RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

SERIE III. — ANNO XXXVII

Tomo I.

Dispensa I. — Gennaio 1892

gennaio febbraio marzo - Vol. I
aprile maggio giugno - Vol. II
luglio agosto settembre - Vol. III
ottobre novembre dicembre - Vol. IV





ROMA, 1892

VOGHERA ENRICO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Nazionale, 201.

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

LA CATEGORIA UNICA OSSIA LA NAZIONE ARMATA (Continuazione e fine). — **Bompiani**, *maggiore* . . *Pag.* 5

IL MATRIMONIO DEGLI UFFICIALI (Continuazione e fine). — **Carlo Lessona** . . . . . » 49

ALCUNE CONSIDERAZIONI INTORNO ALLA NUOVA TECNICA DELLE ARMI NEL COMBATTIMENTO. — **G. Cornara**, *tenente colonnello nell'11° artiglieria* . . . . » 75

RASSEGNA POLITICO-MILITARE . . . . . » 117

CRONACA ESTERA:

AUSTRIA-UNGHERIA . . . . . » 130
FRANCIA . . . . . » 133
GERMANIA . . . . . » 136
GRAN BRETTAGNA. . . . . » 137
RUMANIA . . . . . » 141
SPAGNA . . . . . » 143

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA MENSILE:

I. Recensioni . . . . . » 148
II. Libri di recentissima pubblicazione e d'interesse militare » 152
III. Articoli notevoli delle *Riviste* del mese di novembre . » 163

L'editore intende valersi dei diritti di proprietà letteraria, avendo adempiuto al prescritto dalle leggi.

INDICE ANALITICO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA *RIVISTA MILITARE ITALIANA*

Fascicoli pubblicati nel 1892

AVVERTENZE.

Le indicazioni precedute da un asterisco * indicano articoli delle Notizie militari estere. Le indicazioni precedute da due asterischi ** indicano articoli bibliografici.

Essendosi durante l'anno ripetuta la numerazione delle pagine **1** fino al **486** si è fatto precedere al numero delle pagine, per quello inferiori a quella cifra, l'indicazione del fascicolo.

Africa.

Avvenimenti nei Sudan . . . . . (febbraio) *Pag.* 270

Armi portatili. — Tiro. — Munizioni da guerra.

Cornara. — Alcune considerazioni intorno alla nuova tecnica delle armi nel combattimento. . . . . (gennaio) 75 e (febbraio) 173
* Nuove invenzioni circa le armi portatili in Austria . (gennaio) » 130
* Fucile a piccolo calibro spagnuolo . . . . . (gennaio) » 143
De Chaurand. — La polvere senza fumo e le sue conseguenze tattiche . . . . . (aprile) » 28
* Polvere senza fumo svizzera. . . . . (marzo) » 452
* Nuovo carro per munizioni di fanteria spagnuola . . (marzo) » 452
* Fucile a piccolo calibro rumeno . . . . . (aprile) » 116
* Il fucile di fanteria francese . . . . . (aprile) » 110

* Armamento dell'esercito bulgaro . . . . . (aprile) *Pag.* 109
* Fucile a piccolo calibro inglese . . . . . (16 maggio) » 275
* Calibri dei fucili in uso in Europa . . . . . (16 giugno) » 469
* Nuovo fucile olandese . . . . . » 574
* Servizio delle munizioni in Svizzera . . . . . » 669
Note sui tiri tattici eseguiti dalla divisione di milizia mobile . » 1471

Arte militare. — Tattica. — Strategia.

Cornara. — Alcune considerazioni intorno alla nuova tecnica delle armi nel combattimento . . . . . (gennaio) 75 e (febbraio) 173
Ponza. — La catena nel combattimento . . . . . (febbraio) » 208
Carpi. — Il terreno e lo strumento portatile . . . . (marzo) » 371
De Chaurand. — La polvere senza fumo e le sue conseguenze tattiche . . . . . (aprile) » 28
Studi sui regolamenti della fanteria di *. . . . . (aprile » 74
** Barone. — Come operano i grandi eserciti . . . . (aprile) » 123
** D'Ottone. — Biblioteca ridotta per l'ufficiale di cavalleria . . . . . (aprile) » 128
A. Z. — Il problema militare italiano. . . . . (16 maggio) » 249
** Le opere di Moltke . . . . . (1° giugno) » 370
Slivnitza e Pirot di *. . . . . *Pag.* 685 e 785
Bonati. — L'addestramento della fanteria. . . . . » 905
** Notizie bibliografiche di arte militare . (gennaio) 156, (febbraio) 301 (marzo) 460, (aprile) 132, (16 maggio) 283, 1° giugno) 375 (16 giugno) 481, 582, 679, 779, 879, 978, 1073, 1170, 1271, 1367 1460, 1559, 1657.

Artiglieria.

Cornara. — Alcune considerazioni intorno alla nuova tecnica delle armi nel combattimento . . . . (gennaio) *Pag.* 75 e (febbraio) 173
* La durata delle grosse artiglierie . . . . . (marzo) » 432
* Esperienze col cannone Aguirre . . . . . (marzo) » 450
** Langlois. — L'artillerie de campagne en liaison avec les autres armes. . . . . (marzo) » 455
* Nuovi cannoni da costa giapponesi . . . . . (aprile) » 116
* Cannoni da fortezza russi. . . . . (aprile) » 118
* Nuovi cannoni a tiro rapido francesi . . . . . » 865
* Esperimenti di tiro contro corazze . . . . . » 1061
* Tiri di notte . . . . . » 1153
* Nuovo cannone Canet . . . . . » 1351

Austria-Ungheria.

* Dislocazione delle truppe in Galizia . . . (1° gennaio) *Pag.* 131
* Nuova organizzazione dell'artiglieria da campagna . (gennaio) » 131
* Ispettorato dell'artiglieria da fortezza . . . . . (gennaio) » 133
* Riordinamento delle truppe tecniche (febbraio) . . 274, 863, 1440 e 1634
* Ferma biennale . . . . . (febbraio) » 274 e 1260
* Ispettorato generale di cavalleria . . . . (febbraio) 275, 432 e 663
* Cani da guerra . . . . . (febbraio) 275 e 660
* Vettovagliamento di guerra . . . . . (marzo) » 431
* Comandi di brigata di landwehr . . . . . (aprile) » 106
* Allievi musicanti . . . . . (aprile) » 106
* Aumento di cavalleria in Galizia . . . . . (aprile) » 106
* Velocità del Pelikan . . . . . (aprile) 107 e 1058
* Avanzamento . . . . . (16 maggio) 267 e 864
* Campo militare di Bruck . . . . . (16 maggio) » 272
* Uniformi . . . . . (16 maggio) » 273
* Manovre . . . . . (1° giugno) » 362
* Manovre coi quadri . . . . . (16 giugno) » 465
* Ispezioni di S. M. l'Imperatore . . . . . (16 giugno) » 465
* Passaggio di fiumi (cavalleria) . . . . . (16 giugno) » 465
* Costruzioni navali . . . . . (16 giugno) » 466
* Manovre navali . . . . . 16 giugno) » 466
* Nuove sezioni da ponte divisionali . . . . . » 572
* Cambi di guarnigione . . . . . » 663
* Fortezza di Temeswar . . . . . » 664
* Grandi manovre . . . . . (febbraio) 275, 664 e 1057
* Telegrafia da campo . . . . . » 664
* Viaggio d'istruzione . . . . . » 664
* Manovre con quadri di cavalleria . . . . . » 664
* Manovre in Boemia e Ungheria . . . . . *Pag.* 1056 e 1261
* Gettamento di ponti . . . . . » 1057
* Promozioni . . . . . *Pag.* 1057 e 1540
* Effetti del Mannlicher . . . . . » 1058
* Aumento di truppe in Bosnia . . . . . » 1261
* Sella di cavalleria . . . . . » 1262
* Aumento di fondi per l'esercito . . . . . » 1262
* Nuovo ponte sul Danubio . . . . . » 1263
* Il bilancio della guerra pel 1893 . . . . . *Pag.* 1344 e 1440
* Esercito e marina nel 1891 . . . . . » 1428
* La leva in Bosnia . . . . . » 1439

* Forza a ruolo di ufficiali e assimilati . . . . . *Pag.* 1539
* Manovre navali . . . . . » 1542
* Vanghette da campo . . . . . » 1635
* Bilancio del ministero di difesa . . . . . » 1636

Belgio.

* Manovre di cavalleria . . . . . (16 maggio) *Pag.* 273

Bilanci.

* Bilancio di previsione russo pel 1892 . . . . (febbraio) *Pag.* 282
* Crediti straordinari militari in Svizzera . . . . (febbraio) » 284
* Bilancio della marina tedesca . . . . . (marzo) » 439
* Bilancio della marina francese pel 1893 . . . . . » 665
* Bilancio della guerra rumeno . . . . . » 667
* Bilancio per l'esercito inglese . . . . . » 762
* Bilancio militare austro-ungarico pel 1893. . . . . » 1344
* Bilancio militare austriaco . . . . . » 1636

Biografie.

Generale Maurizio De Sonnaz . . . . . (1° giugno) *Pag.* 356
** Le opere di Moltke . . . . . (1° giugno) » 370
Il generale Cerroti . . . . . » 562
Il generale Sini . . . . . » 563
Mariotti. — Una pagina d'altri tempi — Carlo Simoni . . . . » 826
Il generale Enrico Cialdini duca di Gaeta . . . . . » 983
Il generale Ettore Bertolè-Viale . . . . . » 1418
L'ammiraglio Simone Pacoret di Saint Bon . . . . . » 1526
Il generale Federico Torre . . . . . » 1636

Brasile.

* Ordinamento dell'esercito . . . . . (aprile) *Pag.* 107
* Ordinamento della marina . . . . . (aprile) » 108

Bulgaria.

* Armamento . . . . . (aprile) *Pag.* 109
* La nuova organizzazione dell'esercito . . . . . » 569
Slivnitza e Pirot di . . . . . *Pag.* 685 e 785

Campi e manovre.

* Periodi di istruzione pel 1892 in Francia. . . (gennaio) *Pag.* 133
* Campi e grandi manovre in Austria (febbraio) 275, (1° giugno) 362, 664, 1057, 1261.
* Unità miste alle manovre francesi . . . . . (febbraio) *Pag.* 275
* Campi e grandi manovre in Francia. . . . (marzo) 435, 1060, 1251
* Campi e grandi manovre in Russia. . . . . (aprile) 117, 574, 868
* Campi e grandi manovre in Germania . . (aprile) 113 (16 giugno) 468
* Campo militare di Bruck . . . . . (16 maggio) » 272
* Manovre di cavalleria nel Belgio. . . . . (16 maggio) » 273
* Manovre coi quadri in Austria. . . . . (16 giugno) » 465
* Manovre in Rumania . . . . . » 1157

Cavalleria. — Rimonte.

* Rimonte russe pel 1892 . . . . . (marzo) *Pag.* 449
* La cavalleria inglese . . . . . (aprile) » 114
** D'Ottone — Biblioteca ridotta per l'ufficiale di cavalleria (aprile) » 128
B — Sulla scuola di cavalleria . . . . . (16 maggio) » 240
* Manovre di cavalleria nel Belgio . . . . . (16 maggio) » 273
* Passaggio di fiumi per parte della cavalleria. . (16 giugno) » 465
* Campi di cavalleria nell'India Inglese . . . . (16 giugno) » 471
* Corse di resistenza a cavallo in Germania e Austria . *Pag.* 667, 1442
* Censimento di cavalli in Francia. . . . . » 1152
* Scuola di cavalleria in Rumania . . . . . » 1444
* Rimonte alpine in Francia . . . . . » 1545

Danimarca.

* I forti di Copenhagen . . . . . (aprile) 109 e 1263

Fanteria.

Saghir. — Istruzione delle truppe di fanteria indigene nell'Eritrea. . . . . (1° giugno) *Pag.* 306
Gay. — Il nuovo regolamento di esercizi e l'istruzione tattica della fanteria . . . . . *Pag.* 589 e 685
Bonati. — L'addestramento della fanteria . . . . . » 905
Carpi. — Del metodo educativo istruttivo secondo i regolamenti nuovi . . . . . *Pag.* 1099, 1203 e 1275
Il reclutamento della fanteria di linea. . . . . *Pag.* 1021 e 1567
* I reggimenti di riserva francesi . . . . . » 1058

Ferrovie.

* Nuove ferrovie in Germania. . . . . *Pag.* 573
* Regolamento di esercizio ferroviario in Svizzera . . . . . » 757

Francia.

* Ripartizioni delle classi per l'anno 1892 . . . (gennaio) *Pag.* 133
* Periodi d'istruzione . . . . . (gennaio) » 133
* Velocipedia militare. . . . . (gennaio) » 133
* Cavalli ad ufficiali . . . . . (gennaio) » 135
* Nuova ripartizione territoriale della 15ª regione . (gennaio) » 135
* Promozioni nel secondo semestre 1891 . . . . . (gennaio) » 135
* Unità miste alle manovre . . . . . (febbraio) » 275
* Scuola di guerra . . . . . (febbraio) » 276
* Nuove uniformi dei dragoni . . . . . (febbraio) » 276
* Capo di stato maggiore della Marina . . . . . (febbraio) » 276
* Aumento di forze in Algeria . . . . . (febbraio) » 277
* Uscita libera nei giorni festivi . . . . . (febbraio) » 277
* Corpo d'armata della marina . . . . . (febbraio) » 277
* Coscrizione in Tunisia. . . . . (marzo) » 433
* Indennità cavalli. . . . . (marzo) » 434
* Commissione superiore d'avanzamento . . . . . (marzo) » 434
* Nuove divisioni del 6° corpo d'armata . . . . . (marzo) » 435
* Grandi manovre pel 1892 . . . . . (marzo) 435 e 1060
* Battaglioni alpini territoriali . . . . . (aprile) » 110
* Fucile di fanteria . . . . . (aprile) » 110
* I tre pasti per la truppa . . . . . (aprile) » 110

* Avanzamento . . . . . (aprile) *Pag.* 111 e 1350
* Ufficiali di approvvigionamento . . . . . (aprile) » 111
* Vetture per fanteria . . . . . (aprile) » 112
* Soppressione di segnalatori . . . . . (aprile) » 112
* Classificazione di cavalli e muli . . . . . (aprile) 112 e 1152
* Guardie doganali e forestali . . . . . (16 maggio) » 270
* Uniforme delle truppe alpine . . . . . (16 maggio) » 273
* Creazione di un reggimento sudanese . . . . (16 maggio) » 273
* Uso del velocipede . . . . . (1° giugno) » 358
* Tirailleurs di Diego Suarez . . . . . (16 giugno) » 466
* Leggi militari . . . . . (16 giugno) » 467
* Stipendio dei capitani . . . . . » 572
* Bilancio della marina pel 1893 . . . . . » 665
* Le *stazioni* halte-repas . . . . . » 756
* Esperimento del servizio di sanità in campagna . . . . . » 761
* Battello trasportabile per passaggio di fiumi . . . . . » 761
Schenoni. — L'esercito francese . . . . *Pagg.* 806, 924, 1045 e 1115
* Nuovo cannone a tiro rapido per la marina . . . . . » 865
* Cavalleria nelle manovre alpine . . . . . » 865
* La popolazione ed il servizio militare . . . . . » 967
* Progetto di mobilitazione . . . . . » 968
* Compagnie franche . . . . . » 969
* I reggimenti di riserva . . . . . » 1058
* Cortesie franco russe . . . . . » 1153
* Tiro di notte . . . . . » 1153
* Manovre annuali. . . . . » 12 1
* Età degli ufficiali di fanteria . . . . . » 1348
* Torri corazzate a eclisse . . . . . » 1350
* Ponti metallici . . . . . » 1350
* Nuovo cannone Canet . . . . . » 1351
* Colonie francesi. — Tonchino . . . . . » 1351
* Censimento dei colombi viaggiatori . . . . . » 1353
* Ripartizione del contingente pel 1893 . . . . . » 1543
* Rimonte alpine . . . . . » 1545
* Marina mercantile in rinforzo a quella da guerra . . . . . » 1546
* Lavori di fortificazione pel 1893 . . . . . » 1546
Fabris. — Le *spedizioni francesi al Daomei* . . . . . » 1598
* Nuova legge d'ordinamento militare. . . . . » 1637

Genio. — Fortificazioni. — Tecnologia militare.

* Le fortificazioni del Gottardo , (febbraio) 287, (aprile) 119, (16 maggio) 276, (1° giugno) 366 e 1358.

* I forti di Copenaghen . . . . . (aprile) *Pag.* 109
* I forti di Bukarest . . . . . (aprile) » 117
M. — Le fortificazioni della Svizzera . . . . . » 806
* Istruttori del genio in Svizzera. . . . . (1° giugno) » 367
* Nuove sezioni da ponte in Austria . . . . . » 572
* La fortezza di Temeswar . . . . . » 664
* Battello pel passaggio di fiumi . . . . . » 761
* Riordinamento delle truppe del genio in Austria, 863, 1440 e 1635
M — Il Luziensteig . . . . . » 960
* Le fortificazioni in Danimarca . . . . . » 1263
* Ponti militari francesi. . . . . » 1350
* Il servizio arconautico in Europa. . . . . » 1534
* Fortificazioni francesi . . . . . » 1547
* Vanghette da campo in Austria . . . . . » 1635
** Notizie bibliografiche tecnologiche, (16 maggio) 285, (1° giugno) 378, (16 giugno) 485, 583, 680, 780, 880, 979, 1074, 1171, 1272, 1368, 1463, 1659.

Geografia militare — Colonie. — Viaggi.

** Allason. — Studi di geografia militare . . (16 maggio) *Pag.* 289
Baratieri. — La regione tra l'Anseba e il Barca . . (1° giugno) » 333
* La coscrizione in Tunisia . . . . . (16 giugno) » 433
* Le forze coloniali olandesi . . . . . (marzo) » 443
* La spedizione inglese alla costa di Guinea . . . . . » 657
* Colonie francesi. — Il Tonchino . . . . . » 1351
Fabris. — Le spedizioni francesi nel Daomei . . . . . » 1598
** Notizie bibliografiche, (16 maggio) 287, (1° giugno) 388, (16 giugno) 485, 585, 682, 781, 880, 980, 1075, 1172, 1272, 1368, 1660

Germania.

* Cambi di sedi di truppe . . . . . (gennaio) *Pag.* 136
* Nuovo poligono di tiro . . . . . (gennaio) » 136
* Vestiario ed equipaggiamento del soldato tedesco. (gennaio) » 136
* Stabilimenti di artiglieria . . . . . (gennaio) » 136
* Studio di nuove lingue nell'esercito tedesco . . . (gennaio) » 137
* Cambi di denominazione di reggimenti. . . . . (febbraio) » 278
* Opere militari di Moltke . . . . . (febbraio) » 278
* Sovvenzioni a famiglie di richiamati (febbraio) 278, (1° giugno) 364 e 1126.
* Varamento di una corvetta di crociera . . . . . (febbraio) » 279

* Radiamento di una nave . . . . . (febbraio) *Pag.* 279
* Reclutamento . . . . . (marzo) » 438
* Istruzione di telegrafia per ufficiali . . . . . (marzo) » 438
* Legge sui segreti militari . . . . . (marzo) » 438
* Legge sullo stato d'assedio in Alsazia-Lorena . . . (marzo) » 439
* Bilancio della marina . . . . . (marzo) » 439
* Avanzamento nell'esercito tedesco . . (marzo) 440, (16 maggio) 267
* Grandi manovre del 1892 . . . . . (aprile) 113, (16 giugno) 468
* Cambi di guarnigione . . . . . (aprile) » 113
* Tende per la truppa. . . . . (aprile) » 113
* Nuovo regolamento per la cavalleria . . . . (16 maggio) » 274
* Aumento di forza nell'esercito . . (16 maggio) 274, (1° giugno) 363
* Variazioni nel naviglio. . . . . (16 giugno) » 466
* Servizio in guerra . . . . . (16 giugno) » 471
* Permessi per la mietitura. . . . . (16 giugno » 471
* Ferrovie strategiche . . . . . » 573
* Aumento di navi . . . . . » 573
* La questione militare . . . . . » 656
* Corse di resistenza a cavallo . . . . . *Pag.* 666 e 1444
* Le ispezioni d'armata . . . . . » 866
* Scuola di fortificazione per sottufficiali. . . . . » 866
* Esercitazioni di sbarco a Kiel . . . . . » 867
* Regolamento d'esercizi per artiglieria da campagna . . . . » 1061
* Tiro contro corazze . . . . . » 1061
* Militari annegati . . . . . » 1062
* La giornata d'onore del 1° dragoni della Guardia . . . . » 1154
* Divisione mista in Baviera . . . . . » 1154
* Varo di navi da guerra . . . . . » 1154
* Legge sulle pensioni militari . . . . . » 1264
* Riordinamento del treno in Baviera . . . . . » 1264
* Ritardo alla chiamata delle reclute . . . . . » 1265
* Ufficiali interpreti . . . . . » 1265
* Reclute a bordo di corazzate . . . . . » 1265
* L'istruzione letteraria delle reclute. . . . . » 1443
* Mantello per ufficiali . . . . . » 1643
* Velocipedi . . . . . » 1644
* Morte d'un generale . . . . . » 1644
* Varo di nave . . . . . » 1644

Giappone.

* Nuovi cannoni da costa. . . . . (aprile) *Pag.* 116

Gran Brettagna.

* Condizioni della marina britannica . . . . . (gennaio) *Pag.* 137
* Solidità dell'esercito . . . . . (febbraio) » 279
* Durata delle grosse artiglierie . . . . . (marzo) » 432
* Contro le reti parasiluri . . . . . (marzo) » 432
* Cavalleria . . . . . (aprile) » 114
* Impieghi a militari in congedo . . . . . (aprile) » 115
* Fucile di piccolo calibro . . . . . (16 maggio) » 275
* Corpi di volontari . . . . . (16 maggio) » 275
* Nuovo reggimento di Sepoys (India) . . . . (16 maggio) » 275
* Naviglio inglese . . . . . (1° giugno) » 364
* Esercito inglese (volontari) . . . . . (1° giugno) » 365
* Inchiesta sul reclutamento . . . . . (16 giugno) » 462
* Campi di cavalleria nelle Indie . . . . . (16 giugno) » 471
* La spedizione sulla costa di Guinea . . . . . » 657
* Bilancio per l'esercito pel 1892-93 . . . . . » 762
* Nuovo regolamento di manovra per la fanteria . . . . . » 860
* Le manovre navali . . . . . » 1062
* Istruzione per la mobilitazione dell'esercito regolare . . . . » 1354

Istruzioni e regolamenti

Lessona. — Il matrimonio degli ufficiali. . . . (gennaio) *Pag.* 49
Laderchi. — Varianti al tomo primo del regolamento di esercizi per la fanteria . . . . . (febbraio) » 221
Studio sui regolamenti di fanteria di . . . . . (aprile) » 74
Saghir. — Istruzione delle truppe di fanteria indigene nell'Eritrea . . . . . (1° giugno) » 306
Gay. — Il nuovo regolamento di esercizi e l'istruzione tattica della fanteria . . . . . » 589
* Nuovo regolamento per la fanteria inglese . . . . . » 860
Carpi. — Del metodo educativo istruttivo secondo i regolamenti nuovi. . . . . *Pag.* 1099, 1203 e 1275

Legislazione militare.

Lessona. — Il matrimonio degli ufficiali. . . . (gennaio) *Pag.* 49
** Parenti. — Le pensioni militari in Italia ed in altre nazioni . . . . . (marzo) » 453

C S. — La tassa militare . . . . . (16 maggio) *Pag.* 179
T. — La nuova legge per l'avanzamento. . , . (16 maggio) » 205
Sala — Il tiro a segno nazionale . . (1° giugno) 289 (16 giugno) 403, 521
* Sussidi alle famiglie dei richiamati . . . . . (1° giugno) 364, 1126
* Pensioni militari in Francia . . . . . (16 giugno) » 468
* Pensioni militari in Germania . . . . . » 1264

Marina.

* Forza della marina tedesca . . . . . (gennaio) *Pag.* 137
* Symonds. — Condizioni della marina inglese. . (gennaio) » 137
* Capo di stato maggiore generale nella marina francese (febbraio) » 276
* Corpo d'armata della marina in Francia . . . . (aprile) » 277
* Variazioni nel naviglio da guerra tedesca (febbraio) 279, (16 giugno) 466 573, 1154, 1644
* Contro le reti parasiluri . . . . . (marzo) » 432
* Variazioni nel naviglio da guerra austriaco . . (aprile) » 107 e 1058
* Ordinamento della marina da guerra brasiliana . . (aprile) » 108
* Le marine europee . . . . . (1° giugno) » 362
* La marina inglese . . . . . (1° giugno) » 364
* Esercitazioni di sbarco a Kiel . . . . . » 867
* Le manovre navali inglesi . . . . . » 1062
* Manovre navali in Austria . . . . . » 1542
* Marina mercantile in rinforzo alla marina da guerra . . . » 1546
** Notizie bibliografiche (16 maggio) 286, (1° giugno) 379 (16 giugno. 487 584, 681, 781, 881, 981, 1075, 1172, 1272, 1368, 1464, 1561, 1660

Notizie bibliografiche.

** Di organica . (gennaio) 152, (febbraio) 296, (marzo) 458, (16 maggio) 281, (1° giugno) 374, (16 giugno) 481, 581, 676, 777, 874, 977, 1073, 1168, 1270, 1366, 1458, 1553, 1656.
** Di amministrazione . . (16 maggio) 281, (1° giugno) 375, (16 giugno) 481, 581, 676, 777.
** Di arte militare . . (gennaio) 156, (febbraio) 301, (marzo) 460, (aprile) 132, (16 maggio) 283, (1° giugno) 375, (16 giugno) 481, 582, 678, 778, 875, 977, 1073. 1169, 1270, 1459, 1556. 1656.
** Di storia militare . . (gennaio) 153, (febbraio) 297, (marzo) 459, (aprile) 135, (16 maggio) 283, (1° giugno) 376, (16 giugno) 483, 582, 679, 779, 879, 978, 1073, 1170, 1271, 1367, 1460, 1559, 1657.

** Di letteratura militare e varietà . . (gennaio) 158, (febbraio) 303, (marzo) 468, (aprile) 137, (16 maggio) 284, (1° giugno) 377,, (1° giugno) 381, (16 giugno) 487, 587, 684, 782, 882, 981, 1076, 1173, 1273, 1369, 1464, 1563, 1660.

** Di tecnologia militare . . (16 maggio) 285, (1° giugno) 378, (16 giugno) 485, 583, 680, 780, 880, 979, 1074, 1171, 1272, 1368, 1463, 1659.

** Di marina . . (16 maggio) 286, (1° giugno) 379, (16 giugno) 487, 584, 681, 781, 881, 981, 1075, 1172, 1272, 1368, 1464, 1561, 1660.

** Di geografia, colonie e viaggi . . (16 maggio) 287, (1° giugno) 380, (16 giugno) 485, 585, 682, 781, 880, 980, 1075, 1172, 1272, 1368, 1660

** Di politica . . (16 maggio) 287, (1° giugno) 1380, 585, 683, 782, 881, 980, 1075, 1172, 1272, 1368, 1562, 1659.

Notizie politico-militari italiane.

Mese di gennaio . . . . . (gennaio) *Pag.* 117
Mese di febbraio . . . . . (febbraio) » 318
Mese di marzo . . . . . (marzo) » 470
Mese di aprile . . . . . (aprile) » 151
Dal 15 maggio al 1° giugno . . . . . (1° giugno) » 352
Dal 1° al 15 giugno . . . . . (16 giugno) » 457
Dal 15 al 30 giugno . . . . . » 558
Dal 1° al 15 luglio . . . . . » 652
Dal 15 al 31 luglio . . . . . » 751
Dal 1° al 15 agosto . . . . . » 856
Dal 15 al 31 agosto . . . . . » 956
Dal 1° al 30 settembre . . . . . » 1145
Dal 1° al 15 ottobre . . . . . » 1246
Dal 15 al 31 ottobre . . . . . » 1337
Dal 1° al 15 novembre . . . . . » 1413
Dal 15 al 30 novembre . . . . . » 1520
Dal 1° al 15 dicembre . . . . . » 1623

Olanda.

* Le forze coloniali . . . . . (marzo) *Pag.* 443
* Esperienze con nuovo fucile . . . . . » 574

Organizzazione generale degli eserciti.

Bompiani. — La categoria unica ossia la nazione armata (gennaio) *Pag.* 1
* Nuova organizzazione dell'artiglieria da campagna in Austria-Ungheria. . . . . (gennaio) » 131
* I battaglioni ferrovieri in Ispagna . . . . . (gennaio) » 144
* Riforme militari in Ispagna . . . . . (gennaio) 146, 283
** A. F. — La guerra e lo stato sociale (recensione) . (gennaio) » 148
* Mainoni. — La stabilità dei reggimenti di cavalleria (febbraio) » 247
* Riordinamento delle truppe tecniche in Austria. . (febbraio) » 274
* La ferma biennale in Austria . . . . . (febbraio) 274, 1260
* La ferma biennale in Germania. . . . . »
* Corpo d'armata della marina in Francia. . . . . (febbraio) » 277
* La solidità dell'esercito inglese. . . . . (febbraio) » 279
* Nuove formazioni in Russia (febbraio) 281, (marzo) 448, (aprile) 117 (16 maggio) 276, (16 giugno) 474, 764, 868, 1448
* Vettovagliamento in guerra dell'esercito austro-ungarico (marzo) » 431
* Le forze coloniali olandesi . . . . . (marzo) » 443
* La milizia russa (opoltcenie) . . . . . (marzo) 448 e 1445
* Truppe di riserva inglesi. . . . . (aprile) » 115
* Composizione dell'esercito brasiliano. . . . . (aprile) » 107
* C. S. — La tassa militare . . . . . (16 maggio) » 179
* Guardie doganali e forestali in Francia e Algeria (16 maggio) » 270
* Nuove formazioni in Francia . . (16 maggio) 273, (1° giugno) 363 (16 giugno) 466.
* Aumento di forza dell'esercito tedesco . . . . (16 maggio) » 274
Sala. — Il tiro a segno nazionale nei suoi rapporti con l'esercito . . . . . (1° giugno) 289, (16 giugno) 403, 521
* Nuove formazioni in Inghilterra . . . . . (16 maggio) » 275
* I volontari nell'esercito inglese. . . . . (1° giugno) » 364
* Creazione di un battaglione ferrovieri in Turchia (1° giugno) » 369
Bianciardi. — Di alcune conseguenze delle ferme brevi . . . » 489
Stato militare della Svizzera . . . . . *Pag.* 546 e 577
* Le chiamate per istruzione in Russia . . . . . » 565
* L'esercito bulgaro . . . . . » 569
* La questione militare in Germania . . . . . » 656
* La landsturm svizzera . . . . . *Pag.* 765, 1065, 1358
Schenoni. — L'esercito francese . . . . . *Pag.* 797, 924, 1045, 1115
* Riordinamento delle truppe del genio in Austria *Pag.* 863, 1440 e 1634
* Le ispezioni d'armata in Germania . . . . . » 866

* La popolazione ed il servizio militare in Francia . . . . *Pag.* 967
* Progetto di mobilitazione francese . . . . . » 968
* I reggimenti di riserva francese . . . . . *Pagg.* 1058, 1259
Bompiani. — Una riforma organica militare. . . . . » 1079
* I comandi di confine in Russia . . . . . » 1160
* Riordinamento del treno in Baviera . . . . . » 1264
* Mobilitazione dell'esercito inglese. . . . . » 1354
* L'esercito e la marina austro-ungarica nel 1891 . . . . . » 1428
* Forza a ruolo di ufficiali e assimilati in Austria . . . . . » 1539
** Corticelli. — Manuale di organica militare . . . . . » 1548
* Nuova legge d'ordinamento francese . . . . . » 1637
* La disciplina in Svizzera . . . . . » 1645
** Bibliografia della materia . . . . . (gennaio) 152, (febbraio) 296 (marzo) 458, (16 maggio) 281, (1° giugno) 374, (16 giugno) 481 581, 676, 777, 874, 977, 1073; 1168, 1270, 1366, 1458, 1553, 1656

Reclutamento.

Bompiani. — La categoria unica ossia la nazione armata (gennaio) *Pag.* 1
* Riparto delle classi per l'anno 1892 in Francia. . (gennaio) » 133
S. C. — La nuova legge di reclutamento in Italia (16 giugno) » 383
* Il reclutamento nell'esercito inglese, ... (16 giugno) » 462
* Reclutamento in Francia . . . . . (16 giugno) » 467
Bianciardi. — Di alcune conseguenze delle ferme brevi , . . » 489
Il reclutamento della fanteria di linea. . . . . *Pag.* 1021 e 1567
* Riparto del contingente in Francia . . . . . » 1543

Rumania.

* Insegnamento nelle scuole pei figli di militari . (gennaio) *Pag.* 141
* Nuovo regolamento per la scuola ufficiali . . . (gennaio) » 142
* Movimenti nei generali . . . . . (marzo) 449 e 763
* Nuovo fucile . . . . . (aprile) . » 116
* I crediti per le fortificazioni di Bukarest. . . . . (aprile) » 116
* Esperienze per diminuire la stanchezza. . . . (16 giugno) » 475
* Bilancio e ordinamento dell'esercito . . . . . » 667
* Ispezioni generali pel 1892 . . . . . » 1155
* Vacanze di ufficiali . . . . . » 1155
* Manovre autunnali . . . . . » 1156
* Scuola di cavalleria . . . . . » 1444

Russia.

* Formazione di parchi d'artiglieria di mortai da campagna (febbraio) *Pag.* 281.

* Riunione di 3 batterie da montagna in reggimento (febbraio) *Pag.* 281

* Strumenti da zappatori ai cosacchi . . . . . (febbraio) » 281

* Nuovo carreggio per cavalleria e artiglieria a cavallo (febbraio) » 281

* Divisioni di cavalleria . . . . . (febbraio) » 282

* Promozioni a sottufficiale . . . . . (febbraio) » 282

* Bilancio di previsione pel 1892 . . . . . (febbraio) » 282

* Creazione di una compagnia da fortezza . . . . . (marzo) » 448

* I quadri della milizia (opoltcenie) . . . . . (marzo) » 448

* Risultato delle corse per gli ufficiali di cavalleria . (marzo) » 448

* Ufficiali al parco areostatico d'istruzione . . . . . (marzo) » 448

* Rimonta di cavalleria per l'anno 1891 . . . . . (marzo) » 449

* Nuova carabina per la cavalleria. . . . . (marzo) » 449

* Creazione di sezione trasporti . . . . . (aprile) » 117

* Le manovre nel 1892 . . . . . (aprile) » 117

* Rifiuto di nuovi fucili. . . . . (aprile) » 118

* Cannoni da fortezza . . . . . (aprile) » 118

* Avanzamento. . . . . (aprile) » 118

* Artiglieria nelle divisioni di cavalleria . . . . (16 maggio) » 276

* Nuove formazioni d'artiglieria . . . (1° giugno) 365, (16 giugno) 474

* La chiamata dei riservisti per l'istruzione. . . . . *Pag.* 565

* Istruzioni estive pel 1892. . . . . » 574

* Creazione di nuovi reggimenti d'artiglieria . . . . . » 764

* Aumento di fanteria cosacca . . . . . » 868

* Manovre . . . . . » 868

* Comandi di confine . . . . . » 1160

* Compagnia torpedinieri. . . . . » 1161

* Avanzamento nel 1892. . . . . » 1161

* La milizia (opoltcenie). . . . . » 1445

* Le truppe della Siberia orientale . . . . . » 1448

* Le truppe della Finlandia . . . . . » 1450

* Formazione dei battaglioni e reggimenti di riserva . . . . » 1451

* Formazione di 3 battaglioni fanteria da fortezza . . . . . » 1454

Scuole militari.

* Scuole dei figli di militari in Rumania. . . . (gennaio) *Pag.* 141
* Scuola ufficiali in Rumania. . . . . (gennaio) » 142
Mainoni — Le scuole dei corpi . . . . . (marzo) » 392
B — Sulla scuola di cavalleria . . . . . (16 maggio) » 240
* Scuola di fortificazione per sottufficiali. . . . . » 866

Servizi amministrativi.

* Vettovagliamento della truppa — ufficiali d'approvigionamento in Francia . . . . . (aprile) *Pag.* 111.
* Le stazioni halte repas . . . . . » 756
* Servizi di tappa in Svizzera. . . . . » 757
L'ufficiale di vettovagliamento nel regolamento di servizio in guerra » 1175
** Notizie bibliografiche di amministrazione militare (16 maggio) 281 (1° giugno) 375, (16 giugno) 481, 581, 676, 777.

Servizio Sanitario.

Mendini — Conferenza internazionale della Croce Rossa *Pag.* 627, 710
* Servizio sanitario in Francia . . . . . *Pag.* 761
Maestrelli — Il sistema ospitaliero in Italia . . . . . » 883
** La Croce Rossa . . . . . » 970

Spagna.

* Battaglioni ferrovieri . . . . . (gennaio) *Pag.* 144
* Colombaie militari sulle coste del Marocco . . . (gennaio) » 145
* Riforme militari . . . . . (gennaio) *Pag.* 146, (febbraio) 283
* Esperienze del cannone Aguirre a Trabia . . . . . (marzo) » 450
* Nuovo carro munizioni per fanteria . . . . . (marzo) » 452

Stato Maggiore.

D. S. — Lo stato maggiore in Francia . . . . (1° giugno) *Pag.* 327

Storia militare.

* Avvenimenti militari nel Sudan . . . . . (febbraio) 270 (aprile) 103
Alfieri. — Amiens . . . (16 maggio) 255, (1° giugno) 340, (16 giugno) 383.
** Le opere di Moltk . . . . . (1° giugno) » 370
Bosi. — Le materie militari negli archivi di Stato (16 giugno) » 425 535, 639 e 738.
* La spedizione inglese alla Costa di Guinea . . . . . » 657
Slivnitza e Pirot di *** . . . . . *Pag.* 685 e 785
Claretta. — I prigionieri fatti dai francesi alla Staffarda . . . » 810
** Cappelletti. — Storia di Vittorio Emanuele II e del suo regno » 1165
T. Fabris. — Le spedizioni francesi nel Daomei . . . . . » 1598
** Zanelli. — Il reggimento cavalleria Piemonte Reale . . . » 1650
** Bibliografia delle materie . . . (gennaio) 153, (febbraio) 297, (marzo) 459, (aprile) 135, (16 maggio) 283, (1° giugno) 376, (16 giugno) 483, 582, 679, 779, 879, 978, 1073, 1170, 1271, 1367, 1460, 1559, 1657.

Svizzera.

* Munizionamenti per l'esercito . . . . . (febbraio) *Pag.* 284
* Fortificazioni e mine . . . . . (febbraio) » 285
* Vestiario ed equipaggiamento . . . . . (febbraio) » 285
* Razioni di riserva . . . . . (febbraio) » 285
* Questione finanziaria . . . . . (febbraio) » 286
* Ordinamento delle fortificazioni del Gottardo . . (febbraio) » 287
* Polvere senza fumo . . . . . (marzo) » 452
* La difesa del Gottardo . . . . . (aprile) » 118
* Stabilimenti d'artiglieria . . . . . (aprile) » 119
* Sconfinamenti. . . . . (aprile) » 119
* Disciplina . . . . . (aprile) » 120
* Ufficiali di cavalleria . . . . . (aprile) » 120
* Al Gottardo . . . . . (16 maggio) 276 e 1361
* Armamento del genio . . . . . (16 maggio) » 276
* Guarnigione del Gottardo . . . . . (1° giugno) » 366
* Effettivi dell'esercito . . . . . » 577
* Modificazioni organiche . . . . . » 578
* Stato militare della Svizzera . . . . . » 546
* Scaglionamento delle munizioni . . . . . » 669
* Nuova ordinanza dei servizi di tappa e di esercizio ferroviario » 757

* Deposito centrale di Zurigo . . . . . *Pag.* 765
* Il Landsturm . . . . . *Pag.* 765, 1065 e 1358
M — Le fortificazioni della Svizzera . . . . . » 806
* Il Luzienstoig . . . . . » 960
* La Societé des officiers de la confédération . . . . . » 1161
* Acquisto di nuovi fucili . . . . . » 1357
* Trasporto di artiglierie . . . . . » 1358
* Tiri tattici ad Airolo . . . . . » 1359
* Velocipedisti . . . . . » 1645
* Disciplina nell'esercito . . . . . » 1645
* Incidenti diplomatici . . . . . » 1648

Turchia.

* Creazione di battaglioni ferrovieri . . . . (1° giugno) *Pag.* 368

Varietà.

Lessona. — Il matrimonio degli ufficiali . . . . (gennaio) *Pag.* 49
* Velocipedia militare in Francia . . . . . (gennaio) » 134
* Promozioni in Francia nel 2° semestre del 1891 . (gennaio) » 135
* Studi di nuove lingue nell'esercito tedesco . . . (gennaio) » 137
* Servizio delle colombaie militari in Ispagna . . .)gennaio) » 145
Cani da guerra in Austria . . . . . (febbraio) 275 e 660
Fambri. — L'ingegneria e la guerra . . . . . (marzo) » 408
Zavattari. — Criterio militare . . . . . (aprile) » 5
Beltrami. — Mens sana in corpore sano . . . . . (aprile) » 59
M. — Il principio di nazionalità e le conferenze per la pace (1° giugno) » 317
* L'uso dei velocipedi nell'esercito francese . . . (1° giugno) » 358
Bosi. — Le materie militari negli archivi di Stato (16 giugno) 425, 535, 639 e 738.
** La stampa militare periodica in Russia . . . . (16 giugno) » 477
Rabbini. — Iniziativa o dovere . . . . . » 496
Roberti — Educazione e coltura degli ufficiali . . . *Pag.* 509 e 608
* Società di tiro e ginnastica in Francia. . . . . » 572
** La stampa militare periodica in Austria e Germania *Pag.* 670, 871 e 1068
La dinamite e le esplosioni di . . . . . » 724
** La débacle di Zola . . . . . » 767
Rabbini. — Il talento militare . . . . . » 946
* Le compagnie franche . . . . . » 969
* Société des Officiers de la Confédération Suisse . . . . » 1161

Stella. — La fortificazione, l'artiglieria e la difesta delle coste. *Pag* 1221, 1313, 1371 e 1492.

Guerrini. — La guerra nel movimento demografico. *Pag.* 1327, 1403, 1502 e 1586.

* Velocipedisti in Svizzera 1645

** Varietà e letteratura militare (notizie bibliografiche di) (gennaio) 158, (febbraio) 303, (marzo) 461, (aprile) 137, (16 maggio) 284, (1° giugno) 377, (1° giugno) 381, 16 (giugno) 487, 587, 684, 782, 882, 981, 1076, 1173, 1273, 1369, 1464, 1563, 1660.

LA CATEGORIA UNICA

OSSIA

LA NAZIONE ARMATA

(Continuazione e fine, V. puntata precedente).

CAPITOLO IV.

Ferme progressive e ferma biennale.

« La nostra epoca, diceva un giorno il generale Bertolè-Viale in Parlamento, anzichè della pace, delle arti e delle industrie sembra che tenda a diventare l'epoca del ferro. Strana trasformazione che bisogna subire, perocchè il fare altrimenti sarebbe il suicidio della nazione. »

La trasformazione è andata molto al di là di quanto potevasi prevedere nel 1871 quando il Bertolè vi pronunziava quelle parole in un discorso col quale in gran parte sosteneva le basi del progetto d'ordinamento Ricotti.

Perocchè se allora sembrava un'audacia passare da un contingente di 40 e 50,000 uomini ad uno normale di 65,000, ora sono divenuti scarsi i contingenti di 82,000 e di 95,000 (1). E noi stessi, i quali col presente lavoro tendiamo a dare per quanto debole una nuova spinta all'aumento e che ne sviluppammo le ragioni nel 1° capitolo, dobbiamo confes-

(1) Le classi del 1851 e del 1850 furono levate con la forza di 50,000; quelle dei 3 anni precedenti di 40,000.

sare che non siamo sicuri che l'istruzione della massa dell'esercito venga a guadagnare dalla progressiva riduzione della ferma; ma una volta che si devono portare sul campo non più migliaia ma milioni di combattenti, quale Stato potrebbe reggere alla spesa d'istruirli tutti con 5 anni di servizio sotto le armi? Pochi benissimo istruiti non potrebbero frenare la valanga dei moltissimi istruiti mediamente; è preferibile (ripetiamo parole dello stesso generale Bertolè-Viale) una istruzione mediocre per tutti ad una istruzione buona per una parte ed incompleta per l'altra. Ma nei due sistemi che ci proponiamo di confrontare il problema di dare un'istruzione a tutti è egualmente risoluto, onde sarà utile esaminare con quale dei due si possa ottenere una istruzione media maggiore.

Elementi che influiscono assai sulla efficacia dell' istruzione, impartita agli uomini di leva, sono senza dubbio la possibilità che essi intervengano con frequenza alle istruzione e la bontà dei graduati.

La frequenza alle istruzioni dipende dal rapporto fra la forza dei presenti nelle compagnie ed il numero dei comandati pei vari servizi interni ed esterni.

La qualità dei graduati deriva dalla scelta che se ne può fare fra gli uomini stessi di leva e dal tempo che a loro profitto si può particolarmente dedicare.

L'esame adunque del grado d'istruzione raggiungibile ci conduce a determinare:

1° quale sarebbe nei due casi la forza media presente,

2° quali sarebbero i servizi indispensabili esimenti dell'istruzione;

3° ove si avrebbe maggior facilità di scelta dei graduati;

4° con quale sistema potrebbero questi esser meglio istruiti.

Conosciuta o formata un'idea della differente istruzione, potremo rappresentarci il grado di solidità che avrebbero le due truppe in caso di chiamata per la guerra ed a tal uopo dovremo tener conto, sia dei richiami che per la legge

in vigore dovrebbero effettuarsi in tempo di pace, sia degli insegnamenti che già ci fornisce in proposito la storia militare moderna, nonchè degli stimolanti alla buona condotta, alla disciplina ed allo studio che indubbiamente contribuirebbero a migliorare tale solidità.

Dopo ciò per quanto è in noi faremo un cenno del carattere morale e politico sociale che avrebbe la riforma diretta in uno più che in altro senso.

Per facilitare le ricerche a chi legge divideremo la materia in paragrafi:

§ 1.

Computo della forza media nominale.
Considerazioni sull'epoca di chiamata alle armi.

La forza media presente nell'anno è elemento di bilancio e come tale va misurata esattamente tenendo conto di tutte le minime perdite, perchè la riunione di molte quantità piccole produce una somma che sul bilancio pesa a milioni ed i milioni son merce rara.

Ma, per quanto riguarda le difficoltà che le diminuzioni di forza recano all'istruzione, non è il caso di tener conto delle piccole perdite, tanto più che trattandosi di un esame parallelo di due sistemi diversi, a scopo di confronto, quelle perdite si avrebbero in entrambi. Importa invece assai di tener conto delle epoche di chiamata e di congedamento delle classi e delle loro parti.

I criteri che occorre tener presenti su tale materia ci sembra sieno i seguenti:

a) evitare le stagioni troppo rigide, siccome causa di maggiori malattie, in specie quando si verifichino spostamenti da regioni di clima molto differente;

b) ottenere che la classe ultima chiamata abbia fatto un sufficiente tirocinio, in modo da poter essere subito incorporata, nel caso di scoppio di ostilità;

c) avere la massima forza sotto le armi nelle stagioni più propizie alle esercitazioni militari d'insieme;

d) aver riguardo possibilmente alle esigenze dei lavori dell'agricoltura.

Per il primo criterio basta che la chiamata non avvenga nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio; meglio dopo che prima.

Pel secondo occorrerebbe prevedere in quale epoca sarebbe più probabile la rottura delle ostilità; si ritiene generalmente la primavera; ma se si riflette che con le masse enormi da sostentarsi oggidì in campagna, sarebbe follia rinunziare all'ultimo raccolto, pare che dai governi si farà ogni sforzo per frenare le ire popolari in modo da poter andare in lungo fino a raccolto fatto, delle granaglie e dei foraggi che in molte parti d'Italia avviene in giugno; nè crediamo si faccia prima nelle altre parti d'Europa.

Laonde per la fanteria, cioè per la massa maggiore dell'esercito, la chiamata potrebbe farsi tanto in novembre, quanto in marzo ed anche in quest'ultimo caso si potrebbe sperare di poter inquadrare la nuova leva fra le truppe mobilitate.

Per il terzo criterio la massima forza sotto le armi dovrebbe aversi in estate ed in autunno, la minima in inverno; e a tale scopo soddisfa meglio per doppio motivo la chiamata in marzo, cioè al principio della primavera.

Finalmente sotto l'ultimo aspetto sembra a prima vista che la chiamata in primavera non sia vantaggiosa, perchè toglierebbe alla campagna gli operai proprio nel momento del massimo lavoro, ma l'inconveniente è più apparente che reale; perchè, se la chiamata fosse stata fatta qualche mese prima, quei contadini sarebbero egualmente impediti dal prender parte ai lavori.

Concludiamo pertanto che a parità delle altre condizioni e sempre che sia abbastanza rispettato ogni altro interesse militare, la chiamata in principio di primavera sia da preferirsi a quella di autunno scadente. Se la chiamata dovesse farsi in due volte le stagioni adatte sarebbero appunto quelle di primavera e di autunno.

Ora, appunto per le armi a cavallo, la chiamata in primavera non soddisferebbe al criterio di poter avere la classe sufficientemente addestrata nel caso che scoppiassero le ostilità in giugno. Per essa pertanto la chiamata in autunno è da preferirsi. (1)

Vediamo se e come questi criteri sono applicabili ai due sistemi.

Qui occorre porsi una domanda pregiudiziale. È possibile, è conveniente chiamare una parte prima, altre più tardi? In qual modo procedere alle assegnazioni alle varie armi? Se il reclutamento delle armi speciali e della cavalleria fosse riservato alla parte del contingente destinato a più lungo tirocinio il problema si semplificherebbe; perchè nel 1° sistema « ferme progressive » si chiamerebbero i 64,000 assegnati inizialmente alla 1ª parte e da essi verrebbero scelti gl'idonei alle armi speciali nel numero totale o poco meno e gli altri 45,000 o 50,000 verrebbero rimandati in congedo illimitato provvisorio fino alla chiamata del resto del contingente: nel secondo, verrebbero egualmente chiamati i 50,000 o 60,000 che avessero estratto il numero più alto senza poter accampare alcun diritto a trattamento di favore e si procederebbe in modo analogo alla scelta ed incorporamento degli idonei ed all'invio in provvisorio congedo degli altri. La spesa in entrambe le ipotesi non potrebbe essere gran cosa, un 200,000 lire, delle quali una parte inclusa nelle spese necessarie per la parte di chiamata da non più ripetersi.

Ma, sebbene si sia convinti che le armi speciali e la cavalleria debbano, a preferenza della fanteria, essere fornite d'un contingente soggetto a 3 anni di ferma, sembra che che ci procureremmo un danno volontariamente qualora rinunziassimo ad incorporare in dette armi individui specialmente idonei ad esse per attitudine fisica o per la spe-

(1) Con ciò non si vuole escludere la chiamata in primavera neanche per la cavalleria; bisognerebbe però stabilire per massima, e sarebbe vantaggio, che in caso di guerra la classe più giovane rimanesse temporaneamente ai depositi.

cialità della professione e vi rinunziassimo pel solo fatto che questi individui per ragioni proprie di famiglia o di numero debbono essere arruolati per 2 anni soli. No: preferiremmo una soluzione di questo genere: fra la prima chiamata scegliere i 12,000 o 15,000 veramente idonei e prendere il complemento a 20,000 tra quelli che devono chiamarsi più tardi e percorrere ferma più breve. Ma si osserva: ciò produrrebbe disordine nelle batterie e negli squadroni perchè riceverebbero le reclute in due riprese successive. Ecco, questo si dovrebbe eliminare con un ripiego il quale, come dimostreremo a suo luogo, dovrà inevitabilmente adottarsi se si vorrà in qualche modo porre rimedio alle difficoltà che dalle compagnie s'incontrano nell'istruzione di tante categorie diverse d'individui con pochissimi mezzi in ufficiali e graduati e col soverchio numero dei servizi esimenti dall'istruzione e questo rimedio, che non è parto della nostra mente, ma suggeritoci dalle idee manifestate in Germania durante la fervida lotta pro e contro la ferma biennale, consiste nel non dividere le reclute tutte le volte fra tutte le compagnie, batterie, squadroni, ma solamente fra una parte di esse, che potrebbe anche essere la metà.

In tal modo (per quanto concerne la questione particolare del momento) in alcuni squadroni, in alcune batterie sarebbero versate le reclute avute dal primo scaglione e in altri le rimanenti che verrebbero sotto le armi più tardi.

Quale confusione nascerebbe da ciò? ci pare nessuna. Forse le reclute di 2ª mandata di qualche reggimento d'artiglieria non potrebbero prender parte alle scuole di tiro insieme con le prime; certo sarebbe questa una piccola complicazione; ma qual danno sostanziale se qualche batteria andasse al tiro più tardi? Siccome tutti i reggimenti più o meno sarebbero nello stesso caso, non sarebbe difficile in pratica stabilire due mute alle quali parteciperebbero diverse brigate.

Del resto l'idea sostenuta da alcuni in Germania di versare le reclute una volta in certe unità ed altre volte in

altre, fu pubblicata dapprima sotto la forma che un anno dovessero reclutare i corpi d'armata di numero pari e l'anno successivo i dispari; dappoi, considerato che ciò avrebbe recato turbamento alla semplicità del sistema territoriale ed avrebbe avuto conseguenze sulla mobilitazione, si propose che non i corpi d'armata, bensì le compagnie ricevessero a turno le reclute. Ed è manifesto che, per estensione, la stessa idea si potrebbe da noi applicare, per quanto riguarda l'artiglieria e la cavalleria, in questo modo: assegnare le reclute di 1ª mandata ad alcuni reggimenti e quelle chiamate più tardi ad altri, che alla scuola di tiro sarebbero chiamati più tardi.

Prima di passare alle cifre notiamo che, supposti incorporati 15,000 uomini in novembre nelle armi speciali, i rimanenti 50,000 circa della 1ª parte del 1° sistema si potrebbero anche mandare direttamente a' vari reggimenti; ma considerato il loro non grande numero e la conseguente modesta spesa per un 2° viaggio dal comune al distretto, riterremmo preferibile mandarli di nuovo in congedo provvisorio fino alla chiamata di primavera.

Ciò posto, osserviamo che nel 1° sistema, si avrebbero:

15,000 chiamati alla fine di novembre e congedati al 1° agosto del 3° anno di servizio;

35,000 chiamati alla fine di febbraio e congedati al 30 ottobre del 3° anno di servizio;

25,000 chiamati alla fine di febbraio e congedati al 30 ottobre del 2° anno di servizio;

55,000 chiamati alla fine di febbraio e congedati al 30 ottobre del 1° anno di servizio;

e con la ferma biennale:

15,000 chiamati alla fine di novembre e congedati al 1° agosto del 3° anno di servizio;

75,000 chiamati alla fine di febbraio e congedati al 1° febbraio del 2° anno di servizio;

40,000 chiamati alla fine di febbraio e congedati al 30 ottobre del 1° anno di servizio.

E pertanto la forza media nominale sarebbe, nelle varie stagioni militari, quella indicata dallo specchietto che segue:

Ferme	Media della forza nominale delle classi sotto le armi						ANNOTAZIONI
	nei mesi di					nell'anno	
	Novembre	Dicembre Gennaio	Febbraio	Marzo Luglio	Agosto Ottobre		
Progressive	170000	185000	185000	300000	285000	256666	Si sono aggiunti in ogni casella 45,000 uomini di forza permanente. Nella tabella corrispondente pubblicata nello studio sul *massimo contingente* le cifre erano minori, perchè là si era tenuto conto delle perdite. La forza media annuale del 2° sistema è minore, perchè per 5000 del contingente delle armi speciali è calcolato il servizio di 2 anni.
Biennale . .	225000	240000	165000	280000	265000	255416	

Se si esaminano fra loro i dati della tabella, sembra chiaro che il vantaggio spetti al sistema delle ferme progressive perchè la ripartizione delle forze durante l'anno corrisponde meglio al criterio ideale di avere la minima forza sotto le armi nei mesi invernali; la forza presente dal marzo all'agosto permetterebbe di svolgere benissimo le istruzioni d'insieme che potrebbero continuare con poca differenza fino all'ottobre ed il minimo di forza sarebbe tale da non incagliare i vari servizi, in condizioni non differenti da quanto avviene ora nei mesi dall'agosto al novembre.

Dippiù per effetto della ferma biennale succederebbe che al congedamento di febbraio sarebbe congedata, nei corpi non aventi che due classi, la metà della forza sotto le armi e con essa la massima parte dei graduati, onde si verificherebbe un vero sconvolgimento. Per evitarlo proponemmo altra volta che la chiamata delle classi fossa fatta in due epoche differenti ed ora torniamo a proporlo, convinti che,

con la simultanea applicazione della soprariordata proposta tedesca, di assegnare le reclute di una chiamata ad alcune compagnie e quelle delle successive ad altre, si eviterebbe non solo l'inconveniente di dover perdere tutti i graduati dalla classe più giovane, unica rimasta sotto le armi, ma altresì quello che ci si affacciava talora nella mente, che cioè si aggravasse troppo il lavoro dei capitani e degli ufficiali subalterni. Questa assegnazione promiscua, che potrebbe spingersi fino al punto di assegnare volta per volta le reclute di tutto un battaglione ad una sola compagnia, faciliterebbe d'assai la riunione degli uomini in individui di eguale grado d'istruzione senza toccare all'unità dell'ente compagnia (1).

Qualora le classi fossero chiamate in due volte la forza nei vari mesi risulterebbe come appresso:

15,000 uomini chiamati alla fine di novembre e congedati al 1° agosto del 3° anno.

40,000 uomini chiamati alla fine di febbraio e congedati al 1° febbraio del 2° anno.

35,000 uomini chiamati alla fine di novembre e congedati al 30 ottobre del 2° anno.

40,000 uomini chiamati alla fine di febbraio e congedati al 30 ottobre del 1° anno.

e perciò la forza media nominale sarebbe

	Novembre	Dicembre Gennaio	Febbraio	Marzo Luglio	Agosto Ottobre	Media annuale
Ferma biennale con chiamata di semiclassi in primavera ed in autunno.	190,000	240,000	200,000	280,000	265,000	255,416

La quale tabella mostra che con questo ripiego di chiamare le classi metà per volta alla fine di febbraio e di no-

(1) Vedi *Addestramento del soldato.* — *Rivista Militare* ottobre 1891.

vembre, si avrebbe una diminuzione di forza nel mese di novembre con aumento corrispondente nel mese di febbraio; negli altri mesi la forza resterebbe invariata. Si guadagnerebbe dunque nel senso di diminuire la forza al principio d'inverno ed altresì in quello che dei 50,000 o 60,000 numeri più alti chiamati in novembre per il reclutamento delle armi speciali, i meno idonei a queste potrebbero mandarsi senz'altro ai corpi invece di farli ritornare alle loro case in congedo provvisorio; sarebbe una economia ed una semplificazione. È perciò appunto che i 75,000 uomini del contingente di 2 anni (70,000 + 5000) sono stati divisi in 2 parti, l'una di 40,000 da incorporarsi in marzo, l'altra di 35,000 (50,000 — 15,000) da trattenersi sotto le armi senz'altro.

Intorno a questo punto non occorre aggiungere altro; si è già manifestato da quale parte sia il vantaggio, si sono indicati i criteri ai quali dovrebbero soddisfare sia l'epoca delle chiamate, sia la forza media presente nelle varie stagioni militari e d'altronde nelle due tabelle qui presentate ci sono abbastanza elementi perchè ciascuno possa ricavarne un proprio apprezzamento.

§ 2°.

Servizi che allontanano il soldato dalle istruzioni. Considerazioni sul servizio territoriale.

Si ripete da molti anni che troppi sono nel nostro esercito i servizi e le incombenze che allontanano il soldato dalle istruzioni e parecchi ministri hanno procurato di diminuirli, convinti che in gran parte rendano illusoria la prolungata permanenza sotto le armi. Ad ogni riforma che tenda ad aumentare la forza di guerra senza relativo aumento di

spesa, corrisponde indispensabilmente una diminuzione nella ferma del soldato e per conseguenza si rende più sensibile il danno delle frequenti assenze per cause che non contribuiscono a preparare il soldato alla sua vera missione, che è la guerra.

Il più grave di questi servizi è il servizio territoriale ed è in esso che s'incontrano le maggiori difficoltà a portare modificazioni, pel motivo che il solo interessato non è il Ministero della guerra.

Ove si abolissero le guardie militari alle carceri, si dovrebbe provvedere all'aumento di parecchie migliaia di guardie carcerarie e per conseguenza inserire in altro bilancio una maggior spesa che si avvicinerebbe ai due milioni. Sembra dunque veramente che, utilizzando l'esercito in quel servizio, si faccia una discreta economia.

La verità è che si perde in dettaglio quello che si ha l'apparenza di guadagnare in blocco. Perocchè ogni sentinella corrisponde in danno alla diminuzione di più che un uomo al contingente annuo.

Infatti ogni sentinella richiede tre uomini che si danno la muta, i graduati per disimpegnare le funzioni di capoposto, caporale di consegna e caporale di muta, ed altri soldati per portare agli uomini di guardia, il caffè, il rancio ecc. A capo all'anno il posto che colloca una sentinella sola avrà tenuti lontani dalle varie esercitazioni 3×365 soldati $+ 1 \times 365$ graduati $+ 2 \times 365$ uomini di corvè, cioè 6×365 militari per un giorno o, per equipollenza, 6 militari per un anno: 2 militari per l'intera ferma di 3 anni, se fossero percorsi tutti sotto le armi!

Tale equipollenza sarebbe, per quanto matematica, semplicemente un assurdo, se il servizio di guardia spettasse così di rado ai singoli soldati che il rapporto fra i giorni di assenza da esso procurati ed i giorni di presenza alle istruzioni fosse minimo; ma pur troppo è risaputo che quel rapporto è sensibilissimo; molte volte nonostante tutti gli sforzi dei comandanti di presidio e di corpo, non si riesce a

far *portare* due notti libere ai soldati: onde effettivamente e non di rado ciascun soldato monta la guardia un giorno su tre, cioè un terzo di quel periodo.

L'anno scorso lo scrivente era in Napoli e, nel recarsi da un quartiere all'altro del reggimento, aveva occasione di fare sovente il tragitto dal Forte Ovo a Castelnuovo ed a Fontana Medina: ebbene, in quel percorso di un quarto d'ora circa egli poteva vedere non meno di 15 sentinelle! Nel solo presidio di Napoli si avevano 27 corpi di guardia con 44 sentinelle e 167 comandati quotidianamente a quel servizio; nella divisione il numero ammontava a 473; nel territorio del X corpo a 600. Anche riducendo questo numero di $^1/_3$, si arriverebbe per tutti i corpi d'armata al cospicuo numero di 5400, senza contare le guardie ai quartieri, i picchetti straordinari ai tribunali militari ed alle corte d assisie; onde non è esagerato l'affermare che il servizio delle guardie (escluse quelle interne dei corpi) e dei picchetti ai tribunali, distoglie almeno 6000 individui dall'istruzione (1) e per quanto abbiamo prima esposto corrisponde alla diminuzione di altrettanti uomini nel contingente annuale, vale a dire fa spendere sul bilancio della guerra $6000 \times 400 = 2{,}400{,}000$ lire che non si convertono in aumento d istruzione. Noi sappiamo bene che l'esercito costa assai, assaissimo al paese, ed il paese lo sa e lo ripete anche troppo; ma perchè fargli credere che costi anche di più? perchè non rimettere le cose al posto passando al bilancio degl'interni la spesa pel servizio di sicurezza esterna delle carceri ed in genere tutta quella parte di sicurezza pubblica che ora è affidata ai carabinieri reali?

Si può peraltro osservare da taluno che non è da considerarsi come perduto per l'istruzione tutto il tempo nel

---

(1) Trascuriamo anche di comprendere nel calcolo tutti gli uomini di corvée per portare il rancio ad altri.

quale il soldato presta il servizio di guardia; ed anzi conviene a tale servizio attribuire una massima importanza, perchè esso è il primo che tolga il soldato dalla condizione irresponsabile di eterno scolaro e gli assegni una missione propria da adempiere, ponendolo talvolta nella necessità di prendere da solo decisioni della più alta gravità. Ecco infatti che scrive il generale Dragomiroff nel suo aureo *Manuale per la preparazione delle truppe al combattimento.*

« Il servizio di guardia è il primo gradino che permetta di arrivare alla consacrazione del soldato pel servizio del campo di battaglia e come tale ha un enorme significato. Una volta in sentinella il semplice soldato deve salvaguardare oggetti e interessi della massima importanza: egli è per conseguenza investito del diritto terribile di vita o di morte sui suoi simili ed è abbandonato al suo solo discernimento per giudicare delle circostanze che conducono all'applicazione di tale diritto, senza che persona alcuna possa guidarlo o indicargli la risoluzione da prendere.

« Se egli non uccide quando è necessario, passa sotto giudizio e vi passa ancora se uccide quando non occorra.

« Il soldato in sentinella è tenuto ad osservare la sua consegna fino alla morte; egli non osa più obbedire agli ordini di coloro cui in tempi ordinari deve una sottomissione assoluta; egli è obbligato a lottare contro la fatica, pel solo sentimento del dovere, senza che quasi alcuna sorveglianza lo stimoli: non può lasciare il suo posto, neppure quando è minacciato di perdita certa, finchè non è rilevato da chi lo ha messo a posto; bisogna infine che egli resista a tentazioni d'ogni sorta. In breve, il servizio di guardia è il primo servizio reale del soldato in tempo di pace; tutto il resto non è niente più se non una preparazione ad esso servizio.

« Il servizio di guardia esige, come condizione espressa che il soldato abbia intelligenza e carattere ed a sua volta esso contribuisce a sviluppare dette qualità; certo, bisogna avere la testa bene a posto e il cuore alto e fermo per ca-

varsela bene da una situazione dove si debbono prendere decisioni così opposte: ubbidire, non ubbidire, uccidere, non uccidere. »

Sono queste delle magnifiche parole che vorremmo apprese a memoria da coloro cui incombe l'obbligo d'insegnare al soldato i doveri della sentinella; sono magnifiche parole e quando ci passarono innanzi agli occhi della mente, tanta fu l'impressione che ci domandammo: abbiamo dunque scritto solo delle bestialità?

Una più attenta lettura parve sollevare il dubbio non confortante: giudichi il lettore.

Siccome nello studio e nei sollazzi, come nelle bevande e nell'amore l'uso giova e l'abuso è fatale, così nelle cose militari la soverchia estensione data a una parte, non può riuscire se non a detrimento delle altre. Ciò naturalmente vuole il generale russo, il quale, imprendendo a trattare di ciò che deve insegnarsi alle compagnie, raccomanda al capitano di farsi *ab initio* un piano, o come noi diciamo, un reparto ove sia assegnata a ciascuna istruzione un tempo proporzionale a quello necessario per farlo apprendere ed alla importanza, alla difficoltà di essa. Ora il servizio di guardia si apprende forse tanto più, quanto più si esegue?

Se, come servizio, è il primo in tempo di pace, come mezzo d'istruzione non giova che in momenti eccezionali. A quante su 12,000 sentinelle in un anno si presenta il dilemma « uccidere, non uccidere? » Forse ad una, se pure accadrà; ed alle altre 11,999 la lunga abitudine a riscontrare bensì gravoso, ma di nessuna difficoltà l'adempimento pratico di quel servizio farà dimenticare l'alto insegnamento del capitano. Certamente nelle supreme occasioni in cui il soldato abbandonato alle proprie ispirazioni dovrà risolversi ad ubbidire o a non ubbidire, a uccidere o a non uccidere egli avrà bisogno di mente e di cuore, ma è dubbio se quella o questa si raranno rinvigoriti nel servizio territoriale ordinario. Le tante mancanze, che dobbiamo punire per infrazione alle regole del servizio, non provano forse che l'eser-

cizio pratico esteso fino all'abuso, non è il miglior mezzo educativo?

Adunque senza volere escludere del tutto che in tempo di pace si eserciti il soldato all'adempimento di tanta missione, noi reputeremmo ventura per l'esercito, se si abolissero il servizio di guardia alle carceri, la massima parte di quelle d'onore, quelle ai quartieri, restringendo la vigilanza armata agli stabilimenti, nei quali meglio il soldato proverebbe il sentimento della propria responsabilità. 12,000 individui sarebbero guadagnati all'esercito e per lo meno 5 milioni sarebbero convertiti in vera preparazione alla guerra.

Non è pel semplice piacere della digressione che ci siamo estesi su questo argomento; trattiamo qui dei servizi che allontanano dall'istruzione siccome termine di confronto, cioè per determinare su quale dei due sistemi gravino di più nel senso d'intralciare l'addestramento del soldato Ma poichè a qualunque riforma si addivenga per aumentare la forza dell'esercito, mestieri è che ad una gran parte degli uomini di leva venga abbreviato il servizio sotto le armi, e con ciò si renda indubbiamente più grave il carico di qualunque occupazione che distrae il soldato dall'istruirli, così ci sarebbe sembrato pregiudizievole presentare una nuova proposta ed eccitamento a quella riforma, senza nello stesso tempo gettare il nostro sassolino per far precipitare il colosso del servizio territoriale.

La cosa è d'altronde, conforta il constatarlo, già incanalata per la via dell'attuazione. Uno dei primi atti della presente amministrazione della guerra fu quello di raccomandare, di dare anzi disposizioni severe per ridurre numero e forza delle guardie di presidio. La diminuzione dovrà continuare.

Altre riduzioni sarebbero utili per aumentare il profitto delle istruzioni durante la ferma.

Una utilissima, anche dal lato disciplinare, sarebbe togliere l'attendente agli ufficiali non montati che si trovano in posizioni lontane dai corpi; un'altra obbligare le imprese tutte a fornire i generi in quartiere stesso, onde abolire le innu-

merevoli corvées alle lenzuola, al casermaggio, alla legna ecc. e un'altra, che però urterebbe contro molte prevenzioni, riserbare a casi straordinari l intervento della truppa per incendi, inondazioni, terremoti, cordoni sanitari, servizi di P. S, chiassi universitari: e ancora togliere i picchetti ai tribunali, restringere l'intervento della *truppa* ai funerali, ecc. ecc.

Dopo aver espresso platonicamente questi voti, noi possiamo constatare che nel momento attuale, pel contributo di tutte queste circostanze, il soldato non interviene alle istruzioni che una minima parte del tempo che passa sotto le armi. Calcolare esattamente il numero delle assenze sarebbe opera vana.

Tuttavia si può osservare che, dopo congedata la classe, riesce difficile. come dicemmo, far si che i soldati abbiano 2 notti su 3, libere dal servizio di guardia: non è troppo supporre che un altro giorno su 3 vada perduto per tutti gli altri servizi interni ed esterni. tenuto conto degli assenti per licenze d'ogni genere, per malattie, per riposo ecc. laonde $^1/_3$ solamente del suo tempo è utilizzato, durante il periodo che passa fra il congedamento della classe, la chiamata della nuova classe ed il suo incorporamento cogli anziani, cioè per 7 od 8 mesi circa.

Ora un soldato soggetto alla ferma triennale trascorre:

1°. 1 periodo quale recluta, che prolungheremo al massimo di 4 mesi.

2°. 3 periodi estivi, in cui tutti concorrono ai vari servizi, 12 mesi.

3°. 2 periodi autunno invernali, 15 mesi.

Nel 1° periodo i 4 mesi sono tutti esclusivamente utilizzati per l'istruzione; nel 3° solo una terza parte, cioè 5 mesi; nel secondo, concorrendovi maggior forza e rimanendo eguali i servizi da prestare il tempo utile si può elevare ai $^2/_3$, cioè a 8 mesi.

In totale il tempo bene impiegato è approssimativamente $4 + 5 + 8 = 17$ mesi, cioè il 55 per cento della ferma.

Se queste condizioni dovessero durare, non avremmo il coraggio di proporre alcun aumento al contingente, che come

si è detto più volte, richiede per le esigenze finanziarie una diminuzione del servizio medio delle classi; ma ci affida la fortuna e la saggezza d'Italia che anche questi problemi poco alla volta si risolveranno, superando gli immensi ostacoli che sappiamo apprezzare.

Ciò posto, come porre a confronto sotto quest'aspetto i due sistemi a ferme progressive, ed a ferma biennale, o l'uno o l'altro che vorremmo sostituito al sistema in vigore?

Noi vedremo dapprima per quanti mesi in ciascuno dei due una parte sola della forza sotto le armi concorra a tutti i servizi: a questo fine dalle due tabelle della forza media stralciamo i dati che risultano sottraendo dalla forza presente, la massa delle reclute ed i 45000 di forza permanente.

	Forza concorrente ai servizi esterni ed interni nei mesi di				
	Novembre Gennaio	Febbraio Marzo	Aprile Giugno	Luglio	Agosto Ottobre
Ferme progressive .	125,000	125,000	140,000	255,000	240,000
Biennale chiamata annuale. .	180,000	105,000	120,000	235,000	220,000
Biennale chiamata semestrale	145,000	105,000	155,000	235,000	220,000

È evidente che il profitto medio che ricaveranno i soldati dalle varie istruzioni può ritenersi proporzionale al numero delle volte che essi v'interverranno; ora, ammesso che per effetto della riduzione dei servizi sopra propugnata, gli assenti in complesso raggiungano giornalmente il numero di 50,000, risulta che quando il numero totale dei concorrenti a detti servizi sarà 150,000, ciascun soldato perderà 1 giorno su 3, cioè $^1/_3$ del tempo totale e quando il numero stesso raggiungerà i 300,000, la perdita non sarà che di 1 giorno su 6, cioè di $^1/_6$ del totale. Con tale criterio noi pos-

siamo determinare il tempo utile impiegato nell'istruzione di ciascun contingente e per conseguenza l'istruzione media di ciascuna classe.

Così pel sistema delle ferme progressive, riscontriamo che i 50,000 trattenuti per 32 mesi avrebbero un'istruzione effettiva di mesi 22,948

i 25,000 trattenuti per 20 mesi avrobbero un'istruzione effettiva di mesi 14,977

i 55,000 trattenuti per 8 mesi avrebbero un'istruzione effettiva di mesi. 7,247

e perciò l'istruzione media della classe sarebbe di mesi 14,72

E analogamente per la ferma biennale a classe riunita i 15,000 di 3 anni riceverebbero un'istruzione effettiva di mesi 22,674

i 75,000 di 2 anni riceverebbero un istruzione effettiva di mesi 17,340

i 40,000 di 1 anno riceverebbero un'istruzione effettiva di mesi 7,105

onde l istruzione media della classe sarebbe di mesi 14,806,13

Infine per la ferma biennale a classi spezzate, 15,000 di 3 anni riceverebbero un'istruzione effettiva di mesi 23,118

40,000 della 1ª parte del contingente di 2 anni riceverebbero un'istruzione effettiva di mesi 17,220

35,000 della 2ª parte del contingente di 2 anni riceverebbero un'istruzione effettiva di mesi 17,287

40,000 del contingente di 1 anno riceveverebbero un'istruzione effetttiva di mesi . . 7,105

e l'istruzione media della intera classe risulterebbe di mesi 14,806,26

Questi numeri hanno uno scarso valore come quantità assolute, ma ne rivestono uno grandissimo come quantità relative, come termini di confronto ed infatti ci confermano palpabilmente quanto si presentiva, che cioè nei sistemi a ferma biennale l'istruzione media dell'intero contingente

risulterebbe, benchè di pochissimo, superiore pel motivo che in esso, potendosi ripartire meglio la forza media dei concorrenti ai diversi servizi durante l'anno, le assenze obbligatorie dall'istruzione diventano un poco meno sensibili. E lo stesso significato, per quanto in proporzioni pratiche inapprezzabili, ha l'eccedenza della 5ª cifra decimale dell'ultima media rispetto alla 2ª media.

Così noi abbiamo espresso quantitativamente, come meglio sapevamo, la differenza che presentano i sistemi posti a confronto rispetto a forza media e rispetto all'influenza che, in dipendenza di essa e dei servizi esimenti all'istruzione, essi potrebbero avere sulla istruzione media delle classi.

Ora passiamo ad un altro coefficiente di notevole efficacia su detta istruzione.

§ 3.

Reclutamento dei graduati.

Per motivi già espressi e che non hanno d'altronde bisogno d'esser chiariti e dimostrati, il contingente tenuto sotto le armi per soli 8 mesi, potrà riuscire addestrato, pronto alle operazioni campali appena dichiarata la guerra, ma scarsamente potrà dare dei graduati. Invero anche i più disposti a diventare meritevoli del grado, non avrebbero tempo di ben apprendere e rendersi familiari le attribuzioni proprie dei graduati e coloro che ne fossero ritenuti capaci dopo soli 6 mesi, non procurerebbero alcun vantaggio all'esercito, giacchè mancherebbe il tempo di utilizzare la loro istruzione a profitto degli altri.

Sono pertanto 55,000 individui pel sistema delle ferme progressive e 40.000 per la ferma biennale da sottrarsi dal contingente annuale, siccome non concorrenti al reclutamento dei graduati. Ora se il numero dei graduati da nominarsi ogni anno fosse eguale coi due sistemi, la ferma

biennale avrebbe evidente, benchè piccolo vantaggio, sull'altra, essendo più facile la scelta, ove è più largo campo.

Non escludiamo che con la ferma biennale si possa fare in modo da non aver bisogno d'un numero di graduati maggiore che con l'altra ferma; ne mostreremo anzi la possibilità presentando un 3° tipo della ferma biennale stessa; ma qui c'interessa il confronto fra tipi dei quali si è discorso, e da tale confronto risulta appunto che quel piccolo vantaggio sopra accennato non solo sparisce, ma passa a favore delle ferme progressive.

Per calcolare il fabisogno della categoria caporali (caporali e caporali maggiori), ricorriamo alle ultime due relazioni pubblicate sulla leva; in esse troviamo i seguenti dati:

Grado	Individui ascritti all'esercito permanente			
	Sotto le armi		Sotto le armi ed in congedo illimitato	
	1889	1890	1889	1890
Soldati	194,407	200,443	690,447	690,788
Caporali . . .	31,581	32,889	104,444	109,857
Totale	225,988	233,332	794,921	800,645

che c'indica come il percento dei caporali sul totale dei caporali e dei soldati sotto le armi, fosse il 13,97 nel 1889 ed il 14,95 nel 1890 e che il percento stesso su tutte le forze ascritte all'esercito permanente fosse nel 1° anno il 13,13 e nel 2° il 13,72. In media esso fu del 14,46 per le truppe sotto le armi e del 13,42 per quelle in congedo illimitato, cioè del 14 % in media generale.

Valendoci di tale media noi abbiamo calcolato pei vari sistemi:

a) il fabisogno di graduati riferito alla forza massima e la parte di essi da trarsi dai contingenti di leva, cioè

tutti meno 6,300 che, nella proporzione del 14 % spettano agli elementi di forza permanente.

b) la parte della forza sotto le armi che può servire al reclutamento dei graduati, cioè la forza totale diminuita del contingente che fa soli 8 mesi di servizio, delle reclute che non hanno compiuto i 6 mesi di servizio e dei 45,000 individui (sottufficiali, raffermati ecc.) che chiamammo elementi permanenti.

Ne è risultata la seguente tabella, che diamo per esteso potendo giovare a parecchi confronti.

FERMA	TABELLA PEL COMPUTO DEI CAPORALI OCCORRENTI NEI DIVERSI SISTEMI							Significato dei numeri inscritti nelle varie linee orizzontali
	Novembre	Decembre Gennaio	Febbraio	Marzo Maggio	Giugno Luglio	Agosto	Settembre Ottobre	
Ferme progressive	170,000	185,000	185,000	300,000	300,000	285,000	280,000	Totale della forza presente.
	23,800	25,900	25,900	42,000	42,000	39,900	39,900	Totale dei graduati occorrenti
	17,500	19,600	19,600	35,700	35,700	33,600	33,600	Quota graduati da fornirsi dai contingenti di leva.
	125,000	125,000	125,000	125,000	140,000	125,000	185,000	Forza anziani che possono fornire i graduati.
	14 %	15,68	15,68	**28,48**	25.50	26,88	18,16	Per % dei graduati sulla forza anziani.
	—	—	—	14,240	graduati da fornirsi dai contingenti di 50,000 individui.			
	—	—	—	7,120	id.	id.	id.	di 25,000 id.
FERMA BIENNALE A classe riunita	225,000	240,000	165,000	280,0.0	280,000	265,000	265,000	
	31,500	33,600	23,100	39,200	39,200	37,100	37,100	
	25,200	27,300	16,800	32,900	32,900	30,800	30,800	Come sopra nello stesso ordine.
	180,000	180,000	105,000	105,000	120,000	105,000	180,000	
	14	15,17	16,00	**31,33**	27,42	29,33	27,11	
	—	—	—	4.699,5	graduati da fornirsi dai contingenti di 15,000 individui.			
	—	—	—	23,497,5	id.	id.	id.	di 75,000 id.
Semiclassi chiamate a 4 mesi di distanza	190,000	240,000	200,000	280,000	280,000	265,000	265,000	
	26,600	33,600	28,100	39,200	39,200	37,100	37,100	
	20,300	27,300	21,800	32,900	32,900	30,800	30,800	Come sopra nello stesso ordine.
	145,000	145,000	105,000	105,000	155,000	140,000	180,000	
	14	18,83	20,76	**31,33**	21,22	22,00	27,11	
	—	—	—	4,699,5	graduati da fornirsi dai contingenti di 15,000 individui.			
	—	—	—	12,532	id.	id.	id.	di 40,000 id.
	—	—	—	10,965,5	id.	id.	id.	di 35,000 id.
Semiclassi chiamate a 6 mesi di distanza	225,000	240,000	220,000	280,000	280,000	210,000	265,000	
	31,500	33,600	30,800	39,200	39,200	29,400	37,100	
	25,200	27,300	24,500	32,900	32,900	23,100	30,800	Come sopra nello stesso ordine.
	125,000	125,000	105,000	160,000	175,000	105,000	125,000	
	20,16	21,84	23,43	20,56	18,80	22,00	**24,64**	
	—	—	—	—	—	—	3,696	graduati da fornirsi dal conting. di 15,000 individui.
	—	—	—	—	—	—	18,480	id. id. id. di 75,000 id.

Questi ultimi dati si riferiscono alla ferma biennale pel caso che il contingente di 2 anni fosse chiamato in due volte a 6 mesi interi di distanza.

Si desume da tale tabella che nei mesi più sfavorevoli, quando cioè è più sensibile la sproporzione fra il forte numero di graduati occorrente e la scarsa quantità di truppa che ha i requisiti per fornirli, il rapporto esprimente il fa bisogno dei graduati sale:

al 28,48 % nelle ferme progressive
al 31,33 % » » biennale (1° e 2° tipo)

e perciò, visti quali sono i contingenti disponibili pel reclutamento dei graduati in quei mesi, si richiedono:

nelle ferme progressive . . . . .
- 7,120 graduati da ciascun contingente di 25,000 uomini soggetto a 2 anni di servizio (20 mesi).
- 14,240 graduati dai contingenti di 50,000 (32 mesi).

nella ferma biennale (1° e 2° tipo). .
- 4,699 graduati dal contingente di 15,000 (32 mesi).
- 23,497 graduati dal contingente di 75,000 (23,000).

Nel 1° sistema si dovrebbero avere 10 caporali ogni 35 uomini, nel 2° 10 ogni 32. La differenza non è invero molto grande, ma è resa più sensibile dal fatto che nel 1° caso un terzo del totale dei graduati percorre la ferma triennale, mentre nel 2° solamente un sesto. Anche qui però v'è un compenso, e deriva dai 23 mesi invece di 20 che passano in servizio i 75,000 della ferma biennale.

Numericamente, l'istruzione media dei graduati potrebbe esprimersi così:

per le ferme progressive $\frac{7120 \times 20 + 14240 \times 32}{21360} =$ mesi 28

per la ferma biennale $\frac{4699 \times 32 + 23497 \times 23}{28196} =$ mesi 24 ½

Adunque sta in fatti che, astrazione fatta da considerazioni morali, col sistema proposto per le ferme progressive si ha qualche maggiore facilità nel reclutare i graduati e s'impartisce loro un'istruzione per qualche mese di più.

Per amore di brevità, non diremo che due parole sul 3° tipo di ferma biennale, che è stato inserito nella precedente tabella, nell'intento di mostrare come potrebbesi variare la ripartizione della forza durante l'anno, per diminuire il fa bisogno di graduati: è chiaro che quest'ultimo scopo il 3° tipo lo raggiungerebbe abbastanza bene, poichè il numero se ne ridurrebbe a 22,276 sopra 90,000 uomini, vale a dire a 10 graduati ogni 40 uomini, mentre negli altri esempi studiati erano 10 su 35, o su 32.

La media dell'istruzione sarebbe sempre rappresentata da mesi 24 $^{1}/_{2}$. Però il complesso del sistema non armonizzerebbe abbastanza bene, a nostro modo di vedere, coi giusti criteri circa l'epoca di chiamata delle classi e circa la miglior ripartizione della forza durante l'anno; darebbe luogo a tre diverse chiamate o a tre diversi congedamenti nell'anno, oppure obbligherebbe a congedare i contingenti delle armi speciali in stagione disadatta, o a prolungarne soverchiamente il servizio con aggravamento della spesa. Può darsi che maniera vi sarebbe di riparare anche a questi inconvenienti; gioverà ad ogni modo l'averlo inserito nella tabella per dimostrare la grande elasticità di questi tipi a semiclassi chiamate sotto le armi in epoche differenti.

Se dalla truppa sotto le armi passiamo a considerare quella in congedo illimitato, noi troviamo che, senza addentrarci nella questione estranea all'argomento presente, circa il numero di classi che occorreranno per costituire l'esercito permanente, il numero dei graduati starà al totale della forza di caporali e soldati nel rapporto di:

$$\frac{21360}{130000}$$ cioè 16,43 $^{0}/_{0}$ nelle ferme progressive

e come

$$\frac{28196}{130000}$$ 21,68 $^{0}/_{0}$ nella ferma biennale.

Il rapporto 16,43 $^{0}/_{0}$ è accettabilissimo, perchè sarebbe soggetto a diminuire, come i dati della tabelletta a pag. 24 ci mostrano diminuire il per $^{0}/_{0}$ dei graduati da sotto le

armi al congedo illimitato: se questa diminuzione deriva, dall'essere in un caso computati come caporali, individui che poi passano nella categoria sottufficiali o che anche rimanendo caporali non si rinnovano ad ogni chiamata di contingente, allora porterà una riduzione del 16,43 al 15 % circa; se deriva da altre cause che ignoriamo bisognerà aggiungere quelle accennate e si entra perfettamente nei limiti dei dati della tabella.

Per l'altro sistema invece, nonostante queste riduzioni si avrebbe una notevole eccedenza, cui si potrebbe porre rimedio coll'ideare un grado di prova prima del caporale, un appuntato di 6 mesi di servizio, un istruttore, il quale dopo altri 6 mesi, cioè dopo circa 1 anno di servizio e qualche mese di prova, potrebbe arrivare al grado di caporale, grado che, come tutti gli ufficiali sanno, è di suprema importanza per la disciplina. Nei due anni e ½ di servizio in media che fanno i militari in Germania non possono diventare che gefreite, cioè una specie di appuntati; il caporale conta già fra i sottufficiali e per diventar tale deve raffermarsi.

§ 4.

Ricapitolazione dei tre paragrafi precedenti.

Se riavviciniamo il contenuto dei 3 paragrafi precedenti abbiamo abbastanza per esprimere un primo giudizio circa i sistemi posti a confronto.

Dalle tabelle della forza media computate nel § 1° e riportate in quest'ultimo, vediamo che tutti i sistemi soddisfanno al criterio di avere la massima forza sotto le armi nei mesi più adatti all'istruzione marzo-ottobre e la minima in inverno; però il tipo che più spiccatamente risolve

il problema secondo questo criterio è quello a ferme progressive.

Tenuto conto dei servizi da prestarsi dalla truppa costringendola a non presenziare le istruzioni, e della quantità che nei vari periodi vi concorre, abbiamo veduto nascerne inconvenienti, i quali sono un poco più sensibili per le ferme progressive e meno per gli altri; la differenza è peraltro veramente minima, talchè si può ritenere abbondantemente compensata dalla qualità dei graduati, che per le ragioni svolte nel § 3°, dovrebbe risultare nel sistema delle ferme progressive alquanto migliore che sugli altri Pertanto dal complesso delle fatte considerazioni, ci pare risulti una qualche superiorità a favore delle ferme progressive. È da presumersi che i suoi contingenti lascerebbero le armi con una istruzione media superiore. Sarebbe essa mantenuta?

A ciò dovrebbero provvedere non rari richiami alle armi, il più efficace correttivo alle brevi ferme.

Se le finanze permetteranno il richiamo di un intero contingente di 130,000 (nominale) all'anno, come prescrive al minimo l'art. 131 del Testo unico, non si può scorgere differenza sotto questo riguardo di un sistema dall'altro, giacchè tutti furono studiati in modo da dare durante la ferma una qualche istruzione all'intero contingente di 130,000; se invece per considerazioni di bilancio si dovrà limitare il richiamo ad una parte sola, occorre distinguere 2 casi: o tutto il contingente di 130,000 con gli altri che occorreranno per raggiungere la voluta forza, sarà incorporato nell'esercito di campagna, rimanendo le classi più anziane in riserva quali truppe di complemento, ed allora la chiamata parziale converrà sia fatta a preferenza per le quote del contingente totale che ricevettero una più breve istruzione sotto le armi. Ed infatti è discutibile se certe esercitazioni si apprendano meglio con un più lungo tirocinio; talora le ripetizioni superflue generano stanchezza e quindi minor attenzione e profitto; ma è pure vero che per la forza stessa dell'abitudine, ciò che si è imparato e fatto

per più lungo tempo, stenta più a sfuggire dalla memoria della mente e dei sensi; onde noi pensiamo che i soldati con breve ferma possano apprendere tanto bene da dar brillante prova di sè come i soldati più provetti; ma ammettiamo pure che essi dimenticheranno più presto: perciò in tale ipotesi, a quelli che meno stettero sotto le armi ci pare che sarebbe più profittevole il frequente richiamo, che dovesse limitarsi ad una frazione sola del contingente.

Se invece il contingente di ogni anno dovesse ancora considerarsi diviso in due parti, una da essere inquadrata al primo rompere delle ostilità, l'altra da esser trattenuta ai depositi per poi venire impiegata come truppa di complemento, in questo caso è chiaro che il richiamo parziale dovrebbe applicarsi alla parte di contingente che passò più tempo sotto le armi, perchè sarebbe questa la destinata ad entrar subito in campagna, mentre l'altra avrebbe tempo di ritemprarsi, depurarsi e riallenarsi ai depositi.

La ripartizione del contingente per gli eventuali richiami sarebbe sempre questione di bilancio; ma ove si supponga che il bilancio permetta in ciascun caso di richiamare la porzione secondo i criteri espressi, noi avremmo che nel primo caso:

del contingente a ferme progressive dovrebbero richiamarsi	55,000	uomini.
del contingente a ferma biennale dovrebbero richiamarsi	40,000	»

e nel secondo

del contingente a ferme progressive dovrebbero richiamarsi	75,000	»
del contingente a ferma biennale dovrebbero richiamarsi	90,000	»

In questi limiti non può essere questione di confronto, ma trovandoci in argomento torniamo ad esprimere il voto che gli eserciti di campagna si costituiscano con gl'interi contingenti e che i complementi sien dati dalle classi anziane. Età minore dei 30 anni e pochi vincoli di famiglia

daranno ai due eserciti mobili una robustezza, una gagliardia, uno slancio insuperabili: con ciò non deprezziamo le classi più vecchie; fatta una cernita rigorosa del 30 o del 35 % e riallenate alle fatiche militari, esse saranno in grado dopo 15 giorni di andare a colmare i vuoti che 15 giorni bastano a fare, pur senza battaglie fra le truppe campali.

Ma queste truppe sottoposte durante la pace a ferme così brevi avranno esse la solidità necessaria per affrontare la zona micidiale delle odierne armi da fuoco?

Quale dei due sistemi sarà il più adatto a fornire loro questa solidità?

CAPITOLO V.

Cenni storici e considerazioni sociali sulle brevi ferme.

La storia è plastica e può farsi valere, come fu detto, a provare il bianco e il nero; perciò noi rinunziamo ad una peregrinazione attraverso i secoli per rintracciarvi gli esempi di truppe che, nonostante il breve addestramento, si comportarono valorosamente in guerra. Chi volesse leggere una brillante enumerazione di simili fatti potrebbe consultare l'articolo dell'on. Arbib nella *Nuova Antologia* dell'anno scorso.

Peraltro, pur lasciando in riposo la storia antica, acchè nessuno ci richiami all'ordine

« Qui nous délivrera des Grecs et des Romains? »

e saltando a piè pari sopra la medioevale e su gran parte della moderna, non ci pare si possa tacere di due fatti che, sovente citati, servirono ad opposte interpretazioni. Avvennero essi nelle due regioni del Piemonte e della

Prussia, che pel loro robusto organismo politico e militare, meritarono di avere e seppero gloriosamente adempire la missione della unificazione politica delle rispettive nazioni.

Relativamente alla Prussia è noto come sia citato l'esempio delle sue truppe regolari che ebbero un tirocinio di soli 12 a 18 mesi eppure seppero, in unione alle milizie improvvisate sotto il nome di cacciatori volontari, fare impallidire più durevolmente dei montanari di Spagna, la stella di Napoleone I, battendosi come vecchi soldati nelle campagne del 1813 e nelle successive fino a quella di Waterloo e resistendo anche alla suprema prova della saldezza d'una truppa, la sconfitta.

A questo argomento gli avversari delle brevi ferme oppongono che nei coscritti prussiani l'entusiasmo supplì l'istruzione, tantochè la Prussia stessa ritornò presto alla ferma di 3 anni e poi, avendo di nuovo esperimentato un servizio di 2 anni, dovette ancora una volta estenderlo a 3, col temperamento dei congedi anticipati.

Accenneremo più tardi a queste fasi. Qui ci preme subito di osservare che, quanto all'entusiasmo, nessuno, neppure i da noi ammiratissimi eroi delle campagne dell'italiana indipendenza, hanno il diritto di dubitare che esso possa mancare nelle future lotte che dovrà sostenere l'Italia per difendere e per affermare la sua unificazione: noi giovani sentiamo il peso dolcissimo d'esser figli a coloro che crearono la patria indipendenza e, sentendolo, ci troviamo rinvigoriti in quel santo amore che fece loro versare tanto sangue e patire innumerevoli sacrifici. Perchè mai di quando in quando si ode sorgere il grido affannoso che la nuova generazione non comprenda l'immensa responsabilità ereditata da quella che la precedette? Certo non poteva tornare a fare l'Italia, poichè essa era già fatta e saggiamente pensa (all'unisono coi suoi padri) che se il nulla tenente può tutto osare perchè nulla ha da perdere, chi già possiede, se pur non è ricco, deve misurare i propri desideri per evitare con la sconfinata ambizione di perdere il frutto

delle fatiche passate; allorquando però per contingenti circostanze politiche, per improvviso, legittimo scoppio di passioni popolari, la suprema ragione del ricorso alle armi diventerà indispensabile, come si può supporre che difetti l'entusiasmo oggi che il sentimento patriottico, già patrimonio di pochi privilegiati, è penetrato in tutte le coscienze, nel settentrione e nel mezzogiorno, nelle città, nei villaggi e nelle campagne?

Quanto al ritorno della Prussia stessa a ferme più lunghe di quella adottata nel 1810, auspici Sharnost e Stein, giova riassumere gli stadi pei quali è passata colà la questione e indagare, per quanto è in noi, le cause particolari dei successivi mutamenti.

La legge 3 settembre 1814 introdusse l'obbligo generale del servizio militare e lo ripartì nel seguente modo:

3 anni di servizio nei corpi;

2 anni di servizio nella riserva;

7 nella landwehr di 1° bando ed altrettanti in quello di 2° bando.

Tutti gli altri assoggettati dal 17° al 50° anno di età alla landsturm. Non potendosi però incorporare tutto il contingente, s'instituirono le landwehrrekruten che ricevevano solo 12 settimane d'istruzione; dippiù si dispensarono molti numeri alti dal prestar servizio.

Venne la mobilitazione del 1830, quando per gli avvenimenti in Francia e nel Belgio si volle mandare un corpo d'osservazione sulla Mosa, e si vide che il sistema del 1814 non istruiva un sufficiente numero di riserve, tanto più che molti posti erano riempiti da *capitolanti*.

Per rimediare a ciò, consenzienti molti comandanti generali, si ridusse il servizio nei corpi a 2 anni per la fanteria e per l'artiglieria a piedi; con ordine di gabinetto del 1833 il sistema fu messo in esperimento e con altro del 1837 decretato in vigore, cioè dopo 5 anni di esperimento.

Nella mobilitazione del '50 e negli anni di rivoluzione 1848-49 le truppe con servizio biennale si comportarono benissimo, sia nella guerra cittadina, sia nei tentativi di su-

bornazione fatti dal popolo; non poterono fornire brillanti prove nei combattimenti, perchè pochi e insignificanti essi furono nelle brevi campagne contro i Danesi, contro gl'insorti Polacchi e contro i Badesi, ma non vi furono gravi mancanze disciplinari, nè si notò istruzione insufficiente o poca abilità tattica.

Diversamente andò per la landwehr; le cause peraltro ne furono non il servizio biennale, bensì l'insufficiente ordinamento, l'età dei richiamati, il loro stato (ammogliati) e la comunanza dei sentimenti rivoluzionari generati dai modi ingiusti di governo tenuti nel decennio (1).

Nel 1850 la condotta della landwehr fu migliore; quella di secondo bando non si presentò sotto aspetto brillante, perchè mezzo vestita da borghese.

Nel 1857 un ordine di gabinetto ristabilì il servizio triennale, che effettivamente fu di 2 anni e mezzo. La leva si faceva in *primavera*, i congedamenti in autunno. Nel 1854, per tenersi pronti agli avvenimenti d'Oriente, si ristabilì la ferma di 3 anni incorporando le reclute in ottobre.

Le ragioni di questo mutamento furono nell'intendimento di far contrasto alle tendenze rivoluzionarie col fortificare il bagno d'acciaio (Stahlbad) della fedeltà; aumentare l'istruzione del tiro e del combattimento in ordine sparso, resi necessari dall'adozione del fucile rigato.

Soltanto tre anni dopo apparvero le prime disposizioni sui congedi anticipati, che inizialmente basati sul principio di concedere un premio ai migliori soldati, perderono in breve il primitivo carattere per la necessità di estenderle e sono presentemente la causa dei tanti mali che il generale Boguslawsky vorrebbe rimuovere con la riduzione quasi generale del servizio a 2 anni.

Dal fatto riassunto si rileva che le brevi ferme dettero militarmente buoni risultati in Prussia e che le successive

---

(1) Generale Boguslawsky. *Sulle necessità del servizio biennale.*

riforme furono determinate per lo più da cause non strettamente attinenti alla preparazione delle truppe alle operazioni campali.

L'umiliazione subita dalla Prussia col trattato d'Olmütz fu conseguenza d'insufficiente preparazione politica e di non apparecchiata mobilitazione, ma dal nuovo torrente d'amor patrio che suscitò l'onta patita, furono travolti ministri e istituti e fra essi in primo luogo quelli attinenti all'ordinamento militare, che si era dimostrato impari alle ambizioni del paese. Qual meraviglia se nella foga delle riforme, si aumentò, anche in omaggio alla opinione allora prevalente in Europa, la durata della ferma? Non era del resto questa l'opinione generale: tanto è vero che nella commissione del bilancio del 1851 vi fu chi propose di diminuire la ferma a meno di 2 anni e la proposta non fu respinta che con 9 voti contro 7.

Infine, come notò il deputato Richter, gli stessi avvenimenti del 1866 e del '70 non provano a favore della ferma di 3 anni; i contingenti che presero parte alla campagna del '66 contavano un servizio che variava dai 19 ai 31 mesi e quelli del '70 un servizio medio anche minore, in specie se si ha riguardo ai contingenti della Germania del sud.

La propaganda del momento per la ferma biennale in Germania, è notissima. Nel 1886 uno, su 240 comandanti di corpo interpellati, si pronunziò favorevolmente a tale riforma; nel '90 quasi tutti i comandanti di corpo d'armata vi si dimostrarono contrari; ma nel '90 stesso il Ministro della guerra Verdy V. Vernois lasciò il ministero per dichiarazioni troppo ardite in favore e quattro opuscoli (1) sorsero successivamente ed apertamente a sostenerla; un giornale ufficioso, già contrario, accolse delle proposte: si ordinarono battaglioni di prova. L'avvenire c'illuminerà. Ma potrebbero non riuscire bene esperimenti affidati in

(1) Richter. *Il nuovo progetto militare.* — Anonimo. *Videant Consules.* — Pseudonimo Müller. *Il servizio biennale.* — Boguslawsky. *Necessità del servizio biennale.*

Berlino a quel fiore di milizia che è la fanteria della Guardia?

In Piemonte, dopo le guerre napoleoniche, si mantenne la coscrizione migliorando l'esercito « prima reclutato da « mestieranti, da mercenari, da pochi volontari e da molti « arruolati per forza, »

Salito al trono Carlo Alberto, nel 1830, volle rinforzare l'esercito, che venne infatti aumentato allargandone la base. Venne, cioè, esteso l'obbligo di servizio a 16 anni, dei quali 8 nel servizio attivo; invece il servizio sotto le armi fu ristretto a:

14 mesi per la fanteria;

3 anni per l'artiglieria, pei bersaglieri e per la cavalleria; quest'ultima però era in massima parte composta di uomini d'ordinanza (8 anni).

Da un tal sistema si ebbero ottimi risultati; nelle riviste, nelle evoluzioni, ove era allora prevalente la parte formale, le truppe brillavano: nonostante qualche arresto inflitto agli ufficiali, ne era soddisfatto pel primo re Carlo Alberto che ogni giorno faceva manovrare sotto i suoi occhi la guardia montante al palazzo reale. Venne la campagna del 1848 e quella truppa che era rimasta sì poco tempo sotto le armi si comportò valorosamente nei fatti d'arme di Monzambano, di Colà, di Pastrengo e di Santa Lucia (1), che meglio diretti avrebbero potuto dare brillanti risultati.

Un testimone, anzi un attore di quella sfortunata campagna, il generale Corte, dice che appunto allora si formò la convinzione dell'inutilità delle lunghe ferme. Egli vide i soldati di 14 mesi battersi benissimo al principio della campagna ed anche nella stessa giornata del 24 a Custoza.

Ora questo esempio, che dai sostenitori della riduzione della ferma viene citato in proprio appoggio, è ribattuto dagli avversari i quali attribuiscono alla scarsa solidità delle

(1) Non menzioniamo l'attacco di Goito, perchè fu gloria precipua dei bersaglieri, che avevano 3 anni di ferma.

truppe per il poco servizio sotto le armi, una delle cause della definitiva cattiva riuscita di quella campagna e ne trovano la conferma nel fatto che nelle riforme successive la ferma venne portata a 5 anni.

In verità pare che quella poca saldezza non si sia manifestata davvero nei principî delle operazioni, quando le giovani classi subito incorporate nonostante il breve servizio, erano meno rotte alle fatiche ed alle emozioni della guerra, ma più tardi quando sopraggiunsero ai corpi le vecchie classi che avevano lasciato l'esercito fin 16 anni prima. Scrive infatti il generale Corsi che « la fanteria pie-
« montese era buona nei quadri e in quel nucleo di truppa
« d'ordinanza che nel concetto del suo organamento doveva
« costituire l'ossatura, ma tanto più scadente, quanto più
« veniva ingrossando per l'arrivo delle vecchie classi pro-
« vinciali ed in ultimo molto inferiore all'austriaca per so-
« lidità ed abilità tattica. »

Ciò prova che se le brevi ferme sono ammissibili non possono andare scompagnate da frequenti richiami che rinfreschino l'istruzione delle classi; e, adottato questo temperamento, si può essere sicuri che non sarà la brevità della ferma la quale farà difettare la truppa di solidità, o d'istruzione.

L'esito infelice della campagna del 1848-49 derivò in gran parte da « una strategia irresoluta, tasteggiante, inerte,
« da una tattica non meno impicciante e pesante, perchè
« generali e truppe non erano stati preparati a manovrare
« e combattere in paese coperto e frastagliato, troppo dif-
« ferendo le campagne veronesi e mantovane e le alture
« del Mincio dalle lande di S. Maurizio. »

Del resto anche i tristi avvenimenti del 1866 dipesero in massima parte da mancanza di coesione, secondo il parere dello stesso generale La Marmora. Eppure allora la mancanza di coesione non poteva accagionarsi alla brevità della ferma, che era di 5 anni.

Essa derivò soprattutto, come disse il generale Ricotti nel 1871, dalle promozioni avvenute di 500 ufficiali in

3 mesi, donde 500 spostamenti almeno, senza tener conto di quelli causati dalla formazione dei depositi o dei quinti battaglioni.

Aggiungiamo due parole: « Nel 1866, racconta lo stesso « generale Corte, trovandosi egli il 24 giugno con un reg- « gimento di volontari a Rivoltella e a Desenzano, proprio « nel luogo più vicino al combattimento, dovette raccogliere « 1300 o 1400 sbandati di diversi reggimenti del I corpo: « ebbene ve ne erano molti con 4, 5 ed anche con 6 anni di « servizio e tutti erano egualmente demoralizzati »: quegli uomini con 4 o 5 anni di servizio, con quei tanti di ordinanza avrebbero dovuto bastare ad infondere vigore fin nell'inesperta 2ª categoria del '45, non lasciarsi invadere dal suo panico, come avvenne.

Le considerazioni che emergono dai fatti esposti, ci fanno tranquilli che qualunque sistema si adotti per ottenere il grande intento di dare a tutti i validi l'istruzione militare, se porterà, come è indispensabile, una riduzione nella durata media del servizio sotto le armi, non diminuirà perciò la coesione nelle truppe di campagna, purchè si provveda a tempo a rinfrescare l'istruzione delle classi con opportuni richiami e si provveda al tenere al completo dei buoni quadri.

Abbiamo parlato in generale e non in particolar modo di ferme progressive o di ferma biennale, pel motivo che quanto all'istruzione media poco differisce l'una dall'altra e in ogni caso non potrebbe essere la differenza di 2 o 3 mesi nella durata del servizio sotto le armi, quella che potrebbe deciderci a ritenere una dotata di maggior coesione dell'altra. L'essenziale è che nella massa oltre alla sufficiente istruzione media, oltre all'ottima qualità dei graduati sia istillato un possente spirito militare, e a questo deve cooperare la nazione tutta col prepararne gli elementi, nelle famiglie, nelle scuole e nell'esercito mercè una forte educazione patriottica.

Mezzo valido a questo altissimo fine è la stessa istituzione del reclutamento. « Le leggi di leva, sentenziava il

« maresciallo dell'impero Gouvion de Saint Cyr e riportava « il generale Trochu nel famoso libro *L'armée française « dans le 1867*, sono istituzioni perchè hanno un'azione « diretta, potente e permanente sui più cari interessi, sulle « aspirazioni, sui costumi, sulle abitudini di tutto un po- « polo. Per essa nasce e si mantiene viva e si sviluppa « nelle masse *lo spirito militare*, per essa pure tale spirito « si affievolisce e muore. »

Da questo ben si comprende come giovi a tener vivo lo spirito militare al paese il principio dell'obbligo del servizio personale militare, che eguaglia i cittadini innanzi al più grande dei tributi che loro domanda la patria, e si fa manifesto che quanto più effettiva è l'applicazione di quel principio, tanto più ne avvantaggia l'educazione militare.

Qualsiasi riduzione di ferma è pertanto vantaggiosa sotto questo aspetto, quando l'accompagna un aumento di contingente, perchè estende a un numero sempre maggiore di cittadini l'obbligo del servizio militare: togliendo o diminuendo le esenzioni non giustificate da riconosciute esigenze di famiglia, o da grandi interessi sociali.

Ma v'è di più: i benefici del reclutamento consistono nel fine pel quale è istituito l'esercito, fine altissimo che si riassume nella tutela dell'onore e dell'indipendenza della patria. Fino a tanto però che non spunti l'ora suprema del cimento, non è facile che la massa del popolo comprenda l'importanza di quel fine; mentre al contrario tutti sono in grado di misurare gli oneri da esso derivanti e primo fra essi la prestazione del servizio militare.

Egli è certo che tale onere riesce assai gravoso a chi aspira ad altra carriera sia per il ritardo che questo ne viene a soffrire, sia per la restrizione della propria libertà. Il buon cittadino, vestito il cappotto del soldato, adempie senza fallo con tutta coscienza ai suoi nuovi doveri. ma non perciò conta meno i giorni del suo servizio.

Ora è evidente che egli adempierà a quei doveri tanto più volonteroso quanto più sarà convinto che il servizio militare in tempo di pace è un sacrifizio utile e necessario al

bene del paese; utile in quanto senza di esso l'esercito conterebbe un soldato di meno, necessario in quanto con un servizio più breve egli non raggiungerebbe il grado indispensabile d'istruzione.

Quando dunque si possa con una permanenza più breve sotto le armi dare al soldato una sufficiente istruzione, tutto il tempo che si tenesse in più non gioverebbe ad educarne l'animo, a fortificarne lo spirito: sarebbe una causa dissolvente, non un coefficiente di coesione, di solidità morale (1).

Sotto l'aspetto sociale è pure indiscutibile che l'estensione del servizio militare ad un maggior numero d'individui, vale a diffondere maggiormente l'istruzione ed educazione nelle famiglie del popolo, perchè con la vita militare i cittadini tornano nell'ordine morale migliorati alle loro case.

Quest'ultima cosa è però, come è stato osservato da molti, vera solamente in parte, cioè fino ad un certo limite. Più lunga è la ferma, più il cittadino perde l'attitudine al mestiere o professione che prima esercitava ed aumenta in pretese; onde più facilmente si trova respinto nella categoria degli spostati, cioè dei malcontenti dell'oggi, dei rivoluzionari del domani. Il contadino specialmente se non perde l'abilità, tende a perdere l'amore al suo lavoro, a sdegnare la zappa. Laonde si otterrà un vero miglioramento morale nella società, allorquando alla estensione del servizio militare ad un maggior numero di persone, corrisponderà un accorciamento della sua durata.

È questo appunto come vedemmo che succederebbe in entrambi i sistemi proposti a tipo delle due ferme progressive e biennale.

Altro vantaggio è da menzionarsi.

Fin da quando si discusse in Parlamento il principio del

---

(1) Sotto questo punto di vista è notevole il vantaggio che, parallelamente alla riduzione della ferma, recherebbe la diminuzione dei tanti servizi estranei all'istruzione.

servizio personale obbligatorio. fu detto che l'abolizione di ogni privilegio, cancellando ingiuste disuguaglianze avrebbe facilitato l'armonia fra le classi della società. Parte essenziale delle proposte modificazioni è la trasformazione del volontariato di un anno, ond'è certo che, quelle attuandosi, si potrà finalmente dire che qualunque più piccola differenza di trattamento non giustificato da interessi superiori dell'esercito, sarà scomparsa. e con essa reso più facile l'accordo fra i cittadini tutti della nazione. Certo l'aver fatto degli studi maggiori può dirsi ancora un privilegio; ma l'eguaglianza assoluta non esisterà mai, non esiste in alcuna cosa in natura e quando le leggi umane han provveduto per quanto è in loro a togliere arbitrarie differenze, bene fanno se le convertono in vantaggio dell'istituzione.

Tale è il caso del volontariato d'un anno, quando tolta la tassa d'ammissione, sia riservato a coloro che danno maggiori garanzie di poter disimpegnare servizio da ufficiale.

Infine è nozione comune che i partiti avanzati d'ogni paese hanno, anche in fatto di armamenti, il loro ideale: abolire gli attuali eserciti permanenti sostituendovi la nazione armata, cioè la massa di tutti i cittadini, atti a portare un fucile, che al primo annunzio di guerra lascerebbero campi ed officine deserte ed, accogliendosi sotto capi in gran parte improvvisati, marcerebbero alle frontiere. Se con una massa siffatta fosse possibile conseguire vittoria contro un esercito alla moderna, qual generale sdegnerebbe d'averne avuto il comando?

In realtà però, per far muovere e per poter dirigere sapientemente milioni d'armati, perchè essi seguano senza sfasciarsi le peripezie d'una campagna, sembra ai militari necessaria un'organizzazione preventiva. Se ad ottenere questa organizzazione fossero sufficienti uno o due mesi di campi e di grandi manovre all'anno, sarebbe felice ventura pei popoli; ma tutto ciò è ancora da dimostrarsi, nè sappiamo quando lo si dimostrerà.

Per ora sembra già audace il proporre di trattenere sotto

le armi i soldati per un tempo minore di quello che da tutti gli eserciti europei è nel momento attuale ritenuto praticamente il minimo possibile.

Ma intanto noi temiamo che, prolungandosi la presente pace armata, sì gravosa al contribuente, possano acquistare maggiore influenza fra le masse popolari i principî promulgati dai partiti estremi cui si accennò. Qual rimedio a questo? qual argine a tale propaganda rivoluzionaria? uno solo.

Fare in tempo le concessioni eque, onde strappar di mano ai mestatori di torbidi gli unici argomenti che loro potrebbero fornire apparenza di ragione e così appoggiati solidamente alle basi di giustizia, essere in grado da resistere efficacemente alle ulteriori pazze pretese.

Sia effetto dei cresciuti bisogni per la cresciuta civiltà, sia effetto della maggior concorrenza commerciale dovuta alla maggior produzione, certo è che mai come ora è sembrato grande il disagio alle popolazioni di qualunque classe sociale: in tali condizioni ogni malsana teoria, come una macchia d'olio, trova facilità di propagarsi.

E fra queste teorie parte precipua può essere l'animosità contro l'esercito, accusato come la causa prima del malessere che travaglia il paese. Mostriamo invece che l'esercito è la vera scuola militare della nazione, è quella dove il barone e il contadino vengono a vestire la stessa divisa, portare lo stesso zaino sulle spalle, compire le stesse fatiche. Facciamolo fonte di educazione patriottica, morale e sociale del paese; mostriamo che il danaro speso per esso si converte in milioni d'armati tutti compresi dallo stesso spirito di difendere a costo del loro sangue l'indipendenza nazionale e raccorciando l'obbligo del servizio fin quanto è consentito dalla istruzione, facciamo tacere una volta per sempre chi parla di riformare solo a scopo di demolizione.

CAPITOLO VI.

Riepilogo e conclusione.

Non senza calcolato pensiero fu rammentato esordendo il concetto che Dante, mente sovrumana, avea della pace universale e dei suoi mirabili effetti sulla civiltà.

Si volle con questo render chiaro che si può essere militari e d'ogni cosa che alla milizia si appartenga amantissimi, pure apprezzando i benefizi immensi che renderebbe la pace; si può ammirare l'alta idea che è nei congressi di pace e confidare eziandio che essi, tenendosi in sfere serene, conquistino gradatamente un'elevata autorità morale sì che valgano ad agevolare la soluzione pacifica di molte questioni; si può infine concedere che oggidì la guerra non si abbia più a giustificare quale mezzo di diffondere l'incivilimento, benchè non possa negarsi tale merito a molte campagne di Alessandro, di Cesare (1) e dello stesso Napoleone.

Peraltro, dopo tutto ciò, i più ferventi apostoli di pace confesseranno che il mezzo di abolire la guerra non è in noi italiani, non è in noi militari. Perciò, fino a quando la guerra non sarà abolita, sarà convenienza il prevederla, dovere il prepararvisi, organizzando per quanto è lecito la vittoria, poichè se la guerra è sempre un disastro, sarà tale come uno pel vincitore, come mille pel vinto.

Ora nessuna nazione potendo vantare l'esclusivo patrimonio dei condottieri di genio; rendendosi sempre più difficile lo sperare in una maggiore abilità dei capi in sot-

---

(1) Mommsen. *Storia romana*. Libro II.

tordine o in una superiorità d'armamento e d'istruzione delle truppe, risulterà sempre più vero che le maggiori probabilità di vittoria sorrideranno al partito ove più abbondino fucili, sciabole e cannoni.

In virtù di tale considerazione poichè l'Italia fra le grandi potenze è lo Stato meno popolato, non si sarebbe potuto dire troppo strano, nè soverchiamente audace il domandarè che essa chiamasse ogni anno alle armi un numero di cittadini proporzionalmente più grande degli altri Stati, per compensare per tal modo l'inferiorità sua.

L'analisi comparativa che si fece delle forze dell'Italia sia con le potenze alleate, sia da sola, avrebbe giustificato una tale proposta dal lato militare.

Ma per addestrare alla guerra tanta orda di gente o sarebbe occorso molto danaro, o si sarebbe dovuto ridurre siffattamente la ferma media da renderne illusori i risultati; ond'è che pensosi egualmente dei riguardi dovuti alla finanza ed alla solidità dei corpi combattenti, si è posto per cardine d'ogni proposta « estensione del numero senz'aumento di spesa. »

Furono esaminati con siffatto criterio i sistemi ai quali pare che più si avvicinino nel momento attuale le diverse opinioni, escluso beninteso quello di dare a tutti un'istruzione uniforme, giacchè non sembra possibile addivenire ad una soluzione così radicale come sarebbe il tenere sotto le armi per soli 18 mesi tutto il contingente attivo, quando si continua da molti a mettere in dubbio la convenienza della ferma biennale. Anzi per essere ancora più scrupolosi nel rispettare le obbiezioni che si presentano contro qualsiasi riduzione di ferma, si è supposto che in ogni caso gli individui assegnati alle armi speciali ed alla cavalleria fossero trattenuti in servizio per un periodo minimo di 32 mesi.

Il numero totale d'individui che farebbero parte della categoria unica, le modalità dei sistemi ed i criteri coi quali dovrebbersi gl'individui ascrivere alle varie porzioni di con-

tingente (per escludere in massima i numerosi congedamenti anticipati fonte di danni tanto se dalla sorte, quanto se dal merito regolati), furono tratti per la maggior parte dall'analisi degli atti della presente amministrazione della guerra.

Così si sono posti a confronto i due tipi:

Ferme progressive:

64,000 uomini per 32 mesi (dei quali 7000 congedandi dopo 1 e 7000 dopo due periodi d'istruzione),

18,000 uomini per 20 mesi,

48,000 uomini per 8 mesi.

Ferma biennale:

15,000 uomini per 32 mesi,

85,000 uomini per 23 mesi (dei quali 10,000 congedandi dopo 1 periodo d'istruzione),

30,000 uomini per 8 mesi,

e dal parallelo della forza media presente nelle varie stagioni dell'anno, del danno risultante dai varii servizi che allontanano il soldato dalle istruzioni e dalle condizioni nelle quali verrebbe a trovarsi il reclutamento in numero ed in qualità di minori graduati di truppa, si è venuto a concludere che differenze molto notevoli non esistono, ma che forse qualche vantaggio sarebbe a favore delle ferme progressive. Ambedue i sistemi sarebbero poi di notevole utilità sotto l'aspetto morale e sociale.

Ciò posto, tenuto presente che col primo sistema sarebbe meno difficile il reclutamento delle armi speciali e si avrebbero ben 50,000 uomini del contingente che percorrerebbero effettivamente la ferma triennale, la quale tutti gli Stati militari mantengono tuttora almeno come principio, noi, tuttochè personalmente propensi a credere possibile e conveniente la ferma di due anni per la massima parte del contingente, accettiamo le ferme progressive ed anzi, per quel poco che valgano le nostre parole, vivamente la raccomandiamo, considerandola come una misura di reale progresso, il vero graduale esperimento delle brevi ferme ed

infine il mezzo più efficace per conquistare la chiave della posizione, per raggiungere l'intento supremo d'incorporare tutto il contingente attivo, senza aggravio delle condizioni economiche del paese e con sollievo delle famiglie, imperocchè gli obblighi sarebbero raccorciati venendo, cassato ogni privilegio, ripartiti fra un numero maggiore di cittadini.

BOMPIANI
Maggiore.

IL MATRIMONIO DEGLI UFFICIALI

(Continuazione e fine V. puntata precedente)

II.

Legge complementare per l'efficacia della riforma.

10. Resa meno vincolata la libertà matrimoniale degli ufficiali, imponendosi solo quelle restrizioni che sembrano indispensabili, urge provvedere a che la nuova legge, appunto perchè strettamente necessaria, sia eseguita in tutta la sua estensione, nè si permettano lesioni, anche indirette, di ciò che essa dispone.

Queste lesioni possono assumere due forme distinte: può l'ufficiale unirsi in semplice concubinato o può contrarre il solo matrimonio religioso. Al semplice concubinato non può porsi ostacolo altro che con misure disciplinari: vedremo come non sia possibile impedirlo con leggi. Ma al matrimonio puramente religioso si può ovviare con facilità e con giustizia. Anzi è da avvertire che la questione del matrimonio puramente religioso ha, in Italia, un aspetto generale ed una storia. E siccome la stessa questione generale ha per gli ufficiali un aspetto particolare, anche se prescindiamo dalla legge che limita la loro libertà matrimoniale, così di questa questione crediamo indispensabile occuparci esponendo in modo completo ed esatto ciò che si è detto e fatto da noi e negli altri Stati.

11. Cominciamo anzitutto da un cenno di storia e legislazione comparata (1).

Limitandoci alla storia della nostra legislazione, questa, come bene osservava l'onorevole Parenzo, dimostra come la questione sia antica in Italia e sia stata ampiamente studiata e profondamente discussa, dimostra con quanta cautela, con quanta prudenza politica siasi proceduto, e come la sola *necessità* giustifichi una legge speciale preventiva e repressiva.

Il Codice napoleonico introdusse in Italia il matrimonio civile; ma, caduto l'impero francese, si abolì il matrimonio civile e la celebrazione del matrimonio, nei vari Stati italiani, fu diversamente regolata.

Negli *Stati pontifici* vigeva il diritto canonico; gli acattolici regolavano il matrimonio secondo le leggi speciali delle loro religioni. Nel *Regno delle due Sicilie* le leggi del 1819 regolavano il matrimonio secondo il Concilio di Trento (articolo 67). Ma l'articolo 81 disponeva: « Il parroco dovrà ricusarsi a celebrare il matrimonio senza l'esibizione della copia dell'atto della solenne promessa fatta innanzi all'ufficiale dello Stato civile, avvertendo i futuri coniugi che, senza questa promessa, il matrimonio non produrrebbe effetti civili. » A tutelare poi i diritti dello Stato, l'articolo 245 C. P. disponeva: « Il parroco o sotto-parroco o chi ne farà le veci, il quale contravvenga all'articolo 81 delle leggi civili, sarà punito col secondo grado dell'esilio correzionale e coll'ammenda correzionale. » E il Regio Decreto 11 marzo 1839 di Ferdinando II ordinava: « i vedovi e le vedove che contraggono matrimonio solo ecclesiastico, non possono conservare il godimento di alcun diritto o vantaggio che per disposizione di legge, per convenzione qualunque o per beneficenza del primo coniuge sia conceduto allo stato vedovile od a quello condizionato. »

Nel *Ducato di Parma*, secondo il Codice civile del 1820 il matrimonio si contraeva secondo le rispettive religioni (articolo 34):

(1) Citiamo, una volta per sempre, le fonti alle quali abbiamo attinto: *Progetto e relazione Conforti, 3 dicembre 1878* (n. 124); *Progetto e relazione Parenzo 24 marzo 1879* (n. 124-A); *Relazione e progetto Cadorna, 26 maggio 1879* (n. 128-A); *Relazione Zanardelli al Progetto di C. P.* (articoli 182-184).

ma, prima di celebrarlo, la promessa doveva essere fatta dinnanzi all'ufficiale dello Stato civile che la registrava e ne rilasciava certificato. L'articolo 310 disponeva: « Lo sposo che non presenta entro il prescritto termine (otto giorni) all'ufficiale dello stato civile la fede colla quale il parroco attesta la celebrazione del matrimonio, incorrerà in una multa non minore di lire 20 e non maggiore di 200. » E l'articolo 9 dell'appendice alla sezione 7ª del Codice penale, diceva: « Chiunque per ministero assista alla canonica celebrazione di un matrimonio senza riportarne dagli sposi l'attestazione dell'ufficiale destinato a rilasciarla, giusta quanto è prescritto dall'articolo 306 del Codice civile, sarà punito con multa da 30 a 300 lire. La disposizione del presente articolo si applicherà per gli ebrei alla persona che legittimamente presiede ai matrimoni. »

Nel *Ducato di Modena* il Codice civile estense del 1851 disponeva: « art. 334. Prima della celebrazione del matrimonio (*che si faceva secondo il diritto canonico*) gli sposi devono presentarsi all'ufficiale pubblico del domicilio della futura sposa e dichiarare la loro intenzione di unirsi in matrimonio: art. 341. Entro otto giorni da quello del matrimonio, lo sposo presenta o fa presentare all'ufficiale pubblico la fede colla quale il parroco attesta la celebrazione del matrimonio indicandone il giorno, mese ed anno ed i testimoni che vi furono presenti. Per i culti tollerati, lo sposo presenta o fa presentare la fede della persona che ha legittimamente presieduto al matrimonio; art. 342. Lo sposo che non presenta o non fa presentare entro il suddetto termine l'accennata fede, incorre in una multa non minore di lire 20 e non maggiore di lire 40. » L'articolo 334 fu poi abrogato con decreto 7 novembre 1855; ma ciò allo scopo — assolutamente contrario al sistema nostro — di togliere ancora ogni apparenza che colle formalità prescritte dal Codice civile siasi voluto ripristinare il matrimonio quale istituto civile (cioè quale era nel codice francese e quale è da noi).

Nel *Lombardo-Veneto* vigeva il diritto austriaco del quale diremo parlando della legislazione comparata.

In *Toscana* e in *Piemonte* mancano disposizioni analoghe a quelle testè ricordate.

Ma in Piemonte sono degni di nota due progetti. Con regia determinazione 16 gennaio 1849 si istituì una commissione per elaborare una legge speciale sul matrimonio. Questa commissione nella seduta 24 novembre 1850 formulava queste massime:

« *Nel matrimonio il contratto civile debba sempre precedere la cerimonia religiosa;*

« Gli sposi nel presentarsi all'autorità civile debbono dichiarare la comunione religiosa alla quale appartengono;

« Questa dichiarazione non va soggetta a sindacato di sorta;

« Una volta compiuto il contratto civile gli sposi debbono, entro un dato termine, presentarsi al ministro del rispettivo culto per soddisfare alla cerimonia religiosa;

« *In difetto di ciò i coniugi sono puniti con una pena da determinarsi.* »

Ma tornando sopra le sue decisioni nella seduta 2 marzo 1851, dopo lunga discussione si decise di togliere la sanzione penale per chi non faccia seguire al civile il matrimonio religioso e di permettere agli sposi di far precedere alla cerimonia civile la religiosa. Questa decisione fu motivata dal desiderio di evitare la taccia di irreligiosità, da precetti del diritto canonico, dalla volontà di appagare i desideri della Chiesa.

Il progetto di questa commissione, non fu tradotto in legge.

Il progetto di revisione al Codice Albertino conteneva varie disposizioni: l'articolo 143 costringeva gli sposi i quali volessero far precedere il rito religioso al civile, a produrre al ministro del culto un certificato dell'ufficiale dello stato civile facente fede delle seguite pubblicazioni e dell'inesistenza di impedimenti; l'art. 163 dava solo efficacia giuridica al matrimonio civile; l'art. 201 infliggeva una pena estensibile a lire tremila a coloro che avessero adempiuto il rito religioso prima del civile senza la produzione del certificato indicato all'articolo 143.

12. Nel Codice civile vigente, come è notissimo, prevalgono questi concetti: lo Stato rivendica a sè il diritto di regolare esclusivamente il matrimonio, permette agli sposi di ricorrere o no ai riti religiosi secondochè ve li spingono la convinzione o le convenienze sociali, nessun cenno di precedenza obbligatoria del rito civile. Il Ministro

Pisanelli (1) dichiarava questo sistema conforme ai termini della competenza dello Stato; il relatore Vigliani lo riconosceva conseguenza logica della formola libera Chiesa in libero Stato, confidava che danni non sarebbero seguiti essendo più d'ogni cosa efficace l'interesse dei contraenti e della famiglia e la stessa onestà del sentimento religioso; dichiarava però che quando l'esperienza venisse a dimostrare che si abusasse della ignoranza o semplicità dei cittadini per indurli a non curare l'osservanza delle forme civili del matrimonio e ne risultasse grave perturbazione nello stato delle famiglie, sarà facile allora l'arrecarvi riparo con severe coercizioni le quali non potrebbero mai trovare congrua sede nel Codice civile.

L'esperienza, come vedremo, insegnò al Vigliani che occorreva provvedere. In Senato, il relatore De Foresta diceva che se non si era stabilita la precedenza obbligatoria del matrimonio civile, ciò era nella fiducia che questa concessione sarebbe stato un mezzo di conciliazione col clero, il mezzo di acquietare gli scrupoli di alcuni oppositori della legge e soggiungeva che se, anche da noi, si fossero verificati inconvenienti, si sarebbe dovuto seguire l'esempio degli altri paesi.

La questione rimase sopita fino al 1870: era il periodo in cui si faceva l'esperimento della libertà. Ma la commissione istituita dal Ministro Pironti con decreto 3 settembre 1869 per preparare un progetto di Codice penale e di polizia punitiva, presentava il 15 aprile 1870 il suo progetto. L'art. 22 di tale progetto per il codice di polizia puniva con ammenda da 120 a 500 lire il sacerdote che benedicesse un matrimonio prima di accertarsi che sia seguita la celebrazione del matrimonio civile.

Il 19 aprile 1871, l'on. Crispi discutendosi il progetto per modificazioni ad alcuni articoli del C. P. e della legge sulla stampa, proponeva si elevasse a reato la benedizione nuziale precedente il matrimonio civile. Diceva che il sacerdote usurpa le funzioni dell'ufficiale dello stato civile, che si hanno due ordini di famiglie di fronte alla società. Alla sua proposta si opposero gli on. Bonghi e Puccioni

(1) Discorso, Camera 14 febbraio 1865

e il Ministro De Falco — che poi si preoccupò della questione e ne preparò la risoluzione — vi si mostrò poco favorevole.

Il 25 maggio 1872, discutendosi il bilancio del Ministero di grazia e giustizia, un altro deputato, l'on. Pissavini, ritornò sullo argomento, chiamando l'attenzione del Ministro guardasigilli sulle gravi proporzioni dei matrimoni semplicemente religiosi. Al che rispondeva nella tornata del 27 successivo lo stesso Ministro onorevole senatore De Falco, dichiarando il suo proposito di istituire una inchiesta allo scopo di riconoscere, se ed in qual proporzione fosse vero che il matrimonio civile era meno osservato del matrimonio religioso, e per quali motivi; e di studiare poscia i provvedimenti opportuni per ottenere che l'atto civile sia sempre eseguito come la legge prescrive. A tale divisamento infatti diede egli esecuzione con circolare del 7 ottobre 1872, diretta ai procuratori generali presso le Corti di appello del Regno.

Nella tornata 23 novembre 1872 l'on. Mazzoleni presentava la seguente proposta:

Considerando che la circolare 7 ottobre 1872 del Ministro di grazia e giustizia ai signori procuratori generali presso le Corti d'appello intorno alle indagini concernenti i matrimoni contratti colle sole forme ecclesiastiche, mentre richiama il paese su di una grave perturbazione nell'ordine della famiglia, non provvede frattanto, con opportune disposizione legislative, a togliere quei disordini che la circolare stessa vorrebbe pure prevenire.

Il sottoscritto, preoccupato di un tale fatto, propone in via d'urgenza alla Camera, le seguenti aggiunte al Codice civile:

Al capo IV, articolo 93 si aggiunga questo secondo inciso:

Nessun'altra forma di matrimonio è riconosciuta dalle leggi dello Stato.

Ogni cerimonia religiosa, voluta dalla fede degli sposi, sarà sempre preceduta dall'atto civile.

Al capo VIII, articolo 123, si aggiunga quest'altro inciso:

Incorrerà pure nell'ammenda di lire 120 a 500 il ministro di un culto che celebra il matrimonio fra due persone non ancora unite in matrimonio con le forme stabilite dal Codice civile.

Un altro progetto di legge fu presentato dall'on. Mancini nella tornata 25 gennaio 1873.

Eccone il testo:

Art. 1. Lo sposo, la cui unione nuziale sia benedetta con rito

religioso, senza essersi contratto il matrimonio con le forme civili, è in obbligo di farne la denuncia fra un mese all'ufficiale dello stato civile della propria residenza, o del luogo dove avvenne la benedizione religiosa, sotto pena del carcere e del confino correzionale fino a sei mesi.

Art. 2. Fra i tre mesi dalla benedizione ecclesiastica, ambi gli sposi sono in obbligo di rendere legale il loro matrimonio con l'adempimento delle forme civili. Trascorso il termine, entrambi o quello tra gli sposi che senza legale impedimento indipendente dalla propria volontà, abbiano disobbedito alla legge dello Stato, incorreranno nella pena del carcere da sei mesi a due anni. Se la disobbedienza avrà lo scopo di sfuggire ad altri obblighi verso terzi o verso la società, la pena potrà accrescersi di un grado.

Art. 3. Sarà punito con la stessa pena il ministro del culto che, abusando del proprio ministero, ecciti alla disobbedienza della legge ed al reato contemplato nell'articolo precedente.

Art. 4. Cesseranno gli effetti della condanna purchè nei tre mesi dalla sentenza passata in giudicato, sia celebrato il matrimonio prescritto dalla legge.

Art. 5. Non sono impedimenti al matrimonio civile, nè ostacolo alla sua validità, quelli imposti dalla coscienza dalle rispettive credenze religiose, ma soltanto quelli espressamente stabiliti come tali dalle leggi civili.

Art. 6. Le disposizioni della presente legge si applicheranno anche ai matrimoni anteriori, ed i termini stabiliti negli articoli 1 e 2 decorreranno dal giorno in cui la medesima diverrà obbligatoria.

Nessuno di questi progetti arrivò alla discussione neppure negli Uffici.

Negli Uffici invece fu discusso il progetto Vigliani e vi si mostrarono favorevoli alcuni deputati che avevano osteggiata la proposta Crispi e l'illustre Mancini difese il progetto Vigliani che tuttavia differiva notevolmente dal suo.

Ecco il testo del progetto Vigliani presentato il 3 dicembre 1873:

Art. 1. L'atto civile del matrimonio deve sempre precedere il rito religioso.

L'uffiziale dello stato civile rilascierà in carta libera e gratuita-

mente un certificato della celebrazione del matrimonio agli sposi che ne facciano domanda.

Art. 2. Il ministro di qualunque culto, il quale procederà alla benedizione nuziale prima della celebrazione del matrimonio nelle forme stabilite dal Codice civile, è punito colla multa da lire duecento a cinquecento, e nel caso di recidiva col carcere da due a sei mesi.

Art. 3. Gli sposi che contravvengono alla disposizione dell'articolo 1, sono puniti con multa da cento a cinquecento lire.

Art. 4. Cesseranno per tutte le parti interessate gli effetti del procedimento ed anche delle condanne già pronunziate in vigore degli articoli 2 e 3, quando gli sposi, entro tre mesi della celebrazione del rito religioso e prima che la condanna sia eseguita, abbiano celebrato il matrimonio secondo il Codice civile.

Art. 5. I diritti che per legge o per disposizione dell'uomo dipendono dalla condizione di vedovanza o di celibato, si perdono da chiunque abbia contratto il matrimonio religioso ancorchè non seguito dall'atto civile.

Art. 6. I matrimoni contratti soltanto col rito religioso sotto il Codice civile prima della presente legge, ove nel termine di quattro mesi dalla pubblicazione della medesima siano seguiti dalla celebrazione dell'atto civile, produrranno dal dì della cerimonia religiosa gli effetti civili, senza verun pregiudizio dei diritti anteriormente acquistati dai terzi.

La Camera fu sciolta prima che la Commissione riferisse sul progetto.

E poichè, riconvocata la Camera, il progetto non si ripresentava, l'on. Pierantoni il 20 gennaio 1875 interrogava il Ministro Vigliani, dicendosi specialmente impressionato dalle considerazioni esposte dai Procuratori del Re nelle loro relazioni statistiche.

Il Ministro rispondeva che al Ministero mancavano tutt'ora alcuni dati richiestagli dalla Commissione della Camera; che però avrebbe ripresentato un progetto.

Gli on. Della Rocca e Pissavini ridomandano conto del progetto al Ministro Mancini il quale assicurò che se l'abuso gli risultasse persistente, era risoluto a farlo cessare.

Discutendosi il progetto sugli abusi dei ministri dei culti, gli

on. Cairoli e Filopanti sostennero la necessità di ordinare, con sanzioni penali, la precedenza obbligatoria del matrimonio civile (23 gennaio 1877). Il Ministro Mancini il giorno successivo prometteva la presentazione del progetto.

Finalmente gli on. Lucchini e Tajani il 7 maggio 1878 chiedevano al Ministro Conforti, successore del Mancini, la presentazione del progetto tante volte reclamato.

E il Ministro Conforti, il 3 dicembre 1878 presentava un progetto che, accettato nella massima dal suo successore on. Tajani, è del tenore seguente.

Art. 1. L'atto civile del matrimonio deve sempre precedere il rito religioso

L'ufficiale dello stato civile rilascierà in carta libera e gratuitamente un certificato di celebrazione del matrimonio agli sposi che ne facciano domanda.

Art. 2. Il ministro di qualunque culto, il quale procederà alla benedizione nuziale prima della celebrazione del matrimonio nelle forme stabilite dal Codice civile, è punito con la multa da cento a cinquecento lire, e nel caso di recidiva col carcere da due a sei mesi.

Art. 3. Gli sposi, che contravvengono alla disposizione dell'articolo 1, sono puniti con la multa nella misura stabilita dall'art. 2.

Art. 4. I diritti, che per legge o per disposizione dell'uomo dipendono dalla condizione di vedovanza o di celibato, si perdono da chiunque abbia contratto il matrimonio religioso, ancorchè non seguito dall'atto civile.

Art. 5. Tutti gli atti, certificati o documenti, e le copie di essi, occorrenti a persone povere in occasione di matrimonio si faranno in carta libera, senza percezione di diritti, tasse od altra spesa, e le autorità o gli ufficiali pubblici, il cui ministero sia all'uopo richiesto, ed i notari dovranno prestare l'opera loro gratuitamente.

Come persone povere s'intenderanno non solo i nullatenenti, ma anche coloro che si trovano in uno stato da non poter sopperire alle spese necessarie per procurarsi i detti atti, certificati o documenti.

Art. 6. I matrimoni contratti col rito religioso sotto il Codice civile e prima della presente legge, ove nel termine di quattro mesi dalla pubblicazione della medesima siano seguiti dalla celebrazione

dell'atto civile, produrranno dal dì della cerimonia religiosa gli effetti civili, senza verun pregiudizio dei diritti acquistati dai terzi.

Il detto termine sarà di un anno se gli sposi, o uno di essi, si trovino all'estero al tempo della pubblicazione della presente legge.

Art. 7. Ogni disposizione contraria alla presente legge è abrogata.

Su questo progetto, il 24 marzo 1879, l'on. Parenzo presentava la sua relazione che resta tuttora il lavoro più sapiente sull'arduo tema. Il progetto fu discusso alla Camera dal 13 al 19 maggio. Trovò, naturalmente, avversarii e fautori e fu approvato con 153 voti favorevoli e 101 contrari, nel testo seguente:

Art. 1. L'omessione della celebrazione del matrimonio civile prima di qualunque rito religioso per matrimonio costituisce reato, ed è punito in conformità degli articoli seguenti.

Il matrimonio civile potrà validamente celebrarsi in qualunque tempo.

Tale celebrazione estingue l'azione penale, purchè avvenga prima della condanna passata in giudicato.

L'azione penale si estingue ancora per la morte di uno degli uniti dal rito religioso.

Art. 2. Il ministro di qualunque culto, il quale presti il suo volontario concorso ai riti religiosi contemplati all'articolo precedente senza che gli consti di essersi prima celebrato il matrimonio nella forma stabilita dal Codice civile, sarà punito col carcere non minore d'un mese e non maggiore di sei.

Art. 3. Gli sposi che commettono il reato enunciato nell'art. 1, saranno puniti col carcere estensibile a tre mesi. Alla stessa pena saranno sottoposti i testimoni che volontariamente abbiano assistito alla celebrazione del rito religioso, prima della celebrazione del matrimonio civile.

Se il matrimonio religioso sia stato fatto per sorpresa, la pena del carcere sarà di mesi otto, sia per gli sposi che per i testimoni, i quali volontariamente abbiano assistito all'espressione del consenso.

Art. 4. I diritti, che per legge o per disposizione dell'uomo dipendono dalla condizione di vedovanza o la cui durata è ristretta allo stato di celibato, si perdono con la sola celebrazione del rito religioso per matrimonio.

Art. 5. L'ufficiale dello stato civile rilascerà in carta libera un certificato del seguito matrimonio agli sposi che lo desiderano.

Per le persone povere si faranno in carta libera senza percezione di diritti, tasse od altra spesa tutti gli atti, certificati o documenti e le copie di esse loro occorrenti in occasione di matrimonio, e le autorità o gli ufficiali pubblici, il cui ministero sia all'uopo richiesto, nonchè i notari (sotto comminatoria delle pene disciplinari stabilite dagli articoli 24 e 111, primo alinea della legge sul notariato), dovranno prestare la loro opera gratuitamente.

Per persone povere s'intenderanno non solo i nullatenenti, ma anche coloro che per dichiarazione del sindaco si trovano in uno stato da non poter sopperire alle spese necessarie per procurarsi detti atti, certificati o documenti.

Art. 6. L'art. 78 del Regio Decreto 15 novembre 1865 sull'ordinamento dello stato civile è modificato come segue:

Nel caso di imminente pericolo di vita l'ufficiale dello stato civile può procedere alla celebrazione del matrimonio, omessa ogni formalità, purchè vi preceda la dichiarazione giurata di quattro testimoni, che accertino non esistere fra gli sposi impedimenti di parentela, di affinità o di stato, e siavi il consenso degli ascendenti o del tutore.

Art. 7. Ogni disposizione contraria alla presente legge è abrogata.

Il Ministro Tajani il 26 maggio 1879 presentava il progetto al Senato il cui Ufficio centrale, relatore S. E. Cadorna, formulava un contro progetto del seguente tenore:

Art. 1. Coloro i quali, prima che siasi fra essi celebrato il matrimonio nelle forme e secondo le prescrizioni del Codice civile, faranno, coll'assistenza di testimoni, ed alla presenza di un ministro di un culto, la dichiarazione di volersi rispettivamente prendere in marito e moglie, incorreranno nella pena della multa estensibile a lire 1000 ed inoltre nella pena della ammonizione stabilita dagli articoli 38 e 47 del Codice penale, se nel termine di 30 giorni successivi alla detta dichiarazione non si sarà fra essi celebrato il matrimonio nelle forme e secondo le prescrizioni del Codice civile.

Essi perderanno inoltre i diritti che per legge o per disposizione dell'uomo dipendono dalla condizione di vedovanze, e la cui durata sia ristretta allo stato di celibato.

Per l'applicazione di questa disposizione sarà sempre ammissibile fra le parti interessate la prova testimoniale del fatto che sia avvenuta la dichiarazione contemplata nella prima parte del presente articolo.

Art. 2. Incorreranno pure nella multa estensibile a lire 1000 i testimoni, che, avendo assistito alla dichiarazione, di cui nel precedente articolo 1, non ne abbiano dato notizia all'autorità municipale del luogo in cui essa fu fatta negli otto giorni successivi alla dichiarazione stessa.

L'autorità municipale farà processo verbale di questa notificazione firmato dai detti testimoni, e ne rilascerà copia ai medesimi a loro richiesta.

Art. 3. Il ministro di un culto ed i testimoni all'atto, di cui all'articolo 1, e qualsivoglia altra persona che in qualunque tempo con promesse, minaccie, con abuso di potere, o di autorità, od in qualunque dei modi contemplati nel lib. 1°, tit. 2° capo 4° del Codice penale si saranno fatti agenti principali, o complici, ai termini del detto Codice, di alcuno dei reati contemplati nella presente legge, saranno puniti colle pene dal Codice stesso stabilite per gli agenti principali e pei complici.

Art. 4. La recidività in alcuno dei reati contemplati nella presente legge, sarà punita a termini delle disposizioni del Codice penale

Art. 5. Il patto fra gli sposi di far succedere, entro un certo designato termine, al matrimonio civile un rito religioso da essi designato, è efficace all'effetto di attribuire alla parte contro la quale codesto patto sarà stato violato il diritto di domandare la separazione personale contemplata negli articoli 148, 149 e seguenti del Codice civile e il risarcimento di tutti i danni e interessi.

La promessa scambievole di futuro matrimonio contemplata nell'art. 54 del Codice civile sarà pure efficace all'effetto di dar diritto alla parte contro la quale essa non sarà stata adempiuta al risarcimento di tutti i danni e interessi, qualora dopo la detta promessa, sia intervenuta la dichiarazione di volersi rispettivamente prendere in marito e moglie, contemplata nell'art. 1 della presente legge, ed il matrimonio secondo le forme e prescrizioni del Codice

civile non siasi effettuato nei 30 giorni succcessivi alla detta dichiarazione.

Art. 6. L'uffiziale dello stato civile rilascierà in carta libera un certificato del seguito matrimonio agli sposi che lo richieggano.

Per le persone povere si faranno in carta libera senza percezione di diritti o tasse, e senza altre spese il verbale e le copie del medesimo indicate all'art. 2, come pure tutti gli atti, certificati o documenti e le copie di essi (il resto come contro).

Art. 7. L'art. 78 del Regio decreto 15 novembre 1865 sull'ordinamento dello stato civile è modificato come segue:

Nel caso di imminente pericolo di vita, l'ufficiale dello stato civile può procedere alla celebrazione del matrimonio, omessa ogni formalità, purchè vi preceda la dichiarazione giurata di quattro testimoni, che accertino non esistere fra gli sposi impedimenti di parentela, di affinità o di stato, e che accertino del pari che vi sia il consenso degli ascendenti o del tutore ne' casi in cui sarà necessario.

Art. 8. Ogni disposizione contraria alla presente legge è abrogata.

Questo progetto non fu discusso dal Senato e, per quanto sappiamo, la questione non fu più risollevata in Parlamento fino a quando, discutendosi il Codice penale, gli on. Auriti in Senato (14 novembre 1888) e Ferri alla Camera (28 maggio 1888) accennavano alla necessità di una sanzione penale pel ministro del culto che, senza la prova della celebrazione del matrimonio civile, celebrasse il matrimonio religioso.

Questa è la storia della questione in Italia e ci preme rilevare che le leggi anteriori all'unificazione legislativa partivano anche dal concetto di non permettere all'ufficiale di eludere la legge militare restrittiva, concetto che è accennato e svolto in tutte le proposte e le discussioni che seguono l'attuazione del Codice civile.

13. Quali sono le norme adottate negli altri paesi? La rassegna è confortante pei fautori del progetto.

In *Francia* la legge 18 germinale anno X che contiene gli articoli organici del concordato, all'articolo 14 stabilisce che i curati possono dare la benedizione nuziale solo a coloro che giustifichino in buona e debita forma di aver contratto matrimonio innanzi l'ufficiale dello stato civile e gli articoli 199 e 200 C. P. dispongono:

art. 199. « Ogni ministro di un culto che procederà alle cerimonie religiose di un matrimonio, senza che gli consti della precedente celebrazione di un matrimonio civile, sarà, per la prima volta, punito coll'ammenda da 16 a 100 lire; » art. 200. « In caso di nuove contravvenzioni all'articolo precedente, il ministro del culto che le avrà commesse, sarà punito, per la prima recidiva col carcere da due a cinque anni, per la seconda colla detenzione.

Nel *Belgio*, dopo essersi tentato invano il regime della libertà, un'assemblea costituente in maggioranza cattolica, vota il § 2 dell'articolo 16 della Costituzione secondo il quale il matrimonio civile deve sempre precedere la benedizione religiosa, salvo i casi che potranno stabilirsi con legge speciale. E il Codice penale belga, all'articolo 267 dispone: « Sarà punito con un'ammenda da 50 a 500 franchi, ogni ministro di un culto che, fuori dei casi formalmente eccettuati dalla legge, procederà alla benedizione nuziale prima della celebrazione del matrimonio civile. In caso di recidiva, potrà inoltre essere condannato al carcere da otto giorni a tre mesi. »

Nel *Portogallo* il Codice penale (art. 136 a 139) punisce col carcere da tre mesi a tre anni e colla multa, il ministro del culto che proceda o ordini che si proceda alla celebrazione di un matrimonio senza che si siano previamente compiute le formalità prescritte dalla legge civile.

Nella *Spagna*, a similitudine di quanto dispone il Codice civile austriaco, il nuovo codice entrato il 14 luglio 1880, ammette due forme di matrimonio: il canonico che devono contrarre tutti coloro che professano la religione cattolica e il civile che si celebrerà nelle forme stabilite dal codice (art. 42). Ma l'art 77 di quel codice obbliga coloro che vogliono contrarne il matrimonio in forma religiosa, a far conoscere in iscritto al tribunale municipale, almeno 24 ore prima il giorno, il luogo e l'ora della celebrazione incorrendo, in caso di omissione, in un'ammenda da 5 a 80 *pesetas*. Non si procederà alla celebrazione del matrimonio canonico se la ricevuta della fatta dichiarazione non è presentata al curato della parrocchia.

In *Germania* la legge prussiana sul matrimonio civile obbligatorio del 16 marzo 1874, estesa nel 1875 a tutto l'impero, sancisce

la precedenza obbligatoria del matrimonio civile e l'art. 337 C. P. vigente in tutto l'impero, punisce il sacerdote violatore di quella legge, colla multa fino a cento talleri e col carcere fino a tre mesi.

In *Svizzera* esistono in alcuni Cantoni disposizioni analoghe: per esempio l'art. 169 del C. P. Ginevrino punisce il sacerdote con l'ammenda da 50 a 500 franchi e, in caso di recidiva dà facoltà al giudice di aggiungere la pena della prigionia da otto giorni ad un mese.

In *Olanda* il C. P. (art. 449 modif. con legge 15 gennaio 1886) punisce il sacerdote con un ammenda non maggiore di 300 fiorini e in caso di recidiva autorizza il magistrato a sostituire all'ammenda la detenzione non superiore a due mesi.

Così le leggi estere hanno impedito che l'ufficiale violasse le leggi che regolano il suo matrimonio colla scappatoia del matrimonio religioso.

14. Giunti a questo punto ci si presenta spontanea una domanda. Noi riconosciamo, ci si potrebbe dire, che bisogna vietare all'ufficiale di celebrare il matrimonio puramente religioso, ma chiediamo se per ottenere lo scopo, occorra proprio la precedenza obbligatoria del matrimonio religioso.

Dal canto nostro accoglieremmo volontieri un rimedio meno rigoroso; ma crediamo che quel rimedio sia l'unico efficace.

Infatti se pensiamo quali altre misure si possono escogitare, crediamo non si possano seguire che tre vie.

La prima è quella adottata da S. E. Pelloux colla modificazione al § 226 del regolamento di disciplina.

Per noi questa misura è ottima. Di fronte a un male grave e crescente al quale urgeva porre riparo, il Ministro fece ciò che era possibile e il decreto da lui proposto, non ebbe biasimo fuorchè dai giornali clericali che si scandolezzarono perchè da un Ministro italiano fu chiamato concubinaggio un'unione che per le leggi italiane non può avere altro nome, dimenticandosi che il clero intollerante seguita a chiamare concubinaggio il matrimonio civile.

Ma se la misura del Pelloux è ottima, essa non può bastare. Il ministro può cambiare e se nessuno oserà abrogare il nuovo § 226, certo si potrà lasciarlo cadere in dissuetudine.

Di più non è a negare che vi ha fin d'ora chi confida che passato

il primo tempo, quello del rigore, a poco a poco cesserà ogni sorveglianza.

Da ultimo la misura presa non ha che un carattere repressivo, punisce cioè l'ufficiale che si sposa in chiesa; ma, impedendo meno direttamente questo fatto, rende necessaria poi una misura di rigore che è da augurarsi si possa evitare con una prevenzione diretta.

Un secondo rimedio sarebbe questo: limitarsi a fare una legge che commini la perdita dei diritti subordinati allo stato di celibato o di vedovanza anche se si contrae il solo matrimonio religioso.

Questa disposizione si trova in leggi e in progetti che pure prescrivevano la precedenza obbligatoria del matrimonio civile e l'onorevole Chimirri, alla Camera, discutendosi il progetto Conforti-Tajani, reputava sufficiente questa disposizione allo scopo di impedire che il matrimonio religioso servisse a chi, come gli ufficiali, non può ricorrere al matrimonio civile per ragione di lucro.

A questa proposta non crediamo di poter aderire perchè ci sembra poco efficace presentando la possibilità di una violazione relativamente facile.

Un'ultima via potrebbe essere questa: stabilire, come disponevano le leggi dell'antico Piemonte, che il prete non dovesse celebrare il matrimonio dell'ufficiale se non quando gli si presenti la prova dell'ottenuto assentimento regio.

Ma qui ci sembra vi siano due gravi obbiezioni: anzitutto la relativa facilità dell'ufficiale di celare la sua qualità. Che questo sia facile, lo attesta il fatto — che parrebbe incredibile — che vi sono attualmente alcuni ufficiali che riuscirono a contrarre il matrimonio *civile* senza ottemperare al precetto della legge militare.

In secondo luogo ci parrebbe odioso un divieto speciale per gli ufficiali, mentre, come vedremo, vi sono tante ragioni per sancire una norma generale ed assoluta.

15. Bisogna adunque provvedere con una legge che abbia carattere di generalità e positiva efficacia.

Se noi esaminiamo le varie cause per le quali da taluni si ricorre al solo matrimonio religioso, si scorge tosto che le cause prevalenti hanno un carattere intrinseco di immoralità e di illegalità. Noi crediamo che tali cause si possano ridurre alle seguenti: *a*) la

ignoranza di entrambi gli sposi della inefficacia civile del matrimonio religioso; questa causa, attualmente, crediamo abbia pochissima efficacia; certo non ne ha alcuna nel caso dell'ufficiale; *b*) il *pregiudizio religioso* di quei credenti che ritengono un peccato il celebrare il matrimonio civile e ciò o per loro coscienza o per istigazioni di sacerdoti fanatici o intolleranti: questa causa certo può avere ancora una relativa forza d'azione; ma non certo sugli ufficiali; *c*) *riguardi speciali di famiglia o di posizione sociale* che impediscano il matrimonio civile, mentre ragioni personali vietano la convivenza in semplice concubinato. È un caso che può verificarsi anche per gli ufficiali; *d*) *il non voler subire la condizione giuridica che la legge civile fa ai coniugi:* così per esempio la ripugnanza alla indissolubilità del matrimonio, alle norme sul contratto patrimoniale di matrimonio, all'obbligo di lasciare una parte di beni al coniuge superstite, anche ricco, a danno dei figli di primo letto; quest'ipotesi, rara sempre, crediamo poi quasi inefficace per l'ufficiale; *e*) la *mala fede dello sposo* che, conscio della inefficacia del rito religioso, abusi dell'ignoranza della donna; o abusi della donna che, conscia essa pure di tale inefficacia, sia credula all'affermata religiosità del suo seduttore; *f*) la *povertà degli sposi* che impedisca loro di affrontare le spese per unirsi in matrimonio civile, causa che ha certo influenza limitatissima, e che non concorre mai pel matrimonio degli ufficiali; *g*) le *restrizioni legali alla libertà del matrimonio*, per esempio le leggi sul matrimonio dei militari, delle guardie di città, la condizione di celibato o vedovanza da cui dipendono certi lucri, per esempio le pensioni alle vedove, la esistenza di impedimenti al matrimonio.

Eccettuati i casi rarissimi dei quali è cenno nelle lettere *a*) ed *f*) è evidente che negli altri casi è sempre un intento fraudolento quello che determina al matrimonio puramente religioso. Si tratta di frodi gravi e numerose: l'azione e l'interesse dello Stato sembra pertanto esigano una legge restrittiva.

16. Tuttavia non mancarono, dentro e fuori al Parlamento gravi obbiezioni al progetto Tajani-Conforti.

Una prima schiera di avversari è costituita dai nemici del matrimonio civile; ma discutere su questo terreno è inutile perchè si tratta di un'istituzione che lo Stato non abolirà, perchè chi la

ostacola discute in un campo sul quale è impossibile fermarsi senza rinnegare lo spirito di tutta la legislazione italiana. Nella discussione seguita alla Camera nel 1879 non vi fu che l'on. Bortolucci il quale osteggiò il progetto perchè si dichiarò contrario al matrimonio solo civile, sostenne che lo Stato doveva imporre anche il matrimonio ecclesiastico, che si ebbe torto a spogliare la famiglia del suo carattere religioso, che il popolo italiano non crede al matrimonio civile, che la precedenza di certe formalità civili, imposta dalle leggi anteriori al codice italiano, trovava un compenso nell'obbligatorietà del matrimonio religioso susseguente. L'onorevole Alli-Maccarani si limitò a dire che preferiva il solo matrimonio religioso pei credenti, riserbando quello civile per i non credenti.

Questi argomenti, ripetiamolo, poggiano su premesse che non si possono neppure più discutere: solo è da osservare che un'opera dottissima di un credente, il senatore Piola (1) dimostrò la legittimità del matrimonio civile, anche secondo la più ortodossa dottrina cattolica e che il matrimonio civile secondo gli studi di Friedberg non è, come si dice dal clero, una satanica invenzione della rivoluzione francese (2); che l'Austria e la Spagna ammettono tuttora la validità del solo matrimonio ecclesiastico, hanno tuttavia regolato questo matrimonio con varie norme che fanno salvi i diritti dello Stato.

Gli avversari più numerosi e più autorevoli della legge che vorremmo adottata, non sono avversari del matrimonio civile; ma muovono da varie considerazioni che vogliamo riassumere e che ci sembra di poter confutare:

a) S'invocano anzitutto *i diritti dei credenti*; a questi interessa che il matrimonio religioso preceda il civile perchè in caso contrario, potrebbe accadere che lo sposo, dopo aver simulato religiosità, ricusi di far santificare dal sacerdote la sua unione.

---

(1) *La questione del matrimonio* (Firenze, 1861). È un lavoro che meraviglia per la cognizione ampia e sicura che attesta di tutto il diritto ecclesiastico. Il lavoro di Fleiner, *Obligatorische civilehe und Katolische Kirche* (Leipzig, 1890) completa le indagini del Piola per la storia recente del diritto ecclesiastico.

(2) *Das Recht der Eheschliessung in seiner geschichtlichen Entwicklung* Tauchnitz psia, 1865).

Così osservavano gli on. Arisi e Alli-Maccarani. Di questo pericolo si preoccupava pure l'on. Mancini, dicendolo segnalato già dagli scrittori di diritto francese, e quindi proponeva che le pene stabilite per chi celebra il matrimonio religioso prima di quello civile, cessassero pel caso in cui il matrimonio civile fosse celebrato nel termine di tre mesi da quello religioso. Questa proposta non parve accettabile al relatore Parenzo il quale osservò che l'ipotesi accennata dal Mancini si era verificata tre vole sole dal 1810 al 1875 nel Belgio e nella Francia — che era stranissimo il caso di una fanciulla credente che contrasse matrimonio con un ateo — che era anche strano che l'ateo nascondesse i suoi sentimenti, che era assai più frequente e più dannoso il caso di chi, sposatosi prima in chiesa, preferisce poi tre mesi di carcere al matrimonio civile — che il sistema del Mancini scemava la libertà del consenso pel matrimonio civile e ciò sia pel timore della pena, sia per le pressioni che farebbe il sacerdote sugli sposi per indurli a salvarlo dalla pena colla celebrazione del matrimonio civile.

A queste obbiezioni ci sembra di poter aggiungere qualche altro argomento.

Il pericolo segnalato dal Mancini è cosa di puro interesse privato, si riferisce cioè all'esistenza o meno nel coniuge del sentimento religioso. Ora a quel modo che la legge non si preoccupa se lo sposo è ubbriacone, donnaiuolo, bugiardo, ecc., così non deve preoccuparsi se è ateo. Ci pensi chi lo sposa.

Di più, quanto agli ufficiali, crediamo che nessuno affermerà che un ufficiale possa promettere il matrimonio religioso e quindi non contrarlo.

Da ultimo è a notare che se si vuole che la legge provveda al caso, può ricorrersi all'art. 5 prima parte del progetto del Senato, articolo che fu propugnato alla Camera dall'on. Borgnini e dal professore Filomusi-Guelfi.

b) Si è detto: *la legge proposta viola la formola « Libera Chiesa in libero Stato »* che è fondamentale nel nostro diritto pubblico.

Osserviamo anzitutto che scrittori autorevoli anno sollevato da tempo gravi dubbi sul valore scientifico della formula che fu detta di pura opportunità e così imprecisa da includere una contraddizione in termini.

Recentemente il Ministro Ferraris in un suo libro degno della più alta attenzione scrisse così (1).

« Il motto libera Chiesa in libero Stato, porta l'autorità di un gran nome, di una mente acutissima, ma, a guardarvi bene, fu piuttosto prodotto dalle circostanze e nello stesso tempo dall'individuo che la metteva innanzi e la faceva accettare come una rivelazione. E certo esso la credette tale mentre non era che uno spediente, fu un illusione, diventò una delusione... ..

Come non avvedersi che ammettere, porsi a rimpetto, non tanto la religione, ma la Chiesa, un organismo completo che per di più si dice di fondazione divina, non è tanto ammettere *statum in statu* quanto l'accettare come uguale una potestà emula, nemica che vi sfugge di mano.

Imperocchè non la potete sconfiggere in campo aperto colle vostre armi, non la potete impedire nella sua azione che è tutta d'opinione, la quale, pure essendo spirituale, dispone inoltre di tutti i mezzi di uno stato, che, in una parola, à la forza e l'incoercibilità dei fluidi imponderabili ».

Questo premesso, ecco come argomentarono gli oppositori della legge che invocarono la formula cavourriana (2). Il legislatore osservava fra l'altro l'on. Varè, con questo progetto, entra addirittura in sacrestia. Se si adotta il sistema di regolare l'amministrazione dei sacramenti, oggi diciamo al prete: tu non celebrerai il sacramento del matrimonio senza il certificato matrimoniale del sindaco, domani diremo al vescovo: tu non cresimerai i fanciulli che non ànno il certificato dell'istruzione obbligatoria, e al prete proibiremo di dare l'assoluzione a chi non presenta il certificato dell'esattore.

Francamente ci sembra che, se i pericoli della violazione della formula si riducono a questi, la risposta è facile: lo Stato non pretende di regolare l'amministrazione di un sacramento, ma impedisce che questo fatto offenda le sue leggi.

Quanto al dire che si regolerà anche la cresima e la confessione,

---

(1) *Lo Stato italiano nelle sue condizioni presenti. Sua separazione dalla Chiesa*, pag. 39 e 40 (Torino, 1889).

(2) Gli on. Puccioni, Nocito ed altri.

l'argomento dell'on. Varè si può trovare spiritoso, ma non vero. Sarebbe vero se noi, per far osservare le nostre leggi, ci valessimo dei sacramenti; non quando si tratta di impedire che con un sacramento si possano violare. La cresima non à rapporti coll'istruzione obbligatoria, l'assoluzione col pagamento dei tributi, il matrimonio religioso à rapporti con quello civile, ecco la importantissima differenza.

Del resto la discussione della Camera dimostrò che l'interpretazione del Varè alla nota formula, era errata. L'on. Minghetti che accettava la legge, purchè avesse un carattere temporaneo, ammetteva e con lui acconsentiva il Tajani che essa era un regresso nell'attuazione della separazione completa fra lo Stato e la Chiesa, ma dichiarava che questa teoria astratta va modificata se vi è un vero male sociale da riparare; l'on. Muratori osservava che non bisogna intendere la formula come servaggio dello Stato; infine l'onorevole Romeo diceva che quando l'autorità ecclesiastica sconfina procedendo in modo da offendere i diritti dello Stato, tocca allo Stato di agire perchè se la Chiesa è libera, lo è anche lo Stato; infine l'on. Parenzo faceva notare che la separazione fra le due autorità si capisce, fino a che fra esse non vi è conflitto; ma, sorto questo, è indispensabile che una di esse prevalga: la Chiesa pretende di regolare il matrimonio mentre lo Stato lo regola esso pure: à dunque il diritto di impedirne l'opera contraria della Chiesa: sarebbe strano, notava il prof. Filomusi-Guelfi che il rispetto ad una elastica formula, impedisse allo Stato di agire contro la Chiesa che intacca il diritto (1).

A condannare il principio da cui partivano i fautori della formula, basta ricordare che l'on. Varè disse addirittura: « Noi *cogliamo* ignorare i così detti matrimoni religiosi, nè *cogliamo* dare ad essi alcuna importanza ». Con questa teoria a che cosa si riduce l'opera osservatrice del legislatore e dell'uomo politico?

c) Si osservò che era *ingiusta la diversità di trattamento fatto alla concubina religiosa, di fronte a quella semplice* (2).

---

(1) *Il matrimonio religioso e il diritto* (Roma 1874).
(2) Così osservavano gli on. Arisio, Puccioni.

L'on. Romeo, molto praticamente osservava: « Credo che la società civile debba considerare il matrimonio ecclesiastico come un fatto nei suoi rapporti con l'ordine sociale, e quando trova che questo fatto à una importanza massima nell'ordine sociale, reputo che non abbia solo il diritto, ma anche il dovere di occuparsene seriamente ». Dal punto di vista militare, questo dovere ci pare così imperioso che l'indifferenza sarebbe una colpa.

Perchè si lascia sussistere il semplice concubinato e si inveisce contro una forma di esso meno immorale?

Quanto alla immoralità, ricordiamo solo quali sono normalmente, le cause del concubinato religioso e gli imparziali dicano quanto esse sono oneste.

Quanto al nerbo dell'argomento avversario, vi sono gravi ragioni per impedire il concubinato religioso e non quello semplice.

L'on. Lucchini diceva bene che gli sposi muovono sempre dall'intenzione di eludere qualche disposizione legislativa — l'on. Muratori notava che il semplice concubinato non à la superba pretesa di far concorrenza al matrimonio civile, come quel concubinato ipocrita che è il religioso — l'on. Tajani diceva che si vieta il matrimonio religioso e non il concubinato appunto perchè il concubinato non è circondato dalla pubblica estimazione, appunto perchè non può attingere alcun incoraggiamento intorno a se, appunto perchè nessuna parvenza di legittimità può fare insidia sull'animo di una donna e così i pericoli sono minimi, derivano da assolute male predisposizioni subbiettive e nessuna legge speciale fa d'uopo, tranne quanto già sta scritto sul codice penale a tutela dei buoni costumi.

Ma il simulato matrimonio mercè la sola benedizione religiosa, siccome è un matrimonio che non è messo al bando dalla società perchè trasmessoci dal passato, siccome è un matrimonio i di cui figli non sono interamente sconsiderati nella società, siccome è un matrimonio che dai troppo ingenui o dai troppo devoti può credersi l'unico e il vero vincolo coniugale indissolubile, così è precisamente contro il pericolo di tali falsi giudizi e del profitto che possono trarne coloro che sono in mala fede che diventa necessaria una legge penale. L'on Mancini dimostrava che il concubinato ecclesiastico è più pericoloso e più funesto per la società del concubinato sem-

plice perchè contro quest'ultimo la società si trova difesa dal pubblico biasimo, dal pudore, dalla educazione, dal sentimento della dignità della famiglia, mentre invece la forza delle tradizioni e l'influenza della superstizione e dei pregiudizi religiosi, si accordano nel circondare di un abbagliante prestigio il concubinato religioso e quindi ne accrescono la facilità e la frequenza.

Da ultimo l'on. Parenzo avvertiva: non si punisce il concubinato perchè non ogni azione immorale può essere impedita con sanzioni penali, perchè vi sono nella natura umana, nella diffusione dell'istruzione, nella diffusione dell'educazione, nel sentimento del decoro e dell'onore altrettanti freni morali che bastano ad impedire il troppo largo sviluppo dell'immoralità e della corruzione dei costumi. Ma, se non si punisce il concubinato, non scema l'interesse dello Stato a che non si falsi la corrente dell'opinione pubblica per modo che divenga morale ciò che è immorale, che divenga onesto ciò che è disonesto. Il matrimonio religioso crea una istituzione nuova, un unione che, illegittima per lo Stato, pretende però avere tutta la stima che si deve alle famiglie legittime, mentre conserva tutte le libertà del concubinato; crea una terza istituzione che s'incastra fra il matrimonio civile ed il concubinato, di questo assai più fatale, assai più facile a diffondersi perchè privo di quel freno morale che impedisce la soverchia espansione del concubinato; crea una terza istituzione che pone lo Stato in una ben singolare condizione: infatti pel matrimonio religioso sono circondati di rispetto la donna e i figli che lo Stato deve considerare come illegittimi: l'uomo che ha spergiurato di fronte alla Chiesa e che ha la disistima dei credenti, ha poi diritto di crearsi, coll'appoggio dello Stato, un'altra famiglia.

Sotto l'aspetto militare poi non è a tacere che il regolamento disciplinare, colle recenti modificazioni, non fa alcuna distinzione fra le due forme di concubinato reprimendo l'uno e l'altro con uguale severità.

d) Si dice: *la legge proposta è nociva per la moralità* e ciò 1° perchè proibito il matrimonio puramente religioso non si avrà già un aumento dei matrimoni civili, ma un aumento dei semplici concubinati ai quali mancherà l'aureola del sentimento religioso e i freni morali relativi; 2° perchè si impedirà che il matrimonio re-

ligioso eserciti la sua benefica funzione di stadio transitorio fra il concubinato semplice e il matrimonio civile (1).

Il primo argomento ci sembra distrutto alla base dalle considerazioni testè fatte: quanto al secondo, l'on. Gorla avvertiva molto bene che, nel momento in cui i concubini si sentono bene intenzionati, è molto meglio non lasciarli fermare a mezza strada col matrimonio religioso, ma portarli addirittura alla meta col matrimonio civile.

e) Si dice: la legge *vincola la libertà d'azione del prete*, non tanto nella celebrazione dei matrimoni normali, quanto *nella celebrazione del matrimonio* in articulo mortis. Il sacerdote, chiamato al letto di un morente, è richiesto di celebrare un matrimonio che dia pace alla coscienza di chi visse fino allora in semplice concubinato: quale è la posizione in cui si trova il prete?

Se non celebra il matrimonio, dovrà pure negare l'assoluzione al morente e così si renderà inviso alla famiglia; se lo celebra, compirà il suo dovere di sacerdote, ma la legge lo colpirà.

Certo questa condizione di cose è grave, ma si può osservare che questa condizione di cose è sempre la conseguenza di un falso indirizzo dell'opinione pubblica, di illecite pretese del clero (onorevole Luchini) — che spesso i matrimoni dei morenti valgono le loro ritrattazioni (on. Romeo) — che si può riformare la legge sullo stato civile semplificando le forme per celebrare i matrimoni dei moribondi (on. Cacchi, Parenzo, Mancini) — che esonerare senz'altro da pena il prete che celebri un matrimonio *in articulo mortis* è invece aprire l'adito a facili assoluzioni, assoluzioni che potranno invece, caso per caso, pronunziarsi dal magistrato (onorevole Parenzo).

f) Si fece notare dall'on. Nocito che la *legge è inesequibile*. Nel diritto canonico, fra le diverse specie di matrimonio, vi è il matrimonio di coscienza, non preceduto da bandi, non registrato nei libri parrocchiali, celebrato davanti al parroco e ai testimoni i quali hanno tutti l'obbligo del più stretto segreto sotto pena di peccato. La Bolla *satis vobis* del 17 novembre 1741 di Benedetto XIV

(1) Così argomentarono gli on. Arisi e Chimirri.

che regola questi matrimoni, li permette per coloro che fossero vissuti in concubinato occulto e anche *per altri casi simili e forse più urgenti*. Ciò posto, fatta la legge, i vescovi vedranno in essa la causa che autorizza su larga scala i matrimoni di coscienza e siccome nessuno parlerà, così la legge sarà lettera morta.

Quest'obbiezione è assai grave e ci ricorda le parole del Ferraris che la Chiesa ci sfugge di mano colla incoercibilità dei fluidi imponderabili; ma anzitutto dubitiamo che la Chiesa, per spirito di rappresaglia, voglia snaturare il matrimonio di coscienza.

Inoltre, osservava molto bene l'on. Parenzo, la difficoltà eventuale di scoprire un reato non autorizza a cancellarlo dal codice penale; di più, se il matrimonio religioso, resterà realmente segreto, non si potrà punire, ma la famiglia illegittima dovrà rinunciare alla stima e al pregio della società.

g) Un'obbiezione analoga alla precedente ci si presenta spontanea, quantunque da nessuno sollevata. Chiamati in giudizio i colpevoli, essi potranno eccepire *la nullità del celebrato matrimonio religioso* per invocare l'assolutoria.

Noi non sapremmo qui dire se tale eccezione dovesse tenersi in conto dal giudice; ma posto che avesse efficacia, non vediamo difficoltà ad affidare ai magistrati l'esame della validità o meno del matrimonio a termine delle leggi canoniche. I magistrati esaminano ogni giorno leggi italiane ed estere, leggi antiche e moderne, esaminano spesso leggi canoniche in questioni patrimoniali di diritto ecclesiastico, potranno adunque esaminare anche le leggi canoniche in tema di matrimonio.

h) Alcuni hanno detto: *la legge crea un reato, senza che ne concorrano gli estremi* Quest'obbiezione, d'indole puramente giuridica, non possiamo esaminarla qui con ampiezza: ci basti dire che insigni giuristi, dentro e fuori il Parlamento, ebbero a combatterla con argomenti e con esempi desunti da disposizioni analoghe delle leggi italiane (1).

(1) L'obbiezione fu elevata dagli onorevoli *Bortolucci*, *Puccioni*, *Varè*, *Alli-Maccarani*, *Nocito*, *Chimirri* e dal *Carrara*, combattuta dagli onorevoli *Tajani*, *Mancini*, *Parenzo*, *Muratori* e dal *Gabba*, *Fitomusi-Guelfi*, *Gianturco*, *Mazzoleni*, *Borgatti*, *Sighele*, *Padelletti*, *ecc.*

17. Con questo esame sintetico e riassuntivo ci pare di aver dimostrato la necessità di una legge generale che imponga la precedenza obbligatoria del matrimonio civile.

Ma, se anche a questa legge non si dovesse addivenire, non per questo insisteremmo meno nella riforma della legge sul matrimonio degli ufficiali: nello stesso progetto di riforma si potrebbe comminare la perdita dal grado e dall'impiego per l'ufficiale che contraesse il solo matrimonio religioso, poichè elargita la libertà matrimoniale, il concubinato ecclesiastico ci sembrerebbe particolarmente lesivo dei diritti dello Stato e del decoro militare.

CARLO LESSONA.

ALCUNE CONSIDERAZIONI

INTORNO

ALLA NUOVA TECNICA DELLE ARMI NEL COMBATTIMENTO

(Conferenza letta agli ufficiali del presidio di Alessandria)

I.

La storia militare di tutti i tempi, e d'ogni paese, dimostra come da ogni innovazione nelle armi siano necessariamente derivati dei cambiamenti nelle formazioni di guerra degli eserciti, nei loro ordinamenti organici, nelle loro disposizioni logistiche e strategiche, nelle formazioni di battaglia, e specialmente nei movimenti tattici di fronte all'avversario nel combattimento. Ora è cosa certa che la prima guerra, che sarà combattuta da eserciti di grandi nazioni, segnerà anch'essa una marcata differenza su quanto fu visto nelle ultime campagne, poichè non mai come in quest'ultimo periodo di tempo le armi da guerra, sieno portatili che pesanti, ebbero così grandi perfezionamenti

Gli immensi progressi delle scienze e delle arti fattisi in quest'ultimo ventennio, quelli specialmente nella metallurgia e nella chimica, concorsero, e tuttodì vediamo concorrere, a tale aumento di potenza de' vari materiali da guerra, che pochi anni or sono si sarebbe detto fantastico.

Chi potrebbe dire ove s'arresterà l'intelligenza e l'attività dell'uomo?

Con meraviglia generale si discorre ora delle novità tecniche dell'armi, e lo stupore prodotto dai risultati delle ultime invenzioni ancora non è cessato, che già, quasi in ogni giorno, giunge novella di altra invenzione, che eclissa tutte le precedenti.

Parevano enormi, quasi incredibili, le velocità iniziali di 600 metri, ed ora si parla di velocità d'oltre 700 metri, ottenutesi con cannoni da campagna in Germania, e della velocità di 840 metri, ottenutasi in Francia con un cannone da 155 millimetri!

All'attività odierna nella ricerca di perfezionamenti nelle macchine da guerra corrisponde attività pari nello studio de' loro effetti, per dedurne da un lato il miglior modo del loro impiego, dall'altro quello di parare, o di attenuare, il maggior danno che può con essi produrre l'avversario.

È noto come ora gli studiosi di cose militari si dividano in due campi distinti: gli uni ritenendo indispensabili delle grandi innovazioni, una vera rivoluzione, nella complessa arte della guerra; gli altri invece opinando che, per quanto grandi siano gli odierni progressi della tecnica delle armi, pure non sarà mestieri di apportare radicali mutazioni nè negli ordinamenti organici degli eserciti, e nemmeno nelle formazioni e nei movimenti tattici sul campo di battaglia.

Nel primo campo stanno di preferenza gli scrittori francesi, nel secondo i più chiari scrittori tedeschi.

È questione questa, più che d'altro, d'apprezzamenti personali; onde certamente essa non si risolverà, se pure totalmente potrà risolversi, che dai risultati effettivi della prima grande guerra che sarà combattuta in avvenire.

Non è mio compito il rintracciare da quale delle due parti stia il più della ragione, e preconizzare quale sarà il miglior modo della condotta delle guerre future!

Scopo mio non è che di ricordare brevemente i principali progressi delle armi da campagna, già conseguiti in questi ultimi anni, e quelli in istudio, che sembrano di prossima adozione negli eserciti europei, per dedurne alcune loro conseguenze immediate, e che direi tecniche, sul campo dell'azione.

II.

La nuova tecnica delle armi portatili.

Dopo l'introduzione in servizio di armi a canna rigata e poscia anche a caricamento posteriore, innovazioni queste che, pur mantenendo i calibri in uso già ne' vari eserciti, e i quali generalmente oscillavano intorno ai 17 millimetri, avevano considerevolmente accresciuto le gittate utili, la giustezza del tiro, e la rapidità del fuoco, le innovazioni più importanti del dì d'oggi sono i congegni di varie maniere per il tiro a ripetizione, la riduzione successiva del calibro, e l'uso di polveri così dette senza fumo o bianche.

Queste innovazioni sono già state adottate, o stanno per esserlo definitivamente, in tutti gli eserciti indistintamente, in modo, se non identico, molto simile; onde i portati loro possono dirsi equivalenti per ogni esercito.

E questi portati sono essenzialmente: l'aumento della rapidità del fuoco; l'aumento della gittata utile, della radenza e della giustezza del tiro; la soppressione quasi completa del fumo prodotto dallo sparo.

Tutte e tre queste specie di innovazioni non può dirsi che sieno veramente novità di principii, sibbene soltanto sieno novità di applicazione di principi ormai vecchi.

Congegni per il tiro a ripetizione. — È noto come in America, da tempo, si sieno proposti i due tipi principali di armi da guerra a ripetizione con serbatoio fisso: lo Spencer, cioè, col serbatoio nel calcio, e l'Henry-Winchester, col serbatoio lungo il fusto della cassa; e come la Svizzera abbia fin dal 1869 adottata la carabina Vetterli a ripetizione col serbatoio nel fusto, dalla quale noi abbiamo derivate le nostre armi modello 1870, a caricamento successivo. È forse anche noto come presso di noi lo studio delle armi a ripetizione siasi iniziato subito dopo l'adozione di quelle armi, e si sia

concretato in un nuovo fucile, stato studiato dallo stesso Vetterli per incarico nostro, simile alla carabina Vetterli svizzera, ma suscettibile di poter servire a volontà, sia a ripetizione e sia a caricamento successivo, molto prima ancora che delle armi adottate ne fosse approntata una quantità sufficiente a' primi bisogni dell'armamento della nostra fanteria.

La nuova arma, benchè segnasse un sensibile perfezionamento sulle armi americane e svizzere, tale da eliminare i principali inconvenienti tecnici che potevano a quelle imputarsi, non fu adottata da noi, nemmeno, come da alcuni reputavasi conveniente, per qualche corpo speciale, come i carabinieri e la cavalleria leggera, a similitudine di quanto erasi fatto già in Austria coll'applicazione del congegno Früwirth alla carabina per la gendarmeria modello 1870. Questo congegno, che può dirsi il prototipo di molti altri venuti alla luce dipoi, è a serbatoio fisso nel fusto della cassa, a cucchiaja, e a caricamento successivo od a ripetizione, a volontà.

Sono di questo medesimo tipo, con le necessarie modificazioni per adattare il sistema al congegno di chiusura, mediante il quale n'è ottenuto il funzionamento, oltre al predetto Früwirth, il Kropatschek della marina francese, delle gendarmerie bosniaca e ungherese, e del Portogallo; il sistema Bertoldo della nostra marina; il Jarmann della Norvegia; il Mauser della Turchia; il Lebel francese, che non è altro che il Gras coll'apparecchio Kropatschek.

Questi fucili a serbatoio fisso lungo la canna, che in genere è capace di 8 cartuccie (solo il portoghese ne contiene 9) hanno tutti parecchi inconvenienti, dei quali sono a notarsi: la mancanza della possibilità di ricaricar prontamente il serbatoio quando, essendo esso esaurito, vogliasi continuare il tiro a ripetizione: il soverchio peso e lo squilibrio dell'arma a serbatoio carico: l'indebolimento del fusto; il costo rilevante.

Ad eliminare questi reali inconvenienti sorse l'idea, sarà una decina d'anni, di munire le armi di serbatoi amovibili, adattabili a qualsiasi tipo di chiusura. E pel primo venne il caricatore Krnka, derivato forse dalle cartucciere in uso già da tempo per la caccia, e che non ebbe altro scopo che quello di risparmiare al soldato il doppio tempo di portar la mano dall'arma alla giberna, e dalla giberna, presa la cartuccia, nuovamente all'arma, ottenendo così una rapidità di tiro

minore certo di quella de' pochi colpi contenuti nel serbatoio delle armi propriamente dette a ripetizione, ma assai maggiore di quella che a primo aspetto potrebbe parere. La fanteria russa, come si sa, e che adottò l'apparecchio Krnka, che dipoi ha abbandonato, usa da tempo un simile modo di ottenere grande rapidità di tiro; senonchè, invece di munir l'arma di un serbatoio metallico amovibile, dispone un numero rilevante di cartuccie entro alloggiamenti di cuoio ricuciti sul petto del cappotto da' due lati. Le cartucce, come nel serbatoio Krnka, sporgono col fondello dal loro alloggiamento, e sono quindi prese con facilità e prontezza.

Poscia, allo scopo di ottenere, oltre al risparmio del tempo necessario a portar la cartuccia all'arma, come dissi, anche il caricamento automatico, come avviene nei fucili a ripetizione a serbatoio fisso, o nel fusto o nel calcio della cassa, furono proposti dapprima il sistema Lee, adottatosi ora in Inghilterra, e poi il Loewe, che sono a serbatoio amovibile e ricambiabile, applicato all'arma sotto alla culatta mobile: e sono simili a' serbatoi caricatori delle mitragliere di vari tipi.

E finalmente apparvero i vari sistemi, detti a caricamento rapido, di pronto ricaricamento per mezzo di appositi pacchetti o caricatori, caricati a lor volta preventivamente. Sono di quest'ultimi sistemi il Vitali, adottato da noi nelle armi modello 1870 87, e applicatosi in Olanda al fucile Beaumont modello 1871, nel 1888; il Männlicher, forse il più semplice di tutti, adottatosi in Austria nel 1866, e in Germania e in Bulgaria, nel 1888; il Krag-Iörgenses danese; e finalmente il Rubin-Schmidt, adottatosi in Isvizzera lo scorso anno, e il cui serbatoio è il più capace di tutti, contenendo esso 12 cartuccie, mentre gli altri serbatoi esterni, in genere, non ne contengono che 5.

Questi sistemi di ripetizione a serbatoio esterno sono essi immuni da inconvenienti?

Certamente no. Se essi permettono di continuare il tiro a ripetizione molto più lungamente dei sistemi a serbatoio interno, esigono però il ricaricamento, o il ricambio, del serbatoio a brevi intervalli, perchè il serbatoio è di piccola capacità (tranne nello Schmidt), e tali operazioni, mentre rallentano naturalmente il tiro, sono da eseguirsi nei momenti di maggiore orgasmo, nei quali si

ritiene difficile ogni più semplice e facile cosa. Eliminano l'inconveniente del disquilibrio dell'arma a serbatoio interno lungo il fusto, che stanca il soldato e gli impedisce di bene puntare; ma al caro prezzo di dover munire il soldato di serbatoi di ricambio, o di pacchetti caricatori. Gli inconvenienti possono paralizzare i vantaggi nell'uno e nell'altro dei due distinti sistemi, a serbatoio interno e a serbatoio esterno.

L'uno e l'altro sistema poi, e più le armi maggiormente perfezionate, che cioè consentono maggior rapidità di tiro e per tempo maggiore, hanno il gravissimo inconveniente del favorire il grande consumo di munizioni, lo sciupio di esse, se una potente disciplina non lo frena, e di esigere abbondanti munizionamenti.

Questo ci spieghi come per tanto tempo non si adottarono armi a ripetizione da nessuna grande potenza, benchè i nuovi tipi di armi pullulassero ad ogni giorno: e ci spieghi ancora come, dopo che ricorse all'arma a ripetizione una di esse, tutte le altre a breve lasso di tempo fecero altrettanto, ma quale preferendo un sistema e quale un altro. L'adozione della ripetizione fu imposta a tutti da considerazioni non tanto d'ordine tecnico, quanto, e più, d'ordine morale: fu cioè subita, più che di buon grado accolta, per avere il soldato in condizioni morali non inferiori a quello d'altri eserciti.

Se, come arma da guerra, il fucile a ripetizione segni veramente un progresso, come lo è tecnicamente parlando, e quale dei due sistemi sia veramente il migliore, solo l'esperimento d'una grande guerra potrà stabilire.

Ma con questi due sistemi non è certamente detta l'ultima parola in fatto di fucili a ripetizione. Ammessi questi, e accettata la necessità d'un abbondante munizionamento, loro conseguenza naturale, la miglior soluzione presentatasi finora del problema della grande celerità di fuoco, è certamente quella dei fucili a rinculo utilizzato.

N'ebbe per primo l'idea, ed è finora il miglior traduttore di essa nella pratica, l'americano Maxim, che, com'è noto, sul detto principio costrusse un fucile ed una mitragliera ad una sola canna, che posson dirsi vere meraviglie della meccanica.

Il fucile Maxim con serbatoio centrale, e tamburo girevole, capace di 8 cartuccie, permette il tiro a caricamento successivo, il

tiro a ripetizione intermittente, e il tiro a ripetizione continuo; e queste tre specie di tiro (anzichè due sole, le prime, com'hanno tutti gli altri fucili) colla massima semplicità di movimenti. Per il tiro successivo bastano tre movimenti: mettere la cartuccia in una cunetta, premere un nasello, e premere il grilletto; per il fuoco a ripetizione intermittente, utilizzando le cartuccie del serbatoio, basta un solo movimento: premere sul grilletto dopo aver puntato; per il tiro continuo basta ancora un movimento solo: premere continuamente sul grilletto; e il fuoco avviene con una celerità appena immaginabile.

Il passaggio dal tiro successivo a quello a ripetizione si ottiene voltando semplicemente il nasello dall'indietro all'avanti. Il fuoco continuo si può a volontà, e istantaneamente, cessare e riprendere. Diventa così, tal fucile, una vera mitragliera nelle mani d'ogni soldato; e questo non ha a stancarsi ad eseguire movimenti dell'otturatore, nè a contrastare colla spalla all'urto dello sparo, essendo il rinculo dell'arma quasi interamente soppresso.

Questa complicazione di funzioni dell'arma indurrebbe a ritenerla di costruzione assai complicata e delicata: ciò non è, essa è invece assai semplice e robusta.

Il fuoco continuo di tal fucile, con l'enorme rapidità con cui può avvenire, poteva ritenersi unicamente uno sciupio inutile di cartuccie coll'uso della polvere nera producente fumo, dacchè necessariamente questo impediva totalmente, anche sotto l'azione d'un gagliardo vento, ogni puntamento, sia pure grossolano. Ma con l'adozione delle polveri a fumo soppresso, l'obiezione cade.

Gli otto colpi del serbatoio sono presto, in un attimo, consumati: al momento del bisogno estremo in guerra facilmente il serbatoio può essere esaurito, e il fucile, quando più occorre, non servire più a ripetizione, non potendosi pensare al ricaricamento del serbatoio nel momento della crisi.

A far cadere quest'ultima obiezione il Maxim ha già proposto, dicesi, alcune varianti al suo fucile, secondo una delle quali egli vi applica, oltre al serbatoio a tamburo, un secondo serbatoio nel fusto della canna, portando i colpi disponibili per la ripetizione da 8 a 18, riducendo insieme il peso morto dell'arma pur avendone

sufficiente la solidità, e senza danno per il maneggio dell'arma nello sparo, dacchè il rinculo è soppresso.

Per le anzidette ragioni non sarebbe a stupirsi se questa formidabile arma fosse adottata da qualche potenza, se non per tutto l'esercito, per corpi speciali formati da uomini di provata intelligenza e disciplina. Per il soldato di intelligenza e di disciplina ideali, è certamente il fucile Maxim l'arma ideale (1).

Altri studiarono l'utilizzazione del rinculo del fucile nello sparo, e da noi il maggiore Freddi, della nostra artiglieria, propose dapprima una modificazione alle armi modello 1870 fondata su quel principio, e poscia anche un'arma nuova, che, se non erro, deve sperimentarsi in questi giorni, insieme con altre di tipi già conosciuti e di tipi nuovi, presso la Scuola di Parma (2).

Riduzione del calibro. — Anche la riduzione del calibro, ho detto, è idea antica: essa nacque tosto dopo l'introduzione in servizio delle pallottole di forma cilindro-ogivale (3). — Poscia meglio si affermò col primo fucile a retrocarica adottatosi come arma da guerra negli eserciti moderni, il Dreyse.

Più tardi, però prima del 1870, un'opera che può dirsi classica, dovuta al Von Ploennis dell'esercito bavarese, il primo forse, e certo il più tenace propugnatore della riduzione del calibro sino ai 10 millimetri, ne dimostrò all'evidenza tutti i vantaggi.

Ma all'adozione del piccolo calibro per l'armamento delle fanterie presso i vari eserciti si opponevano parecchie, e tutte gravi ragioni, fra cui le principali erano: il dover abbandonare d'un tratto ingente quantità di materiale esistente; le difficoltà di costru-

---

(1) La complicazione, se non della costruzione del fucile Maxim, certo del suo impiego in guerra, specie se esso sarà modificato nel detto modo, farà sì che non si possa dirlo in senso assoluto una buona arma da guerra, per la generale adozione negli eserciti. Al più potrà convenire per truppe reclutate in modo speciale.

(*Nota dell'autore*).

(2) Questi sperimenti, ora compiuti, corre voce siano riusciti favorevoli a un'arma del tipo Männlicher, modificato.

(*Nota dell'autore*).

(3) È noto come nel Caucaso e in Sardegna siano da tempo immemorabile usati dei lunghi fucili a canna liscia, lancianti pallottole sferiche, di piccolo calibro; e come la carabina federale svizzera ad avancarica, adottatasi nel 1851, fosse già di piccolo calibro.

(*Nota dell'autore*).

zione delle armi a piccolo calibro, specie della canna, nella rigatura, e delle relative munizioni; la difficoltà di ottenere per la fabbricazione delle canne un materiale convenientemente resistente.

Abbandonatasi, in seguito all'esempio della Francia che nel '67 ha adottato il Chassepot del calibro di 11 millimetri, la prima di dette ragioni, quella della spesa, abbiamo visto intorno al '70 adottarsi da tutte le potenze nuove armi, tutte però comprese fra il calibro di 10 e quello di 11 millimetri, benchè si conoscesse la convenienza di calibri minori.

Anche da noi la questione di adottare un calibro assai minore di 10,35, ricordo essere stata parecchie volte ventilata in seno alla nostra antica Commissione delle armi. Vi si opposero sempre, fino a questi ultimi anni, le difficoltà tecniche che ho testè accennate.

Il piccolo calibro è ormai adottato, o sta per esserlo, da tutti gli eserciti, e varia dai 7 agli 8 millimetri.

Sappiamo tutti quali sono i vantaggi dei piccoli calibri sui grandi: a parità di peso dell'arma, maggior potenza balistica, minor peso delle munizioni e pari rinculo nello sparo.

La potenza balistica d'un'arma cresce col crescere della velocità del proietto. Ma nello stesso tempo cresce, col crescere della velocità, a pari peso di arma e di proietto, il tormento che dal rinculo sopporta la spalla del soldato, tormento che deve avere un certo limite. A diminuire tal tormento, senza diminuir la velocità del proietto, si dovrebbe: o aumentare il peso dell'arma o diminuire quello del proietto. E questa ragione sta nel fatto che per la legge dell'immobilità del centro di gravità del sistema nello sparo, la quantità di moto che assume l'arma, il prodotto cioè del suo peso per la velocità del suo rinculo, è uguale alla quantità di moto che riceve il proietto, al prodotto del peso di questo per la sua velocità. Ma il peso dell'arma non si può aumentare al di là d'un certo limite, perchè troppo stancherebbe il soldato che deve maneggiarla: ond'è ritenuto che un buon fucile da guerra deve pesare, senza baionetta, dai 4 ai 4 chili e mezzo al più. E d'altra parte se si diminuisse il peso del proietto senza variarne il calibro, esso sarebbe meno atto a vincere la resistenza dell'aria, e il tiro, anche con forte velocità iniziale, riuscirebbe bensì radente presso l'arma, ma di subito s'incurverebbe assai più che se il proietto fosse più pesante.

L'azione dell'aria a ritardare il moto del proietto è, come si sa, in ragione diretta d'una certa e variabile potenza della velocità, in ragione diretta della superficie che il proietto presenta nel senso del movimento, e in ragione inversa del peso di esso; onde a pari velocità e a pari calibro, è meglio atto a vincere la resistenza dell'aria il proietto più pesante; ed è perciò che in genere i proiettili si fanno di piombo, che ha grande densità, ed ora sono proposti in Germania proiettili di volframio, che ha densità pari a quella dell'oro, ma il cui costo è ancora assai rilevante.

A pari densità di materia, piombo o volframio, e a pari calibro, è quindi preferibile il proietto più lungo che pesa di più del corto. Aumentando la lunghezza del proiettile per aumentarne il peso e per diminuire la resistenza dell'aria, diminuisce, a parità di carica, la velocità; e se la carica si aumenta per non far diminuire la velocità, aumenta, facilmente sorpassando il limite anzidetto, il rinculo dell'arma, e troppo aumenta la resistenza che deve possedere la canna per non deformarsi o scoppiare nel tiro.

D'altro lato ancora, aumentando la lunghezza del proietto, conviene aumentare in rapporto alla velocità di traslazione, quella di rotazione, conviene cioè accorciare il passo della rigatura delle canne, e anche questo accorciamento, per le difficoltà della lavorazione, ha un limite.

Insomma le buone qualità d'un'arma da guerra: peso moderato e facilità di costruzione dell'arma; grande velocità del proietto, e poca resistenza dell'aria su di esso; stabilità, cioè giustezza di tiro; e rinculo moderato nello sparo; sono condizioni contraddittorie.

Diminuendo il calibro e lasciando invariato il peso del fucile, si può insieme aumentare la lunghezza del proietto, misurata a calibri, per aumentarne la massa per unità di sezione, e, stando nei limiti imposti dalla forza e dalla resistenza del soldato, si può aumentar la velocità del proietto, aumentandone insieme l'attitudine a vincere la resistenza dell'aria, e dei mezzi solidi.

Il calibro da 7 a 8 millimetri, generalmente adottatosi in questi ultimi tre anni, non è di certo quello che dal solo lato balistico debbasi ritener migliore. Converrebbe un calibro minore, chè non pare abbia un serio fondamento l'obiezione stata mossa in Inghilterra or fa qualche anno contro il piccolo calibro, che cioè il peso del proietto non abbia più una massa sufficiente ai bisogni della guerra.

Questa teoria deve ammettersi per i cannoni, il cui scopo sia di distruggere mezzi molto resistenti, od agire collo scoppio del proietto: oltre alla velocità dell'urto deve aversi anche una massa sufficiente; ma per le armi portatili, destinate, col solo urto del proietto, a metter fuori di combattimento uomini e cavalli, che hanno poca resistenza, e che non occorre ridurre a frantumi, la grande massa è superflua, purchè ve ne sia a sufficienza in ragione della superficie secondo cui avviene l'urto. Ora nei proiettili de' piccoli calibri, più lunghi de' proiettili vecchi, in proporzione del calibro, questa massa relativa alla superficie d'urto è assai maggiore, e quindi è assai maggiore in quelli l'attitudine a vincere le resistenze de' mezzi incontrati, cioè è maggiore la penetrazione con essi ottenuta.

Sono di 8 millimetri i nuovi fucili della Francia, dell'Austria, della Svezia, della Danimarca, del Portogallo, della Bulgaria e del Giappone, che nell'anno scorso (1889) ha adottato un fucile d'un suo inventore, il capitano Mourata, a cilindro scorrevole ed a ripetizione col serbatoio lungo il fusto. Hanno adottato un calibro minore: la Germania, di 7,9; l'Inghilterra di 7,7; la Svizzera di 7,5; il Belgio di 7,65.

Da noi come tutti sappiamo, e così pure in Russia, in Turchia, in Spagna e negli altri minori paesi europei, la scelta del piccolo calibro non è ancora stata fatta.

Pochi giorni or sono si lesse in parecchi periodici tecnici che in Russia fu lungamente sperimentato, e con esito soddisfacente, il calibro di 5 millimetri; ma che quel Ministro della guerra, malgrado la bontà dei risultati ottenuti, s'è deciso per la scelta del calibro di 8 millimetri.

I giornali politici poi, specie francesi, prima ancora che si conoscesse la decisione del Ministro russo, ne dettero la spiegazione asserendo che la Francia per apposito contratto sta cedendo alla Russia quantità di fucili Lebel, colle relative munizioni. E questa notizia non fu guari smentita. Onde deve concludersi che la scelta in Russia del calibro di 8 millimetri sia dovuta più a considerazioni d'ordine politico e finanziario, che ad altre di ordine tecnico (1).

---

(1) Un'ulteriore notizia farebbe credere che in Russia si sia scelto definitivamente il calibro di millimetri 7,6. (*N. d. A.*).

Da noi dicesi che se il nuovo calibro non è ancora adottato, non essendolo il tipo d'arma che lo deve avere, è però diggià stabilito, in seguito a buoni risultati di numerose esperienze apposite, in millimetri 6,5; cioè è definitivamente concretata la canna dell'arma nuova e la relativa cartuccia.

Avremo dunque ancora, come già dal 1870 all'87, l'arma dal più piccolo calibro fra tutte quelle de' vari eserciti del mondo, e può assicurarsi, anche la più vantaggiosa.

Possedendo noi ora nell'armamento modello 1870 un calibro abbastanza piccolo da fornirci quasi completamente i vantaggi del calibro minore, possiamo con calma attendere l'opportunità di un cambiamento radicale.

Intanto ad ottenere lo scopo, s'è addivenuto all'adozione della cartuccia a balistite modello 1890, che di molto aumenta le qualità balistiche delle armi nostre attuali.

Le polveri bianche. — Collo studio per la riduzione del calibro delle nuove armi fino al minimo possibile, era ovunque assai attivo il contemporaneo studio del perfezionamento delle polveri nere.

Presso tutte le nazioni venivano sperimentati nuovi dosamenti, nuovi metodi di fabbricazione, ed anche nuovi sistemi di formar le cariche delle cartucce.

Così in Inghilterra dalla famosa casa Curtis and Harwey, e poco di poi in Germania ai polverifici di Rottweil, s'ottenevano polveri di una potenza e insieme d'una regolarità d'effetto prima non mai avute, con dosamento in 77 parti di nitro, 13 di carbone e 10 di zolfo, che è quello che produce la maggior quantità di calore, ossia di lavoro dinamico, e ottenendo la miscela intima de' tre componenti col mezzo combinato di botti, di strettoi e di macine di ghisa, raggiungenti persino le 6 tonnellate di peso, come pure noi le abbiamo riadottate (1).

In Inghilterra, in Isvizzera e in Austria insieme si sperimentarono, e in Austria anche si adottarono, quattro o cinque anni or

---

(1) Dico riadottate, perché l'uso delle macine era antico da noi e fu abbandonato perché costoso e pericoloso. Le vecchie macine piemontesi eran del peso di 3 tonnellate.

(*Nota dell'Autore*).

sono, per il vecchio fucile Werndl, delle cariche di polvere compressa, costituenti cioè un sol grano di forma simile alla capacità interna del bossolo, e perforato secondo l'asse. In Austria, con metodo di confezione imaginato dal Lorenz, si ottenne anche che la densità del grano fosse decrescente dal centro alla periferia esterna, in modo che la combustione della polvere avesse ad avvenire con velocità sempre crescente, cioè di mano in mano che il proietto avanzasse nella canna, e maggior capacità di camera producesse.

Con ciò erasi ottenuto lo scopo di aumentar considerevolmente il peso della carica, e quindi la velocità del proietto, mantenendo le pressioni interne relativamente basse, e sopportabili dalla resistenza della canna. Per tal modo eransi ottenute nei fucili di piccolo calibro, con cariche raggiungenti il $^{1}/_{3}$ del peso del proiettile, velocità iniziali comprese fra 500 e 550 metri per secondo. Col nostro fucile, senza aumento della carica, con una polvere fabbricata a Fossano col metodo anzidetto, e stata adottata nell'87, erasi giunti alla velocità di 480 metri.

La radenza e la giustezza del tiro erano così grandemente accresciute, ma due gravi inconvenienti rimanevano pur sempre: la produzione delle feccie e quella del fumo nello sparo, inconvenienti che la polvere ordinaria a reazione incompleta, per quanto bene costituita, e quindi fumigena,e contenente sali metallici (specie di potassio, nel nitro) non succettibili di passare allo stato gazoso, lascia sempre prodursi.

Conveniva ricorrere ad altri esplosivi. L'idea veramente ne sorse fin dal 1846, quando da Schönbein e Boettger in Germania fu prodotto la prima volta il fulmicotone, che è di combustione pronta e i cui prodotti sono completamente gazosi, e sono abbondanti. In Austria fu adottato nel 1862 il fulmicotone preparato col metodo Lenk, in fili avvolti a gomitolo e quindi compressi; lo fu pure in America, agli Stati Uniti del Nord; ma l'*instabilità* di tali preparati, la facilità, cioè, colla quale essi si alterano coll'azione del tempo, od esplodono spontaneamente, difetto grave, e comune a quasi tutti gli esplosivi conosciuti, di qualunque specie, li ha fatti quasi subito abbandonare.

Dieci anni più tardi, verso il '72, Abel, il famoso chimico del-

l'arsenale di Woolwich, propose un nuovo modo di preparare il fulmicotone per ottenerlo stabile e dotato di tutte le buone qualità balistiche; modo consistente nel ridurlo in pasta, purificarlo e quindi comprimerlo in grani delle forme e dimensioni convenienti allo scopo per cui si vuol impiegare, come si fa della polvere nera. Ma realmente la pratica dimostrò che una vera stabilità del fulmicotone puro e secco, sufficiente almeno per gli usi militari, non fu ancora ottenuta.

Gli studi per l'impiego del fulmicotone e del cotone binitrico per gli usi militari non sono ancora cessati. Com'è noto il colonnello Schültze in Germania, e Iohnson in Inghilterra, proposero recentemente, con buoni risultati, la miscela del cellulosio binitrico, per renderlo più stabile e meno dilaniatore, con altre sostanze, specialmente col nitrato di potassa, lo Schültze, e col nitrato di barite e colla canfora, il Iohnson.

Nell'88 noi fummo sul punto di adottare la polvere Iohnson della *Smokeless powder Company* di Londra, a base appunto di cellulosio binitrico, di azotato di barite e di canfora, preparato avente buone qualità balistiche, e producente pochissimo fumo. Ne fummo forse distolti dalle pretese troppo elevate della Compagnia.

Dopo la scoperta dell'acido picrico, l'amaro giallo di Welter, il trinitrofenolo dell'industria tintoria, del quale lo Sprengel in Germania dimostrò nel '73 la grande potenza distruttiva, lo studio dei chimici per ottenere una buona polvere da guerra senza fumo, si rivolse specialmente su tale preparato.

Il trinitrofenolo, come si sa, si ottiene trattando con acido nitrico gli acidi carbolico e cresilico derivati dal catrame di litantrace, e anche trattando con lo stesso reagente la lana, la seta, l'indaco, il benzuino, ed altre sostanze. All'aria libera, esso brucia quasi lentamente, producendo una densa fiamma di color giallo e leggermente fuliginosa; ma se è acceso in un mezzo chiuso, come avviene nei fucili e nei cannoni, con altro esplosivo potente, quale ad esempio il fulminato di mercurio, esplode con tale veemenza, che appena si può immaginare.

Anche da noi fu sperimentato un giorno al campo di Ciriè in una bocca da fuoco di grande calibro, con carica piccolissima. Dopo l'esplosione si ritrovò ridotta in frantumi la parte posteriore

della bocca da fuoco, corrispondente alla camera a polvere, e intatta tutta la rimanente parte. Il proiettile non accennò d'aver fatto il più piccolo movimento, tanto fu istantanea l'esplosione!

Ad attenuare la forza dilaniatrice dell'acido picrico puro, manifestatasi enorme, parecchi chimici, e forse per il primo il nostro professore Parozzani dell'istituto tecnico di Aquila, pensarono di ricorrere ai picrati.

La polvere Parozzani, ch'io stesso ebbi per qualche tempo a sperimentare con armi Mod. 70-87, pare ottenuta semplicemente mediante l'immersione del fulmicotone binitrico in una soluzione di destrina, e poscia in altra soluzione di picrato di potassa. In fiocchi, questo esplosivo produceva nello sparo enormi differenze da colpo a colpo; dalle velocità di 300 metri circa, con poco più d'un gramma di carica, si saliva tal fiata nel colpo successivo a velocità superiori ai 500 metri, con pressioni, che non si misuravano, ma che dai rigonfiamenti del bossolo della cartuccia in corrispondenza agli incastri della camera, e talora dai rigonfiamenti della canna, si dovevano ritenere fortissime, maggiori certo di quelle comportate dalla resistenza normale delle armi.

Ridotto l'esplosivo a forma di granelli di circa 1 millimetro di diametro se n'ebbero risultati assai migliori, che indussero il nostro Ministero ad acquistarne il processo di fabbricazione per migliorarlo, dapprima, negli stabilimenti governativi, e poscia sostituirlo alla polvere ordinaria.

Intanto in Francia erasi adottata la melinite, la quale a quanto pare, non è altro che la polvere del Parozzani, in cui al cellulosio cotone è sostituito il cellulosio carta.

L'adozione della melinite in Francia ebbe per prima conseguenza quella di centuplicare l'attività de' chimici nella ricerca di nuovi esplosivi, e de' Governi nel favorire e promuovere tali ricerche.

Or sono due anni si conosceva una decina di polveri bianche, che si dicevano atte agli usi militari: ora sono forse una cinquantina, ed ogni paese ne ha adottata o sta per adottarne una sua speciale.

La melinite, come si sa, si dimostrò in breve non conveniente, come già il fulmicotone di Lenk, per la sua instabilità. È dimostrato che può deflagrare per reazione spontanea, o convertirsi col tempo, per reazione lenta, in zucchero.

L'ingente quantità di essa che troppo affrettatamente produssero i Francesi, pare da loro ora utilizzata unicamente per le cariche interne dei proietti delle artiglierie pesanti, e ciò anche non senza inconvenienti.

Alla melinite, che i Francesi distinguevano colle lettere P. B. (*poudre blanche*, forse) nelle armi portatili, e a formar le cariche delle artiglierie, furono successivamente sostituite altre polveri bianche ignote, e recentemente una nuova polvere chiamata P. N. (*poudre nouvelle*) preparata secondo un metodo secreto, proposto or sono tre anni dall'ingegnere Vieille. I Francesi si limitano su questo esplosivo, a lasciar intendere che n'è escluso l'acido picrico, e dicono ch'essa è « une poudre extrêmement ingénieuse dans ses « procédés de fabrication, merveilleuse dans ses effets balistiques, « d'une puissance de pénétration dépassant tout ce qu'on peut ima- « giner. »

Pare che trattisi d'una miscela intima di pirossilina, ossia cellulosio fulminante molto nitrato, sciolto nell'acetone, con del cellulosio binitrico sciolto in alcool od etere, col collodion, cioè, dei farmacisti e dei fotografi. Le due sostanze affini coll'azione dei dissolventi, che poi son fatti evaporare, formano una sostanza dapprima gelatinosa, che si può quindi lavorare e ridurre in quella forma che si vuole, e che successivamente si dissecca, sino a prendere una consistenza cornea. Se realmente la polvere Vieille è così fatta, non è una novità, e sopratutto non può dirsi un'invenzione prettamente francese. In Germania, dal Nobel, l'inventore della dinamite, della gelatina esplosiva e della nostra balistite, e poscia anche in Inghilterra, era già indicata la proprietà del cellulosio binitrato di sciogliersi e fondersi col cellulosio trinitrico, come nella nitro-glicerina e in altri esplosivi, mediante l'azione di dissolventi.

D'altronde quelle meraviglie francesi, che non si potevano neanche immaginare, ora sono superate, e da parecchi altri preparati.

Furon proposte e sperimentate la nitro-glicerina, scoperta dal nostro Sobrero, la nitro-benzina, la nitro-naftalina, la nitro-stearina, la xiloidina, o amido nitrato, in miscela con altre sostanze, o inerte o attive, e seguendo differenti procedimenti di lavorazione.

La Germania ha adottato un esplosivo che colà vien chiamato *polvere modello 1889*, nelle pubblicazioni ufficiali; *polvere Nobel*, in altre pubblicazioni; e insieme: *polvere Nobel modello 1889*, nelle recenti pubblicazioni dei resoconti delle esperienze delle ditte Krupp e Grüson. Parrebbe da ciò che anche in Germania siasi adottato il preparato Nobel, come da noi, con diverso nome, od altro assai simile.

In Austria si adottò la polvere Schwab, che pare a base di cellulosio tetranitrico; in Danimarca, in Svezia, altre polveri speciali, che ancora non si conoscono, ma che tutte si ritengono essenzialmente derivate dalla combinazione del cellulosio nitrato con uno o più degli esplosivi della famiglia testè nominata, o anche coi nitrati di bario, di potassio, o di ammonio. In Russia si sperimentò, dicesi con buon risultato, una nuova polvere svedese; in Inghilterra era in esperimento un preparato simile al Nobel, ed ora, dicesi, è stata proposta, e pare adottata, una nuova sostanza, la *cordite*, che dal nome lascierebbe intendere non trattarsi che di un altro preparato, simile ancora al Nobel, seppure non è lo stesso con altro nome, derivato dalla forma a cordicella, nella quale può essere impiegato nelle artiglierie, come fa la nostra marina colla balistite, e pare voglia pur farsi per le cariche delle artiglierie dell'esercito nostro (1).

Pochi giorni or sono fu annunziata dalla Francia la scoperta di un altro esplosivo, il Favrier, che, dicesi colà, è *trenta* volte più potente della melinite. Vedremo presto se saran vere queste altre maraviglie, per ora poco credibili, decantate dai giornali politici.

Noi abbiamo adottato la *balistite*.

È cosa nuova? È italiana?

No: si può dire che noi l'abbiamo in servizio, sotto altro nome, da parecchi anni, sotto il nome cioè di *gelatina esplosiva*; ed è dovuta, come dissi già, al chimico tedesco A. Nobel, l'inventore della dinamite.

---

(1) Realmente è stata ora adottata per le bocche da fuoco da campagna e da montagna la balistite in fili.

(*Nota dell'autore*).

La balistite, come la gelatina esplosiva, è una miscela gelatinosa di nitroglicerina e cellulosio binitrato; ma nella gelatina il cellulosio nitrato entra nel rapporto dal 7 al 10 per cento, e nella balistite i due componenti sono in proporzione assai differente, e cioè è assai minore la quantità di nitroglicerina e maggiore quella del nitrocellulosio.

E inoltre nella miscela dei due esplosivi il Nobel poneva dappriva una certa quantità di canfora, ed ora, nella balistite, è mescolata un'altra sostanza molto più conveniente perchè non volatile, com'è la prima. L'aggiunta di questa sostanza, che durante l'esplosione si converte completamente anch'essa in gas, ha lo scopo di attenuare alquanto la violenza dell'esplosione dei due corpi principali, di renderne il composto di combustione relativamente più lenta, e di meglio assicurarne la stabilità. Ho detto composto; e veramente più che una miscela di tre sostanze diverse, la balistite può dirsi un composto, nel quale il cellulosio nitrato è digerito dalla nitro-glicerina. Oltrecchè dalla massa perfettamente uniforme della balistite, senza traccia alcuna delle fibbre del cotone impiegatovi, questa digestione è dimostrata dal fatto che essendo di 1,6 la densità della nitro-glicerina, e di 1 la densità del cotone nitrato, la densità della balistite, anzichè esser quella derivante dalla proporzione delle varie sostanze che la compongono, come sarebbe se si trattasse semplicemente di miscela, è di 1,6 ancora, com'è quella della nitroglicerina.

La balistite è assolutamente senza fumo ed ha la proprietà di poter rimanere all'aria umida, e anche per più giorni immersa nell'acqua, senza soffrirne la menoma alterazione.

Ridotta in fili a guisa di tagliatelli, come l'usa nei cannoni la nostra marina e ora è adottata anche per le artiglierie dell'esercito, brucia all'aperto con velocità piccola, crescente però col crescere della quantità di essa. Così un solo filo brucia, mandando una viva luce biancastra, come a un dipresso fa un filo di magnesio, e può spegnersi agevolmente con un soffio, come si spegne una candela. Se i fili accesi son due la velocità di combustione è più che doppia; se un fascio di fili vien acceso ad un'estremità, la combustione è assai più rapida.

In uno spazio chiuso, come nelle armi da fuoco, la combustione

è naturalmente più veloce; ma nelle cariche finora impiegate da noi è sempre più lenta della combustione della polvere nera, a giudicarne dalle tensioni e dalle velocità prodotte. Certamente questo fatto è in parte dovuto anche alle densità di caricamento, che sono assai minori di quelle della polvere nera.

In sostanza, come tutte le materie piriche, essa segue la legge scoperta dall'illustre colonnello Di S.t Robert, e ch'io con buoni risultati ho applicato alla correzione delle nostre spolette a tempo dovuta alla diversa pressione dell'aria, a seconda dell'altezza del luogo sul livello del mare; legge che consiste in ciò che le materie piriche bruciano con velocità proporzionale alla pressione cui sono sottoposte, o solo dall'aria esterna, o dai gas svolti dalla combustione propria.

È d'una regolarità di combustione maravigliosa. Se un filo o un grano di essa, a spigoli vivi di 90°, è acceso coll'investimento d'una vampa, come avviene appunto nello sparo d'un cannone, la combustione avviene regolarmente e colla medesima velocità, tanto sugli spigoli come sulle faccie piane. — Questo fatto hanno dimostrato dei rimasugli incombusti di balistite in fili, ch'io stesso raccolsi a terra dopo lo sparo d'un cannone da 7 da campagna con la carica di 340 grammi. Essi rimasugli erano cioè assai più fini dei fili primitivi, ma anch'essi a spigoli vivi e netti.

Questa grande regolarità di combustione si traduce nelle armi in regolarità negli aumenti successivi delle pressioni interne dei gas, e quindi in regolarità delle velocità iniziali dei proietti, che è quanto dire in giustezza di tiro. Dalle poche prove ch'io stesso ebbi a fare col cannone da 7 da campagna ho potuto constatare che la giustezza del tiro colla balistite è molto maggiore di quella avuta dalla nostra polvere a grana grossa, che indubitatamente è fra le migliori delle congeneri. La lentezza e la regolarità della combustione della balistite, poi, fanno sì che in un'arma qualsiasi, a parità di velocità ottenuta con polvere nera, le pressioni di gas sono minori nella camera e maggiori verso la volata, ove sono sempre piccole, e in genere è eccessiva la resistenza delle pareti dell'arma. La balistite è ora perfettamente atta ad essere impiegata nei fucili e nei cannoni costruitisi per la polvere nera ordinaria. Ma quando si facciano fucili e cannoni per l'uso esclusivo della balistite, converrà forse

tracciarli in modo che risultino di camera più piccola, di pareti relativamente meno grosse in culatta, e più grosse in volata, e di anima più lunga, naturalmente determinando per ogni calibro quale granitura della balistite meglio convenga in relazione alla lunghezza d'anima ed alla velocità, che si vogliano predeterminate.

A parità di peso, e può dirsi anche di volume, dacchè la balistite ha pressochè la medesima densità della polvere nera, la prima è circa quattro volte più potente della seconda. Così nel fucile modello 70/87 la nuova pallottola di 16 grammi coi 4 grammi di polvere nera ordinaria, invece della velocità di 435 metri, come assumeva la pallottola mod. 1871, di 20 grammi, assumerebbe la velocità di 490 metri circa. Ad imprimerle la velocità di 615 metri, quale è quella ora ottenuta con 2,4 grammi di balistite, occorrerebbe la carica di polvere ordinaria di 6,4 grammi circa, e, ben'inteso, occorrerebbe ancora una lunghezza di canna assai maggiore dell'attuale fucile. A pari velocità, a pari lavoro dinamico, la carica di balistite è il terzo di quella della vecchia polvere. Ma con tale carica minore, essendo identica la capacità del bossolo e della camera dell'arma, la densità del caricamento è molto minore per le cartucce modello 1890.

Se anche pari fosse tal densità, datane la possibilità, quando l'arma e la cartuccia fossero costruite apposta per la balistite, di questa occorrerebbe solo grammi 1,6 circa per ottenere la medesima velocità di 615 metri, cioè circa il quarto della carica di polvere.

Egualmente avviene nei nostri cannoni da campagna e da montagna. In quello da 9, ad esempio, 480 grammi di balistite danno la velocità normale ottenuta con 1450 grammi di polvere nera: nel cannone da 7 campagna, 280 grammi di balistite corrispondono a 850 grammi di polvere nera; e nel cannone da montagna, 105 grammi di balistite a 300 grammi di polvere nera a grana fina.

Nel nostro nuovo fucile la carica di balistite pare stabilita nel rapporto di circa 1 a 5,5 col peso della pallottola, per ottenere una velocità maggiore di 700 metri. Ad avere questa velocità con polvere nera occorrerebbe che la carica fosse nell'enorme rapporto di 1 a 1,4 col peso del proietto, e che la canna dell'arma fosse di enorme lunghezza, per permettere che tutta la carica abbruciasse, mentre il proietto la percorrerebbe.

Mentre un chilogrammo di polvere da guerra, è noto, sviluppa nel bruciare de' gas che, ridotti a 0° di temperatura e sotto la pressione di 760 millimetri, occupano il volume di 200 litri circa, o poco più, e produce intorno a 600 calorie, un chilogramma di balistite, puossi arguire da ciò che si conosce sin qui, produce un volume di gas maggiore di 800 litri, e oltre a 1250 calorie.

E noto già come noi avremo un'arma producente la maggior velocità iniziale di quelle date dalle armi fin qui conosciute, cioè, come dissi, d'oltre a 700 metri. La maggiore ora è quella di 686 metri per il fucile Lee inglese, colla nuova polvere colà in esperimento; il Lebel non ha che 620 metri; il Mauser-Männlicher tedesco 643 metri: il Männlicher austriaco, colla nuova polvere Schwab, 630 metri.

Avremo una cartuccia sensibilmente meno pesante di tutte le altre, cioè di circa grammi 20,5, mentre la più leggiera è ora quella tedesca, che è di grammi 27,3.

A parità di peso avremo cioè numero maggiore di colpi, pur avendo maggiore potenza per ciascun colpo.

M'affretto a soggiungere che la giustezza di tiro della nostra canna è anche di qualche po' migliore di quella d'ogni altra arma, e ciò in parte anche per effetto del sistema di rigatura.

Ma ciò che forse più importa è che la nostra nuova pallottola, per forma, peso e qualità della materia, sarà meglio atta d'ogni altra a vincere la resistenza dell'aria e de' mezzi solidi più resistenti. Essa, come quella delle armi estere più recenti, sarà composta d'un nocciolo interno di piombo indurito con antimonio e stagno, e rivestito d'acciaio o maillechort, che è una lega molto tenace e inossidabile di rame, zinco e nichelio. Tale rivestimento è necessario per evitare l'impiombatura della canna dell'arma, per assicurare il moto rotatorio d'enorme velocità del proietto, e per impedire le deformazioni del proietto, sia per l'urto de' gas nell'arma al momento dello sparo, come per quello de' corpi resistenti, e quindi averne penetrazioni maggiori.

Avrà, ciò che dicesi il *coefficiente balistico*, cioè il rapporto fra il peso e il quadrato del calibro, di 0,25. Non vi sono che le nuove pallottole giapponese e portoghese che siano in eguali condizioni balistiche: tutte le altre ne sono inferiori. Ma la velocità

delle pallottole giapponese e portoghese non è che di circa 600 metri, ossia d'oltre a 100 metri minore della nostra. In sostanza, con un peso d'arma e di cartuccia minore avremo, oltre alla maggior potenza e alla maggior giustezza, anche la maggior radenza di tiro, a tutte le distanze, e la maggior penetrazione; e questi vantaggi si dovranno in parte alle qualità della balistite, che è migliore, sotto tutti gli aspetti, delle polveri bianche forestiere finora conosciute. — E per esempio la carica della tanto decantata polvere Wieille francese, la P. N., per imprimere alla pallottola del fucile Lebel, che pesa 15 grammi, la velocità predetta di 620 metri, dev'essere di grammi 2,7. Occorrerebbe a ciò grammi 5,4 di polvere nera, e basterebbero grammi 1,4 di balistite. E così nel cannone da campagna francese da 80 millimetri occorrono 720 grammi della nuova polvere bianca Wieille, per avere la stessa velocità prima ottenuta con grammi 1200 di polvere nera, e con pari densità di caricamento basterebbero approssimativamente grammi 365 di balistite.

La balistite adunque, circa 4 volte più potente della polvere nera, è due volte circa più potente della nuova polvere francese.

Ho detto testè che l'*instabilità* è grave difetto comune a quasi tutti gli esplosivi conosciuti. Ma anche su questo riguardo noi nella balistite dobbiamo avere tutta la fiducia.

Prima di adottarla essa fu sperimentata lungamente, sottoponendola sia a fortissime temperature, quali non si rinvengono nemmeno nelle più calde regioni Africane, e sia a temperature bassissime.

Effettivamente, a seconda della sua temperatura, essa nello sparo produce effetti un qualche poco differenti, dimostrandosi di maggior velocità di combustione e quindi alcun poco più dilaniatrice, se portata ad alta temperatura, e dimostrandosi il contrario se a temperatura bassa.

Se male non ricordo nel nostro fucile modello 1870/87, ad esempio, la medesima carica ora regolamentare produce 12 metri d'aumento di velocità se portata alla temperatura di 50° centigradi e di 12 metri circa di diminuzione se portata a -10° centigradi.

Ma anche la polvere nera agisce così, e così debbono necessariamente agire tutte le materie piriche.

Ad ogni modo, e questo è l'essenziale, la balistite, a parità di densità di caricamento e di lavoro dinamico sviluppato, può sempre fornire nell'anima delle armi da fuoco tensioni massime minori di quelle prodotte dalla polvere nera, e questo fu luminosamente provato da recenti sperienze del Krupp (1): non si altera alle più grandi e alle più piccole temperature de' vari climi; non soffre menomamente gli effetti dell'umidità.

Rimane a vedersi l'azione più temibile del tempo sulla stabilità di essa; ma riflettiamo che in servizio, da noi e in Austria, s'è da tempo introdotta la gelatina Nobel, che altro in effetto non è che l'attuale balistite, però in condizioni di conservazione assai meno favorevoli, perchè è più abbondante in essa il componente più alterabile, la nitroglicerina, senza che mai siasi lamentato inconveniente alcuno al riguardo.

È stato detto che la balistite riscalda molto l'arma, più della polvere ordinaria.

Quest'affermazione è esatta se s'intenda dire che la balistite, a parità di peso della polvere ordinaria, produce nel bruciare molto maggior quantità di calorico, e che quindi il calore che direttamente assorbono da' gas prodotti le pareti d'un'arma da fuoco, deve pur essere molto maggiore. Anzi, si può aggiungere che non solo a parità di peso, ma pur anco a parità d'effetti balistici, una carica di balistite debba per l'assorbimento diretto riscaldar l'arma più della carica equivalente di polvere nera, poichè la combustione della prima deve, sviluppando minor quantità di gas, fornire a questi una temperatura assai più elevata di quella della combustione della polvere nera. Ed è quindi naturale che l'assorbimento di calorico per parte dell'arma, che avviene in ragione diretta della temperatura dei gas che sono in immediato contatto con le sue pareti interne, sia maggiore nello sparo con balistite che non in quello con polvere.

---

(1) Finora la balistite, come del resto gli altri esplosivi adottatisi altrove, non fu impiegata con densità 1, come, o quasi, nei fucili lo fu la polvere nera. Il confronto regge per ora fino alla densità di circa 0,8. Forse variando, con la granitura, la velocità di infiammazione, può darsi che il limite aumenti.

N. d. A.

Ma la quantità di calorico sottratto da' gas per parte dell'arma è sempre piccola, non solo relativamente alla temperatura dei gas medesimi, ma anche in modo assoluto, poichè il tempo necessario alla trasmissione del calorico da corpo a corpo, fa difetto nel fenomeno dello sparo d'un'arma da fuoco.

Una prova diretta di ciò si ha nel fatto che, subito dopo lo sparo, il bossolo della cartuccia è quasi freddo, sebbene in esso si producano i primi gas, e in esso i gas rimangano per tutto il tempo per cui dura lo sparo, e sebbene quindi per l'assorbimento diretto del calorico esso dovrebbe essere la parte più riscaldata del sistema. Pertanto, essendo che la balistite è di combustione più lenta della polvere, quella deve anche per tal ragione, oltrechè per la maggior temperatura sviluppata, riscaldar l'arma più della polvere ordinaria. Ma ad ogni modo il riscaldamento dell'arma, per assorbimento diretto del calore dei gas, dovrebbe essere sempre assai piccolo, essendo sempre assai piccola la durata dello sparo, e cioè il tempo della trasmissione del calore.

Nel fatto invece, specie in un tiro alquanto prolungato, il riscaldamento della canna è assai considerevole, e può esser tale da impedire al soldato di tener l'arma fra le mani, onde parecchi eserciti adottarono manicotti coibenti per investirne il fucile in culatta.

Il riscaldamento è dunque prodotto essenzialmente da altre cause, che posson grandemente modificare, e anche invertire (e io credo che nel fatto invertano) il risultato finale del riscaldamento relativo che si produce nell'arma nello sparo con la balistite, o con altro esplosivo qualsiasi, e con la polvere.

Le feccie che la polvere, ma non la balistite nè altri esplosivi, produce e lascia nella canna, hanno certamente una grande influenza sul riscaldamento di essa. Mentre per effetto della loro coibenza, che è piccola, esse tendono ad impedire l'assorbimento diretto del calore dei gas, per parte della canna, il calorico latente della parte di gas e di composti fusi, che solidificandosi si convertono nelle feccie stesse, è necessariamente assorbito per intero, o quasi, dalla canna, la bassa temperatura delle cui pareti ne determina appunto la solidificazione.

L'osservazione diretta conferma quest'ipotesi: la maggior quantità di feccie dopo lo sparo con polvere nera trovasi a 15 centimetri circa dalla bocca nei fucili, e a circa 10 centimetri nei moschetti, e questi sono appunto i punti più caldi delle canne, immediatamente dopo lo sparo.

Ma dopo un certo numero di spari le feccie di polvere nera, che hanno un certo spessore, giovano realmente colla loro piccola coibenza ad impedir l'ulteriore riscaldamento della canna dai colpi successivi?

Penso di no, riflettendo che il calorico delle feccie d'un ultimo colpo, ad esempio, non può essere assorbito da altro corpo che dalle feccie preesistenti, poichè vi sono in immediato contatto, e i gas rimasti nella canna e che le investono, sono a temperatura assai più elevata. Più che ad impedire il riscaldamento della canna, le feccie credo giovino soltanto a ritardarlo di qualche atimo.

Ma d'altra parte le feccie aumentano grandemente, nel tiro con la polvere, l'attrito fra il proietto e le pareti della canna, che è certamente una grande causa del riscaldamento di essa.

Può asseverarsi dunque che l'assenza di feccie nel tiro con balistite costituisce un grande vantaggio di questa sulla polvere ordinaria, anche da questo lato del riscaldamento dell'arma.

Un'altra grave causa del riscaldarsi della canna, e secondo il professore Hebler di Zurigo la causa maggiore, se non unica, risiede nella combustione dei granelli di polvere (o rimasugli di esplosivo, qualunque sia) non espulsi dall'arma nello sparo. E difatti, il calorico svolto nella combustione di tali rimasugli non è più convertito in lavoro dinamico da trasmettersi al proietto, ormai fuori della sua azione, e quindi tutto, o quasi, è assorbito dall'arma; e inoltre la combustione di essi rimasugli avviene sotto la pressione ordinaria, o poco più, e quindi il tempo per cui essa dura, per la legge di S.t Robert, è relativamente grande, e quindi favorevole all'assorbimento del calorico dalla canna, sulla quale direttamente avviene la combustione.

È noto come con pochi colpi accelerati a polvere nera la canna si scaldi più nel tiro a salve che nel tiro a proietto, appunto perchè nel tiro a salve, per la mancanza di sufficiente pressione interna, sono in quantità maggiore i rimasugli di polvere che bruciano tar-

divamente in diretto contatto della canna. Ma si sa pure come le cose s'invertano quando i colpi raggiungano un certo numero, venti ad esempio. Nel tiro a proietto, prolungato, la canna è molto più calda, mentre lo era meno nei primi colpi, perchè le feccie, aumentando, hanno aumentato molto l'attrito tra la canna e il proietto, rendendone insufficiente la lubricazione (1).

Per queste ragioni io penso che a parità di lavoro dinamico, e fors'anco con lavoro dinamico sensibilmente maggiore, la balistite in un tiro alquanto prolungato riscaldi la canna assai meno della polvere ordinaria; e che se col fucile nostro attuale noi volessimo, con la polvere nera, ottenere la velocità del proietto che fornisce la cartuccia modello 1890, le canne risulterebbero assai più riscaldate, di quanto ora sia lamentato (2).

Converrebbe adunque, per diminuire maggiormente il riscaldamento prodotto dalla balistite, o diminuir la carica fino a che tutta abbruci, ma con ciò si diminuirebbe la potenza dell'arma; o diminuire la grossezza dei granelli di balistite, diminuendo anche insieme di qualche poco la quantità della carica, ma certo vi ostano la difficoltà della fabbricazione della balistite in grani. Una canna più lunga ovvierebbe l'inconveniente; ma le canne modello '70 conviene tenerle quali sono.

---

(1) Illustri fisici, quali il P. A. Secchi, e, se non erro, anche il conte di Saint-Robert, dal riscaldarsi della canna, maggiore nel tiro a salve, che nel tiro a proietto, hanno tratto uno degli argomenti per dimostrare la conversione del calorico in lavoro dinamico. Sia permesso alla mia piccolezza di osservare, sul detto fenomeno, che sia nell'uno che nell'altro caso, sia cioè col proiettile che senza proiettile, parte del calorico prodotto dalla combustione della polvere può, e anzi deve, convertirsi egualmente in lavoro dinamico: nel tiro a proiettile, su questo e sulla colonna d'aria ad esso antistante nella canna; nel tiro a salve sulla sola colonna d'aria che riempie la canna. E non v'è ragione, parmi, perchè possa altrimenti avvenire nel fatto. Vuol dire semplicemente che nel tiro a salve la colonna d'aria sarà proiettata fuori della canna con maggior celerità del proietto, cioè in ragione inversa della radice quadrata della massa propria e della radice quadrata della massa costituita, nell'altro caso dal proiettile e dall'aria insieme. *(Nota dell'Autore).*

(2) Queste deduzioni, puramente speculative, sono ora confermate dalle apposite esperienze comparative eseguitesi in Danimarca, col fucile da 8 millimetri, e dalle quali è risultato che sebbene con la nuova polvere senza fumo si ottenga la velocità di 600 metri invece di quella di 480 metri fornita dalla cartuccia a polvere nera, pure, dopo un tiro celere di 120 colpi, la canna del fucile è riscaldata a 245° (Celsio) con la polvere senza fumo, e a 267° con la vecchia polvere.

(Nota dell'Autore).

Forse nella nuova canna da millimetri 6.5 la carica di balistite brucia completamente; e così, insieme colla maggiore velocità del proietto, avremo pure che l'inconveniente del riscaldamento della canna, sebbene assai considerevole, sia minore che non nei fucili esteri corrispondenti al nostro

Ho detto che la balistite è di combustione completa, e assolutamente senza fumo: essa infatti nel bruciare produce ossido di carbonio, acido carbonico, vapor d'acqua e azoto allo stato libero: tutti gas perfettamente trasparenti. La leggera patina che lascia nell'arma dopo lo sparo non è formata da altro che dalle poche ceneri del cotone che contiene, e la piccola aureola che si forma nello sparo, e che pei cannoni da campagna ha circa un metro di diametro, e mezzo metro pei fucili, aureola che di subito si dilegua, non è formata da altro che da vapori d'acqua, i quali nello sparo, urtando violentemente contro l'aria esterna, assai meno calda di loro, prontamente si condensano, e prendono aspetto di leggiera nebbia, che tosto svanisce.

Quest'acqua è formata dall'ossidazione della grande quantità di idrogene contenuta in ciascuno dei due elementi principali costituenti la balistite, e il cui potere calorico è assai grande, dieci volte maggiore di quello del carbone.

È noto come ad utilizzare questa proprietà dell'idrogene, da alcuni anni in Germania, dapprima, e poscia anche da noi e altrove si fabbrichino delle polveri, dette *brune* dal loro colore di cioccolatte, più potenti delle polveri nere, appunto perchè, essendo fatte con carbone rosso, ottenuto col vapore sovrariscaldato, anzichè nero, esse contengono maggior quantità di idrogene della polvere nera, e, sebbene colla combustione producano una identica quantità totale di gas, in questi gas è quasi triplo il vapor d'acqua, e sensibilmente maggiore il calore sviluppato dalla combustione dell'idrogene che lo ha prodotto.

Il leggero vapore della balistite è dunque variabile colle condizioni dell'atmosfera, come del resto avviene pure per il fumo della polvere nera, come per il vapore che esce dalla locomotiva: quando l'aria sia fredda e umida il fumo prodotto è più denso e più persistente che non sia quando l'aria è secca e calda. Ma nelle peggiori condizioni dell'aria esterna, il fumo, o per dir meglio, il va-

pore della balistite è sempre un velo talmente tenue da non impedire menomamente il puntamento anche nel tiro a salve più accelerato, sia con i fucili che con i pezzi da campagna, e da non essere scorto affatto anche da soli 200 metri di distanza.

Molti giornali francesi, alcuni tedeschi, e anche alcuni periodici tecnici d'una certa fama, hanno annunziato a' quattro venti che la nuova polvere francese, e la nuova tedesca, non producono nello sparo alcun rumore.

Tal notizia poi s'è modificata nel senso che il rumore prodotto nello sparo di quelle polveri bianche sia piccolissimo, e non udito affatto da poche centinaia di metri di distanza.

È una fiaba, una leggenda, derivata forse dal fatto che colle prime cartuccie da salve francesi e tedesche avvenne realmente che nello sparo non si avesse detonazione apprezzabile da distanza. Ma questa detonazione non avveniva perchè, mancando la pallottola, e con essa mancando la resistenza, e quindi la sufficiente pressione dei gas, l'esplosivo, com'è appunto proprietà de' composti di cellulosio nitrato digerito dal nitro cellulosio, o dalla nitro-glicerina e sostanze affini, l'esplosivo, dico, bruciava nella canna quasi come all'aria libera, cioè lentamente. E difatti per aver la detonazione si sono dovute munire le cartuccie da salve d'una finta pallottola, d'una certa resistenza. Lo stesso fatto, benchè in minor proporzione, avviene pure colla polvere nera. Noi abbiamo dovuto strozzare alla bocca il bossolo della cartuccia da salve per avere una qualche resistenza, e con questa la detonazione.

Ma semprechè si abbia un lavoro dinamico estrinsecantesi da una massa di gas che spingono un proiettile nell'anima d'un'arma da fuoco, al momento in cui la massa di gas urta l'aria esterna, qualunque sia la natura del corpo dal quale colla combustione i gas furono svolti, e qualunque sia la natura di essi, deve necessariamente avvenire un suono, prodotto dalle vibrazioni dell'aria urtata.

La nostra balistite, come nessun altro esplosivo, non isfugge alla legge. È bensì vero peraltro che il suono prodotto da tutti gli esplosivi nello sparo di un'arma, o cannone, è più secco, più vibrato, meno lungo di quello dato dalla polvere nera.

Forse è anche meno udito per la ragione fisiologica che l'orecchio umano abbisogna d'un certo tempo per percepire i suoni, e la durata del colpo degli esplosivi è minore di quella della polvere nera, forse perchè più completa ne è la combustione.

Da alcuni fu anche emessa la teoria, che non pare inaccettabile, che i gas degli esplosivi producono un urto di maggiore istantaneità contro l'aria, che ne riceve maggiori i movimenti molecolari, che si traducono in lavoro dinamico, ma insieme minori le vibrazioni, le ondulazioni che producono il suono.

La vampa prodotta nello sparo delle armi con ogni esplosivo fra quelli conosciuti, e così anche colla balistite, è più viva e di luce più intensa di quella prodotta dalla polvere nera. Ed è naturale, dacchè la combustione degli esplosivi è più completa che quella della polvere, e contemporaneamente più visibile n'è la vampa perchè nel momento dello sparo non è menomamente mascherata dal fumo, com'è la vampa della polvere nera. Dalla distanza di parecchi chilometri ho potuto io stesso scorgere distintamente, sotto l'azione d'un sole assai vivo, la vampa prodotta colla carica di 340 grammi di balistite sparata col cannone da 7 da campagna.

E ora mi si permetta una digressione. Quasi tutti gli esplosivi noti fin qua, e tutti quelli sui quali son rivolti gli studi odierni per adattarli agli usi militari, hanno per base l'acido nitrico, composto de' due elementi principali dell'atmosfera: l'azoto e l'ossigeno. Or bene: con tanto progresso fattosi nella chimica, finora non s'è riusciti a fissare in alcun modo, nemmeno in esperienze di laboratorio, l'azoto atmosferico, questo gas nel quale continuamente noi siamo immersi, che respiriamo, e che è uno de' corpi più abbondanti della natura. Nemmeno si è riusciti a trasformare in acido nitrico l'azoto che un fermento speciale nuotante nella parte bassa dell'atmosfera converte dalle sostanze organiche in ammoniaca.

L'acido nitrico è esclusivamente fabbricato da un altro fermento speciale, che vive nel primo strato della terra, quello che permette la vegetazione, e che per induzione hanno scoperto circa vent'anni or sono i due celebri chimici e fisiologi Schlössing e Müntz.

Si può dire che il vero fabbricatore de' moderni esplosivi sia questo corpuscolo organico, che i suoi scopritori non hanno nemmeno potuto scernere per i primi; ch'essi credevano trasformasse

in acido nitrico l'azoto ammoniacale esclusivamente; e che or sono poche settimane il professore Vinogradtsky del politecnico di Zurigo potè estrarre e coltivare artificialmente: ma non in liquidi fortemente azotati, quale il brodo, sebbene soltanto in soluzioni di sali metallici privi d'azoto. Donde la constatazione dell'erroneità dell'affermazione di Schlössing e Müntz sulla fisiologia del loro fermento, e la certezza che questo assorbe direttamente, e converte in acido, l'azoto atmosferico.

Si può aggiungere che tutto il regno animale che vive sulla superficie della terra e nelle acque debba la propria esistenza a questo corpuscolo, fermento del nitro, chè dove esso manca, manca, od è scarsissima, la vegetazione che nutre gli animali.

L'intelligenza dell'uomo ha ora convertito nei più potenti mezzi di distruzione che abbiano mai esistito il prodotto che direttamente, o in modo mediato, più provvede alla propria, come alla vita di tutti gli esseri organizzati.

Ma sotto qualunque forma l'azoto costa ora in commercio poco meno di due lire il chilogramma.

La balistite, che è essenzialmente trasformazione di acido azotico, con lunghe e pericolose preparazioni, ha un prezzo assai elevato: lire 8,20 il chilogramma.

La polvere nera può dirsi costare in media una lira il chilo. Essendo la balistite 4 volte più potente, e quindi, per averne parità d'effetti, bastandone il quarto della polvere, il costo relativo dei due agenti può dirsi stare come uno a due.

Ho affermato, incominciando il mio dire sulla nuova tecnica delle armi portatili, che gli effetti di essa nei vari eserciti europei sono, o stanno per divenire, equivalenti; e ho aggiunto che con l'adozione della cartuccia a balistite mod. 1890, che meglio della cartuccia antica utilizza la piccolezza del calibro delle nostre armi, noi siamo in condizioni buone, rispetto agli altri eserciti, e che colla nuova arma saremo in condizioni migliori di tutti. Poche cifre valgano a dimostrare queste cose, prendendo per paragone i fucili nuovi francese e tedesco.

La radenza del tiro, qualità principale d'un'arma da guerra, specie per le piccole distanze, misuriamola dall'altezza a cui

per ogni distanza arriva il proietto, cioè dall'ordinata massima del tiro.

Più quest'ordinata è piccola, e più il tiro è radente, e l'arma pregevole.

A 400 metri il fucile Lebel ha metri 0,80, il tedesco metri 0,90, il nostro attuale metri 1,17, il nostro avvenire avrà metri 0,70 circa.

A 600 metri il Lebel metri 2,39, il Mauser metri 2,50, il nostro attuale circa 4 metri e il nuovo metri 2,17.

A 800 metri il francese metri 5,20, il tedesco metri 5,40 e dei nostri, l'attuale metri 7,65 circa, il nuovo m. 5,08.

Col crescere della distanza permane il vantaggio della nostra arma nuova, e aumenta sempre più la curvatura del tiro della nuova pallottola modello 1890, naturalmente, dacchè essa non ha che 16 grammi di peso, e cioè non ha che di 0,187 il coefficiente balistico, che è invece di 0,240 circa per le pallottole francesi e tedesche. Ma al di là dei 600 o dei 700 metri, questa radenza non ha più che un valore assai relativo in guerra per le armi portatili, e in taluni casi, ad esempio nel tiro contro truppe disposte in terreno accidentato o ondulato, può giovare averne meno. L'essenziale è di averne abbastanza per le piccole distanze, alle quali nei combattimenti il fuoco è il più intenso, e non si può convenientemente regolare con salve di prova, e quando a pena si può pretendere che il soldato punti nel bersaglio. Sino a 600 metri, l'errore di distanza, ossia d'alzo, che si può commettere impunemente, pur colpendo l'avversario, è poco differente tanto per il tiro colla nostra cartuccia modello 1890, quanto per quelli dei fucili francesi e tedeschi, ed è, e rimane costantemente ad ogni distanza, maggiore per il nostro fucile in istudio.

Altro dato importante, specie alle distanze del tiro individuale, è la giustezza del tiro. Manchiamo de' dati di giustezza del fucile Lebel, che i francesi non han resi di pubblica ragione, forse perchè, rispetto a quelli d'altri fucili, sono scadenti.

Non è questa un'ipotesi gratuita. Dalle tavole di tiro dei cannoni da campagna francesi rilevasi infatti come la loro giustezza di tiro colla polvere P N sia a un dipresso come quella de' nostri cannoni da campagna colla polvere nera, e se mai piuttosto inferiore, benchè

sensibilmente maggiori ne siano le velocità. Ora la nostra balistite, come ho già accennato, dà una giustezza di tiro molto più grande della polvere nera, e quindi la P N francese è molto inferiore alla balistite, di certo, nei cannoni, e, a più forte ragione, anche nei fucili.

Invece del fucile francese prendiamo a paragone dei nostri, insieme col tedesco, il nuovo fucile austriaco, colla polvere recente, la Schwab. E a misura della giustezza del tiro prendiamo le dimensioni dei rettangoli contenenti tutti i punti colpiti, di serie di 20 colpi consecutivi.

Dalla larghezza di questi rettangoli potremo ricavare un criterio della bontà dell'arma, specie per quanto si riferisce alla rigatura, e della buona stabilità del proiettile nell'aria: dall'altezza più specialmente potremo arguire la bontà, la regolarità dell'elemento propulsivo: la polvere.

A dimensioni minori corrisponde giustezza maggiore:

A 200 metri. Larghezza: fucile tedesco m. 0,20; austriaco 0,30: nostro attuale 0,64; nostro nuovo 0,19. — Altezza: tedesco 0,25; austriaco 0,46; nostro attuale 0,60; nuovo 0,22.

A 300 metri. Larghezza: tedesco 0,30; austriaco 0,48; nostro attuale 0,96: nuovo 0,30. — Altezza: tedesco 0,46; austriaco 0,84; nostro attuale 0,94: nuovo 0,34.

A 600 metri. Larghezza: tedesco 0,64; austriaco 1,50; nostro attuale 2,08; nuovo 0,73. — Altezza: tedesco 1,40; austriaco 2,42; nostro attuale 2,10; nuovo 0,82.

A 1000 metri. Larghezza: tedesco 1,60; nostro attuale 3,79; nuovo 1,50. — Altezza: tedesco 3,01; nostro attuale 4,08; nuovo 1,96.

A 1200 metri. Larghezza: austriaco 5,60; nostro attuale 4,68; nuovo 1,95. — Altezza: austriaco 8,00; nostro attuale 7,51; nuovo 2,90.

Da queste cifre risulta che per giustezza il nostro nuovo fucile sarà il migliore, con marcatissima superiorità, specialmente nel senso dell'altezza del tiro, che è il senso più importante, superiorità che

essenzialmente si deve alla balistite: che il fucile nostro modello 70/87 con la cartuccia modello 1890 è bensì per giustezza di qualche poco inferiore al nuovo fucile tedesco, ma superiore in genere all'austriaco, vincendo questo specialmente nel senso predetto dell'altezza.

La penetrazione nei vari mezzi resistenti che ha la nostra pallottola modello 1890, com'è noto, è assai maggiore di quella della pallottola modello 1871, finora usata da noi; è inferiore a quella delle più recenti armi, ma eccede sempre, fino alle maggiori distanze, quella occorrente allo scopo del tiro di fucileria: porre fuori combattimento uomini e cavalli.

Le penetrazioni invece della nuova nostra pallottola sono grandissime, maggiori di quelle ottenute coi fucili forestieri noti. Confrontiamone alcune con quelle della pallottola Lebel, per esempio, alla distanza di 200 metri: nella terra pigiata la Lebel penetra metri 0,45, la nostra da metri 0,54 a metri 0,67; nell'abete, la Lebel metri 0,60, la nostra da metri 0,90 a metri 0,95; nella quercia, la francese penetra metri 0,18, la nostra fino a metri 0,29. Son ritenute pari le penetrazioni delle due pallottole nella lamiera di ferro, in 6 millimetri, e nella lamiera d'acciaio, in 4 millimetri. Ma in genere può dirsi che le penetrazioni della nostra nuova pallottola sono a 300 metri di distanza di qualche poco maggiori di quelle della pallottola francese a soli 200 metri. E non è poca cosa!

A conclusione può realmente dirsi che mentre coll'arma nuova noi saremo meglio armati di tutti, coll'arma attuale non siamo in guari differenti condizioni degli altri, specialmente alle distanze piccole, e che i vari eserciti europei, in questo momento hanno, o stanno per avere tutti un'arma press'a poco equivalente.

Ho detto a studio: *in questo momento*. I progressi dell'attività e dell'ingegno dell'uomo in ogni ramo dello scibile, tranne forse la letteratura, sono in quest'epoca così rapidi, che possono dirsi portentosi. E non vi sarebbe a stupire che una qualche altra invenzione, basata su principi nuovi, venisse improvvisamente a perturbare l'equilibrio attuale in fatto di armamento. Vediamo studiarsi e sperimentarsi con risultati che, per essere dovuti a primi tenta-

tivi, posson dirsi soddisfacenti, de' fucili ad aria compressa (1), e de' fucili ad acido carbonico, quale fu testè proposto in Francia dal Giffard e provato da quella commissione tecnica delle armi.

Per ora non sono, questi nuovi fucili, che giuocattoli da fanciulli, o tutt'al più buoni per uso di caccia.

Ma ricordiamoci che fino alla campagna del '66 si riteneva generalmente, e s'insegnava anche nelle scuole militari, ovunque, tranne che in Prussia, essere un giuocattolo, non un'arma da guerra, il fucile Dreyse, che invece fu cagione efficiente delle vittorie prussiane di quella guerra.

Appena potrebbe dirsi oggi essere una pura fantasticheria d'impossibile traduzione nella pratica, l'arma tremenda che Lord Bulwer, il precursore di Jules Verne, pone in mano all'imberbe razza umana dell'avvenire, arma consistente in una semplice e sottile bacchetta immagazzinante enorme quantità di energia elettrica, quasi inesauribile, capace di fulminare l'uomo istantaneamente a qualunque distanza!

III.

La nuova tecnica dell'artiglieria da campagna.

Mi sono alquanto, forse troppo, dilungato nel dire intorno alla tecnica delle armi portatili. Sarò più breve assai per quella dell'artiglieria da campagna, e mi limiterò ad accennare semplicemente le cose più importanti, già note a tutti.

È stato detto che se la campagna del '66 fu vinta dal fucile Dreyse, quella del '70 fu vinta essenzialmente dal cannone prussiano.

Il vantaggio principale dell'artiglieria prussiana contro quella

(1) In America e in Inghilterra furono adottati già dei cannoni ad aria compressa, tipo Zalinski, per la difesa delle coste.

N. d. A.

francese nella campagna del '70 è noto non essere consistito tanto nella maggior potenza, permettente il tiro da distanze maggiori, quanto, e molto più, nella maggior precisione del tiro, che permise alla prima di stabilire e seguire costantemente delle regole semplici e pratiche per addivenire prontamente, e in ogni caso, all'aggiustamento del tiro, in base all'osservazione dei risultati del tiro stesso; e anche nella maggior celerità del fuoco concessa dal caricamento dalla culatta. È pur noto che i Francesi nel '70 ancora tiravano come a' tempi di Gribeauval, pressochè a casaccio, senza curarsi della buona determinazione dell'alzo-distanza, e senza procedere a razionali correzioni del tiro. Il caricamento dalla culatta, e le norme per l'aggiustamento del tiro, sono ora, e da tempo, in possesso più o meno di tutte le artiglierie, e tutte hanno un'esattezza di tiro migliore di quella dei cannoni prussiani d'allora.

Dal '70 in qua molti perfezionamenti furono introdotti, non tanto nelle artiglierie, quanto nelle munizioni, per aumentare e la giustezza e l'efficacia del tiro. Nel '70 i Prussiani avevano i proiettili muniti, per il forzamento, d'una camicia di piombo, e fecero scarso uso dello shrapnel, che è di tanto vantaggio sulla granata nel tiro contro truppe, perchè nello scoppio si divide in molto maggior numero di parti, e con regolarità molto maggiore, e perchè, scoppiando in aria, la sua efficacia è quasi indipendente dalla natura del terreno occupato dal bersaglio. Ora i proiettili son muniti di corone di forzamento di rame, che consentono una giustezza assai maggiore che non le camicie di piombo, e lo shrapnel è di uso principale in tutte le artiglierie.

E di più, questo proiettile è quasi da tutti ora formato con lamiera d'acciaio, la quale, mentre dà sufficiente resistenza contro le rotture fortuite nell'interno dei cannoni, fornisce una capacità maggiore, e quindi permette l'allogamento di pallette in assai maggior numero, che non l'antico shrapnel di ghisa.

Alle imperfette spolette a tempo semplici del '70 sono ora sostituite da tutti nuove spolette a doppio effetto, a tempo, cioè, e a percussione, di azione assai più sicura e più precisa di quelle prime.

Può dirsi che il tiro degli shrapnels attuali sia a parità di calibro di effetti quattro volte più grandi che non fosse quello degli shrapnels prussiani del '70.

Le antiche granate a pareti semplici, e producenti nello scoppio piccol numero di grosse scheggie, furono sostituite da granate a doppia parete, l'esterna continua e di grossezza appena sufficiente a garantire la resistenza del proiettile nell' interno del cannone durante lo sparo, l'interna costituita da anelli a segmenti, tracciati e predisposti a regolare rottura. Con cio s'ottenne un aumento del numero delle scheggie, e degli effetti del tiro contro truppe, effetti che possono dirsi molto più che doppi di quelli delle granate prussiane del '70.

Un ulteriore aumento di potenza, oltrecchè i vantaggi della soppressione del fumo, ricevono ora le artiglierie da campagna dall'adozione generale dei nuovi esplosivi, in sostituzione della leggendaria polvere nera. I nuovi esplosivi infatti, e più specialmente la nostra balistite, come hanno dimostrato recenti ed estese sperienze fattesi a Meppen dal Krupp, sono capaci di imprimere a' proietti velocità assai maggiori di quelle fornite dalla polvere nera, senza oltrepassare nelle tensioni interne de' gas, cioè nel tormento prodotto al materiale, i limiti di resistenza per i quali esso materiale fu costruito.

Così Krupp, regolando opportunamente la grossezza de' grani di balistite, e mescolando nelle cariche grani di diversa grossezza, è riuscito a portar le velocità iniziali dei cannoni da campagna sino a 590 metri, con le stesse pressioni massime di 2200 atmosfere, e ciò pur avendo minori i rinculi e i tormenti sugli affusti.

In Francia la nuova polvere Wieille pare che meno bene di altri esplosivi si presti a tale aumento di velocità, dacchè furono adottate cariche equivalenti alle antiche.

Anche da noi pare si vogliano adottare per i nostri attuali cannoni da campagna le cariche equivalenti, formandole con fili lunghi come gli attuali cartocci, e di grossezza differente per i cannoni da campagna e per quello da montagna, disposti contro il sacchetto del cartoccio, in modo da lasciarne un vuoto interno. Questa disposizione è necessaria, dacchè per la lunghezza della camera dei cannoni conviene che i nuovi cartocci siano lunghi come gli antichi, benchè costituiti da circa il terzo di materia pirica.

Colle velocità pari alle antiche, e con minori pressioni massime interne, si sarà certamente ancor meglio garantiti che in passato

contro le rotture fortuite dei proietti nello sparo, e contro i guasti dei cannoni e degli affusti.

Contro truppe postate a riparo dietro ostacoli molto resistenti, il tiro dell'artiglieria del '70 era impotente, o quasi. Coll'adozione di shrapnels a camera posteriore, per l'avvenuto aumento della radenza del cono di dispersione delle pallette e delle scheggie prodotte dallo scoppio, la detta impotenza ebbe anche un notevole incremento. A rimediare quest'inconveniente l'artiglieria germanica ha adottato un nuovo tipo di granate a bossolo d'acciaio, munite di spolette a doppio effetto, e caricate con un potente esplosivo, capace d'imprimere alle scheggie dello scoppio tal velocità da ottenere, dicesi, una proiezione retrograda, e poter colpire da tergo le truppe coperte. In Francia, recentissimamente, sull'esempio della Germania, furono adottate granate-mina da campagna, lunghe 4 calibri, d'acciaio, cariche di *cresilite*, al medesimo scopo di offender truppe al riparo, e di più allo scopo di incendiare edifizi di qualche resistenza (1).

Per il tiro contro truppe coperte in campagna alcuni eserciti hanno adottato de' mortai da campagna. In Russia, si sa, già erano formati 2 reggimenti d'artiglieria armati di mortai, e di questi giorni è venuta notizia della formazione d'un terzo di detti reggimenti. Anche noi abbiamo adottato da qualche anno il mortaio di bronzo da 9, che lancia i medesimi proietti del cannone dello stesso calibro, da campagna, e recentemente la granata esplosiva d'acciaio del calibro medesimo.

Non credo si voglia impiegare il mortaio, come fanno i Russi, colle truppe mobili, sibbene solo in postazioni fisse di forti o passaggi. Per il tiro di campagna contro truppe coperte, specie collo shrapnel abbiamo sperimentato or son due anni delle cariche ridotte, come già avevano tutte le artiglierie, ma non con buoni risultati, essendone risultata troppo scarsa la giustezza del tiro.

---

(1) In Austria, e presso altri eserciti, si stanno ora sperimentando de' nuovi shrapnels d'acciaio, a camera posteriore, caricati con potenti esplosivi, capaci d'imprimere alle pallette del proietto la velocità d'oltre 800 metri. Si assevera che i nuovi shrapnels austriaci siano di potenza più che doppia, a parità di calibro, d'ogni migliore shrapnel attuale.

N. d. A.

Alle mitragliere, che in mano dei Francesi nella campagna del '70 fecero cattiva prova, e che di parecchie specie furono ovunque adottate quasi esclusivamente per la difesa avvicinata di punti fortificati, o di stretti passaggi, specie alpestri, si sono pressochè in tutti gli eserciti sostituiti per le truppe mobili cannoni da campagna a tiro rapido, di piccol calibro.

Si disse già che in Germania questi cannoni, il cui calibro varia generalmente dai 4 ai 6 centimetri, siano stati dati direttamente alla fanteria. Migliori e più recenti notizie farebbero credere invece che colà si sieno costituite numerose batterie speciali, come pare sia stato fatto anche in Francia.

In Austria, e pare anche in Germania e in Francia, i cannoni a tiro rapido si vogliono sostituire a' cannoni ordinari nelle batterie a cavallo (1), e noi abbiamo testè adottato i cannoni a tiro rapido Nordenfelt da 42 millimetri e da 57 millimetri di calibro, non si conosce ancora ufficialmente con quali intendimenti circa il loro impiego.

La rapidità del tiro, che varia dai 15 ai 20 colpi per minuto, la leggerezza e la maneggevolezza di questi nuovi congegni da guerra, dovute alla piccolezza del calibro, e la mobilità che ne consegue, li fanno principalmente atti all'azione colla cavalleria, e all'accompagnamento della fanteria movente all'attacco, nonchè alla più gagliarda difesa avvicinata dei punti attaccati.

Naturalmente la piccolezza del calibro li rende, alle distanze considerevoli, di poca potenza, relativamente a quella dei cannoni ordinari da campagna, che quindi non possono sostituire convenientemente, salvo che per gl'impieghi speciali che ho testè accennati.

I tipi di cannone a tiro rapido ora adottati sono in genere: quello Hotchkiss, il cannone-revolver, il primo di tal genere, comparso or son più di dodici anni; il Nordenfelt, adottato da noi e

---

(1) Per quanto si riferisce alla Germania e all'Austria queste notizie non sono ora confermate. Pare invece che in Germania le batterie a cavallo abbiano avuto lo stesso materiale delle batterie montate, con poche modificazioni; e che in Austria per le batterie a cavallo si stia studiando un nuovo cannone leggiero da millimetri 8,7, non a caricamento rapido.

N. d. A.

in Inghilterra; il Grüson di primo modello, che pare sia quello stato preferito in Germania; il tipo Maxim in Austria.

Altri tipi, recanti sensibili aumenti di potenza sui primi, dicesi, si stanno ora sperimentando con molta fortuna. Così in Germania il nuovo Grüson, o per dir meglio i nuovi Grüson, dacchè sono parecchi, e che raggiungono perfino la rapidità di 40 colpi per minuto, e quelli costruiti ad Essen dal Krupp; in Francia quelli modello Canet, estesi fino al calibro di 12 centimetri, e quindi destinati anche all'armamento delle piazze forti, a' parchi d'assedio e alle navi da guerra; quelli Thronsen in Svezia; Armstrong in Inghilterra, e parecchi altri.

Le migliorie che ho accennate, e l'adozione dei cannoni a tiro rapido, per quanto importanti, non sono certamente tali da operare una radicale trasformazione dell'artiglieria campale, la quale presso ogni esercito al dì d'oggi, ha, o sta per assumere, una efficienza pressochè uguale.

Altre innovazioni sono ora allo studio, per le quali può dirsi che forse in non lontano avvenire tutte le artiglierie da campagna dovranno radicalmente trasformarsi. Intendo dire dell'introduzione in servizio di affusti corazzati, di affusti a rinculo soppresso, e, più che d'ogni altra innovazione, di materiali alla Stanhope.

Non son veramente novità neanche queste, specie la più importante, l'ultima.

Forse il primo esperimento di affusti da campo, corazzati a difesa del tiro di fucileria e del tiro a shrapnel dell'artiglieria, e a rinculo, se non soppresso, assai diminuito, fu fatto da noi, intorno all'80, per proposta del capitano, ora colonnello d'artiglieria, Biancardi.

Quel materiale allora non soddisfece, parendo superflua la corazza, e troppo compromettente la resistenza e la conservazione del materiale, l'azione d'un vomero frenante il rinculo, simile a quello allora in prova in Russia col materiale Engelhardt, a sala scorrevole e a cuscinetti elastici.

Ma il problema fu ripreso dalla casa Grüson in Germania, che di questi giorni esperimentò, innanzi a delegati di tutti gli eserciti d'Europa, dei materiali costruiti su' due principii che ho detto, e che dalle relazioni pubblicatesene si deve arguire abbiano dato risultati molto soddisfacenti.

Il bisogno infatti di proteggere i serventi de' pezzi da campagna da' tiri della fucileria, e da quelli a shrapnel, si è fatto impellente dal grande aumento di efficacia che questi hanno ora assunto. La soppressione, totale o parziale, del rinculo del pezzo nello sparo, porta seco un gran risparmio delle forze dei cannonieri, e la possibilità di aumentare grandemente la celerità del tiro, ora non più impedita, come pel passato, dal fumo dello sparo.

Ma l'innovazione più radicale, come ho detto, è quella del materiale Stanhope, preconizzata da anni come di generale adozione nelle artiglierie d'un prossimo avvenire, dal nostro illustre generale Cavalli, al trionfo della quale egli molto operò, e dedicò poscia l'ultimo dei suoi lavori.

È noto che il materiale Stanhope è di tal guisa da permettere lo sparo del cannone senza disunire i due treni della vettura, e senza staccarne i cavalli. Un materiale consimile l'hanno da molti anni gl'Inglesi, specialmente per il loro esercito coloniale delle Indie. Noi, secondo un tipo proposto dal prefato generale, l'abbiamo sperimentato nella guerra di Crimea del '54-55.

Or sono pochi anni un nostro distinto ufficiale, il maggiore Clavarino, all'ultimo progetto del Cavalli propose sostanziali modificazioni, allo scopo essenziale di usufruire tutte le migliorie che la progredita industria metallurgica può ora fornire.

Queste proposte che consistettero in uno studio particolareggiato, minuto, di tutto il nuovo materiale, e che in sunto videro la luce sulla nostra *Rivista d'Artiglieria e Genio*, non furono da noi assoggettate all'esperimento. Ora dai resoconti delle ultime sperienze, che direi internazionali, fattesi al poligono di Tangerhütte dalla casa Grüson, rilevasi come un materiale consimile sia stato l'oggetto della maggiore attrattiva, anzi di vera ammirazione, per parte di tutti i delegati delle varie potenze. Pare infatti che siano stati felicemente tradotti in pratica tutti i desideri de' vecchi e dei nuovi costruttori di materiali per l'artiglieria da campagna. Tal materiale consiste in un affusto corazzato, a rinculo soppresso, permettente il tiro senza la disunione dell'avantreno, e non soltanto nella direzione normale, cioè secondo l'asse della vettura, ma con un'inclinazione che può giungere fino a 90°, cioè fino a che il piano del tiro riesca parallelo agli assi delle ruote. La bocca da fuoco era un

cannone a tiro rapido di nuovo modello del Grüson, da 57 millimetri, capace di 40 colpi per minuto.

Non è ancora indiscussa la convenienza dell'impiego tattico di questo nuovo materiale, che il Grüson destina alle batterie a cavallo. Alcuni, fra cui il generale Brialmont, il celebre ingegnere militare belga, lo ritengono solamente conveniente per casi speciali, quali, per esempio, come ausiliari entro certi limiti della difesa delle fortificazioni permanenti; altri invece, e fra questi il generale von Sauer, il chiaro scrittore tedesco, lo reputano molto conveniente per l'artiglieria a cavallo.

Non è improbabile che qualche potenza accolga questo autorevole consiglio, e introduca i nuovi cannoni nell'artiglieria a cavallo, pur mantenendo le batterie speciali che con tal materiale si sieno già formate, come destinate essenzialmente a manovrare colla fanteria.

È ovvio d'altra parte che, quando coi vantaggi di un materiale simile a quello Grüson non si cada nell'inconveniente d'un peso eccessivo, e in quello di troppa complicazione di costruzione e di manovra, vi sarebbe ogni convenienza di ricorrere a tutti i perfezionamenti possibili, seguendo la via tracciata dal Grüson predetto.

Quando anche noi, per necessità di cose, affine di non essere troppo inferiori alle altre potenze, creassimo con cannoni a tiro rapido delle batterie a piedi destinate alla fanteria, e cambiassimo l'armamento attuale delle poche nostre batterie a cavallo, allora forse il cannone da 7 non avrebbe più sufficiente ragione di esistere: la sua soppressione anzi diventerebbe necessaria, non foss'altro, per ridurre la molteplicità dei munizionamenti, che in campagna costituisce una seria difficoltà.

E si tornerebbe così all'antica divisione dell'artiglieria da campagna, in artiglieria leggera e artiglieria da posizione, quest'ultima unicamente costituita da cannoni da 9.

Un'ultima parola sulla nuova tecnica delle armi da campagna. Un nuovo elemento sta per introdursi, capace per sè solo di sconvolgere tutto l'edifizio della tattica moderna, voglio dire l'areostato.

L'adozione di esso, fattasene da tutti gli eserciti, non ha avuto fin qui altri scopi che quello delle osservazioni delle mosse nemiche,

e secondariamente quello di permettere le comunicazioni dalle piazze bloccate ai corpi manovranti all'esterno.

Si dà ora come cosa certa che in Francia il maggior Renard applicando all'areostato, già proposto dal Renard medesimo e dal Krebs, un motore elettrico di sua invenzione, capace di fornire la forza di 70 cavalli-vapore per 10 ore consecutive, col solo peso di 400 chilogrammi, sia riuscito ad ottenerne la perfetta direzione. La sorgente elettrica sarebbe fornita da accumulatori preventivamente caricati.

Notizie di consimili tentativi, che si dicono coronati da buoni successi, giungono ora pure dall'Inghilterra e dalla Svezia. E pare realmente non potersi più dubitare della possibilità di risolvere per gli usi militari il problema della dirigibilità degli areostati col mezzo di motori elettrici, stante i grandi perfezionamenti che dalla prima invenzione del Plantè già si sono introdotti negli accumulatori. In Inghilterra anzi è vivamente propugnata dal generale Hutchinson, per mezzo della stampa, l'idea di convergere sugli areostati e sui battelli sottomarini ogni studio di perfezionamento dei materiali da guerra, dacchè, assevera egli, in breve tali apparecchi acquisteranno una potenza così grande da rendere inutili le potenti artiglierie, le fortificazioni e le navi corazzate.

Senza correr tanto colla fantasia ed esagerare sulla potenza di quegli apparecchi da guerra dell'avvenire, e ritenere senz'altro che le future guerre saranno esclusivamente combattute sotto i mari e su per l'aria, si può per altro fin d'ora affermare che non è improbabile che nella prima campagna di guerra si abbiano a vedere gli areostati dirigibili e armati, esercitare una grande azione sul modo di combattere. Fin dallo scorso anno intanto l'artiglieria germanica ha adottate delle speciali regole di tiro contro gli areostati dell'avversario.

(*Continua*)

G. CORNARA
Tenente colonnello nell'11° artiglieria.

RASSEGNA POLITICO-MILITARE

Il 1891 e il 1892. — Ricevimenti di Capo d'anno. — Gli italiani al Pantheon. — Camera e Senato. — L'evoluzione dell'estrema sinistra. — Il progetto di legge sulla leva. — L'Eritrea. — I protettorati dell'Oceano Indiano. — I trattati commerciali. — Le parole di pace venute dalla Francia. — Il discorso dell'Imperatore d'Austria. — Francia e Bulgaria. — Il Marocco. — La questione egiziana.

Il 1891 rimise intatto al 1892 il fascio di spine avuto in consegna dal suo predecessore. Nessuna delle grandi questioni internazionali che da qualche anno minacciano la pace è stata risolta. Se oggidì se ne parla di meno ed appariscono meno minacciose, si è perchè ai periodi di vivacità succedono periodi di rilassamento ed ora ci troviamo appunto in uno di questi.

Ma siffatti periodi durano poco e i governi lo sanno; perciò, inneggiando alla pace, continuano i preparativi di guerra.

La Francia, dopo avere portato il suo esercito all'estremo limite consentitole dalla cifra della sua popolazione ed avere speso somme enormi per armarlo ed istruirlo, rivolge ora le cure speciali alla marina rimasta alquanto indietro, per erroneo indirizzo nelle costruzioni, durato parecchi anni, e non v'è dubbio che, coi mezzi di cui la Francia dispone, presto avrà riparato al tempo perduto e reso la sua flotta formidabile sotto tutti i rapporti. In Austria si sono recentemente votati nuovi crediti militari; la Germania si prepara a fare altrettanto; la Russia, malgrado la carestia, non tralascia di formare sempre nuovi riparti di truppa e aumentare le sue forze nelle provincie occidentali e meridionali dell'impero.

In Italia soltanto si *lesina;* ma non perchè la fiducia nella pace sia maggiore che altrove, sibbene perchè maggiori che altrove sono le

strettezze finanziarie. E pur *lesinando* si attende a quei ritocchi e miglioramenti che possono farsi senza aggravare il bilancio.

I sovrani ed i governi sono animati, in generale, dalle intenzioni più pacifiche. Le dicono e ci si può credere, perchè ne dànno prova ogni giorno; anzi questa loro prudenza facilmente si comprende da chi consideri le conseguenze spaventevoli che potrebbe avere oggidì una guerra in Europa. Guerre a cuor leggiero, dopo il 1870, non se ne intraprendono più; neppure dai francesi.

Senza questa buona volontà dei Sovrani e dei loro consiglieri, senza questa salutare paura di tutte le persone responsabili della sorte di uno Stato, la guerra scoppierebbe domani. Quasi ogni giorno nasce un incidente che, nell'attuale situazione d'Europa, potrebbe essere occasione di guerra, ma nessuno s'affretta a coglierla; anzi appena in qualche punto si manifesta una favilla, tutti accorrono colla secchia per smorzarla prima che si sviluppi l'incendio.

Ma quando le cause restano, le occasioni ritornano: se il fuoco cova sotto la cenere, le faville si riproducono, e capita il momento in cui nessun sovrano, nessun governo, per quanto pacifico, può sacrificare alla pace l'onore e gli interessi del paese.

Frattanto l'Europa presenta un aspetto curioso: pace perfetta e armamenti non mai veduti. Perchè tanto apparecchio d'armi? L'antico buon senso avrebbe risposto: per adoperarle, cioè per combattere. Il nuovo invece *risponde: per non combattere, cioè per non adoperarle.* Ed è proprio così. L'esercito par quasi diventato un'arma difensiva, un correttivo, un calmante contro la nervosità del pubblico e gli effetti di quelle due armi veramente offensive che sono diventate la parola e la stampa.

Talvolta sorge una quistione che gonfiata dalle solite intemperanze di lingua e di penna minaccia di mettere a soqquadro l'Europa; ma poi a poco a poco tutto s'acqueta; gli animi si calmano, le ire svaporano. Si ripete il miracolo della montagna che ha partorito il topo. Chi ha fatto il miracolo? L'esercito stando coll'arma al piede.

Gli avversari sono forti e pronti, l'esito della lotta è incerto, certi i sacrifizi, immenso il dispendio; pensiamoci bene. Si possono mostrare i denti alla Bulgaria, ma i tedeschi, per esempio, conviene guardarli con rispetto. Così si verifica la sentenza di Moltke il quale disse: oggidì bisogna essere forti, se si vuole poter evitare la guerra.

Epperciò il 1892 ci trova in queste condizioni: tutti vogliamo la pace, e per meglio dire a tutti fa paura la guerra, ma tutti c'inge-

gniamo di metterci addosso quante più armi possiamo portare, e gareggiamo nell'imparare ad adoprarle in modo da ottenerne il maggiore effetto possibile, e così facendo, ci teniamo reciprocamente in rispetto. Onde gli eserciti, per il momento, possono definirsi: le sentinelle della pace.

. È un bene? È un male?

I filosofi umanitari dicono che è un male; gli economisti dicono che è una rovina; i nostri radicali dicono che è una infamia. Noi ci contentiamo di dire che è un prodotto dei nostri tempi, delle nostre condizioni, del nostro grado di civiltà. È un frutto di stagione, e troppe cose bisognerebbe cambiare nel mondo per averlo più maturo o più acerbo. Forse col tempo cambieranno, ma per ora è così. E senza pretendere ad indovini, possiamo predire che, se una guerra non interviene, si scriverà fra un anno, sulla tomba del 1892 lo stesso epitaffio che da qualche lustro si scrive sulla tomba dei suoi predecessori: nacque, visse e morì nel seno della pace armata fino ai denti.

Il primo dell'anno, nella reggia del Quirinale, le LL. MM. il Re e la Regina ricevettero, come d'uso, le rappresentanze del Senato, della Camera, del Consiglio di Stato, della Corte di Cassazione, ecc., ecc.

Alla rappresentanza della Camera, dopochè l'on. Biancheri ebbe letto l'indirizzo di augurio, S. M. rispose contraccambiando gli auguri, espressione sincera dei voti del paese, il quale non tralascia occasione per dare prova del suo affetto al Re ed alla dinastia; quindi aggiunse essere lieto di constatare che la pace è assicurata, e che ciò pone l'Italia in grado di compiere la propria missione, tanto più facile inquantochè fra dinastia e popolo regna la migliore armonia e vi è unità d'intendimenti.

Il 9 gennaio, anniversario della morte di Vittorio Emanuele, si recarono al Pantheon, per pregare sulla sua tomba, le LL. MM. il Re e la Regina ed i Principi reali che si trovavano a Roma, cioè, il Duca di Aosta e il Duca degli Abruzzi; più tardi vi si recarono la Giunta municipale e tutte le associazioni liberali della città. È una scena che si ripete ogni anno, epperciò rinunziamo a descriverla.

L'anniversario del 9 gennaio non è di quelli che cadono facilmente in oblìo. Quella data ricorda, nella storia d'Italia, uno dei più grandi lutti della nazione.

Spariscono ad uno ad uno tutti i collaboratori del Gran Re, e forse qualcheduno è già obliato; ma resta viva nella mente e nel cuore del

popolo l'immagine di Lui, che impersona tutta l'epoca del nostro risorgimento; di Lui, che prese il Piemonte dopo Novara e lasciò l'Italia con Roma capitale.

Vittorio Emanuele è una di quelle figure gigantesche che ci guadagnano ad essere vedute da lontano; la sua gloria cresce quanto più ci allontaniamo da Lui, e vengono in luce i fatti intimi della nostra storia. I monumenti a Lui si moltiplicano nelle città d'Italia, ma il più bel monumento alla Sua gloria è quest'Italia stessa che si consolida ogni giorno.

E per quanti sieno i nostri guai, guardando il punto da cui siamo partiti e quello a cui ci troviamo, si resta meravigliati noi stessi d'avere camminato tanto, ed il pensiero vola riconoscente a chi ne fu guida nella parte più difficile dell'aspro cammino.

Pochi giorni prima di morire Vittorio Emanuele disse, in un discorso famoso: « l'Italia deve essere rispettata e temuta. » E l'Italia ha fatto tesoro di questo consiglio, e, pur seguendo quella politica eminentemente pratica e conciliatrice dalla quale non ha deviato mai per volgere di avvenimenti e mutarsi di uomini al governo, rinforzò quanto potette i suoi ordinamenti militari, e oggidì si sente forte e padrona dei propri destini

L'Italia è, come Vittorio Emanuele la voleva, non soltanto rispettata, ma anche temuta; lo è per le sue armi di terra e di mare, a procacciare le quali non ha indietreggiato dinnanzi a nessun sacrifizio; lo è per la saldezza delle sue alleanze, lo è per la costanza con cui prosegue quella missione di civiltà e di progresso nel cui nome è risorta ad unità di nazione, lo è per l'intima unione d'interessi e di sentimenti delle varie provincie d'Italia fra loro e di tutte colla Dinastia che ci regge.

Chi ci avrebbe detto qualche decina d'anni fa che i francesi avrebbero fortificato formidabilmente le Alpi per timore di un'invasione italiana? Quando Napoleone I passò il Gran S. Bernardo, i suoi adulatori dissero che le Alpi erano tutte meravigliate di vedere tanti armati calcare le loro nevi. Ma se è vero che le Alpi qualche volta sentono meraviglia, devono essere molto più meravigliate adesso nel vedere i discendenti di quelli che hanno passato il Gran S. Bernardo, fare tanti apparecchi per timore di un passaggio a rovescio.

Nelle poche sedute che la Camera tenne ancora nel mese di dicembre dopo quelle di cui abbiamo fatto cenno nella ultima *Rassegna*, si discus-

sero leggi non attinenti a cose militari. Nella seduta del 18, discutendosi la legge sui provvedimenti finanziari, detta del *catenaccio*, ebbe occasione di prendere la parola l'on. Ministro della guerra per rispondere all'on. Ellena, che incidentalmente aveva osservato esservi contraddizione tra le dichiarazioni fatte in passato dal Ministro stesso e gli attuali stanziamenti straordinari del bilancio della guerra.

L'on. Pelloux dimostrò non esservi contraddizione alcuna, perchè posteriormente a quelle dichiarazioni, ve ne furono altre in cui si disse che il Ministro della guerra, stante le strettezze del bilancio, aveva acconsentito ad una riduzione degli assegni straordinari.

La legge del catenaccio, su cui il Ministero aveva posto la questione di fiducia, fu votata il 21 dicembre con 207 voti contro 75.

Il 22 dicembre la Camera si aggiornò. Nello stesso periodo di tempo il Senato tenne poche sedute e non discusse leggi militari; il 23 dicembre approvò la legge del *catenaccio*, quindi esso pure s'aggiornò.

A Parlamento chiuso, l'estrema sinistra, o almeno una parte di essa, fece un'evoluzione che levò molto rumore nel campo d'Agramante ed anche fuori. Alcuni capi del partito radicale, essendosi accorti di essere fuori della strada che il popolo italiano vuol seguire, deliberarono di mettersi in carreggiata dichiarando pubblicamente di voler entrare nell'orbita delle istituzioni. Entrino pure; meglio tardi che mai; l'orbita delle istituzioni è grande abbastanza per accoglierli, e chi ci si trova farà loro posto volentieri.

Ma qui, dirà taluno, si presenta il nodo della questione: si deve credere a costoro? Chi si trovava in Parlamento doveva già essere nell'orbita delle istituzioni, perchè ogni deputato presta giuramento alle istituzioni medesime e il giuramento è un atto serio per ogni uomo di coscienza. Se non erano sinceri prima, lo saranno adesso? D'altronde, non dicono essi stessi che saltano il fosso, perchè la meta, cioè il potere, è sull'altra sponda?

Sia pure, rispondiamo noi, c'è sempre da rallegrarsi dell'omaggio reso alla volontà nazionale, perchè dimostra la forza di questa volontà; e, se anche non fosse vero, come si dice, che uomini di fede repubblicana abbiano riconosciuto, che nelle istituzioni che ci reggono vi è campo per tutte le libertà e per tutti i progressi, sarebbe sempre vero che questi uomini hanno dovuto accorgersi che fuori di esse è inutile affaticarsi, perchè, si predichi bene o male, si predica al deserto. Giova poi anche sperare che questa volontà nazionale, in forza della quale

hanno fatto un evoluzione, fosse pure soltanto di forma, consiglierà loro una condotta coerente alle loro nuove dichiarazioni. Non sarebbero i primi convertiti che sieno e poi diventati credenti e zelanti; qualche volta anche troppo.

È stato distribuito in questi giorni ai membri della Camera il progetto di legge per la leva sui nati nel 1872, il quale dispone che tutti gl'individui idonei alle armi e non aventi diritto all' inscrizione in terza categoria siano assegnati alla prima. Con ciò la seconda categoria viene di fatto abolita, in attesa di esserlo anche di diritto. Siccome però lo arruolamento di tutto il contingente, mantenendo la ferma di tre anni, importerebbe un aumento di spesa non consentito dal bilancio, così il Ministro della guerra chiede la facoltà di congedare, dopo due anni di servizio, quel numero di uomini che sarà necessario per mantenere nei limiti normali la spesa.

Questo progetto, del quale cominciano ad occuparsi i giornali, è accolto con soddisfazione dall'opinione pubblica e siamo certi che eguale accoglienza gli farà la grande maggioranza della Camera. Le poche critiche di qualche giornale riguardano questioni secondarie e sono assolutamente prive di fondamento.

Il dire per esempio come abbiamo letto in qualche giornale, che colla nuova legge i *rivedibili* facendo meno servizio degli altri della loro classe, la *rivedibilità* darà luogo ad intrighi per ottenere questo vantaggio, è dir nulla, perchè lo stesso, a più forte ragione, potrebbe dirsi rispetto all'*inabilità*. Il dire poi, com'altri, che questo progetto di legge non contenta nè i partigiani assoluti della categoria unica, nè i fautori delle due categorie, ci sembra una lode anzichè un biasimo, perchè è proprio di tutte leggi buone non contentare le opinioni estreme.

Abbiamo già accennato nella *Rassegna* precedente ai patti d'amicizia stretti tra il generale Gandolfi e i capi del Tigrè; notizie posteriori confermano l'importanza dei medesimi e la probabilità che vengano mantenuti.

Il bisogno spinge i tigrini alla costa, ove solo possono smerciare i loro prodotti e acquistare quanto loro occorre. Di toglierci Massaua non hanno speranza alcuna e forse neppure il desiderio, perchè sanno di non averla mai potuto tenere. Perciò da gran tempo chiedevano di venire ad un accordo proficuo alle due parti, e se si è tardato tanto, ne fu causa in primo luogo la diffidenza reciproca, in secondo luogo il nostro esagerato rispetto per l'alta sovranità di Menelik.

Ma da qualche tempo si è potuto toccare con mano che l'autorità di Mangascià è assoluta nel Tigrè, tutti riconoscendo in lui il figlio e l'erede del Negus Giovanni, venerato come un santo perchè morto combattendo contro gl'infedeli; oltracciò Mangascià è rinforzato dall'adesione e dal consiglio di ras Alula, che esercita sempre un gran prestigio su tutto l'elemento militare.

Invece dell'autorità di Menelik nel Tigrè non rimane traccia; o per meglio dire, l'unica traccia la conserva Mangascià, che si riconosce dipendente da lui, ma agisce a suo talento in nome di lui. Perciò trattare con Mangascià fu atto di buona politica e non si tarderà a vederne i frutti.

Nel territorio a noi soggetto tutto procede egregiamente; da qualche tempo non si parla neanche più delle solite razzie nelle zone di confine. Sotto il rapporto agricolo le condizioni sono oggidì migliori di quanto sieno state mai. Un grande risveglio si nota negli indigeni che, sicuri di godersi il frutto delle loro fatiche, impresero a dissodare terreni da gran tempo abbandonati.

In conseguenza di tuttociò parve giunto il momento di considerare la colonia come ritornata in condizioni normali e, il 18 dicembre, fu pubblicato un manifesto del governatore in cui si notifica che, visto lo stato di tranquillità perfetta all'interno, visti i buoni rapporti coll'Abissinia e col Tigrè, è abolito nella colonia lo stato di guerra e cessa il blocco della costa.

Dall'Harrar, dallo Scioa ed anche dai protettorati dell'Oceano indiano abbiamo notizie di vari nostri viaggiatori che si trovano in quelle regioni o le attraversarono a scopo scientifico o commerciale, quali per conto proprio, quali per conto di società private. Questi nostri viaggiatori, colle loro scoperte, colle loro relazioni, coll'abilità, la prudenza ed il coraggio di cui dànno prova agli indigeni, rendono rispettato fra essi il nome italiano e preparano all'Italia in quelle regioni un campo fecondo per l'avvenire.

Il dottor Traversi scrive dallo Scioa che fu bene accolto da Menelik e riprese possesso della stazione di Let-Marefià, dove ha trovato le cose in ordine come le aveva lasciate. Malgrado la grande carestia che regna nello Scioa, le provviste, gli strumenti, tutte le cose appartenenti alla stazione erano state rispettate durante l'assenza del direttore. Il che, se non prova il galantomismo degli scioani, prova certo il prestigio del nome italiano.

L'ingegnere Capucci scrive pure dallo Scioa che Menelik si mostra di nuovo, o, per meglio dire, continua a mostrarsi amico degl'italiani. Che più? Menelik stesso scrive alla nostra società geografica, d'aver ricevuto con affettuoso onore il di lei rappresentante (dottor Traversi), il quale sarà sempre, allo Scioa, quello che era prima.

Dai nostri protettorati dell'Oceano Indiano è recentemente partito il capitano Ferrari, che solo con pochi mezzi esplorò il corso del Giuba fino a Bardera, punto estremo a cui finora sieno arrivati gli europei in quella regione. Sbarcato a Brava lo scorso febbraio, vi si trattenne quattro mesi per vincere le diffidenze degli indigeni, cattivarsi l'animo dei capi tribù e formare una carovana; poi fece la sua escursione senza essere molestato e quindi passato nello Zanzibar scrisse di là ottime notizie sulla fertilità delle rive del Giuba e la docilità dei loro abitanti. Ora è in viaggio per ritornare in patria.

In Italia le questioni africane, così inopportunamente sollevate e gonfiate nei mesi scorsi, sono assopite, anzi possiamo credere che sieno finite, perchè il Parlamento e il paese non vorranno prestarsi al gioco di chi avesse il cattivo gusto di ridestarle.

L'Europa si divide in due campi le cui distinzioni si accentuano ogni giorno di più. All'alleanza politico-militare che univa fra loro l'Italia, l'Austria e la Germania, si è aggiunta l'alleanza commerciale che serve di complemento e di rincalzo all'altra.

Se l'importanza di questo fatto non saltasse agli occhi da per sè stessa, basterebbero a metterla in rilievo le parole dell'imperatore di Germania, il quale, non appena gli giunse la notizia che il Reichstag aveva approvato a grande maggioranza i trattati di commercio poco prima conchiusi con l'Austria e coll'Italia, se ne entusiasmò come dell'annunzio di una vittoria, e uscì in uno di quei vibrati discorsi che sono nel suo carattere e svelano sempre un lato della situazione.

« L'approvazione dei trattati, egli disse, è dovuta al lavoro del cancelliere. Questo semplice e modesto generale ha saputo in due anni rendersi famigliari materie nuove e difficilissime. Il Reichstag ne ha oggi riconosciuto la chiaroveggenza. Egli ha preservato la patria da gravi conseguenze. La conclusione di questi trattati è un avvenimento storico della maggiore importanza pei contemporanei e i posteri; tale da essere salutato come un avvenimento salvatore.

« Sono convinto che non solo la nostra patria, ma milioni di cittadini di altri paesi, a noi congiunti da un nuovo vincolo, benediranno questo giorno. »

In seguito a ciò il generale Caprivi fu creato conte, come Moltke dopo Sedan. La coincidenza è caratteristica ed i giornali francesi non hanno mancato di notarla.

Nella campagna che da vari anni sosteniamo per la nostra indipendenza economica dalla Francia, la conclusione dei trattati colle potenze centrali segna forse un'epoca da cui comincierà un meno travagliato periodo. Come nelle campagne per l'indipendenza politica ci ha giovato l'audacia, pare che in questa debba giovarci la tenacia. Coloro che, alla rottura delle nostre antiche relazioni commerciali colla Francia, ci predissero rapida e completa rovina cominciano ad accorgersi di essere stati troppo corrivi e quei francesi che credevano di prendere l'Italia per fame, come per fame fu presa Metz e Parigi, cominciano ad accorgersi di essersi ingannati. Per un mercato che ci si è chiuso, altri ci si aprono, come per un'alleanza definitivamente perduta il giorno in cui siamo entrati in Roma, ne abbiamo trovato altre che ci assicurano egualmente e ci pesano di meno.

Frattanto non possiamo se non rallegrarci dell'importanza che la Germania annette a stringere nodi con noi quali ch'essi sieno, perchè ciò prova che l'Italia vale in tutto più di quanto vorrebbero i ribassisti della sua fama e della sua borsa. E salutiamo con gioia questo successo nel campo dell'indipendenza economica, la quale quando sia raggiunta ne trarrà dietro delle altre, perchè tutto si collega a questo mondo, e le nostre dipendenze dalla Francia sono ancora molte.

Il primo dell'anno, M. Carnot presidente della Repubblica francese, nel ricevere il corpo diplomatico, pronunziò parole di pace: « L'anno 1892 sarà un anno pacifico e fecondo durante il quale i governi potranno consacrare le forze e l'attività loro allo studio dei problemi sociali. Se la Repubblica ha la coscienza dei diritti e delle tradizioni della Francia essa non è meno affezionata alla politica della pace e dalla concordia internazionale ».

Da quando in qua è nato questo amore nella Repubblica? Perchè questo linguaggio così differente da quello degli anni precedenti?

I giornali francesi e i russi dicono che l'anno nuovo sarà pacifico perchè, grazie all'accordo franco-russo, la triplice alleanza ha cessato di essere uno spauracchio.

Ma per chi era uno spauracchio la triplice alleanza se non per coloro che volevano la guerra? Quale delle tre potenze che la compongono brama una rivincita e sente l'urgenza di riconquistare due provincie perdute, che ogni giorno s'adattano meglio alla loro nuova

sorte? Quale sente lo stimolo di uscire dai geli e dalle steppe, aprirsi un varco libero verso il Mediterraneo, rialzarsi, ingrandirsi, nobilitarsi a Costantinopoli?

Ora il sentire dire e ripetere con tanta asseveranza che la pace è assicurata, perchè l'accordo franco-russo fa da contrappeso alla triplice alleanza, ci sembra un tale controsenso da far dubitare che realmente la pace sia assicurata. L'alleanza franco-russa, dato che esista realmente, non può essere che un'alleanza di guerra, perchè queste due potenze non hanno per interesse comune il mantenimento dello *statu quo*, ma l'interesse contrario.

Perciò le parole di pace, che insolitamente vengono dalla Francia, a noi pare che significhino soltanto questo: « abbiamo cessato di essere irrequieti, perchè abbiamo raggiunto il colmo delle nostre forze e abbiamo trovato un alleato; siamo diventati pacifici, perchè la pace e la guerra sono nelle nostre mani. La scelta del momento opportuno, che fu per tanto tempo in mano vostra, oggi l'abbiamo noi ».

Questo è tutto. Dunque finchè la pace dura è una tregua che la Russia e la Francia accordano. Tregua di cui la scadenza non è fissata, nè dipende da noi. Il presidente Carnot assicura che durante il 1892 non sarà rotta. Vogliamo crederlo; ma, come in tempo di tregua, bisognerà stare coll'arme al braccio e collo zaino in spalla.

È notevole che l'Imperatore di Germania, il quale ha sempre pronto un discorso per ogni occasione, abbia represso la sua naturale inclinazione oratoria appunto il primo dell'anno, e non abbia creduto utile di dire alla Germania, come Carnot alla Francia, che l'anno 1892 sarà un anno pacifico. Che si creda meno profeta di Carnot? Che abbia avuto paura che il suo popolo, credendo facilmente ciò che desidera, s'addormenti nella pace per svegliarsi improvvisamente nella guerra?

Il 5 gennaio si chiusero solennemente le Camere ungheresi con un discorso del Trono. L'Imperatore parlò dei buoni rapporti dell'Austria con tutte le potenze e disse che questi, assieme alla triplice alleanza, forniscono una garanzia per il mantenimento della pace, ma si rallegrò che, mercè la saviezza del Parlamento, l'esercito e la landwer stiano per avere un maggior sviluppo ed accennò alla possibilità di sviluppi ulteriori.

Non è certo il desiderio di guerra che fa parlare così l'Imperatore d'Austria, ma il sentimento del pericolo a cui si trova esposta la monarchia. È poi curioso il vedere che, mentre in Austria si crede che garanzia di pace sia la triplice alleanza, in Francia si crede o si mostra di credere che sia l'accordo franco-russo.

Prima di chiudere vogliamo accennare a tre piccoli punti neri che macchiano il profondo azzurro dell'orizzonte europeo. Il primo è una questione tra la Francia e la Bulgaria. Un certo Chadourne, francese, corrispondente dell'*Angenzia Havas* in Bulgaria, ne scriveva di cotte e di crude contro il paese che l'ospitava, nè valsero gli ammonimenti del governo bulgaro a farlo stare nei limiti della convenienza.

Ma venne il momento che la pazienza bulgara si stancò, e un decreto di espulsione fece sfrattare il giornalista. Da ciò le ire del Governo francese, che fece sentire altamente i suoi reclami a Sofia e a Costantinopoli.

Nessun dubbio che qualunque Governo abbia diritto di sfrattare uno straniero molesto e pericoloso; ma la Bulgaria è uno Stato vassallo della Turchia e con questa esistono capitolazioni speciali, in forza delle quali nessun straniero può essere espulso senza il consenso dell'agente diplomatico alla cui giurisdizione egli è sottoposto. Ora, a quanto pare, il Governo bulgaro avrebbe bensì fatto sapere all'agente francese che, se il signor Chaudourne non cambiava metro, sarebbe stato espulso, ma l'agente francese avrebbe sempre fatto orecchi da mercante, sicchè l'espulsione sarebbe avvenuta senza il suo consenso.

Quale soluzione avrà quest'incidente? Probabilmente nessuna. Si strascinerà ancora qualche settimana, forse qualche mese, per le cancellerie e poi tutto finirà lì; salvochè la Francia d'accordo colla Russia volesse cavarne un pretesto per questioni più grosse; ciò che per ora non sembra. Ma il rumore che ha levato questo piccolo fatto basta a dimostrare la condizione precaria dell'Europa. La Bulgaria, come diceva Bismark, non vale le ossa di un granatiere di Pomerania e tanto meno (aggiungiamo noi) quelle di un bersagliere, con tuttociò se i Ministri francesi e lo Czar non si trovassero in un periodo di umore pacifico, l'Europa potrebbe andare in fiamme per la Bulgaria, e chi avrebbe attizzato il fuoco sarebbe il signor Chaudourne, ex-cuoco di locanda, che, cambiato mestiere, scrive telegrammi troppo salati o pepati.

L'altro punto nero è la questione del Marocco che di tanto in tanto fa capolino. Si direbbe quasi un brano della questione d'Oriente perduto in Occidente.

Tra il Marocco e l'Algeria vi sono alcune tribù semi-indipendenti, che di tanto in tanto, per iniziativa propria o per insinuazione altrui, attaccano le truppe marocchine, o fanno razzie sulle frontiere algerine, dando pretesti a chi ne cerca per arrotondarsi i confini. Giorni sono giunse notizia di una di queste cosidette sollevazioni. La stampa inglese gridò subito che la Francia sta meditando una nuova edizione di Cru-

miri, e lasciò comprendere che, se la Francia avesse tagliato qualche fetta al Marocco, all'Inghilterra sarebbe bastato prendersi per compenso Tangeri.

La stampa francese sostiene essere invece l'Inghilterra che, mirando a Tangeri, fomenta le sollevazioni delle suindicate tribù. Fra le due, la stampa spagnuola ricorda gli antichi legami del Marocco colla Spagna, e lascia capire che i diritti di questa sul Marocco sono maggiori che quelli della Francia e dell'Inghilterra. Povero Marocco!

Ma non è la prima volta che i torbidi marocchini sollevano siffatte questioni le quali poi si mettono in disparte, quando questi torbidi vengono repressi. Sicchè v'è ragione di credere non esser ancora giunto il tempo in cui la Francia ripeta a danno della sorella latina d'Occidente quanto fece a danno nostro colla spedizione di Tunisi, e dia occasione all'Inghilterra di indennizzarsi con Tangeri come si è indennizzata in Egitto.

Il terzo piccolo punto nero è appunto la questione d'Egitto ridestatasi in questi giorni per un avvenimento inaspettato: la successione al trono kediviale.

Una polmonite, si dice malcurata, tolse di vita il 7 corrente il Kedive Tewfick pascià, il quale, come tutti sanno, si era addattato con molto tatto all'occupazione inglese; sicchè i giornali francesi, sperando forse che la Porta, cedendo a interessate suggestioni, non avrebbe subito e incondizionatamente riconosciuto per nuovo Kedive il primogenito del defunto, risollevarono la questione dello sgombero degli inglesi.

Ma l'illusione non durò a lungo, perchè due giorni dopo il giornale ufficiale turco pubblicò la nomina di Abbas pascià, figlio di Tewfick pascià a vicerè d'Egitto. E questo Abbas giovinetto che era in collegio a Vienna partì subito per il Cairo, dove, sotto le grand'ali della protezione inglese, prese le redini del potere. Contemporaneamente una nota ufficiosa del Gabinetto inglese comunicata ai giornali fece conoscere che il Governo egiziano proseguirà per la medesima via calcata finora e nulla vi sarà di cambiato fuorchè la persona del Kedive.

Non è probabile che la Francia voglia profittare di un'occupazione già sfuggita per sollevare inopportunamente la questione egiziana, nè che la Turchia, e molto meno la Russia, voglia bruciarsi la zampa per togliere le castagne dal fuoco per conto altrui. Sicchè non resta ai giornali francesi che polemizzare cogli inglesi, e la polemica dura vi-

vissima; ma finirà come tutte le polemiche: per sazietà degli scrittori e dei lettori.

E poichè siamo in principio d'anno e abbiamo cominciato questa *Rassegna* con una profezia vogliamo terminare con un'altra: i famosi quaranta secoli, dall'alto delle Piramidi, continueranno a contemplare, chi sa ancora per quanto tempo, soldati inglesi.

Roma, il 12 gennaio 1892.

C. M.

CRONACA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

ORDINAMENTO.

Lo stabilimento vestiario e la cassa militare filiale con sede a Mostar vennero soppresse, ed aggregate al deposito filiale per vestiario ed alla cassa militare esistenti a Serajevo.

Il circolo di reclutamento N. 84 venne trasportato da Wiener Neustadt a Vienna.

INVENZIONI.

Si sta ora esperimentando a Vienna un'interessante invenzione, cioè un appoggio per il fucile a ripetizione mediante il quale il tiratore può mirare meglio e con maggior calma. Questo appoggio è applicato alla bacchetta del fucile, la quale è come prima allogata nell'apposito foro della cassa, ma si compone di due parti unite fra di loro a cerniera. Estraendo la bacchetta per un tratto sufficiente, la parte estratta girando sulla cerniera cade a terra e forma naturalmente e nel modo più semplice l'appoggio desiderato.

FORZE IN GALIZIA.

Attualmente l'Austria ha dislocate nella Galizia le seguenti forze:

CORPO D'ARMATA	Battaglioni	Squadroni	Batterie	Battaglioni di artiglieria da fortezza	Battaglioni del genio	*Annotazioni*
Nel X Przemysl . . .	32	30	15(1)	3	2	(1) Di cui 3 a cavallo.
Nell'XI Lemberg . . .	33	30	15	»	»	
Nel I Cracovia e cioè nella sola 12ª divisione, giacchè l'altra divisione è a Olmütz con un reggimento di cavalleria . .	18	18	9(1)	8	2	(1) Di cui 3 a cavallo.
	83	78	39	6	4	

Calcolando i battaglioni di 535 uomini, gli squadroni di 150 sciabole, le batterie di 4 pezzi meno quelle a cavallo che sono di sei, i battaglioni da fortezza di 445 e quelli del genio di 470 abbiamo una forza complessiva di 44,705 uomini di fanteria, 11,700 sciabole, 168 pezzi, 2670 uomini d'artiglieria da fortezza, 1880 uomini del genio.

Se poi a queste forze aggiungiamo quelle della divisione (5ª) di Olmütz stanziate in Moravia ed in Slesia, cioè 16 battaglioni, 6 squadroni, 9 batterie ed un battaglione del genio, con una forza di 8560 uomini di fanteria, 900 sciabole, 36 pezzi e 470 uomini del genio, abbiamo fra la Galizia, la Slesia e la Moravia (nella divisione di Olmütz) una forza complessiva di 99 battaglioni, 84 squadroni, 48 batterie — 6 battaglioni da fortezza — e 5 battaglioni del genio, ossia non meno di 53,265 uomini di fanteria, 12,600 sciabole, 204 pezzi, 2670 uomini d'artiglieria da fortezza e 2350 uomini del genio.

Nuova organizzazione dell'artiglieria da campagna. — S. M. l'imperatore con suo decreto in data 26 dicembre ha approvato le nuove tabelle organiche per l'artiglieria da campagna ed ha ordinato che le divisioni di batterie dal N. 29 al N. 42 a datare dal 1° gennaio 1892 non facciano più parte dei reggimenti d'artiglieria di corpo d'armata.

Quanto alle batterie a cavallo, verranno emanate in seguito disposizioni relative all'armamento con cannoni da centimetri 9, per ora nulla viene variato nè nel numero dei pezzi (6) nè nell'armamento ed equipaggiamento di guerra.

Secondo le nuove tabelle organiche l'artiglieria di campagna si comporrà in avvenire di 14 reggimenti d'artiglieria di corpo d'armata, di 42 divisioni indipendenti di 3 batterie ciascuna e di una divisione indipendente di batterie da montagna per il Tirolo.

In ogni corpo d'armata (con eccezione del 15°) il reggimento d'artiglieria di corpo d'armata e le divisioni di batterie da assegnarsi alle divisioni di fanteria ed alla divisione di landwehr formano una brigata d'artiglieria.

Ogni reggimento di corpo d'armata consta di due divisioni di 3 batterie a 8 pezzi. Nei reggimenti di corpo d'armata N.i 1, 2, 4, 5, 6, 7, 10 e 11 havvi inoltre una divisione di 2 batterie a cavallo di sei pezzi ciascuna.

I reggimenti di corpo d'armata dal N. 1 al N. 3 e dal N. 6 al N. 14, hanno ciascuno anche una batteria da montagna di 4 pezzi, in totale perciò 12 batterie da montagna. In guerra si forma in ogni reggimento una seconda batteria da montagna.

La divisione di batterie da montagna del Tirolo consta in tempo di pace di 3, in tempo di guerra di 6 batterie ed essa ha inoltre 4 batterie da campagna di 4 pezzi ciascuna aventi una carreggiata ridotta perchè possano essere impiegati facilmente in montagna.

Coll'eccezione delle batterie da montagna, che hanno pezzi di centimetri 7, tutte le altre saranno armate di pezzi di centimetri 9, comprese quelle a cavallo per le quali, come sopra si disse, attendonsi disposizioni al riguardo. In tal modo si può dire che l'adozione del calibro unico sia in Austria una cosa compiuta ed a questo proposito possiamo aggiungere che nei circoli militari viene anche discusso circa l'opportunità di adottare, come lo si è fatto in Germania, per l'artiglieria un proiettile unico. I giornali militari annunciano che si fanno ora esperimenti al riguardo e che tutto dà a credere che si adotterà il proiettile unico.

L'artiglieria austriaca con la nuova organizzazione dispone in guerra di 126 batterie per le divisioni di fanteria e divisioni di landwehr, ossia di 1008 pezzi, di 74 batterie di corpo d'armata con 592 pezzi, di 30 batterie da montagna con 120 pezzi, di 4 batterie a carreggiata ridotta con 16 pezzi, di 16 batterie a cavallo con 96 pezzi, un totale infine di 1648 pezzi da 9 e di 120 pezzi da montagna di centimetri 7.

Un corpo d'armata austro-ungarico, di due divisioni effettive e di una

divisione di landwehr, disporrà di una brigata di artiglieria, ossia di un reggimento d'artiglieria di corpo d'armata e di 3 divisioni indipendenti di batterie, cioè di 120 pezzi, senza contare i corpi d'armata che hanno in più una o due batterie da montagna di 4 pezzi ciascuna, od una divisione di batterie a cavallo di 6 pezzi ciascuna.

Ispettorato generale per l'artiglieria da fortezza. — Col decreto sopra accennato S. M. l'imperatore ha approvato l'organizzazione di un ispettorato per l'artiglieria da fortezza. Non sono però ancora state emanate disposizioni riguardo alle attribuzioni del generale ispettore.

FRANCIA

Ripartizione delle classi per l'anno 1892. — Dal 1° novembre 1891 al 31 ottobre 1892, le 25 classi di cui si compone l'esercito francese sono ripartite nella seguente maniera:

all'esercito attivo, le classi 1890-89-88;

alla riserva dell'esercito attivo, le classi 1887-86-85-84-83-82-81;

all'esercito territoriale, le classi 1880-79-78-77-76-75;

alla riserva dell'esercito territoriale le classi 1874-73-72-71-70-69-68-67-66.

La classe più anziana, quella 1866, venendo congedata ai primi di gennaio, l'esercito francese, dal gennaio alla fine di ottobre 1892, comprenderà 24 classi invece di 25.

Periodi d'istruzione. — Nel 1892 saranno assoggettati ad un periodo d'istruzione di 28 giorni i riservisti delle classi 1885 e 1882; ad un periodo d'istruzione di 14 giorni una parte dei territoriali delle classi 1879 e 1878, e in diverse regioni, alcune frazioni della classe 1880. In Algeria faranno 28 giorni i riservisti della classe 1887 e 14 giorni una parte dei territoriali delle classi 1879 e 1878.

Velocipedia militare. — In vista del grande sviluppo che va prendendo l'uso del velocipede, il Ministro della guerra istituì una commissione, presieduta dal generale Boisdeffre sotto capo di stato maggiore dell'esercito, con l'incarico di far eseguire alcuni esperimenti di

velocipedia e quindi presentare delle proposte circa l'impiego dei velocipedisti nell'esercito.

Nel rapporto di detta commissione è esclusa la possibilità di formare qualche distaccamento di velocipedisti per accompagnare la cavalleria in esplorazione. Il loro incarico non può essere che quello di attivare le comunicazioni fra i vari comandi e le truppe o i servizi dipendenti. A tale scopo i velocipedisti vengono ripartiti in due categorie: velocipedisti di stato maggiore e velocipedisti di truppa.

Tanto gli uni che gli altri sono tratti dai riservisti e dai territoriali e portati in un ruolo speciale presso gli uffici di reclutamento.

La commissione propone di dare, durante le grandi manovre e in tempo di guerra, 8 velocipedisti allo stato maggiore del corpo d'armata, 4 a quello di divisione, 2 a quello di brigata, 4 per ogni reggimento di fanteria e 40 ripartiti fra i vari servizi del corpo d'armata; il quale avrebbe così 96 velocipedisti.

In tempo di pace, nelle grandi città, ove i comandanti di corpo d'armata lo crederanno opportuno, durante i periodi d'istruzione delle classi, potranno essere convocati dei riservisti possessori di velocipede per impiegarli nella trasmissione degli ordini.

Ogni anno, al 1° di luglio, avrà luogo un concorso, al quale prenderanno parte i riservisti, i territoriali e gl'individui appartenenti alla classe più anziana dell'esercito attivo, i quali tutti fecero domanda di essere assegnati al servizio di velocipedista. Coloro che chiedono di essere adibiti al detto servizio presso lo stato maggiore devono nella prova percorrere 90 chilometri di buona strada in meno di sei ore; gli altri 50 chilometri in meno di quattr'ore.

Il tipo di macchina preconizzato è il biciclo. Ogni velocipedista, chiamato, porta seco il suo velocipede, riceve in tempi ordinari un'indennità di centesimi 50 al giorno e, durante le manovre di 75 centesimi. In caso di guerra le macchine vengono requisite e stimate: alla fine della campagna lo Stato indennizza i proprietari per l'uso o la perdita dei velocipedi. Tutte le riparazioni vi sono fatte per conto dello Stato.

La commissione propone inoltre di far costruire dalle officine di artiglieria 600 bicicli da distribuirsi nei vari corpi agli ufficiali ed ai soldati che sanno servirsene. Ma non si dovrà in verun caso far compiere dai medesimi il servizio regolare di velocipedisti. Durante le manovre i bicicli appartenenti allo Stato serviranno a rimpiazzare provvisoriamente quelli di proprietà dei riservisti e che hanno bisogno di riparazione.

Un sol cavallo agli ufficiali di cavalleria e di artiglieria della scuola di guerra. — Il Ministro dichiarò inutile e tolse il secondo cavallo ai detti ufficiali che seguono il corso della scuola di guerra, allegando a ragione che i lavori da compiersi in detta scuola non permettono agli ufficiali di montare spesso a cavallo.

Nuova ripartizione territoriale della 15ª regione. — Con decreto presidenziale del 16 dicembre scorso la 15ª regione di corpo d'armata, che comprendeva otto suddivisioni corrispondenti ad otto reggimenti di fanteria, è stata ripartita in nove suddivisioni, e ciò in seguito alla formazione di un nono reggimento di fanteria, il 163°, in detta regione.

La nuova suddivisione è quella di Digne; le antiche sono quelle di Antibo, Tolone, Morsiglia, Nimes, Avignone, Privas, Ponte Santo Spirito, Aiaccio.

SPECCHIO *delle promozioni avvenute nel semestre.*

GRADO		Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Genio	Totale		*Annotazioni*
Generali di divisione		3	2	2	1	8		Il meno anziano d'artiglieria con 3 anni e 6 mesi di grado.
Generali di brigata		10	9	9	2	30		Il meno anziano di fanteria con 3 anni e 11 mesi di grado.
Colonnelli		28	16	17	6	67		Il meno anziano del genio con 2 anni e 10 mesi di grado.
Tenenti colonnelli		66	9	84	6	165		Il meno anziano d'artiglieria con 4 anni e 6 mesi di grado.
Maggiori	ad anzianità	65	13	24	10	112	222	Il meno anziano di cavalleria con 12 anni e 7 mesi di grado.
	a scelta	66	13	24	7	110		Il meno anziano di fanteria con 8 anni e 3 mesi di grado.
Capitani	ad anzianità	338	44	75	15	472	689	Il meno anziano del genio con 4 anni e 8 mesi di grado.
	a scelta	150	20	39	8	217		Il meno anziano di fanteria con 2 anni e 4 mesi di grado.

GERMANIA

ESERCITO.

Dislocazione. — In data 1° aprile 1892 avranno luogo nel III corpo d'armata (Brandeburgo) i seguenti cambi di sede:

3° reggimento ulani Imperatore Alessandro II di Russia (1° del Brandeburgo), da Fürstenwald a Francoforte sull' Oder;

Comando del distretto di Landwehr di Bernau, da Bernau a Berlino.

I giornali accennano anche ad un probabile internamento nei Vosgi dei 3 battaglioni cacciatori (4°, 10° e 14°) ora di presidio in Colmar (XIV corpo).

Tale provvedimento troverebbe la sua ragione nel fatto che l'istruzione tecnica di queste truppe composte in gran parte di elementi forestali, non può con profitto essere svolta nell'attuale loro residenza.

Nuovo poligono di tiro. — È in via di sistemazione un nuovo poligono di tiro in Vestfalia, nel territorio del VII corpo d'armata. Il poligono è situato alle falde del Teutoburger Wald, fra i villaggi di Lippspringe, Hövelhof, Schlange e Neuhaus, ed ha una superficie di circa 50 chilometri. quadrati. È destinato all'istruzione delle truppe delle varie armi del VII corpo d'armata e di parte di quelle del X e XI: conterrà baraccamenti per ricovero di molti uomini e di 1000 cavalli.

Stabilimenti tecnici d'artiglieria. — L'*Allgm. Mil. Zeit.* annuncia che in sussidio all'attuale laboratorio artificieri di Spandau, che impiega già 2500 operai, ne verrà impiantato un altro in Siegburg (Vestfalia) nel territorio del VII corpo d'armata.

Vestiario ed equipaggiamento. — Vari periodici hanno polemizzato sulla questione del vestiario ed equipaggiamento del soldato tedesco. Per la conclusione, verrebbe richiesta l'abolizione dei colori vivaci e degli ornamenti brillanti, i quali, per l'adozione della polvere senza fumo, hanno per effetto di segnalare anzi tempo e di determinare il bersaglio: e inoltre, si domanderebbe un alleggerimento nel carico del fantaccino tedesco: il qual carico, salendo a chilogrammi 30,981 (di cui chilogrammi 6,041 di vestiario, chilogrammi 15,580 d'oggetti d'equipaggiamento compresa la vanghetta, chilogrammi 9,360 d'armi e munizioni) è superiore a quello del

fantaccino russo (chilogrammi 28,592), del francese (chilogrammi 27,739), dell'austriaco (chilogrammi 27,811), dell'inglese (chilogrammi 26,178), ecc.

Sembra, a questo riguardo, che siano in corso esperimenti per un largo impiego dell'alluminio nella costruzione degli oggetti d'equipaggiamento e accessori d'armamento, al fine di alleggerirne il peso. Si annuncia infatti che ad alcune truppe tedesche sono state distribuite in via di prova, borracce d'alluminio del peso di 150 grammi, in sostituzione dell'antica borraccia di vetro; pesante grammi 350 e che lo saranno del pari anche altri oggetti in alluminio, stati commessi nello scorso novembre alla società metallurgica di Pittsburg.

Studio di nuove lingue. — L'*Allgm. Mil. Zeit.* riferisce che, continuandosi l'uso prevalso da due anni in qua, nuovi ufficiali verranno inviati in Russia a scopo di studio della lingua di tale nazione.

MARINA.

Al 30 novembre u. s. la flotta germanica numerava: 14 corazzate — 17 corazzate guardacoste — 3 fregate incrociatori — 9 corvette incrociatori — 6 incrociatori — 3 cannoniere — 8 avvisi — 10 navi scuole e trasporti — 8 navi per uso vario.

Rimanevano in costruzione 2 corazzate, 2 corazzate guardacoste, una fregata incrociatore, 2 incrociatori, un avviso, 2 torpediniere di divisione e 8 torpediniere d'alto mare.

Delle 2 corazzate guardacoste in costruzione, una, la *Weissenburg*, è stata varata il 16 dicembre u. s.

GRAN BRETTAGNA

IL NAVIGLIO.

Condizioni della marina Britannica. — L'ammiraglio inglese sir Tommaso Symonds in uno studio sulla marina militare inglese, ne pone in rilievo l'inferiorità al paragone delle marine unite di Francia e Russia o di Francia e Italia. La sintesi stringente del vecchio ammiraglio ha certa-

mente lo scopo di spingere il paese a nuovi sacrificii pel dominio incontestato dei mari, anche contro gran parte d'Europa. Vi è però un valore innegabile di cifre.

Il lavoro è diviso in 11 capi, od argomenti, largamente illustrati. Ne esponiamo in sunto le ragioni più sostanziali.

I. *Il personale della flotta inglese è insufficiente* sia per ufficiali che per marinai. Il defunto signor W. H. Smith affermò che l'Annuario di marina è così scarso che l'ammiragliato non ha larga scelta tra gli ufficiali, e si richiedono 300 luogotenenti di più per provvedere ai bisogni delle torpediniere e d'altri servizi.

II. *Non vi è una riserva effettiva di marinai.* — La Gran Brettagna conta sopra una riserva di 20,000 marinai; ma questi sono sparsi sopra navi mercantili per tutto il mondo, mentre la Francia può contrapporre 114,512 marinai e 30,000 soldati di fanteria marina. L'Inghilterra ha bisogno di uomini bene addestrati da equipaggiare 20 corazzate di riserva e 40 incrociatori, entro 48 ore, per essere a pari della Francia.

III. *Il numero delle navi da guerra inglesi è insufficiente.* — Alla completa attuazione del progetto di difesa navale, nel 1894, il numero di potenti navi da battaglia sarà insufficiente per la guerra. L'ingannatore rapporto dell'ammiragliato di marzo 1889 dice che il totale delle navi da guerra inglesi sarà a quell'epoca di 501, contro 357 della Francia e 227 della Russia, in tutto 584.

Ma le cifre delle navi straniere sono già cresciute ed aumenteranno di molto ancora fino al 1894: in allora l'Inghilterra avrà solamente 77 *efficaci navi da guerra*, in confronto di 60 francesi e di 250 di tutta Europa.

Nel 1881 l'ammiragliato qualificava come *antiquate corazzate* undici navi le quali ora figurano nel rapporto parlamentare come *efficaci navi da guerra*. Eppure se erano antiquate nel 1881 che cosa devono essere ora?

Negli ultimi 20 anni i successivi governi hanno quasi fatto morir d'inedia la marina. Il presente governo ha, veramente, consacrato 10 milioni di sterline alla costruzione di 8 corazzate di 1ª classe, 2 di seconda e 60 incrociatori; costruzioni che devono essere completate nel 1894. Ma questi 60 incrociatori non sono abbastanza potenti e sono troppo piccoli per contenere il carbone necessario a lunghi percorsi. Il *Blake* e il *Blenheim*, che sono i più grandi e migliori, sono inferiori in velocità e capacità di carbone a due recenti incrociatori degli Stati Uniti ed al russo *Rurik*.

Ora l'Inghilterra ha 10 corazzate di 1ª classe pronte, e 2 di 2ª classe; in tutto 12. Saranno pronte altre 10 nel 1894, e si avrà un totale di 22.

Vi sono 9 incrociatori protetti, ciò che fa in tutto 31 navi moderne; tutte, tranne due, indebolite da lunghe estremità non corazzate. Ne re-

stano 5 non moderne, con macchine di vecchio tipo, di gran consumo di carbone e poca velocità, e tre di esse hanno armamento antico. E con queste arriviamo a 36 delle 77 così dette *efficaci navi da guerra;* nelle quali sono comprese le 12 che nel 1881 erano dette *antiquate* ed anche 8 navi ad una sola elica, con l'*Alexandra* ed il *Téméraire* che sono a due eliche ma presentano gravi inconvenienti.

Sarebbe un peccato mandare più di una dozzina di navi, buone in altre epoche, ma ora antiquate, in battaglia contro navi moderne, mentre la *Devastation*, il *Thunderer*, il *Dreadnought*, il *Nelson* e il *Northampton*, il *Sultan*, l'*Hercules*, il *Téméraire* e l'*Alexandra* non sono adatte per aspri combattimenti oceanici.

Non meno di 39 delle navi antiquate appartenenti alle categorie sovra accennate hanno parti vitali scoperte e corazze sottili, non hanno ponti corazzati e sono armate con materiale antico, hanno macchine di vecchio tipo e quindi poca velocità ed eccessivo consumo di carbone.

Le rimanenti 22 corazzate moderne, fossero anche le migliori del mondo sono troppo poche perchè un grande impero come la Gran Brettagna, l'esistenza del quale dipende dalla marina, possa farvi fondamento.

Contro le nostre 36 navi da guerra moderne, sopra citate, la Francia e la Russia ne hanno 45 costruite od in costruzione, molte delle quali con forti arieti ma i francesi sono così prossimi vicini dell'Italia, e *la loro flotta è tanto più potente che sarebbe poco savio non considerare la possibilità che la flotta italiana non sia fortunata nella sua lotta contro quella francese.*

IV. *L'Inghilterra non ha riserva di corazzate moderne.*

V. *Le 36 moderne navi da guerra sono imperfette per disegno e costruzione* — Queste navi possono aver da lottare con corazzate russe e francesi guernite da un capo all'altro di corazzate spesse 13 o 14 pollici; queste spargeranno in esse la distruzione e potranno affondarle approfittando dei grandi spazi non protetti. Così il *Trafalgar*, il *Nile*, ed altri, non essendo corazzati all'estremità, non possono usare la baionetta delle corazzate, ossia lo sperone.

VI. *Delle vecchie navi inglesi, 41 sono o inefficacemente suddivise sotto l'acqua, od altrimenti disadatte pel combattimento contro navi moderne.* — Il *Blanco Encalada* fu costruito in Inghilterra nel 1875 ed i suoi compartimenti subacquei dovevano essere molto difettosi; il suo rapido affondarsi prova la maggior necessità nelle navi della marina combattente di un'efficace suddivisione di paratie stagne, che non nella marina mercantile: altre navi affondate provano come quella parte fosse imperfetta nelle antiche navi da guerra.

24 delle vecchie navi sono a due eliche e 70 ad un'elica sola.

VII. *L'armamento delle navi da guerra inglesi è punto soddisfacente.* — Le condizioni dell'armamento, in quanto ai cannoni di maggior calibro sono peggiori di quelle numeriche delle navi. Vi sono solamente sei cannoni di massimo calibro (111 tonnel.) divisi in tre corazzate; a cui si può aggiungere i due dell'*Inflexible* da 80 tonnellate, ad avancarica. In tutto otto.

Gl'Italiani hanno 28 cannoni da 100 tonnellate e più, distribuiti fra 7 delle loro corazzate: i francesi ne hanno 14 divisi in 6 corazzate. Cosicchè queste due nazioni hanno, insieme, 42 dei più grossi cannoni montati in 13 navi. Ciascuna delle 7 corazzate italiane ne porta quattro; mentre delle corazzate francesi, due ne hanno tre ciascuna, e quattro ne hanno due. Le tre navi inglesi hanno poi l'altro svantaggio di essere così basse di opera morta che non potrebbero impiegare i loro cannoni di prora quando sono in movimento.

I grossi cannoni italiani e francesi hanno l'altro vantaggio sopra quelli delle navi inglesi, di essere montati a maggior altezza sulla linea d'acqua e di aver comando tutto all'ingiro.

Dei cannoni inglesi da 67 tonnellate, 56 sono montati sopra 14 corazzate, e vi sono anche 16 cannoni di circa 45 tonnellate ciascuno portati da 4 navi, i quali, con 10 cannoni da 80 tonnellate e più già menzionati, fanno tutt'insieme un gran totale di 82 cannoni di grosso calibro.

Ma a questi la Francia contrappone 50 cannoni di più che 48 tonnellate oltre i suoi 14 da 75 tonnellate, facendo un totale di 64. L'Italia ne ha 16 da 67 tonnellate oltre i suoi 28 da 100 tonnellate e più; facendo tutt'insieme 44. Di modo che queste due potenze hanno in complesso fra loro 108 cannoni montati, a fronte degli 82 che ha l'Inghilterra. Senza le 8 navi del *Naval defence Act*, i grossi cannoni dell'Inghilterra, nel 1894, sarebbero stati 50, di fronte ai 108 della Francia e dell'Italia.

E l'Inghilterra in questo momento preparata per un conflitto europeo? Si domanda l'autore. E risponde senza esitazione: No! poichè il numero delle corazzate britanniche moderne sarà nel 1894 di 36 — ora solamente 26 — di fronte alle 45 franco-russe od alle 41 italo-francesi.

L'autore, poi, ha poca fede nei cannoni-monstre e nel macchinario che li pone in atto: il loro immenso peso e quello delle loro torri affonda le navi immergendole per 3 piedi oltre la supposta linea d'immersione. ponendo in un pericolo la loro sicurezza e danneggiando la loro potenza di combattimento specialmente in mare grosso. Conservare, poi, in 40 vecchie navi, cattivi cannoni ad avancarica è un discredito per la nazione e danneggia l'onore della sua bandiera.

VIII. *Lasciare alla fortuna il rifornimento di carbone è causa di grande pericolo nazionale.*

IX. *Le darsene sparse nella distesa dell' Impero britannico sono insufficienti ai bisogni.*

X. *Gli arsenali sono in condizioni non soddisfacenti.*

XI. *Gl' incrociatori sono insufficienti alla guardia di un impero così vasto ed a proteggere efficacemente l'alimentazione ed il commercio della Gran Brettagna.*

Gl'incrociatori sono troppo piccoli; troppo larghi per la loro lunghezza; portano troppo poco carbone e sono troppo pochi in numero.

L'autore, dopo avere esposto questo quadro scoraggiante delle condizioni della marina inglese, prega Dio — che per tanto tempo ha fatto prosperare l'Inghilterra — onde muova i suoi concittadini a riparare un simile stato di cose prima che sia troppo tardi per la preparazione.

RUMANIA

Modificazioni nell'insegnamento delle scuole dei figli di militari. — Un decreto del 4 (16) agosto, ultimo scorso (*Monitorul Ostei*, N. 40), modificando i precedenti programmi d'insegnamento delle *Scuole dei figli di militari* (di Craiova e di Jassi), stabilisce che, durante i 4 anni di corso di questi istituti, venga impartito l'insegnamento delle seguenti materie scientifiche e militari:

a) *Materie scientifiche:*

Lingua rumena, francese e tedesca (pel 1°, 2°, 3° e 4° corso),
Botanica, aritmetica e geologia (pel 1° corso),
Zoologia e igiene (pel 2° corso),
Cosmografia (pel 3° corso),
Storia e geografia (pel 1°, 2° e 3° corso),

Fisica, algebra e geometria (pel 2°, 3° e 4° corso),

Chimica, meccanica, trigonometria piana e geometria descrittiva (pel 4° corso);

b) *Regolamenti militari* (per ognuno dei corsi):

Esercizi militari,
Ginnastica,
Canto,
Ballo e
Scherma (soltanto pel 2°, 3° e 4° corso).

Nuovo regolamento per la scuola ufficiali. — Da un progetto presentato dal ministro della guerra al Consiglio dei ministri nella seduta del 4 settembre (*Monitorul Ostei*, N. 42), si rilevano le seguenti prescrizioni relative alla scuola degli ufficiali (a Bukarest).

Questa scuola è destinata al reclutamento degli ufficiali di tutte le armi, e in essa sono ammessi: *a*) i giovani che hanno terminato con esito i corsi delle scuole dei figli di militari; e *b*) previo esame, i giovani che ottennero la licenza nei licei dello Stato, compiendovi la 7ª classe.

I corsi sono di due anni e gli allievi che superano con esito gli esami di uscita sono promossi sottotenenti. Le materie d'insegnamento pei due corsi comprendono:

Lingua francese e tedesca,
Storia, arte e tattica militare,
Corso di tiro di fanteria,
Fortificazione,
Legislazione e amministrazione militare,
Topografia,
Artiglieria,
Ippologia,
Igiene militare,
Regolamenti militari delle tre armi (teorica e pratica),
Lavori grafici di geografia, fortificazione, topografia, artiglieria e arte militare,
Scherma, ginnastica, equitazione, ballo e nuoto.

Nell'estate gli allievi delle due classi sono esercitati praticamente sulla topografia, fortificazione e servizio di campagna.

Compiuto il 2° corso di studi gli allievi che soddisfecero le prove, hanno diritto, *secondo l'ordine di classificazione*, di scegliere l'arma nella

quale desiderano servire. A tal fine vengono compilati due specchi: uno, comprendente gli allievi che dimostrano attitudine per l'equitazione, e secondo questo specchio essi possono pronunziarsi per l'artiglieria o per la cavalleria; l'altro specchio comprende gli allievi che possono scegliere l'arma del genio e la fanteria o la flottiglia. La scelta per l'ammissione nel genio, nell'artiglieria, cavalleria e flottiglia è subordinata al numero delle vacanze; tutti gli altri allievi (esuberanti) passano in fanteria.

SPAGNA

Per decreto reale del 3 dicembre 1890 è stata istituita un sezione di velocipedisti, che fa parte del battaglione ferrovieri. Essa è composta di un capitano, un tenente, un sergente, un caporale e quindici soldati. La istruzione ed il servizio di questo riparto, sono posti sotto la direzione superiore dell'ispettore generale dell'artiglieria e del genio, incaricato di presentare al ministro, dopo un periodo determinato di esperienze, un progetto definitivo di regolamento, per la ripartizione dei bicicli militari nell'esercito. Non sono ancora pubblicate le conclusioni su questo esperimento.

Il generale Azcarraga, ministro della guerra, ha ordinato gli studi per la scelta di un fucile di piccolo calibro. I fucili Mauser di 6 ½ e 7 ½ millimetri hanno fatto buona riuscita nelle esperienze fatte e se ne sono acquistati 2000 per armarne due reggimenti, i quali continueranno le prove per determinare il calibro da preferire.

Si sono introdotte alcune modificazioni alla canna per evitarne l'eccessivo riscaldamento. Quando le prove saranno ultimate e si sarà scelto definitivamente il calibro da adottare, si ha intenzione di ordinare la fabbricazione di 100.000 fucili, con le modificazioni riconosciute necessarie, a condizione però che il signor Mauser ne stabilisca la fabbrica a Oviedo.

E stata pure adottata la polvere senza fumo tanto per la fanteria quanto per l'artiglieria da campagna e da assedio. Essa per ora sarà fabbricata

nello stabilimento della dinamite di Bilbao, ma più tardi verrà da Granata, mentre la polvere ordinaria continuerà ad essere fabbricata a Murcia.

Lo stesso ministro si propone d'introdurre notevoli riforme nell'artiglieria e di studiare un nuovo tipo di cannoni da campagna da 7 od 8 centimetri.

I pezzi d'assedio continueranno ad essere quelli di modello Ordonez.

Si dice che il generale Azcarraga voglia ordinare la spedizione di questi pezzi da assedio nelle posizioni più importanti per la difesa della costa.

I battaglioni ferrovieri. — Dall'aprile u. s. in seguito a trattative passate fra il ministro della guerra e la società ferroviaria interessata, la linea da Madrid a Villa del Prado è esercitata dal genio militare che ne ha fatta una scuola pratica permanente per il battaglione ferrovieri.

La linea Madrid-Villa del Prado, quando sarà terminata, avrà una lunghezza di 62 chilometri; ora la parte costrutta giunge sola a Navalcarnero, il resto della linea sarà eseguito dal battaglione ferrovieri (circa 30 chilometri.) La larghezza della strada è di un metro (?), le pendenze sono limitate a metri 0,0025 per metro, le curve hanno un raggio minimo di 200 metri e le opere d'arte sono numerose sopra tutto il percorso della linea.

L'11 maggio 1891 il personale era ripartito sulla linea Madrid-Navalcarnero per completare anzitutto la sua istruzione teorica; due mesi dopo gli veniva affidato l'esercizio della linea.

La direzione dell'esercizio è costituita da un ingegnere direttore, 9 agenti civili contabili, un caporale del battaglione guardia-magazzino, un soldato che fa da scrivano. Il guardia-magazzino ha per missione principale di soddisfare alle domande di materiale sia per la trazione e movimento, sia per il servizio della linea e dei lavori; egli dipende dall'ufficiale capo-stazione di Madrid.

Il servizio del materiale, di trazione e del movimento è diretto da un capitano ingegnere capo del servizio e da un tenente ispettore, che ha il seguente personale ai suoi ordini:

1° *Materiale e trazione.* — Un capo di deposito e d'officina, due meccanici ed un fuochista. Questi sono due operai borghesi, perchè non si è trovato nel battaglione individui capaci da principio di esercitare queste funzioni; un sergente falegname sotto-capo officina; quattro caporali dei quali: uno guardia-magazzino, un fuochista, uno tornitore ed uno accomodatore; dieci soldati, cioè: un scrivano, un fuochista patentato, facente funzioni di meccanico, due fuochisti, due accenditori di macchine, 2 ingrassatori, un falegname ed un fabbro.

2° *Movimento.* — Un ufficiale capo-stazione a Madrid, nove sergenti, nove caporali e venticinque soldati in qualità di capi-stazione, agenti, conduttori, guarda-freni, guarda-scambi, lampisti, ecc.

Il servizio della linea e dei lavori è pure diretto da un capitano ingegnere capo-servizio, e da un tenente ispettore, coadiuvati da due sergenti, sei drappelli di sorveglianza, composti ciascuno di un caporale e quattro soldati, un drappello volante composto di un caporale e nove operai, dieci guarda-barriere e sei sorveglianti della linea.

I sottufficiali, caporali e soldati hanno con sè il vestiario, l'equipaggiamento e l'armamento propri; i capi-stazione e capi-drappello passano giornalmente in rivista qualcuno dei capi di corredo o d'armamento.

Tutti ricevono la paga ed alcune indennità colle quali possono largamente provvedere al loro mantenimento ed hanno anche diritto a certe gratificazioni.

Le punizioni consistono in servizi fuori turno e nell'espulsione dal servizio della linea.

Queste disposizioni permettono alla Spagna di dare al suo personale ferroviario militare un'istruzione pratica e sono utilissime, perchè finora il modo di reclutamento attuale non ha dato al genio che un piccolissimo numero d'individui pratici del mestiere prima d'essere arruolati.

Organizzazione dei colombai militari sulle coste del Marocco. — I corpi degl'ingegneri militari cercavano da lungo tempo di stabilire delle comunicazioni tra la Spagna e le sue possessioni sulla costa marocchina per mezzo di colombi viaggiatori.

Un'ordinanza reale del 14 agosto 1889 aveva bensì autorizzata l'organizzazione di colombai militari a Centa ed a Melilla, ma le difficoltà del bilancio non avevano permesso di attuare il progetto. Gli ultimi avvenimenti successi al Marocco hanno deciso il governo a concedere i fondi necessari al genio per legare Centa, el Penon, Alhucemas e Melilla con la stazione di Malaga, ed ora le comunicazioni sono completamente stabilite.

I colombi furono presi dal colombaio di Guadalajara; da principio s'incontrarono parecchie difficoltà per la loro educazione, dovute specialmente allo stato atmosferico dello stretto di Gibilterra ed alle considerevoli distanze che dovevano percorrere i volatili sul mare. Malgrado ciò gli ufficiali incaricati dell'impianto del servizio videro infine i loro sforzi coronati dalla riuscita. Le comunicazioni fra i due litorali sono ora doppiamente assicurate con un cavo telegrafico e con i colombi viaggiatori.

RIFORME MILITARI.

S. M. la Regina reggente del Regno ha firmato i decreti riguardanti il riordinamento dell'esercito sopra nuove basi, sia rispetto alla circoscrizione militare, sia nel riparto organico dei vari corpi e servizii.

Riforme delle zone militari di reclutamento e riserva. — Le 68 zone militari in cui ora è diviso il territorio del regno non sono più sufficienti al disbrigo degl'importanti incarichi loro attribuiti. L'assoluta necessità che il Governo conosca con esattezza il numero degli uomini su cui può contare in caso di mobilitazione, come di quelli che hanno ricevuta istruzione militare, esige che i dipendenti da ciascuna zona non eccedano il numero di 7000 e che i giovani abili annualmente siano tutt'al più da 7 ad 800 per zona.

Essendo 86,634 il numero medio dei giovani che prendono parte alla estrazione a sorte, e da questo dedottine 6634 da destinarsi alle colonie ed alla marina, ne restano 80,000 per l'esercito della penisola.

Orbene: dodici contingenti di 80,000 uomini ognuno fanno un totale di 960,000, da cui deducendo il 20 % di perdite, restano 768,000, dei quali 80,000 sono sotto le armi, ed in congedo illimitato 688,000 appartenenti alle zone di reclutamento. Questa cifra dimostra che il numero delle zone dev'essere di oltre 100, per soddisfare al principio che si vuol consacrare.

In base a ciò si portano le zone militari a 108, più 1 per le isole Canarie e 2 per le Baleari. Dividendo fra queste 108 zone i 688,000 uomini in congedo si avranno in media 6370 uomini utili per ogni zona, numero che non eccede quello sopra stabilito.

Queste 108 zone di reclutamento vengono raggruppate in 16 circoscrizioni di reclutamento di divisione, tenendo conto della loro prossimità geografica della densità e di popolazione. Ogni circoscrizione di reclutamento fornirà le reclute ad una divisione di fanteria ed alle sue armi e servizi speciali, cioè ad un reggimento di cavalleria, ad uno di artiglieria, ad una compagnia del genio, una di sussistenza ed una di sanità, ciò che viene a molto semplificare il passaggio dal piede di pace al piede di guerra.

Designando a ciascuna divisione la circoscrizione rispettiva, si è tenuto calcolo della rapidità di reclutamento, procurando nello stesso tempo di evitare il pericolo del regionalismo, che potrebbe manifestarsi in qualche provincia.

Sono fissate inoltre le unità della riserva di tutte le armi, che devono essere istruite in ogni circoscrizione di reclutamento, e sono emanate prescrizioni circa il completamento dei vari corpi in caso di mobilitazione, circa il rifornimento delle riserve e come i contingenti disponibili devono rimpiazzare le perdite subìte dagli eserciti operanti.

All'atto del riordinamento delle zone sopradescritte saranno soppressi gli attuali 68 reggimenti di riserva di fanteria, i 58 terzi battaglioni dei reggimenti attivi, i 10 depositi dei battaglioni cacciatori, i 7 depositi di reclutamento e riserva d'artiglieria, i 4 reggimenti di riserva del genio ed i 28 reggimenti di riserva di cavalleria.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA MENSILE

I. Recensioni.

Δ. Γ. ***La guerra e lo stato sociale***. Biblioteca minima militare popolare. 1° volume. — Roma, Lire 0,50.

Ci era pervenuta da qualche tempo il programma di questa Biblioteca minima militare popolare. Lo scopo altissimo propostosi: quello cioè, di estendere al popolo l'educazione militare e di costituire un centro di studi per aumentare la coltura nell'esercito; i nomi di collaboratori valentissimi e noti, ci promettevano qualche cosa di buono e di bello. Abbiamo voluto attendere prima di tenerne parola sulla *Rivista Militare* il primo saggio della Biblioteca e questo primo saggio, diciamolo subito, corrisponde in modo lusinghiero alla nostra aspettazione.

Soggiungiamo che non attendevamo un volume di 173 pagine. Il miracolo tipografico di un libro simile, per un prezzo così modesto, meraviglia in Italia dove siamo abituati a pagare cari i libri buoni; però

N. B. In questa rubrica la *Rivista Militare* si propone di tenere ampiamente informati i suoi lettori del movimento letterario e bibliografico del mese.

Stante la natura della rivista stessa questa rubrica si limiterà alla recensione dei libri militari più importanti ed alla indicazione delle opere ed articoli principali che più specialmente hanno attinenza all'arte ed alla storia militare.

La *Rivista Militare* infine farà sempre cenno delle opere delle quali sarà inviata dagli autori o dagli editori una copia alla direzione.

(*Nota della direzione*).

la lunghezza della trattazione può essere causa di gravi inconvenienti nell'avvenire della Biblioteca, poichè come giustamente la direzione di essa accennava nel programma: I libri grossi si leggono da chi ha tempo di studiare, mentre il tempo manca alla moltitudine trascinata dalle esigenze della nostra vita affrettata.

L'autore di questo primo volume ha voluto nascondere sotto una sigla A. F. un nome che già si è fatto noto nella letteratura militare per l'acuto ingegno e la vasta dottrina.

Il libro comprende otto capitoli ed un indice dei nomi citati, e in ciascuno di questi capitoli vengono rispettivamente esaminati sotto diversi aspetti i rapporti molteplici che intercedono fra la guerra e lo stato sociale.

Il primo capitolo: Che cosa rappresenta la guerra nello stato sociale? con larghezza di vedute pone in contrapposto le due teorie che circolano oggidì: quella che considera la guerra come fatto naturale e perpetuo dell'umana società e quella che la considera come fatto innaturale e mostruoso; esamina le ragioni portate dai difensori di esse; esamina quali siano le ragioni vere delle guerre attuali e dimostra con chiara evidenza come la guerra non sia la lotta armata dei due Stati, ma la crisi di un conflitto di interessi, preparati da molti eventi e viventi da molti anni.

« Tra gli individui, dice l'autore, le lotte armate, pugillati o duelli, « ferimenti od uccisioni, non sbocciano improvvise come i funghi pra- « taiuoli dopo un acquazzone; e nemmeno le guerre fra gli Stati ». La conclusione del capitolo merita una speciale attenzione in quanto dopo avere dimostrato che la guerra è la suprema giustizia dei popoli termina così:

« Riassumendo: se noi ci domandiamo che cosa rappresenta la guerra « nella vita sociale, noi — dopo di avere ascoltata la ragione — conclu- « diamo: la guerra non è un episodio brutale della vita, ma la con- « seguenza logica di essa. Non è una bella cosa nè desiderabile, ma « poichè senz'essa non si dà vita sociale bisogna subirla e tollerarla; « sopprimerla varrebbe quanto sopprimere tutta o quasi la vita.

« Anche il fumo non è una bella cosa, ma poichè è inseparabile dal « fuoco che riscalda e vivifica e dalla fiamma che splende e rischiara, « nessuno pensa ad abolirlo; col fumo si abolirebbero il fuoco e la « fiamma, il calore e la luce ».

Il secondo capitolo. « Che cosa rappresentano gli eserciti nella vita sociale? » esamina la funzione sociale degli eserciti e l'impossibilità di abolirli in tesi generale.

L'esercito definito dall' A. come « la nazione mobilitata » mentre la nazione « è un esercito che lavora » è considerato in pace come « la misura dello sforzo che l'organismo sociale fa per prepararsi alla guerra ».

Sulla creazione di un esercito in pace l'autore ha in questo capitolo importanti riflessioni ispirate ad un principio giustissimo, che egli così enuncia: « Il problema sociale militare differisce dal problema sociale « politico per questo principalmente, che il secondo è solo funzione dello « stato interno, mentre il primo è anche funzione delle relazioni « esterne.

« Non si può e non si deve mai ordinare la forza senza proporzionarla « alla resistenza che si vuol vincere ».

La quistione del disarmo è trattata poi con un profondo ragionamento non disgiunto da una *verve* caratteristica dell'autore che si traduce in paragoni felicissimi.

Il terzo capitolo tratta del soldato nella vita sociale, esamina le caratteristiche del soldato nella vita dei tempi trascorsi e nella vita odierna, accenna all'essenza del soldato attuale che l'autore definisce così: « egli « è prima di tutto un libero, in secondo luogo continua ad essere un « cittadino, in terzo luogo cessa di essere un nemico della gioia e di- « venta un benefattore nella sventura ».

Il capitolo seguente: « La scienza della guerra e la scienza sociale » è una serie di meditazioni elevatissime intese a stabilire che la scienza della guerra è scienza sociale come ogni scienza della pace. In questo punto l'autore, ha lasciato il popolare in disparte ed è salito a regioni molto alte, sicchè il libro profittevole a tutti, dà largo campo alla meditazione anche alle menti più colte.

Ci perdoni la modestia dell'autore se non esitiamo a notare come degna di un libro di alta sociologia la frase seguente:

« A questo punto (cioè nel governo centrale e nel comando supremo « dell'esercito) le due funzioni — la militare e la civile — si trovano « così connesse l'una all'altra che ciascuna quistione dell'una influisce « sull'altra, perciò a questo punto gli uomini che esercitano le due « funzioni devono aver chiara nella mente la sintesi d'entrambe. Così « a voler ben comandare bisogna sapere come si governa, a voler bene « governare come si comanda ».

Nel capitolo. « La guerra nei diversi organismi sociali » sono trattati argomenti di interesse grande: la necessità assoluta dell'armonia delle istituzioni militari con quelle politiche, il reclutamento, l'ordinamento dell'esercito, l'influenza del parlamentarismo sull'esercito.

Il capitolo VI « Come si comanda l'esercito » svolge altre quistioni

non meno importanti; per brevità accenniamo fra gli argomenti svolti: la necessità di piegare la forma del comando alle truppe e la disciplina alla natura del popolo che le forma; l'obbligo di possedere sapienza politica in chi occupa gli alti comandi. Non possiamo fare a meno di citare un brano di questo capitolo relativo alla disciplina per dimostrare la larghezza di vedute dell'autore.

« Quando il superiore è giunto a persuadere gli inferiori che tutto « quello che esige da loro ha uno scopo d'interesse comune, gli inferiori « eseguiscono tutto con lieto animo, anche ciò di cui non capiscono la « ragione, anche ciò di cui sentono più fieramente il peso. Allora gli in- « feriori sono veramente disciplinati ».

La disciplina intesa a questa modo è l'igiene morale dell'esercito; chi « vuol mantenersi sano cura l'igiene e solo ricorre alle medicine (l'au- « tore definisce tali le punizioni) quando malgrado l'igiene si ammala.

Il capitolo « La quistione finanziaria nelle quistioni militari » è di piena attualità. L'autore, partigiano dei grandi quadri, delle ferme brevissime, della categoria unica, tutti mezzi che avvicinano l'ordinamento sociale alla nazione armata ideale, ha qui posto la quistione ardente del giorno sotto il suo vero aspetto, e ci auguriamo perciò che il suo libro abbia ampia e popolare diffusione. Dimostrato inoppugnabilmente come le spese militari non debbano misurarsi in paragone alle altre spese sulle cifre medie dei bilanci dello Stato soltanto ma sulle cifre del bilancio economico nazoniale, combatte la votazione settennale o triennale delle spese militari come sistema erroneo, dimostra illogici alcuni paragoni degli oppositori ad oltranza delle spese militari e dimostrando come l'armonia debba presiedere inalterata ai rapporti fra la potenza economica e militare di un paese conclude con frase felicissima che « *Nel tempo di guerra la funzione militare prevale e ad ogni modo non impera e così pure nel tempo di pace, quando la funzione economica prevale, non deve imperare* ».

L'ultimo capitolo è un breve riassunto storico della guerra nei suoi rapporti col movimento sociale in cui sono dimostrati i vantaggi che ogni Stato ritrae da una savia armonia delle sue due funzioni: l'economia e la militare.

In complesso questo libro al quale si potrebbe assegnare più giustamente il titolo: « Armonie sociali fra la guerra e la pace » ed al quale si può solo muovere appunti di una elevatezza di pensieri che lo rende meno popolaredi quanto si crederebbe, ci ha fatto viva impressione e siamo certi che sarà letto con un senso di profonda soddisfazione poichè anche non dividendo le idee dell'autore si è tratti ad ammirarne l'in-

gegno non comune e la coltura solida ed a portare un encomio a chi scrive pel popolo queste parole che chiudono il libro:

« Sono savie le società che non si limitano a provvedere ai bisogni « del momento, ma spingono lo sguardo nel futuro e si apparecchiano « a sfidarne tutte le eventualità.

« Questa verità che è vera per tutti, è poi principalmente vera per noi, « italiani, che abbiamo bisogno adessoe ssenzialmente di prosperità eco- « nomica, ma che abbiamo necessità, se guerra dev'essere, d'una cosa « sola: *Di vincere.*

II. Libri di recentissima pubblicazione e di interesse militare

a) Organizzazione e legislazione militare.

LASSALLE. — ***Manuel de l'organisation de l'armée.*** Parigi, Berger Levrault.

Sarà quanto prima pubblicato e conterrà quanto occorre conoscere agli stati maggiori e ai grandi comandi sull'organizzazione dell'esercito francese e sul funzionamento dei servizi. La materia contenuta nel libro è immensa, ed il suo carattere quasi ufficiale.

DILKE (Sir Charles). — ***Les armées françaises jugées par un anglais***. — Parigi, Baudoin.

È la traduzione dell'opera del noto statista inglese che sollevò vere ire in Francia a causa dei giudizi severi sui generali francesi, che contiene.

Repartition et emplacement de l'armée française, 1er novembre 1891. — Parigi, Imprimerie Nationale.

b) Storia militare e generale.

MARSELLI C. — ***Cenni biografici sul Principe Eugenio di Savoia***. — Casa editrice italiana, Roma.

Bella edizione in 200 copie sole del riassunto di alcuni articoli di giornale scritti dal capitano Marselli Carlo. Onora assai l'editore, per il bel lavoro tipografico.

È un breve sommario della vita del Principe Eugenio che lascia desiderare un volume di maggior mole, il quale, pure essendo completo, possa correre per le mani di tutti.

L'École d'équitation en France. — Saumur.

Bellissimo lavoro di grande mole; contiene la storia dell'equitazione nel Medio Evo e nell'Età moderna fino all'attuale ordinamento della scuola di Saumur. Ha capitoli lusinghieri per noi italiani, poichè ricorda i nostri celebri maestri dell'arte del cavalcare del secolo XV e XVI.

LARCHEY. — ***Ancien armorial équestre***. — Parigi, Berger Levrault.

Opera di gran lusso in 500 esemplari, contenente i *fac-simile* in colori dei costumi araldici dell'Europa nel secolo XV tratti dai codici esistenti nella biblioteca dell'Arsenale di Francia. È uno dei più bei lavori del decorso anno di arte tipografica.

D'ARISTE. — ***Histoire d'un bataillon de la garde mobile***. — Parigi, Léautey.

Ricordi della campagna 1870-71. Giornale di un battaglione di guardie mobili dei Bassi Pirenei e delle sue vicende, dal luogo di formazione, Pau, alla battaglia di Beaune la Rolande, a Digione, a Chagny, a Sathonay, a Villersexel, alla catastrofe dell'armata di Bourbaki.

GRANDIN. — ***Les français en Italie (1859)***. — Parigi, Blond e Barral.

È un volume della serie: *Campagnes contemporaines de l'armée française*, in cui sono collaboratori egregi autori, quali i generali Thoumas e Ambert.

FREY. — ***Pirates et rèbelles au Tonkin***. — Parigi, Hachette.

Un capitolo di questo libro ha avuto un vero successo nella *Revue des deux Mondes*.

ARCHINARD. — ***Le Soudan français en 1888-89***. — Parigi, Berger Levrault.

Operazioni della colonna Archinard a Ségu e nel Kaarta.

ZWIEDINECK-SÜDENHORST. — ***L'Arciduca Giovanni d'Austria nella guerra del 1809*** (in tedesco). — Gratz, Libreria Stiria.

Opera ricca di documenti inediti tratti dalla corrispondenza privata e ufficiale dell'Arciduca.

KUNZ. — ***I combattimenti della Guardia Prussiana a Le Bourget*** (in tedesco). — Berlino, Mittler und Sohn.

È un lavoro tattico di molto interesse, del quale vennero fatti grandi elogi in Germania.

BREMEN. — ***Die Tage von Regensburg***. — Berlino, Mittler und Sohn.

Brillante conferenza tenuta nel Club Militare di Berlino sulle operazioni del 10 al 23 aprile 1809 attorno a Ratisbona.

FRAKNOI. — ***Mattia Corvino, re d'Ungheria 1458-1490*** (traduzione in tedesco dall'ungherese). — Freiburg i. B.

SZCZEPANSKI. — ***Kosciusko*** (in polacco). — Vienna.

THEAL — ***History of South Africa*** (1795-1834). — Londra.

Sagunto e il suo assedio. — Berlino, Mittler und Sohn.

Estratto dall'*Annuario della filologia classica*. Studio pregevolissimo.

KUNZ. — ***Le operazioni della cavalleria tedesca dal giorno 15 al 18 agosto 1870 sotto Metz*** (in tedesco). — Berlino, Eisenschmiolt.

Falkenstein. — Berlino, Mittler, und Sohn.

Cenni storici della vita del maresciallo Vogel von Falkenstein, descritto come un cavaliere senza macchia e senza paura, che in ogni momento fece quanto prescrivevano dovere, onore e amore al Re ed alla patria.

Guerre del Principe Eugenio di Savoia (in tedesco). — Vienna, Stamperia dello stato maggiore.

Sono comparsi i volumi XVIII, *Guerre in Sicilia e Corsica* (1717-1732) e XIX, *Guerra della successione di Polonia* (1733-34), di quest'opera colossale intrapresa dalla Sezione Storica dello stato maggiore austro-ungarico.

SIBORNE (maggior generale). — ***Waterloo Lettres***. — Londra, Cassell.

Scelta di lettere originali e inedite di ufficiali che servirono nella campagna del 1815 intorno alle operazioni dei giorni 16, 17 e 18 giugno di quell'anno.

c) Arte militare: Strategia - Tattica - Logistica.

Kritische Beleuchtung der Schlussmanöver bei Waidhofen an der Thaya. — Vienna, Stamperia della Reichswehr.

È una critica misurata e corretta delle manovre ultime del II e VIII corpo d'armata austro-ungarico in Moravia nella zona a occidente di Znaim. Sarà interessante compulsare questo libretto per vedere come per le grandi manovre presso gli eserciti stranieri si scelgano terreni intricati e rotti, più che plaghe speciali aperte e sgombre, si adatti cioè il terreno alle manovre, più che queste al terreno.

PARODI. — ***Sul tiro delle artiglierie da campagna.*** — Torino, Bona.

È un opuscolo di piccolo volume, destinato allo sviluppo di un'idea nuova ed estremamente logica.

Lo scopo del lavoro tendente a dare un'impronta tattica e razionale della nostra istruzione sul tiro delle artiglierie da campagna è espresso chiaramente dalle seguenti parole della prefazione:

« Le norme che l'attuale Istruzione contiene pei casi particolari di tiro contro bersaglio fermo, mancano affatto pei singoli casi se il bersaglio è in moto.

« Il tiro contro bersaglio in moto, tanto nell'istruzione in vigore quanto nelle precedenti, è sempre stato trattato come un tiro eccezionale, mentre che invece dev'essere considerato come il caso generale, e come caso particolare il tiro contro bersaglio fermo. Si studi adunque una buona condotta del fuoco contro bersaglio in moto, e da questa si passi al caso particolare del tiro contro bersaglio fermo facendo le sole modificazioni indispensabili; così si avrà la massima semplicità.

« Le norme stabilite dall'istruzione attualmente in vigore pel tiro contro bersaglio in moto sono da preferirsi a quelle di tutte le istruzioni precedenti. Tali norme sono state ancora migliorate nell'ultima istruzione sul tiro delle artiglierie d'assedio, e da sole possono bastare a concretare una semplicissima e buona condotta del fuoco per le artiglierie da campagna. E questo è quanto ho cercato di fare e che qui di seguito sottometto al giudizio dei miei colleghi. »

ZORN. — ***Servizio di campagna e combattimenti di distaccamento.*** — Monaco e Lipsia, Oldenbourg.

Studii di tattica applicata molto apprezzati in Germania. È questa la seconda edizione riveduta di un libro già pubblicato nel 1889 ed accolto allora con favore.

WILLE. — ***Il cannone da campagna dell'avvenire*** (in tedesco). — Berlino, Eisenschmidt.

Ha destato molti e vivaci commenti nella stampa militare europea.

LANZETTE. — ***Unsere Cavallerie***. (La nostra cavalleria). — Hannover, Helwing.

Studio su una radicale trasformazione della tattica e della organizzazione della cavalleria.

ROLOFF. — ***Piano di guerra di Napoleone I per una campagna in India*** (**1808**). — Berlino, Delbrück.

Documenti inediti e importantissimi.

SLADE (colonnello) addetto militare inglese in Italia. — ***Handbook of the Italian Army***. — Londra.

Pubblicazione ufficiale del *War Office*.

d) Opere politiche e letterarie d'importanza militare.

DE CHÉZELLES. — ***L' homme de cheval***. — Parigi, Pairant.

È un libro di pratica utilità circa le cure da darsi al cavallo prima e dopo le corse, le caccie e l'addestramento in maneggio e fuori.

DUVAL. — ***Souvenirs militaires et financiers***. — Parigi, Savine.

La prima parte (ricordi militari) dell'ex-tenente colonnello dell'11° reggimento di Parigi, già sottufficiale dei zuavi in Africa e in Italia e poi presidente della Società finanziaria francese, interessano come un romanzo in cui sono in iscena i principali personaggi del 2° impero.

HABART-LEVEL. — ***Études de chirurgie de guerre et de ses rapports avec les projetiles actuels.*** — Nantes, Imprimerie du Commerce.

Sunto delle esperienze fatte dal dott. Hafart su cadaveri di cavalli e uomini colpendoli con proiettili del fucile austriaco Mannlicher di 8 millimetri a inviluppo metallico.

RÉGNIER. — ***Les grands écrivains de la France.*** — Parigi, Hachette.

È stato pubblicato l' VIII volume contenente le memorie di Saint-Simon sull'anno 1701.

VOESTE. — ***La neutralité belge.*** — Bruxelles, Schepens.

Opera intesa a dissipare i sospetti francesi che il Belgio sia pronto a riunire i suoi battaglioni con quelli della Germania.

DE LAVELEYE. — ***Le gouvernement dans la démocratie.*** — Parigi, Alcan.

L'illustre autore, testè defunto, esamina una questione profondissima che egli enuncia così:

« Les *sociétés* modernes sont toutes entrainées, par un mouvement qui paraît irrésistible, vers la démocratie. Déjà, après le régime parlementaire et le suffrage universel, apparaissent le gouvernement direct et le *referendum;* mais à quelles conditions la démocratie apportera-t-elle aux peuples l'ordre et la liberté?

« Les républiques de l'antiquité et du moyen-âge ont abouti au despotisme en passant par l'anarchie. Comment échapper à ce péril? »

In questo intento vi sono discussi tutti i problemi politici del giorno: vizi del parlamentarismo, condizioni di successo della Repubblica, ministri extra parlamentari, separazione della chiesa e dello Stato, elezioni, votazioni ecc.

Lavoro di mole, degno della penna che trattò: *Il socialismo contemporaneo* con successo.

STADELMANN. — ***Die neue Verkerungsmittel im Kriege***. — Berlino, Mittler und Sohn.

Il primo fascicolo testè uscito di quest'opera sui « nuovi mezzi di trasporto » tratta dei bicicli.

HUTTEN-CZAPSKI. — ***Storia del cavallo***. — Berlino, Bath.
Lavoro molto accurato tradotto di recente dal polacco in tedesco da Koenigk.

LEHMANN. — ***Ricordi di guerra di un caporale del 20° fucilieri (1870-71)*** (in tedesco). — Rathenow, Babenzien.

WENDT. — ***Dietro al fronte di battaglia*** (in tedesco). — Rathenow, Babenzien.

Ricordi di un impiegato negli ospedali da campo nella guerra del 1870-71. Sono interessantissimi ed originali mostrando il lato doloroso e triste delle vittorie.

Atlante Stieler, dell'Istituto geografico di Gotha. — Milano, editore Ulrico Hoepli; dispense 31 e 32.

Con queste due dispense è finita la pubblicazione dello splendido atlante geografico Stieler che si compone di 95 carte e di 180 cartine, tutte pregevoli per finezza d'incisione, esattezza e precisione. Uno dei vantaggi più notevoli di questa opera è l'aggiunta di un *Indice generale alfabetico* formante un vero dizionario geografico universale di oltre 200,000 nomi.

WINGECTE. — ***Mathiism and the Egyptian Sudan***. — Londra, Macmillan.

È il riassunto completo degli avvenimenti del Sudan dalla comparsa del mahdismo fino ai giorni nostri.

Sono unite all'opera 30 carte e piani che aumentano il valore geografico, militare ed etnografico di questo lavoro del capo di stato maggiore dell'esercito egiziano.

DRYGALSKY. — ***Kaleidoscop auf der militärischen Welt.*** — Berlino, Eisenschmioll.

È il ritratto della vita degli ufficiali tedeschi in genere, e di quelli di cavalleria in ispecie, dal 1866 in poi.

Il libro è scritto con molta originalità e brio. Sono interessanti i capitoli:

La moda nell'esercito — Come andavano le cose nella vecchia landwehr — Una volta e adesso.

ABASA. — ***Cosacchi del Don, dell'Ural, del Kuban e del Terek*** (in russo). — Pietroburgo, Berezowski.

SCHMIDT. — ***Das Deutsche Offizierthum und die Zeitströmungen.*** — Berlino, libreria Liebel.

Questo lavoro interessante di un generale tedesco sull'ufficialità tedesca e sulle tendenze dei nostri tempi porge preziosissime notizie sullo stato degli ufficiali in Germania. Agli ammiratori a qualunque costo di cose forestiere potrà togliere qualche illusione sull'applicabilità di certe teorie in Italia.

. . . . — ***L'armée sans chef.*** — Parigi, Champion.

È il libro militare più in voga oggi e che ha destato nel mese maggior rumore nei circoli militari.

Invoca, dimostrandone la necessità, la nomina effettiva del generalissimo francese, condizione indispensabile per preparare bene un esercito alla guerra.

L'esercito francese e le alte autorità militari estere l'hanno letto e studiato parecchio; nel libro vi sono molte verità utili in Francia e fuori.

WYZEWA. — ***Il movimento socialista in Europa***. — Uomini e idee. — Parigi, Perrin.

L'autore ha viaggiato molto per conoscere tutte le scuole socialiste europee, i loro capi, le loro tendenze. È la prima volta che il movimento socialista è considerato nel suo insieme e da un punto di vista pratico senza partito preso in pro o in contro.

BIOT e MASSAROL. — ***La France et la Russie contre la triple alliance***. — Paris, Fayarol.

È il primo volume del racconto ipotetico ed umoristico di una guerra europea causata dalla violazione della neutralità svizzera per parte dell'Italia.

REYNACH. — ***Les manoeuvres de l'Est***. — Parigi.

Edizione a parte dell'articolo di questo titolo contenuto nella *Revue des deux mondes*. Ha suscitato violenti discussioni, perchè urtava seriamente con argomenti di valore lo *chauvinisme* dei francesi.

WACHS. — ***Tappe degli inglesi nelle Indie e nel Canadà***.

Interessante studio politico militare sui progressi della colonizzazione inglese estratto dalla *Deutsche Rundschau*.

STEVENS. — ***Through Russian on a Mustang***. — Londra, Cassell.

Viaggio compiuto dall'autore per conto del *New York Wordl* nell'estate del 1890 da Mosca al Mar Nero; contiene importanti notizie politiche, etnografiche e geografiche sulla Russia europea.

FERDINANDO MARTINI. — ***Nell'Africa italiana***. — Milano, Treves.

RIEGER. — ***Krieger Sitte***. — Vienna, Seidel und Sohn.

Libro di consigli per giovani ufficiali e per la gioventù militare che fanno i primi passi nella carriera e nel mondo. La sua lettura lascia il desiderio di qualchecosa di simile presso di noi.

III. Articoli notevoli delle Riviste del mese di dicembre.

a) Riviste italiane.

La **Nuova Antologia** del 15 dicembre ha pubblicato un lavoro del generale Marselli, che ha sollevato qualche discussione nella stampa periodica politica e militare circa i suoi paragoni fra i bilanci della guerra austriaco e italiano, sicchè le conclusioni del suo lavoro non sfuggirono alla critica.

Avremmo desiderato che colla sua nota competenza avesse trattato la quistione dell'equilibrio fra la potenza militare ed economica del nostro paese in confronto con quella dell'Austria-Ungheria, spogliando i due bilanci delle spese che non sono comuni e tenendo conto del fatto che, la maggiore produttività relativa delle entrate in Austria significa soltanto che in questo paese le imposte sono più numerose e pagate più fa-

cilmente senza la necessità (come si ha presso di noi) di numerosi agenti fiscali.

Ad una conclusione facciamo plauso di lieto cuore, a quella cioè che si riferisce alla semplificazione del regime amministrativo, benchè su tale argomento le condizioni morali e finanziarie del nostro paese abbiano una influenza così notevole che le semplificazioni all'atto pratico si ridurranno assai in confronto alle previsioni del generale Marselli.

La **Rivista Marittima** ha due pregevoli articoli di storia marinaresca:

La marina da guerra di Vittorio Amedeo II, del Prasca.

Un documento inedito relativo a Vittorio Amedeo II, del Cerasoli.

Il vocabolario di polveri ed esplosivi del Salvati ha assunto oramai le dimensioni ed il merito di un vero trattato interessante, perchè oltre alla nomenclatura e composizione degli esplosivi, dà per molti di essi e dei loro componenti i mezzi per una esatta collaudazione. Ci auguriamo di vedere quanto prima questo bellissimo e utile lavoro riunito in un volume con grande vantaggio dei nostri artiglieri di terra e di mare.

Fra i varii articoli d'indole tecnica della **Rivista d'Artiglieria e Genio** notiamo uno studio pregevole e accurato lavoro del capitano Chiarle del genio sui *Molini a laminatoi* che può essere di utile lettura anche ai profani dell'ingegneria, ed un articolo del capitano Parodi: *Cannoni nuovi e cannoni logori nelle batterie da campagna.*

b) Riviste svizzere, francesi e belghe.

Revue militaire suisse. — Rileviamo l'interessante *Procès verbal de l'assemblée de la Société des officiers suisses*, in cui sono accennate tutte le quistioni allo studio in quell'esercito.

Allgemeine Schweizerische Militärzeitung. — *La poussée des Russes dans l'Asie centrale.* — Il reclutamento degli ufficiali di Landwehr.

La guerra e la pace, congresso di Roma.

Studi interessanti comparsi sulla **Revue du Cercle Militaire** sono i seguenti:

La frontière franco italienne (N. 1 del 1892).

Esperienze di illuminazione elettrica (N. 1 del 1892).

Notizie sull'armata chinese (N. 49, 50, 51 e 52 del 1891).

Note d'un ufficiale inglese sull'armata tedesca (N. 49, 50 e 51).

Una lettera di Dragomirow sulla quistione delle armi bianche (N. 48).

Sul **Journal des Sciences militaires** abbiamo notato parecchi articoli di valore:

il primo del noto generale Pierron: *Je dois aller en avant-postes avec ma section, comment l'établir?* vero gioiello di tattica applicata scritto con arte e con brio;

un secondo porta le conclusioni del lavoro del colonnello Ortus nell'articolo *Lebel contro Männlicher et Vetterli*, conclusioni che si riassumono in questa frase:

« Notre fusil est le mieux en main pour le tir, le plus tendu, le plus « précis et celui qui a la plus forte pénétration avec le plus grand nombre « de coups pour un poids donné. Il ne présente qu'une légère infériorité « par rapport à la vitesse dans le feu rapide, infériorité plus que large- « ment compensée par ses autres qualités. »

un terzo fa parte del lungo lavoro del comandante Weil sulla campagna del 1814 che ha assunto l'importanza di una vera opera storica, giunta ora al racconto delle operazioni più importanti della campagna: Montmirail, Wauxchamps, Champaubert.

Assai interessante per noi è lo studio sul sistema di rimonta degli eserciti europei che si occupa esclusivamente delle rimonte italiane e dei nostri depositi d'allevamento.

Revue militaire de l'Etranger (novembre). — Ha un sommario interessantissimo come al solito e cioè:

Organisation du service militaire des chemins de fer espagnols en temps de paix.

Le fusil belge modèle 1889.

L'expédition de Soudkin en 1885.

Nouvelles militaires (Inghilterra, Austria, Cina, Danimarca, Germania, Spagna, Russia, Svezia, Svizzera).

Lo **Spectateur militaire** (1° e 15 novembre) ha uno studio molto interessante intitolato: *Une évolution du système militaire de la France*, del

quale traduciamo il sommario per far vedere le importanti questioni in esso accennate.

I. Necessità di fortificare la Meurthe.

II Formazione e concentramento alla frontiera N. E. dei 18 corpi d'armata francesi.

III. Difetti dell'attuale organizzazione del servizio militare.

IV. Grandi manovre e manovre di campagna.

V. Economie.

VI. Misure di preparazione e di transizione verso il nuovo sistema.

Nell'articolo *Corps francs de cavalerie pendant la Révolution* (2ª parte) è riassunta la storia delle legioni franche della Mosella, delle Ardenne, delle Alpi, dei Germani e degli Americani negli anni 1791-92 e 93.

La **Revue d'artillerie** ha uno studio pregevole sull'artiglieria da campo italiana e il sunto delle idee del generale Baumgarten (russo) sulla influenza della polvere senza fumo.

Sulla **Revue de cavalerie** abbiamo notato la pubblicazione del rapporto ufficiale delle grandi manovre di cavalleria francesi del 1891 del generale comandante il I. corpo d'armata; la monografia storica del comandante Victor Dupuy (1794-1816) di Thoumas; il racconto dei combattenti di cavalleria di Salebieh (1708), Fleurus (1690); le conclusioni del lavoro assai completo e istruttivo sulla *Cavalerie allemande*.

Sull'**Avenir militaire** notiamo i seguenti articoli:

Résultat final des grandes manœuvres de 1891 (11 dicembre).
Projet de loi sur l'espionnage (11 dicembre).
Les officiers mécaniciens de la marine (8 dicembre).
Le service des troupes du génie (18 dicembre).
Les vélocipédistes militaires (15 dicembre).
Le dédoublement du 6ème corps (25 dicembre).
L'engagement décennal des officiers (25 dicembre).

Meritano menzione i seguenti articoli del **Progrès militaire**:

Le particularisme des armes et le généralat (12 dicembre).
Les généraux et la limite d'age (2 dicembre).
Espionnage et trahison (5 dicembre).
L'école supérieur de guerre (29 dicembre).
Les grands commandements (28 dicembre).

c) Riviste tedesche, austriache, russe, inglesi.

Sul **Neue Militärische Blätter** continuano le monografie storiche: *Manovre di cavalleria nel 1827. Il generale L'Estocq.*

Notevoli gli articoli:

Italia e Inghilterra.

Servizio del pane in guerra, del maggiore del genio austro-ungarico Tilschkert.

La marina degli Stati Uniti.

Tre giorni di prigionia fra i turchi, episodio della guerra del 1877-78 raccontato con molto brio.

Sullo **Jarbücher für die deutsche armee und marine** (Numeri di novembre e dicembre) segnaliamo:

Sulla tattica dell'avvenire.

Continuazione del lavoro di Dojgalsky: « Appunti di storia militare russa. »

Fuoco in marcia? del capitano Bayer.

Ancora sulla presa del *Blanco Encalada* nella guerra chilena.

Piano di riforme militari per la difesa degli Stati Uniti d'America, del colonnello Hildebrandt.

Storia di Jefferson Davis presidente della confederazione americana, del maggiore Scheibert.

La **Internationale Revue über die gesammten armeen und Hotten.** Novembre.

Ha i seguenti lavori notevoli:

Ricordi di Moltke sulla guerra del 1870-71.

Sull'attuale istruzione della fanteria tedesca.

Aumento della flotta austriaca nell'ultimo decennio.

Riassunto dell'organizzazione dell'esercito austro-ungarico.

Critiche sulle manovre d'armata francesi.

Sulla **Deutsche Heeres Zeitung** notiamo: al

N. 97 — La riforma delle scuole di tiro dell'artiglieria da campagna.

N. 99 — Aumenti del personale della flotta.

N. 99-110 — Esercitazioni d'inverno.

N. 101 — Norme per il raid fra Berlino e Francoforte s. M. viceversa.

N. 98. Gli scrittori militari ed i giornali.

Il **Militär Wochenblatt** aumentando ogni giorno la rubrica — Parte non ufficiale — offre ai suoi lettori articoli oltremodo interessanti. Esso acquista così l'importanza di una vera raccolta di studi militari, più che di un foglio settimanale come modestamente si intitola.

Notiamo pel loro valore intrinseco:

N. 104 — Vettovagliamento ed equipaggiamento della fanteria.

N. 107-110 — Circa l'opera: *Il cannone da campagna dell'avvenire.*

N. 107-108 — L'istruzione sul tiro della fanteria tedesca.

N. 109 — Idee francesi sulla influenza della polvere senza fumo.

N. 110 — L'armata egiziana attuale.

N. 113 — Còmpiti della telegrafia militare.

N. 106 — Ancora il tiro da cavallo nell'esercito russo.

L'ultimo numero dello **Streffleur's** porta i seguenti lavori interessanti:

Istruzione delle compagnie di fanteria.

La marina tedesca.

Pensieri tattici sulle guerre future.

Detti memorabili militari di tutti i tempi (Annibale, Scipione e Cesare).

L'**Organ der militär-vissenschaftlichen Vereine** ha oltre ad un estesissimo supplemento bibliografico indicante i libri d'interesse militare pubblicati dal maggio all'ottobre 1891 due memorie di valore:

Generalità sulle manovre francesi dell'anno 1891.

Studio geografico-militare sul Carso e terreni circostanti, di Lorenz, maggiore di stato maggiore.

La **Reichswehr** ha trattato nel mese i seguenti argomenti importanti:

Pensione d'onore (quella offerta dalla Bulgaria al Principe di Battemberg).

Baraccamenti nelle regioni alpine.

Marina germanica.

Rastadt e Neu Brisack (Alto Reno).

Sul **Journal of the United Royal Service Institution** abbiamo notato i seguenti articoli importanti:

La questione dell'equilibrio militare del Mediterraneo, del tenente colonnello Goway.

Cavalleria leggera in campagna, del capitano Maude, e la recensione del lavoro:

Pattuglie di fanteria montata, del maggiore Regenspursky dell'esercito austro-ungarico.

Army and Navy Gazette. — Segnaliamo:

N. 1666 — Tattica delle torpediniere.

N. 1664. — Riordinamento del War Office. Campi di cavalleria indiana.

N. 1665. — Guerra alla frontiera indiana (Kascemir).

Voiennii Sbornik. — Col numero di dicembre è uscito un indice sistematico dei lavori pubblicati dalla *Rivista Militare Russa* dal 1858 al 1890. Risulta da un semplice sguardo che vi abbiamo dato l'importanza grandissima della nostra consorella slava nell'esercito russo come mezzo di istruzione e di studio; i nomi dei migliori generali figurano fra i collaboratori accanto ad una miriade di ufficiali di vario grado.

Nel numero di dicembre abbiamo letto con interesse i seguenti lavori importanti:

KALIUBAKIN. — Operazioni attorno ad Erivan nella guerra del 1877-78.

JEPANTSIN. — Operazioni di Gurko nei Balkani, novembre 77.— Combattimento di Arab-Konak.

DVARSCIZKI. — Sul calibro dell'artiglieria da campagna.

MAIEWSKI. — Mortai da campagna.

Orlow. — Sui cambiamenti di posizione di artiglieria nel combattimento.

Poslawski. — Bukara.

L'Invalido Russo

N. 266 — Il bilancio militare tedesco.

N. 263-64-65 — Alimentazione delle truppe in ferrovia.

N. 262 — Campo di tiro per le truppe.

Razwiedtcik.

N. 77-78 — Passaggio di cavalleria a nuoto nei fiumi.

N. 77 — Gli ufficiali delle guardie confinarie.

N. 76 — Lavori tattici di ufficiali. Trecento verste coi pattini.

d) Riviste varie.

Il **Krigsvetenskaps-Akademiens Tidskrift** ha un articolo molto ponderato che riassume assai bene tutte le fasi della questione tanto dibattuta : *Sciabola o lancia nell'armamento della cavalleria?*

Rivista Cientifico Militar.

Studî sul nuovo regolamento tattico della fanteria italiana.

Studio di un sistema criptografico per segnalazioni ottiche.

Estudios Militares di Toledo.

La istruzione ragionata in fanteria, di De Cissey.

La organizzazione militare della Spagna, di Lorrea (continua comprendendo l'esame militare della provincia di Valenza, Andalusia, Baleari, Gallizia e Nuova Castiglia).

Revista Militar Portoghese.

Le aspirazioni dell'esercito portoghese, di Maya.

Miglioramento delle condizioni del soldato.

Conferenze di caserma, di Sarsfield.

La **Romania Militarà** porta la fine del lavoro riassuntivo sui varî modi d'attacco trattando la parte dell'artiglieria; uno studio sull'assedio di Metz, di Toplicescu, ed uno sull'importanza della geografia militare, di Averescu.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M.-M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

SERIE III. — ANNO XXXVII

Tomo I.

Dispensa II. — Febbraio 1892

ROMA, 1892

VOGHERA ENRICO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Nazionale, 201.

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

ALCUNE CONSIDERAZIONI INTORNO ALLA NUOVA TECNICA DELLE ARMI NEL COMBATTIMENTO. (Continuazione e fine). — **G. Cornara,** *tenente colonnello nell'11° artiglieria* . . . . . *Pag.* 173

LA CATENA IN COMBATTIMENTO. — **Coriolano Ponza,** *colonnello* . . . . . » 208

VARIANTI AL TOMO PRIMO DEL REGOLAMENTO DI ESERCIZI PER LA FANTERIA. — **Lodovico Laderchi** » 221

LA STABILITÀ DEI REGGIMENTI DI CAVALLERIA. — **L. Majnoni,** *maggior generale* . . . . . » 247

CRONACA ESTERA:

AFRICA. . . . . » 270
AUSTRIA-UNGHERIA . . . . . » 274
FRANCIA . . . . . » 275
GERMANIA . . . . . » 278
GRAN BRETTAGNA. . . . . » 279
RUSSIA . . . . . » 281
SPAGNA . . . . . » 283
SVIZZERA . . . . . » 284

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA MENSILE:

I. Recensioni . . . . . » 289
II. Libri di recentissima pubblicazione e d'interesse militare » 296
III. Articoli notevoli delle *Riviste* del mese di gennaio . . » 307

RASSEGNA POLITICO-MILITARE . . . . . » 318

ALCUNE CONSIDERAZIONI

INTORNO

ALLA NUOVA TECNICA DELLE ARMI NEL COMBATTIMENTO

(*Conferenze lette agli ufficiali del presidio di Alessandria*)

(Continuazione e fine, V. puntata precedente).

IV.

Alcune conseguenze immediate della nuova tecnica.

S'è ormai tanto detto e scritto sulle conseguenze che nei combattimenti avranno le innovazioni degli armamenti, che poco o nulla rimane ad aggiungere. Ma queste conseguenze furono anche di molto esagerate, specialmente in Francia ed in Germania. Abbiam lette diffatti, e non solo su periodici profani al nostro mestiere, ma anche su pubblicazioni militari, delle fantastiche descrizioni delle battaglie future, nelle quali uno de' due partiti, sorpreso sempre, veniva in poco tempo letteralmente distrutto, prima ancora d'accorgersene. Sono, sì, fantasticherie, esagerazioni.

È però cosa certa che dall'enorme aumento di potenza de' fucili e de' cannoni, e dalla soppressione del fumo, che finora è stato un grande fattore dei combattimenti, avverranno delle varianti radicali nella condotta dei futuri conflitti.

Concretando quanto fu scritto già intorno alla tattica dell'avvenire, e che a tutti è noto, parmi possa dirsi che essenzialmente il modo di combattere debba più che in passato uniformarsi sui due principii seguenti:

1°. Vedere senza essere veduti, per poter meglio offendere senz'essere offesi;

2°. Esporre al fuoco la minor parte delle proprie forze richiesta dallo scopo immediato che si vuol raggiungere, estrinsecando dalle forze esposte tutta l'intensità dell'offesa ch'esse possono dare.

Donde: maggiore importanza acquistata in guerra dal servizio d'esplorazione e d'informazioni, sia per parte della cavalleria in avanscoperta, come dalle avanguardie dei corpi in marcia o dagli avamposti; maggior disciplina del fuoco, e maggior economia delle forze; uso esclusivo dell'ordine rado nelle zone di terreno battute dai tiri del nemico; maggior importanza del coprirsi, utilizzando il terreno, e della costruzione di ripari artificiali, specie nella difensiva; maggior necessità dell'iniziativa nei capi in sott'ordine, che meno che in passato potranno ricever ordini o direttive durante le azioni, che saranno brevissime; maggior durata della prima fase del combattimento, il periodo della preparazione dell'attacco, ecc.

E tutto questo porta seco naturalmente la maggior necessità che nel tempo di pace sia data a ciascuno l'istruzione speciale da estrinsecarsi in guerra; e che, oltre all'istruzione, tutto: vestiario, equipaggiamento, munizionamento, ecc., tutto concorra all'unico scopo di *sapere* e *potere* combattere nel miglior modo.

Ma non è di questa troppo vasta materia che io intenda dire, per la quale d'altronde io non ho sufficiente competenza.

Si sente spesso ripetere che noi, per l'armamento della fanteria e dell'artiglieria, siamo ora, e resteremo altro tempo parecchio, in condizioni d'inferiorità che posson tradursi in grave danno.

Queste osservazioni non sono completamente esatte: è vero bensì che il nostro armamento attuale è per potenza alquanto inferiore a quello degli altri eserciti, ma non di tanto da renderci, non dirò impossibile, ma nemmeno difficile, il metterci in guerra in condizioni pari, e talora anche in condizioni vantaggiose.

Accanto a un vantaggio v'è sempre un inconveniente nelle cose militari, è stato detto da tempo. Se questo è vero in generale, è tanto più vero per ciò che ha attinenza alle armi e al tiro.

Il nostro attuale fucile con la cartuccia modello 1890 ha un tiro un po' meno radente e meno preciso di parecchi fucili esteri. Non parliamo della precisione del tiro, che non ha che un valore molto relativo, e solo forse alle brevissime distanze in speciali condizioni

di bersaglio; ma la stessa maggior radenza del tiro, che fa sì che si possono commettere maggiori errori di distanza, o di alzo, colpendo sempre l'avversario, porta con sè l'inconveniente di aumentare anche lo spazio morto, cioè lo spazio difeso dagli ostacoli del terreno, e questa protezione del terreno aumenta coll'aumentar della radenza, e cioè col diminuire della distanza.

Ricordo che al campo di Ciriè, anni sono, si voleva sperimentare la resistenza e la protezione relativa di due tipi di batterie d'assedio: il prussiano, e un nuovo proposto dall'allora capitano Biancardi.

Le due batterie erano state costruite una accanto all'altra, ed entrambe erano state armate con vecchi materiali; appositi bersagli sagomati rappresentavano i serventi de' pezzi in azione. Si fece fuoco successivamente contro le due batterie, dalla distanza di circa 1000 metri, con due cannoni da 15, a granata, e con 2 cannoni da 9, a shrapnel. Dopo il tiro, che fu diretto da me medesimo, e che per la brevità della nota distanza rimase ottimamente aggiustato, non fu poca la maraviglia generale nell'osservare che le batterie non avevano avuto alcun danno, e che neppure un servente era stato toccato dalle pallette degli shrapnels. Le granate da 15, percuotendo sul pendìo del parapetto, rimbalzavano producendo appena un leggero solco, che da sè si richiudeva; le pallette degli shrapnels o si conficcavano nel parapetto, o ne rimbalzavano anch'esse, o sorpassavano i bersagli, sempre inoffensive. Si dovette aumentar molto la distanza del tiro, per aver meno tese le traiettorie, ed efficaci i tiri.

Lo svantaggio adunque della minor radenza del tiro, che permane in un terreno perfettamente piano e scoperto, si riduce a proporzioni assai piccole, e talora si muta in vero vantaggio, nei terreni accidentati o anche solo ondulati. E son questi i terreni più comuni. E d'altronde i terreni piani e scoperti saranno a studio necessariamente evitati da truppe attaccanti, qualunque sia l'armamento loro, e solo saranno ricercati innanzi alle posizioni difensive, dalle quali solamente la difesa, da ferma, potrà utilizzare tutta la potenza delle proprie armi, e avrà sempre il vantaggio del fuoco sull'avversario, qualunque sia l'armamento relativo.

D'altra parte ancora, le differenze di giustezza e di radenza del

tiro tra il nostro fucile e i fucili più nuovi, tra i nostri cannoni da campagna e quelli delle altre potenze, tendono sempre più a rimpiccolire col diminuire della distanza. L'impiego delle armi quindi, anche in casi speciali, il modo di manovrare e di combattere, coordinati allo scopo di diminuir le distanze del fuoco, ci posson rendere agevole il compito di esser per potenza pari a qualunque avversario ci si presenti. Del resto, la fanteria prussiana nel 1870 era col fucile Dreyse in condizioni d'inferiorità, rispetto alla fanteria francese col Chassepot, ben maggiore di quella che avremmo noi ora contro qualunque fanteria del mondo, e seppe rendersi ben superiore sul campo, coll'istruzione, colla disciplina e collo spirito militare!

Fanteria. — Relativamente alla fanteria si può obbiettare che in Francia e in Germania, ovunque, si domanda da parecchi scrittori l'abrogazione della massima, (comune a tutti gli eserciti e ormai antica, e non più rispondente alle qualità delle armi moderne), cioè che il fuoco della fanteria dell'attacco debba solo cominciare dalla distanza di 600-700 metri; e si vuol libera la facoltà di iniziare il fuoco dalle maggiori distanze, alle quali il tiro comincia ad essere efficace. E si vien citando la battaglia di Saint Privat, nel 18 agosto 1870, nella quale oltre 6000 Tedeschi della 1ª divisione e della 4ª brigata, entrambe della Guardia, moventi all'attacco delle posizioni francesi, caddero in 10 minuti, colpiti dalla distanza di circa 1500 metri; e la marcia in avanti dovette sospendersi. Ancora si cita l'esempio di Plewna del 1877, ove i Russi subirono enormi perdite a grandi distanze, benchè i Turchi sparassero quasi senza puntare.

Che i due esempi, che dimostrano che colle armi attuali si può ottenere in casi speciali molta efficacia del tiro anche a grande distanza, non vadano perduti, sta bene; essi anzi non debbono menomamente stupire chi abbia un giusto concetto del tiro della fucileria d'oggidì. Ma che per essi debba stabilirsi qual norma che il tiro di fucileria cominci a 2000, o a 3, o a 4000 metri, (chè fino a questa distanza tirano le nuove armi, e vorrebbero alcuni iniziare il fuoco) sarebbe assurdo. Difatti gli effetti micidiali, ottenuti contro la fanteria nemica dai Turchi e dai Francesi, furono resi

possibili solamente dagli errori degli avversari, i quali si presentarono in grandi masse e allo scoperto nella zona pericolosa del fuoco. Il fronte d'attacco dei Tedeschi a Saint Privat, ad esempio, è noto, non superava i 2000 passi, in modo che le truppe erano su dieci linee, la formazione più profonda che i Tedeschi assumessero in tutta la campagna, e in terreno scoperto e piano, in leggera salita, cioè nelle condizioni più favorevoli al tiro dei Francesi. I due esempi, insieme con altri consimili, serviranno dunque più che ad altro a far evitare nell'avvenire i medesimi errori che furono cause, se non efficienti, necessarie delle grandi perdite avvenute; e a far cogliere la buona occasione, se l'avversario li commettesse.

Si dice ancora: ma se il nemico spara da distanza grande, sarà giuocoforza rispondere col fuoco. Non pare, sempre. Che la distanza dello spiegamento delle truppe debba essere molto aumentata, affine appunto di evitare di entrare a masse compatte nella zona battuta dall'avversario; che sia di 200 o di 400 metri aumentata la distanza a cui aprire il fuoco di preparazione dell'attacco; che la distanza massima del tiro individuale possa aumentarsi pure di 200 o 400 metri; sta bene: son cose non solo razionali, ma fors'anco necessarie.

Ma che da distanze enormi si debba per massima aprire il fuoco della fanteria è inammissibile: non ostante la eliminazione del fumo e l'aumento della tensione delle traiettorie delle nuove armi, i fuochi a grandi distanze avranno sempre i grandi inconvenienti vecchi, diciamoli così: la difficoltà di apprezzare con bastante esattezza le distanze di tiro; la difficoltà di vedere ed apprezzare gli effetti del fuoco, e quindi quella di regolare convenientemente l'alzo; la difficoltà del puntamento; e finalmente, inconveniente forse maggiore di tutti, il pericolo d'un grande e prematuro consumo di munizioni, a distanze alle quali qualunque tiro di fucileria è, e sarà sempre, di scarsa efficacia rispetto a quella delle minori distanze, alle quali pur sempre si deciderà l'esito dei conflitti.

Converrà dunque utilizzare, solo con moderati e ben diretti tiri a massa, e solo contro estesi bersagli di truppe ammassate, se si presentano favorevolmente, le più grandi portate delle armi nuove;

ma in genere converrà serbare le cartuccie delle giberne e degli zaini per il momento migliore, anche nel caso in cui l'avversario facesse fuoco, e parando le sue possibili offese con la maggiore celerità dei movimenti, cogli ordini sottili, e coll'utilizzare largamente il terreno.

È naturale poi che per parare agli effetti della maggior radenza del tiro del nemico, debbano essere aumentate le distanze tra le catene e i sostegni, tra questi e i grossi. Ma queste distanze razionalmente dovrebbero essere variabili a seconda delle distanze del nemico che fa fuoco, e cioè tanto maggiori quanto minori sono queste distanze. La distanza media, in base alla radenza del tiro del fucile Lebel e del tedesco, e per le distanze del fuoco di preparazione, potrebbe essere stabilita in 200 metri circa: ma più che altro parmi converrebbe fosse stabilito che, quando le condizioni del combattimento, in ogni caso, consiglino di far avanzare i sostegni e il grosso, questi, piuttostochè star inoperosi sotto il fuoco, diretto contro la catena, accorrano prontamente alla linea di fuoco, e tosto facciano sentire al nemico tutto il proprio peso.

Sparare da lungi e camminare quando si è vicini, marciare quasi senza far fuoco, tale dev'essere la legge della tattica nuova, ha scritto or sono pochi giorni un ufficiale superiore francese sulle orme del generale Philebert, che nel suo opuscolo: *A proposito delle manovre dell'89*, ha detto: *è da lungi che bisogna cominciare a bersagliare l'avversario con fuochi a salve ben diretti, giudiziosamente comandati, nello stesso tempo in cui l'artiglieria procede a scuotere i difensori... A poco a poco il Comando riceve delle informazioni; egli vede, si rende conto delle cose; la situazione si chiarisce. S'egli ha iniziato male il combattimento, può ancora cambiare le sue disposizioni, e in un certo limite, dietro il primo velo, scegliere un nuovo obiettivo. In questo inizio del combattimento tutto deve procedere lentamente e metodicamente. Al contrario, quando si è giunti alla portata del tiro individuale, si deve sollecitare e precipitare il movimento. Rallentarlo a 600 metri, e far delle soste da 600 fino a 200 e 150 metri, è fare il giuoco del nemico, è dargli il tempo, dopo avergli chiaramente indicato il punto d'attacco, di far accorrere le sue riserve, rinforzare il suo fronte, moltiplicare i mezzi di resistenza su quel punto.*

Stabilito e ben preparato l'attacco, bisogna camminar diritto avanti a sè, avanzare rapidamente, e superare con uno slancio tutto ciò che vi separa dal nemico; non più soste metodiche; più si sarà solleciti, e meglio sarà. Se vi fermate, vi ritirerete: ciò è fatale.

E finisce soggiungendo ancora: *Noi concludiamo che colle nostre armi è da lontano che si deve far uso del fuoco.*

Queste idee, relative alla nuova tattica della fanteria all'attacco, sono accolte ovunque con favore, com'è noto, in Francia e in Germania specialmente. Esse sono un portato razionale, naturale, della nuova tecnica della fucileria. Una riserva pare solo debba farsi sull'affermazione assoluta che, cioè, *soltanto* da lungi si debba far uso del fuoco, e ciò per le ragioni che ho detto. Tutto starà al criterio dei comandanti di fanteria il saper apprezzare nei singoli casi di distanza, di bersaglio, di terreno, di momento tattico, pur anche, se l'efficacia del fuoco che si può ottenere corrisponda al consumo delle munizioni e del tempo. E questo non è un compito facile: solo l'esatta conoscenza del tiro delle armi proprie in relazione alla varia natura dei bersagli e del terreno, la chiara percezione della sitazione, il sicuro colpo d'occhio, cioè insomma solo lo studio e il continuato esercizio delle manovre, lo possono rendere di possibile adempimento.

Poche settimane or sono si lesse su i giornali, politici e militari, che in Francia, in seguito ai risultati ottenuti nell'estate scorsa dalle grandi esperienze fatte a Châlons coll'impiego della nuova polvere senza fumo (sperienze che furono presenziate dalle più alte autorità del paese) la commissione sperimentatrice abbia concluso che il maggior profitto dalle innovazioni portate alle armi, sarà tratto in guerra dalla fanteria nella difensiva; e che quindi si raccomandi da essa la difensiva, coll'uso del fuoco a salve, da grandi distanze.

Che la difesa, meglio che l'attacco, possa sfruttare tutta la potenza del fuoco, e che quindi dai perfezionamenti delle armi possa trarre il miglior vantaggio, è ovvio, e per questo affermare non occorrono apposite esperienze: l'immobilità della linea di fuoco; la facilità dei rifornimenti delle munizioni: la misura o la stima preventiva delle distanze; la protezione offerta dal terreno scelto

e predisposto all'uopo; la facilità di rinforzare i punti più importanti ecc.; tutto concorre a dare alla difesa la supremazia del fuoco.

Ma che perciò solo sia a raccomandarsi la difensiva, anche quando l' inferiorità delle forze non lo consigli, pare inammissibile.

Lo scrittore francese che già ho citato, nel suo recente lavoro afferma: *la situazione dell'attacco diventerà difficilissima, quella della difesa apparirà invece di più in più favorevole. Infatti, gli eserciti trovandosi su un campo definito preventivamente dalla difesa, questa potrà, pur rimanendo al coperto meglio che per il passato, portare colpi più tremendi, più micidiali che per il passato. Ma*, aggiunge ancora, *chi dice difensiva non vuol dire una passività assoluta nella difesa; e dopo aver fatto subire enormi perdite all'attacco, convien prendere l'offensiva, e l'offensiva completa. Questo scopo*, conchiude l'autore, *che ormai s'impone alla grande tattica, si raggiungerà scegliendo per la difesa delle posizioni abbastanza forti per fermare il nemico, ma non troppo forti, e permettenti insieme la marcia in avanti pronta e facile.*

Anche dopo la guerra del '66 si era formata quasi ovunque, ma specialmente in Francia, l'idea che nelle future guerre dovesse facilmente aver vantaggio sull'avversario il partito che, riuscito a stabilirsi in conveniente posizione, vi si afforzasse con trincee, e aspettasse l'attacco dell'avversario per distruggerlo, prima che potesse avvenire l'urto immediato.

E questo modo di combattere lo si vide adottato dai Francesi nel '70-71, quasi esclusivamente, e con quali frutti! Si può dire che fu la passiva difesa, scelta ad arte dai Francesi per utilizzare tutta la superiorità del Chassepot sul Dreyse, uno fra i più importanti fattori, e forse il più importante fattore, delle splendide vittorie germaniche. Che avvenne infatti in quasi tutte le battaglie di quella campagna?

Le schiere francesi di prima linea, al primo attacco, ripiegavano verso il grosso retrostante, preparato a difesa e al coperto, senza poter spiegare che una minima parte della potenza del fuoco di cui disponevano. Così era possibile, e direi, anzi, necessario, il pronto avanzarsi e l'incalzare d'ogni linea dell'attaccante, che compren-

deva come solamente così operando potesse sottrarsi al fuoco micidiale del grosso del nemico, o almeno rimanervi il minor tempo possibile, prima di venir all'urto. Ai Francesi non era manco possibile di prender con vantaggio e risolutamente la controffensiva, dacchè, pur facendo astrazione dal fatto che naturalmente a stento il soldato lasciava la sicurezza della trincea per spingersi all'aperto contro il fuoco ben nudrito dell'avversario, e a breve distanza, avveniva pur anco che il grosso loro non avrebbe potuto far fuoco nell'avanzarsi, perchè coperto dalla prima linea, mentre doveva sottostare al fuoco intenso del nemico.

Avrebbe ancora buon giuoco, come l'ebbero i Tedeschi nel '70, l'avversario di una fanteria che combattesse in simil modo.

I francesi si son lasciati allora troppo lusingare dalla supremazia de' loro fucili, e ne ebbero troppo scottante risultato, per lasciarci credere che in avvenire commetteranno i medesimi errori. Le maggiori portate e l'eliminazione del fumo delle nuove armi, non potranno invertire le cose.

Sarà ancor buona, sebbene abbia fornite sì splendide prove, la tattica dei tedeschi nella medesima campagna? O non piuttosto è a domandarsi se quelle splendide prove non furono soltanto un portato della bontà intrinseca della loro tattica, ma anche, e forse più, della manchevole tattica dell'avversario?

È noto come tutti gli scrittori di tattica, e specie i medesimi Tedeschi, abbiano riconosciuto che il modo di combattere della fanteria tedesca nel '70-71 aveva grandi inconvenienti, fra i quali principali erano: lo sfuggire delle truppe dall'azione diretta dei capi, e quindi la impossibilità di guidarle, specie nell'ultima fase dell'azione; la quasi impossibilità di coordinare grosse masse ad uno scopo tattico qualsiasi; la mancanza di economia nell'impiego delle forze. Ed è noto ancora come ad eliminare questi inconvenienti, per quanto sia possibile, si voglia dai più che in faccia al nemico si ricorra preferibilmente alle formazioni *per ala di reggimenti*, anzichè *per linee*.

In tal modo allo iniziarsi del combattimento, questo si prepari e si indirizzi colla prima linea d'ogni reggimento, formata dai battaglioni di testa delle colonne, spiegati, tutti o in parte, a seconda dei casi; e indi coi battaglioni seguenti sia possibile estendere la

prima linea, o rinforzarla nei punti in cui il comandante lo ravvisi più conveniente; e infine coi battaglioni di coda si possa proteggere i fianchi propri, o minacciare quelli dell'avversario.

Alcuni scrittori forastieri, e alcuni nostri, sugli esempi della campagna del '70, reputano superflua la 3ª schiera, a formar la quale occorre necessariamente assottigliar molto la 1ª e la 2ª, opinando che quando la 2ª schiera non avesse potuto tener testa a un contrattacco vittorioso del nemico, o non avesse avuto tempo ad accorrere e rinforzare le posizioni occupate dalla 1ª, a nulla servirebbe la 3ª schiera, che *a fortiori* non potrebbe più compiere nè l'uno nè l'altro dei due mandati.

Infatti, essere su tre schiere nell'attacco vuol dire presentarsi successivamente in forze ridotte, e farsi battere successivamente da una robusta difesa. Meglio quindi aver due sole schiere; la 1ª, più forte, da distanza conveniente, secondo i casi, cominci il combattimento; e la seconda riempia i vuoti, rincalzi e sostenga la prima, ma prontamente entri in linea anch'essa nel momento del bisogno, nella crisi.

Che con queste semplici proposte, le quali, lasciando in certo qual modo invariato il modo del combattere, non tendono che a far meglio rimanere nel pugno dei comandanti le proprie truppe, ed agire prontamente con tutto il pondo delle proprie forze, si raggiungano i predetti scopi, non è certamente di mia competenza il giudicare; mi basti l'aver accennato ai bisogni, e ai rimedi per essi suggeriti.

Ma rifletto che sarà sempre la situazione del momento, il caso speciale, che farà preponderare la convenienza da una parte o dall'altra, e che nulla di assoluto si può affermare.

Ciò che è generalmente affermato, e non può negarsi, è che d'ora in poi gli attacchi frontali, stante il sempre maggiore predominio della fucileria della difesa, saranno assai più difficili che pel passato; più spesso, in terreni piani e scoperti, saranno assolutamente impossibili con qualunque formazione si tentino, a meno che l'artiglieria, ed anche la fanteria, abbian col fuoco pressochè resa impossibile preventivamente ogni resistenza.

Sarà quindi giocoforza, più che in passato, ricorrere agli aggiramenti e agli attacchi sui fianchi, i quali dalla maggior potenza

delle armi e dall'eliminazione del fumo saranno grandemente agevolati. Essi esigeranno però sempre una grande superiorità di forze, a meno che si sia sicuri della sorpresa.

Ma naturalmente le sorprese durante il giorno, che l'eliminazione del fumo favorirà grandemente, saranno d'altra parte meglio parate dalla difesa con oculatezza maggiore che in passato, e con preventive disposizioni.

Converrà quindi più largamente che in passato ricorrere alle sorprese notturne, le quali non solamente ristabiliranno l'equilibrio nella potenza del fuoco tra la difesa e l'attacco, e lascieranno a questo tutto il vantaggio dell'iniziativa, ma questo medesimo vantaggio ingrandiranno ancora enormemente.

Alcuni scrittori, per sentimentalismo ingiustificabile, avversano le sorprese notturne, che dicono piuttosto agguati che combattimenti veri, indegni dei soldati.

Ma è passato oramai il tempo delle cortesie cavalleresche sul campo di battaglia, fu scritto già. Nelle guerre del dì d'oggi convien vincere ad ogni costo, perchè ne può andar compromessa la sicurezza, l'onore, l'esistenza stessa della nazione. Per vincere, si può e si deve ricorrere a tutte le risorse, d'ogni natura. E agli attacchi notturni sarebbe cosa puerile, non cavalleresca, d'altronde, il rinunciare, sapendo che gli eserciti forastieri vi si esercitano ora del continuo, coll'evidente intenzione di ricorrervi in larga misura, e ben preparati. È noto che infatti da alcuni anni in Francia e in Germania le esercitazioni notturne di combattimento hanno preso un largo sviluppo fra le istruzioni ordinarie. È un fatto ormai provato che l'esercizio dell'occhio nell'oscurità non assoluta, com'è quella della notte più buia, affina la vista, per così dire, o almeno, abituando l'uomo all'oscurità, fa ch'egli vi possa operare liberamente, quasi come alla luce.

L'esempio di Levico nel '66, benchè isolato per noi, ha dimostrato di quale utilità possan essere gli attacchi notturni.

L'avanguardia della divisione Medici, in marcia verso Trento, dopo il combattimento di Borgo, fu sorpresa verso le 10 di notte presso a Levico da un fuoco ben nutrito di tre linee di truppe fresche austriache, che intercettavano e chiudevano completamente l'angusta valle. Nel silenzio più assoluto, e senza colpo sparare,

un battaglione del 28° fanteria, il 4°, credo, attaccò improvvisamente alla baionetta, e la vittoria fu pronta come lampo, e completa. Il terreno dell' attacco era leggermente in salita verso la difesa.

Non un uomo dei nostri rimase colpito dalle palle austriache, nella oscurità dirette troppo alto.

E i nostri erano affranti dalle marcie faticosissime e dai combattimenti precedenti. Il terreno del combattimento si vide il domani tutto coperto di Austriaci, fin oltre Levico: fu un'inevitabile carneficina. Ma se il generale comandante, al fuoco degli Austriaci si fosse fermato e indi ritirato, se gli Austriaci, anzichè limitarsi a passiva difesa, avessero energicamente attaccato noi, niun dubbio che in quell'immane confusione della notte, noi saremmo stati necessariamente sopraffatti. La bandiera del 28° ebbe la medaglia d'oro al valor militare, per il fatto veramente memorabile, e degno della storia romana.

Nel caso d'insuccesso nell'attacco notturno, l'attaccante è naturalmente esposto a pericoli di sconfitta, di rotta, maggiori di quelli che non correrebbe di giorno, per la più grande difficoltà di riordinarsi dopo di essere respinto.

A tale eventualità, quando sia possibile, devesi naturalmente parare disponendo a conveniente distanza dal fronte d'attacco, e in buone posizioni arretrate, l'artiglieria e la cavalleria (che durante l'attacco non sarebbero altrimenti che d'ingombro) pronte ad accorrere ad occupare le posizioni conquistate, o a proteggere la ritirata, secondo il caso; e disponendo che l'attacco avvenga poco prima del giorno, perchè in ogni caso l'artiglieria e la cavalleria possano concorrere all'azione nel momento opportuno.

Nella difensiva, nella quale devesi tendere ad utilizzare tutte le buone proprietà delle armi nuove, (che aumenteranno grandemente il vantaggio del fuoco su quello dell' attacco, e quindi più che in passato tenderanno ad equilibrare la potenza complessiva della difesa con quella dell'attacco, quando vi sia sensibile differenza

nelle rispettive forze), si dovrà naturalmente con ogni cura scegliere le posizioni, e queste predisporre con tutti i mezzi possibili, e che è superfluo l'enumerare, non iscordando certamente gli apprezzamenti necessari al più pronto rifornimento d'uomini e di munizioni.

Il principal fattore della difesa essendo il fuoco, a questo essa deve ricorrere quanto più presto le torni possibile, affine di danneggiar, o almeno disturbare l'attacco, e stancarlo per tempo. Còmpito principale quindi della difesa è sempre quello di arrecare il maggiore danno all'avversario; còmpito secondario, per quanto importante, è quello di ripararsi dalla vista e dal fuoco nemico.

Questi criteri, comuni ai regolamenti di tutti gli eserciti d'Europa, sono certamente buoni e giusti. Ma nella difensiva, come nell' attacco, del resto, pare che non utilizzerebbe tutto il vantaggio delle nuove munizioni, che non producono fumo, e non tradiscono quindi le posizioni e le forze, colui che queste posizioni e le proprie forze tradisse col mantenersi in vista dell'avversario, che così potrebbe agevolmente orientarsi.

Parmi dunque che i criteri suddetti, non debbano esser variati, ma possano venir estesi, o modificati, nel senso che: senza menomamente nuocere alla facilità e alla efficacia del proprio fuoco. la difesa, meglio che l'attacco, *debba vedere senza esser veduta, e debba coprirsi dal tiro del nemico.*

Il sapersi nascondere e coprire diventerà quindi cosa di grande importanza, cogli esplosivi senza fumo, dacchè i due termini: nascondersi e offendere, non solo non si contrarieranno, ma il primo sarà fattore preziosissimo del secondo.

Artiglieria. — Per i cannoni da campagna, ora più che mai, parmi che la qualità più preziosa sia la giustezza del tiro, beninteso quando la potenza dello scoppio de' proietti e la radenza del tiro raggiungano un certo limite sufficiente. Diffatti in guerra, sia nel duello d'artiglieria, sia nel tiro contro altre truppe, ciò che premerà sarà più che mai il colpir presto con sufficiente intensità, il colpire cioè *prima* che colpisca l'avversario; impedirne, o grandemente disturbarne, il tiro, *prima* ch'esso stesso riesca ad ottenere questo risultato.

È tutto. Al primo risultato succederà bentosto un secondo, e la

decisione finale. È tale la potenza dello scoppio dei nuovi shrapnels delle varie artiglierie da campagna del dì d'oggi, la nostra non esclusa, che, lo sappiamo tutti, basta ad esempio una sola salva di una batteria, i cui proietti scoppino in buon punto contro altra batteria, per impedire a questa di proseguire immediatamente il proprio fuoco, costringendola alla surrogazione ed all'allontanamente di molti uomini feriti.

Tutto starà adunque, per l'artiglieria, ad ottenere prontamente, *più prontamente dell'avversario*, sia o no nel caso di duello, l'aggiustamento del tiro. E questo aggiustamento è ottenuto da tre fattori: la precisione del tiro del cannone, la bontà della spoletta, la abilità del personale.

La precisione del tiro, com'ho accennato, noi abbiamo già colla polvere nera uguale a quella dei cannoni delle altre artiglierie; colla balistite supereremo tutti, ad eccezione forse dei Tedeschi, coi quali saremo pur pari, se veramente anch'essi hanno adottata, come faremo noi, la balistite.

Abbiamo già da tempo la migliore spoletta a doppio effetto, fra quante sieno: migliore, tanto per semplicità d'impiego, quanto per regolarità di effetti; ed essa ci fornisce un grande vantaggio sopra tutte le altre artiglierie.

Rimane ora a nostro svantaggio il fatto che i cannoni di bronzo, per quanto compresso, soffrono coll'uso degli ingrandimenti, delle dilatazioni dell'anima, dovute alle ulteriori compressioni che produce il forzamento dei proiettili; dilatazioni che son causa di diminuzioni delle velocità, e quindi delle gittate. Queste dilatazioni d'anima e le conseguenti diminuzioni di gittata, aumentano col numero degli spari cui sia assoggettato il cannone, secondo una certa e quasi costante legge. Ne avviene che se una nostra batteria ha i suoi sei pezzi in differenti stati di conservazione, per ottenere parità di gittate e aggiustamento del tiro, deve far uso di differenti dati di tiro, cioè deve procedere a correzioni che complicano il servizio nell'esecuzione del fuoco (1).

---

(1) Dalle differenze di gittata ottenute in apposite esperienze fattesi alla scuola di Nettuno lo scorso anno, con cannoni da campagna de' due calibri e da montagna, in differente stato di conservazione, e da calcoli, ho potuto stabilire, credo con suffi-

Ma se le batterie hanno tutti i loro pezzi nelle stesse condizioni, l'inconveniente scompare, o quasi, e la giustezza del tiro della batteria intera può raggiungere o anche sorpassare quella d'una batteria a cannoni d'acciaio (1). Naturalmente meglio sarà se tutti i pezzi *della brigata*, e non solo d'ogni singola batteria, saranno in identiche condizioni, per evitare anche che le varie batterie della stessa brigata, per il tiro contro lo stesso obiettivo, debbano far uso di dati differenti.

Si può concludere che, in complesso, per la bontà dei materiali non saremo inferiori a nessun'altra artiglieria da campagna.

Per aver in guerra il sopravento sulle altre artiglierie tutto dipenderà dunque dalla bontà del modo di servirsi di questi materiali, e cioè dall'abilità del personale nell'esecuzione delle varie manovre e nel puntamento e tiro, e dalla bontà dell'impiego tattico dell'arma.

Ho già accennato il grave peso che avrà necessariamente nelle battaglie dell'avvenire, più che non ebbe per il passato, l'istruzione tecnica dell'ufficiale e del soldato di tutte le armi. Ma per l'artiglieria credo che tal peso, tale importanza, sarà assai maggiore ancora che per le altre armi.

Il più piccolo ritardo, un attimo solo, nel raggiungere l'aggiustamento del tiro, può bastare all'avversario per giungervi prima, può bastare quindi per decidere l'esito della lotta. Donde consegue la necessità di avere il personale perfettamente istruito e abile, e

---

ciente esattezza, che le velocità iniziali diminuiscono di circa 10 metri per ogni 500 colpi a proietto già sparati, e che quindi per ogni 500 colpi sparati in più occorra l'aumento d'alzo di 25 metri per ogni 1000 metri di distanza del tiro, nei cannoni da campagna, e di 50 metri per ogni 1000 di distanza pel cannone da montagna. Ho calcolato ancora che le spolette debbono essere corrette *in meno* sull'indicazione dell'alzo-distanza: di 15 metri per 1000 per i cannoni da campagna, e di 30 per 1000 per il cannone da montagna, pure per ogni 500 colpi a proietto già sparati.

(*Nota dell'Autore*).

(1) La nota N. 39 del *Giornale d'Artiglieria e Genio*, uscita di poi, tende appunto a fare scomparire o, per dir meglio, a menomare l'inconveniente suddetto.

Con tutto ciò è naturale che permanga il desiderio che con il bronzo d'alluminio ora in istudio in tutta Europa, o con altre leghe, si raggiunga lo scopo di unire al vantaggio del minor costo del bronzo attuale il vantaggio della maggior resistenza e maggior durata dell'acciaio.

(*Nota dell'Autore*).

svelto in tutte le principali istruzioni tecniche dell' arma, dalla marcia, dalla presa delle posizioni, alle manovre attorno al pezzo, al puntamento e al tiro. Per raggiungere questi scopi, per quanto si faccia, lo sappiamo, non si farà mai troppo.

Un brillante scrittore nella *Revue scientifique* ha dimostrato matematicamente, or non è molto, che la potenza complessiva d' una truppa si può ritenere uguale al prodotto d' un numero indicante la qualità dell'armamento e l'abilità tecnica del soldato (che per i vari eserciti d' Europa può dirsi identico) per altro numero indicante il coraggio del soldato stesso, misurato dalla probabilità matematica di morte ch' egli può affrontare senza fuggire, e per il *quadrato* dell'effettivo della truppa. Ed è venuto così a concludere che fattore preponderante delle vittorie future sarà il numero dei combattenti che il Comando avrà saputo o potuto portare in linea contro l'avversario.

Se questo si può ammettere, ha risposto un non meno brillante contraddittore, quando si suppongano di fronte solamente due fanterie, non è più così quando si tenga il debito conto della grande influenza che esercita nel combattimento del dì d'oggi l'artiglieria.

Facendo astrazione dalle disposizioni date dal Comando superiore, dalla scelta e dalla presa delle posizioni, dalla bontà morale e tecnica del personale di truppa, e dalla perfezione del materiale, può dirsi che il fondamento della potenza d'un'artiglieria sul campo del combattimento risiede al dì d'oggi essenzialmente nel valore dei comandanti di batteria sotto il punto di vista del tiro.

Una compagnia di fanteria, al completo, e ben istruita, rappresenta sempre un complesso di 200 uomini, che nel combattimento sparano e danneggiano il nemico, qualunque siano i loro ufficiali. Sulla loro abilità, sul risultato del loro fuoco, gli ufficiali hanno potuto influir prima, coll'istruzione e colla direzione; non influiscono più direttamente nel momento del fuoco, salvochè forse in minima parte.

Una batteria, al contrario, per quanto solida, istruita, pronta al combattimento, è zero, se colui che la comanda non sa ben dirigere il tiro. Si son viste, e si vedranno ancora, compagnie di fanteria comandate da un sergente conquistare una posizione. Ma non si

vedrà più mai, se pure si è visto in passato, far qualcosa di buono con sei pezzi senza ufficiali.

Questa verità non è antica: data dal '70, quando la perfezione dei cannoni ha potuto permettere ai Tedeschi dapprima e poscia a tutti, l'aggiustamento del tiro mediante l'osservazione dei punti di scoppio de' proietti, con regole metodiche, e di sicuro e pronto effetto.

La convenienza di queste regole, o norme, rimase indiscussa fino a poco tempo fa, fino alla comparsa dei cannoni a tiro rapido. Ma ora vi sono alcuni, specie in Francia e da noi, i quali illudendosi forse sulla potenza dei cannoni a tiro rapido, che per la piccolezza del calibro, per quanto rapidi nel tiro, non potranno mai stare a paro coi cannoni veri, opinano che in guerra le regole del tiro converrà lasciarle in disparte, per sparare normalmente ad alzi scalati, se non per sparare in tutta fretta, innanzi a sè, lasciando, più che ad altro, al caso, l'efficacia del tiro. Che l'uso degli alzi scalati convenga in alcuni casi speciali, quando manchi il tempo, e, con esso, la possibilità di giungere all'aggiustamento, è fuor di dubbio; ma che tale metodo del tiro d'artiglieria diventi il normale, è inammissibile, perchè sarebbe far getto del vantaggio, forse il più grande, che ha l'artiglieria sulla fucileria e sui cannoni a tiro rapido, quello cioè della facoltà di colpire in modo sicuro e pronto ed efficace. L'ultima obiezione seria che potevasi fare contro l'aggiustamento metodico del tiro, in guerra' che tanti buoni risultati ha dato ai Tedeschi nel '70, è ora caduta colla scomparizione del fumo dal campo di battaglia.

Un'artiglieria comandata da ufficiali che siano più abili nell'arte del tiro (arte, la dico, per la quale, come per tutte le altre, sono necessarie le attitudini naturali, e il lungo studio e il continuato esercizio) più abili che *gli ufficiali* dell'artiglieria avversaria, avrà su questa facile e sicura la vittoria, che porterà alla distruzione o all'inazione completa di essa, se non su tutta la fronte di battaglia, sul tratto maggiore, sui punti principali, prima che la fanteria sia impegnata nel combattimento. L'artiglieria vittoriosa dell'avversaria, per quanto indebolita dalla vittoria, conserverà pur sempre una potenza enorme di distruzione per la fanteria nemica, che, per quanto ben armata, ben guidata e valorosa, nulla, o quasi nulla,

potrà fare contro di essa. Come nella campagna del '70, e più ancora, sarà forse la bontà dell'artiglieria, e specialmente la bontà dei comandanti di batteria, dal momento dell'inizio della lotta, la forza preponderante della vittoria finale.

Quale responsabilità ne derivi per essi, e per gli ufficiali che possono sostituirli nel momento del bisogno, io non dico: è cosa superflua. Essi devono avere al più alto grado tutte le qualità morali, intellettuali e fisiche: energia, sangue freddo, prontezza, lucidezza, vista acuta e colpo d'occhio, resistenza, ascendente morale, ecc. Tutti gli ufficiali, di qualunque arma e grado, debbono possedere tali qualità. È verissimo; ma il capitano d'artiglieria deve estrinsecarle tutte insieme, e al massimo grado, in un tempo solo, in un momento per lui criticissimo.

Noto di volo che ad agevolare il compito del comandante di batteria non è di poca importanza il possesso di un buon cannocchiale da campagna (1)

In Germania, è noto, furono ora adottati per l'artiglieria da campo dei nuovi binoccoli che dicono ottimi, e di binoccolo furono muniti non solo tutti gli ufficiali, ma anche i sottufficiali.

Questa potenza enorme dell'artiglieria sui campi di battaglia dell'avvenire spiega come nei principali eserciti europei siano continui e grandi gli aumenti di essa, e come in tutti gli eserciti, il nostro compreso, non si sia avari di spese e di cure per aumentar sempre più la bontà del personale e quella del materiale.

Sull'impiego tecnico e tattico dell'arma, che in molti eserciti si risente ancora, e forse troppo, delle vecchie massime derivate dall'uso dell'artiglieria antica, che era di carattere ben diverso da quello d'oggidì, mille quistioni più o meno importanti, ma importantissime tutte, sono ora vivamente discusse.

Non ricorderò che le principali.

Il sistema della condotta del fuoco, qualunque sia, avrà sempre dei vantaggi e degli inconvenienti, rispetto ad altri sistemi. Regole

---

(1) Ad un binoccolo d'artiglieria credo che meglio convenga richiedere la chiarezza e un sufficiente campo ottico, anzichè un forte ingrandimento, che diminuisce la luce e restringe il campo.

(Nota dell'Autore).

di tiro molto minute e particolareggiate saranno molto precise, secondo le probabilità, ma saranno altresì di difficile, e potranno essere d'impossibile, applicazione in guerra: pel contrario, regole semplici, rudimentali soltanto, saranno di facile applicazione, ma potranno essere di insufficiente esattezza, e render nullo il tiro in molti casi. Il giusto mezzo è ciò che si cerca, anche in tal quistione, di capitale importanza per l'artiglieria. Il rinvenirlo non è facile cosa, tanto è vero che quasi tutte le artiglierie da campo d'Europa, comprese le principali, mutano quasi ogni anno le loro regole di tiro, benchè si sappia ovunque che meglio valga aver regole di valore mediocre, ma ben conosciute e ben applicate per il continuo esercizio, che regole *ottime*, mal conosciute, mal digerite. La stabilità in questo campo è anche per noi vivo desiderio comune.

Dall'adozione degli esplosivi in luogo della polvere, e dei nuovi proietti, le artiglierie di Francia e di Germania cambiarono anch'esse lo scorso anno le loro norme. Carattere di esse rimangono però, come in passato, la complicazione, di quelle francesi, tanto che appena si comprende come possano i Francesi sperare di poterle applicare sul campo di battaglia; la semplicità relativa, di quelle tedesche. Ma tutte e due, come tutte quelle delle altre artiglierie, compresa ora la russa, che fin qui rimase scettica o indifferente sulla convenienza d'adottare norme speciali di tiro, vogliono e curano essenzialmente l'aggiustamento del tiro.

Com' è noto, ora in Russia s' è abolito (salvochè per casi speciali) l'uso degli alzi scalati, che, in via provvisoria e a titolo d'esperimento, era l'unica prescrizione regolamentare sulla condotta del fuoco.

Le differenze essenziali tra i varii sistemi derivano da ciò che in alcuni paesi, come in Francia, ad esempio si dà estrema ed uguale importanza, tanto alla rapidità quanto alla precisione dell'aggiustamento; altrove si dà importanza maggiore alla prima; altrove alla seconda.

Carattere della nostra provvisoria condotta normale del fuoco è la rapidità, piuttostochè la precisione, che è ritenuta non essere tanto necessaria coll'uso del nuovo shrapnel a diaframma nel tiro a tempo. E ci limitiamo ora alla unica forcella di 100

metri, senza controllo obligato di essa, e senza un vero aggiustamento metodico del tiro, il quale quindi, con pregevole elasticità, è lasciato, secondo le circostanze, al criterio del comandante di batteria.

Ma occorre osservare che assai facilmente il comandante di batteria è indotto in errore dall'osservazione dei colpi della forcella (circa 10 volte su 100, in condizioni favorevoli di terreno, di luce, di distanza) e che, anche quando l'osservazione sia stata esatta, l'alzo intermedio della forcella troppo può scostarsi da quello che darebbe il tiro aggiustato, e ancora che troppo spesso il tiro da un'ala, che ora sussegue tosto alla forcella, e che è di difficile correzione, appare bene aggiustato dalla batteria, mentre effettivamente non dà efficacia, o la dà scarsa e insufficiente.

Alle difficoltà d'aggiustamento dell'alzo poi, nel tiro da un'ala, si aggiungono quelle, anche maggiori, dell'aggiustamento della spoletta, che sempre, o quasi, deve avere da noi una graduazione differente dall'alzo.

Quando si rifletta ancora che, specie nel duello d'artiglieria, l'aggiustamento del tiro è indispensabile, non solo, ma anche conviene ch'esso sia spinto ad una buona precisione, apparirà di leggieri come possa essere giusto il desiderio di molti nostri ufficiali che le già annunziate norme definitive del tiro delle batterie campali, siano, anche da noi, sufficienti a dar garanzia d'efficacia, sempre, in ogni caso, sian pure appena sufficienti per essere della massima semplicità e della massima facilità d'impiego.

È da augurarsi che tali norme definitive siano presto di prescrizione, dacchè l'introduzione in servizio delle polveri bianche, in tutte le artiglierie d'Europa, ne ha pur anche aumentata la necessità.

Più discutibile è la convenienza dell'uso della vite di mira durante il tiro di aggiustamento. Noi, come la Germania, l'avevamo un giorno, e com'essa l'abbiamo abolito anni sono.

In Francia invece, adottatolo alla ricostituzione dell'esercito, dopo il 1871, e in modo assai complicato, per qualche anno se ne sperimentò l'eliminazione, coll'uso esclusivo del puntamento con l'alzo, per riadottarlo nel 1888, colle complicazioni primitive, se non anche maggiori di quelle, affine di non perderne i vantaggi.

È certo che la rapidità del tiro concessa dall'uso della vite di mira nell'aggiustamento, non potrà mai esser raggiunta col puntamento diretto, per quanto perfezionato sia l'alzo, ed abile e svelto il personale. Ma è certo altresì che coll'uso della vite si può cadere nel grave inconveniente di avere nella fretta delle correzioni di tiro eseguite in senso inverso a quello voluto, che possono compromettere tutto il tiro della batteria.

Anche qui certo il meglio sta nel giusto mezzo: aver la rapidità sufficiente colla minima probabilità degli errori, e colla minima dannosa influenza di questi errori, quando avvengano. Questo problema non pare insolubile; ma troppo lunga cosa, e fuor di luogo, sarebbe ora il trattarlo.

La carica anticipata a percussione per batteria; il passaggio dal tiro a percussione, che, quand'è di possibile osservazione, meglio favorisce l'aggiustamento dell'alzo, a quello a tempo, che è d'osservazione più sicura, è più efficace, ma è più lento e più difficile; il momento e il modo della distribuzione del fuoco; l'aumento o la diminuzione degl'intervalli e delle altezze di scoppio nel tiro a tempo, a seconda della natura, della formazione e della postazione del bersaglio; l'uso delle osservazioni laterali e dall'alto, ecc., sono altrettante quistioni dell'impiego tecnico della batteria, che hanno molta importanza; importanza che è ora assai maggiore di quella che non avessero in passato.

Sorvolo su di esse, non senza notare che è indispensabile, ora più che mai, che il comandante di batteria colla conoscenza chiara e precisa del tiro dei propri cannoni e di quelli del nemico, e dell'influenza del terreno su di essi, coll'abitudine, coll'esercizio del tiro, sappia prontamente in ogni caso prendere il partito migliore.

Ma il tiro dell'artiglieria contro bersaglio fermo e scoperto, da distanze piccole o medie, diventerà di necessità l'eccezione in guerra o almeno, certamente, se esso potrà eseguirsi, non sarà che per brevi istanti, chè non v'è forza umana bastante a resistervi a lungo.

Con ogni cura si cercherà da tutti di poter offendere senza essere veduti, o di parare al grave danno del tiro dell'avversario colla rapidità delle mosse.

Saranno i più usuali, contro bersagli fermi, i tiri diretti da grandi

distanze, o i tiri indiretti, specie contro l'artiglieria nella 1ª fase dei combattimenti, e i tiri contro i bersagli mobili di fanteria e di cavalleria nella 2ª fase dell'azione. Al tiro indiretto delle batterie posson costringere le batterie nemiche colla presa di posizioni coperte. E d'altro lato, nell'attacco di posizioni già occupate e predisposte dall'avversario, e munite d'artiglieria già convenientemente postata, in modo cioè da potere eseguire tiri diretti senza presentarsi alla vista dell'avversario, come ora permettono di fare i nuovi esplosivi, sarà spesso giuocoforza per l'artiglieria o il disporsi a grande distanza, prima d'essere scorta, o il ricorrere deliberatamente alle posizioni coperte, per costringere al tiro indiretto anche l'artiglieria avversaria, e controbilanciare il vantaggio della postazione. Operando altrimenti, presentandosi al duello col certo ed enorme svantaggio di essere preceduti dal nemico nell'aggiustamento del tiro, in molti casi non sarebbe per l'artiglieria che un inutile sacrificio di sè.

Adunque più che in passato, converrà che le batterie siano esercitate al tiro da grandi distanze, e converrà che, scelti buoni metodi di tiro a puntamento indiretto e di tiro contro bersagli mobili, esse vi sieno pure esercitate molto, in modo cioè che l'esecuzione di tali tiri abbia sul campo ad esser pronta e perfetta, quanto più è possibile, assai più che in passato.

Due parole ancora, sull'impiego tattico dell'artiglieria.

È detto in tutti i regolamenti tattici d'Europa, che sono da evitarsi dall'artiglieria le posizioni troppo dominanti, perchè da esse il tiro si fa troppo ficcante e quindi poco efficace, e perchè in generale esse sono di laboriosa occupazione, e di sgombro lento e difficile.

Sono verissime queste ragioni anche ora, quantunque datino dai primi cannoni lisci lancianti palle piene.

Ma osserviamo che, come noi, l'avversario cercherà di mascherarsi quanto più gli torni possibile, e che ciò gli tornerà più difficile se deve farlo quando noi occupiamo posizioni elevate; osserviamo che se colle palle sferiche nella radenza del tiro risiedeva l'unica speranza di colpire, e che la radenza si perdeva dalle posizioni elevate, cogli shrapnels, malgrado che il tiro si faccia dall'alto più ficcante, e diventi meno profonda la zona battuta dallo scoppio di essi, pure tale zona ha sempre una certa e ragguardevole estensione,

che è possibile anche di aumentare, coll'aumentare gl' intervalli di scoppio; osserviamo ancora che nel tiro contro truppe non solo mascherate ma anche coperte, protette cioè da risalti naturali ed artificiali del terreno, sarà in genere più efficace il tiro che sia fatto più ficcante dalle posizioni più elevate; e ancora che l'aggiustare il tiro contro truppe in terreno accidentato o coperto di vegetazione, anche non molto alta (e il nostro terreno principale, quello della valle del Po, è sempre coperto di vegetazione, salvo i greti e i poligoni) è assai più facile dalle posizioni elevate, talora è soltanto possibile da queste; e finalmente osserviamo che contro le posizioni elevate, se costituite dalle creste delle alture, è dalle basse assai difficile l'aggiustamento del tiro, e poco efficace il tiro aggiustato.

Non intendo con tutto ciò di dire che l'artiglieria debba preferire le alte cime inaccessibili, e perder tempo e fatica per raggiungerle.

No, certo; ma solo che col tiro d'oggidì non si debbono più tanto temere come per il passato, le posizioni elevate, e non si debbono schivarle quando sieno occupabili e sgombrabili abbastanza facilmente e prontamente, per il solo fatto che sieno molto elevate. E notiamo pur anco che la maggiore potenza acquistata dal tiro, l'aumento considerevole delle gittate utili di esso, debbono tendere a rendere l'artiglieria in posizione più stabile che non dovesse essere in passato: per cui sulla prontezza della presa e dello sgombro delle posizioni, si può, e si deve, transigere qualcosa più che in passato.

Vediamo infatti, che quasi tutti gli scrittori di cose d'artiglieria opinano ora che all'inizio del combattimento, nel duello d'artiglieria, questa debba mettersi per l'avvenire a distanza assai maggiore che nel passato: che essa debba, durante tutta un'azione, non occupare che al più due posizioni, e preferibilmente una sola, se abbastanza buona; che non più essa debba accompagnare le fanterie moventi all'attacco.

Ora, la posizione dell'artiglieria sarà abbastanza buona, e questa si potrà mantenere in essa costantemente, anche quando la fanteria stia per effettuare l'atto risolutivo, solo quando sia sufficientemente elevata, molto elevata, tanto da poter dominare tutto il campo del combattimento, sino almeno alla linea di fuoco dell'avversario, poter concentrare il tiro su qualunque punto di essa, e tanto da potere

eseguire con tutta sicurezza e facilità il tiro al disopra delle proprie fanterie, sino alle più brevi distanze del punto d'attacco.

Queste posizioni così favorevoli per l'artiglieria si troveranno naturalmente assai di rado, e solo nei combattimenti difensivi, o anche in quelli d'incontro, perchè a studio l'avversario dovrà cercare di evitarle, negli altri casi.

Negli attacchi di posizioni nemiche, già predisposte a difesa, e quando l'artiglieria debba necessariamente ricorrere a posizioni coperte, od a posizioni scoperte, ma molto lontane, per poter battere l'artiglieria avversaria, la presa di altra posizione più avvicinata, con libero campo di vista, per la seconda fase del combattimento, per quando appaiano le fanterie e la cavalleria, sarà indispensabile, perchè per il tiro contro tali bersagli, sempre mobili, si può solo, e si deve puntare sempre direttamente.

Relativamente alla distanza alla quale diventi conveniente postare l'artiglieria per battere l'artiglieria nemica all'inizio del combattimento offensivo, se la posizione è coperta, tenuto conto della giustezza del tiro dei nostri pezzi, della efficacia di esso, della facilità di esecuzione e di correzione del tiro, e della facilità media dell'osservazione dei risultati del tiro, che è quanto dire, della facilità dell'aggiustamento del tiro, parmi si possa stabilire compresa all'incirca fra le distanze di 2,000 e 2,500 metri, a seconda delle condizioni del terreno.

Per le posizioni scoperte, invece, riflettendo che delle due artiglierie, quella che per la prima scorgerà l'avversaria potrà sorprenderla col proprio tiro, e assicurarsi la pronta preponderanza del fuoco, anche se l'avversaria già sia postata, purchè grande sia la distanza, e per questo fatto essa debba perder tempo ad orientarsi, a cercare e trovare il proprio bersaglio, parmi naturale che i limiti delle distanze debbano essere: il minore, quello al quale si sia ancora sicuri di non essere scorti dal nemico, e che dipende dalle condizioni del terreno e della luce; il maggiore, quello della graduazione della spoletta per il tiro a tempo.

Proseguendo la marcia in avanti, oltre il detto limite minore, si correrebbe pericolo d'esser osservati dall'avversario prima di sparare, e di perdere il vantaggio grande dell'iniziativa del fuoco, vantaggio che cresce col crescere delle difficoltà dell'avversario a rico-

noscerci e risponderci col proprio fuoco, cioè col crescere della distanza; ponendosi in postazione a distanza maggiore del tiro a tempo non si utilizzano le buone proprietà dello shrapnel, il più efficace dei proiettili, e troppo si aumentano le difficoltà del tiro.

Questo limite massimo di tiro a tempo è, colle nostre nuove spolette a doppio effetto di 3,800 metri per i pezzi da 7, di 4,200 metri per quelli da 9.

I Francesi, e più recentemente anche i Tedeschi, estesero il tiro a tempo de' loro proiettili da campagna fino a poco meno di 6,000 metri di distanza.

Ma osserviamo che naturalmente essi ne faranno uso assai di rado a distanze maggiori dei 3,500 o 4,000 metri, alle quali il tiro è già difficilissimo nelle più favorevoli condizioni, ed è spessissimo impossibile od inefficace per le difficoltà dell'aggiustamento. Si può quindi esser sicuri che al di là di tali distanze, anche il tiro a tempo, come quello a percussione, non si farà che contro gli estesi bersagli costituiti da città, villaggi, ampie posizioni fortificate, od accampamenti.

Nei combattimenti le posizioni coperte, o quelle scoperte a distanze grandi, furono e saranno sempre posizioni mediocri, dalle quali molto tempo e molte munizioni occorreranno nella maggior parte dei casi, per quanto sia perfezionato il materiale ed abile il personale, per ottenere un sufficiente effetto contro l'artiglieria avversaria già postata.

Assai spesso, più che in passato, converrà quindi all'artiglieria dell'attacco occupare nottetempo delle buone posizioni sufficientemente avvicinate e scoperte, costruendovi rapidi ripari da campagna o spalleggiamenti, secondo i casi, e mascherando questi artificialmente, se difettano le maschere naturali, a distanza, in terreno piano dai 100 ai 200 metri sul davanti, al doppio scopo di togliere alla vista del nemico le vampe degli spari, che tradirebbero le posizioni dei pezzi, e di rendere difficile, o anche impossibile, al nemico l'aggiustamento del tiro proprio sopra ai pezzi.

Anche quando l'artiglieria possa utilizzare una qualche maschera naturale, una siepe, un campo di biade, ecc. è conveniente che essa si ponga ad una certa distanza dalla maschera, perchè l'artiglieria avversaria, che solo sulla maschera avrà possibilità di aggiustare il

tiro, rimanga ingannata od incerta sull'aggiustamento del tiro sui pezzi avversari.

Perchè poi colle maschere si raggiungano realmente i cennati scopi è necessario che esse siano continue e alquanto più estese del fronte di batteria dalle due ali. Se esse fossero una per pezzo, intervallate, esse indicherebbero all'avversario la direzione d'ogni pezzo mascherato, e agevolerebbero l'esatto puntamento dei pezzi nemici, anzichè renderlo incerto, mentre un leggiero spostamento del comandante la batteria avversaria, o di altro osservatore, verso un'ala, basterebbe a scovrire i pezzi, vederne le vampe, e offrirebbe agevole modo d'aggiustare il tiro anche in gittata. L'eccedenza della lunghezza della maschera sul fronte di batteria a ciascun'ala, a seconda della distanza della maschera dalla batteria, deve esser tale da costringere il comandante la batteria avversaria a recarsi, o a mandare i propri osservatori, a considerevole distanza dai pezzi, e, meglio, se il terreno lo permette, a rendergli impossibili le osservazioni laterali.

Non così facile è impedire all'avversario le osservazioni dall'alto, le quali certo acquisteranno in avvenire grande importanza, motivo per cui vediamo con insistenza proporsi da molti artiglieri l'adozione nelle batterie di apparecchi speciali per tali osservazioni. Anche da noi, già da tempo, fu fatta proposta dell'adozione di scale del tipo Porta e altre, che parecchie artiglierie, fra cui la germanica, hanno sperimentate. Ad ogni modo, a render difficili queste osservazioni dall'alto, è giovevole che la maschera sia alta quanto più è concesso dal tiro dei propri pezzi. Non è mestieri però ch'essa sia così fitta da richiedere che vi sieno praticate delle aperture per il puntamento dei pezzi. Questo deve potersi fare liberamente attraverso alla maschera, che è sufficiente sia costituita da poche frasche. In mezz'ora al più una batteria deve potersi riparare e mascherare a sufficienza; e per raggiungere questo scopo è necessario ammaestrarvi il personale, nelle condizioni nelle quali più spesso in guerra occorrerà, cioè di notte.

Un'altra grave conseguenza dell'aumento di potenza assunto dall'artiglieria sarà in guerra la necessità di portare in azione sin dal primo inizio del combattimento tutta l'artiglieria disponibile, o almeno tutta quella che è conveniente il portarvi.

L'iniziare il fuoco con la sola batteria d'avanguardia, o le due batterie che vi siano assegnate, anche al solo scopo di riconoscere le forze e le disposizioni dell'avversario, potrà in troppi casi portare alla distruzione dell'artiglieria impegnata, senza il raggiungimento d'alcuno scopo, se l'artiglieria avversaria, anche scarsa, sia già convenientemente postata.

Riflettiamo infatti che a 2500 metri, per esempio, una batteria può in media, contro altra batteria, far forcella di 100 metri in 6 colpi, e che talora la si fa in 4, in 3 colpi soli, talora anche in 2, dopo i quali il tiro comincia ad essere efficace e a disturbar l'avversario; che dopo altri 4 o 5 colpi d'aggiustamento, l'efficacia del tiro può diventare intensa; e che una sola salva a tempo, al più due, ben aggiustate, impediscono all'avversaria di proseguire senz'altro il proprio tiro. In media adunque, con 20 o 25 colpi lo scopo può esser raggiunto: non occorron che 6 o 7 minuti al più.

Converrà dunque schiacciar prontamente l'artiglieria della difesa con artiglieria prepondèrante e agente simultaneamente, per evitare che essa distrugga successivamente, e con poca fatica, le batterie dell'attacco; converrà cioè che queste prendano *tutte insieme* posizione, anche a costo di ritardare di qualche minuto l'azione dell'artiglieria dell'avanguardia.

Ma lo spiegar prontamente l'artiglieria allo scopo di smascherare e riconoscere le forze e le posizioni dell'avversario, se questi fa uso di polvere senza fumo, gioverà ancora, come per il passato? Certamente no, se egli ha saputo collocarsi bene, e ben coprirsi, ciò che naturalmente avrà cercato di fare. Per evitare quindi di postare malamente l'artiglieria, e sotto il fuoco dell'avversario dover poscia farle mutar di posizione, converrà in molti casi, direi quasi in modo normale, cercar di riconoscere il nemico nelle sue forze e nelle sue disposizioni, con la cavalleria e con la fanteria dell'avanguardia, che devono provocare il fuoco dell'artiglieria nemica, e sottrarvisi tosto con rapide mosse. Converrà, cioè, far prendere posizione all'artiglieria tutta riunita, quando si conoscano già le posizioni e le forze, almeno dell'artiglieria del nemico. E questa, se non si rileverà da posizioni frontali col proprio fumo, come per il passato, si potrà pur sempre rilevare dal rumore dei

suoi spari, e, o dall'alto o da posizioni laterali, anche dalle vampe de' suoi pezzi.

Queste ricognizioni dall'alto o laterali, mentre le batterie sono soffermate in posizioni d'aspetto, saranno assai più difficili e più lunghe che per il passato.

Esse dovranno esser fatte, oltrecchè dai comandanti di artiglieria divisionale e di brigata, personalmente anche da' comandanti di batteria, se le condizioni delle cose loro ne lascieranno tempo.

Con la carta alla mano essi potranno stabilire il punto, almeno approssimativo, nel quale è postata l'artiglieria avversaria, per riferirlo a punti reperibili da presso le batterie, sull'indicazione dei quali poter iniziare il tiro di prova.

In molti casi, anche con puntamento diretto, converrà procedere all'aggiustamento del tiro, in direzione dapprima, in gittata dipoi, ricorrendo colpo per colpo alle medesime osservazioni dall'alto o laterali. E non ci sarà modo, spesso, di fare altrimenti.

Queste ricognizioni preventive, questo tirare, che direi induttivo, queste correzioni successive, richiedono tempo, necessariamente. Converrà dunque pazientare, e lasciarlo questo tempo indispensabile all'artiglieria. La troppa fretta potrà, più spesso che pel passato, condurre direttamente all'insuccesso.

Ma potrà mancare l'opportunità d'aspettare il favore della notte per postar l'artiglieria, potranno mancare le convenienti posizioni lontane, o coperte, e il terreno, per la postazione dell'artiglieria, converrà pur sempre, come per il passato, accettarlo qual'è. Converrà allora, nell'azione dell'artiglieria, maggiormente utilizzare il terreno qual'è, o scansarne, o pararne gl'inconvenienti. Sono ovvie e vecchie le maniere d'ottenere l'intento, che assumeranno però per l'avvenire importanza assai maggiore di quella ch'ebbero fin qua, e che nei punti essenziali si possono riassumere in queste poche avvertenze: scegliere, se possibile, posizioni di fianco o di schiancio rispetto al fronte del nemico, e, per quanto possibile, dominanti; assumere il più presto possibile formazioni aperte; avanzare con tutta la celerità concessa dal terreno, e, se possibile, al coperto, se no, a zig-zag, per rendere più difficile all'artiglieria nemica l'aggiustamento del tiro, costringendola a variare insieme la direzione e l'elevazione del puntamento; mettere in batteria al coperto,

o almeno fuori della vista del nemico, e far avanzare i pezzi a braccia al momento di aprire il fuoco, ecc.

Una grande abilità del personale nell'eseguire il fuoco con prestezza e precisione, abilità che sia molto maggiore di quella del personale dell'artiglieria nemica, potrà ancora paralizzare l'enorme svantaggio d'iniziare il tiro d'aggiustamento dopo il nemico, e ciò malgrado giungere al tiro aggiustato prima di lui. Sarà questo però in avvenire un compito dell'artiglieria d'assai più difficile raggiungimento che non fosse già. D'altra parte il rinunziare o quasi, all'aggiustamento del tiro, sparando ad alzi scalati entro limiti solamente di una certa probabilità, e colla sicurezza di scarsi o nulli risultati, contro un'artiglieria che tosto o poi, ma in breve tempo, raggiungerà l'aggiustamento del tiro proprio, parmi spediente da fuggire, sebbene alcuni vogliano consigliarlo, tale cioè da portare sicuramente all'insuccesso.

Un'altra quistione, cui già ho accennato.

Quando il grosso della fanteria avanza, è ancora consigliabile che l'artiglieria abbandoni le proprie posizioni d' intorno alla distanza di 2500 metri, prime o seconde che siano, per avanzare anch'essa, dapprima a meno di 1800 metri dall'artiglieria nemica, e poscia anche, se occorre, a distanza minore, fino a 6-700 metri, come tuttora prescrivono le norme tattiche conosciute de' vari eserciti? È questa la quistione più delicata e più importante della tattica dell'artiglieria nel duello contro l'artiglieria nemica e in sostegno alla fanteria dell'attacco.

Furono evidentemente due le ragioni essenziali della prescrizione: una d'ordine fisico, il fumo, e l'altra d'ordine morale, l'incorare la fanteria.

La prima ragione, per la quale il recarsi a più breve distanza di tiro, al tiro decisivo, nella lotta d'artiglieria, e poscia al tiro sicuro, per non confondere amici e nemici prossimi all'urto definitivo, non esiste più co' moderni esplosivi che fumo non producono.

Nel momento in cui, durante la lotta d'artiglieria, si dovrebbe passare a minor distanza per il tiro decisivo, due casi possono presentarsi: o la lotta ha già dato buoni frutti, e ne promette di migliori continuando il tiro che si dimostri aggiustato ed efficace; oppur no, e l'artiglieria nemica eseguisce ancora il proprio tiro

con tutto il vigore. Nel primo caso, la perdita di tempo, che sasebbe prodotta dall'avanzata dell'artiglieria, sia pure a scaglioni, e la sospensione del fuoco, sia pure parziale, sarebbero preziosi per l'artiglieria parzialmente già battuta, che potrebbe intanto, non più, o meno disturbata, riorganizzarsi, rifornirsi di uomini e munizioni, postarsi meglio a braccia, e intanto a sua volta eseguire un buon tiro contro l'avversario nei suoi momenti più critici, che sono quelli del rimettere gli avantreni, della marcia in avanti, e del rimettersi in batteria; e facilmente ottenere non solo un pareggiamento di condizioni, ma anche un deciso vantaggio, e la vittoria finale.

Nel secondo caso, quando l'artiglieria nemica non sia ancora scossa, peggio che peggio: manco non occorre il dirlo. Converrà scuoterla prima di muoversi, ammenochè il tiro di essa non sia a sua volta ancora aggiustato contro di noi, e sia necessario il mutar di posizione avanzando dai 500 agli 800 metri, e anche di più, perchè la posizione stessa sia stata male scelta, e non permetta la buona efficacia del tiro. Questa mancanza di efficacia, derivante dalla difficoltà del puntamento e dell'osservazione, necessarii all'aggiustamento del tiro, non si dovrà più alla presenza del fumo; ma potrà esser pur sempre prodotta dalle condizioni del terreno, e più da quelle della luce. Tirando infatti col sole in viso, il bersaglio, se alquanto considerevole è la distanza, male si vede. Ma in questo caso il nemico, col sole alle spalle, se anche la distanza è grande, vedrà benissimo noi, e avrà facilmente potuto aggiustare il tiro proprio contro di noi. La scelta della prima posizione in tali condizioni, segnerebbe un grave errore, che però sarebbe giuocoforza il rimediare con un cambiamento, a qualunque costo. Certamente assai minor danno avrebbe avuto l'artiglieria dell'attacco, e con molto risparmio di tempo, di uomini e di munizioni, essa avrebbe potuto raggiungere lo scopo di battere l'artiglieria nemica, se si fosse tosto portata alla posizione più avanzata, senza occupare la precedente.

Il cambiamento di posizione non sembrerà quindi conveniente che per correggere un errore, che dovrà con cura evitarsi. In linea normale per il tiro contro all'artiglieria, esso non dovrebbe più operarsi, perchè il tiro delle artiglierie odierne tanto può essere effi-

cace e decisivo a 2500 metri, quanto a 1800, o poco meno, con differenze che nella pratica si debbono trascurare, quando sieno egualmente favorevoli le condizioni di terreno e di luce, e il fumo non impedisca il puntamento e l'aggiustamento del tiro.

Ma scossa o ridotta al silenzio l'artiglieria della difesa, quella dell'attacco dovrà soffermarsi intorno a 2500 *metri?* Alcuni scrittori, specie i Francesi, rispondono affermativamente, opinando che se la posizione dell'artiglieria a tale distanza è abbastanza buona, l'artiglieria si renderà infinitamente più utile alla fanteria dell'attacco, sparando dieci o dodici salve di più contro la fanteria della difesa, che non perdendo il tempo nell'avanzata, per rincuorare la fanteria amica col rimbombo degli spari.

È certo che il soldato di fanteria è meglio rincuorato all'attacco se sente il cannone della propria artiglieria tuonare da vicino che non da lontano. Ma contro la quasi certezza che si avrebbe al giorno d'oggi che le batterie prima di giungere a piccola distanza dalla difesa, anche se già riuscirono a far tacere completamente l'artiglieria nemica, sarebbero grandemente danneggiate dalla fucileria, fors'anco distrutte completamente dai fuochi a salve di essa, che da breve distanza potranno essere bene aggiustati, è a domandarsi se lo scopo dell'incuoramento potrà ancora essere raggiunto, o non si otterrà lo scopo diametralmente opposto, offrendo alla fanteria lo spettacolo della distruzione dell'artiglieria. È a domandarsi se veramente meglio non convenga lasciare *ferma, in massima*, l'artiglieria, e rincuorare la fanteria dell'attacco con un fuoco vivo e ininterrotto contro la difesa. La fanteria che veda gli shrapnels della propria artiglieria scoppiare a punto buono, ne osservi i micidiali effetti contro il nemico, sarà certo maggiormente rincuorata che da un vano rumore.

Questo ragionamento mi pare non soffra gravi obiezioni, quando si trattasse di avvicinare l'artiglieria fino a 6-700 metri, distanza alla quale la fucileria coi nuovi perfezionamenti, ha ottenuto una nuova potenza.

Ma fuori della zona della grande intensità della fucileria odierna, che può ritenersi spinta ora fino a circa 1500 metri, non sarà sempre sconveniente il portare l'artiglieria, per l'ultima fase del combattimento, più vicino alla difesa, acciocchè meglio possa os-

servare i movimenti di essa, e il proprio tiro, meglio possa concentrare il fuoco nel punto ove più vigoroso dovrà pronunciarsi l'attacco, e, riuscito questo, più pronta possa essere l'occupazione delle posizioni conquistate, e più pronto e più efficace l'inseguimento dell'avversario col fuoco, più vigoroso il sostegno delle proprie truppe nel caso di insuccesso.

E d'altra parte, il terreno può costringere l'artiglieria dell'attacco ad avvicinarsi fino alle più brevi distanze per poter esplicare tutta l'energia e tutta la potenza necessarie in simili casi; come ancora questo avvicinamento può essere veramente richiesto dalle condizioni morali delle truppe dell'attacco.

Pare dunque che l'unica norma accettabile sia su questa questione, che l'artiglieria, a seconda delle condizioni speciali del combattimento, si avvicini quanto più è possibile senza farsi distruggere, e corra invece decisamente al sacrifizio di sè, avvicinandosi anche nella zona intensissima della fucileria della difesa, quando sia indispensabile per il sostegno della fanteria propria, attirando il fuoco contro se stessa.

Ben meglio che non le batterie propriamente dette potranno accompagnare la fanteria dell'attacco alle più brevi distanze, le batterie a piedi di cannoni a tiro rapido, che siano mobilissime, e non solo per ottenerne un effetto morale, ma ancora per averne un vero effetto di schiacciare la resistenza della fanteria nemica prima d'assaltarla. Alle brevi distanze difatti i piccoli cannoni a tiro rapido sono efficaci, e la loro efficacia è moltiplicata dalla celerità dei colpi, indispensabile nel caso di brevissime azioni, come quelle di cui è parola, e quelle della cavalleria. E' questo, si crede, dai più degli artiglieri, l'unico modo conveniente dell'impiego dei nuovi strumenti nel combattimento aperto di campagna.

L'artiglieria della difesa fuor di dubbio potrà trarre i maggiori vantaggi dagli ultimi perfezionamenti tecnici, e specialmente dall'adozione degli esplosivi senza fumo.

Per tale scopo ad essa sarà indispensabile lo scegliere buone posizioni, il postare i suoi pezzi dietro ripari o spalleggiamenti, e mascherare questi ripari o spalleggiamenti, misurare o valutar colla carta le distanze dei punti principali, sui quali, o presso i quali potrà postarsi il nemico, disporre convenientemente il carreggio e le riserve, apprestar le munizioni, ecc., prima che cominci la lotta.

Essa dovrà con cura cercar di scorgere l'avversario il più presto possibile, per sorprenderlo col fuoco non appena entri nella zona dei suoi tiri efficaci, dalla maggior distanza possibile, beninteso quand'esso presenti bersagli adeguati, e senza farsi scorgere essa stessa, per impedire che egli a sua volta si orienti e stabilisca con sicurezza le proprie posizioni, e scelga i propri bersagli.

All'artiglieria della difesa converrà ancora il far fuoco vivo appena questo prometta buoni frutti, e il mantenerlo tale sin che sia possibile.

Queste norme generali sono vecchie, e, più o meno tassativamente, sono prescritte già nei vari regolamenti tattici, e sono conosciute da tutti.

La loro applicazione però nei combattimenti dell'avvenire dovrà esigere cure maggiori che in passato, dacchè solo per essa l'artiglieria della difesa potrà completamente adempiere il proprio mandato, estrinsecare tutta la propria potenza.

Quando l'artiglieria della difesa non sia riuscita a scegliere buone posizioni, e ad occupar queste nel debito modo, prima dell' inizio della lotta d'artiglieria, e l'attacco sviluppi tosto una grande preponderanza di forze, per numero di pezzi, meno che in passato essa potrà contrastarne l'azione, o anche solo prolungare la lotta. Sarà ancora conveniente che essa cerchi di rimettere gli avantreni, di sospender la lotta, per portarsi al coperto e per rientrar nell'azione a momento più propizio, specie contro la fanteria nemica attaccante la posizione principale?

In certi casi speciali, forse sì, anche per l'avvenire, principalmente quando si possa e convenga lasciar i pezzi in batteria e far ritirare momentaneamente i serventi; ma nella immensa maggioranza dei casi, no, certamente.

L'artiglieria nemica, che già abbia aggiustato il proprio tiro contro di lei, non gliene lascierebbe nè modo nè tempo, e la distruggerebbe, il più delle volte completamente, prima che essa abbia trovato il riparo.

A meno che si voglia ch'essa sloggi anzi tempo, prima cioè che l'artiglieria dell'attacco le abbia aggiustato contro il proprio tiro e le abbia inflitto perdite rilevanti, tali da impossibilitarla alla prosecuzione del fuoco; ciò che è inammissibile, e che in pratica non avverrebbe.

Pare dunque che in avvenire, per l'odierna potenza dell'artiglieria, la quale farà si che il duello, o per dir meglio i singoli, parziali duelli d'artiglieria, dovranno cessare solo colla distruzione completa, o pressochè tale, di uno de' due reparti contrapposti, sia preferibile, in tesi generale, che l'artiglieria della difesa, in qualunque condizione di cose si trovi, rimanga in posizione ad ogni costo, faccia fuoco sin che può, e distruzione per distruzione, preferisca quella che almeno dia qualche utilità al proprio partito, danneggiando fino all'ultimo, o disturbando, il nemico. Così continuando ad attirare su di sè il fuoco dell'artiglieria avversaria, permetterà almeno alla fanteria di meglio apprestarsi alla difesa estrema od alla controffensiva.

Concludendo il mio dire, mi domando ancora se le conseguenze immediate nel combattimento dell'avvenire, portate dalla nuova tecnica delle armi, costituiranno semplicemente delle varianti alla tattica dell'oggi, ovvero segneranno una rivoluzione radicale di essa. Propendo per la seconda opinione: ma rifletto che rimarranno pur sempre immutati i principii, i capisaldi sui quali posano le norme tattiche del nostro esercito, e che queste vi si sviluppano con tale elasticità da poter essere, solo che siano ritoccate in qualche dato di fatto, perfettamente rispondenti alle esigenze dell'avvenire.

Tutto starà nell'applicazione pratica di esse norme, a seconda dei casi speciali.

Rifletto ancora che quest'applicazione, e tutta l'arte della guerra, si è fatta assai più difficile che non fosse in passato, per tutti, dal semplice gregario al comandante in capo. E che, ciò essendo per tutti gli eserciti in misura pressochè uguale, la preponderanza, la vittoria finale, rimarrà pur sempre a quello che avrà saputo procurarsi migliori i quadri, e, con essi, migliore la truppa, i fattori che sono sempre stati, e saranno sempre, i principalissimi della guerra.

G. Cornara.
Tenente colonnello nell'11° artiglieria

LA CATENA IN COMBATTIMENTO

Un francese anonimo dilettante di formole trovò questa per esprimere gli effetti del fuoco delle fanterie contrapposte.

Sia n il numero dei tiratori nella catena bianca; n' lo stesso numero nella catena nera. Sia a il per cento utile del tiro di ogni individuo nella unità di tempo, il quale per cento egli ritiene comune alle due catene, in vista della uniformità di armamento e di istruzione degli eserciti odierni. Sia infine t il tempo.

Dopo un tempo dt il numero dei tiratori nelle due catene sarà rispettivamente diminuito di

$$dn = a.\, n'.\, dt \text{ e } dn' = a.\, n.\, dt$$

da cui

$$\frac{dn}{n'} = \frac{dn'}{n}$$

ossia

$$n.\, dn = n'.\, dn'$$

e integrando

$$n^2 - n'^2 = \text{Costante}$$

In lingua piana adunque si dovrebbe concludere che gli effettivi delle due catene, considerati in qualsiasi momento dopo l'apertura

del fuoco, sono sempre tali che la differenza dei loro quadrati rimane costante.

Così, data per i bianchi una forza iniziale di 100 uomini e per i neri di 80, siccome

$$\overline{100}^2 - \overline{80}^2 = 3600$$

ne verrebbe, andando al limite, che i bianchi distruggerebbero totalmente i neri, perdendo essi stessi soltanto 40 uomini.

Ma questo limite corrisponde soltanto ad una ipotesi speculativa, poichè non è probabile che gli ultimi dei neri stiano ad aspettare sul posto la propria distruzione. Cosicchè sarà più pratico il limitarsi a considerare quel momento in cui i neri avranno perduto un quarto della loro forza, la quale perdita, come ci insegna l'esperienza delle ultime guerre, paralizza quasi completamente la potenza offensiva di una truppa.

A quel momento l'effettivo x dei bianchi sarebbe dato da

$$x^2 - (80 - 20)^2 = 3600$$

da cui

$$x = 85$$

Dunque i bianchi non avrebbero perduto che 15 uomini, vale a dire poco più di $^1/_7$ della propria forza, contro 20 uomini, vale a dire $^1/_4$, perduto dai neri. Se la truppa nera sarà solida e disciplinata, se sopratutto essa sarà persuasa che una ritirata in queste condizioni riuscirebbe un disastro fatale, essa conserverà la propria posizione e vi continuerà forse anche il fuoco in attesa di rinforzi, in quella misura permessa dalle sue forze fisiche e morali affievolite. Ma i bianchi avranno ottenuto, se non ancora un successo decisivo, certo un vantaggio immenso.

Con buona pace però delle formole, una così prepotente influenza del numero non si può ammettere senza beneficio d'inventario.

Rimontando infatti alla genesi di questi studi, osserviamo che non è loro scopo il provare che il forte finirà tosto o tardi per

schiacciare il debole, giacchè per questo non occorrerebbero calcoli. Ma essi sono intesi piuttosto ad esaminare quale sia il riparto migliore e la miglior successività, con cui, contro un avversario di forza uguale, si debba impiegare la propria. Ciò posto, ne viene che, siccome ad un momento dato, più o meno prossimo all'atto risolutivo, ognuno dei due partiti dovrà poter impiegare tutto il suo fuoco, così rimane determinato il fronte d'azione di ciascun partito in uno sviluppo uguale per forze complessive uguali, e corrispondente al fronte della truppa su due righe in ordine chiuso.

E questa considerazione muta già per sè sola completamente i dati del problema; poichè se il partito nero, uguale di forza al partito bianco, mette in catena soli 80 uomini mentre il bianco ne mette 100, esso occupa però nella catena un fronte uguale al fronte del partito bianco, ed espone perciò al fuoco di questo una superficie vulnerabile assai minore. Il per cento utile a del tiro di ogni individuo nella unità di tempo non si potrà dunque più ritenere uguale per le due catene, ma sarà invece direttamente proporzionale alla superficie vulnerabile della catena opposta.

Chiamando v la superficie vulnerabile presentata da ogni singolo individuo, ed α un coefficiente comune alle due catene, funzione dell'armamento, dell'istruzione e della celerità del tiro, che si suppongono uguali da ambe le parti, avremo per i bianchi

$$a = \alpha\, v\, n$$

e per i neri

$$a = \alpha\, v\, n'$$

cosicchè le formole date più sopra si dovranno modificare come segue:

$$dn = \alpha\, v\, n\, n'\, dt$$

e

$$dn' = \alpha\, v\, n'\, n\, dt$$

da cui

$$dn = dn'$$

e integrando

$$n - n' = \text{Costante}$$

il che vale a dire che, indipendentemente dal numero degli uomini stesi in catena, le perdite saranno uguali dalle due parti.

Perciò quando nell'esempio nostro gli 80 neri avranno perduto 20 uomini, cioè il quarto della forza, i 100 bianchi avranno perduto pure 20 uomini, cioè il quinto della forza.

In tutti questi ragionamenti abbiamo fatta astrazione dai fattori morali, poichè essi sfuggono al calcolo. Dobbiamo però osservare che a pari qualità, il morale sarà certo più scosso in quella truppa che avrà subito perdite maggiori, il che non potrà a meno di influire sulla efficacia del suo fuoco. Sarebbe però difficile di esprimere esattamente questa diminuzione di efficacia; ci limiteremo quindi a stabilire che le perdite saranno alquanto più forti nella catena più debole che non nell'altra. E questa conclusione, sebbene lontana da quella esagerata dello scrittore francese, è però tale da consigliarci di ottenere fin da principio nella catena il vantaggio del numero.

Questo vantaggio del numero però potrebbe ancora essere paralizzato dall'avversario con una celerità maggiore del fuoco o con una copertura maggiore dell'individuo, condizioni queste che fin qui abbiamo supposto uguali dalle due parti. Difatti 100 uomini che sparano 4 colpi per minuto, ne uguagliano quasi 200 che ne sparino 2. E così, se il tiro di 100 bianchi contro 100 neri in piedi ne colpisse 6, ne colpirà solo 2 quando i neri si mettano a terra. Anche per questo riguardo adunque dobbiamo tendere ad ottenere almeno la parità.

La celerità del tiro è condizionata non tanto dalla necessità di un buon puntamento, quanto dalla entità del munizionamento individuale e dalla facilità del rifornimento; e se il primo è tuttora un po' scarso, i metodi addottati per ottener la seconda fanno da noi buona prova. D'altra parte le prescrizioni del regolamento nostro

circa al modo di regolare l'intensità del fuoco, informate, come tutte le altre ad uno spirito largo, lasciano ai comandanti di compagnia una gran libertà. Essi se ne debbono adunque valere, tenendo conto non solo delle condizioni di distanza e di rifornimento, ma eziandio della intensità del fuoco avversario. E non sarà da escludersi a parer nostro, come eventuale sostituzione di un fuoco lento di tutta la catena, un fuoco parziale più rapido di alcuni tratti, mentre gli altri si coprono nel modo migliore valendosi del terreno. Questo tanto più coll'assenza del fumo, che impedirà al nemico di concentrare il suo tiro sui soli reparti che fanno fuoco.

Rispetto alla copertura, risulta dalle esperienze che l'uomo presenta verticalmente un bersaglio di metri quadrati 0,16 nella posizione di a terra, di metri quadrati 0,32 nella posizione di in ginocchio e di metri quadrati 0,48 nella posizione di in piedi; del bersaglio orizzontale non si tien conto se non alle grandi distanze e nella posizione di a terra, in cui, aumentando gli angoli di caduta, l'uomo può ancora esser colpito da un proietto che gli passi sopra la testa. Dunque, e malgrado questo, la posizione di a terra ha sulle altre una tal superiorità, dal punto di vista della sicurezza, da potersi ritenere oramai come la sola di un uso pratico al fuoco. Basta del resto di assistere nella fossa dei bersagli ad una esercitazione qualunque di tiro di riparti, per convincersi che difficilmente all'atto pratico se ne potrebbe ottenere un'altra. Ne deriva che, nel battaglione inquadrato, il rinforzo dato alle catene da riparti in ordine chiuso, che non vi si possono incastrare nè disporre alle ali, e debbono perciò agire in piedi od almeno in ginocchio, si può oramai considerare come difettoso, poichè questi reparti si metteranno a terra, ed il loro fuoco sarà in buona parte perduto.

Da questo stato di cose ci pare venga naturale la conseguenza che è oggetto precipuo di queste poche righe; che cioè, oltrepassate le zone della ricognizione e dell'avvicinamento e giunti a quella della preparazione, giunti cioè a quel punto d'onde non si potrà più procedere avanti senza preparare con un fuoco efficace l'avanzata ulteriore, conviene dar subito alla catena quella massima densità che permette il fuoco cogli uomini a terra. Questa densità della catena, che chiameremo rinforzata, si dovrà mantenere fino all'atto

risolutivo, sostituendo le perdite cogli elementi di riserva di prima schiera. Siccome poi ne sarà conseguenza immediata una minor facilità di movimento, così si dovrà avere una catena iniziale meno densa per impegnare con essa l'azione.

Si tratta adunque di fissare il minimo intervallo, che nella catena iniziale, più sciolta ed elastica, deve correre fra uomo e uomo, affinchè vi si possa inserire un uomo di rinforzo che faccia fuoco dalla posizione di a terra.

Questo intervallo è una quantità ben definita che l'esperienza determinerà in modo esatto, ed a tale riguardo si fecero ultimamente alcune prove col fuoco in vari reggimenti, serrando gli intervalli della catena iniziale dai 75 ai 60 e fino ai 37 $^1/_2$ centimetri. Si ottenne così un per cento di colpiti decrescente a partire dai 60 centimetri. Ma, come si esprime egregiamente un nostro ufficiale generale, « può essere preferibile in determinati momenti tattici « di avere una quantità tale di palle lanciate che, pur restando in- « feriore il per cento delle palle colpite relativamente alle sparate, « risulti nondimeno superiore la cifra assoluta delle palle che col- « pirono. »

Da questo punto di vista ci parrebbe conveniente di portare l'intervallo nella catena iniziale a metri 0,42, vale a dire a due buoni palmi; cosicchè tenendo conto che l'uomo occupa sul fronte metri 0,58, si avrebbero nella catena rinforzata due uomini per metro corrente.

Questo col Wetterli; poichè vi ha grande influenza la lunghezza del fucile, e raccorciando l'arma al di là di un certo limite, si dovrebbe aumentar l'intervallo. E se un tale aumento avesse ad essere sensibile, questo parrebbe a noi un grande inconveniente, tale da neutralizzare in gran parte la superiorità balistica dell'arma nuova.

Corollario immediato di quanto si è detto, sarebbe un nuovo ordine normale di combattimento pel battaglione inquadrato.

Tre compagnie in avanschiera, ciascuna con un fronte di 100 metri, vi distenderebbero inizialmente metà della forza, rinforzandola per tempo col sostegno, vale a dire coll'altra metà. La quarta compagnia in riserva costituirebbe il grosso di battaglione,

col mandato principale di mantenere il combattimento, vale a dire di mantenere una densità costante nella catena, anche negli ultimi periodi dell'azione. Da principio questa compagnia sarebbe sufficiente a provvedere contro alle minaccie sui fianchi, specialmente da parte della cavalleria. Cominciato poi l'avvicinamento della seconda schiera, questa la rileverebbe in tale compito, lasciando ad essa piena libertà per i rinforzi alla catena.

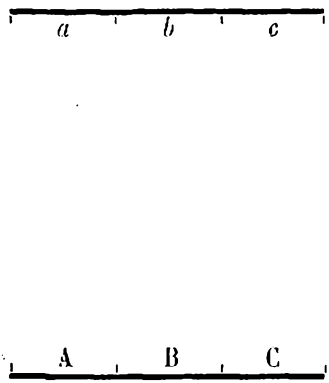
Diverrebbe in tal modo normale pelle compagnie di avanschiera il frammischiamento dei plotoni; ma con un fronte totale di 100 metri questo non ci pare grande inconveniente. Eventualmente poi, per quanto riguarda la compagnia del grosso, od almeno alcuni dei suoi plotoni, il frammischiamento si estenderebbe alle compagnie; ma ivi pure l'inconveniente ci pare meno grande di quanto lo sarebbe l'impiego inefficace di parecchi fucili.

Così ordinato, il battaglione inquadrato di prima linea svilupperebbe i suoi atti di combattimento nei modi usati finora, tanto nella difensiva come nell'offensiva.

Per quest'ultima però è da notarsi che lo spezzamento del fronte del battaglione in tre elementi anzichè in due renderebbe meno pratica alle medie distanze la avanzata per scaglioni durante gli sbalzi. L'intervallo di compagnia infatti non essendo più tale da assicurare l'ala del reparto che avanza contro il fuoco del reparto adiacente che dall'indietro ne appoggia il movimento, ne succederà che da questo si dovrebbe cessare il fuoco, almeno di un plotone; si perderebbe così buona parte del vantaggio di questo sistema, rimanendo la protezione del reparto che avanza affidata quasi unicamente al fuoco di quei reparti che eventualmente avranno avanzato prima di esso. Più forte poi del vantaggio cessante sarebbe il danno emergente, rappresentato dalle maggiori perdite cui si andrebbe incontro avanzando per scaglioni anzichè con tutta la linea di battaglione. Si può infatti ammettere che il fuoco di una catena possa divergere in pratica di circa 20° dalla sua direzione normale; basta per questo, tenendo fermo il calcio, di spostare la bocca del fucile di 40 centimetri lateralmente. In altre parole si può ammettere che tirando una catena a 600 metri e presentandosi a 200 metri lateralmente al suo bersaglio un bersaglio nuovo,

la catena vi possa dirigere il tiro senza mutare la propria posizione.

Ciò posto siano *a b c* tre compagnie nere in posizione difensiva, attaccate da tre compagnie bianche A B C. Quando la compagnia A avanzerà per lo sbalzo rimanendo ferme le B e C, essa attirerà sopra di sè il fuoco di tutte le tre compagnie *a b c*, cui, essendo in movimento, offrirà un bersaglio triplo di quello che offriva stando ferma. Ciò succederà sempre finchè la compagnia A non sarà arrivata a 600 metri dal nemico; e questo cambiamento di bersaglio da parte delle compagnie *a b c* si farà istintivamente; poichè anche il soldato semplice, abbandonato a sè stesso, potendo scegliere fra due bersagli di cui l'uno è in piedi e l'altro a terra, sceglierà certo il bersaglio in piedi, mentre poi l'assenza del fumo, gli permetterà oggi assai meglio di prima questo cambiamento nell'obbiettivo del tiro.



Questo ragionamento si potrebbe continuare a *fortiori* pelle distanze al di là dei 600 e fino ai 300 metri. Difatti la compagnia A dovrà subire nel suo movimento in quella zona il fuoco delle due compagnie *a* e *b*, mentre solo ai 300 metri il fuoco dei neri contro di essa si limiterà a quello della compagnia *a*, che le stava di fronte. E lo stesso avverrà per quanto riguarda l'avanzata della compagnia C; la compagnia B invece subirà sempre nello sbalzo il fuoco di tutte le tre compagnie *a b c*, dalle distanze maggiori fino a quella di 300 metri.

Osserviamo però che al disotto dei 600 metri intervengono nel combattimento altri fattori, essenzialmente morali, che, insieme alla densità della catena renderanno meno probabile la divergenza del tiro.

Ci limiteremo dunque a concludere che nell'attraversare la zona battuta, dalle prime distanze fino ai 600 metri le tre compagnie

bianche A B C soffriranno, quando avanzino per scaglioni, una perdita sensibilmente maggiore di quella che avrebbero avanzando con tutta la linea (1).

Si dovrà dunque limitare alle distanze piccole, inferiori cioè ai 600 metri, questa avanzata per scaglioni, la quale del resto è una delle tante astuzie tattiche che riescono sopratutto quando inaspettate, come appunto lo fu nell'attacco del reggimento prussiano della Guardia Kaiser Franz a Blanc Mesnil presso Le Bourget, dove il sistema ebbe il suo fondamento storico. Ma non dobbiamo scordare che questo attacco era diretto contro un fianco e contro truppe di qualità discutibile, mentre poi non si aveva la polvere senza fumo. Tutte queste circostanze, ma specialmente l'ultima, mutano le condizioni d'assai.

Lasciamo ora gli scaglioni per tornare all'ordine di combattimento del battaglione inquadrato.

Al pari di ogni altro ordine normale questo che si è accennato è lontano dall'addattarsi per tutti i casi, ed ha il solo scopo, comune ai vari ordini normali, di fornire alla truppa ed ai sottocomandanti un chiaro concetto del posto di ognuno durante l'azione, salvo a portarvi le modificazioni necessarie a seconda delle circostanze, come ad esempio pel battaglione isolato, pel battaglione d'ala, ecc. Ma partendo da un ordine normale tutte queste modifi-

---

(1) Supponiamo che fra i 900 e i 600 metri si facciano 4 sbalzi di 75 metri, impiegando in ciascuno $^1/_2$ minuto di corsa; chiamiamo p il per cento utile di una compagnia nera, nel suo tiro per un minuto contro la catena bianca a terra; e ricordiamo che l'uomo in movimento presenta un bersaglio triplo dell'uomo a terra.

Le tre compagnie bianche avanzando successivamente per scaglioni, in modo che lo sbalzo dell'una sia protetto dal fuoco delle altre due, impiegheranno complessivamente nel puro movimento 6 minuti, e la loro perdita durante i quattro sbalzi sarà di:

3 (coefficiente di vulnerabilità della compagnia bianca in movimento) × 3 (compagnie nere) × 6 (minuti) × $p = 54\ p$.

Avanzando invece simultaneamente con tutta la linea, la perdita durante i 6 minuti sarà di:

3 (coefficiente di vulnerabilità delle tre compagnie bianche) × 3 (compagnie nere) × 2 (minuti) × p + 3 (compagnie nere) × 4 (minuti) × $p = 30\ p$.

Supponendo ora che l'efficacia del tiro aumenti di un mezzo quando non è controbattuto, supposizione questa abbastanza benevola a favore del tiro stesso, quest'ultima cifra di $30\ p$ diventa invece $= 39\ p$.

Si può ritenere adunque che adoprando gli scaglioni anzichè avanzare con tutta la linea, le perdite sarebbero aumentate di un buon terzo.

cazioni riusciranno più semplici, e sarà inoltre più facile di ristabilire l'ordine, in caso venisse turbato.

Inteso in tal modo è paragonato coll'ordine normale attualmente in vigore, con due compagnie in avanschiera e due in riserva nel grosso, i vantaggi paiono evidenti.

Oggi, infatti un reggimento che si presenti all'azione con tre schiere di un battaglione ciascuna, impegna ed accentua il combattimento con due mezze compagnie, vale a dire con un dodicesimo dei proprî fucili. Manifestandosi poi la necessità di accrescere il proprio fuoco (§ 473 e 474 del Regolamento) rinforza la catena coi sostegni, porta cioè in linea un altro dodicesimo; ciò avverrà verso gli 800 metri o giù di lì, e si procederà avanti con questi due dodicesimi, il cui fuoco si potrà ancora esplicare nella catena con ordine ed efficacia. Giunti poi al limite delle piccole distanze, essi saranno raggiunti e rinforzati da altri due dodicesimi, vale a dire dal grosso, di entità troppo forte per essere incastrato nella catena, sostituendo in essa le sole perdite, cosicchè esso vi rimarrà addossato in ordine chiuso (§ 475 del Regolamento); si avranno dunque tre, e, come l'esperienza ci insegna, in alcuni punti anche quattro righe, il cui fuoco sarà certo utilizzato assai imperfettamente. Se poi addosso a queste arriva ancora a tempo la seconda schiera, succederà, almeno parzialmente, una agglomerazione tumultuaria, esposta bensì alle offese, ma in cui gli ultimi, pur rimanendo in piedi, non potranno offendere in nessuna maniera. La battaglia sarà dunque compromessa definitivamente nell'uno o nell'altro senso, col fuoco di poco più di un sesto della forza totale.

Pare a noi che una avanschiera di tre compagnie soddisfi meglio alle esigenze del combattimento, organizzando più efficacemente l'impiego del fuoco di tutta la prima schiera. E questa possibilità di un impiego più potente del fuoco acquisterà più valore ancora colla adozione dei nuovi fucili, con cui scemeranno sensibilmente le preoccupazioni pel munizionamento.

Ma se il mettere in linea un gran numero di fucili e il disporli in modo da potersene valere efficacemente sarà misura sufficiente alle distanze brevi, vale a dire inferiori ai 600 metri, in cui la radenza delle armi può correggere in buona parte, anche nel tiro contro catene a terra, gli errori nell'alzo, non lo sarà invece alle

distanze maggiori, malgrado che per sè stessa l'esattezza del fucile permetta di ottenere anche da queste notevoli risultati.

Il Wetterli ha a 1100 metri un angolo di caduta superiore ai 6°, cosicchè, stando la catena nemica a 1000 metri, il proietto che colpirà il terreno a 1100 metri le passa a più di 9 metri sopra la testa.

Anche coll'arma nuova poi, e malgrado la velocità iniziale di 700 metri, il proietto, nelle stesse condizioni passerà ancora a 5 metri al disopra della catena. E così sarà sempre finchè non sia scoperta, in barba alla gravità, la traiettoria rettilinea.

D'altra parte la stima delle distanze a vista, per quanto curata da noi, ci dà nelle diverse condizioni di terreno e di luce errori grandissimi, assai superiori, alle grandi distanze, alle cifre di 100 e 200 metri che si citano abitualmente: mentre poi, a differenza dell'artiglieria, la fanteria non ha modo di controllare l'errore commesso. Cosicchè è possibile che per esempio a 1000 metri una catena, pur soffrendo perdite considerevoli e credendo di infliggerne all'avversario altrettante, continui per lungo tempo un tiro innocuo, consumando inutilmente le proprie munizioni.

Avrà dunque una gran superiorità quella fanteria che possieda un mezzo abbastanza preciso pella misurazione della distanza; giacchè, pur escludendone l'uso pelle distanze brevi, nelle quali il compito disciplinare assorbirà tutta l'azione dei quadri, e da cui entrerà maggiormente in valore la radenza del fucile, questo mezzo aumenterà grandemente l'efficacia della preparazione lontana da parte della catena. Nè dobbiamo scordare che non sempre, specialmente nelle zone montuose, l'attacco potrà essere sostenuto dall'artiglieria cosicchè sarà spesso necessario d' impegnare a tal uopo il fuoco a grandi distanze di reparti di fanteria in ordine chiuso, la cui efficacia è affatto condizionata alla misurazione della distanza. In generale poi l'aver misurato una prima distanza all'atto dell'apertura del fuoco darà per tutte le altre un utile orientamento.

Ma le condizioni cui deve soddisfare un telemento di fanteria sono affatto speciali, nè vi corrisponde a parer nostro alcuno degli strumenti escogitati fin qui.

Prima fra queste il poterlo adoperare al sicuro dalla posizione di a terra, escludendo affatto la misurazione diretta di una base tra-

sversale, ed in generale tutti quei movimenti che si possono scorgere da lontano. Fino agli 800 metri una pattuglia di tre uomini potrà giungere probabilmente inavvertita, precedendo la truppa ed avanzando col solo criterio della copertura. Ma se l'operazione implica poi di mettersi in vista, basterà il fuoco di pochi tiratori per impedirla.

In secondo luogo, per esser pratico, lo strumento dovrebbe costar poco, poichè ogni compagnia lo dovrebbe avere e le nostre compagnie saranno in guerra più di 2000.

Finalmente lo strumento dovrebbe esser semplice e facile d'uso, anche scapitandone alquanto la precisione. Poichè, notando che la graduazione dell'alzo corre di 100 in 100 metri e che nel tiro di reparto alle grandi distanze la dispersione sarà ad ogni modo considerevole, parrebbe sufficiente uno strumento che avesse ad esempio a 1000 metri, un errore probabile di 25 metri, con cui sarebbe possibile un errore massimo di 100 metri.

Questo grado di esattezza potrà forse a taluno parere insufficiente; poichè aggiungendo all'errore dato dallo stromento la imperfetta corrispondenza dell'alzo colla distanza trovata, l'errore massimo totale potrà giungere ad una cifra notevole. Osserviamo però che in questa, come in tutte le cose di questo mondo, la sicurezza assoluta è un mito, e solo si tratta di mettere a favor nostro le probabilità maggiori. Ora qui, per ragionare sul caso supposto, si avrebbe una probabilità del 95 per cento di tirare con uno dei due alzi che comprendono la distanza vera; e ciò costituisce, relativamente alla stima a vista, un vantaggio immenso.

Lasciamo ora da parte i requisiti speciali del telemetro che ci porterebbero troppo lontano dal soggetto nostro; ma ricordiamo solo, prima di terminare, gli esperimenti comparativi fatti più volte da noi con squadre diverse di tiratori, abili, mediocri ed inabili, in cui, aumentando l'errore, il per cento utile degli ultimi finiva per soverchiare quello dei primi. Non si potrebbe dimostrare con evidenza maggiore la necessità di misurare la distanza. Colla precisione maggiore delle armi nuove, col perfezionamento delle istruzioni, collo sviluppo dei tiri nazionali, gli abili tenderanno sempre più a concentrare i loro colpi tutti in un punto; ma

in questo punto, sbagliata la stima della distanza, il nemico non ci sarà. Ove perciò questi miglioramenti non vadano accompagnati da una buona misurazione della distanza, si cadrà nel paradosso che alle grandi distanze colpirà meglio chi tirerà peggio, ed il progresso diventerà invece regresso.

CORIOLANO PONZA
Colonnello.

VARIANTI AL TOMO PRIMO

DEL

REGOLAMENTO DI ESERCIZI PER LA FANTERIA

I.

Apparenza e sostanza.

Poche, semplici facili ad apprendersi e ad insegnarsi, sono queste varianti, per le quali, il Tomo I del nostro regolamento provvisorio di esercizi si è fatto definitivo o quasi definitivo. Dico *quasi* perchè la determinazione ministeriale che sta in fronte del nuovo fascicoletto ci avverte che queste modificazioni non sono che le principali, da aversi presenti nella istruzione delle reclute che stanno per essere incorporate.

Altre modificazioni, che non si è creduto per ora così urgente di dare alla luce, possono adunque essere già state studiate e preparate.

Frattanto questa pubblicazione, benchè così limitata, e non completa, ci dice già ben chiaro una cosa: che cioè è intenzione ferma di chi sta in alto di non mutare il carattere generale del regolamento provvisorio: che alla fanteria non sarà tolto quel manovrare semplice, sciolto, celere, scevro da ogni rigidismo di modo o di

scuola che è, a mio avviso, il *sine qua non* del combattere moderno. Anzi guardando bene si vede come per questo verso si sia progredito, coll'abolire certe prescrizioni minute nei cambi delle posizioni del soldato, levando il bisogno di comandare *di corsa* alla truppa che deve stendersi o serrarsi, prendendo come tipo normale di catena la più fitta possibile, abolendo la posizione di *attenti* da *bracc-arm*, e con altri simili ritocchi.

La brevità delle ferme, le multiformi qualità degli elementi che formano le nostre file, le difficoltà nel creare buoni graduati, ci obbligano a semplificare fino agli estremi limiti del possibile, la materia che dobbiamo fare apprendere ai nostri mutabili allievi; ma dovendo restringere il nostro programma tutto ci dice che bisogna rinunciare a cose di apparenza per dedicare lo scarso tempo utile a cose di essenziale sostanza.

Dobbiamo sopratutto formarci degli uomini destri, capaci di reggere a lunghe corse, di saltare fossi e siepi, di scivolare a traverso di ogni specie di ostacoli, alternando brevi fermate a celeri mosse. Questo occorre, questo si vuole da noi. E se vi ha chi si appigli agli ammenicoli della parvenza, ed abbia per suo ideale, il muover lento e compassato, le simmetrie teatrali, il parere insomma, piuttosto che l'essere, costui è veramente del tempo che fu. Specie poi se questo cotale non si contenti di opporsi alle novità, ma addirittura sogni il ritorno ad usanze ormai bandite dalla pratica, e dai regolamenti.

Non ho io inteso ufficiali rispettabili desiderare che venga rimesso il passo di scuola? Non sento io anche oggi su pei giornali caldeggiare la ricomparsa dei tamburi, e dire che sarebbero bene accetti dalla fanteria? dire persino che guadagnerebbe anche il nostro morale dal ritorno di quegli arnesi? Vidi ai miei tempi sparire i tamburi e sentii crescere in me la *poesia* giovanile per l'arma a cui ho l'onore di appartenere perchè mi sembrò che togliendomi dalla testa della compagnia quei due uomini, impacciati nel correre e nel superare ostacoli, si fosse fatto un passo verso quel modo di manovrare spigliato e celere che allora da molti si credeva proprio delle fanterie speciali, ma che, per quel che m'era stato insegnato, doveva in breve essere patrimonio di tutti i combattenti a piedi. Me ne rallegrava allora anche perchè in questo non ci credevamo

in dovere di imitare gli altri eserciti; che, in queste piccolezze almeno, sentivamo di poter pensare colla nostra testa.

Ritornarvi ora, dico il vero, mi sembrerebbe una enormità, e proprio una enormità dal lato *morale*. Non son certo di quelli che sprezzano tanto le forme esterne da non amare il buon contegno delle truppe la tenuta inappuntabile, un modo lodevole di marciare alle parate e per le vie della città.

Ma ho constatato che, chi vuole e sa volere, ottiene che la truppa marci bene, anche senza tamburi, senza trombe e senza musica: per questo occorrono sicuramente molte cure e molta buona volontà, ma se queste non mancano, tutto il resto viene da sè. Certo sarebbe errore il credere che col cercare quel modo celere di manovrare che ho detto, si venisse, per questo solo, a togliere la possibilità della bella apparenza. Dirò anzi che l'educare il soldato in vista della sua vera missione, che è la guerra, forma il modo migliore per averne anche una bella apparenza in pace. L'uomo a cui, appena giunto al corpo si fanno subire otto ore al giorno di *attenti* e di fianco *destr* o *sinistr*, già rigido per sè stesso, lo diviene sempre più, cosicchè, se anche giunge a stare correttamente nelle righe da fermo, ed a marciare al passo in cadenza, si perde d'animo e si smarrisce appena da lui si richieda qualche cosa d'imprevisto, di subitaneo; è un essere passivo, un automa la cui inettitudine si manifesterà anche alla parata, se un accidente qualsiasi verrà a rendere necessario un po' di corsa, una trasformazione sollecita degli ordini, o che so io.

Se invece sin dal principio si cerca di sviluppare le forze colla ginnastica, colla corsa, col salto, colla scherma di baionetta, riducendo al minimo le cose che richiedono rigidità, egli si fa presto disinvolto, marcia naturalmente e senza studio con passo più sicuro e con portamento fiero; la gioventù brilla sul suo volto, i movimenti dell'arme gli sembrano facili, e quando lo mettete con altri suoi pari nelle righe, e lo conducete alla parata sentite dire dalla gente; « che bei soldati, come marciano bene! »

Ed avete ragione di rallegrarvene perchè quella buona apparenza è davvero indizio d'una buona sostanza.

II.

Cose vecchie.

Siamo ritornati alla posizione di *attenti* con le palme delle mani rivolte alle coscie ed al contatto dei gomiti. Questi due ricorsi sono tuttavia spiegabilissimi: il primo non è altro che l'abbandonare una novità portata dal regolamento provvisorio e che, in genere, non era piaciuta: la seconda è la rinnovazione di cosa abbandonata da lungo tempo, ma che toglie una delle molte esigenze di centimetri e millimetri sui quali, per saggia ricerca di semplicità, s'è passata una cancellatura. Pure queste piccole risurrezioni fanno pensare ad una certa mutabilità nelle cose che riguardano direttamente la istruzione del soldato che sarebbe pur bene eliminare.

Perchè qui siam innanzi ad un dilemma: o i modi antichi erano buoni, e perchè si sono abbandonati? o erano cattivi, e perchè si sono richiamati? Chi dicesse che è inutile filosofare sopra cose tanto minute asserendo che fra l'una e l'altro vi è poca differenza di risultato, si darebbe torto da sè; se non v'è una ragione per desiderare che le mani sian volte avanti o indietro, perchè mutare? Non è appunto in questo fare e disfare che sta il difetto?

In quella Germania che tutti prendono a modello, molto si studiò, molto si scrisse prima di ammettere che il regolamento di esercizi si dovesse mutare: autori d'alta capacità se ne occuparono: tre imperatori vi portarono uno dopo l'altro la loro attenzione: prove e riprove si fecero nei corpi ed alle manovre; ogni particolare fu discusso a sazietà. Così quando la commissione incaricata della revisione cominciò il proprio lavoro, trovò la via già spianata e non ebbe quasi altro compito se non quello di dare forma definitiva ad una materia pressochè assodata: in tal modo si ebbe senz'altro il regolamento definitivo. Da noi si preferisce porre dei regolamenti provvisori completi in prova, cioè in esecuzione, per tutto l'esercito, e si insegnano ad intere classi cose che non sono ancora defi-

nitive, con tutti quegli inconvenienti che ognuno può comprendere; si chiedono poi le opinioni delle autorità militari sulla esperienza fatta, opinioni certo competentissime, ma difficili a darsi in breve tempo, da chiunque debba giudicare tutto il testo provvisorio, e cioè molte idee madri circondate da una miriade di prescrizioni minute.

Così le mutazioni riescono di fatto più frequenti ed improvvise: nasce e si propaga una certa titubanza generale che si traduce spesso in esecuzione poco pronta e poco esatta; la paura di confondere cose nuove con cose vecchie impaccia la parte meccanica del lavoro e qualche volta si riverbera anche sulla parte concettiva.

Non basta che il regolamento sia buono perchè la truppa manovri bene. Bisogna che le prescrizioni sieno così entrate nell'abitudine, siano così nel sangue di tutti che ognuno vi si muova dentro come in un ambiente ben conosciuto e senza esitazione. Noi non viviamo in un ufficio ove per ogni *pratica da sbrigare* si può andar cercando quali sieno le *ultime prescrizioni in vigore*. Viviamo all'aria aperta dei campi, dobbiamo dare ed eseguire ordini senza dubbiezze, sono per noi

« .... il concitato imperio,
« E il celere obbedir ».

III.

Gli allineamenti.

È forse da porre fra i ritorni all'antico l'abolizione dell'allinearsi senza comando, che era stato bandito dal N. 204 del regolamento provvisorio; a quella massima generale si è creduto sostituire una raccomandazione generica per la quale s' inculca che la truppa si mantenga sempre così ordinata che, quando si ferma dalla marcia o passa dal riposo all'attenzione, si trovi correttamente disposta e non si abbia bisogno di frequenti allineamenti. Su questo argo-

tantochè, se fossi un grande scrittore, mi toccherebbe sentire i miei mento ho avuto più d'una volta ad esprimermi in termini diversi, avversari armarsi pomposamente di queste mie contraddizioni e rinfacciarmi di cambiare secondo il vento che spira.

Fortunato me, che, fra i miei sedici lettori, non ne ho certamente due che vogliano prendersi una simile briga! Ma se uno ve n'ha che mi rimproveri, dirò per lui solo che il caso mio non è isolato, e che mi trovo davvero in numerosa e scelta compagnia.

Il giungere di un regolamento nuovo è generalmente accolto dagli ufficiali provetti con una certa apprensione: si pensa alle varie classi in congedo istrutte con modi vari e contradditori, alle abitudini da sradicare, al pericolo continuo che il superiore (specie se di alto grado) cada di quando in quando in qualche errore di forma, che il soldato giudicherà come indizio di poco saper militare. Ma poi, siccome l'uomo a tutto s'abitua, a mano a mano che il regolamento nuovo diventa vecchio, si finisce per dimenticare il precedente e sopratutto s'impara a valersi del nuovo mezzo in ciò che ha di buono.

Così mi era avvenuto per quanto riguarda questo che chiamerò *allineamento automatico*, il quale ha i suoi pregi e i suoi difetti come tutte le cose umane. Ora i difetti scomparivano appunto quando di tale prescrizione si teneva conto fin dalle prime istruzioni delle reclute e se ne predicava tanto da giungere a farlo mettere in pratica durante tutte le manovre senza che si mutasse in un continuo muoversi degli uomini nelle righe, delle righe nel plotone, del plotone nella compagnia e nel battaglione: per conseguenza non è oggi un solo capoverso di regolamento che va dimenticato, ma altresì una serie laboriosa di pratiche che ne sono la conseguenza necessaria.

Nè mi lagno della fatica momentanea che ne proviene: neppur temo che questi mutamenti generino stanchezza, sfiducia nel vero senso della parola. Se questo credessi di dover affermare e dimostrare, rinuncerei senz'altro a questi miei scartafacci a cui mi sono affezionato solo perchè credo che una parola franca su certi punti di regolamento possa star bene sulla bocca e sulla penna di chi, essendo soldato da un pezzo, ha necessariamente l'abitudine di obbedire giornalmente senza discutere.

Chi ha molta pratica della vita dei corpi di fanteria, sa quel che dico. Il nostro soldato è buono, docile, resistente alle fatiche, sobrio, tanto che tutti credono con me che se ne potrebbe ricavare un gregario modello, intelligente, agile, ginnastico, marziale al bisogno e fermo nelle righe quanto lo sono i soldati del Nord. E credo di non dir poco; ma molto, se non tutto, sta nella continuità e nella razionalità del metodo, senza di che gran parte del lavoro fatto oggi si perde, senz'accorgersene, domani.

IV.

Le squadre.

Altro ritorno all'antico è l'importanza data alle squadre per mezzo dell'intervallo di quattro o cinque passi posto fra esse nell'ordine sparso e nelle prescrizioni pei fuochi che sono bensì ordinati dal capo plotone, ma vengono comandati effettivamente dai capi squadra.

Qui siamo di fronte ad un problema assai importante. Quale è la condizione essenziale perchè questa frazione che venne eletta come ultima suddivisione tattica della fanteria funzioni a dovere? Non certo un limite assoluto di forza perchè dieci uomini si comandano e si conducono ugualmente come otto o dodici; non le forme di minore o maggiore densità che son facili a trovarsi ed a modificarsi secondo le circostanze; neppure le stesse qualità del comandante, perchè tutti i graduati debbono essere capaci di condurre una squadra e perchè in faccia al nemico non v'è tempo da scegliere e, caduto uno, qualunque altro caporale o sergente deve poterne assumere le veci. La qualità essenziale è quella stessa che dà vita ad ogni altra suddivisione, che cioè gli uomini che un capo di riparto conduce al fuoco sieno quelli stessi che in tempo di pace egli ha istruiti, educati, amministrati, per modo che l'unità di cui si tratta, formi un insieme ben cementato, una famiglia militare, piccola o grande non importa, nel vero senso della parola.

È singolare che, mentre oggi si vuole che tutto si faccia per compagnia, non si ammetta da tutti che nell'interno della compagnia funzionino come veri elementi organici il plotone e la squadra!

Senza pretendere di far qui una completa teoria tattica, pretendendo molto meno di abbattere le molte distinzioni che i teorici sono andati accumulando a questo riguardo, credo di poter dire che le varie unità che si debbono portare al combattimento hanno tutte un'importanza che cresce, più che altro, col crescere della loro forza: che esse saranno tanto più facilmente funzionanti quanto più saranno nel tempo stesso unità disciplinarie, unità d'istruzione, unità amministrative: che la loro mobilità e snodatura sarà tanto minore quanto meno ogni uomo avrà in tutte le operazioni di qualunque genere, l'abitudine costante di raggrupparsi e prendere gli ordini da un corpo ben conosciuto. Noi, ancora oggi, sentiamo il bisogno, prima che la compagnia entri in un'azione qualsiasi, di formare delle unità fittizie: e questo è per la compagnia un elemento di debolezza. Ora siccome di compagnie si compone l'esercito, così v'ha qui un difetto che merita d'essere studiato.

Facciamo un po' di storia.

Nella seconda metà del secolo XVII le compagnie contavano, in Francia, 80 uomini al massimo, e più spesso 50 ed anche soli 40 uomini con tre ufficiali: presso a poco come le nostre in questo momento. I battaglioni erano di 10 a 16 compagnie, ma sul campo di battaglia si formavano battaglioni di un numero variabile di compagnie che venivano fuse insieme, formando una massa compatta e rettangolare alla quale gli ufficiali ed i sottufficiali facevano corona, ponendosi per ordine di anzianità o di statura senz'alcun riguardo alle compagnie da cui venivano tolti. La cosa si spiega, ma non si scusa, pel fatto che ogni compagnia aveva due specie di soldati, picchieri, cioè, e moschettieri, a cui spettava diversa missione nel combattimento. Si videro allora gli eserciti campeggiare l'uno di fronte all'altro, ciascuno aspettando che l'avversario fosse primo a lasciare il campo per disporsi faticosamente a battaglia. Una vera scienza divenne ciò che chiamavasi lo *squadronare*, cioè il disporre la gente nelle forme più bizzarre, a quadrati, a croci, a stelle, in ciò solo rassomigliantesi, che l'uomo vi aveva un posto convenzionale ed ogni capo inferiore, separato dai propri dipendenti, non

aveva che la parte di soldato scelto. La separazione delle due specie di fanterie in piccole masse distinte introdotte da Maurizio di Nassau, dovette certamente rappresentare un grande progresso: ma ai tempi di Gustavo Adolfo, imitatore del Nassau, per formare la brigata di combattimento si rompevano ancora e si frammischiavano le compagnie e i reggimenti.

Sotto il grande Federico i battaglioni si componevano organicamente di sei compagnie, delle quali una di granatieri. Ora, al momento di disporre le truppe, i granatieri dei vari battaglioni erano generalmente riuniti per compiti speciali: rimanevano le altre cinque compagnie che si fondevano per formare un battaglione di parti simmetriche coi graduati ripartiti per anzianità. Pesante adunque il manovrare, impicciato per di più dal primato che la destra doveva avere sulla sinistra.

Federico comprese benissimo come tale sistema fosse vizioso: ma non osò toccarlo visto quanto gli uomini del tempo suo fossero affezionati a quel modo di fare; tanta è la forza dei pregiudizi!

La rivoluzione diede naturalmente il tracollo a quegli arzigogoli, ma il principio netto, assoluto, incondizionato che la truppa debba essere sempre pronta a schierarsi in ordine di combattimento, che le unità organiche debbano essere una cosa sola con le unità di combattimento, non fu neppure allora proclamato.

I generali venuti su dalla rivoluzione francese e lo stesso Napoleone rispettavano ancora alcune vecchie abitudini che forse a quei tempi non avevano gravi conseguenze per la scarsa portata delle armi da fuoco. Nei grandi campi d'istruzione napoleonici la tattica formale continuò a modellarsi sull'antico andazzo prussiano: sui campi di battaglia il genio dei capi e lo slancio delle truppe tolse il tempo di pensare a quei difetti. Così la manovra giunse fino ai tempi che noi ricordiamo colle sue movenze compassate, colle partenze processionali dalla destra, colle inversioni ed altre simili bellezze coreografiche: non è dunque troppo strano che ancora oggi ne rimanga qualche ricordo ben celato fra le pieghe delle nostre pretensioni scientifiche. Non è strano specialmente perchè in tutti quei vecchiumi, v'era un non so che di poetico, di eroico, da non uscir facilmente dal cuore d'un militare.

Un egregio ufficiale superiore mi descriveva pochi giorni or sono

il reggimento a cui apparteneva nel 59, movente a passo cadenzato, sotto il fuoco d'artiglieria che già cominciava a far qualche buco nelle sezioni, le quali prontamente venivano rinserrate ed allineate; egli mi ripeteva con sicurezza i precisi comandi dati con voce stentorea dal tenente colonnello Ferrero (quello che fu poi Ministro della guerra) che superavano il fragore dell' intera batteria dei tamburi. Quale spettacolo! Non era una parata, era il campo di San Martino!

Non è dunque strana quest'ammirazione pel modo antico di manovrare, quest'incosciente ritornarvi che spesso facciamo malgrado le nostre idee necessariamente tanto diverse, appena ci scordiamo il concetto del battagliare d'oggidì, quelle folate di proietti che non si sa donde vengano, quel grandinare di palle che non ammette fermata nè dilazione, giri o ritardi per qualsiasi pretesto; che va a cercare la truppa che si crede al sicuro e la obbliga a scindersi in porzioni piccolissime ma pur sempre ordinate e concordi, e pone chiaro il bivio: o disorganizzazione o distruzione. Per chi non vuole nè l'una nè l'altra cosa occorre che le unità tutte dalla più piccola alla più grande sieno d'un funzionamento così esatto da non aver bisogno di preparazione alcuna per entrare in combattimento.

Ora le unità della fanteria le quali, già per regolamento, si formano solo all'atto del manovrare, potranno mai avere una esistenza reale nel momento più difficile? Come volete che ogni graduato cerchi i propri uomini e cerchi di farsi ubbidire in mezzo a quella babele, se nella calma del quartiere lo avete educato a non sentire la responsabilità ben più facile della condotta, della pulizia, della disciplina del suo piccolo gruppo?

In genere le nostre truppe escono dal quartiere in una formazione tale che, se dovessero improvvisamente prendere forma di combattimento, vi riuscirebbero con istento. Giunte in piazza d'armi e fatta una lunga marcia di fianco ed uno schieramento, si divide la lunga biscia in parti che rappresentano, ma non sono, plotoni e squadre, poi finalmente si comincia l'istruzione. È piccola cosa, ma è un ricordo di cose antiche. Mi parrebbe più bello (ma per carità non si dia troppa importanza a questo esempio) partire colla truppa già preparata e, nel giungere in piazza d'armi, mandare ognuno celeremente al posto ove deve cominciare l'istruzione e alcuna volta fare

qualche esempio di sbocco d'una truppa da una strada ad un terreno scoperto e battuto dal fuoco nemico. Ma quel ch'è importante si è che le frazioni sieno sempre fatte col maggiore possibile rispetto alla gerarchia, come vogliono le avvertenze poste in principio al Regolamento d'esercizio, contradette però in qualche punto del Regolamento stesso e più ancora da altre disposizioni, come dirò.

V.

Un esperimento.

L'appunto che più frequentemente mi sono sentito fare quando ho proposto ai colleghi di attenersi al sistema delle squadre (che l'idea presa nel suo insieme non è nuova nè per me, nè per altri) è questo: che colla minuscola forza delle compagnie nostre in molta parte dell'anno e coi continui e svariati servizi a cui gli uomini sono chiamati, le squadre divengono così piccole da non poter quasi mai funzionare. Ma qui precisamente si tratta di ottenere il miglior lavoro con gli scarsi mezzi di cui disponiamo. Io ho fatto una prova lunga e paziente, e mi son persuaso che la cosa è meno difficile di quanto generalmente si creda, e che anzi per questa via si trova il miglior correttivo alla scarsità del personale e dei mezzi, congiunta alla moltiplicità dei còmpiti che ci vennero assegnati. Darò qui un sunto delle regole che mi sono imposto.

Cominciai il mio esperimento nel marzo dello scorso anno e lo continuo ancora: come prima formazione iniziale, posi i soldati in una linea in ordine esatto di statura: formai poi le squadre, assegnando anche i graduati per statura salvo qualche eccezione dettata da quelle esigenze d'ordine disciplinare che ognuno può supporre. Ordinai quindi che ogni qual volta la compagnia si riunisse, ciascun uomo dovesse prendere il posto assegnatogli, e il capo squadra (o per esso il sottocaposquadra) dovesse rispondere all'ufficiale della presenza di ciascun individuo, della tenuta, ecc. ecc. Fatto così la riunione, se la compagnia doveva manovrare in una forma speciale,

per esempio in un sol plotone, non si aveva che da serrarla su d'un fianco senz'alcuno spostamento, rimanendo gli uomini nel loro ordine di statura. Quest'ordine non è da disprezzarsi per alcuna truppa, ma è specialmente utile per la fanteria di linea, che recluta uomini di altezze assai diverse, essendo ben noto che un uomo picco marcia con fatica se accoppiato ad uno d'alta statura. Trattandosi invece di istruzioni secondarie le classi non avevano bisogno d'essere formate volta per volta e ciascun graduato doveva istruire i propri uomini: così per la scuola di puntamento, per la ginnastica, per la scherma colla baionetta, così per le varie nomenclature, e per tutte quelle altre che non sono di competenza diretta degli ufficiali o dello stesso comandante di compagnia.

Data questa base conduciamo la nostra compagnia al bersaglio. Giungendo al poligono il comandante della compagnia designa ad alta voce la linea di tiro assegnata a ciascuna squadra: se le linee di tiro non sono in numero eguale a quello delle squadre, indica quali squadre debbano sparare prima, quali dopo; ogni ufficiale sorveglia le squadre del proprio plotone. Finita la lezione, vien fatta, sempre per squadra, l'ispezione alle armi ed alle giberne, sotto la la responsabilità dei relativi ufficiali, metodo che dà molta maggiore garanzia che non quello usato, di passare cioè la rivista per riga od in altro modo. Circa queste importantissime operazioni debbo raccontare un aneddoto storico, non punto lieto.

Una compagnia di fanteria aveva eseguito in un certo giorno il tiro al bersaglio: dopo questo erano state passate le riviste prescritte: poi, per una intera settimana, quella compagnia non aveva più sparato un colpo; si erano però eseguite svariate istruzioni precedute da regolari ispezioni alle armi... Or bene, al settimo giorno, un soldato si trovava ancora, senza neppur lui sapere il come, in possesso di una cartuccia sciolta, che forse aveva confuso con le cartucce di esercitazione a palla di legno, con questa, dopo pulito il fucile, caricò tranquillamente, provò lo scatto.... il colpo partì e lasciò freddo cadavere un collega, che sventuratamente si trovava pochi passi innanzi alla bocca della sua arma.

E qui diciamo: che di questa sventura sieno responsabili i capi, sta bene. Ma dal comandante della compagnia in giù il responsabile

chi è? Per eseguire il tiro si sono formate squadre apposta come chiaramente prescrive il N. 12 dell'Istruzione sul tiro: le riviste minute, attente, accurate fin che si vuole, sono state fatte per riga od in tutt'altro modo. Ogni volta che s'è cominciata un'istruzione quell'uomo s'è trovato agli ordini ora di questo, ora di quello: in camerata, ove è successo il fatto, responsabile è il graduato della squadra, ma un po' per uso, un po' per regolamento, tutto in quel piccolo ambiente finisce sulle spalle del tradizionale caporale di settimana.

Ma proseguiamo: si parte per il campo d'istruzione o per il tiro di combattimento. Alla campagnia sono assegnati accantonamenti sparsi in parecchie case compestri. Il capitano non fa che dividere i locali in zone uguali corrispondenti ai plotoni, ed assegna il posto del comando delle compagnie, il sito per la riunione, per le cucine, e simili altri servizi generali: i comandanti di plotone dividono le zone fra le squadre, e la compagnia si trova, senza tanti preamboli, accantonata. Il soldato ha così nel minimo tempo possibile un luogo ove stare al coperto, ed ai piccoli bisogni a mano a mano si provvede con maggior agio e con più perfetta divisione del lavoro.

Siamo agli avamposti: anzichè prendere gli uomini a caso nella compagnia, per formare i vari elementi, si destina, ad esempio, una squadra a formare due piccoli posti e relativo servizio di corrispondenza.

Siamo in marcia: una squadra fiancheggia la compagnia pensando da sè ai propri collegamenti, alle proprie punte, ecc.

Giungono le reclute: sono assegnate subito a seconda della loro statura alle squadre, e subito i relativi capi ne assumono la responsabilità e pensano ad istruirle sui primi doveri del soldato, sul modo di conservare le robe, sui nomi dei superiori e su altre simili piccolezze che si imparano assai più presto così, col rivolgersi famigliarmente ad un individuo per volta, che non facendone oggetto di una vera lezione poco divertente e poco proficua.

Debbo tenermi un po' sulle generali per non tediare soverchiamente il lettore con una miriade di particolari di disciplina e con troppe minuzie di caserma: dirò solo che facendo dividere le gavette per isquadra nella cucina, ed assegnando a ciascuna squadra

un tavolo di camerata su cui il soldato deve trovare la propria propria razione, ho potuto ottenere che la distribuzione riesca più pronta e più sicura.

Nè mi pare con ciò d'aver fatto poco. Certo occorre molta attività e molta buona volontà perchè le cose vadano sempre nel modo che ho descritto; ma è necessario notare che oltre alle abitudini inveterate, concorrono a queste difficoltà gli stessi regolamenti; ciò eliminato, com'io vorrei, la lotta diverrebbe assai meno intensa. A me basta dimostrare che il metodo che propongo è attuabile in linea generale; e se tale è, come la esperienza m' ha dimostrato, non vi è alcuna ragione perchè non ispariscano quelle prescrizioni le quali implicitamente, inconsciamente, per difetto di forma e non per volontà dal legislatore, vengono ad impedirlo.

Vantaggio indiscutibile che si ricava dal sistema di cui parlo è senza dubbio la emulazione fra le squadre e fra i rispettivi comandanti, emulazione da cui tutto si può ottenere. L'istruzione poi dei graduati, oggi affidata al comandante di compagnia, può solo in tal maniera diventare cosa pratica, restringendosi a brevi raccomandazioni a cui segue l'applicazione immediata ai doveri d' istruttore della propria frazione: in questo senso ho inteso io che voglia il regolamento affidare al comandante di compagnia l' istruzione dei suoi graduati; ed in questo senso li ho visti fare rapidi progressi e non ho creduto di rimpiangere le antiche *teorie* fatte dagli aiutanti maggiori.

Ufficiali nuovi promossi, o di complemento, sergenti allievi ufficiali, caporali volontari d'un anno, tutti i capi novizi ed imbarazzati, prendono di faccia ad una responsabilità reale un aspetto di serietà, d'importanza che ne aumenta il prestigio, ne limita o nasconde almeno le qualità negative: e gli inferiori sentendoli parlare e ordinare col tono di chi esige perchè deve esigere, lo guardano con maggior rispetto; è un intreccio di cause e di effetti che non possono partorire che dal bene.

Nessuno si immagini per questo che il soldato sia in balia di un graduato inferiore: i capitani han la vista lunga e nel modo con cui il servizio è regolato la prepotenza sarebbe presto scoperta e repressa. Qui non è certamente una difficoltà grave: difficoltà esiste nel far si che il graduato si senta realmente investito di un'autorità

costante ed indiscussa: se ciò si arriva ad ottenere la prepotenza è anzi piuttosto allontanata che avvicinata in quanto che il lavoro disciplinare, bene ordinato, tende per necessità a rendere men frequenti gli attriti, le mancanze, e le punizioni.

VI.

Due metodi.

Il maggiore Bompiani in un suo dotto articolo stampato su queste medesime colonne (1) dopo studiate con profonda conoscenza di causa le difficoltà che presenta oggi il compito del comandante di compagnia, viene alla conclusione che le diverse istruzioni debbano venire svolte essenzialmente per battaglione; in ciascun battaglione si avrebbero quattro scuole: una pei soldati anziani, una per le reclute, una per gli allievi istruttori ed una pei graduati. Mi importa di dichiarare che questo metodo differisce meno dal mio di quanto possa sembrare a prima vista. Parto anch'io dalla stessa base: che è difficile al capitano d'insegnare tante cose; tendo allo stesso fine: che è la buona istruzione ed educazione dei gregari; prendo per mezzo la istruzione per gradazioni d'unità costituite, che sono e saranno sempre la base della disciplina, cioè del ramo più importante d'insegnamento; ma, come dirò più innanzi, non nego la necessità di scuole ed istruzioni speciali fatte da istruttori e maestri ad hoc; solo credo che esse debbano considerarsi come eccezione momentanea, fatta a scopo speciale, e che debbono essere ordinate dal superiore di grado elevato (e sia pure nel caso nostro il comandante del battaglione) il quale con esse non si sostituisce al proprio inferiore, non lo salta, non l'impaccia, ma

(1) *L'addestramento del soldato nei reggimenti di fanteria.* — *Rivista militare italiana*, ottobre 1891.

ne aiuta il lavoro, e ne rende l'opera più uniforme e più completa.

Tutti e due i sistemi hanno certo il loro lato buono e i loro inconvenienti: quel che si tratta di trovare è quale dei due sia meglio applicabile al nostro esercito, alle nostre tendenze, ai mezzi di cui disponiamo.

Apriamo il Lüdinghausen (1) e vediamo quel che si faceva ai suoi tempi nell'esercito tedesco. Per quanto mi venne assicurato le pratiche ch'egli descrive sono ancora oggi in gran parte in uso.

La squadra nell'esercito tedesco ha una grande importanza come unità disciplinare. L'appello è fatto per isquadre. Al bivacco, dopo poste le armi a fascio, gli uomini si dispongono per isquadre nei siti assegnati presso i fasci stessi, ed ogni squadra destina uomini propri per andare a prendere acqua, legna e paglia.

I capi squadra hanno sorveglianza continua sui loro dipendenti, e ne vigilano la condotta privata: « Gli uomini » copio a titolo di curiosità « che fanno vita sregolata sono messi sotto tutela, per or- « dine del comandante di compagnia, ed è il capo squadra che am- « ministra il loro danaro giorno per giorno, sia pagandolo ad essi « direttamente, sia soddisfacendo i loro debiti; in questi due casi « i pagamenti si debbono fare in presenza d'una terza persona ».

La compagnia si divide in isquadre d'una ventina d'uomini (6 a 8 in pace, 12 ordinariamente in tempo di guerra). Il riparto è fatto in modo variabile: alcuni lo fanno per statura e corrispondenti all'ordine di plotone; altri per lettera d'alfabeto, altri persino si studia di ripartire gli uomini secondo il carattere di chi deve condurli. (Ai migliori capi, penso io, toccheranno i peggiori soggetti).

Le squadre si raggruppano in *ispezioni*, tante quanti sono gli ufficiali « questo riparto in ispezioni non è importante che in casi assai rari » e ciò pei frequenti cambi di ufficiali e per i molti servizi fuori della compagnia a cui essi debbono attendere. Gli ufficiali subalterni non formano un intermediario obbligato fra il capitano

---

(1) LÜDINGHAUSEN. — *L'esercito tedesco, la sua organizzazione, i suoi differenti servizi.*

ed i capi squadra i quali fanno direttamente i loro rapporti al comandante di compagnia.

Evidentemente siamo qui nell'eccesso: certo il capitano deve spesso venire al contatto diretto coi propri dipendenti più umili; ma l'erigere a sistema un salto nella gerarchia e il togliere così di proposito importanza agli ufficiali subalterni è tanto strano, che nessuno vorrà farne le difese solo perchè così fanno in Prussia.

Finalmente il Lüdinghausen ci avverte che in taluni reggimenti i capi squadra sono anche gli istruttori dei loro uomini, ma che più generalmente si usa di ripartire questi ultimi in classi diverse secondo la loro abilità.

Qui sta la differenza.

Rimangono intanto pronte due cose: la prima che ai capisquadra si dànno mansioni importantissime e costanti; la seconda che non è escluso il metodo d'istruzione per isquadra, benchè sia preferito quello per classi. Questo per chi non vuole copiare gli altri eserciti, ma vuole studiarli per prenderne le cose buone, sembrerà già molto.

In Francia la responsabilità dell'istruzione e della disciplina è chiaramente divisa fra i comandanti di plotone (comandanti, cioè, di una metà della compagnia), e, al di sotto di essi fra i sergenti di sezione, e finalmente fra i caporali di squadra. Queste responsabilità sono accentuate dall'obbligo per ciascuno di essi di tenere un *carnet* regolamentare, qualche cosa di simile al nostro *Rolino tascabile*, con la differenza che da noi gli uomini sono descritti per ordine di anzianità senz'alcun cenno delle unità minori a cui appartengono: ragione questa non ultima per cui la compagnia italiana finisce troppo spesso col funzionare semplicemente come una grossa squadra. Questi *carnet* sono regolamentari anche nel Belgio (1).

Il caporale di squadra francese è istruttore nel vero senso della parola per gli uomini della sua squadra. « Il est employé aux dé-

(1) *Règlement provisoire pour le service intérieur, la police et la discipline*, 1885.

« tails de l'instruction. Il forme les recrues de son escouade: il « leur ensigne le paquetage et la manière d'entretenir dans le plus « grand état de propreté leurs armes et leurs effects d'habillement « et d'equipement » (1).

VII.

Metodo migliore.

Il lettore crederà facilmente che fra i due metodi possibili, il migliore sembra a me quello che ho provato e del quale sento ogni giorno il valore pratico. Io non mi lascio tuttavia condur tanto lontano da voler dimostrare che debba essere adottato universalmente escludendone ogni altro. Certo è che quei paragrafi di regolamento che impediscono una regolare e continua responsabilità nei graduati di truppa, potrebbero venire soppressi come avversari di una ragionevole divisione del lavoro. Mi par dunque lecito sperare che in una prossima revisione della *Istruzione sul tiro* si vogliano cancellare tutte quelle minute prescrizioni per cui, ad ogni esercizio deve corrispondere una speciale formazione della compagnia. Basta dare un'occhiata alla tabella dei *tiri di combattimento* per essere certi che il capitano non potrà mai chieder conto ai propri ufficiali ed ai propri graduati delle pecche in cui cadono gli uomini!

Quanto al regolamento di esercizio vi è da notare un progresso di questo senso, giacchè gli antichi testi avevano due plotoni distinti: uno per l'ordine chiuso, l'altro per l'ordine sparso, mentre il *regolamento provvisorio* ha iniziato il sistema di non parlare che d'un plotone solo: ed è già molto. Ma qualche cosa v'è pur da dire anche qui.

---

(1) *Décret du 28 décembre 1883 portant règlement sur le service intérieur des troupes d'infanterie. Mis à jour jusqu'au 1er septembre 1890.* Edizione 1891.

Il plotone che ci vien proposto dal n. 201 è egli quello di pace, o quello di guerra? Se in pace si hanno 23 soldati, se in guerra se ne hanno 49; che cosa si deve fare? E quei capi-squadra perchè debbono essere scelti? In guerra non v'è tempo da scegliere: ogni frazione di truppa dev'essere comandata dal suo capo naturale: ma, prescindendo anche da ciò, se esercitiamo sempre i migliori graduati, quando ci occuperemo dei mediocri e dei peggiori?

Iniziativa, si risponde, iniziativa: gli ufficiali debbono saper provvedere a ciò. Sì, rispondo io, debbono saperlo, e lo sanno; ma perchè allora porre come regola assoluta (perchè questa è regola assoluta del testo) ciò che per ragione di disciplina e per ragione d'istruzione sarebbe da fuggirsi anche come eccezione?

Io proposi altra volta un metodo semplicissimo, che mi parrebbe buono anche oggi. Eccolo in due parole. Il plotone si forma di due o più squadre, che, nell'ordine di fronte su due righe stanno una a fianco dell'altra: i capi delle squadre che riescono così alle ali del plotone, fanno da guida nell'ordine chiuso, i comandanti delle squadre centrali si tengono dietro il centro delle rispettive squadre. In tal modo essendo la formazione indipendente dalla forza e dal numero delle squadre, si avrebbe una grande snodatura, somma facilità di raccolta, e più perfetto funzionamento del comando.

Un'altra mia proposta crederei qui di rinnovare: che cioè l'allineamento del plotone in catena basi sopra una delle squadre scelta dal comandante come regolatrice del movimento; mi pare incomprensibile che si sia conservato l'allineamento sopra un uomo, anzichè sopra una frazione costituita, ora che a queste frazioni si è data una decisa personalità, per mezzo degli intervalli obbligati fra l'una e l'altra di esse.

Questi ritocchi, che non isconvolgerebbero punto il nostro sistema regolamentare, e nulla torrebbero alle buone tradizioni, renderebbero possibile il sistema che propongo, senza escluderne un altro: schivando il rigidismo in un senso, non si verrebbe punto a cadervi nel senso opposto: l'iniziativa nei metodi, già proclamata dal regolamento, ne verrebbe singolarmente agevolata.

Mi rimane ora a dire come e perchè, ottenuta questa ragionevole latitudine, me ne servirei per continuare definitivamente il me-

todo da me intrapreso a titolo di esperimento: scriverò in termini concisi tutto il mio pensiero, perchè sia più facile, a chi lo vorrà, di contraddirmi e di correggermi.

— Non conosco sistema di servizio e d'istruzione che consenta all'ufficiale di qualunque grado lo stare poco tempo in quartiere: in altri tempi si abbandonavano molte particolarità ai graduati di truppa e si credeva che il superiore guadagnasse in autorità facendosi vedere di rado: quei tempi son passati e non torneranno mai più.

— Ai graduati minori spettano sempre tutte le cure più minute ed è oggi più che mai necessario il tenerli in continua attività di corpo e di spirito; tale attività non può ottenersi se non con una responsabilità continua ed effettiva, benchè regolata a passo a passo dal superiore ufficiale: perciò si guadagnerà sempre riducendo al minimo possibile i *servizi comandati* e le *classi speciali d'istruzione*, ponendo a loro luogo il lavoro fatto per gerarchia.

— Al comandante di plotone spetta la vigilanza sulle proprie squadre, e sopratutto sui loro graduati; a lui spettano tutte quelle istruzioni che richiedono completa conoscenza dell'arte militare e che è perciò dannosissimo, sieno fatte da graduati di truppa. Pongo fra queste il regolamento di disciplina, il codice penale, i doveri del soldato in guerra e simili. Questo val meglio, a mio credere, che non il dare, come regola, un ramo distinto d'istruzione a ciascun ufficiale; l'istruzione del soldato è cosa troppo complessa, benchè elementare, e le assenze frequenti dei maestri e dei discepoli guastano qualsiasi riparto di simil genere: si finisce per fare e rifare le classi ogni giorno, e cioè, a cose finite, si ricade per altra via nella irresponsabilità.

— Al comandante della compagnia la sorveglianza su tutto, a lui personalmente quelle istruzioni che usiam chiamare *morali*, che toccano le corde più delicate del cuore umano; a lui il decidere sulle eccezioni alla regola generale di gerarchia, eccezioni che si possono ridurre al minimo, specie per le istruzioni meno importanti; a lui il chiedere conto agli ufficiali e graduati di ogni cosa che rifletta i propri dipendenti tanto pel lato disciplinario quanto pel lato dell'istruzione; con questo sistema soltanto riuscirà ad

avere dei veri coadiutori, che penseranno ai loro doveri anche senza minuti riparti e classificazioni scolastiche.

— Il comandante di battaglione, per via degli esperimenti, ha il modo di assicurarsi che ciascuna compagnia svolga intero e in modo produttivo, il programma d'istruzione. Ma, valga il vero, tali esperimenti non possono essere nè così frequenti, nè così lunghi da rubare un tempo esagerato alle occupazioni ordinarie: i risultati ch'essi dànno, lo sanno i pratici, riescono spesso assai dubbi. Sopratutto v'è una parte dell'educazione che si ottiene da cure assidue, minute, pazienti, la quale sfugge ad ogni controllo e che pure è quella che nei giorni del pericolo e degli sforzi supremi tiene gli inferiori incatenati ai loro superiori.

Occorre adunque ammettere pel capo battaglione una sorveglianza più costante e diretta di quella che vorrebbero alcuni pei quali il comandante di compagnia dovrebbe essere intangibile, padrone anche (parlo dell'eccesso, lo capite) di fare o di non fare, di far poco anche quando non è impossibile fare molto. Se al fine d'un periodo si vedrà che il tal ramo d'istruzione fu negletto, molto probabilmente mancherà il tempo per rimediare al mal fatto e la disapprovazione del superiore constaterà, ma non rimedierà quel malanno.

Non è nello spirito e neppure nella lettera del regolamento la tendenza a restringere la responsabilità di ogni cosa nel capitano comandante di compagnia. Per mia parte troppe cose ho scritte sull'importanza di questo nobilissimo grado, perchè possa essere sospettato di volerne diminuire l'importanza; ma solo uno strano pervertimento del raziocinio può aver condotto molti a ridurre a semplici ed inattivi ispettori quelli che stanno sopra di lui, ed a materiali ed incoscienti esecutori quelli che gli stan di sotto.

E come non vi ha superiore a cui non spetti sorvegliare la propria gente, così non ve n'ha alcuno che non debba provvedere a quei rami di istruzione e di servizio pei quali nelle unità inferiori non si ha tempo nè modo.

Così, ad esempio, sta bene che i futuri caporali sieno scelti dai comandanti di compagnia, ma per quanto riguarda la loro istruzione tecnica, la manovra specialmente e la tattica, è bene sieno

riuniti per battaglione, perchè le compagnie ne hanno troppo pochi per poter farne una squadra od un plotone.

Hanno la stessa ragion d'essere le scuole reggimentali di vario grado, quelle degli zappatori, dei trombettieri ed altre cotali; le riunioni di tutte le compagnie d'un battaglione o d'un reggimento per formare unità di guerra, purchè tenute nel numero necessario all'istruzione speciale dei quadri. Tutte cose poco facili da mettere nsieme, ma che finiscono a bene quando si ponga un po' di buona volontà da una parte e dall'altra, per superare di comune concerto le difficoltà in mezzo alle quali si svolge la vita di questa non troppo pingue regina delle armi.

— Il segnale *rompete le righe* è, per l'incaricato d'una istruzione speciale ad una classe mista, il segno che ogni responsabilità è finita per lui, almeno per quel giorno; pel comandante di riparto organico che sta istruendo la propria gente, vuol dire invece che i suoi uomini debbono passare da questa a quella cosa, di cui egli non cessa di essere responsabile, anche se, invece d'un nuovo lavoro, spetti ad essi il riposo, il cibo, la passeggiata. Egli ha sempre qualche cosa da fare finchè ha un suo dipendente innanzi a sè, e, anche quando sarà solo, avrà seco il pensiero di questa famiglia militare affidata alle sue cure. È verissimo che i genitori non cessano di essere tali quando mandano i figli alla scuola; ma il reggimento è nello stesso tempo una famiglia ed una scuola in cui il padre è sempre un maestro. Quand' egli cessa di essere l'una e l'altra cosa insieme, perde il suo tempo: e se v'è un minuto della ferma nel quale il soldato non apprenda qualche cosa, la ferma, per le ragioni che tutti sanno, dev'essere ridotta di un minuto.

— Perciò credo che le istruzioni fatte dai capi naturali debbano essere la regola, quelle fatte per classi speciali da istruttori speciali la eccezione.

VIII.

Annotazioni minime.

Tanto mi sembra importante una modificazione a quel N. 201 del regolamento provvisorio, da cui il plotone riceve una forma, dirò così, artificiale, che, a petto di questa, ogni altra nota mi par secondaria. Tuttavia, per quel tanto che possono valere, porrò qui alcune mende che ho trovate o di cui ho inteso parlare da ufficiali pratici.

Nel venire da *pied-arm* a *presentat-arm* si ha una contraddizione nel modo di tener le dita della mano destra fra il primo tempo e la posizione definitiva. Questa posizione poi, rimanendo invariata, conserva i propri difetti: di essere cioè difficile da insegnarsi o malagevole da ottenersi in modo uniforme.

Il modo di porre gli zaini a terra sembra poco felice: parrebbe più semplice e più spiccio che ogni uomo deponesse lo zaino innanzi ai propri piedi, col fucile sopra.

La posizione dei pugni nella corsa senz'armi non sembra molto naturale e pare tenda a restringere anzichè ad allargare il petto: la posizione antica, colle braccia ritratte e poco piegate sembrava più naturale e meglio corrispondente all'attitudine che il soldato deve necessariamente prendere quando ha il fucile nella destra ed il fodero di sciabola-baionetta nella sinistra.

Un'ultima annotazione riguardo ai fuochi. Tutte le prescrizioni circa questa materia, furono, con felice consiglio, abolite e surrogate da un capitoletto di cinque pagine che ne delinea le norme generiche e ne dà i modi di esecuzione. Era ben difficile fare cosa più semplice e comprensiva sopra argomento tanto delicato sotto l'aspetto tecnico e sotto l'aspetto disciplinare. Ma forse l'eccessivo desiderio di semplicità ha fatto lasciare una lacuna.

Come si fa per ottenere dalla truppa che sta eseguendo una delle

quattro specie di fuochi (a salve, a volontà lento, a volontà accellerato, a ripetizione) il passaggio ad un fuoco d'altra specie? Un paragrafo speciale ci dice che quando il fuoco tende a divenire più celere di quanto lo si voglia, si dovrà farlo cessare, e poi ricominciare coi voluti comandi. E sta bene. In questa maniera, replicando le sospensioni, si possono avere scariche a volontà alternate con momenti di sosta che daranno, pare a me, tutti i vantaggi dei *fuochi a pause*, senz'averne gli inconvenienti. Ma per quale comando si passi dal fuoco lento al fuoco celere e da questo a quello a ripetizione non si saprebbe dire con certezza; giacchè i comandi: *fuoco lento*, *fuoco accelerato*, ecc., non sono di esecuzione, ma di semplice avvertimento, nel senso che il soldato che li ode non deve far altro che preparare la propria arma, aspettando per porre l'alzo e per cominciare il fuoco i comandi:

Alzo ..... metri
Cominciate il foc.

Sembrerebbe adunque che fra una specie e l'altra di fuoco fosse sempre obbligatoria una sospensione; ma sarebbe un obbligo al quale non sempre si potrebbe soddisfare, specie nell'eccitamento d'un assalto.

Rimane adunque un dubbio e per questo e per altri che possono sorgere qua e là non credo punto sieno necessarie varianti di grande momento. Ma un cenno sarebbe opportuno anche tenendo conto dalla ragionevole iniziativa che il regolamento lascia ad ogni comandante.

Qui non si tratta di un caso speciale, ma di cosa comune a tutti i combattimenti della fanteria, persino a quello contro la cavalleria. Si tratta di un dubbio che sorgerà ogni giorno nelle istruzioni e che ogni superiore dovrà risolvere pei propri inferiori. Ora perchè di quella grande latitudine che ci è concessa possiamo servirci a dovere, occorre sopratutto che possiamo adoperare senza titubanza i mezzi elementari che il regolamento fornisce. Certo in qualunque modo il superiore faccia intendere la propria volontà all'inferiore, dev'essere obbedito: non siamo più a quei tempi in cui si considerava come una perfezione che la truppa non movesse se il comando era sbagliato; ma l'esecuzione sarà tanto più pronta ed esatta quanto

meglio la parola che lo esprime sarà conosciuta e resa famigliare dall'esercizio.

Qui è più evidente che mai come sarebbe stato meglio dividere la parte tassativa, caporalesca, mi si perdoni la parola, dalla parte tattica ed applicativa. Vedete come il regolamento passi con somma disinvoltura da ciò che io debbo insegnare al caporale, a ciò che è una norma di guerra, e così lasci dei vuoti che rendono men chiaro questo linguaggio convenzionale per mezzo del quale dobbiamo intenderci nell'ora della prova suprema! Ma è oggi inutile ritornare su tale argomento, giacchè ormai il regolamento, immutato nelle sue linee generali, sta per divenire definitivo. E gli alti pregi che porta con sè fanno di questa adozione un lieto evento per ogni buon fantaccino.

IX.

Conclusione.

Se incontrate per la strada una compagnia che marci male, non dite che bisogna risuscitare i tamburi: se vedete in un quartiere soldati sporchi, neghittosi, non dite che bisogna cambiare il regolamento di servizio interno; se vedete sul terreno di manovra truppe che muovono senza scopo e combattono a sproposito, non dite che bisogna cambiare la tattica ed il regolamento d'esercizi.

V'è qualche cosa che sta sopra tutto questo: è il sacro fuoco, lo spirito d'intraprendenza dei capi, l'alto sentire di sè: anche con regolamenti ed usi difettosi si giunge a buon fine quando vi sono queste doti: quali gli ufficiali tale l'esercito.

Posta questa base, senza cui ogni perfezionamento è vano, rimane pur sempre molto posto ai piccoli perfezionamenti, pei quali il lavoro generale, già ammesso come buono, diventa migliore, più ordinato, più intenso; non un minuto si perde, non una delle piccole rote della grande macchina si muove inutilmente.

In questo senso le pratiche secondarie possono essere studiate con profitto, pensate, discusse da chi sta molto in basso nella scala dei militari e dei pensatori: e le piccole prove e le microscopiche esperienze e i consigli modesti hanno un valore non al tutto sprezzabile.

Ai capi supremi gli alti studi insegnano il modo di formare e di guidare gli eserciti, ai capi minori l'esperienza quotidiana e la pratica dei doveri minuti suggerisce umili ma non inutili mezzi per concorrere alla grande opera comune.

LODOVICO LADERCHI.

LA STABILITÀ
DEI REGGIMENTI DI CAVALLERIA

I.

I cambi di guarnigione si conservano con il duplice scopo di cementare l'unità morale della nazione, aiutando il frammischiamento e il contatto delle genti di diverse regioni, e di mettere i corpi dell'esercito in condizioni poco differenti per rapporto al benessere degli ufficiali e ai bisogni dell'istruzione militare.

Il primo scopo ha perduto della sua importanza.

In un trentennio di esistenza nazionale, abbiamo avuto sufficienti prove che il sentimento unitario del popolo italiano è assodato. D'altronde la riduzione che hanno subito le ferme e la minor frequenza dei cambi, hanno reso questi ultimi quasi inefficaci, perchè la truppa compie in gran parte il proprio servizio senza mutare regione.

Rimane il secondo scopo: uguagliare le condizioni di residenza in rapporto al benessere degli ufficiali e ai bisogni dell'istruzione militare.

Anche sotto questo riguardo le condizioni della cavalleria sono andate a poco a poco modificandosi.

I distaccamenti creati per servizi di pubblica sicurezza furono quasi eliminati, e certo sarà intendimento di chi regge le cose militari di togliere, tosto che sia possibile, anche i pochi che ancora rimangono.

Per conseguenza si può dire che fin d'ora tutti gli ufficiali hanno stanza in una città, più o meno importante, ma sempre fornita delle comodità e degli svaghi ai quali può aspirare un modesto professionista, che dedica buona parte del suo tempo al lavoro e allo studio.

Per ciò che riflette l'istruzione della truppa, le circostanze sono pure cambiate. Oramai i corpi hanno tutti una caserma, un campo di marte, e qualche cavallerizza.

Se alcuni riparti sono ancora in condizioni meno buone, non ci sembra impossibile di fornirli a grado a grado di quanto è loro necessario.

Aggiungendo il denaro che si spende nei cambi di guarnigione a quello che si suole destinare annualmente al miglioramento dei fabbricati militari, si potrebbe forse raggiungere più presto uno stato di cose soddisfacente.

Ma intanto, convinti della necessità di provvedere a bisogni più urgenti, invochiamo la stabilità delle guarnigioni per la cavalleria. Null'altro di ciò che si è fatto per gli alpini, per l'artiglieria e per il genio.

Noi ci proponiamo di dimostrare che senza andare incontro ad inconvenienti, con le guarnigioni fisse della cavalleria si migliorerebbe l'addestramento dei riparti di prima linea, e si faciliterebbe la costituzione di quelli di seconda e di terza.

II.

Non vogliamo ripetere, perchè troppo noti, gli argomenti esposti dai propugnatori del sistema territoriale per provare che la stabilità di residenza arreca vantaggi materiali e morali alla classe degli ufficiali. Osserveremo soltanto che la prosperità dei quadri va tutta a vantaggio del servizio, al quale attende con tanto maggior zelo chi non è infastidito nè distratto dalle gravi preoccupazioni economiche, che indubbiamente procurano i frequenti mutamenti di sede, specie se l'ufficiale ha una famiglia. Poichè il matrimonio è per-

messo ai militari, e i lunghi periodi di pace lo hanno reso sempre più frequente in tutti gli eserciti europei, non sappiamo spiegare perchè in Italia soltanto si voglia fare astrazione da un fatto normale e legittimo, sbalestrando indifferentemente da una città all'altra le famiglie degli ufficiali, tanto più se consideriamo che al trasporto di esse lo Stato per nulla concorre, a differenza di quanto fa per gli altri impiegati.

Ci si dirà che le permute si fanno per principio di eguaglianza; che di guarnigioni ve ne sono buone, mediocri e cattive; che è bene che gli ufficiali ne abbiano successivamente delle tre specie.

Premesso che questo principio non richiederebbe i cambi fra Voghera e Nola, fra Saluzzo e Savigliano, fra Vicenza e Caserta e altri simili, perchè queste città differiscono ben poco fra loro per importanza e comodità di acquartieramento, noi possiamo dimostrare che se i permutamenti sono fatti dopo quattro anni di residenza, come ora generalmente avviene, non rispondono allo scopo accennato.

Infatti, noi abbiamo esaminato le condizioni di alcuni reggimenti al momento del loro cambio, e ci siamo accorti che la maggior parte di essi avevano subito tante modificazioni nel personale degli ufficiali, per il movimento normale causato dalle promozioni, dalle perdite e dalle nuove nomine, che 3/4, e tal volta 4/5 di essi, non appartenevano al corpo quando aveva preso stanza nella guarnigione che in quel punto si doveva abbandonare.

Notiamo in oltre che fra quelli che vi erano ascritti cinque anni prima, molti avrebbero dovuto tramutare per promozione in un prossimo avvenire.

Per applicare con equità il principio dei cambi periodici, occorrerebbe che gli ufficiali rimanessero fissi nello stesso corpo. In vece avviene che per soddisfare al desiderio di pochi, che amano cambiare residenza, se ne scontentano molti, i quali sarebbero ben lungi dall'invocare siffatta mobilità.

Noi preferiremmo che, a somiglianza di quanto si pratica negli altri eserciti, fosse lecito agli ufficiali di esprimere i propri desideri sulla prima destinazione e su quella che consegue dalle promozioni, senza troppe restrizioni di forma e di tempo. Non vedremmo inconveniente alcuno, se i giovani allievi che stanno per conseguire il

grado di sottotenente, e gli ufficiali in genere che sono inscritti sul quadro d'avanzamento, potessero normalmente indicare al Ministero in quale regione e in quale corpo preferirebbero di servire. L'autorità suprema potrebbe tener conto, per quanto possibile, di siffatte aspirazioni, e stabilire una specie di turno per le destinazioni meno ricercate, riservandosi di riprendere in esame le domande in un'altra circostanza di cambio.

Pur non contando gli ammogliati, vi possono essere e vi sono molti ufficiali, che per interessi loro particolari abbiano bisogno di risiedere in una data regione. O che in Italia il campo da cui si raccolgono gli elementi per plasmarne ufficiali di valore, è tanto vasto, da trascurare questo mezzo che lo allargherebbe? O perchè non si ammette, come in Francia, il cambio volontario fra due ufficiali di pari grado e della stessa arma, quando essi offrono di effettuarlo a loro spese, e i superiori diretti lo consentono?

Per esigere questo sacrificio di ogni interesse privato, occorrerebbe creare all'ufficiale una posizione economica più comoda; assicurare al meno nel grado di capitano una posizione che soddisfacesse anche alle più modeste aspirazioni.

Ma poichè siamo lontani da ciò, non ci sembra il caso di trascurare i mezzi che possono rendere più facile e gradita la vita militare, e che sono usati negli altri eserciti senza inconvenienti. Se vogliamo che nei lunghi periodi di pace accorrano giovani eletti nelle file dell'esercito, come è necessario per la sua buona costituzione e per ottenere buoni risultati in guerra, importa mostrare che il governo tiene gli ufficiali nella dovuta considerazione, e che per quanto sta in suo potere, crea loro una posizione soddisfacente.

Riguardo alla truppa, abbiamo già detto che l'accennato principio di eguaglianza non può essere applicato efficacemente; imperocchè con la ferma di tre o quattro anni la più gran parte dei militari ritorna al proprio focolare senza cambiare di guarnigione. Nè le aspirazioni dei nostri soldati sono tali da consigliare la spesa dei permutamenti di cui si discorre; i soldati giudicano la bontà di una guarnigione dalle comodità della caserma, dalle esigenze del servizio e dal prezzo del vino.

Le caserme di cavalleria in Italia si assomigliano; quasi tutte sono mediocri, conventi aggiustati alla meglio. Il servizio esterno

della cavalleria, ridotto a poca cosa, varia ben poco da paese a paese. Taverne a buon mercato non ne mancano anche nelle città più importanti.

Abbiamo inteso tal volta alcuni colonnelli lamentarsi della propria guarnigione, perchè essa non offriva la possibilità di tenere i sei squadroni riuniti in una caserma. Il vecchio sistema di accentramento li aveva educati a movere tutto il servizio per mezzo della maggiorità e a suon di tromba; e pareva loro che cascasse il mondo se non potevano avere ogni mattina i sei capitani al rapporto.

Ma se noi consideriamo che l'esercito è fatto per la guerra, e che in tale contingenza l'azione della cavalleria si esplica quasi sempre per mezzo di squadroni isolati, o di riparti inferiori al reggimento, specie nei nostri probabili teatri di guerra, appare evidente che i distaccamenti di squadrone o di mezzo reggimento sono opportunissimi per preparare gli ufficiali superiori e i capitani a pensare e a operare con la loro testa.

Se si volesse un'applicazione ideale degli attuali regolamenti di servizio e d'esercizi, si dovrebbe desiderare che gli squadroni, quand'anche si trovino tutti nella stessa guarnigione, avessero vita propria, sotto l'impulso del loro capitano, e che gli ufficiali superiori funzionassero normalmente da ispettori, e costituissero i riparti maggiori nel solo periodo dell'addestramento di questi nelle evoluzioni e nel servizio di campagna.

Se si trova ancora qualche guarnigione, nella quale gli squadroni alla sede del comando sono meno di quattro, si può, per esercitare il colonnello nelle evoluzioni e per dare un po' di affiatamento agli ufficiali, ricorrere all'espediente di riunire gli squadroni distaccati, per un periodo di quindici o venti giorni nell'estate. Se pure, trattandosi di due soli reggimenti, non sarebbe meglio con il concorso dei municipi, richiamare alla sede un quarto squadrone, senza aggravio sensibile per l'erario.

In Austria-Ungheria si contano sulle dita i reggimenti che hanno tutti gli squadroni riuniti nella medesima caserma; la maggior parte anzi sono suddivisi in più guarnigioni. E pure la cavalleria austriaca è certamente fra le migliori.

Abbiamo inteso altri colonnelli, amanti del quieto vivere, esprimere il desiderio di una piccola guarnigione per le tentazioni pericolose, che ai giovani ufficiali offriva quella in cui erano.

Anche questi lamenti non ci sembrano giustificati. Noi contestiamo che le grandi città siano causa di dissesti per i giovani ufficiali per poco abbiano criterio, siano ben consigliati, e richiamati a tempo dai loro superiori. Se qualche capo sventato, che forse non doveva essere ufficiale, si vuol dare al giuoco, alle donne e agli altri gaudi della vita, non sarà la piccola guarnigione che lo distoglierà dalla propria rovina; anzi, l'esistenza monotona della provincia ve lo spingerà più facilmente. E dato il caso che qualcuno di questi scioperati offra speranza di ravvedimento con il suo allontanamento dal posto pericoloso, ci pare più semplice di trasferire lui solo, anzi che l'intiero corpo al quale appartiene. Sarebbe come se un padre di famiglia, avendo i propri interessi e gli affari in città, li abbandonasse con danno di tutti, e si andasse a stabilire in campagna, in causa delle sregolatezze di un figliuol prodigo.

Comunque, ad un giovane ufficiale che si metta sulla china dei debiti, non occorrono quattro o cinque anni per rovinarsi; probabilmente il cambio di guarnigione verrà quando egli sarà già stato espulso dall'esercito.

I fautori dei cambi hanno per fin detto che in alcune guarnigioni i foraggi sono scadenti, e mancano delle qualità nutritive; che per conseguenza i cavalli di truppa, se vi sono lasciati a lungo, deperiscono. Premesso che oggidì, con le ferrovie, non è necessario somministrare ai cavalli il fieno del luogo, noi poniamo in dubbio che vi siano regioni, nelle quali i *migliori foraggi esistenti nel corpo d'armata*, tali dovendo essere quelli somministrati dalle imprese, non forniscano, con la razione di avena, un sufficiente nutrimento al cavallo. Proverebbero il contrario gli animali vigorosi da lavoro che si trovano in ogni provincia d'Italia. Nè sarebbe necessario di dare da per tutto la stessa quantità di fieno; questo alimento può essere sostituito con paglia mangiativa, come si usa in altri eserciti. I cavalli vi si abituano facilmente, senza perdere del loro vigore. In vece il rimedio a cui si ricorre ora, quello del cambio, non corregge l'inconveniente. Infatti i cavalli si vogliono forti e resistenti per l'eventualità di una guerra; se il fieno li debilita, non è necessario che passino quattro o cinque anni perchè ciò avvenga; dopo il primo estate il danno sarà già compiuto. Vuol dire che se in causa del fieno, per quattro anni consecutivi avremo un reggi-

mento in cattive condizioni, con il cambio, ne avremo due durante il quinto anno, perchè il cavallo deperito non si rimette tanto presto.

Lo stesso ragionamento vale anche per le guarnigioni che non offrono tutte le comodità per l'istruzione.

Ve ne sono di quelle in cui si lamentano le condizioni topografiche dei dintorni, non corrispondenti all'impiego dell'arma, che vuole terreno spacciato, piano, e possibilmente soffice.

Ma se non è possibile abbandonare a dirittura quella stanza, con il cambio di reggimento non si rimedia al male. Dichiarata la guerra, vi saranno corpi che avranno soggiornato un anno, altri due, altri tre, in regioni inadatte, ma tutti sentiranno gli effetti di un'istruzione incompiuta.

Lo stesso può dirsi del reggimento che risiede in luogo dove mancano le cavallerizze, o dove le piazze d'armi hanno l'estensione a pena sufficiente per uno squadrone. In quattro anni di guarnigione, quel corpo avrà avuto quattro classi di reclute insufficientemente istruite. Trasportato in un'altra sede più opportuna, occorreranno altri quattro anni perchè il male sia scomparso del tutto; da poi che le reclute male addestrate difficilmente si correggano. E intanto che questo reggimento farà progressi, l'altro che lo ha sostituito andrà decadendo. La qualità media dei corpi rimane sempre la stessa.

Nessun male adunque che gli svantaggi di una guarnigione cadano sempre su di uno stesso corpo.

Fino a tanto che non venga il giorno in cui il paese, trovandosi in migliori condizioni finanziarie, ponga mano a migliorare gli acquartieramenti delle truppe meno favorevolmente sistemate, noi crediamo che le permute dei reggimenti di cavalleria fatte ogni quattro o cinque anni non arrechino vantaggio.

A noi sembra in vece che la stabilità delle guarnigioni, che toglie ai comandanti dei corpi la speranza di un miglioramento radicale delle condizioni di acquartieramento, debba loro aguzzare l'ingegno per superare le difficoltà locali. L'emulazione, lo spirito di corpo, e la cura della loro riputazione, affidata in guerra ai riparti che comandano, raddoppieranno lo zelo e l'attività di tutti gli ufficiali, i quali affezionandosi alla stanza del loro reggimento, ne cureranno

la buona conservazione, e cercheranno di ottenere le migliorie indispensabili.

L'instabilità della dimora, in vece, rende difficili i miglioramenti delle caserme, e sciupa il denaro che per essi si spende.

Pur non contando i ristauri e gli adattamenti, che sono sempre necessari in ogni cambio, e che pur costano quattrini, notiamo che tali lavori sono generalmente fatti senza unità di concetto, secondo le vedute dei comandanti che si succedono, e prive di quella produttività duratura che sarebbe desiderabile. Non una di queste spese ha lo scopo di aumentare la forza della tradizione, di mettere sotto gli occhi del soldato la storia del reggimento, scolpita sui muri della caserma. E pure il soldato si forma in essa, ed è nella sua quiete che si abilita alla guerra.

Dato un assetto stabile ai ventiquattro reggimenti dell'arma, dedicandovi i mezzi che ora si spendono nelle permute e nei conseguenti lavori di adattamento, a noi sembra possibile di aumentare il grado d'istruzione degli squadroni di prima linea, di facilitare la formazione e la mobilitazione di quelli di riserva, che rappresentano la milizia mobile di cavalleria, e finalmente di preparare alcuni riparti di milizia territoriale a cavallo.

Prima di procedere oltre, ci è qui necessario di far notare che col sostenere la tesi della stabilità delle guarnigioni, noi non intendiamo di dimostrare anche l'opportunità di passare al sistema territoriale per la cavalleria.

Per quest'arma le esigenze di una pronta radunata consigliano di tener permanentemente nell'Italia settentrionale un numero considerevole di reggimenti.

Data questa necessità, ognun vede come il sistema territoriale, nelle attuali condizioni, urterebbe contro gravi difficoltà pratiche. Anzi tutto i reggimenti di stanza nella valle del Po forse non troverebbero sul posto il numero di uomini adatti che loro occorre di reclutare, mentre in vece i reggimenti nella media e bassa Italia, di tali uomini avrebbero esuberanza. E poi, fino a che la cavalleria avrà una forma speciale — ed è necessario che l'abbia — non si potrà, senza ledere un principio di giustizia distributiva, gravare le province dell'Italia continentale in proporzione consi-

derevolmente maggiore, tenuto conto del numero degli abitanti, nel concorso a questo servizio di maggiore durata.

Sicchè la necessità di reclutare uomini adatti per la cavalleria ove si trovano, e di distribuire equamente l'aggravio del più lungo servizio su tutta la popolazione dello Stato, avrebbe per effetto questo che, in fondo non si riuscirebbe ad altro che ad avere, ad esempio, permanentemente a Milano un reggimento composto esclusivamente di napolitani, piuttosto che di soldati appartenenti a varie province. È chiaro che a questo modo la maggior parte dei vantaggi propri del sistema territoriale scomparirebbe.

Si aggiunga in oltre che per quanto si riferisce alla prontezza di mobilitazione degli squadroni attivi, poichè essi sono, si può dire, permanentemente sul piede di guerra, l'essere i reggimenti reclutati con sistema nazionale o con sistema territoriale, non ha effetto di sorta. E per ciò sotto questo aspetto, non vi sarebbero motivi per consigliare un ordinamento differente dall'attuale.

Ben altrimenti si presenta la quistione allorquando essa si studia sotto l'aspetto della mobilitazione dei riparti di 2ª linea e della formazione di quelli di 3ª.

III.

Che l' Italia, fra le potenze europee, la Spagna compresa, sia quella che possiede minor numero di squadroni in rapporto alla forza dell'esercito, è cosa conosciuta da tutti. Nè sarebbe ora il momento di proporre il loro aumento, in tanta strettezza di mezzi finanziari. E neppure di proporre un aumento degli squadroni di seconda linea, perchè, secondo calcoli grossolani fatti sulle cifre di ripartizione annua del contingente, ci pare che, ancora per qualche tempo, quasi tutti gli uomini delle classi di cavalleria in congedo occorreranno per portare a numero gli effettivi del treno in tempo di guerra.

Ma non ci sembra che fino ad ora siasi fatto quanto era possibile, per assicurare una rapida formazione dei ventiquattro squadroni di 2ª linea, nè per costituirne alcuni altri di 3ª, che l'incremento della produzione equina e la esuberanza dei cavalieri in congedo appartenenti alle classi più anziane han reso possibile.

Persuasi che nel ritoccare gli ordinamenti militari convenga sempre valersi dell'esperienza fatta dagli altri eserciti, specie di quelli che hanno fama di essere solidamente costituiti, e che si trovano in condizioni finanziarie non molto dissimili dalle nostre, noi crediamo possa giovare alla tesi che ci siamo proposta, l'esame dell'ordinamento della cavalleria austro ungarica.

La cavalleria dei nostri vicini d'oriente consta di 42 reggimenti, composti di 6 squadroni e di un quadro di complemento. Quest'ultimo, che corrisponde al nostro deposito, all'atto della mobilitazione costituisce uno squadrone di *complemento* uno squadrone di *riserva* e un plotone *guide*.

Lo squadrone di *complemento* ha il còmpito dello squadrone nostro di *deposito:* ricevere, istruire e inviare successivamente agli squadroni mobilitati, drappelli di uomini e di cavalli.

Lo squadrone di *riserva*, in vece, corrisponde al nostro omonimo o 7°, e può essere impiegato sia con le truppe presidiarie, sia presso i grandi riparti di 1ª o di 2ª linea.

Il plotone *guide*, finalmente, è destinato a fare negli stati maggiori il servizio che presso di noi è affidato ai RR. Carabinieri.

La differenza essenziale che si nota fra lo squadrone di *riserva* austro-ungarico e il nostro, sta nel tempo in cui l'uno o l'altro possono essere costituiti e pronti per entrare in campagna.

I 42 reggimenti di cavalleria austro-ungarica hanno a loro disposizione 3900 cavalli militari, in servizio presso i privati, e ripartiti in tante circoscrizioni, quante sono le sedi dei reggimenti stessi.

In altri termini, ciascuno squadrone di riserva nell'Austria-Ungheria si forma immediatamente con circa 90 cavalli acquistati dal governo, già addestrati dai militari, e concessi in servizio ai privati, e con 50 altri di proprietà degli abitanti, precettati sul posto e nei dintorni, fra quelli che già fanno servizio da sella. In una settimana gli squadroni sono formati, e traendo i riservisti

dalla circoscrizione in cui il reggimento risiede, raggiungono il piede di guerra e possono partire per il luogo di adunata.

Vediamo in vece come si costituisca il nostro squadrone di *riserva.*

I militari di truppa sono tratti dalle due classi di riservisti richiamati in cavalleria; soldati che hanno lasciato il servizio da poco tempo, e quindi ottimo elemento. Ma essi all'atto della mobilitazione devono presentarsi al proprio distretto di leva, e da questo essere avviati al deposito del reggimento, che ne riceve da 8 o 9 distretti diversi.

Eccoci già in condizioni svantaggiose per ciò che riguarda il tempo necessario alla presentazione degli uomini.

Ma l'inferiorità del nostro sistema si rivela più sensibile nel reclutamento dei cavalli.

È noto che questi ultimi sono requisiti da apposite commissioni, le quali li avviano alle commissioni principali, a mano a mano che ne formano dei drappelli.

Queste, a lor volta, assegnano i quadrupedi requisiti a taluni depositi di cavalleria, designati fin dal tempo di pace, i quali poi li distribuiscono ai depositi dei reggimenti più prossimi.

L'operazione è a bastanza complicata, se si tien conto del momento in cui si deve eseguire.

Ma il male non sta tutto qui.

L'Italia non produce cavalli in proporzioni uniformi per tutte le province; tanto meno di quelli abituati al servizio da sella. Quelli che hanno l'attitudine per l'arma di cavalleria, provengono in gran parte da poche determinate regioni, tutte situate al sud e al centro della penisola, quali le Calabrie, la Capitanata, le campagne di Napoli e di Roma, e le maremme toscane. Ne consegue che i 2/3 dei nostri reggimenti, essendo stanziati al nord, il movimento di traslazione dei cavalli di cui parliamo, deve farsi quasi tutto per mezzo delle ferrovie in un momento assai critico.

Finalmente, importa osservare che i cavalli da inviarsi ai depositi per formare gli squadroni di riserva, appartengono alla categoria *da sella* alla quale, secondo le vigenti norme, sono ascritti tanto quelli *abituati,* quanto quelli *da abituarsi,* secondo che sono già in servizio da sella, o pure no.

In altri termini, la sola cosa accertata dalla commissione è l'*attitudine* al servizio da sella. Anche l'*Istruzione per la mobilitazione* (tomo III, § 461) ammette che lo squadrone di riserva si formi con cavalli di requisizione, *quand'anche non siano sufficientemente addestrati*.

Con si fatte disposizioni, e fino a tanto che le commissioni possono avviare ai depositi cavalli *non abituati alla sella*, è permesso dubitare che gli squadroni di riserva siano in condizioni di prestare servizio in breve tempo.

La su citata *Istruzione* ammette che il deposito costituisca i plotoni, a mano a mano che vi arrivano uomini e cavalli, ma sembra che tali riparti minori debbano mobilitarsi solo quando l'intiero squadrone sia formato. Ciò potrà verificarsi in un mese di tempo, e forse in tre settimane. Ma perchè il riparto sia in grado di entrare in campagna, non basteranno 8 o 10 settimane. Importa riflettere che fra i cavalli requisiti ve ne saranno molti in istato semi-brado, e che più della metà di essi non avranno portato la sella.

Non dubitiamo dell'abilità e dello zelo dei graduati, tanto più che il capitano sarà il comandante del deposito che si ha in tempo di pace, e quindi esperto nell'arte sua.

Però, nell'addestramento del cavallo, il tempo non può essere abbreviato oltre misura; quest'animale impara tutto per forza dell'abitudine, che gli si fa acquistare con la dolcezza e con la persuasione.

Nel caso nostro il tempo necessario è quello che occorre per abituare un cavallo preso al pascolo, mettiamo pure d'indole buona, a portare l'uomo con la sella e gli arnesi militari, a comprendere i voleri che il cavaliere gli manifesta per mezzo delle mani e delle gambe, e a tollerare il maneggio delle armi e gli spari.

Per ottenere questa semplice scozzonatura, che tale non è il vero addestramento, saranno necessari almeno due mesi, tanto più che i cavalli presi in campagna non si nutrono che di fieno, e non sono in condizioni di sopportare un lavoro eccezionale, specie se poledri. Regolandosi diversamente, lo squadrone sarebbe rovinato prima di entrare in campagna.

Ognun vede come le condizioni siano diverse in Austria-Un-

gheria, dove si hanno a disposizione cavalli di proprietà erariale, addestrati e affidati in uso ai privati, o pure cavalli precettati e riconosciuti in servizio da sella.

Analoghe disposizioni furono prese dal governo austro-ungarico per la cavalleria delle due landwehr.

Quella cisleitana consta: di 6 reggimenti di cavalleria, (3 di dragoni e 3 di ulani) composti ciascuno di 4 squadroni da campo e uno di complemento: di mezzo reggimento di tiratori a cavallo per il Tirolo; di uno squadrone della stessa specie per la Dalmazia.

Presso i centri di formazione dei reggimenti esistono quadri piuttosto numerosi (9 ufficiali e 80 militari di truppa), i quali istruiscono successivamente le reclute della landwehr, e le richiamano a periodi determinati insieme con i riservisti che hanno appartenuto all'esercito permanente; servono a tale uso 80 cavalli di truppa che ogni reggimento ha in forza alla sede del quadro d'istruzione.

La mobilitazione si fa con la chiamata dei riservisti nel circolo di reclutamento di ciascun reggimento, e con quella di circa 4000 cavalli di proprietà del governo, istruiti da militari e lasciati in uso ai privati. I cavalli destinati a ciascun reggimento sono distribuiti ai privati nel territorio del rispettivo circolo.

In tal modo, senza ricorrere alla requisizione, la landwehr cisleitana ha assicurato la formazione di 27 squadroni, di 150 cavalli ciascuno, nel termine di una settimana.

La landwehr transleitana (Honwèd) è ancora più ricca di quadri.

Essa consta di 10 reggimenti di ussari su 6 squadroni da campo e uno di complemento.

I cavalli sono comperati fin dal tempo di pace nel numero occorrente per la guerra, e dati in uso ai privati, ad eccezione di 250 circa per reggimento, che sono permanentemente in forza presso i quadri d'istruzione, costituiti da 25 ufficiali e 310 militari di truppa.

I cavalli degli Honwèd concessi annualmente in uso ai privati sono 7900. Vale a dire 130 per squadrone, la cui forza di 150 viene raggiunta con un'aliquota dei cavalli che sono in forza presso il quadro d'istruzione.

In guerra, i reggimenti di cavalleria delle due landwehr non solo forniscono i riparti dell'arma necessari alle divisioni di 2ª linea, ma costituiscono grossi corpi (divisioni o brigate), tanto è pronta la mobilitazione, e tanto è accertata l'istruzione di questa truppa.

Nella transleitana è pure predisposta la formazione di riparti a cavallo del landsturm, truppa corrispondente alla nostra milizia territoriale.

Nelle sedi dei 10 reggimenti ussari degli Honwèd, all'atto della mobilitazione, si formano 30 squadroni del landsturm. Di questi fanno parte gli uomini che hanno servito nella cavalleria dell'esercito permanente e della landwehr, e cavalli reclutati per mezzo della requisizione, o condotti dagli stessi militari, mediante un compenso stabilito.

Riassumendo, in Austria-Ungheria, al momento della mobilitazione si formano in pochi giorni:

42 squadroni di riserva.
27 id. di landwehr.
60 id. di Honwèd.
30 id. di landsturm.

159 squadroni in tutto.

Questa breve esposizione del sistema adottato dai nostri alleati per avere numerosi riparti di milizia a cavallo, non mira a promovere presso di noi aumenti di quadri, nè acquisti di cavalli da affidare ai privati, chè sarebbe follia invocare maggiori spese in questo momento. Ma ha semplicemente lo scopo di indicare quali siano i mezzi più atti a garantire una pronta mobilitazione di si fatti riparti.

Persuasi che i nostri 24 squadroni di riserva non potranno avere un utile impiego nella prima fase di una guerra, fino a tanto che la loro formazione non venga modificata, crediamo dovere nostro di esporre quali provvedimenti si potrebbero adottare, fra quelli in uso presso i nostri alleati, senza aumento sensibile delle spese.

E però, allo scopodi evitare amare delusioni, noi proponiamo:

a) che i quadri siano stabili,

b) che i riservisti siano stanziati nella circoscrizione di ciascun quadro,

c) che i cavalli siano precettati fra quelli abituati alla sella della su detta circoscrizione.

Converrà cominciare dai cavalli, imperocchè dalla loro qualità e quantità si deve dedurre quanti riparti di milizia sarà possibile di costituire nelle diverse regioni.

Date le condizioni del nostro paese in rapporto all'allevamento e all'uso che si fa del cavallo, ci sembra erroneo e fallace il concetto di creare uno squadrone di riserva per ogni reggimento, qualunque sia la sua sede.

È noto a tutti che in Italia vi sono province, nelle quali il nobile animale abbonda, altre in cui scarseggia; in alcune regioni il cavallo è adoperato da sella per gli usi della campagna, in altre è esclusivamente adoperato per il traino.

Ne consegue che, volendo costituire i riparti di cui si discorre con cavalli abituati alla sella, e volendoli mobilitare in un periodo di tempo non superiore alle due settimane, la loro forza sarà subordinata alla produttività cavallina della regione in cui ha stanza il quadro di formazione.

Con la dislocazione attuale dei reggimenti di cavalleria la forza dei riparti di riserva verrebbe ad essere molto disparata da regione a regione.

Forse un miglioramento nel senso dell'uniformità si potrebbe ottenere, cambiando la sede di qualche reggimento prima di rendere fisse le guarnigioni.

Fin che vediamo un reggimento mutilato alla capitale, e non ne troviamo alcuno nel piano di Pisa e nel Tavoliere di Puglia, e ne abbiamo in vece diversi aggrappati alle propaggini delle Alpi, siamo indotti a credere che qualche modificazione si possa fare con vantaggio dell'arma, indipendentemente dallo scopo che ci proponiamo.

Ma se per considerazioni riflettenti l'adunata dell'esercito non fosse conveniente diminuire la preponderanza di cavalleria nella valle del Po, il problema è pur sempre solubile, quando si rinunci all'uniformità simmetrica, ora voluta, nella formazione degli squadroni di riserva.

Innanzi tutto converrebbe verificare se dopo aver forniti, al momento della mobilitazione, gli ufficiali richiamati dal congedo che devono avere cavallo, ne rimangano in paese circa 3000, abituati alla sella, chè tanti ne occorrono per formare 24 squadroni di riserva, tenendo conto di alcuni altri addestrati che si possono trarre dai depositi.

Accertata la qualità e la quantità complessiva, sarebbe ancora necessario determinare la densità di tali cavalli in ogni provincia, a fine di stabilire circoscrizioni di varia estensione, nelle quali i reggimenti, o tal volta le loro frazioni, stanziati al centro di esse, dovrebbero curare la visita e la precettazione dei cavalli abituati alla sella.

Accadrà pertanto, che un reggimento stanziato in una regione ricca di cavalli, debba mobilitare due anzi che uno squadrone, dovendo avere nei ruoli e chiamare a sè tutti i cavalli che possono raggiungere in pochi giorni, per via ordinaria, la sua sede, e costituire i reparti corrispondenti alla forza raccolta; mentre un altro reggimento, quello di Saluzzo per esempio, non troverà cavalli da costituirne un plotone.

Abbiamo detto che anche le frazioni dei reggimenti mobili potrebbero costituire nei loro distaccamenti altrettanti centri di formazione per riparti di milizia a cavallo.

Con questo mezzo si rimedierebbe in parte alla irregolarità con cui la cavalleria è normalmente ripartita sul territorio nazionale: sgraziatamente gli squadroni scarseggiano ove abbondano i cavalli. Nulla impedisce però che, per esempio, presso i distaccamenti di Foggia e di Palermo, si formino squadroni di riserva. Pur che fino dal tempo di pace, presso quei distaccamenti, siano tenuti i ruoli degli uomini e dei cavalli, esistano i materiali di mobilitazione, e siavi alla mano il personale dei quadri, in modo che possa subito entrare in azione quando vien dato l'ordine di mobilitazione.

Su questo punto crediamo necessario d'insistere; i quadri devono vivere normalmente nel territorio designato per la formazione dei riparti ai quali sono ascritti; specie quelli destinati alla milizia delle isole. Chi ci assicura, con l'aria che spira, l'approdo di quegli ufficiali al momento voluto ?

Abbiamo detto adunque che attorno alle sedi dei corpi e di taluni

distaccamenti si dovrebbe delineare una circoscrizione, entro la quale una Commissione procedesse alla verifica del numero dei cavalli abituati alla sella. Se pure il Governo non credesse di rinvenire sufficienti dati nei documenti forniti dall'ultima rivista dei quadrupedi.

Comunque, valendosi dei risultati ottenuti, il Ministero avrebbe modo di determinare se e quanti *plotoni di riserva* debba formare ogni corpo o distaccamento all'atto della mobilitazione.

Consideriamo il plotone come riparto minimo, perchè una volta costituito, sotto il comando del suo ufficiale, andrebbe a riunirsi agli altri del proprio squadrone nel posto indicato fin dal tempo di pace. Avviene lo stesso con i reparti di milizia mobile dei bersaglieri, le cui compagnie si costituiscono tal volta con plotoni provenienti da differenti distretti.

In ogni sede di formazione, una Commissione, composta almeno in parte di ufficiali destinati a prendere servizio nel riparto in caso di guerra, dovrebbe visitare annualmente i cavalli da sella compresi nella circoscrizione, e precettarli. Con questo sistema si può fare a fidanza che il lavoro sarà fatto con interessamento e che i ruoli saranno ben tenuti.

Attualmente *gli ufficiali* destinati allo squadrone di riserva sono il capitano del deposito d'ogni reggimento e alcuni subalterni tratti da quelli in congedo. Lo stesso metodo potrebbe essere impiegato anche col nostro sistema, pur che gli ufficiali siano presi nella circoscrizione del riparto da formarsi, o da una vicina, affinchè arrivino subito alla sede del quadro in caso di mobilitazione, e vi possano essere chiamati con poca spesa, anche in tempo di pace, per visitare i cavalli e i magazzini del materiale, e per affiatarsi fra loro. Presso i distaccamenti che dovessero costituire uno squadrone, si potrebbe destinare un capitano in congedo, in sostituzione di quello del deposito, che non si trova sul posto.

Quanto alla truppa destinata alla formazione di tali squadroni di riserva, certo che tutto sarebbe molto semplice se i reggimenti di cavalleria potessero essere distribuiti sul territorio dello Stato in modo da poter mettere in atto il sistema territoriale di reclutamento. Ma poichè ciò non è possibile senza dar luogo a gravi difficoltà, nulla impedisce di adottare almeno il sistema di mezzo, già in pratica per

l'artiglieria di campagna, la quale si recluta su tutto il paese, e si mobilita coi riservisti di una sola regione.

Data la dislocazione attuale, che potrebbe anche essere alquanto ritoccata, con il sistema *misto* vi sarebbe modo di abbreviare di molto le distanze che i richiamati devono ora percorrere per raggiungere i depositi loro assegnati. Basterebbe regolare la distribuzione degli uomini in ragione dei reggimenti mobili e dei riparti di riserva da mobilitarsi in una data regione.

A nessuno può sfuggire il vantaggio che si avrebbe, quando si potesse ottenere che i riservisti accorressero prontamente dove si trovano i cavalli, e nelle proporzioni volute dal numero di quelli.

Cesserebbe anche il bisogno di ricorrere ai militari della milizia territoriale per la requisizione e per il trasporto dei cavalli in ferrovia; la prima di queste operazioni sarebbe fatta dagli stessi riservisti, disponibili, almeno in parte, nelle prime 48 ore, e la seconda verrebbe soppressa, perchè non più necessaria.

Lo stesso sistema si potrebbe seguire in tempo di pace per le eventuali chiamate dei riservisti a scopo di istruzione. È ben vero che ora per la cavalleria tali richiami non hanno luogo, ma poichè non si può negare che essi sarebbero molto utili, specie quando si trattasse di fare prove di mobilitazione degli squadroni di riserva. la diminuzione delle spese ne renderebbe più facile l'attuazione in tempi migliori per la finanza.

Ammesso il sistema *misto*, si dovrà rinunciare al vantaggio di chiamare tutti i riservisti al loro reggimento. Sarà però sempre necessario che ai depositi dei reggimenti lancieri accorrano tanti richiamati di tale specialità, quanti ne abbisognano per costituire i drappelli di rifornimento da inviarsi successivamente agli squadroni mobilitati.

La cosa non può riuscire difficile, da poi che ogni distretto rifornisca attualmente un reggimento di cavalleggeri e uno di lancieri, e di questi ve ne siano almeno due nelle provincie meridionali e uno nelle centrali.

Quanto agli squadroni di riserva il caso è diverso.

Noi crediamo assai vantaggiosa la lancia per la cavalleria costituita in grossi riparti, sia che faccia servizio di avanscoperta, sia che operi nella battaglia, e fa onore alla nostra arma la costante

fiducia serbata alla lancia, ora ritornata in pregio anche negli eserciti che inconsideratamente l'avevano abolita.

Ma se noi consideriamo che gli squadroni di riserva saranno addetti alle divisioni di milizia mobile o alle truppe destinate alla difesa locale, per i servizi di esplorazione e di sicurezza, ci sembra opportuno che essi vengano tutti armati di sciabola e di moschetto.

Una tale misura ci viene consigliata dal modo speditivo con il quale si fatti squadroni si formano. La lancia è un'arma che per essere ben maneggiata, ha d'uopo di cavaliere esperto e di cavallo addestrato. Se per ciò che riguarda gli uomini, gli squadroni di riserva si troveranno in buone condizioni, i cavalli, per quanto abituati alla sella, saranno in gran parte poledri, a pena scozzonati, d'ogni razza e statura, a guidare i quali e a farli muovere decisi e traverso la campagna, sarà necessaria tutta l'abilità dei cavalieri. In tali condizioni la lancia ritarda l'addestramento del cavallo ed è un grave impiccio per il cavaliere, al quale impedisce l'uso delle due mani nel guidare e l'impiego dello scudiscio, che tanto giova a decidere il poledro incerto.

E però sarebbe nostro intendimento che gli squadroni di riserva fossero tutti di cavalleggeri, quand'anche costituiti ai depositi di lancieri.

Poichè abbiamo accennato all'argomento delle chiamate dei riservisti nei reggimenti di cavalleria, ci piace far notare altri vantaggi che da essa potrebbero risultare.

È noto che ogni anno nei nostri reggimenti, dall'agosto al dicembre, si ha una sproporzione notevole tra la forza presente dei cavalieri e quella dei cavalli.

Dopo i campi e le manovre, per mancanza di uomini, i cavalli vengono trascurati, in quel periodo appunto in cui avrebbero bisogno di maggiori cure. Facendo in modo che il richiamo di un certo numero di riservisti sotto le armi avvenisse appunto in tale periodo, si eviterebbe un così grave inconveniente, il quale poi in fondo si riduce sempre ad una perdita per l'erario, cioè ad una spesa, che non è appariscente come tante altre, ma che tuttavia grava sul bilancio.

Aggiungasi che con tali chiamate, regolando convenientemente la successione delle classi, si potrebbe ottenere lo stesso risultato a

cui l'istituzione dei quadri di riserva mira in altri paesi — cioè il tenere esercitati i cavalieri in congedo — pur risparmiando la spesa dei quadri, i quali sarebbero appunto gli stessi reggimenti attivi del tempo di pace.

Chi sa che allora non sarebbe possibile di affrontare con minori preoccupazioni la quistione grave della ferma triennale, da non pochi vagheggiata e da gran tempo discussa.

IV.

Finora abbiamo discorso dei vantaggi che dalla stabilità delle dimore si otterrebbero nella formazione degli squadroni di riserva.

A noi sembra però che le guarnigioni fisse faciliterebbero anche la costituzione di alcuni riparti di milizia territoriale a cavallo, i quali tanto gioverebbero alla difesa del continente e delle isole nostre.

Abbiamo veduto che per formare 24 squadroni di riserva, occorrono circa 3000 cavalli precettati fra quelli abituati alla sella.

Non è improbabile che anche dopo tale requisizione, ne rimangano alcune centinaia nelle regioni nelle quali l'allevamento equino ha preso maggiore sviluppo.

Certo rimarrebbero da sfruttare le due isole maggiori, dalle quali non è lecito supporre si possano trarre cavalli al momento della mobilitazione.

In Sardegna è già prevista la formazione di uno squadrone della sua milizia speciale.

Per la Sicilia, tanto ricca di cavalli e di cavalieri, non meno esposta agli attacchi dal mare e alla segregazione dalla penisola, non sarebbe meno opportuna la costituzione di riparti di milizia territoriale.

L'abbondanza dei cavalli combina generalmente con quella dei cavalieri. Avviene infatti che, all'infuori delle due isole citate, nelle Calabrie, nella Capitanata, nell'Agro romano, nella maremma to-

scana, molte persone dedite all'agricoltura e alla pastorizia si servano del cavallo per attendere al loro mestiere.

Senza toccare i militari in congedo, ascritti all'esercito permanente e alla milizia mobile, noi crediamo che, inscrivendo sui ruoli i soli militi della territoriale, a qualunque arma appartengano, purchè sogliano servirsi del cavallo negli usi di campagna, si potrebbero formare in determinati luoghi alcuni riparti, che nella nostra penuria di cavalleria, riuscirebbero molto utili.

Questi uomini si potrebbero precettare insieme con il cavallo del quale abitualmente si servono, e con esso dovrebbero presentarsi in occasione delle chiamate. Nel continente essi sono generalmente guardiani di boschi ed i tenute, cavallari, butteri e mandriani, e montano un cavallo del proprietario del fondo al quale sono addetti. Nelle isole in vece sono quasi tutti agricoltori o pastori, che montano cavalli di loro proprietà per attendere al loro mestiere.

In ogni modo, precettando il cavallo, occorrerebbe stabilire un compenso pecuniario da corrispondersi al proprietario, qualunque esso sia, al momento della chiamata.

Quanto all'uomo, obbligato al servizio militare, sarà contento di prestarlo in un modo che è certamente conforme alle sue abitudini.

Nè v'ha dubbio che uomini sì fatti, avvezzi alle fatiche e alle intemperie, a girare la campagna di giorno e di notte, possano prestare ottimo servizio come guide e come esploratori, presso i riparti incaricati della difesa di quella zona di territorio nazionale, in cui hanno sempre vissuto.

I quadri per questi riparti di esploratori territoriali non farebbero difetto; i giovani cavalieri, amanti dello *sport*, farebbero a gara per inscriversi fra gli ufficiali; i graduati di truppa si troverebbero fra i militi che hanno servito nell' esercito permanente.

Le bardature, le armi e il vestiario si dovrebbero preparare presso il riparto di cavalleria incaricato di tenere i ruoli degli uomini e dei cavalli.

Una sella alla buttera con due saccoccie appese lateralmente, una briglia a cavezza di cuoio naturale, una sciabola e una rivoltella, potrebbe essere tutto l' equipaggiamento di codesti cavalieri.

Quanto al vestiario, semplicissimo: possibilmente simile a

quello usato nella regione in cui si recluta il riparto. In Sardegna e in Sicilia si dia loro un berretto senza visiera, in Calabria e nel Lazio il cappello all'italiana, poi una *blouse* di lana all'austriaca, un paio di pantaloni larghi con stivali, e un cappotto alla sarda o alla buttera.

Non conviene indicare i luoghi, dove si potrebbero formare questi riparti, nè determinarne la forza; è necessario di conoscere prima su quanti di questi cavalieri si possa contare. Si sono fatti studi in proposito nell'Agro romano, con risultati promettenti.

Ciò che importa è che tutto sia predisposto, fin dal tempo di pace; che gli ufficiali dimorino presso i centri di formazione, specie gli isolani; che i militi non ne distino più di una tappa o due, e possano presentarsi prontamente.

Altri prima di noi hanno studiato con maggior sapere l'ordinamento dei riparti di milizia a cavallo; nè ci sembra difficile, seguendo le orme tracciate dagli altri stati europei, trovare il mezzo di proporne il migliore.

Ma per quanto ci allettasse il pensiero di esporre ai nostri camerata un disegno seducente, noi abbiamo voluto essere pratici, e proporre soltanto ciò che potrebbe ottenersi nelle condizioni presenti delle nostre finanze.

E però le nostre considerazioni mirano solo a dimostrare che con la stabilità delle guarnigioni dei reggimenti di cavalleria, si può migliorare gradualmente il loro acquartieramento e la loro istruzione, e assicurare la pronta mobilitazione della milizia a cavallo, senza aumento di spese.

Noi crediamo, che in origine, quando si è pensato a costituire i 24 squadroni di riserva, si volessero creare riparti a cavallo, capaci di entrare in campagna con le divisioni di milizia mobile, o con le truppe presidiarie destinate alla difesa interna del paese.

Il disegno era lodevole, perchè tendeva a svincolare dal patrio suolo i pochi reggimenti dell'esercito permanente, che scarsamente provvedono a dotare di cavalleria le armate.

Era necessario però di accertare che i riparti dei quali parliamo, potessero mobilitarsi e entrare in azione, contemporaneamente a quelli delle altre armi della stessa milizia.

Ora ci sembra di aver dimostrato che gli attuali squadroni di riserva rispondono malamente alle accennate condizioni.

Non volendo proporre la creazione di quadri, a uso di quelli delle landwehr, nè l'acquisto di cavalli, sì come mezzi inopportuni in questo momento, abbiamo invocato come correttivo la stabilità delle guarnigioni e la costituzione territoriale degli squadroni di riserva.

Con poca spesa si potrebbe fare qualche esperimento parziale per ambedue le milizie: mobile e territoriale.

Ciò varrebbe a dare fiducia in chi deve comandare quelle truppe.

Col nostro sistema si mira essenzialmente alla semplicità.

Chi deve difendere il territorio, si ordina sul posto, e lascia libertà di moversi a chi deve recarsi alle frontiere. Le ferrovie, nel momento febbrile della mobilitazione, non si caricano di cavalli produttivi a lunga scadenza, ma di riparti agguerriti pronti a combattere.

Può darsi che col nostro sistema si venga a conoscere che il paese non è in grado di fornire tutti i riparti di milizia a cavallo, sui quali ora si conta; ma nell'arte nostra è necessario fondare i disegni su calcoli esatti; per ora si vive nell'incerto.

L. Majnoni
Maggior generale.

CRONACA ESTERA

AFRICA

SUDAN.

Il padre Ohrwalder della missione austriaca del Kordofan, prigioniero dei Mahdisti sino dal 1883, riuscì a fuggire nel dicembre scorso da Omdurman insieme a due monache italiane della stessa missione. Egli dà nuovi e più esatti particolari sulla condizione presente del Sudan.

Dopo quasi cinque anni di carestia, nei quali la fame ed il vaiuolo avevano fatto grande strage fra i Sudanesi, seguirono due annate di abbondante raccolto per cui i viveri si trovano ora a buon mercato. A scongiurare il pericolo di una nuova carestia il califfo Abdalla costrusse numerose prese d'acqua lungo il fiume per l'irrigazione delle terre, anche negli anni di basso Nilo; creò grandi depositi di cereali per servirsene nelle cattive annate; ed infine diminuì l'imposta pagata da ogni *sakiè* (1).

Tuttavia questi ed altri utili provvedimenti non valsero al califfa a conciliargli gli animi dei Sudanesi ed a togliere lo stato di malessere generale e di miseria in cui si trova quella vasta regione per l'incertezza dell'avvenire, le continue guerre o razzie e la mancanza di commercio; essendo privilegio esclusivo dei capi baggara lo scambio

(1) Specie di *nora* per l'irrigazione.

degli schiavi, dell'avorio, delle penne e della gomma. A tutto ciò si aggiunge ora la discordia scoppiata fra i tre califfi in causa dell'ambizione di Abdalla, che tenta di far dichiarare ereditaria nella propria famiglia la successione al potere. Si oppongono a questo progetto gli altri due califfi danagla, Ali el Farruch e Mohamed Ali Scerif detto el Karar, i quali vogliono che nella elezione del futuro califfo si osservino i precetti del Profeta, cioè che il prescelto appartenga alla famiglia del defunto Mahdi e venga designato per rivelazione divina.

Qualunque pretesto basta ad accendere gli animi dei due partiti baggara e danagla e ne seguono lotte quasi giornaliere. Si lamentavano le vedove del defunto Mahdi di non ricevere dal califfo Abdalla una somma pel loro mantenimento adeguata alla posizione, che esse occupavano nella Mahdia. Il califfo Ali Scerif si mise a sostenere le loro pretese e tanto fece che indusse gli altri due califfi a radunarsi nella casa di Ahmed Scerifi, il più vecchio dei notabili di Omdurman, per trattare la questione. Il convegno avvenne il 1° novembre ed in esso il califfo Alì Scerif rimproverò ad Abdalla il suo modo di governare ed i suoi segreti maneggi, che erano in opposizione colle leggi mahdiste. La discussione si prolungò, vivacissima, sino a tarda ora della notte e la seduta dovette essere sospesa perchè i Baggara, stanchi pel lungo aspettare, si misero a far gran rumore dinanzi alla porta temendo, dicevano essi, per la vita del loro capo, il califfo Abdalla. I due partiti rimasero tranquilli quasi tutto novembre, ma il malcontento si ridestò con maggior forza ai 24 di quel mese e per cinque giorni nelle vie di Omdurman vi furono numerosi combattimenti fra Baggara e Danagla. In queste zuffe morirono 17 Baggara e 5 Danagla.

Si vuole che una riconciliazione sia avvenuta fra i tre califfi in questo senso, che Abdalla dovesse acconsentire ai desideri di Ali Scerif col cedergli un quarto delle sue bandiere (1) e la quarta parte delle sue rendite, e pagare subito 800 talleri dei quali 200 sono destinati ai figli del Mahdi, altri 200 alle vedove ed il rimanente per Ali Scerif.

Il califfo Abdalla el Taasci, capo supremo della Mahdia, appartiene alla tribù dei Baggara. Egli è uomo sulla quarantina, di statura media, piuttosto pingue, con 138 mogli e moltissimi figli. Osman, il primogenito, sarebbe designato da suo padre a succedergli. Quantunque Abdalla sia illetterato, pure egli conosce benissimo l'arabo ed ha molta facilità nel

(1) Ogni bandiera conta un certo numero d'uomini che varia da 100 a 300.

parlare. I principali comandi od impieghi nella Mahdia sono quasi tutti occupati da parenti o da Baggara a lui fedeli. Suo fratello l'emiro Yacub succedette nella carica di organizzatore delle truppe mahdiste ad Ualed el Negiumi, morto nel 1889 alla battaglia di Toski. Yacub ha grande influenza sul califfo, ma per le sue crudeltà è generalmente odiato. Si racconta che durante una rivista, gli ansari (soldati) della tribù dei Baggara si sono rivoltati contro di lui ed egli fu costretto a fuggire per salvarsi.

Omdurman, capoluogo della Mahdia, ha circa 150 mila abitanti ed è difesa da 2000 ansari. Per la strage fatta e che fa tuttavia il tifo ed il vainolo, il califfo ha proibito in tutto il Sudan la vendita degli schiavi atti al servizio militare. Si fabbricava in Omdurman grande quantità di polvere, ma in seguito all'esplosione del 26 gennaio 1891, la fabbrica venne trasportata nell'isola di Tuti. In media si fabbricano otto cantari di polvere al giorno, circa 360 chilogrammi. Il piombo è scarso ed i Dervisci tentarono invano di fare delle pallottole da fucile con un composto di rame e ferro. La riparazione delle armi si fa in Kartum sotto la direzione del tedesco Neufeld, il quale è carico di pesanti catene e continuamente sorvegliato per aver tentato parecchie volte di fuggire. Dell'antica città non rimangono in piedi che il palazzo del governatore, generalmente chiamato di Gordon, e la chiesa della missione austriaca. Tanto l'uno che l'altra servono da magazzini di armi. Il vecchio arsenale è usato per le riparazioni dei sette piroscafi, già egiziani, che percorrono il Nilo e fanno ancora buon servizio ai Mahdisti.

Governa la provincia di Dongola l'emiro Giunis, Uad el Dekim, un Baggara nipote del califfo e dipendono da lui 800 ansari, tutti armati di fucile, 400 cavalieri e 2000 Arabi di diverse tribù. Nei posti avanzati di Suarda e Ferket, verso la frontiera egiziana del Nilo, stanno all'incirca 300 uomini armati di fucile e comandati dagli emiri Hamadi il Baggara ed Osman el Azrek (1).

Suppone il padre Ohrwalder, che l'emiro Osman Digna verrà nominato governatore di Berber, allorquando sarà incaricato di organizzare una spedizione per riprendere Tocar agli Egiziani. Raccontano alcuni mercanti sudanesi giunti a Suakin, che Osman Digna, dopo la sconfitta di Afafit del febbraio 1891, si è ritirato nel paese degli Hadendoa a Gos-Regieb o Filik presso Mohamed Hadgi, uno dei principali capi

(1) Per la dislocazione dell'esercito anglo-egiziano vedi *Rivista militare*, novembre 1891 pag. 279.

di quella tribù e che emiro di Berber sia ora un certo Mohamed al quale le carovane pagano il diritto di passaggio per Berber.

Ad Abu Hamed, sbocco della via proveniente da Corosco attraverso il deserto nubiano, si trova una banda mahdista di circa un centinaio di uomini, montati su dromedari corridori, sotto gli ordini dell'emiro Hussein Kalifa. Questi è fratello di Salek Kalifa capo dei Melikè, fedeli al governo egiziano, i quali hanno un posto di 150 uomini ai pozzi di Murad nel mezzo del deserto di Nubia.

A Cassala venne destituito poco tempo fa l'emiro Abu Ghergia o Girghè, e sostituito dall'Emiro Ahmed Ali Said. Questi avrebbe ai suoi ordini circa 500 uomini armati di fucile e 600 Arabi di diverse tribù. Riferisce il padre Ohrwalder che il califfo, pel timore degli Italiani, sta preparando in Omdurman un corpo di oltre un migliaio di Gehadiè e di 2000 Arabi per rinforzare Cassala ed occupare Biscia ed altre località che il califfo dichiara trovarsi entro i limiti del suo territorio.

Cassala è considerata dai Mahdisti sotto l'aspetto militare, come dipendente dall' Emiro del Gallabat, dal qual paese dovrebbero giungere i rinforzi in caso di bisogno.

Metamma nel Gallabat sulla frontiera abissina ha una guarnigione di quasi un migliaio d'uomini, sotto il comando dell'emiro Mohamed Ali. Da parecchi anni la città è stata fortificata per difenderla dalle continue incursioni degli Abissini.

Sulla frontiera occidentale della Mahdia il Darfur si è reso indipendente. Nel 1890 un indigeno, prigioniero dei Mahdisti nella provincia di Bahr el Gazal, riuscì a fuggire e ritornare nel Darfur. Postosi alla testa di circa 6000 ribelli potè cacciare i Mahdisti dal paese. Verso la fine dello stesso anno il califfo inviò il vecchio emiro Osman Iano a combattere i rivoltosi; ma questi sconfissero i Mahdisti nella battaglia di el Fascer e l'emiro rimase ucciso nel combattimento.

Capi del Kordofan sono gli emiri Mahmud Ahmed ed Abd-el-Baki, il primo cugino del califfo. Essi comandano a circa 1500 ansari.

Karkof nel Sennaar è il posto più avanzato de' Mahdisti, comandato da un emiro.

Sul finire del 1890 il califfo Abdalla perdette la provincia di Bahr el Gazal. Da quell'epoca la rivolta si estese alla vicina tribù dei Scilluc. Ne seguì un sanguinoso combattimento nel quale il re dei Scilluc rimase ucciso, ma i Mahdisti subirono gravi perdite. Pochi di essi insieme al loro emiro Zeki Tomal poterono rifuggiarsi nella fortificata città di Fascioda. Il califfo avuta notizia del disastro, inviò a Zeki Tomal, per mezzo della sua flottiglia, nuovi rinforzi ed ora, secondo il padre

Ohrwalder, quell'emiro si troverebbe alla testa di 5 o 6000 ansari, avrebbe occupato Lado e spinto il suo posto avanzato sino a Regiaf. L'emiro Zaki Tomal è quello stesso che fu vinto dagli Abissini il 9 marzo 1889 a Metemma e dovette rifuggiarsi precipitosamente in una zeriba coi pochi mahdisti che gli erano rimasti. Fu in questo momento che il Negus Giovanni cadde ferito, colpito al ventre da una palla di rimbalzo, e morì la notte stessa della battaglia. Malgrado ciò la vittoria degli Abissini era completa e poterono ritirarsi dal Gallabat verso Gondar senza essere molestati, conducendo seco loro un migliaio di prigionieri. La guardia del corpo del negus Giovanni prese invece la via dell'Atbara scortando il cadavere del re, e fu allora, 12 marzo, che una banda di Arabi agli ordini di Uad Ibrahim si rovesciò sul convoglio e s'impadronì del corpo del re, la cui testa venne portata al califfo ad Omdurman come trofeo di vittoria.

AUSTRIA-UNGHERIA

Riordinamento delle truppe tecniche. — In seguito all'aver dotato i reggimenti del genio dell'esercito Austro-Ungarico di materiale da ponte (vedi *Rivista Militare* dello scorso dicembre), trattasi ora di fare alcuni esperimenti durante l'estate per vedere se si possa affidare anche ad essi l'incarico del gettamento di grandi ponti, senza pregiudizio dell'istruzione della truppa quali zappatori. Se detti esperimenti avranno risultati favorevoli, si procederà ad un riordinamento delle truppe tecniche, cioè probabilmente ad una fusione del genio, col reggimento pionieri e con quello dei ferrovieri e telegrafisti, quistione da qualche tempo vivamente discussa nei circoli militari austro-ungarici.

Ferma biennale. — Numerosi scrittori militari trattano della ferma di due anni; in generale però sono tutti ad essa contrari e solo la credono possibile quando vengano aumentati i quadri, migliorate le condizioni dei sottufficiali per ottenerne un reclutamento più soddisfa-

cente, e sopratutto liberati i comandanti di compagnia di ogni cura amministrativa.

Grandi manovre. — Con tutta probabilità le grandi manovre in Austria-Ungheria, saranno quest'anno le seguenti:

Fra il 4° corpo d'armata (Buda Pest) ed il 13° (Agram) nei dintorni di Fünfkirchen, nell'Ungheria sud-occidentale.

Fra il 10° corpo (Przemysl) e l'11° (Lemberg) nella Galizia Orientale, nei dintorni di Stryi.

Ad ogni corpo d'armata verrà assegnata una divisione di milizia mobile (*Landwehr Cisleitana* oppure di *Honved*) dimodochè tutti i corpi di armata saranno formati su tre divisioni.

Avranno luogo anche grandi manovre di cavalleria nella Galizia Orientale.

Ispettorato generale dell'arma di cavalleria. — Il 15 gennaio moriva in Vienna di polmonite l'ispettore generale di cavalleria tenente maresciallo barone Gemmingen all'età di 54 anni, il quale aveva fama di ottimo generale di cavalleria, di intrepido cavaliere e di conoscitore di questioni ippiche. Egli è stato sostituito dal maggior generale Hegedüs de Tiszavöly.

Il Ministero della guerra sta studiando l'organizzazione di uno stabilimento militare aeronautico.

Cani da guerra. — Il Ministero della guerra ha ordinato che ad ogni battaglione dislocato in Bosnia ed Erzegovina vengano assegnati due cani, ad ogni batteria da montagna un cane.

Essi saranno della razza del paese.

Si stanno però ora facendo studi circa le razze più adatte per usi di guerra, e se sia conveniente impiegarli anche per il trasporto di munizioni e per la ricerca dei feriti.

FRANCIA

Unità miste che prenderanno parte alle manovre. — I reggimenti misti di fanteria che prenderanno parte alle manovre di divisione e di brigata, sono:

2° corpo — 230° a Peronne, 328° ad Abbeville.

5° corpo — 246° a Fontainebleau, 276° a Coulommiers, 282° a Montargis, 331° ad Orleans.

6° corpo — 226° a Toul, 294° a Verdun, 332° a Reims, 306° a Chalons.

7° corpo — 242° a Belfort, 260° a Besançon.

13° » — 298° a Roanne, 321° a Montluçon.

17° » — 211° a Montauban, 220° a Marmande, 259° a Foix, 283° a St. Gaudens.

Per le stesse manovre verranno formate sei batterie miste di artiglieria e un reggimento misto di cavalleria.

Ispettore permanente della scuola di guerra. — Per far sì che il capo di stato maggiore dell'esercito possa esercitare la sua azione sull'indirizzo degli studi alla scuola superiore di guerra, il generale de Miribel venne incaricato delle funzioni d'ispettore permanente di detta scuola.

Nuove uniformi dei dragoni. — Con nota ministeriale del 7 gennaio venne ridata ai dragoni l'antica tunica con spalline, che era rimasta in uso solamente per i corazzieri. Questa nuova uniforme dal colletto e dai paramani bianchi sarà obbligatoria dal 1° gennaio 1893; intanto i dragoni potranno far uso fino a consumazione dell'attuale giubba (dolman) a cordoni.

Capo di stato maggiore generale della marina. — Un decreto del 21 gennaio stabilisce le attribuzioni del capo di stato maggiore generale della marina, che in riassunto sono le seguenti:

Egli, coadiuva il Ministro della marina nell'amministrazione del suo dicastero, ed ha sotto la sua responsabilità immediata tutto quanto concerne la preparazione alla guerra.

Gli ordini o le istruzioni ch'egli dà in nome del Ministro sono esecutorie per tutti.

Egli, in caso d'assenza del Ministro, può avere delegazione della firma in tutto ciò che non richieda per legge l'intervento del capo del dicastero.

Fa parte del Consiglio superiore della marina, della commissione incaricata di studiare la difesa del littorale e della commissione di avanzamento.

È ammesso con voto deliberativo nel comitato degl'ispettori generali, nel consiglio dei lavori e nei vari consigli o nelle varie commissioni in cui crederà d'intervenire.

Gli vien data comunicazione degli ordini del giorno e dei pareri emessi dal consiglio dei lavori e dal comitato degl'ispettori generali.

Ha agli ordini suoi diretti gli ufficiali generali, superiori e inferiori

facienti parte dello stato maggiore generale della marina o del gabinetto e il personale addetto a questi due servizi.

Ha autorità per delegazione ministeriale sulle direzioni e sugli altri servizi del Ministero, ai quali egli richiede direttamente quelle informazioni che gli abbisognano.

Riceve dal ramo di servizio competente le proposte per affidar comandi di navi che devono intraprendere viaggi.

Riceve in comunicazione e restituisce con le proprie osservazioni le proposte fatte al Ministro dal direttore del personale, circa gli ufficiali da designarsi a comandar navi armate, in armamento o in riserva; le promozioni da farsi ad ufficiali generali, a capitano di vascello e agli stessi gradi assimilati; gl'impieghi da darsi a terra ai medesimi ufficiali o assimilati.

Propone direttamente al Ministero gli ufficiali che egli giudica capaci di far parte dello stato maggior generale della marina, o di disimpegnare funzioni speciali, come quella di addetto navale presso una potenza estera.

Ha alla sua dipendenza due sottocapi di stato maggior generale, capitani di vascello. Quando fosse necessario un sottocapo di stato maggiore potrebb'essere anche ufficiale generale.

Il gabinetto del Ministro, messo, per delegazione del capo di stato maggior generale, alla dipendenza d'un sottocapo di stato maggior generale, comprende:

Lo stato maggior particolare del Ministro;

L'ufficio d'amministrazione centrale del Ministero, o ufficio del gabinetto.

Aumento di forze in Algeria. — Con legge pubblicata il 25 gennaio scorso, venne concesso al Ministro della guerra un credito di 255,600 lire per aumentare l'effettivo delle forze militari incaricate della sorveglianza e della polizia dei territori all'estremo sud dell'Algeria.

Uscita libera nei giorni festivi. — Il generale Saussier, governatore militare di Parigi, ha ordinato che assolutamente le truppe alla sua dipendenza, a qualunque arma o servizio appartengano siano lasciate in libertà alle 9 del mattino nelle domeniche e negli altri giorni festivi.

Corpo d'armata della marina. — Con circolare del 28 gennaio il Ministro della marina fece nota la formazione di un nuovo corpo d'armata con la denominazione di: *Corpo d'armata della marina.*

Questa nuova grande unità comprende due divisioni, ciascuna delle quali ha due brigate.

La prima brigata è formata dai reggimenti 1° e 5° di fanteria marina; la seconda dai reggimenti 2° e 6°; la terza dei reggimenti 3° e 7°; la quarta dai reggimenti 4° e 8°. Alla dipendenza del comando delle dette brigate si trovano anche delle batterie di marina.

GERMANIA

Cambi di denominazione. — A datare dal 23 gennaio scorso il reggimento dragoni Principe Guglielmo, 2° Wurtemberghese n. 26, ha preso la denominazione di reggimento *Dragoni Re*, 2° Wurtemberghese n. 26.

Parimente il 4° reggimento fanteria Wurtemberghese n. 122 ha preso dalla stessa data la denominazione: *4° reggimento fanteria Wurtemberghese n. 122 Imperatore Francesco Giuseppe d'Austria, Re d'Ungheria.*

Opere militari di Moltke. — È imminente la pubblicazione delle *Opere militari di Moltke.* Sarà fatta per cura dello stato maggior generale Sezione Storia della Guerra, nei seguenti gruppi:

1° *Corrispondenza militare durante le guerre 1864, 1866, 1870-71;*

2° *Suo operato quale capo di stato maggior generale dell'esercito in pace;*

3° *Lavori sulla storia della guerra;*

4° *Memorie ed appunti su diversi argomenti militari.*

A tutti gli appartenenti all'esercito ed alla marina dell'Impero è offerta la sottoscrizione ad un prezzo speciale di favore.

Sovvenimento alle famiglie dei richiamati per istruzione. — È in esame presso la Commissione pel bilancio dello Stato un progetto di sovvenimento alle famiglie dei richiamati per istruzione in tempo di pace.

Per ciascun richiamato alle esercitazioni della riserva, della landwehr, o della marina in congedo (Seewehr) verrebbe, giusta il progetto, corrisposto giornalmente alla moglie il 30 % della ordinaria mer-

cede di un lavoratore; ai figli il 10 %; nel complesso della famiglia però non oltre il 60 % della detta mercede, la quale verrebbe per ciascuna regione calcolata in base a quella ivi corrente.

MARINA.

Varamento di una corvetta di crociera. — A Kiel fu varata il 15 scorso gennaio la corvetta di crociera: *Imperatrice Augusta* dal cantiere Germania.

È la prima nave tedesca a tre eliche; queste sono mosse da tre macchine verticali assolutamente indipendenti l'una dall'altra; avrà la velocità di 20 nodi all'ora.

È internamente illuminata a luce elettrica e provveduta di apposito apparato a ghiaccio, per i viaggi ai tropici. Riceverà armamento da torpediniera.

Dimensioni principali: 118 metri di lunghezza, 15 di larghezza, 6,85 linea d'immersione.

Armamento: 10 cannoni da centimetri 15 e parecchi cannoni a tiro rapido da centimetri 8,7.

Radiamento di una nave. — La nave scuola *Musquito* è stata radiata dalla lista delle navi da guerra (21 decembre 1891).

Era l'ultima nave a vela della marina tedesca; da molti anni era passata alla riserva e serviva soltanto d'estate per le esercitazioni dei giovani allievi.

GRAN BRETTAGNA

Apprensioni intorno alla solidità dell'esercito. — Il rapporto della commissione presieduta da Lord Hartington è stato sfavorevole al presente ordinamento militare del Regno, giudicandolo piuttosto difettoso e quasi pericoloso: passato l'interesse del momento, di esso non si

è fatta più parola fino a che le ultime grandi manovre tenute nell'Hampshire hanno ancora messo in rilievo le deficienze aprendo le colonne del *Times* ad una serie di gravi censure esposte nelle lettere di *Vetus*.

Si osserva che le condizioni devono essere gravi se il magno diario, che è di colore ministeriale, ha pur creduto di accogliere una così acerba requisitoria.

Vetus dice che il governo, con un bilancio militare di 500 milioni di lire, non ha saputo dare al paese un esercito capace di soddisfare ai bisogni nazionali, e che l'Inghilterra è oggi militarmente inferiore alla Svizzera di quanto la Francia era al disotto della Germania nel 1870. Lungi dal credere che l'Inghilterra possa mettere in linea due corpi d'armata, si domanda se potrà solamente metterne uno in buono assetto di guerra, e richiama le manovre dell'Hampshire, dove i battaglioni si disgregavano lasciando per le strade numerosi ritardatarii e gli ufficiali, anche superiori, mostravano poca famigliarità con la tattica; dove, infine, l'amministrazione si dimostrò in tutti i suoi rami inferiore al mandato.

Tutto ciò, dice il *Vetus*, costituisce una situazione pericolosa, che potrebbe essere superata da ufficiali arditi ed intelligenti, a capo dei quali pone la figura del Wolseley: « ma essi sono schiacciati dai generali del « tempo degli archi e delle frecce e la loro iniziativa è soffocata dall'i- « gnorante ed intollerante conservatismo militare ». A ciò il *Vetus* aggiunge la gelosia che regna fra gli ufficiali d'alto grado e il favoritismo che governa la distribuzione delle rincompense e dei gradi, l'incertezza dei metodi amministrativi del sistema militare per le continue modificazioni che subiscono da 30 anni, la mancanza di fiducia nella direzione suprema: ed infine il difetto capitale, a capo della gerarchia militare, nella responsabilità divisa fra il ministro della guerra che non è padrone del suo dicastero e il comandante in capo che ha funzioni non ben definite: donde mancanza d'un impulso unico che anima tutto l'organismo militare; donde le gelosie costanti fra il capo militare e il capo civile dell'esercito, le quali si riflettono in tutto il sistema.

Necessario, anzitutto, che l'amministrazione diventi omogenea e sparisca il duplice controllo: ciò si potrà verificare con la delimitazione del comando in capo, quando si ritiri l'alto personaggio che ora è investito di quella carica.

Vetus, nel suo progetto, dividerebbe il Ministero della guerra in cinque dipartimenti sotto il comando diretto dal Segretario di Stato per la guerra, ed alla testa di ciascuno: il comandante in capo, pel per-

sonale; il gran mastro dell'artiglieria, pel materiale e trasporto; il capo di stato maggiore per lo stato maggiore generale, la sezione coloniale, la mobilitazione, l'ordinamento e l'istruzione; il sotto-segretario perpetuo, per gli uffici centrali; il segretario per le finanze.

Il generale Sir Giorgio Chesnay ha manifestato sul *Nineteenth Century* idee analoghe a quelle di *Vetus*, insistendo specialmente sulla necessità di ben definire il mandato e quindi la responsabilità di ciascun funzionario.

RUSSIA

Formazione di parchi d'artiglieria di mortai da campagna. — Il *Prikas* N. 263, 1891, prescrive la formazione dei parchi d'artiglieria (volante, mobile e locale) pel 3° reggimento da mortai, analogamente a quelli formati nel 1889 pel 1° e 2° reggimento.

Riunione di 3 batterie da montagna in un reggimento. — Esistevano fin ad ora tre batterie separate d'artiglieria da montagna, che erano addette alla fortezza di Kiev. Il *Prikas* N. 236 stabilisce che dette batterie siano tolte dalla dipendenza del comandante della fortezza sopra detta e vengano riunite in un *reggimento artiglieria da montagna*, in tempo di pace formato da 3 batterie e in tempo di guerra su 6.

Strumenti da zappatori ai cosacchi. — Dal *Prikas* N. 317 venne stabilito che tutti i reparti cosacchi di fanteria, cavalleria e artiglieria, in servizio attivo e in *disponibilità*, siano provveduti delle dotazioni di strumenti da zappatore, prescritte pei corrispondenti riparti dell'esercito regolare.

Il nuovo carreggio per la cavalleria e artiglieria a cavallo. — Il *Prikas* N. 280, 1891, nell'intento di aumentare la mobilità della cavalleria, modifica la costituzione del carreggio assegnato ai reggimenti cavalleria (regolare e cosacca) e alle batterie d'artiglieria a cavallo (della guardia di linea e cosacca). Tale carreggio risulta ora composto nel modo sotto indicato.

	Reggimento		Batteria d'artiglieria a cavallo
	Regolare a 6 squadroni	Cosacco a 6 sotnie	
Carrette ad un cavallo.	24	23	4
Carri a più cavalli.	5	4	6
Cavalli da tiro.	38	35	21
Cavalli da soma	6	6	2
Uomini	30	29	13
Inoltre seguono il carreggio:			
Cavalli requisiti all'atto della mobilitazione pei medici, veterinari, scrivani ecc. . .	38	27	8
Cavalli a mano degli ufficiali	40	22	7
Cavalli degli attendenti	40	22	7

Fra le carrette ne figurano 3 da cartucce per ogni reggimento cavalleria, mentre in passato erano 6; in conseguenza di ciò la dotazione di cartucce di riserva è stata ridotta da 36 a 18 cartucce per soldato.

I cavalli da soma fanno parte del 1° scaglione del carreggio e seguono perciò immediatamente gli squadroni (sotnie) e batterie, trasportando le tende degli ufficiali e le corde e picchetti per cavalli del rispettivo riparto.

Assegnazione di divisioni di cavalleria. — Con *Prikas* N. 276, 1891, la 15ª divisione cavalleria recentemente formata, venne addetta al 15° corpo d'armata, e la 13ª divisione cavalleria (già assegnata allo stesso corpo d'armata) fu messa a disposizione del comandante la circoscrizione militare di Varsavia.

Riduzione di tempo per la promozione a sottufficiale. — Il *Prikas* N. 318, 1891 riduce ad un anno e nove mesi il termine di due anni fino ad ora richiesto per la promozione del soldato a sottufficiale.

Bilancio di previsione pel 1892. — In questo bilancio risulta che le entrate dell'impero sono valutate in 965,303,066 rubli.

Il bilancio di previsione del Ministero della guerra è di 228,907,132

rubli (nel 1891 rubli 229,034,023), e quello della marina di 47,882,233 rubli (nel 1891 rubli 44,890,272).

L'aumento di 2,991,961 rubli di quest'ultimo bilancio, rispetto al bilancio dell'anno 1891, è destinato alle nuove costruzioni navali.

SPAGNA

Continuano le importanti riforme iniziate dal Ministro della guerra, generale Azcarraga negli ultimi mesi dello scorso anno.

In data 16 dicembre 1891, S. M. la Regina reggente ha firmato due decreti che, integralmente applicati, porteranno modificazioni notevoli allo stato presente degli ufficiali dell'esercito spagnuolo.

I quadri degli ufficiali sono ora in forte eccedenza al bisogno delle unità dell'esercito e dei contingenti sotto le armi, e per conseguenza molti ufficiali di tutti i gradi delle armi di fanteria e cavalleria, più specialmente subalterni, non potendo essere utilizzati nei rispettivi comandi, sono posti fuori quadro in *riserva retribuita*, cioè a disposizione del Ministro, ed in tale posizione percepiscono i $^4/_5$ dello stipendio d'attività, ciò che porta una spesa abbastanza rilevante sul bilancio della guerra.

Il Ministro, presentando i due decreti alla firma reale, si propone due scopi: ridurre gradatamente questa categoria di ufficiali fino a sopprimerla, ottenendo un risparmio di circa 5 milioni e mezzo, che potranno essere impiegati per acquisti di materiale da guerra; creare una categoria di ufficiali di *riserva gratuita* utilizzabile in caso di mobilitazione.

Nella relazione che precede il primo decreto, il Ministro propone di sospendere il passaggio alla *riserva retribuita* per i gradi di subalterno delle armi di fanteria e cavalleria, ove si ha una forte eccedenza di ufficiali, mentre si accorderà per alcun tempo ancora tale passaggio per gli altri gradi, non volendo arrestare quasi totalmente il movimento delle promozioni.

Il secondo decreto, col quale si crea la categoria degli ufficiali di *ri-*

serva gratuita stabilisce che ne facciano parte tutti gli ufficiali dimissionari che non abbiano compiuti 12 anni di servizio obbligatorio prescritti dalla legge sul reclutamento e che riuniscono ancora le qualità necessarie per il servizio militare, fino al compimento dei 12 anni sopraddetti.

Potranno inoltre ottenere il grado di sottotenente nella riserva gratuita tutti i sottufficiali delle varie armi e corpi in servizio, ma che alla data del decreto ottengano impieghi civili; quelli già in congedo che siano attualmente impiegati, o lo siano stati, nelle amministrazioni civili, ed infine quelli fra i sottufficiali che in avvenire saranno congedati con buone annotazioni e che non abbiano compiuti 51 anni d'età.

La domanda per ottenere il grado di sottotenente dovrà essere accompagnata da un certificato delle autorità competenti, in cui sarà dichiarata la qualità dell'impiego coperto dal richiedente. I capi di zona dovranno inoltre certificare che l'aspirante al grado di sottotenente nella riserva gratuita non esercita una professione o mestiere incompatibile col decoro della divisa di ufficiale dell'esercito.

SVIZZERA

Preparazione alla guerra dell'esercito. — È il titolo pomposo col quale il Consiglio federale chiese un credito straordinario al Consiglio nazionale, il 9 dicembre 1891.

Ecco la sostanza della relazione nella quale è giustificata la richiesta.

I. *Munizionamenti.* — Era stabilito a 200 cartuccie per uomo armato di fucile, 400 colpi per ogni pezzo da campagna e 200 per ogni pezzo da montagna o da posizione. Essendo giudicato insufficiente, si propone perciò di elevarlo a 500 cartuccie per uomo portante fucile, dell'*élite* o della *landwehr*, e 200 per ogni fucile del *landsturm;* a 500 colpi per ogni pezzo da campagna e 400 per ogni pezzo da posizione o da montagna. — Si ammette che da 1/4 ad 1/5 di questa provvista si

trovi al deposito delle materie greggie, in condizione di essere rapidamente finito.

L'aumento che riguarda la fanteria non richiede credito speciale per l'anno 1892: poichè, mentre da una parte si era considerevolmente aumentata la provvista delle munizioni pel Vetterly con cartuccie a polvere senza fumo, dall'altra si era già fin dal 1889 fissata a 300 cartuccie per fucile la provvista pel fucile di piccolo calibro (millimetri 7, 5); di modo che la fabbricazione di questa sarà spinta in modo che le nuove armi che saranno distribuite nel 1892 abbiano una dotazione sufficiente di cartuccie. Agli ulteriori bisogni si provvederà nel bilancio del 1893.

Queste condizioni non si verificano per l'artiglieria, epperò si chiede un credito di lire 1,500,000 per l'aumento della relativa provvista.

II. *Materiale per fortificazioni e mine.* — Pei ridotti a prova di bomba nelle fortificazioni improvvisate si prestano, meglio di ogni altro materiale, i ferri ad I. I grandi lavori di fortificazione provvisoria, che comincieranno al momento della mobilitazione, richiedono una provvista di almeno 60,000 metri di ferri ad I di profilo medio (alti da 15 a 20 centimetri). — La spesa (5 lire al metro) sarebbe di 300,000 lire.

I *sacchi da terra* sono di grande impiego ed indispensabili, specie in terreno roccioso, sia per farne parapetti, sia per coprirne i parapetti di pietre o di legno, come pure ad uso rivestimento. L'acquisto di 200,000 sacchi richiede (0, 60 per sacco) una spesa di 120,000 lire.

Per preparare la distruzione di un certo numero di strade importanti delle Alpi, collocando mine nelle opere d'arte, si richiedono 55,000 lire.

Totale del capitolo II: 475,000 lire.

III. *Vestiario ed equipaggiamento.* — Le riserve di vestiario, successivamente aumentate, sono deficienti solamente per la calzatura; poichè la Confederazione non possiede che 9000 paia di scarpe.

Si propone perciò l'acquisto di 60,000 paia di scarpe (750,000 lire); ma ciò non richiede alcuna domanda di credito speciale.

Per le bestie da soma necessarie all'approvvigionamento nell'alta montagna (500 per una divisione di 10,000 uomini) si richiedono 500 basti, pei quali, a 180 lire l'uno, si domandano 90,000 lire.

IV. *Razioni di riserva, e riserve di derrate.* — È necessario che la truppa sia provvista di 3 o 4 razioni di conserve, di riserva, da portare costantemente con sè: esse devono essere subito sostituite non appena siano consumate.

La quantità di cereali posseduta dai privati è molto scarsa in certe

epoche dell' anno, epperò è necessario assicurare alla difesa nazionale *al minimum* la quantità di *grano* e di *biada* necessaria per due mesi all' élite ed alla landwehr: tale provvista è anche necessaria per evitare il subitaneo rincaro delle derrate al cominciar della guerra.

Il credito necessario è di 4,785,000 lire.

V. *Questione finanziaria.* — Il Consiglio federale ripartirebbe le spese relative alla precedente esposizione nel modo che segue:

a) Spese che graveranno sull'esercizio corrente:

1° Munizione d'artiglieria	Lire	1,500,000
2° Materiale pel genio e mine	»	475,000
3° Compera di basti.	»	90,000
Totale . . .	Lire	2,065,000

b) Spese che saranno coperte dal prestito del 1889, e compensate nel conto di stato mercè un aumento d'inventario:

1° 60,000 paia di scarpe	Lire	750,000
2° Conserve, grano, biada	»	4,785,000
Totale . . .	Lire	5,535,000

Il Consiglio federale comprende l'entità dei sacrifici che domanda; pure convinto di essersi limitato al puro indispensabile per l'impiego utile delle forze militari e per la sicurezza del paese, raccomanda l'approvazione dei crediti formulati, e coglie l'occasione di far conoscere gli altri provvedimenti che si propone di attuare per una completa preparazione alla guerra.

1° Armare, equipaggiare e vestire completamente la fanteria del *landsturm*, e provvedere di cartucce tutti i soldati dell'*élite*, *landwehr* e *landsturm* delle regioni di frontiera: elaborare un' istruzione pei capi di distaccamenti destinati alla prima difesa della frontiera. Ciò per coprire la mobilitazione e il concentramento dell'esercito.

2° Oltre la provvista di dinamite, e di materie prime per fabbricarla, che la casa Nobel si è obbligata a tenere a disposizione della Confederazione, necessita provvederne una maggiore riserva, per la distruzione d'opere d'arte stradali e di ferrovie, pei lavori di mina nelle fortificazioni alpine e per le comunicazioni da stabilirsi in montagna durante il corso della guerra.

3° È necessario invitare le società ferroviarie a cominciare i miglioramenti più necessari pei bisogni del servizio ferroviario in tempo di

guerra, ed a provvedersi a sufficienza di carbon fossile in vista di complicazioni europee.

4° Infine, essendo le saline o poco produttive, o prossime alla frontiera, bisognerà provvedere sufficienti riserve di sale nell'interno del paese.

Il progetto di decreto federale, illustrato dalla relazione testè riassunta, autorizza l'acquisto dei materiali che abbiamo esaminati, e quindi un prestito fino a concorrenza di 5 milioni di lire. Dichiara, poi, d'*urgenza* il decreto, facendolo entrare in vigore immediatamente.

Il Consiglio nazionale accettò senza opposizione i vari articoli del decreto, e nella votazione generale il decreto fu *approvato ad unanimità*, salvo una decina di astensioni.

Il giorno 27 corrente anche il Consiglio degli Stati votò ad unanimità i richiesti crediti straordinari militari.

Ordinamento dell'amministrazione e difesa delle fortificazioni del Gottardo. — Il Consiglio federale ha stabilito che il comando delle fortificazioni del Gottardo e dei relativi servizi, sia così costituito:

Comandante — un colonnello divisionario (1);

Capo di stato maggiore — tenente colonnello o maggiore di stato maggiore;

2 aiutanti;

Capo d'artiglieria — colonnello o tenente colonnello (2);

1 aiutante;

Capo del genio — colonnello o tenente colonnello;

1 aiutante;

Ufficiale del materiale — maggiore o capitano;

Capo delle sussistenze — maggiore;

Medico-capo — maggiore;

Veterinario dello stato maggiore — capitano o luogotenente.

Totale: 12 ufficiali, 20 cavalli da sella.

Altri ufficiali potranno ancora, al bisogno, essere addetti allo stato maggiore del comando con missioni speciali.

Il comando delle fortificazioni del Gottardo avrà sotto i suoi ordini truppe di *fanteria*, *artiglieria* e *genio* tratte principalmente dalla *landwehr*, le quali serviranno in prima linea come *guarnigioni di*

---

(1) È stato nominato comandante il colonnello von Segesser.

(2) È stato nominato capo dell'artiglieria il tenente colonnello Affolter.

sicurezza, e faranno i loro esercizi nelle località di cui sarà affidata loro la difesa.

Le fortificazioni del Gottardo dipendono, in linea amministrativa, dai funzionari seguenti:

a) il *comandante* delle fortificazioni del Gottardo, ispettore in capo responsabile dell'amministrazione e dell'istruzione. Egli dipende direttamente dal dipartimento militare federale;

b) il *comandante dell'artiglieria* della piazza, funzionario militare che sostituisce il comandante ed è istruttore in capo dell'artiglieria da fortezza. Stipendio annuo 6 a 7000 lire;

c) l'*ufficiale del materiale*, funzionario militare, amministratore tecnico, responsabile delle armi, munizioni, macchine e del materiale della piazza. Stipendio annuo 3500 a 5000 lire;

d) il *comandante del genio*, funzionario militare, è anche istruttore del genio, ed in siffatta qualità può essere impiegato fuori della piazza. Veglia alla buona manutenzione delle opere, prepara l'armamento della piazza e lo dirige in pace ed in goerra; elabora il progetto delle opere passeggiere o provvisorie a completamento della difesa della piazza in qualunque eventualità, prende le disposizioni per assicurarne la rapida esecuzione in guerra, e le fa eseguire in tempo di pace secondo un programma preventivo. Stipendio annuo 5000 a 7000 lire.

Il *comandante delle fortificazioni* avrà inoltre sotto i suoi ordini, secondo i bisogni, due o tre ufficiali-istruttori dell'artiglieria da fortezza, capitani o luogotenenti, incaricati ciascuno della guardia d'un forte. Essi sono responsabili della buona manutenzione dell'opera, nonchè dell'armamento, della munizione, degli equipaggiamenti, del mobilio e delle provviste ch'essa racchiude.

In caso di guerra essi prendono i primi provvedimenti per la difesa del forte.

La guarnigione permanente del forte d'Airolo comprende:

il capo del forte;

5 macchinisti, aiutati da operai speciali scelti nell'artiglieria da fortezza;

un certo numero di sottufficiali e soldati arruolati volontariamente, pel tempo in cui nessuna truppa fa servizio nel forte.

I macchinisti e gli operai speciali ricevono stipendi annui da 1800 a 2800 lire.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA MENSILE

I. Recensioni.

U. Allason — ***Studio di geografia militare***. — Torino. — Candeletti.

Il posto distinto che il maggiore Allason occupa fra i cultori delle scienze militari ci obbliga ad essere severi nella critica del suo nuovo libro, e ci impone di dire senza alcuna restrizione la vera impressione provata nello attento esame di esso.

Questo studio di geografia militare, frutto dell'indirizzo che l'autore ha dovuto dare alle sue occupazioni a causa dell'insegnamento affidatogli presso la scuola di applicazione di artiglieria e genio, più propriamente che uno studio è da considerarsi come un libro di testo proposto agli ufficiali allievi di quella scuola.

Non possiamo quindi entrare nell'esame della sua partitura e distribuzione, nè nello sviluppo dato ad alcune più che ad altre parti, poichè ci riteniamo incompetenti a valutare le esigenze di uno speciale insegnamento. Tali esigenze, dovute alla precedente coltura degli allievi, agli scopi che l'insegnamento si propone, determinano una

N. B. In questa rubrica la *Rivista Militare* si propone di tenere ampiamente informati i suoi lettori del movimento letterario e bibliografico del mese.

Stante la natura della rivista stessa questa rubrica si limiterà alla recensione dei libri militari più importanti ed alla indicazione delle opere ed articoli principali che più specialmente hanno attinenza all'arte ed alla storia militare.

La *Rivista Militare* infine farà sempre cenno delle opere delle quali sarà inviata dagli autori o dagli editori una copia alla direzione.

(*Nota della direzione*).

speciale armonia delle varie parti e la misura del loro relativo sviluppo.

È solo quindi in tesi generale che noi esprimiamo l'opinione che uno sviluppo troppo grande venne dato alla classificazione e l esame degli elementi geografici, in ciò che ha tratto alla geografia puramente fisica. Tali nozioni fondamentali debbono ritenersi omai note e tanto in uno studio quanto in un libro di testo di una scuola superiore non trovano un posto ben appropriato, tanto più che la geografia militare, eminentemente applicativa, presuppone che non siano assolutamente ignoti i principi della geografia fisica generale, soggetto di libri di testo delle scuole secondarie superiori.

In contrapposto però troviamo che l'esame militare degli elementi geografici è fatto con chiarezza, sobrietà e precisione, tanto da costituire un riassunto prezioso ed interessante, anche per chi, già istruito nelle discipline geografiche, ama vedere condensati in breve spazio i frutti di molteplici riflessioni ed osservazioni.

Nessuna osservazione meno che favorevole si potrebbe fare alla parte prima: Definizione d'arte militare; la quale concisamente e chiaramente definisce i termini militari di cui si farà uso nello studio della geografia strategica.

Avremmo desiderato una definizione della logistica più armonica con quelle date della tattica e della strategia, come pure avremmo desiderato una definizione di ciò che si intende per *posizione*.

Invero dire, per esempio, che Avigliana, Perosa, le Barricate sono una posizione veramente importante, non è chiaro se prima non vengano definiti gli elementi che costituiscono una posizione strategica e cioè ostacoli sul fronte che separino le masse nemiche, sbocchi aperti al difensore, facilità di comunicazioni interne, libertà di manovra, ecc.

La distribuzione della materia nella terza parte: Esame geografico militare dell'Italia superiore e regioni confinanti, e lo sviluppo dato all'esame delle singole regioni sono la conseguenza del metodo al quale l'autore ha dichiarato di attenersi nella prefazione

Nella prefazione infatti è svolto il criterio scientifico al quale l'autore pare voglia attenersi, e questo è il criterio idrografico, mediante il quale la descrizione del terreno si fa prendendo per base le linee di displuvio e di impluvio.

Noi non siamo seguaci della scuola idrografica e nemmeno di quella geologica, ma riteniamo che in questo punto l'egregio autore si sia schierato troppo nettamente dalla parte dei fautori a tutta oltranza della prima.

Questo dipende da un fatto, e cioè dal non avere dato alla geografia militare la sua vera ed unica essenza. La geografia militare a nostro avviso non comprende due parti come l'autore accenna e cioè: descrizione e apprezzamento; essa ha solo per iscopo di apprezzare militarmente il terreno quale è e quale viene descritto dalla geografia fisica generale. Una catena di monti od un fiume sono uguali agli occhi del geografo e del soldato nell'esame obiettivo: soltanto l'uno si accontenta di descriverne tutti i caratteri quali sono effettivamente, l'altro esaminati i medesimi caratteri, si ferma in base a speciali criteri su quelli che possono avere influenza militare ed individuatili nella loro forma obbiettiva apprezza il grado di importanza della influenza stessa.

È quindi logico che a descrivere il terreno si prenda per norma il metodo tenuto dai geografi non militari: ed il metodo appunto dal quale siamo venuti coll'Humboldt, col Darwin, coll'Hugues, colla Sommerwille, col Marinelli, col Porena, col Kovacic, col Petermann insomma con i cultori della scienza geografica che hanno potuto far tesoro di tutte le cognizioni modernamente acquistate e vagliate dalla più severa critica scientifica, non è il metodo idrografico.

È ben vero che a menti giovani riesce facile il comprendere che l'acqua corre all'ingiù, ma da questo a dire che la rete idrografica è collegata colle forme orografiche c'è un gran passo. In molte delle nostre valli, anche in talune di quelle della sezione alpina occidentale, l'unico tratto forse di sistema montuoso tracciato colla forma di catena a spina di pesce, l'acqua non corre, nè nelle linee di massima depressione, nè in dipendenza della linea di cresta.

Il corso d'acqua rappresenta la risultante di molte forze fra le quali l'esistenza di un rilievo orografico non è che la più remota.

Tradotto in moneta spicciola il sistema di considerare un paese come una rete di corsi d'acqua fra i quali sorgono delle alture, è così rudimentale da riuscire insufficiente affatto a dare un'idea esatta delle forme di questo terreno, cioè a farne la descrizione razionale.

L'egregio autore stesso considerando le Alpi centrali e orientali ne ha dato la prova quando ha dovuto creare un contrafforte ipotetico fra Adige e Piave, mescolarvi un tratto di Prealpe veneta e riprendere dipoi l'esame della Prealpe veneta intersecata da fiumi che urtano tutte le teorie idrografiche possibili. E ben di più se ne sarebbe accorto se estendendo i suoi studi nell'Italia Centrale avesse voluto esaminare l'altipiano aquilano e la catena appenninica.

La teoria idrografica serve benissimo quando i sistemi orografici appartengono al caso specialissimo di una cresta unica, elevata, dalla

quale si dipartono contrafforti che diminuiscono d'altezza gradatamente, racchiudono una valle angusta con valloni laterali senza ramificazioni, con sbocco in pianura ampia; ma per poco che la forma di altipiano faccia capolino nel sistema montuoso, per poco, in altri termini, che una formazione calcarea si insinui fra le rocce primitive azoiche, il sistema idrografico è insufficiente.

Del resto l'influenza dannosa si riproduce negli apprezzamenti militari, per esempio, nella parte che si riferisce alla difensiva italiana nello scacchiere italo-austriaco, trascinato dalla tirannia del metodo prescelto, l'egregio autore non fa parola della importanza strategica dell'altipiano dei Sette Comuni, del ridotto Cadorino.

Infatti nella regione alpina nord-orientale le grandi linee stradali non seguono le linee fluviali colla continuità e costanza, caratteristica nelle alpi Cozie e Graie.

La presenza d'un fiume non ci permette d'indurre se la strada che lo accompagna per un tratto troverà un colle, si inerpicherà su dirupi, scavalcherà forre, scorrerà su altipiani pianeggianti, o sul fondo di gole anguste, se avrà sbarramenti naturali formidabili, mentre il sapere che una strada attraversa un rilievo orografico, orientati in un senso od in un altro ed in cui predomina un dato sistema di formazione geologica, ci permette di prevedere tutto ciò.

Studiando la rete idrografica e da questa deducendo monti e strade, la geografia diviene uno sforzo di memoria; studiando la compagine orografica di una regione, conoscendo approssimativamente di quali elementi geologici tale compagine sia principalmente costituita, la geografia non è che un seguito di logiche deduzioni.

La scelta del metodo di descrizione è cosa assai difficile nei libri di scienza applicativa, specie quando la scienza madre, la scienza speculativa ha già dato dei responsi molto chiari per suo conto.

Avremmo perciò desiderato dalla mente elevatissima dell'autore un libro che non fosse inspirato a un metodo solo, ma che nell'eclettismo dei metodi avesse trovato l'espressione più semplice e più chiara per l'insegnamento.

Il libro del quale ci occupiamo ha però il grandissimo merito dell'ordine e di una esposizione lucida, e piana che dimostra nell'autore una perfetta conoscenza ed un profondo studio delle discipline geografiche e militari.

Siamo sicuri che nella seconda edizione di questo lavoro che, dal punto di vista didattico non può certo che essere estremamente giovevole ai nostri giovani ufficiali d'artiglieria, l'autore emenderà taluni

errori di fatto che saranno sfuggiti alle ripetute correzioni fatte nella stampa, errori del resto, che facilmente si comprende, possono non essere rilevati.

Ne citiamo solo alcuni per mostrare che si tratta di dettagli insignificanti nell'armonia generale del libro; per esempio, non esistono fortificazioni al Duranus in Val Vesubia bensì a S. Jean de la Rivière, lo sbarramento della Bauma Negra è terminato da quindici anni anzichè in costruzione, al colle di Brouis non vi sono per ora batterie di nessun genere, nè difese, tranne un baraccamento per truppe alpine, mentre che è fortificata e occupata solidamente la cima dell'Authion.

Ci permettiamo inoltre di far notare all'Egregio autore che la teoria di Beaumont non consiste soltanto nel considerare i rilievi orografic come risultati delle contrazioni della crosta terrestre durante il suo raffreddamento. Simile principio è comune a molti geografi e geologi anche anteriori al Beaumont; il quale ha tentato invece dimostrare che i rilievi orogiofici così generati sono diretti secondo gli spigoli di un dodecaedro regolare.

M.

Briefe eines deutschen Officiers aus dem 20 Jahrhundert. — Hannover, 1891.

Sono cinque lettere anonime riunite in opuscolo che descrivono un supposto ordinamento dell'esercito tedesco nel 1919 quale conseguenza dell'ordinamento odierno, ammettedo che non siano accadute guerre, nè grandi modificazioni all'attuale situazione politica.

Reputiamo opportuno prender nota dei principali punti toccati.

« A seconda della legge 1901 (fine del quarto settennato), il servizio dura dai 18 ai 45 anni: l'esercito tedesco di prima linea comprende dodici classi; otto classi costituiscono l'esercito di seconda linea, esercito che deve soddisfare a scopi secondari, quali il presidio o l'attacco delle fortezze, il presidio dei paesi conquistati. Il cittadino, qualora non compreso nei precedenti eserciti, appartiene alla milizia territoriale. Gli inscritti si divi lono in due classi. Quelli fisicamente abili e per condizioni di stato o di famiglia disponibili costituiscono la classe A: servono in pace e nelle armi a piedi due anni, tre in quelle a cavallo, compensando questo maggior servizio con paga migliore, possibilità di

congedamento anticipato, anticipazione di due anni pel trasferimento nella *Riserva* e nella *Landsturm*; la classe A vien richiamata in seguito due volte, ogni volta per due mesi. La classe B, composta dagli abili condizionati e dai non disponibili per condizione di stato o di famiglia, serve sei mesi e per tre successivi richiami di due mesi ognuno.

« Il bilancio determina in qual misura gli inscritti devono effettivamente soddisfare agli obblighi di servizio fissati dalla legge.

L'autore ammette così una categoria unica e tre durate di servizio: 40 mesi al massimo per le armi a cavallo, 28 per le armi a piedi, 12 mesi per i complementi; ammette che chi è dichiarato rivedibile debba servire meno; ammette cioè pel 1901 quanto è contenuto nell'attuale progetto italiano.

« Gli ufficiali sono distinti in tre categorie: *Feldwebelleutnants*, sottotenenti fissi o sottufficiali con impiego da ufficiale, che costituiscono fine della carriera per la bassa forza; *Reserveoffiziere* od ufficiali di complemento, i quali trovano impiego soltanto nell'esercito mobilitato; *Berufsoffiziere* od ufficiali permanenti ai quali è riserbata la possibilità di percorrere tutta la carriera. Condizione distintiva per essere ammessi in una piuttosto che in altra categoria è l'attestato degli studi fatti *in precedenza* nelle pubbliche scuole.

« Base all'ordinamento di pace sono 25 corpi d'armata territoriali per tutto il territorio dell'impero (ora 20). Base all'ordinamento di guerra sono: 50 corpi d'armata e 14 divisioni di cavalleria per l'esercito di prima linea; 25 corpi d'armata per quello di seconda. Il passaggio dal piede di pace a quello di guerra accade, per tutti i corpi o reparti che concorrono a costituire i corpi d'armata, per sdoppiamento e contemporanea creazione del riparto di seconda linea e dei complementi occorrenti alle tre unità risultanti.

« Presso i corpi (tranne alcune eccezioni) esistono in pace quadri doppi; per esempio un reggimento di fanteria conta 1 colonnello, 1 tenente colonnello, 6 maggiori, 12 capitani, 12 capitani di seconda classe (in luogo dei tenenti) e 56 sottotenenti, compresi 4 aiutanti maggiori; perchè è indispensabile che la condotta dei reparti di prima linea, discendendo sino alle compagnie, squadroni, batterie, sia affidata ad ufficiali permanenti. Al resto si provvede con ufficiali di complemento (*Reserveoffiziere*), dimissionari (prima del 40° anno), giubilati (dal 40° al 60° anno) e con i *Feldwebelleutnants*.

« Un corpo d'armata di prima linea, composto da reparti permanenti oppure da quelli avuti per sdoppiamento, è costituito in guerra su tre

divisioni di 3 reggimenti fanteria ciascuna ed ha la seguente formazione organica:

	Battaglioni	27
	non esistono più fanterie speciali.	
	Squadroni	6
	Batterie	21
	Compagnie pionieri da campo	4
	con equipaggi da ponte.	
Sezioni	aerostatieri	1
Sezioni	sanitarie	4
Sezioni	panattieri	4
Sezioni	intendenza	4
Sezioni	telegrafisti	1
Sezioni	velocipedisti	1
Impedimento	ospedali da campo	12
Impedimento	colonne viveri	5
Impedimento	grosso bagaglio	5
Impedimento	colonne munizioni artiglieria	5
Impedimento	id. id. fanteria	5
Impedimento	deposito cavalli	1

« Un corpo d'armata di seconda linea (*Reserve-Korps*) ha la stessa formazione di quelli di prima linea, meno 6 batterie.

« Una divisione di cavalleria in guerra si compone :

Squadroni	24
ogni squadrone ha 15 soldati zappatori, 5 telegrafisti.	
Batterie a tiro rapido	3
Id. a cavallo	3
Sezione aerostatieri	1
Id. velocipedisti	1
Id. pontieri.	1
con leggiero equipaggio da ponte.	
Colonna di munizione.	1
Intendenza	1

« Si può calcolare su di un contingente annuale di 250,000 uomini della classe A, e di 125,000 della classe B. La forza bilanciata del tempo di pace per l'esercito permanente (solo classe A) compresi i sottufficiali è di 625,000 uomini, circa 1 % della popolazione.

« L'esercito di prima e di seconda linea può esser messo sul piede di guerra con uomini nella quasi totalità appartenenti alla classe A,

calcolando in questa una perdita totale del 20 %. La classe B serve a completare, forse per meno del 10 %, la forza della classe A e con tutto il resto a costituire i complementi (*Ersatztruppen*) per l'esercito di prima e di seconda linea. »

Come si vede questo libro sotto forma di profezia ha tracciato a grandi linee le formazioni e l'ordinamento a cui tutti gli eserciti europei tendono razionalmente e presenta un piano interessante di riforme da introdurre.

Sarebbe bene che una traduzione lo mettesse alla portata di tutti i nostri studiosi militari per convincere tutti che le riforme militari debbono essere inspirate ad una chiara visione dell'avvenire se debbono riuscire armoniche e proficue.

II. Libri di recentissima pubblicazione e di interesse militare

a) Organizzazione e legislazione militare.

WERNER. (contrammiraglio) — ***I mezzi di combattimento sul mare***. — Lipsia, Brockhaus.

È la rassegna degli ultimi progressi della marina in ordine alla costituzione delle flotte ed ai loro materiali. Navi da battaglia, trasporti, armi, sbarramenti.

WISMOT. — ***The Development of Navies during the last Half Century***. — Londra, Seeley.

E' uno studio fatto da persona competentissima dello sviluppo della marineria da guerra dal 1840 in poi e dedicato a S. M. la Regina d'Inghilterra.

CARVALHO GORJAO. — ***Alcune modificazioni generali all'attuale organizzazione militare del Portogallo***. — Lisbona, tipografia universale.

Lavoro cosciensioso e molto pregevole che contiene un progetto intero e completo di riforme militari. Apprezzato dalle autorità militari

portoghesi e dallo stesso Ministro della guerra interessa anche noi pel risveglio militare che si manifesta nel piccolo e glorioso regno

. . . . ***Le fortificazioni di Bukarest.*** — Bucarest (in rumeno).

Gravi critiche al sistema seguito in queste fortificazioni e ai lavori di Brialmont.

Almanach der Kriegs-Flotten 1892, pubblicato dalla redazione delle Mittheilungen aus dem Gebiete des Seewesens. — Vienna, Gerold.

Armee Eintheilung des deutschen Reichs heeres und der kaiserliche Marine für das Jahre 1892. — Berlino, Gerstmann.

NAVARRA CONTRERAS. — ***Reglomento higienico militar para las grandes maniobras.*** — Barcellona, Calzada.

E uno studio dedicato al generale Martinez Campos e costituisce un bel trattato d'igiene militare sulla scorta dei migliori autori francesi, tedeschi e spagnoli.

Comprende fra gli altri argomenti questi:

Reclute, loro natura, loro bisogni.

Abitazioni, vestiti, alimentazione del soldato.

Preparazione alle grandi manovre, marcie, ginnastica per le varie armi.

Regole igieniche in campagna.

b) Storia militare generale

TIVARONI (Carlo) — ***Storia del risorgimento italiano.*** — Torino, Roux.

Si occupa delle vicende dell'Italia settentrionale dopo i trattati del 1815. L'opera è di gran mole e porterà un contributo importante alla storia della nostra liberazione tanto poco studiata finora col largo indirizzo della critica storica moderna.

SPRINGER. — ***La guerra turco-russa 1877-78.*** — Vienna, Honegen.

Di quest'opera, della quale furono tributati larghissimi elogi da tutti i giornali militari europei furono testè pubblicati i fascicoli 5° e 6° sulle operazioni del secondo periodo della guerra, dopo cioè la fermata innanzi a Plewna e Scipka.

HARJEU. — ***Impiego delle ferrovie nella guerra del 1877-78.*** — Bukarest, Basilecu, (in rumeno).

È un breve ma prezioso riassunto di quanto fecero le ferrovie turche e rumene nella ultima guerra turco-russa. Sarà molto utile ai nostri ufficiali di stato maggiore.

BOUSSET. — ***Les combattants de 1870-71.*** — Parigi, Librairie Rue Saint Joseph.

È un riassunto aneddotico dei fatti più eroici della campagna del 1870-71. L'autore così si esprime nella prefazione.

« J'ai donc pensé, qu'un livre où se résumerait le plus succinctement possible l'histoire pénible, mais instructive, de nos malheurs, ne serait pas inutile, et que je ferais, en l'écrivant, oeuvre de vulgarisation. . . .

« Mais ce que j'ai surtout tenu à mettre en lumière, c'est la somme d'héroïsme dépensée par les acteurs de cette défense désespérée, c'est l'inépuisable fonds de patriotisme, d'abnégation et de dévouement que ce pays possède; c'est l'immense trésor des ressources que la France peut, quand elle le veut, tirer de ses flancs féconds et employer au rachat de son honneur et de sa liberté.

« Ce que j'ai voulu montrer surtout, c'est que les soldats de 1870-71 n'ont pas mérité leur défaite, qu'ils se sont battus en Français et en braves, et qu'avant de succomber ils ont porté des coups terribles que l'ennemi n'a pas oubliés. Le nombre et la science les ont vaincus: point le courage. Les hommes de Woerth, de Gravelotte, de Coulmiers ou de Bapaume ont été dignes de leurs ancêtres, ceux de Rivoli et de Marengo, comme ceux d'Austerlitz, de Constantine, de Malakoff et de Solférino... »

I fatti sono raggruppati in 10 capitoli:

I. Wissembourg-Froeschwiller. II. La retraite Forbach-Borny. III. Rezonville-Saint-Privat. IV. Les places fortes. V. Beaumont-Sedan. VI. Le siège de Metz. VII. Paris. VIII. Les armées de province. IX. Les marins. X. Les corps francs. Les dévoués et les martyrs.

CROUSSE. — ***Bataille de Lisse***. — Bruxelles, Muquardt.

È un brano della traduzione dell'opera: *Oesterreiche Kämpfe im Jahre 1866;* comprende quattro capitoli: Preparazione alla guerra — Operazioni dei belligeranti fino all'attacco di Lissa — Investimento e attacco di Lissa da parte della flotta italiana — Battaglia navale di Lissa.

Porta inoltre una biografia di Tegethof e numerose situazioni della forza e dell'armamento delle due flotte.

ITIER e FAVATIER. — ***Resumé de l'Historique du 57e régiment d'infanterie***. — Libourne, Maleville.

È senza dubbio la più interessante e la meglio riuscita delle numerose storie reggimentali francesi. Merita di essere letta per la importanza gloriosa del reggimento, di cui diamo un breve sommario storico tratto dall'*Avénir Militaire*.

« Son origine remonte au régiment de Sainte-Maure, créé par ordonnance royale du 12 juillet 1667. Sous le commandement du colonel de Jonzac, l'année même de sa formation, il faisait campagne et prenait part à la conquête de la Flandre et de la Franche-Comte. Successivement régiment de Jonzac, régiment de Beauvoisis, il prend en 1792 le titre de 57e de ligne, puis en 1796 celui de 57e demi brigade.

« La 57e demi-brigade est envoyée à l'armée d'Italie, et c'est à elle que fut dû le succès de l'affaire de la Favorite, le 16 janvier 1797, deux jours après la bataille de Rivoli. Après avoir résisté à trois assauts désespérés des troupes de Würmser, elle charge à son tour et enfonce à la baionnette les chasseurs volontaires de Vienne et toutes les troupes autrichiennes qui lui sont opposées. Le général Provera est obligé de capituler avec toute sa division: canons, chevaux, munitions de guerre, vivres, tout reste au pouvoir de l'armée victorieuse.

« Le lendemain, le général Bonaparte, en passant en revue les vainqueurs, s'arrête devant la 57e et la salue, en se découvrant, du nom de *la Terrible 57e demi-brigade, que rien n'arrête!*

« Ce nom glorieux, la 57e demi-brigade, redevenue en 1804 le 57e de ligne, le promène avec un éclat toujours croissant sur tous les champs de bataille de l'Europe. A Austerlitz, il fait partie de la brigade Ferey, composée du 57e et du 46e, qui y gagne le surnom de *brigade de fer*. A Thann, il aborde et défait successivement six régiments autrichiens: quarante décorations de la Légion d'honneur, le titre de baron pour le colonel Charrière et pour le lieutenant Raverot, qui avait enlevé une redoute, sont les récompenses que l'Empereur lui accorde pour cette lutte

mémorable. A la Moskowa, le 57e pénètre le premier dans une redoute russe; il y perd 1500 hommes, mais l'Empereur l'autorise à se servir de boutons en métal portant en relief une croix de la Légion d'honneur.

« Le 57e, fit en 1829, la campagne de Grèce; en 1854 il est envoyé à l'armée de Crimée, où il concourt à la prise du Mamelon-Vert et prend part au terrible assaut du Petit-Redon, le 8 septembre 1855.

« En 1870, il est à l'armée du Rhin et prend part simultanément aux combats sous Metz, à la défense de Verdun et à celle de Montmédy. C'est le 57e qui s'empara, le jour de la bataille du 16 août, du seul drapeau prussien qui ait été enlevé à l'armée allemande pendant la campagne. Ce glorieux trophée! conquis par la valeur du sous-lieutenant Chabol, fut, au moment où l'armée dut quitter Metz, confié par le maréchal Bazaine au gouverneur de la place. Lors de la capitulation, cet officier général le fit brûler en sa présence, ne conservant que la cravate et la flèche dorée qui couronnait la hampe; ces deux débris furent remis à une personne sûre de la ville, qui, la paix faite, fit parvenir ce précieux dépôt au ministre de la guerre; ils figurent aujourd'hui au musée de l'Hôtel des Invalides, à Paris.

« Le drapeau du 57e de ligne est en conséquence décoré de la croix de la Légion d'honneur. »

FORBES. — ***Le guerre afgane 1839-1842 e 1878-1880***. — Londra, Seeley.

MANKELL. — ***Sommario di storia militare svedese***. — Stockolm.

È una opera di mole notevole, contenente la storia delle guerre svedesi dal IX secolo fino al 1860.

LAGUERUELA. — ***Las primeras campanas del Renacimiento***. — Toledo, Pelaëz.

STROZZI. — ***Le vite degli uomini illustri di Casa Strozzi***. — Firenze, Landi.

È l'opera di Lorenzo Strozzi finora inedita, illustrata dallo Stromboli e dallo Zeffi.

ZANETTI. — ***L'assedio di Padova nel 1509***. — Venezia, Visentino.

FERRAND. — ***Les musulmans à Madagascar et aux îles Comores***. — Parigi, Leroux.

Si è pubblicata la prima parte di questa importante monografia storica coloniale, che riguarda le conquiste degli Antaimorana.

Corrispondenza politica di Federico II (in tedesco). — Berlino, Dunker.

Venne pubblicata la seconda parte del XVIII volume. Essa riguarda l'anno 1759.

WITTICH. — ***Dietrich von Falkenberg***. — Magdeburgo, Liebscher.

È una accurata monografia storica del celebre colonnello e maresciallo di campo di Gustavo Adolfo.

TANERA. — ***Guerre tedesche da Verbellino a Königrätz***. — Monaco, Beck.

Di questa biblioteca storica patriottica, di cui tenemmo già parola, è uscito il volume: *Guerre di Luigi XIV* (1672-1714).

Campagne del Principe Eugenio di Savoia. — Roux, Torino.

Di questo lavoro della sezione storica dello stato maggiore austriaco tradotta per ordine di S. M. il Re, è comparso il volume III della serie 1ª (campagna del 1701).

c) Arte militare: Strategia - Tattica - Logistica.

Die Kriegswaffen. — Rathenow, Max Babenzien.

Di questa importante pubblicazione mensile descrivente tutte le armi offensive e difensive in uso od in istudio sono comparse le puntate 4ª e 5ª del 5° volume. Notiamo la descrizione dei fucili: svizzero Schmid, americano Weatherby, prussiano Mauser, americano Seabury, quella del freno idraulico di Krupp, dei cannoni corazzati ad anello di Gruson, degli esploditori Justin e Bull.

VON WIDDERN (Cardinal) — ***Marcie e movimenti.*** — Lipsia, Reisewitz.

L'opera è uno studio tattico e storico, di recente uscito alle stampe. L'alta rinomanza dell'autore assicura dell'altissimo valore dell'opera la quale consta di due volumi, il primo si occupa delle marcie in avanti e degli spostamenti laterali, il secondo delle marcie in ritirata e degli inseguimenti.

MAILLARD. — ***Eléments de la guerre.*** — Parigi, Baudoin.

Opera assai lodata, di cui sono usciti due volumi.

Ecco come ne scrive lo *Spectateur militaire*:

« L'introduction seule indique déjà sous quel aspect de vérité et de grandeur il comprend la guerre moderne, avec ses procédés scientifiques, ses armées innombrables, ses outils perfectionnés, merveilleux, terribles. C'est bien là, en effet, le caractère nouveau qui distinguera les luttes de l'avenir, si l'on en juge, ainsi qu'on doit le faire, par le développement incessant du progrès dans toutes les branches de l'activité humaine, les découvertes succédant aux découvertes, les sciences, la physique, la chimie, etc., n'ayant plus de secrets pour les inventeurs d'instruments de mort et d'engins défensifs.

« Le colonel Maillard présente, avec une clarté et une précision parfaites, en un style bien soutenu, la future physionomie des combats auxquels le monde entier s'attend et se prépare. Il a le talent, assez rare, de faire la juste part qui doit revenir, dans ces luttes — lesquelles s'annoncent gigantesques — au savoir, à la force morale, à l'exercice des chefs et des soldats. Basant ses principes sur le concept mathématique des victoires napoléoniennes, il démontre que c'est la puissance morale qui fera pencher la balance, mais aussi que la puissance morale « est la « résultante de trois forces: l'intelligence qui conçoit, la volonté qui exé- « cute et le courage qui fait affronter la mort. » Il termine sa remarquable introduction par ces mots caractéristiques: *Sursum corda.... et mentes!* indiquant ainsi, à l'encontre des banalités habituelles, que non seulement le courage doit être à l'hauteur de tous sacrifices, mais que l'esprit doit être préparé à tous les efforts intellectuels qu'exige de plus en plus la guerre. »

MELENTIEF. — ***Istruzione sui cani da guerra*** (traduzione in tedesco dal russo). — Berlin, Eisenschmidt.

Lezioni di fortificazioni (Befestigungslehre). — Berlino, Mittler und Sohn.

È la settima edizione delle sinossi di fortificazione in uso nelle scuole militari tedesche.

K. v. K. — ***Come dovremo noi attaccare nella prossima guerra?*** — Berlino, Luckardt.

È un opuscoletto che merita di essere letto.

Plenning. — ***La difesa delle coste.*** — Berlino, Bath.

È un bel lavoro comprendente quistioni di molto interesse per noi tanto dal lato storico e strategico quanto dal lato tecnico.

Gizycki. — ***Strategisch-Taktische Aufgaben nebst Lösungen.*** — Hannover, Helwing.

È in vendita il 7° quaderno di questi notissimi ed importanti temi tattici che hanno incontrato tanto favore nel ceto degli studiosi militari.

. . . . — ***Solution de douze sujets tactiques*** donnés aux exameus d'entrée à l'École supèrieur de guerre de 1880 a 1891. — Parigi, Lavauzelle.

Utile a consultarsi per misurare il livello di coltura militare richiesto per l'ammissione alla scuola di guerra francese e paragonarla con quella voluta dai nostri programmi.

d) Spese politiche e letterarie di interesse militare.

Massaia. — ***I miei trentacinque anni di missione in Etiopia.*** — Roma, Propaganda Fide.

È comparso il 9° volume di questa interessantissima opera del defunto cardinale missionario, il cui nome modesto è bene ricordare in contrapposto del rumore che si fa attorno all'apostolato politico-coloniale del cardinale Lavigerie.

Dumont. — ***Les grands travaux du siècle.*** — Parigi, Hachette.

È un riassunto bellissimo dei maggiori lavori eseguiti nel nostro secolo; per la precisione delle notizie, la copia dei dati, l'esposizione

facile e chiara è ad un tempo un libro di coltura generale, di scienza e di diletto.

BINGER. — ***Dal Niger al golfo di Guinea pel paese dei Kong e il Mossi***. — Parigi, Hachette.

È il racconto di una esplorazione nel Soudan, esplorazione che fornì molte preziose notizie e servirà certo ad estendere in quelle regioni il dominio coloniale francese.

DOTTOR JUNKER. — ***Viaggi in Africa***. — Vienna ed Olmutz, Hölzel.

Memorie del celebre viaggiatore circa il suo viaggio scientifico di sette anni nei grandi laghi equatoriali, a Vadelai, nell'Unioro.

PORTAL. — ***My mission to Abissinia***. — Londra, Arnold.

Il signor Portal, celebre nella nostra storia coloniale, ha stampato il racconto della sua missione al Re Giovanni dopo la catastrofe di Dogali. Il libro non mancherà di eccitare la curiosità degli italiani che vi troveranno forse qualche notizia poco nota e qualche spiegazione di fatti che sono sembrati nel 1887 un po' misteriosi.

FRIGGA. — ***Unfrankirte Lieutenantsbriefe***. — Vienna e Lipsia, Michaelis.

Racconto umoristico della vita di un tenente dell'esercito austro-ungarico. Ha fatto il giro trionfale di tutti i circoli militari d'Austria e di Germania.

MINIMUS. — ***La donna e l'esercito***. — Roma, casa editrice italiana, L. 0.50.

È il secondo volume della biblioteca militare popolare. La discussione delle opinioni contenute in questo libretto uscirebbe dai limiti imposti a questa rassegna. Invitiamo gli ufficiali a leggere quest'opuscolo scritto con brio e contenente alcune quistioni morali importanti.

LANO. — ***La cour de Napoléon III***. — Parigi, Havard.

NICOLAS. — ***Le livre d'or de l'infanterie de marine***. — Parigi, Lavauzelle.

FERRAND. — ***Des réquisitions militaires***. — Parigi, Baudoin.

Da consultarsi perchè lavoro molto serio ed accurato.

VIGOUREUX. — ***L'avenir de l'Europe*** au double point de vue de la politique do sentiment et de la politique de l'intérêt. — Parigi, Alcon.

Tende a dimostrare i danni che recherà nell'avvenire all'Italia l'alleanza colle potenze centrali.

FRANCONI. — ***Le cavalier et l'écuyer***. — Parigi, Calman Lévy.

È stata molto favorevolmente accolta quest'opera che tratta dell'arte del cavalcare in tutta la sua estensione; è un libro dilettevole e scientifico, militare e di sport al tempo stesso.

VOGT. — ***Kaiser Wilhelm II***. — Rathenow, Max Babenzien.

Biografia scritta nella ricorrenza del genetliaco dell'imperatore (27 gennaio).

HARTMANN. — ***Unser Kaiser und seine familie***. — Berlino, Mittler.

Biografia diretta ai soldati in occasione dell'anniversario predetto.

DRESKY. — ***La ginnastica come mezzo di istruzione militare***. — Berlino, Mittler und Sohn.

È uscita la terza edizione riveduta e corretta di questo libretto molto apprezzato.

WAGNER. — ***Der militärische Faust***. — Berlin, Moser.

Opera umoristica sull'esercito tedesco, vivamente criticata in Germania.

Carta delle comunicazioni postali e ferroviarie dell'impero austro-ungarico e degli stati balcanici pel 1892. — Vienna, Artaria.

È una carta molto apprezzata per esattezza e chiarezza (le diciture sono in tedesco).

DEMASSUE. — ***Nos frontières de l' Est.*** — Vesoul, Montoiret.

È un opuscolo popolare sulla difesa e sul còmpito delle fortificazioni francesi nell' Est.

SARRE. — ***Preussische Schwarze Husaren*** (Gli ussari neri prussiani). — Berlino, Mittler und Sohn.

Monografia storica del reggimento dal 1741 al 1891.

MOLTKE. — ***Scritti e ricordi del generale.***

È uscito un volume (terzo nell'ordine della raccolta pubblicata da Mittler e Sohn, Berlino). Contiene scritti varii, e cioè:

Olanda e Belgio dalla loro separazione sotto Filippo II alla loro unione sotto Guglielmo I.

La quistione dei confini orientali.

Cinque lettere sulla quistione d' Oriente.

La società polacca.

RE. — ***Cavalli e cavalieri.*** — Conferenza. — Savigliano, Bressa.

TIEDEMANN. — ***Tana, Baringo, Nilo.*** — Viaggio con Peters ed Emin Pascià. — Berlino, Walther ed Apolant.

È un libro che ha incontrato molto favore in Germania.

Memoria a cerca de la ensenanza practica. — Toledo, Pelaëz.

È il riassunto degli insegnamenti pratici e delle esercitazioni fatte dagli allievi della Academia Militare Spagnuola nell'anno scolastico 1890-91.

Bollettino N.° 8 della Croce Rossa italiana. — Roma.

Questo lavoro che altamente onora i membri della Associazione e che prova la loro instancabile attività, oltre al contenere le consuete rubriche di resoconti morali-economici dell'anno 1890, comprende quest'anno nuove materie, e cioè:

Nella I parte, alcune notizie concernenti la *V Conferenza Internazionale della Croce Rossa*, che avrà luogo in Roma nell'aprile del 1892.

In questa stessa parte si è ampliata la rubrica « *Notizie sull' attività e sviluppo delle Associazioni estere della Croce Rossa.* »

Nella II parte, i rapporti sugli *esperimenti di mobilitazione* eseguiti nel corrente anno cogli Ospedali di guerra (N.° 20) Napoli, (N.° 21) Firenze, (N.° 23) Verona; nonchè quelli relativi ai *corsi di istruzione* del personale assegnato ai Treni-Ospedali (I) Torino, (VII) Bologna e (VIII) Modena;

Una breve relazione sull' *esperimento compiuto sul Lago Maggiore, sul Ticino, sul Po* e *sul Naviglio Pavese* con alcuni barconi attrezzati ad ambulanza;

Un *cenno illustrativo sulle nuove unità ospedaliere adottate dalla Croce Rossa Italiana pel servizio di montagna;*

E finalmente lo studio eseguito dal Sotto Comitato Regionale di Milano *per adattare, al trasporto dei feriti, i carri merci delle reti di Tram* della sua regione.

Alla III parte è stata aggiunta una tabella portante l' *inventario generale del materiale di soccorso* posseduto dalla nostra Associazione.

Nell' appendice, sono pubblicati i *listini delle estrazioni del Prestito a premii della Croce Rossa Italiana.*

III. Articoli notevoli delle Riviste del mese di gennaio.

a) Riviste italiane.

Nella **Nuova Antologia** del 16 gennaio abbiamo letto con molto interesse uno scritto del prof. A. Mosso sulla riforma della ginnastica; alla quale egli applica i principi da lui sostenuti nel suo noto libro *La fatica.*

Non possiamo qui seguirlo nelle sue teorie e nelle sue proposte, molte delle quali accettiamo pienamente ed altre saremmo tratti a combattere risolutamente. Dobbiamo però notare alcuni punti importanti. Anzitutto, l'autore riferendosi allo stato della ginnastica popolare o militare in

Italia e, scendendo ora a combattere la ginnastica atletica, sfonda delle porte aperte. Ormai è convenuto dai più ed anche nella ginnastica ufficiale, che il fisiologo deve regolare l'addestramento ginnastico. Ed invero l'autore ricercando nella *Rivista Militare* non ha trovato su questo argomento che un articolo pubblicato nel 1879; orbene sulla *Rivista Militare* da quel tempo in poi furono pubblicati parecchi scritti sulla materia, fra i quali, perchè più calzano al caso, nel 1887: *La ginnastica come mezzo di educazione civile e militare negli Stati d'Europa*: nel 1889 *Della ginnastica moderna:* nell'aprile 1891 *Ginnastica popolare e militare;* e bastava che l'egregio prof. Mosso avesse conoscenza di quest'ultimo per sapere che anche in Italia si son studiati non solo ma attuati sebbene in scala minore quei perfezionamenti nel sistema e negli esercizi ginnastici ch'egli porta ad esempio dopo averli ammirati all'*École militaire de gymnastique* di Vincennes. Vi ha di più quegli esercizi che egli tanto raccomanda della corsa, del salto delle fosse e dell'assalto al muro dritto furono eseguiti in Roma nel maggio 1891 alla palestra popolare di Tor di Quinto con apparecchi e coi così detto *muro d'equilibrio* assai più perfezionati di quelli in uso in Francia.

Aggiungiamo che nella sua critica, del resto nel fondo giustissima, che l'autore fa alla ginnastica ufficiale in Italia, egli si arresta ai lavori della Commissione reale del 1888 e dimostra di ignorare che un'altra Commissione ha più tardi elaborato un nuovo Regolamento e nuovi programmi per le scuole normali di ginnastica già approvati con R. Decreto del 1890 e sui quali si sta ora compilando la *Guida pratica* per tutte le scuole del Regno.

Anche avendo tutte le ragioni del mondo pare che nella critica si sarebbe dovuto partire da questi ultimi dati, perchè se è verissimo che in fatto di ginnastica in Italia siamo molto indietro e che c'è molto da fare, non bisogna poi negare quel poco che si è fatto e che c'è.

Nel numero del 2 febbraio vi è un articolo di polemica del Generale Marselli.

La **Rivista d'artiglieria e genio** ha uno studio molto interessante del generale De Benedictis sulla conduttura delle acque del Serino di Napoli. Abbiamo notato che questa Rivista pur pubblicando lavori di indole molto tecnica ha saputo trovare un utile correttivo al grande numero di formole che adornano i suoi articoli, nella rubrica: *Miscellanea e notizie*.

Queste due ricche rubriche fanno molto onore alla assidua e paziente ricerca di dati che eseguiscono i numerosi ufficiali addetti alla redazione di questa Rivista.

La **Rivista Marittima** oltre alla continuazione dei tre lavori di molta importanza e di gran mole:

La marina mercantile germanica di Raineri;

Le scuole di marina in Italia e all'estero di Parenti;

Vocabolario di polveri ed esplosivi di Salvati, ha due memorie di indole tecnica assai interessanti sulla trasmissione della forza coll'aria compressa e sulle deviazioni della bussola.

Il **Giornale Medico dell'esercito e della marina** ha un interessante riassunto dell'ispettore capo di sanità militare delle operazioni chirurgiche eseguite negli stabilimenti militari. Il numero straordinario di guarigioni verificatesi, anche tenendo calcolo della vigoria degli ammalati, depone assai favorevolmente circa il merito dei nostri medici militari e la loro profonda istruzione professionale.

b) Riviste francesi, svizzere e belghe.

La **Revue Militaire Suisse** porta i seguenti articoli degni di menzione:

L'artiglieria nel corpo d'armata;

Gli svizzeri al servizio della Francia.

La **Revue de l'Armée belge** porta:

Uno studio sulle polveri e gli esplosivi;

I cannoni a tiro rapido;

Barche smontabili Van Vetter.

Revue du cercle militaire. — Ha fatto grande rumore in Italia l'articolo comparso nei numeri 1, 2 e 3 sulla *Frontiera franco-italiana*. In realtà in questi articoli non vi erano nè notizie importanti e riservatissime come si è voluto far credere, nè apprezzamenti militari straordinari, si tratta di fatti e di condizioni note a molti e da molto tempo.

Ci auguriamo che le informazioni francesi sul nostro conto siano rimaste al punto accennato in questi articoli.

Notiamo come interessanti anche i seguenti articoli:

N. 2 e 3. *I mortai da campagna russi;*

N. 4. *Riorganizzazione dell'esercito spagnuolo;*

La cavalleria tedesca giudicata da un inglese;

Riordinamento della flotta russa;

N. 5. *Congedo di un legionario romano scoperto ad Algeri;*

La questione di Tonat.

Il **Journal des Sciences militaire** ha i seguenti interessanti articoli:

Situazione odierna in Cina (continuazione);

Il combattimento ed i fuochi di fanteria; rigorosa critica del formalismo e della routine, di cui citiamo il seguente periodo come caratteristico:

« Ainsi, nous disons qu'il n'est d'aucune utilité de modifier encore « nos règlements, car ils nous donnent toutes les formations dont nous « pouvons avoir besoin, tirailleurs, lignes déployées, colonnes peu « profondes, colonnes de toutes profondeurs et de toutes densités.

« Il y a en même qu'on pourrait supprimer, car elles ne répon- « dent pas à un besoin de guerre. Ce qu'on ne peut trouver et ce « qu'on s'acharne à vouloir inventer, c'est un mode d'emploir. Or « c'est à l'officier qu'il appartient de choisir et utiliser les divers « éléments, en raison du but qu'il se propose, du terrain, du mo- « ment, etc. »

La cavalleria nella campagna del 1814 (9 febbraio). — Combattimenti di Ferté sous-Jouarre e di Champaubert (11 febbraio). — Montmirail (12 febbraio). — Chateau Thierry.

Descrizione della battaglia di Lipsia;

La tattica regolamentare della fanteria francese;

Il generale Alessio Dubois (1793-94).

Segnaliamo sullo **Spectateur militaire** gli articoli:

L'âge militaire, discussione sui limiti di età in uso nell'esercito francese che si vorrebbero ridotti a un limite unico di 60 anni per tutti gli ufficiali (!).

Les étendards. Con uno specchio delle iscrizioni che portano le attuali bandiere dell'esercito francese;

La battaglia di Bergen (13 aprile 1759);

L'armée territoriale;

Progresso nell'anno 1891 dell'esercito francese;

Corpi franchi di cavalleria durante la rivoluzione con uno specchio del nome, dell'armata a cui erano addetti e cogli effettivi posseduti delle legioni e corpi franchi esistenti nel 1794.

Revue de l'artillerie:

Studio sugli effetti del tiro in arcata e sulle formazioni da adottarsi sotto il fuoco dell'artiglieria;

Impiego e distruzione dei materiali stranieri di artiglieria (Italia, artiglieria da montagna);

Critica dell'opera: *Il cannone di campagna dell'avvenire*, di Wille.

La **Revue de cavalerie** porta il seguito della monografia storica del generale Thoumas.

Le commandant Victor Duruy.

Histoire d'un officier de cavalerie légère (parte seconda 1812-1815) e due lavori interessanti d'impiego dell'arma.

Ricognizione di una posizione da attaccare e preliminari dell'attacco (generale Pierron).

Distruzione di ponti metallici, nonchè il seguito della storia dei reggimenti di cavalleria francese:

18° dragoni (1744, guerra della successione di Spagna, dei Sette anni, di Vandea, d'Italia, d'Egitto (1800), Austerlitz, Spagna).

19° dragoni (Vandea, Italia (1799), Ulma, Austerlitz, Jena, Spagna, Lipsia, Sédan).

20° dragoni (Lodi, Mantova, le Piramidi, Ulma, Golymin, Friedland, Spagna, Ligny).

21° dragoni (Austerlitz, Ciudlad Real, Craonne).

La **Revue du service de l'Intendance militaire** porta nel suo ultimo numero bimestrale importanti memorie:

Il ferro, l'acciaio e il carbone in Francia, bellissimo studio di statistica e geografia economica dell'ingegnere Keller;

Approvigionamenti d'assedio di Parigi (Servizio delle carni) di Roussonnet;

Organizzazione e funzionamento dell'intendenza militare tedesca in guerra, di Dupain;

Paragone sui sistemi francese e tedesco di alimentazione delle truppe in campagna, di Peyrolle.

Ha inoltre importanti notizie su esperimenti eseguiti circa la conservazione delle carni congelate, sistema che i francesi adotteranno su larga scala.

Abbiamo notato sulla **Revue maritime et coloniale** la traduzione del lavoro del tenente di vascello Salvati: *Vocabolario di polveri ed esplosivi*, in corso di pubblicazione sulla nostra *Rivista Marittima*. Mentre facciamo i più sinceri elogi al Salvati per il merito del suo lavoro riconosciuto così interessante da meritare subito una traduzione, non possiamo a meno di osservare che la *Revue Maritime et Coloniale* ha accennato solo con una impercettibile nota a pie' di pagina l'origine del lavoro, sicchè molto facilmente lo si può credere opera originale del sig. Brion, il quale non è che il traduttore letterale.

Sono interessanti pure i seguenti lavori:

L'esposizione marittima di Chelsea, traduzione dall'inglese;

Cause e prodromi dei cicloni;

Teoria delle tempeste;

Le antiche truppe della fanteria di marina francese (1622-1792).

L'**Avenir Militaire**:

26 gennaio — *Les tableaux d'avancement;*

5-30 id. — Sguardo alla situazione militare europea al principio del 1892.

L'articolo specialmente del 26 gennaio sulla potenza militare italiana ha molto valore e merita di essere conosciuto, perchè esente in gran parte dallo *chauvinisme* nazionale francese.

22 gennaio — Le chiamate dei riservisti e dei territoriali nel 1892.

19 id. — Nuovi corpi d'armata.

12 id. — L'istruzione degli ufficiali dell'esercito territoriale.

5 id. — *L'année militaire*.

Le **Progrès militaire**:

N. 1167 — *Les lois attendues* (legge dei quadri). — Gli assistenti del genio.

N. 1168 — Gli approvigionamenti di guerra e l'agricoltura.

N. 1169 — La guarnigione di Parigi — Sull'avanzamento — Le conferenze militari.

N. 1170 — *Nos fusils.*

N. 1171 — L'insegnamento alla scuola di guerra — Attribuzioni del capo di stato maggiore generale della marina.

N. 1172 — L'unificazione delle pensioni.

c) Riviste tedesche, austriache, russe, inglesi.

Sui **Neue Militärische Blätter** abbiamo notato:

Progressi dell'impiego dei velocipedi a scopo militare;

Parallelo delle condizioni dell'esercito russo e tedesco;

Tiri di notte in Russia;

Continuazione del lavoro: *Manovre di cavalleria nel 1827;*

id. id. *Provvista del pane in guerra;*

I confini dell'impero romano, Limes Hadriani, in Germania.

I **Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine**, hanno le seguenti memorie notevoli:

Fondamento filosofico del diritto penale militare, di Dankelmaier;

Ricordi notevoli di un ufficiale vurtemberghese sulla guerra del 1812, di Rotenhan.

A qual distanza e in qual momento si deve aprire il fuoco (seguito della *Tattica dell'avvenire*).

Il combattimento di località di Petermann (Difesa e conquista della masseria di Saint Hubert, 18 agosto 1870).

Deutsche Heeres Zeitung:

N. 2 — Attacco di fanteria e fuoco in marcia;

N. 4 — Aumenti militari in Francia;

N. 5 — Il servizio veterinario nei vari eserciti — Esperienze di Krupp — Cannoni Graydon con proiettili a dinamite;

N. 6 — Del modo di comportarsi reciproco degli ufficiali;

N. 7 — La riorganizzazione dell'esercito secondo la *Post;*

La preparazione della Russia alla guerra.

N. 9 — Recensione dell'ultimo volume testè apparso delle opere di Moltke;

Critiche russe alle manovre francesi;

Nuovi esplosivi inglesi.

Militär Wochenblatt.

N. 1-2 — Nuovi studi sulla battaglia di Wörth in risposta alle ultime pubblicazioni sull'argomento di Boguslawski.

N. 1 — Caratteri militari: Gneisenau.

N. 2 — Nuovi esperimenti di polvere senza fumo presso Krupp.

N. 4 — La guerra d'inverno nel 1807 in Prussia. Conferenza di Granert.

N. 5 — Cinque lettere di Scharnhorst al principe Augusto di Prussia (1808-1810).

Cannoni e obici nell'artiglierie da campo.

N. 6 — Lavori sulle ferrovie russe nel 1891.

N. 7 — Ricordo di Federico II pel 24 gennaio.

Biografia del generale conte di Brandenburg (1792-1851).

N. 8 — Biografia di Paolo Bronsart von Schellendorf.

Ordini dati dal generale Dragomirow durante le manovre dell'agosto 1891.

Notizie militari turche.

N. 9 — Servizi del treno nell'esercito austro ungarico.

N. 10 — Necrologia del generale principe Hohenlohe notissimo scrittore militare morto a Dresda il 17 gennaio dell'anno 1892.

Osservazioni sulla fanteria svizzera di Boguslawski.

Confronti finanziari franco-tedeschi.

L' **Organ der militär vissenschaftlichen Vereine**, pubblica la relazione ufficiale delle grandi manovre del 1891 del 2° e 8° corpo fra Schwarzenau e Göprfitz sulla Wild, eseguite in presenza degli imperatori di Germania e d'Austria e del re di Sassonia. La relazione è dettagliata, precisa, ampia, uscita dagli uffici dello stato maggiore austriaco, noto per i suoi studi storici.

Notiamo pure nel 2° quaderno di gennaio due lavori importanti per noi direttamente interessati in tali quistioni.

Le granate torpedini ed i cannoni di bronzo.

La dominazione francese in Dalmazia (1797-1813) e l'opera di Marmont.

Lo **Streffleur** porta i seguenti lavori notevoli:

Sul valore e l'impiego delle forze morali, considerazioni del maggiore Rieger.

Continuazione e fine del lavoro: La marina imperiale tedesca.

Combattimenti di Plewna considerati dal punto di vista tecnica dell'artiglieria, con un piano.

Notiamo in fine come molto interessante il lavoro: Biografie dei generali e colonnelli della famiglia Salis. Questo lavoro riunisce le biografie dei membri di una famiglia che ha servito per più di quattro secoli nell'esercito austro ungarico con onore; il fatto è cosi eccezionale che meritava una illustrazione dei suoi membri che portarono le armi per la casa d'Absburgo fino dal 1490 e che ora ha 8 dei suoi membri nell'esercito.

Reichswehr.

2 gennaio. — Miglioramenti nell' artiglieria da campagna austriaca.

6 gennaio. — Dislocazione delle truppe russe.

10 gennaio. — Il segreto di Stato e i progetti di legge contro lo spionaggio.

13 gennaio — Czedik e Bilinski.

20 gennaio. — Fuori e dentro della triplice.

Ordini di Dragomirow alle sue truppe.

27 gennaio. — Le truppe della Bosnia ed Erzegovina.

31 gennaio. — L'esercito turco.

Stazioni marittime della flotta germanica.

Journal of the United Service Institution.

Articoli notevoli:

Note sulla tentata invasione dei francesi in Irlanda nel 1796-98.

Le scuole navali delle potenze continentali (tradotto dalla nostra *Rivista Marittima*).

Cenni sul reclutamento, condizioni e durata della marina germanica.

Istruzione del personale della marina germanica (tradotto dalla *Marine Rundschau*).

Saggio Storico sul 33° fucilieri prussiano nella guerra (1870-71).

Army and Navy Gazette.

2 gennaio — Pace o guerra? — Critica sulle torpediniere.

9 gennaio — La marcia di fianco a Sebastopoli — Un campo di cavalleria indiana — Torpediniere.

16 gennaio — Un campo di cavalleria indiana — Il nuovo campo di Aldershot — L'esercito francese.

23 gennaio — Le frontiere del Canadà — La corte marziale di Forton — Funerali del duca di Clarence.

30 gennaio — La riserva navale — Campo di cavalleria indiana — Promozioni e pensioni militari.

Il **Vojennii Svornik** del mese di gennaio ha il seguente sommario:

Operazioni di Gurko nel dicembre 1877.
Come Souwarov adoperasse gli elementi morali.
Indipendenza dei comandanti in guerra.
L'artigliere e il suo armamento.
Velocipedi e truppe da fortezza.
Istruzione dei distaccamenti cacciatori.
La scuola di tiro di Mosca sotto Pietro il grande.
Il tiro a cavallo.

Notiamo sull' **Invalido Russo** i seguenti articoli:

N. 5-6-7 — Il bilancio militare del 1892.
N. 6 — Un roid da Pietroburgo a Novogorod e viceversa.
N. 1-2-3-4-5-7 — Rivista militare del 1891.
N. 276 — Celerità di tiro dell'artiglieria.
N. 273 — Amministrazione pubblica dei Voiskos cosacchi in Europa e in Siberia.

Sul **Razwiedrik** notiamo:

N. 79 — Passaggio di fiumi per la cavalleria.
Le armi bianche di Dragomirow.
N. 80 — La vanghetta portatile.
Ricordi della campagna del 1877 in Armenia.

d) Riviste varie.

Revista Cientifico militar.

La salute del soldato, di Poggio.

L'armamento dell'esercito spagnuolo (1871-89) di Bojerull Lluvias, ondas y sombras.

Nuovo regolamento tattico d'artiglieria.

Estudios militares di Toledo.

La organizzazione militare della Spagna.
Glorias de Espana.
Introduzione allo studio del diritto di guerra.

Revista tecnica de Infanteria y Caballeria.

Il reggimento.
Le amarezze del generale Jomini.
Le cariche di cavalleria, espemoris postum del generale Galbis.
Il primo arresto (racconto umoristico).
Don Michele de Oquendo (ammiraglio spagnuolo 1577-1640).

Revista militar portoghese.

Patriottismo, disciplina e lavoro.
Il diritto di punire.
L'avanzamento degli ufficiali nell'esercito portoghese.

Krigsvetenkaps Akademiens Tidskrift svedese.

Principi di guerra marittima.
Necrologie dell'anno 1891.

Militaert Tidsskrift danese.

Soluzioni di problemi balistici pei proiettili discoidali.
Sistemi di fortificazione passeggiera in uso in Europa.
Regolamento tattico per la fanteria danese.
Bilancio di previsione per il 1892-93.

La **Romania Militarâ** porta nel suo ultimo numero i seguenti articoli:

Criteri per un progetto di regolamento di servizio in guerra, comprendente:

a) Regolamento di servizio territoriale in tempo di mobilitazione.
b) Regolamento pel servizio di tappa.
c) Regolamento pel servizio trasporti, comunicazione e corrispondenza.

Sulla battaglia moderna.
Sulla costituzione di un'armata.

RASSEGNA POLITICO-MILITARE

Discussioni parlamentari. — La legge d'avanzamento al Senato. — Il nuovo progetto di legge per la leva. — Le ammissioni alla scuola militare. — Le grandi manovre. — Cose d'Africa. — L'orizzonte europeo. — La guerra economica. — L'Italia e la Svizzera. — M. Freycinet alla frontiera. — La questione di Biserta. — Situazione generale.

Il 14 gennaio si riaprì la Camera e, dopo che l'on. Biancheri ebbe reso conto della visita fatta dalla rappresentanza della Camera stessa alle LL. MM. il Re e la Regina e della risposta del Sovrano agli auguri della Camera, cominciò subito la discussione dei nuovi trattati di commercio coll'Austria e colla Germania; discussione interessantissima per l'importanza dell'argomento e per la serena altezza in cui fu tenuta dalla maggior parte degli oratori; si protrasse fino al giorno 19 gennaio e fini coll'approvazione dei trattati stessi a grande maggioranza (177 voti contro 66).

Dopo questa venne discusso un progetto di legge di carattere civile e militare nello stesso tempo, quello che riguarda il passaggio della parte amministrativa del tiro a segno alla dipendenza del Ministero della guerra.

Qualche oratore espresse il dubbio che questo passaggio facesse perdere all'istituzione il suo carattere civile; dubbio che venne dissipato da un breve discorso del Ministro della guerra, in seguito al quale la Camera, a grande maggioranza, approvò il progetto.

Altra importante legge discussa e votata dalla Camera in questo periodo di tempo, fu quella per l'istituzione dei collegi dei *probi viri*. Specialità di conciliatori nei luoghi dove esistono imprese commer-

ciali, industriali o affini. Questa discussione intramezzata da interrogazioni e interpellanze, si protrasse fino al 1° febbraio.

Le tenne dietro una legge detta di *catenaccio* per le gallerie avente per iscopo d'impedire l'emigrazione all'estero dei capolavori dell'arte italiana. Si discussero e approvarono quindi altre leggi di minore importanza che non è qui il luogo di enumerare.

In quanto alle interrogazioni e alle interpellanze, troppo ci sarebbe da dire se si volesse tener conto di tutte, a cominciare da quella sul servizio dei pompieri, fino a quella sui chiassi degli studenti e sugli aiuti da darsi all'industria enologica. Ci limiteremo a queste due:

Nella seduta del 22 gennaio l'on. Rudini, presidente del Consiglio, rispose ad una interrogazione dell'on. Diligenti sull'applicazione della tariffa massima (allora imminente ed ora fatto compiuto) per parte del governo francese alle nostre merci che entrano in Francia. « Noi penseremo ai casi nostri (disse il Ministro), senza alcun pensiero di rappresaglia; dobbiamo fare l'utile nostro e lo faremo. » Indi promise di presentare a suo tempo quelle proposte che crederà migliori, vista la situazione.

Ad un'altra interrogazione rispose il 28 l'onorevole Ministro della marina relativa a un giro fatto dalla nostra squadra lungo le coste pugliesi durante il quale (diceva l'interpellante onorevole Imbriani) il contrammiraglio Turi avrebbe mancato di cortesia verso un sindaco. Il Ministro della marina giustificò la condotta del contrammiraglio e mise in rilievo che la squadra fu accolta in tutti i porti con grandi segni di simpatia, « cosa notevole, perchè ci possiamo trovare da un momento all'altro alla vigilia di gravi complicazioni. »

Siccome queste parole destarono qualche sensazione nella Camera il Ministro le spiegò dicendo che « un soldato deve ritenersi sempre alla vigilia della battaglia. »

Di altre due interrogazioni relative all'ammissione di allievi alla scuola militare, faremo cenno più innanzi.

Il Senato aprì le sue sedute vari giorni dopo la Camera. Dal 25 al 27 gennaio si svolse un'interpellanza sulla circolazione monetaria; il 27 vennero in discussione e il 29 si approvarono i trattati di commercio e di navigazione colla Germania e coll'Austria già approvati dalla Camera; dal 30 gennaio al 5 febbraio si discusse la legge sullo stato degli impiegati civili, approvata il 6. In questo stesso giorno si aprì il dibattimento sul progetto di legge per l'avanzamento nel regio esercito.

Fino dal 20 gennaio era stata pubblicata la relazione dell'Ufficio centrale del Senato sul progetto medesimo, quale risultava dopo le modificazioni apportatevi dal detto Ufficio centrale ed accettate dall'onorevole Ministro della guerra.

Questo progetto, che diede già luogo a tante discussioni sui giornali, e fu in questi ultimi giorni vivamente dibattuto e lievemente modificato in Senato, rappresenta un grande progresso rispetto alla legge attuale, sopratutto perchè chiude l'adito a molti inconvenienti ed abusi, cui la variata applicazione di questa legge troppo elastica aveva dato luogo. Esso, naturalmente non contenta tutti; ma un progetto che viene fuori dopo tanti studi di uomini competentissimi e animati dalla migliore volontà non può essere un cattivo progetto.

I criteri a cui s'informa, e che vennero così bene espressi, prima nella relazione dell'onorevole Ministro della guerra e poi in quella dell'Ufficio centrale del Senato, sono gli stessi a cui s'informano le leggi d'avanzamento nei migliori eserciti europei. Perciò non possiamo se non far voti che presto diventi legge.

Cominciò il fuoco in Senato il generale Mezzacapo con un lungo discorso in cui svolse molte considerazioni favorevoli al progetto, ma ne combattè con molto ardore due punti essenziali: il ruolo unico da maggiore in su e i limiti d'età. Parlò quindi il generale Ricotti che dichiarò dissentire dal progetto in varie questioni d'ordine secondario, specialmente in quanto riguarda la proporzione degli avanzamenti a scelta, ma accettare il ruolo unico che ha già fatto buona prova in altri eserciti e risponde meglio degli altri sistemi alle idee moderne. In quanto ai limiti d'età, egli li crede troppo alti, anzichè troppo bassi e li vorrebbe applicati inesorabilmente senza eccezione, non solo per chiudere l'adito ad ogni favoritismo, ma per evitarne perfino le apparenze.

Prende quindi la parola il generale Pianell che è contrario in massima al progetto, non solo pei particolari, ma pei principi generali a cui si informa. Egli si associa in tutto alle critiche del generale Mezzacapo e ve ne aggiunge delle altre.

Trova che questo progetto non si fonda sulle esigenze dell'esercito, ma su quelle degli individui e gli negherà il voto. Il generale Bruzzo è anch'egli contrario al progetto e crede che bastino alcune modificazioni alla legge vigente; non accetta i limiti di età come sono determinati nel progetto; accetterebbe un limite unico per tutti i gradi. Il senatore Taverna, relatore del progetto stesso, lo difende dalle critiche degli attacchi degli oppositori e spiega i criterii che hanno guidato la mag-

gioranza dell'ufficio centrale del Senato nell'accettare le primitive proposte ministeriali e nel modificarle.

Si alza quindi l'onorevole Pelloux ministro della guerra, il quale fa anzitutto la storia dei precedenti del progetto per dimostrare al senatore Bruzzo che la strada da lui indicata poteva essere buona una decina di anni fa, ma non più adesso, senza riconoscere in pari tempo che il problema dell'avanzamento è insolubile. Difende il ruolo unico, dimostra che i vantaggi del medesimo superano di gran lunga gl'inconvenienti e fa conoscere al Senato che il ministero provocò ed ebbe in proposito un parere autorevolissimo: quello del capo di stato maggiore, il quale è intieramente favorevole a detto ruolo unico.

In quanto al limite di età, trova inesatta l'espressione degli onorevoli Mezzacapo e Pianell i quali dissero che questo limite sostituisce la selezione materiale, meccanica, alla selezione intelligente; l'una non sostituisce, ma completa l'altra. All'onorevole Ricotti che accetta il limite d'età e non vorrebbe eccezioni, il ministro osserva che le eccezioni sono una necessità per ragioni che tutti sentono; del resto saranno ristrettissime. Il limite poi si è tenuto alto; ma questo è un primo passo; si potrà abbassare più tardi. Agli oppositori di questo limite il Ministro fa ancora notare che uno dei suoi vantaggi è quello di preparare per la mobilitazione un quadro d'ufficiali, ancora fisicamente ed intellettualmente atti al servizio di guerra.

Riguardo alle obbiezioni fatte dall'onorevole Ricotti alle proposte per l'avanzamento a scelta, il Ministro dichiara che ne riconosce il valore e che si potrà ritornarvi sopra nella discussione degli articoli.

Finalmente conchiude che accetterà tutti gli emendamenti che non altereranno l'essenza della legge, ma non può abbandonare nè il ruolo unico, nè il limite d'età, perchè se cedesse su questi punti si sentirebbe esautorato ed ha bisogno, specialmente in questi momenti, di essere e di sapersi autorevole.

Così fu chiusa la discussione generale e si passò il giorno 9 a quella degli articoli.

La prima discussione sorse all'art. 5, che determina la compilazione di speciali ruoli d'anzianità per gli ufficiali inferiori, e di un ruolo unico per gli ufficiali superiori e generali. Parlarono calorosamente contro di esso i senatori Pianell e Mezzacapo, ripetendo gli argomenti già svolti a questo proposito nella discussione generale. Invece il senatore Bertolè-Viale difende l'articolo, e coglie l'occasione per dire che approva complessivamente il progetto e crede urgente necessità l'approvarlo. Rispondono pure agli oppositori il senatore Taverna e il Ministro della guerra, quindi l'articolo viene approvato.

Altra discussione s' impegna all' art. 15 che fissa a venti anni l' età necessaria per la nomina a sottotenente. Varii senatori domandano che sia ripristinato l' articolo del primitivo progetto ministeriale in cui quest' età era fissata a diciotto anni. L' on. Pelloux dichiara non essere alieno dall' acconsentire, a condizione però che si stabilisca essere necessaria la licenza liceale o quella d' istituto tecnico per l' ammissione all' accademia ed alla scuola militare. Si finisce col ritornare al limite di 18 anni, accettando la condizione proposta dall' onorevole Ministro.

La terza viva discussione s' impegna sugli articoli 24 e 25 che determinano l' avanzamento a scelta. Parlano su di essi i generali Ricotti, Mezzacapo, Pianell, Avogadro, Bruzzo, Morra, Bertolè-Viale; tutti, dal più al meno, nel senso di limitare la proporzione della scelta.

Il progetto stabiliva per le promozioni da tenente a capitano e da capitano a maggiore tre quarti all' anzianità ed un quarto alla scelta, più la condizione di trovarsi nel primo quarto di anzianità per poter godere della scelta. L' onorevole Ministro, d' accordo coll' uffizio centrale, dapprima acconsentì a ridurre dal quarto al quinto la parte devoluta alla scelta, e ammettere per i candidati alla medesima la necessità di trovarsi nel primo quinto di anzianità; poi, in seguito a vive insistenze di varii generali senatori, perchè questa proporzione fosse ancora ristretta, dichiarò che, pel grande interesse che annetteva alla legge, accondiscendeva ad un' ulteriore restrizione, discendendo al sesto per le promozioni da tenente a capitano, e fermo restando il quinto per quelle da capitano a maggiore. Dopo ciò, gli articoli 24 e 25, modificati in questo senso, vennero approvati.

L' ultima e più viva discussione s' impegnò sull' art. 42 che determina la cessazione degli ufficiali dal servizio attivo per limite di età. Parlarono contro di esso i senatori Angioletti e Mezzacapo, di cui non ripeteremo gli argomenti perchè non presentano nulla di nuovo, essendo quelli stessi molte volte addotti contro questo limite d' età nei numerosi scritti che trattano dell'argomento. Il senatore Saracco fece osservazioni sulla portata dell' articolo dal punto di vista finanziario. Parlarono in vario senso i senatori Ricotti, Dezza, Morra, ecc.

Rispose a tutti l' on. Pelloux, dimostrando che l' applicazione del limite d' età non porterà nell' esercito lo sconvolgimento temuto dagli oppositori; chiamò esagerata la cifra di 400 mila lire, prevista dall' on. Saracco a carico delle pensioni, come conseguenza dell' applicazione di detto limite, e diede spiegazioni in proposito, indicando il numero d' ufficiali che lo raggiungeranno nell' anno corrente e di quelli che lo raggiungeranno nell' anno venturo; osservò quindi che

gli ufficiali usciti dall' esercito permanente per i limiti d' età potranno ancora rendere grandi servizi nei quadri degli ufficiali cosiddetti in congedo; conchiuse finalmente essere di suprema necessità l' approvazione di questo limite, perchè l' esercito deve sempre essere pronto ad entrare in campagna e la selezione non deve farsi alla vigilia della guerra.

Dopo ciò l' art. 42 venne approvato, e il resto non presentò più gravi difficoltà. Sollevò ancora un poco di dibattimento l' art. 43, che determina le eccezioni ai limiti di età, ma finì per essere approvato anch' esso integralmente, e dopo di esso furono approvati senza discussione tutti gli altri articoli del progetto.

Nella seduta del 13 ebbe luogo la votazione a scrutinio secreto e l'intiero progetto fu approvato con 88 voti contro 24.

Lo stesso giorno il Senato approvò ancora con 90 voti contro 22 il progetto per modificazioni agli stipendi ed assegni fissi nell'esercito già approvato dalla Camera. Tale progetto dovrà però ritornare alla Camera a causa di una modificazione introdottavi relativa al cavallo dei capitani di fanteria.

Finalmente ha votato a squittinio segreto il progetto di modificazioni alla legge d'ordinamento dell'esercito, discusso nella seduta del 12, e risultò approvato con voti 86 contro 27.

Interessante argomento di discussioni per la stampa militare ed anche per quella politica (in attesa delle relative discussioni parlamentari) fu il progetto di legge sulla leva del 1872, che, malgrado vive opposizioni, incontrò l'approvazione quasi generale del paese ed incontrerà certo quella del Parlamento; perchè se l'opposizione di destra è soltanto infondata, quella dell' unico deputato di sinistra, che finora si sia rivelato oppositore, l' on. Sani, è addirittura inesplicabile. Infondata la prima, perchè a ben conservare è necessario procedere d'accordo collo spirito dei tempi e non ostinarsi a negare le riforme diventate mature. Inesplicabile la seconda, perchè è opposizione fatta all'ordinata e graduale attuazione d'idee che la sinistra ha sempre propugnato. Chiunque ha presenti le disposizioni di questo progetto, sulle quali non torniamo avendone parlato altra volta, comprenderà il nostro apprezzamento senza ulteriori spiegazioni.

Non sappiamo quali ragioni gli oppositori addurranno contro questo progetto nelle discussioni parlamentari, ma a giudicarne da quelle addotte in seno della Commissione della Camera, si può predire che non persuaderanno il Parlamento. Opporre a questo progetto di legge la pregiudiziale, perchè le sue disposizioni sono in relazione con quelle

dell'aspettato progetto di riforma alla legge di reclutamento, è un voler far perdere il tempo per questioni di parole. Se il nuovo sistema di leva che l'onorevole Ministro della guerra ha presentato all'approvazione della Camera risponde alle nostre condizioni attuali e reca benefizi, non vi è motivo di rimandarne l'attuazione all'anno venturo, solo perchè alcune questioni di massima non sono ancora decise.

A coloro poi che, per dissuadere dalla riduzione della ferma, adducono l'esempio della Francia e della Germania, si può facilmente rispondere che saremmo ben lieti di poter imitare l'esempio della Francia la quale mantiene alte le ferme incorporando tutto il contingente. In quanto alla Germania è noto che la riduzione della ferma a due anni non solo si ammette possibile, ma si è già posta in esperimento nella fanteria della guardia.

Siccome i nostri mezzi non ci permettono di avere, nello stesso tempo, grossi contingenti e lunghe ferme, così bisogna scegliere; e siccome l'esperienza ha dimostrato che, in questi tempi democratici, la vittoria è delle maggioranze (discretamente istruite) tanto sui campi di battaglia quanto nelle assemblee, così per assicurarci nei limiti del possibile questa maggioranza discretamente istruita, ci conviene diminuire complessivamente la ferma e variarla secondo gli uffizi a cui le diverse parti sono destinate nel funzionamento dell'esercito.

È vero che von der Goltz ha predetto un tempo in cui un nuovo Alessandro, con una nuova falange invincibile, sbaraglierà le folle che costituiscono gli eserciti moderni, come l'antico ha sbaragliato quelli di Dario; ma perchè questo tempo arrivi, è necessario che un secolo almeno di pace perfetta corrompa l'Europa fino alle midolle e la riduca nelle condizioni in cui erano le popolazioni persiane ai tempi del Macedone. Non ci pare di essere a questo pericolo; ma, caso mai, per amore della posterità diciamo: ben venga questo nuovo Alessandro e tagli senza misericordia.

Fra le disposizioni militari emanate in questo periodo, l'unica che diede luogo a discussioni nella stampa e perfino a due interrogazioni in Parlamento fu quella che sospende provvisoriamente le ammissioni per esame al secondo corso (diventato primo) della scuola militare, mentre restano aperte le ammissioni per i giovani provvisti di licenza liceale o tecnica.

Basta che una disposizione militare, per quanto modesta, tocchi i non militari, perchè se ne faccia gran chiasso. Qualche dozzina di padri di famiglia che videro chiusa una porta al collocamento dei loro figli,

levarono alte strida, benchè non avessero mai avuto alcun affidamento che questa porta sarebbe rimasta aperta, e non si acquetarono neppure quando il Ministro ebbe dichiarato che l'anno venturo un numero limitato di posti sarebbe messo a concorso per esame.

Nella seduta dell'11 corrente, l'on. Omodei interrogò (nell'assenza dell'on. Pelloux, trattenuto in Senato dalla discussione della legge sull'avanzamento), l'on. Carenzi sottosegretario di Stato per la guerra sulla soppressione del primo corso annuale presso la scuola militare.

L'on. Carenzi rispose che la scuola militare di Modena, come scuola professionale, nella quale s'insegnano la disciplina che hanno attinenza al servizio dell'esercito è costituita da due corsi, ai quali ne fu preposto nel 1888 un altro, non di materie militari, ma di coltura generale, e che tre anni di esperienze hanno dimostrato come questo primo corso turbi il funzionamento dell'istituto.

Mentre l'on. Carenzi così rispondeva alla Camera, la questione veniva come abbiamo veduto, radicalmente risolta in Senato, adottando per legge, che la licenza liceale o tecnica è documento necessario per intraprendere la carriera d'ufficiale. Era questa una disposizione assolutamente necessaria in un tempo in cui non si può aspirare a nessun impiego di concetto, senza essere munito di licenza liceale o d'istituto tecnico, e sottoporsi nello stesso tempo ad esami abbastanza rigorosi.

È un lamento generale e fondatissimo che, da qualche anno, il reclutamento degli ufficiali, preso nella sua generalità, è scadente. In molte famiglie è invalso l'uso di destinare alla carriera militare il meno intelligente o il meno diligente, spesso il più scapestrato, dei figli. Pei soldati, si dice, tutto è buono. Vi è un giovine a cui il liceo o l'istituto tecnico sieno ossi troppo duri? Gli si piglia il programma della scuola militare e, battendo sempre lo stesso chiodo, gli si fa entrare in testa quel tanto che è necessario per prendere l'esame di ammissione che qualche anno fu molto blando.

È necessario che questo sistema abbia termine; che la scuola militare cessi di essere il rifugio dei *bocciati*. La maggiore estensione che hanno preso gli studi militari, le maggiori relazioni che hanno colla coltura generale, rendono oggidì indispensabile l'esigere dagli aspiranti alla scuola militare (salvo che provengano dai collegi militari) il documento che attesti aver essi compìto con successo il corso di liceo o d'istituto tecnico.

Una notizia accolta con molto favore nei circoli militari è quella che riguarda le grandi manovre del prossimo autunno. L'Italia era

stata abbastanza mortificata l'anno scorso di dover assistere alle manovre degli altri senza poter fare le proprie ed alla mortificazione si aggiungeva il danno.

Mentre la condotta delle grandi operazioni diviene ogni giorno più difficile, per ragioni che oramai tutti sanno, epperciò le grandi manovre diventano sempre più necessarie, in Italia erano state sospese per ragioni d'economia, quando appunto negli altri eserciti si dava loro maggiore sviluppo. Fra tutte le economie che la situazione finanziaria del paese c'impone, questa delle grandi manovre era assolutamente la più dolorosa; perchè esse valgono non solo a mantenere ed accrescere l'attitudine dei capi nel maneggio delle grandi unità, ma a sperimentare tutti i servizii di campagna. E in quanto alle truppe, niente giova meglio a rialzare il morale e mantenere vivo in esse lo spirito militare, che questi grandi simulacri di guerra. Si aggiunga il vantaggio di farvi concorrere numerosi richiamati dal congedo, rinfrescando in essi l'istruzione e le memorie militari; si aggiunga l'esperimento di mobilitazione cui danno luogo queste chiamate e il vantaggio di avvezzare i soldati in congedo a rispondere prontamente alle medesime, e si vedrà quanti vi sia ragione di rallegrarsi perchè le grandi manovre sieno state ristabilite.

Nè fu soltanto il loro ristabilimento che ottenne il plauso di quanti hanno a cuore l'istruzione e lo spirito dell'esercito, ma pure le riforme e le innovazioni introdotte nel loro sistema e in quello delle manovre estive che le precedono.

Infatti venne ufficiosamente annunziato che gli antichi, stereotipati campi d'istruzione saranno aboliti, e ad essi si sostituiranno manovre di campagna, estese a tutti i corpi, sicchè prenderanno parte alle medesime quasi tutte le truppe, e non la metà o poco più come prima.

Si eseguiranno nei dodici corpi d'armata manovre di reggimenti e di brigate a partiti contrapposti o di divisione contro nemico segnato, per lo spazio di circa dodici giorni e possibilmente nei dintorni dei presidi stessi. Gli effettivi saranno rinforzati con la chiamata di una o due classi dell'esercito permanente. Il richiamo e l'arrivo ai reggimenti avranno luogo affluendo gli uomini ai corpi stanziati nella rispettiva circoscrizione territoriale, con economia di spesa e di tempo.

Così alle grandi manovre prenderanno parte non più corpi d'armata provvisori, formati con elementi tratti da tutto l'esercito, ma corpi d'armata formati nella loro costituzione organica. Due o tre di essi, aventi circoscrizione limitrofa, manovreranno l'uno contro l'altro.

Con questo sistema, sia le grandi sia le piccole unità si formeranno

possibilmente in tutti i loro elementi giusta quanto è stabilito per una vera mobilitazione. E, come per l'esercito permanente, si procederà per le milizie mobile e territoriale, delle quali pure saranno chiamate alcune classi; anzi è probabile che una divisione di milizia mobile prenda parte alle grandi manovre.

Questo è nelle sue grandi linee il nuovo sistema annunziato, contro il quale finora non abbiamo visto sorgere nella stampa alcuna obbiezione, tanto esso apparisce razionale. Questo sistema varrà a compensare, coll'istruzione più intensa nella stagione estiva e coi numerosi richiami di congedati, il più breve tirocinio che una parte del contingente farà sotto le armi, conciliando, nel miglior modo possibile, le esigenze militari con quelle finanziarie.

Il 15 gennaio furono distribuiti al Parlamento i documenti relativi all'intervista del generale Gandolfi coi capi del Tigrè. Sono in tutto cinque documenti, cioè: 1° una lettera di ras Mangascià a S. M. il nostro Re, nella quale esprime il desiderio « di fare amicizia cogli italiani e che l'amicizia sia eterna »; 2° la risposta del Re che gli annunzia l'invio del dottor Nerazzini per trattare con lui affine di stabilire relazioni di buon vicinato e d'amicizia; 3° un rapporto del governatore generale Gandolfi in cui espone le condizioni d'amicizia proposte da ras Mangascià ed esprime il parere che in queste condizioni non vi sia cosa alcuna che non si possa accettare, perchè o sono vantaggiose per le due parti o almeno non recano danno a noi; 4° un rapporto dello stesso governatore in cui si narra il motivo per cui era stata rimandata la progettata intervista tra lui e Mangascia; 5° finalmente un rapporto sull'intervista e sull'esito della medesima.

Questi documenti confermarono la sincerità e la regolarità con cui si è proceduto da ambe le parti; ma non ci appresero nulla di nuovo, perciò non ci fermeremo sopra di essi. Noteremo soltanto che i buoni effetti degli accordi stabiliti cominciarono a farsi sentire nella grande tranquillità di cui gode la colonia. Se è vero il proverbio che dice « felici i popoli che non fanno parlare di sè », da qualche tempo i popoli dell'Eritrea devono essere felicissimi.

I tre piccoli punti neri che un mese fa turbavano il sereno dell'orizzonte europeo sono scomparsi.

Le cose del Marocco sono tornate nello stato normale, che non è la tranquillità perfetta, ma è quanto basta per tirare innanzi. L'imperatore del Marocco ha destituito il governatore di Tangeri e il popolo

ribelle è rimasto soddisfatto. I sacrifizi di capri espiatori una volta li pretendevano solo gli dei, ora li pretendono anche i popoli e non vi è governo maomettano o cristiano che loro li rifiuti. Così gli aspiranti all'eredità del « malato di occidente » sono tornati in aspettativa. Questi aspiranti, come tutti sanno, sono tre: la Spagna per ragioni geografiche e storiche; l'Inghilterra perchè padrona di Gibilterra e interessata a mantenersi libero e sicuro il passo delle colonne d'Ercole anche dal lato africano; la Francia perchè padrona dell'Algeria e perchè è Francia. I tre aspiranti si accusano reciprocamente d'insidiare la vita del malato e forse hanno ragione tutti e tre, come l'avrebbe chi dicesse che le loro reciproche gelosie servono a tenerlo in piedi. Fra tre medici l'ammalato muore, fra tre eredi campa. È questa una fortuna che il sultano del Marocco divide col suo collega d'Oriente: il sultano di Costantinopoli.

Un'altra questione che minacciava di entrare in un periodo acuto e che è ritornata allo stato cronico, è quella dello sgombro dell'Egitto per parte degl'inglesi. Quei francesi che avevano creduto di profittare del cambio del Kedivè per ravvivare la questione sono rimasti delusi. L'Inghilterra disse chiaramente che aveva meno che mai intenzione di effettuare lo sgombro, perchè la giovinezza e l'inesperienza del nuovo Kedivè richiedono piucchè mai l'appoggio dei soldati inglesi. L'Europa, cui l'occupazione inglese è garanzia contro eventualità peggiori, non ebbe nulla da opporre, e la Francia, com'era preveduto, rimise i suoi reclami a migliore occasione.

Il terzo punto nero scomparso è la questione tra la Francia e la Bulgaria per quel certo Chaudourne, giornalista espulso, che poteva meritare l'espulsione, ma non meritava certo che intorno a lui si facesse tanto chiasso. La controversia finì con una indennità di cinquantamila lire pagate dalla Bulgaria al giornalista espulso e con una riaffermazione del giovine Stato di potere mandar via chi vuole dal suo territorio.

Malgrado che i tre punti neri, dall'orizzonte europeo, siano scomparsi (due soltanto provvisoriamente), si è tutt'altro che tranquilli sulla stabilità della pace. La guerra commerciale indetta dalla Francia a tutta l'Europa, coll'applicazione delle tariffe andate in vigore il primo febbraio, desta dappertutto un sordo malcontento contro quella nazione che sfida l'Europa su tutti i campi. I peggio trattati siamo noi a cui soli fu applicata la tariffa massima; ma ad un simile trattamento siamo assuefatti da vari anni e gl'intelligenti della materia dicono che la

nuova tariffa massima non peggiora lo stato di cose preesistente; ma fa sempre impressione il vedere che la Francia ci abbia voluto distinguere con questo segno di *benevolenza* speciale, mentre colla rinnovazione delle tariffe si era presentata una buona occasione per venire con noi a migliori accordi.

Questa condotta dello Stato vicino mostra agli illusi (se ve ne sono ancora fra noi) che la guerra per la nostra indipendenza economica dalla Francia non l'abbiamo cercata, ma ci fu imposta e che la pace non ci sarà concessa se non colla resa; cosa a cui nessuno in Italia ha pensato mai e meno che mai pensa oggidì.

A buon conto i nuovi trattati di commercio colla Germania e coll'Austria apriranno ai nostri prodotti nuovi sbocchi in paesi che, se hanno con noi meno stretta parentela, o hanno maggiore comunanza d'interessi, o maggiore sentimento di equità; altrimenti non si spiegherebbe da una parte l'accordo e dall'altra la guerra.

Questi trattati commerciali fanno riscontro a quelli di alleanza politica e militare che ci legano alle stesse potenze, e ci affidano che potremo sostenere, finchè dura, la guerra da tanti anni combattuta nel campo economico, come eventualmente sosterremo, forse anche meglio, quella che potrebbe scoppiare nel campo militare.

E parimenti di guerra commerciale ci minaccia in questo momento un altro Stato che non è la Francia, per quanto ingrossi la voce e si governi a repubblica. Non sappiamo quali ragioni possa avere la Svizzera per opporre tante difficoltà alla conclusione di un trattato di commercio coll'Italia; non vogliamo supporre che ciò avvenga per un segreto riguardo all'arte del contrabbando, che si esercita su larga scala ai nostri confini; e neppure possiamo credere che sia per il gusto d'imitare o il desiderio d'ingraziarsi la repubblica maggiore; ma ad ogni modo è un fatto che ci porge argomento a serie riflessioni, tanto più che si collega ad altri d'indole politica e militare.

Tutti sanno che mentre noi non abbiamo preso dal lato della Svizzera alcuna misura di difesa, fidando nella sua completa neutralità, la Svizzera non cessa dal fare apparecchi di difesa contro di noi, come se si aspettasse un attacco da un momento all'altro. Il Gottardo venne fortificato formidabilmente, tanto a sbarramento della strada carreggiabile quanto della ferrovia; batterie e fornelli da mina furono disposti su tutti gli altri passi. Ancora ultimamente i giornali svizzeri pubblicarono un decreto federale che autorizza la spesa di cinque milioni per provviste militari e lavori di sbarramento e di mina sulle strade delle Alpi. E tut-

tociò si fa con una certa ostentazione, quasi per accapararsi l'opinione pubblica e il governo di un altro paese pure confinante, verso il quale non si fece nessun apparecchio di difesa.

Certo la Svizzera è padrona di fortificarsi là dove crede che la sua sicurezza il richieda, ma la neutralità impone certi riguardi verso uno Stato che non ha mai dato occasione di dubitare della sua amicizia. Il vedere che la Svizzera prende misure di difesa soltanto da una parte, farebbe quasi credere che abbia intenzione di difendere la neutralità solo da una parte; il che obbligherebbe l'Italia a fare a sua volta apparecchi di difesa verso la Svizzera, mentre, in caso diverso si riterrebbe sicura per effetto della sua neutralità.

Queste misure militari della Svizzera, unite ad altre prove di diffidenza che non è qui il caso di enumerare e alla incomprensibile riluttanza a conchiudere un trattato commerciale con noi, costituiscono nel loro complesso un fatto sul quale non vogliamo fare apprezzamenti, ma il cui significato non può sfuggire a nessuno.

Mentre scriviamo giunge notizia che malgrado la reciproca applicazione delle tariffe generali, ch'ebbe luogo il 12 corrente, in seguito a lunghi infruttuosi negoziati, questi verranno tosto ripresi. La stampa italiana e la svizzera accolgono con favore questa notizia ed esprimono la speranza che si possa giungere a un favorevole risultato. Così dovrebbe essere, perchè non si vede proprio ragione dell'ostinarsi in una linea di condotta che riesce di danno ad ambedue i paesi.

Ben più importanti che quelle svizzere, per se stesse e per il loro significato, sono le misure che prende sulla nostra frontiera il governo francese. Non passa quasi mese senza che M. Freycinet, presidente del Consiglio e ministro della guerra, faccia una escursione nelle Alpi, e ad ognuna tien dietro un aumento di batterie od un aumento di truppe. In questi ultimi giorni visitò le fortificazioni delle Alpi marittime e navigò lungo la costa, tra la foce del Varo e quella del Rodano, fermandosi a Nizza e a Tolone, ed esaminando tutte le fortificazioni costiere. I giornali dicono che effetto di questa visita di M. Freycinet sarà l'aumento dell'effettivo dei battaglioni cacciatori alpini, le cui compagnie avranno d'ora in poi la forza di 175 uomini.

In quanto alla causa della visita stessa e alle conseguenti misure militari, qualche giornale francese crede doversi ricercare nei lamenti della stampa italiana per le fortificazioni di Biserta. Non possiamo ammetterlo, perchè sarebbe un modo singolare di dare risposta; eppoi non crediamo che il governo francese si pigli di queste brighe. Le disposi-

zioni del detto governo alla nostra frontiera e le visite di M. Freycinet dipendono dall' idea che il governo stesso ha della situazione generale d'Europa e della probabilità di una prossima guerra; idea molto diversa da quella dei nostri ottimisti, indipendentemente dalla questione di Biserta.

Ciò non toglie che siffatta questione vivamente dibattuta nella stampa dei due paesi si sia aggiunta alle altre per dimostrare quali siano i sentimenti del pubblico francese verso di noi, se è vero che espressione di questi sentimenti sia, nel suo complesso, la stampa.

È innegabile che da qualche settimana il giornalismo francese ha ripreso verso di noi un linguaggio violentissimo, e ciò che in esso maggiormente ci colpisce non è la sconvenienza della forma, ma il fondo stesso del ragionamento. « Se chi reclama per le fortificazioni di Biserta, è soltanto l' Italia, le si risponda con una crollata di spalle; se vi si aggiunge l' Inghilterra, si tratti con questa particolarmente, e si ceda magari su qualche punto della questione di Egitto, ma non si dia all'Italia la menoma soddisfazione. »

Questo ragionamento che un giornale parigino esprime nei termini surriferiti, è in sostanza il ragionamento di tutta la stampa francese. Non sappiamo se sia quello del governo, e speriamo di no; perchè, se tale fosse, che varrebbe rammentare impegni che si dicono esistenti? Che varrebbe ricercare se la Francia abbia o no il diritto di fortificare le coste del suo protettorato tunisino? Che varrebbe soprattutto mettere innanzi la perturbazione che queste fortificazioni arrecano alla buona armonia dei due paesi?

Non vi sarebbe che opporre misura a misura e sobbarcarci a sacrificii che, per quanto dolorosi, diventerebbero inevitabili.

E qui veggano gli avversari della triplice alleanza, oramai ridotti a *rari nantes in gurgite vasto*, chi è che ci spinge agli armamenti; se sieno i nostri alleati politici e commerciali, o i nostri affini di razza.

In Austria e in Germania, da qualche tempo, si tace sulle questioni internazionali, e si agitano questioni interne; il che non vuol dire che sulle internazionali si dorma.

Dalla Russia non giungono notizie importanti; solo di quando in quando l'annunzio di qualche aumento di truppe ai confini, di qualche congiura di nichilisti, di qualche strage d'ebrei, di qualche sommossa di affamati, di qualche convoglio di condannati che parte per la Siberia.

In Inghilterra s'aperse il giorno 9 il Parlamento con un discorso della Regina, nel quale si dice che i rapporti dell' Inghilterra colle potenze estere continuano ad essere eccellenti.

Nella penisola dei Balcani tutto è tranquillo.

Dovunque si volga lo sguardo non si vede una nuvola minacciosa a pagarla un occhio; eppure tutti sentono che la situazione si aggrava; dopo avere spinto gli armamenti all'estremo limite concesso a ciascuno dalle proprie forze, si prepara attivamente il terreno con un lavoro di mine e di contromine nel campo politico e nel campo commerciale, e lo scoppio può avvenire da un momento all'altro. Della guerra si parla meno che l'anno scorso, ma ci si è più vicini che mai.

Se della pace si pubblicasse il bollettino sanitario come degli ammalati illustri, l'odierno dovrebbe dire: i sintomi allarmanti sono scomparsi, ma il marasmo progredisce.

Roma, li 13 febbraio 1892.

C. M.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

SERIE III. — ANNO XXXVII

Tomo I.

Dispensa III. — Marzo 1892

ROMA, 1892

VOGHERA ENRICO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Nazionale, 201.

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

LA REGIONE TRA L'ANSEBA E IL BARCA. — **O. Baratieri**, *colonnello* . . . . . *Pag.* 333

IL TERRENO E LO STRUMENTO PORTATILE. — **Carpi Vittorio**, *capitano scuola centrale di tiro.* . . . . . » 371

LE SCUOLE DEI CORPI. — **L. Majnoni**, *maggior generale* » 392

LA INGEGNERIA E LA GUERRA. — **P. Fambri** . . . » 408

CRONACA ESTERA:

Austria-Ungheria . . . . . » 431

Gran Brettagna. . . . . » 432

Francia . . . . . » 433

Germania . . . . . » 438

Olanda. . . . . » 443

Russia . . . . . » 448

Rumania . . . . . » 449

Spagna . . . . . » 450

Svizzera . . . . . » 452

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA MENSILE:

I. Recensioni . . . . . » 453

II. Libri di recentissima pubblicazione e d'interesse militare » 458

III. Articoli notevoli delle *Riviste* del mese di febbraio . . » 463

RASSEGNA POLITICO-MILITARE . . . . . » 470

LA REGIONE TRA L'ANSEBA E IL BARCA

CONSIDERAZIONI MILITARI.

I.

La conca montana di Cheren offre il perno essenziale alla difesa terrestre dell'Eritrea verso il Sudan.

Là si incrociano le due principali linee di comunicazione, l'una da Massaua a Cassala, l'altra dall'Hamasen a Suachim; di là si guardano i valichi dell'Anseba e del Barca; colà si raccolgono le file dell'offesa e della difesa nelle prealpi settentrionali di Etiopia; di là si copre direttamente Massaua contro gli attacchi provenienti dal Barca e dell'Atbara; colà si basa la molla per un'eventuale espansione verso la valle del Nilo.

Come posizione militare, la conca di Cheren o Senhait ha pregi singolari. Alti monti ed impervii la chiudono in guisa da ridurne la difesa a pochi passaggi, i quali sono a portata agevole l'uno dall'altro, non solo di vista ma eziandio di manovra, ed in pari tempo si trovano in comunicazione col forte o campo trincerato che sorge sopra un dosso centrale e costituisce il ridotto. Ogni passaggio offre il destro a tenace difesa perchè corrisponde o ad un valico montano dominante o ad una stretta, sbarrabile con poche forze, massime se natura viene afforzata con qualche lavoro di arte.

Nell'interno della conca dovunque v'è acqua corrente ovvero serbatoi di acque nei pozzi e nei torrenti sotto l'arena; vi pascolano mandrie in numero ragguardevole; v'è dura in abbondanza e si può coltivare orzo, avena, ogni legume necessario al sostentamento della truppa; v'è aria buona e vibrante; clima uniformemente mite. Onde un presidio, ben provvisto di munizioni, vi può vivere tranquillo sfidando attacchi dall'una o dall'altra frontiera, anche se avvolto, o girato o tagliato dalla sua base di operazione e costretto a contare soltanto sulle proprie braccia: a patto però che sia vigilante, che abbia gli avamposti sui monti, che guardi le porte di casa, che tenga riunite le truppe in guisa da lanciarle a tempo ed in numero sia a difesa immediata di coteste porte, sia ad offesa mediante sortite contro fianchi e spalle del nemico impegnato. In ogni caso qui è necessario avere tenacia, costanza, serenità, virtù del carattere che esplicano la loro potenza sovratutto nella guerra di montagna.

Siamo in un vasto campo trincerato, protetto da baluardi montani le cui vette si ergono come torri.

La sua posizione, rispetto alla colonia Eritrea, è tale che due casi sono possibili: o le offese vi urtano direttamente o l'aggirare prestandovi il fianco.

Nel primo caso, cioè negli attacchi diretti, la difesa e la controffesa sono avvalorate dal dominio o dall'asperità dei luoghi, dalle manovre sui fianchi, da agguati o sorprese di pochi partigiani in località insidiose: manovre che possono essere agevolmente condotte, mascherate e riescire contro nemico esaltato ed impressionabile, imbarazzato dal numero nelle valli strette e profonde, sempre in angustie per l'acqua. Nel secondo caso, cioè negli aggiramenti e negli attacchi indiretti, il nemico serpeggiante in lunghe righe per sentieri, male può schermirsi da offese di drappelli indigeni disciplinati, diretti da ufficiali italiani che conoscono il terreno, che sentono il tergo sicuro, che hanno campo e maniera di destreggiarsi e di moltiplicarsi.

Con questi pregi, anche maggiore diventa l'importanza

di Cheren in un eventuale allargamento della colonia Eritrea verso occidente. Questo grande baluardo naturale si erge appunto fra le correnti superiori dell'Anseba e del Barca. Vicini in sul principio, i due torrenti, che dettano legge alle comunicazioni, si allontanano, per poi riunirsi e insieme muovere sotto sabbia verso l'Eritreo, perdendosi nelle bassure palustri di Tocar. La conca di Cheren segna lo spartiacque tra l'Anseba ed il Barca e domina il corso del Barca sino al suo allargarsi nelle lande dei Beni-Amer e degli Hadendoa. Onde così lo avanzare come il guardare la linea di operazione esige che si tenga Cheren gelosamente custodito coi dossi che gli fanno corona come opere avanzate, mentre le truppe, a loro agio riunite con qualche guardia avanzata di nativi, servono assai meglio in numero limitato che se fossero più numerose e disseminate. Dunque, in grande come in piccolo, tanto nella difesa generale della frontiera fino al Gasc quanto nella difesa immediata della conca, la legge militare vuole: *vigilanza lontana, forze concentrate.*

II.

La conca di Cheren è circondata da pianori od altopiani incassati fra roccie, in forma di tavolieri, di essa più elevati e disgiunti gli uni dagli altri mercè profondi burroni. In questa regione montana, quasi passaggio dalle alpi alle prealpi etiopiche, si rispecchia, a scala ridotta, la grande Abissinia colle sue ambe fasciate di precipizi, coi suoi torrenti gonfiantisi a ciel sereno ed irruenti improvvisamente come valanghe, colle due comunicazioni anfrattuose ingombre di sassi e di macigni che si trascinano in fondo alle *quolla* or arse e brulle, ora lussureggianti di vegetazione tropicale; e la somiglianza si appalesa anche meglio se si guarda alla forma dei monti coi pinnacoli, colle gu-

glie, coi muraglioni a piombo, colle cupole che si profilano nette e superbe sull'azzurro del cielo. Quindi analoghe sono le difficoltà militari; ma incomparabilmente minori che non nel cuore di Abissinia, perchè minori sono le distanze e le proiezioni, i salti meno duri, gli spigoli smussati dall'azione del tempo e delle meteore sul friabile granito, le barriere talvolta praticabili.

Poi le ambe, qui dette *rore*, non così vaste nè così alte, anzichè opporre ostacolo insuperabile a manovre alpine possono servire di appoggio: i sentieri ed i colli, meno aspri, lunghi e difficili, offrono il destro di combinare azioni e movimenti sorvegliando dall'alto a portata di vista, di segnali e di soccorsi. Verso il Barca infine le vallate si allungano, non così incassate fra pareti, non così dividenti il teatro di guerra, non così impraticabili dopo le pioggie come le valli del Mareb e del Tacazzè. Una volta che i torrenti sono precipitati per le cateratte rocciose, i letti di sabbia si svolgono a loro agio fra pascoli: e di rado, per qualche ora soltanto in tempo di piena, impediscono le comunicazioni.

La caratteristica generale della dorsale etiopica di cadere rapidamente ad oriente verso le rive eritree in successive terrazze con aspre balze e di svolgersi gradatamente verso occidente nella vallata del Nilo a pendenze relativamente dolci, continua qui pure colle varietà onde è ricca natura e che hanno il loro riscontro nelle prealpi etiopiche del mezzodì. È la vecchia *Spina Mundi*, che da sud a nord si stende per oltre 1000 chilometri.

Una delle varianti più distinte nel prolungamento della dorsale verso nord si deve alla valle dell'Anseba, la quale longitudinalmente divide in due i *tavolieri* o pianori montani onde è costituita la regione, perchè si è scavato un alveo interno, che agevola le comunicazioni e quindi esercita notevole influenza militare, massime rispetto a Cheren ed alla linea del Barca, ove il cammino interno va a mettere capo.

Al di là delle elevazioni, che immiseriscono verso i pa-

scoli del Barca, le valli si allargano, il terreno si estende comodamente ed i movimenti militari non hanno altra determinante che la positura dei pozzi.

La regione così plasmata fra l'Anseba ed il Barca offre un interessante scacchiere strategico in forma suppergiù di un triangolo rettangolo. La base poggia ad est sui monti di Cheren, ad ovest sulla curva che descrive il medio Barca verso nord per volgere all'Eritreo: il cateto occidentale è segnato da cotesta curva fino alle confluenze dell'Anseba: l'ipotenusa per metà dritta, per metà a zig-zag, è capricciosamente indicata dall'Anseba nel corso medio e basso. La base si stende suppergiù per 100 chilometri lungo la via Cheren-Cassala; il cateto può misurare 150 chilometri lungo la via Cassala-Tocar; l'ipotenusa a scaglioni un 200 chilometri circa lungo la via Cheren-Tocar.

Si avrebbe una regione molto all'ingrosso corrispondente in superficie alla Basilicata, costituita *ad oriente* da successivi pianori alti da 1600 a 1800 metri sul livello del mare, con cime non superiori a 2000 metri, intersecati da burroni e da valli da 300 a 1100 metri di elevazione assoluta; *ad occidente* una serie di poggi che balzano giù giù gradualmente ora gonfiandosi ora morendo nella landa; *a settentrione* un succedersi di pietre brulle accavalcate in dossi che si spingono a guisa di lancia fino dove l'Anseba entra nel Barca ed hanno il loro riscontro in monti più elevati che separano il bacino dell'Anseba dal mare.

III.

Fra gli altopiani che circondano Cheren particolare studio, dal punto di vista militare, meritano quelli che lo coprono a nord e ad ovest, fra il Barca e l'Anseba, così perchè fiancheggiano le due principali vie di invasione verso il Sudan, come perchè offrono qualità più spiccate, le quali in una guerra di montagna possono far sentire largamente l'azione loro.

A nord ovest della conca di Cheren primo altopiano si presenta Rora Aredda, che potrebbe paragonarsi ad un ridotto intorno al quale si schierino le altre montane fortezze. Incominciando da ovest esse si seguono così: Debra-Sale, Halhal, Eres e Molebso: più in là Rehi, Era, Erotà: a nord Rora Ha che costituisce l'ultimo bastione.

Insieme rappresentano una lancia arrotondata quasi in punta, che si protende verso nord in continuazione alla *Spina Mundi:* e codesta lancia è formata da rore o tavolieri montani, disgiunti da spaccature e da valli anfrattuose, uniti in qualche punto da colli con seni tondeggianti, i quali si alternano con salti vertiginosi. In guisa che i tavolieri si annodano colla logica severa della natura a sistema fra loro; ma possono eziandio considerarsi disgiunti nello svolgimento di operazioni militari.

Sopra codeste rore o tavolieri vi sono uomini, armenti, pascoli e campi, v'è acqua, v'è modo di vivere per truppa e di costituirvi basi successive di azione. Tanto per uscire dal dedalo montuoso di Cheren quanto per invaderlo è necessario essere padroni di queste basi ovvero conquistarle; operazioni certo non facili quando non si abbiano gli abitanti amici perchè pochi e pericolosi sono i sentieri che vi conducono, e un pugno di uomini risoluti basta a sbarrarli.

Intorno alla lancia delle *rore* sorgono altri monti ora tondeggianti ora a picco, più bassi degli altopiani, generalmente arsi ed impervii, che hanno quasi l'aria di difesa accessoria alle montane fortezze, creando barriere senz'acqua, buche di lupo, cavalli di frisia con terribili spine ed abbattute di macigni. Naturalmente essi crescono le difficoltà ad un'invasione, complicano le difese, costringono i sentieri a giravolte ed, in misura approssimativa, servono a determinare i punti di attacco, limitandoli ai sentieri praticabili.

Ai piedi di queste elevazioni, che sono ora poggi, ora dossi, ora roccie, ora denti granitici, ora muraglioni, nei letti dei torrenti si trova abbastanza spesso l'acqua, elemento indispensabile a qualunque operazione militare: e più

spesso la si trova nei fossi che si scavano sotto il ciglio degli altopiani.

In questo settore strategico delle prealpi etiopiche, nella conca di Cheren e negli immediati dintorni, abitano i Bogos: più a nord i Bet Tacuè con altre frazioni di tribù semi nomadi, tutti parenti ai Bogos, tutti di schiatta abissina, tutti parlanti il *bileno*. A nord dell'altopiano di Halhal stanno i Maria, isolati dal mondo, parlanti il *tigrè*. Al di là delle rore e lungo il Barca, secondo la stagione, l'abbondanza dell'acqua, la ricchezza dei pascoli, le ragioni di sicurezza, vagano le tribù dei Beni Amer, parlanti chi *tigrè* chi *hadendoa*.

Da Cheren, che guarda la regione dall'angolo sud-est, irradiano tre vie longitudinali di interesse essenzialmente economico e militare. La longitudinale di destra segue l'Anseba; la longitudinale del centro si aggira da prima fra gli altopiani e poi lungo un torrente interno — lo Dzara — va a congiungersi alla prima; la longitudinale di sinistra diverge ad occidente verso il Barca.

Esaminiamole partitamente (V. carta della Regione dei Maria annessa al presente articolo) perchè in tal guisa avremo agio di svolgere brevemente una pagina di geografia militare in una regione affatto sconosciuta e visitata prima di noi soltanto in parte da Menzinger, il padre della geografia nelle prealpi etiopiche. Pochi cenni ed incerti hanno le carte anche più recenti e migliori; nessuna indicazione di vie; pochi e spesso punteggiati i torrenti; strambe e contorte le forme del terreno. Ora grazie agli studi nostri incomincia a farsi la luce: ed a far luce nella topografia dei Maria non poco ha contribuito il signor tenente Miani, già residente italiano, alla cui diligenza e solerzia devo qui una parola di encomio.

IV.

La via dell'Anseba presenta stazioni di fermata le quali generalmente riuniscono i caratteri militari di una buona posizione: sbarramento di stretta, acqua più o meno buona e sufficiente secondo le stagioni, torrenti laterali e per conseguenza naturali comunicazioni. Tutto dunque si riduce ad appoggiare i fianchi, a cercare qualche sperone dominante, ad evitare di essere dominati.

Tali caratteri più o meno spiccati offrono pure le altre vie così longitudinali come trasversali alla regione tra l'Anseba ed il Barca.

Nell'Anseba il pregio dell'acqua è maggiore poichè scavando nel letto in qualsiasi stagione si ha acqua dovunque, coll'avvertenza che l'acqua deve cercarsi più a fondo in ragione della distanza da Cheren, della larghezza del letto e della lontananza dal periodo del *cherèm* o stagione delle pioggie. Prima delle strette, ed anche nelle medesime, massime quando sono tortuose e rinserrate da roccie, v'è ordinariamente un po' d'acqua corrente alla superficie. Durante il *cherèm* la via o piuttosto il sentiero che serpeggia nel letto dall'una all'altra sponda, è tratto tratto impraticabile, più che altro alla fine di luglio ed in agosto.

Dalla fine di agosto a tutto novembre la valle di Anseba, splendida per lussureggiante vegetazione, è rattristata dalla malaria. Pericoloso sarebbe passare le notti in basso, pure con truppe indigene; ma si può sfuggire il male pigliando posto su qualche poggio elevato, meglio se a ridosso dai miasmi.

La via dell'Anseba esce dalla conca di Cheren in due modi: per un valico - Ona - e per una stretta - Muscia. Il sentiero che conduce al valico sale a ridosso del forte pel colle di Ona, il quale presenta il triplice vantaggio di trovarsi a tre quarti d'ora dal forte ed in vista di esso, di dominare il valico

massime verso l'esterno e di sbarrarlo. La stretta di Muscia, a un'ora e mezzo dal forte, volge fra le roccie dei Bedgiuchi, grazie ad una cammelliera discreta, la quale durante il *cherèm* evita il letto del torrente passando pei colli di sinistra.

A difesa diretta della stretta di Muscia ed a difesa indiretta del valico di Ona, si è costruito di recente il doppio trinceramento o forte di Rapto. Esso ha vasto campo di vista e di tiro sul maggiore allargamento di valle Anseba, si appoggia ai due monti costituenti la stretta, serve di perno per aggiramenti e controffese nel piano insidioso e rotto ma scoperto, piglia ai fianchi ed alle spalle il nemico che si volgesse per l'ampia gola di Gebsi al colle di Ona col vantaggio per giunta di tagliarlo dall'acqua. In qualsiasi circostanza il piccolo forte di Rapto permette di difendere con pochi uomini una delle principali entrate nel baluardo montano di Cheren.

I due sentieri buoni per cammelli, provenienti l'uno da Gebsi l'altro dalla stretta, si riuniscono nel piano dell'Anseba e continuano torcendosi lungo l'angusta valle la quale si svolge poi costantemente verso nord nord-ovest. A tiro del forte la via ondeggia a sinistra del torrente fra le capanne dei Bedgiuchi aggruppate in tre meschini villaggi confusi nei valloncelli, fino a Gabena-Gonfalon, fermata delle carovane provenienti dal Lebca pel colle di Mescialit. Il terreno del resto è tutto a falde praticabili: e parecchi sentieri conducono alle strette dell'Anseba passando a sinistra (occidente) fra le capanne degli Ad-Fazà. Onde è sempre d'uopo irradiare pattuglie vigilanti, quantunque, malgrado le ribolliture pietrificate del suolo, non sia facile ad orde numerose il procedere celato.

A Gabena Gonfalon la via ordinariamente per ora praticata passa sulla riva destra dell'Anseba ai piedi dei contrafforti ove pascolano gli Az Taclés fino al mobile villaggio di Maragus sul Felfelè, nel letto del quale ovunque scavando a non più di un metro trovasi, anche nel periodo asciutto, acqua abbondante. Felfelè è a ore 6,20 da Cheren

e 1230 metri sul livello dal mare. E si prosegue tagliando i solchi e gli strappi fatti dai torrentelli ed i depositi delle sabbie fin oltre le tombe di Feutic, donde si cala alle arene dell'Anseba per superare con essa le angustie di una stretta, fra monti impervii fasciati da roccie rose dalle acque. Oltre la stretta, in alto a sinistra, ergonsi i tavolieri dei Maria Rossi ed un leggiero piano offresi al pascolo ed anche a breve difesa dello sbocco appoggiando i fianchi ai dirupi.

A poco più di nove ore da Cheren siamo alla confluenza di due torrenti: il Carobel a destra il Dorical a sinistra, che danno alla stazione i suoi caratteri militari.

Rimontando il Carobel, una discreta mulattiera conduce a Chelamet, perciò in valle di Lebca, donde per la solita cammelliera si va a Massaua: di questa via un tempo si valevano le carovane dei Maria. Rimontando invece il Dorical fra aspri burroni solleciti si giunge all'altipiano di Rehi. Dunque allo sbocco del Carobel nella Anseba abbiamo nel fianco *destro* corrispondenza con una delle principali arterie della colonia, nel fianco *sinistro* incomincia una via trasversale alla regione dei Maria, a *tergo* si copre la via principale con irradiamento di sentieri verso Bab-Giangherem e verso valle di Ghesgheda. Donde è ovvio arguire l'interesse della posizione, alla cui difesa si può provvedere valendosi di qualche basso sperone del monte Magudu che rincalza il pianoro di Rehi.

Da Carobel a Gher un'ora. Gher ha il vantaggio di proteggere a valle la posizione di Carobel ed insieme guardare due minori sentieri, uno dei quali sale pure ai Maria Rossi, l'altro conduce ai monti degli Habab. La valle si allarga ed è buona a pascolo e forse a coltivazione: onde qui nell'estate 1890 prese campo Mahmud Serif colla sua banda, i suoi cammelli e la sua tribù: e per qualche mese vi mise pure le tende una frazione dei Bet Mala sotto gli ordini di Idris Mohamet.

Da Gher alla foce del Canscialla (riva sinistra) tre ore. Pel Canscialla rimonta, girando intorno all'altipiano di Rehi, la buona camelliera traversale dall'Anseba al Barca, come si vedrà in appresso.

Siamo fuori dai pianori: segue, dopo tre ore e mezza la stazione Ghirghir, altra posizione militare costituita dall'avere a destra il torrente Dahra bianco, che scende da Rora Asghedè, ed a sinistra il torrente Tehit, che scende dal colle posto fra monte Coonat e Debra Tzade.

Pel Dahra bianco sale un sentiero che conduce verso oriente all'alpestre Bagla (2350 metri): pel Tehit va ad occidente la camelliera, che costituisce una linea traversale tra l'Anseba ed il Barca, al colle di Tehit, donde scende ai pozzi di Turgaman. Da Ghirghir a Turgaman 6 ore, ai pozzi di Riccab 7 ore. Per giungere a Sehrit è per avventura preferibile valersi di questa traversa e proseguire per valle di Dzara che non continuare per le sabbie dell'Anseba rinserrato fra roccie e piloni montani.

Segue la stazione di Gabuli, allo sbocco del Cogo, tre ore e mezzo dopo Ghirghir. A sinistra un sentiero da capre mena per la anfrattuosità del torrente Cogo al colle dello stesso nome e poi per altro torrente Cogo in valle Anseba tra i pozzi di Riccab e Sehrit. Da Gabuli ai pozzi di Riccab sette ore abbondanti.

Proseguendo lungo l'Anseba, il cui alveo si svolge penosamente tortuoso ai piedi di Rora Asghedè, dopo un'ora e mezza si giunge allo sbocco del Felhit, posizione interessante perchè l'Anseba non potendo più vincere la resistenza dei monti di riva destra, rodendo le roccie e cumulando sabbie piega decisamente verso occidente e perchè da Felhit si sale verso Nacfa e verso Agra, baluardi naturali della colonia Eritrea tra l'Anseba e il mare.

E per vero il confine combinato recentemente tra Roma e Londra partendo da capo Casar al 18° parallelo scende obbliquamente dove il 18° parallelo è intersecato dal 37° meridiano: onde dalla costa Eritrea il confine taglia netto quel mare di grossi fiotti pietrificati, scende al Barca, una giornata forse al nord cioè a valle della confluenza dell'Anseba, e risale a sud-ovest per le colline che ne formano la riva sinistra.

Altra via meno aspra proviene da Hasta; e quindi vali-

cando le pendici delle prealpi etiopiche rigonfianti come marosi contro le scogliere dell'Eritreo, mette capo a Chede, suppergiù a mezza via tra Felhit e Sehrit. Hasta guarda il colle donde per opposte direzioni vanno il Sela all'Anseba, il Falcat nella rada di Taclai, ed è posto di vedetta interessante per la nostra estrema frontiera settentrionale.

A Felhit si potrebbe per avventura trovare buona posizione tattica atta a sbarrare i sentieri che vi mettono capo girando al nord di Rora Asghedè, grazie alle gole che forma l'Anseba nello sforzo vano di scavarsi il letto nella barriera montana, e grazie ai poggi e contrafforti. A Felhit in pochi mesi sono scesi due volte i dervisci per predare in valle di Anseba. Ma Felhit è aggirabile, è troppo in basso e male si presta come perno di offesa. Anche la via di Hasta a Chede, come vedremo, si difende meglio da Sehrit, all'estremità opposta del cammino che fa l'Anseba da est ad ovest (35 chilometri).

Riepilogando l'itinerario da Cheren a Sehrit, abbiamo successivamente le seguenti stazioni principali:

Forte Rapto.	ore 1,30
Gabena Gonfalon.	» 3,35
Felfelè	» 6,20
Carobel	» 9,25
Gher	» 10,20
Canscialla	» 13,15
Ghirghir	» 16 45
Gabuli	» 20 20
Felhit.	» 21 50
Chede.	» 25 20
Sehrit.	» 28 50

V.

Suppergiù 28 ore si impiegano pure da Cheren a Sehrit lungo *la longitudinale o radiale del centro.*

Dal campo trincerato di Cheren passando pei poggi di Scinnara in due ore e mezza si giunge al colle di Dobac, (1870 metri) altra uscita settentrionale dalla conca. Dal colle, la valle di Dobac scende poi verso settentrione lunga, contorta, ristretta fra balze, intricata da macigni, da alberi giganteschi, da rovi e da pruni: e insidiosa così nell'attacco come nella difesa; ma la difesa vigilante dall'alto, congiunta per via di segnalazioni col forte di Cheren e cogli altri punti tattici, ha giuoco di gran lunga superiore, bastando un pugno di uomini a trattenere una massa in circostanze nelle quali il numero è di ingombro e quando il destreggiarsi ardito può in una lunga colonna colpire col panico che preludia il disastro.

A quattro ore da Cheren si trovano in basso le acque dello Scitamo e il torrente Bijan (1300 metri), militarmente interessante per la comunicazione traversale ad ovest dall'Anseba al Sabr e quindi dal Lebca al Barca; ma non costituenti una posizione atta a difesa perchè prive affatto di dominio tattico.

La camelliera che pel Lebca viene da Massaua scende dal consueto passo del Mescialit e per Bab Giangherem e Gabai Locum, a mezzogiorno di Rora Aredda, conduce per letti di torrenti ad Adartè. A Scitamo passa pure un'altra comunicazione con valle di Barca al nord del tavoliere di Rora Aredda, che guida ai pozzi di Carar e ad Agordat. Codeste comunicazioni, atte ai trasporti a dorso di cammello, danno agio ad un attaccante che salga dal Barca di concentrare le offese nel piano di Bab Giangherem o dell'Anseba contro il bacino di Cheren. Ma nel caso presente

come in altri casi di concentramenti nemici contro il fronte settentrionale di Cheren, è d'uopo considerare:

1° Che gli attacchi in linea così marcatamente obliqua al nostro perno di azione prestano il fianco ad agevoli offese appoggiate ai monti e magari a qualche opera d'arte passeggera;

2° Che giunto il nemico nella conca del Scitamo deve volgersi alle porte del Lalamba attaccando i colli posti a difesa di Dobac o di Ona, ovvero le strette di Muscia col forte di Rapto;

3° Che nell'interno della conca di Cheren si ha buon maneggio di spola dietro il Lalamba dall'una all'altra estremità ed eventualmente anche si è in grado di fronteggiare altri attacchi;

4° Infine destreggiandosi abilmente, grazie alla vista e al dominio, si può in dati casi trarre in insidie il nemico, girarlo o pestarlo dall'alto.

Da Scitamo in mezz'ora si giunge ai piedi della salita di Elos. La montata verticalmente è di 350 metri. Il sentiero buono per muletti, frequentato, ripido, sassoso, esposto ai colpi dall'alto e in vista delle vallate, si inerpica a zig-zag pei brulli fianchi e per le balze del contrafforte.

Nessuna caratteristica militare offre l'altipiano di Halhal, tranne l'ampio dominio dell'occhio che in quel terreno, al di fuori scoperto o quasi, si addentra nei burroni, ne scova i segreti, vede i collegamenti topografici e scorge netti e distinti i vantaggi della conca di Cheren, i cui monti settentrionali si avanzano col Lalamba a salienti avendo l'aspetto di fortezze. Ma fa mestieri osservare che i dossi dell'Halhal ed i burroni che ne costituiscono i rientranti, sono coperti da una fitta vegetazione di olivi e di euforbie frammiste a macigni che ne rendono difficili gli accessi.

Del resto è facile pensare quanto sarebbe utile anche una piccola banda di nativi staccati quassù fra eccelsi recessi, appoggiati ai loro tavolieri tattici, sia come avanguardia o guardia ai fianchi per operazioni nostre, sia a

minaccia dall'alto contro i lunghi e slegati fianchi di una invasione nemica.

Noi abbiamo colà gli Ad Fazà, i Bab Giangherem e le due tribù dei Bet Tacuè, i quali popoli se non sono molto belligeri, tuttavia quando spinti dall'interesse e dall'ambizione sanno spiegare accorgimento, resistenza e valore. I Bet Tacuè contrastarono lungamente ad Ubiè e ad altri capi abissini le loro greggie ed i loro campi e seppero poi molti di loro morire da prodi nel combattere *pro aris et focis*. Ora, liberati da Abissini e da Sudanesi, sicuri nei loro monti, retti da capi che essi stessi additano per la scelta al governo italiano, padroni di governarsi colle tradizioni avite, hanno tutto l'interesse di secondare l'autorità militare italiana, nella quale vedono il loro appoggio e la loro guarentigia per la futura prosperità. Ciascuna di queste tribù ha la sua piccola banda che ad ogni cenno accorre intorno al capo nelle località più opportune ad offesa ed a difesa.

Ma proseguiamo verso il nord per l'ondulato pianoro. Il sentiero si svolge sul rovescio dell'altipiano di Hahal poco sotto l'orlo orientale, in vista ai dossi successivi, intercalati da valloncelli che costituiscono ad est l'altopiano di Eres. Marciando per la via dell'Anseba è prudenza elementare fiancheggiarsi a sinistra in alto per queste tortuosità verticali ed orizzontali, da 1700 a 1780 metri sul livello del mare e da 500 a 600 metri sopra il letto dell'Anseba. La natura è feraca, l'acqua (relativamente all'Africa) copiosa; sufficiente il bestiame e la dura; scarsa la popolazione.

La conca di Ingiuna è abitata da due tribù di Bileni (Bet Tacuè) semi nomadi semi agricoltori: i pozzi sono a circa un'ora e mezza dalla sommità di Elos. All'estremità della conca, la via passa per una stretta fra macigni e boschi di olivi.

La stazione seguente, poco più di un'ora da Ingiuna, è alle acque di Mai Aulid, correnti per molti mesi a fiore di sabbia e quindi, se attinte con giudizio, sufficienti pure a buon nucleo di truppa.

Un sentiero girando ad occidente va giù a precipizio per valle di Taccana contro il vallone di Rora Aredda, infila la via del Cerum e con essa va al Barca.

Gli altopiani si seguono uniformi; ma per intendersi conviene abbracciarli con denominazioni generali. Dagli altopiani dei Beit Tacuè si passa agli altopiani dei Maria Rossi. Frammezzo ergesi solitaria la roccia del Bet Abei o castello delle scimmie, conosciuta nelle leggende locali per secolari conflitti, un ostacolo momentaneo di qualche rilievo, ma priva di acqua. In guerra di montagna tutti codesti altipiani si collegano a sistema, nè qui è lecito muovere a scatti: anche con piccole pattuglie è d'uopo mirare agli obbiettivi estremi e dominanti, senza fermarsi tra via.

Al di là di Bet Abei si allarga il bel piano di Molebso, posizione militare di qualche momento perchè a destra si appoggia a M. Angab ed a sinistra guarda il limitare di un sentiero che diramandosi a forchetta va al vallone Rora Aredda. Da Mai Aulid a Molebso un'ora e mezza: e poco più di altrettanto alla prossima e più notevole stazione di Rehì (11,20 ore da Cheren). Rehì è nodo stradale signoreggiante, ed a Rehì si incrociano due traversali dall'Anseba al Barca. Il pianoro, che si solleva incassato da scabre roccie a 700 metri in media sopra le circostanti vallate, offre all'uno e all'altro margine maniera di agevoli difese. Soltanto le efferate discordie civili e le vendette eterne di sangue spiegano come i Maria non abbiano saputo sempre ributtare a valle le frequenti invasioni.

Da Rehì alle acque di Ualed Scium (1220 metri) tre ore. A Ualed Scium giunge la buona cammelliera traversale che dall'Anseba rimontando il Canscialla per le acque dell'Obellet va alle acque del Marait e quindi al Barca.

È una delle migliori: onde grazie all'acqua, grazie al tratto comune colla longitudinale Ualed Scium-Melmelta, grazie alle coltivazioni, al bestiame ed alla vicinanza della località abitata di Melmelta, Ualed Scium è posto militare buono a preparare od a sventare insidie, ad aggirare altrui od a guardare il proprio fianco, ad attaccare una colonna

in marcia od a schermirsi, a trattenere il nemico in luogo rischioso; ma con pochi uomini e bravi perchè in tali angustie di spazio i molti danno noia.

Da Ualed Scium a Melmelta meno di due ore per strada relativamente comoda, ben coperta a nord dai monti, utilissima come spola fra valle di Dzara e valle Anseba, fra i tavolieri dei Maria Rossi e dei Maria Neri. A Melmelta gli Ogba Tedros e i Giancarà nei loro nuovi villaggi trovano posizione opportuna perchè dall'alto fronteggiano le tre linee di invasione provenienti da quattro punti cardinali, cioè dallo Dzara (nord), dall'Anseba (est) e dal Barca (ovest e sud), e proteggono direttamente campi e mandrie nella conca di Cadnet.

La conca di Cadnet è nel cuore dei Maria e, fra i pianori, raccoglie coi letti dei torrenti pure le vie di comunicazione. Onde è posto notevole militare così per offesa verso la uscita dei tavolieri etiopici, come per guardia dei colli laterali e per difesa della valle superiore dello Dzara, la quale nel suo percorso costituisce una linea interna e coperta verso il basso Anseba.

Il centro della conca di Cadnet è ravvivato dai pozzi di Auisc (970 metri), a un'ora e un quarto da Melmelta. Ivi scende dal colle Ansellel il torrente Usc pel letto del quale, rallegrato da giganteschi sicamori, da maestosi tamarinti, da acque in qualche punto stillanti da sotto i macigni, monta un'altra traversale che tra i pianori di Erota e di Era va al Barca.

Dalla conca di Cadnet, la longitudinale percorre fino a Sehrit il torrente Dzara, confluente dell'Anseba, colla costante direzione da sud a nord.

Dai pozzi di Auisc all'ingresso sud della stretta di Bile — tre ore. Di qui a sinistra (ovest) pel torrente Maugiani si inerpica un sentiero all'acrocoro di Erota: ed è comunicazione militare di qualche momento perchè è breve (due ore e mezza per giungere all'orlo), perchè è interna rispetto alla stretta, perchè è coperta dal Bile grande e da Rora Ha

e perchè conduce sollecita alla cresta dominante di Rora Ha, che è l'estremo pianoro settentrionale della regione.

Ma la difesa della stretta deve farsi sui poggetti, che a guisa di bastioni si protendono a valle dello sbocco nord, un'ora circa dallo sbocco sud.

Infatti colà si hanno in primo luogo i fianchi non accessibili e non aggirabili, salvo per sentieri lunghi, disagiati, angusti, sprovvisti d'acqua a valle della stretta; poi si ha l'acqua corrente e sicura a tergo mentre l'attaccante vaga all'asciutto nel deserto; in terzo luogo lo sbocco nord, malgrado i solchi, gli *obel* e le acacie, presenta largo spazio alla vista, ed ogni manovra avversa può essere facilmente segnalata dai monti; infine perchè in tale posizione si difende un altro sentiero di comunicazione coi Maria Neri, il quale pel torrente Matcheli conduce al Rora Ha, e, prolungandosi ad oriente, scende al torrente Herum ed al Barca.

A destra (est) la posizione di Bile, così a nord come a sud della stretta, grazie ai monti impervii, è affatto inattaccabile.

Da Bile (sud) ai pozzi di Turgaman (quota 600 metri) tre ore abbondanti. A Turgaman dall'Anseba viene la via del Tehit; e ai pozzi di Riccab, un'ora a valle di Turgaman, pure dall'Anseba, viene il sentiero di Cogo. Sono due traverse, già ricordate, atte a manovrare di spola fra le due longitudinali in una campagna verso la bassa Anseba. Ma il valico dei tre Tehit è percorso da una cammelliera buona, lunga circa sei ore di marcia e coperta: il valico dei tre Cogo invece è percorso da un sentieruzzo difficile, lungo circa sette ore, e comunica con altro sentiero che conduce a Chede sull'Anseba, e quindi imbrocca la via già menzionata di Hasta.

Tutto questo spazio quadrangolare, segnato ad est e a nord dall'Anseba, ad ovest dallo Dzara ed al sud dal valico di Tehit, è arso, rotto, scabro, deserto, intricato da monticoli coperti di macigni, cosparso di pietre dagli spigoli aguzzi, e soltanto nei larghi letti dello Dzara e dell'Anseba

ombrato dai boschi di obel. I nativi però sanno sfidare cosifatti ostacoli, anzi se ne valgono per agguati e badalucchi.

Turgaman e Riccab colla traversale del Tehit ricevono il loro tipo militare ed il loro completamento dalla camelliera che rimontando il Gabai Tsade per l'Herum scende pure essa a Carcabat sul Barca. Da Riccab a Sehrit — tre ore e mezza.

Riepilogando, da Cheren a Sehrit per la longitudinale o radiale del centro si hanno le seguenti distanze approssimative:

Colle di Dobac	2,30
Scitamo	4.
Sommità di Elos	5,30
Pozzi di Ingiuna	7.
Mai Aulid	8,10
Molebso	9,40
Rehì	11,20
Uled Scium	14,20
Melmelta	16,5
Pozzo Auisc	17,20
Bile (sud)	20,20
Turgaman	23,35
Riccab	24,35
Sehrit	28,5

Del tratto da Sehrit allo sbocco dell'Anseba nel Barca è mestieri parlare più tardi.

VI.

Ora veniamo alla *terza linea di comunicazione* longitudinale o meglio radiale di sinistra, che dalla piazza d'armi di Cheren conduce al Barca. Fino ai piedi di Elos la via è comune colla longitudinale del centro, poi devia sensibil-

mente a sinistra: e mentre le altre due comunicazioni tagliano il paese da sud a nord, leggermente verso ovest, questa tende decisamente ad ovest.

Prima posizione militare a sei ore da Cheren è il colle di Sanca, spartiacqua fra il Gaarbaal, affluente dello Scitamo ed il Cerum, affluente con diversi nomi del Carobel: quindi il colle di Sanca è spartiacque fra l'Anseba ed il Barca. — Esso appoggia le ali alle balze di Rora Aredda a sinistra e di monte Sciogai a destra: e ne è battuto da altezze impervie di 7 ad 800 metri.

Poi le stazioni d'acqua si succedono frequentissime, secondo la legge naturale tanto più costante ed evidente nei suoi effetti quanto più le valli sono ristrette, tortuose e incavate nell'ordine seguente: le acque del Cerum, poi quelle di Fincah e, a poco più di 12 ore da Cheren, le acque di Afulai. Allo sbocco del torrente Afulai scendono a destra due sentieri dalla conca di Molebso, una volta battuti da bande di predoni ora quasi abbandonati. La via proseguendo per lo Sciabar va ai pozzi di Carrar tra Adartè ed Agordat.

Un nemico che riuscisse a bloccare ovvero a paralizzare il forte di Agordat, potrebbe pure prendere questa via aggirante a nord di Rora Aredda per diversione ovvero per attacco contro una delle porte settentrionali del baluardo montano di Cheren. Ma un pugno di uomini in quelle angustie basterebbe a rovesciare una grossa masnada, specie se sapesse appigliarsi dall'alto ai fianchi ed a tergo: ed anche ove riescisse al nemico di sboccare in valle di Scitamo, sarebbe pur sempre costretto a dar di cozzo nel colle di Dobac. Ad ogni modo un'operazione qualsiasi, da ovvero contro la conca di Cheren, su questa direttrice si collegherebbe colle comunicazioni che interessano il fronte occidentale, del quale avrò occasione di parlare un'altra volta.

Da Afulai la longitudinale si addentra fra aspri monticoli, torrenti ghiaiosi e massi accavalcati fino alle acque di Af Marat, 14 ore e mezza dal campo trincerato di Cheren, lasciando a sinistra i bastioni orientali del Debra Sale. Nel 1868 i Maria, si vuole con 500 lancie ed alcuni fucili,

per l'Halhal erano scesi a predare nei Bogos. Già erano giunti nella conca di Cheren ed oltre a gran numero di armenti avevano rapito quindici fanciulli, bottino ambito per farne schiavi. Ma mentre si indugiavano a saccheggiare Scinnara e Mogareh e mentre il terrore paralizzava la resistenza, alcuni giovani di Cheren con servi della Missione lazzarista armati di fucile si raccolsero all'orlo superiore di valle Dongollas dietro i macigni che sorgono quasi trinceramento naturale di fianco alla via tra Mogareh a Cheren. Quivi attesero il nemico al passaggio e l'assalirono di sorpresa spargendo il pànico nella turba, che si pose a fuggire verso il colle di Dobac, dove fece sosta. Ma frattanto i Bogos incorati accorsero dai villaggi circostanti e cacciarono i Maria giù verso Scitamo e valle del Cerum: poi pei sentieri di Molebso salirono sulle roccie dell'altipiano e fecero gran prede di bestiame.

Dalle acque di Af Marat ai pozzi di Af Gabalà ore due e mezzo per le convalli adesso quasi deserte dei Bet Tacuè. Ad Af Gabalà viene dal nord il sentiero di Melmelta tra i tavolieri tattici dei Maria Rossi e dei Maria Neri: perciò si ha qui un collegamento colla comunicazione longitudinale del centro, il quale in dati casi può agevolare la manovra montana. Ma è sempre necessario assicurarsi all'uopo del pianoro di Era, che copre verso occidente questa via di spostamento e domina dall'alto i valichi e i nodi stradali che si annodano nel cuore dei Maria. Da Melmelta pel colle di Gargabat ad Af Gabalà, tre ore: da Era ad Af Gabalà poco più di un'ora.

Proseguendo per la radiale di sinistra si scende per la valle di Moga, ed in tre ore si giunge alle ottime acque del Marait (700 metri), che raccolgono i torrentelli precipitanti dal masso nord-ovest di Debra Sale. E quivi vengono pure a sboccare dai pianori e dalle valli anguste e celate verso l'ampio bacino dell'Hombul due altri sentieri: il *primo* dalla conca di Cadnet per il torrente Use supera il colle dell'Ansellet e per la valle dell'Obellet mette qui capo in guisa che costituisce un altro collegamento tra la radiale del centro

e quella di sinistra; il *secondo* precipita giù da Era (1600 metri) dopo aver serpeggiato pei tre pianori dei Maria Neri.

Eccoci dunque al vertice della linea d'invasione dal Barca verso i pianori, alle porte delle fortezze montane dei Maria, dove finisce anche politicamente il territorio dei Maria e cominciano le lande dei Beni Amer.

Le acque del Marait sono in generale abbondanti, buone, correnti per la maggior parte dell'anno. Quest'anno in inverno (5 gennaio) formarono un ampio bacino ed alla fine della stagione asciutta (2 giugno) erano scomparse; ma in compenso, non lungi di là, ad El Auisc i pozzi offrirono acqua discreta e sufficiente. Qui, come nelle capricciose vallate circostanti, nei due mesi che precedono il *cherem* (aprile, maggio e forse un po' di giugno) è d'uopo far esplorare il terreno ovvero attingere sicure notizie dagli abitanti prima di fare assegnamento sopra un pozzo che basti a dissetare un grosso drappello. I capricci del sottosuolo sono infiniti; ma colla prudenza, colla calma e colla previdenza si prevengono i più frequenti infortuni africani.

Il territorio è ampio ed acconcio a pascolo ed a coltura. Le retrovie sono sicure alle spalle, bene guardate e bene appoggiate da posizioni successivamente dominanti; il fianco sinistro è coperto dal Debra Sale. Una soddisfacente posizione difensiva può aversi sul poggio che separa i due torrenti Marait e di Moga, donde si piglia nel fianco destro chi osi addentrarsi fra i monti verso le acque di Obellet. Di lassù si avrebbe largo campo di guardia ed elasticità di manovra sia per coprire le nostre acque sia per tagliare quelle del nemico.

L'interesse maggiore della posizione militare al Marait spicca dalla considerazione che essa si spinge come testa di valico verso varie vie, le quali svolgendosi per piani sempre più larghi vanno all'ampio semicerchio del Barca. Infatti come le cinque dita di una mano esse irradiano guardando da sinistra a destra: la prima per valle di Ghiaghe verso la nostra posizione fortificata di Agordat: la seconda verso la confluenza dell'Hadandemè nel Barca im-

boccando una buona via che viene da Cassala; una terza segue il Marait e l'Hombul e mira pel Barca ai piani di Anascait ed a Fillich, antica residenza degli Hadendoa; una quarta va a Carcabat al di qua (sud del Debra Tzade), e prosegue pel Barca verso la confluenza dell'Anseba e verso la frontiera dell'Eritrea; una quinta va a pigliare l'Herum al di là (nord del Debra Tzade), ed ambedue poi mettono a loro volta al basso Atbara ed a Tocar. Parlo di vie nel senso africano della parola, cioè di direzioni tracciate da letti di torrenti e da pozzi permanenti od intermittenti, e perciò generalmente percorse da carovane e da pastori; chè del rimanente il terreno è percorribile dovunque, tranne durante il *cherèm* perchè allora qualsiasi operazione è resa impossibile, o quasi, dall'innondare delle acque e delle sabbie.

Coteste cinque linee di comunicazione, considerate dal punto di vista delle operazioni militari, si possono ridurre a due; l'*una* verso ovest pei pozzi di Baaghimi ed i laghi di Hadandemè al Barca, 12 ore di cammino; l'*altra* verso sud per le acque del Debelai e per la valle del Giaghe ad Agordat ore 8 ½. La *prima* via in caso di operazione offensiva italiana verso il Gasc servirebbe per una colonna fiancheggiante, parallela a destra della colonna principale in marcia lungo il Barca, essendo necessario allargare la fronte per l'eterno bisogno del bere e per guardarsi dal nemico appoggiato alla sua base naturale di operazione verso i piani ondulati dei Bisciarini e degli Hadendoa; la *seconda* via, quella del Giaghe, sarebbe utilissima come collegamento colla linea principale, la quale partendo da Cheren per Adartè ed Agordat va a Cassala.

In caso di difesa, al Marait, esercitando l'indispensabile vigilanza, si sarebbe preavvisati a tempo dei movimenti nemici; i quali per necessità sono tardi e sminuzzati essendo legati ai pozzi, dove l'acqua, anche se abbondante per grande parte dell'anno, pure esige quasi sempre lavori di scavo e non è mai soverchia per un'accolta di molti uomini e di quadrupedi.

A guardia del Marait e della piana di Raja Abai (lago grande) dovrebbe venire collocata una tribù avversa per vendetta di sangue al mahadismo, interessata alla sicurezza, fedele, valorosa ed armata con un capo rispettato ed intelligente. Gli Ad Omar, gli Ad Ocut, i Baria Heghir, i Sabderat, e se si vuole anche gli Algheden ed i Maria, dimostrano che si può trovare chi riunisca, sia pure in diversa quantità, questi pregi avvalorati dall'essere vicini all'autorità militare italiana, la quale grazie al suo prestigio può esercitare dal forte di Agordat una viva ed efficace azione direttrice.

Per andare ad Agordat dalle acque del Marait si segue per un tratto il torrente Marait: poi si volge al torrente Debelai, che scende dal Debra Sale e porta povero tributo all'Hombul, scavando il piano traversalmente fra roccie elevate qualche metro. Qualche altro torrentello costituisce trincea; ma in generale il piano di Raja Abai, largo, uniforme deserto, seminato di spine a tratti consparso di pietre, intaccato da qualche fessura sabbiosa, senza traccie di vie, segnato qua e là da tombe, si estende fino alle brulle colline di Eia Cammi e fino al Debra Tzade.

Le due direttrici di marcia l'una verso ovest e l'altra verso sud non sono coverte da verun rialzo del suolo: qui la cavalleria avrebbe buon gioco, specie nel periodo susseguente alle pioggie. Dal Marait alle acque del Debalai (690 metri) ore 2,30.

Marciando a sud, lo spartiacqua fra il Giaghe (bacino del Barca) e il Debelai (bacino dell'Hombul) appena si può notare coll'occhio. Lungo la via si trova acqua generalmente salmastra, in pozzi malagevoli, irregolarmente scavati e mantenuti da pastori. Così si succedono i pozzi di Labat, i pozzi di Monculis, i pozzi di Elacitat, suppergiù a due ore di marcia uno dall'altro, in territorio ampiamente largo a pastura, dove ora vaga con pochi cammelli e pochi armenti la tribù Beni Amer dei Sencat Cunab.

Ma anche codesti pozzi variano secondo la stagione e le annate. Dal principiare della stagione delle pioggie (luglio-

ottobre) fine a marzo si può marciare abbastanza tranquilli; ma è pur sempre indispensabile avere nei pastori guide che offrano guarentigie ed è sempre prudente farsi precedere da esploratori, abili (e ve ne ha tra gli ascari) alla ricerca dell'acqua.

Dai pozzi di Labat una via, che viene dall' Hombul, taglia traversalmente la larga valle di Giaghe dirigendosi verso il Debra Sale: e lo monta nascosta dalle pendici meridionali per scendere poi ai pozzi di Carrar, che sono breve ora ad occidente di Adartè. Dunque per quella via potrebbe venire girato il nostro forte di Agordat; dunque quella via deve essere in qualsivoglia operazione guardata, cosa non difficile avendo sottomano un drappello di partigiani indigeni.

Negli anfratti meridionali del Debra Sale solevano appiattarsi predoni di ogni razza, in particolare dei Baria, per ragione di rapina sopra le carovane o sopra le mandrie. La località è assai insidiosa. Però la posizione fortificata di Agordat spinge senza stento il raggio di vigilanza e di azione fra codesti burroni.

Ma torniamo alla stazione di Debelai le cui acque o meglio le cui sabbie sono rinserrate fra roccie e dirupi, e giriamo un quarto a destra.

Non lungi dalle acque di Debelai, si trovano le acque di Baaghimi, che tracciano la direttrice di marcia verso occidente. Ecco le distanze: dalle acque del Marait a Baaghimi 3 ½ ore; da Baaghimi ai laghi di Hadandemè 4 ½ ore; dai laghi di Hadandemè al passaggio del Barca 4 ore. E così lungo lo scacchiero strategico tra l'Anseba ed il Barca, per le due longitudinali di destra e del centro ad arrivare al Sehrit, occorrono 28 ore abbondanti di marcia e tra le 40 e 45 per arrivare ad Haccal, confluente dell' Anseba nel Barca; per la longitudinale di sinistra a giungere al Barca ne occorrono 32, le quali appunto toccherebbero tra le 40 e 45 se si volesse in valle di Barca prolungare la marcia fino a Carcabat.

Riepilogando, da Cheren al Barca per la longitudinale o radiale di sinistra si hanno le seguenti distanze:

Valle di Sanca	ore	6
Acque del Cerum	»	8
» Afulai	»	12,35
» Af Marat	»	14,35
» Af Gabalà	»	17
» Marait	»	20
» Baaghimi	»	23,30
» Hadandemè (laghi)	»	28
» Barca	»	32
E per Agordat:		
Marait (comune)	»	20
Acque Debelai (Labat)	»	22,30
» Agordat	»	28.30

VII.

Sebbene nell'esaminare le tre linee longitudinali, che, partendo dal fronte nord della conca di Cheren, irradiano verso il settore nord-ovest al Barca ed alla frontiera concordata coll'Inghilterra, siansi soventi menzionate le linee traversali, pure sembra necessario alla conoscenza dello scacchiere tenerne ancora speciale parola, pur affrontando il rischio di ripetizioni.

Le traversali tra l'Anseba ed il Barca, con direzione generale da est ad ovest, interessanti il settore strategico nord-ovest delle prealpi etiopiche basate su Cheren, si possono ridurre a quattro, cioè:

1° La camelliera Colle Mescialit-Gabena-Gonfalon-Gabei Locum-Megilel-Adartè;

2° Il sentiero, in parte camelliera, Chelamet (Lebca)-Carobel (Anseba)-Rehi-Tandellet-Marait;

3° La camelliera Canscialla (Anseba)--Melmelta-Obellet-Marait;

4° La camelliera Ghirghir-Turgaman-Gabei-Tzade Carcabat.

La *prima traversale* si diparte dal Colle di Mescialit. pel quale passa pure la carovaniera di Cheren e guarda da circa centoventi metri di altezza la sponda destra dell'Anseba. Il forte di Rapto la scorge di lontano e la minaccia per buon tratto nel suo fianco sinistro.

La traversale si svolge parallela al massiccio nord del Lalamba per Bragantia e pel Scitamo, rasentando i campi della Società Reggiana di Bab Giangherem: poi si addentra al sud di Rora Aredda per le termopoli di Gabei Locum. Da Mescialit a Bragantia tre ore, a Gabei Locum sei ore. Girando poi sempre al sud di Rora Aredda, e pigliando per via altro sentiero che scende a sinistra della conca di Cheren per le angustie dell' Aful, la traversale va a mettere capo ad Adartè sulla linea principale di comunicazione fra Cheren e Cassala: onde interessa la fronte occidentale del campo trincerato naturale di Cheren, della quale si tratterà in altra occasione.

Militarmente nel suo tratto centrale dall' Anseba a Scitamo, questa prima traversa serve di collegamento alle tre linee longitudinali col triplice vantaggio: in primo luogo di trovarsi nel raggio di vigilanza e di azione diretta degli avamposti collocati dinanzi alle uscite di Rapto, di Gebsi, e di Dobac; poi di essere breve (due ore), piana, fornita d'acqua ed abbastanza coperta; in terzo luogo di fronteggiare da località atte a difesa i vari sbocchi e di guardare altro sentiero centrale che conduce all' Anseba per le pendici orientali dell'altipiano di Eres.

Altri sentieri minori si insinuano penosamente fra anfratti e burroncelli, ora girando per spigoli aguzzi ora elevandosi per colli diruti: possono essere percorsi da piccole pattuglie di nativi ed offrire il destro ad agguati ed a sorprese. Bisogna tenerli d'occhio, scrutarli se occorre; ma badare che non trascinino a sminuzzamenti per inutili bada-

lucchi. Qui importa comandare ai nodi di comunicazione, i quali in generale coincidono colle acque e possono essere più o meno battuti dall'alto, coll'occupare le roccie o poggi sovrastanti.

Le truppe indigene regolari ed i nativi sono ottimi per guerrigliare in montagna, mercè i loro fisici pregi: sensi acuti, massime la vista e l'orecchio; istinto meraviglioso di distinguere le orme che sfuggono al più attento, esperto ed accorto; garretti d'acciaio; sveltezza da antilope nelle montate e nelle discese; destrezza nello appiattarsi; nessun bisogno, nessun impedimento. Ma è necessario, con ordine e disciplina, prevenire i difetti di esaltarsi, di scoprirsi con grida, di disperdersi e fuggire alla mano.

VIII.

La *seconda traversale* merita anche maggiore studio ed attenzione perchè è più lontana e fuori dall'osservazione immediata, perchè estende la sua azione a tutto lo scacchiere delle prealpi etiopiche, perchè nel suo corso raccoglie nodi di comunicazione e valica ovvero rasenta i pianori tattici centrali, infine perchè è la via più breve dalla Anseba al Barca, cioè dalle rive dell'Eritreo al Sudan. Fa mestieri però notare che se è la più breve, non è la più agevole, e che se vale assai per la guerra di montagna, non vale altrettanto per il commercio.

La seconda traversale parte da Chelamet sul Lebca e viene pel torrente Carobel all'Anseba nel punto già notato sulla longitudinale di destra. Dall'Anseba si inerpica lungo il Dorical passando pel pozzo di Er Ruf al pianoro di Rehì, (1780 metri) ove si incrocia colla longitudinale del centro ed ove naturalmente si accentrano le difese. A Rehì è facile sbarrare gli angusti sentieri perchè si può scoprire il nemico pei fianchi or brulli, or denudati, e perchè gli anfratti

tormentosi delle valli, se offrono all'attaccante qualche scudo ovvero qualche maschera passeggiera, ne inceppano, ne allungano, ne ritardano qualsiasi azione. Siccome dalla cresta di Rehì si scorge ad occhio un tratto dell'Anseba presso Carobel e par quasi di colpirlo col moschetto, così da Rehì in coteste contingenze di terreno possiamo ben dire di essere a portata tattica.

Da Rehì la traversale interna prosegue balzando con un sentiero a zig-zag per recessi sinuosi e burroni, coperta a nord da monte Assartè e rallegrata ogni tratto dalle acque relativamente nutrite dal Tandellet, del Gadait e del Heda Homar, fino alle acque di Af Gabalà, delle quali abbiamo già fatto menzione. Siccome tra Af Gabalà e le acque del Marait corrono tre ore, così in 13 ore si può traversare tutto il paese montuoso dei Maria Rossi e dei Maria Neri, fra due posti di guardia e due perni di manovra importanti, cioè: a destra (oriente) il confluente del Carobel nell'Anseba ai piedi del Debra Maar, a sinistra (occidente) lo sbocco del Marait dalla anfrattuosità montana.

Ecco le distanze partendo da Carobel (Anseba):

Pozzo Er Ruf	Ore	2,15
Salita Dorigal	»	3 —
Rehì	»	3,45
Colle Gadait	»	7,20
Af Gabalà	»	10 —
Acque del Marait.	»	13 —

IX.

La *terza traversa*, parallela per buon tratto alle prime due, è la camelliera che lascia l'Anseba allo sbocco del torrente Canscialla e ne rimonta il letto. È alquanto più lunga della traversa precedente (ore 15,30 rispetto a 13 per giungere al Marait) e gira fra valli anguste sotto i pianori; ma

è comoda, non si inerpica per dirupi, è sempre coperta, ha comune un tratto interessante colla longitudinale del centro, infine, nel suo prolungamento orientale sulla destra dell'Anseba, mette all'altipiano di Nacfa nel cuore degli Hababb. Da Canscialla (Anseba) alle acque di Uled Scium ore 5,35: da Uled Scium a Melmelta 1,45.

A Melmelta la traversa passando per la bella conca di Cadnet sale pel torrente Use al colle dell'Ansellel, che si insella fra gli altipiani di Erota e di Era: e poi pel torrente Obellet discende fra i macigni alle acque abbondanti di Obellet, donde pianeggiando se ne va per le sabbie alle acque del Marait. Da Melmelta (1060 metri) al colle di Ansellel (1410 metri) ore 3,20.

Il colle dell'Ansellel ha doppia azione militare in cotesto scacchiere montano: in *primo* luogo perchè domina da oriente la comunicazione per valle di Dzara, da occidente lo sbocco verso il Marait; *poi* perchè trovasi sulla via che congiunge i due tavolieri tattici di Era e di Erota. Onde dal colle dell'Ansellel è relativamente agevole il gioco di spola tra la radiale del centro e la radiale di sinistra sia per la brevità, sia per la minore asprezza dei sentieri, sia perchè, grazie all'angustia delle valli ed alla facilità degli inganni e della difesa, si può tenere a bada da una parte e piombare dall'altra, senza sminuzzare o dividere le forze. Ma per essere padroni dell'Ansellel e per poter a proprio agio manovrare in tal guisa è necessario tenere così l'uno come l'altro pianoro.

All'uopo servono i Maria Neri: ecco il motivo pel quale le membra sparse della tribù furono riunite ad Era e ad Erota, rocche di difesa, perni di azione nelle circostanti vallate. Sulle tribù Maria si può fare assegnamento sia perchè hanno bisogno di protezione per la sicurezza delle messi e degli armenti, sia perchè vecchie vendette di sangue e memorie di orrende rapine vi hanno accumulato odio e terrore contro sudanesi ed abissini, sia perchè i Maria si sentono deboli ed incerti di fronte alle tribù circostanti, sia per effettiva bravura individuale e per consuetudine ai monti, sia infine

per pretesa, per ambizione o per millanteria di valore. Sotto la vigilanza e la responsabilità dello *Scium* una piccola banda può raccogliere i più atti alle armi regolando e disciplinando lo spirito bellicoso. Gli ascari Maria sono alteri e giulivi del loro fucile. I pianori sono ora fasciati con roccie a picco, ora cadono in valloni ingombri di macigni; di acqua vi è provvista; in copia vi pascolano gli armenti, nè può mancare la dura. E quando i coloni italiani, già soldati, vi ponessero fermo piede, ogni difesa crescerebbe a dieci doppi di gagliardia coll'infusione di tenacia, di capacità, di ordine e di energia. E ciò vale non solo per Era e por Erota, ma eziandio per Rehì, per Molebso, per Halhal, e potrebbe valere pel Debra Sale e per altri pianori, s'intende valendoci di altre tribù.

I due versanti del colle Ansellel portano rovine di vecchie muraglie. La leggenda racconta che Mariù, primo occupante del pianoro di Erota, le abbia costrutte a schermo contro i predoni circostanti. Quando occorresse, due trincee di sassi, con breve sviluppo, *verso est* alle sorgenti dell'Usc, *verso ovest* alle sorgenti dell'Obellet, basterebbero a garantire da sorprese od a difendere da grossi attacchi. In meno di due ore si discende qui da Erota, in un'ora da Era.

Ma proseguiamo lungo la terza via traversale allo scacchiere in quistione.

Per scendere da Ansellel nella gola di Obellet (800 metri) occorrono circa due ore. La gola di Obellet, dopo un risvolto fra macigni precipitati in un rapido progresso di sgretolamento, esce allargandosi e si unisce alla valle del Leggò, la quale a sinistra apre le sue braccia fra i monti Tucul ed Hacalà, che sembrano i bastioni avanzati dell'altipiano di Erota. Il Leggò, alla sua confluenza nell'Obellet, offre pure acqua scavando: durante le piogge esso precipitando dai burroni raccoglie la maggior copia dalle acque di Erota: lo percorre un aspro sentiero. Da Obellet a Leggò, ore 1: da Leggò al Marait ore 2; e tra il Leggò e il Marait abbiamo trovato acqua discreta e sufficiente a molti quadrupedi anche ai primi di giugno, cioè nella stagione meno propizia nella località battezzata come tante altre col nome di E. Auisc.

Allo stringere dei conti la posizione del Marait oltre che come testa di linea, come base di offesa verso occidente, come guardia avanzata ai tre tavolieri di Erota, di Era e di Debra Sale, serve pure a coprire indirettamente i sentieri dell'Obellet, del Leggò e di Era, poichè da Era scendo serpeggiando ai pozzi di Obellet la via più consueta tra i Maria e i Beni Amer.

Era, fra le altre qualità militari, ha pure quella di essere centro dominante che irradia quattro comunicazioni giù pei fianchi rocciosi. Ad Era in caso di minaccia lo Scium fa battere il *negarit* per raccogliere in armi tutti i Maria e porre al sicuro sui pianori gli armenti.

Ecco le distanze per la via di Canscialla (terza traversale) partendo dall'Anseba:

Sommità del colle Canscialla	ore 3
Acque di Uled Scium	» 5,35
Malmelta	» 7,10
Ansellel	» 10,30
Obellet	» 12,30
Leggò	» 13,30
El Auisc	» 14,25
Acque Marait	» 15,30

X.

La *quarta traversa* interessante lo scacchiere montano delle prealpi etiopiche è la camelliera che da Ghirghir va a Carcabat, buona in tutto il percorso, stando alle assicurazioni dei nativi. Nel suo prolungamento orientale va essa pure a Nacfa, anzi unendosi alla longitudinale degli Habab, per valle di Falcat va a metter capo alle spiagge dell'Eritreo presso Taclai.

Riguardo al settore che esaminiamo, la traversa comincia a Ghirghir e pei tre Tehit sempre coperta da monti

brulli e sempre in direzione da est ad ovest, scende ai pozzi di Turgaman. Poi per un tratto segue l'arteria dello Dzara fino ai pozzi di Riccab, i quali sono appunto determinati dalla confluenza di due torrenti, e quindi di due strade. La traversale per Carcabat piglia a sinistra, e fra le colline di Gallait e il Debra Sillam ad oriente e lo Schech Orba ad occidente sale al colle di Manafit. Per coprirla da un attacco proveniente da Sehrit converrebbe occupare lo sbocco nord della stretta di Turgaman appoggiando la sinistra alla collina di Gallait ed avendo alle spalle l'acqua abbondante, i pascoli, gli obel e la retrovia dello Dzara. Ma certo più efficace difesa di codeste arterie si può fare o più a valle nella stretta di Sehrit, o più a monte allo sbocco nord della stretta di Bile, precedentemente descritta. Però a Sehrit conviene fare buona guardia per non correre rischio di aggiramento alle spalle.

Per la sella di Manafit, dal torrente Gabei Tzado si passa al torrente più lungo e meno precipitoso di Herum che conduce a Carcabat, avendo sempre od acqua alla superficie o nascosta sotto poca sabbia. La strada non fu riconosciuta nè da me nè da altri ufficiali. Ma Ibrahim, il comandante della banda dei Maria a servizio italiano, che ha l'incarico di guardarla con pattuglie dei Maria e lo *scium* Abd el Kader, capo dei Maria Neri, asseriscono che un uomo partendo di buon mattino da Riccab può giungere la sera a Carcabat, un cammello carico può giungervi a mezzogiorno dell'indomani.

Carcabat sul Barca, a circa 350 metri sul livello del mare, a una giornata dalla frontiera italo-egiziana, è posizione notevole perchè situata allo sbocco di una buona comunicazione che esce dalle prealpi etiopiche in altra comunicazione che rasenta il loro piede orientale e perchè è fornita di buoni pascoli, di buoni pozzi ed è sede gradita di Hadendoa e di Beni Amer. Cassala al sud, Tocar al nord, tutta la regione degli Hadendoa alle spalle, ne accrescono il carattere militare, massime per la colonia Eritrea, la quale, deve appoggiare la difesa ai baluardi naturali delle prealpi etio-

piche invigilandone gli sbocchi. Ciò è tanto più conveniente (si potrebbe dire necessario), quanto è maggiore la distanza dal campo trincerato di Cheren, quanto più sono disagiate le vie, quanto più esposte le tribù, perchè senza accorta vigilanza troppo tardi può giungere l'impulso alla difesa e troppo facilmente possono cadere l'una dopo l'altra le posizioni di montagna con aggiramenti del nemico.

A Carcabat nell'estate dell'anno scorso si indugiò parecchio tempo Osman Digma colle sue bande in parte composte delle reliquie mahadiste di Agordat. A Carcabat il comando di Cheren tenne poscia alcuni informatori sotto la guida di Calil sottocapo e parente di Musa, già capo degli Hadendoa. Carcabat era l'obbiettivo della banda dei Maria comandata da Ibrahim. Carcabat infine lungo il Barca ci teneva in comunicazione col porto di Haccal, vertice del triangolo che esaminiamo, alla confluenza dell'Anseba nel Barca.

Dai baluardi naturali dei pianori e delle *rore* noi dobbiamo invigilare di lontano, spingendo i tentacoli fuori delle vallate verso le lande del Sudan, e dobbiamo sostenere questa vigilanza ai nodi dominanti le comunicazioni montane, con minaccia permanente od occupazione diretta delle acque mediante la tribù la cui esistenza dipende dalla sicurezza; ma nel tempo stesso è necessario guardarsi dallo sparpagliamento, colla riunione delle forze regolari in posizione atta ad infondere vita, elasticità, energia nelle membra estreme. Si tratta di attivare la circolazione del sangue, evitando che ne soffra il cuore o per pletora o per anemia. Chi pensa a ciò che si può ottenere colle guerriglie da un pugno di indigeni, e riflette che queste povere tribù mancano di tutto tranne di bravura individuale, di famigliarità coi dirupi, di destrezza e di resistenza, converrà che il problema non è dei più ardui, purchè chi dirige e comanda conosca nel paese uomini e cose.

La traversale Ghirghir-Carcabat può del rimanente venire efficacemente difesa col prendere una posizione sul fianco a Rora Ha, la quale si collega da vicino coll'occupazione del pianoro di Erota (1670 metri) distando dalla ca-

pitale dei Maria due ore e mezza di via, relativamente buona. Rora Ha, la cui larga e comoda sommità tocca quasi 1900 metri sul livello del mare, signoreggia a buona portata di manovra i sentieri che si aggirano fra quel dedalo di calvi dossi e di pietre aguzze. Una colonna che tra l'Herum e il Gabei Tzade osasse affrontare il colle di Menafit senza impadronirsi di Rora Ha, potrebbe subire un disastro perchè sarebbe costretta a sfilare in basso, per uno, lungo sentieri difficili fino all'inverosimile, coll'indispensabile ingombro di quadrupedi.

È inutile ripetere come da Rora Ha si abbia una comunicazione sollecita alle spalle colla valle dello Dzara e colla stretta di Bile, e come vigilando su Rora Ha si abbia tutto l'agio di concentrarvi le forze dei Maria Neri. La vigilanza è sempre, in tutto, specie nella guerra di montagna, tale condizione di vita che senza essa niente vale, e la preponderanza di forze può essere un imbarazzo, mentre con essa un pugno di uomini abbastanza accorti può gettare il pànico ed avere la vittoria sopra nemici molto più numerosi.

Il pianoro di Rora Ha ed i pianori di Erota e di Era sono coperti ad occidente da una barriera, si può dire insormontabile, costituita dai monti Durma e Lullò, alti, diritti, nudi, scogliosi, fasciati di precipizi. E questa barriera divide le due linee di invasione da occidente, l'una per l'Hombul, l'altra per l'Herum, spostando la prima a sud di Era, gettando la seconda al nord di Rora Ha, quindi divergendole notevolmente. Nè ciò è di piccolo momento per la difesa in regione dove le colonne devono essere sottili e piccole tanto per procedere sollecite e al coperto nelle dirute vie, quanto per trovare da dissetarsi.

Di qua e di là, cioè ad oriente e ad occidente dalla barriera del Durma e del Lullò, fra le due linee, v'è un sentiero di comunicazione, a percorrere il quale questi quadrumani impiegano (dicesi) una giornata: e v'è pure un sentiero da antilopi fra il Lullò e il Durma; ma cotesti fili, se servono al difensore per corrispondenza e per vedetta, non giovano certo ad una eventuale invasione dal palmifero Barca nel cuore dei Maria.

La barriera dei monti Durma e Lullò non toglie alla sommità di Rora Ha la vista della valle di Herum e della via per Carcabat, segnata da un lungo nastro di obel. A Carcabat la via dell'Herum mette quasi in direzione normale nella via di Tocar, la quale ad Haccal, dove l'Anseba spinge le due sabbie nel Barca, si unisce colla comunicazione che per l'Anseba viene da Sehrit.

A Sehrit, come fu notato, si uniscono le due comunicazioni longitudinali di destra e del centro e proseguono insieme per i zig-zag dell'Anseba. E così la comunicazione torcendosi lungo le rive, coperte di obel, va per angusta valle fino a Mansai colla direzione generale da sud-est a nord-ovest, come è indicato nelle carte recenti inglesi; ma a monte Mansai, dove le carte segnano il corso cogli incerti puntini, l'Anseba volge bruscamente ad est-nord-est girando da prima intorno alle colline di Adet Bilal (riva destra) e poscia intorno a monte Molod (riva sinistra) con uno spostamento ad oriente da 10 a 12 chilometri. In tal senso venne modificata la carta della regione; non mai visitata prima del gennaio 1891 da viaggiatori europei, e in tal senso viene modificata nella carta dimostrativa annessa al presente articolo, come allora fu tracciata. Poi l'Anseba riprende la sua direzione generale nord-nord-ovest verso Haccal, sempre accompagnata da monti che hanno tipo di ribollimenti nel deserto.

Mahmut Serif, capo degli Ad Ocut e comandante per conto nostro di quella banda, che è molto famigliare del paese assicura che da Sehrit ai piedi del Mansai (direzione nord-nord-ovest) corrono ore 3 e ½ di cammino ordinario cogli ascari; da Mansai a Sciché (direzione est-nord-est) ore 2; da Sciché ad Haccal (direzione nord-nord-ovest) ore 9. Quindi, partendo da Cheren, si sarebbe dopo 32 ore al Mansai, dopo 43 ore ad Haccal.

Haccal dunque sarebbe la punta estrema del settore, che ho tentato di descrivere nelle sue qualità caratteristiche militari rispetto alla conca di Cheren. Ma sulla riva destra dell'Anseba sorgono altri monti molto elevati. Pare che le alpi

etiopiche prima di finire sulla spiaggia eritrea si elevino con uno sforzo supremo ad altezze come Hagar (2400?) paragonabili al pianoro dell'Asmara.

Però fra queste altezze ed i monti degli Habab si notano due valli che scendono dall'insellatura fra Rora Asghedè e monti Hagar per due opposte direzioni, l'una verso occidente e l'altra verso oriente: l'una del Sela, tende all'Anseba, l'altra del Falcat, tende al mare. Fra le loro sorgenti passa la via di Hasta, l'antica via delle carovane da e per la Mecca, la quale dalla spiaggia fra Tocar e Taclai mette all'Anseba in faccia Chede, poco più di tre ore ad est di Sehrit. Dunque, massime in tempi torbidi, è utile avere vedette ad Hasta e ad Haccal, dove ora spinge i suoi posti di esploratori ed informatori Mahmut Serif, collegandoli con un posto intermedio a Caraba.

Le vedette possono essere pattuglie od informatori paesani, acuti d'occhio e veloci di piede, distaccati da Sehrit. A Sehrit stesso è agevole la difesa grazie ai monti ed alle termopili dell'Anseba, con una banda armata di fucili e coprente i pozzi. In tal guisa si può provvedere alla sicurezza dei nomadi che pascolano i loro cammelli fra gli obel dell'Anseba per alcuni mesi dell'anno. Durante gli altri mesi i nomadi, così per avere pascoli migliori come per evitare innondazioni e febbri, sogliono aggirarsi verso Carcabat ovvero rimontare la valle dello Dzara.

Frequentano ora quei pascoli gli Ad Ocut, stirpe dei Beni Amer, legati al Governo italiano non solo per interesse di commercio noleggiando essi cammelli e per bisogno di sicurezza, ma eziandio per vendette di sangue e per odio contro i Dervisci che li hanno stremati. Il Governo ha fra loro organizzato una banda di 80 uomini assoldando il loro capo Mahmut Serif, giovane, destro ed all'apparenza ardito. Onde, senza spreco o divisione di forze, la guardia alla porta nord del settore strategico è affidata a lui.

Quando la tribù per uso tradizionale e per bisogno ripiega in valle di Dzara, i suoi guerrieri trovano ottima posizione difensiva allo sbocco nord della stretta di Bile: i suoi pa-

stori godono buoni pascoli pei loro cammelli a monte della stretta fino alla conca di Cadnet. Questa tribù non pare aliena dalla coltivazione tanto più che, per un conto, sente il bisogno di riparare agli strappi fatti dai Dervisci e, per altro conto, tra Bile e i pozzi di Auisc non manca terreno ai volenti ed accorti, nelle insenature di Rora Sciacca, di monte Tzicos e di monte Asmat. Così a Sehrit come a Bile la banda costituisce un'avanguardia ad un avamposto così dinanzi alle fortezze naturali dei Maria, come dinanzi alla parte del settore strategica tra l'Anseba ed il Bocca interessante alla difesa verso il Sudan, alla sicurezza delle arterie pei commerci e dei campi per la coltivazione, ed all'incremento progressivo della Colonia Eritrea.

O. Baratieri
Colonnello.

IL TERRENO

E LO STRUMENTO PORTATILE

L' arte di saper bene apprezzare e preparare il terreno, allo scopo di ricavarne il maggior profitto possibile nel combattimento, e l'arte di sapere attraversare le zone che l'avversario ha preparato, si suole comunemente chiamare Fortificazione rapida o improvvisata.

Non è il caso di discutere sulla eccepibilità di tale denominazione, è un modo di intendersi e può impressionare soltanto perchè ci riconduce colla mente a costruzioni di molta importanza, od a regole tassative e determinate, che non si ritengono possibili sul campo di battaglia e nella foga del combattimento.

Con titolo più modesto, più semplice e più opportuno, noi potremmo considerare quell'arte come *Studio del terreno*; ciò non infirmerebbe la sostanza, avrebbe il grande vantaggio di ricondurre quello studio nei limiti della tattica e gli ufficiali di fanteria non rifuggirebbero da esso, considerandolo come specialità e diretta competenza dell'arma del genio.

Ogni trattato di tattica afferma che nulla è più necessario all'ufficiale di fanteria, che l'esatto apprezzamento del terreno, il giusto criterio di esso, il colpo d'occhio che indica il modo migliore per sfruttarlo in tutte le sue particolarità. Questi trattati si fermano lì; nessuno insegna i modi con cui una fanteria può

trarre i massimi vantaggi dal terreno, nessuno ne studia le elementari trasformazioni, che ne possono di tanto accrescere il valore, e che pur tuttavia si compiono con tanta facilità da una truppa ben addestrata (1).

Questa parte dello studio del terreno fu lasciata finora, e forse per tradizionale consuetudine, al genio militare, onde gli ufficiali di fanteria pur convincendosi che il terreno è un elemento importantissimo della tattica, si abituarono a considerarlo, direi quasi, in modo passivo, cioè, come si trova, rifuggendo con sacro orrore dall'idea di una conveniente preparazione.

Noi Italiani, forse più degli altri, spinti dal generoso slancio del nostro cuore, che c'incute nell'animo un ardente desiderio di sfidare il pericolo e di affrontarlo alteramente; noi, bersaglieri d'istinto e di carattere, non ci siamo ancora convinti dell'importanza che la preparazione del terreno può avere sull'esito del combattimento, dell'importanza maggiore che prende e prenderà nell'avvenire, quando col perfezionamento delle armi da fuoco, il combattimento sarà più micidiale e disastroso.

E dico noi più degli altri, perchè mentre in Germania, in Francia, in Austria, in Inghilterra, nel Belgio, nella Spagna e negli Stati Uniti d'America, le truppe furono già da molti anni provviste di strumento da zappatore su larga scala, noi ne siamo ancor privi.

Non nego che le condizioni di terreno non abbiano potuto influire su ciò; il nostro territorio intralciato e frastagliato si presta sufficientemente alle coperture senza lavori speciali; ma ciò non è abbastanza, per consigliarci a derogare da quello che tutti gli altri hanno fatto, e a non portare uno strumento che ci costerebbe poca fatica, e che sarebbe *mai nocivo*, *sempre utile*, *talvolta indispensabile* (Napoleone).

Sappiamo noi dove gli eventi della guerra ci condurranno a combattere? Se le nostre truppe in Africa avessero avuto uno strumento da zappatore, sappiamo noi determinare, se in alcune circostanze non sarebbe loro riuscito utile? E quand'anche il ter-

---

(1) Il regolamento d'esercizi testè pubblicato fa eccezione; leggasi il § 236.

reno non richiedesse alcun lavoro di copertura, non ci sarà conveniente l'eseguire qualche volta, o sempre, lo sgombro del campo di tiro? non ci avverrà forse di dovere attaccare posizioni convenientemente preparate dai nostri avversari, che pur sono tutti dotati di un leggiero strumento?

È nella natura e nel carattere militare la negazione ai lavori di preparazione del terreno e ce lo provano i secoli scorsi, nei quali per lungo tempo tali lavori furono affidati ai campagnuoli; ma è altresì ragione storica che ci indica come quella ripugnanza sia andata scomparendo per la importanza e l'efficacia sempre maggiore del fuoco. Noi non dobbiamo quindi lasciarci ormai più trascinare da istinti, per quanto generosi essi siano, i quali se erano ottimi nei tempi trascorsi quando il coraggio, lo slancio e l'assalto alla baionetta, energicamente condotto, potevano prevalere, sarebbero riprovevoli oggi giorno di fronte ai progressi rapidissimi ed agli effetti micidiali delle armi da fuoco portatili.

Oggi, un reparto di truppa comincia ad essere soggetto al fuoco dell'avversario di fanteria a due chilometri, durante questa lunga traversata il fuoco cresce d'intensità e di giustezza e i suoi effetti sono tali da fiaccare qualsiasi ardito assalitore e togliergli ogni energia decimandolo, senza che esso abbia neppur il vantaggio di rispondere con ugnale giustezza, perchè non vede la linea da dove parte.

In tali condizioni, non solo il difensore, ma anche l'assalitore è costretto di richiamare allo studio tutti i mezzi che la tattica gli offre, per rendere meno disastrosa la traversata, e pur lasciando da parte le proposte che si vanno facendo sul modo di combattere collo scudo, con sacchi a terra, con fascine o con approcci, modi più o meno teorici, noi possiamo convenire sulla possibilità di ricorrere all'elemento tattico più costante e che ha sempre seguito le fasi dell'evoluzione militare, cioè al terreno.

Cogliere opportunamente tutti i dettagli che il terreno ci presenta o prepararli allo scopo di avvalorare vieppiù il nostro fuoco, se occupiamo difensivamente una posizione; apprezzare con pronto e giusto criterio il valore dei minimi ostacoli per approfittarne nella preparazione, nell'avvicinamento e nell'affermazione, se

siamo attaccanti, ecco il vantaggio che dal terreno possiamo trarre ed ecco le ragioni per cui dobbiamo minutamente studiarlo.

I lavori che possono farsi, non sono che un complemento allo studio del terreno, e li applicheremo, sempre quando ci siano possibili, allo scopo di migliorare, correggere e creare, laddove il terreno non si presta naturalmente.

Questi minimi lavori, queste semplici preparazioni che vogliono essere fatte largamente, da ogni reparto per conto proprio, senza che alcun ordine li prescriva, sono un dovere per qualsiasi comandante e debbono essere il pane quotidiano di ogni fanteria, come lo sono tutti gli altri elementi della tattica.

Un'applicazione al terreno che non tien conto di questi lavori, non è un'applicazione al terreno.

Se noi consideriamo le cose nel modo indicato, allora resta sfatato ogni tecnicismo e la parola *Fortificazione improvvisata* anche mantenuta nell' uso, non ci ricorderà più regole non proprie alla nostra arma, formole mal digerite, relazioni mal comprese, perchè non dedotte da principi generali e fondamentali.

Il nostro campo sarà così più modesto; noi lascieremo ai tecnici di prepararci i piani delle vaste posizioni difensive, di elevare punti d'appoggio di gran valore fra le nostre linee, di consigliarci, di dirigerci quando i nostri lavori potranno col tempo progressivamente completarsi, ma avocheremo a noi il dovere e il diritto di occuparci del terreno e delle limitate correzioni che lo avvalorano al momento, perchè noi soli che dobbiamo manovrare e combattere in quel terreno, saremo capaci di conoscerne e apprezzarne meglio i particolari. Abbiamo noi forse bisogno che ufficiali tecnici ci consiglino sul metodo d'educare il nostro soldato, di allenarlo alle marcie, di farlo muovere e manovrare?

Eppure, convien confessarlo, siamo ben lontani ancora da questo ideale, e se esiste tuttora il concetto di preparare il terreno e le zone nelle quali combattere, lo dobbiamo in gran parte agli ufficiali del genio che con assidua cura si sono occupati dell' argomento a nostro favore.

Noi plaudiamo ad essi, ma dobbiamo pur riconoscere che il loro lavoro ebbe per causa precipua la ripugnanza che hanno i nostri ufficiali d'occuparsene e la conveniente educazione delle truppe al riguardo.

Ma la trascuratezza del passato oggi diverrebbe grave difetto per una fanteria, e quel comandante che non sfruttasse il terreno nei suoi particolari, per accrescere la potenza del proprio fuoco, o per diminuire quella dell'avversario, commetterebbe un grave errore, perchè sacrificherebbe sul campo di battaglia uomini e fucili, al sentimento personale ed egoistico d'un eroismo male compreso.

*
* *

I lavori che si possono compiere sul campo di battaglia sono di indole diversa, a seconda che essi hanno lo scopo di rendere più efficace l'azione del proprio fuoco, o di diminuire quello dell'avversario. I primi costituiscono la vera preparazione del terreno antistante ed hanno oggigiorno acquistato grande importanza in causa dell'aumentata gittata delle armi.

Ciò è anche consentaneo ai principî generali che tutti gli scrittori ammettono in fortificazione, sia essa improvvisata o no; infatti il primo dei principî è appunto quello che impone di usare nel miglior modo possibile dei propri mezzi d'azione, mentre soltanto il secondo indica che si debbono coprire i difensori. Certamente anche questo secondo principio ha una grande importanza, perchè la conservazione dei difensori è un mezzo per accrescere il numero dei propri fucili e quindi la potenza del fuoco, ma esso non deve mai passare davanti al primo.

Gli autori stessi che affermano questi principî, hanno sovente derogato dal primo per preoccuparsi del secondo e ciò era spiegabile fino a che si ebbero le armi di gittate brevi, per le quali non era difficile trovare buono e sufficiente campo di tiro.

Di fronte ai progressi attuali, di fronte ad un'arma che porta i suoi proiettili a 1500 metri e a 1800 metri dalla linea di fuoco,

potremo noi ancora confidare sulle condizioni naturali, o non dovremo piuttosto richiamare allo studio e applicare con somma cura, prima il mezzo di preparare il terreno sul fronte, poi quello di prepararlo sulla posizione occupata? Se così non fosse meglio sarebbe rinunziare ai progressi delle armi, di cui i vantaggi resterebbero quasi sempre inutili.

Tenuto conto dei perfezionamenti attuali delle armi da fuoco portatili, parmi indispensabile che una fanteria prima di provvedere alla copertura del corpo, prima di pensare al tracciato ed al profilo delle opere, allo sterro e rinterro delle correzioni, debba pensare a questi tre lavori utilissimi: 1° sgombro del campo di tiro; 2° misura delle distanze; 3° creazioni di ostacoli alla marcia dell'avversario.

Lo sgombro del campo di tiro permette di vedere e quindi di impiegare utilmente la propria arma; è questo un grande vantaggio a cui il difensore deve ricorrere, giacchè il tenere lungo tempo l'avversario sotto il proprio fuoco, lo stanca e lo logora. Ma il vedere non è sempre possibile e facile quando si accrescono le distanze, e quindi occorre procurarsi la visione collo sfrondare le parti inferiori e medie degli alberi, coll'abbattere siepi, intagliare fossi che corrano parallelamente al fronte e possano servir di riparo al nemico, colmare i fossi piccoli con le fronde staccate dagli alberi, sperdere i mucchi di paglia, letame e terra, fare in modo insomma, che per lungo tratto nel terreno antistante, l'occhio del difensore penetri ovunque, perchè dovunque si dève colpire. Un simile lavoro non è possibile fare per tutta la gittata dell'arma, ma non è neanche necessario; il difensore non ha bisogno di vedere distintamente che fino al limite di tiro individuale, ma tuttavia sarà sempre una zona di circa 600 metri o 700 metri che converrà sgombrare. Colle armi vecchie il limite di tiro individuale non oltrepassava i 300 metri o 400 metri e non era difficile, in terreno non eccessivamente coperto, di trovare una simile zona abbastanza libera d'ostacoli; portata la profondità della zona a 600 metri o 700 metri; non sarà che un'eccezione di non dover ricorrere ad una conveniente preparazione in tal senso.

Al di là del tiro individuale, il tiratore non ha bisogno di vedere per colpire, e quindi lo sgombro del campo di tiro può essere evi-

tato, purchè si misurino convenienti distanze o si adoperino falsi scopi.

La misura delle distanze facilita il tiro alle grandi distanze, dà il mezzo di coprire una zona di fuoco sia essa veduta o no dal tiratore e permette di usufruire meglio della giustezza di tiro delle armi.

È un errore il credere che basti avere nelle mani un buon fucile per ottenere ottimi risultati; bisogna saperlo anche adoperare questo fucile, e cioè saper a tempo e luogo far convergere il fascio pericoloso nel punto dove si vuole ottenere l'effetto. Ciò non sarà possibile se non con una intelligente e coordinata applicazione di alzi, di celerità e di quantità di fuoco, proporzionatamente alle distanze. Un reparto di truppa che ne ha il tempo, ha l'obbligo di graduare la zona di terreno che ha davanti a sè, con un'esatta stima o misura delle distanze; così facendo, chi dirige il fuoco vedrà successivamente muovere l'attaccante come in una scacchiera di cui egli conosce i vertici, ed allora l'impiego del fuoco sarà più razionale ed efficace.

Infine, la creazione degli ostacoli alla marcia dell'avversario è un un altro dei lavori che oggi s'impongono. Invero la nostra arma ha ottenuto una celerità di tiro tale, da non rendere possibile all'attaccante di sottoporvisi da fermo più di 2 o tre minuti.

L'attaccante, soggetto ad un efficace e rapido tiro, cercherà di sottrarsene con una marcia celere, sostando nei punti dove meno è colpito, accelerando la sua andatura man mano che il difensore accelera il suo fuoco. Orbene, arrestiamolo questo attaccante, arrestiamolo nel punto a noi più favorevole, cioè a 100 metri circa davanti a noi, obblighiamolo a perdere tempo o per sorpassare ostacoli, o per girarli, e intanto teniamolo sotto il fuoco a ripetizione; se noi riusciamo a trattenerlo sotto un tale fuoco per 3 o 4 minuti, il suo slancio sarà fiaccato, le sue file decimate. Ricordiamoci sempre che se riesce a superare quel momento così critico, vuol dire che ha tanta forza materiale o morale da essere inutile o quasi ogni ulteriore difesa, vuol dire che la sua preparazione fu ottima e la nostra difesa o inefficace o insufficiente.

Stante i lavori necessari per lo sgombro del campo di tiro, non sarà difficile avere del materiale pronto per creare qualche ostacolo, per sbarrar qualche strada od intercedere in qualche modo il pas-

saggio; il mezzo più semplice sarà adoperare i rami più grossi ottenuti collo sgombro del campo di tiro, legarli con fil di ferro e fissarli a terra con picchetti per una larghezza di 8 o 10 metri. Ciò, non arresterà forse l'attaccante, non importa, esso ritarderà per lo meno la sua marcia nel momento in cui il nostro fuoco è più che mai efficace.

Per contro, una buona fanteria attaccante, deve saper riconoscere ed apprezzare prontamente il valore degli ostacoli naturali, deve prima di addentrarsi nella zona pericolosa, conoscere l'entità degli ostacoli da superare ed essere pronta a sorpassarli nel minor tempo possibile, e deve altresì fare un'efficace e conveniente preparazione per scuotere la saldezza del difensore, senza di chè l'attacco sarà più difficile e dannoso.

A questi scopi, l'attaccante dovrà misurare le distanze prontamente, per sfruttare, nel breve tempo in cui fa fuoco, della giustezza del proprio fucile, e ciò sarà tanto più difficile oggigiorno, che la polvere senza fumo nasconde il difensore. I mezzi sono scarsi all'uopo, potranno però utilmente impiegarsi apposite pattuglie, telemetri, specialmente i più semplici e pratici. Deve ancora l'attaccante sapersi aprire delle comunicazioni, riattare le interrotte, distruggere gli ostacoli artificiali e naturali e tutto ciò nel più breve tempo possibile, affine di non restare colla massima parte delle truppe soggette al tiro a ripetizione.

Questi e non altri devono essere i primi lavori da eseguirsi da una fanteria sul campo di battaglia, sia nella difensiva come nella offensiva, e in questi specialmente deve essere istruita ed educata.

*
* *

Allorchè si sia preparata la zona antistante, cioè quella nella quale il combattimento si svolge, sia colla marcia avanti, sia col fuoco, allora si dovrà pensare alla preparazione della posizione che si occupa.

I lavori necessari a questo scopo e che rispondono al secondo dei principi indicati, non vanno possibilmente trascurati, perchè la

perdita in uomini si risolve in perdita di fucili e quindi di potenza. Noi dovremo adunque abituare il soldato a coprirsi, e si deve abituare fin dal tempo di pace; coloro che dicono *è inutile insegnare al soldato di coprirsi, esso lo farà anche troppoin guerra*, sono in errore, giacchè essi non tengono conto del morale. Se il soldato non è istruito, in tempo di guerra si copre per *paura* e ciò è dannoso, perchè si copre fuori di tempo e una volta coperto, vincerà l'istinto, e difficile sarà strapparlo dal suo riparo; se invece il soldato si copre per consuetudine fin dal tempo di pace, esso lo farà anche in tempo di guerra, ma allora sarà stato l'educazione e non la paura che l'avrà fatto nascondere e più facile sarà farlo muovere e avanzare.

La preparazione della posizione che si occupa, si può fare in due modi distinti e cioè dando prevalenza alle opere in terra, o agli appigli tattici del terreno.

Il primo metodo come quello più attinente agli studi generali della fortificazione, fu specialmente studiato e curato dai tecnici e sono numerosi gli autori che mentre danno a quella parte grande sviluppo, limitano a pochi cenni ciò che riguarda gli altri lavori.

Così, furono largamente studiate le costruzioni in terra nei loro più minuti particolari e obbliando talvolta gli scopi tattici e i principii generali a cui vuol essere ispirata la fortificazione del campo di battaglia, si determinarono forme fisse, immutabili, regole minuziose e scolastiche che ebbero per risultato di affermarsi nelle scuole ma non nel campo pratico.

Questo, l'abbiamo detto, fu la ragione per cui l'ufficiale di fanteria apprendendo forme e non principii, rifuggì dall'importantissimo studio delle preparazioni e correzioni del terreno, mentre invece avrebbe dovuto essere da lui considerato come consuetudinario.

L'appiglio tattico svincola da ogni forma tassativa, la mutabilità dell'aspetto col quale esso si presenta, rende pressochè impossibile teorizzare e richiede che l'ufficiale si ispiri nella preparazione del terreno, al concetto piuttosto che alla forma.

L'appiglio tattico ha avuto quindi il gran merito di riporre lo studio della fortificazione improvvisata sulla giusta via e cioè: ispirare i principii generali da cui ogni afforzamento deve conseguire

e lasciare poi, che secondo le condizioni del terreno, sorga spontaneamente il lavoro che si esige e che più conviene. Allora non più formole, non più teorie, non più tecnicismi, ma criterio, colpo d'occhio, esatto apprezzamento, saranno i determinanti dei lavori da compiersi.

Anche le opere in terra si piegano ormai a queste esigenze ed è per questo che anche esse sono rese più possibili, e che l'afforzamento del terreno va diventando più facile e spontaneo. Dati i principii, ogni comandante può infatti applicare e determinare le preparazioni e correzioni del terreno che sono necessarie nei limiti della sua sfera d'azione, senza seguire alcun metodo prestabilito, ma unicamente adattandosi alle condizioni di tempo e luogo.

Anche la scelta fra il costruire opere in terra o il correggere e approfittare degli ostacoli naturali, sarà questione di opportunità, come chiaramente ce lo dimostrano le due ultime campagne del 1870-71 e del 1877-78; invero, durante la prima campagna si affermò la prevalenza dell'appiglio tattico, durante la seconda quella delle opere in terra, e ciò si deve unicamente alle diverse condizioni di terreno, di carattere, di educazione delle truppe.

In Francia gli appigli tattici frequenti e robusti, presentavano una forte consistenza, di cui Tedeschi e Francesi approfittavano, accrescendone il valore con leggiere correzioni; in Bulgaria non esistevano appigli, gli esistenti erano assai deboli e invece il terreno si prestava facilmente allo scavo, onde Turchi e Russi furono indotti a rimuoverlo.

L'appiglio tattico richiede minor tempo, minor lavoro, minori difficoltà per essere preparato, ma è però assai meno consistente delle opere in terra; Plevna non avrebbe probabilmente resistito a quattro giornate di bombardamento, se fosse stata organizzata con appigli tattici.

Si può quindi conchiudere che l'occupazione degli ostacoli del terreno è conveniente quando è fatta durante il combattimento, specialmente a scopo temporaneo o transitorio, mentre che l'opera in terra si presta meglio per una posizione difensiva nella quale s'intende di permanere, o per sostenere un punto d'appoggio, o per mancanza di un appiglio naturale. Alla fanteria accadrà più spesso di approfittare degli ostacoli del terreno e di correggerli; solo in

casi eccezionali essa dovrà costruirsi opere in terra di maggiore entità della trincea di battaglia. Tuttavia sarà conveniente che essa sia abituata a costruirsi dei ripari contro l'artiglieria, a prepararsi qualche trinceramento speditivo; al massimo qualche ridotta semplice, che abbia profilo speditivo, quale oggidì si trova confermata dai regolamenti francese e tedesco. Le ridotte più complesse, quelle cioè che possono servire a sostenere fortemente un punto o una linea difensiva ove s'intenda di permanere, quale ad esempio una linea ad investimento, non saranno mai fatte da fanteria, senza che almeno intervenga la direzione di ufficiali tecnici; esse sortono quindi dal campo del semplice e richiedono maggiori conoscenze e pratica; non sarà indispensabile che la fanteria vi sia abituata, giacchè in quelle, il suo còmpito è di muovere semplicemente le terre, il che essa saprà fare, purchè abituata alla costruzione di opere anche più semplici.

Ma non sarà soltanto coll'organizzare appigli tattici e coll'elevare opere in terra che una posizione acquisterà valore; altri lavori la fanteria sarà chiamata a fare durante la preparazione della posizione stessa, e della massima importanza.

E primi fra tutti, le comunicazioni debbono essere accuratamente stabilite, giacchè gli è solo col loro mezzo che si può convenientemente modificare l'azione mediante l'accorrere delle riserve; d'altra parte gli ordini, le informazioni, i collegamenti, gli spiegamenti e ripiegamenti, l'avanzata e la ritirata, i rifornimenti, lo sgombero, tutto, sul campo tattico si fa per mezzo delle comunicazioni ed una fanteria male avrebbe preparata la posizione che occupa, se non avesse stabilite, riparate o aperte le vie di movimento.

Le comunicazioni che una fanteria può stabilire sono assai semplici; saranno: aperture di muri, di siepi, di tavolati, creazione di ponticelli o passatoi, riparazioni a strade esistenti, apertura di un breve tratto di strada per rendere indipendenti due colonne che marciano nella stessa direzione; saranno: stabilimento di linee telefoniche, le quali sarebbero tanto utili specialmente agli avamposti; collocamento di posti di corrispondenza protetti da buche da bersagliere, segnalazioni di linee determinate, segnalazioni ottiche, come razzi colorati, movimenti del corpo, dell'arma o cose simili,

e tutti questi lavori richiedono abitudine, pratica e prontezza, quali non si ottengono che dopo uno studio minuto ed accurato.

Uno dei grandi vantaggi che sono stati fin da principio segnalati, come conseguenza del considerare in modo chiaro, semplice e pratico lo studio del terreno, si è quello di potere eseguire i lavori di preparazione in ogni circostanza di guerra e specialmente nell'offensiva, cosa ritenuta impossibile fino a poco tempo fa e ragione precipua dei tanti contradittori che ha avuto, e forse ha tuttora, la fortificazione improvvisata.

L'offensore deve ormai contare più sulla preparazione del fuoco che sullo slancio e quindi esso dovrà studiare i mezzi per fare una buona preparazione senza subirne gravi danni e superare le zone battute e gli ostacoli nel modo e nelle formazioni più convenienti.

Per questo, all'offensore potrà sovente convenire di prepararsi una posizione dalla quale partire per l'attacco e prepararlo, posizione che lo affermi sul terreno che occupa e nella quale in caso di insuccesso possa rifugiarsi senza subire eccessivi danni dal difensore.

L'offensore dovrà assolutamente affermarsi sui punti che va conquistando all'avversario, allo scopo di non perderli subito dopo, perchè esso deve ricordare che molto gli è costata quella conquista e che ancora più gli costerebbe qualora dovesse retrocedere e riattaccare.

Gli assalti ripetuti ad una posizione, oggi debbono evitarsi, per i grandi sacrifici che ognuno di essi viene a costare, e ciò è possibile se l'offensore sa procedere arditamente sì, ma sicuro di sè e del terreno che man mano va guadagnando.

I lavori che l'offensore potrà fare, non saranno di massima diversi da quelli indicati già in precedenza; essi saranno però più limitati e nel numero e nella mole e quindi saranno trincee di minor profilo, leggieri afforzamenti, distruzioni di ostacoli, riparazioni di strade, comunicazioni e cose simili.

Allo scopo di rendere vieppiù pratico e possibile l'impiego dei lavori sul campo di battaglia, nella difensiva, ma più specialmente nell'offensiva, occorre che un principio sia sempre presente nella mente di ogni ufficiale ed è la *progressività*.

La progressività di ogni lavoro è una necessità che s'impone a

quell'esercito che intende realmente di porre in pratica la preparazione del terreno. È da ritenersi che non sarà mai possibile, neppure nella difensiva, di stabilire con esattezza quanto sia il tempo disponibile, ed è noto che il tempo è l'elemento determinante dell'entità dei lavori.

L'occupazione della fanteria sarà in genere stabilita dalle condizioni del momento, le truppe non giungeranno o non s'impegneranno che successivamente e quindi occorre che con uguale successione il terreno sia studiato, e che man mano che l'azione si delinea e le truppe si spiegano, anche i lavori acquistino un crescente valore. Così dalle correzioni e preparazioni minime del terreno i lavori andranno poco a poco moltiplicandosi e perfezionandosi, per cui dal più piccolo si passi per vari gradi all'elemento più complesso. Plevna stessa è una splendido esempio a questo riguardo; essa cominciò con trincee di battaglia costruite nella notte del 19 luglio quando Osman Pacha non poteva ancor certamente prevedere il tempo, il numero, il genere dei combattimenti che vi avrebbe dovuto sostenere.

L'impossibilità di proseguire il piano prestabilito, il valore sempre più dichiarato di Plevna come punto minacciante le comunicazioni dei Russi, il tempo lasciato dai Russi fra l'uno e l'altro dei combattimenti, permisero ad Osman di rinforzare le sue trincee, accrescerne il valore, costruire opere più robuste e creare in sei mesi di tempo e in un terreno indifeso, un campo trincerato che destò l'ammirazione di tutta l'Europa, che immobilizzò per lungo tempo le operazioni dei Russi, che inflisse loro tante perdite e decimazioni da superare il numero totale dei difensori.

Plevna fu opera dell'energia d'Osman, ma anche del lavoro paziente, costante e progressivo del badile della fanteria.

Nell'offensiva poi, non solo il tempo non è prevedibile ma spesso manca totalmente; le truppe procedono più arditamente che possono, il lavoro sembra quindi impossibile, perchè ogni ritardo è dannoso; inutile, perchè tosto abbandonato.

Ammettiamo per un istante che la catena di una truppa che attacca riesca in 7 o 8 minuti a costruire una trincea per uomini a terra a circa 1000 metri dall'avversario; tosto fatta, l'abbandona e procede; i sostegni seguono la catena, giungono al riparo leggeris-

simo e trovano copertura, non solo, ma usufruendo del lavoro già fatto essi potranno aumentare la copertura stessa e potranno ottenere una trincea per uomini in ginocchio in un tempo assai minore di quello che sarebbe loro stato necessario senza il precedente lavoro. Ma ben presto, anche i sostegni saranno chiamati ad avanzare, le riserve giungono, accrescono il lavoro, ed esse in minimo tempo avranno ottenuto una trincea per uomini in piedi, riparo conveniente per esse e che non avrebbero avuto senza il concorso delle linee antistanti. E così via, se noi consideriamo che dietro alle riserve vi sta una seconda schiera e dietro a questa una terza e che successivamente queste schiere giungono a 1000 metri dall'avversario e accrescono il lavoro già fatto, possiamo facilmente immaginare qual posizione formidabile si possa costruire ad un chilometro dal nemico; posizione diventata man mano più forte, quando appunto si faceva sempre maggiore la neccessità di copertura per i diversi elementi successivi, e che ultimata, sarà di tale consistenza da arrestare sicuramente le nostre truppe in caso di ritirata e proteggerle dall'inseguimento.

Se invece di considerare una posizione impreparata noi consideriamo una posizione conquistata all avversario. potremo più facilmente ammettere che i lavori risultino fin dal principio più solidi e tali da metterci prontamente in condizioni da resistervi fortemente.

Se così è per le opere in terra, si comprende a priori come ciò sia possibile e facile trattandosi di adattamento degli ostacoli naturali o di afforzamento di un villaggio, o di un bosco, o simili, giacchè essi hanno già la resistenza e quindi il lavoro è compiuto in gran parte.

La progressività è adunque elemento indispensabile per rendere la fortificazione improvvisata possibile sul campo di battaglia; essa risponde alle condizioni di copertura, giacchè ogni elemento che rinforza e che giunge sulla linea di fuoco, l'addensa, e quindi la rende più vulnerabile; corrisponde alla necessità di avere strumenti piccoli, affinchè il soldato possa portarli e quindi capaci di lavoro limitato, e corrisponde infine alle condizioni variabilissime del tempo disponibile.

Ma affichè ciò sia, bisogna che nessun ufficiale di fanteria rifugga dal lavoro per quanto minimo possa risultare, bisogna che esso

sappia approfittare di ogni momento a quello scopo, e sappia capire che la forza sta nell'insieme e quindi nel lavoro finale risultante, piuttosto che nell'elemento che esso può appena apprezzare.

All'ufficiale che disprezzasse di far costruire una trincea per uomini a terra, considerandola come un riparo insufficiente e come un elemento inapprezzabile, bisognerebbe chiedere: perchè invece di procedere col suo plotone piuttosto non si ritira? Invero, il plotone non è forse nel complesso dell'esercito un elemento altrettanto inapprezzabile quanto la correzione del terreno o la trincea di battaglia?

*
* *

Ben lungi dall'avere accuratamente studiato i lavori che il soldato di fanteria deve compiere sempre e dovunque sul campo di battaglia, noi riteniamo di averne dato soltanto una pallida idea, bensì sufficiente per conchiudere qualche cosa a riguardo dello strumento che è necessario per essi.

Pretendere che il soldato di fanteria possa curarsi di un simil genere di lavoro, senza che abbia il mezzo di conseguirlo è teorico, ed ormai tutti sono convinti che è indispensabile ad una buona fanteria uno strumento da zappatore. Ma quale sarà questo strumento?

Evidentemente occorre al soldato uno strumento da taglio e occorre su vasta scala, per eseguire prontamente lo sgombro del campo di tiro, per abbattere rami o alberi di pochi centimetri di diametro, per aprire comunicazioni nelle siepi, per distruggere ostacoli o per altri simili lavori. Occorre altresì uno strumento da punta, per muovere la terra, ritagliar scarpe, aprir breccie nei muri non molto robusti, interrompere comunicazioni, distruggere o far rampe, ecc. Occorre infine uno strumento a pala, per paleggiare le terre, completare e finire i lavori incominciati dal piccone, o sostituirlo totalmente quando le terre siano dolci.

Oltre questi strumenti d'uso generale, altri ne occorrono come segacci, martelli, succhielli, ecc. per piccoli ponti, lavori da campo, ma in numero assai limitato e poco diverso da quello che hanno i nostri attuali zappatori. Di questi ultimi noi tralasciamo di discorrere e non consideriamo per ora che i tre sostanziali: da taglio, da punta e da pala.

Data l'importanza e la larghezza colla quale oggigiorno si devono eseguire i lavori sul campo di battaglia, sarà più conveniente avere strumenti perfetti e pochi quali ora sono in distribuzione, o strumenti meno perfetti e numerosi?

A questo scopo noi abbiamo poco da aggiungere a ciò che si è detto; gli strumenti buoni ma limitati sono capaci di fare un lavoro ben finito ma ristretto; quelli mediocri e più numerosi sono invece capaci di fare un lavoro non completamente finito, ma generale.

Ora, considerata la mancanza di tempo che si avrà all'atto pratico, che non permette di fare tanti tratti di lavoro successivamente, dato che i lavori debbono essere eseguiti largamente su tutto il fronte perchè diano i risultati che noi chiediamo, dato che la perfettibilità ed entità dei lavori deve ottenersi a poco a poco con legge progressiva, noi riteniamo che gli strumenti numerosi e mediocri siano preferibili, avendo maggiore importanza l'estensione del fronte che la perfettibilità del lavoro.

I soldati di fanteria dovranno dunque essere provvisti su larga scala di tali strumenti, e siccome non sarebbe possibile aumentare il peso dell'affardellamento, di tre strumenti speciali, ne consegue la necessità di riunire in un solo istrumento le tre qualità.

Allo scopo di riassumere in uno strumento solo, la possibilità di tagliare e di rimuovere la terra, presso alcuni eserciti esteri si è ricorso al sistema di portare a filo uno dei lembi dello strumento da zappatore: ma le prove che presso gli altri eserciti tale sistema ha fatto e la facilità colla quale scavando la terra si rovina il taglio o la sega che sia, non consigliano di adottare quel metodo. Assai difficile è conciliare il taglio colla zappa, praticamente, e noi riteniamo che valga meglio disgiungere questi due compiti, ricercando altrove lo strumento da taglio.

Se si considera che la sciabola baionetta quantunque sia indispensabile parte dell'arma da fuoco, non ha più il valore tattico che prima aveva e se si tien conto che le armi moderne tendono tutte ad avere baionette corte, pare assai più conveniente servirsi della baionetta come strumento da taglio, essendo diventata più resistente per la minor lunghezza, e maneggevole come un mannarese o come un coltello qualunque. La baionetta sarà dunque lo strumento da taglio necessario e sufficiente che il soldato può e deve adoperare ed essa avrà il grande vantaggio di non aumentare il carico del soldato e di essere largamente distribuita; tutti ne saranno provveduti. Lo sgombro del campo di tiro, tanto necessario oggidì, e specialmente nei nostri terreni, diventa così non soltanto possibile, ma facile e facilitati altresì tutti gli altri lavori da taglio. A due, si risolvono quindi gli strumenti ancora necessarii, uno da punta, uno da pala. Presso gli altri eserciti si è generalmente adottata la vanghetta Linneman, come strumento da zappatore, e anche da noi fu già qualche volta sperimentata. Con tale istrumento si rinunzia in modo assoluto al lavoro di punta e quindi alla possibilità di scavare in terreni che non siano leggeri o di fresco smossi, e questo è grave inconveniente, perchè spesse volte il soldato avrà portato un peso soverchio senza poterne ricavare il compenso che ne aspetta.

La forma, la lunghezza del manico della Linneman, la necessità della posizione in ginocchio per lavorare, rendono impossibile l'apertura di qualche breccia per quanto i muri siano poco resistenti, d'intercettar strade, di smuovere puntelli, di far fossi profondi e stretti come sono necessari per piantare pali o simili.

Se a questo, aggiungiamo il peso non indifferente, perchè raggiunge il chilogramma, e il poco favore col quale si è accolta da noi, ci pare di poter conchiudere come la vanghetta Linneman non sia lo strumento da zappatore per *eccellenza e quindi preferibile.*

La soluzione del problema ci pare che stia nell'ottenere uno strumento che presenti le due condizioni essenziali di servire da gravina e da badile; certo che richiedendo in un solo utensile le due qualità, non potremo mai ottenere la perfezione nè in un senso, nè in un altro, ma già a questo proposito indicammo la nostra convinzione, che anche in questo caso ci porterebbe alla *conclu-*

sione di preferire lo strumento adatto ai due compiti, anche se mediocre, piuttosto che rinunziare totalmente ad uno di essi.

Oltre queste due condizioni cardinali, lo strumento da zappatore deve soddisfare alle seguenti: avere dimensioni piccole, essere robusto, leggiero, maneggevole. Le dimensioni dello strumento non debbono essere tali da incomodare il soldato e rendergli increscioso il trasportarlo; d'altra parte non debbono essere troppo piccole, per non diminuire il lavoro che lo strumento stesso può fare.

Ciò premesso, si potrebbe costituire lo strumento in modo, da ottenere in due parti distinte del metallo i due utensili necessarii, ed avere da un lato la pala, dall'altro la punta. Così facendo entrambi i compiti potrebbero essere meglio soddisfatti; ma convien notare, che la parte in metallo non potrebbe avere in totale una lunghezza inferiore ai 50 centimetri almeno, e che il peso e le dimensioni aumenterebbero sensibilmente, senza con questo ricavarne grande profitto per la perfettibilità del lavoro. Trattandosi di sacrificare la perfettibilità, questo sacrificio non può e non deve avere altro scopo che quello di aggravar meno il soldato e di non incomodarlo durante le marcie, e perciò noi riteniamo che le dimensioni non saranno mai sufficientemente ridotte se non rinunziando ai due mezzi distinti e ricorrendo a sfruttare la medesima parte per il doppio compito.

Perchè ciò sia possibile occorre che lo strumento sia conformato a badile, allora la punta sarà capace di rompere la terra e la pala di paleggiarla; sarà poi questione di adattarvi il manico in un modo piuttosto che in un altro, per cambiarne l'uso, come vedremo più avanti.

Ci pare dunque determinato che la forma deve essere a badile, coll'estremità abbastanza acuminata perchè non abbia a soffrirne l'impiego come gravina, ma abbastanza largo perchè il lavoro come pala non sia troppo limitato.

Riterremo come conveniente il badile che da zero alla punta vada dolcemente allargandosi fino a 18 o 20 centimetri, per una lunghezza da 20 a 22 centimetri; con tali dati si otterrà armonia sufficiente per la resistenza e la produttività che in entrambi i casi si vuole ottenere. Lo strumento abbiamo detto ancora che deve essere robusto, cioè deve essere resistente agli urti che riceve e capace di eseguire lavori lunghi senza deformarsi o spezzarsi.

La resistenza all'urto richiederebbe che fosse costruito di sostanza dura e l'acciaio si presterebbe bene allo scopo; ma l'acciaio ha varii inconvenienti e cioè: se lo strumento ha spessore sufficiente, è troppo pesante, se lo spessore è limitato la punta si deforma o si spezza a seconda che è temprata o no; se poi lo spessore tra la pala e la punta fosse diversa e gradatamente aumentasse verso l'estremità, allora si avrebbe lo svantaggio di grande difficoltà di costruzione: inoltre, la pala d'acciaio sarebbe sempre costosissima.

Per conciliare la resistenza colla economia, l'istumento potrebbe avere la pala di ferro o d'acciaio sottile, con striature longitudinali per accrescerne la resistenza, come per l'appunto il generale Mattei ebbe ad indicare in un suo discorso alla Camera dei deputati. La punta d'acciaio, più grossa, temprata, potrebbe essere formata da un pezzo staccato e quindi convenientemente applicato sovra l'istrumento; così si faciliterebbero di molto le riparazioni e sarebbe possibile il cambio, quando la punta, che è la parte più facile a guastarsi, fosse deteriorata o spezzata.

Della leggierezza dello strumento portatile, già qualche cosa si disse parlando delle dimensioni e della necessità di non aggravare troppo il soldato; evidentemente la leggerezza va a sfavore della robustezza, tuttavia, per risolvere la questione converrà ricercare un giusto equilibrio, per ottenere sufficiente resistenza, senza oltrepassare in complesso il peso di mezzo chilogramma.

Gli strumenti in uso presso gli altri eserciti sono tutti superiori a questo limite, essi raggiungono il chilogrammo, compreso il manico e la guaina.

Noi riteniamo però che si possa ottenere uno strumento soddisfacente restando nei limiti del peso indicato, senza tener conto della guaina, specialmente se lo spessore della pala potrà essere diminuito, in causa delle striature adottate, e in causa della punta indipendente dalla pala stessa.

Infine, perchè lo strumento sia facilmente adoperato dal soldato in entrambi gli impieghi, occorre che sia maneggevole e ciò si ottiene munendolo di manico possibilmente lungo, sia perchè la posizione incomoda stanca il soldato, sia perchè tanto maggiore è il braccio di leva e tanto meno faticoso e più produttivo è il lavoro fatto.

La vanghetta Linneman è munita di corto manico, per modo che il soldato è obbligato a lavorare in ginocchio, non soddisfa quindi all'esigenza della comodità e facilità di lavoro, nonchè a quella della prontezza, perchè il soldato è obbligato a riposarsi più spesso.

Dall'altra parte, il manico corto riduce il braccio di leva a poca cosa e la profondità a cui si può scavare è limitata, specialmente se le dimensioni di apertura dello scavo sono ristrette.

Si potrebbe obbiettare che appunto non ricercando nello strumento la perfezione, convenga contentarsi del manico corto piuttosto che aumentare il carico del soldato: nè all'osservazione nulla avremmo da opporre tanto più essendo necessario un manico forte e quindi pesante e costituendo esso un secondo oggetto che il soldato potrebbe facilmente perdere, rendendo inutile il primo.

Ma noi consideriamo che il soldato è munito di bastoni per il telo da tenda e con leggiere modificazioni e curandone la fabbricazione si potrebbero facilmente trasformare in manico lungo per il badile adottato. Allora l'istrumento diverrebbe realmente maneggevole, nè si aumenterebbe il peso che il soldato deve portare.

Il modo col quale il bastone s'innasta sull'istrumento, dovrebbe determinare il doppio impiego dell'istrumento stesso. Ciò si può ottenere unendo alla pala una gorbia a cerniera, capace di tenere il bastone in due direzioni e cioè nel senso della lunghezza per adoperare l'istrumento come badile, e nel senso perpendicolare alla pala per adoperare l'utensile come gravina.

Ma un tale sistema ci pare poco conveniente per la facilità che avrebbe la cerniera di guastarsi, essendo sempre un lavoro delicato e facile a deteriorarsi per le terre che vi si potrebbero introdurre.

Ci parrebbe preferibile una gorbia a doppio anello, cioè uno orizzontale e uno verticale, con apposita vite per restringere ed allargare uno o l'altro degli anelli secondo il lavoro che si vuole ottenere dall'istrumento.

Concludendo su quanto or ora esponemmo, parci che il soldato di fanteria, allo scopo di poter eseguire i lavori necessari nel tempo di guerra debba: 1° essere munito di baionetta corta, tagliente, capace di servire di coltello e limitatamente da mannarese; 2° essere munito di strumento da zappatore capace del lavoro di punta e di pala.

Questo strumento dovrebbe essere foggiato a badile largo da 18 a 20 centimetri; acuminato dolcemente; la pala in lamina sottile di ferro o d'acciaio e striata; la punta in acciaio temprato, più grossa, adattata sul badile con apposito risalto.

La gorbia foggiata a doppio anello, uno orizzontale e l'altro verticale capace di contenere in un senso o nell'altro il bastone da tenda convenientemente apprestato.

Peso dell'istrumento circa mezzo chilogramma.

Resterebbe ancora a determinarsi la quantità di strumenti da distribuirsi per ogni compagnia: evidentemente la miglior soluzione sarebbe quella di dare uno strumento ad ogni soldato, affinchè ognuno potesse lavorare e coprirsi. Però se consideriamo che il lavoro di un uomo è sufficiente per due, che lo spazio di cui occorre un uomo per lavorare comodamente è quello di due uomini a contatto di gomito, che una parte di truppa sarà sempre impiegata per servizio di sicurezza di quella che lavora, che sarà necessario distribuire fra i reparti altri strumenti che non siano la vanghetta semplice, noi siamo indotti a ritenere sufficiente che una metà dei soldati siano muniti di strumento portatile; affinchè poi non avvenga che per l'allontanamento di qualche reparto si resti privi di strumenti, questi dovranno essere distribuiti su tutto il fronte alla prima o alla seconda riga.

Per non avere una differenza di trattamento fra i soldati dello stesso reparto, gli uomini che restano privi di strumenti, potrebbero essere o muniti di altri attrezzi non meno importanti, o di un munizionamento di cartucce maggiore, capace di compensare il peso dello strumento da zappatore.

In Francia, il numero degli strumenti per ogni compagnia è ridotto a 32 vanghette, ma però si sono adottati speciali utensili, che sono portati a basto, coi quali in totale una compagnia dispone di 72 utensili. In Austria la vanghetta Linneman è data a tutti gli uomini di seconda riga; in Germania è distribuita a 100 soldati per compagnia, più vi sono 10 picconi-accetta.

Carpi Vittorio.
Capitano scuola centrale di tiro.

LE SCUOLE DEI CORPI

La breve durata del servizio militare sotto le armi e la riduzione che probabilmente dovranno avere ancora le ferme, consigliano di eliminare dalle istruzioni militari tutte quelle che non hanno rapporto diretto con l'educazione e con l'addestramento della truppa per la guerra.

E però ci sembra sia venuto il momento di esaminare se, di fronte alle esigenze finanziarie, che ci costringono alle brevi ferme e ai congedi anticipati, sia conveniente di mantenere le così dette *scuole dei corpi*, le quali molestano gli ufficiali, già ridotti a pochissimi, e tolgono alla truppa una parte del tempo strettamente necessario per attendere alle discipline militari.

Le scuole de'corpi rimontano al vecchio esercito sardo e onorano certamente l'institutore. Ma allora il soldato rimaneva cinque anni sotto le armi, e disponeva di tempo esuberante per educarsi e istruirsi militarmente; d'altra parte non era ancora proclamata la legge dell'istruzione obbligatoria elementare e gli illetterati crescevano numerosi. Il successivo ripetersi dei corsi annuali di istruzione permetteva di dedicare agli esercizi le ore più opportune della giornata, e di serbarne molte altre per le istruzioni teoriche, fra le quali era facile introdurne una quotidiana, specie nell'inverno, destinata all'insegnamento della lettura e della scrittura.

In tal modo l'esercito si rendeva benemerito delle famiglie che in parte per loro trascuranza, in parte per difetto delle istituzioni

patrie, non avevano potuto mandare i loro figli alla scuola elementare.

Questo nobile intendimento, di acquistare all'esercito un attestato di pubblica benemerenza, deve aver trattenuto fino ad ora gl'illustri generali che ressero successivamente il ministero della guerra dall'abolire un'istruzione, che non ebbe mai utilità diretta sulla costituzione dell'esercito, e che oggidì, al punto a cui siamo arrivati, minaccia di riuscire di danno a questa.

Prima di proseguire nell'esame che ci siamo proposto, converrà ricordare come si distinguono le scuole di cui discorriamo.

Esse sono:

a) la scuola elementare obbligatoria;
b) la scuola volontaria per gli aspiranti caporali;
c) la scuola volontaria per gli aspiranti sergenti;
d) la scuola volontaria di contabilità;
e) la scuola superiore volontaria per i sott'ufficiali.

Scuola elementare. — Alla scuola elementare sono inscritti per obbligo tutti i soldati che non sanno leggere e scrivere.

Dalla *Relazione del generale Torre sulle vicende del R. Esercito per l'anno 1890*, ultima pubblicata, si apprende che fra le reclute della classe 1869:

il 56,13 per cento sapeva leggere e scrivere,
l' 1,83 per cento sapeva solo leggere,
il 42,04 per cento era illetterato,

100,00

Il che significa che poco meno della metà delle reclute giungono alle armi illetterate, e che tenendo conto di coloro che nel primo e nel secondo anno di servizio non riescono a superare l'esame di idoneità, gli allievi della scuola elementare arrivano circa ai $^2/_3$ dei soldati semplici ascritti alle unità organiche dei corpi.

Come si vede, il numero degli scolari non è indifferente, e il còmpito dei maestri non è facile.

Nella fanteria, i comandanti dei singoli battaglioni, e nella cavalleria e artiglieria, un ufficiale superiore per reggimento, devono occuparsi del primo ordinamento, della direzione, e della vigilanza di si fatte scuole.

Poi, per ogni compagnia, squadrone o batteria si richiede l'opera di un ufficiale del riparto, che ha l'incarico diretto di vegliare sul regolare andamento dell'istruzione.

Finalmente, un numero considerevole di graduati di truppa frequentano assiduamente la scuola, in qualità di insegnanti o di monitori. E si noti che l'Istruzione in vigore, consiglia, se occorre, che questi prendano lezioni di pedagogia e di metodo da professori civili, prima dell'apertura del corso.

Il corso incomincia col principiare delle istruzioni invernali, e termina col novembre successivo. Di regola quindi codeste scuole, fra le istruzioni del soldato, sono quelle che hanno la maggiore durata; eccezionalmente i comandanti di corpo hanno la facoltà di sospenderle durante l'estate.

Pur ammettendo che i colonnelli si valgano di si fatta concessione, e che le scuole siano limitate al periodo che corre fra il novembre e il maggio, le incombenze del personale che vi è addetto si estendono ordinariamente anche agli altri mesi dell'anno.

Se in fatti si considera che gli allievi devono essere esaminati al costituirsi delle scuole, per il loro riparto in sezioni, e quindi alla chiusura di esse per i necessari passaggi e per le dispense, e che ad ogni congedamento di classe è d'uopo rifare gli esami per accertare l'idoneità dei partenti e trattenere i non idonei fino *al compimento della ferma legale*; se si pensa che tutte queste operazioni esigono tempo e lavoro, specie per la compilazione di registri, di elenchi, di stati da trasmettersi ai comandanti superiori, i quali alla lor volta hanno l'obbligo di assicurarsi che i giudizi pronunziati siano inappuntabili, esaminando personalmente alcuni dei congedandi; non è difficile convincersi che, attenendosi all' *Istruzione per le scuole*, l'opera di una parte considerevole dei quadri di un reggimento è assorbita per un tempo non indifferente dal regolare andamento di esse. Lo stesso colonnello ha il dovere di interessarsi di questa istruzione e di trasmettere al comando della divisione un rapporto sui risultati ottenuti dalle scuole finite e sull'impianto delle nuove.

Le accennate operazioni vogliono esser fatte coscienziosamente; e con la stessa diligenza si deve impartire l'insegnamento; poi che non si può ammettere che una *Istruzione*, che costituisce un *At-*

legato al Regolamento di disciplina militare, venga osservata con trascuranza. Procedere diversamente ci condurrebbe a deplorevoli abbandoni, che sminuirebbero il sentimento del dovere e il prestigio della disciplina.

Avviene pertanto, che volendo esigere quanto è prescritto, i comandanti di corpo, a causa di queste scuole, sono costretti ad abbreviare il tempo già scarso che gli ufficiali potrebbero dedicare al loro perfezionamento, o a distoglierli da altre occupazioni che meglio li preparerebbero agli ideali della loro missione.

I nostri ufficiali subalterni, specie nelle armi a cavallo, sono molto scarsi, e se vogliono attendere con zelo ai loro còmpiti hanno da lavorare da mattina a sera. In uno squadrone di 160 uomini e 140 cavalli, i due subalterni, chè più di tanti non sono mai, si avvicendano d'ora in ora nelle molteplici incombenze, serbandosi a stento il tempo necessario per i pasti, e per montare i propri cavalli, ciò che è pure un dovere.

Le scuole elementari si fanno generalmente di sera; nè per le armi a cavallo sarebbe conveniente procedere in altro modo, chè le operazioni necessarie di caserma si succedono non interrotte dall'alba alla ritirata. A questo punto gli ufficiali e la truppa sentono il bisogno di riposo; in vece i primi, che ebbero appena il tempo di desinare, devono ritornare in caserma per un' occupazione alla quale non si sentono inclinati; la truppa, che rifugge per natura dall'applicazione, si trova in disposizioni fisiche sfavorevolissime.

Sotto questo rapporto la fanteria, in inverno, sembra in condizioni migliori, se bene in alcune regioni del nostro paese, per effetto del clima, le marce e le esercitazioni esterne siano frequenti anche in tale stagione.

E però l'esperienza c'insegna che in qualunque arma, il soldato che dopo la ritirata è chiamato allo studio, per quanto elementare, vi si assoggetta a malincuore e sonnecchia appena gli è possibile.

Può essere che nelle giornate di pioggia e di neve un capitano di fanteria trovi anche prima della ritirata un'ora opportuna per la scuola degli analfabeti, senza trascurare le altre discipline militari; ma non credo si possa fare altrettanto nella cavalleria e nell'artiglieria, dove le istruzioni sono molto più numerose, e dove le cure dei cavalli e del materiale esigono un tempo considerevole.

Quando nelle armi a cavallo manca una classe di uomini, nel così detto periodo delle *vacanze*, che oggidì dura cinque mesi circa, il personale è tanto scarso rispetto ai cavalli, che l'attività e la oculatezza dei comandanti di riparto dev'essere continua perchè gli animali non deperiscano.

E se pure fosse possibile sottrarre un'ora alla fugace giornata di lavoro, quale ne sarebbe il più utile impiego?

Non sarebbe meglio dedicarla a una seconda lezione di equitazione, con tanta abbondanza di cavalli? O al maneggio delle armi? O, non potendo uscire all'aperto, destinarla all'educazione morale del soldato, o alla sua istruzione teorica di campagna?

Non fosse che per procurare ai quadri il tempo di potersi istruire, converrebbe sopprimere le scuole serali.

L'ufficiale che deve già pensare all'istruzione complessa del soldato e all'educazione di lui, a tutelarne la salute e gl'interessi, a vigilare sul materiale e sui cavalli, sarà molto fortunato quando potrà dedicare qualche ora della sera alla propria cultura, cosa necessaria per mantenersi in grado di progredire nella carriera e di rendere buoni servizi in guerra.

Gli stessi graduati di truppa, se la sera conserveranno un po' di lena per occupare la mente, non sarà male che leggano qualche buon libro di storia patria e di arte militare, o che si rinfreschino sui regolamenti.

Le nostre condizioni di acquartieramento ci consigliano pure di smettere un'istruzione, che esige locali appositi, nel periodo di tempo in cui gli effettivi sono più forti.

Con questo non vogliamo dire che per le scuole si faccia del lusso; anzi non è raro il caso di vedere qualche gruppo di analfabeti in un angolo della scuderia, o in un andito semi-oscuro, decifrare le lettere di un sillabario sdrucito: ma dove le condizioni dei locali, a forza di restringere i letti, consentono di avere qualche camerata disponibile, vi si trasportano le tavole e le panche dell'intera dotazione, e gli ufficiali si compiacciono di affiggere alla porta d'ingresso un bel cartello con le scritte di *scuola elementare inferiore, scuola elementare superiore*.

Resta a vedere se per diradare le tenebre dell'ignoranza non si privino tal volta i soldati dei mezzi necessari per attendere

alla pulizia corporale, per dormire in ambienti sufficientemente areati, e per mangiare in condizioni corrispondenti al decoro che spetta al difensore della patria.

Il nostro Regolamento di servizio interno per la cavalleria, se bene alla retroguardia degli altri eserciti, ha proclamato che nelle caserme vi devono essere locali appositi per riunirvi la truppa a mangiare il rancio, e altri per la pulizia personale.

Di fatto, però, questa tardiva, ma ottima disposizione, è rimasta quasi da per tutto lettera morta; imperocchè i locali non si trovarono; e dove non facevano difetto, non si rinvennero i quattrini per adattarli.

Nè in questo momento, in cui si manifesta la tendenza a dipingere l'esercito come prima causa del nostro disagio economico, e come il cancro roditore del benessere sociale, è probabile che il Ministero chieda, e il Parlamento accordi, i mezzi necessari per dare un assetto conveniente alle nostre caserme.

Importa quindi che ci aiutiamo da noi, e che ci poniamo il quesito, se nella nostra qualità di educatori e di istruttori dei giovani difensori della patria, abbiamo il diritto di far pompa di sale di lettura e scrittura, quando i nostri allievi devono sedere sul letto per mangiare il rancio, e recarsi nei cortili alle trombe per lavarsi malamente, in qualunque stagione, anche con la pioggia e col gelo.

È ben vero che in alcune caserme si sono costruiti bagni a doccia, che permettono ai soldati di fare abluzioni generali; ma i corpi fortunati che ne possono fruire ne fanno un uso ristretto, con turno settimanale o quindicinale, perchè sono molti coloro che in una stessa guarnigione devono partecipare a tanto beneficio.

Con l'obbligo generale del servizio la truppa è costituita di giovani appartenenti a tutte le classi della società; e fra questi ve ne sono molti che mentre non hanno bisogno di imparare a leggere, desidererebbero di potersi lavare quotidianamente e senza incorrere nel rischio di prendere una polmonite. Lo stesso rustico agricoltore sarebbe più utile alla propria famiglia e alla civiltà, se portasse a casa idee d'ordine, di nettezza e di igiene, anzi che l'abilità problematica di sapere scrivere il proprio nome.

Lasciamo dunque al Ministero dell'istruzione ed a quello degli

interni che provvedano coi mezzi di cui dispongono all'istruzione elementare.

Oramai non vi è comune in Italia che, se bene ricorrendo al credito, non siasi fabbricato una casa per le scuole, e non vi abbia posto un maestro capace. O perchè si permette che i ragazzi passino la loro fanciullezza facendo gli sbarazzini sulle pubbliche strade, piuttosto che costringerli a frequentare le scuole? A quell'età l'insegnamento riesce più facile e il profitto maggiore; a venti anni l'inerzia mentale nei contadini si è prodotta, ed è ben difficile che coi ritagli di tempo che può lasciare qualche anno di servizio militare affannoso, e con maestri improvvisati, si possano ottenere risultati i quali compensino il disagio che le scuole arrecano al regolare andamento del servizio militare.

Lo prova la citata *Relazione* del generale Torre. A pagina 53 leggiamo che sulla classe del 1867, congedata nel 1890, il 44,87 per cento degli uomini erano illetterati al loro giungere alle armi, e che di tali ne restava ancora il 22,76 per cento all'atto del congedamento. Dunque una metà soltanto degli illetterati, dopo tre anni di servizio, erano riusciti a leggere sui sillabari e a scrivere malamente il loro nome.

È ben vero che l'Istruzione per le scuole prescrive che i congedandi illetterati siano trattenuti sotto le armi fino a compimento della ferma legale, vale a dire dall'agosto al dicembre, con facoltà di congedare successivamente, alla fine di ogni mese, coloro che, sottoposti ad esperimento, mostrino di avere imparato a leggere; ma si fatta misura coercitiva, inserta nell'Allegato 6, non è più osservata da alcuni anni, e se ne capisce facilmente la ragione.

Non soltanto si è smesso di trattenere in servizio gli analfabeti nei congedamenti ordinari, ma per fino in occasione di quelli anticipati, come sarebbe il rinvio della 1ª categoria del 1869, avvenuto nello scorso anno, *non* si fa eccezione di sorta per loro.

Aggiungi che la legge di reclutamento, il regolamento per la sua esecuzione e l'istruzione complementare per detto regolamento, non accennano all'eventualità che gli analfabeti siano trattenuti sotto le armi fino al compimento della ferma legale.

Abbiamo dunque nel Regolamento di disciplina una prescri-

zione sul reclutamento e il congedamento dei militari che non è sancita dalla legge.

Nè in questo momento critico per le finanze, in cui si adotta la categoria unica con la moltiplicità delle ferme, in media sempre più brevi, crediamo probabile che il regio governo pensi a dare forma legale a questa disposizione di carattere disciplinare, la quale richiederebbe maggiori spese.

Speriamo in vece che l'attuale Ministro tolga dal nostro precipuo regolamento una minaccia, che è resa vana dalla consuetudine.

Col nuovo disegno di legge presentato al Parlamento avremo per una parte del contingente di fanteria ferme di un anno e di due anni. Una metà degli uomini avrà appena il tempo di apprendere ciò che è strettamente indispensabile per entrare nelle file in caso di guerra.

Quanto alle armi a cavallo e al genio, è noto a tutti che la moltiplicità delle istruzioni è tale, da permettere appena un addestramento soddisfacente con le ferme in vigore, giudicate strettamente indispensabili da chi amministra con tanta parsimonia il pubblico denaro.

Non ci facciamo illusioni. Lasciamo all'esercito la sua missione, a bastanza nobile e vasta da assorbire tutta l'attività dei quadri. Essi più che ad altro devono pensare a infondere nella truppa le virtù che la rendano capace di vincere, se un giorno dovrà combattere; fra queste primeggiano l'abnegazione, la dignità personale, la riverenza per chi comanda, la dolcezza verso chi obbedisce, e la perseveranza in ogni opera. Il sillabario non giova a condurre la truppa al fuoco; lasciamolo al maestro di scuola, che a suo tempo lo maneggerà con più abilità e maggiore profitto.

Scuola per gli aspiranti caporali. — Questa scuola ha per iscopo di abilitare i soldati al grado di caporale.

Ora si fa per reggimento, e v'è addetto il personale che istruisce teoricamente i così detti *allievi istruttori*.

Trattandosi però di graduati di truppa, dai quali si deve essenzialmente richiedere l'abilità pratica, non disgiunta da quella condotta esemplare, a cui devono uniformarsi i soldati, le cognizioni teoriche hanno un valore molto relativo.

E però sarebbe meglio abolire il plotone allievi istruttori, che abitualmente si forma quasi autonomo, e lasciare gli aspiranti al grado di caporale ai loro riparti organici, anche per le istruzioni.

Essi dovrebbero attendere a tutti i servizi interni e di presidio, come gli altri soldati, con la sola avvertenza di regolare le cose in modo, che in alcuni giorni e in ore determinate, p. e. tre volte per settimana, gli allievi potessero istruirsi nelle poche cognizioni del loro grado.

Le istruzioni e i servizi che riguardano i caporali non si imparano studiando letteralmente i regolamenti, ma piuttosto applicandoli praticamente.

Si dovrebbero quindi abolire gli esami teorici, e per giudicare dell' abilità e della condotta degli allievi, in occasione delle promozioni, fare assegnamento sulle informazioni dei singoli capitani.

Ciò sarebbe conforme al principio di decentrare e accordare autonomia alle compagnie, agli squadroni e alle batterie; principio che venne affermato dai recenti regolamenti di servizio, e che è osservato con frutto da quasi un secolo nei migliori eserciti europei.

Se il servizio pratico deve costituire l'elemento principale di giudizio per le nomine dei caporali, si comprende facilmente come, pur volendo conservare per essi qualche insegnamento teorico dell'arte, sia in vece superfluo quello della lingua italiana e dell'aritmetica, indicato ora nel programma delle scuole.

I caporali, con le ferme attuali, devono essere promovibili dopo sei mesi, eccezionalmente nella cavalleria dopo un anno o poco più; la ristrettezza del tempo e le molte materie d'insegnamento consigliano quindi di eliminare tutto ciò che è superfluo.

In ogni classe di leva si trova abbondantemente il numero di giovani che possono occorrere per colmare i vuoti nel grado di caporale, e che sappiano già, al loro giungere ai corpi, scrivere in modo intelligibile un rapporto su quei servizi di pace e di guerra, ai quali può essere chiamato l'infimo graduato della gerarchia militare. Qualche esempio pratico sarà più che sufficiente per assicurare i capitani dell' idoneità dei candidati a farsi intendere per

iscritto, e gioverà meglio di un corso teorico di letture, di grammatica, e di calligrafia, come ora si esige.

Scuola per gli aspiranti sergenti. — Essa ha lo scopo di abilitare i militari di truppa al grado di sergente.

Effettivamente questa scuola si fa soltanto nei corpi dove si costituiscono i plotoni di allievi sergenti, essendo ormai insignificante il numero dei caporali maggiori che aspirano al grado superiore e assumono la conseguente ferma di cinque anni.

Non v'ha dubbio che anche per gli allievi sergenti sarebbe indicato un insegnamento pratico, che si potrebbe meglio conseguire nei singoli riparti organici. Ma poi che su questi giovani — che si arrolano volontari, con ferma speciale, in un tempo determinato, salvo demeriti — esercita un'attrazione feconda di risultati la costituzione di un riparto autonomo, che li accoglie con distintivi propri, e qualche vantaggio di servizio, non sarebbe forse conveniente di assegnarli alle compagnie, agli squadroni e alle batterie, fin dal loro giungere alle armi.

E però, trattandosi di giovani riuniti in riparto autonomo, che fanno un corso regolare d'istruzione di diciotto mesi, nulla osta che i graduati incaricati del loro insegnamento, non lo estendano anche a quello della lingua italiana, della geografia, della topografia e dell'aritmetica, se lo credono necessario.

Le condizioni di tali allievi sono differenti da quelle in cui si trovano gli aspiranti a caporali e i soldati comuni ascritti alle compagnie, agli squadroni e alle batterie.

Ai primi il tempo non fa difetto, poi che lo dedicano interamente a istruire sè stessi, senza essere distratti dai servizi interni e esterni; i secondi in vece, mentre devono frequentare le istruzioni e le esercitazioni dei riparti ai quali sono ascritti, devono pure sopportare il peso del servizio di caserma e di guardia, che oggidì non è lieve, a cagione dei deboli effettivi di pace.

D'altra parte la cultura del sergente dev' essere tale che egli possa essere sostituito senza inconvenienti all'ufficiale nei servizi di pace e di guerra; ed è bene che insieme con la istruzione tecnica professionale, egli abbia pure quella letteraria sufficiente per esprimere con chiarezza le proprie idee in iscritto.

Né ci sembra abbia ad essere difficile di ottenere il desiderato grado di cultura, pur che se ne esiga quanto occorre nelle ammissioni — ciò che si potrebbe fare con la sovrabbondanza di aspiranti che oggi si ha negli arrolamenti — e si dia all'insegnamento un indirizzo essenzialmente pratico, restringendosi a correggere i lavori scritti che gli allievi devono eseguire nelle applicazioni del servizio di guerra e di pace.

Scuola di contabilità. — Questa scuola ha per oggetto di formare caporali contabili e furieri.

Essa si fa per reggimento, e consta in genere di pochi allievi volontari, che si riuniscono in qualche ora della giornata o la sera per apprendere alcune nozioni teoriche da un ufficiale contabile, aiutato da un sott'ufficiale addetto agli uffici.

Possiamo asserire per esperienza che i migliori contabili si fecero abili col servire praticamente negli uffici, ricorrendo all'uopo all'apposito regolamento, piuttosto che frequentando la scuola. Propendiamo quindi per credere che essa sia superflua, principalmente ora, con la tendenza che fortunatamente si manifesta a semplificare tutto ciò che concerne la contabilità dei corpi combattenti.

Ad ogni modo ci sembra inutile di dare un carattere ufficiale a si fatta scuola, inserendo nel regolamento di disciplina la prescrizione di istituirla sotto forme stabilite, mentre il comandante del corpo, e lo stesso relatore, hanno sufficienti facoltà per riunire, occorrendo, alcuni allievi capaci, allo scopo di prepararli, con qualche nozione teorica sulla contabilità interna, a succedere ai graduati che stanno per essere congedati.

Scuola superiore per i sott'ufficiali. — Ha per oggetto di allargare le cognizioni letterarie e scientifiche dei sott'ufficiali, e di prepararli agli esami per le scuole speciali degli aspiranti al grado di ufficiale.

A chi legge questo pomposo enunciato, preso alla lettera dall'allegato 6 al Regolamento di disciplina, e lo confronta col programma degli studi che vi corrisponde, non può a meno di recare meraviglia la poca correlazione che passa fra il primo e il secondo.

Infatti, il programma, per ciò che riguarda la lingua italiana, l'aritmetica, la geometria e la geografia, comprende appena gli studi ai quali attendono i fanciulli nelle scuole elementari, e se con essi si pretende che i sott'ufficiali *allarghino le loro cognizioni letterarie e scientifiche* (badiamo bene — *scientifiche*), la logica ci conduce all'induzione che l'institutore della scuola ha supposto che gli allievi possano avere un'istruzione inferiore a quella elementare. Ciò spiegherebbe anche la qualifica di *superiore* data alla scuola stessa; chè altrimenti non si saprebbe trovare perchè possa considerarsi al di sopra di un'altra.

Si affaccia quindi la questione pregiudiziale: se giovi alla buona costituzione dei quadri di un esercito promuovere al grado di ufficiale un giovane, che fornito della cultura acquistata nelle scuole elementari e di capacità scarsamente esperimentata nei gradi di truppa, riesca ad affastellare le cognizioni che sono richieste dal programma della scuola di Caserta.

In tali condizioni di cultura preferiamo accordare la promozione per merito di servizio a quei sott'ufficiali che hanno fatto un lungo tirocinio pratico nella truppa, e che cresciuti ed educati nella religione del dovere, possono essere utilmente impiegati in alcuni speciali servizi, anche in età matura.

Ad essi non può mancare la stima e il prestigio che deve circondare un ufficiale, perchè le preziose qualità morali e la perfetta conoscenza delle attribuzioni compenserebbero in certo modo la deficiente cultura.

Nel nostro esercito il sistema non sarebbe nuovo, poi che con criteri simili sono reclutati anche ora con vantaggio gli ufficiali del treno dell'artiglieria e del genio, mentre nelle altre armi manca questo mezzo di premiare i lunghi e lodevoli servizi dei sott'ufficiali anziani. Nei distretti, nelle compagnie di disciplina, negli stabilimenti di pena, negli squadroni palafrenieri, nei depositi di cavalli stalloni, si troverebbero i posti adatti per alcuni benemeriti furieri maggiori della fanteria e della cavalleria. Nè per essi sarebbe necessario stabilire scuole o esami: dopo diciotto o venti anni di servizio, si può ben sapere se un sott'ufficiale è in grado di compiere una data missione, senza che occorra di tormentarlo con prove teoriche.

Ma pur ammettendo che si voglia continuare a produrre due sorta di ufficiali nei corpi mobili combattenti, una delle quali tratta esclusivamente dai sott'ufficiali, con un livello di cultura più basso, non ci spiegheremo mai la necessità di istituire una scuola speciale per insegnare quanto deve sapere a dieci anni il ragazzo che ha frequentato le elementari.

Il sott'ufficiale aspirante alla scuola di Caserta avrà cominciato il servizio militare a 17 anni o più, arrolandosi in un plotone di allievi sergenti.

Che fece mai questo giovane dai dieci ai diciassette anni?

Se si era dedicato ad un mestiere manuale e non prese più un libro in mano, è molto meglio che si contenti di rimanere sott'ufficiale, o che ritorni alla sua officina, al suo campo, quando preferisca svincolarsi dal servizio militare. Se in vece codesto giovinetto passò la sua adolescenza facendo il discolo e il vagabondo, non ci pare conveniente che l'esercito serva da ricettacolo, e si proponga di correggerlo e di istruirlo.

Un giovane di buoni costumi, pure in condizioni di famiglia modestissime, non interrompe i suoi studi alle elementari; egli li prosegue nelle scuole tecniche, e giunto all'età della giovinezza si dà ad un'arte, a un'industria, al commercio.

O perchè dunque il provvido governo deve prendersi la briga di fare il ripetitore agli spostati, che potendo non vollero studiare?

Che se in vece i candidati di cui parliamo hanno studiato, e ciò non ostante si trovano alla tenera età di venti anni ad avere bisogno della scuola superiore quale è ora, per presentarsi ai modesti esami di ammissione di Caserta, noi temiamo che aiutandoli si ottenga un effetto contrario agli interessi dell'esercito. *Ab uno disce omnes*. Il pubblico ci metterà tutti in un fascio; e quando sappia che lo scibile indispensabile per l'ufficiale è tanto ristretto, quale idea si formerà delle qualità intrinseche dei nostri quadri?

E poi che l'uomo non vive di solo pane, e il prestigio di cui gode un ufficiale in società costituisce una delle maggiori *attrattive* alla carriera, noi crediamo sarebbe opera saggia eliminare una scuola e un programma, che affermano la scarsa cultura di $^1/_3$ degli ufficiali dell'esercito.

Se fra i sott'ufficiali vi saranno giovani per bene, forniti di sufficiente cultura per concorrere all'ammissione alla scuola di Caserta, non mancherà ad essi l'aiuto dei loro superiori.

A questi sarà sempre possibile trovare il tempo e i mezzi per avviare alla prova gli aspiranti che avranno saputo guadagnarsi la loro stima con un contegno incensurabile e un servizio zelante.

Conclusione. — Oggidì che gli eserciti si assomigliano assai per armamento, ordinamento ed abilità, principali fattori della vittoria, quando si abbia un buon capo, sono la forza numerica e le virtù militari della massa combattente. Aumentare la prima senza diminuire le seconde, proporzionatamente ai mezzi finanziari dello Stato, è lo scopo che si propone ogni ministro della guerra.

Noi vediamo per l'appunto che il nostro dirige da qualche tempo i suoi sforzi ad accrescere anzi che diminuire le forze combattenti, malgrado le condizioni economiche sfavorevoli che lo costringono a fare le maggiori economie possibili.

Per raggiungere il suo intento, che a quanto pare, sarebbe quello di istruire tutti gli uomini abili che produce la leva, egli dovrà ricorrere senza dubbio alla diminuzione della ferma, o meglio all'adozione di quella così detta *progressiva*.

E poi che sarà certo suo intendimento di non alterare le condizioni di addestramento e di educazione militare delle truppe, ci è sembrato con la nostra proposta di venire in suo aiuto.

Il nostro esame fu assai rapido, e non sarebbe stato difficile di approfondirlo per mettere in maggiore evidenza la moltiplicità delle operazioni e delle istruzioni di un corpo di truppa a ferma breve, per dimostrare ancora meglio la necessità di eliminare tutto ciò che non è assolutamente necessario.

Ma abbiamo pensato che questo studio era diretto a ufficiali che hanno sempre sott'occhio il riparto delle istruzioni e l'orario giornaliero, e che per conseguenza non hanno bisogno di essere persuasi che il tempo scarseggia e il lavoro abbonda.

Conservando le scuole in tali condizioni, si presenta naturale il dilemma: o curarne l'attuazione secondo le prescrizioni in vigore, e si danneggia l'istruzione militare; o fingere di farle, come purtroppo avviene, e si offende la disciplina.

La nostra proposta non è di quelle che attuate siano destinate a procurare popolarità al ministro, perchè il paese si compiace della apparente missione educativa riservata all'esercito per mezzo della scuola. Ma l'illustre generale che regge ora il Ministero della guerra ha già dato prova di sapere, occorrendo, affrontare l'impopolarità, e siamo certi, che se egli sarà persuaso, come speriamo, della utilità della riforma, non esiterà ad abolire l'Allegato N. 6 al Regolamento di disciplina.

La scuola elementare dev'essere frequentata dai fanciulli nei loro comuni, al che saviamente provvedono le leggi patrie. Mantenerla nell'esercito sarebbe come ammettere che esse possono essere impunemente violate. Meglio sarebbe cercare alle leggi una sanzione penale.

Se poi per condizioni topografiche non è possibile ad alcuni sfortunati campagnoli di inviare alle scuole i loro figli, non è l'esercito che deve riparare a tale inconveniente; chè oramai gli mancano i mezzi. È già arduo il còmpito di fare del rozzo montanaro un devoto e valoroso soldato, con un anno o due di servizio; nè per renderlo tale giova insegnargli a leggere.

Quanto alle scuole speciali dei corpi, abbiamo esposto le ragioni per le quali non le crediamo necessarie.

I graduati si devono formare in fretta e in furia; la leva produce elementi istruiti più che sufficienti per poterne fornire il numero necessario.

Per i caporali basta l'istruzione che i fanciulli acquistano nelle prime classi elementari, che sono istituite anche nei più piccoli comuni d'Italia.

Nei sott'ufficiali giova ottenere l'istruzione delle prime scuole tecniche, o almeno della 5ª elementare. È necessario esigerla nelle ammissioni. Con ciò non escludiamo che per questa importantissima categoria di graduati non si possa conservare un insegnamento letterario nei due anni di corso che frequentano per acquistare il grado di sergente.

Da questo punto il loro merito dev'essere misurato dall'abilità pratica.

Se i sottufficiali hanno attitudine al ramo contabile, ne coprano

successivamente le cariche ed accrescano così le cognizioni nell'esercizio delle loro funzioni.

A coloro che entrando nell'esercito portano una scorta sufficiente di cultura per aspirare alla scuola di Caserta, e sanno con la condotta esemplare e con lo zelo nell' adempimento de' loro doveri, guadagnarsi la stima e l'amore degli ufficiali, gioverà più l'interessamento di questi *ad personam*, che un insegnamento elementare fatto generalmente per presidio, da persone estranee all'esercito.

Finalmente per i tempi che corrono, non è superfluo accennare che l'abolizione delle scuole permetterebbe un migliore assetto dei corpi nelle loro caserme, con poca spesa, e produrrebbe qualche economia sulla *massa generale*.

Firenze, gennaio 1892.

L. Majnoni
Maggior generale.

LA INGEGNERIA E LA GUERRA

Negli antichi eserciti, quelli che il Paixhans chiamava *di linea* (per distinguerli dai posteriori che chiama *nazionali permanenti*) le armi che più ritraevano dalla scienza, l'Artiglieria cioè ed il Genio, erano chiamate *dotte*.

Avevano cominciato esse o gli altri a metter fuori una simile qualificazione? Era stata pretensione loro, oppure ammirazione o scherno altrui? — Imperocchè, a quei tempi era cosa possibilissima e che tra ufficiali la dottrina fosse pur causa di scherno. — Gli uomini di spada, si diceva medievalmente parlando, non sono uomini di penna, anzi la disdegnano come l'arma di coloro che non trattano per davvero le armi.

I bombardieri e gli ingegneri militari certamente smentivano col fatto codesta logica e si presentavano come la più gloriosa delle eccezioni, ma ad ogni modo eccezione.

La scienza, per quanto rivolta a fini militari, veniva riguardata un fatto antimilitare e quasi chiericale; *chierico*, si sa, voleva anche dire semplicemente persona di penna e però in dispregio a chi, per dispetto e per interesse, identificava l'energia coll'ignoranza, e si compiaceva di fare della seconda una condizione a dirittura essenziale della prima.

Al pubblico grosso passò inavvertita sempre l'osservazione contenuta nel famoso monologo di Jago la quale, anche indipendentemente dalla gelosia sua, basterebbe a spiegarne l'odio verso Otello.

Aggiungasi che i parchi degli artiglieri e degli ingegneri erano trasportati con mezzi requisiti soltanto all'occasione. Si sa che se ci fu mai al mondo un sinonimo di canaglia abbietta e assassina, i *treni borghesi* furono sempre quello. Gli stessi operai allora erano poco diversi. Masse rurali, bordaglia anch'essi ladra e poltrona. Nè poteva essere altrimenti poichè per mettersi a quegli sbaragli, senza venir d'ordinario nemmeno abbastanza pagati, bisognava essere proprio saccomanni disposti a pagarsi da sè, spogliando i morti e terminando di ammazzare i feriti.

Data quella vecchia condizione di cose e quel vecchio ordine di idee, agli ordini delle armi dotte non c'era e non ci poteva essere altro che di codesta roba qui, mezzi di trasporto e di lavoro reclutati sul posto e al momento — *treno borghese*, cioè, ed *opere requisite*.

Dalla natura dei comandati veniva perciò troppo spesso a commisurarsi il prestigio del quale godevano i comandanti, cioè gli ufficiali d'artiglieria e del genio.

Per quanto irragionevoli e magari assurde, tutte le cose le quali hanno un lungo risalimento nel passato hanno altresì un lungo strascico nell'avvenire. Ammodernatisi gli eserciti e svincolatisi da molti ordini e da molti pregiudizi feudali, essi mantennero però sempre nelle loro succedute *armi di linea* una cordiale antipatia verso le *dotte* attalchè, anche molto dopo, quando cioè gli artiglieri e sopratutto gli ingegneri militari comandavano vera truppa, anzi il fior della truppa, continuarono ad essere riguardati come qualche cosa di meno militare.

Lavorare, sia pur sotto il fuoco, non pareva combattere.

I tempi andarono in appresso, ma solo in modo parziale, mutandosi. L'artiglieria cominciò ad avere cospicua azione nelle battaglie; la natura eminentemente, chiassosamente offensiva del suo servizio presentandola come in modo decisivo militante finì col farla riconoscere ed acclamare brillantemente militare.

Essa ebbe quindi divise (e quanto divise!) le proprie sorti da quelle del Genio, il quale l'offesa più che farla, la prepara.

L'Artiglieria entrò in lega colle *armi di linea*. Il Genio ebbe quindi lungamente un detrattore, anzi un nemico di più.

Tutti i regolamenti parificavano nelle paghe e nei gradi le due armi, ma i regolamenti sono una cosa e le idee che corrono sono spessissimo un'altra.

Artiglieria ed *armi di linea*, colle quali l'opinione militare fondeva oramai anche le batterie sì di campagna che d'assedio o di posizione, lungamente seguitarono a negare sempre vera e cordiale solidarietà coll'arma del *Genio* e a dire di essa press'a poco quel che Jago diceva di Cassio.

Dagli ufficiali l'antipatia e l'ironia si estendeva ai soldati. Narravasi dopo non so ben quale dei combattimenti napoleonici un ufficiale gemendo ferito in fondo a un fosso dove era rotolato, visti passare dei soldati li chiamasse affinchè lo portassero all'ambulanza. Sentirono e corsero, ma giunti e vistagli in dosso la non geniale divisa del Genio gli dissero ridendo: — « Ah tu es un savant! fais donc ton compte. » — E tirarono innanzi.

Questo: *fais ton compte* è stato citato le mille volte, e per quanto incredibile poteva giudicarsi non solo vero, ma normale, caratteristico.

Passarono tanti altri anni; gli studi e la civiltà dei passi ne fecero, ma l'arma del Genio, se guadagnò da un lato perdette dall'altro.

Necessariamente la più colta, essa era politicamente la più sospetta.

Si sentiva che doveva essere la più liberale e pronta a tutti gli sbaragli come la più accorta nel prepararli e dirigerli.

Laonde i governi d'allora volendola depressa, pensavano a umiliarla e da una parte, per esempio in Francia ed in Piemonte, la assoggettavano ad una controlleria gretta e aspramente rivale per parte dei contabili detti commissari dell'arma che nè odiavano gli ufficiali come la gente da nulla sa odiare quella di valore. Dall'altra i ministri mostravano di considerarla arma meno militare delle altre secondando il pregiudizio senza proclamarlo. La popolazione stessa, seguendo l'indirizzo e l'umore, di coloro i quali ingenuamente supponeva che dovessero intendersene, si abituava a vedere negli ufficiali del Genio dei militari a mezzo, qualche cosa di non molto dissimile dalla gente di penna.

E poichè questa ignoranza è di molto diradata ora ma non del

tutto finita, non sarà mica male rammentare quale fosse e sia, ora più che mai, la parte dell'ufficiale e della truppa del Genio nella più difficile e gloriosa di tutte le operazioni militari, il passaggio del fosso, lo spianamento e la montata sulla breccia.

La descriva egli il Laisnè:

« *Disposizione delle truppe per l'assalto.* »

« Se il nemico si presenta spesso nell'alto della breccia e fa un « fuoco nutrito dietro il parapetto non c'è che ricorrere all'assalto « di *viva forza.* »

« Durante il giorno che precede l'assalto bisogna stancare senza « tregua il nemico con granate e bombe e appresso abbordarlo « bruscamente al cader della notte con una quantità di truppa « doppia di quella che gli si suppone per la difesa. »

« Il segnale ordinario per l'assalto è una bandiera issata sul sa- « liente della strada coperta. Allorchè questa apparisce, la guardia « del posto fa un fuoco di pelottone sulla breccia e immediatamente « dopo la colonna d'assalto si slancia, traversa il fosso a passo di « corsa, scala la breccia, incalza il nemico a colpi di baionetta e si « sforza di mantenersi un quarto d'ora in quel punto. »

« La colonna viene preceduta da un distaccamento di zappatori « incaricati di spezzare le barriere, le palizzate ogni cosa che s'op- « pone all'avanzare. »

« È seguita dai minatori che debbono cercare le mine e strap- « parne l'innescamento. »

« Gli ufficiali del Genio vanno a verificare ciò che zappatori e « minatori scoprono. »

È militare o *savant* tutto ciò? Sentiamo il seguito.

« Dopo la colonna d'assalto vengono tre distaccamenti di zappatori « del Genio, muniti di un badile, un piccone e un gabbione. »

« Ogni distaccamento è condotto da un ufficiale ingegnere aiutato « da due zappatori. »

« Il primo distaccamento eseguisce il nido di gazzella (*nid ne « pie*). Questa zappa si traccia sul terrapieno della barbetta e abba- « stanza indietro dal ciglio che il suo parapetto possa avere dai 3 « ai 4 metri di spessore in alto: vi si lasciano due passaggi per la « eventuale ritirata. »

« I due altri distaccamenti fanno le due comunicazioni sulla « zappa, »

« Bisogna scegliere questi lavoratori e spiegar loro prima ciò che « debbono fare. »

« Quando tutto ciò è stabilito i granatieri *si ritirano dietro i la-* « *voratori* salvo a continuare la fucilata e riportarsi innanzi se il « nemico facesse un ritorno offensivo un po' brusco.

« Per dar l'assalto in tal modo ad una mezza luna occorrono or- « dinariamente: 400 granatieri, 150 soldati del genio, cioè 3 di- « staccamenti di 50 lavoratori ognuno (di cui 10 per sostituire i « morti o feriti) portanti 120 gabbioni, 120 badili e 120 picconi; « 3 ufficiali del genio, 6 speciali zappatori e qualche minatore. »

Nel *Laisnè* adoperato dal generale Chiodo c'era un cartellino con una nota che diceva: su 400 fanti ci vuole non meno di 250 anzichè 150 lavoratori perchè la media delle perdite in queste fazioni risulta molto superiore al 20 per 100.

Queste cose, esatte 25 anni fa, lo sono molto più ora che la difesa ha guadagnato su quantità e qualità di mezzi

Chi consideri ciò ha intanto un'idea abbastanza precisa di quanto sia ufficio militare, proprio sopra ogni altro militarissimo, anzi quello dell'ingegnere considerato nella necessità della calma più illuminata e serena in mezzo all'imperversare di tutte le resistenze più disperate.

Nel *Memoriale dei lavori del Genio* c'è una raccomandazione ai bersaglieri delle catene più avanzate.

Quando una fazione di scoperta si avanza, dice, guardate sempre quale è l'ufficiale del Genio, poichè se la ricognizione è importante sicuramente c'è. Ebbene tirate tutti sopra di lui essendo davvero quello che interessa più di ammazzare!

E dire che è proprio un ufficiale del Genio che dà di questi consigli.

Il suo patriottismo, il suo altruismo come si vede oltrepassa il suo stesso spirito di corpo.

Questi particolari ho voluto rammentare non tanto perchè poco noti quanto perchè molto dissimulati, affinchè debbasi conchiudere che l'ascia, il piccone e il badile sono stromenti audaci e gloriosi quanto e più della più audace e gloriosa baionetta, ed hanno per lo

meno non disuguale il diritto di brillare nel centro dei più ardui e sacri trofei.

Se si dovesse ancora romanamente innalzare un tempio della gloria e della fortuna militare il *santo badile* potrebbe contendere il posto del ciborio alla proverbiale *santa carabina*, nè ci sarebbe altro modo di risolvere la questione che quello di sposarli militarmente.

Aggiungo inoltre che codesto matrimonio che è approvato da tutti e del quale mi onorerei grandemente di essere col generale Brialmont uno dei compari, oltre che innanzi al generalissimo dovrebbe essere celebrato anche innanzi al sindaco, perchè il badile è la vita e la gloria della pace altrettanto che della guerra.

Ma è poi vero, si può domandarci, che come questo è il passato sia anche l'avvenire?

Ci sono uomini di guerra i quali essendo anche uomini d'ingegno, osano sostenere che le fortificazioni permanenti ed anche di campagna hanno finito, o quasi, il loro tempo.

Se ciò fosse vero non avrebbero in gran parte finito il loro tempo anche gl'ingegneri militari? In tal caso il signor badile non dovrebbe esso ammogliarsi soltanto civilmente?

Una simile questione è sorta una ventina circa di anni fa anche innanzi al Parlamento nostro e ci trovammo, avversari accaniti di fronte, io e il generale Corte, uno fra i miei più cari e apprezzati amici.

Ma qual'è l'amicizia, che sia più forte della tentazione dell'epigramma partigiano?

Il generale Bixio ed io sostenevamo che un dato punto doveva essere fortificato dicendone il perchè e il come.

Egli ed altri impugnavano le ragioni notate per l'appunto in nome di questo concetto molto depresso intorno alla presente utilità delle fortificazioni.

Detto quanto l'arte, la scienza e l'autorità avevano saputo suggerirmi intorno a questo argomento, riferirò la conclusione che era un appello alla memoria del mio brillante oppositore ed un argutissimo epigramma ad un tempo.

Ecco che cosa gli ricordavo.

Qualche anno prima io ero questore della Camera allorchè venne a Firenze il gran Faragut, il Nelson americano, quegli che aveva forzato la rada di Mobile con altrettanta fortuna ed anche più audacia di quella sfoggiata da codest'altro glorioso scellerato ai Dardanelli.

Si deliberò, fra noi deputati militari di dargli un banchetto. Eravamo in capo di lista, per l'appunto esso Corte, ed io.

Fra le molte questioni che dopo tavola si agitarono conversando ci fu naturalmente quella del moderno valore delle fortificazioni.

Uno degli ufficiali del seguito del Faragut, d'amore e d'accordo con esso Corte, andava molto in là e negava che oggi si dovessero spendere ancora milioni sopra milioni in opere di fortificazione.

Il Faragut non era precisamente dello stesso parere, anzi dell'opposto per certi casi che specificava e citò un graziosissimo tiro di Beniamino Franklin il quale aveva finito nel seguente modo una simile questione con un maggiore inglese opponentesi alla costruzione di certi *blockhaus* alle frontiere.

Bisogna notare, disse, che la questione si faceva in giardino ed era stata interrotta più volte da una curiosa battaglia che si andava aspramente combattendo tra il cane del maggiore e la gatta di Mrs Debora, la moglie del Franklin.

La gatta in un momento difficile spiccò un salto ed entrò sotto la sedia del Franklin nel qual posto si trovava difesa da certi regoli trasversali che ne collegavano le gambe, e di là, cacciando poi fuori lo zampetto, irrigò copiosamente di sangue il muso dell'attaccante.

Il Franklin, notò il caso e ridendo, e facendolo notare al suo avversario gli disse:

— Io non sprecherò ora certamente più fiato a svilupparvi le mie ragioni. Mi appello a questa gatta la quale, come vedete, sa comprendere meglio di voi il valore di una posizione difensiva.

Fatto sta che i combattuti *blockhaus* vennero costruiti e che il maggiore rimase doppiamente vinto nella persona sua e in quella del suo cane. — Narrato ciò conclusi:

L'amico mio Corte certamente si ricorda come l'eroico ammiraglio ridesse proprio come un matto di questa famosa uscita del

Franklin, la quale egli giustamente riguardava come decisiva e che ora io giro a tutti gli avversarii delle fortificazioni.

Il Bixio ed io vincemmo la battaglia alla Camera e le fortificazioni di Venezia, che erano per l'appunto quelle in questione, si stanno ora terminando.

Però mi si può dire che siamo ancora nel mondo di qualche decennio fa, e che oggi dire decennii è già dir secoli.

La potenza delle armi offensive è smisuratamente accresciuta.

Le condizioni, si obbietta dunque, sono profondamente mutate. — Argomenti attuali ci vogliono.

Sissignori, sono profondamente mutate ma a tutto vantaggio dell'opera dell'ingegnere militare, sia di natura permanente, mista, od anche semplicemente improvvisata e di campagna.

Si vogliono argomenti attuali?

E sia — questi rincarano sulle sovraesposte conclusioni.

La fanteria è la *massima* artiglieria come numero, la *minima*, naturalmente, come potenza. L'uomo viene ad essere l'affusto di quel piccolo cannone che si chiama fucile.

La fanteria rimane certamente l'arma che vince le battaglie, non per questo gli ingegneri militari, Genio o Artiglieria che siano, debbono considerare le loro armi ancelle della fanteria. Il coefficiente di aumento in potenza ed in precisione, in passata e in portata rimane in rapporti che si possono considerare identici pel fucile e pel cannone.

Fissato questo concetto di parallelismo potenziale ragiono del fucile.

Cominciamo dalla passata, cioè dalle distanze.

Non voglio citare un gran numero di fatti.

Noterò i prepotentemente significativi.

Al campo di Beverloo per esempio in un tiro eseguito a 950 metri contro una batteria di campagna di 6 pezzi con avantreno, 48 cavalli e 6 serventi, i colpi arrivati all'obbiettivo furono del 10,56 p. %.

Cento uomini bruciarono 60 cartucce per ciascheduno facendo fuoco a comando per gruppi e per sezione sopra una e sopra due file.

Dopo la prova che non durò un quarto d'ora e sarebbe stato lo stesso anche dopo 10 minuti, non vi fu nè un pezzo, nè un uomo, nè un cavallo che non si vedesse colpito.

Ciò a 950 metri, ma questo non è il più; devo aggiungere che la batteria era in parte mascherata da una piega del terreno, e questa è una circostanza estremamente sfavorevole al tiro.

Per essere esatto ne dirò una di favorevele ed è che la distanza era stata rigorosamente precisata dal telemetro.

Un altro fatto più significativo ancora:

Fu costi pure eseguito a 1200 metri contro una colonna di cavalleria coperta da uno spalleggiamento alto 2,50, un fuoco di compagnia che diede un risultato del 24 p. % di colpi riusciti.

Le esperienze del tiro a Stenfeld condussero a due conclusioni, la prima che è meglio tirare in piedi che in ginocchio o distesi; la seconda che è meglio tirare a comando che a volontà.

Il generale Brialmont, che non è disposto ad accordare il beneficio della generalità alla seconda di queste conclusioni, se la spiega per altro colle seguenti osservazioni.

« Obligé d'être attentif au commandement le soldat est plus « calme et commit moins de fautes dans le pointage et dans le « départ du coup ».

Fra due preoccupazioni dunque, quella dell'ufficiale dietro e quella del nemico di fronte, la preoccupazione o l'orgasmo, che voglia dirsi, risultante non è una somma ma è una differenza, quindi il tiro guadagna di precisione.

E ciò è moltissimo da notare perchè sta anche qui un'argomento molto favorevole alla difesa la quale, col divieto di tirare a volontà e col disciplinare i fuochi a comando, può impedire lo spreco delle munizioni e salvare da disastri inevitabili.

La sintesi delle virtù di combattimento è oggi l'economia saggia delle munizioni. Senza questa tutte le altre sono vane.

Che dire delle minori distanze?

Il più semplice calcolo di proporzione basta ad illuminare.

Uno degli osservatori più coscienziosi, il capo battaglione Paquier, dopo infiniti confronti conchiude che con dei tiratori medii

a 300 metri non occorrono più di 5 o 6 colpi per avere in terra un uomo isolato, e non più di 30 a 31 per colpirlo a 600.

Narra il Moltke nella sua recente storia della Campagna del 1870-71 come a Digione il sergente portabandiera prima, poi il tenente, poi l'aiutante del battaglione poi tutti gli altri ufficiali e soldati restassero immediatamente colpiti appena prendevano la bandiera dalla mano dei successivamente caduti.

Il battaglione dei Pomerani si ritirò comandato da un sergente!

Calata la notte, notisi questa che è pure ufficiale, accortisi di non aver più la bandiera parecchi spontaneamente tornarono a farne ricerca — caddero tutti meno uno che si ritirò molto in fretta.

Questa era vent'anni fa la punteria del fucile anche in mano di volontarii.

Oggi, come tutti sanno, è raddoppiata.

Soldati e non soldati tutti certamente ricordano il caratteristico motto di una volta affermante che per uccidere un uomo ci voleva non meno del suo peso in piombo. Ora dai 5 a 6 colpi bastano. Che differenza. E si badi che questo *una volta* non era mica quella dei fucili a miccia, ma semplicemente di quelli napoleonici a pietra e anche dei primi a *capsula* e a *scinder*.

Calcolando su l'uomo da 75 chili, non già sul Falstaff, e tenendo pur conto degli enormi calibri dei vecchi fucili, quello che domandava allora su per giù circa 1500 colpi, si fa ora in media con 5.

Le probabilità di punteria di ora sono pertanto 300 volte più che quelle di allora.

E si aggiunga che ora 5 tiri sono il lavoro di mezzo minuto per un uomo solo, mentre i 1500 erano il lavoro di un pelettone e per almeno mezz'ora. Coll'arma a ripetizione si può calcolare sulla base di 30 tiri al minuto e ridurre a dieci i trenta secondi.

Ho io bisogno di dire come tirano i nostri soldati anche col nostro oramai vecchio Wetterly?

Ne darò un'idea abbastanza amena.

A Roma vidi un amico generale col quale ci eravamo trovati capitani insieme.

Dopo gli incontri onesti e lieti mi chiese donde venivo e donde andavo, io a lui altrettanto.

Mi raccontò che veniva dal tiro.

— Feci collocare — disse — il bersaglio a 450 metri. Subito il secondo imbroccò nel centro. Lo feci chiamare, gli feci di molte lodi e gli regalai 5 franchi.

Si passa avanti. Cinque minuti dopo un altro centro; e io altri elogi ed altre cinque lire

Insomma per esser breve dopo mezz'ora feci tante congratulazioni al colonnello ma rimontai a cavallo senza di che avrei dovuto dirti: caro amico poichè t'ho incontrato pagami da colazione.

Non voglio annoiare con altre cifre. Ciò significa abbastanza.

Per venire ad un'applicazione alla probabilità odierna di un assalto di viva forza dirò, che mi ricordo di un ufficiale del genio inglese il quale ama molto i divertimenti matematici che presa in Aldershot la media del tiro dei soldati in quell'anno calcolò che data una posizione elevata di 4 o 5 metri difesa da una compagnia coperta da un parapetto non più alto di metri 1,50 un battaglione di 120 uomini movendo non coperto da 400 metri di distanza arriverebbe a piedi del parapetto con 25 uomini.

Io ho certamente una grandissima stima dei soldati inglesi ma credo proprio che quei 25 non arriverebbero perchè, come si dice a Roma, si squaglierebbero prima.

Insomma Curzio facendo il salto della voragine non arrischiava niente più di loro e l'ipotesi di 25 Curzi è infinitamente troppo classica e troppo romantica nel tempo stesso.

Quali sono le conseguenze di questa nuova condizione di coso?

a) Siccome si assalta senza tirare o quasi, si viene alle conseguenze che seguono:

1) Che (a parte il lavoro dell'artiglieria) si assalta press'a poco coi mezzi di una volta.

2) Che invece si difende con quelli di adesso.

La conseguenza è quindi chiara. Del perfezionamento delle armi si è giovata assai più, incomparabilmente più, la difesa che l'offesa.

b) Che bisogna oggi attaccare soltanto in ordine sparso perchè le traiettorie essendo radenti per il fatto della incisione elicoidale del-

l'anima e della conseguente rotazione orizzontale che lungamente prevale sull'azione della gravità, marciando uniti si avrebbe il doppio svantaggio:

1) Di presentare più diretto bersaglio e restare fra le due parallele comprese fra le ali esterne del fronte del fuoco.

2) Di poter rimanere feriti dai proiettili che hanno già trapassato un petto di prima linea.

Ciò è meno esatto quando il suolo è ondulato, ma se le ondulazioni non sono molte il tiro resta sempre terribile, come s'è veduto dal primo degli esercizi surriferiti.

D'altra parte chi mai va a stabilirsi in una posizione così poco difensiva nella quale le pieghe del terreno coprono l'assalitore?

Da tutti questi dati risulta che oggi un assalto di viva forza alla luce del sole è un'audacia che tocca l'assurdità.

Eppure delle posizioni bisogna talvolta impadronirsi a ogni costo.

In qual modo si rende possibile ciò? Mandando innanzi non già subito delle colonne di assalto ma dei tiragliatori molto abili e in ordine assai sparso i quali con fuochi ben diretti facciano sgombrare il ciglio della posizione e rendano impossibili quei fuochi dei quali abbiamo considerato fino adesso gli effetti completamente terminativi.

Ma ciò sarebbe possibile nel solo caso che la posizione si trovasse completamente sguernita di parapetti e presentasse scoperti i suoi difensori.

Da ciò ne venne la conclusione che le posizioni anche più favorevoli possono avere una inefficace difesa se non sieno altresì coperte da opere le quali neutralizzino o quasi il fuoco dei tiragliatori dell'attacco,

Ecco la necessità che ciascun corpo di fanteria si trovi in grado di *parapettare comunque una posizione appena occupata.*

La parola *appena* vuol dire anche poco ma subito e con mezzi propri. — Se c'è bisogno di ricorrere ad altri corpi il precetto non ha quasi più senso.

Ciò prova che la difesa ha supremo bisogno di poter disporre proprio sul posto di abili e pronti ingegneri.

Ora gli abili non sono anche pronti sul luogo che a un patto, quello di un'educazione speciale militare dei tecnici che stanno nelle proprie file.

Consideriamo l'attacco.

Abbiamo veduto che per salire ad una posizione senza immensi sacrifizi bisogna poterne sguernire il ciglio abbattendone e sgominandone i difensori.

Ma ciò non riesce se la posizione è munita anche semplicemente con opere di campagna.

In quel caso occorrono:

1° Buone carte del posto;

2° Ricognizione esattissima complementare e possibilmente informazioni da esploratori, disertori od altro.

Attaccare in una direzione piuttosto che in un'altra vuol dire riuscire o non riuscire.

« On dirige ses colonnes — dice il Brialmont — d'après l'idée « qu'on se forme du poste et du terrain *à une première vue* ».

Chi è che *à première vue* intende un terreno? Il Brialmont risponde molto chiaro:

Deviner juste est *toujours* le fait d'un *habile* ingenieur.

Si noti ch'egli dice *toujours* mica *souvent*.

Si noti ch'egli dice *habile* e non soltanto *mediocre*.

L'attacco ha dunque bisogno d'ingegneri quanto ne ha la difesa.

Occorrono ingegneri abili nelle file della fanteria vale a dire gente capace di giudicare a prima vista una posizione, o di apprezzare delle distanze senza errori di rifrazione, adoperando strumenti celeri con quell'abilità e sicurezza che danno soltanto queste due cose unite insieme: lo studio ben fatto e l'età vigorosa. — Anche l'età vigorosa, poichè l'esperienza del più vecchio ufficiale può fallire se le forze restano affrante dalle fatiche della ricognizione e se l'occhio non ha la portata e la freschezza che guarentiscono la realtà e omogeneità dell'impressione. Ora qual'è la legge di reclutamento che guarentisca ad un reggimento di fanteria, ma che dico un reggimento, non basterebbe ad un battaglione, ad una compagnia (imperocchè anche a queste suddivisioni tattiche può toccare di dover da sole resistere un certo numero di ore in una certa posizione) dov'è dico l'articolo della legge di reclutamento, o la norma interna pratica ed avveduta, che guarentisca la presenza di un ingegnere nelle ricognizioni, e di un abile ingegnere come il Brialmont pur domanda, nei lavori e nelle operazioni dalle quali pur dipende il riuscire, cioè il non perire e il cooperare alle operazioni di guerra?

Ma l'attacco e la difesa non sono nemmeno essi ciò che presenta i maggiori bisogni dell'ingegneria presso i corpi di linea.

Il bisogno maggiore si rivela nelle marcie, nelle comunicazioni.

Il maresciallo di Sassonia diceva benissimo che il secreto delle vittorie sta nelle gambe dei soldati.

Benissimo: ma quando però fra l'obbiettivo e la fronte marciante ci stanno la miseria di 20 od anche di 15 metri d'acqua della insignificante profondità massima di metri 1,50, e anche parecchio meno, le gambe, fossero tutte come quelle del povero Bargossi non ci hanno più che fare.

Bisogna oggi chiamare il Genio.

Chiamarlo vuol per solito dire far due strade; voi a chiamarlo, esso a venire. Il telegrafo non funziona mica sempre e dappertutto.

Due strade non rappresentano mica due ma quattro volte il tempo se egli è pronto; otto, dieci, dodici se si trovi impiegato altrove o se, per circostanze di terreno, le sezioni già impiegate altrove ebbero per avventura bisogno di una frazione di parco maggiore della loro proporzionalità e presero degli stromenti dalle rimaste, divenute quindi insufficienti ai nuovi servizi; cose che accadono ogni giorno in campagna.

Come le cifre medie dei mezzi si posson calcolare quelle dei tempi.

Eccovi una relazione media, cioè la più frequente: « sono arri-
« vato col battaglione al corso d'acqua tale, alle 4 ant. — A mez-
zogiorno arrivò il materiale. »

« Alle 3 pom. si toccò l'altra sponda. »

Otto interminabili ore per aspettare; tre appena per gettare il ponte e passare!!

Ma se i reggimenti di fanteria avessero degli ufficiali ingegneri presso di sè, se alle fazioni di avanguardia di qualche importanza, per esempio non inferiori al battaglione, (sebbene oggi che si ragiona la prima unità tattica possa chiamarsi la compagnia che sul piede di guerra ha circa 250 uomini e il capitano a cavallo) queste otto ore di aspettazione per i piccoli corsi d'acqua, non potrebbero in molti casi essere risparmiate dove il paese offra del materiale di circostanza?

Direi di più: Perchè non potrebbe ciascun reggimento essere fornito di un piccolo parco con un venticinque metri di materiale da ponte e un carro di stromenti? Materiale, vorrei, rinforzabile con mezzi del luogo e di circostanza, a più usi, possibilmente promiscuo così da poter servire anche alla improvvisa costruzione di teste da ponte fiancheggiate da quelle stesse pile metalliche che servirebbero alla costruzione del ponte occorrendo. Con un'altezza non maggiore di 3 metri a 3,80 esse potrebbero avere per ciascuna un peso inferiore ad una tonnellata.

Ecco la mia idea — e dico mia perchè ne fui molte volte e in molti posti io l'oratore e ci ho insistito più di tutti, benchè io sia nel più completo accordo con uomini di guerra della maggiore autorità ed esperienza. —

Io voglio parlare di un materiale, tanto di passaggio se il corso d'acqua è abbastanza largo e si tratti di calare le pile opportunamente zavorrandole con sacchi — il materiale di zavorra nessun terreno lo fa sospirare — come di sostegno piantando esse pile alle 2 sponde e gettando il ponte sospeso se il corso d'acqua sia fra i meno considerevoli.

I ponti sospesi sono quelli che combinano la maggiore rapidità colla maggiore sicurezza.

Io non pretendo certo che i reggimenti (e non solo non pretendo ma accanitamente mi opporrei) possano lanciare dei lunghi ponti.

Ma per esempio fino a 25 metri sì; e davvero non vorrei che per sì poca cosa fossero distratte le truppe del Genio da altri lavori, nè che le marcie di fanteria fossero ritardate da due percorrenze della distanza, perchè ripeto, non sempre il telegrafo funziona anzi colle fazioni di avanscoperta e di arrischiatissima iniziativa non funziona presso che mai.

Ci sono inoltre importantissime ragioni morali per desiderare che il piccolo corpo che debba fare una spedizione parziale abbia seco i mezzi di superare tutte le difficoltà di secondo e di terzo ordine che lo attraversano.

L'assicurazione di ciò moltiplica meravigliosamente le sue forze, e gli dà gran coscienza di sè prima, ed infinito onore poi.

Tutti in tal caso, proprio tutti, hanno un solo scopo, quello reale della frazione marciante mentre quando sono chiamati corpi

dei quali l'ufficio è molto speciale, non c'è più quello solo, ma ce n'entrano subito degli altri, spesso antagonisti che il patriottismo non basta a conciliare.

Una volta l'artiglieria faceva i ponti; il genio gli accessi.

Chi sceglieva il ponte era chi faceva il ponte.

Non si faceva la somma dei due lavori. Per esempio:

Nel posto A, occorrono pel ponte ore 5, pegli accessi 12
» B, » » » 7, » 3
Dunque per il ponte in A, ore 17
» » B, » 10

Bisogna scegliere dunque B. — Che?

Ai pontieri premeva dire: Io ho fatto il ponte in 5 ore, anzichè in 7.

Ma quel che conta è il passaggio, cioè l'insieme delle due operazioni.

Sì per lo scopo della guerra, ma non per quello del pontiere.

Dunque si sceglieva A e si tardava di 7 ore.

Finì quest'assurdo.

Mi compiaccio di aver contribuito non poco a farlo finire anche rendendomi nemici alcuni amici più antichi e cari.

Ma *magis amica veritas*. (1)

Gli uomini son uomini anche oggi. — La cosa da cercare sopratutto è la solidarietà completa, intensa direi quasi appassionata (la passione è sovente un elemento di successo alla guerra) di tutti gli elementi che debbono costituire un successo.

Se gli ufficiali tecnici che debbono procurare un passaggio e accelerare una marcia hanno sul loro berretto il numero del reggi-

(1) A chi paresse impossibile, calunnioso del patriottismo militare un appunto simile rammenteremo per tutti un fatto di suscettività militare che compromise colle proprie impuntature l'esito di una grande battaglia e la gloria e la fortuna di due nazioni — il 24 giugno 1859 Niel giunse tardi, molto tardi a Guidizzolo il che poteva essere funesto. E perchè? perchè il Canrobert non lo sostenne non volendo mettere le sue truppe sotto gli ordini di un comandante di divisione.

Naturalmente questa ragione non la espresse — secondo lui non appoggiò il Niel per non indebolire la propria destra minacciata dall'Urban . . . che non la minacciava, e, fosse anche stato, certo non con forze che gli impedissero di privarsi di una decina di mille uomini che sulla linea del combattimento occorrevano.

mento chiamato all'azione essi si moltiplicheranno di forze e di spirito.

Si faranno in quattro.

Si obbietterà che forse andranno troppo oltre e non chiameranno il Genio nemmeno quando il corso d'acqua da passare vincerà le proporzioni superabili col materiale di circostanza per l'ambizione di far loro. — Anche ciò è possibile e temibile.

Prima di tutto però ci saranno dei regolamenti di campagna. e dei superieri. E ci andrà della *testa*. D'altra parte gli ingegneri reggimentali hanno egualmente modo di benemeritare preparando materiale e lavoro pel Genio chiamato. È un bel guadagno di già. è un bello ed effettivo diritto a partecipare alla lode del lavoro compiuto.

Venticinque metri di materiale da ponte con parco di stromenti relativo potrebbe limitarsi ad 8 tonnellate di peso e anche parecchio meno quando si costruisse per modo da poter completarlo con materiale di circostanza.

Ciò costituirebbe all'uopo una indipendenza tecnica e logistica preziosa, ciò costituirebbe altresì una forza difensiva se il materiale fosse all'uopo utilizzabile con promiscuità in qualche parte delle opere di campagna da improvvisarsi.

Sento oppormisi al solito, il luogo comune del pericolo e dell'impaccio dei carri.

I carri sono effettivamente un impaccio e un pericolo ma soltanto quando facciano colonna da sè; quando marcino colla truppa e non abbiano che una così piccola importanza, (per 8 tonnellate 16 cavalli esuberano) essi non costituiscono nè pericolo nè impaccio di sorta alcuna.

Laonde in queste ed anche in doppie proporzioni nè i cavalli nè gli strumenti nè il materiale possono riguardarsi come una seria difficoltà.

Sarà essa tale quella di poter avere degli ingegneri?

Certo che se si volessero distrarre dal corpo del Genio, il quale neppure abbonda di ufficiali veramente ingegneri, la difficoltà sarebbe addirittura insuperabile non che grande.

Ma io non domando che si impoverisca l'arma speciale, domando che si utilizzino gli elementi speciali offerti dal reclutamento — domando che a chi può darvi un profitto di cento non ne domandiate uno di dieci perdendo novanta, e per giunta umiliandolo e scontentandolo, perchè chi vale desidera instintivamente e logicissimamente di farsi valere servendo in ciò che più può e meglio sa.

Come nell'esercito vi servite dei coscritti medici, come medici e non come fucilieri o altro, che è il solo mezzo di risolvere benissimo il grande problema militare dell'igiene e dell'assistenza, così utilizzate i vostri coscritti ingegneri, e dopo accertatone il valore, anche nelle materie più specialmente militari, distribuiteli fra i reggimenti e dopo un breve periodo di istruzione e di prova che li parifichi nel maneggio dell'arma, nella scuola di compagnia e nella conoscenza dei regolamenti, promuoveteli ufficiali giovandovene nel servigio ordinario ma sopratutto nell'addestramento tecnico dei soldati operai da costituirsi in squadre tecniche già pronte a tutti i bisogni difensivi e logistici dei campi e delle marcie.

Per concludere in modo determinato e concreto bisogna, secondo noi, a tale scopo fare le seguenti cose:

Nelle scuole d'applicazione per gli ingegneri impartire un insegnamento scientifico, e sopratutto pratico fino alla manualità, il quale metta in grado l'ingegnere ordinario di funzionare da ingegnere militare.

Ciò venne già iniziato sebbene, non possa dirsi veramente fatto, nella scuola d'applicazione degli ingegneri di Roma nel cui programma in due parti speciali sono per l'appunto svolte le due materie d'arte militare e fortificazione con una certa larghezza.

Vi abbonda anzi, e quasi eccede, la parte dottrinale. C'è da contentarsi io credo di parecchio meno, purchè di quel meno sia davvero famigliare ogni applicazione di terreno.

Agli studenti della scuola d'applicazione il tempo difetta; si può, ripetiamo, lasciar ire, anzi bisogna, non poco di quanto è compreso a pag. 48 e 49 dell'importante fascicolo dei programmi d'insegnamento pubblicati a Roma coi tipi dei Lincei.

In fatto d'arte militare, a cagion d'esempio, non domanderemmo di più che la geografia e statistica militare del paese, la conoscenza

esatta della natura e degli uffici delle armi diverse, e quella delle leggi organiche di reclutamento ed ordinamento.

Di questo ci basta che l'ufficiale ingegnere abbia notizia esatta, ma senza approfondite ricerche o criterii ordinati a specialità di scienza.

Vorremmo che egli approfondisse altro che ciò. Per esempio, cosa della quale le nozioni scientifiche sue debbono renderlo immediatamente capace, avesse un'idea precisa del legame intimo e dei gradi di correlatività necessaria esistenti tra i mezzi dell'offesa e più particolarmente fra l'artiglieria e la fortificazione, cose tanto agevoli da poter dirsi di semplice notizia. Quegli che sa facilmente integrare nelle carte il terreno; chi sa apprezzare le quote e formarsi un concetto abbastanza giusto e pronto del valore delle masse coprenti dati i calibri e le distanze delle bocche a fuoco dell'attacco; chi può valutare l'azione militare secondo le probabilità della punteria basata sulle tavole del tiro, i diagrammi delle traiettorie e gli effetti verificatisi al poligono e ai balipedii, ha già tutta la preparazione necessaria per giudicare la forza d'un ostacolo e applicare la propria scienza ad afforzarlo o a combatterlo.

Non oserei domandare alle scuole d'applicazione la storia, e meno la critica.

Quanto ai tracciati ed alle costruzioni delle cinte, ai particolari paralleli degli assedi celebri, alla poliorcetica infine attraverso i secoli la lascierei alla curiosità scientifica molto desiderabile ma non rigorosamente indispensabile dei giovani ingegneri che pur vorrei destinati a prestare presso le minori unità tattiche delle armi di linea i loro servizi misti di combattenti e di tecnici.

Il Pagan, il Vauban, il Cormontaigne, il Bousmard, lo Chasse-loup, il Montalembert, il Carnot, il Brialmont, lo Zastrow restano più o meno degne anzi edificanti letture, ma necessaria oramai non è neppure quella del Montalembert, il solo del quale resti ancora qualche cosa di veramente, ed efficacemente pratico nel mondo militare.

I classici bastioni semplici o composti, primi o modificati di proporzioni e tracciati, colle loro esili punte e i loro inetti fiancheggiamenti hanno più che finito il loro tempo.

Il nome del Vauban resterà chiarissimo ma anche i suoi celebrati tiri a rimbalzo sono cose a dirittura archeologiche. — Del resto si tratta tutt'al più per l'ufficiale tecnico di complemento, che è quel che chiediamo ora, di commisurare alla potenza e precisione delle artiglierie di campagna avanzabili in una data posizione, i tracciati, le masse, i profili; di chiudere più o meno efficacemente la gola delle opere, d'improvvisare rivestimenti, paiuoli, cannoniere, traverse, blinde, tutto ciò che può occorrere di simile per la sicurezza della posizione e le comodità della castrametazione.

Ma sopratutto posseda tutti gli spedienti di ricovero, intenda le linee miste, abbia in succo e in sangue gli adattamenti a difesa delle cinte, dei fabbricati singoli o a gruppi, degli accessi dei villaggi, dei boschi, dei corsi d'acqua così da agevolarne il varco o renderli possibilmente intransitabili al nemico.

Per tutto ciò gli bisogna avere la conoscenza e il maneggio facile e intuitivo del materiale di circostanza per i ponti da improvvisare, e la conoscenza e il maneggio abile di un materiale preparato nei parchi a collegamento robustamento e complemento (scusate la prepotenza delle rime usate dal buon generale Chiodo) del materiale di circostanza.

In ciò sta il vero genio dell'ingegnere militare in campagna, che sappia trarre da un parco pochissimo pesante e molto variato, i mezzi pronti e sicuri del fortemente legare, incatenare, sospendere, lanciare passaggi di ogni maniera attraverso ad ostacoli ingegnandosi a ristabilire comunicazioni e poi sul posto improvvisare all'uopo ricoveri, forni, magazzini, adattamenti d'ogni maniera per aumentare sicurezza, scemare disagi, conservare materiale agevolare insomma mosse, custodie, riposi, senza timori di sorprese, il che è quanto dire rendere la guerra quanto è possibile più infesta al nemico e di minore logoramento del proprio materiale e di sè.

È a questi concetti pratici che andrebbe informato il programma dei corsi di applicazione, sapientemente ristretti ai bisogni di campagna. Alla grande poliorcotica, altri campi, altri studi non interdetti ma certo non da sovraccaricarsi sullo studente

d'ingegneria per quello che nella nostra proposta domandiamo da lui.

La limitazione è sempre condizione di più agevole e talora anche più sicura e solida riuscita, imperocchè vi sono dei perfezionamenti che sono proprio divagamenti e che guastano.

Le nostre scuole di applicazione ne possono fornire degli ufficiali ingegneri purchè si sappiano prendere e mettere in condizione di idoneità per giovare al servizio ed a sè tanto in pace che in guerra.

Alla sezione III del penultimo congresso degli ingegneri io ho ragionato a lungo di ciò in mezzo a numerosissimi colleghi fra i quali molti provetti uomini di guerra, e persone competenti in materia di comunicazioni e di trasporti.

Quando voi avrete, dissi, degli ingegneri abituati a calcolare non solo le forze, ma i tempi; degli ingegneri che la pratica del tiro a segno e la frequentazione dei poligoni avrà resi famigliari coi criteri balistici e i computi dei probabili, cui i diagrammi e le tavole abbiano dato la chiara misura dei mezzi e degli effetti offensivi, cui l'assistenza alle grandi manovre e la conoscenza dei giudizi dei giudici del campo abbiano insegnato a valutare comparativamente le posizioni rispettive; quando la scuola di zappa e mina e l'esercizio delle opere improvvisate con materiale di circostanza abbia tolte in gran parte le esitazioni di fronte agli accidenti del teatro delle preparazioni e delle operazioni, la logistica procederà spiccia e cosciente, le marcie avranno ridotti a metà, e anche meno gli ostacoli, le colonne potranno indefinitamente moltiplicarsi perchè a tutte del pari la tecnica potrà aprire più o meno facile, sempre possibile, un cammino. le percorrenze potranno abbastanza calcolarsi, e dai non mancati arrivi verranno rialzati gli animi e integrate le forze.

A tutta la parte dell'impreveduto e ai ritardi potrà in ogni modo essere ovviato con opere improvvisate per le quali in breve ora venga fatto di mettere un comandante in grado di dire: Per tante ore io resto qui, dacchè senza forze sestuple non mi si sloggia. Con questo convincimento ma non senza di questo, si aspetta e si serba a sè e a chi deve giungere la posizione designata.

Ripetiamo che quelli della strategia sono problemi di viabilità da preparare o da distruggere, di ostacoli da rimuovere o da creare; sono problemi di forza e di tempo, problemi alternati di opportune separazioni per non ingombrare le vie, per non esaurire il teatro e mancare di mezzi, e poi di calcolate intersezioni, dirò così, per integrarsi a tempo e combattere.

La guerra è fatta di due cose principalmente: forza e velocità, e ciò vuol dire che più di tutto e anzi tutto essa deve considerarsi ingegneria applicata.

La quale ingegneria sapientemente applicata diviene anche un gran fattore d'ordine morale. — Si dice eloquentemente da molti che il buon successo è sopratutto una questione di forte ed alto spirito militare, senza di che la stessa tecnica è nulla. Non c'è che dire, la scritta dell'asso di spade: *non ti fidar di me se il cuor ti manca*, potrebbe e dovrebbe essere ripetuta su tutti gli stromenti di offesa e di difesa.

Ma questo adulato cuore è una macchina idraulica e non più, è al cervello che bisogna risalire. — Resta però vero che il cervello si infiamma pur esso anche indipendentemente da qualsiasi concetto dei mezzi tecnici e dei buoni ordini, e che si formano, anche a dispetto d'ogni considerazione materiale, dei veri fattori morali di buon successo militare. E che perciò?

Noi vediamo anche i gravi salire, e rapidamente salire anzichè scendere. O per quanto? — Il morale di un esercito non è difficile averlo elevatissimo all'entrata in campagna — ma se questo si eleva anche senza argomenti critici e spesso anche contro di essi, non si mantiene però senza il loro efficace concorso. Il soldato osserva acuto e giudica arguto.

Egli può essere del migliore spirito e umore del mondo, che se nulla arrivi a tempo o nulla apparisca preveduto e ogni ostacolo resti quindi lungamente insuperabile davanti alle teste di colonna, addio morale, addio buon umoro, addio spirito marziale. Esso discende colla trista legge del grave e si ha prima la disapprovazione del fatto, poi la disistima delle persone, la quale di sistima dei capi diventa poi vera e funesta indisciplina.

Se invece noti serenamente studiati e prontamente superati gli

ostacoli, arrivato a tempo ciò che occorre o supplito per bene, il suo concetto intorno alla mente di chi vede e provvede si esalta, il senso professionale afforza il morale, l'approvazione diventa ammirazione, devozione, idolatria talora, e per logica conseguenza avea quella tenacità e quello slancio che sono elementi entrambi irresistibili di vittoria.

Riassumendomi dirò che a questo primissimo e fecondo elemento dell' alta considerazione del soldato verso il superiore la cui alta previdenza gli risulti dal fatto della franca direzione, dei regolari servizi e delle armoniche azioni, nessun comandante arriverà mai ove non utilizzi nel maggiore e miglior modo tutte le attitudini che il servizio obbligatorio generale mette a sua disposizione. Non è che utilizzando proprio tutti e sempre in ciò che più valgono, e dividendo il lavoro, e creando la convergenza di tutti gli sforzi che si può provvedere agli immensi bisogni di eserciti che ora non sono eserciti, ma a dirittura popoli.

Colle idee antiche, coi mezzi antichi, coll' accentramento del lavoro e del comando non si risolvono davvero i problemi moderni, non si soddisfa ai bisogni dei milioni cogli stessi metodi coi quali si guidavano e nutrivano a stento le centinaia di migliaia.

E guai otto volte su dieci a chi abbia meno soldati di quelli che occorrono, ma guai undici volte su dieci a chi ne abbia di più di quanti ne sappia muovere e nutrire.

P. Fambri.

CRONACA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

Vettovagliamento in guerra.

L'imperatore ha approvato con decreto del 10 gennaio 1892 il nuovo regolamento per il vettovagliamento dell'I. R. esercito in tempo di guerra.

Le prescrizioni del nuovo regolamento tendono a rendere l'esercito più indipendente dai suoi convogli, senza dovere perciò aumentare il carico del soldato. I carri viveri che prima trasportavano due razioni viveri, d'ora in poi non ne trasporteranno che una sola e potranno perciò più facilmente seguire le truppe su tutte le strade.

Il soldato porterà in avvenire tre razioni di viveri di riserva ed una razione di viveri ordinari, che giornalmente dovranno essere rinnovati per cura del servizio d'intendenza mediante acquisto diretto o mediante requisizioni. La razione viveri ordinari, la quale prima consisteva di 840 grammi di pane e di 300 grammi di carne, è stata modificata; in avvenire sarà di 700 grammi di pane e di 400 grammi di carne.

Il pane sarà più nutritivo e conterrà un per cento più elevato di sostanze albuminose.

Le *quattro* razioni viveri trasportate dal soldato secondo il nuovo regolamento avranno il peso di 2,800 fino a 3,100 chilogrammi, mentre prima con solo *tre* razioni il peso era di 3,300 chilogrammi. Le colonne di sussistenza, di cui una sarà assegnata ad ogni divisione ed

una ad ogni corpo d'armata, saranno composte di 5 scaglioni. I primi quattro avranno ciascuno una razione di viveri ordinari, il 5° scaglione (di riserva) una razione di viveri di riserva.

Personale.

Ispettore generale dell'arma di cavalleria. — Nella *Rivista Militare* (dispensa II) venne detto che il maggior generale Hegedüs de Tiszavöly fu nominato ispettore generale dell'arma di cavalleria.

A questa carica fu invece scelto il tenente maresciallo barone von Gagern, già comandante la divisione di cavalleria con sede in Jareslau ed il maggior generale Hegedüs de Tiszavöly lo ha sostituito in questo comando.

GRAN BRETTAGNA

La durata delle grosse artiglierie. — Il cannone da 110 tonnellate non ha l'obbligo di resistere a più di 85 colpi eseguiti con carica intera; ma di colpi con detta carica non se ne sparano che uno al trimestre, adoperandosi più spesso cariche ridotte.

Nondimeno il cannone da 67 tonnellate, dell'*Anson*, è rimasto danneggiato sebbene non avesse sopportato più di 46 scariche a carica intera; ed il cannone del *Victoria* con un numero molto minore di colpi ha riportato guasti verso la bocca in uno dei tubi che lo costituiscono. La leggera spaccatura constatata in quest'ultimo pezzo, è attribuita all'enorme pressione che la rapida rotazione del proiettile esercita sulle righe.

Tutto compreso, la vita di questi colossi pare sia molto breve in rapporto alle dimensioni ed al costo enormi.

Contro le reti parasiluri. — A Portsmouth sono stati eseguiti testè sperimenti per forare le *crinolines* d'acciaio delle corazzate e dar pas-

saggio ai siluri. Il sistema Wilson — sopra tre esperimentati — ha dato buoni risultati: è un segatore, a lame di coltello, che recide le maglie dei filetti d'acciaio ed apre il passaggio alla torpedine senza ritardarne la marcia. L'esperienza è riuscita anche con filetti inclinati fino a 45°.

FRANCIA

La coscrizione in Tunisia. — Con firmano beilicale del 12 gennaio corrente anno è stata introdotta la coscrizione in Tunisia, allo scopo di assicurare annualmente per mezzo dell'estrazione a sorte la formazione del contingente necessario a completare gli effettivi della guardia beilicale e dei reggimenti francesi di tirailleurs e di spahis.

La prima leva si farà nel 1893; tutti i sudditi musulmani sono obbligati a servizio militare di due anni. Ogni anno i congedati vengono rimpiazzati da coscritti di 18 a 26 anni designati dalla sorte.

Nel mese di novembre i giovani che al 1° gennaio successivo avranno compiuto 18 anni vengono iscritti sulle liste di leva e vi restano fino al 26° anno di età.

L'estrazione a sorte ha luogo alla fine di aprile: lo sceik della tribù estrae il numero per gli assenti.

Sono esenti dal servizio militare e quindi dall'estrazione dodici categorie di giovani, cioè: gli allievi istitutori che han contratto impegno di servire per 10 anni come maestri; gli allievi del collegio di Sadikl; gli indigeni che hanno ottenuto il certificato di studi superiori; gli allievi delle moschee; i cadi; i mufti; i 42 professori e i predicatori delle moschee; i segretari del ministero, sceicchi e kalifas; gl'interpreti; i giannizzeri; i domestici dei consolati; le guide al servizio dell'esercito francese; i cavalieri delle circoscrizioni di controllo; i guardiani dei fari.

Il contingente annuale è ripartito per cantoni. Una commissione speciale esamina gl'iscritti per ordine di numero d'estrazione; riforma quelli riconosciuti inabili; rimanda alla leva successiva quelli di statura inferiore a m. 1,50, o di debole costituzione, o che, essendo

ammalati, siano suscettibili di guarigione; i figli di vedove e in generale i sostegni di famiglia.

Un iscritto può essere dichiarato rividibile di anno in anno fino all'età di 26 anni, epoca in cui resta prosciolto da qualunque obbligo di servizio militare.

È ammesso il rimpiazzo, ma è vietato per pagarlo di farsi prestare il danaro, o di vendere o ipotecare beni immobili. Sta ai comandanti di corpo di accettare o no i rimpiazzi. Il rimpiazzato è responsabile per un anno del servizio che deve prestare chi lo ha sostituito.

La legge stabilisce altresì delle penalità per chi cerca di sottrarsi al servizio militare e per chi si presta a tale sottrazione.

Indennità cavalli. — Con decreto presidenziale del 12 febbraio venne stabilito per gli ufficiali che fanno servizio a cavallo con un cavallo solo, quello dato loro dal governo (1), che l'indennità di franchi 180, loro devoluta per tal fatto, debba considerarsi come necessaria alla conservazione della bardatura e quindi di loro spettanza anche quando provvisoriamente non abbiano cavallo. Per gli altri ufficiali (non generali), i quali, oltre al cavallo del governo, ne posseggono uno o due altri dei propri, l'indennità suddetta, diventando doppia o tripla, sarà divisa in due o tre parti, una delle quali, cioè franchi 180, sarà sempre percepita dall'ufficiale ancorchè non abbia alcun cavallo, e le altre due, cioè altri 180 o 260 franchi, saranno percepite se l'ufficiale effettivamente possiede uno o due altri cavalli. Questa metà o terza parte dell'indennità viene però ritenuta all'ufficiale fino a che non abbia scontato la somma che eventualmente fosse stata anticipata dal governo per comperare il secondo o il terzo cavallo.

Ricevono altresì l'indennità per un cavallo solo: gli ufficiali d'approvvigionamento e d'amministrazione durante le manovre, epoca in cui son provveduti di cavallo; gli ufficiali della riserva e dell'esercito territoriale che, chiamati alle armi, devono far servizio a cavallo.

Questi ultimi ufficiali, venendo sotto le armi con cavalli propri avranno diritto, per la durata del periodo d'istruzione, all'indennità prescritta dal regolamento pel numero dei loro cavalli.

Commissione superiore d'avanzamento. — Fino a poco tempo fa

---

(1) Il governo provvede non solo al nutrimento del cavallo, ma anche alla ferratura, alla paglia e al posto di scuderia.

le proposte d'avanzamento ai gradi di generale di brigata e di divisione erano fatte dalla commissione superiore di avanzamento, formata dai comandanti di corpo d'armata, e poi rivedute dal consiglio superiore della guerra. Questo sistema di doppia prova, come si espresse il Ministro della guerra, non era scevro d'inconvenienti ed egli perciò preferiva istituire una commissione unica comprendendovi tanto i comandanti di corpo d'armata quanto gl'ispettori di corpi d'armata, il capo di stato maggiore dell'esercito e il presidente della commissione dell'arma a cui appartiene il canditato proposto per l'avanzamento.

In seguito a relazione fatta a tale proposito dal Ministro della guerra, un decreto presidenziale del 16 febbraio scorso lascia che, come prima, la commissione superiore di avanzamento decida delle proposte fatte dalle commissioni d'avanzamento delle varie armi per la promozione a tenente colonnello ed a colonnello. Ma trattandosi di colonnelli e di generali di brigata o assimilati da iscrivere nel quadro d'avanzamento, il decreto oltre a prescrivere che la detta commissione superiore venga formata come era desiderio del Ministro, stabilisce che essa classifichi nel detto quadro i candidati per ordine di merito e vi comprenda i generali di brigata prima che compiano tre anni di grado.

Nuove divisioni nel 6° corpo d'armata. — Con disposizione ministeriale del 9 gennaio scorso la divisione di S. Mihiel ha preso il nome di 39ª, trasferendo il suo quartier generale a Commercy, e si formerà una nuova divisione, la 40ª, col quartier generale a S. Mihiel.

Intanto una decisione ministeriale del 14 gennaio ordina altresì la formazione di una divisione dei Vosgi con quartier generale a Remiremont e composta delle seguenti truppe:

1ª brigata dei Vosgi a Remiremont: 152° reggimento regionale di fanteria (3 battaglioni), 15° e 19° battaglione cacciatori a piedi a 6 compagnie.

2ª brigata dei Vosgi a S. Diê: 149° reggimento regionale di fanteria (3 battaglioni) 10° e 17° battaglioni cacciatori a 6 compagnie.

Questa nuova organizzazione andrà in vigore il 1° aprile prossimo.

Grandi manovre pel 1892. — Nel mese di agosto la 15ª, 16ª, 17ª e 18ª brigata di cavalleria saranno riunite per eseguire durante 12 giorni alcune manovre d'insieme. La 15ª e 16ª brigata formate provvisoriamente in divisione saranno opposte ad altra divisione costituita dalla 17ª e 18ª brigata. Il generale Loizillon avrà la direzione generale di tali manovre.

Le manovre di corpi d'armata, di divisioni e di brigate si faranno in autunno.

Il 9° e 12° corpo agiranno uno contro l'altro, avendo ciascuno una terza divisione costituita da 4 reggimenti misti. I reggimenti misti della 5ª regione andranno col 9° corpo e quelli della 17ª col 12° corpo. La durata media di tali manovre non oltrepasseranno i 20 giorni.

Le manovre di divisione avranno luogo per 15 giorni nel 3°, 4°, 11° e 16° corpo d'armata.

Nel 2° corpo, manovre della 4ª divisione rinforzata da una brigata di 2 reggimenti misti quelli di Abbeville e di Péronne.

Nel 6° corpo, manovre della 39ª e 40ª divisione di nuova formazione e di una divisione di 4 reggimenti misti.

Le manovre di brigata verranno eseguite nel 1°, 8°, 10° e 18° corpo, come pure nel 7° corpo dalle brigate 25ª e 26ª rinforzate dai reggimenti misti di Besançon e di Belfort, e nel 13° corpo dalle brigate 49ª e 50ª rinforzate dai reggimenti misti di Roanne e di Montluçon. La durata delle dette manovre sarà di 14 giorni.

Altre manovre avranno luogo nella 14ª e 15ª regione e nei Vosgi e formeranno oggetto di disposizioni speciali.

Tutte le brigate di cavalleria di corpo prenderanno parte alle manovre che si eseguiranno nel rispettivo corpo d'armata.

La 2ª divisione di cavalleria indipendente sarà a disposizione del comandante il 6° corpo per le manovre autunnali.

Nel mese di settembre dopo le grandi manovre avranno luogo per 12 giorni le manovre della 3ª e 4ª divisione di cavalleria sotto l'alta direzione del generale Loizillon.

Nella 3ª divisione la brigata di corazzieri Niort-Angers sarà rimpiazzata dalla 6ª brigata.

La 7ª, 8ª e 13ª brigata di cavalleria di corpo e la 6ª brigata dragoni si riuniranno per manovrare 12 giorni, senza contare il tempo da impiegare nel concentramento e nella dislocazione. La 7ª e 8ª brigata formeranno divisione provvisoria contro altra divisione costituita dalla 13ª brigata di corpo e dalla 6ª brigata dragoni. Il generale d'Espenilles avrà l'alta direzione di queste manovre.

Evoluzioni di brigate della durata di otto giorni saranno eseguite dalle tre brigate della 1ª divisione di cavalleria, dalla 2ª brigata corazzieri, dalle 3 brigate della 5ª divisione, dalla 1ª brigata corazzieri e dalle due brigate usseri della 6ª divisione.

Manovre nel 14° e 15° corpo d'armata. — Sono state emanate le seguenti disposizioni circa le manovre nella 14ª e 15ª regione di corpo d'armata pel 1892:

1° *Manovre alpine.*

A. Gruppi alpini:

I 13 gruppi alpini soggiorneranno nelle alte vallate per tre mesi, durante i quali compiranno escursioni e poi esercitazioni di gruppi contrapposti.

B. Battaglioni di fanteria, squadroni di cavalleria, batterie da montagna:

16 battaglioni dei reggimenti di fanteria suddivisionali del 14° e 15° corpo (meno quelli del reggimento distaccato in Corsica e del 55° stabilito a Nizza), resteranno per 20 giorni accantonati sulle Alpi, ricevendo in tale periodo i loro riservisti.

Dai 13 seguenti battaglioni verranno eseguite marce manovre di 10 giorni nelle vicinanze delle piazzi forti, cioè, dai tre battaglioni del 55° reggimento di Digne Nizza; dai quattro battaglioni del reggimento regionale di Briançon; da tre battaglioni del reggimento regionale Lione-Modane e da tre di quello Lione-Tournoux.

Ogni reggimento di cavalleria del 14° corpo prenderà parte con quattro squadroni e per 20 giorni alle esercitazioni in montagna.

Del pari parteciperanno a tali esercitazioni le sette batterie da montagna in più di quelle assegnate ai gruppi alpini del 14° e 15° corpo.

C. Stati maggiori:

Ciascuno dei due corpi d'armata avrà a disposizione la somma di franchi 2,500 per far assistere alle manovre alpine alcuni ufficiali superiori e generali.

2° *Manovre autunnali.*

Oltre alle esercitazioni di cui sopra, il 14° e 15° corpo eseguiranno le manovre d'autunno come negli altri corpi d'armata.

La 27ª divisione del 14° corpo opererà contro la 30ª e 15ª. Comanderà il corpo d'armata formato da queste due divisioni il generale Mathelin, attuale comandante del 15° corpo; sarà direttore delle manovre il generale Berge governatore di Lione attuale comandante del 15° corpo.

La 28ª divisione del 14° corpo e la 29ª del 15° eseguiranno manovre di brigata.

Prima rata per costruzione dell'avviso II . . marchi 1,200,000
Per costruzioni varie nei cantieri di Kiel e di Wilhelmshafen . . . . . » 1,532,000

La detta commissione limitò invece la sua approvazione alle spese seguenti, pure contenute nelle proposte ministeriali:

Quinta rata per la corvetta di crociera H. . marchi 1,000,000
Quarta rata per la corazzata *Brandeburgo* . » 3,330,000
Per la costruzione della corazzata B . . . » 1,000,000
Per la costruzione della corazzata C . . . » 1,000,000
Per la costruzione della corazzata *Kürfürst Friedrich Wilhelm* . . . . . » 1,000,000
Per i bastimenti corazzati S e U . . . . » 1,500,000
Per seconda rata per riparazione di torpediniere » 1,080,000

L'avanzamento nell'esercito tedesco. — Da un pregevole lavoro pubblicato su questo soggetto nella *Revue militaire de l'étranger* (febbraio 1892) ricaviamo alcuni dati interessanti.

La carriera normale degli ufficiali tedeschi è compresa nei limiti seguenti:

8 a 10	anni	nel grado di	sottotenente
5 a 6	id.	id.	tenente
9 a 10	id.	id.	capitano
5 a 7	id.	id.	maggiore
3	id.	id.	tenente colonnello
3	id.	id.	colonnello

Questo criterio generico è confermato dalla tabella che segue indicante l'età massima e minima degli ufficiali delle varie armi e corpi nei differenti gradi.

ARMI E GRADI	Età media dei 40 ufficiali più vecchi	Età media dei 40 ufficiali più giovani
Stato maggiore		
Colonnelli		49(a)
Tenenti colonnelli		47(a)
Maggiori	44	40
Capitani	39	35
Fanteria		
Colonnelli	53	51
Tenenti colonnelli	51	49
Maggiori	47	44
Capitani	44	35
Tenenti	35	29
Sottotenenti	29	20
Cavalleria		
Colonnelli	53	51
Tenenti colonnelli	51	48
Maggiori	48	44
Capitani	44	35
Tenenti	35	30
Sottotenenti	30	20
Artiglieria da campagna		
Colonnelli	52	50
Tenenti colonnelli	48	47
Maggiori	47	43
Capitani	43	35
Tenenti	35	28
Sottotenenti	28	20
Artiglieria da fortezza		
Colonnelli		51(a)
Tenenti colonnelli		48(a)
Maggiori	46	42
Capitani	42	33
Tenenti	33	28
Sottotenenti	28	20
Genio		
Colonnelli		52(a)
Tenenti colonnelli		50(a)
Maggiori	48	45
Capitani	43	34
Tenenti	34	30
Sottotenenti	30	20
Treno		
Colonnelli		54(a)
Tenenti colonnelli		51(a)
Maggiori		47(a)
Capitani	44	37
Tenenti	36	29
Sottotenenti	28	20

(a) Media generale, essendo inferiore a 20 il numero totale degli ufficiali a ruolo.

Gli ufficiali di stato maggiore hanno il solo vantaggio nella promozione da capitano a maggiore nella quale guadagnano da 4 a cinque anni, pel fatto che l'avanzamento essendo fatto per corpo, nello stato maggiore la proporzione tra i capitani e maggiori è da 1 a 1, mentre nelle altre armi e corpi è da 1 a 2,7.

La carriera degli ufficiali, quale risulta dai dati sopra riportati, derivante dalle cause comuni di perdite e di avanzamento, è anche il portato del procedimento di selezione in vigore nell'esercito tedesco, pel quale l'ufficiale escluso da una promozione si considera come autorizzato od invitato a domandare la cessazione del servizio nell'esercito attivo.

Questo processo di selezione risulta dalla seguente tabella.

Ufficiali che cessarono dal servizio attivo alla data 7 aprile 1891.

	Colonnelli		Tenenti colonnelli		Maggiori		Capitani		Tenenti		Sottotenenti	
	N°	Età media	N°	Età media	N°	Età media	N°	Età media	N°	Età media	N°	Età media
Fanteria . .	28	54	15	50	72	46 ½	126	40 ½	39	32	15	25
Cavalleria . .	3	51 ½	3	51 ½	14	47 ½	25	41	14	33 ½	2	25
Artiglieria da campagna .	4	54	1	47	5	48	15	41 ½	5	33	2	22
Artiglieria da fortezza . .	2	53	3	52	4	45	4	41 ½	2	33	1	25
Genio . . .	1	50	1	57	2	46	4	40 ½	1	35	1	28
Treno . . .	1	52	—	—	1	45	6	41 ½	—	—	2	26

OLANDA

Le forze coloniali (1). — Le colonie olandesi formano due gruppi principali: Indie orientali ed Indie occidentali.

Le *Indie orientali*, la parte più importante, hanno una superficie totale di circa 1,662,705 chilometri quadrati, ed il governo diretto ne è confidato ad un Governatore generale civile, risponsabile verso il Sovrano.

Questo funzionario porta il titolo di *comandante in capo delle forze di terra e di mare di Sua Maestà, all'est del Capo di Buona Speranza;* però nel fatto le forze di mare dipendono amministrativamente dal ministro della marina olandese.

Il Governatore generale decreta lo stato di guerra o d'assedio e dichiara la guerra ai principi indigeni e stipula trattati con essi: egli ha uno stato maggiore di 4 ufficiali ed è assistito da un *Consiglio delle Indie* ch'ei deve consultare nei casi gravi. È ai suoi ordini immediati il *Segretariato generale*. Da lui dipendono i vari *governatori* e *residenti* in sott'ordine, ed infine gli *assistenti-residenti* e *controllori* di 1ª e 2ª classe. Questi funzionari sono tutti civili, salvo il governatore d'Atchin che è pure comandante delle truppe.

La popolazione indigena è governata dai suoi capi, riconosciuti e sorvegliati dal Governo europeo, detti *reggenti, capi di distretto* o di *villaggio*.

L'amministrazione olandese è divisa in tre *dipartimenti*: *civile, guerra* e *marina*.

Il dipartimento della guerra ha per capo il *luogotenente generale comandante in capo dell'esercito*, e comprende *un gabinetto* e *sette divisioni*, cioè:

1ª divisione — personale, affari riservati, cavalleria (un tenente colonnello);
2ª » — fanteria (un general maggiore);
3ª » — artiglieria (un general maggiore o colonnello);

(1) V. *Les forces coloniales hollandaises.* — *Revue militaire de l'étranger*, janvier 1892.

4ª divisione — genio, fortificazioni, edifizi militari, caserme (un general maggiore o colonnello);
5ª » — intendenza e servizi amministrativi (un colonnello);
6ª » — servizio sanitario (un colonnello);
7ª » — costituisce lo *stato maggiore generale* e comprende il *servizio topografico* e il *servizio provinciale* (un general maggiore o colonnello, capo dello stato maggiore generale).

Lo *stato maggiore generale* dirige le operazioni militari, i rapporti, le ricognizioni, gli affari politici, i diarii di marcia, la parte storica, i movimenti di truppa, l'ordinamento generale, le opere difensive, la geografia militare e la statistica.

Esso consta di: 1 capo di stato maggiore, 2 tenenti colonnelli, 2 maggiori, 15 capitani, 8 luogotenenti, dei quali 5 sono addetti alla 7ª divisione, 17 al servizio topografico, e 5 al servizio provinciale dei quali 3 sono addetti alle *tre divisioni militari* in cui è diviso il territorio di Giava e gli altri 2 al territorio di Atchin o alla costa occidentale di Sumatra, funzionandovi da capi di stato maggiore dei comandanti di truppa.

Ripartizione territoriale. — L'*Isola di Giava* e dipendenze forma 3 divisioni — con sede a Batavia, Samarang e Soerabaja. — I *possessi esterni* sono ripartiti in altri 5 comandi: costa occidentale Sumatra; Atchin e dipendenze; ovest Borneo; sud ed est Borneo; Celebes Menade e Timor. — A capo di ciascuna regione vi ha un tenente colonnello, colonnello o general maggiore, con un regolare stato maggiore.

L'esercito delle Indie Orientali è affatto distinto da quello della metropoli: il suo reclutamento è per arruolamento volontario e comprende europei ed indigeni in proporzioni pressochè uguali. Gli arruolamenti sono per 4 e per 6 anni; le rafferme per 1, 2, 4 o 6 anni. I premi d'arruolamento giungono fino a 630 lire (per 6 anni). Le pensioni variano da 672 e 420 lire *(minimum)* fino a 1,008 e 672 lire, secondo i gradi. — Per arruolarsi bisogna, in regola generale, essere celibi e d'età fra 18 e 36 anni; ma il ministro può fare numerose eccezioni: la statura minima è di metri 1,55, e per la cavalleria vi ha un massimo — a causa dei piccoli cavalli indigeni — di metri 1,70. Fra gli stranieri sono esclusi i rei di delitti politici, gli Svizzeri che hanno meno di 21 anno, i Francesi, i Valloni, gl'Inglesi, gli Americani del Nord, i Maomettani, e tutti gli stranieri che non comprendono l'olandese nè il tedesco.

Gl'indigeni sono riuniti per *compagnie* intiere le quali entrano nella composizione dèi battaglioni assieme a compagnie d'europei.

Il dritto al minimo della pensione si acquista dopo 12 anni di servizio, ed al massimo dopo 20 anni: dopo 12 anni la pensione dei sottufficiali e caporali s'accresce di 42 lire annue fino a raggiungere il massimo; quella dei soldati s'accresce analogamente ma d'una somma minore. — Il tempo di servizio alle colonie vale il doppio di quello prestato in patria.

Gli ufficiali si reclutano: quelli di stato maggiore, dalla scuola di guerra all'Aja; gli altri, dall'accademia reale di Breda e dal corso superiore di sottufficiali a Kampen; alcuni sottotenenti provengono da una scuola di sottufficiali stabilita a Meester-Cornelis (Giava).

Un certo numero d'arruolati proviene dalla *scuola dei pupilli* a Gombong (Giava), simile ad una scuola di *figli di truppa*, con arruolamento di 10 anni: ne escono a 19 anni, e se di forte fisico a 16; e se musicanti anche a 14.

I luogotenenti e capitani delle due armate (coloniale ed olandese) possono permutarsi per una durata di soli 5 anni.

Ecco gli effettivi dell'esercito delle Indie orientali al 31 dicembre 1889:

1406 ufficiali, o sottufficiali funzionanti da ufficiali; 33,169 uomini di truppa; 1267 cavalli. — Erano così ripartiti fra le varie armi:

Stato maggior generale. — 27 ufficiali: di cui 6 alla 7ª divisione del ministero; 16, con 75 individui di truppa, pel servizio topografico, e 5 pel servizio provinciale (capi di stato maggiore).

Stato maggiore provinciale. — 18 ufficiali, sono i comandanti distrettuali e loro aiutanti.

Fanteria. — Ufficiali 696 (1 colonnello, 15 tenenti colonnelli, 23 maggiori, 147 capitani, 296 primi luogotenenti, 214 secondi luogotenenti) più 8 ufficiali addetti al Ministero e scuola di tiro; — Uomini di truppa 26,421.

Unità: 18 *battaglioni da campagna*, a 4 compagnie (14,241 uomini di truppa). — 4 *battaglioni di deposito* (4,351 uomini di truppa). — 9 battaglioni e 5 compagnie di *guarnigione*, 1 deposito di passaggio e 3 compagnie disciplinari (10,314 uomini di truppa).

Cavalleria. — Ufficiali 29 (1 tenente colonnello, 1 maggiore, 9 capitani, 13 primi luogotenenti, 5 secondi luogotenenti).— Truppa 808. — Cavalli 736.

Unità: 1 reggimento a 4 squadroni da campagna; 1 squadrone deposito ed 1 distaccamento. Di truppa, 360 sono *indigeni*.

Artiglieria. — Ufficiali 127 (1 general maggiore, comandante dell'arma, 2 tenenti colonnelli, 9 maggiori, 34 capitani, 51 primi

luogotenenti, 30 secondi luogotenenti). — Truppa 2,992. — Cavalli 560.

Unità: 8 compagnie d'artiglieria da campagna e da montagna, di Giava (632 europei e 487 indigeni) — 7 compagnie d'artiglieria da fortezza di Giava (392 europei e 220 indigeni) — 8 compagnie pei *possedimenti esterni* (500 europei e 373 indigeni).

Stabilimenti: arsenale di costruzione a Soerabaja, fonderie di Samarang e Ngawie; laboratorio pirotecnico di Soerabaja; fabbrica d'armi di Meester-Cornelis.

Genio — comandato da un general maggiore — *Stato maggiore;* 55 ufficiali (1 general maggiore, 1 colonnello, 1 tenente colonnello, 4 maggiori, 15 capitani, 21 primi luogotenenti, 12 secondi luogotenenti). — *Truppe*: 12 ufficiali (1 maggiore, 2 capitani, 4 primi luogotenenti e 5 secondi luogotenenti); 580 uomini di truppa (206 indigeni); tutti ripartiti fra 2 compagnie, 1 distaccamento e 1 deposito d'operai. — *Magazzini*: 5 ufficiali (2 capitani e 3 luogotenenti) e 16 di truppa.

Totale dell'arma: 72 ufficiali e 643 individui di truppa.

Servizi amministrativi. — Sono disimpegnati da *intendenti* (tenenti colonnelli, maggiori e capitani) e da *quartiermastri* presso i corpi (capitani e luogotenenti). — Totale 109 ufficiali e 94 truppa.

Vi sono inoltre 326 *scrivani militari*, tutti europei.

Servizio sanitario. — Stato maggiore di 3 ufficiali (1 colonnello) e 163 ufficiali medici (6 tenenti colonnelli, 7 maggiori, 50 capitani, 100 primi luogotenenti); 33 ufficiali farmacisti (1 tenente colonnello, 1 maggiore, 10 capitani e 21 primi luogotenenti). — Truppa: 1165 (di cui 417 indigeni).

Dipendono dal Ministero della guerra:

La *scuola militare* — di Meester-Cornelis: 6 ufficiali e 88 truppa. Riceve sottufficiali destinati a diventare secondi luogotenenti di fanteria, o quartiermastri;

Il *corpo dei pupilli* — a Gombong: 7 ufficiali e 108 truppa. Riceve fanciulli da 7 a 14 anni.

Vi sono inoltre, forze ausiliarie, pel tempo di guerra: la *Schutterij* (guardia comunale) composta di europei od assimilati dai 16 ai 45 anni e d'indigeni da 16 a 40 anni. Consta di *fanteria* e poca *artiglieria*, riceve le armi dallo Stato, si veste a proprie spese, e dipende dal potere civile. — Nell'epoca anzidetta contava 136 ufficiali e 3716 uomini di truppa. Nel complesso è una forza di dubbio valore.

I *Pradjoerits* sono militi indigeni di Giava, sotto gli ordini dell'au-

torità civile *indigena;* sono 56 distaccamenti comandati da sottufficiali istruttori europei. Effettivo 2073 uomini.

I *Dragoni-guardie del corpo*, due mezzi squadroni (ciascuno di 1 ufficiale, 48-49 uomini e 32-40 cavalli) d'europei, guardie dei reggenti di Soerakarta Djokjokarta, ma agli ordini diretti dei residenti olandesi.

La *Legione di Prang-Wedono*, truppa indigena, di fanteria, cavalleria ed artiglieria (39 ufficiali, 816 truppa), e la *Legione di Pakoe-Alam*, indigena, di fanteria e cavalleria (19 ufficiali e 430 truppa), sono corpi di principi indipendenti, ma all'occorrenza devono essere messi a disposizione del Governo olandese che concorre a mantenerle.

I *Barissani* di Madura sono corpi indigeni con istruttori europei: in tutto 38 ufficiali e 1365 truppa, di fanteria.

Infine il 2 aprile 1891 è stato organizzato un corpo di *gendarmi a piedi* per la guardia interna delle linee d'Atchin.

Consta di 2 ufficiali e 14 sottufficiali europei, 12 sottufficiali e 192 caporali e soldati indigeni.

La *polizia militare* di Batavia non superava i 178 uomini nel 1884.

Le *Indie occidentali* olandesi constano delle due colonie di Surinam e Curaçao. Lo stesso governatore civile del Surinam, il quale ha per aiutante un luogotenente, comanda le truppe della colonia le quali constano di 2 *compagnie di fanteria* comandate da un maggiore, e di un *distaccamento d'artiglieria* (20 ufficiali e 397 uomini); reclutate fra Olandesi e stranieri, per arruolamento volontario della durata di 6 anni. Vi ha inoltre una *schutterij* (26 ufficiali e 467 uomini) ed una specie di *guardia nazionale* (66 ufficiali e 1510 uomini).

Il governatore civile di Curaçao anch'egli provvisto d'un aiutante (luogotenente), comanda, similmente *una compagnia di fanteria* ed *un distaccamento d'artiglieria,* con personale sanitario (9 ufficiali e 212 uomini). — Vi ha pure una *schutterij* (15 ufficiali e 240 uomini).

La *marina coloniale olandese*, sotto gli ordini d'un contrammiraglio, capo del dipartimento, consta di vari elementi, di cui il più importante è la *squadra delle Indie* formata di bastimenti costruiti a spese del Governo coloniale ma comandati da ufficiali della marina olandese.

Vi ha inoltre una *squadra ausiliaria* composta di bastimenti olandesi distaccati nelle Indie a spese del Governo coloniale.

Questa è la marina da guerra. Vi ha poi una *marina del Governo*, con equipaggi reclutati dalla marina mercantile, ed è incaricata di trasporti o di reprimere la pirateria.

RUSSIA

Creazione di una compagnia da fortezza. — Il Prikas, N. 11 del corrente anno, stabilisce che venga formata la 3ª compagnia di artiglieria da fortezza per la piazza forte di Vladivostok, la quale avrà l'effettivo delle altre due compagnie esistenti.

I quadri della milizia. — Nel 1890 fu promulgato un regolamento provvisorio sui quadri della milizia (*opolcenie*); ora, sul finire dell'anno scorso, esso veniva sostituito da un regolamento definitivo, del quale ecco alcune disposizioni.

I quadri della milizia in tempo di pace sono incaricati di custodire le dotazioni, esistenti presso i distretti militari, dei reparti di milizia (compagnie, *batterie* e *sotnie*) da formarsi in guerra, come pure d'istruire i militi chiamati per l'istruzione.

Tali quadri, costituiti da non meno di due uomini di truppa per ogni reparto di milizia da formarsi, restano addetti ai comandi del distretto militare e sono tenuti al completo: *a*) coll'ammissione in essi di sottufficiali in congedo, durante i primi tre anni che lasciarono il servizio, dando la preferenza ai nativi del distretto; *b*) incorporandovi i soldati di 1ª classe e di condotta irreprensibile delle truppe attive, quando manchino sottufficiali congedati che desiderino entrare nei quadri della milizia.

Risultato delle corse per gli ufficiali di cavalleria. — Lo scorso anno, dei 2559 ufficiali, presenti, di cavalleria ed artiglieria a cavallo, presero parte alle corse obbligatorie per ufficiali 2264 ufficiali, e 295 non vi concorsero per vari motivi: mancanza di cavallo proprio (39), malattia dell'ufficiale (111), malattia del cavallo (79) e deficienza di addestramento del cavallo (66).

Ufficiali comandati presso il parco aerostatico d'istruzione. — Durante il periodo delle esercitazioni estive di quest'anno, presso il parco aerostatico d'istruzione saranno comandati 4 ufficiali d'artiglieria da fortezza e del genio per ricevervi l'istruzione, teorica, sul modo di eseguire le ascensioni con palloni frenati e liberi, e pratica, sul modo di governare e valersi degli aerostati; come pure sull'impiego delle tavole del colonnello Pomerzev, che danno la velocità delle correnti

atmosferiche alle varie altitudini, e perciò servono a determinare la possibilità di un'ascensione in un dato spazio.

Cavalli di rimonta per la cavalleria per l'anno 1891. — Dai risultati di accettazione dei cavalli di rimonta della cavalleria per l'anno 1891 si rileva il seguente specchio, indicante il numero dei cavalli di rimonta presentati e non accettati, come pure le razze di provenienza dei cavalli stessi.

	Cavalli presentati		Cavalli non accettati
Stabilimenti dello Stato .	18 (16 guardia,	2 linea)	3
Grande Russia	229 (152 »	77 »)	33
Piccola e nuova Russia .	1372 (702 »	670 »)	170
Don	3828 (40 »	3788 »)	476
Astrakan	263 (— »	263 »)	20
Ural	250 (— »	250 »)	—
Di varî luoghi ed ignoti .	247 (22 »	225 »)	27
Totali . .	6207 (932 »	5275 »)	729

Nuova carabina per la cavalleria. — Il *prikas* N. 12 del corrente anno annunzia che S. M. l'Imperatore, con decreto del 14 gennaio, ha approvato il modello della carabina da dragoni di 3 *linee* (millimetri 7,62), con baionetta, per le truppe di cavalleria regolare, ora armate di carabina da dragoni da 4,2 *linee* (millimetri 10,67), sistema Berdan, e il modello della carabina stessa da 3 *linee*, senza baionetta, per tutti i reparti di truppe cosacche, provveduti ora della carabina da cosacchi da 4,2 *linee* dello stesso sistema.

RUMANIA

Movimenti nei generali. — I seguenti generali dell'esercito rumeno, avendo compiuto 40 anni di servizio furono messi in posizione di ritiro e sostituiti dai generali qui indicati:

Generale di divisione *Cernat*, comandante il II corpo d'armata, sostituito dal generale di brigata, ispettore d'artiglieria *Arion*.

Generale di brigata *Rodovici*, comandante il IV corpo d'armata, sostituito dal generale di brigata *Budisteano*, comandante la 3ª divisione fanteria.

Generale di brigata *Cretzeano*, ispettore generale di cavalleria, sostituito dal generale di divisione *Cantili*, comandante la 7ª divisione fanteria.

(*Monitorul Ostei*, 11 dicembre 1891).

SPAGNA

Esperienze fatte a Trubia con un cannone da montagna progettato dal Capitano Aguirre. — Il pezzo regolamentare da montagna ora in dotazione all'artiglieria è il *Plasencia* d'acciaio, di 8 centimetri di calibro, che lancia un proietto di chilogrammi 3,6 con velocità iniziale di metri 280. — Le condizioni balistiche di questo pezzo lasciano molto a desiderare, e le esigenze sempre maggiori dell'artiglieria vogliono un aumento nello effetto utile, senza che per questo sia necessario un aumento nel peso delle bocche da fuoco.

Col pezzo *Plasencia* si tentò, non è molto, di aumentare il peso del proietto fino a 4,6 chilogrammi e raggiungere contemporaneamente la velocità di 300 metri, ma i risultati non furono soddisfacenti, in causa della debolezza dell'affusto, e si tralasciarono quindi le prove per migliorare le condizioni balistiche del pezzo.

Il cannone proposto dal capitano Aguirre ha lo scopo principale di raggiungere le qualità che non è possibile ottenere col *Plasencia*. L'inventore, fondandosi sulle moderne teorie, ha ripartito lo stesso peso del metallo dell'antico pezzo in modo da comunicare la velocità di 480 metri ad un proietto di 4,6 chilogrammi; come è logico, ha aumentata la lunghezza del tubo, diminuito razionalmente lo spessore e ha scelto per metallo l'acciaio, il cui coefficiente di resistenza sia di 30 chilogrammi per millimetro quadrato.

Il pezzo è lungo metri 1,337, ha millimetri 78,5 di calibro, spessore massimo sopra la camera millimetri 42, minimo millimetri 9,75 alla bocca; ha 20 righe il cui passo varia da 45 a 25 calibri. La chiusura

è a vite, l'otturazione si ottiene con un piatto d'acciaio ed un anello di rame.

La pressione massima (data la resistenza di 30 chilogrammi per millimetro quadrato) che può risentire senza oltrepassare il limite di elasticità è di chilogrammi 1,779 e la normale di chilogrammi 1,200.

Il pezzo lancia tre specie di proietti da chilogrammi 4,6 di peso, cioè: granata ordinaria, granata a mitraglia e scatola a mitraglia; l'energia ad un metro dalla bocca è di 32 dinamodi, con una gittata di 4000 metri al angolo di 16°,20', e di 5497 metri con un angolo di 31°,57', massima elevazione che può permettere l'affusto.

L'energia del *Plasencia* è di 15 dinamodi, con una gittata massima di 3000 metri, con angolo massimo di 20°.

Come si vede comparando i dati dianzi citati, il nuovo pezzo possiede un'energia doppia dell'altro ed una gittata maggiore di 2497 metri. Inoltre la maggiore velocità ottenuta aumenta la tensione della traettoria, l'estensione della zona battuta e la precisione di tiro; il maggior peso del proietto, in fine, fa sì che le velocità restanti sono maggiori.

Forse pare eccessiva la velocità iniziale per il rinculo che produce, ma si crede ciò non sia un difetto grave, giacchè si sarà sempre in tempo a ridurla nei limiti convenienti, ed il pezzo sarà sempre in condizione da poter lanciare proietti di maggior peso del regolamentare con velocità adatte.

L'affusto è di lamiera d'acciaio composto di due guancie di 6 millimetri di spessore, rinforzate internamente da altre due lamiere pure d'acciaio di 5 millimetri.

L'asse delle ruote è d'acciaio molto indurito, e la sua grossezza ne assicura la resistenza e la durata.

Come conseguenza della grande velocità e del piccolo peso del pezzo e dell'affusto, il rinculo è molto forte; per evitare questo inconveniente l'inventore ha dotato l'affusto d'un freno automatico ingegnoso, basato sul principio di trasformare il movimento delle ruote dal rotatorio in quello di strisciamento.

Con questo pezzo furono fatti gli esperimenti e si eseguirono 43 spari con cariche varie, con e senza freno e con angoli d'elevazione variabili; i risultati furono soddisfacentissimi. Per dare un'idea del funzionamento del freno basti dire che in uno sparo libero si ebbe un rinculo di 11 metri, e col freno in uno sparo di eguali condizioni il rinculo si limitò a 5 metri.

In queste esperienze il freno ebbe a soffrire alcuni piccoli guasti, che furono facilmente accomodati, e se furono trovati anche col freno

rinculi molto forti, si deve ciò ad aver voluto provare ad oltranza le condizioni balistiche del pezzo. (Col freno in uno sparo con carica di chilogrammi 0,900, angolo di 26°,30′, velocità iniziale di metri 375,5 e pressione di chilogrammi 1,210 si ebbe un rinculo di 10 metri).

Terminate l'esperienze fu visitato minutamente il pezzo e lo si trovò in perfetto stato di servizio, malgrado le prove eccessive cui era stato sottoposto.

Come tutte le bocche a fuoco da montagna anche il complesso di quella progettata dal capitano Aguirre si ripartisce in tre carichi, il cui peso rispettivo non raggiunge i 100 chilogrammi. Il carico delle ruote è più pesante di quello del *Plasencia* per il maggior peso della sala, ma esso rimane pur sempre inferiore agli altri due.

L'inventore di questa bocca a fuoco ha pure costruito un basto per artiglieria da montagna già approvato, il quale pesa 22 chilogrammi menò del vecchio basto regolamentare.

Nuovo carro-munizioni per fanteria. — L'arsenale di costruzione d'artiglieria di Valladolid ha recentemente concretato il tipo di un carro di nuovo modello per il traino di munizioni al seguito della fanteria.

All'antico carro trasformato furono aggiunti due cofani, per cui ora ogni carro da munizioni per fanteria porta 11,000 cartucce invece di 20,000, cioè 50 per ogni soldato, tenuto conto che la divisione è composta di otto battaglioni a 1000 uomini ciascuno, e la colonna munizioni rispettiva, secondo la nuova organizzazione, sarà composta di 10 carri munizioni per fanteria e 10 per artiglieria.

SVIZZERA

Polvere senza fumo. — Il consiglio federale ha adottato la polvere senza fumo per tutte le bocche da fuoco d'artiglieria.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA MENSILE

I. Recensioni.

DANTE PARENTI. — ***Pensioni militari in Italia ed in altre nazioni***. — Livorno, tipografia di Raffaele Giusti, 1892.

Molti gravi problemi incombono sulla finanza italiana; ma pochi di certo, e per la scabrosità della materia e per le conseguenze che ne possono scaturire, sono così irti di difficoltà e richiedono ponderatezza maggiore del problema delle pensioni.

Già più di una volta la questione è venuta sul tappeto e più di una volta i finanzieri nostri han tentato di darne la soluzione; ma i loro sforzi non furono e non rimasero che allo stato di conati. Ond'è che la questione è sempre aperta.

O tardi o tosto bisognerà pur che Governo e Parlamento ci tornino sopra. Fa perciò opera savia chiunque porti il suo contributo allo studio del tema ponderoso.

Oggi è il signor Dante Parenti, ufficiale del commissariato di marina, che entra in questa benemerita schiera col libro che annunziamo e di cui diamo sopra il titolo.

N. B. In questa rubrica la *Rivista Militare* si propone di tenere ampiamente informati i suoi lettori del movimento letterario e bibliografico del mese.

Stante la natura della rivista stessa questa rubrica si limiterà alla recensione dei libri militari più importanti ed alla indicazione delle opere ed articoli principali che più specialmente hanno attinenza all'arte ed alla storia militare.

La *Rivista Militare* infine farà sempre cenno delle opere delle quali sarà inviata dagli autori o dagli editori una copia alla direzione.

(Nota della direzione).

Come è naturale, sono le pensioni militari quelle che più specialmente gravitano sulla bilancia. Basti dire che in dieci anni sono aumentate per la bellezza di oltre lire sei milioni e centomila. Infatti, mentre al 1° gennaio 1882 la parte loro non era che di lire 28,325,557, al 1° gennaio di quest'anno esse, tra esercito e marina, premono sul tesoro nientemeno che per lire 34,435,181. Ciò spiega di quanta considerazione sia meritevole l'argomento trattato dal signor Parenti.

L'autore non si perde gran fatto — ed ha forse ragione — in minuziose ricerche sul fondamento e sulla natura dell'istituto delle pensioni od in altre disquisizioni teoriche. Gli sta a cuore invece che piuttosto si rilevino le mende che rendono meno perfette le nostre leggi positive, onde si pensi, quandochessia, a ripararle. Sotto questo punto, ad esempio, scrive:

« Il massimo delle pensioni — dopo quarant'anni di servizio — è « nelle nostre leggi determinato nei quattro quinti dello stipendio di « attività, sempre che la somma così computata resti nei limiti di « lire ottomila.

« Si osservi da prima, che non a tutti è dato invecchiar siffatta« mente in servizio da compiervi quarant'anni e si dica poi se non è « dura cosa obbligare l'impiegato od il militare, pervenuto a quell'età, « alla riduzione di un quinto del suo stipendio; mentre quasi da per « tutto, dato un limite massimo di servizio è consentito che l'assegna« mento di pensione pareggi lo stipendio di attività. Si noti benanche « che all'atto stesso del collocamento a riposo, cessano, *ipso facto* gli « assegnamenti variabili, che alcuni militari o funzionari civili possono, « conformemente alle leggi, godere in pari tempo dello stipendio.

« E se ne dedurrà logicamente che, col collocamento a riposo, nella « più parte dei casi, comincia per l'impiegato una vita di stenti e « d'imbarazzi finanziari, che gettano lo scredito sulle istituzioni, senza « tacere che la prospettiva di un trattamento assai infelice trattiene a « lungo nei quadri impiegati svogliati, di niun'altra cosa teneri, fuorchè « di godersi, a scapito del servizio, gli assegnamenti di attività. »

« Il limite massimo della pensione, lo abbiamo detto, sta nei quattro « quinti dello stipendio, sempre che la somma così computata sia in« feriore a lire ottomila.

« Questa restrizione applicata con egual criterio agli stipendi mi« nimi come a' massimi non nasconde un'ingiustizia?

« Che le pensioni degli alti impiegati restino nei limiti dei quattro « quinti dello stipendio si comprende, anche così computate costituendo « un assegnamento più che sufficiente, ma per gl'impiegati ed i mi-

« litari con stipendi inferiori la perdita di un quinto sugli assegna-
« menti equivale ad un vero sacrificio. S'interroghino le tariffe rela-
« tive, che non mancheranno di ribadire la giustezza dell'osservazione. »

Ma, più che con appunti diretti o soggettivi, piace all'autore che la necessità di miglioramento nelle nostre leggi, le lacune da colmarsi, le vie da seguirsi emergano nell'animo del lettore dal confronto colle leggi delle altre nazioni. Epperò entra subito — ed è questa la parte principale del lavoro — ad esporre quanto si pratica nei vari Stati d'Europa, Austria-Ungheria, Belgio, Bulgaria, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Olanda, Portogallo, Rumania, Russia, Spagna, Svezia e Svizzera. Chiude la serie l'Italia.

Per ognuno di questi Stati dà una sintetica, quanto chiara, esposizione della legge che regola la materia delle pensioni militari, ed in modo che i confronti quasi saltano di per sè stessi agli occhi del lettore. Per ogni Stato dà inoltre non solo la tabella delle pensioni in vigore, tanto per l'esercito quanto per la marina, ma indica altresì la tariffa degli stipendi ed accessori, onde possa il lettore farsi una giusta idea del rapporto che esiste fra le pensioni di riposo e gli assegni del servizio attivo.

Quanti insegnamenti discendono dal confronto di questi dati! Ma qui non possiamo — per rubar la frase a Ferdinando Martini — indugiarci in lunghi discorsi e brevi l'argomento non ne comporta.

Chi ha vaghezza di studi comparati fra le varie legislazioni europee sulle pensioni, o di conoscere in quali differenti sistemi possa l'istituto delle pensioni concretamente svolgersi ed attuarsi, troverà nel libro del signor Parenti la guida più sicura, la più larga messe di materiali. Certo non dovrebbe passare inosservato a chiunque si proponga o sia chiamato allo studio del complesso problema delle pensioni, che ha travagliato, travaglia e travaglierà ancora chissà per quanto tempo la mente dei nostri statisti e finanzieri.

LANGLOIS. — ***L'artillerie de campagne en liaison avec les autres armes***. — Parigi, Baudoin, 1892, 2 volumi con atlante.

Questo libro è una parte del corso d'artiglieria professato dal colonnello Langlois, attualmente comandante del 4° artiglieria, alla scuola di guerra di Parigi; la sua importanza è quindi manifesta, poichè oltre ad essere un libro tecnico ci fa conoscere intimamente i criteri di tattica

applicata ai quali si ispira l'insegnamento fatto agli ufficiali destinati al servizio di coadiutori dei maggiori comandanti.

L'opera, che è un trattato completo di artiglieria, è divisa in sei parti

La prima parte potrebbe intitolarsi tecnica dell'artiglieria; comprende: *Moyens d'action et effets de l'artillerie de campagne*, e si divide in undici capitoli:

1° Considerazioni generali sugli elementi di un sistema d'artiglieria;
2° Polveri;
3° Bocche a fuoco;
4° Proiettili;
5° Spolette;
6° Affusti e carri;
7° Leggi della dispersione — Probabilità di tiro;
8° Del tiro curvo;
9° Tiro di lancio — Tiro a mitraglia;
10° Effetti dei proiettili da campagna sugli ostacoli;
11° Studio sull'organizzazione del materiale di artiglieria da campagna.

L'esposizione elementare, chiara e completa precisa le prossime modificazioni e i progressi probabili ai quali è chiamata l'artiglieria da campagna.

Seconda parte. — *Étude résumée de quelques faits historiques.*

1° L'artiglieria nella campagna del 1866;
2° Insegnamenti tratti dai Prussiani dalla campagna del 1866;
3° L'artiglieria alla battaglia di Wörth e Sedan.

Quest'ultimo capitolo è lo studio completo dell'impiego dell'arma in quelle due battaglie, l'autore ne trae notevoli conclusioni e se ne vale in seguito come applicazione dei suoi precetti generali subordinatamente alle condizioni peculiari del campo di battaglia e dei due eserciti avversari.

Terza parte. — *Mode d'emploi tactique de l'artillerie à shrapnels.*

1° Considerazioni generali;
2° Marcie e stazioni;
3° Preliminari del combattimento;
4° Combattimento frontale o preparazione;
5° Attacco decisivo.

In questa parte interessantissima sono trattate quistioni vitali quali la manovra dell'artiglieria, l'utilizzazione del terreno, l'entrata in azione delle batterie, la designazione e la ripartizione dei bersagli.

È pure in questa parte che l'autore svolge le sue idee sulla condotta del fuoco, idee che egli riassume nella frase: *réglage large et tir échelonné à toute vitesse.* Non è nostro còmpito l'esaminare se convenga più regolare bene il tiro e tirar meno, oppure essere di manica larga nell'aggiustamento del tiro e tirar molto; alle teorie dell'autore certo non possiamo dare assoluta approvazione, tanto più in vista del fatto che egli sostiene come unico sistema di tiro quello a scaglioni o come diciamo noi da un'ala per pezzo, sezione o batteria non ammettendo il tiro a salve.

La sua teoria basa tutta sulla celerità di tiro, sino al punto da affermare che:

« La rapidité du tir produit tous les effets de la concentration, elle « procure en outre l'instantanéité de l'action ».

Quarta parte. — *Influence des engins nouveaux sur le mode d'emploi de l'artillerie de campagne.*

1° Influenza delle granate torpedini;

2° Influenza delle nuove polveri;

3° Influenza del cannone a tiro rapido, senza rinculo e con affusto a scudo;

4° Delle mitragliatrici.

Questa parte è la più interessante dal punto di vista dei progressi tecnici degli ultimi anni e siamo certi verrà letta anche da noi con sommo profitto non avendo finora noi un quadro sintetico di queste svariate quistioni così ben ordinato come quello che presenta il Langlois.

Quinta parte. — *L'artillerie dans le combats des unités isolées;*

1° L'artiglieria nel combattimento delle unità isolate;

2° Rifornimento;

3° Attribuzioni dei vari capi;

4° Ricognizioni speciali.

Notiamo in questa parte un completo studio sull'artiglieria in unione a divisioni di cavalleria e per essa l'autore nota giustamente: « La « cavalerie a dans l'artillerie actuelle un auxilaire chaque jour plus « puissant qu'elle doit utiliser dans une large mesure. Elle le peut « sans nuire à ses qualités propres ».

L'enorme consumo di munizioni che avverrà in avvenire preoccupa giustamente l'autore che è condotto a studiare un sistema completo di rifornimento basato essenzialmente sull'uniformità di materiale, sulla soppressione di ogni trasbordo di munizione, sul riavvicinamento dei

parchi alle batterie e sulla separazione assoluta del servizio rifornimento dai servizi accessori a cui sono addetti i parchi d'artiglieria.

Sesta parte. — *Préparation de l'artillerie de campagne à la guerre.*

1° Del tiro;

2° Dei regolamenti;

3° Dell'istruzione;

4° Organizzazione;

5° Condizione della lotta tra due artiglierie nascoste dietro masse coprenti.

Questa parte contiene la spiegazione della preferenza dell'autore pel tiro *echelonné*.

L'opera del colonnello Langlois è dunque considerevole per il numero e l'importanza delle quistioni trattate e non mancherà d'interesse anche per gli ufficiali di artiglieria.

II. Libri di recentissima pubblicazione e di interesse militare

a) Organizzazione e legislazione militare.

Aumento della diminuente potenza militare germanica secondo le idee di Moltke (in tedesco. — Berlino, Eisenschmidt.

KRESMOVSKI. — ***L'avvenire della cavalleria*** (in russo). — Pietroburgo, Berezowski.

KASCKAROW. — ***Questioni di fanteria*** (in russo). — Pietroburgo, Berezowski.

b) Storia militare e generale.

WÜLFNIGEN. — ***General von Katzler***. — Berlino, Mittler und Sohn.

VERDY DU VERNOIS. — ***Studii sulla guerra***. — Berlino, Mittler.

È uscito il 2° fascicolo della prima parte: Preliminari della guerra 1870-71; operazioni ai confini.

WIMPFFEN. — ***Note e corrispondenze di campagna***, raccolte da H. Galli. — Parigi, Lavauzelle.

Comprende le campagne di Crimea e d'Italia.

LABOUCHE. — ***Les milices béarnaises avant le XIX siècle***. — Pau, Garet.

Storia documentata dal 1552 al 1787.

SOREL. — ***L'Europe et la révolution française***. — Parigi, Plon, 1892.

È uscito il 4° volume di questa grande opera intitolato: Les limites naturelles; esso riguarda gli atti del governo dalla caduta di Robespierre alla chiamata di Napoleone Bonaparte al comando della così detta « armée de l'intérieur. »

ALABIN. — ***Quattro guerre***. Parte III: Sebastopoli (in russo). — Mosca, tipografia imperiale.

MOLTKE. — ***Corrispondenza militare. Campagna del 1864***. — Vienna, Braumüller.

AUSPITZ. — ***F. M. Fürst Blücher***. — Vienna, stamperia della *Militär Wissenschaftlichen Verein*.

PUSYREWSKI. — ***La guerra russo-polacca del 1831.*** — Tradotto da Mikulicz in tedesco.

Vengono fatti di quest'opera numerosi elogi in Germania, ove si interessano assai a quanto può aver tratto al probabile teatro di guerra russo-germanico.

STERBING. — ***Sir Walter Ralegh.*** — Oxford, Clarendon.

HERWEG. — ***Dark Days in Chile*** (Storia della rivoluzione del 1891). — Londra, Arnold.

FERREIRA. — ***Ricordi della spedizione nella Zambesia (1869)*** (in portoghese). — Elvas.

BENDEREW. — ***La guerra serbo-bulgara*** (in russo). — Pietroburgo, Berezowski.

c) Arte militare: Strategia - Tattica - Logistica.

GIZYCKI. — ***Strategische-Taktische Aufgaben.*** — Hannover, Helwing.

Quaderno 8°: manovre di brigata.

Prescrizioni pel combattimento delle truppe russe (in tedesco). — Berlino, Eisenschmidt.

BOGUSLAWSKI. — ***Nuovo studio sulla battaglia di Worth*** (in tedesco). — Berlino, Mittler und Sohn.

BOGUSLAWSKI. — ***Taktische Darlegungen 1859-1892.*** (considerazioni tattiche). — Berlino, Mittler und Sohn.

HENNING. — ***Unsere Festungen***, e facendo seguito: ***Die Küstenverteidigung.*** — Berlino, Bath.

LANGLOIS. — ***L'artillerie de campagne en liaison avec les autres armes.*** — Parigi, Baudoin.

Corso professato alla scuola superiore di guerra francese.

PAPILLON. — ***Manuel français-allemand des reconnaissances.*** — Parigi, Lavauzelle.

PARUCKII. — ***Sadacnik.*** — Pietroburgo, Berezowski.
Trecento temi tattici per ufficiali.

KOSTOFF. — ***Le perdite dell'esercito russo nella guerra del 1877-78.***

Importantissima e recente pubblicazione.

d) Opere politiche e letterarie, ecc.

GILLE. — ***Mémoires d'un conscrit de 1808.*** — Parigi, Havard.

RADDI — ***L'acqua pei bisogni del R. arsenale marittimo di Spezia.*** — Milano, tipografia degl'ingegneri.

ULE. — ***La terra e i fenomeni che si presentano alla sua superficie.*** — Brunswick, Salle.

Trattato di geografia fisica.

BECK. — ***La storia del ferro*** (in tedesco), parte prima. — Brunswick, Wieweg.

Indice sistematico dell'Invalido russo dal 1869 al 1890, pubblicato dal *Voiennii Svornik*.

STEIN. — ***Leopardi ed il suo pessimismo*** (in russo). Pietroburgo, Berezowski.

SINOVIEW. — ***Gli uomini del dovere — Silvio Pellico*** (in russo). — Pietroburgo, Berezowski.

STADELMANN. — ***Die Luftschiffahrt in der Militärstaaten Europas***. — Berlino, Mittler.

È uscito il 2° fascicolo.

KORN. — ***150 Jahre Schlesische Zeitung 1742 bis 1892***. — Breslavia, Korn.

È la storia del giornale *Schlesische Zeitung* dall'origine a oggi; cominciò annunciando la battaglia di Mollwitz.

HENK. — ***Sul mare***. — Amburgo, Richter.

Splendida edizione popolare ricchissima di illustrazioni, di racconti marinareschi e militari.

UN PATRIOTE HONGROIS. — ***La triple alliance et la Hongrie***. — Parigi, Boutiller.

NABERT. — ***Carta dell'estensione dei Tedeschi in Europa***. — Glogau, Hemming.

DRAPEYRON. — ***Le diagnostic topographique de Napoléon***. — Parigi, Delagrave.

PION. — ***Nouveau vocabulaire militaire français-allemand***. — Parigi, Beaudoin, 1892, L. 3.

GALLUPPI. — ***Abbecedario per il soldato***. — Caserta, Turi.

Accenniamo a quest'umile libretto, perchè compilato con cura e tendente a far conoscere frasi di uso militare ai soldati analfabeti. L'ordine e l'attenzione costante avuta dall'autore nel fare un sillabario per adulti merita lode.

III. Articoli notevoli delle Riviste del mese di febbraio.

a) Riviste italiane.

Notiamo sulla **Rivista marittima**:

La fine dello studio: Giuoco di guerra navale.

Cantieri e arsenali di Germania.

Bellissimo e completo è lo studio sulla nitroglicerina nel vocabolario di polveri ed esplosivi di Salvati.

Rivista d'artiglieria e genio. — Bel lavoro del maggiore generale De Benedictis sull'acquedotto di Napoli.

Traduzione dal tedesco di uno studio del capitano del genio austriaco Fornasari sulle fortificazioni svizzere.

Studio sull'istruzione e materiale dei reggimenti del genio.

Una bellissima e nuova pubblicazione periodica ci fu dato di vedere in questi giorni; essa è l'**Elettricista**, rivista mensile di elettrotecnica.

Sarà utilissimo ai nostri ufficiali del genio per seguire i progressi della scienza moderna dell'elettricità.

Il suo carattere eminentemente scientifico e la nota competenza dei direttori assicurano una vita lunga e prospera alla nuova rivista di cui era sentito il bisogno.

Sul **Giornale Medico del R. Esercito e della R. Marina** abbiamo letto con interesse uno studio sul sonnambulismo, alcune conferenze sulle malattie chirurgiche più comuni nell'esercito, e una notizia sui treni sanitari in Francia.

b) Riviste francesi, svizzere e belghe.

Revue militaire suisse. — Les suisses au service de la France, bel lavoro storico suggerito dalla pubblicazione delle *Memorie del Barone di Marbot.*

Interessante l'appendice che reca l'indicazione delle scuole militari federali pel 1892.

Sulla **Revue du cercle militaire** sono notevoli questi studi:

N. 6. — Un camp rétranché en Sicile;

Notes sur le personnel de l'armée autrichienne;

N. 8. — A propos de la frontière italienne;

N. 9. — Le maniement de la lance en Allemagne.

Journal des sciences militaires. — Articoli interessanti:

Generale Cosseron de Villenoisy — Les études sur la frontière des Alpes.

Radenza del fucile a piccolo calibro e conseguenze tattiche risultanti.

Campagna del 1813. — Attacco decisivo nella giornata di Lipsia. Campagna del 1814. — Champaubert.

Marcie e manovre in montagna.

Il generale Dubois (Campagne dell'armata di Sambra e Mosa nel 1794 e 95).

Le **Spectateur militaire.** — Interessano i seguenti articoli:

Revision de la loi des cadres;

L'armée territoriale;

Le prochain règlement de monoeuvres.

Revue d'artillerie. — Notiamo:

Carabina a ripetizione da 8 millimetri austro ungarica;

Critica dell'opera *Il cannone da campagna dell'avvenire* di Ville;

La polvere senza fumo e sua importanza in guerra, del generale russo Baumgarten.

Revue de cavalerie. — Biografia del maresciallo Bessières, pel generale Thoumas.

Passaggio di fiumi con cavalleria.

Le corse militari di 30 anni fa.

Riflessioni sull'avanscoperta.

Combattimenti celebri di cavalleria: Guerra di spagna.

Medellino (28 marzo 1809);

Arzobispo (8 agosto 1809);

Ocaña (12 novembre 1809);

Margalef (25 aprile 1810);

Gebora ed Elvas (febbraio-giugno 1811);

Costalla e Villadrigo (1812).

L'Avenir militaire porta i seguenti articoli notevoli:

N. 1656. — Les régiments mixtes et les manoeuvres de 1892. — Le chef d'état-major général de la marine.

N. 1657. — Le programme des grandes manoeuvres. — La gratuité des écoles militaires.

N. 1658. — Répartition des troupes à la date du 10 février 1892.

N. 1659. — La loi militaire et les carrières libérales.

N. 1661. — Le nivellement (delle carriere militari).

N. 1662. — Les primes d'habillement.

Progrès militaire. — N. 1175. — Les changements de garnison.

N. 1177. — Le droit de punir — Les états majors particuliers.

N. 1178. — Tenue des officiers d'infanterie. — L'offensive et la puissance des feux.

N. 1179. — Les officiers d'état major. — L'artillerie à tir rapide.

N. 1180. — Mortier de campagne français.

N. 1181. — La stabilité des régiments.

c) Riviste tedesche, austriache, russe, inglesi.

Su' **Jahrbücher fur die deutsche armee und marine** notiamo:

La condotta della guerra e le stagioni;

Sulla tattica dell'avvenire, formazioni migliori di marcia nella zona

del fuoco e di combattimento nell'attacco e nella difesa;

Critica delle fortificazioni belghe;

Corazze mobili nella fortificazione permanente;

La questione della tassa militare in Svizzera, Francia, Austria ed Italia.

I **Neue militärische Blätter** portano i seguenti articoli degni di menzione:

La ferma di due anni;

Manovre di cavalleria del 1843;

Memento del soldato (soldatskaia pamiatka), di Dragomirow;

Studi militari geografici sul Mar Nero;

Approvvigionamento di Parigi dal 18 settembre 1870 al 28 gennaio 1871;

Esperimenti in Russia per illuminazione di lavori d'assedio.

Deutsche Heeres Zeitung. — N. 11. — Sull'istruzione sul tiro. — La ferma di due anni.

N. 12, 13 e 14. — Il piano di guerra di Moltke nel 1866 ed il giudizio datone da Lord Volseley. — Riorganizzazione dell'artiglieria da fortezza in Inghilterra.

N. 14. — Critica dell'opuscolo *Aumento della potenza militare germanica secondo le idee di Moltke.*

N. 15-17. — Considerazioni di tattica navale.

N. 17. — Sulla organizzazione del corpo del genio.

Sul **Militär Vochenblatt** notiamo:

N. 11. — Osservazioni sulla fanteria svizzera. — I trasporti nella marina inglese;

N. 12. — La ferrovia canadese del Pacifico ed il suo impiego militare;

N. 13. — Delbrück, Federico II e Clausevitz. — Manovre d'autunno pel 1892 in Francia;

N. 14. — L'idea della pace universale. — La flotta tedesca;

N. 15. — La guerra contro i Wahehe;

N. 18. — Due questioni vitali per l'artiglieria da campo.

Lo **Streffleur** febbraio e marzo porta i seguenti lavori di molto interesse militare:

Christl. — Le zone del fuoco di artiglieria nell'attacco con osservazioni sull'impiego dei cannoni a tiro rapido;

K. La cavalleria tedesca;

Chiko. — Studi di terreno;

Serzabek. — I mezzi e le vie di comunicazione mondiali;

Sistemi di segnalazione diurna e notturna per la marina da guerra.

Reichswehr. — 7 febbraio. — Appendice intitolata:

Italia irredenta;

La riorganizzazione delle truppe tecniche in Germania e Austria;

10 febbraio. — Schiavitù di coscienza;

17 » — Lo stato maggiore bavarese;

19 » — Suicidi e delitti nell'esercito;

21 » — L'aiuto medico in guerra;

24 » — Il nuovo armamento della fanteria turca.

Journal of the Royal United Service Institution. — Notiamo:

Capitano Mason. — La spedizione nella valle del Miranzai (1891). (India settentrionale);

Ammiraglio Colomb. — Note sulla tentata invasione francese in Irlanda (1796-98);

Lingua e letteratura russa;

Le scuole navali delle principali potenze europee. — Traduzione del lavoro comparso sulla nostra *Rivista marittima* del Parenti;

Operazioni degli spagnuoli nelle Caroline.

Army and Nawy Gazette. — 6 febbraio. — L'istruzione degli ufficiali inglesi.

Il servizio areostatico militare.

13 febbraio. — Nuovo regolamento d'istruzione per la cavalleria.

Campi di cavalleria indiana.

La caduta di Kartum.

20 febbraio. — La flotta francese.

Uso del telefono in campagna.

27 febbraio. — La flotta inglese.

La flotta tedesca.

Istruzione sul tiro in India.

L'esercito egiziano.

Utilizzazione e distruzione delle ferrovie in guerra.

Le fortificazioni di Harbour.

Il **Voiennii Svornik** porta i seguenti articoli notevoli:

Operazioni di Gurko nei Balkani; Atti dei generali Rauch e Veliaminoff;

Souwarow e gli elementi morali;

Posto dei comandanti in cavalleria;

I cassoni nelle batterie;

Tiro a cavallo;

L'oasi di Kiva.

Sul **Razviedtcik** notiamo:

N. 81. — Dragomirow. — Lettere sull'impiego delle varie armi;

Notte di Natale (bozzetti);

N. 82. — Dragomirow. — Continuazione del precedente;

Un accidente (racconto);

N. 83. — Dragomirow. — Continuazione del precedente;

Biografia del generale conte Seltikoff;

N. 84. — Biografia del generale Kotlarewski;

N. 85. — Necrologia del granduca Costantino Nikolaievic;

Altra lettera di Dragomirow;

Slitte svedesi per fanteria;

Sulla grande strada di Smolensko; 1812 (racconto storico) di Sucomlinoff;

N. 87. — Sucomlinoff. — Continuazione del precedente;

255 anni fa e ora;

Risposta alle lettere del generale Dragomirow di Sukotin;

N. 87. — Maneggio e campagna;

Studio storico militare. — L'alfiere Ivan Matvieic.

Sull' **Invalido russo** notiamo:

N. 11-12-13-14. — Sguardo allo stato attuale dell'armamento delle potenze estere;

N. 18. — Prikas sulla mobilitazione degli ufficiali cosacchi;

N. 19-20. — Rivista delle principali questioni trattate nel 1891 dai periodici militari russi;

N. 23. — Revolwer Smith;

N. 25. — Una caccia all'orso eseguita da un distaccamento dell'85° fanteria (Viborg);

N. 28-30-31. — Le quistioni attuali di artiglieria in Europa;

d) Riviste varie.

Revista militar-portoghese. — Campagne portoghesi in Africa.
Spedizione al Bihé.
Conferenze di caserma: Torres Vedras.
L'esercito nel momento presente.
Il comando in capo dell'esercito.

E studios militares di Toledo.
Storia del diritto di guerra.
La battaglia de la Puerta. — (Guerra ispano-americana 1814-1818).

Revista cientifico militar. — L'esercito e il socialismo.
La salute del soldato.
Mortaio da campagna russo.
Un giorno ad Anversa.

Revista tecnica de infanteria is caballeria. — Assedio di Anversa 1584-85.
Zappatori nei reggimenti di cavalleria.
La Spagna ed il problema nel Mediterraneo.
Influenza del terreno nella vita dei popoli.

La **Romania militara** reca un bel lavoro del maggior Jarca che esso intitola: Attacco di fronte e di fianco, e che comprende un sunto di tutte le teorie espresse fin qui su questa questione ed un accenno alle applicazioni avvenute nei due attacchi sul campo tattico e strategico nelle guerre recenti.

Notiamo pure la fine dello studio: *Assedio di Metz*, condotto con molta sobrietà e un articolo *Triplice e duplice alleanza*.

RASSEGNA POLITICO-MILITARE

Discussioni parlamentari. — Progetti di cui si aspetta la discussione. — La questione degli operai disoccupati. — L'Eritrea e l'Etiopia. — Le questioni coloniali nell'estero. — L'ultima crisi ministeriale in Francia. — La neutralità Svizzera. — Il bilancio della marina nel *Reichestag* germanico. — La questione del disarmo nel parlamento ungherese.

Dopo la discussione della legge di avanzamento, di cui abbiamo parlato nell'ultima *Rassegna*, il Senato si occupò di vari progetti di leggi finanziarie, approvò i trattati di commercio coll'Austria e colla Germania, un progetto di legge sui manicomi, e un altro relativo alle provvidenze per gl'infortuni sul lavoro, la cui discussione occupò molte sedute. L'unico progetto che avesse attinenza a cose militari fu quello pel passaggio della parte amministrativa del tiro a segno al Ministero della guerra, discusso ed approvato il 19 febbraio.

Nello stesso tempo alla Camera si discussero ed approvarono leggi finanziarie e amministrative di secondaria importanza, e si svolsero varie interpellanze e mozioni, fra cui una dell'on. Bonghi, invitante il governo a presentare una legge per ravvivare la disciplina nelle università; mozione che diede luogo a viva discussione e si chiuse con un ordine del giorno, accettato dal governo, con cui si prende atto delle dichiarazioni dell'on. Ministro della pubblica istruzione.

La prima delle discussioni parlamentari, che veramente abbia interessato l'esercito, fu quella di una mozione dell'on. Perrone di San Martino discussa il 26 e il 27 febbraio.

L'on. San Martino proponeva di nominare una Commissione per vedere se è possibile portare nel nostro ordinamento militare modificazioni tali che, senza menomare la potenza dell'esercito, rechino notevoli economie nel bilancio della guerra e realizzino quei perfezionamenti che

furono già adottati in altri eserciti; quasichè il Ministro della guerra non ci fosse apposta per studiare i miglioramenti e le economie che possono arrecarsi nell'amministrazione militare, e come se da un anno non stesse porgendo l'esempio di un'attività ed abilità di riformatore piuttosto unica che rara.

Ma le riforme dell'on. Pelloux non sono del genere di quelle che vorrebbe l'on. San Martino, il quale nello svolgimento della sua mozione prevenne la Commissione esponendo ciò che dovrebbe farsi, cioè:

Ridurre da 96 a 73 i reggimenti di fanteria di linea; ridurre gli alpini e i bersaglieri a 43 battaglioni complessivamente, aumentando la forza delle singole unità; formare di cinque squadroni i reggimenti di cavalleria; ridurre da 8 a 6 le batterie dei reggimenti di artiglieria da campagna; formare un nuovo reggimento d'artiglieria da montagna; conservare gli attuali 12 corpi di armata e le 24 divisioni territoriali; impiegare una parte delle economie risultanti da queste riduzioni per portare il numero dei reggimenti di milizia mobile da 48 a 72, un'altra parte nella fabbricazione dei nuovi fucili, nel perfezionamento del materiale d'artiglieria ecc. ecc.

Giova notare che, nell'ultima discussione del bilancio della guerra, l'on. San Martino aveva già proposto di mettere sottosopra l'esercito, ma in diversa maniera. Allora proponeva di ridurre l'esercito permanente di tre corpi d'armata e formarne sei di milizia mobile.

Non sappiamo perchè abbia modificato radicalmente le sue idee intorno al modo di sconvolgere l'esercito, pure mantenendo ferma l'idea fondamentale di sconvolgerlo. Egli è vero che, secondo l'on. San Martino, l'Italia anzi l'Europa « si trovano attualmente in un periodo di calma e tranquillità » tale da permettere di abbandonarsi ai più gravi esperimenti; ma per essere di questa opinione bisogna avere preso domicilio stabile nel mondo della luna e di là guardare la terra col telescopio.

Pochi oratori, fra cui l'on. Imbriani, sostennero le idee dell'on. Perrone di San Martino, e molti le combatterono; fra questi ci piace citare l'on. Cavalletto, il quale osservò non essere lecito porre ogni momento in discussione l'ordinamento fondamentale, la solidità, la prontezza alla guerra di questo nostro esercito, sul quale si fondano non solo le speranze del paese, ma pure in gran parte il nostro credito all'estero.

Rispose poi a tutte le ragioni dell'on. San Martino e di coloro che le sostennero, in modo così chiaro e categorico il Ministro della guerra, che fino dal primo giorno la questione potè dirsi esaurita.

« Non posso accettare (incominciò il Ministro) la mozione dell'on. Perrone, non già perchè io mi rifiuti di studiare la questione o abborra dai consigli, ma perchè il modo stesso col quale l'on. proponente ha svolto la sua mozione m'impedisce di acconsentirvi ».

E qui l'on. Pelloux prese ad esame la *diminuzione* e trasformazione delle unità tattiche proposte dall'on. Perrone di San Martino, dimostrando che, mentre ne risulterebbe un' insignificante economia in tempo di pace, se ne avrebbe una grande diminuzione di potenzialità in tempo di guerra, e notò che trarre dalle economie fatte in siffatta guisa i mezzi occorrenti per dotare l'esercito del nuovo fucile a ripetizione e perfezionare l'armamento dell'artiglieria, sarebbe pagare troppo cari questi miglioramenti.

Siccome poi l'on. San Martino, fondandosi non sappiamo su quale statistica, avea detto che le unità tattiche del nostro esercito sono, fatte le debite proporzioni, superiori in numero a quelle della Germania, l'on. Ministro gli provò che è precisamente il contrario; ammise che converrebbe avere in tempo di pace compagnie più forti, ma non che questo vantaggio sia tale da doversi raggiungere a costo di diminuire il numero delle dette unità.

Il concetto che domina l'ordinamento degli eserciti moderni (proseguì il Ministro) è questo: avere quadri abbastanza ampi e farvi passare quanta più gente si può, per poterla richiamare ed averla istrutta al momento opportuno. Uomini nel momento del pericolo se ne può avere finchè si vuole, ma i quadri non s'improvvisano e noi ne abbiamo fatto dolorosa esperienza nel 1866. Non gettiamo adunque così alla leggiera un vantaggio conseguito con tanta fatica.

Siccome poi nello svolgimento della mozione San Martino, erano venuti in campo la difesa delle Alpi e il sistema di mobilitazione, il Ministro osservò che nella detta difesa non dobbiamo prendere norma da ciò che fanno i nostri vicini, ma utilizzare nel miglior modo possibile i mezzi che sono a nostra disposizione, ed a chi aveva rilevato che l'ampiezza di una vallata alpina non consente lo sviluppo di un corpo d'armata, rispose il Ministro che, se questa ragione vale qualche cosa, dovrebbe indurre i riformatori a proporre corpi d'armata non più massicci dagli attuali, ma meno.

In quanto alla mobilitazione disse: ho studiato e fatto studiare un nuovo ordinamento di mobilitazione mista, in pieno accordo, punto per punto, col capo di stato maggiore dell'esercito che è il solo consulente legale del Ministro della guerra.

Il lavoro è compiuto, ma non ancora attuato.

Non posso dire qui quanti benefizi si sieno ottenuti; quanto si sia guadagnato in celerità e in semplicità; ma dico che di questo lavoro mi vanterò sempre, perchè lo credo d'immensa utilità nell'ipotesi di una guerra. E in quest'ipotesi, è il Ministro che ha il dovere di armare bene e prontamente il paese; è su lui che ricade tutta la responsabilità.

« Ora tale responsabilità (conchiuse il Ministro) l'accetto intiera e volentieri, ma su questo punto, fuori che dal capo di stato maggiore, non accetto consigli ».

La discussione continuò il giorno appresso piuttosto slegata e confusa e vi presero parte tra gli altri l'on. Sani con un lungo discorso e l'on. Imbriani con molte interruzioni.

Finalmente l'on. M. Garibaldi svolse con nobili parole un suo ordine del giorno in cui si prende atto delle dichiarazioni del Ministro. « Credo (egli disse) alla necessità di avere un esercito forte, solidamente e largamente organizzato. « A questo provvedono i quadri dei dodici corpi d'armata che in caso di guerra non saranno troppi. In quanto alla forza delle compagnie, io mi sono trovato qualche volta al fuoco e ho visto essere meglio una compagnia di 150 uomini con 5 ufficiali che di 200 con 4. Non si farà mai troppo pei quadri.

« Mio padre (conchiude) ha sempre ritenuto dodici corpi d'armata necessari alla difesa d'Italia ».

L'ordine del giorno Garibaldi accettato dal Ministero, fu posto ai voti ed approvato quasi all'unanimità. Così la Camera fece giustizia dell'inopportuna mozione e il Ministro della guerra ebbe un meritato successo.

Dopo ciò, se la logica vale qualche cosa, l'ordinamento dell'esercito su dodici corpi d'armata dovrebbe considerarsi intangibile.

Nei giorni seguenti la Camera discusse una legge sul catasto, una altra sui giudici conciliatori e finalmente il giorno otto cominciò la discussione del bilancio di assestamento.

Come intermezzo si svolsero nelle giornate di lunedì, destinate a quest'uopo, numerose interrogazioni e interpellanze delle quali non possiamo tener conto. Noteremo solo che il 7 marzo, fra la mezza dozzina di interpellanze dell'on. Imbriani, ve ne fu una al Ministro di grazia e giustizia, « circa i metodi di procedura seguiti verso alcuni ufficiali dell'esercito violatori del diritto comune e delle leggi dello Stato, non essendosi applicata la legge comune come di dovere. »

L'interpellante intendeva parlare degli ufficiali implicati nei fatti ch'ebbero luogo l'estate scorsa in Bologna e pei quali una recente sentenza del Tribunale aveva dichiarato non farsi luogo a procedere.

Rispose il ministro di grazia e giustizia che il codice comune venne applicato ai detti ufficiali come si applica a tutti i cittadini; infatti l'autorità giudiziale ha proceduto d'uffizio. Il procedimento poi finì con un'ordinanza di non farsi luogo a procedere, perchè il Tribunale ha giudicato così e in questo nulla ha a vederci nè l'on. Imbriani, nè lo stesso Ministro.

L'on. Pelloux poi, confutando alcune osservazioni fatte dall'on. Imbriani nello svolgimento della sua interpellanza, disse che, nei fatti ricordati, gli ufficiali si trovarono obbligati a reagire per difesa personale, in conseguenza d'incidenti che deplora e pei quali furono inflitte severe punizioni. Aggiunge di essere sempre stato rigoroso quando sieno avvenuti fatti di tal genere e sperare che non si rinnovino; ma la cosa non dipendere dai soli ufficiali.

È stata distribuita ai deputati la relazione dell'on. Del Vecchio sulla legge di leva pei nati nel 1872, legge di cui si attende prossima la discussione alla Camera.

Abbiamo già detto nella *Rassegna* precedente che siffatta legge ha quest'anno una speciale importanza e ne abbiamo indicato il perchè; qui noteremo soltanto che la maggioranza della Commissione ha adottato i criteri del Ministro della guerra e propone alla Camera l'approvazione della legge.

Appunto in questi giorni venne presentato alla presidenza della Camera un progetto di legge d'iniziativa parlamentare, per ridurre la ferma a due anni e autorizzare il governo a corrispondere un premio di 200 lire per ciascuno dei graduati di truppa che, a ferma finita, acconsenta di prestare servizio per i successivi otto mesi.

L'autore del progetto, on. Canzio, se ne ripromette un'economia di 27 milioni, ed è questa la cosa che meno si comprende in tale progetto; perchè stabilire la ferma biennale per tutti e pagare chi acconsente a prolungarla di otto mesi vuol dire avere una ferma biennale ed una quasi triennale *a pagamento*.

È strano davvero che, colle migliori intenzioni del mondo, si proponga da un deputato dell'estrema sinistra un simile progetto, mentre s'aspetta un progetto ministeriale, del quale già si conoscono le basi fondamentali (perchè sono le stesse del progetto di leva d'imminente discussione) progetto ministeriale che non solo ammette la ferma biennale ma anche la ferma annuale, e che appunto con una giudiziosa combinazione delle tre ferme, triennale (non a pagamento), biennale ed annuale, risponde a tutte le esigenze senza aggravare il bilancio.

Un altro fra i progetti di legge che stanno davanti alla Camera e la cui discussione si aspetta con un certo interesse, è quello sulle incompatibilità parlamentari. In esso, come è noto, quale fu proposto dal Ministro dell'interno, viene esclusa l'eleggibilità degli ufficiali superiori dell'esercito e dell'armata, limitandola soltanto ai generali e agli ammiragli: nelle variazioni invece apportate dalla Commissione parlamentare al progetto stesso, quest'eleggibilità è ammessa. Vedremo che cosa deciderà il Parlamento.

In verità ci sembra che escludere dalla Camera gli ufficiali superiori sarebbe privarli dell'attiva collaborazione di uomini pratici che, sia negli uffici, sia nelle pubbliche discussioni, possono dare un parere competente su tante questioni tecniche e semi-tecniche riguardanti l'esercito e la flotta, questioni che così spesso vengono portate alla Camera.

Restringere l'eleggibilità ai soli generali ed ammiragli sarebbe ridurre a troppo poche le voci di coloro che conoscono a fondo il meccanismo e lo spirito delle nostre istituzioni militari e s'appoggiano sull'esperienza per dire ciò che può favorirle e danneggiarle; perchè non sempre quanto che è buono in teoria lo è egualmente in pratica, e non è bene che le questioni di qualunque specie che riguardano un paese sieno esclusivamente o quasi in mano degli avvocati.

D'altronde non sapremmo quale fondata ragione possa opporsi all'eleggibilità degli ufficiali superiori; fuorchè quella che, mentre essi intervengono alla Camera, devono lasciare ad altri le loro funzioni presso il proprio corpo od uffizio; ma quest'inconveniente essi l'hanno comune con tutti gli altri funzionari dello Stato; anzi diciamo che se in tempo di pace un ufficiale può essere sostituito, senza il menomo divario per il servizio, da chi gli viene appresso in grado o in anzianità, lo stesso non può dirsi di tutti gli altri impiegati; per esempio, il professore può non essere esattamente sostituito dal supplente.

Sarebbe forse l'indipendenza di voto che non si crede abbastanza garantito dalla posizione di ufficiale superiore? L'indipendenza è garantita dal carattere e non dalla posizione più o meno elevata, ma sempre dipendente. D'altronde abbiamo visto e vediamo ufficiali di qualsiasi grado votare pro e contro il Ministero, tanto nelle questioni militari, quanto nelle questioni politiche, con un'indipendenza che non ha nulla da invidiare a quella di qualsiasi altro deputato. Ma diciamo di più: forsechè gli elettori non sanno che il deputato militare fuori del Parlamento dipende dal Ministro della guerra e da tutti gli

altri suoi superiori? E se, malgrado ciò lo eleggono, perchè si vuole loro impedirlo in nome della libertà? Potrà un collegio elettorale eleggere un ex-galeotto tentando di farne un onorevole, potrà eleggere un detenuto alle carceri e andarlo a cavar fuori e portarlo in trionfo, e non potrà eleggere un ufficiale superiore perchè non ha una posizione abbastanza elevata nella gerarchia militare?

Comprenderemmo, purchè fosse generale per tutti i deputati che sono in pari tempo funzionari dello Stato, una disposizione che togliesse loro lo stipendio nel periodo di tempo in cui la Camera è aperta; diciamo che la comprenderemmo, non che l'approveremmo; non comprendiamo invece una disposizione che limiti in questa maniera, in nome dei principii liberali, la scelta degli elettori.

Ma il progetto del quale con maggiore interesse da tutti gli ufficiali si aspetta la discussione alla Camera è quello sull'avanzamento già discusso e approvato dal Senato. Intorno allo stesso continuò vivissima la discussione nei giornali restringendosi però a due punti: i limiti d'età e le condizioni fatte alla scelta. Sono due dei punti che diedero luogo a più vivo dibattimento in Senato. Sopra un terzo punto, che pure in Senato trovò molto contrasto, il ruolo unico, non abbiamo visto farsi discussioni nella stampa. Non ci fermiamo su questo progetto perchè ne abbiamo già parlato e ne riparleremo quando si discuterà alla Camera. Notiamo solo come dati di fatto l'interesse con cui si aspetta e i punti più controversi.

Una questione o, per meglio dire, un fatto che preoccupò molto il governo e le popolazioni in questo periodo di tempo e lo preoccupa ancora è la mancanza di lavoro a turbe di operai che, in varie delle principali città d'Italia, raccolti sulle piazze o percorrendo le vie, minacciavano disordini; *mala suada fames*; cattiva consigliera è la fame, tanto più quando ad essa si aggiungono i sobillatori. In queste difficili contingenze bisogna riconoscere che il governo ha fatto il possibile per mantenere l'ordine pubblico e si può dire che vi è riuscito.

Migliaia di disoccupati venuti dalle campagne in città, fino dal tempo che in queste abbondava il lavoro, furono rinviati a spese del governo nei villaggi nativi, dove, correndo la stagione propizia alla ripresa dei lavori campestri, troveranno ad occuparsi più facilmente che in città; ad altri si provvide lavoro sul luogo, riprendendo la costruzione di opere pubbliche stata interrotta per ragioni di economia; altri finalmente si soccorsero con danaro dell'erario o della pubblica beneficenza.

In alcune città, per esempio a Torino, le sottoscrizioni in loro favore raggiunsero somme rilevanti.

E conviene pur dire che la gran massa di questa povera gente nulla altro davvero voleva se non lavoro e pane, e appena ebbe un lavoro qualsiasi si acquetò. I male intenzionati erano pochissimi; sicchè un poco per merito del governo, un poco delle popolazioni e un poco anche degli stessi operai, il periodo acuto della crisi fu superato senza grossi guai e speriamo che non abbia replica.

Ma qui sorge spontanea una domanda: sono proprio vere economie tutti i risparmi che da qualche tempo si fanno sui bilanci della guerra e della marina?

Il licenziamento di migliaia di operai dai cantieri, dagli arsenali, dalle fabbriche d'armi, non ha altra conseguenza che la sospensione di un lavoro utile e il provvisorio risparmio delle relative spese? Può lo Stato disinteressarsi delle conseguenze che la condizione degli operai licenziati porta nell'ordine, nella quiete pubblica? I provvedimenti di ogni genere che si fanno per mantenere quest'ordine, questa quiete, non importano una spesa? I buoni delle cucine economiche, i rimpatrii a spese dello Stato, i sussidi d'ogni specie, i movimenti di truppa a tutela della sicurezza pubblica non fanno sentire i loro effetti in bilancio? Non è meglio spendere due milioni in un arsenale, in una fabbrica d'armi, anzichè un milione in elemosine e in misure di precauzione o di repressione?

E il danno morale si conta per nulla? Si conta per nulla il discredito all'estero? E la perdita di tempo che s'impone alla truppa? E la parte ingrata che le si fa fare chiamandola a concorrere per eventuali repressioni in simili circostanze?

L'equilibrio finanziario che si raggiunge con danno della difesa nazionale, con pericolo dell'ordine pubblico, con depressione delle forze morali del paese, con gettare sul lastrico migliaia di operai che poi bene o male bisogna mantenere senza che lavorino o almeno senza che facciano quel lavoro utile che potrebbero fare, non è vero equilibrio, perchè (a parte i danni d'altra specie), porta seco conseguenze che rifluiscono sulle condizioni finanziarie. Vi sono diminuzioni di spesa che hanno inevitabilmente per correlativo diminuzioni d'entrata, e certe economie dello Stato consistenti nella sospensione di lavori necessari, somigliano molto alle economie di un operaio che stesse colle mani alla cintola per non sciupare i ferri del mestiere.

Se la consolazione dei dannati fosse buona in questo mondo non ci mancherebbe davvero, perchè appunto in quei giorni in cui nelle nostre città si temevano disordini per parte degli operai disoccupati, il telegrafo ci annunziava disordini gravissimi in varie città dell'estero e specialmente a Vienna e a Berlino. In ambedue queste città la polizia e la truppa dovettero sciogliere gli assembramenti colla forza; vi furono vari feriti e numerosi arresti.

Questo ci prova che la crisi che attraversiamo non è esclusiva a noi. In quasi tutta l'Europa si combatte contro le stesse difficoltà e se ciò non può nè deve consolarci, deve spingerci a lottare con energia e fiducia nelle nostre forze pari all'energia e alla fiducia con cui combattono gli altri.

Nell'Eritrea tutto continua ad essere tranquillo, ma su in Etiopia pare si addensi un temporale. Dicesi che Menelik abbia dichiarato guerra a Mangascià e che si prepari a marciare contro il Tigrè. La causa del dissidio non apparisce chiara. Pare che Mesciasià Uorkiè, quel famoso degiacc scioano ch'era stato messo come governatore ad Adua perchè servisse di cuscinetto fra noi e Mangascià e che, dopo essere stato fatto commendatore della Corona d'Italia, lasciò il suo posto perchè non andava d'accordo nè con Mangascià nè con noi, abbia soffiato tanto nelle orecchie all'imperatore Menelik da persuaderlo a rimuovere ras Mangascià dal grado e dall'impiego; ma siccome questi ha per sè le truppe e le popolazioni tigrine, così non vi è altro mezzo di toglierlo di posto fuorchè venirnelo a cacciare. Sarà da tanto l'imperatore Menelik? Chi ricorda con quanti stenti è venuto un'altra volta nel Tigrè per farsi incoronare, e quanti morti di fame abbia lasciato per via, dubita con ragione che voglia e possa rifare la strada attraverso paesi anche più deserti d'allora, dove, invece di sudditi reverenti, troverebbe nemici. Però vi sono dei problemi che la strategia della barbarie scioglie meglio che quella della civiltà, epperciò non escludiamo la possibilità del fatto.

Certo quando, tre mesi or sono, Mangascià insisteva tanto per avere un abboccamento col generale Gandolfi, governatore dell'Eritrea, e stringere maggiormente le buone relazioni con noi, quando patteggiava di potersi in ogni caso provvedere di quanto gli occorreva sulla piazza di Massaua, egli sapeva benissimo in che termini si trovava con Menelik e fu la previsione della prossima rottura che lo rese così premuroso ed insistente.

Ma non ne segue, come vorrebbero alcuni, che noi abbiamo fatto male a stipulare quei patti. Mangascià è vicino, e Menelik è lontano. È innegabile che dalle buone relazioni coi capi del Tigrè si è avvantaggiata la tranquillità della nostra colonia, e questo basterebbe a giustificare l'accordo, s'anco ci avesse fatto perder un altro punto delle grazie di Menelik.

Dicesi che ai primi di febbraio l'esercito di costui fosse a Borumieda con posti avanzati sul Talanda e sul Vedela; quello di Mangascià era al campo di Debri nella regione Henderta, a tre ore di marcia da Makallè. Prima che vengano a contatto c'è tempo a pensarci, e forse, come abbiamo detto, non ci verranno mai. Menelik è lento e prudente per natura e per vecchiaia, molto probabilmente si contenterà di far minaccie, e il temporale si scioglierà in pioggia. Ma se anche scoppiasse la guerra, non vediamo in che cosa verrebbe a soffrirne la sicurezza della nostra colonia. Ci si offrirebbe anzi un'occasione per influire maggiormente, volendo, negli affari dell'Etiopia. Diciamo che ci si offrirebbe; non ci arrischiamo a dire che converrebbe coglierla.

In questi giorni è partito per Massaua il nuovo governatore dell'Eritrea, colonnello Baratieri, recando seco la fiducia del governo e del paese. Egli certo terrà gli occhi aperti su quanto avviene presso i nostri vicini, ed, occorrendo, non mancharà di prendere o provocare, secondo i casi, dal governo le misure necessarie.

Gli ultimi atti del Governatore generale Gandolfi furono atti di pacificazione di discordie fra le tribù protette.

Oramai è passato in consuetudine, fra le varie popolazioni dell'Eritrea, di ricorrere all'arbitrato del Governatore per le questioni che insorgono tra loro.

Il generale Gandolfi ha contribuito molto a stabilire la fiducia di quelle tribù nella giustizia italiana. Egli lascia la colonia tranquilla all'interno e in buone relazioni coi popoli vicini.

In questo mese di marzo il comando delle truppe da Massaua sarà trasferito all'Asmara ove si stanno ultimando gli alloggiamenti. La guarnigione di Massaua sarà ridotta al puro necessario per presidiare i forti vicini e mantenere l'ordine in città. Così il grosso dei presidi eritrei, parte all'Asmara e parte a Keren, passerà la stagione estiva in località che nulla hanno da invidiare per freschezza a molte guarnigioni in Italia.

Dal Sudan giungono notizie contraddittorie; ora si dice che i Mahdisti s'apprestino a marciare verso il nord, ora si dice che mi-

nacciuo da Kassala i nostri confini, ora che sieno talmente in discordia tra loro da essere impotenti e rendere facile a chi volesse intraprenderla la conquista del Sudan.

Quest'ultima supposizione è la più probabile, e pare che ad essa si accosti il giovane Kedivè di Egitto, se sono vere le notizie che gli attribuiscono il progetto di riconquistare l'alta valle del Nilo. Dicesi che a questa impresa sia confortato da consiglieri francesi e turchi i quali credono che, ove il Mahdismo fosse completamente schiacciato, non vi sarebbe più alcuna scusa per prolungare l'occupazione inglese in Egitto.

Sense ve ne sarebbero sempre e anche migliori di questa; ma ad ogni modo pare che il Governo inglese non abbia intenzione di spendere denari e prendersi fastidi per togliere a se stesso una scusa di restare in Egitto, perciò avrebbe fatto intendere al Kedivè che non conviene stuzzicare il Mahdismo che dorme e rifiutato l'adesione a qualunque piano che tenda a far risalire le truppe al disopra di Wadi-Alfa.

Del resto la febbre coloniale, così viva due o tre anni fa, è oggi in ribasso dappertutto.

Nei primi di questo mese si discusse nel *Reichstag* germanico il bilancio delle colonie, ed incontrò molte opposizioni, benchè in ultima analisi sia stato approvato. Solo gl'Inglesi che sono i più vecchi e più pratici in simili faccende, non si entusiasmano nè si scoraggiano mai; sanno sempre dove convenga avanzarsi, dove star fermi e d'onde ritirarsi; così mentre si rifiutano ad una nuova spedizione nel Sudan, votarono appunto in questi giorni un credito per studiare il tracciato di una ferrovia fra Mombasa ed i laghi Nyanza.

Inaspettatamente il 18 febbraio scoppiò una crisi ministeriale in Francia, in seguito al rigetto di un ordine del giorno accettato dal Ministero e relativo a un progetto di legge sulle associazioni, che rifletteva anche le congregazioni religiose.

Dicesi che questa crisi abbia mandato a vuoto, almeno provvisoriamente, non sappiamo quali patti tra il Governo francese e il Vaticano, patti dei quali le disposizioni riguardanti le congregazioni religiose erano piccola parte; aggiungesi che la crisi stessa abbia dimostrato ai presunti alleati della Francia quanto sia difficile conchiudere patti duraturi con essa, se un Governo, in apparenza fortissimo, com'era il Gabinetto Freycinet-Constans, che avea sostenuto energicamente tante lotte e n'era

uscito vincitore, è poi soggetto ad inciampare e cadere sopra un fuscello di paglia.

E veramente è cosa che a codesti presunti alleati deve dar da pensare. Si osserverà che lo stesso avviene anche presso di noi; ma almeno presso di noi vi è qualche cosa di stabile al disopra del Governo e del Parlamento.

Non diremo quanto la crisi sia stata laboriosa nè come venne risolta; noteremo soltanto che Ministro della guerra è sempre l'ingegnere Freycinet: anzi il suo nome si trovava in tutte le combinazioni che furono date come probabili durante la crisi.

Il che dimostra che da questo Ministro della guerra i francesi non vogliono staccarsi ed hanno ragione. Fra tutte le amministrazioni dello Stato, quella che più si risente dell'instabilità del capo è certo l'amministrazione dell'esercito, e quando si è trovato un capo abile, attivo e intelligente come il signor Freycinet, conviene conservarlo al suo posto il più a lungo possibile. Sotto il suo Ministero (per merito suo e de' suoi predecessori) le forze della Francia hanno raggiunto tale grado di sviluppo che pari non l'ebbero mai, e che difficilmente potrà venir superato; egli è inoltre l'autore di molte riforme utilissime in tutti i rami dell'amministrazione militare, il propugnatore indefesso, l'ispettore periodico delle fortificazioni sulla frontiera alpina; a lui si deve quell'aumento di guarnigioni sulla medesima che sembra avere per iscopo non tanto la difesa del territorio francese, quanto l'offesa del nostro; al suo autorevolissimo consiglio probabilmente si deve la risoluzione del governo francese di farsi una base marittima nel porto di Biserta.

Ma nel riconoscere che i francesi hanno mille ragioni per non staccarsi da quest'uomo, dobbiamo fare per conto nostro un'osservazione: la politica militare della Francia verso di noi sarà continuata. Quella morsa che già comincia a stringerci da nord e da sud si rinforzerà sempre più e le contromisure da parte nostra diverranno sempre più urgenti. Avviso ai fautori di radicali economie sui bilanci della guerra e della marina

Nell'ultima *Rassegna* abbiamo accennato alla rottura delle trattative commerciali italo-svizzere ed, aggiungendo quel fatto ad altri che dimostrano la mancanza di cordialità e le ingiustificate diffidenze della Svizzera verso l'Italia e sopratutto alle misure militari prese da quello Stato sulla nostra frontiera, dicevamo che la questione è grave. Ora le trattative commerciali vennero riprese e pare che ci sia probabilità di

venire a una conclusione, ma i forti di sbarramento, le batterie, i fornelli da mina, le guardie e i presidi permanenti sulla nostra frontiera e su di essa sola, mentre da parte nostra nulla si è fatto che accenni, nonchè ad offesa, neppure a difesa, costituiscono sempre tal fatto che merita di essere preso in seria considerazione, perchè porge la chiave di disegni che in date circostanze potrebbero porsi ad effetto.

Prescindendo dalla maggiore o minore simpatia e dagli interessi politici ed economici che possono spingere la Svizzera in braccio di questa piuttostochè di quella potenza sua vicina, il Governo svizzero deve essersi domandato: in una guerra tra le quattro potenze che circondano la Svizzera (Francia, Germania, Austria ed Italia) è possibile difendere da tutte le parti il territorio svizzero? C'è convenienza a fare opere di fortificazione su tutte le frontiere? Non è meglio farle su quella che è la più facilmente difendibile, cioè la frontiera italiana, ed accordarsi per il resto colla potenza confinante a cui sarebbe più difficile chiudere l'accesso nel territorio svizzero, cioè colla Francia?

L'ipotesi di questo ragionamento non è arrischiata come può sembrare a prima vista, perchè il ragionamento stesso è in gran parte giustificato. Ad ogni modo il fatto delle fortificazioni e dei presidi permanenti unicamente sulla frontiera di più difficile attacco non si spiega se non come conseguenza di un simile ragionamento.

Ciò premesso, non abbiamo bisogno di dire quanto la cosa debba preoccuparci. Se in caso di guerra la Francia avesse aperto le strade del Sempione e del Gottardo, le truppe dell'odierna repubblica francese potrebbero girare le Alpi occidentali da nord, attraverso il territorio della repubblica svizzera, come quelle della prima repubblica, condotte nel 1796 dal generale Bonaparte, le girarono da sud traverso il territorio della repubblica di Genova.

È troppo l'interesse che ha la Francia di trarre dalla sua parte la Svizzera per supporre che non l'abbia tentato, e i mezzi di tentazione che la Francia ha in mano sono troppo grandi per supporre che la Svizzera non abbia ceduto, e mille indizi stanno a provare che l'accordo, almeno in massima, è stabilito.

Ecco adunque che alla spada di Damocle pendente sulla Sicilia da Biserta, un'altra se n'è aggiunta che pende su Milano dal Gottardo.

Di Biserta è inutile parlarne. I lavori procedono regolarmente e sono impiegate in essi parecchie migliaia di operai.

Sulle Alpi occidentali si lavora pure con grande attività e si rinforzano le guarnigioni.

I giornali francesi hanno pubblicato in questi giorni il programma delle manovre che si faranno quest'anno nella zona alpina, le quali, per la loro durata e per il numero di truppe destinate a concorrervi, avranno un'importanza affatto straordinaria.

Ed è in questa situazione che da taluno si propone di ridurre e di sconvolgere l'esercito?

Negli ultimi di febbraio, discutendosi nel *Reichstag* germanico il bilancio della marina, venne respinto, malgrado le vive raccomandazioni del cancelliere Caprivi, il credito per la costruzione di un incrociatore. Questo fatto avrebbe ben poca importanza, considerato unicamente come un capriccio dei lesinanti tedeschi, ma ad illustrarlo e dargli un carattere sintomatico venne due giorni appresso una proposta così utopistica, che sembra strano sia stata fatta nel *Reichstag* germanico. Il signor Baumbach, a nome di un gruppo numeroso di colleghi, svolse una mozione invitante il governo a far pratiche, perchè l'intangibilità della proprietà privata sul mare sia dichiarata principio di diritto internazionale in caso di guerra. Il proponente, che fu uno dei membri più attivi della conferenza interparlamentare tenutasi in Roma lo scorso anno, accennò alle deliberazioni di essa e pregò il gran cancelliere di farsene propugnatore.

Partendo da queste idee diventa logico il rigetto del credito per il nuovo incrociatore, perchè gl'incrociatori servendo principalmente a far guerra al commercio del nemico, se questo deve essere libero, è chiaro ch'essi perdono la loro prima ragione di essere ed è giusto che non se ne costruiscano più.

Che cosa avranno pensato di siffatta mozione i francesi nei cui cantieri marittimi si lavora febbrilmente a costrurre incrociatori? Che cosa ne avranno pensato i seguaci della scuola dell'ammiraglio Aube, i quali sostengono che, o una flotta moderna deve proporsi per iscopo di distruggere al nemico tuttociò che gli si può distruggere, o non ha scopo il quale valga le spese che questa flotta costa?

Ma questa mozione, che forse nel Parlamento italiano avrebbe avuto dal Governo una risposta evasiva, corredata d'inconcludenti promesse, fu respinta recisamente dal cancelliere tedesco; il quale disse che un governo non deve farsi propugnatore di proposte inattuabili e che non hanno la menoma probabilità di essere prese in considerazione.

Infatti o si riesce ad abolire la guerra, o la guerra bisogna farla come si può. Una potenza, per esempio, inattaccabile per terra bisogna

necessariamente attaccarla sul mare, ed una che, quantunque attaccabile anche per terra, presenti sul mare il suo lato debole, sarà sempre attaccata da questo. Ora come si può far guerre sul mare o dal mare rispettando la proprietà privata? Una convenzione a questo riguardo esiste fino dal 1856 ed è inutile andare più in là dal momento che neppure questa può essere applicata.

Quantunque detta convenzione dichiari abolita la còrsa, gl'incrociatori assorbono oggidì, in tutte le marine da guerra, la maggior parte dei capitali destinati alle costruzioni navali; e gl'incrociatori altro non sono che legni da còrsa. Col carattere delle guerre moderne, come tutta la parte valida del popolo entra nelle forze di terra o di mare, così le mercanzie di qualunque specie, salvo gli oggetti di lusso, servono alla guerra. I metalli, il carbon fossile, gli stessi cereali possono dunque essere colpiti come contrabbando di guerra. In qual modo si potrebbe dichiarare intangibibile la proprietà privata sul mare?

Qualche nostro giornale ha espresso una dolorosa meraviglia per le parole del cancelliere tedesco, e ne ha fatto un'aspra critica. La critica è facile nei campi della teoria ma non altrettanto sul terreno della pratica. D'altronde osserviamo che parole e concetti ben più crudi furono manifestati più volte, allo stesso proposito, nel Parlamento francese, e la dolorosa sorpresa dei citati giornali si estrinsecava allora in elaborati articoli contro i nostri bilanci della guerra e della marina.

Il 22 febbraio l'imperatore d'Austria aperse il Parlamento ungherese con uno dei soliti discorsi in cui constatò i buoni rapporti dell'Austria-Ungheria con tutte le potenze, e raccomandò al Parlamento di profittare dell'epoca pacifica per consolidare le forze materiali e intellettuali del paese onde renderlo atto a combattere contro le possibili avversità in tempi più gravi.

Non avremmo parlato di questo discorso, se nell'indirizzo di risposta non fosse venuta in campo la questione del disarmo, la quale diede luogo a una certa discussione sia nel detto Parlamento, sia nella stampa.

Un deputato, premesso che gli armamenti rovinano i popoli, disse che il re d'Ungheria dovrebbe prendere l'iniziativa di porre termine a questo stato di cose con una proposta di disarmo proporzionale essendo egli il personaggio più atto a questa missione. Due anni fa si diceva che il personaggio più atto a questa missione fosse l'imperatore Guglielmo, ed egli, giovine e intraprendente, pareva disposto ad assumersela, quando vide che l'adempimento di essa avrebbe condotto diretta-

mente alla guerra; perciò lo stesso spirito umanitario che da un lato lo tentava a fare detta proposta, dall'altro lo persuase a non farla.

Non crediamo che voglia sostituirlo in siffatta missione il re d'Ungheria, tanto più che non vediamo come e perchè egli sarebbe più atto. Notiamo solo che spesso nei Parlamenti dell'Austria e della Germania, e nella stampa d'ambedue i paesi si levano voci a domandare che i rispettivi sovrani o governi si facciano iniziatori della proposta di disarmo; in Italia pure questa domanda venne fatta più volte e tutti oramai sanno che il governo non si farebbe pregare a prendere tale iniziativa se vi fosse la menoma probabilità di successo. Ma non è mai venuto in testa a nessun deputato, a nessun giornalista francese, di chiedere che l'iniziativa della proposta di disarmo la pigli il signor Carnot. Eppure sarebbe egli davvero il personaggio più atto per questa missione, e ciò indipendentemente da qualunque sua qualità personale.

Si può essere certi che una proposta simile, fatta dal signor Carnot, ossia dal governo francese, sarebbe subito presa in considerazione da tutta l'Europa e non incontrerebbe difficoltà di massima, di principio, presso nessuna potenza, perchè è solo il previsto diniego della Francia che impedisce alle altre potenze di prendere l'iniziativa. Non oseremmo però dire che, accettata in massima la proposta, non avessero a sorgere nell'applicazione difficoltà gravissime, anzi siamo d'opinione che sorgerebbero, e in essa ci confermano appunto i ragionamenti stessi di coloro che trattano la questione teoricamente. Se tante difficoltà presenta il problema in teoria, che cosa sarebbe in pratica?

Tutti, per esempio, dicono che il disarmo dovrebbe essere proporzionale. Ma proporzionale a che? Alla cifra della popolazione? Alla estensione del territorio? Alla conformazione dei confini e alla facilità con cui possono essere attaccati e difesi? Alle ricchezze dello Stato? Alla sua situazione politica interna? Alle sue relazioni coll'estero? Alle aspirazioni nazionali pubblicamente confessate? (Senza contare le speranze segrete che le nazioni hanno non meno che gli individui). Ecco una quantità di elementi che tutti dovrebbero entrare nel calcolo della proporzionalità e fra essi ve ne sono di quelli che sfuggono ad ogni misura, ad ogni apprezzamento.

Contuttociò, se la proposta del disarmo venisse dalla Francia, essa avrebbe tale importanza per il suo significato, che nessuna delle altre potenze baderebbe troppo al minuto in questo calcolo della proporzionalità e realmente si potrebbe conchiudere qualche cosa, onde tutta l'Europa ne avrebbe un sollievo grandissimo.

Ma tale proposta dalla Francia non verrà, nè altro governo potrebbe farla perchè certo di un rifiuto della Francia, rifiuto che probabilmente condurrebbe alla guerra.

Veggano dunque gl'italiani, che più di tutti sentono il peso degli armamenti, chi è che li costringe a rimanere armati, se sia la triplice alleanza o la potenza che la rende necessaria.

Roma, 12 marzo 1892.

C. M.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*

SOMMARIO DELLE MATERIE

contenute nelle dispense di gennaio, febbraio e marzo 1892

GENNAIO

La categoria unica ossia la nazione armata. ((Continuazione e fine). — **Bompiani**, maggiore. . . . . *Pag.* 5

Il matrimonio degli ufficiali. (Continuazione e fine). — **Carlo Lessona** . . . . . » 49

Alcune considerazioni intorno alla nuova tecnica delle armi nel combattimento. — **G. Cornara**, tenente colonnello nell'11° artiglieria . . . . . » 75

Rassegna politico-militare . . . . . » 117

Cronaca estera:

Austria-Ungheria . . . . . » 130
Francia. . . . . » 133
Germania . . . . . » 136
Gran Brettagna . . . . . » 137
Rumania . . . . . » 141
Spagna . . . . . » 143

Rassegna bibliografica mensile:

I. Recensioni . . . . . » 148
II. Libri di recentissima pubblicazione e di interesse militare » 152
III. Articoli notevoli delle Riviste del mese di dicembre . . » 163

FEBBRAIO

ALCUNE CONSIDERAZIONI INTORNO ALLA NUOVA TECNICA DELLE ARMI NEL COMBATTIMENTO. (Continuazione e fine). — **G. Cornara**, tenente colonnello nell'11° artiglieria. . . . . *Pag.* 173

LA CATENA IN COMBATTIMENTO. — **Coriolano Ponza**, colonnello . . . . . » 208

VARIANTI AL TOMO PRIMO DEL REGOLAMENTO DI ESERCIZI PER LA FANTERIA. — **Lodovico Laderchi** . . . . . » 221

LA STABILITÀ DEI REGGIMENTI DI CAVALLERIA. — **L. Majnoni**, maggior generale. . . . . » 247

CRONACA ESTERA:

Africa . . . . . » 270
Austria-Ungheria. . . . . » 274
Francia. . . . . » 275
Germania . . . . . » 278
Gran Brettagna . . . . . » 279
Russia . . . . . » 281
Spagna . . . . . » 283
Svizzera . . . . . » 284

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA MENSILE:

I. Recensioni . . . . . » 289
II. Libri di recentissima pubblicazione e di interesse militare » 296
III. Articoli notevoli delle Riviste del mese di gennaio . » 307

RASSEGNA POLITICO-MILITARE . . . . . » 318

MARZO

La regione tra l'Anseba e il Barca. — **O. Baratieri**, colonnello . . . . . *Pag.* 333
Il terreno e lo strumento portatile. — **Carpi Vittorio**, capitano scuola centrale di tiro . . . . . » 371
Le scuole dei corpi. — **L. Majnoni**, maggior generale . . » 392
La ingegneria e la guerra. — **P. Fambri** . . . . . » 408

Cronaca estera:

Austria-Ungheria. . . . . » 431
Gran Brettagna . . . . . » 432
Francia . . . . . » 433
Germania . . . . . » 438
Olanda . . . . . » 443
Russia . . . . . » 448
Rumania . . . . . » 449
Spagna . . . . . » 450
Svizzera. . . . . » 452

Rassegna bibliografica mensile:

I. Recensioni . . . . . » 453
II. Libri di recentissima pubblicazione e di interesse militare » 458
III. Articoli notevoli delle Riviste del mese di febbraio . . » 463

Rassegna politico-militare . . . . . » 470

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

pag. 1

SERIE III. — ANNO XXXVII

Tomo II.

ROMA, 1892

VOGHERA ENRICO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Nazionale, 201.

Il *Giornale militare ufficiale* del 9 aprile 1892, dispensa 12ª, parte 2ª, ha pubblicato il seguente:

AVVISO

Rivista militare italiana. — (Segretariato generale. — aprile.

Allo scopo di procurare agli ufficiali del regio esercito il mezzo di seguire più prontamente e con maggiore facilità gl'incessanti progressi della scienza, dell'arte e della letteratura militare, e per aprire più largo campo alla loro attività intellettuale, è stato stabilito che a cominciare dal 16 del venturo mese di maggio la *Rivista militare italiana* sia portata da 10 a 12 fogli di stampa divisi in due dispense quindicinali.

Le condizioni di associazione a detta *Rivista* rimangono per ora quelle stabilite dall'*Avviso* inserto nella Dispensa N. 32 del *Giornale militare ufficiale* del 1891 (Parte II). In via eccezionale peraltro si potranno fare abbuonamenti dal 1° maggio ai 31 dicembre 1892 al prezzo di **lire otto,** colle norme stabilite dall'avviso sopraccennato.

CRITERIO MILITARE

« Intendesi sotto la denominazione del veder « penetrativo militare, la facoltà che rappre- « senta quella solerzia della mente nel raffigu- « rare e tutto comprendere, in quella che lo « sguardo sopra vi getta, lo stato non solo e la « condizione della cosa che si tolse a guardare, « ma si ancora la prontezza di sapere, in quello « stante medesimo che la cosa è per noi ve- « duta, ritrovare i modi al provedervi, dove ne « soprastasse alcun danno, o di rivolgerla in « molto meglio, dove corresse già per noi pro- « pizia. »

Dalle *memorie militari* del colonnello di cavalleria FERRERO PONSIGLIONE. Vol. IV, pagina 152. — Cagliari, reale stamperia, 1840.

Studiando le principali campagne di guerra vien fatto spesso di rilevare certe *figure militari* le quali spiccano per lo speciale discernimento mostrato nel sapere raggiungere i vari scopi della battaglia o del combattimento senza per questo essere essi precedentemente stati segnati a dito come specialissimi genii.

A primo aspetto — appunto perchè codeste figure sono senza precedenti — vien fatto di credere si tratti più di un colpo di fortuna che di meriti personali reali.

Però se si considera che la fortuna se qualche volta è cieca e capricciosa e accorda i suoi favori a chi sa afferrarla per i capelli, non sempre però è costante e più specialmente è amica dei forti, degli audaci e degli accorti, d'uopo è convenire che v' ha qualche cosa all' infuori di questo *fraterno amor divino* che concorre a caratterizzare certi fenomeni militari, e che deve essere di certo determinato da qualità personali di quei capi rimaste

fino allora occulte e che d'un tratto, favorite dalla circostanza, si appalesarono in tutto il loro splendore. A volere pur tener conto di questo fattore nello studio di certe operazioni di guerra — poichè è indubitato che qualche volta la sorte favorì pur l'uomo di guerra — non si può non ammettere, colla scorta di un sano discernimento, che codesto è un determinante occasionale, non scientificamente ammesso nè tampoco accettato dall'arte della guerra; e non si può non disconoscere che spesso si battezza col nome di fortuna ciò che la mente ha saputo sapientemente prevedere.

Se pure qualche esempio si cita dalla storia per confermare che taluna volta le sorti di certe battaglie rimasero per poco in balia di sè stesse, non si può non convenire che esse si siano poi decise più in un modo che nell'altro per ragioni che sono nell'intima natura di quell'esercito studiato nell'uomo, nelle istituzioni e nell'ambiente. Ciò che noi chiamiamo *colpo di fortuna* è il risultato del concorso di vari elementi che erano sfuggiti alla diretta nostra osservazione in quel momento, in quel punto, contro quel nemico, di fronte a quella data situazione, con quel terreno, impiegando quelle truppe, ecc.; erano elementi ignoti a noi, ma che avevano operato tacitamente in virtù della bontà delle istituzioni, del valore intrinseco dell'uomo, favoriti dall'ambiente. Perciò si deve ritenere che ciò che concorre a caratterizzare un simile fenomeno non possono essere altro che i precedenti che lo prepararono e le condizioni che lo accompagnarono nel suo sviluppo, fra le quali primeggia l'opera speciale dell'uomo. La storia cita a dovizia fatti in cui i determinanti mediati o immediati di una data operazione militare furono o le qualità fisiche o le intellettuali o le morali o tutte insieme, dei capi. A voler fare delle classificazioni ci sarebbe da provare che spesso l'una è bastata da sè senza il concorso delle altre; ma è indubitato che nella massima parte dei casi il primato spettò alle qualità intellettuali nelle quali si finì per comprendervi anche le morali.

Si sente spesso a parlare di criterio militare e si sente spesso a ripetere che è d'uopo che i capi posseggano in modo spiccato questa dote, giacchè le nuove guerre lo impongono; i regolamenti anzi riportano questo vocabolo ad ogni pagina; pur troppo non dicono

che cosa intendano per criterio militare, nè tampoco segnano dei limiti alla sua varia natura; lo ammettono come una dote che è necessario avere e della quale esigono delle manifestazioni mettendola sotto la tutela della responsabilità personale e qualche volta mascherandola col nome di *iniziativa*.

Ci sembra perciò non opera inutile di tentare in uno scritto di concretare qualche idea al riguardo, senza avere per nulla la pretesa di riuscire felicemente nello intento.

Vedremo prima di definire bene il criterio in genere, cioè ideologicamente parlando; poi parleremo più specialmente del criterio militare accennando ai mezzi per formarlo e rinvigorirlo.

I.

Comunemente parlando *criterio* e *buon senso* suonano una medesima cosa, e ammettono in chi manifesta o l'una o l'altra di queste doti intellettive una mente così bene orientata nelle questioni della vita da saperle colpire nel giusto segno e in giusta misura, e da trattarle tutte con opportuno discernimento. Qualche volta si esprimono queste due doti coi vocaboli *accortezza*, *furberia*, sebbene qui risalti già una mente più esperta, e vi sia incluso l'idea d'un senso di egoismo umano.

Buon senso e *senso comune* invece sono facoltà dell'uomo molto distinte, perchè il senso comune non è altro che quella quantità di senno molto limitata che tutti gli uomini hanno (salvo i cretini), mentre il buon senso ammette un perfezionamento nelle facoltà intellettive dell'uomo e quindi un superiore grado di *conoscenza*.

L'uniformità di significato che suolsi talora dare alle due espressioni *criterio* e *buon senso* non è poi tale veramente se si esamini da vicino e un poco a fondo il valore assoluto di ciascuna di esse; tale significato poi muta affatto quando lo si riferisca ad esseri di cui si conosca bene il grado di loro facoltà intellettive. *Criterio* dice qualche cosa di più di *buon senso*, e include una mente eser-

citata nello esame minuto, ordinato e giudizioso dei fenomeni, coltivata e rinvigorita dall'applicazione e dall'esercizio. La *conoscenza* nella persona di criterio è frutto di esame e di studio, non di solo esame come nella persona di buon senso.

Buon senso non significa che un maggiore perfezionamento del senso comune, che dipende in massima parte da una particolare attitudine della mente a ragionare un poco sui fenomeni della vita, a sapere distinguere subito il male dal bene, a sapere apprezzare il valore delle cose quel tanto che basti per avvantaggiarsene nella vita pratica.

Sebbene in entrambe queste doti si ammetta uno speciale sviluppo dell'intelligenza, vi è una distinzione a farsi circa ai mezzi che hanno servito a svilupparle.

Nell'uomo di buon senso l'esame dei fenomeni ha sviluppato la vivacità della mente, rendendole propria quell'attitudine a stabilire subito le differenze; e questa dote può benissimo darsi senza una speciale coltura.

Nell'uomo di criterio invece non è il solo esame dei fenomeni che ha prodotto tale dote, ma è lo studio particolare di una serie di fenomeni svariati e delle leggi che li governano che ha dato alla mente l'attitudine di sapere subito giudicare di un fatto o risolvere una questione in relazione alle sue conseguenze dirette e indirette, prossime o remote riferendosi al caso pratico della vita umana.

L'uno è frutto di un esame quotidiano di fatti esterni e di particolare analisi propria, l'altro è frutto dello esame di una serie molteplice di fenomeni interni ed esterni, presenti e passati, e di considerazioni — governate da certi principii razionali — fatte sui dettami della esperienza propria e altrui. Il criterio insomma implica un perfezionamento sul buon senso, e per indicare sempre più codesta differenza si può benissimo dire che mentre il buon senso potrebbe esprimere un perfezionamento verso il quale tende la comune degli uomini, il criterio, di fronte a tale perfezionamento, esprime un progresso, un grado superiore di potenza intellettiva.

Il buon senso si manifesta in tutti i rami dell'attività umana con una formola costante che potrebbe essere espressa così: *risolvere le questioni della vita secondo i principii naturali.* All'uomo di

buon senso poco importa quindi di studiare le leggi che governano i fenomeni della vita dal punto di vista artistico, o di rintracciarle se non esistono; egli osserva il fenomeno, fa un rapido esame dei caratteri esterni e lo definisce senza cercare più in là; se sono fenomeni dell'umanità, esamina rapidamente i vantaggi e gli svantaggi che possono venirne a lui, e risolve solo pensando all'interesse personale e del momento. Il criterio parte già da una certa dose di buon senso ed è una forma di perfezionamento di questo. Ammette senz'altro maggiore vigoria di analisi, e fonda il suo ragionamento sulle leggi che governano i fenomeni, delle quali leggi conosce già l'essenza e le modalità. Ecco perchè alla formazione del criterio concorre in particolare modo lo studio.

Le forme del buon senso e del criterio sono varie; vi è una scala infinita di gradazioni dell uno e dell'altro, il valore della quale è giudicato alla stregua degli effetti che si palesano esternamente: opere umane, maggiore o minore quantità di errori, pregiudizi, ecc.

La vigoria maggiore o minore loro dipende dalla costanza nell'uomo ad analizzare i fenomeni e studiare le leggi che li preparano e che li aiutano nel loro sviluppo: dal tempo impiegato ad analizzarli: dalle occasioni di moltiplicare le analisi, ecc. Quindi le espressioni: *basta un po' di buon senso; è sufficiente un po' di criterio; è un uomo di gran buon senso; è un uomo di molto criterio,* sono gli estremi della scala — diremo così — gerarchica nella quale sono compresi molti limiti; e tutte le forme di quelle manifestazioni.

I mezzi per sviluppare tali facoltà sono vari. La natura vi provvede in parte, ma in moltissima parte vi contribuisce l'opera dell'uomo. Al maggiore o minore sviluppo di quelle doti concorre indubitabilmente la naturale vivacità della mente, la quale i fisiologi non potranno negare sia prodotta non da speciale opera dell'istruzione, sì da una primitiva originaria disposizione e composizione delle molecole cerebrali o da speciali oscillazioni o movimenti prodotti in esse dal sistema nervoso, altrimenti non si arriverebbe a spiegare il fenomeno che presentano due esseri nati e vissuti nello stesso ambiente e fisiologicamente identici, i quali ci dànno differenze profonde nelle loro manifestazioni intellettive. La

maggiore o minore attitudine ad assimilare il sapere, la maggiore o minore conoscenza, e riflessione e memoria, in una mente ancora vergine, deve certo dipendere da qualche ragione fisiologica speciale cui non deve essere estranea certo la speciale struttura e disposizione delle molecole cerebrali.

Una volta entrati nel campo della conoscenza vera e perfetta, si spiegano benissimo i fenomeni della maggiore o minore vigoria della mente umana, perchè essa, più o meno, è già adatta a ricevere e a conservare. Di qui la differenza di percezione *pronta* o *tarda* che influisce sulla varia manifestazione del criterio o del buon senso. Il maggiore o minor grado di sapere dipende dalla riflessione e dalla memoria; ma entrambi sono risultato del concorso di vari elementi: predisposizione, cioè della mente ad assimilare le conoscenze; capacità di essa ad assimilarne una maggiore o minore quantità; speciale attitudine di essa a fare subito dei confronti e nei confronti a stabilire delle differenze e da esse trarne dei giudizi. Ora: questo lavorio può durare un istante: *percezione pronta*; oppure può durare un certo tempo: *percezione lenta, tarda,* ecc. La capacità di assimilazione può essere maggiore o minore a seconda della disposizione e struttura delle molecole cerebrali non solo, ma a seconda del tempo che esse restano in movimento; quindi la quantità di sapere dipende da questa maggiore capacità di assimilazione. Se però si sottopongono le molecole a vibrazioni dello stesso genere in tempi alternati, si può aumentare la percezione, e ottenere lo stesso risultato che altra mente ottiene naturalmente subito; ciò spiega come la volontà possa vincere le difficoltà provenienti da poca velocità di percezione e quindi da poca vivacità di assimilazione della mente.

L'attitudine dunque a formulare dei giudizi dipende dalla potenza di percezione e dalla potenza di riflessione. La riflessione è certo quella speciale attitudine della mente, una volta ricevuta un'impressione, a conservarla non solo ma a sottoporla ad analisi prima che l'immagine si disperda; oppure a ritornare — col concorso della volontà — a imprimere alle molecole un determinato movimento, modificandolo a seconda di quella. Quest'attitudine poi è maggiore o minore a seconda della forza volitiva, e della disposizione delle molecole cerebrali ad agire in virtù di quella.

Il maggiore o minore tempo che s'impiega a formulare un giudizio dipende dalla maggiore o minore percezione e dalla maggiore o minore attitudine della mente a sintetizzare il lavoro della percezione e della riflessione, entrambe funzioni di due elementi: o del maggior tempo impiegato nel percepire e nel riflettere per vizio nell'organismo; o del maggior tempo in cui si resta nello stadio della riflessione per esuberanza di analisi. La *maturità* del giudizio è effetto quasi sempre di questa seconda fase.

L'*azione* rimane quindi una funzione diretta di questa maggiore o minore vivacità della mente, e il tempo che corre fra la percezione, la riflessione, il giudizio e l'azione esprime alternativamente: la vivacità della percezione, o la durata della riflessività o la rapidità di analisi. Certo che se il tempo impiegato in ciascuna di queste operazioni è minimo, dinotasi maggiore attitudine a rapida analisi ed a rapida sintesi; se massimo dinota l'opposto.

L'*ingegno* e il *genio* sono forme di tale rapidità, delle quali la seconda esprime il punto più elevato delle facoltà intellettive umane; nel genio infatti è speciale l'attitudine a modificare, col concorso della volontà, la vivacità e la velocità nelle molecole cerebrali fino a farle vibrare con tale rapidità da produrre una percezione istantanea, una riflessione profonda e una concezione potentissima, straordinaria, assolutamente anormale; ed è noto che l'uomo di genio è l'opera d'uno o più secoli (1), e

« . . . . . nui
Chiniam la fronte al Massimo
Fattor, che volle in lui
Del creator suo spirito
Più vasta orma stampar. »

L'intensità del criterio dipende dalla maggiore attitudine della mente a formulare dei principii servendosi di pochi elementi di

(1) « V'ha sovente chi rinnega questi supremi maestri, chi si ribella ad essi, chi tien « conto dei loro difetti . . . . . ma invano uom tenta di svincolarsi di sotto al loro « giogo. Tutto si tinge dei loro colori; per ogni dove s'imprimono le orme loro; . . . « . . . . . Aprono orizzonti, d'onde spicciano innumerabili nuovi coni di luce; « spargono idee, da ognuna delle quali mille altre germogliano; compartiscono imma- « ginazione, soggetti, stile a tutte le arti; le opere loro sono miniere inesauste, o le « stesse viscere del genere umano. » — Rusconi — *Alcune notizie intorno a Shakspeare*, premesse alla versione italiana del dramma di Shakspeare: *La tempesta*. — Firenze, successori Le Monnier, 1878, pag. 25.

analisi, de' quali però sa comprendere subito il valore assoluto e relativo in funzione del loro lavoro. Quindi l'avere un criterio più o meno vigoroso può dipendere da due condizioni: o da un superiore grado di conoscenza la quale permette alla mente di afferrare subito il valore di una grande quantità di leggi dei fenomeni, oppure da una potentissima riflessione la quale permette di scoprire subito nel fenomeno la legge che lo governa, e permette quindi di prevedere e calcolare tutta la forza delle conseguenze della sua applicazione. Ma, come ognuno intende, ciò porta con sè delle specialità fisiologiche. In generale il criterio è una funzione diretta della conoscenza e della riflessione armonicamente coordinate, come vedremo.

Mentre — astrattamente parlando — si può classificare ogni uomo di criterio assegnandogli un coefficiente costante per fenomeni normali; non è più possibile mantenere un'identica classificazione quando si mettano a prova seria i criteri di più individui per fenomeni anormali de' quali sfugga a prima vista la legge e il rintracciarla richieda anche un certo tempo. Si è allora che dal criterio si passa all'ingegno e poi al genio, le quali due manifestazioni dell'intelletto rappresentano il massimo vigore d'una mente.

Le manifestazioni del criterio non sono costanti di intensità per fenomeni variabili, cioè che abbiano la loro origine in cause di disparata natura .Ciò si capisce benissimo, perchè il criterio è una funzione del sapere, e questo è sempre limitato per quanto vasto; onde Socrate morente esclamava: *null'altro egli sapere fuorch'ei nulla sapeva.*

Mentre l'intensità del criterio può essere massima per menti meglio esercitate a considerare determinati fenomeni, può essere invece minima per le stesse menti poco esercitate a considerare fenomeni d'altra natura; cosicchè mentre vi sono le specialità di sapere, vi sono le specialità di criterio, e spesso l'uomo confonde il sapere col criterio. Il criterio è dunque la manifestazione della ragione nello speciale ordine di idee che si disaminano; alla sua formazione concorrono quindi due elementi distinti: la *conoscenza* e la *riflessione.* — È bene svolgiamo di più questa idea.

La conoscenza consta di *nozioni* e di *principii*; le prime sono gli elementi generici d'ogni branca dello scibile umano; i secondi sono

invece le leggi statali dei fenomeni; le prime sono insufficienti a costituire il sapere, come i secondi sono formole insignificative senza di quelle; ma mentre le prime esprimono gli elementi analitici del sapere, gli altri sono i risultamenti sintetici della scienza, e questa intanto è inquanto ha tali elementi per caratterizzarsi. Se facile cosa è possedere la conoscenza delle nozioni e dei principii nel senso astratto (atto puramente mnemonico), non così facile è possedere quella dei principii desumendola direttamente e per propria volontà dal fenomeno colla scorta delle nozioni e col sussidio della riflessione, perchè questa conoscenza muta di potenza a seconda che il possesso dei principii è risultato di un atto puramente mnemonico (come dicemmo) oppure di un atto intellettivo.

Gli studi analitici sono proprii della critica e fondano il loro valore non tanto sulla *quantità* degli elementi che si prendono in esame, quanto sulla loro *qualità*. L'arte critica esige oltre alla conoscenza degli elementi primi dell'analisi, quella dei principii che ne regolano la loro aggregazione, i loro contatti, il vario modo di manifestarsi dell'energia loro. Ciò costituisce già una forma di manifestazione del criterio, e qui *discernimento* e criterio suonano una medesima cosa.

Gli studi critici forzano dunque all'analisi, e l'analisi costringe la mente a fare dei paragoni e nei paragoni delle differenze, determinate da certi valori che si devono dare agli elementi presi in esame nell'analisi. Perciò l'analisi indirettamente obbliga la mente ad osservazioni e considerazioni le quali risaltano in seguito ad una potente *riflessione* che è l'altro elemento del criterio.

Se esistesse un modo costante, prefissato, ammesso da tutti come inevitabile per fare un'analisi, si potrebbe quasi dire che la mente non sarebbe più forzata alla riflessione, perchè nel fare l'analisi si entrerebbe ancora nel campo della semplice conoscenza e il criterio che da quella dipende, baserebbe il suo valore sopra un solo elemento, quindi non sarebbe concreto. Ma ognuno sa che i fenomeni, di qualunque natura siano, sono sempre relativamente complessi e a spiegarli non basta la sola conoscenza, ma occorre una speciale sosta della mente perchè li consideri inquanto gli elementi che li produssero concorsero a determinarli sotto l'influenza di cause particolari delle quali è mestieri studiare l'origine, la natura e l'entità.

Inoltre l'influenza di quei determinanti intanto risalta inquanto la si considera sotto tutti i punti di vista per poter cogliere quella peculiare modalità, e ciò è indipendente dalla natura di quei determinanti, ma si è dipendente dalla speciale sua entità acquistata solo e unicamente in quel caso particolare dal fenomeno preso ad esame. Cioè, il vero valore del determinante, indipendentemente dalla conoscenza sua in senso astratto, è rilevato dall'atto meccanico che fa l'intelletto il quale lo osserva e lo giudica nello speciale caso riferendolo agli elementi base che concorsero a caratterizzare quel fenomeno.

La riflessione è perciò un elemento necessario del criterio; si può anzi dire che ne è l'elemento base, giacchè la conoscenza si fonda su d'una serie di operazioni mnemoniche, mentre la riflessione si fonda sull'esame delle percezioni esistenti nel nostro spirito, scoprendone le relazioni e le attinenze diverse, pur prendendo per base pochissimi di questi elementi.

Però le manifestazioni del criterio — sebbene conseguenza della conoscenza e della riflessione — mutano di valore inquanto sono risultamenti diretti del *ragionamento* e perciò nè la conoscenza nè la riflessione sono sufficienti a formare il criterio senza la selezione che si fa col ragionamento, il quale ci permette o per induzione o per deduzione di avanzare — come dicono i filosofi — dal noto all'ignoto, e di concludere per i bisogni della vita.

Nelle scienze così dette sperimentali gli ammaestramenti che si possono ricavare dai fenomeni sono il risultato sintetico di quelle tre funzioni dell'intelletto. La conoscenza è però in queste scienze di molto avvantaggiata dalla *osservazione*, e di ciò va tenuto molto calcolo, giacchè i progressi che esse fanno sono in massima parte dovuti all'osservazione dei fenomeni che avvengono in natura. E appunto in virtù di questo fatto speciale si è potuto addivenire ad una separazione netta fra *scienza* ed *arte*.

La conoscenza, la riflessione e il ragionamento permettono allo spirito di esordire nello acquisto della verità colla sintesi primitiva (conoscenza o osservazione) per passare poi all'analisi (riflessione e ragionamento) e finire di bel nuovo nella sintesi riflessa (criterio). — La sintesi riflessa come ci permette nella scienza di concretare i principii che le dànno il carattere di astrazione, ci permette del

pari nell'arte di concretare le regole che le dànno il carattere di elemento o mezzo adoperabile nei bisogni della vita. — Questa distinzione era necessaria a farsi perchè la guerra è scienza ed arte, e noi non possiamo concepire un'operazione militare che non sia, astrattamente considerata, un principio scientifico, e concretamente considerata l'applicazione del principio stesso. Però vi hanno delle dottrine sperimentali nelle quali l'elemento scientifico si lega talmente in modo intimo all'elemento artistico da riuscire difficile lo sceverare l'astrazione dal fatto concreto, talchè i principii scientifici diventano principii artistici, e spesso la scienza si confonde coll'arte. Tale è delle dottrine militari, nelle quali non si può scompagnare il precetto dalla riprova, sì che in generale e spesso arte militare e scienza militare suonano una medesima cosa.

La separazione tra scienza ed arte sarà possibile avvenga nettamente solo quando l'arte avrà acquistato tale valore a sè da potersi considerare come un elemento che viva di vita propria unicamente per la sua speciale natura, ossia quando, mantenendosi pure inalterato astrattamente considerato l'elemento scientifico, l'elemento artistico si è di tanto staccato ed elevato di quanto era necessario per acquistare fisionomia propria specialissima. Questa distinzione si può fare nel campo delle dottrine militari al punto a cui sono oggidì arrivate, perchè essendo aumentati i mezzi d'ogni genere di cui usufruisce l'uomo di guerra nella lotta ed essendo più difficile astrarre, la vittoria è ora più che mai conseguenza di una buona preparazione, di una buona raccolta e di un buon impiego dei vari mezzi, più che conseguenza dello avere escogitate nuove teorie. — « I grandi atti « della guerra infatti, ben dice il Corsi, sono pre- « vedibili sino ad un certo punto, oggi ben più che in passato, « poichè la guerra deve adattarsi alle esigenze d'una politica che « non è più in balia dei capricci d'un monarca, ed è più che mai, « per la sua mole medesima, soggetta alla geografia con leggi stam- « pate sulla faccia della terra. Senza dubbio, a misura che cessa « l'imprevisto scema pure lo spazio al Genio tanto ch'egli è co- « stretto a sminuzzarsi e piegarsi alla regola (1). »

(1) C. Corsi, *Sommario di storia militare*. Tomo III, pag. 204, Torino 1888.

II.

L'energia delle facoltà intellettuali, nel campo dell'azione, si manifesta in modo indiscutibile colle *risorse* che la mente sa trovare in seguito ad un esame più o meno rapido e più o meno minuto degli elementi della situazione; e queste risorse costituiscono in ultima analisi ciò che comunemente si chiama *opera del criterio*, o come altramente dicevasi *frutto del veder penetrativo militare*. Quest'opera del criterio di tanto è necessaria ora di quanto diminuisce la probabilità di avere dei genii alla testa degli eserciti. « Un felice accordo di menti mediocri ma bene addottrinate, previ- « denti, laboriose, anche nelle cose della guerra può agguagliare « e soverchiare la potenza d'una gran mente. Sarà prezioso aiuto « anche per l'avvenire il genio; ma intanto poichè non si è certi « d'averlo a un dato momento, giova apparecchiarsi a farne senza, « con quelle arti che l'esperienza, l'esempio, lo studio insegna- « rono, cosicchè, se il genio manchi, possa bastare il modesto in- « gegno, e se il genio vi sia, trovi preparato tutto quanto può ab- « bisognargli. Non si vedranno miracoli, ma si eviteranno almeno « i gravi errori e le loro conseguenze, e se i miracoli avverranno « saranno tanto più facili e fecondi » (1).

Quali siano le ragioni che impongono nella guerra futura di fare largo assegnamento sul criterio di ogni singolo capo, non crediamo il caso di esporre in questo scritto se non sommariamente perchè esse sono troppo note. Diremo però che esse sono da ricercarsi essenzialmente nella cresciuta mole degli eserciti moderni i quali obbligano alla divisione del lavoro; nella specialità dei mezzi di guerra e nel particolare modo di combattere che sottraggono più facimente il soldato all'azione del capo, del quale appena si potrà far sentire l'influenza come elemento dirigente; nella tendenza a bandire dalla guerra l'imprevisto per ciò che riguarda le grandi

(1) C. Corsi. Opera citata, pag. 204.

operazioni, aumentandolo invece nella piccola azione tattica del campo di battaglia.

È omai appieno dimostrato che nella guerra futura i capi dovranno molto fare da sè, non potendo quegli cui incombe la condotta generale dell'esercito suggerire ai dipendenti i singoli còmpiti per ciascuna situazione in cui si verranno a trovare. Spesso anzi si contenterà dell'indirizzo generale primiero e nulla più; appena potrà ancora intervenire, se pure a tempo e anche valendosi di speciali mezzi, quando vedrà cangiato l'indirizzo dato ad un'operazione, il quale non sia palesemente giustificato da avvenimenti così gravi sopravvenuti i quali abbiano forzato la mano a quel sottocapo. Ogni capo dovrà quindi proseguire nel movimento, una volta avviato, rimovendo davanti a sè e per proprio conto gli ostacoli che incontra, badando a raggiungere lo scopo assegnatogli servendosi dei soli mezzi che ha a sua disposizione, e badando a conservare le proprie forze per l'atto decisivo finale per il quale tutto l'esercito move in guerra. Ora: la quantità di ostacoli che può incontrare per via è cosa tanto più difficile a determinarsi quanto più ampia è la zona entro cui l'esercito si muove e agisce, quanto maggiore è la mole di quest'esercito, e quanto più è sentita la distanza che lo separa dall'obbiettivo finale. Sono ostacoli che crescono in ragione delle poche notizie che si possono avere sulla situazione dei corpi laterali e di tutto l'esercito; delle difficoltà di comunicare giornalmente col capo dell'esercito; e di quelle di conoscere lo stato stesso delle truppe al termine d'ogni giornata di movimento o di azione; delle difficoltà di armonizzare l'azione stessa collettiva del proprio corpo con quella degli altri costituenti l'esercito; di conoscere il modo di essere del nemico, tanto maggiore quanto più ampia è la zona entro cui l'esercito si muove, ecc. ecc. Tutto ciò crea un ambiente tale ad ogni comandante di truppa da forzarlo ad agire per proprio conto nella massima parte dei casi, chiamandolo a rispondere sempre degli atti che compie, i quali di tanto saranno cagione di buoni risultamenti di quanto il capo avrà saputo pure con pochissimi dati sul nemico, sulla situazione dell'esercito proprio e dell'avversario trarre partito dello specialissimo suo caso. Ciò, in linea generale, si manterrà costante per tutta la durata d'una guerra, e, in ordine

al grado di comando e all'entità della responsabilità, in tutte le sfere, sia negli elevati comandi sia in quelli a contatto immediato del soldato; talchè anche il comandante di squadra può benissimo ora venirsi a trovare in condizione di dovere da sè disporre ed operare.

I nuovi regolamenti tendono ora tutti a mettere in rilievo questo carattere dei combattimenti moderni facendo risaltare la necessità che i capi agiscano con sano criterio tattico; e le parole colpo d'occhio, iniziativa, senso pratico si trovano ripetute ad ogni momento, basandosi essenzialmente sulle considerazioni seguenti:

che le disposizioni che vengono dall'indietro sono facilmente prevenute dall'azione;

che sarà sempre un grave errore l'attendere ordini giacchè ciò rende impossibile ai reparti di intervenire opportunamente e a tempo nell'azione;

che quanto più grandi sono le proporzioni del combattimento tanto più aumenta il campo dell'azione individuale.

Sebbene, come dissi, i regolamenti parlino ora di criterio, d'iniziativa, di colpo d'occhio, di senso pratico ecc. ad ogni momento come di doti comuni, noi tutti sappiamo come esse sono tutt'altro che comuni. Le manifestazioni del criterio sono in ragione del comando che si esercita e della responsabilità che si ha; esse sono tanto più necessarie quanto più libertà è lasciata all'azione personale. Basta infatti esaminare l'andamento di un combattimento moderno d'una certa importanza per vedere che ogni precetto del regolamento richiede un atto di criterio per essere attuato. I regolamenti infatti non danno che le norme generali, giacchè è loro impossibile, in fatto di tattica, specificare tutte le norme da seguire per ogni singolo caso. È in base a tali norme che il capo deve risolvere e disporre per ogni situazione. Che più? L'occasione per operare per criterio proprio si presenta ad ogni istante su ogni linea, su ogni schiera, in ogni punto del campo di battaglia, perchè l'azione, quando si è a contatto stretto col nemico, è più che mai nelle mani dei capi immediati di quelle truppe per i quali non esiste più che la virtù di saper concorrere all'esecuzione dei disegni dei superiori operando secondo il proprio giu-

dizio e affrontando coraggiosamente la responsabilità dei propri atti.

Ma v'ha di più. La responsabilità cresce in ragione del comando che si esercita. Ora: poichè nei combattimenti moderni è affermato che il comando supremo non sempre può far sentire a tempo la sua influenza, ragione vuole che maggiore assegnamento si abbia a fare sulle doti intellettive dei comandanti le unità logistiche e tattiche. E poichè l'azione di queste unità è in ragione della loro mole, ne nasce chiara la conclusione che i risultamenti che si otterranno saranno in ragione dell'opportunità del loro impiego e della concomitanza dei loro sforzi. Ciò non si può avere, poichè è difficile a tutto pensare e a tutto provvedere, se non curando che le decisioni che si devono prendere siano quali la ragion tattica del momento esige. Dimodochè si appalesa sempre più evidente il fatto che più si sale nella sfera del comando e più aumentano d'intensità le manifestazioni del criterio, le quali vengono misurate alla stregua delle condizioni fatte ai grandi comandi dai risultati che sapranno realizzare.

III.

Come si forma il criterio militare? Ecco la gran domanda.

Si sente molto a ripetere che i successi riportati dallo esercito prussiano nella campagna del 1870-71 si debbono *al maestro di scuola*, e si sente anche spesso a ripetere la frase che la maggiore vigoria dell'arte prussiana è stata la causa efficiente di quei successi (1); si dovrebbe perciò conchiudere che collo studio, solo coll'incessante studio dei fenomeni della guerra si formi quest'attitudine della mente a giudicare ed a risolvere in ogni situazione con retto discernimento.

---

(1) « . . . l'esercito francese era soggiaciuto in otto grandi battaglie all'arte più « vigorosa ed alla costanza più pertinace dei tedeschi ». *Guerra franco-germanica del 1870-71, compilata dalla sezione storico-militare del grande stato maggiore.* Puntata 10ª pag. 1337.

Quando noi trascorrendo le pagine della storia ci troviamo di fronte ad una di quelle individualità che maggiormente rifulgono per perspicacia di criterio, ci vien fatto di analizzare la vita di quelle individualità in tutte le sue manifestazioni per vedere di afferrare le cause efficienti di quella vigoria d'intelletto, e cerchiamo ansiosamente nei particolari di quelle vite le prime traccie di quelle manifestazioni per vedere di stabilire bene se sia il genio naturale o l'opera della volontà che le determinarono; ma quasi sempre ci troviamo di fronte a questo fatto; sia che dessa si sia manifestata di primo balzo, improvvisa, irresistibile in amplissima sfera; sia gradatamente, con moto regolare e continuo in una sfera mano a mano più grande, sempre dovette essere prodotta da una lunga, tenace precedente preparazione, mercè uno studio diligente e una profonda osservazione.

« Napoléon, en parlant de ses rélations avec Pauli, disait, qu'il « etait grand, d'une attitude noble et fière, parlait bien, connaissait « les corses, et exerçait sur eux une influence illimitè. Aussi habile « à *soisir l'importance d'une position* que celle d'une mesure ad- « ministrative, il combattait, gouvernait avec une sagacitè, un tact « que je n'ai vus qu'à lui. *Je* l'accompagnai dans ses courses pen- « dant la guerre de liberté. *Il m'expliquait, chemin faisant, les* « *avantages du terrain que nous parcourions, la manière d'en tirer* « *parti, celle de remédier aux accidens qu'il présentait.* Je me « rappelle qu'un jour nous nous rendions au Port-Noeuf à la tête « d'un dètachement nombreux. Je lui soumis quelques observations « sur les idées qu'il avait èmises. Il m'écouta avec beaucoup d'at- « tention, et me regardant fixement dès que j'eus fini: *Ah! Napoléon* « *me dit-il, tu n'es pas de ce siècle, tes sentimens sont ceux des hom-* « *mes de Plutarque. Courage! tu prendras ton essort* (1) ».

Chanzy e il Principe Federico Carlo di Prussia sono due esempi splendidi di ciò che possa all'educazione dell'intelletto lo studio e l'esperienza. « Natura non fu certamente avara de' suoi doni a « Chanzy, ma egli seppe fecondare l'opera della natura con un la- « voro lungo e tenace. Rifece da sè la propria educazione intel-

(1) *Oeuvres choisies de Napoléon.* Vol. IV, pag. 189 et 190.

« lettuale. . . . . e fu tale coltura che gli consentì di trarre pro-
« fitto della pratica costante di uomini e di cose (1) ».

Il Principe Federico Carlo « non era di quegli spiriti privi-
« legiati cui natura impennò ali robuste per ispaziare con fulminea
« rapidità ne' campi incommensurabili del sapere. . . . . tale
« divenne mercè lo studio e l'esperienza (2) ».

Così è: « accade nell'ordine intellettuale e morale ciò che av-
« viene nell'ordine fisico; la vita è del più forte, la gloria è dei
« privilegiati che hanno in sè energia sufficiente per adattarsi, re-
« sistere ed anco imporsi ad un ambiente (3) ».

Spesso, è vero, le facoltà umane più riposte e più nobili si sviluppano assai lentamente, giacchè richieggono lungo e tenace lavoro di preparazione prima di effondersi in tutta la loro potenza, e spesso si sviluppano in ragione della volontà dispiegata in codesto lavoro di preparazione; ma esse — più o meno precocemente — si sviluppano alfine e la potenza delle loro manifestazioni si misura alla stregua di opere che rimangono quasi sempre patrimonio della storia. L'uomo di studio s'inchina però egualmente davanti al genio nato e al genio sviluppatosi *alla scuola* del lavoro, perchè i frutti dell'uno e dell'altro servono egualmente alla scienza e all'arte della guerra.

Studio e esperienza sono i determinanti principali dell'energia intellettiva dell'uomo d'arme. Lo studio è necessario perchè mercè sua si acquistano i precetti, le leggi che governano i fenomeni militari. Tutta la scienza, tutta l'arte della guerra è nei principii.

« I principii generali, dice a proposito il Leibniz ne' suoi *Saggi*,
« entrano nei nostri pensieri, di cui formano l'anima e il nesso.
« Essi vi sono necessari, come i muscoli e i tendini per cam-
« minare; . . . . »

Ma la scienza e l'arte della guerra si basano altresì sull'esperienza; e poichè la guerra non è di tutti i giorni, così fa duopo ricorrere all'esperienza altrui, studiando cioè le operazioni compiute da quelli che

---

(1) Zanelli — *Uomini di guerra de' tempi nostri*: Chanzy, pag. 56.
(2) Zanelli — *Uomini di guerra de' tempi nostri*: Principe Federico Carlo di Prussia, pag. 10.
(3) Zanelli — Chanzy, pag. 6.

ci precedettero. Da ciò l'importanza della storia militare. Sapere è ricordare; la scienza e l'arte è tutta nella storia. E la storia militare deve essere il campo a cui specialmente si devono rivolgere gli studi dell'ufficiale; nello studio delle campagne egli deve ingegnarsi di ponderare con la maggiore esattezza le varie influenze degli elementi principali dell'azione militare: il terreno e l'uomo; considerare le operazioni militari come lo svolgimento pratico di un concetto, che formulato dal comando supremo ed espresso per mezzo di direttive e di ordini, trapassa successivamente dall'una all'altra sfera del comando, pigliando forma e atteggiamenti vari a seconda della situazione, del terreno, del carattere peculiare dei comandanti. È duopo studiare annottando e criticando quelle guerre specialmente che più da vicino ritraggono i caratteri di quelle che avverranno, e studiare riferendosi alle condizioni degli eserciti avversari.

E v'ha di più. La coltura è quella che consente di trarre profitto dalla pratica costante di uomini e di cose. « Imperocchè (giova ri-
« cordarlo a chi di continuo va predicando potere la pratica sup-
« plire in tutto allo ingegno naturale e alla coltura) la pratica può
« produrre effetti diversi secondo le qualità e l'energia della
« mente di chi opera; quarant'anni di esperienza non gioveranno a
« sviluppare in molti individui le facoltà percettive, il senso del
« giusto e dell'opportunità; ad altri invece il libro della esperienza
« dischiuderà continuamente nuovi orizzonti e porgerà occasione
« di assurgere facilmente dalla regione dei fatti a quella delle leggi
« che li governano. Spettatori, attori principali e cooperatori in-
« coscienti, gli uni non ricevono dai fatti che un'impressione su-
« perficiale e passeggera, tale che non lascia alcuna utile e du-
« revole impronta nella loro mente; gli altri per lo contrario driz-
« zano sui fatti stessi l'acume d'una mente operosa e vivace, sanno
« trarre da essi le giuste norme cui conformare le proprie riso-
« luzioni nei vari casi. Ma ciò non basta per costituire l'uomo di
« guerra. Nella guerra, più forse che in qualunque altro fenomeno
« storico, hanno larga parte gli attriti: tutto concorre a generarli e
« renderli più forti, il nemico, il terreno, la stagione, lo stato delle
« truppe, l'opinione pubblica, il governo. Ora non basta una
« mente capace di misurarne la forza ed escogitarne i mezzi per

« domarli; occorre sovrattutto una volontà ferma, indomabile. « che non paventi ostacoli per quanto gravi, non arretri dinanzi a « resistenze per quanto si voglia tenaci *(1)* ».

Ma v'ha di più ancora. La guerra è un fatto molto complesso, e i fenomeni che ci presenta vanno giudicati alla stregua di moltissime contingenze mutevolissime per rispetto alle istituzioni, agli uomini e all'ambiente.

Per potere quindi decidere ed operare con scienza e coscienza, vòlsi conoscenza profonda e perfetta di quegli elementi: delle istituzioni e dell'ambiente perchè sono i determinanti delle modalità della lotta, e degli uomini perchè le energie fisiche e morali si sviluppano in ragione della conoscenza perfetta che si ha della macchina umana.

Ora negli studi storici bisogna risalire sempre a questi elementi per vedere la varia influenza che esercitano sul modo di essere dei fenomeni militari, giacchè un fenomeno intanto è in quello speciale modo in quanto concorsero a determinarlo così gli uomini, l'ambiente e le istituzioni.

L'elemento uomo va studiato molto a fondo perchè esercita sui fenomeni militari un' influenza grandissima. Le decisioni che si possono prendere di fronte ad una situazione, anche se ragionevolissime in linea d'arte, possono essere contrariate dallo spirito che anima le truppe in un determinato momento; come quelle che non si prenderebbero per virtù appunto d'un principio d'arte, si prendono in seguito allo speciale spirito delle truppe cui si comanda. L'elemento morale richiede uno studio a sè, e l'uomo di guerra non può essere tale se non è conoscitore profondo delle qualità morali d'una truppa. Buona parte de' successi riportati da certe truppe in certe campagne si devono ascrivere a questa speciale dote dei capi. Intelligenti ed energici seppero in certi casi capire quanto potevano pretendere dalle loro truppe; non chiesero di più di quanto potevano dare; ma ciò che potevano dare lo pretesero con una pertinacia indomabile. È vano cercare sui libri il mezzo

(1) Zanelli — Chanzy, pag. 56-57.

per conoscere l'animo del soldato; ciò solo si ottiene praticandolo, vivendo della stessa sua vita.

Il comando non deve essere « un olimpo a cui il frastuono del « basso mondo non giunga che fiaccamente ripetuto da una riguar- « dosa burocrazia. Il dovere è pari all'onore, ed è sinonimo di la- « voro intenso, assiduo, tenace; l'olimpo deve essere dischiuso agli « sguardi ed alle voci di chi sta in basso, di lassù deve muovere « la direzione e l'impulso. Il comandante deve scendere, aggi- « rarsi tra la folla, scrutarne le idee e vigilarne le mosse, ascol- « tare attentamente e contare i battiti del cuore; egli *deve*, me- « diante il contatto immediato, *vivere della vita stessa delle « truppe* (1). »

Che dire dell'ambiente? Lo studio ci può far rintracciare nella storia i caratteri d'una società; ma non tutta la società, perchè l'ambiente è costituito anche da una serie di elementi del momento che possono essere nel patrimonio delle ipotesi. Per ciò è mestieri ricavare la conoscenza dell'ambiente dall'esperienza giudicando quali possono essere i determinanti essenziali del momento che concorrono a costituirlo. L'ambiente può essere favorevole o no ad un capo, e ciò creerà o meno ostacoli alla manifestazione delle sue energie intellettuali e morali. L'uomo di guerra deve tenere molto conto di questo fattore: deve sapere a tempo secondare la corrente favorevole, e del pari resistere all'azione deleteria dell'ambiente. L'ambiente però è quale lo creano gli uomini e le istituzioni e quindi oltre alla conoscenza di quelli bisogna avere anco la conoscenza delle istituzioni. Le istituzioni sono il fondamento degli organismi civili: la bontà loro e l'opportunità di esse si riflette tutta su quelli. Ma le istituzioni vanno considerate essenzialmente nel campo pratico, per vedere gli effetti di varia natura che producono sui fenomeni in genere quando si trasportano dal campo teorico o quello applicativo. Spesso l'ambiente modifica il valore delle istituzioni, e l'uomo di guerra deve ciò subito rilevare adattando quello a questo a seconda delle mutate condizioni del momento.

---

(1) ZANELLI. *Principe Federico Carlo di Prussia*, pag. 21.

Tutta l'abilità dell'uomo di guerra consiste adunque nel sapere indagare le ragioni che concorrono a determinare una particolare situazione, e ciò — in iscala differente — così nelle grandi come nelle piccole sfere d'azione; nel sapere subito analizzarle in merito alla influenza che eserciteranno prima, durante e dopo di un'azione; nel sapere rilevare gli elementi che la favoriranno e resistere a quelli che la potranno contrariare od anco danneggiare; e in base a quest'analisi *concepire, decidere* e *operare*.

In ciò essenzialmente consiste il criterio militare, a formare il quale potrà benissimo concorrere l'opera della natura, ma concorrerà sicuramente in iscala molto più ampia, più sicura e più potente l'opera stessa dell'uomo: studiando, osservando e ragionando. *Lavorare, lavorare ancora, lavorare sempre: ecco il mezzo più sicuro per formarsi un sano criterio militare.*

ORESTE ZAVATTARI
Capitano nel collegio militare di Milano.

LA POLVERE SENZA FUMO

E

LE SUE CONSEGUENZE TATTICHE

(Conferenza letta agli ufficiali del presidio d'Asti)

I.

Traversare con una pallottola a 100 metri una trave di quercia di 80 centimetri di spessore, colpire a quattro chilometri un bersaglio: ecco dei risultati sorprendenti, che sarebbero sembrati fantastici non più di cinquant'anni or sono.

E tali risultati sono dovuti, oggi, più che alle condizioni di costruzione delle armi portatili, alle qualità speciali dell'elemento di proiezione impiegato nei nuovi fucili: ho nominato la *polvere senza fumo*.

Che cosa è dunque questa composizione che lascia sì lungi dietro di sè l'antica e leggendaria polvere pirica?

Ed anzi tutto, è un'idea nuova? Certamente no.

Ancora prima dell'uso delle artiglierie rigate, nel 1846, la scoperta del fulmicotone, dalla combustione del quale si sviluppano soltanto prodotti gazosi, aveva dato una polvere relativamente senza fumo.

Si cercò subito d'impiegare tale sostanza per costituirne le cariche delle cartucce delle armi portatili, ma gli studi fatti dagli stessi suoi scopritori, Schönbein e Böttger, diedero cattivi risultati.

Più tardi, von Lenk cercò di regolare la potenza esplosiva del fulmicotone, formando delle cartucce con un noccinolo di legno, sul quale era avvolto in più strati un filo di fulmicotone, in modo da renderne graduale la combustione. Ingannato dai primi esperimenti favorevoli, il governo austriaco, nel 1862, iniziava l'applicazione dell'esplosivo di von Lenk alle armi portatili ed ai cannoni da campagna. Poco dopo, per altro, ogni idea in proposito si dovette abbandonare, per i tristi risultati ottenuti, per i deterioramenti prodottisi nelle armi e per l'effetto morale causato da una terribile esplosione di cotone fulminante avvenuta a Simmering presso Vienna.

Verso quell'epoca, anche il governo inglese, venuto a conoscenza dei tentativi fatti dall'Austria, incaricava il chimico Abel di studiare l'applicazione del cotone fulminante alle armi da guerra; ed infatti l'Abel riusciva ad ottenere il cotone fulminante purificato e compresso in masse omogenee, che, sottilmente divise, davano uniformità di combustione. Ma gli esperimenti allora eseguiti rimasero senza applicazioni e senza conseguenze, non essendosi intraveduti i vantaggi d'un nuovo esplosivo che non producesse fumo.

Contemporaneamente, il colonnello Schultze dell'artiglieria prussiana preparava una polvere da caccia quasi senza fumo. Era costituita da piccoli cubi ritagliati nel legno, convertiti in una specie di nitro-celluloso ed impregnati in piccola quantità di agenti ossidanti. Questa polvere, resa poi di struttura più granulosa, di composizione più uniforme e meno igroscopica, ed un'altro esplodente fabbricato da principio a Stowmarket e composto di trinitrocelluloso incorporato allo stato di polpa con una proporzione abbastanza considerevole di azotato di potassio e di bario, rappresentano i primi tentativi di una serie di ricerche sulle polveri senza fumo a base di fulmicotone o di cotone nitrato.

Anche in Germania si cercò, in segreto, di fabbricare una polvere senza fumo per l'artiglieria e per le armi portatili. La fabbrica di Rottweil produsse infatti una polvere da fucileria, le cui proprietà balistiche e l'uniformità di composizione erano molto soddisfacenti; ma la mancanza di stabilità distrusse le speranze riposte in quel trovato.

Il chimico Nobel, al quale è dovuta l'invenzione della dinamite e d'altri prodotti esplosivi a base di nitroglicerina, a sua volta tentò

d'impiegare quest'ultimo agente, in unione ai prodotti nitrati del celluloso, nella fabbricazione d'una polvere senza fumo. Il nuovo esplosivo, al quale l'inventore, a cagione dell'aspetto speciale, diede il nome di gelatina esplosiva, acquistò subito grande importanza perchè produceva effetti più potenti di quelli della dinamite, e perchè aveva la qualità di poter rimanere immerso nell'acqua per un tempo assai lungo, senza che la nitroglicerina si separasse in quantità apprezzabili.

La gelatina esplosiva presentava per altro l'inconveniente di facili scoppi dovuti ad urti accidentali, il che la rendeva di pericoloso maneggio. Si fu allora che, come rimedio, il colonnello Hess dell'esercito austriaco proponeva di incorporarla in una certa quantità di canfora.

Questa sostanza aveva già avuto una parte importante nelle applicazioni industriali del nitro-celluloso, perchè ne diminuiva la violenza e la rapidità di esplosione, avendo essa per effetto di dare al prodotto un'aspetto quasi corneo, e di renderlo abbastanza plastico da poterne fare cilindri o laminette omogenee e di ben determinate qualità balistiche.

Malgrado tutto ciò, il problema della polvere senza fumo era ancora ben lungi dall'essere risoluto, per le difficoltà inerenti al suo impiego nelle armi di piccolo calibro: sviluppando i nuovi esplosivi, a carica uguale, pressioni assai più grandi di quelle prodotte dalla polvere nera; ed inoltre, con carica minore, imprimendo al proietto velocità maggiori, in guisa da produrre un aumento nel rinculo e nel riscaldamento della canna.

È soltanto da cinque anni che la polvere senza fumo può dirsi realmente entrata nel novero dei fatti compiuti.

Già vent'anni circa or sono il francese Designolle aveva avuto la idea d'impiegare l'acido picrico come esplosivo nelle armi da fuoco.

Tale acido, noto in passato sotto il nome di acido carbazotico, è uno dei più antichi esplosivi d'origine organica conosciuti; quando si riscalda a sufficenza o si accende, brucia con fiamma gialla-fumosa, senza esplodere: mentre in certe condizioni, e sovratutto se esposto all'azione d'un corpo detonante di grande potenza, esplode con effetti di distruzione violentissimi.

L'acido picrico è molto adoperato nell'arte tintoria: si ottiene facendo reagire l'acido nitrico a bassa temperatura sull'acido carbolico e sull'acido nesilico, che trovansi nel catrame di litantrace.

A quanto risulterebbe, la prima polvere senza fumo adottata dal governo francese per il fucile Lebel, dovuta all'ingegnere Vieille, conteneva appunto dell'acido picrico, ed era a base di pirossilina e di collodio.

Sulla natura e sulla fabbricazione di tale esplosivo nulla si è potuto fin qui conoscere di preciso: soltanto si disse subito meraviglioso nei suoi effetti balistici, e d'una sorprendente forza di proiezione.

Esso si presenta sotto forma di laminette quadrangolari irregolari, di struttura cornea e di colore giallo-bruno uniforme. In un gramma di polvere sono contenuti in media 555 grani.

Il fumo prodotto dalla polvere Vieille è costituito da una nube così leggera, così tenue e così vaporosa da non essere visibile nei tiri isolati che a condizione di tenere fisso lo sguardo sulla bocca dell'arma al momento dello sparo; ed anche nei fuochi a salve di plotone è ben lungi dall'avere la densità e l'opacità del velo prodotto dall'antica polvere. A quattrocento metri circa, tanto più se una leggera brezza agita l'atmosfera, si distingue con difficoltà il fumo risultante da un fuoco a ripetizione eseguito da una catena di tiratori.

Per un certo tempo la Francia fu la sola potenza che possedesse il segreto della polvere senza fumo; ed essa si pose febbrilmente all'opera per dotare di tal polvere il suo esercito, allo scopo di potere sfruttare, presentandosene l'occasione, la supremazia che gliene sarebbe venuta per siffatta specialità nell'armamento.

Ma questa supremazia doveva presto cessare. La rivalità forse contribuì a fare affrettare gli studi che sullo stesso argomento già si stavano facendo in Germania. Alla fine dell'agosto 1889, alcuni giornali tedeschi annunciavano che si era pervenuti al risultato desiderato, e che la brigata d'artiglieria della guardia prussiana aveva fatte, al poligono d'Hammerstein, delle esperienze decisive con una polvere senza fumo: che alcuni denominavano polvere al picrato, ed altri polvere a lamine.

Dicianove batterie avevano impiegato, ciascuna durante una giornata, il nuovo esplosivo; e si era constatato ch' esso produceva ad ogni colpo una semplice aureola di fumo nero d'un metro appena di diametro, che si dissipava rapidamente. I residui lasciati nel pezzo dopo la detonazione erano così limitati, che l'impiego dello scovolo diveniva inutile: bastava strofinare, di quando in quando, l'anima del cannone con uno straccio imbevuto d'olio per ripulirla.

Un mese dopo, la notizia data dai giornali veniva confermata ufficialmente; il 21 settembre 1889 alle grandi manovre dirette dall'imperatore in persona, gli addetti militari e le missioni estere poterono constatare che una polvere senza fumo era realmente conosciuta in Germania. In quel giorno la fanteria del X corpo di armata, il solo già provvisto del fucile Mannlicher a piccolo calibro, faceva uso, contro le truppe del VII corpo, di cartucce caricate col nuovo esplosivo, il quale non produceva nel tiro che una leggera nuvola azzurrognola, quasi trasparente, simile a quella che potrebbe dare un voluminoso sigaro: mentre il fuoco a salve più accelerato non dava tanto fumo da nascondere i combattenti.

La combustione della nuova polvere avveniva senza residui, di guisa che restavano eliminate le feccie che per il passato imbrattavano l'interno delle canne dei fucili, con grave discapito dell'esattezza del tiro.

In quanto alla detonazione prodotta dalla polvere senza fumo, si verificò che il rumore era meno considerevole che non con l'antica polvere a base di nitro, carbone e zolfo, sebbene fosse più secco, più breve e meno ricco in onde sonore. Costituirebbe per altro un'ignoranza assoluta delle leggi fisiche, il credere all'esistenza d'una polvere che nell'esplodere non produca rumore; cosa altrettanto impossibile, quanto quella di avere una polvere che non faccia rinculare l'arma nello sparo.

La violenza della detonazione è direttamente proporzionale al volume ed alla tensione dei prodotti gazosi proiettati nell'atmosfera; ed il minore rumore cagionato dallo sparo della polvere senza fumo è da attribuirsi alla minor quantità di polvere che occorre impie-

gare nelle cartucce, ed in parte al suo modo d'abbruciare che è progressivo.

L'esempio dato dalla Germania dell'adozione della polvere senza fumo, fu tosto seguito da tutte le principali potenze d'Europa, presso le quali da tempo si stavano facendo all'uopo delle esperienze, che andavano anzi di conserva con quelle relative alla riduzione del calibro delle armi portatili, fatte nell'intento d'aumentare la radenza della traiettoria e di accrescere il munizionamento del soldato in campagna.

Tale riduzione di calibro, che già aveva fatto un primo passo all'epoca dell'adozione dei fucili a retrocarica, ed erasi resa man mano più facile mercè i progressi conseguiti nella preparazione degli acciai per canne e nella fabbricazione dei proietti, diveniva un fatto compiuto con l'impiego d'una polvere più potente di quella nera: la quale permetteva di lanciare, con calibri compresi tra 7 ed 8 millimetri, proietti pesanti da 14 a 16 grammi, con cariche di un terzo circa delle antiche e con velocità superiori ai 600 metri.

Tutte le specie di polveri senza fumo, dette anche polveri bianche, finora adottate, sono a base di cotone nitrato.

Se si tratta il cotone con acido nitrico ed acido solforico, si ottengono, a seconda del quantitativo degli acidi e del metodo di preparazione, tre diverse specie di cotone nitrato: il trinitro-celluloso il dinitro-celluloso ed il mononitro-celluloso, nei quali entrano in diversa proporzione i componenti che sono: il carbonio, l'idrogeno, l'ossigeno e l'azoto.

Se in un prodotto predomina il trinitro-celluloso, il prodotto stesso prende il nome di fulmicotone, e se predomina il dinitro-celluloso, si chiama cotone-collodio.

Mentre il fulmicotone è solo solubile nell'etere acetico, il cotone-collodio si scioglie nell'etere alcoolico e nella nitroglicerina. Il Nobel ha appunto utilizzata quest'ultima proprietà per preparare il nuovo esplosivo per armi da fuoco.

La polvere senza fumo Nobel, descritta nella privativa presa nel 1888 in Inghilterra, è una sostanza d'aspetto corneo, composta di nitroglicerina, cotone-collodio e canfora: è una specie di gelatina

esplosiva alla quale è stata aggiunta una certa quantità di canfora, e nella quale il dinitro-celluloso trovasi in grande proporzione.

La nitroglicerina, scoperta dal Sobrero nel 1846, si prepara versando poco a poco della glicerina in un miscuglio di *due* parti in peso d'acido solforico e di *una* d'acido nitrico, e mantenendo il miscuglio a temperatura conveniente per la produzione del composto nitrato. Questo viene poi versato in un recipiente contenente acqua, sulla quale la nitroglicerina galleggia, e gli acidi si raccolgono sul fondo. In tal modo quasi tutto l'acido solforico viene esportato.

Per fissare la nitroglicerina, la si lava con lisciva di soda ed acqua pura.

Il cotone-collodio si ottiene a sua volta immergendo cotone greggio, depurato da ogni sostanza grassa, per 5 a 10 minuti, in una miscela d'*una* parte d'acido nitrico a 48° Baumè e *due* parti d'acido solforico a 66° Baumè.

Tolte dal bagno, le masse di cotone sono messe in un apparecchio a turbine per espellerne l'eccedenza degli acidi.

Dopo ciò il cotone è sottoposto a lavature ed a sfibramento della massa, tanto da formarne una polpa, espellerne ogni principio acido e fissare il dinitro-celluloso; eliminando così ogni pericolo di spontanea decomposizione alla temperatura e pressione ordinarie.

Il cotone, depurato dagli acidi e dai sali alcalini, viene asciugato mediante turbine *idro-estrattrici;* e dopo ciò assume l'aspetto di farina bianca alquanto granulosa.

Le proporzioni reciproche della nitroglicerina e del cotone-collodio nella composizione della polvere senza fumo possono essere variate entro limiti molto estesi; pare tuttavia che, quando la quantità di nitroglicerina oltrepassa i due terzi del totale, il composto risulti troppo molle: quando invece si impieghino più dei due terzi di cotone-collodio, la sostanza diventi troppo dura, in modo da presentare maggiore difficoltà ad essere ridotta in grani.

Lo scopo dell'aggiunta della canfora è principalmente di favorire la dissoluzione del dinitro-celluloso; inoltre ha per effetto di mode-

rare la rapidità di combustione della polvere. La proporzione più conveniente nella quale deve entrare la canfora è variabile dal 10 al 30 per cento del peso della nitroglicerina.

Se la nitroglicerina è il componente predominante, consigliasi d'unire al prodotto un liquido volatile atto a sciogliere tanto quella, quanto la canfora: tale sarebbe il benzol. Se invece sovrabbonda il cotone-collodio, conviene aggiungere un liquido volatile atto a dissolverlo, come, per esempio, l'etere alcoolico, il quale facilita la triturazione del prodotto.

Questo prodotto si presta ad essere ridotto in grani di qualunque forma; e nelle armi da fuoco brucia abbastanza a rilento per potere essere sostituito alla polvere ordinaria; e non lascia quasi residui di sorta.

In una seconda privativa presa dal Nobel in Inghilterra, nel 1889, non è più fatta menzione della canfora nella preparazione della polvere senza fumo. I componenti essenziali sono sempre la nitroglicerina ed il celluloso nitrato, con o senza aggiunta di amidonitrato, o di nitro-destrina. Sia per economia, sia per ritardare più o meno la combustione dell'esplosivo, si suggerisce di aggiungere al miscuglio una certa quantità di nitrato, clorato, o picrato in polvere.

Seconda la privativa tedesca, infine, la polvere Nobel si compone di cotone-collodio e di nitroglicerina in parti uguali. Per la sua preparazione, s'immerge *una* parte di cotone-collodio in *sei* ad *otto* parti di nitroglicerina alla temperatura di sei ad otto gradi centigradi. Si porta il tutto in un ambiente dal quale mediante la macchina pneumatica si toglie l'aria, in modo che la nitroglicerina possa venire a contatto perfetto col cotone. Poscia, per mezzo d'un torchio o di una macchina centrifuga, si sottrae quella quantità di nitroglicerina che è necessario per raggiungere le volute proporzioni nel miscuglio. La stiacciata così ottenuta si sminuzza e poi si riscalda ad una temperatura di 60 a 90 gradi centigradi, alla quale il cotone-collodio si scioglie nella nitroglicerina. Indi, mantenendo la medesima elevata temperatura, si lamina la materia, riducendola in lastre sottili. Queste si sovrappongono l'una all'altra in modo conveniente, e si comprimono col laminatoio, in modo da formare lastre più grosse. Il prodotto così ri-

sultante deve essere perfettamente omogeneo ed uniformemente trasparente in tutti i punti.

La grossezza dalle lastre si regola a seconda della grandezza dei grani che si vogliono ottenere.

La polvere s'impiega sotto forma di dadi o di lamine.

Per assicurare la stabilità chimica di questa polvere si può aggiungere alla nitroglicerina, fin da principio, dal 1 al 2 per cento di difenilamina.

Dopo ciò il mistero che finora avvolgeva la composizione e la preparazione della polvere senza fumo può dirsi essenzialmente svelato, benchè senza dubbio il procedimento del Nobel comprenda una serie di modalità note solo all'inventore stesso.

Dagli esperimenti fatti con la polvere Nobel, specialmente presso lo stabilimento Krupp, a riguardo della potenza balistica del nuovo esplosivo, è risultato:

1° che un terzo circa di polvere senza fumo imprime al proietto la stessa velocità iniziale che si otteneva con la intera carica della polvere finora usata;

2° che con l'accennata carica di polvere senza fumo, le pressioni risultano notevolmente minori che non con le cariche di polvere nera, e che quindi si è in grado;

3° d'aumentare considerevolmente la velocità iniziale dei proietti, ciò che riesce tanto più agevole, inquantochè:

4° il rinculo delle armi, impiegando il nuovo esplosivo, è a parità di velocità iniziale, molto minore che se si adoperassero le polveri ordinarie.

I prodotti della combustione della nuova polvere, sono tutti gazosi, poichè la piccola quantità di cenere contenuta nel cotone è trascurabile. Essi si rendono visibili assai poco quando trattasi di piccole cariche, come avviene per i fucili, ed un po' di più trattandosi delle cariche maggiori dei cannoni, per la ragione che il vapore acqueo, nell'uscire dall'arma, si condensa, e probabilmente l'azoto forma nuove combinazioni con l'ossigeno dell'aria. Ciò che si vede nello sparo non è quindi fumo, ma vapore della polvere che si dilegua rapidissimamente.

L'anima dell'arma rimane dopo lo sparo ricoperta d'una sottile pellicola, che si può togliere con acqua calda.

Il contatto d'un corpo acceso od ignescente con un punto qualsiasi d'una massa di polvere senza fumo, ne provoca l'accensione. La combustione all'aria libera si propaga con velocità costante ed uniforme ai vari punti della massa, la quale brucia assai lentamente con fiamma dorata.

Nell'interno delle armi, quando la grossezza dei grani della polvere senza fumo superi un certo limite, si ha sempre un residuo di polvere incombusta, che viene in parte lanciata fuori dalla bocca dell'arma insieme al proietto.

Tale residuo non rappresenta per altro una certa quantità di grani della carica ai quali non siasi appiccato il fuoco; ma bensì tutti i grani di polvere della intera carica, ridotti di dimensioni per effetto della combustione. Ciò che loro manca nel volume è esattamente quello che potè bruciare nell'interno dell'anima prima che il proietto uscisse.

Potendo raccogliere i grani residui e pesarli, si avrebbe una carica proporzionale alla primitiva nel rapporto della diminuzione di volume dei singoli grani.

Se ne deve dedurre che tutti i grani componenti la carica si sono infiammati contemporaneamente sull'intera loro superficie esterna; e che dopo ciò la combustione del grano è proceduta dall'esterno verso l'interno assai lentamente, ma con regolarità ammirevole: consumandosi in tempi uguali strati uguali di polvere, tanto da conservare la stessa forma geometrica alla parte incombusta.

All'uscita del proietto dalla bocca, il vuoto che formasi dietro di esso è probabilmente causa dello spegnersi dei grani solo parzialmente bruciati.

Ne consegue che occorre siavi un limite nella grossezza dei grani; e questo venne per l'appunto determinato praticamente mediante speciali esperienze: dalle quali risultò come per l'impiego della polvere senza fumo nelle armi portatili sia preferibile averla a piccoli grani; mentre per l'artiglieria da campagna si trovò più vantaggioso prepararla in sottili striscie a sezione quadrata.

La polvere senza fumo ha la stessa densità della nitroglicerina; il

suo colore è giallognolo, al tatto somiglia alla gomma, e si taglia facilmente con il coltello.

Essa non soffre per l'umidità: è per altro più sensibile di quella nera al calore; il raffreddamento poi ha sulla nuova polvere l'influenza medesima che produceva sull'antica: di diminuire cioè la velocità senza danneggiare l'uniformità della combustione. Da ciò è facile arguire come la polvere senza fumo non esiga altre precauzioni per la sua conservazione all'infuori di quelle che già in passato si usavano per la polvere a base di carbone.

L'esplosivo Nobel che siamo venuti descrivendo è per l'appunto quello testè adottato in Italia per le armi portatili e per i cannoni, e conosciuto sotto il nome di *balistite* (1). È quello che, insieme alle polveri congeneri adottate presso tutte le potenze, è venuto a portare una vera rivoluzione nell'armamento degli eserciti, a richiedere nuove spese di preparazione alla guerra, e quindi nuovi sacrifici pecuniari alle nazioni.

II.

È giunto ora il momento di esaminare quali trasformazioni abbia dovuto subire l'armamento delle fanterie europee in seguito alla generale adozione della polvere senza fumo, e di mettere in rilievo le principali qualità balistiche delle attuali armi da guerra.

Cronologicamente, la prima ad introdurre in servizio la polvere senza fumo con un'arma di piccolo calibro a ripetizione è stata la Francia.

Il fucile modello 1886, impropriamente detto *Lebel*, adottato in seguito agli studi della commissione della scuola di tiro di Chalons,

(1) In un gramma di balistite per fucileria devono esservi da 900 a 950 grani cubici di circa 1 millimetro di lato.

La densità della balistite di Avigliana varia da 1,63 ad 1,64. Per dare maggiore consistenza ai grani della balistite, si aggiunge da noi all'impasto di cotone-collodio e di nitroglicerina il 0,5 per 100 di anilina, ricavata dalla distillazione del carbone fossile. L'anilina è quella che conferisce alla balistite l'aspetto bruno.

presieduta dal colonnello Lebel, è del calibro di 8 millimetri, con meccanismo a caricamento successivo ed a ripetizione, sistema Gras.

Il meccanismo di chiusura è a cilindro scorrevole; il magazzino tubolare, disposto lungo la cassa, contiene otto cartucce che possono venire sparate in trenta secondi.

La cartuccia è a bossolo metallico con pallottola rivestita di *maillechort*, lega che non si riscalda troppo per la confricazione con l'acciaio, ed è poco buona conduttrice del calore. Il caricamento è fatto con polvere Vieille, a laminette quadrate, e di 3 millimetri di lato e millimetri 0,3 di grossezza. Il peso della cartuccia è di 29 grammi, quello della pallottola di 15. La velocità iniziale di circa 630 metri. L'alzo è graduato fino a 2000 metri.

Il peso medio dell'arma è di chilogrammi 4,200.

L'Austria-Ungheria ha il fucile, modello 1888, detto Mannlicher, del calibro di 8 millimetri. Il meccanismo di chiusura è a cilindro scorrevole, a ripetizione.

Le cartuccie stanno disposte in un magazzino collocato sotto la cassa. Il caricamento colpo per colpo non è possibile; la carica si eseguisce ogni cinque colpi mediante un caricatore, che può essere esaurito in diciannove secondi circa. Il peso della cartuccia è di grammi 27,50; quello della pallottola, formata d'una lega di piombo ed antimonio con incamiciatura di acciaio, di grammi 15,8. La carica consta di grammi 2,75 di polvere Nobel, formata da cilindretti lunghi 1 millimetro circa e grossi $^1/_2$ millimetro; con essa si ottiene una velocità iniziale di 600 metri circa. L'alzo è graduato di 100 in 100 passi fino a 2500 passi (1,875 metri). Il peso medio dell'arma raggiunge i chilogrammi 4,400.

La Germania ha a sua volta un Mannlicher modello 1888, il quale però non ha comune col fucile austriaco dello stesso nome che il meccanismo a ripetizione.

Il calibro del Mannlicher tedesco è millimetri 7,9. Il meccanismo di chiusura è a cilindro scorrevole, con caricatore automatico contenente cinque cartucce, che permette di sparare, a cagione della dolcezza del sistema, 26 a 27 colpi in due minuti.

La cartuccia pesa 37 grammi; la carica è di grammi 2,75 di pol-

vere a laminette quadrate di circa 1 millimetro di lato e di millimetri 3 di grossezza. La pallottola è formata d'un inviluppo in acciaio ricoperto d'uno strato di maillehort, nel quale è compresso un noccinolo di piombo indurito; essa pesa grammi 14,5. La velocità iniziale è di 620 metri; l'alzo è graduato fino a 2050 metri. Il peso medio dell'arma è di chilogrammi 3,800.

Il nuovo fucile adottato dalla Russia è del calibro di millimetri 7,52 con otturatore cilindrico e magazzino per cinque cartucce; appartiene al tipo del Mauser tedesco.

La cartuccia metallica contiene grammi 2,5 di polvere senza fumo ed un proiettile di piombo rivestito di rame nichelato, il quale pesa 13,5 grammi.

L'Italia già per il passato si trovava in migliori condizioni rispetto alle altre potenze, avendo adottato fin dal 1870 il fucile Vetterli, con sistema di chiusura a cilindro scorrevole, del calibro di millimetri 10,35, inferiore a tutti gli altri allora in uso.

Nel 1887 il fucile veniva trasformato a ripetizione mediante il caricatore Vitali, contenente quattro cartucce, che permette di sparare 24 colpi in due minuti. Con l'introduzione in servizio della balistite, fu modificato l'alzo del fucile modello 1870/87, portandone la graduazione a 1800 metri; e venne adottata una cartuccia modello 1890, a bossolo d'ottone, con carica di grammi 2,4 di polvere e con una pallottola di piombo rivestita d'ottone del peso di 16 grammi. La capsula fulminante, formata da un'incudinetta fissa ricavata nel bossolo, contiene fulminato di mercurio, clorato di potassa e solfuro d'antimonio. Il peso complessivo della cartuccia è di grammi 29,8. Le velocità impresse alla pallottola con la cartuccia modello 1890, a 25 metri dalla bocca, sono comprese tra i 580 ed i 595 metri.

Mentre si attuavano le indicate modificazioni al fucile Vetterli presentemente in servizio in Italia, non si trascuravano gli studi per trovare un'arma di calibro minimo che permettesse di raggiungere i migliori risultati balistici vantati dalle altre potenze. In seguito ai favorevoli risultati conseguiti in ripetute esperienze ed alla buona prova fatta presso sei reggimenti durante alcuni mesi,

è stato in questi ultimi giorni definitivamente adottato un fucile di millimetri 6,5.

La nuova arma si è dimostrata superiore a tutte le congeneri delle altre potenze per:

a) robustezza e facilità di maneggio;

b) minore peso suo e della cartuccia;

c) velocità iniziale e tensione della traiettoria grandissime, onde il suo tiro, segnatamente alle grandi distanze, supera quello di tutti gli altri fucili;

d) rinculo quasi insignificante.

Quanto alla celerità di sparo, col tiro a ripetizione, il nuovo fucile italiano è pari a quelli delle altre potenze, salvo che allo svizzero, al quale è inferiore nei primi spari per diventare superiore nei successivi.

Il nuovo fucile italiano è ad otturatore scorrevole, girevole, provvisto di scatola-serbatoio per il caricamento a ripetizione; le cartucce sono contenute in un caricatore simmetrico che cade automaticamente al disotto dell'arma quando le cartucce sono tutte sparate. Esso è munito di una sciabola-baionetta corta, disposta sotto l'asse dell'anima nel piano verticale della medesima.

La cartuccia è composta di un bossolo senza orlo con carica di balistite e munita di una pallottola di piombo rivestita di maillehort. Ha un peso totale di grammi 21,5.

Questo fucile, per le sue qualità balistiche, si è mostrato superiore a tutti quelli adottati dalle altre potenze, e lascia indietro a grande distanza il Lebel francese; il quale per il peso, per la difficoltà del caricamento a ripetizione e per altre imperfezioni, rimane oggidì l'ultimo nella scala dei nuovi fucili di piccolo calibro.

Avremo dunque per la nostra fanteria il migliore armamento rispetto a tutti gli eserciti europei; è quindi tanto più doloroso che le attuali condizioni finanziarie non ci permettano di fabbricare più di 100,000 fucili all'anno per deficienza di fondi; il che farà sì che per qualche anno si troveranno da noi corpi d'armata di prima linea con differente armamento, e passerà tempo prima che ne possa essere armata la milizia mobile e la territoriale.

Di fronte agli accennati enormi progressi conseguiti nell'armamento della fanteria, in quali condizioni viene ora a trovarsi tecnicamente l'artiglieria, e quella da campagna specialmente?

Per chiarire la quistione mi occorre risalire alquanto indietro.

È noto, come nonostante gli splendidi successi ottenuti dall'artiglieria da campagna tedesca nella guerra del 1870-71, tosto questa terminata, la Germania abbia dovuto procedere a rinnovare il suo materiale d'artiglieria, e come l'esempio ne sia stato seguito dalle altre potenze.

Il tiro a grandi distanze della fanteria, che suscitò grande rumore nel decennio dal 1870 al 1880, fu quello che condusse alla creazione dell'attuale sistema di cannoni da campo, dei cannoni cioè a traiettoria tesa.

Si trovò allora necessario impiegare maggiori cariche di polvere e proietti più pesanti, affine di ottenere gittate più lunghe e traiettorie più tese, e per conseguenza anche una più considerevole radenza nei coni di dispersione delle granate e degli shrapnels, ciò che permette una maggiore tolleranza negli errori di puntamento e di aggiustamento.

Da quell'epoca, vale a dire da una quindicina d'anni circa, non furono più introdotte innovazioni importanti nell'artiglieria da campagna. Gli studiosi di cose militari non tralasciarono, per altro, di esaminare subito quale influenza avrebbero su di essa esercitato i nuovi fucili a tiro rapido.

Dato lo straordinario aumento della potenza balistica del fucile, batterie che si trovassero di fronte a fanteria intatta, entro i limiti della zona del fuoco efficacissimo della fanteria, in breve ora sarebbero private dei serventi, cioè poste in condizione di non potere esplicare la loro azione tattica. S'impone quindi oggi all'artiglieria da campagna, o di trasformare il suo materiale diminuendo il numero dei serventi e coprendoli, o di modificare il suo munizionamento, oppure di appigliarsi ad entrambi i partiti contemporaneamente, in modo da conservare anche alle più piccole distanze, di fronte a fanteria intatta, la superiorità del fuoco.

Parve naturale di procurare l'aumento nell'efficacia dell'artiglieria con lo stesso mezzo con il quale si era ottenuto un incre-

mento così grande negli effetti del fuoco di fucileria alle piccole distanze: con l'aumentare cioè considerevolmente la celerità del tiro.

Furono ideati i così detti cannoni a tiro celere, provvisti di un sistema di chiusura automatico; non si riuscì peraltro finora a costruirne un modello atto a servire per la guerra campale.

Fino a quando non si troverà il modo di fabbricare affusti da campagna a rinculo totalmente soppresso, non sarà neppure possibile la costruzione di un cannone a tiro celere propriamente detto, e tutti gli sforzi in questo senso riusciranno vani. L'impiego di freni per il tiro a nulla può giovare, giacchè questi non fanno parte, come nelle artiglierie da posizione, del paiuolo, ma bensì dell'affusto, e quindi anche il migliore sistema di freno non servirebbe ad altro che a fermare le ruote alla sala, ma non già ad impedire il salto dell'affusto, che ha luogo per effetto del colpo.

Anche altri mezzi ideati per frenare il rinculo, come, ad esempio, il vomere applicato alla coda dell'affusto nei cannoni da campagna russi, non corrispondono allo scopo, o per lo meno non servono a mantenere il pezzo nella direzione che aveva prima del colpo. Se dopo ogni colpo il pezzo dev'essere ricondotto in batteria e nuovamente puntato, a che giova anche il più ingegnoso sistema di chiusura a tiro celere?

Si costruirono e si sperimentarono già cannoni a tiro rapido incavalcati su affusti da campagna; ma tutti sono di un calibro molto piccolo. In tali cannoni si può invero sopprimere il rinculo, ma la loro efficacia è insufficiente per la guerra campale propriamente detta.

Quand'anche si riuscisse ad aumentare l'efficacia dei cannoni da campagna con un mezzo diverso dall'accrescimento della celerità di tiro, occorrerebbe pur sempre trovare un'affusto a rinculo soppresso, affine di renderli atti all'impiego contro la fanteria. Per essere in grado di resistere un tempo abbastanza lungo al fuoco di fucileria, essi dovrebbero inoltre presentare un riparo ai serventi. Ciò si potrebbe ottenere, ad esempio, col provvedere gli affusti di cofani da munizioni rivestiti di lamiera di acciaio ed applicati alla sala in luogo degli attuali seggioli, purchè fosse possibile ridurre il personale per il servizio del pezzo a due soli serventi oltre i portamunizioni. Questi due serventi sarebbero così riparati in modo conveniente dall'affusto stesso, ma non basterebbero a portare

avanti a braccia il pezzo dopo ogni colpo. Per questa faticosa operazione occorre un numero relativamente grande di personale.

In quanto all'impiego della polvere senza fumo nelle artiglierie, dalle esperienze fatte sarebbe risultato ch'essa intacca l'acciaio dei cannoni e non il bronzo; e di più produrrebbe la frantumazione dei proietti esplodenti in un numero grandissimo di schegge a spigoli taglienti.

Date le molto minori pressioni nell'interno dell'anima cagionate dalla polvere senza fumo, a prima vista sembrerebbe possibile aumentare senz'altro considerevolmente le velocità iniziali, senza bisogno di rinforzare le bocche da fuoco.

Ma se si considera che un notevole aumento di velocità iniziale, per il maggiore tormento che produrrebbe negli affusti durante il tiro, richiederebbe l'impiego di materiali più resistenti e quindi più pesanti, si vede che esso andrebbe a scapito della manegevolezza e della mobilità dell'artiglieria da campagna.

Di più, la nota progressività nella combustione della polvere senza fumo renderebbe necessario, per utilizzarne completamente la forza, radicali cambiamenti nel tracciato e nella costruzione delle bocche da fuoco. Si dovrebbero allungare le anime dei pezzi per dar tempo all'intera carica di bruciare completamente e per rendere possibile grandi velocità iniziali senza un soverchio tormento degli affusti. Inoltre occorrerebbe adattare le camere ai cartocci i quali debbono essere confezionati in modo da permettere la contemporanea accensione della carica in tutti i suoi punti.

Si potrebbero allora sopprimere gli attuali rinforzi alla culatta dei pezzi in causa delle scemate tensioni al fondo dell'anima, mentre si dovrebbe accrescere la resistenza delle pareti verso la volata, ove più forti risulterebbero le tensioni. La rigatura necessariamente risulterebbe progressiva; ed il profilo delle righe e delle corone dovrebbe essere coordinato al più considerevole lavorio di logoramento prodotto dalla maggiore forza impulsiva sviluppata.

In una parola, per utilizzare, tutta od almeno in misura significante, la potenza del nuovo agente esplosivo, bisognerebbe rifare da capo tutto il materiale dell'artiglieria da campo.

Anche prescindendo dalla questione economica, che si imporrebbe tanto da noi quanto altrove, il fatto della trasformazione

generale degli attuali cannoni da campo, tenuto conto delle varie condizioni cui dovrebbe soddisfarsi, implica una serie tale di problemi che non si può per ora fare calcolo sulle nuove bocche da fuoco, non essendo lecito prevedere quando ne riuscirà la costruzione e se daranno buoni risultati negli esperimenti pratici.

Per il momento, la tendenza è di limitarsi ad aumentare l'efficacia del fuoco dell'artiglieria da campagna, con l'adozione di proietti che scoppiando producano un numero molto maggiore di scheggie e che abbiano un'azione maggiore nel senso della profondità che per il passato, in modo da poter battere non solo truppe scoperte o solo parzialmente riparate come oggidì, ma di colpire anche truppe addossate a ripari.

Per battere tali bersagli occorre un proietto che nello scoppio lanci tutto all'intorno le sue scheggie, in modo che ne possa essere colpito il bersaglio posto immediatamente dietro il riparo.

A questa condizione soddisfano i proietti dirompenti con la carica di scoppio disposta secondo l'asse (a carica centrale), già adottati in Germania ed in Francia, ed in studio in Austria-Ungheria. L'acido picrico costituisce l'elemento principale delle sostanze esplosive moderne impiegate per il caricamento dei proietti; esso è poco igroscopico; e chiuso nei proietti d'acciaio o di ghisa non va soggetto ad alterazione nella sua composizione; è insensibile agli urti ed ai colpi, e quindi per accenderlo occorre una potente carica d'innesco. Per la distruzione di oggetti di ferro, e perciò anche nella rottura delle pareti delle granate, esso esplica un'azione esplosiva ancora più potente della dinamite.

Con l'impiego delle granate dirompenti l'artiglieria da campagna è messa in grado di battere, con i cannoni ora in servizio, truppe ben defilate dietro ripari alti e resistenti, indipendentemente dall'angolo di caduta, anche alle minime distanze.

A rendere più pronto l'aggiustamento del tiro per l'artiglieria da campagna (necessità questa imposta dalle esigenze della guerra moderna) e ad ovviare agli errori causati dall'impossibilità di osservare bene il risultato dei colpi, specialmente contro truppe che fanno fuoco con polvere senza fumo, è attualmente oggetto di studio presso le principali potenze, un nuovo tipo di shrapnel.

Questo dovrebbe avere un'efficacia in profondità di gran lunga maggiore dell'attuale; e perciò bisognerebbe che fosse così poco sensibile agli errori nel puntamento e nella stima della distanza, che si potesse aprire il fuoco con una delle specie di tiro normali senza fare precedere alcun aggiustamento, ma solo giudicando la distanza a vista, ed avendo soltanto l'avvertenza di non stimarla per quanto è possibile superiore al vero.

Inoltre questo proietto dovrebbe dare un numero così grande di schegge e pallette utili, che la sua efficacia fosse per lo meno pari a quella del tiro rapido del fucile moderno.

Con le due nuove accennate specie di proietti esplodenti, una batteria, coperta quanto più è possibile, conserverebbe, anche alle piccole distanze, la superiorità di fuoco di fronte ad un reparto di fanteria; e potendo utilizzare al pari di questa le accidentalità del terreno per coprirsi, otterrebbe con le minime perdite i più grandi successi. Alle grandi distanze, l'efficacia del tiro d'artiglieria resta quasi eguale a quella che si ottiene alle piccole, stante la possibilità del concentramento dei fuochi. Si può quindi concludere che l'azione di quest'arma nelle future battaglie non sarà affatto menomata di fronte al nuovo armamento della fanteria, ed anzi avrà una azione più decisiva ancora che per il passato.

Come ho cercato di mettere in evidenza, il progresso balistico conseguito con la nuova polvere è enorme; con le armi portatili a calibro minimo esso si traduce in più ampie gittate ed in accresciuta radenza della traiettoria; con gli attuali cannoni poi permette, modificando i soli proietti, di mantenere inalterati i rapporti reciproci di potenzialità della fanteria e dell'artiglieria: l'unica conseguenza veramente nuova che entra in iscena è dunque la soppressione del fumo nello sparo. Di questo fenomeno importa appunto esaminare le conseguenze belliche, per non cadere un giorno di sorpresa nell'ignoto, in attesa che la pratica sanzioni la teoria: ciò che l'umanità pacifica spera avvenga sempre il più tardi possibile.

III.

Una quistione si presenta subito: ci troviamo per caso di fronte ad una di quelle scoperte che rappresentano nella scienza militare una data ben distinta, che segnano una èra, un tempo di arresto, la fine d'un periodo, il principio di uno nuovo? Oppure, si può affermare che la polvere senza fumo è un ritrovato, importante senza dubbio, il quale però non cambierà nulla della tattica?

Per risolvere un simile problema, è necessario anzitutto mettere in chiara luce quali fossero i vantaggi e gli inconvenienti del fumo sui campi di battaglia del passato; e stabilire quali tra di essi oggi restino e quali scompaiano.

Il fumo prodotto dal fuoco della fanteria e dell'artiglieria in combattimento costituiva, dopo un tempo relativamente breve, una nube d'opacità tale da far piombare, sovratutto con un'atmosfera calma, la truppa che sparava in mezzo ad un'oscurità profonda. Essa non poteva più dirigere i suoi tiri, mentre restava esposta al fuoco dell'avversario a cagione della massa fuliginosa ben visibile che l'avviluppava.

È vero che l'indicazione fornita dal fumo dava risultati spesso fallaci ed incerti; di guisa che, tanto per l'uno, quanto per l'altro partito, la nube prodotta dal fumo diveniva, alla fine dei conti, piuttosto un ostacolo che un aiuto.

È stato asserito, con apparente ragione, che l'assenza totale del fumo avrebbe tolto il mezzo d'apprezzare le distanze sul campo di battaglia; ma in quante circostanze il fumo prodotto dall'antica polvere non ha indotto in errore, piuttostochè essere stato un elemento favorevole per l'osservazione!

Anche per l'artiglieria, il cui principale mezzo per la stima delle distanze sul campo di battaglia è la *forcella* risultante da due tiri consecutivi fatti con alzo differente, non pochi e rari sono i risultati erronei ottenuti col rilevare il punto di scoppio delle granate, sia nelle esercitazioni di pace, sia nelle ultime guerre!

Ne cita parecchi casi il principe di Hohenlohe nelle sue *Lettere sull'artiglieria*: si trovi una leggera depressione nel terreno antistante al bersaglio e colà scoppi una granata: il fumo s'eleverà disperdendosi probabilmente senza giungere a coprire il bersaglio; in tale caso si sarà naturalmente condotti a giudicare che questo è situato davanti al punto di caduta del proietto, e che quindi il tiro eseguito è lungo. . . . . , mentre in realtà è precisamente il contrario.

Abbiamo detto che il fumo, avviluppando con una nube le truppe che sparavano, finiva per isolarle sul campo di battaglia, e per metterle nell'impossibilità di continuare il fuoco. Riparato da una simile massa coprente, un reparto poteva, a dire il vero, in passato, manovrare senza essere scorto, cambiare di posizione, rifornirsi di munizioni, abbandonare anche il suo posto di combattimento senza essere veduto; ma ciò che costituiva un vantaggio per il vinto, diveniva un'immenso inconveniente per le truppe vittoriose che non potevano inseguire con fuochi convenientemente diretti un avversario scosso e demoralizzato.

Col fumo, tendere un'imboscata, oppure eseguire una fortunata sorpresa non era guari possibile, od almeno tali operazioni erano assai difficili: poichè i primi spari tradivano, se non esattamente, almeno in modo generico, la presenza delle truppe nascoste e permettevano d'orientare il combattimento.

Nell'attacco d'una posizione, la mancanza dell'indizio rivelatore del fuoco e quindi delle mosse dell'attaccante sembra costituirà in avvenire un vantaggio per l'attaccante, il quale avendo l'iniziativa delle operazioni, cerca essenzialmente di sorprendere il nemico. Ma è d'uopo osservare d'altra parte che il difensore aspetta di piè fermo, e può essere dissimulato dal terreno; soppresso il fumo, diventerà molto difficile per chi attacca avvertire la presenza del nemico nella località che questi occupa: mentre l'assalitore, muovendosi, sarà obbligato a scoprirsi per procedere all'attacco.

La soppressione del fumo non migliora dunque le sue condizioni; resterà invece a beneficio del difensore la possibilità di scorgere il terreno davanti o di fianco, e di avvertire in tempo i tentativi della cavalleria nemica.

Tutto sommato, nei diversi casi enunciati, i vantaggi e gli incon-

venienti del fumo, si può dire si equilibrino per i due partiti; l'averlo eliminato non altera dunque le loro condizioni reciproche.

Siccome, per altro, il velo stabilito dal fumo attorno alle truppe, in quanto rendeva più incerto il fuoco dei combattenti, era una circostanza che influiva ad attenuare gli effetti micidiali delle armi da fuoco: mentre lo scopo ultimo della guerra è anzitutto la distruzione, e rappresenta un bene quanto facilita l'effetto utile delle armi, un male ciò che lo intralcia: tatticamente parlando, la soppressione del fumo rappresenta uno dei perfezionamenti più desiderabili per le armi da getto.

Poter vedere sempre ed in ogni circostanza davanti a sè, è una delle prime condizioni per servirsi convenientemente di tali armi. L'aver raggiunto tale condizione è positivamente un non lieve progresso.

Vediamo ora, per ciascun'arma combattente, le conseguenze dell'adozione della polvere senza fumo.

Alla fanteria si è dato un fucile molto più perfezionato, un esplosivo più potente, ma non si è cambiato il tiratore; egli rimane sempre co' suoi nervi e con la sua impressionabilità: e costituisce come per il passato, sopratutto sotto l'influenza del pericolo, un'affusto molto mobile che altera il tiro dell'arma di precisione.

L'assenza del fumo nei futuri combattimenti permetterà ai capi immediati d'avere molto meglio sottomano le proprie truppe, di condurle quindi con maggiore calma; sarà per altro più difficile scorgere alle grandi distanze le posizioni dell'avversario, tanto più se coperte dal terreno: ma l'incertezza del tiro sarà compensata dai maggiori spazi battuti dovuti all'accresciuta radenza della traiettoria.

Alle medie distanze, allorchè la vista permetterà di scorgere nettamente l'avversario, si farà sentire in tutta la sua pienezza l'effetto delle nuove armi; e la radenza del tiro renderà, sia per l'attaccante, sia per il difensore, veramente pericolosa e micidiale tale zona. Quivi l'azione si svolgerà necessariamente più rapida che per il passato; le maggiori perdite ridurranno più presto quella coesione morale, che occorre ad un reparto qualsiasi per stare al fuoco, a quel limite minimo, oltre il quale, o si corre all'assalto o si retrocede.

In quanto all'artiglieria, il fumo non molesterà più il puntamento dei pezzi durante il combattimento. Liberata dal velo che talora la obbligava a ricorrere a procedimenti speciali, ed a ripieghi per eseguire il suo tiro, od a rallentare il fuoco e diminuirne l'intensità, l'artiglieria potrà ora ottenere tutto l'effetto possibile; e l'impiego in grandi masse, che talvolta non diede tutta la sua utilità per le difficoltà che il fumo arrecava alla condotta del tiro ed all'esecuzione d'un fuoco vivo e concentrato, non avrà d'ora innanzi verosimilmente più limiti, e renderà l'azione dell'artiglieria formidabile invero ed irresistibile.

Se il fumo non sarà più d'ostacolo al puntamento, per contro questo diverrà a principio più difficile, perchè il puntatore distinguerà meno rapidamente il bersaglio non più segnalato dal fumo. Non bisogna per altro esagerare il fatto, poichè se una batteria può, a rigore, in terreno favorevole, dissimularsi come lo farebbe una compagnia di fanteria che ha una fronte all'incirca equivalente, masse d'artiglieria (e l'artiglieria combatte a masse per ottenere dal fuoco la massima potenza) non potranno nascondersi.

D'altra parte poi, una volta scoperto il bersaglio, saranno facilitati la determinazione delle distanze e l'aggiustamento dei colpi successivi, di guisa che le due conseguenze verranno all'incirca ad equilibrarsi.

La mancanza del velo protettore renderà più micidiale la lotta fra due artiglierie opposte, più rapida la decisione, sempre più preziosa quell'abilità nell'esecuzione e nella condotta del fuoco da cui dipende, più che in passato, il risultato della lotta fra due artiglierie numericamente uguali. Nulla per altro resterà modificato radicalmente nella tattica dell'artiglieria contro artiglieria per il solo fatto dell'impiego della polvere senza fumo; e solo avrà la prevalenza quegli che potrà far giungere e concentrare in quel determinato momento, un maggior numero di batterie.

Ma quando sarà la fanteria l'avversario contro cui si rivolgerà il fuoco d'una massa d'artiglieria o d'un gruppo di batterie, e la distanza sarà tale che quella possa rispondere, le reciproche condizioni non saranno più eguali per ciò che riguarda la protezione del fumo. Il fumo del cannone, più denso e più abbondante, nascon-

deva in passato l'artiglieria più di quello che il fumo delle fucilate velasse la fanteria.

A primo aspetto, sembrerebbe quindi che nella lotta fra le due armi debba oggi aver guadagnato la fanteria; ma se il fumo copriva, abbiamo visto che imbarazzava anche: e se l'apprezzamento delle distanze è oggi più difficile, v'è il compenso dalla maggiore radenza delle traiettorie. Anche qui pertanto nulla di sostanzialmente mutato. Alle minori distanze, il vantaggio starà sempre dalla parte della fanteria; alle maggiori, rimarrà all'artiglieria. Al momento dell'urto, l'artiglieria dovrà ancora sacrificarsi e venire a 7 od 800 metri dal nemico per sostenere l'assalto della fanteria; ma sarà conveniente ch'essa si presenti soltanto allora che le due fanterie si troveranno strettamente alle prese e la loro attenzione sarà quindi del tutto assorbita; in caso contrario l'artiglieria non riuscirà neppure a mettersi in posizione: il sacrificio sarà fatto, ma senza profitto per l'azione generale.

Passiamo alla cavalleria. È opinione generale invalsa che i perfezionamenti tecnici siano contrari all'azione di un'arma, la quale, tecnicamente parlando, non ha progredito e non può progredire.

Nel campo strategico, si dice da taluni, la mancanza del fumo, il quale rivelava la presenza delle truppe, la loro forza e fino ad un certo punto la loro disposizione, renderà assai più difficile l'esplorazione.

Questo sarebbe vero se la missione dei reparti di cavalleria esploranti fosse di combattere; ma dovendo essi invece essenzialmente vedere: è condizione prima che le pattuglie, ardite, esili e veloci, spinte lontano, s'infiltrino dietro la linea d'osservazione del nemico, all'altezza delle sue maggiori masse, ne rilevino la composizione, la forza, gl'intendimenti, senza attaccare briga con alcuno.

Che se, in un dato momento, sorgerà una massa nemica che rappresenti troppo largo impedimento, troppo vigile minaccia dietro o sopra quella linea d'osservazione, spetterà al grosso della cavalleria esplorante, rinforzata da artiglieria, l'irrompere contro tale massa per disperderla.

In complesso, la missione strategica della cavalleria rimane la stessa; forse occorrerà consacrare ad essa in avvenire maggiore quantità di truppe: forse sarà opportuno, aumentando le di-

stanze dei singoli reparti e gruppi esploranti, rendere più elastico il sistema; ma tutto ciò si traduce semplicemente in maggiore attività, in maggiore intelligenza ed energia che si richiederà nel personale di quest'arma.

Nel campo tattico, accresciuta la gittata e la radenza del tiro della fucileria, soppresso il fumo che faceva velo con le sue nebbie, almeno intermittentemente, nella zona antistante ad una linea di fanteria: vi fu chi disse che le cariche di cavalleria non sarebbero state più possibili a causa della suprema efficacia del fuoco. Per contro, non mancò chi si fece ad asserire che nessuna fanteria saprà impavida attendere il cozzo d'una cavalleria, ch'essa scorgerà da lontano dirigerlesi contro, che potrà vedere senza interruzione avanzare avanzare per piombarle addosso.

Da qual parte sta la ragione? Come sempre, nella via di mezzo. Continueranno a presentarsi sul campo di battaglia momenti nei quali l'intervento d'una ardimentosa cavalleria potrà produrre conseguenze incalcolabili.

Nello spazio degli aumentati campi di tiro, quest'arma potrà trovare più facilmente che in antico angoli morti nei quali guadagnare in distanza, tratti di terreno coperti di vegetazione abbastanza fitta favorevoli alla sua avanzata; ed avrà ancora tutta la probabilità di successo una massa di cavalleria che, con subitanea manovra, irrompa su di una colonna di fanteria di prima schiera, la quale si stia spiegando a rincalzo d'una catena di tiratori già scossa dal fuoco.

Messo in evidenza che l'impiego della nuova polvere non ha alterato sensibilmente le qualità caratteristiche e d'impiego delle singole armi combattenti, occorre arrestarci un momento per considerare quale influenza eserciterà l'assenza del fumo dal campo di battaglia su chi dovrà dirigere l'azione generale e coordinare gli sforzi parziali, facendoli tutti convergere allo stesso scopo.

Fino a tanto che le armate saranno nel periodo delle manovre lontane, delle marcie di avvicinamento, il comando in capo nulla avrà a temere dei vantaggi e degli inconvenienti della polvere senza fumo. Esso continuerà ad essere tenuto a giorno delle mosse del nemico dai suoi esploratori, e non risentirà delle difficoltà tattiche che questi potranno incontrare.

Ma tosto preso il contatto ed iniziato il periodo della lotta vicina, senza dubbio l'assenza del fumo rivelatore delle posizioni avversarie, non potrà fare a meno di rendere più delicata e più spinosa la condotta del combattimento. Una volta, il comandante supremo poteva quasi abbracciare co' suoi occhi tutto il campo di battaglia, controllare l'attendibilità dei rapporti che gli pervenivano e rendersi esatto conto della situazione; oggi i termini del problema sono cambiati: non è soltanto il fattore della polvere senza fumo che vi ha contribuito, ma anche la maggiore forza delle masse che si troveranno di fronte.

Ammesso che tutte le grandi unità di guerra, che fin qui sono state a composizione binaria, debbano in avvenire essere costituite a sistema ternario se si vorrà rendere possibile un razionale impiego di esse, e che le masse di fronte si conteranno, anzichè a divisioni, a corpi d'armata: è naturale che risulterà di gran lunga più estesa la fronte di battaglia, maggiore la densità di schieramento, e conseguentemente più difficile l'azione direttiva, la quale si esplicherà come già una volta nei combattimenti notturni.

Il fumo, che rappresentava uno imbarazzo per i capi inferiori i quali in mezzo alla mischia poco o nulla vedevano, era finora il migliore mezzo d'orientamento per il comandante superiore; oggi che esso più non esiste e si sarà obbligati ad abbracciare posizioni più ampie, diverrà inevitabile la conseguenza di dover concedere maggiore iniziativa e più larga facoltà di condursi ai singoli comandanti in sottordine, essendo essi soli in grado di vedere e di apprezzare le fasi e l'andamento dei parziali combattimenti.

La più grande iniziativa lasciata ai comandanti inferiori si traduce, in ultima analisi, in un bisogno di maggiore energia ed intelligenza, in modo che tutti concorrano, senza consultarsi ed accordarsi preventivamente, allo scopo che è nella mente del capo; al quale d'altra parte più che mai importa non abbia a sfuggire di mano l'azione unica direttiva e coordinatrice della battaglia, per non lasciarne l'esito in balia del caso.

A facilitare tale compito, potrà contribuire in larga parte un aumento nel personale a disposizione del comandante supremo per tenerlo informato dell'andamento del combattimento e per poterne trasmettere intelligentemente le volontà; ma più di tutto vi influirà

una cura assidua e costante posta nello sviluppare fin dal tempo di pace in ogni circostanza le doti d'iniziativa e di energia degli ufficiali, nella persuasione che, in guerra, una decisione rapida ed una esecuzione pronta sono sempre preferibili ad un provvedimento lungamente meditato, ma fiaccamente eseguito.

A questo punto, dobbiamo domandarci: quali saranno i caratteri più salienti delle future battaglie? perchè malgrado l'avviso contrario dei sognatori della pace universale, esse continueranno ad avere larga parte nello svolgimento delle umane vicende!

Si tratti di battaglie d'incontro o di battaglie previste, non v'ha dubbio che, data la maggiore difficoltà d'orientarsi e di penetrare gli intendimenti dell'avversario, molto più da lungi di quanto oggi generalmente si ammette avverrà il primo duello d'artiglieria.

L'attacco non vorrà impegnarsi troppo a fondo, senza prima essere bene informato; vorrà guadagnare il tempo necessario per spiegare forze sufficienti prima d'agire; e, siccome il semplice attacco di fronte sarà generalmente interrotto e bisognerà combinarlo con un attacco di fianco, per il quale non si può essere subito pronti, così ne conseguirà che l'artiglieria dovrà mettersi in posizione ad una distanza assai grande dal punto sul quale s'intende dirigere lo sforzo principale.

Spetterà intanto alla fanteria, tenuta dissimulata ed al coperto per quanto possibile, od alla cavalleria, se ve n'è disponibile, organizzare un servizio d'esplorazione di combattimento, per vedere da vicino senza impegnarsi e per evitare le sorprese.

Venuto il momento dell'attacco per la fanteria, questa dovrà formare linee molto fitte di tiratori per sviluppare la maggiore possibile intensità di fuoco. Alle grandi distanze, una linea spiegata in movimento è evidentemente poco vulnerabile anche dall'artiglieria; con i tiratori in ginocchio od a terra diviene poi addirittura invisibile a tale arma.

Di fronte a fanteria, una catena fitta, sia alle grandi sia alle medie distanze, non è soggetta a maggiori perdite di quelle che soffrirebbe, a parità di superficie esposta, tenendo gli uomini in ordine rado. In ambedue i casi poi, il contatto di gomiti (con quella

maggiore scioltezza necessaria per meglio adoperare il fucile) ha il vantaggio di facilitare all'ufficiale la sorveglianza e la direzione del proprio reparto, e di dare più confidenza al soldato. Inoltre la catena più fitta permette di tenere i sostegni più lontani, rendendo il loro concorso necessario soltanto più tardi, e di sottrarli quindi ai colpi diretti sulla catena.

Per tale complesso di ragioni, più che mai oggi s'impongono le catene raffittite di tiratori fin dai primordi dell'azione; tenuto anche conto che le maggiori masse di fronte rendono indispensabile concentrare gli sforzi ed utilizzare al massimo tutto lo spazio disponibile del campo di battaglia.

Deciso il punto dell'attacco ed iniziato questo entro i limiti del tiro efficace della fucileria, importerà destinarvi la maggior quantità di forze possibile, riducendo al minimo il numero dei tempi d'arresto durante gli sbalzi successivi, come quelli che facilitano all'avversario di regolare il proprio tiro, specialmente d'artiglieria, e tendono a rendere incerto l'assalitore.

La durata delle singole soste della catena dovrà essere appena tale da dare tempo ai reparti retrostanti di giungere sulla linea di fuoco, per colmare le perdite subite dalle truppe distese e per rinforzarle fino al massimo, in modo da irrompere all'assalto con grossi nuclei ben sotto mano, senza preoccuparsi del fuoco avversario e del numero dei caduti. Solo in questo modo, non badando alle perdite e dando prova di grande coesione morale, si potrà, con le armi attuali, avere ragione d'un avversario che in posizione attende l'urto dell'assalitore.

Così posto il problema, sembrerebbe a primo aspetto potersi concludere che con la nuova polvere e con le nuove armi saranno migliorate in tesi generale le condizioni del difensore.

È bensì vero che, date le odierne tendenze della tattica, si scambieranno talvolta ed in qualche punto del campo di battaglia le parti di attaccante e di difensore, ed in questo senso la soppressione del fumo potrà manifestarsi, or favorevole, or contraria, allo stesso partito; ma in definitiva il vantaggio si chiarirà positivo per una delle due parti: e sarà quella la cui condotta assumerà più decisamente le caratteristiche della difensiva.

Ma quale sarà la conseguenza ultima di tale vantaggio? Può esso dirsi tale da fare traboccare la bilancia in favore di chi si difende; mentre finora, non ostante i vantaggi che già stavano per la difensiva, si è ritenuto che in conclusione la forma offensiva finisse per essere sempre la più efficace?

Per conto mio ritengo non possa darsi una risposta decisa al quesito: l'assoluto non esiste nell'arte della guerra.

La nuova polvere aumenta il numero dei fattori materiali che sono favorevoli alla forma difensiva: ma non altera il rapporto delle circostanze morali, dove il vantaggio è indubbiamente dalla parte dell'attaccante. In ultima analisi, prevarrà sempre la forma offensiva: come quella che avrà ognora dalla sua l'irresistibile superiorità morale, la quale, dipende dalla maggiore fiducia nelle proprie forze, morali o materiali che siano.

Per trionfare, la forma difensiva ha bisogno di vincere su tutta la fronte di battaglia: essa agisce bensì su di un terreno preparato e dove tutte le parti sono solidali, ma è sempre dubbiosa sul *punto*, sul *momento* e sulla *forza* dell'attacco.

La forma offensiva invece, padrona del tempo e della direzione almeno entro certi limiti, ha bisogno di spuntare l'avversario in un solo punto, per iniziare una serie di successi parziali, ai quali diverrà assai difficile per il difensore di tenere testa, quando l'attaccante approfitti in avvenire opportunamente, nella condotta dell'attacco, dell'istantaneità del fuoco, che permettono di ottenere le attuali armi a tiro rapido.

Non è dunque una rivoluzione nell'arte della guerra che hanno prodotto i progressi nella tecnica delle armi, ma semplici modificazioni.

La strategia rimane con i suoi principî immutabile; la tattica esigerà sempre un apprezzamento esatto del terreno; il colpo d'occhio che fa scoprire sicuramente e prontamente la chiave del campo di battaglia; una buona disposizione delle truppe; una profonda conoscenza delle tre armi; ed un grande spirito di decisione.

I perfezionamenti introdotti nell'armamento non riguardano che i modi d'azione particolari a ciascun'arma: e nello studio dei modi d'azione che possono meglio convenire, importa fare entrare come

fattore troppo negletto, per la fanteria sopratutto, la qualità delle truppe che si metteranno in linea.

Queste truppe avranno valore da rivenderne; ma di disciplina, nulla più di quanto strettamente occorre. La loro istruzione sarà relativa, e la loro educazione militare soltanto abbozzata. In queste condizioni, esse avranno bisogno anzi tutto d'essere guidate, di subire una direzione sufficente che loro dia una certa coesione, senza la quale il numero diverrebbe più dannoso che utile.

Guardiamoci bene dal cedere agli entusiasmi di coloro che predicano l'ordine *sparso*: esso non può tardare in guerra a divenire ordine *disperso*. Arrestiamoci alle formazioni sottili, ma non andiamo oltre. Bisogna prendere la guerra per quello che è. Essa ha falciato già molte esistenze e ne falcierà ancora, tanto più con l'attuale tendenza ad aumentare la potenza distruttiva dei suoi mezzi d'azione. Lo scopo capitale della lotta è la vittoria, tutti gli altri sono secondari; il numero dei morti e dei feriti sarà quello che sarà. Si batterebbe una falsa strada se si volesse arguirlo in precedenza, ed introdurlo come unico o principale fattore nelle combinazioni tattiche.

Riassumendo: rendere tutto più difficile, tranne l'esecuzione materiale del fuoco, senza nulla mutare di sostanziale, parmi esprima l'influenza che avrà l'impiego della polvere senza fumo sulla condotta tattica delle truppe.

Dal punto di vista morale, l'assenza del fumo modificherà la fisionomia d'un campo di battaglia.

Isolate in mezzo a nembi di fumo, le truppe in passato appena potevano scorgere i caduti in mezzo ai quali esse dovevano spesso marciare, e si rendevano assai incompletamente conto dei pericoli che loro sovrastavano; in avvenire, lo spettacolo che senza velo si presenterà al soldato, sarà ben più raccapricciante: gli apparirà in tutto il suo orrore l'effetto micidiale del fuoco; vedrà cadere intorno a sè, in brevissima ora, superiori e compagni; e per condurlo avanti dovrà farsi unicamente assegnamento sull'esempio dei capi, e su di una maggiore forza di coesione, ottenuta mercè una più completa educazione morale.

Sotto il riguardo materiale, la nuova polvere avrà come conse-

guenza ultima di rendere nella battaglia più lunga la fase di ricognizione, più rapida quella di esecuzione.

Che ciò debba produrre parziali modificazioni nella condotta di qualche reparto, variare qualche particolare nelle disposizioni di sicurezza, influire su qualche episodio minuto della battaglia, non lo nego; ma quanto alla necessità di cambiare il fondo dei regolamenti di manovra, essa non mi sembra dimostrata: le nostre formazioni, le nostre evoluzioni sono abbastanza elastiche per piegarsi alle nuove esigenze senza radicali mutamenti, che ci condurrebbero nel caos.

Terminerò, ripetendo il motto che fu già del maresciallo di Sassonia, ed è stato fatto oggi suo dal generale Dragomiroff, il noto scrittore russo di tattica: « Si può fare a meno di nuovi regola- « menti, quando si sappiano applicare con intelligenza quelli esi- « stenti. »

FELICE DE CHAURAND DE S^T EUSTACHE
maggiore comandante
del 5° battaglione bersaglieri (8° regg.to)

MENS SANA IN CORPORE SANO

Mens sana in corpore sano è la massima che oggi circola sulla bocca di tutti. Eruditi o no, militari o borghesi fanno a gara ad usarla e cavano da essa tutte quelle deduzioni che possono loro servire per dimostrare l'inerenza delle facoltà intellettuali sulle fisiche. Se ne servono gli eruditi per indicare l'esplicazione maggiore del pensiero nei corpi robusti e vigorosi, che non nei deboli e malati; i militari per dimostrare come sia grande la influenza del benessere fisico sul morale del soldato.

Che tutte queste deduzioni o dimostrazioni sieno giuste, noi certo non lo poniamo in dubbio ed anzi, se ci prendiamo cura di svolgere la sentenza ormai famosa dei nostri antichi progenitori, lo facciamo appunto perchè reputiamo che, sopra ogni cosa, nell'individuo si debba curare lo sviluppo fisico, poichè quello morale stimiamo conseguenza diretta di questo. Che cosa occorre or dunque per sviluppare l'organismo in un individuo? Certo i modi per ottenere ciò sono molti, e se noi cercassimo, non già di svolgerli, ma soltanto di accennarli tutti, dovremmo scrivere dei volumi. Però siccome ci sembra che la ginnastica e la marcia abbiano nel fisico sviluppo parte importante, così sarà di questi due esercizi che noi discorreremo, incominciando dalla loro evoluzione storica e procedendo quindi col cavarne quelle deduzioni, quei principi, quelle massime che ci sembreranno più atte a fortificare gli organismi delle generazioni presenti e future.

Nel trattare sì l'uno che l'altro di questi argomenti, faremo di scostarci meno che ci sarà possibile dall'azione militare, sì dei popoli passati che presenti, premettendo che se ciò accadrà, sarà per

il solo scopo di meglio rendere evidente qualche passo che ci sembrerà oscuro nella storia militare universale, ovvero per trattegiare la nostra tesi con tinte più belle, togliendole dai costumi particolari, sia militari che civili, di un dato popolo. Ciò premesso, senz'altro, entriamo in argomento.

*
* *

Là dove la vita è quasi totalmente imbevuta di contemplazione e dove il misticismo dirige il cuore e la mente, non può esservi certo energia; là il valore personale intellettivo è nullo, perchè nulla è la forza fisica che quel valore genera. Perciò noi, non dobbiamo cercare la severità dei costumi negli antichissimi popoli d'oriente; nè in essi quella unione di eserciti o d'altre forze armate, capaci d'imporsi alle invasioni straniere.

Masse immense di armati si uniscono ad una chiamata del re e guidate dal fanatismo religioso o dalla credenza di servilismo assoluto per il monarca, si cozzano senz'ordine le une contro le altre orribilmente. Combattuta la battaglia, terminata la guerra, quel medesimo sentimento di religione che aveva spinto quei popoli a uccidersi, o li rende ciechi nel massacro, o grandi nel perdono. E qui è tutto. Non militari istruzioni nei primi popoli d'Asia; non quella volontà di compiere un dovere per salvare il paese natale; non la gloria di morire contro l'invasore feroce....; per gli Dei si combatte, per gli Dei si vince o si muore. E più c'interniamo verso l'Oriente, più compare il dominio dell'autorità sopra la libertà. Gli Indiani furono sempre un popolo incatenato dal terrore religioso; la loro legge fu volontà non del popolo, ma degli Dei, e le oscure dottrine dei Bramini mentre sommergevano le classi superiori in un sogno ora incantevole, or tormentoso; mentre abbandonavano le infime a durissimi patimenti o a sozze voluttà, tutte precipitavano in una effeminata mollezza.

Come poteva esser posta in alto fra questi popoli la ginnastica? come la marcia? Gente non abituata se non a credere all'ineluttabile

fatalità, accettò sempre ed accetta ancor oggi, indifferente, qualunque giogo, sia quello del Mongolo che scenda dalle montagne, sia quello dell'Europeo che sbarchi dall'oceano. Lo sviluppo organico per questi popoli fu nullo, nè essi fecero mai sforzi per diventare forti ed energici; per sollevare il capo guardando il mondo nella realtà delle cose, per scuotere il giogo di quel terrore religioso che doveva farli sempre avvinghiare allo scettro di imposti monarchi, se non molli, certo mai capaci, però, di impugnare un'arma per rendere autonomi ed indipendenti i loro stati.

*
* *

Non così però furono gli Egiziani, i quali anzi fin dal principio della loro vita politica stabilirono certe norme fisse per la formazione di un esercito, imponendosi tratto tratto esercitazioni di grandissima fatica, consistenti in marcie lunghissime o in scaramuccie contro i nomadi, contro gli Etiopi, contro gli Arabi e contro la Libia. I guerrieri poi formavano la seconda aristocrazia egiziana, e si dividevano in circa dugentocinquantamila Celesiri, ed in centottantamila Ermotibi. La corsa a piedi e la corsa a cavallo si facevano presso di essi con ammirabile destrezza e grande era inoltre la loro abilità nel gettar ponti sui diversi corsi d'acqua formati dalle diramazioni del Nilo. Nuotatori eccellenti, attraversavano a nuoto larghissimi fiumi, affrontando con intrepidezza e sangue freddo incredibili i caimani, che tanto abbondano, ancor oggi, in quelle regioni fluviali. Alle fatiche della guerra venivano addestrati fin dalla più tenera età con una educazione forte e virile ed Erodoto tratteggia con caratteri veramente grandi gli Egiziani.

Inclinati alla religione per culto spontaneo, ma non per fanatismo, sapevano ponderare tutti i beni della vita reale, senza troppo illudersi degli eterni ed inconcepibili beni ai quali doveva l'anima arrivare dopo la morte, sicchè cercavano di passar la vita non già nella contemplazione, come riscontriamo negli Indiani, bensì nella vita attiva, formando così contemporaneamente e corpo

e spirito. Cosicchè, abituati come erano, fin da fanciulli, a sfidare i rigori delle stagioni, a far corse lunghe e penose, a lanciare dardi, ad attraversare fiumi a nuoto, non potevano all'atto pratico che essere dei soldati imperterriti e forti, sui quali i capitani potevano fiduciosamente contare. A contatto poi come erano delle bestie feroci, la caccia diventava di massima utilità per tutti, sicchè non vi era uomo che fosse tanto vile da fuggire un'occasione qualunque di mostrarsi valoroso, imperocchè il disprezzo degli altri gli rendeva poi odiosa la vita.

Riguardo all'amore che avevano dell'armi, basti dire che il più delle volte in tempo di pace comparivano in pubblico muniti di tutti gli armamenti, che portavano alla guerra.

*
* *

I cinquanta oracoli che noi conosciamo aver la Grecia posseduti, furono, fin da principio, istituzione eminentemente nazionale, nè potevano essere altrimenti, imperocchè la religione, non fondata su libri sacri, ma legata ad un unico simbolo, non diretta da un corpo sacerdotale, male avrebbe potuto congiungere tutta la greca nazione. Che se questa non fu unita per il culto esteriore, o per l'apparenza di un vincolo accidentale, lo fu invece per il legame studiato della forza, per i suoi giuochi e spettacoli, ai quali però la religione con pompa sovrana sempre presiedeva. Vale a dire cioè che, se il culto religioso a nulla valeva per unire città che parlavano dialetti diversi, molto invece servivano a ciò la forza materiale, che, dopo essersi sviluppata o nei pubblici ginnasi o nelle private abitazioni, faceva mostra nei giuochi, a questo scopo dal legislatore istituiti. Infatti per tempi in cui la guerra non si riduceva che a duelli, unica cura dei legislatori era quella di invigorire ed addestrare i corpi. Perciò ogni paese aveva giuochi suoi propri con gare di lotte e carole. Solennissimi tra questi erano i Pitici, i Nemei, gl'Istmici, e, sovra tutto, gli Olimpici.

I giuochi consistevano in gare di cavalli e quadrighe, in corse

armate, nel salto, nella corsa a piedi, nella lotta, nel lanciare il disco e il dardo, nella palestra, nel pugilato, nel pancrazio dei fanciulli, ecc. La corsa si faceva per un tratto che si chiama *stadio*, equivalente ad $^1/_8$ del nostro miglio. Talora si percorrevano fino a 25 stadi, girando l'enorme sasso che segnava la meta. Per notare quanto erano stimati questi esercizi, basti dire che chi combatteva nell'agone non doveva essere servo, nè forestiero, nè infame; che per dieci mesi doveva esercitarsi sotto un pubblico maestro.

Ciò era comune a tutta la Grecia, che se dobbiamo entrare nelle particolarità delle due principali provincie di essa, Sparta ed Atene, non possiamo che restar ammirati per lo sviluppo immenso che si cercò di dare alle forze fisiche di quei popoli emminentemente guerrieri. Viene infatti primo fra i Lacedemoni Licurgo fondatore vero, con le sue massime, della grandezza di Sparta occupandosi egli più della vita privata dei cittadini e della loro fisica grandezza, che non della costituzione pubblica. Tutto ciò fece con l'animo di volere assicurare a Sparta una esistenza figlia delle sue forze; una gente invincibile di corpo, incorruttibile di animo. Ogni lusso, ogni arte di diletto bandita, la casa ed i mobili non dovevano lavorarsi che a sega e scure ed i cittadini convenivano per classi a mense di quindici ciascuna.

Forse fin troppo severo, Licurgo spezzò i vincoli della famiglia, facendo l'uomo unito soltanto alla patria, ed additando alla madre indifferente il Taigete per il neonato gracile e contraffatto. Tolti a sette anni alla domestica cura tutti i fanciulli erano allevati insieme da pubblici educatori ed ogni azione di questi tendeva a renderli duri alla fatica, pazienti al dolore, soprattutto pronti all'ubbidienza. Raso il capo, nude le gambe ed i piedi, talvolta combattevano di fitto verno, e talvolta nudi, come usavasi a Creta, si presentavano ai giuochi. Compiuti i diciott'anni lottavano nel platanisto, e tanto s'impegnavano nella lotta, che essa non terminava finchè una parte non fosse stata costretta a gettarsi nell'Eurota.

Durante la pace unica occupazione erano la caccia e la ginnastica, sicchè durante la guerra erano intrepidi. Nerbo loro era la fanteria; nella cavalleria venivano arruolati i meno prodi. Non usavano mura alle loro città, non macchine; i cittadini erano le mura, macchine il loro valore. Chi fosse fuggito durante la pugna era peggio che

morto; doveva stare ritto in piedi in vista dell'esercito; poi non comparire in piazza, non aspirare a cariche, non menar moglie, alzarsi perfino al venire di un fanciullo. L'adempimento del proprio dovere era ricompensa grandissima; Atene innalzava monumenti ai vincitori, Roma dava loro corone, Sparta nulla. Trecento dei suoi caddero alle Termopoli? pose un sasso e passò: — Hanno fatto il loro dovere — ecco tutto.

Anche in Atene, benchè con minor severità che a Sparta, erano in uso gli esercizi corporali e fra essi i più reputati, la corsa a piedi e la palestra. Gli atleti percorrevano dodici volte lo stadio ed il soldato di Maratona che venne ad annunciare la vittoria ai magistrati di Atene, fece, senza lasciare le sue armi, una corsa di circa 6 leghe. Famosa è la ritirata dei diecimila descritta da Senofonte che ne era capitano, nella sua *Anabasi*. Egli nell'*Anabasi* stessa, segna regolarmente tutte le *parasanghe* di marcia delle truppe che ritornarono in Grecia, dopo la morte di Ciro il giovane, e che fecero una ritirata tanto bella e tanto vantata dalla storia.

In queste penosissime marcie la sperienza insegnò a Senofonte di fare occupare le vette da armati alla leggiera per tener d'occhio il nemico ed allontanarlo più di un trarre di dardi; poi ad accampare regolarmente, a scegliere posizioni vantaggiose, a marciare serrati, a far risparmio dei viveri che trovassero, a portarne per più giorni, a cogliere le spie del nemico per farsele guide. Ogni passo insomma diventava una nuova lezione. Tra i geli era proibito al soldato di accostarsi al fuoco; di notte marciava prima la fanteria pesante, poi la leggera, per ultimo la cavalleria, sicchè all'alba gli ultimi raggiungevano i primi. In questo modo dopo un anno, fra privazioni, disagi, tradimenti, dei diecimila della partenza, rividero il mare soltanto sei mila. — La media di queste marcie era di 7 delle nostre leghe. Le marcie ordinarie dei nostri eserciti al confronto restano molto indietro. Quando però l'oro dei Persiani cominciò ad entrare in Grecia, Sparta ed Atene caddero pure esse nella mollezza dei costumi e nella prostrazione della servitù, che, incominciata coi Macedoni, doveva continuare coi Romani.

Allevati principalmente fra le cure della caccia in pace, per lo

sviluppo della forza muscolare, i Macedoni prima sotto Filippo e quindi sotto Alessandro, diventarono *fortissimi* combattenti, e con essi il genio del grande conquistatore potè esplicarsi in tutta la sua potenza. Con la falange inventata da Filippo, egli assaliva eserciti numerosissimi, e dal Granico ad Arbela, seppe con fredda disciplina guidare truppe che non si comprendevano neppure, coalizzate ad ogni piè sospinto fra i vinti ed i soggiogati. Gli è che Alessandro, sopra ogni altra cosa, era soldato e sommo soldato; gli è che conosceva il modo di istruire le sue truppe prima di usarle col romperle a tutte le fatiche dei campi; di prostrarle con marcie pesanti; di ricompensarle poi colle ricchezze dei vinti. Selvaggi di natura i Macedoni, e feroci per abitudine contratta nella domestica vita, venivano allevati con durezza inaudita. Unico divertimento che potesse sollevare lo spirito era la danza imitante battaglie, chiamata poi *pirrica* ed introdotta più tardi da Giulio Cesare nei giuochi romani. Dopo la morte di Alessandro l'impero si sfasciò, ed i Macedoni, essi pure corrotti dal lusso dei Persiani, mutarono radicalmente i loro costumi, abbandonando gli esercizi corporali, unica fonte di vigore fisico e morale.

*
* *

Come in Grecia i *ginnasi*, così a Roma le *terme* servivano agli esercizi del corpo.

Nel ginnasio greco parte principale era la *palestra*, e accessorie lo *stadio*, l'*efebeo* per la ginnastica della gioventù, lo *sferisterio* per il ballo, la *cubumbetra* per il nuoto e pei bagni.

Nelle terme, oltre la palestra vi era pure *l'efebeo*, la gran sala dei lottatori al centro, il bagno freddo, tiepido, caldo; la *piscina* da nuotare.

Siccome poi prima fonte della romana grandezza riguardavansi le armi, così tutti i cittadini romani venivano fino dalla più tenera età esercitati nei militari esercizi, o in tutte quelle occupazioni atte a rendere forte il corpo e ad infondere coraggio. Addestrati lunga-

mente nella corsa, i giovani venivano quindi costretti a gettarsi madidi di sudore nel Tevere, che attraversavano a nuoto. Molti erano i giuochi del circo, principali fra di essi la corsa, il salto, il pugilato, la lotta, il getto del disco e della piastrella. Per meglio esercitare i giovani a combattere, si facevano anche tratto tratto delle manovre di cavalleria e di fanteria ed inoltre delle finte battaglie navali; oppure si rappresentava un accampamento od un assedio.

La disciplina poi dei Romani, esemplare in tutto, si faceva in ispecie rimarcare nelle marce. Oltre i viveri, i soldati romani portavano seco loro i pali per formare la trincea e dovunque si fermavano munivano il campo con un terrapieno di forma quadrata circondato da una fossa dieci piedi profonda.

Il soldato romano percorreva fino a 20 o 24 miglia in cinque ore con un peso di 60 libbre, a seconda che camminava a giornate regolari (*gradu militari*), oppure a giornate forzate (*gradu citato*). Nel primo caso percorreva circa 6 chilometri l'ora, nel secondo 7. Evitando però quei rapidi passaggi dalla inazione alla fatica, che uccidono tanti dei nostri, i romani negli esercizi usavano armi pesanti il doppio di quelle da battaglia. Anche in pace si occupavano a continue fatiche, massime a tagliar strade. Scauro, riconducendo l'esercito dalle Gallie, gli fece scavar canali nel Parmigiano e nel Piacentino per ovviare i dilagamenti del Po. Rigorosissimi erano inoltre i regolamenti militari fino al punto, che, se un corpo avesse mostrato viltà, veniva decimato; ed il generale ne mandava a morte uno ogni dieci, tratti alla ventura; agli altri esilio ed onta. È con questi ordinamenti, col preparare anticipatamente il corpo dei giovani alle fatiche, col renderne inclinato lo spirito che il Romano potè diventare il primo popolo del mondo. Ma quando compiute le conquiste incominciò esso pure a chiedere *panem et circenses*, e null'altro: quando lo spirito guerriero cominciò a decadere, e l'imperiale potere rifulse in tutto il suo splendore tirannico, allora la educazione militare della gioventù fu trascurata, trascurato lo sviluppo dell'organismo in tutti, e per contraccambio fu eccitata la voluttà sensuale e la mollezza fu ingigantita. Da qui principiarono le invasioni dei barbari, che non si arrestarono fino a quando la gloria del romano impero fu calpe-

stata, rovesciata la sua potenza, e l'aquila bipenne travolta nel fango dal vandalo feroce che, abituato al rozzo vivere dei suoi monti, odiava la mollezza romana spezzandone i monumenti grandiosi, smantellando fino al suolo le sue città imperiali.

Dopo lo scioglimento del romano impero, la ginnastica come studio precipuo della gioventù, e come fonte educativa sparve totalmente, e le marcie non furono usate che molto di rado; in primo luogo per la repentina discesa dei barbari, secondariamente per il predominio dell'idea religiosa, che nei primi secoli del medio evo fa cadere grado grado gli uomini in quella assoluta mancanza di forza fisica e di luce intellettuale che li rende incapace di respingere le nubi della barbarie, accavalcantesi sull'orizzonte del mondo.

Il misticismo naturalizzatore delle cose celesti, basato sui dogmi, riluttante d'accostarsi a qualunque cosa che sapesse di terreno, sconvolse le menti le più fredde, il fanatismo religioso rivolse ad una braminica contemplazione anche gli intelletti i più inclinati al dubbio, e preparò gli errori del mille, che dovevano poi essere calpestati in un sol giorno, quando la natura riebbe il sopravvento sul resto quando alla forza fisica, unendosi quella del pensiero, furono scoperte nel mondo nuove vie da battersi splendenti di luce immortale.

Infatti, quando il nuovo sole dell'undicesimo secolo venne a rischiarare novellamente la natura coperta dalle nubi dell'ignoranza, foriero del risorgimento in tutte le arti, in tutte le scienze, allora si risentì il bisogno di rinvigorire i corpi affievoliti dalle estenuazioni, e sugli idoli infranti si riedificarono le palestre, le processioni si tramutarono in marcie militari. La scherma diventa uno degli esercizi più importanti; l'equitazione è il privilegio dei potenti che si raggruppano sotto il gonfalone della croce per liberare, come dice Dante, dai cani il sepolcro di Cristo. E l'evoluzione della ginnastica e della marcia continua.

In Europa è un incessante muoversi d'eserciti; una lotta non interrotta tra il feudalismo ed il servo che cerca di scuotere il giogo oppressore. Tutto ciò non è altro che conseguenza dello sviluppo delle forze fisiche; è tutto il prevalere della ragione individuale che cerca di rialzarsi dal fango della servitù per compiere la missione umana.

Però la ginnastica non fu negli ultimi secoli del medio evo insegnata, come indicava Platone, dal doppio punto di vista fisico e morale, ma unicamente per sviluppare la forza brutale e la destrezza nei combattimenti. Lutero non si stanca di predicare che i giovani devono dedicarsi con tutte le loro forze a fortificare il corpo e le genti in generale comprendono questa saggia verità del riformatore protestante. Però, dopo Lutero s'incomincia a notare nei popoli una decadenza materiale dovuta alla ferocia dei despoti che li governano dall'alto, sicchè Montaigne non cerca più di insinuarsi nell'animo dei popoli per ottenere lo scopo di rinvigorire i corpi fiaccati, ma in quello dei governanti che, fatti accorti del giuochetto, non cedono.

Più fortunato di questi fu al certo Pestalozzi che sullo scorcio del XVIII secolo, primo in Europa, introdusse la ginnastica nell'educazione dei giovani con la istituzione d'Yverdun in Isvizzera. Nel 1793 il sassone Guts Muths pubblicò il primo trattato di ginnastica moderna. L'impulso era dato: tre Stati al principio del XIX secolo possedevano dei ginnasi: Svizzera, Germania e Danimarca. Da quest'epoca la ginnastica entra nei costumi di questi paesi. Quasi contemporaneamente, anzi un po' prima, le marce hanno sviluppo.

La Francia si occupa ora più di ogni altro paese a migliorare l'educazione della gioventù.

Sullo scorcio del secolo XVIII Lonvois, grande organizzatore francese, sentiva la necessità di un'andatura regolare per la fanteria, e, benchè non avvezzi, quegli stuoli d'uomini si piegano dinnanzi alla necessità, e l'andatura regolare la vince sul resto. La storia militare segnala poi nel 1796 marce assai lunghe e brillanti fatte dai soldati dell'esercito d'Italia e dalle truppe del campo di Boulogne. Dopo la battaglia di Austerlitz e di Jena, quando distrutti gli eserciti dell'Austria e della Prussia, Napoleone incominciò a far sentire il peso della tirannide sopra la Germania, ivi la ginnastica e la marcia raggiunsero uno sviluppo grandissimo.

A Berlino nel 1811 si apre la prima palestra di ginnastica dal patriota Jahn. In Isvezia quasi nel medesimo tempo si apre un'altra palestra e da allora in poi due sistemi di ginnastica si fanno strada nel mondo. Pietro Ling poeta e fisiologo insigne fonda

nel 1813 a Stoccolma un istituto ginnastico per rifare l'educazione fisica dei suoi concittadini, per allevarli con lo spirito ellenico, per agguerrire ed abituare alla fatica la gioventù del Nord. I due sistemi si diversificano in molte cose. Lo svedese vuole la semplicità e la naturalezza dei movimenti insieme con l'indirizzo fisiologico ed igienico; il tedesco dà ai movimenti la massima intensità, con degli arresti a scatti. Gli esercizi della ginnastica svedese sono precisamente il rovescio della ginnastica militare in uso da noi.

Il dualismo tra la ginnastica svedese e la tedesca dopo quasi un secolo di lotta non si è ancora sopito e noi lo riscontriamo anche in Italia, dove nel 1888 la commissione incaricata dal Ministero dell'Istruzione pubblica di studiare e proporre un nuovo regolamento per la ginnastica, sollevò una grandissima questione d'indole fisiologica che è il principale punto di distinzione tra la ginnastica tedesca e la svedese.

L'indirizzo scientifico in Francia è il prevalente e Parigi fonda una scuola perchè la fisiologia possa applicarsi al più elevato degli scopi che abbia la scienza, quella del perfezionamento fisico dell'uomo.

Celebre in Francia è inoltre l'*École militaire de gymnastique*, fondata a Grenelle nel 1829 e quindi trasportata nel forte di Vincennes. Questa scuola veramente grandiosa non ha emule in Europa e dalla vista di quanto in essa s'insegna si ricava la certezza che la ginnastica sia un mezzo assolutamente ottimo di educazione militare. Oggi che la guerra si deve fare per sorprese, la rapidità delle marce diventa utilissima e non si acquista che con l'esercizio continuato che si dovrebbe fare in palestre apposite od in appositi stadi.

Questo però si trascura in generale, e se noi togliamo qualche voce d'imperatore, qualche voce di ministro che si fa udire, qualche società ginnastica, o di cannottieri o di pattinaggio che spande un po' di vita ed un po' d'animo, siamo costretti a confessare che il resto è apatia, somma apatia che snerva le forze delle giovani generazioni.

*
* *

Lo studio induttivo che noi abbiamo fatto della ginnastica è sufficiente per indicare se e quanto essa sia utile. Però, secondo noi, per essere resa più efficace potrebbe essere divisa in due parti principali: la prima quella che comprende i preliminari che si può chiamare *domestica* o *educativa*; la seconda quella che esercita l'uomo in tutto ciò che riguarda la sua forza muscolare, che si può nominare *igienica* o *fisiologica*.

Con la prima, mediante una serie di movimenti ben calcolati e regolati, si esercitano successivamente i varii muscoli del corpo, dando a tutte le funzioni un impulso salutare; con la seconda, fatta nella palestra, si può ottenere di rendere robusto il corpo e di renderlo capace di sopportare qualunque fatica. Il voler disconoscere oggi l'utilità della ginnastica e delle marcie, è errore, poichè se dall'una parte le armi perfezionate e micidialissime impediscono a due eserciti di avvicinarsi e conseguentemente di venire alla lotta corpo a corpo, non è però men vero che molte volte il successo di una campagna dipenda dalla celerità delle prime marcie davanti il nemico. Nè si trascuri lo stato fisico delle truppe che direttamente influisce sul morale loro, poichè l'uomo è un essere duplice risultante dall'unione intima, meravigliosa d'una natura corporea e di una spirituale; per conseguenza se si vuol godere appieno delle sue duplici forze, si deve mantenere in istato di attività continua sotto i due diversi aspetti. Ora, come tutte le nostre forze adoperate in una certa misura si accrescono e si attraggono ad un certo grado di vigoria, è logico che per mancanza di esercizio esse si affievoliscono e si annientano molto prima dell'epoca fissata. E qui la ginnastica come la marcia s'impongono senza dubbio.

Se si tien conto poi della corrente favorevole alla ferma di due anni per l'esercito, la necessità di una vigorosa stretta ai regolamenti scolastici nel senso di dare maggiore impulso alla ginnastica, si rende assolutamente necessario. Bisogna che gli uomini arrivino

sotto le armi forti e disciplinati, il che non si può fare se non nella scuola o nei ricreatori festivi obbligatori. Non si dica che siamo soli a battere questa via, poichè ci conforta il pensiero che questi nostri sentimenti sono condivisi anche dall'uomo insigne che regge attualmente il dicastero della guerra, il quale, non è scorso che un anno, alla Camera si esprimeva sull'argomento in questi termini:

« Dirò solo che non insisterò mai abbastanza sull'assoluta necessità di curare maggiormente l'educazione fisica della nostra gioventù, sia mediante lo studio della ginnastica, sia mediante lo sviluppo del tiro a segno. Occorre che a quest'intento l'opera del governo sia rivolta, costante, tenace, senza esitazioni e senza reticenza. Quando si considera la ginnastica ed il tiro a segno sotto il loro vero aspetto, cioè come *istituzioni veramente educative*, e come preparazione alla vita militare e non già come *semplici passatempi*, quando le si considerano come istituzioni, nel frequentare le quali i giovani, oltre all'acquistare i primi rudimenti dell'istruzione militare, imparano a maneggiare l'arma, a servirsene, ad aver fiducia in essa, imparano che cosa è l'ordine, la disciplina, il rispetto e la deferenza ai loro istruttori, è chiaro che quei giovani che si presenteranno alle armi con quella preparazione diventeranno in minor tempo buoni soldati. ».

È deplorevole, ma è purtroppo vero che in Italia vi sieno 28 ginnasi e licei i quali non hanno ancora una palestra che dovrebbe essere loro provvista dai comuni che per la legge fin dal 1859 spetta di fornire tutto ciò che concerne locali e materiali.

Fatta astrazione delle palestre dei ginnasi e dei licei, si potrebbero istituire palestre pubbliche a spese del governo che, durante la settimana, potrebbero essere offerte a pagamento ai dilettanti e le domeniche adibite a scopo essenziale di educazione fisica alle classi indigenti, occupate nella settimana. Queste palestre dovrebbero essere estesissime e divise in sezioni, principali fra di queste quella di scherma, di ginnastica pura, di velocipedismo. In ciascuno di questi rami poi dovrebbero essere istruiti i giovani più adatti, sia per disposizione fisica, sia per inclinazione naturale. Così i giovani alla chiamata alle armi avrebbero il massimo dei vantaggi, cioè di resistere a tutte quelle fatiche che loro attualmente riescono gravi per il repentino cambiamento da una vita quieta e tranquilla

ad una attivissima e pesante. Nel servizio attivo poi un'ora almeno dovrebbe essere consacrata ad apprendere nuovi esercizi di ginnastica.

Quanto alle marcie le tre al mese dei Romani non sono troppe. Esse devono essere progressive. È in tal guisa che gli uomini si abituano ad un tempo a sopportare la fatica, freddo e caldo. Certo l'importanza della marcia non è diminuita col nuovo metodo di trasporto in strada ferrata, poichè come dicemmo le grandi imprese dei più celebri generali anche in questi ultimi tempi riuscirono quasi sempre mercè l'attitudine particolare delle truppe alla marcia. In essa risiede tutto il segreto della sorpresa, e senza di essa, si può dire, che alla guerra nulla si può tentare di grande.

*
* *

Il cercare di rinvigorire la gioventù è un apostolato ed una missione degna di un uomo di cuore. Noi non abbiamo che sfiorato l'argomento, ravvivandone la memoria, corredandolo di brevi notizie storiche, dalle quali però ben chiaro apparisce come i popoli che curarono lo sviluppo fisico si fecero strada nel mondo.

L'aquila romana infatti, fino a quando predominò l'energia nella eterna città domina, fu terrore di regni e d'imperi, le terre allora conosciute; quella sprezzata, la temuta bipenne, colpita dal barbaro strale, piombò nel fango. Alla vita contemplativa dell'India, che pensa soltanto alla trasmissione delle anime ed al culto dei padri, è imposta, come ultima ricompensa celeste, la dominazione inglese. È l'antagonismo di due popoli diversi per razza, per costumi, per tutto che ci mostra come la mollezza costituisca un morbo inguaribile, se non la si combatte al suo nascere.

Che dire dell'età presente? Oggi nuovissime idee sorgono in Europa sugli armamenti, sulla ferma e sopra ogni altro argomento militare.

Sociologhi e scienziati d'ogni genere si agitano per dimostrare la utilità di radicali riforme sociali e non pochi additano fra le più

importanti quella dello sviluppo fisico. Che altro si aspetta? Si ascoltino adunque quelle voci, si moltiplichino, si alzino nuove palestre, si ravvivi la coscienza nella gioventù di ciò che essa sa e può fare, ed allora i giovani potranno essere ridati più presto alle famiglie dal servizio militare, allora più grande sarà l'amore di patria, allora, ma allora soltanto, si ravviverà la sacra favilla del genio, l'unica atta ad indicare ai popoli la lucentissima stella destinata a guidarli all'apogeo della grandezza civile.

Beltrami Ettore
capitano d'artiglieria.

STUDI SUI REGOLAMENTI DELLA FANTERIA

Il risveglio intellettuale che nel nostro esercito si va notando e che ha indotto ad ampliare questa *Rivista* e a pubblicarne d'ora in avanti due fascicoli il mese anzi che uno solo, è dovuto a cause molteplici. Non piccola parte spetta in ciò ai concetti a cui sono ispirati i nuovi regolamenti dell'arma di fanteria.

È perciò dovere nostro di dar largo campo a tutti quegli studi seri, pensati, che ai nuovi regolamenti si riferiscono. E per cominciare, pubblichiamo un riassunto delle discussioni che, non è molto, lo Scherff e il Bronsart fecero sul regolamento d'esercizi della fanteria tedesca: tale riassunto potrà giovare a far comprendere il nuovo regolamento nostro con maggiore larghezza di criteri e di vedute.

In fondo i due scrittori non sono così lontani quanto a prima vista sembrerebbe, purchè si escludano alcune esagerazioni dell'uno e dell'altro. È appunto l'essersi tenuto lontano dalle esagerazioni dell'una e dell'altra scuola, che costituisce forse un pregio del regolamento nostro: lo studio può offrire interessante materia di confronto ai lettori.

Sono compendiate prima le idee dello Scherff, poi quelle del Bronsart.

La Direzione.

I.

Ogni riparto di truppa che opera autonomo, venuto a contatto col nemico, si trova di fronte a due questioni fondamentali da risolvere:

1° Accettare od evitare il combattimento?

2° Risolto di accettare il combattimento, come si dovrà condurlo? (offensiva, difensiva, dimostrativa, temporeggiante).

La responsabilità di queste risoluzioni spetta soltanto al comandante superiore del riparto, grande o piccolo che questo sia: nessun comandante a lui sottoposto deve sottrarsi a tali decisioni o pregiudicarle con la sua azione.

Quanto si riferisce alle risoluzioni che il comandante superiore autonomo deve prendere, non può formare oggetto di regolamento; ciò che riguarda in vece l'azione de' comandanti in sott'ordine, sì.

Un regolamento deve per ciò mirare a stabilire questo solo: come un riparto di truppa debba comportarsi quando è inquadrato con altri per eseguire quel còmpito speciale, ben definito, che il comandante superiore gli avrà assegnato. Ciò può e dev'essere ridotto a regole, ciò può e dev'essere disciplinato. Intendiamoci: disciplinare non vuol dire annullare la libera volontà de' combattenti: non è esclusa una certa iniziativa nell'obbedienza.

Un modo regolamentare giova non solo perchè permette di trarre il massimo risultato dagli sforzi parziali; ma anche per il fatto che l'esistenza di esso e l'impossibilità di scostarsene ingenera maggior fiducia in tutti i combattenti: ciascuno può prevedere con materiale sicurezza quando e dove e come sarà soccorso dal camerata.

È verità vecchia e indiscutibile questa: che là ove l'iniziativa personale de' singoli combattenti e de' singoli comandanti in sott'ordine oltrepassa i limiti, si lascia libero adito alla sconfitta, giacchè quanto più si manifesta l'arbitrio personale nella lotta, tanto più s'ingenera incertezza e sfiducia nei combattenti che stanno ai lati. Viceversa è verità vecchia eziandio quest'altra, che la pura forma, con la esclusione di qualunque personale iniziativa, conduce ad effetti simili a quelli dianzi accennati: un nudo schema, non accompagnato al criterio ed alla volontà, non può imporre al nemico, giacchè la viva natura vincerà sempre di fronte ad una morta forma.

Nè si dica che un ordine tattico normale sia impossibile o difficile perchè non sarà adattabile al terreno: la facoltà di conservare un ordine stabilito, anche malgrado il terreno, l'hanno avuta per il passato pur gli ordini più rigidi e pesanti, a cominciare dalla falange e venendo giù fino all'ordine lineare di Federico e alle colonne napoleoniche: in tutti i tempi si son date battaglie non soltanto su terreni piani e scoperti.

Certo che oggi l'aumentata potenza delle armi da fuoco ha accresciuto le esigenze nell'adattabilità degli ordini al terreno, giacchè trattasi non solo di poter vincere gli ostacoli di questo, ma ancora, e più, di valersi di esso come coprimento e come scudo. Certo è pure che la mancanza di materiale coesione, che è propria dell'ordine sparso, rende più difficile l'impiego delle forze nella lotta con unità d'azione. Ma al segno di dover rinunziare a un ordine di combattimento?

Partendo da un concetto giusto che — specie nell'attacco — non sia possibile sopraffare il nemico senza un giudizioso impiego del terreno come coprimento, e che questo avvantaggiarsi del terreno non sia possibile se non ai piccoli gruppi o agli individui isolati, si è concluso, esagerando, che questa scherma del terreno sia tatticamente molto più importante dell'unità d'azione de' grossi riparti. Assistiamo così ad uno strano fatto: il conseguimento della vittoria non dipende più — come sempre è stato fin dalle origini degli eserciti disciplinati — dal saper mantenere gli ordini tattici nella lotta; no: dipende in vece, come nelle orde selvagge primitive e come presso gli arabi e gl'indiani d'oggi — dipende dall'azione personale di ogni comandante in sott'ordine, di ogni combattente!

La mancanza di un modo normale di attacco fa sentire i suoi effetti anche dal punto di vista della responsabilità de' comandanti.

Nel regolamento infatti vediamo che, per tutti i riparti superiori ad una compagnia, alle norme stabilite per determinati casi, si è dato un frego, sostituendo il principio che chi comanda debba assegnare i còmpiti ai capi che gli sono immediatamente sottoposti e che questi, senza esser legati ad alcuna norma che assicuri simultaneità alla loro azione, abbiano facoltà di regolarsi come meglio credono. È giusto, è logico questo? Vediamolo.

Colui che debba eseguire un attacco inquadrato, ad esempio, assume la responsabilità della riuscita di esso. Ma a tale responsabilità — come dovere — deve corrispondere la facoltà della scelta de' mezzi — come diritto. Ora il regolamento questo diritto non lo dà. Nel volere che il capo si restringa ad assegnare soltanto còmpiti *indipendenti* ai suoi sottoposti, e nel renderlo nello stesso tempo responsabile dell'andamento generale dell'azione, vi è una manifesta contradizione. I mezzi che il regolamento lascia a disposizione

del capo — distribuzione iniziale delle forze; conservazione di forti riserve — non sono sufficienti per giustificare la responsabilità che gli si addossa. D'altra parte il capo crederà di essere interamente al coperto, checchè avvenga, e crederà di scaricarsi di qualunque responsabilità del risultato, quando avrà dimostrato che le disposizioni iniziali erano opportune e che nessuna riserva era più a sua disposizione.

In conclusione: l'abolizione dell'attacco normale vuol dire abolizione di qualsiasi attacco eseguito sotto la responsabilità di un solo capo superiore.

Un altro grave difetto del regolamento è questo, che esso non fa mai distinzione fra un còmpito che si deve svolgere quando la situazione sia già chiarita, e un còmpito nello svolgimento del quale sia necessario prima di venire in chiaro della situazione. Nel primo caso lo scaglionamento delle forze in profondità, l'andamento dell'azione devono rispondere a criteri affatto differenti che non nel secondo. Non facendo questa netta distinzione, si va incontro a concetti falsi, a esecuzioni mancanti di quell'insieme che in certi casi è la prima condizione per la buona riuscita.

Valga un esempio.

Una divisione urta con le sue punte contro il nemico spiegato su larga fronte fra A e B. Il comandante risolve che il 1° reggimento della prima brigata tenga occupato il nemico di fronte, il 2° stia in riserva, e la seconda brigata, che è in marcia, esca presso X dalla strada, proceda coperta verso Y e di là si diriga su B, ove è segnalata l'ala sinistra nemica, per avvilupparla.

Ma ecco che le punte della seconda brigata, giunte presso Y e venute a contatto col nemico, si accorgono che questo sta prendendo le sue precauzioni per costituire un fianco difensivo B C contro la minaccia di avviluppamento.

Seguendo le prescrizioni del regolamento, il comandante della seconda brigata che fa?

« Assegna prima una parte della forza per avviare il combatti-
« mento, scagliona le sue forze in profondità, dispone una forte ri-
« serva dietro l'ala esterna, quindi nel successivo svolgersi del
« combattimento destina il 2° reggimento per estendere la fronte
« tenuta al principio ristretta, e assegna finalmente ai due reggi-
« menti il rispettivo obbiettivo, dirigendo l'uno su B, l'altro su C. »

Ma ecco che il comandante del 2° reggimento fa analogamente coi suoi comandanti di battaglione. In tal modo non è prevedibile quando, più o meno, la seconda brigata potrà eseguire quell'atto risoluto e decisivo che era nell'intenzione del comandante di divisione. Le sorti del combattimento possono essere compromesse: o la prima brigata potrà essere scacciata o respinta, o anche il nemico potrà non molestato ritirarsi.

Ecco come le risoluzioni del comandante di divisione sono alla mercè di quelle de' comandanti in sott'ordine. E che significato reale può avere ancora in tali condizioni l'espressione « dirigere il combattimento » ? E di chi la responsabilità dell'insuccesso?

A un atto tattico che, quando la situazione è sufficientemente chiarita, dev'essere un tutto simultaneo, con unità d'intenti e di azione (come sarebbe l'attacco avviluppante della seconda brigata), si viene a sostituire così una serie di atti tattici minori, slegati, senza regola, abbandonati a comandanti minori giù giù fino agli ultimi scalini quasi della gerarchia!

Vediamo quale possa essere un attacco normale conveniente.

a) *Fino alla distanza del fuoco decisivo.* — Esiste per la fanteria attaccante una distanza dal nemico — distanza del fuoco decisivo — che essa non può avventurarsi a superare prima di avere col fuoco indebolita tanto la difesa, da non permetterle più un'efficace resistenza contro l'avanzata per l'assalto. Per l'attacco primo còmpito è di raggiungere tale distanza in condizioni di superiorità materiale e morale sul nemico; per la difesa, impedire che l'attaccante si avvicini ad essa.

Quale dev'essere tale distanza?

In terreno coperto che permetta l'avanzata senza perdite considerevoli, si può dire che essa dev'essere più prossima che è possibile alla difesa: in terreno scoperto, con le armi attuali, si può ritenere che sia verso i 500-200 metri più o meno: diremo 400 metri per intenderci.

Primo quesito dunque: come regolarsi affinchè a tale distanza si possa giungere con tale superiorità sul nemico da poterlo vincere già nel fuoco da questo *appostamento principale*?

Le truppe attaccanti non possono riuscire ad avanzarsi fino al-

l'appostamento principale del fuoco se esse hanno una fronte sensibilmente minore di quella della difesa, se si avanzano con la prima linea in ordine chiuso, se si avanzano senza far fuoco. E poichè per avanzarsi in ordine sparso non è possibile una formazione più densa di quella di un uomo per metro (o passo), e poichè d'altra parte, nell'avanzarsi questa linea subisce maggiori perdite di quelle che può infliggere; è necessario, affinchè sull'appostamento principale l'attacco giunga con la massima superiorità, che dietro alla linea ora detta vi siano, a conveniente distanza, altri riparti, in modo che essi possano completare la prima linea prima che le perdite da questa subite siano così gravi da costringerla a volgere le spalle o ad interrompere il movimento avanti. E siccome questi riparti di sostegno retrostanti, per poter giungere in tempo a adempire il loro mandato, non possono essere tenuti tanto indietro da sottrarli, per il fatto solo della distanza, al fuoco dell'avversario; si deduce che anche essi non possono avanzarsi in ordine troppo compatto, ma devono esser suddivisi in tanti bersagli più piccoli, non però in catene: la miglior formazione per essi è quella di piccoli riparti in ordine chiuso, convenientemente distribuiti lungo la fronte.

La forza di questa seconda linea basta che sia tale da poter sopperire alle perdite che la prima subisce, e poterla rinforzare in modo che la prima possa sull'appostamento principale del fuoco spiegar tutta la forza che è utilmente impiegabile nel tiro.

Ma non basta: durante la lotta decisiva a fuoco l'attacco si logora, ed è necessario che conservi sempre la sua superiorità sulla difesa; compiuta questa lotta a fuoco, bisognerà proseguire l'azione fino all'assalto: quindi una terza linea. E per ciò: catene, sostegni e grossi. Anche il regolamento ammette questa conclusione, ma fondandosi su altri principii: e quindi con modi d'esecuzione affatto differenti da quelli a cui lo Scherff perviene.

Quanto ai rapporti di forza fra queste linee, possiamo ammettere — facendo un calcolo delle probabili perdite — che nelle condizioni normali converrà che le tre linee siano di eguale forza, ovvero che il grosso abbia forza eguale alla somma delle altre due (1:1:1; 1:1:2). Quindi la fronte dev'essere di tanti metri (o passi) quanto è il terzo o il quarto de' fucili disponibili. Tali proporzioni corri-

spondono a supporre che l'unità di fanteria attaccante subisca per raggiungere l'appostamento principale del fuoco una perdita massima del 25 al 33 %, e che per sostenere la lotta a fuoco nella posizione principale e per l'esecuzione de' successivi atti dell'attacco si abbia disponibile dietro alla linea di fuoco una forza da una a due volte quella della linea di fuoco medesima.

Quanto alla distanza fra i tre scaglioni, serve il criterio che a distanza di tiro decisivo la lotta a fuoco tra due riparti è così violenta che se non sopraggiungono rinforzi, dopo pochi minuti una delle due parti è respinta. Questa distanza deve corrispondere a due o tre minuti e non più, affinchè l'arrivo de' rinforzi avvenga non già quando la catastrofe delle truppe antistanti è già accaduta, ma a bastanza in tempo che l'intervento delle forze retrostanti non debba ridursi al difficile còmpito di rinnovare un tentativo già fallito. È naturale che questa distanza (150-250 metri) debba esser diminuita quando è possibile.

L'avanzarsi non interrotto di truppe attaccanti sotto il fuoco avversario urta contro difficoltà d'ordine morale: giunge un momento critico nel quale non è più possibile procedere senza aprire il fuoco.

Si può ritenere che contro una difesa che non sia controbattuta dall'attaccante — si prescinde dal fuoco di artiglieria — riparti in ordine chiuso non possano avanzarsi di più, giunti che siano verso i 1000 metri; e in ordine sparso verso i 600 metri. È naturale che tali dati non debbano essere interpretati con troppa rigidezza.

Ora si noti: la parte che è in ordine sparso se fosse sola potrebbe giungere senza far fuoco fino a 600 metri; ma nel frattempo la forza retrostante in ordine chiuso dovrebbe attraversare una parte della zona gravemente pericolosa senza protezione alcuna di fuoco. Delle due l'una: o per non essere costretti a cominciare il fuoco troppo presto si tiene la parte in ordine chiuso più indietro, ed allora si corre rischio che sull'appostamento principale manchi poi il soccorso in tempo de' riparti retrostanti, e questi siano costretti a ripetere un tentativo già fallito; o pure, con l'intendimento di non allontanare troppo dalla catena i riparti retrostanti, si fa aprire il fuoco a distanza maggiore di quella decisiva, ed allora la perdita di tempo che ne deriva costringe l'attacco a stare più lungamente sotto

il fuoco, a logorarsi di più in confronto del logoramento che esso stesso infligge alla difesa.

La soluzione migliore sta in ciò, che la prima linea, fino a che non abbia raggiunto l'appostamento principale del fuoco, alterni il fuoco e l'avanzata, interrompendo il movimento avanti solo per quel tanto che è strettamente indispensabile a fine di avere efficacia tale di fuoco da rendere possibile il procedere non interrotto delle linee retrostanti.

In termini più chiari: il fuoco che la prima linea fa prima di giungere alla distanza di tiro decisivo è un male necessario: è un fuoco protettore dell'avanzata continua delle linee retrostanti, il quale dev'essere contenuto nei limiti che sono strettamente indispensabili per lo scopo di protezione che si propone. È un male necessario che può evitarsi in circostanze speciali, quando il terreno offra un buon coprimento alle linee retrostanti alla prima — nel qual caso bisogna obbligare tali linee a coprirsi e non limitarsi a concederlo loro — ma che non può però evitarsi quando il buon coprimento non vi sia.

Insomma, non fermate volontarie prima di giungere a distanza di fuoco decisivo. Nel regolamento tale principio trapela: ma non sempre le disposizioni particolari sono ad esso coerenti. Parrebbe quasi che al partito di far fuoco prima della distanza decisiva l'attacco ricorra per sua libera elezione: il che non è: non conviene che sia. Per persuadersi che il fuoco prima di questa distanza è un inconveniente che l'attacco subisce e non un vantaggio a cui debba mirare, basta pensare che se l'attacco potesse pervenire a distanza di tiro decisivo senza far fuoco, sarebbe tanto di guadagnato.

Quando ai tiratori non sia più possibile col loro fuoco di mantenere in limiti sopportabili le perdite de' riparti retrostanti — tale essendo unicamente lo scopo del loro tiro fino a che l'appostamento principale non sia raggiunto — dovranno esser rinforzati con tutta o parte della seconda linea. In molti casi sarà necessario che prima di giungere all'appostamento principale del fuoco, il tiro della prima linea aumenti in celerità per diminuire le perdite de' reparti retrostanti, non solo, ma anche le proprie.

In questo scopo della catena di dar protezione ai riparti retrostanti perchè questi possano procedere con marcia non interrotta,

sta la ragione degli sbalzi: non in un bisogno di riposo da concedersi di tanto in tanto alla catena, e neppure nel concetto di una reciproca protezione che le varie parti della fronte possono darsi mentre l'una avanza e le altre stan ferme facendo fuoco. Da quest'ultimo concetto si sarebbe indotti a concludere che convenga avanzarsi a piccole frazioni, mentre, come vedremo meglio appresso, è necessario che tratti sufficientemente ampi della catena facciano gli sbalzi simultaneamente, senza di che ogni unità d'azione cesserebbe.

b) *Il fuoco decisivo e l'assalto.* — Sull'appostamento principale del fuoco bisogna che la prima linea giunga tutta contemporaneamente. Il presentarvisi con tratti spinti più avanti e con altri ritratti più indietro, non può esser che gravemente dannoso: e ciò perchè ogni saliente della linea di fuoco dell'attaccante, mentre può esser fatto segno al fuoco concentrico di un sufficiente tratto di fronte della difesa, non può a sua volta esser fiaccheggiato dai tratti della fronte d'attacco rimasti più indietro.

Certo che volendo che l'azione si svolga con insieme, non pretendiamo già che le lunghe linee di tiratori si muovano, si fermino, facciano fuoco e si riavanzino rigidamente, coreograficamente. No: questo oltre un certo limite di fronte non può ottenersi, neppure approssimativamente. S'impone la necessità che le lunghe catene si avanzino a scaglioni: ma si consideri questo fatto come un male necessario e non come un vantaggio che si ottiene grazie all'indipendenza larga concessa alle singole parti — e si vedrà la convenienza di stabilire alcune norme, alcuni limiti, e di non lasciar tutto all'arbitrio de' sottoposti. Bisogna stabilire che almeno una certa unità si avanzi sempre con simultaneità: questa unità può essere la compagnia, la cui fronte permette ancora di far udire da tutti la voce del capo: è opportuno che sia la compagnia anche per ragioni morali e disciplinari.

Quanto alla lunghezza dello sbalzo, non è tanto la forza dei polmoni che la determina, quanto il fatto che l'interruzione del fuoco sopra ogni tratto della fronte non conviene, per le ragioni dianzi accennate, che sia superiore a qualche frazione di minuto. Una lunghezza di sbalzo di 50-80 metri può essere opportuna per la generalità dei casi. Non conviene però che ciascuno scaglione so-

pravanzi gli attigui di tutta la lunghezza dello sbalzo; ciò affinchè non sia mascherato il fuoco di questi ultimi e affinchè lo scaglione che si avanza non corra rischio di esser colpito a tergo dagli scaglioni laterali. Con i limiti stabiliti di lunghezza dello sbalzo resta tuttavia ai singoli scaglioni una sufficiente libertà per valersi convenientemente del terreno. Questo, sì, dev'essere permesso: ma non che fra le varie parti vi siano centinaia di passi di distanza, in modo che gli scaglioni più avanzati mascherino il fuoco degli altri e siano sottoposti al fuoco concentrico della difesa. Certo che vi potranno essere casi, nei quali qualche compagnia isolata possa spingersi innanzi senza gravi perdite, come pure qualche altra rimasta più indietro a maggior distanza possa fare un tiro efficace: ma chi oserebbe affermare che tali fatti isolati possano avere un effetto decisivo sul complesso della lotta? Nella generalità de' casi — come l'esperienza insegna — tali parziali fatti non hanno effetti durevoli e certo non compensano la mancanza di assieme di cui son causa.

Giunto sull'appostamento principale del fuoco, l'attacco cerca col suo tiro di sopraffare l'avversario. Qui nulla avremmo da dire al regolamento circa il modo col quale da questo appostamento si deve prendere la spinta per l'assalto: per quanto sia certo desiderabile che da questo appostamento tutte le truppe insieme partano per l'assalto all'ordine del comandante, non si può negare che in molti casi sarà lo spontaneo irrompere di qualche tratto della catena che trascinerà dietro tutto il resto. Soltanto rimane in dubbio che cosa intenda il regolamento per quelle *distanze vicine* dalle quali non v'è che una soluzione: l'avanti.

Il regolamento intende di dire che quando si è giunti a queste distanze vicine, deve cessare l'alternativa dell'avanzata e del fuoco, cioè deve cessare la successione degli sbalzi, e le truppe devono con marcia non interrotta cadere sul nemico? Ma quali saranno queste distanze vicine? Alcuni ritengono che siano a 100, 80 od anche a 50 passi dall'avversario; altri a 600 o ad 800 metri perfino; altri in vece risolvono la questione nel modo più comodo, dicendo che *tutto dipende dalle circostanze*.

Ora bisogna pensare alla necessità di istruire le truppe nel meccanismo dell'attacco in tempo di pace; e quindi alla necessità di dare qualche norma in proposito.

Questa distanza deve appunto essere quella dell'appostamento principale del fuoco: o il nemico non è ancora scosso interamente dal fuoco che l'attacco ha fatto da questo appostamento, e allora è impossibile a distanze minori di 400 metri, seguitare ad avanzarsi alternando la marcia con le soste per fare fuoco: o è scosso del tutto, ed allora il sostare per far fuoco non è che una perdita di tempo. E siccome poi l'avanzarsi senza far punto fuoco non è possibile che come eccezione — benchè in tal caso il fuoco non abbia e non debba più avere altro scopo, se non quello di impedire alla difesa medesima di rialzare la testa dai suoi ripari — il fuoco, se sarà necessario, non potrà essere che *fuoco marciando*. Ciò come norma: ma con questo non si vuole essere esclusivi; ammettiamo anche noi che possa darsi qualche caso, nel quale, pel riaversi della difesa, o per rinforzi che essa abbia allora ricevuto, sia impossibile di attraversare un così profondo tratto battuto senza essere obbligati a fermarsi e far fuoco, talora anche a procedere con sbalzi alternati delle varie parti della fronte.

Riassumendo le considerazioni precedenti, un procedimento normale potrebbe essere il seguente:

1° Ogni riparto di truppa incaricato di un attacco frontale, entrando nella zona del fuoco nemico, si divide in tre scaglioni almeno, i quali a principio sono a 150-200 metri di distanza l'uno dall'altro.

2° I battaglioni di prima schiera si regolano tutti secondo gli stessi principi: devono — grossolanamente bene inteso — procurare di essere a pari del battaglione di direzione.

3° Per acquistare la superiorità del fuoco sul nemico, è necessario che l'attacco porti su un appostamento principale (500-300 metri dal nemico) tanta forza in prima linea quanta è possibile impiegare simultaneamente a fare il fuoco più efficace.

4° La prima linea non deve cominciare il fuoco che quanto più tardi è possibile; cioè quando la difesa produca ai riparti in ordine chiuso tali perdite, che questi non possano più avanzarsi senza la protezione del fuoco.

E per ciò il fuoco dev'essere iniziato per ordine de' comandanti superiori, i quali devono cercare che almeno fino agli 800-1000 metri dal nemico si possa avanzare senza sparare.

5° La prima linea alterna l'avanzata col fuoco, in modo che le frazioni che sbalzano siano di un intera compagnia; in ogni battaglione la parte della prima linea che sta ferma continua il suo fuoco finchè l'altra frazione l'abbia oltrepassata di 25 metri circa.

6° Alternandosi con sbalzi di circa 30 metri (senza trascurare i ripari del terreno, ma senza tuttavia legarvisi), le due parti di ogni battaglione si avanzano, mantenendosi in certo modo all'altezza del battaglione di direzione: quando l'una delle due parti, appostata, comincia il fuoco, l'altra si avanza.

7° La celerità di questo movimento di avanzata e l'intensità del fuoco aumentano a mano a mano che la prima linea si avvicina al nemico: passo, passo veloce, corsa — salve, quindi fuoco individuale lento e poi celere.

8° I sostegni si avanzano da prima con marcia non interrotta; quindi, allorchè occorra evitare un troppo rapido affrettarsi della catena, possono anch'essi procedere a sbalzi, profittando delle coperture del terreno e serrando sempre più la distanza della catena, per essere sempre in grado di rinforzarla di propria iniziativa.

9° Il grosso, suddiviso in piccole unità, segue il movimento prendendo le formazioni più adatte; di regola la sua marcia deve esser continua: serra la distanza dalle linee antistanti in modo da poter essere sempre pronto o a dare in pochi minuti l'impulso per l'assalto alle truppe impegnate nella lotta decisiva a fuoco sull'appostamento principale, ovvero rinforzarle durante questa lotta, ovvero anche, quando sia necessario, fondersi con esse già prima che si giunga sull'appostamento principale.

10° Sull'appostamento principale si risolve la lotta: questa non può essere oggetto di prescrizioni o norme regolamentari.

L'assalto intrapreso anzi tempo o prevenuto da singole frazioni, non può condurre che ad un insuccesso, il quale per lo meno rende difficile gli ulteriori tentativi.

11° Può avvenire che il nemico sia manifestamente scosso già prima che le forze in ordine chiuso retrostanti ai tiratori abbian serrato su questi. In tal caso non è escluso che l'iniziativa dell'assalto parta dalla stessa linea de' tiratori: allora l'assalto si fa di corsa fino ad una favorevole posizione per l'inseguimento a fuoco; tutti i

tratti della fronte devono coadiuvare, avanzandosi, quel tratto che per primo si lancia innanzi; le truppe retrostanti in ordine chiuso devono avanzarsi e serrar sotto di corsa.

Ma nella generalità de' casi è conveniente che prima i riparti in ordine chiuso serrino sotto (a 25-50 passi dalla linea di fuoco) e poi, al segnale del comandante superiore giunto sulla linea con i riparti stessi, tutti contemporaneamente diano l'assalto, possibilmente in piena corsa e senza far fuoco sino alla posizione nemica.

12° Quando la distanza, le difficoltà del terreno e la stanchezza della truppa non permettano questa piena corsa senza tirare, i riparti in ordine chiuso si avanzano a passo di carica, i tiratori antistanti fanno *fuoco marciando*.

13° L'*hurrah*, quando pure il nemico non abbia già abbandonata la posizione, vien dato ad 80-100 passi da questa: esso richiede il massimo sforzo di polmoni e di gambe.

14° Se l'assalto è respinto, le truppe in ordine chiuso retrostanti vanno a fondersi con la catena, riprendono il fuoco celere, anche su più righe in alcuni tratti della fronte, in attesa di rinforzi per ripetere l'assalto.

15° La truppa che è impegnata in un attacco, vi deve impiegare fin l'ultimo uomo e fin l'ultima cartuccia: tal truppa o vince o è dispersa. Non bisogna per ciò dar norme regolamentari per la ritirata.

II.

Ecco ora, in sunto, le considerazioni del Bronsart:

I) *Circa l'importanza degli esercizi tattici in piazza d'armi.* — Il capo di qualsiasi truppa, deciso che abbia se debba attaccare, difendersi o ritirarsi, deve risolvere questo altro quesito: come distribuire le forze nel senso della fronte e della profondità.

Una soluzione normale adattabile a tutti i casi non può darsi: è necessaria una serie d'esercizi su casi concreti. Il regolamento comincia col prescriverne alcuni in piazza d'armi; e poichè ciò è stato

criticato da qualche scrittore, il quale ha affermato che se in terreno vario gli esercizi sono utili, in piazza d'armi in vece sono inutili e anche dannosi, il Bronsart, senza negare che in tale distribuzione delle forze molto conto debbasi tenere del terreno, giustifica il regolamento con l'osservazione che cambiando opportunamente la situazione, anche su terreno non vario gli esercizi di tal genere possono essere utili, come preparazione a quelli in terreno vario, per abituare i capi a comandare chiaramente e i subordinati a comprendere chiaramente gli ordini.

Si dirà che tutto ciò può egualmente ottenersi sul terreno vario. È vero: ma ogni cosa a suo tempo! Cominciando dal facile in piazza d'armi e rendendosi pratici in tutto ciò che su questo può essere imparato, l'istruzione in terreno vario raggiungerà il suo scopo più facilmente e rapidamente.

Le piazze d'armi hanno sì un grande svantaggio ed è questo, che sono il « paradiso degli ordini normali di combattimento e di altri « esercizi della medesima natura, i quali non si hanno a temere in « terreno vario. Bisogna raccomandare di manovrare esclusiva« mente su quest'ultimo a coloro i quali non sanno mettersi in « guardia contro simili tentazioni. Il rimedio è in ogni caso ec« cellente ».

II) *Sull'impiego della baionetta.* — L'efficacia delle armi attuali ha certo reso più difficile che non per il passato l'impiego frequente e sopra tutto l'impiego prematuro della baionetta. Ma « sa« rebbe ingannare e scoraggiare i nostri soldati lo insegnar loro o « il far risultare dalle manovre di pace, che un attacco alla baionetta « sia divenuto oramai impossibile e che esso non abbia alcuna pro« babilità di riuscita ».

Bisognerebbe nelle esercitazioni non rappresentare che molto di rado un attacco di fanteria respinto: e dichiarar per contro riuscito ogni attacco alla baionetta condotto con ordine perfetto e con energia, ben inteso quando esso sia giustificato dalla situazione. Occorre di fare tutto ciò che è possibile affinchè il soldato non sia invaso dal timore della lotta a corpo a corpo.

Contro l'obbiezione che una preferenza così notevole all'attacco possa fatalmente disavvezzare le truppe alle energiche difese, basta rispondere che già troppo nelle manovre si ha l'abitudine di ag-

grapparsi alle posizioni difensive fino a tanto che la ritirata non sia volontariamente ordinata e fino al momento in cui l'attacco sia giunto alla distanza convenuta. Restiamo fedeli a questa abitudine e non ci sarà pericolo di cadere nell'esagerazione di una inconsiderata preferenza all'attacco!

Ciò che bisogna tenere ben presente è che oggi attacchi prematuri alla baionetta contro nemico non scosso a sufficienza dal fuoco è difficile possano riuscire, anche con truppe eccellenti: occorre una paziente aspettazione.

Di regola l'impulso per l'attacco alla baionetta partirà dalla linea medesima più avanzata, quando essa abbia potuto conservare al suo fuoco il massimo d'intensità, e quando l'avvicinarsi di rinforzi tenuti fino allora più indietro ne abbia accresciuta la confidenza in sè. Ma spesso, specialmente quando fuori della sfera d'azione dell'unità sorgono seri incidenti, la direzione superiore si troverà nella necessità di ordinare l'attacco alla baionetta. Certo è grave decisione dover dare un ordine simile stando a gran distanza dietro dalla linea combattente; ma non si può fare a meno che sia così. Lo spirito di ciascun soldato dev'essere intimamente convinto di tale esigenza: e ciò costituisce un elevato scopo a cui deve tendere l'istruzione individuale e l'educazione militare. Se queste sapranno sviluppare tale spirito aggressivo a un elevato grado, ne resterà sempre qualche cosa, anche sotto la pioggia dei proietti e anche nelle difficili situazioni, nelle quali è spesso necessario di eseguire un attacco alla baionetta.

È stato detto, con giusta ed efficace metafora, che l'assalto è il suggello posto all'attacco già compiuto effettivamente dal fuoco. Ma non si deve dimenticare che bisogna apporre questo «suggello» per terminare l'azione; e che inoltre, poichè questa operazione può fallire all'ultimo momento se la pressione dell'attacco perde di vigore, è necessario che l'attacco sia sino all'ultimo momento appoggiato dal fuoco.

L'artiglieria, per la difficoltà di distinguere amici e nemici, spesso non sarà in grado di compiere questa funzione: il còmpito spetterà alle frazioni di fanteria rimaste appostate.

È così che la palla e la baionetta operano d'accordo. Voler contrapporre l'una all'altra, sarebbe passare dall'esagerazione di Souworow ad un'esagerazione ancor più dannosa.

III) *Sulle linee di tiratori dense o sottili.* — I sostenitori delle linee sottili si trovano più specialmente in quei corpi di truppa, nei quali l'istruzione sul tiro è così perfezionata, da giustificare la speranza di buoni risultati anche nelle condizioni del combattimento reale. Perchè — essi dicono — esporre al fuoco linee dense, quando con linee più sottili, e per ciò soggette a minori perdite, possiamo essere in grado d'infliggere perdite egualmente gravi al nemico? Ciò sta bene: si dimentica soltanto che una linea più densa, formata con gli stessi tiratori, infliggerebbe più perdite che non faccia una linea sottile.

Dall'altra parte la preferenza per le linee dense sta esclusivamente nel proposito di infliggere il massimo di perdite all'avversario.

Gli uni e gli altri hanno torto se intendono che in ogni caso debbano usarsi *soltanto* linee dense o *soltanto* linee sottili. Il vero sta in ciò: che secondo le circostanze bisogna adoperare le une o le altre: le linee sottili garantiscono più contro le perdite: le linee dense sono più atte a imporre al nemico perdite considerevoli. Bisogna operare in modo decisivo col fuoco? E allora non vi saranno mai troppi fucili in linea. Bisogna semplicemente fare un fuoco di preparazione, un fuoco destinato a tenere occupato l'avversario? In questi casi si tratta più di mettersi in buone condizioni per l'azione decisiva, di risparmiarsi, di coprirsi, che non di far danno al nemico: e allora le linee sottili troveranno la loro applicazione. Che se dalla preparazione o dal combattimento dimostrativo bisogna passare al combattimento decisivo, il grado di densità necessario alla linea di fuoco lo daranno i rinforzi che si faranno entrare in linea nel momento opportuno.

Ciò che bisogna sempre ricordarsi è che nell'offensiva ogni arrivo di rinforzo deve determinare una spinta innanzi.

Questo per l'offensiva.

Per la difensiva sarà conveniente in generale di non indugiare ad addensar più che sia possibile la linea di fuoco, oltre il momento in cui si sia riconosciuta la direzione dell'attacco: ciò perchè già fin dalle grandi distanze spesso l'attaccante presenta bersagli estesi, sia pure per breve tempo, contro i quali la difesa può ripromettersi buoni risultati di tiro, e che per conseguenza le interessa di battere con un gran numero di fucili.

Da quanto si è detto risulta che la questione dell'impiego di linee di tiratori sottili o dense non presenta nessuna speciale difficoltà a chi, secondo la situazione, si sappia rendere ragione se si debba cercare di raggiungere effetti potenti col fuoco, ovvero sia possibile di risparmiarsi profittando de' ripari del terreno e adoperando linee sottili.

(V) *Sulle unità in ordine chiuso nel combattimento.* — La funzione delle truppe in ordine chiuso è di fornire un sostegno continuo alle truppe più avanzate, in modo che queste possano mantenere la densità di fuoco conveniente; di coprire le ali e i fianchi delle linee più avanzate; in fine di svolgere il combattimento decisivo e assicurare il buon successo.

Circa la loro funzione di sostegno continuo alle truppe avanzate, è sorta una discussione: se cioè, non ostante le aumentate distanze che è stato loro prescritto di prendere, esse possano tuttavia, a causa degli effetti attuali del fuoco, restare in ordine chiuso o se, al contrario, non convenga farle spiegare in cacciatori tosto che esse siano entrate nella zona del fuoco efficace del nemico.

La risposta non è dubbia: questo spiegamento in cacciatori condurrebbe ad un rallentamento dell'azione del comando prima che le truppe sieno impegnate e all'impossibilità di averle alla mano pei casi improvvisi. È vero che così subirebbero meno perdite — benchè la teoria delle gravi perdite degli scaglioni retrostanti in ordine chiuso sia molto discutibile — ma se nell'educazione tattica di pace, come sul campo di battaglia, si vuole tutto subordinare alla condizione sacramentale dell'evitare le perdite, tanto vale restare a casa e non far la guerra. Ciò che si deve evitare sono non le perdite, ma le *perdite inutili*.

Si è molto scritto contro gli ordini chiusi, fondandosi sulle perdite subite da alcuni riparti nel 70. C'è del vero: ma anche delle esagerazioni: nella massima parte de' casi, forti perdite furono causate per colpa della direzione superiore, la quale o non aspettò quanto sarebbe stato necessario gli effetti dell'artiglieria, o non riconobbe a bastanza in precedenza la posizione e le forze nemiche.

D'altra parte a che la ricerca di formazioni che eviteranno — forse — qualche perdita nei movimenti preliminari, ma che a-

vranno per contro l'inconveniente di fare prematuramente sfuggire le truppe dalle mani de' loro capi? Linee di tiratori non destinate ad agire col loro tiro sono un contro-senso.

Con ciò non si vuole essere esclusivi al punto da proscrivere del tutto che in casi isolati, per evitare perdite sensibili, piccole suddivisioni possano impiegare per brevi momenti le formazioni sparse: ma anche in queste occasioni non sarà mai a bastanza raccomandato il ritornar prontamente alle formazioni in ordine chiuso.

Si è già accennato che una moderna teoria pretende che tutte le frazioni in ordine chiuso retrostanti alla linea de' tiratori saranno fatalmente decimate prima di giungere sulla linea stessa.

L'errore sta in ciò, che si suppone sempre un terreno perfettamente piano, unito, scoperto, mentre questo è caso eccezionalissimo. Se si sta in vece al caso reale ed a ciò che continuamente avviene, si conchiude che utilizzando il terreno con formazioni che si adattino alle sue pieghe, si può benissimo avvicinarsi in ordine chiuso a bastanza vicino alla posizione nemica: importa soltanto di non paralizzare l'iniziativa intelligente dei comandanti di battaglione e di compagnia con la fissazione di un *cliché* per l'attacco normale.

La frazione in ordine chiuso dovrà impiegare la linea o la colonna durante la marcia e durante le fermate?

Non v'è nulla di assoluto neppure in questo: il meglio che si possa fare è di esaminare in ciascun caso particolare ciò che più conviene. Il terreno e il fuoco nemico consiglieranno: bisogna tener presente che le formazioni in colonna sono più mobili e più comandabili di quelle in linea; che per ciò sarà possibile conservarle fino a quando si abbiano ripari, sia pure stretti, ma sufficientemente alti; che se il terreno offre poco o punto riparo, le formazioni in linea per l'avanzata, con gli uomini a terra nelle fermate, s'imporranno necessariamente; che però essendo esse poco adatte al mantenimento dell'ordine, sarà opportuno di ritornare ad ordini più comandabili tosto che sia possibile.

V. *Sul fuoco a grandi distanze e sull'esecuzione dell'attacco.* — Molti hanno un'esagerata idea dell'efficacia del fuoco alle grandi distanze: intendiamo per tali quelle di 900-1000 metri almeno.

A tali distanze contro un bersaglio il quale non appaia che di tanto in tanto, l'efficacia del fuoco è piccolissima.

Ora nell'attacco un fuoco senza effetto utile è più dannoso che giovevole, non solo a causa del limitato numero di cartucce di cui si dispone, ma perchè tale fuoco ben lungi dal fiaccare, solleva il valore morale dell'avversario. Quindi per l'attacco non fuochi da lungi: avanti finchè sia possibile, senza tirare, in una formazione giudiziosamente scelta, fino a che le perdite non obblighino a fermarsi. A qual distanza questo fatto si verificherà nel combattimento non è possibile dire *a priori*: dipenderà dalle circostanze particolari del momento.

Ma siccome per dare un indirizzo alle manovre è pur necessario fissare qualche dato, si può stabilire che linee sottili di tiratori possano esser condotte fino a 600 metri dal nemico che faccia fuoco, senza che esse stesse facciano fuoco o siano appoggiate da fuoco di fanteria retrostante.

Nell'attacco si lasci all'artiglieria il fuoco a gran distanza: il vantaggio da utilizzare nelle nuove armi non è già la lunga gittata, ma la maggior radenza alle piccole distanze. Ogni fermata a distanza che non permetta un efficace fuoco è grave danno: giacchè farà soffrire per il solo fuoco d'artiglieria nemico più di quanto, movendosi, si sarebbe sofferto dalla fanteria e dall'artiglieria unite insieme. Dunque: avanti senza fermata fino a 600 metri anche nelle circostanze più sfavorevoli.

A questa distanza un combattimento di fanteria non può essere decisivo. Bisogna andare ancora avanti: in questa avanzata il movimento di una frazione sia appoggiato dal fuoco della frazione vicina: si avanzi chi può, per copertura di terreno, senza un'alternata e regolare successione prestabilita.

La distanza alla quale dev'essere eseguito il fuoco decisivo può essere di 300 metri, quando la configurazione particolare del terreno non permetta di avvicinarsi maggiormente. A questa distanza gli effetti di una buona istruzione sul tiro si affermeranno certamente: ma essa è ancor troppo grande per poter essere attraversata alla baionetta e al passo di corsa. Bisognerà che si faccia ancora una breve fermata per fare fuoco: durante questa fermata si avvicineranno le truppe rimaste ancora indietro, le quali determineranno la spinta innanzi per l'*hurrah*.

VI. *Sul fuoco senza puntare.* — Finora tutti ritenevano che l'efficacia materiale di questa specie di fuoco fosse debolissima rispetto a quella del tiro mirato. Ora una nuova dottrina sostiene che è inutile puntare; quindi la fiducia che presso alcuni va acquistando il fuoco marciando e il risollevarsi della quistione di tenere il fucile alla spalla o all'anca nel tirare.

Non si può certo negare che sotto l'impressione demoralizzatrice del combattimento possa realmente avvenire che il soldato si serva grossolanamente della sua arme. Ma altro è affermare questo, altro è dedurre, come conseguenza, che nella preparazione del tempo di pace non si debba tendere con tutti gli sforzi a quell'ideale di perfezione, dal quale soltanto è permesso di sperare che qualche cosa resti tuttavia nel caso vero. Perchè nel combattimento vi saranno de' fuggiaschi, dovremo esercitare le truppe a fuggire?

Spesso per condannare un indirizzo difettoso si sente dire « faremo in guerra ciò che siamo abituati a fare nel tempo di pace ». Ed è giusto. Ma queste parole dovrebbero essere applicate non soltanto alle cattive abitudini, bensì anche a quelle buone: ed è bene per ciò di abituare il soldato a non mai sparare senza mirare attentamente con l'alzo conveniente.

VII. *Su una pretesa distinzione fra tattica di battaglia e tattica di combattimento.* — Si sente spesso dire che l'istruzione tattica della fanteria tedesca è su una falsa strada, perchè mira esclusivamente alla guerra di distaccamento, in vece di mirare alla preparazione alla battaglia.

È facile rendersi ragione che questa insistenza degli oppositori a domandare una *tattica di battaglia*, è niente altro che una maniera indiretta di richiedere ciò che è inammissibile, vale a dire un *attacco normale*.

Che cosa avviene nella battaglia? Su un punto si opera offensivamente, su un altro con dimostrativa, su un terzo difensivamente, quand'anche l'attitudine generale sia spiccatamente offensiva. Da questo fatto derivano parecchi còmpiti differenti, sempre più sminuzzati, affidati ai vari comandanti, da quelli d'armata fino ai comandanti di battaglione: ciascuno riceve l'indicazione del posto che gli è assegnato e del còmpito che gli è affidato. Così nella battaglia come in un combattimento molto più modesto, la soluzione

del problema d'insieme dipende da un gran numero d'operatori che, su ciascun punto, avendo il loro còmpito speciale, si regolano secondo le circostanze, adoperando i mezzi più convenienti: al comandante superiore spetta coordinare gli sforzi.

Questa è vera tattica di battaglia pei comandanti in sott'ordine: è nè più nè meno di quella che si pratica fin dal tempo di pace, quando si mira con ogni buona volontà ad ottenere che nelle unità costituite gli sforzi de' singoli elementi che le compongono, concorrano utilmente al conseguimento dello scopo comune; quando si cerca di sviluppare nei gradi inferiori quell'iniziativa che agevola il risultato generale.

Si dice che s'insegna la guerra di distaccamento perchè si richiede che i battaglioni, i reggimenti ecc., operino in conformità delle varie situazioni che possono loro presentarsi. E che v'è di differente nella pretesa tattica di battaglia?

Che se poi nella battaglia avverrà che molti battaglioni abbiano da compiere missioni identiche in condizioni identiche (come è il caso per esempio in terreno scoperto), si dovrà per ciò pretendere che tutti risolvano il problema in modo assolutamente identico? Chi vorrà permettersi di prescrivere una soluzione al di fuori della quale non vi sia da sperar salute?

Se si vuol correggere il difetto, che spesso nelle manovre si osserva, di riparti autonomi i quali abusano di aggiramenti, avviluppamenti ecc. con un'eccessiva estensione di fronte, diversamente da quello che farebbero nel caso vero ove sarebbero inquadrati — ebbene si ricorra al ripiego di limitar loro la fronte d'ambe le parti; ma fatto questo, non si esiga che operino secondo una pretesa tattica di battaglia, la quale artificiosamente si vuol distinguere dalla tattica di combattimento, e che finirebbe col non essere altro se non lo schema obbligatorio per tutti i casi sostituito alla soluzione che tien conto delle varie circostanze.

VIII. *Sull'opportunità di un attacco normale.* — Molti sostengono la necessità di un attacco normale; altri, pur ribellandosi contro questa frase, vorrebbero, ciò che è lo stesso, sostituire per l'esecuzione dell'attacco, *norme più precise* al criterio dei comandanti di battaglione e di compagnia, libero di esplicarsi nei limiti delle poche indicazioni generali che dà il regolamento.

Essi dicono che la larghezza sancita dal regolamento non vale per la grande massa delle *mediocrità;* le quali non essendo in grado di apprezzare le varie situazioni, prenderanno molto facilmente delle false misure e comprometteranno così la riuscita del combattimento. Soggiungono che questo pericolo sarebbe diminuito quando il regolamento offrisse loro una specie di modello, il quale, pur non avendo la pretesa di essere esattamente applicabile a tutti i casi particolari, potesse tuttavia, senza gravi inconvenienti, applicarsi alla grande maggioranza di essi.

Il Bronsart ritiene che chiunque sostiene la necessità di un attacco normale si ponga sopra una via di regresso. Una mediocrità diventerà più capace quando sarà vincolata da formazioni rigide e determinate, o pure quando sia istrutta con un procedimento che le lasci libertà d'azione e ne sviluppi il criterio tattico per mezzo di osservazioni fatte dopo, su ciascun caso particolare, allorchè l'esecuzione sia stata fallace?

Ma a parte tutto questo, è impossibile praticamente fissare *a priori* un attacco normale. Se tutti quelli che lo vogliono fossero invitati a concretarne uno, presenterebbero altrettante soluzioni differenti. Quale sarebbe da prescrivere? Quale quella che varrebbe meglio per le *mediocrità?* Si provi a tener conferenze su questo argomento: e dopo aver discussa ciascuna soluzione, si rinscirà a niente altro che a questo: che la soluzione data *può* essere accettata, ma non è necessario che lo sia, cioè che si può fare egualmente bene anche diversamente, e che anzi vi sono casi in cui far diversamente *sarebbe meglio* a dirittura.

Gli è che quante condizioni differenti di terreno e di situazioni sono possibili, tanti procedimenti differenti sono ammessibili. Si tenga dietro all'azione di più battaglioni, siano pure parte integrante dell'unità immediatamente superiore: l'uno troverà sul terreno coperture più favorevoli che non quello che gli combatte accanto: quello avrà il mezzo di avanzarsi con più facilità, quest'altro per avanzarsi avrà bisogno del concorso del fuoco di chi gli sta vicino. Un battaglione o una compagnia isolata troverà un riparo esteso nel senso della fronte, ma poco nel senso della profondità, e sarà per ciò necessario che tenga la formazione in linea; un secondo sarà coperto da una collina elevata e potrà quindi marciare in colonna. Che di-

rebbero allora le *povere mediocrità* quando fossero legate da un procedimento normale? Tanto più grande sarebbe il loro imbarazzo, quanto più grande il loro buon senso e quanto maggiormente profondo il loro sentimento di obbedienza.

« L'attacco normale insomma non è altro che una solenne usur-
« pazione del comando superiore nel dominio de' suoi subordinati,
« possibile solamente in una piazza d'armi perfettamente piana e
« sgombra, già impossibile sopra un terreno di combattimento al-
« quanto variato, a dirittura nocivo sul più gran numero dei campi
« di battaglia. »

IX. *La rigidezza nell'esercizio come mezzo educativo.*—L'educazione e l'istruzione non bastano per ottenere il buon soldato: è necessaria l'abitudine dell'obbedienza passiva, volontaria e silenziosa. Non vi è nulla che contribuisca maggiormente a ciò che il *drill*, cioè l'esercizio eseguito con precisione e rigidezza, durante il quale il soldato mette assolutamente ed esclusivamente a disposizione del superiore tutto il suo essere materiale e spirituale, i suoi sensi, il suo vigore fisico. È la vera scuola dell'abnegazione.

Si può bensì concepire un modo di far l'esercizio che famigliarizzi così così il soldato col maneggio delle armi, con l'ordine nelle righe. Vi sono eserciti nei quali si procede appunto in tal modo. Ma la loro riputazione, in fatto di disciplina, è stata sempre molto dubbia. Un esercizio eseguito con precisione, anche senza esagerare nella durata, è di grande importanza morale; un esercizio mollemente condotto e d'una durata eccessiva non fa che nuocere alla disciplina.

Sono appunto i corpi di truppa che sono stati esercitati con precisione e con rigidezza quelli in cui si hanno puniti in minor numero; e che nel combattimento, a parità di ogni altra circostanza, dimostrano maggior solidità degli altri.

Ecco l'importanza morale del *drill* tanto calunniato: i suoi effetti restano in quei momenti difficili nei quali tante altre molle si allentano. Non è questione di semplice forma esteriore: è cosa che interessa l'intima formazione del buon soldato.

X. *Sulla polvere senza fumo.* — Molti lavori, dice il Bronsart, son già comparsi su questo soggetto: ma tutti, più o meno, volendo trattare la questione della mancanza del fumo insieme con quella della maggiore efficacia delle nuove armi, hanno finito col nuocere

alla chiarezza e alla semplicità delle deduzioni. Le conclusioni alle quali sembra si possa più fondatamente pervenire sono le seguenti:

1° Il fatto della polvere senza fumo presenta una nuova difficoltà all'esercizio del comando superiore: appunto il fumo permetteva di rendersi conto a gran distanza de' cambiamenti della situazione nel momento stesso in cui essi avvenivano. Nelle condizioni attuali il comando superiore sarà ridotto a non poter fare assegnamento che su avvisi, i quali gli perverranno spesso con molto ritardo. Donde la maggior cura che bisognerà porre nel servizio d'informazioni e la maggiore estensione che bisognerà dare al servizio telegrafico da campo collegando tra loro i quartieri generali più importanti.

2° Il servizio di ricognizione della cavalleria è diventato più difficile: la mancanza del fumo non permette più ai cavalieri di scoprire donde vengano i colpi che ricevono; le pattuglie dovranno spesso avvicinarsi al nemico molto più di prima: quindi non solo pericoli maggiori per esse, ma eziandio maggior perdita di tempo. Si può da ciò conchiudere che più ancora che non per il passato le ricognizioni di cavalleria dovranno essere dirette verso le ali del nemico e sul rovescio di queste, e che, inoltre, la fanteria nel momento di spiegarsi per il combattimento, dovrà farsi precedere da pattuglie speciali che cerchino di conoscere la situazione del nemico: ufficiali di fanteria montati spinti rapidamente innanzi incontrerebbero difficoltà simili a quelle che incontrano le pattuglie di cavalleria: ufficiali a piedi muniti di buoni cannocchiali potranno meglio avvicinarsi dissimulandosi, ma avranno bisogno di maggior tempo; quando questo faccia difetto, si sarà costretti a mandare uomini a cavallo.

3° Per le ragioni anzi dette lo spiegamento per il combattimento dovrà farsi più lentamente.

4° Se il còmpito del comando superiore è diventato più difficile, più facile in vece sarà il còmpito dei comandanti in sott'ordine: l'assenza del fumo permetterà loro di veder meglio intorno a sè. Non si può dire se questo vantaggio sia più spiccato per l'attaccante o per il difensore.

5° Quanto al tiro, per la fanteria può dirsi che l'efficacia di esso è cresciuta: mancanza del fumo vuol dire mancanza di quella nebbia

attorno ai tiratori e attorno al bersaglio che spesso rendeva difficile puntar bene e con precisione e obbligava frequentemente a interrompere il tiro.

Chi delle due parti, l'attacco o la difesa, si è maggiormente avvantaggiata di questo aumento d'efficacia? Le condizioni sono presso a poco eguali, benchè a favore della difesa stia un leggiero vantaggio in ciò, che essa potrà più facilmente che non per il passato colpire l'avversario mentre questo, essendo in movimento, non fa fuoco.

6° Gli scaglioni retrostanti alla linea di fuoco, non più coperti dal fumo di questa, non potranno più fermarsi a breve distanza dietro ad essa se non troveranno nel terreno un sicuro coprimento. Quando questo coprimento manchi, sarà necessario che le truppe retrostanti alla catena, abbandonato che abbiano il riparo che le proteggeva, il quale dovrà forse essere cercato a maggior distanza di prima, non si fermino più e si avanzino quanto più rapidamente è possibile.

7° Dalle due considerazioni precedenti si conchiude che, tutto compreso, il combattimento di fanteria contro fanteria si risolverà più presto di prima.

8° Nel combattimento di fanteria contro cavalleria la sop pressione del fumo è tutta a vantaggio della fanteria, non solo per la maggiore efficacia che la fanteria acquista nel tiro, ma anche perchè ad essa sarà più facile garantirsi da sorprese. Non è men vero però che in certi casi una cavalleria tenuta pronta a poca distanza, potrà cogliere e sfruttare più facilmente e rapidamente una situazione che sia sfavorevole alla fanteria.

9° L'artiglieria, non più disturbata dal proprio fumo, ha accresciuta la sua efficacia contro artiglieria e contro cavalleria.

Contro artiglieria ha il vantaggio che il bersaglio nemico, non più avviluppato dal fumo, le facilita il puntamento e l'osservazione dei colpi. Sta però il fatto che le è reso più difficile di scoprire a prima vista la posizione di un'artiglieria di cui già provi gli effetti.

Contro fanteria l'efficacia dell'artiglieria è cresciuta se i bersagli sono molto visibili, diminuita contro linee di tiratori coricati, le quali, non più svelate dal fumo, costituiranno un bersaglio più difficile a colpirsi. L'artiglieria dovrà quindi evitare di esporsi al fuoco di fanteria quando le sia difficile distinguere donde esso parta.

10° È difficile conchiudere che, tutto compreso, le condizioni

nelle quali l'attacco e la difesa si trovano l'una rispetto all'altra abbiano subito sostanziali modificazioni dal fatto della polvere senza fumo.

Ciò che certamente si può conchiudere è questo: la polvere senza fumo rende più difficile il servizio di ricognizione e per conseguenza l'esercizio del comando superiore, più facile il còmpito dei gradi inferiori. I suoi vantaggi e i suoi inconvenienti si bilanciano presso a poco nell'offensiva e nella difensiva, benchè quest'ultima possa spesso aver l'occasione di trarre miglior partito che non per il passato de' vantaggi che le sono propri per quanto si riferisce all'efficacia del tiro.

*
* *

DICHIARAZIONE

A scanso di erronea interpretazione di ciò che si legge a pag. 91 e 92 della dispensa dello scorso gennaio di questa *Rivista* intorno alla balistite, debbo dichiarare che non volli dire nè lasciar intendere che l'artiglieria dell'esercito abbia preso da quella della marina l'idea della balistite in fili, od abbia da lei tratti i dati necessari per addivenire all'adozione dei cartocci di balistite in fili; cio che non sarebbe esatto.

G. Cornara
Tenente colonnello.

CRONACA ESTERA

AFRICA

Sudan francese. — Nell'anno 1875 giungeva nel Senegal la notizia di un profeta, Samburru o Samory, che percorrendo la contrada degli Uassulu vi faceva numerosi proseliti, devastava paesi, e distruggeva le città pagane. Era costui un antico mercante di schiavi, il quale con molta astuzia e grande ardire seppe in breve tempo crearsi un vasto impero fra i Madingue dell'alto Niger; impero che confinava a mezzogiorno col possedimento inglese di Sierra Leone e con la repubblica di Liberia ed a settentrione si estendeva sino alle porte di Bammaku (1).

Dieci anni di continue guerre e di terribili devastazioni avevano rese sterili e spopolate quelle contrade, altre volte pacifiche e fertili; per cui il Samory a procacciarsi viveri e soldati fu costretto a continuare la guerra ed invadere i paesi vicini (2). Già nel 1883 egli aveva fatto un tentativo di invasione fra le tribù della sinistra del Niger, protette dalla Francia; ma fu costretto a ritirarsi innanzi a forze superiori ed a chiedere la pace, riconoscendo il protettorato francese sui paesi posti a valle di Tamisso.

---

(1) Bammaku fu occupata dai Francesi nel 1883.

(2) La tratta degli schiavi nell'alto Niger era organizzata su così vasta scala, che negli ultimi venti anni si calcola siano spariti i tre quarti della popolazione.

Quattro anni dopo, raccolto un poderoso esercito, invade i dominî del re Tieba ed assedia la capitale Sikasso. Per ben due volte spinge i suoi soldati all'assalto della città e per due volte vengono respinti; sino a che, nel 1888, la fame e le malattie costringono il Samory ad abbandonare l'impresa e rientrare cogli avanzi dell'esercito nei suoi Stati.

Durante l'assedio di Sikasso, il Samory aveva chiesto al governo del Senegal un certo numero di tiragliatori senegalesi ed alquanti cannoni; ma i Francesi, già in guerra contro i Tuculur di Ahmadu, non volendo inimicarsi il re Tieba col favorire Samory, cercarono di temporeggiare negando i chiesti aiuti. Adirato pel rifiuto, Samory rompe improvvisamente la pace coi Francesi, fa attraversare il Niger a qualche centinaio di soldati per far razzie fra le tribù protette dalla Francia, ed in pari tempo invade il paese di Tamisso alla testa di 4000 guerrieri.

Le vittorie francesi, come la presa di Segu Sikoro, avvenuta nel 1890, quella di Koniakry e di Nioro (gennaio 1891), l'occupazione degli Stati di Ahmadu, ed infine la completa disfatta dell'esercito dei Tuculur, non hanno alcun effetto su Samory, che continua nelle sue devastazioni e e razzie. Allora il colonnello Archinard, comandante le truppe francesi nel Sudan, trovò essere necessario l'agire direttamente contro Samory. Infatti fa passare le sue truppe sulla destra del Niger ed occupare Bissandugu (aprile 1891) indi per l'avvicinarsi della stagione delle pioggie, si ritira a Kankan, che pone in stato di difesa.

Nell'autunno il colonnello Humbert, che aveva sostituito l'Archinard nel comando delle truppe del Sudan, è costretto a ricominciare le operazioni contro Samory. La colonna dei Francesi, composta di 140 soldati europei, 5 a 600 tiragliatori senegalesi e circa 200 indigeni delle tribù amiche, si concentra a Siguiri. Il 9 gennaio il corpo di spedizione disperde un'avanguardia nemica presso Sombeka comandata da Karamoko, figlio del re, e due giorni dopo, nelle vicinanze di Farandugu, pone in fuga l'esercito di Samory. Il 12 i Francesi entrano nuovamente in Bissandugu.

Dopo una fermata di dieci giorni per aspettare i convogli ed assicurare il rifornimento dei viveri, la colonna riprende la marcia; il 25 gennaio s'impadronisce del fortino di Sanankoro, situato fra le colline sulla sinistra del Milo, piccolo affluente del Niger e distante 80 chilometri da Bissandugu. Fra questa città e Sanankoro il paese è assai bello e pittoresco, i villaggi sono ben costrutti e rimarchevoli per pulizia ed il suolo, fertilissimo, è bagnato da numerosi *marigot* o grandi estensioni d'acqua stagnante formati dalle piene del Niger.

Prima di continuare le operazioni il colonnello Humbert organizza il servizio di vettovagliamento, facendo grandi depositi di viveri in Kankan, Bissandugu e Sanankoro per modo da essere libero di potere inseguire rapidamente tra i monti il Samory, oppure di stabilire in ognuna di queste località una guarnigione sufficiente da assicurare ai Francesi il definitivo dominio della regione conquistata.

La prima quindicina di febbraio era quindi impiegata dai francesi nello scortare i convogli di viveri e munizioni tra le località indicate, allorchè venne riferito al colonnello Humbert, che il Samory trovavasi nel villaggio di Tukuro, distante appena una giornata di marcia da Sanankoro.

Il colonnello Humbert, raccolte le sue truppe, marcia rapidamente nella notte dal 13 al 14 febbraio sul villaggio entro il quale erasi trincerato Samory. L'assalto fu improvviso ed impetuoso per modo che il nemico oppose solamente debole resistenza. Dopo breve combattimento Samory e le sue genti poterono a mala pena fuggire verso le montagne, abbandonando ai Francesi provvisioni d'ogni genere. Secondo i giornali si sarebbero trovati nel villaggio 70 mila cartucce, 20 mila chilogrammi di polvere, grande quantità di palle di piombo, capsule, bossoli vuoti, avorio, vasellame ecc. Siccome era impossibile trasportare in Sanankoro le venti tonnellate di polvere; così fu dato incarico al capitano Pinaud di distruggerle. Le truppe rientrarono il giorno dopo il combattimento in Sanankoro.

Dopo il fatto di Tukuro il colonnello Humbert è costretto a provvedere alla sicurezza dei suoi convogli, molestati continuamente dalle diverse bande di Samory, che infestavano il paese tra Kaakan e Sanankoro.

Sembra che l'imminente stagione delle pioggie porrà fine, per questo anno, alla campagna nel Sudan francese.

AUSTRIA-UNGHERIA

ORDINAMENTO.

Comandi territoriali di brigata di fanteria di landwehr ungarica. — S. M. l'Imperatore, con decreto 24 gennaio 1892, pubblicato nel *Verordnungsblatt* (giornale militare) del 5 marzo, ha ordinato che, in caso di mobilitazione, venga costituito un *comando territoriale di brigata di fanteria di landwehr ungarica*, alla sede del comando di ogni distretto di landwehr ungarica.

Allievi musicanti. — Il Ministero della guerra ha emanate nuove disposizioni circa l'ammissione e gli obblighi degli allievi musicanti. Per essere ammesso allievo musicante in un reggimento è necessario aver compiuto i quattordici anni e non aver oltrepassato i diciassette. Si richiede dal candidato un'educazione musicale soddisfacente ed attitudine ad accrescerla. Ad ogni modo l'aspirante deve impegnarsi a servire un anno in più della ferma ordinaria, per ogni anno che avrà passato sotto le armi in qualità di allievo musicante. Queste disposizioni tendono a facilitare il reclutamento di giovani aventi cognizioni di musica, per tenere a numero le musiche militari dei reggimenti di fanteria. Ogni reggimento non potrà però avere un numero superiore a 12 di tali allievi musicanti.

Aumento di cavalleria in Galizia. — I giornali militari segnalano probabili cambiamenti di guarnigione per parte di alcuni reggimenti di cavalleria. Fra gli altri, vi sarebbe il 3° reggimento dragoni di stanza a Stockerau, il quale verrebbe trasferito a Cracovia, mentre l'11° ulani, che ora è di guarnigione in quella città, verrebbe trasferito a Zolkiev.

In tal modo l'Austria verrebbe ad avere in Galizia 84 squadroni invece di 78, come venne indicato nel rapporto mensile contenuto nella *Rivista Militare* del mese di gennaio di quest'anno.

MARINA.

Il 9 marzo giunse nel porto di Pola la nuova nave deposito di torpedini *Pelicano*. Questa nave è stata costruita ad Elbing, ed ha subito colà le prove di velocità con risultati assai soddisfacenti. Con una sola caldaia accesa si raggiunse una velocità media di 14 miglia, con le due caldaie una velocità media di 19 miglia all'ora. Il consumo di carbone è di 80 chilogrammi all'ora.

BRASILE

Il Congresso nazionale con legge 30 gennaio 1892 ha fissate le forze militari della repubblica per l'anno 1892 come segue:

Le forze dell'esercito consteranno:

1° Degli ufficiali delle varie armi compresi nei quadri esistenti;

2° Degli allievi delle scuole militari fino al N. di 600 e delle compagnie allievi artiglieri fino al N. di 400;

3° Di 24,877 uomini di truppa.

Il governo però non potrà riempire i vuoti ora esistenti oltre un effettivo di 20,000 uomini senza un nuovo decreto, o prima che sia dato un nuovo ordinamento all'esercito.

Gl'individui di truppa saranno reclutati per ingaggio volontario e per leva mediante estrazione a sorte.

L'estrazione verrà regolata da apposita legge, e fino alla promulgazione di questa sarà tenuta in vigore quella del 26 settembre 1874, modificata in modo da semplificarne l'applicazione, renderla più pratica e più rispondente alle condizioni della società odierna.

L'età per essere compresi nelle liste di leva sarà di 18 anni; l'ammissione alle scuole militari sarà a 15 anni compiuti.

La durata del servizio, tanto per i volontari quanto per gl'individui di leva, sarà di 3 anni.

Gli uomini di leva che non si presentano, entro i 10 giorni dalla pubblicazione del loro nome, alle autorità competenti serviranno per 4 anni; quelli che dopo questo lasso di tempo non si presenteranno nei successivi 30 giorni, saranno dichiarati disertori e saranno obbligati al servizio per 6 anni.

L'arruolamento volontario si potrà ottenere per una volta sola e per un tempo non maggiore di tre anni.

Nel personale degli ufficiali le promozioni verranno regolate da norme stabili, inspirate a favorire in giuste proporzioni l'anzianità e la scelta, dando a questa un minimo coefficiente e disponendo tassativamente che tutti gli ufficiali di stato maggiore delle varie armi siano messi frequentemente a contatto delle truppe.

È abolito il personale ecclesiastico; il personale sanitario e farmaceutico è ridotto allo stretto bisogno per il disimpegno del servizio. È pure abolito il grado di cadetto nella scala gerarchica.

Senza pregiudizio delle varie istruzioni militari il governo impiegherà il personale dell'esercito in lavori di costruzione di linee ferroviarie e telegrafiche, in rilevamenti di terreno, ecc., per far acquistare al personale suddetto la pratica necessaria di questi servizi, che hanno tante applicazioni in guerra e che sono legati tanto strettamente alla scienza di essa.

Gli allievi delle scuole militari completeranno i loro studii con un corso pratico della durata da 6 mesi ad un anno sulle ferrovie, negli uffici telegrafici ed in altri servizi del genio per conto del governo.

Forze militari marittime. — Le forze navali per il 1892 consteranno:

1° Degli ufficiali dell'armata ed impiegati assimilati necessari ad imbarcare sulle navi da guerra e trasporti dell'Unione, secondo la loro importanza, e degli stati maggiori delle squadre e delle divisioni navali;

2° Di 3012 individui di truppa del corpo marinai nazionali;

3° Di 990 uomini del battaglione navale;

4° Di 400 fuochisti nazionali e stranieri arruolati secondo il regolamento già pubblicato per i fuochisti straordinari;

5° Di 500 apprendisti marinai;

6° In caso di guerra, del personale che sarà necessario al disimpegno del servizio.

Il potere esecutivo è autorizzato ad arruolare, per il servizio dell'armata nazionale, in pace o in guerra, il personale necessario a riempire i

vuoti che si possono fare nelle forze marittime, se a ciò non fosse sufficiente il personale delle scuole apprendisti marinai.

Il governo inoltre dovrà riordinare e sviluppare maggiormente le scuole artiglieri e torpedinieri; infine studierà ed organizzerà il piano di difesa delle coste, della capitale federale e di altri punti importanti come Matto Grosso, Alto Paranà, Alto Uraguai ed Amazzoni.

BULGARIA

Armamento. — La fabbrica d'armi austriaca di Steyor ha consegnato nell'anno 1889 alla Bulgaria 60,000 fucili sistema Mannlicher e 30,000 nell'anno 1891. Ora il direttore di detta fabbrica, recatosi pochi giorni fa a Sofia, ha concluso un altro contratto col governo bulgaro per 50,000 fucili e 6000 carabine. Dette armi dovranno essere consegnate alla Bulgaria prima della fine di giugno.

Il governo bulgaro ha ordinato 20 cannoni Krupp di grande calibro per l'armamento delle fortezze di Varna e di Burgas, più 192 pezzi da campagna per la formazione di 24 nuove batterie del modello germanico.

Al più tardi per il 15 aprile i cannoni di grande calibro e 90 pezzi da campagna dovranno essere consegnati.

DANIMARCA

Il forte di Gardenhojen (*Copenaghen*). — Si annunzia da Copenaghen il compimento del forte di Gardenhojen, il quale costituisce il cardine dei lavori di difesa che mettono Copenaghen al coperto da colpi di mano

dalla parte di terra. Questo forte, che dalle autorità militari viene dichiarato inespugnabile, non costa niente allo Stato, perchè i denari per la sua costruzione furono ricavati con sottoscrizioni spontanee dei privati, le quali fruttarono 1,700,000 corone (1), ed il terreno dove esso giace venne generosamente ceduto dai proprietari.

FRANCIA

Battaglioni alpini territoriali. — L'organizzazione di questi battaglioni è stata definitivamente stabilita. Essi, in numero di tredici, corrispondenti ai 13 gruppi alpini, sono ripartiti, otto nella 14ª regione e cinque nella 15ª. I battaglioni cacciatori territoriali della 14ª regione sono: 1° col deposito ad Annecy, 2° a Vienna, 3° a Chambery, 4° a Gap, 5° a Montélimar, 6° a Romans, 7° a Grenoble, 13° a Bourgoin. Gli uffici di reclutamento di queste città dovranno fornir loro gli uomini di truppa e i sottufficiali. I battaglioni cacciatori territoriali della 15ª regione sono: 8°, 9°, 10°, 11° e 12°, ma non è ancor deciso ove dovranno avere il rispettivo deposito.

Modificazione al fucile di fanteria. — Allo scopo di effettuare la formazione dei fasci d'armi anche senza baionetta, i fucili per la fanteria sono stati muniti d'un piccolo gancio presso la bocca dell'arma, il quale permetterà l'incrociamento delle armi anche senza baionetta.

Taluno domanderebbe pure una specie di guaina per proteggere la culatta mobile e parti annesse.

I tre pasti per la truppa. — Una recente circolare del Ministro della guerra ordina che gli uomini sotto le armi facciano tre pasti al giorno. Il caffè che è loro distribuito al mattino sarà preceduto da una zuppa fatta con biscotto. A tale pasto sarà assegnata mezz'ora di tempo.

(1) Corona = L. 1,33.

Questa disposizione è fin d'ora applicata alle truppe componenti la guarnigione di Rouen.

Le due preparazioni raccomandate dalla circolare ministeriale sono le seguenti:

1° Mettere la sera precedente il biscotto nell'acqua leggermente salata per ammollirlo e gonfiarlo e impiegarlo così come pane da zuppa;

2° Metterlo il giorno precedente nel caffè inzuccherato con rhum, per consumarlo l'indomani nel caffè.

Vuolsi con ciò abituare i soldati a consumare il biscotto, che sarà il loro principale alimento in campagna, e che fino ad ora non è stato possibile fare accettare.

Giova sperare che un'altra condizione essenziale non venga meno ed è che il biscotto sia di buona qualità e non avariato, ciò che non sempre avviene d'onde la ripugnanza affatto naturale dei soldati.

Dati forniti dall'Annuario militare. — È interessante conoscere le risorse di cui le quattro armi combattenti dispongono in ufficiali di carriera per una mobilitazione. L'esatto riparto di questi quadri dell'esercito attivo al principio della primavera è il seguente:

Fanteria: 188 colonnelli, 228 tenenti-colonnelli, 1054 maggiori, 4324 capitani, 5102 tenenti, 1348 sottotenenti, in tutto 12,244 ufficiali di fanteria, di cui 709 hanno ricevuto il brevetto di stato maggiore.

Cavalleria: 88 colonnelli, 73 tenenti-colonnelli, 280 maggiori, 1019 capitani, 1651 tenenti, 410 sottotenenti, in tutto 3111 ufficiali di cavalleria di cui 164 hanno ricevuto il brevetto di stato maggiore.

Artiglieria: 77 colonnelli, 96 tenenti-colonnelli, 359 maggiori, 1444 capitani, 1124 tenenti, 473 sottotenenti. Di questi 3603 ufficiali 310 hanno il brevetto di stato maggiore.

Genio: 36 colonnelli, 36 tenenti-colonnelli, 147 maggiori, 473 capitani, 190 tenenti e 66 sottotenenti. In complesso 948 ufficiali, dei quali 54 brevettati di stato maggiore.

Ufficiali d'approvvigionamento. — In tutti i reggimenti attivi, misti e territoriali, vi sono ufficiali d'approvvigionamento che comandano il treno reggimentale, e sono incaricati di vettovagliare i corpi cui appartengono, sia col mezzo degli acquisti diretti, o delle requisizioni, sia traendo i generi dai convogli amministrativi o dai magazzini designati.

In campagna e durante le manovre detti ufficiali sono montati; essi sono responsabili del buono stato dei cavalli da tiro e del materiale rotante. A tal uopo essi ricevono un'istruzione speciale presso gli squadroni del treno.

Quest'ultima disposizione, già in vigore nei reggimenti attivi e misti, viene ora estesa anche ai reggimenti territoriali.

Vettura di campagna per la fanteria. — L'artiglieria sta costruendo le vetture destinate alle compagnie di fanteria, le quali sostituiranno il cassone da battaglione, il mulo portatore di utensili e la vettura da zappatori del reggimento.

Tali vetture si compongono: d'un compartimento anteriore, d'un cofano inferiore e di due cofani da munizioni che contengono complessivamente 16,384 cartucce, ossia 69 per ogni uomo, mentre il cassone da battaglione ne portava solo 28 per ogni uomo. Segue da ciò che ogni soldato disporrà ora di 292 cartucce invece di 251.

La nuova vettura contiene inoltre 16 badili rotondi, 2 badili quadrati, 4 gravine, 12 picozze e 2 roncole.

È tirata da due cavalli che possono essere attaccati a pariglia o in punta.

Soppressione dei segnalatori nelle truppe non di montagna. — Il ministro della guerra ha stabilito la soppressione dei segnalatori nei corpi di truppa non destinati a manovrare in montagna. Tale servizio, bisogna riconoscerlo, non aveva dato brillanti risultati; d'altra parte nei paesi poco accidentati oggi riesce affatto inutile, poichè le notizie portate col velocipede giungono almeno tre volte più presto dei dispacci trasmessi col mezzo dei segnali.

Le truppe di montagna conservano questo sistema di trasmissione, poichè, per imperfetto che sia, permette loro di comunicare molto più rapidamente che servendosi di cavalieri o di uomini a piedi.

Classificazione di cavalli e muli. — Il Ministro della guerra ha diramato ai governatori militari di Parigi e di Lione e ai comandanti di corpo d'armata le istruzioni per la classificazione dei cavalli e muli suscettibili d'esser requisiti pel servizio dell'esercito.

Tale operazione, che non deve confondersi col censimento dei cavalli, si compie ogni due anni. Quest'anno avrà luogo dal 15 maggio al 15 giugno sui cavalli di sei anni e più, e sui muli di quattro anni e più.

GERMANIA

Grandi manovre nel corrente anno. — Dall' *Armee-Verordnungsblatt* del 17 marzo si ricavano le seguenti notizie circa le grandi manovre del 1892.

Eseguiranno grandi manovre alla presenza dell'imperatore i corpi d'armata VIII, XIV e XVI.

Nel primo periodo l'VIII corpo eseguirà manovre contro nemico segnato; ed il XVI manovre a partiti contrapposti.

Quindi i due corpi d'armata manovreranno per quattro giorni l'uno contro l'altro.

Il XIV eseguirà dapprima manovre contro nemico segnato; e quindi manovrerà per tre giorni contro il XIII corpo (Vurtemberghese).

Presso ciascuno dei corpi d'armata VIII e XVI sarà formata una divisione di cavalleria.

Le esercitazioni autunnali dei corpi d'armata che non intervengono alle manovre imperiali si effettueranno secondo il disposto dal regolamento di servizio in campagna.

Cambi parziali di guarnigione al 1° ottobre. — Dei 4 battaglioni cacciatori di guarnigione in Alsazia (numeri 4, 8, 10, 14) i tre di stanza a Colmar (4, 10, 14) saranno al 1° ottobre distaccati rispettivamente a Münster, Altkirch, S. Amarin, mentre l'8° è mantenuto in Schlettstadt.

La città di Colmar avrà per contro un intero reggimento fanteria di guarnigione, dovendo ivi essere trasferito il reggimento Principe Luigi Ferdinando di Prussia N. 27 (2° Magdeburghese) ora di stanza in Magdeburg ed Halberstadt.

Il 2° e 3° battaglione del 137 fanteria saranno trasferiti da Strassburg ad Hagenau dopo le esercitazioni autunnali.

Tende portatili per l'esercito. — Nel bilancio per il 1892-93 è inscritta per l'adozione delle tende da campo la rilevante somma di marchi 8,760,000. La prima rata è di marchi 4,500,000. La nuova tenda in parola, esperimentata da qualche riparto in occasione delle esercitazioni autunnali ha fatto buona prova.

Essa consiste in due fitti tessuti di cotone rettangolari e di colore bruno, provvisti ai margini di bottoni d'ottone. Due di questi teli insieme abbottonati, tesi sopra due bastoni e fissati al terreno mediante 6 picchetti costituiscono la tenda per due uomini. Mediante l'unione di 3 o 4 teli ed anche più si formano pure tende più spaziose.

Il tessuto diventa impermeabile non appena inumidito, cosicchè i teli sono anche adoperabili come mantello per la pioggia.

Il peso di un telo con un bastone e 3 picchetti è di grammi 1600.

GRAN BRETTAGNA

Cavalleria. — Ciascun reggimento di cavalleria inglese constava, fino ad ora, di otto *troops*, o compagnie, unità amministrative comandate ciascuna da un capitano e due ufficiali subalterni. Queste unità, perfettamente distinte in quartiere, si riunivano due a due sul terreno per formare gli *squadroni*, unità tattiche comandate dal capitano più anziano fra i due comandanti di *troops*. Il reggimento risultava, perciò, tatticamente, composto di quattro squadroni.

Un *ordine d'esercito* (army order) dell'11 febbraio modifica in parte il precedente stato di cose. Eccone il testo:

S. A. R. il comandante in capo (1), avendo deciso che l'ordinamento dello squadrone sia lo stesso in quartiere ed in campo, ordina che i comandanti di reggimento traducano immediatamente in atto le istruzioni seguenti:

In avvenire un reggimento sarà ordinato in quattro squadroni e non in otto *troops* come fino ad ora.

(1) Il duca di Cambridge.

L'organico degli ufficiali di squadrone consisterà in un maggiore ed un capitano, o due capitani se non vi è maggiore, e due o più subalterni. Il comandante dello squadrone sarà responsabile verso il comandante del reggimento della disciplina, dei cavalli, delle armi, bufetterie, provviste, ecc di tutto lo squadrone.

Un sergente-maggiore ed un quartier mastro-sergente di squadrone saranno assegnati ad ogni squadrone, e verranno in primo luogo scelti dai presenti sergenti-maggiori di *troop*. Il servizio del primo si riferirà, sotto la direzione del comandante di squadrone, a tutti i particolari che riguardano l'esercizio, la disciplina, l'economia interna, ecc., dello squadrone. Il secondo, sotto gli ordini dello stesso ufficiale, terrà la contabilità dello squadrone, prenderà in carico le armi di riserva, bufetterie, provviste, ecc., e provvederà il foraggio.

Gli squadroni saranno designati con le lettere A, B, C, D.

Impieghi a militari di riserva o in congedo. — I militari della riserva o congedati possono essere impiegati in qualità di fattorini postali. Saranno strettamente osservate, in proposito, le seguenti norme:

a) i candidati devono essere stati qualificati all'atto di lasciare il servizio, almeno come *buoni*;

b) Devono essere stati sotto le armi non meno di tre anni. Sarà data la preferenza a quelli meglio qualificati e che hanno più lungo servizio.

Non saranno accolte le domande:

1° Di individui che sieno stati colpevoli di qualsiasi appropriazione di danaro;

2° Di individui che siano stati espulsi dal servizio per cattiva condotta;

3° D'individui congedati con qualifica diversa da quella di *esemplare, ottimo* o *buono*;

4° D'individui puniti due volte per ubbriachezza durante gli ultimi sei anni di servizio;

5° D'individui puniti una volta per ubbriachezza durante gli ultimi tre anni di servizio.

GIAPPONE

Nuovi cannoni da costa. — Il governo giapponese, dopo un concorso, a cui presero parte le principali fabbriche di cannoni del continente europeo, ha ordinato allo stabilimento Schneider del Creuzot (Francia) una certa quantità di cannoni da costa da 27 centimetri di calibro, e della lunghezza di 30 calibri, coi rispettivi affusti.

RUMANIA

Il nuovo fucile da millimetri 6,5. — Dopo varie esperienze comparative fra i fucili a magazzino sistema Doteto, Mauser, e Mannlicher di calibro 6,5 millimetri, il governo rumeno ha definitivamente adottato quest'ultimo sistema. Il fucile Mannlicher, modello 1891, del calibro di 6,5 millimetri è impiegato colla polvere senza fumo e possiede una velocità iniziale di 700 metri al secondo. Stante la piccolezza del calibro il numero delle cartuccie per soldato potrà essere portato fino a 200.

La fabbrica d'armi austriaca di Steyr si è impegnata di fornire 100,000 fucili da 6,5 millimetri con baionetta al prezzo di 69 lire. Per ora si è cominciato ad ordinare 5000 fucili pei battaglioni cacciatori; in seguito se ne faranno fabbricare altri 150,000 pei reggimenti di fanteria.

I crediti per le fortificazioni di Bukarest. — Secondo la *Rivista Amatei*

i crediti votati finora per le opere di fortificazione di Bukarest (lavori ed armamento) ascendono a 120 milioni di *lei* (lire), e sono così ripartiti:

marzo 1883	15	milioni
febbraio 1886	6	»
aprile 1887	10	»
dicembre 1887	6	»
aprile 1888	8	»
maggio 1889	15	»
maggio 1890	15	»
ottobre 1891	45	»

RUSSIA

Creazione di sezioni trasporti presso i comandi di circoscrizione. — Col *Prikas* N. 33 dell'anno corrente viene prescritta la costituzione di una *sezione* per le *comunicazioni* e *trasporti* delle truppe presso ciascuno stato maggiore delle circoscrizioni militari di Varsavia, Vilna e Kiev.

I capi dalle sezioni saranno scelti fra gli ufficiali di stato maggiore che hanno una perfetta conoscenza del servizio ferroviario, relativamente alle esigenze militari, e dipenderanno direttamente dal capo di stato maggiore della relativa circoscrizione. Ai sopra detti capi spetta di disporre su quanto riguarda i movimenti delle truppe e del materiale, la costituzione e l'esercizio del servizio ferroviario e fluviale della zona della rispettiva giurisdizione.

Le manovre del 1892. — Quest'anno 4 corpi d'armata e 8 divisioni di cavalleria eseguiranno manovre combinate nelle vicinanze di Mosca, cioè:

Governo di Pietroburgo	Guardia imperiale e 1° corpo
» » Mosca	Granatieri e 13° corpo
» » *K*harkov	9° e 10° corpo
» » Kiev.	11° e 12° corpo.

Le truppe dei governi di Pietroburgo e di Mosca, sotto gli ordini del generale Obruceff, capo di stato maggiore, formeranno l'armata dell'*Est*, che manovrerà contro le truppe dei governi di Kharkov e di Kiev, le quali ultime formeranno l'armata dell'*Ovest*, agli ordini del generale Dragomirov.

Colle divisioni di cavalleria, l'effettivo delle truppe che prenderanno parte alle manovre si valuta di 200,000 uomini circa.

Rifiuto di nuovi fucili. — Riferisce l'*Allgemeine Zeitung* che il ministro della guerra russo ha rifiutato di accettare la prima spedizione dei nuovi fucili a ripetizione, stati preparati in alcune fabbriche governative della Francia. Il ministro della guerra fondò il suo rifiuto sul fatto che la costruzione delle armi non è soddisfacente. Dice il giornale che si cerca di nascondere più ch'è possibile questo fatto. Soggiunge pure che il numero totale dei fucili stati commessi è di 400,000 e l'ultimo limite per la consegna dei medesimi era fissata a luglio 1893; ora in seguito alla non accettazione del primo invio, sarà certo considerevolmente ritardato l'eseguimento completo dell'ordinazione.

Cannoni per artiglieria da fortezza. — Col *Prikas* N. 27 corrente anno venne prescritta per l'artiglieria da fortezza l'adozione di cannoni a tiro rapido da costa e da caponiera da 57 millimetri, cogli affusti, paiuoli e proietti relativi.

Promozioni dei capitani a tenenti colonnelli, 1892. — Il 1° gennaio 1892 furono promossi tenenti colonnelli 139 capitani di fanteria e 12 di cavalleria.

Dei 139 capitani di fanteria, 73 ebbero l'avanzamento per anzianità e 66 a scelta. Dei promossi per anzianità, 71 avevano 11 anni di grado da capitano, uno ne aveva 12, e uno ne aveva 13. L'anzianità di grado dei 66 capitani promossi a scelta varia da 5 anni e 6 mesi a 5 anni e 11 mesi.

SVIZZERA

La difesa del Gottardo. — Per completare la direzione della difesa della piazza e degli esercizii delle truppe destinate a presidiarla, il consiglio federale ha fatto ancora le nomine seguenti:

Ufficiale del materiale — capitano René Geelhaar;

Capo della sussistenza — maggiore delle truppe d'amministrazione Hubert Scheuchzer;

Medico capo — maggiore Luis Fröhlich;

Veterinario di stato maggiore — capitano Aronldo Höhn;

Sono, poi, addetti (attachés) allo stato maggiore del comando, per impiego speciale:

il colonnello di brigata Rodolfo Gallati;

il tenente colonnello Fritz Conradin;

il maggiore Ernest Keyser;

il capitano Théodore Schmid.

È nominato comandante del forte d'Airolo il maggiore d'artiglieria Edouard Dietler (testè capitano di stato maggiore).

È nominato capo del genio il tenente colonnello Paul Pfund.

Il consiglio federale ha, inoltre, approvato un'*ordinanza sulla protezione della frontiera durante la mobilitazione*, secondo la quale nelle regioni di frontiera si faranno depositi d'armi e munizioni, e si darà della munizione in deposito agli uomini della landwehr e del landsturm.

Stabilimenti d'artiglieria. — Sulla proposizione del dipartimento militare il consiglio federale ha deciso di rinunciare, pel momento, all'impianto d'un polverificio nella Svizzera centrale e di una seconda fabbrica di munizioni. Invece si prevede la dislocazione, totale o parziale, della fabbrica di munizioni nella Svizzera centrale, per l'epoca nella quale sarà raggiunto l'effettivo regolamento della munizione. Un quinto della munizione da fanteria ed artiglieria sarà immagazzinato allo stato semi-compiuto; ed a tale scopo verrà creato nella Svizzera centrale un deposito di proiettili non finiti.

Per l'esecuzione di queste decisioni il consiglio federale attenderà ulteriori proposte dal dipartimento militare (ministero della guerra).

Divieto agli ufficiali di sconfinare in uniforme. — Nel mese di febbraio u. s. il governo tedesco vietò agli ufficiali delle guarnigioni tedesche di frontiera di penetrare in divisa sul territorio Svizzero: ciò, pare, in seguito al fatto che il governo svizzero abbia scritto alla sua legazione a Berlino essere formalmente vietato agli ufficiali e soldati della repubblica di oltrepassare la frontera in uniforme, facendo intravedere il desiderio che un provvedimento analogo fosse preso dal governo imperiale a riguardo degli ufficiali tedeschi. Si afferma che un trattamento identico sia stabilito rispetto agli ufficiali francesi, sebbene qualche giornale tedesco abbia asserito che questi seguitino a confinare in uniforme, mentre gli ufficiali del 114° fanteria di guarnigione a Costanza

si trovano come rinchiusi in quel lembo di territorio germanico. Ad ogni modo, pare si possa escludere qualunque ragione politica dal preso provvedimento; le origini del quale si dovrebbero cercare nel desiderio dei due governi, elvetico e tedesco, d'impedire il ripetersi di alcune scene disgustose accadute, in seguito ad un alterco, fra ufficiali dei due eserciti, a Sciaffusa, fin dal 1890.

Cattivi trattamenti verso i soldati. — Quasi eco immediata dei brutti fatti, che si ripetevano da tempo nell'esercito tedesco, stigmatizzati testè da un principe tedesco, ecco ora una circolare del dipartimento militare federale, diretta ai capi d'arma e di servizio ed ai comandanti delle scuole di reclute e di corsi di ripetizione, la quale c'informa che neanche la libera e civile Elvezia è immune dalla deplorevole abitudine di usare verso i soldati un tratto inconciliabile colle presenti condizioni di civiltà. Crediamo opportuno riportare il testo della circolare.

« In questi ultimi anni si sono uditi ancora reclami a proposito di « villanie che istruttori, ufficiali di truppa e sottufficiali si sarebbero « fatto lecito di usare rispetto ai loro subordinati. Questi reclami sono « stati persino formulati nelle deliberazioni dell'assemblea federale.

« Il dipartimento militare incarica i comandanti delle scuole e dei « corsi di reprimere con la massima severità qualunque villania, di « atti o di parole, che un superiore si permettesse a riguardo d'un in- « feriore. Nel soldato svizzero bisogna rispettare il cittadino. L'istru- « zione militare deve essere governata in maniera da fare intendere al « soldato stesso la necessità d' un' assoluta subordinazione. Egli deve « entrare al servizio a cuore allegro, deve lavorarvi con piacere e non « deve uscirne con sentimenti di amarezza.

« I riguardi che un superiore deve ai suoi subordinati non gl' im- « pediranno d'altronde d' impiegare una severità inesorabile, ma calma e « ponderata, rispetto a coloro che dimostreranno cattiva volontà.

« Il dipartimento spera che queste raccomandazioni bastino. Se, mal- « grado ciò, nuovi reclami gli pervenissero, farà istruire un' inchiesta su « ogni caso speciale e punirà i colpevoli con estremo rigore. »

Ufficiali di cavalleria inferiori al loro mandato. — Il colonnello Wille capo dell'arma di cavalleria ha diramato, il 20 marzo, agli ufficiali di cavalleria, una circolare la quale non deve passare inosservata a ragione degli alti principii che vi sono espressi e per il modo elevato di considerarvi la funzione dell'ufficiale negli eserciti odierni, i quali, più o meno, tendono a quel sistema di *milizia* di cui l'esercito elvetico si può considerare come tipo.

Il colonnello Wille comincia dal deplorare la possibilità che i sol-

dati sieno meglio montati degli ufficiali; ciò che annulla l'influenza che trascina, e l'entusiasmo che l'ufficiale deve destare nei dipendenti. Lungi dall'animare coll'esempio, questi farà davanti al suo riparto una figura miseranda e non sarà mai all'altezza del suo mandato. L'ufficiale che per evitare, fuori di servizio, noie e spese, non si preoccupa del modo come si presenterà davanti ai soldati, è colpevole d'una negligenza che lo rende indegno delle spalline.

Ma, dove il colonnello Wille formula il più alto insegnamento che dar si possa ad ufficiali, è nel periodo seguente che trascriviamo nella sua eloquente semplicità:

« L'esercito di milizia non è possibile che con un corpo d'ufficiali pe-
« netrato della sua alta importanza e deciso a tutto per imporre la sua
« autorità agl'inferiori e meritarne il rispetto. »

È vero: a misura che gli eserciti si allargano democratizzandosi, diventa più ardua la missione degli ufficiali; e quell'obbedienza cieca dell'inferiore, ch'essi ottenevano mediante una legislazione severa e talvolta spietata, oggi non conseguono che guadagnando gli uomini con l'alto carattere, l'intelletto e l'esempio.

Tornando alla circolare del Wille, vi leggiamo l'affermazione che qualunque bravo ufficiale di cavalleria deve far dei sacrificii per presentarsi alla sua truppa « montando bene un buon cavallo » condizione anche più necessaria per « ufficiali d'una cavalleria di milizia » — e che non si può tollerare « l'indifferenza riguardo all'essere mal montato e montar male. »

Quindi il Wille conclude prescrivendo ai comandanti di scuole di reclute e di corsi di ripetizione:

1° Che al principio di ogni servizio sieno ispezionati i cavalli degli ufficiali e che non sieno accettati quelli punto o poco addestrati che si rifiutino al salto o creino al cavaliere continue difficoltà, o per età o conformazione non sieno idonei al servizio;

2° Che agli ufficiali che si presentano con cavalli disadatti si faccia comprendere « in modo sensibile » che mancano agl'impegni assunti ed agli obblighi che impongono le spalline;

3° Che agli ufficiali disabituati dal montare a cavallo, o che dimostrino poco gusto per quest'esercizio, si richiami alla memoria quanto si è in dritto di esigere da essi, incaricandoli di pattuglie lunghe e faticose e di corse in terreno difficile e pericoloso. In ultimo, si qualifichino nelle note caratteristiche come non idonei al servizio dell'arma.

Una cavalleria la quale si proponesse come obiettivo ultimo la perfezione nel cavalcare sarebbe oggidì inetta alla sua missione; poichè

questo requisito, per quanto assolutamente necessario, è però *insufficiente* all'alta e complessa funzione dell'arma in guerra. Una cavalleria che non avesse altre doti sarebbe nient'altro che un imbarazzo per l'esercito ed un peso per lo Stato. E ve n'ha di tal sorta.

Ma è certo che l'abilità nel cavalcare è condizione assoluta per mirare a maggiori ideali: ed in questo senso la circolare del Wille è informata ad un concetto ch'egli è il più idoneo a giudicare se risponda perfettamente ad una reale deficienza della cavalleria svizzera.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA MENSILE

I. Recensioni.

E. Barone. — ***Come operano i grandi eserciti,*** volume 5° della Biblioteca minima popolare militare.

Il risveglio che si accentua nella letteratura militare italiana per opera degli ufficiali più giovani del nostro esercito deve riuscire sommamente gradito a tutti coloro, che comprendono come lo studio e la scienza siano le caratteristiche degli eserciti moderni. Alla *Rivista Militare* questo risveglio sembra sicura promessa di avvenire glorioso ed è appunto per ciò, che mentre offre spontanea e cordiale ospitalità agli scrittori, specie se giovani, colti ed intelligenti come il Barone, non può a meno di essere un po' severa nella critica. Questa severità nasce dal desiderio che gli studi si dirigano su una retta via per l'incremento effettivo della coltura militare nell'esercito e che le forze giovani e vigorose non abbiano, trascinate dalla inesperienza, a logorarsi prima di avere dato tutto quel frutto, che legittimamente se ne può attendere.

N. B. In questa rubrica la *Rivista Militare* si propone di tenere ampiamente informati i suoi lettori del movimento letterario e bibliografico del mese.

Stante la natura della rivista stessa questa rubrica si limiterà alla recensione dei libri militari più importanti ed alla indicazione delle opere ed articoli principali che più specialmente hanno attinenza all'arte ed alla storia militare.

La *Rivista Militare* infine farà sempre cenno delle opere delle quali sarà inviata dagli autori o dagli editori una copia alla direzione.

(Nota della direzione).

Questa severità ci è poi anche consigliata dal fatto che nulla tende maggiormente a guastare i giovani autori e ad arrestarli nei loro progressi letterari, quanto le lodi incondizionate, le quali, portano ad un esagerato sentimento di sè e delle opere proprie.

Il libro del Barone ci ha dimostrato che l'autore deve essere nutrito da profondi studi tecnico-militari, frutto di una intelligenza eletta e di una meditazione costante e prolungata.

L'autore infatti si muove in un campo che gli è molto famigliare, come lo sarà, crediamo, in genere agli ufficiali del nostro stato maggiore; egli tratta con una notevole competenza questioni importanti e problemi abbastanza difficili.

Trattandosi di opera di piccola mole, l'autore non poteva certo fare grandi dissertazioni, quindi il suo libro non poteva servire a manifestare idee nuove, bensì a precisare in modo chiaro le idee in generale ammesse.

Questo scopo l'autore lo ha raggiunto tanto, che il suo libro potrebbe intitolarsi: *Sunto di strategia moderna.*

*
* *

L'opera si divide in quattro capitoli.

Il primo capitolo è intitolato: *Lo scopo militare e i mezzi della guerra.* Lo scopo viene definito « l'esaurimento della potenza militare nemica. »

I mezzi l'autore li riduce a due principali: le forze mobili e le fortificazioni. Delle forze tocca brevemente la parte morale istituendo una specie di parallelo tra la disciplina e l'entusiasmo, poi entra nel suo argomento imprendendo a trattare del raggruppamento di queste forze in grandi organismi, della ragione d'essere dei medesimi, e del loro funzionamento in rapporto alle grandi operazioni. Considera poi le fortificazioni: le classifica secondo lo scopo per cui sono costrutte, e indica le condizioni a cui devono soddisfare. Premesso che le fortezze costringono l'avversario a perdere tempo o ad immobilizzare una parte delle sue forze, fa un'escursione nella guerra da fortezza, combattendo alcuni pregiudizi che corrono intorno alle fortificazioni.

Questo capitolo francamente ci è sembrato un po' sconnesso e abbiamo trovate molte cose, che vengono poi ripetute nei capitoli seguenti, con danno evidente dell'armonia del lavoro.

Per esempio, dello scopo della guerra si parla ampiamente nel terzo capitolo (pagina 60 e seguenti), ma se si voleva accennarvi anche in principio, conveniva forse raccogliere in una prefazione quest'accenno e quanto subito appresso si dice delle virtù morali. In tal caso si sarebbe potuto parlare di queste ultime senza incastrarle fuor di proposito fra lo scopo della guerra e la costituzione delle grandi unità, non dimenticando che oltre la disciplina e l'entusiasmo vi sono altre forze morali che determinano la potenza degli eserciti. Esamini l'egregio autore le guerre passate, senza tenersi all'assolutismo della oramai vecchia teoria della nazionalità delle guerre, vedrà entrare in scena anche l'interesse individuale e collettivo, vedrà anche l'eroismo per disperazione dalla ciurma della *Palestro* che eroicamente si affonda nelle acque, alla cavalleria francese che carica a Morsbronn e a Floing, vedrà la potenza del comando da Blücher nel 1806, a Skobeleff e a Gurko nel 1877.

È verissimo che un paese può dare mille eroi e non può darne un milione; è verissimo che la disciplina non esclude l'entusiasmo; ma non possiamo ammettere che disciplina ed entusiasmo siano soli elementi nel campo morale.

Molti miracoli, che una critica superficiale attribuisce alla disciplina, furono dovuti alla disciplina e all'entusiasmo insieme e mal saprebbe dirsi quale dei due ci entri di più, e, con essi, quali altri elementi vi entrano.

L'autore dopo aver enunciati i criteri determinanti la forza del corpo d'armata entra in particolari di marcie che sono ripetuti nel capitolo successivo. Non era meglio rimandare a questo il lettore?

Così pure, dopo aver detto che alle armate sono assegnati corpi di cavalleria indipendenti, si parla del còmpito dei medesimi e se ne parla egregiamente; ma il lettore che vede indicato qui il còmpito di questi corpi (sul quale, naturalmente, si ritorna nei capitoli seguenti) e non vede indicato quello di nessun altro, riceve l'impressione di una mancanza di armonia nelle parti del lavoro.

La stessa impressione si riceve leggendo la bella digressione sul servizio di vettovagliamento; è importante, ma i dati pratici, che starebbero benissimo in un manuale, non hanno il loro posto naturale nella trattazione.

L'autore gettatosi nel vasto campo della grande guerra non avrebbe poi dovuto dimenticare che fra i mezzi di guerra ve ne è uno importante quanto e più delle fortificazioni: la flotta.

In conclusione nel primo capitolo vi sono cose belle e buone, ma non vi è unità di concetto.

La parte prettamente tecnica, è trattata senza astruserie, anzi con molta chiarezza, ma è arida come un commentario di regolamento.

E in piena tecnica siamo ancora nel secondo capitolo: *I movimenti delle grandi masse*. Esso è molto più breve del primo e, a differenza del primo è tutto di un pezzo. Basterebbe da solo a provare i profondi studi di logistica che ha fatto l'autore. Si tratta di movimenti di corpi d'armata e di armate, bene studiati, ben concepiti, originali in taluni punti, ma, a parer nostro, non del tutto applicabili da noi. All'applicazione pensi il lettore, si dirà; qui vi si dà la teoria generale dei grandi movimenti. Sta bene; ma a quale dei nostri teatri di guerra è applicabile questa teoria? Forse a nessuno. La stessa valle del Po, se non è troppo piccola, è troppo frastagliata. O allora?

Allora ciò nulla toglie al merito della teoria, nè a quello dell'autore che la svolge, ma toglie assai all'opportunità dell'argomento, sicchè il capitolo tutto intero rimane fuor di posto, e sembra uno studio particolare incastrato a forza in un quadro ben più vasto.

Il terzo capitolo s'intitola: *Preparazione del tempo di pace*. Preparazione di che? Chiunque intenderebbe preparazione della guerra; invece si tratta soltanto di preparazione dei piani di campagna. Ma, benchè il titolo non lasci indovinare il contenuto, il capitolo si legge volentieri e con profitto. Siamo sempre però nelle astrazioni; nelle generalità applicabili molto *all'ingrosso*.

Dopo avere accennato alle operazioni, comprese sotto il nome di mobilitazione, l'autore espone varie ipotesi di guerra in cui può trovarsi uno Stato, e che importano una differenza nelle modalità della mobilitazione. Tra siffatte ipotesi vi è anche quella di dover combattere contro una coalizione che attacchi da due parti. Comprendiamo benissimo che, per completare una teoria, bisognava esaminare anche questa ipotesi; ma chiunque vede che per noi vi sarebbe in questo caso una soluzione sola: accomodarsi al più presto e alla meglio con una parte e far fronte dall'altra.

Se l'autore avesse sfrondato il suo scritto di tuttociò che pei tedeschi è teorico e pratico, ma per noi è soltanto teorico, la lettura ne sarebbe più gradita e più utile.

Molto ben delineati ci sembrano i caratteri della guerra offensiva e della difensiva, e chiara e completa l'esposizione dei motivi che possono indurre uno Stato a scegliere l'una o l'altra. Vorremmo che leggessero questo capitolo coloro i quali ingenuamente credono che la guerra difensiva sia una specie di guerra economica, colla quale, piano ma sano, si possono ottenere gli stessi risultati che coll'altra; epperciò vorrebbero,

non solo guerra obbligatoriamente difensiva, ma un esercito fatto apposta per essa.

La discussione dei problemi relativi alla radunata, al primo schieramento secondo che si tratti di guerra offensiva o difensiva, dimostrano nell'autore una mente elevata; ma se egli avesse tentato l'applicazione di qualcheduno de' suoi teoremi alla nostra situazione politica e militare, non solo avrebbe fatto cosa opportuna, ma si sarebbe accorto che l'espressione dei medesimi è talvolta troppo assiomatica. L'assoluto non esiste in nessuna arte, tanto meno poi nell'arte della guerra.

E qui vogliamo arrischiare ancora una domanda: perchè fra tante ipotesi di guerra offensiva e difensiva non si accenna mai, neppure lontanamente, all'esistenza di una flotta? Sarebbe forse indizio di un difetto nell'indirizzo dei nostri studi? È vero che il tema riguarda le operazioni degli eserciti, ma nel suo svolgimento si tratta di molte cose che vi hanno attinenza anche limitata. L'avere o no una flotta in mare, come l'hanno tutti gli Stati europei oggidì, non influisce, forse in nulla?

Dovendo scrivere un libro del genere di quello del Barone *in Italia* non si può nè si deve dimenticare che nel nostro paese, eminentemente marittimo, la flotta deve essere un mezzo potente di guerra e di vittoria, un elemento di difesa e di offesa tanto importante quanto l'esercito.

Sulle coste del Baltico e nel Mar del Nord si può fare a meno di una flotta, perchè colà vi sono vasti estuari, dune, spiaggie deserte, immense zone di acquitrini, senza valore militare nè politico.

Sulle coste del Tirreno e dell'Adriatico vi sono città fiorenti, e si svolge quasi per due terzi l'attività italiana.

Che l'esercito predomini in Germania va bene, ma uno Stato che ha fra le sue provincie la Sicilia e la Sardegna e che a parità di superficie ha più sviluppo di coste di tutti i grandi Stati continentali, nei suoi piani di guerra, nel suo organismo militare, nei suoi criteri politici, in tutta la sua vita deve ritenere esercito e flotta come elementi di eguale importanza.

Il quarto ed ultimo capitolo. Si intitola: *Le fasi dell'azione.* La materia è per se stessa più palpabile e l'autore la tratta egregiamente. Lo stile stesso, che già nel terzo capitolo ha cominciato a rilevarsi, si fa vivo in questo ed animato come richiede l'argomento. Insomma, *le fasi dell'azione* ci sembrano bene rappresentate e discusse.

E, quantunque fuori del campo dell'azione, troviamo opportuno l'accenno alla necessità di una mano vigorosa che tenga, durante la guerra, le redini della politica interna e dell'opinione pubblica sulla preparazione della guerra.

Esatto e ben colorito è a nostro avviso il quadro delle grandi battaglie moderne o, per meglio dire, future; rarissime certo sui nostri terreni, ma non impossibili.

È bello quanto l'autore dice sulla resistenza dopo la battaglia decisiva; ammettiamo pur noi che non sia follia combattere anche quando non si può più vincere; ma non crediamo possibile questa resistenza se non presso un popolo che riunisca queste due condizioni: gloriose tradizioni e felice ignoranza.

Era precisamente il caso della Francia dopo Sedan.

* * *

In complesso questo libro ci è sembrato come un vasto quadro, i cui contorni sono sfumati ed indecisi; le figure divengono sempre più distinte quanto più dalla cornice ci si avvicina al centro.

L'autore ha compreso la sintesi dell'azione finale e l'ha esposta sapientemente e felicemente; meno bene è riuscito nel far la sintesi dell'immenso lavorio che forma, organizza, muove quegli immensi eserciti che si urtano nella battaglia, tanto meno bene quanto più si è allontanato dal campo strettamente militare.

Come studio riassuntivo di strategia è bello e molti ufficiali vi troveranno argomenti per conferenze; come libro popolare, non sarà compreso che dai pochi più istruiti. L'astrazione e la teoricità assoluta che vi predominano, lo renderanno poco accessibile.

Malgrado le osservazioni che abbiamo creduto nostro dovere di fare, il merito intrinseco del libro è indiscutibile.

D'OTTONE. — ***Biblioteca ridotta per l'ufficiale di cavalleria.*** – (1ª fascicolo: Idee pratiche pel servizio della cavalleria).

Il maggiore d'Ottone ha avuta una buona idea: riassumere in opuscoli, del formato stesso dei nostri regolamenti, quanto di più impor-

tante fu scritto o si scriverà sulla cavalleria e sul servizio in guerra, da autori nostrani e stranieri, in guisa che, gli ufficiali dell'arma possano avere una piccola biblioteca, poco costosa, facilmente trasportabile.

Nel *Programma* l'autore dice che questi riassunti non saranno un semplice e arido sommario delle materie trattate: che essi, oltre a contenere in succinto tutto ciò che è svolto minutamente ne' testi originali, saranno anche corredati di note e di osservazioni.

Dopo letto attentamente il 1° fascicolo il quale è un sommario del libro del Rosemberg. — *Idee pratiche sul servizio della cavalleria* — dobbiamo però dire che dall'egregio autore il pubblico militare ha diritto di esigere, nei prossimi fascicoli, qualchecosa che si avvicini di più alla perfezione.

Quando in una cinquantina di paginette si vuol riassumere un libro alquanto voluminoso, non basta scrivere un indice molto particolareggiato del libro — per quanto questo indice sia ben fatto.

Il ridurre tutto alla medesima scala, per dire così, le cose note e quelle nuove e originali produce l'inconveniente, che mentre all'una parte si dà uno eccessivo sviluppo, all'altra non si dà uno sviluppo sufficiente. Colui che riassume un libro in poche pagine non deve presentare una fotografia accurata in piccolo formato del libro originale, ma uno schizzo di esso, in guisa che l'attenzione del lettore possa principalmente esser rivolta sulle idee più notevoli, trattate con una certa ampiezza, fermandosi meno sulle cose che formano il patrimonio delle comuni cognizioni.

*
* *

L'opera del Rosemberg, si compone di due parti: la prima che riguarda più specialmente l'equitazione, la seconda che si riferisce alle *evoluzioni* — come dicevasi una volta — e al servizio in campagna.

In quanto alla prima parte facciamo notare all'autore, che egli nelle sue frequenti note, avrebbe fatto bene a richiamare l'attenzione del lettore sul fatto che molte delle idee del Rosemberg sono già sancite e accuratamente sviluppate nel Tomo I e nel Tomo III del nostro regolamento d'esercizi per la cavalleria.

Trattando della *manovra* (pag. 70 e seguenti dell'originale, pag. 30 e seguenti del riassunto), il Rosemberg afferma che le evoluzioni più semplici assicurano il buon successo; che il comandare davanti al nemico è assai difficile; e che quindi bisogna adoperare movimenti semplici e avvezzare i cavalieri in modo che sappiano eseguirli e sappiano trovare il loro posto ad occhi chiusi.

Il maggiore d'Ottone toglie argomento da tali affermazioni del Rosemberg per inserire questi suoi concetti in una nota.

« Le evoluzioni di cavalleria, ritengo per fermo, dovranno, quanto « prima, essere semplificate al massimo grado, sia raccorciando i co- « mandi, sia riducendo questi al minor numero possibile. Sono con- « vinto essere di assoluta necessità che, per l'avvenire, il comandante « di un corpo di cavalleria debba limitarsi ad indicare (col segnale di « tromba, col comando o coll'avvertenza al riparto di base) la forma- « zione che vuole ottenere, e gli altri riparti (in seguito al segnale o « comando loro giunto, o per imitazione) dovranno portarsi al loro « posto il più celeremente possibile. La direzione e l'andatura, a mo- « vimento compiuto, dovrà essere quella presa dal comandante in capo. « Così si potranno abolire molti dettagli inutili circa l'andatura da « prendersi per l'esecuzione del movimento, il modo di eseguirlo, la « direzione ecc. lasciando all'iniziativa ed al criterio dei singoli co- « mandanti in sott'ordine di regolarsi al riguardo..... bisogna partire « dal principio che in guerra vera l'orgasmo, il terreno, la necessità « di agire prontamente e tanti altri fattori non permetteranno quasi « mai di poter manovrare a comandi sul campo di battaglia, come si « usa oggidì; e perciò se vorremo davvero possedere una cavalleria « manovriera e non rigida, dovremo cercare di farla muovere e diri- « gere colla semplice indicazione dello scopo da raggiungere ».

Se dunque non abbiamo frainteso le intenzioni dello scrittore, sembra a questo che le notevoli semplificazioni apportate nelle manovre della cavalleria dal nostro recente regolamento d'esercizi non siano ancora sufficienti per avvicinarsi a quell'ideale di spigliatezza e di prontezza che egli vagheggia.

Ora, francamente, a noi sembra che l'appunto non abbia molto fondamento.

L'egregio autore sa meglio di noi quale ardito passo avanti abbia segnato il nostro nuovo codice tattico per la cavalleria, sa pure certamente che a molti esso parve radicale e semplificato così nella sostanza e nella forma, da non essere accessibile alla media capacità degli ufficiali subalterni; non ignora che i movimenti dello squadrone sono

ridotti precisamente a quei pochi che il Rosemberg vorrebbe, con l'aggiunta soltanto delle trasformazioni della colonna di via, e dell'obliquare in colonna di plotoni; sa pure che nell'esercizio del manovrare senza comandi il nuovo regolamento ha dato tutta l'importanza che merita; e conosce in fine la cura minuziosa, costante con la quale si sono semplificati i comandi.

Noi siamo fermamente convinti che in fatto di semplificazione non siamo così addietro come le parole del maggiore D'Ottone farebbero credere. Guardi un po' a che punto stanno le cose per l'artiglieria — egli che di cannoni e di batterie ha pure perfetta conoscenza — e dica se non è vero che i regolamenti della cavalleria — come quelli della fanteria — sono avanti di cinquanta anni almeno ai regolamenti dell'altra arma!

Trattando del servizio in campagna, l'egregio autore critica un passo del Rosemberg dichiarandosi partigiano convinto del concetto che sia un grave danno l'eccessivo frazionamento delle forze nelle disposizioni di sicurezza in marcia della cavalleria.

E su questa idea — che per vero non è nuova — come pure sulla necessità, per la cavalleria, di disposizioni d'avamposti più semplici di quelle adoperate dalla fanteria, siamo interamente d'accordo con l'autore.

Le parti che si riferiscono all'ufficiale d'ordinanza, alle ricognizioni in generale, all'ufficiale incaricato della ricognizione di una strada, alla ricognizione d'un passaggio per una colonna, alla ricerca d'un accampamento (perchè — a proposito — questo dev'essere collocato proprio *dietro un bosco, ad una montagna?*), all'ufficiale mandato a prendere un ordine, alla compilazione degli ordini, ecc. avrebbero meritato un più diffuso svolgimento: la qual cosa l'autore avrebbe potuto fare facilmente, senza oltrepassare la mole del libretto, se si fosse limitato ad accennare soltanto tante altre questioni che hanno un'importanza affatto secondaria.

Noi speriamo che in un prossimo fascicolo l'autore, voglia tener conto di queste osservazioni, fatte nell'interesse della non facile impresa che egli si è assunta.

II. Libri di recentissima pubblicazione e di interesse militare

a) Arte militare: Strategia - Tattica - Logistica.

G. G. — ***Sept études militaires.*** — Parigi, libreria della *Nouvelle Revue.*

Si occupano di questi argomenti: La questione dei quadri. — Il grande stato maggiore. — Manovre di autunno. — Le grandi manovre. — La fortificazione e l'artiglieria. — La difesa della Francia. — Elementi di guerra secondo il colonnello Maillard. Gli studi sono condotti con molta cura, con ordine e con una serietà di raziocinio che fa ricordare il von der Goltz.

Durcod. — ***Des éclaireurs de montagne.*** — Parigi, Lavauzelle.

Ruiz de Linqus. — ***Breves consideraciones sobre ciencia militar.*** — Madrid, Prado, N. 22.

Rovelli. — ***Proposte di alcune varianti al regolamento d'esercizi di fanteria.*** — Lanciano, Carabba.

Schulzendorff. — ***Repetitorium der Taktik.*** — Berlino, Eisenschmidt.

SCHERFF. — ***Reglementarische Studien***. — Berlino, Bath.

È il 5° studio della serie e si occupa: Del significato della teoria nelle cose militari; è diviso nei seguenti capitoli:

1° Clausewitz e la teoria;
2° Un esempio concreto;
3° La teoria ed il terreno;
4° La teoria e l'iniziativa;
5° La teoria e l'avvenire.

BELTRAMI. — ***Le guerre dell'avvenire***. — Napoli, Giannini.

TURNER. — ***Field fortification with Exemples and Answers***. — Londra, Sonneschein.

La casa Baudoin di Parigi ha iniziata la pubblicazione dell'opera del generale PIERRON. — ***La défense des frontières de la France***.

Lo scopo di questo libro è stabilito nella prefazione dall'autore in questo modo:

« Je l'ai entrepris, pour satisfaire un désir souvent exprimé par Napoléon I.er Ainsi il écrivait, le 19 avril 1807: « Une chaire d'histoire, « où l'on ferait connaître comment nos frontières ont été défendues « dans les différentes guerres par les grands capitaines, ne saurait pro- « duire que de très grands avantages ». Et en 1815, dans une lettre du 27 mars au maréchal Davout: « Faites-moi faire une note de ce qui « s'est passé dans les autres campagnes, pour la défense de la frontière « de l'Est. Dites-moi quel a été le résultat des opérations combinées des « armées de la Moselle et du Rhin, quelles positions l'une et l'autre de « ces armées ont dû prendre pour se trouver en mesure de se com- « biner ».

Il primo volume di 827 pagine comprende *la difesa della frontiera dei Pirenei*, considerazioni geografiche, strategiche, lettere dei generali che hanno combattuto al confine franco-ispano dal duca di Noailles sotto

Luigi XIV a Martinez Campos. Dalla pagina 300 comincia lo studio della frontiera franco-tedesca coll'esame dello schieramento strategico che dovrebbero prendere i francesi.

Interessanti i consigli e le precauzioni da prendersi in una guerra della Francia contro la Germania.

Carte de la Répartition et de l'Emplacement des troupes de l'armée Française avec un Index de tous les régiments (armée active et armée territoriale) et une liste complète de tous les officiers supérieurs qui les commandent pour l'année 1892, à la librairie H. Le Soudier, 174, boulevard Saint-Germain, à Paris.

DELBRÜCK — FEDERICO, NAPOLEONE e MOLTKE. — ***Vecchia e nuova strategia***. — In tedesco. — Berlino, Walther.

HUBER. — ***Storia degli stati europei***. — Austria (in tedesco). — Gotha, Perthes, 4 volumi.

ANDREE. — ***Grosser Handatlas***. — Pubblicazione a dispense della casa Velhagen di Bielefeld che comprenderà 140 carte.

REDIGER. — ***Comitektovanie u ustroistvo***. — Pietroburgo, Kudenov.

È comparsa la parte prima di questo libro del Rediger, professore all'accademia di stato maggiore di Pietroburgo, interessante parallelo delle leggi di reclutamento, di ordinamento e di amministrazione degli eserciti europei, con cenni sulla loro costituzione in tempo di pace e sulla loro mobilitazione.

CAPELLE. — ***Taschenbuch für die kaiserliche Marine***. — Berlino, Luckhardt.

È il primo libro del genere che compare in Germania.

HUBL — ***Le Mans***. — Studio di storia e di arte militare. — Praga, Ehrlich.

b) Storia militare e generale.

Armée de Châlons. — Charges héroïques, par GEORGE BASTARD, avec dix dessin de Charles Morel. — Paris, Savine.

De Miramar à Queretaro. — L'empereur Maximilien I.er — Récit d'un témoin oculaire, par le commandant G. .., Parigi, Caillière.

La storia anedottica della guerra del Messico è poco nota.

Fino a oggi gli ultimi momenti di Massimiliano furono raccontati più con fantastica invenzione che con storica verità. Il libro ora pubblicato è il raccouto di un ex-ufficiale del 3° cazadores (esercito imperiale) che prigioniero a Queretaro e San Luis de Potosi ebbe conoscenza esatta di tutto ciò che precedette e seguì il dramma di Queretaro.

LANUSSE (Elemosiniere della scuola di Saint Cyr). — ***L'heure suprême***. — Parigi, Marpon e Flammarion.

È un bel libro, patriottico, ardente, pieno di fede e di entusiasmo; militarmente lo si legge volentieri, letterariamente commuove.

Non possiamo fare a meno di citarne alcuni brani:

« Savez-vous bien ce que c'est qu'une armée? Seraient-ce seulement des chariots, des canons qu'on peut jeter à terre..... des forteresses, des poitrines qu'on pulvérisera?

« Une armée, une armée française, s'entend, c'est l'âme de la patrie.

« Or, les âmes sont immortelles.

« Interrogez donc les soldats de Metz, de Sedan, les défenseurs de notre *beau* Paris. Demandez-leur s'ils ont cru aux ténèbres éternelles de la tombe. Ils vous regarderont étonnés et vous répondront par une parole bien simplemais sublime:

« Morts!... On verra bien si jamais on tient à le savoir.

« L'heure suprême à Sedan... C'est tout simplement le paroxysme de la lutte... C'est l'héroisme comme il n'en fut peut-être jamais... C'est la fièvre de mourir pour savoir ce qui va le mieux au cœur du vieux Gaulois: L'honneur! oui l'honneur au prix de tous les sacrifices! »

Queste parole pronunziate da un prete possono maravigliare.

« Pourquoi donc? Est-ce que le prêtre n'a pas une patrie comme vous en avez une? Et si quelqu'un fut indifférent à ses gloires et à ses malheurs, ce n'est pas lui, je vous l'assure. S'il ne porte pas un fusil sur ses épaules, il porte dans sa poitrine un cœur des plus français. Sur les champs de bataille, ne l'avez vous pas vu toujour soldats de Dieu quand vous étiez soldat de la Patrie, vous donnant tout ce qu'il avait dans son cœur, pendant que vous, vous donniez au devoir, à l'honneur tout ce que vous aviez dans le vôtre...

« J'ai retracé un grand nombre de ces épisodes militaires dont j'ai eu l'honneur d'être le témoin, à la suite de cette vocation qui m'a conduit au milieu de nos armées et pour laquelle je ne cesserai de rendre grâces au ciel, toout d'abord au Mexique, aumônier de cavalerie, j'ai écrit la charge d'*Acatzingo*, la charge de *Cholula*, celle de *Zamora*, de *Cuicillo*, plus tard et en France, celle de *Reischoffen* et d'*Elsasshausen*.

« Aujourd'hui et, après d'autres sans doute, je me permets de parler des charges de Sedan, de nos charges légendaires de Floing ».

Ecco poi come racconta i primi movimenti della carica della 2ª brigata della divisione Margueritte (1° ussari e 6° chasseurs) comandata dal colonnello De Bauffremont.

« Maintenant donc, c'est le colonel commandant la 2e brigade qui va montrer au monde étonné ce que peuvent de vrais soldats, des soldats convaincus que, s'ils ne peuvent cueillir les palmes de la victoire, il faut tout au moins conserver intacte cette belle auréole des braves et donner à ceux de l'avenir l'exemple du devoir et de tous les dévouements à la grande cause de la patrie...

« Allez donc, braves enfants, écoutez la voix du chef qui vous commande. Le prince de Bauffremont, lui aussi, veut prouver ce que valent ses soldats.

« Il est parti. Lui aussi a gravi ces pentes qui sont bien celles d'un nouveau Calvaire pour les victimes que la France offre a Dieu pour le salut de la patrie.

« Il arrive sur le sommet du plateau à la tête de son 1er hussards.

« Les Allemands croyaient, sans nul doute, en avoir fini avec la poignée de nos braves. Pouvaient-ils se figurer qu'il y avait encore chez nos enfants assez de ce courage, de cette témérité indomptable

qui les jetterait au-devant de leurs canons et de leurs carabines? Disons dès lors qu'ils ne connaissent pas les soldats de la France, ces soldats qui réservent pour plus tard des victoires qu'ils savent ne pouvoir remporter aujourd'hui.

« De Bauffremont, avec son régiment, est à peine arrivé sur le plateau qu'il est accueilli par une pluie de mitraille et d'obus qui commence à faire des victimes... Droit et calme sur son magnifique coursier, il règle les dispositions de la charge. Son lieutenant-colonel, de Gantès, partira le premier avec son escadron.

« Cet ordre est à peine reçu que Gantès a la tête emportée et tombe mortellement atteint... »

MARRIS. — ***Lord Montrose***. — Londra, Macmillan.

GALDOS PEREZ. — ***Trafalgar, una pagina di storia***. — Madrid.

È un lavoro tradotto oramai in quasi tutte le lingue e che è giunto alla 7ª edizione.

HENE. — ***Rulers of India***. — Oxford, Clarendon.

È la storia dei Maratti e dei Scindia, durante le loro guerre colla invadente compagnia delle Indie Orientali.

c) Letteratura militare.

HECKEDORN. — ***Guillaume, son peuple et son armée à la fin de 1891***. — Parigi, Dentu.

Libro satirico non sprovvisto di giudiziose osservazioni e di aneddoti interessanti.

RICCHIARDI. — ***Il romanzo di un ufficiale.*** — Roma, tipog. Voghera

È così raro il trovare in Italia un buon romanzo e di sopra più un romanzo militare, che siamo certi di essere nel vero asserendo che questo del Ricchiardi sarà un libro che farà fortuna.

È una storia semplice di un matrimonio d'amore fatto solo col vincolo religioso per mancanza di dote, delle relative vicende dolorose che si terminano in un matrimonio civile reso possibile dalle dimissioni dell'ufficiale. Il libro non sarà disciplinarmente raccomandabile, ma artisticamente è bello. La vita vera vi scorre dalla prima pagina all'ultima; l'osservazione dei caratteri è accurata; ben poco vi è di esagerato o di artificiale.

All'autore auguriamo che lasciando il romanzo a tesi obbligata, che un po' qua e là traspare forzando le situazioni, abbia la fortuna che merita il suo ingegno e possa in breve darci un altro lavoro che, se le promesse del primo non falliscono, gli assicurerà un posto distinto nella nostra letteratura militare.

HERBÉ. — ***Français et Russes en Crimée.*** — Lettres. — Parigi, Calman Lévy.

Sono le lettere del generale Herbé alla famiglia durante la campagna del 1854-55. Per comprendere l'indole del libro basta leggere questo brano che si riferisce ad un colloquio fra i generali Failly e Polonski dopo l'attacco del Mamelon Vert mentre erano, durante l'armistizio, incaricati di dirigere lo sgombro dei feriti:

« . . . . . Le général de Failly avait fait apporter un panier de « champagne. . . . .

« Les deux généraux causaient amicalement. . . . .

« — Voulez-vous me permettre, dit le général de Failly, de vous offrir « de porter un toast à la paix, avec du vin français?

« — J'accepte avec le plus grand plaisir.

« Et le champagne coula dans les gobelets de fer battu, que contenait aussi le panier.

« C'était d'un effet charmant.

« Mais que se passait-il, pendant ce temps, entre les soldats des deux nations?

« Une source limpide et fraîche coulait au dessous de nous; Russes et Français la connaissaient bien cette source, et dès que le drapeau

blanc s'était montré, les uns et les autres s'étaient précipités pour s'en approcher. Les zouaves, arrivés les premiers, étaient là plus de soixante, et deux ou trois bidons seulement pouvaient se remplir à la fois; les Russes devaient donc attendre leur tour. Mais la galanterie? c'est une coquetterie vis-à-vis d'un ennemi!

« Les zouaves prirent les bidons des Russes, les leur passèrent tout remplis, et ne songèrent à eux que quand tous les Russes furent servis.

« Ceux-ci, touchés du procédé, retournèrent dans leurs postes, et rapportèrent leurs ration d'eau-de vie pour en remplir les bidons des zouaves.

« Et ces hommes sont ennemis?

« Non, la politique a pu les faire adversaires; ils se battent parce que c'est le devoir, ils se battent bien, sans merci, mais jamais elle ne pourra en faire des ennemis ».

Ed ecco un altro episodio accaduto dopo che il capitano Herbé avanzatosi verso un posto russo era stato costretto a rifugiarsi in una grotta da dove continuava un fuoco abbastanza vivo contro i Russi.

« Il était 5 heures et demie; on avait apporté la soupe aux chasseurs, je fis cesser le feu, pour leur permettre de prendre leur repas.

« La soupe mangée, un des chasseurs me dit:

« — Mon capitaine, nous n'avons pas d'eau, nos bidons sont « vides.

« — Que voulez vous que j'y fasse, je n'ai pas d'eau à vous « donner.

« — C'est bien vrai, mais il y a de l'eau à la rivière.

« — Vous me la donnez belle, la rivière ne passe pas dans le « poste.

« — On pourrait y aller, si vous le permettez.

« — Et les Russes?

« — Ils ont besoin d'eau comme nous, on pourrait s'entendre.

« — Entendez-vous.

« Et, tout aussitôt, ce même chasseur suspendit son bidon au bout de sa carabine, et le faisant balancer en dehors de l'abri, il se mit à crier:

« Bono Moscoves, Bono Moscoves.

« Et les Russes de répondre:

« Bono Francès, Bono Francès, en montrant aussi un bidon, au bout d'un fusil.

« L'accord était fait.

« Trois ou quatre chasseurs se chargent des bidons de leurs camarades et s'avancent tranquillement vers la rivière, tandis que le même nombre de Russes, quittant aussi leur abri, se portent en avant.

« La rivière n'a guère que vingt à vingt-cinq mètres de largeur en cet endroit; les hommes des deux postes gesticulent, en parlant chacun dans sa langue, se faisant des signes d'une rive à l'autre.

« Un quart d'heure après, Russes et Français étaient rentrés derrière leurs abris.

« Que diable pouviez-vous bien vous dire, ils ne parlent pas fran-« çais, et vous ne connaissez pas un seul mot russe?

« — Ils nous demandaient pourquoi nous avions tant tiré, et nous « leurs avons dit que c'était à cause de la présence d'un officier de « ronde; ils nous ont demandé ensuite, s'ils nous avaient tué ou « blessé quelqu'un, nous leur avons fait la même question, mais il « n'y a eu personne de touché, ni d'un côté ni de l'autre.

« Comment s'étaient-ils compris?

« Enigme...

« Je m'informai auprès du sergent, pour savoir comment les deux postes avaient pu s'entendre si vite pour aller chercher l'eau dont ils avaient besoin?

« Je n'en sais rien, me dit-il, la consigne se passe de poste en « poste, et jamais il n'y a eu d'erreur; par exemple, il ne faudrait « pas s'aventurer avant de s'être réciproquement accordé la permission « de sortir, on serait bien sur de n'être pas ménagé ».

. . . . . .

III. Articoli notevoli delle Riviste del mese di marzo.

a) Riviste italiane.

Sulla **Nuova Antologia** segnialamo un articolo biografico del generale Corsi sul Principe Eugenio di Savoia, una brillante descrizione del colonnello Baratieri di paesaggi eritrei intitolata *Negli Habab.*

Interessantissimo dal punto di vista strategico militare è lo studio del colonnello Goiran sulle strade ferrate nazionali e la difesa dello Stato.

L'autore, accennata l'importanza militare e politica di una perfetta rete ferroviaria tocca molte quistioni di attualità, esamina la politica ferroviaria dal 1879 in poi e definisce, colla sua nota competenza, i veri compiti che potranno avere nella difesa dello Stato (parola di cui tanto si abusa e si è abusato) le linee di nuova costruzione. Amare verità fanno capolino ed impressionano qua e là, rese più dolorose per la forma squisita e gentile dello scritto.

Il lavoro del colonnello Goiran è un lavoro serio, meditato e che tutti i nostri uomini politici dovrebbero leggere, poichè grande profitto ne trarrebbero vedendo quanto siamo lontani ancora dall'ispirarci ai sani criteri di una politica ferroviaria nazionale, anzichè finanziaria od elettorale.

Il **Giornale Medico del R. Esercito e della R. Marina** porta un resoconto importante delle quistioni di medicina militare trattate nel X congresso medico di Berlino.

La **Rivista marittima** contiene un bell'articolo sui siluri del comandante Astuto, molto giudizioso e ben a proposito pubblicato per ricondurre al loro vero valore i pareri emessi con tanta facilità da uomini incompetenti. Interessante: La navigazione transoceanica della marina mercantile germanica — e la continuazione: del Vocabolario di esplosivi.

Abbiamo ricevuto il primo numero della **Rivista di fanteria**, pubblicazione quindicinale dovuta alla coraggiosa iniziativa di alcuni giovani nostri ufficiali. Auguriamo loro di buon cuore che l'impresa riesca e che lo slancio della loro gioventù non si arresti contro gli ostacoli che attraverseranno indubbiamente la via della nostra consorella.

La presentazione della *Rivista* è fatta dal distinto e giovane scrittore che si nasconde sotto il pseudonimo di Δ. Γ.; tale presentazione ridotta al suo concetto fondamentale, dice: come le altre armi si basano sui cavalli e sui mezzi tecnici, la fanteria si basa sugli uomini e che

occorre per gli uomini come per le armi una preparazione di meditazione e di studi ed a questi studi è destinata la *Rivista di fanteria*.

Noi non comprendiamo bene, perchè questo lavoro debba farsi per la fanteria soltanto; e non lo comprendiamo per due ragioni. *In primis*, perchè ci sembra che il ragionamento dell'egregio direttore della *Rivista di fanteria* non sia gran fatto logico in queste frasi:

« *I fattori tecnici dipendono in generale da circostanze costanti; le differenze da un cannone all'altro dello stesso modello sono infinitamente piccole; un medesimo cannone colla medesima carica fornisce lo stesso tiro, o quasi,, in qualunque stagione, o luogo od ora; il cavallo è di poco più sensibile del cannone all'ambiente fisico e le differenze da cavallo a cavallo sono un poco più notevoli che non quelle da cannone a cannone, ma il cavallo è ad ogni modo insensibile all'ambiente morale.*

« *Invece i fattori morali dipendono principalmente da circostanze mutevolissime; ma l'uomo è sensibilissimo all'ambiente fisico ed al morale; ma le differenze da uomo a uomo sono immense.*

« *E così mentre la preparazione delle armi tecniche è semplice perchè si riduce a formule, quella della fanteria è intricata e non si può ridurre all'applicazione di formule.*

« *Il cannone da 9 ha le tavole di tiro che vanno bene per tutti i pezzi di quel calibro; il cavallo maremmano si fa e si monta in un certo modo che va bene e sempre per quanti sono maremmani; l'uomo non ha regole per governarlo che vadano bene per tutti, nè, per lo stesso individuo, sempre.*

« *E le difficoltà crescono pel fatto che la cavalleria e l'artiglieria sono armi sperimentali, mentre la fanteria non lo è, o solo pochissimo. Al poligono si provano i pezzi, e come tirano al poligono tireranno certo in guerra; nelle brughiere si provano i cavalli, e come galoppano in brughiera galopperanno certo in campagna. Ma tutto quello che si fa dalla fanteria in tempo di pace — tiro al bersaglio, campi, manovre — di rassomigliante alla guerra, è così grandemente dissimile dalla guerra, che non si può chiamarlo esperimento.* »

In secondo luogo poi perchè non sono soltanto i problemi dell'ufficiale di fanteria non si risolvono col compasso ma tutta la guerra non è quistione di compasso. La carica di uno squadrone o il tiro di una batteria non sono cose da tavolino, richiedono in tutti ufficiali e gregari calma, coraggio, animo sereno, istruzione tecnica e tattica, iniziativa, tanto quanto il condurre un battaglione all'attacco.

I cavalli non caricano, i cannoni non sparano senza l'uomo, tanto, come i fucili non agiscono da soli.

Ci sembra quindi che sarebbe stato molto più utile creare una *Ri-*

vista di fanteria, che, non alla fanteria sola, dedicasse l'opera sua ma a tutte le armi o, come intende giustamente il direttore, agli uomini che si servono di queste armi.

Oggi le cognizioni militari generali interessano gli ufficiali tutti. Le specialità possono attogarsi in rassegne tecnologiche; la scienza della guerra, unica e sola nelle sue molteplici estrinsecazioni, richiede un'unità morale ed intellettuale che alla *Rivista di fanteria* sembra essere sfuggita.

b) Riviste francesi e svizzere.

Revue militaire suisse. — Interessante e patriottico studio: « Gli Svizzeri al servizio francese nella campagna del 1812. »

Revue d'artillerie. — Segnaliamo di buon grado la « Préparation d'une batterie de campagne à la guerre », bello studio pratico di quanto deve eseguire la batteria — Mobilitazione — Trasporto per ferrovia — Marcia — Accantonamenti — Servizio del campo di battaglia — Servizio delle truppe e dei quadri — Approvvigionamento — Servizi giornalieri.

Riportiamo la conclusione, quantunque non sarebbe interamente applicabile da noi, visto che i regolamenti della nostra artiglieria non sono fatti col solo ed unico scopo del servizio in campagna.

« Je terminerai donc en répondant à la question posée au début de « cette étude: oui, la préparation d'une batterie de régiment au ser- « vice de guerre est, par la stricte application des règlements en « vigueur, compatible avec les besoins journaliers de l'arme.

« Or, que les règlements soient strictement appliqués, personne ne « saurait en douter. Mais, en pareille matière, le sentiment de la di- « scipline ne suffit pas, il faut encore la confiance et la foi dans la « réussite. Eh bien, que l'on me permette cette expression, nous res- « tons un peu intimidés devant nos règlements nouveaux. Il semble « que nous ayons quelque peine à nous affranchir des anciens. Avec « le régime actuel, le capitaine a vu, d'une manière singulière, grandir « son rôle et croître sa responsabilité. Dans l'ordre administratif comme

« dans l'ordre purement militaire, les détails du commandement de « la batterie sont multiples; la tâche de les concilier n'est pas toujours « simple. N'est-elle pas rehaussée par l'idée prédominante de la pré- « paration à la guerre? N'est-ce point là le but unique que nous ne « devons pas perdre de vue et n'est-ce point aussi la partie la plus « belle de notre mission? Tout, ici, dépend de notre initiative, faci- « litée par la confiance de nos chefs et contrôlée par leur expérience. « Pour réussir, le règlement nous donne les outils nécessaires; après « les premiers tâtonnements, nous les tiendrons d'une main ferme et « nous nous en servirons hardiment, ainsi qu'il nous sera permis de « le faire. Le service en campagne a besoin d'entrer dans nos mœurs « d'artilleurs! N'en est-il pas de même de tout manœuvre nouvelle? « Certes, rien n'est plus naturel que d'aborder gauchement, pour la « première fois, des enseignements d'une nature aussi délicate. Est-ce « une raison pour reculer devant eux? N'est-ce point en les répétant « fréquemment que nous nous mettrons, au contraire, en mesure d'in- « struire nos inférieurs? Dussions-nous, au début, hésiter ou même « nous tromper, nous recommencerons. Les résultats ne tarderont pas « à être bons si chacun veut bien avant tout croire au succès. »

Notiamo sul **Journal des sciences militaires** uno studio sulla neutralità del Belgio e della Svizzera, inteso a dimostrare la convenienza della Francia a rispettare tale neutralità.

Segnaliamo pure:

La loi des cadres.

Des marches et manœuvres en pays de montagnes.

L'armée française en 1690.

La tactique de combat de l'infanterie.

La risoluzione di problemi logistici mediante un nuovo *Tableau de marche* proposto dal comandante Bourdeau.

Sulla **Revue du cercle militaire** segnaliamo in modo speciale ai nostri ufficiali un bel sunto di notizie sull'ordinamento militare austro-ungarico.

La **Revue militaire de l'étranger** porta uno studio riassuntivo delle manovre austro-ungariche del 1891, tratto dai periodici austriaci assai

commendevoli per chiarezza e per precisione, ed una notizia importante sull'impiego della ferrovia transoceanica del Canadà per le relazioni militari fra l'Inghilterra e l'estremo Oriente.

Citiamo la conclusione di questo articolo assai notevole, in relazione alla posizione inglese in Egitto, posizione che in Francia è stata attentamente studiata:

« En résumé, la route de l'Inde par le Canada, très sensiblement « plus longue que celle par Suez ou le Cap, ne présenterait qu'un seul « avantage positif, en cas de guerre de l'Angleterre avec une puis- « sance européenne: celui d'être plus facile à garder et de permettre « l'emploi de plus grandes vitesses dans la traversée du Dominion « canadien. Cet avantage aurait d'ailleurs, pour contrepartie, une pro- « longation des traversées. En ce qui concerne les communication entre « l'Angleterre, la côte est du Pacifique, le Japon et le nord de la Chine, « la voie Halifax-Vancouver peut être considérée, dès maintenant, comme « la plus avantageuse à tous égards. »

Lo **Spectateur militaire** ha uno studio abbastanza interessante intitolato: « Comment la concentration française peut prendre une grande avance sur la concentration allemande. »

Sono pure notevoli:

La revision de la loi des cadres.

Le chef lieu de XXe corps.

À propos de conférences.

Può interessare come sunto storico delle varie forme assunte dal Ministero della guerra in Francia, la fine dello studio di Boissonnet:

L'armée territoriale.

La **Revue de cavalerie** oltre la continuazione dei lavori storici già incominciati nel mese di febbraio porta due interessanti articoli. Il primo, una lettera diretta « à monsieur le ministre de la guerre chef responsable de l'armée » ci rivela uno strano stato di cose nell'arma di cavalleria in Francia, poichè sembra che manchi colà affatto un'unità di indirizzo sapiente ed una unità di impiego per la cavalleria. Reclamando un dittatore che riunisca in un sol fascio le forze della cavalleria ora regolate da parecchi capi, l'autore della lettera, in forma abbastanza vivace, dice che il dittatore deve avere tali poteri che « aucune résistance ouverte ou occulte, aucune mauvaise volonté, « aucune inertie ne puissent entraver son action. »

Queste parole lasciano supporre che « résistance, mauvaise volonté » e « inertie » ci siano in una parte dell'esercito francese.

La lettera ci mostra poi un sentimento della disciplina, alla quale non siamo abituati, specialmente per queste frasi:

« Faites votre enquête: vous verrez que le découragement est encore plus profond et le mal encore plus grand que nous n'avons pu le dire. »

« Rendez à la cavalerie l'ordre, la calme, la discipline. Donnez-lui l'unité de direction, l'unité de doctrine et un commandement non pas simplement rajeuni mais régénéré. »

« Si une pareille responsabilité vous paraît trop lourde, consultez l'histoire: vous y trouverez la puissante leçon d'un de vos devanciers » (Louvois).

« . . . . . Inspirez-vous donc de ce haut exemple. Souvenez-vous que votre plus noble ambition a été de devenir l'organisateur de l'armée, et que ce sera peut-être un jour votre titre de gloire. »

« Souvenez-vous encore que l'autorité ne va jamais sans la responsabilité, et que, tôt ou tard, celle-ci écrase ceux qui ont essayé de se dérober devant elle. Vous êtes le chef suprême et responsable: faites votre devoir! »

Il secondo articolo importante è:

« L'emploi de la lance »; con profonda conoscenza del valore morale di quest'arma e del vero suo carattere, l'autore dice che colla lancia non occorre conoscere che un solo movimento: in guardia; un solo impiego, l'offensiva; una sola andatura, la carica.

L'**Avenir militaire** ha i seguenti articoli notevoli:

1° marzo — Les leçons à tirer des manoeuvres.

8 » — L'avenir de l'armée territoriale. — Les modifications aux tarifs de solde.

11-15 marzo — Les combats et les feux d'infanterie.

18 » — Le nouvel équipement de l'infanterie. — Les contingents coloniaux.

22 marzo — La mission sociale de l'officier.

Abbiamo letto con interesse sul **Progrès militaire** gli articoli seguenti:

2 marzo — La tactique d'artillerie, esame delle opinioni del generale russo Baumgarten.

9 marzo — Inspection générales de 1892.

12 » — Le solde des officiers supérieurs. — Paragone fra gli stipendi tedeschi e francesi. — La colonisation du Soudan français.

19 marzo — Le caserme durante la notte (a proposito dei recenti attentati degli anarchici).

24 marzo — La requisition des chevaux.

26 » — Recrutement des généraux.

29 » — La cavalerie indépendante.

c) Riviste tedesche, austriache, russe, inglesi.

Sui **Neue Militärische Blätter** abbiamo notato gli articoli:

— La questione orientale.

— Torpedini.

— L'approvigionamento di Parigi dal 18 settembre 1870 al 28 gennaio 1871.

— La Russia e la guerra, esame della situazione politica interna ed esterna e della potenza marittima della Russia.

Sul **Jarbücher fur die deutsche armee und marine** i seguenti studi:

— Per la tattica dell'avvenire: Le ultime fasi della difesa e dell'attacco; Marcia all'attacco; Fuoco marciando; Posate gli zaini; Combattimento di notte.

— Batterie a tiro curvo nella guerra campale.

— Osservazioni sulle manovre navali tedesche.

— Il riordinamento dell'esercito rumeno.

Il **Militär Wochenblatt** porta i seguenti interessantissimi articoli:

2 marzo — Notizie militari dalla Russia e dall'Olanda.

5 » — Come si può migliorare il vettovagliamento delle truppe in pace senza spesa?

9 marzo — Sulla marina russa.

12 » — Considerazioni sull'opera: Studien über den Krieg di Verdy du Vernois.

19 e 23 marzo — Le esercitazioni delle batterie da campagna;

30 » — Cavalleria russa contro artiglieria. — Marcia d'inverno in Russia.

Sulla **Deutsche Heeres Zeitung** meritano menzione:

2 e 5 marzo — Considerazioni sulla tattica navale.

2, 5 e 12 marzo — La strategia di Federico e di Napoleone.

12 marzo — La legge contro gli scrittori militari.

23 » — Studien über den Krieg di Verdy du Vernois.

25 e 30 marzo — Il gran quartiere generale tedesco nei giorni 17 e 18 agosto 1870.

L'**Organ der militär-wissenschaftlichen Vereine** porta le seguenti interessantissime conferenze, di cui consigliamo un'attenta lettura:

Rehm. — Idee sulla costruzione di nuovi tipi di fortificazioni campali nella guerra di fortezza.

Kromar. — Le nuove armi portatili.

Schneider. — Servizio della cavalleria in campagna (con esempi e carte), studio applicativo oltremodo commendevole.

Sullo **Streffleur** notiamo volentieri:

Un patriottico studio su Radetzky.

Un interessante lavoro del tenente colonnello Hartl, dell'istituto geografico militare austriaco sulle misure e sui lavori geodetici e topografici nella penisola balcanica.

Vi è pure un giudizioso esame del progetto del nuovo codice penale militare italiano ed un articolo notevole sul valore e sull'impiego in guerra delle forze navali.

Sul **Journal of the Royal United Service Institution** abbiamo notato due bei lavori:

Uno dell'ammiraglio Long circa la probabile influenza sulla tattica e sulla costruzione navale dell'introduzione dell'artiglieria a tiro rapido.

Un altro sull'areostatica militare ed una traduzione dalla *Marine Rundschau* del resoconto sulle manovre navali russe nel 1891 nel golfo di Finlandia.

Sull'**Army and Navy Gazette** sono interessanti le notizie contenute nei seguenti articoli:

5 marzo — Campo di cavalleria in India.
12 marzo — Il bilancio della marina.
19 marzo — Servizio a bordo. — Reclutamento.
26 marzo — La marina inglese e la sua presente inferiorità.

Sulla **Voiennii Svornik** sono notevoli i seguenti lavori, oltre le continuazioni della monografia storica delle operazioni dei distaccamenti di Gurko nei Balkani e dello studio: Gli elementi morali nelle mani di Souwarow. Vi sono pure questi lavori:

Introduzione allo studio scientifico della tattica.
L'attacco accelerato delle fortezze.
L'oasi di Kiva.
Il tiro da cavallo.
Il governo di Orenburg e i suoi progressi negli ultimi 12 anni.

L'**Invalido russo** porta le seguenti notizie degne di menzione.

N. 42. — Importanza militare e marittima degli stretti danesi.
N. 43. — Esposizione della società tecnica russa.
N. 44. — Le marcie d'inverno delle truppe di Armenia.
N. 46. — L'avanzamento nell'esercito russo.
N. 51. — L'alimentazione di campagna,

Il **Razviedtcik** — N. 89 — Episodi della rivoluzione di Polonia (1862-64).

d) Riviste varie.

Con vero interesse abbiamo letto una **Rivista militare** che di rado perviene fino a noi e cioè quella **Chilena**. Basterà il sommario dei numeri dei mesi di gennaio e febbraio per far vedere con quanto interesse la repubblica Andina si occupi di cose militari.

Volvemos à la luz.

Canones de tiro ràpido por el teniente coronel don J. de la C. Salvo.

La artilleria moderna, por el teniente coronel don J. de la C. Salvo.

Instrucciones para el tiro al blanco (conclusion), por el general don Estanislao del Canto.

Parte oficial del comandante en jefe del ejército constitucional.

La alimentacion del soldado, traduccion del cirujano 1° de la armada don Ramon Blaitt.

Cronica nacional, por el capitan don Luis Rojas Sotomayor.

Planchas de acero-niquel para blindajes.

El canon Canet de 32 centimetros, de 40 calibres.

Explosion de un canon Krupp por el teniente coronel don J. de la C. Salvo.

La obediencia pasiva del ejército, por Athos.

Proyecto de ley sobre organizacion y planta del ejército.

Parte oficial de las batallas de Concon y la Placilla, pasado por el Estado Mayor General (ultima rivoluzione chilena).

Rivista cientifico militar. Notiamo:

Un viaggio a Mayonza del colonnello del genio De La Llave.

La descrizione del nuovo fucile Mauser della fanteria spagnuola.

Il nuovo regolamento tattico della fanteria italiana.

Estudios militares di Toledo

Articoli notevoli sono:

Avvenimenti militari di Spagna dal 1819 al 1821 (Cumanà, Carobobo).

Gli squadroni di avanscoperta (traduzione dal russo di Kaulbars).

Roncisvalle e Calatanazoi. (Ricordi espano-moreschi).

Rivista militare portoghese. Notiamo:

Il comando in capo dell'esercito.

Campagne portoghesi in Africa.

RASSEGNA POLITICO-MILITARE

Discussioni parlamentari — Bilancio di assestamento — Legge ferroviaria — Leva sui nati nel 1872 — Cose d'Africa — Disposizioni d'interesse militare — Sguardo all'estero.

La discussione del bilancio di assestamento cominciata fino dalla prima decade del mese di marzo continuò nella seconda e diede luogo ad una disamina completa della politica finanziaria del Ministero. La discussione, dopo molti incidenti d'indole diversa che non è qui il luogo di narrare, terminò con un voto di fiducia approvato con 261 voti, contro 137.

In questa discussione hanno parlato tutti i pezzi grossi della finanza e della politica e tutti hanno accennato in termini generali ad ulteriori economie da farsi sul bilancio della guerra; l'on. Pelloux, ministro della guerra, ammise che qualche economia su detto bilancio potrebbe ancora farsi, e specificò che avrebbe provvisto con una riduzione di forza alla maggiore spesa che, pure nel presente esercizio, sarà cagionata in bilancio dall'aumento del prezzo dei grani e dei foraggi. Del resto fece dichiarazioni opportunissime sui danni morali che arreca questo ripetersi sempre in Parlamento che l'esercito è la causa principale del dissesto finanziario; ma, in quanto alle spese che ravvisa necessarie e alle economie che gli si chiedono da ogni parte, si tenne in un prudente riserbo, dicendo solo che non proporrà grandi spese insopportabili al bilancio, nè grandi economie che danneggino la compagine dell'esercito.

Chi considera la difficile posizione di un Ministro della guerra in questi tempi, messo tra le esigenze dell'esercito e quelle bilancio, non può non ammirare l'abilità e lo zelo dell'on. Pelloux nel cercare e trovare in questo labirinto che è l'amministrazione della guerra tutte le economie

possibili col minor danno possibile; ma bisogna pur riconoscere che oramai c'è più poco da sfrondare; quest'operazione in gran parte utile, anche indipendentemente dalle economie, è oramai compiuta e non si potrebbe procedere più oltre senza danneggiare i rami o il tronco.

Non sappiamo se questa verità stenti ancora ad entrare nella testa di alcuni ministri, ma pare che non voglia assolutamente entrare in quella di molti amici loro in Parlamento, i quali non tralasciano occasione di ribattere il vecchio e arrugginito chiodo della riduzione di due corpi di armata o di altre unità organiche e non vedono che colpo più disastroso alla compagine dell'esercito non potrebbe portarsi e che la sola minaccia è un danno.

Il giorno 19 incominciò alla Camera e durò fino al 25, intramezzata da altre di minor conto, la discussione di una legge ferroviaria in cui per ragioni economiche si ritoccano molte disposizioni di leggi precedenti. Anche in questa discussione fece capolino la questione militare per opera dell'onorevole Corvetto, il quale presentò e svolse un ordine del giorno per invitare il governo a presentare un progetto di legge pel il quale « le ferrovie riconosciute militarmente necessarie possano essere pronte all'esercizio 1898. »

Le ragioni ch'egli disse per sostenere quest'ordine del giorno e specialmente quelle riguardanti la necessità che le truppe destinate alla difesa peninsulare e insulare abbiano arterie sicure, non esposte alle offese dal mare, e mercè le quali possano moltiplicarsi e accorrere prontamente a ricacciare le offese, queste ragioni, diciamo, esposte in altri tempi, avrebbero certamente scosso la Camera. In questi tempi ebbero un successo di stima, come suol dirsi, e nulla più. Traversiamo un brutto periodo. Non giova ostinarsi a chiedere ciò che è impossibile. In tempi in cui bisogna stare sulla breccia per difendere la compagine dell'esercito, cioè per impedire che si distrugga ciò che si è fatto e che costa tante spese e tanta fatica, è inutile perorare a favore di ferrovie che, se ci saranno denari, si costruiranno, ma la cui costruzione, per quanto utile, importa assai meno che il mantenimento dell'esercito nelle condizioni in cui si trova.

Il 29 marzo l'on. Canzio svolse, perchè fosse preso in considerazione, il suo progetto di legge, di cui abbiamo già parlato nella *Rassegna* precedente, per la riduzione della ferma a due anni. L'on. Pelloux non solo non si oppose alla presa in considerazione, ma dichiarò anzi desiderare che la Camera lo esamini; aggiunse però che ne avrebbe

prevenuto la discussione presentando alcuni progetti per tradurre in atto la ferma graduale.

Di questi progetti, benchè non ancora presentati, si conosce già abbastanza, per poter istituire a larghi tratti un parallelo tra essi e quelli dell'on. Canzio.

Quest'ultimo ridurrebbe la ferma a due anni per tutti indistintamente; ma, riconoscendo la necessità di una ferma più lunga pei graduati, ammette un premio di 200 lire per coloro che acconsentono a prolungarla di otto mesi.

Nei progetti ministeriali invece la ferma potrà essere di tre, di due ed anche di un anno.

Questa è la differenza fondamentale e basta accennarvi perchè si vegga che, fra i due sistemi, quello dell'on. Pelloux ha maggiore elasticità per adattarsi alle esigenze del bilancio, e provvede alla ferma dei quadri senza bisogno di premio in denaro, il che è nello stesso tempo un vantaggio economico e morale; perchè il premio di 200 lire moltiplicato per il numero di tutti o quasi tutti i graduati verrebbe a costituire una somma non indifferente, e quel che è peggio i graduati in massa apparirebbero ai soldati come gente che ha prolungato la ferma per 200 lire.

Aggiungasi col sistema Canzio l'inconveniente di avere tutto l'anno la stessa forza sotto le armi, mentre coll'altro sistema se ne può avere di meno o di più secondo l'opportunità della stagione, le esigenze delle manovre e via dicendo.

Lo stesso giorno in fine di seduta si aprì la discussione sul progetto di legge per la leva sui nati nel 1872, del quale si è largamente occupata la stampa anche prima che venisse in discussione alla Camera. I lettori già ne conoscono le disposizioni fondamentali avendone noi parlato nelle precedenti *Rassegne*.

Aprì il fuoco dell'opposizione l'on. Sani proponendo la sospensiva di quella parte della legge che riguarda la cifra del contingente e rimandandola al disegno di legge sul reclutamento che trovasi allo studio.

Appoggiò questa proposta l'on. Perrone, la combattè l'on. Strani. Il Ministro della guerra disse di non poterla accettare perchè le disposizioni del progetto di legge non hanno quel carattere organico che loro attribuisce l'on. Sani, ma non sono che una conferma di facoltà che le leggi già accordano al governo e una continuazione del sistema in vigore da molti anni.

Per semplici leggi di leva il contingente da 40 mila è arrivato a 95 mila. Non c'è niente di anormale se ora si domanda d'incorporarlo tutto.

Queste ragioni non convinsero l'on. Sani che insistè nella sua proposta, ma convinsero la Camera che la respinse.

Il giorno appresso si entrò nella piena discussione del progetto, la quale assunse un'importanza straordinaria, perchè si allargò e toccò quasi tutte le molteplici questioni che, in parte risolte, in parte da risolversi, riguardano la ferma, il reclutamento, l'ordinamento dell'esercito in rapporto al bilancio, le epoche migliori per le chiamate e pei congedi, ecc. ecc.

Recisamente contrario al progetto si mostrò l'on. Perrone; lo difese con molta competenza ed efficacia l'on. Strani; parlarono in merito gli onorevoli Marazzi, Lucifero, Imbriani e Pais, rispose a tutte le obbiezioni il Ministro della guerra.

Egli cominciò dal far notare che l'abolizione della seconda categoria, la quale sollevava tante difficoltà, era già stata implicitamente ammessa fino dall'anno precedente; perchè se può avere ragione di essere una seconda categoria di 20 o 30 mila uomini di fronte ad una prima categoria di 60 o 70 mila, questa ragione di essere cessa quando, come si è fatto l'anno scorso, si porta la prima categoria a 95 mila e se ne lasciano solo 4 mila alla seconda. Si sarebbe potuto procedere ancora per questa via aumentando di qualche migliaio il contingente della prima, ma quale vantaggio si sarebbe potuto trarre dallo scarso residuo? Non vale meglio incorporare tutto il contingente e fare una categoria unica?

Con ciò non resta pregiudicata la discussione del promesso progetto di legge organica sul reclutamento, nè si deve sospettare nel Governo l'intenzione di mandarlo alle calende greche, perchè lo scopo per quest'anno è ottenuto. Detto progetto sarà presto presentato e si farà il possibile affinchè percorra rapidamente tutti i suoi stadi, ma chiunque è pratico delle cose sa che una legge organica di quella importanza, presentata ai primi di aprile o di maggio, potrà difficilmente essere votata dalla Camera ai primi di luglio, e poi un'altra gran sosta deve farla in Senato, donde non è impossibile che torni modificata alla Camera. Ecco la ragione per cui il Ministro ha desiderato d'introdurre fin d'ora la categoria unica. Conoscendo il tempo che ci vuole a far entrare in porto una legge organica ha domandato questa utilissima riforma fin da quest'anno con la legge di leva.

Si è discusso molto intorno all'epoca della chiamata della nuova leva e qualcheduno ha osservato che il Ministro attualmente inclinato a protrarla fino a marzo, si era altra volta mostrato favorevole ad anticiparla in novembre, ma rispose agevolmente l'on. Pelloux che le ragioni per cui un'altra volta ha propugnato l'anticipazione sono in parte le stesse per cui propugna oggidì la posticipazione. Si faccia in marzo o si faccia in novembre, si eviteranno i danni igienici del farla nel cuore dell'inverno.

Ecco perchè gli stessi motivi possono consigliare due misure apparentemente opposte; vi sono poi *ragioni* differenti che militano per l'una o per l'altra misura; « ma tutto bilanciato (disse il ministro) io credo che sia nostro interesse di chiamare la leva in marzo. »

Le ragioni per cui dà la preferenza a questa misura il Ministro non credette specificarle nel suo discorso, ma ormai si sanno. Al ritardo della chiamata della leva fino ai primi di marzo corrisponde d'altra parte il mantenimento della classe anziana sotto le armi fino ai primi di ottobre, e l'una e l'altra misura fanno parte di un nuovo sistema d'istruzione della truppa, interessante bensì sotto il rapporto economico, perchè sarà un sistema più a buon mercato, ma interessante anche più sotto il rapporto militare, perchè darà un maggior prodotto d'istruzione.

A questo metodo si collegano, oltre le accennate misure, altre di cui abbiamo parlato nelle precedenti *Rassegne*, e fra esse essenzialmente il nuovo metodo delle grandi manovre e delle altre esercitazioni estive, le numerose chiamate di uomini dal congedo, l'intervento di corpi di milizia mobile e via discorrendo.

La base, la ragione fondamentale del sistema è spiegata in poche parole: approfittare della stagione estiva ed autunnale, della stagione più atta alle manovre di campagna per dare alla truppa un' istruzione intesa a far passare per i quadri il maggior numero di uomini possibile, lasciando gli uomini stessi alle case in inverno, quando la stagione è meno atta alle esercitazioni e v' è meno pericolo d'improvvisate da parte degli eventuali nemici.

Ma tornando al discorso del Ministro e passando ad altro argomento, come egli era obbligato a passarci per rispondere ai vari oratori, noteremo un punto importante della risposta da lui data all'on. Pais, ove si contiene la promessa di una nuova riforma, che permetterà di realizzare qualche economia semplificando nello stesso tempo alcuni servizi. Fra le conseguenze del sistema di mobilitazione misto viene a verificarsi un caso già osservato dall'on. Marazzi ed è questo: « I distretti ed i depositi di reggimento vengono a formare quello che potrebbe dirsi un *doppione* ». Questo doppione sarà, naturalmente, semplificato.

Rispondendo all'on. Perrone, che per dritto e per traverso mette sempre fuori la questione del numero dei corpi d'armata, l'on. Ministro fece le seguenti dichiarazioni che per verità non sono nuove, ma che giova ripetere a chi con tanta insistenza ripete proposte tante volte respinte.

« Il nostro ordinamento — disse il Ministro — resta su 12 corpi d'armata, i quali devono ricevere in campagna tutti i complementi possibili e debbono avere inoltre la loro riserva per potere compiere il loro dovere

fino all'ultimo. L'on. Perrone dice ch'egli non proporrebbe se non di ridurre di ventiquattro il numero dei reggimenti di fanteria e che in questo modo si aumenterebbe la nostra forza. In verità, così facendo invece di avere 96 reggimenti ne avremmo soltanto 72 e come in tal modo si aumenti la nostra forza non arrivo a comprenderlo ».

Non ci arriva nessuno.

I vantaggi, che (non per loro ma per il servizio) sono fatti nella nuova legge ai rivedibili, avevano già fornito materia di appunti alla stampa giornalierate; alcuni di questi vennero ripetuti alla Camera.

È evidente che con questi vantaggi la rivedibilità sarà desiderata e ricercata, ma è evidente pure che dipende dai consigli di leva non concederlo a chi non ne ha bisogno. Anche maggiori vantaggi (se è un vantaggio non servire il paese) sono fatti alla non idoneità. Eppure a nessuno viene in mente di reclamare contro i medesimi. L'unica cosa che incombe al governo è dare istruzioni e norme e vigilare perchè le cose procedano regolarmente. Questo il Ministro dichiarò che l'avrebbe fatto e non v'era bisogno di questa dichiarazione per esserne certi.

Notevoli sono poi le dichiarazioni del Ministro intorno al modo di scegliere i graduati e di dare una istruzione sufficiente a coloro che servono soltanto un anno. I graduati si scelgono su tutto il contingente prendendo i migliori della classe. Dopo il secondo anno, il sorteggio dei congedandi si fa separatamente pei graduati e pei soldati semplici in proporzione degli uni cogli altri, sicchè si avrà sempre un contingente di graduati proporzionato a quella parte della classe che resta sotto le armi. In quanto al modo di dare una istruzione sufficiente a quelli che dopo un anno vanno in congedo, vi è un mezzo semplicissimo: richiamarli frequentemente sotto le armi. Avendo essi servito un anno solo, hanno diritto, sotto questo rapporto, a meno riguardo degli altri, e si potrà usare ampiamente delle facoltà che la legge concede.

All'on. Marazzi, il quale si era lamentato perchè non si cura troppo il reclutamento della fanteria, rispose il Ministro che in questi ultimi anni qualche passo si è fatto per il suo miglioramento e si continuerà a farne degli altri, perchè è innegabile ch'essa è destinata a sopportare le maggiori fatiche nelle guerre future; ma il depauperamento risultante a quest'arma dalle somministranze ch'essa fa all'arma dei reali carabinieri è un male senza rimedio. Certo sarebbe desiderabile di poter diminuire questi passaggi, perchè i transitati nell'arma dei carabinieri sono buonissima stoffa da graduati per gli altri corpi; ma questa diminuzione può realmente chiamarsi un pio desiderio. Chi avrebbe, nei tempi

che corrono, il coraggio di negare buoni elementi al servizio di pubblica sicurezza?

E poichè era destinato che in questa discussione di una legge di leva le questioni militari si toccassero tutte, così alcuni deputati vollero rompere la centesima lancia a favore del sistema di reclutamento territoriale e diedero occasione all'on. Ministro di fare al riguardo dichiarazioni forse più esplicite di quelle che avesse fatto mai. Egli disse di riconoscere i vantaggi di questo sistema, fra cui alcuni d'indole economica che sono quelli di cui oggidì si va a caccia con cura speciale; ma aggiunse: « credo che, per il momento, al sistema territoriale non sia il caso di pensarvi, e la Camera si è già pronunciata in questo senso. È una aspirazione dell'avvenire. Per conto mio, al sistema territoriale non ci arrivo; anzi sono arrivato alla mobilitazione mista appunto per evitare il reclutamento territoriale ».

Nella successiva seduta del 31 marzo l'on. Ministro dovette ritornare su molte cose già dette, perchè vi ritornarono diversi oratori. Non vi ritorneremo noi perchè ai nostri lettori basta sentir dire le cose una volta sola.

Accenneremo quindi soltanto alle dichiarazioni nuove, fra le quali importante ci sembra questa fatta in risposta all'on. Prinetti: « La legge in discussione impegna la Camera solamente per la leva sui nati nel 1872, ma impegna il Ministro anche per l'avvenire. La Camera è sempre padrona di non accettare i concetti della legge organica che ho dichiarato di presentare. Io per lo contrario resto impegnato ».

Importantissime poi furono le dichiarazioni fatte in risposta all'onorevole Pais sulla consistenza dell'esercito.

« Noi abbiamo — disse il Ministro — le unità in un numero sufficiente e, quanto alla cavalleria e all'artiglieria, io credo che a nessuno potrebbe venire in mente di proporre aumenti ». Noi dobbiamo curare la fanteria. Dobbiamo procurare di avere una fanteria, buona, ben preparata, allenata, atta specialmente alla guerra da montagna.

« I nostri magazzini di mobilitazione, sui quali l'on. Pais aveva sollevato qualche dubbio, sono — disse il Ministro — perfettamente in ordine. I nostri dodici corpi d'armata sono in grado di compiere perfettamente il loro dovere ».

E siccome a questo punto alcune interruzioni avvertirono il Ministro che qualche deputato non aveva inteso in che senso egli dicesse questo, così ripigliò: « Non parlo del dovere morale. Di ciò non ho mai dubitato. Dico che i nostri dodici corpi sono in grado di fare il loro dovere materialmente. Ed è bene dirlo una volta per sempre, perchè vedo sempre

accennare a timori infondati. Se le cose non fossero come io affermo, penserebbero a declinare la loro responsabilità coloro che l'hanno ».

Queste parole fecero eccellente impressione nella Camera e nel paese, per quanto il paese non abbiaavuto sott'occhio rendiconti parlamentari esatti.

L'8 aprile questa legge per la leva sui nati nel 1872, che aveva dato luogo a tante discussioni nella Camera, fu approvata senza discussione dal Senato.

Nell'Eritrea ebbe luogo lo scambio dei governatori. Il generale Gandolfi fu sostituito dal colonnello Baratieri; ma disgraziatamente non è questa la sola novità. Negli ultimi tempi alcuni disertori delle truppe indigene, raccolti intorno a sè i malviventi del paese, avevano formato alcune piccole bande che, scorrazzando ora quà ora là, *razziavano* il bestiame, incendiavano i villaggi, assalivano le carovane ed i passeggieri isolati. Questo stato di cose aveva già richiamato la seria attenzione del governatore di Massaua e del governo centrale, quando un fatto grave e deplorevole venne a richiamare quella del pubblico. La sera del 18 marzo, il capitano Bettini mentre ritornava con tre uomini di scorta da una località ove erasi recato per motivi di servizio, fu attaccato da una banda e, dopo eroica resistenza, vendendo cara la vita fu ucciso. In seguito a ciò abbiamo avuto non solo la riapplicazione di vecchie misure di rigore in Africa che già diedero frutti eccellenti, ma anche la ripetizione delle solite interpellanze in Parlamento, che finora lasciarono il tempo come l'hanno trovato. Queste si svolsero il primo d'aprile per opera degli onorevoli Lucifero, Antonelli, Martini e Damiani, i quali tutti deplorarono le condizioni in cui si trova l'Eritrea, e chi più chi meno ne fecero risalire la responsabilità al governo; chi per avere esso troppo assottigliato nell'Eritrea i presidi italiani, chi per avere abbandonato la politica coloniale del precedente ministero. Rispose a tutti l'on. Rudini, della cui risposta diamo un cenno, perchè se non avrà almeno diretta influenza sulle condizioni della pubblica sicurezza nell'Eritrea, serve almeno a far conoscere il carattere dell'attuale periodo della nostra politica coloniale.

Il governo (disse l'on. Ministro degli affari esteri) ha abbandonato i progetti di espansione. Noi non dobbiamo fare nuovi acquisti. Quelli che abbiamo vogliamo conservarli, come pure manterremo la nostra influenza coi mezzi richiesti dalle circostanze. « Non è un sentimento di noia che c'inspira, ma di profonda amarezza. Noi siamo in Africa come una sentinella che sta al suo posto, ma, lasciatemelo dire, io per mio conto non ci sto volentieri. »

In quanto alla pubblica sicurezza disse egregiamente il Ministro che non bisogna esagerare i fatti. Non c'era da farsi troppe illusioni prima e non è a credere che le cose sieno troppo peggiorate adesso. Non bisogna dimenticare che siamo in Africa, non solo stranieri, ma di razza diversa. Ad ogni modo la tranquillità sarà presto ristabilita nelle condizioni normali. E con quali mezzi? Colla repressione nei limiti concessi dalle leggi.

Gli ufficiali di cui qualche deputato ha deplorato l'allontanamento dall'Africa aveano effettivamente reso (disse il Ministro) preziosi servizi e potevano renderne ancora; ma vi erano ragioni di disciplina per allontanarli e le ragioni di disciplina sono superiori a tutto.

Dopo il Ministro degli affari esteri prese la parola l'on. Pelloux Ministro della guerra, il quale diede alcune spiegazioni sulle truppe indigene al nostro soldo e mostrò vani i timori espressi da qualche onorevole circa l'uso che gli abissini potrebbero fare delle artiglierie.

Gl'interpellanti non si dichiararono soddisfatti delle risposte del governo, ma non avendo presentato mozioni, la questione fu così esaurita.

Frattanto le buone disposizioni prese dal nuovo governatore dell'Eritrea che appena giunto nella colonia spiegò la massima energia, cominciarono a dare buoni frutti. Le ultime notizie recano che le bande furono attaccate, battute, disperse. Ora vengono inseguite alla spicciolata e molti sbandati e disertori si costituiscono. La colonia può considerarsi rientrata nel suo stato normale.

Il 25 di marzo venne pubblicato un regio decreto che determina le attribuzioni del governatore civile dell'Eritrea. Esso consta di due articoli: 1° Il governatore civile dell'Eritrea rappresenterà nella colonia il governo centrale e quindi i vari dicasteri ed avrà da questi delegate le facoltà che possano delegarsi, giusta apposite istruzioni; 2° Il governatore dell'Eritrea allorquando sarà ufficiale generale e superiore del regio esercito, in attività di servizio, dovrà sorvegliare la disciplina, l'istruzione e l'amministrazione delle truppe.

Fra le disposizioni più importanti d'ordine militare emanate in questo periodo, notiamo l'invio in licenza straordinaria, in attesa di congedo, di un certo numero di militari delle classi 1868 e 1869 dell'arma di cavalleria e di militari di prima categoria della classe anziana (1869) delle altre armi. In quest'invio dovranno anzitutto essere compresi i rivedibili di classi.

In questa come in altre precedenti disposizioni d'invio in licenza straordinaria o in congedo anticipato, risulta evidente la grande cura che

si è sempre mossa a scegliere per questo invio individui che per loro speciali condizioni meritavano speciale riguardo, o individui la cui istruzione militare fosse già assicurata.

Un'altra importante disposizione, che da gran tempo stabilita ebbe in questi giorni il suo compimento, fu l'abolizione dei comandi superiori di distretti. Essi cessarono di funzionare col primo aprile e le loro attribuzioni vennero devolute ai comandi delle divisioni militari territoriali. Fra tutte le riduzioni ch'ebbero luogo da qualche tempo, questa è forse la sola contro cui neppure gl'interessati trovarono nulla da opporre, tanto era evidente trattarsi di una quinta ruota, che conveniva abolire per semplicità, anche prescindendo da qualunque scopo d'economia.

Il 9 aprile venne pubblicato un regio decreto col quale s'istituisce un nuovo elenco delle imperfezioni ed infermità che motivano l'inabilità assoluta o temporanea al servizio militare, tanto degl'inscritti di leva quanto dei militari.

Con quest'elenco scompaiono le differenze, a dir vero non giustificate, per le quali la stessa infermità poteva bensì dar luogo alla riforma di un inscritto di leva, ma non a quella di un militare sotto le armi, e, seguendo l'esempio dei principali eserciti europei, si stabilisce che l'idoneità al servizio sia riconosciuta alla stessa stregua tanto per l'inscritti di leva quanto pei militari già sotto le armi.

Oltracciò il ministro della guerra, d'accordo coll'ispettorato di sanità militare, ha apportato all'elenco alcuni perfezionamenti intesi specialmente ad assicurare che tutti i cittadini idonei alle armi sieno e rimangano inscritti all'esercito. La riforma è stata anche completata ne' suoi dettagli, fornendo ai periti sanitari quell'indirizzo che valga a farli giudicare con uniformità di criterio dell'idoneità al servizio militare.

Questo nuovo elenco andrà in vigore col 15 aprile prossimo e così le sue disposizioni saranno applicate agli inscritti della classe 1872.

Se ora volgiamo una rapida occhiata all'estero, troviamo ch'ebbe luogo in Germania una crisi ministeriale, la quale destò molte apprensioni nel mondo politico, perchè si temeva che avrebbe portato seco la caduta del gran cancelliere; ma poichè la crisi si è risolta restando il cancelliere al suo posto, così l'avvenimento non uscì dai limiti di una questione interna.

Nulla di specialmente notevole abbiamo avuto in Inghilterra, in Austria, nella penisola dei Balcani. Dalla Russia le solite notizie di agglomeramento di truppe ai confini e di grandi approvvigionamenti in Polonia.

In Francia, guai coloniali; al Tonchino combattimenti a cui presero parte alcune migliaia d'uomini con ventine di morti e cinquantine di fe-

riti; nell'Africa occidentale, questioni col re del Dahomey che minaccia d'invadere i vicini possedimenti francesi. Già si spedirono rinforzi a quella volta, e si chiese ed ottenne dal Parlamento un credito di tre milioni.

Ma la preoccupazione più grande in Francia e fuori sono in questi giorni gli anarchici, i dinamitardi, il prossimo primo maggio. Gli scoppi di dinamite o di altra materia esplodente ch'ebbero luogo a Parigi, i tentativi fortunatamente impediti a Madrid, un processo a Londra per fabbricazione di bombe alla dinamite, dal quale risultarono le relazioni di quei fabbricanti coi *consumatori* degli altri paesi, i documenti sequestrati indosso ai catturati o nelle perquisizioni dei luoghi sospetti, mostrano una vasta rete di congiura con intenti così iniqui, che scompariscono al paragone quelli delle più inique sette dei tempi passati. E il peggio si è che i progressi della tecnica hanno messo in mano di questi malfattori mezzi formidabili che gli antichi settari non avevano. Oggi le cartuccie di dinamite si rubano, domani si fabbricheranno; oggi di tre o quattro tentativi ne riesce uno, domani la proporzione aumenterà, per maggiore pratica degli operatori. Forse quest'anno il primo di maggio passerà liscio perchè le precauzioni adottate dai governi sono grandi e l'accordo tra i minatori della società è appena abbozzato; ma c'incamminiamo male. Se domani, metti caso, scomparissero le questioni tra Stato e Stato o si assopissero profondamente, divamperebbero con tale forza le questioni interne che saremmo alla rivoluzione, alla guerra sociale. Avviso ai sognatori della pace universale e perpetua.

C. M.

Roma, il 12 aprile 1892.

IL GENERALE PIANELL

La notte del 6 aprile corrente è morto in Verona S. E. il conte Giuseppe Pianell, senatore del Regno, generale comandante il V corpo d'armata, dopo aver lottato vigorosamente contro il male che aveva assalito la sua robusta vecchiezza: una violenta bronchite coltasi qualche settimana prima, mentre ispezionava in una rivista le truppe del presidio di Verona.

L'annunzio di questa morte, benchè non inatteso, impressionò dolorosamente la nazione e l'esercito avvezzi da gran tempo a vedere nel generale Pianell una delle nostre illustrazioni militari, uno degli uomini che più hanno contribuito a mantenere saldi nel nostro esercito i vincoli della disciplina e a promuovere l'istruzione di esso sotto tutti i rapporti, uno dei pochi fra i nostri generali che il giorno della prova hanno mostrato di veder chiaro tra il fumo della battaglia e di possedere quel sereno coraggio che fa affrontare la responsabilità di un'energica risoluzione.

*
* *

Giuseppe Salvatore Pianell era nato a Palermo, di famiglia napoletana, il 9 novembre 1818 e aveva fatto i suoi studi nel collegio della Nunziatella in Napoli, dove gli erano stati compagni Carlo

Mezzacapo, Giacomo Longo ed altri che poi salirono ai sommi gradi della gerarchia militare. All'uscita dal collegio egli era già capitano, avendogli suo padre comprato il grado all'epoca della formazione dei reggimenti siciliani colla presentazione di una compagnia completamente equipaggiata a sue spese. Ma, durante la sua carriera, non ebbe mai promozione se non per diritto esclusivo di anzianità ed ha sempre servito presso le truppe.

Questa compra e vendita dei gradi, che adesso ci sembrerebbe così strana, non era cosa insolita nel regno delle due Sicilie, e non pare che urtasse troppo il sentimento pubblico. Ma se qualcheduno ne facesse meraviglia e ne ricavasse conclusioni sfavorevoli per quel sentimento, gli citeremmo l'esempio dell' Inghilterra, dove l'opinione pubblica è così sensibile (almeno lo dicono) e così potente, eppure la compra e la vendita dei gradi è rimasta in vigore fino quasi a questi ultimi anni.

Diciamo questo non per giustificare simili usi ma per dire che, volendo giudicarne, bisogna tener conto delle idee dei tempi. Ad ogni modo non era colpa del giovinetto Pianell l'essere nato capitano per grazia del Re ; fu invece merito suo l'essersi messo in grado di disimpegnare perfettamente alla sua uscita di collegio, a 18 anni, le incumbenze del grado di cui era rivestito e poi via via quelle di tutti gli altri, a cui, naturalmente, cominciando la carriera da capitano, pervenne giovanissimo. E qui bisogna dire che, s'era nato capitano, era pur nato militare per indole. Il sentimento militare traspariva in lui dall'aspetto, dal linguaggio, da ogni suo atto. Trovarsi in mezzo alle truppe, comandarle, dirigerle, fu nello stesso tempo il lavoro e l'aspirazione di tutta la sua vita. Tale era da giovane nell'esercito napoletano, tale si conservò nell'esercito italiano fino alla vecchiaia.

In principio del 1860 si trovava maresciallo di campo e comandante supremo delle truppe che campeggiavano nell'Abruzzo, colle quali dicesi che il re di Napoli volesse entrare nelle Marche per farsi scudo al papa.

Nel luglio di quell'anno quando già il flutto della rivoluzione batteva in breccia il trono di Francesco II, si offerse al generale Pianell il portafoglio della guerra in quel ministero presieduto da Liborio Romano, che doveva ridare al re l'affetto dei sudditi, ma

che la buona stella d'Italia aveva fatto venire troppo tardi, cioè quando il cuore dei sudditi era indurito e le vittorie garibaldine lo esaltavano quanto si deprimeva quello del re.

Pianell accettò e compì nobilmente il dover suo, avendone lode di leale e magnanimo da tutti gl'imparziali. Ma la situazione era tale che tutto crollava da tutte le parti ed ogni strumento si spezzava nelle mani.

Egli stesso scriveva alla fine del 1860: « Tutti i miei sforzi per arginare il torrente che straripava furono vani ». Meglio così, diciamo noi. Bisognava che il torrente straripasse. Ma, soldati, ammiriamo la lealtà del soldato.

Ed a questa lealtà egli teneva sopra ogni cosa. Respinse sempre sdegnosamente tanto le lodi quanto i biasimi di chi disse che in quel tempo amoreggiasse con Garibaldi e con Cavour. Egli rifiutò ostinatamente l'onore di essere stato fra coloro che affrettarono il compimento dei destini nazionali. La sua posizione e principii rigidi, austeri secondo cui ne intendeva i doveri non gli permettevano questa parte. Disse e scrisse pubblicamente che lo sfasciamento dell'esercito napoletano, sebbene da lui previsto, gli recò un dolore inconsolabile.

Non discuteremo se sia vero, come dicono alcuni, che quando dovette persuadersi che il movimento garibaldino non era movimento di un partito, ma di una nazione verso la sua unità, sentì di essere italiano e cercò dissuadere il re dal prolungare una lotta inutile, onde alla vigilia della battaglia del Volturno, offertogli il comando dalle truppe operanti contro Garibaldi, egli non accettò; o se invece sia vero, come dicono altri, che abbia consigliato al Re di mettersi alla testa delle sue truppe e tentare uno sforzo supremo. Conoscendo il carattere del generale Pianell, inclíniamo per quest'ultima ipotesi; ma crediamo inutile discuterne, perchè, a nostro avviso, si poteva onoratissimamente dare sia un consiglio sia l'altro.

Felice chi non s'è trovato in questi duri frangenti; felice chi non ha dovuto mutare bandiera.

Egli non comprenderà mai quale lotta terribile si sia combattuta nell'animo di uomini onesti, affezionati per dovere e per lunga abitudine alla bandiera alla cui ombra erano nati, ma intelligenti e quindi consci che, per ragioni d'ordine superiore, questa bandiera

doveva soccombere; egli non comprenderà mai qual strazio sia stato per cuori leali questo contrasto tra il sentimento militare e l'amore di patria, tra il dovere della propria posizione e il dovere, diremmo così, naturale di far causa comune colle aspirazioni del proprio paese.

Il generale Pianell stette da buon soldato fermo e leale al suo posto, finchè nella sua coscienza (unica guida in circostanze eccezionali come quelle), credette di non potersi trarre in disparte. Quando gli parve di essere sciolto da ogni vincolo, fece atto di buon cittadino dando apertamente la sua adesione ai fatti compiuti. Ecco tutto.

Dopo la proclamazione del Regno d'Italia, Giuseppe Pianell fu ammesso come luogotenente generale nell'esercito italiano con anzianità del 19 aprile 1860 e contemporaneamente collocato in disponibilità. Il 12 marzo 1861 fu richiamato in servizio effettivo e nominato ispettore di fanteria. Poco tempo prima egli scriveva a un suo amico: « Attendo dignitosamente il momento in cui vorranno impiegarmi; ma più spero l'occasione di provare pria a me stesso e poi agli altri che, in un esercito ordinato, sono capace di essere soldato bravo ed onorevole ».

E lo fu sotto tutti i rapporti. Egli non tardò a guadagnarsi la stima e l'affetto de' suoi nuovi colleghi e de' suoi nuovi subordinati, e presto venne riguardato, da chi ebbe fortuna di avvicinarlo, come uno dei generali su cui l'Italia poteva fare maggiore assegnamento; ma perchè tale apparisse agli occhi del governo dell'esercito, dell'intera nazione, ci voleva un gran fatto che richiamasse sopra di lui l'attenzione del pubblico, e questo ebbe luogo la giornata di Custoza.

Prima d'allora aveva esercitato vari comandi, mostrando in tutti una straordinaria attività, una mente lucidissima, un grande corredo di cognizioni militari, una gelosa cura di mantenere la disciplina ne' suoi subordinati. Dalla carica di ispettore della fanteria era passato, lo stesso anno 1861, al comando della 7ª divisione attiva e l'anno appresso a quello della 19ª. In principio del 1863 aveva assunto il comando della divisione di Alessandria, sulla fine dello stesso quello della divisione di Genova e nel 1864 quello della divisione di Torino; nello stesso anno era stato nominato membro

del comitato superiore delle varie armi, istituito con Regio decreto 16 aprile 1862, e dappertutto aveva fatto buona prova e la fiducia in lui era andata crescendo; contuttociò la sua condotta a Custoza parve una rivelazione.

*
* *

Custoza! Di questa infausta giornata in cui tante riputazioni si sciuparono, in cui tanti furono i generali che mostrarano la bravura del semplice gregario, ma così pochi quelli che mostravano l'intelligenza e il valore del generale, diremo solo quanto basti a far comprendere la parte gloriosa che vi ebbe il generale Pianell.

Tutti sanno come il 23 giugno 1866 l'esercito italiano accampato sulla destra del Mincio passasse questo fiume, cacciandosi innanzi le poche truppe che il nemico vi aveva lasciato a far da cordone, e come lo stesso giorno l'esercito austriaco raccolto dietro l'Adige passasse il fiume pur esso, venendo incontro agli italiani che non l'aspettavano. Nella mattina del 24 non si prevedeva battaglia. Si era anzi persuasi che gli austriaci non sarebbero scesi in campo tra Mincio ed Adige.

La numerosa cavalleria che si aveva a disposizione non fu impiegata a scoprire le mosse dal nemico. Le nostre teste di colonna vennero sorprese; s'ingaggiò una battaglia intricata, sconnessa, senza direzione suprema; una battaglia di episodi che cominciò la mattina alle 8 verso Villafranca e terminò la sera sulle alture di Custoza difese e perdute dai nostri contro forze preponderanti austriache, mentre a non molta distanza vi era tal nucleo di forze italiane da assicurare pienamente la vittoria, se si fosse portato contro il nemico nel momento opportuno.

Il generale Pianell comandava la 2ª divisione del 1° corpo d'armata. Le altre tre divisioni dello stesso corpo erano comandate dai generali Cerale, Sirtori e Brignone. Comandante del corpo d'armata il generale Durando.

Secondo gli ordini emanati dal comando supremo, la sera del 23, veniva al I corpo d'armata pel giorno 24 affidato il compito di occupare la linea di alture che si distende tra Sona e Santa Giustina, lasciando sulla destra del Mincio una divisione, con incarico di sorvegliare Peschiera.

Quest'incarico fu assegnato alla divisione Pianell.

L'ordine del generale Durando al generale Pianell diceva: « La divisione della S. V. rimarrà sulla destra del Mincio, osservando Peschiera e prenderà a tale scopo quella posizione che le parrà più conveniente tra Pozzolengo e Monzambano ».

Non è qui il caso di narrare come e perchè la divisione Cerale, invece di seguire l'itinerario prescrittole per progredire verso il suo obbiettivo, abbia preferito scendere il Mincio fino a Valeggio e di là prendere la strada di Castelnuovo, cagionando una grave perdita di tempo per l'ingombro di truppe e di carri in Valeggio, ove contemporaneamente affluivano le truppe della divisione Sirtori. Non diremo come l'avanguardia di questa divisione avesse sbagliato strada, onde il generale Sirtori si trovò impegnato col grosso contro il nemico quando meno se lo aspettava. Non diremo neppure come la divisione Cerale sia andata qualche tempo appresso all'avanguardia della divisione Sirtori credendola la propria, finchè venne ad urtare improvvisamente e affatto scoperta contro il nemico. Non descriviremo le fasi dei combattimenti che ne seguirono. È evidente che combattimenti ingaggiati in simili circostanze non potevano essere coronati da successo.

Fra le quattro divisioni del I corpo d'armata era toccato a quella del generale Pianell la missione di restare in seconda linea e guardare una fortezza. Chi sa con quale ardore egli cercasse l'occasione di « provare a se stesso e agli altri che poteva essere utilmente impiegato », può facilmente comprendere che l'ordine di restare addietro e sorvegliare Peschiera dovette riuscirgli poco lusinghiero; ma appunto in quest'ordine si conteneva l'occasione da lui tanto desiderata, o almeno egli seppe trovarvela. Gli uomini di gran valore trovano mezzo di farsi conoscere anche in quelle situazioni che sembrano fatte apposta per salvare le mediocrità.

Quando dalla destra del Mincio il generale Pianell sentì il vivo cannoneggiamento sull'altra sponda e s'avvide che, contro le pre-

visioni del comando supremo, s'era ingaggiata battaglia, dovette fremere d'impazienza di trovarsi inchiodato a quel posto, e mandò ad Oliosi un ufficiale di stato maggiore per vedere che cosa succedesse in quel punto. Questi tornò poco appresso e gli riferì che la 4ª divisione impegnata nelle vicinanze di quel villaggio era seriamente minacciata.

Accorrere in suo soccorso, accorrere a quella voce del cannone che ha tanto effetto di attrazione sull'animo dei veri soldati, fu certo per il generale Pianell un desiderio quasi irresistibile, ma egli aveva ordine, ed ordine esplicito, di guardare gli sbocchi di Peschiera; il pericolo della 4ª divisione non importava ancora tale cambiamento nella situazione generale ch'egli potesse ritenere quest'ordine come non più rispondente alle circostanze del momento; onde continuò a restare in aspettazione.

Ma dopo le nove e mezzo il rumore del combattimento si fece più intenso e più vicino, e sul ponte di Monzambano cominciarono ad affluire sbandati e carri. Allora il generale Pianell deliberò di riunire tutte le sue truppe presso quello sbocco per adoperarne una parte se fosse necessario a soccorso della divisione Cerale.

La situazione era cambiata. Si trattava non più di guardare una marcia in avanti ma di proteggere una ritirata. Il nemico veniva da Oliosi, non da Peschiera. Era evidente. Ma quanti generali avrebbero continuato a guardare Peschiera sotto l'usbergo dell'ordine che tenevano in tasca!

Qual generale non proveniente dai magnanimi lombi dell'accademia di Torino, nè dalle file dei volontari, ma accettato nell'esercito italiano cogli altri laceri avanzi di un esercito disgraziato e antipatico, accettato in conseguenza dell'annessione, come si accetta una eredità coll'attivo e il passivo, quale ufficiale, diciamo, in queste condizioni, avrebbe ardito sostituire il proprio criterio a un ordine ricevuto? La risoluzione del generale Pianell fu non solo un atto d'intelligenza militare limpidissima, ma di coraggio straordinario.

Ma frattanto cresceva la calca dei carri e degli sbandati sul ponte di Monzambano ed empiva il villaggio. A grande stento il generale Pianell col suo stato maggiore riuscì ad aprirsi la via e, fatto pas-

sare il Mincio ad alcuni battaglioni della sua divisione, si mise alla testa di due del 5° reggimento e di due sezioni di artiglieria e (lasciato a guardare Peschiera, con forze sufficienti, il generale Dall'Aglio), si avanzò attraverso i campi nella direzione della Brentina, per scoprire terreno, farsi un'idea delle condizioni della battaglia ed agire in conseguenza.

Giunto alla Brentina fece deporre gli zaini ed arringò quelle poche truppe rammentando loro quali doveri incombessero ai soldati della brigata Aosta pei segni d'onore onde erano fregiate le loro bandiere, gloriosi ricordi di Mortara, Novara e S. Martino, poi commossi, infiammati da queste parole li lanciò sulle alture di monte Sabbione, tentando collegarsi con il monte Magrino sul quale la riserva con gli avanzi della divisione Cerale tenevano ancora testa al nemico.

L'effetto di quell'inaspettato soccorso su quei poveri avanzi di una divisione sorpresa e battuta si riassume nel grido di *viva Aosta*, con cui i nuovi venuti furono accolti e che in quel luogo, in quel momento, li trasformò in eroi.

Non è nostro compito narrare le gesta di questi battaglioni, nelle quali s'immortalò il loro comandante, colonnello Pasi; non ci estenderemo, perchè bisognerebbe entrare in particolari della battaglia sulle altre disposizioni del generale Pianell, per cui fece avanzare altre sue truppe, raccolse centinaia di nostri sbandati, fece centinaia di prigionieri nemici, accennò a ritorni offensivi e mantenne fino alla sera una posizione minacciosa, che si risolse ad abbandonare soltanto quando vide assicurata su Valleggio la ritirata della divisione Cerale e della divisione Sirtori e quando un'ulteriore permanenza sulla sinistra del Mincio non aveva più scopo e poteva riuscire pericolosa.

In quel giorno il generale Pianell scrisse a lettere d'oro il proprio nome nella storia delle guerre per l'indipendenza d'Italia, e conquistò con una sola risoluzione, ma di quelle che proprio mostrano la mente e il carattere, quell'alta riputazione militare che lo accompagnò poi durante tutta la sua carriera, e che faceva guardare a lui come ad uno dei nostri migliori condottieri, se l'ora di misurarci in campo fosse presto suonata.

A Custoza, l'onore delle armi propriamente detto, l'onore della bravura italiana fu salvato da molti, anche da quelli che più hanno errato; epperciò la critica loro fu blanda e la memoria di tutti è oggidì compianta. Ma l'onore dell'intelligenza italiana fu salvato specialmente, diremmo quasi unicamente, dal generale Pianell.

* * *

Per la sua condotta nella giornata di Custoza il generale Pianell fu insignito della Croce di grande ufficiale dell'Ordine militare di Savoia e non mai onorificenza fu meglio meritata. Egli aveva dato nel nostro esercito forse il primo esempio di grande iniziativa, in un tempo in cui non si erano ancora avuti gli esempi dell'iniziativa tedesca e l'aveva dato in condizioni per lui eccezionalmente difficili. Quest'atto lo collocò di slancio in posizione elevatissima nella stima e nell'affetto dell'esercito e della nazione; stima ed affetto che si assodarono sempre più negli anni successivi, quantunque ulteriori avvenimenti di guerra non gli porgessero più occasione di sperimentare il suo valore in campo.

Dopo l'annessione della Venezia al Regno d'Italia fu nominato comandante del dipartimento militare di Verona, poscia V corpo d'armata, e quante prove di carattere, di tatto, d'intelligenza militare può dare un generale in tempo di pace, le diede tutte. Nell'esercizio del suo alto comando, nei difficilissimi incarichi che gli vennero più volte affidati, nella direzione di campi e di manovre in cui era assolutamente maestro, nei consigli che il governo non tralasciò mai di chiedergli in tutte le questioni tattiche riguardanti la difesa dello stato, l'impiego delle truppe, la compilazione dei regolamenti ecc. ecc., egli si mostrò uomo molto al disopra del livello ordinario, e seppe persuadere anche gl'increduli che la sua iniziativa di Custoza non era conseguenza di una di quelle felici idee che alle volte passano fuggevolmente anche attraverso teste

mediocri, ma era figlia legittima di un gran carattere e di una lucida intelligenza.

Il generale Pianell aveva, in materia militare, il sentimento, diremmo, l'intuizione della realtà; contuttociò esaminava minutamente tutte le questioni che gli venivano sottoposte, le sviscerava e, per poter dare un giudizio sicuro, non si stancava di leggere volumi di documenti; perciò i suoi responsi erano sempre tenuti in gran pregio.

Alieno dalla politica (forse più per la memoria degli avvenimenti in cui s'era trovato involto nel 1860 che per naturale avversione) rifiutò più volte l'offertogli portafoglio della guerra, contentandosi d'influire col consiglio sull'andamento generale delle cose militari e coll'opera attivissima su quelle speciali del suo corpo d'armata. Egli attendeva alle cure del suo comando con vera passione e, mentre applicava il suo ingegno e le sue vaste cognizioni ai problemi della difesa dello Stato, non sdegnava occuparsi dei minimi particolari, quando ciò poteva tornar utile alla disciplina, al benessere della truppa, all'amministrazione della giustizia.

Coscienzioso fino allo scrupolo, compreso di un elevatissimo sentimento del dovere, geloso in sommo grado del prestigio e della solidità dell'esercito, egli era severo in fatto di disciplina; non esitò mai a prendere una misura di rigore quando la credette giusta. Nè questa severità era effetto di naturale durezza, ma di studi, d'esperienza, di naturale di cognizione del cuore umano.

Nessuno conobbe meglio di lui il cuore del soldato. Tutti i suoi dipendenti parlarono sempre di lui con parole non solo di stima ma di affetto. Segno questo che la severità quando è giusta, imparziale e va congiunta a una paterna cura del benessere dei dipendenti non partorisce odio. E le truppe a' suoi ordini furono sempre modello di disciplina.

Della sua pietà d'altronde potrebbero fare testimonianza moltissimi che ricorsero a lui nelle angustie e n'ebbero conforto di sussidi non lievi. Abbiamo letto a tale proposito in questi giorni vari toccanti aneddoti che per brevità lasciamo.

Il 7 novembre 1885 il generale Pianell fu decorato della medaglia mauriziana per merito militare di dieci lustri di servizio, che

gli fu consegnata dalle mani stesse del Re, alla presenza della Regina, del Principe Ereditario e di splendita corte. Il 7 giugno 1887 fu insignito del Collare dell'Ordine supremo della SS. Annunziata.

Nella X legislatura, ancora fresco degli allori di Custoza, fu mandato alla Camera dagli elettori del II collegio di Napoli. Il 15 novembre 1891 fu nominato senatore. In ambedue i rami del Parlamente sedette a destra. I suoi principi lo rendevano conservatore, ma la politica non lo attraeva. Raramente prese la parola e sempre in questioni militari ed ogni volta ascoltatissimo. Ancora il mese scorso ebbe parte attivissima nella discussione della legge d'avanzamento. La sua morte costernò i suoi colleghi dell'alto consesso e il presidente del Senato, onorevole Farini, ne commemorò le virtù con un nobilissimo discorso del quale ci piace riportare il seguente brano.

« Persona prestante, modi cortesi, autorevoli, perizia d'ogni uso « e regola della milizia, mente colta, corpo infaticabile, in lui si « sommavano le qualità precipue che a guidare le numerose accolte « d'uomini si convengono. Passionato, orgoglioso della nobile mis- « sione delle armi, ne zelava con scrupolo ogni dovere; severo « prima con sè che cogli altri, nulla gli pareva aver fatto se qual- « cosa, per minuta che fosse, restasse a fare.

« Conscio che i grandi sacrifizi di vite umane non s'impongono « d'un tratto ma si preparano lentamente coll'assiduo istillare nel- « l'animo dei soldati l'abnegazione, il sentimento dell'onore e dei « doveri verso la bandiera, che è l'emblema della patria; contegno, « atti e parole volgeva tenacemente a suscitare e rinvigorire nei « suoi le energie morali nelle quali sta il segreto della vittoria. « Sugli ufficiali, sui soldati acquistava l'ascendente che, nei su- « premi frangenti, incatena i corpi e le volontà al volere del « capo. »

E dopo altre opportune ed eloquenti parole l'on. Farini conchiuse:

« Serrino le file i superstiti: e gelosamente custodiscano e per- « petuino nella tradizione militare italiana l'esempio del generale « Giuseppe Pianell a Custoza. In quell'esempio, se tornino i san- « guinosi cimenti, i cuori dei combattenti si inalzeranno, si accen- « deranno i forti ad opere magnanime! »

L'onorevole Pelloux ministro della guerra si associò alle parole pronunciate dal Presidente.

Elogiò del generale Pianell la caratteristica speciale, il sentimento del dovere, del bene e dell'interesse dell'esercito. Accennò alla grande conoscenza che aveva dei sentimenti delle truppe.

In tutti i rami, soggiunse, dell'amministrazione militare fece sentire la sua opera altamente benefica. Non si può misurare, concluse, la perdita che l'esercito ha fatto. Resta il conforto di dire che le sue virtù civili e militari restano d'esempio.

A queste parole fece eco il generale Mezzacapo compagno al Pianell d'infanzia e di studi. Il generale Pianell, egli disse, fu principalmente soldato, soldato sapiente ed energico. Era fatto per il comando: alle truppe consacrò il cuore nobilissimo. L'esercito e il paese, perdono nel generale Pianell uno dei migliori capi militari.

*
* *

Tale era l'uomo di cui l'esercito e il paese rimpiangono la perdita. Auguriamoci di trovare nelle future lotte altri capi dotati dell'energia, dell'autorità e del prestigio di lui e capaci come lui di prendere, in momenti supremi, quelle risoluzioni che possono salvare un esercito.

Il giorno 9 ebbero luogo i funerali che riuscirono solennissimi. V'intervenne il Ministro della guerra, molti generali di corpo d'armata, una deputazione della marina, le autorità civili e militari, tutta la guarnigione. S. M. il Re volle farsi rappresentare da un principe del sangue, il Duca di Genova, e scrisse alla vedova del compianto generale, contessa Pianell nata Ludolf, che gli fu compagno fedele compagna fedele nelle vita e lo assistette al letto di morte, una lettera affettuosissima.

La popolazione di Verona, che oramai considerava il generale

Pianell come suo concittadino per il lungo soggiorno da esso fatto in quella città, e avea fatto durante la sua malattia un vero plebiscito di dimostrazioni di affetto, considerò la morte di lui come un lutto cittadino e accompagnò in massa, muta e riverente la salma all'ultima dimora.

A quei funerali, coi sentimenti stessi della popolazione di Verona, ha assistito in ispirito tutta l'Italia.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XXXVII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA V. — 16 MAGGIO 1892



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

Perchè poi l'aumento della mole e la forma di pubblicazione quindicinale servano effettivamente, come debbono, ad aprire maggior campo all'attività degli scrittori militari, è necessario che la direzione si imponga il dovere di eseguire quelle correzioni tipografiche, che il breve tempo non concederà certo vengano fatte, come pel passato, dagli autori.

Confidando nel prezioso concorso di tutti gli ufficiali, iniziamo dunque col presente fascicolo il nuovo sistema di pubblicazione, nella ferma convinzione che non mancherà alla *Rivista*, in tutti i rami dell'arte, della scienza e della storia militare, una collaborazione attiva, che valga ad indicare, come l'esercito e l'armata, riuniti in un solo intento, concorrono con tutte le loro forze alla grandezza ed alla prosperità della patria.

LA TASSA MILITARE
E LA SUA APPLICAZIONE IN ITALIA

Cenni storici. — Le teorie. — Le applicazioni. — Applicazione della tassa in Italia.

Cenni storici.

La tassa militare, secondo il senso che ora si attribuisce a queste parole, è istituzione moderna, anzi sto per dire contemporanea, e non potrebbe essere altrimenti. Essa è stata definita « un compenso pecuniario per parte di chi non soddisfa personalmente all'obbligo del servizio militare. » Quindi è che la storia della tassa militare così intesa, non può andare più in là del tempo in cui fu sancito l'obbligo generale personale al militare servizio: che anzi, essendo la tassa militare conseguenza ultima dell'obbligo generale personale, ragion vuole che segua ad esso; tanto è vero che anche là dove, come in Italia, è già da tempo sancito questo, pure non si è ancora giunti a quella.

Mi piace d'insistere sulla contemporaneità della tassa militare, giacchè altri, in Italia e fuori, ha creduto di ricercare le origini storiche della tassa militare nelle prestazioni imposte ai cittadini per sopperire agli apparecchi militari, ed anche in quelle somme che si pagavano per affrancarsi dal servizio militare.

Ognun vede che non è il caso di accennare a quelle prestazioni, come è altresì fuor di luogo il ricordo delle affrancazioni.

Quelle rientrano nelle imposte generali che lo Stato chiede ai cittadini pel soddisfacimento dei bisogni comuni, fra i quali precipuo la difesa della propria esistenza; queste, si noti bene, diffe-

riscono tanto dalla istituzione della tassa militare, per quanto la causa differenzia dalle sue conseguenze.

Delineato nettamente il campo delle ricerche, accenno brevissimamente ai precedenti storici della tassa.

Le prime tracce di una tassa sugli esenti dal servizio militare si trovano in Svizzera. Il Cantone di Zurigo, nel primo terzo di questo secolo, consacrava il principio della tassa che subiva però varie trasformazioni. Gli altri cantoni, se non tutti, seguirono ben presto l'esempio, ed i risultati pratici furono tali che la Confederazione credè di trarne partito per far fronte alle crescenti spese militari.

E così con la costituzione federale del 29 maggio 1874 fu stabilito che dovessero essere emanate prescrizioni uniformi sulla materia, e che metà del prodotto lordo dovesse essere versato dai cantoni nella cassa federale.

Le prescrizioni uniformi furono concretate in un progetto di legge che dopo essere stato per due volte rigettato dal voto popolare, fu alla terza volta approvato e divenne l'attuale legge sulla tassa militare del 28 giugno 1878. (1)

In Germania, le leggi esistenti nel Würtemberg e in Baviera furono bensì abrogate dopo la costituzione dell'Impero, ma fu presentato ed anche discusso nel 1881 un progetto che non giunse però a divenir legge.

In Austria, fin dal 1868 fu sancito il principio di una tassa militare e le modalità relative vennero poi concretate nella legge del 13 giugno 1880.

In Ungheria, vige la legge del 17 luglio stesso anno, completata poi dall'altra del 2 febbraio 1883.

In Francia, si trova traccia sin dal principio del secolo, di prestazioni pecuniarie che arieggiavano più le nostre affrancazioni, che una vera e propria tassa sugli esenti.

---

(1) È interessante, anche sotto l'aspetto storico, seguire le fasi per le quali passò la legge sulla tassa militare in Svizzera. Qui però non credo dilungarmi più oltre. Chi desiderasse aver notizia di quelle fasi, nonchè della giurisprudenza ormai formatasi intorno alla legge, potrebbe non inutilmente consultare due articoli « La tassa militare in Svizzera » pubblicati su questa *Rivista* nel prossimo passato anno. (Fascicoli del giugno e del settembre).

Questa per la prima volta fu presentata allo studio delle Camere dal deputato M. Caze il dì 8 maggio 1880, ma il progetto relativo non giunse all'onore della discussione.

Il dado però era tratto e fu presto raccolto dal governo francese che, nel maggio del 1886, ripresentava la questione al Parlamento, comprendendo la tassa militare nel disegno generale di legge sul reclutamento.

La proposta ministeriale subì varie modificazioni tanto alla Camera dei deputati che al Senato, ma finalmente fu approvata ed ora fa parte (articolo 35) della legge sul reclutamento del 15 luglio 1889.

Anche in Portogallo ed in Serbia ha trovato sanzione la tassa militare; in quello con la legge del 12 settembre 1886, in questa con la legge del 1° novembre 1887.

In Italia il principio fu adombrato, sin dal 1874, dalla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge per le rafferme con premio e fu autorevolmente sostenuto dagli onorevoli Tenani e Farini.

Nel novembre dello stesso anno il ministro Ricotti in un disegno di legge sul reclutamento introdusse una disposizione per la quale tutti gli ascritti alla 2ª ed alla 3ª categoria avrebbero dovuto pagare una tassa da stabilirsi con legge speciale.

Però non essendo allora compiuti gli studi necessari per stabilire norme concrete in proposito, si credè di rimandare ogni risoluzione a quando questi fossero stati compiuti.

Più tardi, nel 1879, questa tassa fu caldamente propugnata in un opuscolo che fece allora un certo rumore: *Appunti sulle condizioni militari d'Italia*, opuscolo che fu attribuito alla penna dell'attuale ministro della guerra, allora colonnello Luigi Pelloux.

E nella seduta del 25 novembre 1882 il ministro Magliani di concerto col ministro Ferrero presentarono un disegno di legge « Provvedimenti relativi alla cassa militare » col quale si instituiva la tassa militare per sovvenire appunto le scarseggianti entrate di quella cassa speciale.

Il 17 maggio 1883 fu presentata la relazione della Commissione della Camera dei deputati sul detto disegno di legge, relatore l'onorevole Branca.

La Commissione, ad eccezione del compianto onorevole Ferracciù, che ne era uno dei membri, concludeva pel rigetto del disegno ministeriale.

Frattanto si chiuse la sessione legislativa ed il disegno di legge non fu discusso, nè fu poscia ripresentato.

Nel 1887 il ministro della guerra Bertolè-Viale, nominò una Commissione presieduta dall'onorevole generale Marselli per studiare nuovamente la questione e presentare un progetto concreto, ma degli studi di questa Commissione non si conoscono ufficialmente i risultati.

Ma nel 1890, il generale Pelloux, come Relatore della sotto-commissione del bilancio del Ministero della guerra rimise, come suol dirsi, la questione all'ordine del giorno con queste eloquenti parole:

« Il disegno di legge presentato anni sono su tale argomento, « non venne in discussione, e la tassa proposta si volle sin da « principio condannare senza nemmeno discuterla; ma non sappiamo se, innanzi alle condizioni del bilancio, non sarebbe opportuno di ritornarvi. Altri paesi che vogliamo ritenere siano al « par di noi gelosi delle libertà e delle prerogative individuali « hanno pur ammesso la ragione di essere di una legge simile. « Essi hanno pur ammesso che non vi è una scusa al mondo « perchè, ad esempio, il figlio unico di una famiglia straricca, se è « per giunta sano e robusto, non abbia a sostenere alcun peso, od « almeno non abbia che un peso affatto illusorio per effetto di « quella grande imposta che è il reclutamento militare; mentre, « ad una famiglia di contadini il cui sostentamento viene dalle « braccia dei figli, se ne prendono anche due su tre, e persino tre « su quattro in servizio di 1ª categoria. E notate che le statistiche « insegnano un'altra cosa, cioè, che quei figli unici si trovano più « facilmente nelle famiglie benestanti che non fra la povera gente.

« D'altra parte è da tener in conto che una legge di tassa militare, ben regolata, senza esagerazioni, senza far pagare i gobbi, « o gli zoppi, o gli sciancati, potrebbe anche dar mezzo di iniziare « utili provvedimenti intorno ad una lacuna esistente nel nostro « sistema militare, lacuna assai grave per le sue possibili conseguenze ecc. ecc. »

E più sotto:

« Sembra pertanto abbastanza logico che uno studio possa essere « raccomandato nel senso di far concorrere coloro che godono i « benefizi ad alleviare..... e nello stesso tempo a soccorrere al bi- « lancio dello Stato.

« È uno studio troppo interessante per non sperare che il go- « verno non vorrà rifiutarsi a farlo. »

Le teorie.

Per riassumere brevissimamente la materia mi studierò di suddividerla.

La tassa militare, come istituzione, tocca anzitutto al campo giuridico; come tassa o, generalmente parlando, come imposta, tocca al campo finanziario; finalmente come imposta speciale, che trae le sue ragioni d'essere dagli ordinamenti militari, tocca al campo militare.

*
* *

Nel campo giuridico rigorosamente inteso poco a dir vero si è detto e poco altresì si è contradetto.

Anche gli avversari di questa istituzione hanno riconosciuto che nel campo strettamente giuridico non si può oppugnare la sua legittimità (1).

Avevo già scritto queste parole, quando mi fu posto sott'occhio un articolo pubblicato nell'*Archivio di diritto pubblico* diretto dal prof. Orlando, fascicolo novembre e dicembre (2).

In questo articolo lo Jona combatte validamente la legittimità dell'imposta militare.

---

(1) « Intanto sin dal bel principio ci piace affermare, per troncar corto alle dispute, « che da un punto di vista giuridico generalissimo non si potrebbe oppugnare la sua « legittimità . . . . . » (Relazione della Commissione sul disegno di legge « Provvedimenti relativi alla Cassa militare » presentata alla Camera dei deputati il 17 maggio 1883 — Relatore onorevole Branca.

(2) *Della giuridica mutua inconvertibilità delle pubbliche prestazioni in opera ed in danaro* — Guido Jona.

Riassumo brevemente la principale sua argomentazione:

« Le prestazioni sono di due specie: in opera ed in danaro.

« Le prime cadono sui cittadini, in quanto sono persone; le seconde, in quanto sono proprietari. Ma naturalmente, come chi non possiede ricchezze non può pagare imposte, così chi non ha forza fisica non può prestare servizio. »

Non è qui il luogo di discutere il valore dell'argomentazione. Pure ammettendolo intero, si deve però necessariamente riconoscere che porterebbe alla esclusione dall'imposta dei soli riformati. Del resto pel nostro scopo, come vedremo in seguito, poco importa che una imposta militare, nel significato tecnico della parola, sia o no giuridicamente legittima.

* * *

Le grandi dispute sono nate là dove il campo giuridico confina e direi si compenetra con quello finanziario-economico.

Dicono i sostenitori:

Lo Stato sia per ragioni sanitarie, sia per ragioni sociali è costretto a concedere esenzioni parziali o totali, o mitigazioni del servizio militare. Quelli che ne fruiscono godono evidentemente di un vero privilegio rispetto agli altri. Giustizia vuole che si ristabilisca l'equilibrio. Come ristabilirlo se non obbligando ad un sacrificio pecuniario speciale quelli che godono della esenzione?

Rispondono gli avversari:

Ma voi dunque equiparate il servizio personale ad una semplice prestazione pecuniaria. Voi che tenete tanto alto, ed in ciò fate bene, il servizio personale, lo avvilite poi fino a metterlo a prezzo.

No, rispondono i primi, noi sappiamo bene che non vi è, nè vi potrebbe essere, nè pensammo mai a stabilire una equivalenza fra il servizio personale e la prestazione pecuniaria: ma, dato che voi non prestate il servizio personale, o dove diamine volete che lo Stato vada a cercare un compenso, se non in una prestazione pecuniaria? E poi, ad ogni modo, siccome il servizio personale è indubbiamente più gravoso del pagamento di una imposta, la cosa ridonda a tutto vantaggio di chi è chiamato a pagarla.

Ancora i propugnatori:

Non solo in diritto ha fondamento la istituzione, ma anche nelle regioni del sentimento. Si ha un bel dire e si può pure scrivere quanto si vuole a lettere cubitali sul banco dei magistrati che « la legge è uguale per tutti, » ma chi leverà dal cuore di un povero contadino chiamato alle armi un sentimento di sfiducia, quando vede rimanere a casa un suo coetaneo che, secondo lui, è atto al servizio attivo. Come attutire questo sentimento?

Rispondono gli oppositori:

Ma che ci andate voi parlando di sentimento, di fondamento psicologico, o psichico, o come voi volete, della tassa militare? Il servizio personale è un onore. Chi lo presta deve essere ben orgoglioso e felice di fronte al povero *gobbo* che non può prestarlo. Questi piuttosto sentirà maggiormente lo sconforto di non poter correre ai campi della gloria, alla difesa della patria, sconforto che voi volete inumanamente aggravare con la imposizione di una tassa, che a guisa di ombra vendicatrice, sarà sempre là a ricordargli la sua infelicità.

Ma poi, lasciando da parte il sentimentalismo, forse che gli esenti dal servizio, che voi vorreste assoggettare ad un'imposta, sono esenti per loro volontà? È la legge che tali li vuole.

I sostenitori ribattono:

Sì, un onore per modo di dire, ma andate un po' a domandare e saprete quanti rinunzierebbero, specialmente in tempo di pace, a questo vostro onore. È un onore abbandonare a vent'anni arte, paese, casa, madre e . . . . . i dolci sospiri, per andare a montar la guardia sotto il vento gelato delle Alpi?

Ma veniamo all'argomento più positivo.

È la legge che impone le esenzioni.

Sta bene; ma chi può contestare allo Stato, che concede le esenzioni, il diritto di stabilire un peso per surrogare l'inadempimento di un dovere? E d'altra parte se il cittadino desidera rinunciare all'esenzione che lo Stato gli concede in certe date condizioni, forsechè lo Stato lo obbliga ad essere esente? Ed anche ora la concessione delle esenzioni non è subordinata a condizioni? Il cittadino, entro quel dato tempo, con quei dati documenti, redatti in date forme, deve chiedere la esenzione e comprovare di trovarsi in

quelle speciali condizioni di famiglia per le quali lo Stato, nell'interesse generale, concede l'esenzione.

E se fra queste condizioni lo Stato ponesse anche quella di pagare una tassa, si potrebbe per ciò dire che avesse fatta cosa illegittima?

*
* *

Nel campo propriamente finanziario e militare, la lotta, come è naturale, è di minore entità.

Base dell'imposta. — Dovrà questo nuovo tributo essere trattato come una vera e propria imposta, ovvero come una *tassa* nel significato strettamente tecnico della parola?

Il lettore naturalmente non si maraviglierà che alcuni sostengano la prima tesi, altri la seconda.

Dicono i primi:

Sta bene che, essendo questa imposta come un corrispettivo del non prestato servizio militare, debba essere ordinata quale imposta fissa ed uniforme, ma non si deve credere che le ragioni di giustizia da cui scaturisce la base giuridica dell'imposta sieno identiche al suo fondamento finanziario.

Le relazioni fra la prestazione personale e la pecuniaria cessano e come la prima si ordina secondo i criteri di ordine militare, così la seconda deve fondarsi su principii finanziari, si tratta d'imposta diretta e personale e sono appunto le regole dell'imposta quelle che vi si devono applicare (1).

Rispondono altri:

Voi potete pure dimostrare che la nuova imposta non può essere chiamata *tassa* nel senso dottrinale da voi dato a questa parola, ma ciò non altera il principio da cui scaturisce la nuova imposta. Il punto essenziale sta nello stabilire quando cessino le relazioni fra la prestazione personale e quella pecuniaria. Voi dite che cessano non appena dall'obbligo generale della prima sia scaturito l'obbligo di pagare la seconda.

(1) Carlo F. Ferraris. — *L'imposta militare.* V. *Nuova Antologia*, Vol. XXXVIII, pag. 334 e 335.

Noi invece crediamo che, come la prima è stabilita per tutti indistintamente per un numero eguale di anni da una data età ad un'altra, così la seconda che è, anche a vostra confessione, un corrispettivo della prima, deve essere per tutti uguale.

Estensione della tassa. — Secondo le conseguenze rigorose del principio su cui si basa la tassa, dovrebbe essere sottoposto all'obbligo di pagarla chiunque non presti il servizio personale.

È però evidente che all'atto pratico occorra mitigare queste severe, per quanto legittime e giuste conseguenze. Da qui vari e molteplici giudizi.

Accenno brevemente le questioni principali.

La tassa deve colpire i riformati?

Deve colpirli tutti indistintamente, o soltanto quelli riformati per alcune determinate malattie od infermità?

Nella seconda ipotesi altre sottoquestioni sorgono sulla estensione della tassa soltanto ai riformati per alcune determinate cause, come sarebbero i deficienti di statura, i miopi, ecc., e si cerca di dimostrare, con argomenti più o meno validi, la ragionevolezza, se non altro, di risparmiare i riformati per altre cause.

La tassa deve colpire gli esenti dal servizio ordinario, come sarebbero da noi i militari di 2ª e di 3ª categoria?

Si obbietta da alcuni a favore dei militari di 2ª categoria od in condizioni analoghe, dati gli ordinamenti militari di altri eserciti, che essi se sono in tempo di pace lasciati alle loro case, meno una breve istruzione, tuttavia seguono in guerra la stessa sorte dei militari di 1ª categoria.

Resterebbero pertanto come contribuenti incontrastati i cittadini assegnati alla 3ª categoria.

Corresponsabilità dei terzi. — Sulla legittimità del concorso dei genitori o di altri ascendenti a pagare l'imposta, molto si è detto e discusso, e certamente, se si consideri che i veri e propri contribuenti cadono in contribuzione all'età di 20 anni o giù di lì, quando cioè non hanno, generalmente parlando, fortuna propria, nè ricavano lucri o, se pure, trascurabili dalla professione, è mestieri riconoscere che la questione è grave.

In Svizzera, Austria-Ungheria e Francia, i genitori sono stati dalle rispettive leggi effettivamente chiamati responsabili del pa-

gamento della tassa, nè in pratica si potrebbe forse fare diversamente.

D'altra parte osservano che le esenzioni ridondano a vantaggio delle famiglie e che quindi ragion vuole la famiglia sia responsabile del pagamento della tassa.

Oltre a ciò si osserva, ricorrendo alla storia, che, quando vigevano le affrancazioni dal servizio militare, le famiglie erano ben liete e pronte a pagare il prezzo dell'affrancazione. Perchè sarebbero ora restie al pagamento di una tassa che permetterebbe loro di tenere presso di sè il figlio?

Più sopra ho detto che *forse* in pratica non si potrebbe fare a meno della corresponsabilità dei terzi. Ma è bene avvertire come anche i più strenui difensori della imposta ritengano non essenziale questa circostanza ad una efficace e florida esistenza di essa, qualora si voglia non far coincidere (ciò che per vero non è indispensabile) il pagamento della tassa col tempo in cui il contribuente dovrebbe prestare il servizio militare.

Tempo in cui deve incominciare e durata della tassa. — Ho testè accennato come non si ritenga necessario che il pagamento della tassa incominci quando dovrebbe incominciare il servizio militare.

È certo che rimandando a qualche anno più tardi il principio dell'obbligo si potrebbe fare a meno della tanto combattuta corresponsabilità degli ascendenti, poichè il vero e proprio contribuente sarebbe allora in grado di pagare la tassa o colla propria fortuna o coi proventi della professione, ma, come bene osserva il professore Ferraris (1) « tutto ben considerato, la corrispondenza dei « due doveri nell'anno in cui cominciano e nella durata è il si- « stema più logico e semplice. Facilita grandemente l'assetto del- « l'imposta e mostra meglio la *intima* relazione fra le due pre- « stazioni. »

Però si potrebbe forse domandare come mai questa *intima* relazione che, a quanto pare, è tanto utile sia mantenuta, da valer la pena di impelagarsi nella corresponsabilità degli ascendenti, sia stata trascurata quando si ebbe a discutere sulla natura del tributo.

---

(1) Vedi op. cit. pag. 347.

Altezza della tassa. — Data la natura della tassa militare, si affaccia spontaneo il criterio che la sua *altezza* debba essere commisurata alla gravità del servizio personale non prestato. Così essa dovrà variare a seconda che debba essere applicata ai riformati, agli esenti di 2ª o di 3ª categoria; dovrà variare altresì per rispetto alla maggiore o minore gravità del servizio personale (tempo di di pace e tempo di guerra) dovrà diminuire negli anni in cui coloro che prestano il servizio personale ordinario fanno passaggio a reparti (milizia mobile e territoriale) chiamati, in via normale, a compiere servizi meno gravosi e meno pericolosi, dovrà essere rimborsata in parte od in totale, se il contribuente presti un dato servizio personale.

Se poi, abbandonata l'intima relazione che esiste fra le due prestazioni, la tassa militare debba servire a scopi più che altro finanziari, in tal caso dovrà variare a seconda che con i prodotti s'intenda di sopperire ad una parte più o meno grande dei bisogni finanziari.

Impiego del prodotto. — Il prodotto della tassa si può devolvere a vantaggi di istituzioni speciali, come p. es. casse di pensioni a famiglie di militari morti in servizio, costituzione di fondi per soccorso alle famiglie povere dei richiamati in guerra, oppure può andare senz'altro a vantaggio delle casse dello Stato.

Veramente trattandosi d'imposta speciale parrebbe che il prodotto dovesse essere devoluto a scopi speciali. Così nel disegno di legge italiano il prodotto era destinato a rinsanguare la Cassa militare che poi provvedeva al pagamento di premi e soprassoldi ai sottufficiali e ad altri militari.

Le applicazioni

Nella esposizione delle applicazioni della tassa militare mi limito a raggruppare i dati principali nel quadro sinottico seguente.

Dall'esame peraltro di questo quadro si rileva facilmente quale applicazione abbiano avuto in Svizzera, in Francia ed in Austria-Ungheria i principî da me esposti sotto il titolo « teorie ».

Faccio grazia al lettore di ogni altra osservazione in proposito e passo alla parte, dirò così, polemica del lavoro.

QUADRO *sinottico delle applica*

1	SOGGETTI ALLA TASSA 2	ESENTI 3	QUALITA' identità della tassa 4
Svizzera	Tutti coloro che per una ragione qualsiasi non prestano servizio personale, compresi i cittadini all'estero e gli stranieri nello Stato. I genitori sono responsabili del pagamento.	I notoriamente indigenti e gli assolutamente incapaci a lavoro proficuo. I militari divenuti inabili per cause di servizio. Alcune categorie di agenti pubblici.	Tassa di franchi 6 all'anno, tassa proporzionale sulla sostanza e sulla rendita. Sulla sostanza franchi 1,50. per franchi 1000. Sulla rendita franchi 1,50 per franchi 100.
Francia	Tutti quelli che per una ragione qualsiasi non prestano il servizio ordinario nell'armata attiva. I genitori sono responsabili.	I notoriamente indigenti, i riformati per cause dipendenti dal servizio.	Tassa fissa di franchi 6 all'anno. Tassa proporzionale ai beni personali mobiliari del contribuente.
Austria Ungheria	I riformati, i liberati (i nostri esentati) congedati per inidoneità e gli emigrati. I genitori sono responsabili.	I notoriamente indigenti e quelli assolutamente inabili a lavoro proficuo.	Sono stabilite 14 classi di contribuenti, la 1ª paga 100 fiorini pari a L. 250; la 14ª paga 1 fiorino pari a L. 2,50. Sono compresi nella 14ª quelli che non sono soggetti ad alcuna imposta diretta.

oni della tassa militare.

Durata della tassa	ACCERTAMENTO della materia imponibile. Riscossione	INCONVENIENTI
5	6	7
24 anni negli ultimi dodici è ridotta alla metà.	È affidato alle amministrazioni cantonali. Ogni anno si stabilisce un ruolo dei contribuenti. È ammesso il ricorso contro l' autorità che ha stabilito il ruolo.	Il più grave la riscossione della tassa all'estero. Del resto l'accertamento e la riscossione sono facilitate, perchè affidate a piccoli enti come le amministrazioni cantonali che si può dire conoscono personalmente ogni contribuente.
16 anni	Si stabiliscono ruoli annuali dagli agenti delle imposte con l'assistenza dei sindaci. Sui ricorsi decide in prima il prefetto, in ultima il Ministero delle finanze. La riscossione è fatta in massima con le stesse norme vigenti per la tassa personale mobiliare.	Lavoro e spesa per impiantare i ruoli. Ricorsi frequentissimi sulle inscrizioni in essi. Corrispondenza fra autorità militari e civili per stabilire chi e come deve essere soggetto alla tassa. Difficoltà e spese per la riscossione, specie per coloro che durante i 16 anni cambiano di residenza.
12 anni	Per determire a quale classe di contribuenti un cittadino debba essere assegnato si stabiliscono ogni anno accertamenti speciali da speciali commissioni. È ammesso il ricorso anche al Ministero in ultima istanza. La tassa è riscossa con le ordinarie norme per la riscossione delle imposte dirette.	Difficoltà nello stabilire a quale delle 14 classi debba essere ascritto il contribuente. Lavori e spesa per stabilire ogni anno i ruoli. Questioni lunghe per ricorsi.

Applicazione della tassa in Italia.

Dopo questa rapida corsa attraverso alla storia, alle teorie, ed alle applicazioni della tassa militare sostiamo un poco e domandiamoci: sapremo noi, adattando l'istituzione alla nostra indole, ai nostri ordini militari, amministrativi e finanziarî efficacemente applicarla?

Questo è il nodo della questione. A ciò debbono convergere gli studi che mirino a raggiungere dei risultati pratici. Entriamo senz'altro in materia.

Persone soggette alla tassa.

Si potrebbe in Italia dare alla tassa la estensione che le si è data in Svizzera ed in Francia?

Già fin da quando fu presentato al nostro Parlamento nel 1882 il disegno di legge che istituiva la tassa militare fu messa in ridicolo dagli oppositori che la battezzarono « tassa sui gobbi ». La frase ebbe fortuna. Eh già basta non meritarsela!

Comprendo che una produzione scenica, dove il pregio maggiore sta nelle impressioni o sensazioni fugaci suscitate negli spettatori durante la rappresentazione, possa cadere fra i fischi per una frase infelice od una malaugurata parola, ancorchè sia per altri rispetti pregevole. E così comprendo come i buoni Milanesi, abbiano riso di tutto cuore e fischiato di santa ragione l'Ajace del Foscolo là dove il sacerdote con enfasi esclama « O salamini ». Ma non comprendo che una frase in gran parte vuota di senso possa recar danno ad una istituzione seria, la quale non dovrebbe essere giudicata alla stregua delle produzioni sceniche. Eppure fu ed è così, è bisogna constatare che oggi mal si potrebbe vincere il discredito gittato da quelle parole, a ragione od a torto, sulla istituzione.

Alcuni tentarono la prova e cominciarono col cedere terreno al nemico. Dissero: Ebbene vi lasciamo i gobbi e tutti gli altri loro

infelici compagni. Non potrete negare che vi sieno però dei riformati i quali non sono nei casi di meritare tutta la vostra disinteressata compassione p. es. i riformati per deficienza di statura, per miopia, ecc. noi ci contenteremo di sottoporre alla tassa soltanto costoro.

Qui, come è naturale, pullulano una quantità di questioni più o meno solubili. Chi vorrebbe alle accennate categorie di riformati aggiungerne altre, chi no; alcuni credono di dimostrare la equità di questo mezzo termine, altri ne dimostrano la manifesta ingiustizia.

Per tagliar corto a tutte le questioni passate, presenti e future occorre pertanto un rimedio radicale. Bisogna, come si suol dire, gettare a mare i riformati. Tanto sono destinati ad essere gittati da qualche posto! Gli spartani li gittavano dal monte e noi li gitteremo in mare.

Alleggeriti di quel gran peso procediamo più spediti, tanto più che possiamo adottare subito un altro rimedio radicale per gli uomini di 2ª categoria.

L'operazione questa volta non porta la morte a nessuno. Le seconde categorie sono destinate a scomparire. La legge « Provvedimenti per la leva sui nati nel 1872 » ha istituito, almeno per quella leva, la categoria unica. È sperabile che la categoria unica sia adottata in modo definitivo, e così, anche per le seconde categorie, la questione è troncata di sana pianta.

Ed i renitenti? Ci è sembrata sempre fuor di luogo la questione dei renitenti a proposito della tassa militare. Anzitutto la grande difficoltà per non dire impossibilità di riscossione. Se il renitente si trova nel Regno e si sa dove è, deve essere arrestato, quindi si tratterà sempre di renitenti all'estero. E se è difficile la riscossione nel Regno che sarà mai pel contribuente all'estero? La Svizzera, che applicando nel senso più lato la tassa militare vi ha assoggettato anche i cittadini all'estero, potrebbe dirne qualche cosa (1).

(1) Le gravi e spesso insormontabili difficoltà incontrate dal consiglio federale per la riscossione della tassa all'estero sono ampiamente svolte nell'articolo « La tassa militare in Svizzera » pubblicato da questa *Rivista* nello scorso anno (fascicoli del giugno e del settembre.

Ma più di ogni altro argomento è da tener conto di una considerazione di ordine tutto morale.

La imposizione di una tassa ai renitenti avrebbe il significato esplicito di una acquiescenza, se non peggio, per parte dello Stato.

Sarebbe inoltre un incentivo per alcuni cittadini a sottrarsi all'obbligo personale.

Ma d'altra parte per quale mai ragione costoro debbono essere esonerati dal pagamento della tassa, mentre che, rimpatriando dopo di aver compiuto il 39° anno di età, sono bensì soggetti alle prescrizioni penali del reato di renitenza, ma sono liberi da ogni servizio personale?

La obiezione è valida ed a noi suggerisce una soluzione che non ci sembra inattuabile, tanto più che vi è ragione di ritenere che la prescrizione concessa ai disertori dall'attuale nostro codice penale per l'esercito venga col nuovo codice penale militare estesa anche ai renitenti.

A nostro avviso, una volta istituita in Italia una tassa militare, ed istituita nelle forme di cui avremo agio di parlare in seguito, sarebbe giusto per rispetto al principio fondamentale della istituzione ed equo per rispetto ai cittadini soggetti alla tassa, stabilire come condizione al rilascio del foglio di congedo assoluto ai renitenti ed ai disertori, il cui reato cadesse in prescrizione, il pagamento di una tassa.

Soltanto sotto questa forma, che del resto, come vedremo in seguito, sarebbe in armonia con la forma generale da darsi alla tassa militare, ci sembra possibile l'applicazione di essa ai renitenti e, se si vuole, anche ai disertori.

Posti fuori discussione i riformati, le seconde categorie ed i renitenti, è ovvio che non rimangano in campo che i cittadini assegnati per motivi di famiglia alla 3ª categoria.

Legittimità di un tributo per l'assegnazione alla 3ª categoria.

I militari di 3ª categoria in tempo di pace rimangono alle case loro, dove non solo sovvengono la famiglia di materiale aiuto, ma confortano con la presenza la fuggevole vita dei genitori. Prov-

vedono al loro avvenire senza essere distolti dal lavoro, dall'arte, dalla professione intrapresa.

In tempo di guerra, pure ammesso che sieno tutti chiamati alle armi, presterebbero un servizio nemmen comparabile per le fatiche, per i pericoli col servizio attivo e mobile. Realizzano dunque un vantaggio indiscutibile.

Ma si dice: badate, voi concedete l'assegnazione alla 3ª categoria per ragioni sociali. E che per questo? Forse che l'assegnazione cessa di ritornare a tutto vantaggio reale e diretto della famiglia alla quale è accordata? Ed ancora: se l'assegnazione è fatta per ragioni di conservazione delle famiglie e della società, potete voi darla a prezzo?

Ma quali sono le concessioni fatte bensì nell'interesse sociale, ma che non sieno tuttavia soggette ad un qualche tributo pecuniario?

Esaminiamo.

Lo Stato provvedendo all'amministrazione della giustizia, provvede all'interesse generale, più che all'interesse dei singoli. E ciò non solo nelle cause penali, nelle quali è evidente che il reo offende col reato commesso la società intera, ma anche nelle cause civili nelle quali lo Stato « provvede ad un interesse generale, « guarentendo l'adempimento delle obbligazioni, mantenendo cioè « intatta la pubblica fede, colla certezza che ogni impegno libera- « mente assunto troverà la propria esecuzione ». (1).

Orbene anche nell'amministrazione della giustizia, che è la base fondamentale della floridezza degli Stati, i cittadini, che la invocano, sono soggetti a tasse.

E se il cittadino è soggetto a tassa invocando l'azione giudiziaria dello Stato, che ridonda precipuamente a vantaggio dello Stato stesso, non vi dovrà essere soggetto invocando dallo Stato il beneficio della esenzione, della quale esistono bensì i vantaggi sociali, ma non così evidenti e così importanti?

Ed ancora. Lo Stato destina annualmente una certa parte delle sue entrate ad incremento della istruzione pubblica, la quale quanto più è elevata, tanto più ritorna a lui vantaggiosa.

---

(1) Guido Jona. Vedi opera citata.

Eppure, nonostante che lo Stato, anche rispetto all'adempimento dell'obbligo militare, conceda facilitazioni ai cittadini studenti, è ben noto che cosa sieno le tasse scolastiche, dalle quali però, giova avvertirlo, sono esonerati coloro che dimostrino di non essere in grado di pagarle.

Noi non sappiamo, nè pel caso nostro ci preme di saperlo, se in linea di diritto si potrebbe dimostrare legittima una proporzionalità ed anche una progressività nel pagamento delle tasse vere e proprie.

Certo è però in linea di fatto che una tal quale proporzionalità esiste ed è accettata in alcuna specie di tasse.

Per contrarre matrimonio religioso si paga una tassa che varia a seconda della professione del contraente, di guisa che di due fratelli germani, uno che eserciti la lucrosa professione di artista di canto: l'altro la miserella di impiegato dello Stato, il primo paga il doppio del secondo.

Eppure il vantaggio, se lo vogliamo chiamare così, di contrarre matrimonio è uguale per ambidue.

Alla bella prima reca sorpresa questa, se si vuole, grossolana proporzionalità, ma poi, ripensandovi bene, se ne comprende, la ragione semplicissima.

E la ragione è questa che, nonostante tutte le suddivisioni scolastiche fra le varie specie di tributi, nonostante gli studi per dimostrare che le une debbono essere regolate in maniera differente dalle altre, nonostante gli sforzi degli economisti per stabilire su basi giuridiche più o meno solide i sistemi tributarî, questi hanno una base sola nella verità da tutti compresa, come tutte le cose veramente semplici, cioè che chi ha, deve pagare e quanto più ha, tanto più deve pagare.

Dopo ciò noi non sapremmo trovare, per quanto abbiamo la buona volontà di cercarle, le ragioni per le quali l'assegnazione alla 3ª categoria concessa ai cittadini nell'interesse delle loro famiglie, per quanto questo s'immedesimi nell'interesse generale, debba essere esente da pagamento.

Un tributo è legittimo se è necessario; un tributo speciale è legittimo se oltre essere necessario, sia imposto a tutta la classe dei cittadini che fruisce di un vantaggio speciale.

Una tassa di assegnazione alla 3ª categoria sarebbe imposta a tutta la classe dei cittadini *che sieno nelle condizioni volute dalla legge per ottenere quell'assegnazione.*

Una tassa che aumenti di qualche milione le entrate dello Stato non è dubbio che sia necessaria nelle attuali condizioni del bilancio.

Quindi ne sembra che una disposizione, per effetto della quale *i cittadini cui spetta per legge l'assegnazione alla 3ª categoria* fossero assoggettati al pagamento di una somma, sarebbe, per lo meno, tanto legittima, quanto tante altre disposizioni simili

Ed ora vediamo come questa nuova prestazione dovrebbe essere ordinata.

Tassa od Imposta?

La differenza può sembrare ai profani assai lieve, ma in linguaggio strettamente tecnico essa invece è assai grande.

A noi basta accennare per sommi capi alla differenza essenziale fra le due parole, lasciando intatte le controversie sorte sulla definizione strettamente tecnica di esse.

Tassa è atto libero; imposta è atto necessario. Alla tassa corrisponde, nella maggior parte dei casi, un vantaggio particolare; all'imposta corrisponde soltanto il vantaggio generale. — La tassa si paga allo Stato in quanto esso esercita funzioni a sè avocate nell'interesse sociale; l'imposta si paga allo Stato in quanto esso è per sè ed in sè stesso esistente,

La tassa è fissa; l'imposta è proporzionale o progressiva.

Da questi principali caratteri differenziali fra la tassa e l'imposta è lecito dedurre qual nome si convenga (e quindi in che essenzialmente debba consistere) a quel tributo che, come abbiamo detto precedentemente, può essere legittimamente imposto ai militari assegnati alla 3ª categoria.

È bensì vero che le assegnazioni alla 3ª categoria sono concesse per titoli previsti dalla legge sul reclutamento; ma ciò non esclude *l'atto libero* di richiederla in chi ne fruisce. Che anzi la legge stessa esige la richiesta dei membri della famiglia a favore dei quali è concessa. Nè sono infrequenti i casi nei quali non fu possibile con-

cedere l'assegnazione alla 3ª categoria ad un inscritto, che pure si trovava in condizione legale per ottenerla, mancando l'atto di richiesta del padre che si rifiutava di rilasciarlo per sue ragioni speciali.

Nè si può porre in dubbio che le assegnazioni alla 3ª categoria, pur avvantaggiando indirettamente gl'interessi sociali, non riescano a beneficio delle famiglie, perchè è appunto e principalmente per la loro conservazione che sono stabilite le assegnazioni alla 3ª categoria.

È chiaro pertanto che questo nuovo tributo possiede tutti i caratteri principali delle tasse e se così è, non può non possedere anche l'altro conseguenziale di tributo *fisso*.

Obiezioni.

Il prof. Ferraris nel secondo articolo che ho avuto più volte occasione di citare (1) pone bene l'obiezione « siccome questa « (contribuzione) non grava o non può gravare che sugli esenti, « così è una tassa di esenzione . . . . . ma siccome non vi ha « vera e propria esenzione, in quanto che gli assegnati alla 3ª ca- « tegoria (che rappresenterebbero la maggioranza dei contribuenti) « sono obbligati ad un servizio militare, così non vi è tassa di « esenzione ».

Evidentemente tutto il ragionamento è basato sulla parola « esenzione » ossia sulla specialità della tassa o meglio ancora sulla causa che dovrebbe produrre la imposizione della tassa.

Dato che questa causa sia, non l'esenzione in genere, ma l'assegnazione alla 3ª categoria, è evidente che il ragionamento suaccennato cade, poichè questa ultima è veramente esistente in tutti i suoi effetti.

Ma vi è di più.

Ho sopra soltanto accennato agli argomenti addotti nel campo teoretico contro la tassa militare intesa nel senso di vera e propria

(1) V. *Nuova Antologia*, 1 febbraio 1890.

imposta. Ed ho accennato anche alla maggiore delle argomentazioni contro di essa poggiata tutta sulla *inconvertibilità* delle prestazioni.

Ora a quegli argomenti, ed a questo ultimo in ispecie, non si può negare un gran valore, di guisa che nel campo giuridico è ancora discutibile se possa dichiararsi legittima una imposta militare.

Con la proposta invece di una semplice tassa di assegnazione alla 3ª categoria cadono anche quelle difficoltà.

Nel caso nostro non si converte una prestazione personale in un'altra pecuniaria. Noi la ragione della tassa non la poniamo nel fatto che il cittadino è esente dal servizio, qualunque ne sia la ragione, ma la poniamo invece nei vantaggi indiscutibili che esso trae dal prestare un servizio effimero in tempo di pace. Noi la poniamo in tutte le ragioni che possono giustificare la imposizione di una tassa e non già in quelle di una imposta nel significato tecnico di queste parole.

Quindi ne sembra che nel caso nostro non si possa nemmen parlare d'*inconvertibilità*.

Difficoltà pratiche di una imposta militare.

Ma ancora non basta. Portiamo la questione nel campo pratico.

Io voglio ammettere che siano combattute e vinte tutte le difficoltà fatte dagli oppositori e che, dichiarato legittimo il principio, si tratti di applicare in Italia un'imposta militare vera e propria.

Vediamo che cosa accadrebbe.

È evidente che, dato questo carattere di convertibilità alla imposta, sarebbe giusto che ad essa fossero soggetti tutti coloro, qualunque ne sia la cagione, che sono esenti dal servizio militare vero e proprio.

Se principi di giustizia inducono da un lato ad assoggettarvi tutti gli esenti di cui sopra, principi d'equità però indurrebbero dall'altro canto a distinguere fra la entità dell'imposta cadente su i riformati e quella sugli assegnati alla 3ª categoria che pure sono militari.

Superata questa difficoltà non lieve, giacchè la differenza da stabilirsi non può essere basata che su apprezzamenti per se stessi variabilissimi, si dovrebbe affrontare l'altra ancora più grave, se il nuovo tributo debba essere composto di una parte fissa e di una parte proporzionale, se questa ultima debba cadere sul capitale o sulla rendita o su tutte e due, come in Svizzera.

Accenno soltanto alle altre.

Quale debba essere l'entità della imposta, quali i capitali o le rendite da esimersi da essa.

Se i beni dei genitori debbano cadere in imposta soltanto in parte.

Quale debba essere la durata della imposta; se debba dopo un certo numero di anni essere ridotta come diminuisce il peso del servizio militare; quale debba essere la misura della riduzione.

Se l'imposta debba avere effetto retroattivo.

Tutte queste questioni e tante altre non sono di facile soluzione, tanto più per chi voglia risolverle con equità di giudizio, poichè, come testè si disse, dipendono o da variabili apprezzamenti o dalla tutela d'interessi estranei al principio su cui sarebbe fondata la legittimità della tassa.

Ma, pur ammesso che esse sieno risolute nel miglior dei modi possibili, occorrerebbero spese non indifferenti per l'impianto annuale di ruoli supplementari per tutti coloro che venissero riformati dopo il periodo della rivedibibilità e che evidentemente dovrebbero essere soggetti all'imposta come gli altri loro coetanei riformati alla prima visita.

Per la tenuta al corrente di questi ruoli occorrerebbe un lavorio continuo, sia per cancellarvi coloro che imprendessero servizio militare entro il 26° anno (passaggio per libera elezione in 1ª categoria), sia per inscrivervi coloro che passassero alla 3ª categoria per modificazioni nella composizione della loro famiglia posteriori all'arruolamento, sia per la cancellazione e la inscrizione in altro ruolo di coloro che cambiassero residenza.

Non accenno nemmeno alla corrispondenza fra agenti ed agenti delle imposte per i cittadini che cambiano di residenza, fra agenti ed autorità militari per coloro che cessano dal servizio o che lo imprendono spontaneamente.

E non accenno nemmeno a tutte le difficoltà di soluzione ed alle formalità per restituzione delle quote pagate a chi non dovesse pagare l'imposta e per la riscossione degli arretrati da chi si riconoscesse posteriormente soggetto all'imposta.

Non parlo dell'infinito numero dei reclami e non parlo delle molteplici, continue e, pur non ostante, poco efficaci istruzioni che occorrerebbe impartire per ottenere uniformità di applicazione.

E quale quantità di modelli per regolare tutte le inscrizioni, le cancellazioni dai ruoli, i pagamenti, le restituzioni, i reclami!

In Francia con la istruzione del 9 marzo 1891 « pour l'assiette « de la taxe militaire » furono stabiliti 16 modelli e con la circolare del 30 giugno stesso anno, relativa alla tassa militare, furono stabiliti altri 11 modelli. In tutto ben 27 modelli di stampati, e siamo al primo anno di applicazione della legge.

Ora è evidente che tutte queste operazioni, qui sommariamente accennate, richiederebbero l'opera di una discreta coorte di impiegati. E vi sentite il coraggio di allargare ancora la falange burocratica? E non potrebbe forse accadere, data specialmente la difficoltà di riscossione per coloro che si recassero all'estero, che in ultima analisi non valesse la pena, calcolate le spese, di creare una nuova imposta, tanto più che non si potrebbe avere sanzione alcuna per costringere al pagamento i soggetti alla sola parte fissa della imposta e che sarebbero i non possidenti?

Bisogna avere seguìto con sollecita ed amorosa cura lo sviluppo della legge sulla tassa militare in Svizzera (parlo della Svizzera, sia perchè ivi la nuova imposta ebbe la più larga applicazione, sia perchè la legge che la istituì è in vigore oramai da un dodicennio), per convincersi della entità degl'inconvenienti suesposti.

E notate che in Svizzera la pratica attuazione è facilitata, senza confronto di ciò che accadrebbe in Italia, pel fatto dell'autonomia delle amministrazioni cantonali e della limitata cerchia di persone su cui in ogni cantone cade l'azione delle autorità pubbliche.

A noi pare pertanto che, smessa ogni illusione di larghi risultati (i quali soltanto spiegherebbero la creazione del nuovo tributo a base proporzionale) ci dobbiamo restringere ad una modesta tassa giustificabile sotto tutti gli aspetti.

Entità della tassa. — Responsabilità degli ascendenti.

Ho già accennato, ma giova ancora ripeterlo, che il determinare sopra alcune modalità della questione di cui si tratta dipende da apprezzamenti estranei alla natura della nuova contribuzione.

Certamente in materia di tassa una base di determinazioni potrebbe essere la entità del vantaggio che si ottiene in cambio della somma che si paga. Così argomentando si corre però il rischio di impelagarsi in una quantità di questioni praticamente insolubili.

Come si potrebbe delineare e definire entro limiti certi il vantaggio che deriva ad una famiglia dalla ottenuta assegnazione di un figlio alla 3ª categoria?

Egli è quindi che per determinare la entità della tassa bisogna ricorrere ad altri elementi estranei all'intima natura della tassa stessa e così, per tacere di altri, ad una media che concili la possibilità di pagamento per la più gran parte degli assegnati alla 3ª categoria con risultati non disprezzabili a vantaggio dell'erario.

Nel caso speciale si può ricorrere anche alla esperienza del passato prendendo, ad esempio, come punto di partenza la tassa pagata per ottenere beneficii, dirò così, d'indole militare. Accenno alle tasse di affrancazione ed a quelle per l'ammissione al volontariato di un anno.

Prendiamo come punto di partenza la tassa di volontariato per le varie armi, eccettuata la cavalleria, fissata sempre dal governo in lire 1200, ed esaminiamo a quale somma potrebbe giungere con efficacia di risultati la tassa di assegnazione alla 3ª categoria.

Si può presumere, pur escludendo i notoriamente indigenti, che le famiglie degli altri giovani annualmente assegnati alla 3ª categoria sieno in grado di pagare 1200 lire? Io credo che questa sarebbe una presunzione nel senso men buono della parola.

Dunque bisogna diminuire la somma. Ripeto che non ci sono elementi positivi per determinarla, ma forse, riducendola ad una somma assolutamente esigua e calcolando su di un certo lasso di tempo concesso pel pagamento, nonchè sulla possibilità di effettuarla a rate, a me pare che, senza segni di maraviglia per parte di alcuno, la tassa si potrebbe fissare a lire duecento.

È detta la parola. Ad altri, se ne trova il modo, il *dimostrare* che quella somma è esigua, ovvero troppo alta. Io mi riservo, nelle previsioni che farò in seguito sul getto della tassa, di porre in evidenza come, fissando la tassa in quella misura, i risultati per l'erario non sarebbero disprezzabili.

Ma un giovane a 20 o 21 anni è sempre in grado di pagare duecento lire?

Ritorna a galla la responsabilità degli ascendenti.

Che questa questione sia irta di difficoltà tanto nel campo teorico che nel pratico, qualora si tratti d'imporre una vera e propria imposta, sta bene. Ma, trattandosi di una tassa pagabile per una volta tanto, la questione mi sembra di facile soluzione.

Non è forse la famiglia che paga le tasse scolastiche? Si è mai creduto di sollevare ostacoli alla legittimità od opportunità di esse, prendendo ragione dall'impossibilità materiale negli studenti di pagarle?

D'altra parte la natura stessa delle assegnazioni alla 3ª categoria, la loro precipua ragione d'essere conduce a stabilire che le famiglie debbano sottostare al peso della tassa.

Le assegnazioni sono concesse a beneficio della famiglia. — Dunque la famiglia non può non essere obbligata al pagamento della tassa.

Giova pertanto qui porre in evidenza come, anche sotto questo aspetto, la proposta di una tassa di assegnazione alla 3ª categoria possegga appunto quei caratteri conciliativi fra gli oppositori ed i sostenitori del nuovo tributo, che noi dicemmo essere la cagione principale della proposta stessa.

Eccezioni. — Modi di pagamento. — Sanzione.

Le eccezioni poche, anzi una sola. Chi dimostra di non poter assolutamente pagare. Il rilascio del certificato d'indigenza dovrebe essere naturalmente circondato di tutte le garanzie possibili.

Il pagamento potrebbe essere effettuato entro due o tre anni, a rate da stabilirsi, lasciando intanto come temporanea l'assegnazione alla 3ª categoria.

Ed in questo sistema di pagamento tanto più ci confortiamo, in quanto che uno dei modi migliori per diminuire il numero delle assegnazioni alla 3ª categoria sia appunto quello, che trae ragione da principii di equità, di stabilire cioè che il diritto di assegnazione perduri entro un dato periodo di tempo.

Perchè mai il cittadino non completamente sviluppato al tempo del concorso alla leva, deve stare, nel così detto periodo di rivedibilità, a disposizione del Governo, mentre il cittadino assegnabile per legge alla 3ª categoria ottiene alla bella prima questa assegnazione?

Se la prova della idoneità a soddisfare l'obbligo personale può essere ed è richiesta entro un periodo di tempo, ragion vuole che anche la prova del diritto di esenzione perduri entro un dato periodo di tempo.

Se entro quei limiti di tempo il cittadino non ha soddisfatto a tutte le condizioni richieste per l'assegnazione alla 3ª categoria decade dal diritto. Ecco la sanzione.

Previsioni.

Nella classe sui nati nel 1869 i giovani assegnati alla 3ª categoria furono 88,599 non compresi i trasferiti a quella categoria per effetto dell'art. 96 della legge. Negli anni precedenti il numero delle assegnazioni fu all'incirca il medesimo. Si può quindi ritenere che, in cifra rotonda, i giovani assegnati alla 3ª categoria ammontino annualmente a 90,000.

Di questi, ammettiamo, che 40,000 dimostrino la loro indigenza, che 10,000 preferiscano compiere il servizio: rimangono tuttavia 40 000 contribuenti.

Fissata la tassa a lire duecento darebbe un getto di 8,000,000.

Ora a noi sembra, e lo diciamo qui, come sugo di tutto il discorso, che 8,000,000, di questi tempi, non sieno da gittar via.

S. C.

LA NUOVA LEGGE PER L'AVANZAMENTO

Che, se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta.
Paradiso, canto XVII.

L'11 giugno 1891 il Ministro della guerra, generale Pelloux, presentava al Senato un disegno di legge per regolare l'avanzamento nel regio esercito.

Ripetere la storia dei disegni di legge su tale materia, chè da dieci anni si rinnovellano periodicamente davanti al nostro Parlamento, ci pare fatica sprecata, ed è fors'anche carità di patria l'obliarla, chè essa minaccia di non essere troppo lusinghiera per coloro avrebbero dovuto discuterli.

Il disegno di legge in corso di studio ha superato nel febbraio scorso la prima prova al Senato. Esso sta in questo momento innanzi alla Camera ed è a sperare che nello scorcio della sessione si trovi una buona volta il tempo di trarlo in porto. L'esercito lo esige, chè la vecchia legge è ormai in brandelli, e le disposizioni che l'hanno seguita, così varie, così multiformi, non sempre opportune, inefficaci talvolta, contradditorie anche, si sono rivelate disadatte a regolare la grave materia. Dall'avere la percezione esatta di tutto questo, il generale Pelloux ha tratto certamente la forza e la costanza per lottare come ha fatto nelle memorabili tornate di febbraio davanti al Senato. È a desiderare, ed è nella coscienza dei più, che uguale energia, egli — o chi, dai rivolgimenti parlamentari che mai non ristanno nel nostro paese, fosse chiamato a succedergli — spieghi alla Camera; e la legge in gestazione diverrà finalmente legge dello Stato.

Certamente non è difficile presagire, che se quest'ultimo tentativo, fatto da un Ministro coraggioso e perseverante, non sarà coronato dal successo, la questione sarà per sempre

morta — morta perchè si sarà rivelata tale, che il Parlamento non sa risolverla.

Noi non faremo un minuto lavoro di analisi della nuova legge. Noi ci fermiamo ai tre punti principali sui quali essa si impernia, che le imprimono una fisonomia speciale, caratteristica — i limiti di età, vogliamo dire — le modalità per la scelta — il ruolo unico.

I

Da anni ed anni l'opinione pubblica militare reclamava in Italia una disposizione, che provvedesse al ringiovanimento dei quadri. La sua necessità era nella coscienza di tutti, chè solo i ciechi — ciechi di mente o ciechi per partito preso — potevano non vedere come i quadri del nostro esercito si avviassero lentamente, ma inesorabilmente, alla decrepitezza. L'*Annuario militare* testè pubblicato, con l'età accanto ad ogni nome, ha dato la misura di questo male che rode il nostro esercito, e ci sembra sia pregio dell'opera tradurla qui in cifre.

Noi limitiamo le nostre indagini alle sole armi combattenti, poichè non è chi non veda essere questo il punto essenziale. Non importa gran che di sapere in quali condizioni raggiungeranno il sommo della scala gerarchica gli uomini destinati ai servizi amministrativi — amministrativi nel senso lato — dell'esercito, ma è di suprema necessità sapere in quali condizioni vi giungeranno coloro che saranno eventualmente chiamati a guidare in una guerra le grandi unità dell'esercito. Limitiamo ancora l'analisi ai soli ufficiali generali e superiori, imperocchè negli ufficiali inferiori i limiti di età — passato il momento di crisi che terrà dietro ad una prima applicazione — avranno sempre una limitatissima portata.

Le condizioni di età dei tenenti generali risultano dal seguente specchio (1):

(1) Questo e gli specchi che seguono danno la situazione al 2 aprile. Sono omessi gli ufficiali dei carabinieri, dei distretti e delle fortezze.

ETA'	ANZIANITA' DI GRADO																				TOTALI
	32	30	29	28	22	18	17	16	15	11	10	9	8	7	6	5	4	3	2	1	
83	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1
75	»	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1
72	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1
71	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»	1
70	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1
69	»	»	»	»	1	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2
68	»	»	»	»	»	»	»	1	1	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	3
67	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
66	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	1	»	»	1	»	»	»	»	3
65	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	1	»	»	2
64	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	2
63	»	»	»	»	»	1	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2
62	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	2	1	»	»	1	1	1	1	»	8
61	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	3	1	»	»	»	4
60	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	1	1	»	4	»	7
59	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	»	»	»	1	3
58	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	2	»	1	2	»	6
57	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1
56	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	2
55	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	1	3
54	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
53	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	2
Totali	1	1	1	1	1	1	1	1	3	2	1	2	4	2	»	10	3	3	10	7	55

Esso è ben lontano dal mostrare uno svolgimento normale di carriera, dimostra anzi degli sbalzi notevolissimi e appena nelle sue ultime cifre comincia a disegnare una tal quale progressione discendente, che potrebbe fornire qualche utile elemento di calcolo. Tuttavia le cifre sono ancora troppo poche, le carriere si sono svolte in condizioni troppo anormali, perchè le cifre medie che sarebbe dato di trarne potessero avere un significato qualsiasi.

***

Nella seconda tavola si riassumono le condizioni di età dei Maggiori generali.

Età'	Anzianità di grado										Totali
	10	9	8	7	6	5	4	3	2	1	
65	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	1
64	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
63	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
62	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
61	»	»	»	»	»	1	»	»	»	1	2
60	»	»	»	»	2	1	»	1	4	»	8
59	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	1
58	»	»	1	»	1	2	»	»	2	2	8
57	1	»	2	»	1	3	3	1	»	»	11
56	»	»	»	»	»	2	1	»	1	7	11
55	»	»	»	»	»	2	3	4	4	1	14
54	»	»	»	»	»	4	2	3	3	6	18
53	»	»	»	»	»	1	»	»	»	4	5
52	»	»	»	»	»	2	»	1	»	3	6
51	»	»	»	»	»	1	»	»	1	4	6
50	»	»	»	»	»	»	»	1	»	1	2
Totali	1	»	3	»	4	19	10	11	16	29	93

Tralasciando le prime colonne, che debbono ritenersi null'altro che eccezioni, risulta dalla tabella che l'età media dei maggiori generali

con	6	anni di	grado è di	anni	58	mesi 9
»	5	»	»		55	» 6
»	4	»	»		56	» 6
»	3	»	»		55	» 7
»	2	»	»		56	» 6
»	1	»	»		54	» 2.

Queste cifre sono ben lungi dal presentare una progressione discendente ragionevole, anzi offrono delle anomalie notevolissime. La distanza fra la prima e l'ultima è di circa 4 anni e mezzo, mentre la permanenza nel grado di maggior generale si sa che è alquanto più lunga. Il male poi si palesa maggiore se si pon mente al come sono distribuiti gli elementi individuali nelle singole colonne: nei maggiori generali con 5 anni di grado si corre dai 61 ai 51 anni, in quelli con 3 e 2 anni di grado dai 60 ai 50, in quelli con 1 anno di grado dai 61 ai 50, con una maggioranza di elementi presenti negli anni 56 e 54. Tuttavia il complesso della tabella mostra nei maggiori generali, come già nei tenenti generali, una media età ancora relativamente bassa, *relativamente*, s'intende, allo stato di cose disvelato dai quadri che seguono — e l'esercito italiano deve essere grato al coraggio spiegato dai due ultimi ministri della guerra, che passando sopra a considerazioni di indole svariatissima e qualcuna tale che affrontarla era penoso, hanno con sicura mano provveduto a tanto bisogno.

*
* *

Nei tre specchi che seguono si danno le condizioni di età degli ufficiali superiori.

Pei colonnelli:

ETA'	ANZIANITA' DI GRADO								TOTALI
	8	7	6	5	4	3	2	1	
69	»	»	»	»	»	»	1	»	1
63	»	»	»	»	1	»	»	»	1
62	»	»	»	»	»	»	»	»	»
61	»	»	»	»	»	»	»	»	»
60	»	»	»	1	»	»	»	»	1
59	1	»	»	1	»	4	»	»	6
58	»	1	»	1	»	1	2	1	6
57	1	»	1	1	2	2	1	1	9
56	2	2	1	»	»	3	»	2	10
55	3	2	2	4	1	3	2	9	26
54	4	2	2	5	7	9	3	13	45
53	3	1	3	8	3	1	6	2	27
52	3	»	4	6	5	4	10	6	38
51	1	1	1	2	5	4	4	2	20
50	»	»	2	»	8	»	3	2	15
49	»	»	»	»	3	1	2	1	7
48	»	»	»	»	4	»	3	4	11
47	»	»	»	»	1	1	»	5	7
46	»	»	»	»	»	»	2	4	6
45	»	»	»	»	»	»	»	4	4
44	»	»	»	»	»	»	»	4	4
Totali	18	9	16	29	40	33	39	60	244

Pei tenenti colonnelli:

ETA'	ANZIANITA DI GRADO										TOTALI
	23	9	8	7	6	5	4	3	2	1	
71	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1
59	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	1
58	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	2
57	»	»	»	»	»	»	1	3	2	1	7
56	»	»	»	»	»	»	1	5	3	4	13
55	»	»	»	»	»	»	»	3	3	2	8
54	»	»	»	»	»	»	3	6	10	7	26
53	»	1	»	»	»	»	12	5	8	17	43
52	»	»	»	»	»	»	7	10	9	11	37
51	»	»	»	»	»	»	9	8	9	8	34
50	»	»	»	»	»	»	5	6	4	8	23
19	»	»	»	»	»	»	4	4	7	8	23
48	»	»	»	»	»	»	1	1	3	9	14
47	»	»	»	»	»	»	6	»	1	6	13
46	»	»	»	»	»	»	1	1	»	1	3
45	»	»	»	»	»	»	7	1	»	1	9
44	»	»	»	»	»	»	4	»	3	2	9
43	»	»	»	»	»	»	1	1	»	5	7
42	»	»	»	»	»	»	3	»	1	3	7
41	»	»	»	»	»	»	1	2	1	»	4
40	»	»	»	»	»	»	1	1	»	»	2
Totali	1	1	»	»	»	»	67	58	64	95	286

Pei maggiori:

Età'	ANZIANITA' DI GRADO								Totali
	8	7	6	5	4	3	2	1	
58	»	»	»	1	1	1	»	1	4
57	»	»	»	3	»	»	»	1	4
56	»	»	»	6	1	1	»	»	8
55	1	»	2	12	2	3	»	1	21
54	»	1	2	15	2	2	1	1	24
53	»	»	1	26	7	8	3	5	50
52	»	»	2	30	8	5	2	15	62
51	»	»	»	20	3	7	5	15	50
50	»	»	5	16	6	14	6	8	55
49	»	»	1	17	4	7	9	10	48
48	»	»	3	22	8	10	9	12	64
47	»	»	2	20	9	12	9	5	57
46	»	»	1	17	5	17	18	1	59
45	»	»	»	10	12	13	21	7	63
44	»	»	»	2	14	5	8	8	37
43	»	»	»	2	6	1	10	18	37
42	»	»	»	2	2	2	5	16	27
41	»	»	»	1	2	1	»	7	11
40	»	»	»	2	3	3	»	2	10
39	»	»	»	5	1	1	»	2	9
38	»	»	»	»	1	2	2	2	7
37	»	»	»	»	»	3	»	»	3
36	»	»	»	»	»	»	2	2	4
35	»	»	»	»	»	1	1	1	3
Totali	1	1	19	229	97	119	111	140	717

Se dalle cifre individuali contenute nei tre specchi che precedono si risale alle medie, si ottengono, circa l'età degli ufficiali superiori nelle armi combattenti del nostro esercito, i risultamenti espressi nel seguente specchio:

	ETÀ MEDIA IN ANNI E MESI PEI		
	Colonnelli	Tenenti Colonnelli	Maggiori
con 8 anni di grado	54. 2	»	»
» 7 » »	54. 8	»	»
» 6 » »	53. 1	»	50. 5
» 5 » »	53.10	»	49.11
» 4 » »	51. 9	49. 3	47. 3
» 3 » »	54. 2	51. 7	47. 6
» 2 » »	52. 4	51. 8	46. 1
» 1 » »	51. 0	50. 4	44. 6

Quest'ultimo specchio è veramente eloquente, e sarebbero molte le deduzioni che se ne potrebbero ritrarre. Ci limiteremo a qualcuna.

Le medie età in ciascuno dei tre gradi indicati, disposte secondo gli anni di anzianità nel grado, non rappresentano delle serie decrescenti regolari, le anomalie sono anche qui molto sentite, la media età in un dato anno giunge persino a superare la media età, nello stesso grado, dell'anno immediatamente superiore; tantochè se si traducessero quelle cifre in grafici, ne risulterebbero tante sinuose con pronunciatissimi sbalzi sopra e sotto la retta, che starebbe a rappresentare lo sviluppo teorico razionale della carriera.

In genere la differenza fra la prima e l'ultima cifra in

ciascun grado è inferione al numero d'anni che rappresenta la permanenza normale in quel grado.

La media età in un grado è sempre molto prossima alla media età del grado immediatamente superiore, molto più prossima di quello che lo svolgimento normale della carriera non comporti di differenza fra un grado e l'altro — e anche qui, come si è notato già pei maggiori generali, il male appare maggiore se, ritornando ai tre specchi che precedono, si pon mente alle oscillazioni di età in ogni singola colonna: in uno stesso grado, con gli stessi anni di anzianità di grado, si notano degli sbalzi di età che giungono persino a 14 anni pei colonnelli, a 17 pei tenenti colonnelli, superano i 20 anni pei maggiori.

*
* *

Noi crederemmo di tediare il lettore se ci facessimo con lunghi ragionamenti a ricercare le cause di questo stato di cose; non è ormai chi non sappia che esse sono essenzialmente due:

il modo con cui si procedette alla formazione del nostro esercito, che non sappiamo se dire violento, tumultuario o precipitato, ma d'altra parte inevitabile, dovuto a necessità storiche, alle quali non era possibile sottrarsi;

la instabilità dei criteri seguiti nel regolare l'avanzamento; e questa sarebbe stato possibile evitare, se coloro che erano preposti alla cosa avessero mirato un po' più lontano, che non a provvedere volta a volta alle angustie di uno speciale momento.

E giacchè cade acconcio, non è forse fuor di luogo il notare come in materia di avanzamento occorra spingere lo sguardo bene innanzi nell'avvenire, allorchè ci si accinge a formulare una disposizione di legge; non considerarne soltanto le conseguenze prossime, ma le lontane e le ultime. Non è nell'animo nostro di intessere con questo delle recriminazioni sul passato; noi abbiamo tenuto a porre in evidenza un principio, che tra poco sarà ripreso nello svol-

gimento della nostra tesi; null'altro. Discepoli convinti della scuola positiva, noi abbiamo le querimonie in conto di fatica e di tempo sprecato. Noi teniamo a presentare dei fatti, e se questi rivelano uno stato di cose meno che buono, noi spendiamo la nostra attività a cercarne i possibili rimedi, non nelle geremiadi.

Con le cifre che abbiamo riportato, noi abbiamo chiarito fino alla evidenza la situazione del nostro esercito, fotografato per così dire il momento che esso attraversa. Tali cifre — nessuno ci sembra possa negarlo — sono desolanti, desolanti per loro stesse e di più ancora pel loro volore di relazione: poichè esse, oltre a darci la prova della età eccessivamente elevata degli ufficiali superiori del nostro esercito, ci palesano quest'altro fatto veramente straordinario, che discendendo la scala gerarchica, v'è nei nostri quadri, relativamente, un peggioramento di condizioni fisiche, mentre dovrebbe essere precisamente l'opposto. Se oggi il male è grande, domani esso sarà ancora maggiore.

È necessario dunque il provvedere, e poichè il male minaccia di progredire, *urge* di provvedere.

* * *

In questo stato di cose sta la ragione *principale* dei limiti di età proposti dalla nuova legge per l'avanzamento.

Noi vorremmo non essere profeti, ma d'altronde è pericoloso in questioni di tanto momento cullarsi nelle illusioni: un esercito che in quei tre gradi della sua gerarchia presenta delle medie di età quali le citate, è roso da un tarlo che mette in forse la sua vigoria. Nelle medie età or ora constatate un colonnello potrà ancora essere un discreto elemento, un tenente colonnello lo è assai meno, un maggiore non lo è più. L'amor patrio, la fortezza del carattere, lo spirito di sacrificio, l'alto sentire di sè, potranno ancora vibrare potentemente; ma la macchina fisica più non risponde o risponde disadatta a quegli impulsi, tanto più quando la lunga permanenza nei gradi inferiori, dove è

così attivo il processo di logoramento, l'avrà anzi tempo spossata. La severa scuola del dovere a cui quegli uomini sono cresciuti li farà capaci fino dell'ultimo sacrificio; ma non basta, e il più delle volte essi saranno inferiori ai compiti che l'arte militare loro affida.

Questa ragione avanza di gran lunga ogni altra; ma ve ne sono delle altre.

Come le cose camminano ora in materia di cessazione dal servizio attivo è doloroso a dire; diremmo quasi che è indecoroso ciò che si ripete ad ognuno dei bollettini che collocano in posizione ausiliaria i nostri ufficiali superiori o generali; vi si cela l'amarezza del provvedimento sotto la frase diventata di rito « dietro loro domanda », mentre poi è a tutti noto come il più delle volte la domanda sia loro imposta, quale conseguenza del responso della commissione suprema di avanzamento, che li giudica non idonei a progredire nella scala gerarchica. Nè d'altronde si può farne addebito al potere centrale. Tutto ciò è quanto di meglio si è potuto escogitare per salvaguardare la dignità dei colpiti.

In questo stato di cose è ben difficile che l'ufficiale costretto a lasciare il servizio attivo, non porti con sè la convinzione di un patita ingiustizia; certamente non l'ha patita, ma è umano lo si creda. Questi ufficiali si ritraggono scorati dalla famiglia militare che fu loro vita e loro orgoglio; si ritraggono nell' ombra, cercano di farsi piccoli, di farsi dimenticare, par quasi li persegua il timore che la gente li indichi a dito come uomini segnati di inettitudine. Ora è supremamente doloroso e indecoroso che sia così.

In Francia, dove dal 1836 vige il ritiro obbligatorio, le cose vanno ben diversamente. Chi scrive queste righe ha dovuto leggere sovente sui giornali militari di quel paese gli ordini del giorno che diversi generali hanno diramato ai loro dipendenti, allorchè, colpiti dai limiti di età, si accingevano a lasciare il servizio. Improntati alla più maschia fierezza, rivelavano l'uomo sicuro di sè stesso, che abbandona la vita militare nel pieno convincimento di aver speso

in essa il meglio della sua vigoria fisica ed intellettuale, e porta con sè quel tributo di omaggi che solo può compensare il dolore del gran distacco: la più viva riconoscenza cioè, e la più alta estimazione di chi lo aveva avuto a compagno o a maestro. Essi si ritraggono colpiti dal destino comune dell'umanità, che inesorabilmente logora cogli anni e l'ingegno e la forza, contro il quale non si lotta, come non si lotta contro la morte.

Anche nell'avanzamento, come in tutte le questioni di carattere organico, vi è supremo bisogno di una grande stabilità, e che siano evitate le sorprese e gli sbalzi. La carriera degli ufficiali deve avere uno svolgimento regolare, deve essere sottratta alle oscillazioni dell'attuale sistema, che funziona ad intervalli, con criteri sempre rimutati, con misure di carattere incerto, sia pel tempo, come per l'applicazione, e che dipendendo dall'arbitrio dei ministri, può dar luogo a gravi inconvenienti. I limiti di età, che agiscono impersonalmente, con disposizioni di carattere permanente, per così dire in modo automatico, evitano tutti gli accennati pericoli — e in ciò sta la loro giustizia e la loro forza.

*
* *

Certamente vi sarà qualche sacrificato. Chi lo nega? Ma, e che per ciò? Tutto quanto di meglio hanno saputo escogitare gli oppositori dei limiti di età — almeno a giudicarne dai giornali che hanno chiamato a testimoni delle loro querimonie — sono state delle citazioni di casi speciali, e sovente poi era l'interesse personale che vi faceva capolino. I limiti di età proposti sono questi — era quasi sempre il *leit motif* del loro ragionamento — il tale dunque ne è colpito, il tale non lo merita, dunque i limiti di età sono iniqui. È assurdo un sistema, che senza discernimento, a giorno fisso, colpisce ugualmente e buoni e inabili.

Curioso modo di ragionare cotesto. E non si accorgono

che con ciò fanno la critica più severa dei loro stessi argomenti!

Le leggi — che si sappia — non sono fatte pei casi singoli. Se mirano a colpire individualmente qualcuno, sono leggi di sospetto. Se mirano a proteggere qualche altro, sono leggi di favoritismo. Nell'un caso e nell'altro sono leggi pessime.

I limiti di età sono proposti come una misura di carattere organico, generale, per ridare un'onda di giovinezza a un corpo che di giovinezza ha supremo bisogno, pel quale la giovinezza è condizione suprema di esistenza. Imperocchè l'esercito non è un ufficio, dove un uomo, anche allo stremo di sue forze, purchè conservi una certa lucidità di percezione, può recarsi ogni giorno e soddisfare ancora ai suoi doveri di impiegato; ma un corpo essenzialmente vivace, che in ciascuno dei suoi membri domanda una somma di vigoria, quale non si richiede in alcun'altra delle così dette carriere civili.

Se il tale o il tal altro ne sarà colpito forse ingiustamente, che vuol dire? Son quelli i casi singoli, le eccezioni; ma è la moltitudine che fornisce l'elemento di studio al legislatore, è per le moltitudini che si fanno le leggi e non per le eccezioni. Ad uno ingiustamente eliminato ne subentreranno dieci che valgono per lo meno quanto lui. Noi non ci spaventiamo di queste esecuzioni in massa. Noi che dalla posizione oggi conseguita siamo fatti tali, che poco abbiamo da sperare ormai e poco da temere da una applicazione dei limiti di età, e che fruiamo per tanto in simile questione di una certa serenità di giudizio, noi diciamo anzi che è vano farsi delle illusioni. Nella media delle capacità una generazione vale l'altra, anzi, dato il progredire continuo della vita sociale, delle scienze, degli studi, ogni generazione ha forse nella media un coefficiente di capacità intellettuale superiore a quello della generazione che l'ha preceduta. Dunque lo eliminare ad epoca fissa tutta una determinata classe di persone che ha raggiunto una data età, certo non nuoce, forse può giovare all'esercito.

* * *

Ammesso il principio dei limiti di età, questione più ardua è il fissarne la misura. Se vi fosse un dato di fatto sperimentale, positivo, che dicesse, almeno per un grado della gerarchia, l'età massima sino alla quale è dato conservare in servizio un ufficiale, la questione sarebbe molto semplificata.

Partendo da quel dato di fatto, sarebbe abbastanza facile determinare i limiti di età per gli altri gradi.

Dal punto di vista della teoria pura un limite di età dovrebbe soddisfare unicamente a questo criterio, di impedire l'entrata in un grado, se, chi sta per entrarvi non ha la certezza di poter giungere per età — ammesso che tutte le altre sue qualità lo concedano — al grado successivo. Quegli che potesse superare un dato grado con la certezza del contrario, dal punto di vista unicamente speculativo, rappresenterebbe per l'esercito una quantità negativa: anzitutto un non valore, poichè l'esercito manterrebbe nel suo seno un uomo che non gli può rendere tutta la somma di utile che avrebbe diritto di ripetere da lui, alla vigilia di promuoverlo dovendo disfarsene; poi un danno per gli inferiori a lui, i quali nella inutile permanenza di quest'uno in un grado senza speranza di promozione, troverebbero un intoppo alla loro carriera.

Ma il dato sperimentale, positivo, manca. Però, tenuto conto che 54-55 anni rappresentano la media età dei maggiori generali nel nostro esercito, e questa è una media ancora ragionevole, essa potrebbe utilmente scegliersi come punto di partenza del calcolo. A questa stregua i limiti di età, calcolati in base al principio dianzi formulato, riescirebbero abbastanza bassi, molto più bassi poi di quelli che il disegno di legge che sta innanzi alla Camera non contempli.

Se non che nelle questioni che toccano degli uomini, per quanto considerati in massa e non singolarmente, la teoria pura conduce spesso a delle utopie ed anche a degli errori. Qui non sono come in meccanica in gioco delle forze brute;

vi sono le forze morali, vi è il sentimento, vi è la necessità di debiti riguardi, vi sono i così detti diritti acquisiti, dei quali bisogna pure tener qualche conto, prescindendo dal concetto esclusivo dell'utilitarismo che ha dello spietato se non dell' immorale; in un altro ordine di idee vi è il fatto che la permanenza media in un grado non è un dato assoluto, ma va soggetta a delle oscillazioni, e il legislatore non può adottare una formola troppo rigida, che potrebbe all'atto pratico preparare gravi danni; e non sarebbe difficile raccogliere molti altri argomenti, che consigliano di temperare le risultanze alle quali condurrebbe il solo raziocinio.

La difficoltà sta nella misura del temperamento. Ora ci sembra che i limiti determinati dal disegno di legge sull'avanzamento, quale sta innanzi alla Camera (articolo 42 della legge) — noi parliamo delle armi combattenti -- di

65 anni per i tenenti generali
62 » » i maggiori generali
58 » » i colonnelli
56 » » i tenenti colonnelli
53 » » i maggiori
48 » » gli ufficiali inferiori

risolvono abbastanza equamente la questione. Ma come il massimo delle possibili concessioni e non come « una barbarie o un assurdo » come a qualcuno è piaciuto di chiamarli. Essi dànno ancora amplissima soddisfazione alle molteplici esigenze materiali e morali dianzi passate in rassegna, e che consigliano nella pratica di modificare il dato della teoria; ma il concedere di più avrebbe degenerato in un assurdo, poichè minacciava di rendere inefficace il provvedimento proposto.

* * *

Dopo ciò abbiamo bisogno di dire che noi non siamo partigiani delle eccezioni sancite dall'articolo 43 della legge? Quanto siamo venuti finora esponendo ci sembra ce ne di-

spensi. D'altronde è voce che la commissione della Camera, che esamina il disegno di legge, sia stata precisamente di questo avviso.

Tali eccezioni infirmano il principio stesso della legge, poichè a rigore non si capisce, se si fanno delle eccezioni per un comandante di corpo d'armata, non si debbano fare anche per un comandante di divisione, o di brigata, o di reggimento, quando fosse provato che ha tanto ancora di energia fisica e morale da reggere fortemente le sorti del riparto che gli è affidato. Se le eccezioni sono un doveroso riguardo per coloro che occupano oggi quegli altissimi posti di cui parla l'art. 43 — e siano; non noi certo le impugneremo; ma allora quell'articolo passi alle disposizioni transitorie e il principio dei limiti di età sia ammesso senza limitazioni di sorta, le quali in fondo in fondo potrebbero tradursi in un pericolo.

Tutto ciò l'ha detto prima e meglio di noi il generale Ricotti nella discussione avvenuta innanzi al Senato. Tepido difensore di alcune parti del disegno di legge, circa i limiti di età egli era ancora più radicale del ministro, poichè avrebbe voluto il limite massimo di 60 anni ed eccezioni per nessuno. Anzi, discutendosi l'art. 26, che ricorda la nomina a comandante di armata, giunse a dire, che se si dovessero porre delle condizioni, vi dovrebbe esser questa: *che i comandanti di armata non possano avere più di 50 anni di età*. Egli si preoccupava — e la sua opinione ci sembra di un certo peso — che per le eccezioni contenute precisamente nell'art. 43, l'Italia viene a consacrare e rendere notorio al mondo, che gli uomini destinati a guidare il suo giovane esercito in guerra sono tutti settuagenari, — il che ci pone in una condizione di inferiorità rispetto alle altre potenze.

II

I limiti di età nella mente del legislatore provvedono a queste due grandi necessità, — di rimuovere gli elementi eccessivamente invecchiati che ingombrano i quadri, — di assicurare nell'avvenire uno svolgimento regolare alla carriera degli ufficiali, e tale che il marasmo del momento presente non abbia più a verificarsi.

Noi potremmo intessere qui un lunghissimo ragionamento, tirare in campo il calcolo delle probabilità, la vita media, il per cento della mortalità e delle altre perdite, tutte le infinite cause determinanti della permanenza media nei singoli gradi . . . noi riempiremmo una dozzina di pagine, finiremmo col tediare il lettore e le conclusioni non muterebbero per ciò. Sui criteri sanciti dalla nuova legge per l'avanzamento, ponderati in giusta misura tutti gli elementi di calcolo, si può credere — noi chiediamo grazia della dimostrazione — che la età media in cui si conseguiranno i vari gradi, avanzando per sola anzianità, sarà molto presumibilmente questa:

tenente	23 anni
capitano	32 »
maggiore	43 »
tenente colonnello	49 »
colonnello	54 »
maggior generale.	60 »

se ci si arriverà.

Non è molto, ma sarà un sensibile miglioramento sulle condizioni attuali Sopratutto non sarà l'ignoto del giorno d'oggi. Ognuno vedrà tracciata la sua via, ognuno saprà fin dove può arrivare. Non giungiamo fino a credere che si rinnovellerà perciò l'età dell'oro; ma alle incertezze del presente, con lo strascico di malumori, di sconforti più o meno latenti, subentrerà la pace fidente e sarà tanto di guadagnato per il morale dei quadri.

*
* *

Ne scaturisce però legittima la domanda. Uno stato di cose siffatto, sarà tale da invogliare gli ingegni non diciamo eletti, ma appena superiori all'aurea mediocrità, ad entrare nell'esercito? — sarà sufficiente a sviluppare e mantener alto nei nostri ufficiali l'amore allo studio? E in un altro ordine di idee — giova all'esercito che solo a 60 anni un uomo possa giungere al generalato?

Francamente no.

Noi entriamo, come ognuno vede, ad alte vele nella questione della scelta, ma non possiamo intonare col poeta il lieto

per correr miglior acqua alza le vele...

che scogli insidiosi e contrarie correnti minacciano di nuovi triboli la rotta.

Mai questione più spinosa agitò più tormentosamente l'esercito nostro.

L'anzianità, che si sappia, — noi l'abbiamo detto in altro luogo, ed altri l'ha detto anche prima di noi, ma giova non dimeno ripeterlo, — l'anzianità che si sappia, non appartiene a quella categoria di diritti che si è convenuto di chiamare naturali. Praticamente non lo è in nessuna delle cosidette carriere civili, alle quali può applicarsi l'umana attività, dove il favore del pubblico, che si volge per naturale selezione ai più intelligenti, ai più saggi, ai più abili, determina la posizione di ciascuno, li classifica in una scala gerarchica, nella quale il grado maggiore o minore è determinato da una maggiore o minore somma di considerazione, di clientela, di onori, di gloria.

E nell'esercito non deve essere altrettanto, in questa istituzione che può portare un uomo a stringere nel pugno le sorti della nazione e a decidere in un giorno, forse in un'ora del suo destino, per secoli?! Per dato e fatto che un uomo esce da una scuola militare, non è ammissibile

che acquisti per ciò solo il diritto di correre tutta la scala gerarchica fino al sommo, con precedenza sempre, qualunque esso sia, su tutti coloro che sono usciti dopo di lui.

Ma — si dice — l'anzianità non esclude quella specie di selezione, che è stata battezzata la eliminazione degli incapaci. Disgraziatamente si sa ormai a che tenersene su questa vantata eliminazione: a meno che il grado della inettitudine passi clamorosamente il limite del possibile e dell'onesto, essa non ha mai impedito ad alcuno di fare il suo cammino. Date ad un uomo una salute di ferro, una certa dote di buona volontà e quel grossolano buon senso che gli permetta di attraversare senza infamia e senza lode la scala gerarchica, egli arriverà presumibilmente un giorno a comandare l'esercito. È forse questo che si vuole?

Sembra così naturale, così piana, la necessità del contrario, a chi si fa a guardare spassionatamente la questione, che parrebbe potersi classificare tale necessità fra quei principii che è sufficiente enunciare perchè siano dimostrati, fra quelle cause che basta presentare chiaramente, nettamente a un uditorio perchè siano vinte. Eppure niuna questione suscitò mai più atroci ire o fece correre fiumi di eloquenza più velenosa.

A che tutto ciò. Il filosofo che scruta con occhio sereno e sagace per entro le umane passioni vi risponderà — è la coalizione degli interessi offesi. Il paziente osservatore, che ha passato in minuta rassegna tutto quanto si è detto e si è scritto in proposito, scorato per la vacuità degli argomenti adoperati contro la scelta, rincalza — è vero, sotto la parvenza di ragionamenti acuti ho sempre visto far capolino l'interesse personale.

Ed è pur troppo così. L'avanzamento regolato *esclusivamente* sul così detto diritto dell'anzianità, in un esercito, è la rivolta della ignavia contro l'operosità, della sciatteria contro la intelligenza, della ignoranza contro lo studio. Solletica e determina lo svolgimento delle tendenze meno onorevoli della umana natura, in odio alle sue più nobili caratteristiche; accarezza gli istinti della vita non sappiamo

se dire vegetativa o animale, in odio a quelle meravigliose attitudini dello spirito, che hanno fatto dell'uomo il Dio visibile del nostro piccolo mondo.

Certamente è comodo beccarsi in pochi anni, e con un lavoro intellettuale anche abbastanza limitato, la nomina a sottotenente, e poi addormentarsi in un beato quetismo, in una noncuranza somma di tutto, nella certezza che niuna cosa mai verrà ad intorbidare la placidità serena della intrapresa carriera, niuno mai meno anziano ci sopravanzerà; e, la salute aiutando, un bel giorno, per la legge inesorabile che elimina via via i più vecchi, ci si troverà nei gradi sommi della gerarchia. Ma non si potrà negare che è anche sommamente immorale e deleterio.

E non c'è bisogno di spendere parole per dimostrarlo. Basta ricordare — e ricordare ancora un passato abbastanza prossimo, perchè sia vivo nelle menti di quanti oggi portano stelle di ufficiali.

* * *

Ma non è questo il solo lato della questione e non è forse neppure il più importante. Che l'avanzamento a scelta sia un impulso vivissimo alla attività allo studio alla emulazione, che esso premi anche i più valenti, sono già due cose molto belle; ma sua ragione prima ed essenziale è ancor quella di provvedere a dare all'esercito degli ufficiali che giungano ancora abbastanza giovani ai più elevati gradi.

Se volessimo fare della erudizione a buon mercato, noi potremmo torre ad imprestito da un recente studio apparso circa l'età militare (1), delle citazioni come queste: « Marceau, ucciso a ventitrè anni, generale in capo; Hoche, morto a ventinove anni, dopo aver comandato parecchie volte gli eserciti della repubblica; Joubert, che cade a Novi, gene-

(1) *Le spectateur militaire* — 32ª livraison — 15 janvier 1892.

rale in capo pur esso, a trent'anni appena; e tutta quella pleiade di giovani generali: Lasalle, Saint-Cyr, Victor, Moreau, Bernadotte, Leclerc, Oudinot, Molitor, che comandavano delle divisioni nell' età in cui, oggi, si è promossi capitani; Soult, maresciallo di Francia a trentacinque anni, il bollente Murat a trentaquattro, ecc. »

Eppure, vedi stranezza. Nello studio ora citato, figura poco dopo quest'altro periodo: « Kellermann aveva cinquantasette anni quando batteva i Prussiani a Valmy; Dumouriez ne aveva cinquantatre quando guadagnava la battaglia di Jemmapes; Lückner, nominato maresciallo a sessantanove anni, batte a settanta gli Austriaci presso Valenciennes; Kleber, a quarantasette anni, riporta, in Egitto, la brillante vittoria di Eliopoli. Noi vediamo Turenna fare la sua più bella campagna a sessantatre anni. Blücher aveva settantatre anni quando a Ligny ecc. » che è presentato — come ognun vede — in opposizione al primo, per dimostrare che non è poi necessario essere tanto giovani per vincere delle battaglie. Curioso modo di ragionare! Turenna conduceva delle bellissime campagne anche in età molto più giovane; se ne togli Lückner e Blücher, degli altri il più vecchio è Kellermann a cinquantasette anni. Ecco, francamente, se noi avessimo un ordinamento tale, che ci desse dei generali in capo a cinquantasette anni, noi poseremmo senz'altro la penna: il risultato ci parrebbe tanto bello da dispensarci da ogni polemica.

Ma queste citazioni in pro' o in contro, anche quelle contro, fossero pure — come non sono — fatte a proposito, non cavano il proverbiale ragno dal buco. I nomi sono uno sfoggio vano di erudizione se non contengono in loro stessi l'essenza di tutto uno stato di cose. Son vuoti di senso discompagnati dall'analisi del periodo storico in cui vissero gli uomini che li portarono. Quelli fatti poi, quasi tutti dovettero il principio della loro fortuna al sangue, o al favore del principe o di quel qualunque comitato che era preposto a reggere la pubblica cosa, o all'essere paladini delle idee più sfegatatamente rivoluzionarie o più ferocemente

retrive, al privilegio sempre. Essenzialmente si riferiscono a dei momenti militari che col presente nulla o ben poco hanno a che vedere.

Ora noi rifuggiamo dalle astrazioni, noi non cerchiamo di integrazione in integrazione di giungere a formulare dei principi supremi, che, si a, risultano sempre di contorni così indecisi, da esser buoni a tutto, e ad appoggiare tutte le teorie. Noi vogliamo esser pratici. Noi ci riferiamo agli eserciti dell'oggi, creati per le guerre, ma che vivono di lunghi anni di pace. Noi ci riferiamo agli eserciti dell'oggi, colossi meravigliosi nei quali tutto è regolato alla stregua di disposizioni precise minuziose inflessibili; dove anche alla carriera si è segnata una via ben definita, col bando dato al privilegio, con l'assicurazione data a tutti, a parità di condizioni. di parità di trattamento. Dopo una simile premessa per noi la questione è una sola: se può dirsi imperniato su basi feconde un esercito, che vede i suoi ingegni migliori, le sue forze giovanili esuberanti di vita, intristire, invecchiare neghittose nei più bassi gradi, in quei gradi che con frase felice furon detti « capaci di fiaccare le più energiche nature »; e poi, al sommo della gerarchia, vede un rinnovellarsi continuo, affannoso di uomini.

Dove, come può spiegarsi un indirizzo vivificatore di idee, manifestarsi una corrente duratura di organizzazione militare, o di tecnica militare, affermarsi la stabilità, la continuità, se gli uomini che dovrebbero incarnare queste correnti hanno appena il tempo di toccare i gradi nei quali la loro operosità potrebbe accentuarsi vigorosa e poi scompaiono, vinti dalla legge inesorabile della vita? Poichè questo, e non altro, è il portato di un avanzamento regolato sulla sola anzianità.

Che se oggi, in Italia, non abbiamo ancora sperimentato tutti i danni dei quali può essere causa un simile sistema, si è perchè le guerre della indipendenza, l'ampliamento straordinario che in breve volgere di anni ha avuto il nostro esercito, hanno portato a diventar generali uomini che non avevano ancora quarant'anni. È sufficiente ritornare

con la mente alle tabelle con le quali abbiamo cominciato questo studio, per vedere in quale età, perdurando le attuali condizioni, giungeranno a generali fra cinque o dieci anni gli ufficiali del nostro esercito.

Le conseguenze ognuno le svisceri per conto proprio; quelle che tireremmo noi condurrebbero a delle riflessioni troppo amare.

* * *

La nuova legge per l'avanzamento, che sta innanzi alla Camera, ammette la coesistenza dell'avanzamento per anzianità e dell'avanzamento per scelta.

Fautori per convinzione profonda della scelta, noi non respingiamo l'avanzamento per anzianità, come potrebbe credere chi, avendoci seguito fin qui, non ci ha udito spendere una parola in pro' della anzianità. Gli è che l'accanimento con cui gli avversari si sono scagliati contro la scelta, esige che si abbondi nella difesa; che se ne pongano in chiara luce tutti i pregi, come i pericoli ai quali si andrebbe incontro se la scelta fosse respinta. Ma l'avanzamento per sola scelta, non sarebbe neppur esso scevro di pericoli. Ne avrebbe fors'anche di maggiori che non l'avanzamento per sola anzianità.

La soluzione logica del problema sta nel contemperare equamente i due metodi.

Ecco la parte che la nuova legge fa alla scelta. La citazione è abbastanza breve perchè ci sia permessa.

« I capitani sono nominati fra i tenenti del rispettivo « quadro di avanzamento nella proporzione di cinque sesti « ad anzianità e di un sesto a scelta.

« Per essere promossi capitani a scelta i tenenti dovranno « trovarsi nel primo sesto del rispettivo ruolo di anzianità « del proprio grado. (Art. 24).

« I maggiori sono nominati fra i capitani del rispettivo « quadro di avanzamento e del corpo di stato maggiore, « nella proporzione di quattro quinti ad anzianità e di un « quinto a scelta.

« Per essere promossi maggiori a scelta i capitani do- « vranno trovarsi nel primo quinto del rispettivo ruolo di « anzianità del proprio grado. (Art. 25).

« I capitani di stato maggiore, sono promossi maggiori « per turno di anzianità nel corpo di stato maggiore o nel- « l'arma di provenienza, quando si trovano nel primo quarto « del ruolo generale di anzianità dei capitani di fanteria.....

« Il numero dei capitani di stato maggiore promossi mag- « giori nell'arma di provenienza dovrà essere computato nel « quinto devoluto alla scelta ». (Art. 38).

Il disegno di legge proposto dal Ministro della guerra nel giugno dello scorso anno era più largo. Esso concedeva il beneficio di un quarto nelle due promozioni da tenente a capitano e da capitano a maggiore.

Si può dire che le disposizioni ora citate sono il frutto di una transazione, che ha chiuso la lotta fra i difensori e gli avversari della scelta, nelle discussioni avvenute innanzi al Senato — ed hanno il vizio d'origine di tutte le transazioni, che concedendo qualcosa ad ambe le parti in litigio, non contentano completamente nessuna.

La legge del 1853 era più larga. Essa concedeva quattro quinti all'anzianità, un quinto alla scelta, nella promozione da sottotenente a tenente. Due terzi all'anzianità, un terzo alla scelta, nella promozione da tenente a capitano. Metà all'anzianità, metà alla scelta, nella promozione da capitano a maggiore — e nella scelta concorrevano insieme i capitani di ciascun'arma e i capitani di stato maggiore. Nella promozione a tenente colonnello, a colonnello, a generale, criterio esclusivo la scelta.

La parte fatta alla scelta era forse eccessiva — queste disposizioni però non furono mai applicate. Attualmente la

scelta è disciplinata dei Regi Decreti del 29 marzo 1883, 25 gennaio 1888 e 19 febbraio 1891. Ne stralciamo le parti essenziali.

« Gli ufficiali delle armi di fanteria e cavalleria, che « ottengono il diploma di idoneità alla scuola di guerra, « acquistano il diritto alla promozione a scelta al grado di « maggiore, quando entrino nel primo sesto dei capitani « dell'arma rispettiva. (Art. 6. R. Decreto 25 gennaio 1888).

« I capitani delle armi di fanteria e cavalleria, che sa- « ranno stati proposti per l'avanzamento a scelta e subi- « ranno con esito favorevole i prescritti esami, acquisteranno « diritto alla promozione di maggiori nei limiti stabiliti « dall'articolo 6 del R. Decreto 25 gennaio 1888. (Art. 2. « R. Decreto 19 febbraio 1891).

« I capitani di stato maggiore sono promossi a scelta al « grado superiore nelle armi di fanteria e cavalleria.

« Ciascuno di essi sarà promosso allorquando il capitano « che immediatamente lo segue in anzianità nell'arma di « fanteria, venga ad entrare nel primo quinto del ruolo « di anzianità della detta arma. » (Art. 2. R. Decreto 29 marzo 1883).

Il semplice confronto delle disposizioni della legge 1853 con la materia dei citati Regi Decreti, che pretendono di commentare quella legge, potrebbe portare qualcuno ad osservare come, col solo vincolo di non oltrepassare quell'estremo di concessioni fatto dalla legge, i ministri della guerra abbiano fatto alla fin fine quel che hanno voluto; e a domandare poi, se vale la pena di affrontare incresciose discussioni innanzi a un Parlamento, che par che abborra da ogni cosa seria per pascersi di logomachie, dal momento che la consuetudine concede ai ministri così ampi poteri.

Ma tutto questo non entra nella nostra tesi. Noi ci li-

mitiamo qui ad osservare che la legge di avanzamento che sta innanzi alla Camera, per riguardo alla scelta segna un peggioramento sulla legge del 1853; segna un miglioramento, almeno in apparenza, sulle disposizioni vigenti, poichè ripristina l'avanzamento a scelta nella promozione da tenente a capitano, e nella promozione da capitano a maggiore fa alla scelta una parte più larga.

***

Reca anzitutto conforto il trovarsi di fronte, nella redazione dei nuovi articoli in ordine alla scelta, a delle formole che non fanno più eccezione di sorta fra le varie armi. Tutto ciò segna il tramonto — tramonto ben meritato — di quella peregrina teoria, che nelle armi speciali non si debba concedere avanzamento a scelta, in omaggio al principio che nelle armi speciali *tutti* meritano l'avanzamento a scelta, pregiudizio che ha tarpato le ali a tanti eletti ingegni. Non hanno valso gli sforzi dialettici di tutti coloro che hanno riempito di loro querimonie le colonne dei giornali militari d'Italia, nella stagione canicolare dello scorso anno, a galvanizzare il cadavere; esso è morto e ben morto; e nella discussione fatta davanti al Senato (dove si sono pure udite tante cose curiose), non che la difesa della peregrina teoria, manco si è osato intesserne l'elogio funebre.

Altra vittoria della giustizia: il ritorno, sancito dagli articoli 38 e 39, degli ufficiali di stato maggiore all'arma di origine con le promozioni a maggiore e a colonnello.

Noi riconosciamo volentieri che è un ufficiale più perfetto quegli che può segnare nel suo bilancio una permanenza di diversi anni in armi diverse; ma perchè questo doveva essere fino ad oggi un vantaggio concesso ai soli ufficiali di stato maggiore provenienti dalle armi speciali? Se l'indicato concetto trovasse favore in chi ha potere di farne una disposizione di legge, si dovrebbe determinare — com'è per esempio in Francia — che ogni ufficiale di

stato maggiore presti un certo numero di mesi di servizio in un'arma che non sia la sua di origine; ma costoro dovrebbero essere comandati, in soprannumero, in quell'arma, e non essere tolti mai dai ruoli della propria arma.

L'opposto sistema, che si è usato e vige tuttora da noi, si è tradotto in un danno non indifferente per la carriera degli ufficiali nell'arma di fanteria, e per converso ha determinato un acceleramento nelle armi di artiglieria e genio. Con quale senso di giustizia non è chi non veda.

* * *

L'avanzamento a scelta è nella nuova legge limitato alle promozioni da tenente a capitano e da capitano a maggiore. Questo è un notevole progresso sulla legge e sulle disposizioni presentemente in vigore. È necessità organica essenziale il portare ai gradi di ufficiali superiori degli uomini ancora giovani: in questi gradi la carriera è già di per sè stessa abbastanza spedita, perchè chi vi giunge in giovane età abbia innanzi a sè un avvenire sufficientemente sicuro. D'altra parte la posizione di ufficiale superiore è tale, che coloro che la occupano hanno ben diritto di essere sottratti alle inevitabili gare, che non si discompagnano mai da quei gradi in cui l'avanzamento a scelta è ancora possibile.

Ristretta la scelta alle due promozioni indicate, sarebbe necessario che il vantaggio che esse possono assicurare all'ufficiale che ne fruisce, fosse abbastanza sentito. Ebbene, oggi, la promozione a scelta da tenente a capitano, nei limiti fissati dalla nuova legge, può procurare un utile di un anno e qualche mese; da capitano a maggiore di due anni o due anni e mezzo, se il capitano che concorre all'avanzamento a scelta si trova nello stato maggiore, può beneficare di qualcosa più di tre anni. Queste cifre sono calcolate rigorosamente, in base al ruolo dei tenenti e dei capitani, e alla data di anzianità di coloro che sono in condizioni di fruire dell'avanzamento per anzianità e per scelta, quali risultano dall'*Annuario* del corrente anno; esse po-

tranno variare nel futuro, ma crediamo di ben poco. A questa stregua, si può credere che le età medie in cui si conseguiranno i vari gradi, col beneficio della scelta, saranno in cifre tonde, anzi esagerando l'utile, queste:

		facendo del passaggio nello stato maggiore	
tenente	23 anni		23 anni.
capitano	30 anni		30 anni.
maggiore	38 anni		37 anni.
tenente colonnello . . .	44 anni		43 anni.
colonnello	49 anni		48 anni.
maggiore generale . . .	55 anni		54 anni.

Queste cifre evidentemente sono poco liete. Arrivare — cumulando pure tutti i possibili vantaggi — a 54 anni a maggior generale, è uno scarso risultato, e non già perchè non rappresenti un utile individuale apprezzabile, che esso, anzi, sarebbe apprezzabilissimo; ma perchè simile risultato non risolve la necessità organica in cui è l'esercito, di avere nei sommi gradi non diciamo dei generali giovani, ma semplicemente non decrepiti.

Qualcheduno al Senato ha detto, che se si aumentavano le quote per la scelta, nessun ufficiale più, promosso per sola anzianità, poteva sperare di arrivare a generale. La proposizione non è stata dimostrata, e se qualcuno avesse tentato di farlo, si sarebbe trovato parecchio imbarazzato. Ma ammettiamo lo sia. Ebbene, con la somma di studi che si domanda a un allievo delle scuole militari, con la somma di applicazione che si domanda a un ufficiale che concorre all'avanzamento per pura anzianità, il grado di colonnello non è una ricompensa circondata di lustro, di agi sufficienti, e tale da soddisfare a ogni modesta ambizione?

* * *

Dire quale dovrebbe essere la soluzione dopo quanto abbiamo scritto finora, ci pare un ripeterci. Ma amiamo così poco l'equivoco, che non ci peritiamo di farlo, nella tema che qualcuno ancora potesse fraintenderci.

Le quote concesse alla scelta dalla nuova legge per l'avanzamento sono scarse, esse non provvedono allo scopo principale che si deve prefiggere la scelta, e il principale — l'abbiamo detto fino a sazietà — non è precisamente quello di premiare degli individui.

Allorchè ci si propone con una legge di disciplinare l'avanzamento nell'esercito, non bisogna farlo sotto la influenza di irose diatribe, e prima di dare soddisfazione a pretesi diritti conculcati, bisogna prima verificare se questi diritti esistevano o non erano presupposti, e in qual misura poi sono stati disconosciuti.

Bisogna fissar l'occhio molto innanzi nell'avvenire — ed è qui che ci calza una proposizione che più sopra abbiamo enunciata con riserva di raccoglierla più tardi — bisogna fissar l'occhio molto innanzi nell' avvenire e vedere quali saranno i risultati ultimi della legge che si propone. E se non sono abbastanza buoni — come non lo sono abbastanza quelli or ora intraveduti — bisogna che la Camera, la quale ha in esame la legge, abbia il coraggio di posare delle basi migliori o più larghe, anche a costo di far strillare ora qualcuno o molti. Nè crediamo che essa non troverà il Ministro disposto a seguirla su questa via, il Ministro che nella sua prima proposta, presentata nel giugno dello scorso anno, faceva alla scelta una parte ben più larga di quella che il disegno di legge quale è uscito dalla discussione del Senato non faccia.

***

Importa poi sommamente che la legge sia molto chiara, molto precisa, che essa non si presti con frasi ambigue o limitazioni non sempre opportune, a delle cervellotiche interpretazioni, od anche ad eludere con dei sotterfugi completamente le disposizioni stesse della legge. Parranno un po' amare queste invocazioni, ma la dolorosa esperienza di un passato che non è ancora di ieri le conforta.

In omaggio appunto a questo principio della chiarezza, ed anche un poco per togliere fin l'ombra di possibili favoritismi, noi vorremmo poi fosse precisata meglio la redazione dell'art. 30 della legge, che stabilisce uno specialissimo avanzamento a scelta per specialissimi casi.

« È riservato — esso dice — al Ministro della guerra, di « proporre con speciali relazioni a S. M. il Re eccezionali « promozioni a scelta di ufficiali che se ne rendessero me- « ritevoli per fatti militari straordinari o per insigni ser- « vizi militari resi allo Stato, ovvero che possiedano qualità « militari così spiccate, da potersi fondatamente presumere « che la loro promozione a scelta ridonderà a reale bene- « ficio dell'esercito o dello Stato. »

Le formole dei *fatti militari straordinari* e degli *insigni servizi militari resi allo Stato,* sono chiare, esatte, non lasciano luogo all'equivoco; ma quella delle *qualità militari spiccate* è troppo vaga, troppo elastica, in una legge è una formola infelice, e può in date evenienza favorire l'arbitrio. Dove cominciano infatti e dove finiscono le spiccate qualità militari? Nè la legge, nè alcuno può precisare, è criterio essenzialmente soggettivo. Ora non è a base di criteri soggettivi che si può stabilire una speciale categoria di avanzamenti a scelta; troppo facilmente si aprirebbe l'adito a far passare con uno buono dieci beniamini o anche della merce avariata. E questo una legge deve evitare. Se una formola più precisa, che eviti l'equivoco, non si sa trovare, o se non si sa circondarla di guarentigie maggiori di quelle che la legge proposta non faccia, che eliminino completamente l'arbitrio, meglio, molto meglio, abbandonare lo speciale avanzamento consacrato della formola dianzi detta.

III

Giunti a questo punto, poco più ci resta a dire della terza questione cui da luogo la legge per l'avanzamento che sta innanzi alla Camera — quella di un ruolo unico per gli ufficiali superiori delle armi combattenti.

Il ragionamento che abbiamo condotto fin qui — coloro che

per entro i pensier miran col senno

non ne possono aver dubbio — ne ha presupposto sempre la esistenza, e molti degli argomenti che abbiamo addotti non avrebbero tutto intero il loro significato, se non trionfasse questo principio, che non esitiamo a caratterizzare una delle pietre angolari dell'edificio che la nuova legge si propone di alzare.

Pregiudizi che nulla giustifica e che col pretesto di elevare un'arma finiscono coll'essere uno sfregio per le altre, fors'anche cupidigia di avanzamenti più solleciti, gelosie, piccole invidie, hanno portato a far degenerare presso di noi lo spirito d'arma, in uno spirito gretto esclusivo di casta, a detrimento di quella solidarietà, di quel fratellevole amore che dovrebbe legare gli elementi tutti dell'esercito in un unico fascio.

Qualcuno griderà all'eresia. Noi gli risponderemo o che è un ingenuo che chiude gli occhi per non vedere, o che è un illuso se crede che si guariscano i mali occultandoli. Carità del prossimo ci vieta di fare una terza e peggiore ipotesi.

Non si rialza no una istituzione celandone le magagne e neppure si fa opera onesta elogiando, elogiando sempre.

Si badi che noi non giungiamo a dire che il male sia fatto tale da minacciare la compagine dell'esercito. Noi abbiamo abbastanza fede nel patriottismo, nella abnegazione dei nostri ufficiali, per sapere che quando un fortissimo sentimento li scuota, nel pericolo, faranno tacere le bizze e il mutuo ausilio non mancherà mai. Ma d'altronde non è men vero che un solco divide oggi arma da arma, che, non sappiamo se per mala disposizione di uomini o di cose, minaccia di farsi ogni dì più profondo. Mille e mille fatti della vita quotidiana lo rivelano. Non si sa e non si dice forte che un arma si crede più nobile, un'altra più dotta e via via! ad ogni bollettino di promozione si guarda con

la lente dell'avaro alla data di anzianità dei promossi, e sono alte strida se un' arma è stata beneficata di qualche mese sull'altra, e allora vengono in campo la favorita, la cenerentola, ed altre amenità.

Molti e molti di questi fatterelli potremmo schierare qui in bell'ordine, ma sono abbastanza noti a tutti perchè possiamo dispensarcene. Saranno piccole miserie, determinate dai lunghi periodi di pace, ma sono i piccoli fatti che preparano le grandi cose — e se il legislatore ha un mezzo per sradicare queste miserie, per rialzare quella o quelle armi che si credono tenute in minor conto, di porle tutte alla stessa altezza, egli è in dovere di applicarlo.

Questo mezzo è il ruolo unico. È principio così liberale. così equo così inspirato a giustizia, che si stenta a credere possa sorgere solo un uomo ad osteggiarlo. Ragioni tecniche non ve ne sono. Esso può determinare in qualche caso le veci di grado, ma chi può atterrirsi per simili eventualità? Sono anni ed anni che si esperimentano nel nostro esercito, nè inconvenienti ve ne furono mai. Chi ha voluto gonfiare un simile argomento, mostrarsi *terrorizzato* dal pericolo cui si andava incontro, ha cercato sotto l'egida di una pretesa ragione tecnica, di nascondere preoccupazioni meno confessabili. Poichè non vi può essere che una ragione sola, che possa spingere ad osteggiare il ruolo unico, il timore di vedere con esso ritardata la propria carriera. E la ragione individuale dovrebbe andare avanti a quella dell'interesse generale dell'esercito?

L'uomo accetta la supremazia del merito. L'ufficiale finisce con l'ammettere l'avanzamento a scelta concesso a chi supera determinate prove; l'avanzamento a scelta così inteso può dispiacere, ma non offende. Ma un avanzamento più rapido, assicurato ad uno, solo pel fatto che appartiene ad un' arma, che può anche, per speciali circostanze, essere quella che non richiede le prove più difficili per entrarvi, dispiace ed offende.

***

In un campo un po' più limitato, ma non però trascurabile, imperocchè una legge deve tenere in esatto conto tutte le questioni piccine o grandi che ad essa si intrecciano, il ruolo unico risolve la spinosa questione dell'avanzamento degli ufficiali superiori di stato maggiore.

Ammesso il ritorno dei capitani di stato maggiore, con la promozione, nell'arma di origine, regolato l'avanzamento degli ufficiali superiori di stato maggiore su quello degli ufficiali di pari grado dell'arma da cui provengono, se il ruolo unico non fosse ne avverrebbe questo, che un ufficiale perchè fu già di una data arma potrebbe, senza che siano intervenute ragioni speciali a chiarire un merito maggiore o minore, essere sopravvanzato da altro meno anziano, pel solo fatto che fu già di un'altra arma.

Non è chi non veda come una simile eventualità scoterebbe le basi organiche dell'ordinamento del corpo, la disciplina, la giustizia, la morale. Essa sarebbe incompatibile con la esistenza stessa dello stato maggiore come corpo.

Eppure delle due una. O commettere una ingiustizia. O subordinare, come si fa ora, l'avanzamento nelle altre armi alle condizioni speciali che via via si vanno presentando nello stato maggiore — e allora il ruolo unico cacciato per la porta rientrerebbe per la finestra.

***

Il correre di tutte le armi insieme è strumento potente di cameratismo, fa vivere tutte le armi della stessa vita, l'utile di una diventa l'utile di tutte, ogni arma è interessata al regolare procedere delle armi sorelle. Gli ufficiali tutti dell'esercito formano una sola schiera concorde, compatta, omogenea. Si infonde in tutti un solo altissimo concetto di uguaglianza di diritti e di doveri, fecondo delle

più utili conseguenze nell'ordine morale e nella vita di relazione fra le varie armi.

Si dice che la commissione della Camera, che ha in esame il disegno di legge per l'avanzamento, abbia respinto il ruolo unico. Ci ripugna di crederlo. Il ruolo unico è un principio eminentemente liberale, il ruolo unico è un passo e un passo decisivo sulla via della pacificazione degli animi nei quadri del nostro esercito, e non sarà la Camera che potrà, che vorrà respingerlo, quand'esso è passato trionfalmente al Senato.

Chi ha parlato di interessi speciali ad un'arma piuttosto che ad un'altra, di dar ragione a talune speciali esigenze e non ad altre, ha visto nel nostro esercito della fanteria, della cavalleria, dell'artiglieria, del genio, che vivono di una vita esclusiva, con intendimenti assolutamente propri, indipendenti, estranee le une alle altre; non ha visto l'esercito italiano, unito in una salda, incrollabile compagine, fusione perfetta di tutte le forze che gli si agitano in seno, simbolo della gran madre comune, la patria.

Roma, 1° maggio 1892.

T.

SULLA SCUOLA DI CAVALLERIA

Non vi ha forse arma in cui la bontà dei quadri eserciti in si alta misura benefica efficacia come nella cavalleria. In quei fugaci momenti nei quali la cavalleria può ottenere brillanti risultati sul campo di battaglia, spetta agli ufficiali, trascinare attraverso molti ostacoli e pericoli, e, dopo la lotta, riordinare in brevissimo tempo la truppa.

È quindi indispensabile che gli ufficiali di cavalleria posseggano la massima robustezza fisica congiunta con una energia morale non comune; da ciò emerge che gli istituti, dai quali si traggono gli ufficiali dell'arma debbono fondarsi sulle migliori basi, per modo che si possa ricavarne i massimi risultati in ordine alla educazione ed all'istruzione.

Secondo il modesto concetto di chi scrive essi dovrebbero formare e perfezionare i giovani ufficiali prima d'inviarli al reggimento, esercitare e severamente esaminare i tenenti prima di promuoverli a capitani: o, in altri termini, creare buoni sottotenenti e vedere, in seguito, quando loro spetti il comando d'uno squadrone, se rispondono ancora alle gravi esigenze, che incombono al grado cui aspirano.

È ben lontana da me l'idea di fare il minimo appunto al modo come procedono le istruzioni nella scuola di Modena e di Pinerolo; dato l'attuale ordinamento, esse non potrebbero far meglio e di più.

Se le esigenze finanziarie ed una certa tendenza a tutto livellare ed a concentrare i nostri istituti d'educazione militare non lo impedissero, sarebbe desiderabile che fosse ristabilita l'antica scuola di Cavalleria in Pinerolo, dalla quale gli allievi, dopo due anni di corso, passavano direttamente ai reggimenti con istruzione e capa-

cità tecnica non certo inferiore a quella colla quale giungono oggigiorno ai corpi.

Erano due anni di severo esercizio, due anni di buona equitazione e di razionale e non abborracciato sviluppo delle istruzioni pratiche, due anni, durante i quali l'ufficiale, per poter veramente istruire coll'esempio, si rendeva praticamente abile anche nel maneggio della sciabola e della lancia.

Oggidì una tale proposta, non avrebbe probabilità alcuna di venire attuata, si dovrebbe però almeno ordinare il corso degli aspiranti alla cavalleria in modo da ottenere i maggiori possibili vantaggi.

La nuova legge sull'avanzamento mette come condizione ai giovani aspiranti nella scuola di Modena l'aver ottenuto la licenza liceale, o per lo meno, possedere equipollenti titoli, si potrà in conseguenza semplificare e riordinare il complesso degli studi presso la scuola stessa ed offrire ai giovani allievi lo svolgimento d'un programma completo ed ordinato di istruzioni pratiche, che cammini di conserva con quello degli studi scientifici e letterari.

Al loro ingresso alla scuola gli allievi dovrebbero subire una rigorosa visita medica, a fine di constatare ch'essi posseggono in modo assoluto tutti i requisiti fisici che si richiedono pel servizio nell'arma. La severità in questa visita preliminare, che dovrebbe essere fatta da medici e da ufficiali dell'arma, (magari coll'assistenza dell'ispettore generale e del comandante la scuola di cavalleria), risparmierebbe in seguito le tardive esclusioni che demoralizzano chi ne è colpito.

Dovrebbero, per esempio, essere scartati quelli di cattiva vista, essendo impossibile dirigere con calma una pattuglia o guidare un riparto con la voluta energia e direzione, se la vista non serve più che bene.

I giovani ammessi dovrebbero, fin da principio, venire incorporati in uno squadrone allievi e non mai in una compagnia di fanteria, ed il loro corso tecnico dovrebb'essere diviso in due anni. Nel primo anno essi monterebbero a cavallo una volta al giorno ed imparerebbero a maneggiare la sciabola e la lancia. Nel secondo anno monterebbero due volte al giorno e verrebbero esercitati a ben comandare il plotone.

L'allievo seguirebbe così in modo completo, direi quasi magistrale, il corso che la recluta segue in sei mesi. In tal modo le varie istruzioni non sarebbero impartite superficialmente, nè contemporaneamente o promiscuamente; ma riceverebbero uno sviluppo regolare. Si può imparare anche bene la materia teoretica ed accontentarsi di una cultura pratica superficiale, ma si può invece, alternare la teoria colla pratica e battere e ribattere finchè l'essenza dello studio entri nel midollo di chi lo vuol approfondire ed ottenere risultati felici. È chiaro che il secondo metodo sarà certamente da preferirsi per quanto riguarda l'istruzione militare degli allievi aspiranti al grado di sottotenente in cavalleria.

Due anni di buona equitazione con buoni maestri, renderanno il fisico degli allievi elastico, equilibrato sul cavallo, capaci del lungo percorso ch'essi hanno ancora da compiere prima di giungere alla maggior perfezione desiderabile.

Essi diventerebbero allora stoffa buona e pronta per utilmente intraprendere la scuola di campagna.

Nelle altre istruzioni di dettaglio, nel maneggio delle armi, nelle esercitazioni di plotone essi dovrebbero parimente essere non solo idonei, ma ottimi.

La scuola non dispone attualmente che di 120 cavalli. Per poter soddisfare alle esigenze del servizio ossia all'istruzione degli allievi appartenenti allo squadrone di cavalleria, e di quelli ascritti alle compagnie di fanteria (in totale circa 1000 allievi), bisognerebbe accrescere questo numero; e, perchè l'istruzione dello squadrone allievi desse migliori frutti, converrebbe adibir a questo esclusivamente i cavalli più distinti per sangue e per età.

Qui finirebbe il cómpito della scuola di Modena.

La scuola di cavalleria, trasportata in luogo più adatto dell'attuale, dovrebbe avere per cómpiti:

1° Il perfezionamento dei sottotenenti di nuova nomina.

2° Un corso magistrale d'equitazione.

3° Un corso speciale pei tenenti anziani inscritti nel quadro d'avanzamento.

Perfezionamento dei sottotenenti di nuova nomina.

Prima di andare al reggimento gli ufficiali seguirebbero un corso di quattro mesi (dal settembre al gennaio) presso la scuola di cavalleria, arrivando così ai reggimenti contemporaneamente alla nuova classe, e ciò in un periodo di tempo in cui si ha maggior bisogno di ufficiali.

I quattro mesi di corso dovrebbero essere ripartiti in modo che gli allievi si esercitassero quotidianamente nell'equitazione di campagna e di maneggio nella scherma, negli studi di ippologia *pratica*, di tanto in tanto nelle piccole operazioni tattiche, e, per ultimo, nell'applicazione su larga scala del servizio di pattuglia ufficiale. Sarebbe bene insegnare loro qualcosa sull'intrenamento ed allenamento, e dare la massima importanza all'ippologia pratica. La scienza ippica è ricca oggidì di trattati, che insegnano come si debba produrre il cavallo, scegliere le buone fattrici, quali siano le cure da darsi al puledro per bene svilupparlo, quale il modo di preparare il cavallo alle fatiche della guerra ottenendo da esso potenza massima accoppiata alla massima resistenza, quali i progressi delle varie razze europee, ecc.

Tali nozioni svilupperebbero nei giovani ufficiali idee pratiche d'onde scaturirebbero utili applicazioni e la loro opera presso i soldati sarebbe indubbiamente benefica. Pur troppo oggidì in fatto d'igiene dei cavalli non abbiamo fatto i progressi desiderabili; tanto è vero, che con due governi al giorno si fa meno e si spreca maggior tempo e fatica di quello che avverrebbe se le massime moderne e veramente buone riescissero a trionfare.

Corso magistrale.

Al corso magistrale dovrebbero essere chiamati i migliori ufficiali, dopochè abbiano prestato almeno un anno di servizio nei reggimenti, ed anche qualche altro ufficiale, che, malgrado l'attitudine al cavalcare, non abbia avuto opportunità di seguire tal corso.

L'attuale corso di Tor di Quinto ha dato buoni risultati per non desiderare che si continui su questa via. Vorrei solamente che il corso fosse di sei mesi per lo meno, per alternare l'equitazione di corsa e di caccia con quella più raffinata di maneggio.

Non è vero che le due scuole facciano, come suol dirsi, a pugni; un buon cavaliere di campagna, in maneggio avrà campo di concentrarsi, di raffinarsi, di sviluppare il tatto equestre, il che ridonderà certamente anche a vantaggio dell'equitazione di campagna. È pur giuocoforza che gli ufficiali siano maestri nel combattere a cavallo, nell'addestrare le rimonte e nell'insegnare ai soldati provetti i principii di quest'addestramento, dal quale dipende la buona o cattiva riuscita e conservazione dei cavalli, ed è soltanto dal connubio dei due metodi che nascerà l'eccellenza dell'equitazione militare (1).

Corso dei tenenti anziani.

Nessun dubbio che le mansioni del capitano di cavalleria siano oggi di capitale importanza ed esigano molta vigoria fisica, intraprendenza e non comune perspicacia. Importa quindi che la loro scelta abbia luogo a base di scrupolosa selezione e la loro nomina non avvenga che dopo le prove più sicure.

Gli attuali esami non rispondono allo scopo; con essi poco si può giudicare dell'ardire a cavallo, la Commissione esaminatrice nulla conosce all'infuori di quello che dicono gli specchi caratteristici o che appare dall'esito di due o tre esami.

Non sarà certamente in tal modo che si potrà giudicare fondatamente se il candidato possegga le eminenti qualità di cui egli dovrà dar prova in campagna.

---

(1) Sarebbe forse anche utile che gli ufficiali chiamati a frequentare il corso magistrale potessero intervenire alle caccie a cavallo; e, perchè ciò sia possibile, bisognerebbe che il corso medesimo cominciasse al 1° d'ottobre.

Così facendo, il mese d'ottobre e quasi tutto quello di novembre s'impiegherebbero nell'esercitare, preparare e rendere elastici cavalieri e cavalli che, per tal modo, si porrebbero in grado d'intervenire alle caccie nella stagione in cui queste ordinariamente hanno luogo, vale a dire nei mesi di dicembre, gennaio, febbraio e marzo.

La buona o cattiva stoffa di capitani dà una buona o cattiva cavalleria, perchè l'opera del comandante di squadrone è tutto. Il reggimento va innanzi per un buon indirizzo dato dal capo; ma la applicazione di quest'indirizzo spetta ai capitani, i quali, pertanto, devono essere in grado di comprenderlo ed adattarlo alle varie esigenze e circostanze del servizio e dell'istruzione. Con questo non voglio certamente affermare che la stoffa dei nostri attuali capitani sia cattiva, (il cielo me ne guardi!) per nostra buona fortuna, essa è buona ed in gran parte ottima; ma non è men vero che alcuni non sono all'altezza dell'incarico, e che in tutti manca quell'unità di indirizzo che nessun ottimo regolamento (come è il nostro), nessuna forza umana può dare, senza un unico metodo di preparazione.

Mi pare quindi utile la proposta di un corso di alcuni mesi (quattro almeno), al quale dovrebbero chiamarsi, tenenti proposti per l'avanzamento.

Tale corso dovrebbe corrispondere all'attuale di Tor di Quinto, meno l'equitazione di corsa. Si dovrebbe di tanto in tanto, fare qualche esercitazione tattica ed anche qualche evoluzione, approfittando dei riparti locali; ma l'importanza massima dovrebbe darsi all'equitazione di campagna.

Durante il corso si potrà dare giusto giudizio sulla idoneità degli aspiranti ed il comandante la scuola potrà chiamare l'attenzione dell'ispettore dell'arma sugli incapaci, ai quali dovrebbe essere negata la promozione.

L'efficacia di tale corso, in confronto degli attuali esami, consisterà nell'aver sicura norma per la scelta e nell'infondere in tutti un'istruzione utilissima, che in pochi anni apporterà inestimabili progressi nei nostri squadroni. Solo allora si potrà avere unità di metodo e d'indirizzo.

Gli ufficiali, liberi da altre occupazioni, potranno in quei mesi dedicarsi corpo ed anima all'equitazione; alcuni di essi avranno già fatto il corso magistrale e sarà per questi doppio vantaggio e profitto il ricalcare con entusiasmo il verde tappeto della campagna romana.

Ho esclusa l'equitazione di corsa dal novero delle istruzioni, perchè non la credo indispensabile per diventare buon capitano.

La corsa è utile si faccia con le debite norme nel corso magistrale

che conta l'*élite* dei nostri giovani cavalieri; è utile se ne dia una idea ai sottotenenti prima del loro arrivo ai reggimenti, tanto per soddisfare il loro entusiasmo e per metterli in carreggiata nelle follie equestri inseparabili dal bollore del sangue di vent'anni; ma pei tenenti anziani non è indispensabile, giacchè, se si pretende che essi siano *arditi cavalieri* di campagna, non si vuole da loro la lotta di *intrepidi campioni* che si contendono la lunghezza di una testa.

Già si sa che anche colui che arriva l'ultimo (grandemente criticato dal pubblico) può essere un buon cavaliere di campagna, purchè compia con buon galoppo il percorso superando gli ostacoli.

La scuola di cavalleria attende ancora oggidì alla scuola di mascalcia ed a quella degli aspiranti istruttori e dei maestri d'equitazione.

La scuola di mascalcia dovrebb'essere invece affidata alla scuola veterinaria di Torino, affidando a graduati del reggimento di cavalleria quivi di stanza la parte disciplinare.

La carica d'istruttore e di maestro di equitazione fu creata per soddisfare bisogni momentanei che oggi più non esistono, nè nell'arma di cavalleria, nè in quella d'artiglieria.

L'istruttore d'equitazione, quale è oggigiorno, non è che un buon sottufficiale distolto dal servizio utile dell'arma ed adibito a quello particolare degli ufficiali (sia del corpo, sia di quelli fuori corpo) ed anche di persone estranee alla milizia; può essere utile in qualche circostanza, ma, in complesso, è un sottufficiale che gode più vantaggi di molti bravi e vecchi suoi colleghi, che sono modelli di disciplina.

Tuttavia, affinchè sia dato di mantenere vivo e di eccitare in questa classe lo spirito della moderna equitazione, sarebbe utile che un sottufficiale per reggimento col *proprio cavallo* prendesse parte ad un corso di scuola di campagna, non già come aspirante istruttore d'equitazione, ma semplicemente per sua istruzione.

Finito il corso, ritornerebbe al reggimento con voto di merito e nulla più. In un periodo non lungo d'anni si avrebbe però, con questo sistema, in ogni reggimento un nucleo di ottimi cavalieri di campagna che farebbero sentire il loro benefico influsso negli squadroni, in misura maggiore che nol fanno gli attuali istruttori.

Se durante il corso qualcuno spiccasse in modo *specialissimo*

per attitudine al cavalcare, dovrebbe essere trattenuto alla scuola ed ascritto al quadro permanente della medesima, per formare così un vivaio di ufficiali e sottufficiali destinati a tener viva l'arte classica, che è bene non muoia, perchè soltanto per suo mezzo si otterrà la perfetta unione fra cavallo e cavaliere, e perchè non sarà male che ad essa vengano ad inspirarsi anche coloro che saltano staccionate e corrono gli steeple-chase. In tal modo si continuerebbe a coltivare l'alta scuola, si addestrerebbero i cavalli di speciale distinzione, e, a differenza dei tempi di Vagner, in cui si lavorava solo in maneggio, si avvicenderebbe invece il lavoro su cavalli destinati al maneggio con quelli atti per la campagna.

Inoltre da questi sottufficiali si trarrebbe l'elemento pei maestri d'equitazione negli istituti. Tutti gli altri attuali maestri d'equitazione (e credo non siano pochi) dovrebbero essere incorporati nei reggimenti di cavalleria, dove, per un motivo o per l'altro, si difetta costantemente di ufficiali.

La scuola di cavalleria sarebbe così costituita con organismo più semplice; si potrebbe ridurre il numero degli ufficiali, degli uffici e molto personale di truppa. Con un centinaio di cavalli (tutti ottimi), parte puro sangue e parte mezzi sangue, si sopperirebbe a tutte le esigenze, tanto più che gli ufficiali chiamati ai vari corsi d'equitazione dovrebbero condurre anche i propri cavalli.

Oggidì il lavoro affidato alla scuola è soverchio e complicato; essa deve, infatti pensare al modo di fare alcune riprese di giovani ufficiali, d'ufficiali del corso magistrale, dei due corsi d'aspiranti istruttori d'equitazione, del corso aspiranti maestri d'equitazione e d'alta scuola, e tutto ciò con due soli maneggi e con dintorni che non sono certamente l'ideale di quanto per la cavalleria si richiede.

La compilazione dell'orario è pel comandante la scuola un lavoro improbo e complicato.

Urge adunque trasferire anzitutto la scuola in località più adatta ed urge più ancora ridurre le istruzioni alla massima semplicità, con comodità di orari, di maneggi e di terreni.

Secondo le suddette proposte, durante il corso dei sottotenenti di nuova nomina non vi sarebbero altri allievi da istruire all'infuori del ristretto quadro permanente; su loro si concentrerebbe quindi tutta l'attività degli istruttori.

Il corso magistrale e quelli dei tenenti anziani e dei sottufficiali, avrebbero un certo periodo di tempo comune, ma non si intralcierebbero nelle istruzioni, perchè la parte principale di questi corsi sarebbe basata sull'equitazione di campagna, ed all'aperto v'è spazio per tutti.

Anche il personale permanente potrebbe ridursi di molto, come già si è accennato, poichè, per esempio, pel corso dei sergenti basterebbero due soli ufficiali.

Riassumendo le nostre proposte sarebbero:

1° Ristabilire possibilmente in Pinerolo la scuola militare di cavalleria, compensando la città della perdita della scuola attuale, od almeno costituire in Modena uno squadrone allievi, affatto riparati dalla fanteria per quanto concerne le istruzioni.

2° Corso di 4 mesi pei sottotenenti di nuova nomina.

3° Corso magistrale di 6 mesi pei migliori fra i giovani ufficiali subalterni, dopo un certo tempo di servizio ai corpi.

4° Corso pei tenenti anziani inscritti sul quadro d'avanzamento.

5° Istituzione di un piccolissimo quadro permanente (ufficiali e sottufficiali) per la scuola.

6° Corso di 24 sottufficiali scelti fra quelli che hanno maggiore attitudine all'equitazione di campagna.

7° Trasferimento del corso di mascalcia alla scuola veterinaria di Torino.

Di queste proposte quella che si ritiene più importante è l'istituzione del corso pei tenenti anziani. Il corso magistrale produce anch'esso senza dubbio alcuni buoni risultati, ma ad esclusivo vantaggio di pochi individui, poichè sviluppando la marcata loro disposizione al cavalcare, li metta in grado di far buona figura sugli ippodromi; mentre è chiaro che il corso dei tenenti anziani farà sentire la sua benefica influenza su interi reparti, cosa questa di molto e più sicuro giovamento a conseguire il nostro scopo supremo, quello cioè, di avere una cavalleria che supplisca coll'audacia, l'intrepidezza e l'abilità, a quella inferiorità numerica che le condizioni finanziarie del nostro paese sventuratamente ci impongono.

B.

IL PROBLEMA MILITARE ITALIANO[1]

« Molti anni dovettero passare per sostituire alla scuola della « difesa limitata al bacino dell'Adige e del Po la scuola della difesa « nazionale: molto ancora si dovrà scrivere e parlare per sostituire « alla scuola della difesa terrestre con appendice di difesa navale « la scuola della difesa marittima con appendice di difesa terrestre. « Ma qualcuno dee cominciare. Io cado, ma addito la via. *Bru-* « *ciate l'oca* — diceva Giovanni Huss morendo, presago di Lutero « — *ma il cigno verrà*. Prepariamone l'avvento. Sarà il trionfo « della logica e della geografia. Oggi, a dispetto di esse, consa- « criamo 250 milioni a difendere 600 chilometri e 100 a difen- « derne 6000. »

Così chiude il suo articolo il brillante pubblicista napolitano(2).

Sarebbe proprio un trionfo della logica e della geografia il trionfo del concetto di diminuire le forze dell'esercito per accrescere quelle dell'armata navale? Tale concetto urta « contro mille interessi e « contro mille pregiudizi militari, » ovvero contro ragioni d'indole molto più elevata?

Vediamo.

*
* *

L'onorevole De Zerbi dice: prima necessità militare per l'Italia è la flotta. Una forte marina italiana la quale non si facesse bloccare, renderebbe impossibile lo sbarco; senza una forte marina

(1) Rammentiamo che la direzione della *Rivista militare* lascia agli autori la responsabilità delle loro opinioni. (*N. della D.*).

(2) Rocco De Zerbi — *Il problema militare italiano*. — Fascicolo della *Nuova Antologia* del 16 aprile 1892.

bisogna avere due corpi d'esercito nella penisola ed uno in Sicilia: avendo in vece una forte marina, l'azione dell'esercito può concentrarsi tutta a piè dell'Alpi. « Una battaglia perduta scompiglia « meno la nazione e dà minor vanto al nemico di quel che scom- « pigli l'uno e gonfi l'altro di orgoglio l'occupazione o la distru- « zione di Palermo, Napoli, Civitavecchia, Livorno, l'Elba, Ta- « ranto, Brindisi, la separazione delle province meridionali dal « resto dell'Italia, l'inaugurazione di un governo provvisorio a Na- « poli, un colpo di mano su Roma o su Firenze. »

Dopo che l'Italia portò a dodici corpi il suo esercito ed accrebbe i reggimenti di cavalleria e di artiglieria, la Francia non ha dormito; essa ha così fortificato il suo confine sud-orientale « che noi « possiamo intorno a quelle fortezze fare una serie d'assedi, ma « non irrompere nel cuore della Francia. Inutile è dunque la va- « langa offensiva. E se avessimo altrettali difese stabili e le coste « tutelate dall'armata navale, la falange macedone ci basterebbe.

« Se per difendere l'Italia peninsulare ed insulare, malamente « quando la flotta possa essere disfatta o bloccata, occorrono tre « corpi d'esercito, non è meglio avere una flotta, la cui difesa sia « efficace, anche a costo di sopprimere due corpi d'esercito? Dieci « sul campo di battaglia alpino non varrebbero più di nove? »

*
* *

Ragioniamo un po'.

E prima di tutto togliamo di mezzo una citazione. Le discussioni fatte a colpi di citazioni de' santi padri non sono quelle che più ci aggradano. Ma poichè si è invocata l'alta autorità di Napoleone, si sarebbe dovuto citare tutto il suo pensiero e non lasciarlo a metà. Abbiamo sotto gli occhi la *Description de l'Italie*. Poco dopo il periodo citato nella *Nuova Antologia* « (*Pour exister, la première* « *condition de cette monarchie sera d'être une puissance maritime,* « *afin de maintenir la suprématie sur ses îles et pouvoir défendre* « *ses côtes)* » troviamo quest'altro. « L'Italie, par sa population et « ses richesses, peut entretenir 400,000 hommes de toutes armes, « indépendamment de la marine. Un état militaire de 400,000 « hommes suffirait pour fournir trois armées de 100,000 hommes

« pour la défense de ses frontières de France, de Suisse et d'Al-
« lemagne. »

Se accettate la prima parte della citazione, dovete accettare anche la seconda. Notate: 400,000 uomini. E notate pure che 400,000 uomini pei tempi in cui Napoleone scrivea, voglion dire, senza alcuna esagerazione, un milione ai di nostri. Non abbiamo ragione di credere che se il grande uomo fosse vivo, probabilmente non sottoscriverebbe alle deduzioni che da un suo periodo staccato si voglion trarre? Come è proprio vero che spesso anche nella più innocente lettera si trova una frase che presa da sola sarebbe sufficiente per impiccare un uomo!

*
* *

« Una flotta non s'improvvisa, non siamo più ai tempi di Duilio », lo ha scritto l'onorevole De Zerbi medesimo nell'*Equilibrio del Mediterraneo*. E non s'improvvisan neppure quelle quattro grandissime navi che ora egli chiede. O perchè di questo non si è ricordato scrivendo le pagine del *Problema militare italiano*? Si vogliono sopprimere due corpi d'armata per mettere altre quattro grandi navi in cantiere. E intanto fino a che le quattro grandi navi non saranno costrutte, avremo la flotta che abbiamo ora e due corpi d'armata di meno!

E poi vi è un'altra quistione. Altra è la mobilitazione dell'esercito, altra è la mobilitazione della flotta. Quella può compiersi in pochi giorni: questa, tranne che non si vogliano fare gravissimi e continui sacrifizi in tempo di pace, può, nelle nostre condizioni, correr rischio di non compiersi in tempo altrettanto breve come altri potrebbe fare. I nostri marinai sono sparsi per tutto il mondo, e nel momento del bisogno l'occupazione di qualche punto del Mediterraneo può rendere incerto l'arrivo di essi. Non diciamo che debba accadere, ma può accadere. E se vogliamo evitare questo, non bastano i primi cento milioni che l'onorevole De Zerbi chiede; è necessaria anche una forte spesa annua che, lasciamo a lui di calcolare.

Se potessimo seguire l'ironico consiglio del bagno d'oro che ci dà la signora Adam, allora la quistione sarebbe ben diversa: l'onorevole De Zerbi stesso lo ha detto: vorrebbe rafforzare ancora

più i dodici corpi d'esercito e completare l'armata navale. E allora non v'è dubbio che saremmo interamente d'accordo. Anzi noi andremmo ancora più in là e diremmo: lasciamo i dodici corpi come sono o quasi come sono — perchè essi rappresentano dodici forze e non dodici debolezze, come voi dite — e dedichiamo pure il resto alla flotta.

*
* *

« Il vantaggio dell'alleanza con due potenze militari terrestri « non è che questo per l'Italia: poter non averè un grosso esercito: « essa in cambio sopporta le spese per una forte squadra navale. A « che giova l'alleanza se anche questo vantaggio essa non dona? »

Il vantaggio di un'alleanza non è per una delle due parti soltanto: non dà chi non riceve. Il vero, il grande obbiettivo della Francia — ora che noi siamo uniti con la Germania — non siam noi: è la rivale che ha fatto la visita, in vece di riceverla; è la rivale che è andata a Parigi poche settimane dopo che a Pargi avean gridato *à Berlin*. La grossa lotta, la vera lotta sarà sul Reno e sulla frontiera russa. E che volete che facciano i nostri alleati di una potente flotta? Corpi d'armata ci vogliono.

A che giova l'alleanza se anche questo vantaggio essa non dona? Voi lo chiamate vantaggio: noi lo chiameremmo schiavitù alla triplice: perchè schiavi di essa saremmo il giorno in cui il nostro ordinamento militare avesse per fondamento necessario le alleanze. Le alleanze si rispettano: ma ciascuno in sua mente deve far pure l'ipotesi che da altri l'alleanza non sia rispettata. Così vuole la prudenza, perchè l'avvenire è nelle mani di Dio. Il nostro ordinamento militare dev'esser fondato su questo concetto: che noi, da soli, si possa essere in grado di far fronte ai nostri probabili nemici, meglio che sia possibile. Da questo saremmo assai lontani se il manipolo sottile che or grida: « falciate, falciate, economie ad ogni costo » dovesse un giorno, a sventura d'Italia, divenir falange.

E se tale dev'essere il nostro scopo, quella geografia appunto che il brioso scrittore tanto spesso invoca in appoggio della sua tesi, ci dice chiaramente che non possiamo subordinare il bilancio della guerra a quelle che egli chiama necessità del bilancio della marina, come non potremmo subordinar troppo questo a quello, senza cadere in altro grave errore.

*
*

Ci spieghiamo più chiaramente, anche a costo di ripetere cose già dette, perchè il nodo della quistione è proprio qui.

Volete tener conto della situazione di fatto nella quale ora noi ci troviamo, alleati della Germania e dell'Austria?

Ebbene non occorre una profonda conoscenza delle cose militari per comprendere questo: un grosso sbarco, quale sarebbe necessario per compiere tutte quelle audaci imprese che un'ammirevole carità del natio loco vi fa temere, non è probabile; e diremmo quasi non è possibile, se in fatto di previsioni militari fosse sempre lecito di attribuire all'avversario il partito più razionale. Come volete voi ammettere che coloro i quali pensano alla preparazione della guerra in Francia, si risolvano così a cuor leggiero a distogliere due o tre corpi d'armata dalla lotta immane che si combatterà sul Reno, quando centomila uomini di più posson là avere un gran peso nella bilancia, mentre — ammesse pure e non concesse tutte le circostanze più favorevoli pei francesi nella lotta che combatterranno nel Mediterraneo — un'azione parziale in Italia, slegata da tutto il resto, non sarebbe che un episodio? Ma potranno tentarlo! E lo tentino pure: la nostra flotta e le nostre forze di terra lasciate nella penisola non saranno del tutto una quantità *négligeable*: qualche cosa anch'esse faranno: e se la fortuna non ci sarà del tutto matrigna e se nel paese non mancherà la concordia de' voleri e se non ci faremo prendere da nervosismi femminili, chi sa che di qualche danno sofferto qui non potremo avere efficace rivincita altrove. E lo tentino pure: potrà darsi che avremo da rallegrarci che l'avranno fatto. Non è « accidia mussulmana » che ci fa dir così.

D'altra parte — ripetiamo — nelle condizioni nostre di alleati con la Germania, credete voi che il nostro concorso nella lotta comune sia più efficace e più utile a noi che agli altri con l'azione di due o tre corpi d'armata di più, ovvero con l'azione di una più potente flotta? Non guardate soltanto il teatro di guerra delle Alpi, quello ove è inutile la « valanga offensiva » ed ove « la falange macedona » ci basterebbe, se avessimo gli sbocchi ermeticamente chiusi e le coste tutelate dall'armata navale!

Non volete tener conto della situazione di fatto e volete far l'ipotesi che l'Italia sia priva d'alleanze? Ebbene in questo caso coloro che hanno « maggiore il dovere di guardare in faccia il problema e di risolverlo » potrebbero rammentarvi che se fossimo isolati, i nemici possibili sarebbero non soltanto sul nostro confine occidentale, ma anche sul confine orientale; che se dovendo fare assegnamento sulle nostre forze soltanto, per l'ipotesi di guerra con la Francia possa essere utile di aumentar la flotta e diminuir l'esercito — la qual cosa non concediamo, ma ammettiamo solo per non impegnarci in una lunga discussione, giacchè certi argomenti delicati non si possono portare su per le *Riviste* — in vece per l'ipotesi di una guerra contro l'Austria, ciò che sopra tutto importa di avere non è già un'armata navale più forte di quella che abbiamo, ma importa di avere molti corpi d'esercito.

Siamo buoni amici dell'Austria e alleati fedeli, e speriamo di rimanerci a lungo: ma non guardiamo soltanto ad occidente.

*
* *

Molti altri argomenti potremmo mettere in campo contro le conclusioni dell'on. De Zerbi, e sopra tutto per dimostrare che, anche avendo una fortissima flotta, quando si hanno coste tanto estese non si può fare a meno di immobilizzare una parte delle forze di terra allorchè la possibilità di un grosso sbarco non sia del tutto esclusa; che per ciò il ragionamento zoppica quando si pretende di dimostrare che abolendo due dei corpi d'armata e rinforzando la flotta, si potrebbero aver poi dieci corpi sul campo di battaglia alpino. Ma non insistiamo su questo: ci basta di aver posto sotto gli occhi del lettore quegli argomenti che a noi sembrano capitali in tale quistione per poterla abbracciare in tutta la sua larghezza.

Non vogliamo *bruciar l'oca*, no, perchè anch'essa rende un servigio allorchè sveglia gli assopiti nel sonno; ma ci auguriamo che il buon senso non prepari *l'avvento del cigno*. Non sarebbe davvero il trionfo della logica e della geografia.

A. Z.

AMIENS

CONSIDERAZIONI DI STRATEGIA E DI TATTICA

« Il eut été possible, sans doute, de relever quelques inexacti-
« tudes de détail; nous avons cru devoir nous en abstenir, laissant
« au lecteur le soin de comparer ce récit avec les publications fran-
« çaises déjà parues ».

In queste parole, che fanno parte della prefazione posta in testa alla traduzione francese dell'opera del Wartensleben: « Operazioni della 1ª armata dalla capitolazione di Metz alla presa di Péronne », sta l'origine del presente lavoro.

Accade così raramente nello studio della campagna 1870-71 di trovare uno stesso periodo narrato da coloro cui era affidata da ambo le parti la direzione delle operazioni, e quel che più importa narrato con serietà di intendimenti, senza scopo polemico, coll'idea di mettere in evidenza i fatti come realmente sono accaduti e non con quella di modificarli, contorcerli per giustificare delle operazioni, la cui pura e semplice narrazione sarebbe la loro condanna, che, quando la cosa si verifica, il lavoro di confronto presenta molte attrattive. Ciò per due motivi: in primo luogo perchè non si è costretti ad un paziente, interminabile lavoro di selezione, e poi perchè non dovendo contentarsi di sentire le ragioni di una parte sola, le deduzioni che si traggono dai fatti narrati sono più sicure e precise: soddisfano di più chi scrive, persuadono meglio chi legge.

Per quanto riguarda la campagna del Nord esiste di fonte francese l'opera del Faidherbe, comandante in capo, su questa parte del teatro di guerra, dal 3 dicembre in poi e che quindi non fu

presente alla battaglia di Amiens o di Villers-Bretonneux accaduta il 27 novembre, ma cui certo non fecero difetto gli elementi per darne una relazione dettagliata ed esatta.

Di fonte tedesca, facendo astrazione dalla relazione dello stato maggiore, havvi l'opera sopra citata del colonnello conte Wartensleben, capo di stato maggiore del generale v. Manteuffel.

Attorno a queste principali se ne raggruppano altre di minore importanza, ma che occupandosi: chi delle condizioni delle truppe, chi di quelle del paese, completano il quadro e permettono di ben vederlo in tutte le sue linee principali

Inesattezze ve ne sono certamente in tutti questi scrittori, specialmente quando si tratta di apprezzare la precisa situazione e le condizioni del nemico; ma oltre che queste piccole mende sarebbero difficili ad evitare, sono anche facili a riconoscere ed a correggere, quando, per mezzo di ciò che dice l'avversario, si ha modo di riscontrare il vero stato delle cose.

Un altro motivo può attirare allo studio delle operazioni avvenute nel Nord della Francia durante il 2° periodo della campagna del 1870-71, ed è il fatto che, nella grandiosità del conflitto franco-germanico, queste operazioni finiscono quasi a perdersi e ad assumere una parte molto secondaria, che loro spetta se vengono considerate nelle loro relazioni col complesso e per riguardo agli effetti, certo a ogni modo non disprezzabili, che ne derivano, ma che non è più tale se vengono considerate a parte.

Si vede infatti l'armata del Nord, sorta dal nulla, opporsi vivamente all'avanzata del nemico; talvolta esserne battuta, ma talvolta anche lasciare molto incerto l'esito dei combattimenti: la si vede commettere degli errori sì, ma sapere anche approfittare di quelli commessi dal nemico; è costretta a ritirarsi, riordinarsi e tornare a cercare il nemico, obbligandolo ad una lotta lunga, ostinata, palmo a palmo.

Certo nè la battaglia di Amiens, nè i combattimenti sull'Hallue, nè le battaglie di Bapaume e S.-Quentin possono confrontarsi con le battaglie colossali del primo periodo della campagna; certo l'armata del Nord non ha nè la forza, nè l'importanza di quella della Loira, e nessun episodio che possa paragonarsi a quello glorioso della difesa di Belfort e a quello triste della ritirata in Svizzera, ri-

chiama su di lei l'attenzione che tali episodi procurano alle operazioni dell'armata di Bourbaki.

Ciò però non toglie che l'armata del Nord abbia dato prova di slancio, di valore, di qualità militari eccezionali; ciò non toglie che, specialmente sotto il punto di vista tattico, lo studio delle sue operazioni non sia interessante.

E da questo studio risulta evidentemente che quell'armata ha fatto quanto nelle sue condizioni era possibile di fare, che essa può andar gloriosa di molti dei combattimenti cui ha preso parte, che ha potuto per le qualità delle truppe e per quelle dei suoi capi, ricostituirsi per ben tre volte, dopo esser stata ridotta in condizioni tali da farla tenere dai tedeschi per distrutta, e che ben giustamente si sarebbe potuto scrivere sulla sua bandiera il motto di cui si gloria la città di Châteaudun: *Extincta revivisco.*

L'armata di Mac Mahon era parte prigioniera e parte dispersa, quella di Bazaine chiusa in Metz, e attorno ad essa, su quei campi spettatori delle battaglie più grandi, accanite e sanguinose del secolo nostro, due armate tedesche formavano un cerchio di ferro e di fuoco.

In quel momento era generale l'opinione che la Francia fosse agli estremi delle sue forze e che una pace, ottenuta a splendide condizioni, verrebbe presto a permettere ai tedeschi di raccogliere il frutto delle loro vittorie.

Tuttavia passato il primo sbalordimento la Francia si risollevò; l'ultimo colpo, invece di abbatterla del tutto, destò in ogni regione di essa un nuovo ardore; da ogni parte sorsero come per incanto nuovi eserciti, il cui obbiettivo fu Parigi.

A Sud è l'armata della Loira, più numerosa delle altre, già abbastanza ben costituita alla metà di ottobre, che si prepara a marciare verso la capitale; mentre a Nord, nuclei di truppa si costituiscono nelle piazze forti, apprestandosi anch'essi a disturbare le operazioni del nemico e a cercare di contribuire alla liberazione di Parigi. Ben presto questi nuclei acquistano una certa consistenza e il 22 ottobre il generale Bourbaki prende il comando della nuova armata del Nord, poco importante pel momento, ma che non può tardare a divenire inquietante per i tedeschi assedianti Parigi, obbligati già a distaccare parte delle loro forze, certo non eccessive, per guardarsi dalle minacce provenienti da Sud.

Al momento in cui la situazione comincia per i tedeschi a farsi critica, Metz cade, e tutti i corpi occupati nell'investirla divengono liberi per le operazioni di campagna, che, vista la situazione del nemico e i suo probabili intendimenti, si riassumeranno nella protezione dell'assedio di Parigi.

La 2ª armata è mandata tosto verso la Loira; rimane la 1ª, il cui comando è affidato al generale v. Manteuffel, composta di tre soli corpi d'armata il I, il VII e l'VIII, di una divisione di landwehr e della 3ª divisione di cavalleria.

Con queste truppe, relativamente poche, si deve provvedere a varie operazioni, tutte importanti e di cui non si può trascurare una senza compromettere la riuscita delle altre.

Anzitutto conviene occuparsi dell'accompagnamento e della sorveglianza dei prigionieri, operazione non facile e che richiede numerosa forza, ma a cui, vista la minor fatica che richiede, si potranno destinare truppe di landwehr.

Bisogna poi pensare all'occupazione di Metz e dei forti, per assicurare l'ordine, tanto più visto il numero considerevole di ammalati, feriti e convalescenti francesi rimasti nella piazza e tenuto conto che è buona politica tenere in Metz un corpo di truppe abbastanza forte, per evitare possibilmente nella Lorena, di cui si vuole l'annessione, quei provvedimenti di rigore usati con ferrea fermezza in altre regioni e che, terrorizzando le popolazioni permettono di assicurarsi con poche forze di una vasta e popolata zona di terreno.

Bisogna provvedere poi alla protezione dell'assedio di Parigi verso Nord e provvedervi con forze sufficienti, ed infine assicurare le comunicazioni dei corpi cui è affidata questa missione e liberare da ogni ostacolo le linee che possono servire per rifornirli di quanto loro occorre, prendendo le fortificazioni che impediscono questi rifornimenti e sono per le comunicazioni una continua minaccia.

In fatto di fortificazioni nessuna regione è più ricca del Nord-Est della Francia, paese conquistato passo passo dai francesi in una lunga serie di guerre e in cui questi sono venuti volta a volta afforzando e assicurando le fatte conquiste.

Certo che talune di queste fortificazioni non hanno valore, a cagione della loro posizione, e da esse si può fare completamente astrazione.

Molte delle rimanenti, o per questioni di solidità, di munizionamento, di approvvigionamento o di presidio cederanno facilmente e non occorrerà tenerne gran calcolo.

Ne restano però sempre alcune che, sebbene destinate a cadere prima o poi, richiederanno per occuparle qualche cosa più che una semplice intimazione o un breve bombardamento, e con queste bisognerà far i conti.

Esse obbligheranno l'attaccante, o a perdita di tempo, o a diminuzione di forze, quando non produrranno entrambi questi risultati insieme, e per poco che ciò duri il loro scopo sarà raggiunto.

Quando poi accada, come in questo caso, che esse rallentino o disturbino la marcia di un corpo che avanza contro un altro non ancora perfettamente costituito o in attesa di rinforzi, i vantaggi derivanti anche da una non lunga resistenza di tali fortificazioni possono essere incalcolabili, contribuendo a mutare considerevolmente, nel campo tattico, le proporzioni della forza tra i due avversari.

Verdun, Thionville, Mézieres, La Fère, Longwy, sono tutte piazze che bisogna prendere od osservare, ed esse occupano quasi metà della forza totale disponibile.

Ne viene per conseguenza che quando si inizia il movimento in avanti vi prendono parte due soli corpi d'armata, il I e l'VIII, e la 3ª divisione di cavalleria.

Dei due corpi d'armata l'ultimo soltanto è completo. Il I corpo non ha che una brigata, la 3ª, e l'artiglieria del corpo.

Una divisione, la 1ª, è davanti a Mézières; la 4ª brigata è destinata ad investire la piazza di La Fère, che bisogna sorvegliare per sicurezza della marcia e che poi bisognerà cercare di prendere per poter provvedere con facilità ai rifornimenti dell'armata quando questa avrà oltrepassata la linea dell'Oise.

Ai primi di novembre comincia l'avanzata, con obbiettivo la linea S. Quentin-Compiègne. La 3ª divisione di cavalleria si spinge avanti fin dal giorno due, per esplorare il terreno ondulato e coperto dell'Argonne. I due corpi d'armata muovono invece il 7.

Fino alla linea Reims-Rethel la marcia non presenta nulla di straordinario. Essa è facile, resa quasi sicura dalla completa

assenza di reparti nemici organizzati. Si può al più temere di qualche drappello di franchi tiratori, specialmente nella traversata dell'Argonne, ma ad ogni modo queste minacce non possono aver grande importanza. e d'altronde la divisione di cavalleria non ha riconosciuto nulla di sospetto. Ad ogni corpo d'armata è assegnata una strada: la divisione di cavalleria, una volta oltrepassata la zona più pericolosa, si arresta e serve al collegamento.

Il giorno 15 l'armata ha raggiunto senza incidenti la linea Reims-Rethel.

Il 16 il generale v. Manteuffel ordina l'avanzata fino all'Oise.

Il fronte di marcia però viene ristretto, perchè, pur essendo ancora difficile l'incontro di forti nuclei nemici, questo diviene più possibile, ed è prudenza il provvedere perchè i vari corpi siano in grado di appoggiarsi l'un l'altro in ogni evenienza. Inoltre è divenuto quasi impossibile il raggiungere coll'estrema destra S. Quentin, opponendovisi la piazza di La Fère, accerchiata è vero, ma ancora in mano ai francesi. Si aggiunga che S. Quentin si trova a portata di Ham, Péronne ed altre località, da dove il nemico potrebbe aver buon giuoco contro un'ala così debole, quale sarebbe quella di poco più di un corpo d'armata sparpagliato sopra un fronte di circa 50 km.

Il nuovo fronte fissato, quello Compiègne-Noyón, è raggiunto il giorno 21 senza inconvenienti di sorta. La divisione di cavalleria si è portata sulla destra dell'armata per proteggerla contro eventuali attacchi da quel lato.

Giunta a questo punto la prima armata tedesca ha adempiuto la prima parte del suo compito: essa è a portata di assicurare le truppe che assediano Parigi da una qualsiasi minaccia per parte dei nuovi corpi francesi che si stanno formando nel Nord.

Però restando fermo nella zona occupata si limiterebbe ad una difesa passiva, darebbe tempo alle nuove truppe francesi di consolidarsi, di riunirsi e di venire poi all'attacco con sempre maggiori probabilità di vittoria.

Occorre pertanto avanzare, andare a cercare il nemico, non permettergli di organizzarsi solidamente, disturbarlo nei suoi movimenti di radunata, attaccarlo con slancio, batterlo in modo da rendergli impossibile il ricostituirsi in breve tempo, inseguirlo energicamente in modo da renderne completa la distruzione.

Riguardo all'avanzata si presentano in questo momento due quesiti:

In che direzione si dovrà avanzare?

Quando si dovrà iniziare questo nuovo movimento?

Sulla direzione della marcia avranno capitale influenza le notizie che si hanno sulla situazione e sulle forze del nemico.

Le notizie giunte fino al 18 novembre ai tedeschi indicano tre centri di radunata delle truppe francesi: Lilla, Amiens, Rouen.

A Lilla sarebbero circa 33,000 uomini col generale Bourbaki: altri 27,000 col generale Briand a Rouen: forze minori si troverebbero ad Amiens.

È dunque su uno di questi tre punti che bisognerà dirigere la marcia.

Su quale?

Lilla, piazza forte di considerevole entità, fornita abbondantemente di vettovaglie e munizioni, è il focolare da dove parte l'incendio.

Là si riuniscono gli avanzi dell'esercito della Mosa sfuggiti a Sédan, là affluiscono i prigionieri, e non son pochi, che nel trambusto sono riusciti a fuggire, e che attraversando il Belgio, spronati dal pensiero delle condizioni in cui versa la loro patria, accorrono ad offrirle ancora il proprio braccio; da Lilla partono armi ed approvigionamenti di ogni sorta diretti agli altri nuclei che si costituiscono più a Sud.

Ma dei tre punti sopra citati Lilla è il più lontano da Parigi. È inoltre in direzione talmente eccentrica che puntare verso di esso significherebbe lasciar libertà di azione ai corpi formatisi a Rouen e ad Amiens.

Aggiungendo a questo che il terreno da percorrere per giungervi è sparso di fortezze, di poca importanza sì, ma pur sempre utile al nemico come punti di appoggio per la sua resistenza, che lo stesso terreno, intersecato da canali può permettere al difensore di opporsi validamente all'avanzata dei tedeschi, appare evidente che, per il momento almeno, la punta su Lilla dovrà essere esclusa.

Rimangono Amiens e Rouen. Queste due città sono all'incirca ad egual distanza di Parigi, ma in questo momento il loro grado d'importanza è assai diverso. A Rouen vi è, è vero, almeno a

quanto appare dai rapporti, una forza maggiore che non ad Amiens; ma questa ultima piazza ritrae maggiore importanza dall'essere al centro dei tre punti da dove possono partire le minacce.

La sua occupazione equivale a tagliar completamente Lilla da Rouen, a togliere ai corpi che si formano in quest'ultima città ogni possibilità di rifornimento di uomini e munizioni.

Se si punta invece su Rouen, il nemico può sempre più rafforzare Amiens, farvi giungere ogni sorta di mezzi di resistenza e rendere più difficile l'attacco che converrà farne dopo, o rendere più rigoroso lo sforzo che da quel punto intendesse fare su Parigi. Aggiungasi a ciò che per le diverse condizioni di vicinanza di questi due punti alla linea Compiègne-Noyon, occupata dalla 1ª armata tedesca, l'avanzata su Amiens non può essere in alcun modo disturbata dalle truppe nemiche che sono a Rouen, mentre nel caso inverso le colonne in marcia presenterebbero per lungo tempo il fianco ad attacchi provenienti da Amiens.

E infine convien notare che non è possibile al nemico profittare dell'avanzata dei tedeschi su Amiens per puntare da Rouen su Parigi, perchè, tenuto conto della distanza e del diverso allenamento alla marcia delle truppe francesi e di quelle della 1ª armata tedesca, queste potrebbero sempre giungere o ad arrestare il movimento o almeno a concorrere all'azione finale.

Amiens è dunque il punto che importa occupare al più presto: il darvi battaglia oppure no dipenderà da ciò che sarà per fare il nemico.

Il comando supremo tedesco vede tutto questo, ma è ancora nel periodo in cui si ricordano troppo i recenti successi e non si ha un' idea chiara delle nuove truppe francesi e dello spirito che le anima. Ritiene quindi possibile che ad una minaccia, fatta anche da poche truppe, su Amiens i francesi si ritirino lasciando occupare senz'altro la piazza.

Certo che se il nemico confessasse così la propria impotenza, se si ritirasse al di là della Somme a distanza tale da rendere impossibile l'inseguimento, nulla vi sarebbe di meglio da fare che occupare Amiens con poche forze e marciare col grosso su Rouen. Ma potrà ciò accadere? Il comando supremo tedesco ritiene di sì ed

ordina l'avanzata verso Rouen, ma però riconoscendo in pari tempo l'importanza di Amiens e per sè stessa e per la sua posizione, finisce a prescriverne nello stesso ordine l'occupazione e a disporre che per quella piazza passi il grosso delle truppe qualora il nemico si disponga a farvi resistenza.

Lo svolgersi successivo degli avvenimenti condurrà contro quella piazza tutta l'armata, ed Amiens diverrà di fatto il primo obbiettivo dell'avanzata tedesca.

Quando dovrà iniziarsi il movimento della 1ª armata?

La risposta sembra, a prima vista, assai semplice: il più presto possibile. E così dovrebbe essere se la questione non venisse complicata da un altro fatto.

La divisione di riserva Schuler von Senden è stata mandata a rilevare, attorno a Mézières, la 1ª divisione del 1° corpo d'armata, che è quindi libera di raggiungere il grosso della 1ª armata e inizia il movimento per ferrovia il giorno 20.

Certo che l'avere una divisione di più per marciare contro il nemico sarebbe un importante e forse decisivo vantaggio: ma si potrà aspettare questa divisione?

Il suo movimento si compie lentamente. La si fa viaggiare per ferrovia, ed è certo un guadagno di tempo sul marciare per via ordinaria, ma con tutto ciò occorreranno varî giorni prima che tutti gli scaglioni abbiano potuto raggiungere il grosso. Le ferrovie, occupate nel trasporto dei rifornimenti, non possono concedere più di quattro treni al giorno pel movimento di queste truppe. Inoltre l'essere ancora La Fère occupata dal nemico obbliga i varii reparti a sbarcare a Laon e a portarsi poi ver via ordinariafino a Noyon e Guiscard.

Il volere aspettare la 1ª divisione porterà quindi un ritardo, di cui si potrà approfittare per far riposare e per riordinare le truppe dopo la lunga marcia, ma di cui approfitterà certamente anche il nemico, qualora voglia opporre resistenza, per meglio preparare le sue posizioni e per ricevere rinforzi di ogni genere.

Tenuto conto di tutto questo, tenuto conto dell'effetto diverso che produce sul nemico il vedere l'avversario che avanza ardito e sicuro di sè, e il vederlo invece arrestarsi a breve distanza, sia pure per ricevere rinforsi, converrebbe piuttosto una rapida mossa

in avanti che non la fermata troppo lunga fatta dalla 1ª armata sulla linea dell'Oise.

Questo ritardo nelle operazioni viene da tutti commentato: il morale dei francesi si rialza sempre più: già da vari giorni non si ode parlare di vittorie tedesche. La Fére, Mézières ed altre piazze resistono, l'armata della Loira ha ripreso Orléans, i tedeschi comandati da Manteuffel si arrestano all'Oise, mentre ad Amiens affluiscono da Lilla uomini, munizioni, artiglierie.

E l'influenza di tutti questi elementi è così forte che anche il comandante della 1ª armata finisce per subirla, ed inizia di nuovo l'avanzata, senza aver ricevuto che una parte dei rinforzi su cui contava.

Questa nuova mossa, con obbiettivo Amiens, dove si è riconosciuto che il nemico si apparecchia a difesa, comincia il giorno 24 novembre.

Durante la lunga fermata, si è però almeno cercato di fare il possibile per impedire al nemico di ricevere rinforzi? Si è cercato almeno di far rompere la ferrovia che unisce Lilla ad Amiens?

Ne viene dato l'ordine è vero, ma viene dato soltanto il giorno 23, quando cioè si sono già lasciate al nemico parecchie giornate di tempo. Prima di giungere ad eseguirlo passeranno ancora altri giorni e, per poco che i francesi apprestino a difesa i passi della Somme e facciano saltare i ponti, l'impresa diverrà quasi impossibile, ciò che appunto accade.

Si aggiunga che all'impresa stessa sono insufficienti le forze che vi si destinano.

La 3ª divisione di cavalleria ha 4 reggimenti e una batteria a cavallo. L'esplorazione che essa deve compiere, su fronte abbastanza ristretto, in terreno facile, in una zona dove non è difficile avere informazioni sul nemico, non richiede per sè stessa una forza molto grande. Perchè non distaccare un intero reggimento, da Reims, da Soisson, o almeno almeno appena giunti a Compiègne, con la missione di puntare direttamente sui passi della Somme a monte di Amiens, terrorizzando il paese e cercando di piombare sulla ferrovia di Arras? Sarebbe una missione ardita, ma non molto pericolosa, in una regione poco belligera e, sotto un buon comandante, avrebbe ogni probabilità di riuscita.

Invece non si pensa che tardi ai vantaggi che possono esser dati dall'interruzione della ferrovia per cui giungono al nemico i rinforzi, e ne viene incaricata qualche pattuglia comandata da ufficiali. Una di queste riesce è vero a passare la Somme, riesce quasi a giungere a portata di compiere la sua missione, ma non lo fa e torna indietro per timore di vedersi tagliare la ritirata.

Sono i tedeschi stessi che lo dicono, ed io non vi aggiungerò alcun commento.

E così accade che la ferrovia continua a portar rinforzi ai francesi, e il giorno stesso della battaglia due batterie di grosso calibro giungono ancora in tempo per prendervi parte.

La marcia dall'Oise in avanti si compie pei tedeschi senza gravi difficoltà, eccettuati alcuni piccoli scontri, di poca importanza per sè stessi, ma che dimostrano sempre più come il nemico non sia disposto a cedere Amiens senza resistenza e si appresti invece a valida difesa.

Ne viene che l'armata tedesca è attratta tutta verso quell'obbiettivo, contro il quale la sera del 26 novembre essa si trova schierata nelle seguenti posizioni.

VIII corpo d'armata. — La 16ª divisione ad Ailly, con un distaccamento di 3 battaglioni e 3 squadroni ad Esserteaux.

La 15ª divisione ha una brigata a Moreuil e dintorni. L'altra brigata occupa Hailles, Thennes, e Domart.

I corpo d'armata. — La 3ª brigata è nei dintorni di Quesnel e Arvillers. Ha con sè un reggimento della 1ª divisione, giunto da Mézières, e l'artiglieria del corpo d'armata.

Della 1ª divisione altri 3 battaglioni, 1 squadrone e una batteria sono a Roye. Gli altri scaglioni giungono con la testa a Noyon.

La 4ª brigata della 2ª divisione è sempre davanti a La Fère.

La *divisione di cavalleria* è sul fronte e all'ala destra.

Gli avamposti sono sulla linea della Luce.

Le informazioni sul nemico sono poche: le posizioni da lui occupate non sono ben conosciute.

Si ritiene che esso voglia difendere la linea della Somme tenendosi sulla sponda destra, mentre invece occupa le alture sulla sinistra.

Il servizio di esplorazione non si può dir ben fatto dalla divisione di cavalleria.

E di questo si risente naturalmente l'ordine emanato dal comando dell'armata. e ne viene, conseguenza finale, quasi una sorpresa per le truppe tedesche che, sboccando sull'altipiano di Villers-Bretonneux vi trovano il nemico già preparato a difesa.

Ecco l'ordine dato la sera del 26 dal generale V. Manteuffel:

« Domani l'VIII corpo d'armata avanzerà sul terreno tra l'Avre « e la Celle e spingerà la sua avanguardia fino alla linea Hébecourt- « Sains-Jouencamps. Manderà pattuglie su Amiens e farà sorve- « gliare il paese nella direzione di Poix e di Marseille.

« Il I corpo, tenendosi in relazione coll'VIII si porterà sulla « Luce col grosso delle sue forze, occupando presso a poco la linea « Thézy-Demuin.

« La divisione di cavalleria che resta fino a nuovo ordine alla « dipendenza del generale V. Bentheim (comandante del I corpo « d'armata), avanzerà nella direzione di Amiens tra la Luce e la « Somme. Dovrà specialmente riconoscere la linea della Somme « studiandone i passaggi e procurarsi informazioni sulle forze ne- « miche che *si trovano all'altra sponda*.

« Si dovranno pure riconoscere i mezzi di passaggio sulla Noye « e sull'Avre, quelli sulla Noye dall'VIII corpo, quelli sull'Avre « dal I, e si avrà cura di stabilire quelli che saranno necessari « per mantenere in comunicazione i due corpi d'armata.

« *Firmato:* V. MANTEUFFEL. »

Come si vede, in quest'ordine nulla accenna ad un possibile incontro col nemico. Il terreno tra la Somme e la Luce è ritenuto sgombro. Si suppone che la battaglia non avrà luogo prima del 28: essa invece avviene l'indomani, 27.

Il comando dell'armata non è bene informato sulla situazione del nemico.

(Continua).

ALFIERI
Capitano di stato maggiore.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) Età ed avanzamento degli ufficiali in Germania ed Austria.

In momenti nei quali si dibatte tanto calorosamente la quistione dell'avanzamento in Italia ci sembra conveniente richiamare alcuni dati sulla questione dell'avanzamento e sull'età degli ufficiali nelle grandi potenze militari europee; essi potranno servire di materiale agli studiosi.

Germania. — S. M. l'Imperatore Guglielmo II è capo di: 6 reggimenti prussiani, 1 bavarese, 1 sassone, 1 würtemberghese; proprietario di 2 reggimenti austro-ungarici, di 2 russi e colonnello onorario di un reggimento portoghese.

Il numero dei generali marescialli di campo è di 7 (era di 9 col generale v. Moltke ed il Granduca Ludovico IV di Assia morti da non lungo tempo).

Il primo posto tra i marescialli è tenuto dal generale conte von Blumenthal.

Il più vecchio tra i comandanti di corpo d'armata è il generale di cavalleria barone von Loe (VIII corpo d'armata) il quale fu nominato ufficiale nel 1849; il più giovane è il tenente generale von Blomberg (II corpo d'armata), sottotenente nel 1853.

I tenenti generali sono in massima sottotenente dal 1850, solo 4 lo sono dal 1860.

I maggiori generali, tra i quali i più anziani sono in carica dal 1889, vennero in media nominati sottotenenti tra il 1850 ed il 1860.

I colonnelli più anziani sono in carica dal 1889 e la loro nomina a sottotenente data dal 1857-62 per la fanteria, dal 1859-62 per la cavalleria e l'artiglieria da campagna, dal 1860-67 per l'artiglieria a piedi, dal 1858-61 per il corpo degli ingegneri. Presso tutte le armi meno che in fanteria i colonnelli più anziani occupano la carica di comandanti di brigata.

I tenenti-colonnelli nominati in marzo 1891 sono già prossimi alla promozione; la loro nomina a sottotenente data dal 1860-65 per la fanteria e la cavalleria, dal 1862-64 per l'artiglieria da campagna, dal 1863-65 per l'artiglieria a piedi, dal 1861-63 per il corpo ingegneri. Quelli di cavalleria sono quasi tutti comandanti di reggimento e quelli di artiglieria da campagna ed a piedi hanno per la maggior parte lo stesso comando.

I maggiori più anziani sono del marzo 1887. La loro nomina a sottotenente varia dal 1862 al 69 per la fanteria, dal 1864 al 67 per la cavalleria dove una gran parte dei maggiori sono ancora capi squadrone; per l'artiglieria da campagna e per il corpo ingegneri dal 1863 al 69 e per l'artiglieria a piedi dal 1865 al 70.

I più vecchi tra i capitani hanno il grado dal 1883 per la fanteria e l'artiglieria da campagna, dal 1881 per l'artiglieria a piedi ed il corpo ingegneri, dal 1884 per la cavalleria; la loro nomina a sottotenente data dal 1868-77 per la fanteria, dal 1869 77 per la cavalleria, l'artiglieria da campagna ed il corpo ingegneri, dal 1869-79 per l'artiglieria a piedi.

Presso tutte le armi i tenenti del 1887 sono promossi adesso al grado superiore; essi sono sottotenenti dal 1877-83 per la fanteria e la cavalleria, dal 1877-84 per l'artiglieria da campagna, dal 1880-84 per l'artiglieria a piedi, dal 1877-82 per il corpo ingegneri.

I più vecchi tra i sottotenenti sono stati nominati tali nel 1885 per la fanteria, la cavalleria ed il corpo ingegneri, nel 1884 per l'artiglieria da campagna ed a piedi.

In Baviera dove da alcuni anni l'avanzamento era difficile, si è manifestato un notevole miglioramento, e lo si può constatare dal fatto che in fanteria i capitani del 1886, i tenenti del 1887 i sottotenenti del 1883 sono già prossimi alla promozione.

In Sassonia l'avanzamento si trova in migliori condizioni che in Prussia.

Nel Würtemberg va di pari passo colla Prussia.

Nella marina contansi 5 vice-ammiragli, 9 contrammiragli; questi ultimi hanno diploma da sottotenente datato dal 1863 al 67.

Negli ufficiali superiori i capitani di vascello più vecchi hanno la anzianità del 1886, e sono sottotenenti dal 1867; i più anziani capitani di corvetta sono nell' attuale loro grado dal 1886, e sottotenenti dal 1871.

I tenenti di vascello (capitain-lieutenants) rimangono circa 7 anni in quel grado; i più anziani sono del 1885, e la loro nomina ad ufficiale data dal 1874-80.

I più anziani tenenti di vascello (promozione 1885) hanno la nomina ad ufficiale dal 1880; i più anziani sottotenenti di vascello sono del 1888.

Austria-Ungheria. — Dal voluminoso bollettino (Verordnungsblatt N. 17 del 28 aprile 1892) delle promozioni semestrali fatte nell'esercito e nella marina, togliamo i dati seguenti.

Promossi tenenti generali (Feldmarschall-lientenant) continuando nell'attuale loro posizione, i maggiori generali:

Alessandro cav. di Baccarcich, tenente della guardia del corpo ungherese;

Isidoro barone Ripp, comandante della 15ª brigata di cavalleria;

Luigi cav. Gaupp di Berghausen, comandante la 2ª divisione fanteria;

Gustavo Wimmer, addetto al 4° corpo d'armata;

Maurizio Schmidt, comandante la 13ª divisione fanteria.

(Data d'anzianità del 1° promosso 24 ottobre 1886; dell'ultimo promosso 27 aprile 1888).

Promossi maggiori generali 16 colonnelli per anzianità, fra questi il colonnello Forstner nobile de Billan addetto militare presso l'ambasciata Austro-Ungarica di Roma. (Data d'anzianità del 1° promosso 1 novembre 1886, dell'ultimo promosso 30 nov. 1886). Venne promosso maggiore generale a scelta il colonnello conte Hartenau (principe Alessandro di Battenberg) con anzianità del 26 ottobre 1890.

Nel seguente specchio sono riuniti i dati circa il numero, e l'anzianità relativa, degli altri promossi nelle singole armi e nei singoli corpi.



ARMI E CORPI	A colonnelli		A tenen	
	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	d
Stato maggiore	5	genn. 1890	8	ma
Fanteria.	20	nov. 1889	30	m
Cavalleria	4	magg. 1889	6	ma
Artiglieria	7	genn 1890	8	ma
Genio.	2	magg. 1888	3	ma
Pionieri.	—	—	—	
Reggim ferrovieri e telegrafisti	1	nov 1889	2	ma
Treno	—	—	1	ma

(1) Fra questi 8 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1° maggio

(2) Fra questi 8 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1° novem

(3) Fra questi 4 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1° novem

(4) Fra questi 3 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1° novem

(5) Fra questi 1 a scelta con anzianità settembre 1879.

(6) Fra questi 1 a scelta con anzianità novembre 1883.

(7) Fra questi 3 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1° maggio

i colonnelli	A maggiori		A capitani		A tenenti	
Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso
igg. 1889 (1)	5	magg. 1886 (2)	12	nov. 1888	—	—
igg. 1888	36	nov. 1880 (3)	163	magg. 1886	176	sett. 1888
igg. 1889	8	magg. 1881 (4)	25	nov. 1885 (7)	32	sett. 1888
igg. 1889	11	magg. 1881 (5)	23	nov. 1884	36	sett 1888
igg. 1888	8	sett. 1878	8	magg. 1885	11	sett. 1890
—	—	—	5	nov. 1885	2	magg. 1889
igg. 1888	—	—	6	nov. 1885	11	magg. 1889
igg. 1889	2	nov. 1880 (6)	10	nov. 1887	17	genn. 1889

1889.

ore 1883.

bre 1883.

ore 1882.

1886.

b) Guardie doganali e forestali in Francia e in Algeria.

In Francia, come in Italia, il personale delle dogane in servizio attivo entra nella composizione delle forze militari del paese.

A tale scopo esso venne diviso in due categorie:

1ª categoria: guardie stazionanti in prossimità di piazze forti, costituite in compagnie e sezioni di fortezza addetti alla difesa delle piazze e delle opere.

2ª categoria: comprendente tutto il personale valido non contemplato nel caso precedente, che organizzato in battaglioni, compagnie, sezioni mobilitate concorre, nelle regioni del servizio di pace, coll'esercito alle operazioni militari, quali la difesa costiera, il servizio di guida, la guardia delle comunicazioni ecc.

I quadri dei battaglioni, compagnie e sezioni sono costituiti col personale doganale di comune accordo fra il Ministro della guerra e quello delle finanze.

I quadri sono così costituiti:

Compagnia. — 1 capitano, due subalterni, sei sottufficiali (brigadieri), 8 caporali (vice brigadieri).

Battaglione. — 1 maggiore (sotto ispettore o ispettore doganale) 1 aiutante maggiore (appartenente all'esercito attivo o alla riserva o all'esercito territoriale).

Il Ministro della guerra stabilisce il numero e il luogo di mobilitazione delle unità così costituite occorrenti in caso di guerra e può servirsene prima ancora che sia notificato l'ordine di mobilitazione.

In caso di guerra il personale doganale è soggetto a tutte le leggi e ai regolamenti militari dell'esercito attivo; gli ufficiali doganali debbono seguire un corso di istruzione di un mese nei reggimenti di fanteria e sono nominati con Decreto Presidenziale presentato dal Ministro della guerra su proposta del Ministro delle finanze.

È prescritto che i direttori delle dogane siano in continua relazione coi *bureau de recrutement* per tenerli al corrente delle variazioni avvenute nel personale dipendente ascritto all'esercito attivo o all'esercito territoriale.

Finchè dura il servizio doganale non viene fatto obbligo di altro servizio militare.

A differenza però dell'Italia in Francia anche le guardie forestali (chasseurs forestiers) si trovano in caso di guerra a far parte delle forze militari, organizzate in compagnie, sezioni, distaccamenti, destinate a coadiuvare le colonne dell'esercito attivo nella regione del loro servizio di pace, come guide, informatori ecc., a custodire le vie di comunicazione, a difendere i punti fortificati.

Il quadro di una compagnia comprende:

1 capitano comandante (che in servizio attivo ha diritto a cavallo);

1 capitano in seconda (brigadieri);

2 tenenti, 6 sottufficiali, 8 caporali (guardie forestali di prima classe).

I gradi superiori dell'amministrazione forestale di ispettore e conservatore sono equiparati a maggiore e tenente colonnello e gli individui che ne sono rivestiti possono essere incaricati di missioni militari speciali od addetti a stati maggiori.

I gradi di ispettore aggiunto e di guardia generale sono equiparati a capitano e a tenente dell'esercito territoriale, ma gli individui possono essere chiamati con quel grado nell'esercito attivo.

Gli agenti dell'amministrazione forestale sono nominati con Decreto presidenziale, controfirmato dai Ministri della guerra e dell'agricoltura, e nel decreto è indicato di quale unità di chasseurs fanno parte, e, se non possono essere compresi nei quadri di queste unità, è assegnato loro un posto nell'esercito.

I funzionari superiori non impiegati ricevono invece, di tale assegnazione, istruzioni personali emanate dall'autorità militare e precisanti i loro doveri in caso che la loro residenza sia minacciata dal nemico.

Il personale forestale non avente grado di ufficiale e che conti almeno sei mesi di servizio nell'amministrazione è esonerato dall'obbligo del servizio militare durante il suo impiego, sempre rimanendo ascritto all'esercito attivo o territoriale.

Il corpo militare delle dogane comprende 31 battaglioni attivi nel continente ed 1 nella Corsica, diversamente raggruppati nelle varie regioni di corpo d'armata ed i seguenti battaglioni di fortezza: Dunkerque, Lille, Valenciennes, Maubeuge, Belfort, Cette, Brest e Havre.

Il corpo dei *chasseurs forestiers* ha 56 compagnie attive – variamente raggruppate. I corpi d'armata meglio forniti a tal riguardo sono:

5°	corpo	d'armata	3 compagnie
6°	»	»	8 ½ »
7°	»	»	7 »
8°	»	»	5 »
13°	»	»	4 »
14°	»	»	3 »
15°	»	»	6 ½ »

In cifra tonda i due corpi contano insieme circa 30,000 uomini.

***

Le condizioni speciali dell'Algeria hanno obbligato a dare una speciale formazione a questi corpi ausiliari, sicchè si ha per il corpo delle dogane (comprese le guardie doganale marittime):

1	compagnia	nella divisione	d'Algeri
1	»	»	di Orano
1	»	»	di Costantina

Dalle ultime due compagnie dipende amministrativamente un plotone di guardie doganali a cavallo composto: di un subalterno, due marescialli, quattro brigadieri, un trombettiere e 40 a 50 uomini.

Appena giunto l'ordine di mobilitazione le compagnie ed i plotoni passano agli ordini del comandante del XIX corpo d'armata per essere impiegati nella difesa costiera e nel servizio di guida.

L'organizzazione dei *chasseurs forestiers* d'Algeria, i quali concorrono alla composizione delle forze militari del paese, era fino ad ora regolata col decreto del 13 novembre 1876; per effetto del quale il personale dell'amministrazione delle foreste era ripartito in tre squadroni corrispondenti ai tre dipartimenti dell'Algeria.

In caso di mobilitazione parziale o totale gli squadroni di *chasseurs forestiers* erano a disposizione del governatore generale dell'Algeria, per essere impiegati a seguire le operazioni militari nell'esercito territoriale.

Ma, considerando che in tal modo il personale forestale sarebbe stato impiegato, in tempo di guerra, fuori del territorio che è abituato a percorrere per le esigenze del servizio di pace, il ministero della guerra, d'accordo con quello d'agricoltura, ha stabilito ora un nuovo ordinamento di cui riassumiamo i punti principali:

In ciascun dipartimento gli agenti o funzionari dell'amministrazione delle foreste formeranno delle sezioni a cavallo corrispondenti, per quanto possibile alle ispezioni forestali. Queste unità, in caso di guerra, sono destinate in massima a secondare le colonne nella regione del loro servizio di pace, e concorrono alla custodia delle vie di comunicazione e alla difesa de' punti più importanti del territorio.

Il quadro di ciascuna sezione comprende:

1 capitano comandante;

1 tenente o sottotenente;

1 sergente contabile addetto al comando della sezione

e tanti sottufficiali quanti sono i distaccamenti che ogni sezione può fornire.

I *chasseurs forestiers* algerini sono vestiti, armati ed equipaggiati come uomini a piedi, ma con quelle modificazioni già adottate per le compagnie di fanteria montata.

In caso di mobilitazione questo corpo è a disposizione del comandante il 19° corpo d'armata.

c) Piccola cronaca.

AUSTRIA UNGHERIA

Campo militare di Bruck. — Le truppe della guarnigione di Vienna eseguiranno anche quest'anno delle esercitazioni al campo militare di Bruck. Queste esercitazioni saranno divise in 4 periodi.

Il *primo periodo* incomincierà il 4 maggio ed avrà termine il 24 maggio. Si recheranno al campo durante questo periodo una brigata di fanteria, 3 squadroni ussari, una divisione di 3 batterie, uno squadrone treno, un battaglione cacciatori e 3 squadroni dragoni.

Nel *secondo periodo* (dal 28 maggio al 21 giugno) si recheranno al

campo: un'altra brigata di fanteria, due battaglioni cacciatori, una divisione di 3 batterie, 3 squadroni ussari ed un reggimento di dragoni.

Nel *terzo periodo* (dal 25 giugno al 19 luglio) si recheranno al campo: un reggimento di fanteria, due battaglioni cacciatori, tre squadroni di dragoni ed una divisione di 3 batterie.

Nel *quarto periodo* infine (dal 27 luglio al 20 agosto) si recheranno al campo: un reggimento di fanteria, un battaglione cacciatori, tre battaglioni della truppa speciale della Bosnia-Erzegovina, tre squadroni di dragoni ed una divisione di tre batterie.

Uniforme. — È ora in esperimento in Austria-Ungheria un cappotto di color chiaro per la fanteria, il quale ha il vantaggio di essere meno visibile da lontano che quello grigio scuro attualmente in uso.

BELGIO

Manovre di cavalleria. — La 2ª divisione di cavalleria sarà mobilizzata e concentratail 12 maggio a Malines, sotto gli ordini del tenente generale l'Olivier de la Trebia, per recarsi al campo di Beverloo, ove eseguirà una serie di manovre dal 14 maggio al 4 giugno.

Saranno aggiunte alla divisione due batterie a cavallo (18ª e 19ª), una colonna di munizioni ed una sezione di telegrafisti.

FRANCIA.

Uniforme delle truppe alpine. — Con determinazione ministeriale 23 marzo 1892, viene modificata l'uniforme delle truppe alpine, sopprimendo la *veste* (giubbetto di fatica) e il cappotto, e sostituendo a quella una *vareuse-dolman* (simile alla nostra giubba) e al cappotto un mantello a cappuccio della foggia seguente:

Il mantello a cappuccio è di panno grigio di ferro *bleuté*, foderato di tela nella parte superiore, di lunghezza tale che cada a 33 centimetri da terra quando l'uomo è in piedi.

Il cappuccio, dell'altezza media di 38 centimetri è cucito al mantello.

Il mantello si chiude per mezzo di due grappe di ferro nero verniciato, una situata all'estremità del colletto, l'altra a 10 centimetri più in alto della prima sul lembo del cappuccio, in modo da restringerne l'apertura quando si chiude.

I davanti debbono sporgere dall'estremità del cappuccio di 25 millimetri in modo da sovrapporsi sul petto quando il colletto è abbottonato.

A tale uopo i davanti sono muniti di 4 piccoli bottoni.

I gradi sono applicati sul davanti del mantello, in argento pei sottufficiali, in lana o tela pei caporali.

Creazione d'un reggimento di tirailleurs soudanais (23 aprile 1892). — È stato creato, per la difesa del Sudan francese, un reggimento di *tirailleurs soudanais* su otto compagnie, riunendo le 5 compagnie di

tirailleurs sénégalais e la compagnia di tirailleurs soudanais già esistenti nel Soudan, e completandole con due compagnie di nuova formazione.

Il nuovo corpo è comandato da un tenente-colonnello; e l'effettivo di ciascuna compagnia è il seguente:

Ufficiali

Europei		Indigeni	
Capitano	1	Tenente o sottotenente	1
Tenenti e sottotenenti	2		

Truppa

Aiutante	1	Sergenti	4
Sergente maggiore	1	Caporali	16
Sergente furiere	1	Trombettieri	2
Sergenti	6	Tirailleurs di 1ª classe	32
Caporal furiere	1	» di 2ª classe	100
Trombettieri	2		
Totale	12	*Totale*	154

Totale complessivo 166

I militari europei sono scelti nel corpo della fanteria di marina, e i sottufficiali, per quanto è possibile, fra i riassoldati.

Il reclutamento della truppa s'ottiene con arruolamenti volontari o riassoldamenti fra gli indigeni del Sudan francese o del Senegal.

Per quanto ha tratto alla disciplina, all'avanzamento e all'amministrazione in genere, questo corpo dipende dal Ministero della marina e delle colonie.

GERMANIA

Nuovo regolamento per la cavalleria. — D'ordine dell'imperatore si è riunita una commissione d'ufficiali di cavalleria per la ricompilazione del regolamento d'esercizi di quell'arma.

È presidente della commissione il tenente generale von Rosenberg ispettore della 2ª ispezione.

Le modificazioni al regolamento debbono, a quanto dicesi, entrare in vigore dal 1° maggio corr. anno, e riguardano per la maggior parte semplificazioni nelle formazioni. (*Deutsche Heeres Zeitung*).

Sull'aumento di forza nell'esercito. — Nella seduta del Reichstag 27 novembre 1891 il cancelliere imperiale aveva accennato alla prossima presentazione di un disegno di legge per aumentare la forza dello esercito in relazione all'aumento progressivo della popolazione.

A quanto deducesi ora dai giornali, la questione è stata ripresa e discussa alla presenza dell'imperatore da una competente commissione per preparare il progetto da presentarsi al Reichstag.

Pare che si voglia in sostanza aumentare il contingente annuo per ottenere numerose classi giovani, facendo minore assegno sulle classi

anziane costituite in massima da gente che ha già famiglia ed affari avviati.

Sembra che si tratti altresì di qualche aumento nei quadri della artiglieria e particolarmente in quelli dell'artiglieria da fortezza, progetto che già da tempo ed a varie riprese è stato ventilato.

L'aumento sarebbe consigliato dal fatto che i quadri dell'artiglieria a piedi sono riputati assolutamente insufficienti a fornire in caso di guerra gli elementi istruiti necessari per le nuove formazioni che, secondo le odierne esigenze, risultano indispensabili.

GRAN BRETTAGNA.

Il fucile di piccolo calibro. — Non abbiamo mai omesso di far cenno delle vicende subite dal fucile di piccolo calibro Metford-Lee adottato per l'esercito inglese, e dagli attacchi di cui fu successivamente oggetto il ministro della guerra pel discredito in cui era caduta l'arma nell'opinione del pubblico. Il più grave appunto si basava sul fatto che s'era costruito un fucile di cui non s'era riusciti ancora ad avere una buona cartuccia. Ora sembra che al tipo già trasformato *Marca II* debba sostituirsene un altro con alzo modificato in base all'impiego della *cordite*, che è l'esplodente destinato a sostituire le polveri nere in uso per le armi portatili e per l'artiglieria da campagna.

Scioglimento di un corpo di volontari. — Il ministero della guerra ha deciso che il *Border Mounted Rifle* (cacciatori montati confinari) solo corpo volontario della specie, che ancora rimanesse, sia disciolto a partire dal 31 marzo, a causa della grande difficoltà che si aveva nel mantenerne a numero la forza minima. Il corpo, che si reclutava specialmente nel Ronburghshire, era stato per molti anni agli ordini del conte di Minto, e adesso era comandato dal conte di Dalkeith.

INDIA INGLESE.

Nuovo reggimento di sepoys (*fanteria indigena*). — Si formerà presso il reggimento indigeno di Hon-Kong a Ihelum, e sarà composto di 4 compagnie maomettane indostanesi e 2 compagnie di Pathans di quà dell'Himalaya. Ne sarà nucleo una compagnia maomettana del 7° reggimento Bengala fanteria, la quale verrà sostituita da una compagnia del Radjpout.

Due brevetti d'ufficiale saranno concessi ad ufficiali indigeni ed il maggiore comandante del reggimento sceglierà due maomettani *gentlemen* del collegio d'Alirga per riceverli nel corpo. Due capitani e cinque luogotenenti di fanteria inglese dei corpi indigeni entreranno nei quadri del nuovo corpo.

RUSSIA.

Assegnazione di artiglieria alla 13ª divisione cavalleria. — Nella *Rivista militare* di febbraio, corr. anno, si accennò come la 13ª divisione cavalleria passata al 15° corpo d'armata all'atto della formazione di questo fosse poi tolta da tale corpo d'armata (a cui fu assegnata la 15ª divisione cavalleria) e messa a disposizione del comandante la circoscrizione militare di Varsavia.

A questa divisione non era fino ad ora assegnata artiglieria, contrariamente a quanto esiste per le altre divisioni cavalleria (ciascuna provveduta di 2 batterie d'artiglieria a cavallo). Ora il *Prikas*, N. 65, provvede in parte a questa deficenza, prescrivendo che la 20ª batteria d'artiglieria a cavallo sia tolta dalla 15ª divisione cavalleria e passi alla 13ª, in tal modo le due divisioni nominate hanno una sola batteria per ciascuna.

SVIZZERA.

Al Gottardo. — È annunziato dai giornali che il dipartimento militare domanderà un credito supplettivo di 340,000 lire per la costruzione d'una galleria difensiva degli approcci del forte di Fondo del Bosco.

Presentemente ha luogo nel detto forte una scuola di sottufficiali d'artiglieria da fortezza, sotto gli ordini del tenente colonnello Affolter. Pel servizio di guardia sono impiegati anche grossi cani di S. Bernardo, i quali tengono compagnia alle sentinelle La truppa è tutta provvista del nuovo fucile. Il forte contiene viveri e munizioni in quantità considerevole.

È terminato testè ad Altorf il corso dei capi-servizio e comandanti d'unità di truppe destinate alla difesa del massiccio strategico del Gottardo.

Il corso di ripetizione delle compagnie d'artiglieria da posizione n. 1 (di Zurigo) e n. 7 (d'Argovia) invece di aver luogo a Payerne sarà fatto al Gottardo dal 28 aprile al 15 maggio. Così pure quello del battaglione del genio n. 6 (landwehr) invece di farsi al Lichtensteig avrà luogo anche al Gottardo dal 9 al 19 maggio.

Armamento del genio. — Le truppe del genio devono essere armate anch'esse del nuovo fucile. Tuttavia esse saranno provviste d'una speciale baionetta il cui modello è stato testè approvato dal Consiglio federale, ed è distinto così: Mod. 1889,92.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Il romanzo militare.

L'editore Voghera ha intrapreso la pubblicazione di una *Biblioteca romantico militare economica* aprendo così un nuovo campo all'attività intellettuale dei giovani ufficiali.

Auguriamo alla nuova pubblicazione buona fortuna.

Il romanzo è fra tutte le forme della letteratura moderna quella che ha spiegato carattere, diremmo quasi universale, e trova sempre buona accoglienza presso ogni genere di persone.

Può nascere è vero il dubbio se abbia ragione di esistere il *romanzo militare* propriamente detto. Per parte nostra crediamo una tal specie di romanzo possibile purchè l'autore abbia una potente forza di analisi psicologica ed obbiettiva e non subordini al lenocinio della forma e al soddisfacimento di appetiti e di emozioni malsane la verosimiglianza dei fatti, la scrupolosa verità dei caratteri, e l'altezza dello scopo.

L'ambiente militare nel suo intimo è poco noto al gran pubblico; sa tratta perciò di un terreno vergine che, se non può dare per frutto una nuova specie di romanzi, può darne almeno una varietà interessante.

Seguendo il carattere della moderna letteratura non può certo essere privo di interesse lo esaminare, come fa lo Zola, per quali fenomeni morali possa l'umile contadin prima di diventare eroe e per quali oscuri processi s'ingenera la coscienza del dovere. I fattori morali della vittoria sono enumerati in molti libri e indicati per ordine nelle

scuole militari, come oggetti di arsenale di cui si faccia l'inventario; ma per chi voglia saperne qualche cosa di più, approfondirne l'essenza, vederli in azione nei singoli individui, il romanzo può servire meglio d'ogni altra forma per la libertà che gli è concessa.

Questo genere di letteratura, a cui oggi si cerca dar vita in Italia fiorisce da gran tempo ed in modo brillante in Francia, e non è nuovo neppure in Germania e in Austria; da noi non solo manca il romanzo militare, ma fa difetto in genere una letteratura che istruisca dilettando. Lo scolastico, il pedantesco si sente in quasi tutti i nostri scritti militari ed è questa la ragione principale per cui nessuno o pochi li leggono.

Ci sembra quindi fuori luogo quell'adombrarsi che fanno alcuni al primo accenno di mutar strada e sostituire alla retorica di affetti che non si sentono qualche cosa che viva e cammini.

Quindi, non fosse altro che per reazione contro la pedanteria, e la retorica, diamo il benvenuto al *romanzo militare*.

Il romanzo di un ufficiale, del capitano Richiardi di cui accennammo in altro numero della Rivista non fa parte della biblioteca romantico militare. L'autore vi si proponeva una tesi e uno scopo: dimostrare i danni dell'attuale legge sul matrimonio degli ufficiali e combatterla ad oltranza, e poche volte ci fu dato di leggere un libro così profondamente sentito.

Si vede che l'autore intendeva combattere una battaglia, e vi si è accinto con tutte le sue forze, usando tutte armi che si trovava a portata di mano.

Le vicende di due esistenze travagliate per il corso di dieci anni dalle conseguenze di un matrimonio religioso, le grandi e piccole malignità umane, e l'affetto che trionfa di tutti i dolori, tutto ciò, senza esagerazioni, senza convenzionalismo, interessa chi legge sente il bisogno di una legge che, se non può rimediare al passato, renda almeno impossibile il ripetersi di simili *romanzi* per l'avvenire.

Romanzo di Guido Forti, del tenente Olivieri Sangiacomo.

È il primo della biblioteca romantico-militare economica.

Un bel lavoro tipografico ed un vero miracolo di buon mercato; in quanto al contenuto speriamo che sieno più militari ed anche più naturali i romanzi che verranno in seguito.

In questo c'è più arte di forma che in quello del capitano Ricchiardi; ma, anzitutto i personaggi militari che fanno parte dell'intreccio sono

militari unicamente perchè l'autore li chiama tenenti e capitani, ma potrebbero anche essere avvocati, ingegneri, giornalisti senza alcun inconveniente.

E poi questo romanzo, sfrondato delle inutilità è una novella, nella quale i fatti rasentano l'impossibile, non per la singolarità dei casi, ma per la irrazionalità dei caratteri.

Ci basti un cenno:

Il tenente Forti, reduce dall'Africa, in due o tre giorni trovando il terreno adatto reca una grave offesa all'onor coniugale del suo capitano, pel quale pure sente deferenza e rispetto. Commessa l'infamia se ne pente e subito s'impossessa di lui il disgusto della vita, malgrado che sia giovane *navigato*, ed abbia la madre, l'amante e mille ragioni per essere attaccato all'esistenza.

A qual mezzo ricorre questo signore per togliersi all'esistenza divenutagli insopportabile?

Ad un mezzo ridicolo e vile ad un tempo.

Insulta atrocemente a freddo il suo capitano in una casa, dove il capitano sta giuocando, dicendogli che la sua fortuna non è *naturale*, quasi a fargli capire che vince secondo la legge di un volgarissimo proverbio sui mariti ingannati.

Il capitano si batte temendo che il suo tenente sia pazzo e lo ferisce gravemente senza volerlo.

Il racconto, termina lasciando le anime tenere nell'incertezza della guarigione o della morte del tenente Forti e colle parole: « Alla finestra Emma aspettava..... »

Per conto nostro, se non notizie del tenente Forti, che per ragioni di decoro e di moralità speriamo morto (dacchè più non si può impedirne la nascita), aspettiamo dalla *Biblioteca romantica* un lavoro un po' migliore.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle materie contenute nelle Riviste militari italiane del mese di aprile (1).

Rivista di artiglieria e genio:

Rocchi. — La fortificazione attuale.
Nota sul fonolamento balistico della correzione percentuale nel tiro da costa.
Pescetto. — Proiettori di luce elettrica per usi militari.
Bennati. — La fotografia nelle sue applicazioni militari.
Miscellanea.
Notizie estere riguardanti l'artiglieria e il genio.
Bibliografie.

Rivista di fanteria:

L'art. 7 del progetto di legge sull'avanzamento.
I generali della rivoluzione (1792-96). — I. Gli ultimi generali della monarchia.
L'opinione d'un artigliere.
Gli avamposti.
Le perdite tedesche nel 1870-71.
Varietà: Gli ordini da battaglia del Principe di Ligne — Armi a retrocarica ed a rinculo utilizzato (4 incisioni).
Cronaca.
Rassegna della stampa militare.

---

(1) Questa rubrica verrà tenuta al corrente in ogni fascicolo per maggiore comodità degli studiosi e in conformità dei nuovi criteri che indirizzano la *Rivista Militare*.

(*Nota della direzione*).

Rivista marittima:

Cattolica. — Note di astronomia.
Raineri. — La marina mercantile germanica.
Da Mosto. — Spedizione di Filippo II contro Tripoli.
Parenti. — Le scuole di marina in Italia e all'estero (fine).
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca estera marittima.

2. Organizzazione militare.

Notiamo sul *Journal des sciences militaire* una parte di un articolo (dovuto ad un anonimo generale L. M.), intitolato *Une prophétie militaire*. Prendendo le mosse dal detto di Von der Goltz: che un nuovo Alessandro potrebbe con un esercito limitato battere le immense moli degli eserciti odierni, egli esamina la odierna importanza nel « numero », la dimostra non dovuta a un capriccio, ma logicamente naturale e paragona in base al numero « l'organismo militare francese col tedesco » rilevando come il progetto della ferma di due anni caldeggiato dal Boguslawski « n'a nullement pour objet — et n'aurait nullement pour résultat — d'alléger les charges militaires et budgétaires du pays. Son adoption augmenterait, au contraire, notablement ces charges; et c'est uniquement en vue d'accroître la force militaire de l'Allemagne, en vue de lui rendre la *supériorité du nombre*, que l'on préconise là une mesure qui, chez nous, est au contraire réclamée par quelques personnes dans une intention tout opposée ».

Il fondo della quistione è identico a quello della polemica vivace che ha occupato per parecchi giorni la nostra stampa periodica politica e militare; la *Nuova Antologia* con un articolo dell'on. De Zerbi intitolato *Il problema militare italiano*, l'*Esercito italiano*, l'*Italia militare*, il *Popolo Romano*, l'*Opinione* hanno largamente discussa la quistione del numero e la quistione della finanza in ordine all'organizzazione dell'esercito italiano.

3. Amministrazione militare.

— L'*Avenir militaire* del 5 aprile porta considerazioni sul bilancio preventivo del Ministro della guerra in Francia; ne accenna la diminu-

zione di lire 597,727 e porta la cifra totale della spesa per l'anno 1893 così ripartita:

Spesa ordinaria	L.	579,648,925
Spesa straordinaria	»	66,105,500

— Di recente edizione a Parigi una requisitoria severa contro il corpo di controllo (contabili) francesi dell'Intendente militare a riposo *Pezéril* intitolata: *Le corps de contrôle et la comptabilité du ministère de la guerre.*

— Sulla *Revue du Service de l'Intendance militaire* è da segnalarsi un lavoro del Sottointendente militare *Dupain* sull'*Amministrazione militare italiana ed il suo funzionamento in pace ed in guerra.* Mentre in Italia si grida tanto contro il nostro sistema amministrativo, la conclusione del lavoro del Dupain, assai coscienzioso ed esatto, è questa:

« Composée d'éléments hétérogènes, en dépit de leur communauté « d'origine, l'Italie, afin de tenir agglomérées entre elles les diverses « populations qui la composent, a dû pousser jusqu'à l'extrême la « centralisation, et cet excès, viciant à l'origine l'engrenage admini- « stratif, l'a souvent rendu un peu lourd et difficile à manier. Néan- « moins, son ensemble assez harmonieux le rend digne de l'attention ».

— L'importante quistione delle *pensioni militari* in Francia è trattata nell'*Avenir militaire* del 19 aprile.

— Unica forse nel suo genere e meritevole di essere consultata, quantunque un po' sommaria è l'opera del sig. *Blazquez*, primo ufficiale di amministrazione nell'esercito spagnuolo, intitolata: *Historia administrativa de las principales campanas modernas* dall'epoca napoleonica al 1877. Ci auguriamo vivamente che l'autore in altri lavori estenda la sua opera per ciò che ha tratto alle ultime guerre, rendendo un vero servigio alla coltura militare.

— Ci ha interessato la lettura di un opuscoletto pubblicato a Modena dal capitano commissario *Pigorini* intitolato: *Questione amministrativo militare.* In esso si sostengono queste tesi, che non esitiamo a definire come molto arrischiate e poco pratiche a questi lumi di luna:

1° Necessità di un corpo amministrativo direttivo (commissari) e di un corpo esecutivo (contabili);

2° Necessità di copiare il burocratico e complicato sistema di vettovagliamento francese in guerra;

3° Abolizione dei subalterni commissari, dell'ufficio di revisione, delle direzioni di commissariato;

4° Istituzione di una sezione commissariato presso i comandi di corpo d'armata e di divisione.

4. Strategia.

Sul *Journal des sciences militaires* il generale *Leval* ha iniziato uno studio: *Sulla parte positiva della strategia*. La nota competenza dell'autore ed il campo pratico in cui esso suole portare le quistioni ne rendono la lettura assai interessante.

5. Tattica.

Questioni di tattica importanti sono trattate nei seguenti periodici o libri:

Progrès militaire del 23 aprile. — *Le formazioni d'attacco della fanteria russa*. Accenna all'interesse che desta la tattica russa nelle sfere militari tedesche.

Generale Boguslawski. — *Unterweisen für das Verhalten des Infanteristen im Gefecht*. Berlino, Mittler.

Generale v. Wiebe. — *Die Theilnahme der Fussartillerie an dem grösseren Truppenübungen mit Scharffchiessen*. Berlino, Mittler.

A. *Unsere angriffstaktik und das Repetirgewehre*. Éperies, Revai.

Reichswehr del 15 aprile. — *Nachtgefecht*. (Combattimenti di notte).

Navarro y Garcia. — *Estudios sobre tactica de infanteria*. Madrid.

6. Storia militare anteriore al 1866.

— La *Revue militaire Suisse* continua una interessante monografia storica sulla parte presa dai contingenti svizzeri alla *guerra del 1812* coll'esercito francese; vi è annessa una bella carta del bacino della Vistola.

— Un libro ricco di incisioni, esatto e interessante è quello del *Barthélemy* che si pubblica a fascicoli dalla casa Rouff di Parigi intitolato: *Les guerres de la révolution*.

— Ha veduto la luce a Berlino (Mittler) il 1° volumo dell'opera del colonnello *Lettow-Vorbeck Der Krieg von 1806 und 1807* col titolo: *Jena e Auerstedt*. Il 2° volume: *Prenzlau e Lubecca* è già uscito da qualche tempo. Prezzo dell'intera opera L. 32.

— Il Perthes di Gotha pubblica a fascicoli un'opera colossale in 109 volumi intitolata: *Geschichte der Europaischen Staaten*. È ora uscito il 4° e penultimo volume della *Storia d'Austria di Alfonso Huber*, che riguarda gli avvenimenti dal 1527 al 1609.

7. Storia militare contemporanea (1866-1892).

— Un bello studio occupa i numeri 30 a 38 del *Militär Wochenblatt*, esso è la recensione critica della 3ª parte del libro già da noi annunciato: *Annuaire de la guerre 1870-71 di Richard* e si occupa specialmente della costituzione e delle vicende per cui passò l'organizzazione delle armate francesi della Loira e del Nord.

— Un breve sunto dell'*ultima guerra del Chilì* può leggersi nel *Journal des sciences militaires* e sulla *Revue militaire de l'Etranger* di aprile.

— Uno studio oltremodo completo dei combattimenti di *Trautenau* del 26 e 28 giugno 1866 è quello dello *Schmitt* pubblicato a Gotha dal Perthes. Potrebbe citarsi come un modello di studio storico per la ricchezza delle fonti alle quali l'autore ha attinto (relazioni ufficiali prussiana, sassone, austriaca; storie reggimentali; giornali dell'epoca; lavori critici di Dragomirow e Hohenlohe, ecc.) e per la esattezza con cui sono fatti confronti e deduzioni.

8. Statistica militare.

— Una *Carta della dislocazione delle forze indo-britanniche nelle Indie e delle forze russe in Asia*, con note sull'organizzazione in pace e in guerra di due eserciti, redatta dal cap. Schuler è stata pubblicata a Vienna dalla ditta Artaria nota per tali lavori.

— Lo *Spectateur militaire* reca parecchie tabelle relative alla costituzione e al servizio dell'*esercito coloniale Olandese* nelle Indie orientali.

9. Letteratura militare.

— *Alberto Rossi* ha pubblicato uno studio originale intitolato: *Rabelais écrivain militaire* (Parigi, Lavauzelle). L'interesse del libro è notevole dal lato storico più che da quello militare.

— D'*Hauterive* ha riunite e pubblicate le *Lettres d'un chef de brigade, 33ᵉ de ligne dal 1793 al 1805.*

Esse sono in massima dirette da Alexandre Botrouë al fratello, membro della convenzione. Ecco un cenno biografico del colonnello Botrouë.

« Alexandre Boutrouë, né à Chartres en 1760 entra au service en 1778, comme soldat au régiment de Rohan Soubise Infanterie. Il en sortit avec son congé en 1780; nommé capitaine de volontaires en

1791; il passa, dès le mois de janvier suivant, sous-lieutenant au 33° d'infanterie. Successivement lieutenant au corps, chef de la 65° demi-brigade, devenue la 68°, il était colonel du 56° de ligne en 1803. Sa dernière campagne fut celle de 1805 à l'armée d'Italie sous les ordres de Masséna. Au combat de Caldiero, il commandait la 1re brigade de la 2e division, en remplacement du général Brun mortellement blessé; frappé à son tour d'un boulet à la cuisse il fut transporté à Vérone où il dut subir deux amputations à la suite desquelles il mourut le 4 décembre 1805. Il avait 45 ans et était le plus ancien colonel de l'armée ».

— Alla penna del comandante *Grandin* è dovuto in occasione del centenario della battaglia di Valmy (1792) un libro assai patriottico pei francesi: *Récits d'un soldat. Les Prussiens en France* (Parigi, Delhomme) racconto non privo di interesse e di particolari poco noti sulla prima campagna della Repubblica contro i Prussiani.

— Da citarsi per la cura tipografica, le bellissime incisioni, gli articoli brevi ma interessatni e per una originale guerra romanzesca nel 1892 scritta a telegrammi, è la *Revista tecnica de infanteria y caballeria di Madrid*.

— *Les généraux de la Révolution* è l'ultimo libro del generale *Ambert*, l'autore dei celebri *Récits militaires*.

La libreria Bloud e Barral ha intrapreso la pubblicazione di quest'opera postuma che contiene le biografie di Desaix, Hoche, Luckner, Joubert, Marceau, Pichegru, Dampierre, Championnet, Beurnonville, Dumouriez, Borin, Custine, Moreau e Keber.

— *Ramo d'olivo o penna* ossia la pace e la guerra dal punto di vista storico e dal punto di vista italiano di A. M. — Firenze, tipografia Bruscoli.

— Di recente edizione della casa Beaudoin è l'opera del capitano del genio francese *Lamiche*: *La Bulgarie, dans le passé et le présent*, studio storico, etnografico e militare accuratissimo.

10. Tecnologia militare.

— Un volumetto interessante edito dalla casa Berger-Levrault è quello dei signori *Clergerie e Calmel* ufficiali ferrovieri dell'Est francese sui: *Ponti trasportabili* del sistema Henry col resoconto del gittamento di uno di tali ponti sul Varo.

— *L'aluminium. — Fabbricazione ed impiego* di *A. Minet*. Parigi, Tignol. È un sunto completo di quanto ha tratto a questo importante metallo

diviso in queste parti: I Metallurgia ed elettro-metallurgia dell'alluminio. II Processi di fabbricazione. III Proprietà ed usi dell'alluminio o delle sue leghe.

La *Revue d'artillerie* dà un'ampia recensione di questo libro.

— Berger-Levrault ha pubblicato un opuscolo del generale *Brialmont*: *La fortification de l'avenir d'après des auteurs anglais;* esso è già stato letto e commentato con molta cura in Germania.

Altre novità librarie sono:

Handbuch der Photographie. Die photographischen Processe für Amateure und Touristen di G. Pizzighelli, maggiore del genio austriaco, 2° volume.

Anleitung zur Photographie für Aufängen di G. Pizzighelli, 4ª dispensa. Casa editrice Knapp. Halle e S.

I nuovi mezzi di comunicazione in Europa, vol. II. *I palloni negli Stati militari europei* (annunziammo a suo tempo il I volume *I velocipedi*) di Stadelmann, tenente sassone. Edizione di Mittler, Berlino.

II. Marineria.

— *L'avenir militaire* del 1° aprile reca notizie sulla Francia e riforma della leva marittima (inscription) da concretarsi quanto prima con un nuovo progetto di legge.

— Dalla tipografia del Senato è uscito in un volume, ricco di dati e di tabelle, il lavoro già pubblicato sulla *Rivista marittima* del commissario *Dante Parenti*, *Le scuole di marina all'Estero ed in Italia*. Crediamo che questa sia l'opera del genere più completa e più esatta possibile e ci associamo pienamente alle conclusioni a cui viene l'egregio autore dopo avere esaminato il sistema di istruzione in uso in tutti gli Stati Europei e negli stati maggiori di Asia e di America.

« Da noi la marina militare non è tanto conosciuta dal paese come in « Inghilterra e presso le altre nazioni.

« L'Italia è nazione eminentemente marittima e se al mare sono rivolte « molte delle sue speranze dalla parte del mare si trovano ancora i suoi « più grandi pericoli ».

— *Jack la Bolina* (*V. Vecchi*) ha pubblicato una interessante *Storia generale della marina italiana in 2 volumi* con 30 incisioni; degna di menzione per lo stile forbito e per la accurata compilazione; ne è editrice la Tipografia cooperativa di Firenze.

— La *Deutsche Heeres Zeitung* ha pubblicato nel mese di aprile un

lungo e bello studio intitolato: *Betrachtungen ueber Sectaktik* e la *Rivista Militare* si riserva di farne quanto prima un ampio cenno.

— I *Neue Militärische Blätter* di aprile portano considerazioni importanti intorno alla corazzatura delle navi da battaglia e degli incrociatori.

12. Colonie, Viaggi, Geografia.

— Notizie sulle truppe francesi impegnate nella guerra del *Dahomey* sono sull'*Avenir Militaire* del 26 aprile.

— È uscito in Roma per i tipi della Propaganda Fide il 9° volume dell'opera di *Mr. Massaia. I miei trentacinque anni di missioni nell'alta Etiopia.*

— Interessanti i *ricordi* dei viaggi in *Palestina* e *Siria* di *Enrico Lumini* pubblicati dal Galli di Milano.

— *De Hanoï a Pekin* è il titolo dell'opera del colonnello *Bonnais* pubblicata dal Berger-Levrault,

L'autore, dopo avere preso parte alla guerra del Tonkino fu nominato commissario alla delimitazione della frontiera touchino-annamita ed ebbe incarico di farne vidimare i verbali a Pekino. Il viaggio fatto così, gli ha inspirato un bellissimo volume, pieno di notizie nuovissime sull'Impero Chinese e sui suoi progressi militari.

— La *Reichswehr* dell'8 aprile ha un cenno degno di nota sulla condizione dei confini dell'India inglese intitolato: *Im Thore Indiens.*

— Citiamo pur un opuscolo:

Ein geschichtlicher Rüdblick auf die Deutsche Kolonisation in Africa und Melanesien. Von *N. v. Engelnstedt.* Pubblicato a Gotha-Perthes.

— Citiamo fra le pubblicazioni geografiche estere una che ha attratto ripetutamente la nostra attenzione pel suo carattere praticamente scientifico e cioè il *Bollettino dell'Istituto Geografico Argentino* sul quale abbiamo trovate trattate quistioni di molto interesse, quali: delimitazioni dei confini delle Missioni, della Bolivia, viaggi nel Paraguay, esplorazioni di fiumi ed una splendida carta della Patogonia e dello Arcipelago della Terra del Fuoco.

13. Politica e diplomazia.

— Uscito il 5° volume delle *Memorie di Talleyrand* riunite dal *Duca di Broglie* (Casa editrice Colmann-Lévy. Parigi).

— La casa Rousseau ha pubblicato un lavoro di storia e di legislazione

comparata di sommo interesse militare per le quistioni di diritto internazionale che vi sono trattate; essa ha per titolo: *La déclaration de guerre et ses effets immédiats* ed è dovuta al *Sainte-Croix*.

— *Leone XIII, Moltke e la loro opposizione alla democrazia sociale per mezzo dell'arbitrato* (in tedesco) Dresda. Meinhold.

— L'editore Roux di Torino ha pubblicato il 1° volume delle *Pagine di Storia contemporanea dell'on. Chiala* 1858-59. La nota competenza, lo studio indefesso ed il nome ormai notissimo dell'egregio autore permettono che si elogi liberamente questa prima parte, la quale illustra la vita politica italiana dal convegno di Plombières al Congresso di Berlino, senza fare quel lungo esame che richiederebbe l'importanza del lavoro. Per chi desidera esaminare da vicino gli uomini politici contemporanei ed i tempi nostri il libro del Chiala è una lettura utile, attraente e feconda di meditazioni.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XXXVII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA VI. — 1° GIUGNO 1892



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

—

IL TIRO A SEGNO NAZIONALE NEI SUOI RAPPORTI CON L'ESERCITO. — **G. Sala**, *maggiore 7° fanteria* . . *Pag.* 289

ALCUNE IDEE SULL'ISTRUZIONE DELLE TRUPPE DI FANTERIA INDIGENA DELLA COLONIA ERITREA. — **Saghir** . . . . . » 306

IL PRINCIPIO DI NAZIONALITÀ E LE CONFERENZE PER LA PACE. — **M.** . . . . . » 317

LO STATO MAGGIORE IN FRANCIA. — **D. S.** . . . . » 327

AMIENS. (Continuaz.). — **V. Alfieri**, *capitano di stato maggiore* » 340

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 352

GENERALE MAURIZIO DE SONNAZ . . . . . » 356

NOTIZIE MILITARI ESTERE:

a) Uso dei velocipedi nell'esercito francese. . . . . » 358

b) Piccola cronaca. . . . . » 362

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE . . . . . » 370

IL TIRO A SEGNO NAZIONALE

NEI SUOI RAPPORTI CON L'ESERCITO

Il tiro a segno nazionale, come tutti sanno, è sorto o, secondo alcuni, è risorto (1) e vive, mercè la legge del 2 luglio 1882, mercè il regolamento del 15 aprile 1883 e mercè numerosi regi decreti e circolari, onde si cercò interpretare i passi oscuri di quella e modificare o migliorare questo di mano in mano se n'è riconosciuto il bisogno.

Ma nove anni di esperienza pare abbiano ormai dimostrato che non bastino nè schiarimenti nè modificazioni, perchè la provvida istituzione raggiunga i suoi importanti scopi. In chi legga il pregevole periodico che da essa s'intitola (2), nel quale sono fedelmente e imparzialmente raccolti e discussi tutti i particolari del suo sviluppo faticoso e lento, in chi lo esamini, si viene poco a poco formando la convinzione, che la legge dev'essere rifatta ed il regolamento e le successive disposizioni amministrative, riguardanti il tiro a segno nazionale, devono radicalmente essere modificati e fusi in un tutto assieme, che dimostri d'aver fatto tesoro d'una quasi decennale esperienza. Un promotore appassionato della istituzione, che ha esaminato *de visu* molti campi di tiro e la vita interna di moltissime società, esprimeva, non sono ancora due anni, la stessa

(1) A chi prendesse vaghezza di conoscere come il tiro a segno siasi praticato in Italia dal XII secolo fino al 1881 consigliamo la lettura degli interessanti studi del capitano d'artiglieria Angelo Angelucci e del pregevole libro del senatore Torelli *Il tiro nazionale e sua importanza*.

(2) *Il tiro a segno nazionale*, organo delle società di tiro, scherma, ginnastica, ecc.

opinione. Dopo d'avere egregiamente riassunte le principali disposizioni legislative o amministrative che reggono il tiro a segno, « queste sostanzialmente, soggiungeva, sono le basi che regolano l'economia generale della istituzione: le quali basi mentre affermano principii giusti, contengono vizi d'ordine tecnico e d'ordine economico, che possono avere gravi conseguenze, perfino quella, se in tempo non vi si ponga rimedio, di lasciare un'altra volta decadere la istituzione stessa (1). »

Di ciò gli stessi onorevoli ministri dell'interno e della guerra, lo stesso Parlamento, sono oggi perfettamente convinti: ne è prova l'importante legge del 24 febbraio corrente anno, che ha sanzionato il passaggio della parte amministrativa del tiro a segno dal ministero dell'interno a quello della guerra. Segnerà desso un gran passo pel tiro a segno, ma bisognerà farne altri non meno necessari: lo stesso on. Pelloux, cui anche in ciò non si può negare grande competenza, è persuaso occorra un altro progetto di legge (2).

Gli è in vista degli studi, che certo si faranno per concretarlo, che ci siamo indotti a portare ad essi il nostro modesto contributo il quale, se sia di buona lega, lasciamo al benevolo lettore di giudicare.

I.

Una delle principali cause degli scarsi risultati ottenuti finora dal tiro a segno nazionale dev'essere stata per fermo la contemporanea dipendenza di esso dai ministeri dell'interno e della guerra.

A chi legga la relazione della giunta generale del bilancio, presentata alla Camera dei deputati nella sua tornata del 18 giugno 1891 sul disegno di legge « passaggio della parte amministrativa del tiro

(1) *La ginnastica e il tiro a segno nazionale rispetto alla educazione fisica degli Italiani* per Lodovico Cisotti. *Nuova Antologia* del 16 marzo 1890.

(2) Lettera del ministro della guerra on. Pelloux a S. E. il Presidente della Camera dei deputati, annessa alla relazione sul disegno di legge « Passaggio ecc. », tornata 18 giugno 1891.

a segno nazionale alla dipendenza del ministero della guerra » (1), a chi legga quella relazione, si presenterà tosto evidentissima alla mente la convenienza che fossero concentrate le attribuzioni tecniche ed amministrative, inerenti alla istituzione, nelle mani di quel superior dicastero che vi ha prevalenza di uffici. « Non havvi dubbio, vi si dice, e caso mai nel fatto speciale l'esperienza concorrerebbe a dissiparlo, che le divise attribuzioni, moltiplicando le ruote dell'ingranaggio burocratico, creano inesorabilmente spreco di tempo, confusione e, quel che è ancora peggio, menomano le responsabilità; responsabilità che, per riuscire, come debbono, efficaci, hanno bisogno di non dar luogo ad incertezze sulla loro determinazione. »

Essendo ormai tale passaggio un fatto compiuto, non dubitiamo punto che l'attuale ministro della guerra, solo responsabile in avvenire del buon andamento dell'istituzione, possa, con quell'attività che tanto lo distingue e coi grandi mezzi a sua disposizione, dare alla istituzione un fortissimo impulso. Le difficoltà però che egli dovrà superare sono molte e gravi. La situazione presente del tiro a segno nazionale è ben lungi dall'appagare anche i meno esigenti. Ne giudichi lo stesso lettore, cui presentiamo nel seguente specchio i dati più importanti di essa (2) al 31 dicembre 1890.

---

(1) Disegno di legge presentato dal ministro dell'interno Nicotera, di concerto col ministro del tesoro Luzzatti e col ministro della guerra Pelloux, il 19 maggio 1891.

(2) Situazione delle società del tiro a segno nazionale al 31 dicembre 1890 annessa alla relazione della giunta generale del bilancio sul disegno di legge « Passaggio ecc. » presentata nella seduta 18 giugno 1891 alla Camera dei deputati.

SOCIETÀ SOCI E CAMPI DI TIRO	SOCIETÀ: Loro stato	SOCIETÀ: Come ripartite	SOCIETÀ: che presero parte alla 1ª gara nazionale	NUMERO DEI SOCI: di ciascun riparto di tiro	NUMERO DEI SOCI: a pagamento o senza	NUMERO DEI SOCI: che frequentarono le lezioni nel 1890	Campi di tiro	Mandamenti privi di Soc. di tiro a segno
1	2	3	4	5	6	7	8	9
Società di tiro costituite: che funzionavano	515	—	—	—	—	—	—	—
Società di tiro costituite: che non funzionavano	186	—	—	—	—	—	—	—
Società di tiro costituite: di esse erano: mandamentali	—	615	—	—	—	—	—	—
Società di tiro costituite: di esse erano: comunali	—	74	—	—	—	—	—	—
Società di tiro costituite: di esse erano: consorziali	—	12	—	—	—	—	—	—
Società di tiro costituite: che presero parte alla 1ª gara nazionale	—	—	411	—	—	—	—	—
Numero dei soci: ascritti al riparto: Scuole	—	—	—	13,477	—	—	—	—
Numero dei soci: ascritti al riparto: Milizia	—	—	—	94,378	—	—	—	—
Numero dei soci: ascritti al riparto: Libero	—	—	—	32,447	—	—	—	—
Numero dei soci: contribuenti	—	—	—	—	99,172	—	—	—
Numero dei soci: indigenti	—	—	—	—	41,130	—	—	—
Che frequentarono le lezioni nel 1890	—	—	—	—	—	40,987	—	—
Campi di tiro: costruiti od in costruzione	—	—	—	—	—	—	254	—
Campi di tiro: il cui progetto era approvato	—	—	—	—	—	—	78	—
Campi di tiro: provvisori che potevano servire: senza costruire il campo definitivo	—	—	—	—	—	—	20	—
Campi di tiro: provvisori che potevano servire: solo temporaneamente	—	—	—	—	—	—	146	—
Campi di tiro: militari dei quali si valevano le società	—	—	—	—	—	—	125	—
Mandamenti privi di società di tiro a segno	—	—	—	—	—	—	—	1144
TOTALI	701	411		140,302		40,987	623	1144

« Sono invero ben povera cosa per l'Italia 515 società che funzionano, 140 mila tiratori inscritti, di cui appena 41 mila si presentano alla esercitazione in un intero anno, forse appena 250 campi di tiro disseminati dalle Alpi all'estrema punta della Sicilia.

« E questi risultati attuali non appaiono meno meschini se si considera che dal 1883 a tutt'oggi lo stato ha stanziato ne' suoi bilanci una somma che arriva complessivamente a lire 5,202,500, somma alla quale devesi aggiungere quella, non determinabile ora da noi, ma certe ascendente a qualche milione, fatta dalle provincie, dai comuni, dai singoli privati (1). »

Procedendo d'ora innanzi, com'è fermo intendimento del ministero della guerra, con la maggiore possibile parsimonia nella costruzione dei campi di tiro (2), si potrà forse in pochi anni provvederne tutti i mandamenti del regno. Allora i 1144 di essi che, al 31 dicembre 1890 erano ancora privi di società di tiro a segno, avranno tutti costituita la propria; forse non si potrà più dire, come a quell'epoca, che dei 3820 comuni costituenti i mandamenti di tali società forniti, ben 851 si rifiutarono di concorrere nelle relative spese di esercizio. Si spenderà forse un numero di milioni minore che pel passato, perchè saranno assolutamente banditi i campi di tiro di lusso; si avranno tante società quanti sono i mandamenti e forse più, perchè ci saranno comuni, come ora ci sono, che si sobbarcheranno a sacrifici pur di avere un campo di tiro ed una società propri, indipendenti da quelli del mandamento. Il numero dei soci crescerà in proporzione e nella stessa guisa crescerà pure il numero di coloro che frequenteranno le lezioni; ma non si potrà dire per fermo essere la istituzione rispondente al suo scopo, come, a nostro avviso, non vi rispondono ora le società attualmente costituite.

Quando si pensi che, nel 1890, di 140,302 soci regolarmente iscritti, solo 40,987 frequentarono il tiro a segno, sembra a noi ci sia sufficiente ragione, non già di disperare, ma neppure di cullarsi in rosee speranze. È vero che fra gl'inscritti sono compresi anche quelli delle 186 società che non poterono funzionare per

(1) Relazione, di cui alla nota della pagina 291.
(2) Vedi nota (1) a pag. 291.

cause indipendenti dalla volontà dei soci, ma, pur ammettendo che questi, in proporzione dei 40,987, fornissero da parte loro 14,803 tiratori, saranno sempre due terzi circa i soci che forse non tirarono un colpo. Questi due terzi avevano la loro brava società costituita, avevano il loro campo di tiro, forse una parte di essi non pagava nè la tassa d'inscrizione nè le munizioni perchè indigenti: eppure non hanno frequentato il tiro. Quali le cause?

Non possiamo dire esattamente, perchè sforniti di necessari dati, quanti dei 94,378 soci del riparto *milizia* abbiano frequentato il tiro nell'anno 1890. Sappiamo però che, nel totale degli inscritti alle società essi rappresentano circa il 67 % ed essendo stati 55,790 (ossia 40,987 + 14,803) i frequentatori del tiro, se tutte le società avessero potuto funzionare, ci sembra poter dedurre approssimativamente che 37 mila di essi sarebbero stati del riparto *milizia* Perchè gli altri, nella elevata ragione del 61 % degli inscritti, mancarono alle esercitazioni?

Che se paragoniamo il restante 39 % con la percentuale 3,85 fra quelli che risposero alle chiamate ed i dispensati per effetto del tiro a segno nazionale, percentuale che, come dimostreremo tra poco, rappresenta meglio che le altre lo stato delle cose nel riparto *milizia*, c'è pure una forte ragione di chiederci, perchè tanta differenza tra questa e quello.

Nè solo i militari in congedo non corrisposero alla generale aspettazione, ma anche gli studenti, ma anche i liberi cittadini. Si triplichi pure, per essere larghi, il numero degli ascritti al riparto *scuole* per comprendervi anche i giovani che dimoravano in luoghi dove ogni società faceva difetto: si triplichi pure il numero degli ascritti al riparto *libero*. Che sarebbero 40 mila soci dei primi e 100 mila dei secondi a confronto delle parecchie centinaia di migliaia che in complesso potrebbero farsi tali? Gli uni non s'inscrivono perchè certi di non essere ancora a 20 anni di età studenti di quei corsi che solo danno diritto alla proroga: parecchi non vi trovano il tornaconto perchè, essendo il volontariato d'un anno a pagamento, non sono abbastanza agiati per potervi aspirare, molti, ancora figli di famiglia come si dice, desidererebbero inscriversi, ma ne sono impediti per tema incorrano disgrazie o ne venga danno ai loro studi: moltissimi,

liberi di loro, non sanno sobbarcarsi alle poche noie necessarie per l'inscrizione: altri, e speriamo siano pochi, o avversano a viso aperto o di soppiatto l'istituzione, o si stanno sdegnosamente in disparte per ragioni di partito. Ma, a decidere gli studenti e le loro famiglie diremo or ora che si richiegga; gli altri lasciamoli per ora nelle loro paure, nella loro indolenza e nel loro spirito di partito locale. Si persuaderanno col tempo i paurosi, che dal tiro a segno non possono venire disgrazie, che esso è parte essenziale dell'educazione fisica della gioventù e che per l'antico adagio *mens sana in corpore sano*, riesce perciò assai giovevole alle facoltà intellettive; gl'indolenti che le poche noie sono indispensabili per non correre il rischio di concedere agl'indegni l'alto onore di esercitarsi nelle armi; gli ultimi, che lo scopo dell'istituzione è tanto elevato e nobile da unire in un fascio tutti i partiti. Diamo tempo al tempo per tutti costoro, ma intanto, degli altri, che hanno superato l'erculea fatica dell'inscrizione, quanti hanno saputo decidersi ad affrontare il lieve disagio che loro arreca la frequenza al tiro? Poco più di un terzo degli inscritti.

Quali le cause, onde in gran parte questi spiacevoli fatti sono il prodotto? Ve ne ha di generali, quali l'apatia delle popolazioni e la tristizia dei tempi, la quale è pur troppo cagione che, salvo rare eccezioni, l'uomo è mosso ad operare solo quando abbia la certezza di ritrarne reali vantaggi. Di queste non faremo parola per non cadere in declamazioni che non valgono a togliere un ragno dal buco. Ragioneremo invece, e tosto, di alcune cause speciali, che fanno tardo lo sviluppo del tiro a segno e che agli interessi dell'esercito hanno attinenza: tolte queste di mezzo, ci conforta la speranza che gli effetti delle cause generali divengano nulli o minimi.

II.

La spinta, che può determinare gli studenti ad inscriversi nelle società di tiro, è data dal prescritto dell'art. 9 della legge 2 luglio 1882, pel quale « gli aspiranti al volontariato di un anno ov-

vero al ritardo alla chiamata sotto le armi non possono ottenere questi vantaggi, se non dimostrano di avere frequentato per un anno almeno il tiro a segno nazionale secondo le norme da fissarsi per regolamento ».

A dir vero più che una spinta, più che un'attrattiva, onde il tiro a segno n'abbia a trarre incremento diretto, la è cotesta una restrizione fatta al volontariato d'un anno ed ai ritardi alle chiamate. Tale restrizione potrebbe solo tornare utile al tiro al segno quando i giovani da essa colpiti fossero in gran numero. Ma la media annuale dei volontari d'un anno è di un migliaio circa e quella dei giovani cui è accordato il ritardo alla chiamata è di 600 in tutto il regno. Perchè i primi sono sì pochi, mentre la Germania ne conta 8000 e 3000 l'Austria-Ungheria? La ragione è semplice: nell'uno e nell'altro impero sono ammessi al volontariato d'un anno, non tutti i giovani che pagano 1200 lire come da noi, ma quelli molto istruiti che dichiarano di mantenersi del proprio durante la permanenza alle armi e quelli, purchè di speciali requisiti dotati, che neppure dispongano di sì limitati mezzi. Dei secondi poi è tanto ristretto il numero, perchè sono troppo elevati i corsi di studi che permettano di aspirare ai ritardi alle chiamate e perchè il servizio da prestarsi al 26° anno d'età è uguale in durata a quello, cui a 20 si è obbligati.

Come si vede dunque pochi sono i giovani che hanno interesse a frequentare il tiro a segno e quei pochi non vi sono spinti da un vantaggio che derivi da esso, ma da una restrizione che forse è causa non lo vedano tanto di buon occhio.

Se il privilegio invece d'una minor durata di servizio non fosse concesso per danaro, sibbene per merito come abbiamo proposto in questa stessa rivista (1), o se la somma richiesta ora per l'ammissione al volontariato d'un anno fosse meno elevata, esso sarebbe accessibile ad un numero di giovani molto maggiore, che oggi non sia, e quindi anche più numeroso sarebbe il riparto *scuole* del tiro a segno. E più numeroso sarebbe ancora, se il ritardo alla chiamata sotto le armi, invece che ai soli studenti

(1) Proposte di modificazioni alla legge sul reclutamento. — *Rivista militare italiana* del mese di luglio 1891.

di università o d'istituti pareggiati, fosse concesso a tutti quelli che sono ascritti al primo anno almeno di liceo o ad altri corrispondenti corsi. Che se a quest'ultimi cui, per gli studi compiuti, si potrebbe in breve tempo impartire la militare istruzione, fosse pure ridotta la ferma da tre a due anni e da due ad uno secondo che all'una od all'altra sono stati assegnati all'atto della leva, non è a dire quanto il tiro a segno nazionale ci verrebbe a guadagnare. Nè ci scapiterebbe la qualità della forza militare chè, a tutela di questa, potrebbesi per legge stabilire che non si possa aspirare a siffatti vantaggi, se non provando d'essere stati impediti, da forza maggiore, di frequentare il tiro a segno per tre periodi almeno d'istruzione. Ci si obbietterà per fermo, come fu detto alla Camera dei deputati, come opina lo stesso Ministro della Guerra, « che in questo momento, in cui il tiro a segno non è ancora sviluppato in tutto il paese, sarebbe somma ingiustizia il dare il congedo anticipato, (come in ultima analisi noi proporremmo), a siffatti giovani, per aver frequentato con profitto il tiro a segno nazionale (1) ». Riconosciamo tutta la forza dell'obbiezione ma, se male non ci apponiamo, l'ingiustizia, dato e non concesso che sia tale, non sarebbe maggiore di quella, onde ora sono colpiti i militari in congedo, residenti in località prive di tiro a segno. Così, congedati e studenti, ricchi e poveri sarebbero tutti nelle stesse condizioni e si otterrebbe il vantaggio che le classi dirigenti sarebbero mosse da personale interesse a favorire con ogni mezzo l'impianto del tiro a segno ovunque ancora non esistesse.

S'imprimerebbe in tal guisa un po' più di vigoria al riparto *scuole*: assai meglio però sarebbe rendere il tiro a segno addirittura obbligatorio per tutti i giovani dai 16 ai 20 anni d'età come in Svizzera, oppure per tutti gli studenti dai 17 ai 20 anni delle scuole comunali, provinciali o governative come è stato proposto nel congresso tenutosi a Firenze nel 1887.

All'attuazione di questa idea noi plaudiremmo a piene mani; vorremmo solo che si trovasse modo d'impedire che le scuole

(1) Discorso del Ministro della guerra onorevole Pelloux nella tornata del 18 aprile alla Camera dei deputati.

non comprese nel novero di quelle ora menzionate eludessero la legge. Se non si prescrivesse, ad esempio, che è proibito il passaggio da scuole particolari a pubbliche qualora non si possa provare d'aver frequentato il tiro a segno, si correrebbe il rischio che famiglie male avvisate torrebbero i figli a queste per inscriverli in quelle.

Forse alla provvida proposta si darà da alcuni la taccia di bella utopia: ma non la è, perchè pratica, perchè realizzabile. Basterebbe all'uopo sanzionare che « gli studenti non siano ammessi ad esami di promozione o di licenza, se non comprovino di avere durante l'anno scolastico, frequentato con profitto le lezioni di tiro a segno ed eseguite le prescritte esercitazioni militari (1) ». Se è obbligatoria l'istruzione, se tale è la ginnastica nelle scuole, perchè non si potrà prescrivere che tale sia pure il tiro a segno per gli studenti d'una determinata età?

Si dirà da altri che l'obbligo, cui non siano annessi vantaggi, richiederebbe almeno che non importasse spesa, e che perciò l'inscrizione nelle società di tiro e la somministrazione delle cartucce dovrebbero per gli studenti essere gratuite. Il vantaggio personale ci sarebbe e grande, quello dell'educazione fisica dei giovani; ma lasciamolo stare, chè alcune famiglie potrebbero rispondere preferire esse aver figli mengherlini o in altra maniera fisicamente esercitati. È innegabile però che esse traggono grandissimo profitto delle forti spese sostenute dallo Stato per la pubblica istruzione; ci pare ovvio perciò il riconoscere nello Stato il diritto d'impartire questa come meglio crede. Se ne' suoi programmi esso vuole introdurre l'obbligo del tiro a segno, mettendo a carico delle famiglie le poche lire di spesa, che vi si richiedono, ci sembra non ci sia nulla a ridire: le obbliga forse a mandare a scuola i figli in età da 17 a 20 anni? D'altra parte è in facoltà dello Stato di aumentare le tasse d'inscrizione ai vari corsi de' pubblici istituti; facendo in minima parte concorrere le famiglie nelle spese del tiro a segno, si vale indirettamente di tale facoltà. Quindi noi siamo d'avviso

(1) *Il tiro a segno nazionale*: organo delle società di tiro, scherma, ginnastica ecc. numeri 1 e 2 del 1891.

che, pur essendo il tiro a segno obbligatorio per tutti gli studenti da 17 a 20 anni, debbano essi pagare e la tassa d'inscrizione nelle società e le cartucce loro occorrenti pei tiri. Questa dovrebbe essere la massima; se occorressero rare eccezioni, se ne dovrebbero lasciare giudici i direttori o presidi degl'istituti.

La proposta dunque non è una bella utopia, già molti l'hanno studiata sotto i suoi vari aspetti e hanno concluso come noi che le difficoltà opposte per tradurla in atto sono più speciose che reali. Che se noi avessimo le traveggole e fosse opera da gigante quella che noi vediamo propria al postutto di uomini comuni, se non si potessero obbligare gli studenti a frequentare il tiro a segno o singolarmente o in battaglioni scolari, si lasci pure che s'addormentino anch'essi in quell'apatia che ci pervade per ogni dove. Se vuolsi però che il riparto *scuole* viva, non rigoglioso come avverrebbe se fosse obbligatorio, ma una vita che abbia almeno sangue e polsi, si procuri di allargare presto le basi del volontariato d'un anno e del ritardo alle chiamate. Ed ora passiamo al riparto *milizia*, a quello cioè che c'interessa in modo speciale.

III.

Per invogliare i giovani, ascritti all'esercito, a concorrere nello sviluppo del tiro a segno nazionale, la legge ed il regolamento hanno loro accordato totali e parziali dispense dalle chiamate per istruzione ed hanno cercato di eccitarne l'emulazione con gare di tiro ad essi esclusive e con altre a tutti i soci aperte, esentando gli indigenti da ogni spesa. Erano mezzi, senza dubbio, che lasciavano sperare buoni risultati, a patto però che, in questi tempi di *positivismo*, ci si passi la parola, si fosse trovato il modo di contemperare i vantaggi e gli obblighi in guisa che, pur facendo l'interesse dell'esercito, i soci tutti e in ispecie quelli del riparto *milizia* sul concorso dei quali facevasi speciale assegnamento, fossero spinti a valersi del tiro a segno nazionale per conseguirne le promesse facilitazioni. Si è trovato all'uopo *l'ubi consistam?* Ci pare di no.

Già nella discussione della relativa legge (1), il deputato generale Ricotti, che ad essa era in massima favorevole, fece rilevare il danno, che le menzionate facilitazioni avrebbero potuto arrecare all'esercito.

« L'imparare a tirar bene al bersaglio, diceva egli allora, è certamente cosa utile sia per il civile che per il soldato, perchè rialza il morale dando maggior confidenza in se stesso; ma nell'esito dei combattimenti la differenza materiale fra gli abili tiratori ed i mediocri è cosa di poco momento. Ben più importanti sono la disciplina, la fiducia ne' suoi comandanti, l'attitudine nel sopportare le fatiche della marcia e delle sofferenze.....

« L'aver imparato a tirare al bersaglio non basta, perchè un giovane sappia montare la guardia e prestare il servizio di milizia territoriale. Se si potesse accompagnare l'esercizio del tiro a segno con esercitazioni militari e marcie di qualche importanza, l'efficacia di questa nuova istituzione sarebbe ben maggiore: ma limitata com'è dal presente disegno di legge.... avrà un effetto piccolissimo sul valore del nostro esercito, anzi sarà dannosa alla sua buona costituzione, se crediamo poter ridurre le ferme, dispensare interamente dalla istruzione militare i giovani di 3ª categoria ed in parte quelli di 2ª e dispensare dai richiami sotto le armi quelli di 1ª categoria. »

Circa nello stesso modo la pensava anche il generale Ferrero allora ministro della guerra, solo però in quanto si riferisce alla riduzione della ferma: riguardo alle facilitazioni sancite dalla legge a favore delle categorie 3ª e 2ª e dei richiamati della 1ª egli non avrebbe più avuto i timori dell'onorevole Ricotti quando, oltre che al tiro essi fossero obbligati a certi elementari esercizi, che aveva in animo di prescrivere con apposito compendio d'istruzioni militari per le società del tiro a segno nazionale.

Così i due egregi generali non si ripromettevano che il tiro a segno, così com'era allora istituito, permettesse col tempo di ridurre la ferma, e forse fu per tale motivo che non si pensò finora di trovar modo che i due riparti *scuole* e *libero*, ed il primo in

(1) Tornata del 27 maggio 1882 della Camera dei deputati.

ispecie, vivessero vita rigogliosa e non anemica, come sino ad oggi è avvenuto. Ambedue però gli egregi generali convenivano, potere il tiro a segno nazionale arrecare qualche vantaggio all'esercito, pur essendo assai utile ai cittadini in generale ed ai soci del riparto milizia in particolare. E perchè l'istituzione attecchisse, non si mancò in sul principio di largheggiare in facilitazioni verso quest'ultimo riparto, del quale quasi esclusivamente ci occuperemo.

Nel 1884 bastava dimostrare di appartenere ad alcuna delle società del tiro a segno e di aver eseguito presso le medesime il tiro preparatorio ed almeno otto lezioni del tiro ordinario, per essere totalmente dispensati dalle eventuali istruzioni durante l'anno sia che si fosse di 1ª categoria, sia della 2ª parte della 2ª categoria, sia della 3ª categoria: solo quelli della 1ª parte della 2ª categoria avrebbero dovuto presentarsi all'istruzione, ma essi *sarebbero stati rimandati* in famiglia trenta giorni prima degli altri (1). Persino « gli ufficiali della milizia territoriale, che avessero provato di avere diretto le esercitazioni del riparto *milizia*, o di avere coadiuvata la direzione del tiro nelle esercitazioni, e ciò per l'intero corso di un anno, avrebbero acquistato titolo per invocare le esenzioni dalle chiamate alle armi per istruzione (2). »

Ma le facilitazioni così per tempo promesse: la cooperazione raccomandata ad ufficiali in attività di servizio ed a quelli in congedo perchè il riparto *milizia* rispondesse allo scopo; la facoltà concessa alle società di valersi dei campi di tiro della truppa e dell'opera di soldati in qualità di segnatori non poterono in quell'anno dimostrare quale frutto avessero prodotto perchè, essendosi verificati nel regno alcuni casi di colera, le varie chiamate all'istruzione, che già si erano preannunciate (3), furono da prima procrastinate, poscia, imperversando il male, furono rimandate a tempo indeterminato.

---

(1) Circolare N. 3 del 2 gennaio 1884 e Atto N. 80 del 1° maggio stesso anno contenente le norme permanenti per le chiamate annuali sotto le armi per istruzioni delle classi in congedo illimitato.

(2) Circolare N. 4543 del segretariato generale del Ministero della guerra in data 30 maggio 1884.

(3) Circolare N. 34 del 6 marzo 1884.

Una prima dimostrazione di tal genere si sarebbe potuta avere nella chiamata alle armi fattasi nel 1885 della 2ª categoria della classe 1863, che fu una di quelle, cui nell'anno precedente erano stati promessi i vantaggi derivanti dall'avere frequentato il tiro a segno. Ma « stante la breve permanenza sotto le armi (40 giorni invece di 60) eccezionalmente imposta da particolari circostanze per tutto il contingente di 2ª categoria della classe 1863, non è più possibile di concedere la parziale esenzione di cui all'articolo 8 della legge 1882 per i militari ascritti al tiro e segno nazionale senza eccezione di sorta, dovendosi considerare la minore permanenza sotto le armi per l'intero contingente, come una estensione fatta a tutti i chiamati alle armi che si concede ai militari anzidetti (1). » Bastò questo perchè tutte le società, che già funzionavano, ne movessero i più alti lamenti, come di colpo mortale dato all'istituzione, e perchè ne fosse fatta persino una interpellanza alla Camera dei deputati nella tornata del 12 marzo 1885.

Persuasi della necessità che le seconde categorie ricevano la maggiore istruzione possibile, siccome quelle che sono destinate in caso di guerra a fornire i complementi all'esercito combattente, non possiamo dar torto al Ministero della guerra d'averne in tal modo tutelati gl'interessi. In apparenza vennero disconosciuti diritti acquisiti nell'anno precedente, ma in realtà, nè vi fu infrazione alla legge, perchè nessun socio nè aveva ancora potuto pel breve tempo soddisfare tutte le prescrizioni, nè il Ministero era obbligato da essa a seguire sempre gli stessi criteri.

Sarebbe desiderabile che negl'istituti, come quello del tiro a segno nazionale, in cui sono in giuoco opposti interessi, sarebbe desiderabile che i criterii fossero immutabili, perchè tutti sappiano a che attenersi. E questo desiderio facciamo voti che venga sanzionato nel disegno di legge che si ha in animo di presentare, ma la legge attuale (art. 8) si riferisce pei criterii al regolamento e questo (art. 24) alle istruzioni ministeriali. Non è chi non veda quante incertezze ne possano sorgere, non solo pel mutare frequente degli uomini preposti alle cose della guerra, ma per le esi-

(1) Circolare N. 15 del 1° febbraio 1885.

genze di varia natura che spesso s'impongono ad uno stesso uomo. E le incertezze sono sempre causa di sfiducia nelle istituzioni. Ciò avvenne pure allora con danno del tiro a segno: sin da quell'anno si fece manifesto che c'era contrasto fra gl'interessi particolari e quelli dell'esercito e che, se non si mutava regime, non si potevano favorire gli uni senza danno degli altri.

Non andò guari che quelli del tiro a segno presero il sopravvento allo scopo di promuoverne lo sviluppo; le parziali dispense per la 2ª categoria furono di nuovo concesse, ma in più ristretta misura (1). Imperocchè quelli della classe 1864 ed i rinviati delle classi anteriori furono obbligati a trenta, anzichè a quaranta giorni d'istruzione; dovevano però dimostrare d'avere eseguito nel 1884 il tiro preparatorio e le prime otto lezioni e nel 1885 il tiro preparatorio e quello ordinario della nuova istruzione sul tiro allora pubblicata.

Con questa disposizione s'intendeva applicare per la prima volta la massima, che in modo permanente era stata poco dianzi stabilita nella premessa al compendio d'istruzioni militari per le società del tiro a segno nazionale (2). In essa fu prescritto che per i giovani di 1ª e 3ª categoria si seguissero le norme già date (3) e per quelli di 2ª, non più suddivisi in 1ª e 2ª parte, *il ridotto periodo d'istruzione non dovesse mai essere inferiore a 30 giorni, mentre prima era detto che dovessero essere rinviati in famiglia 30 giorni prima degli altri*. Si soggiungeva inoltre, che questi ultimi dovevano provare di aver compiuto il tiro per due periodi *consecutivi* d'istruzione, secondo il prescritto dal compendio, e che gli ufficiali in congedo illimitato, ascritti alle società, *più non avrebbero fruito di speciali esenzioni, ma solo sarebbe fatta sui loro specchi caratteristici, a titolo di merito, una particolare menzione del volontario concorso da essi prestato per l'incremento della istituzione*.

Si erano insomma, per i giovani di 2ª categoria chiamati alla prima istruzione, accresciuti gli obblighi e diminuiti i vantaggi. Ma

---

(1) Circolare N. 75 del 24 giugno 1885.

(2) Tale compendio era dato come testo agli ufficiali membri delle presidenze locali e direttori delle esercitazioni pel riparto *milizia*. — *Atto* N. 64 del 17 maggio 1885.

(3) Circolare N. 3 del 2 gennaio 1885.

la disposizione ristrettiva non fu mai applicata: ne avrebbero provati gli effetti la 2ª categoria della classe 1864 ed i rinviati delle classi anteriori che, come vedemmo, erano stati chiamati all'istruzione; ma, per ragioni sanitarie, questa fu ritardata al successivo anno, quando, modificatisi forse i criterii, i giovani, che avevano diritto alla parziale dispensa per aver frequentato il tiro a segno nazionale, furono rinviati in famiglia dopo soli venti giorni, mentre tutti gli altri furono tenuti alle armi per 45. L'istituzione però non ci ha per fermo guadagnato e non poteva, a causa della instabilità delle norme, onde era regolata e dal poco vantaggio accordato ai soci di 2ª categoria del riparto *milizia*.

Dopo quell'anno, e fino a' nostri giorni le dispense a tali soci furono regolarmente concesse; furono persino diminuiti gli obblighi, imperocchè si ammisero ai vantaggi anche quelli di essi, che avessero frequentato il tiro a segno per un solo periodo annuale d'istruzione in uno qualsiasi degli anni trascorsi. Sola condizione, alla quale dovevano tutti soddisfare e che non esisteva prima della pubblicazione del compendio, si era di dover sottostare ad un esperimento presso il distretto militare, a cui si presentavano per l'istruzione.

Essendosi in seguito constatato «che presso talune società di tiro le esercitazioni pratiche, prescritte dal compendio, non erano dirette ed eseguite in guisa che il risultato corrispondesse allo scopo per il quale venne istituito il tiro a segno nazionale (1)», fu stabilito che gl'istruttori fossero preferibilmente scelti fra i soci ufficiali, sottufficiali e caporali in congedo o, dove possibile, fra tali graduati in attività di servizio; e che i comandanti di corpo d'armata facessero verificare, da ufficiali di grado superiore a quello del direttore del tiro, in qual modo le istruzioni fossero impartite e quale profitto ne ritraessero i militari in congedo.

Si cercò pure, nello stesso tempo, di migliorare i risultati del tiro e si prescrisse, che tutti i soci del riparto *milizia* non potessero ottenere le dispense, quando non fossero in grado di provare, non solo di avere assiduamente frequentato i periodi d'istruzione, ma

---

(1) Circolare N. 173 del 5 agosto 1888.

anche di avere colpito il bersaglio 15 volte almeno nelle 10 lezioni del tiro ordinario. Vedendosi però che alcuni non riuscivano a soddisfare a tale condizione, fu loro fatta facoltà di ripetere, per una volta soltanto, una nuova serie di altre 10 lezioni, purchè acconsentissero a considerare annullata la prima (1).

Sarebbe interessante conoscere quanti soci di 2ª categoria del riparto *milizia* abbiano fruito, ne' vari anni, della parziale dispensa per effetto del tiro a segno. Ma le relazioni del generale Torre non ne tennero conto: solo vi si trova, che, di dispensati di 2ª categoria, la classe 1867 ne ebbe due, quella del 1859 ne contò 229 ed uno solo quelle contemporaneamente chiamate del 1868-69. Crediamo però che i 229 siano stati registrati, perchè appartenenti agl'istruiti della classe 1859 e rappresentino perciò i totalmente dispensati, e che siasi taciuto di quelli della stessa classe per la prima volta chiamati alle armi, e parzialmente dispensati pel tiro a segno; gli altri pochi delle classi 1867-68-69 devono avere pure fruito della dispensa totale per motivi speciali. Di dispensati però parzialmente vi dev'essere stato un certo numero di tutte le classi, come è dimostrato, e dalle disposizioni prese ogni anno a loro riguardo e dall'essere a nostra notizia che l'anno scorso ve ne furono 132: il generale Torre non ne ha mai tenuto conto probabilmente, perchè dovevansi anch'essi presentare all'istruzione.

---

(1) *Atto* N. 144 dell'11 luglio 1889. La condizione d'aver colpito 15 volte il bersaglio riguardava pure i giovani aspiranti al ritardo nella prestazione del servizio: solo per i volontari d'un anno, con obbligo di prendere servizio nel mese successivo al loro arruolamento, non si richiedeva l'anzidetto limite d'idoneità.

(Continua)

G. Sala
Maggiore 7 fanteria.

ALCUNE IDEE

SULL'ISTRUZIONE DELLE TRUPPE DI FANTERIA INDIGENA

DELLA COLONIA ERITREA

Fra gli attuali lavori per il nuovo ordinamento e il definitivo assetto della Colonia Eritrea, non ultimo per importanza sarà la compilazione di regolamenti per le truppe di fanteria indigena, di cui si sente vivissimo il bisogno. I nostri regolamenti italiani non sono perfettamente adattabili in ogni loro parte a queste truppe, nè la cosa è strana, poichè essi sono fatti in base ad elementi essenzialmente diversi: primo e principalissimo fra tutti l'elemento fondamentale, l'uomo; poi l'armamento con armi a tiro rapido, di cui forse non converrà armare le truppe indigene per ragioni che facilmente emergeranno dalle modeste considerazioni, che formano oggetto di questo scritto; poi ancora il nemico che le truppe sono destinate a combattere. L'applicazione dei regolamenti italiani per l'istruzione delle truppe indigene deve quindi farsi necessariamente lasciando all'apprezzamento individuale dei comandanti di reparto un largo campo, tanto largo anzi che non è possibile non ne scapiti l'uniformità dell'istruzione stessa e conseguentemente la coesione, quando più reparti operino insieme. Alle varie norme per l'applicazione dei regolamenti nostri a queste truppe di specialissimo carattere saranno sostituiti con immenso vantaggio dei veri e completi regolamenti appositi.

Non v'è oramai chi non conosca le buone qualità delle truppe indigene della colonia italiana, non v'è chi ne ignori i difetti: a conservare, sviluppare, aumentare le qualità buone e ad eliminare od al-

meno a neutralizzare, quanto più si possa, i difetti, devono tendere costantemente le istruzioni dei giorni di pace, le quali qui più che altrove, per il rapido avvicendarsi degli avvenimenti e per l'estrema facilità con cui si mutano le situazioni, costituiscono la vera preparazione prossima per la guerra.

Il regolamento di esercizi per le truppe indigene sarebbe conveniente ridurlo alla maggiore semplicità possibile, con pochi movimenti corrispondenti a comandi assai semplici e di facile pronunzia. Ammessa l'utilità non dubbia di conservare la lingua italiana per i comandi da dare a truppa composta di elementi di diverse lingue, è naturale che i graduati indigeni pronunzino male ogni comando, che non sia semplicissimo: essi pronunziano male, gli ascari di conseguenza capiscono male ed eseguiscono peggio.

Non ho la pretesa di entrare in dettagli troppo minuti: ben altra che la mia sarà la competenza in materia di chi verrà incaricato di compilare i regolamenti: a me basta mettere avanti alla buona alcune idee generali, sulle quali spesso mi compiacqui meditare nelle ore di ozio in guarnigione, o nelle ore di veglia al bivacco.

L'istruzione in ordine chiuso sarebbe, secondo me, da considerarsi più come fattore di disciplina che come vero elemento di manovra, e dovrebbe quindi essere compresa in limiti tali, che siano sufficienti a mettere, come si dice fra soldati, la truppa nella mano, ma che non tocchino l'eccesso di diminuire anche menomamente la spigliatezza, l'agilità, lo slancio, che sono le più preziose doti degli ascari, e quelle sulle quali maggiormente contano i loro ufficiali. Grandi battaglie, nelle quali siano opportune delle manovre di grossi in ordine chiuso, colle forze indigene che abbiamo nella colonia, non potremo combatterne; ammassamenti, che richiedano precisione di movimenti di molte truppe in poco spazio, non ne avremo a fare, perchè . . . mancano le molte truppe e per contro lo spazio libero non manca mai; l'ordine chiuso non avrà probabilmente che qualche rara applicazione nella difensiva, e la vera utilità di esso rimane per noi, ripeto, quella di mettere la truppa nella mano, quando non si vogliano annoverare le parate fra gli scopi da raggiungersi coll'istruzione di questa truppa: e questa davvero non è truppa da parate, sibbene da guerra. Con questo non intendo già significare che si debba fare quest'istruzione alla peggio, nè che gli ascari non

debbano saper sfilare: lo scopo altissimo sopra accennato giustifica ogni più minuta cura, ed anche le parate a loro tempo bisogna farle. Pochi movimenti e semplici insomma, ma in quelli la massima esigenza di precisione, di insieme e, sopra ogni cosa, di disciplina.

Per accennare a qualche particolare, fra i movimenti da abolirsi metterei, p. es., le marcie oblique ed il ripiegamento di file per passaggio di ostacoli; il maneggio d'arme poi crederei conveniente tenerlo ridotto al presentat-arm e bilanc-arm per parate e sfilamenti, al bracc'-arm per porto d'armi abituale, ed ai movimenti per la carica e sparo, limitando il maneggio dell'alzo alle due prime tacche (300 e 400 metri). Il maneggio d'arme frequentemente ripetuto, che serve da noi, come si dice in caserma, a far prendere al soldato confidenza col proprio fucile, cogli ascari non può più avere questo scopo, poichè il fucile è il loro inseparabile compagno, costituisce il loro orgoglio e lo maneggiano con amore: quanto al passaggio di ostacoli, mi pare che degli ostacoli di terreno gli ascari ne conoscano poco più dei camosci, nè hanno d'uopo che alcuno insegni loro ad evitarli o superarli ed a raggiungere in un baleno il loro posto.

La cura più minuziosa, più assidua, anche pedantesca, mi pare dovrebbe portarsi sull'esecuzione dei fuochi per ottenere la simultaneità, che aggiunge effetto morale grandissimo alle salve, e per abituarli alla dovuta calma nei fuochi a volontà. Qui vi è molto da disciplinare: il mantenere lento il fuoco a volontà sarà in ogni caso cosa difficile, difficilissima il farlo cessare prontamente. La lotta li entusiasma, il fuoco li elettrizza: perciò sempre fuoco lento nelle esercitazioni, anzi lentissimo, poichè al bisogno si accelererà anche troppo da sè: se nel regolamento per le truppe indigene esiste il comando: Fuoco accelerato a volontà, è inutile registrarvi l': Allentate il foc, esso non avrà mai pratica esecuzione in combattimento. Gli uomini bisogna pur troppo prenderli come sono, ed il sole arroventerà ancora per molti anni queste terre africane prima che gl'indigeni portino nella lotta la calma dei soldati europei. E mi pare che la questione dei fuochi meriti che su di essa si porti tutta l'attenzione e tutta l'esperienza possibile, poichè chi saprebbe immaginare le conseguenze disastrose del trovarsi con una truppa di nervi così sensibili sprovvista ad un tratto di cartucce dopo un fuoco sregolato?

Solo la grande abitudine costante al fuoco lento, e la paziente persuasione che val più un colpo mirato che non venti sparati all'impazzata, potranno portarci ad una buona disciplina del fuoco.

Per la difesa contro cavalleria il quadrato non mi sembra di pratica applicazione: è difficile a farsi ed a sciogliersi, eppoi è lecito avere dei dubbi se la potenza d'urto della cavalleria dei nostri nemici richieda una formazione così solida; i cavalieri caricano sì, ma in generale non urtano se non truppa disgregata: giunti a breve distanza fanno fuoco o lanciano il giavellotto, e quindi, disordinati dalla loro stessa carica, volgono le groppe per andarsi a raggruppare indietro: per dare consistenza alla truppa contro l'impressione morale certo grandissima di una carica di cavalleria basterà il circolo, assai più elastico e facile a farsi ed a sciogliersi che non il quadrato; per respingere l'attacco il fuoco sarà più che sufficiente.

E chiudendo queste poche considerazioni sull'istruzione in ordine chiuso, mi fo lecito esprimere il voto che le cose siano regolate in modo da evitare che, nella scuola di compagnia, i tenenti italiani comandino il 1° e 3° plotone alla pari coi jusbasci indigeni comandanti del 2° e del 4°.

Mentre mi pare che sarebbe utile non stringere troppo gli ascari nelle pastoie dell'ordine chiuso, nè appesantirli con troppe esercitazioni di esso, sarei d'avviso che molte restrizioni dovessero farsi per l'ordine sparso. Il regolamento nostro sancisce un principio di iniziativa, che sarebbe pieno di inconvenienti se concesso agli ascari: il regolamento nostro fa giusto assegnamento sulla calma dei nostri soldati, e la calma, come si è detto sopra, non è la dote brillante dei nostri ascari. Ed anche qui è il caso di prendere per punto di partenza la necessità assoluta di aver bene nella mano questa truppa, che troppo facilmente si esalta, si lancia, esce in una parola dalla mano del comandante.

Mi parrebbe quindi che la forma dell'ordine sparso più che una catena dovrebbe essere una linea di gruppi, come già aveva stabilito un regolamento compilato alla formazione delle truppe indigene. Quel regolamento stabiliva che i gruppi fossero di mezzo buluc (12 uomini); a me sembra che la maggiore utilità si potrebbe avere da gruppi di un intiero buluc (mezzo plotone),

guidato dal proprio buluc-basci. Il buluc-basci è come il fratello maggiore dei suoi ascari, che si rivolgono in ogni circostanza per primo a lui; alla paga, per le distribuzioni gli ascari si chiamano per buluc; al bivacco ogni buluc fa il suo fuoco e vi dorme riunito intorno: per buluc si comandano i servizi: il buluc si può insomma considerare il più piccolo ed il più solido elemento della compagnia. *Tutti e sempre col proprio buluc-basci* è una prescrizione che potrebbe essere la base dell'ordine sparso.

La compagnia in ordine sparso verrebbe così ad essere costituita da una linea di otto gruppi debitamente intervallati, ognuno dei quali si mette in catena e si apposta agli ordini del buluc-basci. La catena dovrebbe consistere poi in una sola riga di ascari con intervalli minimi, affinchè la direzione e la sorveglianza del comandante sia veramente efficace; gli ascari tendono, come ho detto, allo slancio, quindi facilmente la coesione è rotta, per poco che la voce e la vicinanza del buluc-basci cessi dall'esercitare la sua azione su di essi: e per dirigerli, farli avanzare ordinati, arrestarli, mantenerne disciplinato il fuoco, farlo cessare, è necessario che siano alla lettera sotto la mano del loro comandante di gruppo. Riassumendo: gruppi per buluc, catena fitta.

Per gli sbalzi avanti la norma data dal regolamento di 100 passi mi pare eccessiva e si potrebbe ridurre a 50: non già che la corsa sia troppo lunga per gli ascari, ma potrebbe eccedere davvero in lunghezza e precipitare l'attacco più che il comandante non voglia: è bene assolutamente prendere tutte le precauzioni contro gli entusiasmi intempestivi e frenarli con un buon arresto ogni 50 passi.

Ottima cosa è pure il fare inastare i pugnali sui moschetti alquanto prima dell'ultimo appostamento per l'assalto: a così breve distanza dal nemico è difficile poter fare assegnamento sull'esecuzione di altro comando che non sia *Alla baionetta!*, ed i fatti hanno dimostrato nell' inseguimento di Agordat che molti non pensano più a quell'arma potente che è la baionetta e si servono certo con minor effetto dei coltelli indigeni, che portano alla cintola.

Contro attacchi di cavalleria, specie se improvvisi, il regolamento nostro ammette la difesa individuale fatta sul sito ove ciascuno è appostato: per le truppe indigene stimerei più conveniente stabilire il raggruppamento anche dall'ordine sparso. Dalla catena

fitta 24 ascari, agili come sono, formano in meno che non si dica il circolo attorno al loro buluc-basci, e questa formazione li mette al coperto dall'impressione morale della carica, mentre, cessato il pericolo della cavalleria, presto ricostituiscono la catena. Questa prontezza di mosse si contrappone eccellentemente al modo di combattere della cavalleria nemica, poichè essa trovando truppa solidamente raggruppata non verrà fino all'urto, e nel suo ritorno subirà potenti gli effetti del fuoco delle catene celeremente ristabilite. D'altra parte il raggruppamento non presenterà, come da noi, l'inconveniente di renderci più soggetti agli effetti micidiali dell'artiglieria, poichè non è probabile che ci troviamo di fronte a nemico che ne sia provvisto od almeno che se ne serva a dovere.

Nelle esercitazioni di assalto converrà fermarli sempre sulla posizione conquistata ed abituarli ad inseguire sempre col fuoco il nemico fuggente, persuadendoli che questo è l'inseguimento più efficace e che il piombo corre assai più che le gambe dei più svelti. Ad ogni modo quest'abitudine imposta non potrebbe far danno, poichè nell'assalto sarà sempre assai più difficile, nonostante quella, fermarli al bisogno che non, ove convenga, lanciare simile truppa alle reni del nemico.

Quanto alle esercitazioni in terreno vario, non v'è alcun bisogno di insegnare loro ad approfittare degli ostacoli, poichè sono espertissimi in questa bisogna.

Per il fuoco nel combattimento, è opinione generale che l'aprirlo al di là dei 400 metri sia uno spreco di munizioni. Si faccia a salve od a volontà è necessario esagerare nel mantenerlo lento e disciplinato, poichè troppo facilmente diventa sregolato. Il fuoco efficace sarà sempre quello, che precede di poco l'atto risolutivo, poichè anche a soli 300 o 400 metri si otterrà poco effetto, nella generalità dei casi, contro un nemico, al quale il più misero cespuglio, il più piccolo sasso, il buco meno profondo bastano per appiattarsi e farsi invisibile.

Gli obbiettivi da battere si possono indicare ai buluc-basci per il rispettivo buluc.

Buon consiglio sarà di tenere la truppa inesorabilmente a terra, finchè ciò sia possibile, durante il fuoco di preparazione all'attacco: non è nuovo il caso che qualcuno dei più ardenti, specialmente

abissini, sdegnando far fuoco e voglioso dell'arma bianca, balzi in piedi e cominci *la fantasia* dell'attacco, agitando il fucile sopra la testa; i volenterosi, che accetterebbero l'invito, certo non mancano e quanto ciò sia per concorrere alla disciplina del fuoco ognuno di leggieri lo scorge. Se la truppa è a terra, la repressione è facile e pronta.

Per le marcie gli ascari dànno dei risultati brillantissimi; ognuno sa che sono eccellenti marciatori, ma bisogna lasciar loro molta libertà. Non è il caso qui di parlare delle due righe per parte della strada e dell'arma attraversata sullo zaino: la strada per le due righe sullodate non esiste, e lo zaino speriamo non venga mai in mente a nessuno di darlo ad una truppa, alla quale non occorre corredo, e che del tascapane ne ha più che a sufficienza per viveri e cartucce di riserva. La compagnia che fa 70 chilometri senza fatica, marciando a modo suo, credo non ne farebbe 30 in tempo doppio se messa per quattro. Basterà dunque che la compagnia marci riunita in gruppo coi suoi ufficiali: gli ascari sono lieti ed arzilli, scherzano gaiamente coi loro compagni preferiti, fanno fantasia, corrono dalla coda alla testa, il loro moschetto sulla spalla colla bocca in avanti, i chilometri sfumano come per incanto: davanti agli ufficiali si vede in lunga riga di fronte, se lo spazio lo consente, la coorte dei più fidi, appartenenti a tutti i buluc, che si recano ad onore di fare l'avanguardia volontaria, e di scansare dalla strada le spine e gli intoppi, che potrebbero dar noia ai loro ufficiali. La marcia è lunga: non importa; quando la gaiezza diminuisce e la stanchezza comincia a farsi sentire sul serio, basta che un ufficiale si metta a chiacchierare con quelli, che invariabilmente circondano il suo cavallo, e che dica qualche facezia, perchè tutta la compagnia prenda parte alla conversazione, si serri più che mai intorno agli ufficiali e ridiventi gaia come per magia: i cavalli animati da quella gaiezza prendono a trottarellare, gli ascari a correre e si raggiunge la meta. Qualcuno ci sarebbe tuttavia che sta poco bene e che non ne può proprio più, ma il suo buluc-basci se lo prende in groppa al muletto, ed alla tappa: *Tutti presenti!* Sarebbe peccato guastare questa loro eccellente qualità con delle pedanterie: però non bisogna dimenticare la loro educazione per la guerra, ed il servizio di esplorazione va fatto comprendere ed attuare, come avrò occasione

di dire in seguito. Un esercizio, che credo utilissimo nelle marcie e che gli ascari apprendono ed eseguiscono con somma facilità, è questo: all'avvicinarsi alla tappa od al luogo di esercitazione e senza fermarsi, anzi talora mettendo il cavallo al trotto, si comanda: *Per buluc.* I buluc-basci galoppano a posto, gli ascari li raggiungono ed in un istante il gruppo informe e confuso diventa una bella colonna di otto buluc, ciascuno su due righe di fronte dietro al suo buluc-basci. Ed il primo passo dalla forma di marcia alla forma di combattimento è fatto senza fatica e senza perdita di tempo. Spesso, durante le marcie, una rivista improvvisa per vedere se hanno, ciascuno e sempre, tutte le 80 cartuccie, e mi pare non occorra chiedere di più per avere una truppa celere, resistente, pronta ad ogni evento.

Non vorrei che a queste idee fosse fatto, senza esame, il viso dell'arme, solo perchè sono di tanto diverse da quelle, ben più rigide, che regolano le marcie nostre in Italia, nè che si scambiasse per indisciplina una disciplina scevra di ceppi e di pedanterie, ma adatta al carattere dei nostri ascari e strettamente rispondente ai bisogni.

A questo proposito mi ricordo di un articolo pubblicato nel febbraio 1890 nella *Nuova Antologia*, nel quale era espresso un giudizio altrettanto severo quanto ingiusto sulla disciplina di queste truppe.

Era detto, se la memoria non mi tradisce, che gli ufficiali non erano abbastanza rigorosi, che la truppa non li rispettava abbastanza, che gli ascari sorridevano fra loro degli ordini dati dagli ufficiali. Il giudizio, duro per la truppa, durissimo per gli ufficiali, e per la gratuità dell'asserzione o per l'incompetenza suprema di chi lo pronunziava, nè meritava confutazione, nè, che io mi sappia, se l'ebbe: e fu cosa virtuosa e degna, poichè ufficiali e truppa dell'avventato giudizio si giustificarono coi fatti. Quegli ufficiali poco rispettati e quasi derisi sono gli stessi che guidarono poco dopo brillantemente e con pieno successo quelle indisciplinate truppe ad Agordat e ad Halat: quegli ascari, che sorridevano degli ordini dei loro ufficiali, sono gli stessi che, versando il loro sangue e sprezzando la morte, li seguirono poi all'urto del nemico collo stesso slancio e colla stessa celerità delle palle dei loro moschetti. I fatti contano più

delle chiacchiere, e per giudicare, più ancora poi per condannare, conviene conoscere bene e coscienziosamente ciò di cui si pretende erigersi giudice.

Chiedo venia della digressione, e ritorno alle mie modeste considerazioni sull'istruzione delle truppe indigene.

L'istruzione sul tiro è naturalmente quella, che merita i maggiori studi e le cure più minute, come quella che per pratica importanza eccelle di gran lunga su tutte le altre. Moltissimo amore bisognerà portare alla scuola di puntamento per la buona preparazione della truppa al tiro al bersaglio, moltissimo ancora alla esecuzione di questo tiro per la definitiva preparazione alla guerra: ripetere spesso ed accuratamente la scuola di puntamento al cavalletto perchè gli ascari si facciano un'idea precisissima della linea di mira, che è assolutamente la base necessaria ed indispensabile per avere dei buoni tiratori: esigere soprattutto negli altri esercizi di puntamento che gli ascari spianino bene il moschetto e lo portino debitamente contro la spalla. Oramai tutti sanno che il difetto del tiro di queste truppe è costante: tirano alto; e ciò avviene perchè si entusiasmano del fuoco, tendono a sparare celermente, per la fretta non portano bene il calcio alla spalla e di conseguenza il moschetto non è spianato, ma a bocca leggermente alta Questo inconveniente e così grave, che tornerà conto di studiare se non fosse per avventura utile di riadottare per queste truppe il costante puntamento al piede onde abituarle in ogni caso a puntar basso. Certo in questo caso converrebbe abolire la segnalazione attuale dei punti colpiti e modificare i bersagli per evitare le considerazioni che la mente grossolana degli ascari non mancherebbe di fare sopra un'arma, colla quale per colpire in un dato punto bisogna mirare ad un altro; il bersaglio dovrebbe quindi essere di un sol colore e nessun'altra segnalazione di punti dovrebbe farsi che quella di *bersaglio colpito*.

La scuola di tiro al bersaglio è utile che duri non interrotta tutto l'anno, procedendo man mano dal tiro contro il vasto bersaglio di scuola a quello contro il piccolo di uomo a terra.

Nessuna cura sarà eccessiva per suscitare fra gli ascari il maggiore amore e la più viva emulazione in questo esercizio, stabilendo gare, premi, distintivi di buon tiratore, ecc.

Le prescrizioni del servizio in guerra sono tradotte in atto abbastanza bene dagli ascari: sono agili, esplorano con poca fatica i terreni più difficili, fiutano con molto senso pratico i punti dove può annidarsi il nemico o nascondersi un'insidia: solo conviene persuadere loro che la sorveglianza e l'esplorazione non si devono trascurare in nessun caso e combattere in essi la loro eccessiva e spensierata fidanza, quando non credono il pericolo imminente.

Nulla vi è da insegnare loro quanto allo scoprire, interpretare e seguire una menoma traccia nel meno propizio dei terreni: hanno in ciò un senso pratico, direi quasi un odorato, che è del tutto sconosciuto a noi gente civile ed al quale conviene prestare molta fede.

In questi terreni, con queste truppe e col nemico, che si avrà di fronte, non sono sempre di pratica attuazione le norme date dal servizio in guerra circa la disposizione, la forza, la distanza dei gruppi in servizio di sicurezza; il terreno, le circostanze e l'esperienza di chi comanda sono guide ben migliori e più sicure per evitare spiacevoli sorprese, specialmente la notte. Bisogna tener conto che gli ascari hanno in generale il sonno profondissimo e che in campagna dormono raggomitolati e ravvolti negli sciamma o nelle mantelline per modo, che le funzioni dell'udito sono di assai menomate: in conseguenza è difficile svegliarli in breve, e, svegliati, non riacquistano colla prontezza, che sarebbe desiderabile, la presenza di spirito. A questi inconvenienti bisogna parare con molta vigilanza e con molta previdenza: quando si deve pernottare in terreno favorevole alle sorprese e queste siano da temersi, non sarà fuori di proposito disporsi anche grossolanamente in quadrato od in circolo e dormire in questa formazione, che per ogni evenienza improvvisa evita la scossa morale e consente alla truppa il tempo di rendersi conto della situazione: bisognerà anche avvertire i piccoli posti che, attaccati, si ritirino sul grosso della truppa, ma non dirigendovisi in linea retta, nè senza preannunziarsi, poichè qualcuno degli svegliati di soprassalto potrebbe prendere equivoco ed accoglierli a fucilate, producendo disordine e confusione.

Si dice che gli abissini non usino attaccare di notte: Mai Daro, nelle operazioni contro Lig Ilma, starebbe a provare il contrario: ad ogni modo, domandate come gli abissini facciano le sorprese di notte, quando le fanno, e vi risponderanno: « Un uomo tsellim

(tsellim-nero; uomo che si rende invisibile nella notte evitando con cura di avere alcun che di bianco pulito nel proprio abbigliamento) si avvicina strisciando a terra fra i cespugli e giunto a breve distanza dal nemico resta a terra in ascolto: dopo poco un altro, poi ad intervalli altri uomini ancora, sempre uno alla volta, sempre striscianti a terra e tutti più tsellim che mai, si vengono ad appostare nelle vicinanze del primo e tendono l'orecchio; se il nemico dorme, l'affare ha probabilità di riuscire, le file degli uomini tsellim a poco a poco si rafforzano e l'attacco ha luogo: se sono scoperti, fuggono ma il grosso non è con loro, nè essi fuggono in direzione di quello, ed un inseguimento nel buio non avrebbe nessun pratico risultato, seppure non porterebbe a qualche imboscata. » Da questi pochi cenni sul come gli abissini conducono un attacco di notte, si comprende subito come siano necessarie precauzioni speciali a seconda che il terreno e l'oscurità della notte si prestano più o meno alle imprese degli uomini tsellim, a seconda che il nemico è più o meno ardito, a seconda che la forza del nostro reparto può incoraggiare più o meno il nemico a tentare la sorpresa. Giova quindi ripetere che il terreno, le circostanze e l'esperienza faranno spesso modificare nella pratica l'applicazione delle migliori teorie al riguardo.

Ed ho finito. — Altre considerazioni e di maggior valore potranno certo essere fatte sul modo migliore di istruire ed educare il nostro ascaro alla guerra: le questioni da me accennate ed altre ancora di maggior entità potranno essere trattate più a fondo e con maggior competenza da chi ha maggior senno e maggior esperienza: a me sarà ambito e sufficiente compenso del modesto lavoro, se le poche idee, che ho esposte innanzi, invoglieranno i competenti allo studio ed alla discussione amorevole e profonda di quanto sia da definitivamente stabilirsi per la migliore educazione delle truppe indigene, nell'interesse della colonia e della patria.

Da Az-Ghebrai, aprile 1892.

SAGHIR.

II.

PRINCIPIO DI NAZIONALITÀ

E LE CONFERENZE PER LA PACE

Tra le questioni spinose, che la terza conferenza interparlamentare per la pace tenutasi in Roma lo scorso novembre trasmise alla quarta, che si terrà in Berna nel prossimo agosto, vi è quella del principio di nazionalità.

Perchè siffatta questione fu rimandata? perchè nella conferenza di Roma non fu discussa? Per una ragione semplicissima: sarebbe bastato metterla in discussione per portare la guerra nel congresso della pace.

Che cosa avverrà a Berna, se il principio di nazionalità nei suoi rapporti colla politica sarà posto all'ordine del giorno? Siccome gli uomini che prenderanno parte alla quarta conferenza saranno press'a poco quelli che intervennero alla terza, e, s'anco non fossero gli stessi uomini, saranno gli stessi sentimenti che animeranno i diversi gruppi, secondo le differenti nazionalità, così ciò che avverrà a Berna, si può press'a poco descernere da quanto avvenne a Roma.

Eravamo alla prima seduta della conferenza e si stavano discutendo alcune proposte per la costituzione di un comitato interparlamentare permanente, quando l'onorevole Imbriani chiese la parola e l'onorevole Biancheri, presidente della conferenza, gli diede un'occhiata come per dire: « anche qui venite a disturbare la pace? »

Si sapeva anticipatamente che l'onorevole Imbriani, il gran ribelle di tutte le assemblee, si era assunto l'incarico di portare nella conferenza, per *fas* o per *nefas*, la questione del principio di nazionalità, la gran questione proibita; sicchè quando, venuto il suo turno, egli si alzò, parve a tutti di vedere il lampo foriero della tempesta. L'onorevole Biancheri gli diede ancora un'occhiata come per dire: « mi raccomando », e tutti si posero in atteggiamento della più viva attenzione.

L'oratore cominciò colle solite spiritose digressioni di cui egli solo vede il nesso con la questione principale, e citò una folla di esempi per dimostrare che le minoranze rappresentano i sentimenti del popolo meglio che le maggioranze, forse per dedurne che la sua mozione, di cui prevedeva il rigetto, valeva più di quelle che sarebbero state approvate. Poi, mentre da ogni parte gli si gridava: *all'argomento*, egli infervorandosi (e, fra l'ilarità generale, togliendosi il soprabito per slacciarsi meglio), gridò: « ci sono. »

« Che comitati interparlamentari, che arbitrati internazionali vi andate almanaccando? Finchè non toglierete le ragioni che possono produrre la guerra, non farete che delle accademie. È dal principio di nazionalità che bisogna prendere le mosse. L'arbitrato sarà solo possibile allorquando i popoli, liberi di se stessi, potranno nominare i loro arbitri. Senza riconoscere in modo assoluto il principio di nazionalità, non emettere che voti platonici. »

Da tutte le parti si gridava: « all'argomento »; ma l'onorevole Imbriani rispondeva: « ci sono » e con voce squillante continuava:

« Anch'io sto per la fratellanza; ma se vedo un altro al mio posto, prima cerco di farlo alzare colle buone, poi, se queste non bastono, uso la forza.

« Si parla d'umanità; bisogna intendersi: per taluni è umanità diffondere la civiltà europea a bastonate, per me è talvolta umanità la guerra. » (I conferenzieri sono inorriditi). « Sissignori! E vi porterò un esempio: vi ricordate

del brigantaggio? Or bene, qual altro mezzo di combatterlo se non colle armi? » (Le fisonomie dei conferenzieri si rischiarano alquanto). « Ma sappiatelo, signori, vi è anche un brigantaggio politico » (atti di meraviglia); « è brigantaggio politico l'usurpazione e l'occupazione del territorio nazionale altrui » (urli nell'assemblea); « non si può rinunziare a ciò che è inalienabile; se un arbitrato non riconoscesse l'italianità di Trento e di Trieste, io non riconoscerei l'arbitrato.

« Quale guerra più santa che quella intrapresa per rivendicare il territorio nazionale? Per liberare i fratelli irredenti? »

I rumori dell'assemblea impedirono all'oratore di continuare, ma aveva detto abbastanza per essere soddisfatto. E siamo giusti: aveva detto delle gran verità. È indubitato che non pochi dividevano le sue idee e forse egli aveva ragione quando, interrotto dal presidente, si rivolse a coloro che applaudivano l'interruzione e gridò: « questo presidente, che m'interrompe, la pensa come me »; ma la grande maggioranza dell'assemblea era stupita, scandalizzata d'aver sentito l'apologia della guerra nella conferenza della pace; anzi sarebbe bastata l'adesione di un gruppo anche piccolo che avesse mantenuto la discussione su questo terreno, per mandare a monte l'assemblea.

Lo sentirono quei deputati italiani e francesi che più si accostavano alle idee dell'onorevole Imbriani, e non vollero che si dicesse la conferenza essersi sciolta per colpa loro; perciò nessuno degli italiani lo appoggiò e due soli francesi parlarono nello stesso senso, ma in termini moderatissimi. Questo contegno fu molto apprezzato dai colleghi di altre nazionalità, ma servì a dimostrare che i membri di queste assemblee internazionali, dove pure non si emettono che voti platonici, sono più impastoiati che quelli delle assemblee nazionali dove si fanno leggi. Non è colpa di essi nè delle assemblee, ma della natura degli uomini e delle cose: nelle assemblee internazionali le questioni di nazionalità non possono trattarsi.

*
* *

L'onorevole Imbriani e i suoi due aderenti francesi M. Hubbard e M. Riccard, come conclusione dei loro discorsi, presentarono una mozione, che non fu posta ai voti dell'assemblea, perchè l'uffizio esecutivo, cui era deferito l'esame di tutte le mozioni, non credette opportuno di porvela. Non diremo gli sforzi fatti dai proponenti e specialmente dall'onorevole Imbriani per farla mettere ai voti, nè le fatiche del presidente per mantenere forza al regolamento, nè le scene che ne seguirono; solo noteremo che nell'ultima seduta fu approvata la proposta conciliativa del presidente di mettere tale mozione all'ordine del giorno per la conferenza ventura.

Ecco la mozione:

« Il rispetto delle nazionalità nei lor diritti e nei loro limiti imprescrittibili può solo assicurare perpetuamente la pace.

« Ogni patto che disponga dei popoli senza il concorso della loro volontà è contrario al diritto naturale e costituisce un ostacolo permanente alla pace »

Vedremo se questa mozione si discuterà realmente alla conferenza di Berna e saremmo davvero curiosi di sentire i Francesi discutere serenamente coi Tedeschi intorno alla nazionalità dell'Alsazia-Lorena e alle sue conseguenze e più curiosi ancora di sentire i deputati austriaci discutere le stesse questioni coll'onorevole Imbriani riguardo a Trento e Trieste; frattanto ci permettiamo di dire sulla mozione stessa, astrattamente, due parole anche noi.

Che il rispetto delle nazionalità sia sacrosanto, ne siamo più che persuasi; ma che basterebbe ad assicurare la pace non possiamo ammetterlo. Non vi furono mai guerre nelle cui cause il principio di nazionalità non entrasse per nulla? Che c'entrava il principio di nazionalità nelle guerre degli antichi romani? Che c'entrava in quelle che Francesi e Te-

deschi e Spagnuoli vennero per tanto tempo a combattere in casa nostra? Che c'entrava nella guerra di secessione americana? Che c'entra in tutte quelle che si combattono in America? Che c'entra nelle tante guerre civili, sociali, religiose, commerciali. ecc., di cui ci parla la storia?

Da due anni, al primo di maggio, tutte le truppe d'Europa sono consegnate in caserma; in qualche città le piazze si tramutano in accampamenti, e talune in campi di battaglia. È in questione il principio di nazionalità? O non sono invece i principii dei Gracchi, che rifioriscono sotto diverse forme in tempi di civiltà avanzata, e forniscono nuove cause di guerre in sostituzione di quelle che la civiltà avanzata sopprime? E la *Comune* di Parigi ha combattuto per il principio di nazionalità, o per quelli di Catilina?

Dunque non dobbiamo dire che l'osservanza del principio di nazionalità assicurerebbe la pace; noi generalizziamo troppo il caso nostro di trent'anni addietro che non calza più a cappello neppure per noi. I popoli non vivono di sola nazionalità, come non vivono di solo pane. Interessi d'ogni specie possono indurre i popoli alla guerra come gli uomini alle liti.

Quando, alcuni secoli fa, si combatteva per la libertà religiosa, chi avesse creduto che il rispetto a questa avrebbe assicurato per sempre la pace, non sarebbe stato più ingenuo di chi oggidì crede che l'assicurerebbe il rispetto al principio di nazionalità; ossia la soddisfazione data al sentimento di nazionalità; perchè il principio, senza il sentimento, non ha valore politico.

Ora il sentimento di nazionalità è tutto moderno, o almeno è moderna la sua forza, la sua popolarità. In germe esiste da secoli; ma come frutto è maturato ieri. Se così non fosse, la lotta per la nazionalità, che, sotto diverse forme, oggidì si combatte in tutti i paesi d'Europa, sarebbe finita da secoli e i popoli si troverebbero tutti costituiti secondo la loro nazionalità.

Quanti sentimenti popolari sono maturati prima di questo? Quanti matureranno di poi e si troveranno essi pure in

lotta con la situazione preesistente? Chi può dire quali saranno le cause delle guerre del prossimo millennio?

Ma con tutto ciò non è men vero che le questioni di nazionalità sono oggidì le prime fra le questioni internazionali, che per il principio di nazionalità si sono combattute le ultime grandi guerre in Europa e si combatteranno le prossime; che la soddisfazione del sentimento di nazionalità, se non basta ad assicurare la pace, comincia ad essere e sarà in un prossimo avvenire una delle condizioni assolutamente necessarie per mantenerla.

* * *

Qui sorge un'altra questione: quali sono i limiti del territorio nazionale? La citata mozione parla di « limiti imprescrittibili; » ma come si determinano? Un poeta disse:

> Iddio, con immortali
> Caratteri di monti e di marine
> Circoscrisse le patrie.

È vero per l'Italia, per la Spagna e per altri paesi; ma Dio non si prese per tutti questa briga. Qual è, per esempio, il confine nazionale tra la Francia e la Germania? I Francesi dicono: il Reno; ma i Tedeschi dicono: i Vosgi. Dunque la cosa è per lo meno incerta.

Dei paesi che si chiamano irredenti, alcuni sono tali realmente, e, se riuscissero ad unirsi alla madre patria, formerebbero corpo immediatamente con essa e cesserebbero di essere causa permanente di discordia e di guerra; altri invece sono destinati ad essere perpetuamente irredenti, perchè a qualunque appartengano delle due nazioni che se li contrastano, sono irredenti per quella a cui non appartengono. Prototipo di questi paesi è l'Alsazia-Lorena.

Le frontiere delle nazioni quando non sono segnate da grandi ostacoli naturali, sono soggette a spostarsi. Stirpi e lingue combattono su queste frontiere una lotta incessante,

della quale le battaglie non sono che i punti culminanti. Combattono colla forza delle loro qualità organiche, coll'appoggio dei governi, colla gara delle scuole, della stampa, della coltura, ed anche coll'alleanza inconsapevole di forze naturali: il grado di resistenza al clima e alla fatica, la tenacità e l'attività degli uomini, le attrattive e la fecondità delle donne sono forze che agiscono nella concorrenza vitale tra le nazioni nei distretti finitimi.

Un gran fiume non è ostacolo sufficiente per impedire questa lotta, perchè un gran fiume è una strada, e chi la percorre si forma sulle due sponde.

Ora nella lotta millennaria per la nazionalità e la lingua sulle due sponde del Reno la Germania, sotto molti rapporti, ha vinto, benchè sia stata spesso soccombente nella prova delle armi. Questa è la nostra opinione, ma comprendiamo che si possa essere d'opinione differente, e il contrasto prova appunto l'incertezza della cosa. Vi sono delle zone di terreno che sembrano poste ai confini di due razze appunto per mantenere la guerra in prospettiva, affinchè l'umanità non s'infiacchisca.

Che dire poi dei paesi dove due o più nazionalità vivono da secoli distinte e nemiche dello stesso suolo? I Turchi, per esempio, i poveri Turchi dovrebbero essere cacciati in nome del principio di nazionalità dalla terra dei loro padri e dei loro avi? E se tanta difficoltà presenta l'attuazione di questo principio in Europa, che diremo delle altre parti del mondo?

Data adunque per un momento l'ipotesi impossibile che alla spartizione e raggruppamento, dei popoli e dei territori, secondo il principio di nazionalità, potesse procedersi senza guerra, come alla divisione di un terreno incolto fra i coloni che devono dissodarlo, si vegga in quale imbarazzo si troverebbe l'arbitro coscenzioso incaricato dell'operazione.

La mozione surriferita dice: « si rimetta la questione al popolo; decida un plebiscito. » Ma se questa parola chiude

la bocca a molti, non ci persuade del tutto. Il plebiscito, come espediente, può accettarsi; come principio, no.

Un popolo non ha diritto di votare contro la propria nazionalità, come un individuo che si fa straniero alla sua patria o apostata alla sua religione per causa di matrimonio o di divorzio. L'Italia s'è fatta in forza dei plebisciti, ma non per diritto dei plebisciti. Il diritto dell'Italia all'unità esiste fino da quando esiste la nazionalità italiana, cioè assai prima che la maggioranza del popolo ne avesse il sentimento. Dire che il nostro diritto all'unità dipende dai plebisciti è come dire che il nostro diritto all' indipendenza dipende dalla battaglia di Solferino.

D'altra parte, per noi, nei plebisciti, si trattava di costituzione, non di nazionalità. Vi è stato invero il plebiscito di Nizza in cui i compatriotti di Garibaldi cambiarono nazionalità, ma è meglio non parlarne. Eppure, anche trattandosi di costituzione, chi di noi avrebbe ammesso in una regione italiana il diritto di darsi un governo differente da quello del resto d'Italia? Chi l'ammetterebbe oggidì?

Colla teoria dei plebisciti, come l'intendono taluni, ogni quattro o cinque anni dovrebbero radunarsi i comizi per decidere della costituzione e della nazionalità, come si radunano per le elezioni dei deputati, non essendo giusto che il plebiscito dei padri leghi i figli. E allora ne vedremmo delle belle. Nessuno sarebbe certo di non trovarsi da mane a sera repubblicano od anarchico, se si trattasse di costituzione, e tartaro o chinese se si trattasse di nazionalità.

Il principio « l'Alsazia-Lorena degli Alsaziani-Lorenesi. » per cui alcuni dei nostri si scaldano tanto (non ci sono che gl'italiani capaci di scaldarsi per conto altrui) è gemello del vecchio e stantio « Roma dei Romani. » E poichè siamo inciampati di nuovo nell'Alsazia-Lorena, aggiungeremo per conchiudere che se si fosse fatto il plebiscito all'indomani della guerra del 1870-71, la Germania non avrebbe avuto una dozzina di voti; oggi ne avrebbe già moltissimi; fra qualche anno forse avrebbe la maggioranza. Andate a fidarvi dei plebisciti!

* * *

Fin qui abbiamo parlato del principio di nazionalità come se nessuno fosse interessato a combatterlo; come se tutta la difficollà della sua applicazione dipendesse dall'imbarazzo degli arbitri. Ma è evidente che le difficoltà maggiori verrebbero dagl'interessati. Se la sola discussione accademica di questo principio basta a far perdere la calma agli apostoli della pace, com'è possibile che la sua attuazione abbia luogo senza guerra?

Tutte le grandi potenze d'Europa, salvo l'Italia, hanno qualche brano di territorio nazionale altrui, che non restituiranno mai senza guerra. Con tutti i principî d'umanità e di giustizia di cui l'Inghilterra è il semenzaio, andate a chiedere agl'Inglesi la restituzione di Malta e di Gibilterra! Alla Francia, che in nome del principio di nazionalità chiede la restituzione dell'Alsazia-Lorena, andate a chiedere la cessione della Corsica, mille volte più italiana di quello che l'Alsazia-Lorena sia francese! Alla Germania, che in nome del principio di nazionalità s'è presa l'Alsazia-Lorena, andate a chiedere la restituzione del suo pezzo di Polonia! Che diremo della Russia, il cui autocrate è capo di una dozzina di nazionalità? Che diremo dell'Austria dell'*internazionale* Austria, che l'attuazione del principio di nazionalità ridurrebbe a brani? Che diremo della Svizzera, Austria repubblicana?

Ma d'altra parte è possibile che, colla forza sempre crescente del principio di nazionalità, l'Europa duri a lungo come si trova?

Alla costituzione di Stati a base nazionale l'Europa tende con forza irresistibile, ma non si può fare un passo su questa via senza una guerra. Passi da gigante furono la costituzione dell'Italia e quella della Germania, ma si fecero nel sangue. E come hanno conquistato i loro diritti di nazionalità la Grecia, la Serbia, la Romania, la Bulgaria?

Non sappiamo quanti passi, cioè quante guerre, debba ancora fare questo o quel popolo per giungere alla meta, cioè al complemento della sua nazionalità, ma sappiamo che più d'un popolo non può giungere a quella ch'esso considera meta, senza cacciarne un altro che la considera meta sua propria e che cacciatone, tenderà a ritornarvi; sicchè forse certe questioni non si comporranno mai, ma quando anche si componessero ne sorgerebbero altre, perchè le mete si succedono come le tappe del progresso e la concorrenza dei popoli non avrà fine. I filosofi aggiungono: guai se l'avesse!

Ma se la mozione Imbriani e compagnia apparisce utopistica per le troppe speranze che fonda sul trionfo del principio di nazionalità e sulle sue conseguenze, che dire di uomini raccolti a conferenza per studiare i mezzi di stabilire la pace nel mondo, i quali non hanno il coraggio e la calma necessaria per trattare le questioni che palesemente, in vista di tutti, maturano la guerra? O essi credono tali questioni insolubili senza guerra, e allora perchè si radunano? O le credono solubili, e allora perchè non le trattano? Le tanto derise assemblee bisantine, che discutevano di teologia mentre Turchi entravano in Costantinopoli, non erano molto diverse da queste, i cui membri, dopo essersi bendati gli occhi per non vedere un pericolo imminente, discutono la teoria generale del modo di evitare i pericoli.

M.

LO STATO MAGGIORE IN FRANCIA

Cause che determinarono la soppressione dell'antico corpo di stato maggiore.

Dopo la guerra sfortunata del 1870-71, quando lo spirito dei francesi non si occupava d'altro che di scoprire le cause dei disastri toccati alle loro armi, parte della responsabilità fu dall'opinione pubblica riversata sul corpo di stato maggiore; e cominciò tosto una campagna tendente a demolire questo corpo che, a parere di molti, per la sua costituzione e per il modo col quale funzionava, non aveva risposto nè poteva per l'avvenire rispondere allo scopo per il quale esisteva. « Il nostro corpo di stato maggiore, si diceva, è un complesso di scienziati, di geografi, di tutto quel che si vuole, meno che di ufficiali di stato maggiore. I suoi membri, presi uno ad uno, posseggono qualità incontestabili, hanno dato prove di valore e di patriottismo durante la guerra, ma il corpo nel suo complesso fu molto al disotto della sua missione ».

A questa corrente d'idee, certamente esagerate, a questo spirito di reazione, non potevano sottrarsi i capi del Governo; e così vediamo dal 1870 al 1878 un succedersi continuo di decreti, di decisioni, di note ministeriali, ecc., modificanti l'organizzazione ed il funzionamento del corpo di stato maggiore. Notiamo fra queste la legge del 13 marzo 1875 portante riorganizzazione dei quadri dell'esercito, la quale abolisce i tenenti di stato maggiore e stabilisce già un *servizio di stato maggiore disimpegnato da ufficiali, le cui attribuzioni ed il cui reclutamento saranno determinati con legge speciale.* Abbiamo adunque sin da quest'anno la condanna a morte

del corpo di stato maggiore: ma l'esecuzione della sentenza si fece attendere per ben cinque anni.

Intanto la legge stessa, come preparazione della radicale riforma, stabiliva già la instituzione di una *scuola superiore militare* (poi scuola superiore di guerra) destinata a sostituire la *scuola d'applicazione di stato maggiore*.

La *legge speciale*, alla quale è sopra accennato, incontrò opposizioni grandissime; e dopo essere stata trascinata su e giù pei banchi della Camera e del Senato per lunghi anni, si dovè affidarne la discussione ad una Commissione mista di senatori e deputati per poter venire a capo di qualche cosa. Fu solo con questo mezzo e dopo molte reciproche e «*penibles*» concessioni fra i membri della Commissione, che la legge potè finalmente venire alla luce il 20 marzo 1880.

Il corpo speciale di stato maggiore del 1818.

Prima di esaminare questa legge, crediamo necessario di dare uno sguardo al corpo di stato maggiore che la legge stessa venne a distruggere

Esso era stato creato sotto il ministro Gouvion-St. Cyr, con ordinanza reale del 6 maggio 1818, e contemporaneamente veniva creata la scuola d'applicazione di stato maggiore per il reclutamento degli ufficiali del corpo. A questa scuola si entrava da sottotenenti mediante esami: vi si restava 2 anni e quindi si passava nel corpo col grado di tenente di stato maggiore, ed in esso si faceva tutta la carriera con avanzamento speciale.

Il corpo di stato maggiore fu dunque, alle sue origini, un corpo chiuso in tutto il rigore del termine.

Le basi primitive subirono però successive modificazioni, fra le quali meritano di essere segnalate queste importantissime contenute nell'ordinanza 23 febbraio 1833:

1° I sottotenenti che avevano compiuto i corsi della scuola d'applicazione dovevano, prima di entrare a far servizio nel corpo di stato maggiore, compiere un servizio reggimentale di 5 anni, così diviso: 2 anni in fanteria, 2 anni in cavalleria, 1 anno in artiglieria o nel genio.

2° Fu ammessa la *permutazione* tra ufficiali dello stesso grado dei corpi di truppa e dello stato maggiore, previo esame per gli ufficiali dei corpi di truppa: nonchè l'*uscita* dal corpo di stato maggiore anche senza permutazione. È notevole che nessun ufficiale dei corpi approfittò mai della prima di dette concessioni, mentre parecchi dello stato maggiore si valsero della seconda.

Fu adunque addirittura una *trasformazione* che derivò dalla ora detta ordinanza, nel senso di rendere, in certo modo, il corpo di stato maggiore un corpo aperto e di fare acquistare ai suoi componenti la pratica del servizio presso le truppe.

Se le ottime disposizioni di questa ordinanza fossero sempre state osservate, molto probabilmente non si sarebbero verificati gl'inconvenienti che si rimproverarono poi al corpo di stato maggiore; e questo avrebbe potuto salvarsi dalla totale rovina alla quale lo condannò la legge del 1880. Avrebbe forse bastato allargare alquanto la porta delle *permutazioni* modificando il sistema di reclutamento e ripartire meglio in tutta la durata della carriera i periodi di servizio reggimentale per mettere il corpo in armonia con le nuove idee e coi nuovi bisogni dell'esercito.

Avrebbe insomma potuto avvenire quanto si verificò da noi quando dal corpo chiuso si passò al corpo aperto, senza distruggere dalle fondamenta una istituzione che, se aveva dei difetti, aveva pure grandi meriti e gloriose tradizioni e poteva, convenientemente trasformata, rendere ancora ottimi servizi.

Il male si fu che l'ordinanza del 1833 restò in gran parte lettera morta, se non nella forma, certamente nello spirito. Difatti:

Molti comandanti di reggimento, anzichè assegnare gli ufficiali provenienti dalla scuola d'applicazione alle unità di truppa facendo fare ad essi regolare servizio, li impiegavano a far *lezioni* e conferenze agli altri ufficiali, a far levate topografiche, o come segretari del comando, ecc.; nè mancavano generali che se li prendessero come ufficiali d'ordinanza.

Altri di questi ufficiali, anzichè essere mandati ai reggimenti, venivano distaccati ai lavori della carta di Francia.

Nemmeno il servizio interno del corpo funzionava bene. Così ad esempio, si eternizzavano individui in studi e lavori speciali;

il che li rendeva coll'andar del tempo inetti al vero servizio di stato maggiore.

Quelli poi addetti ai comandi di divisione e di corpo d'armata erano generalmente impiegati dai generali in lavori di nessuna importanza, nel disbrigo delle pratiche d'ufficio, ecc.

Pare adunque che non avessero torto coloro i quali affermarono ed affermano anche oggi che, se l'organismo non funzionò sempre bene, se ne deve incolpare soltanto chi non seppe o non volle adoperarlo come si doveva.

La legge del 1880. — Il nuovo servizio di stato maggiore.

Ciò premesso, torniamo alla legge 20 marzo 1880. Tutti i difetti attribuiti all'antico corpo si compendiavano in questi tre: — Essere corpo chiuso; mancare di pratica nel servizio delle truppe; avere il carattere di corporazione o di casta invecchiata nella *routine* ed unica depositaria del sapere e del comando.

Per conseguenza la legge a ciascuno di questi tre difetti contrapose un rimedio, consacrando i seguenti principii:

1° Aprire il corpo di stato maggiore a tutti i buoni elementi dell'esercito, di ogni arma e di ogni grado.

2° Mantenere gli ufficiali di stato maggiore quanto più fosse possibile a contatto con le truppe.

3° Distruggere le dannose tradizioni di casta e di *routine* dell'antico corpo.

Le disposizioni di legge che in omaggio a questi principii furono adottate si riassumono in ciò:

Fu soppresso il *corpo di stato maggiore* creato nel 1818, sostituendo ad esso un servizio di stato maggiore, nel quale potessero essere ammessi ufficiali di tutte le armi *muniti del brevetto di stato maggiore*. La scuola superiore militare, instituita nel 1875, prese il nome di *scuola superiore di guerra* e divenne il semenzaio degli ufficiali di stato maggiore in sostituzione della scuola d'applicazione di stato maggiore.

Fu stabilito che il brevetto si potesse ottenere: o frequentando la scuola di guerra, se tenenti o capitani; o superando gli esami di

nali di detta scuola, se capitani; superando esami speciali da stabilirsi con decreto ministeriale, se ufficiali superiori. Per tal modo si venne a stabilire una garanzia della capacità individuale ed una misura di equità contro gli abusi per le ammissioni nel servizio di stato maggiore.

Fu poi stabilito che nessun ufficiale potesse restare per più di 4 anni consecutivi addetto al servizio di stato maggiore, e che nessuno potesse esservi richiamato prima di aver compiuto almeno 2 anni di servizio nella propria arma. Fu però fatta eccezione per i colonnelli e per quegli ufficiali che si dedicassero a studi scientifici speciali.

Gli ufficiali vestono la divisa della propria arma e concorrono in essa per l'avanzamento.

La direzione del servizio e del personale fu affidata ad un generale sotto l'autorità del Ministro della guerra. Questo generale è oggidì, per effetto del decreto presidenziale del 6 maggio 1890 relativo alla organizzazione dello stato maggior generale, il capo di stato maggiore dell'esercito.

Fu inoltre creato un Comitato consultivo di stato maggiore presso il Ministero della guerra.

Per sottrarre infine gli ufficiali del servizio di stato maggiore al pericolo di cadere nella *routine paperassière*, tanto rimproverata all'antico corpo, fu costituito un corpo di *archivisti di stato maggiore*, senza assimilazione di grado, incaricato, sotto la direzione degli ufficiali, della parte burocratica.

Oltre alle ora dette disposizioni di massima, la legge portava eziandio alcune prescrizioni, diremo così d'ordine, tendenti a stabilire le modalità per il passaggio dal vecchio sistema al nuovo. Così occorreva anzitutto provvedere alla sorte degli ufficiali dell'abolito corpo; ed a tal proposito la legge stabilì che essi fossero ripartiti fra le diverse armi in proporzione al numero degli ufficiali di grado eguale di ciascun'arma. Bisognava poi reclutare gli elementi per il nuovo servizio di stato maggiore; e questi elementi furono presi in parte dagli ufficiali che avevano già compiuta la scuola superiore di guerra, ai quali fu dato il *brevetto*.

Siccome però era ancora piccolissimo il numero di questi ultimi,

così avvenne che *la massima parte degli ufficiali chiamati al nuovo servizio era di quelli provenienti dal Corpo soppresso.*

Questo fatto ha molta importanza dal punto di vista dello *spirito* che può oggidì regnare fra gli ufficiali del servizio di stato maggiore e dell'*ambiente* morale entro il quale il servizio stesso funziona.

L'apparizione di questa legge, che aveva posto in giuoco tanti opposti interessi e che era costata tante penose lotte, pare non fosse salutata con gioia da nessuno — « Lungi dal considerarla come un progresso, la maggior parte degli interessati non vi scorse altro che una *mezza misura* destinata a non soddisfare alcuno, e dopo pochi giorni si fece a chi le poteva scagliare contro la pietra più grossa. » — Pare anzi che la soppressione dell'antico corpo abbia fatto tutti scontenti: gli ufficiali del corpo per il naturale attaccamento che dovevano avere ad una istituzione alla quale avevano appartenuto e che vedevano distrutta; quelli delle truppe perchè videro mettersi in testa alle liste d'avanzamento parecchi ufficiali *intrusi*. Per comprendere quest'ultimo fatto conviene sapere che, per effetto della legge 13 marzo 1875, la quale dava grande incremento ai quadri dell'esercito, vi fu un acceleramento di carriera in tutte le armi; mentre che al corpo di stato maggiore non si provvide, in attesa della *legge speciale* che doveva modificare la istituzione. Così avvenne che gli ufficiali di stato maggiore erano rimasti in ciascun grado i più anziani di tutto l'esercito, e, come disse taluno, di tutta l'Europa; ed una volta versati nelle varie armi, vennero a risultare i più anziani.

Ad accrescere il malcontento e a dare una nota quasi comica agli effetti della legge, contribuì il modo col quale venne fatta la ripartizione degli ufficiali di stato maggiore fra le varie armi.

Dapprima era stato stabilito di favorire le aspirazioni individuali; ma siccome in pratica si vide che il soddisfare queste aspirazioni non avrebbe permesso di fare la ripartizione proporzionale voluta dalla legge, così, *per non fare ingiustizie*, si ricorse alla sorte. E questa fu talmente bizzarra nelle sue decisioni, da far capitare nelle varie armi proprio quelli che, per qualità fisiche e per condizioni di speciali attitudini intellettuali, erano meno adatti a prestarvi servizio.

Riproduciamo alcune linee dello *Spectateur Militaire* dell'aprile 1880 (cronaca), le quali ci sembra rispecchino a meraviglia l'impressione prodotta dalla legge, anche sugli animi dei partigiani del nuovo sistema:

« Possa questa legge avere i risultati in vista dei quali è stata « votata! Noi *non disperiamo* affatto che ciò avvenga. Pur ren- « dendo all'ex-corpo tutto l'omaggio che merita per i suoi eccel- « lenti servizi derivanti dal valore individuale dei suoi membri, « siamo partigiani dichiarati del servizio aperto, di cui la legge « del 20 marzo ha inaugurato l'èra.

« Senza pretendere che il funzionamento di questo servizio sia « capace di fare obliare le qualità dell'antico corpo, noi crediamo « che esso potrà rendere risultati migliori. Il successo della nuova « legge dipende però interamente dal modo con cui sarà applicata « e sopratutto dalla scelta del personale. »

Come si vede, anche i partigiani del nuovo sistema furono tutt'altro che entusiasmati dalla caduta del vecchio corpo. L'unico vantaggio reale che fu affermato e riconosciuto si è quello di avere *aperto* a tutti l'accesso al servizio di stato maggiore.

Le critiche fatte dai partigiani del vecchio sistema furono moltissime, ed alcune molto severe.

Si disse, ad esempio, che coll'abolizione del corpo e sopratutto coll'abolizione della *divisa*, si era distrutto il prestigio, l'affiatamento, la tradizione, lo spirito di corpo, doti tutte indispensabili per il buon funzionamento di qualunque servizio e più specialmente di quello di stato maggiore. Nella disparità di carriera derivante dal fatto che gli ufficiali debbono seguire la sorte della loro arma, intravidero una fonte di malcontenti, di rivalità e di attriti pericolosi, ritenendo inoltre cosa sommamente ingiusta che ufficiali di eguale merito, sottoposti alle stesse prove e legati sempre, malgrado la divisione posta fra essi dalla legge, ad un lavoro comune e delicatissimo, non dovessero poi essere compensati in eguale misura.

Si previde che il continuo va e va e vieni dallo stato maggiore alle truppe avrebbe prodotto, anzichè i benefizi previsti dalla legge, grave incaglio e confusione nell'andamento del servizio,

nonchè danno reale nella istruzione degli ufficiali, i quali avrebbero finito per non far più bene nè il servizio di stato maggiore nè quello presso le truppe.

Altro grave appunto fu questo: Con la disposizione che gli ufficiali dedicati a studi speciali potevano essere esenti dal servizio biennale ai corpi, si lasciava aperta la via agli abusi ed al favoritismo. Si farà presto, dicevasi, a far passare un ufficiale per uomo dedito a qualche studio speciale quando vogliasi esentarlo dal servizio ai corpi.

È senza dubbio difficile sceverare il buono dal cattivo, il vero dal falso e dall'esagerato fra tutte le critiche che furono fatte alla legge, dettate certamente in parte da spirito di *routine* o da interessi personali. Però, se ci fosse permesso di giudicare soggettivamente e di esporre le nostre impressioni, diremmo che le critiche qui sopra riportate ci sembrano senz'altro giuste, e concluderemmo così: Si poteva rimediare al difetto principale del corpo di stato maggiore, cioè al suo carattere di corpo chiuso, e molto più facilmente ai minori difetti, senza distruggerlo completamente distruggendo con esso tutto il patrimonio di forza morale e di valore reale che gli stessi avversari non poterono negargli, e che non potrà ricostituirsi se non con moltissimo tempo e grande fatica, dato pure che col sistema ora adottato vi si possa riuscire.

Legge modificante quella del 1880.

I fatti hanno, a breve scadenza, dato ragione a molti dei dubbi e delle critiche. Dopo 10 anni di funzionamento della legge, si riconobbe la necessità di ritoccarla, ed il ministro Freycinet propose e fece adottare nel giugno dell'anno 1890 una legge apportante a quella del 1880 le seguenti modificazioni, corrispondenti ad altrettanti inconvenienti verificatisi nei dieci anni di prova:

1° I capitani, i maggiori ed i colonnelli non possono di massima essere promossi al grado superiore se prima non hanno esercitato un *comando di truppe* corrispondente al loro grado, nella loro arma di origine, per la durata di almeno 2 anni.

Con questa disposizione si è voluto rimediare a due inconvenienti. Il primo è quello che derivava dalla eccessiva instabilità degli ufficiali nel servizio di stato maggiore, per effetto della prescrizione che vietava una permanenza continuata di più di 4 anni nel servizio; instabilità che era causa di continue lagnanze da parte dei generali per gl'inconvenienti che ne derivavano al servizio in genere e più specialmente ai lavori di mobilitazione; come pure di malcontento negli ufficiali stessi per i danni finanziari che essi risentivano dai troppo frequenti cambiamenti di residenza.

Il secondo inconveniente al quale la legge ha voluto riparare derivava dal fatto che gli ufficiali d'artiglieria e del genio, nei due anni di ritorno all'arma rispettiva, erano generalmente impiegati nello stato maggiore particolare dell'arma, eludendo così il principio della legge 1880, secondo la quale gli ufficiali avrebbero dovuto, in questi due anni, stare a contatto con le truppe. La legge 1890 chiarisce meglio questo concetto e lo mette sotto forma esplicita;

2° Si è tolta l'eccezione che faceva la legge 1880 per i colonnelli e per gli ufficiali dedicati a studi speciali, obbligando tutti al servizio biennale da capitano, maggiore e colonnello.

3° Per meglio affermare ed estendere nell'applicazione il principio che gli ufficiali di stato maggiore debbono essere famigliari con le truppe, e nello stesso tempo per aver mezzo di fare una scelta accurata e possibilmente imparziale degli elementi da chiamarsi al servizio di stato maggiore, si è stabilito che i *brevettati* debbano fare due anni di esperimento (stage) presso i vari stati maggiori prima di essere chiamati al servizio, e che durante questi due anni debbano compiere un periodo di servizio in armi diverse da quella cui appartengono. La durata di questo servizio è stabilita dal ministro.

Questa legge trovò qualche opposizione alla Camera dei deputati perchè, si diceva, è un passo verso il ritorno all'intico corpo; la quale ritorno tendono gli ufficiali da esso provenienti, i quali costituiscono ancora l'*elemento predominante* del nuovo servizio di stato maggiore. Ma queste opposizioni furono agevolmente vinte dal ministro della guerra, e la legge passò.

Saranno stati con ciò eliminati tutti gl'inconvenienti del nuovo sistema? Funzionerà il servizio di stato maggiore effettivamente *a meraviglia*, come disse il ministro Freycinet sostenendo la sua proposta di legge? Sarebbe assai difficile dare un giudizio, mancandoci gli elementi di fatto e *de visu* per poterlo formulare.

Notiamo però che durante la discussione di questa ultima legge tornò a galla la questione dell'ex-corpo, ed il colonnello Robert spezzò una lancia in suo favore dicendo che se diede frutti non del tutto buoni, se ne deve incolpare chi non fece osservare le buone regole che lo reggevano e chi non seppe servirsene. L'unica cosa che gli mancava, soggiunse egli, era quella di essere un corpo aperto. Si poteva riparare a questo difetto senza distruggere il corpo, distruggendone in pari tempo le tradizioni e la compagine con grave danno del servizio. La conclusione di questo discorso fu accolta da vive approvazioni da tutti i banchi della Camera.

Noi quindi saremmo tentati a credere che la chiusa del discorso del colonnello Robert si avvicina più al vero che non la pomposa affermazione del ministro Freycinet. Ed invero:

Posto il fatto che l'elemento ancora predominante nel servizio di stato maggiore è costituito da ufficiali dell'antico corpo (1), è da credere che costoro, per quanta virtù di sacrificio possano avere, non potranno essere entusiasti per una istituzione sorta a danno di quella nella quale hanno fatto le prime armi, hanno corso i rischi della guerra ed alla quale li legano per conseguenza tante tradizioni. Ora: o il malcontento di questi ufficiali trova un'eco negli elementi *nuovi*, desiderosi anch'essi di rappresentare qualcosa di meglio definito e di essere meglio organizzati per lo scopo al quale servono, ed allora non può mancare nell'andamento generale del servizio una certa *tiepidezza*, senza dubbio dannosa: ovvero questi

---

(1) Nell' « *Echo de Paris* » del marzo 1892 si legge: La nomina del nuovo capo di stato maggiore del 7° Corpo porta a 4 il numero dei ~~corpi~~ capi di stato maggiore di Corpo d'armata che *che non provengono dall'antica scuola imperiale di stato maggiore*. — Da quando il generale de Miribel è succeduto al generale Haillot, gli ufficiali superiori che hanno ottenuto il brevetto o coll'esame speciale o mediante la scuola di guerra sono *molto meglio apprezzati*. Essi *cominciano* ad arrivare ad occupare gli uffici più importanti del servizio di stato maggiore ».

elementi nuovi si trovano soddisfatti della condizione che è ad essi fatta (del che v'è da dubitare), ed allora si avrà un certo dualismo, causa di attriti non meno perniciosi. È vero che tale stato di cose è destinato a sparire col tempo; ma non è men vero che il malessere introdotto una volta in una istituzione difficilmente si può guarire completamente e che, se spariranno un giorno i vecchi elementi, resteranno pur sempre gl'inconvenienti derivanti dalla diversità nella uniforme dei vari elementi, dalla diversità di trattamento nelle promozioni e da tante altre piccole cause, che, tutte insieme concorrono ad impedire la formazione delle tradizioni, dello spirito di corpo e di quelle altre forze morali che pure hanno tanto peso nel valore delle istituzioni militari.

L'avanzamento.

Crediamo infine necessario, allo scopo di meglio rischiarare l'ambiente morale entro cui si svolge il servizio di stato maggiore, di mettere in evidenza una condizione di cose, dipendente dal modo con cui è applicata in Francia la legge sull'avanzamento, la quale non può a meno d'influire sul morale degli ufficiali di stato maggiore.

Questa legge, poco dissimile dalla nostra nelle sue basi fondamentali, è letteralmente applicata in Francia per quanto riguarda le proporzioni fra l'anzianità e la scelta. Tutti gli ufficiali, brevettati o no, possono essere promossi a scelta, purchè proposti dal rispettivo capo di corpo o di servizio per l'inscrizione sui *tableaux d'avancement*. I non brevettati debbono superare alcuni esami (molto elementari); i brevettati sono dispensati da questi esami e per di più godono il vantaggio di poter essere inscritti sui detti *tableaux* con una anzianità aumentata di 6 mesi, e quindi, per conseguenza, di poter anche essere *proposti* sei mesi prima di quel che consentono i limiti minimi d'anzianità che annualmente fissa il Ministero.

Il *brevetto* però non conferisce alcun *diritto* all'avanzamento a scelta, e gli ufficiali che ne sono provvisti, sono, al pari di tutti gli altri, alla mercè del *beneplacito del superiore*.

Ora avviene spessissimo che, malgrado il vantaggio dell'anzianità più sopra accennato, non solo i brevettati non sono i più favoriti dalla scelta, ma molti di essi, anche se fanno servizio di stato maggiore, non sono compresi nelle liste d'avanzamento a scelta che molto tardi e per di più senza alcun riguardo alla loro anzianità rispettiva.

Per quanto si voglia credere che ormai gli ufficiali francesi abbiano *fatto il callo* a questo sistema che vige da tanti anni (la legge sull'avanzamento è del 1832), noi non possiamo ammetterlo, poichè le lagnanze contro il sistema stesso e le accuse di favoritismo che gli si lanciano in ogni circostanza ci provano il contrario.

Nell'ultimo decennio furono presentati alla Camera parecchi progetti di legge sull'avanzamento; ma per una ragione o per l'altra abortirono tutti. Ora sembra che sia intenzione del ministro Freycinet di presentare un nuovo progetto, e tutti lo attendono con ansietà sperando che finisca l'attuale stato di cose.

Frattanto è indubitato che il malcontento è generale; e per quanto sia grande il concetto che noi abbiamo dell'elevatezza dello spirito degli ufficiali francesi in genere e dei brevettati in particolare, non possiamo a meno di ritenere che il generale malessere siasi impossessato anche di questi ultimi, i quali, in ragione dei titoli che hanno saputo acquistarsi col lavoro e collo studio, debbono maggiormente sentire il peso della ingiustizia.

L'ufficiale brevettato gode in Francia molta considerazione anche nel mondo non militare: e, sia per questa ragione, sia perchè si ritiene conforme alla giustizia ed unico mezzo per tagliare le gambe agli abusi, si va formando una corrente favorevole alla riforma del sistema d'avanzamento, nel senso non solo di riconoscere ai brevettati il *diritto* a speciali vantaggi, ma di concedere quasi esclusivamente ad essi ogni vantaggio di carriera.

È questa l'idea che troviamo espressa nello *Spectateur Militaire* del 15 marzo 1891 (*Chronique de la quinzaine*), a proposito della *Istruzione sul servizio di stato maggiore*, allora pubblicata: — « Questi vantaggi (l'aumento di anzianità concesso ai brevettati) « potranno sembrare eccessivi a taluno. In quanto a noi, li troviamo « del tutto giusti . . . ».

« Quando le giuste presunzioni di capacità che comporta il bre-
« vetto sono confermate dalla pratica del servizio, gli ufficiali che
« dànno tali prove di un reale talento militare non saranno mai, a
« nostro avviso, messi troppo presto in possesso dei gradi nei quali
« questo talento può meglio svilupparsi e rendere al paese i più
« grandi servizi. » — « È così che dovrebbe, a parer nostro, essere
« inteso ed applicato unicamente l'avanzamento a scelta, del quale
« si fa purtroppo un abuso così spesso *scandaloso*. »

D. S.

AMIENS

CONSIDERAZIONI DI STRATEGIA E DI TATTICA

(Continuazione Vedi Numero precedente)

Ed ora passiamo all'altro campo, vediamo le forze, gl'intenti, le disposizioni dei francesi, ciò che hanno fatto, ciò che faranno, ciò che avrebbero potuto fare.

Le informazioni pervenute ai tedeschi circa i centri di radunata delle truppe francesi sono abbastanza esatte, forse alquanto esagerate, almeno nei primi tempi, per quanto riguarda la forza.

Tutto deve essere impiantato di nuovo, e a Lilla, Amiens e Rouen ferve un lavoro febbrile, sotto la direzione del generale Bourbaki, per la costituzione dei nuovi corpi. Questi, pur non avendo da principio che effettivi di uomini scarsissimi, non mancano, eccettuate le guardie nazionali mobili, di una certa solidità. Se anche qui vi sono dei soldati nuovi, ve ne sono pure molti altri già vecchi al mestiere delle armi e che hanno preso parte alle grandi battaglie del primo periodo della campagna; si può quindi contare su dei buoni quadri, cosa essenziale con truppe improvvisate, per le quali la sola istruzione deve consistere nell'imparare a servirsi della propria arma, la sola manovra nel seguire i propri capi. Che questi capi siano istruiti nel mestiere delle armi; che questa maggiore istruzione dia loro quella supremazia sui propri dipendenti che è necessaria per condurre incontro alla morte degli uomini che da pochi giorni appena hanno lasciato le loro famiglie, ed anche con truppe improvvisate si potranno ottenere buoni risultati.

Il 19 novrembre il generale Bourbaki lascia il comando dell'armata del nord in seguito a dimostrazioni ostili delle popolazioni, che non vogliono che quel comando sia affidato all'ex-comandante della guardia imperiale.

Gli succede provvisoriamente il suo capo di stato maggiore, il generale Farre.

All'incirca alla stessa epoca si ha notizia dell'avanzata del nemico. Quale partito converrà prendere?

Una ritirata da Amiens verso il nord è possibile. È però conveniente?

Amiens, la patria di Pietro l'Eremita, la città ricca per le sue industrie, per il suo commercio, per grandi opere d'arte, nodo stradale importantissimo, importante punto di passaggio sulla Somme, cadrebbe senz'altro in mano del nemico. Sarebbe per questo un primo grande obbiettivo raggiunto.

Prescindendo dal valore materiale che avrebbe la presa di questa piazza, essa lascierebbe ai tedeschi piena libertà di manovra contro il nord come contro la bassa Senna, taglierebbe completamente le truppe di Lilla da quelle di Rouen.

E quale vantaggio potrebbe venire ai francesi da questa ritirata? Essi potrebbero forse rendere più solidi i corpi in formazione, sempre quando questa solidità non venisse ad esser compromessa dalla depressione morale prodotta dal fatto stesso dell'abbandono di Amiens di fronte all'avanzata del nemico. Ma sarebbe poi ad ogni modo un vantaggio positivo e reale? No, perchè i tedeschi riceverebbero rinforzi nel medesimo tempo. Ai francesi non può essere sfuggito lo stato di crisi, per sè stesso evidente, in cui si trova il nemico. Per il momento le forze si equilibrano. Sarà così più tardi? Ed anche così fosse, qual contingente di forza morale non sarà venuto al nemico dalla facile presa del primo obbiettivo importante? e qual contingente di forza materiale dall'aver potuto riposare da lunghe marcie in posizione sicura?

Si aggiunga a tutto ciò il carattere francese, l'eccitamento naturale di questi nuovi soldati ansiosi di incontrarsi col nemico e animati dalla speranza di ottenere su di lui quelle vittorie che non hanno potuto ottenere gli eserciti regolari, e sarà facile immaginare come verrebbe accolto l'ordine di ritirata.

I soldati, cui nei proclami del governo si è cantato su ogni tono che se sono stati battuti ciò è accaduto perchè i loro capi li hanno traditi, crederebbero ad un nuovo tradimento ed è difficile prevedere quali potrebbero essere le conseguenze finali.

Non è quindi il caso di parlare di ritirata.

Si dovrà allora restare nei dintorni di Amiens, prendervi posizione ed attendere l'attacco del nemico?

Anche qui si possono avere due soluzioni. La città essendo situata acavallo di un fiume, si può prendere posizione su una o sull'altra delle due sponde.

Per un completo studio della questione è quindi necessaria una preventiva descrizione del terreno adiacente alla piazza, terreno che sarà poi quello su cui avverrà la battaglia.

Il terreno che circonda Amiens è diviso in due parti dalla Somme, che scorre prima con direzione generale da est ad ovest, facendo però molti risvolti, fin quasi ad Amiens, e, poco prima di giungere a questa piazza assume la direzione di ovest-nord-ovest, dividendosi in vari canali nell'attraversare la città.

La Somme è un fiume abbastanza importante ed un considerevole ostacolo tattico, sia per il volume delle sue acque, sia per la natura delle sue sponde costituite generalmente da terreni paludosi o torbosi, da praterie assai spesso inondate.

Ne viene che il passaggio di grossi reparti di truppa è difficile fuori dei punti obbligati e richiede l'impiego di materiale da ponte. I diversi ponti che si trovano nel fiume sono facilmente distruggibili, eccetto che nell'interno della città, dove, per esser le acque incanalate, una distruzione, oltre all'essere difficile, non avrebbe che limitata importanza, potendovisi prontamente e facilmente rimediare con mezzi di ripiego.

A nord della Somme il terreno va considerato diviso in due distinte parti: le adiacenze immediate di Amiens e la zona che si trova al di là di 5 chilometri dalla città. Oltre questo limite, il terreno è sparso di villaggi, di fattorie, di boschetti. Al di quà invece presenta caratteri diversi. Esso è piuttosto unito, senza ostacoli, quasi completamente scoperto. È questo il terreno battuto efficacemente dai cannoni della cittadella, discreta testa di ponte contro le provenienze da nord, per opporsi alle quali venne costituita, e che sbarra le

varie strade che giungono ad Amiens da Doullens, da Arras e da Bapaume.

Verso sud la cittadella, se si eccettua il settore tra la Somme e la Celle, non ha più alcun valore, sia perchè il terreno rialzandosi al di là del fiume la domina completamente, sia perchè si trova addossata alle case, da dove può essere facilmente battuta, e contro cui diverrà una minaccia terribile in mano dai tedeschi nel secondo periodo della campagna del nord.

Il terreno a sud della Somme è generalmente coperto, sparso di case e villaggi e di piccoli boschetti. La viabilità vi è resa facile dalla fitta rete stradale: tatticamente parlando però, le comunicazioni tra un tratto e l'altro della zona che si considera sono rese difficili da alcuni affluenti del fiume, di non grande importanza per il volume delle acque, ma che l'acquistano per la natura delle sponde, quasi ovunque profondamente incassate, pantanose e coperte di fitta boscaglia.

Tra questi affluenti i principali sono due: la Celle e l'Avre-La Celle corre da sud a nord e va a sboccare poco a valle di Amiens. L'Avre, che sbocca invece a circa 2 chilometri a monte di questa città ha anch'esso direzione generale da sud a nord nel suo ultimo tratto, in cui può considerarsi quasi come il prolungamento della Noye, suo affluente di sinistra.

Prima però ha direzione da S. E. a N. O. e circa 4 chilometri a monte del confluente della Noye riceve l'altro suo affluente, la Luce, meno importante dell'Avre come linea di ostacolo e che corre da est ad ovest parallelamente alla Somme.

Da tali corsi d'acqua il terreno a sud di questo fiume viene diviso in diverse zone, che sono essenzialmente le seguenti:

1° un settore tra la Celle e la Somme, che è, almeno nelle adiacenze di Amiens, sotto l'azione dei fuochi della cittadella.

2° Una lingua di terra, tra la Celle da un lato e la Noye e l'Avre dall'altro, con una dorsale unita, da cui si diramano vari rigagnoli incassati; la quale con pendenza leggera va discendendo fin verso Amiens, divenendo sempre più inclinata nell'avvicinarsi alla piazza che domina completamente.

3° Un altipiano, detto di Villers-Bretonneux, tra la Somme o la Luce, altipiano dell'estensione di circa 10 chilometri tra i due

corsi d'acqua, limitato dall'Avre verso ovest, ma senza alcun ostacolo che ne segni il termine verso est, dove, dopo oltrepassate le sorgenti della Luce, si confonde col terreno ondulato che si trova a sud della Somme.

Date queste condizioni di terreno, è possibile una resistenza al di quà o al di là di questo fiume? La posizione sulla destra della Somme come posizione esclusivamente difensiva, è abbastanza buona, almeno a primo aspetto, poichè si presta ad un buon collocamento delle truppe, e specialmente dell'artiglieria, batte bene gli accessi al fiume e, nel raggio di azione della difesa, rende molto difficile il passaggio di questo ad un nemico che non abbia un predominio di forze addirittura schiacciante.

Ben considerata però, in sè stessa, e sopratutto in relazione colla forza che dovrebbe occuparla, essa non ha gran valore.

Anzitutto ha il difetto di tutte le posizioni che hanno sul fronte un corso d'acqua importante, quello cioè di rendere difficile la controffensiva, a meno che il nemico non sia stato completamente disorganizzato nel tentare l'attacco, nel qual caso non si tratterebbe più di contrattacco, ma piuttosto di inseguimento.

Il doversi dividere e incolonnare per passare su pochissimi punti e poi nuovamente schierarsi, oltre al produrre confusione, porta con sè una tal perdita di tempo da permettere al nemico, se questo non è stato addirittura annientato, di orientarsi di nuovo, riordinarsi e prepararsi a difesa. E questo tanto più, quando questo nemico abbia truppe regolari, e siano invece truppe improvvisate quelle che gli stanno di fronte.

Un altro difetto della posizione sulla destra della Somme sta nella sua immensa estensione. Per poter proteggere efficacemente la ferrovia di Lilla, e nello stesso tempo evitare un facile aggiramento, bisogna giungere, verso est, fino a Corbie. D'altro canto verso ovest si ha Amiens indicato come estremo limite, non essendo conveniente come si è visto, abbandonare la piazza al nemico, che una volta possessore di questa, potrebbe con ogni facilità spuntare l'ala destra della posizione.

Ora tra Corbie e Amiens si hanno circa 15 chilometri in linea retta, e basta la semplice comunicazione di questo dato per dedurre che

la posizione in parola non avrebbe alcun valore per un corpo di 20 o 25 mila uomini.

E questo valore non sarebbe neanche molto grande per forze assai maggiori di quelle di cui possono disporre i Francesi. Per tenere infatti la cittadella di Amiens, viste le condizioni in cui questa si trova bisognerebbe spingere l'occupazione a sud della città, sulla sinistra della Somme, impiegandovi forze considerevoli. Ora il nemico, probabilmente più forte, non avrebbe da fare altro che puntare col grosso da questo lato, ricacciare l'occupazione avanzata, minacciare Amiens di bombardamento e presa la città cercare da questa di giungere ad impadronirsi della cittadella, cosa come si è detto non difficile. Sarebbe quindi questione di tempo maggiore o minore, ma prima o poi l'attaccante, assicurato da una attiva vigilanza sui fianchi e dalla sorveglianza dei passi della Somme, giungerebbe senza dubbio a spuntare la destra della difesa compromettendola seriamente.

Viste per tal modo le condizioni della posizione sulla destra della Somme, vediamo quelle della posizione sulla sinistra, ed esaminiamo se meglio dell'altra si presti ad una efficace protezione di Amiens e della ferrovia di Lilla. Anche questa presenta un primo difetto capitale, che salta subito agli occhi di tutti, quello cioè di essere addossata ad una linea fluviale.

I fiumi sul campo tattico, per quanto sono utili quando per la loro direzione possono servire da sicuro appoggio d'ala, altrettanto sono d'impaccio quando corrono parallelamente al fronte di schieramento e pericolosi poi quando sono alle spalle di questo fronte: *Königgrätz* informi.

Essi rendono difficile la ritirata e cambiano facilmente gl'insuccessi, anche di non grande importanza, in completi disastri.

La posizione sulla sinistra della Somme ha poi, come quella sulla destra, l'inconveniente della troppa estensione del fronte in rapporto colla forza disponibile.

Infatti una difesa limitata alle adiacenze immediate di Amiens non avrebbe che un minimo valore, per la natura del terreno che va sempre declinando verso la piazza e per i pochi appoggi che esso presenta alla difesa. Inoltre sarebbe facile al nemico, ripetendo una manovra già usata con successo nel precedente periodo della cam-

pagna, accerchiare i Francesi in Amiens e rendere loro difficile qualsiasi operazione.

Una difesa abbastanza efficace, tale da coprir la città e la linea ferroviaria di Lilla dovrebbe tenere il terreno tra la Celle e l'Avre, ad una certa distanza dalla città stessa, e prolungarsi poi sull'altipiano di Villers-Bretonneux.

Ma per tenere questo fronte con speranza di successo bisognerebbe avere diversi corpi d'armata e non poche migliaia di uomini. E ancora la posizione non sarebbe delle migliori perchè il nemico attaccante puntando verso l'ala sinistra, priva di solidi appoggi, potrebbe probabilmente averne ragione.

Scartati così i due partiti dell'abbandonare la linea della Somme per portarsi indietro e del tenersi fermi al di qua o al di là di essa per attendervi l'attacco del nemico, rimane l'ultima soluzione: andare incontro a questo ed attaccarlo prima di essere attaccati.

Anche questa soluzione può esplicarsi in due modi: o portarsi ad incontrare il nemico molto a sud di Amiens, o attenderlo nelle vicinanze della piazza e gettarsi addosso ai tedeschi nel momento in cui questi si preparano ad attaccare.

Lo scostarsi dalla piazza non conviene per diversi motivi. Anzitutto si stancano i soldati colle marce, e al momento dell'attacco le truppe sono assai meno fresche, specialmente quando non sono abituate al marciare. Poi si perde il vantaggio di potere incorporare fino all'ultimo momento i rinforzi che giungono per la via di Lilla. Inoltre questo movimento in avanti, che non può sfuggire al nemico lo mette sull'avviso rivelandogli le intenzioni che si hanno permettendogli di meglio prepararsi ad una valida resistenza. Si aggiunga a questo che, avendo di fronte un nemico abile manovriero, come hanno dimostrato di essere i tedeschi, lo staccarsi di troppo dalla piazza che si vuol proteggere può essere molto pericoloso, e che infine in nessun luogo come nelle adiacenze di Amiens, il terreno si presta ad una manovra tendente a sorprendere e a battere il nemico avanzante.

Questi, infatti marcia per le due strade che giungono ad Amiens da Breteuil e da Montdidier e Roye, strade che, nell'ultimo tratto specialmente, sono separate dall'ostacolo dell'Avre e dei suoi affluenti, che fan si che molto difficilmente le truppe che vengono al-

l'attacco dalle due parti potranno nel campo tattico prestarsi un efficace soccorso.

La manovra del difensore dovrebbe quindi esser la seguente: con poche truppe tener la posizione da uno dei lati della suindicata linea di ostacolo; col grosso riunito piombare dall'altro lato addosso al nemico e cercare di respingerlo verso la linea dell'Oise.

Da qual parte dovrà aver luogo l'azione dimostrativa e da quale l'azione risolutiva?

Per un'azione dimostrativa il terreno tra l'Avre e la Celle, specialmente nelle adiacenze di Amiens non si presta: sarebbe facile al nemico di accorgersi della manovra, sfondare anche con poche forze la linea difensiva necessariamente lunga, impadronirsi della città e da questa esercitare poi un'azione decisiva sul resto del campo di battaglia.

Alla dimostrativa si presterebbe invece l'altipiano di Villers-Bretonneux: le sue pendici boscose, dove pochi cacciatori possono resistere a lungo, l'ostacolo creato sul fronte dalla linea della Luce, i punti successivi di appoggio alle spalle ne fanno una discreta posizione, essenzialmente per un difensore cui per due motivi poco importa di esser girato: perchè essendo debole potrebbe sempre facilmente sfuggire e perchè un aggiramento verso est. tendendo a far perder tempo all'attaccante ed allontanarlo sempre più dalla sinistra dell'Avre non potrebbe che avvantaggiare la difesa. Questa potrebbe disporsi così: un quarto o anche solo un quinto della sua forza sull'altipiano di Villers-Bretonneux, pronto a contenderlo a palmo a palmo. Da questo lato converrebbe mettere truppe abbastanza solide poichè le truppe improvvisate valgono assai meglio nell'offensiva che non nella difensiva, tanto più quando questa deve spingersi ad oltranza, essendo esse per loro natura facilmente impressionabili e quindi difficili ad arrestarsi ad una seconda posizione dopo essere state respinte dalla prima.

Sulla sinistra dell'Avre, a nord di Duris, potrebbe ammassarsi il resto delle forze francesi, coperto da posti avanzati a Sains, Rumigny, Hébecourt, e pronto ad avanzare appena avuta notizia del movimento in avanti del nemico.

Alla difesa immediata dei ponti sulla Somme a monte di Amiens converrebbe rinunziare, lasciandovi solo la forza necessaria a farli

saltare per evitare, in caso di sconfitta, che il nemico possa giungere a tagliar la ritirata e ad accerchiare poi la piazza ed i suoi difensori.

Bisognerebbe rinunziarvi anzitutto perchè la forza disponibile non è sufficiente a raggiungere còmpiti diversi, poi perchè, anche lo fosse, converrebbe piuttosto rafforzare i corpi destinati a raggiungere lo scopo principale, sempre in omaggio alla vecchia massima di Napoleone: *chi vuol coprir tutto non copre niente*, una delle massime più semplici e di cui è più facile riconoscere la verità in teoria, una delle più difficili a mettere in pratica. Aggiungasi che la ferrovia di Lilla, al giorno della battaglia, ossia quando tutti i rinforzi possibili sono giunti sul campo, diminuisce molto d'importanza. O si resterà vincitori, e probabilmente ciò impedirà ai tedeschi di giungere a distruggerla, e anche qualora vi giungessero, visto che ciò accadrebbe nelle adiacenze della piazza, sarà possibile o riattarla o stabilire con mezzi provvisorî una stazione di sbarco a Corbie. O si sarà battuti, e allora poichè si dovrà prima o poi abbandonare la piazza, l'avere intatta una ferrovia di cui non si può servirsi sarà di ben poco vantaggio.

Riassumendo in poche parole quanto sopra si è detto, e tenendo conto della posizione del nemico, l'azione dei francesi potrebbe svolgersi razionalmente così: Pochi uomini a guardia dei ponti della Somme, preparati per la distruzione — azione difensiva dimostrativa sull'altipiano di Villers contro la 3ª brigata tedesca e l'artiglieria del I corpo — azione offensiva, energica, risoluta a cavallo della strada di Breteuil contro l'VIII corpo.

I francesi hanno a disposizione tre brigate miste (composte di avanzi di truppe regolari, di fanteria di marina, di volontari, di battaglioni di marcia), più 8000 guardie nazionali. Una 4ª brigata ha appena iniziato la sua formazione, ma non ha che due o tre battaglioni appena organizzati, impiegati a guardia dei passi della Somme.

Sono in tutto circa 25,000 uomini che costituiscono il nuovo XXII corpo: la forza è presso a poco uguale a quella dei tedeschi. Con questi 25,000 uomini, viene occupato un fronte che va dalla riva destra della Celle, poco lungi da Amiens, per Boves, Gentelles

e Cachy, fino alla ferrovia di Ham, a metà strada tra Villers-Bretonneux e Marcelcave.

Sono più di 22 km. !

Una brigata, la 3ª occupa Villers e gli altri villaggi sul fronte Gentelles e Cachy. Sul davanti di Villers e lungo la ferrovia di Ham son fatti dei trinceramenti di non grande importanza.

Un'altra brigata, la 2ª, occupa Boves e il terreno tra S. Fuscien e Cagny, con posti avanzati verso Fouencamps, per impedire al nemico di giungere in Amiens seguendo il corso dell'Avre.

La 1ª brigata, tra Longueau, S. Nicolas e il Bois de Gentelles collega le altre due.

A circa 3 km. a sud di Amiens sono stati costrutti dei trinceramenti, estesissimi, non molto solidi, sostenuti da una dozzina di grossi pezzi. Questi trinceramenti sono occupati dalle guardie nazionali Paulze d'Ivoy.

Le truppe sono sparpagliate, conseguenza naturale dell'estensione del fronte. Rimane però a vedere se si sia approfittato convenientemente delle condizioni del terreno, e dall'esame di queste si deduce che, per l'altipiano di Villers-Bretonneux almeno, non è certo così. Qui infatti si trascura di tener conto di un ostacolo che potrebbe essere di valido appoggio alla difesa e che invece viene lasciato, quasi senza resistenza, in mano all'attaccante, che se ne fa una base sicura per la sua ulteriore azione offensiva.

Sul ciglio meridionale dell'altipiano, verso la Luce, si trovano sparsi alcuni gruppi boscosi: il Bois de Domart, quello di Hangard, quello di Morgemont, tutti di non grande estensione, di poca profondità, ma che, con qualche intervallo coprono quasi tutto il fronte e, per la loro disposizione, permettono l'incrociamento dei fuochi sugli intervalli scoperti.

Questi boschi, mentre danno al difensore il vantaggio di aspettare l'attacco al coperto, per la loro poca profondità non hanno l'inconveniente di frazionare troppo le truppe che battute dovessero ritirarsi, chè queste, uscite, dopo breve percorso, di mezzo alle piante, si troverebbero quasi subito riunite ed in ogni caso potrebbero dirigersi senz'altro verso i sicuri punti di radunata costituiti sulla seconda linea dai villaggi di Gentelles, Cachy e Villers-Bretonneux.

L'occupazione di questo ciglio permette di battere il nemico in un momento critico, al passaggio della Luce, lo obbliga a spiegarsi presto, ad avanzare lentamente ed allo scoperto sotto un fuoco continuo e ad attaccare infine una posizione che dai francesi si può facilmente ed efficacemente rafforzare. Infatti, per quanto sia breve il tempo che questi hanno per prepararsi a difesa, sarà sempre sufficiente per fare delle abbattute, specialmente essendo in territorio proprio e potendo quindi far concorrere a tal lavoro gli uomini e anche le donne del paese, ed essendo vicini a parecchi grossi villaggi in cui non possono mancare gli istrumenti necessari.

Dal ciglio della posizione i francesi vedrebbero avanzarsi e spiegarsi le forze nemiche e potrebbero farsi un concetto esatto della loro entità, modificando l'idea che si son fatta di aver di fronte da questo lato il grosso delle forze tedesche, obbligherebbero queste ad un aggiramento molto più largo contro la sinistra della posizione, sarebbero giudici sicuri del momento più opportuno per il contrattacco, che potrebbe essere con facilità effettuato dalla riserva passante tra un bosco e l'altro; potrebbero forse vedere quanto debole sia il collegamento tra il I. e l'VIII corpo, separarli e battere almeno il primo di questi avanti che sia rinforzato.

Invece quei boschi non sono tenuti che da pochi uomini i quali al primo avanzare del nemico li abbandonano.

Se è errore il lasciare una posizione buona per un'altra che non presenta i medesimi vantaggi, è errore assai maggiore il lasciare al nemico un appiglio sicuro senza cercare di distruggerlo. È questa una cosa che può essere difficile e richiedere anche molto tempo, quando si tratta di ostacoli molto grandi e resistenti: non così quando si tratti di boschi, contro cui l'incendio è sempre un mezzo pronto e sicuro.

Però a quel che pare i Francesi non vi pensano neppure, ed è appunto nei boschi di Domart, di Hangard, di Morgemont che si annidano i Tedeschi per preparare di lì, col fuoco micidiale, l'attacco delle posizioni successive.

Dietro gli alberi si riparano i cacciatori, tra gli alberi l'artiglieria giunge in batteria al coperto e semi-nascosta al nemico batte in breccia i villaggi di Cachy e Gentelles, di dietro gli alberi si pre-

para quell'attacco che farà cadere d'un tratto in mano dei Tedeschi i trinceramenti costrutti davanti a Villers-Bretonneux.

E alle spalle della prima schiera, che così le protegge, le altre fresche, non battute dal nemico, si portano in linea, pronte a concorrere all'azione quando sarà venuto il momento decisivo.

Da questo lato non si può quindi dire che i Francesi abbiano usufruito razionalmente dei vantaggi che può dar loro la posizione.

Tra l'Avre e la Celle essa è in realtà meglio occupata, ma l'aver dovuto portarsi molto a sud di Amiens, per trovare ostacoli capaci di dar buon appoggio alla difesa, ha obbligato le truppe francesi a distendersi e frazionarsi troppo, per modo che potrebbe riuscire non difficile al nemico il rompere in qualche punto la lunga linea da essa occupata.

Anche qui però si è commesso un errore: quello di lasciare in piedi i muri del cimitero di Dury.

Questo cimitero, distante circa 500 passi da Dary e 250 dai trinceramenti costrutti dai Francesi; ha poca speranza di resistere una volta occupato il villaggio, da dove può venire efficacemente battuto e preso, e, mentre per la difesa non ha che un valore assai relativo, può divenire per l'attaccante un'ottima posizione contro i trinceramenti, che fronteggia da un lato ed infila dall'altro. Accade infatti nella battaglia che esso viene dai Tedeschi preso a primo assalto: se non può esercitare poi tutta la sua efficacia con i Francesi è perchè tale fatto avviene sull'imbrunire e nella notte la posizione viene da questi sgombrata.

Premesse queste considerazioni, vediamo come avviene il combattimento, o meglio come avvengono i combattimenti, poichè l'ostacolo costituito dalla linea dell'Avre fa si che in realtà si tratti di due combattimenti separati, aventi di comune solo l'obbiettivo finale.

(Continua).

ALFIERI
Capitano di stato maggiore.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

A mezzo aprile abbiamo avuto una crisi ministeriale dovuta a divergenze sorte nel consiglio dei ministri, intorno al modo di provvedere al disavanzo nel bilancio del 1892-93. Questa crisi fu presto risolta colle dimissioni dell'on. Colombo, ministro delle finanze, che si era mostrato dissenziente da tutti i colleghi e la riconferma in carica degli altri membri del gabinetto.

L'on. Luzzatti ministro del tesoro assunse l'interim delle finanze.

Così ricomposto il ministero si presentò alla Camera che riaprì le sue sedute il 4 maggio, e l'on. Rudinì presidente del consiglio, fatta la storia della crisi e della ricomposizione del gabinetto, accennò ai provvedimenti che il governo intendeva prendere per provvedere appunto al disavanzo. Contro questi provvedimenti e più generalmente contro la politica finanziaria del governo parlarono vari oratori; fra cui l'on. Giolitti e l'on. Grimaldi.

Su un ordine del giorno di quest'ultimo esprimente fiducia, accettato dal governo, ebbe luogo il giorno 5, la votazione il cui esito fu contrario al ministero, che presentò le sue dimissioni a S. M. il Re.

Incaricato l'on. Giolitti di ricomporre il ministero, questi in poco più di tre giorni riuscì nel suo còmpito e il nuovo gabinetto risultò composto come segue:

Giolitti — Presidenza, interni ed *interim* del tesoro.
Brin — Esteri.
Ellena — Finanze.
Genala — Lavori pubblici.
Finocchiaro-Aprile — Poste, telegrafi e servizio ferroviario.
Martini — Istruzione pubblica.
Bonacci — Grazia e giustizia.
Lacava — Agricoltura e commercio.
Pelloux — Guerra.
Saint-Bon — Marina.

La soluzione della crisi fu più rapida di quanto suole avvenire in simili casi e, secondo noi, fu quale meglio conveniva al paese in questi momenti.

Essa fece buona impressione e noi, limitandoci a considerarla dal punto di vista degl'interessi dell'esercito, diremo subito che sotto questo rapporto non poteva essere migliore.

L'on. Giolitti, per i suoi precedenti e le sue opinioni ben note, ci da affidamento che cercherà sempre di conciliare le esigenze della finanza con quelle della difesa del paese. Ancora nel suo ultimo discorso, a cui abbiamo sopra accennato, egli fece notare il danno che vi è a mettere sempre in discussione l'ordinamento fondamentale del nostro esercito, e da bravo finanziere, che vede sotto la prima scorsa delle cifre, aggiunse che, quando si parla di spese militari, si commette un errore prendendo il totale inscritto nel bilancio come se rappresentasse una spesa reale, effettiva; mentre bisognerebbe dedurre tuttociò che è partita di giro, l'ammontare delle ritenute sugli stipendi, quanto il Ministero della guerra paga per dazi sui cereali, per dazi di consumo ecc.

Avrebbe potuto l'on Giolitti aggiungere che quanto si spende per materiali di qualunque specie acquistati o confezionati in paese è una pioggia continua, feconda alle industrie nazionali, e che non pochi milioni inscritti nel bilancio della guerra vanno a finire suddivisi fra migliaia e migliaia di operai.

Forse queste cose l'on. Giolitti non le disse supponendo che alla Camera tutti le sappiano; ma molti parlano come se non le sapessero.

Opportunamente infine l'on. presidente del Consiglio ricordò che « venti secoli di storia provano non potere l'Italia disinteressarsi dalle questioni politiche europee e che oggi abbiamo nemici assai potenti all'interno e all'estero. »

Il significato della permanenza degli onorevoli Pelloux e Saint-Bon ai rispettivi ministeri della guerra e della marina fu inteso da tutti, all'interno e all'estero. Quindi abbiamo veduto all'interno rallegrarsene quanti desiderano che l'esercito e l'armata siano forti e l'Italia mantenga il suo posto fra le nazioni europee e mostrarsene spiacenti solo i fanatici delle economie ad ogni costo; ed all'estero rallegrarsene i nostri alleati, mostrarsene spiacenti i nostri eventuali avversari e scrivere articoli agrodolci coloro che amano bensì l'Italia, ma come il creditore ama il debitore, non altrimenti.

Per cui diciamo il vero, anche prescindendo dal caso speciale, saremmo ben contenti di veder stabilita la massima che i Ministri della guerra

e marina non fossero soggetti a mutare per ragioni indipendenti dal loro ministero.

Così è succeduto in Francia pel ministro Freycinet qualche tempo fa.

Nella seduta del 4 corrente, prima della crisi, l'on. Ministro della guerra presentò tre importanti progetti di legge.

1° Due note di variazione al bilancio di assestamento 1892-93, le quali importano un economia complessiva di L. 3,850,000 e sono documento di minuziosa parsimonia, quale da gran tempo non si era assuefatti nel ministero della guerra;

2° Un progetto di legge per spese militari straordinarie per la somma complessiva di L. 13,950,000, fra cui 5 milioni per la fabbricazione di nuovi fucili, 3 milioni per ultimare il polverificio sul Liri, 200 mila per continuare la carta topografica d'Italia ecc., ecc.

Però fedele all'impegno assunto di non domandare nuovi crediti senza indicare i mezzi per farvi fronte, il Ministro chiede che della suddetta somma complessiva siano inscritti sullo stato di previsione della spesa soltanto di 7,950,000, pari alla somma delle economie che vi si possono contrapporre.

Queste economie non sono una novità. Esse in parte provengono dall'applicazione della legge che modifica l'ordinamento e gli assegni del R. esercito; in parte dal ritardo alla chiamata della nuova leva; in parte dall'utilizzazione di residui di capitoli straordinari, che il Ministro domanda di destinare ad altri capitoli, in parte finalmente dalla vendita di alcuni materiali oramai inutili, di cui abbiamo grande quantità e che ingombrano i magazzini;

3° Il progetto di legge sul reclutamento che stabilisce la categoria unica con tutte le sue conseguenze. Di questo progetto abbiamo parlato in antecedenza a proposito della legge sulla leva dei nati nel 1872, e molto più dovremo parlarne in appresso quando verrà in discussione; qui basti accennare ch'esso è informato ai principi più razionali e moderni; principi che già trovarono la loro applicazione presso le più civili e più forti nazioni straniere.

Il 25 la Camera riprese le sue sedute e l'on. Giolitti fece importanti dichiarazioni: ad un periodo di economia, egli disse, deve succedere un periodo di riforma in tutti gli ordini di pubblici servizi. Per quanto riguarda le spese militari, esse saranno ridotte nella parte ordinaria a 230 milioni e non eccederanno in complesso i 246. Alla fabbricazione dei fucili si provvederà con l'alienazione graduale delle piastre borboniche giacenti nelle casse dello Stato. Le nostre alleanze,

contratte al solo scopo di pace saranno lealmente mantenute. All'interno si manterrà la libertà coll'ordine.

Qui avendo alcuni oratori chiesto la parola sul modo con cui era stata sciolta la crisi e sul *programma* stesso del governo, s' ingaggiò una viva, anzi tumultuosa discussione, che si protrasse al giorno seguente ed obbligò l'on. Giolitti a ripetere, accentuandole maggiormente, le surriferite dichiarazioni. Dopo di che l'on. Baccelli presentò un ordine del giorno esprimente fiducia nel governo.

Su quest'ordine del giorno accettato dal governo ebbe luogo la votazione e il risultato fu:

169 voti favorevoli, 160 contrari, 38 astensioni.

La proclamazione del voto e la dichiarazione, che l'ordine del giorno era approvato, avvennero tra rumori e agitazione indescrivibile.

All'indomani gli oppositori avevano apparecchiato discussioni sul verbale della seduta precedente intendendo contestare la validità del voto, perchè l'ordine del giorno Baccelli, contando fra i votanti gli astenuti, non aveva riportato la metà dei voti più uno.

È vero che, secondo la costante giurisprudenza della Camera, tra i votanti per appello nominale non si comprendono gli astenuti, siccome quelli che danno un voto non ponderabile nella bilancia del *si* e del *no*, sicchè tale discussione non poteva condurre che alla conferma del voto; ma gli oppositori non ebbero neppure il gusto di discuterne, perchè appena lettosi il processo verbale s'alzò il presidente del Consiglio e fece la seguente inaspettata dichiarazione:

« In seguito al voto di ieri, il gabinetto ha creduto di rassegnare le dimissioni a S. M. il Re.

« S. M. non le ha accettate; perciò il ministero resta al suo posto e prega la Camera di discutere le leggi più urgenti e concedere al gabinetto sei mesi di esercizio provvisorio ».

Queste dichiarazioni fecero nella Camera e nel paese grandissima impressione.

M.

Generale MAURIZIO DE SONNAZ

Il 21 maggio è morto a Torino uno dei più illustri veterani delle nostre campagne, il tenente generale a riposo Gerbaix De Sonnaz conte Luigi Maurizio. Era nato a Torino il 26 novembre 1816, e come tanti altri di quel nobile casato, che illustrarono se stessi e l'esercito, incominciò giovanissimo la carriera delle armi, fece tutte le campagne dell'indipendenza e si distinse in tutte.

Nel 1825, a nove anni, era paggio di S. A. R. il principe di Carignano e allievo nell'accademia militare, tenente di cavalleria nel 1835, capitano nel 1842, maggiore nel 1848, prese parte con questo grado alla campagna di quell'anno ed ebbe la medaglia d'argento al valor militare per essersi distinto in vari fatti d'armi, a Sommacampagna, a Berettara, a Custoza, a Valeggio.

Nel 1851 fu promosso tenente colonnello ed ebbe il comando del reggimento Cavalleria *Monferrato*.

Nel 1859 era comandante della brigata di cavalleria che fece le famose cariche di Montebello, le quali trattennero il nemico, finchè le forze francesi accorrenti da Voghera poterono entrare in azione e respingerlo. Fu il primo importante combattimento di quella campagna, il quale sollevò grandemente il morale degli eserciti alleati ed ebbe poi tanta influenza sui successi ulteriori.

Per la sua intelligente ed eroica condotta in quella giornata, il colonnello De Sonnaz fu promosso maggiore generale ed ebbe la medaglia d'oro al valor militare. Anche gli alleati vollero compensare la sua bravura, e l'imperatore Napoleone lo nominò commendatore della legione d'onore.

Nel 1860 fu promosso tenente generale ed ebbe il comando della prima divisione attiva. Fece la campagna del 1860-61, ebbe parte principale alla presa di Perugia e i perugini riconoscenti lo elessero più tardi deputato al Parlamento.

Concorse all'assedio di Gaeta nel quale, come sempre, trovò modo di segnalarsi, onde fu decorato della croce di grande ufficiale dell'ordine militare di Savoia.

Altre decorazioni s'ebbe nazionali e straniere che per brevità tralasciamo di enumerare.

Da vari anni si trovava a riposo, ma la sua memoria durerà a lungo nell'esercito a cui lasciò splendidi esempi di valore.

Col generale Maurizio De Sonnaz scende nella tomba uno di quei brillanti ufficiali che, dopo aver percorso gran parte della loro carriera nell'esercito subalpino la finirono nell'italiano, e furono l'anello di congiunzione tra l'uno e l'altro.

E le cariche di cavalleria a Montebello comandate da Maurizio De Sonnaz sono una delle più belle pagine della storia che l'esercito piemontese ha legato in eredità all'italiano.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) Uso dei velocipedi nell'esercito francese.

Già fin dal 1887 l'uso del velocipede è stato adottato in massima nell'esercito francese, e dopo i primi soddisfacenti risultati fu regolato con circolare dell'8 maggio 1889.

Da allora in poi l'esperienza fatta di questo mezzo di locomozione sia nelle grandi manovre annuali, che negli esercizi particolari dei corpi di truppa, ha sempre più confermato l'importanza dei servizi che, in campagna, se ne possono ritrarre; mentre lo sviluppo che questo genere di sport va prendendo nelle popolazioni, il sorgere di tante Società, che tendono a divulgarne l'esercizio, rendono sempre più agevole il reclutamento di ottimi velocipedisti pei bisogni dell'esercito.

Ispirandosi a tali considerazioni, il Ministro della guerra ha testè pubblicato nel *Journal officiel* del 2 aprile corrente anno un Regolamento provvisorio sull'organizzazione e l'impiego del servizio velocipedistico nell'esercito.

Tale regolamento, più che stabilire i diversi modi d'impiego del velocipede nelle varie esigenze militari, ha in mira di dare soltanto alcune norme generali, per eseguire le ulteriori esperienze con una certa uniformità d'indirizzo, in seguito alle quali soltanto — secondo è detto nella relazione ministeriale — potranno essere dettate norme d'impiego più precise e tassative.

Il Regolamento riassume nella 1ª parte i vantaggi e gli inconvenienti del velocipede come mezzo di locomozione, e ne deduce le condizioni più favorevoli pel suo impiego.

È innegabile che la grande velocità, la lunghezza dei percorsi che agevolmente si possono compiere, il prezzo relativamente mite, la poca

altezza della macchina, il silenzio della sua marcia, il nessun bisogno di nutrimento costituiscono dei grandi vantaggi, che renderebbero il velocipede preziosissimo, non solo pel servizio di staffetta ma anche per l'impiego di velocipedisti quali esploratori o combattenti.

Se non che i gravi inconvenienti, che si riassumono nell'esser l'uomo schiavo della sua macchina e questa assolutamente legata al tracciato e alle condizioni delle strade, fan sì che — almeno allo stato presente della velocipedia — non possa essere il velocipedista che un esploratore insufficiente e un combattente molto incerto.

Pertanto il Regolamento, pur affermando che allo stato attuale delle cose, il còmpito principale del velocipedista debba consistere nel trasmettere ordini e comunicazioni varie, non esclude che, in via d'esperimento, possano talvolta essere impiegati i velocipedisti sia come esploratori che come combattenti.

A tal uopo è fatta facoltà ai comandanti di corpo d'armata di disporre, per tal genere di impiego, di tutti i velocipedisti dei corpi, e di raggrupparli secondo i casi nel modo che crederanno più conveniente.

In tempo di pace nessun uomo dell'esercito attivo è destinato quale velocipedista; ma solamente sono distribuite alcune macchine ai diversi corpi di truppa, ossia:

2 per ogni reggimento di fanteria, artiglieria e genio;

1 per ogni reggimento di cavalleria.

Queste macchine possono esser montate da uomini che hanno compiuto un anno di servizio, e che erano già perfettamente esercitati nell'uso del velocipede, prima della loro venuta sotto le armi.

I capi di corpo dispongono dei velocipedi per facilitare o ridurre il servizio di piantone, per mantenere in esercizio gli uomini abituati a questo genere di sport e per sviluppare infine negli ufficiali il gusto della velocipedia.

Se ne fa uso altresì negli esercizi in terreno vario e nelle manovre di presidio, in modo da famigliarizzare i corpi con questo nuovo mezzo di trasmissione degli ordini.

In campagna e alle grandi manovre i velocipedisti potranno rendere utili servigi finchè lo consenta il terreno:

a) agli avamposti assicurando il collegamento dei diversi scaglioni fra di loro e col corpo principale;

b) nelle marce tenendo collegate le colonne parallele, e in genere i riparti e gruppi distaccati pel servizio di sicurezza;

c) durante il combattimento tenendo collegati i diversi stati maggiori fra di loro, ecc.

I velocipedisti sono reclutati esclusivamente fra gli uomini della riserva e dell'esercito territoriale, i quali, quando vengono chiamati sotto le armi, portano seco la propria macchina.

Ogni anno è stabilito un esame, al quale possono essere ammessi gli uomini dell'esercito attivo — nell'ultimo anno di servizio — e gli uomini della riserva e dell'esercito territoriale.

Oltre la visita medica e l'esperimento della corsa (fino a 90 km.) si richiede un esame orale sulla lettura pratica delle carte, sulla conoscenza dei distintivi degli stati maggiori, ecc.

L'armamento è costituito dal revolver d'ordinanza con 18 cartucce; in via provvisoria avranno la carabina di cavalleria con 36 cartucce.

Gli uomini dell'esercito attivo, riconosciuti idonei all'impiego di velocipedisti, non faranno effettivo passaggio nel ruolo di questi, se non al momento del loro passaggio nella riserva.

Nello specchio che segue è notato il numero di velocipedisti assegnati ai diversi corpi e comandi, ma giova notare che il numero dei velocipedisti addetti agli stati maggiori dei corpi d'armata e delle divisioni è stato calcolato in modo da poter venire in aiuto ai velocipedisti dei diversi quartieri generali quando ne avessero bisogno.

QUADRO *indicante il numero dei velocipedisti destinati ad ogni corpo o servizio.*

CORPI O SERVIZI	Numero dei velocipedisti
Quartiere generale di corpo d'armata.	
Stato maggiore del corpo d'armata	3
Generale comandante l'artiglieria id.	2
Generale comandante il genio id.	1
Direzione dei servizi dell'intendenza	2
Direzione del servizio di sanità	1
Tesoreria e poste del corpo d'armata	3
Sezione telegrafica di prima linea	2
Quartiere generale di una divisione di fanteria.	
Stato maggiore	4
Stato maggiore dell'artiglieria divisionale	2
Servizi amministrativi	2
Direzione del servizio di sanità	1
Tesoreria e poste	2
Quartiere generale di una divisione di cavalleria indipendente.	
Stato maggiore	4
Comandante l'artiglieria della divisione	1
Sotto intendente della divisione	1
Tesoreria e poste	2
Stato maggiore di una brigata di fanteria	2
Stato maggiore di una brigata di cavalleria	2
Reggimento di fanteria	4
Battaglione di cacciatori	3
Compagnia divisionale del genio	1
Reggimento di cavalleria	2
Comandante dell'artiglieria di corpo del corpo d'armata	2
Stato maggiore del parco d'artiglieria	2
Ambulanza del quartiere generale	1
Ambulanza divisionale	1
Ambulanza di una divisione di cavalleria	1
Panificio di campagna	1

b) Piccola cronaca.

Rileviamo dall'*Aide-mémoire del'Officier de Marine* testè pubblicato pel 1892 i seguenti dati:

STATI EUROPEI	Effettivi in ufficiali, marinai e navi delle varie flotte				
	Ufficiali	Marinai	Navi corazzate	Navi non corazzate	Torpediniere
Germania. . .	730	14400	33	21	139
Inghilterra . .	1898	39152	80	286	157
Austria . . .	586	11899	19	31	57
Spagna . . .	869	14000	11	96	17
Stati Uniti . .	1027	7500	25	56	4
Francia . . .	1986	36671	62	160	202
Italia	576	20650	23	70	145
Russia. . . .	1264	38004	55	62	137

AUSTRIA UNGHERIA

Manovre. — I giornali militari hanno avuto da fonte ufficiosa i seguenti dati circa le manovre di quest'anno in Austria-Ungheria.

Avranno luogo grandi manovre nel territorio del 10° e dell'11° corpo d'armata, precedute da manovre di concentramento e manovre di divisione di cavalleria.

Avranno luogo *manovre di corpo d'armata contrapposti* fra il 4° (Budapest) ed il 13° (Agram) precedute da manovre di concentramento e da manovre di cavalleria per parte di una divisione di cavalleria nel 4° corpo d'armata, e di una brigata nel 13° corpo.

Queste manovre di corpo d'armata avranno inizio nel mese d'agosto fra Budapest, Sthulweissenburg, Gross-Kanisza, Fünfkirchen, Agram e Fiume, e probabilmente i due corpi d'armata s'incontreranno verso il 10 settembre nei dintorni di Fünfkirchen. I quartieri generali si stabiliranno a Föherczeglak in una tenuta dell'arciduca Alberto ed in Német-Bóly una tenuta del principe di Montenuovo.

A queste manovre prenderanno parte anche le truppe del I, V e VII, distretto degli Honvéd, dimodochè si avrà una forza totale fra le varie armi di non meno di 60,000 uomini

S. M. l'Imperatore stabilirà il suo quartier generale successivamente a Föherczeglak, a Németh-Boly e a Fünfkirchen.

Avranno luogo manovre della durata di due giorni di divisioni contrapposte nel 1°, 6°, 7° e 9° corpo d'armata precedute da manovre di concentramento e da manovre per parte delle brigate di cavalleria.

Nel 2°, 3°, 8°, 12° e 14 corpo d'armata avranno luogo manovre di divisione di fanteria, ed anche manovre di brigata di cavalleria.

Nel 15° corpo d'armata avranno luogo esercitazioni di divisione, e nel comando militare di Zara esercitazioni con le tre armi.

Nei dintorni di Przemysl avranno luogo nella prima metà del mese di agosto manovre d'assedio della durata di sei giorni.

Il 1° ed il 5° battaglione pionieri eseguiranno presso Presburgo gettamenti di ponti su vasta scala; ponti di circostanza verranno costruiti dal 2° battaglione di pionieri a Linz, mentre il reggimento ferrovieri e telegrafisti prenderà parte alle manovre del 10° corpo d'armata con esercitazioni di costruzione di ferrovie e di linee telegrafiche.

Le compagnie di fanteria del 4°, 9°, 10, 11° e 13° corpo saranno portate con la chiamata di riservisti ad una forza di 130 uomini; le compagnie del 1°, 2°, 3°, 5°, 6°, 7°, 8°, 12° e 14° corpo d'armata e del comando militare di Zara non riceveranno che 36 richiamati.

I richiamati dovranno prestare un servizio di 20 giorni presso il 4°, 9°, 10° ed 11° corpo d'armata, di 16 giorni presso tutti gli altri corpi d'armata.

Le manovre avranno termine:

per il 1°, 3°, 5°, 6°, 7°, 10°, 11°, e 14° corpo d'armata e per il comando militare di Zara — il 7 settembre;

per il 2°, 8° e 12° corpo — il 3 settembre;

per il 9° corpo d'armata — il 13 settembre;

per il 4° ed il 13° corpo d'armata — il 20 settembre.

GERMANIA

Aumento della forza dell'esercito. — Questa questione, della quale tenemmo cenno nel fascicolo precedente da quanto si rileva dai periodici tedeschi, sembra intimamente legata a quella del servizio di due anni e pare che non sarà risolta finchè non sia ultimato l'esperimento del servizio biennale che è in corso presso alcuni battaglioni di fanteria dall'ottobre 1891.

Il progetto di legge per il sussidio alle famiglie dei richiamati. — Il progetto di legge per il sussidio alle famiglie dei richiamati per istruzione annunziato nella dispensa II di questa *Rivista* è stato approvato dal Bundesrath con alcune modificazioni apportatevi dal Reichstag.

In forza della menzionata legge, a datare dal 1° luglio corrente anno, le famiglie dei richiamati alla seconda ed alla terza esercitazione appartenenti alla riserva, alla landwehr di terra e di mare ed alla riserva di complemento, possono dietro richiesta ottenere un sussidio a carico dell'erario.

I ricorsi per il detto sussidio devono essere presentati 4 settimane prima del termine di ciascuna esercitazione alle autorità comunali del luogo dove l'interessato ha ordinario domicilio all'inizio delle esercitazioni.

Il sussidio è stabilito così: alla moglie del richiamato il 30 % della mercede giornaliera che guadagna un lavoratore adulto nella rispettiva regione dove gli interessati hanno domicilio; agli altri individui ammessi al godimento del sussidio, il 10 % della detta mercede; nel complesso però di ciascuna famiglia non si può altrepassare il 60 % della ripetuta paga. Questi altri individui ammessi sono: i figli legittimi o legittimati di età al disotto dei 15 anni; gli stessi figli quando oltre i 15 anni siano ancora a carico dell'interessato, più le sorelle, i parenti in linea ascendente che siano da lui mantenuti, o stati presi a carico dopo la di lui entrata al servizio militare.

GRAN BRETTAGNA.

Il naviglio.

Squadre del Mediterraneo e della Manica. — La squadra inglese nel Mediterraneo consta di:

8 corazzate a torri chiuse,
3 corazzate a torri barbette,
2 incrociatori corazzati,
1 ariete-torpediniere,
2 incrociatori protetti,
4 incrociatori,
3 incrociatori-torpedinieri,
1 avviso torpediniere,
1 trasporto di torpediniere,
1 trasporto,

Totale: 26 navi.

La squadra della Manica consta invece di:

4 corazzate a torri barbette,
2 incrociatori corazzati,
1 incrociatore torpediniere,
1 avviso torpediniere,

Totale: 8 navi.

Quest'ultima squadra ha unità di composizione dal punto di vista del tipo e della velocità delle navi.

L'esercito.

Rapporto ufficiale sui volontarii, per l'anno 1891. — Il 18 marzo scorso il Ministero della guerra pubblicò la relazione sui volontari la quale constata un miglioramento nella loro *efficienza*.

Il numero di volontari arrolati, nel giorno 31 ottobre, ultimo dell'anno ufficiale, era di 222,046, dei quali 214,197 furono dichiarati *efficienti* e 7849 *non-efficienti*. Rispetto all'anno precedente 1890 si ha quindi un aumento di 998 nel numero degli arrolati e di 1904 efficienti, mentre i non efficienti sono diminuiti di 906.

Ecco la proporzione degli efficienti nei vari rami:

Corpi montati	208 efficienti sopra	293 arrolati.
Artiglieria	39,484 »	41,077 »
Genio	11,260 »	11,592 »
Torpedinieri	1,401 »	1,569 »
Fanteria	160,574 »	166,162 »
Corpo sanitario	1,273 »	1,353 »

Gli efficienti sono, rispetto all'anno precedente, diminuiti leggermente in artiglieria, corpi montati e torpedinieri; ma sono aumentati nelle altre armi, specie nella fanteria che segna un aumento di 1371.

Ottennero l'attestato d'istruzione superiore (*proficiency*), con assegno speciale di 50 scellini (lire 62,50) caduno, 6114 ufficiali e 13,151 sergenti; furono dichiarati idonei in tattica, con assegno di 30 scellini (lire 37,50) caduno, 1208 ufficiali. Agli esami di segnalazioni furono dichiarati idonei, con speciali assegni, 81 ufficiali e 151 sottufficiali.

RUSSIA.

Col *Prikas* N. 61 (16 marzo 1892) venne modificata la costituzione della brigata d'artiglieria della Siberia orientale, disponendo di portare il numero delle sue batterie da 4 a 6; di armare la 3ª e 4ª batteria di

cannoni leggieri, invece che da montagna, uniformando l'organico delle 4 batterie leggere a quello di guerra delle batterie leggere attive (8 pezzi e 4 cassoni), più una sezione (5ª) di complemento (1);di modificare l'organico delle due mezze batterie da montagna, finora addette alla 1ª e 2ª batteria leggera e di assegnarle d'ora innanzi alla 2ª e 3ª batteria leggera; di togliere momentaneamente la 1ª batteria dell'organico della brigata e di subordinarla al comandante l'artiglieria della circoscrizione militare dell'Amur.

SVIZZERA.

Eventuale guarnigione del Gottardo. — Le truppe seguenti sono state designate per formare eventualmente la guarnigione della piazza del Gottardo:

Fanteria.

Battaglione carabinieri n. 4° (Lucerna) . .	Élite
Battaglione fucilieri n. 87 (Uri)	Élite
Reggimento n. 14 (battaglioni 40, 41 e 42)	Landwehr.
Reggimento n. 29 (battaglioni 85, 86 e 87)	Landwehr.
Battaglione carabinieri n. 4 (Lucerna) . .	Landwehr.

(I reggimenti di landwehr 14 e 29 sono reclutati nei cantoni di Berna, Lucerna, Glaris, Schwytz e Uri).

Artiglieria.

Compagnie da fortezza 1, 2, 3 e 4. . .	Élite
Artiglieria da posizione, sezione n. 4 . .	Élite
Batteria da campagna n. 3 (Lucerna) . .	Landwehr.

Genio.

Compagnie zappatori 4, 6 e 8	Landwehr.
Compagnie pionieri 4, 6 e 8	Landwehr.

Queste unità sono poste sotto il comando del Capo delle fortificazioni del Gottardo e non fanno più parte delle divisioni alle quali fino ad ora appartenevano.

---

(1) Ogni batteria attiva si compone di 4 sezioni, nondimeno le batterie di alcune brigate delle regioni asiatiche formano in tempo di guerra un'altra sezione (5ª) di complemento (deposito).

Velocipedisti.

La legge federale riguardante la creazione di sezioni di velocipedisti militari, del 19 dicembre 1891, contro la quale non è stato chiesto il referendum, sarà inserta nella *Raccolta ufficiale delle leggi* ed entra immediatamente in vigore.

Istruttori del genio.

Il consiglio federale raccomanda per l'adozione, alle Camere federali, un progetto di decreto che stabilisce come qui appresso il numero degli istruttori delle truppe del genio: 1 istruttore-capo; 3 istruttori di prima classe, uno dei quali aggiunto come capo del genio allo stato maggiore del Gottardo; 6 istruttori di 2ª classe; 6 aiutanti-istruttori. Totale: 16.

Guardia della frontiera.

Abbiamo accennato, nella cronaca del mese scorso, ad un'ordinanza sull'organamento di una guardia della frontiera tendente a coprire la mobilitazione, approvata il primo marzo dal Consiglio federale.

Secondo quest'ordinanza la guardia della frontiera è confidata ad un certo numero di distaccamenti che saranno prossimamente designati ed organizzati dal dipartimento militare.

Inoltre, e l allo stesso scopo, gli uomini armati di fucile, appartenenti ai battaglioni di fanteria dell'*élite*, della *landwehr* e del *landsturm armato*, saranno provveduti fin dal tempo di pace di una parte della loro munizione da tasca, ossia di 30 cartucce ciascuno. Questa munizione sarà consegnata agli individui in scatole chiuse; essa farà parte dello equipaggiamento individuale e non dovrà in nessun caso essere adoperata in tempo di pace fuori di servizio.

L'ordinanza aggiunge che si provvederà onde le truppe designate per la guardia della frontiera abbiano modo di prepararsi al mandato che loro incombe.

Artiglieria da posizione.

Sappiamo ora dai giornali svizzeri che, fin dallo scorso dicembre, gli ufficiali dell'artiglieria da posizione e da fortezza inviarono al dipartimento militare federale un indirizzo tendente e conseguire migliorie nell'armamento e nell'ordinamento della rispettiva truppa.

Fra le altre cose, gli ufficiali dell'artiglieria da posizione insistono sulla necessità che i loro uomini sieno forniti di fucile, come i soldati dell'artiglieria da fortezza.

Essi fanno osservare, e non a torto, che in marcia le loro compa-

gnie sono in balia di qualunque pattuglia nemica; in posizione non possono nulla contro le sorprese della cavalleria o della fanteria, ed il personale non occupato al servizio dei pezzi deve assistere inerte all'invasione delle batterie.

In attesa del nuovo fucile, si contenterebbero per ora del Vetterli.

L'artiglieria da campagna, da tempo anche più antico, chiede che i cannonieri sieno armati di revolver.

TURCHIA.

È in progetto la formazione di un battaglione ferrovieri. Di questo progetto è affidato lo studio al commissario imperiale della ferrovia dell'Anatolia maggiore Huber Bey, il quale concreta il progetto nel modo seguente:

Il battaglione sarà comandato da un tenente colonnello, al quale saranno addetti un maggiore, consigliere tecnico, e un pagatore di reggimento, quale amministratore, più due vice-maggiori, uno incaricato del materiale ed uno del servizio viveri, 1 cappellano di battaglione, un medico ed un farmacista.

Il battaglione sarà su 4 compagnie, la cui formazione organica comprenderà: 1 capitano, 2 tenenti, 4 sottotenenti, 1 furiere, 4 sergenti, 8 caporali, 3 trombettieri e 160 soldati, più una sezione di operai, cioè 2 muratori, 6 fabbri-ferrai e 4 falegnami, con una forza complessiva di 195 uomini. L'effettivo totale del battaglione, compresi gli ufficiali, conterà 790 uomini.

Gli ufficiali dovranno aver frequentato la scuola di guerra, o la scuola speciale del genio.

Per apprendere e completare la sua istruzione il battaglione, formato come sopra, sarà destinato ad una linea ferroviaria in costruzione e posto a piena disposizione della Società costruttrice. I capitani saranno addetti agl'ingegneri di sezione, i subalterni ai capi-costruttori.

La direzione dei lavori resterà affidata al personale della Società. Gli ufficiali dovranno imparare tanto la parte teorica, quanto la parte pratica dei lavori. I graduati di truppa sarnno impiegati, sotto la direzione dei capi operai della Società, alla sorveglianza dei lavori. I soldati lavoreranno come operai ordinari.

Per mezzo di un contratto da stipularsi fra la Società costruttrice e la sezione tecnica dello stato maggiore, col concorso del Ministero dei

lavori pubblici, le spese per l'istruzione del battaglione saranno compensate dal lavoro che farà il battaglione a favore della Società, ed in tal modo il Governo non sopporterà alcun aggravio.

Durante il periodo dell'istruzione il comandante del battaglione ed il suo consigliere tecnico si assicureranno dei progressi fatti man mano dai loro ufficiali e quando tale istruzione sarà completata, ed anche la truppa abbia acquistata la necessaria pratica dei lavori, sarà affidata al battaglione la costruzione d' un breve tronco ferroviario, che potrebbe essere quello dietro le fortificazioni di Tschataldaja, Eski-Schebir, Tschifbeler.

All'atto della formazione del battaglione, ogni compagnia dovrà comandare due soldati fabbri-ferrai presso un'officina delle ferrovie già in esercizio, i quali vi dovranno lavorare per tre mesi, quindi per un anno saranno impiegati quali fuochisti e, dopo un esame, faranno un tirocinio di sei mesi quali macchinisti, rientrando in fine al battaglione per essere surrogati da altri due soldati.

Ogni compagnia darà inoltre due soldati, i quali per la durata di sei mesi saranno adibiti al servizio di guardiano agli scambi, due soldati per il servizio di stazione e due per il servizio di conduttore e di capo-treno.

D'estate il battaglione sarà accampato sui lavori, d'inverno, se non si dovranno sospendere i lavori, sarà accantonato negli abitati o in baracche mobili.

Le competenze tanto degli ufficiali, quanto della truppa varieranno secondo che il battaglione si troverà in guarnigione, o sui lavori. Nel primo caso le competenze saranno quelle ordinarie, nel secondo caso tutti riceveranno un soprassoldo da stabilirsi ed un aumento nella razione viveri.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Corrispondenza militare di Moltke. I[a] parte, guerra del 1864. — Pubblicata dalla sezione storica del grande stato maggiore germanico con una carta d'insieme e due schizzi del generale Moltke. — Berlino 1892, Mittler u. S.

La corrispondenza militare di Moltke, di cui ha intrapresa la pubblicazione lo stesso stato maggiore di cui il maresciallo fu capo per tanti anni, è certo l'opera intellettuale più importante del vincitore della guerra franco-prussiana. Essa permette di seguire l'opera del maresciallo fino nelle più minute cose e di giudicare colla massima cognizione di causa gli avvenimenti nei quali il Moltke fu parte attiva, giudizio ampio e sicuro che non è ugualmente permesso dare su tutte le guerre contemporanee.

Il volume testè pubblicato contiene 146 documenti, la maggior parte lettere di carattere ufficiale, dirette al Re Guglielmo, ai principi Federico Carlo ed Alberto, al feldmaresciallo Vrangel, al conte Roon, al Ministero della guerra, a Bismarck, a Manteuffel, Gablenz, Manustein ecc., in minor parte lettere private di interesse grandissimo al Blumenthal capo di stato maggiore del principe Federico Carlo nel 1864.

La prima lettera è datata dal 6 dicembre 1862 e diretta al conte Roon; prevede l'eventualità di una guerra colla Danimarca indicando come obiettivo principale l'esercito danese. Come scopo da raggiungersi non è indicata una prima vittoria, ma un inseguimento utilizzando una vittoria che certamente non mancherà ai prussiani. Il principe Federico Carlo si associa interamente al progetto di operazioni del maresciallo. Mentre però Moltke indica come sufficienti 40000 uomini, il Re Guglielmo ritiene necessario un minimo di 70000; gli avvenimenti gli diedero poi ragione.

Sono notevoli poi gli ordini militari nel caso che l'Hannover protetto dall'Austria non permettesse il transito pel suo territorio alla 13[a] divisione. Era stabilito di reprimere qualunque resistenza colla forza, prova certa che gli avvenimenti del 1866 erano già preveduti.

La corrispondenza privata di Moltke e Blumenthal all'inizio delle operazioni mostra questi due uomini in perfetto accordo su tutte le quistioni principali, così sull'occupazione dello Jutland, che avrebbe portato maggiori frutti che non l'assedio di Düppel, che, anche in caso di felice esito, non avrebbe portato che resultati negativi.

Se però si doveva fare l'assedio di Düppel, come diceva Blumenthal al principe Federico Carlo, non bisognava dimenticare uno sbarco ad Alsen. Moltke faceva questo sbarco coll'aiuto della flotta prussiana, non ritenendolo possibile con soli pontoni.

Tuttavia mentre esso era l'animo della guerra, Moltke, scriveva: *rimanendo al principe l'intera responsabilità per la condotta dell'assedio, bisogna lasciargli la piena libertà d'azione.*

È notevole il giudizio di Moltke sul partito preso di osservare Alsen, notando che il blocco non poteva dare buoni resultati: *solo col bombardamento e l'attacco si prendono le fortezze.*

Quando Moltke già al 16 marzo prendeva in esame la possibilità, che nè l'occupazione dello Jutland nè l'assedio di Düppel non sarebbero sufficienti a piegare la Danimarca, prevedeva già un' operazione contro l'isola di Fionia, per la quale riteneva indispensabile la presa di Alsen coll'aiuto della flotta.

Quando il principe, contro i suoi desideri, ebbe cominciate le operazioni con un parziale attacco di Düppel, Moltke scriveva a Blumenthal che l'attacco *doveva essere preparato non precipitato.*

Quando si rese manifesto che un immediato attacco non era eseguibile, Molthe scrisse al principe Alberto manifestandogli l'idea della occupazione di Fionia ed Alsen, e dicendogli che in ogni caso tre cose erano indispensabili per la riuscita del piano: la segretezza, l'impiego della flotta uscita da Stralsunda, e la continuazione delle operazioni attorno a Düppel e Fredericia.

Questo piano fu eseguito con una rara energia e dimostrò che in Moltke il genio e la prudenza rivalegg a vano.

Dopo che Düppel fu caduto, riteneva Moltke l'operazione contro Fionia necessaria per ragioni politiche; riteneva l'occupazione di Fredericia senza scopo.

Al 2 maggio Moltke prendeva la direzione delle operazioni. Di altissimo interesse è il suo promemoria datato da Horsen (23 maggio) sulla ripresa delle ostilità dopo l'armistizio, in cui dice: *La occupazione di Fionia è il mezzo più efficace per domare la Danimarca e ci condurrà a quella battaglia che cerchiamo.*

Una lettera importantissima è quella segnata 105 che riguarda lo sbarco di Alsen.

Il Re Guglielmo inviando al Moltke in quell'epoca l'ordine della Corona di 1ª classe al 14 agosto scriveva — ha documentato i suoi talenti militari in un modo splendido. . . . ha ottenuto rapidamente un risultato inatteso.

La chiusa del volume, il cui interesse per gli studi storici e militari è evidente di per sè, comprende uno — Sguardo cronologico ai principali avvenimenti della guerra del 1864 — ed un esatto indice alfabetico analitico.

Ci auguriamo che la pubblicazione dell'opera continui e costituisca per gli studiosi argomento a meditazioni, come lo fu e lo è tutt'ora la splendida corrispondenza di Napoleone.

Cifrario pratico politico commerciale di Arnaldo Mengarini. — Roma, fratelli Bocca.

Abbiamo esaminato questo cifrario con attenzione e dobbiamo tributare le dovute lodi all'autore per la cura assidua ed attenta, per la critica minuziosa, per la scelta accurata dei vocaboli e delle frasi, che lo hanno guidato nella compilazione.

Ottenere da un cifrario rapidità di maneggio, ricchezza non comune di frasi, economia di parole e di tempo, minimo volume, è quanto umanamente può desiderarsi e l'egregio autore vi è perfettamente riuscito, tanto che molti cifrari, in uso nelle amministrazioni governative, non possono essere paragonati a questo per la comodità, sicurezza e celerità di impiego.

Non dubitiamo che il nuovo cifrario, il cui impiego è dimostrato nel libro stesso con numerosissimi esempi, avrà la fortuna che meritano la pazienza e la diligenza spiegata dal suo compilatore.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle materie contenute negli ultimi fascicoli delle Riviste militari italiane

Rivista di fanteria: (aprile)

L'art. 7 del progetto di legge sull'avanzamento.

I generali della rivoluzione (1792-96). — I. Gli ultimi generali della monarchia.

L'opinione d'un artigliere.
Gli avamposti.
Le perdite tedesche nel 1870-71.
Varietà: Gli ordini da battaglia del Principe di Ligne — Armi a retrocarica ed a rinculo utilizzato (4 incisioni).
Cronaca.
Rassegna della stampa militare.

Rivista di artiglieria e genio: (aprile).

Rocchi. — La fortificazione attuale.
Nota sul fonolamento balistico della correzione percentuale nel tiro da costa.
Pescetto. — Proiettori di luce elettrica per usi militari.
Bennati. — La fotografia nelle sue applicazioni militari.
Miscellanea.
Notizie estere riguardanti l'artiglieria e il genio.
Bibliografie.

Giornale medico del R. Esercito e della R. Marina: (aprile).

Memorie originali, fra cui notiamo quella del dott. Lieti su due casi di ferite d'arma da fuoco.
Rivista medica.
Rivista chirurgica (notevole: Maljean, ricerche sulla disinfezione degli strumenti chirurgici).
Riviste speciali (dermo sifilopatica, oculistica, anatomica, fisiologica, terapeutica, tossicologica, di igiene e di statistica).
Varietà.
Bibliografia.
Notizie medico-militari.

Rivista marittima: (aprile)

Cattolica. — Note di astronomia.
Raineri. — La marina mercantile germanica.
Da Mosto. — Spedizione di Filippo II contro Tripoli.
Parenti. — Le scuole di marina in Italia e all'estero (fine).
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca estera marittima.

2. Organizzazione militare.

— Leggere sul *Progrès militaire* del 18 maggio il riassunto della nuova organizzazione *dei sapeurs-pompiers* di Parigi, che fanno parte dell'esercito regolare.

— Citiamo con piacere un bel lavoro del capitano *B. Zanotti* pubblicato dal Voghera col titolo: *L'arma del genio nell'esercito italiano.*

Il volumetto, nel quale si trova raccolto tutto quanto riguarda l'*arma del genio* nel nostro esercito, è la seconda edizione, riveduta e alquanto ampliata, di un fascicolo compilato due anni or sono per invito del comando della scuola di applicazione di artiglieria e genio, e fatto allora litografare per uso degli ufficiali-allievi del genio della scuola stessa.

Avendo quel fascicolo, benchè in litografia, incontrato favore anche fuori della scuola d'applicazione, l'autore ha creduto bene di affidare alla stampa questa seconda edizione, specialmente nella speranza di fare cosa grata ai colleghi dell'arma.

Il lavoro potrà contribuire a far conoscere agli ufficiali delle altre armi, quali siano gli importanti e svariati servizi che il genio è chiamato a disimpegnare in pace ed in guerra, tanto come corpo tecnico, quanto come arma combattente.

— *Armi ed armati, qualità e numero* è il titolo di un opuscolo dell'onorevole *Delvecchio* pubblicato dal Voghera di cui ci piace citare le conclusioni.

« Non riassumo l'opuscolo ma le idee che lo informano. La idea « generatrice è l'obbligo del servizio per tutti. La seconda (che ha i « suoi limiti nelle somme disponibili da una parte e nell'educazione « dei chiamati sotto le armi dall'altra) è quella del tempo che si deve « passare al servizio attivo.

« Dato il numero dell'annuo contingente di leva, data la somma « bilanciata, il tempo medio della ferma è la risultante vera.

« Noi viviamo nello spazio e nel tempo: allo spazio bisogna adat- « tarsi ed il tempo dobbiamo seguire.

« Non polemizzo: accetto le cose come sono.

« Voglio un esercito numeroso e giovane e chiedo al paese tutto quello « che può dare, limitando però l'obbligo al 35° anno d'età.

« Voglio il minor sacrificio delle famiglie e la minima spesa per « l'erario e chiedo la ferma corta.

« Ma questo non voglio oggi. Lo voglio quando sia anch'io tranquillo « relativamente al reclutamento ed alla istruzione dei graduati e dei « militari rivestiti di cariche speciali; quando la gioventù sia grada- « tamente preparata alla vita militare. Epperò dico: procediamo a passi, « ma prepariamoci e non perdiamo un'ora.

« Si stabiliscano nella nuova legge di reclutamento (che il Ministro « della guerra ci ha promesso al riaprirsi della Camera), i diritti di « coloro che si saranno preparati e avranno dato prova di sapere.

« È doloroso il ricordarlo!

« Se il disegno di legge Baccelli del 1884 fosse divenuto legge, « se il Tiro a segno fosse stato applicato in tutti i comuni, la ferma « a 18 mesi sarebbe oggi una realtà e oggi stesso potremmo rispar- « miare nel bilancio della guerra qualche diecina di milioni!

« E oggi non avremmo sentito le note lugubri di chi accusa il « bilancio della guerra della grave situazione nostra economica ».

— Nei *Beiheft* del *Militär Wochenblatt* è pregevole lo studio del colonnello Lettow-Vorbeck sulla coscrizione sotto Napoleone I.

— L'organizzazione della importante *scuola di cavalleria di Saumur* è riassunta nel *Militär Wochenblatt* del 18 maggio.

3. Amministrazione militare.

— Molto interessante, visto il progetto di recente presentato di una nuova legge sul reclutamento, l'*Avenir Militaire* del 10 maggio per l'articolo: *La première application de la taxe militaire.*

4. Statistica militare.

— La casa *Eisenschmidt* di Berlino ha pubblicato in base a documenti ufficiali *la carta e le tabelle di dislocazione dell'esercito russo in Europa.*

5. Tattica.

— Il *Rasviedeik* porta continui ed interessanti studi sulla *tattica di cavalleria*; ne citiamo alcuni più importanti: N. 92. Conferenze tattiche agli ufficiali. — Corse e cavalleria. — N. 94. Le rimonte in Russia — Tiro a cavallo.

— La *Biblioteca ridotta per l'ufficiale di cavalleria* ha pubblicato il suo secondo volume intitolato: *Servizio della cavalleria in campagna*; sunto dell'opera di uguale titolo del generale Baron von Loë (1883).

— Interessante per la cavalleria l'Istruzione sul *passaggio di corsi d'acqua* di *Hartmann* tradotto sulla *Revue de cavalerie* (aprile).

6. Storia militare anteriore al 1866.

— *Barracks and Battlefields in India* è il titolo di un libro testè edito a Londra dal Keley, il quale tratta della guerra contro i Sikh e della rivoluzione notissima dei Cipai indiani. Il libro è stato accolto con favore ed è assai interessante.

— Leggere la *biografia del maresciallo Sebastiani* del generale Thoumas sulla *Revue de cavalerie* (aprile).

— Il *Masloswski*, noto autore di pregevoli studi storici, sta pubblicando una sua raccolta di materiali per la storia militare russa. — È uscito ora il 3° volume: *Memorie del maresciallo Minich* (1700-1760).

— Il XV e XVI volume della colossale opera *Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen*, tratta dai documenti degli archivi di Vienna, comprendono i fatti del 1713 (guerra della successione di Spagna) e del 1735 (guerra di Polonia).

— Un contributo alla *Storia della guerra di 30 anni* è stato recato dal *Wittich* col suo lavoro: Dietrich von Falkenberg, colonnello di Gustavo Adolfo. Magdeburgo, Liebscher.

— La *Revue militaire Suisse* ha pubblicato nel suo numero 17 maggio la fine di uno studio suppletivo alle memorie del barone di Marbot, apologia degli *Svizzeri nella campagna del 1812*; vi va annessa una bella carta del teatro di battaglia di Polotsk.

L'*Organ der militär Wissenschaftlichen Vereine* nel fascicolo di maggio reca uno splendido lavoro storico del feldmaresciallo *Sterneck*. — Questo lavoro, corredato di carta dell'intero teatro di guerra, consiste nella ricostruzione dell'ordine di battaglia e di tutto l'itinerario per corpi d'armata degli eserciti francesi e russi, nella *campagna del 1812* dal passaggio del Niemen da parte dei francesi il 23 giugno fino a Mosca e della ritirata da Mosca all'Oder.

— Il *duca d'Aumale* ha pubblicato a Parigi, pei tipi di Calman Lévy, il 6° volume della sua opera storica magistrale: *Histoire des*

princes de Condé pendant les XVI et le XVII siècles. Questo volume, con un ritratto del Grand Condé, riguarda l'epoca dal 1650 al 1657 (prigionia, guerra civile e combattimenti contro il maresciallo di Turenna).

7. Storia militare contemporanea (1866-1892).

— Lo *Spectateur militaire* (1° maggio) porta un lavoro critico-storico inlitolato: *La marche sur Fontainebleau et la bataille de Beaune la Rolande* (novembre 1870). L'autore assicura che il lavoro fu fatto esclusivamente su documenti ufficiali e su racconto di testimoni oculari, essa ha quindi un notevole interesse.

— Il generale *Kuropatkine* ha tenuto una conferenza importante (riportata in sunto dall'*Invalido russo* N. 65) sulla *Presa di Geok Tepé* fatta da Skobeleff.

— Da notarsi lo studio del noto maggiore *Kunz* sul *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* (2 aprile) dal titolo: *Considerazioni statistiche e tattiche sulle tre grandi battaglie di Metz.*

— Lo stesso giornale dà una traduzione del libro del maggiore rumeno *Harjeu* (già da noi annunziato) col titolo: *Impiego delle ferrovie nella guerra del 1877-78*. Un sunto del medesimo libro è dato dalla *Revue du cercle militaire* nei fascicoli del 17 e 24 aprile, 1 ed 8 maggio.

Il *Militär Wochenblatt* nel N. 39 ha ultimato lo studio del maggiore *Kunz* sull'organizzazione delle *Armate francesi di provincia.*

La *Deutsche Heeres Zeitung* nei N.i 36, 37, 38, 40 porta uno studio di *Hoenig sul combattimento alle cave di Rozerieulles nella battaglia di Gravelotte.*

8. Letteratura militare.

— Segnaliamo la comparsa di una *Revue militaire universelle* mensile, pubblicata dal Lavauzelle di Parigi. Ha carattere eclettico e comprende lavori storici, letterari, di tecnica e di arte militare. Auguriamo ad essa buoni risultati, ed agli studiosi che essa acquisti un carattere internazionale veramente in armonia col suo titolo.

Ecco il sommario del 1° numero (aprile):

La Crimée et Sebastopol, de 1853 à 1856, par le baron Du Casse (*à suivre*).

Les ballons à la guerre.

Étude de la frontière nord-est ou franco-allemande, par le general X*** (*a suivre*).

Le moral dans le combat.

Étude sommaire sur les écoles militaires préparatoires, par le lieu tenant Des Ecorres (*a suivre*).

En Algérie (Géryville), par Kiva (*à suivre*).

Partie officielle.

Revue des livres.

— Il colonnello *Trumelet* ha pubblicato per mezzo della casa Jourdan (Parigi) un volume. L'*Algérie légendaire*, bello studio di costumi algerini e mussulmani.

— Non privo di interesse per i fatti narrati e importante per taluni giudizi è lo studio diffuso che la *Militaert Tidskrift di Copenaghen* pubblica *sul maresciallo Moltke*. Basta ricordare che Moltke era danese e diresse le operazioni della guerra del 1864 contro la Danimarca, per comprendere l'indole di questo lavoro, d'altra parte accurato e sereno, dovuto al colonnello danese Iensen.

— La letteratura militare austriaca si è arricchita di molti lavori sul maresciallo *Radetzki* in occasione dell'inaugurazione del suo monumento in Vienna.

Citiamo fra i tanti sullo *Streffleur* lo studio *Vom vater Radetzki di Albertall* ed un poemetto di *Béla Kuderna;* sull'*Organ der Militär-vissenschaftlichen Vereine* una biografia assai dettagliata e precisa.

— Si fanno elogi del dizionario militare russo-tedesco di *Manassevitc*. Berlino, Malcomes.

— Altro dizionario militare recente è quello tedesco ungherese di *Damaniczky e Szecsi* pubblicato a Budapest.

9. Tecnologia militare.

— L'*Invalido russo*, N. 83, porta alcuni articoli degni di nota sugli argomenti seguenti: Polveri nuove. — Telegrafia ottica. — Fortificazione. — Lavori cartografici dello stato maggiore russo. — Impiego delle materie esplosive.

— Una bella conferenza si legge pure sull'*Invalido russo* N. 68 tenuta dal generale *Kei* col titolo: *L'attacco accelerato delle fortezze moderne.*

— Sul *Journal of the Royal Service Institution* (aprile) segnaliamo una bella conferenza del maggior Beresford sul *Telefono* negli usi domestici e militari, contenente cenni sull'esperienze fatte e sull'uso di questo apparato nei vari eserciti europei.

— È stato pubblicato il 3° fascicolo dell'opera più volte nominata di *Studelmann* sui nuovi mezzi di comunicazione in Europa e tratta dei *piccioni viaggiatori*. — Berlino, Mittler und Shon.

— *I progressi della telegrafia militare tedesca* è il titolo di un opuscolo recente di *Fischer Treuenfeld* edito pure dal Mittler di Berlino.

— Sarà molto utile la lettura della conferenza del colonnello *Rothwell* (*Journal of the Royal Service Istitution*, aprile) intitolato: *Ricognizione di ferrovie, loro impiego e distruzione in tempo di guerra.* Notevole pure l'altro studio del tenente Davies: *Impiego della fotografia nelle ricognizioni.*

— Interessante il trattato di *topografia militare* in uso nell'esercito russo del *Bilikov* di cui è uscita testè una 2ª edizione a Pietroburgo (Berezowski).

— Notizie precise e diffuse sulla *Cordite*, l'esplosivo senza fumo inglese, si trovano sull'*United Service Gazette N. 3059.*

10. Marineria.

— Abbiamo notato nei vari fascicoli dell'*Army and Navy Gazette* i seguenti articoli importanti:

9 aprile. La difesa delle piazze forti marittime. — La difesa di Portsmouth.

16 aprile. Recenti esperimenti di velocità delle navi, e sul *Broad Arrow*: L'istruzione degli ufficiali per la difesa delle coste.

— La casa Beaudoin di Parigi ha pubblicato pel 5° anno l'*Aide mémoire de l'Officier de marine* di Durassier e Vallutino. Da esso abbiamo tolti i dati riportati nelle notizie estere.

— Il *Journal of the united Service Istitution* (aprile) contiene due memorie premiate di ufficiali inglesi sul tema: Posto che la supremazia sul mare sia essenziale per la protezione dell'impero inglese e del suo commercio, quale parte spetti alla flotta e quale alle difese fisse in caso di guerra. La lettura ne è istruttiva ed interessante.

— *Le stazioni navali austriache* (*schiffsstation*) *nell'Asia orientale*, del capitano di fregata *v. Beuks*. — Vienna, Gerold.

— La *Reichswehr* porta ai N. 330, 331 e 332 considerazioni interessanti sulla corazzatura delle navi e sulla loro perforazione.

II. Geografia. Viaggi.

— La puntata di aprile del *Bollettino del Ministero degli affari esteri* reca uno studio del Console italiano ad Assunzione intitolato: *il Paraguay nel 1891*. Oltre l'interesse che desta la descrizione accurata di quel paese, segnaliamo in questo lavoro una tale ricchezza di notizie geografiche storiche e statistiche, un ordine ed una concisione tanto notevoli, da renderlo un modello di monografia.

— Segnaliamo sul *Razviedcik* il racconto del viaggio a cavallo del maggiore giapponese *Fukuscima* da Berlino per la Russia e la Siberia al Giappone.

12. Politica.

— La questione della *neutralità del Belgio*, tanto interessante dal punto di vista militare in una guerra franco-tedesca è stata minutamente trattata sotto l'aspetto politico e sotto l'aspetto militare dal *Messin* in un libretto intitolato: *La neutralité de la Belgique*. — Parigi, Lavauzelle.

— Ha sollevato un po'di rumore il libro del generale *Jung* edito dalla casa Charpentier a Parigi col titolo: *La République et l'Armée*. Il concetto predominante del libro può riassumersi così: La politica militare deve essere assolutamente informata alla politica nazionale; in uno Stato repubblicano occorrono istituzioni militari repubblicane, senza di che al primo urto lo Stato è in pericolo. Con questo concetto ed animato dal desiderio di dire molte verità, o almeno quelle che all'autore sembrano tali, l'A. esamina i difetti della legge d'avanzamento francese, l'insinuarsi del clericalismo nell'esercito, il concetto non esatto che molti si formano dell'esercito nella società moderna, il reclutamento degli ufficiali, ecc.

Per dare un saggio delle quistioni e dello stile citiamo un brano che potrebbe interessarci per analogia anche in Italia.

« . . . Par suite de l'immixtion de quantité d'élèves éminents (de l'École polytechnique) dans les carrières civiles, leurs camarades d'École, entrés dans l'armée, se trouvaient avoir auprès d'eux des appuis naturels, appuis d'autant plus nombreux que leur introduction dans les pouvoirs publics était devenue plus aisée.

« Les Saint Cyriens, au contraire, avec leur unité de préparation et de but, demeurent des isolés dans la vie.

« Les écoles des sous-officiers, Saint-Maixent, Versailles, Saumur, présentent des divergences plus frappantes encore. Les officiers qui en proviennent se trouvent dans une réelle situation d'infériorité vis-à-vis de leurs collègues. Arrivés trop tard aux premiers grades, ils sont condamnés à végéter, si la guerre ne vient pas rétablir l'équilibre.

« De là des souffrances morales, les plus terribles de toutes. Il faut avoir écouté ces doléances, assisté à ces procédés d'exclusion préconçue, surtout dans les armes dites spéciales, pour s'en faire une idée tant soit peu exacte. »

— La necessità di difendere ed il modo di prepararsi effettivamente alla guerra dell'*impero anglo indiano* è stato studiato e discusso in una opera molto importante del *Dilke* (*Sir Charles*) *e del Wilkinson* testè pubblicata a Londra dal Macmillan col titolo: *Imperial Defence.*

— La situazione politico-militare attuale *nell'Egitto* forma oggetto di interessante corrispondenza inserita nel *Militär Vochenblatt* del 4 maggio.

— Interessanti gli articoli seguenti:

Reichswehr del 13 maggio. — *La potenza militare della triplice.*

13. Varietà Militari.

— Sull'*Invalido Russo* (N. 60). Notizie sulle manovre d'inverno fra Oranienbaund e Cronstadt.

N. 62. Il generale Kasliaminov.

» 63. Trasporti di truppe sul Caspio.

— L'*Internationale Revue über die gesammten Armeen und Hoffen* (aprile) reca uno studio critico assai severo sulle manovre francesi del decorso anno; ne consigliamo la lettura perchè esso rappresenta il riassunto e la conclusione delle infinite opinioni favorevoli o contrarie, spesso

eccessive, pubblicate fin qui su quelle manovre e sulle condizioni dell'esercito francese.

Sono pure interessanti le corrispondenze italiana ed inglese di quella rivista; riassunti ambedue coscienziosi ed esatti del movimento militare in Italia e nell'impero Anglo-indiano.

— Lo *Streffleur* ha un curioso articolo sulla *Necessità e possibilità di una lingua universale* di Franz Chyle.

— Sul *Razviedcick* (N. 93) notiamo un articolo illustrato sui giuochi di agilità sul cavallo in uso presso le *truppe cosacche*.

— Sulla *Revue du cercle militaire* notiamo il resoconto sommario dei lavori topografici eseguiti in Francia nel 1890 e 91 (8 e 15 maggio).

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XXXVII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA VII. — 16 GIUGNO 1892

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

—

LA NUOVA LEGGE DI RECLUTAMENTO IN ITALIA. — **S. C.** . . . . . *Pag.* 383

IL TIRO A SEGNO NAZIONALE NEI SUOI RAPPORTI CON L'ESERCITO. (Contin.). — **G. Sala,** *maggiore 7° fanteria* » 403

LE MATERIE MILITARI NEGLI ARCHIVI DI STATO IN TORINO. — **Pio Bosi,** *maggiore* . . . . . » 425

AMIENS. (Continuaz.). — **V. Alfieri,** *capitano di stato maggiore* » 445

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 457

NOTIZIE MILITARI ESTERE:

a) Commissione d'inchiesta sul reclutamento dell'esercito britannico . . . . . » 462

b) Piccola cronaca. . . . . » 465

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE . . . . . » 476

LA NUOVA LEGGE DI RECLUTAMENTO IN ITALIA

Due parole d'introduzione.

La legge fondamentale sul reclutamento porta la data del 20 marzo 1854. Da quell'anno al 1876, in cui fu pubblicato il primo testo unico delle leggi sul reclutamento, ben 16 leggi modificarono vere e proprie disposizioni fondamentali della predetta legge organica.

Successivamente altre tre leggi modificarono quell'unico testo, di guisa che nel 1882 si sentì la necessità di pubblicare un secondo testo unico che fu approvato con R. D. 17 agosto 1882.

Ma non basta ancora. Con le leggi 8 luglio 1883 N. 1469, 1° ed 8 marzo 1888 N. 5226, 5248 e 5249, 12 luglio stesso anno N. 5520 vennero apportate nuove modificazioni al secondo testo unico, di guisa che il governo chiese ed ebbe la facoltà di pubblicarne un terzo, approvato con R. D. 6 agosto 1888, che è quello in vigore.

A questo testo nello scorso anno furono apportate altre modificazioni con le leggi del 28 giugno N. 315 e 316.

Questo è lo stato attuale della legislazione sul reclutamento.

Ora, prescindendo da qualunque altra considerazione, non si può disconoscere che, presentando altre modificazioni ad una legge che nella sua ossatura risale al 1854, si sarebbe forse corso il rischio di far opera vana, e che, come è accaduto da 40 anni a questa parte, rattoppando ancora, permettetemi la frase, la legge vecchia,

si sarebbe stati costretti a proporre ben presto altre modificazioni.

È quindi degno di ogni elogio il Ministro Pelloux per aver finalmente rotto l'incantesimo, presentando il dì 4 maggio corrente una nuova legge sul reclutamento, accompagnata da una accurata e particolareggiata relazione.

Ora io mi propongo di esaminare le proposte principali di questa nuova legge ed entro senz'altro in materia.

I servizi sussidiari.

Leggendo il disegno della nuova legge la prima innovazione che s'incontra è questa dei servizi sussidiari.

La legge attuale ammette, rispetto alla idoneità fisica, due sole grandi modalità: abili, inabili. All'atto pratico però non è sempre possibile poter nettamente definire per quali difetti od infermità si debba essere compresi fra gli inabili. Ne deriva quindi che, talun cittadino viene ad essere avvantaggiato, se vantaggio si può chiamare il non essere abile alla difesa della patria, e alcun altro viene ad essere danneggiato con danno anche del servizio. Evidentemente come in tutte le cose di questo mondo, anche in questa esiste una via di mezzo.

Creare pertanto una categoria intermedia che comprendesse i meno abili fra gli abili, ed i meno inabili fra gli inabili, significa da un lato aver la forza combattente composta di uomini veramente validi; dall'altro non esentare da ogni servizio chi pure un certo tal quale servizio può prestare.

Costoro, come accenna la relazione ministeriale, saranno utilizzati in tempo di guerra per sopperire a tutti i servizi non armati, come contabilità, amministrazione, servizi di conducente, di attendente in uffici territoriali e simili.

Apposito elenco determinerà per quali difetti fisici il cittadino possa essere assegnato a quei servizi; però è da avvertire che gli articoli 47 e 48 della legge stabiliscono già, quasi direi, due fonti di reclutamento per i servizi sussidiari: la deficienza di statura, ed il non completo sviluppo, neppure raggiunti entro il periodo della rivedibilità. In quanto agli obblighi di servizio i mi-

litari arruolati per i servizi sussidiari seguiranno la sorte della categoria ordinaria della rispettiva classe (art. 92).

E qui, per migliore intelligenza, cade in acconcio di accennare subito alle denominazioni usate dal disegno della nuova legge.

Proponendo in modo permanente l'adozione della categoria unica, è naturale che il disegno di legge prescinda assolutamente dalla seconda categoria. Abolita la seconda, la terza categoria non è più terza. Chiamarla seconda, sarebbe stato dannoso sia per la intelligenza del pubblico, sia perchè sarebbe nata confusione fra le vere seconde categorie esistenti sino alla classe 1871, e le nuove.

Conveniva pertanto cambiare le denominazioni.

Il disegno di legge ha adottato quelle di « categoria ordinaria », « categoria di riserva » e « servizi sussidiari ».

La categoria ordinaria corrisponde alle attuali 1ª e 2ª categoria; la categoria di riserva all'attuale 3ª categoria; i servizi sussidiari sono, come abbiamo veduto, una creazione nuova.

La categoria unica.

La categoria unica o l'incorporazione e la istruzione immediata di tutti gli inscritti di ogni leva abili al servizio armato, è, a mio avviso, una delle caratteristiche principali, se non anche la più spiccata, dell'attuale amministrazione della guerra.

Infatti la categoria unica, chi voglia esaminarla da un punto di vista piuttosto elevato, significa l'inizio dell'attuazione di quel magnifico e vasto principio che può prender nome « Nazione armata » ovvero « tutti soldati, nessun soldato » e via dicendo.

Considerate la categoria unica rispetto al bilancio dello Stato ed alla istruzione ed educazione militare, e voi dovrete convenire che si riallaccia alla educazione nazionale del cittadino per la difesa della patria, imperocchè, ferma restando la somma stanziata pel mantenimento dei cittadini alle armi, è evidente che aumentando il numero degli uomini da mantenersi, debba diminuire il tempo durante il quale sono mantenuti; e se la durata del servizio alle armi diminuisce, è logico, è urgente, è necessario supplirvi con una preventiva preparazione alle armi del cittadino.

Considerate la categoria unica rispetto alla forza combattente, e voi dovrete convenire che è l'unico mezzo per giungere al fine desiderato di aver istruita ed atta a combattere, secondo le ultime esigenze, tutta la forza disponibile.

Considerate la categoria unica rispetto all'obbligo generale dei cittadini al militare servizio, e voi dovrete convenire che lo affidare alla cieca sorte, come direbbe un buon retore, la destinazione di un cittadino ad un servizio attivo di *tre anni*, piuttostochè ad uno di *quaranta giorni*, non era certamente la via per avvicinarsi ad una uguaglianza di obblighi fra i cittadini.

Considerate la categoria unica rispetto alla semplificazione del servizio della leva, rispetto ai servizi d'indole amministrativa e matricolare tanto del Ministero della guerra, che dei distretti; consideratela anche per rispetto a tutte le semplificazioni di ogni natura derivanti dal fatto di non aver più un contingente di 1ª categoria fisso e determinato e voi dovrete convenire che anche sotto questi vari aspetti si realizzano vantaggi non disprezzabili.

Eppertanto la categoria unica segna un indiscutibile progresso nel campo organico e nel campo tattico e ci affida che non sarà lontano il giorno in cui segnerà un progresso anche nel campo finanziario, per quanto ha tratto alle spese militari.

Ma ad un patto solo sarà raggiunto questo ultimo tanto desiderato scopo che tutti si persuadano che non giova gridare la croce addosso alle spese militari, senza indicare i mezzi efficaci a diminuirle lasciando intatta, anzi accrescendo la nostra potenzialità militare, (ciò che per fermo non può non essere nel desiderio di tutti), che non giova malignamente insinuare essere la famiglia militare quasi una casta non vivente e palpitante della vita e dei palpiti del paese; ma gioverà invece con animo forte e con braccio robusto preparare il cittadino a divenir soldato, di guisa che l'esercito sia per lui non lo inizio, ma il coronamento della istruzione e della educazione militare.

Sotto questo aspetto la categoria unica è un affidamento, da parte del governo, a quelle riforme di sana democrazia reclamate oramai dal paese ed è un eccitamento a mostrare che veramente il paese è all'altezza di quel sommo luogo dove ora giunge soltanto col desiderio.

Le ferme.

Prendendo una via di mezzo fra la ferma triennale e la biennale, il disegno di legge adotta il sistema delle così dette ferme progressive cioè ferma di tre, di due e di un anno.

Adottato questo sistema, restava da risolvere il problema a quali categorie di militari dovesse esser applicata una piuttosto che l'altra ferma.

Un criterio da seguire era indicato dalle stesse ragioni per le quali si credè di prescegliere il sistema delle ferme progressive, cioè il minore o maggiore bisogno di istruzione militare, a seconda delle condizioni di coltura generale, con le quali il cittadino si presenta alle armi.

Un altro criterio veniva somministrato dal cambiato concetto su cui si basa, come vedremo, nella nuova legge il diritto di assegnazione alla categoria di riserva.

Lo accenno brevemente per migliore intelligenza. — Il diritto all'assegnazione alla categoria di riserva, secondo il disegno di legge, deve verificarsi per tre leve: quella, cui l'inscritto concorre per nascita, e le due successive. Alla prima leva l'inscritto è arruolato temporaneamente nella categoria di riserva. Ragioni di equità esigono che, se nella seconda leva egli perda il titolo a quell'assegnazione, sia vincolato soltanto alla ferma di due anni, e se lo perda invece alla terza leva, sia vincolato soltanto alla ferma di un anno.

Un terzo criterio era indicato da ragioni di equità verso i rivedibili, ragioni di equità che furono ampiamente svolte in occasione dell'approvazione del disegno di legge « disposizioni per la leva sui nati nel 1872. »

In base a questi tre criteri sono distribuite le ferme ed a noi sembra che essi non potrebbero essere più legittimi ed equi e meglio armonizzati con tutta l'economia della legge.

Però con essi non è risoluta la questione più grave, rispetto alla durata della ferma, quella della istruzione dei graduati di truppa e dei militari addetti a servizi speciali, come zappatori e trombettieri.

Su questo proposito il disegno di legge contiene una disposizione (art. 103) che non risolve la questione, ma soltanto l'accenna, lasciando forse al Parlamento il còmpito di risolverla. La questione si compendia nel trovare modo di allettare i graduati ed i militari addetti a servizi speciali a rimanere più a lungo sotto le armi.

Che dire della riduzione della ferma di cavalleria da quattro a tre anni?

Negare che con quattro anni di ferma si possa avere un cavaliere migliore che con tre, sarebbe irragionevole. Non si può però nemmeno negare che un periodo di tre anni è già abbastanza ampio e tale da poterne formare un abile cavaliere, in specie se si recluti la cavalleria fra uomini già capaci nel governo dei cavalli.

Attualmente la scelta degli uomini da assegnarsi alla cavalleria è fatta in base soltanto al numero d'estrazione ed alla capacità fisica.

Ed è naturale che sia così, poichè, trattandosi di assegnare gli inscritti ad un'arma, ove la durata del servizio è maggiore, ragioni di giustizia esigono che la scelta dipenda da criteri assoluti e necessarî, come la sorte e la idoneità.

Quando un inscritto potrà essere assegnato, con la ferma di tre anni, non solo in cavalleria, ma anche in altre armi, è certo che, se sia abile nel cavalcare o nel governo dei cavalli in genere, preferirà egli stesso di essere assegnato a quell'arma.

Così si otterrà il duplice vantaggio che gl'inscritti già pratici potranno presto divenire buoni soldati di cavalleria e che il servire in quella nobile arma non sarà tenuto quasi come una tegola caduta sulla testa, con quanto danno del servizio ognuno vede.

La trasformazione del volontariato di un anno ed i ritardi del servizio.

Subordinare la riduzione della ferma al pagamento di una somma poteva sembrare, e forse effettivamente era, un avanzo delle affrancazioni. In una legge liberale, in una legge che aspira, e per me giunge ad essere, all'altezza dei tempi, sarebbe stata una vera stonatura il mantenere il volontariato di un anno quale esso è attualmente.

Sta bene che il volontario di un anno doveva rinunziare all'alea del numero di estrazione, ma oramai la estrazione è abolita.

Sta bene che dal volontariato di un anno si traevano, o almeno si dovevano trarre gli elementi per farne dei buoni ufficiali di complemento; ma oltre che non era presumibile un buon reclutamento di ufficiali di complemento, data la limitata coltura generale richiesta per essere ammessi al volontariato di un anno, la esperienza ad ogni modo ha dimostrato che da quell'albero non si sono tratti i frutti che se ne speravano.

Oramai una limitazione di ferma si comprende soltanto se è concessa a chi già possiede una coltura tale, sia generale che speciale alla milizia, da poter presumere non solo che imparerà in minor tempo quanto gli verrà insegnato, ma che saprà anche acquistare sollecitamente i requisiti per istruire gli altri col grado di ufficiale di complemento. Vero è che il disegno di legge pone anche fra le condizioni quella di mantenersi a proprie spese durante l'anno, ma oltre che, compiendo il servizio nella città in cui risiede la propria famiglia, un tale obbligo non importerà davvero grave disturbo alle famiglie, è da notare che questa non è condizione sufficiente, come è ora il pagamento della somma stabilita, ma sibbene condizione necessaria subordinata alle altre suaccennate di coltura e di studi (art. 88).

Con questa trasformazione si avvantaggiano gli studî e si ha ragione di presumere che sarà assicurato un buon reclutamento di ufficiali di complemento, tanto più che il disegno di legge propone una sanzione abbastanza severa, quella di far loro compiere la ferma spettante per fatto di leva, qualora al termine dell'anno non superino l'esame per la nomina ad ufficiale di complemento (art. 89).

Resta a dire dei ritardi del servizio.

Ora sono concessi soltanto agli studenti di università o di istituti superiori.

Il disegno di legge (art. 85, 86) allarga i criteri della concessione, estendendola agli studenti di licei, di istituti tecnici, di accademie di belle arti, di conservatori di musica ecc. ed anche a giovani non studenti, ma che siano indispensabilmente necessari pel governo di uno stabilimento agricolo, industriale e commerciale (art. 87).

Le assegnazioni alla categoria di riserva, i congedamenti anticipati per ragioni di famiglia e le surrogazioni di fratello.

Per rispetto ai titoli di esenzione dal servizio attivo, la innovazione sta in ciò che quelli previsti dal disegno di legge sono improntati al principio unico che in ogni famiglia vi sia una esenzione ed in quelle composte di cinque e più figli maschi ve ne sia anche una seconda.

Per rispetto al tempo in cui debbono essere acquisiti e perfetti, l'innovazione consiste nell'aver prescritto che debbano continuare a sussistere anche per due leve successive a quella cui l'inscritto concorre per età.

Per rispetto alle formalità di procedura, la innovazione si compendia nell'aver stabilito (art. 60) che possono essere invocati e comprovati in ogni tempo, ed anche nell'aver concesso (art. 58) una facilitazione equa e logica nella presentazione della richiesta di assegnazione alla categoria di riserva.

Oltre a ciò una condizione affatto nuova è posta all'assegnazione alla categoria di riserva, cioè il pagamento di una tassa per parte di coloro che non dimostrino di essere indigenti.

Di questo argomento tanto importante parleremo in un capitolo a parte.

Per rispetto ai titoli verificatisi dopo l'arruolamento dell'inscritto, l'innovazione sta nell'aver proposto che essi non dieno più luogo ad una vera e propria esenzione, ma sibbene e soltanto al congedamento anticipato (art. 68) estendendolo però anche ad uno dei due fratelli che trovinsi contemporaneamente alle armi (art. 69, 70).

La relazione ministeriale si diffonde lungamente sulle ragioni che hanno consigliato di mantenere l'attuale sistema di esenzioni a titoli fissi e determinati. Sarebbe perfettamente inutile ripetere quegli argomenti.

A me piace soltanto di rilevare l'abolizione del titolo di esenzione derivante dal fatto di aver un altro fratello arruolato in 1ª categoria e nell'esercito permanente, titolo che è ammesso dall'art. 87 della legge attuale.

Già altri fece osservare come, ridotto in quei termini, quel titolo spesso riuscisse a far commettere delle ingiustizie.

Accadeva infatti, fra le altre cose, che di quella disposizione potevano avvantaggiarsi in modo speciale quelle famiglie appunto che meno l'avrebbero meritato.

Così di due famiglie composte, a mo' d'esempio, di due figli nati negli stessi anni ad intervallo di 10 anni, la famiglia, il cui primogenito compieva regolarmente l'obbligo di leva, veniva ad avere anche il secondogenito arruolato in 1ª categoria, poichè, all'atto dell'arruolamento del secondo, il primo genito era già passato alla milizia mobile; mentre che la famiglia, il cui primogenito, per renitenza o per altra causa, veniva ad essere arruolato, poniamo, tre anni dopo, vedeva il secondogenito arruolato in 3ª categoria, poichè, all'atto dell'arruolamento di lui, il primo era tuttora ascritto all'esercito permanente.

Inconvenienti del genere ed anche di altra natura si sarebbero verificati, qualora quel titolo fosse stato mantenuto, sia pure limitato al tempo in cui il fratello trovasi al servizio effettivo alle armi e quindi, a mio avviso, fu bene troncar la questione dalla radice.

Dire dei vantaggi che deriveranno alle famiglie dall'abolizione della perenzione del diritto, cosa già per se stessa, in tal materia, altamente morale, sarebbe opera vana.

Io non esito ad affermare che in ciò la legge attuale è crudele e innumerevoli famiglie, che per ritardo di giorni nell'invocare o nel comprovare il diritto hanno veduto strapparsi dal seno il figlio, possono attestarlo.

Alla innovazione di concedere il congedo anticipato, anzichè il passaggio alla categoria di riserva, ai militari, che per eventi posteriori all'arruolamento vengano a trovarsi in condizione per la quale avrebbero potuto ottenere l'assegnazione alla detta categoria, potrebbe muoversi l'appunto che non salva forse a sufficienza gl'interessi delle famiglie in tempo di guerra.

Ma se si pensa che tutti i cittadini atti alle armi saranno, o più presto, o più tardi chiamati in caso di mobilitazione, se si pone mente alla disposizione (art. 101) per effetto della quale i militari della categoria di riserva possono essere assegnati anche all'esercito permanente ed alla milizia mobile, se si considera che con i

passaggi alla categoria di riserva l'esercito viene a perdere circa quattromila militari istruiti per ogni classe, cioè a rotazione di classi circa cinquantamila militari istruiti nell'esercito permanente e nella milizia mobile, chiaro apparisce come quella innovazione, mentre è di un vantaggio grande, indiscutibile per l'esercito, non è poi di grave danno, date le esigenze di una guerra, alle famiglie.

Delle surrogazioni dirò soltanto che le disposizioni proposte sono inspirate al concetto di facilitarle nell'interesse delle famiglie e per fermo lo scopo è raggiunto, diminuendo l'età e la entità delle condizioni richieste per la surrogazione.

Aggiungo che la legge sanziona le surrogazioni di fratello fra l'esercito e la marina, ciò che già si compie sin da quando il ministro Pelloux assunse l'amministrazione della guerra.

La tassa militare [1].

Il problema era vasto, ed essendo già pregiudicato dalla pubblica opinione per il nome con cui il nuovo tributo fu battezzato dagli oppositori che la chiamarono « tassa sui gobbi » si presentava di difficile soluzione.

Occorreva un processo lento e, quasi direi, amoroso di selezione per discernere a quali principî dovesse oramai informarsi il nuovo tributo per aver probabilità di riuscita.

Io credo che così appunto e, come si dice, passo, passo si sia giunti alla proposta che ora fa capolino nella nuova legge di reclutamento.

Voi la chiamate « tassa sui gobbi » ebbene non avrete, se pure ne avete mai avuta, più ragione di chiamarla così, poichè non solo esenteremo dalla tassa i gobbi, ma anche gli storpi e gl'infelici di tal fatta, insomma tutti i riformati.

Esclusi costoro e venendo a cessare per la proposta della categoria unica, le seconde categorie, restano come contribuenti naturali gli assegnati alla 3ª categoria o categoria di riserva.

---

(1) Questo argomento è ampiamente svolto in altro articolo pubblicato nella *Rivista militare* del 16 maggio p. p. col titolo « La tassa militare e la sua applicazione in Italia ».

(*Nota della direzione*).

Volendo applicare a costoro, se pur fosse legittimamente possibile, una vera e propria imposta, s'incontrerebbero innumerevoli difficoltà sia per decidere sulla sua entità e sui redditi che dovrebbe colpire, sia per l'impianto di ruoli annuali, sia per l'accertamento pure annuale dei redditi imponibili, sia per la riscossione, e la restituzione, sia finalmente per la necessità di dar forza retroattiva alla legge a fine di trarre un profitto immediato non effimero dalla imposta stessa.

Per evitare tutte queste difficoltà fa duopo abbandonare ogni idea d'imposta e presentare il nuovo tributo sotto forma di tassa nel significato tecnico della parola.

Se è vero che la tassa corrisponde ad un vantaggio che si ritrae da chi la paga, pare che non debba andarne esente l'assegnazione alla categoria di riserva, che è un vantaggio indiscutibile per il cittadino e per la sua famiglia.

Con questo processo, a mio avviso, si è giunti a dare al tributo la forma di tassa ed il nome di « tassa di assegnazione alla categoria di riserva ».

Rimanevano due difficoltà: il modo di pagamento e la sanzione. Bisogna convenire che esse con le proposte contenute nel disegno di legge sono state superate come meglio non si avrebbe potuto desiderare.

Nei due anni durante i quali, come abbiamo veduto sopra, il diritto di assegnazione alla categoria di riserva deve continuare a sussistere, l'inscritto o la sua famiglia paga la tassa, anche a piccole rate depositate in un libretto postale appositamente vincolato, ma nulla osta, come dice anche la relazione ministeriale, che la famiglia, prevedendo di aver diritto a quella assegnazione, incominci ad accumulare, a piccoli risparmi, la somma richiesta anche cinque, sei, dieci anni prima.

Questo sistema è veramente ingegnoso, ed essenzialmente pratico, poichè senza spesa di sorta per l'erario, senza grave disturbo pel cittadino permetterà di far entrare alcuni milioni nelle casse dello Stato e siccome il versamento della tassa dovrà essere stato eseguito prima che l'assegnazione temporanea alla categoria di riserva divenga definitiva, così non si dovrà ricorrere a vessazioni o ad altri mezzi coercitivi per costringere al pagamento, poichè è

ragionevole il ritenere che una famiglia, anzichè perdere il beneficio di avere un figlio assegnato alla categoria di riserva, farà spontaneamente ogni sforzo per completare il versamento prima del termine prefisso.

D'altra parte il disegno di legge contiene disposizioni per eccettuare dal pagamento coloro che sieno notoriamente indigenti e così preclude la via ad una facile obiezione.

Su di una questione importante tace il disegno di legge: sulla entità della tassa. Ma forse questo silenzio è pensato, per lasciare piena libertà di azione alla iniziativa parlamentare.

Gli inscritti residenti all'estero.

La facilità delle comunicazioni, lo sviluppo dei commerci, le difficoltà sempre più numerose di vivere nella vecchia Europa, il desiderio sempre crescente di tentar l'ignoto, tutti i coefficienti insomma che hanno concorso ad aumentare l'emigrazione, specialmente nelle Americhe, reclamavano provvedimenti intesi a facilitare l'adempimento dell'obbligo della leva per parte dei cittadini all'estero.

Già altre nazioni d'Europa ci hanno preceduto su questo sentiero, già le nostre colonie o direttamente od indirettamente, avevano posti in luce i gravi inconvenienti derivanti dalle disposizioni legislative ora vigenti.

Basti dire che queste disposizioni sono, su per giù, quelle stesse sancite dalla legge del 20 marzo 1854 e che concedono una sola facilitazione agl'inscritti all'estero: quella di essere visitati avanti ai regi consoli, ma circondata da tali e tante restrizioni da renderla quasi effimera.

Poteva accadere, come difatti è accaduto, che un cittadino all'estero dovesse rimpatriare a sue spese per ben tre volte in tre anni consecutivi per sentirsi poi dichiarare di non essere abile al servizio militare.

Abbandonare questo che era divenuto oramai un sistema crudele, stante le cambiate condizioni della emigrazione, facilitare per altri modi l'adempimento dell'obbligo di leva ai cittadini all'estero, di guisa tale da cementare i vincoli verso la madre patria, era per-

tanto dovere di giustizia, di equità, di opportunità, ed a compierlo il Governo era stato anche sospinto da voti più volte manifestati nel Parlamento.

Vediamo come a tutto ciò provveda il disegno di legge.

Concede (art. 51) il rimando a due leve successive a quella in cui l'inscritto concorre per ragione di età. In altri termini rimanda l'inscritto alla leva nella quale devesi definitivamente decidere sulla sua sorte. Così si evita l'inconveniente sopraccennato di inutili spese e disturbi dei cittadini.

Conferma la facoltà di ottenere la visita all'estero, ed è lecito sperare che in questa visita possa l'inscritto ottenere senz'altro la riforma in un numero di casi abbastanza ampio, quando cioè sia affetto da infermità o difetti esterni facilmente constatabili. Dico « è lecito sperare » giacchè la legge per determinare questi, rimanda al regolamento (art. 52).

Concede agl'inscritti dichiarati abili in questa visita il così detto arruolamento per procura, cioè l'arruolamento senza obbligo di presentarsi al proprio consiglio di leva, qualunque sia la categoria nella quale l'inscritto debba essere arruolato.

Permette a quelli arruolati nella categoria ordinaria di rimpatriare soltanto quando debbano effettivamente imprendere il servizio alle armi e quindi anche al 26° anno per coloro che si trovino in condizioni di ottenere il ritardo dal servizio.

Ma queste disposizioni, benchè inspirate a concetti larghi e liberali, non sembrarono al ministro Pelloux sufficienti ancora a risolvere la questione.

Nella sua mente debbono avere acquistato gran peso i confronti apparsi in giornali americani e di levante fra le condizioni fatte ai nostri nazionali all' estero e quelle di cittadini di altre nazioni.

E debbono inoltre aver avuto non minor peso le considerazioni fatte sulla natura dei vincoli che legano alla madre patria i cittadini italiani sì, per genio di razza, ma nati, cresciuti ed educati all'estero fuori d'Europa, senza aver veduto mai l'Italia, senza parlarne la lingua, e forse anche, purtroppo, senza poter (la parola mi esce a malincuore dalla penna) vantarsi di essere italiani.

A costoro ed anche a quelli residenti all'estero da tempo ante-

riore al 19° anno di età, il disegno di legge (art. 54) concede il rimando di leva in leva sino al compimento del 30° anno, dopo di che, se non sieno tornati in patria, li dispensa da ogni obbligo di servizio, a condizione però che abbiano saputo crearsi all'estero una posizione tale da provvedere alla loro esistenza.

Egli è certo che, sia per la elasticità della condizione imposta, sia per la disposizione in sè stessa, potrebbe questa innovazione sembrare a taluno soverchia e tale che porga il destro di sfuggire all'obbligo della leva.

Ma, pur tralasciando di considerare che in Francia una disposizione simile è già in vigore dal 1889, devesi convenire che è fuor di luogo il timore che per essa, e soltanto per essa, si possa sfuggire all'obbligo della leva.

Non parlo dei nati all'estero. Un cittadino nato in Italia, per sfuggire all'obbligo della leva, dovrebbe recarsi all'estero fuori di Europa prima di 19 anni, ivi stabilirsi e crearsi una posizione tale da mantenersi, non rimpatriare poi che dopo il 30° anno di età.

Ora è presumibile che tutte queste spese, tutti questi sacrifici possano essere compiuti al solo scopo di liberarsi dall'obbligo della leva, che in ultima analisi potrebbe essere ridotto ad un solo anno di servizio?

Procedura della leva.

La semplificazione della procedura deriva principalmente dalla adozione della categoria unica. Per questa sparisce la necessità della estrazione e quindi nasce la semplificazione.

Ciò non ostante, un grave inconveniente continua a sussistere, quello derivante dall'obbligo fatto ai cittadini di recarsi a proprie spese al capoluogo del circondario per essere visitati.

In alcuni circondari questo inconveniente assume proporzioni più gravi, poichè per la lontananza del capoluogo del circondario e per la miserabilità di molti degli inscritti, alcuni comuni sono costretti, quantunque neppure essi sieno in floride condizioni economiche, a fornire i mezzi di viaggio agl'inscritti per evitare che incorrano nel reato di renitenza.

Egli è certo che potendo non far coincidere il primo atto della vita militare del cittadino con un sacrificio si farebbe cosa utile ed al cittadino ed all'esercito.

Furono tentate delle trattative con le società ferroviarie nell'intento di ottenere un ribasso ferroviario, ed anzi, in via di esperimento, dalla società esercente la rete adriatica è stato accordato un ribasso per un percorso non inferiore a 15 chilometri, ma le trattative pare non sieno giunte a buon porto, nonostante l'esperimento in corso, se il Ministro, ad evitare il suaccennato inconveniente, è stato costretto a seguire un'altra via.

E la via era logicamente indicata dalla natura stessa dell'inconveniente.

Deriva esso dall'obbligo dei cittadini di recarsi al capoluogo del circondario, ove ha sede il consiglio di leva? Esso cesserà, se invece di far muovere gli inscritti, si farà muovere il consiglio.

Donde la disposizione (art. 30) di far recare il consiglio al capoluogo del mandamento per eseguire la visita e l'arruolamento.

Compiuto il giro nei varii mandamenti, il consiglio di leva si riunirà al capoluogo del circondario per decidere sulle assegnazioni alla categoria di riserva e su tutte le altre questioni dalla legge affidate alle sue decisioni.

A queste sedute non occorre sieno presenti gl'inscritti, ancorchè abbiano invocato l'asssegnazione alla categoria di riserva, e soltanto coloro che crederanno di recarvisi, potranno farlo a loro spese.

Accenno brevemente ad un'altra rilevante innovazione, alla trasformazione cioè della commissione istituita dall'art. 18 dell'attuale legge per emettere parere sui ricorsi contro le decisioni dei consigli di leva.

Ora essa è una semplice commissione consultiva. Secondo il disegno di legge diverrà una commissione giudicante.

Importante trasformazione! Tanto più che, come si apprende dalla relazione, il Ministro ha in animo di pubblicare le decisioni della commissione, come ha già pubblicato la giurisprudenza seguita fin qui dal Ministero nella decisione dei ricorsi.

A parer mio, è questa un'altra prova luminosa del carattere al-

tamente liberale che il Ministro ha voluto imprimere alla legge, imperocchè l'istituzione di una commissione superiore centrale, che giudichi indipendentemente da ogni azione del potere esecutivo, con sentenze rese di pubblica ragione, è suprema garanzia pel cittadino e nel tempo stesso affidamento sicuro di una rigorosa applicazione della legge.

Disposizioni varie minori.

Sotto questo titolo accenno ad altre innovazioni di varia natura che per quanto non dieno un'impronta speciale alla legge, pure hanno la loro importanza.

La materia delle esclusioni dall'esercito per indegnità, messa in relazione col nuovo Codice penale comune (art. 4).

La disposizione di incorporare, ognun vede con quanto vantaggio della disciplina e della morale, in reparti di truppa separati e speciali i cittadini incorsi in certe condanne prima di entrare nelle file dell'esercito (art. 5).

La disposizione intesa a garentire che il cittadino sia obbligato a compiere il servizio militare in Italia, se fu arruolato nella leva della sua classe, ancorchè ottenga la cittadinanza straniera (art. 8).

La disposizione, che assicurerà l'esattezza delle liste di leva, per la quale i sindaci debbono comunicarsi le copie degli atti di morte dei giovani morti nel comune prima di 20 anni, ma non nati nel comune stesso (art. 20).

L'obbligo fatto ai militari arruolati nella categoria ordinaria di avvertire dei cambi di residenza le autorità, per assicurare la buona tenuta dei ruoli (art. 45).

Il passaggio alla categoria di riserva del militare della categoria ordinaria, che comprovi di esser padre legittimo di cinque figli viventi (art. 71).

La disposizione, che corrisponde all' attuale arruolamento volontario ordinario, per la quale i cittadini possono compiere anticipatamente il loro obbligo di leva (art. 81).

Il trattamento speciale fatto ai laureati in medicina e chirurgia, in vista dei bisogni dell'esercito ed in considerazione del van-

taggio che essi ritraggono continuando, durante il servizio, ad esercitare la loro professione (art. 90).

La disposizione per la quale gli allievi sergenti possono non essere obbligati a contrarre la ferma di cinque anni all'atto dell'arruolamento. Secondo le spiegazioni date nella relazione, questa disposizione mirerebbe ad un miglior reclutamento dei sottufficiali questione che, a confessione dello stesso Ministro, è ben lungi dall'essere definitivamente risoluta (art. 97).

Le disposizioni più razionali ed eque sulla compensazione del servizio per parte di coloro che lo interrompono per propria colpa (art. 104).

Il coordinamento delle disposizioni penali comminate ai renitenti, omessi, simulatori d'infermità, ecc., con le disposizioni del nuovo codice penale.

Fra queste notevole la disposizione di far scontare la pena della detenzione dopo compiuta la ferma (art. 124) e l'altra di introdurre la prescrizione nei reati di omissione e di renitenza (art. 125).

L'economia generale della legge ed i suoi effetti.

Soltanto dal complesso delle varie disposizioni della legge è lecito dedurne la economia generale. Però in un punto della relazione il ministro Pelloux ha esplicitamente indicato il concetto generale direttivo della legge stessa.

« Non occorre dire su quali principî debba posare una buona « legge di reclutamento.

« Uno però, il quale, a parer mio, primeggia su tutti gli altri, si « è che essa legge deve corrispondere alle condizioni, ai bisogni, « alle esigenze sociali, fino a quell'estremo limite che può consen- « tire la necessità di assicurare al paese il mezzo di servirsi, in caso « di bisogno per la difesa, del massimo numero di uomini possi- « bile, perfettamente validi, ed istruiti, per quanto i nostri mezzi « finanziari lo possono permettere ».

Analizziamo brevemente queste parole e vedremo come effettivamente le disposizioni proposte vi corrispondano, anzi sieno tutte informate a questo unico concetto fondamentale.

Corrisponde la legge alle condizioni, ai bisogni, alle esigenze sociali sino all'estremo limite conciliabile col supremo interesse della difesa?

I temperamenti dell'obbligo generale del servizio adottati nell'interesse sociale sono concretati nelle assegnazioni alla categoria di riserva, nei congedamenti anticipati per ragioni di famiglia, nell'invio in licenza straordinaria per lavori agricoli, per opere industriali e simili, nell'adozione delle ferme progressive ed in ispecie della ferma di un anno, nei ritardi di servizio, nelle facilitazioni a soddisfare agli obblighi di leva concesse agli inscritti all'estero, nelle facilitazioni fatte per le surrogazioni di fratello.

Le assegnazioni alla categoria di riserva sono informate ad un principio solo, semplicissimo nella sua applicazione, e cioè, che in ogni famiglia vi sia un figlio esente dal servizio attivo in tempo di pace.

Potrà essere, se così crede la famiglia nel suo interesse, il primogenito, potrà essere il secondo, il terzogenito, a beneplacito della famiglia.

Le famiglie più numerose hanno diritto anche ad una seconda esenzione.

Non si può negare che con ciò si salvino gl'interessi delle famiglie che sono anche interessi sociali. Di più: le formalità eccessivamente rigorose per ottenere quelle assegnazioni sono inspirate a principî larghi di equità.

Il diritto all'assegnazione non è mai perento. I congedamenti anticipati, gl'invii in licenza straordinaria per ragioni sociali sancite dalla legge (art. 102) mostrano chiaramente il concetto largo cui essa s'inspira nell'interesse dei cittadini.

Il sistema delle ferme progressive, che permette di trattenere i cittadini alle armi soltanto per il tempo strettamente necessario in relazione ai mezzi di bilancio ed alla istruzione dei cittadini, e più specialmente la ferma di un anno concessa nell'interesse degli studi, la concessione del ritardo del servizio estesa ad un numero tanto maggiore di cittadini (art. 85 ed 87) nell'interesse delle arti, delle industrie e dei commerci, sono una splendida prova che la legge ha voluto giungere fino all'estremo limite, come dice il Ministro nella Relazione.

Le facilitazioni concesse ai cittadini all'estero sono tali, come abbiamo veduto, che forse ai più rigorosi sostenitori dell'obbligo generale del servizio militare, e dei vincoli che debbono continuare a legare le colonie alla madre patria, potrebbero anche sembrare soverchie.

Ma ciò che, a nostro avviso, forma la lode più ampia che possa esser fatta alla legge proposta, si è che, nonostante tutti i riguardi suaccennati alle condizioni, ai bisogni, alle esigenze sociali, le condizioni, i bisogni, le esigenze militari sono pienamente salvaguardate, anzi portate alla espressione ultima possibile.

Il Ministro dice (giova ripetere le sue parole):... *la necessità di assicurare* al paese il mezzo di servirsi, in caso di bisogno per la difesa, del *massimo numero* di uomini possibile *perfettamente validi ed istruiti*, per quanto i nostri mezzi finanziari lo possono permettere.

La istituzione della categoria unica (accompagnata dai provvedimenti di conservare nella categoria ordinaria tutti i militari istruiti che per eventi posteriori all'arruolamento sono ora trasferiti alla 3ª categoria, e di assegnare all'esercito permanente ed alla milizia mobile i militari della categoria di riserva) *assicura*, a rotazione compiuta di classi, la forza massima di uomini.

La istituzione della nuova categoria di militari abili ai servizi sussidiari ne affida che la forza massima sarà composta di uomini *perfettamente validi*.

La categoria unica, le ferme progressive, i congedamenti anticipati, insieme sapientemente combinati, ci assicurano che la forza massima sarà composta di uomini *istruiti*, per quanto lo consentano le finanze dello Stato.

O io m'inganno, od a me pare d'aver dimostrato come la legge sia improntata al suaccennato unico principio che compendia però il meglio che attualmente avrebbe potuto aver sanzione in una legge di reclutamento.

E questa legge, nelle attuali condizioni d'Italia, non è soltanto un atto di sapiente legislazione, ma è anche un atto di patriottismo.

Ora che i nostri nemici gongolano dalla gioia nel vederci stretti da bisogni finanziari, fortunatamente passeggieri, ora che spiano il

momento e forse anche lo affrettano, non col desiderio soltanto, di vedere l'Italia dar di scure ai suoi ordini militari, ora una legge di reclutamento che concilia le esigenze sociali e statali con quelle militari e promette di dare all'Italia più forte e più omogeneamente istruito l'esercito in tempo di guerra, non è una sfida, chè noi non siamo insolenti, ma una splendida prova che anche nell'avversa fortuna, l'illuminata opera dei nostri uomini di Governo non vien meno.

Il paese di sacrifici e gravi ne ha fatti, l'esercito ne sta facendo, ma, lo tengano bene a mente i nostri avversari, il sacrificio affina i cuori inspirati a nobili sensi e li solleva all'altezza dei destini della gran madre Italia.

Sursum corda!

S. C.

IL TIRO A SEGNO NAZIONALE

NEI SUOI RAPPORTI CON L'ESERCITO

IV.

Regnarono meno incertezze riguardo ai vantaggi da concedersi ai frequentatori del tiro a segno, che fossero militari di 3ª categoria, di 2ª già altra volta istruiti, o congedati di 1ª: la dispensa per tutti costoro fu sempre totale, ma variarono non poco, anche per essi le condizioni per conseguirla. Secondo il regolamento del 1883 (articoli 24 e 25) i giovani di 2ª e 3ª categoria dovevano, nell'anno precedente a quello della chiamata, aver eseguito il tiro, raggiungendovi il minimo d'idoneità volta per volta stabilito dalle istruzioni ministeriali; ed ai congedati di 1ª categoria era fatto obbligo, di conoscere inoltre la perfetta esecuzione del maneggio dell'arma e la nomenclatura di essa, e di aver fatto, dove possibile, qualche esercitazione di scuola di plotone magari senz'armi.

In seguito però fu ritenuto sufficiente, per i giovani di 3ª categoria, che essi avessero eseguito il tiro, prima per un solo periodo

d'istruzioni (1), poi per due (2), e infine per un periodo qualsiasi, eseguendovi le lezioni all'uopo stabilite (3). Per i congedati di 1ª invece, ascritti all'esercito permanente, fu stabilito che i periodi d'istruzione fossero due qualsiasi e non più uno compiuto nell'anno precedente a quello della chiamata: se ascritti alla milizia mobile o alla territoriale, bastava comprovassero d'aver frequentato il tiro per un intero anno qualsiasi e d'avervi eseguite tutte le lezioni per quello stesso anno prescritte (4). Lo stesso trattamento fu pure fatto ai giovani di 2ª categoria, sempre quando non erano per la prima volta chiamati alle armi.

Le norme, or ora enunciate, rimasero in massima invariate fino ad oggi, e ce ne compiacciamo. Ma per favorire il tiro a segno nazionale, non si è forse largheggiato un po' troppo con iscapito degl'interessi dell'esercito? Possono le Società, come sono oggigiorno regolate e con le poche armi che possiedono, impartire ai soci del riparto *milizia* una seria istruzione? Abbiamo illimitata fiducia nelle verifiche, le quali, come s'è detto, i comandi di corpo d'armata fanno eseguire per constatare in qual modo le istruzioni siano impartite e quale profitto ne ritraggano i militari in congedo; è però innegabile che gli obblighi, di fronte ai vantaggi non sono gran che. *Quell'aver frequentato il tiro in un anno qualsiasi* non vorremmo fosse inteso nel senso che, ad esempio un congedato di 1ª categoria fosse dispensato dalla chiamata all'istruzione, per essere stato ascritto ad una Società di tiro e avervi soddisfatto a' propri obblighi quando egli contava 17 o 18 anni d'età.

Se l'istituzione e in ispecie il riparto *milizia*, mercè le grandi facilitazioni fatte ad essi, vivessero vita rigogliosa, non avremmo nulla a ridire.

Ma ciò pur troppo non è. Non abbiamo potuto darne una prova, quando, più innanzi, parlammo delle seconde categorie; ci manca-

---

(1) Circolare N. 3 del 2 gennaio 1884 e norme permanenti dell'*Atto* N. 80 del 14 maggio 1884.

(2) Compendio d'istruzioni militari per le società del tiro a segno nazionale del 17 maggio 1885.

(3) Circolare N. 28 del 18 febbraio 1886 } le seguenti circolari non si dipartirono più
(4) Circolare N. 97 del 19 settembre 1886 } da siffatto concetto.

vano i dati statistici per determinare quanti giovani di esse siano stati parzialmente dispensati. Di quelli invece delle tre categorie, che fruirono delle totali dispense, il general Torre ha tenuto conto nelle sue relazioni ed il seguente specchio dimostra quanti siano stati nelle varie chiamate e quanti in ciascuno de' vari anni, da che la istituzione ha potuto funzionare.

Lasso di tempo cui le relazioni del generale Torre si riferiscono.	I CHIAMATI ERANO DELLE			Giorni d'istruzione	MILITARI CHE			Dispensati per aver frequentato il tiro a segno	PER CENTO fra le colonne		
	Classi	Categoria	Armi, distretti o comuni		dovevano presentarsi	risposero alla chiamata	non si presentarono		6 e 7	6 e 8	7 e 9 (1)
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1883-84	*N.B.* Il tiro a segno nazionale non funzionava ancora.										
1884-85	*N.B.* Le chiamate furono rimandate per ragioni sanitarie.										
1885-86	1862-63-64	3ª	Fanteria di alcuni comuni	15	59,384	36,171	23,213	923	60,91	39,09	2,48
1886-87	1861	1ª	Tutti meno la cavalleria	28	43,416	36,581	6,835	442	84,26	15,74	
	1855-56-57	1ª	Di alcuni distretti e degli alpini	10	18,212	13,896	4,316	583	76,30	23,70	
	1850-53	1ª	Di fanteria di milizia territoriale di alcuni comuni.	15	19,549	13,534	6,015	396	69,23	30,77	
	1850-53	2ª									
	1859-60-61	3ª									
	1862-63-64-65-66	3ª	Di alcuni distretti e degli alpini	15	48,902	31,745	17,157	659	64,92	35,08	
	1852-53-54	1ª e 2ª	Artiglieria M. T. di alcuni distretti	20	852	691	161	11	81,10	18,90	
	1851-52-53-54	1ª e 2ª	Fanteria di alcuni distretti	10	7,317	5,620	1,697	134	76,81	23,19	
	1859-60-61-62-63-64-65	3ª									
			TOTALI 1886-87	98	138,248	102,067	36,181	2,225	75,45	24,55	2,13
1887-88	1860	1ª	Fanteria E. P.	18	28,669	23,225	5,434	649	81,05	18,95	
	1860-62	1ª	Alpini E. P.	23	5,992	4,193	1,799	92	69,98	30,02	
	1862	1ª	Fanteria E. P.	28	58,477	47,964	10,513	665	82,02	17,98	
	1856-57-58	1ª	Fanteria M. M. di alcuni distretti	10	22,558	17,686	4,872	700	78,40	21,60	
	1867	3ª	Di alcuni distretti	15	21,473	13,994	7,479	492	64,73	35,27	
	1852-53-54	1ª e 2ª	Artiglieria M. T. di alcuni distretti	15	5,630	4,192	1,438	230	72,28	27,72	
	1852-53-54-55	1ª e 2ª	Fanteria M. T. di alcuni comuni	10	18,371	13,324	5,047	881	73,53	27,47	
	1861-62-63-64-65-66	3ª	Di alcuni comuni								
			TOTALI 1887-88	00	161,170	124,588	36,582	3,709	77,30	22,70	2,89

(1) Per fare il percento fra le colonne 7 e 9 si è supposto che anche i frequentatori del tiro a segno nazionale avessero risposto alla chiamata, come effettivamente sarebbe avvenuto, se non fossero stati dispensati.

Lasso di tempo cui le relazioni del generale Torre si riferiscono.	I CHIAMATI ERANO DELLE			Giorni d'istruzione	MILITARI CHE			Dispensati per aver frequentato il tiro a segno	PER CENTO fra le colonne		
	Classi	Categorie	Armi, distretti o comuni		dovevano presentarsi	risposero alla chiamata	non si presentarono		6 e 7	6 e 8	7 e 9 (1)
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1888 89	1863.	1ª	Di tutte le armi dell'esercito permanente meno la Sardegna .	15	57,156	45,069	12,087	927	78,85	21,15	
	1865-66	2ª	Alpini esercito permanente	15	5,359	4,245	1,114	17	79,21	20,79	
	1857-58-59	1ª	Fanteria, alpini, artiglieria da fortezza di milizia mobile. . .	15	80,922	64,313	16,609	1,371	79,48	20,52	
	1857-58-59 60-61-62 e 63	1ª	Fanteria, artiglieria da fortezza milizia speciale di Sardegna .	15	2,939	2,684	255	1	91,32	8,68	
	1868.	3ª	Di alcuni comuni . .	15	12,000	7,916	4,084	370	65,97	34,03	
	1854-55	1ª e 2ª	Fanteria, di milizia territoriale meno la Sardegna.	15							
	1853 54-55	1ª e 2ª	Artiglieria di milizia territoriale meno il treno	15	58,240	41,931	16,309	2,825	72,00	28,00	
	1886-87	3ª	Di alcuni comuni . .	15	10,269	7,333	2,936	1,253	71,41	28,59	
	1852-53-54-55	1ª e 2ª	Alpini di milizia territoriale	15	22,520	13,844	8,676	1,562	61,47	38,53	
			Totali 1888-89		255,399	192,882	62,517	7,726	75,53	24,47	3,85
1889-90	1864.	1ª	Tutti quelli dell'esercito permanente meno il treno	28	54,207	45,002	9,205	1,681	83,02	16,98	
	1869.	3ª	Di alcuni comuni . .	15	13,656	9,037	4,619	541	66,17	33,83	
			Totali 1889-90		67,863	54,039	13,824	2,222	74,60	25,40	3,95

(1) Vedi nota a pagina precedente.

Le colonne 9 e 12 pare a noi dimostrino all'evidenza che, in quanto si riferisce al riparto *milizia*, il tiro a segno abbia dato risultati meno che mediocri. Nell'anno 1885-86, che fu il primo in cui si poterono accordare dispense dalle chiamate all'istruzione ai frequentatori di esso, in quell'anno la percentuale fu di 2,48: ossia, di 100 giovani, poco più di *due* pensarono di valersi delle grandi facilitazioni, che erano state fatte nel loro stesso interesse.

Si potrebbe obbiettare che, allora, poche erano le società di tiro nella possibilità di funzionare, che fu chiamata una sola classe, e che l'istituzione era ne' suoi primordi. Ma, neppure negli anni successivi, i risultati furono gran fatto migliori; le percentuali anzi da 2,48 scesero da prima a 2,13 a causa forse dell'instabilità, maggiore in principio che da poi, delle norme onde furono regolati gli obblighi ed i vantaggi, e risalirono quindi a 2,89, a 3,85, a 3,95.

Esaminiamo la percentuale 1888-89, la quale, a nostro avviso, è quella che meglio si presta a razionali deduzioni. L'istituzione già contava allora circa sei anni di vita; il numero delle società, benchè lentamente, era andato crescendo; fu in quest'anno richiamata alle armi una quantità, più grande che mai, di congedati da tutte le parti d'Italia, chè erano ben 255,399 i giovani che avrebbero dovuto presentarsi: eppure non se ne poterono dispensare che 7726 per aver frequantato il tiro a segno nazionale. Non sappiamo quale sia stata la percentuale dell'anno 1890-91, perchè la relazione ufficiale, corrispondente a tal lasso di tempo, non è ancora stata pubblicata, ma abbiamo forti motivi per dubitare che non abbia ad essere gran fatto superiore a quella degli anni precedenti (1).

---

(1) A questo punto si può apporre la seguente osservazione. È bensì vero che il tiro a segno non ebbe lo sviluppo che si desiderava, è bensì vero che molti obbligati al servizio militare non si inscrivano nelle società di tiro a segno, o se inscritti non prendono parte alle esercitazioni, ma non si può fare un confronto fra i richiamati e gli esonerati dal servizio militare per avere adempiuto agli obblighi imposti dalla legge 2 luglio 1882 sul tiro a segno nazionale, se questa non ha avuto la sua completa applicazione. Bisogna tener presente che nel Regno vi sono solo 400 mandamenti circa in cui agiscono le società di tiro a segno e che 1300 circa ne sono sprovvisti.

Nota della Direzione.

V.

Gli è dal 1886 che le incertezze, inevitabili nel primo impianto d'una vasta istituzione, sono cessate: gli è da quell'anno che si è fatto strada nelle menti l'idea, che l'esercito poggia su basi troppo salde, per essere minimamente scosso da poche dispense, forse non del tutto giustificate; gli è da quell'anno che il nascente tiro a segno nazionale in genere, e il riparto *milizia* in ispecie furono decisamente favoriti: eppure non molti sono i soci, pochi di questi frequentano il tiro, e pochissimi si pongono in grado, come s'è visto, di aver diritto alle dispense dalle eventuali chiamate. Dunque, se ci ha colpa la fiducia nell'immutabilità dei vantaggi, il crescere lento de' risultati dimostra tale colpa essere minima.

Si dice da parecchi, che il pagamento della tassa d'inscrizione trattenga i più dal partecipare alle società e quello delle cartucce distolga molti soci dal soddisfare agli obblighi volontariamente assunti.

Non basta, si aggiunge da costoro, che gl'indigenti de' tre riparti, purchè dimostrino d'essere tali, siano esenti dalla prima e che a quelli del riparto *milizia* siano inoltre distribuite gratuitamente le cartucce. Vi sono uomini, che arrosiscono di far sapere a chichessia che non si trovano in grado di sobbarcarsi alla tenue spesa; a tale umiliazione, com'essi la qualificano, preferiscono rispondere a luogo ed a tempo alle chiamate sotto le armi. Gente si fatta, che spinge a tal segno la dignità personale, è per lo più della numerosa classe de' lavoratori, che vive alla giornata: la tassa annua d'inscrizione e il prezzo delle cartucce sono minimi (1): essi sono nullatenenti senza perciò essere indigenti; ciononostante sette od otto lire, chè a non più salirebbe la spesa, costituiscono una discreta parte del fitto del loro povero abituro

(1) La tassa annua d'inscrizione fu sempre ed è tuttora di L. 3 per tutti e le cartucce sono distribuite ora al prezzo di L. 0.06 quello con bossolo d'ottone, di L. 0.05 di tombak e L. 0,04 di ottone per pistola a rotazione. — Circolare N. 8 dell'11 giugno 1891.

A costoro non sapremmo proprio dar torto, qualora solamente si movesse, quella fierezza che è qualità lodevole in tutti gli uomini ed in ispecie in quelli che già hanno militato. In quanti petti essa alberghi o meglio in quale misura possa approssimativamente esplicarsi farebbero manifesto i corsi volontari d'istruzione, festivi da prima e poi giornalieri, stabiliti in alcuni presidi nel lasso di tempo dal 1885 al 1890, per mettere i giovani di 3ª categoria in grado di procurarsi la dispensa dalle chiamate. Dal seguente specchio appare quanti di essi ne abbiano approfittato (1).

---

(1) I corsi volontari furono causa di lamenti da parte delle Società e la Direzione centrale del Tiro a segno nazionale, nella sua seduta del 31 giugno 1889, ne ha proposto l'abolizione o la limitazione, perchè essi movevano alle società una dannosa concorrenza.

Lasso di tempo, cui le relazioni del generale Torre si riferiscono	I CHIAMATI ERANO DELLE		
	Classi	Categorie	Armi, distretti o comuni
1	2	3	4
1885-86	1862-63-64 . . .	3ª	Di alcuni comuni . .
1886-87	1862-63-64-65-66 .	3ª	Di alcuni distretti e degli alpini
1887-88	1867.	3ª	Di alcuni distretti . .
1888-89	1868.	3ª	Di alcuni comuni . .
1889-90	1869.	3ª	Di alcuni comuni . .

(1) La percentuale fra le colonne 7 e 10 fu fatta in modo analogo alla

Giorni d'istruzione	MILITARI CHE dovevano presentarsi	MILITARI CHE risposero alla chiamata	MILITARI CHE non si presentarono	DISPENSATI per aver frequentato il tiro a segno	DISPENSATI per aver frequentato i corsi volontari d'istruzione	PER CENTO fra le colonne 6 e 7	PER CENTO fra le colonne 6 e 8	PER CENTO fra le colonne 7 e 10 (1)
5	6	7	8	9	10	11	12	13
15	59,384	36,171	23,213	923	9,492	60,91	39,09	20,78
15	48,902	31,745	17,157	659	9,176	64,92	35,08	22,42
20	21,473	13,994	7,479	492	3,034	64,73	35,27	17,81
20	12,000	7,916	4,084	370	2,297	65,97	34,03	22,49
20	13,656	9,037	4,619	541	2,467	66,17	33,83	21,44
	155,415	98,863	56,552	2,985	26,466	64,50	35,50	21,00

nota a pag. 412.

I giovani pertanto di 3ª categoria, che poterono essere dispensati dalle chiamate per effetto de' corsi volontari furono nella ragione del 21 % di quelli che vi risposero: di modo che, per solo mantenimento lo Stato ha risparmiato in quegli anni lire 21 al giorno, ossia 315 lire nei quindici giorni di permanenza alle armi per ogni centinaio di tali soldati.

Se tale risultato dipendesse solo dal fatto che i frequentatori de' corsi volontari erano esenti da qualunque spesa senza bisogno di dichiararsi indigenti, si dovrebbe conchiudere che, così facendo pei soci del riparto *milizia*, il 21 % d'ogni classe non solo s'inscriverebbe nelle società, ma ne frequenterebbe pure assiduamente i periodi d'istruzione. Ne francherebbe davvero la spesa perchè, ciononostante, lo Stato farebbe per ciascun socio un bel risparmio.

Ma nella percentuale prodotta dai corsi volontari siamo d'avviso c'entri poco la fierezza, per qualche cosa la certezza di non dovere spendere il becco d'un quattrino e più che tutto la facilità e la comodità grandissime fatte ai chiamati per esimersi da un obbligo, cui già sapevano di dovere ad ogni costo soddisfare. Se i soci del riparto *milizia* fossero per legge esenti da ogni spesa e si potesse ogni anno, prima dell'epoca dell' inscrizione nelle società, fissare in modo *immutabile* le classi a chiamarsi e l'epoca della chiamata e stabilirsi, pel conseguimento delle dispense, obblighi tali che facciano contrappeso ai vantaggi e che tutti possano soddisfare in un numero di giorni di poco superiore a quelli da passarsi alle armi, se si potesse fare tutto ciò, il tiro a segno nazionale produrrebbe risultati migliori per fermo di quelli ottenuti dai corsi volontari, perchè questi, come quello, non si possono stabilire in tutti i mandamenti.

Ma, si badi bene, la sola esonerazione da ogni spesa, non basta all' uopo. Non neghiamo che, essendo gratuite l'inscrizione e le cartucce, il numero dei soci possa crescere di tutti quei tali che arrossiscono di dichiararsi indigenti e di tutti quegli altri, e sono assai più, che si farebbero soci per vanità e per seguire l'andazzo: dubitiamo forte però che aumenti in proporzione quello dei tiratori.

Nel 1890, parecchie migliaia di giovani, smessa la innata fie-

rezza, si fecero inscrivere fra i soci indigenti; quanti di essi frequentarono il tiro? La divisione in parti proporzionali del numero di coloro, che vi sarebbero indotti, se tutte le esistenti società avessero potuto funzionare, e i due numeri dei contribuenti e degl'indigenti, ci proverebbe che, di questi, quasi due terzi non avrebbero soddisfatto all'obbligo morale volontariamente contratto. Ci sarebbe quasi argomento per dubitare che vi siano taluni fra di essi i quali, non dicano per pudore, ma pensino essere il tiro a segno vantaggioso allo Stato e perciò dover questo pagare, e non già farsi pagare, pel disagio cui i soci si sobbarcano. Ma, ottimisti per natura, siamo disposti ad ascrivere la stranezza del caso, in parte a cagioni speciali, quali le malattie, la lontananza dei campi di tiro, l'ignoranza dei vantaggi accordati dalla legge, ecc., e in parte alla falsa credenza, forse non del tutto scomparsa, che lo Stato cerca diffondere l'istruzione militare, perchè, nelle future guerre, tutti, senza eccezione di sorta, abbiamo a combattere in prima linea. Neppure affermiamo che tanti siano stati gl'indigenti, i quali hanno mancato ai loro obblighi morali: ammettiamo anzi che i soci contribuenti non abbiano frequentato il tiro in un numero maggiore di quello da noi calcolato. Non si può negare però che dei primi ci debba essere pur sempre assai più che a primo aspetto non paia, assai più che le speciali ragioni ora dette non facciano presumere.

Gli è da questi che proviene in ispecial modo la forte differenza fra la percentuale (3,85 %) dei dispensati per effetto del tiro a segno nazionale e quella (39 %) di coloro che l'hanno effettivamente frequentato. Ad alcuni di questi ultimi devono essere stati negati i vantaggi per non aver colpito il bersaglio quel numero minimo di volte che è prescritto; parecchi, appartenenti a classi non chiamate, non ne fruirono sebbene avessero soddisfatto a tutti i loro obblighi: ma tutti gli altri ne devono essere stati esclusi per non avere eseguite tutte le lezioni. Si sono fatti inscrivere, hanno assistito più col corpo che con la mente ad alcune esercitazioni, poi sono caduti nell'abituale inerzia pur tenendo tanto d'orecchie e tanto d'occhi aperti in attesa del manifesto di chiamata alle armi per istruzione. Se compresi in questo, sono ricomparsi ai campi di tiro, ma il tempo è loro mancato o hanno sparato male, perchè

troppo affrettati; se non compresi, hanno tirato su dai precordi un respirone di gioia e rimesso al venturo anno il pensiero del tiro a segno, per darsene allora quella stessa cura che nel precedente.

Vorremmo sbagliare, ma lo svolgimento dell'istituzione da noi attentamente seguito e la fatta analisi de' risultati finora ottenuti ci persuadono pur troppo d'essere nel vero. Ci fu e ci è sempre un discreto movimento nei campi di tiro sociali fino a tanto che, eseguendo due, tre e talvolta quattro lezioni al giorno, i soci chiamati alle armi si sono messi in regola con le prescrizioni ministeriali relative alle dispense; poi non se ne vedono più che pochissimi, sfidanti la generale indifferenza unitamente a quelli del riparto *libero*, che fanno del tiro la loro passione o il loro mestiere. Ci fu persino un'epoca, l'anno 1885, in cui alcune società cessarono di funzionare solo perchè il ministro della guerra, come si è detto, ha ritenuto dannoso agli interessi dell'esercito il concedere dispense alla 2ª categoria della classe 1863.

Non vale contro le fata dar di cozzo: se la bilancia degli obblighi e dei vantaggi inerenti al tiro a segno non trabocca dalla parte di questi ultimi; se i vantaggi non sono certi e a scadenza breve e fissa, tutti in generale dormono della grossa, anche quelli, e forse più degli altri, cui la frequenza al tiro non costerebbe un centesimo. Si applaude a chi con belle frasi ricorda il glorioso passato, o dipinge con vivi colori tutto il sublime della istituzione: se ne resta sul momento abbagliati, commossi e ci si dà un gran da fare per far vedere che alla per fine si è stati tocchi nella corda sensibile: ma ben tosto le vibrazioni di questa si fanno lente, divengono impercettibili, cessano del tutto.

La è una dura verità, che non deve però suonare amara ai benemeriti cittadini che, sorretti da una fede inconcussa nell'avvenire del tiro a segno, pagarono per esso e pagano generosamente di borsa, d'intelletto e di persona. Tale verità dimostra anzi all'evidenza, quanto grande sia il loro merito se, nonostante che la materia, che hanno avuto tra mani, fosse cotanto sorda a rispondere, l'istituzione ha potuto, non solo reggersi fin qui, ma anche lentamente progredire.

Nove anni d'esperienza siamo d'avviso siano sufficienti per convincerci che l'istituzione, cosi com'è stata finora, non invoglia,

quanto sarebbe desiderabile, neppure i militari in congedo, neppure gli esenti da ogni spesa, a frequentare il tiro. L'esito ha dimostrato che, pur largheggiando in vantaggi a scapito dell'esercito, si è ben lungi dall'aver impresso all'istituzione uno sviluppo rigoglioso; il frutto che se ne coglie è ben lungi dal corrispondere ai grandi sacrifici finanziari dei comuni, delle provincie e dello Stato ed all'opera indefessa di uomini volenterosi. Che se ne dovrebbe dedurre? Che gli Italiani non sono forse ancora capaci a fare da sè, neppure col valido aiuto delle autorità costituite: si è creduto nel 1882 fosse giunto il tempo di affidarsi alla loro iniziativa ed al volontario loro concorso, di lasciarli camminare con le loro gambe: ma, pur troppo, anche nel tiro a segno si ebbe forse la prova che essi hanno bisogno di essere sorretti e obbligati a fare.

Dunque pure a noi, nel nono anno di vita del tiro a segno, si presenta, se non come unico, certo come più efficace rimedio ai suoi mali, quello stesso farmaco, che fu sempre suggerito da molti fino dai primi anni; *renderlo obbligatorio*. Ma l'obbligo pei soci del riparto *milizia* significa che essi devonsi esentare tutti da ogni spesa: l'obbligo abbisogna di sanzioni penali perchè non divenga lettera morta: l'obbligo ci fa correre il rischio che l'istituzione muti carattere e che, da simpatica che è, diventi invisa alle popolazioni. Se sono ragioni coteste di grandissimo peso, esse però farebbero la proposta quasi inattuabile, qualora si volesse intendere, che l'obbligo fosse generale e di ogni anno per tutti i militari in congedo dal 20° al 39° anno compiuto d'età. Ma siccome noi lo vorremmo speciale per classi, categorie ed anni *in modo immutabile determinato*, così sembrandoci meno insormontabili le difficoltà di attuazione, crediamo non sia un fuor d'opera esporre sull'argomento le nostre idee. Il lettore giudicherà da sè sulla loro opportunità, e a noi esse potranno servire di base per altre proposte, non tanto efficaci, ma meno radicali.

VI.

L'obbligo del tiro a segno pei militari in congedo include, come s'è detto, la necessità che il Ministero della guerra si addossi le spese della loro tassa d'inscrizione alle società, nonchè delle cartucce da essi consumate. Vediamo di determinare approssimativamente quali possano essere queste spese.

Noi vorremmo che, nel tempo che stanno ascritte all'esercito permanente le classi di 2ª categoria, frequentassero due periodi d'istruzione del tiro a segno ed uno quelle di 1ª categoria; che le une e le altre vi fossero obbligate per un anno durante il loro passaggio per la milizia mobile, e che le classi di 3ª categoria vi si esercitassero almeno per un periodo, visto che le nostre strettezze finanziarie non ci permettono ora d'istruirle maggiormente. Supponiamo che le prime categorie vi siano obbligate nel 27°, 31°, e 34° anno di loro età; nel 21°, 26, 30° e 33° le seconde; nel 22° le terze; così sarebbero ogni anno assicurate al tiro a segno nazionale tre classi di 1ª categoria, quattro di 2ª e una di 3ª.

Vogliamo essere larghi ne' nostri calcoli e supporre che il contingente di 1ª categoria sia in cifra tonda di 95,000 uomini incorporabili ogni anno, di 10,000 quello di 2ª, di 80,000 quello di 3ª (1), e che le perdite, cui vanno soggette, siano per tutte solamente del 4 % alla fine del primo anno, del 3 alla fine del secondo e del 2 per i singoli anni successivi. Ogni periodo d'istruzione del tiro a segno nazionale sarebbe annualmente frequentato da circa 270,000 soci del riparto *milizia*, come appare dal seguente specchio, nel quale sono pure calcolate le spese, cui dovrebbe sottostare il Ministero della guerra per tassa d'inscrizione e per consumo di cartucce.

(1) Tale è all'incirca, attualmente, il riparto del numero medio degli uomini, idonei al servizio, fornitoci dalla nostra popolazione. Negli anni passati la 1ª categoria era molto meno numerosa e la 2ª assai più, ma prese insieme contarono in media 105,000 uomini circa. In avvenire la 3ª categoria diminuirà forse a vantaggio delle prime due, ma il risultato de' nostri calcoli non muterà gran fatto, perchè il contingente annuale oscillerà sempre fra 180 e 190,000 uomini, fino a tanto almeno, che la nostra popolazione non vari molto sensibilmente.

GIOVANI OBBLIGATI AL TIRO A SEGNO			Forza a ruolo quando obbligati al tiro a segno	Per cento medio di un sessenio di quelli che non rispondono alle chiamate (1)	Dovrebb ogni an frequent il tiro a segno
di quale categoria	al principio di quale anno				
	d'età	di servizio			
2ª	21°	1°	10,000	19,27	8,07
3ª	22°	2°	76,800	21,03	60,64
2ª	26°	6°	8,760	19,27	7,07
1ª	27°	7°	81,710	20,05	65,32
2ª	30°	10°	8,080	19,27	6,52
1ª	31°	11°	75,240	20,05	60,15
2ª	33°	13°	7,600	19,27	6,13
1ª	34°	14°	70,775	20,05	56,58
	TOTALI . .		338,965	»	270,52

(1) Questo per cento si compone di ammalati, di residenti all'es terminati servizi dello Stato, ministri del culto, reduci dai presidi d'Af

(2) Sebbene ora le società non possano restituire i bossoli, abbi delle cartucce perchè, essendo queste distribuite gratuitamente, lo *milizia*.

CARTUCCE DA CONSUMARSI			Spese per tassa di iscrizione in ragione di L. 3	Totali spese a carico del Ministero della guerra
da ogni socio	da ogni categoria di leva	Importo in cifra tonda in ragione di L. 0,04 per cartuccia (2)		
83	670,059	26,802	24,219	51,021
33	2,001,417	80,057	181,947	262,004
17	120,224	4,809	21,216	26,025
17	1,111,576	44,463	195,984	240,447
17	110,891	4,436	19,569	24,005
17	1,022,635	40,905	180,465	221,370
17	104,312	4,172	18,408	22,580
17	961,945	38,478	169,755	208,233
»	6,103,059	244,122	811,563	1,055,685

ero, di condannati al carcere o al domicilio coatto, rinviati, giovani in de-
a, dispensati per altre speciali ragioni, mancanti senza giustificato motivo, ecc.
no creduto di dedurne il prezzo, in ragione di L. 0,02 ciascuno, da quello
Stato ha tutto l'interesse di ritirarli di nuovo, quelli almeno del riparto

La somma pertanto a carico del Ministero della guerra supererebbe di poco il 1,000,000 e, mediante una sì tenue spesa, esso potrebbe obbligare ogni anno circa 270,000 uomini ad eseguire, non solo il tiro, ma tutte le altre istruzioni prescritte dal compendio per le società, qualche passeggiata militare e qualche esercitazione tattica. Gl'interessi militari sarebbero allora efficacemente tutelati, le terze categorie si potrebbe far a meno di chiamarle sotto le armi, e le prime e seconde, permettendolo i bilanci, basterebbe incorporarle una volta tanto, quelle per 15, queste per 25 giorni. In tal modo sarebbero paghi anche coloro, i quali desiderano che pure i complementi vivano qualche tempo negli ambienti *caserma* ed *esercito* e che le prime categorie in congedo partecipino a grandi manovre. Noi invece seguiremmo volentieri l'esempio lasciatoci da Emanuele Filiberto (1) e impiegheremmo, il danaro risparmiato, per manovre d'insieme, riunendo per qualche giorno al capoluogo di circondario o di provincia tutti i riparti *milizia*, che in essa funzionano, ammettendo in essi i soci degli altri riparti che ne facciano domanda: in Inghilterra i soci ascritti al corpo volontari, durante il tiro annuale al campo di Wimbledon, passano 15 giorni sotto la tenda, osservandovi rigorosi regolamenti.

Ci si obbietterà forse che, se le spese a carico del Ministero della guerra oltrepassano solo di poco il 1,000,000, gli è perchè si è ridotto di molto il numero delle cartucce a spararsi. Ciò è vero; ma perchè, risponderemmo, s'ha da dare all'esecuzione pratica del tiro presso le società uno sviluppo maggiore di quello che nell'esercito? Gran parte degli uomini di 1ª categoria sotto le armi non fa, dopo il primo anno, che tre lezioni (2) e le seconde e terze categorie, chiamate la prima volta all'istruzione, non isparano un numero di

---

(1) Tutta la milizia del dominio italico (istituita da Emanuele Filiberto) venne distribuita in quattro colonnelli o legioni e più tardi in otto, secondo le provincie. Ciascun colonnello fu di sei compagnie, ciascuna compagnia di quattro centurie, ciascuna centuria di quattro squadre. Le squadre dovevano congregarsi ogni domenica dopo messa nella piazza del capoluogo per esercitarsi nelle armi, le centurie due volte il mese, le compagnie una volta, i colonnelli lo quattro tempore, tutta la milizia alla Pentecoste e al S. Martino. — (Il GALLENGA: *Storia del Piemonte*).

(2) I sottufficiali tutti ed i caporali e soldati, che nell'anno precedente furono ascritti ai tiratori di 1ª e 2ª classe, eseguiranno soltanto la 6ª, 8ª e 9ª lezione (17 colpi) — (*Istruzione sul tiro per la fanteria*, dell'anno 1888, N. 183).

colpi maggiore di quello che loro abbiano assegnato (1). Che se proprio si volesse che ogni socio del riparto milizia facesse sessanta spari come ora, la spesa complessiva non oltrepasserebbe tuttavia il milione e mezzo. Sarebbe una discreta somma; pure non ci parrebbe difficile trovare i mezzi per farvi fronte con vantaggio.

Già due buoni terzi degli attuali indigenti sono del riparto *milizia*; già devesi sottostare per essi alle spese d'iscrizione e di consumo di cartucce (2). Ogni anno si risparmierebbe inoltre il mantenimento de' giovani, che furono sinora esercitati nel numero medio annuo di circa 15,000: si risparmierebbero 13 giornate per ognuno de' richiamati di 1ª categoria dell'esercito permanente, che siamo usi tenere sotto le armi per 28 giorni, e 15 per quelli della milizia mobile, che più non occorrerebbe togliere alle famiglie; si risparmierebbero infine 20 giornate per i giovani di 2ª categoria chiamati finora per 45 giorni alla prima istruzione e 15 per quelli della milizia mobile. Pur non tenendo conto degli uomini di 1ª e di 2ª categoria della milizia territoriale, che talvolta furono chiamati per 10 o 15 giorni, i risparmi ammonterebbero alla bella somma, che nel seguente specchio è calcolata.

---

(1) *Istruzione sul tiro per la fanteria*, del 1888. — Gli uomini di 2ª categoria, chiamati per la prima volta all'istruzione militare, eseguiscono il tiro individuale e quello d'esame (83 spari), N. 265. Gli uomini di 3ª categoria, chiamati per la prima volta all'istruzione militare, eseguiscono soltanto la 1ª, 2ª, 5ª e 6ª lezione del tiro individuale (33 spari).

(2) V. nota a pag. seguente.

MOTIVI DEI RISPARMI	Quantità varie	Prezzo unitario in lire	Somme risparmiate
Indigenti del riparto *milizia* pei quali si pagano (1) ora le tasse	28,000	3 »	84,000
Cartucce distribuite ora gratuitamente agl'indigenti in ragione di 60 ciascuno	1,680,000	» 06	100,800
Giornate di 15,000 giovani di 3ª categoria non più chiamati per 15 giorni	225,000	1 »	225,000
Giornate di 8073 giovani di 2ª categoria chiamati per 25 e non più per 45 giorni	161,460	1 »	161,460
Giornate di 65,328 giovani di 1ª categoria chiamati per 13 e non più per 28 giorni	849,264	1 »	849,264
Giornate di 6523 giovani di 2ª categoria non più chiamati per 15 giorni . .	97,845	1 »	97,845
Giornate di 60,155 giovani di 1ª categoria non più chiamati per 15 giorni	902,325	1 »	902,325
TOTALE delle somme risparmiate.			2,420,694

Il danaro dunque non farebbe difetto, neppure per le altre spese, che occorressero per fitto di locali, per manutenzione di armi e di oggetti di corredo, per gratificazioni ad istruttori di truppa ed a segnatori, per eventuali trasporti di personale e materiale, per dotazioni di stampati, di regolamenti ecc.

A dir vero le spese, fin qui menzionate, non sono le sole, cui il Ministero della guerra dovrebbe sobbarcarsi, per tradurre in atto le nostre idee.

(1) Non è detto nella legge che la tassa d'inscrizione degl'indigenti debba essere a carico dello Stato; ma in generale ciò si pratica da parecchi anni, seguendosi in tale materia il criterio stabilito dalla circolare 13 novembre 1884 del Ministero dell'interno circa il riparto dei sussidi, di cui all'art. 12 della legge.

I fucili messi ora a disposizione delle società sono insufficienti per dare ai soci del riparto *milizia* quella istruzione seria, che sarebbe ne' nostri intendimenti: si può fare la scuola di plotone anche senz'armi, ma essa non eccita alcun interesse in chi la deve eseguire, ed è monca. Il fucile inoltre è mezzo di disciplina, è strumento di ginnastica, è fattore di spirito militare, è compagno di fiducia nel tiro: senza di esso i soldati non sono soldati. Se si vuole che il riparto *milizia* risponda agli scopi assegnati ad esso dalla legge, bisogna assolutamente armarne il maggior numero possibile di soci.

Di fucili, preferibilmente tutti del modello 1870/87, noi vorremmo ci fossero, presso i comandi dei RR. carabinieri, dei presidi o dei distretti militari, quanti occorrono per armarne la metà de' menzionati soci, ritenendo noi indispensabile che due di essi, nè abbiano almeno uno in comune e ne siano responsabili. Nè basta provvedere pei fucili. Presso i comandi ora detti si dovrebbe conservare una apposita uniforme per ciascun socio, meglio se quella del tiratore, perchè tutti la vestano ogni qualvolta debbano manovrare insieme, o uscire indrappellati. Chi ha visto manovrare plotoni di soci, sa quanto sia poco serio, per non dire ridicolo, quel manipolo di uomini variopinti, che fa cose da soldati, senza averne la più lontana parvenza: essi stessi se ne vergognano e n' hanno ben d'onde. Solamente le così dette istruzioni interne, da farsi nella cattiva stagione e in tutti i giorni di intemperie, dovrebbero essere eseguite in abito borghese.

Ci si domanderà senza fallo, come si possa provvedere a queste spese, non bastando all'uopo il residuo, dato che ci sia, de' risparmi, or ora calcolati, dopo tutti i pagamenti, che abbiamo in animo siano fatti con essi. Certamente non basterebbero, se non vi si aggiungessero le somme che annualmente si spendono per armi e per vestiario, distribuiti ai richiamati per istruzione. Questi in generale non sono mai, per numero, quanti noi vorremmo frequentassero ogni hanno il tiro a segno; si può calcolare che in media ne siano appena la metà. Nel primo anno quindi si spenderà, non per fucili, che essi esistono, ma per corredo, il doppio forse dell' ordinario: ma, fatta la prima dotazione, non abbisogneranno più che puliture per le armi, riparazioni di lieve costo e pochi rinnova-

menti per vestiario; chè le uniformi dovrebbero essere ogni volta ripulite e ritirate non appena ultimate le giornaliere esercitazioni.

Si riuscirà così con limitata spesa a dare ad un numero grande di giovani tale una istruzione militare, senza scapito degl' interessi sociali, che la qualità dell'esercito non ne avrà punto a soffrire. Il porto dell'uniforme e del fucile, il contatto dei gomiti, il passo cadenzato al suono di fanfare, che spontaneamente si costituiranno ovunque, le passeggiate militari, qualche esercitazione tattica *in bianco* o meglio se con qualche *fuoco a salve* e, se possibile, alcune manovre d'insieme per circondario o per provincia, sono a nostro avviso i mezzi più acconci, perchè la legge sul tiro raggiunga i suoi scopi elevati, perchè si diffonda ne' più remoti mandamenti quello spirito militare, di cui assai difettano ancora le nostre popolazioni.

(*Continua*).

G. Sala
Maggiore 7° fanteria.

LE MATERIE MILITARI

NEGLI ARCHIVI DI STATO IN TORINO

I.

Gli archivi di Stato esistenti nell'antica capitale del Piemonte costituiscono in oggi uno degl'Istituti scientifici della maggiore importanza che possegga l'Italia, imperocchè in essi si conservano i più antichi e i più preziosi documenti della storia di Casa Savoia, del Piemonte e di altre regioni italiane, dall'ottavo secolo ai giorni nostri. Gli atti moderni non sono meno importanti delle antiche pergamene; sono fra essi i trattati colle potenze estere, i carteggi degli ambasciatori, gli originali delle leggi e dei decreti anteriori alla promulgazione del Regno d'Italia, lo statuto, i plebisciti, ecc.

I principi di Savoia avevano un archivio sin dal secolo XV; dopo varie vicende esso fu allogato nel grandioso edifizio fatto erigere dal re Carlo Emanuele III nel 1734 sui disegni dell'architetto aulico Filippo Juvara messinese.

Prima del 1871 l'Archivio di Stato in Torino si componeva dell'anzidetto Archivio di Corte e dell'Archivio Camerale, ma poi vennero posti sotto la sua dipendenza altri sette Archivi, cioè:

1° l'Archivio dei lavori pubblici;

2° l'Archivio della soppressa Corte dei conti subalpina e del controllo;

3° l'Archivio degli antichi Senati di Piemonte e di Pinerolo;

4° l'Archivio del Ministero della guerra;

5° l'Archivio del Ministero delle finanze;

6° l'Archivio della cessata direzione compartimentale del debito pubblico;

7° l'Archivio della Commissione superiore di liquidazione per le antiche provincie.

L'Archivio di Corte presso il quale si trovano gli uffizi della direzione occupa, come si è detto più sopra, una parte dell'edifizio attiguo al Palazzo Reale, dove sono pure l'Armeria Reale, gli uffizi della prefettura ed il Teatro Regio. Esso si compone di dieci ampie sale e di altre quarantasette stanze.

Gli altri archivi si trovano in diversi altri locali situati in vari punti della città, e così p. es. l'Archivio Camerale sta nel palazzo della Corte d'appello; quello della soppressa Corte subalpina dei conti e del controllo si trova nel palazzo Madama; quello delle finanze è posto nel locale demaniale dei Ss. Martiri e l'Archivio generale della guerra ha sede nel palazzo pure demaniale unitamente al Regio Museo industriale, ed occupa trentanove ambienti fra cui l'antica chiesa del Sacro Cuore.

In mancanza di un edifizio abbastanza vasto non essendosi potuto sino ad ora riunire tutti questi archivi in una sede unica (1), si trovò un centro di unificazione nelle disposizioni amministrative che provvedono al loro ordinamento e nel regolamento approvato dal Ministero dell'interno addì 20 dicembre 1872, il quale tende ad assicurare l'unità dell'indirizzo e della disciplina per i servizi del governo e del pubblico.

L'ordinamento generale degli archivi è il seguente:

a) *Direzione:* Cancelleria. — Economato. — Scuola di storia e di paleografia. — Museo storico. — Biblioteca. — Sala di studio.

b) *Sezione I:* Carte fino all'anno 1798 spettanti alle categorie seguenti:

Materie politiche per rapporto all'estero.
Materie politiche per rapporto all'interno.
Materie giuridiche.

(1) In questi ultimi anni si trattò di riunire gli Archivi di Stato nel grandioso edifizio già occupato dal R. Ospizio di Carità, ma un tale progetto venne abbandonato per ragioni di economia.

Materie ecclesiastiche.

Materie economiche.

Materie militari.

Storia della real Casa di Savoia.

Paesi.

c) *Sezione II*: Carte delle categorie suddette dall'anno 1798 all'anno 1861.

d) *Sezione III*: Carte spettanti alle categorie seguenti:

Contabilità pubblica dal secolo XIII al presente.

Legislazione ed atti pubblici relativi al Demanio.

Interinazione.

Altri atti giurisdizionali della Camera dei conti.

Feudi.

Notariato.

e) *Sezione IV*: Carte spettanti alle categorie seguenti:

Veedoria generale e contadoria generale delle milizie e genti di guerra dall'anno 1560 al 1688, poi uffizio generale del soldo dal 1688 al 1816, quindi azienda generale di guerra dal 1816 al 1853.

Amministrazione economica dell' artiglieria dal 1705 al 1711, poi azienda generale di artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari dal 1711 al 1853.

Ispezione per la leva dei reggimenti provinciali dal 1737 al 1793 ed ispezione generale delle leve dal 1816 al 1855.

Regia segreteria di guerra dal 1688 al 1848, poi Ministero della guerra e marina dal 1848 al 1850, quindi Ministero della guerra dal 1850 al 1861.

Sussistenze generali dell'esercito regolare piemontese e formazione ed amministrazione dei corpi volontari e dell'esercito meridionale comandato dal generale Garibaldi.

Bilanci preventivi e consuntivi militari dal 1560 al 1848.

Editti, regi viglietti, istruzioni, patenti, manifesti e circolari relative alle cose militari dal 1569 in poi.

Corrispondenza delle due aziende di guerra e di artiglieria cogli uffizi dipendenti e colle autorità civili e militari dalla fine del secolo XVII sino al 1714 e della segreteria e poi Ministero della guerra in appresso.

Atti dell'amministrazione militare nell'isola di Sicilia sotto il regno di Vittorio Amedeo II negli anni 1713-1718 e nell'isola di Sardegna dal 1720 al 1798 e quindi durante il soggiorno dei reali di Savoia in quest'ultima isola dal 1798 al 1814.

A questa sezione si sono di recente aggiunti gli archivi dell'ufficio di revisione e contabilità militare già sedente in Firenze e parte degli archivi dello stesso Ministero di guerra, per modo che la IV sezione può ora considerarsi come il grande archivio militare del regno dall'anno 1560 all'anno 1870.

f) *Sezione* V: Carte spettanti alle categorie seguenti:

Ufficio generale delle regie finanze.

Contabilità del Piemonte dal 1814 al 1835.

Amministrazione francese dal 1792 al 1814.

Generalato di finanze.

Società annonarie.

Amministrazione finanziaria dell'isola di Sardegna.

Direzione generale del tesoro e precedente ispezione generale del regio erario.

Direzione generale delle dogane e gabelle e precedente azienda generale.

Direzione generale delle tasse e del demanio e precedente azienda generale delle finanze.

Insinuazione e demanio.

Lotto.

Contribuzioni dirette.

Segretariato del Ministero delle finanze e precedente segreteria di Stato per gli affari delle finanze.

Debito pubblico: atti della cessata direzione compartimentale e Cassa depositi e prestiti in Torino.

Atti della Commissione superiore di liquidazione.

II.

Le materie militari che si conservano nella sezione I sono ripartite nelle seguenti categorie, cioè:

Ordini e Regolamenti. — Vi si trovano anche gli editti, le leggi e le costituzioni riguardanti il militare, i voti e le decisioni

nell'amministrazione della giustizia militare, e varie scritture riflettenti la direzione economica, la disciplina e la istituzione delle regie truppe:

Intendenza generale di artiglieria. — Oltre le scritture che direttamente concernono l' intendenza medesima vi si trovano pure quelle sopra l'arsenale, la raccolta dei salnitri, la fabbrica delle polveri, piombi, artiglierie, la scuola e compagnia dei bombardieri e cannonieri, il consiglio dell'artiglieria, fabbriche e fortificazioni, gl'ingegneri militari, ecc.

Uffizio generale del soldo. — Tra queste carte alcune ve ne hanno relative alle reclute dei reggimenti, alle rimonte della cavalleria, all'approvigionamento delle truppe, alle riviste delle medesime, agli spedali militari, alli quartieri d'inverno, agli alloggi militari, alle caserme, ecc.

Intendenza generale delle fabbriche e fortificazioni. — Queste carte, oltre il personale dell'intendenza medesima, riguardano pure le costruzioni e riparazioni dei palazzi, castelli, fabbriche e fortificazioni delle piazze, città e porti, ecc.

Levata di truppe nel paese.—Queste scritture sono relative alle levate fatte tanto per servizio dello Stato, che per servizio di altre potenze.

Levata di truppe straniere. — Vi si trovano le capitolazioni, le convenzioni ed ogni altra scrittura relativa alle truppe accordate in servizio dello Stato da potenze estere, da capitani di ventura o dai feudatari.

Levata dei reggimenti provinciali.—Queste carte sono relative alle leve fatte nel paese per servizio solo del medesimo, e per la formazione dei reggimenti provinciali.

Levata di milizie. — Stati degli uomini atti a portare le armi, progetti, ordini e regolamenti per la levata ed organizzazione della milizia.

Riforme.

Impieghi militari.—Contiene le patenti, i giuramenti, le istruzioni, ecc., relative a cariche ed impieghi militari; sonvi anche alcune carte riflettenti i mastri generali delle poste ed i commissari delle galere.

Imprese militari.—Comprendono le relazioni delle battaglie e degli assedi, le capitolazioni, le istruzioni, i pareri, gli avvisi, gli ordini, i progetti, le lettere, i piani, le descrizioni topografiche, ecc., che si fecero in occasioni di guerre. V'hanno eziandio alcune carte relative alle guerre che ebbero luogo tra potenze estere.

III.

Col presente scritto (1) non è nostro intendimento di presentare ai lettori della *Rivista Militare* una completa monografia degli archivi di Stato torinesi, ma bensì di offrire agli studiosi della storia dell'antico Piemonte il mezzo di facilitare le ricerche che per avventura abbisognasse loro di fare negli archivi stessi. Crediamo pertanto di fare cosa utile pubblicando una sommaria descrizione delle carte manoscritte contenute nell'accennata categoria: *Imprese militari*, quali le trovammo per ordine cronologico disposte nei rispettivi mazzi e fascicoli.

Mazzo 1°.

1. Istruzione generica sul modo di riconoscere un paese od una provincia per cautelarsi e difendervisi dalle invasioni nemiche.

2. Riflessi sul diritto della guerra per dimostrare che questa è soggetta alle sue regole.

3. *An.* 1526. Memoria sui mezzi più propri per guerreggiare contro il Turco.

4. *An.* 1567. Risposta di S. A. R. ai capitoli ed articoli proposti dall'ambasciatore di S. M. Cattolica delle misure da prendersi, e provvisioni necessarie per il passaggio di un'armata di 16000 fanti e 2000 cavalli in due divisioni uguali, l'una per il Monte Cenisio, l'altra per il San Bernardo nella Savoia, affine di avanzarsi

---

(1) Citiamo le fonti da cui abbiamo attinto alcune notizie.
Bianchi Nicomede. *Le carte degli archivi piemontesi.* Torino, 1881.
Fea. *Gli archivi generali degli Stati sardi.* Torino, 1853.
Moresco. *Cenni generali sull'archivio di Stato in Torino* (manoscritto).

da colà nella Borgogna, ricavandosi che in questa spedizione dovea anche essere personalmente il re di Spagna.

5. *An.* 1571. Lettera di M.r di Leyni, generale delle galere di Savoia, con cui dà i primi avvisi della circostanza della battaglia di Lepanto e della disfatta dei Turchi. Lettera di Antonio Da Canal. Memorie relative all'ordine e disposizioni della suddetta battaglia.

6. *An.* 1578. Relazione della battaglia seguita presso Namur tra i Francesi e gli Spagnuoli.

7. *An.* 1588. Stato dei bastimenti ed uffiziali che dovevano comporre l'armata navale che il re di Spagna mandava a radunarsi nel porto della città di Lisbona.

8. *An.* 1589. Istruzione del duca Carlo Emanuele I al gentiluomo della sua Camera, Antonio Forno, spedito a Torino per informare l'infanta sua consorte di quanto occorreva in Savoia in ordine alle operazioni militari, e perchè sollecitasse presso il duca di Terranova la levata di 4000 italiani.

9. *An.* 1594. Relazione del campo di S. M. I. condotto dal seserenissimo arciduca con il mal ordine dell'assedio fatto di Strigonia dai medesimi imperiali.

10. Ricordi di un ministro al generale spagnuolo destinato a far la guerra in Francia contro il re di Navarra in cui principalmente inculca l'impresa di Lione.

11. Relazione dei preparativi militari fatti per parte della Corona di Spagna per l'impresa progettata contro Alghero.

12. Piano di un'armata navale e di terra per l'impresa progettata contro l'Inghilterra dalla Corona di Spagna.

13. *An.* 1596. Discorso militare e politico per la difesa e sicurezza dello Stato di qua dai monti.

14. *An.* 1597. Istruzione al cavaliere Ponto, governatore di Pinerolo per l'esecuzione che ha da fare del Monginevro e Pragelato.

15. Istruzione del duca Carlo Emanuele I al gentiluomo della sua Camera Antonio Forno, spedito a Nizza, per concertare con diversi ufficiali i mezzi di ricuperare quel paese dalle mani dei nemici.

16. *An.* 1614. Istruzioni del duca Carlo Emanuele I al mar-

chese di Dogliani pel comando delle sue truppe di là dal Po nelle terre del Piemonte, Asteggiana e marchesato di Ceva.

17. *An.* 1616. Relazione dei movimenti del nemico e delle disposizioni che si sono date per opporsi alle sue forze verso San Germano, Crescentino, Trino, Abbadia di Lucedio, Corte, Castelmerlino e Molinetto.

18. *An.* 1625. Relazione dell'assedio di Verrua fatto dalle armi spagnuole, che furono indi costrette ad abbandonarlo; con altre memorie riguardanti quell'impresa.

19. *An.* 1625. Minuta d'istruzione del duca Carlo Emanuele I al priore Giletta per trasferirsi dal marchese di Dogliani onde informarlo fra le altre cose dei disegni che S. A. R. è per mettere in effetto dal canto suo e di quello ch'egli dalla sua parte dovrà incamminare.

20. *An.* 1625. *16 luglio.* Istruzione originale del principe di Piemonte Vittorio Amedeo I a Marc'Antonio Badat, sergente maggiore di battaglia, di quello che dovrà fare nel suo governo della città di Albenga per S. A. R. Carlo Emanuele I.

21. *An.* 1625. Memoria alli governatori di Ventimiglia, Porto Maurizio ed Albenga pel presidio che dovrà essere in quelle piazze.

22. *An.* 1625. *12 settembre* Copia della capitolazione seguita a Pigna tra il barone di Wauteville, generale della cavalleria per la Repubblica di Genova, e M.r di Flesci, colonnello d'infanteria per S. A. R. di Savoia per la resa di detto luogo di Pigna.

23. *An.* 1625. *5 novembre.* Minuta d'istruzione del duca Carlo Emanuele I al principe Tommaso suo figlio di quello che avrà da trattare col principe Vittorio Amedeo suo fratello e da fare per la sua andata verso Mondovì e Ceva per mandarvi della truppa contro l'inimico.

24. *An.* 1629. *16 ottobre.* Capitolazione per la resa di Nizza agli Spagnuoli.

25. *An.* 1630. *17 febbraio.* Copia di lettera del conte di Collalto scritta al marchese di Grana circa la remissione delle piazze di Verrua e Crescentino per ritirata delle truppe spagnuole confederate con S. A. R. Con una lettera di S. A. R. al re di Spagna concernente la remissione delle suddette piazze e alcune conven-

zioni e promesse fatte dal marchese de los Balbases plenipotenziario di Spagna di difendere S. A. venendo attaccato dai Francesi, ed altre scritture e memorie sulle negoziazioni dell'abbate Scaglia ambasciatore di S. A. per la lega con la Spagna contro i Francesi.

26. *An.* 1630. *18 luglio.* Copia dei capitoli della resa di Mantova con una memoria concernente l'inosservanza del trattato fatto allorchè fu nuovamente restituita la detta piazza al duca Carlo nel 1631 coll'avervi introdotto truppe francesi.

27. Minuta d'istruzione del duca Carlo Emanuele I al marchese di Saluzzola spedito a Valenza presso il contestabile per la circostanza della sua malattia e per informarlo delle misure che si prenderanno ad effetto di prevenire i disegni degli Spagnuoli.

28. *An.* 1635. Proposizioni fatte a S. A. R. per andare alla conquista del regno di Napoli.

29. *An.* 1636. Relazioni del viaggio ed operazioni dell'armata navale di Francia per l'impresa delle isole di Santa Margherita.

30. *An.* 1636, *dal 28 gennaio al 20 maggio.* Giornaliere della guerra fatta da S. A. R. e truppe confederate contro il Duca di Mantova e dello Stato di Milano; con un'istruzione al marchese di S. Morizio ambasciatore di S. A. R in Francia, in giustificazione contro le doglianze dei Francesi per la supposta inazione dell'armata e di non esservi potuto portare soccorso a Parma.

31. Relazione dell'invasione fatta dai Francesi della Franca Contea ossia della Borgogna coll'assedio contemporaneo della città di Dola e dei mezzi praticati nel discacciarli.

32. *An.* 1654. *18 settembre.* Minuta di lettera in forma d'istruzione di madama Reale al marchese Villa circa il contegno che doveva tenere rispetto alle truppe di S. A. R. ed i casi nei quali doveva secondare le operazioni del maresciallo di Grancey.

33. *An.* 1656. *26 giugno.* Copia d'istruzione data a M. de Senantes spedito a Crescentino e Verrua per far mettere in istato di guerra quelle due piazze.

34. *An.* 1672. *23 luglio.* Minuta d'istruzione del duca Carlo Emanuele II al marchese di San Damiano per il comando che doveva avere nel contado di Nizza di un corpo di millecinquecento uomini destinato ad agire da quel canto contro il Genovesato e fa-

cilitare le operazioni di D. Gabriele di Savoia dalla parte di Oneglia.

35. *An.* 1672. Minuta d'istruzione all'Abate Amoretti pel suo viaggio nel contado di Nizza per ivi concertare e sollecitare l'impresa di Triora ad effetto di poter indi agevolare la liberazione di Oneglia dalle mani dei Genovesi.

36. *An.* 1672. *25 agosto.* Minuta d'istruzione al capitano La Grangia spedito a Marsiglia e Tolone per ricondurre gli uffiziali e soldati francesi servienti nelle truppe di Savoia, stati colà mandati dai Genovesi allorchè li fecero prigionieri alla presa di Oneglia.

37. *An.* 1675. *20 settembre.* Minuta d'istruzione al sergente maggiore di battaglia Casanova spedito presso il marchese Villa alla Motta verso la Sesia per dargli avviso dei movimenti di D. Carlo Colonna diretti ad impedire l'occupazione del ponte di Valenza che doveva farsi dal detto marchese.

38. *An.* 1687. *12 agosto.* Relazione della vittoria riportata sopra i Turchi dalli duchi di Lorena e Baviera in Ungheria al piede del Monte Hersan presso Siclos; colla pianta dell'ordine di battaglia dell'esercito comandato dall'elettore di Baviera.

39. *An.* 1688. *6 settembre.* Relazione dell'assedio e presa della città di Belgrado.

40. *An.* 1689. *25 novembre.* Convenzione passata dal conte Tarino intendente in Savoia col patrone Lorenzo Danthal per la formazione di due galeotte colle loro scialuppe per servire sul lago di Ginevra.

41. Relazione della situazione delle provincie del Chiablese e del Genevese, con alcune osservazioni sulla città di Tonone, i luoghi di Cholet, d'Estrambières ed il luogo ove era situato il forte di Santa Caterina.

42. *An.* 1690. *3 luglio.* Relazione della battaglia di Fleurus in Fiandra.

43 *An.* 1690. Memorie, progetti, ed altre scritture riguardanti le disposizioni da darsi per resistere alle ostilità dell'armata francese.

Mazzo 2°.

1. *An.* 1690. *18 agosto.* Relazioni diverse della battaglia di Staffarda.

2. *An.* 1690. *13 novembre.* Capitolazione tra il governatore del forte di Susa ed il generale francese per la resa del medesimo.

3. *An.* 1690. Memoria dei punti da discutersi e risoluzioni da prendersi nella guerra di quel tempo.

4. *An.* 1690. Progetti per agire nel Delfinato ed in Savoia ad effetto di mettere a contribuzione le vicine provincie di Francia.

5. *An.* 1690. Relazioni ed altre memorie riguardanti li quartieri d'inverno delle truppe imperiali.

6. *An.* 1690 *in* 96. Ordini e memorie riguardanti le contribuzioni chiamate dai Francesi pendente la guerra.

7. *An.* 1691. *2 gennaio.* Istruzione dell'imperatore al duca di Baviera per il comando dell'armata imperiale in Italia.

8. *An.* 1691. Risposta delli marchese di Leganes e conte Caprara alla memoria di S. A. R. concernente lo stato presente del Piemonte.

9. *An.* 1691. Memorie riguardanti i preparativi progettati dalle truppe alleate per l'assedio di Pinerolo.

10. *An.* 1691. Memorie riguardanti la difesa di Cuneo assediata dai Francesi.

11. *An.* 1691. Memorie relative a diverse disposizioni date per sostenere alcuni posti contro gli attacchi dei Francesi.

12. *An.* 1691. 2 *aprile.* Capitolazione fatta da M. de Catinat ed il conte di Frossasco per la resa del castello di Nizza ai Francesi.

13. *An.* 1691. *20 giugno.* Ordine di battaglia dell'armata alleata campata alla Mehaigne in Fiandra.

14. *An.* 1691. Ordine di battaglia dell'armata collegata in Italia.

15. *An.* 1691. *22 giugno.* Ordini di S. M. Cesarea al conte Caraffa circa la precedenza delle truppe Cesaree e le onorificenze a lui dovute dai principi d'Italia.

16. *An.* 1691. *4 luglio.* Descrizione del ducato di Aosta e dei passi per i quali i nemici possono entrare in Piemonte.

17. *An.* 1691. *Luglio.* Memorie sul progettato soccorso a Momelliano assediato dai Francesi.

18. *An.* 1691. *14 agosto.* Memoria della marcia delle truppe spagnuole che devono passare in Aosta.

19. *An.* 1691. *Agosto.* Nota dei battaglioni e squadroni che devono comporre l'armata alleata e nemica in Piemonte

20. *An.* 1691. Punti da considerarsi per l'uguaglianza dell'ala dritta e sinistra del campo.

21. *An.* 1691. Rendez-vous delle truppe di S. A. R. dell'imperatore e di S. M. Britannica per essere a portata d'uscire in campagna.

22. *An.* 1691. Memorie del capitano Imbert e del ministro Laurens per diverse cose da provvedersi per la conservazione delle valli di Luserna.

23. *An.* 1691. *23 agosto.* Relazione dei pareri dei principali capi dell'armata intervenuti nel Consiglio di guerra al campo della Generala circa le risoluzioni da prendersi per il resto della campagna.

24. *An.* 1691. *24 agosto.* Relazione della battaglia data dal principe Luigi di Baden contro il Turco tra Peter Varadino e Salankement.

25. *An.* 1691. *21 settembre.* Pareri del principe Eugenio, principe di Comercy, generali Caraffa, Palfy e Steinaud, conte d'Arco, duca di Schomberg, marchese di Pianezza e marchese della Pierre sopra la proposizione fatta se si dovesse passare il Po per attaccare i Francesi mentre erano a Saluzzo.

26. *An.* 1691. *6 ottobre.* Memoria del conte del Tiano al conte di Ozegna per la liberazione di alcuni prigionieri.

Mazzo 3°.

1. *An.* 1691. *9 ottobre.* Capitolazione convenuta col governatore di Carmagnola per la resa di quel castello alle armi degli alleati.

2. *An.* 1691. *9 ottobre.* Pareri dei generali dell'armata per le risoluzioni da prendersi dopo la ricuperazione di Carmagnola.

3. *An.* 1691. *23 ottobre.* Ordine di battaglia delle truppe imperiali alleate con gli ordini di marcia verso Susa.

4. *An.* 1691. *Ottobre.* Lettera dell'elettore di Baviera a S. M. imperiale riguardo alle operazioni della campagna, cioè l'attacco di Susa, il bombardamento di Pinerolo e il soccorso di Mommelliano.

5. *An.* 1691. Memoria dei discorsi che si credeva potessero tenersi da S. A. R. nel suo primo abboccamento col marchese di Leganes in Asti.

6. *An.* 1691. *30 novembre.* Istruzione dettata da S. A. R. di quello che si doveva eseguire per la marcia delle truppe in Aosta.

7. *An.* 1691. *Dicembre.* Ordine di marcia delle truppe di S. A. R. per la valle d'Aosta in dicembre.

8. *An.* 1691. *16 dicembre.* Lettera del duca di Schomberg al signor di Orbessan sulle operazioni della campagna di Savoia.

9. *An.* 1691. Progetto per le operazioni della ventura campagna rimesso al re d'Inghilterra dal presidente de la Tour per parte di S. A. R.

10. *An.* 1692. Nota del riparto delle truppe di S. A. R. e religionari in diverse piazze.

11. *An.* 1692. *5 febbraio.* Lettera del marchese di Leganes al marchese di Borgo Meinero circa il comando dato dall'imperatore a S. A. R. dell'armata e del richiamo del conte Caraffa.

12. *An.* 1692 *5 marzo.* Lettera con cui S. M. Cesarea scrive al marchese di Parella notificandogli aver dato a S. A. R. il comando della sua armata in Italia.

13. *An.* 1692. *7 marzo.* Lettera dell'imperatore a S. A. R. in cui gli conferisce il comando delle sue truppe in Italia.

14. *An.* 1692. *29 marzo.* Progetti fatti col conte di Lovigny per la prossima campagna.

15. *An* 1692. Lettere dell'imperatore concernenti la perdita di Mommelliano ed il comando che S. M. Cesarea ha conferto a S. A. R. delle sue armi in Italia, ecc.

16. *An.* 1692. Parere di diversi generali Piemontesi ed Austriaci sulle operazioni da intraprendersi pendente la campagna e per l'assedio di Pinerolo.

17. *An.* 1692. Memorie diverse relative ai mezzi da praticarsi per eseguire il progetto di assediare Pinerolo.

18. *An.* 1692. *19 giugno.* Lettera al conte Landriani dal segretario Gorrani per dolersi della gente della Valle di Andorno che vanno armati nei luoghi vicini allo Stato di Milano.

19. *An.* 1692. *22 giugno.* Avvisi di Vienna dati al conte di Lovigny.

20. *An.* 1692. *Luglio.* Memoria del marchese di Pianezza circa la sua commissione di comandare il distaccamento nei contorni di Casale.

21. *An.* 1692. *12 luglio.* Lettera del marchese di Dronero a S. A. R. per rendergli conto di un discorso tenuto da M.r de Schomberg all'inviato d'Inghilterra tendente a render sospetta la condotta di detta S. A. nelle operazioni della guerra.

22. *An.* 1692. Notizie dei passi per i quali si può entrare in Francia dagli Stati di S. A. R.

23. *An.* 1692. *14 luglio.* Sentimenti dei generali sulli due progetti fatti d'attaccare li nemici nelle montagne dietro Pinerolo o di entrare in Francia per la valle di Barcellonetta.

24. *An.* 1692. *3 agosto.* Relazione della battaglia di Enghien.

Mazzo 5° (*An.* 1694 *in* 95).

1. *An.* 1694. *19 maggio.* Lettera o parere di un consigliere imperiale a S. M. Cesarea sulle tre imprese proposte di Pinerolo, Nizza e Casale.

2. *An.* 1694. Proposizione di S. A. R. il duca di Savoia ai generali per avere il loro sentimento circa le operazioni della campagna con una nota delle forze dei nemici e delle truppe di S. A. R. e collegati.

3. *An.* 1694. *25 maggio.* Relazione di conferenze tra S. A. R. e il marchese di Caprara, M.r di Leganes e milord Gallovay per il calcolo delle truppe e riparto di esse, e sovra il progetto di attaccare i forti del contado di Nizza e circa le disposizioni per le vetture necessarie al traghetto da qui al Finale.

4. *An.* 1694. *Maggio.* Memoria per le provvigioni necessarie in caso si eseguisse il progetto di ricuperare i forti del contado di Nizza.

5. *An.* 1694. *5 giugno.* Lettera dell'ambasciatore di Spagna a S. M. Cesarea in cui nuovamente consiglia l'assedio di Casale a preferenza dell'impresa di Nizza per cui ne dimostra le difficoltà.

6. *An.* 1694. *28 luglio.* Relazione del consiglio di guerra tenuto nel campo tra Scalenghe ed Airasca sulla proposizione dell'assedio di Casale.

7. *An.* 1694. *30 luglio.* Pareri di diversi generali sul progetto di assediare Casale.

8. *An.* 1694. Lettera del marchese di Prié a S. A. R. sull'assedio di Casale.

9. *An.* 1694. Memoria delle navi da guerra inglesi ed olandesi comandate dal generale Russel.

10. *An.* 1694. *Settembre ed ottobre.* Ordini di marcia dell'armata alleata.

11. *An.* 1694. Conto delle spese che si sono fatte nella spedizione dei due spacci mandati all'ammiraglio Russel.

12. *An.* 1694. *29 dicembre.* Conferenza sulle operazioni della campagna tra S. A. R., il marchese di Leganes e milord Gallovay.

13. *An.* 1695. *Maggio e luglio.* Ordini di marcia di diversi corpi dell'armata alleata.

14. *An.* 1695. *11 luglio.* Capitolazione tra S. A. R. a nome degli alleati ed il marchese di Crenaut governatore di Casale.

15. *An.* 1695. Lettere diverse di ministri ed ufiziali generali a S. A. R. sui movimenti dei nemici.

Mazzo 6° (*An.* 1695 *in* 1705).

1. *An.* 1695 *in* 1705. Lettere dei ministri di Francia e del principe di Monaco all'ingegnere De Lozieres Dastier con un registro di lettere di questo dal 1703 al 1705 sull'operato delle campagne.

Mazzo 7° (*An.* 1695 *in* 99).

1. *An.* 1695. *13 agosto.* Pareri del principe Eugenio e del principe di Commercy, generali ecc., su quanto si poteva operare nel resto della campagna.

2. *An.* 1695. *13 agosto.* Pareri dei principi Eugenio, di Commercy ed Annover, generali Rabutin, Schwind, marchese di Leganes, duca del Sesto, milord Gallovay, marchesi di Parella e di Tana sulle operazioni del resto della campagna.

3. *An.* 1695. *28 novembre.* Relazione della conferenza tenuta tra S. A. R., il marchese di Leganes, il maresciallo Caprara ed il principe di Commercy in ordine alla campagna ventura.

4. *An.* 1695. Memoria di quanto stimasi necessario per la campagna ventura.

5. *An.* 1695. Riflessi sull'impresa di Susa.

6. *An.* 1696. *26 febbraio.* Progetto della campagna del 1696.

7. *An.* 1696. Memorie riguardanti la marcia delle truppe spagnuole, imperiali e piemontesi per l'apertura della campagna.

8. *An.* 1696. *18 maggio.* Pareri di varî generali circa i mezzi per difendersi dall'armata francese.

9. *An.* 1696. *29 agosto.* Memorie delle risoluzioni prese con M.r de Catinat per la marcia delle truppe di Francia e di S. A. R. da Torino a Casale.

10. *An.* 1696. Memorie concernenti l'assedio di Valenza fatto dalle truppe francesi e di S. A. R.

11. *An.* 1696. *24 settembre.* Avvisi di Vienna circa le operazioni militari in Ungheria.

12. *An.* 1696. *29 settembre.* Lettera del cavaliere de la Fare a S. A. R. sulla resa di Nizza al marchese di S. Giorgio.

13. *An.* 1696. *Ottobre.* Lettere del padre Saluzzo gesuita con cui avvisa che il duca di Mantova non risparmia i denari agl'imperiali.

14. *An.* 1696. Passaporti del marchese di Leganes per il marchese di San Tomaso, ecc.

15. *An.* 1696. Partenza delle truppe imperiali dallo Stato di Milano.

16. *An.* 1696. Marcia delle truppe alleate e francesi che devono ritirarsi dallo Stato di Milano.

17. *An.* 1696. Ripartizione di trecentomila doppie con cui furono tassati i principi d'Italia per dare agli allemanni acciò si ritirassero dall'Italia.

18. *An.* 1697. Memorie del ricevidore generale in ordine alli *arreraggi* pretesi dai Francesi della capitolazione di Pinerolo.

19. *An.* 1699. Riparto delle milizie che custodiscono i passaggi da Dogliani sino al Carlino sulla cima della colla d'Ormea.

20. *An.* 1699. Stato delle truppe di S. M. Cesarea e dei loro quartieri.

21. *An.* 1699. Lista di tutti i reggimenti francesi e stranieri che sono in Francia.

22. *An.* 1699. Nota distinta dell'esercito dello Stato di Milano mandata dal conte Landriani.

Mazzo 8° (*An.* 1700 *in* 1712).

1. *An.* 1700. *15 giugno.* Relazione del viaggio fatto dal vassallo Del Ponte in Provenza.

2. *An.* 1701. Descrizione dei passi della Valtellina e altrove per cui potrebbero introdursi i nemici in Italia.

Rélation veritable de ce qui s'est passé entre les armées impériale e françoise en Italie du camp imperial près du Pont d'Oglio depuis le 31 août, jusques au 3 septembre 1701. À la Haye 1701 (stampato).

3. *An.* 1701. *3 maggio.* Regolamento di servizio fatto tra il principe di Vaudemont e maresciallo di Catinat per il comando delle truppe di S. M. Cristianissima in concorrenza di quelle di S. M. Cattolica.

4. *An.* 1701. *28 maggio.* Traduzione di lettere del principe di Vaudemont all'inviato di Spagna.

5. *An.* 1701. Ripartimento delle truppe e stato generale di campagna.

6. *An.* 1701. Stato delle tappe per 9 battaglioni di fanteria che da Vercelli devono andare nello Stato di Milano per passare a Cremona.

7. *An.* 1701. Stato delle milizie di Parma e di Piacenza.

8. *An.* 1701. Istruzioni di S. A. R. ai suoi uffiziali per il comando e marcia delle sue truppe destinate nello Stato di Milano.

9. *An.* 1701. *9 e 10 giugno.* Copia di viglietti di personaggio incognito che si trova colle truppe imperiali.

10. *An.* 1701. *28 luglio.* Ordine di battaglia delle truppe francesi unite a quelle di S. A. R. nello Stato di Milano.

11. *An.* 1701. *2 e 11 agosto.* Tre ordini di marcia dell'armata da Robecca a Bordolano e dalla Villa a Scandolera.

12. *An.* 1701. *6 agosto.* Istruzioni su ciò che il marchese De los Balbaces, generale di cavalleria, doveva rappresentare a S. A. R. ed al maresciallo Catinat. Colla risposta alla suddetta istruzione circa le operazioni della campagna, assieme ad un progetto fatto a Castelfranco per la giunzione delle truppe comandate dal principe di Vaudemont all'armata principale, e disposizioni per i viveri.

13. *An.* 1701. *17 agosto.* Copia di lettera del duca di Parma al cavaliere Richany in ordine al supposto che nelle sue truppe si arruolassero disertori francesi e si tenessero ufficiali che sottomano procurassero il loro trasporto da uno Stato all'altro.

14. *An.* 1701. *31 agosto.* Copia di dichiarazione di S. A. R. per la posizione delle salveguardie delle due armate.

15. (*Mancante*).

16. *An.* 1701. *Settembre.* Copia di lettera del marchese De los Balbaces al segretario di guerra dello Stato di Milano.

17. *An.* 1701. *19 novembre.* Minuta d'ordine di marcia per il ritorno delle truppe di S. A. R. in Piemonte.

18. *An.* 1701. Stato degli uffiziali generali dell'armata degli alleati.

19. *An.* 1701, *dal 25 luglio al 25 novembre.* Relazione di tuttociò che si è operato dall'armata di S. A. R. unita a quella di Francia nello Stato di Milano, fatta per giustificare la condotta di S. A. R.

20. *An.* 1701. Relazione della cospirazione eccitata dagl'imperiali nel Regno di Napoli.

21. *An.* 1701. Ordini di marcia dell'armata alleata da Scandolera a Robecca, da Robecca a Bordolano, da Bordolano a Campagna e da Romanengo a Camisano.

22. *An.* 1701. Ordine di marcia delle truppe di S. A. R. nello Stato di Milano per il loro ritorno in Piemonte.

23. *An.* 1702. *7 gennaio.* Copia di lettera del signor duca di Modena a S. A. R. con cui le dà parte della remissione della fortezza di Brescello agli Alemanni.

24. *An.* 1702. *Aprile e maggio.* Stabilimenti per la marcia e soggiorno delle truppe di S. A. R. nello Stato di Milano. Istruzione

di detto duca al signor Deshais per il comando delle sue truppe, che spediva al servizio delle LL. MM. Cristianissima e Cattolica nell'armata d'Italia, e memoria istruttiva al conte di Prelà per la condotta delle medesime truppe.

25. *An.* 1702. Nota di truppe e ordini di battaglia delle rispettive armate in Italia. Minuta d'istruzione al cavaliere di Ricaldone ed all'intendente Lambert per il loro viaggio nello Stato di Milano in ordine allo stabilimento delle tappe per la marcia delle truppe di S. A. R.

26. *An.* 1702. *27 aprile.* Lettera di S. A. R. al conte di Vernone suo ambasciatore in Francia circa l'andata in campagna; e risposta del conte di Vernone.

27. *An.* 1702. *19 luglio.* Relazione della battaglia fra l'armata svedese e polonese.

28. *An.* 1702. *9 agosto e 7 settembre.* Lettere di S. A. R. al conte Deshais.

29. *An.* 1702. *15 agosto.* Stato degli uffiziali e soldati morti e feriti nella battaglia di Luzzara, con un'altra delle truppe di S. A. R. che si trovavano a quel campo.

30. *An.* 1702. *20 agosto.* Memoria di S. A. R. al conte di None per l'andata al campo.

31. *An.* 1702. *10 settembre.* Relazione della presa di Ulma in Suabia.

32. *An.* 1702. Mémoire concernant les troupes qui ont servi en Italie l'an 1702.

33. *An.* 1703. *Aprile, maggio e giugno.* Note di truppe destinate per la campagna; istruzioni date agli ufficiali per comandarle, ecc.

34. *An.* 1703. *27 settembre.* Lettera del conte di Castellamonte comandante le truppe di S. A. R. al campo di San Benedetto, sullo stato delle medesime truppe e della voce sparsa di una prossima rottura coi Francesi.

35. *An.* 1703. *8 ottobre.* Progetto del marchese di Pianezza per far passare un corpo di truppe imperiali dalla Secchia in Piemonte.

36. *An.* 1703. *14 e 17 ottobre.* Memoria del marchese d'Aix sui discorsi tenuti dall'ambasciatore di Francia in ordine ai preparativi che si facevano per parte della sua Corte sulle frontiere del Piemonte.

37. *An.* 1703. *27 ottobre.* Memoria al marchese di Parella per comandare le truppe in Canelli.

38. *An.* 1703. *Ottobre.* Marcia delle truppe di S. A. R. a Mombarchero.

39. Memoria del servizio che si deve fare nelle guarnigioni.

40. *An.* 1703. *7 novembre.* Capi della capitolazione domandata dalla città d'Asti ai Francesi.

41. *An.* 1703. *Novembre.* Viglietto del duca di Vendôme in risposta ad una lettera del marchese di San Tomaso.

42. *An.* 1703. *20 e 24 novembre.* Relazione del giro fatto nella frontiera dello Stato di Milano dalli cavaliere di San Martino e conte di Rivarolo.

43. *An.* 1703 *in* 1712. Istruzioni ed ordini per i comandanti per l'armata e principalmente riguardo alle truppe che trovavansi a Susa, al forte della Brunetta ed Exilles.

Mazzo 9° (*an.* 1703 *in* 1704).

1. 1703 *in* 1704. Stati di truppe, ordini di battaglia, ecc., riguardanti le disposizioni per le operazioni della campagna.

2. *An.* 1704. Lettere concernenti le spedizioni fatte di Chaumont e di Savoia.

3. *An.* 1704. *11 marzo.* Istruzione al principe Carlo di Vaudemont.

4. *An.* 1704. *6 maggio.* Proposizioni sovra il soccorso dell'armata navale a Nizza, Villafranca e Barcellona.

5. *An.* 1704. Giornale delle operazioni dell'armata alleata pendente la campagna.

6. *An.* 1704. Pianta di Landau assediata.

7. *An.* 1704. *12 giugno.* Resa del forte di Susa al duca de la Feuillade.

8. *An.* 1704. *20 luglio.* Capitolazione di Vercelli al duca di Vendôme.

9. *An.* 1704. Lettere al duca di Vendôme sugli affari della guerra ritrovate nella *malla* del corriere di Francia arrestato a San Germano.

(Continua)

PIO BOSI
Maggiore.

AMIENS

CONSIDERAZIONI DI STRATEGIA E DI TATTICA

(Continuazione Vedi Numero precedente)

Sulla destra dell'Avre i Tedeschi passano la Luce con 2 reggimenti di fanteria e poca artiglieria, si impadroniscono dei boschi che sono sul ciglione e di qui aprono il fuoco su Gentelles-Cachy e i trinceramenti davanti a Villers-Bretonneux, tutti obbiettivi che con l'aiuto dell'artiglieria di corpo d'armata, portatasi presto in linea, vengono presto occupati, ad eccezione di Cachy, che, rimasto fino a sera nelle mani dei Francesi, serve, insieme a Corbie, a proteggerne la ritirata.

Un reggimento rimasto a sud della Luce costituisce il grosso, pronto a sostenere le linee avanzate in caso di rovescio. Però da questo lato il nemico è superiore in numero e, nonostante i vantaggi ottenuti, i Tedeschi si trovano verso le 2 ½ pomeridiane ridotti a poco buon partito. La fucileria francese batte efficacemente la loro artiglieria. Il generale v. Manteuffel ha dovuto verso Domart, far schierare la sua scorta per coprire il vuoto che si è fatto tra l'Avre e la sinistra del I corpo.

È a questo punto che il reggimento della 1ª divisione che era ancora indietro giunge in linea, dando nuova forza materiale e morale agli attaccanti: è a questo punto che addosso alla sinistra del nemico giunge la 3ª divisione di cavalleria sostenuta da 10 pezzi.

Ha luogo allora un attacco eseguito da tutta l'ala destra tedesca che riesce a prendere Villers-Bretonneux e a determinare da questo lato la ritirata dei Francesi, che resistono però ancora verso Cachy il Bois de Gentelles.

La sera i Tedeschi, pur mantenendo in propria mano i punti avanzati conquistati, si portano col grosso a sud della Luce, lasciando al di là di questa i propri avamposti.

Ciò dimostra che si sono avuti dei vantaggi, ma che la vittoria non è però ancora decisa.

All'ala sinistra, l'VIII corpo, v. Göben, ha lottato anch'esso per tutta la giornata contro i Francesi; ma neppure esso ha ottenuto un risultato decisivo.

La 30ª brigata ha puntato su Fouencamps ed ha potuto di là concorrere, per quanto poco, a trattenere il nemico sboccante dal Bois de Gentelles. La 29ª brigata da Sains ha puntato su Saint-Fuscien e Cagny.

Quanto alla 16ª divisione, ha preso successivamente, ma con fatica, Hébecourt e Dury, arrestandosi al cimitero di questo villaggio, ed ha mandato un forte distaccamento su Bacouel per rompere la ferrovia di Rouen.

La sera, questo risultato è ottenuto, e i Tedeschi occupano la linea Dury-Saint-Fuscien-Boves, con un posto avanzato al cimitero.

I trinceramenti sono sempre in mano dei Francesi.

La vittoria non è quindi completa neppure da questo lato, e lo è così che la sera il generale v. Göben dice al generale Manteuffel, che, vista l'importanza dei rafforzamenti nemici, difficilmente potrà da solo riuscire a progredire più oltre. E sono trinceramenti di quasi 6 chilometri di estensione, che il generale Faidherbe dichiara di pochissimo valore e che i difensori abbandonano perchè non hanno fiducia nella loro resistenza.

Che cosa accadrà l'indomani?

Se le truppe del generale v. Manteuffel fossero in buone condizioni, l'ordine della sera del 27 dovrebbe portare le disposizioni per una nuova avanzata tendente o a puntare energicamente su Amiens per impadronirsene schiacciando il nemico, o ad accerchiare la piazza.

Viene invece ordinato di mantenere le posizioni prese, intanto che la cavalleria deve esplorare il terreno e cercare di conoscere che cosa farà il nemico. Si ha intenzione, è il Warfensleben che lo dice, di aspettare che giungano le altre truppe del I corpo provenienti da Mézières. Basta questo per giudicare del valore della vittoria tedesca del 27 e ritenerla un poco una vittoria di Pirro.

La mattina del 28 però giunge la notizia che il nemico si è ritirato, ha passato la Somme (pare che i Tedeschi nella notte abbiano anche perduto il contatto) e marcia in varie direzioni. La 1ª armata tedesca entra allora in Amiens, che occupa senza ostacolo, ed inizia le operazioni per prenderne anche la cittadella.

Il partito della ritirata è poi realmente a questo punto il più razionale per i Francesi?

È certo che questi potrebbero ancora resistere contro attacchi frontali: ma, oltre che ciò non potrebbe durare a lungo, rimarrebbe sempre il pericolo di essere accerchiati e di dover poi aprire a viva forza sulla destra della Somme quel passo, che pel momento è ancor libero. Di un attacco contro i Tedeschi ormai non è più il caso; le probabilità di riuscita sarebbero troppo poche per rischiare di perdere per sempre delle truppe che riordinate e riposate possono rendere ancora utili e grandi servigi.

Si aggiunga a ciò, che nella ritirata i Francesi sono indotti anche dal fatto che le 8000 guardie nazionali della guarnigione di Amiens hanno spezzato le armi, disperdendosi gran parte, dichiarando il resto di non voler più combattere.

La ritirata è quindi decisa.

Dovrà effettuarsi verso Rouen o verso le piazze del nord?

Il ritirarsi verso Rouen, oltre al togliere il vantaggio di lasciare l'ostacolo della Somme tra sè e il nemico e di rendere difficile a questo l'inseguire da vicino, farebbe troppo il giuoco dei Tedeschi che potrebbero così ad un tempo e inseguire i corpi che si ritirano e puntare contro l'altro nucleo di truppe che minaccia Parigi.

Inoltre il far giungere su Rouen delle truppe in ritirata e stanche dalla lunga marcia e dall'inseguimento del nemico, può produrre un effetto morale pessimo su quelle che vi sono riunite, che per la massima parte guardie nazionali, del cui grado di resistenza il generale Farre può ormai giudicare con piena cognizione di causa, e

che sarebbero difficilmente in grado di proteggere il riordinamento dei corpi provenienti da Amiens.

Meglio vale quindi ritirarsi verso le piazze del nord. O il nemico inseguirà, e sarà più facile sfuggirgli riparandosi in luoghi sicuri contro un primo attacco. O marcerà su Rouen, e queste truppe, abbastanza buone e non scompaginate, potranno, dopo breve tempo impiegato a riordinarsi, tornare verso Amiens e minacciare le spalle e le comunicazioni dei Tedeschi obbligandoli a tornare indietro e a ricominciare la lotta.

Questo partito è adottato e la notte stessa del 27 al 28 la ritirata si effettua per quattro strade con ordine sufficiente, mentre le mine già preparate fanno saltare i ponti sulla Somme, per ritardare e rendere difficile l'inseguimento per parte del nemico.

*
* *

Sulla battaglia di Amiens conviene ora fare alcune osservazioni.

Cominciando anzitutto dall'esaminare l'azione dei due comandi supremi troveremo ben poco da dire al riguardo.

Il frazionamento delle truppe, da una parte e dall'altra è tale che quell'azione non ha modo alcuno da farsi sentire.

Passando poi a vedere il modo di svolgersi del combattimento, si nota subito che l'attacco non agisce nella maniera più razionale possibile.

Il nemico si distende su una lunga linea: è quindi naturalmente debole dappertutto: il volerne avvolgere un'ala richiede un movimento assai lungo, cosa da considerarsi specialmente essendo alla fine del mese di novembre, e probabilmente condurrà ad urtare contro il punto dove il nemico, cui non può esserne sfuggita la debolezza, avrà collocato le proprie riserve.

Un'altra aurea massima di Napoleone prescrive: *avvolgere il nemico che si riunisce, sfondare il nemico che si fraziona.*

Qui sarebbe il caso di applicarla.

Quale effetto può avere anche in caso di riuscita, un attacco su Villers-Bretonneux? Quello di respingere il nemico su Amiens, ossia dove vuole andare, e non quello di tagliarnelo fuori.

Una dimostrazione di attacco da questo lato, dimostrazione cui, essendo padroni dei boschi, si potrebbe facilmente dare apparenza di realtà, ed una punta energica su Gentelles e di là verso la Somme potrebbero produrre diversi risultati, molto più importanti strategicamente e tatticamente. Invece, al frazionamento della difesa corrisponde quello dell'attacco, e ricorrispondono, naturalmente, le risultanze finali dell'azione.

Quanto all'impiego delle truppe dell'attaccante, si nota poca armonia, conseguenza anche questa del frazionamento, nella loro azione sui vari punti del campo di battaglia. Mentre le truppe che vanno verso Gentelles dovrebbero agire temporeggiando, per dar tempo al movimento aggirante di pronunziarsi, e nelle truppe che sono ancora indietro, ma a portata del campo di battaglia, di giungere a prendere parte all'azione, si regolano invece molto diversamente.

È dal Bois de Bomart che si pronunzia il primo attacco non preparato, eseguito in terreno scoperto contro un nemico rinchiuso in forti caseggiati, non ancora sufficientemente battuti dall'artiglieria tedesca.

Ne viene che le prime truppe che si slanciano avanti, giunte a circa metà strada da Cachy, sono obbligate a fermarsi, poi costrette a retrocedere e a riprendere le posizioni che avevano prima, attendendo il momento propizio per una nuova avanzata.

Un'altra osservazione che riguarda i tedeschi; su questo lato del campo di battaglia, si riferisce al grandissimo consumo di cartucce. veramente straordinario in truppe agguerrite e che hanno di fronte un nemico nascosto in caseggiati, contro cui deve valere più il fuoco di artiglieria che non quello di fucileria.

Ad ogni modo, qualunque ne sia la causa, sta il fatto che la disciplina del fuoco viene poco osservata. Il combattimento non dura che 5 o 6 ore, eppure a metà le munizioni vengono rifornite, e in sul finire alcuni reparti verso il Bois de Domart son costretti a retrocedere, davanti ad un contrattacco francese, perchè mancanti assolutamente di cartucce.

Fortunatamente pei tedeschi, questo contrattacco è solo parziale e fatto ad ora tarda, sicchè può ugualmente ad un certo punto venire

arrestato, non prima però che il nemico giunga al villaggio di Domart.

Quanto si riferisce ai francesi su questa parte del campo di battaglia lo abbiamo già detto parlando della posizione di Villers-Bretonneux e del modo con cui viene occupata. Ci rimane solo qualche osservazione circa il modo di esplicarsi della difesa e circa il collocamento e l'impiego delle riserve.

La difesa, fortissima ed ammirevole per il valore dimostrato dai singoli individui e dai comandanti, si limita ad essere quasi ovunque passiva. Qualche contrattacco parziale qua e là, generalmente ben riuscito nei primi momenti, ma mancante della forza necessaria per ottenere vantaggi positivi, e niente altro. Non uno di quei contrattacchi generali effettuati da tutta linea, sostenuti dalle riserve, non uno di quei contrattacchi che facendo rivivere la storica furia francese le permettano di ricacciare indietro il nemico e cantare poi, sulle posizioni abbandonate da questo, l'inno della vittoria! Eppure i momenti favorevoli non mancano. Verso le 2. per esempio, prima che la divisione cavalleria Gröben giunga sul fianco sinistro, prima che il reggimento della 1ª divisione tedesca ancora indietro giunga sul campo, un contrattacco di questo genere avrebbe gran probabilità di riuscita.

Non lo si fa. Perchè? Anzitutto perchè la troppa estensione della linea rende difficile la simultaneità del movimento e poi perchè, come si è detto, la posizione scelta rende difficile giudicare del momento opportuno: nei primi momenti si esita, più tardi la riuscita del contrattacco si fa sempre più dubbia: gli energici attacchi nemici contro Villers-Bretonneux e la presa di questo villaggio risolvono la questione.

Quanto alla riserve basta dire che esse, collocate a nord di Villers, sono in posizione così scoperta che l'artiglieria tedesca portatasi verso la ferrovia può vederle e batterle portandovi lo scompiglio.

Ed ora passiamo sulla sinistra dell'Avre e vediamo a quale considerazione possa dar luogo il combattimento avvenuto sull'altipiano di Hébecourt-Dury.

Anche qui è da notare lo sparpagliamento delle forze dei tedeschi.

Contro Boves e S. Fuscien è mandata una forza maggiore che non su Dury. Perchè? La presa di quei punti non può produrre alcun risultato utile.

Per quanto riguarda la sinistra dell'Avre, essi hanno ben poca influenza. Finchè il nemico mantiene Dury e Cagny non si può sperare di giungere in Amiens. È Dury invece la chiave della posizione: preso questo villaggio, S. Fuscien e Boves cadono naturalmente, trovandosi presi in fianco, e si è padroni della strada più diretta, per puntare sull'obbiettivo principale.

Forse che l'esser padroni di Boves potrebbe permettere di collegarsi colle truppe che sono sulla Luce e di giungere alle spalle del B. de Gentelles e delle posizioni francesi sulla destra dell'Avre? È difficile, poichè il nemico ritirandosi non lascierà certamente intatti i ponti e distrutti questi il passaggio dell'Avre specialmente sotto il fuoco, diviene assolutamente impossibile. Un'altra perdita di forza è data dal distaccamento mandato a distruggere la ferrovia di Rouen. I distaccamenti fatti sul campo di battaglia e che non hanno per obbiettivo il nemico o qualche cosa che possa influire direttamente sull'esito della battaglia stessa sempre dannosi. E quale influenza può avere sul combattimento la rottura di quella ferrovia? Nessuna. Meglio varrebbe riunire tutte le forze contro l'obbiettivo principale e rinunziare ad un'operazione inutile pel momento, che può divenire dannosa in caso di vittoria, interrompendo una linea di rifornimento per l'avanzata su Rouen, e che, in caso di sconfitta, non danneggia che assai poco il nemico.

Converrebbe piuttosto regolare l'azione così: lasciare una brigata con qualche batteria, contro Fouemamps, Boves e S. Fuscien, e con tutto il grosso, a cavallo della strada principale, fare uno sforzo su Dury e su Amiens, cercando di giungere sulla piazza il più presto possibile.

Per tal modo si deciderebbe del risultato della battaglia, obbligando alla ritirata i corpi francesi che si trovano sull'altipiano di Villers e si renderebbe forse ancora possibile un utile inseguimento. Si agisce invece diversamente e la vittoria rimane indecisa anche da questo lato.

Quanto ai francesi che occupano questa parte del fronte poco vi è da osservare: con poca forza, di fronte ad un nemico superiore per numero e per istruzione, resistono alla meglio negli appigli che il terreno presenta, non cedono che palmo a palmo, contrastano la vittoria sino a sera e impediscono al nemico di raggiungere nella giornata l'obbiettivo cui mira. È quanto possono fare nelle loro condizioni e dati i concetti cui dal conto loro s'ispira l'azione.

Un' osservazione d' indole generale che si potrebbe fare alle disposizioni prese dai tedeschi in questa giornata, e che sembra che il Wartensleben nel suo libro voglia prevenire, è quella della mancanza di una riserva generale, che il detto autore attribuisce alle condizioni del terreno. E questo è in parte giusto, ma probabilmente questa giustificazione tende a coprire la ragione vera di tale mancanza e cioè il fatto che, come non si suppone di aver una battaglia seria nella giornata del 27, ritenendo che il nemico sia già al di là della Somme, e non si dà alcun ordine in relazione alla probabilità di uno scontro generale, è naturale che non tenendo conto di tante altre cose che pel caso di battaglia converrebbe aver presenti, non si pensi a costituire una riserva a disposizione del comandante. Sta in fatto che questi non ha disponibile, per influire sull'azione, che la sua scorta personale, e che deve impiegare anche questa e portarsi in 1ª linea, con tutto il suo stato maggiore, per cercare d' ingannare il nemico, impedendogli di vedere il vuoto formatosi tra le due ali attaccanti e di separare queste puntandovi energicamente.

Un' altra osservazione che deve esser fatta ai tedeschi riguardo l'aver fatto mancare informazioni al comando in capo durante tutto il combattimento non solo, ma anche dopo terminato questo.

Tenuto conto dell'estensione del fronte di attacco, degli ostacoli che lo dividono in varî tratti impedendo ai corpi di appoggiarsi l'un l'altro, della natura del terreno che manca di una posizione da dove abbracciare tutto il campo di battaglia, sarebbe necessario che il comando fosse informato costantemente dell'andamento dell'azione, per potere almeno mettere in armonia quella di un corpo con quella dell'altro, poichè la mancanza di truppe sottomano gli impedisce d' intervenire diversamente a modificare l'azione stessa.

Per lo meno poi, bisognerebbe che tali informazioni giungessero

nella stessa sera, subito dopo cessato il combattimento, per poter dare gli ordini in base ai risultati di questo, alla nuova situazione e alle condizioni delle truppe.

Invece queste notizie giungono al comando a tarda notte dall'VIII corpo portate dal comandante del corpo d'armata stesso, *mandato a chiamare*.

Quanto all'estrema destra, dove tra le 4 e le 5 pom. il combattimento è già deciso, a mezzanotte il generale v. Manteuffel non ne sa ancor nulla.

Errore del comandante del I corpo che non manda informazioni, errore del comandante in capo che non vedendone non manda a cercarle.

I tedeschi non inseguono. Perchè? Tutto dovrebbe spingerveli.

La sera stessa della battaglia mentre si sparano le ultime fucilate, giunge al comandante dell'armata un telegramma, che viene decifrato con fatica sotto una pioggerella minuta che ha durato tutto il giorno. È l'annunzio della presa di La Fere avvenuta il giorno stesso.

Non vi è quindi più timore per le comunicazioni e i nuovi rinforzi giungeranno quanto prima: una punta audace alle spalle del nemico, non ancora distrutto, checchè ne dicano varî scrittori tedeschi, potrebbe disordinarne la ritirata, frazionarlo maggiormente, disperderlo, renderne più difficili e più tarde le ulteriori operazioni.

Invece non se ne fa niente e i movimenti dei tedeschi dopo Amiens si fanno notare per una certa lentezza. Non s'insegue, ma si va invece verso Rouen, e s'inizia il movimento solo quattro giorni dopo, il 1° dicembre.

Non può essere la cittadella di Amiens che ritardi questa avanzata, perchè richieda molte truppe per prenderla. La sua posizione è tale che essa non potrà a meno di cadere. Sarà questione di giorno più o giorno meno di resistenza, il che poco può importare ai tedeschi, visto che ormai la Somme può essere passata anche altrove, e che nella cittadella non vi son truppe sufficienti per fare una pericolosa sortita.

Il Wartensleben dice che non s'insegue perchè l'ordine del comando supremo prescrive di andare su Rouen.

Il generale Moltke non sottoscriverebbe certo a questa giustificazione, egli che nella sua ultima opera, che è la sintesi dei metodi di guerra dell'ultimo trentennio, di quei metodi che hanno fatto la grandezza della Germania attuale, mette come base di tutto la massima che nulla vi ha di assoluto in guerra e che, pur stabilendo dei concetti generali direttivi delle operazioni, bisogna adattare i particolari all'azione del nemico.

Ora non vi è trattato, anche elementare, di tattica che non dica che il nemico in ritirata deve essere incalzato il più davvicino possibile. Il proverbio popolare: *a nemico che fugge ponti d'oro*, non deve esistere per gli uomini di guerra.

A che dunque attribuire questo ritardo nell'inseguire?

Probabilmente a due fatti.

Il primo è l'avere perso il contatto col nemico, errore gravissimo che permette ai francesi d'iniziare la ritirata senza che i tedeschi se ne accorgono.

L'altro fatto è il seguente. Quando l'inseguimento si deve fare al di là di un fiume, di cui probabilmente il nemico farà saltare i ponti, occorre che tale inseguimento sia previsto prima della battaglia.

E allora si può preparare in due modi: quando si ha molta forza e la riuscita dell'attacco è quasi sicura, mandando un corpo di cavalleria con artiglieria, a passare il fiume a distanza con largo aggiramento, per poi tagliare la linea di ritirata; quando questa forza manca, preparando i mezzi per passare il fiume alle spalle del nemico.

Nessuno dei due modi può esser applicato in questo caso, in cui non è neppure preveduta la battaglia, e così accade che l'ordine del 26 nulla dice della colonna da ponte del I corpo, che potrebbe essere utilissima e che probabilmente rimane indietro senza poter quindi essere impiegata. Anche senza questa però si potrebbe almeno tentar qualche cosa, fosse pure il giorno 28, ma invece non si fa nulla.

A questa lentezza si possono però trovare anche altre due cause: le condizioni fisiche del generale Manteuffel, e l'abitudine di questi di consultare sempre i comandanti di corpo d'armata.

Quanto alle sue condizioni fisiche, diremo che egli si era slo-

gato un piede sotto Metz e che montava a cavallo colla gamba ingessata e non ancora guarita.

All'età di 60 anni, ammalato, dopo aver fatto marcie lunghe e con tempo cattivo, dopo esser stato a cavallo un'intera giornata al fuoco e sotto la pioggia, nulla è più facile e più naturale di una diminuzione, nel generale Manteuffel, di quella energia che lo ha finora sostenuto, e che di questa diminuzione si risentano le operazioni successive. E che le condizioni fisiche possano avere questa influenza, ne è prova l'esame comparativo delle campagne di Napoleone.

Quanto al riunire troppo di frequente dei consigli per decidere sul da farsi è il modo per ottenere che venga sempre adottato il partito meno audace: e probabilmente anche questa volta se ne ha qui un esempio.

Ad ogni modo si marcia su Rouen e non sul nemico che si ritira verso il nord.

A Buchy si vedrà che le truppe riunite in quella città non erano tali da far temere seriamente per l'assedio di Parigi.

E poco dopo l'apparire minaccioso di nuovi corpi francesi sull'Hallu dimostrerà il valore di quelle che si sono lasciate sfuggire.

Forse anche attira verso Rouen la speranza di giungere all'Hâvre.

È certo che questo è un obbiettivo assai importante e che, mentre può agevolare le operazioni della guerra, rendendo facili i rifornimenti e i rinforzi: può pesar molto sulle condizioni della pace.

Ma convien pensare anche che mancano le forze per tenere l'Hâvre e operare ad un tempo contro i corpi nemici riuniti nel nord, e conviene ricordare anche quì una massima di Napoleone (è la terza e l'ultima che cito): *battete gli eserciti e le città cadranno in vostra mano.*

*
* *

Il generale Faidherbe, nel dedicare a Gambetta la sua *Storia della campagna dell'armata del Nord*, scrive:

« Je ne crois pouvoir mieux faire que de vous dédier le récit « des opérations de cette armée dans l'accomplissement de sa noble

« mission: défendre le sol de la patrie contre l'étranger, ou sauver, « au moins l'honneur de nos armes en succombant dignement ».

E questa missione viene infatti nobilmente ed abilmente compiuta.

Studiando nei suoi varî periodi l'azione di queste truppe, non si può a meno di apprezzare il loro valore, la loro energia e di riconoscere ben giusto il ricordo eretto lo scorso anno sulle alture di Bapaume a questa armata, dai tedeschi dichiarata tante volte distrutta, e tante volte invece risorta dalle proprie rovine.

ALFIERI
Capitano di stato maggiore.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Nei primi giorni del corrente mese abbiamo avuto una serie di commemorazioni patriottiche e d'inaugurazioni di monumenti. Oltre le feste colombiane a Genova, che continuano ancora con programma svariatissimo, in commemorazione del quarto centenario della scoperta dell'America, oltre le feste del reggimento *Piemonte Reale* cavalleria, in Torino, commemorante il secondo centenario della sua fondazione, abbiamo avuto un pellegrinaggio patriottico a Caprera in commemorazione del decimo anniversario della morte del generale Garibaldi, l'inaugurazione di un monumento al medesimo in Palermo, l'inaugurazione di un altro al generale Sirtori in Milano, di un altro al conte di Cavour in Bologna, di un altro finalmente in Torino alla memoria del corpo di spedizione in Crimea.

A quest'ultima inaugurazione concorse il Re colla sua presenza; alle altre concorse con patriottici telegrammi che lo dimostrano sempre presente coll'animo là dove il popolo italiano celebra una gloria o deplora una sventura, o apra l'animo a liete speranze.

Memorabile sopratutti il telegramma inviato da S. M. il Re al generale Menotti Garibaldi:

« Assisto col pensiero e col cuore alle onoranze che la nazione riconoscente tributa a Giuseppe Garibaldi.

« Il ricordo della grande anima sua, che, intenta ad altissima meta, visse sdegnosa d'ogni piccola gara di parte, terrà sempre più viva la fiamma dell'amor patrio nel popolo italiano, che, nella conservazione dell'unità e della libertà, saprà ispirarsi agli esempi di coloro che tanto operarono a conquistargli questi supremi beni.

« A lei, in ogni occasione valoroso e leale, commetto di rendersi interprete dei Miei sentimenti e di deporre per Me un fiore sulla venerata tomba del compianto suo padre. »

La prima domenica di giugno, col solito entusiasmo e concorso di popolo alle riviste militari e colle solite acclamazioni al Re e ai membri della Famiglia Reale, che intervennero alla rivista medesima, si celebrò in tutte le città d'Italia la festa nazionale.

Questo strano contrasto fra il contegno del popolo italiano così tranquillo, anzi festante, colle scene tempestose di pochi giorni prima alla Camera dei deputati, fu rimarcato e produsse un certo effetto non solo in Italia, ma anche all'estero. Abbiamo visto la stampa francese che, sulla fine del mese scorso si abbandonava, con una certa compiacenza, a tristi pronostici sull'avvenire dell'Italia e della dinastia, mutare alquanto linguaggio e dire che realmente la dinastia di Savoia è popolarissima in Italia e merita di esserlo.

Anzi qualche giornale si spinse perfino ad aggiungere che le ovazioni fatte al re Umberto a Torino ed a Roma sono il primo grido della prossima campagna elettorale; espressione di un concetto inesatto, perchè la campagna elettorale in Italia non si è mai fatta e non si farà mai pro o contro il Re, il quale è al di sopra dei partiti; ma espressione che, nella sua inesattezza, venendo dopo gli esagerati giudizi a cui aveva dato luogo il contegno di una parte dei nostri deputati, mostra un cambiamento dei giudizi stessi in ciò che avevano di più erroneo e di più immaginario.

D'altra parte osserviamo che l'olimpica calma, con cui il paese guarda l'agitarsi dei capi partito, condusse questi a più moderati consigli nel modo di condurre la lotta. Dopo la richiesta dell'esercizio provvisorio, di cui abbiamo parlato nella puntata precedente, non si ebbero più a deplorare nell'aula parlamentare le violenti scene di qualche giorno innanzi, ma si discussero e si votarono con relativa calma e tranquillità varie leggi, su cui non ci fermeremo, perchè, quantunque importanti, non hanno attinenza diretta a cose militari.

Le ardenti questioni sulle ulteriori economie da farsi nei bilanci militari ebbero una tregua, tanto in Parlamento quanto nelle colonne dei giornali; tregua che speriamo durevole; anzi da qualche sintomo potrebbe quasi dedursi che la febbre della lesina cominci a diminuire. Infatti la giunta della commissione del bilancio non ha accolto con animo sicuro l'economia di 3,744,000 lire inscritta nel bilancio della

marina, per l'esercizio che comincierà col 1° luglio p. v. e, senza respingerla, osserva nella sua relazione che « le notevoli economie introdotte nel bilancio in corso non lasciavano credere che in quello dell'esercizio venturo si potessero portare riduzioni tanto rilevanti da raggiungere la somma di quasi quattro milioni ».

Ed invero le notizie che si hanno dalla Francia a proposito delle squadre, che si terranno armate nel Mediterraneo l'anno venturo, e dei continui aumenti sul bilancio della marina, specie per quanto riguarda le nuove costruzioni, *non* sono tali *da* permetterci di falciare a cuor leggiero su questo bilancio.

« Storia, tradizione gloriosa, necessità assoluta di sicurezza e di potenza (dice la relazione della giunta), obbligano l'Italia a conquistare o meglio a riconquistare il mare. Qualunque sacrifizio non deve sembrare troppo grave per raggiungere quest'intento che è condizione di grandezza e di vita alla patria ».

Prendiamo atto, con piacere, di queste espressioni della giunta del bilancio, le quali ci dimostrano che si comincia ad aprire gli occhi, e speriamo che non sia questo un momento di lucido intervallo, ma che le stesse osservazioni fatte oggi per l'armata si ripetino domani per l'esercito, non meno dell'armata necessario alla sicurezza e alla prosperità del paese.

Il 9 cominciò alla Camera la discussione per l'esercizio provvisorio con un numero di deputati quale non si vede mai che nelle grandi occasioni.

Parlarono vari deputati, fra cui, contro la domanda del Ministero, l'on. Bonghi e l'inevitabile Imbriani. Molto calmo e stringente parlò in favore l'on. Lucchini. L'on. Giolitti, presidente del Consiglio pronunziò, ascoltatissimo, un discorso di ammirabile nitidezza e di grande efficacia. Premesso che a quella discussione e susseguente voto non si poteva annettere un carattere di fiducia o di sfiducia, espresse le ragioni per cui il Governo preferisce l'esercizio provvisorio di sei mesi all'approvazione dei bilanci in via amministrativa, osservando argutamente, fra le vive approvazioni di gran parte della Camera, che la votazione a tamburo battente dei bilanci darebbe al governo il doppio di tempo di quello che esso ha domandato, senza utile alcuno per la cosa pubblica.

Il giorno 10 la Camera tenne due sedute. In quella antimeridiana si discussero e approvarono varii progetti di legge d'una importanza secondaria, fra cui quello relativo a spese militari straordinarie di cui

abbiamo parlato in precedenti puntate; a proposito del quale avvenne un caso strano; mentre nessuno fece opposizione al progetto di modo che si sarebbe potuto dire approvato all'unanimità, si trovarono poi nell'urna, alla votazione segreta, 192 palle bianche e 144 nere. Questo numero considerevole di voti contrari ad un progetto di cui nessuno si è neanche provato a mettere in dubbio la necessità, prova quanta ragione avesse il presidente del Consiglio nell'opporsi alla discussione sommaria e votazione dei bilanci, chiedendo invece i sei mesi di esercizio provvisorio. La discussione del quale continuò molto viva nella seduta pomeridiana e si protrasse al giorno appresso in cui finalmente ebbe termine.

Erano presenti oltre 450 deputati. La seduta fu memorabile non solo per l'imponenza del numero e l'importanza della discussione, ma perchè in essa maggiormente si manifestarono e si allargarono le *spaccature della montagna*, cioè il dissidio fra i deputati dell'estrema sinistra, dei quali la maggiore e la miglior parte si dichiarò per il Ministero. Rimarchevole fu poi in questa seduta un elevato e coraggioso discorso dell'on. Fortis, il quale a proposito delle spese militari uscì in queste parole:

« Se è possibile ridurre ancora le spese senza diminuire la forza fate pure; se no, no. Voi oppositori, ve la cavate con una frase: dite che bisogna tenere gli armamenti proporzionati alle nostre forze economiche. Ma quali sono queste nostre forze economiche? Ditemi anche questo e capirò la proporzione. Mi pare giusto aggiungere che i nostri armamenti devono essere anche proporzionati ai pericoli che ci sovrastano.

« Lo dico francamente: per mantenere gli attuali armamenti, sarei disposto a votare anche nuove imposte. Io la penso così! Per avere libertà di scelta, anche nelle alleanze, bisogna essere armati.

« Si dice: punto colle spese militari! Si grida: non più tasse! Questo programma arido e secco del *non più tasse* mi pare indegno di noi.

« Se i ministri della guerra e della marina venissero a chiedere delle somme per assicurare certi valichi alpini, per completare le difese della Spezia, della Maddalena..... dite rifiutereste queste somme? Io no! io no! »

Questo discorso fu accolto da vivissimi applausi.

Prese poi ancora una volta la parola il presidente del Consiglio il quale rispose in modo breve e stringentissimo ai vari oratori dell'opposizione, indi conchiuse:

« Il nostro programma c'è; ma poichè non ci venne permesso di svolgerlo, non ci resta che di presentarlo al paese. »

Rifiutati quindi tutti gli ordini del giorno, chiese che si votasse puramente e semplicemente l'esercizio provvisorio di mesi sei.

Dopo ciò venne presentata una domanda di votazione per appello nominale ed una per lo scrutinio segreto. Quest'ultimo, favorito dal regolamento, ebbe la preferenza.

Procedutosi alla votazione che è durata un'ora e fattosi lo spoglio, si ebbero 261 voti favorevoli, 189 contrari, 1 astenuto.

Gli oppositori contavano molto sul voto segreto, ma esso è stato una manifestazione così palese del buon senso della maggioranza della Camera e del buon diritto del Ministero che nessuno l'avrebbe sperata così esplicita e solenne.

Dopo questa votazione la Camera tenne ancora poche sedute in cui discusse ed approvò, senza incidenti, alcune leggi che non ammettevano dilazione, indi si aggiornò.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) Commissione d'inchiesta sul reclutamento dell'esercito britannico.

Era composta di undici membri, nove dei quali ufficiali, e presieduta dal brigadiere generale lord Wantage: doveva studiare la difficile questione del reclutamento, e riferirne, prendendo specialmente in esame:

a) gli eccitamenti che sono usati per attirare i giovani nell'esercito;

b) la durata e le condizioni del servizio sotto le armi e nella riserva;

c) i vantaggi del congedamento.

La Commissione non è stata molto concorde nelle sue conclusioni: il rapporto, di circa 30 pagine in foglio non è accettato nel suo complesso da cinque membri; e sir Arturo Haliburton, sebbene lo abbia firmato, pur ne dissente al segno da pubblicare una dichiarazione quasi lunga quanto il rapporto stesso.

Ad ogni modo il rapporto contiene apprezzamenti esatti sulle condizioni presenti dell'esercito, e sulle cause che le hanno determinate, e conclude con una serie di raccomandazioni tendenti a migliorarle.

Intorno alle presenti condizioni dell'esercito fa osservare che l'ordinamento che vige ora ha governato le forze militari del paese fin dal 1872; ma che i danni odierni derivano dal fatto che non furono sempre osservate tutte le prescrizioni accettate a quell'epoca. Il punto debole sta in ciò, che la gioventù non è abbastanza allettata ad entrare nell'esercito

e quindi l'arrolamento volontario deve lottare contro una prevalente concorrenza dei mercati e rimane insufficiente ad alimentare un esercito per le Colonie di 104,000 uomini ed uno per l'interno di forza quasi uguale. Se il problema dei due eserciti non potrà essere risolto bisognerà ricorrere alla coscrizione. La maggiore convenienza della ferma breve è assodata, sia per l'incapacità della ferma lunga a fornire un sufficiente numero di reclute, sia per la necessità di conseguire un'espansione dell'esercito all'atto della mobilitazione e di avere disponibile una riserva istruita È anche affermata la supremazia del sistema territoriale; sia perchè l'esperienza prova che le reclute territoriali sono le migliori, ed i soldati congedati trovano più agevolmente da collocarsi nella vita civile se appartengono a quella data località; sia per l'intimo legame che determina fra i battaglioni di linea attivi e i riparti ausiliarii (milizia e volontari); sia, infine, per l'incoraggiamento che gli ufficiali di milizia danno ai loro uomini per l'arrolamento nell'esercito permanente.

Alla radice di tutte le difficoltà sta il fatto di dover mantenere nell'India un esercito in permanente servizio di campagna, adeguate guarnigioni nelle Colonie, ed un esercito interno (*at home*) il quale deve soddisfare ai bisogni del Regno Unito ed alimentare l'esercito coloniale, sicchè esso tende a diventare un deposito dell'esercito coloniale ed i suoi battaglioni a convertirsi puramente in agenzie di reclutamento dei battaglioni che fanno servizio fuori del Regno.

Il rapporto constata la necessità che l'esercito dell' India e quello Interno sieno strettamente uniti ed afferma il vantaggio d'istruire nei reggimenti della madrepatria, anzi che nei depositi, le reclute destinate all'India. In sostanza attribuisce la decadenza dell'esercito interno non al sistema, ma al fatto di non avere attuato il sistema in tutta la sua integrità: e lo prova l'eccellenza dell'esercito delle Indie il quale si mantiene in così buone condizioni a scapito dell'esercito interno, poichè questo si esaurisce per rifornire l'altro coi suoi migliori elementi mentre d'altra parte non si ha cura di tenerlo in condizioni di efficienza proporzionali alla sua missione.

Per riparare a siffatte condizioni di deperimento dell'esercito interno la Commissione formula numerose proposte delle quali cercheremo di riassumere le più importanti.

Per quanto riguarda gli organici si propone di mantenere quello della fanteria della madrepatria ad una forza almeno quintupla della forza totale dei distaccamenti che sono durante l'anno richiesti per alimentare la fanteria coloniale: come pure uniformare gli organici di tutti

i battaglioni dell'esercito interno, fra loro, e quelli dell'esercito coloniale anche fra loro. Uguagliare il numero dei primi battaglioni a quello dei secondi, tenendo conto di un aumento di tre battaglioni nell'organico indiano.

Si propone un miglioramento di paga e posizione pel soldato consistente:

a) nel liberare la paga presente, che pel soldato di fanteria di linea è di 1 scellino al giorno (lire 1,16), da ogni obbligatoria ritenuta che non sia dovuta ad individuale negligenza;

b) nel corrisponere una indennità-vitto giornaliera di 3 denari (lire 0,30), da spendersi reggimentalmente per la mensa;

c) nel fornire una periodica provvista di vestiario sufficiente a durare pel tempo prescritto;

d) nell'abolire le ritenute pel *sea-kit*, ossia per l'acquisto di oggetti d'equipaggiamento pei soldati che devono mettersi in mare per recarsi nell'India;

e) nel rendere più elastici i periodi di ferma e rafferma, e concedere il ritorno dalla riserva nell'esercito attivo senza restituzione dei premi percepiti.

La Commissione propone pure di modificare la così detta *paga differita* (deferred pay); di concedere una pensione a coloro che hanno servito per 21 anni quando giungono al 60° anno di età; e vorrebbe, inoltre, l'istituzione presso il Ministero d'uno speciale *dipartimento* col mandato di assistere i congedati, o i trasferti nella riserva, nel conseguimento di di un impiego civile, valendosi anche di questi elementi per impiegagli in quei servizi extra-reggimentali pei quali si distraggono dal servizio attivo molti sottufficiali e soldati.

Si dovrebbe procurare l'aumento della *riserva* incoraggiando ad entrare nella sezione D coloro che sono ancora fisicamente idonei, portando la paga di questa sezione alla pari con quella delle sezioni B e C.

In quanto alla cavalleria la Commissione vorrebbe aboliti i depositi di Cantorbery, riunendola in brigate di 3 reggimenti, dei quali 2 starebbero in Inghilterra e provvederebbero al reclutamento pel terzo in servizio coloniale.

La ferma della cavalleria di linea (1) — che ora è di 7 anni sotto le armi e 5 nella riserva — dovresse essere portata rispettivamente a 9

(1) La cavalleria della guardia assume la ferma lunga di 12 anni tutti sotto le armi, detta *colour service*.

e 3. Ugual ferma per l'artiglieria a cavallo: gli altri rami d'artiglieria conserverebbero i presenti obblighi di ferma (7 e 5 anni).

Come si vede, le riforme proposte non sarebbero radicali, ma si limiterebbero a migliorare di molto l'ordinamento in vigore senza alterarne le basi.

Ma non pare che questo interessante rapporto sia destinato a grandi risultati. Il *Broad Arrow*, che lo commenta, dice che probabilmente, dopo il lusinghiero elogio funebre di un segretario di Stato, esso sarà sepolto accanto alla precedente relazione compilata dalla Commissione del marchese d'Hartington; poichè non si può annettere ad esso altro interesse che quello destato dal progetto architettonico d'un nobile palagio in chiunque non abbia i fondi necessari per farlo costruire.

Vuol dire che per quanto il progetto sia commendevole l'Inghilterra non vuole spendere un *penny* per tradurlo in atto.

b) Piccola cronaca.

AUSTRIA UNGHERIA

Manovre coi quadri — Avranno luogo fra alcuni giorni manovre coi quadri e ricognizioni nella zona d'operazione della bassa Drava, zona nella quale si svolgeranno le grandi manovre di quest'anno fra il 4° corpo d'armata (Budapest) ed il 13° (Agram). A dette manovre prenderanno parte, oltre il maresciallo Arciduca Alberto, il capo di stato maggiore dell'esercito barone Beck, i due comandanti del 4° corpo e del 13° corpo d'armata, 25 generali, 11 ufficiali superiori e 15 ufficiali inferiori.

Ispezioni annuali passate da S. M. l'Imperatore. — Sono incominciate le ispezioni che S. M. suole passare ogni anno alle truppe della guarnigione di Vienna e al campo di Bruck.

Passaggio di fiumi per parte della cavalleria. — Il Ministero della guerra ha emanato disposizioni a tutti i comandi di corpo d'armata, perchè vengano regolarmente eseguite esercitazioni di passaggio di fiumi a nuoto per parte della cavalleria e perchè a tali esercitazioni venga data una cura speciale, ciò in vista della cresciuta loro importanza in caso di guerra.

Marina.

Nuove costruzioni. — Il Ministero della marina ha intenzione di domandare alle delegazioni dei fondi necessari per la costruzione di tre nuove corazzate dello spostamento di 5600 tonnellate, dotate di potente armamento e di velocità di 17 miglia all'ora.

Esse dovrebbero essere costruite, una a Trieste, una a Pola ed una terza ad Elbing dalla casa Schichau. Si è progettato anche di aumentare la flottiglia del Danubio di una nuova torpediniera.

Manovre navali. — La squadra di manovra della flotta austro-ungarica si compone quest'anno delle navi *Principe Adolfo*, *Stefania* e *Francesco Giuseppe* (1ª divisione), *Custoza*, *Don Giovanni* ed *Imperatore Massimiliano* (2ª divisione) ed è posta sotto gli ordini del contrammiraglio barone Spaun. Dopo aver eseguito manovre di combattimento e di sbarco lungo la rada di Fasana, la squadra si è recata nelle acque di Lissa ove rimarrà per due settimane per portarsi poi in quelle di Cattaro nelle quali avranno luogo, come nell'anno passato, manovre di attacco e di difesa. Il comandante della marina ammiraglio barone Sterneck assumerà il comando supremo della squadra per la manovra finale.

Il 1° luglio saranno messe in servizio le flottiglie torpediniere per le manovre di torpedini e nel mese di agosto tutte le navi, eccettuate le corazzate *Rodolfo* e *Francesco Giuseppe* verranno disarmate.

L'ariete incrociatore *Imperatrice Elisabetta* farà fra breve le prove dei pezzi da 24 centimetri di cui è armato. Si misureranno in tale circostanza le velocità iniziali del proietto con differenti cariche.

FRANCIA.

Ricostituzione dei tirailleurs di Diego Suarez. — Il Ministro della marina e delle colonie, on. Cavaignac, ha ricostituito con decreto del 3 maggio il corpo dei « tirailleurs sakalaves » denominandoli — dal luogo di loro attuale residenza — tirailleurs de Diego Suarez.

Questo corpo è provvisoriamente formato di due compagnie; ma, appena le risorse del reclutamento lo permetteranno, sarà portato a un battaglione.

È assegnato un premio di 30 lire per ogni arruolamento o riassoldamento di tre anni; dopo 15 anni di servizio i tirailleurs acquistano diritto a pensione.

In tal modo viene ricostituito un corpo, che pel passato aveva reso notevoli servizi alla bandiera francese nel Madagascar, e che, per ragioni di economia, era stato quasi completamente trascurato. Sembra che questa disposizione sia stata consigliata dalle condizioni tutt'altro che tranquille di quel protettorato francese.

Leggi militari. — Il 23 maggio il Ministro della guerra ha presentato alla Camera due disegni di legge di notevole interesse militare.

Ripartizioni del servizio militare. — Il primo di questi progetti tende a modificare la legge militare del 15 luglio 1889, in quanto si riferisce alla ripartizione del servizio fra la riserva dell'esercito attivo e l'esercito territoriale.

Secondo questa legge, come è noto, gli obblighi del servizio militare sono fissati come segue:

3 anni nell'esercito attivo,
7 » nella riserva dell'esercito attivo,
6 » nell'esercito territoriale,
9 » nella riserva dell'esercito territoriale.

Secondo il nuovo progetto di legge viene aumentata di 3 anni la permanenza nella riserva dell'esercito attivo, e d'altrettanto viene diminuita la permanenza nella riserva dell'esercito territoriale, restando inalterata la durata totale del servizio militare.

Questa modificazione ha per iscopo di formare l'esercito di campagna con sole classi appartenenti all'esercito attivo, mentre ora accoglie anche non pochi elementi territoriali.

Infatti i reggimenti misti si compongono appunto di un battaglione dell'esercito attivo e di due battaglioni dell'esercito territoriale.

« In causa di tale composizione — è detto nella relazione ministe-« riale, che accompagna il nuovo progetto di legge — quei reggimenti « non presentano l'omogeneità e la coesione desiderabili. La diversità « dei loro elementi non offre le migliori condizioni per sviluppare in « essi l'istruzione, e per ripartire gli ufficiali a seconda degli interessi « del servizio. »

Oltre questo, che è l'inconveniente principale, la nuova legge eliminerà un'altra anomalia prodotta dalla creazione dei reggimenti misti. In caso di mobilitazione gli elementi territoriali di detti reggimenti possono essere chiamati a entrare subito in campagna, mentre un considerevole numero d'uomini dell'esercito attivo rimarrebbe ancora nei depositi.

L'evidenza dei vantaggi che assicura all'esercito francese la nuova legge, sia col togliere la dualità di provenienza dei reggimenti misti, sia col richiamare le diverse classi componenti l'esercito ai loro compiti legali, può farci ritenere che ad essa non mancherà l'approvazione del Parlamento.

Pensioni proporzionali. — Nello stesso giorno il Ministro presentava alla Camera il disegno di legge sulle pensioni proporzionali — retraites proportionnelles — di cui riassumiamo le disposizioni più importanti.

Gli ufficiali delle armi di fanteria, cavalleria artiglieria e genio in attività di servizio, fino al grado di colonnello incluso, potranno in seguito a loro domanda, essere ammessi alla pensione proporzionale di ritiro dopo 20 anni di servizio effettivo.

Il numero di tali ufficiali non potrà oltrepassare in tutto il numero di 2000, nè potranno essere collocati in questa posizione più di 200 all'anno.

Dopo il loro ritiro essi resteranno a disposizione del Ministero della guerra per un numero di anni pari a quello, che restava loro a compiere, per raggiungere i 30 anni di servizio, oltre i cinque prescritti dalla legge 22 giugno 1878. Durante questo tempo potranno essere rivestiti d'un impiego corrispondente al loro grado, o anche a un grado superiore, nella riserva dell'esercito attivo o nell'esercito territoriale.

Dalla qual cosa si può dedurre che questa legge, oltre al segnare un nuovo passo verso il ringiovanimento dei quadri sarebbe in certa misura sussidiaria della prima, provvedendo al modo d'aumentare il numero degli ufficiali della riserva attiva, di cui si sentirà maggior bisogno quando quella riserva venisse ad essere aumentata di tre classi.

Il peso massimo che graverà sul Tesoro per effetto della presente legge è stato previsto in due milioni circa all'anno, prendendo per base la legge nel momento di sua più estesa applicazione.

GERMANIA

Le grandi manovre di quest'anno. — Il comando dell'VIII corpo d'armata ha stabilito il seguente riparto delle operazioni per le grandi manovre del corrente anno (annunziate nella dispensa N. IV di questa *Rivista*):

Il giorno 8 settembre, terminate le esercitazioni di reggimenti e di brigate nella zona di terreno tra Kirchberg e Berncastel, le truppe si

concentrano presso Treviri; il 9 è giorno di riposo; il 10 parata dell'intero corpo d'armata presso Treviri alla presenza dell'imperatore; il giorno 11, riposo; il 12 ed il 13, marce; il 14, 15, 16, 17 manovre contro il XVI corpo d'armata da Saarlonis a Metz.

Il reggimento granatieri guardie n. 4 Regina Augusta di presidio a Coblenz farà parte della 16ª divisione, dopo le esercitazioni di reggimento.

In occasione della parata sopramenzionata sarà chiuso al pubblico il ponte sulla Mosella presso Treviri, e verranno costrutti inoltre due ponti di barche per facilitare il pronto movimento delle truppe. Dopo la parata l'imperatore prenderà il comando delle truppe ed alla testa di esse entrerà in Treviri.

Il programma per le grandi manovre del I corpo d'armata bavarese contiene tra l'altro un esperimento di mobilitazione parziale.

Trattasi di completare con tutti i suoi elementi la 2ª brigata fanteria comandata dal maggior generale G. Kühlmann, la qual brigata verrà così ad avere durante due settimane la forza di 6000 uomini.

Il calibro dei fucili di fanteria. — L'*Allgemeine Militär Zeitung* prendendo occasione dalla recente riduzione di calibro nel fucile italiano, pubblica la seguente tabella dalla quale appare come dal 1777 in poi la tendenza alla diminuzione del calibro, dapprima lenta, siasi a poco a poco sviluppata sempre più celeremente ed in particolar modo da 10 anni in quà:

STATI	Anno	Calibro
Francia	1777	17,5
Prussia	1841	15,4
Austria	1858	13.9
Francia	1866	11
Stati Uniti Nord America	1866	11,43
Belgio	1867	11
Austria	1867-73	11
Spagna	1871	11
Germania	1871	11
Inghilterra	1871	11,43
Olanda	1871	11
Svizzera	1868-81	10,4
Italia	1870	10,4
Russia	1871	10,66
Francia	1874	11
Serbia	1881	10,15
Turchia	1887	9,5
Portogalio	1885	8
Francia	1886	8
Austria	1888	8
Germania	1888	7,9
Inghilterra	1889	7,7
Belgio	1889	7,65
Svizzera	1890	7,5
Italia	1891	6,5

Modificazioni ed aggiunte al Regolamento di servizio in guerra. — Sono state recentemente pubblicate alcune modificazioni ed aggiunte al Regolamento sul servizio in guerra.

Esse stabiliscono come massima fondamentale che ad ogni riparto di fanteria (a cominciare dal battaglione) il quale sia mandato in ricognizione, debba sempre essere assegnata una forza adeguata di cavalleria per l'esplorazione delle strade laterali.

Inoltre la brigata cavalleria che in forza delle varianti pubblicate nel 1890 era stata assegnata al corpo d'armata, è oggi tolta dalla dipendenza diretta da questo; ed invece è assegnato un reggimento di cavalleria a ciascuna divisione, precisamente come il Regolamento prescriveva prima delle accennate varianti del 1890.

Militari in permesso per la mietitura. — Nel prossimo venturo luglio saranno concesse alle truppe di fanteria licenze di 3, o quattro settimane, per favorire i raccolti delle campagne e particolarmente la mietitura.

Il tempo utile per queste licenze sarà subordinato a quello dell'inizio delle grandi manovre; la quantità delle licenze da concedersi sarà subordinata alle speciali condizioni di ubicazione e di servizio delle singole guarnigioni.

GRAN BRETTAGNA.

Campo di cavalleria nelle Indie. — Sulla fine dello scorso novembre fu raccolta ad Aligarh una massa di cavalleria composta di 13 reggimenti — 4 dei quali di cavalleria inglese e il resto indigeni — con un reparto di 4 batterie d'artiglieria a cavallo ed 1 distaccamento di zappatori montati sui muli.

Queste truppe, riunite sotto il comando del brigadiere-generale Luck, ispettore della cavalleria nelle Indie, costituirono per circa tre settimane un campo stabile presso Aligarh; poi seguirono manovre mobili su larga scala, procedendo verso il nord.

Il terreno scelto pel campo stabile era lungo circa 80 miglia e largo da 12 a 30; limitato, da una parte, dal fiume Junna e dall'altra dalla ferrovia dell'India Orientale, contiene molti villaggi, è solcato da canali e fiumi e costituisce una regione indiana tipica, adatta a manovre di cavalleria.

Si volle sperimentare un nuovo regolamento di cavalleria; ma questa decisione fu comunicata pochi giorni prima del campo, e solamente qualche copia del nuovo testo potè passare per le mani degli ufficiali, i quali entrarono in campagna punto preparati. Si adoperò il fischietto

per la prima volta, per richiamare l'attenzione ai comandi o segnali; ma il suo valore apparve molto discutibile, forse appunto per difetto d'addestramento preventivo e perchè gli ufficiali mescolavano il vecchio al nuovo sistema di segnali; si che — specialmente pei grossi reparti — succedevano equivoci e confusioni.

Il campo stabile si svolse intorno a manovre di brigata e di divisione, e si noti che quasi ogni giorno avevano luogo due esercitazioni: per lo più una manovra divisionale con tre brigate, al mattino, fino al mezzodì; ed una manovra contro nemico segnato rappresentato dalla quarta brigata, nel pomeriggio.

L'11 dicembre cominciò il campo mobile, informato al seguente concetto strategico:

« Un corpo d'armata (partito sud) muove su Delhi coperto da *una di-*
« *visione di cavalleria in avanscoperta. La divisione cavalleria Nord*
« è spinta da Meerut verso sud allo scopo di squarciare il velo della ca-
« valleria sud e scoprire il numero e la disposizione delle truppe re-
« trostanti ».

Il nuovo regolamento ebbe da ufficiali inglesi che seguirono le manovre l'appunto di essere una copia del regolamento tedesco: ad ogni modo gli ordini di combattimento in esso consacrati corrispondono a quelli adottati testè dalle principali cavallerie d'Europa.

Ecco all'incirca la forma d'attacco che fu usata quando la cavalleria manovrava in grossi corpi.

Segnalato il nemico, la brigata di testa si formava immediatamente in linea di colonne di squadroni ad intervalli di spiegamento (1ª schiera). Le altre due brigate si formavano a scaglione indietro, su ciascun fianco della brigata di testa a distanza di 180 metri all'indietro e di 45 — 90 metri dal fianco Le batterie dietro il centro della brigata di 1ª schiera: ma nel seguito delle manovre l'artiglieria fu collocata *sul fronte della prima schiera*, per recarsi più presto in posizione.

Riferita la disposizione del nemico i pezzi andavano rapidamente in posizione acconcia a batterlo e la 1ª schiera procurava di guadagnare un fianco, quello più lontano dai pezzi. Quindi era dato il comando:

« formatevi per l'attacco »

allora la brigata dietro al fianco esposto rinforzava con un certo numero di squadroni la 1ª schiera, inviandoli in linea di galoppo, e rimaneva indietro con la funzione di sostegno (2ª schiera). L'altra brigata, quella dietro il fianco meno esposto, inviava alcuni squadroni dietro la 1ª schiera come *sostegno diretto* (squadroni di rincalzo); quindi assumeva le funzioni di *riserva* disponendosi nel modo più conveniente, per

lo più a scaglione indietro del fianco protetto a 318 — 560 metri dalla 1ª schiera.

Questa, all'ingrosso, la forma d'attacco che fu sperimentata: essa corrisponde, all'incirca, all'ordine di combattimento della nostra divisione.

La *massa*, come ordine d'aspetto, od iniziale di manovra, ebbe largo e continuo impiego.

L'impiego degli *squadroni di rincalzo* fu molto criticato dagli ufficiali inglesi: vogliamo perciò riferire alcune parole di uno di essi, il corrispondente dell'*Army and Navy Gazette:*

« Data un'atmosfera limpida, il sistema di usare squadroni di rincalzo « sembra buono; ma ammettete la nube di polvere alzata dal galoppo « di 16 squadroni (1ª schiera) sopra un terreno sabbioso o polveroso e « converrete che il sistema si traduce nello impedire l'azione di 4 utili « squadroni; i quali nel caso di disfatta generale della schiera che li « precede sarebbero travolti senz'altro dalla ruina dei fuggenti. . . »

È da notare il *grande sforzo cui furono sottoposti continuamente* uomini e cavalli. Pel generale Luck il tipo d'un buon reggimento di cavalleria è quello idoneo alla vera guerra: egli non misura questi reparti dalla loro capacità al trotto o al piccolo galoppo, dai cavalli grassi, o da brevi e lenti esercizi; bensì dalla loro attitudine al vero servizio da campagna: *nè egli rifugge dalla responsabilità di far morire i cavalli deboli nelle manovre del tempo di pace e di eliminare gli uomini non vigorosi*, appunto per escludere tutti gli elementi di debolezza, ed avere i suoi reggimenti *sempre pronti alla guerra*

Infatti parte delle truppe in due giorni consecutivi (36 ore) percorse 100 miglia (161 km.) oltre a due o tre combattimenti ed a molte inutili manovre e fatiche. Il 18° Ussari partì dal campo alle 7 ant. dell'11 dicembre e giunse al luogo di pernottazione alle 8 pom., dopo di aver percorso 44 miglia eseguendo servizio d'esplorazione; il che equivale almeno a 54 miglia di effettivo percorso. All'arrivo bivaccò senza coperte colla notte fredda, ed i cavalli in tutta la giornata e la notte non ebbero altra razione che 10 libbre di legumi (*graim*, specie di pisello) e punto fieno. Il giorno dopo il reggimento partì alle 8 ant., percorse 46 miglia, prese parte ad un combattimento. ed entrò nel campo di Ghaziabad alle 10 pom. Morirono un paio di cavalli e si ebbero molte perdite temporanee.

Nel complesso la divisione ebbe numerose perdite di cavalli e costituzioni danneggiate: ma una buona selezione non si può conseguire altrimenti.

L'artiglieria a cavallo dimostrò molta energia e spirito di corpo, ma

risultò evidente che il suo pesante materiale — cannone a retr. da 12 libre, calibro di 7 cm., trainato da 3 pariglie — la rende incapace a sopperire alle esigenze dei corpi di cavalleria. Spesso i pezzi affondavano e si richiedevano enormi sforzi per trainarli: il più delle volte le batterie non riescirono a portarsi in posizione, e quasi mai aprirono il fuoco in tempo utile.

La divisione sud doveva fare un esperimento di passaggio a nuoto d'un corso d'acqua, ossia del fiume Hindan. Furono preparate zattere per trasportare le sellerie, le armi e gli abiti. Ma l'operazione si ridusse alla traversata di due squadroni di *cavalleria indigena* i quali la eseguirono brillantemente. Non si osò di arrischiare i reggimenti britannici in un'operazione che richiede un lungo e preventivo addestramento il quale manca non solo alla cavalleria inglese, ma, crediamo, a quasi tutte le cavallerie d'Europa.

Le manovre furono chiuse il 16 dicembre con una splendida rivista.

RUSSIA.

Formazione di 12 batterie per le brigate cacciatori. — Fin dal 1888 i quattro battaglioni di ciascuna delle 5 brigate cacciatori della Russia europea furono trasformati in altrettanti reggimenti di 2 battaglioni, e l'anno seguente venne decretata la formazione di 5 parchi d'artiglieria con cartuccé e la loro assegnazione alle brigate stesse.

Queste disposizioni accennavano alla presumibile trasformazione delle 5 brigate cacciatori in altrettante divisioni. Tale ipotesi ora viene maggiormente confermata dalla recente *Prikas* (29 maggio N. 115), il quale dispone di formare non più tardi del 1° ottobre 1892 10 batterie d'artiglieria e di assegnarle alle brigate cacciatori in ragione di 2 per brigata.

Le batterie saranno su 8 pezzi fin dal tempo di pace e a due a due resteranno addette alle brigate artiglieria che hanno sede nelle vicinanze delle brigate cacciatori, dove prenderanno la denominazione di « 1ª e 2ª batteria leggera della . . . . . brigata cacciatori ».

Analogamente anche la brigata cacciatori del Caucaso venne provveduta di due batterie, però da montagna, tolte dalla 19ª brigata (circoscrizione di Riev), per la quale fu in pari tempo decretata la formazione di due nuove batterie leggere, in sostituzione delle due da montagna sopra dette.

Le batterie della brigata cacciatori del Caucaso saranno su 4 pezzi in tempo di pace e su 8 in tempo di guerra e prenderanno il nome di « 1ª e 2ª batteria da montagna della brigata cacciatori del Caucaso ».

RUMANIA.

Si ha notizia da Bucarest di alcune esperienze eseguite con un preparato di *cocaina* proposto dal dottore Zorileanu, per diminuire la stanchezza degli uomini e dei cavalli, durante le marce.

Un distaccamento di cavalleria, al quale erano state distribuite pillole e gallette preparate secondo la ricetta del dott. Zorileanu, percorse in 11 ore la distanza di 89 chilometri tra Tergovesti e Bucarest e giunse in ottime condizioni.

Un altro esperimento fu eseguito da due capitani e due sottufficiali, che fecero a cavallo una marcia di resistenza di 104 chilometri in ore 19½. In questa marcia furono fatti due riposi di 3 a 4 ore; ed all'arrivo, nè i cavalli, nè i cavalieri presentavano traccie di soverchia stanchezza.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) La stampa militare periodica in Russia.

Un'attività non comune predomina in Russia in tutti i rami dell'arte e della scienza militare; organo importantissimo di tale attività è la stampa periodica, la quale, risentendo come ogni altro organismo del frettoloso desiderio degli Slavi di porsi al livello della civiltà occidentale, ha fatto in questi ultimi anni giganteschi passi.

Gli organi di questa stampa periodica, che lavora con indefessa energia ad estendere nella immensa congerie del sistema militare russo le cognizioni e gli studi, che occupano la parte studiosa degli eserciti occidentali sono:

Un giornale quotidiano *Ruskii Invalid* (l'*Invalido Russo*) che ha iniziato la sua pubblicazione nel 1813; una rivista settimanale *Rasviedcik* (l'*Esploratore*) che sorta cinque anni fa come bollettino bibliografico della importante casa editrice Berezowski di Pietroburgo è man mano divenuto un autorevole periodico militare; quattro riviste mensili *Vniennii Svornik* (*Rivista militare*), *Artiglieriskii Journal* (*Giornale d'artiglieria*), *Ingeneriskii Journal* (*Giornale del genio*), *Morscoi svornik Rivista marittima*).

La *Rivista Militare* ha incominciato la sua vita nel 1858 ed a somiglianza della nostra si occupa a preferenza di studi storici-militari, di arte e di scienza militare, di organica, ecc.

Gli ufficiali più distinti dell'esercito vi hanno collaborato e basti citare fra i tanti: Dragomirow, Skobelev, Kuropatkine, Maslovski, Sucotine.

Da qualche tempo sono poi venuti trattando in modo normale di quistioni militari altri giornali che diremmo politico militare, sul genere del nostro *Esercito Italiano*, quali: La *Moskovskia Viedomosti* (*Gazzetta di Mosca*), la *Cronstadskii Viestnik* (*Messaggero di Cronstadt*).

La *Vaiennyi Scornik* è senza dubbio, per la mole dei suoi fascicoli, per l'importanza dei temi svolti, per la intensa collaborazione che porta nella sua compilazione l'intero stato Maggiore dell'esercito, la pubblicazione più importante. Complessivamente essa partecipa dell'indole del *Journal des Sciences Militaires*, della *Revue Militaire de l'Étranger* e della nostra *Rivista*.

Non crediamo perciò inutile riassumere brevemente qui alcune notizie tratte dal fascicolo di dicembre di questa Rivista, fascicolo che recava l'indice analitico dal 1858 al 1890, ordinato in 9 sezioni coll'indicazione degli autori citati, dalla quale abbiamo potuto riconoscere che in Russia si segue con vivissimo interesse la letteratura militare straniera poichè vi troviamo nominati tutti i più reputati scrittori militari tedeschi, francesi ed inglesi.

L'indice analitico ci indica che furono trattati i seguenti argomenti:

I. Arte della guerra:

a) Strategia (guerra di partigiani, guerra di fortezze, guerra di montagna, guerra nelle steppe, impiego delle ferrovie, traduzioni di von der Golz, Scherff, Verdy du Vernois, ecc.) in fascicoli 72;

b) Tattica delle tre armi, dei cosacchi, istruzioni, regolamenti, manovre, campi, ecc. in fascicoli 960.

II. Storia militare:

a) Storia dell'arte militare	in fascicoli	39
b) Storia delle guerre del XVIII secolo . .	»	11
c) Guerre contro Napoleone I (1806-1815) .	»	319
d) » » la Turchia (1806-1856) . .	»	57
e) » » l'insurrezione palacca . .	»	47
f) Guerra in Ungheria (1849)	»	14
g) » d'Oriente (1853-56)	»	58
h) » del Caucaso	»	102
i) Avvenimenti militari nell'Asia centrale .	»	67
k) Guerra russo-turca (1877-78)	»	129
l) Documenti ufficiali sulla guerra russo-turca	»	63
m) Spedizioni nel Turkestan ed operazioni varie	»	96
n) Biografie, storie reggimentali, varietà ecc.	»	135

III. Servizi vari dell'esercito:
Vettovagliamento, sanità, equipaggiamento, vestiario in pace ed in guerra . . . . . in fascicoli 1036
IV. Statistica, etnografia e geografia . . . . » 333
V. Artiglieria . . . . . » 88
VI. Fortificazioni . . . . . » 84
VII. Topografia e cartografia . . . . . » 12
VIII. Memorie varie . . . . . » 74
IX. Notizie militari estere . . . . . » 509

L'*Invalido Russo*, che costituisce per gli studiosi di cose militari una inesauribile miniera di esatte e recenti notizie, si pubblica secondo un determinato programma che potrebbe così riassumersi:

I. Parte ufficiale, contenente i Prikas imperiali, ordini e manifesti; circolari e disposizioni amministrative aventi relazione coll'esercito;

II. Dissertazioni su questioni militari;

III. Studi militari e corrispondenze riguardanti l'esercito russo e gli eserciti esteri;

IV. Notizie telegrafiche su gli avvenimenti importanti all'interno e all'estero;

V. Notizie bibliografiche sopra libri e studi interessanti la coltura militare;

VI. Avvisi ufficiali e commerciali.

Accenneremo qui agli argomenti svolti con maggior diffusione nel corso degli ultimi due semestri dalla stampa militare russa. In primo luogo sta la questione della convenienza del tiro da cavallo per la cavalleria iniziata dal generale Sucotin sui giornali e che ha preso sempre maggiori dimensioni dando origine a numerosi opuscoli e *brochure* di tutte le forme. Fra gli avversari di Sucotin notiamo il Bondarenco, il quale caratterizza colla forma mordace dei suoi scritti l'interesse vivissimo che desta la discussione; ecco un saggio del suo stile: « Parlando ai miei vecchi amici debbo trattare della questione del tiro da cavallo. Dio però nella sua grande bontà non ha ancora ottenebrato la mia vecchia intelligenza, sicchè posso dire con piena cognizione: le nuove oche capitoline gridano a squarcia gola che la nostra cavalleria corre un serio pericolo, a meno che prima che il pericolo si verifichi non siano arrostite le predette oche! »

Un altro oppositore di Sucotin è Sucomlinov nel suo scritto: *In sogno ed in realtà* dove rappresenta le condizioni di due cavallerie impiegate secondo i criteri tattici attuali e secondo le idee del suo

avversario. Anche il generale Dragonirov si è lasciato attrarre nella discussione e in sarcastici articoli sul *Rasviedcik* ha trattato di quella che egli chiama fanteria a quattro piedi. Nel calore però della discussione fra le numerose bizzarrie dei contraditori si sono fatte interessanti ed originali osservazioni sull'impiego della cavalleria.

Un altro soggetto molto discusso è stato l'iniziativa dei comandanti in guerra della quale ha scritto con molta competenza il tenente generale Voide che nel 1870 e 71 seguì la guerra prima coll'esercito tedesco e poi con quello francese.

Notiamo pure uno scambio vivace di articoli sull'importanza delle fortificazioni in guerra con numerosi attacchi alle teorie del Sauer.

L'armamento della fanteria con fucili a ripetizione e la scoperta della nuova polvere senza fumo hanno dato luogo ed ampie discussioni. Man mano che si è manifestato il bisogno di introdurre le nuove armi, si è sentito il bisogno di migliorare l'istruzione tattica delle truppe e di stabilire l'importanza delle forze morali in tempo di guerra. In questo senso si sono date importanti prescrizioni sulla istruzione e sugli esercizi della cavalleria.

Il miglioramento dei cavalli è una questione ardente, chè in caso di guerra la forza dei reggimenti cavalleria è sufficiente in quanto a uomini, ma difetta del 10 % circa nei cavalli fino dai primi giorni e tale deficienza aumenterà notevolmente nelle marcie.

La creazione degli alfieri di riserva (vice furieri) e degli ufficiali ausiliari destinati a far scomparire la deficienza dei quadri inferiori dell'esercito territoriale è stata pure discussa e si è venuti alla conclusione che si debba in ogni modo approfittare dei giovani più istruiti che sono chiamati alle armi dando loro una speciale istruzione per provvedere al reclutamento degli ufficiali inferiori.

Per ciò che riguarda la tattica di artiglieria si ebbero bellissimi studi sul — *Cambiamento di posizione* di Cobosev e Pavlov, sui — *Calibri dell'artiglieria* di Polikarpov e Dvorscitzki, sulla — *Organizzazione delle batterie da mortai da campagna* di Maiewski.

Intorno ai combattimenti notturni vi furono studi di Bastolovski intitolati: « Istruzioni per le marcie notturne e servizio di sicurezza in marcia di notte. »

L'*attacco delle fortezze* di Grebenscikov e Pliuzinski parlano dei moderni sistemi e mezzi d'attacco.

L'importanza delle ferrovie è molto ben dimostrata nei lavori — *Ferrovie trasportabili* di Maksceieff e *Impiego delle ferrovie in guerra* di Kriukov. L'areostatica venne trattata da Renard, Baumgarten ed altri.

Si comprende da questi brevi cenni come la letteratura militare russa abbia progredito notevolmente e come lo studio sia in quell'esercito esteso a tutte le quistioni.

Militarmente parlando l'*Invalido Russo* e la *Rivista Militare* per ricchezza di notizie, per novità di studi, per importanza di scritti competono onorevolmente col *Militär Vochenblatt* e colle migliori riviste tedesche e francesi, il che fa vivamente sentire la necessità che il risveglio manifestatosi di recente in Italia possa condurre anche la nostra stampa militare ad un elevato livello e ad un'importanza adeguata alla nostra posizione militare.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane (1).

Rivista di artiglieria e genio (Maggio):

B. Zanotti, — Defilamento.
X. — Proietti carichi di potenti esplosivi (sunto di conferenza del tenente colonnello von Wrüch).
Pierucci — Impiego dello squadro prismo.
Levitzki — Incurvamento dei cannoni lunghi.
Miscellanea (notevoli: la torre oscillante di St. Chamond per Bukarest; granate-torpedini e loro effetti).
Notizie.

Rivista marittima di maggio.

D. Gerra. — Sulle artiglierie a tiro rapido.
Raineri. — La marina mercantile germanica.
Vecchi — Cristoforo Colombo e l'opera di Justin Winsor.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi (merita speciale menzione trattando ampiamente la voce « Polvere »).
Cronaca.

---

(1) Questa rubrica verrà tenuta al corrente in ogni fascicolo per maggiore comodità degli studiosi e in conformità dei nuovi criteri che indirizzano la *Rivista Militare*.
(*Nota della direzione*).

2. Organizzazione militare.

— Abbiamo letto con piacere uno studio del capitano belga *Waldor de Heusch* sulla *Infanterie legère* pubblicato a Bruxelles dallo Spineux. Quantunque alcune delle sue affermazioni non ci sembrino abbastanza giustificate, possiamo dire che questo libretto merita di essere letto. Esso è molto studiato e dimostra un retto giudizio ed una profonda conoscenza degli eserciti attuali.

— È istruttiva la lettura del progetto di riordinamento della *cavalleria indigena nel Tonkino* — (*Revue de cavalerie, maggio*).

— Vive critiche al *sistema difensivo delle coste francesi* leggonsi sull'*Avénir militaire* del 27 maggio, ed interessanti considerazioni sul *servizio delle truppe del genio* sul *Progrès militaire* del 1° giugno.

— Lo *Spectateur militaire* (15 maggio e 1° giugno) ha pubblicato un interessante studio sulle *Scuole dei sottufficiali* in Francia che l'autore crede necessarie, colle ferme brevi, per poter dare una buona istruzione militare alle truppe.

— L'*Internationale Revue* di maggio ha uno studio importante sull'organizzazione della difesa delle coste tedesche col titolo *Der heutége stand der deutschen Küstenbefestigung* nonchè l'altro ugualmente importante: *La potenza inglese e la sua difesa.*

3. Amministrazione militare.

— Il notissimo *Manuel de législation, d'administration et de comptabilité militaire* per l'esercito francese del *Beaugé* ha nel decorso mese di maggio veduta la sua 9ª edizione aumentata e corretta per opera della casa Baudoin di Parigi.

4. Tattica.

— Il *generale Ferron* ha pubblicata la 5ª edizione del suo libretto *Quelques indications sur le combat*, casa Baudoin.

— La *Revue militaire de l'Etranger* (maggio) porta uno studio critico sulle nostre *manovre di cavalleria nel 1891*. Per chi conosce che questa *Rivista* è quasi ufficiale nell'esercito francese non sarà spiacevole leggere le conclusioni dell'articolo:

« Ainsi qu'on a pu s'en rendre compte par l'exposé qui précède, « les manœuvres de cavalerie exécutées sur le territoire du Xe corps

« d'armée ne répondent peut-être pas complètement à l'idée que l'on « se fait habituellement d'exercices de ce genre; mais elles présentent, « en tout cas, un interêt spécial au point de vue de l'étude des ten- « dances de la cavalerie italienne, tendances qui semblent d'ailleurs « justifiées par la nature particulière du pays.

« Le sol de l'Italie est, en effet, soit montagneux comme dans les « vallées alpines et dans la région de l'Apennin, où la cavalerie ne « peu agir qu'avec des effectifs restreints et jouer qu'un rôle secon- « daire; soit situé en pays de plaines comme dans la vallée du Pô. « Mais, dans toutes les régions, le terrain s'y présente sous le même « aspect général, consequence du mode de culture usité, c'est-à-dire « sous la forme de parcelles de peu d'étendue, séparées par des fossés « de dimensions variables qui apportent toujours une grande gêne aux « formations et aux mouvements de cavalerie, quand même ils ne « paralysent pas complètement son action ».

. . . . . .

. . . . . .

« Dans ces conditions éminemment défavorables à l'emploi d'une « arme dont la qualité essentielle est la mobilité, l'extension que le « combat à pied parait appelé à prendre ne présent donc rien d'ex- « traordinaire.

« C'est en vue d'éventualités de ce genre, que les *Règles sur l'em- « ploi des trois armes dans le combat*, du 28 mai 1891, recommandent « à la cavalerie d'exploration de mettre pied à terre et d'occuper les « localités présentant une certaine importance au point de vue des « opérations, et particulièrement les débouchés qui peuvent être fa- « cilement tenus par peu de monde.

« Il faut donc s'attendre à voir la cavalerie italienne employer fré- « quemment ce mode de combat, qui est pour elle *un expédient au- « quel elle ne doit pas hésiter de recourir quand il ne lui est pas possible « d'atteindre autrement le but qu'elle se propose*, mais qui lui sera sou- « vent imposé par la nature même du pays ».

— Raccomandiamo la lettura del bel lavoro apparso sulla *Internationale Revue* (maggio) relativo al modo di descrivere militarmente il terreno dal titolo: *Anhaltspunkte zur militärischen Länderbeschreibung*.

— *Zorn* (traduzione dal tedesco di P. Nuel), *Service en campagne et combat d'un détachement*, Parigi, Berger Levrault.

Questo lavoro è concepito nel medesimo senso di quello del generale Verdy du Vernois: Studi sulla condotta delle truppe. L'autore applica al terreno in casi concreti i nuovi regolamenti tedeschi sul ser-

vizio in campagna, sulle manovre e sul tiro. Nella traduzione francese sono inseriti nel testo i paragrafi regolamentari principali di cui l'A. ha fatto l'applicazione.

5. Strategia.

Sul *Journal des sciences militaires* (maggio), il gen. *Lecal* seguitando il suo *saggio di strategia* tratta dei seguenti argomenti importanti:

Cap. 7° Le due parti della strategia.
» 8° La parte speculativa della strategia.
» 9° I fattori morali.
» 10° L'arte militare.
» 11° Incertezza dei principi d'arte militare.
» 12° e 13° I segreti e le massime di guerra.
» 14° Il buon senso ordinario in strategia.

— Vi è puro uno studio sulla organizzazione difensiva del territorio francese inteso a dimostrare l'eccellenza del sistema difensivo francese e quindi questo teorema enunciato dall'autore:

« Bien différents des secteurs indépendants entre lesquels se par-
« tagent nos frontières, les trois théâtres d'opérations composent un
« tout dont les éléments, solidaires, peuvent concourir à un but
« commun. Par où que pénètre l'invasion, elle se heurte à l'arma-
« ture intérieure et, tout en attaquant l'un de ses points forts, elle
« doit se préoccuper de l'intervention des collatéraux. A l'inverse du
« mode actuel, elle voit s'élargir et se renforcer la base de la résis-
« stance. Au lieu d'une position centrale unique, limitée, d'autant plus
« facile à envelopper, elle trouve, derrière la frontière, un ensemble
« d'obstacles naturels ed artificiels combinés pour se prêter un mutuel
« appui et divisor son attention, ainsi que ses forces.

« L'attaque se dilate et se désunit, tandis que la défense se con-
« centre et s'unifie.

« Tel est le but de la présente étude; mais il faut considérer que
« le groupement des forces, l'unité dans l'action défensive dont l'oubli
« a été si funeste dans la dernière guerre, exerce encore une grande
« influence sur l'action offensive ».

6. Storia militare anteriore al 1866.

— *Revue de cavalerie* (maggio), *Sébastiani* per il generale Thoumas. Continuazione del *Manuscrit des carabiniers*, appunti di storia reggimentale (1805-1807).

— Il *Maslowski* ha iniziato sul *Vojennii Sbornik* (maggio) un interessante studio storico sulla *formazione dell'esercito russo sotto Caterina II*; ne fanno parte finora una carta della dislocazione delle truppe nella Russia occidentale nel 1772 ed un quadro sinottico dell'aumento dell'esercito regolare negli anni 1767-1786 e 1795 che riassumiamo brevemente.

L'ordinamento dovuto a Potemkin, iniziatosi nel 1788, portò l'esercito russo nel 1795 a questa forza:

Fanteria	270,000	uomini
Cavalleria regolare	70,619	»
» irregolare confinarie e cosacchi del Don	24,500	»
» cosacca regolare	12,000	»
» cosacca irregolare . . .	3,000	»
Artiglieria e genio	21,738	»
Altri corpi	99,441	»
Totale	502,220	uomini.

— È assai favorevolmente accolto il 1° volume della raccolta dei materiali storici russi del Maslowski col titolo:

Petr velikii v kampaniu 1707-1708 goda, campagna d'inverno di Pietro il Grande nel 1707-08 contro gli Svedesi.

— Altro studio comparativo interessante è quello della *forza in pace ed in guerra dell'esercito di Federico II* pubblicato dal tenente colonnello *Schnackenburg* sul *Jahrbücher für die deutsche armee und marine* (maggio).

— Ricco di notizie inedite tratte da documenti particolari delle famiglie *Schwerin e Natzmer* è lo studio che si pubblica dai *Neue Militärische Blätter* col titolo: *Polnische Feldzuge im Jahre 1794*, saggio di storia polacca.

7. Storia militare contemporanea.

— La casa editrice Berezowski di Pietroburgo ha iniziato la pubblicazione di un nuovo lavoro critico *sulla campagna del 1870* dovuto al colonnello di stato maggiore russo *Miknewitc*. Finora è uscito il primo volume *Strategia*.

— La casa editrice della *Reichswehr* a Vienna ha pubblicato in un volumetto di circa 100 pagine la storia completa, e compilata su docu-

menti ufficiali, della *ultima guerra civile chilena*, tanto interessante per combattimenti marittimi e terrestri. Ne è autore il comandante stesso dell'armata congressista Del Canto.

— La relazione quasi ufficiale che si pubblica sul *Vojennii Sbornik* delle operazioni dei distaccamenti del *corpo del generale Gurko* tratta ora (fascicolo di maggio) delle operazioni del generale Veliamiroff a Gorni-Bugarov (20 dicembre 77) e dell'entrata in Sofia 23 dicembre 77.

8. Geografia. Colonie. Viaggi.

— Interessante per molte ragioni è lo studio del capitano *Frisch* sul *Journal des sciences militaires* di maggio intitolato: *Topographie militaire de la Haute Alsace.*

— L'*ex-governatore di Porto Novo* ha pubblicato a Parigi (Saint'Honoré 364) una *carta al 500,000 del Dahomey*, compilata in base ai documenti più recenti; è utilissima per chi voglia seguire i fatti della campagna coloniale che si svolge da qualche tempo in quella regione.

— L'*Army and Navy Gazette* del 4 giugno reca alcuni appunti sulla *milizia coloniale del Canadà.*

— La casa *Hölder* di Vienna ha pubblicato un libro oltremodo interessante; il resoconto dei viaggi nell'Africa Equatoriale del *Teleki ai laghi Rodolfo e Stefania e nei dintorni del Kenia.* Le illustrazioni rendono il libro assai gradito mentre il viaggio è di sommo interesse scientifico.

9. Tecnologia militare.

Notiamo due studi sulla *Revue d'artillerie* (maggio) intitolato *Pointage au niveau et désignation des objectifs dans le tir direct de campagne* e *Règlement d'exercice pour l'instruction à pied de l'artillerie de campagne allemande.*

— Una traduzione con note ed aggiunte della magistrale opera di *Siacci: Balistica esterna*, è stata fatta dall'ing. Laurent e pubblicata dal Berger Levrault a Parigi.

— Interessante la conferenza di *Tegetmeier* (*Royal United Service Institution* di maggio) *sui piccioni viaggiatori* con una bella carta della rete di comunicazione fra le colombaie militari in tutta Europa.

— La stessa *Rivista* reca uno studio sui *Mortai e obici da campagna*, esaminando le cause per cui ne fu studiata l'introduzione, la loro natura

ed impiego tattico, gli esperimenti in corso in Russia, Svizzera e Germania.

— Riccamente illustrata, ricca di informazioni precise e svariate è l'opera voluminosa dell'ing. Dredge intitolata: *Modern French Artillery with Illustrations of French War Ships.* Segnaliamo i capitoli dedicati all'illustrazione dei sistemi di St. Chamond, Canet, De Bange, Hotchkiss e delle officine: Forges et Chantiers de la Méditerranée, St. Chamond, Creuzot etc. Pubblicato a Londra dalla tipografia dell'*Engineering*.

Notiamo fra le pubblicazioni recentissime uno studio del capitano austriaco *Hoernes* pubblicato dalla casa editrice della *Reichswehr* di Vienna col titolo — *Sulle stazioni di areostati frenati e la loro costituzione nella guerra di terra e di mare.* Il lavoro è meritevole di una attenta lettura perchè riassume in modo completo tutte le idee in corso sulla organizzazione dell'importante servizio areostatico militare.

— È di recente comparso il 7° fascicolo dell'opera descrittiva importantissima — *Die Kriegsvaffen* di *G. Capitaine e P. von Hertling* pubblicata dalla casa Babenzien in Rathenow. Questo volume comprende:

Cannoni ad aria e gas compressi di Robinson e Reynolds di New-York;

Freni a liquido e con molle per limitare il rinculo dei cannoni di Nordenfelt;

Granate-torpedini di Mauter ecc.

Un *breve riassunto delle invenzioni recentissime*, gennaio 1891-marzo 1892, in fatto di artiglierie, polvere ed armi portatili leggesi sul *Militär Wochenblatt* del 1° giugno.

— Interessante per chi non ha grande pratica nelle quistioni balistiche la breve ed istruttiva memoria del colonnello *De La Llave* sui — *Progressi recenti della balistica.* Si trova nei *Compte rendu du congrès scientifique international di Parigi* — anno 1891 e nella *Rivista Cientifico Militar* del maggio 1892.

— L'*influenza della polvere senza fumo nella guerra d'assedio* è trattata in un articolo del *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, di maggio.

— Da leggersi il libro — *Attacco e difesa delle moderne fortificazioni corazzate* (in tedesco) del capitano *Meyer* — Aarau, Casa editrice Sauerländer.

— Leggere sul *Militär Wochenblatt*, 14 giugno, l'interessante articolo — *Un contributo allo studio dei cannoni da campagna dell'avvenire con speciale cenno dei cannoni a tiro rapido.*

10. Marineria.

Lungo ed interessante lavoro. *Die deutsche Flotte und der Reichstag* del capitano *Stenzel*. — Berlino Zimmermann — inteso a dimostrare i bisogni della marina tedesca. La *Revue Militaire del l'Etranger* (maggio) ne dà un largo sunto critico.

— Interessante pure sulla *Revue Maritime et Coloniale* (maggio) lo studio — *La marine allemande* di Guiffart e la traduzione del Memorandum del primo lord dell'ammiragliato inglese col titolo: *Le budget de la marine anglaise pour 1892-93*.

— La casa *Hutchinson* ha pubblicate le memorie dell'*ammiraglio sir Provo Wallis* raccolte per cura di *J. Brighton*.

— La *Army and Navy Gazette* ed il *Broad Arrow* hanno nel mese decorso tenuta una discussione sul combattimento delle torpediniere. Vi ha preso parte anche la *United Service Gazette*.

— Sulla *Deutsche Heeres Zeitung* del giugno si è iniziato uno studio col titolo — *Osservazioni sui tipi moderni delle navi da guerra e riparto delle flotte e delle squadre nelle acque europee*.

— L'ordinamento e l'importanza della *flotta danese* sono studiati nel *Militär Wochenblatt* del 1° giugno.

11. Varietà Militari.

I manuali di equitazione si moltiplicano, ne notiamo tre recentissimi:

— *Illustrirte Geschichte der Reiterei di Heydebrand* — Vienna.

— *L'equitation moderne* par un officier de cavalerie — Parigi — Imprimeries réunies.

— *L'equitation actuelle et ses principes* par Gustave Lebon — Parigi — Firmin Didot.

— Gli *Estudios militares di Toledo* pubblicano spesso brevi cenni storici di combattimenti poco noti; ne citiamo uno (dispensa del 20 maggio) la battaglia di *Guaquì* nel 1814 nella prima rivoluzione peruviana.

— Può riescire interessante la lettura dell'articolo dello *Spectateur Militaire* (1° giugno) intitolato: *Les peintres militaires au salon de 1892.*

— La letteratura amena militare si è arricchita di un bel volume di *G. David* intitolato — *Rittneister Jsengrimm und andere Erzählungen aus dem Soldatenleben.* I racconti in numero di 16 sono brillanti e presentano un carattere intermedio fra quelli del De Amicis e quelli dell'Ambert. La lettura ne è attraente.

— *E. Coralys* — *L'éducation morale du tous officier* — Parigi — Lavanzelle.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XXXVII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

pag. 1

DISPENSA VIII. — 1° LUGLIO 1892

Tomo III.

BIBLIO... Militare Centrale 2ª SEZIONE

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

DI ALCUNE CONSEGUENZE DELLE FERME BREVI — **Bianciardi**, *maggiore* . . . . . *Pag.* 489

INIZIATIVA O DOVERE — **E. Rabbini**, *capitano* . . . » 496

QUESTIONI RELATIVE ALLA EDUCAZIONE ED ALLA COLTURA MILITARE DEGLI UFFICIALI — **Francesco Roberti**, *capitano di stato maggiore* . . . . . » 509

IL TIRO A SEGNO NAZIONALE NEI SUOI RAPPORTI CON L'ESERCITO. (Continuazione e fine). — **G. Sala**, *maggiore nel 7° fanteria*. . . . . » 521

LE MATERIE MILITARI NEGLI ARCHIVI DI STATO IN TORINO. (Continuazione). — **Pio Bosi**, *maggiore* . . » 535

STATO MILITARE DELLA SVIZZERA . . . . . » 546

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 558

IL GENERALE CERROTI . . . . . » 562

IL GENERALE SINI. . . . . » 563

NOTIZIE MILITARI ESTERE:

a) La chiamata dei riservisti per l'istruzione in Russia » 565

b) La nuova organizzazione dell'esercito bulgaro . . . » 569

c) Piccola cronaca. . . . . » 572

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE . . . . . » 580

DI ALCUNE CONSEGUENZE DELLE FERME BREVI

I.

Dico *ferme brevi* e il lettore m'intende, perchè parlo di una fra le più discusse questioni del giorno; ma quelle stesse che oggi si chiamano così, un 20 o 30 anni fa non avevano, si può dire, nome; chè il minimo a cui allora pareva si potesse giungere erano i tre anni, invece che ora è il massimo: tanto il mondo cammina!

Ora dunque avremo ferme di due anni e anche di meno. La cosa non è arrivata tutta ad un tratto: si prevedeva, ma intanto nessuno direbbe che la ferma di tre anni avesse proprio avuto, non che tutto il suo pieno assetto, nemmeno l'approvazione universale. Maggiormente dunque ci devono preoccupare le conseguenze dell'ultima riforma, che può dirsi radicale. Molte di esse, che poco si fecero sentire o poco si avvertirono nel passaggio dalla ferma di cinque a quella di tre anni, ora saranno patenti e peseranno di più: alcune troveranno la loro conferma in disposizioni o regolamenti, altre si verificheranno nel costume militare dell'esercito, nella vita intima, spicciola, nell'interno dei reggimenti, altre ancora si spargeranno nel sentimento nazionale militare.

II.

E prima di tutto la disciplina si renderà sempre più impersonale. Quel fascio dei sentimenti di deferenza, di rispetto, di affetto che generano spontanea l'obbedienza e che si formava per un più lungo contatto fra superiore e sottoposto, sembra destinato ad assotti-

gliarsi di molto: talchè dal grado più che dall'uomo quei sentimenti dovranno essere ispirati: al grado più che all'uomo si ubbidirà. E da ciò ne verrebbe la necessità di una disciplina più rigida: non tanto per la gravità delle punizioni, quanto per l'inesorabilità di esse, sia pure con lunga scala.

Certo, questo modo di governo, che si allontana da ciò che può sapere di paterno, non rende il servizio militare gradito ai cittadini. Ma fino ad un certo punto è in nostro potere il non adottarlo intieramente: perchè quanto più si insisterà sulle qualità rispettabili dell'uomo nel grado, quanto più saremo intransigenti nel non sopportare, nemmeno per poco, eccezioni a questo, tanto maggiormente quei sentimenti a cui dianzi accennava si faranno universali nella Nazione e visto il grado si crederà ad occhi chiusi e subito nelle virtù dell'uomo che lo veste. E tutto questo porterebbe a ciò ch'io diceva in altro scritto della presente *Rivista*, che cioè nel reclutamento degli ufficiali e nel loro mantenerli al servizio, deve dominare il criterio della qualità su quello della quantità.

III.

E cotale preminenza della qualità, io la credo utile anche nei gradi della bassa forza: e spessissimo ho sentito dire ai capitani: « meglio un solo sergente alla compagnia, anche un solo caporale « maggiore veramente buoni, che molti e poco buoni ». Cosicchè, per dirla con frase di ufficio, anzichè volere i quadri al completo con miscuglio di buoni e di cattivi, meglio è omettere i cattivi contentandosi dei pochi e buoni. Certamente che in tutto ciò vi è, al solito, un limite, una via di mezzo: e graduati per fare il servizio bisogna pure averne quantità sufficiente: ora se io potessi suggerire modo per conciliare le esigenze quantitative con quelle di qualità, direi che dovremmo esser pronti a fare i graduati, prontissimi a disfarli, quando non vanno bene. Con questo avvicendarsi rapido di cose e di uomini, anche il movimento nei quadri dovrebbe esser spiccio.

Io credo che chiamati a esporre le qualità fisiche, morali ed intellettuali di un graduato, presso a poco anderemmo intesi nell'enu-

merazione: il difficile è lo stabilire la priorità di una piuttosto che di un'altra. È dunque nelle principali che dovremmo insistere. Così nel promuovere a caporale, per prima cosa dovremmo guardare alla naturale autorevolezza, che deriva dalle forme fisiche, dalla forza, dalla voce, dal contegno in genere dell'uomo. E queste qualità dovremmo volere pure nei sott'ufficiali; e mancando, essere ragione per non promuoverli, anche quando una condotta pacificamente buona, e i buoni esami sembrano dar loro diritto ai galloni d'argento: chè per loro, a compenso di qualità naturali deficienti, non può invocarsi una educazione intellettuale e morale superiore, come nell'ufficiale; e un sergente al quale pesa troppo lo zaino nelle marce, nelle fatiche, riesce più d'impaccio e di scandalo che di vantaggio.

E questa preminenza di qualità naturali, perchè in poco tempo si conosce e risalta nell'uomo, si confà benissimo colla celerità con la quale dovrebbero esser fatti i graduati; come, per esempio, se fosse stabilito che per esser fatti caporali, non sei mesi, ma tre bastano. Certo, le suddette qualità possono dare disinganni e troppo scompagnarsi in seguito dalla buona condotta, specie nella parte morale: ma noi abbiamo detto perciò che alla prontezza nel dare i galloni, debba corrispondere quella del toglierli quando occorra.

IV.

Ognun sa che al successivo accorciarsi della ferma ha corrisposto via via la semplificazione delle istruzioni in genere e l'abolizione di quelle che meno sembravano necessarie a formare il soldato. Ma credo cadrebbe in errore chi dicesse che perciò l'intensità del lavoro nei reggimenti è diminuita e che il soldato è meno occupato di prima. Perchè in quelle istruzioni che restano s'insiste maggiormente e si vogliono più ampie e ben fatte. E se il lettore ricorda bene, le ultime opposizioni che da noi e all'estero si fecero all'accorciamento della ferma, erano basate non tanto sulla pretesa impossibilità di ottenere un soldato sufficientemente istruito in tre anni, ma sulla deficienza di educazione militare che ne sarebbe

resultata. Si diceva: alcune si possono togliere, le altre comprimere in tempo più breve: e così si è fatto, confidando, per l'educazione, nella progressiva istruzione del popolo, nei grandi sentimenti nazionali.

Quella maggiore intensità di lavoro porta a due esigenze correspettive: da una parte alla maggiore sicurezza nel comando, dall'altra ad un più pronto intendimento nell'esecuzione: che un militare, in quanto è superiore, sia sempre sicuro di ciò che deve esigere e far compiere ai propri sottoposti, che questi, per abitudine di regole, siano pronti alla voluta intiera esecuzione. E cotale sicurezza nel comando deriva dalla perfetta conoscenza delle regole, e questa conoscenza è frutto assai più della ripetuta pratica di esse, che non del loro studio rinnovato.

Or tutto ciò, mentre si appoggia sulla stabilità delle regole, restringe sempre più la parte soggettiva nel comando stesso.

Oltrechè il sentimento del dovere, lo zelo e l'affetto che un superiore sente per il reparto che comanda, lo porterebbe a foggiarselo nel modo che crede migliore. Da ciò una serie di prescrizioni che non urtano certo nei regolamenti, ma escono da essi: non è generalmente un chè di differente, è un chè di più, frutto appunto dei convincimenti individuali del superiore, della sua esperienza, dei suoi studi. E ammesso subito che tutto questo possa esser buono, a me non pare ora cosa pratica.

Si ha appena il tempo di compiere tutto quello che vogliono i regolamenti; l'energia del superiore si esaurisce ad ottenere molto in poco tempo, quella dell'inferiore a praticarlo.

V.

Ma il punto più importante è quello ch'io diceva sulla stabilità delle regole.

Dire che tutto quello che concorre direttamente e indirettamente a formare il soldato debba rimanere stabile e fermo in tanta progressione di cose e di idee, sarebbe una vera sciocchezza; e d'altra parte ognuno è d'accordo nell'ammettere, e per ciò che abbiamo

detto e per tante altre ragioni, che la stabilità delle regole è una condizione eccellente perchè i fattori positivi nel lavoro dell'esercito possano esplicarsi efficacemente.

Vediamo dunque dove i mutamenti sono più necessari ed utili, dove meno: dove il bene del mutamento supera il male inerente al mutare: dove insomma il mutare s'impone, dove invece un soverchio amore all'ideale ci può spingere a preferire il meglio nemico del bene.

Parmi poter mettere in sodo questo: che dove è meno possibile resistere ai mutamenti, dove anzi è più spesso utile adottarli si è nella parte strettamente tecnica: dove al contrario è più necessario a tener fermo, è in tutto quello che cospira a fornire e mantenere il morale dell'esercito.

Fra questi due poli si racchiudono, parmi, tutte le disposizioni, tutti i regolamenti che governano l'esercito, molti dei quali hanno in se stessi e dell'uno e dell'altro carattere.

Ed un'altra affermazione credo peter fare con sicurezza: ed è, che tanto più la ferma sarà breve, tanto maggiormente i vincoli che stringono l'esercito alla nazione si stringeranno, e ambedue si confonderanno: si confonderanno dico, non maggiormente negli affetti nazionali, che ciò da un pezzo è fatto, ma nel sapere, nel costume, nei sentimenti militari: talchè un mutamento nelle regole nostre avrà una lunga ripercussione, di tempo, di spazio, di persone.

Ma i mutamenti nella parte tecnica si arrestano alla memoria del cittadino, quelli della parte morale s'innestano a tutta l'educazione nazionale, penetrano in essa.

Inoltre i mutamenti tecnici si connettono spesso ad un oggetto materiale ed è quindi più facile apprenderli.

Data un'arma nuova, ne conseguono una serie di mutamenti che dalla nomenclatura possono giungere fino alla tattica. Ma vedete nella tattica quanta parte di morale ha il nostro regolamento di esercizio! Tutto quello, per esempio, che si ottiene alla disciplina del fuoco: e la profonda differenza fra cuoprirsi e nascondersi: e il non ritirarsi subito se fallito un assalto, ma star fermi sotto il fuoco: ed altro, altro ancora.

Tutto ciò, poco a poco si sparge nella nazione, e facendo una generazione di sentimenti, suscita un ordine di idee, che sono per l'educazione nazionale, come la parte più robusta del carattere.

VI.

Mi pare logico e i fatti lo confermano, che quando una istituzione è l'oggetto per molti anni di riforme successive, li effetti di esse abbiano appena tempo di manifestarsi, sicchè gli uni si sovrappongono agli altri e a vicenda si modificano, rendendosi talora più acuti nel senso a cui le riforme erano indirizzate, tall'altra attenuandosi o mostrando nel resultato deficienze e lacune da prima non previste.

Da alcuni anni, molti atti, molte disposizioni dell'autorità superiore hanno avuto in mira una specie di ricostituzione del morale dell'esercito. Fra le principali io metterei tutto quello che si è scritto nei regolamenti e nelle circolari per svegliare l'iniziativa individuale, per dare una libertà maggiore di governo e di azione ai responsabili di un resultato.

I vecchi militari dell'esercito sanno quanto tutto ciò ha scemato, ha fatto, anzi, quasi sparire quella rigidezza di orari, di prescrizioni tassative che legarono in servizio il lavoro degli ufficiali ed erano causa di molte punizioni.

Sarebbe ingiusto dire che quell'indirizzo di cose, che sembrava curare più la forma che la sostanza, non avesse in se stesso proprio niente di buono: si è bandito, perchè non più consono ai tempi nostri, nè io lo rimpiango.

Pure se si confronta col nuovo indirizzo, questo si può affermare: che il primo era facilmente ed immediatamente controllabile. Alla mancanza succedeva subito la punizione e queste si accumulavano e restavano come un delitto da estinguere, o colla successiva, prolungata buona condotta, o con qualche pena grave, o da bilanciare con qualità eminenti.

A tale controllo sostituito ora il giudizio sul resultato dell'opera, siamo noi sicuri che esso abbia sulla carriera dell'ufficiale lo

stesso peso delle punizioni accumulate? E veramente i giudizi si accumulano?

Soggetto di esame serio ed acuto, credo dovrebbe essere questo punto.

Giudicare il responsabile dal resultato, parmi cosa assai delicata.

Non dico che, dato il resultato buono, si debba rintracciare se fra i mezzi adoperati ve ne furono dei condannabili: a ciò deve pensare il superiore che invigila il processo dell'opera. Ma se il resultato fosse deficiente, non si deve analizzare quanta parte sia da imputarsi alla mancanza di buona volontà, quanta a quella di sapere o d'intelligenza, quanta alle circostanze che accompagnarono l'opera del responsabile?

In ogni modo il giudizio va fatto, e forse norme generali si potrebbero dare. Ed esso dovrebbe rimanere come documento da pesare sulla carriera dell'ufficiale; non solo, ma si potrebbe stabilire quando una pena debba seguire subito il giudizio sfavorevole. Non facendo così, parmi possa germinare nell'esercito una specie di apatia, una condotta incolore, uniforme sì che le iniziative, le energie anzichè svegliate ne restino mortificate.

E tutto questo parmi sia reso sempre maggiormente necessario dalla brevità delle ferme: perchè con quelle lunghe il lavoro prolungato ci poteva garantire di più contro le ineguaglianze dei resultati, e tutti farli giungere ad un certo livello: se l'istruzione del soldato che si farà in due anni si faceva in tre, vi era dunque come di più di tempo nel quale i reparti arretrati potevano portarsi innanzi: ora invece preme che tutti giungano nel tempo fissato alla meta desiderata e per ciò è necessario lavorare presto e bene.

BIANCIARDI
maggiore.

INIZIATIVA O DOVERE!

I.

In un esercito ben costituito devono essere nettamente definiti:

1°) i doveri che incumbono a ciascuno, nonchè i mezzi atti a conseguirli;

2°) il grado di responsabilità di ogni comandante nell'adempimento dei propri doveri;

3°) la somma di libertà concessa ad ognuno per poterlo razionalmente chiamare responsabile dei doveri che deve compiere.

Ogni comandante per essere in grado di adempiere ai propri doveri, e di assumerne la responsabilità, subordinatamente ai mezzi di cui lo si fornisce ed alla libertà che gli si concede, deve essere dotato di *colpo d'occhio fisico* — di *mente fredda* — di *colpo d'occhio militare* e di *carattere*. Per tal modo, e non altrimenti, sarà possibile risolvere tutti i problemi che possono manifestarsi — sia per l'esatto adempimento di quanto prescrivono i regolamenti — sia per modificare le disposizioni regolamentari in rapposto alle varie contingenze di pace e di guerra — sia per agire contrariamente alle disposizioni stesse, qualora le condizioni del momento lo impongano — sia infine per creare nuove situazioni, là ove non si è sorretti da ordini, direttive o prescrizioni regolamentari: purchè il fine propostoci corrisponda ai bisogni reali, o concorra al conseguimento dello scopo comune.

Stabilite queste premesse, parrebbe che null'altro occorra fuorchè la ragionevole e diuturna pretensione che ciascuno compia il proprio dovere sia in pace, sia in guerra, essendo noto che l'abitudine rende facile ogni cosa e rende difficile soltanto la deviazione da un atto consueto — e ben sapendo che sul campo di battaglia ciò che i comandanti vorranno per forza è già determinato dentro di loro prima ancora che lo sappiano.

È ben vero che ai più parrà di essere liberi nella manifestazione del pensiero e di ogni singola azione — senza pensare che la libertà da essi ostentata non consiste in altro, come sentenziò lo Spinoza, che nella conoscenza di una volontà, senza neppur sospettare la cagione che fa loro pigliare ciò che essi chiamano determinazione di loro scelta — pur tuttavia, e per ciò soltanto, sarà raggiunto il notevole risultato che un complesso di menti educate ad assumere ognora la responsabilità dei propri atti, porti sul campo di battaglia le abitudini stesse del tempo di pace, abilmente risollevate alla dignità che deriva da una presupposta libertà di azione.

Che cosa è dunque l'*iniziativa* — che il *regolamento d'esercizi* considera quale fattore di buon esito delle operazioni militari, e le *norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento*, chiamano dote essenziale per chiunque eserciti un comando in guerra?

In un recente scritto pubblicato nella *Rivista militare* (1), si legge che l'*iniziativa è la risoluzione intelligente che prende un inferiore di sua privata autorità, e che favorisce la realizzazione dello scopo cui tendono i suoi capi.*

Se questa definizione è esatta, osservo che l'iniziativa così intesa non può esplicarsi nel cèmpito a ciascuno affidato nella parte formale del regolamento d'esercizi, essendo ivi nettamente e partitamente determinate le modalità di esecuzione, ed il limite di tempo concesso per tradurle in atto.

Neppure scorgo la possibilità di invocarla nelle esercitazioni di combattimento, poichè il campo di azione in cui esse si svolgono è

(1) *Nuovo sistema d'istruzione* — pel capitano di stato maggiore F. GIBELLI — settembre 1891.

troppo limitato per richiedere atti d'iniziativa nel senso suaccennato.

Rapportandoci alle grandi operazioni di guerra, la storia militare insegna che spesse volte il plauso spettò a chi seppe disubbidire a tempo agli ordini dei suoi capi, e che la vittoria si ottenne appunto perchè si operò in opposizione alla realizzazione dello scopo cui essi erroneamente tendevano. V'ha di più — la critica condannò soventi volte coloro che non seppero spezzare i vincoli che in determinate contingenze ne paralizzarono le forze.

Nel *Journal des sciences militaires* del settembre 1891 (1) è riportata la seguente definizione dell'iniziativa. « Action de commencer le premier une chose, ou d'en donner la première idée. Droit de proposer certaines choses, de les commencer. Sorte de capacité particulière, qui permet à celui qui la possède, de concevoir certaines idées et donner le premie mouvement à leur exécution » Larousse.

L'autore dello scritto, soggiunge: « mais cette définition ne me donne pas pleine satisfaction au point de vue de l'objet special qui nous occupe, c'est-à-dire au point de vue militaire. J'en oi donc recherché un autre plus precise, que je soumets à l'appréciation du lecteur.

« L'initiative, c'est l'expression utile d'une volonté se manifestant librement dans l'esprit générale de la regle, c'est à dire dans l'esprit de subordination..... Serrant de plus près la question, je dirai, sans crainte d'être démenti, que l'initiative n'est que l'obéissance stricte, sous une forme d'indépendance et d'individualité purement apparentes.

« Je m'expliquer: l'obéissance est dans l'esprit qui vivifie, non dans la lettre qui tue. L'initiative consiste à faire de soi-même ce que le chef, s'il en avait le temps et le moyens, ordonnerait en raison des modifications qui se sont produites dans la situation et qui imposent logiquement une modification dans les instructions. »

Dato uno scopo verso cui devono tendere sia il comandante in capo, sia i comandanti sottoposti, tutto si riduce a conoscere in qual misura ciascuno deve assumere la responsabilità degli atti che

(1) *Étude morale sur l'initiative* — par un officier supérieur.

si compiono per raggiungere il conseguimento di esso. Ora questa responsabilità può, per un supposto, essere concentrata all'inizio in una sola personalità, e man mano che si procede nell'azione, scindersi in moltiplici altre — ma non è men vero che non appena questa suddivisione ha principio, ognuno deve non solo intuirla, ma afferrare prontamente quella parte che gli compete, e procedere oltre, non già colla mente perplessa dall'idea di dover coonestare le proprie azioni cogli ordini ipotetici del suo capo, ma libero nelle manifestazioni del suo pensiero, e coll'unico intento di cooperare, coi mezzi di cui dispone, e sotto la sua intera responsabilità, alla realizzazione dello scopo comune.

Questa successione logica, la quale non esce dalla cerchia dei doveri spettanti ad ogni singolo comandante, si manifesta, sul campo di battaglia, senza interruzione, naturalmente — così appunto come un corso d'acqua principale che per condizioni speciali del terreno si ramifica in corsi d'acqua minori, e questi a loro volta in fiumicelli.

Che valore hanno in tal caso le definizioni suaccennate, ed i loro sottintesi, allorchè ci troviamo di fronte a svariate responsabilità, che si raggruppano e si spezzano, e nuovamente si ammassano — quasi direi inconsciamente, per la natura stessa delle cose — le quali hanno bensì rispettivamente una apparente libertà d'azione, ma che in realtà devono forzatamente seguire una determinata carreggiata se non vogliono fuorviare dal retto sentiero? ed allorquando è noto non essere fattibile ciò segua nei modi voluti, se ciascun comandante non è dotato di *talento militare*, che in sè riassume le doti più sopra accennate?

Che cosa è dunque l'iniziativa?

« L'initiative est donc bien l'essence de la vie » — soggiunge il citato officier supérieur.

Non vi è nulla nella vita che ne rappresenti l'essenza; e nel modo istesso che all'antiquata *forza vitale* si sostituì il concetto che la vita è una funzione chimica, così alla moderna *iniziativa* che rappresenta erroneamente l'essenza di tutte le doti necessarie per compiere, devono essere sostituite quelle sole doti le quali sono considerate da tempo immemorabile come una *conditio sine qua non* per ogni comandante, allo scopo di poter corrispondere in

ogni evenienza alle svariate e talune volte imperiose esigenze della vita militare.

Esse sono, come già si è precedentemente accennato:

il colpo d'occhio fisico,
la mente fredda,
il colpo d'occhio militare,
il carattere,

costituenti nel loro complesso il *talento militare* nella sua più perfetta manifestazione.

Esse non si possono separare, nè comportano alcuna intromissione — nè dalle rispettive proprietà emana verun ignoto principio; ma solo per esse si raggiunge il risultato di attuare con coscienza ed efficacia quei doveri di cui si ha conoscenza, inquantochè conosciute le modalità colle quali si deve eseguire un determinato lavoro, è chiaro che questo non possa effettuarsi nel modo richiesto fuorchè da individualità aventi le condizioni volute per compierlo.

Ciò apparirà vieppiù manifesto dal seguente noto esempio, e da una succinta analisi delle doti suaccennate.

Il comandante della 2ª divisione a Custoza (legato a Monzambano dagli ordini del comandante il 1° corpo), *vede* che cominciano ad affluire al ponte di Monzambano sbandati e carri della 1ª divisione; *giudica con calma* essere opportuno riunire tutte le sue truppe presso quello sbocco per poter adoperarne una parte, se fosse necessario, a soccorso del generale Cerale — e poichè cresceva sempre la calca dei carri e degli sbandati sul ponte di Monzambano, *non esita un istante*, passa il ponte, conduce parte delle sue truppe attraverso i campi verso la Brentina ed ascende sul monte Sabbione per *vedere*.

La graduale esplicazione delle doti inerenti al talento militare procede qui in modo tutt'affatto naturale, e l'azione complessiva che da esse ne deriva risponde al concetto che ogni comandante dovrebbe aver fisso in mente circa l'adempimento dei propri doveri in guerra.

Colpo d'occhio fisico.

L'immutabile principio enunciato dal filosofo Aristotile: *nihil est intellectu quod non fuerit prius in sensu*, trova pure la sua pratica applicazione sul campo di battaglia. Se infatti la potenza visiva dell'ufficiale (colpo d'occhio fisico) è in parte menomata, mancherà ad esso la prima delle facoltà indispensabili perchè il suo intelletto possa valutare, come lo stato reale delle cose lo comporta, le condizioni dell'attacco e della difesa, che mutano in ogni istante -- nè il *carattere* potrà porre in atto i giudizi formulati, per preparare e poi cogliere il momento opportuno per attaccare e contrattaccare il nemico e batterlo. Data cotesta deficienza egli dovrà necessariamente subordinare le sue risoluzioni ai limitati, imperiosi e talune volte inesatti rapporti che riceverà; ad una imperfetta lettura delle carte, ed all'applicazione immediata di norme o principi tattici che mai concorderanno con la realtà del combattimento.

Mente fredda.

La *mente fredda* si può paragonare ad un obbiettivo il quale esposto ai raggi di luce che emanano da un punto luminoso, ne converge i raggi emergenti in modo che l'oculare ne scorge la visione netta.

Procedendo col paragone ne deriva, per analogia, che quanto dalla potenza visiva *cade* sopra una mente non fredda, si diverge dopo averla attraversata, con azione identica a quella d'una lente divergente sui fasci di raggi di luce.

Ora egli è appunto per tale divergenza che un fenomeno non giungendo nelle sue giuste proporzioni là ove è solo possibile poterlo afferrare ed estrinsecare, di esso non possa esprimersi un giudizio esatto.

Se noi infatti osserviamo come si comportano coloro i quali difettano di mente fredda, rileveremo che il loro modo di agire è in perfetta concordanza coll'impossibilità in cui trovasi la facoltà intellettiva giudicante di vivificare adeguatamente l'immagine turbata ad essa pervenuta: *Eglino vogliono far tutto col che non fanno nulla.*

Ragionevole pertanto che il Maresciallo di Sassonia li considerasse *come gente cui gira il capo e non vedono nulla;* e Napoleone I, discorrendo di loro dichiarasse in modo categorico — *la natura non averli chiamati al comando di truppe in guerra, e alla direzione delle grandi operazioni militari per quanto sapere, acutezza di mente, coraggio o altra buona qualità avessero altronde.*

Colpo d'occhio militare.

Il *colpo d'occhio militare* è quella facoltà dell'intelletto mediante la quale si ha l'attitudine a giudicare prontamente e con certezza le condizioni dell'attacco e della difesa, sia nel periodo in cui si prepara il combattimento, sia all'inizio di esso o durante il suo svolgimento.

La possibilità di un'azione efficace per parte di cotesta facoltà dell'intelletto essendo subordinata all'integrità rispettiva del *colpo d'occhio fisico* e della *mente fredda*, ne consegue per illazione la necessità dell'intimo loro legame. Franto che sia, l'azione stessa, essendo di natura comprensiva, si sfascia. Ma data pure l'armonia nelle parti, se a loro volta non saranno sorrette dal *carattere*, ciò che dal complesso delle medesime proviene non avrà che un valore consultivo sul campo di battaglia.

Carattere.

L'uomo di carattere è quegli che è ad un tempo paziente e coraggioso. L'uomo di carattere ha ognora il coraggio di essere ciò che la natura lo ha fatto. Esso è un uomo intero e compiuto, nello stretto senso della parola. Una simile natura d'uomo, vista e giu-

dicata nelle sue giuste proporzioni una determinata situazione di guerra, applica immediatamente la soluzione somministrata dal giudizio fatto, giacchè esso non è mai dubbioso, irresoluto, perplesso.

Da quanto si è accennato in questa prima parte, se ne desume:

1°) che sul campo di battaglia non hanno valore reale fuorchè le sole azioni che sono una diretta emanazione delle doti costituenti il *talento militare*;

2°) che tutto ciò che da esse proviene non parte dai limiti dei *doveri* che una nazione ha diritto di esigere da coloro a cui affida le proprie sorti morali e materiali.

Se coteste affermazioni sono degne di essere considerate come assiomi, indubitamente il corollario sarà: ogni comandante di truppe in guerra deve essere dotato in modo certo di *talento militare*; chi ne è privo, cadrà inevitabilmente col proprio peso specifico, per quanto sia il suo modo di pensare e di agire, fra la massa umana che fa fuoco ed urta.

I deficienti di *talento militare*, per quanto dotti essi siano, per quanto versati nei vari rami della scienza ed arte militari, non solo non daranno mai di sè buona prova in campo, ma saranno, nella maggior parte dei capi, di grave nocumento al buon andamento della battaglia stessa, poichè alla mancante comprensione chiara e sicura di un dato fenomeno, essi sostituiranno le proprie astrazioni — al lavoro proficuo di chi è conscio del proprio valore, le arruffate concezioni del dilettante — a quella potenza che limpidamente e naturalmente sgorga dalle commosse fibre del cervello e del cuore, ciò che è accademico, artificioso.

II.

Chi ha insegnato al capitano Helmuth, che una compagnia può attendere imperterrita un reggimento di cavalleria, e sbaragliarlo col fuoco a distanza di pochi passi?

Il *talento militare!* e soprastante ad esso il sentimento di un dovere da compiere, nettamente formulato e tassativamente imposto — *la cavalleria nemica deve essere ad ogni costo respinta.*

Nella battaglia di Beaumont (30 agosto 1870) il capitano Helmuth del reggimento 27° *vede* il 5° reggimento carazzieri francesi, il quale dirigeva da principio la carica contro le compagnie 11ª e 12ª, volgersi rapidamente con una conversione a sinistra e slanciarsi contro la sua compagnia, con gran disprezzo della morte: *giudica, colla massima calma,* essere possibile lasciarlo caricare a fondo, ed al suo plotone di destra, tuttavia girato in guisa che volgea le spalle ai corazzieri, fa subito far fronte verso la cavalleria; a tutti fa reciso divieto di raccogliersi a gruppi, anzi comanda ai suoi fucilieri che aspettino fermi l'appressar dell'avversario e non tirino se non a comando. Giunto a brevissima distanza, *ordina* una scarica che stende al suolo, a quindici passi dalla fronte, più di 100 uomini e 11 ufficiali, fra i quali il valoroso comandante della schiera di cavalleria. « I superstiti si gettano in-« dietro verso la Mosa e cercano di raggiungere a nuoto, essendo « ingombri tutti i ponti, la riva opposta. »

Tale splendido risultato non sarebbe al certo stato possibile seguendo le *norme* contenute nel nostro regolamento d'esercizi per la difesa della compagnia in ordine sparso contro cavalleria.

Ivi infatti è detto: *l'apparire della cavalleria, massime se improvviso, non richiede, nè ammette disposizioni speciali. Il comandante della compagnia la segnala con l'avvertimento:* CAVALLERIA, *e si reca presso la truppa più vicina. Tutti inastano senza comando la sciabola baionetta. Le squadre in catena ricevono la cavalleria col fuoco; il sostegno si alteggia a difesa contro gli stormi nemici, che oltrepassino la catena, o provvede a proteggere il fianco esterno della compagnia, se questa è d'ala.*

Per tal modo chi ha le doti necessarie per dirigere la difesa in tale supremo momento, vien posto forzatamente dal regolamento, in condizioni inferiori a quelle dell'ultimo gregario.

Se l'attacco riuscirà, egli potrà sempre dire: Grazie a Dio, ho fatto il mio dovere, perchè così mi è stato imposto.

La compagnia in ordine chiuso, così sta scritto nel cit. regolamento, *evita in presenza della cavalleria qualsiasi manovra che la obblighi a sospendere il fuoco.* Perchè? se si ritiene che dalla momentanea sospensione del fuoco, cominciato a mo' d'esempio a grande distanza, ne possa derivare fra breve maggior efficacia, con

altra disposizione meglio adatta la terreno, e subordinata alle improvvise e rapide manovre della cavalleria attaccante? *di fronte a tale arma, più che contro le altre, una decisione mediocre, abbracciata con prontezza, vale assai più che una decisione ottima presa in ritardo* — certo! ma migliore delle due è la decisione ottima presa in tempo. — *In alcune circostanze, come per esempio quando difettino le munizioni, e la truppa sia così scossa, da essere necessario di accrescerne la forza di coesione con un più stretto contatto dei suoi elementi, o l'attacco della cavalleria si presenti avvolgente, può essere opportuno di formarla in quadrato, se la compagnia è già in colonna, ossia in tale formazione, da cui il passaggio al quadrato possa aver luogo con prontezza e facilità.* Se l'attacco è frontale, la maggiore e problematica coesione va a detrimento dell'efficacia del fuoco — s'è avvolgente può, in date contingenze, essere razionale. ma si osserva che se si ammette una sospensione del fuoco ed una decisione ritenuta ottima presa con prontezza di fronte ad eventi presupposti, non si comprende perchè si neghi tale facoltà a chi vede, all'atto reale dell'attacco, la possibilità di adottare temperamenti suscettibili di respingerlo con maggiori probabilità.

Nel primo attacco della cavalleria francese nella battaglia di Vionville — Mars la Tour, il capitano Hildebrand aveva spiegato in linea le compagnie 6ª e 7ª del 52° reggimento. Coi fucili spianati aspettano queste l'assalto del reggimento corazzieri della guardia che si frange impotente contro un tremendo foco accelerato a 250 passi. Gli stuoli dei cavalli passano a briglia sciolta a a destra ed a sinistra di quel piccolo nucleo; *la seconda riga prussiana fa fronte indietro* e fucila da tergo il nemico.

Tutto ciò è umano, e comprensibile anche dai profani delle cose militari.

In generale questa libertà di movimenti, questa sicurezza di intuizione noi la scorgiamo in tutti i comandanti durante la campagna del 70-71; ed è da ritenere sia stata appunto la constatazione di tale fenomeno, l'emancipazione, verificatasi sul campo di battaglia, da ogni *norma* o *regola fissa*, che determinò il condottiero tedesco a prescrivere ora, in modo perentorio, che ogni normalità per il combattimento è soppressa.

Chi compila le *norme*, non può, per quanto il suo spirito sia elevato, emanciparsi completamente dall'antica credenza che considerava la battaglia come un giuoco, e che conseguentemente era naturale dovesse avere le sue *norme* e *regole fisse*, fondate sul meccanismo del giuoco stesso.

Nel nostro regolamento d'esercizi, che tratta la parte formale insieme con quella tattica, si verifica è vero, a tale riguardo un notevole progresso.

Gran divario corre infatti, fra la boriosa pretensione di coloro i quali, tutto prevedendo, dimostravano matematicamente come, ed in quanti *tempi* si poteva vincere una battaglia — ed i criteri a cui s'informano le attuali *norme*.

Pur tuttavia l'emancipazione non è completa.

Si è voluto seguire una via di mezzo, e si fu obbligati a raccomandare: « che bisogna distinguere ciò che ha carattere tassativo « e deve essere eseguito senza la benchè minima alterazione, da « ciò che ha carattere di semplice ammaestramento, e va inter- « pretato secondo le circostanze. »

Miglior cosa, parmi, sarebbe stata quella di abolire qualsiasi *norma* o *regola fissa*.

Se noi infatti consideriamo che oramai in veruna guisa si riesce a comprendere in qual modo *gli antecedenti* che hanno prodotto taluni fenomeni in guerra possano conservare integralmente il loro carattere d'invariabilità in altro momento, e come possano *i susseguenti* manifestarsi essi pure in modo identico ai primi, cosa questa fattibile solo, e neppure in modo assoluto, quando due forze con potenzialità note fossero l'una all'altra contrapposte ed agissero con direzione costante ed uniforme impulso — e non allorchè sono in azione svariatissime potenze di armi ed armati, un'infinita mobilità di pensiero, una gradazione notevole nelle facoltà intellettuali di chi dirige e comanda le masse, un'elasticità prodigiosa nella manifestazione delle passioni, tempi e luoghi infine diversi in cui coteste funzioni si esplicano — noi, ripeto, difficilmente riusciremo a comprendere come si possa ragionevolmente pretendere di coordinare queste innumerevoli e disparate potenze, concretando *norme* e *regole fisse* per dare ad esse una direzione così uniforme da ottenere ognora ed in modo sicuro un plausibile risultato,

essendo noto che le sole cause dei fenomeni suscettibili di essere da noi conosciute non sono che altri fenomeni loro antecedenti, e che la invariabilità ingenita non esiste nè negli antecedenti, nè nei susseguenti.

III.

« Nelle antiche età i fanciulli avevano il dovere posto dinanzi « agli occhi come uno stimolo. Il non adempierlo era un disonore « per essi, e compiendolo non facevano che il proprio dovere. » SMILES — *Il dovere.*

Non altrimenti si dovrebbe operare oggigiorno per quanto concerne i doveri che devono compiere i comandanti di truppe in guerra.

Poichè l'iniziativa non corrisponde a tutte le esigenze, e la compilazione di norme o regole fisse incontra serie difficoltà, talora addirittura insormontabili, sarebbe evidentemente più confacente allo scopo che si vuole raggiungere, tracciare nettamonte i doveri di ogni comandante — renderli strettamente responsabili della loro esecuzione, e concedere ad essi tutta la libertà necessaria per tradurli convenientemente in atto.

Cotesta libertà, come già si è accennato, è effimera, inquantochè l'abitudine ad agire in modo corretto, impedisce che sconfini. Ma è assolutamente indispensabile concederla affinchè chi ha la responsabilità dell'esatto compimento di un dato dovere, possa in pari tempo scegliere liberamente i mezzi più adatti allo scopo.

In modo però imperfetto si raggiungerebbe tale intento, se non fosse pure determinata la potenza del vincolo che lega ogni comandante coi sottoposti, allorchè questi debbono agire isolati — poichè è noto che un freno morale può tenere vincolato con maggior intensità di uno materiale. La natura umana è così fatta che quanto è maggiore la potenza morale del vincolato, altrettanto esso vincolo s'ingrandisce ai suoi occhi, al punto da paralizzarne talune volte le forze.

Ammesso pertanto un *regolamento d'esercizi*, contenente esclusivamente la parte formale — un *vade mecum*, contenente i doveri

spettanti ad ogni comandante — e, come loro anello di congiunzione, un complesso di tradizioni manoscritto, suscettibili di essere ampliate e corrette dalla continua applicazione di esse, prima e per ogni grado in apposita scuola normale di tattica, e poscia nei reggimenti, ritengo che lo scopo sarebbe raggiunto.

Se si potè dire un giorno, con grande giustezza di raziocinio, che v'era qualcuno di maggior spirito di Voltaire — cioè, tutto il popolo francese; credo a mia volta di non andare errato se affermo che v'ha qualcuno di maggior talento di qualsiasi compilatore di regolamenti tattici — cioè, tutto l'esercito italiano.

E. RABBINI
Capitano.

QUESTIONI RELATIVE ALLA EDUCAZIONE

ED ALLA COLTURA MILITARE DEGLI UFFICIALI

È indubitato che l'esercito, come tutte le istituzioni umane, ha i suoi mali, mali che taluni appena rilevano, e che altri invece esagerano imprecando alla corruzione ed alla decadenza. Comunque sia, essi esistono e se la loro entità non è ancor tale da corrompere l'organismo, non è giusto il disconoscere l'influenza deleteria che potrebbero esercitare per l'avvenire. Ed in realtà, l'esercito li sente, in alto si conoscono, ma nonostante l'operosità e gli sforzi intelligenti di coloro i quali hanno sino ad ora indirizzato le cose della guerra, i rimedi veri non si sono applicati mai seriamente e completamente. Perchè? è forse la questione economica che s'impone? Non sempre, alcuni di questi mali e forse i peggiori, derivano da cause affatto estranee alle condizioni del bilancio dello Stato, come ad esempio, le influenze dannose di alcuni interessi locali, l'indifferentismo che costituisce il fondo del nostro carattere italiano, quella certa spensieratezza che ci rende facili ad accontentarci di un lieve vantaggio dell'oggi, senza por mente alla gravità del danno che potrebbe conseguirne domani, e finalmente certi pregiudizi e certe abitudini inveterate che dovrebbero aver fatto il loro tempo, ma che purtroppo esercitano ancorà una forte azione contro lo sviluppo dello spirito militare odierno. Ed a rimuovere queste cause riuscirà sempre di dubbia efficacia l'opera degli amministratori per quanto energica ed intelligente sino a che essa non sarà valida-

mente sostenuta da una coscienza illuminata nell'esercito e da forti e sane opinioni nel paese.

Pur troppo, in Italia, un'opinione pubblica sulle cose dell'esercito non esiste neppure, e non esisterà mai sino a che l'esercito continuerà a tacere.

Ora, a me pare che sia il caso di preoccuparsi di questo silenzio, poichè se da un lato può sembrare una prova di disciplina, dall'altro esso può essere un sintomo d'inerzia e d'indifferenza.

Proviamo a scuoterci, incoraggiamo gli ufficiali a coltivarsi e a meditare sulle questioni dell'esercito, a formarsi delle opinioni proprie e stimoliamoli a rompere, come si suol dire, il ghiaccio, facendosi ad esporre francamente i loro pensieri, senza tema di censura; chissà che non ne nasca una stampa militare nel vero senso della parola, una stampa che mantenga viva una discussione seria e rispettosa che apra il campo alla lotta delle idee, nella quale le maggiori intelligenze verrebbero naturalmente a formarsi centro di opinioni su di cui potrebbero sicuramente appoggiarsi gli amministratori della guerra, e per le quali, poco alla volta, si desterebbe l'interesse nel pubblico, la cui indifferenza naturale è ora aumentata dalla meschinità dei concetti a cui s'informano certe malaugurate dispute sostenute da giornali incompetenti, od animati da un gretto spirito di parte. E tanto più necessita di richiamare l'attenzione del pubblico e tener desto il suo interesse per le cose dell'esercito, in quanto la vita cittadina per naturale effetto di questo lungo periodo di pace in cui viviamo, tende alla mollezza nel costume ed allo sviluppo del sentimento egoistico che, allontanando gli animi dai pensieri forti e generosi, deprime a poco a poco quello spirito d'abnegazione e di sacrificio che costituisce il più grande elemento di forza in un popolo.

L'esercito, fortunatamente, possiede ancora in alto grado questo spirito d'abnegazione, troppe e luminose sono le prove che ne ha dato per revocarlo in dubbio, ma è innegabile che a mantenergli ed accrescergli questo spirito, contribuirebbe grandemente il destarsi nel popolo di un vivo interesse a suo riguardo.

Il paese certamente ama l'esercito ed ha per esso una stima profonda, ma non basta che l'abbia, bisogna che glie la dimostri,

perchè è un curioso modo quello di stimare ed amare, senza però occuparsi dell'oggetto della propria stima e del proprio amore.

Del resto, non c'illudiamo, quando un oggetto si adopera spesso, si ha cura di mantenerlo sempre in perfetto stato di servizio, ma quando invece lo si tiene da parte in attesa di una possibile ma non probabile occasione di adoperarlo lo si trascura, e a poco a poco lo si dimentica.

È il caso dell'esercito, poichè è innegabile che lo si mantiene con sagrifizi enormi, e la sua ragione d'essere sta solamente nella possibilità d'una guerra, che molti asseriscono possa scoppiare da un momento all'altro, ma che viceversa non iscoppia mai, grazie al salutare timore che coi tempi che corrono mette addosso l'idea di por mano alla spada; dimodochè, vivendo lungamente in santa pace il pubblico finisce per disinteressarsi e delle armi e degli armati, attratto piuttosto dall'idea di liberarsene che dall'idea di curarne lo sviluppo.

E difatti, non sono pochi coloro i quali pensano seriamente che a questi lumi di civiltà sarebbe ora di smetterla con le guerre che a parer loro si potrebbero evitare con po' di buona volontà e con tanto vantaggio morale ed economico dei popoli, e ritengono in buona fede che se questo benedetto elemento militare fosse un po' meno intransigente si vedrebbero presto rifiorite le finanze dello Stato e rialzate le condizioni economiche del paese.

Di fronte a questo affievolirsi della pubblica coscienza perciò che riguarda la più grande delle istituzioni nazionali, è di suprema necessità che l'attitudine dell'esercito s'informi al criterio di una energica difesa, affinchè all'immiserirsi dello spirito militare nel paese contrasti vigorosamente e s'imponga lo spirito militare nell'esercito.

E perchè l'esercito assuma quest'attitudine, conviene che il suo morale si elevi al punto da dargli coscienza piena ed assoluta delle sue forze e del suo valore.

Per ottener questo non v'ha che un mezzo pratico: *innalzare il livello della coltura militare negli ufficiali.*

Con questo mezzo potremo raggiungere due scopi:

1° La rigenerazione di noi stessi, che ci permetterà di spogliarci di tutti quei pregiudizi, che come ho accennato, dovrebbero

gia aver fatto il tempo loro, e che invece esercitano ancora una vera e propria reazione contro il progressivo sviluppo dello spirito militare odierno;

2° Fatti forti e fiduciosi nei nostri mezzi intellettuali e morali, potremo efficacemente adoperarci nella lotta contro l'inerzia dell'ambiente civile, colla speranza di riuscire a scuoterlo ed appassionarlo agli interessi nostri, che in fine dei conti non sono altro che i suoi.

* * *

Qualcheduno potrà osservare che l'Italia ha pure avuto degli eminenti scrittori militari, i quali hanno rivolto la loro intelligenza e la loro attività a condurre Governo e Parlamento nel campo delle riforme militari, dal 1866 a questa parte, senza riuscire però a creare in paese un pubblica opinione relativamente alle cose dell'esercito, e neppure a migliorare intellettualmente i quadri se non entro certi limiti e diciamolo pure abbastanza ristretti. E non è a dire che questi uomini eminenti abbiano soltanto scritto o pensato, ma hanno anche agito, poichè la maggior parte di essi ha raggiunto i sommi gradi della gerarchia, o si è trovata a coprire delle cariche che le hanno permesso di manifestare tutta quanta la sua influenza; la qual cosa starebbe a provare se non l'impossibilità di raggiungere i due scopi sovraccennati, certo l'esistenza di gravi difficoltà che s'oppongono al loro conseguimento.

Ebbene, non è vero; a questi scrittori eminenti che pur troppo si contano sulle dita, a questi benemeriti che hanno studiato e lavorato con fede e costanza superiori ad ogni elogio, dobbiamo l'attuale organizzazione dell'esercito per la quale il paese ha dovuto piegarsi a sacrifizi enormi, ciò che dimostra come essi abbiano saputo determinare una corrente d'idee militari nel pubblico, e questa corrente si è precisamente manifestata durante la crisi per la trasformazione del nostro organismo militare.

All'epoca attiva del primo ministero Ricotti, è innegabile che il pubblico s'è vivamente interessato per le cose dell'esercito.

In quanto al miglioramento intellettuale dei quadri, è certo che l'opera di quei pochi non è stata e non poteva essere completa,

poichè s'è svolta specialmente in quel periodo di tempo nel quale tutti gli Stati d'Europa compresero le necessità di procedere ad una radicale riforma nell'organizzazione delle loro forze militari, che urgeva di modellare sull'organizzazione dell'esercito vincitore di Koeniggrätz e di Sédan.

Troppo naturale quindi, che in un periodo di sconvolgimento di tutti gli ordini passati, in un periodo di tentativi più o meno felici nel quale urgeva di pensare e tradurre in atto al più presto, gli uomini eminenti di cui sopra non abbiano potuto provvedere a tutti gli elementi materiali, morali ed intellettuali che avrebbero dovuto costituire il nuovo organismo, ma abbiano cominciato dal rivolgere tutti i loro sforzi alla materiale costituzione di esso. riservandosi poi col tempo di provvedere alla sua educazione. Il male è che passata la febbre del riordinamento, inalzato l'edifizio, e non cessando per questo l'opera trasformatrice degli amministratori della guerra, ne son venute sino ad oggi, tante e tali modificazioni che la mente dei militari più distinti ha continuato ad esser forse troppo occupata nella soluzione di problemi inerenti più alla costituzione, dirò così, meccanica dell'esercito, che alla sua educazione militare.

Non è a dirsi però che i legislatori abbiano posta in non cale questa importantissima questione relativa all'edifizio che si sono adoperati a costruire con tanto amore, e nel fatto noi abbiamo oggidì dei quadri di provenienza accertata e quasi uniforme, e il cui livello di coltura non è neppure paragonabile a quello dei quadri del passato.

Tuttavia, il meccanismo ha occupato le menti assai più dell'educazione ed anche dell'istruzione, le quali hanno camminato alquanto e forse troppo a rilento.

Dare ad esse un vigoroso impulso, significherebbe condurre l'opera al suo compimento, ed ecco secondo me lo scopo al quale è oramai tempo di rivolgere tutti i nostri sforzi.

***

Alcuni scrittori, è vero, sono sorti in questi ultimi anni a spezzare una lancia in favore di questa benedetta educazione, in favore della coltura militare e del sentimento morale che ne consegue; ma

a parer mio, hanno predicato al deserto, sia perchè i loro sforzi sono rimasti isolati, sia perchè le loro idee si sono mantenute quasi sempre in un campo di difficile attuazione.

Hanno sognato reclutamenti ideali che avrebbero migliorato, secondo loro, le condizioni dell'ufficiale e quelle della truppa, hanno combattuto contro qualsiasi riduzione della durata delle ferme, si sono levati contro le malsane ingerenze locali, contro le chiesuole militari, contro l'altezza di alcuni corpi, hanno predicato l'uguaglianza, la solidarietà, lo spirito di cameratismo fra le varie armi.

Illusioni e sempre illusioni!

***

Al giorno d'oggi si ha un bel cambiare sistemi di reclutamento, se ne potrà ottenere nel soldato migliori o peggiori condizioni fisiche, ma relativamente alle sue facoltà intellettuali e morali nulla di diverso potremo ottenere.

La durata delle ferme potrà diminuire ancora, non aumentare certamente; inutile quindi rievocare quel certo tipo di soldato dai lunghi balli e dalle larghe spalle delle milizie antiche.

Il sottufficiale ed il soldato d'una volta non li ritroveremo più, è dunque inutile cercarli.

Io dubito, ma non nego che potrà forse venire un giorno in cui per effetto di un'educazione semplice e sana che saremo riusciti ad impartire alle masse popolari, si saranno formati il cuore e la mente della gioventù prima che questa raggiunga le bandiere.

In quel giorno benedetto, l'esercito cesserà di essere la così detta scuola della nazione e si limiterà a rimanere una semplice scuola d'armi e di militari discipline, aumentando così ed indefinitamente il suo valore educativo, militarmente parlando.

Ma quel giorno è di là da venire, e per ora urge di adoperare nel miglior modo possibile gli elementi di cui disponiamo, prendendoli tali e quali sono senza preoccuparci troppo di quello che dovrebbero essere.

Ed anche le ingerenze locali, che non v'ha dubbio inducono l'esercito ad assumere forme e dislocazioni non interamente adatte alla

sua preparazione per la guerra, e forse anco alla sua azione nella guerra stessa, ci saranno sempre e noi non potremo che resistere ad esse sforzandoci ad impedire che i loro effetti si manifestino soverchiamente dannosi.

Le chiesuole invece potranno sparire, la solidarietà, lo spirito di cameratismo, l'uguaglianza fra le varie armi potranno manifestarsi in tutta la loro potenza, ma soltanto quando avremo raggiunto lo scopo di elevare in tutti gli ufficiali il livello della coltura militare ad un punto tale che li renda pienamente persuasi della loro uguaglianza intellettuale e morale.

Qui sta il punto culminante della questione relativa al miglioramento intellettuale e morale dell'esercito, poichè al giorno d'oggi l'ingrandimento delle forze militari e la riduzione delle ferme hanno portato a sostituire il numero alla buona qualità delle truppe, e ne è venuta per naturale conseguenza la necessità di un sensibile miglioramento dei quadri.

Tutti i mali d'indole morale debbono trovare il loro rimedio in questo miglioramento e in niente altro che in questo.

Siamo noi, ufficiali, noi, ai quali incombe il dovere di adoperarci con ogni nostro mezzo ad innalzare e fortificare lo spirito nostro per renderci sicuri di noi, per sviluppare in noi stessi la fiducia nei mezzi di cui disponiamo quand'anche non siano i migliori possibili.

Garibaldi durante la spedizione dei Mille, non potendo fornire armi e munizioni agli insorti guidati da Rosolino Pilo, scriveva a quest'ultimo:

« Un chiodo sulla punta di un bastone è un'arme eccellente « nelle mani d'un valoroso ! »

L'esercito italiano, non si trova certamente nelle condizioni degli insorti di Rosolino Pilo, e per quanti siano i suoi difetti, è sempre un esercito giovane, numeroso, abbastanza bene armato ed equipaggiato.

Troppe e luminose sono le prove di devozione del soldato per revocare in dubbio di poterlo guidare sempre e dovunque, e nessuno che abbia passato qualche anno in mezzo ai pantaloni di tela può non essersi convinto che se una responsabilità dovrà ricadere sull'esercito, relativamente all'esito di una lotta, essa

peserà tutta quanta sui quadri, dal generalissimo all'ultimo sottotenente.

Ora, è indubitato che se i nostri ufficiali, presi in massa non rappresentano a rigor di termini l'eletta della cittadinanza italiana, se non sono tutti belli di fisico, forti d'intelligenza, elevati per coltura, sono però ricchi di valore e capaci di qualunque sagrificio.

E nel fatto i caduti di Dogali erano quasi tutti giovanissimi, non si può dire che rappresentassero in Africa il fior fiore dell'ufficialità italiana, si conoscevano appena tra di loro perchè erano appena riuniti quando caddero, eppure si sono condotti da eroi, nè più e nè meno dei *vieux troupiers*, che hanno lasciato la vita sui campi di battaglia del nostro riscatto.

Ma pur troppo il valore non basta, anzi oggidì, e forse molto più che non per lo passato, è vera la massima di Napoleone il grande:

« La première qualité du soldat est la constance a supporter « la fatigue et les privations, la valeur n'est que la seconde. »

E questa qualità viene nel soldato per l'esempio dei suoi ufficiali, che non gli deve mancare mai in qualunque circostanza per grave e terribile che si presenti; ora, un tale esempio non può esser dato che da chi possiede un forte carattere, una fede salda nella propria virtù.

Per formare questo carattere, per ispirare questa fede, bisogna che l'educazione e la coltura militare degli ufficiali basino su fondamenta solide, e si sviluppino incessantemente.

Siamo noi certi di aver gettato queste fondamenta nella scuola, possiamo noi dire di aver provveduto a questo sviluppo durante la carriera?

Ecco la questione che forma l'argomento di questo povero scritto.

La toccherò di volo per ciò che riguarda gli ufficiali d'artiglieria e genio, perchè non ho vissuto la vita dei loro reggimenti e non potrei in alcun modo accennarne i difetti.

Mi limiterò a dire che la questione esiste anche per essi, se non come ufficiali d'artiglieria e genio, certo come ufficiali di carriera in generale, e ciò apparirà chiaro ove si consideri che

questi elementi eccellenti, ben reclutati e lungamente istruiti nelle matematiche discipline non sono troppo conoscitori di ciò che costituisce la vera coltura militare, cioè a dire del modo di impiegare in guerra le forze riunite di cui dispongono gli eserciti.

E di questo per giunta non si danno pensiero alcuno, convinti come sono che la speculazione scientifica abbia conferito alle loro menti un'attitudine speciale alla risoluzione di qualsiasi problema.

Eppure, tornando a quel grande che ho già citato ecco l'idea che egli esprime a questo proposito nelle sue memorie:

« La science de l'officier du génie, de l'officier d'artillerie, peut « s'apprendre dans les traités, mais la connaissance de la grande « tactique, ne s'acquiert que par l'experience et par l'etude de « l'histoire des campagnes de tous les grands capitaines. »

Ora, come farla questa esperienza che consiste in un'ultima analisi nella conoscenza degli uomini e dei mezzi, se gli ufficiali del genio e dell'artiglieria stanno così poco a contatto colle truppe, se oltre il grado di capitano hanno difficilmente l'occasione di comandare i loro reparti in unione a quelli d'altre armi, e raramente poi quella di assumere il comando di unità composte delle tre armi, unico esercizio nel quale sia possibile di formarsi un po' di colpo d'occhio, un po' d'abitudine alla manovra, un po' di pratica conoscenza della fanteria e della cavalleria, e dei mezzi morali e materiali che valgonè ad elevare il loro grado di resistenza di fronte ai pericoli, alle fatiche, ai disagi inerenti al loro impiego?

Non parliamo poi dello studio, delle campagne di guerra, dei grandi capitani, del quale l'Accademia di Torino dà una pallidissima idea e che l'ufficiale o dimentica o ben presto, distratto com'è dalle molteplici occupazioni del suo servizio, o trova modo di continuare per propria iniziativa guidato però generalmente da uno scopo speciale quale è quello delle ricerche che interessano l'impiego delle artiglierie e la costruzione delle opere di di difesa, elementi questi sempre ausiliari, principali mai, vincendosi o perdendosi la guerra oggidì come sempre, per numero,

qualità e condotta d'uomini, anzichè per impiego di mezzi materiali.

E lo studio vero delle campagne di guerra, che riguarda soprattuto questa benedetta condotta d'uomini, passa per solito in seconda linea presso i nostri tecnici militari, anche i più studiosi. Eppure le cognizioni che ne risulterebbero sono di prima necessità per ufficiali che giungono e spesso ai sommi gradi della gerarchia militare, nei quali è assolutamente necessario che il tecnicismo dello scienziato ceda il passo alle qualità del condottiero.

Tuttavia, se la deficenza di coltura militare nello stretto significato della parola, sarà avvertita dagli ufficiali d'artiglieria e genio allorchè saranno pervenuti a certi gradi della gerarchia militare, nei quali converrà che si procurino e con molti sforzi quelle cognizioni di cui non ebbero campo d'arricchirsi nei gradi inferiori, il male sarà limitato, cioè non si manifesterà per essi che a lunga scadenza e in fin dei conti sarà sempre un male a cui e l'intelligenza e la buona volontà sapranno apportare efficace rimedio.

* * *

Il male vero che risulta dalla deficenza di coltura militare nella massa degli ufficiali, si manifesta per coloro i quali passano la maggior parte della loro carriera in mezzo alle file, file d'uomini, non di carri e cavalli; poichè i carri non si stancano, i cavalli resistono a lungo, ed i soldati seduti o montati, sono in condizioni fisiche e morali immensamente superiori a quelle dei soldati che marciano a piedi carichi di un pesante fardello.

Il carattere, l'abnegazione, l'energia, tutte insomma le qualità militari dell'ufficiale che gli servono a mantenere elevata la « *première qualité du soldat* » cioè la costanza nel sopportare le fatiche e le privazioni, sono doti che abbisognano di gran lunga più all'ufficiale di fanteria che non a quelli d'artiglieria, del genio, ed anche di cavalleria.

Non si tratta per l'ufficiale di fanteria di possedere una coltura che lo renda atto soltanto al disimpegno delle sue funzioni negli alti gradi della gerarchia, si tratta di una coltura che gli venga mano mano dall'esperienza propria e dall'insegnamento dei capi,

esperienza ed insegnamento che debbono progredire sempre senza arrestarsi mai, perchè le attribuzioni del suo comando da sottotenente a generale di brigata variano d'importanza ma non mai di natura.

Il sottotenente che comanda un plotone spinto in ricognizione o che fiancheggia la marcia di una piccola colonna, o che protegge dei pezzi o che occupa una località, deve avere le stesse preoccupazioni per la marcia e per l'impiego della sua truppa che avrebbe il suo colonnello, se il reggimento fosse chiamato a rappresentare rispetto ad unità maggiori, la stessa parte che il plotone può rappresentare rispetto alla compagnia od al battaglione.

Il sottotenente in missione isolata, od in condizione almeno da non poter trovare altre risorse immediate all'infuori di quelle che possono suggerirgli il suo carattere e la sua esperienza, si trova nelle stesse condizioni di un generale di brigata che comanda una colonna assai più grossa.

Per entrambi, esiste l'eterno problema della guerra: *incontrando il nemico, che cosa fare?*

È questione di scala, ma la condizione è precisamente la stessa per tutti e due.

All'artiglieria, ciò non può accadere: sia in marcia, che in posizione, essa è sempre protetta. Scelto il luogo dove le occorre di fermarsi, messa in batteria e regolato il suo tiro, altro non le rimane che di assistere allo svolgersi degli avvenimenti.

Pel comandante di un reparto di cavalleria il problema suaccennato esiste quasi sempre, ma nella generalità dei casi è in suo potere il differirne la soluzione poichè la cavalleria dispone di un gran mezzo per trarsi rapidamente da un imbarazzo o da una situazione falsa, e questo mezzo è la velocità, mezzo che manca alla fanteria per la quale i momenti di crisi sono lunghi, interminabili.

Ed in questi momenti di crisi l'animo è sospeso, la mente turbata prova difficoltà a fissare il pensiero; la calma, tanto necessaria, si perde facilmente e l'inquietudine che ne consegue si comunica rapidamente dal comandante alla truppa.

E se per giunta, la truppa è stanca, se non ha mangiato, se è tormentata tratto tratto dall'apparire di qualche cavaliere nemico,

se è scorata da qualche cattiva notizia, ed essa legge sul volto e negli atti del suo capo un qualche segno di titubanza e d'incertezza, guai! guai!

In simili circostanze il soldato fissa l'occhio sul suo comandante, pende dal suo labbro, e quel che è nell'animo dell'ufficiale si trasmette nell'animo del soldato per magnetico influsso.

Un'assoluta padronanza di sè stesso, è la più gran dote dell'ufficiale di fanteria; soffrire e non mostrarlo, esser preoccupato e manisfestare la più perfetta tranquillità, incoraggiare sempre e coll'esempio, ecco la sua missione.

Questi doti intendiamoci bene, debbono esser proprie di tutti gli ufficiali, ma per gli uni occorrerà di mostrarle più particolarmente nel combattimento, mentre per l'ufficiale di fanteria, occorrerà di mostrarle sempre e dovunque.

È perciò che all'ufficiale di fanteria occorre a parer mio un'educazione ed una coltura militare superiori a quelle che occorrono alle altre armi.

E siccome la fanteria è l'arma principale, e dalla sua solidità dipende essenzialmente l'esito di una guerra, poichè la cavalleria, l'artiglieria ed il genio, non sono che suoi ausiliari, non sono che mezzi posti a sua disposizione perchè meglio operi e si conduca nella lotta, è di supremo interesse provvedere alla solidità dei quadri di fanteria, a qualunque costo.

La questione adunque che costituisce l'argomento di questo scritto, va posta essenzialmente per l'ufficiale di fanteria. Vediamo quindi, se la preparazione di questo ufficiale nella scuola e l'ambiente in cui è chiamato a vivere durante la sua carriera, siano tali da indirizzarlo al conseguimento d'uno scopo di supremo interesse qual'è quello di raggiungere un grado tale di educazione e di coltura che gli permetta di contare sempre e dovunque sulla forza dell'animo suo e sulla tenacità dei suoi propositi.

FRANCESCO ROBERTI
capitano di stato maggiore.

(*Continua*).

IL TIRO A SEGNO NAZIONALE

NEI SUOI RAPPORTI CON L'ESERCITO

(Continuazione e fine)

VII.

Non dubitiamo punto, che, qualora la legge faccia obbligo ai giovani, di determinate classi e categorie, di frequentare il tiro a segno nazionale, essi non vi si acconcino tutti di buon grado: vi devono essere attratti dai vantaggi grandissimi che loro sono fatti, vi devono essere sospinti dal sacrosanto dovere di ogni buon cittadino di tenersi pronto, d'animo e di corpo, alla difesa della Patria e del Re. Tuttavia siccome l'ordine e la disciplina possono venire infranti da qualche male avvisato, così sarà opportuno che la legge sanzioni per sifatti trasgressori qualche punizione.

È questo il lato più debole della proposta di rendere obbligatorio il tiro a segno nazionale per i militari in congedo. Si potrebbero applicare le multe, ma esse sono fiscali e di esazione incerta e dispendiosa: alla prigione semplice e di rigore presso i corpi si potrebbe sostituire una temporanea detenzione in un locale annesso ai comandi dei RR. carabinieri, dei presidi o dei distretti militari; ma allora il mantenimento dei puniti sarebbe a carico dello Stato e ne deriverebbe una contabilità complessa ed intralciata: si potrebbero passare nei luoghi di detenzione comuni; ma allora le punizioni perderebbero il loro carattere militare, che noi vorremmo

fosse ad esse conservato. A noi pare che le sanzioni penali possano essere le seguenti:

1° I nomi di coloro che mancano una o due volte di seguito all'istruzione, senza giustificato motivo, siano pubblicati all'albo pretorio della società, del municipio e sui giornali cittadini;

2° Chi manca all'istruzione tre volte di seguito, senza giustificato motivo, deve frequentare il tiro a segno *cinque* giorni più degli altri;

3° Chi manca tre volte di seguito, dopo che gli siano state inflitte le due precedenti punizioni, è cancellato dai ruoli della società ed obbligato a rispondere alla chiamata alle armi, che deve aver luogo *impreteribilmente* nell'anno successivo (1).

4° Chi non può provare d'aver frequentato le istruzioni militari della società per 20 giorni compresi quelli di tiro, deve rispondere alla detta chiamata, benchè non gli sia stata inflitta nessuna delle precedenti punizioni.

Perchè le precedenti sanzioni abbiano valore è assolutamente necessario che siano con tutto rigore applicate e dalle società e dallo Stato. Se questo, per un solo anno, tralasciasse per un motivo qualsiasi, di fare la chiamata all'istruzione; se quelle, per una malintesa compassione o per riguardi personali, non infliggessero, fosse anche per una sola volta, la punizione per ogni caso stabilita, l'obbligo diventerebbe illusorio, e tutti penserebbero tosto che le leggi sono, ma che nessuno pone mano ad esse, che le sanzioni disciplinari non sono altro che uno spauracchio da bambini.

Come si è visto, non c'è più differenza fra le varie categorie; a tutte è concessa la dispensa dalla chiamata, purchè abbiano frequentato nell'anno precedente il periodo d'istruzione sociale. Bisognerà solo aumentare la durata di questo, per dare agio ai puniti con le sanzioni N. 1 e 2 di soddisfare alla 4ª: basterà all'uopo prescrivere all'articolo 41 del regolamento, che il numero delle

(1) Questo N. 3 potrebbe scindersi nei seguenti: « N. 3. Chi manca . . . . . è cancellato dai ruoli della società, trasferito di categoria ed obbligato a tutte le istruzioni del periodo successivo. — N. 3-*bis*. Chi manca tre volte di seguito, dopo d'aver subito le tre punizioni precedenti, è di nuovo cancellato dai ruoli della società e chiamato impreteribilmente alle armi nell'anno successivo con la sua nuova categoria ». Il N. 3 sarebbe a nostro avviso assai grave e ritarderebbe di troppo la chiamata alle armi.

esercitazioni non sia minore di 30 all'anno invece che di 25, come ora.

Qualora si abbiano tali avvertenze, ci conforta la speranza che l'obbligo non divenga lettera morta, e che i soci inscritti al riparto *milizia* siano tutti assidui alle istruzioni: si ripartino pure i 270 mila tiratori fra tutte le società; ciascuna ne avrà pur sempre tale numero, da imprimerle quel rigoglio, che ora non ha.

Ci si obbietterà forse, che dal mettere tanti fucili a disposizione dei liberi cittadini possono, in alcuni casi, derivare inconvenienti per la pubblica sicurezza, in ispecie quando i soci sono riuniti in armi per le esercitazioni o per assistere in corpo e con bandiera a pubbliche funzioni. Ma questo timore ci sembra esagerato: che sono circa 130 mila fucili sparsi in 1811 mandamenti? Gli è dal 1889 che neppure il Ministro dell'interno si preoccupa gran fatto di dare armi in mano a cittadini che, come quelli ascritti al tiro a segno, devono avere il certificato di buona condotta conforme a quello richiesto per la ordinaria licenza di porto d'armi (1). Solo sarebbe ora necessario di togliere quella formalità, che obbliga le direzioni provinciali a chiedere l'autorizzazione prefettizia ogni qual volta i soci del tiro a segno debbano uscire in plotoni armati: tale facoltà dovrebbe essere continua, ma soggetta ad essere sospesa dai prefetti quando essi temano che la pubblica sicurezza ne abbia ad andare di mezzo. Del resto ci sembra ormai tempo di avere un po' più di fiducia nello spirito d'ordine degli italiani e nel loro amore alle patrie istituzioni: tale fiducia sarà per fermo un potente incitamento al bene; compiranno l'opera i sani precetti e, quel che è più, l'esempio degli ufficiali in congedo, incaricati della loro istruzione militare.

Ma qui sorge il dubbio, se di ufficiali in congedo vi sia ovunque sufficiente numero e se, rendendone più grave il còmpito, si possa pretendere l'abbiano a disimpegnare con ispontaneità e disinteresse. Del loro concorso volonteroso, per la buona riuscita dell'istituzione, è luminosa prova l'esperienza di nove anni: delle società

(1) Circolare diretta l'8 aprile 1889 dal Ministero dell'interno ai signori prefetti del regno, circa le norme da osservarsi per la costituzione di plotoni armati presso le società di tiro a segno e per il porto d'armi da parte dei soci.

di tiro, che mano mano si sono venute formando, gli ufficiali in congedo furono sempre e dappertutto i coadiutori indefessi e, quasi diremmo, l'anima; di modo che gli ufficiali dell'esercito attivo preposti, ovunque possibile, alla direzione del tiro ebbero sempre ad encomiare lo zelo intelligente de' loro colleghi in congedo. Che sarebbe quando per legge fosse determinato che, tra i doveri di questi, quello precipuo vi fosse di prestare la loro opera per l'incremento del tiro a segno?

Dove ce ne sono molti, siamo sicuri che il comandante del distretto non avrà che a comandarli per turno annuale: essi spenderanno certo tutta la loro attività e intelligenza, perchè il tiro a segno dia quegl'importanti risultati, per i quali fu istituito.

Neppure il numero farebbe difetto, specialmente se sarà approvata la legge d'avanzamento ora in discussione, il cui precipuo scopo dovrebbe essere quello di provvedere le milizie di ufficiali, cui non facciano difetto, nè la vigoria fisica, nè quella intellettuale. Ma pur troppo di ufficiali in congedo non tutti i mandamenti sono provvisti in proporzione de' loro abitanti; ve ne ha di quelli, che speriamo non siano molti, i quali ne hanno pochi o nessuno. Per questi il problema è difficile a risolversi, perchè non si può fissare per legge a siffatti ufficiali il luogo di dimora, se non compensandoli in sufficiente misura de' danni economici, cui dovrebbero sottostare. Quando però i compensi pecuniari dovessero oltrepassare certi limiti, meglio sarebbe disporre che sottufficiali o caporali maggiori in congedo facciano le veci di ufficiali: di tali graduati di truppa, circondati dal rispetto de' compaesani, perchè più istruiti e piccoli proprietari per giunta, non vi è penuria anche ne' mandamenti di poco conto.

In questi anzi il numero dei soci del riparto *milizia* è forse più rispondente al grado di sottufficiale che di ufficiale. Abbiamo mandamenti che contano meno di 6000 abitanti, epperciò dei 270 mila congedati che, secondo le nostre proposte, sarebbero obbligati al tiro a segno nazionale, essi, avrebbero meno di 50, dei quali la metà solamente potrebbe essere esercitata per turno con le armi: ne comandano forse più, all'occorrenza, i sottufficiali dell'esercito attivo.

E giacchè abbiamo fatto cenno dei piccoli mandamenti, non è

fuor di luogo l'osservare che l'articolo 4 della legge pone un ostacolo, talora insuperabile, alla costituzione delle società. Anche rendendo ogni anno obbligatorio il tiro a segno nazionale per 270 mila congedati, non se ne possono avere che 27 per ogni 3000 abitanti in rapporto ad una popolazione di 30 milioni. Com'è possibile che i piccoli mandamenti trovino tal numero di soci dei riparti *scuole* e *libero* da raggiungere, con quello *milizia*, il prescritto numero di cento?

Nel Tirolo e nel Voralberg « venti tiratori che abbiano oltrepassato i 16 anni, che paghino una lieve tassa, che dispongano di un campo di tiro, che ottengano il permesso dal presidente della Dieta, gran maestro dell'ordine, costituiscono una società, la quale elegge il suo capo, gode franchigia postale, riceve dal tesoro dello Stato fondi per fitto e compere di terreni, concessioni di armi e di munizioni, premi per gare (1). » Non possiamo imitare in tutto quello speciale ordinamento, ma perchè, anche da noi, non si potrebbero riconoscere quali società costituite anche quelle che potessero contare venti o trenta soci e si trovassero in luoghi, le cui condizioni topografiche permettessero di costruire con tenue spesa i campi di tiro? Nelle Alpi, nell'Appennino, in mezzo alle brughiere, sulle spiaggie marittime, in prossimità di fiumi e di torrenti, sorgono mandamenti e comuni, scarsi di abitanti, che già avrebbero forse la loro società, se l'articolo 4 non vi si fosse opposto.

Facciamo dunque in tal senso la nostra proposta, l'attuazione della quale ci sembra una necessità, se proprio si vuole che il tiro a segno sia obbligatorio e sorga ovunque. Essa costituirebbe ad ogni modo un vero atto di giustizia, perchè la condizione dei 100 soci non può essere soddisfatta dai piccoli mandamenti, e, col pretendere che essi diano più di quello che possono, si toglie loro il mezzo di procurarsi i vantaggi dalla legge accordati.

---

(1) Relazione della commissione sul disegno di legge « Istituzione del tiro a segno nazionale, » presentata nella tornata del 10 dicembre 1881 alla Camera dei deputati.

VIII.

Dunque neppure al personale dirigente è molto difficile provvedere: resta a parlare della parte economica delle società, che è uno dei maggiori scogli, che hanno costretto finora l'istituzione a navigare guardinga e lenta nel mare procelloso della finanza italiana: essa, quando riesca ad uscirne incolume non solo, ma a trarre dai passati travagli utili insegnamenti per la sua vita futura, avrà ben d'onde di fare col poeta

> Come colui, che con lena affannata
> Uscito fuor del pelago alla riva,
> Si volge all'acqua perigliosa e guata.

Alle spese d'esercizio delle società provvede, per molte in tutto e per alcune in gran parte, il pagamento della tassa d'inscrizione e delle cartucce, fatto dal Ministero della guerra per tutti i soci del riparto *milizia* (1). È dimostrato che, in generale, le società, se bene amministrate, potrebbero far fronte a tali spese quando più non avessero indigenti. Di questi non vi sarebbe più alcuno del riparto *milizia*: di quelli degli altri riparti proporremmo fosse ridotto il numero, magari fino a zero, tuttavolta il bilancio ordinario non presenti margine sufficiente per farne le spese. All'infuori di questo caso, a meno che il Ministero della pubblica istruzione o le provincie o i comuni non credano addossarsi le spese di qualche studente, non si dovrebbero concedere gratuitamente a chichessia nè l'inscrizione, nè le cartucce. Che se si pensa che, essendo il tiro a segno obbligatorio, i vari servizi che occorrono, quali il fornire le sentinelle, il segnare i punti, il dare i segnali di tromba, ecc., possono essere compiuti dagli stessi congedati con nessuna o piccola gratificazione, ci si persuaderà ancor meglio che le entrate ordinarie bastano, per molte società, a coprire le spese pure ordinarie (2). Solamente le società dei centri molto popolosi non ci

(1) Nell'assegnare i sussidi alla società il Ministero tiene conto di diversi dati, fra i quali, non ultimo, ma non unico, quello cui accennasi dall'autore.
N. d. R.

(2) « Per la maggioranza delle società mandamentali di 300 soci l'entrata sarebbe, nella pluralità dei casi, di L. 3252 e l'uscita di L. 2970 ». — Discussioni sul tiro a segno nazionale, pag. 613 del periodico omonimo del gennaio 1886.

riusciranno, per molte ragioni, che crediamo inutile enumerare: ad esse bisognerà dare sussidi e siccome non saranno tanto rilevanti quanto furono sinora, diremo or ora donde si abbiano a trarre.

La piena attuazione però delle nostre proposte suppone che i 1811 mandamenti italiani abbiano tutti il loro campo di tiro, e pur troppo ne siamo ben lungi. Perchè questo *desideratum* divenisse presto un fatto compiuto, bisognerebbe che i mandamenti e le provincie, i primi specialmente, si scuotessero una buona volta e sentissero la necessità di favorire con tutti i mezzi, onde sono capaci, la costruzione dei campi di tiro. Conosciamo le strettezze finanziarie, in cui si dibattono, ma volere è potere: i danari delle luminarie, dei pubblici divertimenti, delle processioni e di altre cose inutili, impieghino nel tiro a segno; faranno il massimo degli interessi pe' loro amministrati, assicureranno loro il mezzo di educarsi virilmente e di non venir distolti dalle loro occupazioni e metteranno in pratica l'antico adagio *utile miscere dulci*.

D'altra parte le spese d'impianto di un campo di tiro, nella maggior parte de' mandamenti che non siano grandi città, ci pare non debbano riuscire tanto ostiche per i bilanci anche più malandati. Non sappiamo a quali conclusioni sia venuta la Commissione, che appunto ora sta ultimando il suo difficile lavoro, che ebbe per iscopo di concretare norme per la costruzione di campi di tiro, che alla massima sicurezza aggiungesse la maggior possibile economia. Sappiamo solo che le trenta società della provincia di Roma, esclusa quella della capitale, le quali funzionavano alla fine del 1885, hanno speso in media L. 1049 ciascuna per il primo impianto de' loro poligoni. Che sarebbe mai tale somma, di cui solo un quinto è a carico dei mandamenti e un altro quinto delle provincie? Queste, a dir vero, rimarrebbero un po' gravate, perchè i mandamenti, cui dovrebbero provvedere, sono parecchi, e più gravato sarebbe lo Stato obbligato a concorrere con tre quinti della spesa totale.

In generale però i capiluoghi di provincia e di circondario ed i mandamenti popolosi, pei quali sono forti le spese di primo impianto, possiedono ormai tutti società e campo di tiro: rimane ad istituirli in quelli meno popolosi. Questi, è inutile negarlo, sono molti: al 31 dicembre 1890 se ne contavano 1144 sprovvisti di società e perciò di campi di tiro ed al 30 settembre 1891 erano

ancora 1122: neppure tutti gli altri, che già istituirono la società, hanno oggi il loro poligono. Tuttavia, pur calcolando che le spese d'impianto siano quasi doppie di quelle incontrate dalle società della provincia romana, salgano, ad esempio, a 1800 lire perchè parecchi mandamenti non si troveranno forse in condizioni topografiche altrettanto favorevoli, tuttavia, ripetiamo, la somma totale occorrente supererà di poco i due milioni. Di essi, 1,200,000 lire a carico dello Stato, 400 mila delle Provincie ed altrettante dei Comuni.

Essendo ogni anno poste in bilancio 600 mila lire pel tiro a segno, lo Stato potrebbe, in tre anni, pagare la sua quota di concorso pel primo impianto ed avere annualmente disponibili 200 mila lire per sussidi nelle spese d'esercizio delle società importanti. Lo Stato farebbe fronte in tal modo alle due specie di spese, che spettano per legge ad esso: ma i mandamenti e le provincie come dovrebbero regolarsi?

Alle spese d'esercizio, ovunque non bastino le entrate ordinarie, non solo dovrebbero concorrere con lo Stato queste e quelli, ma pure tutti i comuni non sedi di società in proporzione al numero de' loro tiratori. Di questi, essendo il tiro obbligatorio, avranno tutti qualcuno, se non dei tre riparti, di quello *milizia* certamente; perciò sarebbe atto di giustizia costringerli a si tenue concorso.

Che se ci facciamo ad esaminare le quote di primo impianto spettanti alle provincie ed ai mandamenti, ci persuaderemo pure che in tre anni possono sobbarcarvisi senza troppo gravi sacrifici: spetterebbero a questi 130 lire circa all'anno ed a quelle tante volte questa somma quanti sono i loro mandamenti sprovvisti di campi di tiro. Se di questi le provincie avessero tutte un egual numero, basterebbe che esse bilanciassero per tre anni 2000 lire al più in ognuno di essi (1).

Ma pur troppo tra le provincie esiste un forte squilibrio, essendovene talune, in cui la maggior parte de' mandamenti ancora non

(1) Nella campagna romana, assai poco popolata, fu possibile costruire dei campi di tiro quasi con pochissima spesa. Nelle altre parti d'Italia ciò riesce molto difficile. Da un calcolo fatto dal Ministero dell'interno risulta che la costruzione di tutti i campi di tiro mandamentali ancora mancanti, importerà una spesa che s'aggira fra i dodici ed i quindici milioni.

N. d. R.

ha pensato al tiro a segno. Gli è per queste che le difficoltà finanziarie si presentano maggiori, dovendo in tre anni, non solo mettersi alla pari con le consorelle che all'istituzione hanno già dato grande sviluppo, ma compiere pure ciò che a queste rimane ora a fare. Al compito loro tuttavia, ci sorride la speranza, abbiano con ogni mezzo e presto a soddisfare, tanto più, ripetiamo, che le spese sono limitate e che non dovranno più vagare nell'indeterminato come pel passato, mercè le norme direttive, che pare saranno fatte quanto prima di pubblica ragione.

Pei mandamenti il problema ci sembra di facile soluzione, sia perchè la spesa, come si è visto, è tenue, sia perchè noi vorremmo ci concorressero i comuni dipendenti, che non abbiano proprie società. Taluni opinano altrimenti, fondandosi sul fatto che il mandamento, essendo sede di società, ne ritrae un effettivo reale vantaggio. Sarà, ma anche per essere sede di pretura, stazione dei reali carabinieri, sede di ufficio di leva, ecc., si ha vantaggio, eppure tutti i contribuenti concorrono nella spesa in parti proporzionali alle loro sostanze.

IX.

Forse la nostra sarà una dolce illusione: forse i due milioni, cui abbiamo calcolato ascendere le spese di primo impianto, sono insufficienti, sebbene siano il prodotto di spese medie, largamente intese, incontratesi da un discreto numero di società nella costruzione dei loro campi di tiro. Supponiamo pure che noi siasi in errore, e che la spesa complessiva sia del doppio: il nostro ragionamento non cessa per questo di condurre ad una soluzione pratica; solo varierà il tempo necessario per giungervi, invece di tre bisognerà impiegarvi sei anni, invece di ripartire due milioni in tre esercizi finanziari di comuni, provincie e Stato, occorrerà ripartirne quattro in sei esercizi. L'importanza è che tutti si scuotano col fermo intendimento di riuscire alla meta.

C'è qualche mezzo che valga, a vincere gli avversari del tiro a segno se pur ci sono, a mettere in moto gl'indolenti a persuadere

gl'increduli, a determinare cui spetta ad allargare i cordoni della borsa od a posporre magari altri pubblici lavori a quelli d'impianto del tiro a segno? Al santo scopo si sono fatti moltissimi tentativi, ma gli effetti non corrisposero finora all'aspettazione: proporremmo perciò se ne faccia un altro, quello di rendere fin d'ora obbligatorio il tiro a segno nazionale per quelle classi e categorie, onde abbiamo fatto cenno e di *chiamare irremissibilmente alle armi* tutti i congedati di esse che, o per loro colpa o dei comuni o delle provincie, non lo frequentarono: meglio sarebbe se l'obbligo, purchè senza costo di spesa, fosse esteso a determinati studenti in vista d'una possibile riduzione di ferma. Si griderà da taluni all'ingiustizia; ma i più riconosceranno che lo Stato *ha diritto d'impartire l'istruzione militare nel solito modo, dove e quando solamente gli manchino altri modi più economici per gl'interessi generali e più comodi per quelli particolari*; che esso ha fatto quanto era da lui perchè la comodità fosse alla portata di tutti, e che, se non ci è riuscito, devesi in altri ricercarne la colpa.

Nè la spesa sarebbe grande chè, già funzionando le società nelle città più popolose e già avendo molti giovani diritto alla dispensa, si può all'ingrosso calcolare che una metà de' richiamandi si affretterà a frequentare il tiro a segno dov'esso esiste e l'altra metà, pur rispondendo all'appello, sospingerà co'suoi lamenti provincie e comuni a mettersi in regola con la legge, che lo ha istituito. I congedati faranno da parte loro quello che fanno le classi dirigenti, come s'è detto parlando del volontariato d'un anno e de' ritardi alle chiamate. Sarebbero dunque da 130 a 140,000 i giovani che, dimorando in luoghi sprovvisti di tiro a segno, dovrebbero raggiungere le bandiere, gli uni per 15 giorni, gli altri per 28 e alcune migliaia per 45: già altra volta se ne sono chiamati assai più.

Che se, ciò nonostante, il Parlamento e con esso l'attuale Ministro della guerra ritenessero, come si è detto, « che in questo momento, in cui il tiro a segno non è ugualmente sviluppato in tutto il paese sarebbe somma ingiustizia » tradurre in atto anche questa nostra proposta riguardante i congedati, potrebbesi fin d'ora stabilire per legge *che fra tre, o se si vuole, fra sei anni, il tiro a segno sarà annualmente obbligatorio per determinate classi e categorie e che gli ascritti ad esse, i quali non avranno voluto o potuto fre-*

quentarlo, saranno chiamati alle armi. Questo secondo mezzo non varrà, come il primo, ad eccitare provincie e comuni ad un febbrile lavorio, perchè la mutabilità delle leggi è tale e tanta, che è invalsa l'idea, che *a mezzo novembre non giunge quel che tu d'ottobre fili*; ma, se non tutti, molti ne saranno scossi e faranno qualcosa.

Forse l'interesse dell'esercito e l'amore all'istituzione, onde discorriamo, ci fanno velo alla mente e non ci lasciano scorgere i gravi difetti delle nostre proposte. Con esse si viene forse a diminuire in parte la libertà di un certo numero di cittadini, obbligandoli a far cosa che forse spontaneamente non farebbero. Ma all'obbligo che loro imponiamo già sono tenuti per legge: intendiamo solo modificare il modo, con cui vi si deve soddisfare: e se tale modo, pur facendo gli interessi dell'esercito, riesce utilissimo anche ai cittadini, ci sembra che, dato e non concesso importi qualche lieve diminuzione di libertà per una classe di cittadini, la sarebbe di tale natura da accettarsi ad occhi chiusi: si applicherebbe l'antico adagio *il fine giustifica i mezzi.*

Neppure ci si può obbiettare che noi si voglia così, ci si passi la parola, militarizzare l'istituzione. Non togliamo ad essa alcun chè del suo carattere eminentemente civile: i prefetti, i sindaci, le direzioni provinciali, le presidenze locali devono compiervi gli stessi uffici. Forse converrà con queste ultime fare una più larga parte all'elemento militare: forse bisognerà eleggere in modo differente i membri di esse, perchè la maggioranza del riparto *milizia* non si imponga alle minoranze degli altri due: forse converrà cessando gli uffici di presidenza dalle loro funzioni per un motivo qualsiasi, sostituire ad essi un commissario militare in analogia a quanto si opera per i disciolti consigli municipali. Ma queste non sono modificazioni che intacchino il carattere dell'istituzione.

A ben altro intendiamo. Così com'è, essa ha tutte le sembianze di un corpo bene costituito in tutti i suoi organi principali, ma, per imperfezione di quelli secondari e per difetto di moto e di cibo, è anemico in massimo grado ed è costretto perciò a tirare innanzi la vita coi denti. Noi vogliamo nutrirlo, farlo camminare con passo celere ed infondere nelle sue vene sangue arterioso.

Quando il riparto *milizia* conti ogni anno 270,000 soci dai quali, non un 39 % svogliato, ma un attivo e baldo 100 % frequenti in

tutti i giorni festivi le istruzioni ed i poligoni del tiro a segno nazionale, allora solo si potrà dire che l'istituzione stia per raggiungere il suo scopo.

La vista di questi 270,000 giovani obbligati, sia pure loro malgrado, a procurarsi il mezzo per essere dispensati dai richiami alle armi e per essere lasciati alle loro molteplici occupazioni, susciterà lo spirito militare nelle popolazioni. I giovani dai 16 ai 20 anni di età, quelli dai 20 ai 40 non compresi nei ruoli dell'esercito ed anche gli uomini più attempati saranno mossi da nobile emulazione, si scuoteranno dalla loro indolenza e s'inscriveranno numerosi fra i soci contribuenti. Molti del riparto *milizia*, riconosciutisi abili tiratori e nella speranza di divenir tali, non istaranno in forse per provvedersi a pagamento di cartucce per isparare un numero di colpi maggiore di quello regolamentare. Molti infine di quelli ascritti a classi o categorie, differenti da quelle obbligate nell'anno al tiro, saranno attratti dall'esempio a farsi inscrivere nel riparto *libero*, senza più badare alla tenue spesa per tassa d'inscrizione e consumo di cartucce.

Che se l'attuale Ministro della guerra trovasse modo di rendere il volontariato d'un anno accessibile ad un maggior numero di giovani secondo gl'intendimenti da lui espressi come deputato (1), se egli trovasse modo, non solo di prorogare a determinati studenti, ma di ridurre loro la ferma, non è a dire quanto più numeroso sarebbe anche il riparto *scuole*, i cui soci vorremmo allora non potessero ottenere i promessi vantaggi se non fossero stati soci contribuenti e frequentatori assidui di almeno tre periodi d'istruzione delle società. Più numeroso ancora sarebbe se la frequenza al tiro di tutti i giovani fosse sancita per legge come un obbligo; ma pur troppo sarà difficile che ci si addivenga, benchè in tale nostro desiderio siasi in buona compagnia (2). Non ci sembra invece altret-

(1) Relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91. Relatore on. Pelloux.

(2) . . . . . « Parmi evidente che, se un tale servizio (riduzione della ferma) si potesse rendere alle popolazioni, vale la pena di studiare ed occuparsi un po' più della ginnastica e del tiro a segno. Io vado più in là e vi dico che la generalizzazione del tiro a segno, o meglio la sua obbligatorietà, anche per gli uomini in congedo illimitato, potrà giovare ad apprestare un'opera santa . . . . . la sistemazione dei soccorsi da darsi in tempo di guerra alle famiglie povere dei richiamati ». Lettera-programma a' suoi elettori dell'on. Pelloux, pubblicata a pag. 233 del periodico il *Tiro a segno nazionale* del 1890.

tanto difficile il rendere il tiro a segno nazionale obbligatorio per determinate classi e categorie di militari in congedo.

Ma, pur troppo l'aggettivo *obbligatorio* suona sempre male a tutti gli orecchi: se così fosse, lo si tolga dalle nostre proposte; ne rimarranno pur sempre di utili e a nostro avviso attuabili, quali le seguenti:

1° Si stabiliscano chiaramente, pei soci del riparto *milizia*, obblighi e vantaggi immutabili, ed i secondi siano tali che messi coi primi in bilancia, questa rimanga almeno in bilico;

2° Si trovi modo di rendere accessibile a molti il volontariato d'un anno e il ritardo alle chiamate, richiedendo che tutti quelli che vi aspirano, abbiano frequentato il tiro a segno per tre periodi;

3° La tassa d'inscrizione per tutti i soci del riparto *milizia* sia pagata alle società dal Ministero della guerra, per concorrere a fornir loro i mezzi di far fronte alle spese ordinarie. A tali soci siano distribuite gratuitamente le cartucce, a carico di detto Ministero, nella quantità da noi fissata, ed a pagamento immediato quelle che si dovesse sparare in più;

4° Sia stabilito per legge, *in modo immutabile*, di quali età e quali categorie debbano essere i giovani da chiamarsi ogni anno alle armi per istruzione. Si fissi all'uopo, pure per legge, un assegno annuo, e si determini, che su di esso non dev'essere fatto nessuno storno, per impedire che le esigenze del bilancio, in Italia oltremodo tiranniche, s'impongano talvolta, suo malgrado, al Ministero;

5° Per cura del Ministero della guerra siano stabilite presso comandi dei RR. carabinieri, o dei distretti o dei presidi, una dotazione vestiario, perchè ogni socio abbia una propria uniforme, ed un'armeria in cui sia un numero di fucili uguale alla metà di quello dei soci del riparto *milizia*;

6° Si consideri come società costituita quella che conta da 30, o al più, 50 soci in su; per non escludere indirettamente dalla legge i piccoli mandamenti;

7° Sia curato il tiro a bersaglio, ma non meno le altre istruzioni tanto interne che esterne, prescrivendone il numero e la durata;

8° Sia cancellato dal ruolo dei soci quello di essi che, senza giustificato motivo, manca più di tre volte consecutive alle esercitazioni;

9° Alle spese d'impianto e di esercizio concorrano, insieme allo Stato, alle provincie, ai mandamenti, anche i comuni che da questi dipendono e siano date norme fisse per le quote di concorso;

10° Si disponga che la sistemazione dei campi tiro sia fatta con le norme di sicurezza e di economia regolamentare e che le spese superflue siano *irremissibilmente* poste a carico di chi le ha ordinate.

Nessun obbligo dunque, ma anche nessuna spesa, come ai corsi volontari, onde si è fatto cenno. Con questi si è potuto dispensare il 21 % de' richiamandi, nonostante i presidî, incaricati d'impartirli, fossero pochi in confronto dei comuni interessati; non c'è ragione perciò di dubitare che il doppio, e forse più, di giovani approfitti del tiro a segno nazionale gratuito, per mettersi in grado di ottenere la dispensa. Così lo Stato, pur facendo l'interesse dell'esercito, promoverebbe efficacemente l'istituzione che tanto gli sta a cuore. Occorre all'uopo che esso faccia di tutto, perchè i reparti *scuole* e milizia contino, non solo molti soci, ma in gran numero i tiratori. Ciò può ottenersi, a nostro avviso, con opportune disposizioni, che riguardino gli studenti e specialmente i congedati. Gli è da questi che si dovrebbero prendere le mosse per l'incremento del tiro a segno. Per noi il riparto milizia è la pietra angolare, la chiave di volta dell'edificio: solo quando esso conterà i soci non più a migliaia, ma a centinaia di migliaia, che frequentino con assiduità il tiro a segno e ne ritraggano profitto, solo allora si potrà dire che l'istituzione sia prossima a raggiungere il suo scopo. Allora lo spirito militare si propagherà ovunque ed anche i riparti *scuole* e *libero* gareggeranno per numero di soci e per valentia nel tiro col riparto *milizia*.

G. Sala
Maggiore nel 7° fanteria.

LE MATERIE MILITARI

NEGLI ARCHIVI DI STATO IN TORINO

(Continuazione V. dispensa del 16 giugno)

Mazzo 10° (*an.* 1704 *in* 1705).

1. *An.* 1704. *27 settembre.* Nota delle truppe fatte prigioniere alla resa del Castello d'Ivrea ai Francesi.

2. *An.* 1704. Progetti del principe Eugenio per la continuazione delle operazioni militari dopo la battaglia di Ockstet.

3. *An.* 1704. Memorie relative ai progetti di eccitare una sollevazione in Francia.

4. *An.* 1704. Progetti per sorprendere le città d'Asti e d'Alessandria.

5. *An.* 1704 *in* 1705. Relazione dell'assedio ed espugnazione fatta dai Francesi del forte di Verrua dal 6 novembre 1704 al 6 aprile 1705.

6. *An.* 1705. *14 gennaio.* Conferenza tenutasi in Vienna sul cattivo stato in cui trovansi le armate cesaree in Piemonte.

7. *An.* 1705. Stati delle rispettive armate e relazione di diversi piccoli successi pendente la campagna.

8. *An.* 1705. Giornale delle operazioni della guerra pendente la campagna dal 7 giugno al 6 dicembre

9. *An.* 1705. Capitolazione per la resa di Montmeillan.

10. *An.* 1705. Memorie, progetti, ecc., per la difesa della città di Torino in caso d'assedio.

11. *An.* 1705. Capitolazioni per la resa di Nizza, Villafranca, Montalbano e Sant'Ospizio.

Mazzo II° (*an.* 1706 *in* 1713).

1. *An.* 1706. *20 settembre.* Capitoli della resa di Novara al duca di Savoia.

2. *An.* 1706. *24 settembre.* Capitolazione di Milano seguita al campo di Corsico.

3. *An.* 1706. Capitolazione di Barcellona.

4. *An.* 1706. Memorie sulla campagna di Catalogna.

5. *An.* 1706. *8 dicembre.* Capitolazione accordata da S. A. R. alla guarnigione di Casale.

6. *An.* 1706. Relazione del barone di Lornay di una battaglia seguita in Spagna.

7. *An.* 1707. Progetti riguardanti l'impresa di Tolone.

8. *An.* 1707. *25 luglio,* Notizie circa l'impresa di Susa e della Perosa.

9. *An.* 1707. Lettere e memorie sulla resa di Alessandria.

10. Relazione della vittoria riportata nella battaglia di Audenarde.

11. *An.* 1708. *4 luglio.* Riflessi sulle difficoltà che s'incontrano alla nuova invasione della Provenza.

12. *An.* 1708. Relazione delle proposizioni fatte a S. A. R. per la sollevazione degli Ugonotti.

13. *An.* 1708. *10 luglio.* Articoli della capitolazione di Tortosa.

14. *An.* 1708. Stati delle truppe e disposizioni per le operazioni della campagna.

15. *An.* 1708. *13 settembre.* Istruzione del duca Vittorio Amedeo al barone di Schoulembourg per portarsi in Fiandra dal principe Eugenio.

16. *An.* 1708. *29 settembre.* Capitolazione tra il governatore di Porto Mahone ed il generale Stanhope.

17. *An.* 1708. Giornali e relazioni delle operazioni militari pendente la campagna del 1708.

18. *An.* 1709. Memorie sulle operazioni della campagna.

19. *An.* 1709. *Luglio.* Lettere di S. A. R. istruttive al barone di Rhebinder e conte Della Rocca per il comando delle truppe destinate a far la campagna nelle valli di Pragelato sotto gli ordini del generale Daun.

20. *An.* 1709. Relazione dell'assedio di Bruxelles.

21. *An.* 1710. 27 *luglio.* Relazione della battaglia d'Almenar.

22. *An.* 1710. *9 ottobre.* Memorie delle incombenze avute dal marchese d'Andorno per spiegare al maresciallo Daun le intenzioni delle potenze marittime circa al termine della campagna.

23. *An.* 1711. Giornale delle operazioni dell'armata alleata in Piemonte ed in Savoia.

24. *An.* 1713. Ordini ed istruzioni date da S. M. prima della sua partenza per la Sicilia.

25. *An.* 1713. *14 marzo.* Convenzione per l'evacuazione della Catalogna e l'armistizio d'Italia.

(Mancano i fascicoli 26, 27, 28 e 29).

30. Ordine di M.r De Turenne per le disposizioni dei battaglioni nella giornata di combattimento.

Mazzo 12° (*an.* 1733 *in* 1744).

1. *An.* 1733 *in* 1735. Progetti, ordini, relazioni e memorie delle operazioni dell'armata nelle campagne 1733 in 1735.

2. *An.* 1734. Ordine di battaglia dell'armata gallo-sarda in Lombardia.

3. *An.* 1733 *in* 1734. Osservazioni sovra la campagna nello Stato di Milano.

4. *An.* 1737. Relazione della resa di Nizza ai Turchi.

5. *An.* 1741. *9 settembre.* Relazione del generale Lascy, dalla sua partenza da Pietroburgo, al suo arrivo all'armata sulle frontiere di Svezia.

6. *An.* 1742. *23 giugno.* Convenzione provvisionale fatta al campo di Collegara presso Modena.

7. *An.* 1742. Viglietti regi e memorie per far provvedere alcune piazze dei viveri con disposizioni per opporsi al passaggio dei nemici; con relazione delle operazioni della campagna.

8. *An.* 1743. *16 luglio.* Relazione della battaglia di Dettingen trasmessa dal commendatore Solaro, ambasciatore di S. M. in Francia.

9. *An.* 1744. Pareri e memorie per le operazioni della campagna nelle parti del Mondovì per soccorrere la città di Cuneo.

Mazzo 13° (*An.* 1733 *in* 1786).

1. Descrizione delle Alpi e Valli che costeggiano il Piemonte, principiando dal Gran San Bernardo sino al Tanarello, divise in venti scritti intitolati come segue:

1. Sommario delle Alpi che costeggiano il Piemonte dal Gran San Bernardo al Tanarello.

2. Della valle d'Aosta.

3. Delle valli di Ponte e di Cantoira.

4. Della valle di Dora.

5. Delle valli di Giaveno, di Cumiana, di Frossasco e di Lemna.

6. Della valle del Chisone.

7. Della valle di San Martino.

8. Della valle di Luserna e delle piccole valli di Bagnolo e di Barge.

9. Della valle del Pc.

10. Della valle di Vraita.

11. Della valle di Macra.

12. Della valle di Grana.

13. Della valle di Stura.

14. Delle valli di Gesso, di Vermenagna e di Pesio e delle valli secondarie di Boves e di Peveragno.

15. Delle valli dell' Ellero, del Vallone, della Corsaglia e delle origini del Tanaro.

16. Delle principali comunicazioni fre le valli Cismontane.

17. Delle valli di Dranca, di Faussigny, di Tarantasia e di Moriana.

18. Delle valli di Brianzone, di Neuvache, di Monestier, di Servieres e di Queiras.

19. Delle valli di San Paolo e di Meirones nel vicariato di Barcellonetta.

20. Delle valli della Tinea, della Vesubia e della Roja nel Contado di Nizza, e della valle di Triola nel Genovesato; colla notizia di alcune strade molto importanti per la guerra, le quali dal Piemonte conducono di nascosto verso il mare.

2. Descrizione della valle della Corsaglia, della valle dell'Alto Tanaro, delle valli delle due Bormide e della valle dell'Erro, colla spiegazione dei rispettivi passi, strade, fiumi e torrenti e dei siti propri per la difesa.

3. Delle strade principali che dal Piemonte conducono nel Genovesato e dei campi offensivi che si trovano in vicinanza di quelle frontiere.

4. *An.* 1733. Connaissances de l'État de Milan et des forces que l'empereur y avait en 1733.

5. Projet de campagne pour chasser les ennemis de la Savoie, et pencher de là dans le Dauphiné, Bugey et Lionnais.

6. *An.* 1743. Relazione fattasi d'ordine di S. M. dei movimenti delle armate in Savoia e della situazione del Monte San Bernardo, come pure delle montagne attigue, valli, strade, sentieri, loro situazione e natura d'esse nel Ducato d'Aosta; col regolamento da osservarsi per difendere quel Ducato e le istruzioni date ai rispettivi comandanti.

7. *An.* 1744. Récit de la défense faite par les contremines au siège de la ville de Coni.

8. *An.* 1745. Memorie dei principali passi e strade che dal Piemonte conducono verso il mare andando per il Contado di Nizza e per il Genovesato confinante collo stesso Contado.

9. (Manca).

10. *An.* 1756 *in* 1761. Pareri tanto del Congresso, che dei signori cavaliere Pinto ed architetti Borra e Michelotti, con osservazioni e risposte riguardanti la Cittadella di Alessandria, e determinazioni datesi da S. M. addì 28 gennaio 1761.

11. *An.* 1757. Saggio d'istruzioni militari ed istruzione scientifica degli uffiziali di fanteria.

12. *An.* 1771 in 1772. Projets pour S. A. R. monseigneur le Duc de Chablais pour visiter la Savoie et le Duché d'Aoste. Itineraire de Turin à Beaucaire.

13. Extrait des ordonnances de France du 8 octobre 1774 et 3 novembre 1776 concernant le Corp Royal d'Artillerie.

14. *An.* 1773. *5 giugno.* Riflessioni circa il Forte di Tortona, esaminandosi se sia necessario di avere presentemente una fortezza a Tortona e se convenga terminare le fortificazioni della Cittadella di Alessandria, e come possano queste ridursi a maggiore perfezione.

15. *An.* 1777. Observations sur la constitution militaire et politique des armées de S. M. Prussienne: avec quelques anecdotes de la vie privée de ce monarque.

16. *An.* 1777. *27 ottobre.* Détail des manœuvres, et de tout ce que la brigade de Savoie, celle de Chablais et demi-brigade de la Marine, de garnison à Turin et à la Citadelle, ont fait sous les ordres de S. A. R. monseigneur le Duc de Chablais en qualité de capitaine général; et de l'emplacement que chaque officier du haut état major occupait à l'occasion que la dite troupe a exercé devant le Roi dans les prez de *Vanchia* le 27 octobre 1777.

17. *An.* 1778. Projet du Commandeur de Chatillon pour tirer un parti très-avantageux de la Legion des troupes légères.

18. Progetto anonimo del bilancio delle spese necessarie per mettere l'armata di S. M. in istato d'entrare in campagna, e di quelle che si richiedessero per farla pendente otto mesi, ad effetto che un tale bilancio possa servire di norma per le disposizioni da prescriversi riguardo al piede dell'armata. Colla minuta di osservazioni fatte dal cavaliere D'Antoni su tale progetto.

19. *An.* 1784. *10 marzo.* Réglement pour le service des troupes et pour la police du camp de Volpian, visé par M^r^ le chevalier Cocconito; avec les projets tant des instruction pour former le dit camp, que des diverses manœuvres de l'infanterie et cavallerie; et l'État des officiers du Corp Royal d'Artillerie et des munitions de guerre; avec le tableau des troupes destinées au dit camp, la pro-

gression des ordres et des rapports, depuis le capitaine général jusqu'aux majors.

20. *An.* 1786. *Marzo.* Progetto di regolamento per fissare il piede di servizio nel Corpo Reale di artiglieria coerente allo stabilimento delli 13 dicembre 1783.

Mazzo 14°. (*An.* 1603 *in* 1735).

1. *An.* 1603. *11 gennaio.* Copia di una relazione fatta dal Duca di Savoia sulla scalata della città di Ginevra intrapresa dalle sue truppe addi 22 dicembre 1602.

2. *An.* 1622. *Luglio.* Relazione dell'assedio della città di Berghen sur le Zoom intrapreso dal marchese Spinola e D. Luigi di Velasco.

3. *An.* 1642 *in* 1648. Relazioni e diari delle operazioni militari del Principe Tomaso di Savoia nella Lombardia e della sua spedizione di Napoli col titolo di generalissimo di terra e di mare in Italia e luogotenente della Regina di Francia nell'Ammiragliato.

4. *An.* 1691 *in* 1697. Relazioni di fatti d'armi seguiti tra le truppe imperiali e le ottomanne.

5. *An.* 1700 *in* 1704. Lettere originali dei duchi di Vendôme e della Feuillade e del marchese di Tessé dirette al comandante di Fenestrelle riguardanti alcune notizie segrete della guerra che sostenevasi dalla Francia contro il duca di Savoia.

6. *An.* 1703. Relazione della marcia dell'armata francese sotto il comando del duca di Vendôme per unirsi nel Tirolo all' Elettore di Baviera e di diversi fatti d'armi seguiti cogl' Imperiali.

7. *An.* 1704. *10 febbraio.* Istruzione mandata dall'imperatore Leopoldo al duca Vittorio Amedeo II per il comando delle due armate imperiali in Piemonte e nella Lombardia.

8. *An.* 1706. Relazione dell'assedio di Torino fatto dall'armata gallo-ispana, della valorosa difesa e liberazione seguìta per parte delle armi austro-sarde, comandate dal duca Vittorio Amedeo II e principe Eugenio di Savoia Carignano.

9. *An.* 1707. *13 marzo.* Capitolazione per l'evacuazione delle piazze della Lombardia dalle armate gallo-ispane, stata ratificata

da S. A. R. il duca Vittorio Amedeo II, come generale supremo comandante l'armata imperiale in Italia.

10. *An.* 1708. *24 agosto.* Relazione di alcune operazioni militari, fatta dal campo di Balbotè.

11. *An.* 1709. Disposizioni della marcia delle truppe imperiali per la presente campagna in Piemonte e l'ordine che si deve tenere in essa di qua e di là dal Po, entrando negli Stati di S. A. R.

12. *An.* 1711. *14 e 16 settembre.* Relazione dell'attacco fatto dalle truppe francesi attorno il forte di Exilles, ed alture di San Colombano, nel quale furono dalle regie truppe valorosamente respinte ed obbligate a ritirarsi.

13. *An.* 1732. *29 e 30 giugno e 2 luglio.* Relazione del successo dopo la partenza della flotta spagnuola riunita nella baia di Alicante e dei gloriosi progressi dell'armata di S. M. Cattolica nella conquista, ossia ricuperamento della piazza di Orano in Africa; con un piano di detta piazza e contorni.

14. *An.* 1733. Articoli della capitolazione proposti dal Governatore del Castello di Milano per la resa del medesimo.

15. *An.* 1733. Stati diversi relativi agli alloggiamenti, somministranze e preparativi per l'assedio del Castello di Milano dall'armata gallo-sarda, ed una memoria sul cerimoniale da osservarsi nel ricevimento di S. M. il re di Sardegna in quella città.

16. Relazione fatta dal conte di Robilant della visita delle frontiere dello Stato veneziano dalla parte del Tirolo e del Trentino; con memoria e tabelle delle distanze da un luogo all'altro e particolarmente delle piazze e luoghi più notabili del ducato di Milano.

17. *An.* 1733. Lettere di vari generali a S. M. il Re ed al ministro concernenti le operazioni della campagna.

18. *An.* 1733. *Ottobre e novembre.* Ripartizione della marcia dell'armata francese negli Stati di S. M. per le operazioni della campagna.

19. *An.* 1733. *30 novembre.* Capitolazione della resa della piazza di Pizzighettone a S. M. qualora non venisse la medesima soccorsa a tutto l'8 del successivo dicembre.

20. *An.* 1733. *20 dicembre.* Piano degli attacchi fatti al Castello di Milano dalle truppe gallo-sarde sotto il comando di S. M. il Re Carlo Emanuele.

21. *An.* 1733 *in* 1735. Progetti, ordini, relazioni e memorie riguardanti le operazioni militari dell'armata gallo-sarda in Italia.

22. *An.* 1734. Nota dei generali destinati al comando delle truppe francesi in Italia e sul Reno.

23. *An.* 1735. Relazioni diverse delle operazioni militari fatte in Italia dalle armi piemontesi e francesi, ed ordini di battaglia.

24. *An.* 1735. Ordine di battaglia per l'armata francese dell'Allemagna comandata dal maresciallo di Coigny.

25. *An.* 1735. Ordine di battaglia dell'armata imperiale in marcia verso la Mosella, con notizie delle operazioni dell'armata francese.

26. *An.* 1735. 21 *febbraio*. Capitolazione della resa di Messina alle armi spagnuole.

Mazzo 15°. (*An.* 1735 in 1746).

1. *An.* 1735 *in* 1736. Lettere del duca di Montemar generale comandante le forze del re di Spagna nell'Italia.

2. *An.* 1736. Relazione di quanto è succeduto di più rimarchevole nell'Italia relativamente agli spagnuoli dopo la conclusione dell'armistizio stipulata l'anno 1735 fino alla fine del medesimo.

3. *An.* 1736. *Agosto*. Cerimoniale di Stato concertato in seguito agli ordini di S. M. per l'evacuazione delle truppe degli alleati delle piazze dello Stato milanese, ed inviato ai governatori e comandanti delle medesime dal maresciallo di Noailles.

4. *An.* 1739. *Luglio*. Relazioni di alcuni fatti d'armi seguiti tra le armate imperiale ed ottomana nel Banato di Temiswar.

5. *An.* 1740. *9 marzo*. Relazione del generale De Gages all'infante D. Filippo di una vittoria riportata al di là del Panaro dalle truppe spagnuole contro gli austriaci.

6. *An.* 1740. Progetto di un sistema generale di guerra in Lombardia per parte della Francia colla descrizione del paese.

7. *An.* 1741. *16 gennaio e 6 agosto*. Relazioni di due battaglie navali seguite tra gl'inglesi ed i francesi alla vista dei capi Tiberon e Spartel.

8. *An.* 1741. Ragguaglio della tentativa fatta dalla squadra inglese

comandata dall'ammiraglio Edoardo Vernon per la conquista di Cartagine, della levata dell'assedio fatta dalle truppe inglesi e loro imbarco per la Germania e della presa della fortezza di Bocca-Chica dagl'inglesi.

9. *An.* 1741. Relazioni della presa di Glogau in Slesia dalle armi prussiane contro gli austriaci, accaduta l'8 marzo e delle due battaglie seguite tra le due rispettive armate il 10 aprile ed il 17 maggio a Molvitz e a Crasslau in Boemia.

10. *An.* 1741. *3 settembre.* Relazione del combattimento seguito tra i russi ed i svedesi a Wilmanstrand e della resa della fortezza ai russi.

11. *An.* 1741 *in* 1743. Relazioni e notizie delle guerre seguite nell'Allemagna coi francesi.

12. *An.* 1742. Pianta della cittadella di Modena, coll'indicazione degli attacchi intrapresi dalle armi combinate di S. M. il re di Sardegna e della regina d'Ungheria.

13. *An.* 1742. Due copie di piante della città di Mirandola, una con gli attacchi fatti dagli spagnuoli nel 1735 e l'altra con quelli fatti coll'armata combinata di S. M. il re di Sardegna e della regina d'Ungheria; assieme alla capitolazione per la resa di detta città in data 22 luglio 1742.

14. *An.* 1742. *10 aprile.* Ordine di battaglia dell'armata spagnuola a Rimini col piano di trinceramento della medesimo a Bondeno.

15. *An.* 1742. *Giugno.* Ordini di battaglia delle truppe di S. M. il re di Sardegna e di quelle della regina d'Ungheria nella Lombardia.

16. *An.* 1742. *8 giugno.* Relazione della presa di Pisech dagli austriaci sui francesi.

17. *An.* 1742. *29 giugno e 22 luglio.* Capitolazione della resa delle cittadelle di Modena e della Mirandola alle armi austro-sarde.

18. *An.* 1742. *17 agosto.* Memoria delle disposizioni fatte per la custodia dei colli e passaggi che dalla Francia vengono a sboccare nella Valle di Vraita, fatta alla Chianale, coi piani di detti colli e passaggi.

19. *An.* 1742 *in* 1746. Rélations et mémoires concernant les campagnes du 1742 et 1746.

20. *An.* 1742. Scritto giustificativo della condotta tenuta dal duca di Montemar, mentre comandava l'armata spagnuola in Italia.

Mazzo 16°. (*An.* 1742 *in* 1748).

1. *An.* 1742 *in* 1744. Relazioni, notizie, memorie, piani, progetti e disposizioni riguardanti le operazioni militari diverse seguite contro i gallo-ispani per la difesa dei RR. Stati.

2. *An.* 1742 *in* 1745. Lettere del principe di Lobkovitz, del conte Kaunitz e di altri generali austriaci, del signor De Villettes residente d'Inghilterra e del conte di Richecour relative alle operazioni militari contro i gallo-ispani ed alla spedizione della flotta inglese contro Bastia.

3. *An.* 1742 *in* 1748. Précis des campagnes faites par le roi Charles Emanuel III et ses généraux avec des corps séparés pendant la guerre d'Italie commencée en 1742 et finie en 1748.

(*Continua*)

Pio Bosi
Maggiore.

STATO MILITARE DELLA SVIZZERA

Venne in questi giorni pubblicato il *Rapporto del dipartimento militare federale* sulla gestione del 1891. È un documento di singolare chiarezza, dal quale apparisce quanto in detto anno s'è fatto dalla Svizzera in materia militare, nonchè l'attuale situazione delle forze e dei vari servizi.

Il primo capitolo è l'enumerazione sommaria delle leggi, ordinanze, istruzioni e regolamenti adottati nell'anno. Notevole la legge del 26 giugno 1891, riguardante la creazione dei corpi d'armata.

Nel secondo capitolo si accenna alle principali variazioni avvenute nel personale di comando e di amministrazione e se ne indicano i motivi. Fa impressione e piace la gentilezza con cui si parla di chi per motivi di salute, o di famiglia, o per anzianità di servizio ha dovuto lasciare il suo posto.

Segue, in distinti capitoli, un cenno dei passaggi dall'*élite* alla *landwer* e alla *landsturm*, dei risultati della visita sanitaria e degli esami pedagogici ai militari, del reclutamento dell'annata, dell'ordinamento e della situazione numerica dell'esercito federale nel 1891.

Il sesto capitolo, che è il più lungo e il più interessante e sul quale intendiamo soffermarci alquanto, tratta dell'istruzione impartita durante l'anno, cominciando da quella preparatoria che si dà ai giovani prima che vengano sotto le

armi, passando poi alle varie scuole pei quadri, all'istruzione delle reclute, ai corsi di ripetizione per l'*élite*, la *landwer* e la *landsturm*, alle esercitazioni di tiro, alle manovre, ecc.

A proposito dell'istruzione preparatoria si dice che, quantunque la medesima, durante l'anno 1890-91, non differisca essenzialmente da quella dell'anno precedente, pure vi furono apportati importanti miglioramenti e si nota un progresso in vari Cantoni. La grande maggioranza delle autorità scolastiche cantonali continua a portare tutta la sua sollecitudine nell'insegnamento della ginnastica e non si stanca di adoperarsi perchè sia eseguito quanto prescrivono le leggi, le istruzioni, gl'inviti e gli avvertimenti ai comuni e agli istitutori, che sono ancora in ritardo.

I *Consigli di educazione* di alcuni Cantoni hanno deciso di obbligare i comuni a procurarsi convenienti palestre di ginnastica, una per comune od una fra più comuni vicini, ed hanno preso disposizioni perchè i giovani della seconda categoria possano ricevere ogni anno il minimo di 60 ore di insegnamento ginnastico prescritto dalla Confederazione.

L'istruzione preparatoria, oltre la ginnastica, comprende la scuola del soldato e quella di plotone, l'istruzione sulle armi e sul tiro e qualche piccola esercitazione di servizio di campagna, consistente in escursioni per abituare la gioventù alle marcie e a conservare, nelle medesime, l'ordine e la disciplina.

Nell'insegnamento della ginnastica, oltrechè al perfezionamento corporale per mezzo degli esercizi elementari, si ebbe in mira la ginnastica pratica, consistente nel sormontare gli ostacoli. Per le esercitazioni di tiro sono state assegnate a ciascuno 40 cartucce a palla. I risultati del tiro furono in generale soddisfacenti.

Naturalmente l'insegnamento non fu impartito in modo uniforme presso tutti i Cantoni, ma dappertutto ebbero luogo, come negli anni precedenti, ispezioni ordinate dal Dipartimento militare e si vide che, a poco a poco, l'istruzione preparatoria guadagna anche dal lato dell'uniformità. Essa è dovunque diretta a uno scopo bene determinato; già

in molte località ha messo salde radici e funziona regolarmente, presentando solide basi per un'organizzazione generale.

* * *

Fra le varie istruzioni pei quadri, ch'ebbero luogo durante l'anno, notiamo tre scuole cosidette di stato maggiore generale: la prima per i capitani e tenenti che aspirano ad entrare nello stato maggiore; la seconda per i capitani di stato maggiore; la terza, avente principalmente per oggetto la strategia, per ufficiali superiori e generali.

Ciascuna di queste scuole durò varie settimane. Vi fu inoltre un corso ferroviario, un corso per telegrafisti, un corso per il servizio di tappa, ecc.

In quanto all'istruzione delle reclute, il rapporto del dipartimento militare, dopo avere fornito i soliti dati statistici, ha le seguenti osservazioni sul nuovo regolamento.

Il nuovo regolamento di esercizi per la fanteria si è guadagnato la piena fiducia e riconoscenza di tutti i quadri, per le sue importanti semplificazioni, per il suo ordinamento logico, per i suoi principî chiari e precisi, sempre diretti all'istruzione fondamentale dei capi e della truppa per il servizio di campagna. Non era però da sperarsi di vedere fino dal primo anno un'applicazione precisa e uniforme di tutte le sue disposizioni. A proposito di alcune di esse le opinioni sono ancora divise e ne risulta la necessità di ulteriori esperienze per determinare le parti del regolamento di cui bisogna tenere più o meno conto nel corso dell'istruzione.

Sulle esercitazioni tattiche il rapporto dice: Lo stato dei terreni coltivati ha spesso impedito di eseguire convenientemente le esercitazioni di campagna. Si sono esercitate molto le reclute nella marcia.

Oltre le marcie di un giorno, se ne fecero di due e tre giorni, alcune delle quali furono vere escursioni in montagna faticosissime, combinate con manovre di campagna.

Parlando del corso di ripetizione dell'*élite*, il rapporto dà i seguenti particolari sul nuovo fucile:

La fabbricazione del nuovo fucile, trovandosi già abbastanza assicurata nel 1891 per poterne provvedere la III e la V divisione, si sono richiamati veri battaglioni per fare un corso d'istruzione col detto fucile e si è osservato che, se i quadri e le truppe si sono famigliarizzati presto col nuovo regolamento, anche più presto si sono famigliarizzati col nuovo fucile.

Si ebbe invero qualche difficoltà a far apprendere il punto preciso su cui premere per produrre lo scatto, e per far apprendere a riempire il magazzino. Colla brevità del corso d'istruzione non fu possibile di far ben conoscere alla truppa tutte le qualità dell'arma: non si è potuto procedere ad esercitazioni di tiro a grande distanza, tiro nel quale specialmente il nuovo fucile è superiore all'antico, dimodochè non si è potuto dare un'idea alla truppa della tensione della traiettoria,

Si trattava specialmente di rendere famigliare alla truppa la nuova arma e insegnarle a mirare nel tiro di scuola che quantunque limitato, era però organizzato praticamente.

« Benchè i risultati ottenuti in queste esercitazioni non permettano ancora di trarre conclusioni sicure sulle qualità del nuovo fucile in mano alla truppa, nè di fare confronti coi risultati del Vetterli così ben conosciuto dai soldati, nondimeno si è già potuto constatare che, alle stesse distanze e cogli stessi bersagli, i risultati del nuovo fucile spesso sorpassano o almeno eguagliano quelli dell'antico. I risultati sarebbero certo stati migliori se si avesse avuto più tempo per gli esercizi preparatori ».

Così dice il rapporto ed aggiunge altri particolari. Al lettore, in complesso resta l'impressione che gli svizzeri non sieno troppo entusiasti del loro nuovo fucile.

* * *

In conformità della serie di esercitazioni di campagna stabilite fino dal 1889, la VII divisione doveva fare esercitazioni di brigata e la VI manovre di divisione.

Per soddisfare a voti più volte manifestati, si è adottata quest'anno l'innovazione di far partecipare alle manovre le due colonne del parco e il battaglione del genio, anche per la divisione che non aveva da fare se non esercitazioni di brigata; sicchè le due divisioni si trovarono al completo.

Un'altra innovazione introdotta pure nelle manovre autunnali del 1891 consiste nell'aver applicato il nuovo regolamento d'esercizi per la fanteria.

La mobilitazione (dice il rapporto) superò per rapidità e sicurezza ogni aspettazione. L'entrata delle truppe in linea e il concentramento delle divisioni si è eseguito in ordine perfetto. Il personale fu trovato di buona qualità, soddisfacente a tutte le esigenze dell'istruzione e del servizio; tuttavia s'è presentata la questione di sapere se, mescolando maggiormente, sopra una più grande estensione dei circoli di reclutamento, la popolazione delle città e quella delle campagne, l'elemento industriale l'elemento agricolo, i battaglioni non guadagnerebbero nelle loro qualità intrinseche. In generale però si può dire delle truppe ch' esse si sono mostrate zelanti e infaticabili.

All'entrata in servizio il vestiario e l'equipaggiamento erano in condizioni del tutto soddisfacenti. Durante le manovre si è osservato un miglioramento nella calzatura rispetto agli anni precedenti, ma alcuni capi di vestiario minori lasciano ancora a desiderare.

Le vetture delle unità di fanteria si sono dimostrate solide e praticamente costruite; i nuovi freni agiscono in modo rapido e sicuro.

Agli stati maggiori vennero distribuite carte dall'1: 50000; agli ufficiali di truppa carte dall'1: 100000. Sarà bene (dice il rapporto) che negli anni venturi si distribuiscano a tutti

carte alla medesima scala, per evitare che negli ordini si indichino località che su di una carta sono segnate e nell'altra no.

Le nuove munizioni fecero buona prova. Gli ufficiali a cavallo erano bene montati; soddisfacenti solo in parte si mostrarono i quadrupedi dell'artiglieria: poco soddisfacenti quelli delle colonne del parco.

Il servizio delle sussistenze negli anni scorsi fu generalmente buono; « ma quest'anno vi furono lagnanze perchè la truppa non riceveva i viveri in tempo, ciò che è tanto più deplorevole inquantochè le nostre truppe di milizia non sono rotte al servizio come quelle degli eserciti permanenti ed hanno esigenze molto più grandi. Questa mancanza nel servizio di sussistenze dipende in gran parte dagli ufficiali dello stato maggiore, certo animati della migliore volontà e dotati di una buona istruzione teorica, ma che prendono soventi le cose da un lato poco pratico. »

Non sarebbe forse male a proposito (continua il rapporto) di cominciare le manovre un poco più tardi per dar tempo alla truppa di cuocere la carne e non far lasciare l'accantonamento se il soldato non ha una *buona e forte* zuppa sullo stomaco e un pezzo di carne nella *tascapane*. Si vede (diciamo noi) che queste milizie, anche se repubblicane e montanare, hanno molte delicatezze. Le manovre si possono cominciare a che ora si vuole, ma non si ha la stessa libertà in campagna vera.

Malgrado le fatiche (continua il rapporto) la salute delle truppe s'è mantenuta buona; il servizio sanitario ha funzionato in modo eccellente. La disciplina fu sempre mantenuta tanto nel servizio propriamente detto, quanto nelle relazioni col pubblico.

Quasi tutti gli uomini che presero parte alle manovre si erano fatti assicurare contro le disgrazie; alcuni però con qualche ripugnanza, rincrescendo loro la spesa.

« In questa circostanza (dice testualmente il rapporto) non dubitiamo di affermare senza reticenze la nostra opinione: essere, cioè, per lo Stato un dovere d'onore, al quale

la Confederazione non può sfuggire più a lungo, quello di prendere a suo carico, senza partecipazione individuale degli interessati, l'assicurazione generale dei militari contro i disgraziati incidenti. Egli è vero che ciò porterebbe una modificazione nelle disposizioni che regolano le pensioni e le indennità. »

I servizi resi dai velocipedisti, tratti quest'anno dai battaglioni, non furono così soddisfacenti come quelli dei velocipedisti volontari delle manovre precedenti. Bisogna ammettere che le difficoltà e le esigenze erano grandi, ma bisogna pure confessare che il servizio d'ordinanza fatto dai velocipedisti non funzionò nel modo desiderabile.

Buono in generale è stato il servizio postale, ma non sono mancate lagnanze e ciò provenne dal fatto che gli stati maggiori non hanno prestato a questo servizio tutta l'attenzione che merita.

Il corpo della gendarmeria fece il suo servizio con puntualità, tatto e circospezione. Grazie ad esso, le cantine volanti hanno funzionato regolarmente, adempiendo tutte le condizioni stabilite.

* * *

Dal punto di vista militare, l'istruzione e la capacità dei comandanti e della truppa vengono caratterizzate nel rapporto come segue:

La fanteria, truppa e comandanti, è giunta in pieno assetto al luogo di radunata e animata del migliore spirito. Benchè dal punto di vista della tenuta e della marcia le esigenze fossero molte, vi soddisfece completamente. L'esecuzione pratica del servizio interno dei corpi lasciò molto a desiderare. Ciò dipende specialmente dal fatto che i sottuffiziali, ai quali si è obbligati di lasciare quasi esclusivamente la sorveglianza di questo servizio, non sono abituati a sufficiente iniziativa.

L'ufficiale in campagna è già sovraccarico di tante altre incumbenze, che, colla migliore volontà, non può sempre sor-

vegliare il buon andamento del servizio interno. Questo deve essere compito dei sottuffiziali. Il corpo dei sottuffiziali a cui si rimette questo compito non può che guadagnare in autorità presso la truppa, e deve fare in modo di bene adempierlo.

« Lo spirito della nuova tattica non sembra ancora essere passato in sangue al nostro corpo di uffiziali, ed è a temersi che, in un conflitto serio, i proiettili nemici insegnerebbero meglio che gli ammaestramenti e lasciare gli errori che ancora si commettono. L'idea fissa di concentrare in un punto grandi masse e portarle rapidamente sulla posizione del nemico, prima che questi abbia potuto prendere le sue misure di difesa, fa spesso dimenticare che un piccolo numero di fucili, utilizzati in buona posizione possono fare grandi vuoti in queste masse. »

Si è trovata pratica l'innovazione, introdotta quest'anno per la prima volta, di unire i due reggimenti di *landwer* in una sola brigata. Il comandante della brigata combinata ha dimostrato che la *landwer* possiede ancora ufficiali superiori che possono gareggiare coi loro rivali dell'*élite*, e che la *landwer* può servire eccellentemente come rinforzo dell'esercito attivo. Ma se la *landwer* deve entrare nelle divisioni e nei corpi d'armata, bisogna che i suoi capi e la sua truppa sieno esercitati a manovrare in grandi unità.

Questo nuovo sistema di riunire i due reggimenti in una brigata offre inoltre il vantaggio che il direttore delle manovre può, aggiungendo la brigata di *landwer* all'uno e all'altro di due partiti, creare delle situazioni nuove e nello stesso tempo naturali. A quest'uopo bisogna che la brigata di *landwer* resti raccolta a disposizione del comandante delle manovre, e che questi possa mandarla come rinforzo a chi crede. In tal modo gli esploratori saranno obbligati a fare un servizio più diligente e più conforme a quello che si farebbe in guerra; d'altra parte i capi prepareranno meglio al còmpito che loro incombe in guerra, se non sapranno anticipatamente di quale forza precisa potranno disporre essi e meno l'avversario.

Le guide hanno fatto un servizio faticosissimo; erano poche e si esigeva molto; ma disimpegnarono assai bene il loro uffizio. I reggimenti di dragoni si sono distinti per puntualità ed abilità nell'esecuzione del loro mandato, tanto nel servizio di esplorazione, quanto in quello di sicurezza durante il combattimento. Essi hanno impiegato con molto accorgimento le loro mitragliatrici le quali hanno dato un nuovo carattere all'impiego della cavalleria.

« Come sempre, le batterie di campagna hanno fatto buona prova in ciò che riguarda la loro istruzione, la loro tenuta e la loro disciplina; ma i capi lasciarono molto a desiderare nell'istruzione tattica. Sotto questo rapporto, essi non sono all'altezza dei progressi della fanteria. Si è osservato che nell'istruzione tattica, quale oggidì viene impartita all'artiglieria, si fa talmente astrazione dalle altre armi, che l'artiglieria non è poi in grado di soddisfare a ciò che si attende da essa. Il Dipartimento militare non trascurerà di prendere le disposizioni necessarie a questo riguardo ».

Il rifornimento delle munizioni durante il combattimento non ha pienamente soddisfatto. A questo servizio sarebbero più adatti uomini di *landwer* che uomini dell'*élite* come si usa adesso. Il Dipartimento militare studia la questione.

Il treno d'armata merita che si riconoscano i suoi buoni servizî. La misura presa di ripartire fino dall'entrata in servizio e per tutta la durata del medesimo, il treno di linea ai battaglioni di fanteria, e le divisioni dei battaglioni del treno ai battaglioni del genio, alle compagnie d'amministrazione, agli ospedali da campo, diede occasione tanto ai comandanti di truppa di servirsi bene del loro treno, quanto ai comandanti del treno di rendersi conto delle loro funzioni presso la truppa.

L'istruzione tecnica dei pionieri di fanteria si è forse risentita del fatto che il corso preparatorio ha avuto luogo per reggimento; ma ciò non ha incagliato il loro servizio. I battaglioni del genio hanno continuato a farsi notare come vera truppa scelta sotto tutti i rapporti.

Le truppe sanitarie sono venute alle manovre di divisione ben preparate dai corsi precedenti e hanno adempito il loro servizio con zelo e abilità. Lo stesso dicasi delle compagnie d'amministrazione.

Il comando delle divisioni e delle brigate era in buone mani. La direzione delle manovre si è distinta per ordini chiari, emananti da situazioni semplici, ma si può forse osservare ch'essi lasciavano troppo poca libertà d'azione ai comandanti di divisione.

* * *

Dei corsi di ripetizione della *landwer* il rapporto del dipartimento militare nota che, seguendo il sistema inaugurato l'anno precedente, si fecero per reggimenti di due battaglioni ciascuno. Questi corsi hanno dato risultati soddisfacenti. La maggior parte dei Cantoni hanno fornito vestiario ed equipaggiamento che non lasciarono nulla a desiderare. Per l'apparenza esterna, i battaglioni di *landwer* possono, senza timore, mettersi a confronto con quelli dell'*élite*.

Tutte le relazioni sono concordi nel constatare lo zelo dei quadri e della truppa per mettersi al corrente di tutte le innovazioni; « però si è potuto osservare che una gran parte degli ufficiali manca ancora dell'intelligenza tattica necessaria per ben eseguire le nuove prescrizioni sul combattimento. Un terzo poi degli ufficiali subalterni deve essere considerato come *debole*, e il corpo dei sottufficiali, quantunque insufficiente numericamente, contiene esso pure molti elementi *deboli*. »

Il sistema per cui gli ufficiali superiori di *landwer* sono chiamati alle scuole centrali insieme a quelli dell'*élite* ha fatto si che, nella condotta dei battaglioni e dei reggimenti di *landwer*, si osserva un sensibile miglioramento.

Tutti sono d'accordo che, mediante corsi d'istruzione più lunghi od anche corsi egualmente brevi, ma più di sovente ripetuti, si aumenterebbe mloto l'attitudine della *landwer*

ad essere impiegata in campagna. I reggimenti che hanno preso parte alle manovre di divisione hanno provato quale partito si può trarre dalle truppe di *landwer*, quando vengano con più cura istruite ed esercitate.

***

Continua il rapporto offrendo numerosi particolari e dati statistici su tutte le scuole e i corsi ch'ebbero luogo durante l'anno, indi passa al Capitolo VII, *Servizio sanitario e veterinario*, nel quale si dànno non solo le tabelle indicanti lo stato sanitario delle truppe e dei quadrupedi dentro l'anno, ma si accenna a varie riforme ed esperimenti. Nel capitolo VIII, *Commissariato*, oltre tutti i particolari e dati statistici riguardanti le sussistenze, vi è un cenno del modo con cui funzionò la tassa militare. Il capitolo IX tratta della *Giustizia militare;* il X del *Materiale da guerra:* magazzini d'armi, di vestiario, depositi di munizioni, ecc. L'XI capitolo, intitolato *Topografia del paese,* dà ampi particolari sul punto a cui si trova il rilevamento della Svizzera, sulle carte pubblicate, su quelle in corso di pubblicazione, ecc. Il XII capitolo tratta degli *Stabilimenti militari*: depositi di rimonta fabbriche d'armi e di munizioni. Il XIII capitolo, intitolato *Piazze d'armi* parla di una visita fatta a tutte le piazze d'armi di fanteria, dal punto di vista dell'introduzione del nuovo fucile e specialmente della possibilità di stabilire in esse dei campi di tiro per tiro da campagna.

Dal XIV capitolo intitolato: *Fortificazioni nazionali*, ricaviamo le nozioni seguenti:

I lavori eseguiti durante il 1891 per la difesa del Gottardo sono:

Airolo. Complemento interno del forte e scavamento delle comunicazioni sotterranee;

Colle del Gottardo. Opere per fanteria e torrette corazzate;

Andermatt. Continuazione dei lavori per i forti Bühl e Bätzberg; armamento completo di questi forti; comple-

mento dell'opera al ponte Valdboden; proseguimento dei lavori alle strade di Bätzberg e dell'Oberalp che sono quasi terminate;

Oberalp. Costruzione di ricoveri coperti per la truppa;

Furca. Continuazione delle opere per fanteria ed artiglieria;

Si è inoltre continuato il rilevamento del terreno per le carte di tiro e molte esperienze di tiro sono state fatte *avec de noveaux engins* (il Rapporto non spiega che cosa sieno) e con differenti munizioni per fissare le tavole di tiro.

Si sono spesi 2,485,000 lire sui tre milioni votati per questi lavori. Il mantenimento della guardia ai forti ultimati è costato 60 mila lire.

Il XV ed ultimo capitolo riguarda le *Ispezioni d'armi* che si fanno annualmente nei comuni.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il fatto più saliente della quindicina, non solo in Italia ma in Europa, è il viaggio dei nostri Sovrani in Germania, non tanto in se stesso, quanto per le pubbliche e straordinarie dimostrazioni cui diede luogo per parte dell'Imperatore e delle popolazioni tedesche.

In sè, per quanto è noto al pubblico, questo viaggio non ebbe per iscopo che una semplice e doverosa cortesia o almeno questo fu certamente lo scopo principale. Il Re Umberto e la Regina Margherita vollero restituire all'Imperatore Guglielmo ed all'Imperatrice Augusta, nella loro residenza estiva di Potsdam, la visita cortese e famigliare che questi fecero loro a Monza due anni fa.

I sentimenti personali di vera e cordiale amicizia che legano i Sovrani d'Italia e quelli di Germania, e i vincoli d'affetto non meno saldi che uniscono le due nazioni e dipendono non solo da recenti memorie, ma da interessi presenti e da speranze future, non lasciavano alcun dubbio che i nostri Sovrani avrebbero trovato sul suolo tedesco accoglienze degne degli ospiti illustri e degli ospitati; ma esse furono tali che sorpassarono ogni previsione, specialmente per la parte che vi prese il pubblico; furono una vera esplosione di sentimento popolare. Ed è qui che consiste la loro inaspettata importanza.

Non abbiamo bisogno di ricordare gli attacchi cui fu soggetta in questi ultimi tempi l'alleanza italo-germanica. Tutti sanno che una parte (fortunatamente piccola) della nostra stampa ha fatto il possibile per dimostrare all'Italia che tutto il nostro disagio economico proviene dagli obblighi impostici dalla detta alleanza, e per provare alla Germania che l'Italia, all'occorrenza, non avrebbe concorso nè volenterosamente, nè

efficacemente, al mantenimento dei patti, perchè malcontenta di essi e perchè rovinata.

Potevasi temere che gli effetti di questa lunga, antipatriottica campagna fossero stati di diminuire, se non nell'Imperatore, almeno nella popolazione tedesca la fede nella nostra lealtà e nella nostra forza, ma le dimostrazioni così solenni, così entusiastiche ai nostri Sovrani, e per essi all'Italia, vennero in buon punto a dimostrare che quella fiducia non è affatto diminuita, e che all'alleanza coll'Italia si dà ancora oggidì dalla Germania la stessa importanza che le si dava due o tre anni fa, prima che s'inaugurasse la politica della lesina, prima che si facessero tanti tagli nei bilanci della guerra e della marina, prima che assordassero l'Europa tanti nostri piagnistei.

E questa fiducia della Germania in noi e questa stima delle nostre forze non potranno se non aumentare ora che la crisi economica, la quale da tanto tempo ci travaglia, pare che accenni a farsi meno grave, ora che la voce autorevole del presidente del Consiglio ha proclamato la necessità di non attentare con ulteriori economie alla forza e alla compagine dell'esercito e dell'armata, ora che, cessato l'esempio che veniva dall'alto, sono diminuiti i piagnistei anche al basso.

I nostri Sovrani partirono da Monza il 19 corrente, viaggiarono in incognito fino a Magdeburgo; giunsero il 20 a Potsdam e furono ricevuti dall'Imperatore, dall'Imperatrice e dal popolo festante.

Non diremo le cordialità della famiglia imperiale, il concorso e gli applausi della popolazione, alle riviste, alle manovre, al teatro; ma non possiamo tacere i brindisi al pranzo di gala, del 21 a Potsdam, perchè i brindisi dei Sovrani sono, ai nostri tempi, documenti storici che accentuano la situazione.

« La memoria dell'accoglienza affettuosa ricevuta nel vostro paese (disse l'Imperatore ai nostri Sovrani) e l'elogio che mi fanno di esso i militari miei camerati, i miei parenti e i miei sudditi che vi si recano a masse, aumentano in me il desiderio di rivederlo.

« In Italia nacque l'amicizia tra mio padre e il Re Umberto, amicizia che è per me una preziosa eredità; tanto più preziosa in quanto che è cara al mio popolo. Sì, la bionda Germania è felice di ospitare la bruna Italia. » Indi volgendosi ai nostri Sovrani conchiuse: « L'accoglienza che vi farà domani Berlino vi proverà che la capitale dell'impero tedesco è solidale in questi sentimenti con me, e solidale con essa è l'intiera patria tedesca. »

Non può negarsi che questo brindisi dell'eloquente imperatore s'allontana molto dalle forme ordinarie del convenzionalismo.

Il Re Umberto commosso rispose: « L'accoglienza affettuosa che vostra maestà ricorda, con delicato pensiero, d'aver ricevuto in Italia, fu largamente ricambiata da quella che la Germania ha fatto alla Regina ed a me. Ne ringrazio di cuore vostra maestà e sua maestà l'Imperatrice, e bevo alla loro salute, alla prosperità della loro cara patria e del glorioso esercito tedesco. »

Come l'Imperatore aveva predetto, l'ingresso in Berlino (il 22) fu un ingresso trionfale, e il carattere, non solo *interdinastico* ma *internazionale* dell'accoglienza fu accentuato dalle parole con cui il *burgmeister* (sindaco) della città salutò il nostro Re: « Comunanza di diritti stringe di reciproca simpatia il popolo italiano e il tedesco che dopo fiere lotte hanno conquistato la loro unità. » E alle parole del borgomastro fece eco tutta la stampa dedesca, la quale fu unanime nel rilevare che non mai la capitale della Germania s'è entusiasmata tanto per sovrani stranieri; nè mai il popolo tedesco, nell'orgoglio che accompagna sempre la coscienza della propria forza, farebbe simili dimostrazioni per nessun altro popolo che non fosse l'italiano.

Il 26 corrente i nostri Sovrani, dopochè S. M. il Re ebbe visitato e passato in rivista a Francoforte il 13° reggimento usseri di cui è capo onorario e ebbe visitato assieme a S. M. la Regina l'Imperatrice Federico a Hamburgo, ritornarono alla reale villa di Monza.

La Camera tenne l'ultima sua seduta il giorno 15. Per questa, l'on. Imbriani aveva preparato due ultimi razzi: un'interpellanza sulla promozione del generale Baldissera e un'altra sul viaggio, allora imminente, dei Sovrani in Germania. Ma la Camera, per finire meglio che non aveva vissuto, non volle saperne nè dell'una nè dell'altra. E il merito di questa condotta della Camera si deve in special modo all'on. suo presidente, che dell'interpellanza riflettente il viaggio dei sovrani, incostituzionale per la forma e per la sostanza, non volle neppure dare lettura, anzi ne colse occasione per mandare ai sovrani stessi, interprete del sentimento della Camera, i più caldi auguri, nella circostanza appunto della loro partenza.

Alle parole di lui tutti i deputati applaudirono entusiasticamente, salvo due o tre dell'estrema sinistra; mentre l'on. Imbriani, sotto la sferza di quegli applausi gridava: « i miei auguri no. » L'esperienza dimostrò che non erano necessari affinchè il viaggio riuscisse felice sotto tutti i rapporti.

Il Senato protrasse le sue sedute fino al 20 discutendo ed approvando senza incidenti molte leggi già votate dalla Camera.

Notevole fu la seduta del 19 nella quale il senatore Vitelleschi, con un lungo discorso a tinte fosche, cercò di persuadere il Senato che avrebbe compiuto degnamente la sua missione negando al Governo l'esercizio provvisorio.

Rispose colla consueta lucidità e abbondando in cortesia l'on. Giolitti, benchè, in bocca a un senatore, la proposta di negare l'esercizio provvisorio accordato dalla Camera sembrasse per lo meno strana. Il Senato decise la questione con 100 voti per l'esercizio provvisorio e 16 contro.

Conforme a quanto abbiamo in precedenza annunziato le nostre truppe eseguiranno quest'anno manovre di campagna, escursioni alpine e grandi manovre.

Alle *manovre di campagna* prenderanno parte tutte le truppe del regno, meno un numero limitatissimo destinato a fare il servizio territoriale su ristretta scala. Esse si eseguiranno dal 20 al 30 agosto dalle truppe d'ogni corpo d'armata nella rispettiva circoscrizione. Queste manovre comprendono le istruzioni ed applicazioni al terreno, dalle esercitazioni di compagnie contrapposte, fino alle manovre di divisioni contrapposte. Le unità e i corpi prendono parte a queste manovre come sono costituiti coi rispettivi stati maggiori.

Per le *escursioni alpine* nulla è innovato al sistema finora seguito.

Le *grandi manovre* si faranno nelle circoscrizioni dei corpi d'armata di Roma e di Ancona, sotto la direzione del generale Driquet, comandante il corpo d'armata di Firenze.

I due corpi d'armata di Roma e di Ancona si costituiscono per le grandi manovre nella loro formazione normale su due divisioni ciascuno. Gli stati maggiori dei vari riparti rimangono costituiti come ora si trovano.

Queste grandi manovre dureranno sette giorni.

Già vennero emanate dal Ministero della guerra le disposizioni per la chiamata delle classi dal congedo illimitato, affine di rinforzare i corpi per le manovre di campagna e per le grandi manovre, nonchè per costituire una brigata di milizia mobile.

M.

IL GENERALE CERROTI

Il 19 corrente moriva in Roma il tenente generale Filippo Cerroti. Egli era nato in Roma stessa il 10 febbraio 1819 ed aveva cominciato la sua carriera entrando come cadetto nel corpo del genio militare romano nell'anno 1834. Ne uscì sottotenente nel 1839, fu promosso tenente nel 1842.

Nella campagna del 1848 lo troviamo far parte del corpo di spedizione romano che, sotto gli ordini del generale Durando, combattè strenuamente nel veneto e difese Vicenza. Nell'ottobre dello stesso anno fu promosso capitano.

L'anno seguente (1849) col grado di maggiore concorse efficacemente alla difesa di Roma contro i francesi. Durante l'assedio, promosso tenente colonnello, ebbe la carica di sottocapo dello stato maggiore generale della repubblica romana, e in questa carica rese segnalati servizi.

Restaurato dai francesi il governo pontificio, il tenente colonnello Cerroti emigrò in piemonte, dove esercitò la sua professione d'ingegnere ed ebbe dal governo sardo incarichi di fiducia.

Nel 1859 fu riammesso in servizio nell'esercito piemontese col suo grado di tenente colonnello; passò quindi nelle truppe dell'Italia centrale agli ordini del generale Fanti. Fu promosso colonnello nel 1860, maggior generale nel 1862,

tenente generale nel 1871. Dieci anni appresso, nel 1881, fu collocato in posizione ausiliaria.

Nel 1884 venne richiamato in servizio e nominato giudice del tribunale supremo di guerra e marina, carica che conservò fino al principio del 1892 in cui fu collocato a riposo.

Per vent'anni fece parte del comitato del genio militare; concorse agli studi e ai lavori per la difesa dello Stato; pubblicò pregiate memorie tecniche sulla ingegneria e sulle fortificazioni, nelle quali materie il suo consiglio fu sempre grandemente e meritamente apprezzato.

Fu eletto deputato nella XI legislatura e rappresentò in Parlamento la sua città natale.

Nella sua lunga carriera militare, ne' suoi lavori scientifici, nella parte presa alla vita politica, il generale Cerroti si mostrò sempre uomo di alto intelletto e seppe guadagnarsi la stima e la simpatia di quanti lo avvicinarono. La sua morte fu un lutto per l'esercito, lutto al quale si associò tutta la cittadinanza di Roma.

IL GENERALE SINI

Il 18 corrente moriva a Milano, in ancor fresca età, il tenente generale Emilio Sini, comandante di quella divisione militare.

Egli era nato a Cagliari nel 1830.

Entrato giovinetto nell'Accademia militare di Torino, ne era uscito sottotenente nel 1851 e destinato all'11ª reggimento fanteria; nel 1858 fu promosso tenente nei bersaglieri, e fece parte del corpo di spedizione in Crimea; promosso capitano nel 1859, fece con questo grado la campagna di detto anno.

Percorse poi i gradi di ufficiale superiore nella fanteria e prese parte alel campagne del 1860-61 e del 1866.

Nel 1885, promosso maggior generale, ebbe il comando della brigata Pistoia.

Nel 1890 assunse, col grado di tenente generale, il comando della divisione di Padova, d'onde passò poi a quello della divisione di Milano.

Il generale Sini era un valoroso che si distinse per bravura in tutto le campagne a cui prese parte.

Nel 1855, alla battaglia della Cernaia, si guadagnò la menzione onorevole (medaglia di bronzo al valor militare); nel 1860 ebbe la medaglia d'argento; nel 1862 altra medaglia di bronzo per essersi distinto nella repressione del brigantaggio; nel 1866 ebbe la croce militare di Savoia.

La sua perdita immatura fu vivamente sentita da quanti lo conoscevano ed aumenta il vuoto doloroso che da qualche tempo la morte fa nelle file dei nostri veterani.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) La chiamata dei riservisti per l'istruzione in Russia.

Col *Prikas*, N. 60, (1) del corrente anno venne prescritto di chiamare all'istruzione i riservisti di fanteria e d'artiglieria (montata e da fortezza) della Russia europea e del Caucaso, appartenenti:

1° alla classe 1882, che prestarono un servizio di 3 a 5 anni;

2° alla classe 1887, che in generale servirono nell'esercito attivo meno di 3 anni.

La durata dell'istruzione è: *a*) di 21 giorno pei riservisti d'artiglieria delle due classi, come pure pei riservisti di fanteria della classe 1887; *b*) di 14 giorni pel resto dei riservisti.

Attualmente in Russia la durata complessiva del servizio militare obbligatorio è di 23 anni (dal 21° al 43° anno d'età), così ripartiti:

5 anni in servizio effettivo;

13 anni nella riserva dell'esercito (*zapass armii*);

5 anni nella milizia (*opolcenie*).

Per altro la legge relativa a questi limiti di servizio, non data che dall'anno 1888, mentre negli anni precedenti, cominciando dal 1874, la durata del servizio era stabilita a 20 anni (dal 21° al 40° anno), durante i quali gli uomini servivano per 6 anni alle bandiere, per 9 anni erano inscritti nella riserva (cioè congedo illimitato) e per 5 anni alla milizia.

Inoltre il regolamento sul reclutamento accorda al Ministro della guerra la facoltà di congedare gli uomini che sono alle armi anche prima del tempo stabilito; ond'è che oggidì la massa dei soldati resta

(1) *Invalido russo* N. 64.

alle armi soltanto 4 anni. Anzi vi fu un periodo di anni in cui, a cagione delle maggiori proporzioni che venivano prendendo i contingenti annuali dell'esercito, la durata del servizio effettivo venne ridotta fino a 3 anni, ed un temperamento posteriore aumentava la durata di permanenza alle bandiere, portandola a 5 anni per la fanteria e per l'artiglieria montata, e a 6 anni per tutte le altre armi.

Ad aumentare poi questa disparità nella durata di servizio alle armi, si aggiunse la circostanza che nel 1881, venne limitato il contingente annuale di reclute alla cifra di 190,000 uomini; cosicchè per rinforzare l'effettivo della riserva (*zapass*) in congedo, tanto da avere gli elementi necessari per portare l'esercito al suo completo di guerra, fu stabilito d'introdurre una nuova categoria di reclute, detta degli *odnolietni* (di un anno), destinati a servire un anno solo alle armi, restando poi inscritti per 17 anni alla riserva.

Prescindendo dunque dai volontari, la cui durata di servizio alle bandiere è di uno, due e tre anni, a seconda il grado d'istruzione, si hanno, riguardo agli uomini normalmente incorporati nell'esercito pel fatto dell'estrazione a sorte e poi versati nella riserva (*zapass*) dell'esercito, le durate di permanenza alle armi, variabili da 1 a 6 anni.

Il cotingente degli uomini destinati a restare un solo anno alle armi, detto *contingente complementare* (*dopolnitelni kontinghent*), è calcolato in ragione di 25,000 a 35,000 reclute.

Nel 1887, già cinque contingenti (di 22,000 uomini circa, tenendo conto delle perdite) di questi militari con un solo anno d'istruzione (cioè oltre 100,000 uomini) erano stati riversati nella riserva.

Fu appunto in quel tempo che il Ministro della guerra generale Vannovski, trovò necessario di valersi di una disposizione del Regolamento sul reclutamento, pubblicato nel 1874 (articolo 23), relativa alla chiamata dei riservisti all'istruzione (da farsi non più di due volte durante il tempo della loro inscrizione nella riserva), e resta fino allora lettera morta per varie cause, tra cui certo non ultima quella delle strettezze finanziarie dello Stato. E in quell'anno si effettuò la prima chiamata dei riservisti (due classi di leva durante 21 giorni) appartenenti soltanto alla fanteria, e fu pubblicato il regolamento di norma per la loro istruzione (1). Per altro, l'anno seguente (1888) venne stabilito di chiamare, non solo i riservisti di fanteria di due classi di leva, ma altresì i riservisti d'artiglieria (montata e da fortezza), appartenenti alle stesse classi (disposizione tuttora vigente), e fu in conseguenza

(1) *Prikas* N, 89, 1887.

emanato un nuovo regolamento (1), che abrogava il precedente. Tale regolamento venne modificato successivamente, nel 1889 (2), in seguito alla riduzione della durata dell'istruzione per la classe più anziana di fanteria, portata a soli 14 giorni, e nel 1890 (3), in seguito ai risultati delle esperienze fatte l'anno precedente.

Secondo il nuovo regolamento la chiamata dei riservisti all'istruzione ha luogo annualmente presso i corpi di truppa (nella stagione autunnale) in base ad appositi elenchi, compilati dallo stato maggiore e comunicati da questo alle autorità militari, incaricate delle disposizioni esecutive in proposito.

I riservisti chiamati si presentano al comando del rispettivo distretto; ivi sono indrappellati ed inviati ai corpi designati, dove ricevono il fucile e le munizioni necessarie per l'istruzione, e, i più bisognosi, alcuni capi di vestiario militare, a complemento di quelli portati dal congedo.

Presso i corpi i riservisti di fanteria sono riuniti in compagnie o battaglioni separati, secondo il numero degli individui, e i riservisti di artiglieria in batterie separate, formate su 8 pezzi.

Questi reparti sono diretti ed istruiti da un personale destinato dal rispettivo comandante di corpo.

Pei riservisti di fanteria chiamati per 21 giorno, sono stabiliti 32 esercizi, e 21 pei chiamati per 14 giorni, così ripartiti:

	Chiamati per 3 settimane	Chiamati per 2 settimane
Scuola di tiro e regolamento di esercizio (individuale) . . .	15 esercizi	9 esercizi
Tiro al bersaglio	5 »	5 »
Scuola di compagnia	7 »	4 »
Servizio di sicurezza in campagna.	4 »	2 »
Esercitazione di combattimento di compagnia o battaglione con nemico segnato	1 »	1 »

Ad ogni riservista sono assegnate 10 cartucce a salve e 48 a pallottola (32 pel corso di tiro ordinario e 16 come riserva pel comandante del riparto). Inoltre ad ogni 10 uomini sono assegnate 15 cartucce a pallottola pel tiro di gara.

(1) *Prik* N. 105, 1888.
(2) *Prik* N. 131, 1889.
(3) *Prik* N. 138, 1890.

Pei riservisti d'artiglieria montata sono stabiliti 32 esercizi e cioè:

Istruzione del pezzo scarico (carica, puntamento e sparo) e istruzione sul materiale	15	esercizi
Istruzione del pezzo attaccato.	4	»
Istruzione nella batteria montata	2	»
Scuola di tiro nella batteria smontata	6	»
Tiro al bersaglio (di cui 3 esercizi preparatori).	4	»
Istruzione sulle cognizioni generali di servizio. .	3	»

Ad ogni riservista dell'artiglieria, montata e da fortezza, armato di revolver sono assegnate 12 cartucce da revolver.

Per l'artiglieria da fortezza esiste un riparto d'istruzione simile al precedente.

In virtù delle disposizioni prese dalla Russia negli ultimi anni per la chiamata dei riservisti all'istruzione, e le analoghe disposizioni prese da pochi anni a questa parte rispetto alla chiamata degli uomini della milizia, essa è venuta provvedendosi degli elementi adeguatamente preparati per la costituzione delle truppe di seconda linea, al pari degli altri grandi eserciti europei.

Per valutare approssimativamente la portata delle disposizioni che si riferiscono alla chiamata dei riservisti, riportiamo i seguenti dati.

Dal 1887 al 1891 furono chiamate all'istruzione le seguenti classi di leva.

ANNI DELLE CHIAMATE	CLASSI (Fanteria e artiglieria con 3-5 anni di servizio)	DURATA dell'istruzione pei riservisti di fanteria	CLASSI (Fanteria e artiglieria con meno di 3 anni di servizio)	DURATA dell'istruzione pei riservisti di fanteria
Anno 1887 (1) .	1877	21 giorno	1882	21 giorno
» 1888 (2) .	1878	21 »	1883	21 »
» 1889 (3) .	1879	14 »	1884	21 »
» 1890 (4) .	1880	14 »	1885	21 »
» 1891 (5) .	1881	14 »	1886	21 »
» 1892 (6) .	1882	14 »	1887	21 »

(1) *Prikas* 1887, N.° 89.
(2) » 1888, » 63.
(3) » 1889, » 86.
(4) » 1890, » 94.
(5) » 1891, » 89.
(6) » 1892, » 60.

È da notare che alla prima chiamata dei riservisti (anno 1887) non furono convocate le due classi rispettive dei riservisti d'artiglieria (montata e da fortezza), e che nei successivi anni lo furono tutte e due per la durata uniforme di 21 giorno, salvo la chiamata del 1889, in cui i riservisti d'artiglieria della classe (1879) con più di 3 anni di servizio furono convocati per soli 14 giorni.

Inoltre i riservisti di fanteria delle due classi, appartenenti ai quattro governi orientali della circoscrizione militare di Kiev ed al governo di Ekaterinoslav (circoscrizione di Odessa) furono convocati, nel 1888, per la durata di 26 giorni; e lo furono per la durata di 28 giorni i riservisti di fanteria delle due classi convocate l'anno 1890, appartenenti in genere alla Polonia e ai governi occidentali della circoscrizione di Kiev. Da ciò emerge che venne curata in modo speciale l'istruzione dei riservisti appartenenti alle regioni di confine colla Germania e coll'Austria.

Circa il numero dei riservisti chiamati e presentatisi all'istruzione risulta (1) ch'esso fu di:

52,970, nella chiamata del 1887;
98,080, » » 1888;
105,425, » » 1889.

Supposto che questi contingenti di chiamati non siano andati aumentando, si ha una media annua di oltre 85,000 uomini, e pei 6 anni di applicazione delle disposizioni relative ai riservisti, un totale di oltre 500,000 uomini, fin d'ora convenientemente preparati al loro mandato di completare le unità dell'esercito combattente, in caso di guerra e di crearne delle nuove di 2ª linea.

b) La nuova organizzazione dell'esercito bulgaro.

Le forze militari della Bulgaria e della Rumelia orientale si raggruppano in:

Esercito di campagna e relativi complementi.
Esercito di riserva.
Esercito territoriale.

In tempo di pace non esistono quadri che per i primi due eserciti.

Fino ad ora l'esercito bulgaro comprendeva:

(1) *Sbocnik*, 1891, N. 1.

Fanteria.

24 reggimenti di linea a 2 battaglioni (di 4 compagnie) più una compagnia deposito.

24 quadri di compagnia.

1 compagnia di disciplina.

In caso di mobilitazione ogni reggimento di linea formava 2 battaglioni attivi ed 1 di deposito. I reggimenti erano riuniti in guerra in 6 brigate di 4 reggimenti a 4 battaglioni.

I quadri di compagnia fornivano gli ufficiali per l'esercito di riserva costituito di 24 compagnie, una per ogni circolo militare.

Cavalleria.

4 reggimenti a 4 squadroni formanti una brigata con 1 squadrone salmerie.

Artiglieria e genio.

6 reggimenti artiglieria da campagna ciascuno con 4 batterie da campo e 1 da montagna.

Quadri per 2 batterie di complemento e

2 parchi di complemento.

2 batterie d'artiglieria da fortezza.

1 reggimento pionieri a 2 battaglioni di 4 compagnie.

Colla nuova legge la fanteria conserva l'istesso numero di battaglioni ma si riunisce in 5 divisioni colle sedi in Sofia, Filippopoli, Slivno, Sciumla, Rustciuk, Viddino.

I 24 quadri di compagnia sono trasformati in 8 battaglioni di riserva a 3 compagnie e vengono aumentati 2 battaglioni di fanteria da fortezza.

La cavalleria è aumentata di 6 squadroni isolati da impiegarsi come cavalleria divisionale. Il comando di brigata esistente viene trasformato in comando di divisione.

Per ogni reggimento d'artiglieria da campagna è formata una quinta batteria da campo e sono formate 3 batterie di riserva.

Ai pionieri sono aggiunti due battaglioni ed il reggimento è trasformato in brigata.

Infine con ogni parco d'artiglieria di riserva sono formate 6 compagnie treno.

Contemporaneamente a questo aumento organico si è compiuto un cambiamento nella organizzazione formando come unità tattica le divisioni anche in tempo di pace colla seguente composizione:

4 reggimenti fanteria di linea a 2 battaglioni.
4 battaglioni fanteria di 3 compagnie.
1 squadrone.
1 reggimento artiglieria da campagna a 6 batterie (1 da montagna).
1 compagnia treno.
1 Parco d'artiglieria.

Di queste divisioni ve ne sono 6 più una divisione di cavalleria; oltre a queste truppe indivisionate sonvi:

2 batterie da fortezza.
2 » di riserva.
2 battaglioni fanteria da fortezza.
1 compagnia di disciplina.
1 brigata pionieri.

In caso di guerra la nuova organizzazione dell'esercito bulgaro sarà dunque di:

24 reggimenti fanteria di linea 24 » » di riserva	192 battaglioni.
Cavalleria	23 squadroni.
Artiglieria	48 batterie da campagna. 6 » da montagna.
Treno	6 compagnie.
Pionieri	4 battaglioni.
Truppe da fortezza	2 battaglioni fanteria e 2 batterie.

c) Piccola cronaca.

AUSTRIA UNGHERIA

Odinamento.

Le nuove sezioni da ponte divisionali. — Le attuali sezioni da ponte d'avanguardia aventi una lunghezza di metri 13,300 assegnati ad ogni corpo d'armata, verranno aboliti, giacchè esse non rispondevano, nè per il numero, nè per la lunghezza loro alle esigenze di guerra.

Si avranno invece in avvenire 28 « sezioni da ponte divisionali » formate con materiale leggero della lunghezza di 27 metri, di cui è già incominciata la costruzione.

Come è noto oltre queste « sezioni da ponte » i corpi d'armata austro-ungarici hanno « due equipaggi da ponte » della lunghezza di 53 metri ciascuno.

FRANCIA.

Stipendio dei capitani. — Il bilancio del 1893 contiene una domanda di credito, fatta dal Ministero della guerra « allo scopo di migliorare la condizione dei capitani anziani. »

La stampa francese ha accolto molto favorevolmente questa domanda riconoscendo « quanto sia necessario circondare di prestigio e considerazione il grado di capitano, che ha acquistato oggi una così grande importanza e che — specialmente in Francia — rappresenta una tappa molto lunga e spesso l'ultima della carriera militare.

Le Società di tiro e di ginnastica. — In vista dell'importanza e del numero sempre crescente delle società per l'istruzione militare di tiro e di ginnastica, il Ministero della guerra ha testè pubblicato un regolamento, che determina il concorso dello Stato allo sviluppo di queste società.

Per effetto di questo regolamento le società di tiro e di ginnastica puramente civili sono sottoposte alla vigilanza dei prefetti; quelle dell'esercito territoriale e le società di tiro al *cannone* all'autorità mili-

tare; quelle che hanno un carattere misto dipendono in pari tempo dall'autorità civile e da quella militare.

Le società puramente civili non potranno indossare uniformi nè distintivi militari e non potranno uscire in armi senza esserne autorizzate dal comando militare.

Le società miste e dell'esercito territoriale fruiranno, a titolo d'incoraggiamento, dei campi di tiro e del materiale delle guarnigioni.

I membri delle società territoriali godranno la mezza tariffa ferroviaria nei viaggi motivati da riunioni di tiro.

In ciascuna società, 4 sottufficiali, direttori di tiro, riceveranno una uniforme dell'esercito.

Ogni società civile riceverà 5 fucili pel tiro al bersaglio, e 15 fucili di scarto, detti di manovra.

Ogni società dell'esercito territoriale avrà 10 fucili o moschetti modello 1874 e 4 revolvers.

Le munizioni saranno pagate per intero dalle società civili; alle società territoriali sarà abbuonato il diritto erariale sul costo della polvere. Queste potranno inoltre ottenere a titolo gratuito ogni anno 30 cartucce per ciascuno dei componenti la società. I bossoli metallici dovranno essere restituiti.

Si ritiene che i vantaggi concessi alle società dell'esercito territoriale farà sì che molte società civili si affiglieranno a quelle.

GERMANIA

Strade ferrate strategiche. — Il governo tedesco ha domandato al Reichstag un credito di 40 milioni di lire, di cui circa 12 per l'esercizio 1892-93 come prima annualità.

Questi fondi sono destinati:

1° Alla costruzione di una nuova linea ferroviaria da Roeschwoog a Carlsruhe con ponte sul Reno;

2° Alla trasformazione a doppio binario della linea Roeschwoog-Haguenau;

3° Alla posa di un secondo binario sul tronco Haguenau-Obermodern e sul tronco Obermodern-Saaralbe e Saaralbe-Benestroff.

Marina.

Il giorno 17 del maggio scorso fu varato a Danzica in presenza dell'imperatore il nuovo incrociatore *E*, e battezzato col nome di *Kormoran*.

OLANDA.

Esperienze con nuovo fucile. — In Amsterdam è stato esperimentato da una Società di tiro in presenza di ufficiali superiori ed ingegneri il fucile inventato dall'italiano dott. Frollo.

La forza espulsiva di questa nuova arma avente calibro di 8 mm. è data dall'acido carbonico; il congegno, semplice e pronto consiste in un serbatoio collocato al disopra del ponticello e lungo circa centimetri 25 per 5; in questo è contenuto l'acido carbonico per 300 colpi. Vuotato il serbatoio lo si svita e si sostituisce in brevissimo tempo con un altro pieno. Per fare la carica si gira da destra a sinistra un manubrio, scoprendo così una camera nella quale si introduce la pallottola, si richiude girando il manubrio in senso inverso e si arma il cane.

Al tiro d'esperimento sopra menzionato si fecero 35 colpi per minuto traforando a 50 passi due lastre di lamiera grosse due millimetri ciascuna. Dopo i 35 colpi la canna non aveva subito nè riscaldo, nè imbrattatura.

RUSSIA.

Le istruzioni estive pel 1892. — A norma del programma regolamentare pel riparto delle istruzioni annuali, delle truppe appartenenti alle varie armi, le istruzioni dividonsi in *invernali* ed *estive.* Il periodo delle istruzioni estive ha la durata di 4 mesi (dal 1° maggio al 1° settembre), ed abbraccia a sua volta due sottoperiodi, detti: uno dei *campi parziali* che si svolge in 12 settimane, l'altro dei *campi generali* che dura 4 settimane.

Nel periodo dei campi parziali le truppe attendono all'istruzione inerente alla propria arma, e nello stesso tempo a prepararsi per le istruzioni combinate colle altre armi; così: la *fanteria* si esercita nelle istruzioni (compreso il bersaglio), di compagnia, di battaglione e di reggimento; la *cavalleria* negli esercizi di squadrone (*sotnia*), di reggimento e nelle esercitazioni *speciali* per l'impiego della cavalleria in grosse colonne; l'*artiglieria* nella preparazione tattica della batteria e

della brigata e nelle istruzioni *speciali* mediante il tiro pratico ai poligoni.

Durante il periodo dei campi generali si eseguiscono esercitazioni combinate mediante il concorso delle truppe di tutte e tre le armi. Questo periodo viene chiuso coi così detti *campi mobili* e le *grandi manovre*, fatti in terreni diversi, non conosciuti dalle truppe, e riunendo queste in grandi unità.

Per dare svolgimento alle istruzioni quest'anno si sono formati dei campi in tutte le circoscrizioni della Russia europea, come pure nelle provincie del Turkestan, Omsk e Transcaspio. Le istruzioni si vanno eseguendo secondo le prescrizioni sopra indicate, salvo quelle piccole varianti di tempo richieste dalle singole condizioni climatologiche e di terreno delle varie circoscrizioni. Così per la durata dei campi parziali della fanteria delle circoscrizioni militari di Vilna, Varsavia, Kiev ecc. è stata ridotta a 7 settimane ed in quella di Pietroburgo a 5 settimane.

I *campi parziali* per la maggior parte delle circoscrizioni militari hanno già avuto regolarmente il loro principio fin dal 1° maggio.

Quanto alle *istruzioni speciali* *a*) Per l'artiglieria avranno luogo in uno o più poligoni di ciascuna circoscrizione, coll'intervento simultaneo o successivo di tutte le batterie della circoscrizione per eseguirvi il tiro durante un tempo variabile da 4 a 8 settimane;

b) Per la cavalleria esse hanno luogo in varie località da 4 a 5 di ogni circoscrizione (cioè in 5 località nella circoscrizione di Vilna, 4 in quella di Varsavia, 4 in quella di Kiev, ecc.), col concorso, in ciascuna località, di una o più divisioni cavalleria, durante il mese di settembre per le circoscrizioni di Vilna e Varsavia, e durante luglio e il principio di agosto nelle altre circoscrizioni. A queste esercitazioni prende parte quasi tutta la cavalleria, cioè 21 delle 22 divisioni esistenti;

c) Per le truppe del genio esse hanno luogo nelle varie circoscrizioni, per brigata. Le compagnie zappatori, durante le ultime due settimane prendono parte ai campi mobili per sussidiare le truppe nell'esecuzione dei lavori campali.

Anche le truppe cosacche di 2° e 3° turno (in disponibilità alle proprie case) del Don, Kuban, Terek, Orenburgo, Ural, Astrakan, Semirecensk e della Siberia sono convocate ai campi d'istruzione, stabiliti in alcuni punti del rispettivo territorio.

Rispetto ai *campi generali* le truppe verranno riunite in 78 campi. Queste riunioni avranno luogo: nella circoscrizione di Pietroburgo, dalla metà di giugno al 10 agosto; nelle circoscrizioni di Odessa (per tutte

le truppe), di Vilna, Varsavia, Omsk e Caucaso (per la maggior parte delle truppe) dal 1° al 30 agosto; nella circoscrizione di Kiev dal 5 agosto al 5 settembre; in quella di Mosca dal 16 luglio al 15 agosto; in quella di Kasan dal 25 luglio al 25 agosto ecc.

Ai campi generali oltre alle truppe attive prenderanno parte anche il 77,3 p. % dei battaglioni di riserva. Concorrono inoltre ai campi stessi alcune *sotnie* delle brigate di finanza.

Il percento delle truppe di ogni circoscrizione che prendono parte ai campi generali, riferito al totale delle truppe appartenenti alle circoscrizioni stesse è espresso come segue:

	Battaglioni	Squadroni e sotnie	Batterie a piedi e a cavallo
Circoscrizione di Pietroburgo . .	78 %	96 %	100 %
» Finlandia . . .	45	—	37
» Vilna	97	100	100
» Varsavia . . .	99	98,7	100
» Kiev	98	99	96
» Odessa	90	96	74
» Mosca	97,6	100	93
» Kasan	84	—	100
» Caucaso . . .	73	54,6	91
» Turkestan . . .	91,8	94,4	100
Territorio del Transcaspio . .	80,6	53,6	100
» Omsk	65	63,6	100

Ciò che equivale in media al 90 % di tutti i battaglioni di fanteria, all'88,3 degli squadroni e *sotnie* e al 94 % di tutte le batterie; per cento superiore a quello dell'anno 1891; per la fanteria del 0,3 %; per la cavalleria del 2,1 %; e per l'artiglieria del 3,4 %.

I campi generali dove si riunirà maggior numero di truppe sono quelli di Krasnoe-Selò, Varsavia, Ciugniev, Mosca, Megibuge Kiev, Luzk e Brest-Litovsk; i campi dove converrà una o più divisioni sono in numero di 23.

I campi generali saranno chiusi coi *campi mobili*, da svolgersi nel lasso di 2-3 settimane, dietro programmi prestabiliti, nelle circoscrizioni militari di Pietroburgo (in 2 zone), Vilna (3 zone), Varsavia (con grandi masse di truppe in 4 zone), Kiev (1 zona) ecc.

In riassunto prenderanno parte ai campi mobili il 58 % della fanteria, il 60 % della cavalleria e il 60 % dell'artiglieria che concorrono ai campi generali.

SVIZZERA.

Effettivi dell'esercito. — Dal rapporto del Consiglio federale all'assemblea intorno alla gestione del 1891, risultano i seguenti effettivi, esistenti il 1° gennaio 1892.

Élite.

I divisione	uomini	16,368
II »	»	16,864
III »	»	15,601
IV »	»	14,851
V »	»	15,945
VI »	»	16,583
VII »	»	15,536
VIII »	»	13,798
Ufficiali e soldati non incorporati nelle divisioni	»	2,794
Ufficiali e segretarii di stato maggiore	»	152
Totale	uomini	128,499

Questo effettivo era ripartito tra le varie armi nel modo seguente:

Stato maggiore e divisione ferrovie	uomini	96
Fanteria	»	93,039
Cavalleria	»	3,008
Artiglieria	»	18,801
Genio	»	7,386
Truppe sanitarie	»	4,594
» d'amministrazione	»	1,500
Ufficiali di giustizia	»	75
Totale	uomini	128,499

Landwehr.

Stato maggiore generale	uomini	14
Fanteria	»	59,751
Cavalleria	»	2,986
Artiglieria	»	11,867
Genio	»	3,284
Truppe sanitarie	»	2,705
» d'amministrazione	»	497
Totale . . .	uomini	81,104

Landsturm.

Ufficiali	uomini	2,962
Sottufficiali	»	8,255
Soldati	»	264,944
Totale . . .	uomini	276,161

Elite	uomini	128,499	209,603
Landwehr . . .	»	81,104	
Landsturm . . .	»	276,161	
Totale generale	uomini	485,764	

Modificazioni organiche. — Durante i giorni 12, 13 e 14 maggio i comandanti di corpo d'armata e di divisione si sono riuniti in conferenza, a Berna, sotto la presidenza del colonnello Frei capo del dipartimento militare. Non è riferito con precisione lo scopo di tale conferenza; ma i giornali affermano che, fra altre cose, vi si è discusso il riordinamento delle unità tattiche, risultandone la necessità d'una generale revisione delle attuali unità. In conseguenza, il dipartimento militare avrebbe risolto di affidare siffatto lavoro di revisione della legge militare che regola la composizione dei corpi di truppa ad una commissione presieduta dal colonnello Frei e composta dei colonnelli Feiss, capo dell'arma di fanteria, Müller, divisionario, e Keller capo dell'ufficio di stato maggiore, e del tenente colonnello Weber, ufficiale di stato maggiore addetto al dipartimento.

Un progetto di legge sul riordinamento della fanteria, preparato per cura del colonnello Feiss, è stato già comunicato per preavviso ai capi d'arma ed ai comandanti di corpo d'armata e di divisione.

La conferenza di Berna pare abbia pure discusso intorno all'impiego della landwehr nell'ipotesi d'un riordinamento della fanteria — probabilmente rispondente al progetto Feiss — e sia stata concorde sui punti seguenti:

1° Divisione della landwehr in due categorie: la prima fornirebbe *una terza brigata alle divisioni d'élite*; l'altra fornirebbe le truppe di tappa e di deposito;

2° Il numero dei battaglioni di marcia della landwehr sarebbe così ridotto a metà, ovviando all'insufficienza dei quadri. Nello stesso tempo la divisione di fanteria sarebbe rinforzata.

È notevole questa tendenza della Svizzera ad ingrossare le maggiori unità del suo esercito. Ha testè raggruppato le sue divisioni in corpi d'armata; ora vuole ingrossare le sue divisioni. Pure sembra che il terreno montuoso della confederazione non sia molto propizio all'impiego di così grosse unità.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (maggio).
Zanotti. — Defilamento. — Proietti carichi di potenti esplosivi
Pierucci. — Lo squadro prima.
Levitsky. — Inconvenienti dei cannoni lunghi.
Miscellanea.
Notizie.
Bibliografia.
Rivista di fanteria (maggio).
La topografia.
Una frase di Bugeaud.
La fanteria nella guerra di fortezza.
La tattica francese.
Varietà.
Cronaca.
Rassegna della stampa militare.
Rivista marittima (giugno).
Soliani. — Sulla resistenza al moto delle navi.
Prasca. — La marina da guerra di casa Savoia dalle sue origini in poi
Gerra. — Le reti parasiluri.
Bravetta. — Intorno all'Africa.
Salvati. — Vocabolario di polveri e d'esplosivi.

Cronaca (Repubblica Argentina, Austria, Chili, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Messico, Olanda, Portogallo, Russia, Spagna, Stati Uniti, Tunisia).

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (maggio). Articoli notevoli:

Saroli. — Della genesi del pensiero.

Aprosio. — Inumazione ed incinerazione dei cadaveri in guerra.

Relazione medico-statistica militare per l'anno 1890.

Conferenza internazionale della Croce Rossa.

Servizio sanitario militare nel Senegal.

2. Amministrazione militare e servizio d'intendenza.

— I rapporti amministrativi fra l'esercito e le autorità municipali e governative in ordine agli attuali sistemi di reclutamento sono molto ben discussi nello studio *Le recrutement régional* — *Spectatetur militaire*, 15 giugno.

— Bella conferenza sulla *Alimentation des troupes en campagne.* — *Revue du service de l'Intendance*, 2° fascicolo 1892.

Sul medesimo fascicolo interessante il *Fonctionnement de la boulangerie de campagne d'un corps d'armée.*

— Grassmann — *Esperimenti sulla conservazione delle carni congelate*, Berlino, Parey.

3. Organizzazione militare.

Die Turkische Wehrkraft und die Armeen der Balkanstaaten è il titolo di un bel libro pubblicato a Vienna dalla casa editrice della *Reichswehr* La questione orientale, non mai risoluta, preoccupa gli uomini politici ed i militari e perciò è utilissimo conoscere quanto in quel libro è contenuto, per avere esatti dati d'apprezzamento. Per ognuno dei paesi Turchia, Bulgaria, Rumenia, Grecia, Serbia e Montenegro esso fa conoscere:

Un cenno storico militare — Un cenno geografico-politico — L'ordinamento militare — Il reclutamento — La forza e dislocazione di pace dell'esercito — Le norme principali di mobilitazione — I caratteri tecnici e morali delle truppe. — Le finanze e i bilanci militari — La forza e composizione in guerra.

4. Strategia.

— Interessante lo studio del maggiore *Bernhardi*, addetto militare germanico a Berna, col titolo: *Lo studio delle guerre di Federico II e sua importanza militare nell'arte militare contemporanea* (Berlino, Beiheft del *Militär Wochenblatt*).

— È uscito il 3° fascicolo degli *Studi sulla guerra* di *Verdy du Vernois* che conduce fino al termine delle operazioni preliminari al confine e la *Deutsche Heeres Zeitung* ne fa già un largo riassunto critico nei suoi numeri del 15 e 18 giugno.

Interessante pure al riguardo l'articolo: *La fisiologia del combattimento* inspirato dal libro del Verdy (*Militär Wochenblatt* 15 e 18 giugno).

5. Tattica.

Meritevoli di un attento esame sono due memorie originali apparse sullo *Streffleur* di giugno:

Isarborn. — *Studii sull'attacco di fanteria.*

Christl. — *Sul tiro dell'artiglieria da campagna.*

— Pubblicazioni recenti di tattica:

Taktische Aufgaben nebst Lösungen — Studii applicativi di E. C. Vienna, Braumüller.

— *Taktikaufgaben* di F. C. von H., 1° tema, 1° fascicolo, Vienna, Kreisel Seidel.

— *Colonnello Spohr.* — *Zur Taktik der Zukunft*, Berlino, Bath.

— *Dott. Carlo Peters.* — *Combattimento e spedizioni in Africa.* Berlino, Walther.

6. Storia militare.

— Notiamo i seguenti lavori interessanti:

Les diverses organisations des armées de Charles le Téméraire (*Spectateur militaire* del 15 giugno).

Combattimenti contro i rivoluzionari del giugno 1848 in Praga (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, giugno).

— Vennero pubblicate le dispense 30 e 31 dello *Schlachtenatlas des neunzehnten Jahrhundert* dal Bäuerle di Vienna.

— La *Nuova Antologia* (1° giugno) ha uno studio storico sul *Maresciallo Macdonald* del Franchetti, finora però tale studio si limita ad una recensione delle memorie autobiografiche testè pubblicate a Parigi dalla casa Plon e Nourrit per cura del Rousset.

— *Histoire d'Annibal par le colonel Hennebert*, Parigi, Firmin Didot. Interessante per la forma elegante della narrazione e la ricostruzione di molti particolari. Notevole specialmente la terza guerra punica e il racconto della giornata di Zama.

— L'editore Casanova ha pubblicato, inserendolo nella *Biblioteca militare alpina*, la seconda edizione dell'aureo libretto del colonnello Massonat *Fatti militari avvenuti sulle Alpi marittime*. Il libro ormai notissimo merita veramente di essere letto da tutti coloro che dovranno continuare la nobile missione di difendere l'*alpestre baluardo italico*.

L'idea poi della *Biblioteca militare alpina* è degna a nostro avviso di encomio e di incoraggiamento per lo scopo utile, istruttivo e patriottico che si propone, attesa anche l'importanza degli altri lavori pubblicati ed in corso di preparazione, che citiamo con vero piacere:

— Massonnat. — Appunti sulla guerra di montagna, 2ª edizione.
— Saint Simon. — Histoire de la guerre des Alpes (1744).
— Baretti. — Guida pratica allo studio della geologia.
— . . . . . — La neutralità dell'Alta Savoia e del Vallese.
— De Bourcet. — Mémoires militaires sur la frontière des Alpes.
— . . . . . — La contea di Nizza, antico baluardo d'Italia ed il versante francese delle Alpi occidentali.

— È uscito il fascicolo dell'opera magistrale di *Springer*: *la guerra turco-russa in Europa* (1877-78) che tratta delle operazioni dai primi di agosto al 5 settembre.

Gelle e Knaff. — Il blocco della fortezza di Lussemburgo fatto dall'esercito francese (1794-95).

Lussemburgo-Bück — Esatto resoconto di un episodio poco noto delle guerre della rivoluzione francese.

7. Tecnologia militare.

— La casa Nierstraz di Liegi ha pubblicato un volume del Dr. *Putreys* col titolo *La construction des casernes*. Tratta delle costruzioni militari nei loro rapporti coll'igiene pubblica e militare ed è il riassunto di studi fatti durante un decennio dall'autore, il quale pubblicò i primi suoi lavori al riguardo nel 1882 sulla *Revue militaire belge*. — Gli ingegneri

militari lo consulteranno certamente con molto frutto, trattandosi di opera in cui si è tenuto calcolo dei più recenti progressi scientifici.

— *Sandier — De l'attaque et de la défenes des places à l'époque actuelle.* Parigi. — Berger Levrault.

— *Niveau conchylioïde* è il titolo di un lavoro assai originale del capitano Gilberti comparso sulla *Revue d'artillerie* di giugno, ecco come definisce l'A. il suo nuovo livello.

« Nous nous sommes demandé si l'on ne pourrait pas construire un « niveau de pointage tel que :

« 1° l'angle fait par l'axe de la réglette porte-fiole avec la base du « niveau pût être obtenu par une lecture directe sur un seul limbe « gradué, et sans vernier;

« 2° la précision permise par ce niveau fût de 1 minute;

« 3° il fût aussi simple de mesurer un angle que de le donner.

« C'est la solution de ces questions que nous présentons dans ce mé- « moire; il contient le principe et la description d'un modèle de niveau « que nous proposons.

— La *criptofonia ed il criptofono*, applicazioni militari. — Nuovi apparati, progressi e esperimenti (*Revista cientifico militar* 1° giugno).

— *Utilità militare delle ferrovie a scartamento ridotto* (*Militär Wochenblatt* 15 e 18 giugno).

8. Marineria.

La Sicilia nella battaglia di Lepanto, di G. Arenaprimo. Messina, Giuseppe Principato.

Questo volume, col quale, la *Biblioteca storica siciliana* ha iniziato le sue pubblicazioni, ebbe la sua prima edizione nel 1881. L'autore, scegliendo un argomento che doveva richiamare l'interesse dei dotti, volle illustrare la parte avuta dalla gloriosa Sicilia nella memoranda battaglia, valendosi all'uopo non solo delle cronache contemporanee ma di documenti che, per la loro rarità, potevano dirsi pressochè ignorati.

Théorie du Navire par *J. Pollard* et *A. Dudebout*, ingenieurs de la marine, professeurs à l'Ecole d'application du Génie Maritime. — Paris, Gauthier-Villars.

Il volume III di questo importante trattato di architettura navale, di cui fu già fatto cenno nel fascicolo di dicembre 1890, tratta del movimento di rullio sulle onde, del movimento rettilineo orizzontale diretto e della resistenza delle carene.

— Interessanti paragoni sulle forze navali degli Stati europei leggonsi nella *Deutsche Heeres Zeitung* del 4 e dell'11 giugno.

9. Geografia. Colonie. Viaggi.

— Sul bollettino della *Società Geografica* vi è la relazione del viaggio nella *Terra dei Danakil del capitano d'artiglieria italiana Bottego.*

La relazione interessante in sommo grado è la prima che riguardi una lunga esplorazione dei terreni interposti fra le nostre colonie, e fa deplorare che i mezzi troppo limitati non abbiano permesso un viaggio più lungo, che il nostro ufficiale avrebbe certamente condotto a buon fine coll'energia infaticabile che lo distingue.

— Sul *Bollettino del Ministero degli affari esteri* interessa il rapporto del R. Console in Guayaquil costituente una breve e succosa monografia dell'*Equatore.*

— *L'Egypte et ses provinces perdues par le colonel Chaillè Long.* — Paris. — Lib. de la *Nouvelle. Revue* — Tratta della situazione politica internazionale dell'Egitto; interessante essendo l'opera di un ex-capo di stato maggiore di Gordon.

Importante per i dati che se ne possono trarre: *L'Algérie en 1891, di Burdeau.* — Parigi, Hachette.

— La *Revue du cercle Militaire* ha pubblicato nel mese di maggio e giugno un lungo studio *Sulle vie di penetrazione nel Marocco.*

13. Politica e diplomazia.

Segnaliamo di buon grado gli studi:

— *La quistione marocchina e la sua importanza politica-militare* (*Jahrbücher für die deutsche armee und marine*).

L'equilibrio europeo, saggio politico militare del colonnello Goiran. (*Nuova Antologia* 1 e 15 giugno).

L'egregio e notissimo scrittore dopo avere esaminata la situazione politica europea in base alle armonie e dissonanze politiche esistenti, dopo avere tratteggiata la potenza delle flotte e degli eserciti dei maggiori Stati e gli aiuti che questi potrebbero trarre dai più piccoli, dopo avere con quella rara competenza militare, che tutti gli riconoscono, abbracciata in un quadro la situazione strategica delle grandi masse armate in una

guerra europea, conclude con parole che ci sembra necessario riportare per intero.

« È l'accordo franco-russo adunque che minaccia la pace di Europa, non la triplice alleanza. La quale se avesse avuto mire aggressive, avrebbe approfittato del momento in cui la Francia era militarmente più debole e politicamente isolata, ed allora l'avrebbe assalita; considerato altresì che chi prende l'iniziativa dell'offesa raccoglie sempre qualche vantaggio strategico — mentre chi politicamente ha delle mire difensive, corre pericolo di dover subire il danno di lasciare l'iniziativa militare all'avversario.

« L'Italia può adunque senza scrupoli serbarsi fedele agli Imperi centrali, sicura di lavorare veramente per la causa della pace. Il suo ritiro dall'accordo con le potenze centrali per starsene isolata, o come suol dirsi neutrale, non farebbe che incoraggiare le ambizioni franco-russe. La neutralità significa sacrifizio di interessi, non soppressione dei medesimi, perchè l'esistenza di essi dipende dal fatto e non dalla volontà degli uomini. — La neutralità adunque è perniciosa. L'accesso dell'Italia poi alla politica francese indebolirebbe la lega degli Stati centrali e costituirebbe di per sè stessa la realizzazione di una parte dei disegni di espansione politica della Francia, indurrebbe questa a tentar la rivincita, incoraggerebbe le rivendicazioni italiane contro l'Austria, per le quali noi avremmo bisogno di una preparazione militare ben più larga e costosa; in una parola sarebbe il segnale d'una guerra generale. Ma di fronte a tale pericolo quale partito adotterebbe l'Inghilterra?

« Appoggierà essa la politica franco-italiana? Ciò non potrebbe avvenire se non nel caso in cui Francia e Italia prendessero con essa sulla questione di Oriente accordi contrari alle mire della Russia, ed in tal caso si ristabilirebbe evidentemente l'alleanza dei tre Imperi, che vigeva in passato, e l'Italia rimarrebbe frustrata nelle sue speranze e sottomessa alla Francia. Oppure gelosa della supremazia che Francia ed Italia unite prenderebbero nel Mediterraneo e la minaccerebbero così in Egitto come a Malta ed a Cipro, l'Inghilterra potrebbe essa stessa farsi fautrice dell'accordo dei tre Imperi; allora Francia ed Italia sarebbero grandemente danneggiate. Noi poi potremmo un bel giorno trovarci di fronte all'Austria senza poter contare sull'appoggio della Francia.

« Adunque il ritiro dell'Italia dalla triplice alleanza segnerebbe il principio di un'èra di fluttuazioni, che ci costringerebbero a fare la più incerta, la più belligera, la più pericolosa ed insieme la più dispendiosa delle politiche.

« Ma si dice: l'Italia soffre economicamente. Per ora questo è certo; ma si deve riflettere, che le maggiori incertezze che si avrebbero, cambiando politica, ed i più imminenti pericoli di guerra creerebbero una situazione economica ben altrimenti critica che non sia la presente. Del resto la facilità di smerciare in Francia le nostre materie prime ci procurerebbe forse qualche maggior ricchezza, ma ribadirebbe le catene della nostra servitù economica. *La lotta per l'esistenza*, invece, aguzzerà il nostro ingegno, ci insegnerà a proporzionare meglio la produzione delle materie prime e di quelle lavorate, a perfezionare i nostri prodotti manifatturati, a redimerci, in una parola, dalla schiavitù commerciale. O l'Italia ha tanta vitalità da vincere la prova, ed allora diventerà veramente grande; ed avrà questa vitalità se gli uomini politici cesseranno dall'accarezzarne le debolezze a scopo di popolarità, e la esorteranno invece a soffrire e lavorare; che se non avrà questa vitalità, il suo fato è deciso: servir sempre vincitrice o vinta!

« L'unione con le potenze centrali, adunque, deve essere la base di una politica durevole ».

A queste deduzioni, frutto di un logico e matematico raziocinio, e dell'apprezzamento esattissimo degli innumerevoli dati di un complicato problema, ci associamo e crediamo che contrariamente, a quanto vuole asserire la modestia dell'autore, coloro che si saranno procurati il piacere di leggere quello studio saranno convinti della necessità di quelle conclusioni.

— È stato pubblicato e tradotto in francese il volume 9° della *Biblioteca minima militare popolare — La neutralità della Svizzera.*

II. Letteratura militare — Varietà.

— Sono notevoli:

Uno studio sull'*impiego delle ferrovie* per scopi tattici del capitano *Josten* (*Jahrbücher für die Deutsche armée und marine*).

— *Geheime Erkundungen* (spionaggio militare) di *Krembowski*. Pietroburgo, Berezovski.

— Le recensioni della *Nuova antologia* (15 giugno) sui volumetti pubblicati finora dalla *Biblioteca minima popolare militare.*

— *Schrobsdorff. — Vademecum di letteratura per l'ufficiale tedesco.* Dusseldorf, Schrobsdorff. È un catalogo sistematico delle pubblicazioni recenti di scienza ed arte militare.

— È comparso pei tipi di Mittler a Berlino il 1° volume della collezione *delle memorie di Moltke* di cui sono già usciti: i volumi II, III e IV. Questo è intitolato: *Zur Lebensgeschichte*. Più che la storia della vita del maresciallo può ritenersi un complesso di materiali per compilarla e per fare bene conoscere sotto tutti gli aspetti il carattere, le abitudini, la vita di Moltke.

Gratéolet. Souvenirs de l'armée du Rhin. Parigi, Baudoin. — Libro a *sensation*, romanzo retrospettivo più che storia, non ha interesse che per la descrizione della vita dei francesi prigionieri di guerra in Germania.

— Il generale Thoumas ha pubblicato pei tipi della casa di Calman Lévy i *Ricordi militari di Victor Dupuy*, capo squadrone degli ussari (1794-1816) di cui vien lodata la narrazione della vita dei gradi inferiori dell'esercito napoleonico. Come contrapposto alle memorie dei grandi marescialli sarà utile consultare quest'opera da chi voglia interamente ricostruire l'importantissimo periodo storico militare del I impero.

— Sulla *Reichswehr* del mese di giugno leggonsi interessanti articoli sui: *Bisogni e desideri della cavalleria tedesca.*

— Un manuale dell'*arte del nuoto* con 24 illustrazioni del prof. *Euler* è stato pubblicato dal Mittler di Berlino.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XXXVII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA IX. — 16 LUGLIO 1892



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

—

IL NUOVO REGOLAMENTO D'ESERCIZI E L'ISTRUZIONE TATTICA DELLA FANTERIA. — **L. Gay,** *maggiore* *Pag.* 589

QUESTIONI RELATIVE ALLA EDUCAZIONE ED ALLA COLTURA MILITARE DEGLI UFFICIALI. (Continuazione e fine). — **Ferruccio Roberti,** *capitano di stato maggiore* . » 608

CONFERENZA INTERNAZIONALE DELLE ASSOCIAZIONI DELLA CROCE ROSSA. — Dott. **G. Mendini,** *capitano medico* . . . . . » 627

LE MATERIE MILITARI NEGLI ARCHIVI DI STATO IN TORINO. (Continuazione). — **Pio Bosi,** *maggiore* . . » 639

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 652

NOTIZIE MILITARI ESTERE:

a) La questione militare in Germania . . . . . » 656

b) La spedizione militare britannica sulla costa di Guinea » 657

c) I cani da guerra nell'esercito austro-ungarico . . . » 660

d) Piccola cronaca . . . . . » 663

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE . . . . . » 671

IL NUOVO REGOLAMENTO D'ESERCIZI

E

L'ISTRUZIONE TATTICA DELLA FANTERIA

Il nuovo regolamento di esercizi per la fanteria, testè adottato molto opportunamente, stabilisce che scopo degli esercizi è la preparazione dei capi e delle truppe al combattimento.

Questa verità, riconosciuta e sentita da tutti, non era mai stata sancita nei presenti regolamenti d'esercizi, ed è forse per quella omissione che si vide talvolta gli esercizi tendere ad un rigido formalismo, bello e piacevole in apparenza, ma che non sempre era l'espressione della realtà del combattimento.

Esso perciò segna un reale progresso; le posizioni, le formazioni e i movimenti, tanto individuali, quanto collettivi sono sempre inspirati allo scopo accennato in principio.

La distinzione fra formazioni e movimenti di carattere tassativo e atti di semplice ammaestramento, da interpretarsi secondo le circostanze, già accennata nell'abolito regolamento provvisorio in data 11 ottobre 1889, è ora meglio

in evidenza mediante la distribuzione della materia contenuta nel testo.

Ogni specie d'istruzione infatti, da quella individuale a quella di più battaglioni, è suddivisa in due parti, la prima, che si può considerare di carattere formale, comprende le posizioni e i movimenti individuali, le formazioni e i movimenti collettivi in ordine chiuso; la seconda ha essenzialmente carattere di ammaestramento e comprende gli esercizi per il combattimento.

Per quanto riguarda la prima parte, bisogna convenire che non si poteva desiderare maggior proprietà e semplicità sia nei comandi che negli atti; lo stesso però non si può dire della seconda parte, specialmente per quanto concerne l'istruzione del plotone e dei reparti superiori, e ciò, non già perchè il modo di agire di quelle unità, additato dal regolamento sia difettoso; ma unicamente per la mancanza di norme pratiche particolareggiate relative al metodo da seguire nello svolgere quelle istruzioni.

Poichè è abolita definitivamente l'*Istruzione per l'ammaestramento tattico delle truppe di fanteria* in data 15 maggio 1872, non ostante i notevoli progressi che il nuovo regolamento segna sui precedenti, mi pare l'istruzione tattica della fanteria, per effetto della precitata abolizione, ne abbia a risentire pregiudizio.

Fin da quando era stato adottato il regolamento provvisorio io temetti un regresso nell'istruzione tattica, e i due anni di esperimento di esso non fecero che confermare i miei timori.

A mio credere, perchè un regolamento di esercizi riesca praticamente a preparare i capi e le truppe al combattimento, non basta che adotti posizioni, formazioni e movimenti appropriati allo scopo, e che dia delle buone norme di guida per il combattimento, ma occorre che contenga altresì il metodo che si deve seguire per svolgere le singole istruzioni, il quale metodo poi dovrebbe essere tale da costringere l'istruttore a rilevare sempre in modo chiaro e senza dubbi le proprie convinzioni intorno agli atti che

è in procinto di far compiere, affine di stabilire e mantenere fra lui e i suoi sottoposti quella corrente d'intelligenza indispensabile al buon andamento di qualunque operazione di guerra.

Anche nelle abolite istruzioni per l'ammaestramento tattico, il libro che trattava degli esercizi ed evoluzioni regolamentari e loro applicazione al terreno conteneva solo le norme per l'ammaestramento del soldato isolato e del gruppo a valersi opportunamente dei vari ostacoli e ripari del terreno, e siccome mi occorse di vedere che gli esercizi in terreno vario di plotone, di compagnia, di battaglione non rispondevano sempre allo scopo di preparare convenientemente i capi e le truppe alle esercitazioni di combattimento, ogni qualvolta si trattò di cambiare il regolamento di esercizi ho sempre sperato di veder colmare quella lacuna adottando un metodo d'istruzione per le esercitazioni in terreno vario del plotone e delle unità superiori.

Se il regolamento d'istruzione e di servizio interno per la fanteria, del quale, a quanto dicesi, se ne attende una nuova edizione, conterrà ancora la prescrizione colla quale è vietato ai comandanti di « fare aggiunte verbali o per « iscritto ai regolamenti, come pure di prescrivere speciali « procedimenti o metodi d'istruzione ai comandanti in sot- « t'ordine » è facile prevedere come si svolgeranno nei reggimenti gli esercizi per il combattimento di plotone, di compagnia ed anche di battaglione (1).

---

(1) Questo scritto ci pervenne prima che fosse adottato definitivamente il nuovo *Regolamento d'istruzione e di servizio interno per la fanteria*, il quale così prescrive:

« I regolamenti danno bastanti norme direttive per l'educazione e per l'addestramento delle truppe. Essi sono informati al concetto che tutto ciò che è superfluo, « che non trova applicazione sul campo di battaglia, è dannoso, perchè distoglie da « quanto è più importante e gitta ombra nello spirito del soldato su ciò che gli è « realmente necessario.

« I comandanti di corpo e le autorità superiori hanno quindi il dovere di astenersi « assolutamente dal farvi qualsiasi aggiunta verbale o per iscritto, la quale o menomi « la libertà che appositamente vien lasciata nella scelta de' procedimenti e de' metodi, « ovvero tenda a introdurvi prescrizioni che con proposito meditato sono state escluse ».

Nota della Direzione.

Oggetto pertanto di questo studio è lo svolgimento di alcune considerazioni intorno all'ammaestramento tattico della fanteria, mettendo in evidenza gli inconvenienti che si verificheranno, esponendo in pari tempo quei provvedimenti che a mio giudizio si potrebbero adottare.

Per la parte formale, riconoscendo pregevolissimo il nuovo regolamento io non me ne occuperò, e limiterò quindi le mie considerazioni agli esercizi per il combattimento.

Istruzione individuale.

Gli esercizi da compiersi consistono:

a) nella classificazione e valutazione degli ostacoli e ripari del terreno e nello insegnare il modo di usufruirli;

b) nel far compiere al soldato atti di combattimento in terreno vario utilizzando gli ostacoli che incontra.

Per gli esercizi del' allinea *a*) il regolamento dà delle massime per gli istruttori e subito dopo traccia il metodo che essi devono seguire per la loro esecuzione.

Pregi di quelle massime e di quel metodo sono la chiarezza e la semplicità. L'istruttore non ha che da seguire le norme tracciate dal regolamento per essere certo che i suoi soldati faranno proprie le convinzioni di lui.

Confrontando questa parte del regolamento di esercizi con quanto al riguardo era detto nelle abolite istruzioni per l'ammaestramento tattico si rileva una eguaglianza di criteri e di metodo, e solo si osserva che, mentre nelle seconde l'istruzione doveva essere sempre vigilata od impartita da un ufficiale sotto la direzione e responsabilità del comandante la compagnia, nell' attuale regolamento essa è fatta dai singoli istruttori delle reclute, i quali sono sempre graduati di truppa.

Trattandosi di una istruzione per la quale si richiede nell' istruttore un retto criterio per la valutazione degli ostacoli del terreno, malgrado la chiarezza delle massime

contenute nel regolamento, io credo che sarebbe stato meglio prescrivere che questi esercizi dovessero sempre essere svolti dal comandante di compagnia o quanto meno da un ufficiale.

Tali esercizi dovendo essere preparatori a quelli di plotone e di compagnia, affine di stabilire fin da principio fra il comandante di compagnia e i suoi dipendenti quella corrente di intelligenza di cui ho già fatto parola, è bene che fin da essi il comandante la compagnia cominci a manifestare ai suoi dipendenti i suoi giudizi e le sue convinzioni.

Si noti che nelle attuali condizioni dell'esercito è assai difficile di trovare nei graduati di truppa le qualità necessarie per svolgere questa istruzione. Secondo me è molto se si otterrà che comandino bene il loro reparto secondo le intenzioni del comandante del plotone o della compagnia.

Esercizi di plotone.

A differenza dei regolamenti precedenti sono compresi sotto questa denominazione gli esercizi di squadra, che prima facevano parte dell'istruzione individuale e di riga, e quelli di squadre riunite.

Per gli esercizi di squadra il testo, dopo di aver accennato che i movimenti per formare la catena e per formarsi nuovamente in ordine chiuso devono normalmente eseguirsi di corsa ed eccezionalmente a passo affrettato, dà le norme e i comandi per distendere la squadra; per la marcia; per allargare o restringere gli intervalli fra gli uomini; per l'appostamento della catena ferma; per cambiare di fronte e per serrare la catena.

Nell'esecuzione della marcia e nell'appostamento della catena ferma si trovano norme di guida all'istruttore per richiamare in modo speciale l'attenzione dei soldati e sono:

« Durante la marcia l'istruttore fa notare alle reclute, come, secondo il terreno, ora sia opportuno marciar di fronte,

ora per fianco e per fila, ora di procedere a file serrate, ora formarsi di nuovo in catena; come nei movimenti di fronte gli uomini possano aumentare o diminuire gli intervalli fra loro e alcuni ripiegare momentaneamente dietro gli altri.

« Fa eseguire egli medesimo, con gli opportuni comandi, le trasformazioni che si riferiscono all'intera squadra, e richiede che quei movimenti i quali riguardano solo alcuni individui siano da questi eseguiti senza comando ».

Fermata la catena « il capo squadra esamina e corregge ad alta voce l'appostamento e la posizione di ciascun soldato, affinchè le sue osservazioni servano di ammaestramento per tutti ».

Confrontando quelle norme con quanto era detto nelle abolite istruzioni per l'ammaestramento tattico, al paragrafo « Metodo da seguirsi per l'istruzione del gruppo », io credo preferibile il metodo tracciato nelle abolite istruzioni alle poche norme del nuovo regolamento.

Là era prescritto che per fare questa istruzione la compagnia si dividesse in uno o più drappelli a ciascuno dei quali doveva destinarsi un ufficiale subalterno istruttore e uno o due sottufficiali; che in ciascun drappello si dovesse formare un gruppo manovrante di 8 a 12 soldati, e che gli altri dovessero assistere all'istruzione come spettatori.

Da ciò si deduce che la compagnia formava tanti drappelli quanti erano gli ufficiali subalterni presenti all'istruzione.

Ora invece, non essendo prescritto di tenere dei soldati che assistano come spettatori, e dividendosi il plotone, secondo la sua forza in due o più squadre di 8 a 12 uomini ciascuna, l'istruttore della squadra non sarà più un ufficiale, ma bensì un sottufficiale ed anche un caporale.

Non basta, colle abolite istruzioni, le esercitazioni del gruppo avevano il doppio scopo: di completare e perfezionare l'istruzione individuale e di ammaestrare i capi gruppo: col nuovo regolamento invece questa istruzione non tende più all'ammaestramento dei graduati di truppa,

perciò, data l'attuale condizione loro è facile prevedere che, per quanto impegno spieghino i comandanti di compagnia nel preparare i loro istruttori, questo ramo importantissimo dell'istruzione militare *non* potrà svolgersi come sarebbe desiderabile.

Se a ciò si aggiunge poi la eccessiva concisione adottata dal nuovo regolamento nel dare le norme di metodo per gli istruttori, mi pare sia dimostrato che per gli esercizi di squadra si verificherà un regresso.

Passando agli esercizi del plotone (esercizi con le squadre riunite) il regolamento si limita a indicare il meccanismo di manovra.

Criteri di massima da osservarsi sono:

a) che la fronte normale del plotone in catena sia approssimativamente il triplo di quella che esso occupa in linea;

b) che per occupare una fronte minore o maggiore della normale si debbano restringere o aumentare gli intervalli fra le sqaadre;

c) che sotto l'azione del fuoco il plotone disteso non cambi mai gli intervalli da fermo e che, occorrendo aumentare o diminuire la fronte, gli intervalli debbano variare durante la marcia.

Appositi capitoli contengono norme precise e particolareggiate relative ai fuochi da eseguirsi ed al loro impiego, norme di condotta per resistere contro cavalleria, modalità per avanzare a sbalzi e modalità altresì per l'assalto e il contrassalto.

In nessuna parte però è indicato il metodo che deve seguire l'istruttore per svolgere questi esercizi.

All'atto pratico perciò molto probabilmente si vedrà che, anche andando in terreno vario, gli esercizi di plotone si ridurranno al semplice meccanismo di manovra come in piazza d'armi. Sarà molto se l'istruttore si fermerà a esaminare la disposizione dei singoli individui considerati isolatamente.

Come ho detto in principio, anche le istruzioni per l'am-

maestramento tattico non contenevano alcun metodo per le esercitazioni di plotone applicate al terreno, e se questa istruzione ha sempre lasciato a desiderare lo fu per quella lacuna.

A mio credere, più che la materiale esecuzione degli atti indicati dal regolamento varranno a istruire i soldati e i graduati di truppa le considerazioni che il comandante del plotone saprà esporre intorno agli atti stessi.

Così, disteso che sia il plotone in catena, non sarà raro il caso che, per usufruire convenientemente le accidentalità del terreno, una squadra sia di alcun poco più innanzi di quella attigua; che gli intervalli fra le squadre non siano eguali; che una squadra sia tutta raggruppata in un punto mentre un'altra avrà dovuto adottare una formazione più rada della normale; che dei soldati, alcuni siano a terra, altri in ginocchio ed altri dritti, per cui se l'istruttore, con opportune considerazioni, sapesse mettere in evidenza tutto quanto avrà rilevato, mostrandone la opportunità, io credo che il risultato sarebbe tutto a beneficio dell'istruzione del plotone.

In conseguenza avrei desiderato che, formata la catena, il regolamento prescrivesse al comandante del plotone:

a) di esaminare ad alta voce la posizione delle singole squadre, non che quella degli individui in ogni squadra;

b) di mettere in evidenza il valore degli accidenti del terreno;

c) di far rilevare l'estensione della fronte del plotone, la formazione delle squadre non che gli intervalli esistenti fra esse.

Se la eccessiva fronte del plotone disteso fosse di ostacolo per fare quelle considerazioni in modo da essere inteso da tutti io non vedrei alcun inconveniente acchè si facesse serrare il plotone e, dopo di aver accennato alle correzioni necessarie, lo si distendesse nuovamente.

Sebbene nel nuovo regolamento non sia prescritto di tenere dei soldati spettatori, nemmeno negli esercizi indivi-

duali, io sono del parere che questo metodo già in vigore prima dell'adozione del regolamento provvisorio sia da adottarsi ancora tanto negli esercizi individuali quanto in quelli di plotone e delle unità supesiori.

Così, negli esercizi del plotone in ogni compagnia si potrebbe formare un plotone di manovra comandato da un ufficiale e la rimanente forza disponibile dovrebbe costituire un drappello di spettatori, al quale per cura di un ufficiale subalterno, oppure dello stesso comandante di compagnia, quando non si avesse un ufficiale disponibile, dovrebbero farsi quelle considerazioni che l'appostamento e gli atti del plotone daranno luogo.

Al termine di ogni esercizio poi il comandante la compagnia dovrebbe riunire operatori e spettatori e riassumere in modo chiaro le sue osservazioni.

Affine di ottenere che tutti possano ammaestrarsi, sia colla pratica dell'esercitazione, sia col prestare attenzione a quella degli altri, avvalorata dalle osservazioni e correzioni fatte dall'istruttore e dal comandante la compagnia, sarebbe bene che gli spettatori si alternassero cogli operatori.

Passando alla marcia del plotone disteso si verificherà talvolta che per usufruire convenientemente gli ostacoli del terreno, una squadra marcerà distesa mentre altre marceranno serrate oppure di fianco; che gli intervalli fra le squadre ora aumenteranno ora diminuiranno; che anche la fronte del plotone aumenterà e diminuirà; e che le squadre di ala saranno costrette a staccare o no qualche soldato per il collegamento coi reparti attigui o per la sicurezza dei fianchi. Anche l'andatura del plotone varierà dipendentemente dalla conformazione del terreno, poichè, mentre in terreno coperto si potrà marciare all'andatura ordinaria, in terreno scoperto e sotto il fuoco del nemico si dovrà procedere a sbalzi di corsa, la cui ampiezza potrà variare altresì a seconda della natura del terreno.

Tutti questi fatti, che si riscontrano negli esercizi pratici, e che naturalmente cambiano col cambiare delle loca-

lità in cui si eseguiscono, devono formare oggetto di speciale attenzione per l'istruttore e di considerazioni e osservazioni da farsi ai soldati e graduati di truppa al termine di ogni esercizio.

Di qua la convenienza di introdurre nel regolamento una prescrizione di questo tenore:

Durante la marcia l'istruttore osserva e richiama l'attenzione dei soldati:

a) sulla formazione delle singole squadre;

b) sugli intervalli delle squadre;

c) sull'estensione della fronte;

d) sul collegamento coi reparti attigui o sulla sicurezza dei fianchi;

e) sull'andatura;

f) sull'appostamento del plotone allorquando viene fermato.

Il drappello di spettatori, durante la marcia dovrebbe collocarsi in sito tale da veder bene tutto il terreno di esercitazione, e per cura dell'ufficiale incaricato dovrebbero farsi pure ad esso le considerazioni e osservazioni accennate per il comandante il plotone manovrante.

Anche qui, finito un esercizio, il capitano dovrebbe riunire operatori e osservatori sul sito di manovra ed esporre a tutti le sue osservazioni.

In modo analogo dovrebbero svolgersi gli esercizi di difesa contro cavalleria.

Non v'ha dubbio che, venendo segnalato un attacco di cavalleria, la natura del terreno sul quale è appostato il plotone influisce assai sulla condotta da tenersi.

Un ostacolo insuperabile dalla cavalleria, mentre guarentisce in modo assoluto i tiratori, conferisce a mantenerli in quello stato di calma che influisce in sommo grado a ben regolare il fuoco loro, e quindi in questi esercizi deve essere cura di chi li dirige di mettere in evidenza il valore speciale degli ostacoli non dimenticando di far notare che, quand'anche un ostacolo non sia insuperabile dalla cavalleria, basta a costringerla a frazionarsi ed a rallentare la

sua andatura per togliere alla carica gran parte della sua efficacia.

Quanto si è detto, circa il metodo da seguire per insegnare il modo di appostarsi del plotone, in catena e per marciare, si può applicare per analogia anche agli esercizi di difesa contro cavalleria.

In caso di attacco improvviso mentre il plotone è in ordine sparso, gli esercizi pratici a poco giovano. L'idea della superiorità che l'arma a caricamento rapido dà al fantaccino e la convinzione che una fanteria la quale « conservi « sangue freddo e fermezza e faccia razionale impiego del « fuoco, non ha nulla da temere da attacchi di cavalleria per quanto numerosa » si acquistano non cogli esercizi pratici, ma bensì in seguito ai risultati del tiro individuale e di combattimento e mediante l'abilità che il capitano e gli ufficiali della compagnia spiegheranno per infondere nell'animo dei soldati le loro convinzioni.

L'assalto e il contrassalto essendo atti d'indole essenzialmente morale, sui quali la natura del terreno non deve e non può esercitare alcuna influenza, non avrei nulla da aggiungere a quanto in proposito è detto nel testo per gli esercizi del plotone.

Io ho la convinzione che con un metodo d'istruzione tale da costringere sempre ufficiali e truppa a fermare l'attenzione sulla conformazione del terreno su cui si agisce e sugli atti del reparto manovrante e da stabilire e mantenere quella corrente d'intelligenza che dovrebbe esistere sempre fra chi comanda e chi deve eseguire i comandi ricevuti, ripetendo gli stessi esercizi cambiando sempre terreno, si riuscirà a moltiplicare tanto i casi che si potrebbero verificare nel combattimento vero, da abilitare graduati e truppa a far fronte a qualunque evenienza.

Acquista quindi una speciale importanza la scelta del terreno su cui svolgere i singoli esercizi, e se, dopo la premessa per gli esercizi del plotone, il regolamento desse alcune norme intorno alla scelta del terreno per quanto riguarda l'estensione, gli ostacoli vari e loro andamento rispetto alla

direttrice di attacco, io vedrei la cosa non solo non superflua, ma bensì utilissima, di gran giovamento per gli istruttori ed efficacissima per il buon andamento degli esercizi.

Esercizi di compagnia.

Nella premessa, agli esercizi della compagnia il regolamento dice che, eseguiti gli esercizi preliminari relativi al meccanismo dei singoli atti in ordine sparso, formino oggetto di questa istruzione lo svolgimento razionale e progressivo degli atti del combattimento e il conveniente impiego dei fuochi in ordine a un supposto tattico semplice e chiaro.

Scopo principale di queste istruzioni deve essere l'addestramento dei quadri.

Poscia accenna i criteri di massima dello schieramento per il combattimento in quanto riflette il numero dei plotoni da mandare in catena e la estensione di essa, dipendentemente dal compito affidato alla compagnia.

Dopo ciò passa alla formazione della catena, prescrivendo che il comandante la compagnia dia prima ai capi plotone le opportune indicazioni sull'ampiezza e sull'andamento della fronte da prendere, sul tratto della linea nemica da affrontare, e sulla direzione di marcia da seguire.

Se nel combattimento vero si può ammettere che il capitano si debba limitare a fare quelle comunicazioni ai soli comandanti di plotone, non si può ritenere lo stesso nelle esercitazioni che si fanno per istruzione, specialmente nelle prime. Io sono perciò di avviso che nell'istruzione il capitano debba per prima cosa far conoscere in modo chiaro a tutta la compagnia il mandato affidato ad essa, che faccia un esame particolareggiato del terreno di manovra, dal quale emerga il valore degli ostacoli e il modo di utilizzarli, e che esponga infine le sue disposizioni, la ragione di esse e il modo di comportarsi dei singoli plotoni.

Il regolamento non contenendo alcuna prescrizione, al riguardo, potrà verificarsi:

a) che qualche capitano non farà alcuna considerazione, con danno evidente dell'ammaestramento della sua compagnia e specialmente dei suoi graduati, perchè così operando non riuscirà a far conoscere il suo modo di giudicare e di agire dalla quale conoscenza ha essenzialmente origine lo spirito di iniziativa che il regolamento vuole sviluppato in tutti i gradi;

b) che anche svolgendo tutte le considerazioni che si credono utili all'ammaestramento della rispettiva compagnia, stante la mancanza di norme regolamentari, non sarà raro il caso di divagazioni eccessive, non senza tacere che quella iniziativa potrebbe incontrare ostacolo nei comandanti superiori.

Quanto ho esposto circa la formazione della catena, per analogia, è applicabile a tutti gli atti che la compagnia deve compiere ed anche alla scelta della posizione per il sostegno.

Forse il compilatore del regolamento, per lasciar campo ai comandanti di reggimento, di battaglione e di compagnia di spiegare nel modo più conforme all'indole e alle qualità personali di ciascuno le loro qualità e capacità militari, non ha creduto di entrare astrattamente in particolari complessi che acquistano forma concreta solo quando dalla teoria si passa alla pratica.

Riflettendo che, anche in passato, le esercitazioni di compagnia applicate al terreno, al pari di quelle dei reparti superiori, generalmente non si svolgevano in modo razionale, se non costituivano una effettiva perdita di tempo, io sono convinto che ciò proveniva dalla mancanza di norme al riguardo, ond'è che io ritengo, non solo conveniente, ma indispensabile che siano intercalate nel testo del regolamento.

Esse dovrebbero indicare:

1° Qualità e ampiezza della località per svolgere gli esercizi di compagnia;

2° Criteri di base per utilizzare i vari ostacoli del terreno;

3° Spiegazioni da farsi dal capitano cioè: scopo dell'esercitazione, descrizione e valutazione degli accidenti del terreno, e modo di utilizzarli, determinazioni sue e atti da eseguirsi dai singoli plotoni;

4° Modalità di esecuzione degli esercizi e contegno del capitano relativamente alle osservazioni e correzioni che fossero del caso;

5° Considerazioni e osservazioni da farsi dopo l'esecuzione di ogni esercizio, indicando il luogo, il momento e come debbono essere svolte.

Non si dovrà omettere altresì di prescrivere che, affine di moltiplicare gli ostacoli da utilizzarsi, si debba, sovente cambiare località di manovra.

Solo quando il capitano giudicherà avere la sua compagnia raggiunto il voluto grado d'istruzione si potrà limitare a far compiere quegli esercizi che avrà in animo di svolgere, facendo solo conoscere ai capi plotone lo scopo dell'esercitazione, l'andamento e l'ampiezza della fronte da prendersi, il tratto della posizione nemica da affrontare e la direzione di marcia da seguire, e ciò per la ragione che questi esercizi acquistano in questo periodo il carattere di applicazione delle regole e massime imparate, nel primo periodo, il cui carattere sarebbe essenzialmente teorico-pratico.

Al penultimo alinea del numero 148 del testo è detto che « la compagnia inquadrata in un battaglione che debba « svolgere un'azione intensa, occupa una fronte corrispon- « dente circa ad una volta e mezza la sua fronte in linea », e subito dopo aggiunge che « nelle esercitazioni è in ge- « nere conveniente di non scostarsi sensibilmente da questa « fronte ».

Con tale criterio di massima è tolto il dubbio che si nutrì generalmente in passato circa la ampiezza della fronte dipendentemente dalla forza della compagnia.

Soventi volte difatti si vide nelle esercitazioni compagnie della forza di appena 70 uomini adottare una fronte

che appena si poteva prestare per una compagnia della forza di guerre.

La soverchia tendenza nelle esercitazioni di pace ad esagerara la fronte e a svolgere azioni prive di efficacia, perchè mancanti di intensità, esige che il comandante la compagnia porti speciale attenzione su questo particolare e perciò vorrei che il regolamento facesse obbligo al capitano di far constatare volta per volta alla sua compagnia la relazione che passa fra la fronte della catena e quella della compagnia in ordine chiuso, accennando sempre le ragioni, ogni qual volta si dovesse scostare dai criteri di massima accennati dianzi.

In terreno coperto, il regolamento molto opportunamente prescrive che, nell'eseguire lo schieramento e la successiva marcia avanti, la compagnia debba farsi precedere da qualche pattuglia, ma non fa conoscere la forza, la distanza a cui si devono spingere e il modo di funzionare. Mi pare che se qualche cenno di norma si fosse intercalata e con esso qualche cosa altresì circa le considerazioni e osservazioni da svolgersi prima di staccare le pattuglie e dopo l'esercitazione per ammaestrare i suoi graduati, anche sotto questo aspetto il buon andamento degli esercizi e l'istruzione della compagnia ne riceverebbe giovamento.

Nel parlare degli esercizi del plotone ho detto che in ogni compagnia è possibile avere forza sufficiente per formare il reparto manovrante e il drappello di spettatori. Stante l'esiguità della forza disponibile delle compagnie in tempo di pace, ritenendo utile avere gli spettatori anche in questi esercizi si potrebbe prescrivere che, mentre una compagnia opera, un'altra rimanga spettatrice sotto la direzione del proprio capitano. Le due compagnie dovrebbero alternarsi nello svolgere gli esercizi.

Quando poi, in seguito al congedamento della classe anziana, si dovessero riunire più compagnie per formarne una di manovra gli spettatori potrebbero costituirsi dagli ufficiali e dai graduati di truppa che non hanno impiego nella compagnia di manovra distinti in due drappelli, uno di uf-

ficiali, l'altro di graduati di truppa, i primi dovrebbero stare sotto la direzione del comandante del battaglione, i secondi sotto quella di un capitano.

In questo caso le considerazioni finali dovrebbero essere svolte dal comandante del battaglione.

Istruzioni di battaglione.

Quanto ho esposto per l'istruzione di compagnia è applicabile altresì a quella del battaglione, coll'avvertenza che stante l'estensione di questo, non potendo il maggiore vedere e provvedere sempre a tutto, è necessario che fra lui e i comandanti in sott'ordine esista quella intelligenza continua atta ad impedire i malintesi e la titubanza nell'operare.

L'eseguire in piazza d'armi esercizi di battaglione in ordine sparso, a mio credere, è un contro senso, un perdere il tempo, già scarso, con detrimento dell'istruzione degli ufficiali pei quali più specialmente si fanno.

La scelta della località di manovra acquista in questi esercizi un'importanza grandissima e pur troppo le condizioni dei terreni in prossimità dei centri di guarnigione formano l'ostacolo principale al razionale sviluppo di essi.

Molte volte, per trovare il terreno opportuno sarà necessario percorrere parecchi chilometri di distanza.

Piuttosto che fare l'istruzione in un terreno poco adatto, nel quale si finisce per falsare il criterio della manovra, mi pare sia preferibile sacrificare una parte del tempo nel percorrere le distanze e limitarsi magari ed eseguire ogni volta un solo esercizio. Io sono persuaso che val meglio una esercitazione fatta bene anzichè due svolte in terreno difettoso, dove si fosse costretti a ricorrere a continue supposizioni.

Le località per la manovra dovrebbero essere cercate ed esaminate bene dal maggiore prima di risolversi a condurvi il battaglione. Egli perciò, quando non è impedito da altre

occupazioni, dovrebbe recarsi sulla località prescelta col suo aiutante maggiore e là stabilire il genere di esercitazione da farsi e concretare le disposizioni da dare e gli atti da compiere.

In tal guisa quando vi condurrà il battaglione egli non avrà che da spiegare ai suoi dipendenti quanto ha in animo di compiere, di dare le conseguenti disposizioni e di invigilare all'esecuzione della manovra.

L'esame critico al termine dell'esercitazione acquista pure un'importanza maggiore e dovrebbe essere argomento di speciale cura del maggiore.

Cominciando dal primo schieramento del battaglione il comandante dovrà richiamare l'attenzione degli ufficiali:

a) sulla distanza della posizione del nemico nel momento in cui si forma l'avanschiera;

b) sulla quantità di truppe mandate in avanschiera e sulla loro distribuzione;

c) sulla estensione della fronte, sul collegamento delle varie unità in avanschiera fra di loro e colle altre truppe attigue;

d) sulla forza, posizione e formazione del grosso e sulla relazione di esso colle truppe in avanschiera.

Nel compiere gli atti di combattimento per procedere all'attacco della supposta posizione nemica la sua attenzione sarà rivolta:

a) al modo di avanzarsi dell'avanschiera;

b) a quello del grosso;

c) al momento in cui i sostegni rinforzeranno la catena e alle modalità di esecuzione;

d) al momento in cui anche il grosso raggiungerà la catena e alla sua formazione.

Trattandosi di azione difensiva dovrà essere argomento di speciale osservazione:

a) la conformazione topografica della posizione da difendere e il suo valore militare;

b) gli obblighi che sono imposti alla difesa dipendentemente dai modi di attacco che potrà adottare il nemico;

c) lo schieramento del battaglione, pel quale dovrà far notare:

1° l'ampiezza della fronte e il suo andamento;

2° la forza, distribuzione e disposizione delle truppe d'avanschiera;

3° il posto occupato dal grosso e la sua formazione;

4° il collegamento coi reparti attigui, o la protezione dei fianchi, se trattasi di un battaglione di ala;

d) il contegno del battaglione nei vari modi d'attacco prescelti dal nemico.

Il combattimento puramente difensivo dovendosi proscrivere dall'istruzione del battaglione, e, dovendosi sviluppare, anche stando sulla difensiva, l'abitudine ad agire controffensivamente, il maggiore, caso per caso, dovrà indicare le modalità di esecuzione per il passaggio dalla difensiva alla controffensiva.

Si capisce che la mancanza di un partito contrapposto, il quale coi suoi atti imponga alla difesa la condotta da tenere, rende questa parte dell'istruzione difficile ed anche imperfetta; comunque sia è bene di farlo sempre, motivando il cambiamento di attitudine con opportune supposizioni, affine di far scomparire gradatamente la tendenza a rimanere passivamente sulla difensiva.

Esposto pertanto il suo giudizio sulla situazione e i suoi intendimenti per l'esecuzione dell'esercitazione, il maggiore dà i suoi ordini e fa cominciare la manovra.

Durante il suo svolgimento, egli dovrà osservare:

a) se le compagnie d'avanschiera operano concordemente e se la loro azione è sempre in relazione alle intenzioni del comandante del battaglione;

b) se l'attenzione pratica dell'esercizio metta per avventura in evidenza qualche difetto nelle prime disposizioni e quali modificazioni convenga adottare.

In base alle sue osservazioni, ultimato l'esercizio, il maggiore dovrebbe riunire subito sul sito tutti gli ufficiali, affine di esporre loro quelle osservazioni e quelle considerazioni che crederà del caso, per rendere l'istruzione più

proficua. Nel caso di gravi errori, sarebbe opportuno far ripetere l'esercizio.

Gli esercizi del battaglione, avendo essenzialmente per iscopo l'istruzione degli ufficiali, e siccome le località opportune per farli sono scarse, in ogni reggimento, anzichè formare tre meschini battaglioni, io preferirei che si facesse normalmente un battaglione con tutta la forza disponibile comandato successivamente ora di soli ufficiali del primo, ora da quelli del secondo ed ora da quelli del terzo battaglione.

In tal modo, mentre si abituano gli ufficiali a comandare reparti che si scostino il meno possibile dalla forza di guerra, si avrà un certo numero di ufficiali, che, assistendo come spettatori, potrebbero far tesoro di quelle considerazioni che il comandante del reggimento o chi per esso farebbe durante l'esecuzione dell'esercizio.

In questo caso il colonnello, ed in sua assenza l'ufficiale più elevato in grado, dovrebbe fare le osservazioni e considerazioni finali a tutti gli ufficiali del reggimento.

(*Continua*).

L. Gay
Maggiore.

QUESTIONI RELATIVE ALLA EDUCAZIONE

ED ALLA COLTURA MILITARE DEGLI UFFICIALI

(Continuazione e fine)

Il sottotenente di fanteria esce dalla scuola militare di Modena o dalla scuola dei sottufficiali di Caserta.

L'esistenza di quest'ultima deriva dal fatto che nell'esercito italiano un terzo dei posti disponibili nel grado di sottotenente è riservato per legge ai sottufficiali, ciò che obbliga a scegliere annualmente ed ammettere ad un corso biennale d'istruzione, un numero considerevole di giovani tratti dalle file dell'esercito, in mezzo alle quali si sono venuti man mano segnalando per molti requisiti, e segnatamente per buona condotta, e per aver dato prova di possedere una discreta coltura.

Disgraziatamente, il livello di questa coltura è in generale così basso, che nella maggior parte dei casi il fortunato esito degli esami, è dovuto più all'indulgenza delle commissioni esaminatrici che al merito personale dei candidati. Ne consegue, che per quanti sforzi si facciano in seguito dagli insegnanti durante il corso biennale di questa scuola, il livello di coltura degli allievi non s'innalza per solito che ad un limite medio, che non risponde certamente a tutte le esigenze di una posizione tanto onorifica qual'è quella dell'ufficiale nell'esercito permanente.

Per l'ammissione alla scuola di Modena invece, si richiede ai candidati un livello di coltura alquanto superiore a quello dei sottufficiali della scuola di Caserta.

A Modena, sono ammessi gli allievi del 5° anno dei collegi militari, e quei giovani borghesi che per titoli o per concorso d'esami risultano idonei.

Il corso degli studi è attualmente biennale anche in questa scuola, ed i sottotenenti che ne escono in età giovanissima sono destinati a coprire i due terzi dei posti disponibili nelle armi di fanteria e di cavalleria.

La scuola di Modena è quindi il maggior vivaio d'ufficiali che possieda l'esercito, ed è perciò che tutti gli amministratori della guerra sono stati per essa sempre larghi di cure. Ma pur troppo un'alterna vicenda di corsi regolari ed irregolari, di corsi triennali e biennali ed un continuo cambiamento d'indirizzo, hanno fatalmente pesato su questa scuola dalle sue origini sino a questi ultimi tempi, e parmi assai lungo il cammino che essa dovrà ancora percorrere prima di raggiungere lo scopo pel quale è stata istituita.

Gli elementi buoni che essa riceve sono pochi, molti i mediocri: ed è accertato che la maggior parte dei primi è rappresentata da giovani borghesi ammessi per titoli o per concorso d'esami, mentre la minor parte è rappresentata dagli allievi del 5° anno dei collegi.

Nè questo arrecherà meraviglia per poco che si rifletta alla difficoltà di trarre un buon partito da giovanetti fatti entrare in collegio a 12 anni, età nella quale non è possibile di formarsi un'idea del loro carattere, delle loro tendenze fisiche, intellettuali e morali, per indirizzarli inesorabilmente ad una carriera che la maggior parte di essi sarà costretta a seguire, voglia o non voglia, inquantochè appartiene a famiglie che per titoli di benemerenza hanno ottenuto dei posti di favore nel collegio, dei quali si sono valse per dare ai loro figli una posizione rispettabile in società nel minor tempo e col minore dispendio possibile.

Di questi giovanetti poi, il fior fiore è destinato all'accademia militare di Torino, non mai alla scuola di Modena, la quale raccoglie la massa accontentandosi di riceverla com'è, senza discussione di sorta.

La stretta cerchia dei programmi in cui rimangono circoscritte

le idee e la quasi completa segregazione dall'ambiente sociale, limita le facoltà intellettuali di questi giovani, il rigore della disciplina militare applicata senza tanti riguardi, ingenera nel loro animo ancora inadatto a comprenderla, una specie di collera sorda ed uno spirito di rivolta, che si risolvono in un'avversione alla vita militare, che questi giovanetti confondono colla vita del collegio.

Essi portano adunque alla scuola di Modena un contingente diremo così di piccoli *blasés*, poco istruiti, molto indolenti, piuttosto viziosi, e tutt'altro che disciplinati.

La libertà relativa di cui godono alla scuola di Modena, ed il trattamento più serio e più adeguato alla loro età, influisce beneficamente sull'animo loro, migliorandoli senza dubbio, ma non al punto da potersene ripromettere degli ottimi risultati.

La impossibilità inoltre di giudicare del loro sviluppo fisico durante l'adolescenza, induce a ritardare d'anno in anno il giudizio relativo alle loro condizioni fisiche sino all'epoca del loro passaggio alla scuola di Modena, ove per solito vengono ammessi anche se di statura affatto insufficiente, in omaggio al diritto d'ammissione che hanno acquisito con cinque anni di corso nel collegio.

E così alcuni di questi giovanetti escono sottotenenti verso i 19 anni e raggiungono i reggimenti, a cui si presentano con delle facce sparute, e delle stature e delle complessioni così meschine, da ingenerare un senso di pietà piuttosto che di ammirazione, tanto nel reggimento che li riceve quanto nel pubblico che li osserva.

I giovani borghesi ammessi alla scuola di Modena, o per titoli o per concorso d'esame, sono per solito provenienti dai licei o dagli istituti tecnici, e si trovano generalmente in condizioni intellettuali morali e fisiche di gran lunga superiori a quelle degli allievi dei collegi militari.

Tuttavia anch'essi lasciano alquanto a desiderare, poichè, fatte le debite eccezioni, si può affermare con sicurezza che molti fra questi giovani abbracciano la carriera delle armi unicamente perchè essa permette loro di formarsi una posizione attraente in brevissimo tempo e con poca fatica, ed è innegabile che un simile tornaconto è più atto ad allettare i peggiori che non i migliori fra gli studenti di liceo o d'istituto tecnico.

*
* *

Ora, dato un reclutamento così difettoso, ed un limite di tempo così ristretto com'è quello di due anni di corso, rimane pienamente dimostrata la impossibilità in cui trovasi la scuola di Modena di fornire ai giovani ufficiali che debbono raggiungere i reggimenti, una salda base di coltura e d'educazione, poggiata sopra principi fondamentali pienamente compresi e fortemente radicati nell'animo loro.

Se ne può concludere adunque, che la preparazione dell'ufficiale di fanteria nella scuola, è affatto insufficiente; vediamo ora se il suo sviluppo sia tale da riempire le lacune lasciate nella sua prima educazione.

*
* *

Il reggimento, questa scuola d'armi e di militari discipline, è veramente una scuola per tutti coloro che hanno l'onore di appartenergli?

Distinguiamo: il reggimento è una scuola in tutta l'estensione del termine per uno solo dei due elementi di cui è costituito: la truppa, non lo è affatto per l'altro, che è il più importante: gli ufficiali.

Non lo è affatto, inquantochè al soldato s'insegna tutto nel reggimento, all'ufficiale non s'insegna nulla.

Quello che impara, lo impara da sè; poichè nessuno fra i suoi superiori trova mai il tempo per dedicarsi coscienziosamente allo sviluppo della sua educazione e della sua coltura.

Al reggimento, l'ufficiale serve, ecco tutto.

Eppure l'idea che il reggimento dev'essere una scuola continua e costante per l'ufficiale è fuori di dubbio che il legislatore l'ha concepita e l'ha tradotta in una prescrizione regolamentare, nella quale è detto che annualmente, e soprattutto nel periodo invernale, debbono aver luogo nei reggimenti e nei presidi delle conferenze, nelle quali l'istruzione dell'ufficiale deve trovare un incremento di sviluppo; modesto se vogliamo, ma costante e progressivo.

E queste conferenze si tengono, non v'ha dubbio; perchè dunque esse non conseguono affatto lo scopo, anzi lungi dall'arrecare un vantaggio, sembrano fatte apposta per arrecare del danno?

Per la semplice ragione che una conferenza, intesa come pur troppo bisogna dire che la intendiamo noi militari, o consiste semplicemente nell'arida lettura di un regolamento o consiste in uno studio fatto da un ufficiale, ed esposto ai colleghi del reggimento o del presidio.

Nel primo caso, la conferenza è per lo meno inopportuna essendo evidente la inutilità di leggere un regolamento a persone che hanno già l'obbligo di conoscerlo in tutti i suoi particolari, perchè contiene le norme relative al disimpegno delle loro funzioni.

Una lettura arida di un articolo dopo l'altro, senza un commento, senza un'illustrazione, come se gli articoli del regolamento fossero stati creati di punto in bianco per mero capriccio di un legislatore qualsiasi, non solo è inutile, ma è dannosa inquantochè ammette implicitamente l'idea che ove non fosse costretto ad ascoltare la lettura dei regolamenti l'ufficiale li metterebbe assolutamente in non cale, ed i suoi superiori non saprebbero trovare l'energia sufficiente per imporgliene la conoscenza.

Una delle due: o tenere delle vere conferenze sui regolamenti, addentrandosi nello spirito che li informa, allo scopo di farli apparire nella loro vera essenza, che consiste nella sintesi di tutte le evoluzioni del pensiero militare prodotte dallo studio, dall'osservazione e dall'esperienza, ed allora le conferenze appartengono ad un ordine d'idee elevato e perfettamente in armonia collo scopo da raggiungersi, vale a dire l'innalzamento della coltura e dell'educazione militare dell'ufficiale; o rinunciare a quest'arduo compito e limitarsi ad imporre all'ufficiale l'obbligo d'imparare i dettami regolamentari senza discuterli.

Nel secondo caso, vale a dire quando si tratta di uno studio fatto da un ufficiale ed esposto a suoi colleghi del reggimento o del presidio, la conferenza, o è il frutto d'una copiatura più o meno felice di vari brani d'autore, la qual cosa accade specialmente quando le conferenze sono imposte per ordine superiore e debbono essere scritte e consegnate per un'epoca prestabilita, oppure la conferenza

consiste in uno studio fatto realmente e seriamente da un ufficiale che si è proposto uno scopo vero e reale nell'intraprenderlo.

Se il lavoro non è che una copiatura di vari brani d'autore, e questo accade nella maggioranza dei casi, ne risulta, che, lungi dall'essere proficuo per chi l'ha fatto e per chi l'ascolta, riesce di danno gravissimo al sentimento morale, poichè s'ingenera nell'uf-l'ufficiale la meschina idea della facilità di gabbare colleghi e superiori, gettando loro della polvere negli occhi.

Se la conferenza è uno studio serio, essa ha spesse volte il difetto di trattare d'argomenti che richiederebbero una conveniente preparazione nell'uditorio per essere intesi con profitto.

Raramente insomma, si ha occasione d'ascoltare la lettura d'un lavoretto modesto, riguardante il nostro mestiere, e che pur elevandosi qua e là nei concetti, lasci in mente qualche cosa che possa servire a qualcheduno.

*
* *

Da questo stato di cose non può conseguire che una crescente insufficenza di coltura negli ufficiali ed una prova indiscutibile di questo ci è fornita dalla resistenza che evidentemente incontra lo spirito d'iniziativa individuale a penetrare nell'ambiente dei nostri reggimenti di fanteria.

E nel fatto è un periodo di crisi quello che noi attraversiamo attualmente, un periodo di transizione nel quale ferve ancora la lotta fra i due sistemi d'accentramento cioè e di discentramento delle varie funzioni del comando.

Il primo sistema negazione assoluta di vita vera, perchè, lungi dal coordinare e dirigere l'azione propria delle varie parti dell'organismo, le neutralizza, col sostituire ad esse un'azione unica, centrale, che le fa vivere di una vita riflessa, automatica, inconsciente, dalla quale deriva per gl'inferiori il danno gravissimo della abitudine di declinare sempre ogni responsabilità attendendo ordini in luogo d'agire, e per i superiori la impossibilità di riconoscere, ed apprezzare le qualità dei loro dipendenti e quindi di servirsene nel miglior modo possibile al momento del bisogno.

Il secondo sistema, che è il più razionale, il più adatto allo svi-

luppo delle energie individuali, senza pregiudizio dell'azione sintetica e coordinatrice dei comandi è il sistema dirò così nuovo, perchè esso non è per ora rappresentato ufficialmente che dalle avvertenze del regolamento provvisorio d'esercizi per la fanteria (1).

Questo regolamento ha segnato un passo gigantesco, una riforma radicale del pensiero nel campo dell'istruzione e dell'educazione militare, perchè impone l'osservanza di un principio tutt'altro che nuovo, se si vuole, anzi vecchio come gli eserciti, ma purtroppo abbandonato da tempo, che ogni grado cioè, deve avere intera ed assoluta una responsabilità propria.

Senonchè ispirandosi al concetto che, nei limiti della propria sfera d'azione, ogni comandante di riparto debba pensare ed agire a modo suo, senza esser disturbato da indebite ingerenze per parte di chicchessia, i compilatori del nuovo regolamento sono partiti dal principio che in ogni comandante di reparto esista una personalità capace di pensare ed agire secondo un criterio proprio formato coll'esperienza e colla riflessione.

Orbene, si vada in piazza d'armi, si vada alle tattiche, si vada all'istruzione delle reclute e si vedrà che, su per giù, tutti fanno le stesse cose, sia perchè, a scanso d'equivoci, i comandanti di corpo hanno espresso in precedenza il loro parere, che *va sans dire* è stato dato o è stato preso almeno come un ordine, sia, e soprattutto, perchè la mancanza d'iniziativa che abbiamo avuta sempre, e la poca fiducia nelle risorse individuali di ogni singolo comandante di reparto, non ha permesso a tutte le intelligenze di formarsi dei criteri propri, indipendenti dai criteri altrui.

Quindi, anche lasciata libera di fare, la maggior parte dei comandanti fa quello che ha sempre fatto, colla sola differenza che prima il da farsi era dettagliatamente prescritto, ed ora invece è lasciato alla responsabilità individuale.

Ne consegue che l'applicazione del regolamento attraversa, come ho detto, un periodo di crisi, e non diverrà realmente vera se non quando tutti saranno in grado di comprenderne lo spirito, vale a dire

(1) Questo regolamento provvisorio è già stato sostituito da un regolamento definitivo ma il principio del rispetto alle attribuzioni dei vari gradi della gerarchia imposta dal regolamento provvisorio dovrà continuare ad informare la condotta dei singoli comandanti di reparto.

quando il livello della coltura si sarà talmente elevato negli ufficiali, da ispirar loro una salda fiducia nelle risorse del proprio intelletto e delle proprie cognizioni personali, come pure nell'intelletto e nelle cognizioni personali dei loro dipendenti.

Urge adunque una riforma, poichè, al giorno d'oggi, gli eserciti debbono rappresentare l'intera forza viva delle nazioni, dipendendo dalla sorte di quelli l'avvenire di queste, e quindi è necessario che a costituire gli eserciti concorrano tutti i mezzi di cui dispone un paese, mezzi intendo e materiali e morali.

Non basta che una nazione dia per l'esercito una gran parte delle sue rendite; occorre che gli faccia parte delle sue migliori intelligenze e gli dia il più gran numero possibile delle sue braccia.

E, nel caso nostro, per fornire queste intelligenze per provvedere cioè ad un eccellente reclutamento di quadri per la fanteria, occorrerebbe una riforma pronta e radicale dell'attuale sistema, ed i seguenti capi saldi dovrebbero, a parer mio, formarne la base:

1° Dare all'esercito una legge sull'avanzamento che assicuri una carriera media, abbastanza soddisfacente per la maggior parte dei quadri, ed una carriera media relativamente rapida per quella parte di essi che dia prova d'eccellere per qualità di carattere e per elevatezza d'ingegno.

2° Abolire i collegi militari ed ammettere alla scuola di Modena soltanto quei giovani borghesi, che abbiano ottenuto almeno la licenza liceale, o quella d'istituto tecnico, o che per concorso di esami equipollenti a quelli sostenuti per ottenere l'una o l'altra di dette licenze, risultino idonei.

3° Elevare il limite minimo di statura degli ammittendi molto al disopra di quello stabilito per il soldato di fanteria.

4° Ristabilire il corso triennale alla scuola di Modena e renderne gratuita l'ammissione.

5° Togliere ai sottufficiali il diritto di concorrere per un terzo ai posti di sottotenente nelle armi di linea, facendoli rientrare nel diritto comune d'ammissione per titoli o per esami alla scuola di Modena, e restringere la missione della scuola di Caserta a formare gli ufficiali del commissariato e del corpo contabile.

Con una simile riforma non v'ha dubbio che il reclutamento dei quadri migliorerebbe grandemente, e che la possibilità di gettare

nella scuola di Modena delle solide fondamenta di educazione e di coltura militare sarebbe grandemente accresciuta per il concorso di nuovi e potenti fattori, quali sarebbero il maggior tempo disponibile, la maggiore istruzione dei giovani ammessi e la loro buona volontà di riuscire che sarebbe naturale conseguenza, dell'essersi, in età atta al completo raziocinio, liberamente dedicati alla professione delle armi.

***

Quando avremo fatto il primo passo, sarà facile il secondo; migliorata cioè la preparazione dell'allievo nella scuola, sarà facile provvedere all'istruzione dell'ufficiale nel reggimento, perchè il continuo affluire in questo di elementi colti ne renderà colto l'ambiente e togliendovi di mezzo quei pregiudizi che attualmente si oppongono al suo miglioramento intellettuale, faciliterà l'applicazione di tutte quelle riforme che varranno a donare al reggimento la sua vera natura, quella cioè di una scuola d'armi e di militari discipline, tanto pel soldato quanto per l'ufficiale.

Intanto però, urge di provvere a che questa coltura incominci a svilupparsi nell'ambiente reggimentale, traendo profitto per ora degli elementi che vi si trovano, prendendoli come sono, senza discutere come dovrebbero essere.

E facciamo presto, perchè è ormai tempo che sia impartita agli ufficiali, nei reggimenti, un'istruzione razionale che raggiunga lo scopo di perfezionarli sempre più, accrescendo in essi quelle cognizioni che fanno dell'ufficiale un uomo d'armi superiore di nome e di fatto agli uomini che dipendono dal suo comando.

Attualmente si lascia che questa istruzione, l'ufficiale se la procuri da sè, poichè tutto l'interessamento dei suo superiori a questo riguardo si manifesta coll'apporre sul suo specchio caratteristico questa laconica annotazione: *Cerca, o non cerca, d'accrescere le proprie cognizioni.*

Non è forse questa l'espressione di un'indifferenza eretta a sistema?

No, no, abbiamo il diritto di pretendere che l'ufficiale accresca le sue cognizioni ed i superiori, suoi maestri naturali, debbono pro-

curargli il tempo ed i mezzi, debbono ammaestrarlo e adoperarsi in tutti i modi, affinchè egli tragga profitto dai loro ammaestramenti; poichè è bene rammentare che, se nelle scuole civili il maestro non ha altro compito che quello d'insegnare e non è affar suo il costringere gli allievi allo studio, non è così nella professione delle armi, poichè in essa gli inferiori hanno da essere istruiti dai loro superiori, i quali rispondono di fronte al paese del frutto che potranno dare tutti gli elementi che con tanto sagrifizio s'affidano alle loro cure perchè siano trasformati in validi strumenti di difesa.

Ed è strano che nei reggimenti si senta questa responsabilità e ci si adoperi tanto a sostenerla, ma solo per ciò che si riferisce all'elemento *soldato*, mentre la si trascura, anzi non la si sente affatto per ciò che riguarda l'elemento *ufficiali*. Lasciamo da banda l'ufficiale superiore e, se si vuole, anche il capitano, ma è una ben strana idea quella di considerare un subalterno, un ragazzo fra i 18 e i 22 anni, come un uomo fatto di mente e di carattere, come un uomo esperimentato, un conoscitore del suo mestiere, dei suoi obblighi e dei suoi diritti.

Eppure è così; il sottotenente arriva al reggimento, è assegnato ad una compagnia, presso la quale presta servizio prendendo subito il suo turno, e cominciando la sua *routine* di mestiere, e così commettendo i soliti errori, le solite sciocchezze, percorre la sua strada senza che nessuno si prenda sulla coscienza la sua istruzione e la sua educazione militare.

Chi ha le spalline, dell'istruzione ne ha avuta, e deve sapersi regolare da sè; ecco quello che si pensa.

Non v'ha dubbio che un simile pensiero va lasciato da banda; la solidità del nostro organismo non può dipendere che dall'unione degli sforzi concorrenti ad uno scopo unico, e perciò il collega ed il superiore più colto o più intelligente, deve al collega e all'inferiore meno colto e meno intelligente tutto il suo appoggio.

Ora, non si può certamente pretendere che un uomo si adoperi senza compenso alcuno e per semplice spirito d'abnegazione all'innalzamento del prossimo suo; un compenso bisogna darglielo; bisogna bene che si apra il campo all'attività dei migliori allettandoli col provvedere in un modo razionale al miglioramento della loro carriera.

Una legge provvida, liberale, che assicura una discreta carriera relativamente uniforme ai buoni, ed una carriera sufficientemente rapida ai migliori, è attualmente allo studio presso gli uffici della Camera.

Questa legge che ammette la limitazione dell'età ed una scelta applicata su di una scala relativamente larga, farà rinascere molte speranze e spingerà i giovani ufficiali a farsi innanzi.

Voglia Iddio che chi l'ha proposta trionfi perchè l'esercito ne ha assolutamente di bisogno.

E una volta stabilito un mezzo per ravvivare l'interesse di tutti, potremo creare nel reggimento un ambiente educativo per gli ufficiali, nel quale prescindendo da qualsiasi considerazione di grado sarà fatto largo campo all'attività di ognuno e non v'ha dubbio che dagli sforzi dei più intelligenti e volenterosi risulterà un doppio vantaggio, il miglioramento cioè di loro stessi da un canto e il miglioramento di tutto l'ambiente dall'altro.

E che a questo si possa addivenire, e presto, io credo possibile. inquantochè le ragioni che si potrebbero addurre in contrario, si riducono essenzialmente alle seguenti:

1° La difficoltà di trovare attualmente in ogni reggimento un certo numero di ufficiali che possa assumere l'incarico di servire da guida agli altri nell'indirizzo e nella coltivazione degli studi.

2° La difficoltà di conciliare le esigenze del servizio già abbastanza gravose per gli ufficiali inferiori, con quella libertà relativa che converrebbe di accordar loro affinchè il tempo non facesse difetto alla loro applicazione agli studi.

Ora, in quanto agli ufficiali adatti all'insegnamento, adatti a servire da guida ai loro colleghi od inferiori non v'ha dubbio che nei reggimenti ce ne sono.

La scuola di guerra non è da ieri che è stata aperta, essa data dal 1867 e molti sono gli ufficiali che l'hanno frequentata.

Si potrà contrapporre che la maggior parte di questi non è presente ai corpi, perchè viene impiegata nel disimpegno di funzioni speciali.

Non è vero, gli ufficiali di stato maggiore vanno e vengono dai corpi, e gli aiutanti di campo tra i quali molti vengono scelti fra coloro che hanno frequentato la scuola di guerra, non durano in

carica più di 3 anni. E in fine dei conti, gli ufficiali superiori, provengano o non provengano dalla scuola di guerra o dallo stato maggiore, debbono assolutamente essere in grado di ammaestrare i loro dipendenti in tutto e per tutto.

Del resto, è sufficiente che in ogni reggimento ci siano due o tre ufficiali superiori o capitani, abbastanza colti e volenterosi, e al giorno d'oggi, grazie a Dio, ci sono e si può affermare che ce ne sono anche di più.

In quanto alla difficoltà di conciliare le esigenze del servizio con una certa libertà che converrebbe di accordare agli ufficiali non v'ha dubbio che la questione cambia d'aspetto.

Non si tratta più d'individui, si tratta d'un sistema che naturalmente bisognerebbe cambiare od almeno modificare.

Non è cosa impossibile però, e basterebbe, a parer mio, che il regolamento di servizio interno ammettesse che nel periodo invernale, dal congedamento cioè di una classe sino all'epoca in cui le reclute entrano a far servizio cogli anziani, tutte le istruzioni esterne e le interne fossero fatte per battaglione, eccettuate quelle delle reclute e degli allievi istruttori.

Si potrebbe così, in questo periodo di tempo stabilire un turno di servizio fra gli ufficiali che permettesse di renderne libera la maggior parte, affinchè potesse attendere a studi stabiliti e regolati in modo razionale.

Mi si osserverà che l'ammettere un simile provvedimento significherebbe rinunciare all'influenza costante che gli ufficiali possono esercitare sui loro reparti coll'attendere in persona a tutte quante le istruzioni, e che la fisonomia propria delle compagnie, che rivela l'opera spiccatamente individuale dei rispettivi capi, andrebbe perduta.

Risponderò a quest'obbiezione, che se gli effettivi delle compagnie in tempo di pace sono così miseri che durante il periodo invernale siamo obbligati a formare d'un battaglione una piccola compagnia e d'un intero reggimento un piccolo battaglione per poter fare un po' di scuola di battaglione o di compagnia o per poter fare un'esercitazione di 1° o 2° grado e non crediamo per questo che la fisonomia propria delle compagnie vada perduta, non so veder ragione per cui non si debba formare una compagnia colle forze di ogni sin-

golo battaglione quando si legge il codice penale, il regolamento di disciplina, quando s'insegna la nomenclatura del fucile e diciamolo pure, anche quando si impartiscono quelle interminabili lezioni della scuola di puntamento.

Durante il periodo invernale non ci sono che le reclute e gli allievi istruttori che possano esigere le cure degli ufficiali; e per le istruzioni delle reclute e degli allievi istruttori non v'ha dubbio che ogni compagnia deve fare da sè, unicamente ed assolutamente da sè.

Ma per ciò che riguarda gli anziani, i quali hanno uno o due anni di servizio, tutte le istruzioni invernali non sono per essi che delle noiose ripetizioni.

Non c'è motivo alcuno che queste ripetizioni siano fatte per compagnia, impiegando così tutti gli ufficiali in tutte quante le istruzioni ed operazioni che hanno luogo giornalmente in un reggimento.

Quel che si è obbligati a fare in piazza d'armi, nelle marce e nelle esercitazioni varie, lo si faccia nelle istruzioni interne; si radunino cioè tutti gli anziani di un battaglione sotto gli ordini degli ufficiali di una sola compagnia, regolandone il turno a quel modo che più apparirà conveniente, e si dispensino gli altri dall'intervenire, riunendoli invece ed occupandoli nello studio, regolato e diretto con razionale criterio da coloro che in ogni reggimento verrebbero preposti all'insegnamento.

Non c'è dubbio che gli ufficiali ne ricaverebbero maggior profitto che non dal passeggiare inoperosi ed annoiati in piazza d'armi o nelle camerate del quartiere.

Sembrerà un'eresia questa di voler stabilire le istruzioni interne degli anziani per battaglione durante il periodo invernale, senza fare eccezione nemmeno per la scuola di puntamento che molti ritengono costituisca in fin dei conti la vera istruzione militare del soldato di fanteria come quella che lo prepara, dicono, a tirar bene al bersaglio.

Ebbene, a me pare che la scuola di puntamento fatta come la facciamo, vale a dire con insistenza ma con poca cura, è di un'utilità molto discutibile, e se ne ha la prova nel fatto che esaminando vari registri di tiro di compagnia, si trova che non v'è miglioramento

sensibile nei risultati ottenuti dal soldato nel 3° anno di tiro rispetto a quelli ottenuti nel 1° anno.

Le differenze che risultano nelle varie lezioni di tiro individuale, fra le varie compagnie, non sono neppure esse molto sensibili e ad ogni modo sono in gran parte da attribuirsi, sia al diverso modo di dirigere la scuola del tiro per parte degli ufficiali, per naturale conseguenza della diversità dei loro caratteri, sia alla variabilità delle condizioni atmosferiche incontrate dai reparti nella esecuzione del tiro stesso.

Anche le differenze talvolta enormi che si verificano nei risultati delle varie compagnie al tiro di combattimento, non sono dovute ad una differente preparazione delle truppe nella scuola di puntamento, ma lo sono piuttosto alla maggiore o minore abilità degli ufficiali nei preparativi inerenti alla immediata esecuzione del tiro, abilità, intendo, nel ricorrere ad astuzie che non son sempre lodevoli.

In conclusione, io ritengo che l'influenza vera che gli ufficiali esercitano sulle loro truppe non si manifesta certamente in quelle lunghe ore d'istruzioni interne, in cui si annoia terribilmente il soldato, vuoi leggendogli una sequela di articoli di regolamento che bene spesso non sono compresi nè da lui, nè dai graduati stessi che li leggono, vuoi continuando per delle ore a fargli dirigere la linea di mira nel segno.

Gli ufficiali presenziano queste istruzioni, partecipando della noia generale e niente altro.

Parmi quindi miglior consiglio che annualmente, durante l'inverno gli ufficiali di una sola compagnia radunino nelle camerate tutti i disponibili del battaglione ed impartiscano loro direttamente, le istruzioni prescritte, dirigano di persona la scuola di puntamento, se vogliono ottenere dei buoni risultati, spieghino essi il regolamento di disciplina al soldato, gli parlino dei suoi doveri e dei suoi diritti, ma gliene parlino loro, che saranno sempre più ascoltati e compresi di quel che non accada quando le istruzioni son fatte da graduati di truppa.

E quando verranno impiegati per turno, invece di esserlo tutti, questi ufficiali disimpegneranno le loro attribuzioni con amore e non presenzieranno le istruzioni interne limitandosi come fanno

ora, a qualche interrogazione isolata o qualche considerazione che lascia spesso il tempo che trova.

E non voglio dire con questo che gli ufficiali dispensati dalle istruzioni, abbiano a disinteressarsi completamente dei loro reparti; rimane sempre ad essi il comando e l'amministrazione dei reparti stessi, l'istruzione delle reclute, quella degli allievi istruttori; ci sono le riviste alle armi, al corredo, c'è l'istruzione morale, l'educazione personale dei sottufficiali, ci sono delle esigenze d'ordine disciplinare più o meno accentuate nelle varie compagnie, c'è insomma un campo aperto all'attività del capitano e degli ufficiali, che anche senza intervenire sempre e costantemente a tutte le istruzioni interne ed esterne del periodo invernale permette loro di esercitare un'influenza personale nella educazione dei loro reparti.

Quindi, un danno al costituirsi, dirò così, di una fisonomia individuale nelle singole unità organiche non potrebbe derivare da questa comunanza delle istruzioni interne fatte agli anziani nel periodo invernale.

Non nego, che un dato sistema di disciplina si possa curare meglio quando si avvicina il soldato in tutti i momenti della giornata e si può quindi fargli intendere la propria volontà in tutto e per tutto.

Ma questo è vero in marcia, è vero ai campi, al tiro al bersaglio, alle manovre, è vero quando si tratta d'istruire la recluta, è vero in tutte le operazioni del periodo estivo, quando cioè i reparti hanno il massimo della loro forza, ma nel periodo invernale è vero soltanto per l'istruzione delle reclute e per una parte del tiro al bersaglio, mentre non v'è dubbio alcuno che lo star sempre fra i piedi del soldato anziano durante il noiosissimo periodo invernale porta a raggiungere uno scopo solo, quello cioè di far perdere all'ufficiale una parte del suo prestigio.

Dunque, tornando al primo detto, pochi ufficiali del battaglione dovrebbero essere incaricati delle istruzioni interne ed esterne degli anziani durante l'inverno; in ogni compagnia un ufficiale solo addetto alle reclute sotto l'alta direzione del capitano, e tutti gli altri ufficiali nel maggior numero possibile dovrebbero essere riuniti per attendere in alcune ore della giornata a degli studi seri e razionalmente coordinati e diretti.

Non occorrerà per questo d'istituire una scuola di guerra in ogni reggimento, ma basterà che sotto la direzione degli ufficiali superiori o chi per essi, abbiano un modesto ma razionale sviluppo le principali materie che debbono costituire un buon corredo di coltura militare per l'ufficiale.

Lo studio, per esempio, di una campagna di guerra, c'entrerebbe benissimo in un'invernata, e così qualche lezione d'organica di tattica, qualche conoscenza logistica, la lettura soprattutto di qualche libro concernente la vita e le costumanze dei grandi capitani, il profilo dei loro caratteri emergente dalle operazioni che hanno compiuto; l'esposizione riassuntiva delle principali opere militari odierne, affinchè gli ufficiali abbiano un'idea almeno approssimativa delle varie fasi che si attraversano dal pensiero militare all'epoca nostra, e via dicendo.

È innegabile che tutto ciò sarebbe immensamente da preferirsi alle noiose passeggiate fatte nei cortili, nelle camerate o nelle piazze d'armi ove spesse volte non si trova posto nei ranghi e si è obbligati a farla da semplici spettatori.

E durante questo periodo di studio annuale bisognerebbe far sì che gli ufficiali lavorassero per davvero, venissero cioè esercitati a risolvere dei quesiti tattici e logistici, ma d'indole pratica e di proporzioni modeste, e che nelle giornate di buon tempo venissero condotti in aperta campagna a far dei rilievi a vista ad esercitarsi in piccole ricognizioni, e nella lettura delle carte; si abituassero ad apprezzare il terreno in relazione con situazioni militari stabilite dai loro insegnanti sforzandosi a risolvere presto e senza preoccupazione i piccoli quesiti che verrebbero loro proposti, cosa che si otterrebbe facilmente interrogandoli familiarmente e spesso, senza mai aver l'aria di volerli assoggettare ad un esame.

E non occorrerebbe di accumular materia sopra materia, di riempir loro la testa di molte cose e diverse, basterebbe che ogni anno si facesse qualche cosa, ma la si facesse per bene, con diligenza e con amore.

Il tempo non mancherebbe certamente, se tutti i comandanti di corpo si mettessero in mente che non è necessario, anzi è dannosissimo pel prestigio del grado il tener sempre tutti gli ufficiali in contatto colle truppe.

Dall'applicazione razionale dell'ordine d'idee che ho esposto, risulterebbero a parer mio tre grandi vantaggi, quello cioè di elevare le condizioni morali dell'ufficiale per il semplice fatto di avere innalzata la sua coltura intellettuale, quello di fornire ai superiori in generale un mezzo pratico, facile, sicuro di conoscere il valore dei propri dipendenti, vantaggio questo di capitale importanza, poichè non è possibile l'applicazione di alcun sistema di decentramento nelle funzioni del comando, ove non sia salda nei superiori la fiducia nell'opera degli inferiori, la quale fiducia è ingenerata soltanto dalla certezza di averli conosciuti e di saperli impiegare all'atto del bisogno a seconda delle qualità personali di cui sono dotati, e quello finalmente di porre i superiori in grado di dare un giudizio certo un parere coscienzioso ed illuminato, allorquando sono chiamati a decidere della carriera avvenire dei loro inferiori, col proporli cioè o non proporli per un avanzamento a scelta.

*
* *

Riepilogando quanto ho esposto in questo povero scritto, ecco che cosa ho inteso di dire:

I mali che affliggono l'esercito sono prodotti da cause svariate ad alcune delle quali soprattutto sarebbe difficile, per non dire vano, il tentare d'appor rimedio.

È giuocoforza adunque accettare le condizioni come sono e trarne il miglior profitto possibile.

Epperciò considerate le cose come stanno, vale a dire: una tendenza continua a ridurre la ferma del soldato, un interesse molto limitato nel paese per ciò che ha tratto alla bontà degli ordinamenti militari, e una grande avversione ai pesi finanziari che ne derivano, pare a me che la cura del legislatore debba rivolgersi soprattutto alla bontà ed alla solidità dei quadri, poichè è su di essi che graviterà l'edificio immenso che costruiremo rapidamente all'atto d'una mobilitazione.

Ora se i nostri quadri sono buoni, non sono però preparati nel miglior dei modi possibili.

Nella dimostrazione di questo stato di cose che in parte è comune anche alle armi speciali ho posto da banda gli ufficiali delle altre armi pei quali l'influenza sulle truppe è di minore importanza, e mi sono trattenuto specialmente sull'ufficiale di fanteria, di questa arma così numerosa da costituire il nerbo dell'esercito, e nella quale domina l'elemento più difficile a governarsi: *l'uomo*, e ne ho concluso che il suo reclutamento lascia alquanto a desiderare, che la preparazione precedente la sua nomina ad ufficiale è insufficiente, e lo sviluppo della sua coltura è affatto trascurato nel reggimento.

Ho quindi proposto i mezzi che a parer mio varrebbero a migliorare grandemente il reclutamento e la preparazione di questo ufficiale, segnalando poscia la necessità di provvedere intanto alla creazione di un ambiente reggimentale istruttivo ed educativo.

*
* *

Abbiamo avuto un regolamento d'esercizi che ha proclamato il principio dell'iniziativa individuale, avremo forse una legge liberale sull'avanzamento che aprirà un campo abbastanza largo nella carriera a chi vorrà farsi innanzi lavorando e studiando; facciamo un altro passo, introduciamo nel regolamento di servizio interno delle disposizioni che diano modo di lavorare e studiare, anzi impongano a tutti studio e lavoro.

In un ambiente colto, si leveranno le intelligenze favorite dalla natura, e lungi dall'esser fatte segno all'invidia, figlia dell'ignoranza, saranno seguite ed ascoltate; esse dirigeranno la corrente delle idee per le quali verrà sempre più solidificandosi la compagine dell'esercito.

E con questo ho finito, non avrò forse espresso bene le mie idee, e non avrò convinto alcuno dell'efficacia dei rimedi che ho proposto; non importa, a me basta di aver invitato a riflettere su di questa importantissima questione della coltura militare degli ufficiali.

Se come me altri molti ci riflettessero, ne risulterebbe certamente una soluzione migliore e più pratica della mia, o per lo meno

qualcheduno dall'ingegno più ardito, e dal consiglio più maturo, indicherebbe entro quali limiti converrebbe di tradurre in atto ciò che ho proposto, e segnatamente per impedire che dall'un canto il reggimento si trasformi in un ambiente troppo scolastico, e dall'altro che la coltura degli ufficiali continui ad essere negletta.

FERRUCCIO ROBERTI
capitano di stato maggiore.

CONFERENZA INTERNAZIONALE

DELLE ASSOCIAZIONI DELLA CROCE ROSSA

Nella V Conferenza internazionale della Croce Rossa tenutasi a Roma nel mese di aprile si sono trattati alcuni argomenti che interessano molto da vicino il servizio militare ed altri, che per il loro carattere strettamente tecnico sanitario o di ordinamento interno dell'Associazione, non presentano per la generalità dei militari grande interesse. Noi cercheremo di riassumere quelli, rimandando per questi il lettore alle Riviste speciali, che non mancheranno certo di darne ampio resoconto.

* * *

Il Comitato internazionale di Ginevra ha posto il quesito « Dell'attività marittima della Croce Rossa. »

La convenzione di Ginevra del 22 agosto 1864 pel miglioramento della sorte dei militari feriti negli eserciti in campagna, la quale conferisce la neutralità al personale e materiale sanitario come pure ai malati e feriti, non fa cenno alcuno per ciò che si riferisce alla marina.

La conferenza diplomatica che si è riunita a Ginevra il 20 ottobre 1868, alla quale hanno pure partecipato due de-

legati del governo italiano, ha tentato di colmare questa lacuna con una serie di articoli addizionali che dovevano avere per effetto di rendere pari di fronte al sentimento di umanità i soldati di terra e quelli di mare.

Se non che questi articoli, non vennero mai ratificati ed una pratica intrapresa dal Governo elvetico nel 1873, nel senso di riprendere le negoziazioni relative alle guerre sul mare, fallì dinanzi alle obbiezioni che ebbe a sollevare una grande potenza marittima, la quale avrebbe dichiarato che lo spettacolo degli abusi commessi a terra nel 1870, gli aveva dimostrato la necessità di apportare delle serie modificazioni agli articoli addizionali del 1868.

La conferenza internazionale di Carlsruhe nella seduta del 27 settembre 1887 ha dato incarico al Comitato internazionale della Croce Rossa, sedente a Ginevra, di fare una inchiesta sullo stato della questione e sulle opinioni dei diversi comitati centrali intorno all'attività marittima della Croce Rossa.

Il Comitato centrale dell'Aja, dopo importanti discussioni, deliberò di astenersi dall'esprimere il suo parere fino a quando fossero note in proposito le idee delle grandi potenze marittime.

La Russia disse che conveniva differire lo studio del progetto. La Germania, la Danimarca, l'Italia, l'Austria e la Francia si sono occupate con vero amore dell'argomento emettendo pareri che non sarebbe difficile mettere d'accordo.

Le altre potenze non hanno risposto.

Lo studio dell'argomento in Italia venne affidato dal Comitato centrale ad una Commissione composta dei signori Nobili-Vitelleschi, A. Pascolato e Cerruti, vice-ammiraglio, relatore. La memoria redatta da questa Commissione è stata fatta d'accordo col *Ministero della marina italiana.*

In essa non si dissimulano le difficoltà dell'impresa, ma si dimostra come si potrebbero ben conciliare i diritti della guerra con quelli dell'umanità.

Il servizio della Croce Rossa in mare e la necessità del suo intervento vi sono messi in discussione dalla impossi-

bilità nella quale si trovano i belligeranti di recar soccorso ai naufraghi durante e dopo una battaglia navale. La Croce Rossa dovrebbe intervenire con imbarcazioni differenti a seconda del luogo dove si svolge l'azione.

Se una battaglia navale avviene in prossimità delle coste non sarà necessario adoperare bastimenti; qualunque legno si trovi in vicinanza, piccoli battelli a vapore, *yachts*, canotti a vapore e remi, ecc. potranno essere utilizzati. Dovranno essere muniti di tutti gli oggetti necessari ai primi soccorsi, galleggianti di salvamento, ecc. Queste imbarcazioni dovrebbero inalberare la bandiera della Croce Rossa insieme alla bandiera nazionale.

Per le azioni navali che avranno luogo al largo, la Croce Rossa non potrà essere utile che mandando dei bastimenti ad accompagnare le squadre ed il numero di essi sarà sempre in relazione con le forze marittime delle nazioni belligeranti. Tali bastimenti dovrebbero essere forniti di tutto il necessario per lo scopo che si prefiggono e non potranno essere armati.

A fine di circondare delle maggiori garanzie la loro azione neutrale ed internazionale, la Commissione italiana, propose pure che avvenuta la dichiarazione di guerra, le potenze belligeranti rendano noto al Comitato internazionale di Ginevra, il nome, i caratteri distintivi ed il personale delle navi-Croce-Rossa che figureranno nella guerra marittima.

I capitani dei bastimenti ed i delegati della Croce Rossa imbarcati sulle navi di salvamento dovranno recarsi in soccorso di ogni vascello da guerra che stia per sommergersi o incendiarsi, qualunque ne sia la nazionalità, allorquando ne saranno richiesti con segnale convenuto.

Circa il delicato punto da risolvere se il comandante di una nave che si sommerge o incendia dovrà nel tempo stesso che isserà il segnale di soccorso, ammainare la sua bandiera nazionale, il Comitato italiano si pronunciò per la negativa.

I naufraghi o feriti raccolti da una nave-Croce-Rossa

saranno di fatto neutralizzati e non potranno più essere richiamati dai belligeranti.

In quanto al punto di sbarco il Comitato italiano emise il voto che sia da preferire la terra più vicina e a parità di distanza, la terra neutrale.

Le navi-Croce-Rossa potranno servire inoltre per trasportare a terra i cadaveri tratti dal mare o trasmessi dai vascelli da guerra. Esse dovranno sottomettersi al diritto di visita da parte dei vascelli da guerra che volessero accertare la loro identità e destinazione.

Queste sono le idee propugnate dalla Croce Rossa italiana e in massima sono pure quelle della maggioranza delle Associazioni estere come dimostrò la discussione fatta alla conferenza.

Esse furono poi concretate nella seguente proposizione del marchese De Vogüé (Francia) approvata dall'Assemblea:

« *La quinta Conferenza internazionale delle Società della* « *Croce Rossa emette il voto, che le potenze segnatarie della* « *Convenzione di Ginevra s'intendano per estendere i be-* « *neficî di questa Convenzione alle guerre marittime, nelle* « *condizioni e nella misura che loro sono applicabili.* »

In realtà questo è il voto di tutti, ma senza una conferenza diplomatica resterà ancora per lungo tempo un pio desiderio.

In ogni modo la Croce Rossa italiana, con un senso pratico che le fa onore, considerando che *dum Romae consulitur Saguntum expugnatur*, ha già pronto il materiale per allestire due navi ospedali.

In caso di guerra una speciale unanime deliberazione delle parti belligeranti, potrà concedere forza legale ai voti della Conferenza di Ginevra del 1868 e così anche il soccorso marittimo potrà entrare nel numero dei fatti.

* * *

Quesito presentato dal Comitato centrale italiano:

« *È desiderabile che ogni Società della Croce Rossa co-*
« *munichi al Comitato internazionale ciò che essa ha fatto*
« *e ciò che ha ottenuto dal Governo del proprio paese, per*
« *uniformarsi alle decisioni delle conferenze internazio-*
« *nali?* »

Questo quesito era stato sollevato dapprima dal presidente del Comitato internazionale, il quale ebbe ad osservare giustamente, che mentre le decisioni della conferenza internazionale del 1863 a Ginevra, avevano un carattere obbligatorio, invece le risoluzioni prese nelle conferenze successive non erano che indicazioni, consigli, voti, che non hanno forza statutaria, per il principio ammesso da tutti, della assoluta autonomia di ogni società nazionale.

Ora egli è certo data la particolare organizzazione della Croce Rossa dei vari Stati, che non si può assolutamente pretendere, che le deliberazioni delle conferenze internazionali abbiano a vincolare in quel dato senso tutte le Società. Questo sarebbe un danno. È indispensabile che siano accettati universalmente gli articoli della Convenzione di Ginevra, che sono i cardini dell'associazione, ma il pretendere l'adozione universale di tutti i particolari che regolano lo sviluppo dell'ente nei vari paesi equivarrebbe a mettere tali ostacoli al progresso dell'opera da renderne affatto tisica l'esistenza.

Ma questo certo non pretendeva il Comitato centrale italiano, nè il suo relatore colonnello medico Tosi.

La relazione distribuita all'assemblea è abbastanza chiara per far capire che l'intento del Comitato italiano era quello di fare in modo che tutte le questioni importanti su cui le conferenze si andavano pronunciando, non fossero all'indomani abbandonate all'oblio, come per molte pur troppo av-

venne fin qui, ma fossero tenute vive nella mente dei vari comitati centrali, mediante comunicazioni da farsi al Comitato internazionale.

La soverchia quantità delle pubblicazioni di vario argomento a cui oggi bisogna attendere, la diversità della lingua, la scarsezza di rapporti diretti dei comitati tra loro, rendono invero difficile tenersi al corrente di quanto ogni nazione ha fatto, sui vari argomenti nel quinquennio che separa una conferenza dall'altra. Ed è appunto per sopperire ad un bisogno sentito da tutti, che il Comitato internazionale pubblica un bollettino sempre ricco di utili notizie. In sostanza il Comitato italiano, sollecitava gli altri Comitati ad essere diligenti nella comunicazione delle deliberazioni di interesse generale, non già che volesse fare obbligo ai vari Comitati di denunciare ai rappresentanti l'associazione in Ginevra, quante bende erano state fabbricate nell'annata, o se tutte le pinzette erano state nichelate o le casse verniciate. Questo non è mai passato per la mente di chi ha risollevato la questione fatta dal signor Moynier con la sua 74ª circolare pubblicata nel N. 78 col *Bollettin international* (Aprile 1889).

Ma le decisioni di ordine generale, alcune di ordinamento interno, quelle dei rapporti che corrono fra l'associazione e l esercito, dovrebbero sempre essere comunicate ai comitati degli altri paesi, perchè è appunto dalla conoscenza delle medesime che scaturisce quell'armonia di disposizioni che devono rendere proficuo il servizio sanitario in guerra. Ogni associazione contribuisce con qualche studio speciale al perfezionamento di un dato servizio ed i risultati ottenuti e le esperienze fatte devono essere di guida agli altri. Non è qui come sugli altri servizi di guerra; il principio di umanità nelle società civili è al disopra delle gare nazionali e nel servizio sanitario *non vi sono segreti*, ha fatto dire il capo di una grande nazione, al suo rappresentante nella conferenza di Roma

Dato questo principio, chi deve essere l'intermediario, fra i vari comitati se non il comitato centrale di Ginevra? La

necessità di avere un centro a cui far capo, per iscambio di idee è ovvia; senza di questo l'opera di ciascuno sarebbe molto più complessa e difficile: il progresso della istituzione sarebbe molto più lento e lo svolgimento del servizio sanitario non potrebbe mai raggiungere quella uniformità che deve essere nei suoi ideali, perchè è il mezzo più efficace per sopperire almeno in parte alla enorme deficenza di soccorso sanitario che vi sarà sempre sul campo di battaglia.

Eppure questi intendimenti, che io presumo avesse il comitato italiano, hanno trovato dei forti oppositori in seno all'assemblea cosicchè la proposizione del comitato italiano è stata una delle più discusse.

Si venne infine ad un accordo votando la seguente proposizione del marchese di Vogüé:

« La quinta conferenza internazionale esprime il voto che « i differenti comitati si tengano al corrente dei loro lavori « e del seguito che essi avranno dato alle deliberazioni « prese nelle conferenze internazionali ».

* * *

Il comitato centrale di Berlino ha proposto il seguente quesito:

« Quali misure furono adottate nei vari Stati che ade- « rirono alla convenzione di Ginevra, in conformità delle « deliberazioni prese sulla VI questione trattata nella 4ª con- « ferenza internazionale, per prevenire l'abuso degli emblemi « della Croce Rossa dal 1877 in poi? »

L'abuso degli emblemi della Croce Rossa, è fatto di tale importanza che giustifica veramente lo zelo col quale i comitati di quasi tutti i paesi se ne sono occupati e in parte preoccupati.

Gli abusi di questi emblemi si devono distinguere in tre categorie: quelli che avvengono allo scopo di pubblicità commerciale; quelli che avvengono da parte di associazioni

che non hanno lo stesso fine della Croce Rossa; quelli che avvengono in guerra.

Tutte e tre queste categorie di abusi danneggiano l'associazione ma in grado diverso.

Minimo è il danno che possono arrecare le croci rosse adoperate dai fabbricanti di oggetti da medicazione, dai farmacisti, dai fabbricanti di prodotti igienici allo scopo di pubblicità commerciale. Infatti come può nuocere questo? Sta bene che è sempre un abuso servirsi di una insegna che appartiene ad altri, ma siccome la Croce Rossa non ha scopo commerciale, così non può avvenire per essa della concorrenza e questo abuso non le può fare gran male. Anzi io andrei un poco più in là e vorrei chiedere se questo per avventura non giovasse agli interessi dell'associazione. Non serve questo forse a diffondere in tutti i paesi e in tutte le classi sociali la notizia della esistenza della Crose Rossa? Non vale anche a presentarla al pubblico come un emblema tutelare? Io domando venia se faccio un paragone un po' strano, ma questa cosa mi fa l'effetto di quel S. Antonio che si stampa su certi specifici, per diffonderne e raccomandarne l'uso alla nostra gente credula. Il santo è messo lì per accrescere la virtù dello specifico; ma il santo per questo fatto non ci perde nulla, anzi qualche cosa ci guadagna nella considerazione del pubblico e ad ogni buon conto, i religiosi di tutti gli Ordini, non hanno mai avuto dispiacere che in questa guisa fossero onorati i loro patroni.

Ma questa è una questione di secondaria importanza e se l'associazione non vuole tale abuso, temendo che ne soffra il suo prestigio, è nei suoi diritti di reprimerlo valendosi in Italia del privilegio che le accorda la legge.

Un po' di importanza maggiore ha invece l'abuso degli emblemi fatto da società che hanno altro scopo, come quello dell'assistenza agli infermi, o del soccorso negli infortunii od altro consimile.

Qui veramente è il caso della concorrenza vera, e questo la Croce Rossa non deve in alcun modo tollerare, perchè se

gli abusi avvenissero su larga scala, farebbero perdere all'associazione pel soccorso dei feriti in guerra la sua individualità e con essa il prestigio e l'appoggio delle classi sociali più elette.

Vengono finalmente gli abusi che si commettono in tempo di guerra. E la questione di questi abusi è di tale e tanta importanza che i comitati di tutti i paesi faranno assai bene a tenerla sempre viva, perchè io ritengo che sia un argomento *vitale* per l'associazione.

Bisogna considerare intanto che la questione della neutralizzazione di una parte delle truppe belligeranti, richiesta da un sentimento di umanità, che si è finalmente imposto, era certamente nei desideri di tutti anche prima che fosse concretata nella convenzione del 1864. Non è soltanto da quest'anno, che datano i sentimenti civili nella popolazione europea, ma la ragione per la quale non si è venuti prima d'allora a qualche cosa di concreto, nel senso della neutralizzazione di una frazione dei belligeranti, stava nella difficoltà di avere da questi neutralizzati una garanzia assoluta, che non avrebbero usato di questo privilegio, che a beneficio degli infermi e non mai se ne sarebbero serviti a scopo bellicoso.

Ed infatti ciò che si temeva è avvenuto e nella prima grande guerra che si è combattuta col personale sanitario neutralizzato, si sono verificati degli enormi abusi.

Il bracciale di neutralità ha protetto persone di tutte le classi sociali che avevano interesse di trovarsi fra le truppe combattenti, ma quello che è peggio ha servito a scopo guerresco proteggendo perfino degli informatori o dei fuggenti o dei traditori.

Ma allora eravamo nei primordi di questo stato di cose e i fatti non si potevano evitare. Nella guerra successiva turco-russa pare che degli abusi ne siano avvenuti in minore quantità ed è anzi sperabile che in seguito non ne avverranno affatto.

È appunto per ottenere questo scopo che i comitati si agitano e lavorano indefessamente. Ma l'opera loro, per

quanto zelante, sarà sempre inferiore all'alto fine che si prefiggono.

Il bracciale di neutralità deve essere circondato del maggiore prestigio; esso deve essere come una cosa sacra; chi ha diritto di portarlo ne deve essere estremamente geloso e guai a chi lo porta senza averne la superiore autorizzazione. Se nella grande guerra futura, avvenissero degli abusi, per necessità bellica, la neutralità dovrebbe essere abolita; la Croce Rossa sarebbe morta e forse non risorgerebbe mai più.

Ma allora chi potrebbe muovere appunto a un generale che non volesse più vedere un bracciale, quando questo bracciale avesse coperto un traditore? La guerra implica i supremi interessi della patria e un traditore può compromettere questi supremi interessi; dunque sarebbe giustificato anche chi sacrificasse tutti i vantaggi della neutralizzazione del corpo sanitario sull'altare del fine supremo della guerra che è quello di vincere.

Ma a questi estremi non si deve giungere e spetta a chi organizza in tempo di pace l'opera della Croce Rossa, di prendere tutte quelle misure che sono atte ad ottenere che il segno della neutralità attraversi di giorno e di notte a destra e a sinistra le file dei combattenti, inspirando sempre sentimenti di simpatia confortati dalla più grande sicurezza.

Hanno fatto in questo senso tutto quello che devono fare i comitati dei vari paesi? No certamente.

L'aver portato la questione alla V conferenza è stato utile, come fu utile che sia stata posta nella conferenza precedente. Almeno ciò ha dato luogo ad una inchiesta e si sa che cosa ogni nazione ha fatto. Ma appunto da questa inchiesta apparisce che molta strada vi è ancora da percorrere.

L'Italia è una delle nazioni che si trovano alla testa di questo movimento di tutela del simbolo di neutralità. Essa ha una legge 30 maggio 1882 che concede all'associazione della Croce Rossa l'uso esclusivo (fatta eccezione per l'Ordine di Malta) delle insegne di neutralità; ha una circo-

lare in data 11 novembre 1890 indirizzata dal Ministero dell'interno ai prefetti allo scopo di stimolare tutti i funzionari dello Stato a reprimere qualunque abuso e quello che più importa, ha degli articoli che comminano pene severissime nel nuovo codice penale militare.

Inoltre l'associazione ha provveduto perchè in guerra il proprio personale abbia il bracciale contrassegnato col numero di matricola del portatore, col timbro indelebile dell'associazione e col timbro dell'autorità militare.

Di più il personale è munito di uno speciale foglio di riconoscimento.

L'Italia insomma ha vivo desiderio di raggiungere lo scopo, e mentre da un lato la presidenza della Croce Rossa si adopera con tutti i mezzi per ottenerlo, d'altro canto è coadiuvata nella sua missione da persone della maggiore competenza, fra cui mi piace citare i nomi dei professori Buzzati e Castori dell'università di Padova i quali sull'argomento hanno scritto due memorie che hanno avuto l'onore del premio nel concorso bandito dal comitato internazionale di Ginevra.

Ecco intanto quali sono le proposizioni votate dall'assemblea in questa conferenza:

1° « Il nome e il segno della Croce Rossa non possono « essere protetti efficacemente contro gli abusi che con « delle leggi nazionali, che puniscano in ciascun paese, « ogni uso illeggittimo, colla prigione o coll'ammenda.

2° « Ogni uso è illeggittimo se non è fondato sopra un « permesso, generale o speciale, concesso dalle autorità « competenti della Croce Rossa nel paese ove esso si « pratica ».

A parte che il secondo articolo di questo voto fa una restrizione, che metterebbe in discussione la legittimità dell'uso delle insegne della Croce Rossa, non appena una delle parti belligeranti abbia varcato il confine del proprio paese, questo voto rappresenta qualche cosa, ma lascia sempre la questione aperta.

Noi quindi esprimiamo il desiderio che, vi si torni sopra

e si concretino dei provvedimenti legislativi in ogni paese, procurando per quanto è possibile di rendere uniformi le penalità che si comminano ai trasgressori della legge.

Dal punto di vista militare sarebbe necessario:

1° Che ogni militare che fa uso del bracciale internazionale avesse il suo foglio di riconoscimento e il doppio timbro sul bracciale dell'associazione della Croce Rossa che ha il privilegio delle insegne e dell'autorità militare che ne concede l'uso nel suo servizio.

2° Che i modelli di bracciale in uso fossero per quanto è possibile uniformi e colla croce tessuta anzichè sovrapposta per renderne più difficile la provvista abusiva.

3° Che i comitati centrali si scambiassero i modelli dei bracciali in uso presso i rispettivi eserciti.

(*Continua*).

Dott. G. MENDINI
Capitano medico.

LE MATERIE MILITARI

NEGLI ARCHIVI DI STATO IN TORINO

(Continuazione V. dispensa del 1° luglio)

Mazzo 17°. (*An.* 1743 *in* 1744).

1. *An.* 1743. *12 febbraio.* Relazione della battaglia seguita a Campo Santo tra le truppe austro-sarde ed i gallo-ispani col piano della battaglia e lo stato dei morti, feriti e prigionieri delle truppe di S. M. il re di Sardegna.

2. *An.* 1743. Memoria riguardante le diverse disposizioni da darsi per il corpo d'armata che potrebbe essere destinato ad agire nelle Valli di Stura e di Maira.

3. *An.* 1743. Relazione giornaliera di quanto si è operato dall'armata accampata nella Valle di Castel Delfino, comandata dal marchese d'Aix; compilata dal colonnello Monfort che vi fece le funzioni di maggior generale.

4. *An.* 1743 *in* 1744. Relazione e giornale in lingua tedesca dell'armata austriaca sotto il comando del principe Carlo riguardanti le ostilità seguite colle truppe francesi nella Baviera, e la ritirata forzosa di queste sull'Isère e sul Danubio.

5. *An.* 1744. *Gennaio.* Relazione della ritirata delle truppe di S. M. dalla Savoia in seguito ai fatti d'armi seguiti cogli spagnuoli.

6. *An.* 1744. *10 marzo.* Relazione del combattimento navale seguito tra la flotta inglese sotto il comando dell'ammiraglio Matheus e quella combinata di Francia e Spagna li 22 e 23 del precedente febbraio, fatta dal capitano Cornisch del vascello inglese il *Guernesy*.

7. *An.* 1744. *Marzo.* Relazione della visita fatta dal maggior generale d'Audibert, e del sentimento dei generali riuniti avanti il marchese di Susa per la difesa del contado di Nizza.

8. *An.* 1744. *16 marzo.* Memoria istruttiva al cavaliere Pallavicino intorno alle disposizioni da farsi dal corpo di truppe che saranno sotto i suoi ordini dalle parti di Sospello e di Saorgio, trasmessa da S. A. il marchese di Susa; ed altra memoria rimessa da S. M. il re al conte Della Rocca relativa alla prima.

9. *An.* 1744. *Aprile.* Memoria formata dal commendatore Bertola dopo l'entrata dei francesi e spagnuoli nel contado di Nizza sulla convenienza di sostenere i circuiti di Villafranca per la conservazione di quel porto.

10. *An.* 1744. *23 aprile.* Capitolazione per la resa del castello di Montalbano.

11. *An.* 1744, *dal 21 luglio al 27 settembre.* Registro delle lettere scritte da S. E. il marchese d'Ormea a S. M. ed a diversi particolari concernenti l'intrapresa e direzione delle milizie delle provincie del Mondovi, e le operazioni militari della campagna del 1744.

12. *An.* 1744. *Agosto e settembre.* Lettere originali di S. M. il re Carlo Emanuele, della segreteria di guerra, del barone Leutrum, dell'ammiraglio Matheus e d'altri al marchese Ferrero d'Ormea, riguardanti la guerra contro i gallo-ispani.

Mazzo 18°. (*An.* 1744 *in* 1745).

1. *An.* 1744. *26 novembre.* Relazione della ritirata delle truppe prussiane dalla città di Praga state attaccate da quelle della regina d'Ungheria.

2. *An.* 1744. Giornale, relazioni, piani, stati e memorie riguardanti l'assedio messo alla cittadella di Cuneo dalle armate gallo-ispane addì 13 settembre e levato li 22 ottobre, e le difese fattevi dalla guarnigione.

3. *An.* 1744 *in* 1748. Lettere degli ammiragli inglesi Forbes Byng, Rowley e Medley comandanti la flotta inglese nel Mediterraneo.

4. *An.* 1745. Giornale degli ordini dati ai rispettivi reggimenti durante la campagna di quell'anno.

5. *An.* 1745. Relazione delle operazioni fatte nel 1745 dal corpo di truppe comandato dal fu commendatore di Cinzano nella Valle del Tanaro.

6. *An.* 1745. Due memorie informative del numero dei battaglioni che rimasero a Montezemolo agli ordini del barone di Leutrum, dopo la partenza del commendatore di Cinzano e del numero e della forza dei posti, ch'egli occupava nelle vicinanze d'Asti.

7. *An.* 1745. Relazioni, progetti, piani e memorie riguardanti le diverse operazioni militari e fatti d'armi sostenuti contro i gallo-ispani durante la campagna del 1745.

Mazzo 19°. (*An.* 1745 *in* 1747).

1. *An.* 1745. *Marzo.* Relazioni diverse di certo Rombò sopra i passaggi del ducato d'Aosta.

2. *An.* 1745. Relazione delle campagne fatte in Italia dalle armate combinate francesi, spagnuole, napoletane e genovesi contro l'armata austro-sarda.

3. *An.* 1745. *Luglio.* Relazione dell'assedio di Serravalle fatto dai gallo-ispani.

4. *An.* 1745. *2 agosto.* Capitolazione della guarnigione di Serravalle.

5. *An.* 1745. *2 settembre.* Risultato di un consiglio di guerra tenutosi avanti S. M. in Montecastello relativamente alle operazioni da intraprendersi nella circostanza che il nemico attaccava la piazza di Tortona, e che vi era ancora qualche speranza che la medesima potesse sostenere alcuni giorni.

6. *An.* 1745. *3 settembre.* Capitolazione accordata dal nemico alla guarnigione del Castello di Tortona nell'occasione che si è resa al medesimo; assieme ad alcune memorie concernenti li richiami fatti per parte del generale spagnuolo sulla inosservanza degli articoli 2 e 8 della predetta capitolazione.

7. *An.* 1745. *27 settembre.* Relazione del fatto d'armi seguito presso Montecastello tra le truppe austro-sarde ed i gallo-ispani, nel quale le prime sono state battute ed obbligate a ritirarsi; stata ritrovata fra le lettere intercettate al nemico.

8. *An.* 1745. *Settembre.* Relazione degli attacchi e resa del forte di Tortona ai gallo-ispani.

9. *An.* 1745. *8 ottobre.* Relazione del barone di Blonay dell'operato dal medesimo in eseguimento della commissione affidatagli da S. M. di portarsi dall'ammiraglio Rowley per sollecitare il ritorno della flotta inglese nel Mediterraneo.

10. *An.* 1745. *11 ottobre.* Risultato di un consiglio di guerra tenutosi al campo di Popolo avanti S. M. in cui si sono discussi i mezzi da adottarsi onde prevenire gli ulteriori progressi del nemico nei regi Stati, il quale aveva di già aperta la trincea avanti Alessandria; assieme ad una memoria relativa al precedente consiglio di guerra tenutosi il 12 settembre 1745 in Alessandria.

11. *An.* 1745. *22 ottobre.* Relazione dell'entrata delle truppe francesi dal Delfinato nelle valli cedute a S. M.

12. *An.* 1745. *Novembre.* Relazione dell'attacco e resa del castello di Casale ai Gallo-ispani.

13. *An.* 1745. *29 novembre.* Capitolazione della resa del Castello di Casale alle armi Gallo-ispane.

14. *An.* 1745 *in* 1746. Lettere intercettate ai nemici durante la guerra sostenuta negli anni suddetti dalle armi Austro-sarde contro i Gallo-ispani.

15. *An.* 1746. Relazioni dei vari fatti d'armi seguiti tra le truppe inglesi e quelle del principe Edoardo pretendente.

16. *An.* 1746. *10 febbraio.* Relazione delli senatori Grassi e sostituto avvocato fiscale generale Berruti sovra l'affare del commendatore Derossi maggior generale nelle regie truppe lasciatosi sorprendere dal nemico al campo di Jousseau li 10 ottobre 1745, e fatto prigioniero con buona parte del reggimento di Nizza e colla perdita delle bandiere di esso.

17. *An.* 1746. *8 marzo.* Capitolazione della resa della città e castello di Asti alle armi di S. M.

18. *An.* 1746. Progetti e memorie per l'intrapresa d'Asti e la liberazione della Cittadella di Alessandria eseguitasi nel mese di marzo.

19. *An.* 1746. *27 marzo.* Copia della capitolazione per la resa di Guastalla alle armi imperiali.

20. *An.* 1746. Memoria istruttiva al marchese di San Germano maggior generale destinato al comando di alcune truppe che dovevano inoltrarsi nell'Alto Monferrato di concerto coll'armata imperiale per opporsi alle incursioni ivi fatte dai nemici, secondati da alcune milizie genovesi.

21. *An.* 1746. *Aprile e maggio.* Relazioni dell'assedio della piazza di Valenza e capitolazione della resa della medesima alle armi di S. M. sotto il comando del barone di Leutrum.

22. *An.* 1746. *1° maggio.* Ordine di battaglia dell'armata francese nella Fiandra.

23. *An.* 1746. *11 agosto.* Copia della capitolazione della resa della città e castello di Piacenza alle armi Austro-sarde.

24. *An.* 1746. *21 agosto.* Capitolazione della guarnigione della fortezza di Serravalle, resasi alle armi austro-sarde sotto il comando del principe di Lowentstein.

25. *An.* 1746. *6 settembre.* Copia della convenzione provvisionale fatta dalli generali dell'imperatrice e regina d'Ungheria colla serenissima Repubblica di Genova nell'occupazione di quella città dalle armate austriache; assieme ad una memoria contenente le ri-

mostranze fatte dal conte di Canale ministro di S. M. a Vienna relative alla detta convenzione come lesiva all'onore e agl'interessi del re di Sardegna, più la risposta della Corte di Vienna e la replica per parte della Corte di Sardegna alla medesima.

26. *An.* 1746. *15 settembre.* Capitolazione per la resa del castello di Finale detto castello Franco come pure dell'altro castello detto di San Giovanni alle armi di S. M.

27. *An.* 1746. *20 settembre.* Copia della convenzione stabilita tra il marchese di Perreuze brigadiere delle armate di Francia comandante a Ventimiglia ed il marchese D'Oria commissario generale della repubblica di Genova, relativamente alle artiglierie e munizioni da guerra esistenti in detto castello.

28. *An.* 1746. *26 settembre.* Relazione dell'assedio de l'Orient nella Bretagna intrapreso dalle truppe inglesi sotto il comando del generale Sinclair.

29. *An.* 1746 *in* 1747. Relazione della resa di Genova alle armate imperiali, e della rivoluzione quindi seguita, dalla quale risulta essere stata tale spedizione effettuata contro il piano di operazioni proposto da S. M. il re di Sardegna e la conchiusa capitolazione lesiva dell'onore e dei suoi interessi.

Mazzo 20°. (*An.* 1746 *in* 1747).

1. Relazioni, lettere, progetti e memorie riguardanti le operazioni militari e fatti d'armi sostenuti dall'armata Austro-sarda contro i Gallo-ispani nel Piemonte e nell'Italia centrale, e l'occupazione di Genova per parte delle armi austriache.

Mazzo 21°. (*An.* 1746 *in* 1756).

1. *An.* 1746. *23 ottobre. 1 e 4 novembre.* Capitolazioni della resa alle armi di S. M. dei castelli di Ventimiglia, Montalbano e Villafranca.

2. *An.* 1746. *23 novembre.* Capitolazione della resa della piazza e castello di Tortona alle armi di S. M. il re di Sardegna; assieme ad uno stato della forza componente la guarnigione.

3. *An.* 1746. *26 novembre.* Istruzioni al marchese Balbiano e luogotenente generale nelle armate di S. M. per il comando delle sue truppe che entrarono in Provenza.

4. *An* 1746. *12 dicembre.* Ragguaglio di un ufficiale circa la rivolta scoppiata in Genova contro gl'imperiali, e relazione delle disposizioni date dipendentemente alla medesima da S. A. R. in Nizza; con copia di un manifesto diretto agli abitanti di Genova il 7 gennaio 1747 dal general Botta comandante in capo l'armata imperiale.

5. *An.* 1746. *16 dicembre.* Capitolazione della resa della fortezza dell'isola di Santa Margherita alle armate combinate.

6. *An.* 1746. *18 dicembre.* Capitolazione accordata dal conte della Rocca tenente generale e comandante delle regie truppe alla guarnigione del castello di Savona in occasione della resa del medesimo a S. M.

7. *An.* 1746 *in* 1747. Notizie delle guerre sostenute dalle armi Austro-sarde contro i Gallo-ispani fino alla conclusione del trattato di Aquisgrana, raccolte in un volume e scritte da incognito autore, col giornale dell'assedio posto sotto Cuneo dai Gallo-ispani il giorno 13 settembre e levato il 20 ottobre 1744; più due relazioni dei viaggi fatti, si crede, dalla medesima persona in Piemonte nel 1747 e nel 1754.

8. *An.* 1747. Specificazione delle truppe imperiali ed inglesi destinate per la campagna del 1748, dipendentemente alla convenzione dell'Aia.

9. *An.* 1747. *23 marzo.* Notizie intorno alla catturazione fatta da un vascello inglese di una parte di un convoglio di truppe francesi diretto da Tolone a Genova.

10. *An.* 1747. *5 e 11 giugno.* Relazione della resa di Montalbano e di Villafranca dalle truppe Austro-sarde, come altresì dell'abbandono ai nemici delle alture di Ventimiglia.

11. *An.* 1747. *5 giugno.* Capitolazione della resa della fortezza di Montalbano ai francesi.

12. *An.* 1747. *dal 5 giugno al 7 luglio.* Copie di diversi bi-

glietti da S. M. il re diretti al barone di Leutrum riguardanti la guerra che si sosteneva contro i Gallo-ispani.

13. *An.* 1747. *11 giugno* e *1 luglio.* Capitolazioni della resa dei castelli di Villafranca e di Ventimiglia agli Spagnuoli.

14. *An.* 1747. *19 luglio.* Relazioni della vittoria riportata sui Francesi dalle truppe di S. M. ed imperiali sotto il comando del conte di Bricherasio al colle dell'Assietta presso Exilles; con copia di lettera dei generali francesi relative ai feriti.

15. *An.* 1747. *22 luglio.* Relazione di un affare seguito nel villaggio De Val in Fiandra tra l'ala sinistra dell'armata degli alti alleati e l'ala dritta dell'armata francese, che terminò con vantaggio di quest'ultima. Trasmessa dal conte di Canale.

16. *An.* 1747. *30 agosto e 1 settembre.* Notizie dei movimenti dei nemici dalle parti del contado di Nizza e delle frontiere del Delfinato, e delle disposizioni date da S. M. dal quartier generale di Demonte.

17. *An.* 1747. *Settembre.* Relazione dell'operato del distaccamento dei dragoni a piedi comandato dal marchese di San Germano per cuoprire l'alto Monferrato e la comunicazione di Savona sul finire di settembre.

18. *An.* 1747 *in* 1748. Copia di lettere concernenti le negoziazioni per il cambio dei prigionieri di guerra intavolate tra il cavaliere Sforza Pallavicino governatore di Savona e S. E. il duca di Richelieu generale comandante le truppe francesi a Genova.

19. *An.* 1747 *in* 1748. Relazione della campagna fatta dal barone di Leutrum dal tempo che l'armata combinata sotto gli ordini del conte di Broün ebbe ripassato il Varo, ed evacuata la Provenza fino alla pubblicazione dell'armistizio.

20. Lettere istruttive di un vecchio generale a suo figliuolo, ossia l'arte della guerra del re Carlo Emanuele I, dedicata a S. A. R. il duca di Savoia.

21. *An.* 1748. *26 marzo.* Relazione della tentativa fatta dai Gallo-ispani di sorprendere Savona, nella quale hanno avuto la peggio.

22. *An.* 1748. Relazione della spedizione fatta dall'armata Austro-sarda nella Corsica, e dei diversi combattimenti seguiti coi Francesi secondati da alcune milizie genovesi; assieme a copia

degli articoli della capitolazione convenuti col signor Dada comandante le truppe di S. M. ed il cavaliere di Brons comandante la guarnigione francese di Nonza per la resa di quella piazza alle armi Austro-sarde, e copia di una convenzione progettata dal maresciallo di Bellisle per un armistizio.

23. *An.* 1748. *12 aprile.* Manifesto pubblicato nel Piacentino e nel Parmigiano dal duca di Richelieu comandante le truppe Gallo-ispane in Genova.

24. *An.* 1748. *Aprile.* Stati di tutta l'armata francese ai comandi del maresciallo di Bellisle.

25. *An.* 1748. *Aprile e maggio.* Copie di lettere del generale conte di Brons a S. M., risposte della medesima; memorie in risposta ad un dispaccio della Corte di Vienna e risultato di un Consiglio di guerra tenuto all'armata dal barone di Leutrum; il tutto relativo alla spedizione determinata da quella Corte contro la Riviera di Levante; ed alle osservazioni fattevi per parte di S. M. sulla necessità di difendere le sue frontiere verso la Riviera di Ponente e verso le Alpi onde impedire che i Gallo-ispani non penetrassero per la seconda volta nell'Italia.

26. Tabella delle distanze di molti luoghi dell'Alessandrino, Monferrato e Genovesato.

27. Relazione sulle comunicazioni del Delfinato colla Moriana.

28. Relazione della campagna fatta dalle galee di Malta e vascello *San Giovanni* contro i Barbareschi.

29. Memorie e stati concernenti l'armamento e la difesa delle piazze e fortezze delle coste di Francia nel Mediterraneo; con due piani delle coste di Provenza e delle spiaggie di Marsiglia.

30. *An.* 1756. *12 febbraio.* Relazione della presa della città, fortezza e porto di Geria nelle Indie orientali operata dagl'Inglesi.

31. *An.* 1756. *29 giugno.* Copie della capitolazione per la resa della fortezza di San Filippo ed isola di Minorca ai Francesi; con altra copia stampata della stessa.

Mazzo 22°. (*An.* 1756 *in* 1770).

1. *An.* 1756 *in* 1762. Relazioni di diversi fatti d'armi seguiti nella Boemia, Sassonia, Silesia ed Alsazia tra le truppe imperiali e russe combinate contro i Prussiani, e delle armate francesi contro quelle del principe ereditario di Brunswich, unitamente ad una dichiarazione della Corte di Russia delli 23 settembre 1756 mandata ai suoi ministri presso le Corti estere relative a quella guerra

2. *An.* 1757. Ordine di battaglia dell'armata francese del Basso Reno, comandata dal maresciallo d'Estrées.

3. *An.* 1757. *11, 13 e 18 giugno.* Estratto di lettere ricevute dal quartiere generale del duca di Cumberland stabilito a Bielefeldt riguardanti le ostilità seguite colle truppe francesi capitanate dal maresciallo d'Estrées; comunicato dal milord Bristol.

4. *An.* 1757. *26 luglio.* Relazione di una vittoria, riportata vicino a Hamelen al di là del Veser, dalle armate francesi comandate dal maresciallo d'Estrées sugli Annoveresi comandati dal duca di Cumberland; trasmessa dal conte di Sartirana.

5. *An.* 1757. *30 agosto.* Relazione della battaglia seguita tra i Moscoviti ed i Prussiani nei contorni della città di Welan.

6. *An.* 1757. *5 novembre.* Relazione e piano della battaglia di Rosbach nella Sassonia guadagnata dalle armate prussiane comandate in persona dal re sulle truppe francesi e sedicenti imperiali comandate dal principe di Soubise; trasmessa dal commendatore Incisa.

7. *An.* 1757. *24 novembre.* Copia della capitolazione per la resa di Breslavia agli Austriaci.

8. *An.* 1757. Relazione della battaglia, morte e disfatta del Nabab della provincia del Bengal dalle truppe della compagnia inglese, secondate da Jaffier Ally, uno degli ufficiali generali di detto Nabab, che gli ha succeduto; unitamente al trattato fatto tra il medesimo e la compagnia suddetta.

9. *An.* 1757. *26 dicembre.* Ragguaglio delle operazioni militari dell'esercito francese nell'Allemagna sotto il comando del maresciallo di Richelieu.

10. *An.* 1758. Lettere di milord Giorgio Keith maresciallo di Scozia, governatore per S. M. prussiana a Neuchâtel, dirette dal cavaliere Ossorio, le quali contengono diverse notizie relative ai fatti d'armi ed alle operazioni militari di quella campagna delle armate prussiane, austro-russe, francesi, ecc., dal mese di gennaio a tutto novembre.

11. *An.* 1758. *11 agosto.* Stato dell'armata navale spagnuola nell'attacco da essa avuto a Capo Passaro (si suppone errata la data e che debba dire invece 11 agosto 1718).

12. *An.* 1758. *26 luglio.* Relazione di un combattimento dato dall'armata francese contro le truppe d'Assia presso Sundershausen nella Germania.

13. *An.* 1758. *26 luglio.* Capitolazione della resa di Louisbourg a gl'Inglesi.

14. *An.* 1758. *25 agosto.* Relazione della battaglia seguita tra i Moscoviti ed i Prussiani nel Brandeburgo.

15. *An.* 1759. *29 maggio.* Ordine di battaglia dell'armata francese comandata dal maresciallo di Contades in Allemagna.

16. *An.* 1759. *Maggio e 20 novembre.* Relazioni di due combattimenti navali seguiti tra i Francesi e gl'Inglesi, il primo alla Martinica ed il secondo all'altura di Bellisle.

17. *An.* 1759. *1° agosto.* Relazione di un fatto d'armi seguito presso Minden tra le armate francesi e le annoveresi.

18. *An.* 1759. *20 novembre.* Copia della capitolazione della resa della città e cittadella di Munster agli alleati.

19. Projet du chevalier Piccono major d'infanterie pour empescher et diminuer les devastations et les contributions de l'ennemi quand il a pénétré dans les pays et pour empeche ou retarder ses opérations sans extenuer l'armée et sans toucher la dot des places fortes

20. Connaissances militaires sur la Savoie et ses frontières avec la France.

21 Nouveau système dont on peut representer avec des pions dans le cabinet le combinaisons de composition et d'arrangements

économiques tactiques et de service journalier d'une compagnie et d'un bataillon pour la théorie, presqu'aussi éxactement qu'on pourrait l'éxécuter avec des hommes sur le terrain dans la pratique.

22. Osservazioni del cavaliere Castiglio sovra la tattica e le manovre militari.

23. Abrégé de la guerre de campagne sous le titre de devoir de l'aide de camp y compris les opérations que l'on fait dans les attaques, défense des places, blocus et armées d'observation, avec la jointe des maximes nécessaires à un officier; fait par Theseo lieutenant au régiment d'artillerie.

24. Description de la vallée de Cluzon, ou soit de Pragelas, contenant le détail de ses montagnes, cols et vallons, leurs chemins, avenues, passages et débouchés.

25. *An.* 1761. *20 luglio.* Relazioni dei fatti d'armi seguiti tra le truppe del duca di Brunswich e le francesi sotto il comando del maresciallo di Croglio e del principe di Soubise nell'Allemagna.

26. *An.* 1761. *1° ottobre.* Relazione della presa di Schweidnitz fatta dalle armate austro-russe sotto la direzione del generale Landon; unitamente al giornale stampato dell'assedio posto quindi a detta piazza dalle truppe prussiane comandate dal re in persona, e capitolazione della resa della medesima, in data 9 ottobre 1762.

27. *An.* 1762. *23 luglio.* Relazione di fatti d'armi seguiti a Sondershausen presso Cassel tra un corpo di alleati ed un altro di truppe sassoni.

28. *An.* 1762. *25 agosto.* Copia della capitolazione per la resa della piazza di Almeida alle truppe di S. M. cattolica.

29. *An.* 1766. Projet que S. A. S^me^ monseigneur le prince héréditaire Charles Guillaume de Brunswick Valfembutel a communiqué a M^r^ le chev. D'Antoni le 20 août 1766 à Turin, sur la supposition qu'on fût dans le cas de défendre les Alpes du côté de la France, depuis le Montcenis, jusqu'au Col de Tende.

30. Guida dei militari, ovvero massime morali, politiche e militari per chi segue la milizia.

31. Règles pour les manoeuvres à rangs et files serrées.

32. *An.* 1768 *12 ottobre.* Mémoire sur les débouchés du Dauphiné qui conduisent en Piémont ou en Savoie.

33. *An.* 1769. *18 agosto.* Estratto della relazione della resa

della Nuova Orlèans alle truppe spagnuole, comandate dal generale Oreilles; trasmessa dal conte di Viry.

34. *An.* 1769. *21 dicembre.* Relazione di un viaggio fatto in agosto e settembre per riconoscere i posti adattati per formare un piano di campagna di guerra difensiva per opporsi ai movimenti di un nemico il quale trovandosi nella riviera di Genova in circostanze poco presso simili alla campagna del 1745 cercasse d' invadere i regi Stati piemontesi.

35. *An.* 1770. Relazione del combattimento navale seguito tra le flotte russa e turca nei mari di levante il 5 luglio e di altre vittorie riportate dai Russi contro i Turchi nei fatti d'armi seguiti li 29 e 30 aprile, 13 e 18 luglio e 1° agosto; trasmessa dai marchesi di Cravanzana e di Cordon.

(*Continua*)

Pio Bosi
Maggiore.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

S. M. il Re è partito il 7 corrente da Roma per Monza.

S. A. R. il Duca d'Aosta trovasi da una quindicina di giorni in Inghilterra, oggetto delle maggiori cortesie da parte della Corte, del governo e delle popolazioni.

Le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova inaugurarono, nell'omonima città, il 10 corrente l'esposizione italo-americana, che è l'attrattiva speciale delle grandiose feste fatte da Genova per commemorare il quarto centenario della scoperta dell'America.

Lasciamo a cronache più diffuse della nostra la descrizione di queste feste e dell'entusiasmo (non nuovo nè inaspettato) con cui furono accolti, nell'antica città repubblicana, i principi di Casa Savoia. Qui vogliamo soltanto notare che sede naturale di queste feste era Genova, s'anco non avesse dato i natali a Colombo, perchè fra tutte le città italiane è quella che più seppe profittare della scoperta di lui; quella che meglio delle altre strinse coll'America relazioni commerciali; quella che meglio delle altre la conosce e può farla conoscere alle città sorelle.

Ecco ciò di cui a nostro avviso può vantarsi la Superba, anzichè discutere bisantinamente se Colombo è nato al di qua o al di là della Polcevera. È italiano; è ligure; è della provincia di Genova. Che volete di più? Il resto è questione oziosa.

Ma non è ozioso mettere in rilievo che, se tutta l'Italia sapesse profittare al pari di Genova dei vantaggi che presenta l'avere all'estero e specialmente in America milioni di connazionali, tutte le nostre città marittime sarebbero ricche e fiorenti come erano nel medio evo e come è Genova attualmente.

E la nostra emigrazione che in qualche località ci è fonte soltanto di discredito, in altre prospera ed è un elemento di prosperità locale perduto per noi, potrebbe essere meglio diretta e meglio accolta, mantenere colla patria più stretti legami e, avvantaggiando se stessa, giovare all'Italia sotto tutti i rapporti, ma specialmente sotto il rapporto commerciale.

Se confrontiamo il progresso fatto nel trentennio dalle nostre industrie, con lo sviluppo raggiunto dai nostri commerci, troviamo che questo è molto inferiore a quello. Si sa oramai lavorare bene da noi, ma non si sa smerciare con eguale capacità. Si direbbe quasi che nel nostro organismo manchi qualcheduna delle qualità necessarie per riuscire in questi negozi. I soli genovesi sembrano avere ancora, se non intatto, meno avariato degli altri italiani il bernocolo commerciale.

Ecco perchè diciamo che Genova è la sede naturale dell'esposizione italo-americana e delle feste per la scoperta dell'America. Anzi vorremmo che fra tanti congressi, tanti concorsi banditi in occasione di queste feste, si studiasse seriamente la questione delle nostre relazioni commerciali colla terra di Colombo, a cui si rivolgono annualmente a decine di migliaia i nostri emigranti, e che da questo studio ne risultassero alcune norme pratiche per quella politica coloniale che, indipendentemente dai governi, è fatta dai popoli colonizzatori.

Senza di ciò, l'esposizione italo-americana e le feste colombiane non saranno che un'inutile pompa della nostra vanagloria.

* * *

Alla vigilia appunto dell'inaugurazione di cui abbiamo parlato avvennero in America alcuni fatti che parvero per un momento mettere in pericolo le buone relazioni tra l'Italia e uno degli Stati a cui di preferenza si rivolge la nostra emigrazione.

Trovandosi a Santos, porto del Brasile, un legno mercantile italiano, s'impegnò una zuffa tra la guardia di dogana e la gente di bordo. Il capitano del legno fu ucciso; le cause del conflitto e gli altri particolari non sono ancora ben chiariti al momento in cui scriviamo.

Il giorno appresso, divulgatosi il fatto nella vicina città di San Paolo, la colonia italiana, che vi è numerosa, fece una dimostrazione per protestare contro le violenze usate ai marinai italiani. Ne nacquero gravi disordini. Una bandiera brasiliana fu strappata; la polizia e la folla attaccarono gl'italiani, distrussero l'uffizio di un giornale italiano e saccheggiarono una trattoria di proprietà italiana.

Appena l'annunzio di questi fatti giunse per telegrafo in Italia, l'o-

pinione pubblica se ne commosse, tanto più che è ancora viva la memoria dei massacri di Nuova Orleans; il governo ordinò subito che le regie cannoniere *Veniero* e *Provana*, di stazione nell'America meridionale, si mettessero a disposizione del Ministro d'Italia a Rio Janeiro per appoggiare all'occorrenza i suoi reclami.

Ma è sperabile che non vi sia bisogno di venire a queste estremità, perchè il governo brasiliano ha subito manifestato al nostro l'intenzione di appurare i fatti e dare all'Italia ogni legittima soddisfazione. Nello stesso tempo furono prese misure rigorose per ristabilire l'ordine e punire i colpevoli.

Anche cittadini privati del Brasile si fecero premura di telegrafare ad amici loro in Italia per calmare il risentimento nazionale, ed è notevole fra gli altri un telegramma ad Edmondo De Amicis: « Speriamo che i telegrammi governativi avranno mostrato l'alta stima che il governo brasiliano ha della colonia italiana, così benemerita e così utile ai due paesi. Vi preghiamo di dire ai vostri compatrioti che si guardino bene dal vedere nell'incidente occorso un caso simile a quello di Nuova Orleans; qui gl'italiani furono sempre amati. Noi deploriamo tutto quello che è avvenuto, e se vi fu eccesso dalle due parti, cerchiamo di rimediare al male, di dimenticare e di farlo dimenticare. »

Se la cosa è così, non c'è altro a dire. C'è solo da esaminare spassionatamente i fatti e provvedere secondo giustizia. Abbiamo al Brasile più di un milione d'italiani ed altri ci vanno continuamente. Conviene evitare, finchè è possibile, tuttociò che può essere causa di dissidio tra essi e le popolazioni fra cui vivono. Non giova quindi ad alcuno allargare le proporzioni dell'incidente, e se la faccenda può accomodarsi tra i due governi, con reciproca soddisfazione, niente di meglio.

***

L'11 corrente il comm. Ressmann nuovo ambasciatore dell'Italia a Parigi fu ricevuto da M. Carnot, presidente della repubblica francese, che aveva vicino a sè il ministro degli affari esteri ed al quale rimise le lettere di S. M. il Re d'Italia, che lo accreditano come ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario In quest'occasione egli pronunziò il seguente discorso:

« Legato alla Francia fino dagli studi della mia gioventù, attingo dai ricordi del passato e dalle testimonianze di benevolenza, che non mi mancarono mai in questo nobile paese, la speranza di adempiere, secondo le intenzioni del mio Sovrano, la missione amichevole che S. M. degnossi di

affidarmi. Animato da queste speranze, seguirò l'esempio de' miei predecessori allo scopo di stringere sempre più i legami che uniscono i nostri due popoli vicini.

« Perciò portando i voti del mio sovrano e del mio paese per la prosperità e felicità della Francia, invoco il vostro alto appoggio e il concorso del Governo della repubblica per facilitarmi il compito, che è il più utile ai due paesi e in pari tempo il più conforme ai miei sentimenti personali. »

Il presidente rispose parafrasando quasi punto per punto il discorso dell'ambasciatore, e accentuando i voti personali per la prosperità del Re e dell'Italia.

Speriamo che alle parole corrispondano i fatti e che cambi una buona volta il tenore delle notizie che ci giungono dalla Francia; le quali, per quanto ci riguarda si riducono a queste: da parte della stampa: insinuazioni ed ingiurie; da parte del Governo: fortificazioni e ferrovie strategiche al confine.

Ancora in questi giorni, le gazzette francesi, e primo fra esse il grave e accreditato *Journal des Débats*, consacrano articoli all'incidente italo-brasiliano, nei quali, senza che ancora si conoscano bene i fatti; e mentre la stampa dei due paesi interessati usa tanta riserva, danno senz'altro torto agl'italiani, rappresentandoli come un popolo di attaccabrighe, e se la pigliano col nostro governo, che sarebbe invaso da furori guerreschi perchè ha mandato due cannoniere a proteggere gl'interessi e la vita dei nostri connazionali.

D'altra parte, ha fatto il giro della stampa europea la nota ufficiosa dell'agenzia *Havas*, in cui si dice che i senatori e i deputati delle regioni alpine francesi preoccupati delle ferrovie che gl'italiani costruiscono nelle vicinanze della frontiera, si propongono di chiedere al loro governo la costruzione di nuove ferrovie strategiche per collegare le fortificazioni nella zona alpina.

È proprio la storia del lupo a cui l'agnello intorbidava l'acqua, bevendo a valle nel torrente. Perfino i camosci sanno che da molti anni non si è costrutto dall'Italia un palmo di ferrovia nella regione alpina. Si capisce che il governo francese avendo bisogno dei fondi per le nuove ferrovie strategiche progettate da M. Freycinet nell'alta Savoia, voglia preparare a questa richiesta l'opinione pubblica; non ci sembra però necessario rappresentarci come provocatori di misure, che qui non vogliamo giudicare, ma alle quali certo non abbiamo dato nessun pretesto.

Roma, li 11 luglio 1892.

M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) La questione militare in Germania.

L'*Allgemeine Zeitung* del 28 giugno u. s. ha pubblicato la seguente comunicazione del *Norddeutsches Correspondenz Bureau*:

Nel progetto del ministero della guerra prussiano, da sottoporsi all'esame del cancelliere imperiale, oltre all'aumento di forza dei riparti già esistenti di fanteria, pionieri, ferrovieri e treno, è studiata la formazione di un quadro di battaglione per ciascun reggimento fanteria e per ciascun battaglione cacciatori e tiratori dell'esercito (inclusa Sassonia e Stati della Germania meridionale). Pel momento questi quadri non saranno raggruppati in reggimenti o brigate.

Per la cavalleria sono richiesti quadri per 10 reggimenti.

L'aumento più considerevole riguarda l'artiglieria, tanto da campagna, come a piedi.

La prima, compresa la scuola d'artiglieria, avrà un aumento di 53 batterie con uno stato maggiore di brigata per ogni 3 batterie all'incirca.

L'artiglieria a piedi sarà aumentata di alcune ispezioni, di parecchi stati maggiori reggimentali e di 6 battaglioni.

Tutte queste nuove formazioni e questi aumenti di forza presente in tempo di pace non supereranno il quantitativo di 32,000 uomini ed importeranno una maggiore spesa di 30 milioni di marchi per ogni anno bilanciato, lasciando fuori computo le spese straordinarie.

Per contro viene adottata la ferma di due anni, facendo esclusione per la cavalleria e l'artiglieria a cavallo.

b) La spedizione militare britannica sulla costa di Guinea.

Sul finire del maggio 1892 un telegramma dalla costa di Guinea al *Times* di Londra annunciava che una spedizione inglese, partita da Lagos verso l'interno per punire la tribù dei Giebù, la quale impediva il libero commércio tra la colonia ed il paese degli Joruba, era riuscita in pochi giorni a sconfiggere le numerose bande dei ribelli e far prigioniero il loro re.

Le dissensioni fra Giebù ed Inglesi rimontano a parecchi anni indietro. Nel 1861 gli Inglesi, occupata la città di Lagos sulla costa di Guinea, attirarono nel suo porto la maggior parte dei ricchi prodotti, che abbondano nei fertili paesi posti fra il fiume Niger ed il lago Tciad. In breve il commercio divenne talmente fiorente che Lagos fu sopranominata la Liverpool africana.

Incaricati del traffico delle merci con la colonia britannica erano le genti del regno di Joruba, il quale dalla sponda destra del Niger si estende ai confini del Dahomey. La sua popolazione, attiva, laboriosa e dedita in gran parte all'agricoltura, raggiunge i 3 milioni di abitanti. Interposte fra questo regno e la colonia di Lagos si trovano le due bellicose tribù degli Egba e dei Giebù. Quest'ultima fu in passato provveditrice di schiavi ai negrieri della costa, ma ora, soppressa od almeno proibita la schiavitù, abusando della propria posizione geografica, imponeva forti tributi alle carovane dei mercanti Joruba, costretti a transitare per il suo territorio per scendere alla costa, oppure per ritornare nell'interno del paese. Coll'andare degli anni questi diritti di passaggio crebbero talmente da raggiungere persino il 200 % del valore delle merci (1). Invano il governo della colonia tentò più volte di venire ad un accordo con le vicine tribù per ottenere una diminuzione nelle tasse, tutto fu inutile, i Giebù rimasero ostinati nelle loro pretese, incitati a quanto pare dalla vicina tribù degli Egba.

Ad inasprire gli animi avvenne nel 1890 un altro fatto. In quell'anno e nel precedente i regni di Ilaro e di Ado furono devastati dai Daomeni, che avevano fatto numerosi prigionieri per servirsene nei sacrifici umani. Si rivolsero le genti di quei regni agli Egba, di cui erano vassalli, per riceverne aiuti, ma questa tribù, anch'essa alle

(1) Secondo una corrispondenza al *Temps*.

prese coi Daomeni, non potè dar loro alcun soccorso. I re di Ado e di Ilaro chiesero allora la protezione degli inglesi e questi, approfittando dell'occasione, dichiararono subito quei due regni soggetti alla colonia britannica.

Questa dichiarazione e l'accordo intervenuto allora tra la Francia e l'Inghilterra, col quale l'*hinterland* della colonia inglese di Lagos veniva posto sotto l'influenza britannica, posero in gran sospetto le tribù degli Egba e dei Giebù, temendo esse per la loro indipendenza. Per lungo tempo non vollero ammettere nessun straniero nel loro paese ed il signor Denton, vice governatore di Lagos, che si era recato in Epé, a 6 chilometri dal confine della colonia, per trattare sui diritti di transito delle merci, venne insultato dai Giebù e dovette ritornare in fretta alla costa. Dopo allora i Giebù costrinsero gli Joruba a cedere loro le merci, per rivenderle in Lagos con grossi benefici.

Tutte queste vessazioni rovinarono affatto il commercio della costa di Guinea ed i negozianti furono obbligati a contromandare le ordinazioni fatte in Inghilterra delle merci, che facevano venire per gli scambi cogl'indigeni. I mercanti inglesi si rivolsero allora al governo della regina, perchè punisse i ribelli.

Le istruzioni date al nuovo governatore sig. Carter, sul finire dell'anno scorso, furono che egli dovesse agire energicamente, qualora le tribù vicine non volessero definire la questione in modo pacifico. Appena il Carter giunse alla sua nuova residenza, inviò subito un intimazione al re dei Giebù di lasciare libero passaggio alle merci, che erano dirette alla colonia o ne partivano, minacciandolo, in caso di rifiuto, d'invadere il paese.

Aggiungeva il Carter che avrebbe mandato in Epé un suo rappresentante per stabilire il compenso, che la colonia avrebbe pagato al re, in seguito all'abbandono dei suoi diritti sulle merci.

Le genti di Giebù non vollero ricevere il delegato inglese sulle loro terre, ma inviarono il 14 gennaio 1892 in Lagos una deputazione di 22 notabili, i quali dovevano rappresentare la corte reale, il consiglio privato ed i negozianti. Il ricevimento fu fatto con molta solennità. All'aprirsi della seduta il governatore in grande uniforme e seguito da numeroso stato maggiore venne salutato dal suono dell'inno nazionale britannico e dalle salve d'artiglieria.

La discussione fu lunga ed assai vivace, perchè i delegati del Giebù non volevano cedere. Essi accondiscendevano bensì a dare le chieste soddisfazioni, per l'insulto fatto al vice governatore Denton; ma si riserbavano il diritto d'imporre tasse sulle carovane. Sembra però che il

21 gennaio l'accordo sia intervenuto, perchè venne stipulato un trattato, col quale i Giebù promettevano di non percepire le tasse dalle carovane di passaggio ed il governo della colonia si obbligava, qualora il patto fosse mantenuto, a pagare annualmente al re 12,500 lire.

Quando giunse il momento di firmare la convenzione, sorsero nuovi ostacoli, i delegati dichiararono d'essere illetterati, aggiungendo che se un Giebù aveva fatta una promessa ciò doveva bastare, nè vi era bisogno che quella promessa fosse scritta.

Insistendo il governatore inglese nel volere sottoscritta la convenzione per poterla presentare alla regina, si venne ad un compromesso. Il trattato venne firmato da due Giebù, che erano stati chiamati quali interpreti durante le trattative.

Due mesi dopo la stipulazione dell'accordo, le vie carovaniere erano di nuovo chiuse dai Giebù, ad istigazione, anche questa volta dei vicini Egba. Un messaggio, inviato al re dal governatore di Lagos, venne restituito senza essere stato letto.

Il governo inglese decise allora di agire energicamente, tanto più che sembrava imminente una invasione del territorio della colonia per parte dei Giebù insieme agli Egba.

Il corpo di spedizione era composto di 1200 uomini, dei quali 100 indiani appartenenti al reggimento West-India. Il comando venne assunto dal colonnello Scott. Il 12 maggio le truppe partivano da Lagos e tre giorni dopo, attraversata la laguna d'Ossa, entravano in Epé, non senza avervi incontrato una certa resistenza. Fermatesi alquanti giorni in Epé, continuarono poi la marcia ed il 19 la colonna s'impadroniva di viva forza della stazione d'Inagusceu, perdendo un ufficiale ed un soldato inglese.

Il combattimento decisivo avvenne due giorni dopo nella grande foresta, che separa la città di Odé capoluogo dei Giebù, dagli estuari della costa. Erano circa 7000 i ribelli, in parte armati di fucili Snider, che occupavano una posizione quasi inaccessibile protetta da un largo canale, mentre gli Inglesi si trovavano costretti a combattere in un profondo burrone circondato da un fitto bosco pieno di nemici. Dopo tre ore di combattimento, le truppe britanniche, attraversato il canale con l'acqua sino alla cintola e sotto un violento fuoco di moschetteria, assalivano con gran impeto la posizione nemica e disperdevano i ribelli, facendo prigioniero il loro re. Gli Inglesi ebbero 4 morti e 42 feriti, de' quali tre ufficiali. Le perdite del nemico sembrano superare i 400 uomini. Tutta la popolazione di Odé si disperse verso nord e gli Inglesi poterono penetrare

nella capitale dei Giebù, senza incontrarvi resistenza. Pochi giorni dopo, lasciato un piccolo distaccamento in Odé, il corpo di spedizione rientrava nuovamente in Lagos.

c) I cani da guerra nell'esercito austro-ungarico.

Nella *Rivista Militare* del febbraio corrente anno avvertimmo che il Ministero della guerra austro-ungarico aveva ordinato che ad ogni battaglione dislocato in Bosnia ed Erzegovina venissero assegnati due cani della razza del paese e che erano in corso studi e prove per impiegarli con utilità in tempo di guerra, sia per il servizio di sicurezza e di corrispondenza, che per quello di rifornimento delle munizioni e di ricerca dei feriti.

Siamo ora in grado di dare alcune notizie circa il sistema di addestramento adottato, notizie che abbiamo raccolto da un lungo articolo della *Reichswehr* del 1° giugno, nel quale sono anche disposte le considerazioni che determinarono il Ministero all'adozione dei cani per usi da guerra, nonchè esempi storici dei servizi da essi resi nel volgere dei tempi.

Limitandoci a quelli a noi vicini ricordiamo che nell'*esercito germanico* alcuni anni or sono si fecero prove con cani e che esse riuscirono perfettamente, dando risultati ottimi, sopratutto durante le grandi manovre del 1889 e 1890, giacchè i cani riescirono quasi sempre a trasmettere le notizie più celeramente che non le ordinanze a cavallo.

Essi vennero anche addestrati con buon successo per la ricerca dei feriti.

Nell'*esercito francese* da qualche tempo si fanno esperimenti su lunga scala di addestramento di cani per il servizio di vedetta, di pattuglia, di corrispondenza e di ricerca dei feriti e ciò con risultati ottimi; non si è invece riusciti ad ottenere risultati soddisfacenti nel servizio di rifornimento delle munizioni durante il combattimento. — In tutti i casi, di notte, ed in condizioni atmosferiche pessime i cani impiegati nel servizio di corrispondenza giunsero cogli avvisi alla loro destinazione e, ritornarono poi al luogo di partenza con la risposta. Nel servizio di avamposti i cani furono anche addestrati ad avventarsi contro fantocci in uniforme prussiano.

In *Algeria* i cani vengono utilmente impiegati per la ricerca di sorgenti di acqua potabile.

In fine alcune prove fatte presso Tours diedero i risultati seguenti: una distanza di 6 chilometri lungo una strada venne percorsa dai cani e dai velocipedisti in 15 minuti, da uomini a cavallo in 24 (percorrendo $^2/_3$ della strada al trotto ed $^1/_3$ al passo); a traverso i campi, una distanza di 3 chilometri venne percorsa dai cani in 7 $^1/_2$ minuti, dagli uomini a cavallo in 15.

I cani percorsero perciò; sia sulla strada, sia a traverso i campi 6, 6 metri per secondo il che farebbe 24 chilometri all'ora; è però dubbio che riuscirebbero a conservare un'andatura così veloce per un'ora intiera.

Ora anche nell'*esercito austro-ungarico*, come dicemmo, si lavora alacremente all'addestramento di cani per usi di guerra. Le razze che meglio si prestano sono incroci fra il *pointer bosniaco* e *femmine* di razza qualunque, poi i cani da pastore; in fine possono servire utilmente anche i cani *barboni* ed i *bracchi*. Essi vengono acquistati all'età di 3 a 4 mesi, vengono assegnati alle compagnie ed affidati ad individui che si presentano spontaneamente o che siano di professione pastori o cacciatori, i quali dimostrino avere per l'addestramento passione ed abilità.

Esso si divide in due periodi, in quello fatto nelle camerate della durata di due a tre mesi, ed in *quello di campagna*, della durata di sei ad otto mesi. — Durante il primo periodo l'addestratore è solo ed il lavoro di addestramento va sempre crescendo da due fino a 6 ore; nel secondo periodo l'addestratore ha un aiutante.

L'addestramento di campagna si suddivide a sua volta in due periodi di uguale durata; nel primo periodo l'addestratore ed il suo aiutante lavorano col cane da soli, nel secondo periodo il cane viene condotto a tutte le esercitazioni tattiche della compagnia.

L'addestramento fatto in camera è una *preparazione di quella da campo*, intesa a rendere il cane affezionato ed obbediente. Per ottenere questo scopo gli si insegnano dei giochetti, come il dare la zampa, lo sdraiarsi, l'abbaiare, il ringhiare (brontolare) a bassa voce, il mantenere silenzio assoluto e gli si insegna infine a saltare ed a raccogliere e portare oggetti.

Il ringhiare a bassa voce serve nel servizio di avamposti e di sicurezza per avvertire l'avvicinarsi del nemico, l'abbaiare serve nel servizio di esplorazione per i casi in cui dal cane vengano scoperti nemici nascosti per tendere unaggnato.

Nell' addestramento di campagna si ripete dapprima all'aperto tutto ciò che al cane venne insegnato nelle camerate; poi lo si abitua a correre dall'addestratore all'aiutante e viceversa superando distanze sempre maggiori e cercando il luogo ove essi si sono nascosti. Gli si insegna ad avvertire l'avvicinarsi di nemici od a segnalare la presenza di individui nascosti coi modi sopra indicati, ed attraversare fiumi al nuoto e lo si conduce a tutte le esercitazioni di tiro perchè si abitui al rumore degli spari.

Nel terzo o nel quarto mese di addestramento si ripete ancora tutto ciò che fu insegnato al cane, ma in condizioni differenti, cioè all'imbrunire, nella notte, in terreno difficile e in cattive condizioni atmosferiche.

In fine il cane prende parte a tutte le esercitazioni della compagnia, viene condotto ogni giorno da un altro soldato perchè venga a conoscere tutti gli individui della compagnia, e viene addestrato nel servizio di corrispondenza fra reparti che stazionano e fra reparti in marcia.

Il procedimento adottato è il seguente:

L'addestratore scrive un avviso in presenza del cane, lo mette in una busta appesa al collare, chiude la busta, e indicando la direzione da seguirsi, manda il cane dall'aiutante; questi lo riceve, lo accarezza, scrive una risposta ed il cane ritorna dall'addestratore. Quando il cane sia stato sufficientemente esercitato dall'addestratore e dall'aiutante, si ripete l'esercizio da uomini della compagnia ed in poco tempo i cani possono servire benissimo per il servizio di corrispondenza fra le gran guardie e gli avamposti.

Per il servizio di corrispondenza fra reparti in marcia l'addestratore si colloca alla coda del grosso della compagnia, l'aiutante alla testa ed il cane viene mandato dapprima dall'uno all'altro, poi questo procedimento viene ripetuto fra il grosso e l'avanguardia, fra il grosso ed i fiancheggiatori, a distanze sempre maggiori, all'oscuro ed in fine anche fra compagnie differenti.

Per addestrare i cani alla ricerca dei feriti si procede nel modo seguente: L'addestratore si nasconde, il cane lo cerca, lo trova coricato a terra e gemendo con la faccia rivolta a terra; quando l'animale si avvicina, egli lo invoglia ad abbaiare (cosa che gli fu già insegnato nelle camerate) ed allora l'aiutante accorre, dapprima subito, poscia con ritardo, in modo che il cane impari a non cessare dall'abbaiare finchè l'aiutante non sia giunto.

Tutto l'addestramento dura circa 10 mesi; esso richiede è vero pa-

zienza ed assiduità, buoni trattamenti e sopratutto uniformità di trattamento da parte dell'addestratore e del suo aiutante.

Ma una volta bene addestrati i cani rendono veri ed importanti servizi; in quello di avamposti avvertono l'avvicinarsi del nemico ai piccoli posti od alle gran guardie, impediscono che pattuglie nemiche possano, inavvertite, introdursi nell'intervallo fra i piccoli posti e fra le gran guardie e giungere fino al grosso, come potrebbe avvenire sopratutto di notte; essi disimpegnano ottimamente il servizio di corrispondenza fra i vari elementi delle truppe si sicurezza, a qualunque ora e con qualunque tempo; durante il combattimento portano avvisi fra le varie schiere ed anche fra le varie colonne d'attacco, sopratutto nella guerra da montagna; infine dopo il combattimento, è a questi *nobili animali* che può essere affidato con sicurezza e vantaggio il difficile compito della ricerca dei feriti.

d) Piccola cronaca.

AUSTRIA UNGHERIA

Ispettorato generale dell'arma di cavalleria. — S. M. l'imperatore ha approvato una nuova istruzione per l'ispettorato generale dell'arma di cavalleria.

Finora le sue ispezioni non comprendevano che i reggimenti, la scuola dei cadetti e la scuola d'equitazione, ora invece si estenderanno anche alle brigate, in ispecial modo per quanto ha tratto al comando tattico. Le note caratteristiche dei comandanti di brigata di cavalleria gli saranno perciò trasmesse dal Ministero affinchè possa apporre il suo giudizio.

Ciò fino ad ora non era possibile giacchè il defunto ispettore generale barone Gemmingen era meno anziano di taluni dei comandanti di brigata aventi il grado di tenenti generali.

Cambi di guarnigione. — Il 2° reggimento dragoni di stanza a Wiener Neustadt è partito per la sua nuova sede di Olmütz ed è stato sostituito dal 4° reggimento di dragoni che trovavasi ad Enns. Nella seconda metà di settembre il reggimento di fanteria N. 84 barone Bauer si porterà da Vienna a Mostar e sarà sostituito dal reggimento N. 81 barone Wald-Stätten, che ha ora un battaglione ed il quadro di battaglione di complemento ad Iglau in Moravia e 3 battaglioni a Mostar.

I tre battaglioni delle truppe bosniache di stanza a Vienna e quello di stanza a Budapest saranno sostituiti da altri battaglioni della medesima truppa.

Fortezza di Temesvàr. — Con decreto imperiale del 23 aprile 1892 pubblicato nel giornale militare del 31 maggio (*Verordnungsblatt*) la città di Temesvàr in Ungheria è stata radiata dal numero di quelle fortificate. La fortezza di Temesvàr fu costruita da Hunyady voivòd della Transilvania nell'anno 1443. Nell'anno 1552 venne conquistata da Beglerbeg Achmed dopo una eroica difesa. Rimase per 164 anni in potere dei turchi e venne liberata dal principe Eugenio di Savoia nel 1716 ritornando in potere dell'Austria che ampliò la fortezza. Nel 1849 Temesvàr venne assediata dal generale ungherese Vecsey dal 25 aprile al 9 agosto, giorno in cui dovette togliere l'assedio in seguito alla sconfitta che il generale austriaco Haynau inflisse ai generali ungheresi Dembinski e Bem fra Temesvàr e Klein-Becskerek. La città di Temesvàr conta ora 32,000 abitanti.

Grandi manovre. — Alle notizie pubblicate nella *Rivista Militare* del mese di giugno circa le grandi manovre fra il 4° corpo d'armata di Budapest ed il 13° di Agram aggiungiamo le seguenti ricavate dai periodici militari.

La 31ª divisione si radunerà a Fünfkirchen, la 32ª a Bonyhàd, la 18ª brigata di cavalleria presso Istvàndi (ad ovest di Szigetvar) con le truppe speciali, cioè due reggimenti d'artiglieria, due sezioni di sanità ed un battaglione di pionieri col materiale necessario per gettare un ponte sulla Drava. Tutte le traslocazioni avverranno per via ordinaria. La fanteria si porterà da Budapest a Fünfkirchen in sette, a Kaposvàr in sei, e a Bonyhàd in sette giorni, percorrendo in media da 26 a 30 chilometri al giorno.

Si faranno durante le manovre esperimenti su vasta scala circa il rifornimento dei viveri in base al nuovo regolamento sul vettovagliamento in guerra, di cui abbiamo dato un cenno nella *Rivista Militare* del mese di marzo.

Telegrafia da campo. — Nella seconda metà di luglio gli ufficiali di cavalleria che hanno frequentato il corso di telegrafia militare, prenderanno parte ad esercitazioni di collocamento di telegrafi da campo.

Viaggio d'istruzione. — Gli ufficiali del corso superiore del genio di Vienna hanno visitati i forti di Predil, di Malborghetto e della Flitscher Klause. Essi si recheranno poscia a Pola ed a Trieste.

Manovra coi quadri di cavalleria. — Ha avuto luogo una manovra coi quadri di cavalleria nei dintorni di Fünfkirchen in Ungheria sotto la

direzione dell'ispettore generale dell'arma di cavalleria. A detta manovra, che durò 5 giorni, presero parte 18 ufficiali fra superiori ed inferiori.

FRANCIA.

Bilancio della marina per il 1893. — Nel progetto di legge per il bilancio generale del 1893 la spesa per la marina è prevista in L. 224,395,000, cioè L. 5,998,668 in più dell'anno scorso.

Dal paragone fra il nuovo bilancio e quello in corso si rileva un'economia sulle spese del personale, ed un aumento sulle spese di mano d'opera e del materiale; e dall'esame dei singoli capitoli si desumono le differenze che sono qui appresso indicate:

Cap.	2.	Spese per ufficiali naviganti ed equipaggi —	L. 1,000,000.
»	9.	Paghe per costruzioni + ...	» 1,539,300.
»	18.	Costruzioni navali, ed approvvigionamenti della flotta + ...	» 958,400.
»	19.	Acquisto di navi nuove dall'industria privata + ...	» 7,435,203.
»	19bis.	Acquisto straordinario di navi dall'industria privata + ...	» 6,000,000.
»	20.	Acquisti per le costruzioni nuove + . .	» 4,000,000.
»	21.	Artiglieria ed armi —	» 1,000,000.
»	22.	Artiglierie, polveri e munizioni + . . .	» 1,000,000.
»	23.	Siluri + ...	» 1,000,000.
»	27.	Viveri +.	» 500,000.
»	30.	Servizio generale dei porti +.	» 666,563.

Nel progetto di legge inoltre si autorizza il ministero a continuare ad intraprendere la costruzione dei bastimenti i cui nomi figurano in apposito annesso che sarà ulteriormente distribuito; si stabilisce l'ammontare degli approvvigionamenti da mantenersi da un massimo di L. 113,600,000 ad un minimo di L. 62,000,000; ed infine si autorizza il ministero a consegnare all'industria privata, per essere utilizzati, il vecchio materiale che si trova nei magazzini fino al valore di L. 2,750,000, il prezzo dovendosi calcolare sul valore per il quale gli industriali lo accetteranno.

La Camera francese ha chiuso con la seduta del 5 luglio la discussione dei crediti straordinari per la marina chiesti dal ministro Cavaignac in special modo per armar le navi di cannoni a tiro rapido e per creare

una nuova artiglieria. Questa discussione dette luogo a un vero duello oratorio fra il ministro e il *leader* dell'estrema sinistra Clemenceau.

Da 20 anni, esclama il ministro, approvaste senza esitazione, qualunque più ingente sacrificio vi si domandi per l'esercito di terra, mentre ogni vostra esitazione la riservaste alla marina. Ora si tratta di sapere se, finalmente, siete disposti a dimostrare per la difesa marittima lo stesso patriottismo che dimostraste per la difesa terrestre.

La Camera approva con 431 voti contro 23 il credito di 39,000,000 quale fu richiesto dal ministro.

Nella stessa seduta del 5 luglio la Camera ha approvato all'unanimità un credito straordinario sull'esercizio 1892 di 181 mila franchi, per l'acquisto dell'isola del Levante.

Come è noto quest'isola deve servire a completare la difesa della rada di Hyères, settore marittimo del campo trincerato di Tolone.

Le manovre navali del 1892. — È noto che non vi saranno, quest'anno, grandi manovre navali propriamente dette nel Mediterraneo; ma il periodo d'istruzione dei riservisti darà luogo a importanti movimenti delle due squadre francesi con simulacri di attacco e di difesa e con un esperimento parziale di mobilitazione.

Le prime manovre si effettueranno dal 7 al 10 luglio fra la squadra d'evoluzione del Mediterraneo, considerata come nemica, e la difesa mobile di Tolone, che difenderà il tratto di costa fra Tolone e Marsiglia.

Le torpediniere della difesa mobile in numero di sei saranno rinforzate dalle cannoniere corazzate *Mitraille*, *Fusée* e *Achéron*.

Dal 18 luglio al 10 agosto avranno luogo manovre navali fra le isole di Hyeres e Villafranca alle quali prenderà parte la squadra di riserva del Mediterraneo. La squadra del Mediterraneo sarà rinforzata dagli incrociatori della squadra di riserva, e la difesa mobile sarà anch'essa completata con le torpediniere della Corsica e dell'Algeria.

Queste manovre consisteranno specialmente in esercizi di artiglieria e di torpediniere; si eseguiranno simulacri di attacco durante tre giorni, dopo i quali le due squadre si riuniranno alle isole di Hyères.

GERMANIA

Gara di resistenza a cavallo. — Dopo le grandi manovre di quest'anno sarà fatta tra ufficiali tedeschi ed austro-ungarici una gara di resistenza a cavallo consistente nel percorrere la distanza Berlino-Vienna o viceversa nel minor tempo possibile e senza cambiare cavalcatura.

Entrambi i sovrani di Germania e d'Austria-Ungheria hanno stabilito premi d'onore per la gara.

Il premio dell'imperatore Guglielmo toccherà a quello che giungerà primo tra gli ufficiali austro-ungarici, e viceversa il premio dell'imperatore Francesco Giuseppe sarà dato al primo tra gli ufficiali tedeschi. Altri premi in denaro, saranno destinati a quei concorrenti che, dopo i primi, avranno impiegato minor tempo nel percorso. Intanto in ciascuno dei due Stati si è formato un comitato di ufficiali per stabilire le regole del concorso e quanto ad esso si riferisce.

RUMANIA.

Bilancio e ordinamento dell'esercito. — Il *Monitorul Ostei* N. 17, del corrente anno, pubblica il riparto delle somme stanziate pel bilancio della guerra, per l'esercizio 1892-1893. Fondandosi sul nuovo ordinamento dell'esercito rumeno, esso serve a constatare l'attuale composizione dell'esercito stesso.

Il bilancio delle spese del Ministero della guerra ascende a 38,982,047 Lire (*Lei*), così ripartite:

Amministrazione centrale	595,745
Stati maggiori centrali	601,052
Giustizia militare	233,610
Scuole	974,000
Stati maggiori dei corpi d'armata e delle divisioni	1,325,413
Corpi di truppa	18,733,600
Stabilimenti e operai d'artiglieria	586,700
Stabilimenti e truppe d'amministrazione	423,500
Servizi e truppe sanitarie	990,442
Flottiglia	1,506,225
Equipaggiamento delle truppe	4,355,000
Materiale d'artiglieria, genio e da incendio	1,790,000
Riscaldamento e illuminazione	805,000
Rimonta e foraggi	3,513,000
Missioni, trasporti e ricognizioni	370.000
Soldo di disponibilità e riforma	50,000
Campi d'istruzione e manovre	1,480,000
Processi e spese carcerarie	48,760
Trasporti militari per ferrovia	600,000
Totale	38,982,047.

La composizione dei corpi risulta come segue:

Genio:

2 reggimenti, ciascuno su 3 battaglioni a 4 compagnie e 1 compagnia *fuori rango*.

Fanteria:

a) 4 battaglioni cacciatori, ciascuno su 4 compagnie e un plotone *f. r.*;

b) 33 reggimenti (detti *dorobanzi*), ciascuno di 3 battaglioni, (1 permanente e 2 con *scambio*) (1) ed 1 plotone *f. r.*, 9 reggimenti hanno la musica;

c) 2 compagnie di gendarmi.

Cavalleria:

a) 3 reggimenti di linea (*Rossiori*), ciascuno su 4 squadroni e 1 plotone *f. r.*;

b) 12 reggimenti territoriali (*calarasci*), di cui 4 su 4 squadroni permanenti e 1 con *scambio*, e 8 su 1 squadrone permanente e 3 con *scambio*;

c) 2 squadroni calarasci, con scambio, della Dobrogia;

d) 3 squadroni gendarmi a cavallo;

e) 4 squadroni treno.

Artiglieria:

a) 12 reggimenti d'artiglieria da campagna: 4 reggimenti *di corpo d'armata*, ciascuno su 2 batterie a cavallo e 3 montate; 8 reggimenti *divisionali*, ciascuno su 5 batterie montate. Totale 60 batterie (8 d'artiglieria a cavallo e 52 montate);

b) 1 reggimento artiglieria da assedio di 10 compagnie ed 1 plotone *f. r.*;

c) 21 sezioni pontieri;

d) 2 compagnie e 1 sezione operai, addette ai vari stabilimenti di artiglieria.

Truppe d'amministrazione:

a) 1 compagnia operai, addetta al laboratorio di confezionamento;

b) 5 compagnie di sussistenza, addette ai depositi regionali di sussistenza.

Personale sanitario. — 4 compagnie di sanità e 1 sezione di sanità.

Flottiglia:

a) 1 divisione degli eguipaggi;

b) Deposito e scuola della flottiglia.

---

(1) Cioè battaglioni il cui personale non presta un servizio continuato, ma dandosi il cambio per turni.

Riassumendo si hanno le unità indicate nel seguente specchio:

	Reggimenti	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Sezioni (Pompieri, operai di sanità, ecc.)
Fanteria di linea	33	99	396	—	—	—
Cacciatori	—	4	16	—	—	—
Cavalleria di linea	3	—	—	12	—	—
Cavalleria territoriale	12	—	—	(1) 54	—	—
Artiglieria da campagna	12	—	—	—	60	21
Artiglieria da assedio e comp. operai.	1	—	12	—	—	1
Genio	2	6	24	—	—	—
Treno	—	—	—	4	—	—
Truppe di sanità	—	—	4	—	—	1
Id. d'amministrazione	—	—	6	—	—	—
Gendarmi	—	—	2	3	—	—
Flottiglia (una divisione)	—	—	—	—	—	—

SVIZZERA.

Scaglionamento delle munizioni. — L'assemblea federale ha sanzionato, il 29 gennaio 1892, un decreto il quale stabilisce una dotazione totale di 500 cartucce per fucile, la quale sarebbe scaglionata nel modo seguente:

Munizionamento della fanteria.

	SCAGLIONI	Colpi per ogni fucile
Nel corpo d'armata	Dotazione individuale del soldato	150
	Nei due cassoni di battaglione (24,000 cartucce).	35
	Nel cassone del parco divisionale	17 1/2
	Nel cassone del parco di corpo d'armata	17 1/2
	Totale sul corpo d'armata.	220
Nel cassone del parco di deposito		17 1/2
In magazzino.		262 1/2
	Totale generale.	500

(1) Compresi i 2 squadroni della Dobrogia.

La cifra di 220 cartucce presso il corpo d'armata è sensibilmente inferiore a quella stabilita in Francia (258) ed in Germania (262), ed è quasi uguale a quella stabilita in Austria (214), dove però si pensa di aumentare la dotazione individuale, da tasca, del soldato (100). — Bisogna però notare che presso questi eserciti si dispone, oltre il parco di corpo d'armata, di un parco d'armata atto a rifornire le truppe ben più rapidamente di come potrà farlo il *parco di deposito* svizzero, il quale ha mezzi di trasporto limitatissimi Si consideri, inoltre, che la cavalleria possiede presso il parco di corpo d'armata svizzero due cassoni contenenti ciascuno 7500 cartucce da moschetto ed 8000 da revolver (parte destinata alle altre truppe montate del corpo); ma le armi speciali, non avendo cassoni da munizioni, dovranno rifornirsi presso gli scaglioni della fanteria.

Munizionamento dell'artiglieria.

SCAGLIONI		Numero di cassoni per batteria	Numero di colpi per batteria	Numero di colpi per pezzo
Al corpo d'armata	Presso la batteria.	6	(1) 1026	171
	2° scaglione parco (divisionale) . . .	2	(2) 286	47 2/3
	3° id. id. (parco di corpo). .	2	(2) 286	47 2/3
Totale presso il corpo d'armata. . .		10	1598	266 1/3
Parco di deposito		2	244	40 2/3
Magazzino al deposito		—	(3) 1658	276 1/3
Totale generale. . .		12	3500	583 1/3

L'approvvigionamento dell'artiglieria potrebbe ritenersi sufficiente se non si dovesse tener conto della poca mobilità del parco di deposito il quale non dispone che di 2 cassoni per batteria, mentre gli altri eserciti hanno, inoltre, dei parchi d'armata.

(1) Compresa la munizione degli avantreni dei pezzi e dell'affusto di ricambio.
(2) Compresa la munizione dell'avantreno del pezzo di riserva.
(3) Compresa la munizione destinata al pezzo di riserva.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) La stampa periodica militare tedesca ed austriaca.

Accennammo già in uno dei passati fascicoli l'importanza assunta dalla stampa militare russa e come essa, propostosi lo scopo di accelerare il movimento intellettuale nell'esercito russo, erasi portata rapidamente quasi all'avanguardia degli studi militari per l'originalità di talune vedute e per l'intensità colla quale i vari autori si applicano a ricercare nuove regole e nuove deduzioni dai fatti avvenuti.

Ci proponiamo ora di fare un cenno riassuntivo del movimento letterario militare periodico in Germania ed in Austria, i due paesi che colla Francia si disputano l'onore del primo posto per la quantità dei giornali e delle riviste militari in pubblicazione e che hanno certamente il primato per la profondità degli studi e per l'iniziativa presa nel trattare le questioni più importanti.

E qui noteremo anzitutto una differenza sostanziale fra la stampa militare periodica tedesca e quella austriaca.

La prima è in massima parte dovuta all'iniziativa privata, la seconda è quasi tutta ufficiale e sovvenzionata dal Ministero della guerra o da istituzioni militari riconosciuta; la forma degli scritti, la scelta degli argomenti, il modo stesso di trattazione per contrapposti assumono un carattere più scolastico, più dottrinale e regolamentare in Germania che in Austria.

Gli scrittori austriaci sono in gran parte ufficiali in servizio attivo ed occupano, come presso di noi, i gradi intermedî della gerarchia; gli scrittori germanici invece appartengono in massima alla categoria degli ufficiali detti *zur Disposition* e parecchi nomi di generali e ammagli, quali Boguslawski, Scherff, Verdy du Vernois, Henk, figurano fra gli ordinari corrispondenti dei giornali e delle riviste.

In Germania si pubblicano i seguenti periodici:

Il Militär Wochenblatt (foglio militare settimanale), fondato nel 1815, diretto ora dal maggior generale von Estorff. Esso esce due volte la settimana (ordinariamente il mercoledì ed il sabato) e comprende una parte ufficiale (movimenti di personale, concessione di onorificenze) per gli eserciti prussiano, bavarese, sassone e vurtemberghese; una parte non ufficiale in cui chiarissimi scrittori trattano argomenti per la massima parte di arte militare e navale e di storia militare; una piccola cronaca militare estera, divisa per esercito; ed infine un avvisatore universale in cui sono annotati: i matrimoni e le morti degli ufficiali, le richieste dei corpi militari di individui per speciali servizi, gli avvisi commerciali che interessano gli ufficiali e l'esercito, le offerte e le richieste di cavalli di servizio.

Un supplemento mensile tiene conto della produzione letteraria militare tedesca, ed in parte estera, sia periodica che libraria.

Il Militär Wochenblatt pubblica inoltre quasi mensilmente un Beiheft (allegato), piccolo opuscolo in cui sono contenuti lavori di una certa mole su argomenti di arte e storia militare, scelti con cura fra i migliori che vengano scritti. La collezione di questi Beiheft riesce in sommo grado interessante e dà un'altissima idea della cultura degli ufficiali tedeschi.

Pure bisettimanale è la *Deutsche Heeres Zeitung* (gazzetta tedesca dell'esercito) fondata nel 1875 e pubblicata dalla casa Luckhardt di Berlino sotto la direzione (per la parte militare) del capitano Hoenig, noto per l'opera magistrale: Storia di Oliviero Cromwell e per numerosi studi tattici e strategici sulla guerra del 1870-71. A questo giornale non mancano collaboratori di valore e lo compongono normalmente: uno o due articoli di fondo su questioni di attualità (politica, arte e storia militare) spesso continuati per più numeri, notizie militari interne ed estere sia per l'esercito che per la flotta, recensioni bibliografiche ed annunzi. Questo giornale porta spesso notizie sull'esercito tedesco che vengono utilizzate poi da tutti i periodici militari europei, mentre *Il Militär Wochenblatt* è assai più riservato.

L'*Allgemeine Militär Zeitung* (gazzetta militare universale) si pubblica a Darmstadt due volte la settimana e si avvicina per la forma ed il contenuto alla *Deutsche Heeres Zeitung*, che può considerarsi come la sua sorella maggiore.

Da dieci anni si è iniziata una pubblicazione mensile unica nel suo genere la *Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten* (Rivista internazionale degli eserciti e delle flotte riunite); ne è editrice la casa Babenzien di Rathenou e direttore Witzleben-Vendelstein. Questa

rivista pubblica in varie lingue articoli di diversa provenienza: tedeschi, austriaci, francesi, inglesi, italiani, danesi, ecc. Tali articoli hanno la forma di studi o di corrispondenze militari e rappresentano un lavoro coscienzioso ed assiduo tanto che la *Internationale Revue* è un prezioso aiuto per chi voglia tenersi al corrente del movimento intellettuale militare europeo.

Per dare un'idea dell'importanza degli argomenti trattati riassummiamo qui le materie trattate nell'ultimo trimestre scorso (aprile-giugno 1892).

Germania.

Il granduca Luigi IV di Assia considerato come generale nella guerra franco-prussiana.

Cannoni Krupp da 30 cm., 5 su affusti idraulici.

La battaglia di Wörth; studio di combattimento.

L'attuale stato della difesa delle coste in Germania.

Norme principali per una descrizione militare del terreno.

Il Reichstag e la marina: del vice ammiraglio von Henk.

Austria.

L'impiego strategico della cavalleria: del colonnello Valter von Walthoffen.

Il giuoco di guerra marittimo.

Il combattimento moderno: del tenente colonnello Zaiaczkowski.

L'avvenire delle torpediniere.

Italia.

Corrispondenze italiane.

Inghilterra.

Corrispondenze inglesi.

La potenza militare inglese e la sua difesa.

Svizzera.

L'organizzazione del servizio velocipedistico svizzero.

Francia.

Le manovre d'armata francesi nel 1891.

Tactique de marche et de combat d'un corps d'armée.

Russia.

La forza militare russa in Asia.

Danimarca.

Lo stato attuale delle fortificazioni di Copenhagen.

Spagna.

Il riordinamento dell'esercito spagnuolo.

Turchia.

Il passo dei Dardanelli ed il suo vero stato attuale.

Recensioni.

Noi abbiamo più volte letto le corrispondenze italiane firmate « Pellegrino » e siamo rimasti meravigliati del modo col quale esse sono redatte: chiare, concise, con apprezzamenti, e previsioni esattissime, esse sembrano l'opera di un intero ufficio d'informazioni poichè riassumono mensilmente tutti gli avvenimenti politici e militari della penisola e dànno notizie così complete e precise da costituire per chi voglia studiare il nostro esercito una preziosa e ricchissima fonte di materiali che a stento potrebbesi ritrovare nei nostri propri giornali militari e politici.

Questo lavoro di un merito non comune non esce nè dal nostro paese, nè da un ufficio di informazioni di uno stato maggiore estero; è il frutto dell'opera assidua ed intelligente di un solo ufficiale che confinato in una delle più remote guarnigioni della Prussia orientale lavora con ammirabile energia.

La *Internationale Revue* rappresenta infine l'iniziativa privata in una pubblicazione analoga alla *Revue Militaire de l'Étranger* per la quale la Francia impiega molti denari e una sezione intera dell'état-major de l'armée.

Annuale invece è la pubblicazione dei *Jahresberichte über die Veränderungen und Fortschritte in Militärwesen* (Annuario dei cambiamenti e dei progressi nelle discipline militari), iniziata nel 1873 sotto la direzione del colonnello Löbell. L'ultimo volume uscito si riferisce al 1891 e comprende:

I. Notizie sulle modificazioni introdotte nell'anno 1891 nell'organizzazione degli eserciti: tedesco, belga, bulgaro, del Congo, danese, egiziano, francese, greco, inglese, montenegrino, olandese, norvegese, austriaco, persiano, rumeno, russo, svedese, spagnuolo e turco.

II. Notizie sui progressi della tattica di fanteria, di cavalleria ed

artiglieria; della guerra d'assedio; delle armi portatili; del materiale d'artiglieria e sulla letteratura storico-militare.

III. Appunti per la storia militare dell'anno 1891; avvenimenti guerreschi del 1891; necrologie.

IV. Indice alfabetico.

L'importanza di un simile lavoro è manifesta e l'utile che si può ricavare da tale pubblicazione non resta naturalmente limitato alla sola Germania.

Di genere analogo quantunque si pubblichi a fascicoli pressochè mensili è l'*Archiv für Artillerie, und Ingenieur Officiere der deutschen Reichsheeres* che si pubblica a Berlino con carattere quasi ufficioso. È una rivista tecnica per materia simile alla nostra *Rivista d'Artiglieria e Genio*, ma con carattere meno periodico ed informativo; può ritenersi una raccolta di memorie attinenti alla tecnologia militare ordinata allo scopo di seguire il razionale sviluppo di queste materie.

(*Continua*).

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'Artiglieria e Genio (giugno).

De Feo. — Sulla compilazione delle istruzioni pratiche di artiglieria

Figari. — Sui danni nei bacini di raddobbo di Spezia e Taranto.

San Martino. — Illuminazione elettrica nelle batterie da costa.

Zanotti. — Strumento completo per levate a vista.

Miscellanea. — Notizie estere. — Bibliografia.

Rivista di fanteria (giugno).

L'impiego della fanteria nella guerra di fortezza.

Il reclutamento della fanteria di linea.

Lettere sul regolamento d'esercizi per la fanteria.

Giosuè,

Varietà: Il regolamento di manovra della fanteria austriaca. — Le perdite in guerra. — Il distacco della guardia sotto Luigi XIV.

Cronaca.

Rivista marittima (giugno).

Soliani. — Sulla resistenza al moto delle navi.

Prasca. — La marina da guerra di casa Savoia dalle sue origini in poi.

Gerra. — Le reti parasiluri.

Bravetta. — Intorno all'Africa.
Salvati. — Vocabolario di polveri e d'esplosivi.
Cronaca (Repubblica Argentina, Austria, Chili, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Messico, Olanda, Portogallo, Russia, Spagna, Stati Uniti, Tunisia).

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (maggio). Articoli notevoli:

Saroli. — Della genesi del pensiero.
Aprosio. — Inumazione ed incinerazione dei cadaveri in guerra.
Relazione medico-statistica militare per l'anno 1890.
Conferenza internazionale della Croce Rossa.
Servizio sanitario militare nel Senegal.

2. Amministrazione militare

La *Revue militaire de l'Étranger* (giugno) esamina molto in disteso il *bilancio della guerra in Germania* pel 1892-93, rilevando le cause dell'aumento apportato di circa 18 milioni alla somma elevatissima dell'anno precedente, sicchè le cifre delle spese votate sono queste:

Bilancio ordinario	L.	534,106,447 : 50
» straordinario	»	169,811,608 : 75
	L.	703,918,056 : 25.

— La *Revue du Service de l'Intendance Militaire* (maggio-giugno) continua la pubblicazione dell'analisi critica dell'intendente M. Dupain sull'*Amministrazione militare italiana* e dello studio sul funzionamento dei *forni da campagna* con esempi tratti dalla guerra franco-germanica.

3. Organizzazione degli eserciti.

Molto esatto ed importante lo studio *sulle forze russe in Asia* contenuto nel fascicolo di giugno della *Internationale Revue*, di cui diamo qua un breve riassunto.

CIRCOLI MILITARI in cui è divisa la Russia Asiatica	GOVERNI compresi in ogni circolo	Ab
Turkestan	Semirietscensk. Kokaud Samarkanda. Sir Daria. Amu Daria	3,1
Irkutsk	Irkutsk Ienisseitsk Iakustk	1,1
Amur	Amur Coste del Pacifico. Transbaikal	7
Omsk	Ural Tomsk. Tobolsk Akmoleritk Semipalatinsk	4,4
Transcaspio	Ursam Ada. Aschabad. Merw Kerki	5,3
Caucaso	Stauropol, Terek Kuban, Tiflis Baku, Armenia Coste del Mar Nero.	7,2

ti	Superficie kmq.	GUARNIGIONE			Batterie di artiglieria
		Fanteria battaglioni	Cavalleria squadroni	Truppe tecniche compagnie	
000	1,060,000	25 ½	32	3	13
000	7,271,641	2	2	—	—
000	2,961,142	21	12	1	6
000	4,145,063	6	6	—	1
000	554,860	12	14	9	1
000	472,554	126	90	3	36

— Assai interessante è il sunto del Rapporto fatto dalla Commissione del bilancio francese circa l'ordinamento del *servizio ospitaliero nel governo militare di Parigi* ed i progetti in corso cioè di alienare gli ospedali del Gros Caillon e di St. Martin e di impiegare i prodotti della vendita nell'ampliamento di quelli monumentali di Vincennes e di Val de Grâce. (*Progrès militaire* del 22 giugno).

— Il *Journal des Sciences Militaires* ha iniziata la pubblicazione di un articolo che riuscirà interessante per conoscere lo stato intimo dell'esercito francese ed ha per titolo: *L'avancement dans l'armée en 1892.* Finora hanno veduto la luce i due primi capitoli che, dopo alcuni preliminari storici, esaminano le cause che hanno condotto all'invecchiamento dei quadri.

La questione non mancherà certo di interessare anche nel nostro paese.

4. Strategia.

— La parte del lavoro del *generale Leval sulla Strategia* pubblicato dal *Journal des Sciences militaires* di giugno comprende i seguenti argomenti:

La pratica e l'esperienza;

Trasformazione delle combinazioni della guerra moderna;

Difficoltà crescenti della direzione delle masse. Mezzi per attenuarle.

— Interessano le considerazioni strategiche contenute nell'articolo della *Deutsche Heeres Zeitung* (N. 50) intitolato *Difesa delle coste francesi.*

5. Tattica.

— Sulla *Revue Militaire Suisse* è notevole uno studio sul *munizionamento occorrente ad un corpo d'armata.*

Osservando che il munizionamento svizzero è così ripartito:

Cartucce per ogni soldato		Colpi per ogni pezzo	
col soldato	150	colla batteria	171
sui carri di battaglione . .	35	col parco divisionale . .	47⅔
col parco divisionale . .	17½	» » di corpo d'armata	47⅔
» » di corpo d'armata	17½	Totale	266⅓
Totale	220		

ed attesa la recente deliberazione del Consiglio federale che porta il numero delle cartucce e dei colpi a 500 compresi i depositi centrali

l'autore maggiore Manuel conclude essere indispensabile che la fanteria svizzera porti il suo munizionamento nel corpo d'armata almeno a 255 cartucce e l'artiglieria almeno a 292 colpi per pezzo.

De la Rive. — *Les formations de marche du corps d'armée suisse.* Ginevra, Georg.

— Sul *Jouraal des Sciences Militaires* di giugno due studi: *Preparation du tireur pour le champ de bataille* e *Quelques observations sur le service de l'artillerie de campagne.*

— Sul *Militär Wochenblatt* del 29 giugno leggesi un interessante confronto fra le prescrizioni per l'*attacco e la difesa nel combattimento di fanteria* in vigore negli eserciti: tedesco, russo, austriaco e francese.

6. Storia militare.

Annessa alla *Revue Militaire Suisse* del 17 giugno è da segnalarsi una carta topografica del campo di *battaglia della Beresina* 26-27 e 28 novembre 1812 colla indicazione delle posizioni occupate dai due avversari nelle tre famose giornate.

— Nei *Beiheft del Militär Wochenblatt* è inserita una bella conferenza del capitano Schaumann sulla *guerra civile chilena.*

— Il maggiore di stato maggiore austriaco ha pubblicato sull'*Organ der militär wissenschaftlichen Vereine* uno studio sulla *guerra del 1794* corredato da tavole contenente i piani delle battaglie di Tourcoing, Catillon, Fleurus, i combattimenti di Gosselies e di Rouveroy al passaggio della Sambra, uno schizzo d'insieme delle operazioni di Pichegru e Jourdan e delle operazioni fra Sambra e Mosa. Il lavoro accuratissimo e ricco di considerazioni comprende:

Uno sguardo politico-militare all'Europa nel principio del 1794. — La guerra in Belgio ed in Olanda. (Situazione iniziale e piani d'operazione dei francesi e dei coalizzati. — Operazioni di Coburgo, Pichegru, Clerfayt. — Resa di Landrecies. — Operazioni sulla Lys, la Schelda e la Sambra. — Passaggio della Sambra da parte dei francesi. — Assedio di Ypres. — Le due battaglie di Fleurus del 16 e 26 giugno. — Ritirata dei coalizzati verso la Mosa. — Offensiva di Jourdan contro Clerfayt e ritirata di questo dietro il Reno. — Offensiva di Pichegru contro York e ritirata di questo sulla Waal. — Campagna di inverno di Pichegru in Olanda). Il lavoro di molto interesse storico e ricco di dati, di tavole, di notizie meriterebbe una traduzione in italiano.

— *Maslowski.* Materiali per la storia russa. Di questa grandiosa

raccolta il Beresowski di Pietroburgo ha pubblicato un altro volume: *La guerra d'inverno del 1705-1706.*

— *Finsk militar Tidskrift* (giornale militare finlandese) si occupa da qualche tempo d'illustrare la *storia militare Finlandese* con opportuni studi.

Nel mese di maggio ha pubblicato interessanti lavori fra cui: *I reggimenti della Botnia orientale dal 1806 al 1809.* — *Storia militare di Finlandia nel 1812.*

— È stata pubblicata a Karlsruhe in 2 volumi l'opera storica di *Schulte: Il Margravio Luigi Guglielmo di Baden e la guerra contro la Francia nel 1693-97.*

La importanza di questo lavoro tratto da documenti originali è manifesta se si riflette che le imprese militari di quel principe vennero finora limitate dai suoi biografi alla vittoria di Slaurkammen contro i turchi (guerra dal 1683 al 1692) ed alla guerra per la successione di Spagna (1701-1706).

7. Tecnologia militare.

La descrizione accurata dell'attuale stato delle *fortificazioni di Copenaghen* leggesi nell'*International Revue* del giugno.

— La *Revue Maritime et Coloniale* nei suoi fascicoli di maggio e giugno ha uno scritto assai completo circa la *navigazione aerea* di Dex e Dibos. Questi due ingegneri, convinti che la navigazione aerea sarebbe feconda di risultati, propongono un sistema razionale di viaggio basato unicamente sull'utilizzazione delle correnti aeree. Lo studio in parola è condotto con tale serietà di criteri scientifici che merita un'attenta considerazione.

— Sulla medesima rivista trovasi distribuito in parecchi fascicoli uno studio storico sulle *truppe della marina francese dal 1622 al 1792*, che è di un grande interesse sia dal lato storico generale come dal lato delle speciali notizie relative alla marineria francese.

— Interessante il lavoro di *Hamilton*, letto alla presenza del duca di Edimburgo nella Royal United Service Institution, e riportato sul relativo giornale di giugno, sulla *Elettricità e la sua applicazione marittima.*

— Attesa la crescente importanza industriale dell'*alluminio* è di somma importanza il conoscere come si comporta questo metallo leggerissimo in contatto colle sostanze alimentari. Questo studio è stato fatto al laboratorio del « Comité de l'Intendance » a Parigi ed i ri-

sultati sono pubblicati sulla *Revue de l' Intendance Militaire* (maggio-giugno). I chimici Lubbert e Roschev avevano annunciato fino dal 1890 che il vino, il caffè, l'alcool attaccavano l'alluminio; dalle recenti esperienze risulta invece che l'aria, l'acqua, il vino, la birra, il caffè, il latte, l'olio, il grasso, l'orina, la saliva hanno sull'alluminio un'azione incomparabilmente minore che sugli altri metalli comuni (ferro, rame, stagno, zinco). Il sale di cucina e l'aceto lo intaccano, ma così debolmente e producendo sali tanto innocui da rendere certi che l'alluminio verrà impiegato sempre su più vasta scala nell'economia domestica e nell'industria.

— *Plessner — Uno sguardo alle grandi invenzioni del ventesimo secolo.* 1° L'avvenire della trasmissione elettrica a distanza. — Berlino, Dümmler.

L'autore, capitano dell'esercito prussiano, accennati i passi giganteschi della elettrotecnica e facendo assegnamento sulla combinazione del telefono, del radiofono, del fonografo preconizza meravigliose invenzioni per comunicare, scrivere, udire, vedere a distanza. La lettura è interessante ed istruttiva.

8. Marineria.

Come è noto, in Germania nelle recenti sedute del Reichstag ebbero luogo numerose discussioni sulla marina militare germanica, originate da richieste di speciali crediti fatti dal Cancelliere dell'impero. La quistione assai grave è riassunta lodevolmente e presentata sotto il suo vero aspetto militare sulla *International Revue über die gesammten Armeen und Flotten* dal *vice ammiraglio von Henk.*

— Interessante sulla medesima rivista l'articolo: *L'avvenire delle torpediniere.*

— Dell'importanza militare marittima *del canale del Baltico al mar del Nord* e delle sue relazioni strategiche coll'isola di Helgoland parla la *Revue Militaire de l'Etranger* (giugno) rilevando come a canale compiuto la Germania potrà far muovere sui due mari senza difficoltà e senza perdita di tempo una formidabile marina colla quale bisogna fare i conti in caso di una guerra.

— Oltremodo interessante è la discussione svoltasi in seno alla *Royal United Services Institution* in seguito alla conferenza di Elowes: *Posto ed impiego delle torpediniere in guerra.* Vi hanno preso parte gli ammiragli Long, Colomb, Horaby, Stewart; gli ufficiali di marina Vilmot, Bacon, Sturdee, Denison; il costruttore Thorny Croft.

— L' *Army and Navy Gazette* del 2 luglio reca un parallelo fra la *forza della flotta inglese* nel 1886 e nel 1892.

L'importanza dell'argomento ci consiglia di riassumere i dati fondamentali in questo breve specchio.

ANNO	Navi da battaglia			Incrociatori e navi minori		
	Numero	Tonnellaggio	Velocità in nodi massima	Numero	Tonnellaggio	Velocità in nodi massima
1886	72	524870	16.75	118	218774	10.60
1892	79	643760	18	112	454292	20.50

9. Geografia. Colonie. Viaggi.

Notizie sulla situazione militare francese al *Dahomey* si leggono sul *Progrès Militaire* del 29 giugno,

— *En Algérie — Gényville.* — Piccolo libretto edito dal Lavauzelle. È una monografia breve e popolare della parte meridionale della provincia di Orano.

— La parte dello *studio geografico militare dell'Alta Alsazia* pubblicato dal cap. Fisch sul *Journal des Sciences Militaires* di giugno tratta della zona degli alti Vosgi.

— *Harmant — La vérité sur la retraite de Lang-Son.* — Parigi, Savine.

Benchè i documenti abbondino su questo episodio della campagna del Tonchino, l'autore ha creduto necessario dilucidare la parte un po' oscura di quella campagna ed il suo lavoro ha un vero carattere storico. L'interesse che esso desta in Francia è accresciuto dalla probabilità che hanno i francesi di essere trascinati nell'impresa del Dahomey più lontano di quello che vorrebbero.

L'autore attribuendo a mancanza d'iniziativa i disastri del Tonchino conclude il suo libro dicendo:

« L'initiative, a pour base la confiance du supérieur dans son su-
« bordonné. La confiance ne peut s'infiltrer dans l'armée que par un
« juste sentiment de réciprocité. Elle doit venir d'en haut. Que le su-
« périeur donne à son subordonné cette preuve de confiance de lui
« accorder toute l'initiative à laquelle il a droit, et celui-ci donnera

« sans réserve sa confiance à son chef, et dans cette confiance réci-
« proque, l'armée puisera cette force morale qui, à elle seule, con-
« stitue le principal facteur de la victoire ».

Tutto fa credere che l'A. nel suo libro non abbia in alcun modo esagerate e modificate le responsabilità degli avvenimenti e deve riuscire bene spiacevole ai francesi il constatare come l'iniziativa di cui fece tanto difetto nell'*année terrible* non si sia gran fatto sviluppata in seguito nei gradi più elevati del suo esercito.

— Per chi desideri avere una notizia sommaria del *Dahomey* e della situazione politico-militare in quelle regioni sarà utile leggere l'apposito studio pubblicato sulla *Revue du cercle Militaire* del 3 e 10 luglio.

10. Politica e diplomazia.

Ha veduto la luce a Berlino (Schwabe) un libro col titolo: *L'èra della pace ed il sistema di guerra dell'avvenire*. L'autore, certo *Bergen*, ha avuto la disgrazia di tirarsi addosso l'ira della stampa militare, perchè pone come principio fondamentale il bisogno di pace che si manifesta nell'umanità e combatte la credenza che la guerra debba essere una necessità.

A parte le opinioni diverse, ma non perciò meno rispettabili, il libro ci è sembrato ben fatto, meritevole di lettura, condotto spesso con serietà e fermezza di raziocinio, e data la sua importanza limitata non ci è sembrato meritevole di tanti fulmini ed anche di tanta *réclame*. Citiamo le parole della *Deutsche Heeres Zeitung* del 20 giugno per dimostrare come sia interpretata nel mondo militare tedesco una proposta di neutralizzazione dell'Alsazia Lorena che si travede nel lavoro del Bergen.

« Che un tedesco possa pensare in tal modo è spiacevole; ma che
« esso possa entrare con tali idee nel campo della pubblicità è una
« offesa ai sentimenti di onore nazionale se l'autore appartiene ad uno
« stato tedesco ».

Un linguaggio simile nella stampa ufficiosa militare è pressochè ignoto presso di noi, ove per molto meno si griderebbe all'inopportunità, alla provocazione et similia. I tedeschi ad ogni lontano accenno di conciliazione si mostrano più battaglieri dei loro vicini d'occidente.

— In contrapposto a questo libro la casa Mittler ne ha pubblicato un altro di *Boguslawski*: *La guerra nel suo vero significato per gli gli Stati e per il popolo.*

II. Letteratura militare — Varietà.

Il *Ruskii Invalid* N. 109 reca notizie di un esperimento eseguito con esito favorevole di una ferratura in alluminio fatto nel reggimento dragoni di Finlandia ed al N. 105 dà il resoconto di una marcia di 417 verste in 5 giorni fatta dagli ufficiali e dagli esploratori del reggimento cosacco Ataman della cavalleria della guardia.

Al N. 103 porta il programma delle esercitazioni delle truppe del genio pel 1892.

— Sul *Razviedcik* sono notevoli: La descrizione della stazione sanitaria militare di Saki in Tauride (N. 96).

— La casa Babenzien di Rathenow pubblica a dispense un'opera di lusso interessante consistente in tavole a colori di tutte *le varie uniformi degli eserciti europei nel secolo XVIII e XIX*. È uscito ora il 4° fascicolo del 3° volume contenente 5 tavole, di cui diamo il titolo per far conoscere l'importanza dell'opera.

— Truppe anseatiche: volontari di Brema; cacciatore 1815.

— Italia: artiglieria a cavallo e a piedi e treno dell'esercito italiano sotto il principe Eugenio, 1812.

— Italia: reggimento dragoni della guardia reale, 1812.

— Austria: reggimento ussari Lichtenstein, 1813.

— Baviera: guardia del corpo, 1835.

— L'*educazione per l'esercito e nell'esercito* è il titolo di una lunga e dotta conferenza del colonnello Graves stampata sul *Journal of the United Service Institution*. Si raccomanda per la praticità delle idee, per lo spirito di progresso che ispira l'autore e per la esattezza delle osservazioni fatte.

— Notiamo un importante articolo sul *Progrès militaire* del 2 luglio relativo al *Commandement dans les expéditions coloniales*.

— Una memoria su *Blücher* e sul suo carattere militare può leggersi sul *Militär Wockenblatt* del 29 giugno.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XXXVII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA X. — 1° AGOSTO 1892



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE



SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

—

SLIWNITZA E PIROT. — *** . . . . . *Pag.* 685

IL NUOVO REGOLAMENTO D'ESERCIZI E L'ISTRUZIONE TATTICA DELLA FANTERIA. (Continuazione e fine). — **L. Gay,** *maggiore* . . . . . » 697

CONFERENZA INTERNAZIONALE DELLE ASSOCIAZIONI DELLA CROCE ROSSA. (Continuaz. e fine). — Dott. **G. Mendini,** *capitano medico* . . . . . » 710

LA DINAMITE E LE ESPLOSIONI. — *** . . . . . » 724

LE MATERIE MILITARI NEGLI ARCHIVI DI STATO IN TORINO. (Continuazione). — **Pio Bosi,** *maggiore* . . » 738

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 751

NOTIZIE MILITARI ESTERE:

a) Le stazioni haltes-repas . . . . . » 756

b) La nuova ordinanza sui servizii territoriale, delle tappe e d'esercizio ferroviario in Isvizzera . . . . . » 757

c) Piccola cronaca . . . . . » 761

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE . . . . . » 767

SLIWNITZA E PIROT [1]

CONSIDERAZIONI

È noto che una delle cause, o meglio uno de' pretesti della guerra del 1877-78, fu per la Russia la necessità, più o meno giustificata, di liberare dal giogo della Turchia i sudditi cristiani della Bulgaria e della Rumelia. Il trattato di Berlino fece della Bulgaria un principato vassallo, e della Rumelia una provincia con amministrazione autonoma, tuttavia soggetta alla sovranità della Porta.

Le tendenze della Bulgaria e della Rumelia a costituirsi in uno stato solo cagionarono la rivoluzione rumeliota del 1885: il principe Alessandro di Battemberg, proclamato sovrano delle due Bulgarie, mobilitò i primi due bandi dell'esercito e li concentrò in Rumelia, pronto a difendere con le armi questa provincia contro un possibile intervento turco. La diplomazia da prima volle in ciò vedere la mano della Russia; ma ben tosto ebbe la sorpresa che la Russia appunto si rifiutò più energicamente ad accettare i fatti compiuti. Si aspettava che la Porta rivendicasse con le armi i suoi diritti, tanto più che gli avvenimenti della Bulgaria

(1) Tra le varie fonti a cui abbiamo attinto per la compilazione di questo lavoro, ci corre obbligo di citare più specialmente i *Neue militärische Blätter* del 90 e del 91.

avean di nuovo destate le antiche aspirazioni d'ingrandimento della Grecia e, più ancora, della Serbia. Questa, gelosa della vicina Bulgaria, pretese che, a danno della Turchia, le si concedessero le province dell' antica Serbia; e per appoggiare le sue pretensioni e le sue minacce, mobilitò le sue truppe attive. Ma la Porta, temendo di provocare un nuovo intervento della Russia, non si mosse; protestò, come al solito, lasciando alle potenze firmatarie del trattato di Berlino il non facile còmpito di definire le cose della Bulgaria. Ad ogni buon conto mobilitò un grosso esercito per dare, se non altro, maggior peso alle sue proteste e tenere a freno la Serbia e la Grecia: 60,000 uomini furono concentrati ad Adrianopoli, per operare, occorrendo, contro la Bulgaria; 40,000 ad Istib come minaccia contro la Serbia: 50,000 a Monastir contro la Grecia; una riserva di 40,000 uomini a Salonicco.

Questa considerevole mobilitazione di forze fece metter senno ai piccoli stati balcanici. Re Milano compreso esservi poco da sperare da una guerra con la Turchia: ma l'esercito era già mobilitato: parve al re di non potere, senza che il suo prestigio ne scapitasse, rimettere nel fodero la spada impugnata con tanta tracotanza e con tante minacce: si volse ora contro la Bulgaria, imponendo al principe Alessandro o che questi rimettesse le cose nello stato primitivo, desistesse cioè dall'annessione della Rumelia orientale alla Bulgaria, ovvero cedesse alla Serbia i distretti di Trn e di Widdino della Bulgaria occidentale. Dopo trattative inutili, durate per quattro settimane a Costantinopoli tra i rappresentanti delle grandi potenze, per comporre la vertenza fra Serbia, Bulgaria e Turchia, re Milano credette di non potere più indugiare senza correr rischio di perdere autorità e corona. Il 14 novembre dichiarò la guerra alla Bulgaria.

I.

Lo scopo politico della Serbia era offensivo: impossessarsi dei distretti di Widdino e di Trn, o per lo meno obbligare la Bulgaria a rompere l'unificazione già avvenuta con la Rumelia. Lo scopo militare doveva essere: battere l'esercito bulgaro.

Fin dal principio si manifestarono le conseguenze del poco accordo tra l'azione politica e l'azione militare. Le probabilità maggiori di buon successo al principio erano infatti per la Serbia. Sino alla prima intimazione di re Milano, la Bulgaria avea creduto che la mobilitazione della Serbia fosse una minaccia contro la Turchia, tanto è che quando tale intimazione avvenne, la maggior parte delle forze bulgare erano ancora in Rumelia, lontane dal confine serbo e intente a parare ad un'invasione de' Turchi che potesse partire da Adrianopoli. La Serbia poteva quindi aver da sua parte il vantaggio grandissimo dell'operar di sorpresa. Aggiungasi che il piccolo esercito bulgaro era appunto allora in condizioni assai critiche di ordinamento e di disciplina, a causa dell'improvviso richiamo di tutti gli ufficiali russi, il quale richiamo lo avea privato ad un tratto di tutto lo stato maggiore, di tutti gli ufficiali superiori e di più d'una metà de' capitani. Ma re Milano lasciò sfuggire il momento favorevole. Invece di dichiarar la guerra immediatamente dopo la prima minaccia, perdè quattro settimane in negoziati inutili: nel frattempo la situazione politico-militare andava cambiandosi in favore de' Bulgari. La Porta, più o meno palesemente, andavasi adattando ai fatti compiuti, il che rendeva disponibile per una guerra contro la Serbia l'armata bulgara che era in Rumelia; il principe Alessandro facea improvvisare fortificazioni e rafforzare il suo esercito d'operazione con volontari e con uomini delle milizie; mentre dall'altra parte gli spiriti delle truppe serbe andavano logorandosi in quella lunga ed oziosa fermata al confine, resa più molesta ed incomoda da una stagione rigida e piovosa. Un buon accordo tra l'azione politica e l'azione militare avrebbe richiesto, da parte della Serbia, che alla prima minaccia seguisse tosto l'invasione, o che almeno quella fosse ritardata fino a che questa non fosse immediatamente possibile.

Le conseguenze della mancanza di tale accordo si videro anche nel piano d'operazioni della Serbia. Invece di proporsi come principale obbiettivo l'esercito nemico, esso scelse tre punti geografici: Widdino, Trn, Sofia. Certo lo scopo politico era appunto l'occupazione dei distretti di Widdino e di Trn, e certo pure che l'occupazione della capitale poteva essere un mezzo per fare meglio valere le proprie pretensioni all'atto della stipulazione della pace: ma re-

stava sempre come primo ed essenziale scopo quello di battere l'esercito avversario: raggiunto questo scopo, le porte di Widdino e di Tru sarebbero state aperte senza sforzo.

Nè diversamente andarono le cose durante la campagna. La triplice battaglia di Sliwnitza avea non soltanto rintuzzata l'offensiva de' Serbi, ma li aveva anche tanto scossi che soltanto un rapido concentramento più indietro, richiamando a sè anche la divisione distaccata del Timok, potea dare qualche probabilità di ristabilire le sorti della guerra. Invece re Milano, non volendo abbandonare il territorio su cui avea messo piede, e sperando sempre che per mezzo dell'Austria si potesse conchiudere la pace o per lo meno un armistizio, non volle che ritirarsi a passo a passo, lasciando tuttavia sparse le sue truppe su larga distesa di territorio: e così la divisione del Timok, operante a nord dei Balkani e lontana parecchie marce, riceveva ordini di tenersi a tutti i costi davanti a Widdino, ed all'armata della Nischawa (forte di quattro divisioni), che operava a sud delle medesime montagne, si ordinava di ritardare e di rallentare la ritirata per quanto fosse possibile. Le conseguenze furono quali doveano essere: le proposte di pace si ruppero contro l'incrollabile fermezza di Alessandro; l'esercito bulgaro, riunito, prese a sua volta l'offensiva contro il nemico diviso, riportando la vittoria di Pirot; il distaccamento contro Widdino non ebbe alcun risultato, mentre 13,000 uomini di più a Pirot avrebbero potuto cambiare quella sconfitta de' Serbi in una vittoria ed aprir quindi indirettamente le porte di Widdino a re Milano.

II.

La Serbia potea disporre di circa 45,000 uomini di primo bando, di più di 25,000 di secondo e di altrettanti di terzo bando. Per assicurarsi una forte superiorità sulla Bulgaria, sarebbe stato necessario di adoperare per la guerra attiva tutto il primo bando e possibilmente anche la massima parte del secondo, riservando il terzo alla sicurezza dell'interno ed all'osservazione de' confini ai lati dell'armata di operazione. Invece non furono portati in campo che

53,000 uomini soltanto, cioè il primo bando, e neppur tutto, ed alcuni battaglioni del secondo. Parve in Serbia che le milizie rumeliote non potessero prendere attiva parte alle operazioni, immobilizzate come erano dalle truppe turche che stavan loro di fronte: che l'esercito bulgaro, privo dello stato maggiore e degli ufficiali russi, fosse un'accozzaglia di uomini senza disciplina e senza condottieri, condannata a sfasciarsi al primo urto. E ciò mentre il principe Alessandro faceva tutto quanto poteva per condurre in campo il maggior numero di uomini che gli era dato di raccogliere: col concorso delle milizie e de' volontari, gli riuscì di mettere insieme 50,000 uomini, ai quali appresso si aggiunsero ancora 20 a 24,000 rumelioti.

Altri notevoli insegnamenti offre la campagna circa il frazionamento delle forze e la molteplicità degli obbiettivi.

Cominciamo dalla parte de' Serbi. La catena balcanica divide il principato di Bulgaria in due parti: una, maggiore, a nord; l'altra, minore, a sud. L'offensiva serba avea dunque due teatri su cui potere operare. In quello a nord sta la fortezza di Widdino, da cui il territorio prende nome, e sul quale territorio la Serbia accampava pretensioni: in quello a sud sta il territorio di Trn, che re Milano chiedeva pure in compenso, e sta la capitale della Bulgaria. Quale dei due teatri si dovea prescegliere? Quello meridionale, evidentemente; non già perchè in esso era la capitale — per quanto pure questa dovesse avere un qualche peso nella scelta — ma essenzialmente perchè, secondo ogni probabilità, là si sarebbe incontrato il grosso dell'esercito bulgaro proveniente dalla Rumelia. Il teatro a nord dovea perciò esser considerato come affatto secondario. Stabilito poi che le operazioni dovessero svolgersi sul teatro di guerra meridionale, sarebbe stato naturale che esse non fossero ristrette ad una semplice azione frontale contro i 15,000 bulgari, i quali, come scaglione avanzato, erano presso il confine serbo: a questo modo non si sarebbe fatto che respingerli sul grosso, il quale era in Rumelia. Era quindi più conveniente di profittare della separazione che v'era tra lo scaglione ora detto e il grosso dell'armata nemica, per aggirar prima quello da sud, e dopo averlo separato dal grosso, gittarlo contro i monti; e poscia rivolgersi, con forze riunite, contro il grosso medesimo, il cui arrivo a Sofia, dalla Ru-

melia orientale, richiedeva non meno di sette od otto giornate. Ma la vicinanza di Sofia al confine (due o tre giornate di marcia), e quindi la speranza di poter presto impossessarsene; l'ignoranza in cui era il comando serbo circa gli sbarramenti eretti dai Bulgari sulle strade adducenti alla loro capitale; il poco o nessun conto che si faceva del gruppo occidentale delle forze bulgare: e più di tutto il concetto, contrario ad ogni buona ragion militare, di volere per prima cosa mettere saldo piede sul territorio che si volea conquistare, indussero il comando serbo a disposizioni ben differenti. La divisione del Timok, forte di 13,000 uomini, cioè un quarto circa di tutte le truppe, fu inviata nel teatro di guerra settentrionale col cómpito di occupare il distretto di Widdino, prendere la fortezza e proteggere la Serbia da un'invasione che truppe bulgare potessero intraprendere da quella parte. Il resto delle forze fu avviato per lo scacchiere meridionale su Sofia, con l'intento di dar battaglia davanti alla capitale contro il nucleo occidentale di truppe bulgare che la coprivano.

Questa separazione di forze e di obbiettivi non era strettamente indispensabile: e perciò fu errore. La presa di Widdino e l'occupazione di quel territorio, come già facemmo notare, non erano in quel momento cose di prima importanza; il timore di una invasione in Serbia dallo scacchiere settentrionale era infondato, perchè già si sapeva all'incirca quali e quante forze vi fossero. Ad ogni modo, quando si fosse creduto che un'offensiva energica nello scacchiere meridionale non bastasse ad escludere la possibilità di una invasione in Serbia dallo scacchiere settentrionale, si sarebbe potuto accoppiare l'offensiva al sud con un'azione difensiva nello scacchiere settentrionale; alla quale azione però poteano e doveano bastare truppe del terzo bando, senza assottigliare il già esiguo esercito d'operazione.

Ma lo sparpagliamento delle forze non si limitò a questo. Le quattro divisioni della Nischawa, destinate ad operare per lo scacchiere meridionale, furono divise in due masse con obbiettivi differenti: l'una, la principale, di tre divisioni, doveva marciare da Pirot contro Sofia: l'altra — divisione della Morawa — ebbe il cómpito di procedere dalla Serbia meridionale per Trn e Bresnik, occupare con parte delle sue forze questi territori e trovarsi con le

rimanenti a Sofia per prendere parte alla battaglia decisiva, avviluppando da sud il nemico. Notisi che dalle disposizioni date alla divisione della Morawa e dal fatto del maggiore cammino che essa avea da percorrere, dovea necessariamente risultar questo: o che la divisione ora detta non potesse prendere parte alla battaglia davanti a Sofia, o che l'armata principale, per dare tempo al distaccamento, dovesse rallentare molto la sua marcia e perdere così il vantaggio risultante dalla separazione delle truppe nemiche.

Il principe Alessandro, invece, operò con forze riunite per quanto potè. Fino alla dichiarazione di guerra le sue truppe eran divise in tre nuclei: 15,000 uomini, quasi tutti di milizia, a nord dei Balkani; 13,000, per due terzi di 1ª linea, a sud dei Balkani, scaglione più avanzato verso il confine serbo: 40,000 nella Rumelia orientale sulla linea Filippopoli-Aidos. Dichiarata la guerra, il principe vide subito la necessità di risolversi a raccogliere le sue forze contro un solo de' suoi nemici. Quest'uno non poteva certo essere l'esercito turco, che se ne stava tranquillamente ad Adrianopoli; bensì l'esercito serbo, il quale avea già oltrepassata la frontiera ed apertamente mirava a Widdino e Sofia. E vide pure la necessità di raccogliere tutte le sue forze su uno solo de' due scacchieri: e quest'uno non poteva essere se non il meridionale, dal quale appunto avanzavasi il grosso del nemico. Donde la pronta risoluzione di portare con tutta la celerità possibile l'intera massa delle sue forze da campagna dalla Rumelia orientale verso Sofia, e di non destinare contro le colonne che s'avanzavano su Widdino e su Trn se non le poche truppe irregolari che erano stanziate in quei territori. Ma per raggiungere Sofia gli occorrevano almeno sette ad otto giorni, ed il nemico non era lontano dalla capitale che di due o tre giornate soltanto. La riuscita del suo concetto dipendeva dunque da due circostanze: lentezza dei serbi; tenacia di resistenza delle truppe bulgare antistanti a Sofia. La fortuna gli sorrise: ma bisogna pur dire che egli seppe meritarne i favori.

III.

In conformità degli scopi che il piano d'operazioni si proponeva, l'esercito serbo fu schierato in tre gruppi:

1° L'armata della Nischawa (divisioni del Danubio, della Drina e della Schumadja), forte di 32,000 uomini, a Pirot;

2° La divisione della Morawa (9000 uomini), davanti a Leskowatz e Vlassitinzi;

3° La divisione del Timok con alcuni battaglioni di riserva (12,000 uomini) sul Timok, da Negotin a Knjasewatz.

L'esercito era dunque disposto su una fronte di 160 chilometri. Ammettiamo pure che questa estensione non fosse sproporzionata alla distanza alla quale si trovava il grosso delle forze bulgare, giacchè a queste occorrevano non meno di otto o dieci giornate di marcia per giungere al confine, mentre invece l'esercito serbo in tre giornate avrebbe potuto riunirsi serrando al centro; e ammettiamo pure che lo schieramento iniziale su una larga fronte desse il vantaggio di facilitare il vettovagliamento e l'alloggiamento delle truppe e permettesse a quattro divisioni di trarre profitto dalla ferrovia di Belgrado e a tutte le truppe, più o meno, di valersi delle risorse delle ricche valli della Morawa e del Timok. Ma era necessario almeno prendere tali provvedimenti che l'esercito potesse riunirsi in tempo per combattere.

La marcia in una sola colonna è la più semplice: e le cose semplici sono quelle che in guerra hanno maggior probabilità di riuscita. La marcia per più strade facilita lo schieramento per il combattimento, purchè però l'intervallo tra le varie colonne non oltrepassi un certo limite e il terreno frapposto tra l'una e l'altra non impedisca gli spostamenti. Queste condizioni per l'esercito serbo non eran soddisfatte. Il paese è costituito da un altipiano roccioso, a valli profondamente intagliate — spesso a guisa di angusti corridoi — le quali solo di tanto in tanto, come presso Sofia, Pirot, Trn, Radomir, si allargano a costituir conche: le migliori strade seguono le valli: fuori di queste, il terreno è difficile e povero di comunicazioni: quelle poche non sono praticabili che a muli

o a leggieri carri del paese, quando pure la pioggia non impedisca affatto il transito. Talchè, tenuto conto che si era in pieno novembre, le operazioni doveano necessariamente seguir le valli.

L'armata della Nischawa (forte di quattro divisioni) dovea operare nello scacchiere meridionale. Non v'era alcuna ragione perchè essa fosse ancora suddivisa: 40.000 uomini sopra una buona strada possono in tempo utile esser concentrati sulla testa. Certo che se l'armata avesse potuto disporre di due strade abbastanza vicine (8-10 chilometri al massimo l'una dall'altra), e se il terreno tra esse frapposto fosse stato facilmente praticabile, non vi sarebbe stata ragione di tener tutte le forze sopra una strada sola. Ma vie che soddisfacessero a queste condizioni non esistevano. Le due strade che conducono a Sofia, l'una da Pirot per Sliwnitza, l'altra da Trn per Bresnik, sono per gran tratto lontane 20-30 chilometri l'una dall'altra e divise da una regione montuosa povera di comunicazioni. La riunione delle due colonne non era possibile che nella conca di Sofia, dopo tre giornate di marcia. Fu dunque errore la separazione dell'armata della Nischwa (Danubio, Drina, Schumadja e Morawa) in due colonne lontane, l'una formata di tre divisioni sulla strada di Pirot, l'altra, formata dalla divisione della Morawa, marciante per la strada di Trn. Ma notisi che anche nella colonna settentrionale vi fu nuova separazione di forze: la divisione della Schumadja fu mandata per la strada Pirot-Trn ad aiutare la divisione della Morawa, arrestata davanti alle posizioni trincerate di Trn e di Wrapze.

In sostanza nell'armata della Nischawa si finì con l'aver tre colonne separate, la cui riunione non poteva avvenire che davanti a Sofia. Si incontrò resistenza a Sliwnitza: ed allora accadde che, per la separazione delle forze, le due divisioni del corpo principale, le quali marciavano sulla strada di Pirot, furono impotenti a vincere frontalmente le difese bulgare, e che le divisioni della Schumadja e della Morawa furono incapaci a dare un aiuto in tempo.

Come per l'armata della Nischawa in grande, così in piccolo avvenne per la divisione del Timok operante contro Widdino. Essa procedette contro questa città per tre strade da Negotin, Zajetzar e Knjasewatz, lontane l'una dall'altra, a principio almeno, di una forte giornata di marcia, e separate da un altipiano calcare poco

praticabile e rotto da valli assai profonde. La colonna settentrionale (3,000 uomini), dopo aver combattuto al passo del Timok, giunge il 17 novembre davanti a Widdino. La colonna centrale (7,000 uomini), dopo aver sostenuto alcuni combattimenti con risultato poco favorevole, si divide ancora in due parti, l'una delle quali il 17 giunge davanti a Widdino, l'altra da Adijlie è mandata verso Osmanlije a combattere alcuni riparti di milizie bulgare che sembrava minacciassero da fianco e da tergo il corpo d'assedio. Il quale, pel fatto del distaccamento ora detto e perchè la terza colonna, come ora vedremo, non prese parte all'azione, si trovò ridotto a così poche forze, che non potè intraprendere un vero assedio e dovette restringersi ad un bombardamento, inutile, con cannoni da campagna: l'assedio fu solo possibile appresso: troppo tardi, quando già i distaccamenti bulgari che tenevano la campagna, aveano avuto tempo di raccogliersi nella piazza e di apprestarvisi a difesa. La terza colonna infine (2,000 uomini), proveniente da Knjasewatz, fu respinta da milizie bulgare, e il 20 novembre dovette ritirarsi su territorio serbo e non potè appresso prender parte alla campagna. Se il comandante della divisione del Timok avesse tenuto le sue forze sopra una sola strada, non gli sarebbe stato difficile aver ragione de' pochi distaccamenti di milizie bulgare, avrebbe potuto due giorni dopo che avea passato il confine essere davanti alle porte di Widdino, non dando tempo a quelli di ritirarsi nella piazza e di apprestarla a difesa, e avrebbe costretta questa ad arrendersi alle prime intimazioni.

Ben diversamente fece il principe Alessandro nelle prime operazioni che condussero alla battaglia di Sliwnitza. Benchè dalla stazione ferroviaria di Jenihan, testa di linea, egli avesse disponibili due buone strade, quella per Sofia e quella per Samakoff e Pernik, preferì di tenere tutte le forze riunite sulla prima, evitando qualunque sparpagliamento. Fu questa una delle principali cause della vittoria di Sliwnitza. Appresso però, allorchè prese l'offensiva, anche lui nelle operazioni che precedettero la battaglia di Pirot, non seppe evitar l'errore della divisione delle forze: costituì tre colonne convergenti su Pirot: la principale sulla strada grande di Sofia (28,000 uomini); una colonna più a nord (13,000 uomini) sulla strada del passo di Ginzi; una colonna infine più a sud (11,000 uomini)

per la strada di Trn e per il Golemaglava. Qui gl'inconvenienti della separazione erano per vero molto attenuati per ciò che le tre colonne eseguivano una marcia convergente verso Pirot, con lo scopo di avviluppare il nemico, il quale per il momento, dopo la patita sconfitta, non potea che tenersi alla difensiva. Tuttavia i fatti dimostrarono che anche in tali casi il buon successo può essere compromesso dalla separazione delle forze. La colonna centrale e quella settentrionale giunsero insieme davanti a Pirot; ma la colonna meridionale, non ostante tutti i suoi sforzi, dovendo percorrere un terreno assai difficile, giunse molto tardi sul campo di battaglia, e fu solo per la straordinaria energia del suo comandante — capitano Popow — che essa potè prendere parte all'azione, attaccando e rigettando l'ala destra nemica.

IV.

Nella campagna serbo-bulgara, come sempre avviene, gran peso sugli avvenimenti ebbe il modo ond'era costituito il comando.

Da una parte un giovane principe di 28 anni, il quale prima di salire al trono non ha avuto che il grado di tenente nell'esercito tedesco: è privo di esperienza di guerra, manca di una forte coltura militare, non ha un vero stato maggiore. E pure egli finisce con l'aver ragione sui generali serbi, maturi di età, di esperienza e di consiglio. Perchè? Son molte le cause, ed al lettore lasciamo d'indagarle. Ma fra queste cause non poco valore ha il comando. Era giovane il principe, privo di esperienza, di coltura, ma avea da parte sua due grandissimi vantaggi sugli avversari: l'unità del comando, o l'unità del pensiero militare per dirla con la felice frase napoleonica; la nettezza nel concepire accompagnata ad un grande vigore nell'eseguire.

Ben diversamente stanno le cose dall'altra parte. Re Milano è il comandante supremo, di nome almeno. Le funzioni di capo di stato maggiore son tenute dal ministro della guerra, generale Petrowich: non preparato, non atto a quella carica, egli si restringe ad essere il consigliere personale del re. Altro consigliere è il plenipotenziario militare austriaco, tenente colonnello Pinta. La carica di

capo di stato maggiore finisce con l'essere effettivamente tenuta dal tenente colonnello Atanaskowitch, il quale nelle varie quistioni che a mano a mano si presentano, cerca d'influire sul re per trarlo ai suoi consigli piuttosto che a quelli degli altri. Il comando dell'armata della Nischawa (le quattro divisioni operanti a sud dei Balkani) è tenuto dal generale Jowanowitch, il quale nello stesso tempo è comandante del corpo principale marciante da Pirot su Sofia e comandante anche della divisione del Danubio. Poichè re Milano e i suoi tre consiglieri stanno con l'armata della Nischawa, il generale Jowanowitch, cui spetta pure la responsabilità di tre comandi differenti, non ha alcuna libertà d'azione. È il capro espiatorio predesignato. Dopo il primo giorno di Sliwnitza gli è tolto il comando ed è sottoposto ad un consiglio di guerra. Re Milano, che è già comandante supremo, assume anche il comando dell'armata della Nischawa e del corpo principale, prendendo per capo di stato maggiore il colonnello Topalowich. Ma quando le cose volgono a male dopo Sliwnitza, il comando supremo è da lui ceduto al generale Horwatowich; il colonnello Milowanowitch, fino allora comandante della divisione della Drina, è nominato capo di stato maggiore. Tuttavia il sovrano resta al quartier generale e non se ne allontana che più tardi, il 23, per andare a organizzare nuove forze a Belgrado. È difficile concepire un comando più stranamente costituito: in due settimane si cambiano due volte i comandanti dell'armata della Nischawa e del corpo principale: due volte si cambia il capo di stato maggiore; anche alle divisioni del Danubio e della Drina si cambiano i condottieri. Tutti comandano: nessuno ha autorità e responsabilità netta ed intera. Ciò costituisce la principale spiegazione di quanto avvenne

(*Continua*).

IL NUOVO REGOLAMENTO D'ESERCIZI

E

L'ISTRUZIONE TATTICA DELLA FANTERIA

Continuazione e fine vedi numero precedente.

Il combattimento del battaglione isolato essendo l'eccezione, mentre normalmente sarà chiamato ad agire inquadrato fra altri battaglioni e sotto il comando superiore del colonnello, io trovo conveniente che a cominciare dalle esercitazioni di battaglione si faccia sentire il giudizio del comandante del reggimento, il quale mentre varrà a dare unità d'indirizzo alle istruzioni del reggimento servirà a stabilire e mantenere fra lui e i comandanti di battaglione quella perfetta intelligenza senza della quale non è possibile sviluppare nell'inferiore iniziativa pronta ed efficace.

Il ripiego accennato al numero VII delle avvertenze relative all'indirizzo degli esercizi per addestrare il battaglione colla sola sua forza e sotto il suo comandante titolare non lo credo conveniente, perchè, trattandosi di esercizi che si svolgono per istruzione degli ufficiali, l'appartenere i soldati costituenti il battaglione di manovra ad un reparto organico anzichè ad un altro non può esercitare influenza alcuna, mentre è della massima importanza che gli ufficiali manovrino sempre sotto il comando dei rispettivi capi titolari, e che ne seguano le sue considerazioni ed osservazioni.

Solo, dopo alcuni esercizi eseguiti nel modo sopra indicato, quando il metodo del maggiore nell'impiego del suo battaglione sarà perfettamente compreso e imparato dai suoi ufficiali, si potrà ricorrere al ripiego predetto per maggiormente addestrare gli ufficiali nella pratica degli esercizi.

Prendendo ora in esame quanto il regolamento di esercizi contiene dal N. 184 al 190 e dal 195 al 197 mi pare che, difficilmente, all'atto pratico gli esercizi di battaglione si svolgeranno sempre in modo da riuscire effettivamente efficaci ed istruttivi.

Quando penso a quanto ho visto praticamente nelle esercitazioni di combattimento mi convinco sempre più che, tanto per la compagnia, quanto per le unità superiori, sarebbero molto utili delle norme direttive relative al come si deve procedere per l'ammaestramento loro.

Difatti se il battaglione era tutto a portata del suo comandante normalmente si vedeva questo entrare nei più piccoli particolari di competenza dei comandanti di compagnia e di plotone, perdendo talvolta di vista l'andamento generale dell'azione e forse anche lo scopo principale; se poi, per le condizioni del terreno od altro, il maggiore non poteva intervenire direttamente nel collocamento o nel modo di agire delle compagnie dipendenti, non era raro il caso di vedere che l'azione di queste si svolgeva non in armonia alle intenzioni del maggiore, quindi non unità di azione e un continuo gridare, o mandare ordini, o modificare la disposizione delle compagnie, con grave danno dell'esercitazione e della disciplina.

Questo ho visto mentre vigevano il regolamento vecchio e l'istruzione per l'ammaestramento tattico, e, siccome per quanto riguarda il modo di ammaestrare il battaglione il nuovo regolamento non contiene maggiori norme, è lecito supporre che gli inconvenienti che si verificavano prima si ripeteranno.

Parlando della fronte conveniente ad un battaglione inquadrato, il regolamento dice che, come criterio generale,

si può ritenere che con una fronte raggnagliata a una densità di circa tre uomini per passo, il battaglione ha mezzo di svolgere un'intensa azione di attacco, e che, con tale densità, la sua fronte di combattimento risulta all'incirca i tre quarti della fronte del battaglione in linea spiegata.

Questo modo di indicare l'estensione della fronte è pratico e ad un tempo elimina qualunque dubbio. Tutto sta che il comandante del battaglione si attenga a questa norma o lo faccia constatare sempre dai suoi ufficiali con opportuni richiami e considerazioni.

Istruzione di più battaglioni.

« Negli esercizi per il combattimento di una unità com-
« posta di più battaglioni, dice il N. 205 del regolamento
« di esercizi, sia inquadrata in altre truppe, sia isolata,
« abbia o no il concorso delle altre armi, valgono i precetti
« dati dalle *Norme generali per l'impiego delle tre armi*
« *nel combattimento.*

« Qui si dànno, non come prescrizione, ma come sem-
« plice guida, alcuni altri precetti, che riguardano più
« specialmente lo schieramento e le funzioni delle varie
« schiere. »

A mio modo di vedere, tanto le norme generali predette, quanto i nuovi precetti contenuti nel regolamento, efficacissimi pel comandante nel fare gli esercizi, non sono sufficienti per imprimere agli esercizi stessi anche il carattere di ammaestramento pei comandanti di battaglione.

Astrazione fatta dal nemico, che in queste esercitazioni è semplicemente supposto coll'indicazione della sua fronte, l'elemento che effettivamente esercita influenza sulle disposizioni per lo schieramento, e sugli atti successivi per attaccare il nemico, o per respingerlo, è il terreno sul quale si opera.

Di qua la convenienza di un retto criterio nella scelta di esso, e quella altresì di una chiara esposizione per parte del comandante del reggimento, o della brigata, tendente a far conoscere ai comandanti di battaglione i suoi caratteri militari e come si debba svolgere l'azione delle truppe per usufruire opportunamente le qualità vantaggiose.

Scendendo poi ai particolari esecutivi si dovrà anzitutto spiegare come devono essere disposte le truppe nel primo schieramento, facendone un'analisi minuta, ed aggiungendo come dovrebbe avvenire il passaggio dalla formazione di ammassamento o di marcia a quella di schieramento.

In questa occasione si dovrà far notare la estensione della fronte e la quantità delle truppe impiegate, la distanza fra le schiere, e conseguentemente anche la profondità totale, non che la relazione fra le varie unità, sia nel senso della fronte, sia in quello della profondità.

In ultimo si dovranno esporre tutti gli atti che si intende di compiere, tanto nell'offensiva quanto nella difensiva, avvertendo di dare di ogni atto la sua ragione, affinchè il criterio di chi comanda si trasfonda nell'animo degli esecutori in modo da farglielo immedesimare.

Sebbene le istruzioni per l'ammaestramento tattico sieno rimaste in vigore per ben 18 anni, non mi è mai occorso di vedere svolgere una esercitazione di più battaglioni applicata al terreno, eppure in quelle istruzioni era detto: che dalla istruzione di plotone, sino alle evoluzioni di brigata, ogni mossa di combattimento, dopo essere stato diligentemente imparata sulla piazza d'armi, doveva volta a volta essere applicata su quella specie di terreno, ove in guerra può occorrerne lo eseguimento.

Comprendo che le evoluzioni di brigata non sempre erano possibili per la dislocazione dei due reggimenti, e che per taluni reggimenti non erano possibili nemmeno quelle di tre battaglioni, ma il vedere che, anche là dove sarebbe stato possibile, non si facevano, lascia supporre che altre cause vi influissero.

A mio giudizio la causa principale sta nella mancanza di norme direttive per l'esecuzione di quelle esercitazioni.

Anche il nuovo regolamento di esercizi e le norme per l'impiego delle tre armi dicendo che « l'efficacia di un at-« tacco, oltre che dalla fermezza e dallo slancio col quale « si eseguisce, dipende in sommo grado dalla simultaneità « con cui si svolge; simultaneità che difficilmente si può « ottenere se le maggiori unità di truppa (reggimenti bri-« gate) non sono frequentemente esercitate a compiere i « successivi atti dell'attacco » sanciscono l'obbligo di fare frequenti esercitazioni per il combattimento di più battaglioni, ma pure qui noto la mancanza di norme direttive per l'esecuzione loro.

Se per effetto di questa lacuna queste esercitazioni non avessero quello sviluppo che è richiesto dalla grande importanza loro, è facile prevedere il danno che ne risentirebbe la preparazione della fanteria e quella delle grandi unità di guerra al combattimento.

Sarebbe perciò desiderabile che in qualche regolamento o istruzione ministeriale si dessero delle norme direttive per l'esecuzione di questi esercizi.

Per quei reggimenti e brigate poi che, per essere dislocati in più presidî, fossero nella impossibilità di svolgerli completamente, siccome essi hanno per oggetto d'istruire i comandanti di battaglione, e mantenerli, per ciò che riguarda la loro azione nel combattimento, a contatto del colonnello e del generale di brigata, si potrebbe rimediare svolgendo frequenti manovre coi quadri di reggimento e di brigata e tenendo frequenti conferenze.

S'intende che le conferenze dovrebbero essere tenute sempre dal comandante del reggimento o da quello della brigata secondo che si tratta di esercizi di reggimento o di brigata.

Tanto negli esercizi effettivi, eseguiti coll'intervento della truppa, quanto in quelli teorici eseguiti coi quadri, sarebbe conveniente che, a cominciare da quelli di reggimento, di

tanto in tanto si facessero intervenire reparti di cavalleria e di artiglieria.

Con ciò io non avrei altro da dire circa l'istruzione teorico-pratica del regolamento d'esercizi, la cui applicazione dà poi luogo alle esercitazioni di combattimento, sulle quali ho pure qualche considerazione da svolgere.

Esercitazioni di combattimento.

Le esercitazioni di combattimento hanno per fine principale, dice il N. 1 delle prescrizioni d'ordine, di ammaestrare le truppe a combattere con abilità, svolgendo i vari atti dell'azione con logica successione e con la razionale applicazione dei precetti della tattica.

Tanto nel regolamento di esercizi quanto negli allegati, non è indicato un metodo per l'esecuzione di queste esercitazioni.

Il regolamento fa assegnamento sul senno e sull'esperienza dei capi, che, fino a un certo punto, potrà imprimere alle esercitazioni quel carattere di verosimiglianza al combattimento reale che si vuol ottenere; ma siccome scopo di questa esercitazione è l'istruzione degli ufficiali e della truppa, affinchè questo intento si possa raggiungere mi pare che, se si avesse una norma regolamentare, le esercitazioni riuscirebbero meglio e lo scopo si raggiungerebbe più facilmente.

Le abolite istruzioni per l'ammaestramento tattico della fanteria per questo riguardo erano più complete.

In esse difatti si trova come premessa un primo capo, dove sono compendiate, salvo leggiere modificazioni di dizione, quanto è detto nelle vigenti prescrizioni di ordine.

In un secondo sono contenute le norme generali da osservarsi nell'esecuzione delle esercitazioni.

Basta leggere quanto è detto relativamente al gruppo per convincersi che, seguendo quelle norme, è assai difficile che

all'atto pratico tanto i graduati, quanto i soldati, possano compiere atti che non siano perfettamente in armonia colle intenzioni dei loro ufficiali e più specialmente del loro capitano.

Per quanto riguarda dunque l'istruzione della squadra io giudicherei conveniente che fossero richiamate in vigore le prescrizioni contenute nel § 1 del capo II delle abolite istruzioni per l'ammaestramento tattico in ciò che riguardavano le esercitazioni di combattimento.

La parte caratteristica di quelle norme è:

a) Divisione delle truppe in due parti: cioè operatori e spettatori;

b) Incarico affidato all'ufficiale che attende all'istruzione degli spettatori;

c) Classificazione delle esercitazioni in *manovra obbligata; semi-libera e libera;*

d) Divisione dell'esercitazione in *momenti.*

L'esperienza di ben 18 anni di applicazione mi ha convinto che questo genere di esercitazioni si facevano generalmente bene, e che soldati ed ufficiali vi attendevano con vero diletto.

Passando alle esercitazioni di plotone e di compagnia le cose cominciavano ad andare meno bene.

La ragione di ciò io la attribuisco alla insufficienza delle norme contenute nel § 2. Sebbene il N. 90 dicesse che le norme direttive per l'ammaestramento del gruppo erano pure applicabili al plotone e alla compagnia, all'atto pratico ben pochi le seguivano, perchè nel passaggio dalle esercitazioni del gruppo a quelle di plotone e di compagnia, quelle norme dovendo subire delle modificazioni, le quali naturalmente dovevano essere concretate dal comandante della compagnia o da quello del battaglione, generalmente si trovava più comodo non tenere in alcun conto le prescrizioni del predetto N. 90. Si ripeteva quindi anche in questa esercitazione il difetto accennato in quelle regolamentari, applicate al terreno pei reparti superiori al plotone.

Seguendo il testo delle abolite istruzioni per l'ammestra-

mento tattico, dopo le norme per lo svolgimento dell'azione tattica delle varie unità, si trova in un apposito capo una serie di *esempi di esercizi*, i quali, mentre confermano le norme predette, le completano in modo pratico.

Le esercitazioni delle unità minori non dando luogo a varietà di combinazioni, il compilatore del testo nel formolare gli esempi di esercizi ha potuto entrare nei più minuti particolari, il che si riscontra in quelli relativi al gruppo e al plotone.

In quelli di compagnia invece, causa i mutabili fattori che entrano in azione, la cui rivelazione, si manifesta solo nella esecuzione pratica degli esercizi, lo svolgimento loro si fa un po' più generico, e meno completi ancora sono i temi per le esercitazioni di battaglione, di reggimento e di brigata.

Tuttavia, con un po' più di buona volontà si poteva ottenere che l'esecuzione pratica di questi esercizi riuscisse in armonia alle intenzioni del compilatore delle istruzioni; e dopo un certo numero si poteva essere certi che fra il comandante superiore e quelli in sott'ordine si sarebbe stabilita quella corrente di intelligenza tanto necessaria al buon andamento di esse, specialmente pei casi in cui il comandante superiore, non potendo provvedere a tutto, doveva far molto assegnamento sulla iniziativa individuale dei sottoposti.

Io ricordo ciò che successe nel 1872, quando vennero pubblicate le istruzioni per l'ammaestramento tattico. Sebbene fossero già in vigore alcune disposizioni simili, quella pubblicazione venne accolta con plauso generale.

Sul principio furono scrupolosamente osservate in ogni particolare, e subito si manifestò un evidente e sensibile progresso nell'istruzione tattica delle truppe. Ma, come succede in tutte le cose umane, il primo entusiasmo andò via via diminuendo, al punto che negli ultimi anni molte norme non erano più osservate. Gli ufficiali incaricati di attuarle, facendo troppo a fidanza delle prime cognizioni acquistate, non si curavano sempre di rinfrescare la memoria rivedendo

il testo, e involontariamente finivano per alterarne l'applicazione.

Aggiungasi che, stante le continue pubblicazioni ufficiali di vario genere, che attraevano continuamente l'attenzione dai capi di corpo per le conferenze degli ufficiali, da queste fu generalmente bandita quella parte della istruzione per l'ammaestramento tattico che trattava delle esercitazioni applicate al terreno e di combattimento.

Guardando ora le norme per l'impiego delle tre armi nel combattimento, che in certo qual modo dovrebbero dare l'indirizzo per le esercitazioni di combattimento, osservo anzitutto che se esse soddisfano interamente allo scopo di regolare gli atti delle grandi unità di guerra, lo stesso non si può dire quando tali norme dovessero servire di guida nel regolare l'ammaestramento, e tanto meno lo possono servire per le esercitazioni di battaglione e di reggimento, a meno di uno sforzo non indifferente in chi intendesse formarsi un metodo di istruzione, pel quale occorrerebbe un lavoro piuttosto considerevole.

Questo compito spetterebbe al comandante del reggimento, essendo egli che regola e dà l'indirizzo a tutte le istruzioni del corpo; ma da quanto mi è occorso di vedere in passato, stante le molteplici sue occupazioni, dubito assai che possano venire concretate delle norme pratiche pei comandanti di compagnia e di battaglione.

Io perciò sono del parere che sia il caso di adottare al riguardo un testo regolamentare.

Come preparazione poi, e al tempo stesso, come complemento alle prescrizioni di metodo, troverei conveniente che nelle conferenze degli ufficiali non si dimenticasse la preparazione alle esercitazioni regolamentari in terreno vario ed a quelle di combattimento.

Queste conferenze inoltre dovrebbero tenersi non già durante il tempo in cui ha luogo l'istruzione delle reclute, ma bensì nel periodo che corre fra il congedamento della classe anziana e l'arrivo delle reclute.

Non basta, affine di ottenere unità di indirizzo, e che

tutto proceda a seconda degli intendimenti del colonnello sarebbe desiderabile che le conferenze fossero fatte dallo stesso colonnello.

Presentemente è generalmente invalsa l'abitudine di affidare l'incarico di fare le conferenze a quelli fra gli ufficiali che sono ritenuti più idonei.

Se ciò teoricamente può andare, praticamente non può dare quei risultati che si ripromettono, perchè, per quanto l'ufficiale incaricato sia capace, per quanto possa avere direttive minute e precise, non potrà mai infondere nei presenti lo speciale modo di pensare e di agire del colonnello.

Qui non si tratta di cose astratte, si tratta di insegnare come si devono regolare le istruzioni, affine di ottenere che l'impiego delle truppe avvenga come prescrivono i regolamenti ed a seconda del criterio personale del colonnello.

Queste conferenze od istruzioni per gli ufficiali dovrebbero essere teoriche e teorico-pratiche.

Nelle prime si dovrebbero esaminare le prescrizioni regolamentari stabilendo in modo concreto il metodo da seguire nel fare le istruzioni.

In quelle teorico-pratiche gli ufficiali, condotti sul terreno in cui si suppone di voler fare una esercitazione, senza l'intervento della truppa, si dovrebbe ripetere loro il modo come si deve svolgere l'istruzione del gruppo; quella del plotone; quella della compagnia ecc. tenendo conto delle particolari condizioni del terreno.

Trattandosi di istruzione teorica è possibile farlo su tutti i terreni, qualunque sia lo stato della coltivazione, e questo è di grandissimo vantaggio, perchè quando si tratta di eseguire praticamente le istruzioni si è obbligati a limitarle in quelle località dove le condizioni della coltivazione lo permettano.

In questo periodo di tempo non essendo possibile fare le istruzioni per compagnia, e dovendosi sovente riunire tutta la forza del reggimento per formare una o due compagnie, visto che un numero eccezionalmente grande di ufficiali e di graduati non potrebbe prendere parte alle istruzioni pra-

tiche, mi pare che sarebbe il caso di completare l'istruzione teorica delle conferenze e quella pure teorica sul terreno colla esecuzione di esercitazioni applicate al terreno e di combattimento di plotone e di compagnia, dirette dal colonnello e coll'intervento di tutti gli ufficiali non aventi comando, come spettatori.

Le attuali disposizioni regolamentari non si oppongono a questo metodo di regolare le istruzioni, ma, siccome non le prescrivono, generalmente non si fanno e quello che si fanno non sono sempre l'espressione di un sano raziocinio.

In questo proposito anzi osservo che al N. 31 *bis* del regolamento d'istruzione e di servizio interno è detto che in questo periodo dell'anno, per fare ancora qualche esercitazione di una certa importanza si devono riunire tutte le truppe del presidio.

Niente di più giusto e di più logico di ciò, ma all'atto pratico le cose non vanno sempre logicamente: l'espressione presidio ha fatto credere a taluno che si dovessero riunire tutte le truppe, qualunque fossero le armi che le componevano e qualunque fosse la proporzione che da quel miscuglio ne poteva nascere.

Così si sono vedute manovre di una microscopica compagnia di fanteria con uno squadrone cavalleria.

In un presidio come quello di Terni, applicando quel principio, si avrebbe una riunione di una microscopica compagnia, uno squadrone cavalleria e due batterie d'artiglieria.

È mai possibile un simile controsenso?

Evidentemente tale non era la intenzione del compilatore di quel regolamento, e difatti, al numero 9 delle prescrizioni d'ordine per le esercitazioni di combattimento è detto che « stando al concetto che le esercitazioni di com-« battimento sieno l'immagine, per quanto possibile fedele, « delle operazioni di vera guerra si *dovrebbe generalmente* « *evitare*, nel combattimento di unità isolate, di aggiungere « alla fanteria riparti delle altre armi in tutte le esercita-« zioni non superiori a quelle di battaglione. »

In via subordinata, e solo in casi speciali, ammette che, di quando in quando, anche nelle esercitazioni di battaglioni isolati si aggiunga alla fanteria frazioni delle altre armi.

Se, malgrado una norma così logica e così chiaramente esposta, si è visto all'atto pratico una esecuzione in aperta opposizione con essa, come è mai possibile sperare che dove non vi sono norme si pensi a concretarle in modo da colmare le lacune.

Come ho detto in principio, il nuovo regolamento di esercizi, avendo annullata l'istruzione per l'ammaestramento tattico, senza pensare a concretare altre norme circa al metodo da seguire nel fare le istruzioni, ha aperto una lacuna le cui conseguenze potranno essere assai peggiori, di quel che è stato di constatare ora.

Presentemente quasi tutti gli ufficiali sono impregnati delle norme tracciate dall'abolito ammaestramento tattico e, per quanto possano aver subito delle alterazioni, nella loro pratica applicazione, le idee generali di quel metodo non sono dimenticate, e, per quanto siano abolite, nell'esecuzione pratica delle istruzioni, visto che il nuovo regolamento non dà norme complete al riguardo, generalmente si seguirà ancora il metodo abolito.

Quella è l'esperienza e la pratica conoscenza che servirà di guida.

Ma, quando coll'andare del tempo andranno scomparendo gli elementi che hanno messo in pratica quelle istruzioni, è vano illudersi, gli ufficiali che rimarranno, non avendo altra guida che il regolamento, è impossibile che l'istruzione della truppa possa svolgersi in modo conveniente.

Io non voglio con ciò affermare che l'istruzione per l'ammaestramento tattico, dopo 18 anni di applicazione, non fosse suscettibile di perfezionamento, tant'è vero che in altra parte ho detto che le norme relative alle esercitazioni regolamentari applicate al terreno erano incomplete perchè si formavano alla squadra.

Io avrei quindi voluto che in questa occasione della ri-

forma del regolamento di manovra si fosse proceduto a una ricompilazione di quelle parti dell'ammaestramento tattico che hanno attinenza con quello, affine di metterlo in armonia con esso, facendo scomparire in pari tempo quei difetti che l'esperienza aveva messo in evidenza.

Per vero dire qualche cosa si è fatto intercalando qua e là qualche avvertenza nel testo del regolamento e coll'allegato delle prescrizioni d'ordine, ma questo qualche cosa è tanto poco che fa desiderare l'abolito ammaestramento.

Per ben attuare l'attuale regolamento d'esercizi, i cui pregi di semplicità e di pratica applicazione per l'impiego delle truppe in guerra sono evidenti, troverei conveniente applicare l'allegato relativo alle prescrizioni d'ordine, introducendovi delle norme pratiche di metodo per l'esecuzione delle varie istruzioni.

Così facendo si eviterà la indeterminazione.

Si pensi che le molteplici attribuzioni dei capi di corpo, assorbendo quasi tutta la loro attività, anche i più intelligenti ed attivi nell'attuale stato di cose non potranno mai imprimere nei loro dipendenti quell'indirizzo che è lasciato in loro facoltà, e che, dato il caso di uno negligente, il danno che può ricevere un reggimento è più facile immaginarlo di quel che non sia l'esporlo in uno scritto destinato alla pubblicità.

L. Gay
Maggiore

CONFERENZA INTERNAZIONALE

DELLE ASSOCIAZIONI DELLA CROCE ROSSA

(Continuazione e fine: vedi numero precedente)

Il Comitato ungherese ha proposto il seguente quesito:

« Siccome le manovre militari che si fanno in tempo di « pace tendono specialmente ad assimilarsi per quanto è « possibile alle condizioni della guerra, così le associazioni « della Croce Rossa, nell'intento di acquistare cognizioni « pratiche, dovrebbero valersi di quelle occasioni, tanto « più che per tal mezzo esse potrebbero precisare la loro « sfera d'operazione in tempo di pace od evitare in tempo « di guerra gli inconvenienti che, nelle guerre precedenti, « diedero motivo a numerose lagnanze.

« A nostro avviso, la V conferenza non potrebbe dedi- « carsi ad un còmpito più utile di quello concernente la « questione di sapere in qual modo le associazioni della « Croce Rossa dovrebbero prender parte alle manovre mi- « litari, sia col mandare dei delegati, sia col mandare dei « distaccamenti militari. »

Sviluppando il suo concetto il Comitato ungherese proporrebbe di mandare alle grandi manovre: un delegato in capo; due delegati in sottordini; una piccola colonna di portaferiti, composta d'uomini ancora soggetti al servizio

militare ed appartenenti ufficialmente all'Associazione della Croce Rossa; una seconda colonna di portaferiti volontari che si comporrebbe di abitanti delle località in cui si fanno le manovre.

Il concetto è molto pratico. I delegati che in tempo di guerra devono avere continui rapporti con le autorità militari, in queste grandi esercitazioni farebbero quel tirocinio che è necessario in ogni cosa per orientarsi meglio all'occasione e orientarsi sollecitamente. Imparerebbero praticamente il funzionamento del servizio sanitario militare e colla conoscenza di esso, potrebbero dare sempre più razionale indirizzo all'opera propria, in tempo di pace intenta al lavoro di preparazione. In tempo di guerra poi saprebbero subito tenere il proprio posto e meglio potrebbero giudicare i bisogni dell'esercito combattente.

Egualmente opportuna è l'idea di far intervenire una doppia colonna di portaferiti. Infatti sopra un campo di battaglia il servizio sanitario per quanto riccamente organizzato sarà sempre deficiente. Per motivi logistici non si possono aumentare all'infinito le colonne dei portaferiti e non si può ammettere al seguito dell'esercito tutta la falange umanitaria di quelli che desiderano di soccorrere i caduti. Di necessità dunque la colonna sanitaria propriamente detta, non deve essere molto numerosa. Per compenso, questa colonna deve essere molto istruita e ognuno dei suoi membri deve poter essere trasformato in un piccolo capo servizio. Il giorno del bisogno, quando migliaia di feriti hanno ad essere levati dal campo e sistemati nelle ambulanze, i cento portaferiti istruiti che seguono i grandi reparti di guerra possono diventare mille, aggregandosi la popolazione del luogo, dirigendone i generosi entusiasmi, regolandone ed indirizzandone l'opera.

Ma queste proposte così pratiche del Comitato ungherese non hanno trovato buona accoglienza da parte di tutta l'assemblea.

Si è sollevata intanto una questione pregiudiziale:

« Ma se in molti Stati la Croce Rossa non è ammessa

« al servizio in 1ª linea sul campo di battaglia, perchè mai « dovrà in tempo di pace seguire le operazioni nelle grandi « manovre? »

E questa invero è una obbiezione forte. Si potrà dire che quelli Stati fanno male a escludere la Croce Rossa dal posto che è veramente il suo, dal luogo dove essa è nata, ma non si può negare che una volta ammesso il principio di volerle assegnare solo un servizio territoriale è inutile farla intervenire alle grandi manovre. Tolta però questa condizione, negli Stati che interpretano l'opera della Croce Rossa nella sua vera e genuina espressione, facendola servire come di un sussidio all'insufficiente servizio sanitario militare sia sul campo di battaglia, sia negli ospedali mobili, sia nello sgombero e nell'interno del paese, l'intervento alle grandi manovre diventa nonchè una cosa utile, una cosa necessaria. Infatti che cosa si dovrà mai fare di un servizio che nel tempestoso mare di un campo di battaglia, ha bisogno per rendersi utile di essere condotto e guidato come un forestiero in una grande città dei cui abitanti non conosce la lingua? In quei momenti supremi o si sa fare il proprio mestiere e si è utili o non lo si sa fare e si è di ingombro.

Ma forse parrà a qualcuno che l'ammettere alle grandi manovre un servizio volontario abbia qualche cosa di antimilitare. Tale considerazione non regge, perchè questa specie di servizio volontario si deve considerarlo come strettamento militare e si può senz'altro determinare, che i reparti mobilizzati della Croce Rossa siano soggetti alla giurisdizione militare ogni qualvolta sono chiamati in servizio. Tant'è, la maggior parte del loro personale, almeno in Italia, è personale di 3ª categoria a cui il Ministero della guerra ha fatto la concessione di esonerarlo dal servizio nell'esercito combattente, purchè serva nella Croce Rossa. Anche in linea giuridica non è quindi un abuso sottoporlo alla giurisdizione militare.

Ma forse si creerebbe un attrito col servizio sanitario dell'esercito...

Anche questo è un dubbio al quale non si può dare im-

portanza perchè l'opera tecnica può essere completamente separata, e l'opera direttiva che spetta sempre al servizio sanitario militare, non può che essere gradita ad un personale che viene volontariamente a mettersi in questo ambiente. Una volta che la subordinazione non gli piacesse, questo personale è libero di rifiutare il suo concorso. Ma la sua disciplina e il suo amore all'esercito crescerà, quanto più in contatto coll'esercito noi lo metteremo.

E infine un'altra considerazione. Alle grandi manovre per consuetudine sono ammessi ogni anno degli ufficiali esteri che vengono anch'essi per vedere il nostro ordinamento e nel loro ultimo fine non hanno certo i sentimenti più amichevoli; e perchè non ammetteremo a queste manovre un delegato della Croce Rossa, che viene col solo scopo di vedere che cosa può fare a nostro beneficio quando saremo colpiti da una palla?

A buon conto l'assemblea ha votato la seguente proposizione formulata dal signor Odier del Comitato internazionale.

« Considerando che la questione presentata dal Comitato « ungherese non può fare attualmente l'oggetto di conven- « zione internazionale, la V conferenza emette il voto che « le società di soccorso della Croce Rossa si sforzino di in- « tendersi coi loro governi per determinare in quale misura « esse potrebbero essere ammesse a profittare delle grandi « manovre militari per l'istruzione del loro personale. »

Il Comitato neerlandese ha proposto il seguente quesito:

« Del modo e della misura in cui le società della Croce « Rossa potrebbero mandare soccorsi nelle guerre lontane « e d'oltremare, se anche non vi fossero impegnate le loro « nazionalità. »

La stessa questione è stata pure trattata nella conferenza di Carlsruhe e allora nella proposta del signor De Martens, fu adottata una risoluzione per la quale si riconosceva come principio incontestabile, che in caso di guerra fuori dell'Europa, per gli Stati firmatari della Convenzione di Ginevra

aventi società della Croce Rossa, il soccorso ai soldati feriti o malati è assicurato sulle basi generalmente accettate e si rimandò alla prossima conferenza l'esame particolareggiato dal punto di vista pratico della proposta del Comitato centrale dei Paesi Bassi. Nella conferenza attuale la questione è stata allargata e si è preso a considerare se convenga portare il soccorso della Croce Rossa nelle guerre tra un paese che abbia aderito alla Convenzione di Ginevra e un altro che non abbia aderito, oppure nella guerra fra due Stati di cui nessuno sia firmatario ed infine qual'è il contegno da seguire nelle guerre coloniali.

Nel caso di guerra tra potenze firmatarie d'oltremare, non cade ombra di dubbio; la Croce Rossa deve intervenire e tutto si ridurrà a concretare nel caso speciale quale è il modo più conveniente di porgere aiuto; se basterà inviare del danaro o se sarà più utile l'invio di materiale sanitario o se infine converrà pure spedire sul luogo del personale.

Nel caso che una potenza non sia concordataria, secondo il Comitato neerlandese, si deve pretendere che il paese che domanda il soccorso delle associazioni si obblighi formalmente ad uniformarsi alle loro norme, per non esporre il personale sanitario ed i malati e feriti alle conseguenze che possono derivare dalla inosservanza dei principî di umanità sanzionati negli articoli della Convenzione di Ginevra ed inoltre bisogna tener conto del valore che può avere una dichiarazione simile da parte di un paese semicivile, che non partecipasse al diritto comune delle genti d'Europa e d'America. Si esclude poi ogni soccorso da prestarsi nelle guerre fra popoli selvaggi, perchè sebbene il sentimento di carità imponga all'uomo di prestarsi senza considerare il grado di civilizzazione del sofferente, pure questo concorso varca i limiti fissati alla Croce Rossa dalla Convenzione di Ginevra.

Per le guerre coloniali l'Associazione della madre patria deve prestare l'opera sua all'esercito, come se si trattasse di guerra europea. Il soccorso invece che potrebbero portare

le associazioni degli altri paesi urta contro ragioni di ordine assai delicato, relative alle rivalità politiche che potrebbero sorgere fra i paesi concorrenti al soccorso e queste ragioni potrebbero portare complicazioni tali da alienare le simpatie necessarie alla Croce Rossa per compiere l'opera propria e farle perdere quel carattere di assoluta neutralità che le è indispensabile.

Il mezzo più sicuro di concorrere nelle guerre coloniali, per parte di altre associazioni sarà quello di porgere il proprio soccorso alla Società della madre patria col mezzo delle autorità militari della colonia.

Del resto per intendere ancora meglio le questioni sollevate in questo argomento nella discussione dell'assemblea, è stata nominata apposita commissione ed è certo che anche nella ventura conferenza, il quesito sarà ripresentato.

Auguriamoci che allora non si faccia più una discussione generale, ma si concreti in modo pratico e positivo il *quid agendum*.

Il Comitato centrale Germanico ha proposto il seguente quesito:

« Sull'approvvigionamento razionale delle baracche d'am-
« bulanza trasportabili e sull'uso del loro materiale di equi-
« paggiamento nell'assistenza internazionale ».

Su questo argomento fu discusso già nella 3ª conferenza internazionale, tenutasi a Ginevra nel 1884, e la conferenza prese in quella circostanza una determinazione circa l'impiego di una somma offerta da S. M. la regina Augusta, imperatrice di Germania, destinandola in premio al migliore modello di baracca d'ambulanza trasportabile.

A questo scopo fu aperto un concorso in Anversa nel settembre 1885, e a tale concorso furono ammessi ben 60 modelli, ossia 13 baracche compiute a grandezza naturale, 36 modelli ridotti, 11 piani con descrizione.

Questa esposizione segnò un grande passo nella fabbrizione dei ricoveri provvisori e ad essa si presentarono delle costruzioni veramente commendevoli sotto ogni rapporto, tali, da poter dire che fin d'allora era risolto il problema

dell'ospedale improvvisato e trasportabile per ricovero di grandi masse di feriti o malati in località sprovviste di ogni soccorso.

Il giurì internazionale, composto di persone della più alta competenza, ha assegnato il primo premio alla casa Cristoph ed Unmack di Copenaghen, per la baracca sistema Doecker e il secondo premio alla Società Tollet di Parigi.

Il peso della baracca Doecker, incluso il pavimento, peso le stufe e le casse d'imballaggio è di 3490 kg.; il pavimento e le travature pesano 1070 kg., le stufe 140 kg.

Il prezzo della baracca completa è di 3000 marchi (3750 franchi). Essa serve per 12 letti.

Un vagone ferroviario da merci contiene due baracche, e sulle strade ordinarie se ne può trasportare una con due o tre carri a due cavalli.

La montatura e smontatura della baracca si fa in 5 o 6 ore circa con 6 operai.

L'altra baracca premiata della Società di costruzione di Parigi (sistema Tollet), è costituita da un'armatura di ferro fatta da centine ogivali che vanno a collegarsi ad un trave mediano mediante piastre di unione di ferro e chiavarde.

Il *rivestimento* è doppio e consiste in tavolati di uguale grandezza adattati alla curvatura delle centine. Hanno le dimensioni di m. 1,00 × 1,50. Su di una faccia di essi è inchiodata una lamiera di zinco o ferro verniciato. Questi tavolati si incastrano assicurativi con chiavarde a vite nella incassatura della armatura di ferro. Ogni tavolato pesa 15 kg. Fra le due pareti resta uno strato d'aria di otto centimetri.

Vi sono due porte in ciascuna testata e in ogni parete longitudinale: otto dei tavolati sono muniti di un telaio con sportello per la illuminazione e ventilazione.

Il riscaldamento è fatto con una stufa a doppia parete, posta nel mezzo della baracca.

La dimensione della sala per malati è di m. 14,60 × 6,00 × 3,80 Il numero dei letti che vi si possono accomodare è di 12; la cubatura per malati è di m^3 11,60

Il peso è di kg. 6500; il prezzo è di lire 7800. La montatura si fa con 4 operai in circa 20 ore.

Il Comitato centrale germanico ha fatto rilevare la convenienza specialmente della baracca Doecker, e l'assemblea, riconoscendo i pregi di questa baracca, ha emesso l'opinione che ciascun paese, secondo le condizioni di clima, di suolo, di abitudini, ecc., scelga per i lazzaretti trasportabili quel tipo di baracche che meglio gli conviene.

Il sovrano militare Ordine di Malta ha proposto il seguente quesito:

« L'illuminazione elettrica per servire di notte allo sgom-
« bro dei feriti dopo una battaglia deve essere forzatamente
« introdotta anche nel servizio delle Società della Croce
« Rossa. Si dovrebbe dunque già in tempo di pace prov-
« vedersi di apparecchi elettrici (carri con accumulatori). »

Nella terza conferenza internazionale della Croce Rossa, tenutasi a Ginevra nel 1884, fu emesso il voto, che nelle guerre future le potenze belligeranti dovessero regolare il loro servizio sanitario notturno per lo sgombero dei feriti e il seppellimento dei morti servendosi della luce elettrica.

In quella circostanza furono anzi fatti degli esperimenti pratici alla presenza dei congressisti. Alcuni volontari funzionavano da feriti; altri funzionavano da portaferiti; un carro illuminante di una casa di Parigi, doveva rischiarare il campo di battaglia e girando per esso doveva agevolare al personale sanitario l'opera propria.

Il terreno scelto era piano e non alberato, cosicchè a dir vero era un campo di battaglia, quale in realtà sarà difficile di ritrovare all'atto pratico. Tuttavia fu notato che il carro illuminante girava con poca speditezza e che si producevano delle ombre assai lunghe se vicino alla sorgente luminosa erano delle persone o dei carri od altro oggetto. L'apparecchio era come tutti gli apparecchi elettrici di costruzione delicata e facile a guastarsi, cosicchè la seconda volta che si ripetè l'esperimento, dopo pochi minuti la luce si spense e si dovette sospendere la ricerca.

L'utilità pratica di questo nuovo mezzo di sussidio sanitario, parve così dubbia, che, per quanto consta a noi, nessun esercito in Europa lo ha adottato regolarmente per tale scopo.

D'allora in poi gli apparecchi elettrici illuminanti, mobili, si sono di molto perfezionati, cosicchè qualcuno ha concepito l'idea che ora possano realmente servire alla ricerca dei feriti.

Le ultime esperienze sarebbero state abbastanza favorevoli. La sera del 4 marzo di quest'anno fu fatto un esperimento sul campo di Tempelhof presso Berlino, con un carro illuminante della *Daimler motoren Gesellschaft* (Canstatt). Fu impiegato un proiettore della ditta Siemens ed Halsche; lampade ad arco e lampade elettriche a mano, fornite dallo stabilimento meccanico Esslingen.

Il carro illuminante aveva la forma di un carro comune a quattro ruote. Nell'interno un motore a petrolio sistema Daimler della forza di 5 cavalli vapore ed una dinamo per la produzione di una corrente di 65 volts e di 40 ampères. Il motore era del peso di 200 kg. e il carro con accessori di 2040 kg. Il consumo del petrolio, 80 kg. all'ora.

Il risultato dell'esperimento pare sia stato molto soddisfacente, ma non abbiamo sufficienti notizie per poter formarci un'idea dell'utilità pratica di un simile apparecchio.

Contro di esso tuttavia è lecito sollevare le seguenti obbiezioni:

1° È un carro di più che si deve trasportare al seguito di ogni divisione, posto che questo carro illuminante debba essere assegnato alla sezione di sanità.

2° Il servizio di ricambio degli accumulatori può essere molto semplice in una città, ma riesce difficile al seguito di truppe combattenti.

3° L'apparecchio richiede un personale pratico esclusivamente addestrato al suo maneggio.

4° I guasti si possono difficilmente riparare.

5° La spesa occorrente per un impianto di illuminazione di questo genere è assai rilevante.

Tutte queste obbiezioni però dovrebbero cedere davanti ai vantaggi che si possono ritrarre dalla illuminazione notturna di un campo di battaglia, se non vi fosse il modo di sostituire agli apparecchi elettrici degli altri mezzi che valgano ad ottenere lo scopo, senza presentare gli accennati inconvenienti. Ma questo modo vi è, come il lettore può desumere dai risultati ottenuti nella seguente esperienza, fatta in Roma il 18 aprile del corrente anno.

Fu scelta, per l'esperimento, una località fuori di porta Salaria ad un chilometro e mezzo circa a nord, sul viale Parioli presso la vigna Giorgi.

L'apparecchio illuminante adoperato fu una lampada Wells di vecchio modello, vale a dire di quelle che non hanno l'asta lunga articolata e che quindi non si possono accendere stando gli uomini a terra, ma si deve usare una scala che fa parte degli attrezzi di servizio della lampada.

L'apparecchio fu portato sul sito con una carretta da battaglione.

L'esperimento fu organizzato nel seguente modo:

Un drappello di 20 soldati in armi e bagaglio simulavano altrettanti feriti. Dieci, precedentemente designati e provvisti per distintivo di una tabellina diagnostica rossa erano feriti in modo da poter camminare; 10, contrassegnati con tabellina bianca, stante la qualità delle ferite non si potevano assolutamente muovere.

Tutti furono fatti disperdere sul terreno circostante al sito di riunione, con l'ordine che i feriti leggieri quando avessero veduto un faro luminoso, lentamente lentamente, come degli uomini stanchi e feriti si fossero diretti su quello, ed i feriti gravi avessero atteso il soccorso dei portaferiti al posto dove erano caduti.

Essi partirono circa mezz'ora prima che si accendesse il faro.

La lampada era provvista di due tubi di ferro a ciascuno dei quali si poteva applicare il beccuccio d'accensione. Usando il tubo lungo poco più di un metro la lampada poteva esser presa per le due maniglie da due uomini e anche

accesa essere trasportata da un luogo all'altro; usando invece il tubo lungo circa 4 metri l'apparecchio doveva essere tenuto fisso a funzionare in un sito. Fu scelta questa seconda maniera.

La montatura per il funzionamento non ha richiesto più di un quarto d'ora.

Il riscaldamento del boccuccio, mediante la stoppa imbevuta di olio di catrame ha richiesto un'altro quarto d'ora.

Dopo ciò il faro messo in direzione del vento, ha cominciato a funzionare ed ha continuato per le due ore che è durato l'esperimento, senza interruzione.

Le manovre erano fatte da tre soldati della compagnia specialisti del genio, con molta facilità.

L'olio di catrame adoperato era di quantità assai scadente comperato al prezzo di lire 0,25 al kg. Il consumo in due ore fu di circa 10 kg.

Fin dal principio dell'esperienza il tempo si è messo alla pioggia e questa a tratti dirotta e accompagnata da discreto vento ha sempre continuato.

Ciò non è valso a spegnere la fiamma però col raffreddamento del tegolo che protegge il serpentino ne ha diminuito l'intensità luminosa.

La fitta pioggia faceva pure in modo che la luce a distanza apparisse meno viva.

La ricerca dei feriti doveva essere fatta da 9 portaferiti con tre barelle. Essi furono divisi in tre squadriglie, ciascuna con 2 uomini portanti una barella ed un capo squadriglia con la tasca di sanità e la relativa lanterna accesa. Oltre la lanterna ad ogni capo squadriglia fu data una comune torcia a vento accesa.

Alle 9 fu dato il segnale che incominciava l'esperimento.

Il terreno illuminato dalla lampada appariva nel seguente modo:

Per un raggio di circa 20 metri un prato ineguale; alla distanza di circa 350 metri sopra un poggio una casa di campagna collo pareti illuminate. Nella direzione dell'Acquacetosa una forte depressione del terreno, poco illuminata e

più innanzi mediocremente illuminato un altro piccolo poggio erboso con qualche fitto cespuglio; a circa 300 metri nella direzione sud-ovest un'altra casa assai poco illuminata ma che si poteva distinguere; fra questa ed il faro si svolgeva in pendio il largo viale dei Monti Parioli, alberato e solcato sui fianchi da frequenti fossati e monticelli di terra: in una parola il terreno doveva considerarsi di difficile praticabilità durante la notte e nessuno apparecchio montato sopra carro o carrello avrebbe potuto percorrerlo nelle varie direzioni, solo avrebbe potuto essere condotto lunghesso il viale.

Ad esperienza incominciata nessuno dei 20 feriti era visibile a chi si trovava presso il centro luminoso.

Dopo circa 20 minuti è arrivato al faro il primo ferito; dopo tre quarti d'ora i 10 feriti leggieri erano tutti giunti.

Le squadriglie dei cercatori, provvisti di barello hanno invece tardato alquanto; ciascuna però popo mezz'ora è tornata con un ferito e due hanno fatto un secondo viaggio con risultato positivo, la terza invece è tornata vuota.

Alcuni dei feriti furono trovati colla semplice luce del faro, altri invece colla scorta delle torce a vento sulla guida specialmente del lamento emesso dal ferito quando vedeva avvicinarsi la torcia del cercatore.

Cinque feriti o nascosti nelle depressioni del terreno o situati fra le macerie e le alte erbacce presso la vigna Giorgi non sono stati ritrovati.

Alle 10 continuando la pioggia dirottissima si è dato il segnale di adunata ed è finito l'esperimento.

In conclusione il sistema esperimentato in condizioni atmosferiche pessime è apparso in sostanza buono: i feriti leggieri e i gravi che potevano camminare sono accorsi al faro luminoso da un raggio di circa un chilometro, i feriti impotenti a muoversi sono stati ritrovati nella proporzione del 50 %.

Infine è da notarsi che sotto la lampada, sopra una superficie di circa 100 metri quadrati, la luce era così viva che

non solo si sarebbe potuto medicare un ferito, ma altresì eseguire qualsiasi operazione d'urgenza.

Stando al villino Moresco (Villegas) posto a circa un chilometro e mezzo dal sito dell'esperienza anche durante la dirotta pioggia si vedeva un forte chiarore che a dire dei presenti si sarebbe potuto distinguere anche a distanza doppia.

La diversità fra questo sistema e quelli precedentemente accennati è essenziale. Mentre prima si mirava principalmente a trovare un apparecchio che potesse essere condotto in giro per il campo di battaglia, in questa esperienza si è posto il faro in un luogo fisso, coll'idea che possa servire di guida ai numerosi feriti atti a camminare, i quali ad esso si dovevano dirigere per trovare il necessario soccorso. Questo metodo ha inoltre il vantaggio, di dar modo ai medici fermi in un sito di porgere l'opera loro, tranquillamente, fissi in un luogo ben rischiarato e con tutto il materiale dei cofani e delle carrette di sanità alla portata di mano.

Nè si trascurano i feriti gravi; le squadriglie di portaferiti a tre a tre con una barella e una torcia a vento percorrono in tutte le direzioni il campo di battaglia e raccolgono i più gravi, nè con un materiale così leggiero sono mai arrestati da un piccolo fosso o da una piccola siepe come avverrebbe di qualunque apparecchio a ruote.

Nè si ritiene che sia trascurabile il fatto che un faro a petrolio, del sistema da noi adoperato, lo manovrano dopo che l'hanno visto una volta a funzionare, tutti i soldati e con tutti gli attrezzi non costa che cinque o seicento lire.

In conclusione il principio di servirsi di buoni apparecchi illuminanti per il servizio sanitario notturno è ammesso da tutti, ma la scelta di questi apparecchi deve essere fatta in modo da soddisfare tanto alle esigenze economiche quanto alle esigenze logistiche.

***

La V^a conferenza della Croce Rossa oltre essere stata utile agli interessi delle associazioni per il proficuo scambio di idee intorno ad importantissimi argomenti come sono quelli dei quali abbiamo dato un rapido cenno, ha pure dato motivo ai nostri sovrani di dimostrare ancora una volta il loro interessamento per la sorte dei militari feriti in guerra.

Infatti le Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia hanno aperto un concorso internazionale, offrendo un premio di diecimila lire sul tema seguente:

« Perfezionamento dei mezzi necessari per sgomberare immediatamente il campo di battaglia, trasportando i feriti dapprima ai posti di primo soccorso, in seguito alle sezioni di sanità e infine agli ospedali da campo e ricoveri provvisori ».

DOTTOR G. MENDINI
Capitano medico.

L'Associazione della Croce Rossa italiana ha ora il seguente materiale a disposizione dell'esercito in campagna:

Ospedali da campo da 200 letti	N.	4
Ospedali da campo da 50 letti	»	23
Treni-ospedali da 200 letti	»	14
Treni-ospedali da 100 letti (Sicilia)	»	1
Ambulanza fluviale da 200 letti	»	1
Posti di soccorso pei militari viaggianti in ferrovia	»	35
Magazzini di rifornimento	»	7

Inoltre l'associazione possiede in numerario un patrimonio di lire 3,549,023.86.

LA DINAMITE E LE ESPLOSIONI [1]

Le sostanze esplosive (comprendendo sotto questo nome anche la polvere) hanno un' importanza capitale in guerra e rendono grandi servigi all'industria. Il loro impiego si è oramai volgarizzato, perchè tutti hanno avuto occasione di maneggiare almeno la polvere. Ciononostante, da una trentina d'anni, la scoperta di esplosivi più potenti, la loro recente applicazione agli usi di guerra ed infine gli attentati rivoluzionari perpetrati col mezzo loro, hanno lasciato nel grosso pubblico un' impressione singolare. Si è quasi portati a considerare gli esplosivi e specialmente la dinamite come agenti misteriosi di una potenza formidabile, della quale si esagerano infinitamente le minaccie e i pericoli.

La cosa è in realtà molto più semplice che non la s'immagina, e i contemporanei hanno meno ragione di tremare davanti alla dinamite e al clorato di potassa, di quanto i nostri avi di tre secoli addietro n'avessero di tremare davanti alla semplice polvere da sparo.

Anche fatta astrazione dal loro impiego in guerra, i moderni esplosivi si appalesano molto più utili che dannosi, e gli scoppi più micidiali non sono i loro.

Ben più frequenti e causa di maggior numero di morti sono gli scoppi delle caldaie a vapore e specialmente quelli del *grisou* (gas delle miniere).

Il famoso attentato del Palazzo d'Inverno a Pietroburgo non ha

(1) Riassunto dalla *Revue de Famille*.

fatto che una ventina di vittime; si contano invece a centinaia le vittime di ciascuna delle grandi esplosioni di *grisou*.

Che cosa è anzitutto un'esplosione? È il fenomeno che si manifesta quando si produce improvvisamente un volume gazzoso considerevole in uno spazio troppo ristretto per contenerlo. Ne risulta una forza espansiva grandissima sviluppata in un attimo. Il gaz, per sfuggire, può far scoppiare le pareti che lo comprimono, o spingere innanzi con potenza irresistibile il proiettile che gli schiude la porta. Questa espansione subitanea di gaz è accompagnata da tuono ed effetti meccanici violenti. Molte cause possono darvi luogo. Il vapore acqueo rinserrato e portato ad un alto grado di elasticità produce i medesimi effetti delle esplosioni di polvere.

La forza sviluppata da un'esplosione fu utilizzata dalla scienza, sia per rompere le roccie e le masse metalliche, sia per lanciare a grandi distanze i proiettili delle nostre armi da guerra. Per queste esplosioni non accidentali, ma preparate, s'impiega semplicemente la reazione chimica che sviluppa istantaneamente un gran volume di gaz a una temperatura elevatissima. Gli effetti ne sono forti per una quantità di materia relativamente piccola, e non si ha bisogno di alcun apparecchio ausiliario; non è necessario, per esempio, comprimere preventivamente il gaz come nei fucili ad aria, nè far scaldare i liquidi come nelle macchine a vapore.

Nelle esplosioni provocate da reazioni chimiche intervengono sempre da una parte l'ossigeno, dall'altra parte sostanze combustibili, per esempio, il carbone. Non s'impiega l'ossigeno allo stato libero e gazzoso perchè a tal uopo, occorrerebbero apparecchi troppo voluminosi, e minori sarebbero gli effetti dell'esplosione. S'impiega invece l'ossigeno imprigionato in combinazioni solide o liquide, come l'azotato di potassa o salnitro, l'acido azotico o nitrico, il clorato di potassa. Queste materie e specialmente il salnitro (che è quello impiegato da più tempo ed ha bastato fino ai nostri giorni a quasi tutte le applicazioni della guerra e delle industrie) possono essere riguardate come serbatoi d'ossigeno. Per ottenere l'esplosione si mescolano con una sostanza contenente carbone e solfo e si provoca l'azione chimica col calore o coll'urto. In questa breve esposizione di principii si trova il fondamento di tutte le ri-

cette delle materie esplosive, pubblicate dalla stampa in occasione dei recenti attentati criminosi degli anarchici.

Cionondimeno, in questi ultimi tempi, si sono fatti sforzi, per sostituire le mescolanze ove il corpo comburente e il combustibile si trovano a contatto meccanicamente, con altre combinazioni più intime, nelle quali un solo corpo racchiude tutti gli elementi della esplosione; cioè a dire, in generale, da una parte l'ossigeno associato all'azoto e dall'altra l'idrogeno associato al carbone. Tale è il carattere della nitroglicerina, del cotone fulminante o nitrocelluloso, del fulminato di mercurio e del picrato di potassa.

Tutta questa teoria delle materie esplosive è di fresca data. Essa venne formulata da M. Berthelot secondo i principii generali della chimica e della termo-chimica. Fino alla fine del secolo scorso non si aveva alcuna spiegazione reazionale dei fenomeni esplosivi. La scoperta delle materie che li producono è dovuta non alla scienza ma all'empirismo.

Il primo impiego del salnitro si fu nel *fuoco greco* ai tempi dell'impero bisantino; più tardi, nei razzi, si cominciò ad utilizzare la forza impulsiva delle mescolanze di salnitro. Ponendo un razzo in un tubo e infiammandolo dal lato chiuso di questo, esso veniva spinto innanzi con violenza. Da questa osservazione nacque la racchetta o fuoco volante.

Si ebbe in seguito l'idea di utilizzare il rombo per spaventare il nemico. Un congegno avente questo scopo è descritto da Ruggiero Bacone, e il linguaggio iperbolico di lui ci mostra quanto l'immaginazione degli uomini del secolo decimoterzo fosse stata colpita dai fenomeni degli agenti esplosivi. « Si può, egli dice, produrre il tuono e il lampo più violenti che quelli della natura. Basta una piccola quantità di materia della grossezza di un pollice per produrre un rumore e un bagliore spaventevoli. Si potrebbe forse distruggere una città, un esercito. È un prodigio per chi non conosce le sostanze e le proporzioni. »

Altrove lo stesso Bacone dice: « Certe detonazioni scuotono l'udito così violentemente che, prodotte all'improvviso, durante la notte, con sufficiente abilità, non vi sarebbe città nè esercito capaci di resistere allo spavento. I tuoni e i lampi delle tempeste sono nulla al paragone. Se ne può avere un' idea da un giocattolo fan-

ciullesco oggidì molto comune, consistente in un sacchetto di tela spessa, non più grosso di un pollice e pieno di salnitro. La violenza dell'esplosione produce un rombo come quello del tuono e un lampo come quello del fulmine. » Quante chiacchiere per un petardo!

Al principio del secolo decimosesto si pensò di utilizzare la forza propulsiva della polvere ponendo un proiettile nel tubo davanti al razzo. Poco appresso si fece un passo decisivo. Si mise il proiettile direttamente davanti alla polvere incendiata nel tubo. Così ebbe luogo l'applicazione dello forza prepulsiva della polvere alle armi da guerra, e questa forza, dapprima considerata come incoercibile, venne disciplinata.

La polvere da cannone, o in termini più generali la polvere da guerra, quantunque sia l'esplosivo più antico, è ben lungi dall'essere il più semplice. Essa vien costituita, come tutti sanno da un miscuglio di salnitro di solfo e di carbone.

Nel secolo decimonono l'impiego degli esplosivi s'è generalizzato, e per farsi un' idea della loro importanza e dell'utilità che l'uomo ne ritrae, basta osservare quanto siamo per dire.

Lasciamo un momento da parte quanto concerne l'arte militare.

S'impiegano gli agenti esplosivi nelle industrie per rompere le masse di fondita solidificate nei crogioli degli alti forni; rottura senza la quale ogni ulteriore operazione sarebbe impossibile. La semplice polvere nera non basterebbe all'uopo: solo gli agenti esplosivi più energici, come la nitroglicerina, spezzano queste masse, e riducono pure a brani il ferro già lavorato. Possono quindi impiegarsi per fare a pezzi rotaie di ferrovie, per distruggere, magari sott'acqua, gli avanzi di un ponte metallico, per ridurre in frantumi costruzioni di qualunque specie. Vennero adoprati fino per rompere istantaneamente grandi masse di ghiaccio. Lo sgombro dell'ingorgo di Saumur, che minacciava di far straripare la Loira, fu ottenuto colla dinamite. La distruzione di boschi che si vogliano ridurre a coltura, lo schiantamento e magari il troncamento netto degli alberi, lo spezzamento e dissotterramento dei ceppi interrati, a distruzione degli scogli a fior d'acqua e di quelli subacquei, la riduzione in pezzi di navi colate a fondo, sono tutte operazioni che si si compiono mediante l'azione delle materie esplosive.

Infine il gran campo dell'applicazione degli esplosivi è l'industria minieraria. La polvere, il cotone fulminante e la dinamite sono impiegati nelle mine; sia che si tratti unicamente di smuovere le roccie sia che si voglia ridurle in frammenti. Senza gli agenti esplosivi una gran parte dei lavori d'ingegneria sarebbero impossibili. Le grandi gallerie non avrebbero potuto essere scavate. La vaporiera non passerebbe le Alpi. La costruzione dei porti delle strade, delle ferrovie, si troverebbe arretrata e impossibilitata a progredire.

La distruzione di scogli subacquei ha permesso di eseguire lavori che, prima dell'invenzione del cotone fulminante e della dinamite, erano ritenuti assolutamente impossibili.

Quanto ai disgraziati accidenti che si producono nell' impiego delle sostanze esplosive, essi sono rarissimi, quando quest'impiego è fatto giudiziosamente. E qui giova osservare che gli esplosivi più perfezionati (la dinamite, il cotone fulminante, la melinite) sono pure i meno pericolosi.

La varietà delle combinazioni esplosive trovate dalla pratica non ha limiti. Noi ci limiteremo solo a parlare delle più note e più potenti, accennando successivamente ai gaz esplosivi, ai composti minerali esplosivi, ai composti organici esplosivi.

Le più terribili mescolanze gazzose esplosive sono quelle in cui interviene l'aria. È il caso del *grisou* che fa strage nelle miniere; un miscuglio d'aria e di gaz illuminante ha sovente dato luogo a gravi esplosioni nelle fogne e negli appartamenti; un miscuglio d'aria e di vapore d'etere o di petrolio ha fatto saltare in aria più d'un laboratorio. In tutti questi casi, il pericolo, il carattere esplosivo, proviene dall'azoto mescolato all'ossigeno dell'aria. Le mescolanze d'aria e di polveri combustibili hanno prodotto pure esplosioni micidiali non solo nelle miniere di carbone, ma nei mulini e magazzini di farina. È a questo genere di esplosivi che appartengono i *panclastiti* brevettati di M. Turpin. Sono mescolanze di gaz liquefatti. Questi panclastiti avrebbero una forza teorica pari a quella dei prodotti più energici, come la nitroglicerina e i miscugli di clorato di potassa con la polvère-cotone; ma la preparazione ne è malsana e l'uso difficile.

La nitroglicerina, un etere azotico, è la più energica delle so-

stanze esplosive. Essa è liquida, ma gela, cioè si solidifica al dissotto di 12° sopra zero. Essa è velenosa. Esplode all'urto; la semplice caduta del vaso che la contiene basta a farla esplodere. Riparata dall'umidità e dalla luce si conserva indefinitamente. Vi si può accostare il fuoco senza che esploda, salvochè si trovi in massa troppo grande. La sua forza teorica misurata dalla pressione ch'essa produce al momento dell'esplosione è, a parità di volume, dodici volte più grande che quella della polvere ordinaria; a parità di peso, sette volte più grande; smuove le roccie senza frantumarle; dà effetti di proiezione inarrivabili. È l'esplosivo industriale per eccellenza, ma è troppo lacerante per poterlo impiegare nelle armi da guerra. Si adopra raramente sotto forma pura, ma più spesso sotto forma di dinamite.

Nel 1866, in seguito a una serie di catastrofi causate dagli scoppi di nitroglicerina a Stokolma, ad Amburgo, ad Asprinwall, a San Francisco, a Quenast si stava per rinunziare all'impiego di questa materia troppo pericolosa, quando uno svedese, Nobel, ebbe l'idea di mescolarla con una materia inerte, per renderla meno sensibile all'urto, e diede a questa mescolanza il nome di dinamite. Egli osservò che per farla esplodere bisognava ricorrere a capsule speciali, al fulminato di mercurio; ma che se ne ottenevano effetti grandissimi. Dopo d'allora si è esteso il nome di dinamite a una grande quantità di miscugli di nitroglicerina ed anche a miscugli senza nitroglicerina. Si conoscono più di venti specie di dinamite. Il loro carattere comune è di non esplodere nè per infiammazione nè per deboli urti, ma solo per mezzo di capsule che si compongono generalmente di fulminato di mercurio. La dinamite ordinaria è formata da un miscuglio di nitroglicerina con un quarto circa di silice o di sabbia, o d'allume o di carbonato di magnesia, ecc.

La nitroglicerina che entra nella composizione della dinamite gela, come si è detto, a meno di 12° sopra zero. In questo caso la dinamite non perde la sua proprietà, ma ci vogliono capsule più forti per farla esplodere. Scaldandola per ottenere lo sgelo si ebbero spesso disgraziati accidenti. Il più grave si produsse a Parma nel 1878. Un tenente di cavalleria avendo posto sopra

un braciere un bidone con entro un chilogramma di dinamite gelata, ne seguì uno scoppio che ferì od uccise ventiquattro persone.

Citiamo ancora le dinamiti a base mista, come quelle che si formano con un miscuglio di carbone e di sabbia capaci di assorbire il 45 per % di nitrogligerina; si usano pure miscugli di polvere ordinaria con una quantità di nitroglicerina che varia dal 10 al 50 per %. Queste composizioni sono meno energiche che la dinamite propriamente detta.

La dinamite è stata in questi ultimi tempi lo strumento per eccellenza delle vendette rivoluzionarie; perchè, mentre è l'esplosivo più potente, è in pari tempo il più facile a procurarsi, essendo d'uso giornaliero nelle cave di pietra e nelle miniere. L'attentato del palazzo d'Inverno a Pietroburgo è stato fatto colla dinamite. Si sa che i nichilisti tentarono di far saltare la sala da pranzo dello Czar, mentre la famiglia imperiale vi era riunita. Un nichilista, fingendosi rigattiere, riuscì ad essere ammesso e impiegato nel palazzo. Egli ebbe una stanza a pian terreno che si trovava sotto la sala da pranzo imperiale. Fino dal principio si mostrò ghiotto di sardine sott'olio e ne portò varie scattole che mangiò cogli amici. Le scattole di sardine eran miste a scattole di dinamite. In tal modo raccolse vari chilogrammi di questa sostanza, e un bel giorno, poco prima dell'ora di pranzo, partì dopo aver disposto un movimento di orologeria, che determinò l'esplosione appunto nell'ora in cui lo Czar doveva mettersi a tavola. Il fortunato ritardo di un principe che si aspettava da fuori, salvò la famiglia imperiale, ma furono vittima dell'attentato dicianove o venti soldati di guardia.

Il giorno dell'assassinamento di Alessandro II, mentre lo si attendeva sulla strada dove passò realmente, si era preparata sotto un'altra strada, per cui era probabile che passasse, una mina di 30 chilogrammi di dinamite; la quale se fosse scoppiata avrebbe fatto crollare molte case vicine. La galleria di mina partiva da una bottega dove un nichilista s'era installato da molto tempo; ed era stata scavata e costrutta con tutte le regole in uso nel genio militare.

La dinamite nera, miscuglio di nitroglicerina e di polvere di carbone fu spesso adoperata dai nichilisti per le loro bombe. Essa

lo fu anche più recentemente da Ravachol, nell'attentato di via Clichy e probabilmente dall'anarchico che fece saltare la trattoria Very. Questo miscuglio che si chiama sebastite è più facile ad esplodere che la dinamite ordinaria, per la quale sono necessarie capsule speciali.

Si è pure frequentemente fatto uso di mescolanze di dinamite con polvere cotone.

La dinamite gomma o gelatina esplosiva è costituita di 93 a 95 parti di nitroglicerina e di 5 a 2 parti di collodion. Si volle impiegarla in guerra perchè ha il vantaggio di resistere agli urti ed è potentissima; ma è difficilissimo farla scoppiare.

La dinamite ordinaria è un poco meno potente che la nitroglicerina. In un foro da mina produce otto volte la pressione della polvere; la nitroglicerina la produce dodici volte; la dinamite gomma è potente quasi come la nitroglicerina pura.

Il fulmicotone o polvere cotone fu inventato da Schoenbein nel 1846; Braconnot e Pelouze, fino dal 1832, avevano fatto conoscere composizioni analoghe. Non è un prodotto unico; se ne danno specie molto diverse; si fabbricano tutte nitrificando la *cellulosa* sotto diverse forme: cotone, carta, paglia, segatura di legno. Il cotone fulminante conserva l'aspetto di cotone. Si comprime col torchio idraulico. Non esplode se non compresso; altrimenti brucia senza esplodere. A parità di peso non dà che un lavoro eguale a tre quarti di quello della dinamite, perciò non può rivaleggiare con essa nelle industrie, tanto più che costa molto più caro, ed è meno facile a dividersi e dosarsi. In compenso è molto adoperato negli usi di guerra.

Siffatto impiego del fulmicotone era già nell'idea del suo inventore Schoenbein; ma non potè subito essere adottato perchè questo esplosivo lacerava le pareti dell'arma. Le esplosioni poi delle polveriere di Bouchet e di Vicennes (1867) lo fecero abbandonare in Francia come troppo pericoloso; le esplosioni di Simmering (1862) e Neustadt lo fecero abbandonare in Austria. Fu Abel, un inglese, che riuscì ad eliminare la causa degli accidenti, fabbricando la polvere-cotone in pasta e comprimendola col torchio idraulico (1865). Allora le ricerche scientifiche furono riprese e dopo qualche anno riuscirono.

In Francia le ricerche della Commissione per le sostanze esplosive e gli studi di M. Vieille hanno condotto all'adozione di un prodotto della famiglia delle cellulose nitrate, cioè della famiglia del fulmicotone per il caricamento delle armi da guerra; sostituendo la polvere ordinaria con questo esplosivo più energico si potè ridurre il calibro del fucile e accrescere la portata del tiro.

Nello stesso tempo si adottò, per il caricamento dei proiettili la melinite, cioè a dire l'acido picrico. La sua potenza, molto superiore a quella della polvere ordinaria, è inferiore a quella della dinamite a peso eguale ma superiore a volume eguale, avendo maggiore densità; questo esplosivo presenta d'altronde più garanzia che la dinamite, essendo meno sensibile e perfettamente addatto all'uso cui è destinato.

L'acido picrico (melinite) è senza dubbio uno degli esplosivi meno pericolosi a maneggiarsi. Esso può bruciare in grandi quantità senza esplodere; proprietà importantissima, visto il pericolo d'incendi nelle fabbriche e nei magazzini. La questione è stata discussa a fondo in occasione dell'incendio di una gran fabbrica a Mancester.

Le compagnie di assicurazione sostenevano essersi prodotte nell'incendio esplosioni di acido picrico, esistente nella fabbrica, dei guasti delle quali esse non erano responsabili. Dopo un'inchiesta minuziosa si conchiuse che neppure nell'incendio l'acido picrico aveva potuto esplodere.

In compenso però di questa sua buona qualità, l'acido picrico ne ha una cattiva: esposto all'umidità si altera e può esplodere spontaneamente.

Quando si cominciò ad impiegare la melinite nel caricamento dei proiettili, gravi accidenti si produssero a Bourges e a Belfort; se ne attribuì la causa al fatto che qualche proiettile era stato lavato e male prosciugato prima di riempirlo.

Il picrato di potassa, al contrario dell'acido picrico, esplode a 300 gradi molto più violentemente ancora che di questo ed esplode anche a semplice contatto del fuoco, ciò che lo rende pericolosissimo. Disseccato, la sua polvere s'infiamma, ed anche a distanza può far esplodere la massa intiera. Fu probabilmente così ch'ebbe luogo nel 1869 l'esplosione di una casa in piazza della Concordia a

Parigi. Siccome quest'esplosivo non racchiude abbastanza di ossigeno per una combustione completa, lo si mescola con salnitro o con clorato di potassa. La sua forza però non sorpassa in nessun caso la metà di quella della nitroglicerina.

Il fulminato di mercurio è un corpo molto più denso che i precedenti; tre volte più che la dinamite, cinque volte più che la polvere ordinaria. A peso eguale è meno potente che la dinamite, ma a volume eguale sviluppa una forza superiore a quella di tutti gli esplosivi conosciuti. È il tipo degli esplosivi laceranti. È sensibilissimo all'urto. Impiegato in un cannone lo fa scoppiare prima che il proiettile abbia tempo ad uscire dalla canna. Ciononostante può impiegarsi in quantità così piccole che serve a lanciare i proiettili nelle armi da sala. Un proiettile riempito di quest' esplosivo dà un seguito di scoppi molto numerosi, ma i pezzi del proiettile vanno poco lontani perchè polverizzati. La sua combustione è così instantanea, che posato e fatto esplodere sulla polvere ordinaria, la sperde senza infiammarla: ma se è contenuto in un inviluppo qualsiasi, allora ha luogo l'infiammazione. Più l'inviluppo è resistente, più lo scoppio è violento. Queste qualità l'hanno fatto adottare per le capsule, nelle quali si fa esplodere coll'urto e la sua esplosione provoca quella degli altri corpi esplosivi a cui si trova a contatto.

Il fulminato di mercurio fu impiegato da Orsini per le bombe colle quali fece il famoso attentato. Egli agì con una temerità straordinaria e sembra impossibile che abbia potuto effettuare il suo disegno. Comprò il fulminato in Inghilterra e lo portò in Francia nella sua valigia; trovandolo umido, lo fece disseccare al fuoco del caminetto; poi lo versò in piccole bombe di vetro della grossezza di un pugno ed invitò il coperchio. In ciascuna di queste operazioni aveva nove gradi di probabilità su dieci di saltare in aria. Tutti sanno come avvenne l'attentato. Napoleone fu salvo per miracolo. Le piccole bombe al fulminato di mercurio lanciate da Orsini sono pericolose e micidiali quanto possa immaginarsi. Il vetro ridotto in piccoli frantumi ferì un numero grandissimo di persone, delle quali molte soccombettero vari mesi appresso per ferite in apparenza leggiere, ma effettivamente terribili perchè il vetro s'era infiltrato nei

tessuti e non era possibile estrarnelo. Tra i feriti vi fu Orsini stesso, ed è appunto questa circostanza che lo fece scoprire e catturare.

Le polveri a base di clorato non hanno potuto mai essere utilizzate efficacemente. Barthollet dopo avere scoperto il clorato di potassa, volle fabbricare con esso una nuova polvere da guerra; ma un'esplosione avvenuta ad Essonnes, che costò la vita a molte persone, ne fece sospendere la fabbricazione.

Nuovi tentativi vennero fatti nel 1870 e nel 1877, ma egualmente senza successo. Infine il 14 maggio 1878, a Parigi, un deposito di inneschi fulminanti, di questo clorato, destinato a servire per giuochi di fanciulli, fece saltare la casa, rovinò quelle vicine, uccise 15 persone e ne ferì un numero maggiore. Il peso della massa esplosiva era di 64 chilogrammi, equivalente a circa 220 chilogrammi di polvere ordinaria.

La polvere clorata propriamente detta è formata sul modello della polvere nera ordinaria; il clorato di potassa sostituendo esattamente l'azotato di potassa o salnitro. Questa polvere è potente, ma meno d'assai che la dinamite e il cotone fulminante, quantunque più pericolosa. Questo spiega perchè ne fu smesso l'uso.

Siccome è molto facile procurarsi il clorato di potassa, così le sue mescolanze hanno spesso servito per attentati. Una delle più formidabili e facilissime ad ottenersi è spesso impiegata dai nichilisti nelle loro bombe. Si mescola intimamente il clorato di potassa con zucchero in polvere e versandovi sopra acido solforico si determina l'esplosione. Si mette per questo al centro della bomba piena di questo miscuglio un tubetto di vetro contenente acido solforico, in modo che si spezzi lanciando la bomba. Le bombe colle quali fu ucciso lo Czar Aelssandro II erano di questa specie. Lo Czar era atteso dai cospiratori sulle tre strade per le quali poteva rientrare in palazzo. Sotto l'una era stata scavata la mina di cui abbiamo parlato, sulle altre due erano appostati i nichilisti colle bombe sotto il mantello. La prima bomba gettata sotto la carrozza scoppiò senza colpire l'imperatore. La miglior cosa sarebbe stata frustare i cavalli e via, come aveva fatto Napoleone nell'attentato Orsini: invece lo Czar, forse credendo fallito l'attentato, volle fermarsi e discendere. In quel momento un altro nichilista gli gettò una bomba

tra i piedi, la quale esplose istantaneamente, massacrando lo Czar, varie persone della sua scorta e lo stesso autore dell'attentato.

Quali sono attualmente, fra le materie esplosive, quelle che più si adoperano nei diversi casi? Bisogna distinguere tre categorie: 1° le materie la cui trasformazione chimica istantanea si effettua per mezzo di un esplosione; prototipo di queste è il fulminato di mercurio; si utilizzano per spezzare le roccie e per servire d'innesco; 2° le materie la cui decomposizione riesce, naturalmente e artificialmente, un poco rallentata, le quali, seguendo la direzione della menoma resistenza, provocano laceramenti anche nei metalli più duri; queste sono le polveri forti e rapide il cui tipo è la dinamite; 3° le materie in cui la pressione prodotta dall'esplosione cresce lentamente; queste sono le polveri forti e lente il cui tipo è l'antica polvere da guerra.

Queste proprietà danno ragione dell'uso speciale di ciascuno di questi esplosivi. Abbiamo già detto il perchè l'industria preferisce la dinamite è l'arte militare la polvere cotone. Si noterà che la differenza di forza tra i diversi esplosivi, benchè considerevole, non è tanto sproporzionata come si figura la fantasia popolare. Ogni giorno si legge l'annunzio di qualche nuovo esplosivo cento volte più potente che la polvere ordinaria, dieci volte più che la dinamite; sono ingenuità. La scienza ha regole che le permettono di prevedere, anche prima dell'esperienza, la potenza massima di ciascun esplosivo. Non ve n'è alcuno che, praticamente, sorpassi la nitroglicerina e dinamite gomma. Quasi tutti gli altri, panclastite, tebastite, picrati, clorati, le restano al disotto.

Abbiamo detto che la dinamite sviluppa pressioni dieci volte più forti che la polvere ordinaria, ma non bisogna dedurne che possa dare effetti dieci volte più grandi. Dal punto di vista del lavoro effettuabile (considerazione capitale per le industrie) non vi è esplosivo che possa dare lavoro piucchè triplo di quello della detta polvere. Ciò dipende dal fatto che la forza di pressione e la volontà di propulsione non sommano in pratica i loro effetti utili. Così un muro che la polvere farebbe crollare coll'urto, la dinamite lo fa crollare per la disgregazione immediata dei materiali che lo compongono. È questa la gran ragione per cui le vittime delle esplosioni di dinamite hanno sempre ferite più gravi di

quello che sembra a prima vista. Tutta l'ossatura può essere intatta ed essere disorganizzata perfino la midolla nelle ossa. Si può essere colpiti a morte, senza avere la menoma ferita apparente.

Ma se gli effetti della dinamite sono così potenti, non bisogna poi anche esagerarli. È difficile far saltare, per attentato, una casa ben costrutta. Far saltare un'intiera contrada sarebbe assolutamente impossibile. Non vi è che lo Stato il quale disponga di tale quantità di materiale esplosivo e mezzi di trasporto addatti e personale istruito, quali si richiedono per distruzioni così considerevoli. L'inesperienza dei dinamitardi è in generale assai grande, se si accettuano i nichilisti russi. Negli ultimi attentati di Parigi, le materie esplosive non furono collocate in modo da produrre tutto il loro effetto. Si vide in quelli attentati la mano inesperta.

S'aggiunga che gli anarchici non furono finora capaci di fabbricare essi stessi i loro esplosivi. Questa fabbricazione è delicata e pericolosissima per il manipolatore mal pratico o mal diretto. Felice Orsini che fa seccare al fuoco il fulminato di mercurio e non salta in aria è un esempio che finora non ha trovato imitatori. Il nichilista che uccise Alessandro II fu vittima egli stesso della sua bomba. Recentemente in Svizzera un altro nichilista russo, fu mortalmente ferito appunto mentre maneggiava di queste materie. È immenso il pericolo a cui sono esposti i dinamitardi, sia nella preparazione degli attentati sia nel loro compimento. Ravachol non ha osato salire fino al quarto piano della casa di via S. Germain, benchè fosse il quarto piano che volea far saltare; e non osò salirvi per paura di non aver poi tempo ad uscire dalla casa prima dell'esplosione.

Fabbricare la nitroglicerina è cosa facile, ma trasformarla in dinamite e sopratutto fabbricare inneschi convenienti è cosa che presenta molte difficoltà e finora nessun anarchico vi è riuscito. Lo stesso dicasi del comprimere il fulmicotone, che sarebbe una sostanza molto pericolosa nelle mani di questa gente. Difatti finora gli anarchici francesi non hanno impiegato se non esplosivi rubati nei laboratorii o nelle miniere, e di cui non ebbero nè potranno mai avere che piccole provvisioni; i nichilisti russi hanno adoprato le polveri clorate, molto facili a fabbricarsi, ma pericolosissime per chi le maneggia.

Insomma, per far saltare il menomo edifizio pubblico colle mura di un metro di spessore, ci vorrebbe più di un chilogramma di dinamite, difficile a raccogliersi e trasportarsi impunemente. Se gli esplosivi si potessero trasportare colla carretta, non vi sarebbe bisogno della dinamite: basterebbe la vecchia polvere.

A dire il vero, le atroci vendette personali a cui gli esplosivi scientifici hanno servito di mezzo, dall'attentato di Orsini alla distruzione della trattoria Verry, hanno un poco turbato gli spiriti. Gli esplosivi moderni anche in mano degli assassini più risoluti, non possono essere pericolosi che per gl'individui. Essi non forniranno mai il mezzo per esercitare un' azione efficace sulla società.

* * *

Così dice (evidentemente per calmare gli spiriti) lo scrittore francese di cui abbiamo tratta questa monografia; ma è lecito non dividere pienamente la sua sicurezza. La fabbricazione e il maneggio di questi esplosivi possono *popolarizzarsi* più presto di quello che sembra credere l'autore, e quantunque gli attentati non sieno pericolosi che per gl'individui, esercitano effettivamente un azione sulle masse.

Forse verrà tempo in cui la fabbricazione degli esplosivi sarà un monopolio dei governi come quella delle monete, e si metterà tanto impegno a impedire la fabbricazione abusiva di queste materie, quante se ne mette oggidì a impedire quella delle monete false: altrimenti, coi progressi della chimica, coll'istruzione che sempre più si diffonde e cogli umori del popolo che sempre più si guastano, le materie esplosive saranno fra pochi anni un vero e grave pericolo per la società.

* * *

LE MATERIE MILITARI

NEGLI ARCHIVI DI STATO IN TORINO

(Continuazione V. dispensa del 16 luglio)

Mazzo 23°. (*An.* 1770 *in* 1795).

1. *An.* 1770. Réflexions préliminaires de M. le commendeur d'Antoni pour dresser un proget de défense:

1° Pour les frontières des États de S. M. depuis le Petit Saint Bernard jusqu'au Mont Cenis;

2° Pour les dites frontières depuis le Mont Genevre jusqu'au Col de l'Argentière;

3° Pour la Comtée de Nice;

4° Pour les Appénins depuis Ormea jusqu'à la Boquette.

2. *An.* 1874. *Settembre.* Notizie della disfatta dell'armata ottomana dai Russi sotto il comando del maresciallo Romanow, e della pace stipulata in conseguenza a Budjukanarschi.

3. *An.* 1777. *6 ottobre.* Relazione della conquista fatta dagli Spagnuoli della piazza della Colonia del Sacramento situata sovra il Rio della Plata e dell'isola di San Gabriele dipendente da essa.

4. *An.* 1777. *16 ottobre.* Convenzione conchiusa tra il luogotenente generale delle armi britanniche Burgoyne ed il maggior generale dell'armata americana Gates al campo di Savatoga.

5. *An.* 1779. *6 luglio.* Relazione della presa di Granada dalla squadra francese sugl'Inglesi.

6. *An.* 1781. *19 ottobre.* Capitolazione conchiusa tra il generale Washington comandante in capo le forze combinate dell'America e della Francia; S. E. il conte di Rochambeau luogotenente generale del Re Cristianissimo ed il conte di Cornwellis comandante delle guarnigioni d'Yorck e di Glowcester e Tomaso de Simondo comandante le forze navali britanniche: a termini di detta capitolazione tutto l'esercito britannico si rese prigioniero di guerra. Unitamenfe ad uno stato dei prigionieri.

7. *An.* 1782. *13 settembre.* Relazione di M. d'Arçon dell'incendio e distruzione delle batterie galleggianti dal medesimo inventate e messe in opera all'assedio datosi dai confederati francesi e spagnuoli al forte di Gibilterra, reso vano per la bella difesa del comandante inglese Elliot.

8. *An.* 1782. Connaissance, pour faire la guerre en Lombardie, avec des remarques militaires sur la guerre de 1733, 1734 et 1735 faites par le comm. Paparin d'Antoni major général d'infanterie, directeur général des écoles d'artillerie et de fortification.

9. *An.* 1788. *Luglio.* Relazione di due battaglie navali vittoriosamente date dalle forze navali russe alla flotta ottomana sul Liman.

10. *An.* 1789. *25 agosto e 6 ottobre.* Relazioni di combattimenti navali seguiti nel mare Baltico tra la flotta russa e svedese.

11. *An.* 1792. Stato approssimativo delle truppe francesi esistenti da Chambery a Termignon.

12. *An.* 1792. Instructions pour les officiers commandants des postes de frontière.

13. *An.* 1792. *11 aprile.* Memoria rimessa a S.M. il Re Vittorio Amedeo III nella quale si propongono alcune misure per preservare e guarentire i suoi Stati dai pericoli a cui potrebbero andare soggetti per la rivoluzione scoppiata in Francia.

14. *An.* 1792. *9 agosto.* Memorie riguardanti il progetto di una invasione in Francia, letta al congresso dei generali riuniti avanti S. M. il Re, nel quale sono intervenuti tutti i principi, il marchese di Ciriè, il cavaliere di Salmour, il conte di Robilant, il cavaliere di Courten, il conte di S^t. Andrè, il marchese di Cravanzana ed il

conte d'Hauteville; assieme ad un progetto relativo e le determinazioni prese da S. M. il Re in tale circostanza.

15. *An.* 1792 *in* 1795. Relazioni e notizie diverse delle operazioni militari delle armate combinate e dei fatti d'armi seguiti dalle parti del Reno contro le armate francesi.

Mazzo 24°. (*An.* 1792 *in* 1795).

Questo mazzo contiene molte carte riflettenti le guerre combattute contro i francesi delle quali si citano le seguenti siccome più importanti:

1. *An.* 1793. Relation des voyage entrepris par Alexandre Durafour d'ordre de S. A. R. le duc de Chablais.

2. *An.* 1793. *11, 19 e 20 settembre.* Rapporti a S. M. il re dal generale De Vins.

3. *An.* 1793. *12 novembre.* Description militaire du village de Rimplas.

4. *An.* 1793. Memoria anonima contenente un piano di difesa dei Regi Stati e riflessi dell'avvocato De Caroli sui mezzi da adottarsi per potere continuare la guerra.

5. *An.* 1793. *12 settembre.* Ordine del giorno del duca di Monferrato comandante generale delle regie truppe nel ducato di Savoia.

6. *An.* 1793. *30 novembre.* Relazione della oppugnazione di Tolone intrapresa dalle armate combinate nella quale le truppe di S. M. il Re di Sardegna si distinsero per coraggio e per disciplina.

7. *An.* 1793. *Luglio.* Insinuazione fatta dal duca d'Yorck alla municipalità e comandante di Valenciennes e sua resa alle armi imperiali seguita il 27 luglio.

8. *An.* 1793. 7 *dicembre.* Notizie della vittoria riportata dalle truppe spagnuole e portoghesi comandate dal generale Ricardos contro i francesi nel Rossiglione.

9. *An.* 1793 *in* 1796. Relazioni, progetti, memorie e lettere riguardanti le diverse operazioni militari e fatti d'armi seguiti negli

Stati di S. M. e nella riviera di Genova tra le truppe austro-sarde e le francesi negli anni suddetti.

10. *An.* 1784. *30 aprile.* Capitolazione della reddizione di Landvecies alle armi imperiali ed olandesi sotto il comando del principe d'Oranges.

11. *An.* 1794. Stato delle truppe francesi destinate a formare i tre accentramenti a Barraux, Lione e al Varo.

12. *An.* 1794. *3 maggio.* Relazione di alcuni fatti d'armi seguiti nei giorni 26 e 27 aprile ai posti del Colle Ardente e contorni.

13. *An.* 1794. *25 agosto.* Capitolazione della resa del forte dell'Ecluse al generale comandante le truppe francesi Moreau.

14. *An.* 1794. *27 settembre.* Capitolazione della resa della piazza di Valenciennes alle armi francesi.

15. *An.* 1794. *23 ottobre.* Capitolazione per la resa delle armate francesi della piazza du Sas de Gand.

16. *An.* 1794. *11 maggio.* Stato delle truppe austriache esistenti nei Regi Stati.

17. Vues générales et observations particulières sur le partie de la ligne occupée par les troupes du Roi entre le Gesso et le Tanaro et sur les positions opposées que tient l'ennemi.

18. *An.* 1795. *10 febbraio.* Stato delle truppe austro-sarde in Italia.

19. *An.* 1795. *1° giugno.* Capitolazione della resa della fortezza di Luxemburgo alle truppe francesi.

20. *An.* 1795. *30 luglio.* Rélation de l'affaire de S.te Anne.

21. *An.* 1795. *5 e 7 giugno.* Rapporti dei generali Montafia e Christ.

22. An. 1795. *17 giugno.* Lettre du général baron De Vins à M.r le lieutenant général baron Colli.

23. An. 1795. *19 giugno.* Lettre du général baron de Vins au Roi.

24. An. 1795. *26 giugno.* Lettre du général baron De Vins au général baron Colli.

25. An. 1795. Précis des attaques faites le 25 et 27 juin 1795 pour les troupes aux ordres du général baron Colli.

26. An. 1795. *14 luglio.* Lettre de S. M. le Roi au lieutenant général baron Colli.

27. *An.* 1795. *26 luglio.* Lettre de M.r le marquis de S.t Marsan au comte d'Hauteville.

28. *An.* 1795. Tre lettere del marchese di San Marzano al conte d'Hauteville.

29. *An.* 1795. *7 agosto.* Lettre du général baron Colli au général baron De Vins.

30. *An.* 1795. *9 agosto* Deux lettres du général baron De Vins au général baron Colli.

31. *An.* 1795. *29 settembre.* Mémoire sur l'état actuel et les positions de l'armée ennemie en Italie.

32. *An.* 1795. *8 ottobre.* Détails sur la force et le service des troupes du département de Limon et sur les positions des ennemis.

33. *An.* 1795. *Novembre.* Rapport sur les papiers saisis à un courrier de l'ennemi enlevé près de Monaco le 6 novembre 1795.

34. *An.* 1795. *21 novembre.* Capitolazione della reddizione della piazza di Manheim delle truppe francesi sotto il comando del generale Montaigu al conte di Wurmser generale comandante le truppe austriache.

Mazzo 25°. (*An.* 1795 *in* 1809).

1. *An.* 1795. Stati diversi delle posizioni e forza dell'armata austro-sarda capitanata dal luogotenente generale barone Colli dei quartieri generali di Bagnasco e Garessio e della dislocazione e ripartizione dell'armata imperiale negli Stati di S. M. il re di Sardegna sotto il comando del generale barone De Vins; unitamente ad alcune relazioni della forza, posizione e movimenti dei nemici.

2. *An.* 1796. *22 aprile.* Relazione della presa di Ceva dalle truppe francesi.

3. *An.* 1796. *28 aprile.* Copia della sospensione d'ostilità conchiusa a Cherasco tra il generale in capo dell'armata francese Bonaparte ed il barone della Torre luogotenente generale di cavalleria ed il marchese Costa capo dello stato maggiore deputato per parte di S. M. il Re di Sardegna.

4. *An.* 1796. Relazioni diverse dei fatti d'arme seguiti nell'Italia tra i francesi e gli austriaci (a stampa).

5. *An.* 1796. *14 luglio.* Capitolazione della resa di Francfort dalle truppe imperiali alle armi francesi comandate dal generale di divisione Kleber.

6. *An.* 1797. *9 gennaio, 2, 6 e 9 febbraio.* Capitolazione della resa del forte di Kehl e della testa di ponte di Hunninga alle armi imperiali, e della cittadella di Mantova alle armi francesi.

7. *An.* 1798. *3 agosto.* Relazioni della battaglia navale seguita tra le flotte inglese e francese nella bain di Aboukir presso Alessandria d'Egitto nella quale gli inglesi riportarono una completa vittoria; unitamente al piano della posizione delle rispettive due flotte.

8. *An.* 1798. Scritture diverse riguardanti le conquiste fatte dalle regie truppe sul territorio ligure, state quindi rimesse alle truppe francesi il 16 luglio dipendentemente alla convenzione stipulatasi in Milano tra gli agenti di S. M. il Re di Sardegna ed il generale Brune comandante in capo dell'armata francese in Italia; assieme ad altre scritture riguardanti i prigionieri di guerra, il tutto meglio descritto nell'indice posto in principio del fascicolo.

9. *An.* 1809. *4 aprile.* Lettera dell'arciduca Giovanni d'Austria diretta al luogotenente colonnello nello stato maggiore generale, cavaliere di Sant'Ambrogio, nella quale lo incarica di partecipare a S. M. il Re la decisione presa in seguito agli ordini dell'imperatore di far passare il giorno 9 nello stesso mese, i confini da tutte le armate imperiali sovra i rispettivi loro punti e che l'armata sotto il comando del detto duca avrebbe cominciate le ostilità verso il Tirolo e l'Italia.

Mazzo 26°. (*An.* 1588 *in* 1848).

1. *An.* 1617. Discorso del Presidente Baratta intorno alla ricuperazione di Oneglia occupata dalle armi spagnuole.

2. *An.* 1614. Vera relazione dove brevemente s'intende cosa per cosa giornalmente fatta nella battaglia di Oneglia nell'anno

1614 di Antonio Bergonzio cieco del Maro; opuscolo stampato in Genova nel 1615 per Giuseppe Pavoni.

3. *An.* 1600 *in* 1629. Relazione dei successi militari seguiti nel contado di Nizza dal 1600 al 1629 contro i francesi.

4. *An.* 1594. Disegno della fortezza, assedio ed espugnazione di Bricherasio fatta dal duca Carlo Emanuele I.

5. *An.* 1588 *in* 1590. Momorie di Giacomo Fatioso delle cose militari occorse al suo tempo.

6. *An* 1553. Noms des prisonniers, seigneurs et gentilshommes. L'armes pris à la redition du chatean de Hesdin dans l'Artois.

7. *An.* 1636 Pouvoir à M. de Castellane sergent de bataille.

8. *An.* 1652. *27 maggio.* Capitolazione di Torino.

9. *An.* 1657. *31 agosto.* Breve relazione sull'assedio di Alessandria postovi dalle armi di Francia, Savoia e Modena nel giorno 17 luglio e levato il 18 agosto 1657. Alessandria 1657, tipi di Antonio Francesco Soto.

10. *An.* 1628. *30 ottobre.* Lettera del Re Luigi XIII al maresciallo di Crequi sulla presa della Rochella. Torino 1628, presso Vincenzo Monaco.

11. *An.* 1640. *11 luglio.* Relazione della battaglia data dall'armata di Spagna a quella di Francia nel campo sotto Torino.

12. *An.* 1650. *27 giugno.* Capitoli accordati tra i governatori di Casale, Novara, Mantova, Vercelli Alessandria, Torino, Santhià ed Asti.

13. *An.* 1614. *21 dicembre.* Discorso di Alessandro di Rho sopra il forte Sandoval fabbricato dal governatore di Milano in faccia a Vercelli (stampa).

14. *An.* 1638. Relazione dell'assedio e presa di Vercelli.

15. *An.* 1624. Manifesto del Re di Francia ai principi italiani circa il Ducato di Milano.

16. *An.* 1624. Relazione della vittoria che le galere del serenissimo principe Filiberto di Savoia generalissimo del mare per S. M. Cattolica ebbero contro tre galeoni ed un naviglio olandese, addì 4 giugno 1624 in Barberia. Torino detto anno, stampato dal Menzolino.

17. *An.* 1672. Relazione della ricuperazione di Oneglia.

18. *An.* 1625. Relation du succès en l'aquist de Otaggio (oggi Voltaggio) le 9 avril 1625. À Nice 1625. (stampato).

19. *An.* 1625. Manifesto e discorso al vero di quello che è passato nell'incamminamento delle galee e perdita della capitana di S. M. il Duca di Savoia (stampato).

20. *An.* 1625. *21 maggio.* Lettera di Falcro Revelli scritta ad Agostino Lascaris con la quale gli notifica la presa di Ventimiglia.

21. *An.* 1629. relazione del soggiorno fatto dall'armata francese sotto la condotta del duca di Guisa nella campagna di Nizza dalli 13 marzo alli 10 aprile 1629.

22. *An.* 1629. Relazione della venuta dei francesi in Nizza sotto la condotta del duca di Guisa.

23. *An.* 1629. *29 marzo.* Relazione dell'incontro e combattimento avvenuto in Nizza tra gli spagnuoli ed i francesi.

24. *An.* 1629. *8 luglio.* Lettera del marchese Pompeo Strozzi a Scipione Capilupi circa l'arresto del duca d'Umena.

25. *An.* 1640. Avviso venuto di Parnaso nel mese di aprile (stampato).

26. *An.* 1646. Relazione del campo sotto Orbitello li 29 giugno 1846; stampata in Torino da Francesco Ferrofino.

27. *An* 1628. Capitoli per la resa d'Alba.

28. *An.* 1628 *16 maggio.* Capitolazione della resa di Pontestura.

29. *An.* 1628. *3 aprile.* Lettera del conte Costantino Radicati sulla resa d'Alba.

30. *An.* 1636. *16 febbraio.* Relazione del conte Guido Villa sul fatto di S. Lazzaro presso Parma.

31. Lettre de M. le comte Denonville (copia).

32. *An.* 1702. Copia di quattro lettere del duca di Vendôme.

33. *An.* 1717. Punti della capitolazione di Temeswar (stampato).

34 *An.* 1716. Relazione della segnalata vittoria riportata dal serenissimo Principe Eugenio di Savoia sopra i turchi.

35. *An.* 1717. Relazione dell'acquisto della fortezza di Prevesa ottenuta dalle armi della serenissima Repubblica di Venezia sotto la condotta di Andrea Pisani. Venezia 1717 presso Girolamo Albrizzi.

36. *An.* 1717. Relazione dell'acquisto della fortezza di Voniza.

37. Ragguaglio della battaglia navale fra i veneziani e i turchi nelle acque di Zante.

38. Memoria di quanto è concertato fra il duca di Savoia e il conte di Fuensalida.

39. Relazione dell'entrata delle truppe imperiali nel Monferrato.

40. Progetto di memoria per la spedizione di Religionari nel Delfinato.

41. *An.* 1631. Marcia delle truppe ducali fino al Ticino prima del combattimento di Frascarolo.

42. *An.* 1835. Memorie intorno gli avvenimenti che hanno preceduto il combattimento di Frascarolo.

43. Relazione di Castel Delfino.

44. *An* 1693. *4 ottobre.* Nota dei morti alla battaglia di Marsaglia o di Orbassano.

45. *An.* 1693. Relacion de la batalla de Orbassan.

46 *An.* 1734. *25 maggio.* Relazione della gran battaglia seguita a Bitonto nel regno di Napoli (stampato).

47. *An.* 1622. *18 aprile.* Vittoria e disfacimento delle truppe del signor di Soubise (stampato).

48. *An.* 1684. *22 luglio.* Relazione dell'acquisto della città vecchia di Buda (stampato).

49. *An.* 1617. *28 maggio.* Demolizioni dei castelli d'Isola, Cossano e del Mangano.

50. *An.* 1695. *11 luglio.* Breve ragguaglio dell'operatori nel-'assedio di Casale e resa alle armi collegate.

51. *An.* 1691. Relazione dell'entrata delle truppe francesi nel contado di Nizze e dei fatti d'armi indi seguiti.

52. *An.* 1691. *26 marzo.* Capitoli tra i deputati di Nizza ed il maresciallo Catinat, generale delle armate di S. M. Cristianissima.

53. *An.* 1691. Relazione dell'assedio posto dai francesi al forte di Montalbano presso Nizza.

54. *An.* 1691. Breve racconto dell'assedio di Villafranca.

55. *An.* 1691. Relazione dell'assedio dei francesi al castello di Nizza.

56. *An.* 1692. *4 agosto.* Lettera del maresciallo di Luxembourg a S. M. Cristianissima sopra ciò che è seguito nella battaglia di Steenkerque.

57. *An.* 1693. *2 giugno* Proclama del conte Caprara comandante delle armi Cesaree in Italia con cui s'intima ad ogni monferrino che sia al servizio della Francia di doverlo lasciare.

58. *An.* 1690. Interpretazione della lettera in data delli 20 maggio 1690 contro il sentimento del maresciallo Catinat sulla resa della Cittadella di Torino e la piazza di Verona.

59. *An.* 1690. Relazione dei fatti d'armi seguiti nel contado di Nizza durante la guerra intrapresa dal Duca di Savoia e suoi alleati contro la Francia.

60. *An.* 1717. *16 agosto.* Bataille donnée par M.r le prince Eugène de Savoie aux Tures après de Belgrado.

61. *An.* 1705. *15 aprile.* Mémoire au marquis de Carail sur la proposition faite par les ennemis de ne point tirer d'aucun endroit contre le chateau de Nice à condition que celui-ci ne tire point sur la ville, ni sur les la bourgade; remis au marquis de Senanter.

62. *An.* 1637. *6 marzo.* Requête presentée à S. A. R. le duc de Savoie par Pierre Champ-Rouz concernant l'introduction des fabriques dans les états de Savoie.

63. *An.* 1747. *20 maggio.* Lettre d'un negociant anglais à son correspondant de Londres.

64. *An.* 1703. *26 settembre.* Lettere di M.r De Chamillard al principe di Vaudemont a Milano.

65. *An.* 1746. *15 dicembre.* Lettre d'un citoyen génois à son correspondant à Londres.

66. *An.* 1691. *22 dicembre.* Capitolazione tra il generale di Catinat ed il marchese di Bagnasco governatore di Montmeillan.

67 *An.* 1705 in 1706. Memorie e lettere contenenti notizie della guerra.

68. *An.* 1746. *30 novembre.* Canson nizzardo sur lou passage dou Var de l'armado austriaco sardo.

69. *An.* 1734. *29 giugno.* Relazione della sanguinosa battaglia di Parma tra le armi alleate egli Austriaci.

70. *An.* 1734. *19 settembre.* Relazione distinta della battaglia campale tra le armi alleate e l'armata austriaca presso Guastalla.

71. *An.* 1734. *9 febbraio.* Relazione dell'assedio, difesa e resa del Castello di Tortona alle armi del Re di Sardegna.

72. *An.* 1734. Vera e distinta relazione della gran battaglia campale fra le armi alleate e l'armata austriaca presso Guastalla.

73. *An.* 1733. Relazione dell'assedio e della resa di Gera e del forte di Pizzighettone.

74. *An.* 1733. Relazione di tutto quello che è seguito del principio dell'assedio del Castello di Milano dalli 15 dicembre 1733 sino alli 29 dello stesso mese.

75. *An.* 1706. Breve relazione di tutto l'assedio di Torino dal 13 maggio al 7 settembre 1706.

76. *An.* 1706. *4 gennaio.* Articoli delle capitolazioni stabilite tra il marchese di Caraglio governatore del Castello di Nizza ed il duca di Bervich per la resa dello stesso Castello.

77. *An.* 1701. *10 settembre.* Lettera di un ministro di Vienna circa la rottura della pace in Italia.

78. *An.* 1735 Tabella delle truppe componenti le armate guerreggianti in Italia.

79. *An.* 1642. Nullità ed ingiustizia della condanna seguita centro la città di Alessandria per la somma di 286,000 lire a favore di Giacomo Bellone e compagni infermi.

80. Mémoire des offres faites de la part du roi Louis XIII au duc de Savoie pour le retablissement du repos en Italie.

81. *An.* 1692. Manifesto delle oblazioni fatte da S. M. Cristianissima a S. A. R. il duca di Savoia.

82. *An.* 1848. *23 marzo.* Copia del proclama del re Carlo Alberto ai popoli della Lombardia e della Venezia.

83. *An.* 1744. *19 ottobre.* Notizie dal campo di Fossano.

84. *An.* 1691. *17 settembre.* Notizie da Asti.

85. *An.* 1744. *3 settembre.* Notizie da Cuneo.

86. *An.* 1704. *14 febbraio.* Capitulation entre M.r le comte de la Roque colonel au régiment de Monferat et trois aubois qui promettent de servir en qualité sudite dans le régiment de Monferat.

87. *An.* 1707. *5 dicembre.* Capitolazione per provviste.

88. *An.* 1716 *6 febbraio.* Lettera di S. M. il Re ai colonnelli e comandanti di corpo circa i soldati che si devono congedare.

89. *An.* 1709. *25 novembre.* Lettera del duca di Savoia al conte della Rocca.

90. *An.* 1686. *15 maggio.* Manifesto del conte Carl'Antonino Crivelli Scarampo comandante d'Asti.

91. *An.* 1703. *7 novembre.* Manifesto di René sir de Frovillars, comandante del Delfinato.

92. *An.* 1705. *13 agosto.* Manifesto del maresciallo Valliere comandante in Savoia.

93. *An.* 1744. *27 luglio.* Editto del re Carlo Emanuele III col quale si ordina la confisca dei beni appartenenti a coloro che si trovano al servizio della Spagna.

94. *An* 1744. *25 giugno.* Manifesto della Delegazione generale di Chambery.

95. *An.* 1746. *16 agosto.* Avviso del Podestà di Piacenza.

96. *An.* 1691. *10 giugno.* Manifesto del Commissario francese Segent a Nizza

97. *An.* 1691. *27 agosto.* Manifesto del Commissario francese Bonval in Savoia.

98. *An.* 1746. *14 agosto.* Avviso del Podestà di Piacenza.

99. *An.* 1701. *26 settembre.* Due lettere del duca Vittorio Amedeo II al barone d'Alex per levata di truppe.

Il mazzo N. 26 contiene inoltre un fascio di carte senza data, delle quali si notano le seguenti:

100. Mémoire sur l'établissement d'un état major permanent relatif à la frontière des Alpes.

101. Memoria autografa del duca Carlo Emanuele II al Santena.

102. Esposizione della maniera più pronta forse, mediante la quale un nemico ardito potrebbe prender Genova nello stato in cui si trova.

103. Rapporto sulla spedizione navale a Tripoli.

104. Lettera del duca di Savoia al colonnello Reeding svizzero.

105. Lettera riflettente la venuta del Lesdiguières nelle valli di Pinerolo.

106. Mémoire pour envoyer à M.r le Prince Cardinal.

107. Relazione sull'assedio di Valenza e combattimento di Frascarolo.

108. Rélation de l'armée imperiale commandée par le comte de Collalto avec ce qui s'est passé depuis son entrée dans le duché de Mantoue.

109. Relazione del successo delle armi della lega contro l'Ecclesiastico.

110. Relazione di ciò che è seguito nell'attacco fatto dai volontari, milizie e pochi dei dragoni verdi contro 120 dragoni francesi.

111. Relazione del successo di Canelli.

112. Istruzione al conte Emanuele di Luserna inviato nel Delfinato (autografo del duca Carlo Emanuele I).

113. Appunti sopra una relazione dell'assedio d'Ivrea.

114. Manoscritto relativo all'assedio di Verrua.

115. Breve relazione della presa d'Alba.

116 Memorie sulla battaglia di Tornavento nel 1636.

117. Trattato di materia militare diviso in undici capi, nel quale si tratta particolarmente della ricognizione di un paese.

(*Continua*)

Pio Bosi
Maggiore.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Mentre tace la tribuna parlamentare, crediamo utile far cenno di un discorso che il presidente del Consiglio pronunziò il 18 corrente, in un ricevimento datogli dall' associazione generale operaia di Torino. Dopo avere ringraziato gli operai per la cordiale accoglienza, l'on. Giolitti li assicurò che in lui, nel suo collega dei lavori pubblici ed in tutti i membri del governo troveranno sempre degli amici. I principî della vera democrazia, che formano la parte sostanziale del programma governativo, avranno tutto lo svolgimento possibile nel limite delle forze del governo stesso; il quale fa appunto assegnamento sul lavoro, sulla previdenza e sul risparmio, per superare la crisi che attraversiamo.

Tutta la politica del Gabinetto all'interno (disse l'on. Giolitti) s'informa a concetti che gioveranno a rialzare le sorti dei lavoratori in campagna e in città. Nostro scopo è ottenere lavoro per tutti, equa rimunerazione per tutti e sollevare in tal modo le sorti del paese.

« In quanto alla politica estera abbiamo un solo intento: mantenere la pace e stabilire cordiali relazioni con tutti i popoli vicini ».

Non può negarsi che il programma dell'on. Giolitti all'interno è più atto a sollevare lo spirito e svegliare l'attività del paese che quello scoraggiante, diremmo quasi lugubre, delle economie ad ogni costo. In quanto alla politica estera, il programma dell' on. Giolitti è sostanzialmente quello dei suoi predecessori prossimi e remoti; perchè, da gran tempo, tutti i Gabinetti italiani si propongono di mantenere cordiali rapporti con tutti i popoli vicini. Speriamo che il Ministero presieduto dall'on. Giolitti vi riesca meglio degli altri.

*
* *

Le manovre estive avranno luogo quest'anno secondo un nuovo sistema, ma su scala anche più vasta che negli anni scorsi e spendendo forse meno, perchè si è trovato modo di farle egualmente proficue, con

sistema più economico. Vi prenderanno parte le truppe di ciascun corpo d'armata, nella rispettiva circoscrizione territoriale, durante tutta l'ultima decade di agosto ed eseguiranno esercitazioni di reggimenti e di brigate a partiti contrapposti e di divisioni contro nemico segnato, possibilmente nei dintorni dei presidi stessi.

In questa disposizione di esercitare le truppe non lontano dalle rispettive guarnigioni consiste, in parte, il segreto dell'economia del nuovo sistema.

Non mancheranno le esercitazioni di avanscoperta che si faranno nell'epoca stessa dalle truppe di cavalleria del III, del V e del IX corpo d'armata.

Le grandi manovre propriamente dette avranno luogo nella prima decade di settembre fra le truppe del VII e del IX corpo d'armata, i quali vi prenderanno parte nella loro formazione organica, salvo talune varianti nella composizione di alcuni riparti di truppe e di alcuni servizi e con l'aggiunta di qualche reparto tratto da altri corpi d'armata.

Il VII corpo sarà inoltre completato con una brigata di fanteria di milizia mobile ed avrà in più un battaglione di bersaglieri.

Le manovre si svolgeranno fra Spoleto e Foligno, e ne avrà la direzione superiore il tenente generale Driquet, comandante dell' VIII corpo d'armata.

Il 6 settembre tutte le truppe che avranno preso parte alle grandi manovre saranno passate in rassegna da S. M. il Re sulla piazza d'armi di Foligno.

In principio di quest'anno si temeva da molti che, stante le condizioni del bilancio, l' Italia avrebbe dato poco sviluppo alle manovre estive e rimandate un'altra volta, come fece nel 1891, le grandi manovre. Non possiamo se non rallegrarci che l'on. ministro della guerra abbia risolto così bene il non facile problema di trovare i fondi. Mentre, presso tutti gli Stati militari d' Europa, si dà alle grandi manovre uno sviluppo sempre maggiore, era doloroso davvero per l' Italia il sopprimerle. Esse non giovano solo, come molti credono, a sviluppare, esercitandola, l'attitudine dei capi; servono ad esperimentare tutti i servizi. E in quanto alle truppe, niente vale meglio a rialzarne il morale, a mantenere vivo in esse lo spirito militare, che questi grandi simulacri di guerra. Si aggiunga il vantaggio di farvi concorrere uomini richiamati dal congedo, rinfrescando in essi l'istruzione e le memorie militari; si aggiunga l'esperimento di mobilitazione cui dànno luogo tali chiamate e il benefizio di avvezzare i soldati in congedo a rispondere

prontamente alle medesime, e si vedrà che franca la spesa di fare qualche sacrifizio per ottenere questi risultati.

I richiami dal congedo, sia per concorrere alle grandi manovre, sia per altre istruzioni, saranno quest'anno anche più numerosi che negli anni precedenti e non possiamo se non rallegrarcene. Questi richiami rispondono al concetto espresso dell'on. Pelloux nell'ultima discussione del bilancio della guerra: « Bisogna avere possibilmente la maggior forza sotto le armi nella stagione estiva propizia alle esercitazioni, ed ottenerla mediante richiami di classi frequenti e numerosi, anche a costo di diminuire ancora la forza nella stagione d'inverno, quando i soldati devono per la maggior parte del tempo starsene nelle caserme e non hanno istruzioni importanti. Così potremo, nella stagione invernale, attendere con maggior cura all'istruzione delle reclute. »

Fra i richiami dal congedo notiamo quello testè ordinato dei militari di 1ª categoria dell'esercito permanente e della milizia mobile di taluni distretti, ascritti ai reggimenti d'artiglieria da fortezza o da costa, per un periodo d'istruzione da 10 a 15 giorni (30 giorni pei caporali, caporali maggiori, sottufficiali della specialità da costa), nel prossimo settembre.

Se questo sistema dei frequenti e numerosi richiami verrà seguito anche negli anni venturi, esso varrà a compensare in gran parte i danni della riduzione della ferma, che è conseguenza inevitabile dell'aumento del contingente.

Fre le più importanti disposizioni d'interesse militare pubblicate nella seconda quindicina di luglio notiamo il regio decreto che approva l'*Istruzione per la compilazione delle note caratteristiche degli ufficiali e dei sottufficiali.*

Questa nuova istruzione è inspirata in massima allo stesso criterio onde sono informati tutti i nostri nuovi regolamenti: sviluppare nei capi il sentimento della responsabilità, lasciando loro una sufficiente libertà d'azione.

Conseguenza naturale di tale principio è che i capi responsabili debbano intervenire direttamente nel giudizio che si dà dei loro dipendenti, epperciò le note caratteristiche degli ufficiali subalterni, che fin qui erano compilate dagli ufficiali superiori presieduti dal comandante del corpo (sentiti con voto consultivo i capitani), d'ora in poi saranno compilate dai capitani stessi del battaglione o brigata cui l'ufficiale appartiene, presieduti dal maggiore o tenente colonnello.

Altre importanti modificazioni che qui non possiamo enumerare introduce la detta nuova *Istruzione,* fra cui principalissima l'istituzione di un *libretto personale* per ciascun ufficiale. Questo libretto, da impiantarsi

un anno dopo la promozione a sottotenente, deve servire fino al grado di colonnello. Esso è diviso in due parti: la prima contiene lo stato di servizio con tutte le indicazioni relative alla carriera, agli studi fatti, missioni disimpegnate ecc. ecc.; la seconda contiene i giudizi delle autorità compilatrici delle note caratteristiche e le osservazioni delle autorità superiori.

Siffatto libretto, che sostituisce gli specchi triennali e specchietti annuali, conterrà pertanto la storia dell'ufficiale dall'inizio della sua carriera; onde, in un batter d'occhio, questa sarà nota a chiunque esamini il libretto. È questo un vantaggio grandissimo che non può a meno di essere apprezzato ove si consideri che, cogli specchi e specchietti, periodicamente rinnovati e distrutti, non si poteva mai avere davanti agli occhi se non un breve periodo della vita dell'ufficiale.

Ed al vantaggio morale di questo nuovo sistema, si aggiunge quello materiale di un gran risparmio di lavoro e di tempo.

Ottima ci sembra poi la prescrizione di far conoscere a quegli ufficiali, che maggiormente si distinguono per zelo e buon volere, il giudizio favorevole che li riguarda, come, a richiamare sulla retta via quelli che ne deviano, si fanno loro conoscere le note sfavorevoli; ma non arriviamo fino al punto di chiedere, come fece qualche giornale, che si rilasci copia del *libretto*. Troviamo anzi opportuna la prescrizione che vieta di rilasciarne copia od estratti. Il *libretto personale* degli ufficiali è, diremmo quasi, un documento di famiglia che non deve servire ad alcun uso fuori dell'esercito.

Di notizie politiche in questa quindicina vi è grande penuria; la politica ha anche essa le sue stagioni e in certi paesi di questo mondo, a Camera chiusa, tutto è tranquillo. L'unica notizia che fece parlare molto i giornali è l'annunziata visita della squadra francese a Genova per rendere omaggio al nostro Sovrano, in restituzione di quella fatta due anni or sono dalla squadra italiana a Tolone, per onorare il presidente Carnot.

Questa restituzione di visita, dapprima smentita, sembra ormai fuori dubbio ed avrà luogo quando S. M. il Re si recherà a Genova e passerà in rivista la nostra squadra e quelle che varie potenze europee (la Germania, l'Inghilterra e la Spagna) invieranno nel porto di detta città come tributo di ammirazione al grande ligure che scoprì l'America.

La restituzione fatta a Genova in occasione di una visita diremmo quasi europea e causata da ragioni affatto estranee alla politica, anzichè a Spezia, arsenale marittimo come Tolone e dove la squadra francese sarebbe stata sola a compiere un atto di doverosa cortesia, che solo ad

essa spetta, può forse sembrare non avente tutti i caratteri della piena reciprocità; ma noi ce ne terremo paghi egualmente e daremo il benvenuto ai nostri ospiti francesi, salutando l'avvenimento come un sintomo di prossimi migliori rapporti fra le due nazioni.

Noi non abbiamo rancore di sorta contro la Francia. Alleanza coi due imperi centrali non significa per noi ostilità verso la Francia; significa soltanto desiderio, bisogno di sicurezza all'estero, per attendere alla ricostituzione interna. Se i francesi si persuaderanno una buona volta di questa verità, vedranno di conseguenza che manca loro ogni buona ragione di tenere il broncio all' Italia, tanto più che non lo tengono all'Austria.

M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) Le stazioni haltes-repas.

Le stazioni haltes-repas — stazioni di vettovagliamento — che hanno già funzionato più volte, e specialmente durante gli esperimenti di mobilitazione del 17° corpo, sono state definitivamente regolate con apposita istruzione ufficiale.

Esse consistono in speciali magazzini che si stabiliscono lungo le vie strategiche, profittando sia di locali delle stazioni ferroviarie, sia di speciali edifici presso i porti militari.

Questi magazzini contengono depositi di pane, carne in conserva, zucchero, acquavite e quanto è necessario in derrate ed utensili per preparare il caffè ed una zuppa calda.

In alcune stazioni provviste di buffets importanti, gli stessi conduttori dei buffets possono essere chiamati a provvedere i pasti alle truppe di passaggio.

Il regolamento prevede i più minuti particolari di servizio, che le commissioni militari di stazione dovranno dirigere e sorvegliare.

Ogni stazione è amministrata da un ufficiale contabile incaricato di distribuire i viveri provvisti per cura dell'intendenza. La cottura e la distribuzione dovrà essere regolata con grande puntualità, non essendo possibile far sostare i treni per più di un'ora per ciascun pasto.

Si calcola che ogni treno di fanteria trasporti 1,100 uomini e 50 cavalli; ogni treno di cavalleria 250 uomini e 250 cavalli; ogni treno d'artiglieria 225 uomini e 225 cavalli.

Sono prescritti tre alt ossia tre pasti nelle 24 ore, dei quali due di giorno. Il primo pasto si comporrà di 50 centilitri di zuppa con pane e 250 grammi di carne fredda; il secondo di 250 grammi di

carne fredda e 25 centilitri di caffè. Infine il pasto notturno si comporrà di caffè temperato con acquavite. Tali razioni sono identiche tanto per gli ufficiali che per la truppa.

Nei casi in cui per mezzo degli alt le truppe non potessero avere che un sol pasto, l'altro pasto sarebbe sostituito con formaggio e salumi provvisti la vigilia della partenza. D'altra parte giova ricordare che le truppe portan seco pane, carne o minestra condensata per due giorni da consumarsi eventualmente sul luogo di radunata.

Naturalmente la cucina degli haltes-repas deve essere molto speditiva. La zuppa sarà preparata sollecitamente per mezzo di tavolette di brodo concentrato o di zuppa compressa. Il pane è tagliato in precedenza da uomini pratici; il caffè è preparato con apparecchi a filtro di 1000 razioni ossia 250 litri.

Appena viene annunziato il treno, si versa il brodo in gavette di 10 razioni disposte sulle tavole delle tettoie refettori. Gli uomini nello scendere dal vagone portan seco ciascuno la propria gavetta e si servono da sè.

Nello stesso modo è disposto sulla tavola il pane e la carne.

Il regolamento prescrive tutte le misure per il mantenimento del materiale e l'impiego degli apparecchi, ecc.

La nuova ordinanza sui servizii territoriale, delle tappe e d'esercizio ferroviario in Isvizzera (1)

Nel caso di mobilitazione generale si costituiranno:

I. Il servizio territoriale,

II. Il servizio delle tappe,

III. Il servizio delle ferrovie.

Le prescrizioni relative subiranno le modificazioni che la dislocazione dell'esercito renderà necessarie e potranno essere estese o ristrette: lo stesso dicasi delle attribuzioni e del numero del personale che vi è adibito.

Titolo I. — *Servizio territoriale.*

Comprende la sorveglianza degl'interessi militari all'interno, la preparazione del vettovagliamento, il ricevimento dei convogli di evacuazione e la protezione delle retrovie.

(1) V. Feuille Mil. Fed. 18 maggio 1892.

Pel funzionamento di questo servizio la Confederazione è ripartita in 9 distretti (arrondissements) territoriali, ed a capo di ciascun distretto è preposto un comandante, coadiuvato da apposito personale.

Il Dipartimento militare federale è a capo del servizio e lo governa mediante gli organi seguenti:

a) *Capi d'armi e capi di servizio.* — Dirigono i seguenti stabilimenti, che già esistono, o da crearsi, nei varii distretti, e la sede dei quali è da destinarsi a seconda del fronte d'operazione:

depositi di reclute e di truppe;

depositi di cavalli;

stabilimenti militari (laboratorii di costruzione, fabbriche d'armi e munizioni, polverificii, ecc.);

depositi di materiale, arsenali e magazzini d'equipaggiamento;

magazzini di vettovagliamento dell'esercito;

ospedali militari ed infermerie veterinarie.

b) *Comandanti di distretti territoriali.* — Hanno sotto i loro ordini le truppe nel distretto non assegnate a comando indipendente o non appartenenti all'esercito d'operazione, o non incorporate (reclute istruite, truppe di complemento, volontarii, landsturm); nonchè il materiale ad esse assegnato. Attendono all'evacuazione del distretto ed al trasporto delle risorse militari all'interno, al mantenimento dell'ordine ed alla pulizia del distretto, e dispongono all'uopo d'un tribunale militare supplementare. Sorvegliano l'esecuzione degli ordini di carattere militare e provvedono ai bisogni di truppe internate, prigionieri e disertori.

Nella zona d'operazione sono sotto gli ordini del generale in capo.

c) In ogni distretto viene creato un *Comandante di Landsturm* incaricato delle operazioni relative a questa truppa, ed è agli ordini diretti del comandante del distretto.

d) *Autorità militari cantonali.* — Col personale e gli organi dipendenti eseguiscono gli ordini del dipartimento federale, dei capi d'arma, servizio e distretto, e prendono senza indugio le relative misure per l'esecuzione, specialmente riguardo al reclutamento e alla costituzione delle truppe, all'evacuazione e raccolta delle risorse, ai lavori di difesa, alla fornitura di cavalli e carri, ai prigionieri, malati e feriti, alla polizia ed ai soccorsi volontarii.

e) *Comandanti di truppe isolate.* — Assicurano le linee di tappa, i depositi e stabilimenti, e, in caso d'ordine espresso, proteggono i fianchi e le spalle dell'esercito operante.

TITOLO II. — *Servizio di tappe.*

Ha il mandato di far pervenire alle truppe ciò che costituisce il rifornimento di esse, e di provvedere al servizio di evacuazione; disponendo all'uopo delle ferrovie, dei piroscafi e, all'occorrenza delle tappe di marcia. È l'organo che congiunge le truppe operanti col servizio territoriale, ed il suo contatto con quest'ultimo si determina alle *stazioni di tappa iniziali*. Il suo ordinamento territoriale corrisponde, all'incirca ai cinque gruppi di ferrovie e piroscafi, di cui nel titolo seguente.

È agli ordini del comandante in capo dell'esercito e sono suoi organi:

a) Un *comandante in capo delle tappe*, il quale cumula possibilmente nella sua persona la funzione subordinata di *capo del servizio trasporti*, ed è il capo del servizio, con residenza normale al G. Q. G. Dipende direttamente dal capo di stato maggiore e dà ordini direttamente al *comandante della tappa centrale* ed al *capo del servizio trasporti*. Regola il servizio e veglia alla sicurezza dell'insieme.

b) Un *comandante della tappa centrale*. — Rappresenta l'ufficio amministrativo centrale, dipende immediatamente dal comandante in capo delle tappe, e risiede al centro della rete delle tappe, donde dirige i convogli di rifornimento e d'evacuazione. Pel servizio ferroviario ha alla sua dipendenza ed alla stessa sede il *capo principale dell'esercizio ferroviario*.

c) I *comandanti delle tappe di riunione*.— Sono sei e dipendono direttamente dal comandante della tappa centrale, di cui eseguiscono gli ordini nella rispettiva *rete di tappe*, la quale corrisponde all'incirca ad uno dei gruppi ferroviari. — Esercitano il comando sulle linee di tappa della rispettiva rete e provvedono alla loro sicurezza mediante un distaccamento di landwehr o di landsturm che è loro addetto, o con truppe ausiliarie che hanno dritto di requisire all'uopo.

d) I *comandanti di tappe iniziali*.— Sono 26, dipendono direttamente dal comandante della tappa di riunione della rete cui appartengono e sono in rapporto diretto cogli organi e stabilimenti del servizio territoriale.

e) I *comandanti delle teste di tappe*. — Sono nel numero e nelle località convenienti, a circa una giornata di marcia dietro l'esercito operante, e dipendono direttamente dal comandante della tappa centrale. Provvedono alla sicurezza della linea fino alla prossima tappa mediante un distaccamento di landwehr o di élite.

f) I *comandanti di tappe intermedie.* — Queste tappe sono create in caso di bisogno o ai punti di giunzione delle ferrovie, o sulle grandi strade nazionali a distanza d'una giornata di marcia fra loro: Vi sono addetti distaccamenti di landsturm. — Sarà designato un comandante speciale per le grandi stazioni o per quelle ove sia grande movimento di truppe.

Titolo III. — *Servizio ferroviario (e dei piroscafi).*

In tempo di guerra dipende dal comandante in capo dell'esercito ed è diretto dal *capo del servizio dei trasporti*, il quale risiede al G. Q. G. ed è sotto gli ordini del comandante in capo delle tappe. Egli dirige l'esercizio delle ferrovie e dei piroscafi, dispone di tutto il relativo materiale, e dà al capo del servizio tecnico gli ordini per la costruzione, manutenzione o distruzione delle linee.

Sono organi di questo servizio:

a) Il *Capo principale d'esercizio*, residente presso il comandante della tappa centrale, a cui è subordinato pel servizio.

Dipendono da lui:

1° L'ufficio d'esercizio (orarii, personale);

2° L'ufficio centrale e gli uffici di ripartizione del materiale circolante;

3° L'ufficio di controllo dei trasporti e della contabilità.

L'esercizio pel tempo di guerra è predisposto, in pace, dalla *sezione ferrovie* dello stato maggiore.

Il capo principale d'esercizio può, di sua iniziativa o per ordine, restringere o sopprimere affatto i trasporti civili;

b) Il *capo del servizio tecnico.* — Dipende direttamente dal capo del servizio dei trasporti e dirige i lavori di costruzione, manutenzione e distruzione delle linee, disponendo di distaccamenti del genio e di operai;

c) I *capi di gruppi d'esercizio*.

Le ferrovie e i piroscafi sono ripartiti in 5 gruppi a capo dei quali sono il *Giura-Sempione* (I), il *Centrale* (II), il *Gottardo* (III), il *Nord-Est* (IV) e l'*Unione svizzera* (V); nei quali, in tempo di guerra vengono incorporate le amministrazioni minori.

A capo di ciascun gruppo è preposto un *capo d'esercizio del gruppo* (tenente colonnello), dipendente dal capo principale di esercizio, il quale ne dirige il servizio.

N.B. Quest'ordinanza abroga quella delli 8 marzo 1887, nonchè il N. 5 dell'istruzione pei comandanti di corpo d'armata, del 24 novembre 1891.

c) Piccola cronaca.

FRANCIA.

Esperimenti sul servizio di sanità in campagna. — Già fin dal febbraio scorso il *Bulletin officiel* ha pubblicato l'istruzione per gli esercizi speciali di sanità in campagna. Per quest'anno sono state ordinate manovre speciali della durata di 5 giorni nelle vicinanze di Bordeaux a cominciare dal 16 agosto prossimo.

Queste manovre dovranno riferirsi a tutte le fasi di detto servizio. A cominciare dall'atto di raccogliere il ferito sul campo di battaglia fino al suo arrivo all'ospedale d'evacuazione; comprenderanno perciò il funzionamento dei posti di soccorso, delle ambulanze e degli ospedali da campo, nonchè il caricamento del materiale e dei feriti sulle strade ferrate.

Le formazioni sanitarie saranno mobilitate con l'effettivo completo di guerra tanto rispetto al personale che al materiale. I medici del 9°, 11° e 18° corpo — Tours, Nantes e Bordeaux — saranno a tal uopo riuniti a Bordeaux.

Le truppe occorrenti per tali manovre saranno fornite dal presidio di Bordeaux che rappresenterà una divisione, e sarà provvista degli elementi sanitarî d'un corpo d'armata.

La direzione tecnico-sanitaria è affidata al medico principale di 1ª classe Morache, direttore del servizio di sanità del 15° corpo.

Battello pel passaggio dei fiumi. — È in via d'esperimento un battello pel passaggio de' fiumi, inventato da un antico sott'ufficiale d'artiglieria M. A. Tellies, e perfezionato dal capitano Wachi del 25° battaglione dei *chasseurs à pied.*

Questo battello è costruito in modo molto ingegnoso; si compone d'uno scafo in legno piegabile per mezzo di cerniera, e trasportabile così sotto la vettura di compagnia. Per renderlo pronto all'uso basta un sol uomo e si arma in un minuto. Lo scafo viene rivestito d'un involucro in tela molto resistente.

Quest'imbarcazione non pesa che 70 chilogrammi; tre uomini lo

trasportano senza sforzo sulle spalle; può stare parecchi giorni sommerso senza deteriorarsi, ed è facilissimo il ripararlo.

Può traghettare 8 uomini per volta completamente armati ed equipaggiati.

Dando ad un battaglione di fanteria quattro di questi battelli, ossia uno per ogni vettura di compagnia, esso può in pochi istanti portare 30 fucili sopra una riva nemica, ciò che non è disprezzabile per iniziare uno sbarco di viva forza, e per compiere celeri ricognizioni.

Di più questo battello trasporta facilmente i due cofani da munizioni, ossia 32 mila cartucce, collocati sulla carretta di compagnia. Gli ultimi esperimenti, fatti per ordine del Ministero della guerra, dalla scuola del genio di Versailles sulla Mosa, sembra abbiano dati risultati soddisfacentissimi.

GRAN BRETTAGNA.

Sommario del bilancio dell' esercito pel 1892-93. — Il numero di uomini sugli organici dell'esercito interno e di quello coloniale, per l'anno 1892-93, esclusi quelli che servono nell'India, è bilanciato nella cifra di 154,073 con aumento di 377 sulla cifra di 153,696 portata nell'anno precedente.

Nel sommario che segue le cifre esprimono i puri bilanci senza tener conto degli stanziamenti suppletivi.

Il *totale* pei *Servizii attivi* e *non attivi* è per l'anno sorgente di st. 17,631,200, con aumento di st. 85900 su quello dell'anno morente di st. 17,545,300. — Questa maggior somma di st. 85,900 è il risultato dell'aumento in sette capitoli e della diminuzione in altri sette, due capitoli rimanendo inalterati. Eccone i particolari.

Nei *servizii attivi* vi sono tredici capitoli, cioè:

Paghe per l' esercito: st. 5,635,000, includendo un aumento di st. 2300 sulla cifra dell'anno precedente.

Stabilimenti sanitari: st. 290,100 con aumento di st. 2700 sul bilancio dell'anno antecedente.

La *Milizia* (paga ed indennità): st. 535,000 — diminuzione st. 5000.

Cavalleria Yeomanry (paga ed indennità): st. 74,400; capitolo inalterato.

Corpi dei volontarii (paga ed indennità): st. 781,500; aumento di st. 20,500.

Trasporto e rimonte: st. 639,700; piccolo aumento di st. 8000.

Provviste, foraggio, ed altre spese, sono valutati a st. 2,645,000, con aumento di st. 40,000.

Vestiario: st. 820,000; capitolo inalterato.

Munizioni e provviste da guerra (acquisto e riparazioni): st. 1,847,000; con diminuzione di st. 100.

Officine, costruzioni e riparazioni è il capitolo in maggiore aumento (di st. 85,400); st. 802,100. — L'aumento è dovuto alla cresciuta spesa in fortificazioni e caserme.

Stabilimenti d'educazione militare: st. 113,500; con aumento di st. 1060.

Miscellanea di servizii attivi: st. 122,300; con diminuzione di st. 37,995.

Salarii e spese per l'ufficio della guerra: st. 257,800; con diminuzione di st. 705.

Così i *Servizii attivi* importano un aumento complessivo di st. 110,700.

Il bilancio per le *Fabbriche di materiale* è di st. 2,298,894; con diminuzione di st. 56,067.

Intorno ai *Servizi non attivi* vi sono solamente tre capitoli.

Quello relativo agli *Ufficiali* in st. 1,527,700 include diminuzione di st. 23,400.

Il capitolo riguardante la *Truppa*, in st. 1,385,400; importa aumento di st. 4600.

Il 3°, *Indennità di riposo, ad orfani e vedove*. ecc. è stabilito in st. 154,100, con diminuzione di st. 6000.

Così i *Servizii non attivi* importano sul totale una diminuzione di st. 24,800.

RUMANIA.

Nomine e promozioni di generali. — Il *Monitorul Ostei*, N. 26 dell'anno corrente riporta i decreti di promozione a generale di divisione dei seguenti generali di brigata:

Barozzi Agostino aiutante, di campo del Re, nominato comandante del 3° corpo d'armata, in sostituzione del generale di brigata Racoviza, messo a riposo;

Arion Eraclio, comandante del 2° corpo d'armata;

Budisteano Costantino, comandante il 4° corpo d'armata;

Falcoianu Stefano, capo dello stato maggiore dell'esercito.

RUSSIA.

Creazione d'un battaglione d'artiglieria da assedio. — Con un recente *Prikas* del ministero della guerra (N. 137) venne stabilito di formare a Kiew, non più tardi del 1° ottobre p. v., un battaglione di artiglieria da assedio. Questo battaglione avrà la composizione e forza dei battaglioni artiglieria da fortezza sul piede di pace, e sarà temporaneamente subordinato al comando dell'artiglieria da fortezza di Kiew, presso cui è conservato tutto il materiale del 2° parco da assedio.

Creazione di 3 sotnie cosacche del Don. — Con successivo *Prikas* (N. 144) venne prescritto di aumentare di 3 sotnie separate il numero dei reparti di cavalleria da fornirsi dai cosacchi del Don, e i quali in conseguenza di ciò d'ora innanzi saranno:

Piede di pace.	Totale sotnie
2 reggimenti cosacchi della guardia a 4 sotnie . . .	8
17 » » di linea su 6 sotnie	102
3 sotnie separate	3
Totale . . .	113

Piede di guerra.	
2 reggimenti cosacchi della guardia su 6 sotnie	12
52 » » di linea su 6 sotnie	312
33 sotnie separate	33
Totale . . .	357

Creazione del reggimento d'artiglieria della Finlandia. — Per ultimo fu decretata (*Prikas* 148) la formazione (pel 1° ottobre p. v. al più tardi) di un reggimento d'artiglieria finlandese. Il reggimento sarà su 4 batterie; di queste, 2 saranno prese dalla 24ª brigata d'artiglieria (di guarnigione ad Helsingfors), la quale invece di 6 batterie, come le altre brigate, ne aveva fino ad ora 8, e 2 batterie saranno formate a nuovo.

SVIZZERA.

Deposito centrale di vestiario militare a Berna. — Il consiglio federale ha presentato all'assemblea, il 13 giugno, un messaggio nel quale si riferisce intorno alla somma di 218,000 lire, inscritta nel bilancio per quest'anno, e destinata alla creazione in Berna d'un deposito centrale di vestiario militare.

Il deposito dovrebbe contenere numerose categorie di oggetti di vestiario, le quali sono ora disseminate, a Berna, in diversi locali; ciò che rende difficile la sorveglianza e il controllo ed include notevoli spese: inoltre gli accennati locali non rispondono a molte esigenze di questo servizio, dal punto di vista delle riparazioni che richiede il materiale che vi è raccolto.

Secondo il progetto, l'edifizio dovrebbe essere costruito in prossimità della ferrovia e collegato ad essa da un binario di raccordamento, e dovrebbe contenere una lavanderia, un seccatoio, una camera per la pulitura ed altre pel taglio, per la rammendatura e l'assortimento degli abiti, una camera di controllo, un locale per la confezione e spedizione dei pacchi, un ufficio, una selleria, spaziosi magazzini ed altri locali secondari.

Il Landsturm. — Il consiglio federale ha testè presentato il seguente progetto di legge relativo all'armamento, equipaggiamento ed istruzione del landsturm.

« I. La fanteria del landsturm è armata di fucile. Riceve inoltre delle munizioni, un equipaggiamento ed una uniforme militari.

« II. Un'ordinanza del consiglio federale determinerà quali oggetti il soldato che passa dall'élite o dalla landwehr nel landsturm armato o non armato, debba conservare o cambiare; come pure quelli che resteranno sua proprietà e quelli che dovrà restituire allo Stato nell'uscire dal landsturm.

« III. Il landsturm è chiamato ogni anno ad ispezioni ed esercizi d'un giorno. Il landsturm armato può essere chiamato nello stesso anno a quattro esercizi d'un giorno ciascuno al massimo. Per quanto è necessario questi esercizi dovranno essere preceduti da una istruzione di quadri.

« IV. I cittadini che fanno parte del landsturm e saranno chiamati nello stesso anno a più d'un giorno d'esercizio saranno dispensati per tale anno dal pagamento della tassa militare ».

La legge entrerà in vigore appena spirato il tempo utile pel referendum.

— Si annunzia che il dipartimento militare ha intenzione di armare anche del fucile di piccolo calibro le classi più giovani del landsturm.

L'ora dell'Europa centrale. — Il consiglio federale, con rapporto in data 17 giugno 1892, ha chiesto all'assemblea federale l'autorizzazione di permettere alle ferrovie svizzere che adottino l'ora di zona dell'Europa centrale.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Il romanzo della disfatta.

(*La débacle di* E. Zola)

Al volume dello Zola — mi diceva un amico — mancano due cose: una carta topografica del teatro della guerra e un piano a grande scala dei dintorni di Sédan.

Proprio così: e ciò vuol dire che questo romanzo s'alza fino alla dignità di storia. Storia triste da narrare ad un francese, ma che un francese — lo *Zola* — ha narrato, storico.

I franchi-tiratori attorno ai quali il sentimento nazionale de' francesi ha fabbricato una cornice di leggenda — leggenda piena di gesta audaci fino all'eroismo, e di abnegazioni sublimi fino al sacrificio — sono dallo Zola bollati a sangue in tre predoni più infesti ai loro che al nemico, passanti per le case e pei villaggi di Francia come un flagello di Dio. È storica la leggenda, o è leggendaria questa storia dello Zola? Chi lo sa? Certo nessuno prima dello Zola aveva osato di sorgere contro la leggenda e pochi l'oserebbero anche adesso.

La leggenda dell'anno terribile narra di tutto il popolo insorgente contro l'invasore: lo Zola narra di francesi che prendono la guerra come un affare, e li incarna nel magnifico tipo di Fouchard, il macellaio ambulante, che fornisce a gran prezzo la carne ai prussiani, ed a'francesi affamati rifiuta un tozzo di pane: i francesi sono vinti, che diavolo! e i prussiani pagano bene!

Il sentimento nazionale de' francesi attribuisce il lugubre episodio della Comune agl'istinti brutali di pochi malfattori senza patria e indegni d'averne: lo attribuisce fino all'oro e agli emissari del Bismarck. Ma lo Zola con una magistrale analisi psicologica dimostra come la Comune sia il logico epilogo del gran dramma, e Maurizio, l'avvocato idealista, d'indole mitissima, imperialista convinto, che si fa soldato per entusiasmo e finisce, nel gran dolore della rovina, comunardo arrab-

biato, ultimo a restare sulla barricata finchè una baionetta dei Versagliesi non ve lo inchioda — questo Maurizio onesto sempre e della Francia amantissimo, anche quando ubbriaco di petrolio e di sangue la vuol vedere distrutta, è molto diverso dai malfattori della leggenda.

È dunque una forte opera questa dello Zola. Più che storia tessuta attorno a un sottile ordito di favola romanzesca, è storia salda per sè come se fosse scolpita nel granito; il romanzo non c'è, o non appare alla mente del lettore, tutta volta al gran dramma della gran rovina.

Io non so quello che diranno di quest'opera i critici letterari: io non mi curo di sapere che cosa ne abbiano già detto: io credo anzi che ne possano dire un gran male per il *convenzionalismo* di molti — di troppi! — episodii: le mogli che arrivano di lontanissimo, attraverso una battaglia, giusto a tempo per veder fucilare il marito, l'infermiera che si vede morire tra le braccia, all'ambulanza di Rémilly, giusto il bavarese che l'ha strappata dalle braccia del marito prima che lo fucilassero, il conducente e il servente dello stesso pezzo che trovano modo di morire giusto nelle braccia l'uno dell'altro in batteria, Maurizio che sulla barricata comunarda è colpito giusto dalla baionetta di Giovanni, — questi e mille altri episodi del romanzo sono del *convenzionalismo* vero e proprio: quanti bei finali, in questa *Débacle*, per un dramma del genere dei *Due sergenti!*

Ma che importa a noi? Dicano i critici letterari quel che sanno e debbono: noi cerchiamo nel libro magistrale la guerra.

*
* *

Due concetti fondamentali inspirano la filosofia del libro: da un canto Maurizio — la ragione — ripete ogni tanto: « La guerra è la vita dei popoli: non è una guerra di tutti i secondi la vita? E che cos'è la natura se non la lotta assidua, la vittoria del più degno, la forza mantenuta e rinnovata nell'azione, la vita rinascente sempre giovane dalla morte? »

Ma dall'altro canto Enrichetta — il sentimento — si ribella alle idee del fratello e grida: « Atroce cosa la guerra! Io la esecro perchè è ingiusta ed abbominevole. Perchè non dire le proprie ragioni e mettersi d'accordo? »

E Maurizio ribatte: « La guerra è la vita, è la legge del mondo. L'uomo pietoso ha inventato la giustizia e la pace, ma l'impassibile natura è lotta continua e massacro. Mettersi d'accordo? Sì! fra secoli!... Eppoi, la fine della guerra non sarebbe la fine dell'umanità? »

Più tardi, quando Parigi è in fiamme e la rovina di Francia compiuta, Enrichetta, che della guerra ha veduto gli orrori e vi ha perduto il marito e vi perde ora il fratello, guarda l'agonia della grande città e maledice alla guerra, « all'esecranda guerra. » Maurizio che, morente, ha dinanzi agli occhi la visione di tutti quegli orrori: « No — dice alla sorella — no, non imprecare alla guerra! Essa è buona, essa fa il dover suo... »

Ma c'è anche il caporal Giovanni, il vecchio soldato, che adesso si ribella perchè vede moribondo, ucciso da lui, Maurizio, l'amico suo, quasi fratello: « Non la difendere — dice —: è una sudicia cosa la guerra! »

Il ferito ha un gesto vago e dice: « Oh, per me! che importa? Ne restano tanti altri!... E' forse necessario questo salasso! *La guerra è la vita che non può esistere senza la morte.* »

« .....Maurizio continuò:

« — Ricordati quello che m'hai detto l'indomani di Sédan quando sostenevi che qualche volta uno schiaffo ricevuto faceva del bene..... E aggiungevi che quando la putredine invadeva qualche membro, meglio era vederlo staccato con un buon colpo d'ascia che morirne... Ebbene! io sono il membro putrefatto e tu m'hai reciso.....

« Si esaltava sempre più e non sentiva le voci supplichevoli d'Enrichetta e di Giovanni, atterriti. E continuava a parlare nel calore della febbre, un linguaggio ricco di simboli e scoppiettante d'immagini. Era la parte sana della Francia, la ragionevole, la riflessiva, la campagnuola, quella che era restata terra terra nelle verità delle cose, — era essa che sopprimeva la parte pazza, la parte delirante, quella che l'impero aveva viziata, che la fantasia e il piacere avevano rovinata: e, per farlo, aveva dovuto piantare il coltello nelle sue proprie carni, in uno strazio di tutta sè stessa, senza sapere quello che si facesse. Ma ci voleva un bagno di sangue — di sangue francese — olocausto nefando, sacrificio d'uomini vivi, nel gran fuoco della fiamma purificatrice. Oramai il doloroso calvario era tutto salito fino all'agonia: la nazione crocefissa espiava le colpe e sarebbe risorta fra poco.

« — Mio vecchio Giovanni, tu sei l'ingenuo e il forte... Va, va! prendi la vanga e la cazzuola! e smuovi i campi, e rifabbrica case!... Me, tu hai fatto bene ad uccidermi: io ero l'ulcera che ti rodeva le ossa!

« Delirò ancora, poi volle alzarsi e appoggiarsi coi gomiti alla finestra:

« — Parigi brucia: non ne resterà pietra su pietra... Ah! questa fiamma che distrugge tutto — che guarisce tutto — io l'ho voluta; sì! fa bene il dover suo... ».

Ben ruggito, leone!

*
* *

Così è: lo Zola vede la guerra come l'hanno veduta tanti — da Temistocle che gridava: *Noi perivamo se non pericamo,* sino al Hegel che vedeva le nazioni affinarsi nella guerra, come l'oro al fuoco entro il crogiuolo.

E che tremendo ammaestramento a noi che ci dibattiamo nell'agonia convulsa d'una civiltà che tramonta e nei vagiti impotenti d'una civiltà che non è ancora ben nata!

Chouteau « l'artista, il pittore di case, bell'uomo e rivoluzionario », « l'oratore da osteria », quando la locomotiva corre tirandosi dietro i carri da bestiame pieni d'uomini come un barile d'acciughe, inveisce contro la guerra e chi l'ha voluta.

Maurizio, non ancora fatto ai disagi della guerra, butta via, in marcia, lo zaino ed il fucile, imprecando.

Contro l'uno, frequentatore assiduo di comizi, contro l'altro, educato alla scuola sentimentale, insorge il caporale Giovanni, il contadino laborioso che ha fatto il dover suo a Solferino e in Africa.

E quando Maurizio, sotto le minacce del caporale che gli ordina di riprendere il fucile buttato via, scaglia a Giovanni l'epiteto di *contadino* come un insulto, Giovanni in uno scatto sublime d'ira, gli risponde:

« — Sì, appunto, io sono un contadino, mentre voi siete un signore, voi!... Ed è per questo che voi siete un porco, sì! un sudicio porco, ed io non ve lo mando mica a dire. Quando s'ha dell'istruzione, la si mostra!... Se noi siamo contadini e brutti, voi dovreste essere d'esempio a noi, perchè ne sapete più di noi!... »

E Maurizio, vinto, soggiogato, riprende il fucile.

E quando Chouteau, nel treno, conclude il discorso tribunizio gridando: « A morte le carogne che vogliono che noi ci battiamo! », il caporale Giovanni gli grida:

« — Per Dio! Non vi si rivolta il sangue quando vi dicono che i prussiani sono in casa nostra e che bisogna fotterli fuori! »

Oh, ben ruggito, ben ruggito, leone!

È il buon senso del popolo che molto lavora e poco chiede, insorgente contro i sofismi dei tribuni che non lavorano e tutto chiedono: è l'insurrezione della logica contro le frasi fatte.

Un gran vento di rettorica parolaia stride adesso nel mondo contro la guerra, e aduna comizi e conferenze: sia! Ma questi Chouteau e questi Maurizio, hanno pensato mai al danno che producono togliendo forze a

chi deve fare la guerra, prima d'essere ben certi che della guerra si possa farne a meno?

« Certo — dice il caporale Giovanni — nessuno ci ha gusto a battersi. Ma ciò non vuol dire che non si debba prendere a schiaffi tutta questa canaglia che ci scoraggia, quando è già tanto difficile fare il proprio dovere! »

Io dico: se domani uno dicesse che il mangiare è un fastidio e che bisogna trovare modo di farne a meno, noi potremmo magari metterci a ridere: ma se quel Tizio pretendesse di cominciare col guastarci lo stomaco in modo da non renderci più possibile il mangiare, prima d'aver dimostrato che se ne può fare a meno, noi non rideremmo più, ma insorgeremmo contro di lui e lo chiuderemmo in un manicomio.

Ebbene: gli apostoli della pace sono come quel Tizio. Non hanno dimostrato che di guerra si possa fare a meno e vogliono effeminarci così da non saper fare la guerra: e se la pigliano fino coi giuocattoli dei bimbi, coi soldatini di piombo e coi cavallucci di legno: e vorrebbero che i maschietti delle scuole elementari si divertissero colle bambole come le femminette: buffoni!

Che cosa preparate voi alla patria, se la patria dovrà trovarsi mescolata in una guerra?

*
* *

Perchè la guerra bisogna saperla fare.

Ecco qui — nel romanzo — il generale Bourgain-Desfeuilles, un valoroso ignorante che sta saldo sotto la mitraglia, ma domanda a un contadino se la Mosa passa a Buzancy:

— « Stenay, Mouzon, vattelapesca! Come volete ch'io mi ci trovi con tutti questi nomi nuovi! »

— « Stupido paese! Sempre monti! Sempre boschi! »

— « Ma, in nome di Dio, è la Mosella o la Mosa, quella là, insomma. »

E quando, compiuto il disastro di Sédan, il generale cerca di salvarsi nel Belgio per non cader prigione dei tedeschi, e non riesce a trovare la strada del Belgio:

— « Ma c'è da diventar matto — esclama — con un maledetto paese come questo! Non si sa mai come sia fatto!... Il Belgio era lì: si aveva paura di capitarvi dentro senza volere, e adesso che voglio andarci non c'è più!... »

No, non si vincono guerre con generali come il Bourgain, valorosi,

ma ignoranti! E non bastano a controbilanciare la partita i colonnelli de Vineuil, che al valore personale uniscono il sapere, ma sono stati resi inerti dagli usi della pace.

Lo vedete voi questo colonnello de Vineuil, così come lo Zola lo dipinge, pittore maestro, « dritto, immobile, sul cavallo, all'incrocio di due strade, lui alto e pallido come la statua della disperazione, il cavallo tremante alla brezza mattinale, colle narici aperte, laggiù, in direzione dell'artiglieria? »

Egli vede l'esercito che « carica alla morte » e, colle braccia conserte, tace e sta. Più tardi lo troveremo nella battaglia ancora « immobile, sempre impassibile sotto la grandine della mitraglia, *aspettando ordini* »: più tardi ancora quando il capitano Beaudoin gli si accosterà e gli dirà che « fa pena vedere il morale degli uomini esaurirsi sotto i colpi nemici, in lunghe ore d'attesa inerte »:

— « *Io non ho ordini* — » ripeterà « stoicamente il colonnello! »

Triste a ricordare, tristissimo a narrare! Quell'esercito che la mazza ferrata dei prussiani spezza e stritola era bacato prima, nella pace, nell'inerzia passiva delle ruote dentate che non si muovono se non sono mosse: *aspettava ordini* quest'esercito!

E gli ordini non venivano: non venivano perchè chi doveva darne non sapeva quali dare: « si diceva che tra il generale Wimpffen e il generale Ducrot avesse avuto luogo una discussione violenta: ciascuno sosteneva un piano e attaccava quello dell'altro: l'uno diceva che la ritirata su Mézières non era più possibile fino dal mattino, l'altro sosteneva che prima di sera, se non ci si ritirava sull'altipiano d'Illy, l'esercito sarebbe stato chiuso. E s'accusavano reciprocamente di non conoscere nè il paese, nè la situazione vera dell'esercito: e il peggio è che avevano ragione entrambi! »

E il capitano Beaudoin? Un bel soldato, sempre corretto nell'uniforme, che sostiene il disagio della fame, ma si ribella all'idea di non poter cambiar camicia — che riannoda un romanzetto la notte prima della battaglia, ma poi sta eroicamente nella battaglia ritto sotto le palle che fischiano: egli è valoroso, è intelligente, è moderno, ma non ama i soldati e non n'è amato. Egli non sa più che cosa fare perchè il generale non ha voluto saperne di fucilargli una dozzina di sbandati: egli non guida i soldati, li spinge: li guidasse, non lo seguirebbero: si è sempre tenuto *à l'écart*: è negativo.

E il tenente Rochas? È positivo lui! E i soldati lo amano e se li tira dietro benchè, burbero benefico, minacci sempre di spingerseli avanti *à coups de pied dans le cul*. Ma non capisce niente!

*
* *

Questo Rochas è il tipo meglio disegnato e colorito dal gran pittore d'uomini e di cose: se protagonista del libro non fosse la rovina della Francia, si potrebbe dire che il protagonista è proprio lui, Rochas.

« Figlio d'un muratore venuto dal Limosino, nato a Parigi, repugnante al mestiere paterno, s'era arruolato a diciott'anni: soldato di fortuna, caporale in Africa, sergente a Sebastopoli, tenente dopo Solferino, aveva impiegato quindici anni d'esistenza dura e di valore eroico per conquistare questo grado ».

All'inizio della guerra sente parlare di « Prussia ingrandita dopo Sadova, di un movimento nazionale che la metteva a capo di tutta la Germania, di tutto un vasto impero in formazione, ringiovanito nell'entusiasmo e nello slancio irresistibile dell'unità da conquistare; il servizio militare obbligatorio metteva in armi tutta la nazione, istruita, disciplinata, ricca di materiale potente, rotta alla gran guerra, gloriosa ancora del fulmineo trionfo sull'Austria. E di contro a questa Germania la Francia: l'impero vecchio ormai, trionfante nel plebiscito, ma putrefatto alla base, che aveva indebolito l'idea di patria distruggendone la libertà, ch'era diventato liberale troppo tardi e per rovina sua, prossimo a cedere dacchè non poteva più soddisfare la bramosia dei piaceri che aveva scatenata; l'esercito, valoroso per natura, carico degli allori di Crimea e d'Italia, ma rôso dentro dalla surrogazione per danaro, sfibrato nell'empirismo della scuola d'Africa, troppo certo della vittoria per tentare il grande sforzo della nuova scienza; i generali mediocri quasi tutti, divorati dalle invidie, e ignorantissimi, alcuni; su di loro l'imperatore sofferente, incerto, ingannato e ingannatore nella terribile avventura che stava per cominciare, nella quale tutti si gettavano a chius'occhi, senza preparazione seria, in mezzo a un tumulto e a una confusione come di gregge menato al macello. »

Rochas ascolta, rimane stupefatto, poi scoppia a ridere.

— « Ma cosa mi contate?! E che cosa significano tutte queste sciocchezze? Ma non c'è senso comune e non val la pena di rompersi il capo a capirvi qualche cosa... Andatelo a dire a dei coscritti, ma non a me *che ho ventisette anni di servizio*!... Voi che sapete tutto, voi non sapete questo: che a Mazagran io aveva diciannov'anni, e noi eravamo 123 uomini, e abbiamo resistito quattro giorni contro 12,000 arabi: e a Sebastopoli... e a Solferino? Voi non c'eravate: *e allora perchè ne parlate?* »

La vittoria è certa per Rochas: e quando arriva la notizia di Mac Mahon battuto a Froeschwiller e di Frossard battuto a Spicheren e di de Failly immobile, inutile, fra le due battaglie « un immenso stupore gli si dipinge nei grandi occhi vuoti di fanciullo, e più di dieci volte ripete:

— « Battuti! Come battuti? Perchè battuti? »

Ma non dispera: — « Tutti i movimenti che facciamo e che non si capiscono, è per tirar dentro i prussiani, mentre Bazaine che li sorveglia li attaccherà in coda... Allora noi li schiacciamo, crac! come questa mosca! »

I prussiani vincono, vincono sempre: e i francesi si ritirano, si ritirano sempre! Ma Rochas non ne ha ancora veduto uno e appena li fiuta nell' aria la sua « testarda fiducia rinasce »: Poichè sono là, ora, i prussiani, la cosa è semplicissima: li battiamo!

« Poichè ci si batteva, non era certa la vittoria? Egli non aveva nulla imparato e nulla dimenticato: conservava il glorioso dispregio del nemico, l'assoluta ignoranza delle nuove condizioni della guerra, l'ostinata certezza che un vecchio soldato d'Africa, di Crimea e d'Italia non poteva essere vinto, mai!...

Ma la battaglia — Sedan — prende una cattiva piega: non Rochas se ne sgomenta:

— « Io li aspetto, li aspetto adesso, alla baionetta! »

La battaglia è perduta: « Ma non gli entrava nella testa che fosse la sconfitta ancora. Tutto era cambiato, anche il modo di battersi. Quella gente là non poteva aspettare dall'altra parte del vallone che si andasse a vincerli? S'aveva un bell'ammazzarne: rinascevano. Ma che sorta di stupida guerra era mai questa in cui i nemici si mettevano in dieci per schiacciarne uno, in cui il nemico si mostrava solo la sera dopo di avervi tirato fuori di strada con tutta una giornata di cannoneggiamento prudente? Sbigottito, annientato, non avendo ancora capito nulla della campagna, egli si sentiva avvinghiato e portato via da qualche cosa di superiore al quale non sapeva più resistere, benchè ripetesse ancora come un automa:

— « Coraggio, ragazzi, la vittoria è là!

« Con un gesto risoluto, aveva impugnata la bandiera. Nasconderla perchè i prussiani non l'avessero era il suo supremo pensiero. Ma benchè l'asta fosse rotta, la bandiera gli si ficcò tra le gambe ed egli fu a un pelo di cadere. Le palle fischiavano: egli sentì la morte; strappò il drappo, lo schiantò, voleva distruggerlo. Fu in questo mentre che ferito al collo, al petto, alle gambe, egli s'accasciò in mezzo

a quei brandelli tricolori come se ne fosse vestito. Visse ancora un minuto, cogli occhi largamente aperti, vedendo forse salire all'orizzonte la visione vera della guerra, l'atroce lotta vitale che bisogna subire come una legge, con rassegnazione e serietà. Poi dette un piccolo balzo e se ne andò, nel suo sbigottimento di fanciullo, come un povero piccolo essere, un insetto giocondo, schiacciato dalle necessità dell'enorme, impassibile natura. Con lui moriva una leggenda! »

*
* *

È singolare come lo Zola, non soldato, abbia un'intuizione così netta della guerra e dell'arte di condurla. Questo Rochas che personifica la vecchia scuola dei soldati granitici contro il pericolo, tutto cuore e niente testa, è un uomo di carne e d'ossa che vive e respira nel romanzo, simpatico in vita, ammirando nella morte! Ma non sono gli uomini di questo stampo che possono, oggi, condurre un esercito alla vittoria.

Il colonnello de Vineuil ha l'intelligenza, ma gli manca il fuoco sacro che trascina: il capitano Beaudoin *sa la guerra* ma ignora i soldati: il tenente Rochas è soldato — valoroso soldato — ma non capisce nulla della guerra: tutti sono valorosi ma a tutti manca qualche cosa.

È la fusione perfetta della testa col cuore che manca e che è necessaria oggi a voler vincere: è l'equilibrio tra le facoltà fisiche, le intellettuali e le morali; è la meditata audacia: è la calma ardente: è la guerra nova.

E guerra nova spira tutto il libro dello Zola: i critici letterari diranno che non sono veri quei soldati che con tanto acume assurgono a giudici dei generali: noi che nel romanzo non cerchiamo la scuola letteraria, ma la verità militare, noi diciamo che pochi libri, dei moltissimi che furono scritti, racchiudono più sottile e più tagliente critica delle operazioni francesi nel 1870: questo libro mostra come non va fatta la guerra.

Se dall'altra parte del Reno esistesse un ingegno forte come quello dello Zola, e se questo ingegno volesse e potesse scrivere un romanzo — *La vittoria* — degno di questa *Débacle*: se quello che ci ha mostrato un francese dei vinti un tedesco sapesse mostrarcelo dei vincitori: se di contro alla pittura veramente scultoria di quello che è un esercito rimasto indietro dal progresso militare, un figlio d'Arminio sapesse scultoriamente dipingerci un esercito marciante alla testa d'ogni progresso

militare; allora sui due volumi riuniti potrebbe scriversi in oro la parola — *Guerra* — ed aureo veramente sarebbe il libro.

L'insegnamento che a noi militari dà la *Dèbacle* è negativo: c'insegna come non dev'essere fatta la guerra: ma quale profondo ammaestramento, nondimeno, e quanta materia di meditazione profonda!

E non montiamo sul cavallo d'Orlando, per carità! se l'ammaestramento ci viene da un pacifico borghese che ha veduta la guerra sui libri e il campo di battaglia vent'anni dopo! Aveva ventisette anni di servizio, Rochas!

DOMENICO GUERRINI
Capitano di fanteria.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (giugno).
De Feo. — Sulla compilazione delle istruzioni pratiche di artiglieria.
Figari. — Sui danni nei bacini di raddobbo di Spezia e Taranto.
San Martino. — Illuminazione elettrica nelle batterie da costa.
Zanotti. — Strumento completo per levate a vista.
Miscellanea. — Notizie estere. — Bibliografia.

Rivista di fanteria (giugno).
L'impiego della fanteria nella guerra di fortezza.
Il reclutamento della fanteria di linea.
Lettere sul regolamento d'esercizi per la fanteria.
Giosuè.
Varietà: Il regolamento di manovra della fanteria austriaca. — Le perdite in guerra. — Il distacco della guardia sotto Luigi XV.
Cronaca.

Rivista di fanteria (luglio).
La marcia a piedi.
Lettere sul regolamento d'esercizi per la fanteria. — Il fuoco di fucileria nei poligoni (con una tavola).
La fanteria di linea.
La vittoria di Vionville-Mars-la-Tour.

Varietà: Il velocipede nell'esercito francese. — Statistiche militari.
Cronaca: Equipaggiamento. — Forza degli eserciti. — Armi portali. — Ginnastica nelle scuole.
Rassegna della stampa militare: La neutralità della Svizzera.

Rivista marittima (giugno).
Soliani. — Sulla resistenza al moto delle navi.
Prasca. — La marina da guerra di Casa Savoia dalle sue origini in poi.
Gerra. — Le reti parasiluri.
Bravetta. — Intorno all'Africa.
Salvati. — Vocabolario di polveri e d'esplosivi.
Cronaca (Repubblica Argentina, Austria, Chili, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Messico, Olanda, Portogallo, Russia, Spagna, Stati Uniti, Tunisia).

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (maggio). Articoli notevoli:
Saroli. — Della genesi del pensiero.
Aprosio. — Inumazione ed incinerazione dei cadaveri in guerra.
Relazione medico-statistica militare per l'anno 1890.
Conferenza internazionale della Croce Rossa.
Servizio sanitario militare nel Senegal.

2. Amministrazione militare

Le paghe degli ufficiali e la loro insufficienza è il titolo di un lungo studio della *Romania Militară* di giugno. Interessante a leggersi, contiene alcune verità delle quali bisognerebbe tener conto in Rumania e fuori.

— Sulla questione delle *Rafferme dei sottufficiali* hanno numerosi cenni i periodici militari francesi ed in ispecie il *Progrès militaire* (20 luglio).

3. Organizzazione degli eserciti.

L'avanzamento degli ufficiali russi forma argomento di un articolo dei *Neue Militärische Blätter*.

— Sul *Progrès militaire* e sull'*Avenir militaire* del 9 luglio si leggono interessanti notizie sulla influenza della *decrescenza della popo-*

lazione francese sulla costituzione dell'esercito. — Vi sono pure le modificazioni proposte circa il *progetto di manovre* nell'estate o nell'autunno del 1892 in Francia. — Considerazioni analoghe son riportate dalla *Reichswehr* (17 e 21 luglio).

— Il generale *Schmidt* ha pubblicato a Berlino (Liebel) un bel volume intitolato: *Der Dienst des Infanterie — Unterofficiers im Kriege.*

— Interessantissima e piena di elogi pel nostro esercito è la serie d'articoli pubblicata dalla *Deutsche Heeres Zeitung* nei N. 53, 54 sulle *nostre truppe alpine.*

— L'ordinamento dell'*esercito chinese* è riassunto dallo stesso giornale nei N. 54, 55, 56.

4. Strategia.

Ispirandosi al noto opuscolo *Moltkes Feldzugs Entwurf 1866 und die Lage Benedek am 30 Juni und 1 Juli 1866*, lo *Spectateur militaire* (1 e 15 luglio) pubblica uno studio *Les fautes de M. de Moltke, campagne de 1866.* L'assennatezza di talune deduzioni e la verità di alcune considerazioni lo rendono interessante.

— In seguito alla polemica sollevata in Germania circa le opere di Clausevitz fra Delbrück e Bernhardi, il generale *Scheiff* ha pubblicato di recente pei tipi della casa Bath una brochure col titolo *Delbrück e Bernhardi — Studio strategico su Clausevitz.*

— Il *Militär Wochenblatt* ha terminato nei numeri del 6 e 9 luglio l'esame critico del piano di operazioni per *la campagna del 1813* dopo Dresda, di Gustavo Roloff.

5. Tattica.

Interessante riassunto delle idee in vigore in Francia sull'*impiego delle tre armi* nel combattimento si legge nell'*Jahrbücher für die deutsche Armee* di luglio.

— Sullo *Streffleur* di luglio è da notarsi uno studio di tattica del colonnello Benda sulla *istruzione della fanteria* per il combattimento specialmente in riguardo alle prescrizioni del regolamento austro-ungarico.

— La *guerra d'assedio* ed il modo di attaccare e difendere le piazze forti moderne formano il soggetto di uno studio del capitano *Sandier* comparso sulla *Revue du génie militaire.* Tale studio merita speciale

menzione e il *Militär Wochenblatt* ne ha fatta una recensione assai benevola nei numeri del 6 e 9 luglio.

— L'esame tattico ed il racconto ufficiale del *combattimento di Parigi* (30 marzo 1814) leggesi nel *Militär Wochenblatt* del 20 luglio.

6. Storia militare.

Le général Marceau, sa vie civile et sa vie militaire è il titolo di uno studio del deputato *Parfait* pubblicato dal Calman-Lévy di Parigi; tale studio è notevole per le notizie inedite autentiche che contiene e per l'introduzione storica colla quale s'inizia.

Citiamo un brano riferentesi ad un episodio poco noto tratto dalle *Mémoires de Sergent*.

« Il était dans l'ordre que tout officier supérieur arrivant à Paris « fît une visite au Comité de salut public, et Marceau était trop ami « de la discipline pour manquer à ce devoir. Il devança même l'heure « des séances; mais, le voyant revêtu de son grand uniforme de gé- « néral divisionnaire, les huissiers l'invitèrent à s'asseoir, pendant « quelques instants, dans la salle de la Convention. Il y entra discrè- « tement, et se tint debout, regardant cette salle fameuse. Le bruyant « public d'alors commençait à garnir les tribunes; des groupes de dé- « putés arrivaient prendre leur place. Les conversations allaient gros- « sissantes, et tous les yeux se fixaient sur Marceau qui n'y prenait « garde. Bientôt des représentants se dirent, en le désignant du doigt: « — Étonnez-vous donc que nos soldats éprouvent des revers, et que « la guerre civile s'éternise, quand on voit des adolescents endosser « l'uniforme des nos généraux! — Les tribunes, à leur tour, s'en mê- « lèrent: — Voilà ceux à qui l'on confie le soin de mener nos enfants « à la boucherie! voilà pourquoi nos défenseurs crient à la trahison! — « Ces réclamations furieuses pouvaient bien, en se prolongeant, tourner « au tumulte, et déjà trois des représentants s'élançaient du haut de « la montagne pour faire mettre à l'ordre du jour un sujet aussi « scabreux. Mais, en ce moment, Bourbotte entre dans la salle et de- « mande: — Qu'y-a-t-il donc? — C'est à cause de ce jeune officier « qui... — Bourbotte n'écoute pas le reste, il se précipite vers Mar- « ceau qu'il presse sur sa poitrine, qu'il embrasse en s'écriant: — « Marceau! C'est mon ami Marceau! — À ce nom victorieux, mille « cris de: — Vive la republique! — font retentir la salle. Les députés,

« descendus de leurs bancs, se groupent autour du jeune général en « chef. Bourdon (de l'Oise) monte à la tribune, bien que la séance « ne soit pas encore officiellement ouverte, et prononce les paroles « suivantes: — Citoyens représentants, voici le vaillant soldat, le jeune « et intrépide Marceau, une des gloires du nom français, le vainqueur « de Mans! Saluon-le de nos bravos, et pour dégager l'incident qui « vien de se produire, disons avec le grand poète:

. . . . Dans les âmes bien nées
La valeur n'attend pas le nombre des années!

— Lo *Spectateur militaire* (15 giugno, 1° e 15 luglio) contiene uno studio interessante sugli *eserciti di Carlo il Temerario* di Borgogna.

— Sul *Jahrbücher für die deutsche armee und marine* è a leggersi lo studio del maggiore Kunz: Considerazioni statistiche e tattiche *sulle 3 grandi battaglie di Metz*. Il fascicolo di luglio riguarda la battaglia di Vionville-Mars la Tour.

— Da parecchio tempo lo *Streffleur* ha iniziata la pubblicazione di una monografia storica dei battaglioni confinari, dovuta all'intendente della landwehr *Gjukic*. Essa riferisce alle guerre della *Turchia e dell'Austria* dal 1788 al 1791.

— Interessante l'episodio della guerra *Peninsulare* (1811) pubblicato dalla *Revista militar* portoghese (1° e 15 luglio).

7. Tecnologia militare.

Sulla *Revista tecnica de infanteria y caballeria* di luglio è notevole l'articolo *Les observaciones meteorologicas en los experimentos balisticos*.

— Notevoli gli studi:

— *Fullerton, Modern Aerios navigation.* — *Journal of the United Services Institution* di luglio.

— *Le vélocipédiste militaire*. Piccolo manuale ad uso dei candidati a quest'impiego nell'esercito francese. Parigi, Plon. Contiene norme per la lettura delle carte, indicazioni pel riconoscimento dei comandi sia in marcia che in stazione.

— *Traité pratique de vélocipédie militaire*, secondo il regolamento francese 2 aprile 1892 sulla costituzione del servizio velocipedistico, di L. B. Fanor. Parigi, Lavauzelle.

— *Studien über die Reutigen Eisenbatnen im Kriegsfalle* è il titolo di un volumetto del capitano austriaco *Foesten* pubblicato a Vienna da Hartleben. Si raccomanda per la chiarezza e pei dati statistici numerosi che esso contiene.

— *Dell'areonautica militare* tratta la *Deutsche Heeres Zeitung*, N. 57 e 58.

8. Marineria.

Dopo una lunga interruzione di più di due anni la *Revue maritime et coloniale* ha ripresa la pubblicazione del lavoro del comandante Chabaud Arnauld, intitolato: *Études historiques de la marine militaire française*; il 16° studio, ora iniziato, tratta della marina francese prima e durante la *guerra dei sette anni*.

— Per gli ufficiali dell'esercito è certo assai istruttiva la lettura dello studio sulle *torpedini* più recenti e sul loro impiego contenuto nello *Streffleur* di luglio.

— *La difesa dell'Inghilterra nel 1886 e nel 1892*, è il parallelo delle forze inglesi di queste due epoche (V. *Army and Navy gazette* 9 luglio).

— *Le squadre inglesi di manovra* che si costituiranno nel 1892 sono indicate nell'*Army and Navy gazette* del 16 luglio.

9. Geografia. Colonie. Viaggi.

La *Revue du cercle militaire* (10, 17 e 25 luglio) contiene la seconda parte di uno studio *sul Dahomey*; abbiamo accennato che la prima parte conteneva notizie geografiche, questa seconda riferisce invece in sunto gli avvenimenti militari che condussero all'odierna situazione.

— Sono notevoli i seguenti studi pubblicati nel mese di luglio:

— *L'hinterland russo-chinese nell'Asia centrale* (*Neue Militärische Blätter*).

— *Il compito delle truppe regolari nell'Africa orientale* di Richelmann contenuto nel *Militär Wochenblatt* (13, 16 e 20 luglio).

— *Nei Massai* è il titolo della relazione di viaggio di *Kallenberg* da Pangani al Kilimandgiaro (Africa tedesca) pubblicata dalla casa Beck di Monaco; numerose carte od incisioni aumentano il pregio dell'interessante libro.

10. Politica e diplomazia.

Una recensione del noto articolo del generale Marselli pubblicato sulla *Nuova Antologia* sul problema militare economico italiano si legge nello *Streffleur* di luglio. La recensione non contiene alcun apprezzamento sull'articolo, ma non sembra ispirata certo a simpatia verso l'Italia, poichè mentre i vantaggi che la triplice trae dalla nostra alleanza sono appena accennati, si fa largamente risultare che in una guerra austro-italiana la superiorità dei nostri vicini dell'est sarebbe grandissima.

— *Le droit de la guerre*, prima parte *Les hostilités*, conferenze fatte al presidio di Grenoble dal professore *Pillet*, Parigi, Rousseau Interessante per la chiarezza e la precisione più che per la novità.

— Una critica dell'ultima opera di Boguslawski *La guerra nel suo vero significato per gli Stati e per i popoli* si legge nel *Militär Wochenblatt* (13 luglio).

11. Letteratura militare — Varietà.

La Librairie illustrée di Parigi ha pubblicato un volume delle memorie del generale *Dellaros*; queste memorie interrotte dalla morte dell'autore vanno dal 1800 al 1808.

— Il generale *Thoumas* ha pubblicata la quarta serie delle sue *Causeries militaires*, Parigi, Plon. Questo volume nel quale sono trattati argomenti di storia e di educazione militare avrà certamente quel successo che hanno le opere letterarie del generale Thoumas, il quale accoppia all'erudizione uno stile brillante e piacevole.

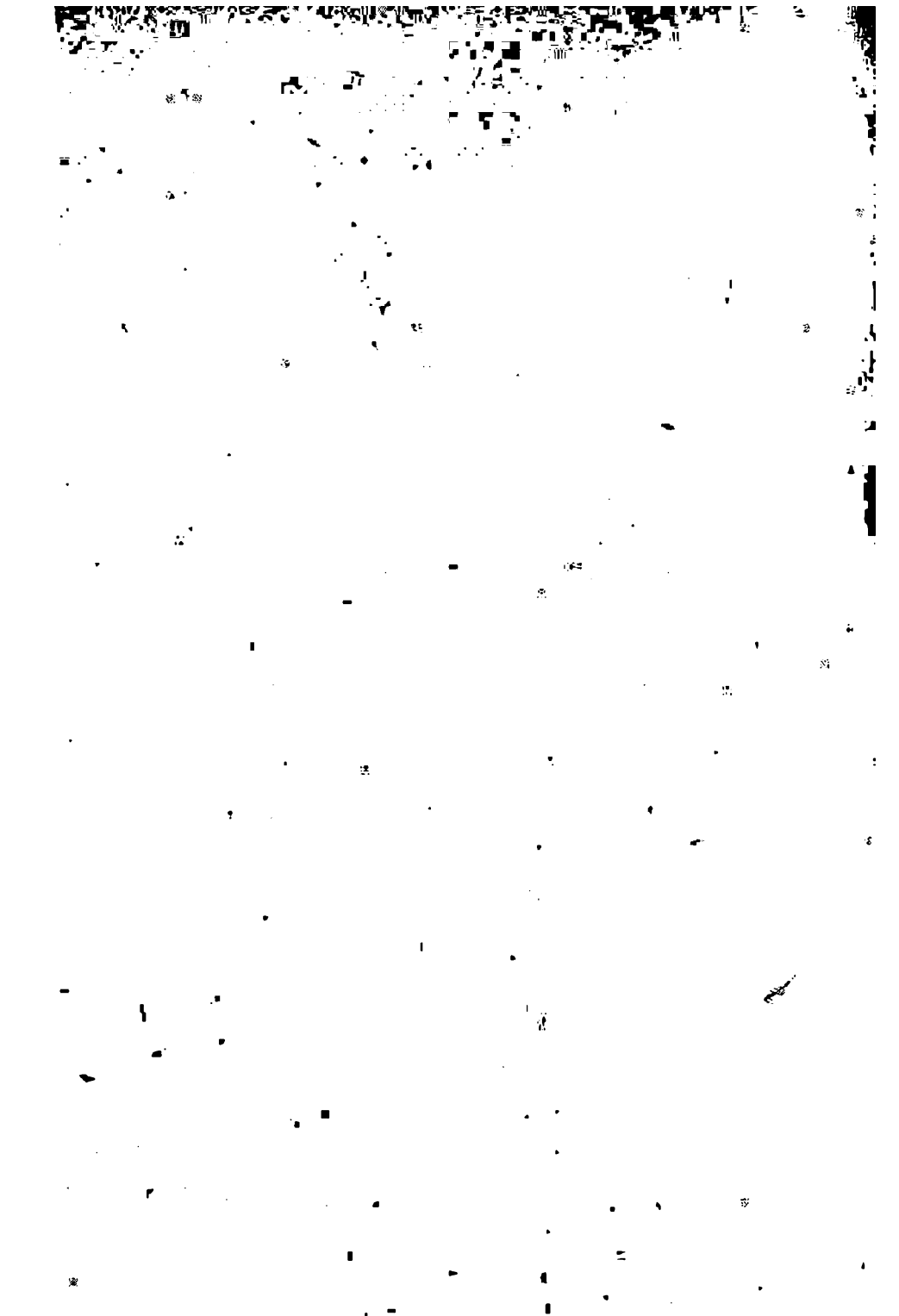
— Il generale *Wille*, il quale ha fatto sì largamente parlare di sè colla sua opera *Il cannone da campagna dell'avvenire*, ha risposto alle numerose critiche (specialmente francesi) che vennero fatte alla sua opera

con un nuovo volume intitolato: *Il cannone da campagna dell'avvenire e le critiche del presente*, Berlino, Eisenschmidt.

— *Le armi da guerra nel loro sviluppo storico dai tempi più antichi al presente* è il titolo della nota enciclopedia del Danmin tanto interessante pei cultori della storia delle armi. Essa ha avuto l'onore di una terza edizione intieramente riveduta fatta a Gera (Sassonia) dalla casa Untern sotto la direzione di Hoehler. Si compone di quattro volumi con più di 4500 incisioni. La crediamo indispensabile in ogni biblioteca militare.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.



ANNO XXXVII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XI. — 16 AGOSTO 1892

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

—

SLIWNITZA E PIROT. (Continuazione e fine). — *** *Pag.* 785

L' ESERCITO FRANCESE. — **Angelo Schenoni**, *capitano* . » 797

LE FORTIFICAZIONI DELLA SVIZZERA. — **M.** . . . » 806

I PRIGIONI FATTI DAI FRANCESI ALLA BATTAGLIA DI STAFFARDA MORTI NEL QUARTIERE DELLA CAVALLERIA A PINEROLO 1690-1691. — **G. Claretta.** » 816

UNA PAGINA D'ALTRI TEMPI. — CARLO SIMONI DA CREMONA. — **T. Mariotti**, *maggiore* . . . . . » 826

LE MATERIE MILITARI NEGLI ARCHIVI DI STATO IN TORINO. (Continuazione e fine) — **Pio Bosi**, *maggiore* » 835

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 856

NOTIZIE MILITARI ESTERE:

a) Il nuovo regolamento di manovra per la fanteria inglese » 860

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE . . . . . » 870

SLIWNITZA E PIROT [1]

Continuazione e fine vedi numero precedente

V.

Per quanto manchevole, il piano d'operazione serbo avrebbe potuto riuscire se avesse avuto una esecuzione vigorosa. Invece questa fu fiacca e titubante. Esaminiamola brevemente.

A principio della campagna, tutte le probabilità di buon successo stavano dalla parte dei Serbi, come già abbiamo altrove notato Essi aveano compiuto il loro schieramento. le loro forze potevano riunirsi molto più presto di quanto non potessero le forze nemiche; Sofia, difesa soltanto da 13,000 uomini, era a poca distanza dalla frontiera: sarebbe bastato che il comando serbo avesse operato con risoluzione e con rapidità perchè potesse facilmente trarre vantaggio da quella situazione eccezionalmente favorevole. Invece le operazioni furon lentissime, come se non si trattasse che di una passeggiata verso la capitale bulgara: le forze furon sempre più disperse per via, per dare la caccia a distaccamenti di milizie.

Fin dal primo giorno delle operazioni la divisione della Schumadja, che marcia alla testa del corpo principale (divisioni della

Schumadja, della Drina e del Danubio), è distaccata a sud per la strada di Trn per mandarla in aiuto alla divisione della Morawa. La divisione della Schumadja non trova di meglio da fare che dividersi ancora in due colonne — l'una per la strada di Trn, l'altra per la valle della Sakowa — a fine di girare ad un tempo i trinceramenti di Trn e di Wrapze.

Il secondo giorno anche la divisione della Drina è distaccata: è avviata nella valle della Lukowitza per girare le resistenze del passo di Dragoman. In sostanza la sera del secondo giorno l'armata della Nischawa occupa una fronte non minore di 40 chilom.; in due giorni, mentre le truppe bulgare a marce forzate di 60-70 chilom. vanno avvicinandosi a Sofia, le quattro divisioni serbe non hanno percorso che uno spazio da 4 a 13 chilometri!

Il terzo giorno la divisione del Danubio, la sola rimasta sulla strada principale, attraversa il passo di Dragoman, sgombrato la notte dalle truppe avanzate bulgare, e si presenta verso mezzogiorno davanti ai trinceramenti di Sliwnitza; la divisione della Drina, distaccata nella valle della Lukowitza, giunge troppo tardi a Sliwnitza per potere essere adoperata il giorno medesimo; la divisione della Schumadja taglia trasversalmente per il difficile terreno del Grloskaplan, ma non ostante gli sforzi straordinari delle truppe, riesce appena a giungere nella valle della Lukowitza. Il terzo giorno medesimo (16 novembre) fu riunito un consiglio di guerra. Il comandante dell'armata della Nischawa sostenne che era necessario di attaccare il dì appresso: eran del suo parere anche gli altri capi o consiglieri, tranne il comandante della divisione della Schumadja, il quale riteneva che per un attacco efficace contro i trinceramenti di Sliwnitza occorressero tutte e quattro le divisioni. Il re accettò quest'ultimo partito. L'attacco fu stabilito pel giorno 18: il dì appresso, 17, le divisioni della Drina e del Danubio sarebbero state ferme, quella della Schumadja si sarebbe portata davanti a Sliwnitza, quella della Morawa si sarebbe avanzata fino a Bresnik per prender poi parte all'azione del 18 attaccando e avviluppando da sud i difensori di Sliwnitza.

Ma il 17 un combattimento d'avamposti trascina la divisione del Danubio ad un attacco isolato; verso mezzogiorno altro attacco isolato della divisione della Drina: entrambi infruttuosi: la divisione

della Schumadja, giunta a sera *sul campo di battaglia*, trova già la situazione cambiata.

Il 18 nuovo attacco con infelice risultato: la divisione della Morawa da Bresnik non sa risolversi ad andar con tutte le sue forze in soccorso del corpo principale, come meglio vedremo tra poco. Le truppe serbe il 18 eran *già molto* scosse: la maggior parte delle munizioni già consumate. Non v'era ormai altro partito che ritirare per il momento tutte le forze — compresa la divisione del Timok — verso Nisch, per rinforzarle con truppe del secondo bando e riprendere quindi l'iniziativa perduta per effetto de' propri errori. Ma a questo partito la superba tracotanza del re non potea piegarsi: il 19 fece riprendere l'attacco: mal preparato e peggio eseguito, esso compì la disfatta dell'esercito serbo.

La divisione della Morawa il 17 s'era impossessata di Bresnik. Il 18 ed il 19 essa veniva così a trovarsi in una situazione assai favorevole per esplicare un'azione forse decisiva nella lotta che combatteasi a Sliwnitza. Le tre divisioni del corpo principale aveano tentato inutilmente parecchi attacchi frontali. La comparsa della divisione della Morawa sul fianco sinistro dei difensori di Sliwnitza avrebbe forse potuto essere di effetto decisivo; come effetti decisivi avrebbe potuto produrre una puntata della divisione medesima diretta su Sofia. Ma bisognava scegliere uno dei due partiti, e quello prescelto seguire col massimo vigore e con tutte le forze. Invece il comandante della divisione, il 18, volle tendere ad entrambi; non solo, ma tentare anche una terza direzione per Pernik su Sofia. Accadde ciò che dovea accadere: non riuscì a spuntare la resistenza su nessuna delle tre direzioni prese. Il 19 sparpagliò ancora più le forze, e per correre dietro a deboli nuclei di milizie, perdette di vista il suo scopo principale: il riparto mandato verso Sliwnitza fu tenuto facilmente a bada da un distaccamento nemico: gli altri nuclei separati furono presto ridotti alla difensiva, e per giunta il 20 la divisione perdè Bresnik che avea conquistato tre giorni prima.

Per contro è mirabile l'energia che il comando supremo bulgaro spiegò dal 14 al 20 novembre. Il grosso delle forze bulgare e rumeliote trovavasi disperso in parecchi nuclei su una fronte di 250 chilometri: i più prossimi a Sofia ne distavan 130 chilometri,

non meno di 400 i più lontani. Per avere tutte le forze sul campo di battaglia di Sliwnitza, in circostanze ordinarie e fondandosi sui soliti dati scolastici della lunghezza delle marce, sarebbero occorse, attraverso quel terreno montagnoso e difficile, non meno di due settimane, il qual tempo avrebbe potuto ridursi di un paio di giorni adoperando il tronco di ferrovia poco produttivo che mette capo a Jenihan. E pure il 20 a sera tutte le forze bulgare e rumeliote eran già a Sliwnitza! In una settimana avean marciato giorno e notte: marce di 60 chilometri sotto il vento e la bufera costituivan la regola. Un reggimento percorse 95 chilometri in 32 ore; e dei 3000 uomini che avea, 62 soltanto rimasero per via. Decisamente quei poveri fattori morali, tanto poco tenuti in conto o tenuti in conto solo a parole, turbano tutti i calcoli della logistica ortodossa!

VI.

Allorquando si ha possibilità di farlo, conviene di non limitarsi soltanto a respingere l'avversario od a scacciarlo da qualche determinato punto: conviene di dirigere le forze in modo che la vittoria possa essere più decisiva che sia possibile. Certo che chi gira è girato: ma questa considerazione ha valore soltanto per chi è, o crede che sarà più debole nella battaglia che ne seguirà.

Nelle operazioni che qui esaminiamo, questo concetto del mirare a trarre il massimo vantaggio dalla vittoria è del tutto trascurato. Da una parte non si mira che ad occupare Sofia e Widdino: dall'altra, l'azione si limita a respingere frontalmente l'invasore.

Abbiamo già notato pei Serbi che poichè 13,000 Bulgari erano ad ovest di Sofia, affatto separati dalle forze della Rumelia orientale (40,000 uomini), il concetto direttivo dell'invasione avrebbe potuto essere quello di dirigere la somma delle forze in modo da frapporsi tra le due masse nemiche, impedire per prima cosa la loro riunione; battere le truppe che erano ad ovest di Sofia e quindi rivolgersi, con le forze riunite, sull'altra massa della Rumelia orientale. Invece di procedere frontalmente per la strada Pirot Sliwnitza e dar così tempo alle truppe avanzate bulgare di

ripiegare concentricamente sulla retrostante posizione di Sliwnitza, l'esercito serbo avrebbe potuto seguire col grosso delle sue forze la strada Pirot-Trn-Bresnik-Sofia, lasciando sull'altra un sufficiente nucleo — il minimo possibile — per coprire il passo di Dragoman. In tal modo l'efficacia della posizione di Sliwnitza per i Bulgari sarebbe stata interamente perduta. Certo che così facendo, i Serbi avrebbero corso qualche rischio, esponendo la principale loro linea di comunicazione (quella del passo di Dragoman); ma il rischio sarebbe stato interamente giustificato dalla grandezza del risultato al quale si mirava e dalla probabilità che v'era di conseguirlo quando si fosse operato con energia e con accorgimento.

Quanto ai Bulgari, certo che nel primo concentramento su Sliwnitza ciò che sopratutto interessava, era di opporsi al principale corpo nemico per la via più corta e più presto che fosse possibile, a fine di coprire Sofia. Ma poichè la sera del 18 già 24,000 uomini erano in posizione ed aveano già in due giornate vantaggiosamente rintuzzato gli attacchi nemici, la critica ha osservato che sarebbe stato meglio se gli altri 26,000 uomini che erano per istrada dalla Bulgaria orientale, invece che esser diretti su Sliwnitza, fossero stati avviati per Bresnik ad operare sul fianco e sul tergo dei Serbi, mentre le forze che erano in posizione a Sliwnitza sarebbero passate frontalmente alle controffese. Non può dirsi che la critica sia stata fatta senza fondamento. Sarebbe stato meglio certo. Ma non è forse un pretender troppo, date quelle condizioni? Lo stesso appunto si è fatto al principe Alessandro per le operazioni che precedettero la battaglia di Pirot. Si è detto che invece di procedere frontalmente alle controffese, sarebbe stato meglio di lasciare sulla strada grande, Sliwnitza-Pirot, un corpo di 10,000 uomini per inseguire il nemico e per obbligarlo a battaglia, e con tutti gli altri 40,000 disponibili per la valle della Lukowitza puntare tra Zaribrod e Pirot, per tagliare la ritirata all'avversario e gittarlo contro i Balkani. Ed anche qui la critica può forse aver ragione: ma anche qui a noi sembra che pretenda troppo.

Un'ultima considerazione su questo argomento. Dopo le tre giornate vittoriose di Sliwnitza, il 20 a sera tutte le forze bulgare erano giunte in quella posizione. Un vigoroso inseguimento cominciato il 21 avrebbe potuto condurre a rovina l'esercito nemico,

ormai quasi sfasciato. Invece vi furono tre giorni di fermata, i quali dettero tempo ai Serbi di ripiegarsi su Pirot, rifornirsi di munizioni, mercè i rinforzi avuti presentare di nuovo 34,000 uomini in posizione, fare intercedere l'Austria a proprio favore. È certo che tutto questo fa l'effetto di un grave contrasto con l'energia dimostrata dal principe prima e dopo la triplice battaglia di Sliwnitza. Ma si deve tener conto dello stato nel quale si trovava allora il suo piccolo esercito. Metà della forza avea combattuto tenacemente contro forze soverchianti; l'altra metà avea fino allora eseguite marce lunghissime e faticose. I servizi funzionavano male. Lui stesso, il principe, s'era assoggettato ad intense fatiche per servire d'esempio alle sue truppe. Gli mancava uno stato maggiore che potesse validamente aiutarlo. La cavalleria non era atta ad un efficace servizio di esplorazione: sul nemico poco o nulla sapeva di certo. E poi gli stava sul fianco quella minaccia della divisione della Morawa, sul conto della quale non avea che ben poche informazioni.

VII.

Sliwnitza e Pirot cominciarono con veri combattimenti d'incontro. È importante notare il contegno tenuto a Sliwnitza dal comando serbo, a Pirot dal comando bulgaro.

L'esercito serbo il 16 novembre tosto che dette contro ai trinceramenti di Sliwnitza — l'esistenza dei quali ignorava, perchè mancava un servizio ben ordinato di esplorazione di cavalleria — si fermò: il quartier generale risolvette di tener ferme le truppe il dì appresso, 17, e di eseguire l'attacco il 18. Ma ecco che il 17, per iniziativa del comandante dell'ala destra bulgara — capitano Benderelf — s'impegnò improvvisamente la battaglia. Il generale Jowanowitch avrebbe allora potuto o appigliarsi alla difensiva, limitandosi a coprire per il momento il passo di Dragoman, ovvero mettere in atto subito il disegno d'attacco stabilito pel 18, adattandolo alle circostanze: ma gli mancò la prontezza di mente che sarebbe stata necessaria: lasciò che una sola divisione, quella del Danubio, prendesse parte all'azione, e soltanto più tardi fece ese-

guire un attacco dalla divisione della Drina contro il centro nemico ed in modo affatto slegato dall'attacco tentato dall'altra. Se avesse preso rapidamente la risoluzione d'impiegare tutte le forze disponibili in una medesima direzione, probabilmente le cose sarebbero state decise a favore de' Serbi. Anche una semplice difesa del passo di Dragoman, con l'intento di raccogliere le forze per avvolgere il di appresso l'ala sinistra nemica, sarebbe stata, se non la migliore, certo una soluzione non inopportuna. Mancò la fermezza d'animo per afferrarsi nettamente all'uno o all'altro partito: si adottò un mezzo termine, il quale non facendo nulla conseguire, compromise i vantaggi che si sarebbero potuto in seguito ottenere.

Diversamente operò il principe Alessandro nella prima giornata di Pirot. Il combattimento fu impegnato in seguito all'inaspettato incontro dell'avanguardia bulgara con la retroguardia serba a sud-est della città. Era il pomeriggio. Impegnar battaglia con tutte le forze, non parve opportuno al principe, perchè credette che sarebbe mancato il tempo per svolgerla, e quand'anche il risultato di essa fosse stato favorevole, l'ora tarda avrebbe impedito di raccoglierne i frutti. Senza esitazioni, prese il partito di evitar la battaglia, ordinò all'avanguardia di non impegnarsi in vivo combattimento, e dispose che tutte le forze si ammassassero a 4 chilometri a sud-est di Pirot per entrare in azione simultaneamente il di appresso. In questa risoluzione restò fermo anche quando l'avanguardia si trovò impegnata a fondo: non un uomo solo le fu mandato in soccorso. Si può discutere, se si vuole, il partito preso: ma non si può a meno di ammirare la pertinacia e la coerenza.

Nella seconda e nella terza giornata si ebbe a Sliwnitza ciò che, con termine un po' scolastico, sogliamo chiamare una battaglia preparata. Nella seconda giornata il concetto de' Serbi fu di trattenere frontalmente i Bulgari per mezzo della divisione del Danubio, e di attaccare e avviluppare l'ala sinistra nemica con le divisioni della Drina e della Schumadja, e anche con quella della Morawa qualora giungesse in tempo. Questo concetto fallì perchè l'esecuzione fu precipitata, fiacca, scucita. Senza aspettare la dimostrazione frontale, le due divisioni della Drina e della Schumadja attaccarono il fianco sinistro nemico, avviluppandolo. Ma la loro azione fu così fiacca, la resistenza dei Bulgari così tenace, che esse dopo

poche ore furono respinte. Si fu proprio allora che la divisione del Danubio, da sola, tentò un attacco frontale, il quale non soltanto andò a vuoto, ma fu addirittura ricacciato da una ripresa offensiva dell'ala destra bulgara. Nella terza giornata ecco che il comando serbo cambia il suo concetto. Poichè nelle due giornate precedenti l'ala destra bulgara avea con le sue riprese offensive ripetutamente minacciato il passo di Dragoman, parve che persistendo nel primitivo concetto d'attacco, si ponesse a rischio la propria ritirata. Si deliberò quindi di portare l'attacco sull'ala destra dell'avversario: la divisione della Schumadja dovea fare una dimostrazione contro la sinistra nemica, le divisioni della Drina e del Danubio attaccarne e avviluppare la destra. Ma la divisione del Danubio fu respinta, rigettata sul Dragoman e separata da quella della Drina; la divisione della Schumadja, visto l'insuccesso dell'ala sinistra serba, fece bensì un vigoroso attacco contro la sinistra bulgara, ma essendo sola, a nulla riuscì e fu respinta.

Anche la seconda giornata di Pirot ebbe il carattere di una battaglia preparata. Al principe Alessandro sfuggì a tutta prima che la risoluzione del combattimento dovea cercarsi contro l'ala destra nemica. I 52,000 uomini che avea disponibili furon divisi in tre parti: 13,000 contro l'ala sinistra dell'avversario: 28,000 contro il centro; 11,000 soltanto contro la destra. Allorquando verso mezzogiorno, dopo le considerevoli perdite subite dalla colonna centrale nell'attacco contro Pirot, si accorse dell'errore e volle ripararvi, era troppo tardi: gli 8000 uomini della colonna centrale che avea ancora disponibili, furono in fretta mandati all'ala sinistra, ma bastarono appena a spostare il nemico da quella parte. Tuttavia la battaglia fu vinta; ma non certo per merito delle disposizioni d'attacco.

Come i Serbi a Sliwnitza, così i Bulgari a Pirot non seppero fare un razionale impiego delle riserve. Nell'una e nell'altra battaglia mancò da parte dell'attaccante quel periodo di tasteggiamento e di orientamento fatto con poche forze per chiarire le cose e scoprire il punto debole dell'avversario: le truppe furono cacciate innanzi senza che il comando si fosse prima formato un concetto sufficientemente chiaro della situazione.

VIII.

Sliwnitza era una posizione difensiva preparata. Il terreno è in genere scoperto, a cupole tondeggianti. La posizione, fronte a nord-ovest, dal rio di Blator al rio di Sliwnitza, ha un'estensione di 5 chilometri. La destra, mediocremente appoggiata alle paludi del Blaton: la sinistra, sufficientemente protetta dalle paludi del rio di Sliwnitza, è però facilmente aggirabile per le schiene praticabili del Wisker. La posizione è tutto intorno dominante nei limiti della portata delle armi. In complesso però è tutt'altro che inattaccabile, specialmente quando si possa portare in azione una certa quantità d'artiglieria.

I bulgari l'aveano solidamente fortificata. Specialmente all'ala sinistra, i lavori in terra eran numerosi e robusti: molti trinceramenti a forti profili, generalmente a tre ordini di fuoco, tre batterie, una ridotta nel punto più alto a nord-est di Wladomirowze. Anche l'ala destra era rinforzata con trinceramenti e batterie: ma quelli erano ad un solo ordine di fuoco. Errore tattico negli afforzamenti fu che le batterie erano alla stessa altezza delle trincee per fanteria: ne avveniva che l'artiglieria era troppo esposta ai tiri della fanteria avversaria e che la fanteria bulgara non avea tiro abbastanza radente. S'aggiunga che la forma convessa dei profili generava angoli morti, i quali non eran battuti, come avrebbero dovuto essere, da trincee basse fiancheggianti.

L'ampiezza della posizione occupata era eccessiva rispetto alla forza che si avea. Nel primo giorno di combattimento non si avea che una densità d'occupazione di due uomini e mezzo per metro, di tre nel secondo giorno, di quattro nel terzo. Vero è che questo inconveniente era in gran parte attenuato dalla giudiziosa disposizione delle forze, che si fecero specialmente gravitare verso le ali, lasciando poco guernito il centro, già di per sè fortissimo; ma è anche vero che, a causa dell'eccessiva fronte, i Bulgari non poterono mai avere a disposizione sufficienti riserve. Fu ventura per loro la poca energia e la poca risoluzione dei comandanti serbi.

A Sliwnitza i Bulgari dettero un bellissimo esempio di difesa attiva. È caratteristica l'arditezza e la persistenza con la quale fin dal primo giorno, benchè numericamente inferiori, mirarono a togliere al nemico l'iniziativa de' movimenti. Essi aspettavano un attacco sulla sinistra fatto da tutte o quasi tutte le forze nemiche. Per sventare questo attacco, fin dal primo giorno l'ala destra bulgara prese di mira il passo di Dragoman, minacciando senza posa la linea di ritirata dei Serbi.

La difesa dei Serbi a Pirot fa un singolare contrasto con quella dei Bulgari a Sliwnitza.

La parte occidentale della pianura che a sud di Pirot si stende sulle due rive della Nischawa, è un terreno qua e là paludoso. Tutta la pianura è scoperta. Ad est, a nord, ad ovest è cinta da una serie di collina a guisa di anfiteatro.

L'armata della Nischawa, forte di quattro divisioni (34,000 uomini), ne avea disposte tre in prima linea, una in riserva. E cioè: a sinistra la divisione della Schumadja sulle alture; al centro la divisione del Danubio, la quale occupava la città di Pirot e le alture a nord; a destra la divisione della Drina: la divisione della Morawa, in riserva, dietro l'ala destra, presso Blator. La posizione era stata rinforzata, ma con semplici trinceramenti passeggieri e buche da tiratori. Sulla sinistra, a nord di Pirot, erano state costrutte alcune batterie. Questa città era messa in stato di difesa. Tutta la pianura era efficacemente battuta.

Era una disposizione favorevole per eseguire vigorosi atti controffensivi dalle ali contro i fianchi del nemico. Invece tutte le divisioni tennero un contegno affatto passivo. Nella seconda giornata alla divisione della Morawa, specialmente, che era in riserva a Blator, si offrì una fortunata occasione. L'ala sinistra bulgara avea respinto l'ala destra serba dalle alture a nord-est di Raschnitza, ricacciandola verso la strada di Nisch; ma non avendo forze sufficienti, dopo questo risultato era stata ferinata nel suo tentativo di avviluppamento. Ora essa offriva il fianco sinistro alla divisione della Morawa. Una vigorosa controffensiva intrapresa da questa avrebbe potuto produrre chi sa quali conseguenze, ora che tutta la fronte bulgara era impegnata e che al principe Alessandro non re-

stavano quasi più truppe disponibili. Ma la divisione serba non si mosse. Lo scopo della riserva fu travisato e rimpiccinito: coprir la ritirata.

IX.

Dopo i fatti di Plewna erasi nell'esercito serbo ingenerata tale cieca fiducia nella strapotenza del fuoco, che nessun conto facevasi più della baionetta. Al soldato s'era detto che il suo fucile era superiore a qualsiasi altro; ed egli era convinto che il suo fuoco celere da solo dovesse bastare a dargli la vittoria. Gli effetti di quella educazione tattica si videro nella difesa e nell'attacco. Nella difesa le truppe serbe aprivano il fuoco a distanza grandissima — talvolta a quasi 2000 metri —; sprecavano le munizioni; non diminuendo l'alzo col diminuire della distanza, i tiri diventavano innocui; il nemico si avvicinava; la fiducia nel fucile scemava; e anzi che ricorrere alla baionetta, il soldato si inviliva e voltava la schiena. Nell'attacco avveniva un fatto analogo: si cominciava il fuoco a gran distanza, quasi senza avanzarsi o avanzandosi lentamente: pochi riparti si spingevano sotto negli angoli morti; ma invece di riordinarsi per attaccare con la baionetta, rimanevano indecisi e si facevano soprendere dagli energici contrattacchi de' Bulgari.

Al Mauser-Milowanowitch, onde i Serbi erano armati — con ragione reputato allora il miglior modello di fucile esistente — i Bulgari poteano opporre il loro Berdan N. 2, il cui valore, come arma, era di poco inferiore a quello dell'arma serba: una sua particolarità era la baionetta fissa alla canna del fucile; i Bulgari sostengono che questa proprietà della loro arma fu per essi grande vantaggio.

La fanteria bulgara, educata da Russi, avea cieca fede nella baionetta. Un altro vantaggio per essa fu quello di astenersi dall'aprire il fuoco alle distanze enormi a cui i Serbi tiravano. La facilità con la quale le riuscì il primo contrattacco alla baionetta a Sliwnitza, la confermò nella sua fede nell'arma bianca. Ed allora si vide sempre lo stesso fatto: rapido avanzarsi più che era possibile alle

grandi e medie distanze, fino a serrar sotto, più o meno protetti da un angolo morto, poscia, dopo essersi riordinati, un violento attacco alla baionetta.

Tutto questo par che dia ragione al famoso detto di Souworow. Ma non bisogna dimenticare che i Serbi facevano pessimo uso del loro ottimo fucile. E neppure bisogna dimenticare i fatti di Boemia e quelli di Plewna. Baionetta sì; ma tattica cieca e scapigliata, senza preparazione di fuoco, no. Diversamente si dà ragione ai pretesi novatori della scuola positiva, pei quali la baionetta sembra cosa da mettersi ormai nei ferri vecchi. Fortuna è che questa specie di positivismo non attecchisce fra noi. Il buon senso vive ancora: ed esso ci fa vedere quanto poco fondamento positivo abbiano i calcoli di coloro che prendono a base dei loro ragionamenti gli effetti che si ottengono ai poligoni.

Per la scuola positiva appunto possono essere utili questi dati. Ciascuna delle due parti sparò nei quattordici giorni della campagna circa cinque milioni di cartucce. Quanto alle perdite totali, i Serbi ebbero 774 morti e 4270 feriti; poco meno furono le perdite dei Bulgari. Ci vollero in media 1000 cartucce per mettere fuori di combattimento un uomo! Si dirà che i Serbi ed i Bulgari tiravano male, che per l'avvenire le armi saranno più efficaci. E sia pure: ma sarà difficile che per l'avvenire quel dato medio classico del tre per mille, che tutti conoscono come efficacia media delle armi da fuoco, debba essere molto sensibilmente cambiato. Come siamo lontani dalle pretese conclusioni della scuola positiva, che quaranta o cinquanta cartucce debbano in media bastare per mettere un uomo fuori di combattimento!

L'ESERCITO FRANCESE

Dopo la guerra del 1870-71 la Francia andò sempre profondendo tesori, dapprima per ricostituire le sue forze militari e poi per accrescerle continuamente.

Dalla sua inimicizia che perdura da secoli contro la Germania, dall'umiliazione sofferta, dal bisogno di quella rivincita che il suo orgoglio nazionale fatalmente richiede, deriva l'attività grandissima ch'essa pone da venti anni ad aumentare la sua potenza, ed a formarsi un esercito possibilmente superiore a quello della sua eterna rivale; ond'è che i mezzi sempre crescenti richiesti dal governo per l'esercito furono sempre premurosamente accordati dalla Camera dei deputati, anche con grave sagrificio del paese. Ed il paese, ben lungi dal venire a recriminazioni, comprendendo come la prossima futura guerra possa mettere in questione non soltanto la dignità, ma l'indipendenza o l'esistenza stessa della nazione, vuole che siano fatti tutti gli sforzi possibili purchè si abbia un esercito formidabile.

La prima legge che cominciò a mettere le basi della riorganizzazione dell'esercito francese fu quella sul reclutamento, votata il 27 luglio 1872. Ma poco dopo, nel 1875, sia dalla stampa come dalla Camera dei deputati fu espressa l'opinione che essa non provvedesse in caso di guerra una forza sufficiente alla conservazione della potenza della Francia. Eppure quella legge a completa rotazione, ossia nel 1892, avrebbe portato la forza dell'esercito sul

piede di guerra a 2 milioni e mezzo d'uomini, tenendosi pur conto delle perdite per ogni classe. Ma la Francia non ne era contenta. Il ministro della guerra Freycinet, salito al potere nell'aprile del 1888, ripete più volte alla Camera che la patria aveva bisogno di 3 milioni di soldati istruiti in caso di guerra e domandò che una nuova legge vi provvedesse. Fu perciò che, dopo una lunga discussione fra governo. Camera dei deputati e Senato, venne approvata la nuova legge di reclutamento in data 15 luglio 1889.

Oltre questa altre cinque leggi principali riguardano la formazione dell'esercito francese; quella sull'organizzazione dell'esercito del 24 luglio 1875; quella sulla costituzione dei quadri e degli effettivi dell'esercito attivo e dell'esercito territoriale 13 marzo 1875, modificata in qualche parte da altra del 25 luglio 1887; la legge d'amministrazione del 16 marzo 1882; la legge dello stato maggiore generale e quella d'avanzamento.

In seguito all'esame di alcune di queste leggi; colla scorta delle tabelle sulle forze militari della Francia pubblicate nel 1890 dal nostro corpo di stato maggiore: valendomi del libro del maggiore Exner: *L'Esercito francese in tempo di guerra e in tempo di pace* tradotto dal capitano d'artiglieria Oppizzi; giovandomi di altre pubblicazioni militari su questo argomento; e servendomi di alcuni dati che ho potuto avere da fonte sicura; ho condotto a termine il presente scritto, il quale mi è stato consigliato dal pensiero che non fosse affatto inopportuno presentare ai nostri ufficiali un breve esame sulla costituzione e sulle forze di un esercito che merita sotto moltissimi aspetti di essere da noi diligentemente studiato. E poichè mi sarebbe sembrata vana ed inutile la semplice esposizione di cifre e di notizie qua e là raccolte, senza cercare di estrarne quegli ammaestramenti di cui lo studio sopra un esercito straniero può essere fecondo, ho voluto aggiungere ai dati di fatto quelle considerazioni e quei confronti che mi parve sorgessero più naturalmente dallo studio del reclutamento e dell'ordinamento presi ad esame, tenendo sopratutto di mira ciò che può riuscir profittevole al nostro esercito ed al nostro paese.

Reclutamento.

La nuova legge di reclutamento del 1889 ha modificato quella del 1872 principalmente in questo, che cioè:

ha ridotto il servizio attivo da 5 a 3 anni;

ha abolito qualunque esclusione dal servizio attivo, introducendo il servizio di 1 anno per una parte del contingente di leva;

ha limitato il diritto del volontariato di 1 anno ad alcuni istituti della Repubblica:

ha aumentato la durata totale del servizio, portandola da 20 a 25 anni, ossia fino al 46° anno di età;

ha infine introdotta un'imposta annuale di guerra per tutti i riconosciuti inabili e per coloro che fanno un servizio non minore di 3 anni.

La Francia così ha messo effettivamente in pratica il principio fondamentale dell'obbligo al servizio militare personale.

Gli esenti da questo sono naturalmente soltanto coloro che per infermità vengono dichiarati inabili a qualunque servizio attivo od ausiliario. Fra i dichiarati abili vi è però una categoria di giovani, quelli cioè che si trovano all'estero, i quali, con date circostanze possono ottenere la dispensa dal servizio in tempo di pace.

I sostegni di famiglia ed altre categorie di giovani specificate dalla legge, tra cui i licenziati nelle scienze, nelle lettere, od appartenenti a determinati istituti nazionali, o funzionari della pubblica istruzione, o dediti all'industria di cose d'arte: e così pure gli ecclesiastici che, insieme agli studenti di medicina e farmacia, sono assegnati in tempo di guerra al servizio sanitario; non sono esenti dal servizio personale, ma sono inviati in congedo dopo un anno; e, per alcune categorie di essi, soltanto in ragione di un determinato per cento sul contingente incorporato per i 3 anni.

Inoltre il ministro della guerra, per tenere la forza dell'esercito in tempo di pace nei limiti delle spese fissate dal bilancio, è autorizzato a determinare, quando occorra, un certo numero di uomini fra quelli che hanno estratto il numero di leva più alto, da congedarsi pure dopo 1 anno di servizio.

Ma poi tutti costoro, i quali, per qualunque motivo di esenzione,

rivedibilità, riforma, assegnazione a servizi ausiliari od a quella parte del contingente che vien mandata in congedo dopo un anno, non compiono gl' interi 3 anni di servizio, sono obbligati a pagare annualmente una tassa militare fino al 1° gennaio successivo al loro passaggio nell'esercito territoriale, vale a dire per 16 anni. Questa imposta militare si compone di una quota fissa di 6 lire e di una quota proporzionale al reddito stabile e mobiliare dell'individuo e dei suoi ascendenti e ne rimangono esonerati soltanto coloro che sono notoriamente privi di mezzi di fortuna ed i riformati per ferite od infermità contratte in servizio.

La durata totale del servizio è stata portata, come ho detto, a 25 anni. Questi sono così suddivisi:

3 anni nell'esercito attivo,
7 anni nella riserva dell'esercito attivo,
6 anni nell'esercito territoriale,
9 anni nella riserva dell'esercito territoriale.

In caso di guerra però il numero delle classi che possono essere contemporaneamente sotto le armi sono 26, essendo fatta facoltà al ministro della guerra di chiamare una classe anche prima del tempo ordinario.

La maggior parte del contingente, chiamata *prima porzione*, passa i primi tre anni interamente sotto le armi; la *seconda porzione*, composta di quelli che passano un anno solo sotto le armi, rimane a disposizione per gli altri due, nel qual tempo è obbligata ad un altro breve periodo d'istruzione.

La durata del servizio conta dal 1° novembre dell'anno in cui ha luogo l'incorporazione e questa non può avvenire più tardi del 16 dello stesso mese. In tempo di pace il passaggio delle classi dall'esercito attivo alla sua riserva, e così via, ha luogo il 31 ottobre; però il congedamento della classe più anziana sotto le armi può essere anticipato o ritardato.

I soldati o caporali di cavalleria che si assoggettano a fare un quarto anno di servizio nell'esercito attivo restano poi solo 3 anni nella riserva attiva, passando nell'esercito territoriale 3 anni prima della propria classe.

Sono poi ammessi altri riassoldamenti di 2, 3 o 5 anni in tutte le armi, come pure arruolamenti volontari di varia specie.

Tutti coloro che per qualsiasi motivo non prestano che un anno di servizio attivo, sono poi anche obbligati, come ho già detto, ad un periodo di 4 settimane di esercizi prima di far passaggio alla riserva.

Tutti gli uomini della riserva dell'esercito attivo sono obbligati a prender parte a due manovre, nei 7 anni, della durata di 4 settimane ciascuna.

E tutti coloro che hanno fatto passaggio all'esercito territoriale sono soggetti ad un periodo d'istruzione di 2 settimane.

Da tutte queste chiamate per manovre od istruzioni possono essere dispensati soltanto i sostegni indispensabili di famiglia ed in ragione non superiore al 6 % dei chiamati momentaneamente alle armi.

Vediamo ora quali siano approssimativamente i risultati di questa legge di reclutamento.

Sopra una popolazione di 38,218,903 abitanti (1), la Francia dà in media 310,847 inscritti di leva (2), circa l'8,14 per mille, neppure l'1 per cento.

Gli assegnati all'esercito attivo di terra colla nuova legge sono annualmente 224,222 e sono così ripartiti:

Dispensati per motivi di famiglia (con 1 anno di servizio)			55,637
Dispensati nell'interesse delle scienze, arti ecc. (con 1 anno di servizio)			9,253
1ª porzione del contingente (3 anni di servizio)			137,851
2ª porzione del contingente (con 1 anno di servizio)			5,173
Volontari (che fanno 3 o più anni di servizio)			14,736
Contingente d'Algeria	con 3 anni di servizio		1,315
	dispensati (con 1 anno di servizio)	per motivi di famiglia 239	257
		nell'interesse delle scienze ecc. 18	
		Totale	224,222

(1) Censimento del 1887.
(2) Media delle classi 1883, 84, 85, 86, 87.

Con questo contingente annuo la forza dell'esercito in tempo di pace si può calcolare in media come sègue, togliendo quelli che dopo il primo o dopo il secondo anno di servizio sono inviati in congedo e tenendo conto delle ordinarie perdite annuali cui è soggetta ogni classe:

Classe ultima			224,000
» penultima			150,000
» terz'ultima			135,000
Non computabili colle classi.	Elementi permanenti (gendarmeria ecc. compresi gli ufficiali) . .	47,000	91,000
	Volontari indigeni e stranieri.	21,000	
	Riassoldati della Francia e dell'Algeria . . .	23,000	
Totale uomini . . .			600,000

Al 1° gennaio 1890 ne erano infatti sotto le armi 591,478 (1).

La forza preventivamente bilanciata però per l'esercito nel 1890 era soltanto di 26,504 ufficiali e 528,701 uomini di truppa, ossia un totale di 555,205 tra ufficiali e truppa (2). A questo totale vanno poi aggiunti 1,680 zappatori pompieri di Parigi non portati in bilancio perchè sono a spese di questa città; ma, anche comprendendovi questi, risulta sempre come la forza effettiva al 1° gennaio di quell'anno fu superiore di 34,563 uomini alla forza bilanciata. È quindi da supporre che la somma in entrata per la tassa militare, che ammonta a circa 30 milioni, avrà trovato impiego per questi 34,500 uomini in più.

La forza prevista in bilancio per quest'anno 1892 è stata di 27,374 ufficiali e 517,467 uomini di truppa, ossia un totale di 544,841; non conosco però precisamente quale sia l'effettivo.

Ora, siccome la forza di un esercito dipende in massima parte dalla somma del bilancio messa a sua disposizione, è necessario esaminare quanto spende e quanto è disposta a spendere in avvenire la Francia.

(1) Tabella N. 3.
(2) Tabella N. 12.

Il bilancio *ordinario* della guerra dal 1872 in poi andò sempre aumentando. Giunto a circa 500 milioni nel 1876, arrivò a 574 milioni nel 1886 e da questo anno in poi ha variato fra un minimo di circa 536 milioni ed un massimo di 585 milioni, che sarebbe appunto quello di quest'anno. Tale bilancio andrà certamente crescendo negli anni prossimi. Già il relatore della commissione per il bilancio del 1891 dichiarò alla Camera fin dal luglio 1890 che fra qualche anno le spese permanenti per il bilancio della guerra aumenteranno di circa 50 milioni e ne adduceva i motivi. Conviene adunque prevedere per la Francia un bilancio ordinario di 620 milioni in cifre rotonde.

Quanto al bilancio *straordinario* ecco come stanno le cose. Per la ricostituzione del materiale da guerra furono dal Parlamento fin dal 1873, messe a disposizione del ministero della guerra somme veramente ingenti, che si dovevano spendere di anno in anno a seconda del bisogno. Tali somme, effettivamente spese nei 16 esercizî dal 1873 al 1888, giunsero ad un totale di circa 2 miliardi e 224 milioni (2,243,833,292,17).

Nel 1888 fu aperto un nuovo bilancio straordinario e fissato dapprincipio a 370 milioni di lire, ma portato nel dicembre dello stesso anno a 770,731,000; della quale somma, da spendersi in sei anni, più di 138 milioni furono accordati pel 1889, circa 180 milioni pel 1890 e più di 108 milioni pel 1891, onde ne rimasero ancora per gli altri tre anni circa 342 milioni (1).

(1) Per chi volesse farsi un'idea degli ingenti sacrifici, cui si è assoggettata la Francia sia per diretta e pronta conseguenza della guerra del 1870, come per poter rialzare in seguito le proprie forze militari fino al punto in cui si trovano oggi, possono servire i seguenti dati:

Indennità di guerra (pagata ratealmente alla Germania e soddisfatta nella primavera del 1873.	5,300 milioni	
Indennizzi alle regioni della Francia che per l'invasione straniera avevano dovuto sopportare maggiori sacrifici, pagando contribuzioni di guerra, ecc.	300 id.	(in cifra dubbia ma probabilmente inferiore al vero).
Spese pel mantenimento dei corpi stranieri di occupazione fino al completo pagamento della indennità di guerra.		
Spese di bilancio ordinario in questi ultimi 20 anni calcolata una media annuale di 490 milioni per i primi tredici anni e la media annuale di 561 milioni per l'ultimo sett-nnio	10,297 id.	
Spese di bilancio straordinario di questi ultimi 20 anni	3,015 id.	
Totale . . .	19,112 id.	

Se la forza dell'esercito francese in tempo di pace è andata sempre aumentando dopo il 1872 e se è sempre aumentato pure il bilancio della guerra, andò di pari passo l'aumento della forza dell'esercito sul piede di guerra; anzi gli effetti della nuova legge del 1889 si fanno maggiormente sentire in quest'ultima forza specialmente per aver esteso l'obbligo del servizio in modo che alla formazione sul piede di guerra concorressero 25 classi. Essendosi dato valore retroattivo a quella legge per tutti coloro che non avevano ancora oltrepassato il 45° anno di età, fin dal 1° gennaio 1890 cinque classi complete, che avevano già il congedo assoluto, ossia 600,000 uomini, istruiti ed agguerriti dalla campagna del 1870-71 furono messi a disposizione del ministero della guerra; ond'è che fino dalla suddetta data la forza complessiva dell'esercito sul piede di guerra giunse a 4,276,000 uomini così ripartiti:

Nell'esercito attivo	sotto le armi	591,478	(di cui 20,660 uffic. comb.).
	a disposizione . .	232,103	
Nella riserva dell'esercito attivo		1,327,400	(di cui 9,600 id. id.).
Nell'esercito territoriale .		1,121,720	(di cui 19,062 id. id.).
Nella riserva dell'esercito territoriale		1,003,302	
Totale . .		4,276,003	(di cui 49,322 id. id.)

dei quali 4,152,000 circa sono combattenti e precisamente 2,081,000 dell' esercito di 1ª linea, circa 2,071,000 dell' esercito territoriale (1).

E, per avere un'idea del valore di questa forza, aggiungerò che del totale di 4,276,000 nomini 3,138,000 circa sono perfettamente istruiti, già più di quanti ne desiderava il ministro Freycinet, circa 462,000 soltanto hanno ricevuto una istruzione non inferiore ai 70 giorni e 675,000 circa sono senza alcuna istruzione.

Però a completa rotazione della nuova legge attualmente in vi-

(1) Tabella 4 *bis*.

gore, le cifre sopra citate si modificheranno alquanto nel senso di un aumento di forza e porteranno ad un totale di quasi 4,678,000 uomini di cui 4,182,000 saranno perfettamente istruiti, nessuno con poca istruzione, e soltanto 500,000 circa di ausiliarî senza istruzione (1).

(*Continua*).

ANGELO SCHENONI
Capitano.

(1) Tabella 4 *ter*.

LE FORTIFICAZIONI DELLA SVIZZERA

(Riassunto dalla *Revue Militaire Suisse*).

Durante l'ultima sessione dell'assemblea federale, le questioni militari hanno assorbito gran parte dell'attività dei deputati, i quali discussero e votarono i crediti supplementari, quelli per aumentare il personale d'istruzione dell'arma del genio ed infine quelli per erigere nuove fortificazioni a San Maurizio, nel Vallese.

È appunto su quest'ultima questione che le discussioni furono più vive, prima al Consiglio nazionale, poi con estensione maggiore al Consiglio di Stato.

Due opinioni erano di fronte, ciascuna delle quali aveva trovato i suoi difensori in seno delle loro Commissioni parlamentari: chi voleva San Maurizio, chi voleva Martigny. Secondo i primi non bisognava esitare e votare il progetto del Consiglio federale, con cui si chiedevano 2,100,000 per le fortificazioni di San Maurizio; queste, dicevano i loro sostenitori, s'impongono sotto molti rapporti; Martigny sarebbe certo preferibile, ma le risorse pecuniarie di cui dispone la Svizzera non permettendole d'intraprendere i lavori che esigerebbe una posizione così estesa, bisogna contentarsi di fortificare San Maurizio,

Martigny ha indiscutibilmente il vantaggio di difendere con più efficacia una prima violazione del territorio svizzero per la Testa Nera o per il San Bernardo. Cioè si po-

trebbe facilmente, appoggiati a questa posizione, bene fortificata, opporsi al passaggio di una truppa che discendesse dal San Bernardo per rimontare la Testa Nera e viceversa; cosa meno facile ad impedirsi dalla posizione di San Maurizio. Ma questo è un caso isolato, e, come dice egregiamente il capo del dipartimento militare, è impossibile scegliere una posizione che risponda appuntino a tutte le ipotesi.

San Maurizio è d'altronde, in ogni ipotesi, un'eccellente posizione. La stretta vi è molto angusta, ciò che permette di sbarrare, con poche forze il passaggio a forze molto maggiori; oltracciò vi sono, da circa mezzo secolo, opere di fortificazione abbastanza importanti che si tratta solo di restaurare e completare.

L'unico inconveniente è di non potere, così agevolmente come a Martigny, sbarrare il passaggio ad un corpo che proceda all'invasione del Vallese, discendendo dal San Bernardo o dalla Testa Nera e impadronendosi dei passaggi di Sanetsch, del Nawyl e della Gemmi. Ma questi passaggi di alta montagna sono facili a difendersi, sono poco praticabili, anzi possono dirsi impraticabili affatto al grosso materiale da guerra, e la situazione di un esercito che rimontasse la valle del Rodano, avendo alle sue spalle un nemico sostenuto dai forti di San Maurizio, sarebbe sempre molto precaria.

In queste ragioni dei sostenitori del San Maurizio vi è molto di vero. Se poi si considerano le spese enormi che esigerebbe la messa in istato di difesa di una posizione così vasta come quella di Martigny, si comprende facilmente perchè l'Assemblea federale non abbia creduto dare la preferenza a Martigny, pure riconoscendo la sua superiorità rispetto San Maurizio.

Ma vi era pure una terza opinione, che non restringendo la questione tra San Maurizio e Martigny, ma, prendendo le cose da un punto di vista più elevato, attaccava il principio stesso del sistema di fortificazioni che s'intende d'inaugurare. Quest'opinione fu difesa al Consiglio degli Stati

dai signori Muheim di Uri e Schmid-Ronca di Lucerna, i quali domandavano anzitutto uno studio generale, un progetto di fortificazioni completo, salvo a decidere quale parte di siffatto progetto convenga attuare per la prima.

Fu osservato a questi signori che la loro opinione viene un poco in ritardo; che doveva essere posta innanzi prima che si spendessero i dieci milioni di lire per le fortificazioni del Gottardo, e che, se si era potuto costrurre queste senza il progetto generale e completo, si può egualmente senza esso, costrurre quelle di San Maurizio.

Ma essi rispondono che l'utilità delle fortificazioni del Gottardo saltava agli occhi e che le medesime ebbero l'assentimento di tutti (questo effettivamente non è esatto) i militari, ma che la cosa è differente per le fortificazioni di San Maurizio. Al Gottardo si trattava di creare un vasto campo trincerato faciente fronte da tutti i lati; San Maurizio invece è un forte di sbarramento; se la Svizzera si mette sulla via della costruzione di forti di sbarramento per fare la difesa di cordone, non si sa dove e quando potrà fermarsi. Una volta presi in quest'ingranaggio, bisognerà fortificare i passi del Giura, quelli dei Grigioni, quelli della Svizzera settentrionale; essi hanno gli stessi titoli che San Maurizio per essere fortificati. Per ora si parla solamente di fortificare, dopo San Maurizio, Luziensteig, ma le circostanze e la logica dei fatti saranno più forti che la volontà degli uomini.

Un progetto complessivo, concretato in forma di legge, è dunque la sola soluzione razionale, compatibile colle istituzioni svizzere e tale da calmare tutte le apprensioni. Esso avrebbe anche il vantaggio di sottrarre le questioni della difesa del territorio all'influenza di considerazioni politiche, le quali possono variare da un momento all'altro.

Insomma la questione (dicevano questi signori) non è matura; il messaggio è poco esplicito, i documenti che l'accompagnano dimostrano esistere, al riguardo, profonda divergenza di parere fra gli uomini competenti.

Questa maniera di ragionare (prosegue la *Revue Militaire*

Suisse), a parte qualche affermazione un poco troppo assoluta, è in fondo molto assennata, ed è conforme a ciò che da tanto tempo si è detto e scritto sulle fortificazioni della Svizzera.

La combinazione Luziensteig-San Gottardo-San Maurizio è eccellente per sbarrare, sopratutto contro un attacco da sud, le strade dello Spluga, del Gottardo, del Sempione. Essa impedisce ogni tentativo d'invasione dell'Italia da questi tre colli; inversamente, fino a un certo punto, copre anche l'Italia, perchè si oppone a che la spedizione di Bonaparte, risalente con un esercito francese il San Bernardo, possa rinnovarsi. Ma questa linea di fortificazioni poco gioverebbe nel caso, per esempio, di un esercito francese che si portasse, per l'altipiano svizzero, sulla Foresta Nera, o nel caso di un esercito tedesco che penetrasse in Svizzera per il fronte nord. In ambedue queste ipotesi, lo stesso campo trincerato del Gottardo avrebbe ben poca utilità. Una volta che l'altipiano fosse in mano del nemico, l'esercito svizzero sarebbe facilmente bloccato in questo campo e non gli resterebbe altra alternativa che arrendersi o morire di freddo o di fame.

Sarebbe dunque stato meglio fare meno sfoggio di grandezza al Gottardo, contentarsi di elevarvi le fortificazioni necessarie alla difesa del fronte sud, fortificazioni rispondenti nel concetto a un forte di sbarramento come quelli di San Maurizio e di Luziensteig, e costruire il vasto campo trincerato in posizione più favorevole, che permettesse di metterlo in relazione con un sistema completo di difesa della Svizzera. In sostanza ciò che si è attuato al Gottardo è bensì la vecchia idea del ridotto centrale, ma invece di attuarla dove realmente esso avrebbe potuto essere utilissimo e far sentire i suoi effetti sulla difesa generale del paese, si è attuata al Gottardo, cioè in condizioni rispondenti solo a un concetto di difesa locale; si è attuata non già dove la piazza potrebbe servire di più, ma dove costa e disturba di meno.

Queste fortificazioni sproporzionate allo scopo hanno già in

parte pregiudicato la questione della difesa territoriale della Svizzera, su cui da oltre un decennio si discute vivamente nella stampa e nelle conferenze che si tengono nelle riunioni d'ufficiali. L'importanza di tale questione non può sfuggire a nessuno. Fino da quando si cominciarono le fortificazioni del Gottardo, senza un progetto completo, tutti, e i militari specialmente, sentivano i pericoli di una decisione in un senso piuttostochè in un altro. Perchè in un progetto di fortificazioni niente bisogna lasciare al caso, ma si deve considerare la questione da tutte le parti; si tratta sempre di un problema molto complesso. Difatti un sistema d'opere permanenti, tanto nell'insieme come nei particolari, deve essere concepito e stabilito in base alle viste politiche, strategiche e tattiche che detterebbero il piano d'operazioni nel programma della difesa generale del paese. Jomini dice: « come una piazza ben situata favorisce le operazioni, così le piazze fuori delle direzioni importanti sono funeste. Sono un flagello per l'esercito che s'indebolisce per guernirle e per lo Stato che getta via i denari per tenerle in piedi. »

Gli esempi dei danni che hanno portato questa specie di piazze forzi e degli errori che hanno fatto commettere nella condotta delle operazioni sono molto numerosi, ma non è qui il luogo di citarli. Stabilire le fortificazioni secondo un piano ragionato, tenendo conto delle condizioni politiche, strategiche e tattiche del paese, ecco un principio da osservarsi sempre e non crediamo che, in teoria almeno, possa avere contraddittori.

Ma vi è un'altra considerazione da fare di non minore importanza. Se le fortificazioni possono essere di grande utilità per sostenere un esercito in campagna, esse non possono mai sostituire l'esercito. È questo che deve vincere le battaglie, e vale meglio un buon esercito di campagna senza fortificazioni, che fortificazioni formidabili ed esercito di campagna insufficiente. Non bisogna dunque elevare se non le fortificazioni strettamente necessarie, per lasciare all'esercito di campagna, alle truppe mobili, la maggior forza possibile. E questo vale non solo per l'impiego del perso-

nale, ma anche per quello del materiale e delle risorse di cui dispone il paese.

Esaminiamo alla luce di questi principî fondamentali i sistemi di fortificazione che sono ancora in presenza per la difesa del territorio svizzero, malgrado che la questione sia già alquanto pregiudicata. Essi si riducono sostanzialmente a due: quello detto *a cordone* e quello detto *della piazza centrale.*

Il primo suppone la costruzione di un seguito di opere su tutti i punti strategici delle frontiere. Ogni entrata del paese deve essere sbarrata in modo che l'invasione, da qualunque parte si presenti, trovi subito chiusa la via. Qaesto sistema presenta diversi vantaggi: anzitutto è l'incarnazione dell'idea politica della Svizzera: la neutralità. Esso risponde nel miglior modo possibile agli obblighi che ci sono imposti dai trattati. Indipendentemente poi da ogni rapporto politico, questo sistema fermando il nemico alla frontiera, permette una mobilitazione tranquilla e un migliore ordinamento della difesa. Infine esso risponde meglio di qualunque altro sistema allo spirito da cui sono animate le milizie svizzere, cioè alla preoccupazione loro di difendere i focolari, al desiderio di non abbandonare senza combattere la menoma parte del territorio.

Ma questi vantaggi hanno di contro seri inconvenienti.

Anzitutto l'estrema frontiera non risponde su tutta la sua estensione alle esigenze di un'utile fortificazione. Sarebbe perciò gioco forza abbandonare certi punti per prendere posizione più indietro; in questi casi non vi è focolare che tenga; l'interesse generale esige l'abbandono del territorio sfavorevole alla difesa.

Nè meno grave è l'inconveniente delle truppe di guarnigione troppo numerose, che esigerebbe l'occupazione di questa serie d'opere e sopratutto la dispersione delle forze attive che ne risulterebbe. Non si ripeterà mai abbastanza: le fortificazioni per se stesse sono nulla; è in aperta campagna che si decide la vittoria. Per ottenerla, importa mettere in linea, nel momento decisivo, le maggiori forze pos-

sibili. È questa una considerazione di capitale importanza, specialmente per la Svizzera i cui effettivi non saranno mai troppo numerosi.

Infine, col sistema a cordone, una volta che il cordone sia rotto, la difesa si trova senza appoggio per le operazioni ulteriori.

A queste considerazioni d'ordine militare vengono in appoggio quelle d'ordine finanziario. Col sistema a cordone, la costruzione dei forti dovrebbe farsi su tutte quattro le frontiere e porterebbe una spesa fuori proporzione colle risorse di cui dispone la Svizzera. La sproporzione si farebbe sentire egualmente tra le forze che bisognerebbe assegnare alle guarnigioni e quelle che resterebbero disponibili per la guerra di campagna.

Perciò, tutto considerato, il sistema di erigere fortificazioni su tutte le frontiere presenta più svantaggi che vantaggi. Lo stesso argomento tratto in suo favore dalla testimonianza ch'esso farebbe delle nostre intenzioni di difendere la neutralità, è più apparente che reale; nessuno potrebbe dubitare di queste intenzioni quando il sistema adottato, anzichè un seguito di forti di sbarramento su tutte le frontiere, fosse un piazza centrale rispondente alle necessità della difesa da tutti i lati. In nessun caso però dovrebbero essere fortificazioni sopra una frontiera sola e senza piazza centrale.

Abbiamo già detto che come tale non può considerarsi il Gottardo, qualunque proporzione si dia alle sue opere. La piazza centrale deve sorgere in un punto più o meno centrale del territorio; suo uffizio dev'essere proteggere i magazzini, gli arsenali, i depositi necessari all'approvvigionamento dell'esercito e poter accogliere eventualmente, il governo; deve inoltre servire di perno alle operazioni dell'esercito in campagna. Il quale poi non dovrà limitarsi a manovrare all'appoggio della piazza, e se fosse costretto a rifugiarvisi, in caso di sconfitta, dovrà farlo soltanto allo scopo di riordinarsi, ricevere rinforzi e ripigliare, in seguito, la campagna.

Il sistema della piazza centrale, nel caso speciale della Svizzera, è immune dalla maggior parte dei difetti che si rimproverano all'altro, ed importa una spesa molto minore. Senza dubbio non protegge la mobilitazione come le fortificazioni di frontiera, ma si può diminuire quest' inconveniente con disposizioni opportune nel sistema della mobilitazione stessa. D'altronde la piazza centrale non esclude tutti i forti di sbarramento, ma ne limita il numero e l'estensione. Basterebbe qualche opera sopra i passi più importanti, capace di resistere qualche giorno, appunto per coprire la mobilitazione.

Non è qui il caso di discutere la località dove potrebbe sorgere questa piazza centrale; ne furono indicate parecchie: Lucerna, Thoune, Sursee ed altre. La località più favorevole sarà quella che risponderà meglio alla difesa del paese nel suo insieme, rispetto a tutte le sue frontiere; sarà quella donde più facilmente si potrà provvedere al rifornimento dell'esercito in uomini e materiali di qualsiasi specie, e dove più facilmente l'esercito potrà rifugiarsi in caso di disastro, senza restare isolato dal paese.

Ed ora ritorniamo un momento al San Gottardo, o per meglio dire alla linea, in parte costrutta e in parte decretata: Luziensteig-San Gottardo-San Maurizio. Che deve dirsi della medesima, giudicandola alla stregua delle suesposte considerazioni? Che sia inutile nessuno può dirlo. Tuttavia si è portati a ritenere che come linea di sbarramento verso un lato della frontiera è troppo; come sistema di fortificazioni che risponda alle esigenze della difesa generale, è troppo poco.

Troppo poco, perchè non soddisfa alla maggior parte delle ipotesi di violazione del nostro territorio. Chiudendo i tre passaggi summentovati, si impedisce ogni congiunzione dell'esercito italiano con il tedesco sul territorio svizzero; si chiude pure il passo a un esercito francese che volesse, attraverso la Svizzera per i passi medesimi, invadere l'Italia; ma l'utilità di queste fortificazioni sarebbe molto minore e quasi insignificante, nel caso di violazione delle

frontiere da parte della Germania o della Francia stessa attraverso l'altipiano svizzero.

Il campo trincerato del Gottardo, malgrado le proporzioni che gli sono state date, non può adempiere all'uffizio di piazza centrale, perchè è troppo isolato, troppo eccentrico rispetto alle comunicazioni dell'altipiano, troppo facile ad essere tagliato fuori e bloccato nelle sue posizioni, sieno pure inespugnabili. Esso non rappresenta quel punto centrale di resistenza, la cui utilità sarebbe, in ogni ipotesi, così grande; quella piazza che offrirebbe, in caso d'insuccesso, un luogo di rifugio in cui l'esercito battuto possa facilmente entrare, facilmente rifornirsi e facilmente uscirne per riprendere il suo uffizio in campo aperto. Infine non è possibile stabilire in questa località gli arsenali e i magazzini, i laboratori che dovrebbero esistere in una piazza centrale, e molto meno questa località è adatta per essere sede provvisoria del governo, s'esso dovesse mai abbandonare le sue sedi attuali.

Insomma, le fortificazioni delle Alpi, quali che sieno, saranno sempre troppo poco rispetto alla difesa generale della Svizzera; il Gottardo poi, non solo giova poco o nulla contro ogni attacco da ovest e da nord, ma, in certi casi, potrebbe essere dannoso; volendolo far servire come piazza centrale, questo campo trincerato è una vera trappola.

Lo stesso campo e le altre fortificazioni che lo completano peccano poi di grande esagerazione, ove si considerino come linea di difesa verso il fronte sud. Inviare al San Gottardo, per il solo servizio del campo, 14 battaglioni delle nostre truppe attive, senza contare l'artiglieria ed il genio, e distaccare forze press'a poco eguali fra San Maurizio e Luziensteig, è un sacrifizio fuori proporzione con la forza complessiva del nostro esercito da campagna e con lo scopo assegnato a questi forti e a questi distaccamenti.

Sarebbero state sufficienti allo scopo opere di molto minore importanza e richiedenti effettivi assai meno numerosi.

« Elevando le grandi fortificazioni del Gottardo e decretando opere importanti come quelle che si eleveranno a San Maurizio e più tardi a Luziensteig, il governo svizzero (conchiude la *Revue militaire suisse*) si è forse lasciato troppo strascinare dalla situazione politica del momento, degna certamente della più grande attenzione, ma che può modificarsi anche prima che le fortificazioni di cui ha provocato la costruzione sieno in grado di rendere tutti i servigi che se ne attendono ».

M.

I PRIGIONI FATTI DAI FRANCESI

ALLA BATTAGLIA DI STAFFARDA

MORTI NEL QUARTIERE DELLA CAVALLERIA A PINEROLO 1690-1691

È noto come la prepotenza di Luigi XIV avesse costretto Vittorio Amedeo II duca di Savoia ad unirsi alla lega d'Ausburgo, conchiusasi nel 1686 tra l'Olanda, l'Austria, la Baviera, la Spagna e la Svezia. È parimente saputo come i valdesi delle valli pinerolesi, tornati in patria, non mancarono di prestare valido soccorso al duca, a cui era pure stato promesso sussidio dall'Inghilterra e dall'Olanda.

Dichiarata adunque la guerra nel giugno del 1690, essa subito eccitava in tutti gli ordini della cittadinanza un sentimento altamente patriottico. Persino gli ordini religiosi e il clero furono premurosi di offrire al sovrano le loro argenterie e cose preziose. Il maresciallo di Catinat aveva portato l'esercito contro Cavour, che assaltò ed ebbe in breve, facendone passare a fil di spada i bravi difensori.

Gli alloggiamenti del duca erano a Villafranca di Piemonte, tra Carignano e Saluzzo, donde egli uscì per porsi alla campagna e per gettarsi tramezzo ai due corpi dell'esercito francese, che stendevasi da Cavour a Saluzzo. Ma, svanita nei nostri e ne' loro alleati la speranza di separare il Catinat dall'altro generale francese, marchese di Feuquieres, posero essi il campo all'abbazia di Staffarda

il 17 di agosto: e la domane vennero a battaglia i due eserciti. I confederati erano diciottomila, altrettanti i francesi.

Il Saluzzo nella conosciuta sua *histoire militaire du Piémont* osserva che Vittorio Amedeo commise qui due errori, come rettamente avverte il Catinat *suivant les mouvemens et l'impatience de son âge*, primo di non aver occupato un'antica diga, con che avrebbe potuto ferire nel fianco i francesi, secondo di aver lasciato tra le cascine e il grosso dell'esercito un troppo vasto spazio, donde i francesi ebbero mezzo di formarsi in battaglia sul fianco della prima linea dei nostri.

I dragoni francesi scesi da cavallo piombarono sui nostri con tale ardore, che sopraffatti, si ritirarono. Rinfrancatisi però tosto, da assaliti divennero bensì assalitori, costringendo i francesi a recedere dalle cascine che avevano occupate. Il generale Saint Silvestre visto che tra esse e la linea piemontese correva spazio libero spinsevi le sue schiere. Scortisi colti in mezzo, già cominciavano i nostri a ritirarsi, quando il duca feceli opportunamente tosto soccorrere: e le cascine tre volte prese dai francesi, tre volte furono riprese dai nostri. Catinat fu respinto, ma poco dopo, con arditezza pari alla perspicacia militare, fece occupare lo spazio libero dietro le cascine da maggior nerbo di soldatesca. I nostri vivamente assaliti piegarono sulla cavalleria del centro: le cascine non più sostenute, furono, l'una dopo l'altra, occupate. Catinat cacciò indi la seconda sua ordinanza tutta intera contro le nostre ali: il che fu tutto; e diegli in mano la vittoria. La ritirata dei nostri peraltro, nella sconfitta ancor benigna, fu dal duca, dal principe Eugenio e dal conte di Verrua protetta coi carabini di Savoia e col reggimento delle guardie. Dicesi che de' piemontesi e degli spagnuoli quattromila rimasero morti, mille dugento prigioni e mille cinquecento feriti. Vuolsi che i francesi abbiano lasciato sul campo mille soldati.

Se Vittorio Amedeo non avesse appartenuto a schiatta di forti, la virtù soggetta al cimento in cui trovossi, poteva pericolare, poichè la sconfitta di Staffarda aveva atterrito il Piemonte; prostrati gli animi di tutti. Ma il duca non lasciossi smarrire di coraggio, ed in breve potè essere in grado d'interrompere i progressi dei francesi.

I prigionieri degli alleati erano stati raccomandati alla pietà del

nemico, che avevali allogiati nel quartiere della cavalleria che teneva a Pinerolo, sua residenza.

Ma molti essendo gravemente feriti, soccombettero, ed il numero loro fu di duecento e quindici, di cui ci conservò memoria il necrologio di S. Donato di quella città che qui per la prima volta dopo due secoli di dimenticanza vedrà la luce. Poco importa che si tratti talora di nomi di semplici soldati, e che non manchi all'albo funereo anche il nome di qualche donna, forse vivandiera; son nomi di valorosi italiani (piemontesi, bolognesi, milanesi, lucchesi, genovesi, napolitani), fiamminghi, svizzeri, spagnoli, tedeschi, ecc. che lasciarono la vita combattendo contro la prepotenza di un oppressore.

E chi lascia più o meno spontaneamente la vita per causa sì nobile, merita sempre riconoscenza nei posteri.

Ecco senz'altro il documento.

Memoire des prisonniers de la bataille de Staffarde qui sont morts dans l'autel (!) de la cavalerie pendant le moy de septembre 1690.

Jaques Rignon curè de S. Donat.
1 septembre. Sebastien Crel Slamand, du régiment Cabrera.
2 » Natal Graval de Majorque, du régiment de Naple.
3 » Jean Sane de Lod, du régiment de Savoye espagnol.
4 » Jean Bosse de Casal, pistoleng du régiment de Litte.
5 » Anne Marie Boquerin, du régiment Cabrera.
» Antoine François Greborio de Valence sur Po, du régiment du duc de Seste.
» Pierre Alface de Bologne, du régiment de Litte.
6 » Pagan Salbents de Suède, du régiment Urbin.
7 » Jean Soldat alemand, id.
» André Piater alemand, id.
» Aus Urghster Dellh alemand, id.
» Jean Estoldigha de Lucerne, id.
8 » Estienne Bonel, capitaine de la milice du Mondovi.
9 » Catharine Boleschier alemande, du régiment Urbin.
» Benoit Ros espagnol, du régiment du duc de S. Pierre.

9 septembre. Andrè Thoas de l'agnelle du bataillon de Seve, (cioè della Niella di Ceva).
» Joseph Pleli alemand, du régiment d'Urbin.
10 » Joseph Galateri du Mondovi, capitaine dans le bataillon du Mondovi.
» Chretien Savre, alemand, du régiment d'Urbin.
» Joseph Palme de Dele, vivandier.
11 » Duschelmi Brambille milenois, du régiment de Prolezza.
» Jean Pemple alemand, du régiment Urbin.
» Auser Baser allemand, id.
» Jean Friguerot de Novarre, du régiment Litte.
» Joseph Palavesin de Cenes, id.
13 » Antoine Albert de Luque. id.
» Daniel Odin de S. Jean de Luserne.
» Antoine Losa de Turin, du régiment des gardes.
» Jean Baptiste Morge de Montrovero, de la milice de Seve.
» Catherin e Staldelh allemande, du régiment Urbin.
» Marcelin Bon de Sommerive du bois, de la milice de Seve.
14 » François Anastolfo de Milan, du régiment de Naples.
» Maurice Varra. du régiment d'Urbin.
» Dominique Rodrigues de Galica, du régiment de Litte.
» George Cramer de Rambourg, du régiment d'Urbin.
» Jean Scarzeba d'Ast, du régiment de Savoye.
15 » Basilise Decquier alemand, du régiment d'Urbin.
» Jean Prou de Barge, du régiment des fusiliers.
» Charles François Fus de Garde du régiment d'Alli.
» Jacques Damian d'Ormée, de la milice de Seve.
» François Simator de Genes, du régiment des fusiliers.
16 » Michel Porel de Castellinar, des milices de Seve.
» Jean François Girard de Careles, du régiment des fusiliers.
» Raphael Stella de Mayorque, du régiment de Naples.
» Joseph Marian de Milan, du régiment de Litte.

17 septembre. Jean François Roux de Monticello, des milices d'Alba.
» Michel Garbe de Terzol, du régiment Zloquateses.
» Antoine François, du régiment de Naples.
» Jolicoeur de Turin, du régiment des gardes.
» François Chelber alemand, du régiment de Sexter.
» Guillaume Salomon de Cavour, paysan.
» François Ranilei de Madrid, du règiment de Lombardie.
» Antoine Gal de Gorla, majeur du régiment d'Alei.
» Joseph Marie Overo de Milan, du régiment de Benissani.
18 » François Castiglio de Malague, du régiment de Lombardie.
» Jean Odonodasso de Garez, lieutenant de la milice de Seve.
» Philippe Vessier de Turin, du régiment de Mondovi.
» Simon Seinse allemand, du règiment Urbin.
» Barthelemy Corve de Mondovi, des milices du même lieu.
» Claude Saudri savoyard, du régiment des fusiliers.
19 » Joseph Velasques espagnol, du régiment de Lombardie.
20 » François Binas de Mayorque, du régiment de Naples.
» Ferdinand Hacez alemand, du régiment Urbin.
» Jeofroi Baros de Cavour, paysan.
» Bernarde Anze de Montalt, des milices de Mondovi.
» Charles Cartos napolitain, du regiment de Naples.
» Michel Palmet alemand, du régiment d'Urbin.
21 » Pierre Menroy espagnol, du régiment de Naples.
» Roudescker alemand, du régiment du prince Engène.
» André Rovagne de Priouque, du régiment de Savoye.
22 » Jean de Albert napolitain, du régiment de S. Pierre.
» Joseph Bec, du régiment de Savoye.
» Jean André Passera, du régiment de Saluces.
» Laurent Briquarel, du régiment de Monferrat.
» Jean Baptiste italien, du régiment de Mondovi.

23 septembre. Jean Lavausin de Novarre, du régiment de Prelazza.
» Dominique Longui de Milan, du régiment de Colonne.
24 » François Gorla, du régiment de Prelazza.
24 » Pierre Drove de Cune, du régiment de Savoye.
» Jean Rivo, espagnol, id.
25 » Joseph de la Pieve, mulatier genois.
» Dominique Grave, du régiment de Montferrat,
» Charles Terance, florentin, du régiment de Colonna.
» Michel Carris de Favria, du régiment de la Croix Blanche.
26 » Jules de Lee, napolitain, du régiment de Colonna, chirurgien.
» Antoine Ravera, napolitain, du régiment de Savoye.
» Jean Baptiste Piotti, du régiment d'Alei.
» Jean François, com. de Queyras, de la milice d'Albe.
» Charles Salviati. de Milan, du régiment de Litte.
» Pierre Rique, piedmontais, du régiment des gardes.
27 » Jean Baptiste de Cayre. id.
» Antoine Reck, allemand, du régiment d'Urbin.
28 » Jean de Barela, de Mondovi, des milices de Mondovi.
« Antoine Camagne, piedmontais, du régiment de la Croix Blanche.
» Antoine de Camera, savoyard, du régiment de Savoye.
» Charles Antoine Ferdinand de Soares, de Pizequeton, du régiment de Lombardie.
» Estienne Barte, du bataillon de Mondovi.
30 » Antoine Alberti, milanois, grenadier de le mestre de camp.
» Estienne Barcle de Montclair, du régiment des gardes.

Morirono ancora nell'ottobre e furono messi fuori d'ordine;

al cinque, Antonio Dubois, capitano nel reggimento del Delfino;

al diciassette, Simone D'Arcour, soldato;

al ventuno, Giacinto La Ferre, capitano nel reggimento di Fiandra.

Quindi il buon vice curato Jacopo Rignon prosegue la serie:

Mémoire des prisonniers faits à la bataille de Staffarde qui sont morts dans l'hautel de la cavalerie pendant le mois d'octobre.

1	octobre	Augustin Valle de Cambiai, du régiment de Savoye.
	»	André Cue officier de Mondovi.
	»	Charles Carbolle de Milan.
	»	Joseph Marin, napolitain.
2	»	Charles Capel, milanois, de la mestro de camp. Pierre Solario, milanois, id.
3	»	Jean Guelme Rivetta d'Ast, du régiment de Monferrat.
	»	Pasqua Nicolas Guiferrii de Barge, de la Croix Blanche,
	»	Nicolas Alberto de Luques, du régiment de Litte.
	»	Primo Marie, Bone d'Asti.
	»	Ferdinand Perantii, milanois, du régiment de Robissona.
4	»	André Costa, de Verceil, du régiment de Savoye.
	»	Jean Claude, Bourghigon, id.
5	»	Emanuel Ansiba, napolitain, du régiment Colonna.
	»	Charles François Rosti, milanois, du régiment de Litta.
	»	Horace Dominique d'Alexandrie bolonois, du régiment de Mondovi.
	»	Pierre Molin, piemontais, du régiment de Savoye.
6	»	Nicolas Perreri, Monferrain, du régiment de la Croix Blanche.
	»	François Long, du régiment de Babisane.
7	»	Charles Claude, Monferrain, du régiment de Monferrat.
	»	George Misset, suisse, du régiment d'Urbin.
	»	Second Devico, de Turin, des gendarmes de S. A. R.
	»	Jean Piotia, de Genes, mulatier du colonel de Ballizuna.
	»	Dominique de Justinian, du régiment des Gardes.

8 octobre. Jacques Antoine Scola, de Mondovi, du régiment de Mondovi.
9 » Defendent Battaleve, romain, dragon.
» Marc Sedna, suisse, du régiment d'Urbin.
» André Dioffeva, suisse, du régiment du prince Eugène.
12 » Augustin Biondi, piemontais, du régiment de Monferrat.
» Jean Antoine Morobel, savoyard, de la Croix Blanche.
» Joseph Alzar, du régiment du Duc de Sexto.
14 » François Molina, du régiment de Lombardie.
» Joseph Grica, du bataillon de Mondovi.
15 » Moretta, piemontais, de la Croix Blanche.
» Antoine Mangs, du régiment de Mondovi.
» André Cavalié, du bataillon de Mondovi.
16 » Michael Borla, du régiment de Savoye.
» Jean Broglio, du bataillon de Seve.
» Jean Voena, du bataillon de Mondovi.
17 » Michel de Cunca, du régiment de Lombardie.
» Antoine Tarcan, paysan.
» François Berga, du régiment de Monferrat.
» Antoine Bras, du régiment de Montferrat.
» Charles Bianco, dragon.
» Augustin Bus, des milices de Queyras.
18 » Defendant Havar, du régiment d'Alié.
» Jacques Colombara, du régiment de Salusse.
19 » Claude Carron, du régiment de Savoye.
» Charles Bonel, des milices d'Alba.
20 » Pierre François, milanois, paysan.
» Dominique Pois, du régiment de Litte.
21 » Joseph Calcagn, du régiment de Mondovi.
» Jean Curtela, dragon d'Espagne.
22 » Jean Baptiste Vigoni, fusilier.
23 » Pierre, fusilier.
24 » Joseph Francoeur, du régiment des Gardes.
25 » Pierre Lambert, du régiment de Savoye.
26 » Jacques Barel, du régiment de Litte.

26 octobre. Georges Bernier, du régiment de Caprera.
27 » Jean de la Preva, du Mondovi.
28 » Jean Garesia, du régiment du Duc de S. Pierre.
31 » Guide Mazar, du règiment du Duc d'Aantic.
» Jean Terme. du régiment de S. Pierre.

Memoire des paysans morts à la Porte de France que j'ai couballié d'inserer dans leur lieu.

23 août Jean Baptiste Perret, de Rivalta.
» Jean Dominique Tarquin, de Cumiana.
26 » Michel Barole, de Rivoles.
29 » Marie Guise, savoyarde.
30 » Antoine Monferrat, du Monferrat.
» Jean Dominique Turinet, de Rivalta.
1 septembre Marie Boquin, savoyarde.
2 » Antoine Barera, de Rivolles.
» Bernard. du lieu de Paysana
2 » Daniel Pomet, de Lucerne.
3 » André Crepe, de Rivalta.
» Gaspard Seche, savoyard.
5 » Jean Baptiste Pret, de Suze.
6 » Nicolas Rude, de Lucerne.
7 » Antoine Ferré, de Rivalte.
8 » Jean Lambert, de Rivalte.
» Un soldat de la Croix Blanche dont on n'a pas eu le nom.

Memoire des prisonniers de la bataille de Staffarde qui sont morts dans l'autel de la cavalerie le mois de novembre 1690.

1 novembre Antoine Creminati, du régiment de Chablais.
» Michel Barera, fusilier.
3 » Jean Borge, savoyard, vivandier.
4 » Estienne Ferrari, du régiment d'Albi.
5 » Jobe de Lego. du régiment de Colonna.
7 » Pierre Moran, id.

7 novembre Jean Albert, du régiment de Savoye.
» Pierre Ferré, du régiment de Montferrat
» Pierre Seve, du régiment des Gardes.
11 » Joseph Pianta, du régiment d'Albi.
» Jean Antoine Neri, du régiment de Montferrat.
12 » Pierre Antoine Tane, du régiment de Naples.
» Jean Baptiste Succi, du régiment des Gardes.
13 » Antoine Cokin, paysan.
16 » Jean Sariaqui, du régiment de Naples.
19 » Jean Baptiste Layeti, du régiment de Chablais.
» John Garneri, du régiment de Montferrat.
20 » Jean Baptiste Salignac, de la vallée de Lucerne.
» Jules Guore, du régiment de Montferrat.
27 » François Breda, de Collonna.
29 » Jean François Lerme, des milices d'Alba.
30 » Barthelemy Daut, des milices de Mondovi.

Memoire des prisonniers de la bataille de Staffarda qui sont morts à l'autel de la cavalerie pendant le mois de décembre 1690.

1 décembre François Marie, dragon.
» Octavien Costamagna, gendarmes.
2 » Belle Nhumeur, du régiment de Montferrat.
11 » Jacques Dedas, des milices de Mondovi.
13 » Jean Chelber, allemand, du régiment du duc de Sester, (o Seuter!).
18 » Pierre Rivas, du régiment de Naples.
19 » François de Albert, du régiment du duc de S. Pierre.
26 » François Com, des milices d'Albi.
31 » Mathieu Gradan, du régiment de Sauor d'Espagne.

1691.

1 janvier Antoine Corsi, du régiment de Colonna.
3 » Charles Gal, du régiment d'Ali.

G. CLARETTA.

UNA PAGINA D'ALTRI TEMPI

CARLO SIMONI DA CREMONA

I.

— Noiosa questa vecchia generazione con i suoi lirismi asmatici del risorgimento nazionale, co'suoi entusiasmi retorici dell' eroismo, co' suoi rimpianti e piagnuccolamenti perpetui! Delle vostre geste avete scritto ponderose biblioteche, le avete strillate da tutti i tetti, dalla cima di tutti i campanili; il libro d'oro del patriottismo è vostro esclusivo patrimonio; vi siete circondati di leggende meravigliose, niuno ha saputo mai più di voi far fruttare il tributo pagato alla patria. Ormai dei martiri scampati agli ergastoli ed ai capestri, degli eroi superstiti delle pugne epiche, delle battaglie titaniche, ne sappiamo troppo o troppo poco; dei libri di ricordi del 1848-49, del 1859-60, del 1866-67-70 ne abbiamo letti a miriadi, non escluso il tuo « *Ieri ed oggi* » (1) sino a quello dell'Adamoli « *Da San Martino a Mentana* » che è l'ultimo. Si assomigliano tutti: gran parte leggendaria, gli eterni luoghi comuni, molta teatralità, ma la fredda storia che analizza e notomizza riducendo tempi, uomini e

(1) Capitano Temistocle Mariotti. — *Ieri ed oggi*, pagine autobiografiche di un soldato del risorgimento nazionale. — Roma, tipografia Voghera, 1885.

fatti alle proporzioni umane, non l'abbiamo ancora. Ottimi vecchi, noi non vi neghiamo le vostre benemerenze e ve ne serbiamo rispetto e gratitudine, ma dovete pure persuadervi che il vostro ciclo è chiuso, innegabilmente con tutti gli splendori della gloria e degli onori, ed ora, già da qualche anno, si è aperto il nostro: lasciatecelo svolgere liberi dalla gramola del pedagogo. L'Italia di oggi non è più quella di trenta anni addietro; alle idealità, al sentimento, alla poesia delle cospirazioni, alle ansie delle lotte per l'esistenza della patria, sono succeduti, sul finire del secolo, la nuda realità, il freddo ragionamento, la prosa della vita quotidiana, le aspre battaglie per l'esistenza personale. La politica allora tutta color di rosa, oggi è fosca, ognuno si sente a disagio nel nuovo ambiente; si sono sollevati problemi giganteschi, paurosi; le idee di proprietà, di capitale, di lavoro, di giustizia sociale sono sconvolte; l'essere e il diritto a vivere è inteso in altro modo d'una volta; la miseria, la fame, la pellagra non si sopportano più rassegnati; il virus della ribellione serpe in tutte le vene e scoppia brutalmente, insomma è tutto un vecchio mondo che crolla. Nè meno grave è il malessere internazionale; e non ostante, gli idilli della pace ed i timori della guerra si reputano egualmente commedie: le dure esigenze della vita reale hanno reso tutti scettici e anche un po' cinici.

— Figliuoli nostri dilettissimi, quanto siete più infelici di noi! vediamo anche noi i nuovi tempi, il nuovo mondo, ma quale la differenza nell'intenderli, nell'adattarvici, nel muoverci in essi! La fede in un migliore avvenire dell'umanità e nella grandezza della nostra patria, l'onestà, la parsimonia del viver domestico e civile, alieno dalle cupidigie ingiustificate di agi e di onori, la missione del cittadino spoglia di egoismo, il culto di memorie sante e fortissime, noi siamo convinti che sia religione più confortante, più attuosa, più efficace del pessimismo, della disperazione e di tutta la vita animale dei bassi istinti personali.

Voi giovani nevrotici della fine del secolo, al primo intoppo, alla prima contrarietà, alla prima fisima di una malattia incurabile, non sapete fare di meglio che dar di piglio ad una rivoltella e farvi saltare in aria il cervello. Stupendo eroismo invero, al quale noi non abbiamo mai pensato, nè pensiamo lontanamente! Noi invece preferiamo di vivere e di pugnare contro le avversità con tutte le nostre

forze, con tutto il nostro coraggio, e nella lotta portiamo un sentimento di fierezza che ci nobilita agli occhi nostri e agli altrui.

Oh lasciateci, figliuoli cari, i nostri ideali; voi svolgete pure liberamente il vostro ciclo; ma a noi lasciate le sante memorie del nostro; lasciateci la convinzione che parlandone e scrivendone se ne possa giovare la patria; lasciateci credere ancora col Foscolo che

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne de' forti.

E di figli forti, fidenti, entusiasti, non curanti di sè, avrà ancora bisogno l'Italia nostra. Chi può dire che non sia vicinissimo il tempo in cui vi abbia a destare da cotesto marasmo di scettico egoismo l'atroce dilemma di Amleto? Voi lo sapete che oggidì il fulmine della guerra non è preceduto più neanche dal baleno; la guerra assai più che in passato è flagello sterminatore, e non dovete ignorare che la posta di una prossima guerra per l'Italia potrebbe essere la sua indipendenza, la sua unità, la sua libertà.

Voi saprete fare, siamo certi, il vostro dovere per conservare questi beni supremi, ma intanto non vi dispiaccia udire a quale prezzo e con quali sforzi furono essi conquistati.

Non temiate che io imprenda a narrarvi la storia del nostro risorgimento; non sarebbe impresa da queste brevi pagine affrettate, cui ha pôrto occasione la recente morte di Carlo Simoni da Cremona.

Pochi dei lettori conosceranno chi esso sia, ma quando ognuno saprà

. . . . . il cor ch'egli ebbe,
Assai lo loda e più lo loderebbe.

II.

Carlo Simoni era nato nel 1810: fortuna amica circondò la sua culla, e la sua vita in seguito, dei favori dell'agiatezza, ma, più propizia ancora, volle essergli larga di tutte le migliori virtù domestiche e civili onde si onora l'umana natura. Figlio, marito, padre tenerissimo, massaio solerte e liberale al tempo stesso del suo avere, rigido osservatore dei più elevati e nobili principi di onestà

e di giustizia, amministratore della cosa pubblica integerrimo sino allo scrupolo, cuore aperto alle aspirazioni più generose, volontà indomabile di tradurle in atto, propositi tenacissimi, febbre ardente e continua del lavoro, coscienza fiera di un nerbo nel braccio, sentì presto l'amarezza e lo sdegno delle miserie della sua patria, della sua Lombardia oppressa dal bastone straniero. E cospirò, si strinse con i migliori per affrettare tempi meno crudeli, meno obbrobriosi.

La tirannia ubriaca della sua forza, inseviva colmando la misura delle feroci follie, onde que' migliori, di manipolo diventano falange, diventano tutto intero un popolo generoso che col coraggio della disperazione spezza le catene sul capo del suo oppressore. E Milano compie il miracolo delle cinque giornate: sulle sue barricate fumanti, insanguinate erano non solo gli uomini, le donne, i fanciulli dell' eroica città, ma stavano i petti di tutti i più intrepidi lombardi.

Era là il petto di Carlo Simoni, il quale abbandonata la dolce consorte, abbandonato l' unico figliuoletto loro, un vero amore, di appena 9 anni, ai primi sentori della titanica rivolta era corso a Milano in compagnia di altri animosi, specie dei fratelli Broggi che gli eran cognati. Su quelle barricate, per quelle vie bombardate, dinanzi a quel castello che vomitava fuoco ferro e strage, egli, ammirato da tutti, si meritò il nome di intrepido: terminata la pugna, fece ritorno alla sua Cremona e fu membro operoso del comitato di guerra.

« Tornati gli austriaci in Cremona, egli col cuore sanguinante « pel dolore e l'animo sfavillante d' ira, così la breve necrologia « che tesse di lui, *La Provincia, Corriere di Cremona*, dovette, « suo malgrado, prestarsi a provvedere vitto al nemico d'Italia « perchè non saccheggiasse la sua città. Tristi giorni quelli, giorni « di sacrifici e di perigli che la famiglia del Simoni passò in terri- « bili angustie. »

Segue il decennio, per l'Italia memorando, della rabbiosa reazione del dispotismo, e Carlo Simoni, e si può dire tutto il popolo lombardo, come i primitivi fedeli di Cristo, si ritirano nelle catacombe, con la differenza però che questi ultimi, accesi di fede, pregavano, vedevano il cielo ed aspettavano rassegnati il

martirio per salirvi; quelli, nei sotterranei delle congiure, frementi affilavano le armi e si preparavano alla riscossa.

Frattanto ognuno nella vita pubblica dava esempio di virtù, di fiera nobiltà e risolutezza d'animo, di spirito di sacrifizio e, chi poteva, anche di filantropia.

« Tale virtù, cito ancora le parole del necrologo cremonese, in « Carlo Simoni trovava delle vibrazioni che si spingevano sino al- « l'eroismo. »

Quando poi l'Italia fu risorta, il valentuomo ebbe modo di dar prove costanti, sino alla fine della sua lunga vita, così dello spirito di sacrifizio nel disimpegnare i pubblici incarichi che le autorità e i concittadini andavano a gara di affidargli, come del sentimento della beneficenza verso l'umanità sofferente.

III.

Alla fine di quel decennio, la misura delle insanie crudeli degli oppressori fu colma un'altra volta, fu più colma di prima; il grido di dolore degli oppressi oramai suonava alto e l'udiva nel cielo il Dio degli infelici; l'udiva commosso di là dal Ticino il più generoso, il più grande dei re d'Italia.

Nei ricevimenti di capo d'anno Napoleone III si duole con l'ambasciatore austriaco delle relazioni non più cordiali col suo imperatore; il 16 dello stesso mese, riaprendosi il Parlamento subalpino, Vittorio Emanuele fa intendere fieramente di non essere insensibile al grido di dolore che gli giungeva da ogni parte della penisola.

Con tali auspici di una nuova guerra imminente per l'indipendenza sorgeva il 1859; e gli auspici eran di vittoria per gli ammaestramenti tratti dalla esperienza, per la decennale preparazione del Piemonte, per il poderoso aiuto di Francia.

Le parole del re furon scintilla elettrica su di un immenso suolo minato, e, continuando la metafora, il Lombardo-Veneto saltò in aria al grido sommesso, ma unanime: *in Piemonte, in Piemonte, alle armi.* Si chiudon le scuole, si chiudono le università, in meno

di un mese voi non vedevate più in tutta la Lombardia, specialmente, un giovane che avesse oltrepassati i diciassette anni. Con lo straniero che dava loro la caccia, attraverso a peripezie inaudite, eran volati tutti a Torino, e molti avevano anche dissimulati gli anni teneri, facendosi credere già diciassettenni. Quanto era bella Torino in quei giorni percorsa a frotte a frotte da quella balda gioventù anelante armi e battaglie, sollecitante, supplicante di essere prontamente arruolata nei reggimenti regolari. Nè i fieri voti tardarono ad essere esauditi.

Eccoli tutti quei giovani con lo zaino in ispalla ben carico, anzi spesse volte sopraccarico del bidone per ingiusta guerricciuola di qualche graduato di bassa forza ignorante (1). Eccoli, sparsi in tutti i corpi dell'esercito, marciare a testa alta impazienti di cimenti. Eccoli finalmente dinanzi al nemico, e sono in linea circa ventimila lombardi. Evviva, evviva! essi combattono e cadono intrepidamente; sia benedetta la terra lombardo-veneta che li raccolse infanti e li nutriva: sia benedetta

Finchè fia santo e lagrimato il sangue
Per la patria versato.

E questo grido di evviva che prorompe spontaneo, sincero da un petto non lombardo, arrivi gradita e meritata testimonianza di ammirazione ai superstiti della lotta memoranda, ai loro parenti, ai loro conterranei.

---

(1) Spiego questa frase. I contingenti piemontesi, richiamati sotto le armi per la guerra, avendo dovuto abbandonare famiglia e interessi, non eran tornati ai reggimenti con entusiasmo quantunque adempivano virilmente a tutti i loro doveri. Essi davan colpa della guerra ai lombardi, e quando potevano, glie la faceano scontare, sia motteggiandoli, sia imponendo loro servizi pesanti. Fra i motteggi, è famosa l'ingiuria: *siete venuti per il baracchino*, ossia per mangiare alla gamella. Ma ripeto, questi eran lazzi e piccole soperchierie di qualche *grognard*, chè l'ufficialità circondava i giovani volontari di ogni considerazione. Sono appena due o tre anni che uno di quei volontari, diventato colonnello, traversava il corso di Milano alla testa del suo reggimento. Ad un tratto egli, salutando, si avvicina ad un vecchio dalla barba bianca: aveva riconosciuto il suo capitano del '59 andato a riposo col grado di tenente colonnello. Il vecchio a mani levate e con le lagrime agli occhi dalla consolazione: « Non può credere, ripeteva, caro X, quanta compiacenza io provi nel vederla in quel posto ». La scena fu delle più commoventi.

IV.

Il figliuolo del Simoni, Giovannino suo, bello come il sole di anima e di corpo, pieno d'intelligenza, di affetti gentili, speranza cara degli anni tardi de' suoi genitori, non era più il fanciulletto del 1848, ma un giovane vigoroso di venti anni, che studiava all'università di Pavia.

Non appena egli disse: *vado*, il padre, che l'aveva caro più delle pupille degli occhi suoi, non esitò un istante a rispondergli: va, figlio mio, compi il tuo dovere e Iddio ti benedica e ti accompagni.

Giovannino si arruolò nella brigata regina, che, sotto gli occhi del Re e pugnante esso tra' primi, seppe conquistare la gloria delle due giornate di Palestro.

Gloria ahimè sanguinosa! Il secondo giorno - 31 maggio - Giovannino fu raccolto cadavere sul campo di battaglia; stringeva ancora il fucile e la sua faccia era ancora rivolta al nemico.

Al terribile annunzio, Carlo Simoni e la sua eletta consorte non morirono di dolore. In un attimo tutto il loro affetto più intenso, tutte le loro speranze più care, l'unico scopo della loro esistenza, tutto in attimo fu atrocemente troncato! Ma non morirono di dolore.

La rara bontà dell'animo, l'ingegno eletto, rispecchiati nella bellissima persona del loro adorato figliuolo, tanto amore avevano ispirato nella intera cittadinanza cremonese, che un decreto delle autorità volle ne fosse perpetuata la memoria con una lapide nell'atrio del ginnasio liceo.

Ritorna per la prima volta il 31 maggio: Carlo Simoni si parte da Cremona e trae in sacro pellegrinaggio alla lontana Palestro per onorare la memoria del figlio suo. Credendo d'interpretarne il desiderio, l'onora col fare larga distribuzione di beneficenza ai poverelli del luogo ed ai superstiti poveri della battaglia ivi combattutasi.

Il 31 maggio si ripete e si ripete ancora, e Carlo Simoni ripete e ripete ancora il suo pellegrinaggio sacro e le sue beneficenze.

Così, e sempre così per trentatre anni di seguito senza mai mancare una volta sola, si sentisse più o meno disposto, facesse o non

facesse bel tempo. Ogni anno diventava più vecchio, il 31 maggio scorso aveva 82 anni, ma per quel pellegrinaggio egli era sempre giovane e vigoroso.

A Palestro non v'era, si può dire, donniccinola o ragazzetto che non lo conoscesse, dal sindaco all'ultimo degli abitanti; tutti il 31 maggio lo aspettavano, i poveri con più ansietà d'ogni altro; ed eran sicuri che sarebbe arrivato e quasi credevano che quell'uomo non dovesse mai morire ed avrebbe continuato in eterno ad arrivare a Palestro il 31 di maggio.

Tutti lo chiamavano il signor Carlo, nè lo conoscevano sotto altro nome.

A Palestro quando si diceva il signor Carlo, si voleva significare unicamente il Simoni, a cui nella mente di ognuno era associata l'idea della pietà e del conforto ai miseri.

Oh è bello, è santo, è ammirevole questo pellegrinaggio per 33 anni non mai interrotto da umani eventi, nè da una vecchiaia annosa. Bello per la costanza, santo per l'oggetto, ammirevole per i mezzi indirizzati allo scopo. E bella è la venerazione di Palestro e di Cremona a questa tempra adamantina di vegliardo, a questo cuore instancabile di filantropo.

Egli morì pochi giorni or sono quasi inavvertitamente.

Il sindaco di Palestro e il comitato dell'Ossario non si tosto ne furono informati, spedirono alla vedova il seguente telegramma:

« Dolorosamente colpiti funesto annunzio perdita signor Carlo,
« esprimiamo V. S. sentimenti profondo rammarico, fatto anche
« più grave dalla impossibilità di poter assistere per assoluta
« mancanza di tempo all'ultimo tributo d'affetto del compianto
« benefattore. »

Come questo, la vedova ricevette altri parecchi telegrammi di personaggi insigni che portavano devoto tributo di compianto sulla tomba del vecchio cospiratore, del soldato della libertà, del nobile patriota, dell'uomo dall'animo sempre aperto a tutte le idee, a tutte le azioni belle, gentili e virtuose.

E questo universale tributo di ammirazione e di compianto sia conforto per tutta la vita alla nobile signora che fu compagna e che certamente concorse ad alimentare le sfolgoranti virtù dell'uomo egregio.

Con l'ultima volontà egli suggella le lunghe onoranze rese al dilettissimo figliuolo, ordinando alla donna sua che siano largamente soccorsi gl'istituti di beneficenza ed i poveri di Palestro.

Di Carlo Simoni, sacratosi interamente per 82 anni alla famiglia, alla patria e a beneficare l'umanità sofferente, si può affermare che compì la missione della vita nella maniera più nobile e più degna d'imitazione.

Parlandone con qualche ampiezza, noi abbiamo avuto l'intenzione di far opera educativa; se non vi siamo riusciti non è colpa del fine, ma dei mezzi; ottimo quello, vuol dire che questi, cioè le qualità dello scrittore, sono state deficienti.

Roma, 1° agosto, 1892.

T. Mariotti
maggiore.

LE MATERIE MILITARI

NEGLI ARCHIVI DI STATO IN TORINO

(Continuazione e fine V. dispensa del 1° agosto)

Mazzo 27°. (*An.* 1495 *in* 1599).

1. *An.* 1495 in 1583. Ruoli delle riviste fatte alle truppe al servizio di S. M. Cristianissima in Italia per lo scaricamento dei tesorieri di guerra.

2. *An.* 1554. Ordini militari del duca Emanuele Filiberto all'armata imperiale.

3. *An.* 1558. *8 agosto.* Discorso dell'avvocato Onorato Drago di Nizza mandato al duca di Sessa intorno all'impresa di Provenza.

4. *An.* 1558. *21 ottobre.* Relazione dei progressi fatti dal duca di Sessa coll'esercito di S. M. nel Piemonte dalli 21 settembre in cui giunse a Ravignano presso Asti, e poscia andò alla espugnazione di Centallo, Roccavione, Roccasparvera, Cavaglio, Sant'Albano ed altri luoghi dei contorni di Cuneo.

5. *An.* 1557. *15 agosto.* Manifesto del duca Emanuele Filiberto ai suoi sudditi dato dal campo di San Quintino dopo la vittoria da lui riportata sopra i Francesi.

6. *An.* 1554. Relazione del successo di una battaglia data il giorno di San Giacomo cioè il 25 luglio 1554.

7. *An.* 1554. *25 agosto.* Relazione del successo ottenuto presso il Castello di Renty nell'Artois fra i Cesarei ed i Francesi.

8. *An.* 1594. *26 novembre.* Breve del papa Clemente VIII al duca Carlo Emanuele di Savoia di congratulazione della presa di Bricherasio.

9. *An.* 1594. Relazione a stampa e disegno della fortezza, assedio ed espugnazione di Bricherasio fatta dal duca Carlo Emanuele di Savoia coll'esercito di S. M. Cattolica.

10. *An.* 1571. *22 ottobre.* Breve del papa Pio V al duca Emanuele Filiberto di Savoia, col quale gli dà parte della famosa vittoria di Lepanto riportata dai Cristiani sovra i Turchi.

11. Copia di un dispaccio del Lesdiguières al re di Navarra tolto ad un suo gentiluomo.

12. *An.* 1590. *9 dicembre.* Istruzione al signor di Lambert per l'andata sua in Savoia.

13. *An.* 1591. Testo della capitolazione per la resa di Exilles.

14. *An.* 1592. Relazione di quanto si è passato in Provenza.

15. *An.* 1595. *27 maggio.* Breve del papa Clemente VIII al duca Carlo Emanuele di Savoia di congratulazione per la ricuperazione di Cavour.

16. *An.* 1596. Disposition de M^r^ d'Entremon pour une entreprise à l'égard de Genève.

17. *An.* 1521 *in* 1552. Minute d'istruzioni a diversi e di altre memorie relative alla guerra del tempo, distribuzioni di truppe, ecc.

Mazzo 28°. (*An.* 1600 *in* 1625).

Contiene molti documenti che hanno tratto alla guerra mossa dal duca di Savoia alla Repubblica di Genova e contro gli Spagnuoli: si notano i più importanti.

1. *An.* 1600. *29 novembre.* Condizioni sulla resa del forte di Santa Caterina presso Ginevra.

2. Assalto e presa dell'Altare del Genovesato.

3. Istruzione al cavaliere di Beinette.

4. *An.* 1613. Minute del manifesto del duca Carlo Emanuele I per la tutela della nipotina figlia del duca di Mantova.

5. *An.* 1613. Procura del P. Castiglione per accettare da S. A. il duca di Savoia le piazze del Monferrato.

6. *An.* 1613. Copia del trattato stipulato sotto Asti.

7. *An.* 1613. Relazione circa la restituzione di Alba.

8. *An.* 1613. Lettera del commendatore Pasero per le risoluzioni da farsi per l'impresa di Trino contro gli Spagnoli.

9. *An.* 1613. Articoli della capitolazione di Trino.

10. *An.* 1613. Relazione della presa di Trino.

11. *An.* 1613. Nota degli accorsi nell'assedio di Pinerolo.

12. *An.* 1613. Relazione del successo di Casselli.

13. *An.* 1613. *25 maggio.* Rélation de l'armée de S. A. étant à Nice de la paille.

14. *An.* 1613. Manifesto degli ufficiali di S. A. che presero Alba.

15. *An.* 1614. Risposta del duca Carlo Emanuele alla memoria del padre Fresia sulle cose della guerra.

16. *An.* 1615. Relazioni varie sulla guerra contro gli Spagnuoli.

17. *An.* 1615. Relazione sull'impresa del Marro.

18. *An.* 1615. Attestazioni contro gli Spagnoli nelle fazioni combattute sotto Asti per cagione del Monferrato.

19. *An.* 1616. *14 settembre.* Relazioni del campo di S. A. nella guerra contro gli Spagnuoli.

20. *An.* 1616. Apposizioni contro D. Pietro di Toledo.

21. *An.* 1617. *14 giugno.* Copia di lettera del signor Du Bramet a M^r^ De Cardé.

22. *An.* 1617. Relazione dell'assedio di Vercelli.

23. *An.* 1617. *26 febbraio.* Relazione dell'incontro avuto dei ducali cogli Spagnuoli a S. Germano.

24. *An.* 1617. Lettere varie intercettate durante la guerra contro gli Spagnuoli.

25. *An.* 1622. *10 novembre.* Capitolazione e manifesto del principe di Bozolo.

26. *An.* 1622. Relazione dell'assedio di Trino.

27. *An.* 1625. Copia della promessa del duca di Guisa.

28. *An.* 1625. Provvedimenti proposti dal duca Carlo Emanuele I per opporsi ai disegni dei Genovesi (di proprio pugno dello stesso duca).

29. *An.* 1625. *3 agosto.* Relazione della ritirata degli Spagnuoli dal campo d'Asti.

30. *An.* 1625. Relazione di quanto è occorso sotto Verrua.

31. *An.* 1625. *16 maggio.* Accordi fatti in alcuni luoghi della Riviera di Genova.

32. *An.* 1625. Relazione di quanto è seguito nello Stato di Milano, mentre l'armata di S. M. con quella di S. A. R. vi entrò per far diversione degli Spagnuoli nello Stato di Parma.

33. Istruzione al principe Tomaso di quanto deve trattare col Principe suo fratello e da fare per la sua andata verso Ceva e Mondovì.

34. Varie lettere intercettate ai nemici nella guerra contro Genova.

35. *An.* 1625. Nota dei prigionieri fatti nella presa della Pieve.

36. Distinta delle tappe della fanteria e cavalleria del Re e di S. A. il duca di Savoia.

37. *An.* 1625. Relazione della capitolazione di Taggia nella Riviera.

38. *An.* 1625. Relazione dell'assedio della città e Castello di Ventimiglia.

39. *An.* 1625. *16 aprile.* Relazione della resa del Castello di Gavi.

40. *An* 1625. Nota dei luoghi ove furono condotti i prigionieri di guerra genovesi.

41. *An.* 1625. *9 aprile.* Relazione del fatto di Ottaggio (oggi Voltaggio).

42. *An.* 1625. *26 maggio.* Relazioni della presa della città e del forte di Ventimiglia.

43. *An.* 1625. *Marzo.* Relazione della presa di Rossiglione.

44. *An.* 1625. *7 maggio.* Relazione dell'impresa della Pieve.

45. *An.* 1625. *25 maggio.* Relazione della presa di Albenga.

46. *An.* 1625. Relazione di quanto ha fatto il serenissimo principe, dalla parte della Pieve.

47. *An.* 1625. Rélation de la prise d'Oneglia.

48. *An.* 1625. Rélation de la prise de la Pieve.

49 *An.* 1625. *14 maggio.* Patti accordati alla città di Albenga nella sua resa al duca di Savoia.

50. *An.* 1625. *13 giugno.* Relazione del passaggio del Contestabile da Caprieta a Rivalta.

51. *An.* 1625. Rélation d'Albenga.

52. *An.* 1625. *9 maggio.* Rélation de la prise de Savignone et comme il a été secouru et puis après bruié.

53. *An.* 1625. Relazione della morte del trombetta del conte d'Ales.

54. *An.* 1625. Distinta delle bandiere conquistate a Voltaggio.

55. *An.* 1625. Relazione di quanto è successo dal 3 agosto all'11 ottobre nella guerra contro gli Spagnuoli.

56. *An.* 1625. Copie de la lettre écrite au Roi.

57. *An.* 1625. Manifesto del duca di Feria sopra la fuga da Verrua.

58. *An.* 1625. *17 novembre.* Fuite des Espagnols du siège de Verrue.

59. *An.* 1625. *23 novembre.* Relazione circa le demolizioni dei forti degli Spagnuoli a Verrua.

60. *An.* 1625. *Novembre.* Relazione del fatto d'armi seguito al colle di San Giacomo di Viola.

61. *An.* 1625. *6 luglio.* Capitolazione della restituzione del Castello e torre di Ovada.

62. *An.* 1625. *15 aprile.* Capitolazione accordata della Penna.

63. *An.* 1625. Succès des armées du Roi et de S. A. en l'État de Gênes.

64. *An.* 1625. Relazione del successo della perdita della Riviera di Ponente.

65. *An.* 1625. *Ottobre.* Relazione di un fatto d'armi.

66. *An.* 1625. Pareri del conte Guido San Giorgio con osservazioni a margine di proprio pugno del duca Carlo Emanuele I.

67. *An.* 1625. *12 luglio.* Relazione della presa di Novi e di Ovada operata dai Polcevereschi.

68. *An.* 1625. Relazione della venuta degli Spagnuoli sotto Verrua.

69. *An.* 1625. *26 maggio.* Relazione della resa del Castello di Ventimiglia.

70. *An.* 1626. *16 marzo.* Autorità data dalla repubblica di Genova a Mr Doria pel riscatto dei prigionieri.

Mazzo 29°. (*An.* 1626 *in* 1694).

1. *An.* 1628. *1° giugno.* Relazione della presa del Castello di Moncalvo.

2. *An.* 1628. *19 agosto.* Relazione dell'impresa di Roccavignale.

3. *An.* 1626. *4 settembre.* Istruzione al conte della Trinità sulla nuova riforma della milizia.

4. *An.* 1628. *4 aprile.* Relazione dell'assedio e presa d'Alba.

5. *An.* 1628. *14 giugno.* Capitoli accordati dal conte Giovanni Serbellone a Nizza della Paglia.

6. *An.* 1628. *7 aprile.* Relazione della presa di Diano e del suo castello.

7. *An.* 1628. *1° giugno.* Altra relazione di Moncalvo.

8. *An.* 1628. *1° giugno.* Lista dei prigionieri presi a Moncalvo.

9. *An.* 1626. *17 giugno.* Lettera di Tobia Cosona al duca di Savoia circa i negoziati col papa.

10. *An.* 1626. Copia delle memorie lasciate da S. A. il duca di Savoia collo stato della soldatesca in piedi.

11. *An.* 1628. *5 agosto.* Rélation de ce qui s'est fait aux barricades et fort de St-Pierre en Piémont le 5 et 6 août 1628.

12. *An.* 1628. *11 maggio.* Capitoli della resa di Trino.

13. *An.* 1628. *1° giugno.* Capitoli della resa di S. Giorgio in Monferrato.

14. *An.* 1628. *3 giugno.* Capitoli della resa di Vesme.

15. *An.* 1629. Relazione dei fatti d'armi seguiti nel Mantovano tra l'armata imperiale e l'armata francese.

16. *An.* 1629. Memoria al capitano Sicardo di ciò che dovrà trattare col duca di Michelbourg.

17. *An.* 1629. 6 *marzo.* Relazione dell'attacco dei forti presso Susa.

18. *An.* 1629. 22 *marzo.* Relazione di Nizza.

19. *An.* 1630. 22 *maggio.* Relazione di Casale.

20. An. 1630. *5 aprile.* Relazione di Virle.

21. *An.* 1630. Note des passages qu'il faut garder en la province de Faucigny.

22. *An.* 1630. Note des lieux où sont ordonnés le signaux dans la Maurienne, e qui en a la charge.

23. *An.* 1630. *7 agosto.* Relazione del successo o combattimento del Ponte di Carignano fra il duca Vittorio Amedeo I ed i Francesi comandati dal maresciallo De la Force.

24. *An.* 1630. *17 agosto.* Relazione che fa seguito alla suddetta.

25 *An.* 1630. *23 marzo.* Manifesto del duca Carlo Emanuele I col quale comunica ai suoi popoli l'invasione francese in Piemonte.

26. *An.* 1630. *19 marzo.* Lettera del duca ai Governatori.

27. Relazione dei negoziati col mastro di campo D. Gaspare Toratto d'Aragon napoletano dal sergente generale di battaglia Casanova.

28. *An.* 1635. *28 dicembre.* Copia di lettera del marchese Villa al duca di Savoia.

29. *An.* 1636. *3 gennaio.* Relazione della presa e difesa di Belvedere.

30. *An.* 1636. Mémoires pour Montefilan.

31. *An.* 1637. *22 giugno.* Capitoli per la resa di Agliano.

32. *An.* 1637. Mémoire de ce qui s'est fait pour envoyer les 200 chevaux à la marine.

33. *An.* 1637. Mémoire touchant l'armée de mer.

34. *An.* 1636. Verbal sur le retard du passage des troupes de Provence en Italie.

35. *An.* 1637. Rélation pour Rome des succès de S. A. R. dans l'État de Milan.

36. *An.* 1635. *9 agosto.* Relazione del signor duca Savelli data a S. M. Cesarea sopra quello che è successo tra le armate in detto giorno.

37. *An.* 1638. *27 marzo.* Capitoli della resa di Breme.

38. *An.* 1639. *16 settembre* Nota dei prigionieri di guerra domandati da Madama Reale in virtù della tregua.

39. *An.* 1640. Billet que les Français jettèrent dans Turin.

40. *An.* 1640. Considerazioni sull'importanza militare di Vigevano.

41. *An.* 1640. *27 giugno.* Capitolazioni della resa di Rivalta.

42. *An.* 1640. *23 giugno.* Capitolazioni della resa di Carrù.

43. *An.* 1640. *25 aprile.* Capitoli per la resa di Dronero.

44. *An.* 1641. *21 ottobre.* Capitolazione del Castello di Revello.

45. *An.* 1642. *4 novembre.* Biglietto di M. de Longueville da Tortona.

46. *An.* 1642. *25 novembre.* Capitolazione del Castello di Tortona.

47. *An.* 1642. *4 novembre.* Lettera intercetta da Santhià.

48. *An.* 1642. *11 novembre.* Biglietto del marchese Villa da Tortona.

49. *An.* 1643. *Maggio.* Giornaliere della campagna di Tortona.

50. *An.* 1643. *30 aprile.* Capitoli della resa della Cittadella d'Asti.

51. *An.* 1641. *15 luglio.* Capitolazione per la resa del forte di Ceva.

52. *An.* 1643. Nota degli ufficiali delle armate di Francia in campagna.

53. *An.* 1645. *19 ottobre.* Nota degli ufficiali e soldati della cavalleria di S. A. R. morti e feriti con cavalli morti e feriti nel combattimento seguito presso l'Agogna nel Novarese.

54. *An.* 1646 *in* 1648. Diario della spedizione navale verso Napoli ed altre carte relative ai fatti di Orbetello del principe Tommaso di Savoia.

55. *An.* 1650. Copia di aggiunta alla capitolazione d'accordo di buona vicinanza tra governatori delle frontiere.

56. *An.* 1652. *21 ottobre.* Capitolazione accordata col marchese Gonzaga per la resa della Cittadella di Casale.

57. *An.* 1652. *1° luglio.* Capitolazione della resa di Crescentino.

58. *An.* 1652. *9 ottobre.* Pareri del consiglio di guerra tenuto in San Germano.

59. *An.* 1655. *Luglio.* Relazione del passaggio dell'armata al Ticino.

60. *An.* 1658. Progetto per le mani di S. A. R. nella campagna futura.

61. *An.* 1656. *13 settembre.* Capitolazione tra S. A. di Modena generalissimo delle armi di S. M. Cristianissima in Italia ed il signor D. Agostino Senudo governatore di Valenza per S. M. Cattolica per la resa di quella piazza.

62. *An.* 1658. *23 luglio.* Relazione della presa di Trino.

63. *An.* 1677. Memoria di risoluzione presa a voce col signor conte di Fuensalida per le truppe imperiali e per il quartiere d'inverno di quelle di S. A. R. il duca di Savoia.

64. *An.* 1690. Manoscritto contenente alcune massime da soldato provetto.

65. *An.* 1690. Copie de lettre de M. de Laray à M. l'ambassadeur de France.

66. *An* 1690. *24 maggio.* Lettres de M. de Feuquières.

67. *An.* 1684. *5 settembre.* Lettre du gouverneur de Pignerol à M. l'ambassadeur.

68. *An.* 1690. *28 luglio.* Lettere del capitano Imberti e del signor Fabrice.

69. *An.* 1677. Tabella delle truppe destinate da principio dallo Stato di Milano per il Piemonte poste in ordinanza dal marchese di Castel Rodrigo.

70. *An.* 1672. Minutes de lettres de S. A. R. le duc de Savoie au marquis de Livorno, et au comte Catalan au sujet de la guerre de Gênes.

71. *An.* 1672. Diverse minute di lettere di S. A. R. Carlo Emanuele II circa la guerra contro Genova.

72. *An.* 1691. Relazione delle cose occorse durante l'assedio e resa primieramente dei forti di Villafranca, Montalbano, Sant'Ospizio, città e castello di Nizza nei mesi di marzo ed aprile di detto anno, scritta dal Romero.

73. *An.* 1690. *18 agosto.* Relazione del combattimento seguito all'Abbadia di Staffarda.

74. *An.* 1690. *18 agosto.* Relazione della battaglia di Staffarda.

75. *An.* 1690. *18 agosto.* Relazione del conte di Louvigny intorno la battaglia di Staffarda.

76. *An.* 1690. *Novembre.* Relazione della presa di Susa.

77. *An.* 1691. *Gennaio.* Relazione dell'entrata delle truppe imperiali nel Monferrato.

78. *An.* 1691. *27 gennaio.* Risultato del congresso tenuto in Asti tra S. A. R. il duca Vittorio Amedeo II e il conte di Fuensalida coll'intervento del principe Eugenio.

79. *An.* 1691. Memorie presentate dall'abate Grimani al conte di Fuensalida.

80. *An.* 1691. *28 ottobre.* Reflexions qu'il y a à faire sur le secours de Mommellian dictées par M.r le comte de Louvignères.

81. *An.* 1694. *Agosto.* Proclama del principe Eugenio di Savoia ai Monferrini.

82. *An.* 1694. *29 dicembre.* Risultato della conferenza tenutasi tra S. A. R. il marchese di Leganes e milord Galloway.

83. *An.* 1695. Articoli proposti dal marchese di Crenan per la reddizione di Casale.

84. *An.* 1695. Capitulation pour la reddition de la Citadelle, ville et chateau de Casal entre S. A. R. et M.r le marquis de Crenan.

85. *An.* 1693. *Gennaio.* Copie di lettere del conte di Bens.

86. *An.* 1693. *17 luglio.* Lettera del duca di Mantova all'inviato in Francia Balliani.

87. *An.* 1693. *18 luglio.* Lettera del signor De Lattaye al re di Francia.

88. *An.* 1693. *Luglio.* Lettere del signor De Louvaine inviato del re di Francia alla corte di Mantova.

89. *An.* 1693. *2 giugno.* Manifesto del conte Caprara comandante delle armi imperiali in Italia.

Mazzo 30°. (*An.* 1706 *in* 1719).

1. *An.* 1706 *in* 1713. Lettere, istruzioni ed ordini del duca Vittorio Amedeo II al luogotenente generale barone di Schoulembourg.

2. Pianta della città di Casale.

3. *An.* 1717. *16 agosto.* Distinta relazione della segnalata vittoria ottenuta dalle armi cesaree sugli Ottomani sotto Belgrado (a stampa).

4. An. 1717. *16 agosto.* Rélation de la grande victoire remportée par les armes de S. M. impériale et catholique sur les ottomans sous Belgrado (a stampa).

5. *An.* 1719. *18 ottobre.* Capitolazione della cittadella e castello del Salvatore di Messina seguita in detto giorno.

6. *An.* 1701. *1° settembre.* Mémoire donné par M.r le maréchal de Villeroy devant de commencer l'attaque du faubourg de Chiari.

7. Lettre de M.r De Torcy à M.r Du Prè envoyè extraordinaire du roi de France auprès du duc de Toscane à Florence.

8. *n.* 1714. *20 agosto.* Copie d'une lettre écrite par M.r de Poussilien à M.r le duc de Vendôme.

9. *An.* 1705. *29 giugno.* Notificazione del principe Eugenio di Savoia alle popolazioni del ducato di Milano.

10. *An.* 1704. *21 luglio.* Ristretto degli articoli della capitolazione proposti dalla guarnigione di Vercelli per la sua resa, e di quelli concessili in virtù dei quali si rese prigioniera di guerra alle armi delle due corone (stampato).

11. *An.* 1709. *24 luglio.* Ordine del duca Vittorio Amedeo II al conte di Prelà di portarsi coi reggimenti Piemonte Reale cavalleria e li due dei dragoni Genovese e Piemonte al luogo di Pavone per ivi accampare.

Mazzo 31°. (*An.* 1732 *in* 1744).

Contiene molte lettere e memorie manoscritte relative alle campagne di guerra occorse nello Stato di Milano ed in Piemonte. Si notano quelle che rivestono uno speciale interesse.

1. *An.* 1732 *in* 1733. Minute di lettere del re Carlo Emanuele III al cardinale di Fleury ministro di Stato in Francia.

2. *An.* 1733. Lettere autografe del marchese d'Osmex scritte dal campo dell'armata reale a vari personaggi.

3. *An.* 1733. *30 novembre.* Articles de la capitulation de Pizzigueton.

4. *An.* 1733. Memorie per gl'indirizzi delle lettere di una corrispondenza in Francia.

5. *An.* 1734. *9 febbraio.* Relazione dell'assedio e resa del castello di Tortona colle capitolazioni accordate in detta resa (stampato).

6. *An.* 1734. *Giugno.* Stato delle polveri, palle, piombi e fucili, esistenti nei magazzini delle piazze del Piemonte.

7. *An.* 1734. *29 giugno.* Relazione dell'ostinata, aspra e sanguinosa battaglia seguita nelle vicinanze di Parma. Asti presso Antonio Maria Tucais Giangrandi, stampatore e libraio.

8. *An.* 1734. *29 giugno.* Relazione del fatto d'armi seguito a Parma colla distinta numerica dei morti e feriti.

9. *An.* 1734. *29 giugno.* Rélation de l'affaire de Parme.

10. *An.* 1734. *19 settembre.* Relazione della gloriosa vittoria riportata dalle truppe alleate nelle vicinanze di Guastalla sopra l'armata austriaca. Torino, presso Alessandro Vimercati stampatore del Santo Officio.

11. *An.* 1734. *19 settembre.* Relazione distinta della battaglia campale seguita tra le armi alleate e l'armata austriaca con la peggio dell'ultima. Torino, presso Alessandro Vimercati, stampatore del Santo Officio.

12. *An.* 1734. *20 settembre.* Copie de lettre écrite an marquis de Rivarol du camp de Guastalla.

13. *An.* 1734. Copie de lettre à M.r le maréchal de Noailles à M.r le duc de Mantone.

14. *An.* 1734. Note du villages qu'on peut occuper pour des cantonnements à portée de Casalbuttano et des navilles en déscendent vers Crémone.

15. *An.* 1734. Stato dell'armata spagnuola acquartierata in Toscana.

16. *An.* 1735. *1° ottobre.* Nota dei disertori condotti da Serravalle.

17. *An.* 1735. *16 giugno.* Extrait de la lettre de M.r le marquis de Seneterre à M.r De Campredon du camp de Rovigo.

18. *An.* 1735. Deux rélations du camp au mois de juin.

19. *An.* 1735. *23 settembre.* Stato delle truppe di S. M. sarda che sono all'armata e nei presidi dello Stato di Milano e del Piemonte.

20. *An.* 1735. *4 ottobre.* Lettera del marchese di Cinzano alla segreteria di guerra intorno alle riviste passate ai vari corpi.

21. *An.* 1735. *18 settembre.* Disposition des troupes de S. M. dans les vallées de Gavarde, de Salò et de Sabio.

22. *An.* 1735. Notizie dell'armata spagnuola relativamente agli attrezzi militari sbarcati a Livorno per essere inviati in Lombardia.

23. *An.* 1735 *in* 1736. Projet de répartition des troupes du roi de Sardaigne dans l'État de Milan et en Piémont.

24. *An.* 1733. Instruction pour M.r le comte de la Pérouse maréchal de camp de la cavalerie allant commander le corps des troupes destinées au blocao de Tortone.

25. *An.* 1742. Minute del re Carlo Emanuele III a S. A. R. il duca di Savoia ed alle reali principesse pendente la campagna di Savoia.

26. *An.* 1742. Lettere contenenti notizie diverse dei movimenti delle armate spagnuole durante la loro occupazione della Savoia.

27. *An.* 1744. *Ottobre.* Rélation de l'attaque des retranchements de Notre Dame de l'Olmo le 30 seetembre 1744, avec la note des officiers tués ou blessés.

28. *An.* 1745. *11 ottobre.* Rélation de la bataille donnée à Jousseau dans la vallée d'Oulx par les troupes de France sous les ordres du général Lautrec à celle de Sardaigne commandées par le général De Rossi.

Mazzo 32° (*An.* 1743 *in* 1786).

Vi sono incluse varie carte, la maggior parte riflettenti la guerra combattuta dai Piemontesi contro i Gallo-Ispani.

1. *An.* 1743. *12 febbraio.* Relazione di quanto è seguito essenzialmente nella giornata di Campo Santo presso Modena ricavata dalle lettere del maresciallo conte di Traun.

2. *An.* 1744. *31 luglio.* Relazione dei movimeuti dell'armata presso la Madonna di Pecetto.

3. *An.* 1744. *2 ottobre.* Rélation de la journée de Murazzo ou Comunix.

3. *An.* 1744. *16 ottobre.* Rélation du siège de Coni datée du quartier royal de Fossan.

5. *An.* 1745. Istruzioni date dal Re Carlo Emanuele III al conte di St. Laurent primo segretario di Stato per gli affari interni.

6. *An.* 1745. Varie lettere del luogotenente generale barone di Leutrum governatore di Cuneo.

7. *An.* 1745. *12 settembre.* Memoire donnée a Mr. le comte de Lautrec sur la situation d'Exilles.

8. *An.* 1743. Rélation faite par le liéutenant général baron de de Leutrum sur les cols du Pragellas.

9. *An.* 1746. *in* 1747. Rélation touchant l'éxpédition de Provence.

10. Raccolta di diversi articoli di lettera del vicerè di Sardegna concernente l'apparizione di un armamento algerino in quei mari.

11. *An.* 1766. Riflessi del principe di Brunswick nel decorso del suo giro fatto per le diverse valli che circondano il Piemonte, ridotti in idea di progetto per la difesa di questo principato contro la Francia.

12. *An.* 1769. Journal de la campagne de 1769 entre les Turcs et le Russes sur les bords du Dniester et en Crimée.

13. *An.* 1786. Copie d'un mémoire du général de Monpon aide de camp du Roi Victor Amedée III. sur les vallées de Suse et d'Exilles.

Mazzo 33°. (*An.* 1792 *in* 1800).

Contiene varie carte riflettenti il periodo della guerra combattuta contro i Francesi negli ultimi anni del secolo scorso, delle quali si citano le seguenti:

1. *An.* 1792 *in* 1795. Circa n. 240 lettere confidenziali e memoriali contenenti notizie diverse della guerra seguita nel Piemonte, nella Savoia, nel Contado di Nizza e nel Genovesato fra le truppe austro-sarde ed i Francesi, e dei movimenti rivoluzionari.

2. *An.* 1794. *14 maggio.* Lettera del colonnello conte di Saluzzo colla quale suggerisce il modo più acconcio di respingere i nemici.

3. *An.* 1795. Proclamation au nom du peuple français du citoyen Cassagny representant du peuple en mission dans le département du Mont Blanc (Chambery le 13 fructidor an. 3 de la R. F.).

4. *An.* 1795. *28 marzo.* Lettera di Orazio Borreani da Savona con cui informa la segreteria di guerra delle mosse dei Francesi verso Ceva.

5. *An.* 1795. *31 marzo.* Relazione di un emissario giunto da Nizza circa le mosse dei Francesi lungo la riviera e sulle Alpi marittime.

6. *An.* 1795. Memoria di Felice Vanzino di Cortemiglia di ritorno dalla gita da lui fatta in Provenza per esplorare i movimenti dei Francesi.

7. *An.* 1795. Relazione del capitano di milizia Viglietti circa le

forze e posizioni del nemico stazionato nella riviera di Genova da Varazze ad Albenga.

8. *An.* 1795. *31 dicembre.* Convention faite par le général baron De Kray commandant l'avantgarde de l'armée autrichienne du Bas-Rhin, avec le général Marceau commandant l'avantgarde française de l'armée de Sombre et Meure, l'un et l'autre autorisées par leurs généraux en chef réspectifs.

9. *An.* 1795. *10 giugno.* Manifesto diretto dal generale austriaco De Vins alla Serenissima Repubblica di Genova.

10. *An.* 1796. Relazione dei combattimenti seguiti fra le truppe piemontesi ed i Francesi dal 17 al 21 aprile.

11. *An.* 1796 *9 maggio.* Relazione del fatto d'armi seguito presso Mondovì il 21 aprile tra la cavalleria francese e due squadroni del reggimento dragoni del Re, e della vittoria da questi riportata; scritta dal canonico Grassi di Santa Cristina.

12. *An.* 1796. *15 giugno.* Arrengement concerté entre le gouverneur d'Alexandre et le lieutenant colonnel d'artillerie Marmont aide de camp de Bonaparte général en chef de l'armée d'Italie.

13. *An.* 1797. *2 febbraio.* Capitolazione seguita tra il maresciallo di Wurmser comandante in capo dell'armata austriaca in Italia ed il generale di divisione Serrurier comandante dell'armata francese sotto Mantova.

14. *An.* 1799. *14 maggio.* Articoli della capitolazione fatta dalla guarnigione del forte di Ceva.

15. *An.* 1799. *Giugno.* Piano prospettivo dell'assedio della cittadella di Torino tenuta dalle armate austro-russe sotto il comando del tenente generale barone De Keim (incisione in rame).

16. *An.* 1799. *23 maggio.* Capitolazione per la città di Alessandria fatta tra il generale Gardanne a nome della repubblica francese per una parte ed i luogotenenti generali Schuvekousky e Sechendorf a nome, il primo di S. M. l'imperatore delle Russie ed il secondo di S. M. l'imperatore e re d'Ungheria.

17. *An.* 1799. *3 dicembre.* Capitolazione di Cuneo tra S. A. R. il principe di Lichtenstein luogotenente generale di S. M. I. comandante l'assedio ed il generale Clement comandante la piazza (a stampa).

18. *An.* VII della Repubblica francese. *20 termidoro.* Proclama

di Luigi Colli generale di brigata dato da Sassello agli abitanti di Ponzone, Paretto, Mioglia e suoi contorni con cui gli esorta a rimanere neutrali alla guerra.

19. *An.* VII della Repubblica francese. *3 messidoro.* Capitolazione del Castelnuovo e del Castello dell'Uovo in Napoli.

20. *An.* VIII della Repubblica francese. Convenzione tra il generale Berthier ed il generale Melas circa l'armistizio da conchiudersi fra le armate francese ed austriaca.

21. *An.* 1799. Rélation de la retraite des troupes autrichiennes du duché d'Aoste.

22. *An.* 1799 *in* 1800. Lettere e notizie diverse scritte e trasmesse dal maggiore generale conte di Revel al conte Corsi gran mastro della Casa di S. A. R. la principessa Marianna di Savoia duchessa del Chiablese, relative alle operazioni militari delle armate collegate austro-sarde contro l'armata francese.

23. *An.* 1800. *18 giugno.* Lettera del signor Gregori a S. A. R. il Duca del Genevese in Sardegna, colla quale lo informa della vittoria riportata dai Francesi sopra gli Austriaci nella sanguinosa battaglia sostenuta nella pianura di Alessandria e della dura capitolazione che questi ultimi dovettero accettare.

24. *An.* 1801. Istruzione di Gioacchino Murat generale in capo dell'armata d'osservazione nel mezzogiorno al generale La Villette circa l'occupazione di Portoferraio.

Mazzo 34°. (*An.* 1738 *in* 1742).

1, 2, 3, 4 e 5. Relazioni del conte Fontana a S. M. il Re Carlo Emanuele III sovra gli affari occorrenti nella segreteria della guerra.

Mazzo 35°. (*An.* 1792 *in* 1800).

1. *An.* 1792 *in* 1796. N. 400 circa fra lettere, relazioni e memoriali contenenti notizie varie intorno alle vicende della guerra combattuta contro i Francesi nel Contado di Nizza e nella Savoia.

2. *An.* 1793. *17 aprile.* Relazione del fatto d'armi seguito sul Colle del Perus in vicinanza della città di Sospello, fra un batta-

glione del reggimento Sardegna, un corpo di volontari, duecento circa di miliziotti del Contado di Nizza ed i Francesi.

3. *An.* 1794. Memorie dei passaggi di cui, possono prevalersi i Francesi per portarsi dal Ducato d'Aosta nella valle di Sesia, nella provincia di Biella e nel Canavese, lasciando da parte il forte di Bard.

4. *An.* 1794. Journal historique des opérations militaires dans le Comté de Nice depuis le 6 avril jour de l'entrée des Français dans la Rivière de Gênes jusqu'au 8 mai, or l'armée du Roi commandée par le baron Colli lieutenant général des armées de S. M. I. se retira au camp du Bourg S.t Dalmas en Piémont; fait d'après les ordres et rapports qui lui servent de preuve.

5. *An.* 1799 *in* 1800. Notizie della guerra trasmesse dai diversi intendenti, prefetti e giudici.

Mazzo 36° (*An.* 1813 *in* 1848).

1. *An.* 1813. *2 giugno.* Rélation sur la campagne de Russie.

2. *An.* 1815. *4 luglio.* Précis de la surprise des cols d'Aiguebelle d'Épine e du Mont du Chat par les troupes austro-sardes, et ordres rélatifs.

3. *An.* 1815. *21 giugno.* Détails fournis au gouvernement de S. M. le Roi de Sardaigne par le ministre de Russie, au sujet de la bataille décisive du 18 juoin, remportée sur l'ennemi par les marechaux duc de Wellington et prince de Blücher, apportés par le chev. de Rittman courrier russe expédié par le comte de Nesselrode.

4. *An.* 1815. Pastorali di alcuni vescovi del Piemonte con cui si invitano i parroci delle loro rispettive diocesi a cantare il *Te Deum* per la vittoria riportata dagli alleati sopra i Francesi a Waterloo il 18 giugno.

5. *An.* 1815. *13 aprile.* Ordine del giorno del generale Frimont dal quartier generale di Mantova, circa il fatto d'armi avvenuto sulle sponde del Panaro fra gli Austriaci e le truppe napoletane (a stampa).

6. *An.* 1815. *9 luglio.* Capitolazione di Grenoble e notizie relative ad essa pervenute dal quartier generale del conte della Torre.

tenente generale comandante del corpo d'armata austro-sardo nel Delfinato (a stampa).

7. *An.* 1815. *18 settembre.* Relazioni a S. M. il Re Vittorio Emanuele I redatte dal conte di San Marzano circa la spedizione di Grenoble.

8. *An.* 1816. Instructions pour les reconnaissances militaires et statistiques et levée topographiques à faire dans le territoire des Bauges en Savoie, pendant la campagne de l'année courrante par les officiers de l'état major général.

9. *An.* 1819. Prospetto dei movimenti eseguibili sulla piazza Castello in Torino da cinque battaglioni di fanteria ed un reggimento di cavalleria della forza complessiva di 816 file.

10. *An.* 1820. 1° settembre Journal des reconnaissances militaires du fort de Lesseillon et ses flancs latéraux en montagne, de la position de Valoire en Maurienne, de la ligne de défense du Mont Cenis en 1742, de la ligne de défense depuis Rocciamelon à la tête des grandes traverses proposées en 1819, de la position de l'Assiette, de celle du Grand Vallon, d'une première ligne de défense plus avancée et du fort d'Exilles.

11. *An.* 1821. *8 aprile.* Extrait du rapport envoyé par le général comte La Tour à S. A. R. monseigneur le duc de Génévois, touchant le combat de Novare contre les insurgés.

12. *An.* 1821. *8 aprile.* Proclama del generale austriaco Bubna al di lui ingresso in Piemonte.

13. *An.* 1823. Relazione delle operazioni militari dell'armata francese sotto il comando del duca d'Angoulème in Ispagna contro i rivoluzionari, e particolarmente della presa del Trocadero, punta di sabbia che s'inoltra nel porto di Cadice, nel qual fatto d'armi il principe Carlo Alberto di Savoia Carignano che figurava come volontario nel 3° battaglione granatieri del 6° reggimento, diede prove segnalate di un raro valore, e di gran coraggio, per cui venne chiamato primo granatiere di Francia. V'ha unito lo stato nominativo dei granatieri di detto battaglione, ed una poesia in lode dello stesso principe.

14. *An.* 1825. *19 ottobre.* Rapporto dell'ammiraglio Desgenevs alla segreteria di gabinetto di S. M. circa la spedizione navale a Tripoli comandata dal capitano Sivori.

15. *An.* 1825 *in* 1826. N. 54 documenti relativi alla vertenza insorta fra il Re di Sardegna e la Reggenza di Tripoli.

16. *An.* 1829. Plan de campagne contre les Turcs.

17. *An.* 1830. Disposizioni da darsi in caso di un' invasione del Piemonte per parte di truppe straniere.

18. *An.* 1833. Copia dell'incartamento esistente nell'Archivio generale del Ministero della marina riguardante la spedizione a Tunisi di tre fregate per assestare le vertenze insorte per vessazioni commesse da quel Bey a danno della pavanzella sarda « San Giuseppe » patrone Figallo Gaetano, ed imbarco contemporaneo in Vado di duecento cacciatori Franchi destinati in Sardegna e posti a disposizione del comandante la squadra per servirsene all'uopo (in tutto 133 documenti).

19. *An.* 1848. Alcuni proclami e bollettini a stampa riferentisi alla guerra dell'indipendenza.

20. *An.* 1849. *23 aprile.* Articoli convenuti tra il maggior generale cav. di Cossato per parte di S. M. il Re di Sardegna ed il luogotenente generale Thunn per parte di quello imperiale relativamente all'occupazione della città e cittadella di Alessandria da tremila soldati austriaci, a termine dell'art. 3 dell'armistizio conchiuso il 26 del precedente marzo.

Mazzo 37° (*an.* 1708 *in* 1743).

1. *An.* 1708. *in* 1710. Registri di lettere scritte dal maresciallo Rehbinder a diversi ufficiali.

2. *An.* 1713 *in* 1743. Registro di lettere scritte dal maresciallo Rehbinder a diversi ufficiali in esecuzione degli ordini di S. M. il Re.

Mazzo 38° (*an.* 1589 *in* 1795).

1. *An.* 1589 *in* 1592. Mémoire d'Antoine Honoré De Castellane sieur de Bésaudun, contenant tout ce qui s'est passé de plus remarquable en Provence depuis l'année 1589 jusqu'au 30 mars 1592.

2. *An.* 1768. État des généraux, lieutenants-généraux, majors généraux, brigadiers d'armée, colonels, lieutenants-colonels, majors et capitaines de l'infanterie de S. M. le Roi de Sardaigne.

3. *An.* 1792. Varie carte riflettenti il marchese Alfieri di Sostegno, maggior generale comandante provvisionale della Savoia.

4. *An.* 1792. Lettere del luogotenente generale marchese De Cordon.

5. *An.* 1793. Journal détaillé du corps de troupes sous les ordres du lieutenant général marquis De Cordon.

6 *An.* 1794. Rapport du colonel comte De Revel sur ce qui s'est opéré vers la Thuile dans la journée du 10 juin 1794.

7 *An.* 1795. Rélation de l'affaire arrivée le 21 juin entre les Français et un détachement de la compagnie de chasseurs du régiment de Génévois, celle des chasseurs d'Ivrée et deux de Milices.

Mazzo 38*bis* (*an.* 1792 *in* 1860).

1. *An.* 1792. Précis de ce que a été éxécuté par le général major offecié au corps de troupes qui se trouvaient en Savoie, avec la garnison de Chambéry avent et lors de l'invasion du dit duché de la part des Français.

2. *An.* 1798. Précis des principaux événemens qui ont eu lieu à Turin depuis l'entrée des Français dans la Citadelle de cette ville.

3. *An.* VI della Repubblica francese. *21 messidoro.* Arrêté pris par le général en chef Brune au quartier général de Milan.

4. Frammento di descrizioni delle strade che dalla Spezia tendono a Nizza.

4. *An.* 1848. Provvedimenti urgenti pel buon governo dell'ospedale provvisorio militare di Vercelli.

6. *An.* 1848. *29 maggio e 3 giugno.* Lettere di Leonetto Cipriani e di Cesare De Laugier al professore Carlo Matteucci, scritte dal campo dell'armata toscana.

7. *An.* 1848. Sussidi elargiti alle famiglie povere dei contingenti sotto le armi.

8. *An.* 1848 *in* 1849. Manoscritti, litografie e stampati diversi dell'azienda generale di guerra circa i provvedimenti dati durante la guerra dell'indipendenza.

9. *An.* 1849. Spese occorse per l'arruolamento militare dei volontari.

10. *An.* 1849. Dono di una nappa di seta alla guardia nazionale di Casale per fregiarne la sua bandiera in premio della coraggiosa resistenza fatta agli Austriaci nei giorni 24 e 25 marzo.

11. *An.* 1849. Cerimoniale, inviti ed altre disposizioni a rignardo del funerale celebratosi nella chiesa della Gran Madre in Torino pei militari caduti nella battaglia di Novara.

12. *An.* 1849. Decreto del luogotenente generale del Regno per la levata in massa dei cittadini Lombardo-Veneti dagli anni 18 ai 40, i quali trovansi nelle provincie non occupate dal nemico.

13. *An.* 1849. Disposizioni intorno al servizio dei carabinieri reali presso l'esercito in campagna.

14. *An.* 1860. *Settembre.* Relazione a stampa del luogotenente generale Manfredo Fanti sulla campagna di guerra nell'Umbria e nelle Marche.

Pio Bosi
Maggiore della riserva.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

La più bella notizia della quindicina si è che, durante lo scorso mese di luglio, le riscossioni accertate dell'erario, per taluni dei principali cespiti d'entrata, superarono di poco meno che cinque milioni quelle del luglio 1891.

Quasi tutti i cespiti furono in aumento, specialmente quelli in più stretta relazione colle condizioni economiche delle popolazioni. Ogni pronostico per l'intiera annata sarebbe prematuro, l'esperienza di un mese essendo troppo poca cosa per formare un giudizio, tuttavia non si può negare che un risveglio esiste, e non parrà eccessivo trarre da esso buoni auspicî per l'avviamento della pubblica finanza.

Cesseremo, se Dio vuole, dal sentirci ripetere ogni giorno che bisogna ritagliare ancora sulle spese per l'esercito e l'armata, se si vuole salvare il bilancio dello Stato, e quel che è meglio, cesseremo non solo dal sentirlo dire, ma pure dal vederlo fare. Bastò che Dio ci aiutasse con due discrete annate, perchè il paese ripigliasse lena; bastò che si cessasse dal predicare la sfiducia dall'alto, perchè tutti si rimettessero al lavoro colle migliori speranze; bastò che tacessero le geremiadi parlamentari sulla miseria del popolo italiano, perchè non si gridasse più *fame* in nessuna città d'Italia. Sarà una casualità, ma una di quelle che meritano di essere registrate.

Frattanto pure nel campo militare c'è un risveglio sensibilissimo. Le manovre estive che si faranno l'ultima decade di questo mese nella circoscrizione di ciascun corpo d'armata, le grandi manovre che avranno luogo fra il VII ed il IX corpo nella prima decade del mese venturo, la ristabilita stazione navale nei mari dell'America meridionale, così necessaria per la protezione dei nostri connazionali e il mantenimento del nostro prestigio, l'annunziata messa in cantiere di tre nuove corazzate, l'attività con cui si lavora attorno ad altre navi che fra poco saranno

pronte per il varo, sono tutti sintomi che accennano alla fine di quel malaugurato periodo di scoraggiamento e di lesineria improduttiva, nel quale tanti, che pure diconsi uomini di governo, avrebbero disfatto l'esercito per non mantenerlo e venduto la flotta per far quattrini.

*
* *

E al risveglio del paese nel campo generale del lavoro e in quello speciale dell'attività militare, fa riscontro il risveglio della coscienza nazionale e la riconquista del terreno perduto nell'opinione pubblica dell'Europa. Non si leggono più sui nostri giornali certi ragionamenti da mendicante, che facevano arrossire, e sui giornali d'oltr'alpe si è cessato dal leggere la predizione della nostra bancarotta a giorno fisso.

Anzi vari indizi dimostrano che l'Italia sta riacquistando la sua posizione internazionale, a cui taluni volevano che, per economia, rinunziasse e dalla quale, anche senza rinunzia, andava insensibilmente scadendo. La pronta e onorevole soddisfazione avuta dal Brasile nell'incidente di San Paolo, le recenti straordinarie accoglienze ai nostri Sovrani in Germania e l'imminente raccolta di tante navi da guerra straniere nel porto di Genova per onorare la memoria di un grande italiano e la presenza del Re d'Italia in quella città, sono fatti che dimostrano in quale concetto è oggidì tenuto il nostro paese presso i governi e le popolazioni straniere; sono dimostrazioni che lusingano l'amor proprio nazionale e alle quali da qualche tempo non eravamo più assuefatti.

Oramai pare accertato che i Sovrani si recheranno a Genova il 7 o l'8 del prossimo settembre, cioè dopo la rivista di Foligno, che terrà dietro alle grandi manovre. Tutte le potenze cui venne partecipata la visita dei Sovrani d'Italia all'esposizione Colombiana, hanno fatto sapere al nostro ministro degli esteri che in quest' occasione avrebbero inviato squadre navali a Genova. È dunque assicurato ufficialmente l'intervento di navi da guerra della Spagna, dell'Inghilterra, della Francia, della Germania, dell'Austria-Ungheria, della Russia, dell'Olanda, e di vari Stati d'America fra cui gli Stati Uniti dell'America del nord. A proposito dei quali noteremo che da qualche tempo essi abbondano in cortesia, quasi per farci dimenticare la tarda e magra soddisfazione data pei linciamenti di Nuova Orleans. Infatti giorni sono il presidente Harrison inviò al nostro Re un cortesissimo telegramma per ringraziarlo dell'invio di una nave italiana alle feste che, per Colombo, si faranno in America, e un recente telegramma annunzia che l'invio di questa nave sarà ricambiato coll'invio di due.

*
* *

Delle prossime grandi manovre abbiamo già indicato, nella puntata precedente, l'epoca, la regione dove avranno luogo e i corpi che vi prenderanno parte; notiamo ora alcune particolarità riguardanti la forza, l'equipaggiamento, il munizionamento, il vettovagliamento.

I reggimenti di fanteria, in seguito al rinforzo che riceveranno dai richiamati delle classi 1866-1867, avranno una forza circa la metà di quella stabilita per il piede di guerra, cioè circa 1400 uomini per reggimento. Per conseguenza avranno pure in formazione ridotta il loro carreggio e il loro equipaggiamento, cioè 10 carrette ogni reggimento invece di 18

Le batterie saranno tutte su 4 pezzi, 2 carri da munizione ed un carro da trasporto.

I reggimenti di cavalleria saranno su 6 squadroni.

I parchi divisionali avranno 2 carri per munizioni d'artiglieria e 3 carri per munizioni di fanteria, più una carretta da battaglione.

Le sezioni di sanità avranno 4 carri per feriti ed un carro da trasporto. Le sezioni di sussistenza un carro da trasporto ed una carretta per la rispettiva direzione di commissariato.

Ogni soldato di fanteria di linea e dei bersaglieri, armato di fucile, riceverà 28 cartuccie da salve a polvere nera, e 12 cartuccie da salve a balistite. Ogni cavaliere armato di moschetto, 24 cartuccie da salve a polvere nera. I carri per cartuccie dei parchi porteranno ciascuno 26,000 cartuccie. I pezzi da 7 della brigata delle truppe suppletive avranno 70 cartocci da salve a polvere nera e 20 a balistite; quelli da 9 avranno 60 dei primi e 20 dei secondi. I pezzi da 9 delle brigate addette alle divisioni avranno 80 cartocci da salve a polvere nera e 30 a balistite.

Il servizio di vettovagliamento (pane, viveri e foraggio) sarà fatto dalle sezioni di sussistenza nel modo stabilito per le truppe in campagna. La razione viveri sarà quella normale, migliorata, se i comandanti di corpo lo crederanno opportuno, nel modo stabilito dalle disposizioni che diremo appresso.

*
* *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate in questa quindicina, dobbiamo notare le nuove norme per la composizione della razione viveri in tempo di pace; le quali, mentre garantiscono la nutrizione della truppa secondo i criteri scientifici, lasciano in pari tempo

la tanto desiderata elasticità nella composizione della razione stessa, allo scopo di renderne variato il tipo.

Stabilita la razione *unica* per tutte le truppe (salvo i pontieri) e prescritto che, in tempo di pace, i corpi dovranno sempre prelevare la razione completa, salvo quando debbano consumare galletta in minestra o carne in conserva, si lascia in facoltà dei comandanti di corpo o di distaccamento la distribuzione di carne o di pasta in più, nella misura degli assegni che i corpi hanno a disposizione per il miglioramento del rancio, e quando queste distribuzioni non si facciano o si facciano soltanto per una parte delle quote disponibili, gli stessi comandanti impiegheranno il resto in acquisto di legumi, erbaggi od altre derrate e generi di condimento, per guisa che la razione viveri venga preparata ora in un modo ora in un altro, ed il rancio riesca variato.

Ai comandanti è lasciata facoltà di acquistare i generi sul mercato, traendo il più largo profitto delle risorse locali secondo le diverse stagioni, e di fare un giorno economia sulle quote disponibili per spendere il di più nei giorni successivi, purchè in fine di settimana le somme si pareggino. I medesimi sono pure autorizzati di regolare, secondo il proprio criterio, le distribuzioni di vino e di caffè alla truppa, in modo che non avvengano a date fisse, ma nei giorni di esercitazioni faticose o quando le condizioni igieniche sieno per consigliarlo, come pure in certe ricorrenze solenni, purchè non si oltrepassi in complesso il numero annuale stabilito.

Queste disposizioni, che conciliano nel miglior modo possibile il benessere della truppa con le esigenze della finanza, cioè provvedono alla migliore composizione della razione viveri nei limiti di spesa stabiliti, e sono d'altra parte pienamente in armonia con la lettera e lo spirito del nuovo Regolamento sul servizio interno, fecero nell'esercito ottima impressione.

M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) Il nuovo regolamento di manovra per la fanteria inglese.

Questo libretto — nuovo per modo di dire, poichè è già in esperimento da parecchi mesi — segna una vera rivoluzione nelle idee ufficiali, sia in quanto all'addestramento, sia in quanto all'impiego della fanteria in guerra.

Il regolamento porta, è vero, l'epiteto di *provvisorio*; ma ciò deve intendersi solo nel senso di lasciarne in certo modo libera la discussione agli ufficiali — come disse il signor Stanhope alla Camera dei comuni — poi ch'esso include « un notevole allontanamento da alcune « delle idee preesistenti in fatto di manovra ».

D'altronde, la discussione delle questioni militari non è, in Inghilterra, un campo nuovo per gli ufficiali. In quel paese esistono da molto tempo truppe ausiliarie (milizia, volontarii, cavalleria territoriale), e gli ufficiali di esse non sono vincolati da quei rigidi legami disciplinari che, negli eserciti regolari, sono di freno ad una troppo libera discussione; ciò vi ha creato da un pezzo una stampa ed un'opinione militare affatto indipendenti, e pare che le esigenze dei nuovi tempi comincino a consigliare di tenerle in un certo conto.

Il nuovo regolamento al suo apparire fu accolto con molta diffidenza e subì acri censure da parte di coloro che, legati alle viete forme con le quali le truppe inglesi hanno scritto pagine gloriose, non sentirono ch'esso portava il soffio che deve armonizzare il soldato inglese con le mutate condizioni dell'ambiente.

L'*Army and Navy Gazette*, uno dei migliori giornali militari lo frustò con l'ironia dicendo che « caratteristica principale della nuova guida alla gloria è la perplessità senza fine ».

Ma a questo proposito bisogna notare che un regolamento nuovo lanciato nell'ambiente vecchio non può immantinente produrre i suoi frutti poichè è uopo che prima esso trasformi l'ambiente ed educhi lo spirito e la mente dell'ufficiale nell'ordine nuovo d'idee.

Ed ora cotesto lavorio pare che proceda di buon passo; tanto che il *Times* riferisce del nuovo sistema molto equanimemente, e con larghezza di vedute, in un sapiente articolo che crediamo meriti di essere riassunto nei suoi punti principali.

Fino a quando le grandi battaglie del 1870 ebbero mostrato che l'arma a retrocarica apriva un'èra nuova e che l'Alma e Gravelotte appartenevano a due fasi differenti dell'arte, gli inglesi stettero saldi nel loro sistema; ed anche negli anni che seguirono da presso il 1870 la maggioranza di essi rifuggì dal riconoscere che i grandi successi dell'esercito tedesco erano dovuti all'armonia del sistema d'addestramento delle truppe coi nuovi mezzi di guerra. — Poi si cominciò man mano ad accettare la *lettera* dei regolamenti tedeschi, ciò che non poteva dare risultati proporzionali all'opera difficile e laboriosa. Ora, infine, col nuovo regolamento, si è accettato, senza riserve, lo spirito del sistema tedesco, cosicchè, in avvenire, i comandanti di qualunque grado devono essere educati a pensare da sè, agire secondo il proprio criterio, assumere le necessarie responsabilità, e condursi nell'azione non come macchine ma come esseri pensanti che usino le migliori armi dell'uomo — intelligenza addestrata ed energia di sentimento — per coadiuvare il capo nell'attuazione del suo disegno.

Nè l'obbiezione che nelle guerre contro popolazioni barbare — quelle a cui è più necessario sia preparato l'esercito inglese — si richieda maggior rigore di disciplina e più precisa esecuzione e più passiva obbedienza, ha reale fondamento: poichè anche nell'esecuzione di un ordine esplicito e definito le forze di una mente illuminata e di un carattere temprato dall'esercizio dell'iniziativa, saranno guidate ad un'obbedienza sempre più perfetta.

Tutti i cambiamenti sono nel senso della semplicità e nelle pagine riguardanti l'*ordine chiuso* non vi è alcun precetto troppo scarso od ozioso. E l'ordine chiuso è d'interesse peculiare per le fanterie inglesi le quali, avendo probabilità d'affrontare nemici selvaggi, contro cui l'ordine sparso può non essere necessario, hanno maggior bisogno di esercitarsi nei movimenti a *contatto di gomiti*.

Ma è nelle regole di combattimento contro truppe regolari che sono state portate le modificazioni maggiori; sempre prescindendo da quelle di minore entità, come p. es. l'accresciuta distanza fra le righe, l'ab-

bandono del contatto derivante dall'aumento di fronte assegnato ad ogni individuo (da 0m,600 a 0m,675); ecc.

Le riforme maggiori rilevate dall'articolista del *Times* sono due, cioè:

a) Riconoscimento della necessità di spezzare la linea di fuoco in gruppi, ciascuno governato dal suo comandante abituale e formato sempre dai medesimi individui;

b) L'assoluta sparizione di un ordine *normale* d'attacco.

L'individualità di questi gruppi, di queste *unità di fuoco a*) è determinata dalla loro permanente costituzione, dalla convivenza abituale degli uomini, dal loro concorrere insieme, come riparto nei varii servizii; ed è segnata dalla distanza di 2 passi, nell'ordine in linea della compagnia, fra tali successive unità. « Scopo di questo ordinamento « — sono parole del regolamento — è di concorrere a mantenere la « coesione nella compagnia nella sua avanzata durante il periodo critico « dell'attacco; ossia da 500 yards (457m) fino all'assalto della posi- « zione. L'esperienza prova che quando i nervi sono aspramente sfor- « zati, molto maggiori risultati possono conseguirsi da soldati di comune « coraggio i quali abbiano acquistato reciproca confidenza dall'abitudine « a manovrare assieme, che non dai più valorosi che non abbiano « ricevuto un addestramento di tal natura ».

Questa unità di fuoco sarebbe la *sezione*, circa 25 fucili, i quali dopo pochi giorni di campagna saranno ridotti ad un gruppo di uomini: gruppo che permane sempre qualunque sia la forza della compagnia.

In quanto alla considerazione *b*), i diagrammi che suggerivano la disposizione delle truppe per l'avanzata contro una posizione nemica sono spariti, e tutto il bagaglio regolamentare rimane nella guida di poche regole generali:

1° Ordine in 3 schiere;

2° Distendersi per sezioni, ciascuna compagnia provvedendo al proprio sostegno;

3° La 1ª schiera deve essere uguale alla somma delle altre due, e queste uguali fra loro;

4° e 5° Norme intorno alle distanze e agl'intervalli;

6° Necessità di spiegare a tutti i comandanti in sott'ordine, fino a quelli di sezione, l'obiettivo dell'attacco ed il modo di conseguirlo.

Quest'ultima norma è determinata dal fatto che a 700 yards (640m) dal nemico i capitani possono ancora governare le compagnie; ma a 500 (457m) probabilmente i comandanti di mezze-compagnie saranno già indipendenti; ed a distanze minori solo i comandanti di sezione potranno richiamare l'udito e l'attenzione dei loro soldati. — « Or se tutti questi

« comandanti conoscono perfettamente le intenzioni del capo comune, « tutti i loro atti porteranno l'impronta della di lui volontà e tende- « ranno allo scopo ch'ei si propone quasi così sicuramente come s'egli « potesse trasmettere loro istruzioni fresche ad ogni fase dell'opera- « zione ».

All'infuori di queste direttive l'ufficiale non ha più altra assistenza che le sue cognizioni e la sua esperienza « poichè regole fisse per « movimenti in presenza del nemico ed azioni contro di esso non si « ponno stabilire ». — E siccome un comandante deve adattare i suoi ordini alle circostanze del momento, il presente Regolamento non solo gli lascia la più ampia latitudine nella scelta dei mezzi; ma scartando i così detti *ordini normali*, incoraggia al massimo grado l'*indipendenza del pensiero* e la *confidenza in sé stessi*.

Ma per un simile regolamento si richiedono ufficiali *ad hoc* ossia che abbiano completa capacità di adempiere al loro mandato, sia come comandanti, sia come istruttori. Per fare buoni comandanti bisognerà sviluppare nei giovani ufficiali il sentimento della responsabilità; cosa nella quale l'odierno regolamento è di valido aiuto. — In quanto alla capacità d'istruire degli ufficiali, pare sia un punto che fino ad ora è stato negletto, poichè il regolamento stabilisce che « i comandanti di « corpo devono convincersi — prima che cominci l'addestramento di « campagna — che i capitani siano perfettamente versati in quanto « devono insegnare ». — Ma che capitani sarebbero adunque cotesti, dei quali si pone in dubbio conoscano quelle elementari nozioni che s'insegnano ai soldati?

L'articolista del *Times* rileva non poche mende del libro, ma di carattere subordinato, e confida spariranno in una nuova e definitiva edizione. E conclude col dire che se il regolamento nuovo non è perfetto è tale, però da assicurare all'esercito inglese quelle qualità cui Moltke attribuì i grandi successi della fanteria prussiana nel 1870: « la iniziativa dei capi in sottordine e la prontezza con cui ufficiali « ed uomini, sorpresi come furono da fenomeni nuovi, si adattarono « a circostanze impreviste ».

AUSTRIA UNGHERIA

Fusione della truppa del genio con quella dei pionieri. — Dai giornali militari rileviamo che la quistione della fusione della truppa del genio con quella dei pionieri avrà presto una soluzione definitiva. A quanto pare S. M. l'Imperatore ha approvato il progetto relativo

compilato da una commissione di generali sotto la presidenza del capo di stato maggiore dell'esercito austro-ungarico feldzeugmeister barone Beck, progetto di cui riportiamo le seguenti disposizioni:

I due reggimenti del genio, i quali comprendono ciascuno 5 battaglioni sarebbero trasformati in 10 battaglioni di pionieri. Le unità provenienti dal genio, aggiunte alle attuali truppe dei pionieri, sarebbero incaricate in campagna di tutti i servizi che finora incombono tanto alle truppe del genio che a quelle dei pionieri.

Una tale fusione, di cui non si conoscono ancora esattamente i particolari verrebbe fatta gradatamente per ragioni finanziarie.

Nello stesso tempo, sarebbe riordinato su nuove basi lo stato maggiore del genio, dividendolo in due categorie di ufficiali. Quelli dei forti verrebbero addetti allo stato maggiore dell'esercito ed incaricati in tempo di pace, della costruzione dei forti e di tutti gli studi che vi hanno attinenza, in tempo di guerra, dell'attacco e della difesa delle piazze.

Una seconda categoria di ufficiali dello stato maggiore del genio verrebbe incaricata della costruzione degli edifici militari e dell'esame dei progetti di costruzione di caserme per parte dei comuni, nonchè della sorveglianza dei lavori.

Infine la manutenzione dei fabbricati militari cesserebbe dall'essere affidata ai corpi di truppa od a speciali commissioni amministrative e ne sarebbe incaricato un apposito personale d'amministrazione composto di ufficiali del genio e di impiegati militari tecnici.

Collocamento a riposo del feldzeugmeister di barone Salis Soglio. — A questo riordinamento del genio e dei pionieri pare sia strettamente collegato il collocamento a riposo del feldzeugmeister barone di Salis Soglio, ispettore generale del genio il quale, a quanto asseriscono i giornali, si è mostrato recisamente avverso al progetto in discorso, progetto che ha tuttora molti avversari sia nella stampa che nel mondo militare.

Il feldzeugmeister barone di Salis Soglio è nato il 19 febbraio 1826 a Chur in Svizzera, fu nominato sottotenente del genio nel 1845 ed ha percorso in quest'arma tutti i gradi.

L'Imperatore, per ricompensarlo dei lunghi servizi resi, ha ordinato che venga dato il suo nome ad uno dei forti della piazza di Przemysl in Gallizia di cui egli si può dire sia stato il creatore.

Marina. — S. M. l'Imperatore ha insignito l'arciduca Leopoldo Ferdinando di Toscana, sottotenente di vascello, della croce al merito

militare per avere, con grande rischio della propria vita, salvato un marinaio caduto in mare e che stava per affogare.

La decorazione venne al giovane arciduca consegnata dall'ammiraglio barone Sterneck in presenza della squadra di manovra.

FRANCIA.

Nuovo tipo di cannone a tiro rapido per la marina. — Finalmente sembra adottato in Francia il tipo di cannone a tiro rapido per la flotta.

Una delle prime preoccupazioni del ministro Burdeau, nell'assumere il portafogli della marina, è stata appunto questa, di prendere una definitiva risoluzione intorno all'artiglieria a tiro rapido, per la quale tanto viva polemica s'agita da molto tempo in Francia, e tanto vivace si rese alla Camera l'ultima discussione sui crediti supplementari.

Finora la fonderia nazionale di Ruelle e le diverse officine della industria privata attendevano contemporaneamente a trasformare in cannoni a tiro rapido i cannoni modello 1886 e 1891, e a costruire parecchi tipi di cannoni nuovi.

Ora sembra che il ministro Burdeau abbia deciso l'unificazione dei tipi, approvando d'accordo coi servizi tecnici e coi rappresentanti delle industrie private un cannone a tiro rapido di 10 centimetri, il cui tubo per la lunghezza e pel tracciato sarebbe secondo il tipo della fonderia nazionale di Ruelle; e il sistema di chiusura e l'affusto secondo il sistema Canet.

Il ministro Burdeau ha quindi stabilito di sospendere completamente all'officina di Ruelle il lavoro di trasformazione degli antichi cannoni, e sollecitare quanto più è possibile la costruzione dei cannoni di nuovo tipo, rivolgendosi a tal uopo anche a tutte le officine dell'industria privata.

Questa determinazione ha notevole importanza, sia perchè risolve definitivamente una questione che era giunta dentro e fuori la Camera al suo stadio acuto, e sia perchè si sentiva effettivamente il bisogno di sostituire con un tipo unico tutto il vecchio armamento della flotta, la cui varietà di tipi produceva inconvenienti gravissimi pel funzionamento e specialmente pel munizionamento dei pezzi.

Cavalleria alle manovre alpine. — Il generale barone Berge, comandante designato all'armata delle Alpi, ha voluto sperimentare la

cavalleria nelle escursioni in montagna. Gli squadroni del 1° usseri, assegnati per la durata d'un mese a quattro gruppi alpini, hanno superato i colli e i passaggi più difficili dei dintorni di Briançon, raggiungendo le altitudini di 2500, 2900 metri.

I cavalli di truppa hanno dimostrato una straordinaria resistenza anche fra le nevi, e fra le balze e i sentieri più scoscesi.

Gli uomini non hanno subito che pochi sinistri accidenti; soltanto alcuni animali hanno pagato con la loro vita una prova che era opportuno tentare.

L'incolumità degli uomini s'è ottenuta col dar loro l'ordine di gettarsi a terra non appena vedessero il cavallo adombrarsi.

GERMANIA.

Le ispezioni d'armata. — In data 27 giugno u. s. il principe Leopoldo figlio secondogenito del Reggente di Baviera è stato nominato ispettore della IV armata ed il feldmaresciallo generale von Blumenthal ha lasciato questa ispezione ed assunto quella della terza armata.

Così le cinque ispezioni d'armata dell'esercito germanico restano affidate ai generali nominati nello specchio seguente, il quale indica anche la composizione delle dette ispezioni e la loro sede principale.

Ispezioni d'armata	Corpi d'armata	Generale ispettore	Sede
I	I II IX X XVII	Principe Alberto di Prussia	Hannover
II	V VI XII	Principe Giorgio di Sassonia	Dresda
III	VII VIII XI XIII	Generale von Blumenthal	Berlino
IV	III IV, I e II bavarese	Principe Leopoldo di Baviera	Monaco
V	XIV XV XVI	Granduca di Baden	Karlsruhe

Il principe Arnolfo, ultimo figlio del Reggente e generale di fanteria, è stato nominato comandante del I corpo d'armata bavarese.

Scuola di fortificazione per sottufficiali. — Presso la scuola di fortificazione di Berlino, stata istituita nel 1888, venne recentemente

formato un riparto per l'addestramento di sottufficiali nei lavori di fortificazione.

I sottufficiali che frequentano con buon esito questo corso, prendono la qualifica di *Wallmeister*, col grado di furiere maggiore. Essi sono tratti dai battaglioni pionieri, debbono avere sei anni di servizio, dei quali tre da sottufficiale, e subire un preventivo esame di idoneità per essere ammessi al corso.

L'insegnamento è fatto da ufficiali e da personale civile della scuola sopra menzionata, ed anche da ufficiali in congedo e comprende i corsi di: costruzione, macchine, fortificazione, topografia, matematica, cognizioni tecniche, geometria descrittiva, teorie di servizio, lingua tedesca, telegrafia, disegno geometrico e plastica.

Ottenuta l'idoneità, i sottufficiali rientrano ai battaglioni ed a misura che si manifestano vacanze, sono nominati Wallmeister ed ulteriormente promossi alla carica di assistente — *Festungsbauwarter* — col rango di ufficiale.

Sono stabiliti in bilancio 265 posti di questi Wallmeister con stipendi da 1250 a 1550 marchi.

Gli assistenti sono ripartiti come appresso:

Assistenti	inferiori	di 2ª	classe	posti	47	stipendio	1500 m.
»	»	1ª	»	»	47	»	2000 »
»	superiori	2ª	»	»	19	»	2520 »
»	»	1ª	»	»	19	»	3600 »

Sbarco di supposti feriti per esercitazione. — Nello scorso giugno ebbe luogo a Kiel una esercitazione per lo sbarco di feriti, che non era mai stata fatta dalla marina imperiale.

Presenziavano l'esercitazione, stando a bordo del *Kaiseradler*, l'imperatore, il granduca di Mecklemburgo-Schwerin, l'ammiraglio, due vice-ammiragli, il generale medico della marina ed il generale medico di landwehr.

L'esercitazione aveva per fondamento il supposto che la squadra formata delle corazzate: *Federico Carlo*, *Germania*, *Principe imperiale Federico il Grande*, aveva sostenuto un combattimento ed era rientrata nel porto, dove, appena giunta, mandava ordine telegrafico a terra, perchè fosse attivato il trasbordo dei feriti.

Dato il convenuto segnale dal *Kaiseradler*, ciascuna delle dette navi scaricò 50 supposti feriti gravi rispettivamente sui seguenti vapori della Nuova Compagnia di navigazione: *Steinmann*, *Böttticher*, *Gössler*, *Maybach*; questi stavano ancorati in quattro diverse località: ponte

Accademia di marina, ponte presso il giardino del comandante di stazione navale, ponte Ghefiou e ponte Barbarossa. A sorvegliare il trasbordo eravi, su ciascun vapore, un medico ed un aiutante d'ospedale.

Il trasbordo dei feriti sui vapori era fatto dal personale di ciascuna corazzata, e per portare i feriti dai vapori a terra erano distribuiti cinquanta soldati per posto con due sottufficiali, più un buon numero di aiutanti d'ospedale e due medici che rivedevano le fasciature e facevano quindi collocare i feriti nei carri-ambulanze pronti nelle suddette località, per il loro successivo trasporto negli ospedali.

RUSSIA.

Aumento di fanteria cosacca. — Il territorio cosacco del Kuban, oltre ai riparti di cavalleria e d'artiglieria a cavallo, ne fornisce pure di fanteria, consistenti in battaglioni cosacchi, detti *battaglioni Plastuni* di 4 *sotnie* (compagnie) ciascuno; ripartiti in battaglioni di 1° bando, i quali in tempo di pace si trovano in servizio attivo, e di 2° e 3° bando che si trovano in *disponibilità*, cioè cogli uomini alle proprie case, ma pronti ad accorrere alla chiamata in pieno assetto di guerra.

Fino ad oggi il numero di questi battaglioni era di 12, cioè 4 (1°-4°) di 1° bando, 4 (5°-8°) di 2° bando e finalmente 4 (9°-12°) di 3° bando.

Ora il Prikas 27 giugno (8 luglio), N. 158 del corrente anno, prescrive che il numero dei battaglioni di 1° bando sia portato da 4 a 6; cosicchè attualmente questa fanteria cosacca consta dei seguenti *battaglioni*:

6 (1°-6°) di 1° bando;
4 (7°-10) » 2° » ;
4 (11°-14°) » 3° » .

Sono cioè, 6 battaglioni in servizio in tempo di pace e 14 impiegabili in caso di guerra.

Venne inoltre prescritto che il numero degli ufficiali dei battaglioni di 1° bando sul piede di pace sia eguale a quello portato pel piede di guerra degli altri battaglioni plastuni, cioè 43 ufficiali in vece di 22.

Manovra di cavalleria contro fanteria ed esercitazione con polvere senza fumo. — Il giorno 8 (20) giugno il granduca Vladimiro, comandante le truppe della circoscrizione militare di Pietroburgo e della guardia, assisteva, al campo di Krasnoe-Selò, ad una esercita-

zione eseguita da truppe della guardia, e precisamente: una divisione di cavalleria con la rispettiva artiglieria (una batteria a cavallo su 6 pezzi), contro un reggimento fanteria sul piede di guerra (100 file per compagnia) provveduto di 3 batterie montate su 8 pezzi e di alcuni squadroni di cavalleria (segnati).

Questa manovra aveva per iscopo di esercitare la cavalleria ad attaccare la fanteria e l'artiglieria, e queste ultime a sostenere l'attacco della cavalleria; e nello stesso tempo di studiare le formazioni di combattimento più adatte per le grosse unità di cavalleria (brigate e divisioni) nell'attacco contro fanteria armata del nuovo fucile a piccolo calibro.

L'esercitazione venne chiusa con un attacco, eseguito dalla divisione cavalleria su una fronte di oltre 2000 passi (16 squadroni in linea), passando fra le file della fanteria e fra gli intervalli dei pezzi.

Secondo il giudizio del granduca, espresso in una successiva conferenza, l'attacco fu condotto dalla cavalleria con grande rapidità, abilità e risolutezza, gli squadroni essendosi spinti fino alle riserve più arretrate del difensore (senza che un sol cavallo si rifiutasse), e fu sostenuto dalla fanteria con fuoco molto disciplinato (a volontà e a salve) e mantenendo nelle file ordine completo e calma perfettissima.

Lo stesso giorno ebbe luogo una esercitazione con tiro al bersaglio. Alla manovra presero parte due battaglioni con effettivo di guerra ed una batteria di 8 pezzi.

Il giorno seguente 9 (21) giugno, il granduca assistè ad una esercitazione tattica di due battaglioni contrapposti, uno della scuola di tiro degli ufficiali e l'altro dell'87° reggimento fanteria, comandato momentaneamente alla scuola stessa durante il tempo del campo. Ad ognuno dei battaglioni erano assegnati due pezzi e uno squadrone.

Questa esercitazione ebbe uno speciale interesse, essendo ambedue i partiti stati provveduti di cartucce con polvere senza fumo. « Essa provò « che ad *una versta* (1076 metri) di distanza, ed oltre, il fumo della « nuova polvere è assolutamente invisibile, ma che a distanze più « brevi è possibile distinguerlo, quantunque in modo assai debole. La « forza della detonazione è all'incirca eguale a quella dell'antica pol« vere, ma il rumore ne è più secco. Le ricognizioni e l'orientamento « durante il combattimento sopra un terreno accidentato sono dive« nute più difficili, come pure la direzione delle truppe. Si è reso « più facile avvicinare il nemico senza essere veduti e la possibilità « di approfittare delle sorprese è divenuta più grande ».

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Fucili da guerra.

La libreria E. Sarasino di Modena ha pubblicato un fascicolo del capitano d'artiglieria Pistoj della scuola militare, intitolato: *I sistemi di chiusura e di ripetizione dei più recenti fucili da guerra*, e comprendente la descrizione dei sistemi Lebel, Mänlicher, Mänlicher-Mauser e Smith.

Le nitide incisioni che ornano il testo, il loro numero, la maniera con la quale sono opportunamente distribuite nel testo, rendono facile la lettura di questo libro destinato certamente a generalizzare tra i nostri ufficiali le cognizioni più esatte sopra il funzionamento dei congegni di chiusura delle armi francesi, austriache, prussiane e svizzere.

La forma sintetica poi colla quale sono esposte le funzioni dei varii organi, l'esattezza del linguaggio tecnico adoperato, e la chiarezza della dizione sono pregi non comuni di questa pubblicazione, la quale se risponde allo scopo che l'autore si è assunto, lascia però a desiderare che il medesimo sia completato coll'espressione di qualche apprezzamento, onde il lettore possa farsi un criterio sulla bontà relativa dei vari sistemi illustrati.

b) Colombi viaggiatori.

L'*Ammaestramento di andata e ritorno dei colombi fatto in Italia ed i giudizi della stampa nazionale ed estera*, considerazioni del cavaliere Giuseppe Malagoli, capitano del genio, Roma, Società Laziale tipografica editrice, 1892. — Tale pubblicazione è stata provocata dal fatto abbastanza strano di un giornale italiano, il *Colombo messaggero*,

che voleva togliere il merito all'Italia di esser stata la prima in Europa ad effettuare alcuni nuovi esperimenti di andata e ritorno con colombi, attribuendola alla Francia. Ora il capitano Malagoli rivendica efficacemente all'Italia il merito di esser stata la prima ad effettuare, non soltanto i suddetti esperimenti di andata e ritorno ma benanche di aver dimostrato che il colombo può fare grandi tragitti sul mare e su suolo coperto di neve, facoltà queste negategli dagli stranieri.

In appoggio alle sue asserzioni l'autore dell'opuscolo pubblica il sunto di oltre una trentina di giornali italiani e stranieri e persino americani, dai quali, oltre a risultare le prove dei fatti, rilevasi pure che l'Italia è considerata la prima in Europa in fatto di colombicultura applicata al servizio militare.

c) La stampa militare periodica in Germania ed in Austria.

(Continuazione)

Un'altra importante pubblicazione tedesca è quella dei *Neue militärische Blätter* che sotto forma di un grosso fascicolo si stampano mensilmente a Dievenov am Ostsee sotto la direzione (attualmente) di G. von Glasenapp.

Questa pubblicazione risale al 1871, alla quale epoca prese il posto dei *Militärische Blätter*, fascicoli di notizie militari correnti.

I fascicoli attualmente comprendono numerosi articoli originali riflettenti quistioni di arte e storia militare, di tecnologia militare, di geografia, di arte navale e spesso anche di politica e di attualità. Vi sono inoltre corrispondenze frequenti da tutti gli Stati d'Europa e da qualche Stato extra europeo, una ricca bibliografia (la quale viene annualmente riassunta), una numerosa raccolta di piccole notizie militari di vario genere.

Questa pubblicazione ha carattere enciclopedico e trae la sua impronta speciale dal grande numero di soggetti trattati in ogni fascicolo e dalla brevità dei lavori pubblicati, i quali se non riguardano soggetti storici, di rado superano un mezzo foglio di stampa.

La natura di questo periodico è quindi tale che tutti vi possono trovare un articolo od una notizia che li interessi, e ciò spiega la sua diffusione veramente straordinaria.

I lavori di grande mole, e quelli di indole semi ufficiale trovano il loro posto in Germania nei *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* (Annali dell'esercito e della marina tedesca).

Questa pubblicazione venne iniziata sotto la forma attuale nel 1871 ed è anche essa il seguito di precedente pubblicazione trimestrale. Oggidì i fascicoli mensili abbastanza voluminosi riuniti per trimestre, costituiscono ogni anno quattro volumi completi. La direzione attualmente è tenuta dal tenente colonnello in servizio attivo Schnackenburg e la pubblicazione è fatta dalla casa editrice Bath di Berlino. Come collaboratori in questa rivista, militarmente e scientificamente aristocratica, figurano i più noti cultori di arte, scienza e storia militare quali il Boguslaswski, lo Scherff, l'Hoenig, il Keim, il Verdy du Vernois, e si può dire che larghissima parte vi è fatta agli ufficiali del grande stato maggiore.

Gli argomenti trattati sono tutti strettamente inerenti alle discipline militari, relative alla guerra terrestre od a quella marittima ed una severa critica presiede alle pubblicazioni.

La scelta accurata dei lavori da pubblicarsi, l'importanza ed originalità della massima parte di essi, la cura colla quale non viene trascurato alcun argomento di attualità, l'attenzione portata dalla direzione perchè non isfugga la minima inesattezza, il carattere eminentemente scientifico ed imparziale di tutti gli studi inseriti, assicurano a questi Annali uno dei primissimi posti nella bibliografia militare.

La collezione dei *Jahrbücher* rappresenta indubbiamente sotto tutti gli aspetti l'importante movimento della coltura militare, che è venuto man mano assegnando all'esercito germanico, il primo posto che militarmente già gli competeva dopo le vittorie dell'ultima grande guerra.

Nei *Jahrbücher* trova anche posto una ricca bibliografia, dalla quale abbiamo tratto l'esempio per inserire un'analoga rubrica nella nostra *Rivista Militare*.

Questa bibliografia, dal titolo *Umschau in der Militär Literatur* comprende ogni mese quattro parti:

1. Periodici esteri;
2. Libri;
3. Pubblicazioni marittime;
4. Indice delle pubblicazioni inviate con preghiera di farne cenno.

Il capitolo *Libri* è un vero modello del genere, esso si occupa di recensioni severe di pubblicazioni militari.

Può dirsi che nessun libro, militarmente importante, sia nell'ultimo ventennio sfuggito all'esame diffuso ed imparziale dei *Jahrbücher*, i

quali costituiscono per questo solo fatto un prezioso sussidio agli ufficiali studiosi ed una guida sicura per seguire lo sviluppo vastissimo ed il progresso delle discipline militari.

Non meno importanti sono le pubblicazioni militari marittime tedesche. Sono notissimi i nomi della *Marine Rundschau (Rivista Marittima)* e degli *Annalen der Hydrographie und maritimen Meteorologie*. La prima ha carattere militare-politico ed i suoi lavori hanno l'onore di frequenti discussioni e traduzioni in Inghilterra e Francia.

I secondi hanno impronta strettamente scientifica e marinaresca, e dimostrano quale elevatissima coltura possiedano gli ufficiali della marina militare germanica.

(*Continua*)

d) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (giugno).

De Feo. — Sulla compilazione delle istruzioni pratiche di artiglieria.
Figari. — Sui danni nei bacini di raddobbo di Spezia e Taranto.
San Martino. — Illuminazione elettrica nelle batterie da costa.
Zanotti. — Strumento completo per levate a vista.
Miscellanea. — Notizie estere. — Bibliografia.

Rivista di fanteria (luglio).

La marcia a piedi.
Lettere sul regolamento d'esercizi per la fanteria. — Il fuoco di fucileria nei poligoni (con una tavola).
La fanteria di linea.
La vittoria di Vionville-Mars-la-Tour.
Varietà: Il velocipede nell'esercito francese. — Statistiche militari.
Cronaca: Equipaggiamento. — Forza degli eserciti. — Armi portatili. — Ginnastica nelle scuole.
Rassegna della stampa militare: La neutralità della Svizzera.

Rivista marittima (giugno).

Soliani. — Sulla resistenza al moto delle navi.
Prasca. — La marina da guerra di Casa Savoia dalle sue origini in poi.

Gerra. — Le reti parasiluri.
Bravetta. — Intorno all'Africa.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca (Repubblica Argentina, Austria, Chili, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Messico, Olanda, Portogallo, Russia, Spagna, Stati Uniti, Tunisia).

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (giugno).

Brancaleone. — Grande ipnotismo in un militare.
Mendini. — L'illuminazione del campo di battaglia.
Rivista medica (notevole una nota sull'influenza).
» chirurgica (Primi soccorsi ai feriti).
» oculistica.
» anatomica e fisiologica.
» dermosifilopatica.
» di tecnica e servizio medico militare.
» di igiene.
Bibliografia.

2. Organizzazione degli eserciti.

La *Revue militaire de l'Étranger* pubblica un completo studio sulla costituzione delle truppe del genio nell'*esercito russo* (luglio).

— Interessanti considerazioni sullo sviluppo e sullo stato attuale dell'*Esercito austro-ungarico* leggonsi sullo *Streffleur* (agosto).

— Interessante a leggersi è il programma di istruzione pei volontari dell'*esercito svedese* contenuto nei Tidskrift della *Konigliche Krigsvetenkaps Akademiens di Stockholm.*

— Dei miglioramenti da introdursi nel servizio del treno nell'*esercito germanico* tratta la *Deutsche Heeres Zeitung* nel suo numero del 30 luglio.

3. Strategia.

La *Revue militaire de l'Étranger* si occupa nuovamente del *nuovo canale fra il Mar del Nord ed il Baltico* segnalandone l'importanza di fronte all'aumento della potenza navale della Germania (giugno).

— *Le Journal des Sciences militaires* di luglio porta i seguenti capitoli dello studio *del Lerval* sulla strategia:

XVIII. Nécessité de la détermination des relations entre les unités au point de vue stratégique.

XIX. Possibilité de constituer la Science de la guerre.

XX. Méthode rationelle.

4. Tattica.

Il *Journal des Sciences militaires* (luglio) contiene interessanti considerazioni *sul fuoco di fanteria* nella difensiva.

— Sulla *International Revue* di luglio leggesi un notevole studio sulle *posizioni militari* con applicazione a quella di St-Privat. L'argomento è svolto con tanta concisione e chiarezza che non possiamo trattenerci dal riportare qui un brano di questo studio.

Mouvement rétrograde de l'armée française à l'issue de la bataille de Rezonville:

« La nuit venue, les Français étaient maîtres du champs de bataille; « l'étendue des pertes, 17,000 hommes hors de combat, témoigne de « l'énergie de la lutte de leur côté. Les pertes des Allemands étaient encore « plus considérables. Une grande confusion devait régner dans les corps « qu'ils avaient successivement engagées. Dans cette situation il n'y avait « que deux partis à prendre pour retablir les communications de l'armée « avec l'intérieur: ou attaquer l'ennemi et le rejeter de l'autre côté de la « Moselle, ou se dérober par une marche rapide vers Briey, dans la direction « du nord. Toute hésitation, tout retard devaient être fatals, car ils per- « mettaient aux Allemands de s'établir sur la ligne de retraite des « Français, ce fut là le moment décisif de la campagne.

« La première de ces combinaisons ne se présenta pas à l'esprit du « maréchal; il n'en est fait mention ni dans son mémoire justificatif, ni « dans le rapport que le soir mê du 16 il expedia à l'Empereur. On n'y « trouve également aucune trace du projet de marcher sur Briey.

« Il se dégage de ce rapport que, dans l'appréciation du maréchal il va « se replier sous Metz et ne reprendre sa marche qu'après le ravitaillement « de l'armée.

« Ainsi ce n'est pas la crainte de ne pouvoir s'ouvrir la route de « Verdun qui arrête le maréchal, mais seulement la pénurie des vivres « et des munitions.

« Il a été établi devant le conseil de Versailles en 1873 que les muni-
« tions et les vivres étaient suffisant pour continuer la marche.

« Le maréchal le reconnaît du reste dans son interrogatoire, et il rejette
« sur un défaut de rédaction les assertions de sa dépêche au sujet du
« manque des vivres.

« Dans ma pensée, dit-il, ce n'étaient pas les vivres qui manquaient,
« mais il fallait les distribuer de façon à ce que les hommes aient deux
« ou trois jours des vivres dans le sac, de manière à nous débarrasser de
« notre immense convoi. »

« L'assertion du maréchal relative à la pénurie des vivres allait recevoir
« un démenti. Une partie des voitures du grand quartier général avaient
« été déchargées dans la soirée du 16, soit en vertu de l'ordre de licencie-
« ment, soit pour permettre d'évacuer sur Metz les blessés de la journée.
« Dans le mouvement rétrograde exécuté dans la matinée du 16, on ne
« prit aucune mesure pour distribuer aux troupes ces denrées qui avaient
« été déposées aux environs de Gravelotte et au moment où l'on abandon-
« nait cette position, on dut y mettre le feu pour éviter qu'elles ne tom-
« bassent aux mains de l'ennemi.

« Dans le procès-verbal de perte dressé à cette occasion 2,003,000
« rations de vivres de toute espèce, dont 50,000 rations de biscuits et
« 625,000 rations de sel, furent ainsi détruites

« Les faits qui précèdent, ayant été portés a la connaissance du ma-
« réchal, il a répondu : que la vraie cause déterminante du mouvement
« rétrograde qu' il a ordonné a été la dissémination dans laquelle se trou-
« vaient les corps dans la soirée du 16, et qu'il n'a pas cru, au point de
« vue tactique, devoir remettre l'armée en marche sans avoir rétabli
« l'ordre. D'après lui, le mouvement en arrière du 17 n'a été qu'une recti-
« fication de la ligne de bataille, dans le but de recevoir dans de meil-
« leures conditions l'ennemi, s'il se présentait.

« Le maréchal a ajouté dans un autre moment que le mouvement sur
« Briey aurait nécessité une conversion de l'armée, et que le convoi
n'aurait pas pu suivre.

« Ces raisons — dit le général Pourcet — eussent-elles été suffisantes
« dans les conditions ordinaires de la guerre, ne peuvent justifier la dé-
« termination du maréchal dans ce moment aussi critique, alors qu'il n'y
« avait pas un moment à perdre pour conserver sa ligne de retraite.

« II. *L'armée s'établit sur la ligne Rozérieulles-Saint-Privat.* — Après
« avoir annoncé à l' Empereur qu'il allait s'établir sur la ligne Vigneulles-
« Lessy, le maréchal hésita devant l'exécution d'un mouvement rétrograde
« aussi prononcé, et se décida à occuper le lendemain 17, une position

« intermédiaire en avant du vallon de Monvaux, entre Rozérieulles et « Saint-Privat. Sa détermination de rentrer sous Metz était déja bien « arrêtée dans sa pensée; car après avoir dicté les ordres qui allaient « reporter l'armée sur ses nouvelles positions, le maréchal s'adressant « à des officiers de son état-major leur dit: « Si quelqu'un d'entre vous « voit quelque chose de mieux à faire, je suis prêt à l'ecouter. Du reste, « il faut sauver l'armée et pour cela revenir sous Metz. »

« Cette réflexion qui laisse voir le fond de sa pensée n'était guère en « concordance avec une dépêche qu'il adressa à l'empereur, au camp « de Châlons, le 17 août à 4h 28′ soir et dont nous donnons un « extrait:

« J'ai établi l'armée du Rhin sur les positions comprises entre Saint « Privat et Rozérieulles, je pense pouvoir me remettre en marche après « demain, en prenant la direction plus au nord de façon à venir déboucher « sur la gauche de la position d'Haudimont, dans le cas où l'ennemi « l'occuperait en force pour nous barrer la route de Verdun et pour éviter « des combats inutiles qui retardent notre marche. »

« Le parti auquel s'arrêtait le maréchal rendait bien difficile l'exé- « cution des projets de départ qu'il communiquait à l'Empereur. En « reportant l'armée en arrière des positions qu'elle avait conservés la « veille, le maréchal laissait à l'ennemi toute facilité pour venir s'établir « sur les routes d'Etaint et de Briey. De plus, loin de diminuer les chances « d'un rencontre, sa résolution rendait un combat inévitable pour s'ouvrir « un passage dans le nord. Le mouvement du 17 n'a-t-il été qu'une « mesure préparatoire précédant la rentrée de l'armée sous Metz? Ou, « comme le maréchal l'expose dans son mémoire justificatif, en s'établissant « sur les positions d'Armanvillers, se proposait-il de liver une bataille « défensive dans de bonnes conditions tactiques pour déboucher vers le « nord après avoir infligé à l'adversaire de grandes pertes!

« Telle est l'alternative dans laquelle on se trouve placé.

« Si les avis qu'il adresse le 17 au soir à l'Empereur; si la mission « qu'il donne en même temps à l'intendant en chef De Préval d'aller pré- « parer des vivres à Longuyon et sur la ligne des Ardennes, semblent « témoigner du désir de s'éloigner de Metz, le reste de sa conduit ne cor- « respond nullement à cette détermination. Les ordres qu'il donne pen- « dant les journées du 17 et du 18 peuvent seuls indiquer quelles étaient « ses véritables intentions.

« S'il eut été réellement dans la pensée du maréchal de reprendre sa « marche vers l'intérieur, tout l'intérêt de la position eut été pour lui « à la droit de son armée, côté par où il devait déboucher et qui présen-

« tait la position la plus facile. Il y aurait placé ses meilleures troupes, « ses réserves, sa cavalerie. Au lieu de cela, nous le voyons établir sur « le plateau de Saint Privat, la clef de la position, le corps du maréchal « Canrobert, corps très éprouvé dans la journée du 16 et resté fort *in-* « *complet*, avec une artillerie très réduite, sans aucun parc, sans même « d'outils pour s'établir solidement sur le terrain.

« Quant aux réserves, il les dispose à la gauche de son armée, sur les « hauteurs difficilement abordables de Saint Quentin que couronnent « des fortifications permanentes. Sa cavalerie reléguée dans le fond du « vallon de Monvaux, se trouve forcément dans l'inaction; lui-même porte « son quartier général à Plappeville. Ces dispositions, bien loin d'indiquer « un départ de Metz, témoignent de la crainte de voir l'ennemi se glisser « entre la place et l'armée.

« III. *Bataille de Saint Privat.* — Pendant la journée du 17, l'armée « s'établit en bataille sur les crêtes qui forment à l'ouest la berge du « vallon de Monvaux. Sa gauche s'appuyait au ravin de Rozérieulles; « sa droite s'étendait jusqu'au delà du village de Saint Privat, point cul- « minant du terrain entre l'Orne et la Moselle. C'est en arrière de Saint « Privat que se détache du plateau le contrefort du Saint Quentin, encadré « par les vallons de Monvaux et de Saulny. Il était de la plus haute « importance de demeurer maître de la naissance de contrefort, car le « mouvement de concentration que préparait en ce moment même le ma- « réchal allait ramener l'armée sur les hauteurs de Saint Quentin, et la « possibilité de reprendre la marche vers le nord était subordonnée à la « possession du seul débouché sur le plateau qui allait rester entre les « mains des Français. Il était difficile que ces considération échappassent « au maréchal; si rien dans les dispositions qu'il ordonne, n'indique la « résolution de défendre à outrance les positions occupées par la droite de « son armée, comment expliquer sa conduite, si ce n est pas la pensée « arrêtée dans son esprit de ne pas quitter Metz?

« IV. *Conclusions.* — On peut donc affirmer que le maréchal Bazaine « ne s'est pas préoccupé de rechercher la valeur stratégique à attribuer « à la position de Saint Privat; qu'il a été mû par le seul désir de se « soustraire aux étreintes des Allemands en restant à Metz. »

— Interessanti discussioni sul *tiro normale di guerra dell'artiglieria da campagna* dell'esercito austriaco occupano i numeri delle *Reichswehr* della seconda quindicina di luglio.

5. Storia militare.

— Una critica acerba delle operazioni della *cavalleria tedesca* e del funzionamento dei vari comandi nei giorni 15, 16, 17 agosto 1870 leggesi sul *Journal des Sciences Militaires*. È interessantissima da leggersi tanto più che l'A. conclude in questo modo:

« Le général Derrécagaix, dans la guerre moderne, après avoir montré « les prussiens doivent leurs victoires moins au génie de leur chef qu'à « une application logique des règles de l'art de la guerre, ajoute: « Cette « logique comme leur sens pratique, comme leur esprit de suite... nous « laissent loin des combinaisons grandioses et des inspirations de Na- « poléon 1er. Ici nous sommes en présence d'une machine remarquable- « ment montée, dont les rouages, parfaitement agencés, fonctionnent sans « effort... Les ingénieurs qui la diregent leur font produire sans difficulté « leur maximum d'effet utile ». Nous avons vu que les 15 et 16 août la « machine a été soumise à bien des frottements, à bien des à-coups; elle « a été en grand péril, et son effet utile a été nul, mais les rouages étaient si « parfaitement agencés que rien n'a été brisé.

« Il nous paraît résulter de cette étude que les Allemands doivent « assez peu de reconnaissance au commandement prussien pour sa di- « rection des opérations les 15 et 16 août; il est de plus instructif pour « nous de constater que les machines les mieux montées n'ont pas toujours « un fonctionnement irréprochable; et puisque, disposant d'un méca- « nisme admirablement perfectionné, l'état-major prussien a eu malgré « la victoire des défaillances, il n'est pas surprenant que le nôtre, si mal « outillé, n'ait pas toujours été à la hauteur de sa tâche — étant « vaincu.

« Loin de nous dans ces quelques lignes la prétention d'ébranler le « piédestal que s'est érigé le grand état-major prussien, mais nous avons « commencé à en attaquer curieusement la surface dans le but de dé- « couvrir, après un examen plus étendu, s'il est ou non en faux granit. »

— Interessantissimi per la storia sono i documenti pubblicati dal *Militär Wochenblatt* nei numeri 64, 65, 66 e tratti dagli archivi del Ministero della guerra prussiana circa *la battaglia di Parigi* del 30 marzo 1814. Avevamo già accennato a tale pubblicazione nel passato numero della *Rivista*.

— Notiamo fra le pubblicazioni recenti le seguenti:

— *Becher.* — *Federico II* come principe ereditario a Neu Ruppin 1734-1742. Berlino, Dunker.

— ⁂ Il *Piano di guerra di Moltke* nel 1866 e la situazione di Benedek del 30 giugno e al 1° luglio 1866. Berlino, Luckhardt.

— *Compendio delle due guerre di Slesia.* — Monaco, Bek. — Con carta d'insieme e schizzi delle battaglie di Molvitz, Cotusitz, Hohenfriedberg, Soor e Kesselsdorf.

— *Compendio della guerra dei sette anni.* — Monaco, Bek. — Con carta del terreno comprendente: Pavia, Praga, Kollin, Rosbach, Leuthen, Zorndorf, Hockirck, Kunersdorf, Liegnitz, Torgau.

6. Tecnologia militare.

— Uno studio originale del capitano francese *Uchard* sulla resistenza dell'aria e sulle sue leggi rispetto al movimento dei corpi dotati di velocità iniziale trovasi nella *Revue d'Artillerie* di luglio.

— Sulla medesima *Revue* havvi pure una descrizione del fucile *Mannlicher* da millimetri 6,5, con considerazioni sulle sue qualità balistiche.

— Leggesi sulla *Revue d'Artillerie* la traduzione della memoria del *Longbridge: Sull'applicazione delle nuove polveri ai cannoni di grande potenza.*

— Considerazioni sul *servizio aereonautico* sulla *Deutschs Heeres Zeitung* N. 58, 59.

— L'*Army and Navy Journal* e il *Militär Wochenblatt* del 30 luglio, recano notizie sugli esperimenti eseguiti a Brooklin con un *cannone sottomarino* inventato dall'ingegnere J. Ericsson.

— Molto interessante abbiamo trovato il libro, di cui si è di recente ultimata la pubblicazione dal Batsch di Berlino coi titolo: *Storia e geografia delle ferrovie tedesche* di *Mayer.*

7. Geografia. Colonie. Viaggi.

— La difesa delle *colonie australiane* comincia ad interessare gli inglesi; se ne hanno notizie sulla *Army and Navy Gazette* del 30 luglio.

— Importanti considerazioni sulla costituzione di un *esercito coloniale* leggonsi nel *Progrès Militaire* (2ª quindicina di luglio).

— La *casa Artaria* ha pubblicato alla scala di 1 a 6,000,000 una carta delle *ferrovie della Russia europea* e dell'Asia minore colle diciture in slavo, in tedesco ed in francese.

— L'*istituto geografico di Weimar* ha messo in vendita una *carta dell'interno dell'Africa* assai accurata; essa comprende la zona limitata dal 19° di lat. sud e dal 11° lat. nord, cioè: i territori compresi nelle sfere d'azione tedesca, inglese e portoghese, lo Stato del Congo e l'alto Nilo.

— Notizie *sul Dahomey* militarmente interessanti troviamo sulla *Revue du Cercle Militaire* del 24 luglio.

8. Marineria.

— Interessanti note sulla marina da guerra e mercantile *austro-ungarica* leggonsi sulla *International Revue über die gesammten Armeen und Flotten*, di luglio.

— Del pari interessante è lo studio ivi contenuto sulla *potenza marittima francese*.

— Della probabile *evoluzione della marineria* tratta l'*Army and Navy Gazette* nei suoi numeri di luglio sotto il titolo: *The warships of the future*.

— Pel programma dettagliato delle manovre navali francesi nel Mediterraneo e nella Manica, vedi *Avenir Militaire* del 26 e 29 luglio.

9. Politica e diplomazia.

Schlief — Der Friede in Europa, Lipsia Veit. La pace europea è considerata in questo libro sotto il punto di vista economico e sociale.

Alcuni capitoli di questo libro hanno una importanza grandissima e meritano un'attenta lettura. Notiamo fra i principali: La solidarietà degli interessi sociali ed il diritto popolare in Europa; La guerra come elemento naturale e sociale; Stabilità.

In quest'ultimo, sono esaminate varie quistioni politiche, quella d'Oriente, quella dell'Alsazia e Lorena, quella dell'Italia irredenta, quella della costituzione politica dell'impero austro-ungarico.

Tutte queste interessanti questioni sono esaminate scientificamente ed imparzialmente dal punto di vista sociale.

Siamo certi che pur non convenendo con molti giudizi dell'autore, i lettori di questo libro saranno colpiti dalle originalità di talune deduzioni e conseguenze e dall'intrinsico valore scientifico dell'opera,

— La *Revue du Cercle militaire* ha pubblicato nei suoi numeri del 24 e 31 luglio la traduzione di uno studio militare comparso sulla *Nuova Antologia* relativo alla neutralità della Svizzera ed all'opuscolo che sotto questo titolo fa parte della Biblioteca minima popolare.

10. Letteratura militare — Varietà.

Interessante studio *psicologico sulla disciplina* leggesi nello *Streffleur* di agosto.

— Abbiamo ricevuto da Rio de Janeiro i primi numeri di una nuova rivista militare col titolo: *Revista da Commissao Technica Militar Consultiva.*

Questa Commissione creata nel luglio 1891 ha intrapreso una pubblicazione, che auguriamo prosperi e sia di efficace aiuto allo sviluppo delle cognizioni militari nel Nuovo Mondo. Ecco il sommario del 9° numero:

Artilharia de campanha, por F. C. da Luz; *Carabinas de C^e 6^mm,5*, por J. Prœnça; *Um fuzil moderno*, por A. J. Vieira Leal; *Commissao Tecnhica Militar Consultiva*: Experiencias com fuzil de repetiçao; *Correio militar estrangeiro*; *Collaboraçao*, por Moreira Guimaraes.

— Il programma dettagliato delle *manovre* del 6°, 9° e 12° corpo d'armata francese leggesi sull'*Avenir militaire* del 26 luglio.

— Per le *manovre* del 16° corpo vedi *Progrès militaire*, 30 luglio.

— Il programma delle *manovre estive* dell'esercito russo per l'anno 1892 è compendiato dal *Militär Wockenblatt* nel suo numero del 27 luglio.

— La casa Babenzien di Rathenov ha pubblicato tre interessanti romanzi storico-militari di *Tanera* coi titoli: *In tempi difficili* — *I dragoni di Savoia* — *Gli ussari di Baranyay e di Szekely*.

— Un dizionario *militare russo-tedesco* è stato pubblicato dal Mittler di Berlino, esso è opera del prof. *Kodransky* della R. accademia militare bavarese.

— Un romanzo militare umoristico tedesco di *Winterfeld* col titolo: *Gross-Busekov* ha avuto la fortuna di una seconda edizione — Jena — Costenoble.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XXXVII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XII. — 1° SETTEMBRE 1892



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

IL SISTEMA OSPITALIERO MILITARE IN ITALIA E LA SUA TRASFORMAZIONE. — **D. Maestrelli,** *maggiore medico* Pag. 883

L'ADDESTRAMENTO DELLA FANTERIA. — **Bonati Rinaldo,** *tenente 22° fanteria* . . . . . » 905

L'ESERCITO FRANCESE. (Continuazione) — **Angelo Schenoni,** *capitano* . . . . . » 924

IL TALENTO MILITARE. **E. Rabbini,** *capitano* . . . . . » 946

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 956

NOTIZIE MILITARI ESTERE:

a) Il Luziensteig . . . . . » 960

b) Piccola cronaca. . . . . » 967

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE . . . . . » 970

IL

SISTEMA OSPITALIERO MILITARE IN ITALIA

E LA SUA TRASFORMAZIONE

I.

È noto come il soldato che cade ammalato — qualora non possa accedere, per ragioni di luogo e di opportunità, nè agli ospedali militari, nè alle infermerie di presidio, funzionanti esattamente come quelli — viene ricoverato negli ospedali civili, ed a tale scopo l'amministrazione militare ha contratti in tutta Italia con non meno di 500 di tali luoghi di cura. Per dare un'idea della portata del fatto, noterò che la media annua de' soldati accolti negli ospedali civili per il decennio 1881-90 ammontò a 15,534, su 91,578 militari accolti negli ospedali in genere (militari e civili), ciò che equivale alla elevata proporzione del 17 % sul totale degli ospitati. Quasi $^1/_6$ de' soldati entrati negli stabilimenti di cura — a parte le infermerie de' corpi, dalle quali faccio astrazione per la loro secondaria importanza — viene accolto dunque negli ospedali civili, ciò che rappresenta, a parer mio, un complemento assai difettoso del nostro sistema ospitaliero militare.

Nè il fatto accenna a diminuire, quanto sarebbe necessario, poichè quel 17 % annuo medio fu per il quadriennio 1881-84, 16,4, per il triennio 1885-87, 17,5 e per il triennio 1888-90 15,6 %.

I numeri 16,4, 17,5, 15,6 non rappresentano davvero una decrescenza rassicurante dell'espediente che mi piacque di qualificare subito come difettoso, e che perciò bramerei veder ridotto alle più possibili esigue proporzioni, e nel più breve tempo possibile, contrariamente a coloro che vorrebbero invece vedere oggi affidata tutta la ospitalità militare agli stabilimenti civili di cura, nella lusinga di realizzare ragguardevoli economie con la soppressione, o quasi, del corpo sanitario e degli ospedali militari.

Che poi la ospedalità militare nei nosocomi civili sia davvero un complemento difettoso, per vari riguardi, del nostro sistema ospitaliero militare è ben facile cosa dimostrarlo.

Prima di tutto soccorre il fatto della mortalità. Dalle due *Relazioni medico-statistiche sull'esercito* per gli anni 1889 e 1890, ultimamente pubblicate, risulta che la mortalità de' militari fu

	Su 100 usciti negli ospedali		Negli ospedali civili per ogni morto negli ospedali militari
	militari	civili	
Nell'anno 1885.	16,8	26,7	1,6
» 1886.	15,3	26,4	1,7
» 1887.	14,4	21,1	1,5
» 1888.	14,9	21,9	1,5
» 1889.	12,7	21,1	1,7
» 1890.	11,7	21,3	1,8
Nel sessennio in media	14,3	23,1	1,6

Ciò sta a dimostrare luminosamente un costante e non lieve eccesso di mortalità militare negli ospedali civili, in confronto di quella che verificasi negli stabilimenti militari di cura. Tale eccesso, in quelle due relazioni, vuolsi attribuire principalmente « al fatto che ne' presidi sprovvisti « di ospedali militari e infermerie di presidio s' inviano « all'ospedale civile locale solamente gli ammalati gravi, « non suscettibili di trasporto; gli altri sono, di regola, « inviati sempre all'ospedale militare più vicino ».

Io ritengo però che, se tale ragione può essere, tutto al più, un'attenuante della elevata mortalità de' soldati negli ospedali civili, non può renderci conto di tutto il fatto, per tre validissime ragioni:

1° Perchè non è così assoluta la legge che sopra, essendo notorio anzi come negli ospedali civili s'infiltrino facilmente quei soldati neghittosi, che, con la scusa di malattie, sottraendosi alla diretta sorveglianza dei superiori, intendono schivare le fatiche del servizio, carpire licenze di convalescenza, stabilire antecedenti favorevoli ai loro scopi non corretti.

2° Perchè, malgrado quanto ne dicono le due relazioni sopra ricordate, anche negli ospedali civili vengono accolti di quelli ammalati lievi, che non dànno mortalità — come oftalmici, venerei ecc. — e che, essendo trasportabili, a rigore di quanto è detto, non dovrebbero essere inviati in que' luoghi di cura non militari: e notisi bene che ciò avviene in una misura niente affatto trascurabile, poichè, da un computo fatto per il settennio 1882-88, gli ammalati di quella categoria ammessi negli ospedali civili salirono alla non lieve proporzione del 7,3 % sul totale degli entrati; proporzione che, secondo il ragionamento delle relazioni, avrebbe dovuto essere = 0.

3° Perchè infine, se non vi fosse altra ragione della elevata mortalità dei soldati negli ospedali civili, che quella addotta dalle relazioni ricordate, la rapida, regolare decrescenza che verificasi di anno in anno della mortalità sui curati nei nostri ospedali militari — e che fa tanto onore

al servizio che vi si compie — dovrebbe trovare il suo riscontro anche nella mortalità dei soldati curati negli ospedali civili; ciò che le cifre di sopra prodotte non indicano affatto.

Lasciando dunque da parte la ricerca di tutte le vere e complesse ragioni della eccedente mortalità militare nei nosocomi civili, la quale divagherebbe troppo dal soggetto che mi sono proposto di trattare, io ritengo che, concesso pure il voluto valore alle attenuanti del fatto messe innanzi dai rapporti medico-statistici ufficiali, il riconquistare agli ospedali militari il maggior numero possibile dei soldati che oggi si inviano in cura nei più svariati ospedali civili del regno equivarrebbe a deprimere — con grande vantaggio umanitario e sociale — la mortalità generale dell'esercito.

Viene secondo il fatto economico ad appoggiare la mia tesi, ed a toccare invece nel vivo quella degli odierni sostenitori della trasformazione civile del servizio sanitario militare in tempo di pace.

Un conto semplicissimo, fatto in base della degenza media dei soldati negli stabilimenti militari di cura e negli ospedali civili, nonchè del costo medio in quelli ed in questi della giornata di cura, serve ottimamente al mio scopo.

Dallo *Relazioni medico-statistiche sulle condizioni sanitarie dell'esercito* si ricava che, riguardo a degenza media individuale degli ammalati accolti, ospedali militari e civili si equivalgono, risultando essa in media, per il sessennio 1885-90, molto prossima a venti giornate tanto nei primi, che nei secondi. La differenza sostanziale sta invece nel costo della giornata di cura, il quale — secondo dati relativi al biennio 1887-88, che potei ottenere dalla divisione statistica dell'ufficio di revisione — mentre negli ospedali militari ammonta (tutto compreso) a L. 1,18, per gli ospedali civili oscilla fra gli estremi assai disgiunti di L. 1,00 e L. 2,34, ma in media non può valutarsi inferiore a L. 1,50.

Apprezzando ora queste cifre di costo giornaliero in funzione delle 20 giornate di degenza media già constatate, se

ne può dedurre che ogni soldato preso in cura verrebbe a costare:

negli ospedali militari L. 1,18 × 20 = L. 23,60
» civili » 1,50 × 20 = » 30,00.

Ogni soldato curato negli ospedali militari, invece che nei civili, rappresenterebbe adunque una economia approssimativa di L. 6,40.

Spingendo ora il calcolo fino a valutare questa economia media in funzione del numero di militari entrati in media all'anno (15,534) negli ospedali civili, si trova che, rivendicando i medesimi agli stabilimenti militari di cura, si potrebbe realizzare la vistosa economia annua di L. 6,40 × 15,534 = L. 99,417,60.

Ammettere possibile questa completa rivendicazione sarebbe illudersi, non conoscere la costituzione e lo sparpagliamento dei piccoli presidi del regno; ma vagheggiarla per un terzo, per metà, per due terzi anche, non è poi cosa da sembrare fuori dei limiti del possibile, ed anche ridotta a queste proporzioni rimarrebbe sempre cespite di economia non disprezzabile, molto più per dimostrare quanto siano fuori del vero coloro che si attenderebbero un risparmio vistoso dall'inversa trasformazione dell'ospedalità militare, passata per intero cioè agli stabilimenti civili di cura. Non c'è timore di andare errati di troppo asserendo, che, se il quinto dei soldati che abbisognano di essere inviati all'ospedale ogni anno, pel solo fatto di venire accolti nei nosocomi civili, anzichè nei militari, possono portare una maggiore spesa di circa 100 mila lire annue in cifra tonda, qualora anche gli altri $^4/_5$ di soldati curati negli ospedali militari dovessero passare agli ospedali civili, quell'eccesso di spesa annua dovrebbe salire, molto prossimamente, alla rispettabile cifra di $^1/_2$ milione! Qui non se n'esce: il conto è semplice e molto chiaro e non troppo adatto ad alimentare le illusioni di qualche facile innovatore.

Ma ciò non basta ancora. Vengono in terza linea a dar ragione alla tesi che sostengo le considerazioni disciplinari.

È indubitabile che fra tutti i militari ammalati e ricoverati negli stabilimenti di cura, quelli che più sfuggono alla regola disciplinare sono gli accolti negli ospedali civili Su 100 soldati che entrano nell'ospedale, 17 si dileguano alla diretta sorveglianza militare di tutti i giorni, di tutte le ore, sparpagliandosi in più di 500 ospedali civili diversi, nei quali certo il freno disciplinare non è la cosa che più li conquida. A proposito di ciò anzi, ecco tutto quello che dispone l'articolo 127 del *Regolamento sul servizio sanitario militare* (3 aprile 1887). « Allorchè per mancanza d'ospe-« dali militari, o d'infermerie di presidio, gli ammalati mi-« litari vengono accolti negli ospedali civili, devono, quando « è possibile, essere collocati in camere separate da quelle « degli altri ammalati (§ 599).

« Gli ufficiali medici dei corpi del presidio sono in ob-« bligo di esercitare una particolare vigilanza sui militari « infermi in tali ospedali, qualunque sia il corpo cui questi « appartengono, e di ogni grave inconveniente rilevato, se « riguarda la disciplina riferiscono al comandante del pre-« sidio e se riguarda il servizio tecnico informano il di-« rettore dell' ospedale militare principale. Devono però « astenersi dal fare osservazioni e dall'emettere consigli di « carattere ordinativo verso i curati e le direzioni degli « ospedali civili (§ 600) ».

Ma da questo alla continua, attiva, efficace sorveglianza disciplinare cui il soldato è sottoposto negli stabilimenti militari di cura corre un gran tratto, e mentre in questi gli ufficiali medici si sentono come in casa loro, e possono disporre quanto meglio reputano nello interesse della disciplina, negli ospedali civili, pure agendo con tutto lo zelo immaginabile, sono sempre tenuti a tutte le restrizioni di colui che è destinato ad agire in casa altrui; restrizioni che, come può vedersi dai paragrafi ora citati del Regolamento, non sono nè poche, nè di poco rilievo.

Per conseguenza quanto più si giungesse ad assottigliare il vistoso contingente dei soldati accolti negli ospedali civili, tanto più s'avvantaggerebbe l'esercito nel senso di ri-

conquistare alla vera regola disciplinare quei molti soldati che, ogni anno e per circa 20 giornate in media ognuno, se ne emancipano quasi totalmente, insinuandosi ed occultandosi in quei luoghi civili di cura.

In quarto luogo infine non va dimenticato il danno tecnico che l'attuale larga ammissione dei militari negli ospedali civili rappresenta per il corpo sanitario militare, al quale, per essa, viene a sfuggire un rilevantissimo materiale clinico, degno d'osservazione e di studio.

Con tutto ciò mi sembra dunque di aver dimostrato abbastanza chiaramente, quanto la ospedalità militare nei nosocomi civili sia complemento assai difettoso del nostro sistema ospitaliero militare e come la sua riduzione a proporzioni il più possibilmente limitate sarebbe cosa umanitaria, economica, utile disciplinarmente e tecnicamente vantaggiosa al corpo sanitario militare, il quale, che che se ne dica oggi, rimane ancora il mezzo migliore di curare il più economicamente possibile, e sempre nella falsariga della disciplina, i 90 mila soldati che, in media ogni anno, han bisogno di far capo all'ospedale per guarire dei loro mali.

II.

Ma come riconquistare agli ospedali militari i soldati inviati agli ospedali civili, in presidi ove non esiste alcuno stabilimento militare di cura? La risposta è semplicissima: creandovi delle infermerie di presidio, di potenzialità proporzionata all'entità dei presidi. A tale riguardo devono segnalarsi dunque con vera compiacenza le *Norme per la instituzione e l'esercizio delle infermerie di presidio* emanate dal Ministero della guerra fino dal 1883 (*Atto* 87 del *Giornale militare* di quell'anno) e consacrate più tardi nel *Regolamento sul servizio sanitario militare* del 1887, con le quali si mira appunto a disciplinare e facilitare la diffusione dell'utilissima instituzione la quale si afferma già

con ottimi risultati nei 32 presidi militari ove è oggi messa in atto.

Ma la desiderata diffusione è per adesso troppo limitata, inquantochè 32 infermerie di presidio in tutto il regno sono ancora ben poca cosa per poter raggiungere, se non completo, almeno in gran parte, lo scopo sopra annunziato. E si che, per quanto toccammo del lato economico a suo luogo, è a presumere che la rivendicazione desiderata sarebbe tale da sostenere finanziariamente il primo impianto dei nuovi ospedaletti presidiari occorrenti.

Quanto poi sarebbe semplice ed economico ad un tempo il realizzare la cosa, almeno in quei presidi che sono sede di distretto o di comando di qualche corpo di truppa, secondo le *Norme* del 1883 ammettono (1), e nei quali l'ospedale civile locale accoglie, annualmente in media, più di 100 ammalati — bastanti a giustificare, per lo meno, l'impianto di un'infermeria di 4ª classe (2) — lo dimostrerà il dettaglio seguente, i di cui numeri rappresentano medie annuali relative al biennio 1889-90, ricavate sui dati offerti dai §§ 2 delle *Relazioni medico-statistiche dell'esercito* degli anni 1889 e 1890 ultimamente pubblicate, e per quello che riguarda i prezzi della giornata di degenza, dalle convenzioni che gli ospedali militari hanno con i diversi ospedali civili citati (3).

(1) § 2 delle dette *Norme*: « Nelle sedi dei distretti militari le infermerie sono, di « regola, affidate a questi; altrove lo sono a quel corpo che, per le più opportune con- « dizioni di stabilità e di accasermamento, meglio può sopperire alle esigenze della loro « instituzione. »

(2) § 1: « Esso (le infermerie di presidio) sono di più classi e la classe è determinata « dal numero degli infermi che devono ricoverare ordinariamente o dalla importanza « locale. » (L'Allegato *A* delle *Norme* stabilisce poi la classificazione delle infermerie di presidio attuali).

(3) Questa media, per quel che ha riguardo alle colonne 2 e 4, sono rilevate dai §§ 2 delle *Relazioni medico-statistiche dell'esercito* per gli anni 1889 e 1890, ultimamente pubblicate, e per ciò che concerne i prezzi segnati nella colonna 5, dalle convenzioni che gli ospedali militari hanno con gli ospedali civili citati nella colonna 3.

Divisioni militari	Contingente annuo di soldati inviati agli ospedali civili	Ospedali civili ricevenli un contingente annuo di soldati superiore a 100	Entrati annui effettivi in detti ospedali	Costo della giornata di cura	Distretto militare o comando di corpo esistenti nel presidio
1	2	3	4	5	6
Torino. .	187	—	—	—	—
Novara .	762	Vercelli. .	299	1,40	Distretto militare
—	—	Ivrea . .	209	1,40	Id.
Alessandr.	840	Voghera .	269	1,30	Id.
—	—	Tortona. .	157	1,25	Reggimen. fant.
—	—	Asti . . .	142	1,20	Reggiment. bers.
—	—	Aqui. . .	141	1,25	Regg. artig. cam.
Cuneo . .	767	Cuneo . .	198	1,50	Distretto militare
Milano. .	495	Como . .	148	1,50	Id.
—	—	Lodi . . .	106	1,50	Id.
Brescia .	646	Bergamo .	236	1,48	Id.
Piacenza .	251	Vigevano .	185	(a)1,40	Regg. artig. cam.
Genova .	258	—	—	—	—
Verona .	251	—	—	—	—
Padova .	730	Conegliano	172	1,65	Reggim. alpino
Bologna .	1398	Ferrara. .	592	2,00	Distretto militare
—	—	Reggio Emilia .	314	1,40	Id.
—	—	Modena. .	282	1,60	Id.
Ravenna .	661	Forlì. . .	211	2,00	Id.
—	—	Faenza . .	168	2,00	Reggimen. caval.
—	—	Rimini . .	106	2,00	Reggimen. fant.
Somma .	7246		3935		

(a) Malattie chirurgiche con cura antisettica lire 2.25.

Divisioni militari	Contingente annuo di soldati inviati agli ospedali civili	Ospedali civili riceventi un contingente annuo di soldati superiori a 100	Entrati annui effettivi in detti ospedali	Costo della giornata di cura	Distretto militare o comando di corpo esistenti nel presidio
1	2	3	4	5	6
Riporto .	7246		3935		
Ancona .	758	Pesaro . .	223	1,50	Distretto militare
Chieti . .	828	Foggia . .	306	1,25	Id.
—	—	Campobasso	128	1,31	Id.
Firenze .	629	Pistoia . .	160	1,60	Id.
Livorno .	1572	Spezia . .	733	1,60	Reggimen. fant.
—	—	Lucca. . .	229	2,00	Distretto militare
—	—	Pisa . . .	197	1,70	Regg. artig. cam.
Roma . .	263	—	—	—	—
Perugia .	747	Foligno . .	221	1,30	Regg. artig. cam.
Sardegna.	153	—	—	—	—
Napoli. .	637	Capua. . .	184	1,25	Regg. artig. cam.
—	—	Benevento .	115	1,50	Distretto militare
Salerno .	171	—	—	—	—
Bari . .	490	Taranto . .	141	1,50	Distretto militare
Catanzaro	184	—	—	—	—
Palermo .	589	Caltanissetta	188	1,30	Distretto militare
Messina .	261	—	—	—	—
TOTALE .	14528		6760		

Proporzione = 14528 : 6760 : : 100 : 46,5.

Dal quale dettaglio si rileva, che raddoppiando appena le scarse infermerie di presidio ora esistenti (32), col crearne

una presso ognuno dei distretti o comando di corpo segnalati nella 6ª colonna, allo scopo di rivendicare ad esse i soldati ammalati che s'inviano oggi ai corrispondenti ospedali civili, segnalati nella colonna 3ª, si verrebbe ad assottigliare già quasi della metà (del 47 °/₀) l'annuo contingente di militari attualmente ricoverati nei nosocomi civili, realizzando così per metà il vantaggio umanitario, economico, disciplinare e tecnico, che dimostrai procurerebbe la graduale soppressione della ospedalità militare negli stabilimenti civili di cura.

Dalle cifre poi raccolte nella 5ª colonna del dettaglio che sopra si può, in special modo, arguire il reale vantaggio economico — tanto apprezzabile nella odierna necessità di economie militari — che si ritrarrebbe dalla accennata innovazione; inquantochè esse rappresentano i prezzi della giornata di degenza nei corrispondenti ospedali civili, tutti superiori al costo medio della giornata di cura negli ospedali militari (calcolato come vedemmo a lire 1,18 tutto compreso) e tanto da raggiungere talvolta quasi il doppio di questa media giornaliera.

Non dico poi se il moltiplicarsi delle piccole infermerie presidiarie — dopo la buona prova del primo passo ora studiato — potesse spingersi fino nei presidi ne' quali esistono ospedali civili, che accolgono anche meno di 100 ammalati militari all'anno (per esempio fra 50 e 100. e dove esistono o distretti, o, se non sedi di comando di corpo, forti distaccamenti di truppa; che allora, per i dati offerti dalle due *Relazioni medico-statistiche sull'esercito* per gli anni 1889 e 1890 ultimamente pubblicate, si può arguire che la rivendicazione vagheggiata agli stabilimenti militari di cura della spedalità militare, attualmente svolgentisi negli ospedali civili, diverrebbe cosa presso che completa.

III.

Nè a questo solo scopo vorrei serbata la diffusione delle infermerie presidiarie; che la bene intesa instituzione parmi potrebbe divenire addirittura il cardine della radicale trasformazione del nostro sistema ospitaliero militare, nel senso odierno del più largo e ben inteso discentramento. E mi spiego.

È assioma inconcusso d'igiene, che, a parità di ogni altra condizione, di due collettività umane, accolte ciascuna sotto unico tetto, anche se nelle più lodevoli condizioni di salute, quella più numerosa risentirà prima e più intensamente, che non la meno numerosa, dell'influenza sempre nociva della coabitazione e dell'ambiente speciale che questa prepara. L'uomo che abita in comune si costituisce causa di male per sè e per i vicini, ed il numero dei coabitanti è il principale coefficiente del danno; talchè, se questo può rimanere ancora trascurabile in comunità di pochi, cresce rapidamente in collettività sempre maggiori, qualora l'arte non intervenga ad attenuarne la portata.

La storia delle abitazioni collettive, di qualunque specie esse siano, è là per provare all'evidenza questa legge, e l'indirizzo odierno della igiene ad esse applicata è tutto rivolto a menomare il danno di queste speciali dimore, con assottigliarne e rarefarne il più possibile la popolazione che sono destinate ad accogliere.

Ora, se ciò vale per collettività sane, a maggior ragione dovrà essere vero per collettività umane ammalate, come quelle che popolano gli ospedali. Più che dal semplice miasma dell'affollamento, come nelle abitazioni collettive di sani, negli ospedali occorre difendere i ricoverati dal mezzo nosocomiale, che è cosa ben più complessa e dannosa, perchè ha per coefficienti, non tanto la viziazione dell'aria per insufficienza di spazio e di ricambio, come il miasma dell'affollamento, quanto l'infezione ed il contagio

per i quali si effettua la diffusione delle malattie più gravi, quanto anche l'influenza morale dell'ambiente, niente affatto trascurabile.

Ciò stabilito, è ben chiaro che quanto più l'ospedale sarà complesso, popoloso ed affollato, tanto più il mezzo nosocomiale, o, per dirla con il Barthes, il clima patologico ne influenzerà sinistramente i ricoverati, ed il quoziente della loro mortalità sarà il più significativo esponente di questa azione deleteria.

Perchè questa verità si facesse strada nella mente di tutti e divenisse la inspiratrice del moderno rinnovamento ospitaliero, occorsero scempi inauditi di vite preziose, avvenuti nei vecchi grandi ospedali, che accennassero al grave male inerente a queste masse compatte di sofferenti; occorse il caso che facesse vedere, di quando in quando, come una circostanza qualsiasi, capace di rompere la consueta compattezza delle grandi collettività di ammalati, fosse giovevole all'esito delle malattie, malgrado che in apparenza potesse sembrare nociva; occorsero gli effetti meravigliosi ed inattesi ottenuti, specialmente nelle ultime grandi guerre, con la grande dispersione degli ammalati e feriti; occorsero infine i recenti studi sui germi morbosi, che ne dimostrassero e tutta la diffusibilità a mezzo di quanto circonda l'ammalato ed a lui serve, e la propagabilità da individuo ad individuo, e la intensità progressiva nel nuocere in conseguenza della loro fruttificazione favorita da adatto ambiente, come quello dei grandi ed affollati ospedali.

Ma alfine fu compreso che il miglior modo di combattere il mezzo nosocomiale era appunto il discentramento, lo sminuzzamento cioè dei grandi e popolosi nosocomi, in più piccoli e meno popolati ricetti di ammalati; e così i nuovi ospedali a sistema sparso, e fino alla loro più franca espressione del *cotage system*, la vinsero per sempre sui vecchi ospedali ad accentramento, condannati ormai, ed irreparabilmente, a scomparire.

Nè è a dire che quanto si verifica oggi, in fatto di mortalità, nei nostri stabilimenti militari di cura non stia in

armonia con i principi adesso enunciati. Riferendosi ad un periodo di tempo da non troppo trascorso, sufficientemente esteso e perciò statisticamente valevole — al settenio 1882-88 — si trova infatti che

	Entrarono in cura	Morirono	
		effettivamente	su 100 entrati
I. Nei 12 ospedali militari maggiori (*a*) (con entrata media annua superiore a 2000militari)	270998	5033	1,9
II. Nei 18 ospedali militari minori (*b*) (con entrata media annua inferiore a 2000 militari).	154412	2302	1,5
III. Nelle 32 infermerie di presidio (con entrata annua media di poco più che 300 soldati.	74508	1044	1,4

I quozienti di mortalità espressi nella 3ª colonna di questo specchietto, messi in relazione della diversa potenzialità degli stabilimenti militari di cura costitutivi i tre gruppi in cui quelli furono repartiti, autorizzano dunque alla conclusione che *la mortalità sui ricoverati si verifica in questi stabilimenti in ragione diretta della loro forza o popolazione consueta.*

Nè le proporzioni di mortalità accennate qui sopra sono ancora quelle che meglio valgono a porre in tutta la sua evidenza questo fatto importantissimo; e ciò per la ragione seguente. Fra gli entrati negli stabilimenti militari di cura

(*a*) Ospedali principali di Torino, Milano, Verona, Alessandria, Brescia, Piacenza Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, ed ospedale succursale di Caserta.

(*b*) Ospedali principali di Genova, Padova, Novara, Livorno, Perugia, Ancona, Chieti, Salerno, Bari, Catanzaro, Messina, ed ospedali succursali di Savigliano, Mantova, Udine, Venezia, Parma, Gaeta, Cagliari.

figurano dei ricoverati che, per la natura della loro malattia (oftalmici, venerei, inviati in osservazione), non danno mortalità, o la danno in modo tutto affatto eccezionale e trascurabile. Se la proporzione di questi ricoverati fosse eguale, rispetto al totale degli entrati, nei tre gruppi già stabiliti di luoghi militari di cura, poco importerebbe rilevare il fatto; sarebbe una quantità negativa comune, che non influirebbe per nulla sul valore relativo delle cifre di mortalità propria ad ognuno di quei gruppi. Ma la cosa non sta veramente così: gli entrati oftalmici, venerei ed in osservazione, che non danno mortalità, si trovarono invece, rispetto all'insieme degli entrati, durante il settennio 1882-88, nelle seguenti diversissime proporzioni:

nei 12 ospedali militari maggiori .	24,6	per 100 degli entrati in totale
» 18 » » minori . .	28,9	
nelle 32 infermerie presidiarie . .	16,7	

Ciò porta che gli entrati non capaci di mortalità, essendosi verificati in così varia proporzione nei tre gruppi di stabilimenti militari di cura, devono avere servito a diluirne diversamente, diremo così, la mortalità sui ricoverati, già constatata di sopra, rendendola così meno propria ad un raffronto rigoroso fra gruppo e gruppo.

Conseguentemente, per rendersi conto più esatto del valore comparativo della mortalità verificatasi nei noti tre gruppi d'ospedali, sarà più esatto indagare in qual misura la vi si verificò più specialmente nelle classi di ricoverati che, per la natura delle loro malattie, danno normalmente la quasi totalità dei casi di morte. Orbene tali classi è notorio che sono quelle degli affetti da malattie mediche e degli entrati per malattie chirurgiche. Vediamo dunque quale ne fu la mortalità, nei noti tre gruppi di stabilimenti militari di cura, durante il solito settennio 1882-88.

	PER MALATTIE		In totale
	mediche	chirurgiche	
— Entrarono in cura: nei 12 ospedali militari maggiori	152921	51323	204244
nei 18 ospedali militari minori . .	80926	28781	109707
nelle 32 infermerie presidiarie . .	46804	15292	62096
— Morirono effettivamente: nei 12 ospedali militari maggiori. . .	4706	315	5021
nei 18 ospedali militari minori . .	2139	154	2293
nelle 32 infermerie presidiarie . .	993	51	1044
— Morirono su 100 entrati: nei 12 ospedali militari maggiori .	3,1	0,6	2,5
nei 18 ospedali militari minori .	2,6	0,5	2,1
nelle 32 infermerie presidiarie . .	2,1	0,3	1,7

Le nuove tre serie di proporzioni esprimenti le mortalità sugli entrati per malattie mediche, per malattie chirurgiche e pel totale di questi due gruppi di mali, e più che tutta la serie relativa alla mortalità per malattie mediche — come quelle che procurano la gran maggioranza dei decessi negli ospedali militari — stanno a confermare, in modo anche più chiaro e rigoroso, il fatto già annunciato più sopra: che cioè *potenzialità e mortalità sono direttamente proporzionali nei nostri stabilimenti militari di cura*, od in altri termini, che quanto più questi sono abitualmente popolati e complessi, tanto più è elevata la mortalità che vi si verifica sui ricoverati.

Se dunque è statisticamente dimostrato che le infermerie di presidio — le più piccole collettività di militari ammalati — sono quelle che fanno miglior prova, in confronto delle più grandi rappresentate dagli ospedali militari veri e propri, e specialmente dai maggiori, niente di più logico,

mi sembra, che vagheggiare per l'avvenire una graduale sostituzione di questi con quelle, per il bene dell'esercito e del paese che a quello confida le sue più preziose esistenze (1).

IV.

Ma il fervore delle aspirazioni per il rinnovamento ospitaliero militare discentrante, quale è quello da me accennato, potrebbe essere grandemente intepidito da difficoltà economiche di tale entità da non poter essere superate nè

(1) A questo punto occorre far fronte alla obiezione che si fa al riguardo dei bassi quozienti di mortalità sugli entrati nelle infermerie di presidio. La obiezione si è che nelle infermerie presidiarie la mortalità deve essere necessariamente minore che negli ospedali militari, non per merito intrinseco di quei luoghi di cura, ma: 1° per il disposto dei §§ 544 e 565 del *Regolamento del servizio sanitario militare* che dicono:

« I militari *affetti da malattie che si possono a prima giunta prevedere di lunga* « durata, o che possano esigere provvedimenti medico-legali, devono essere dai corpi « direttamente inviati all'ospedale militare più vicino (544).... Non dovendosi nelle « infermerie presidiarie fare normalmente proposte a rassegna, per i malati che ciò « richiedessero, come anche per quelli la cui malattia assumesse carattere di croni- « cità, si dovrà in tempo provvedere al loro traslocamento al più vicino ospedale mi- « litare..... » (565). 2° Per il disposto pure del § 545 dello stesso regolamento che dice:

« In casi straordinari d'ingombro (delle infermerie presidiarie) pel quale i locali ed « il materiale fossero insufficienti, saranno traslocati all'ospedale militare più vicino « gli infermi che, per la natura della loro malattia, possono, senza inconvenienti, soste- « nere il trasporto ».

A vero dire però questa obiezione, benchè basata su determinate disposizioni regolamentari, per chi è pratico del servizio negli ospedali militari, non si impone troppo e si presenta più speciosa che efficace, perchè i casi previsti dai §§ 544 e 565, all'atto pratico, si riducono a ben piccole proporzioni, da non potere arrivare ad influenzare sensibilmente in meglio il quoziente di mortalità sugli entrati nelle infermerie di presidio, a scapito del correspettivo quoziente negli ospedali militari. Difatti, dalle *Relazioni medico-statistiche* sull'esercito del 1887 e 1888 (allegato 7) si ricava, per esempio, che i traslocati dalle infermerie di presidio furono in quel biennio appena 575, sulla bella cifra di 22427 entrati nelle medesime; ciò che porta alla proporzione annua minima del 2 $^1/_3$ traslocati per 100 entrati. E notisi bene che in quei traslocati sono compresi quelli preveduti dal § 545 del Regolamento sanitario, i quali non sono il minor numero, e come infermi che *senza inconvenienti possono sostenere un trasporto* devono anche essere ammalati non sospetti di mortalità, e perciò casi di trasloco antagonisti e compensatori di quelli preveduti dai §§ 544 e 565 dello stesso regolamento.

Volendo dunque attribuire anche una certa influenza alle disposizioni regolamentari citate nel mantenere bassi i quozienti di mortalità propri alle infermerie presidiarie, certamente *tutto il fatto non si può spiegare con quella influenza, e non resta perciò* che riconoscere come coefficiente non dubbio dell'medesimo la limitatissima potenzialità di quei luoghi di cura, che se ne costituisce la più efficace condizione igienica a loro specialmente inerente.

ora, nè in avvenire, atteso le altre e più imperiose esigenze dei bilanci militari.

Ed invero, le obiezioni economiche contro il moderno sistema ospitaliero a discentramento furono sempre le più gravi che si posero innanzi e le più costanti, ma sempre anche, è giusto aggiungere, furono confutate vittoriosamente e dimostrate più speciose che attendibili dai sostenitori della grande innovazione. Non sarà male citare qualche fatto in appoggio di questa verità.

Il Rochard, onde sventare la grande obiezione economica relativamente alla studiata tesi del rinnovamento ospitaliero generale di Parigi, nel suo classico rapporto sulla costruzione degli ospedali, fatto alla Società di medicina pratica nel 1883, sosteneva, che con la somma spesa nella costruzione dei due grandi ospedali Lariboisière e Hôtel-Dieu, si sarebbe potuto circondare Parigi di una cintura di 16 ospedali, secondo il nuovo sistema a discentramento, di 500 letti ognuno; fondare 24 ospedaletti di soccorso entro la grande metropoli, e creare un ben inteso sistema di trasporti per ammalati e feriti a questi diversi ospedali. La dimostrazione matematica di tutto ciò era in breve la seguente:

L'ospedale Lariboisière costò	L. 10,445,143
L'Hôtel-Dieu costò	» 60,000,000

In totale i due grandi spedali costarono L. 70,445,143, mettendo a disposizione dell'umanità sofferente non più di 1000 letti in complesso.

Con tanto tesoro si sarebbe potuto fare:

1° 16 ospedali a sistema sparso, di 500 letti ognuno, che, a L. 5000 a letto, avrebbero dato	letti 8000	e L. 40,000,000 di spesa
2° 24 ospedaletti di soccorso di 100 letti ognuno, che a L. 6000 a letto avrebbero dato	letti 2400	e L. 14,400,000 di spesa
In totale . . .	letti 10,400	e L. 54,400,000 di spesa

3° sarebbero restate ancora L. 16,045,143 all'assistenza pubblica, per stabilire il sistema di trasporto sopra detto e per provvedere il materiale occorrente.

Così con 70,000,000, invece di procurare 1000 letti soltanto, e posti in cattive condizioni igieniche, se ne sarebbero potuti procurare 10,400 in ottime condizioni ed in perfetta armonia con i moderni principî di igiene ospitaliera.

Il Tollet fa un conto consimile. Egli dice che 13 grandi ospedali di Parigi — eccetto l'Hôtel-Dieu e le cliniche — contengono letti 5600 ed occupano una superficie complessiva di circa 40 ettari. Orbene la vendita di questa superficie a L. 150, in media, al metro quadrato, frutterebbe la ingente somma di L. 60,000.00, non contando il costo, non trascurabile davvero, del materiale di demolizione.

I 5600 ammalati ricoverati negli ospedali suddetti potrebbero essere collocati in 18 ospedali suburbani, a padiglioni staccati, secondo la moderna tendenza, i quali costerebbero al massimo — se costrutti secondo il noto sistema ogivale dell'eminente ingegnere — L. 1,400,000 ognuno, compreso il prezzo dell'area, e complessivamente L. 25,200,000. Resterebbero dunque ancora disponibili L. 34,800,000, senza contare l'immenso vantaggio igienico e sanitario ottenuto con la innovazione.

Ora, io domando, dietro questi colossali ed eloquentissimi esempi, dovremmo ancora sgomentarci di fronte al problema economico per la trasformazione desiderata? Io ritengo cheno, purchè questa venisse condotta grado a grado, e da persone pratiche e davvero illuminate.

Io non ho cognizioni sufficienti di tutti gli ospedali militari del regno, per sapere adattare ai medesimi una serie di casi adeguati alla sagoma dei due maggiori testè citati, e poter dimostrare così economicamente possibile la trasformazione desiderata del nostro sistema ospitaliero militare; ma se è lecito da un fatto ben conosciuto presagirne la possibilità di altri consimili, mi sia concesso ap-

plicare lo stesso sistema di ragionamento del Rochard e del Tollet al vecchio ospedale militare di Firenze.

Un filantropo all'americana — che vuole il ben fare accoppiato al tornaconto — offriva, pochi anni fa, di quell'informe ammasso di fabbriche e fabbrichetto che costituiscono l'ospedale militare fiorentino, settecento mila lire sonanti ed un'area per ricostruire il nuovo ospedale, il valore della quale si calcola completasse il milione. L'amministrazione militare però non trovava conveniente l'offerta, e l'ospedale militare di Firenze rimaneva, disgraziatamente, dove e quale è.

Se non mi è permesso conoscere e molto meno discutere le ragioni che non resero accetta la profferta, mi sia lecito esaminare cosa sarebbe avvenuto, se l'amministrazione avesse concluso il contratto.

Prima di tutto sarebbe scomparso un ospedale vecchio, male ubicato, peggio disposto nelle varie sue parti e senza prestabilito concetto, a sistema accentrato, difettante in ogni più necessaria disposizione di ambienti per la efficace cubatura, l'attiva ventilazione, il corretto riscaldamento, la giusta ripartizione degli ammalati; primitvio addirittura per quel che ha riguardo ai servizi della distribuzione dell'acqua, dell'allontanamento delle immondizie, delle disinfezioni, dei bagni, dei mezzi di segregazione e di tanti altri accessori di prima necessità nei nosocomi ben costituiti. Insomma un altro avanzo di un' epoca molto pietosa, ma poco igienica, che ormai è al tramonto, sarebbe scomparso, travolto nel rinnovamento invadente dell'ospitalizzazione in Italia; e sulla sua area infetta, ma opportunamente risanata dal piccone demolitore e dalla posa di novelle fondamenta, sarebbero sorti moderni fabbricati, ad uso di abitazioni signorili, con grande vantaggio igienico del quartiere più simpatico ed ormai preferito della bella Firenze.

In secondo luogo poi l'amministrazione militare avrebbe potuto disporre del valore di un milione, per procurare un nuovo e più corretto ospedale militare, o meglio — in armonia con le tendenze moderne del più franco discen-

tramento — un sistema di infermerie od ospedaletti eccentrici, di limitata potenzialità, ben costrutti e provvisti, secondo i dettami ultimi dell'igiene ospitaliera odierna.

Difatti, l'ospedale militare di Firenze, come attualmente è costituito, è capace di una massima forza di 300 letti; di tanti dunque avrebbero dovuto esser capaci i nuovi fabbricati per sostituirlo. Costruendo tre infermerie od ospeletti moderni, di 100 letti ognuno, a L. 3000 a letto — come il Tollet, per esempio, ne costrusse in Francia, incluso il prezzo dell'area — si sarebbero sostituiti i 300 letti del vecchio ospedale con altrettanti posti in condizioni lodevolissime, mediante la spesa di circa 900 mila lire. Per arrivare al milione ricavato dal contratto, vi sarebbero rimaste ancora 100 mila lire, onde provvedere alla costruzione del fabbricato di direzione centrale dei tre nuovi locali.

Sia poi che questi dovessero essere aggruppati sopra un'area comune e coordinati ad un unico centro direttivo, sia che dovessero esser posti in tre punti diversi della periferia della città, più favorevoli alle esigenze delle varie frazioni del presidio e funzionare in modo autonomo, come singole infermerie presidiarie, od a guisa degli ospedali reggimentali inglesi — ciò che sarebbe stato anche più consentaneo al franco discentramento ospitaliero voluto oggidì — in ogni modo l'utile del cambio fra il vecchio ed il nuovo non sarebbe stato davvero discutibile.

Anche qui può affermarsi che la innovazione avrebbe alimentato se stessa, mentre la riduzione conseguente della mortalità sui ricoverati nelle nuove infermerie ne sarebbe stato l'inestimabile vantaggio umanitario, come la diminuzione della degenza media, indubbia pur essa, avrebbe determinato un compenso economico durativo e valevole a sopperire ad ulteriori e più perfezionati impianti.

Ora, previsioni e conti simili a quelli adesso fatti per la trasformazione ospitaliera militare in Firenze, credo potrebbero ripetersi. *mutatis mutandis*, per molte altre località, come Napoli, Milano, Torino, Bologna e via dicendo; e forse nei nuovi calcoli si potrebbe anche trovare un margine econo-

mico usufruibile per la diffusione graduale delle infermerie militari fino nei più limitati presidi del regno; le quali infermerie, per quanto fu detto in antecedenza, devono riguardarsi sempre come i principali e più efficaci mezzi per raggiungere il completo discentramento e la desiderata trasformazione del nostro sistema ospitaliero militare attuale.

Bagni di Casciana, 25 giugno 1892.

D. MAESTRELLI
maggiore medico.

L'ADDESTRAMENTO DELLA FANTERIA

I.

Uno scrittore anonimo, trattando recentemente della *educazione del soldato* (1), ha voluto spianare la via al significato della parola *istruzione*: — *istruire*, — egli dice — significa *educare*, perchè tutti gli esercizii, essendo determinati dalla volontà, richiedono l'intervento immediato della intelligenza. Il concetto è un po' vago, perchè non dà un valore assoluto ai due termini *istruzione* ed *educazione*; ma, per concretarlo l'autore soggiunge che consacrarsi interamente alla educazione del soldato vuol dire coltivare in lui le qualità fisiche, le facoltà intellettive e le doti dell'animo per governarle e indirizzarle razionalmente al bene.

Il tenente Cissey, invece, in un bellissimo studio sulla *istruzione ragionata della fanteria* (2) si propone di dimostrare che l'ufficiale è *istruttore*, quando fa del soldato un istrumento intelligente, ed è *educatore*, quando trasfonde nell'umile gregario quell'impulso passionale che gli fa sentire fortemente, anche nelle circostanze più avverse, la nobiltà e l'importanza della sua missione. Ma le classificazioni in siffatta materia sono, a

(1) *Journal des sciences militaires*, février, 1892.
(2) Ibid, année, 1891.

parer mio, un lusso rettorico o di forma: la sostanza è questa, che per fare di un cittadino un soldato; di un uomo, un valido strumento di guerra, bisogna, anzitutto, conoscere il terreno in cui si vuol seminare e trattare nel modo più acconcio la materia prima per raccogliere il profitto maggiore.

Addestrare il soldato vuol dire *prepararlo alla guerra* e la *preparazione alla guerra* sarà efficace quando i fattori che concorrono all'addestramento della truppa non ci faranno deviare dall'obiettivo principale. Solo informandoci a questo principio potremo impiegare efficacemente tutto il valore intrinseco dell'elemento « uomo », tale valore ha per fondamento l'esplicazione concorde delle forze di mente e di cuore delle singole individualità per l'impulso della istruzione e della educazione che noi vi abbiamo trasfuso; è il frutto del nostro lavoro e, per conseguenza, ha una virtualità proporzionata agli sforzi e alle cure con cui noi ci siamo adoperati per coltivarlo.

Ciò premesso, domando: quali sono i mezzi più opportuni da impiegarsi per ottenere dal soldato il massimo valore intrinseco? A quali principii deve informarsi la condotta di chi ha il compito di istruire ed educare soldati?

Senza la pretesa di dire sempre cose di pratica attuazione, persuaso di non dettare sani principii di scienza militare, perchè mi mancano e l'esperienza e la coltura necessaria per poterlo fare, ma con la intenzione modestissima di esporre qualche idea intorno all'addestramento della fanteria, credo che i criteri ai quali devesi subordinare l'ammaestramento della truppa siano i seguenti:

« *L'addestramento del soldato deve mirare essenzialmente alla preparazione per la guerra.* » Tutto ciò che si allontana da questo principio deve essere considerato superfluo e, quindi, dannoso.

Il regolamento d'esercizii per la fanteria tedesca è inspirato a questo concetto; infatti nella conclusione della Parte 2ª è detto che « l'addestramento della truppa sarà stato fatto razionalmente « se essa saprà quanto richiede la guerra, e se sul campo di « battaglia non avrà a mettere da una parte quanto ha impa- « rato in piazza d'armi » (1).

(1) *Reg. d'eserc. per la fant. ted.* — Parte II, pag. 209.

Anche il nostro *regolamento d'esercizii* dimostra l'importanza che devesi dare alle sole forme fondamentali, che sono di uso comune nella pratica di guerra e lascia al criterio ed alla iniziativa dei capi di applicare in modo speciale, ma senza farne oggetto d'istruzione, tutte quelle che possono convenire in circostanze eccezionali. Una circolare francese dello stesso anno raccomandava ai comandanti di corpo di trascurare, nella istruzione della truppa, tutto ciò che essi stimavano superfluo e il nostro nuovo *regolamento d'esercizii* fa capire, fin dalle prime pagine, che il formalismo e la simultaneità dei movimenti non sono sempre la guida migliore nell'addestramento, anzi prescrive di richiamare all'osservanza del regolamento coloro che, per un malinteso spirito di manovra, pretendessero la rigidezza anche negli atti elementari del combattimento.

L'arciduca Giovanni d'Austria-Lorena, combattendo gli sforzi irrazionali di quelli che volevano imitare la rigidezza di parata dei prussiani, disse: « l'automatismo in Prussia procede di pari passo « colla razionale preparazione alla guerra; là si addestra e si educa, « e la rigidezza meccanica abituale è un lusso che quella nazione « può permettersi senza portar nocumento di sorta alla vera scuola « del soldato. Chi è ricco può spendere il suo denaro in cose su- « perflue senza risentirne danno; tuttavia egli diventerebbe più « ricco astenendosi dalle spese di capriccio » (1). – Io non pongo in dubbio che il nostro elemento « uomo » abbia le qualità indispensabili per diventare un valido strumento di guerra; ma credo che se anche la coltura intellettuale fosse, in generale, più elevata di quel che non sia effettivamente, il superfluo, nella istruzione della truppa, oggi sarebbe più pernicioso che per il passato.

Due fatti di una importanza non lieve mi hanno indotto a crederlo e sono: la tendenza alla riduzione della ferma, e l'adozione della polvere senza fumo. La riduzione della ferma, già iniziata con i congedamenti anticipati, ci costringerà a compiere l'istruzione del soldato in un tempo minore e, perciò, il lavoro di preparazione aumenterà; l'adozione della polvere senza fumo ci obbligherà a

(1) Vedi la conferenza dell'arciduca Giovanni d'Austria-Lorena: « Addestrare ovvero Educare? »

modificare le forme tattiche odierne e a sviluppare maggiormente l'iniziativa individuale. Ma non mi pare fuor di proposito il dire per quale altra ragione il còmpito dell'istruttore e dell'educatore oggi ha acquistato un valore particolare.

Un tempo, quando, all'aprirsi di una campagna, le classi in congedo erano richiamate sotto le armi; quando, come avvenne tra noi, lo spirito della redenzione della patria alitava febbrilmente sulle masse, il ritorno sotto le bandiere era una gioia per tutti, perchè i richiamati dal congedo bene spesso avevano la compiacenza di trovarsi al fianco degli stessi ufficiali che li avevano iniziati nella vita militare; ma se oggi si mobilitasse l'esercito, i richiamati dal congedo sarebbero per noi un elemento nuovo col quale, per conseguenza, dovremmo, per così dire, affiatarci durante l'azione. E se la guerra non avrà per impulso un grande interesse nazionale, già da lunga pezza latente nello spirito delle masse, se per l'alleanza con un'altra potenza si dovesse tutelare le sorti di uno Stato come forza ausiliaria, si dovrà fare un minore assegnamento sull'impulso morale del soldato; quindi l'impiego di esso sul campo di battaglia sarà meno efficace se l'educatore, fin dal tempo di pace, non avrà concorso con tutte le sue forze alla preparazione dell'uomo per la guerra.

Per compensare in parte lo svantaggio di non avere ai nostri ordini, nella guerra futura, gli stessi individui ai quali abbiamo consacrato le nostre cure, parmi che un altro principio possa acquistare una speciale importanza nell'addestramento ed è: *l'uniformità dell' indirizzo educativo* osservato rigorosamente da tutti secondo il proprio raggio d'azione.

Questa *uniformità* non dev'essere confusa col *formalismo*: — essa è l'espressione di principii generali applicabili all'elemento *uomo*, il quale deve riconoscere nel superiore, più che l'individuo, l'espressione della autorità. L'individuo è il punto di partenza, la base, mercè la quale, per un atto riflesso, la mente procede inconsciamente verso la generalità.

Potrà sembrare a taluno che non sia cosa facile il far capire la idea astratta dell'autorità morale che s'impone per mezzo del grado; ma la difficoltà vien meno, quando si considera che l'astrazione dell'individuo si riduce a generalizzare l'esempio che è sotto gli occhi di tutti.

Difficilmente si farebbe capire chi dicesse ad un soldato: *voi dovete astrarre, voi dovete obbedienza assoluta all'idea della superiorità, astrazione fatta da questa o da quella persona*; ma, invece, raggiungerà lo scopo chi, con un linguaggio famigliare e con esempi pratici, saprà dimostrare che dove c'è un'accolta di persone deve esservi un capo che concentri in sè l'autorità e, quindi, la possibilità di indirizzarla ad uno scopo.

Nella vita civile il capo è il padre, il direttore, il presidente; nell'esercito è *uno*, il *grado*: — è assoluto non come persona, ma come « ente », perciò l'obbedienza non ha un valore proporzionato al grado; non è relativa, ma illimitata. Chi è certo di avere instillato nella mente del soldato, — per via di esempi e di confronti, — il principio della autorità impersonale, si sentirà vieppiù stimolato ad operare rettamente, perchè ha posto sè stesso davanti agli occhi degli inferiori come esempio vivente.

L'esempio personale che rispecchia l'alta idea del dovere, la cura costante verso i proprii dipendenti, il ricordo di episodii guerreschi, nei quali il sentimento della disciplina assurga a culto, a devozione, sono tutti elementi che, per le vie della mente e del cuore, condurranno il soldato all'idea astratta del grado.

Alla *uniformità dell' indirizzo educativo*, nell' addestramento della truppa, deve conciliarsi un *metodo razionale nell'impartire l'istruzione*.

Per le ragioni già esposte, noi abbiamo bisogno di utilizzare scrupolosamente la breve ferma del soldato, scegliendo il metodo che si ritiene migliore per istruirlo presto e bene. Ora, siccome più facilmente si impara e più difficilmente si dimentica ciò che si è assimilato per mezzo del raziocinio, la qualità che lo Scharnhorst considerava come la più importante, — *pensare fortemente* e *naturalmente*, — ha nel principio in discorso un'ampia applicazione. In Germania oggi, — come trent'anni or sono, quando era in voga il metodo del Waldersee, tendente a coltivare il criterio di guerra, — il lato più caratteristico dell'insegnamento militare consiste nella grande cura che si ha di fare appello in ogni circostanza all'intelligenza del soldato(1). I vantaggi che si traggono da questo metodo

(1) KAULBARS. — *Rapporto sull'esercito germanico*, pag. 6, 9, 13, 32.

vanno a profitto non solo del soldato, ma anche dell'istruttore. Infatti questi, per dimostrare a' suoi dipendenti la ragione degli atti, delle forme o delle evoluzioni regolamentari, è in obbligo di conoscere perfettamente ciò che deve far capire agli altri, chè se i soldati non sanno darsi ragione di quel che fanno, salvo poche eccezioni, vuol dire che l'istruttore non ha avuto o l'attitudine o la diligenza necessaria per insegnare.

Ammesso però che l'istruttore sia tale perchè fu riconosciuto idoneo ad esercitare il suo grado, è fuori di dubbio che la necessità in cui si trova di scegliere le idee, le parole e gli atti più acconci per adattarli alle intelligenze anche più limitate, gli acuisce la mente, lo fa padrone della materia da trattare, gli rafforza la fiducia di sè stesso e gli cattiva quella dei suoi dipendenti, i quali, in breve, anche nella istruzione lo giudicheranno *superiore*. Con questo metodo, inoltre, l'istruttore, essendo costretto a coltivare il criterio dei soldati, impara ad apprezzarne le qualità buone o i difetti ed è sempre in grado di dare al superiore immediato le informazioni più particolareggiate intorno alle attitudini dei singoli individui: — conoscere i proprii uomini è un mezzo efficacissimo per potere utilizzarne tutto il valore intrinseco.

II.

Accennati brevemente i criteri che mi parvero più opportuni per l'addestramento del soldato, tenterò di mostrare il rapporto ch'essi hanno con i regolamenti speciali in vigore.

Il libro primo del *Regolamento d'istruzione e di servizio interno per la fanteria* prescrive quanto il soldato deve conoscere; ma nel trattare dell'addestramento non credo utile il trascrivere per intero l'articolo che si riferisce alla *istruzione*; piuttosto non mi pare fuori di luogo il riassumere in poche parole ciò che riguarda essenzialmente la preparazione del soldato al combattimento.

Egli deve: (α) saper trarre profitto dal terreno subordinatamente alle forme tattiche secondo cui manovra;

(β) conoscere i doveri delle vedette, ed il servizio di perlustratore e di fiancheggiatore;

(γ) adoperare efficacemente la propria arma nel combattimento;

(δ) essere educato ad un elevato sentimento di spirito militare.

I regolamenti che dànno le norme con le quali devesi praticare l'addestramento della truppa sono:

1. Il *Regolamento d'esercizi.*
2. Il *Servizio in guerra.*
3. L'*istruzione sul tiro.*

Il nuovo regolamento d'esercizi — fatto con gli stessi criteri di quello per la fanteria tedesca — ha per iscopo di addestrare i capi e le truppe al combattimento e perciò, dalla *scuola individuale* alla *istruzione di più battaglioni*, si limita a descrivere quei movimenti e quelle forme che possono occorrere nei casi più frequenti della pratica di guerra. Implicitamente fa capire che i comandanti di reparto non devono mai lasciarsi fuorviare dal principio di mirare costantemente ad un obiettivo tattico su qualunque terreno, passando per l'artificio della piazza d'armi. Questa non è più lo scopo principale della istruzione; ma è un mezzo che prepara la truppa ad applicare prontamente le forme più comuni del combattimento ed abilita i capi all'ulteriore impiego dei reparti nelle graduali esercitazioni a partiti contrapposti. Ma per non uscire dai limiti dell'addestramento della truppa credo conveniente stabilire il rapporto che quello ha con il regolamento: questo rapporto è concretato nella *istruzione individuale* e negli *esercizi di combattimento della squadra*. Quando il soldato avrà acquistato l'attitudine necessaria per combattere come parte integrante della squadra, saprà concorrere, con la sua azione individuale, ad uno scopo tattico, anche nei reparti di forza maggiore, quali il plotone o la compagnia. E qui non mi pare inopportuna una considerazione.

Il regolamento, — considerando il principio della iniziativa quale fattore morale potente per il migliore successo e in pace e in guerra — lascia ai comandanti le grandi unità — come questi ai propri dipendenti — la massima latitudine e, perciò, non entra nei particolari del metodo d'istruzione da seguirsi e dell'indirizzo pratico degli esercizii: in altri termini il lavoro di preparazione dei quadri

e la scelta e la graduazione degli esercizii dalla squadra alle maggiori unità sono nelle mani di chi deve addestrare i reparti. — La responsabilità implicita, proporzionata alla importanza del comando, è però tale eccitamento che obbliga a studiare i mezzi più razionali per ottenere un risultato rapido e sicuro.

La compagnia è l'unità di base dell'addestramento e quindi il capitano ha il dovere di creare nel suo reparto un nucleo di graduati atti a disimpegnare l'ufficio di istruttori; di distribuire con fine accorgimento le varie istruzioni secondo le attitudini di ciascuno di essi e, finalmente, di far capire chiaramente qual'è, secondo il programma da svolgersi, lo scopo che vuol raggiungere.

Tuttociò vale tanto per l'istruzione delle reclute; come per quella degli anziani ed è l'ideale della massima latitudine lasciata al capitano non disgiunta dalla massima responsabilità; ma nella pratica, per la necessità di prescrizioni speciali, l'una e l'altra subiscono qualche restrizione, ond'è che il comandante di compagnia deve spesso rinunziare a modellare gl'istruttori secondo i propri criterii, o deve privarsi di qualche elemento buono per cederlo alle cariche speciali nel corpo o fuori del corpo; per cui è costretto a fare del suo meglio per mantenere, con i ripieghi più stiracchiati, la coesione nell'organico e nella istruzione. Giudicare quale influsso possono avere sull'addestramento della truppa certe prescrizioni d'ordine interno, è còmpito estraneo all'indole di queste modeste note: però mi sia permesso di fare un'osservazione circa l'assegnazione dei graduati e degli istruttori alle diverse squadre.

Il maggiore cav. Laderchi, in una rapida rassegna sulle varianti introdotte nel *Regolamento d'esercizi per la fanteria* (edizione 1889) (1) esprime il desiderio che le squadre siano effettivamente comandate dai capi-squadra: —« ... La qualità essenziale — egli dice — è che, gli uomini che un capo di riparto conduce al fuoco sieno quelli stessi che in tempo di pace egli ha istruiti, educati, amministrati, per modo che l'unità di cui si tratta formi un insieme ben cementato, una famiglia militare, — piccola o grande non importa, — nel vero senso della parola. »

Senza entrare subito nei particolari della scelta degli istruttori

(1) *Rivista militare*, febbraio 1892.

e della ripartizione di essi fra le squadre, pare a me che il desiderio manifestato dal maggiore Laderchi sia razionale non solo nella considerazione della guerra, la quale, necessariamente, coglie — per così dire — il capo-squadra nell'esercizio del suo comando, ma anche perchè, dovendo mobilitare l'esercito, i richiamati dal congedo, quantunque trasferiti in precedenza ad altri reggimenti, potrebbero trovare nelle file, se non quegli ufficiali che li hanno addestrati nella vita militare almeno i loro capi-squadra, cioè gl'istruttori stessi dai quali ebbero il primo indirizzo, i primi ammonimenti e con i quali divisero le fatiche e i piaceri della guarnigione.

Data una importanza maggiore al capo-squadra, quando egli fosse l'istruttore permanente del proprio reparto, nella compagnia sarebbero sufficienti due istruttori per squadra — un caporale maggiore e un caporale — questo per sostituire il primo quando fosse assente. I sergenti sarebbero assegnati ai plotoni piuttosto che alle squadre e coadiuverebbero gli ufficiali nella istruzione del plotone. Il furiere non può essere distratto dal suo còmpito amministrativo; per cui se gli è consentito di vigilare sulla condotta dei graduati e di accudire ai bisogni economici della compagnia, non potrà mai coscienziosamente coadiuvare e « sostituire » l'ufficiale nel comando del plotone. Ho detto « sostituire », perchè coll'assegnare i sergenti ai plotoni, nell'assenza del comandante titolare, potrebbero farne le veci. Infatti se il Regolamento prescrive che il sottufficiale sappia comandare il plotone sia da solo, sia nella compagnia e in piazza d'armi e nelle esercitazioni di combattimento, perchè, nell'organico della compagnia, lo stesso sottufficiale non dovrà saper curare la disciplina e l'istruzione del medesimo reparto? Perchè non potrà esserne direttamente responsabile durante le assenze del comandante effettivo? In effetto il sergente ha gli obblighi inerenti ad un comandante di squadra e così, invece di fargli fare, nell'addestramento e nella disciplina della truppa le veci dell'ufficiale, lo si assimila al grado di caporale maggiore.

Col dare al sergente una maggiore responsabilità egli adempirebbe con zelo maggiore il còmpito suo; l'amor proprio sarebbe soddisfatto e la vigilanza immediata sui comandanti di squadra e l'istruzione del plotone sarebbero un utile tirocinio o per sostituire l'ufficiale o per aspirare al grado superiore.

Il temperamento ora accennato mirerebbe a fare del capo-squadra l'istruttore del proprio reparto e così, mercè la scelta e l'accurata assegnazione dei graduati, si avrebbe per ogni squadra un caporale maggiore ed un caporale; per ogni plotone, un ufficiale e un sergente: — il caporale sostituirebbe, nelle assenze del titolare, il capo-squadra come il sergente sostituisce il capo plotone, come il tenente sostituisce il capitano.

III.

Per combattere il formalismo in cui degenererebbe l'istruzione col ripetere soverchiamente in piazza d'armi gli esercizi preliminari tattici, il regolamento consiglia di applicare le diverse formazioni in terreno rotto e ondulato e, mentre dà all'istruttore norme e massime particolareggiate sul modo di far apprezzare il valore delle accidentalità del suolo per gli esercizi di combattimento d'una o più squadre riunite, specifica solo i movimenti che eventualmente possono applicarsi nei casi più frequenti della guerra.

Gli esercizi, invece, della compagnia e del battaglione o di più battaglioni devono essere subordinati a un supposto tattico « semplice e chiaro ». È fuori di dubbio che l'iniziativa lasciata ai comandanti di compagnia li costringe a creare situazioni tattiche svariatissime per l'addestramento della squadra e del plotone; ma a rischio di passare per un codino, mi prendo la libertà di dire che, abolita l'*istruzione sull'ammaestramento tattico*, non nuocerebbe ai comandanti le diverse unità una *guida* contenente una serie graduata di esercizi dalla squadra ai reparti maggiori. Gli istruttori potrebbero moltiplicare su quella *guida* gli esempi delle più comuni contingenze di guerra, applicando i precetti del *Regolamento d'esercizi* e le modalità sulla sicurezza delle truppe in campagna, di cui è oggetto il *servizio in guerra*.

In Prussia l'iniziativa era stimata una dote essenziale per l'ufficiale anche nel 60 e ciononostante allora si studiava e si applicava nella istruzione dei piccoli reparti il metodo di Waldersee avente per iscopo — come già dissi — di educare razionalmente la fanteria

al combattimento. Da noi i regolamenti d'istruzione nei diversi Stati trattavano fino d'allora del modo di avvantaggiarsi delle accidentalità del suolo; ma non c'era un indirizzo comune, mancavano criteri ben determinati sul valore tattico del terreno: però in breve volgere di tempo il principio si accentuò gradatamente e nel 65 si sentiva già la necessità di dedicare ad esso tutte le cure possibili. Il generale Corsi, nelle conferenze d'arte militare tenute in quell' anno agli ufficiali del presidio di Milano, espose un programma metodico d'insegnamento sulla piccola tattica, insistendo nella massima di fare appello sempre all'intelligenza del soldato e dei graduati (1), e perciò gli *esempi illustrati del metodo Waldersee* (2), tradotti ed apparsi tra noi nel 68, non furono una novità.

Il compianto generale Pianell applicava già su larga scala lo stesso metodo, aggiungendovi molti precetti, che, più tardi, apparvero riuniti ed ordinati nella *istruzione per l'ammaestramento tattico delle truppe*.

Proclamato il principio della iniziativa, la guida pratica sull'addestramento dei reparti inferiori alla compagnia ha perduto molta della sua importanza: l'istruzione del 72 non è parsa più adatta alle esigenze della tattica odierna: — una parte di essa ha dato i materiali per la *sicurezza delle truppe in guerra*; un frammento è stato incastonato nel nuovo regolamento di esercizi per i movimenti elementari dell'ordine sparso e una particella è stata trasformata in un allegato, le *prescrizioni d'ordine per le esercitazioni di combattimento*, in cui si presuppone una progressione di esercizi subordinata ad un indirizzo tattico. Questa progressione ha quattro fasi ben determinate e sono: — la piazza d'armi, l'applicazione delle forme tattiche in terreno vario, gli esercizi progressivi di combattimento a partiti contrapposti e le esercitazioni tattiche di tiro.

Ora, poichè i regolamenti in vigore danno solo i precetti dei due termini estremi dell'addestramento tattico (3), è obbligo nostro di dedicare ogni cura ad una istruzione razionale e progressiva che abiliti la truppa a combattere in terreno vario contro nemico se-

(1) Corsi, *Conferenza sull'arte militare*. — Milano 1865, pag. 1091, e seg.
(2) Op. cit. — Torino 1868.
(3) Vedi *Reg. d'eser.* §§ *76 e 184, Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento.*

gnato e rappresentato. E tenendo sempre rivolto il pensiero alla guerra, se si considera che la vita dei soldati è nelle nostre mani, che noi ne siamo i soli responsabili, che le perdite non giustificate da necessità impellenti sono altrettante forze cedute all'avversario, la cura dell'istruzione dei quadri diventa un dovere imperioso. Per non essere frainteso dirò che i quadri di cui parlo si riferiscono ai comandanti le frazioni minori della truppa, ed è specialmente su questi che desidero fermare la mia attenzione.

L'addestramento dei graduati forma l'oggetto delle cure di un comandante di compagnia, anzitutto perchè quando, durante il combattimento, un ufficiale cade ferito o morto, è necessario che vi sia subito chi lo surroga nel comando e questa surrogazione non deve portare alcun incaglio nella successione delle mosse che precedono l'atto risolutivo. Il graduato che sostituisce l'ufficiale deve senza indugio compenetrarsi della situazione « attuale », conoscere perfettamente l'obiettivo a cui si tende ed agire in conseguenza. Il più delle volte il capitano non avrà il tempo di ripetere al sottufficiale qual'è il còmpito particolare del reparto e molto meno potrà dargli le istruzioni particolareggiate sul modo con cui si deve regolare nelle singole circostanze. Combatta o no inquadrato, il capitano deve preoccuparsi delle mosse dell'avversario, degli effetti del tiro: studiare il terreno e risolvere i problemi che volta a volta si affacciano secondo le vicende del combattimento: egli darà le indicazioni generali sulla marcia del nemico, sugli obiettivi da battere, sull'avanzare: ma può accadere che il comandante di plotone (graduato) non possa ricevere gli ordini immediati dal suo capitano e allora egli deve, di sua iniziativa, aprire e cessare il fuoco, come meglio conviene, e se è in sostegno o ad un'ala della catena, quando dovrà rinforzare questa o fronteggiare improvvisi attacchi sul fianco, sarà giudice egli stesso della situazione e dovrà agire prontamente, senza aspettare ordini. In altri termini il capitano deve poter avere piena fiducia in tutti i comandanti in sott'ordine — dal caporale all'ufficiale — e questa fiducia deriverà dalla coscienza di una accurata preparazione alla guerra. La latitudine ch'egli lascia ai suoi graduati — sebbene gli sia imposta il più delle volte dall'esercizio del comando — che altro non è se non la convinzione profonda che tutti sapranno applicare giudiziosa-

mente, secondo il loro raggio d'azione e senza esitare quanto fu insegnato nel tempo di pace? Se sul campo di battaglia verrà meno questa reciproca persuasione, dovremo combattere contro un avversario non meno potente di quello che abbiamo davanti a noi, la sfiducia. È un avversario che si sente e non si vede: è dappertutto e in nessun luogo; serpeggia come un sottil veleno tra le file; inaridisce gli entusiasmi; rallenta i legami della disciplina; genera lo sconforto; predispone gli animi al dubbio, alla titubanza e se in quei momenti un atto inconsulto o una sorpresa micidiale dovessero mandare a vuoto lo scopo del combattimento, sarà doppiamente difficile mantenere la compattezza, rievocare lo slancio delle truppe e riaffermare, anche coll'esempio, la rigidezza della disciplina.

Il fatto di dover riacquistare la fiducia smarrita è per sè stesso un fattore deprimente, quindi, un fattore di meno per la vittoria; è noto, del resto, che una probabilità maggiore di successo sta, il più delle volte, nella fiducia di riuscire ed è noto altresì che la certezza di conseguire una mèta ci è data dalla coscienza dei mezzi che abbiamo per raggiungerla: coltivare, moltiplicare questi mezzi vuol dire avere quasi in pugno la vittoria.

IV.

Per l'adozione della polvere senza fumo la visibilità oggi ha acquistato una grande importanza: — chi scorge prima l'avversario ha un fattore di superiorità e perciò la stima delle distanze, il servizio di avanscoperta, di sicurezza e di informazioni, come l'utilizzazione delle accidentalità del suolo sono altrettanti elementi da studiarsi in modo particolare, quali complementi necessari alla condotta delle truppe.

Accresciuto il valore della visibilità, la missione di una pattuglia, anche piccola, massime in terreno scoperto, è di non lieve importanza e siccome gli ufficiali subalterni hanno il comando del plotone e non si manderanno sempre dei plotoni a fiancheggiare una colonna o per evitare le sorprese nello schieramento che precede

il combattimento, così è giuocoforza avere dei graduati che sappiano trarsi d'impaccio in qualsiasi circostanza e adempiano sempre con criterio e prontezza il loro mandato, siano essi capi-pattuglia, o comandanti di squadra.

Il fumo e la detonazione fino a ieri dovevano considerarsi buoni mezzi per vedere la posizione e i movimenti dell'avversario; perciò — ripristinati gli ordini momentaneamente rallentati dalla sorpresa e dalle perdite improvvise — si aveva una guida sull'obbiettivo da battere; oggi invece, la sorpresa sarà doppiamente micidiale, perchè alle volte mancherà la percezione del bersaglio e quindi la possibilità di controbatterlo subito. Considerate la rapidità di tiro e le qualità balistiche delle nostre armi, farsi vedere senza vedere vuol dire esporsi a gravissime perdite.

Il regolamento d'esercizii, inspirandosi alle esigenze tattiche attuali, consiglia di farsi precedere da qualche pattuglia nell'eseguire lo schieramento per non esporsi alle sorprese e dice che: «anche in terreno scoperto può essere talvolta necessario spiccare qualche pattuglia allorchè, essendo efficacemente colpiti dal fuoco, per poterlo controbattere, occorra aver prima qualche indicazione circa gli appostamenti del nemico».

Tenendo come guida i precetti del regolamento, chi ha la grave responsabilità della preparazione della truppa alla guerra farà applicare i casi più comuni del combattimento e con una scelta razionale di problemi tattici, sovente col mutare d'improvviso le condizioni d'un partito, farà sviluppare ne' suoi dipendenti la prontezza nell'adattare gli atti tattici o gli ordini alle impreviste circostanze del momento. Ma nel creare situazioni tattiche volta a volta più complesse l'istruttore dovrà informarsi alla importanza che il servizio di esplorazione e di sicurezza oggi ha acquistato. Fin d'ora può ritenersi come principio che — aumentato il valore delle qualità visive, delle accidentalità del suolo, della vulnerabilità delle forme — il servizio di ricognizione richiederà per parte di tutti una laboriosa preparazione.

La incertezza in cui si trovano i comandanti di reparto al principio dell'azione; la preoccupazione di vedere, senza essere visti: la conseguente necessità di evitare le sorprese; la difficoltà di orientarsi, quando l'avversario ha aperto il fuoco, tutto contribuisce

a fare più lento e più lungo il periodo della preparazione, più breve la fase decisiva del combattimento. Alla esplorazione della cavalleria, subentrata quella della fanteria, le ipotesi che si presentano sono due: o l'avversario è in posizione fermo o è in marcia; nel primo caso potrà valersi degli appostamenti e, quindi, del vantaggio della sorpresa; se è in marcia, questo vantaggio va a profitto di chi per primo vede l'avversario, perchè potrà fermarsi, appostarsi e battere il nemico. Spesso accadrà di vedere i soldati del proprio reparto cadere colpiti dai proiettili avversari, senza sapere da che parte vengono e allora, oltre a saper mantenere la coesione della truppa davanti all'ignoto che dirada le file, sarà necessario studiare con calma il valore tattico del terreno, perchè è l'unico elemento dal quale possiamo trarre qualche vantaggio: — Quali saranno gli ostacoli che l'avversario avrà scelto? Come si utilizzerebbe il terreno, marciando in questa o in quella direzione? — Tutti i reparti che hanno il còmpito di provvedere alla sicurezza del fronte e dei fianchi, devono avere sempre una pronta risposta a quelle due domande e inoltre si dovrà inculcare ai capi pattuglia e a tutti coloro che sono impiegati nel servizio di sicurezza delle truppe retrostanti o in marcia o ferme che un errore, in apparenza di lieve momento, può essere causa di conseguenze disastrose. Senza tema di errare si può dire che i reparti mandati in ricognizione, in avanguardia o in fiancheggiatori, come quelli destinati in avamposti sono responsabili delle perdite subite dalla colonna o dal corpo principale. Talora — per la necessità di mantenere il collegamento con altre truppe, di far esplorare una zona di terreno coperto, o di fermarsi in luoghi esposti alle insidie dell'avversario — si sarà costretti di mandare gruppi d'uomini in diverse direzioni con còmpiti speciali e a volte accadrà ad essi di trovarsi davanti all'imprevisto: allora dovranno agire d'iniziativa. Quando l'istruttore avrà sviluppato negli inferiori la facoltà di risolvere con criterio e risolutezza i quesiti più probabili che potranno occorrere in circostanze differenti, le decisioni che essi prenderanno, se sono isolati, non sasanno mai atti inconsulti, ma bensì l'esplicazione della volontà determinata dal raziocinio.

Col pensiero alla *preparazione per la guerra* quando avremo nazionalmente addestrata la truppa a manovrare e a combattere in

terreno vario; quando si saranno combinate le situazioni tattiche col *Servizio in campagna*, l'istruzione del soldato sarà compiuta se lo si sarà abilitato a *servirsi efficacemente della propria arma nel combattimento*. È necessario che il soldato si renda così familiare l'uso dell'arme che nè la fatica dopo una lunga marcia, nè le vicende terribili del combattimento possano compromettere l'efficacia del tiro.

Per rendere meno sensibili gli effetti della sovraeccitazione nervosa, la quale affievolisce l'esercizio della volontà e della riflessione, bisogna che i movimenti diversi che il tiratore deve fare diventino quasi istintivi; perciò egli deve acquistare tale abitudine a dirigere la linea di mira nel segno che nessun elemento estraneo a quest'atto possa menomamente influenzarlo. A questo scopo mira la nuova *istruzione sul tiro*: essa si propone di formare essenzialmente dei tiratori per il campo di battaglia, e dei graduati abili « a dirigere e regolare il fuoco di fucileria per trarne l'effetto utile maggiore ».

L'indirizzo pratico; la progressione logica degli esercizii — dall'ammaestramento individuale a quello delle unità tattiche — la conseguente preparazione dei quadri all'insegnamento e alle applicazioni della parte teorica; l'amore a questo ramo della istruzione militare coltivato con le *gare* e, quindi, con l'emulazione, hanno fatto accogliere festosamente il nuovo regolamento: esso caratterizza un progresso reale nella *preparazione per la guerra* e ci inspira la certezza di trarre dall'applicazione dei suoi principii una somma di vantaggi pari allo scopo a cui mira.

Ho detto che « l'istruzione sul tiro » è il complemento dell'addestramento della truppa; ma l'asserzione non è rigorosamente giusta se si considera quale importanza hanno nella educazione fisica e morale del soldato gli *esercizii di ginnastica e di scherma*. Essi si propongono — come dice l'allegato (1) « a educare l'uomo alla fiducia in se stesso e a prepararlo ad affrontare fatiche e pericoli, rinvigorendo o facendo nascere in lui l'energia e l'ardimento »; perciò sono, a mio avviso, parte integrante della educazione morale, alla quale dobbiamo rivolgere tutte le cure possi-

(1) Avvertenza all'alleg. per gli eserc. di ginn. e scher.

bili per ingenerare e coltivare nei nostri dipendenti quei sentimenti che sul campo di battaglia formano la serenità del coraggio e lo spirito di sagrificio, fattori di vittoria.

V.

Considerato l'addestramento del soldato in rapporto ai tre rami della istruzione regolamentare mi vien fatto di chiedere a me stesso se, — tenuto conto della tendenza a diminuire la ferma e del tempo maggiore che dobbiamo dedicare al tiro e al servizio in campagna: potremo per l'avvenire coltivare scrupolosamente tutte quelle istruzioni di cui non ho ancora fatto parola.

Esponendo brevemente alcuni criterii intorno all'addestramento ho detto più volte che l'istruzione e l'educazione della truppa deve avere per iscopo principale la «preparazione per la guerra»; quindi, tenendo come norma questo principio, tutto ciò che tende ad allontanarcene è da ritenersi cosa superflua. Aumentato il lavoro di preparazione, per il maggior sviluppo dato ad alcuni rami dell'addestramento, il superfluo può, a mio avviso, diventare dannoso, perchè ci toglie una parte del tempo che dobbiamo impiegare per fare del soldato uno strumento di battaglia.

Partendo da questo principio non credo inopportuno di ricordare ciò che scrisse il generale Marselli, volendo mettere in rilievo la necessità di richiamare l'esercito alle sue vere funzioni «. . . noi riusciremo a debellare l'analfabetismo, se il ministero della pubblica istruzione ci porgerà più risolutamente la mano; ma sarebbe un errore il credere che l'opera di quel ministero debba rimanere parziale ed essere permanentemente una semplice preparazione all'opera della scuola reggimentale. No, essa deve riuscire a rendere inutile questa ed a sè stessa bastevole la scuola pubblica. La cooperazione dell'esercito non può essere che un fatto transitorio: l'esercito deve ricevere il cittadino già istruito nel leggere e nello scrivere». (1)

(1) Marselli, *La vita del reggimento*, pag. 118 e seg.

Le modificazioni introdotte nei nostri regolamenti sono inspirate al principio di dare un indirizzo pratico all'addestramento della truppa e per convincersene basterebbe porre a confronto le varianti e le aggiunte fatte in pochi anni al regolamento di esercizii. Dal maneggio dell'arme ai tipi di manovra della brigata si è eliminato poco a poco tutto ciò che ci faceva deviare dallo scopo di preparare i quadri e la truppa al combattimento, secondo le nuove esigenze tattiche.

Questo processo di eliminazione iniziato nella istruzione pratica si farà strada anche nella istruzione teorica?

Il regolamento sul *servizio interno* prescrive che nel locale destinato all'adunanza della compagnia sieno affisse quelle indicazioni che è necessario imprimere nella mente del soldato; ma è lecito supporre che — per le ragioni già addotte, — essendo aumentato il *lavoro di preparazione*, le istruzioni teoriche dovranno subire qualche restrizione. Così per concretare l'idea, oltre alle tabelle che indicano il prezzo e la durata degli oggetti di corredo, i nomi dei superiori e il modo di disporre l'arredamento, si aggiungeranno forse gli specchi per gli assegni, per i tipi e per il quantitativo della razione vitto, per le disposizioni principali sulle licenze e sull'uniforme. Ma non insisto in vaghe profezie. Nel libretto personale sono raccolte cognizioni generali sulla vita militare; però siccome tutti i soldati non sanno leggere, così tanto le tabelle, come il libretto personale sono da ritenersi mezzi ausiliarii che hanno un valore proporzionato alla coltura degli individui. Per fare un apprezzamento approssimativo bisognerebbe, all'atto della incorporazione delle reclute, o all'epoca della riunione di esse con gli anziani, — formare, come si pratica in Germania, due o tre classi di individui, secondo la loro istruzione e ripartire gli istruttori secondo le loro speciali attitudini.

Nell'esercito germanico la preparazione degli istruttori, come la distribuzione del lavoro nell'impartire l'istruzione — dall'appuntato al tenente — tendono ad utilizzare scrupolosamente il tempo fissato per le istruzioni teoriche e la durata di queste è ridotta, come in Austria, al minimo, perchè si dà una grande importanza alle istruzioni pratiche.

Studiare i mezzi più acconci per conciliare l'impiego del tempo

da dedicare all'istruzione teorica con la preparazione del soldato per la guerra è il compito affidato alle autorità superiori: noi subalterni abbiamo l'obbligo di cooperare con tutte le forze di mente e di cuore per portare sul campo di battaglia il massimo valore intrinseco dei combattenti. Ma non basta farsi interprete dello spirito del regolamento o degli ordini emanati dai superiori ed operare, entro i limiti del grado, sulla traccia regolamentare e sulla passiva esecuzione dell'ordine. Il pensiero nostro deve sopravanzare questi limiti, deve oltrepassare la cornice degli orarii e il ritorno dei periodi annuali d'istruzione, considerando che insieme al compito d'istruire le masse, abbiamo quello di educarle; che l'addestramento meccanico non è il solo mezzo per produrre la disciplina; che l'elemento *uomo* non è una materia da trattarsi con la rigidezza compassata dell'autorità conferitaci da un decreto e, finalmente, che gli impulsi morali, mercè cui possiamo dominare le volontà individuali, non s'imparano sui libri, ma emanano da noi, dalla nostra condotta e dalla esperienza acquistata con la conoscenza dell'uomo. Come scrisse lo Zanelli: «. . . . il comandante deve, mediante il contatto immediato, vivere della vita stessa delle truppe» e allora il soldato non è più un meccanismo incosciente che si arresta quando cessa il comando o la sorveglianza del superiore; ma diventa uno strumento tanto più valido, quanto più assidue e intelligenti furono le cure nostre per coltivare in lui il raziocinio e il sentimento.

BONATI RINALDO
Tenente 22° fanteria.

L'ESERCITO FRANCESE

(Continuazione, vedi numero precedente)

Considerazioni.

Obbligo del servizio e tassa militare. — La Francia è adunque lo Stato che ha messo in pratica in modo più assoluto e restrittivo degli altri il principio fondamentale dell'obbligo al servizio militare personale, non solo per avere abolito qualunque esclusione dal servizio attivo, ma altresì per avere istituita la tassa militare, che è la conseguenza più logica della obbligatorietà generale del servizio.

Presso di noi era già sorta l'idea di una tassa simile fin dal 1873 ed un progetto di legge in proposito fu poi presentato nel 1882 all'esame del potere legilsativo, ma la corrente contraria che allora si manifestò nella Camera dei deputati fece sì che la legge naufragasse prima di giungere alla pubblica discussione.

Non so quali ragioni abbiano potuto destare allora tanta contrarietà a questa legge. Forse non si trovò morale o giusto imporre una tassa a coloro che per infermità od imperfezioni fisiche od intellettuali furono posti da natura in uno stato di infelicità ed impossibilitati a prestare utilmente l'opera loro in pro della patria quand'anche il desiderassero; e forse pure non si trovò giusto imporla agli esenti dal servizio per speciali condizioni di famiglia nella con-

siderazione che, essendo assegnati alla milizia territoriale, possono in caso di guerra pagare il tributo alla patria al prezzo della loro vita, come coloro che furono assegnati all'esercito permanente.

Ma, abolita che si fosse, come in Francia, qualunque esenzione, non si avrebbe più la 3ª categoria e quest'ultima ragione cesserebbe d'aver valore. Quanto poi agli inabili, se è pur vero che molti sono esentati dal servizio per avere malattie od imperfezioni, che li rendono inetti non solo al servizio militare ma anche al proprio sostentamento, è vero altresì che moltissimi lo sono per deficienza di pochi millimetri nella statura, per debolezza di vista o per altri difetti, che, pur facendoli inabili alla vita militare, permettono loro di essere sani, robusti, di poter seguire qualunque altra carriera civile. Non è forse ingiustizia che costoro non abbiano a dare alcun tributo in pro della difesa della patria?

La Francia, avendo appunto abolita colla legge del 1889 ogni vera e propria esenzione del servizio delle armi se non che per gli inabili assolutamente, ha ragionato in questo modo: — Ogni cittadino è obbligato a contribuire alla difesa del paese nella misura delle proprie forze e capacità e coll'intervento personale. Colui al quale mancano le condizioni fisiche per concorrere personalmente alla difesa della patria vi contribuisca almeno col danaro in proporzione de' suoi mezzi di fortuna. Inoltre tutti i riconosciuti fisicamente abili alla difesa del paese sono obbligati a prepararvisi, a rendersi atti ad un utile impiego in guerra, prestando in tempo di pace non meno di tre anni di servizio sotto le armi. Quelli fra costoro, o che per ragioni di bilancio non possono essere trattenuti sotto le armi per gl'interi tre anni, od ai quali, per riguardi di umanità ed agli interessi privati di famiglia, viene concesso di diminuire il loro servizio, devono compensare coi loro mezzi il minor tempo di tributo personale dato al paese.

In tal modo la Francia ha pienamente giustificato il principio della tassa militare, conseguenza diretta dell'obbligo del servizio personale per tutti indistintamente. È giusto, è doveroso che coloro i quali non possono prestare il servizio, dirò così, in natura o che per qualsiasi ragione lo prestano solo in modo limitato, diano un equivalente del tempo di servizio che non prestano, fornendo

così all'esercito i mezzi per ricuperare le perdite risultanti dalle esenzioni comunque accordate.

L'Austria ha già istituita la tassa militare fin dal 1880. Da quanto sembra un progetto di legge per una tassa militare verrà presto ripresentato alla nostra Camera dei deputati. È da augurarsi che per amore della giustizia e per vantaggio dell'esercito esso abbia a giungere questa volta in porto.

Ferma permanente. — Una delle più importanti innovazioni della nuova legge in Francia fu quella d'aver ridotta la ferma da 5 a 3 anni allo scopo di poter inquadrare una maggior quantità del contingente annuo ed aumentare quindi la forza mobilitabile istruita. Ma questa riduzione parve a molti in Francia di gran danno all'esercito. Bisogna leggere gli articoli d'allora sui periodici militari per farsi un'idea di quanto fosse male accolta nell'esercito questa riduzione. Si sosteneva da molti come non si dovessero confidare i destini della patria a truppe numerose, debolmente organizzate e prive di una solida istruzione militare, bensì ad un numero più ristretto d'uomini rotti alla disciplina e al mestiere delle armi; ed il desiderio di avere vecchi soldati, che avessero servito parecchi anni sotto le armi, fece persino desiderare a taluno che fosse riammesso il cambio.

Pur tuttavia bisogna considerare che al giorno d'oggi il numero ha acquistato negli eserciti una straordinaria importanza e che la riduzione della ferma è quella appunto che darà modo alla Francia di portare in campo un esercito di 4 milioni e 600 mila uomini quasi tutti istruiti, poichè soltanto un mezzo milione sarà composto di ausiliari senza istruzione. Se non vi fosse stata la nuova legge, sopra una forza di circa 4 milioni, più di un milione e 100 mila uomini sarebbero stati con pochissima o niuna istruzione. Ed è inoltre a ritenersi che tre anni d'istruzione siano più che sufficienti a formare una truppa solidamente addestrata per la guerra.

La Francia però, sia per il limite che anch'essa deve pur dare al bilancio della guerra, come pure per i riguardi che le conviene avere agli interessi sociali e di famiglia, ha dovuto adottare lo spediente di sottoporre al servizio attivo di un solo anno certe categorie di individui ed una piccola parte del contingente stabilita dalla sorte. Questa seconda porzione del contingente è andata

sempre diminuendo e finirà per scomparire, onde, escludendo i 5,000 uomini che ad essa sono assegnati, rimarranno circa 65,000 uomini, sopra i 224,000 del contingente annuo, destinati per motivi speciali al servizio di 1 anno, ossia poco più della quarta parte. Come si vede questa è così poca e riceve già una tale somma d'istruzione (dovendosi aggiungere all'anno passato sotto le armi le 4 settimane d'istruzione in uno dei due anni successivi) che, anche quando avrà fatto passaggio alla riserva dell'esercito attivo, si trova, in caso di guerra, in condizioni molto migliori per essere utilmente inquadrata coll'altra truppa che ha fatto i tre anni, di quelle in cui si trovano presso di noi le seconde categorie, che in certo qual modo ad essa corrispondono.

La Francia ha senza dubbio, mercè i suoi grandi mezzi finanziarî, risolto molto bene i problemi riferentisi al reclutamento del suo esercito:

1° Essa ha potuto adottare un sistema che si può dire a categoria unica, sottoponendo ad una solida istruzione militare tutto il contingente atto alle armi.

2° Ha potuto mantenere la ferma di 3 anni, quanti cioè dai più si ritengono necessari a formare il soldato ed i gradnati di truppa, per la maggior parte del suo contingente annuo e dare alla minor parte una istruzione tutt'altro che indifferente di 1 anno e 4 settimane.

3° Essa ottiene con ciò un esercito numerosissimo ed a provarlo basti questo confronto tra l'esercito nostro ed il suo. Astrazione fatta dalla nostra milizia territoriale e dalla riserva territoriale francese, che si corrispondono, mentre noi abbiamo 1,278,000 uomini tra esercito permanente e milizia mobile, essa ne ha 3,273,000 tra esercito attivo, sua riserva ed esercito territoriale: il che fa notare come avendo la Francia 38 milioni di abitanti e l'Italia più di 30 milioni, il rapporto fra i combattenti e la popolazione sia molto superiore in Francia.

4° Essa ha i suoi grandi scaglioni dell'esercito formati con molta omogeneità, non solo per ragione d'età, ma anche per l'istruzione che viene a ciascuno d'essi impartita, come vedremo meglio in appresso.

Tutto ciò la Francia ha potuto ottenere mediante il suo ricco bi-

lancio della guerra, potendo essa mantenere sotto le armi in tempo di pace quasi 600,000 uomini. Ma per gli altri Stati come il nostro che, non avendo grandi mezzi, non possono trattenere alle armi gran numero di effettivi in tempo di pace e che pure hanno bisogno di un numeroso esercito in guerra, il problema da risolversi dev'essere concepito in questi termini: *diminuire la ferma permanente fino al minimo limite che si ritiene assolutamente necessario perchè la truppa riceva un'istruzione sufficiente a dare un utile servizio in guerra ed assoggettare a questo minimo di ferma il massimo numero d'uomini che il bilancio acconsente.*

A questo riguardo le opinioni che prevalgono al giorno d'oggi sono due: 1° che la ferma attuale di 3 anni (che sono nominali) sia la minima possibile per avere un soldato ed un graduato di truppa (caporale o caporale maggiore) militarmente istruito e moralmente educato in modo appena sufficiente riguardo alle esigenze della guerra d'oggidì: — 2° che la ferma, particolarmente per l'istruzione della fanteria, sia riducibile a 2 anni, tutt'al più con una latitudine di qualche mese di aumento per una parte di ogni classe (finchè cioè la classe nuova sia in grado di fare il servizio territoriale) a fine di evitare che il congedamento di una intera classe tutto il servizio gravili sopra l'altra.

Quanto all'istruzione della fanteria sembrami non si possa negare che due interi anni passati sotto le armi — purchè siano bene utilizzati, vale a dire purchè i soldati ed i graduati di leva, oltre ad imparare il loro mestiere in teoria ed in pratica nelle guarnigioni, siano fatti passare, il più che è possibile, per tutte le circostanze e le peripezie della vera guerra nei campi e nelle grandi manovre — parmi, dico, non potersi negare che siano sufficienti a dare alla truppa l'istruzione militare necessaria. Lo prova il fatto che anche pel passato la parte del contingente, che fu assegnata alla fanteria coll'obbligo di soli due anni di servizio sotto le armi, ha dato buoni risultati.

Coloro che sostengono la necessità della ferma di 3 anni anche per la fanteria mirano a voler completata, più che l'istruzione, l'educazione militare del soldato. Ma, per quanto l'educazione abbia una grandissima importanza e debba essere una delle precipue e continue cure di ogni comandante di truppa, sembra che essa non

possa e non debba servire di criterio nello stabilire la durata della ferma, poichè l'educazione non si può infondere nel soldato nè con uno nè con parecchi anni di più sotto le armi. L'educazione militare del soldato non può avere altro scopo ed altro risultato che quello di eccitare e rafforzare le buone qualità del suo cuore e le buone disposizioni del suo animo ed assopirne le malvagie, nella qual cosa ciò che si riesce a fare nei primi mesi vale per sempre e ciò che si fa in seguito giova per coloro che erano suscettibili d'educazione militare fin dapprincipio, ma un terzo anno di educazione in più non può certamente rendere buono un soldato già per natura cattivo, senza contare che l'interruzione del congedo frustra gli effetti della educazione militare specialmente nei peggiori. Una truppa potrà divenire in pochissimo tempo militarmente bene educata quando abbia già ricevuto buoni principî di educazione nella famiglia e nelle scuole prima di venire sotto le armi. È soltanto il paese che può dare buoni o cattivi soldati; l'educazione militare non può essere che di aiuto a sviluppare e perfezionare la prima educazione giovanile, dirò così di famiglia, e a darle un indirizzo più idoneo agli scopi militari, ma il tempo che occorre in ciò non si può misurare; se il terreno su cui si lavora è fecondo, se ne traggono presto i buoni frutti, se il terreno è sterile non bastano a fecondarlo anni ed anni di lavoro.

Dicono alcuni che la solida educazione militare, consistendo nel profondo sentimento della disciplina, nella perfetta convinzione della necessità di dover sopportare con animo sereno le contrarietà della vita militare ed in una buona tempra dell'animo alle varie virtù militari specialmente a quella del sacrificio di sè, non si può acquistare che con una lunga permanenza sotto le armi e credono appena sufficienti tre anni. Ma altri soggiungono che non sempre le milizie sottoposte a più lungo tirocinio sotto le armi dettero migliori risultati in fatto di disciplina, di saldezza d'animo e di coraggio in guerra e intendono dimostrare colle statistiche delle punizioni come il soldato, dopo il secondo anno della sua ferma, vada piuttosto peggiorandosi nella condotta e nelle sue qualità morali ed acquisti piuttosto vizi e malizie anzichè perfezionamento nel senso della buona e virtuosa educazione militare: il che proverebbe

come una permanenza sotto le armi protratta oltre certi limiti di necessità e di sufficienza può riuscire di danno.

Sembra adunque, ed è l'avviso di non pochi, assai competenti al riguardo, che si possa ridurre la ferma della fanteria a 2 anni, se pure con qualche inconveniente, almeno col grandissimo vantaggio di impartire l'istruzione militare ad un maggior numero d'uomini, ciò che fa aumentare la forza inquadrabile nell'esercito di 1ª linea, « *Quadri ottimi* » dice in un suo opuscolo un nostro ufficiale superiore (1) molto conosciuto fra i migliori scrittori di cose militari, « *quadri ottimi* fanno una milizia quasi invincibile « anche con soli diciotto mesi di addestramento; sicchè attenuan- « dosi, entro certi limiti, l'importanza del valore qualitativo, cresce « quella del valore quantitativo, o in altre parole con *quadri ottimi* « è possibile la riduzione della ferma e un considerevole aumento « nel numero dei combattenti ». Non è però a dirsi altrettanto per le armi non di fanteria, le quali, stante le speciali esigenze delle loro molteplici istruzioni pratiche possono richiedere assolutamente una ferma non minore di tre anni. Riguardo alla cavalleria è da notarsi che anche la Francia, sebbene cerchi d'allettare con certi vantaggi i soldati di quest'arma ad assoggettarsi ad un quarto anno d'istruzione, pure ha creduto di poter ridurre la ferma anche per essa a 3 anni: del resto pure in Italia non pochi sono gli ufficiali di cavalleria che ritengono sufficienti per la loro arma 3 anni di buona istruzione.

Come meglio poi convenga nei limiti dell'attuale nostro bilancio distribuire il periodo di ferma agli uomini di ogni contingente, se in eguale proporzione per tutti oppure in modo scalare con qualche differenza di alcuni mesi tra il massimo ed il minimo, è cosa che richiederebbe un esame particolare in cui qui non posso trattenermi. Mentre stavo scrivendo i giornali parlavano di un progetto di legge che verrebbe fra poco presentato alla Camera dall'attuale ministro della guerra circa un sistema di ferma progressiva che implicherebbe l'obbligo di servizio in modo vario dai tre ai due anni. Può darsi che quella sia la miglior soluzione consentita dalle nostre finanze. Anche per ciò ho fatto punto su questo argomento.

(1) Vincenzo Rovelli.

Durata e riparto del servizio. — Due parole sulla durata totale del servizio. La Francia, preoccupata delle condizioni in cui si trovò nella guerra del 1870, ha voluto mettersi in circostanza da non avere in alcun modo deficienza di uomini. Ove non bastino i giovani, vuol usufruire di tutti coloro che, pur avendo già da tempo abbandonate le armi, lascino ancora una speranza di poter dare qualche buon frutto; ha protratto perciò la durata del servizio fino al compimento del 46° anno di età.

Anche presso di noi fu ventilata una idea consimile. Il ministro Bertolè-Viale aveva presentato ad una commissione composta dei comandanti di corpo d'armata la questione della convenienza di prolungare la durata del servizio dal 39° fino al 42° anno di età. Credo che la commissione vi si sia dichiarata favorevole, però l'attuale ministro, nelle sue proposte di modificazioni all'obbligo di servizio, si limitò a chiedere la facoltà di protrarre tale obbligo solo per alcune classi, e cioè per due classi fino al 42° anno, per le altre due fino al 41° e per altre due ancora fino al 40° di loro età, e ciò allo scopo di potere per qualche anno ritardare il passaggio di alcune classi della milizia mobile alla milizia territoriale senza che la forza di quest'ultima abbia a risentirne. Tale disposizione transitoria ha lo scopo di poter aumentare fin d'ora la forza della milizia mobile e della milizia territoriale in relazione cogli aumenti che avranno luogo nell'esercito permanente per l'accrescimo contingente annuo e cesserà quindi d'aver vigore, cessando la sua ragion d'essere, quando si troveranno a far parte della milizia mobile le classi reclutate con maggior contingente di 1ª categoria.

Aumentare il più possibile i contingenti annui, sopprimere ogni esenzione formando una categoria unica, e diminuire in corrispondenza la durata totale del servizio anche al di sotto del 39° anno, sarebbe forse più giovevole che tener vincolata al servizio tutta la popolazione militare per tanti anni. Si avrebbe così un esercito composto di individui più omogenei nell'età, nelle reminiscenze della istruzione avuta, più resistenti alle fatiche, meno legati a vincoli di famiglia. L'attuale tendenza ai grossi contingenti ed alle ferme brevi è in aperta opposizione coll'aumento della durata totale del servizio; eppure la mania di avere eserciti oltremodo numerosi fa tenere per tanti anni a disposizione enormi masse d'uomini in-

scritti su qualche migliaio di grossi registri, senza forse sapere se in caso di guerra se ne potrà trarre un impiego effettivamente utile.

Confrontiamo ora il riparto del servizio in Francia con quello stabilito presso di noi. I nostri 3 anni sotto le armi corrispondono ai 3 anni dell'esercito attivo francese; gli altri 6 delle nostre classi dell'esercito permanente in congedo sarebbero come i 7 della riserva dell'esercito attivo francese; vengono quindi da noi altri 5 anni che le classi passano facendo parte della milizia mobile mentre in Francia ne passano 6 nell'esercito territoriale. E così, con un totale di 14 classi per l'Italia e di 16 classi per la Francia, havvi, come abbiam già visto, una differenza nella forza combattente di 1ª e 2ª linea di quasi 2 milioni d'uomini in più per la Francia. Rimangono per l'Italia altre 5 classi che appartengono alla milizia territoriale, mentre la Francia ne ha 9 formanti la riserva dell'esercito territoriale. I totali della forza di questa 3ª linea sono rispettivamente 1,553,000 uomini circa in Italia, 1,404,000 in Francia. Qui la differenza è pochissima e sarebbe anzi in favor nostro. La ragione ciò sta in questo, che da noi, oltre alle ultime 5 classi di 1ª e di 2ª categoria fanno parte della milizia territoriale anche tutte le 19 classi di 3ª categoria; ad ogni modo queste cifre provano che la proporzione di quel tal numero d'uomini inscritti sui registri e di cui sarà molto problematico l'utile impiego, è notevolmente maggiore nel nostro esercito.

Chiamate all'istruzione. — A far sì che le classi in congedo conservino il più a lungo possibile quelle qualità militari che tanto contribuiscono alla solidità dei moderni eserciti, giovano assai e divengono particolarmente necessari colle brevi ferme, i frequenti richiami sotto le armi. In Francia i congedati sono soggetti per legge ad essere richiamati all'istruzione tre volte, due delle quali per la durata di 4 settimane nei 7 anni in cui appartengono alla riserva dell'esercito attivo, e la terza per un'istruzione di 2 settimane dopo aver fatto passaggio all'esercito territoriale.

Se si riflette che tutti costoro hanno già avuto la prima istruzione nell'esercito attivo, di 3 anni per i due terzi di essi e di 1 anno e 4 settimane per l'altro terzo, è duopo convenire che codesti richiami dei congedati all'istruzione sono sufficienti a mantenere

nelle varie classi dell'esercito francese la necessaria attitudine alle manovre, al tiro, alle fatiche ed alle operazioni militari in guerra.

Nel nostro esercito i richiami delle classi dal congedo sono stati molto saltuari a seconda delle condizioni del bilancio; ond'è che si hanno classi di 1ª categoria di milizia mobile in congedo da 7, da 8 e da 9 anni, le quali furono richiamate una o due volte al più, e tali richiami ebbero, come di solito, la durata di soli 15 giorni.

Le seconde categorie poi, le quali avrebbero maggiore necessità di essere richiamate con frequenza, per tutto il periodo di 14 anni in cui fanno parte dell'esercito permanente e della milizia mobile vengono di solito chiamati all'istruzione una volta soltanto, e per lo più nell'anno successivo a quello in cui entrano in leva; ricevono un'istruzione che non supera mai i 45 giorni e non ne ricevono altra. Vi è persino una classe di esse che non ha mai ricevuto alcuna istruzione. Nel 1889 parve si cominciasse un nuovo indirizzo poichè vennero richiamate ad una seconda istruzione alcune di queste seconde categorie, ma l'imperiosità del bilancio non ha permesso si continuasse su questa via.

Delle classi di terza categoria alcune si trovano ad aver avuto 3 o 4 chiamate, altre 1 o 2 soltanto ed altre nessuna. Questi richiami hanno una durata di circa 2 settimane, ma in complesso per i servizi che deve rendere la 3ª categoria e poichè essa verrà inglobata colle classi più anziane di 1ª e 2ª nella milizia territoriale, è a ritenersi che si trovi in condizioni relativamente migliori di quelle della 2ª categoria.

Quest'ultima in guerra dev'essere inquadrata subito nelle truppe di campagna ed i 45 giorni d'istruzione ricevuta per una volta soltanto sono ben poca cosa. Che può rimanere di questa larva d'istruzione dopo parecchi anni?

Bilancio. — Auguriamoci che le condizioni del nostro bilancio permettano almeno in seguito di impartire più frequenti istruzioni alle classi in congedo, specialmente poi se sarà diminuita la ferma permanente. Ed a proposito di condizioni di bilancio, per avere un'idea di che cosa spende la Francia per le sue forze militari, basti il dire che le sue spese per l'esercito e per la marina, ripartite su tutta la popolazione, ascendono a L. 26,95 a testa, ossia più del doppio che in alcuni degli altri principali Stati d'Europa, tra cui la

Germania, ed assorbono più del 40 per cento del bilancio generale dello Stato. In Italia le spese per l'esercito e per la marina suddivise sulla popolazione arrivano a 18 lire a testa. Contuttociò al di là delle Alpi occidentali tutti si assoggettano senza lagnanze a così grandi sacrifici, dappoichè l'esperienza li ha fatti accorti che gl'insuccessi di una guerra li costringerebbero a doverne sopportare di ben maggiori.

Forza. — Ed ora convien fare alcune considerazioni sulla forza che la Francia può avere e che abbiamo visto superare i 4 milioni di combattenti istruiti. Non è però da credersi che questa cifra dia effettivamente la forza inquadrabile. Una gran parte di essa comprende coloro che dovranno sostituire i vuoti che man mano si faranno nelle file dei corpi combattenti ed è già un gran vantaggio per la Francia averli pronti per quanto riflette il grado d'istruzione. Come vedremo meglio in seguito, trattando dell'ordinamento, la forza veramente inquadrabile che la Francia potrà mettere in campo giunge a circa 2,100,000 uomini. Tuttavia anche questa è una forza sette volte maggiore di quella che potè schierare al principio della guerra del 1870, una forza veramente enorme.

E, per dire il vero, una massa d'uomini così grande ha impensierito non pochi fra i personaggi più autorevoli dell'esercito francese. Parecchi di costoro erano contrari alla nuova legge perchè ne temevano un indebolimento dei quadri, una istruzione del soldato troppo poco completa e quindi poco solida, e perchè trovavano che essa, solo preoccupandosi del numero, non tende ad altro scopo che a quello di poter gettare sul nemico entro pochi giorni dopo la dichiarazione di guerra tutta la popolazione civile in istato di portare le armi dai 20 ai 45 anni, senza però dare la sicurezza che si possano mettere in movimento masse così considerevoli, dirigerle in maniera utile, farle vivere e tenerle convenientemente assieme.

Il generale Cosseron de Villenoisy espone appunto in un suo scritto nel *Journal des sciences militaires* le grandi difficoltà che dovrà presentare il mantenimento di un tanto esercito e gl'inconvenienti che risulteranno da tanta popolazione distolta dalla vita civile.

« La Francia è sopraccarica d'imposte » egli scrive « e tuttavia

« non si è preparata alcuna riserva di danaro in vista dell'even-
« tualità ognor minacciosa d'una guerra. Ora, si sa egli ciò che
« costerebbe l'immenso esercito che si è voluto dare al paese? In
« poche parole 25 milioni al giorno e, durante il primo mese
« della mobilitazione, questa cifra dovrebbe essere triplicata, do-
« vendosi provvedere allora alle grandi spese dei trasporti, alle
« indennità d'entrata in campagna, agli acquisti di cavalli, a quelli
« delle derrate che non essendo da conserva non possono essere
« provvedute in precedenza, alla costituzione di depositi di denaro
« nei luoghi di radunata e nelle piazze che possono essere inve-
« stite, al pagamento delle requisizioni ed a mille spese diverse od
« impreviste alle quali si dovrà pur provvedere. In questo primo
« mese si spenderà dunque una somma uguale alla riserva accu-
« mulata nei sotterranei della Banca, sulla quale sembra che si
« faccia assegnamento.

« E dopo? La sospensione completa della vita civile rendendo
« l'imposta improduttiva, non si avrà, per sopperire alle spese or-
« dinarie ed a quelle di guerra, altra risorsa che quella dei prestiti
« a condizioni onerose. La difficoltà di avere a prestito e la cifra
« delle somme necessarie si aumenteranno in seguito al ritiro dei
« fondi depositati alle casse di risparmio. Fin dai primi giorni
« ci si troverà dunque in presenza di una situazione estremamente
« critica. Essa esigerà nel ministro delle finanze una sicurezza
« di colpo d'occhio, una fertilità di risorse, che ben raramente si
« riscontrano.

« Egli dovrà lottare, infatti, contro difficoltà di natura altret-
« tanto varia quanto imprevista. Di che vive la massa della po-
« polazione se non è appunto del lavoro della parte valida e nel
« vigore dell'età? Chi provvederà alla sussistenza dei deboli, sia
« che la lor debolezza risulti dall'età, dal sesso o dalle malattie,
« dopochè la parte valida della nazione sarà tolta tutta quanta ed
« avrà bisogno, a sua volta, d'essere nutrita e guidata? È questo
« un punto di cui si è trascurato l'esame, quantunque non se ne
« possa contestare l'importanza. . . . .

« Gli ostacoli d'ogni natura e così considerevoli nei quali urterà
« la mobilizzazione degli uomini si incontreranno anche per la
« requisizione dei cavalli, dei veicoli, degli approvvigionamenti di

« ogni genere. Chi li riunirà, chi li condurrà ai punti di radu-
« nata stabiliti, se coloro che dovrebbero condurli sono già presi
« per il servizio di guerra? »

In tal guisa l'autore continua a presentare un quadro forse un po' esagerato delle difficoltà cui si deve andar incontro con un esercito di tanta mole; tratta poi di vari inconvenienti secondo lui derivati dalla nuova legge e quindi soggiunge: « Più numerosi
« sono gli eserciti, più grandi altresì sono le conseguenze di un
« errore, e le difficoltà di provvedere ai bisogni materiali degli
« uomini. I disastri spaventevoli degli eserciti di Serse e di Sen-
« nacheribo debbono essere una continua minaccia ai presuntuosi
« che non temono di incorrere in terribili responsabilità. »

Certamente in ogni forza umana vi sono dei limiti che non si possono oltrepassare ed il voler aumentare un esercito al di là di ciò che è umanamente possibile sarebbe piuttosto un togliergli che un aggiungergli potenza; ma è a ritenersi che la Francia, se fu ammaestrata dalle ultime guerre del come colle attuali armi a tiro rapido abbia una grande prevalenza sui campi di battaglia il numero, purchè sufficientemente istruito ed educato, avrà saputo trarne altresì tutti i necessari ammaestramenti circa le difficoltà del mantenimento e della condotta di sì grandi masse, ond'è a supporsi che, avendo voluto un esercito enorme, sarà sicura di non aver oltrepassato i limiti del possibile.

Ordinamento.

Per farsi un'idea giusta della forza di un esercito, meglio che la quantità numerica degli uomini combattenti giova conoscerne il numero ed il valore dei reparti organici. Anche i confronti che si possono stabilire fra due eserciti conducono a deduzioni più pratiche quando siano fatti sui rispettivi riparti organici combattenti.

Conviene quindi dare uno sguardo all'ordinamento delle forze dell'esercito francese.

Riparto territoriale. — Per quanto riguarda il riparto territoriale, la Francia è militarmente divisa in 18 *regioni* ciascuna delle quali è sede di un comando di corpo d'armata. Ogni regione comprende

8 *suddivisioni di regione*, tranne la 15ª regione alla quale nel dicembre scorso ne fu aggiunta una e ne ha quindi 9 (1). Sono per ciò in totale 145.

L'Algeria costituisce un'altra *regione* col 19° corpo d'armata e le città di Parigi e Lione hanno uno speciale *governo militare*.

Per ogni corpo d'armata, quali intermediari per l'esercizio del comando, vi sono 2 *comandi di divisione* (tranne che in Algeria ove sono 3) (2) e per ogni divisione 2 *comandi di brigata*, più una *brigata d'occupazione* in Tunisia.

In ogni suddivisione di regione è stabilito uno speciale *ufficio di reclutamento* per le varie operazioni di reclutamento, richiami dal congedo, formazione di corpi dell'esercito territoriale, ecc., paragonabile al nostro *distretto militare*. Ma oltre ai 145 uffici di reclutamento di ogni suddivisione ve ne sono altri 10 (3) in Francia e 3 in Algeria.

Ordinamento tattico. — L'ordinamento tattico di pace in Francia corrisponde in massima a quello di guerra, onde, esaminando il primo, si viene a conoscere anche il secondo, essendo sufficiente vedere come avviene il passaggio dall'una all'altra formazione.

Cominciamo dalle unità maggiori:

Corpi d'armata. — I corpi d'armata in Francia si numerano a seconda della sede della rispettiva regione da nord a sud dal I al XIX, che è quello dell'Algeria. I più fra essi sono formati in modo simmetrico, componendosi di

2 divisioni di fanteria (8 reggimenti);
1 battaglione cacciatori;
1 brigata di cavalleria (2 reggimenti);
1 brigata d'artiglieria (2 reggimenti);
1 battaglione del genio;
1 squadrone treno equipaggi;
Servizi vari.

Alcuni corpi d'armata però, specialmente quelli verso la frontiera nord-est, hanno in più divisioni di cavalleria indipendenti,

(1) V. *Rivista Militare*, gennaio 1892.

(2) Ma questi non danno poi luogo alla formazione in altrettante divisioni delle truppe dipendenti.

(3) Compreso quello testè creato per lo sdoppiamento del 2° di Parigi (*France Militaire*, 10 marzo 1892).

battaglioni cacciatori, compagnie operai, ecc. Il corpo d'armata d'Algeria ha una formazione affatto diversa dagli altri, componendosi di 3 divisioni costituite essenzialmente di truppe speciali.

Vi sono inoltre altri 2 corpi d'armata a cui non corrisponde veramente una relativa regione territoriale. Essi sono il XX, recentemente formato collo sdoppiamento del VI corpo (1) ed il XXI costituito colle truppe di marina (2).

Divisioni. — Le divisioni di fanteria dell'interno della Francia sono formate a 2 brigate e sono denominate col loro numero. Questo numero procede regolare fino alla 36ª: mancano poi la 37ª e 38ª che corrisponderebbero a quelle del XIX corpo, il quale ha invece, come s'è detto, una costituzione sua propria; ma vengono in seguito la 39ª e 40ª divisione del XX corpo. Havvi inoltre un'altra divisione detta dei Vosgi (3). A queste aggiungendo le divisioni del corpo d'armata della marina si ha un totale di 41 divisioni permanenti nell'interno.

Di cavalleria vi sono 7 divisioni indipendenti, numerate dalla 1ª alla 7ª: e ciascuna composta di 3 brigate (1 brigata corazzieri, 1 dragoni, 1 ussari).

Brigate. — Le brigate di fanteria divisionali permanentemente costituite sono: le prime numerate fino alla 72ª, altre quattro dalla 77ª all'80ª e poi le quattro del corpo d'armata di marina, le quali tutte constano di 2 reggimenti di fanteria: infine le 2 brigate della divisione dei Vosgi composte invece di 1 reggimento regionale e 2 battaglioni cacciatori. Le truppe di fanteria in Africa *non* sono costituite in brigate permanenti.

Le brigate di cavalleria addette ai corpi d'armata sono 18, portanti gli stessi numeri di questi e sono tutte egualmente costituite di 1 reggimento dragoni ed 1 reggimento cacciatori. Non conosco finora quali unità di cavalleria siano destinate ai corpi

(1) V. *Rivista Militare* del dicembre 1891. — Il *Journal Officiel* del 10 gennaio corrente anno porta le disposizioni per la costituzione della 39ª e 40ª divisione componenti il XX corpo.

(2) Circolare 28 gennaio 1892 del ministro della marina. — V. *Rivista Militare* del febbraio corrente anno.

(3) Fu costituita con decisione ministeriale del 14 gennaio di quest'anno e composta di 2 brigate, ciascuna formata di un reggimento regionale e 2 battaglioni cacciatori. — V. *Rivista Militare*, marzo 1892.

d'armata di recente formazione. — Le brigate di cavalleria addette alle 7 divisioni di cavalleria sono 21, ciascuna di 2 reggimenti. Le truppe di cavalleria d'Africa non sono formate in brigate.

Le brigate d'artiglieria, una per corpo d'armata e portanti il medesimo numero, si compongono di 2 reggimenti (1). Sono state finora 19, ma colla costituzione del XX corpo è probabile se ne formi un'altra. Il corpo d'armata delle truppe di marina ha le sue speciali batterie ora riunite in un reggimento, ma si ha in animo di formarne 2 reggimenti ad 8 batterie ciascuna (2). I primi reggimenti d'ogni brigata d'artiglieria sono *divisionali* ed i secondi reggimenti sono detti *di corpo d'armata*.

Reggimenti. — I reggimenti di fanteria che si trovano nell'interno della Francia sono 163 e tutti a 3 battaglioni (di 4 compagnie). I primi 144 si chiamano reggimenti di linea *suddivisionali* uno per ogni suddivisione di regione) e sono riuniti a due a due formando le 72 brigate già dette, essi hanno in più i quadri complementari (in ufficiali e graduati di truppa) per un quarto battaglione (3). Questi reggimenti sono assegnati promiscuamente ai corpi d'armata. I 18 successivi sono detti reggimenti di linea *regionali* (uno per regione) e si contano dal 145° al 162°; otto di essi formano il XX corpo d'armata, due fan parte della divisione dei Vosgi e gli altri sono disponibili per altre unità; essi differiscono dai suddivisionali perchè non hanno la musica e fino a poco tempo fa avevano parecchi ufficiali in meno, non essendo destinati a costituire il 4° battaglione; ma una recente legge approvata dalla Camera e dal Senato ha loro assegnato un quarto battaglione completo destinato a disimpegnare il servizio dei forti (4). Finalmente il 163° reggimento di recente formazione è, come i primi 144, suddivisionale.

I reggimenti di fanteria che si trovano in Africa sono 10 e cioè: 4 reggimenti zuavi, 4 reggimenti tiragliatori algerini (Turcos) e 2 reggimenti stranieri, tutti a 4 battaglioni.

---

(1) Quella del XIX corpo non è in Africa, ma ha sede a Vincennes.

(2) *Rivista d'artiglieria e genio*, anno 1892, vol. I, pag. 140.

(3) Gli ufficiali, 1 maggiore, 4 capitani, 4 tenenti, sono a disposizione per i vari servizi; i graduati di truppa ripartiti in ragione di 2 sergenti e 4 caporali per ogni compagnia.

(4) *Rivista militare* del giugno 1891. (Il progetto fu approvato).

I reggimenti di cavalleria nell'interno della Francia sono 81 e cioè: 14 di corazzieri assegnati alle 7 divisioni indipendenti; 32 di dragoni, di cui 18 per i corpi d'armata e 14 per le divisioni indipendenti; 21 di cacciatori, dei quali 18 per i primi corpi d'armata e 3 che suppongo vengano assegnati ai 2 corpi di nuova formazione; finalmente 14 di usseri ripartiti tra le divisioni di cavalleria indipendenti. In Africa la Francia ha 10 reggimenti di cavalleria, 6 di cacciatori d'Africa e 4 di Spahis. — Tutti i reggimenti di cavalleria dell'esercito sono a 5 squadroni, tranne questi quattro di Spahis, che sono a 6 squadroni. Dal 1° reggimento Spahis però dipende inoltre uno squadrone indigeno del Sudan creato con decreto presidenziale del 20 dicembre scorso (1). L'ultimo squadrone di ciascun reggimento è di deposito.

I reggimenti d'artiglieria da campagna sono 38, ossia due per ognuno dei primi 19 corpi d'armata. Un altro reggimento, destinato a sdoppiarsi in due, è quello del corpo di marina ed altri 2 reggimenti saranno probabilmente formati pel XX corpo d'armata. Quelli di artiglieria divisionale (i primi d'ogni brigata) sono composti di uno stato maggiore, 12 batterie montate ed 1 plotone fuori riga. Le batterie armate di cannoni da 90 mm. e fornite tutte del materiale di mobilitazione. I reggimenti d'artiglieria di corpo d'armata (i secondi d'ogni brigata) (2) hanno uno stato maggiore, 12 batterie (9 montate e 3 a cavallo), ed un plotone fuori riga. Le batterie montate (dalla 1ª alla 9ª) sono armate con cannoni da 90 mm. e le batterie a cavallo (10ª, 11ª, 12ª) con cannoni da 80 mm.; anche queste tutte fornite del materiale per mobilitarsi. — Le batterie a cavallo sono assegnate per le manovre e, come vedremo, anche in guerra, alcune alle divisioni di cavalleria indipendenti e le altre ai corpi d'armata. Il 2° e 19° reggimento d'artiglieria hanno inoltre 6 batterie da montagna per le Alpi, che formano 12 batterie destinate a 12 gruppi alpini. La 13ª batteria per il 13° gruppo alpino non so finora da quale reggimento d'artiglieria sia fornita. Il 12° e 13° reggimento hanno 8 batterie supplementari in più che sarebbero destinate all'Algeria

(1) *Progrès militaire*, 2 gennaio 1892.

(2) Non portano però tutti il numero pari, come i divisionali non hanno tutti i numero dispari essendo uniti per brigata promiscuamente.

ed alla Corsica. — Per una vecchia quanto strana tradizione che, malgrado tutte le opposizioni, si mantiene tuttora, appartengono all'artiglieria anche due reggimenti pontieri. Essi sono a 14 compagnie ciascuno.

I reggimenti del genio sono 5, cioè 4 di zappatori minatori ed 1 di zappatori ferrovieri. I quattro primi sono a 5 battaglioni, il reggimento ferrovieri a tre. I battaglioni sono su 4 compagnie, ed ogni reggimento ha in più una compagnia conducenti. A ciascun corpo d'armata corrisponde 1 battaglione di zappatori minatori, che ne porta il numero, ma si trovano tutti alle 4 sedi dei reggimenti. Quattro compagnie (1 per reggimento di zappatori minatori) sono assegnate al servizio areostatico.

Unità inferiori. — Oltre i sopradescritti corpi l'esercito attivo francese comprende altre unità inferiori, che formano corpo a sè. Essi sono:

31 battaglioni *cacciatori* numerati dal 1° al 31°; tutti su 6 compagnie, 18 dei quali, detti *cacciatori a piedi*, sono distribuiti in vari corpi d'armata, specialmente verso la frontiera nord-est, per servire di sostegno alle divisioni di cavalleria indipendenti; quattro d'essi per esempio fan parte della nuova divisione dei Vosgi; gli altri 13 detti *cacciatori da montagna* sono lungo la frontiera delle Alpi e formano con altri reparti d'artiglieria, genio, ecc., 13 gruppi alpini;

5 battaglioni di fanteria leggiera d'Africa *(zephirs)* che fan parte del XIX corpo d'armata e sono a 6 compagnie;

1 corpo indigeno di Konakry (costa occidentale d'Africa) formato di recente e che potrà giungere fino a 3 compagnie di *tirailleurs*, comandate da ufficiali e da sottufficiali di fanteria marina (1).

16 battaglioni d'artiglieria da fortezza numerati dal 1° al 16° che sono su 6 batterie;

20 squadroni del treno equipaggi militari che portano il numero del corpo d'armata cui sono assegnati escluso il 20° che fa parte del governo militare di Parigi e sono su 3 compagnie ciascuno.

Passaggio alla formazione di guerra. — Tutte le unità ora descritte sono quelle in cui vengono distribuiti gli elementi del-

(1) *France militaire*, 31 gennaio - 1° febbraio 1892.

l'esercito attivo che si trovano sotto le armi in tempo di pace. Ho tralasciato però di computarvi la gendarmeria, la guardia repubblicana, gli zappatori e pompieri di Parigi, che pure fanno parte dell'esercito attivo, ma che sono compresi nei corpi fuori linea.

Nelle stesse unità vengono inglobati all'atto della mobilitazione tutti coloro che, trovandosi in congedo, fanno parte delle *truppe a disposizione* dell'esercito attivo e quelli che hanno fatto passaggio alla *riserva* del medesimo. Cosichè il passaggio dal piede di pace a quello di guerra si effettua essenzialmente completando i vari corpi e reparti col necessario numero d'uomini, di ufficiali e truppa e fornendoli della quantità di quadrupedi e di materiale precedentemente prescritto. Ciascun militare all'atto del congedamento, cessando di appartenere al corpo in cui ha compiuto il suo servizio sotto le armi, viene assegnato ad un corpo della regione in cui ha eletto il proprio domicilio e precisamente a quello a lui più vicino. cosichè tutti i richiami dal congedo in caso di mobilitazione raggiungono prontissimamente la loro nuova destinazione.

In guerra l'esercito vien formato in armate ed è stabilito che saranno composte di 2, di 3 e di 4 corpi d'armata.

I corpi d'armata sono costituiti in massima parte colle unità di fanteria e di cavalleria che hanno in tempo di pace. Hanno cioè: 2 divisioni di fanteria, 1 battaglione cacciatori e 1 brigata di cavalleria. Ma l'artiglieria di corpo d'armata in guerra per quasi tutti i corpi è così composta: 1 comando, 3 gruppi di batterie (in totale 8 batterie a 6 pezzi, due delle quali a cavallo) e di 2 sezioni di munizioni; il genio di corpo d'armata si compone di 1 compagnia di riserva ed un parco del genio di corpo d'armata. Si aggiungono inoltre gli altri servizi: l'ambulanza, il convoglio amministrativo delle sussistenze, la riserva vestiario ed equipaggiamento, il deposito di rimonta mobile.

Nelle divisioni di fanteria oltre alle 2 brigate di fanteria, che esse hanno in tempo di pace, viene aggiunto: l'artiglieria divisionale composta di 2 gruppi di 3 batterie (cioè 6 batterie a 6 pezzi) e di 3 sezioni di munizioni di cui 1 per fanteria; 1 compagnia zappatori minatori del genio; l'ambulanza divisionale, un convoglio sussistenze. — Le divisioni di cavalleria del tempo di pace ricevono

soltanto un gruppo di 3 batterie a cavallo, un'ambulanza divisionale di cavalleria ed un personale delle sussistenze.

Le brigate, così di fanteria come di cavalleria, nel mobilitarsi non alterano per nulla la loro costituzione organica.

I reggimenti di fanteria di linea si mobilitano tutti su 3 battaglioni ed ognuno dei 145 reggimenti suddivisionali lascia disponibile un quarto battaglione in formazione di cui vedremo in appresso il probabile impiego. Gli altri 18 reggimenti regionali lasciano il 4° battaglione per la difesa dei forti.

I reggimenti di cavalleria si mobilitano su 4 squadroni e lasciano disponibile il 5°, o parte di esso, secondo che il reggimento debba o no fornire le scorte ai quartieri generali. Inoltre è stato recentemente stabilito che i 36 reggimenti di corpo d'armata (18 dragoni e 18 cacciatori) oltre a dare il 5° squadrone di deposito costituiscano all'atto della mobilitazione un 6° ed un 7° squadrone coi riservisti e che i 14 reggimenti dragoni ed i 14 usseri destinati alle divisioni indipendenti ne forniscano un 6° (1).

I reggimenti di artiglieria nel mobilitarsi compiono un'operazione assai complessa di sdoppiamento delle loro batterie, mediante la quale, oltre a fornire le batterie necessarie ai corpi d'armata ed alle divisioni ed a provvedere le relative sezioni di munizioni e sezioni di parco, danno origine a nuove batterie, di cui vedremo pure in seguito la probabile destinazione. Quelli di corpo d'armata colle loro prime sei batterie da 90 millimetri costituiscono i due primi gruppi dell'artiglieria di corpo d'armata, colla 10ª e 11ª batteria a (cavallo) costituiscono il terzo gruppo; la loro 12ª batteria (a cavallo) viene assegnata alle divisioni di cavalleria indipendenti e rimangono disponibili, senza preventiva destinazione (almeno per quanto si sappia), la 7ª, 8ª e 9ª che possono essere armate con cannoni da 95, da 90 e da 80 millimetri secondo il bisogno e di cui la 7ª e 8ª sono anche trasformabili in batterie da montagna; di più la 7ª e 8ª nel loro sdoppiamento danno luogo ad una 13ª e ad una 14ª batteria deposito pure a disposizione. I reggimenti divisionali mandano alla 1ª divisione del corpo d'armata le prime sei batterie (da 90 millimetri) e le altre sei (pure da 90 millimetri)

(1) *Rivista Militare* del settembre 1891.

alla 2ª divisione; ma la 11ª e 12ª formano anch'esse la 13ª e la 14ª batteria deposito, che, come le altre, sono ben presto disponibili. In complesso rimangono quindi a disposizione per ogni corpo d'armata le 4 batterie deposito dei due reggimenti e le altre tre (7ª, 8ª e 9ª) del reggimento di corpo. — I reggimenti pontieri mobilitano ciascuno le 14 compagnie; ogni compagnia viene assegnata ad un corpo d'armata con 1 treno ponti di corpo; e ad ogni armata, occorrendo, si assegnano 2 compagnie pontieri con 1 treno ponti d'armata (2 treni ponti di corpo) (1).

Quanto ai reggimenti del genio, i zappatori minatori forniscono in ciascun corpo d'armata: 1 compagnia per ogni divisione, 1 compagnia per la riserva del genio, 1 distaccamento pel parco genio e distaccamenti di zappatori-conducenti pel traino dei carri di ciascun riparto di quest'arma. Il rimanente è in parte destinato al parco del genio d'armata. (ferrovieri e conducenti) ed in parte rimane disponibile per le piazze forti, per i parchi d'assedio e per i distaccamenti assegnati ai gruppi alpini.

Corpi e reparti dell'esercito territoriale. — Tutto ciò riguarda l'esercito attivo; ma conviene tener conto anche delle forze dell'esercito territoriale, perchè i corpi di truppa di questo esercito, in caso di mobilitazione, oltre che essere assegnati alla difesa delle piazze forti, delle coste, dei punti strategici ecc. possono venir formati in grandi unità e tenere la campagna, come pure essere distaccati a far parte dell'esercito attivo. I quadri dell'esercito territoriale sono permanentemente costituiti ed eguali a quelli dell'esercito attivo, coll'unica differenza che i comandanti di reggimento sono tenenti colonnelli. I reggimenti di fanteria di questo esercito si formano per suddivisione di regione e sono 145: pare che si formeranno su 5 battaglioni poichè moltissimi di essi ne hanno già i quadri occorrenti, e ciascuno forma anche una compagnia deposito. La cavalleria forma sull'insieme di ogni regione 8 squadroni (4 dragoni e 4 di cacciatori o usseri), che sono così 144 squadroni di cavalleria. E le altre armi formano ogni loro massima unità sul totale di ciascuna regione, per cui si hanno 18 reggimenti di arti-

(1) Con tutto il materiale di un treno ponti di corpo si può costruire un ponte lungo metri 123,50; coi 4 cavalletti a 2 gambe (modello Birago) si può costruire un ponte lungo metri 27,85.

glieria con un numero variabile di batterie (362 in totale); 18 battaglioni del genio, pure composti di un numero vario di compagnie (che in totale sono 52); e così pure 18 squadroni del treno equipaggi militari ed altri servizî. Fanno parte inoltre dell'esercito territoriale 31 battaglioni del *corpo militare dei doganieri*, alcuni dei quali sono composti di compagnie dette *attive* perchè già predestinate a concorrere nelle operazioni dell'esercito attivo, e 46 compagnie e 19 sezioni attive del corpo dei *cacciatori forestali*.

(*Continua*).

ANGELO SCHENONI
Capitano.

IL TALENTO MILITARE [1]

L'uomo di talento lo è per natura.
PINDARO.

Chi ha facoltà di percepire le idee astratte — in questo modo sentenziano coloro che hanno in pregio il talento militare puramente per tornaconto — o chi è dotato di potenza di spirito, che per natura o per istudio lo può, rende pronto e capace ad una determinata scienza od arte, per naturale conseguenza, apprendere anche il modo di dirigere i corpi tattici in guerra.

Osservo, che quell'attitudine speciale e quelle doti, le quali nel loro complesso permettono a chi ne è dotato di compiere lodevolmente i propri doveri sul campo di battaglia, formano un tutto omogeneo che lo studio e l'ingegno affina bensì ma non crea, dappoichè esso si eredita esclusivamente dalla natura, e che si scosta decisamente da quelle attitudini e doti richieste per eccellere in qualche altro ramo di scienza od arte.

Per ottenere l'acquiescenza dei contradditori interessati, occorre non solo scuotere dalle sue basi l'albero della fede, ma levare la terra intorno alle barbe perchè più non risorga. Se essi si ricrederanno potremo ben esclamare anche noi — *Orá conviene far festa e rallegrarsi: perciocchè questi*

(1) Vedi articolo *Iniziativa o dovere!* — *Rivista militare* del 1° luglio 1892.

nostri fratelli erano morti e son tornati a vita: erano perduti e sono stati ritrovati.

* * *

Prendiamo dunque ad esempio una delle grandi unità di guerra in marcia (divisione) non inquadrata fra altre truppe, la quale incontri il nemico fermo in posizione; e si supponga che il comandante di essa, giunto in faccia al nemico, e chiestosi se possa venire ad atto decisivo o no, subordinando beninteso la sua decisione alla considerazione che un risultato decisivo è ottenibile soltanto mediante l'offensiva, abbia risposto affermativamente. Dopo aver pertanto accennato in modo sommario ai sottoposti immediati le direttive da seguire — senza entrare in minuti dettagli circa i mezzi di cui ciascun comandante deve far uso per raggiungere la mèta prefissa, dappoichè la varietà dei luoghi e delle posizioni che il combattimento produce, devono in seguito rispettivamente indicarli — e comunicato ai medesimi l'ordine di combattimento — il quale in sè comprende la disposizione preventiva dei corpi tattici di cui si dispone, in modo da poter scongiurare nel combattimento tutti quei fenomeni che l'esperienza propria, coadiuvata dall'analisi, suggeriscono doversi in massima produrre sul campo di battaglia, riservando la comprensione istantanea e soluzione pronta ed efficace per quelli soltanto, che si conoscono bensì in quanto si aggirano in una sfera di azione ragionevole, ma che non è possibile prevedere quando e come si produrranno — il combattimento ha principio offensivamente, sotto l'alta direzione del comandante in capo e di quella immediata degli ufficiali tutti sottoposti. A questi pertanto spetta, rimanendo ciascuno nella rispettiva sfera d'azione, di:

Vedere il nemico e le posizioni che occupa, valutando con criterio sicuro gli svantaggi ed i vantaggi che dette posizioni possono presentare sia alla difesa, sia all'assali-

tore — i rilievi e le depressioni della zona della morte — i grandi oggetti che trovansi alla sua superficie;

Giudicare prontamente e con certezza, quali sono in detta zona i punti tattici più favorevoli pel concentramento degli strumenti del fuoco e quali fra essi debbonsi successivamente occupare con le forme di combattimento adatto, ed estensione proporzionata alle forze di cui si può e si deve disporre, in relazione alle direttive ricevute; senza rendersi per altro ligio al terreno in modo da far dipendere l'occupazione di determinate località dal solo valore teorico delle medesime, ma coordinando invece questo colla situazione del momento, e col solo intento di poter battere con maggiore efficacia l'avversario che si ha di fronte, traendo profitto in tal caso di tutti i vantaggi e schivando destramente tutti gli svantaggi che esse presentano; non preoccupandosi, nè permettendo che altri si preoccupi delle perdite necessarie a cui si deve sottostare;

Eseguire senza esitazione, senza orgasmo o sovraeccitazione morbosa, i giudizi imposti o spontaneamente formulati, prevenendo in ogni istante le intenzioni recondite del nemico, ed accortamente frastornandole;

Pretendere con volontà assoluta, e con vera cognizione di causa, che si conservi ad ogni costo la disciplina e la regola del fuoco;

Comprendere, quando è giunto il momento in cui sarebbe assurdo, pretendere che siano mantenuti ordinatamente i legami rispettivamente fra i corpi tattici, le unità tattiche e le frazioni di dette unità, le forme di combattimento e le formazioni regolamentari fra le truppe.

Egli è questo il momento critico del combattimento; momento in cui la massa combattente compreso lo scopo che si vuol raggiungere e lo sforzo supremo che si deve compiere, pone tutta la sua intelligenza, tutta la sua volontà, tutta la sua forza fisica, tutto il suo valore al conseguimento di esso, irrompendo quale torrente impetuoso — guidata sia dall'esempio degli ufficiali, sia dal sentimento imperioso del dovere.

Questo, anche nei combattimenti odierni, è sempre il momento in cui le virtù militari e civili dell'ufficiale e del soldato devono manifestarsi con maggiore intensità, giacchè qui appunto può sorgere gigante la lotta fra l'energia e la debolezza, il valore e la codardia, fra il pensiero di morire gloriosamente per la patria o di vivere ignominiosamente.

Allorquando il momento è stato preparato sagacemente, e scelto opportunamente, tanto che appaia anco ai meno veggenti, la massa per virtù propria vince in questa lotta tutta intima in cui ogni istante pare un secolo e si spinge risolutamente e con insistenza avanti, sempre avanti — di fronte - con movimenti avvolgenti e attacchi di fianco — fino ad occupare le posizioni difese dalla massa principale del nemico — atto finale di ogni combattimento parziale o generale, unico atto che costituisce in modo completo il *vero guadagno tattico* — in tal caso uno dei fattori primi costituenti la vittoria è raggiunto, rimanendo solo da:

Difendere prontamente e con mezzi adeguati, comunque ordinati, le posizioni conquistate, *sia incalzando il nemico col fuoco, da appostamenti convenienti, sia inseguendolo* (coll'energia istessa colla quale si attaccò), *secondo i casi ed i luoghi, tenuto conto delle riserve che l'avversario possa avere ancora disponibili.*

Occupare coi corpi tattici già riordinati e non impegnati nella difesa delle posizioni conquistate, i punti tattici di dette posizioni.

Ottenere possibilmente in modo completo il *guadagno strategico.*

* * *

Riassumendo, potremo con certezza affermare: che in guerra vera, ben diretta e ben comandata, ciascun ufficiale, subordinatamente al mandato conferitogli o a quello che si manifesta spontaneo sul campo, afferra con rapida sintesi uno o più fra quei fenomeni i quali tentano di funzionare da antecedenti dannosi, — li rapporta alle condizioni del

momento, in modo accorto li frastorna ed impedisce che da essi provenga il danno voluto, non solo, ma utilizzando avvedutamente i potenti mezzi di cui dispone, li forza a piegarsi alla sua volontà. Solo dal complesso di tutte queste volontà prevalenti, vincitrici nelle varie lotte parziali, di cui nessuno può in antecedenza conoscere la manifestazione e che all'unisono concorrono, o per proprio impulso od abilmente dirette da una volontà superiore, a battere la massa principale nemica — annunciata dall'un capo all'altro del campo di battaglia con grida festanti, emerge nella sua imponente maestà, la vittoria.

* * *

L'esposizione fatta dei *doveri* che si devono compiere sul campo di battaglia pel caso speciale sopracitato non deve considerarsi che riassuma in modo assoluto tutti i *doveri* inerenti al combattimento, avvegnachè un'analisi accurata fatta al riguardo potrebbe viemeglio coordinarli, aggiungendone o modificandoli secondo il bisogno. Comunque sia, la deduzione che da essa ne emerge non è forse quella che per compiere tali *doveri* è indispensabile che l'ufficiale a ciò prescelto sia in modo certo dotato di vero *talento militare?*

E che il solo ingegno venuto dallo studio, la sola conoscenza di norme o regole fisse non sono sufficienti a sostituirlo, poichè in guerra vera tutti i casi sfuggono ad ogni previsione umana, e sono per l'appunto situati al di là d'ogni regola?

* * *

Ciascuno al posto suo! — Ecco la base fondamentale su cui deve poggiare qualunque esercito ben costituito. A nessuno sia concesso invadere il campo altrui. Le vie concorrenti ad ottenere il buon esito di una battaglia, dalla quale

dipendono le sorti morali e materiali di un popolo, sono molteplici e tutte preclare. Ma guai se si ingenera confusione in esse! L'esercito considerato sia durante il tempo nel quale compie il lento lavorio per prepararsi alla guerra, sia durante quello in cui i prodotti naturali di cotesto lavoro si estrinsecano, può bensì paragonarsi ad un'immensa enciclopedia di sapere e di azione, ma nella compilazione di essa ognuno deve avere una parte nettamente assegnata — in relazione alla rispettiva e nota attitudine e capacità — una mèta onorata da raggiungere, chiaramente definita.

* * *

Allorquando il grande naturalista Darwin scriveva: — « *Come le gemme sviluppandosi danno origine a nuove gemme, e come queste quando sono vigorose, vegetano con forza e soffocano da tutte le parti molti rami più deboli, altrettanto io credo che, per mezzo della generazione, sia avvenuto del grande albero della vita, il quale ricuopre coi suoi rami morti ed infranti la crosta del globo e ne veste la superficie con le sue ramificazioni sempre nuove e leggiadre* » — oltre al divinare il modo con cui procede la natura nelle sue secolari evoluzioni, tracciò pur anco, con magistrale sottinteso, la via da seguire nella lenta costituzione o rigenerazione delle società umane.

Dall'abbandono di tale via, e da null'altro, proviene l'affliggente malessere che noi riscontriamo in talune società o istituzioni che di esse sono parti vitali.

Allorchè infatti, per virtù di un artificioso allevamento, i rami più deboli di esse società od istituzioni riescano a soffocare le gemme vigorose, o queste presumono potersi innestare là ove non è possibile attecchire prosperamente perchè l'ambiente non è favorevole ad esse, ecco che subitamente si fa palese un notevole perturbamento, che tanto più ingigantisce quanto più s'indugia a riporsi in carreggiata.

* * *

Se questa è la via da seguire, vien naturale e spontaneo il chiedere — in qual modo si procedè ad una accurata selezione dei disparati elementi di cui si componevano le forze vive della nazione, che per eredità fisiologiche secolari, provenienti da una civiltà decrepita, non tutte erano atte a raggiungere la méta prefissa — in qual modo si cementò nei migliori una uniforme aspirazione assegnando con criterio sicuro còmpiti vari convergenti concordi allo scopo comune, subordinatamente alle facoltà note di cui ciascuno era dotato, e tracciandone in modo chiaro e preciso i limiti? Tanto più appare opportuna tale domanda, inquantochè da un attento e coscienzioso esame dei criteri da cui i nostri passati legislatori presero le mosse per riuscire nell'intento di galvanizzare la vecchia nostra razza e guidarla in modo razionale alla conoscenza ed alla pratica delle virtù civili e militari, si scorge quei criteri non corrispondere alle aspirazioni della parte eletta della nazione — e da quelli invece che informano la scelta degli ufficiali (reclutamento e successive loro attribuzioni), l'insegnamento nelle scuole militari, l'indirizzo di quel che si fa e si pretende si faccia nei reggimenti e presso i vari comandi, si potrebbe forse desumere che quelle doti soltanto si curano e si hanno in pregio, di cui è naturale se ne abbia a dovizia per il forzato e secolare allevamento che subì la nostra razza, e per la sua natura artistica — e che, sia per l'educazione che si riceve nella famiglia, nella scuola e per quella sommamente importante che ciascuno dà a sè stesso, sia infine per quella metodica che si riceve nell'esercito, anche i più restii è fattibile si perfezionino in esse.

* * *

Il risultato che da questo enorme spreco di forze educative si ricava, può bensì soddisfare una mente poco avvezza alla meditazione, e parere ad essa sufficiente per lo scopo che si vuole raggiungere — ma si badi che l'utile diretto è in realtà più apparente che reale. La vite mette assai tralci, è vero: eleganti, dorati, fronzuti — ma tutto il rigoglio se ne va in rami o in pampini e si veggono poche uve. Ramo corto, vendemmia lunga!

Qualità morali complementari del talento militare.

Amor di patria.

Tutti i grandi filosofi, i grandi poeti, i grandi legistori hanno fatto vibrare la sensibile corda del dolce amor di patria.

Di esso si potrebbe dire ciò che l'apostolo cristiano crivendo ai Corinti, diceva della carità: *Imperocchè io parlassi tutti i linguaggi degli uomini e degli angeli se non ho amor di patria divengo un ramo risonante ed un tintinnante cembalo. E quantunque io avessi profezia e intendessi tutti i misteri e tutta la scienza: e, benchè io avessi tutta la fede, talchè io trasportassi i monti, se non ho amor di patria non son nulla.*

Si è detta una gran verità quando si affermò che l'uomo è la natura fatta conscia di sè stessa; ma la natura che si fa palese, spoglia della leggiadra veste dell'amore, è una trasformazione incompleta.

L'amore nobilita tutte le azioni. Di quell'amore io parlo, verso la patria, che è un'emanazione di tutto l'essere nostro: non già dell'amore che tende ad abbattere la nostra

personalità per sostituirne una incognita. Il vero precetto di una moralità dignitosa che un dottore anonimo formula nel seguente modo: *sii ciò che sei, non imitare persona al mondo, non puoi essere nulla di così grande come la tua vera e propria individualità*, vale pure pel caso nostro.

Nell'amare la patria vostra, nell'esplicare quella potenza di affettività che ogni essere ragionevole ha nell'animo suo in istato latente, non copiate alcuno, non eleggetevi alcun tipo, non amate di amore superficiale, ma di vero amore: ognuno di voi differisce naturalmente da tutti gli altri, e quindi è naturale che ognuno abbia un differente tipo di eccellenza a cui poter giungere. Nessuno potrà mai amare come voi amate, nella vostra severità o gaiezza, nella vostra pedantesca musoneria o spensierata originalità.

Inteso in tal modo l'amore verso la patria, niun dubbio che esso non illumini la mente e faccia battere soavemente il cuore di coloro che saranno preposti alla direzione dei nostri valorosi soldati sul campo di battaglia, così che verun sacrificio sembri ad esso troppo oneroso.

Lealtà.

Nella natura regna una violenza manifesta, una specie di rabbia prescritta che tutti e tutto arma in *mutua funera*. Questa lotta per l'esistenza, straziante pel modo onde si dichiara — dagli stami acquei e infusori, ai giganteschi prodotti della fauna e della flora terrestre, su su salendo fino all'uomo — che un tempo si sottraeva alle speculazioni della ragione umana, oramai è noto derivare da essa, dopo lunghe età, un migliorato mutamento nelle forme.

Una nazione pertanto che scende in campo, in difesa della sua libertà o per affermare la propria esistenza morale, e materiale, non fa che appropriarsi il processo che segue la natura, giacchè niuna altra via presentasi allo sguardo, perchè, date talune contingenze, ciò che è inferiore

sia fisicamente, sia intellettualmente o moralmente, scompaia o ceda il posto alla forma più elevata.

Ora se il cristianesimo, predicando per ogni dove l'amore fra gli uomini, tentò migliorare le diuturne e disordinate lotte che regnavano sulla terra, non è men vero che, dopo tutto, si cambiò forma soltanto alle lotte, senza punto escluderle.

Cotesto cambiamento consiste in ciò, che mentre dapprima, a mo' d'esempio, gli ammassamenti di uomini poco inciviliti, nelle varie congiunture di guerra moltiplicate a capriccio, si comportavano in modo identico a quello con cui procede la natura, vale a dire in modo cieco e fatale, ora invece queste lotte si aggirano in una cerchia ristretta, compresa e tacitamente confermata dalla gran maggioranza; ognuno riconoscendo essere doveroso per un popolo civile il dominare se stesso, e l'escogitare tutti i mezzi che la dignità consente per ottenere la rimozione di quelli ostacoli che ne intralciano il regolare procedimento nelle sue parti vitali, o ne conculcano palesemente i diritti.

Dopo di che un popolo, inceppato od offeso, non ha altro modo per aprirsi la via e liberarsi dal suo oppressore, volendo conseguire un posto onorato nel gran banchetto della terra, fuorchè chiamando a raccolta tutti gli interessati e principiare la lotta — in modo *leale* però: poichè l'ambiente in cui essa deve manifestarsi, tanto più perfetto quanto è maggiore il grado d'incivilimento di chi scende in campo, è appunto quello che proviene dalla *lealtà* nel combattimento, che giustamente fu detto *costituire il complemento delle qualità morali di un esercito.*

E. Rabbini
Capitano

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

L'attenzione del pubblico e specialmente dei militari, in quest'ultima quindicina di agosto, fu sopratutto rivolta alle manovre, che si fecero nella circoscrizione di ogni corpo d'armata e maggiormente a quelle tra il VII e il IX corpo, che, cominciate negli ultimi d'agosto, finiranno nei primi di settembre.

Interessantissime fra le altre furono le manovre che ebbero luogo in varie zone della frontiera alpina, ad alcune delle quali assistettero S. M. il Re e S. E. il Ministro della guerra. Partito il 13 agosto dalla villa reale di Monza, S. M. si recò in valle d'Aosta, ove rimase fino al 21 nel castello di Sarre, quindi tornò a Monza, dopo avere assistito nella giornata del 23, assieme al ministro della guerra, ad una manovra di due brigate contrapposte, che ebbe luogo nei dintorni di La Thuille ed il giorno seguente ad una manovra di alpini presso Valgrisauche.

S. M. presenziò ancora una manovra di divisioni contrapposte sulla brughiera di Somma ed il giorno 28 si recò a Livorno, ove fu ricevuto dalle deputazioni del Senato, della Camera, dai ministri Giolitti, Pelloux, Saint-Bon e Martini e da una immensa folla plaudente ed inaugurò, lo stesso giorno, il monumento innalzato dalla detta città al Re Vittorio Emanuele.

Il 31 agosto S. M. assisterà alla prima fazione delle grandi manovre tra Spoleto e Campello.

* * *

Il nuovo sistema di manovre inauguratosi quest'anno e il grande numero di richiamati dal congedo per prendervi parte, diedero luogo a un ingente movimento di truppe che, specie in alcune regioni, assunse quasi il carattere di una piccola mobilitazione. Molti trasporti si fecero

per ferrovia e tutti ebbero luogo nelle ore prestabilite, senza il minimo inconveniente; il che attesta un buon progresso fatto nell'esercizio delle nostre ferrovie e ci permette di sperar bene pel servizio dei trasporti in caso di guerra. È bensì vero che qui si è trattato solo di mobilitazione parziale e che ben altro movimento si vedrebbe nel caso di mobilitazione generale, ma giova notare che questa mobilitazione parziale s'è fatta quasi senza accorgersene, e che non fu sospeso nè un treno viaggiatori, nè un treno merci; mentre, se si trattasse di mobilitazione generale, tutte le ferrovie sarebbero a disposizione dell'autorità militare. Pare adunque che da quanto si è fatto, poco ma bene, si possa trarre buon augurio per quanto di più si saprebbe fare all'occorrenza.

Altro motivo di buon augurio sono la regolarità e speditezza con cui procedettero le operazioni presso i vari distretti e più di tutto la prontezza con cui i richiamati di tutte le parti del regno accorsero sotto le armi, e seppero tosto famigliarizzarsi coi nuovi compagni e fondersi nei nuovi corpi loro assegnati.

A coloro pertanto che, con eguale leggerezza, un giorno domandano economie fino all'osso nei bilanci militari e un altro propongono di fare qualche esperimento di mobilitazione, facciamo osservare che un piccolo esperimento di mobilitazione ebbe luogo ed è riuscito bene.

* * *

Come ogni anno avviene nelle manovre e marcie della stagione estiva (ed avviene non in Italia soltanto ma in tutti i paesi d'Europa), anche quest'anno ebbero a lamentarsi alcune disgrazie, specialmente per insolazioni; ma esse furono in numero minore che gli anni scorsi, benchè si sieno avuti vari giorni di caldo veramente eccessivo. Le notizie date in proposito da taluni giornali sono esageratissime; i pochi casi non meritavano certo il chiasso che se ne è fatto.

Crediamo anche noi che convenga usare le massime precauzioni perchè siffatti inconvenienti non avvengano nè su grande nè su piccola scala; ma la nervosità dell'opinione pubblica a questo riguardo è affatto inopportuna; il dubbio che gli ufficiali non abbiano verso gli uomini di truppa i dovuti riguardi è affatto ingiustificato.

Le strida che si ripetono ogni anno, ora contro le marcie in estate, ora contro le escursioni alpine in inverno, ora contro qualche comandante di nave o di squadra navale, che non si è ritirato prudentemente in porto alla prima nube temporalesca apparsa sull'oriz-

zonte, furono chiamate da taluno espressione della debolezza nazionale; ma contro tale definizione sta la condotta dell'esercito e della marina, che sono parte della nazione e parte elettissima. Queste strida provengono anzitutto dall'interesse che il paese prende al benessere della gioventù che si trova sotto le armi; ma non può negarsi che vi abbia pure la sua parte il poco spirito militare del nostro popolo minuto, il troppo spirito borghese delle classi elevate, il non sapere abbastanza che cosa sia la guerra e il chiudere volontariamente gli occhi sulla nostra situazione in Europa.

E quando diciamo la nostra situazione in Europa, non intendiamo parlare soltanto delle nostre forze rispetto a quelle degli eventuali avversari, ma vogliamo accennare anche alla situazione morale.

Ricordiamoci che siamo gli ultimi venuti nel cosidetto concerto delle nazioni, e che gli ultimi venuti si guardano sempre dall'alto in basso, quando non hanno sul loro stato di servizio fatti tali che impongano.

E noi non li abbiamo, per quanto eroismo abbiano spiegato i nostri vecchi nelle campagne dell'indipendenza, per quanto sangue abbiano versato dall'Alpi a Marsala, noi, in faccia al mondo, siamo sempre i vinti di Custoza e di Lissa.

I francesi, per esempio, sono d'opinione che, se la guerra scoppiasse, con tre o quattro corpi d'armata potrebbero far fronte a tutto il nostro esercito. La guerra, speriamo, non scoppierà e, dato il caso che scoppiasse, quest'opinione potrebbe riuscire funesta a chi l'ha; ma, finchè la pace dura, gli effetti di quest'opinione ci pesano sopra anche materialmente.

Ricordiamoci che le nazioni speculano sul credito come gl'individui e che il credito, dopo un disastro, si ricostituisce lentamente, con atti di ogni giorno, chiari, palesi, magari ostentati. Ricordiamoci che ancora pochi anni fa l'Italia era per l'Europa il paese della mollezza, il paese del dolce far niente e che un proverbio molto in voga diceva: *les italiens ne se battent pas*.

Il quanto al dolce far niente, hanno cominciato a cambiar d'opinione tutti quelli che già sentono la nostra concorrenza; in quanto al resto, chi non l'ha ancora cambiata la cambierà.

L'Italia ha bisogno di esempi di energia sotto tutti i rapporti. Epperciò salutiamo tutti gli atti di audacia in terra e in mare anche se talvolta ci costano dolorosi sacrifizi, e con noi li saluta la miglior parte della nostra gioventù, che, malgrado le grida dei sofisti, li ammira e se ne sente strascinata. Ma ciò non toglie ripetiamo, che chi ha il comando, di corpi di truppa, chi ha la responsabilità di vite umane debba tener

conto di tutti gli elementi che, in date condizioni di terreno e di atmosfera, possono concorrere ad abbattere le forze e mettere in pericolo la vita dei suoi subordinati; ciò non toglie che gli sforzi collettivi, cioè quelli che si richiedono a un corpo di truppa, debbano, almeno in tempo di pace, misurarsi non alle forze dei più robusti, ma a quelle dei mediocri, per non dire a quelle dei più deboli che fanno parte del corpo.

*
* *

Un altro argomento che, insieme alle manovre, occupò il pubblico in questa quindicina è la riunione delle squadre estere a Genova per onorare la memoria di Cristoforo Colombo e la presenza dei nostri Sovrani che si recheranno in quella città.

Oramai è certo che tutti gli Stati d'Europa i quali hanno marina da guerra invieranno a Genova qualche nave, e i principali Stati d'America faranno altrettanto. Le navi giunte sono già una trentina ed altre se ne aspettano; a queste aggiungendo una dozzina di navi italiane, saranno una cinquantina di navi da guerra che si troveranno riunite a Genova nei primi del prossimo settembre.

S. M. il Re vi si recherà il giorno 8 e visiterà le squadre. Prima si parlava di una rivista navale; ma pare che, per il gran numero di navi, la rivista navale propriamente detta richiederebbe troppo tempo e che nello stesso porto di Genova non vi sia spazio per tutte; dicesi pertanto che le navi si schiereranno in linea davanti al porto e S. M. ne percorrerà la fronte a bordo di una nave italiana. Alcuni vogliono che a tale decisione non siano estranee questioni di precedenza tra le diverse squadre ed etichetta di comando. Non sappiamo quanto vi sia di vero in queste voci, le quali d'altronde ci interessano poco, perchè questioni d'etichetta non possono diminuire nè l'imponenza dello spettacolo, nè l'importanza di una dimostrazione così lusinghiera al nostro amor proprio nazionale.

Roma, li 29 agosto 1892.

M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) Il Luziensteig.

(Dall'*Allgem. Schweiz. Militär-Zeitung*).

Per completare il sistema di fortificazioni della frontiera sud ed est della Svizzera, si tratta di restaurare ed accrescere, secondo le nuove esigenze dell'arte, le fortificazioni che sbarrano il passaggio di Santa Lucia (Luziensteig nel cantone dei Grigioni, come già si sta facendo per quelle di San Maurizio all'entrata del Vallese. Non è dunque fuori proposito gettare un rapido sguardo sullo stato in cui si trovano le opere già esistenti in detta posizione, ed esaminare quale sarà l'importanza della medesima quando i lavori necessari alla sua difesa saranno compiti.

La posizione del Luziensteig, che domina la strada dell'alto Reno in Svizzera, ha una doppia importanza. Anzitutto, quando sia fortificata a dovere, sbarra le vie che, sboccando da sud nell'alta valle del Reno fra la catena del Todi e quella del Reticone, mettono al lago di Vallenstadt nel cantone di San Gallo ed al lago di Costanza. Essa sbarra egualmente le ferrovie che collegano Coira, Zurigo, Rorschach e Lindau; così restano chiuse tutte le vie d'accesso per lo Spluga, che si trova solo ad otto leghe e mezzo dall'Italia. Infatti tra il San Gottardo e il Luziensteig,

ambedue fortificati, non resta, per corpi di truppe alquanto considerevoli, nessun'altra strada praticabile per inoltrarsi dopo la valle del Reno anteriore al dissopra della catena del Todi.

D'altra parte la posizione del Luziensteig (ed è questo il suo merito principale) facendo anche fronte verso nord, sbarra la strada, che, su territorio austriaco, conduce da Bregenz al colle stesso di Luziensteig; nè solo sbarra siffatta strada, ma dà agio a un corpo di truppe svizzere di eseguire un attacco di fianco contro un corpo che, provenendo dallo stesso territorio austriaco, tentasse di passare l'alto Reno tra il Luziensteig e il lago di Costanza, nella direzione di Sargans.

Inoltre, come è già stato notato a proposito della ferrovia da Coira a Zurigo, la posizione di Santa Lucia (Luziensteig) domina l'accesso orientale dalla valle di Sargans nei Cantoni del centro e dell'ovest, e costituisce un solido punto d'appoggio dell'ala sinistra della difesa del Reno anteriore tra il San Gottardo e Sargans, come pure l'appoggio dell'ala destra della linea di difesa del Reno stesso tra Sargans e il lago di Costanza. Però, affinchè quest'ultimo accesso fosse meglio sbarrato, converrebbe fortificare e completare la posizione (come sembra d'altronde che si abbia in idea) con opere nei dintorni di Sargans e di Ragatz.

Le fortificazioni di Santa Lucia estese in questo modo, sbarrando la stretta di Sargans e quella dell'alto Reno, sarebbero (ed è questo il caso essenziale) un punto di fermata importantissimo contro un corpo italiano, già penetrato nei Grigioni per lo Spluga o per il Maloia, per il Bernina o per il colle di Ofen e dirigentesi su Sargans o verso l'alto Reno.

Queste operazioni avrebbero inoltre un'utile influenza sulle operazioni di guerra al nord della Svizzera. Nel 1799, l'arciduca Carlo d'Austria non osò passare il Reno presso Schiaffusa prima d'essersi impadronito della posizione del Luziensteig.

Le opere oggidì esistenti su questa posizione sbarrano la stretta che si trova tra il Fläscherberg (monte Fläsch) ed il Wurznerhorn (corno Wurzn), là dove la strada, sulla riva destra del Reno, passa il colle ad un'altezza di 727 metri. È in questa località la sola strada che, con quella di Sargans sulla riva opposta, conduca dai Grigioni nel nord della Svizzera, nel Voralberg, nella Germania. Le dette opere furono restaurate nel 1830 e nel 1852. Esse consistono essenzialmente in una cortina fiancheggiata da due bastioni. Questa cortina taglia il passaggio in tutta la sua lunghezza e fa fronte verso nord; essa termina posteriormente in una gola facilmente difendibile e fiancheggiata dai due bastioni. Nella gola si trovano le caserme e i magazzini, protetti da muri a feritoie. Ad est e ad ovest di quest'opera vennero costrutte torri casamattate, collegate fra loro da strade coperte. Sulla vicina montagna ad ovest (il Fläscherberg) esistono sei blockhaus che dominano il passaggio e battono, per lungo tratto la strada della valle del Reno. L'opera principale sul colle ha circa 650 metri di lunghezza su 200 di larghezza.

Nel 1799, i francesi per impadronirsi di queste fortificazioni occupate dagli austriaci dovettero contornarle e prendere posizione sulle alture che le dominano.

Per dare alle opere di difesa del Luziensteig la forza di cui avrebbero bisogno di fronte alle masse di truppa che formano gli eserciti odierni e alla grande portata della moderna artiglieria, bisognerebbe estenderle e rinforzarle non poco; anzi converrebbe forse fortificare anche il punto di pedaggio che si trova più a sud, come pure la stretta di Klüs che chiude la valle della Landquart.

* * *

Secondo la carta del Dufour, il cui pregio è abbastanza conosciuto, i blockhaus sul Fläscherberg e l'opera a nord di Fläsch dovrebbero sostituirsi con cupole corazzate o con batterie recinte da muro protettore, ma diversamente di

sposte a seconda delle posizioni. Le opere che sbarrano il passaggio sul colle dovrebbero essere sostituite da altre della stessa specie ora indicata.

Inoltre sarebbe cosa indispensabile costurre un' opera sul versante occidentale del Gyrenspitz o al Falknis ed altra presso Perau; quest' ultima dovendo dominare la strada mulattiera che conduce da Glecktobaltthal a Santa Lucia. Sarebbe pur anco necessaria una torre corazzata od una batteria protetta immediamente a sud del villaggio di Santa Lucia; ma in modo da ottenere un buon incrociamento di fuochi tra quest'opera e quelle di Fläsch, e facendo sì che questi fuochi battano la valle del Reno, la ferrovia e il territorio di Mayenfeld e di Rofels.

Riguardo alla quistione di sapere se converrà ancora estendere più lontano siffatti lavori, per esempio, sul versante nord del Fläscherberg o presso di Mörderburg o presso Guscha, tutto dipende dalle intenzioni, dai criteri che daranno norme al progetto e imprimeranno il carattere al complesso delle dette fortificazioni.

Una seconda e una terza linea di difesa nel fronte orientale della Svizzera sono date a nord della posizione di Santa Lucia, dall'alta valle del Reno e dalle Alpi di San Gallo il cui centro di resistenza si trova nel loro versante ovest, nelle contrade di Gossau e di Bischoffszell. Volendo tener conto di questa seconda e terza linea, ben si comprende che dovrebbero anzitutto essere sbarrate le strette di Vildhaus, Starkenstein, Krummenau ed Altenstetten, le quali mettono nelle contrade sopraccennate.

Ma restringendoci al Luziensteig, risulta da quanto si è detto che l'importanza di questa posizione vale specialmente contro un attacco dall'Austria o meglio di un corpo qualsiasi proveniente dal Tirolo; importanza minore, ma sempre considerevole, avrebbe di fronte a un attacco, d'altronde molto improbabile, dell'Italia per lo Spluga o per il Bernina, come pure di fronte ad un attacco dell'Austria, sia per la valle dell' Inn, sia per Stilfserjoch. Ci resta ad esaminare più particolarmente la connessione che esiste fra la

detta posizione e la difesa sud-est della Svizzera, del cantone dei Grigioni con il Prättigau e l'Engadina.

Sulla sezione della frontiera svizzera-austriaca che si stende da Santa Lucia al Gribelle-Kopf, a due leghe al nord-ovest di Finstermünz, il confine segue le creste del Reticone e della Silvretta. Queste catene sono traversate da dodici strade mulattiere, che permettono di penetrare dalla Svizzera nella valle di Montafuner e viceversa e di minacciare la strada e la ferrovia della valle del Ill.

Se per conseguenza un nemico avanzandosi da l'est contro la Svizzera, volesse utilizzare la strada del Voralberg, come la strada di attacco più diretta, esso dovrebbe occupare i passi del Reticone ed anche avanzarsi rapidamente nel Prättigau e nell'Engadina, affine di assicurare la comunicazione delle proprie linee contro le imprese dei corpi di truppa svizzera provenienti da Santa Lucia.

Dal lato della Svizzera bisognerebbe fare il contrario, cioè guardare i passaggi sul Reticone e chiudere gli sbocchi nel Prättigau, occupando i punti di Seevis, Schiers, Luzien, Küblis e Dörfli. Da questi punti e dal Luziensteig il fianco della linea d'invasione per il Voralberg sarebbe minacciato, e nello stesso tempo si potrebbero guardare le strade provenienti dalle valle dell'Inn e dell'Adige.

***

Un'altra sezione della frontiera orientale della Svizzera per cui le fortificazioni del Luziensteig possono avere importanza, ma solamente nei casi eccezionali sopra menzionati, si stende dal Grebellekopf fino al colle dello Stelvio; essa è traversata da tutte le strade delle valli dell'Inn e dell'Adige. Le lunghe e strette gole per le quali si può attraversare questa linea montana sono facili a difendersi da una parte e dall'altra. Tuttavia le posizioni dalla parte dell'Austria sono forse migliori che quelle dalla parte della Svizzera. Presso Finstermünz si trovano, dal lato austriaco, due fortini che sbarrano la stretta per cui la strada pro-

veniente dalla valle dell'Inn si congiunge a quella che traversa il colle di Reschen. Più oltre gli austriaci possiedono la forte posizione di Taufer che chiude la strada del colle di Ofen.

Al principio della campagna del 1799, i francesi, a forza di bravura e sacrifizi, pervennero ad impadronirsi di questi due sbocchi. Il 25 marzo, Dessoles girò, per il letto del Rambach, la posizione di Taufer, mentre Lecourbe saliva le montagne sulla destra dell'Inn, le quali dominano la stretta di Martinsbruck e la posizione di Nauder. Da ambo le parti si combattè accanitamente e si fecero molti prigionieri. Ma finalmente il comandante austriaco volse in ritirata al di là di Taufer; senonchè trovò il colle di Reschen già occupato; fu quindi costretto a rifugiarsi nei ghiacciai dell'Oetzthal, dove la sua truppa fu quasi annientata.

La stretta di Martinsbruck sarebbe, dal lato svizzero, facile a difendersi, ma può essere girata dalla strada mulattiera del colle di Sarsass, che conduce direttamente, tra Sass e Martinsbruck, nella valle dell'Inn. Per chiudere queste due strade dal lato svizzero si potrebbe occupare la linea Süss-Zernet, ed, occorrendo, si potrebbe elevarvi fortificazioni improvvisate. Questa linea s'appoggia sull'Inn, e le due strade sunnominate vi s'incontrano prima di traversare il colle di Fluela.

La difesa della Svizzera orientale è in genere facilitato dalla configurazione delle montagne e dalla natura degli accessi. La prima sezione di questa difesa è costituita dall'alto Reno colle Alpi Sangallesi, la catena del Reticone e del Silvretta ed infine le strette della bassa Engadina. Un'altra sezione è formata (in seconda linea al sud) dal Reno anteriore colle Alpi Glaronesi. Tuttavia il punto più importante della frontiera svizzera orientale è incontrastabilmente il Luziensteig, perchè questa posizione collega la sezione nord a quella sud, e, convenientemente estesa, copre Sargans, punto d'incontro di varie linee ferroviarie, assicurando in tal modo le comunicazioni con Zurigo e con la Svizzera occidentale, Di più, come venne detto poc'anzi,

dalla posizione di Luziensteig è possibile attaccare sul suo fianco destro un corpo giunto sull'alto Reno dalla ferrovia del Voralberg; dalla stessa posizione si facilita la difesa della catena del Reticone e del Silvretta, come pure quella della valle della Landquart; si sostiene la difesa della bassa Engadina e, all'occorrenza, si accolgono le truppe svizzere che vengono da di là; si protegge il loro passaggio dall'altra parte dell'alto Reno, guadagnando così un nuovo centro, una nuova linea di difesa; questa posizione infine assicura, in ogni caso, alle truppe condotte fino nella sua sfera d'azione la ritirata su Zurigo.

I punti cui sarebbe, a nostro avviso, più utile di estendere le fortificazioni del Luziensteig per ottenere questi vantaggi, sono i seguenti: il versante nord del Fläscherberg, le alture presso Guscha, il Gyreuspitz o il Falknis (se la loro configurazione lo permette), le alture presso Perau e Rofels, i dintorni sud del villaggio di Santa Lucia, quelli di Ragatz o di S. Giorgio, il culmine dello Scholberg a nord di Sargans. Infine, volendo costrurre un riparo destinato a raccogliere le truppe di ritorno dopo avere oltrepassato l'alto Reno, si potrebbe sciegliere fra il territorio di Vilters o quello immediatamente a nord di Sargans.

Le fortificazioni elevate sui punti designati, specialmente se provviste di buone batterie, proteggerebbero le forze radunate presso Santa Lucia e Fläsch, e sosterrebbero efficacemente i loro movimenti offensivi; se poi queste forze si trovassero costrette di ripassare l'alto Reno, le fortificazioni stesse proteggerebbero la loro ritirita nella valle della Seez.

Tuttavia ci sembrerebbe opportuno stabilire per queste operazioni un ponte fisso sul Reno, protetto ad oriente dal Fläscherberg e ad occidente da una testa di ponte sul ciglio della riva. Inoltre (quantunque la fanteria possa utilizzare per la sua marcia anche la linea della ferrata), bisognerebbe avere nelle valle della Seez e di Wallenstadt una seconda buona strada militare; perchè senza questa le truppe che, dopo aver combattuto presso Santa Lucia, fossero costrette

a ritirarsi, non avrebbero a loro disposizione che una ferrovia e una strada ordinaria.

Da quanto precede ci sembra apparire chiaramente che la posizione del Luziensteig non può rendere i servizi che se ne attendono e che potrebbe rendere per la sua situazione e configurazione, se le sue fortificazioni non vengono considerevolmente estese. Siccome però basterebbe, per raggiungere lo scopo, elevare fortificazioni semipermanenti, così le spese d'esecuzione non salirebbero a una cifra straordinaria. La Svizzera si creerebbe in tal modo, sulla sua frontiera orientale, una posizione fortificata che, per solidità e importanza strategica, non avrebbe l'eguale.

b) Piccola cronaca.

FRANCIA.

La popolazione e il servizio militare. — Portato il principio del servizio generale obbligatorio alla sua più completa applicazione, l'elemento fondamentale della forza degli eserciti è divenuta la popolazione. Ne segue che la decrescenza della popolazione, che va sempre più accentuandosi in Francia va assumendo per essa carattere di grave minaccia al suo avvenire militare come al suo avvenire nazionale.

Una nota di questa preoccupazione l'abbiamo nel progetto di legge testè presentato alla Camera dal deputato Le Roy.

Il progetto è preceduto da un interessante studio demografico intorno alle cause di questo triste fenomeno, che affligge la Francia nel pieno sviluppo della sua prosperità materiale.

Noi ci limitiamo a segnalare quella proposta del progetto, che ha diretta attinenza col servizio militare, la quale consiste nell'inviare in congedo dopo un anno ogni soldato sufficientemente istruito con l'espressa condizione di contrar matrimonio. A 25 anni coloro che non avessero adempiuto a questa condizione sarebbero richiamati sotto le armi per completare i loro anni di servizio.

Coloro poi che per effetto della vigente legge hanno diritto al congedo dopo un anno di servizio, perderebbero tale diritto qualora non contrassero matrimonio prima del 30° anno d'età, dopo il qual limite — man-

cando a questa condizione — sarebbero anch'essi richiamati sotto le armi.

Prescindendo da ogni apprezzamento sugli attendibili risultati di questa legge in ordine all'aumento della popolazione, notiamo solo, con la scorta della stampa militare francese, che questa disposizione produrrebbe una diminuzione nell'effettivo di pace di circa un terzo dell'attuale.

Si ritiene quindi che il progetto di legge non troverà alcuna accoglienza nella Camera francese.

Progetto di mobilitazione. — È apparso nella *Nouvelle Revue* un articolo intitolato *Quelques mots sur la mobilisations de l'armée,* nel quale è propugnata la mobilitazione della fanteria per sdoppiamento delle compagnie.

È noto come, per effetto dell'ultima legge, vengano assegnate all'esercito attivo e alla sua riserva ben 13 classi di leva; e sembra intendimento del ministro della guerra formare con le classi più anziane un vero esercito di 2ª linea con quadri propri, tratti in parte dai quadri attivi, in parte dai quadri di riserva e territoriali.

Sarebbe invece opinione dell'autore del suddetto articolo di incorporare in caso di mobilitazione tutte le 13 classi di riservisti nelle file dell'esercito attivo, inquadrando tutta questa massa imponente con soli quadri appartenenti all'esercito attivo fino al grado di capitano incluso.

A raggiungere questo risultato basterebbe — secondo l'autore — la creazione dei capitani in 2°, abolendo gli ufficiali del quadro complementare ora esistenti presso i reggimenti attivi.

Al momento della mobilitazione ciascuna compagnia si sdoppierebbe provvedendo coi propri quadri alla formazione di due compagnie di 250 uomini. Il reggimento, che raggiungerebbe così la forza di 6000 uomini si formerebbe su quattro battaglioni di 6 compagnie ciascuna.

Brigate, divisioni e corpi d'armata manterrebbero la loro formazione attuale aumentando la forza in proporzione, tanto che il corpo d'armata giungerebbe fino ai 60,000 uomini circa.

Istruzione degli ufficiali di riserva e territoriali. — Per provvedere all'istruzione degli ufficiali di riserva e territoriali, e per favorire l'affiatamento di questi con gli ufficiali dell'esercito attivo il generale Saussier, governatore militare di Parigi, ha stabilito che quegli ufficiali potranno in seguito, a semplice domanda rivolta al comandante del presidio, essere ammessi a seguire le esercitazioni e le manovre d'un corpo di truppa dell'esercito attivo esercitandovi le funzioni del loro quadro.

In tal modo l'ufficiale in congedo potrebbe provvedere alla propria

istruzione nelle circostanze che a lui fossero più convenienti, senza, per questo, assumere altro impegno di vincolo disciplinare.

Tenuto conto del grande valore che i quadri di 2ª linea hanno rispetto alla compagine dell'esercito, non si può disconoscere la portata che avrebbe questa disposizione quando entrasse veramente nell'abitudine degli ufficiali della riserva e territoriali. A determinare questa abitudine avrà gran valore il modo con cui gli ufficiali dell'esercito attivo accoglieranno nelle loro file i colleghi della riserva e dell'esercito territoriale.

Compagnie franche. — Il generale Billot, ispettore d'armata, nel passare l'ispezione alla fanteria di alcuni corpi ha, a quanto dicesi, suggerito di organizzare nei reggimenti le *compagnie franche.*

Tali compagnie — una per reggimento — si formerebbero con uomini vincolati al servizio di 3 anni e che si distinguono per qualità fisiche, per arditezza e svegliatezza di mente e per abilità nel tiro.

Il còmpito di questa truppa scelta sarebbe quello delle antiche truppe leggere; servizio d'avanguardia, di fiancheggiamento, d'esplorazione in genere, e sopratutto il disimpegno di quegli incarichi pei quali si richiede speciale sveltezza ed audacia (colpi di mano, sorprese, ecc.).

Nel combattimento sarebbe còmpito di questa truppa iniziare l'azione per tasteggiare il nemico, e coprire lo schieramento dei grossi reparti retrostanti.

La costituzione di queste compagnie risponde a una tendenza costantemente manifestata dai Francesi di adottare, oltre i corpi speciali, anche riparti speciali nell'interno dei corpi; ciò non toglie però che si sia destata nell'opinione pubblica una forte corrente ostile a questo ritorno alle compagnie scelte, le quali portano a depauperare dei migliori elementi le compagnie di fanteria.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) La Croce Rossa

(Rendiconto della quinta conferenza).

Dal giorno in cui una filantropica Società ginevrina prese la nobile iniziativa di organizzare soccorsi volontari ai feriti in tempo di guerra, la Croce Rossa fece tali conquiste nello spirito pubblico, che oggidì essa s'impone come una esigenza della civiltà, come una grande instituzione autonoma, davanti alla quale tutti s'inchinano, rendendo omaggio all'altezza della sua missione.

Mentre altri inutilmente si affanna dietro l'utopia di abolire la guerra, la Croce Rossa, accettando la guerra come un dato di fatto (fino a tanto almeno che gli utopisti non l'abbiano abolita), cerca diminuirne gli orrori. Lo scopo eminentemente umanitario e pratico nello stesso tempo spiega il favore ottenuto da questa Società presso i popoli e i governi di tutti i paesi civili.

Ma i progressi fatti sono uno stimolo alla benemerita Associazione per ultra progredire. Mentre il flagello della guerra pende sul destino delle nazioni, mentre il nobile sentimento dell'indipendenza le spinge ad aumentare senza tregua i mezzi di distruzione ed addestrarsi nell'adoperarli, la Croce Rossa, considerando che ogni uomo messo fuori combattimento

cessa di essere un nemico, perchè cessa di essere una forza per il nemico, ma è sempre un uomo, studia e prepara i mezzi per apprestare a quest'uomo, nei limiti del possibile, tutte le cure che il suo stato richiede. Essa può quindi a buon diritto andare altiera della sua missione che, elevandosi al disopra degli interessi delle singole nazioni, tutte le unisce coi legami della carità e della fratellanza umana.

***

Or siccome l'importanza della Croce Rossa dipende essenzialmente dal suo carattere d'universalità, così è indubitato che le conferenze internazionali, mettendo in relazione fra loro le varie Associazioni e quindi ciascuna in grado di giovarsi dell'esperienza di tutte le altre, sono uno dei migliori mezzi di diffusione e di perfezionamento.

L'ultima di queste conferenze, importantissima per gli argomenti trattati e per il numero e la qualità dei personaggi intervenuti, si tenne, com'è noto in Roma nello scorso aprile. Ora della medesima venne pubblicato, in elegante volume, un esteso rendiconto (1), dal quale chiunque s'interessi alla benemerita Società vede lo sviluppo da essa preso in tutti i paesi civili e lo stato delle principali questioni che si riferiscono all'oggetto della sua missione.

Il punto di partenza dell'ordinamento di questa riunione fu una lettera del Comitato internazionale, proponente al Comitato centrale italiano che la quinta conferenza avesse luogo in Italia. Questo Comitato accettò la proposta, e decise che la conferenza si terrebbe in Roma nell'aprile del 1892, dando pieni poteri alla presidenza della Società italiana, affinchè potesse prendere tutte le disposizioni necessarie. Allora al presidente di questa, conte della Somaglia, si associò una commissione composta di persone volonte-

(1) *Cinquième conférence internationale de la Société de la Croix-rouge* tenue a Rome du 21 au 27 avril 1892. Compte rendu. Rome. — Forzani.

rose e valenti, la quale provvide alla costituzione di un uffizio d'informazioni e di corrispondenza, e stabilì il riparto del tempo e dei lavori durante la conferenza, o, come si dice, il programma della medesima. Il Municipio di Roma si affrettò a mettere a disposizione del Comitato il palazzo dei Conservatori al Campidoglio.

L'inaugurazione solenne della conferenza ebbe luogo il 21 aprile, coll'intervento del generale Pelloux, ministro della guerra, rappresentante il Governo italiano, del generale Cosenz, capo dello stato maggiore dell'esercito, dei generali comandanti il IX corpo d'armata e la divisione di Roma, del prefetto della provincia, e del sindaco della città.

Gl'intervenuti, rappresentanti di Governi o delegati del Comitato internazionale o dei Comitati nazionali e regionali, ecc., ecc., furono 178. Fra i Governi rappresentati vi furono quelli dei principali Stati d'Europa, compresa la Turchia, e dei principali Stati d'America; l'Africa era rappresentata dallo Stato del Congo, l'Asia dal Giappone.

Le sedute successive all'inaugurazione si tennero il 22, 23, 25, 26 e 27 aprile sotto la presidenza del conte della Somaglia. Troppo oltre ci porterebbe dare delle medesime un sunto anche brevissimo, ma non sarà discaro ai lettori un cenno delle principali questioni, in esse trattate.

*
* *

La prima e forse la principale di siffatte questioni è la seguente proposta del Comitato di Ginevra: « attività marittima della Croce Rossa. » Bisogna sapere che finora la Croce Rossa avea fatto soltanto scopo dei suoi studi e dei suoi preparativi le guerre terrestri. Volendo ora estendere la propria azione anche alle guerre marittime, si consultarono, prima ancora che la conferenza s'aprisse, diverse Società nazionali della Croce Rossa ed anche vari Governi intorno a questi tre punti:

1° Possibilità di un accordo diplomatico che faccia seguito alla convenzione di Ginevra per assicurare la neutralità dei soccorsi ai feriti ed ai naufraghi nelle guerre marittime;

2° Uffizi che potrebbero adempiere le Società della Croce Rossa in una guerra marittima;

3° Personale e materiale di cui avrebbe bisogno per adempiere a questi uffizi.

Ma le risposte delle varie Società e Governi non furono concordi. L'intervento della Croce Rossa nelle guerre marittime presenta difficoltà straordinarie, che non è qui il luogo di esporre, ma che ciascuno può vedere dal rendiconto testè pubblicato. Anche nella conferenza la questione fu molto dibattuta e terminò coll'espressione di un voto che non risolve nulla, ma indica la via che bisogna seguire per giungere, se è possibile, ad una soluzione: « La quinta conferenza delle Società della Croce Rossa emette il voto che le potenze signatarie della convenzione di Ginevra s'intendano per estendere i benefizi di questa convenzione anche alle guerre marittime, nelle condizioni e nella misura che loro sono applicabili. »

Un'altra questione molto dibattuta fu quella dell'intervento della Croce Rossa alle grandi manovre, proposta dal comitato di Budapest e così concepita:

« Siccome le manovre militari che si fanno in tempo di pace hanno per iscopo di rendersi famigliari, per quanto è possibile, le condizioni della guerra, le associazioni della Croce Rossa dovrebbero cogliere quest'occasione per acquistare, intervenendovi, le cognizioni e l'esperienza necessarie; così la loro sfera di attività in tempo di pace sarebbe meglio precisata e si eviterebbero, in tempo di guerra, molti inconvenienti che in passato ebbero a lamentarsi. »

Questa proposta, per ragioni molteplici specificate nel rendiconto, incontrò subito alla conferenza gravi opposizioni.

Un delegato tedesco, fra gli altri oppositori, disse: « Io comprendo la proposta del comitato ungherese siccome con-

forme allo stato delle cose in Austria; ma per noi Tedeschi è assolutamente impossibile aderirvi, perchè presso di noi lo stato delle cose è tutt'altro. In Germania è principio assoluto che la Croce Rossa non potrà mai entrare in campo di suo proprio diritto e nella prima linea.

Noi crociati tedeschi siamo riservati a rendere servizio soltanto nelle seconde linee; perciò è inutile per noi intervenire alle manovre, che concernono le prime linee, nè vi saremmo ammessi. »

Altri delegati parlarono più o meno recisamente nel medesimo senso e, dopo molto discutere, si finì con un voto simile a quello surriferito, relativo all'intervento della Croce Rossa nella guerra marittima:

« Considerando che la questione presentata dal comitato ungherese non può, attualmente, essere oggetto di un accordo internazionale, la quinta conferenza esprime il voto che le società della Croce Rossa si sforzino d'intendersi coi loro governi, per determinare in quale misura esse potrebbero essere ammesse alle grandi manovre, per l'istruzione del loro personale. »

* * *

Bastino questi due esempi per dimostrare l'importanza delle questioni proposte, il modo pratico con cui furono trattate e la prudenza delle decisioni.

Per le altre rimandiamo al rendiconto. Ma non possiamo tacere del concorso aperto dalle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, per il perfezionamento dei mezzi che permetteranno l'evacuazione immediata dei feriti dal campo di battaglia e il loro trasporto ai posti di soccorso.

La questione venne in seno alla conferenza, perchè questa doveva stabilire le condizioni del concorso. E la conferenza, dopo avere votato una mozione di ringraziamento ai Sovrani d'Italia, delegò l'incarico di stabilire dette condizioni

a un'apposita commissione, che ne riferì nell'ultima seduta, e fissò sostanzialmente i termini del concorso nel modo seguente:

Conforme alle intenzioni manifestate dalle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, è aperto in Roma un concorso internazionale per il perfezionamento del materiale che deve permettere, facilitare, affrettare la raccolta dei feriti sul campo di battaglia e il loro rapido trasporto fino al primo ospedale di campagna o fino al primo posto di evacuazione.

I concorrenti dovranno presentare un modello tipo dell'oggetto proposto, accompagnato da una memoria descrittiva. Le memorie e i modelli saranno esposti in Roma dal 15 agosto al 15 settembre 1893.

Un giurì internazionale per giudicare dei medesimi sarà designato dal comitato centrale italiano.

I Sovrani d'Italia hanno messo a disposizione del giurì la somma di lire 10,000 per il migliore degli oggetti che saranno proposti, e un certo numero di medaglie con la loro effigie, le quali saranno aggiudicate a seconda del merito degli oggetti stessi.

* * *

Conchiuderemo con un cenno sulla ripartizione della materia nel libro da cui abbiamo tratto quanto precede. Esso è diviso in quattro sezioni: nella prima si tratta dell'ordinamento dei lavori della conferenza; si dà la lista dei personaggi che vi presero parte e il regolamento della medesima; nella seconda si espone il programma delle questioni presentate alla conferenza e si riferiscono i rapporti delle società e dei governi interrogati sulle questioni stesse; nella terza si dà il resoconto delle sedute preparatorie tenute dalla commissione dei delegati dei comitati centrali; nella quarta finalmente si dà il resoconto esteso delle sedute dell'assemblea generale.

L'edizione dell'opera nulla lascia a desiderare dal lato tipografico, anzi può dirsi una vera edizione di lusso. La lettura del contenuto, come apparisce dal breve saggio che ne abbiamo dato, è utile ed istruttiva pei militari sotto molti rapporti.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista di artiglieria e genio (giugno). *Dispensa straordinaria.*

Studio storico sull'artiglieria a cavallo italiana del tenente colonnello Volpini.

Rivista di fanteria (agosto).

Lo spirito del regolamento.
Lettere sul regolamento d'esercizi della fanteria.
Il drill.
La tattica della fanteria russa.
Varietà.
Cronaca. — Forza dell'esercito spagnuolo.
Rassegna della stampa militare.

Rivista marittima (luglio-agosto).

Avvisatore elettrico per i fanali di navigazione.
Soliani. — Sulla resistenza al moto delle navi.
Raineri. — La marina mercantile germanica.
Gelcich. — I primi passi della scienza nautica.
Prasca. — La marina da guerra di Casa Savoia.
Bravetta. — Intorno all'Africa.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca (Brasile, Francia, Germania, Giappone, Inghilterra, Olanda, Russia, Stati Uniti, Tunisia).

Giornale medico per la R. marina ed il R. esercito (luglio).

Maestrelli. — Stagione balneo-termale militare a Casciana.
Pecco. — Scabbiosi curati nel 1891.
Rivista medica (notevole: La causa del mal di mare).
» chirurgica.
» dermosifilopatica.
» di terapeutica.
» d' igiene.
» bibliografica.

2. Organizzazione degli eserciti.

La casa Lavauzelle di Parigi ha messo in vendita di recente uno studio conciso e molto completo di *Lehautcourt*, col titolo: *L' armée et la marine japonaise*. L' opera è sufficiente a dare un' idea precisa e ben chiara delle forze militari di quel paese lontano, che ha fatto tanti e così profondi progressi nell' ultimo quarto di secolo.

— Sulla *Revue du Génie*, fascicolo 3°, sono riportate interessanti note storiche sull' ordinamento *del servizio e del corpo del genio nel secolo XVIII* in Francia e fuori.

— I *cosacchi di Siberia* alle frontiere chinesi, interessante studio di costumi e ordinamenti militari russi del colonnello *Simonow*, leggesi sulla *Voiennii Scornik* di agosto.

— Dati sul riordinamento dell' *esercito rumeno* e sulla organizzazione delle riserve nell' *esercito portoghese* (vedere l' *Internationale Revue* (agosto).

— La *Deutsche Heeres Zeitung* nei suoi primi numeri di agosto, ha esaminato e discusso le nuove disposizioni del Consiglio federale svizzero sul servizio territoriale in caso di guerra e *sui servizi di tappa*.

3. Arte militare.

Richiamiamo in modo speciale l' attenzione degli studiosi sulle *Lettere sul regolamento di esercizi della fanteria*, pubblicate dalla *Rivista di fanteria*.

— Interessante lettura quella dello studio dello *Spectateur Militaire* del 1° e 15 agosto col titolo *La tactique du présent*, critica delle « Ricerche sulla tattica dell' avvenire » di Hoenig.

— È stata pubblicata a Parigi (Westhauser) la traduzione del secondo fascicolo degli *Studi di guerra di Verdy du Vernois*, eseguita dal capitano Monet.

— La casa Lavauzelle ha pubblicato nel mese scorso una nuova edizione corretta dell' *Aide-Mémoire de l' officier d' État Major*.

— Sulla *Voiennii Svornik* di agosto, notiamo: *L' attacco di fanteria di Sacarov*, e *La preparazione delle piazze forti*, per respingere gli attacchi accelerati (proposti dai tedeschi) di *Tumanov*.

— Degno di menzione, l' Istruzione per i *combattimenti notturni* (*Internationale Revue*, agosto), riassunto delle disposizioni e delle idee che corrono in Russia ed in Austria al riguardo.

— Una recensione del nuovo regolamento *di esercizi dell' artiglieria da campo tedesca* si legge sul *Militär Wochenblatt* del 13 agosto.

— Le *prescrizioni per le manovre francesi nel 1892* vennero pubblicate dalla *Deutsche Heeres Zeitung* del 10 agosto.

4. Storia militare.

Notiamo sulla *Revista Militar* portoghese (31 luglio-15 agosto) uno studio dettagliato sul *combattimento del Colmo* (21 agosto 1891), nell'ultima guerra chilena.

— *Deux années de lutte*, Parigi, Savine. — Narrazione degli avvenimenti della guerra contro i pirati e i ribelli del Tonchino.

— Un interessante studio storico *sulle fortificazioni di Danzica* durante l'occupazione francese (1807-13) è contenuto nel fascicolo 2° della *Revue du Génie Militaire*.

— Il *capitano Du Teie* ha pubblicato a Parigi (Picard) un prezioso documento trovato fra libri usati a Bordeaux. — È un frammento delle memorie del commissario provinciale d'artiglieria Malbes, riferentesi al periodo settembre 1742 — dicembre 1847, esso contiene la storia dettagliata della *campagna del generale di Noailles nel 1743*.

— Il *Militär Wochenblatt* ha pubblicato uno dei suoi consueti *Beiheft* col titolo: *Die Thätigheit der 5 Kavallerie Division in den Tagen von 10 bis 16 august 1870*. — La relazione dei combattimenti famosi del 16 agosto e l'esplorazione sul fronte della II armata vi sono maestrevolmente descritti; le notizie oltremodo dettagliate, superiori in quantità a quelle contenute nella relazione ufficiale dello stato maggiore, rendono la lettura del libretto assai interessante. — Notiamo che mancano affatto apprezzamenti tattici.

5. Tecnologia militare.

La pubblicazione periodica della quale facemmo cenno in uno dei passati numeri della *Rivista* testè sorta in Roma col titolo: *L'Elettricista*, ha fatto notevoli progressi. — L'iniziativa presa dai distintissimi direttori signori Cardarelli, Brunelli e Banti, è stata coronata da un successo che non poteva essere migliore. Questo dimostra che il bisogno di una Rivista mensile di elettrotecnica era sentito fra gli studiosi di quella disciplina. Ci auguriamo che l'*Elettricista* trovi numerosi lettori fra i nostri ufficiali e che qualcuno di essi vi apporti una sapiente collaborazione per le quistioni di elettrotecnica applicata agli usi militari. A titolo di saggio diamo il sommario del numero di luglio scorso.

Esperienze di Tesla con correnti alternate rapidissime e loro applicazione ai sistemi di illuminazione: F. Luderguani. — Risultati esperimentali della trasmissione elettrica tra Lauffen e Francoforte: La Direzione. — Fenomeni luminosi prodotti dai conduttori percorsi dalle scariche elettriche e posti nell'aria rarefatta: prof. G. Vicentini. — Motori a campo magnetico rotatorio: A. Banti. — Illuminazione elettrica della Esposizione nazionale di Palermo: ing. E. Morisani. — Ancora sulla propagazione del flusso magnetico nel ferro: G. Gerosa.

Rivista scientifica ed industriale: Sulla resistenza ed autoinduzione di circuiti derivati, per A. Anderson. — Nuova determinazione dell'equivalente meccanico del calore, per Miculescu. — Relazione fra la forza elettromotrice di un campione Clark e la densità della soluzione del solfato di zinco, per H. S. Carhat.

Cronaca e Varietà: Conferimento di premi ministeriali per le scienze fisiche e chimiche del 1891. — Trasformatore: G. M. Apolloni. — Trasporto di 20,000 cavalli di forza motrice da Tornavento a Milano. — Trazione elettrica a Roma. — Esposizione di elettricità a Palermo. — Trasmissione elettrica Tivoli-Roma. — Regolamento per l'esercizio dei telefoni. — Norme regolamentari per gli impianti del trasporto dell'energia elettrica. — Trasporto di energia elettrica a grandissima distanza. — Telautografia. — Esposizione universale nel 1900 a Parigi.

— Sulla *Internationale Revue* di agosto, il tenente colonnello *Vagner* pubblica uno studio sulle *fortificazioni corazzate;* è notevole poichè lungi dal convenire che le fortificazioni corazzate corrispondono ai bisogni

odierni, critica il sistema difensivo del Belgio e della Francia come quello che richiede enorme dispersione ed impiego di personale.

— Interessanti notizie sugli esperimenti fatti col *fucile tedesco* (*Mauser-Mannlicher*) si leggono sul *Militär Wochenblatt* (13 agosto).

6. Geografia. Colonie. Viaggi.

Étude de la frontière nord-est ou franco-allemande par le général X***. Ecco il contenuto di questa *brochure* recentissima ed interessante:

Entre les Vosges et Paris. — Description des différentes crêtes. — Limite sud du bassin parisien. — Monts de la Côte-d'Or. — Plateau de Langres. — Les Faucilles. — Limite nord du bassin parisien. — Le Hunsrück. — L'Eifel. — L'Hohe-Wenn. — Les Ardennes. — Les Vosges. — Vosges méridionales. — Vosges septentrionales — Le Hardt. — Plateau d'Alzey. — Plateau de Westrick. — Bassin houiller de Sarrebruck. — Plateau de Lorraine. — Voies de pénétration. — Organisation défensive de la frontière française. — Organisation défensive de la frontière allemande. — Le Rhin. — Pont et points de passage.

7. Politica e diplomazia.

Di recente pubblicazione notiamo i seguenti libri:

— *Challamel — Dictionnaire de la Révolution française*, institutions, hommes et faits, Parigi. — Jouvet.

— *Hénaut. — Douze ans d'alliance franco-russe*, Parigi. — May e Motteroz.

— *Legrelle — La diplomatie française et la succession d'Espagne.* — Gand. — Dullé Plus.

— Presenta interesse lo studio del capitano *Dittrich sulla durata e sui mezzi delle guerre future*, pubblicato dal *Jahrbücher für die Deutsche Armee und Marine* (agosto).

— Assai più notevole lo studio contenuto nel medesimo fascicolo: *La lotta ed il dominio nel Mediterraneo, del tenente colonnello Hildebrandt.*

8. Marineria.

Un *saggio di strategia navale* con alcune considerazioni sull'ordinamento, mobilitazione e composizione delle squadre moderne, è il titolo di un nuovo libro pubblicato a Madrid.

L'A. *Don Manuel Montero y Rapallo* tratta con molta diligenza e dà largo sviluppo ai seguenti argomenti:

Cap. 1°. Preliminari — Preparazione delle forze navali.
Cap. 2°. Mobilitazione e radunata delle forze navali.
Cap. 3°. Composizione delle squadre — Grande guerra di mare.
Cap. 4° e 5°. Operazioni offensive e difensive.
Cap. 6°. Piccola guerra — Operazioni secondarie e di corsa.
Cap. 7°. Operazioni combinate dell'esercito e della marina.

Questo capitolo ha un'importanza eccezionale anche per noi sia per la difesa del territorio nazionale, sia per la guerra coloniale.

Il libro è completato da uno studio speciale e dettagliato delle operazioni occorrenti per mettere le squadre in istato di operare.

Di questo libro recentissimo raccomandiamo vivamente l'esame, sicuri che le pagine di esso saranno attentamente studiate e eccite-ranno un vivo interesse.

— *Collet — Navigation Astronomique simplifiée.* Recentissima pubblicazione della Casa Gauthiers Villars.

— Sul *Iournal of the United Service Institution* agosto: studio notevole del capitano *Cardley Wilmot: The Dimensions of Modern War Ship.*

— Sull'*Internationale Revue* (agosto) è molto ben esposto lo stato e l'ordinamento attuale della *marina russa.*

9. Letteratnra militare. Varietà.

— Con vero piacere segnaliamo che l'articolo del *Capitano Rabbini: Iniziativa o dovere* già pubblicato dalla nostra *Rivista Militare* ha avuto l'onore di una traduzione in spagnolo sugli *Estudios Militares* di Toledo del 5 agosto.

— Un dizionario militare *francese-inglese* pubblicato a Londra *dal Melt* col titolo: Alphabeticas freuch-englich list of technical militares ternis for military students.

— Non si dovrebbe trascurare di leggere i Le *premiers combats de l'Armée du Rhin* pubblicati dalla *Revue du Cercle Militair*.

Sono i ricordi personali di un ufficiale, che allo studio di quei combattimenti fatto a mente serena al tavolino esaminandone le cause e le circostanze, ha saputo unire tutta la evidenza di un racconto fatto sul campo di battaglia poche ore dopo il cambattimento.

Il n. del 21 agosto reca una narrazione della giornata di Spicheren, che è ad un tempo un riassunto storico ed un bel lavoro d'arte.

— *D. Romanetti — Millecinquecento temi* — Torino — Lertora.

Questi temi si dividono in 4 parti — La prima è destineta agli allievi delle Scuole Militari; la seconda ai candidati all'ammissione nella Scuola di guerra; la terza per i capitani delle armi di linea aspiranti all'avanzamento a scelta — Nella 4ª parte sono indicati agli ufficiali incaricati di fare conferenze circa 700 temi.

— *L'Officier* di *Des Moulins* è il titolo di un libro che ha fatto rumore in Francia, esso discute la lotta per la vita nel mondo militare e mette a nudo molte delle sofferenze intime degli ufficiali — Da leggersi — Parigi — Lavauzelle.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XXXVII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XIII. — 16 SETTEMBRE 1892



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

—

IL GENERALE ENRICO CIALDINI DUCA DI GAETA *Pag.* 983

IL RECLUTAMENTO DELLA FANTERIA DI LINEA . » 1021

L'ESERCITO FRANCESE. (Continuazione) — **Angelo Schenoni,** *capitano* . . . . . » 1045

NOTIZIE MILITARI ESTERE:

Piccola cronaca . . . . . » 1056

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE. . . . . » 1068



S. E. IL GENERALE ENRICO CIALDINI

DUCA DI GAETA

Il generale ENRICO CIALDINI

DUCA DI GAETA

La vita di Enrico Cialdini è una pagina gloriosa della storia d'Italia. La sua morte lascia un vuoto immenso nell'esercito e nel paese. È l'ultimo dei nostri eroi che se n'è ito. Bisogna riportarsi col pensiero ai tempi in cui il nome di Cialdini correva ammirato e benedetto da un capo all'altro d'Italia assieme a quello di Vittorio Emanuele e di Garibaldi, bisogna riportarsi ai tempi di Palestro, di Castelfidardo e di Gaeta per comprendere chi sia stato l'uomo di cui oggidì l'Italia piange la perdita; bisogna fermarsi un momento a considerare le conseguenze di quelle vittorie per comprendere quanto sia giusto e grande il nostro rammarico.

***

Enrico Cialdini, figlio di Giuseppe e di Luigia Santyay y Velasco, nacque a Castelvetro di Modena l'8 agosto del 1811. Fece i primi studi a Reggio con singolare applicazione. Suo padre stesso lo iniziò alle matematiche nelle quali fece rapidi progressi; studiò con ardore il di-

segno; mostrava molta inclinazione alla musica e alla poesia; suo padre lo destinava alla professione di medico.

« D'indole vivace, ma ottima (scrisse di lui un suo zio) amava e rispettava molto i genitori, amava i congiunti e i compagni con sentimento profondo. Di complessione robustissima, d'ingegno svegliato, amava gli esercizi fisici, era avido di sapere, sprezzava i pericoli e diceva di volere abituarsi a tutto. »

Scoppiarono i moti del 1831, Enrico Cialdini aveva allora 20 anni. Quei moti furono per lui un lampo che gli rischiarò un immenso orizzonte. Lasciati gli studi e i disegni all'acquerello, egli si arruolò dapprima nelle milizie nazionali di Reggio, d'onde, volgendo a male le cose, si ridusse col generale Zucchi a Bologna, quindi incalzato dagli Austriaci, presso a Rimini, prese parte alla fazione che si combattè davanti a quella città, e, a stonto, nei giorni appresso si riparò in Ancona. Dopo la capitolazione di quella città, s'imbarcò sopra un legno, che lo portò in Francia, e rimase due anni a Parigi attendendo agli studi che avea ripreso ed aspettando l'occasione di agire, perchè quelle poche marcie e fazioni cui s'era trovato in Italia gli avevano rivelato la propria vocazione e messo addosso la febbre dei pericoli e della gloria militare.

***

Frattanto era scoppiata in Portogallo una lotta di cui non diremo le cause e le vicende perchè non hanno oggidì per noi il menomo interesse. Seguendo il proprio impulso, Cialdini corse in Portogallo e si arruolò sotto la bandiera che meglio dell'altra rappresentava la libertà. Giunse ad Oporto nell'inverno del 1833 ed entrò il 1° marzo detto anno come granatiere nel 2° reggimento di fanteria leggiera al servizio della Regina, nel quale trovavansi molti soldati di varie nazioni, specialmente italiani.

In questo reggimento, in un anno e mezzo di guerra,

passando per tutti i gradi, Cialdini si guadagnò le spalline di sottotenente (1° settembre 1834). In tutte le fazioni a cui prese parte (e sono moltissime) si fece notare per straordinario valore. Quando era ancora sergente fu fatto cavaliere dell'ordine di Torre e Spada, avendo la sua compagnia dato voto unanime perchè gli fosse concessa tale onorificenza.

Sulla fine del 1834, terminata la campagna, il 2° reggimento di fanteria leggiera fu sciolto, e gli stranieri che lo componevano, vennero congedati; ma non restarono molto tempo in ozio, perchè una guerra civile, simile a quella che era terminata in Portogallo, cominciava in Spagna.

L'ex-comandante del reggimento in cui aveva servito Cialdini era Gaetano Borso di Carminati, genovese, già guardia del corpo del re di Sardegna ed emigrato del 1821 per vicende politiche. A lui si rivolse il governo spagnuolo per la formazione di un reggimento di volontari che si costituì col nome di *Cacciatori di Oporto*. Borso offerse a Cialdini il grado di luogotenente, ed egli ben volentieri accettò (22 ottobre 1835).

Nè di questa guerra spagnuola diremo più che di quella portoghese. Basti sapere anche qui che la bandiera sotto cui si arruolò Cialdini era quella che meglio dell'altra rappresentava la libertà.

Era tenente nello stesso reggimento un altro italiano che poi divenne illustre e recò all'Italia il soccorso del suo braccio e della sua esperienza: Manfredo Fanti.

Si combatteva una guerra di piccole fazioni intramezzate da battaglie; una di quelle guerre in cui il valore personale ha largo campo di spiegarsi, e Cialdini ne fece splendide prove. Nel 1836 alla battaglia di Cherta si meritò la croce di S. Ferdinando; altra decorazione s'ebbe per la sua condotta nell'assedio e nella presa di Cantareia. Nel 1837, già promosso capitano, spiegò alla battaglia di Chiva tanta intelligenza e tanto valore che fu proclamato *benemerito di Spagna* con ordine del giorno all'esercito, fu nominato secondo comandante di battaglione per merito di guerra ed

ebbe la *medaglia di distinzione* distribuita in quella circostanza. Più tardi si distinse all'assalto del forte Marotta, ove però la sua parte ebbe la peggio. Nel 1838 ebbe nuove decorazioni e il grado di comandante di battaglione per merito di guerra.

Ora avvenne che in una delle numerose fazioni, il generale Borso venne a trattative con un capo di guerriglia nemico e ne accettò la resa, salve le vite. Quest'atto di umanità spiacque ai superiori di Borso, che gl'ingiunsero di far fucilare i prigionieri commessi alla sua fede. L'ufficiale italiano rifiutò e lasciò il comando dei Cacciatori di Oporto. Tenne ancora per qualche tempo un comando territoriale, poi diede le sue dimissioni.

Fu allora che Cialdini lasciò le truppe straniere al servizio della Spagna, seguendo l'esempio del suo amico Manfredo Fanti e chiese di entrare nell'esercito regolare della stessa potenza, e l'ottenne sebbene a dure condizioni, perchè dovette rinunziare ai gradi acquistati e contentarsi di quello di sottotenente di fanteria (4 marzo 1840). Però questa specie di retrocessione fu, più che altro, una formalità. Cialdini rifece rapidamente la carriera percorsa; prima che finisse l'anno era di nuovo secondo comandante di battaglione, e gli fregiava il petto una medaglia di più, acquistata alla battaglia di Pera-Campo.

Nel 1839, un trattato pose fine alla guerra. Cialdini andò col suo reggimento a Barcellona e vi stette fino al 1841. In quei giorni si scoperse una congiura, in cui era o pareva immischiato l'ex-colonnello dei cacciatori di Oporto, Borso Carminati. Cialdini, caduto in sospetto per l'amicizia che aveva con Borso, fu anch'egli arrestato, poi rilasciato perchè riconosciuto innocente, ma posto in aspettativa.

Nel 1843 riprese servizio. Il generale Narvaez, allora molto potente, gli offrì il posto di suo aiutante di campo, che Cialdini accettò, e si trovò in tale carica al tempo dei famosi pronunciamenti, che atterrarono il reggente Espartero.

Piaceva a Narvaez questo giovane ufficiale intelligente, arditissimo e lo impiegò in varie missioni All'assedio di

Madrid, Cialdini, ancora capitano, fu incaricato della condotta delle operazioni in una zona compresa tra due porte della città, e se ne cavò così bene, che poco appresso fu nominato comandante di battaglione (6 agosto 1843) e nello stesso mese, dopo l'entrata di Narvaez in Madrid, fu promosso tenente colonnello.

Instituitasi nel 1844 una cosidetta *Guardia civile*, che corrispondeva al nostro corpo dei carabinieri, entrò in essa Cialdini, e nel 1847 fu nominato capo di legione. Il comandante di quel corpo, duca di Ahumeda, prese talmente a stimare il giovine italiano, da inviarlo a Parigi per studiarvi l'ordinamento della gendarmeria francese, affine di poter quindi indicare le riforme che occorrevano nella spagnuola.

*
* *

Ivi trovavasi Cialdini allo scoppiare dei moti che precedettero la prima guerra per l'indipendenza d'Italia.

Egli non era legato con alcuna delle tante sette più o meno patriottiche di quel tempo. Non aveva carattere da cospiratore. Desiderava ardentemente il risorgimento d'Italia, e lo sperava e lo presentiva, ma non credeva alle congiure, alle piccole congiure, ai meschini attentati. I moti del 1831, in cui s'era trovato involto, gli avevano tolto ogni illusione.

Però il 1848 si presentava con tutti i caratteri dell'anno aspettato, una guerra d'indipendenza contro l'Austria appariva imminente. Cialdini decise di partire per l'Italia. Amici e parenti cercarono dissuaderlo e mostrargli la poca convenienza di lasciare la posizione con tanta fatica e tanto rischio acquistata in Ispagna, ma Cialdini disse ch'era italiano e non poteva riposare sugli allori acquistati in terra straniera, mentre altri combatteva per la sua patria.

Venne direttamente a Modena, sua città; ma qui il comando delle truppe regolari era già affidato a Cucchiari;

delle irregolari Cialdini non voleva saperne. Gli si offerse quello di un corpo di gendarmeria che si stava ordinando; ma egli voleva combattere e presto. Corse a Milano.

Dicono che quivi non fosse bene accolto dal governo provvisorio di Lombardia; gli si sarebbe detto di non aver bisogno de' suoi servizi; di non sapere per il momento quale comando affidargli. Allora Cialdini corse a Vicenza, dove effettivamente si combatteva, e vi giunse la vigilia dell'assalto dato dagli austriaci a quella città. Comandava quivi le forze nazionali il generale Giovanni Durando, che accolse Cialdini a braccia aperte e lo mandò a coadiuvare il colonnello Massimo d'Azeglio che teneva, con 3000 uomini, la posizione dei monti Berici.

Nel combattimento impegnatosi il giorno appresso, 10 giugno 1848, Cialdini, esposto oltremisura al pericolo, rimase gravemente ferito di una palla al basso ventre. Trasportato in una casa e visitato dai medici, gli si pronosticarono pochi giorni di vita; la palla gli aveva forato gl'intestini; ma la sua ferrea costituzione la vinse. Una fortunata adesione della parte lesa colle pareti addominali riparò al guasto, sicchè l'ammalato a poco a poco si riebbe, e dopo alcune settimane potè alzarsi da letto.

Frattanto Vicenza aveva capitolato. Cialdini ebbe amorevoli cure in una famiglia di generosi e patriottici cittadini, ed incontrò le simpatie di qualcheduno anche tra i nemici. Il tenente maresciallo D'Aspre ne chiedeva sovente, e più volte andò a visitarlo, intrattenendosi con lui delle guerre di Portogallo e di Spagna e cercando di persuaderlo dell'impossibilità in cui era l'Italia di lottare coll'Austria. Peccato che D'Aspre sia morto prima del 1859, altrimenti i fatti avrebbero persuaso lui del contrario! Del resto, appena il convalescente fu in grado di partire, D'Aspre gli diede un salvacondotto affinchè la polizia austriaca non lo molestasse. Con questo Cialdini riparò in Piemonte.

* * *

Ivi si erano raccolti, dopo l' infausto esito della campagna, una buona parte delle truppe parmensi e modenesi e fuorusciti d'ogni parte d'Italia. Il governo piemontese decise di formarne un reggimento e ne affidò la cura al colonnello Cialdini. Questo reggimento, che prese il numero di 23° in ordine di progressione coi vecchi reggimenti piemontesi e con quelli formatisi per la guerra, componevasi di elementi eterogenei e di difficile mistura. Ufficiali di vecchio regime ed in cuore avversi al nuovo, ufficiali nuovi e patriotti, ma digiuni affatto di ogni istruzione militare, truppa varia di origine e di sentimenti come gli ufficiali, richiedevano una mente sagace e una mano di ferro per vivere senza urti ed agire ad un unico scopo.

Cialdini seppe non solo disciplinare questa massa, ma infondere in essi tale rispetto per la sua intelligenza e il suo coraggio personale, che davanti a lui niuno osava fiatare, e preito il 23° potè rivaleggiare coi migliori reggimenti. Infatti nella campagna del 1849 il 23°, in mano di Cialdini, fu esempio a tutti di disciplina e di valore.

Esso faceva parte della 2ª divisione, comandata dal generale Bes, contro la quale, il 21 marzo 1849, venne ad urtare un corpo austriaco che, avendo passato il Ticino a Pavia, marciava verso Novara.

L'avanguardia di questa, attaccata presso S. Siro, sostenne per qualche tempo l'urto nemico, poi si ripiegò alla Sforzesca. Ivi trovavansi il 17° e il 23°. Il colonnello Cialdini infiammò le sue truppe con uno di quei discorsi brevi, energici, patriottici, che erano una sua specialità, e quando presentossi il nemico, lo ricevette come si meritava. Il 23°, quel giorno, col suo colonnello alla testa, si fece un onore immortale. Eppure questo colonnello, esacerbatasi la ferita toccatagli a Vicenza, faceva sforzi sovrumani per tenersi a cavallo, « Il mio reggimento ignorava (scrisse Cialdini stesso a suo zio) di avere alla testa un colonnello quasi morente ».

Non meno ammirabile per energia e valore, quantunque sempre sofferente, fu Cialdini due giorni dopo, nella battaglia di Novara.

Il 23°, come gli altri reggimenti della divisione Bes, era stato quasi l'intera giornata coll'arme al piede, esposto ai proiettili nemici per ordine del comandante in capo, che aspettava il momento opportuno per fare un gran colpo. Era una posizione critica, massime con soldati come quelli; pure, per virtù del suo colonnello, nessuno si mosse, nessuno diè segni d'impazienza, nè di scoraggiamento. Si aspettava il momento di coronare a Novara le prove felici della Sforzesca. E il momento parve giunto quando giunse l'ordine di avanzare, ma invece era già sfuggito. L'ordine fu accolto con fragorosi evviva. Il 23° marciò unito e compatto nella direzione indicatagli, ingaggiò combattimento e guadagnò terreno, ma presto gli giunse ordine di ritirarsi, perchè la battaglia era perduta.

La ritirata si eseguì in buon ordine ed il contegno del reggimento in questa giornata e in quella della Sforzesca valse alla sua bandiera la medaglia d'argento al *valor militare*. Il colonnello Cialdini ebbe pure la medaglia d'argento al *valor militare* e fu la seconda da lui guadagnata in Italia. La prima l'aveva guadagnata a Vicenza.

Fatta la pace coll'Austria, Cialdini rimase in Piemonte, al comando del 23° fino al 1850, in cui detto reggimento fu sciolto ed egli passò al comando del 14°.

Comandante di reggimento in tempo di pace, Cialdini non fu da meno che in tempo di guerra, e tanto seppe farsi amare e stimare dai subordinati, dai colleghi e dai superiori, che presto il nome di lui uscì dalla cerchia del reggimento e fu conosciuto da tutto l'esercito, anzi da tutto il paese. Cialdini colonnello era già riguardato come uno degli uomini su cui l'Italia poteva fare assegnamento per condurre le sue truppe alla vittoria.

*
* *

Nel 1854 scoppiò la guerra in Crimea. L'anno appresso, un corpo di 15,000 piemontesi, sotto il comando di Alfonso La Marmora, venne destinato a prendere parte alla guerra. Questo corpo era composto di cinque brigate, una delle quali venne affidata al colonnello-brigadiere Cialdini. Non è possibile dire con quanta gioia abbia accettato l'incarico e con quale ardore si sia tosto accinto ad ordinare la sua brigata ed elevare gli spiriti dei suoi ufficiali.

Dopo la rivista passata dal Re e la consegna delle bandiere al corpo di spedizione, Cialdini radunò la sua brigata e così le parlò:

« Fra poco abbandoneremo questo suolo e ci seguiranno i voti e le preci di quanti hanno a cuore l'onore e la gloria d'Italia. Fra i disagi e i pericoli rammentiamoci sempre la patria nostra e l'onor suo.

« Chi oserà riedere in patria senza aver adempiuto al proprio dovere? Chi oserà rivedere questi luoghi?

« Miei cari fratelli d'arme! Eccovi la bandiera consegnatavi dal nostro Re. Ecco il sacro nazionale vessillo. Fregiatelo di nuovi allori e qui, dove vi fu conseguato, giurate dinanzi al Dio degli eserciti che lo benedisse, dinanzi al Re, dinanzi alla nazione, di difenderlo eroicamente a costo del vostro sangue, perchè al vostro ritorno vi se ne chiederà strettissimo conto. Io giuro per il primo; giurate anche voi. Viva il Re! Viva la nostra bandiera! »

Una generale commozione, un fremito invase gli astanti, i quali ripeterono il nobile grido del loro comandante.

La 3ª brigata s'imbarcò in maggio per la Crimea. Non descriveremo la partenza, nè il viaggio, nè l'arrivo; ma non possiamo astenerci dal riportare qualche brano almeno degli ordini del giorno, perchè in quelle espansioni dell'animo vi è tutto Cialdini, vi è il segreto del suo ascendente su coloro che lo circondavano e della simpatia che inspirava.

Alla battaglia della Cernaia (16 agosto 1855) il nostro corpo di spedizione s'era coperto di gloria; ma la 3ª brigata, ritenuta in riserva, non aveva avuto la sua parte. La stessa sera Cialdini pubblicava il seguente ordine del giorno:

« *Commilitoni!*

« Fortuna ci tolse di prender parte attiva alla gloriosa battaglia. I vostri sguardi rivolti a sinistra esprimevano con quanta invidia miravate i prodigi dei battaglioni francesi e della nostra seconda divisione.

« I vostri volti dicevano che non sareste stati minori.

« Vidi con grata sorpresa che nel mattino del 16 tutti accorreste all'armi, qualunque fosse il vostro stato di salute.

« Quando tuona il cannone, la 3ª brigata non ha più ammalati.

« Voi meritate un giorno di battaglia e Dio lo farà sorgere anche per voi. »

Parve che questo giorno fosse sorto il 7 settembre. Gli alleati avendo deciso di dare l'assalto a Sebastopoli, il corpo piemontese doveva concorrervi con una brigata. Tratta la sorte fra quelle che avevano preso parte meno viva alla battaglia della Cernaia, toccò alla brigata di Cialdini.

Ne fu lietissimo lui e tutti i suoi dipendenti, ai quali prima di entrare nelle trincee, Cialdini tenne questo discorso:

« Compagni d'armi! Fuvvi un giorno di giuramento; voi lo ricordate. Fu giorno di parole; oggi è giorno di fatti.

« Voi siete chiamati a battervi a fianco di due potenti e valorosi eserciti; bisogna assolutamente che la bandiera italiana sventoli sulle mura di Sebastopoli; bisogna assolutamente provare al mondo che gli Italiani sanno battersi al pari di qualsiasi altra nazione ».

Ma neppure questa volta il desiderio di quei prodi fu soddisfatto. La brigata dovette restare in riserva nelle trincee, esposta allo scoppio delle granate nemiche, mentre i Francesi prendevano Sebastopoli.

Dalla Crimea Cialdini tornò maggiore generale (Decreto del 1° agosto 1855) ed ebbe gran parte agli onori e alle feste con cui il governo e le popolazioni accolsero quelle truppe che realmente avevano rialzato in faccia al mondo la bandiera caduta a Novara.

Poco appresso fu nominato aiutante di campo del Re; ebbe quindi molte ed importanti missioni e cariche, fra cui l'ispettorato dei bersaglieri, quello della scuola d'Ivrea, la suprema direzione del campo di San Maurizio, ecc., ecc., e le disimpegnò per modo che ne trasse fama di uomo atto a svariatissimi uffici, colto, intelligente ed avveduto, quanto fermo e coraggioso.

* * *

Frattanto era giunta l'ora della riscossa. Eravamo alla vigilia di una nuova guerra coll'Austria. Da ogni regione d'Italia accorrevano torme di giovani in Piemonte e parte venivano ascritti all'esercito, parte concorrevano alla formazione di corpi volontari. All'ordinamento di questi, che poi diedero tante prove di valore sotto il generale Garibaldi, concorse col consiglio e coll'opera il generale Cialdini.

Allo scoppio della guerra (1859), egli venne destinato al comando della 4ª divisione, ed assumendolo pubblicò un ordine del giorno, che finiva con queste parole:

« Fra pochi giorni rivedrete quel nemico che manda la gioventù lombarda a morire sul patibolo e nel carcere duro. Con diversa fortuna lo conosceste a Goito, a Pastrengo, a Santa Lucia, a Custoza, a Novara.

« Vincitori o vinti, foste soli allora a combatterlo. Ora avete a fianco e pugnante con voi un esercito che la Francia ne invia. Rinasca fra voi quella nobile gara, che prodigiosi fatti produsse sulla Cernaia. Niuno preceda il soldato piemontese, niuno si dica più valoroso di lui.

« Il vento che spira dall'Alpi nostre rechi fra breve alle altre genti italiane il grido di vittoria e, cinta di nuova aureola,

torreggi sì alto la Croce di Savoia, che tutto il mondo la veda e la saluti. »

Nella campagna del 1859 Cialdini si mostrò abile generale di divisione come in quella del 1849 si era mostrato bravissimo colonnello. Non diremo della sortita dalla piazza di Casale (6 maggio), del passaggio della Sesia a guado (21 maggio); ma dobbiamo un cenno di Palestro che levò a cielo in tutta l'Italia il nome di Cialdini.

La mattina del 30 maggio egli partiva da Vercelli e dirigeva verso Palestro la sua divisione. Gli Austriaci tenevano occupato questo villaggio ed avevano asserragliato un ponte che vi metteva. Le truppe della 4ª divisione, dopo un vivo fuoco d'artiglieria superavano il ponte, ricacciavano il nemico nel villaggio e vi entravano esse pure, conquistando il terreno palmo a palmo.

Rinforzato da truppe fresche, il nemico asserragliavasi allora allo sbocco del villaggio ed occupava fortemente il cimitero: ma le ottime disposizioni del generale Cialdini, mirabilmente secondato dai comandanti in sott'ordine e specialmente dal colonnello Brignone comandante del 9° fanteria e il valore delle truppe, fecero sì che gli austriaci, dopo ostinata resistenza, furono cacciati da quei loro ripari e, ritirandosi precipitosamente verso Robbio, lasciarono nelle nostre mani più di 100 feriti e 184 prigionieri fra cui 3 ufficiali.

Mentre questo accadeva a Palestro, altri riparti nemici erano battuti a Confienza e a Vinzaglio dalle truppe della 2ª e della 3ª divisione (generali Fanti e Durando), e nel ritirarsi vennero ad urtare contro il 16° fanteria, che faceva parte delle truppe di Cialdini. Ma qui ebbero il resto, onde dovettero accelerare la fuga, lasciando in mano nostra due pezzi.

Appena occupato dalla 4ª divisione il villaggio e l'altipiano di Palestro, Cialdini conscio dell'importanza della posizione, rispetto alle operazioni ulteriori, prevedendo che il nemico avrebbe tentato riconquistarla, prese disposizioni per la sua difesa. Il giorno successivo dimostrò quanto questa misura fosse opportuna.

Difatti mentre i francesi, coperti dalle posizioni occupate dai nostri, passarono la Sesia, gli austriaci attaccarono con imponenti forze le posizioni medesime.

Fino dal principio dell'azione, il generale Cialdini essendosi accorto che l'idea del nemico era di girare la nostra destra e di gettarsi sui ponti francesi, spinse da quelle parte il 7° bersaglieri, il 16° fanteria e vari pezzi. Queste truppe trattennero il nemico, fino a che giunse in rinforzo il 3° reggimento zuavi, il quale, presa arditamente l'offensiva, secondato dai nostri, attaccò il nemico alla baionetta, precipitandolo nel canale di Sartirana.

Contemporaneamente il nemico aveva attaccato la nostra sinistra, ma quivi pure aveva trovato buone disposizioni di difesa e truppe valorose.

Arrestato dai colpi della nostra artiglieria, veniva successivamente messo in fuga dal 6° battaglione bersaglieri, da alcuni battaglioni del 10° ed altri del 15° fanteria.

« Alle 3 pom. (scrive Cialdini) il nemico, respinto e fugato su tutta la linea, era in ritirata verso Robbio e Rosasco, lasciando mille prigionieri, seicento feriti, un numero considerevole di morti, d'armi, di bagagli ed un'intiera batteria da 16. »

Il Re volle ricompensare l'intelligente e fortunato guerriero, annunziando con ordine del giorno all'esercito, che, pei grandi servigi prestati, il maggior generale Cialdini era promosso luogotenente generale.

Dopo i gloriosi combattimenti di Palestro, il nemico sgombrò il Piemonte, e gli eserciti alleati entrarono in Lombardia. Il 7 giugno, passato il Ticino, Cialdini rivolse alle sue truppe il seguente ordine del giorno:

« Dalle rive del Ticino, io volsi ieri lo sguardo indietro, e mirai con compiacenza il glorioso cammino da voi percorso.

« Il vasto labirinto delle risaie, i frequenti corsi d'acqua, i fiumi senza ponti, il numero dei nemici, la forza delle loro posizioni, le marcie, le veglie, le fatiche continue di un mese di avanguardia, voi sapeste sostenere e superare.

« Il nome della 4ª divisione è sulle labbra di ognuno. Il

Re ci onora di un lusinghiero ordine del giorno, l'esercito ci encomia, la patria ci applaude e dovunque vi volgete, incontrate un saluto, una stretta di mano, un evviva.

« Soldati! Da quanto faceste, io traggo speranza di grandi cose. Fidenti nel vostro valore e nel senno di chi vi guida, proseguite come avete cominciato, e fra poco dai poggi di Verona griderete alle genti italiane: l'austriaco spari. »

La speranza fu questa volta delusa, ma non per colpa dei nostri soldati, nè di chi li guidava. La 4ª divisione fu staccata dal resto dell'esercito regolare e destinata a secondare i movimenti dei volontari comandati dal general Garibaldi. Marciò fino al lago di Garda, poi piegò a sinistra verso Rocca d'Anfo e gli sbocchi del Tirolo; giunse una volta in tempo per salvare i volontari da una posizione molto critica, ma non ebbe più occasione di combattere. Fortunata più delle altre in principio della campagna, non ebbe la fortuna di trovarsi colle altre a San Martino.

* * *

Dopo l'armistizio di Villafranca, il generale Cialdini colla sua divisione prese stanza a Brescia e vi rimase fino alla formazione dei corpi d'armata, che avvenne nel 1860, dopo l'annessione dell'Italia centrale. Allora il generale Cialdini ebbe il comando del 4° corpo, con sede a Bologna (7 marzo 1860).

Frattanto Garibaldi sbarcato a Marsala, era giunto di vittoria in vittoria fino a Napoli, e Cavour aveva preparato la spedizione delle Marche e dell'Umbria.

Vennero destinati a quest'impresa il 4° ed il 5° corpo di armata. Questo doveva operare nell'Umbria, quello (comandato dal generale Cialdini) doveva operare nelle Marche. L'11 settembre 1860 si passò il confine e il generale Cialdini emanava il seguente ordine del giorno:

« Soldati del 4° corpo d'armata! Vi conduco contro una masnada di stranieri, che sete d'oro e di saccheggio trasse nei nostri paesi.

« Combatteteli, disperdeteli inesorabilmente, e per mano vostra sentano l'ira di un popolo che vuole la sua nazionalità e la sua indipendenza. »

Entrato nelle Marche, occupò facilmente Urbino, Fossombrone, Fermo; dovette combattere contro la guarnigione per entrare in Pesaro e bombardare la cittadella, perchè s'arrendesse a discrezione. Il 13 era a Sinigallia e quivi ebbe notizia che il generale Lamoricière, comandante delle truppe pontificie, si avanzava a gran passi da Foligno, per gettarsi in Ancona. Affine di impedire che egli riuscisse in questo divisamento, Cialdini, con occhio sicuro, occupò le alture di Osimo e di Castelfidardo.

Il 18 settembre Lamoricière, che frattanto era stato raggiunto da Pimodan, altro generale pontificio, riuniti sotto di sè da otto a dieci mila uomini, tentò di aprirsi il passaggio tra le due divisioni del 4° corpo. Per il primo Pimodan assalì furiosamente le nostre posizioni avanzate al confluente dell'Aspio e del Musone; ma Cialdini vi mandò il nerbo delle sue truppe, che prima lo trattennero e poi lo respinsero; soppraggiunse con forze maggiori Lamoricière, ma battuto di fronte e di fianco dai nostri, ottimamente diretti, fu cacciato su Loreto, lasciando in nostra mano pezzi, cassoni, armi, bagagli e 400 prigionieri, fra cui Pimodan ferito e morente. Altri 300 ne lasciò una colonna nemica, uscita da Ancona, per dare la mano a Lamoricière, la quale non fece abbastanza in tempo a ritirarsi.

Lamoricière fuggendo a briglia sciolta, riuscì con una trentina di cavalieri a rifugiarsi in Ancona.

Fino dalla sera stessa Cialdini prese tutte le disposizioni perchè i nemici, rifugiatesi in Loreto non potessero sfuggirgli, chiudendo loro ogni via di ritirata. Diffatti il giorno appresso essi domandarono di capitolare. Oltre 4000 uomini con 150 ufficiali andarono, giusta l'ordine di Cialdini, a deporre le armi a Recanati, nelle cui mura restarono rinchiusi, finchè il generale avesse potuto provvedere alla loro partenza. Altri due o tre mila, cambiando l'uniforme con abiti borghesi, andarono dispersi.

Così fu compita la vittoria che che fu detta di Castelfidardo, e rese immortale il nome di Cialdini nella storia del risorgimento italiano. Essa fu il risultato di un piano ben concepito ed eseguito con singolare energia. La scelta della posizione per tagliare la strada al nemico, le mosse rapidissime, l'abilità nel profittare della sua sconfitta, procurarono al generale Cialdini l'ammirazione dell'esercito e la riconoscenza della nazione.

Dopo Castelfidardo, il 4° corpo, unito al 5°, sotto il comando supremo del generale Fanti, e col concorso della flotta, pose il blocco alla città d'Ancona, che si arrese il 29 settembre.

Così finì quella campagna che ebbe per conseguenza la liberazione delle Marche e dell'Umbria dal governo pontificio sostenuto da un esercito mercenario.

*
* *

Il 6 di ottobre Cialdini venne nominato generale d'armata, continuando nel comando del 4° corpo che il mese stesso, col Re alla testa, entrò nelle provincie napoletane per la via degli Abruzzi. Ai borbonici, battuti e dispersi dalle truppe garibaldine, restavano le piazze di Capua, Gaeta e Civitella del Tronto sul continente, Messina nell'isola di Sicilia; più vari nuclei dell'esercito distrutto, ingrossato da bande di facinorosi.

Cialdini, trovò sulla sua via, al Macerone, presso Isernia, un corpo di 5 o 6 mila borbonici e lo ruppe e disperse, (20 ottobre) facendo molti prigionieri, fra cui il generale Scotti-Douglas, che lo comandava. Sei giorni dopo, a Sessa, ne incontrò un altro molto più forte (20 mila uomini comandati dal generale Barbalunga) e gli fece subire la medesima sorte.

Per arrestare le atrocità commesse dalle bande, mandò ordini severissimi, che letti oggidì possono sembrare crudeli, ma che allora servirono allo scopo.

Quindi il grosso delle truppe italiane, con il Re alla testa, mosse verso Gaeta, la principale delle piazze rimaste al Borbone. Prima venne battuto e disperso un altro corpo nemico al Garigliano, poi si occuparono Mola di Gaeta ed altre posizioni e cominciarono, sotto il comando supremo di Cialdini, le operazioni contro la piazza.

Non descriveremo quest'assedio, nel quale il generale Cialdini diede nuove prove di possedere tutte le qualità richieste per un comandante supremo. Diremo solo che il 12 novembre i borbonici, non ancora chiusi nella piazza, fecero impeto contro le nostre trincee, ma furono battuti e si ricoverarono dentro. Il 29 la guarnigione fece una grossa sortita, ma fu respinta con perdite considerevoli. In dicembre fuvvi tregua, perchè si erano messi di mezzo i francesi, i quali impedivano alla nostra flotta di concorrere alle operazioni, e traevano in lungo negoziati inutili coll'ex-Re e l'ex-Regina di Napoli, chiusi in Gaeta.

Quando Dio volle (il 18 gennaio 1861)$_3$ la squadra francese se ne andò e l'italiana ne prese il posto. Allora si ripigliarono le operazioni e si spinsero alacremente da terra e da mare, per terminare il più presto possibile una guerra, che, se non presentava grandi pericoli per noi, nè alcuna speranza per gli avversari, costava denari e sangue e aveva tutta l'odiosità di una guerra civile.

Il 6 febbraio scoppiava nella piazza un deposito di granate e faceva saltare un pezzo di bastione. Poco dopo presentossi a Cialdini un parlamentario, chiedendo un armistizio di 48 ore, per seppellire i morti e trarre di sotto le macerie i feriti. Non solo l'armistizio fu concesso, ma si inviarono nella piazza medicinali ed oggetti di medicatura. Il 13 febbraio Gaeta capitolò.

All'indomani della resa, il generale Cialdini bandiva alle sue truppe il seguente ordine del giorno, che resterà nella storia come testimonianza dei sentimenti che animavano i vincitori:

« Soldati! Gaeta è caduta. Il vessillo italiano con la croce di Savoia sventola sulla torre d'Orlando. Quanto io presa-

giva, voi l'avete compiuto. Chi comanda soldati come voi, può farsi profeta di vittorie.

« La storia dirà i disagi che patiste, l'abnegazione, la costanza e il valore che dimostraste. La storia narrerà i giganteschi lavori da voi eseguiti in sì breve tempo. Il Re e la patria applaudono al vostro trionfo e vi ringraziano.

Soldati!

« Noi combattemmo contro italiani e fu necessario ma doloroso ufficio. Epperciò non potrei invitarvi a dimostrazioni di gioia, non potrei invitarvi agli insultanti tripudii del vincitore.

« Stimo più degno di voi e di me il radunarvi quest'oggi sotto le mura di Gaeta, dove verrà celebrata una gran messa funebre. Là pregheremo pace ai prodi che, durante questo memorabile assedio, perirono combattendo, tanto nelle nostre linee quanto nei baluardi nemici.

« La morte copre di un mesto velo le discordie umane e gli estinti sono tutti uguali agli occhi dei generosi.

« Le ire nostre d'altronde non sanno sopravvivere alla pugna. Il soldato di Vittorio Emanuele combatte e perdona ».

A quest'epoca non restava più in mano ai borbonici, se non la cittadella di Messina.

Si mandò una copia della capitolazione di Gaeta e si intimò la resa. All'intimazione rispose un rifiuto; il generale Cialdini, dietro ordine del governo, sbarcò a Messina truppe e materiali da guerra e cominciò l'assedio della cittadella.

Il seguente telegramma spedito dal generale Cialdini al Ministero il 13 marzo narra in brevi parole come andarono le cose:

« Dopo aver sofferto per quattro giorni il fuoco nemico, ho aperto oggi quello delle mie batterie, di cui due erano a 400 metri dalla piazza. La nostra artiglieria fu ammirabile, il suo fuoco efficacissimo.

« Alle 5 pom. la cittadella inalberò bandiera bianca. Alle 6 rifiutai ogni capitolazione, concedendo tre ore a riflettere.

Alle 9 tutta la guarnigione (da 4 a 5 mila uomini) si è resa a discrezione ».

Alla caduta della cittadella di Messina tenne dietro quella di Civitella del Tronto, e così finirono le operazioni di guerra nell'Italia Meridionale.

Cialdini partì per l'Alta Italia, ma prima di lasciare il teatro delle sue gesta, volle confermare alla flotta l'attestato degli onorevoli servizi resi cooperando coll'esercito, e colse quest'occasione per esprimere le sue idee sull' importanza che ha per l'Italia la flotta:

« Stimo indispensabile ad assicurare l'indipendenza e la possanza della patria nostra, una forte marina da guerra. Le gloriose tradizioni di Venezia, di Genova e di Pisa non devono andare perdute ».

Sbarcò a Genova e proseguì per Torino, salutato ed acclamato dalle popolazioni esultanti.

Ritornò nelle provincie meridionali in luglio dello stesso anno 1861, temporaneamente incaricato del comando di tutte le truppe stanziate nel VI dipartimento militare (Napoli) e poco appresso venne nominato luogotenente del Re a Napoli, continuando nello stesso comando, ma vi stette poco tempo perchè il 24 ottobre dell'anno medesimo venne destinato a riassumere il comando del IV dipartimento militare (Bologna).

* * *

Cialdini era stato in intima relazione con Garibaldi nel 1859. La prima organizzazione dei cacciatori delle Alpi che tanto s'illustrarono sotto Garibaldi, è dovuta a Cialdini. Cavour aveva scelto per questo appositamente lui, perchè avendo fatto le prime armi fra truppe irregolari, era scevro di pregiudizi e antipatie verso i volontari, e contava amici fra gli uomini più eminenti del partito allora detto d'azione.

In principio della campagna del 1859, Garibaldi co' suoi cacciatori delle Alpi fu sotto Cialdini e i due valorosi non

solo andarono d'accordo, ma impararono a stimarsi a vicenda. Dopo il 31 maggio vennero affidate a Garibaldi operazioni indipendenti, ma la divisione comandata da Cialdini fu spesso a contatto coi cacciatori delle Alpi, e Garibaldi ebbe a dire d'essere grato a Cialdini per la rapidità con cui s'era recato a Castenedolo, per liberarlo da una situazione molto critica, togliendogli così di dosso gli austriaci.

Colla stessa cordialità s'erano riveduti sul Garigliano, provenienti l'uno dal Volturno e l'altro da Ancona, ambedue gloriosi. Vittorio Emanuele avea più volte mandato Cialdini a Garibaldi dittatore in Napoli, per combattere l'influenza dei repubblicani sull'animo di lui. Dicesi che una volta Cialdini stesso gli recasse il brevetto di generale d'armata, ma che Garibaldi infuriato per supposti torti che diceva essere stati fatti ai suoi volontari, lo gettasse dalla finestra. Contuttociò Cialdini seppe contenersi, e riuscì nello scopo della sua missione ch'era di persuadere Garibaldi ad accompagnare il Re nel di lui ingresso trionfale in Napoli.

Ma questi due uomini dovevano finire col trovarsi di fronte; non per propria animosità, per il corso degli avvenimenti. Fino dal 1861 Garibaldi aveva preso un atteggiamento così ostile al governo, che, data la situazione del momento, poteva riuscire pericoloso. Discutendosi alla Camera una questione d'armamento nazionale, Garibaldi aveva attaccato violentemente Cavour, a cui non sapeva perdonare la cessione di Nizza e Fanti (ministro della guerra) che riteneva nemico dei volontari. L'agitazione prodotta in Parlamento minacciava propagarsi al di fuori, quando Cialdini si fece incontro a Garibaldi con una lettera fierissima, che fu in vario modo giudicato, ma ebbe il merito di raggiungere lo scopo, perchè finì la questione deviandola. Infatti la questione politica del trattamento da farsi ai volontari garibaldini divenne questione personale tra Cialdini e Garibaldi o almeno il pubblico, attratto da questa, non badò più a quella; dimodochè, sopita poco appresso, per intromissione dei comuni amici, la questione personale, si potè attendere con tranquillità alla soluzione dell'altra.

Ma una questione più grave divideva in due campi i patriotti italiani. Gli uni volevano andare a Roma col governo e l'esercito, senza tirarsi addosso la Francia e mezzo l'Europa; gli altri volevano andarci a qualunque costo, ed avevano preso per divisa il motto: o Roma o morte.

Al grido di Roma o morte emesso da Garibaldi, tutta l'Italia s'era commossa ed egli, lasciata Caprera e sbarcato in Sicilia, aveva raccolto nell'isola parecchie migliaia di volontari, coi quali intendeva passare lo stretto di Messina e poi, rimontando la penisola e ingrossandosi per via coi volontari che non avrebbero mancato di aggiungersi al primo nucleo, giungere sotto le mura di Roma ed entrarvi trionfalmente come aveva fatto a Napoli. La cosa poteva riuscire, anzi sarebbe certamente riuscita, se non vi fosse stata di mezzo la Francia. Disgraziatamente, non solo a Roma Garibaldi avrebbe trovato i francesi, ma il lasciarlo proseguire per questa via bastava a fare scoppiare una guerra tra l'Italia e la Francia, cioè una guerra con l'unica nazione il cui capo di governo ci fosse amico.

È cosa notevole che qualche tempo prima di muovere per quest'impresa, cioè nel settembre del 1861, Garibaldi s'era rivolto con lettera a Cialdini allora luogotenente del Re a Napoli per proporgli di farla in comune. Cialdini gli aveva risposto gentilmente, ma fermamente, con questa lettera:

« *Generale*,

« La vostra del 29 settembre scorso non mi è giunta che il 10 corrente ottobre. Il latore riparte domani soltanto. Non vogliate quindi attribuire a mia colpa il ritardo della risposta.

« Potrei limitarmi a dire che, col cessare della luogotenenza e con la mia partenza da queste provincie, diventa impossibile l'attuazione del progetto che mi proponete. Ma a voi che fidentemente mi aprite l'ànimo vostro devo una risposta più schietta e completa.

« Quand'anche rimanessi a Napoli, non potrei seguitarvi nella via che m'indicate. Voi libero affatto di vincoli e di doveri verso il governo, traete vita e forza dal popolo e dalla rivoluzione di cui siete capitano abilissimo e prodigioso. Nel concepire e nell'adoperarvi a porre in esecuzione il vostro progetto, voi siete logico coi vostri precedenti, con la posizione che vi siete creata, col gran nome di Garibaldi. Ma io che rilevo autorità e grado dal Re e dal governo, io che devo prestigio e fama all'esercito, fuori del quale nulla sono, se accettassi, se potessi associarmi al vostro progetto, altro nome non meriterei fuorchè quello di traditore.

« Ho inteso parlare di una nuova teoria in fatto di coscienza militare, la quale autorizzerebbe e legittimerebbe la diserzione ed il tradimento, purchè consumati per il bene della patria e nell'interesse della libertà.

« Amo patria e libertà grandemente e cercherò di servire la causa loro il meglio che sarà possibile.

« Ma confesso che la teoria a cui accenno non mi persuade nè punto nè poco e che mi attengo al vecchio sistema di fedeltà alla bandiera che seguo, e di religione al giuramento che prestai.

« D'altronde, sappiatelo bene, se io potessi per un sol momento allontanarmi dai miei doveri e ribellarmi al governo costituito, l'esercito mi abbandonerebbe subito e non troverei un sol battaglione disposto a seguirmi.

« Ma quand'anche fosse possibile di smuovere qualche corpo, il che non credo, io terrei sempre per nemico della patria chiunque cercasse di farlo. Spinto l'esercito nel circolo rovinoso delle defezioni e dei pronunziamenti che cosa avverrà dell'Italia?

« Per carità, generale, rifletteteci bene! L'esercito è liberale, non lo vogliate rivoluzionario; ciò è incompatibile colla sua natura e col suo mandato.

« Ascoltatemi, generale! noi spariremo presto dalla scena del mondo. Per quanto da noi dipende, lasciamo alla patria nostra un esercito forte e temuto, non solo per numero e

valore, ma pur anche per fede incorrotta e tradizionale austerità di principi e di costumi.

« Come dissi, noi abbiamo differenti l'origine e il destino, e diverse hanno ad essere del pari le vie da noi percorse nel servizio della causa italiana, meta comune alle opere nostre.

« Io non possiedo le vostre qualità, e, per quanto il volessi, non potrei nè saprei calcare il sentiero nuovo e impraticabile per chi non è Garibaldi e che voi, Generale, percorrete con piede sicuro e fermo.

« E così non potreste voi ridurre la vostra grande individualità alle brevi proporzioni della mia.

« Ognuno di noi dunque segua la sorte che lo guida per diverse strade allo scopo stesso. Contentatevi di figurare in prima linea nella storia dell'esercito italiano e lasciate me in una sfera più bassa e modesta, a' miei militari principi, che agli occhi di molti parranno pregiudizi ed errori, ma dai quali non mi dipartirò giammai.

« *Vostro*
« E. CIALDINI ».

Questa lettera non dissuase Garibaldi dal suo proposito, che tentò attuare come tutti sanno. E a Cialdini appunto fu dato l'incarico di arrestarlo.

Partito da Genova egli giunse nelle acque di Messina quando Garibaldi avea già passato lo stretto. L'ammiraglio Persano avea dato ai comandanti che si trovavano in quelle acque, e che facilmente avrebbero potuto fermare Garibaldi al passaggio dello stretto, l'istruzione di agire nel modo che credessero migliore per il bene inseparabile del Re e della patria, e quei comandanti aveano creduto che il modo migliore fosse di lasciarlo passare.

Sbarcato a Reggio Calabria Cialdini trovò che il colonnello Pallavicini aveva assunto il comando delle truppe che ivi si trovavano e le teneva pronte per qualunque eventualità. Il generale gli ordinò di partire subito con sei o sette battaglioni, raggiungere Garibaldi al più presto possibile sulla piana di Aspromonte dove allora si trovava, inseguirlo

se tentasse fuggire, attaccarlo se accettasse combattimento, e non concedergli altro che la resa a discrezione. Altre disposizioni furono prese per tagliare a Garibaldi la via di ritirata, ed altre per la pubblica sicurezza nei paesi ch'erano teatro di questi fatti.

Nella notte dal 29 al 30 agosto giunsero notizie a Cialdini che i suoi ordini erano stati eseguiti. Garibaldi attaccato e battuto ad Aspromonte, ferito egli stesso, s'era reso a discrezione.

Ancora una volta Cialdini ebbe rapporti con Garibaldi e fu nel 1867 quando il condottiero del popolo, risollevato il grido di Roma o morte, s'apparecchiava ad invadere coi suoi volontari lo Stato pontificio.

La mattina del 22 ottobre 1867, Cialdini tentò dissuadere Garibaldi dall'impresa, e nel fare questo passo per lui molto scabroso dopo Aspromonte, obbediva alla volontà di Vittorio Emanuele.

Garibaldi lo ascoltò freddamente, gli oppose molti no e questo solo ragionamento: « Voi parlate come fedele servitore del Re; io penso come uomo libero da qualunque legame e che sente l'obbligo di marciare su Roma. Non c'intenderemo mai. »

Non è ufficio nostro narrare che cosa avvenne in seguito. Diremo solo che Cialdini ebbe dal Ministero Menabrea la delicata missione di far passare il confino alle regie truppe e facilitare la rititata dei volontari se fossero stati sconfitti dai Francesi, come difatti avvenne.

*
* *

Dopo la spedizione d'Aspromonte, Cialdini era tornato al gran comando di Bologna e vi stette fino al 1866, apparecchiando il suo corpo alla prevista e desiderata guerra contro l'Austria.

L'aspettazione del paese era grandissima; si faceva da tutti assegnamento su lui per rapide e decisive vittorie. Ma era

fatale che questa campagna del 1866, la quale ci diede Venezia, dovesse farci perdere gran parte di quel prestigio militare che non avevamo totalmente perduto nel 1849 e che avevamo ad usura riconquistato nella spedizione di Crimea e nelle campagne del 1859 e 1860-61. Naturalmente in questa perdita soffrirono più di tutti coloro che più gloria avevano acquistato e sui quali riposavano maggiori speranze.

A chi è dovuta la prima, infausta idea della divisione dell'esercito? Chi ha la colpa principale nei malintesi che ne seguirono?

Senza ripetere discussioni o pronunciare sentenze diremo che i danni di questa divisione, visti da tutti dopo Custoza, non apparvero prima se non a pochi estremamente prudenti, ed è certo che anche divisi potevamo vincere.

Il pubblico credeva che, mentre La Marmora con dodici divisioni avrebbe trattenuto gli Austriaci nel quadrilatero, Cialdini colle sue otto, avrebbe passato ordinatamente il Po e l'Adige, marciando su Padova e Treviso; obbiettivo che tagliava la più importante linea di comunicazione del nemico col centro dell'impero, girava il quadrilatero e permetteva un eventuale concorso della flotta.

In una lettera scritta in quel tempo da Nino Bixio si legge: « la parte più brillante della campagna è evidentemente riserbata a Cialdini. Pare ch'egli passerà il basso Po e l'Adige marciando sui colli Euganei, dove mireremo noi pure dal Mincio per unirci a lui. »

Non abbiamo bisogno di dire come queste speranze svanirono. La Marmora credette che, per distrarre meglio l'attenzione del nemico dal passaggio del Po, fosse utile una dimostrazione al di là del Mincio, la quale diede luogo a una battaglia che non si aspettava, perchè il nemico ci veniva incontro senza che da noi si sapesse; battaglia che senza essere una vera sconfitta, ne ebbe tutte le conseguenze.

Le prime notizie della giornata di Custoza giunsero a Cialdini in Ferrara la stessa sera del 24 giugno; ma egli sperando che fossero esagerate, continuò i preparativi di passaggio del Po, e questi erano già a buon punto la mat-

tina del 25, quando dal comando dell'esercito del Mincio ricevette il seguente dispaccio:

« Austriaci gettatisi con tutte loro forze contro corpi Durando e Della Rocca li hanno rovesciati. Non sembra finora che inseguano. Stia quindi all'erta. Stato esercito deplorabile. Incapace di agire per qualche tempo, cinque divisioni essendo disordinate. »

È evidente che al passaggio del Po non era più da pensarci.

Frattanto La Marmora si ritirava verso la linea Cremona-Piacenza nell'intento di passare il Po egli stesso se gli Austriaci avessero inseguito e stringersi al corpo di Cialdini: questi alla sua volta diresse fino dal 26 le sue forze verso Modena per dare la mano alle truppe di La Marmora, se gli Austriaci avessero passato il Po.

Così, fallite le operazioni per motivi da lui indipendenti, Cialdini avea preso l'unico partito ragionevole che gli rimanesse nella situazione come gli si presentava: far argine alle conseguenze della battaglia di Custoza, che i dispacci del comando dell'esercito del Mincio facevano prevedere gravissime.

Gli Austriaci non inseguirono, perchè erano usciti dalla battaglia di Custoza malconci poco meno di noi, e qualche giorno dopo le parti s'invertirono. Il 5 luglio l'esercito austriaco in Boemia fu sbaragliato a Sadowa dai Prussiani, nostri alleati, e l'arciduca Alberto, comandante l'esercito austriaco in Italia, lasciata una ventina di mila uomini nelle fortezze e un corpo nelle montagne del Trentino, s'affrettava a correre sul Danubio per difendere la capitale dell'impero.

Frattanto erano state affidate a Cialdini quattordici divisioni, coll'incarico d'inseguire gli Austriaci e attaccarli in coda, se fosse possibile. Egli, lasciata la divisione Nunziante ad espugnare Borgoforte, passò colle altre il Po, attraversò celermente Rovigo, Padova, Treviso; lanciò la divisione Medici per Val Sugana su Trento, perchè stendesse la mano ai volontari di Garibaldi che operavano dall'altra parte, e si spinse a marcie forzate verso l'Isonzo. Cercava ansiosamente una battaglia, una rivincita, ma il nemico era scomparso.

Passarono alcuni giorni e la scena cambiò nuovamente. Fra l'Austria e la Prussia era stato conchiuso un armistizio e tutti gli austriaci partiti dal Veneto ritornavano a vapore ed altri ancora. In poco tempo si trovarono raccolti al di là dell'Isonzo un centinaio di mila uomini e circa sessantamila in Tirolo.

Le nostre forze erano separate in vari gruppi e senza unità di comando. Cialdini aveva bensì sotto mano dodici divisioni complete ed intatte e tutti avevano fiducia in lui e certo, sotto lui, tutti avrebbero fatto il loro dovere; ma poichè l'Austria era già disposta a cedere la Venezia, non conveniva assolutamente arrischiare una battaglia in condizioni incertissime senza speranza di ottenere molto di più vincendo e colla certezza di perdere, se vinti, quanto si era già assicurato. Quindi, per quanto fosse il suo desiderio di combattere, Cialdini non potè sconsigliare il governo dall'accettare l'armistizio di Cormons, a cui tenne dietro, com'è noto, la pace.

* * *

Dopo la campagna del 1866, Cialdini ritornò al comando del dipartimento militare di Bologna (18 ottobre 1866). L'anno appresso (3 novembre 1867) fu nominato comandante generale delle truppe attive stanziate nella media Italia ed il 1° luglio 1869 comandante del 1° corpo d'esercito (Italia centrale).

In questa sua qualità, nell'autunno dello stesso anno, Cialdini diresse le grandi manovre del detto 1° corpo e di esse lasciò una relazione che è un vero trattato di tattica applicata, scritto con quella chiarezza e precisione d'idea e di stile ch'erano qualità specialissime del generale Cialdini. Ed è interessante, diremmo quasi sorprendente, il vedere come nelle istruzioni da lui date a' suoi comandanti in sott'ordine prima delle manovre, e nelle deduzioni ricavate dalle manovre medesime, si trovino nettamente designati quei

principi dell'arte militare moderna, che non sono più una novità per nessuno dopo la campagna del 1870, ma che in bocca a un generale italiano, nel 1869, valgono a dimostrare la sua perspicacia, la sua intelligenza divinatrice che precorreva i tempi.

* * *

Oramai perduta la speranza di condurre in campagna un forte esercito contro un forte nemico, la vita militare non aveva più attrattive per Cialdini. Dopo tanti anni di servizio e tante campagne, sfuggitagli la meta a cui specialmente agognava, egli cominciò a subire stanchezze fisiche e morale. Fu esonerato dietro sua domanda dal comando del 1° corpo d'esercito e collocato a disposizione del Ministero della guerra. Si ritirò per qualche tempo a Pisa, ma non vi trovò pace, perchè vennero a cercarlo pubblicazioni accusatrici, sempre per quella malaugurata campagna del 1866 che nessuno poteva digerire; nè i capi che l'avevano condotta, nè l'Italia che l'aveva subita. Rispose con energia, ma colle forme del rispetto a rispettabili avversari.

Il generale Cialdini coprì in seguito cariche militari importanti: comandante generale in Firenze, presidente del comitato di stato maggiore generale, aiutante di campo onorario di S. M. ecc. ecc., e in tutte rese eminenti servigi e il suo consiglio fu ascoltato sempre colla maggiore deferenza. Finchè le condizioni di sua salute lasciarono la speranza che potesse fare ancora una campagna, tutta la nazione lo considerò come l'uomo a cui meglio che a qualunque altro si sarebbe potuto affidare la condotta dell'esercito. Ma pur troppo, se le nazioni restano, gli uomini passano presto. All'Italia non mancherà occasione di rialzare il suo prestigio militare scaduto nel 1866, ma Cialdini scese nella tomba col rammarico che quest'occasione gli sia mancata.

* * *

Nel 1861 il collegio di Reggio Emilia elesse Cialdini a suo deputato. Quando egli si presentò per la prima volta in Parlamento fu accolto con applausi dalla Camera e dalle tribune. Ma l'aula parlamentare non aveva attrattive per lui, egli non fu molto assiduo alle sedute, e non mostrò nessuna impazienza di figurare come oratore, benchè la sua eloquenza naturale gli promettesse grandi trionfi.

Poco appresso ebbe una carica politica e militare nello stesso tempo, la quale si addiceva alla sua indole assai meglio che quella di deputato. Fu nominato luogotenente del Re a Napoli. Succedeva a tre che avevano fatto il grave esperimento, ma non ebbe tempo di fare anch'egli le sue prove, perchè Ricasoli, succeduto al defunto Cavour nella presidenza del Consiglio dei Ministri, credette giunto il momento di porre un termine al provvisorio e soppresse la luogotenenza; provvedendo a mantenere l'unità di direzione, necessaria nelle difficili circostanze in cui versavano allora le provincie meridionali, coll'affidare la prefettura di Napoli e il Comando del VI dipartimento al generale Lamarmora, forse più esperto di Cialdini in materie amministrative e politiche.

Il 13 marzo 1864, su proposta del Ministro Minghetti, Cialdini ebbe un seggio in Senato. Alla Camera non aveva mai parlato, in Senato parlò poche volte, ma ogni suo discorso fu un avvenimento importante.

Sulla fine di quell'anno si discuteva il progetto di legge per il trasferimento della capitale a Firenze, giusta la convenzione conchiusa con Napoleone III, per il ritiro delle truppe francesi da Roma. L'opinione pubblica in Piemonte era agitatissima e quest'agitazione commoveva non solo le aure della Camera, ma pure quelle del Senato di solito così tranquille. Fu quindi con grande aspettativa e con particolari segni d'attenzione che il Senato vide alzarsi Cialdini e prendere per la prima volta la parola. Nè l'aspettazione

fu delusa. Il discorso Cialdini fu giudicato il più eloquente e il più importante di quella memorabile discussione e levò gran rumore in tutta l'Italia. Giova anche oggidì riportarne alcuni brani, non solo perchè dimostrano la perspicacia straordinaria di Cialdini, ma perchè le considerazioni che vi si svolgono sulla difesa d'Italia, quando si trattava di far capitale Firenze, valgono anche adesso, anzi a più forte ragione, dopochè la capitale da Firenze fu trasportata a Roma.

« Noi abbiamo un'alleanza fortunata, utilissima, ma forse transitoria, perchè dovuta alla politica di un grande Monarca, il quale può sparire da un momento all'altro. Tolga il cielo tanta sciagura! Ma appunto perchè sciagura grandissima, dobbiamo pensarci.

« E se l'imperatore dei francesi venisse a mancare, lascierebbe frattanto i soldati francesi sul Moncenisio, a Sospello, alla Scarena, alla Turbia, posizioni già nostre e alcuna delle quali l'esercito piemontese ricorda con giusto orgoglio; posizioni tutte da noi perdute colla cessione di Nizza e Savoia e colla delimitazione delle nuove frontiere verso la Francia.

« Se, cambiando l'imperatore, vi fosse un cambiamento di politica in Francia, vi fosse un ritorno a quella politica tradizionalmente ostile alle idee di risorgimento e d'unità italiana, politica che perfino i governi repubblicani di Lamartine e di Cavaignac sostennero contro di noi, se, in una parola, l'alleato si cambiasse in nemico, a quali pericoli non sarebbe esposta Torino, ecc. ecc.

« Oggidì siamo alleati della Francia ed in ostilità permanente coll'Austria. La morte dell'imperatore, la questione d'Oriente, quella di Roma od altra qualsiasi, possono da un giorno all'altro spostare completamente le alleanze oggidì esistenti e attutire le inimicizie antiche, creando disegni, convenienze, interessi, avvicinamenti nuovi fra popoli e governi. Domani, per un caso strano, potremmo essere alleati coll'Austria e nemici della Francia. »

Queste parole pronunciate nel 1864, quando maggiore era la potenza della Francia e più stretti i nostri vincoli con

questa potenza, sono prova di una perspicacia straordinaria; sembrano profezie.

Cialdini continuava:

« La capitale d'Italia, qualora non sia Roma, non può essere che Firenze o Napoli. La difesa dello Stato non deve più essere considerata dal punto di vista piemontese, modellato esclusivamente sulle idee di Bonaparte, il quale, muovendo dalla Francia per conquistare l'Italia, trovavasi in condizioni diametralmente opposte alle nostre.

« Napoleone invero disse che le sorti d'Italia si decidono nella valle del Po; ma per ben comprendere ed apprezzare al suo giusto valore tutta la portata di questa sentenza, bisogna anzitutto mettersi dal punto di vista di chi l'ha scritta; bisogna ricordarsi che cos'era l'Italia a quei giorni.

« Napoleone parlava da maestro; ma parlava come un conquistatore venuto due volte di Francia per carpire l'Italia al dominio austriaco. Il suo precetto è tutto per gli eserciti stranieri che si contendono il dominio dell'Italia....

« Le sorti dell'Italia si decidono sul Po, quando l'Italia è incapace di difendersi, di combattere; quando inerte, imbelle e codarda assiste alla lotta di due eserciti stranieri, per essere vittima di quello vincitore sul Po. Oh allora, signori, è giusta la sentenza del Bonaparte: le sorti d'Italia si decidono nella valle del Po.

« Ma non in altri casi. La campagna di Annibale, la più memoranda dei tempi antichi e moderni, perchè quel sommo osò, primo, superare ostacoli insuperati fino a quel dì e tenuti per insuperabili, perchè egli primo osò attaccare nel cuore il popolo più possente e guerriero che sia stato mai, la campagna di Annibale smentisce quel concetto troppo assoluto, troppo generico, troppo esclusivo.

« La battaglia della Trebbia vinta da Annibale nella valle del Po, non decise le sorti romane. Annibale vinse due altre più tremende battaglie al Trasimeno e a Canne, eppure Roma non soggiacque; anzi Annibale, il primo capitano del mondo, dovette abbandonare l'impresa.

« Se l'occhio d'aquila del Bonaparte avesse visto, dietro

l'Appennino, la capitale e tutte le risorse di un grande stato, protette da un numeroso ed agguerrito esercito, da una popolazione in cui il sentimento nazionale e lo spirito militare hanno gettato semi copiosi e fecondi, oh certamente egli avrebbe modificato la sua sentenza....

« Una virtù arcana, più perspicace, più forte di noi, spinge l'Italia in una via determinata. La nostra rivoluzione segue il suo corso lento, pacifico, irresistibile al di là di quanto noi avevamo previsto e forse desiderato....

« L'Italia sta prendendo in Europa quel posto che le compete per posizione geografica, per natura di suolo, per numero, indole e genio dei suoi abitanti...

« Noi entriamo nelle condizioni precise in cui vissero i romani e l'Italia deve essere considerata militarmente dal punto di vista di quel popolo guerriero, vale a dire completamente al rovescio del sistema in voga oggidì ».

È impossibile dire l'effetto di quel discorso in bocca a Cialdini che parlava in Senato per la prima volta. Non solo ne fu scosso l'alto consesso, ma se ne commosse la nazione. Per molti giorni non si parlò d'altro.

*
* *

L'altro discorso fu pronunziato nel 1870, quando, inaspettata per il nostro governo, non per chi aveva il sentimento della situazione, scoppiò la guerra franco-germanica. Alla nostra infelice guerra del 1866 era succeduto un periodo di economie fino all'osso nell'esercito e nell'armata. L'esercito era stato ridotto in condizioni tali che si stentò poi a mettere insieme il corpo di spedizione su Roma. La marina quasi completamente abbandonata era in condizioni peggiori dell'esercito. La guerra franco-germanica, di cui nessuno poteva prevedere lo sviluppo e l'esito, fu un lampo che rischiarò il pericolo della nostra situazione. Cialdini ebbe parole di fuoco contro l'imprudenza del governo.

Parlando della bandiera delle economie fino all'osso, che oggidì taluno vorrebbe dissotterrare, Cialdini diceva:

« Quella bandiere passerà ai posteri come monumento della nostra politica insufficienza, come testimonianza delle nostre esagerate passioni; quella bandiera dirà ai posteri che nelle presenti circostanze non si governa, non si salva uno Stato per mezzo dell'opaca ed infeconda lente dell'avaro, che turba e toglie la vista; ma si governa e si salva soltanto coll'occhio penetrantissimo del vero uomo di Stato, il quale spazia nei cieli al pari dell'aquila, e si affisa al sole senza rimanerne abbagliato nè offeso.

« Quella bandiera dirà ai posteri, che le economie fino all'osso tagliano nervi, arterie e muscoli al corpo a cui sono applicate, e lo lasciano quindi senza moto e senza vita.

« Quella bandiera dirà che a nulla giova precludere la via del disavanzo, quando si apre quella dell'abisso politico, in cui cadono sempre i governi deboli, esautorati, impotenti.

« . . . . . .

« Evidentemente c'è una coalisione d' interessi offesi, di speranze deluse, di vecchie idee, di illusioni nuove, di nemici antichi e moderni, di malcontenti e di mestatori d'ogni genere e di ogni natura, i quali si preoccupano poco degli effetti che possono avere rispetto all'estero certe economie, ma si preoccupano invece e moltissimo delle forze di cui può disporre il governo.

« Quindi, con sagace e sicuro istinto, gridano e strepitano, si agitano e si adoperano in ogni guisa per far sì che l'esercito sia considerevolmente ridotto, che la forza pubblica sia notevolmente scemata; con altre parole, per far sì che il governo rimanga indebolito, e se fosse possibile inerme ed impotente.

« Ciò si comprende: la condotta di costoro è logica. Ma logica non è del pari la condotta del Ministero e riesce doloroso a vedersi che, nell'intendimento probabile di blandire i contribuenti, di calmare qualche ira, qualche dispetto, di accarezzare qualche gruppo politico, esso venga in sostanza

ad associarsi in quest'opera di distruzione a tutti i nemici dello Stato.

« Nell'udire queste mie parole non vogliate supporre che io qui sorga campione di idee contrarie al progresso del tempo in cui viviamo, contrarie ai voti della filosofia e della libertà. Io non vengo apostolo fanatico della forza, nè della prevalenza militare, nè mi atteggio ad avversario implacabile di coloro che vogliono soppressi o ridotti gli eserciti permanenti.

« . . . . . .

« Mi limito soltanto a dire: fino a che tutte le potenze conservano e migliorano i loro formidabili eserciti, la più volgare prudenza consiglia noi di mantenere e perfezionare il nostro.

« . . . . . .

« Facciasi in modo che questo esercito indispensabile sia soddisfatto e contento, sia disciplinato, istruito e munito di tutto quanto gli occorre. Facciasi in modo che questo esercito, fidente nell'amorevolezza cittadina e nelle sollecitudini del governo, viva all'amore della patria, al culto della gloria, alla fede intemerata del giuramento.

« Si cessi dunque di offenderlo o di umiliarlo giornalmente; si cessi di rinfacciargli il pane che mangia; si cessi dal presentarlo come un vampiro che succhia il sangue della nazione, come causa malefica di una spesa insopportabile ed improduttiva. Si cessi sopratutto dall'ignobile commedia di oltraggiare l'esercito quando si crede di non averne bisogno e di fare il solito appello alla sua abnegazione, alla sua virtù, appena sorga una nube sull'orizzonte.

*
* *

Due volte ebbe Cialdini dal Re l'incarico di formare un gabinetto. La prima volta fu nel 1867, quando Garibaldi si apprestava ad invadere lo stato pontificio e il ministero Rattazzi s'era dimesso, per non scegliere fra la ripetizione

di Aspromonte e la rioccupazione di Roma per parte dei francesi. La seconda fu nel 1869 in seguito alle dimissioni del ministero Menabrea.

Ma una volta e l'altra, dopo pochi giorni di conferenze coi capi dei partiti parlamentari, Cialdini rassegnò il suo mandato. Non era certo, come altri disse, per inesperienza d'uomini e di cose, ma per insofferenza degli attriti inevitabili e delle transazioni necessarie in queste circostanze e forse per una certa avversione ad assumere grandi responsabilità. È notevole come ambedue le volte Cialdini avesse pensato a Nino Bixio per il portafoglio della marina, concordando perfettamente con lui nella persuasione della necessità di una forte marina da guerra non solo per la sicurezza e la grandezza militare; ma per la prosperità economica del paese.

E qui sia lecito osservare che rileggendo i classici discorsi di Cialdini in Senato, i suoi napoleonici ordini del giorno, i suoi rapporti scultori, conoscendo l'ingegno di lui versatilissimo, si prova un certo rammarico ch'egli non abbia avuto l'ambizione, non abbia sentito il prepotente bisogno di impiegare anche fuori del campo militare i suoi grandi talenti. Imperocchè quest'uomo, riccamente favorito dalla natura, aveva attitudini svariatissime; facilità per le arti del disegno, gusto per la musica e la poesia, istruzione letteraria e storica estesissime. Giovinetto fra i compagni di Modena e più tardi fra gli studenti di Parigi, fra i volontari italiani in Spagna, passava per un aquila e tale apparve fra i colleghi anche nell'età matura. Se a tutto ciò si aggiunge la facilità di parola, lo stile vivo e incisivo, la bella presenza, la scioltezza e la dignità dei modi e sopratutto la fama militare, è chiaro che Cialdini poteva essere un uomo influentissimo in Parlamento ed avere nella politica del nostro paese parte almeno eguale a quella che vi ebbe Lamarmora. Non l'ebbe perchè non volle. Fu troppa modestia? Fu disdegno degli uomini in mezzo a cui avrebbe dovuto trovarsi ed agire? Ad altri l'ardua sentenza.

* * *

Nel 1871 quando il nostro principe Amedeo accettò la corona di Spagna, il re Vittorio Emanuele, desiderando ch'egli avesse ai fianchi un uomo fidato, bene accetto agli spagnoli e di loro espertissimo, offerse a Cialdini la carica di ministro d'Italia a Madrid, che egli accettò molto volentieri. E certo nessuno era più adatto di lui a servir di legame tra gli spagnuoli e la nuova dinastia. Figlio di spagnuola, marito di spagnuola, vissuto in Ispagna dai venti ai trentasètte anni, egli riguardava la Spagna come sua seconda patria; si aggiunga che avendo fatto colà le sue prime armi e fondatovi la sua riputazione, vi aveva lasciato numerose amicizie, specialmente tra i militari, alcuni dei quali si trovavano allora alla testa dell'esercito.

Si faceva illusione Cialdini sulla possibilità che Amedeo si assodasse sul trono di Spagna? Crediamo di sì, altrimenti non avrebbe accettato di seguirlo, anzi ne avrebbe sconsigliato la partenza. I consigli di Cialdini in Spagna furono sempre accettati? Non ne sappiamo nulla. Dicesi ch'egli avrebbe desiderato vedere Amedeo, alla testa dell'esercito, marciare contro i Carlisti; ma il nuovo re non credette conveniente, in un paese dove era stato chiamato dal voto quasi unanime dei rappresentanti del popolo, affermarsi ed imporsi colla lotta e col sangue. Preferì abdicare. Non cercheremo se la Spagna ci abbia guadagnato o perduto; ma, per l'onore del principe italiano, pei rapporti presenti e futuri tra due nazioni sorelle, crediamo che sia stato meglio così.

Un'altra volta Cialdini rappresentò l'Italia all'estero in una posizione assai più importante che quella di ministro a Madrid; fu nostro ambasciatore a Parigi. Le sue note simpatie per la Francia, il suo discorso in Senato per l'alleanza francese, le sue relazioni con molti generali di quella nazione, strette nella campagna di Crimea e in quella del 1859, lo indicavano come persona gratissima, e lo era real-

mente; ma anche qui la forza delle cose la vinse sulla buona volontà e sull'ingegno dell'uomo.

Appunto mentre egli era nostro ambasciatore a Parigi ed erano al governo in Italia uomini sinceramente amici della Francia ebbe luogo la spedizione di Tunisi, sulla quale non è il caso di fermarci.

Quale fu in questa faccenda l'opera del nostro ambasciatore a Parigi? Che abbia fatto il possibile per scongiurare la spedizione, nell'interesse dell'Italia e in quello stesso della Francia, è cosa di cui nessuno ha mai dubitato. Che non si sia illuso, come i ministri nostri, fino all'ultimo momento, ma li abbia avvertiti in tempo delle intenzioni del governo francese, è cosa di cui oggidì più nessuno dubita.

Ad ogni modo, dopo la spedizione di Tunisi la sua posizione era scossa, ond'egli domandò ed ottenne di essere esonerato da una carica che la sua dignità non gli permetteva più di conservare. E questa fu l'ultima carica che Cialdini abbia coperto; fonte per lui d'immeritate amarezze.

* * *

Negli ultimi anni Cialdini s'era ritirato a quieta vita in Livorno, dove abitava un modesto villino, spesso visitato dagl'intimi amici, ma chiuso affatto alla politica. L'uomo era stanco e quel che è peggio, la sua salute deteriorava. Le conseguenze di una vita faticosa e agitata cominciavano a farsi sentire, anche in una tempra fisicamente e moralmente fortissima.

Frattanto, svanite le ire e le invidie a cui non possono sottrarsi gli uomini operosi, che per virtù propria e fortunati eventi riescono ad elevarsi molto sopra il livello comune, la nazione intiera cominciò a riguardare con singolare affetto questo suo figlio, che, nell'assottigliata schiera dei suoi grandi, era oramai il primo senza contrasto. Nella lunga e dolorosa malattia che lo condusse al sepolcro, il compianto generale ebbe campo di conoscere quanto tutta l'Italia s'interessasse per lui, a cominciare dal Re fino al-

l'ultimo popolano, e quanto fosse viva l'ansietà per la sua salute e fervidi i voti perchè ci fosse ancora conservato un uomo ch'ebbe tanta parte nella nostra storia.

Egli morì in Livorno l' 8 settembre 1892 alle ore 8 pom. dopo 81 anni e un mese di vita. Morì dolcemente conservando fino all' ultimo la sua intelligenza e lasciando per testamento che la sua salma fosse sepolta nel cimitero di Pisa, accanto a quella dell'amata consorte.

L'annunzio di questa morte, quantunque da gran tempo presentita e benchè giunto in un momento in cui tutta l'attenzione era rivolta alle feste mondiali che, in nome di Colombo, ad onore d' Italia e omaggio dei nostri Sovrani, avevano luogo in Genova, scosse dolorosamente l' intiera nazione.

Genova, nell'esultanza delle sue feste, trovò per Cialdini una nota pietosa; Modena patria dell' illustre estinto, le città delle Marche memori del liberatore, Napoli memore dell'uomo che lía terminato la guerra civile nelle provincie meridionali, Livorno che, per lunga residenza, lo considerava suo, ebbero per lui manifestazioni d'affetto e di compianto commoventissime.

Del dolore dell' esercito a cui Cialdini specialmente apparteneva, si rese degnamente interprete il Ministro della guerra con questo telegramma al prefetto di Livorno:

« Prego porgere rappresentanti famiglia illustre estinto espressione vivissimo dolore esercito per la morte del suo più provetto e valoroso capo. Delle virtù di lui come cittadino e come soldato, come capitano e come uomo politico e dei servizi resi al paese dovrà dire lungamente la storia, noi piangiamo oggi nel generale Cialdini, l'uomo il cui nome rimarrà amato e venerato finchè dureranno spirito militare ed amore di patria ».

IL RECLUTAMENTO DELLA FANTERIA DI LINEA

L'anno 1892 è stato propizio alla stampa militare. Il movimento incominciato con la *Biblioteca minima militare popolare* fece un passo avanti con la *Rivista di fanteria* ed un altro ancora con lo sdoppiamento, dirò così, della *Rivista militare* divenuta da mensile quindicinale.

La *Rivista di fanteria* col motto: *La fanteria è il nerbo degli eserciti* ha aperto la campagna a favore della fanteria e specialmente della fanteria di linea.

L'opera è degna più che per altro pel coraggio di aver portata la questione dalla scuola al campo fecondo della lotta.

Badiamo però che la lotta non si converta nei ben noti combattimenti delle compagnie di ventura. Anche in una rivista mensile si può fare dell'accademia e di questa, a dir vero, non si sente bisogno.

Che giova ricamare nuove variazioni, per quanto artisticamente belle, sullo stesso motivo, che l'arma della fanteria è l'uomo, l'arma dell'artiglieria il cannone, quella della cavalleria il cavallo, di guisa che ne scaturisce la superiorità della fanteria sulle altre armi?

Queste cose sono note a tutti e s'insegnano persino nelle scuole.

La *Rivista di fanteria*, quando è scesa ad intenti pratici, ha gittato bensì delle asserzioni assolute, ma sembra che non le abbia dimostrate.

E così pare non abbia dimostrato che il reclutamento della nostra fanteria di linea non abbia migliorato da qualche tempo a questa parte, come pure non avrebbe dimostrata la asserita inferiorità della nostra fanteria rispetto a quelle dei principali eserciti europei.

E noi, fino a che questa dimostrazione non venga, avremo diritto, per tante ragioni ed anche un po' per carità di patria, di ritenere, come riteniamo, che la nostra fanteria valga le altre.

Per la *Rivista di fanteria* la nostra fanteria di linea è assolutamente scadente, per altri invece è eccellente.

Noi, scegliendo la via di mezzo, riteniamo che essa possa stare in buon confronto con le fanterie degli altri eserciti e, pur desiderandone il miglioramento, crediamo che la nostra fanteria sia sufficientemente buona.

Non neghiamo con ciò che in fanteria non vi sieno dei non valori, ma neghiamo che dalla presenza di alcuni possa trarsi la conseguenza che tutti sieno non valori e che la fanteria abbia niente altro che lo scarto delle altre armi.

Premesso ciò, ci siamo prefissi di rilevare alcune esagerazioni nelle quali ci sembra sia caduta la *Rivista di fanteria*, trattando il grande e complesso problema del reclutamento della fanteria.

* * *

Il primo articolo che tratta *ex professo* del reclutamento della fanteria è pubblicato nel fascicolo IV del giugno prossimo passato.

L'autore, prendendo le mosse da una Circolare del Ministero della guerra francese, che egli chiama recente, ma che del resto, almeno nella parte riportata, risale sino al feb-

braio 1889, e col grido di: *c'è anche la fanteria,* dimostra come la fanteria abbia bisogno anche essa di uomini dotati di *speciali attitudini fisiche,* onde non avvenga che in guerra gli ospedali si popolino di *spedali.*

Poi esamina i criteri con i quali avviene nel nostro esercito l'assegnazione alla fanteria e distingue due periodi, quello fino al 1889 e quello dal 1889 in poi.

« Nel 1889 per migliorare, *si disse,* il reclutamento della « fanteria di linea furono modificate le disposizioni allora « vigenti. »

L'autore le esamina e naturalmente trova che la fanteria di linea ha la peggio su tutta la linea.

« Per quest'arma *nulla è prescritto,* devono anzi pren- « dersi gli elementi peggiori del contingente. »

Poi, dato un rapido sguardo alle norme di assegnazione ai corpi, vigenti nei principali eserciti europei, conclude che, mentre in quelli le cose procedono come si dovrebbe, nel nostro invece « succede tutto l'opposto: la fanteria di « linea, cioè, la grande massa della fanteria, si prende il « rifiuto delle altre armi e corpi. »

In un altro articolo comparso nel fascicolo V col titolo *La fanteria di linea* la Rivista torna sullo stesso argomento e lo tratta da un punto di vista più elevato cercando le origini del male, più che nelle norme di assegnazione, nelle disposizioni di legge dalle quali non è esplicitamente ed in termini ben definiti dichiarato « che cosa si debba intendere per capacità al servizio militare » ciò che produce l'inconveniente, che si vedano « per le vie della città certe figure impossibili con gambe torte e spalle curve. »

E poi concreta:

« . . . . la cavalleria, è noto a tutti, non ha bisogno che « di uomini leggieri e di buona inforcatura; l'artiglieria da « campagna non ha bisogno alcuno di uomini di corpora- « tura speciale; l'artiglieria da fortezza ha ormai cessato di « avere bisogno di uomini di grande statura. In tutti i luoghi « ed in tutti i servizi poi che esigono intelligenza e robu-

« stezza è ben difficile che si abbia bisogno che *tutto* l'ele-
« mento da assegnarsi sia scelto. »

Finalmente con splendide parole conclude: teniamo alta la fanteria.

*
* *

Io non sono artigliere, nè figlio di artigliere; sono cavaliere, ma di quelli senza cavallo; sono dunque un fantaccino e della più bell'acqua.

Si fu quindi con grande giubilo e con vero godimento che lessi le prime battaglie della *Rivista*. Vivacità d'imagini, splendore di stile e sopra tutto l'arte di similitudini nuove, che, facendoti credere di riconoscere, come vecchie conoscenze, idee non mai conosciute, ti lega allo scritto e non te lo fa lasciare senza arrivare alla fine.

Ma questi sprazzi di luce vivida diretti continuamente allo scopo, questi assalti ripetuti alla stessa, purtroppo inespugnata, posizione, questa santa ammirevole foga giovanile che riamina, rinvigorisce e consola, mi ha fatto un po' l'effetto (giacchè siamo a discorrere di cose militari) come di quella fanteria che dirigesse bensì tutto il fascio dei suoi fuochi verso il nemico, ma senza preoccuparsi di mirare sempre giusto e con alzi adattati alle distanze.

E questo, a meno che io non m'inganni, sarebbe un guaio grosso poichè, per quanto si possa ritenere che nella *Rivista di fanteria* la bocca parli per l'abbondanza del cuore, tuttavia i rifornimenti delle munizioni possono venir meno a tutti ed allora?

Dunque: calma. La guerra si compone essenzialmente oggi di marcie e di combattimenti. Ora siamo in marcia, aspettiamo di essere arrivati al luogo ove ci convenga dar battaglia. Che direbbe l'audace propugnatore delle marcie della fanteria, se questa, in marcia, soltanto per provare al nemico la vitalità propria e la immensa provvista di mu-

nizioni, cominciasse a sparare in direzione bensì del nemico, ma senza probabilità di colpirlo?

*
* *

Proclamare, come è sacrosantamente vero, che la fanteria è il nerbo degli eserciti, che la fanteria è la base delle guerre moderne, che la fanteria fa le grandi vittorie, aforismi questi che si riferiscono a tutta in genere la fanteria, per poi dedurne conseguenze speciali alla sola fanteria di linea, è arte fine, ma non sopraffine.

Rispetto ai diritti di ogni arma, derivanti dalla sua maggiore o minore importanza, non possono, ed effettivamente non hanno, valore le ragioni che consigliano e sorreggono le *specialità* della fanteria.

Se si persiste quindi nel ritenere che queste specialità debbano ancora aver vita, questa non può loro derivare che a spese della grande massa della fanteria.

Comprendo bene che, seppure si riversassero nella fanteria di linea tutti gli elementi scelti assegnati ora agli alpini, ai bersaglieri ed ai granatieri, questa rimarrebbe sempre inferiore nel reclutamento dell'*uomo*, stantechè la cavalleria e l'artiglieria li scelgono *tutti*, ma è pur vero che la nostra fanteria ne riuscirebbe assai rinsanguata e rinvigorita.

Dunque dell'attuale stato di cose non gittiamo tutta la colpa addosso alle altre armi.

Chi può negare che ci sia anche la fanteria? Sfido io, è il grosso, è il nerbo, è il corpo, ma, dire che, in tempo di pace, parecchi soldati si trascinano negli ospedali e nelle infermerie, e che, in tempo di guerra, gli ospedali a tergo si popolano di *spedati*, soltanto perchè non si cura abbastanza il reclutamento della fanteria di linea, mi sembra una esagerazione, e forse, senza altro, è una esagerazione, perchè quelle due conseguenze dolorose, e la prima specialmente, derivano da altre cause.

Era stato già detto e scritto su questa *Rivista*, prima che la *Rivista di fanteria* se ne accorgesse, che non è possibile fare un taglio netto fra abili e non abili al servizio militare.

Questo si diceva a proposito della istituzione dei servizi sussidiari, provvida istituzione introdotta nel disegno di legge sul reclutamento presentato dal ministro Pelloux al Parlamento nella tornata del 4 maggio p. p.

Se quegli elementi cui mancano le necessarie qualità fisiche fossero assegnati all'artiglieria, alla cavalleria, ai bersaglieri, anzichè alla fanteria di linea, forsechè non andrebbero del pari a popolare gli ospedali?

La soluzione della questione sta quindi nell'elevare il limite della idoneità al servizio armato e questo si potrà fare soltanto a patto di aumentare il contingente (categoria unica) e di creare un servizio senz'arma per coloro che non raggiungano la idoneità a quello con l'arma, idoneità che potrà essere ricercata e constatata con maggior rigore.

Così, e soltanto così, si eviteranno i due lamentati inconvenienti quello delle deficienze di contingente e quello del soverchio numero di militari ricoverati in luoghi di cura.

Dunque: date tempo al tempo.

E gli *spedati?* Parliamoci chiaro. Forse che non si vedono *spedati* anche giovani robusti, perchè non abituati alle marce, o perchè mal calzati oppure calzati contro le loro abitudini?

Sta bene che a parità di condizioni, dirò così locali, marci meglio e più a lungo un uomo robusto, largo di petto e di alta statura, ma se costui, a guisa di quel colosso rappresentante in sogno la potenza babilonese, avesse poi i piedi di creta; addio robustezza, addio inclinazione di corpo, più o meno pronunziata in avanti in ragione della velocità, addio larghezza di petto ed altezza di statura, che anzi tutto ciò servirebbe appunto in senso inverso per farlo precipitare da « più alto loco ».

E forse, chi sa? non sarebbe inutile studiare pedestremente, (giacchè si parla di spedati) se non convenga adottare una speciale calzatura per taluni militari.

Certo non fu senza grande sgomento che io vidi *spedati* fior di *ciociari* di milizia mobile nel 1889, il giorno successivo e per più giorni dopo aver calzato le scarpe.

La proposta può sembrare singolare, ma, la cosa più importante ed assolutamente indispensabile, che deve poter fare il fantaccino nei dì successivi alla chiamata, è quella di *marciare*.

* * *

Ed ora pongo in luce quella che mi sembra la più grossa delle esagerazioni.

Alludo all'asserzione che dal 1889 in poi non sia migliorato il reclutamento della fanteria di linea.

Potrei limitarmi a pubblicare dei dati statistici, ma l'argomento merita, a mio avviso, svolgimento più ampio.

Consideriamo prima le disposizioni, che chiameremo del 1889, per rispetto alle precedenti ed esaminiamo se sia possibile ammettere, logicamente parlando, che miglioramento non vi sia stato, poi esamineremo se le conseguenze pratiche abbiano risposto alle premesse logiche.

Prima delle disposizioni concretate nell'atto N. 167 del 1889 il criterio fondamentale per l'assegnazione degli inscritti alla fanteria di linea era che ad essa fossero assegnati gl'inscritti che, dopo fatte tutte le altre assegnazioni, rimanessero disponibili (1).

Il criterio portato nell'atto suaccennato, ed attualmente in vigore, si fu che alla fanteria di linea dovessero essere assegnati tutti gl'inscritti aventi statura inferiore a 1,64 *m*, fatta eccezione per quella parte da destinarsi agli alpini od ai cavalleggeri, e che, a completare la quota fissata, vi fossero poi assegnati gl'inscritti con statura di 1,64 *m* o superiore ri-

(1) § 137 della Istruzione complementare al Regolamento sul reclutamento, approvata con decreto ministeriale del 20 novembre 1885.

masti disponibili dopo compiute le assegnazioni agli altri corpi (1).

Se non fosse stata fatta la eccezione a favore degli alpini e dei cavalleggeri, sarebbe superfluo dimostrare come il secondo criterio rispetto al primo segni un grande passo verso il miglioramento del reclutamento della fanteria di linea, tanto più, ove si consideri che il numero degl'inscritti con statura da 1,55 *m* (*minimum*) a 1,63 *m* si può dire che rappresenti in media il 44,74 % sul numero totale degl'inscritti misurati, come risulta dal seguente specchietto.

CLASSE	Numero totale degli inscritti misurati	Numero di inscritti di statura			Per cento degli inscritti con statura		
		Inferiore a m. 1,55	Da m. 1,55 a m. 1,63	Superiore a m. 1,63	Inferiore a m. 1,55	Da m. 1,55 a m. 1,63	Superiore a m. 1,63
1867 . .	316.869	25.848	142.028	148.993	8,16	44,82	47,02
1868 . .	304.222	26.001	135.419	142.802	8,55	44,51	46,94
1869 . .	332 834	28.440	149.378	155.016	8,55	44,88	46,57
Totali . .	953.925	80.289	426 825	446.811	25,26	134,21	140,53
Medie. .	317.975	26.763	142 275	148.937	8,42	44,74	46,84

Ma data quella eccezione, è necessario esaminarne la portata.

Il seguente specchietto mostra quanti fossero gli uomini misurati della classe 1869 con statura da metri 1,55 a metri 1,63 ed indica approssimativamente quanti di essi giunsero alle armi come arruolati di 1ª categoria:

(1) § 23 dell'*Atto* N. 167 del 1889 e § 54 della Istruzione complementare 20 agosto 1890.

INSCRITTI MISURATI E CHE AVEVANO LA STATURA			INSCRITTI (1) DI 1ª CATEGORIA VENUTI ALLE ARMI CON STATURA		
Da m. 1,55 a m. 1,59	Da m. 1,60 a m. 1,63	Da m. 1,55 a m. 1,63 (Totale)	Da m. 1,55 a m. 1,59	Da m. 1,60 a m. 1,63	Da m. 1,55 a m. 1,63 (Totale)
69058	80320	149378	16353	19020	35373

Di questi 35,373 uomini una parte debbono essere stati assegnati ai cavalleggeri ed un'altra agli alpini.

Tenuto conto che ai cavalleggeri debbono essere assegnati inscritti di statura da metri 1,60 a metri 1,68, è evidente che gli uomini assegnati ai cavalleggeri, a danno del reclutamento della fanteria, debbono essere ricercati fra i 19,020 inscritti che giunsero alle armi aventi statura da metri 1,60 a metri 1,63.

Ora gl'inscritti assegnati ai cavalleggeri furono 3646 (2)

Il numero degl'inscritti misurati nella leva sulla classe 1869 con statura da metri 1,60 a metri 1,63 sta al numero totale dei misurati con statura da metri 1,60 a metri 1,68 nella proporzione del 46,95 %.

Ritenuto che la statura non influisca sulla idoneità al servizio militare (3), si può stabilire che su 3646 inscritti

---

(1) Queste cifre rappresentano il 23.68 % dei misurati.

La percentuale si è trovata mettendo in rapporto il numero dei misurati col numero dei venuti alle armi di 1ª categoria per varie leve.

(2) Il numero degli uomini assegnati agli squadroni palafrenieri è trascurabile, sia perchè ad essi vanno assegnati inscritti di statura da metri 1,60 a metri 1,72, sia perchè ad essi sono specialmente assegnati inscritti aventi difetti fisici incompatibili col servizio a piedi.

(3) In Francia nelle leve dell'anno 1884 la media della statura degli assegnati al servizio armato e quella della statura degli assegnati ai servizi ausiliari differiscono di un millimetro. Ciò dimostra che la statura non influisce sulla idoneità al servizio militare in genere. (V. *Compte rendu sur le recrutement de l'armée pendant l'année 1884*, pag. 13.

assegnati ai cavalleggeri, 1712 fossero di statura da metri 1,60 a metri 1,63.

Dedotto questo numero dai 35,373 uomini di cui sopra ne restano 33,661.

Vediamo ora quanti se ne debbono togliere per la scelta degli alpini.

Gl'inscritti di 1ª categoria della classe 1869 assegnati agli alpini furono 3074 (1).

Il numero degl'inscritti misurati con statura da metri 1,55 a metri 1,63 sta al numero totale dei misurati con statura da metri 1,55 a metri 1,99 nella proporzione del 49,07 %.

Ritenuto quanto sopra rispetto alla statura, si può stabilire che su 3074 inscritti assegnati agli alpini, 1508 fossero di statura da metri 1,55 a metri 1,63.

Dedotto questo numero di uomini, scelto a danno del reclutamento della fanteria di linea, dal residuo precedente di 33,661, restano 32,153 uomini assegnati ai reggimenti di fanteria di linea.

Ora i 3220 uomini assegnati ai cavalleggeri ed agli alpini rispetto al numero totale di inscritti di 1ª categoria venuti alle armi con statura da metri 1,55 a metri 1,63 rappresentano il 9,10 %.

Se pertanto nella scelta gli alpini ed i cavalleggeri avessero portato via *tutto* l'elemento ottimo bisognerebbe concludere che l'elemento ottimo sta all'elemento idoneo al servizio militare nella proporzione del 9,10 %.

Ma questo è evidentemente improbabile, sia perchè, se l'elemento ottimo stesse in quelle proporzioni coll'elemento idoneo, le armi preferite ed i servizi speciali che rappresentano nella scelta circa il 45 % non potrebbero giungere a completare la loro quota, ciò che invece avviene, sia anche perchè dopo la scelta, rimangono sempre, checchè si dica, degli elementi ottimi per la fanteria di linea, ciò che altrimenti non potrebbe assolutamente accadere.

---

(1) Circolare N. 136 del 1889.

Rimane quindi dimostrato, se io non mi inganno, che con la disposizione di riservare, meno le eccezioni suaccennate, al reclutamento della fanteria di linea gli uomini di statura da metri 1,55 a metri 1,63 si è effettivamente assicurato alla medesima il reclutamento di elementi ottimi.

Vediamo ora che cosa ci dicono i risultati pratici di quelle disposizioni.

I seguenti specchietti indicano le perdite avvenute nelle varie armi per congedi in seguito a rassegne di rimando e per morti in seguito a malattie:

PERDITE *nella forza media sotto le armi, verificatesi dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1888 per riforme in rassegna di rimando e per morti per malattie.*

ARMI	Forza media	Riforme per rimando		Morti per malattia	
		Numero dei congedati	Proporzione per mille	Numero dei morti	Proporzione per mille
Reggimenti di fanteria . .	99642	1473	14.79	861	8.64
Alpini	8213	74	9.01	55	6.70
Bersaglieri	12336	143	11.59	105	8.51
Cavalleria	23637	299	12.65	185	7.83
Artiglieria	22201	240	10.81	191	8.60
Genio	6164	72	11.68	45	7.30

PERDITE *nella forza media sotto le armi, dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1891 per riforme in rassegna di rimando e per morti per malattie.*

ARMI	Forza media	Riforme per rimando		Morti per malattia	
		Numero dei congedati	Proporzione per mille	Numero dei morti	Proporzione per mille
Reggimenti di fanteria . .	99139	1380	13.92	762	7.69
Alpini	8846	69	7.80	42	4.75
Bersaglieri	11992	142	11.84	101	8.42
Cavalleria	23398	325	13.89	164	7.01
Artiglieria	30741	359	11.68	228	7.42
Genio	7485	82	10.96	48	6.41

CONFRONTO *fra i due specchietti.*

ARMI	Riforme per rimando				Morti per malattie			
	Proporzione per mille		Differenze		Proporzione per mille		Differenze	
	1° triennio	2° triennio	in più	in meno	1° triennio	2° triennio	in più	in meno
Reggimenti di fanteria.	14,79	13,92	—	0,87	8,64	7,69	—	0,95
Alpini	9,01	7,80	—	1,21	6,70	4,75	—	1,95
Bersaglieri.	11,59	11,84	0,25	—	8,51	8,42	—	0,09
Cavalleria	12,65	13,89	1,24	—	7,83	7,01	—	0,82
Artiglieria	10,81	11,68	0,87	—	8,60	7,42	—	1,18
Genio.	11,68	10,96	—	0,72	7,30	6,41	—	0,89

Presi isolamente i due primi specchietti mostrano, coll'evidenza delle cifre, per usare una frase vecchia, come poi alla fine dei conti non sia così grande la differenza fra la fanteria di linea e le altre armi di specialità.

Infatti, mentre la fanteria di linea nel triennio dal 1885 al 1888 ha perduto per congedi in seguito a rassegna il 14,79 per mille, la cavalleria ha perduto il 12,65, i bersaglieri l'11,59 per mille.

Nelle perdite per morti poi la differenza è anche meno sensibile, poichè mentre la fanteria di linea ha perduto nel suddetto triennio l'8,64 per mille, i bersaglieri e l'artiglieria hanno avuto quasi le stesse perdite.

Messi a confronto i due specchietti, come io ho fatto nel terzo specchietto, mostrano che nel triennio dal 1888 al 1891 si è in massima realizzato un miglioramento perchè le perdite sono diminuite e mostrano poi come sopra ogni altra arma siasi avvantaggiata nell'ultimo triennio la fanteria di linea.

* * *

Sembra pertanto si possa asserire che le disposizioni del 1889, sia considerate in se stesse e nelle loro conseguenze logiche, sia considerate nei loro risultati pratici, hanno effettivamente introdotto un miglioramento nel reclutamento della fanteria di linea.

Orbene, dato questo, è senz'altro una esagerazione scrivere:

« Nel 1889 per migliorare, *si disse*, il reclutamento della « fanteria di linea le disposizioni relative all'assegnazione « furono modificate ».

Ed avesse almeno l'autore del primo articolo cercato di dimostrare che effettivamente quelle disposizioni non recarono giovamento!

Ma invece se ne passa con queste semplici parole:

« Alla fanteria si lasciano gl'individui di statura inferiore « a 1,64 *m* i quali rappresentano il 40 per cento circa de gl'in- « scritti, ma fra costoro i cavalleggieri scelgono gli uomini « ampi di petto e svelti e cioè gli elementi migliori ».

Questo è troppo poco ed anzi fa nascere il dubbio che l'esame minuto, che ci siamo studiati di fare più sopra, del nuovo criterio di assegnazione, sia stato a bella posta lasciato nell'ombra, siccome quello che avrebbe provato il contrario di ciò che l'autore voleva provare.

Ma qui già sento risuonarmi nell'orecchio la domanda: « Perchè tutti i piccoli di statura alla fanteria di linea? » Non sapete che « chi ha le gambe corte deve fare molti passi e quindi si stanca presto? » Non sapete che « piedi più lunghi accrescono la velocità della marcia? »

Io faccio di cappello ai responsi di tutte le scienze umane e divine, ma ripeto: per carità, non esageriamo. Teniamo da conto tutte le osservazioni, tiriamo profitto da tutto, ma, intendiamoci bene, le osservazioni su di uno stesso argomento debbono essere armonicamente unite in un tutto che costituirà poi la esecuzione pratica di quelle osservazioni.

Mi spiego. Si osserva, e potrà esser vero (quantunque non mi maraviglierebbe che domani, od anche oggi stesso, si facesse un'osservazione diametralmente opposta), che « in « marcia chi è più alto fatica meno, poichè è la contrazione « dei tre muscoli che fanno agire il femore attorno al ba- « cino, che produce la stanchezza: questa cresce naturalmente « coll'aumentare della contrazione e colla ripetizione dei mo- « vimenti »·

Dunque il fantaccino, se ne conclude subito, deve essere alto, perchè così farà meno movimenti e si stancherà meno.

Ma che direbbe il mio autore se in base a questa conseguenza si assegnassero alla fanteria di linea, tutti individui, alti bensì, ma magri e spesso ricurvi nella persona, col petto stretto e chiuso?

Il vero è che la stanchezza, dipenderà anche dalla contrazione di quei tre famosi muscoli che fanno agire il femore attorno al bacino, ma, grazie a Dio, è lecito credere che dipenda anche da qualche altro fatto fisiologico-meccanico che si verifica durante la marcia e poi forse anche un tantino da buoni polmoni.

Ed ancora. Si osserva che nella marcia « lo svolgimento

del piede allunga il passo in ragione della sua medesima lunghezza e se ne deduce la conseguenza che piedi lunghi accrescono la velocità della marcia ».

Sta benissimo; tutto ciò è sacrosantamente vero. ma se alcuno per ottenere un piede più lungo e quindi una velocità maggiore si ponesse al piede un ben adattato ordegno che lo allungasse e con questo incominciasse a marciare..... *risum teneatis, amici?*

È vero che l'autore dell'articolo « la marcia a piedi » (1) non trae dalla premessa quella conseguenza, ma tuttavia ne trae una che non mi è riuscito di comprendere. Eppure vi garantisco che, non in piazza d'armi, ma nella solitudine del mio studio mi son provato ad eseguire praticamente quanto Egli dichiara che deve essere evitato

Egli dice: « Esigeremo invece che primo si posi a terra « il tallone eppoi tutta la pianta, successivamente, e che « primo se ne stacchi il tallone, ultima la pianta del piede ».

Ora, a me sembra, che, a meno che non si voglia a bella posta camminare sulla punta dei piedi, sia naturalmente impossibile marciare in avanti posando in terra prima la punta del piede e poi il tallone.

Ma via, non facciamo esagerazioni!

Ma non basta: e non basta, perchè, avendo la *Rivista* invocato in suo aiuto l'esempio dei principali eserciti europei, mi permetto anche io di citare, se non proprio l'esempio della Germania, quello della Francia. Che diamine! licenziare un articolo senza almeno un po' di citazioni di ciò che accade nei paesi vicini?

E mi limito a riportare una tabella di confronto fra la statura richiesta in Francia e quella stabilita in Italia per le assegnazioni degli inscritti ai corpi; e questa tabella riporto non solo perchè mi giova per quanto ha tratto alla statura della fanteria di linea, ma anche, come diremo in seguito, per la statura richiesta per le altre armi.

---

(1) *Rivista della fanteria*, fascicolo V, pagina 301.

TABELLA *indicante la statura richiesta in Italia e in Francia pe*

ITALIA

ARMI, CORPI E SPECIALITA'		STATUR	
		Minima m. c.	Massima m. c.
Fanteria. . . .	Fanteria di linea.	1,55	—
	Granatieri	1,75	—
	Alpini.	1,55	—
	Bersaglieri.	1,64	1,75
Cavalleria . . .	Reggimenti lancieri	1,64	1,72
	Cavalleggieri	1,60	1,68
	Squadroni palafrenieri	1,60	1,72
Artiglieria . . .	Da fortezza.	1,67	1,82
	Da montagna (batterie)	1,72	—
	Da campagna (batterie e treno) . .	1,64	1,75
	A cavallo (batterie e treno). . . .	1,64	1,75
	Compagnie operai d'artiglieria . .	1,55	—
Genio.	Zappatori	1,64	1,78
	Telegrafisti manuali	1,64	—
	Telegrafisti trasmittitori	1,55	—
	Specialisti	1,64	—
	Ferrovieri e lagunari	1,55	—
	Pontieri	1,66	—
	Treno.	1,64	1,75
Compagnie. . .	Di sussistenza	1,55	—
	Di sanità	1,55	—

L'assegnazione degli inscritti alle varie armi, corpi e specialità.

FRANCIA

RICHIESTA		ARMI, CORPI E SPECIALITÀ	
Minima m. c.	Massima m. c.		
1,54	—	Reggimenti di fanteria Reggimenti di zuavi Battaglioni di cacciatori a piedi Reggimenti di tiragliatori algerini	Fanteria
1,70	1,73	Reggimenti corazzieri	Cavalleria
1,64	1,70	Reggimenti dragoni	
1,59	1,67	Reggimenti cacciatori d'Africa	
1,59	1,64	Reggimenti di cacciatori ed usseri	
—	—		
1,66	—	Battaglioni di artiglieria da fortezza	Artiglieria
1,66	—	Reggimenti di artiglieria: nella proporzione di $^5/_{10}$ del contingente.	
1,64	—	Reggimenti di artiglieria: nella proporzione di $^3/_{10}$ del contingente.	
1,60	—	Reggimenti di artiglieria: nella proporzione di $^2/_{10}$ del contingente.	
1,54	—	Compagnie operai d'artiglieria ed artificieri.	
1,66	—	Reggimenti del genio	Genio e treno degli equipaggi militari
1,64	—	Reggimenti pontieri (artiglieria)	
1,65	—	Squadroni del treno degli equipaggi militari: nella proporzione di $^5/_{10}$ del contingente.	
1,63	—	Squadroni del treno degli equipaggi militari: nella proporzione di $^3/_{10}$ del contingente.	
1,60	—	Squadroni del treno degli equipaggi militari: nella proporzione di $^2/_{10}$ del contingente.	
1,65	—	Compagnie del treno degli equipaggi militari di stanza in Africa.	
1,54	—	Sezioni di commessi operai delle sussistenze.	Truppe di amministrazione
1,54	—	Sezioni d'infermieri militari	

Io spero che il lettore non resterà maravigliato osservando come in Francia il limite minimo di statura sia anche inferiore al nostro, nè rimarrà scandalizzato osservando che gli individui della statura di m. 1.54 sono tutti assegnati alla fanteria, fra le armi combattenti. O che in Francia non conoscano la teoria dei famosi tre muscoli che fanno agire il femore attorno al bacino?

* * *

Ad ogni modo però si deve qui ripetere, a lode del vero, che nel secondo articolo sulla materia, la *Rivista di fanteria* si è messa su di una strada molto migliore, mostrando di aver compreso come il problema del reclutamento della fanteria di linea sia intimamente ed indissolubilmente connesso col contingente e col criterio in base al quale si determina la idoneità al servizio militare.

Però, concretando, cade anche in quello, a mio avviso, in qualche esagerazione (1).

« Inutile spendere parole per dimostrare che, *volendo* (come « si può solamente supporre che non si voglia!), ciò si po- « trebbe fare benissimo in Italia: la cavalleria, è noto a « tutti, non ha bisogno che di uomini leggieri e di buona « inforcatura; l'artiglieria da campagna non ha bisogno al- « cuno di uomini di corporatura speciale; l'artiglieria da for- « tezza ha ormai cessato di aver bisogno di uomini di grande « statura. In tutti i luoghi ed in tutti i servizi poi che esi- « gono intelligenza e robustezza è ben difficile che si abbia « bisogno che *tutto* l'elemento da assegnarsi sia scelto. »

Esaminiamo il valore di queste parole.

Cavalleria. — Sarà noto a tutti che la cavalleria non ha bisogno che di uomini leggieri e di buona inforcatura, ma

(1) *Rivista di fanteria*, fascicolo V, pag. 341.

anche qui mi sembra che si badi ad un lato solo, forse il più importante, ma non unico della questione.

Chi può negare e chi non sa che, *rispetto al cavallo*, il cavaliere per essere un buon cavaliere deve essere leggiero e di buona inforcatura? Ma il cavaliere bisognerà considerarlo anche un po' *rispetto all'uomo*, ed allora chi può dire che gl' individui leggieri e di buona inforcatura saranno sempre capaci di accudire, senza ammalarsi o peggio, al governo del cavallo, specialmente dopo una lunga marcia, chi può dire che essi saranno sempre tali da resistere alle fatiche eccezionali derivanti dall'esercizio speciale del cavalcare, tanto più che siamo costretti ad assegnare alla cavalleria individui che non hanno mai avuto pratica di cavalli?

È inutile spendere più parole sul reclutamento della cavalleria sino a che in quell'arma sia mantenuta una ferma più lunga.

Questo maggior obbligo di servizio alle armi trae seco la necessità di stabilire con criteri, dirò così, esterni, immutabili, quali debbano essere gli inscritti da assegnarsi alla cavalleria. Così non è possibile assegnare alla cavalleria quelli che naturalmente vi dovrebbero essere assegnati, cioè gli individui già pratici di cavalli, misura questa che produrrebbe non solo un miglior reclutamento della cavalleria con minore o forse con nessun danno della fanteria, ma permetterebbe anche di diminuire la ferma di cavalleria, sciogliendo le pastoie entro cui ora si dibatte il reclutamento di quell'arma,

Ma, se non erro, a tutto ciò provvede il disegno di legge sul reclutamento, già presentato al Parlamento dal ministro Pelloux, ed allora? Allora è il caso di ripetere: date tempo al tempo.

Artiglieria da campagna. — « Non ha bisogno alcuno di « uomini di corporatura speciale ». Troppo assolute queste asserzioni! Anzitutto si potrebbe domandare alla *Rivista*: perchè, se così è, la Francia ed il Belgio, da voi stesso citati a conforto della vostra tesi, perchè anche essi richiedono una corporatura speciale?

La Francia, come si rileva dalla tabella, recluta gli otto decimi del contingente da assegnarsi all'artiglieria da campagna fra individui di statura uguale o superiore a quella da noi richiesta per l'assegnazione all'artiglieria da campagna. Che anzi, se il limite della statura per l'artiglieria fu da noi aumentato, portandolo da m. 1,62 a m. 1,64, si fu appunto per avvantaggiare il reclutamento della fanteria.

Il Belgio, secondo le vostre stesse citazioni, recluta l'artiglieria fra individui di statura da m. 1,67 a m. 1,72.

Oltre a ciò, intendiamoci bene una volta per sempre, è verissimo che c'è anche la fanteria e che anche essa ha bisogno di uomini dotati di *speciali attitudini fisiche*, ma c'è anche da tener conto di una considerazione d'indole tutta pratica, e che vale, a mio avviso, a spiegare (badate bene che non dico « giustificare ») in parte la ragione della inferiorità del reclutamento della fanteria di linea.

E la considerazione è questa:

L'uomo in fanteria, e specialmente in fanteria di linea, comincia la vita militare facendo su per giù la vita che ha fatta sino a venti anni; poichè tutti, più o meno, avranno saltato, camminato, adoperato un fucile.

Non così nelle altre armi, dove può accadere di prendere, per esempio, un nato sulla laguna di S. Marco, il quale può anche non aver veduto mai un cavallo (anche questa è una esagerazione), *e piantarlo a cavallo* dopo due o tre giorni dell'arrivo al corpo, come se avesse fatto sempre il cavallerizzo.

Ho preso l'esempio della cavalleria, perchè è più evidente, ma lo spostamento dalla vita fisica normale si verifica anche nell'artiglieria ed in alcune specialità del genio.

Ora si può sostenere questo spostamento senza una maggiore energia fisica?

Quindi è che, pur prescindendo da altre considerazioni di orario, di fatiche maggiori o speciali pel governo dei cavalli e dei pezzi, pare si possa riconoscere che non è poi, in tesi generale, priva di ogni ragione la inferiorità

del reclutamento della fanteria, di fronte a quello delle altre armi.

Artiglieria da fortezza « ha ormai cessato di aver bisogno di uomini di grande statura ».

L'asserzione che *ormai* l'artiglieria da fortezza non ha più bisogno di uomini di grande statura è una asserzione gratuita. L'autore non dimostra, e del resto non lo potrebbe, che ormai l'artiglieria da fortezza non abbia più bisogno di uomini di grande statura, e noi aspetteremo che egli ce lo dimostri. Intanto per noi, e, come vedremo, non per noi soltanto, rimane fermo che per le istruzioni e le manovre speciali dell'artiglieria da costa e da fortezza occorrano ora, nè più nè meno che prima, uomini di alta statura forti e robusti.

Il fatto che alcuni pezzi possano manovrarsi più agevolmente per via di meccanismi, non può condurre alla conseguenza generale che oramai non occorrano più per l'artiglieria da costa e da fortezza uomini di alta statura.

D'altra parte, se non si ponessero dei limiti di statura, entro i quali debba cadere la scelta degli uomini per servizi speciali, ne risulterebbe per quei servizi un reclutamento di uomini di statura tanto sproporzionata da pregiudicare seriamente, se non impedire totalmente, alcune manovre. E ciò appunto accadrebbe se, per esempio, all'artiglieria da fortezza si assegnassero uomini di statura da m. 1,55 a m. 1,90 o più.

Ecco dunque un altro lato della questione che non può essere trascurato da chi voglia risolverla completamente. E se è necessario mantenere entro dati limiti di statura il reclutamento degli uomini per l'artiglieria da fortezza, potrebbe il nostro autore asserire coscienziosamente che questi limiti debbano ricercarsi fra le stature basse, anzichè fra le alte?

Ho detto sopra che non siamo soli a ritenere che occorranno per l'artiglieria da fortezza uomini di alta statura.

Infatti, come si rileva dalla tabella surriportata, anche in Francia hanno mantenuto ancora il criterio di assegnare uomini di statura elevata ai reggimenti da fortezza, stabilendo come *minimum* quella di m. 1,66 — oltre a ciò nelle disposizioni relative all'assegnazione degli inscritti ai corpi si raccomanda:

« Les hommes dont la taille dépasse 1m.80 seront, autant « que possible, attribués à l'artillerie et placés de préférence « dans les bataillons d'artillerie de forteresse, ou dans les « batteries de montagne. »

Con la teoria delle gambe lunghe e dei piedi lunghi costoro dovrebbero essere assegnati alla fanteria, ma che volete che vi dica, domandatelo alla *Rivista di fanteria*.

* * *

Ed ora concretiamo. La giusta ripartizione del contingente di 1ª categoria fra le varie armi e specialità di servizio è un problema complesso e di soluzione difficile. Per dare a questa ripartizione, eseguita da 87 centri differenti, quanti sono i nostri distretti militari, un indirizzo uniforme, occorre dettare ai distretti norme, per quanto è possibile, precise.

Ora la precisione è essenzialmente legata alle cifre e per quanto ci s'ingegni a dar norme con le parole: *robusto, agile, svelto, gagliardo* e simili non è da sperare che si possano raggiungere risultati concreti.

E vien quindi fuori la statura, che è, quasi si direbbe, il termometro delle assegnazioni, non già nel senso che le attitudini al servizio militare crescano in ragione diretta del crescere della statura, ma perchè la statura giova a fare con precisione una prima suddivisione in grandi categorie degli inscritti da assegnarsi all'una od all'altra arma o specialità di servizio.

Per quanto si possa ritenere che gli uomini di statura

e corporatura più grande sieno in grado di sviluppare una somma maggiore di vitalità, pure non è men vero che anche gli uomini di statura e corporatura piccola, ma ben equilibrata e proporzionata godono ottima salute e possono sopportare ogni fatica (1).

Ho accennate alle difficoltà essenzialmente pratiche del problema ed anche alla statura considerata come indice, dirò così, delle assegnazioni, perchè mi è sembrato che le argomentazioni della *Rivista di fanteria* in favore del reclutamento della medesima abbiano alcunchè di vago e d'indeterminato e spesso, per non dir sempre, rimangano nelle serene ma troppo lontane regioni della teoria.

E ciò è certamente contrario agl'intenti della *Rivista*, poichè nel campo teorico, giova ripeterlo, nessuno nega la superiorità della fanteria sulle altre armi, per quanto ha tratto all'elemento costitutivo « uomo. »

Io non nego che si possa, o meglio si debba, fare ancora qualche cosa a vantaggio del reclutamento della fanteria di linea, ma la strada per arrivare a concretare questo vantaggio mi pare non sia quella battuta dalla *Rivista di fanteria*.

Abbiamo detto sopra come il problema sia indissolubilmente legato con la categoria unica, con la istituzione dei servizi sussidiari e con la riduzione della ferma di cavalleria.

La strada è aperta perchè quelle proposte sono contenute nel disegno di legge sul reclutamento già presentato al Parlamento, occorre quindi esaminare le cose dal lato pratico supponendo quelle proposte già approvate.

È noto a tutti che per poter dire di aver vinto bisogna: cercare il nemico; sbaragliarlo; occupare le posizioni già da lui occupate ed inseguirlo, affermando così la vittoria.

Ora, se la *Rivista di fanteria*, come ne siam certi, vuol ottenere la vittoria, è necessario che cerchi tutte le ragioni

(1) Vedi la nota 3 a pag. 1029.

per le quali, volere o non volere, la fanteria si trova in posizione inferiore rispetto alle altre armi, poi combatta e vinca queste difficoltà e quindi indichi provvedimenti concreti che concilino gl'interessi di tutte le armi, il che equivale ad occupare la posizione nemica.

Così farà opera veramente efficace, e soltanto così potrà collocare nel tempio delle sue vittorie le spoglie opime del primo nemico vinto.

L'ESERCITO FRANCESE

(Continuazione, vedi numero precedente)

Considerazioni.

Sistema misto. — Da tutti questi dati di fatto, che, sebbene forse già noti ai più de' miei lettori ho dovuto riportare, sorgono naturalmente alcune considerazioni.

Una prima nasce tosto dall'accenno fatto sul sistema adottato dalla Francia per richiamo degli uomini dal congedo in caso di mobilitazione. Siccome essa eseguisce il reclutamento in tempo di pace a base nazionale e la mobilitazione invece in modo territoriale, così il suo sistema fu detto *misto*. La Francia lo ha adottato volendo raggiungere i due scopi: di eliminare gli inconvenienti politici che in tempo di pace potrebbero derivarle dal sistema completamente territoriale e di usufruire del gran vantaggio che quest'ultimo offre nella facilità e prontezza di mobilitazione in caso di guerra.

Anche presso di noi e specialmente in parlamento, fu più volte portata in campo e discussa la questione del sistema territoriale. Molti furono i suoi propugnatori, i quali riconoscendo che la nostra mobilitazione lasciava qualchecosa a desiderare, coll'adozione di quello speravano sopratutto di vederla facilitata. Ma tale questione è oltremodo complessa e non di facile soluzione, particolarmente

per il nostro paese, sia per le peculiari sue condizioni politiche, come per la sua conformazione geografica e per la situazione del nostro probabile teatro di guerra. Inoltre essa è una di quelle questioni la cui soluzione è bene si conservi il più che possibile riservata. Occorre cioè che chi è a capo dell'esercito vi studi e la risolva nel miglior modo, cercando pur di superare nella rapidità di mobilitazione le altre potenze; ma che di tale soluzione trapeli il meno che sia possibile.

Chi, per esempio, volesse esaminare tutta la discussione avvenuta a questo proposito alla camera dei deputati nell'estate del 1890 fre le nostre più eminenti autorità militari; vedrebbe appunto da quella dimostrato all'evidenza quanto la questione sia complessa, come ne sia difficile la soluzione, come forse il miglior sistema, per ora e per le speciali nostre condizioni, sia quello di combinare un reclutamento che abbia maggiori caratteri di nazionalità in tempo di pace e maggiori di territorialità all'atto della mobilitazione, però con temperamenti e correttivi tali che abbiano lo scopo sopratutto di accelerare la nostra mobilitazione, ma nel tempo stesso evitare il più che possibile gl'inconvenienti che per noi deriverebbero dall'adozione di uno o dell'altro soltanto dei due sistemi, come pure dell'adozione del sistema prettamente francese in tutte le sue parti. Che nelle alte sfere si sia ultimamente lavorato e si stia lavorando tuttora nell'intento di accelerare la nostra mobilitazione lo si sa. Consoliamocene, colla fiducia che anche in ciò non saremo inferiori a qualsivoglia nostro avversario. Il poter avere questa fiducia è di una necessità vitalissima, poichè bisogna riflettere che al giorno d'oggi per la mobilitazione ogni più piccolo guadagno di tempo ha assunto un'importanza tutta speciale, ogni più piccola perdita di tempo può esser causa di gravi danni, e guai a noi se si dovesse esser colti dal nemico a mezzo della mobilitazione!

Comandi delle grandi unità. — Una seconda considerazione mi vien suggerita dalla circostanza che tanto in Francia come in Italia non esiste in tempo di pace la formazione delle armate costituite di più corpi d'armata riuniti. Però in Francia sono già scelti fra i membri del consiglio superiore di guerra i generali che all'atto della mobilitazione dovranno prendere il comando delle armate e, sebbene per ora non abbiano alcun comando diretto, sono in ob-

bligo di conoscere e di occuparsi di ciò che li potrà riguardare in avvenire, la mobilitazione, la radunata, lo sfilamento, il materiale, la dislocazione, i trasporti delle loro truppe ecc., e vengono incaricati, specialmente nell'occasione delle manovre annuali, di far riviste e ispezioni ai loro corpi d'armata.

Presso di noi pure non esistono nè ispettorati permanenti dei corpi d'armata, nè comandi costituiti di armate; ma è supponibile che il Ministero, valendosi della facoltà di tenere a *disposizione* un certo numero di generali, abbia già designato tra costoro quelli che in guerra dovranno assumere il comando delle armate da formarsi e dia loro fin d'ora i mezzi occorrenti per quella preparazione e quegli studi che è necessario siano fatti in precedenza se si vuole che al momento opportuno i nuovi comandi funzionino perfettamente bene.

E poichè sono venuto a far cenno dell'alta gerarchia dell'esercito, dirò che, mentre si comprendono benissimo le ragioni per cui in tempo di pace non si è voluto costituire (almeno palesamente) l'ufficio del comandante d'armata, e si è reso anche inaccessibile il grado che vi corrisponde, non si comprende altrettanto bene perchè ai comandanti di corpo d'armata sia lasciato il medesimo grado della gerarchia che ai comandanti divisionali.

Questo fatto ha probabilmente la sua origine da ciò che era logico e naturale in altri tempi, quando cioè gli eserciti erano meno colossali degli odierni ed il corpo d'armata era il massimo riparto delle forze di uno Stato in diretta dipendenza del comando supremo. Allora ai comandi di corpo d'armata corrispondevano i generali d'esercito, ed a questo massimo grado era conveniente che, come oggi per le armate, nessuno fosse promosso in tempo di pace. Ma dopo che la formazione normale di guerra stabilisce le armate composte di due o più corpi e che a quel comando si fa ora corrispondere il grado di generale d'esercito, non accessibile in tempo di pace, si sarebbe dovuto creare un nuovo grado nella categoria degli ufficiali generali per il comandante di corpo d'armata. Continuando a lasciare le cose come sono, al primo iniziarsi di una guerra si avranno generali di un solo grado, quello di tenente generale, preposti ai tre diversi comandi di divisione, di corpo d'armata e di armata, con grande inconveniente. Ciò av-

viene pure in Francia, dove il generalato è composto di soli tre gradi, al più elevato dei quali, il maresciallo di Francia, nessuno può essere promosso in pace; ed anzi in Francia vi è una circocostanza di più, poichè, non essendovi un re che assuma il comando supremo dell'esercito, anche il generale designato ad assumere tale comando in una futura guerra non ha che il grado di tenente generale. La Germania e l'Austria hanno già quattro distinti gradi nella scala degli ufficiali generali. Quale difficolta può esistere perchè si adottino anche da noi?

Numero dei corpi d'armata. — Passiamo ora ad un'altra considerazione: se cioè i 21 corpi d'armata che la Francia ha permanentemente costituiti siano i soli di cui essa possa valersi in tempo di guerra. Esaminando il numero delle sue varie unità di truppa di ogni arma e la loro costituzione del tempo di pace rispettivamente a quella di guerra e tenendo conto dei reparti territoriali di cui sono pronti i quadri e per i quali occorre soltanto la chiamata delle truppe, si trova che la Francia ha molte forze eccedenti alla formazione di campagna de' suoi 21 corpi d'armata, così da poterne formare prontamente altri.

Per quanto riguarda le forze di fanteria, tenendo conto degli 8 reggimenti regionali disponibili, dei 145 quarti battaglioni dei reggimenti suddivisionali, dei 145 reggimenti territoriali (su 5 battaglioni) delle 145 compagnie deposito di questi ultimi, dei 31 battaglioni doganieri e delle 46 compagnie cacciatori forestali, si troverebbero tante forze da poter costituire un numero di reggimenti a 3 battaglioni sufficiente per altri 30 corpi d'armata e più.

Quanto alla cavalleria, vi sono i quinti squadroni deposito lasciati da tutti i reggimenti, dei quali squadroni (diminuiti delle scorte cui devono provvedere) rimangono disponibili senza dubbio una settantina; vi sono inoltre 100 squadroni di riservisti, vale a dire i 36 sesti ed i 36 settimi squadroni dei reggimenti di corpo d'armata ed i 28 sesti squadroni dei reggimenti dragoni ed usseri delle divisioni indipendenti. Finalmente si hanno pure 72 squadroni dell'esercito territoriale. Con questo totale di 232 squadroni si può dire che, se non mancano alla Francia i quadri per riunirli in tanti reggimenti, anche la sua forza di cavalleria è tale da poter fornire, se non ad altri 30, certo ad altri 29 corpi d'armata 2 reg-

gimenti (a 4 squadroni) per ciascuno. Siccome però si dubita che un certo numero degli squadroni territoriali debbano rimanere appiedati per mancanza di cavalli (1) così si può ritenere che di 2 reggimenti di cavalleria potrebbero essere forniti senza dubbio 25 nuovi corpi d'armata.

Ma, per giudicare più esattamente del numero di corpi d'armata che la Francia potrebbe costituire, è necessario conoscere sopratutto quanto le è possibile di avere in fatto di batterie di artiglieria le quali sole possono dare l'indizio sicuro delle grandi unità di guerra che uno Stato può portare in campo. Ora a questo proposito è duopo avvertire che la Francia tiene nascosta il più che le è possibile la sua vera forza di artiglieria. Ciononostante da quello che si sa è possibile trarre qualche deduzione molto approssimativa al vero. Abbiam già visto che i due reggimenti di artiglieria, che ognuno dei primi 19 corpi d'armata ha in tempo di pace, provvedono al medesimo l'artiglieria occorrente per la sua formazione di guerra mediante speciale operazione di sdoppiamento; e si avverti fin d'allora come da tale operazione rimanessero disponibili per ogni corpo d'armata 7 batterie (4 di nuova formazione e 3 già preesistenti). Non so precisamente che cosa sia stato disposto per l'artiglieria del XX corpo; ma volendo ammettere, ciò che pure è probabile, la formazione di una 20ª brigata d'artiglieria simile alle altre, si avrebbero disponibili anche da questa altre 2 batterie. Cosicchè se ne avrebbero in complesso 140. A questa bisogna aggiungere un certo numero delle batterie territoriali, le quali veramente sono 362, ma non tutte però montate e quindi non tutte atte alla campagna. Non si sa neppure quante siano tra queste le batterie esclusivamente adibite alla difesa delle piazze e che son dette batterie a *piedi* e batterie di *sortita*, e non si può quindi stabilire nulla di preciso; ma si può forse non essere lontani dal vero supponendo che esse non oltrepassino il numero di 166 ed in tal caso rimarrebbero 196 batterie montate, le quali aggiunte alle altre 140 sommerebbero ad un totale di 336. Questa quantità, per voler assegnare 20 batterie a ciascuno dei nuovi corpi d'armata come ai primi, sarebbe sufficiente appena per 17 corpi d'armata, (che

(1) *Rivista Militare* del settembre 1892.

anzi ad uno di essi mancherebbero 4 batterie). Come si vede, la forza disponibile di artiglieria limita assai il numero delle grandi unità che si possono costituire.

Tuttavia, poichè non è necessario che tutti i corpi d'armata siano formati con 20 batterie d'artiglieria (i nostri, per esempio, ne hanno solamente 16) sarebbe da ritenersi che, se alla Francia convenisse effettivamente distribuire le sue ingenti forze sopra il maggior numero possibile di corpi d'armata oltre i 21 permanenti, assegnerebbe a ciascuno dei nuovi un numero minore di batterie. Qualora questo numero fosse di 16, cioè che non sarebbe improbabile, le 336 batterie disponibili sopradette basterebbero precisamente a fornire l'artiglieria occorrente per altri 21 corpi d'armata.

Del resto, ripeto, le forze d'artiglieria della Francia non sono ben note, onde non sarebbe impossibile che in questa essa preparasse qualche sorpresa. Ed a proposito di artiglieria mi cade in acconcio di osservare che l'artiglieria francese nelle sezioni di munizioni che seguono le batterie ha disponibili dei pezzi chiamati di riserva, i quali sono 8 per ognuno dei primi 19 corpi d'armata, ossia 152: non so negli altri. Qualora non si volessero tenere come riserve di batteria e non facesse difetto il personale per formarne delle batterie attive o territoriali (ed io credo che il personale non mancherebbe) sarebbero altre 25 batterie possibili.

Coi dati suesposti si ha un'idea del numero di corpi d'armata che può mettere in campo quella nazione. E notisi che a bell'apposta non vi ho compresi nè i *corpi fuori linea*, come le 27 legioni di gendarmeria, la legione di guardia repubblicana, ed il reggimento zappatori pompieri di Parigi, nè le truppe territoriali dell'Algeria tra cui sono compresi 10 battaglioni zuavi e 9 squadroni cacciatori. Se però la Francia intenda effettivamente costituire quel numero di grandi unità che si sono supposte e quale sia il vero modo con cui le sue forze in codeste unità verranno distribuite non è ancora ben noto.

Varie e molteplici furono le discussioni avvenute in Francia circa il numero e la formazione delle grandi unità di quell'esercito sul piede di guerra; ma, fra tutte le combinazioni di cui si trattò,

dicono le tabelle del nostro corpo di stato maggiore (1) che sembra la più accetta quella di formare dei *corpi d'armata bis* in egual numero a quelli permanenti e costituiti con reggimenti misti (quarti battaglioni attivi e battaglioni territoriali).

Se questa idea fu veramente accolta, ora che i corpi d'armata permanenti sono 21 e che, come si vide più sopra, le forze non mancano alla Francia per formarne altrettanti nuovi, ecco come si provvederebbe probabilmente alla formazione di 11 corpi d'armata bis, con costituzione analoga ai primi, escluso il solo battaglione cacciatori a piedi.

Le forze di fanteria sarebbero, dico probabilmente, così formate:

168 reggimenti a 3 battaglioni:

- 145 reggimenti misti:
  - 145 quarti battaglioni dei reggimenti attivi
  - 145 quarti battaglioni dei reggimenti territoriali
  - 145 quinti battaglioni dei reggimenti territoriali
- 8 reggimenti regionali disponibili
- 15 reggimenti territoriali

(Anche questi 23 reggimenti potrebbero essere formati unendo 1 battaglione di reggimento regionale ad altri 2 battaglioni territoriali).

Rimarrebbero ancora a disposizione 130 reggimenti territoriali a 3 battaglioni e le parecchie unità di doganieri, di forestali, ecc.

Per la cavalleria, della quale occorrono 42 reggimenti ossia 168 squadroni, si formerebbero dei reggimenti misti (2) componendoli coi sesti e settimi squadroni di riservisti e cogli squadroni territoriali. Ora, gli squadroni di riservisti sono 100 e gli squadroni territoriali sarebbero 72; ma si prevede il fatto che una parte di questi, e sembrerebbe la metà, debbano rimanere appiedati per mancanza di cavalli. In tal caso i 32 mancanti per giungere al totale di 168, sarebbero probabilmente sostituiti da 32 dei quinti squadroni de-

(1) Pag. 418.
(2) V. *Rivista militare* del settembre 1891.

posito di cui già si disse rimarrebbero disponibili una sessantina. Sopravanzerebbero quindi ancora altri 28 di questi quinti squadroni.

Quanto all'artiglieria non è palese come verrà distribuita nei nuovi corpi d'armata; ma, come fu più addietro esaminato, la Francia potrebbe certamente provvedere 16 batterie a ciascuno dei 21 corpi d'armata bis.

In conclusione adunque dobbiamo attenderci che la Francia nella prossima futura guerra scenda in campo con 42 corpi d'armata, senza contare le 7 divisioni di cavalleria, le truppe alpine, e la divisione dei Vosgi.

D'altra parte però havvi da fare una considerazione che cioè gli stati maggiori e tutti i quadri occorrenti pei comandi delle grandi unità non si possono tanto facilmente improvvisare e che quando si volessero costituire delle grandi unità così numerose, come si suppongono quelle della Francia, bisognerebbe averne preparati i quadri assai da lunga mano. Ora, l'aver visto nelle disposizioni ministeriali francesi sulle manovre di questo prossimo autunno (1) che « il IX e XII corpo agiranno uno contro l'altro avendo ciascuno una terza divisione costituita da 4 reggimenti misti » fa sempre più ritenere che non sia stata ancora decisa la formazione da darsi alle grandi unità, probabilmente per aver incontrate difficoltà gravi nel provvederne i quadri necessari e che perciò si voglia mettere alla prova questa nuova formazione di corpi a tre divisioni, due attive ed una mista. Nel caso che la Francia venisse ad adottare in tempo di guerra quest'altro sistema di raggruppamento delle sue forze, si può prevedere che quella nazione sarà in grado di mettere in campo 28 corpi d'armata a 3 divisioni.

Forza e costituzione delle varie unità. — Ma, per formarsi un'idea esatta di qualunque esercito, non basta sapere il numero delle sue grandi unità. È duopo conoscere altresì la forza e l'organismo di ciascuna di esse. A facilitare questa conoscenza per quanto riguarda l'esercito francese, credo opportuno un breve raffronto tra le diverse unità di questo e le corrispondenti del nostro esercito, considerando la costituzione delle unità francesi come vien data

(1) *Rivista militare* del marzo 1892.

dalle tabelle già citate del nostro corpo di stato maggiore, che è quella dei primi 18 corpi d'armata.

Corpo d'armata. — Il corpo d'armata francese, almeno finchè rimanga su 2 divisioni, ha una costituzione perfettamente analoga a quella del corpo d'armata italiano; me ne differisce in alcune circostanze. Ha un battaglione cacciatori (1588 uomini) in luogo del nostro reggimento bersaglieri (2858 uomini); non ha come da noi il parco telegrafico, poichè questo servizio dipende direttamente dal gran quartiere generale e dai comandi d'armata, i quali hanno bensì anche le sezioni telegrafiche di 1ª linea (tante quante sono i corpi d'armata), ma queste possono solo eventualmente essere assegnate ai corpi d'armata od alle divisioni isolate. Ha invece un equipaggio da ponte, che può dare un ponte di circa 123 metri, mentre nell'esercito nostro tale equipaggio fa parte dell'armata (1). Ha inoltre, a differenza del nostro corpo d'armata italiano, una *riserva vestiario ed equipaggiamento* ed un *deposito di rimonta mobile*.

Nel suo totale il corpo d'armata francese ha 960 ufficiali e 37,781 uomini di truppa, mentre il nostro avendone soltanto 31,856 di truppa, ha poi 981 ufficiali. Tale differenza nella proporzione degli ufficiali rispetto alla forza di truppa si ripete in tutte le unità dei due eserciti scendendo giù fino ai reparti più piccoli. Questo fatto avrà dipeso senza dubbio dalla grande difficoltà che deve avere la Francia nel trovare per un esercito così enorme quadri altrettanto numerosi; mette però a favor nostro un certo maggior fattore di saldezza e di disciplina nelle truppe.

La proporzione dell'artiglieria è superiore nel corpo d'armata francese, che ha in totale 20 batterie a 6 pezzi, mentre il nostro ne ha 16. Sia nell'uno che nell'altro le batterie di corpo d'armata sono 8 per cui la differenza sta nell'artiglieria divisionale; ma v'è di più che l'artiglieria francese ha nelle sezioni di munizioni alcuni pezzi di riserva (2 in quelle divisionali e 4 in quelle di corpo d'armata), onde in totale il corpo d'armata francese ha 132 pezzi, il nostro ne ha 96.

---

(1) Il nostro equipaggio da ponte può dare diverse specie di ponti e di diversa lunghezza, da 30 fino a 200 metri.

Una gran differenza esiste anche nella proporzione del carreggio. Escluso il numero dei pezzi, il nostro corpo d'armata ha 985 carri, parte a 2 ruote e parte a 4; quello francese ne ha 1769, trainati da 4, da 2, da 4, e da 6 cavalli. Tale circostanza rende certamente quest'ultimo più pesante e fa si che siano distolti degli uomini in proporzione maggiore che presso di noi dalle truppe combattenti.

Divisione. — Anche la divisione nei due eserciti è analogamente costituita. La francese differisce però dalla nostra in questo: che ha 6 batterie da 9 (divise in due gruppi) invece delle nostre 4 batterie, non ha il parco d'artiglieria, tenendone le veci le sezioni di munizioni che si trovano coi due gruppi di batterie; e non ha, pure a differenza della nostra, la sezione da ponte, poichè, come vedemmo, vi è il relativo equipaggio al corpo d'armata (1). È forse preferibile il sistema italiano, che dà facoltà di gettare ponti alle divisioni.

La forza totale nella divisione francese è di 344 ufficiali e 15,195 uomini di truppa e differisce da quella della divisione italiana che è di 376 ufficiali e 12,705 uomini di truppa. I pezzi d'artiglieria francesi, coi due di riserva, sono 38 e nella nostra divisione sono soltanto 24. Il numero dei carri, esclusi i pezzi d'artiglieria, arriva a 479 nella divisione francese, mentre da noi giunge appena a 196. Vale quindi anche qui la stessa considerazione fatta pel corpo d'armata circa la maggiore mobilità della nostra divisione in confronto di quella dell'esercito francese.

Per quanto riguarda le divisioni di cavalleria dei due eserciti, esse differiscono essenzialmente in ciò che le francesi hanno 3 brigate di cavalleria, mentre le nostre ne hanno 2: quelle hanno 3 batterie a cavallo ossia 18 pezzi da 8 centimetri e le nostre non hanno che 2 batterie da 7 centimetri (12 pezzi); manca nelle divisioni francesi il parco d'artiglieria e nulla ve lo sostituisce, poichè esse si riforniscono di munizioni dal corpo d'armata più vicino.

Brigata e unità inferiori. — Nella brigata e nelle unità inferiori di fanteria dell'esercito francese continua la stessa caratteristica di maggior quantità di truppa e minore di ufficiali e così pure

(1) La nostra sezione da ponte può dare ponti di varia specie e di diversa lunghezza da 20 a 40 metri.

di più numeroso carreggio. Persino la compagnia in Francia ha in guerra 4 ufficiali, mentre la nostra ne ha 5; quella ha 254 uomini di truppa e la nostra 225; a quella inoltre fu finora assegnata una bestia da soma pel trasporto di utensili da zappatori, ma d'ora in poi verrà assegnata una cosi detta *vettura di campagna* a 2 cavalli che sostituisce il mulo porta-utensili, un cassone da battaglione e la vettura da zappatori reggimentale (1).

Nella cavalleria invece, sebbene lo squadrone francese sia più forte perchè ha 6 ufficiali, 165 uomini di truppa e 157 cavalli da sella, mentre il nostro ha 5 ufficiali, 134 uomini di truppa e 131 cavalli da sella, compresi quelli degli ufficiali, il reggimento francese è più piccolo, essendo formato su quattro squadroni, e cosi pure è più piccola la brigata di cavalleria francese; ma per contrapposto la Francia, come si è già visto, è cosi ricca di cavalleria rispetto all'Italia da poterle contrapporre tre contro uno.

(*Continua*)

ANGELO SCHENONI
Capitano

(1) Vedi *Rivista d'artiglieria e genio*, 1892, volume I, pag. 360.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

Piccola cronaca.

AUSTRIA UNGHERIA

Manovre in Boemia ed in Ungheria. — Le manovre del 9° corpo d'armata di Josephstadt comandate dal generale di cavalleria principe Croy, cui assisterà S. M. l'imperatore nei primi giorni di settembre, avranno quest'anno un interesse speciale, per il fatto che per la prima volta dacchè venne organizzata la Landwehr, questa verrà impiegata in grandi masse.

Le manovre si svolgeranno nei dintorni di Iicin, vi prenderanno parte circa 40,000 uomini, cioè la 10ª divisione (tenente generale von Wattek) e la 29ª divisione (tenente generale von Bonn) ciascuna rinforzata con truppe di milizia mobile, le cui compagnie avranno la forza di 133 uomini.

Al termine delle manovre avranno luogo su vasta scala esercitazioni di movimenti ferroviari, e tutte le truppe indistintamente verranno trasportate alle loro guarnigioni per mezzo di treni speciali.

Alle manovre assisteranno, oltre S. M. l'imperatore, il quale avrà il suo quartier generale a Detenic, anche il comandante superiore della Landwehr arciduca Ranieri e l'arciduca Alberto ispettore generale dell'esercito.

Anche in Ungheria nelle grandi manovre che avranno luogo fra il 4° ed il 13° corpo nei dintorni di Fünfkirchen, di cui abbiamo già dato un cenno nei fascicoli della *Rivista militare* dei mesi passati, la Landwehr ungherese (Honvéd) sarà largamente impiegata, e cioè:

10 reggimenti di fanteria e tre reggimenti di ussari degli Honveds, in totale 635 ufficiali, 20.300 uomini di truppa e 3465 cavalli.

Nei circoli militari si discute molto, e con grande interesse di queste manovre il cui scopo principale sembra debba essere una prova del come funzionerebbero le Landwehr delle due parti della monarchia in caso di mobilitazione.

Le grandi manovre in Gallizia rimandate. — Benchè le condizioni sanitarie in Gallizia siano ottime, tuttavia allo scopo di tranquillizzare le popolazioni, le quali temono che una grande agglomerazione di truppe possa favorire lo sviluppo del colera, le grandi manovre che dovevano aver luogo in Gallizia fra il 10° corpo di Przemysl e l'11° di Lemberg sono state sospese.

Esercitazioni di gettamento di ponti. — Dal 22 agosto al 7 settembre avranno luogo su vasta scala esercitazioni di gettamento di ponti sul Danubio presso a Pressburg.

Vi prenderanno parte due battaglioni di pionieri rinforzati coi loro riservisti richiamati alle armi.

Col gettamento dei ponti sono collegate anche esercitazioni di passaggio di ponti militari per parte di una divisione, e di distruzione di un ponte militare leggero col mezzo di galleggianti esplosivi.

Promozioni. — S. M. l'imperatore con decreto del 18 agosto ha nominato sottotenenti nelle armi di linea 129 allievi del terzo corso dell'accademia di Wiener-Neustadt e nelle armi speciali 77 allievi del terzo anno di corso dell'accademia militare tecnica di Vienna.

I nuovi promossi vennero così ripartiti fra le varie armi:

75 in fanteria.
10 nei cacciatori.
15 nei dragoni.
17 negli ussari.
12 negli ulani.

129 Totale.

31 nell'artiglieria da campagna.
11 nell'artiglieria da fortezza.
23 nel genio.
8 nei pionieri.
4 nei reggimenti ferrovieri e telegrafisti.

77 Totale.

Vennero inoltre nominati cadetti facenti funzione di ufficiali: in

fanteria e nei cacciatori 461 allievi provenienti dalle varie scuole di cadetti di fanteria dell'Impero;

In cavalleria 62 allievi provenienti dalla scuola di cadetti di cavalleria di Weisskirchen;

In artiglieria 35 allievi provenienti dalla scuola dei cadetti d'artiglieria di Vienna.

Effetti del fucile Mannlicher. — Pochi giorni or sono una sentinella fece fuoco colpendo un soldato del 54° fanteria alla distanza di 4-5 passi. La palla attraversò l'addome, il fegato ed il polmone. Tuttavia il soldato è in via di completa guarigione.

Marina.

Le macchine della nave appoggio torpediniere « Pelikan ». — Le macchine della nave *Pelikan* costrutte dalla ditta Schichau, sono a triplice espansione, e, secondo il contratto, avrebbero dovuto sviluppare una forza di 4500 cavalli; però esse alle prove svilupparono una forza di 4800 cavalli imprimendo alla nave una velocità di 18,3 miglia invece di 16,5 stipulata nel contratto. Le caldaie sono doppie, in acciaio dolce ed in numero di due, esse hanno due forni e lavorano con una pressione di 806 chilogrammi per metro quadrato consumando 0.75 chilogrammi di carbone all'ora per cavallo.

FRANCIA.

I reggimenti di riserva. — La legge del 19 luglio 1892, che porta da 7 a 10 anni il servizio militare nella riserva dell'esercito attivo, benchè promulgata da qualche tempo, non sarà applicata che a partire dal 1° novembre p. v. In fatti le due mezze classi del 78 e 79 che, secondo la nuova legge, farebbero parte della riserva dell'esercito attivo, sono state richiamate quest'anno a titolo di classi territoriali; e i reggimenti misti, che per effetto della nuova legge, son destinati a sparire, sono stati anche quest'anno convocati per prendere parte alle grandi manovre. Nel 9° e 12° corpo d'armata si sono formate due divisioni composte per intero di reggimenti misti, e questo esperimento, eseguito in grandi proporzioni, formerà oggetto speciale di studio, per

la costituzione dei reggimenti di riserva, che dovranno sostituire i reggimenti misti.

Son già da tempo in corso gli studî per costituire i quadri dei nuovi reggimenti di riserva, ma non si potrà sapere nulla di preciso prima del 1° novembre. Fin d'ora però, conoscendo le risorse in quadri complementari di cui può disporre l'esercito francese, possiamo, con la scorta dei più importanti periodici, formarci un' idea approssimativa dei provvedimenti che saranno adottati.

Il quadro complementare dei reggimenti, ora costituito quale nucleo di formazione dei reggimenti misti, resta naturalmente soppresso, e in sua vece fu in principio pensato di aggiungere un capitano in 2° ad ogni compagnia attiva, ma tale progetto dopo un semplice esame fu scartato pei grandi carichi finanziari che ne derivavano e per gli inconvenienti gravissimi che avrebbe prodotto nell'avanzamento.

Gli elementi in quadri di cui attualmente si può disporre sono, come è noto, per ciascun reggimento attivo.

1 comandante di battaglione . . . . . } appartenenti al quadro complementare.
4 capitani . . . . . }
4 subalterni . . . . . }

a questi aggiungendo 1 *major* 3 capitani aiutanti maggiori — disponibili in caso di mobilitazione — si ha già la quasi totalità dei quadri occorrenti per due battaglioni del reggimento di riserva.

Per avere i capitani occorrenti all'altro battaglione alcuni giornali hanno attribuito al ministro della guerra l'intenzione di designare per la riserva i quattro più anziani tenenti dei reggimenti attivi, i quali avrebbero atteso in questa posizione la promozione, e — in caso di guerra — sarebbero stati immediatamente promossi capitani, e assegnati alle compagnie dei reggimenti di riserva. In tal modo si sarebbe provveduto già al comando di 11 compagnie. Ma tale notizia è in contraddizione con una recentissima circolare ministeriale, 13 luglio 1892, la quale prescrive che i tenenti, come gli altri ufficiali del quadro di complemento, siano investiti per turno d'anzianità dell'impiego inerente al loro grado, appena si producono vacanze nelle compagnie, di modo che siano costantemente assegnati al quadro di riserva i *quattro tenenti meno anziani*. Questa disposizione indurrebbe a credere che il ministro della guerra abbia intenzione di prendere altrove il complemento d'ufficiali occorrenti per i corpi di 2ª linea. E poichè in generale non si crede che gran numero di ufficiali territoriali risponderanno all'invito del ministro di far passaggio spontaneamente nei quadri della riserva attiva, non resta altra fonte in vista che l'appli-

cazione della legge sulle « retraites proportionnelles », la quale, per altro non è ancora stata votata dalla Camera.

Grandi manovre. Formazioni delle divisioni di riserva. — Alle grandi manovre che saranno eseguite nel Poitou sotto l'alta direzione del generale de Cools prendono parte, come è noto, due divisioni di riserva destinate a formare su tre divisioni i due corpi operanti di Tours (9°) e di Limoges (12°).

La divisione di riserva del 9° corpo, si forma nel territorio della 5ª regione (Orleans) ai depositi dei reggimenti di linea; 46° (Fontainebleau), 76° (Coulommiers), 82° (Montargis), 131° (Orleans): a questa divisione è ascritto un reggimento misto di cavalleria costituito da due squadroni formati dal 13° dragoni (Joigny), due squadroni formati dal 7° chasseurs (Vendôme) e due squadroni territoriali. La divisione di riserva del 12° corpo si forma con elementi della 17ª regione (Tolosa) ai depositi dei reggimenti di linea; 11ª (Montauban), 20° (Marmante), 59° (Foix), 83° (Tolosa).

Il reggimento di cavalleria mista di questa divisione è costituito con due squadroni formati dal 10° dragoni (Montauban), due squadroni del 9° chasseurs (Auch) e due squadroni territoriali.

Quanto alla costituzione dei quadri è da notarsi che, salvo i comandi di divisione e di brigata affidati ad ufficiali di riserva, gli altri ufficiali preposti ai comandi delle diverse unità sono quasi esclusivamente tratti dai quadri dell'esercito attivo, esclusi bene inteso battaglioni e squadroni territoriali dei quali fanno parte molti ufficiali dell'esercito territoriale.

Programma delle manovre. — Lo svolgimento delle manovre avverrà nell'ordine seguente:

3 settembre; concentramento dei corpi e costituzione dei comandi.

4, 5 e 6 settembre; manovre di brigate.

7 settembre: riposo.

8 e 9 settembre; manovre di divisione contrapposte e concentramento dei corpi d'armata.

10 e 11 settembre. I corpi d'armata marceranno l'uno incontro all'altro e la sera dell'11 si troveranno: il 9° negli accantonamenti di Lathus, Bourg-Archambault ecc. nella direzione di Montmorillon: il 12° a Thiat, Azat-le-Riz ecc.

12 settembre; combattimento dei due corpi d'armata verso Lathus.

La sera del 12 i corpi d'armata saranno raggiunti dalle divisioni di riserva.

13 settembre; riposo

14 e 15 manovre dei corpi d'armata a 3 divisioni verso Moulines, Plaisance e Montmorillon.

16 settembre; rivista sulla spianata a 6 chilometri a sud di Montmorillon, alla quale assisterà il presidente della Repubblica.

In sostanza le divisioni miste, non prenderanno parte che a due giorni di manovre, e la stampa più autorevole non manca di fare osservare che non può essere sufficente una così breve esperienza per prendere determinazioni tanto importanti, come quelle riflettenti la costituzione dei reggimenti di riserva e la formazione ternaria dei corpi d'armata.

GERMANIA.

Regolamento d'esercizi per l'artiglieria da campagna. — In data 27 giugno u. s. è stato pubblicato il nuovo regolamento d'esercizi per l'artiglieria da campagna, in sostituzione di quello del 1889.

Con esso più che per l'addietro si tende ad una razionale preparazione del servizio del pezzo per le varie contingenze che occorrono in vera guerra. Celerità nei movimenti, e prontezza nell'esecuzione del tiro, ne sono la caratteristica.

Esperimenti di sparo contro corazze. — Presso la scuola sottufficiali di Biebrich sono state fatte di recente esperienze sulla resistenza delle corazze da corazzieri contro gli spari delle armi portatili odierne, resistenza già da qualche tempo messa in dubbio sui periodici militari.

Con quattro diverse sorta di fucili si sparò contro corazze francesi e tedesche alla distanza di metri 200 coi risultati seguenti.

I proiettili del vecchio fucile ad ago delle campagne 1866 e 1870 lasciarono sulle corazze segni appena visibili; gli spari fatti coi due recenti fucili modello 71 e 71/84 cosidetti Mauser, senza e con serbatoio, produssero intaccature alquanto più profonde, senza però traforare le corazze.

Coll'attuale fucile il cui proiettile è nichelato, non soltanto si perforarono le corazze, ma si fecero saltar via scaglie della grossezza pressapoco di un marco. Con ciò venne constatato che la corazza non è una difesa contro l'attuale proietto, ma anzi è uno svantaggio, perchè, oltre al danno prodotto dalla penetrazione del proietto, havvi pur quello derivante dalle scaglie della corazza.

Otto militari annegati. — In una esercitazione di nuoto fatta dalla truppa del 63° reggimento fanteria il 10 agosto scorso nella Neisse presso la città dello stesso nome, rimasero annegati otto soldati.

L'esercitazione di nuoto era accompagnata da fuoco a salve di moschetteria da ambe le rive del fiume. I nuotatori in numero di 200 dovevano passare dalla destra alla sinistra riva col fucile sulle spalle, per tentare di cacciar via i difensori di questa. Il passaggio era fatto a gruppi successivi; giunto il primo nel vivo della corrente, tra gli urrà dei nuotatori si udirono anche disperate grida di aiuto; alcuni soldati, stavano per affogare; i vicini facevano il possibile per mantenerli a galla.

Intanto sopraggiunse il secondo gruppo che, gridando pure urrà, non si era avveduto di ciò che più innanzi accadeva; ai primi sommersi se ne aggiunsero altri. Una compagnia pontieri che faceva esercitazioni un poco più a monte accorse tosto coi pontoni al salvataggio, ma non potè soccorrere tutti i pericolanti; quando fu fatto l'appello, otto soldati mancavano e furono poi estratti esanimi dalle acque (*Allgemeine Zeitung*).

GRAN BRETTAGNA.

Le manovre navali.— Due correnti d'idee dividono la marina inglese: una attribuisce grande valore alla torpediniera e vorrebbe che l'ammiragliato facesse costruire un gran numero di queste navi: l'altra, le attribuisce minore importanza, e vedrebbe più volentieri impiegato il danaro nella costruzione di navi maggiori, specialmente di cannoniere-torpediniere.

Le alte sfere ufficiali della marina militare favoreggiano decisamente quest'ultima corrente, la quale fu rafforzata in seguito all'esperienza raccolta dalle manovre eseguite l'anno scorso nel Canal di S. Giorgio, nelle quali la flotta corazzata riportò completa vittoria sopra il partito avverso costituito da una forte flottiglia di torpediniere avente a sostegno una mediocre squadra corazzata. Ma il trionfo della squadra corazzata, sebbene in gran parte dovuto all'abile tattica offensiva del comandante capitano Long, fu dai partigiani delle torpediniere attribuito alle condizioni troppo impari fatte in precedenza al partito vinto.

Le manovre di quest'anno dovevano quindi rispondere ad un duplice scopo:

a) rischiarare ancora meglio la questione controversa del punto fino al quale si potrebbe far fondamento, in guerra, sopra una forte flottiglia di torpediniera; ed in conseguenza pesare sull'indirizzo avvenire delle costruzioni navali.

b) rappresentare all'incirca le condizioni di fatto nelle quali si potrebbe delineare una lotta nella Manica allo scoppio della guerra tra la Francia e l'Inghilterra. Questo secondo obbiettivo non era certamente pronunziato in forma ufficiale, anzi il teatro delle operazioni per ragione di convenienza fu trasportato dalla Manica nel Canale di S. Giorgio: nondimeno esso risultò manifesto.

Sembra prevalere l'opinione che le manovre eseguite non abbiano risposto esattamente nè all'uno nè all'altro quesito.

Il partito *Rosso*, o *Nazionale*, fu ripartito in tre divisioni:

a) 1ª *divisione*, ammiraglio Fairfax; forte di 6 corazzate, 9 incrociatori e 2 cannoniere-torpediniere. Luogo di radunata Killery Bay (nord-ovest Irlanda).

b) 2ª *divisione*, ammiraglio Fitzroy; forte di 7 corazzate, 7 incrociatori e 2 cannoniere-torpediniere. Luogo di radunata Berehaven (sud-ovest Irlanda).

c) *divisione coprente*, capitano Orford Churchill; forte di 4 corazzate guardacoste, 1 incrociatore, 8 cannoniere e navi minori, 6 torpediniere d'alto mare. Radunata e base a Milford Haven (Galles).

La costa occidentale dell'Inghilterra, ed occidentale dell'Irlanda fu assegnata al partito Rosso.

Il partito *Azzurro* o *nemico*, fu costituito da una squadra composta di 6 vecchie corazzate, 6 incrociatori, 5 cannoniere-torpediniere ed una flottiglia di 21 torpediniere d'alto mare: tutto al comando del contrammiraglio S. John stabilito a Queenstown. La costa orientale e meridionale dell'Irlanda apparteneva al partito *azzurro*.

È evidente che la costa occidentale dell'Inghilterra rappresentava quello che in guerra vera sarebbe la costa meridionale inglese, e la costa est-sud dell'Irlanda equivaleva alla costa francese della Manica: così pure le divisioni rosse, da una parte, e la squadra azzurra dall'altra rappresentavano i mezzi che avrebbero disponibili Inghilterra e Francia all'improvviso scoppio d'una guerra.

Il tema era all'incirca il seguente.

« La 1ª e 2ª divisione della *Flotta Rossa*, provenienti dai due « sbocchi opposti del Mar d'Irlanda dovranno tendere a congiun-

« gersi in esso ed assicurarsene il definitivo dominio, coadiuvate in « ciò dalla divisione coprente — guardacoste — la cui base è a Mil- « ford Haven. Il partito *azzurro* si sforzerà d'impedire che le ope- « razioni del nemico siano condotte ad utili risultati, e gli recherà il « maggior danno possibile durante lo svolgersi di esse ».

Le operazioni, cominciate alla dichiarazione di guerra — 5 agosto, alle ore 2 p. m. — si svolsero con una rapidità non del tutto imprevista e con la completa sconfitta del partito *azzurro*.

All'inizio delle ostilità la squadra *azzurra* era ammassata nel *Lough* di *Belfast* sul littorale est d'Irlanda, al comando del capitano Woodward. Il partito rosso aveva la 1ª divisione a Killery Bay e la 2ª a Bantry Bay. Queste procedettero tosto, la 1ª verso sud e la 2ª verso nord; s'incontrarono, e poi, spinti innanzi gl'incrociatori, seguitarono la rotta, quella girando pel sud, e questa pel nord, attorno all'Irlanda. Gl'incrociatori del Fitzroy (2ª divisione) furono i primi ad imbattersi sulla squadra *azzurra* e si ebbero la peggio; ma bentosto sopraggiunto il grosso della divisione la squadra azzurra dovette ricoverarsi nel *Lough* di Belfast, difesa da esteso campo di torpedini: e vi fu bloccata. In seguito alle operazioni di contromina l'ammiraglio Fitzroy, reputando d'aver distrutto le torpedini azzurre, entrò nel Lough e schiacciò con la sua preponderanza il nemico, il quale fu costretto ad arrendersi, pur protestando che le operazioni contro il campo di torpedini, mal dirette, non erano riuscite a distruggerlo: cosicchè la divisione rossa essendovi passata sopra, per entrare nel Lough, doveva considerarsi saltata in aria.

Poche altre operazioni d'ordine secondario ebbero luogo. Della squadra *Rossa* coprente non s'udì parlare. Ma la dedizione della squadra *Azzurra* pose fine alle manovre, le quali cessarono il 13 agosto, a mezzodì, dopo soli 8 giorni.

Le manovre non rischiararono il primo dei quesiti cui abbiamo accennato in principio (*a*), per la grande disparità di forze esistente fra i due partiti. Infatti:

1° La squadra *Azzurra* era enormemente inferiore a ciascuna delle divisioni *Rosse*, non solo numericamente, ma per qualità, armamento, velocità delle navi;

2° Il comando della squadra *Azzurra* funzionava laboriosamente, poichè il comandante non era imbarcato, ma stazionava sulla costa a Queenstown;

3° Le manovre si svolsero durante il plenilunio, epoca sfavorevole all'azione delle torpediniere; le quali non potendo operare con proba-

bilità di riuscita, se non di sorpresa, abbisognano della protezione dell'oscurità.

Ma il programma non rispondeva neanche con sufficiente esattezza al secondo quesito (*b*), ossia alle reali condizioni che si determinerebbero in una guerra tra l'Inghilterra e la Francia. Infatti la squadra *Azzurra*, sebbene in corazzate ed incrociatori rappresentasse all'incirca, sia per qualità che per numero, le risorse francesi nella Manica. era inferiore al vero in fatto di torpediniere, la sola difesa mobile di Cherbourg possedendone un numero maggiore. — Quindi dal facilmente conseguito possesso del mar d'Irlanda, per parte delle forze *Rosse*, non si potrebbe dedurne la probabilità di conseguire in guerra, con quei mezzi, un pari risultato.

Il conto delle *avarie*, durante tutto il periodo di mobilitazione, esercizii preliminari e manovre, è stato considerevole.

SVIZZERA.

Armamento, equipaggiamento ed istruzione del landsturm. — L'articolo 3 della legge federale 4 dicembre 1886 stabiliva la convocazione del landsturm pel caso di guerra o pericolo di guerra, esercitandone gli uomini, in tempo di pace, da qualunque chiamata.

Tenuto conto del fatto che, fin dal suo primo ordinamento nel 1887, il landsturm stesso domandò più volte di essere radunato ed esercitato; nonchè della difficoltà di procedere al suo armamento durante la mobilitazione; della necessità che i distaccamenti di frontiera — che pur sono gran parte del landsturm — sieno provvisti d'armi e munizioni prima che entri in campagna l'esercito mobile; e dell'abbondanza di fucili a ripetizione (Wetterli) disponibili; fu deciso dal consiglio federale di *distribuire le armi e le munizioni a tutto il landsturm.*

Volendo poi assimilare interamente il landsturm alle altre categorie dell'esercito si è ritenuto opportuno provvederlo di *cappotti usati* e di *kepì* da sostituirsi al cappello ora prescritto, rinunziando a fornirlo di pantaloni d'ordinanza, e riservandosi di esaminare in seguito se sia il caso di distribuirgli delle *uose*. — Per le classi più giovani si possono ora provvedere *zaini* e *giberne* già usati.

Le *radunate periodiche*, che ormai si riconoscono necessarie, avranno il duplice scopo del controllo delle armi e dell'equipaggiamento, e dell'istruzione; ma avranno la durata di un solo giorno e potranno essere da 1 a 4 per anno, in modo che l'esercizio giornaliero varii tra le 3 e le 5 ore, e gli uomini del landsturm armato possano tirare da 30 a 50 colpi all'anno per ognuno.

L'istruzione da darsi al landsturm armato comprenderebbe:

a) ordinamento, doveri, e modo di comportarsi in guerra;

b) conoscenza e maneggio del fucile;

c) tiro ad esercizii di tiro: 30 a 50 colpi per uomo all'anno;

d) scuola individuale, di sezione (specialmente ordine sparso), e poi di compagnia;

e) servizio di sicurezza, specie avamposti e pattuglie;

f) marce nella regione che dovrà essere guardata e difesa dal landsturm del relativo distretto; esercizii di guardia, occupazione e difesa di tale regione;

g) trasporti militari, presa di posizione, guardia di depositi, magazzini, protezione di ferrovie, ecc.

Gl'individui chiamati durante l'anno a più d'un esercizio di un giorno, sarebbero esenti dalla tassa militare.

Informandasi agli esposti criterii il consiglio federale il 15 giugno scorso ha presentato alle Camere federali il seguente progetto di legge:

Art. 1. La fanteria del landsturm sarà armata di fucile. Riceverà, inoltre, munizione, equipaggiamento e vestiario militari.

Art. 2. Un'ordinanza del consiglio federale designerà più specialmente gli effetti che gli uomini passanti dall'élite nella landwher o nel landsturm, armato o non armato, dovranno conservare o permutare; e quelli che diventeranno loro proprietà o dovranno restituire all'uscita dal landsturm.

Art. 3. Il landsturm sarà chiamato ogni anno ad ispezioni ed esercizii di un giorno. Quello armato potrà essere chiamato nell'anno al più a quattro esercizii di un giorno, preceduti di un'istruzione di quadri.

Art. 4. Gli uomini assegnati al landsturm, chiamati nello stesso anno a più di un esercizio di un giorno, saranno per quell'anno esenti dal pagamento della tassa militare.

Art. 5. Il primo e l'ultimo alinea dell'articolo 3 della legge 4 dicembre 1886, sono abrogati.

Art. 6. Il consiglio federale è incaricato, ecc.

Così, presentemente, il landsturm rimane governato da quattro leggi od ordinanze cioè:

a) legge federale 4 dicembre 1886 — di cui due paragrafi aboliti;

b) ordinanza federale 5 dicembre 1887 sull'organizzazione, equipaggiamento, chiamata, tenuta dei ruoli ed impiego del landsturm;

c) ordinanza federale 11 giugno 1888 sulla ripartizione dei corpi armati e pionieri del landsturm;

d) la legge nuova.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) La stampa militare periodica in Germania ed in Austria (1).

(Continuazione e fine)

Abbiamo già notata la differenza fra la stampa militare periodica in Germania ed in Austria; tale differenza consiste nella maggiore iniziativa privata, che si osserva nella stampa tedesca, o nel minor formalismo presentato dalle pubblicazioni austriache, che pur tuttavia hanno impronta quasi ufficiale.

Il capo stipite delle pubblicazioni militari è in Austria: la rivista militare austriaca di Streffleur (*Streffleur's oesterreichische militärische Zeitschrift*). Questa pubblicazione mensile si fa a Vienna dalla tipografia di Corte di Braumüller; è diretta presentemente da un capitano dell'esercito austro-ungarico, il Kandelsdorfer, che ne è in parte anche redattore; essa conta 69 anni di vita; sorse in origine per l'iniziativa dello Streffleur ed assunse ben presto uno dei primi posti nella letteratura militare.

Tutto l'esercito austro-ungarico vi ha portato per lunghi anni un contributo di studi notevoli. La varietà dei soggetti, il carattere patriottico della pubblicazione, la cura colla quale sono scelti i lavori, l'esattezza delle notizie riportate, la correttezza dell'edizione continuano anche oggi a questa rivista la bella fama acquistata nella sua lunga vita passata.

Gli articoli principali della *Rivista militare austriaca* si riferiscono

(1) V. fascicolo del 16 luglio e del 16 agosto.

a quistioni di storia ed arte militare; spesso si trovano studi su progressi nell'organizzazione degli eserciti e delle marine estere. Non sono esclusi nemmeno articoli politici, od attinenti all'amministrazione e legislazione militari. In genere tutte le quistioni all'ordine del giorno vi sono trattate ed è caratteristica la moderazione che informa i giudizi spesso riserbati al momento in cui, *sentite tutte* le opinioni, si può con molta cognizione di causa esprimere un parere sicuro ed autorevole.

Sullo *Streffleurs Zeitschrift* trovansi comunicazioni ufficiali circa le truppe dell'esercito imperiale e reale e su quelle numerose associazioni militari che fioriscono in Austria.

Ricchissima e sempre al corrente è la parte bibliografica che comprende: un riassunto delle più notevoli questioni trattate nel mese dai giornali militari, numerose recensioni, un indice delle pubblicazioni *più recenti*.

La critica delle recensioni è apprezzatissima, sicchè in Austria gli autori fanno a gara per avere un cenno benevolo di nota sullo Streffleur; tali recensioni costituiscono un prezioso aiuto, pari a quello fornito dallo *Jahrbücher für die deusche Armee und Marine*, per chi desideri tenersi al corrente dello sviluppo degli studi militari.

— Secondo per età non certo per importanza è l'*Organ der militär-wissenschaftlichen Verein*, bollettino delle società scientifiche militari. Conta già 22 anni di vita, è pubblicato dalla deputazione centrale di dette società residente in Vienna. In questa pubblicazione che compare ad intervalli irregolari con 8 a 14 fascicoli all'anno sono riuniti i lavori più interessanti letti in seno a dette società.

Non sarà discaro conoscere come nella vita in comune, che conducono fra loro gli ufficiali in Austria, si sia dato largo sviluppo a queste società scientifiche, veri circoli militari in cui oltre ai divertimenti si procura di estendere a tutti gli ufficiali il beneficio degli studi fatti da alcuni soci.

I lavori letti e le conferenze svolte nei vari circoli vengono sempre annunziati due volte all'anno in un fascicolo dell'*Organ* e la deputazione centrale ne fa la scelta.

Di questi circoli se ne contano nell'Impero Austro-Ungarico 40, di cui 19 in Austria, 13 in Ungheria e 8 in Bosnia ed Erzegovina.

Per dare un'idea della intensità di studi che si osserva nell'esercito austro-ungarico notiamo che nell'inverno 1891-92 (dicembre ad aprile) si ebbe lettura di ben 307 conferenze, di cui moltissime originali ed interessanti. Notiamo fra i conferenzieri ufficiali di ogni grado e corpo,

in servizio attivo e di riserva, funzionari di amministrazioni civili, professori, ecc.

L'importanza di tali conferenze è tale che fino i comandanti di corpo d'armata (per esempio il F. M. Reicher del XIV corpo Innsbruck) non mancano di esporre le loro idee ed i loro studi ai consoci.

Annualmente l'*Organ* pubblica un repertorio di tutti i principali studi militari dell'anno e di tutti i libri ed articoli notevoli stampati in Austria, Germania, Russia, Francia, Italia, Inghilterra, Belgio, Svizzera, Olanda, Serbia e Rumenia.

Questo enorme lavoro ha per iscopo di facilitare agli studiosi le ricerche nelle biblioteche e gli acquisti dei nuovi libri.

Ogni fascicolo contiene poi recensioni lunghe e dettagliate sulle principali pubblicazioni recenti, che tengono posto onorevole accanto a quello dello *Streffleur*.

— Altra pubblicazione a periodo irregolare è quella intitolata: *Mittheilungen des K. und. K. Kriegs archivs* (Comunicazione degli archivi di Stato).

Tale lavoro continuato di storia militare costituisce uno dei principali titoli di merito dello stato maggiore austro-ungarico, come quello che ha illustrato periodi splendidi di storia militare con una doviziosa raccolta di monografie esattissime e complete. La comparsa di ciascuno dei volumi di queste *Mittheilungen* costituisce un avvenimento letterario di importanza e apre sempre un nuovo campo a studi ed a considerazioni interessanti.

Appartengono a questa collezione di lavori:

La celebre storia delle campagne di Eugenio di Savoia giunta oramai al 19° volume.

La storia delle guerre di Slesia.

La storia delle guerre di Ungheria.

La difesa delle piazze forti della corona ungherese.

I Romani nei territori della odierna monarchia austriaca.

Le guerre contro i Turchi nel secolo XVIII, ecc.

Altra pubblicazione interessantissima dalla quale traggono continuamente i loro materiali molte delle Riviste tecnologiche militari europee è quella della *Mittheilungen über Gegenstände des artillerie-und genie-Wesens* (comunicazioni su argomenti relativi alle armi di artiglieria e genio). Sono pubblicati mensilmente da 23 anni per cura dell'imperiale e regio comitato militare tecnico-amministrativo. Hanno carattere esclusivamente tecnologico e comprendono:

Memorie originali.

Notizie (storiche, tecniche).

Piccola cronaca tecnologica.

Bibliografie di libri vari d'interesse militare.

Come allo *Streffleur* si avvicina la nostra *Rivista militare*, a queste *Mittheilungen* assomiglia la *Rivista d'artiglieria e genio*, tranne che nelle *Mittheilungen* il carattere della pubblicazione è quasi ufficioso; l'esame dei lavori presentati oltremodo scrupoloso equivale quasi ad un esame dato dal comitato agli autori.

— La marineria ha il suo organo nelle *Mittheilungen aus dem Gebiete des Seewesens*, che si pubblica a Pola da circa 20 anni. Il periodico è assai apprezzato nel mondo marittimo, ove, come è noto, la stima per gli ufficiali della marina da guerra austro-ungarica è molto elevata.

— La stampa, per così dire, combattente è largamente rappresentata da quattro giornali principali:

La Militär Zeitung (giornale militare).

L'Armee und Marine Zeitung (giornale dell'esercito e della marina).

La Reichswehr (La difesa nazionale) alla quale sono annessi ordinariamente due appendici.

La *Vedette* (giornale della landsturm e dei veterani, e la *Wehrzeitung*.

La *Militär Zeitung* è ufficiale, gli altri due hanno carattere e tendenze ufficiose; la *Reichswehr* invece sta spesso all'opposizione ed è dovuta alla iniziativa del noto pubblicista militare G. David, di cui più volte abbiamo annunziato le pubblicazioni.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista di artiglieria e genio (agosto).

De Feo. — Il cannone da campagna dell'avvenire e la critica del presente di Wille.

Mola. — Sulla costruzione delle tavole di tiro in arcata.

Relazione del Ministero della guerra al consiglio superiore dei lavori geodetici dello Stato sui lavori dell'istituto geografico militare.

De Dominicis. — Il cambiamento di direzione nella scuola del condurre per l'artiglieria da campagna.

Miscellanea.
Notizie estere.
Bibliografie.

Rivista di fanteria (agosto).

Lo spirito del regolamento.
Lettere sul regolamento d'esercizi della fanteria.
Il drill.
La tattica della fanteria russa.
Varietà.
Cronaca. — Forza dell'esercito spagnuolo.
Rassegna della stampa militare.

Rivista marittima (luglio-agosto).

Avvisatore elettrico per i fanali di navigazione.
Soliani. — Sulla resistenza al moto delle navi.
Raineri. — La marina mercantile germanica.
Gelcich. — I primi passi della scienza nautica.
Prasca. — La marina da guerra di Casa Savoia.
Bravetta. — Intorno all'Africa.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca (Brasile, Francia, Germania, Giappone, Inghilterra, Olanda, Russia, Stati Uniti, Tunisia).

Giornale medico per la R. marina ed il R. esercito (luglio).

Maestrelli. — Stagione balneo-termale militare a Casciana.
Pecco. — Scabbiosi curati nel 1891.
Rivista medica (notevole: La causa del mal di mare).
» chirurgica.
» dermosifilopatica.
» di terapeutica.
» d'igiene.
» bibliografica.

2. Organizzazione degli eserciti.

Segnaliamo i seguenti studi e libri recentissimi:

— *Considerazioni sull'esercito inglese* (*Neue Militärische Blätter* di settembre.

— *Il reggimento di fanteria* come unità amministrativa *nell'esercito austriaco* (*Organ der militär-wissenschaftlichen Vereins*).

— *Historie de l'infanterie en France* par le lieutenant colonel Belhomme (*Révue d'infanterie* 1-15 agosto — 1° settembre).

3. Arte militare.

— L'importante questione dell'*impiego del fuoco di fanteria* nella difensiva è svolta con alcune considerazioni originali nel fascicolo di agosto del *Journal des Sciences Militaires*.

— Un confronto del *servizio d'avamposti* tedesco, francese e russo si legge sui *Neue Militärische Blätter* di settembre.

— Notiamo la prima parte di uno studio applicato alla Francia della quistione difficilissima dell'*approvvigionamento dei moderni campi trincerati* sullo *Spectateur Militaire* del 1° settembre. L'autore esamina lo smisurato aumento delle opere difensive francesi dopo il 1870 e determina lo stato attuale dei mezzi di approvvigionamento. Le notizie che si possono trarre da questo lavoro sono molto interessanti trattandosi di uno dei grandi fattori della buona riuscita del sistema difensivo della Francia.

— Dell'*artiglieria nei combattimenti di cavalleria* tratta l'*Avenir Militaire* del 6 settembre, illustrando il recente libro di *Jacquier*: Étude sur la liaison der armes. L'artillerie dans le combat de cavalerie, — Parigi — Lavauzelle.

4. Storia militare.

— In continuazione della pubblicazione in corso dei fatti militarmente più gloriosi della Spagna gli *Estudios Militaus* di Toledo contengono un racconto della *battaglia del Salado e dell'assedio di Algesiras* (1340) a cui presero parte unito i re di Castiglia, di Portogallo e d'Aragona contro l'emiro di Granata.

— Il fascicolo di settembre dell'*Jahrbücher für die deutsche armee und Marine* reca l'ultimo capitolo del paziente ed importante lavoro del maggiore Kunz: *Considerazioni statistiche e tattiche sulla battaglia del 18 agosto 1870*. Notiamo che esso termina le sue considerazioni tattiche con queste parole abbastanza significative: « . . . . . e si deve venire alla con- « clusione: noi abbiamo avuta molta fortuna il 18 agosto ».

— Racconto dei fatti di guerra del maresciallo *Ernesto Alberto di Eberstein* (1605-1676), Berlino — Schenk. Riguarda di preferenza la guerra dei trent'anni nella Germania settentrionale.

— *Opitz. La battaglia di Breitenfeld* il 17 settembre 1631, Lipsia — Böhme.

— *Spectateur Militaire* (15 agosto, 1 e 15 settembre). Memoria storica su *Kellermann*, interessante per l'analisi delle operazioni del 1792 e le relazioni fra Kellermann e Dumouriez dopo Valmy.

— Le operazioni *del distaccamento di Boltenstein* 26 e 27 dicembre 1870 (*Organ der militär-wissenschaftlichen Vereine, fascicolo III del vol. XV*) è il titolo di uno studio di tattica applicata del capitano Hubl. Esso è tratto dal primo fascicolo della collezione delle memorie storiche sulla campagna del 1870 in pubblicazione per opera dello stato maggiore tedesco. Merita menzione per il modo originale di trattare l'argomento e la risoluzione dei temi tattici inspirati dalle operazioni di quel distaccamento nella valle del Loir.

— *Otto Kanngiesser, Storia della guerra del 1866* con una prefazione sulla quistione tedesca nel 1870. Basilea — Stamperia svizzera — Vol. I.

L'A. si è proposto di dimostrare come gli avvenimenti di quell'anno memorabili siano logicamente collegati fra loro. La prefazione è un bellissimo capitolo di politica, quantunque troppo fatalista. Però finora nessun libro ha dimostrato con tanta evidenza l'assoluta necessità di quella guerra di egemonia che ai contemporanei apparve quasi fratricida.

— Sul *Militär Wochenblatt* del 7 settembre notiamo uno studio sul *combattimento di Mont Mesly* del 30 novembre 1870, poco noto essendo quel giorno assorbita l'attenzione dalla grande sortita verso Champigny. Lo studio è accompagnato da notizie inedite e da uno schizzo.

5. Tecnologia militare.

— Il fascicolo 6° del *Giornale del genio civile* ha tre articoli assai interessanti anche dal lato militare e cioè:

Dalle *stazioni di sbarco e di imbarco* nei porti di mare;

Dell'ampliamento e sistemazione del *porto di Genova*;

Condottura e distribuzione *dell'acqua in Roma* (Acqua Marcia).

— Il *Militär Wochenblatt* del 31 agosto reca un'esatta descrizione dello stato dei lavori nelle fortificazioni della *Linea della Mosa* (Liegi-Namur) e nei numeri del 24, 27 e 31 agosto porta un articolo sui criteri da seguirsi nell'accettazione per *usi militari del ferro e dell'acciaio.*

6. Marineria.

— Interessanti per la loro originalità sono le memorie di cui la *Revue Maritime et Coloniale* ha iniziato la pubblicazione nel fascicolo di agosto. Hanno per titolo: *Le campagne dell'Aretusa* vascello francese di crociera (1812-1814); *Viaggi di un vascello negriero* (1787-88), e sono tratti da documenti autentici dell'epoca.

— Importantissimo e degno di menzione è lo studio in corso di pubblicazione sulla *Deutsche Heeres Zeitung* col titolo: *Quali dati pratici si hanno per una battaglia navale alla fine del 19° secolo.* La quistione vi è trattata con una larghezza di vedute non comune, che dimostra come l'A. sia uno dei più distinti ufficiali della marina tedesca.

— Sul medesimo giornale rileviamo la critica delle *ultime manovre navali francesi nel Mediterraneo.*

7. Geografia. Colonie. Viaggi.

— Il *Progrès Militaire* ha iniziato dal 25 agosto la pubblicazione di un *Bullettin* delle operazioni dei francesi al *Dahomey.*

8. Politica e diplomazia.

— Degno di lettura attenta il lavoro del capitano *Dittrich*: *Considerazioni sulla durata e sui mezzi delle guerre future.* (*Jahrbücher* di luglio e agosto).

— Pure degno di menzione l'articolo *Les origines de l'Inde Française.* (*Revue Maritime et Coloniale*), esame dell'opera politica di Dupleix e della sua moglie nello stabilire le basi del dominio francese in India.

— *Triple Alliance et Alsace Lorraine* di Heimveh. — Parigi. Colin. — È il titolo di un nuovo libro sulla questione palpitante del giorno. L'A. propone un mezzo termine per impedire che la lega delle potenze centrali « *forgée par l'Allemagne* » perpetui la situazione attuale senza, nel medesimo tempo dar adito, alla *revanche*. Esso crede nella efficacia di un plebiscito degli Alsaziani e Lorenesi garantito dalle potenze neutre!!..

9. Letteratura militare. Varietà.

— La *Romania militare* nei suoi fascicoli di giugno, luglio e agosto ha pubblicato un lungo lavoro del colonnello Nasturel sugli *stemmi assunti dalla Romania* e dai suoi voivoda dalla dominazione bizantina in poi. Numerosi *fac-simile* rendono il lavoro assai interessante.

— Riportiamo un brano dei *Neue Militärische Blätter* sul movimento letterario militare in Italia.

« La letteratura militare italiana si è molto accresciuta negli ul-
« timi tempi. Una nuova pubblicazione mensile la *Rivista di fanteria*
« ha veduto la luce. Nella sua prefazione è detto:

« I fattori tecnici dipendono in generale da circostanze costanti:
« le differenze da un cannone all'altro sono infinitamente piccole, un
« medesimo cannone colla medesima carica fornisce lo stesso tiro
« e quasi in qualunque stagione o luogo od ora..... le differenze da
« cavallo a cavallo sono un poco più notevoli che non quelle da
« cannone a cannone, ma il cavallo è ad ogni modo insensibile al-
« l'ambiente morale..... l'uomo è sensibilissimo all'ambiente fisico ed
« al morale..... le differenze da uomo a uomo sono immense....

« Al poligono provano i pezzi e come tirano al poligono tireranno
« certo in guerra; nelle brughiere si provano i cavalli e come ga-
« loppano in brughiera galopperanno certo in campagna. Ma tutto
« quello che si fa dalla fanteria in tempo di pace — tiro al bersaglio,
« campi, manovre — di rassomigliante alla guerra è così grande-
« mente dissimile dalla guerra che non si può chiamarlo esperimento.

« Il nuovo periodico si vuol dunque dedicare allo studio di quei
« fattori morali nell'uomo. *Noi però non crediamo che con premesse*
« *cosifatte l'essenza delle varie armi sia ben compresa.*

« La *Rivista militare* compare due volte al mese per porgere agli
« ufficiali un più vasto campo di operosità.

« Un'impresa unica nel suo genere è quella della Biblioteca mi-

« nima popolare militare, la quale si pubblica in volumi a 50 cen-
« tesimi colla cooperazione di molti scrittori anche non militari. Come
« suo scopo la Biblioteca si propone l'allargamento delle cognizioni
« militari e l'aumento di interesse nelle cose militari. Dei volumi pub-
« blicati sono a citarsi:

« Il N. 3. L'equilibrio nel Mediterraneo di Rocco de Zerbi ed il
« N. 9. Neutralità della Svizzera. Quest'ultimo ha dato luogo a suo
« tempo ad *eccessive discussioni* sulla questione della neutralità ».

— Un libro recente è quello dedicato ai suoi allievi da S. *Von Sanden* Tenente colonnello di cavalleria. (Rathenew Babenzieo) intitolato: *Offizier Reitstunde*, piccolo manuale di arte di equitazione del quale la stampa germanica ha detto molto bene.

— Libro curioso ed interessante è l'altro dovuto alla Signora *Ida von der Lütt*, diretto alle mogli degli ufficiali e col titolo: *Die elegante Hausfrau*. Berlino, Vienna, Lipsia e Stuttgart; Deutsche Verlags-Austalt.

— La *Revue de cavalerie* termina col fascicolo di agosto uno studio iniziato nel giugno sulla *Armée et cavalerie italienne*. L'A. che vuol farsi credere un ufficiale di grado elevatissimo è assai affetto da *chauvinisme* nazionale, che oltre a fargli vedere le cose da un punto di vista un po' superficiale lo induce talvolta a scrivere cose strane e non vere. Una citazione sola basterà.

« Je ne passai que quelques jours à Venise. Aggravée par l'insa-
« lubrité du climat, l'influenza y avait pris une forme particulièrement
« maligne et faisait de nombreuses victimes. Les canaux étaient sil-
« lonnés de gondoles trasportant des cercueils. D'ailleurs, par sa
« situation et par son arsenal, Venise présente surtout un intérêt
« maritime, et je n'avais pas la compétence necessaire pour retirer
« grand profit de mon séjour. Enfin, une cite aussi puissamment sug-
« gestive par ses traditions, par ses monument, par ses habitants
« même, n'est pas précisément un centre propice à l'observation mi-
« litaire. Je me contentai donc de la visiter en touriste. C'est là ce-
« pendant que je vis pour la première fois manoeuvrer de l'infan-
« terie en troupe (*sic!*). Je résumerai plus loin les quelques obser-
« vations que j'ai pu faire sur cette arme; mais je ne puis me défendre
« de noter en passant l'impression défavorable que me produisirent
« réunis ces fantassins que j'avais jusqu'alors admirés, quand je les
« avais vus isolément. Soit qu'ils fussent éprouvés par le climat, soit
« qu'ils proviennent d'un recrutement particulièrement médiocre, ils

« me parurent malingres, chétifs, le pas traînant, l'oeil morne, en « somme sans vigueur et sans entrain ».

Fortunatamente la verità si è fatta strada anche nella mente dell'anonimo A. che volente e nolente ha dovuto terminare col dire:

« L'armée italienne est matériellement encore médiocre, mais mo- « ralement assez forte jour n'être plus un appoint négligeable; en tout « cas bien vivante, animée d'un patriotisme ardent, en pleine évo- « lution de progrès ».

— Sull'impiego dei cani in guerra sono usciti due nuovi libri:

Bungartz. Il cane al servizio nella Croce Rossa. (Impiego, razza, educazione ecc. e *Bungartz. Il cane da guerra* e la sua educazione. — Lipsia Twitmeier.

— Il *Militär Wochenblatt* del 7 settembre reca una descrizione del *Morso snodato Spohr* molto in uso e molto lodato in Germania.

— Per informazioni sulle *manovre francesi* vedere il *Progrès militaire* nel 31 e 28 agosto, 3 settembre.

— Un curioso articolo che parte dalla supposizione di operazioni di un'armata italiana fra i Vosgi ed il Giura è stato pubblicato dalla *Revue militaire universelle* di agosto. Ha per titolo: *Les Italiens devant Belfort*, per autore un capitano Puiget, per soggetto un'operazione militare fantastica.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XXXVII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

pag. 1

DISPENSA XIV. — 1° OTTOBRE 1892

Tomo IV.

BIBLIOTECA
Ministero della Guerra
ROMA

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

UNA RIFORMA ORGANICA MILITARE. — **Giorgio Bompiani,** *maggiore nel 54° fanteria* . . . . . *Pag.* 1079

DEL METODO EDUCATIVO-ISTRUTTIVO SECONDO I REGOLAMENTI NUOVI — **Vittorio Carpi,** *capitano di fanteria* » 1099

L'ESERCITO FRANCESE (Cont. e fine) — **Angelo Schenoni,** *capitano* . . . . . » 1115

I SUSSIDI PER I RICHIAMATI ALLE BANDIERE IN GERMANIA . . . . . » 1126

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 1145

NOTIZIE MILITARI ESTERE:

Piccola cronaca . . . . . » 1152

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE. . . . . » 1165

UNA RIFORMA ORGANICA MILITARE

E siccome credo che il pensiero, quando e dove rivive sotto un aspetto, riviva anche sotto tutti gli altri, non mi farebbe neanche dispiacere se, perfino a rischio di trovarmi condannato con ragione, io obbligassi gli altri ad escogitare e trovare i motivi della condanna.

BONGHI — *Perchè la prosa non sia popolare in Italia* — Lettera 8ª.

PREMESSA.

Intendo presentare una proposta, che mi sembra semplice e pratica, per esonerare le truppe attive dal servizio territoriale ed anzitutto dal fornire la guardia agli stabilimenti non militari. Chiunque abbia vissuto poco o molto nei reggimenti di fanteria misura a colpo d'occhio le benefiche conseguenze di una tale riforma, ch'io addirittura chiamo organica, benchè sia piuttosto il complemento logico e naturale di altra più vasta, oramai in corso.

Prima di entrare in merito, ho creduto bene esporre alcune considerazioni sui caratteri propri alle riforme più opportune a risolvere il nostro problema militare e sull'intimo legame esistente fra esse e quella che qui si propone. Questo è il contenuto del 1° capitolo. Frettoloso lettore può saltarlo, senza pregiudizio dell'intelligenza della parte sostanziale dello scritto.

I CAPITOLO.

Quali riforme organiche convenga oggi studiare negli ordinamenti militari.

Dall'amministrazione presieduta dal marchese Di Rudinì, si ottennero negli ultimi due anni rilevanti economie, falcidiando qua e là le svariate spese di tutti i Ministeri.

L'opera coraggiosa diede sensibile ristoro alle finanze dello Stato, ma fu freno a sè stessa: perocchè i numerosi interessi lesi, pervenuti a coalizzarsi, imposero un mutamento di sistema.

La nuova amministrazione Giolitti, vigorosamente affermatasi nei primi giorni di travagliato governo, ha dovuto perciò considerare chiusa l'epoca dei piccoli ritagli e promettere larghe riforme organiche nell'intento di diminuire ulteriormente le spese, non già col sacrifizio dei bisogni, bensì colla semplificazione dei complessi servizi amministrativi, che risentono tuttora l'influenza delle antiche divisioni politiche.

Nel primo periodo, ampio contributo recò il Ministero della guerra, poichè, nel breve tempo ricordato, ridusse la spesa ordinaria del suo bilancio di oltre 30 milioni. Suo merito singolare fu quello di aver saputo conciliare l'esigenze delle economie colla necessità di avviare sempreppiù l'esercito verso quell'ideale forma di nazione armata, che non è il voto dei soli radicali.

Nel retto senso militarmente accettabile, nazione armata significa:

« Inquadrare, al momento della guerra, tutti gli elementi validi « del paese in un corpo armonicamente organizzato e predisposto « ad operare saldamente e scientificamente sotto l'impulso del Co- « mando supremo. »

Ora l'economie, fatte dal primo Ministero Pelloux sulla forza media sotto le armi non impedirono, anzi aiutarono i progressivi

aumenti del contingente. Se le prime portarono ad una maggiore armonia fra le spese militari e le risorse del paese, fra l'onere della ferma sotto le armi, e le condizioni delle famiglie, i secondi valsero a rinforzare notevolmente l'esercito di guerra.

In questa via di progresso, checchè si dica, evidente, il principio della categoria unica rappresenta una tappa avanzata. Si raggiungerà la meta quando, divenuto quel principio legge generale, si ridurranno ancora, in tempo o in numero, le esenzioni e si utilizzeranno per servizi secondari individui non atti a sostenere tutte le fatiche della guerra.

L'applicazione di questi concetti costituisce una grande e forse la prima delle riforme organiche militari adatte al momento.

Essa sarà quasi compiuta coll'approvarsi del disegno di legge « sul reclutamento del R. esercito » presentato alla Camera nella seduta del 4 maggio u. p.; ma le basi ne furono gettate da tempo ed è logico che, chi l'iniziò, abbia la missione di condurla a fine.

Per tal modo l'armamento nazionale sarà determinato e circoscritto fra confini, che nessuna persona di senno e di buona fede potrà rifiutare.

Un massimo di forze in tempo di guerra fornito dall'impiego di tutti i validi nei corpi combattenti; un minimo in tempo di pace fissato a sua volta da due criteri, l'uno finanziario e l'altro sociale-militare, cioè: spendere non più di quanto comportino le condizioni economiche del paese: trattenere i cittadini sotto le armi il tempo indispensabile ad impartire loro una sufficiente istruzione militare. Sul massimo in guerra, tutti più o meno sono d'accordo, poichè si rende sempre più manifesto come nessun altro fatto sociale possa al pari della guerra dare l'espressione completa, l'esatta misura, l'immagine fedele dell'energia fisica, morale ed intellettuale di un popolo.

Certamente le imponenti mostre del lavoro, le moderne esposizioni universali, se studiate con estesa capacità tecnica e con somma diligenza statistica, potrebbero condurre ad una classificazione degli stati in ordine e per grado di progresso civile e di potenza materiale; ma basterà tutto ciò? secondo un tale indice di grandezza avrebbe forse sognato la Germania di contrastare il primato alla Francia nel 1868? In nessuna sezione, in nessun com-

partimento accanto al cannone Krupp, dava segno la Prussia di quella insuperabile preparazione scientifica e di quella sublime energia morale che difettavano nel futuro avversario.

E che difettassero non io oserei affermarlo. È il più recente storico francese che scrive: il popolo sconfitto uscì dal lavacro di sangue, moralmente ritemprato e disposto con rinascente speranza all'assunto di una Francia da rifare.

Importa qui notare come la maggiore importanza delle guerre odierne le renda sempre più temibili nei loro effetti.

La civiltà non l'ignora e tutto mette in opera perchè diventino più rare. Ma frattanto moltiplica e perfeziona gli arnesi di distruzione ed accresce l'animosità fra i popoli, perchè dei loro dissidi se risolve, e non sempre, i più lievi, sopisce appena quelli più gravi. (1)

Indi è che, allontanandosi, le guerre si fanno più serie per materiali apparecchi, per impulso morale. La civiltà vuole che i popoli quanto più amano la pace, tanto più fortemente si preparino alla guerra.

Oh sapienza latina, sei sempre la grande maestra!

D'altra parte la civiltà stessa col migliorare le colture e l'industrie, col moltiplicare la produzione e col facilitare gli scambi dei prodotti d'ogni genere, compresi quelli del pensiero, vorrebbe condurre a portata di ciascuno, che sotto il sole vive, non il puro necessario bensì l'utile ed anche il superfluo.

In realtà, essa, inadeguata a tanta meta, contenta pochissimi, i più lascia insoddisfatti, acuisce i desideri di tutti. Donde una generale tendenza alle comodità della vita, una istintiva contrarietà a quanto non apparisce di vantaggio immediato.

Più si prolunga la pace e più il volgo crede remota la guerra; più si generalizza l'opposizione ad impiegare, per apparecchiarvisi, somme reclamate dalla soddisfazione di mille più palpabili bisogni.

(1) La Russia non ammette in Bulgaria uno stato di cose che non sia sua creazione, un sovrano che non sia sua creatura; le potenze della triplice e l'Inghilterra vogliono l'indipendenza del principato. Ma come la prima non ardisce applicare al Coburgo il metodo di cura adottata pel vincitore di Sliconitza, così le seconde non osano apertamente riconoscere il nuovo principe — Lo statu quo non porta alla guerra, ma la causa permane. Il ritardo non tempera l'ardore. Aggiungasi nuova esca e l'incendio divamperà irresistibile.

Non altrimenti l'uomo pressato dalle quotidiane esigenze della vita, è restio a mettere in serbo piccole somme, che, accumulate, gli assicurino un pane per la vecchiaia. Questa sopraggiunge, ed invano egli impreca contro la società perchè lascia la sua famiglia sul lastrico!

Deriva da tutto ciò che se l'accordo è possibile sul concetto di portare sul campo il massimo di forza, sono disparatissime le opinioni sui mezzi, sugli sforzi da fare in pace per i preparativi di guerra. Si può dire di più che, mentre cresce la necessità di eserciti numerosi e meglio armati, più vigorosi per istruzione e per disciplina e più gagliardi per animo tetragono ai sacrifizi ed ai pericoli, vanno invece inesorabilmente diminuendo i mezzi per organizzarli.

Non mancheranno, anzi cresceranno gli uomini; ma nella stessa proporzione non possono crescere i milioni per dotarli di armi e d'istruzioni, per temprarne l'animo alle sublimi virtù, senza cui è una usurpazione il titolo di soldato.

Il crescente contrasto fra le due opposte tendenze è manifesto in tutti gli Stati. Eccezionale è il caso della Francia, che, animata da un sentimento ammirevole di unanime patriottismo e soccorsa fin qui da speciale floridezza di finanze, senza rimpianti profonde tesori per l'esercito e per l'armata. Eppure anche là l'aumento delle spese militari troverà ostacoli, o condurrà ad accelerare la guerra.

In Italia grandi sacrifizi si sono compiuti e sarebbe iattura se inconsulte deliberazioni ne facessero perdere il frutto in momenti così gravi.

I due criteri accennati, siccome determinanti il minimo di forza da tenere in armi durante la pace, sono abbastanza rispettati col sistema della categoria unica e della ferma progressiva. Non è per altro esclusa, anche con tale sistema, una ulteriore diminuzione di spesa pel mantenimento delle classi di leva. Quando ciò fosse possibile, ne risulterebbe un'armonia anche maggiore fra le spese militari e la capacità finanziaria del paese e sarebbe perciò meglio risoluto il problema della nazione armata.

Ogni proposta tendente a questo scopo, deve perciò considerarsi come il naturale, logico complemento di quel sistema e po-

trebbe essa stessa meritare il nome di riforma organica, se l'economia risultante non danneggiasse, ma recasse invece beneficio all'istruzione della truppa ed alla semplicità dell'organismo esercito in pace.

Le riforme militari, oggi da preferirsi, sono appunto quelle che, senza capovolgere d'un tratto i nostri ordinamenti, tendono a semplificarli per impiegare più proficuamente tempo e cure nell'addestramento tecnico e morale degli ufficiali e della truppa.

Ispirata a questo criterio è la presente proposta.

Essa non tende ad aumentare la forza numerica dell'esercito in guerra, ma sì il suo valore organico, cioè l'istruzione tecnica e la saldezza morale, poichè tende a far sì che tutto il denaro, speso in tempo di pace per le classi di leva serva esclusivamente ad abilitarle alla guerra. Ho la profonda convinzione che il sistema si potrebbe applicare senza scosse, derivandone grande beneficio all'esercito, con sollievo anche della finanza. Se tale giudizio non è arbitrario, mi auguro che si vincano con avveduta energia le eventuali difficoltà d'ordine non militare.

II CAPITOLO.

Come si potrebbero reclutare gl'individui pel servizio di guardia agli stabilimenti civili.

Gli avversari d'ogni riduzione della ferma militare al disotto dei tre anni, hanno sempre detto:

Non si può ammettere che per noi Italiani basti un tempo più breve di quello ritenuto tuttora minimo negli altri eserciti europei, che pure hanno tradizioni militari maggiori.

Se qualche concessione potesse farsi in tal senso, sarebbe solo alla condizione che il tempo della ferma fosse esclusivamente dedicato alla istruzione e non a tante cure estranee affatto alla medesima. Come volete tenere il soldato meno di 32 mesi sotto le armi, se una metà del tempo è assorbita dai servizi di guardia,

di cucina, di fatica, ecc. ecc., di guisa che in *piazza d'armi* (per tradizionale antonomasia, principale sito d'addestramento della truppa) intervengono ordinariamente men di metà dei presenti?

Tant'è! Gli atti del Parlamento sono pieni di magnifici discorsi nei quali si lamentano i danni di questa condizione di cose e si fanno ardenti voti perchè tutto si adoperi a rimuoverli; i ministri hanno promesso e, per quanto era loro possibile, hanno attenuto; disposizioni, circolari, commissioni miste, tutte mirarono allo stesso intento e qualche riduzione ottennero. Negli ultimi due anni, coll'abolizione di molte guardie d'onore e con più minute ricerche e restrizioni, si fece il massimo sforzo e gli uomini, comandati da corpi pel servizio delle guardie esterne, vennero ridotti del 7 °/₀, cioè da 5502, quanti erano al 1° gennaio del 1891, a 5110 come sono ora. (Vedi tabella a pag. 1093). Qualche altra riduzione sarebbe forse possibile e ne farò cenno più tardi, ma non potrà essere che di piccolo momento, se non si ricorre ad un cambiamento radicale di sistema.

Bisogna porre ed applicare la massima che i cittadini, chiamati alle armi per essere addestrati alla guerra, non debbano, salvo rare eccezioni, venire impiegati in servizi d'ordine pubblico, servizi coi quali gli atti di guerra hanno nulla da fare.

Solo così saranno meglio rispettati i principii accennati nel primo capitolo e potranno diminuire le preoccupazioni di coloro, che assistono con somma titubanza alla progressiva diminuzione della ferma.

Ecco la sentenza del medico. Dove cercare il rimedio che vi corrisponda?

Il comma 2° dell'articolo 3° del disegno di legge già citato sul reclutamento dell'esercito, così si esprime:

« Coloro che non fossero riconosciuti idonei ad un servizio ar-
« mato, ma però idonei ad un servizio utile per la difesa dello
« Stato, saranno arruolati pei servizi sussidiarii in tempo di guerra
« e saranno assegnati, a seconda dei bisogni e della speciale loro
« attitudine, all'esercito mobilizzato ed alle truppe territoriali ».

Di passaggio, esprimerei il desiderio che alle parole « servizio armato » ne venissero sostituite altre più atte a indicare il ser-

vizio attivo nei corpi combattenti, cui evidentemente allude l'articolo. Infatti servizio armato è pure in generale il servizio di guardia, che può non essere servizio campale attivo.

E giacchè sono ad esprimere desideri, mi auguro pure che, in questa circostanza di ritocco alla legge, si dia finalmente alle voci *surrogante* e *surrogato* il significato loro proprio in lingua.

La relazione del ministro Pelloux, in accompagnamento al disegno di legge, definisce così le funzioni nelle quali potrebbero essere impiegati gli individui non atti a sopportare tutte le fatiche della guerra:

« Servizi d'amministrazione, di contabilità, di scritturazione oc-
« correnti a far risultare regolare il movimento dell' imponente
« massa degli individui mobilitati per la guerra, per accertarne
« le fasi durante la guerra ed i diritti derivanti, nonchè per
« mettere in moto tutta la macchina necessaria a vettovagliare
« l'esercito e ad attivare regolarmente i vari servizi necessari
« nell'interno dello Stato e specialmente nelle fortezze »:

Poco oltre la relazione aggiunge:

« Uno speciale elenco delle infermità che potranno essere ri-
« conosciute conciliabili con qualche servizio in tempo di guerra,
« sarà compilato... »

A nessuno sfuggirà che con tali disposizioni, già adottate in altri eserciti, si consacra ognora più il principio della necessità di schierare in campo contro l'eventuale avversario tutte le forze valide del paese, niuna esclusa neppure per funzioni indispensabili all'esercito stesso.

Chi è in grado di marciare e di sparare un fucile, marci, spari e... colpisca. Sarà un'aggiunta forse decisiva alla strage ed alla impressione morale colla quale si spera di sopraffare l'avversario.

L'articolo in esame segna adunque un nuovo passo sulla via di trarre il massimo profitto possibile in guerra e dall'opera spesa in tempo di pace per l'addestramento del soldato.

Ora, se in virtù di tali disposizioni nessun servizio secondario allontanerà individui dal campo di battaglia, ove si decideranno le sorti della nazione perchè permetteremo noi che, in tempo di pace, tanti altri servizi secondari distraggano il soldato dalle istruzioni, che sono il mezzo di apparecchiarlo ad essere uno

strumento efficace di lotta nelle mani del capo? Perchè non si utilizzerebbero anche in pace tutti o parte di questi ausiliarii che la nuova legge vorrebbe arruolare soltanto pel tempo di guerra?

È questa la semplice variante che si vorrebbe apportare alla disposizione di cui si discorre: modificazione semplice, ma che trarrebbe dietro a sè, un grande beneficio, quand'anche se ne limitasse lo scopo ad esonerare i corpi attivi dal servizio di guardia alle carceri e alle tesorerie. Quale benedizione pei reggimenti di fanteria! Non esito ad affermare che equivarrebbe a sei mesi di più d'istruzione militare.

Invero non bisogna solamente tener conto del tempo minore in cui, per effetto del servizio territoriale ciascun soldato è esercitato negli atti di guerra; ma altresì della minore efficacia delle istruzioni quando la forza dei reparti è insufficiente, e sproporzionata a quello che rappresenterebbero in piena guerra.

Per quanto ci abbia riflettuto su, non ho potuto persuadermi che per l'istruzione individuale del soldato sia indifferente avere reparti piccoli o grossi. È vero che quando il soldato ha bene appreso a muoversi e ad operare nel suo plotone, può prender parte anche a grandi manovre, senza il bisogno di una istruzione complementare; ma gran differenza risente il soldato e più di lui i caporali e i caporali maggiori, che pure sono uomini di leva, se il plotone è di 8 file anzichè di 24 o di 30, come potrà avere in guerra.

Le replicate assenze degli individui obbligano a continuate ripetizioni che stancano gli istruttori, o che per lo meno non contribuiscono a mantenerne vivo il fuoco sacro. Infine, quanto più ristretta è la forza di pace delle compagnie, tanto più difficile riesce ai capitani ripartire gli individui in gruppi, affine di perfezionare ciascuno nella parte dove più difetta; tanto più difficile agli ufficiali subalterni ad apprender bene il maneggio dei propri plotoni.

Certo non tornerò ora a parlare del metodo d'istruzione, che proposti esponendo più diffusamente tali idee. Ma anche qui devo ricordare che i principi stessi degli odierni ordinamenti militari conducono inesorabilmente ad una sproporzione sempre maggiore

fra la forza di pace e quella di guerra; che a quantitativo fisso di spesa, il prodotto della forza totale di guerra dell'esercito per la forza di pace delle compagnie è costante; e che perciò, ogni aumento dell'esercito combattente esige il sagrifizio d'una parte della forza media delle compagnie. Verità questa di cui tutti sarebbero più facilmente persuasi se, come la logica militare vorrebbe, fosse dato alla milizia mobile, divenuta un vero esercito campale, un ordinamento più rispondente al suo futuro impiego.

Ora, ripeto, questa necessaria riduzione di forza delle compagnie in tempo di pace non è certo un bene per l'istruzione individuale; ma neppure lo è la progressiva riduzione della ferma.

Una volta però che sono fatti inevitabili, bisogna rassegnarvisi e, facendo *à mauvais jeu bonne mine*, prepararsi a combatterne le conseguenze deleterie.

Il rimedio sovrano per entrambe le diminuzioni è evidentemente quello di ricercare colla lente dell'avaro tutte le cause che allontanano il soldato dalle istruzioni e, fin dove è lecito, diminuirle.

Di tali cause, principali sono le guardie interne ed esterne. Le guardie interne danno le sentinelle alla porta della caserma e alla cassa. Per la sorveglianza all'uscita e delle prigioni credo che basterebbero 2 sottufficiali, in servizio di otto ore e stabiliti in una camera obbligatoria di passaggio, a guisa delle portinerie; uno dei sottufficiali potrebbe essere il portalettere, l'altro il sergente d'ispezione o meglio un sottufficiale anziano fisso. La sentinella alla cassa si potrebbe abolire; non si mette a casse molto più importanti, sia private, sia anche militari.

Le guardie esterne custodiscono stabilimenti militari e stabilimenti civili, carceri e istituti di finanza.

Il solo fatto di esonerare i reggimenti dalla guardia alle carceri ed agli istituti di finanza, oltre al permettere a migliaia di uomini di più al giorno di assistere alle istruzioni, renderebbe inutili molti distaccamenti di compagnia, causa di forte spese e di minor efficacia delle istruzioni (1).

(1) Le compagnie distaccate non possono prendere parte che affrettatamente alle esercitazioni superiori a quello di plotone. Quando sono riunite, se pure lo sono, alle altre del battaglione nel tiro collettivo e per le manovre di campagna, hanno i giorni contati.

Benefizio immenso sarebbe adunque la riduzione del servizio territoriale nelle accennate proporzioni. Che il modo proposto per ottenerla sia, sotto i vari aspetti, pratico, procurerò di dimostrare.

Già nella relazione suaccennata, sono indicate alcune imperfezioni od infermità, esimenti fino ad ora dal servizio militare, e tuttavia conciliabili con un servizio utile all'esercito:

Così in esso è detto:

« Nulla può impedire certamente ad un cittadino pratico di conti ed abile calligrafo, di scrivere negli uffici di un distretto come scritturale, ancorchè affetto da miopia.

« Nè ad un altro che sia abile infermiere, oppure macellaio o panettiere, di servire nel primo caso negli ospedali territoriali dell'esercito o della benemerita associazione della Croce Rossa, e negli altri casi in una compagnia di sussistenza dell'armata territoriale, ancorchè mancante del padiglione di un orecchio.

« Nè a colui che è pratico di cavalli, e fu riformato per irregolare conformazione della testa o dei piedi, di essere attendente di un ufficiale superiore che non debba far parte dell'esercito mobilitato. »

Ne aggiungerò altre più adattate al caso speciale qui considerato. Qualche centimetro di meno di statura determina la riforma o la rividibilità, perchè si ravvisa in ciò una nota caratteristica d'incompleto sviluppo organico e non si crede l'individuo capace di camminare molto a lungo; o forse ancora per non avere troppo sensibili sproporzioni fra soldati della stessa arma e dello stesso corpo. Ma per stare in sentinella a guardare delle inferriate, non si richiede la stessa resistenza che per fare 25 chilometri sopra una strada polverosa, sotto il solleone e col carico completo di guerra.

Uno o due centimetri di deficienza nel perimetro toracico bastano a provare un certo grado di debolezza costituzionale, incapacità a sopportare a lungo il peso dello zaino. Ma lo zaino al soldato di guardia credo che serva solo, ed abusivamente, come cuscino sul tavolaccio.

Un dito a martello, una vena varicosa, una ernie, pure riducibile e contenibile, bastano a rendere un uomo disadatto

alle marcie militari. Ma quanti passi dovrà fare al giorno un soldato che deve sorvegliare da lontano le mura od i cortili di una prigione, o deve invigilare alla porta d'ingresso d'una tesoreria?

E così dicasi di altre imperfezioni del tutto conciliabili col servizio di guardia, che d'altronde potrebbe in molti casi rendersi meno gravoso, senza diminuire la sorveglianza.

Resta a vedere la parte, dirò legale, della proposta, se cioè sia equo assegnare ad un servizio speciale in pace, individui che nel passato erano riformati o dichiarati rivedibili.

La differenza d'impiego degli uomini di leva a seconda della loro attitudine è stata ammessa e stabilita da tutte le precedenti disposizioni sulla leva; coll'art. 3° della nuova legge avrà una estensione maggiore in guerra; non si tratta che di darle quasi eguale estensione in tempo di pace.

Ho detto quasi eguale, ma non è esatto; sarà molto minore. Infatti, se la proposta si volesse applicare in modo da avere il numero sufficiente per sostituire tutte le guardie esterne del territorio nazionale, occorrerebbero un 10 o 12000 uomini in tutto e quindi un 5000 o al più 6000 uomini per ogni classe di leva; ma se volesse limitarsi, come potrebbe sembrare più opportuno, alle guardie agli stabilimenti carcerari ed a qualche istituto di finanza che non ne potesse fare a meno; se si limitasse cioè alle guardie richieste da esigenze d'ordine non militare, basterebbe arruolare annualmente 3000 uomini al più.

E bisogna tener presente che per fare questo arruolamento non sarebbe neppur necessaria una nuova disposizione di legge. I criteri per dichiarare gl'individui abili o no al servizio militare ed i criteri per l'assegnazione degli abili alle diverse armi e corpi dell'esercito sono stabiliti dal regolamento per l'applicazione della legge, regolamento che è compilato dal Ministero della guerra e promulgato con Decreto Reale. La parte del regolamento che stabilisce i casi di riforma dal servizio militare chiamasi elenco B.

In virtù del nuovo articolo 3° sopra trascritto sarà compilato uno speciale elenco delle imperfezioni che esenteranno gl'individui dal servizio attivo nei corpi combattenti, senza esonerarli da ogni obbligo di servizio utile all'esercito.

Ma se anche prima dell'approvazione della legge, fosse modificato il detto elenco B, in modo da comprendere fra gl'idonei al servizio militare gl'inscritti cui mancano 1 o 2 centimetri nella statura o nella misura toracica, o aventi taluno dei difetti dianzi accennati, chiaro è che si avrebbe già il contingente necessario per la formazione dei reparti speciali incaricati del servizio di guardia alle carceri e alle tesorerie o banche private; reparti che per brevità diremo *presidiari* (1). Pertanto la fatta proposta, intesa nel senso testè spiegato, non sarebbe altro se non una applicazione, un poco più larga, dei principi già in uso per l'assegnazione ai vari corpi e specialità.

Gli uomini assegnati al treno, agli ospedali, alle sussistenze, ai distretti, agli squadroni palafrenieri non devono certamente avere la stessa vigoria fisica ritenuta necessaria pel fantaccino, pel cannoniere, per lo zappatore, pel lanciere.

Inoltre trovo opportuno qui riportare un altro periodo della relazione del Ministro, dal quale emergerà altro vantaggio che avrebbe questa speciale assegnazione:

« Una volta stabilito questo principio, sarà possibile ed utile introdurre maggior vigore nel riconoscimento della idoneità al servizio armato.

« Non pochi inscritti sono obbligati in Italia al servizio militare, mentre in altri paesi, ove è ammessa la idoneità condizionata pel tempo di guerra, sono esclusi dal servizio armato in tempo di pace.

« Si miglioreranno così gli elementi destinati al *servizio ordinario attivo armato*, e questo sarà davvero non piccolo vantaggio. »

Ora non è chi non veda che la particolare proposta, di cui sto discorrendo, non solo avrebbe il vantaggio accennato dal Ministro, ma ne potrebbe avere uno assai maggiore.

Tutti sanno che con le disposizioni adottate già con legge pei rivedibili della classe 1872 e che diverranno permanenti dopo la approvazione del nuovo disegno di legge, gli anni di rivedibilità

(1) Ne esistono gia alcuni pel servizio di guardia nelle provincie di Grosseto e di Cosenza.

contano come servizio fatto. Nel passato, un individuo poteva essere rivedibile due volte e, riconosciuto abile alla terza visita, doveva percorrere l'intera ferma di 3 anni; d'ora innanzi ne percorrerà uno solo.

La posizione di rivedibilità che prima era gravosa sarà quindi innanzi desiderata.

Non è mancato chi di ciò giustamente si è impensierito temendo frodi ed ha chiesto provvedimenti per impedirle.

Orbene, è manifesta che la creazione d'una categoria intermedia, anche in tempo di pace, fra i completamente idonei ad ogni fatica del servizio militare ed i riformati, sarà un correttivo efficace alle possibili frodi, fornirà un mezzo di provvedere temporaneamente per certi individui sospetti, senza nè uccidere un debole, nè lasciare in riposo un uomo robusto.

A questo punto si affaccia un terzo vantaggio. Anche nei corpi vi sono individui i quali, o per debolezza originaria di costituzione, dapprima non riconosciuta, o per sopravvenuta malattia non sono più in grado di fare tutto il servizio, trascinano la vita fra le infermerie e gli ospedali, sono nelle marcie i primi a deporre lo zaino e anche sè stessi sul carro, deprimendo il morale di tutti i compagni. Per tutti costoro può essere pure un conveniente sfogo la categoria accennata, con notevole vantaggio dell'allenamento fisico e morale dei corpi attivi; imperocchè è noto che la resistenza di una truppa a lunghe marce, o ad accelerata velocità, è determinata dai più deboli, non già dai più robusti.

III CAPITOLO.

Forza ed organizzazione dei reparti presidiari.

Per ragionare sulla forza e sulla composizione dei reparti presidiari servirà questa tabella.

Stato delle guardie esterne.

Corpo di armata	DIVISIONI	Truppa comandata giornalmente 1° gennaio 1891	1° gennaio 1892	1° luglio 1892	Aumenti	Diminuzioni
I	Torino	361	350	378	17	—
	Novara	98	87	87	—	11
II	Alessandria	173	169	172	—	1
	Cuneo	225	218	179	—	46
III	Milano	122	117	130	8	—
	Brescia	129	129	129	—	—
IV	Piacenza	217	205	178	—	39
	Genova	371	418	422	51	—
V	Verona	342	315	315	—	27
	Padova	192	186	195	3	—
VI	Bologna	236	210	215	—	21
	Ravenna	64	64	64	—	—
VII	Ancona	143	131	127	—	16
	Chieti	199	194	191	—	8
VIII	Firenze	210	195	187	—	23
	Livorno	269	276	260	—	9
	Roma	431	394	332	—	99
IX	Perugia	186	175	172	—	14
	Sardegna « Comando militare Isola »	183	198	198	15	—
X	Napoli	457	364	316	—	141
	Salerno	126	130	124	—	2
XI	Bari	199	186	186	—	13
	Catanzaro	164	162	159	—	5
XII	Palermo	168	163	169	1	—
	Messina	237	196	225	—	12
	Totale	5502	5232	5110	95	487
						95
	Diminuzione effettiva					392

In un anno e mezzo adunque si è diminuito il numero delle guardie da 5002 a 5110. La riduzione è notevole, tanto più perchè ottenuta malgrado alcuni indispensabili aumenti.

Essa rappresenta per l'esercito una economia relativa di 150,000 lire all'anno, impiegate nel perfezionamento dell'istruzione della truppa, anzichè in servizi di ordine pubblico.

Ma, come fu detto, ove non si ricorra a riforma più radicale poco altro si potrebbe fare e rimarrebbero sempre 5000 uomini tolti giornalmente, per le sole guardie esterne, alle istruzioni, con un danno corrispondente in moneta a circa 2 milioni.

È utile esaminare quale diminuzione si avrebbe reclutando un apposito personale per la sorveglianza degli stabilimenti civili.

La diminuzione complessiva si rileva da un secondo quadro, dove sono indicati per ogni corpo d'armata gli uomini comandati ogni giorno di guardia, sia alle carceri o altri stabilimenti penitenziari civili, sia agli istituti di finanza, tesorerie e banchi privati.

Stato delle guardie militari a stabilimenti civili.

CORPO D'ARMATA	Guardie militari		ANNOTAZIONI
	Alle carceri civili	Ad istituti di finanza	
I	84	23	
II	160	8	
III	105	30	
IV	120	20	
V	105	45	
VI	119	27	
VII	200	36	
VIII	194	35	
IX	474	45	
X	260	32	
XI	247	24	
XII	234	31	
Totale . .	2302	356	
.	356		
Totale generale	2658		

Un'occhiata a questa tabella fa sorgere il dubbio che, anche prima di ricorrere ad un cambiamento radicale, qualche altra riduzione sarebbe possibile, giacchè le guardie agli istituti di finanza non sono regolarmente ripartite nel Regno. Non sono le regioni più ricche quelle che ne hanno di più. Ne sono fornite le succursali della Banca nazionale a Bologna, a Ferrara, a Ravenna, a Perugia, ma, a quanto io so, non la sede principale, nè le tante succursali. Hanno tuttora la guardia i banchi di S. Giacomo, della Pietà, dello Spirito Santo in Napoli, ma ch'io sappia non l'hanno il banco di Napoli, non l'hanno le altre banche di emissione e gli innumerevoli banchi privati che pure dispongono di milioni.

Ammessa perciò qualche altra piccola riduzione, riterrò a cifre tonde che per la sorveglianza degli stabilimenti civili bastino 2500 uomini al giorno, tra graduati e soldati. Stando al rapporto, seguito ordinariamente nel comandare le guardie che danno 1, 2, 3 o più sentinelle, approssimativamente si trova 1 gradnato ogni 4 uomini e ½. I 2500 uomini si dividono pertanto così: 555 graduati, 1945 soldati per 648 sentinelle.

Ceduto stabilmente tale servizio di guardia alle compagnie o plotoni presidiari, esso potrebbe organizzarsi, in modo da non dover comandare 3 uomini e 1 caporale per ogni sentinella. Infatti il servizio sarebbe molto più leggero e si potrebbero studiare ed applicare vari mezzi per alleggerirlo ancora, senza discapito dello scopo di sicurezza, cui si mira.

Bisognerebbe anzitutto tener conto che i soldati potrebbero bensì essere mantenuti in esercizio per alcuni atti di difesa locale, ma non dovrebbero al pari degli altri, finito il turno di guardia, prendere parte ad esercitazioni faticose. A chi ha perduto la notte potrebbesi concedere, anche in inverno, qualche ora di riposo durante il giorno. Molte sentinelle potrebbero trasformarsi in piantoni armati con la facoltà di star seduti, come certamente possono stare le guardie carcerarie interne, che pure hanno l'incarico della sorveglianza immediata dei detenuti.

Con questi ed altri mezzi potrebbe prolungarsi in genere il servizio di ciascuna sentinella e non sarebbe necessario tenere tutta la notte, tanti altri uomini, quanti sono il doppio delle sentinelle, a malamente riposarsi sul tavolaccio. Così il numero degli

uomini da comandarsi giornalmente potrebbe essere, d'un poco, ridotto. Supponendo di dare l'aumento di $\frac{1}{4}$ di lavoro ad ogni soldato, facendolo cioè stare in fazione dieci ore invece di 8 sulle 24, il numero dei comandati di guardia, potrebbe scendere di $\frac{1}{5}$ e sarebbe di:

444 graduati, 1556 soldati, cioè 2000 uomini in tutto.

Per fornirli, non sarebbe necessaria una forza complessiva tripla, come adesso che giustamente si vuole che i soldati non abbiano meno di 2 notti libere su 3; ma potrebbero bastare un 5000 uomini (1), e non sarebbe difficile stabilire degli orari, a somiglianza di quelli in uso pel personale viaggiante sulle ferrovie, tale da permettere anche l'alternarsi successivo di 2 sole squadre, pure lasciando sufficiente riposo a ciascuna.

Ne ho qui studiato un esempio e lo presento, non davvero come modello del genere, ma per mostrare la facilità di risolvere il problema nei singoli casi.

Squadra	SERVIZIO dalle	SERVIZIO alle	Durata ore	Ore di sentinella per ciascun soldato	SERVIZIO DELLE DUE SQUADRE NEI QUATTRO GIORNI	
A	6 p	mezzodì	18	7 ½	Squadra A	Squadra B
B	mezzodì	6 a.	18	7 ½	Ore 18 con notte	18 con notte
A	6 a.	6 p.	12	5	12	18 » »
B	6 p.	mezzodì	18	7 ½	18 con notte	12
A	mezzodì	6 a.	18	7 ½	—	—
B	6 a.	6 p.	12	5	48	48

(1) Come si vedrà, il numero degl'individui da reclutarsi pei reparti presidiari sarebbe tale da assicurare più che 5000 presenti nella massima parte dell'anno; ma con le presenti considerazioni si vuole dimostrare come anche nei periodi di minima forza sotto le armi potrebbesi regolare il servizio.

Per calcolare il numero degl'inscritti, che si dovrebbero annualmente assegnare a questi reparti speciali per tenerli a numero, bisognerebbe tener conto:

delle assenze per malattie, licenza ecc.;

della durata della ferma e del tempo dedicato alla istruzione preventiva:

del quantitativo di uomini, non idonei alle fatiche della guerra, forniti dai reggimenti.

Crederei superfluo ragionare a lungo, ora che trattasi di semplice proposta, su ciascuno di questi dati. Certo è che 3000 uomini per ogni classe assicurerebbero largamente il servizio ed è bene tenersi larghi. Ad una eccedenza sarebbe facile rimediare, o congedando una parte, o meglio ancora prendendo da questi reparti gli attendenti per gli ufficiali fuori corpo, ed anche le ordinanze per gli uffici dei comandi territoriali di divisione e di corpo d'armata; un deficienza non potrebbe colmarsi che ricorrendo ai reggimenti, i quali per nessuna ragione vorrei disturbare dal loro compito supremo.

Quanto all'organizzazione essa potrebbe assomigliare a quella dei carabinieri, che sono divisi in compagnie, tenenze e stazioni. Colla differenza però che, pel personale comando in ufficiali, non crederei necessario creare alcun posto nuovo nell'organico: i capitani potrebbero essere gli applicati di stato maggiore presso i comandi di divisione, oppure i comandanti delle compagnie permanenti dei distretti, o finalmente i comandanti di un reparto di milizia mobile, quando si potesse avere al posto dei distretti degli uffici di reclutamento e presso a tali uffici i quadri di qualche reparto di detta milizia: gli ufficiali subalterni comandanti dei plotoni prenderei dagli ufficiali dei distretti. Nelle grandi città, nei capoluoghi di distretto o di reggimento, la sorveglianza diretta sarebbe esercitata da personale del distretto o del reggimento; nelle sedi di distaccamento non comportanti comando di ufficiale, dal comandante la stazione dei R. carabinieri.

L'istruzione preliminare, della durata massima di due mesi, sarebbe impartita presso i distretti od in via eccezionale, presso i reggimenti; la ferma potrebbe limitarsi a 24 mesi, come presto sarà per molte armi, se non per tutte.

L'amministrazione spetterebbe in ogni caso ai distretti.

Tale è, nelle sue linee principali, il mezzo che mi parrebbe opportuno per esonerare i reggimenti dalla parte più grave, e più ad essi eterogenea, del servizio territoriale, che ora tanto li intralcia.

È questione grave che bisogna risolvere d'urgenza, stante la già cominciata riduzione della ferma. Ho inteso da taluno proporre che s'impieghino per tale scopo reparti di milizia comunale; ma, come sistema permanente, non mi pare adottabile. O si recherebbe soverchio disturbo ai cittadini, o presterebbe servizio un personale mercenario, facile alle corruzioni, tanto più perchè del paese.

Noto che, come già fu accennato per incidente, con la formazione delle proposte compagnie presidiarie si avrebbe anche modo di fornire gli attendenti a tutti gli ufficiali non montati, addetti a comandi e ad uffici. Dal che altro sollievo ai reggimenti.

Non mi nascondo però che a taluno si potranno presentare difficoltà gravi in apparenza. A me pare di no: e perciò mi riservo, ove occorra, di prendere in esame in altro articolo le possibili obbiezioni e di rispondervi, cominciando da quella che prima si affaccia alla mente.

« Gl'individui da arruolarsi annualmente pel servizio guardia in tempo di pace rappresenterebbero un aumento del contingente annuale; indi o maggiore spesa, o congedamento anticipato di parte o di tutta una classe. »

Se qualche lettore cortese vorrà farmi conoscere altre difficoltà da lui prevedute, glie ne sarò ben grato, perchè mi avrà dato mezzo di studiare più a fondo un argomento di sommo interesse per l'avvenire dell'esercito.

Viterbo, 15 agosto.

GIORGIO BOMPIANI
Maggiore nel 54° fanteria.

DEL METODO EDUCATIVO-ISTRUTTIVO
SECONDO I REGOLAMENTI NUOVI

INTRODUZIONE.

L'affermazione dell'iniziativa è un fatto compiuto. Ma sull'iniziativa, e sulla conseguente responsabilità, numerose discussioni si destarono, cadendo spesso in errori più o meno grossolani di cui i più frequenti sono questi: Ogni inferiore ritiene che l'iniziativa sia svincolo assoluto dal comando superiore; ogni superiore ritiene che l'iniziativa gli faccia sfuggire di mano l'inferiore. Entrambe queste interpretazioni sono erronee: l'iniziativa richiede somma educazione, e questa sola può e deve condurre alla convinzione, che il modo migliore per ubbidire, consiste nell'applicare tutta l'intelligenza e l'attività dell'inferiore, per risolvere il problema che l'ordine superiore gl'impone. L'iniziativa è l'anello di congiunzione fra il concetto e l'esecuzione, e deve ispirarsi al doppio sentimento di una fiducia illimitata e di una obbedienza assoluta.

Se nell'avvenire l'esercito sarà educato a questo concetto, sparirà l'idea di ogni accentramento, quale ancor oggi si trova, idea dannosa perchè contraria alla divisione del lavoro ed alla esplicazione individuale, elementi del progresso.

L' iniziativa non si può imporre dall' oggi al domani, e mal si appongono, coloro che sostengono che l'iniziativa non abbia nel tempo di pace la stessa importanza del tempo di guerra. Essa dovendosi sviluppare nel carattere di ogni individuo, deve essere coltivata sempre, se si vuole che in tempo di guerra sia nelle abitudini generali.

Sul campo di battaglia non si può ragionare diversamente da ciò che il cuore detta e che l'educazione ha istillato, e quindi tutti debbono essere preparati ad un libero ed esatto apprezzamento dell' iniziativa fin dal tempo di pace.

L' iniziativa va adunque sviluppata man mano, mediante una educazione convenientemente impartita, in modo da ottenere colla persuasione e coll' esempio, una tale catena gerarchica di cui ogni anello sostenga l' altro, senza che mai ad alcuno venga il dubbio di poter agire indipendentemente da quello. Ma una simile educazione non è tanto facile da ottenersi come parve ad alcuni, che vorrebbero ormai applicato su vasta scala questo principio novellamente affermato. Non si può ammettere che in un esercito ispirato fino ad oggi a sistema accentrativo, si passi in così breve tempo ad un assoluto sistema d' iniziativa, il quale se non ha il fondamento di una robusta educazione, si risolve in disobbedienza e porta all' anarchia. Ognuno deve essere abituato a sentire altamente di sè o della propria dignità, per farsi amare e rispettare dagli altri, ma deve altresì essere abituato ad amare e rispettare gli altri e specialmente i suoi superiori: deve spesso sacrificare sè stesso e le proprie aspirazioni per il bene comune e questo bene stà nell' esatto adempimento degli ordini. Solo dopo una simile preparazione educativa, è possibile che un esercito s' impronti ad una libera iniziativa.

Il Dragomiroff dice che quel comandante di compagnia, il quale non ama il suo battaglione più della propria compagnia, è indegno del suo battaglione. Queste parole sono la più sintetica definizione della vera iniziativa.

Ma non basta che l' educazione vincoli nel senso gerar-

chico lo spirito d'iniziativa, per ottenere concordia nello sforzo finale, essa deve anche vincolarla nel senso laterale, cioè: fra compagni, fra reparti, fra corpi.

Siamo noi preparati a tutto ciò?

L'affiatamento nel senso gerarchico e nel senso collaterale, è l'unico legame che può, di tutte le singole individualità, costituire un insieme perfettamente omogeneo: idealmente l'affiatamento dovrebbe esser tale, da bastare al superiore di porre le unità in condizioni di reciproco appoggio, perchè l'azione si svolga completa e ordinata anche senza alcun intervento ulteriore.

Tutto ciò è effetto dell'educazione, la quale risolve l'iniziativa in abnegazione assoluta di tutte le facoltà individuali a vantaggio comune; ma questa educazione richiede un lungo periodo di preparazione.

L'educazione segnerà pure i limiti dell'iniziativa; ma siccome i criteri possono essere molteplici, cercherò di indicare in via generale quali siano questi limiti.

La responsabilità dell'atto compiuto deve essere la conseguenza diretta dell'iniziativa; noi ammetteremo quindi come pregiudiziale che non può avere iniziativa chi non porti, dell'atto che compie, diretta e completa responsabilità.

La responsabilità varia secondo i due sensi di estensione e di opportunità; l'estensione dipende dal grado gerarchico, l'opportunità dipende invece dal còmpito. Così, ad es., se un esercito di più armate tende a concentrarsi per dar battaglia, e se nel momento decisivo un'armata non giunge, le probabilità di vittoria saranno diminuite; ora, di questa diminuzione, il comandante dell'armata avrà intiera e grave responsabilità: se invece di un'armata, è un riparto minimo che viene a mancare, per es., un battaglione, le probabilità di vittoria non saranno evidentemente alterate e perciò pur ricadendo la responsabilità del ritardo sul comandante del battaglione, essa sarà assai meno grave di quella del comandante d'armata. Questa responsabilità, dipendente dal grado gerarchico, è intesa nel senso dell'estensione.

Se invece, quel battaglione lo supponiamo a guardia di un punto di capitale importanza per l'esito della lotta, qualora manchi al suo còmpito, i danni saranno assai più gravi, e per conseguenza il suo comandante assume una responsabilità assai più estesa del caso precedente, per modo da poter essere pressochè responsabile dell'esito finale, come il comandante dell'armata. Questa responsabilità dipendente dal còmpito, è intesa nel senso dell'opportunità. Ciò posto, non basta che la responsabilità ricada assolutamente sopra chi ha eseguito l'atto, perchè vi possa essere iniziativa, ma bisogna anche che questa sia proporzionata nel senso dell'estensione e dell'opportunità.

In questi limiti sarà mantenuta l'iniziativa, purchè il criterio di ognuno sia regolato da una sana educazione e ispirato al principio dell'abnegazione di sè stesso a favore degli altri.

CAPO I.

Del metodo istruttivo-educativo.

Spetta all'educazione di porre la prima pietra dell'edificio militare, rivolgendosi al cuore ed al sentimento di chi è chiamato a far parte dell'esercito, e di cementare le singole individualità create dall'iniziativa, formandone un corpo omogeneo. Ciò segna pertanto un trionfo assoluto che, nei nostri tempi, l'educazione ottiene sull'istruzione, cioè il trionfo della testa e del cuore sulle braccia e sulle gambe Ma l'educazione è assai più difficile da ottenersi dell'istruzione e quindi richiede un metodo educativo assai più sminuzzato, a base molto larga, per influire direttamente sopra ogni individuo; però, l'azione finale, dovendo ispirarsi ad un massimo accentramento, si richiede che questo metodo colleghi intimamente tutte le individualità separatamente preparate.

L' iniziativa, adunque, basandosi essenzialmente sulla preparazione morale-educativa, porta come conseguenza nel metodo istruttivo-educativo due principii tutt' affatto moderni e che possono concepirsi così:

1° Massimo accentramento d'indirizzo per ottenere uniformità di educazione e coesione finale.

2° Massima libertà di esecuzione per ottenere la singola perfettibilità.

Ciò esige: che l' indirizzo, generale come quello su cui basa la cooperazione di tutti verso un solo scopo, sia dato dai regolamenti, e mantenuto successivamente dai comandanti superiori i quali, coadiuvati dall' esperienza, segneranno a larghi tratti il cammino da percorrersi: che la parte esecutiva invece, sia libera per ogni grado della gerarchia, affinchè ognuno possa nel modo più adatto, tendere allo scopo d'istruire ogni individuo, partitamente prima e poi nell' insieme, a seconda del di lui carattere e della sua capacità.

Nessun regolamento invero, potrebbe dettare prescrizioni sul modo d' istruire molti individui in rami diversi d'istruzione; ciò è effetto di circostanze svariatissime, sia per chi apprende, come per chi insegna. All' atto pratico non potrà a meno di succedere che certe cose, le quali servirono per raggiungere la perfezione di un individuo, siano messe a parte per un altro, e invece ne siano richiamate di quelle tutte speciali ed improvvedute.

Ogni grado si abbia quindi un periodo di tempo per educare ed istruire il proprio reparto come meglio crede, purchè presenti a tempo opportuno il reparto educato ed istruito; rispettando, ben s' intende, il diritto dell' intervento superiore, diritto devoluto all' esperienza ed all' autorità, e cercando di non difficoltare le operazioni d' insieme, che sono necessarie per l' ordine interno e che debbono essere dettate da chi, riunendo amministrativamente gl' individui in un sol corpo, ne assume pure completa responsabilità.

Si può ritenere che il corso dell'istruzione ed educazione

militare, necessario per trasformare gli elementi dati dal reclutamento, in una massa perfetta e pronta alla guerra, debba passare per i tre seguenti e successivi periodi:

1° Istruzione ed educazione dell'individuo;

2° Istruzione ed educazione collettiva;

3° Istruzione ed affiatamento fra reparti e fra armi.

A chi spetta l'istruzione e l'educazione in ciascuno di questi periodi? Quale sarà il modo migliore per raggiungere lo scopo? Ecco due questioni alle quali tenterò di rispondere separatamente. Comincio dalla prima.

Il primo periodo del lavoro si è detto consistere nel formare praticamente e moralmente il soldato, preparandolo fino ad agire collettivamente Questo còmpito richiede un'opera intelligente, assidua, minuziosa, e quindi chi l'impartisce deve personalmente occuparsi di ogni individuo in particolare.

Evidentemente, il solo comandante di compagnia potrà assumersi questo incarico, giacchè se lo assumesse un comandante inferiore non si otterrebbe consistenza finale, essendo la compagnia il primo elemento utile per la manovra, tanto più che in tempo di pace gli elementi inferiori quasi si annullano; se si volesse dare invece ad un comandante superiore non si otterrebbe il singolo perfezionamento, stante l'eccessivo numero di individui, di cui si dovrebbe occupare.

La compagnia è quindi il primo dei reparti educativi, è il crogiuolo dove si elabora la recluta, sino a che sia arrivata alla conoscenza delle singole branche militari e della loro combinazione e sia convenientemente preparata per le operazioni d'insieme.

La responsabilità di questo periodo d'istruzione deve totalmente ricadere sul capitano, il quale dovrà essere libero di sviluppare il metodo che preferisce, pur restando nei limiti dell'indirizzo generale e dell'ordine interno.

Al capitano spetta pure il còmpito d'inquadrare l'individuo nell'insieme, còmpito questo non indifferente, e necessaria preparazione all'ulteriore insegnamento.

Ultimato che sia questo periodo della preparazione individuale, comincierà il secondo nel quale si deve insegnare l'affiatamento collettivo. Questo incarico spetta al comandante del battaglione, sia per ragione gerarchica, sia perchè è il primo degli elementi che impieghi delle unità collettivamente, sia infine perchè è unità di manovra della propria arma. Non tutte le armi hanno questo gradino gerarchico, ma deve intendersi che in quelle armi dove lo squadrone o la batteria sono le unità di manovra, questa parte dell'istruzione deve conglobarsi con quanto si disse per il comandante di compagnia, e dove questi non può arrivare, coll'azione dei rispettivi maggiori.

Il comandante del battaglione dovrà accettare le singole compagnie, come gli vengono presentate dai rispettivi comandanti, e dovrà farsene un esatto criterio, per indirizzarle poi, secondo un sistema uniforme, all'azione comune; la quale sarà ottenuta tanto più perfettamente, quanto più sarà sviluppato nei diversi comandanti un forte sentimento d'affetto e di reciproco appoggio. L'uniformità gli sarà facile ottenerla da principio, quando cercherà di completare l'istruzione delle compagnie nell'azione collettiva, là dove esso non avranno potuto giungere per l'esiguità degli effettivi; e cioè formando compagnie sul piede di guerra, facendole manovrare sotto il comando or dell'uno, or dell'altro capitano, e dirigendone personalmente la manovra.

Dovrà in seguito il comandante del battaglione istruire direttamente il proprio battaglione nei movimenti d'insieme, cercando e dalla pratica della manovra e dall'affiatamento che nascerà fra i capitani, di abituarli ad agire nelle varie circostanze e condizioni tattiche in cui possono trovarsi, in modo da formare un tutto ben organizzato, solido ed omogeneo.

Infine, poichè il battaglione è l'unità di manovra della fanteria, dovrà altresì abituarsi ad agire all'unissono colle unità di manovra delle altre armi, e quindi sebbene l'azione combinata delle varie armi faccia parte del 3° periodo d'istruzione, si dovrà in questo periodo provocare la cono-

scenza reciproca con le altre unità d'arma, le quali avranno intanto compiuto la loro più complessa istruzione.

Quest'ultimo còmpito del comandante di battaglione è importantissimo e pertanto fu troppo trascurato. Eppure nulla vi è di più utile per ottenere l'affiatamento nelle grosse masse che di cominciare la conoscenza per tempo e fin dai reparti inferiori; nulla che amalgami di più, dell'affezione personale nata per lunghe esercitazioni fatte assieme, e per fatiche e disagi insieme sopportati. In Italia si può dire che è invalso il sistema di passare dalla manovra per arma, all'azione combinata delle tre armi, senza per nulla curare la progressione della conoscenza della cose, assioma assoluto di ogni insegnamento.

Come si può pretendere che ai campi d'istruzione, od ancora di più in guerra, si possa ottenere affiatamento nell'azione e reciprocità di appoggio, se le diverse armi sono ad un tratto messe a contatto, senza essersi mai viste e senza aver mai imparato il rispettivo còmpito e valore?

Gli è vero che nelle scuole si studia reciprocamente l'azione delle varie armi, ma è pur vero che ciò non è sufficiente a portare quella vicendevole cordiale amicizia, stima ed affezione, che solo la pratica dà, e che sono pur tanto necessarie al momento opportuno, perchè un'arma con generoso slancio possa sacrificare sè stessa pel bene delle altre.

Quando si tratta di conoscenza ed istruzione delle tre armi, bisogna assolutamente distinguerla dall'azione combinata di esse a scopo determinato; questa è il fatto, quella è la preparazione necessaria perchè il fatto riesca bene.

Si deve intendere per istruzione delle armi il loro reale avvicinamento, senza pretesa di azione, ma unicamente per conoscersi e conoscere il modo di agire di ognuna di esse. Col progredire si potrà pure arrivare allo sviluppo di una azione, ma allora bisogna che la pratica sia fatta, la conoscenza stretta e sarà il comandante di battaglione che avrà impresso il primo suggello di questa conoscenza. Ciò è reso tanto più indispensabile, in quanto che la iniziativa

richiede in tutti una perfetta conoscenza del proprio còmpito e di quello degli altri.

Per raggiungere una conveniente preparazione, il miglior espediente non è e non può essere una teorica dimostrazione presto dimenticata, ma una minuta e reale applicazione sul terreno. Là, gli ufficiali tutti acquisteranno colpo d'occhio, affetto e conoscenza reciproca, là essi apprenderanno la necessità della coesione, conseguenza dell'appoggio reciproco, che è il primo dei fattori della vittoria. Allora all'utilità pratica e morale dell'istruzione, si aggiungeranno la stima e la confidenza e cesseranno allora quelle idee che creano delle armi altrettante caste, per essere sostituite da altre molto più salutari e convenienti al bene dell'esercito ed allo scopo a cui mira.

Si potrebbe obbiettare che anche adesso non si trascura di affiatare le varie armi con esercitazioni di presidio e con campi d'istruzione; ma non è in poche esercitazioni annuali che può nascere l'intima conoscenza e confidenza fra le armi, tanto più che, ripeto, in esse si cerca l'applicazione reale a scopo determinato e non resta il tempo per fare uno studio accurato e minuzioso di preparazione.

Questo studio minuto deve esser fatto per tempo e deve esser còmpito del comandante di battaglione od alternativamente degli ufficiali superiori delle varie armi.

Terminato questo secondo periodo d'istruzione, non resterà più al terzo periodo che il còmpito di affiatare i reparti, già educati, nel perfetto impiego delle armi, portando speciale attenzione alla parte esecutiva, cioè al modo di svolgimento dell'azione, compiuta mediante l'impiego efficace di tutti i reparti.

Questo periodo sarà affidato ai comandanti di reggimento dapprima e poi agli ufficiali generali per l'ulteriore perfezionamento. Esso sarà, in modo particolare, possibile nei grandi presidii, ai campi ed alle grandi manovre.

In questo periodo, si cercherà di sviluppare sovrattutto l'educazione dei comandanti delle singole unità, cercando di ottenere l'abnegazione costante di ogni arma a favore

delle altre, per avere concordia di sforzo e reciproco appoggio.

Ed ora riprendiamo la seconda delle questioni a cui ci siamo proposti di rispondere, cioè: quale sarà il modo migliore da usarsi in ogni periodo per raggiungere lo scopo d' istruire ed educare?

A questo proposito, mi occorre di accennare al generale russo Dragomiroff, il quale in questi ultimi tempi si è tanto occupato della istruzione ed educazione del soldato con molto acume, e che forse meglio di ogni altro seppe comprendere i tempi e tradurre l' iniziativa nel campo pratico della divisione del lavoro.

Il Dragomiroff nel suo *Manuale per la preparazione delle truppe al combattimento*, riassume in tre distinti volumi il modo migliore da seguire nell' istruzione ed educazione del soldato, in maniera così pratica ed utile da esserne consigliabile a tutti la lettura.

Egli dice che la materia militare è ormai resa così lunga e complicata da riuscire difficile il comprenderla ad un tratto, per cui si deve cercare di ottenerne la intiera conoscenza mediante una scomposizione in parti e per tempi, in modo da semplificare e facilitare l'insegnamento di ognuna, per poi a poco a poco risalire alle parti più difficili, con graduata progressione, fino a raggiungere la combinazione delle varie parti in un complesso solo, che rappresenta appunto la conoscenza militare.

Infine gli è il metodo analitico che egli consiglia, metodo che d' altronde è seguìto in ogni insegnamento.

Così, ad esempio, non s' insegnerà la scherma alla baionetta senza aver prima insegnato la ginnastica e il maneggio dell' arma, come non s' insegnerà una manovra a scopo determinato senza aver ultimato l'istruzione regolamentare, il tiro e l' applicazione al terreno.

Ma ciò non basta, l'insegnamento dovendo essere comune a tutti e quindi adattato a tutte le intelligenze, converrà sempre che sia assolutamente pratico, onde evitare le lunghe disquisizioni che annoiano, e annoiando non sono utili.

Si deve cioè in ogni circostanza limitare le parole al minor numero possibile e ricorrere invece sempre a molteplici esecuzioni, le quali presentando casi diversi renderanno più chiaro l'intento di chi insegna, e abitueranno la mente di chi impara a non limitarsi a scolastiche teorie. Non bisogna dimenticare che la guerra è un'arte e che quindi come tale esige molta applicazione, e poca teorica.

Il metodo migliore adunque da tenersi per istruire ed educare, non deve essere solamente analitico, ma anche ed essenzialmente pratico.

La pratica però non va intesa soltanto come esecuzione giacchè allora si giungerebbe per altra via ad avere il risultato di una massa senz'anima, ma va intesa nel senso attivo e cioè cercando di sviluppare l'attenzione di tutti, in modo che ognuno sia sempre pronto ad una esecuzione individuale, il chè appunto si prefigge l'iniziativa.

Questo specialmente si otterrà, mediante esercizi variati, cercando di dilettare colla novità, piuttosto che ripetere monotonamente il medesimo insegnamento, che stanca in sommo grado la mente di chi impara e non riesce utile affatto. L'insistenza mantenuta allo scopo di correggere un errore, conferma in esso, più che non lo corregga.

In questa pratica l'esempio sopratutto sarà valevole e quindi per esigere energia d'esecuzione, occorre energia di comando e di volontà.

Un ottimo mezzo perchè ognuno sia sempre pronto ad agire individualmente, sarà quello d'indicare lo scopo da raggiungere e moltiplicare le situazioni; in tal modo ognuno avrà sempre interesse di seguire l'andamento dell'istruzione, potendo da un momento all'altro essere chiamato per agire diversamente dagli altri, pur seguendo lo stesso primitivo concetto.

Così facendo si otterrà anche il vantaggio di abituare tutte le menti ad accettare con calma qualsiasi eventualità di terreno, di avversario, di distanza, e di direzione, per modo che nè il capo, nè i comandanti in sott'ordine,

nè individualmente ogni inferiore, saranno presi alla sprovvista in qualunque circostanza.

Da quanto fu esposto finora sul metodo istruttivo educativo, si può conchiudere che: l'iniziativa richiede nel metodo istruttivo ed educativo un massimo accentramento di indirizzo generale, un massimo decentramento ed una minuta divisione del lavoro nella parte esecutiva, proporzionata ad ogni grado gerarchico; inoltre richiede studiata suddivisione in branche della materia da insegnarsi le quali verranno poi man mano conglobate, e un insegnamento pratico e individuale.

Se a questi principî s'ispirerà ogni comandante nel suo còmpito e nei periodi che abbiamo esaminati, si otterrà per risultato che la massa oltre la conoscenza della materia insegnata ne comprenderà anche lo spirito, perchè avrà dovuto applicarsi in ogni minima parte con interesse individuale. Una massa che conosce lo spirito, di ciò che eseguisce, ricaverà tutti gli ottimi frutti che si attendono dal libero sentimento dell'iniziativa.

CAPO II.

Del 1° periodo. — Comandante di compagnia.

Stabilito in genere le basi su cui ogni comandante dovrà poggiarsi nell'insegnamento, passiamo ora ad esaminare in modo particolare il primo periodo d'istruzione.

Il comandante di compagnia, come dicemmo ha questo primo còmpito ed appunto perchè è il primo, richiede una preparazione speciale che è quella degl'istruttori. Per il solito principio della divisione del lavoro, frutto di un sistema ispirato all'iniziativa, il capitano deve dividere fra i subordinati le varie branche dell'insegnamento, determinando quelle a cui dare la precedenza, e che dissi dover essere le più semplici.

Prima dell'arrivo delle reclute, il capitano farà questa suddivisione, cercando che ogni inferiore sia ben compenetrato dei suoi doveri ed a conoscenza di quanto dovrà poi insegnare; nè si creda che sotto il titolo di inferiori, che usai ad arte invece di quello di graduati, io voglia escludere gli ufficiali; chè anzi ritengo che ad essi più specialmente si debba rivolgere la cura del capitano. Purtroppo ciò non si fa mai, o quasi: pochi capitani si curano dell'educazione dei loro ufficiali, essi li accettano come sono senza far nulla per migliorarli, forse per la tendenza che esiste di considerare gli ufficiali come una casta in cui tutti si sentono uguali; in realtà però gli ufficiali e specialmente i più giovani, hanno grande bisogno di una guida sicura e benevola, perchè il corso della scuola militare non è sufficiente a formarne il carattere.

Il sistema migliore per addimostrare vero cameratismo consiste nel reciproco perfezionamento ed il capitano non deve dimenticare che per essere il vero camerata dei suoi ufficiali, deve ben consigliarli e indirizzarli, giacchè esso è il primo superiore in cui l'esperienza e la pratica acquistino valore dal grado.

Da questa accurata preparazione dell'ufficiale ne risulterà altresì ottima preparazione di tutti i graduati. I soldati allora, educati dall'esempio, acquisteranno per i propri superiori tale stima, tal affezione, tale confidenza rispettosa, che sarà tutto a vantaggio del capitano, il quale potrà essere sicuro di tutti i suoi dipendenti, e potrà star certo che ognuno di essi cosciente del proprio dovere, lo circonderà di stima e di affetto, nè cercherà mai di abusarne, quando un giorno dovesse lasciargli massima libertà di esecuzione.

In quanto al soldato, dissi già che era còmpito del comandante di compagnia, quello di abbracciare tutto il periodo dell'istruzione ed educazione individuale e della preparazione alla collettività.

Si può dividere questo compito in tre parti distinte:

1. Parte educativa e morale.

2. Parte istruttiva e regolamentare.
3. Parte collettiva o d'insieme.

Parte morale. — La parte morale è quella che deve ispirare le qualità di mente e di cuore indispensabili ad ogni militare nei tempi odierni, i quali più che per il passato hanno per fondamento di persuadere la mente e commuovere il cuore: essa deve essere la più diretta occupazione del capitano.

La parte morale è quasi tutta contenuta nelle massime e nei principî del regolamento di disciplina, giacchè quando ogni individuo abbia piena conoscenza del proprio essere e dei proprî doveri, saprà altresì sacrificare a tempo opportuno tutto sè stesso per lo scopo da raggiungere. Ma non sarà a paragrafi del regolamento che il capitano riuscirà nel suo intento: la monotona lettura di quei paragrafi, fatta alla pallida luce di una fioca lampada nelle ore ancor buie del mattino d'inverno, non commuove il cuore di certo ma piuttosto addormenta, e finita l'istruzione nessuno più ne parla, e se ne ricorda.

Il capitano invece per educare deve ispirarsi a qualunque causa e deve approfittare di qualsiasi occasione: la sua educazione deve essere, direi quasi, allo stato latente, la sua parola deve intervenire in permanenza quando se ne presenti il destro, sia durante le istruzioni, sia nei momenti di riposo, sia nei momenti più critici per fatica e dolore, come nei momenti di festa e di gioia.

La parola del capitano, bisogna ricordarlo, è come la goccia d'acqua, tanto perfora quanto persiste. Un mezzo molto conveniente è consigliato dal Dragomiroff, e consiste nel fare al soldato istruttive conversazioni. specialmente durante il ritorno dalle esercitazioni: esso aggiunge che Souvaroff considerava ciò indispensabile, tanto che prolungava le sue conservazioni anche per qualche ora; certamente non tutti hanno il dono di Souvaroff, cioè di farsi ascoltare dai soldati interessandoli per più ore, ma tutti però hanno sempre il mezzo d'interrogare e parlare sui singoli mestieri, traendone utili insegnamenti per lo scopo finale della guerra a cui si deve sempre mirare.

Così facendo il nuovo soldato non sarà più un estraneo pel superiore e non si troverà più tanto spostato nel nuovo ambiente, anzi esso comincerà a trovarlo simpatico, ed una reciproca affezione stringerà i legami fra tutti, con grande vantaggio del principio d'affiatamento e del reciproco aiuto e sacrifizio.

Il citato Dragomiroff così conchiude: « Le grandi azioni « e l'arte di cavarsi dalle situazioni più difficili non sono « possibili che per chi conosce il soldato e per chi è dal « soldato conosciuto e compreso. »

Oltre che nel morale, nell'istruzione stessa si ricaverà da tal metodo grande utilità, giacchè il suo successo dipende appunto dal grado fino a cui il soldato è compenetrato dalla coscienza dei propri doveri.

Al capitano occorre dunque somma perseveranza unita però ad energia di esigenza senza trascendere fino all'irritabilità, la quale risponde all'impulso del proprio carattere più che al sentimento del dovere: se la cattiva abitudine d'irritarsi era riprovevole pel passato, è assolutamente da bandire al presente, in cui ogni individuo divenuto pensante, non può subire altro fascino che quello dell'interno convincimento, solo ispiratore della prontezza ed esattezza di esecuzione.

Nell'educare il soldato non bisognerà dimenticare che stante l'affermazione del sentimento individuale, dovuto al progresso dei tempi, il còmpito che si richiede, cioè l'abnegazione di sè stesso a favore degli altri, è diventato assai grave, se non è dettato dalla piena persuasione del dovere. L'esser pronto in ogni momento al sacrifizio di sè a favore degli altri, richiede suprema energia; eppure è effimero ritenere che si possa far la guerra senza morire, uccidere senza farsi uccidere.

Un tale illimitato sacrifizio che è il dovere di ogni militare, non può essere sopportato che dauu forte animo, retto da profonda convinzione e dallo slancio del cuore.

Quando ognuno sia convinto di questo elevato sentimento del dovere, quando abbia impresso nell'animo che lo scopo finale è suprema leggo, davanti a cui ogni individualismo

deve scomparire, allora soltanto il cittadino sarà divenuto davvero soldato.

Anche questa parte morale, che sembra la meno adatta, deve essere ispirata alla pratica, e cioè deve cogliere ogni momento opportuno per convincere colla verità dei fatti che succedono nella vita del soldato, durante le sue occupazioni e secondo le sue più naturali aspirazioni. Così ad es. se il capitano giunge ad una squadra mentre s'insegna il saluto egli potrà cogliere l'opportunità per spiegare come quell'atto deferente vada eseguito con criterio, e come non adempirebbe al proprio dovere quel soldato, che salutasse semplicemente il superiore ch'egli vedesse correr pericolo.

Il soldato deve acquistare l'abitudine di eseguire bensì in modo assoluto, ma applicando il proprio criterio, deve acquistare assoluta devozione pel superiore non priva di confidenza; a ciò si arriverà con somma cura d'educazione, ottenuta colla parola e con una graduale applicazione delle punizioni e ricompense, che il regolamento prescrive.

Dove il capitano troverà campo pratico per la sua educazione sarà nel servizio territoriale, unico servizio a cui il soldato anche nel tempo di pace, debba prescindere dal carattere istruttivo e assumersi la responsabilità del dovere e debba applicare il proprio criterio a scopo esecutivo e senza controllo.

Del resto in questa parte morale in ispecie, il capitano userà i modi e i metodi che meglio crede, perchè la cura educativa sia costante, progredisca, e si svolga ragionevolmente. La ferma del soldato, per ciò che è educazione sarà sempre troppo breve, e solo l'assiduità dell'educatore potrà in parte supplire alla mancanza del tempo, per riuscire a trasformare l'ignorante contadino in educato cittadino e soldato, cosciente di sè e dei suoi doveri, cosciente di quegli altissimi ideali per cui volentieri occorrendo si sacrifica anche la vita.

(*Continua*)

VITTORIO CARPI
Capitano di fanteria

L'ESERCITO FRANCESE

Continuazione e fine, vedi numero precedente

Forza generale inquadrabile. — Per venire ad un'ultima conclusione circa le forze inquadrate che la Francia potrà mettere in campo e per riassumere quanto fu esposto finora, possono essere utili i seguenti dati, i quali a cifre rotonde approssimative danno un'idea abbastanza esatta sulla massa di truppe di cui è verosimile che possa disporre la Francia allo scoppiare di una guerra.

		Uomini	Qua
Grandi unità dell' esercito attivo	20 corpi d'armata dell'interno	775,300	2
	XIX corpo d'armata (Algeria)	38,700	
	7 divisioni di cavalleria indipendente	35,900	
Truppe varie dell'esercito attivo	Truppe speciali alpine (13 gruppi)	23.400	
	166 batterie d'artiglieria da fortezza.	50,300	
	Corpi fuori linea (gendarmeria, guardia repubblic. ecc.)	28,000	
	28 quinti squadroni depositi .	4,600	
Formazioni miste	21 corpi d'armata *bis* (senza battaglioni cacciatori a piedi e con sole 16 batterie per ciascuno	780,700	2
Elementi territoriali	130 reggimenti di fanteria a 3 battaglioni.	399,700	
	Squadroni di cavalleria. . .	—	
Elementi ausiliari	Doganieri, guardie forest. ecc.	20,000	
	TOTALI . . .	2,156,600	5

adrupedi	Pezzi delle batterie	*Annotazioni*
223,080	2,400	Si suppongono press'a poco tutti della stessa forza
11,150	120	
34,740	126	
2,100	78	
800	—	
11,450	—	
4,480	—	Disponibili dopo aver provveduto alle scorte ed aver completate le formazioni per mancanza di squadroni territoriali montati.
230,000	2,016	
12,100	—	Disponibili dopo aver provveduto alle formazioni miste.
—	—	Sarebbero altri 36 squadroni territoriali, ma probabilmente rimarranno appiedati.
—	—	
529,900	4,740	In questa tabella non si sono comprese le truppe di deposito dei reggimenti di fanteria.

Sono dunque circa 2,100,000 uomini che la Francia può inquadrare; ma, come già vedemmo, essa ha inoltre disponibili altri 2 milioni d'uomini e più fra complemento dell'esercito attivo ed elementi territoriali.

Senza aggiungere altro, ciascuno può farsi un'idea di un simile colosso, di un esercito avente 2 milioni e più di uomini inquadrati con altri 2 milioni pronti a sostituirne man mano i vuoti; ciascuno può farsi un'idea della lotta veramente titanica che questo esercito sarà per sostenere.

Conclusione.

Chi si propone di conoscere un esercito straniero ne esamina prima di tutto il sistema e le leggi di reclutamento, il contingente annuo, la forza sotto le armi, il bilancio ordinario e straordinario; ne studia l'ordinamento, il riparto territoriale, il riparto tattico delle diverse armi, la forza e la costituzione delle varie unità; ne considera il passaggio dal piede di pace a quello di guerra, il sistema di mobilitazione, la sua probabile radunata; e può così giungere a positive conclusioni circa la forza inquadrabile di quell'esercito e quella che gli rimane disponibile per mantenere la prima a numero, circa il tempo che gli sarà necessario per iniziare le offese e quello che gli occorrerà per essere pronto a grandi operazioni. Ne prende poscia ad esame le condizioni dell'armamento e degli altri molteplici mezzi di offesa e difesa; ne studia il probabile impiego di questi mezzi, ossia la tattica (1) delle armi; ed in tal modo al concetto formatosi della forza numerica viene ad aggiungere quello del valore proveniente alla forza stessa dalla sua potenza ed abilità tecnica.

Ma oltre al numero ed alle condizioni di tempo, oltre alla qualità delle armi ed al valore tecnico, vi sono altri elementi di potenza che talora si trascurano, perchè non facilmente ponderabili,

(1) Chi desiderasse avere un'idea tattica dei francesi legga uno scritto su tale argomento pubblicatosi nella *Rivista di Fanteria* III fascicolo del maggio 1892

e che pure conviene si mettano in bilancia da chi vuol formarsi un'idea esatta del valore di quel qualunque esercito che si sottoponga ad esame.

Sono gli elementi di indole morale, i quali risultano da un complesso di numerose circostanze, e, per esempio: dal grado di istruzione, dal sentimento di disciplina e dal carattere del soldato; dalle condizioni dei vari gradi della gerarchia militare considerati sotto tutti gli aspetti, intellettuale fisico e morale: dalle tradizioni, dalla coscienza della propria forza, dal sentimento di tutto il paese più o meno favorevole alla guerra che si prepara; da tutto insomma quell'insieme di circostanze affatto estranee alla forza numerica e materiale, ma che tuttavia aggiungono o tolgono a questa un grande valore.

Di questi ultimi elementi, per quanto riguarda un esercito oltremodo degno di essere studiato ben addentro da noi italiani, intendo dire l'esercito francese, vuolsi qui brevemente accennare. E dico accennare perchè non è possibile discuterne a fondo a chi, come me, non abbia avuto occasioni di contatto con quell'esercito e trattandosi di elementi che a stento si potrebbero non solo valutare, ma pur semplicemente conoscere, anche da chi vivesse abitualmente in Francia. Pur tuttavia, per l'importanza dell'argomento, qualche cosa di ciò che su questo proposito molti già pensano o che fu pubblicato da autorevoli scrittori giudico utile di qui riassumere.

Una fra le più deplorevoli circostanze per un esercito, per una nazione qualunque, sarebbe quella di non avere un'idea giusta del valore morale dell'esercito che in una eventualità di guerra le potrebbe essere avversario. È però bene di guardarsi da quella orgogliosa vanità che, senza ragioni ben ponderate, fa credere gli altri inferiori a noi, da quella orgogliosa vanità che spiccava nella nazione e negli ufficiali francesi prima del 1870, onde, come dice la relazione tedesca della guerra franco-germanica (1) essi non avevano sufficiente stima degli altri e tutta la Francia rimase stupita di trovarsi incontro un degno avversario.

---

(1) 1ª puntata, pag. 21.

Convien dunque avere un concetto giusto del valore morale degli eserciti altrui.

Certo è innanzi tutto che l'esercito francese, dopo il terribile disastro del 1870-71, come un uomo che rinsavendo incominci seriamente a provvedere a' suoi casi, si pose a studiare e a lavorare più di quanto non abbiano fatto gli altri eserciti, e provando, modificando e spendendo miliardi e miliardi andò continuamente perfezionandosi. Tale opera assidua e che perdura da più di venti anni ha come rifatto a nuovo quell'esercito e dalla prostrazione in cui avevalo ridotto la guerra lo ha risollevato all'altezza degli eserciti meglio organizzati ed istruiti. Giovarono a questo risultato i mezzi finanziari veramente ingenti che la Francia ha potuto impiegarvi, ma vi contribuì l'alto spirito nazionale e la risoluta volontà di tutto il paese di risalire all'antica grandezza, di arrivare al possesso di un esercito superiore a quello da cui fu vinta. E veramente quella nazione ha lavorato in modo che coloro i quali, conoscendo la storia della campagna del 70, assistettero alle prove date dalla Francia nelle grandi manovre dello scorso anno, asseverano che i progressi dell'esercito francese da quel tempo ad oggi sono grandi ed incontestabili. La Francia ne va giustamente orgogliosa e l'esercito a buon diritto può conservare, come conserva di fatto, le tradizioni gloriose e lo spirito guerresco della grande armata.

Nessuno altresì può contestare che il soldato francese sia nel suo complesso un ottimo soldato, forte, resistente alle fatiche, disciplinato, pronto a qualunque sacrificio, facile ad entusiasmarsi ad un'idea patriottica. La storia delle guerre francesi è ricca di azioni gloriose per parte di quella truppa nella stessa guerra del 1870 le truppe francesi non vennero meno alla fama del loro valore e non le verranno meno certamente in una guerra avvenire. In quella nazione quando si tratta di difendere il paese, quando si tratta dell'onor nazionale in pericolo, cessano gli spiriti partigiani, sono tutti di un solo pensiero, tutti pronti al sacrificio di sè.

A questo proposito sembra pure che le circostanze speciali della Francia preparino gli animi alla futura guerra in modo tale che questa sarà veramente desiderata e voluta dal paese, il che costituirà una forza morale potentissima. La Francia non è nazione

che possa tranquillamente rassegnarsi di rimaner seconda ad alcuna e la rivendicazione della propria potenza sarà cercata un giorno da tutti i francesi, come da un sol uomo. Dopo sì lungo ed intenso lavorio di preparazione, essi si sentiranno pronti a qualunque evento; cosicchè la coscienza della propria forza e l'alto sentire di sè, che ogni francese ha sempre radicato nel sangue, renderanno il morale dell'esercito in una prossima guerra certamente molto elevato.

Sulle condizioni della gerarchia militare in Francia non sarebbe possibile un giudizio retto se non fosse suffragato dall'opinione di chi al riguardo avesse voce autorevole per perfetta conoscenza acquistata nel paese e per posizione a ciò adatta. Noterò quindi soltanto due circostanze che riflettono i quadri dell'esercito francese e che tolgo da un articolo uscito sulla *Revue des deux mondes* nella seconda metà del novembre ultimo scorso. L'una riguarda il bisogno che in Francia si sente di concedere maggiore sviluppo all'iniziativa individuale nei vari gradi, l'altra il bisogno di ringiovanire i quadri specialmente dei generali.

L'autore, dopo aver detto che « il vizio dell'esercito francese è « stato per lungo tempo, e fino nelle più crudeli prove, la mancanza « d'iniziativa presso i capi delle unità costituite », soggiunge: « Non « avviene però altrettanto al giorno d'oggi. Non solamente l'espe- « rienza ha parlato (e quale esperienza!), ma un soffio generale di « indipendenza intellettuale ha attraversato questa fine di secolo e « l'esercito nazionale se n'è scosso. Il desiderio, la volontà d'ini- « ziativa esiste dunque e non soltanto nei grandi capi, sopratutto « nei migliori, ma in tutti gli scalini dell'esercito — poichè non « havvi un solo grado che non comporti, in una certa misura, « per l'ufficiale che ne è rivestito, la pratica dell'iniziativa indivi- « duale; — questa volontà esiste sopratutto nei giovani, quelli che « hanno fatto la guerra nei gradi inferiori, o che sono entrati in « servizio dopo la guerra, che hanno lavorato, studiato, meditato, « e che sono l'eletta. Ma la vecchia scuola non è ancora scom- « parsa; per quanto decimata, essa tiene ancora le principali vie « degli alti comandi; vi sono senza dubbio fortunate eccezioni, « che di giorno in giorno divengono più numerose, ma non sono « ancora che eccezioni e, per conseguenza, la vecchia morsa di

« ferro non è ancora spezzata. Lo spirito d'iniziativa è lì, ben « desto, e non domanda che di agire; non gli se ne provvede « l'occasione, lo si contiene, lo si scacchia, lo si reprime. Se « vi è al mondo una disciplina inflessibile e formidabile, è ben « quella dell'esercito prussiano; ecco qui tuttavia ciò che pro- « clamano i suoi regolamenti in termini precisi: *ogni ufficiale « che non sa agire per iniziativa è indegno del suo grado*. Quando « arriveremo noi a questa forte concezione, la sola vera, del com- « pito dell'ufficiale in tutti i gradi? L'intelligenza, evidentemente, « non è un monopolio della nostra razza: essa è tuttavia uno dei « suoi doni speciali. Perchè la si comprime, le si rifiutano sistema- « ticamente le occasioni di rilevarsi, di esercitarsi? » E dopo ciò l'autore francese continua per altre pagine a dimostrare la necessità di avere in una futura guerra ufficiali che abbiano potuto esercitarsi da lunga data nello sviluppo dello spirito d'iniziativa in quella che ciascun grado comporta, onde non abbiano a ripetersi i danni che risultano dal timore della responsabilità, e poichè, com'egli dice, l'iniziativa individuale è destinata a divenire l'elemento stesso della vittoria.

Se così stanno le cose in Francia, noi pensando al nostro esercito dobbiamo compiacerci che i nostri regolamenti siano già venuti a sancire il principio dell'iniziativa e della responsabilità di ciascun grado nel proprio campo d'azione. Tutto sta però che non succeda, come purtroppo suole avvenire quando si deve lottare contro inveterate abitudini, che le disposizioni regolamentari siano non giustamente e non abbastanza largamente intese ed applicate.

Riguardo alle condizioni d'età nei gradi più elevati dell'esercito francese, il medesimo autore scrive che nelle grandi manovre dell'autunno scorso le brigate e le divisioni erano comandate dai generali più giovani dell'esercito e soggiunge: « Io non voglio certo dire « che l'anima dei più anziani sia meno patriottica e meno militare « di quella dei loro più giovani, dico soltanto ch'essa è più vecchia. « Essa possiede ancora, per lo più, la volontà e l'ardore, abitando « però corpi più logori e più accessibili alla fatica ed alla malattia, « essa non ha più la stessa potenza di passare dai pensieri agli « atti. Io constato inoltre — e chi lo contesterà? — che i più « di questi veterani sono stati allevati ad una scuola che non fu

« mai, per confessione oggidì unanime, una buona scuola di guerra, « dove le conoscenze richieste per iscritto erano già insufficienti. « dove il lavoro, talvolta mal concepito e mal diretto, non permet- « teva neppur sempre d'acquistare quelle cognizioni elementari, e « dove la *routine* regnava da padrona. Bisogna salutare questi vec- « chi soldati che, malgrado i difetti della loro educazione militare, « malgrado i vizi delle istituzioni di cui essi sono rimasti i rappre- « sentanti, hanno fatto con coraggio il loro dovere sui campi di « battaglia ed hanno servito con onore e fedeltà durante la pace. « Bisogna salutarli e rendere loro omaggio. Ma. se l'interesse « dell'esercito precede ogni altra considerazione, è d'uopo sosti- « tuirli, — e sostituirli al più presto, — nei loro comandi attivi. » E così continua molto a lungo dicendo: che tale provvedimento, sarà duro e penoso; che sarà di qualche sacrificio finanziario, ma che il paese da più di venti anni non dà il minimo lagno pei sacrifici impostigli dall'esercito; che quei vecchi generali non sono più in grado di sostenere le fatiche di una campagna; che conviene toglierli dai comandi attivi affinchè ciò si può fare con onore per tutti e propone di abbassare per legge i limiti di età: che questo invecchiamento degli alti comandi indebolisce il presente e scoraggia l'avvenire, poichè molti fra i più giovani ed i più capaci, vedendosi impedito un conveniente avanzamento, abbandonano la carriera. Ricorre da ultimo alla storia per dimostrare la necessità di avere generali che siano almeno nel fiore dell'età matura e finisce con queste parole: « Se voi osservate dall'altra parte dei Vosgi, qual'è « stato il primo atto dell'imperatore Guglielmo al suo inalzamento « al trono? Egli ha eliminato senza pietà quaranta generali logori, « ed ora l'età media de' suoi generali è di quarantotto anni. I capi- « tani tedeschi sono vecchi: ma il ringiovanimento comincia al grado « di colonnello. Colà un ufficiale intelligente impiega da sei a dieci « anni a passare da capitano a generale. In Francia ne occorrono « venti, venticinque e trenta. Se a tutta prima non avete coraggio « di porre la scure sulla legge del 1839, contate il numero di ve- « gliardi che opporrete domani ai generali tedeschi tra i quaranta « e i cinquant'anni. Contate e pesate la vostra responsabilità. »

Se tuttociò vien detto dagli stessi francesi, si può ritenere che il bisogno di ringiovanire i quadri degli alti comandi esista veramente.

Del resto è pure così noto che la Francia, per poter dare il numero sufficiente di quadri al suo esercito così numeroso, ha incontrato difficoltà non piccole, onde è probabile sia stata costretta a mantenere finora nei loro comandi degli ufficiali che effettivamente per le loro condizioni avrebbero dovuto essere già tolti dal servizio.

L'autore sopra citato inoltre, avendo precedentemente trattato del cattivo impiego fatto della cavalleria nelle ultime grandi manovre per parte de' suoi generali, fa voti perchè vengano dati a quest'arma dei comandanti capaci di ben servirsi di essa. « Perchè la cavalleria francese » egli scrive « sia ciò che deve essere, ciò che fu con Las-« salle e Murat, ciò ch'essa è in grado di ridivenire dall'oggi al « domani, le occorrono dei capi. Il corpo è ammirevole, è l'anima « sola che le manca. »

A questo proposito aggiungerò che il generale francese Thomassin, ispettore della scuola di guerra, nel far proposte per migliorare alcuni rami dell'insegnamento che vi s'impartisce e dicendo che la media degli ammessi è attualmente di 75, esprime l'opinione che sia necessario venga mandato ogni anno a quella scuola un maggior numero di ufficiali specialmente di cavalleria, perchè, secondo lui, quest'arma ha più bisogno delle altre di ufficiali che posseggano cultura militare piuttosto estesa, mentre sembra che in generale questi accontentino dell'istruzione ricevuta alla scuola di Saumur (1). E dirò ancora come un ufficiale inglese, sir Carlo Dilke, che seguì nelle manovre autunnali l'armata del generale De Gallifet, parlando dei generali francesi e parlandone nel complesso poco favorevolmente, circa quelli di cavalleria così si espresse: « Indubbiamente la cavalleria francese avrebbe molto « da guadagnare se in una volta sola si liberasse di tutti gli attuali « generali. » (2).

Checchè ne sia però di tutti i giudizi che si possano dare sugli ufficiali francesi, è sempre da ritenersi che la guerra del 70 è stata loro di grande ammaestramento e che la Francia nell'assidua cura rivolta al proprio esercito non ha certo dimenticato il perfezionamento della gerarchia. Quegli ufficiali studiano, lavorano e si pre

(1) *Petit Marseillais* (11 dicembre 1894).
(2) *Progrès militaires* (4 novembre 1891).

parano alla guerra più di quello che non abbiano fatto in passato; lo si può argomentare anche dalla miriade di scritti militari che si pubblicano ogni anno in Francia. Studiano e si preparano forse più e meglio di quanto non si faccia in generale dai nostri. Conviene quindi credere che anche per la preparazione morale ed intellettuale degli ufficiali l'esercito francese si troverà in buone condizioni.

Cerchiamo adunque di avere un giusto concetto anche a riguardo del morale dell'esercito francese e specialmente dei suoi ufficiali. E la stima che ne dobbiamo avere, perchè effettivamente quell'esercito merita stima ed ammirazione, valga a farci perseverare con maggiore alacrità nella via del nostro perfezionamento, valga a farci ritenere che i sentimenti del nostro esercito non sono meno patriottici nè il nostro morale meno elevato di quello dei francesi, valga infine a radicarci nell'animo che anche alla nostra giovane nazione, per quanto sorta da poco ad unità e grandezza, non manca la vigoria che basti per mirare ad un glorioso avvenire.

Le considerazioni che lungo il cammino fin qui percorso sono andato facendo non sono certamente le sole che si potessero fare. Ben altri insegnamenti si possono ancora ricavare dalla conoscenza dell'esercito di una qualunque nazione straniera. Tale conoscenza può insegnarci quale politica sia più conveniente adottare per noi, se quella dell'isolamento o delle alleanze e di quali alleanze; essa può fornirci norme sicure sulla maggiore o minor necessità di accrescere il nostro bilancio della guerra; può mostrarci quale sia il miglior impiego di questo bilancio; e può indicarci molte altre utili norme di condotta nella politica internazionale ed interna, nell'organizzazione ed amministrazione delle nostre forze militari.

Tutte queste deduzioni lascio ai lettori. Io ho qui voluto soltanto dare un'idea dell'organismo dell'esercito francese, della sua forza numerica ed inquadrata e della costituzione delle sue unità, aggiungendovi quelle poche considerazioni più direttamente riferentisi allo studio fatto e da questo suggeritomi, specialmente allo scopo di far sorgere nei nostri ufficiali il vivo desiderio di studiare questo esercito straniero in modo più accurato e più completo di quello che io non abbia fatto, avendo l'intima persuasione che ciò riuscirebbe loro di grandissima utilità.

La Francia in questi venti anni dopo la guerra del 1870-71 ha

ricostituito le sue forze militari in modo così ammirevole che quest'opera laboriosa resterà sempre un titolo di alto onore per quella nazione. I francesi tutti, senza distinzione di partiti, ne vanno fieri: continuano alacremente ed unanimi il lavoro di perfezionamento dell'esercito ed hanno piena fiducia nel loro avvenire.

Se noi sapremo imitarli in questo sentimento patriottico che li unisce tutti quanti nella risoluta volontà, esplicantesi a fatti e non solo a parole, di possedere un esercito veramente grande e temibile; se al nostro esercito, al quale si appoggiano tante speranze per l'avvenire d'Italia, daremo le necessarie cure, senza la lesina dell'avaro, senza lamenti per sacrifici che può richiedere; se il lavoro di preparazione insomma a quella guerra, che per quanto si protragga non si può evitare, sarà veramente efficace: allorquando il dado sarà gettato e si dovrà raccogliere il frutto dei sacrifici, il frutto dell'opera del tempo di pace, i fati, senza dubbio, ci saranno propizi.

ANGELO SCHENONI
Capitano.

I SUSSIDI PER I RICHIAMATI ALLE BANDIERE

IN GERMANIA

Già prima della fondazione dell'impero alcune leggi statuivano che fossero sussidiate a spese pubbliche le famiglie delle *Mannschaften*, cioè dei militari di bassa forza, richiamati alle armi. Fondamentale la legge prussiana 27 febbraio 1850, la quale disponeva che avessero diritto (*Anspruch*) a sussidio, *in caso di bisogno*, la moglie e i figli al disotto di 14 anni, dei richiamati della *Reserve*, la nostra prima categoria in congedo illimitato, e della *Landwehr*, milizia mobile, (art. 1 e 2). Il richiamo doveva però aver luogo a causa di *guerra* oppure per un insolito concentramento di truppe (*ausserordentliche Zusammenziehung*) ordinato a scopo belligero non a quello di manovra. I richiami annuali per esercitazioni della *Landwehr* erano dalla legge esplicitamente eccettuati (art. 14). I figli al disopra di 14 anni, gli ascendenti, i fratelli e le sorelle potevano, non dovevano, essere sussidiati se l'alimentazione loro era a carico del richiamato (art. 2); invece ne erano espressamente esclusi i parenti più remoti, le mogli divorziate e i figli illegittimi.

I sussidi erano addossati ai *Kreise*, circoscrizioni amministrative più piccole dei nostri circondari; spettava alle *Kreisverbrelungen*, consigli dei circondari, provvedere agli occorrenti fondi, i quali potevano esser raccolti mediante

centesimi addizionali ai contributi del circondario (art. 9). In ciascun circondario una commissione *(Unterstützungs commission)*, udite le autorità comunali decideva inappellabilmente tanto sulla indigenza *(Bedürftigkeit)* delle singole famiglie, quanto sull'entità e sulla forma dei sussidi, invigilando poi al puntuale pagamento dei medesimi (art. 6). La componevano il *Landrath*, all'incirca il sottoprefetto o commissario distrettuale, quale presidente e alcuni membri, di numero variabile a seconda delle locali circostanze, scelti dal consiglio del circondario fra le persone appartenenti al circondario stesso *(Kreisinsassen)*. Il consiglio poteva anche delegare le funzioni della *Unterstützungs commission* al *Kreisausschuss* ossia alla giunta del circondario. Nelle città formanti circondario a sè, il borgomastro fungeva naturalmente da *Landrath* e il consiglio comunale da consiglio circondariale. Le commissioni deliberavano a maggioranza di voti, presente la maggioranza dei membri; in caso di parità decideva il voto del presidente. Ad ogni commissione era addetto, senza voto deliberativo, un ufficiale di *Landwehr* designato dal comando locale.

I sussidi importavano per la moglie un tallero e 10 *Groschen* il mese, cioè 4 marchi, durante la buona stagione; 2 talleri, cioè 6 marchi il mese dal primo novembre a tutto marzo. Per ogni figlio al disotto di 14 anni, 15 *Groschen* il mese, cioè marchi 1,50. Ciascun circondario aveva facoltà di sorpassare queste cifre fissate dalla legge quale *limite minimo*. Ancora è da notarsi che il sussidio, quantunque dovesse darsi in caso di bisogno, non aveva carattere giuridico di pubblica beneficenza; le eventuali private largizioni non potevano esserne detratte (art. 10); dovevano cioè rimanere aperte, e per tutti i casi contemplati, dalla legge e per tutti quelli da essa non contemplati le vie della pubblica beneficenza. I sussidi dovevano essere pagati *anticipatamente* e in *rate bimensili*: il pagamento poteva in parte essere effettuato con grano, patate e combustibile (art. 5). I sussidi decorrevano dal giorno della partenza *(Abmarsch)* del richiamato o terminavano il giorno del ri-

torno; se il richiamato avesse disertato o fosse stato condannato alla relegazione in fortezza (*Festungshafe*) o a pene maggiori, il sussidio cessava il giorno stesso nel quale la commissione riceveva notizia ufficiale della diserzione o della condanna: invece le famiglie dei richiamati che senza loro colpa erano fatti prigionieri dal nemico, continuavano a percepire il sussidio per tutta la durata della prigionia, e continuavano a percepirlo per tre anni, in quanto la loro indigenza perdurasse, le famiglie dei morti sul campo o in conseguenza di malattie o lesioni riportate in servizio (art. 12).

Questa legge fu estesa a tutto il territorio della confederazione del nord con l'ordinanza 7 novembre 1867, la quale diede facoltà ai singoli Stati di emanare le disposizioni necessarie per metterlo in armonia con le particolari istituzioni amministrative. L'ordinanza era conseguenza dei principî sanciti dalla costituzione federale, la quale dopo aver statuito (art. 4) che per l'avvenire il legiferare in materia militare fosse competenza della confederazione, aveva prescritto che fossero, intanto, introdotti gli ordinamenti prussiani. I benefici della legge del 1850 furono poi estesi, mediante la legge federale 8 aprile 1868, ai soldati della *Ersatzreserve*, seconda categoria. Finalmente nel 1870 la *Seewehr* fu, mediante interpretazione autentica del *Bundesrath* e del *Reichstag*, pareggiata per gli effetti delle due citate leggi alla *Landwehr*.

Terminata la guerra e costituitosi l'impero, la legge 4 dicembre 1871 ordinò che i circondari prussiani e gli enti corrispondenti negli altri Stati dell'antica confederazione del nord fossero risarciti dei sussidi pagati o ancora dovuti alle famiglie dei richiamati, prelevando le occorrenti somme sulla parte dell'indennità di guerra toccata agli Stati medesimi. Benchè tale risarcimento fosse limitato alle quote minime previste dalla legge del 1850, esso raggiunse la cifra di circa 25 milioni.

Gli Stati del sud furono trattati diversamente perchè

dall'unificazione immediata della legislazione militare furono eccettuati in parte il Württemberg e integralmente la Baviera. Così accadde che la legge prussiana del 1850 e la legge federale del 1868 furono introdotte nel Baden con l'ordinanza dell'8 e con la legge del 22 novembre 1871; nell'Alsazia-Lorena colla legge imperiale 22 giugno 1872; nel Württemberg col decreto ministeriale 1 luglio 1873; alla parte meridionale dell'Assia — la quale situata sulla sinistra del Meno non apparteneva alla confederazione del nord — erano state estese in virtù di una speciale convenzione militare e di una ordinanza granducale fino dal 1868. In Baviera continuò ad aver vigore l'art. 33 della legge militare bavarese del 1868, che cioè in caso di mobilitazione le famiglie bisognose dei militari della *Reserve* e della *Landwehr* fossero sussidiate *dietro loro domanda a spese dello Stato* e precisamente le mogli in ragione di 4 fiorini meridionali e i figli mantenuti dai genitori in ragione di 2 fiorini il mese.

La materia non era dunque governata da criteri uniformi. Aggiungasi che le quote minime fissate dalla legge prussiana, se erano sembrate sufficienti nel 1850 in provincie per la maggior parte agricole e scarsamente popolate, non rispondevano più ai prezzi dei nuovi tempi e al tenore di vita della Germania occidentale e meridionale; che i limiti d'età e di parentela sembravano alquanto ristretti; che, nonostante l'estensione stata fatta alla *Ersatz reserve* e alla *Seewehr*, rimanevano tuttora esclusi dai benefici della legge gli ascritti alla *Landsturm*, milizia territoriale, benchè l'obbligo per questa di servire in campo fosse stato precisato dalla legge 12 febbraio 1875; e che pure esclusi ne erano i *Dispositionsurlauber*, congedati anticipatamente, non ancora trasferiti nella *Reserve*, quantunque fosse loro concesso di prender moglie e quantunque l'anticipazione del congedo fosse molte volte determinato da motivi di famiglia. Implicitamente esclusi erano anche coloro che entravano volontariamente nell'esercito allo scoppiare delle ostilità, non potendo dirsi di loro che fossero

einberufen. Inutile discorrere della legge bavarese la quale limitava i sussidi alla *Reserve*, e alla *Landwher*. Infine dopo la legge imperiale 29 giugno 1871 sugli assegni da concedersi alle vedove, agli orfani ecc. dei militari della *Feldarmee* perdette ogni pratica efficacia la disposizione della legge prussiana del 1850 che accordava per tre anni il pagamento del sussidio alle famiglie dei richiamati morti in guerra o in conseguenza della guerra.

D'altra parte la direzione indeterminata della legge 1850 aveva dato origine a continui conflitti di competenza. Quale circondario era obbligato addossarsi la spesa? quello ove risiedeva il richiamato o quello ove risiedeva la *persona sussidiata* al momento del richiamo; ma l'uso voleva una consacrazione legale.

V'ha di più. La legge 13 giugno 1873 sulle *Kriegsleistugen*, prestazioni in tempo di guerra, sviluppando le massime di una legge prussiana del 1851, invece di addossare ai comuni — nelle campagne, specialmente in quelle prussiane, hanno in media 3-400 abitanti — le *Landslieferungen* (1) le aveva addossate ad enti più forti cui dava nome di *Lieferungsverbände*, consorzi di fornitura o di rifornimento, lasciato ai singoli stati dell'impero la cura di formarli, imponendo loro soltanto di rispettare le esistenti circoscrizioni amministrative. Ora la Prussia con l'ordinanza del 1° aprile 1876 aveva attribuito carattere di *Lieferungsverbände* ai *Kreise* o circondari; la Sassonia ai *Bezirke* o distretti, e così in diverso modo sino ai due principati di Lippe, al principato di Schwarzburg-Rudolstadt e alle tre città libere di Amburgo, Brema e Lubecca che avevano reputato superfluo od impossibile una suddivisione del loro esiguo territorio. In altri termini i *Lieferungsverbände* coincidevano all'incirca, eccettuata la Baviera, con le circoscrizioni cui toccava soccorrere le famiglie dei richiamati alle armi. Niente di più naturale che

(1) Requisizioni di bestiame, grani, farine, avena, paglia, fieno etc. non per i bisogni eventuali di un corpo di truppa di passaggio ma nello scopo di costituire i grossi magazzini necessari ad una regolare alimentazione dell'esercito.

alla uniformità delle cose corrispondesse quella dei nomi, ed a modificare il diritto vigente spingevano altresì le ragioni per le quali furono nel 1871 risarciti i circondari od enti simili dell'antica confederazione del nord e la tendenza a dare una impronta unitaria, nazionale a tutte le istituzioni direttamente o indirettamente collegate con l'ordinamento militare; nacque quindi il desiderio di riversare sull'impero il carico dei sussidi restringendo l'opera dei circondari ed anticipare il pagamento di un debito non locale, non prussiano, bavarese o sassone, ma generale, tedesco.

Finalmente notavasi nella legislazione una lacuna, fra le altre gravissima. I sussidi non essendo dati se non nel caso di mobilitazione totale o parziale, restava la sola carità pubblica a provvedere alle famiglie dei richiamati in tempo di pace a scopo di esercitazione. Ora sino dal 1867, a termini della legge sul reclutamento, i militari della *Reserve* erano soggetti a due richiami, ciascuno di otto settimane,e a due richiami ciascuno d'una a due settimane erano soggetti quelli della *Landwehr*; e si prevedeva che il governo avrebbe finito col sottoporre all'obbligo delle esercitazioni in tempo di pace anche gli ascritti alla *Ersatzreserve* come accadde di fatto con la legge 11 febbraio 1888; che se il governo usava solo in parte de' suoi diritti era evidente l'intendimento e il bisogno di usarne in misura più larga in un prossimo avvenire; che infine le chiamate del tempo di pace sono brevi ma certe, mentre quelle del tempo di guerra sono lunghe ma assai incerte e che molte classi di leva riescono nel fatto a non sentire le conseguenze di queste ultime.

Il desiderio d'una riforma della legislazione non tardò quindi a manifestarsi in articoli di giornali, in petizioni e via dicendo. Specialmente i socialisti s'impadronirono della questione, chiedendo aumento dei sussidii e la loro estensione alle esercitazioni in tempo di pace, senza distinzione alcuna fra indigenti o non indigenti. Fino dal 1° dicembre 1870 il Consiglio federale aveva del resto invitato il cancelliere a fare indagini intorno all'opportunità d'una riforma.

Il *Reichstag* se ne occupò a varie riprese e sotto varie forme; basterà ricordare che il 22 gennaio 1875, durante la discussione sull'ordinamento del *Landsturm*, sollecitò il governo ad elaborare un disegno di legge; e che il 28 gennaio 1886, la commissione del bilancio approvò una mozione socialista, modificata dal progressista Sebrader, con cui i governi confederati erano invitati « *a presentare un disegno, che regolasse i sussidii da concedersi alle famiglie dei militari delle riserve e della landwehr chiamati sotto le armi per l'esercitazioni in tempo di pace.* » Il *Reichstag* votò la mozione insieme al bilancio il 12 febbraio 1886.

Il governo imperiale entrò pertanto in trattative coi vari Stati della Confederazione. Le trattative dovettero essere interrotte parecchie volte. Ora finalmente si convenne di rimandare a uno speciale disegno di legge la materia dei sussidii in tempo di pace, e d'unificare e riformare intanto il diritto vigente sui sussidii in tempo di guerra. Si osservò a ragione che i criterii non possono essere del tutto identici nell'un caso o nell'altro, come pure che il compimento della legislazione sui sussidii in tempo di guerra doveva precedere quella relativa al tempo di pace, poichè sarebbe stato impossibile provvedervi allo scoppiare delle ostilità e perchè è necessario che i militari sappiano preventivamente la sorte serbata alle loro famiglie.

Il disegno di legge presentato al *Reichstag* il 24 novembre 1887 si restringeva dunque al caso d'una mobilitazione o d'una *nothwendige Verstärkung*, rafforzamento a scopo belligero, dell'esercito o dell'armata. Entro tali confini teneva però conto di quasi tutti i *desiderata* precedentemente accennati. Comprendeva fra le famiglie da sussidiare quelle dei chiamati o richiamati del *Landsturm*, e quelle dei congedati anticipatamente o dei volontari; appunto a cagione di questi sostituiva sempre alla dizione *einberufen*, chiamati o richiamati, quella *in Dienst eingetreten*, entrati in servizio; elevava il limite d'età pei figli da 14 a 15 anni; rendeva obbligatorio il sussidio, prima facoltativo,

pei figli sopra i 15 anni, per gli ascendenti, i fratelli e le sorelle, nel caso che l'alimentazione loro fosse a carico degli entrati in servizio. Aumentava i sussidii da 4 a 6, da 6 a 9, da 1,50 a 4 marchi il mese. Ne addossava l'obbligo « ai consorzii di fornitura, » prevedendone con una chiara disposizione i conflitti di competenza, e statuendo che alla loro rappresentanza corporativa spettasse la nomina della *Unterstützungs commission:* le funzioni della quale non potevano però essere delegate dalla rappresentanza (per esempio dal consiglio circondariale) ad un'eventuale giunta permanente (per esempio alla Giunta circondariale), se non col consenso del governo dello Stato, cui il consorzio apparteneva. Dove una rappresentanza corporativa non esistesse, la Commissione doveva essere nominata tutta dal governo medesimo. Finalmente il disegno di legge riconosceva nell'impero l'obbligo di risarcire i consorzii, soltanto, rinviava a una legge speciale, da promulgarsi volta a volta, la determinazione della cifra del risarcimento e l'indicazione della procedura necessaria per ottenerlo.

Il 5 dicembre 1887, chiusa quasi senza discussione la prima lettura, il progetto fu rimandato a una commissione; le di cui proposte di modificazioni mirarono ad estendere vieppiù i beneficii della legge: respinto fu un ulteriore aumento dei sussidi; accettati furono il sussidio obbligatorio pei figli legalmente pareggiati ai legittimi, e il sussidio facoltativo pei suoceri e pei figliastri; accettata l'aggiunta dall'aprile ai mesi invernali, nei quali i sussidii son più atti: accettato che il risarcimento delle quote minime fosse addossato all'impero, senza bisogno di leggi speciali, entro un anno dalla conclusione della pace o dallo scioglimento del corpo (*Formation*). Invano il commissario del Consiglio federale obbiettò che l'impero, mancando d'organi proprii, non aveva modo di sorvegliare l'opera dei consorzi; che nel 1870-71 s'erano riscontrate grandi diversità nella applicazione della legge da luogo a luogo; che se nel 1871 l'indennità, quantunque ristretta alla confederazione del nord era salita a 25 milioni, in una guerra futura avrebbe rag-

giunto i 120 o i 150, somma difficile da raccogliere all'indomani d'una lotta non breve o non eccezionalmente facile. La Commissione rispose trattarsi d'un debito nazionale; essere troppo grande la ineguaglianza nelle forze economiche dei consorzi e nel numero delle famiglie da soccorrere in essi; che dopo una guerra infelice le casse locali sono di massima più esauste delle centrali. La Commissione semplificò altresì le disposizioni relative alla nomina della *Unterstützungs commission*, stabilì cioè che nei consorzii aventi costituzione corporativa dovessero senz'altro valere le norme della costituzione medesima, ferma restando, comunque, la nomina o la conferma governativa del presidente.

La seconda lettura lascia quasi intatta l'opera della Commissione. Alla terza un emendamento Kleist-Retzow modificò la disposizione relativa al risarcimento, ripristinando la promulgazione di volta in volta d'una legge speciale, ma riservandole soltanto la determinazione del momento, in cui effettuare il risarcimento. Così il disegno diventò legge, la legge 28 febbraio 1888 « sui sussidii alle famiglie dei militari entrati in servizio. » (Allegato A).

Intanto il governo imperiale aveva continuato i lavori preparatori per sciogliere l'altra parte del compito. Le autorità militari d'accordo colle civili avevano raccolto dati statistici sul numero degli uomini della *reserve* e della *Landwehr* richiamati in tempo di pace, sul numero dei giorni da loro passati sotto le armi (andata e ritorno compresi), sulle loro condizioni economiche e famigliari. L'inchiesta non aveva potuto estendersi all'*Ersatzreserve*, perchè nel 1887 essa non era ancora sottoposta all'obbligo dell'esercitazioni. Risultò che dal 1° aprile al 31 agosto 1887 i richiamati erano ascesi a 172,816, e le giornate di presenza a 2,343,849; dei richiamati 69,364 con 913,954 giornate avevano da mantenere 152,170 persone, cioè 66,001 mogli, 74,597 figli al disotto di 14 anni e 11,572 altri parenti. Siccome però nella suddetta cifra erano inclusi 4001 impiegati dell'impero, degli Stati confederati e dei corpi locali, 5376 proprietari e fittaiuoli, 11,521 industriali e arti-

giani indipendenti (padroni), tre categorie di persone che non avevano presumibilmente bisogno di sussidio, così rimanevano nella classe degl'indigenti a senso della legge 28 febbraio 1888, 48,466 uomini al massimo.

Il governo, basando i suoi calcoli preventivi sulle quote minime fissate dalla legge suaccennata, ne inferì che i sussidi avrebbero importato 287,462 marchi annui, se estesi a tutti gli aventi famiglia, 200,855 marchi se limitati agl'indigenti. Però nell'estate del 1887 non avevano avuto luogo manovre della fanteria della *landwehr*; invece era stato richiamato un numero maggiore d'uomini della *reserve* per addestrarli nel maneggio del nuovo fucile: circostanza che diminuì il numero dei richiamati con famiglia. Ancora è da notare che nella statistica erano computati soltanto i figli al disotto di 14 anni, mentre la legge 28 febbraio 1888 estese il sussidio in caso di mobilitazione a quelli d'età inferiore ai 15; e che si erano considerati soltanto i mesi di estate, nei quali i sussidi sono più bassi, mentre può darsi benissimo che per ragioni militari vengano ordinate esercitazioni invernali. Rettificando a tale stregua i calcoli, il governo giunse alla conclusione che 450,000 marchi annui sarebbero bastati per sussidiare tutti i richiamati aventi famiglia, e 320,000 per sussidiare i soli indigenti.

Ciononostante il governo esitò per qualche tempo a presentare un disegno di legge, anche perchè si manifestarono sempre più vive le tendenze, non solamente nel partito socialista, ma anche negli altri a oltrepassare i confini segnati dalla legge 1888, ad elevare i sussidi, a togliere di mezzo le condizioni poste al loro conseguimento, a trascinare il paese in soverchie spese. Finalmente, sullo scorcio del 1890, il governo si decise a presentare al *Bundesrath* e il 6 maggio del 1891 al *Reichstag*, un disegno di legge sulla materia; ma i motivi che lo accompagnavano tradivano sufficientemente, la sua riluttanza e i suoi timori. I motivi dicevano, che le mogli dei militari della *reserve* e della *landwehr*, durante la stagione in cui di solito avvengono i richiami, possono facilmente guada-

gnarsi di che vivere; che le autorità militari tengono largamente conto delle condizioni di famiglia e dello stato economico, e dispensano coloro, cui la chiamata tornerebbe troppo gravosa; i motivi ammettevano nondimeno la opportunità d'una legge sulla materia, essendo possibile che l'allontanamento del padre di famiglia gitti la moglie, i figli, i parenti in preda al bisogno, ed essendo conforme all'interesse militare, che il richiamato non sia turbato nell'adempimento del proprio dovere dal pensiero delle sofferenze dei suoi. Ma i motivi si sforzavano tanto più energicamente di provare la giustizia e la convenienza di rimanere entro i confini della legge del 1888, anzi piuttosto di qua che di là dei confini medesimi, osservando che se il sussidio non deve avere carattere d'elemosina, non deve neppure acquistare quello d'indennità, perchè in tal caso verrebbe snaturato il concetto del servizio militare obbligatorio stato sempre mai considerato in Germania come un debito d'onore, impossibile da commisurarsi con danaro. Donde la necessità di restringere i sussidi agl'indigenti, e di tenersi a un livello così basso, da farli riguardare non come un risarcimento pieno dei danni derivanti alle famiglie dalla chiamata del loro capo, sibbene come un aiuto, un sostegno permettente loro di procacciarsi le cose indispensabili alla vita senza invocare la pubblica beneficenza; il disegno di legge, vista la breve durata dell'esercitazioni, non stabiliva quote mensili da pagarsi anticipatamente ogni quindicina, ma quote giornaliere da pagarsi anticipatamente ogni settimana e stabiliva per la moglie, nei mesi estivi da maggio a ottobre *20 pfennig*, negl'invernali da novembre ad aprile 30, cioè le stesse quote corrispondenti ai 6 e 9 marchi il mese della legge del 1888, ma per i figli al disotto di 15 anni e per gli altri parenti, fissava 10 *pfennige* al giorno mentre la legge del 1888 corrispondendo 4 marchi il mese dava 13,3 *pfennige* giornalmente.

Di più il progetto non si limitava a trascurare com'era naturale, i militari della *landwehr*, i congedati anticipatamente e i volontari, ma lasciava in disparte gli uomini

dell'*ersatz-reserve*, che pure già da tre anni erano stati assoggettati all'obbligo di tre esercitazioni, delle quali almeno la seconda e la terza in condizioni paragonabili a quelle della *reserve* e della *landwehr*.

Dal pari, mentre la legge del 1888 imponeva all'impero l'obbligo di risarcire i consorzi la fornitura per l'intero ammontare delle quote minori da loro sborsate, il disegno del 1891 riduceva il risarcimento alla metà, prescrivendo soltanto che dovesse essere presentato, non ad un'epoca da fissarsi di volta in volta con legge speciale, ma entro l'anno fiscale, nel quale i richiami erano avvenuti. I motivi adducevano a giustificazione, che l'impero, non possedendo organi amministrativi propri, non avrebbe potuto sorvegliare l'opera dei consorzi; che nella consumazione dei sussidi in tempo di pace la mancanza di codesta sorveglianza sarebbe stata finanziariamente più dannosa che nella comisurazione dei sussidi in caso di mobilitazione, essendo quest'ultimo caso di una natura raro ed incerto; che i consorzi, non frenati dall'obbligo di sostenere una parte delle spese, avrebbero soverchiamente largheggiato. Il disegno compariva insomma davanti al *Reichstag* con tale veste che un rimanoggiamento radicale delle sue disposizioni era inevitabile.

La prima lettura ebbe luogo due giorni dopo la presentazione, agli 8 di maggio in un seduta serale, quasi alla vigilia delle vacanze. Tuttavia il deputato socialista Harm dopo aver rivendicato al suo partito la paternità del disegno, ed averne lodato l'idea fondamentale, s'affrettò a combatterne i particolari: respinse la limitazione agli indigenti, dicendo — a torto — ch'essa dava ai sussidi il carattere d'elemosine e spogliava dei diritti politici chi li percepiva; negò che nella stagione dei richiami le donne trovino facili occasioni di guadagnarsi di che vivere; diceva insufficienti le quote minime proposte, chiedendo che fosse preso invece come base *l'ortsüblicher Arbeitslohn*, il salario usuale della località, espressione, cui le leggi sull'assicurazione degli operai hanno dato un senso giuri-

dico chiaro e determinato. Anche il progressista (*Freisinnige*) Richter si disse contrario alla limitazione agl'indigenti sopratutto per ragioni pratiche, non tenendo conto investigare minuziosamente lo stato economico delle singole famiglie per chiamate così brevi e così frequenti; propose di mettere il diritto al sussidio in correlazione coll'obbligo dell'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia, di maniera che fosse senz'altro sussidiata la famiglia d'ogni assicurato per legge. Tanto Richter quanto Harm fecero poi notare l'importanza della questione, e la ristrettezza del tempo, che non aveva quasi consentito ai deputati una lettura attenta del disegno, e non ne consentiva più una seria discussione. E così il *Reichstag*, accettando la proposta di Bennigsen (naz. liberale), rinviò il disegno di legge alla commissione del bilancio.

Questa se ne occupò alla fine di gennaio nell'anno seguente. Intanto però l'argomento era stato trattato dalla stampa, specialmente dalla *Freisinnige Zeitung*, in un articolo, il quale svolgeva le idee toccate dal Richter in parlamento. Quell'articolo proponeva che, indipendentemente dai sussidi alle famiglie, i richiamati per l'esercitazioni dovessero percepire, non il soldo di pace di 35 o 40 *pfennige* gravato dalla trattenuta di 13 *pfennige* per il vitto, ma il soldo di guerra di 40 o di 45 *pfennige* netto da ogni deduzione, essendo le conseguenze economiche d'una chiamata in tempo di pace e d'una chiamata in caso di mobilitazione, per la persona del colpito, poco differenti. Tanto più che agli ufficiali richiamati suol essere dato un forte assegno d'equipaggiamento — ai subalterni di fanteria per esempio 120 marchi — mentre i militari di bassa forza non percepiscono nulla. Riguardo ai sussidi alle famiglie, la citata gazzetta dichiarava infondato il timore, che essi acquistassero carattere di paga, d'indennità, qualora non fossero più limitati agli indigenti a senso della legge 28 febbraio 1888. I disturbi e le perdite, che una chiamata trae seco, sono così grandi, che, nonostante i sussidi, nessuno la considererà certo quale occasione di lucro; e se il sussidio, concesso senza riguardo

al bisogno, spogliasse il servizio militare del suo carattere di servizio d'onore dovuto, sarebbe d'uopo, a fil di logica, togliere agli ufficiali e ai soldati richiamati anche il soldo. L'articolo osservava finalmente, che, rimossa l'indigenza come condizione *sine qua non*, cessava la necessità di ricerche minuzioso sullo stato economico delle famiglie, cessava il pericolo d'abusi da parte dei consorzi di fornitura e cessava quindi per l'impero l'ultima ragione di sottrarsi a un risarcimento integrale delle quote minime.

Anche nella commissione del bilancio, quantunque presieduta dal cattolico Huene con relatore il conservatore Hartmann, fu votato all'unanimità, il 22 gennaio 1892, di fare astrazione dall'indigenza, e fu accettata parimenti all'unanimità, la proposta del socialista Singen, di prendere come base del sussidio l'*ortsüblicher Arbeitslohn*. Soltanto, mentre il Singen aveva chiesto, che il sussidio alla moglie fosse fissato al 50 % del salario usuale, la commissione approvò l'emendamento del nazionale-liberale Buhl, che riduceva la ragione al 30 %. Nel disegno di legge, quale uscì dalle deliberazioni della commissione del bilancio, e fu presentata in seconda lettura al *Reichstag* ai 9 di marzo 1892, le parole « in caso di bisogno » erano pertanto sostituite dalle parole « dietro loro domanda ».

Soltanto gl'impiegati dell'impero, degli Stati confederati e dei corpi locali erano esplicitamente eccettuati. La domanda s'intendeva prescritta, se non era presentata entro quattro settimane dopo, la fine dell'esercitazione all'autorità comunale del luogo, in cui il chiamato aveva la sua residenza abituale. Perciò era poi cancellata la disposizione relativa al pagamento dei sussidii in rate settimanali anticipate, ed era lasciata al *Bundesrath* la cura di regolare la materia con un'ordinanza. Il beneficio del sussidio era esteso alle famiglie dei militari della *Ersatzreserve* chiamati per la seconda o la terza esercitazione. E i sussidii quotidiani erano stabiliti come fu già detto, in ragione del 30 % del salario usuale degli operai maschi ed adulti trattandosi della moglie, è in ragione del 10 %, trattandosi di figli o

d'altri parenti, in guisa però che complessivamente non eccedessero il 60 °/₀. L'impero era obbligato a prestarne riconoscimento integrale ai consorzi di fornitura. Nella seconda lettura, e così pure nella terza, il 31 marzo 1892, il disegno emendato dalla commissione non incontrò opposizione su nessun banco, fuorchè su quello del conservatore moderato Gamp e su quello del governo. Deputati di tutti i partiti parlarono con pari calore in favore, compreso il conservatore moderato Bomst, che a nome della maggior parte dei suoi amici politici sconfessò il Gamp. Le obbiezioni di quest'ultimo riguardavano sopratutto due punti: la sostituzione della domanda degli interessati alla prova dell'indigenza, e la commisurazione del sussidio in ragione del salario usuale degli operai maschi ed adulti nella residenza del richiamato; il deputato Gamp osservava, che siffatta disposizione avrebbe dato luogo a gravi abusi, avrebbe spinto gli operai a recarsi alla vigilia del richiamo, da un luogo, dove il salario usuale è basso a un altro dov'è alto, per esempio dalla campagna alla città, affine d'assicurarne alla famiglia un sussidio più elevato: e che d'altra parte, grazie al limite del 60 °/₀, i sussidii sarebbero nondimeno risultati talvolta inferiori a quelli del disegno governativo, ad esempio per le famiglie aventi prole numerosa. Per il governo, lo scoglio principale era l'aggravio finanziario, che, secondo i suoi calcoli, sarebbe salito mediante gli emendamenti della commissione a circa 2 milioni, e secondo i calcoli del ministro delle finanze d'uno degli Stati minori, perfino a 3,600,000 marchi annui. Quando pertanto il Gamp, il 31 marzo, chiuse il suo discorso, eccitando i governi confederati a negare la loro sanzione alla legge, il di Boetticher non nascose che tale era appunto il loro intendimento, salvo a presentare successivamente nuove proposte. Il *Reichstag* non si lasciò però intimidire, e approvò tanto in seconda quanto in terza lettura, quasi all'unanimità il disegno emendato dalla commissione, aggiungendo anzi un articolo, il quale statuiva l'assoluta insequestrabilità dei sussidii. Anche la stampa si pronunciò concordemente in favore della

legge, facendo notare che in un bilancio di parecchie centinaia di milioni, 2 o 3 milioni di più, da spendere in maniera così utile, non dovevavo pesare. Sicchè alla fine il governo s'arrese. Il *Bundesrath* sanzionò la legge nella seduta del 7 aprile, l'imperatore la promulgò il 10 maggio e il 2 giugno fu emanato dal *Bundesrath* il regolamento che ne concerne l'applicazione. Di questo basterà riferire — V. *Armee Verord. Blatt.* 1892, pag. 138 — che dà facoltà di presentare la domanda al richiamato o ai sussidiandi indifferentemente; che fissa il pagamento al giorno della partenza per i rimanenti giorni della quindicina in corso e per le altre successive al principio di ciascuna quindicina; che ordina il pagamento in una volta sola dei sussidii arretrati, quando la domanda sia stata sporta ad esercitazione cominciata; che continua il sussidio fino al giorno del ritorno ai richiamati che si siano ammalati in servizio. Legge e regolamento sono entrati in vigore il 1° luglio 1892, ma con forza retroattiva per l'esercitazioni avvenute nel trimestre antecedente.

E così la legislazione attuale tedesca concede ai richiamati del tempo di pace condizioni di sussidio sotto un certo aspetto più favorevoli di quelle che concede ai richiamati alle bandiere in tempo di guerra.

Berlino, agosto 1892.

Allegato A.

Legge dell'impero 28 febbraio 1888, concernente i sussidi alle famiglie dei militari richiamati in servizio. — Armee-Verordnungs-Blatt, 1888, pag. 97.

§ 1. Qualora i militari di bassa forza (*Mannschaften*) della *Reserve*, della *Landwehr*, dell'*Ersatzreserve*, della *Seewehr* e del *Landsturm* entrino in servizio per effetto d'una mobilitazione o d'un rafforzamento (*nothwendige Versteinlaung*) dell'esercito e dell'armata le famiglie loro,

in caso di bisogno, son sussidiate a norma della presente legge. Lo stesso accade delle famiglie dei militari congedati anticipatamente (*welche für disposition der Truppen (Marine) Theile beurlaubt sind*) e delle famiglie di coloro che, oltrepassata l'età della leva, entrino volontariamente in servizio.

§ 2. Hanno diritto ai sussidii, di cui nel § 1:

a) la moglie del militare entrato in servizio e i figli legittimi o pareggiati legalmente ai legittimi, che non hanno compiuto il quindicesimo anno d'età;

b) i figli al disopra dei 15 anni, gli ascendenti, i fratelli e le sorelle, in quanto sono alimentati da lui, anche se il bisogno dell'alimentazione è sorto dopo la chiamata.

Date le condizioni indicate nell'alinea *b*), *può* essere accordato un sussidio anche agli ascendenti della moglie, e ai figli di lei nati da precedente matrimonio.

Invece non spetta alcun sussidio ai parenti più remoti, alle mogli divorziate e ai figli illegittimi.

§ 3. Obbligati a prestare i sussidi sono i consorzi di fornitura (*Liefe-ungs-verbände*) costituiti a termini dell'art. 17 della legge 13 giugno 1873.

Gli Stati, nei quali i consorzi anzidetti non sono costituiti, prestano i sussidi direttamente.

§ 4. L'obbligo spetta al consorzio, nel quale la persona da sussidiare ha la sua abituale residenza al momento in cui acquista il diritto al sussidio.

§ 5. I sussidi importano:

a) per la moglie, nei mesi di maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre, almeno 6 marchi il mese, negli altri mesi almeno 9 marchi;

b) per ogni figlio al disotto di 15 anni, e per le persone indicate all'alinea *b*) del § 2° almeno 4 marchi il mese.

I sussidi in danaro possono essere sostituiti in parte da somministrazioni di grano, patate, combustibile, ecc.

Gli eventuali soccorsi di società private e d'individui privati non possono essere computati nelle quote minime sopra accennate.

§ 6. In ogni consorzio una commissione decide inappellabilmente così intorno all'indigenza (*Unterstützungs bedürftigkeit*) delle singole famiglie, come intorno all'entità ed alla forma dei sussidi. Più commissioni possono essere formate nel medesimo consorzio. Le commissioni hanno diritto di chiedere informazioni sulle condizioni delle singole famiglie alle autorità comunali, e di chiamare queste ultime nel loro seno.

§ 7. Se il consorzio ha una rappresentanza corporativa legalmente riconosciuta, le disposizioni vigenti relativamente alla medesima valgono anche riguardo alla costituzione, alla presidenza ed alla procedura della commissione Qualora però, a termini di coteste disposizioni, il presi-

dente non sia nominato o confermato dal governo dello Stato rispettivo (*Landesregierung*), può quest'ultimo designarne uno, con diritto di voto.

Dove non esiste rappresentanza corporativa del consorzio, la commissione vien formata dal governo, nominando un presidente e un numero di membri, vario a seconda delle circostanze.

Ad ogni commissione, dovunque le circostanze lo consentano, è addetto un ufficiale designato dal comando del distretto di *Landwehr*.

§ 8. La commissione non può deliberare che presente la maggioranza dei membri In caso di parità, decide il voto del presidente. L'ufficiale addetto e le autorità comunali eventualmente chiamate non prendono parte alla votazione.

§ 9. Se il consorzio non è in grado, per la costituzione sua, di provvedere con sicurezza alla raccolta dei mezzi occorrenti, il governo è autorizzato a dare, in luogo del consorzio, le disposizioni necessarie e ad imporre contribuzioni ai membri del medesimo.

§ 10. I sussidi devono essere pagati anticipatamente in rate bimensili. Non si può chiedere la restituzione delle rate anticipatamente pagate nel caso che il militare entrante in servizio ritorni prima che la quindicina sia trascorsa.

Il sussidio è accordato anche pel tempo occorrente al richiamato per recarsi al suo corpo e per ritornarne.

I sussidi non cessano qualora il militare entrato in servizio torni a casa in congedo per malattia o per ferite riportate.

Se il militare entrato in servizio muore o si smarrisce avanti il suo ritorno, i sussidi continuano ad essere pagati, finchè il corpo di truppa (*Formation*), a cui apparteneva, venga disciolto o rimesso sul piede di pace. I sussidi cessano però nei casi, in cui ai derelitti provvede la legge 27 giugno 1871.

§ 11. Se le persone, di cui le famiglie ricevono sussidi a norma della presente legge, dopo la loro entrata in servizio,

a) si rendono colpevoli di diserzione, o

b) vengono condannati a più di sei mesi di carcere, o a pene più gravi,

il sussidio è sospeso fino alla rientrata in servizio.

I comandanti dei corpi di truppa devono darne al più presto notizia alle rispettive commissioni.

§ 12. I sussidi prestati a norma della presente verranno rimborsati dall'impero nel limite minimo fissato dal § 5. Una legge speciale fisserà di volta in volta il momento, in cui il rimborso verrà fatto.

Allegato B.

Legge dell' impero 10 maggio 1892, concernente i sussidi alle famiglie dei militari richiamati alle armi per esercitazioni in tempo di pace — Armee-Verordnungs-Blatt, 1892, pag. 137

§ 1. Le famiglie dei militari della *Reserve*, della *Landwehr* e della *Seewehr*, chiamati sotto le armi per le esercitazioni in tempo di pace, ricevono, dietro loro domanda, sussidi a spese pubbliche. Lo stesso vale delle famiglie dei militari della *Ersatz-reserve* chiamati per la seconda o terza volta.

Questa disposizione non è applicabile a quegl' impiegati dell' impero, degli Stati confederati e dei corpi locali, a cui il § 66, cap. 2 della legge 2 maggio 1874 garantisce lo stipendio per tutto il tempo che passano sotto le armi.

Il diritto al sussidio dev'essere fatto valere davanti all'autorità comunale del luogo, nel quale la persona investitane aveva la sua abituale residenza al tempo, da cui il diritto comincia. Esso si prescrive quattro settimane dopo la fine dell'esercitazione.

L'aggiudicazione dei sussidi ha luogo, in quanto nei paragrafi seguenti non sian date disposizioni speciali, secondo le norme della legge 28 febbraio 1888 concernente i sussidii alle famiglie dei militari entrati in servizio.

§ 2. I sussidi importano quotidianamente:

a) per la moglie, 30 % del salario usuale degli operai maschi e adulti nel luogo in cui il richiamato ha la propria residenza;

b) per ciascuno degli altri aventi diritto, 10 %,

ma in guisa che la somma totale dei sussidi d'una famiglia non superi il 60 % del salario anzidetto.

§ 3. I sussidi pagati son risarciti a spese dell' impero. Il risarcimento ha luogo entro l'anno finanziario, nel quale è stato fatto il pagamento.

§ 4. I sussidi prestati a termini della presente legge non possono essere pignorati nè ceduti a terzi, e non sono soggetti ad esecuzione forzata.

§ 5. La presente legge entra in vigore al 1° luglio 1892.

§ 6. Sussidi a termini della presente legge vengono però accordati anche per le esercitazioni, che hanno avuto luogo in tutto o in parte fra il 1° aprile e il 1° luglio 1892.

Se l'esercitazione è finita al momento in cui entra in vigore la legge, il termine di quattro settimane, entro cui far valere il diritto al sussidio, decorre dal 1° luglio 1892.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il giorno 6 terminarono colla rivista di Foligno le grandi manovre nell'Umbria. Su queste molto si è detto e si dirà ancora. Noi non possiamo intrattenere i lettori sul modo con cui i comandanti delle grandi unità risolsero i temi loro proposti e molto meno sulle disposizioni dei comandanti inferiori. D'altronde, a parer nostro, la critica delle operazioni che si svolgono nelle manovre presenta un interesse molto limitato, perchè manca sovente di base; e manca di base, perchè mancano nelle manovre molti fra i coefficienti più importanti dell'azione vera; cioè tutti o gran parte dei coefficienti morali. Nè questo è tutto. Gli stessi coefficienti materiali, per ragioni d'ordine svariato, non possono avere tutto il valore che loro spetterebbe, perchè spesso le disposizioni dei capi partito sono subordinate a prescrizioni e a raccomandazioni che vincolano la loro condotta, tantochè soltanto i direttori delle manovre, e coloro cui spetta la responsabilità delle restrizioni imposte (ed anche essi fino a un certo punto) sono in grado di giudicare, sotto il rapporto della strategica e della grande tattica, le operazioni dei loro subordinati.

Più fondate invece possono essere le considerazioni d'indole generale sul funzionamento del comando e dei vari servizi, sul contegno e sull'istruzione della truppa; ed anche più utili, perchè da questi elementi, assai più che dall'abilità mostrata da questo o da quel generale, dipende il valore dell'esercito, dipende l'assegnamento che sopra di esso può fare il paese il quale ne segue anzioso i progressi.

E sotto questo rapporto possiamo dire che si sono fatti progressi enormi. Progresso nell'istruzione tattica della truppa, nel giusto apprezzamento delle situazioni e nel saperne approfittare, progresso nello svi-

luppo dell'iniziativa per parte dei comandanti in sott'ordine, progresso nella semplicità delle forme e nell'unità del concetto, progresso finalmente nella resistenza delle truppe alla fatica.

Quest'ultimo progresso potrà sorprendere, ma è una verità se lice dedurlo dal minor numero di ritardatari e di malati in confronto di altre grandi manovre. Non volendo illuderci nè illudere, aggiungeremo che a questo risultato contribuirono *in* parte le buone condizioni atmosferiche in cui si svolsero le manovre ed in parte un altro fatto che è per se stesso un progresso: le buone disposizioni per le marcie e lo zelo degli ufficiali che, con diligenza costante, con amorevole e, occorrendo, con severa parola, tennero alto il morale del soldato; che ne curarono il benessere e seppero prevenire mancanze e dolorosi accidenti.

Qui giova pure notare, come argomento di soddisfazione e di buon augurio la facilità con cui i richiamati dal congedo seppero fondarsi nei nuovi corpi loro assegnati e famigliarizzarsi coi nuovi compagni e come si mostrarono subito volenterosi, diremmo quasi zelanti per il buon esito delle manovre. Appena rivestita la divisa assumerono in generale un contegno come se avessero lasciato il reggimento ieri. Lo stesso dicasi della brigata di milizia mobile che prese parte alle manovre. Da tutte le corrispondenze risulta che i soldati di questa, alcuni dalle forme già un poco arrotondate, altri coi capelli già brizzolati di bianco, molti ammogliati e padri di famiglia, poco o nulla cedevano ai loro compagni più giovani per buona volontà e resistenza alle fatiche. La cosa ha grande importanza perchè si dimostra che l'Italia può far primo assegnamento sul suo esercito di seconda linea. Noi l'abbiamo sempre creduto, ma ci consola averne visto la conferma.

Il sistema adunque dei numerosi richiami, il nuovo metodo d'incorporamento dei richiamati, il concorso di unità di milizia mobile alle grandi manovre ha fatto prova eccellente. Ed è tutto ciò che più importava sperimentare e di cui più importa ripetere l'esperimento perchè la novità diventi tradizione.

Il funzionamento del comando e dei vari servizi, per quanto abbiamo potuto dedurre dalle migliori corrispondenze, riuscirono in complesso soddisfacenti. Se in qualche cosa lasciarono alquanto a desiderare, i piccoli inconvenienti lamentati serviranno di lezione per l'anno venturo. Le grandi manovre si fanno apposta.

In quanto all'azione tattica, abbiamo sentito da tutti lodare (e non è cosa nuova) l'abilità delle nostre truppe nel manovrare con celerità e con ordine nei terreni più frastagliati e difficili; come abbiamo sentito

criticare una certa tendenza agli attacchi violenti, con poca preparazione di fuoco e gettando presto tutte le forze sulla bilancia.

Ma a quest'ultimo proposito, senza voler difendere le esagerazioni, conviene osservare che, nei nostri terreni così rotti e coperti, molte volte si inizia l'azione della fanteria a distanze inferiori alle medie e talvolta alle piccole; il che non può se non accelerare le fasi finali. Ad ogni modo, se difetto ci fu negli attacchi troppo affrettati e negli assalti intempestivi, lo preferiamo al difetto opposto. Ci rallegriamo di questa tendenza all'offensiva, all'impiego di tutte le risorse per ottenere lo scopo finale a qualunque costo; perchè, se in qualche caso può produrre inconvenienti, essi sono di gran lunga minori che quelli causati da un eccessiva prudenza, dal non servirsi delle riserve o dall'aspettare a lanciarle quando la sorte è irrimediabilmente decisa. A questa eccessiva prudenza dobbiamo la sconfitta di Custoza.

* * *

S. M. il Re che assistette ad ogni singola manovra e passò la splendida rivista di chiusura, chiamò dopo di questa a rapporto tutti i generali ed espresse loro la sua alta soddisfazione, incaricando il generale Driquet, comandante superiore delle manovre di darne comunicazione alla truppa; il che fu fatto col seguente ordine del giorno del detto comandante:

« *Ufficiali e soldati,*

« Sua Maestà il Re mi ha dato il gradito incarico di manifestarvi la soddisfazione, che ha provato il suo cuore di soldato, nel passare questi giorni, che gli parvero brevi, in mezzo alle sue truppe.

« Egli ha lodato il modo corretto, con cui avete manovrato, e l'inappuntabile contegno che avete tenuto nella rivista.

« Di più Egli ha espresso il suo compiacimento per la buona prova dei richiamati dell'esercito permanente e della milizia mobile, i quali gareggiarono di zelo e di buona volontà coi loro compagni d'arme dell'esercito attivo.

« L'encomio del Sovrano è per noi la più ambita delle ricompense.

« Voi l'avete conseguito, e ciò vi dev'essere di sprone a perseverare nell'adempiere il dover vostro e nel mantenervi disciplinati e devoti in qualsiasi circostanza ai vostri superiori.

« Così operando, corrisponderete degnamente alla giusta aspettazione del paese nel giorno in cui il Re dovesse chiamarvi a difenderlo ».

*
* *

Finite le manovre S. M. il Re, che il giorno antecedente alla rivista aveva inaugurato, fra le acclamazioni del popolo umbro, un monumento a Vittorio Emanuele in Spoleto, partì per Monza, donde unitamente a S. M. la Regina si recò a Spezia, e quivi accompagnato dalle LL. AA. Reali il principe di Napoli, il duca di Genova e il conte di Torino, dai ministri e gran seguito, s'imbarcò per Genova. Lo attendevano le popolazioni liguri in festa per il centenario colombiano, e le squadre estere che quasi tutti gli Stati d'Europa e d'America, per rendere omaggio al nome di Colombo e dare un attestato di simpatia all'Italia e al suo sovrano, avevano inviato a queste feste.

Non descriveremo l'ingresso trionfale nel porto del yacht *Savoia* su cui erano i Sovrani, scortato da una squadra di corazzate e di torpediniere, nè l'entusiastica accoglienza del popolo ligure, nè lo splendore delle feste durante tutta la settimana (dall'8 al 14 settembre) in cui i Sovrani restarono a Genova, nè le visite del Re agli stabilimenti industriali e della Regina agli istituti di beneficenza, nè la rivista alle squadre, i ricevimenti, i balli, i pranzi, i brindisi, i discorsi. Non parlò quasi d'altro per quindici giorni la stampa italiana ed estera. Noi diremo due parole sul valore e il significato di queste feste.

L'importanza delle feste di Genova fu grande sotto tre rapporti: 1° come dimostrazione di stima e di simpatia delle potenze all'Italia, 2° come dimostrazione di fede monarchica da parte delle popolazioni italiane; 3° come manifestazione di buon senso e di ospitale magnificenza da parte delle popolazioni liguri, che in questa occasione rappresentavano l'Italia.

Il convegno delle flotte estere nel porto di Genova fu indubbiamente un omaggio reso all'Italia nella persona de' suoi sovrani; fu un atto internazionale altamente lusinghiero per il nostro amor proprio; una prova indiscutibile che, se c'è in Europa chi affetta qualche volta di tenerci per una *quantité negligeable*, non c'è nessuno che tale realmente ci creda, ma tutti invece danno gran peso alla nostra amicizia. Diremo di più: nel trionfo di Genova (chè così può chiamarsi) noi abbiamo visto il trionfo della nostra politica estera e militare.

In politica non si stimano che i leali e i forti. Senza quelle nostre magnifiche corazzate e torpediniere che facevano bella mostra di sè nelle

acque di Genova, quasi ad attestare che l'Italia può essere un amico prezioso ed un nemico terribile; senza quest'esercito numeroso, ordinato, disciplinato che guarda le nostre frontiere terrestri e che appunto allora aveva finito le esercitazioni autunnali, dando prova di sè quanto può darne un esercito in tempo di pace; senza la nostra fedeltà alle alleanze che, dopo l'esercito e la flotta, ci assicurano la nostra posizione in Europa, non avremmo ricevuto tanti complimenti, non avremmo fatto gli onori di casa a tante navi straniere.

In quanto alla dimostrazione di fede monarchica basti notare che l'entusiasmo indescrivibile con cui i Sovrani furono accolti nella patria di Mazzini, nella città che ha tradizioni repubblicane più recenti, nella città più inglese e più calcolatrice d'Italia, dimostra che è proprio passata nel sangue l'idea del ben della patria inseparabile da quello del re. L'idea è diventata sentimento. E gli stranieri presenti a Genova, specialmente i cittadini della repebblica francese, usi a leggere sui lorò giornali la distinzione tra l'Italia ufficiale e l'Italia popolare, devono aver toccato con mano che questa distinzione esiste solo nella fantasia di chi la desidera.

I genovesi sono stati ammirabili per concordia e sentimento civile. Dai facchini delle calate fino a monsignore arcivescovo, che sedette al pranzo di corte in mezzo agli ammiragli di tutta l'Europa, tutte le classi hanno concorso a mostrare l'Italia qual'è, o almeno quale sa essere di fronte allo straniero, si presenti come amico o come nemico. Il Re ha visto intorno a sè, guidati dall'on. Armirotti, gli operai della cooperativa, che hanno nome di essere il nucleo più radicale del repubblicanismo genovese, ed essi lo acclamarono con la stessa riverenza, con lo stesso calore, con cui lo fu dalle maestranze dello stabilimento Bombrini e di altri, i cui principali sono noti pei loro sentimenti monarchici, con cui lo fu dalla folla accalcata per le vie della Superba e dai nobili invitati al palazzo Pallavicini.

Non parleremo dell'ospitale magnificenza per non entrare in descrizioni di feste e per non vantarci, ma il fasto da gran signori spiegato dai genovesi deve aver finito di persuadere qualche nostro vicino che non siamo ancora alla vigilia del fallimento. In quanto al buon senso politico bisogna riconoscere che la situazione era eccezionalmente delicata e i genovesi si condussero con finezza diplomatica.

Si era parlato di dimostrazioni politiche internazionali accentuate in un senso più che in un altro; s'era detto che avrebbero avuto luogo dimostrazioni le quali per far piacere ai nostri ospiti francesi, avrebbero potuto urtare la suscettibilità di altri Stati legati al nostro da trattati so-

lenni. Niente affatto! La popolazione con un intuito meraviglioso ha trovata l'intonazione, ha seguito l'impulso che le veniva dall'alto; non ha sbagliata una mossa, non esagerato un'accentuazione. Ha capito che la Francia, con un garbo diplomatico di cui dobbiamo esserle grati, aveva composto la sua squadra in modo che i suoi ammiragli dovessero avere la preminenza naturale sugli altri, senza urtare alcuna suscettibilità, ed è stata esattamente sulla falsariga di questa situazione; ma vi ha fabbricato sopra castelli in aria, come non li ha fabbricati nè li fabbrica l'Italia.

Le feste di Genova non significano adunque, come a taluno piacque supporre, un nuovo orientamento della politica d'Italia; significano solo quanto abbiamo indicato, o se si vuole qualche cosa di più, significano che l'Italia brama vivere in pace con tutti e appunto per poter vivere in pace ha contratto le sue alleanze e le manterrà. Non è all'indomani di un successo politico (quale fu il concorso ufficiale di quasi tutte le potenze d'Europa e d'America alle feste di Genova) che si possa pensare a cambiare politica.

***

Il XX settembre, festeggiandosi l'anniversario dell'entrata delle truppe italiane in Roma, al patriottico discorso del sindaco della capitale S. M. il Re rispose col seguente telegramma:

« Col cuore ancora commosso di patriottica esultanza, ho ricevuto il saluto di Roma in questo giorno che ricorda la sua liberazione. Nella riunione dei rappresentanti di tanta parte del mondo civile avvenuta in Genova, la nazione ha veduto con Me *non solo l'omaggio al genio italico, ma la consacrazione della indissolubile unità di un popolo e il pegno di una pace, che si rafforza nello scambio di leali sentimenti.* In questo avvenimento l'Italia ravviva la coscienza del proprio valore e sente crescere l'incitamento a quella vigorosa operosità, che la deve condurre alla prosperità anche economica. Pongo questo voto sotto gli auspici del nome di Roma. »

Questo bellissimo telegramma nel quale il Re collega le feste di Genova coll'anniversario della liberazione di Roma, mettendo in rilievo che, oltre l'omaggio reso dal mondo civile al genio italiano, è nello stesso tempo la consacrazione della nostra indissolubile unità, questo bellissimo telegramma è qualche cosa di più che una felice parafrasi della famosa espressione *Roma intangibile*, esso fa un'aggiunta importante al *ci siamo*

e ci staremo, perchè viene a dire: il mondo civile ha riconosciuto il nostro diritto di *starci* e il benefizio che da questa nostra posizione ridonda alla pace europea.

Nè meno notevole è l'accenno alla coscienza del proprio valore, che si risveglia nel popolo italiano e a quella vigorosa operosità che deve condurci alla prosperità economica. La generazione che tramonta ha fatto l'Italia una e indipendente; quella che è oggi nella pienezza delle sue forze deve ritrarre da quei due beni supremi tutto il prodotto che possono dare: deve condurre l'Italia alla prosperità economica. Questo è il suo compito; questo è il voto del Re, che non poteva essere espresso più opportunamente, nè messo sotto migliori auspici.

Roma, li 26 settembre 1892.

M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

Piccola cronaca.

FRANCIA.

Censimento di cavalli e muli. — Per effetto della legge del 3 luglio 1877 ha avuto luogo nel mese di gennaio il *censimento* annuale dei cavalli e muli atti al servizio militare, non senza i soliti inconvenienti, dipendenti da poca cura per parte dei sindaci di parecchi comuni nell' uniformarsi alle prescrizioni governative.

Attesa la grande importanza che ha questa operazione per la mobilitazione dell' esercito, ne riassumiamo i dati più interessanti.

Al 15 gennaio figuravano esistenti 3168989 animali, dei quali 819868 non avevano raggiunto l' età prescritta dalla legge (6 anni pei cavalli, 4 pei muli), il resto 2349121 formavano la lista dei requisibili.

Su questo contingente, la commissione per la *classificazione* dei cavalli e muli ha compiuto dal 15 maggio al 15 giugno la classificazione degni animali idonei, e li ha ripartiti fra le diverse armi e servizi, tenendo essenzialmente per base la statura. Non essendo ancora ultimato questo lavoro, potremo averne un' idea approssimativa rammentando che nell' anno scorso su 2352896 requisibili, non se ne son potuti classificare che 818761; in media un idoneo su tre.

Questo numero sarebbe sufficiente pei bisogni della mobilitazione, se non vi fosse il grave inconveniente della scarsissima quantità di cavalli atti a un pronto servizio da sella. Lo sviluppo della viabilità e dei mezzi di trasporto ha per effetto di diminuire sempre più il numero e le qualità del cavallo da sella tanto che, se non fosse lo stimolo delle rimonte

militari, il cavallo da sella sarebbe già quasi scomparso dagli allevamenti francesi.

A cagione della scarsità dei cavalli da sella, difficilmente in caso di mobilitazione, si potranno costituire le unità di cavalleria territoriale previste dall'ordinamento.

Cortesie franco-russe. — Il colonnello del 137° fanteria di guarnigione a Fontenoy-le-Comte, in occasione della festa del 137° reggimento fanteria dell'esercito russo di guarnigione a Jaroslaw, inviò un telegramma che portava il saluto degli ufficiali francesi agli ufficiali russi del reggimento di pari numero, al quale telegramma fu ricambiata la seguente risposta:

« Jaroslaw, 3 agosto 1892.

« Il 137° reggimento fanteria dell'esercito russo, riunito in occasione « della festa del proprio capo, la granduchessa Maria Pawlowna, in « presenza del comandante la divisione gen. Littich, ringrazia sincera- « mente degli augurii inviati, e porta un *toast* amichevole e cordiale alla « salute del presidente della repubblica, dei suoi commilitoni del 137° « reggimento di fanteria francese e del colonnello Hackspill. Viva il « bell'esercito!

« *Il colonnello* — BASILEWSKY. »

Per ordine del colonnello, questo dispaccio è stato messo all'ordine del giorno del reggimento francese e sarà scritto nella sua storia!

Tiri di notte. — Fin dallo scorso anno si studia in Francia l'esecuzione dei tiri di notte, impiegando l'apparecchio del tenente del genio Astier de Villatte. Questo apparecchio consiste in una specie di proiettore elettrico che in seguito ad esperienze fatte, sembra adattissimo a rischiarare un considerevole campo di tiro, senza offrire al nemico un sufficiente indizio di bersaglio.

Durante il mese di agosto sono state ripetute le esperienze di questi tiri in presenza del generale Davout che compiva il suo giro d'ispezione, e sembra che queste esperienze abbiano pienamente confermato gli ottimi risultati precedentemente ottenuti. Si ritiene che quanto prima la questione dei tiri di notte sarà portata davanti al consiglio superiore della guerra, e formerà oggetto di speciale regolamento.

Regolamento italiano di servizio interno. — Segnaliamo un articolo dell'*Eco di Paris* del 25 agosto sul quale si parla in modo molto lusinghiero del nostro regolamento di servizio interno.

« Questo regolamento italiano — scrive il giornale di Parigi — può servire d'esempio al nostro esercito ».

GERMANIA.

Esercito.

La giornata d' onore del 1° Dragoni della Guardia. — Il giorno 16 agosto scorso il 1° reggimento Dragoni della Guardia (Berlino) festeggiando la sua giornata d' onore per l' anniversario del combattimento di Mars-la-Tour, fece esercitazioni sulla piazza d' armi di Tempelhoff alla presenza dell' imperatore, dal quale venne poi passato in rivista. In caserma fu quindi fatto l' appello per squadroni, seguito da una breve istruzione alla truppa sul combattimento e sulla importanza di quella giornata di gloria per il Corpo; oltre a ciò venne distribuita a tutti i militari della classe anziana, che sarà congedata dopo la manovre, una copia della storia del reggimento con dedica e firma del comandante. Ebbero poi luogo feste per la truppa e banchetto nel casino degli ufficiali.

Primo esempio di Divisione mista in Baviera. — In forza di una disposizione che mantenne la 10ª brigata fanteria di presidio a Metz, durante le manovre in Alsazia-Lorena, la 5ª divisione avrebbe dovuto recarsi alle grandi esercitazioni del II corpo d'armata soltanto con una brigata, la 9ª. Per costituirla in formazione normale venne formata presso Bamberg una brigata di riserva a 2 reggimenti su 3 battaglioni. Questa brigata al comando del maggiore gen. von Ziegler si unì il 13 settembre colla Divisione di manovra.

Questa è la prima volta che in Baviera venne incorporata ad una divisione una brigata formata tutta di personale in congedo.

Marina.

Varo di navi da guerra. — Il 27 luglio scorso è stata varata a Wilhelmshaven la corazzata *U*, e battezzata dall' imperatore col nome di *Heimdal* (Divinità della mitologia teutona). L' *Allgemeine militär Zeitung*, pubblica sulla medesima e su altre navi le seguenti notizie:

L' *Heimdal* appartiene a quella classe di navi che sono particolarmente assegnate alla protezione delle coste, dello sbocco dei fiumi, o degli sbarramenti sottomarini. Di questo tipo ce ne sono in tutto dieci, delle quali, 4 già galleggianti, 2 in servizio (*Siegfried* e *Beowulf*) una, il *Frithjof*, aspetta il suo completo allestimento nel cantiere Weser presso Brema, e 2 stanno per esser varate dal cantiere di Kiel.

Tutte queste navi da guerra hanno una lunghezza di metri 73, una larghezza di metri 15 (alla linea d'acqua), pescagione metri 5, 4, spostamento 3600 tonnellate. Una copertura di corazza a volta, dello spessore di millimetri 35, emerge dalla linea d'acqua, e si estende su tutta la lunghezza del bastimento. La corazzatura dei fianchi ha spessore di 240 millimetri e poggia sopra uno strato di legno Teack dello spessore di metri 2, 25 su tutta la lunghezza del bastimento. Sonvi due macchine a tripla espansione che sviluppano una velocità di 15 nodi; nel Beowulf questa è anche superiore. L'armamento consiste in 3 cannoni Krupp da 24 centimetri, 6 cannoni a tiro celere e 2 lancia-siluri. La corazzata Heimdal è illuminata a luce elettrica, e munita di due potenti riflettori elettrici.

Il giorno 6 del corrente agosto, sono state varate a Kiel altre due corazzate; la *B* dal cantiere imperiale, e la *R* dal cantiere Germania; la prima è stata battezzata *Wörth*; la seconda, *Hildebrand*.

RUMANIA.

Ispezioni generali pel 1892. — Il *Monitorul Ostei*, N. 41 pubblica l'*Ordine* del ministro della guerra relativo alle ispezioni generali per l'anno 1892. Queste cominciano il 1° (13) settembre per la fanteria e cavalleria; il 1° (13) ottobre per l'artiglieria, il genio, la flottiglia, il corpo di stato maggiore, le scuole e i differenti stati maggiori dei corpi d'armata e delle divisioni, e terminano il 1° (13) novembre.

Tra i generali incaricati di passare le ispezioni, si notano:

generale *Valdescu*, per gli ufficiali della casa militare del re;

generale *Falcoianu*, per gli ufficiali del corpo di stato maggiore e degli stati maggiori dei corpi d'armata e delle divisioni, e per le differenti scuole, compresa quella di guerra;

generale *Cantilli*, per tutte le truppe di cavalleria;

generale *Berendeiu*, per le truppe e servizi del genio, come pure per le scuole speciali d'artiglieria e genio;

i quattro comandanti di corpo d'armata, per le truppe di fanteria e servizi dipendenti della rispettiva circoscrizione.

Vacanze di ufficiali. — Nello stesso numero del *Monitorul Ostei* trovasi il seguente *specchio* delle « Vacanze probabili di ufficiali per l'avanzamento a scelta nel corso dell'anno 1893. »

	Colonn.	Ten. colonnelli	Magg.	Cap.	Ten.
Fanteria	4	4	8	15	15
Cavalleria	2	2	3	4	4
Artiglieria	2	2	2	4	10
Genio	1	1	1	2	2
Flottiglia	1	1	1	2	2
Intendenza	1	2	—	—	—
Amministrazione	—	—	2	2	2

Ogni comandante di corpo d'armata è in facoltà di proporre a scelta 2 tenenti colonnelli, 2 maggiori, 6 tenenti e 6 sottotenenti. Il comandante della divisione della Dobrugia potrà proporre 1 tenente colonnello, 1 maggiore, 3 tenenti e 3 sottotenenti.

Le esercitazioni autunnali del 1892. — Il *Monitorul Ostei* N. 39, pubblica l'*Ordine generale* del ministro della guerra, generale Lahovari, relativo al periodo autunnale d'istruzione delle truppe, che durerà dal 1° (13) settembre al 30 detto (12 ottobre).

In queste occasioni l'effettivo combattente d'ogni reggimento *fanteria*, composto di 1 stato maggiore, 1 plotone *fuori rango* e 3 battaglioni, è fissato in modo che ogni compagnia abbia 4 ufficiali (1 capitano e 3 subalterni) e 126 uomini di truppa, *cioè*:

10 sottufficiali (tra cui 8 comandanti di squadra),
16 caporali,
4 trombettieri o tamburi,
96 soldati.

Il numero di ufficiali (4) per ogni compagnia (squadrone o batteria), occorrendo è portato al completo col richiamo degli ufficiali di *riserva* (complemento).

L'effettivo combattente di truppa delle 12 compagnie d'ogni reggimento, 1512 uomini, è portato al completo per cura dei reggimenti colla chiamata alle armi della classe 1885 di *riserva*, 1887 in congedo illimitato, e parte della classe 1888, pure in congedo.

L'effettivo di truppa di ogni reggimento *calarasci* (cavalleria territoriale), formato di 1 stato maggiore, 1 plotone *fuori rango* e 4 squadroni, è fissato in modo che ogni squadrone, col richiamo della classe 1890 ed occorrendo anche della classe 1891, abbia 124 uomini cioè:

10 sottufficiali,
16 brigadieri,
2 trombettieri,
96 soldati.

Per completare tutte *le altre unità* : battaglioni cacciatori, reggimenti d'artiglieria (di campagna e da assedio), reggimenti del genio, squadroni treno, e compagnie di sanità e di sussistenza, sono chiamati gli uomini in congedo e in riserva (complemento) delle classi 1885, 1887 e 1888.

Gli uomini congedati di cavalleria assegnati all'artiglieria sono tenuti alle armi soltanto 15 giorni per ricevere la loro istruzione presso le colonne munizioni.

Circa la *mobilitazione* delle classi e il *concentramento* delle unità è prescritto che gli uomini chiamati (per cura del rispettivo deposito di reclutamento) (1), se di fanteria si riuniscano alla sede della rispettiva circoscrizione di compagnia, se di cavalleria alla sede del rispettivo squadrone, in giorni stabiliti per modo che tanto le compagnie quanto gli squadroni si mettano in marcia e si trovino la sera del 4 (16) settembre alla sede del rispettivo reggimento, al loro completo di uomini.

Il programma delle istruzioni viene fissato come segue:

Fanteria. 1° periodo, dal 5 (17) al 17 (29) settembre:

5-8 settembre, scuola di compagnia e esercitazione di combattimento;
9-12 » , » di battaglione e » »
13-17 » , » di reggimento e » »

2° periodo, dal 18 (30) settembre a 30 detto (12 ottobre):

18 e 19 settembre i reggimenti eseguiscono le marcie occorrenti per riunirsi alle rispettive brigate;

20 settembre, riposo;

21-25 settembre, scuola di brigata e esercitazioni di combattimento di reggimento contro reggimento;

26-27 settembre, esercitazioni di brigata contro nemico segnato, con intervento di cavalleria e artiglieria;

28, 29 e 30 settembre, ritorno dei reggimenti alla propria sede e contemporaneamente esercizi sul servizio di sicurezza in campagna.

Cacciatori. — Nel 1° periodo si esercitano analogamente alla fanteria, nel 2° periodo vengono aggregati ad alcune brigate di fanteria.

Cavalleria. — I reggimenti 2° e 3° *Rosciori* (cavalleria permanente) e 6°, 7°, 8° e 11° *calarasci* sono riuniti in una divisione di manovra. Gli altri reggimenti (*1° Rosciori*, 1°-5° e 9°-12° *calarasci*) si riuniscono alla propria sede, svolgendo il seguente programma di istruzione.

1° periodo, dal 5 (17) settembre al 20 detto (2 ottobre):

---

(1) Uno per reggimento.

5-10 settembre, scuola di squadrone;

11-12 settembre, servizio d'esplorazione di squadrone isolato;

13-16 settembre, scuola di reggimento;

17 settembre, esercizi d'attacco e combattimento a piedi;

18-19 settembre, servizio d'esplorazione;

20 settembre, riposo.

2° *periodo*, dal 21 settembre (3 ottobre) al 30 detto (12 ottobre):

21-24 settembre, marcia dei reggimenti per unirsi alle brigate fanteria, facendo intanto il servizio di sicurezza e d'esplorazione, nell'ipotesi di coprire ciascuno una divisione fanteria;

25 settembre, riposo;

26 e 27 settembre, esercitazioni combinate colle brigate di fanteria;

28 e 30 settembre, ritorno dei reggimenti alle proprie sedi e contemporanei esercizi di sicurezza in campagna in unione alle truppe delle brigate fanteria, che ritornano pure alle proprie sedi.

Artiglieria. — Per l'istruzione dei congedati e riservisti provenienti dall'artiglieria, dal 5 (17) settembre al 30 detto (12 ottobre) è stabilito:

5-15 settembre, istruzione individuale, servizio dei pezzi, scuola di puntamento, manopere di forza e modo di condurre i carri;

16-24 settembre, istruzione di batteria attaccata (*inkarmata*);

25-30 settembre, marcie e partecipazione alle manovre delle brigate combinate.

Pei congedati e riservisti che servirono già nei calarasci, istruzione di 15 giorni (dal 5 al 19 settembre) sul modo di condurre i veicoli, sulla nomenclatura del materiale e del carreggio delle colonne munizioni e sulla loro conservazione.

Oltre a ciò l'artiglieria eseguisce il tiro d'istruzione nei poligoni del respettivo reggimento, con intervento dei riservisti provenienti dall'artiglieria, e tiro di guerra in ogni reggimento con una batteria sul piede di guerra.

Oltre a dette batterie sul piede di guerra nei corpi d'armata 1°, 2° e 4° vengono formate 8 divisioni di manovra, ciascuna agli ordini d'un maggiore d'artiglieria, composte ciascuna di 2 batterie (su 4 pezzi ciascuna) e destinate a prender parte alle esercitazioni delle brigate di fanteria.

Per le esercitazioni sopra descritte sono assegnate: ad ogni uomo di fanteria 100 *cartuccie a salve* (15, 20 e 15 rispettivamente per le esercitazioni di compagnia, battaglione e reggimento a 50 per le manovre di brigata), 40 cartucce a salve ad ogni cavaliere; e 50 cartuccie ogni pezzo.

Manovre speciali di cavalleria. — Dall' *Ordine speciale* (*Monitorul Ostei*, N. 43) emanato dall'ispettore generale della cavalleria, generale Catilli, relativamente alle manovre speciali di cavalleria da eseguirsi nei terreni di Bakau, risulta che la divisione cavalleria da formarvisi all'uopo sarà comandata da detto generale, e si comporrà come segue:

1ª brigata (colonnello Gradisteanu)	2° reggimento *Rosciori*, 3° » » 6° » *Calarasci*,
2ª brigata (colonnello Baicoianu)	7° reggimento *Calarasci*, 8° » » 11° » »

Una divisione di 2 batterie a cavallo del 4° reggimento artiglieria (maggiore Boeresco).

Inoltre comprenderà i vari servizi d'intendenza, di sanità e telegrafico.

Il 4 (16) settembre, formatasi la divisione, essa svolgerà il programma d'istruzione qui indicato:

5-6 settembre, scuola di squadrone;

7 settembre, servizio d'esplorazione e di sicurezza a piedi;

8 settembre, servizio d'esplorazione e di sicurezza a cavallo;

9-11 settembre, scuola di reggimento;

12 settembre, servizio d'esplorazione e di sicurezza a piedi;

13 settembre, gli stessi esercizi col reggimento montato e considerato come reggimento divisionale;

14 settembre, esercitazione di reggimento contro reggimento;

15-16 settembre, scuola di brigata;

17 settembre, servizio di sicurezza colla brigata;

18 settembre, servizio d'esplorazione colla brigata;

19 settembre, esercitazione di brigata contro brigata;

20-22 settembre, evoluzioni di divisione;

23 settembre, servizio di esplorazione colla divisione;

24 settembre, esercitazione di divisione contro nemico segnato;

25 settembre, riposo.

Pei giorni dal 26 al 30 settembre saranno dati ordini speciali.

L'ordine è seguito da alcune prescrizioni e precetti tattici, riferentisi all'esecuzione delle singole istruzioni e specialmente sul servizio di campagna.

RUSSIA.

I comandi di circoscrizione militare di confine. — Una importante trasformazione venne recentemente decretata (*Prikas* 9/21 agosto, N. 219) relativamente alla costituzione degli stati maggiori delle circoscrizioni militari di confine: Varsavia, Vilna e Kiev. Tale trasformazione consiste nel decentramento delle mansioni sino ad ora affidate unicamente al capo dello stato maggiore di circoscrizione, e mira a facilitare la preparazione alla guerra, a sollecitare la mobilitazione, a creare fin dal tempo di pace gli organi necessari per la direzione delle truppe in tempo di guerra.

Al *Prikas* è unito un apposito *Regolamento*, di cui qui appresso si trascrivono le principali disposizioni.

Lo stato maggiore di ciascuna circoscrizione di confine consta di tre direzioni: direzione del quartiermastro generale di circoscrizione (*Upravlenie Okrusnago Gheneral-Kvartimeistra*); direzione del generale di servizio di circoscrizione (*Upravlenie Okrusnago Desgurnavo Ghenerala*); e direzione del capo delle comunicazioni militari di circoscrizione (*Upravlenie Okrusnago Nacialnika Voiennikh Soobstscenii*).

Dalla *direzione del quartiermastro generale* di circoscrizione sono trattate tutte le questioni relative: alla dislocazione e istruzione delle truppe, alla loro mobilitazione; alla raccolta dei dati statistici militari nel territorio della circoscrizione ed in quello limitrofo al di là della frontiera; all'esecuzione dei lavori geodetici, topografici e cartografici nel territorio della circoscrizione; al servizio dello stato maggiore e alle istruzioni degli ufficiali di stato maggiore. Per disimpegnare questi vari compiti la direzione del quartier mastro generale dividesi in tre divisioni: 1° *delle truppe* (*stroievoi*); 2° *di mobilitazione*; e 3° *d'informazione* (statistico-geografica).

Dalla *direzione del generale di servizio* di circoscrizione si trattano tutte le questioni che si riferiscono alla forza effettiva, al personale e allo stato materiale delle truppe della circoscrizione, come pure al servizio amministrativo degli stabilimenti sanitari della circoscrizione e alla loro mobilitazione. Questi compiti vengono disimpegnati da tre divisioni: 1° *Ispettorato, amministrazione e ospedali*; 2° *Cancelleria dello stato maggiore*; 3° *Archivio*.

Infine la *direzione del capo delle comunicazioni* attende a raccogliere i vari dati occorrenti per la compilazione del piano definitivo relativo alla costituzione delle comunicazioni militari dell'armata e per l'ema-

nazione delle disposizioni relative ai movimenti delle truppe e ai trasporti del materiale per le vie di terra e per acqua. Pel disimpegno di questi compiti la direzione dividesi in due divisioni: 1° *delle strade ferrate militari*; 2° *delle tappe*.

Compagnia torpedinieri da fortezza di Vladivostok. — Il *Prikas* del 20 luglio (1° agosto) N. 197, prescrive la formazione di una compagnia torpedinieri da fortezza per la fortezza di Vladivostok. La compagnia avrà la composizione e forza della analoga compagnia della fortezza di Cronstadt.

Promozioni ad ufficiale nel 1892. — Con decreto imperiale del 4 (16) agosto, 1168 allievi dei vari stabilimenti militari d'educazione ottennero la nomina ad ufficiale. I promossi furono così ripartiti fra le varie armi:

633 in fanteria (di cui 29 nella guardia),
102 in cavalleria (di cui 29 nella guardia),
292 in artiglieria,
79 nei reparti cosacchi,
58 nel genio,
4 negli uffici civili.

Nel 1888 il numero dei promossi fu di 889, nel 1889 di 995, nel 1890 di 956 e nel 1891 di 1081 allievi.

SVIZZERA.

La *Société des Officiers de la Confédération Suisse.* — Questa importante associazione di ufficiali di tutte le armi ha la sua *sede* a Lucerna e si dirama con *sezioni* e *sottosezioni* nei varii cantoni della Confederazione e nei centri di una certa importanza. Scopo di questo Istituto è di leggere e discutere memorie e proposte intorno ad argomenti militari, organizzare esercizii tattici sulla carta o sul terreno, bandir concorsi di scritti d'argomento militare, premiando con danaro gli autori dei più commendevoli, mantenere biblioteche militari nelle città principali, incoraggiare l'esercizio del tiro al bersaglio e quello dell'equitazione tra i membri della società.

All'uopo le sezioni hanno riunioni annuali, mentre ogni tre anni si tengono riunioni generali della Società. L'ultima di queste riunioni generali stabilisce il luogo dove si dovrà adunare la successiva, ed il comitato di quella conserva per tre anni la bandiera sociale, la quale al-

l'atto della nuova riunione, dopo tre anni, è portata in gran pompa e consegnata al comitato che a questa presiede.

In queste riunioni sono discusse le importanti questioni militari, e dalla discussione, libera nella forma, ma sostanzialmente governata dagl'ingegni migliori, scaturisce con linee definite l'opinione dominante dell'ufficialità illuminata. E quest'opinione diventa elemento di collaborazione pel governo, preparando il campo alle riforme e dando la nota delle aspirazioni dell'esercito: diventa elemento di disciplina rivestendo la discussione con forma legale e corretta ed evitando quella sbrigliata polemica che tanto danneggia la disciplina. Che se poi lo spirito di interesse di cassa vi s'insinuasse, è appunto la funzione moderatrice del governo intesa ad armonizzarla col bene generale del paese.

È un fatto che la creazione dei nuovi fortilizii, l'ordinamento dei corpi d'armata, quasi tutta, insomma, la recente trasformazione dell'esercito svizzero, o hanno trovato la loro origine nella società degli ufficiali, od a traverso di essa hanno preso forma più netta e precisa.

L'ultima riunione generale della società si è tenuta pochi giorni addietro a Ginevra, e la pompa eccezionale con la quale e nella quale si è svolta, l'entusiasmo delle popolazioni, le affermazioni solenni fatte nei discorsi, sono cose che hanno avuto un valore che non può sfuggire a chi osserva attentamente: valore politico di affermazione del sentimento nazionale, valor di protesta contro le insinuazioni ed i pettegolezzi che in questi ultimi tempi agitarono la stampa europea a proposito della neutralità della Confederazione.

La precedente riunione erasi tenuta a Berna, or sono tre anni, ed il Comitato organizzatore di quella, di là è ora venuto a Ginevra per consegnare la bandiera sociale al comitato ginevrino. Festeggiamenti, acclamazioni, lungo il percorso ferroviario, a Friburgo, a Losanna, a Morges: a Ginevra folla immensa ed acclamazioni, città imbandierata e decorata, archi di verdura, musiche. Alla stazione si forma un corteo di 320 ufficiali. Sulla Treille il colonnello Feiss, consegnando la bandiera al colonnello Favre, pronunzia un discorso nel quale, accennando alla neutralità, così si esprime:

« .....noi non vogliamo lasciarci trascinare da chicchessia, ed è per « questo che armiamo; se altri stracciasse i trattati del 1815, dovremo « essere pronti a difendere l'onore e l'indipendenza. Può essere che saremo « un giorno costretti ad uscire dalla nostra neutralità, ma oggi non sap« piamo chi sarà l'amico o il nemico di domani. »

Ma veniamo alla parte tecnica della riunione.

Il giorno 31 luglio gli ufficiali si riunirono per armi discussero e formularono i voti di ciascuna di esse.

Il colonnello Coutau, che presiedeva alla riunione dell'arma di fanteria espose il seguente progetto di messaggio e di legge del capo dell'arma di fanteria, colonnello Feiss:

« La creazione dei corpi d'armata e il nuovo armamento includeranno « la riorganizzazione di tutto l'esercito. Alla ripartizione in *élite, landwehr* « e *landsturm* si sostituirà quella in *élite, riserva, landwehr* e *landsturm*. « Il battaglione sarà portato da 774 a 1000 uomini. I capitani di fanteria « saranno montati. I pionieri e il treno saranno ascritti al reggimento di « fanteria. (1) Saranno creati appuntati di fanteria. »

Dopo la discussione di questo progetto l'assemblea vota il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea esprime il voto che il riordinamento della fanteria, « *sulle basi del progetto*, proceda contemporaneamente alla revisione ge- « nerale dell'ordinamento militare. »

L'assemblea degli ufficiali di cavalleria, dopo la discussione, votò una domanda alla Confederazione onde sieno « assegnati ogni 6 anni dei sus- « sidii agli ufficiali pei loro cavalli, agevolandone l'acquisto sullo stesso « piede della truppa, ed assegnando sussidii pel loro mantenimento. » Il colonnello Wille fece un cenno del nuovo fucile della cavalleria.

La riunione degli ufficiali d'artiglieria formulò i seguenti voti: « 1° in- « troduzione nell'artiglieria da campagna del cannone a tiro rapido. « 2° chiamata degli ufficiali d'artiglieria alle scuole di fanteria. »

Gli ufficiali del genio, dopo aver discusso sulla soppressione dei zappatori di fanteria e sull'ordinamento dell'equipaggio da ponte del corpo d'armata, formulano i voti seguenti:

« 1° I zappatori di fanteria sieno fusi con quelli del genio per formare « un mezzo battaglione, di due compagnie di zappatori divisionali (2) « con quadri ed effettivi identici a quelli delle compagnie di fanteria, la- « sciando solo un ufficiale del genio allo stato maggiore del reggimento « di fanteria, per dirigere gl'importanti lavori tecnici cui questo fosse « chiamato. »

Nell'assemblea degli ufficiali medici il maggiore Bovet lesse una memoria riguardante gli effetti delle nuove armi portatili dal punto di vista dell'ordinamento del servizio sanitario nella 1ª linea del combattimento. Fra le altre cose affermò che « i nuovi fucili sono vantaggiosi dal punto « di vista chirurgico perchè favoriscono la conservazione delle membra

(1) Presentemente i 4 zappatori per compagnia, il sottufficiale per battaglione, e l'ufficiale per reggimento, sono elementi dell'arma del genio, comandati presso i reggimenti di fanteria. Così gli individui del treno appartengono all'artiglieria.

(2) Ora la divisione ha una sola compagnia zappatori del genio.

« ferite ed espongono meno all'emorragia. L'artiglieria diventa più mi-
« cidiale. I portaferiti sono più esposti, e bisognerà collocare i posti di
« medicazione 1500m dietro la linea di fuoco. »

Anche gli ufficiali d'amministrazione e della giustizia militare tennero la loro conferenza.

Nel giorno innanzi 75 delegati avevano tenuto un'assemblea pel rapporto finanziario della società, nel quale fu riferito che la fortuna presente dell'associazione ascende a lire 50,403, con aumento di 6710 lire sull'esercizio precedente.

Nel terzo giorno (1° agosto) si riunì l'*assemblea generale* e fu presieduta dal colonnello Camillo Favre: v'intervennero 200 ufficiali di tutte le armi.

Il colonnello De la Rive, capo di S. M. del 1° corpo, vi lesse una conferenza intorno all'ordinamento del corpo d'armata. Disse che la divisione aveva un effettivo troppo debole (circa 7800 fucili, 40 sciabole, 24 cannoni): quindi, e pel nuovo armamento, e per la nuova tattica, era necessario creare i corpi d'armata, riservandosi di rafforzare, in seguito, gli effettivi di fanteria assegnando all'élite alcune classi che ora fanno parte della landwehr. L'ordinamento in 4 corpi permette le più variate combinazioni potendosi ricostituire, all'occorrenza, divisioni indipendenti: risponde perciò alle possibili situazioni strategiche. Nell'ordinamento delle varie unità tattiche il conferenziere si pronunziò pel sistema binario e per l'aumento della cavalleria divisionale (1).

Infine, il colonnello Secretan fu relatore di una protesta contro le accuse formulate dal generale Marbot nelle sue memorie, a carico degli svizzeri che, al servizio di Francia, presero parte alla campagna di Russia: gli addebiti del generale francese furono affermati insussistenti.

Al banchetto che coronò i lavori e le feste furono detti brindisi e discorsi, fra i quali notevole quello del signor Ador presidente del consiglio di Stato. « La Svizzera — egli disse — è in buon'armonia con
« tutti i vicini, ma deve tenersi pronta in vista di tutte le eventualità...
« Pur guardandoci da un militarismo esagerato, bisogna fare ciò che è
« necessario. Quando il nostro ordinamento militare sarà terminato bi-
« sognerà *evitare cambiamenti troppo frequenti che sconcertano gli spiriti.* »

Così il bisogno di posare gli ordinamenti militari sopra stabili basi si affermava come scopo ultimo del periodo di trasformazione attivissima che l'esercito svizzero oggi attraversa.

(1) Ora una semplice compagnia guide di 42 sciabole.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

L. Cappelletti. — *Storia di Vittorio Emanuele II e del suo regno.* — Roma — Voghera — 1° volume in 8° di pag. 432, L. 2.

Il prof. Cappelletti nella prefazione al suo recente libro scrive:

« Allorquando, nello scorso anno, licenziai per le stampe la *Storia* « *di Carlo Alberto e del suo regno*, mi venne in mente di farla se- « guire dalla storia del regno del suo Augusto Figliuolo, il quale, in « mezzo a varie e dolorose vicende, seppe, con costanza e lealtà senza « pari, continuare e compiere l'opera rigeneratrice, iniziata dal Padre. « L'editore Voghera, mio egregio amico, m'incoraggiò a perseverare « nella mia idea; e volle altresì che l'opera fosse impressa in un'edi- « zione popolare, affinchè potesse andare per le mani di tutti.

« Una storia del regno di Vittorio Emanuele, scritta per la gene- « ralità del popolo italiano, è ormai divenuta una necessità; chè quella « del Massari è più una biografia aneddottica che una storia; e quella « del Bersezio, sebbene adorna di molti pregi, è troppo voluminosa e, « per conseguenza, costosissima. »

Questa necessità la sentivamo vivamente anche noi deplorando che non fosse ancora stata scritta una narrazione fedele, delle fortunose vicende attraverso alle quali l'Italia col suo Magnanimo Re Galantuomo alla testa è giunta alla unità politica.

Abbiamo quindi letto con grande interesse questo 1° volume di un libro, che per i suoi intenti e per il nome dell'autore, tanto favorevolmente e giustamente noto, ci prometteva la soddisfazione di uno dei nostri più fervidi desideri.

Fin dalle prime pagine però ci è sorto il dubbio, accentuato dalla rimanente lettura che il libro non avesse quel carattere essenzialmente storico al quale ci attendevamo.

È manifesto che lo scrivere la narrazione di avvenimenti contemporanei presenta gravissima difficoltà, sia perchè la presenza di uomini che furono attori e spettatori dei fatti narrati impone un grandissimo riserbo, sia perchè vivaci ancora sono le passioni che a quei fatti si rannodano o come cause o come effetti.

In mezzo a queste difficoltà la narrazione, che voglia meritarsi il nome di storia, deve procedere serena nella esposizione dei fatti, parca nei giudizi, castigatissima nelle espressioni e, non potendo per la troppa vicinanza degli avvenimenti esaminarli con quell'acuta critica delle cose e degli uomini che allo studio storico si conviene, limitarsi ad apprestare in modo completo ed imparziale tutti i materiali per un giudizio che al lettore spetta fare secondo i convincimenti che la lettura avrà in lui generati.

Ogni parola che accenni ad un giudizio dell'autore, che attenui ed accentui i contorni dei fatti o delle persone, ogni dimenticanza nel fornire interi gli elementi del giudizio, ogni indizio di un concetto prevalente nell'opera, ne scema il valore ed impedisce che essa raggiunga l'intento prefisso.

Questo appunto è succeduto all'egregio autore della Storia di Vittorio Emanuele, per quanto si può giudicare dal 1° volume che va dal 1849 al 1858, epoca appunto in cui più intensa e più manifesta si rese nel corso degli avvenimenti l'azione personale del Re di Sardegna.

Penetrato della grandezza del Sovrano di cui narrava le gesta, l'autore ha tratteggiato gli uomini che agirono nel grandioso dramma del nostro risorgimento in modo, che lascia trasparire quasi un preconcetto.

Dalla lettura del libro infatti la storia dei dieci anni di preparazione alla guerra di unità, ci sembra come divisa in due grandi quadri. In uno luminoso, gli uomini che governavano allora si muovono continuamente ben diretti da un'esatta interpretazione dello stato politico di Europa e di Italia, nell'altro, oscuro, i non governanti accumulano errori sopra errori, e la loro cecità nel prevedere il futuro trova raffronto solo nell'ostinazione a combattere il presente.

È con questo lumeggiamento eccessivo che la narrazione storica diviene biografica, e talvolta apologetica senza bisogno.

L'aforisma *Post hoc, propter hoc*, che qua e là traspare non dovrebbe essere nemmeno adombrato.

L'autore trovasi quindi sulla china di dovere chiamare — *Brofferio un eloquente demagogo* perchè prima dell'armistizio di Novara voleva si

resistesse ad ogni costo all'Austria, *Rattazzi un Cicero pro domo sua*, incolpabile di grave errore come membro di quel gabinetto *democratico* che aveva dichiarato una guerra all'Austria che nel 1848 tutta Italia disse santa e Cesare Balbo un oppositore che proponeva di protestare col silenzio al trattato di pace coll'Austria, Pisacane un emissario di Mazzini.

Non è nostra intenzione addivenire ad un attento esame di questo libro che si direbbe scritto con i sentimenti dell'epoca da un uomo vissuto in quelle epoche cioè, in cui al nome di Mazzini, il minuto popolo era colpito da apocalittiche visioni.

Ci limitiamo ad osservare che la grandezza del primo Re d'Italia è così immensa e tanta luce di gloria emana dalla Corona del Padre della Patria, che scrivendo la storia del suo regno per il popolo italiano non era necessario rimpicciolire il numero ed il merito di quegli uomini che direttamente o indirettamente portarono la loro opera al compimento dell'edificiodella nostra libertà, di cui egli fu primissimo artefice ed ispiratore.

B.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista di artiglieria e genio (agosto).

De Feo. — Il cannone da campagna dell'avvenire e la critica del presente di Wille.
Mola. — Sulla costruzione delle tavole di tiro in arcata.
Relazione del Ministero della guerra al consiglio superiore dei lavori geodetici dello Stato sui lavori dell'istituto geografico militare.
De Dominicis. — Il cambiamento di direzione nella scuola del condurre per l'artiglieria da campagna.
Miscellanea.
Notizie estere.
Bibliografie.

Rivista di fanteria (agosto).

Lo spirito del regolamento.
Lettere sul regolamento d'esercizi della fanteria.
Il drill.

La tattica della fanteria russa.
Varietà.
Cronaca. — Forza dell'esercito spagnuolo.
Rassegna della stampa militare.

Rivista marittima (settembre).

Vecchi. — L'armatella di scoperta (anno 1492) con illustrazioni.
Soliani. — Progressi recenti nelle macchine marine.
Pasqualini. — Una forma di dinamometro elettro magnetico.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca estera (Argentina, Austria, Danimarca, Francia, Giappone, Inghilterra, Russia, Stati Uniti, Siam, Tunisia, Turchia).
Artiglierie e torpedini.

Giornale medico dell'esercito e della marina (agosto).

Pecco. — Operazioni chirurgiche negli ospedali militari nell'anno 1891.
Patella. — Le febbri climatiche di Massaua.
Dieci. — Di una nuova applicazione del bitartrato di potassa.
Rivista medica.
» dermosifilopatica.
» terapeutica.
» di medicina legale.
Varietà.
Concorsi.
Notizie.

2. Ordinamento degli eserciti.

— Sulla *Revue du service de l'intendence militaire* (luglio, agosto) si nota un articolo Les forces défensives de la Russie, leur haut commandement et leur administration supérieure. È scritto in modo conciso e interessante tanto da farsi leggere con profitto e con divertimento; riassume alcuni lavori più recenti e segnatamente quelli della stampa tedesca ed inglese.

— La casa editrice della *Reichswehr* ha pubblicato un opuscolo del Feldzeugmeister *Salis Soglio* col titolo di — *Reorganisation der technischen Waffe* — (riordinamento dell'arma tecnica). Esso è molto istruttivo e contiene interessanti considerazioni sullo stato dell'ordinamento del genio in Austria e sui bisogni di quell'arma.

— La mobilitazione dell'esercito inglese; le paghe degli ufficiali inglesi in India (*Army and Navy Gazette* 17 settembre).

— *D. Pannwitz.* — *La preparazione regolare delle società della Croce Rossa.* — Strasburgo — Heitz. L'importanza dell'associazione internazionale della Croce Rossa nelle guerre future e la necessità di organizzarla fino dal tempo di pace in vista delle esigenze di guerra hanno suggerito questa pubblicazione dedicata alla principessa Hohenlohe Schillingsfürst. L'autore indica come dovrebbe prepararsi la mobilitazione delle varie parti dell'associazione e fa un progetto completo della mobilitazione stessa.

— *L'Avenir et Progrès militaire* si occupano delle *formazioni* miste *e di riserva* dell'esercito francese, nei loro numeri del mese di settembre: interessano assai i giudizi svariati che questi due periodici portano sui risultati che i Francesi si ripromettono dalla riunione di corpi d'armata misti a 3 divisioni.

3. Arte militare.

— *Bataillon, regiment und brigade auf dem Exercierplatz* e la loro istruzione pel combattimento, è il titolo di un recentissimo libro di tattica di fanteria pubblicato a Düsseldorf (Schrobs dorff).

— *Esercizi per la preparazione sistematica di un nuovo squadrone in campagna* (Vienna Seidel).

Contiene un programma di esercizi per reclute, soldati anziani e graduati assai completo con esempi molto bene scelti.

— *Veyante.* — *Historique de la tactique de l'infanterie française.* Parigi Lavuzuelle. — Ecco il sommario di questo libro abbastanza interessante.

Coup d'oeil rétrospectif sur la tactique avant la Révolution française — La tactique chez les Francs. — Création des armées permanentes. — Adoption des armes à feu portatives. — Création des régiments. — Progrès dans l'organisation et la tactique sous Louis XIV. — Premier règlement d'exercices de l'infanterie française. — Reformes du maréchal de Saxe. — Organisation militaire de la Prusse sous Frédéric II. — Tactique des armées de la République. — Tactique napoléonienne. — Tactique depuis Napoléon jusqu'à nos jours.

— La continua attività del generale *Dragomirov* in difesa della tattica di baionetta viene commentata dal *Militär Wochenblatt* del 21 settembre e da numerosi giornali esteri. L'ultimo ordine del giorno alle truppe

di Kiew del predetto generale comincia con alcune frasi che meritano una traduzione:

« In alcuni eserciti esteri si incontrano persone che non di rado « esprimono la convinzione che oggi è impossibile condurre l'attacco « della fanteria fino all'assalto alla baionetta . . . . . il fuoco deve far tutto « e la baionetta deve servire solo in caso di necessità.

« Lasciate pensare così agli stranieri; noi abbiamo la nostra vecchia « tradizione nazionale che ci insegna stare nella baionetta una delle « probabilità della vittoria. L'uso del fuoco sia da noi studiato per ri- « manere al livello dei nostri vicini, ma non dimentichiamo mai il « nome d'onore dato da Suvarov alla baionetta: *malodez* (il figlio della « strage). »

4. Storia militare.

— Un' opera voluminosa di prezzo elevato, ma che troverà il suo posto nelle biblioteche degli studiosi è quella annunziata dalla casa Berger Levrault di Parigi.

Ha il titolo: *Guerre de la succession d'Autriche* (1742-48) Mémoire extrait de la correspondance de la cour et des généraux par F. de Vault, lieutenant-général, directeur du Depôt de la guerre (1768-1790).

— *Paginas olvidadas de la Historia militar de Espana.* È il titolo di un volumetto del capitano Castanos y Montijano in cui sono riuniti vari articoli anedottici della guerra separatista dell'America spagnola.

— *I combattimenti nei dintorni di Salzburg* negli anni 1800, 1805 e 1809, è il titolo di un lavoro storico del colonnello Maretich in corso di pubblicazione sullo *Streffleur*. Trovandosi di guarnigione a Salzburg questo distinto ufficiale ha raccolto numerosi e precisi dati sui combattimenti avvenuti nei pressi della sua guarnigione e ne ha compilata una preziosa monografia della quale ora è pubblicata la prima parte comprendente:

Combattimento di Salzburg (13 dicembre 1800) fra Lecourbe e l'Arciduca Giovanni;

Combattimento di Lausen (13 dicembre 1800) fra Decäen e Ambschel;

Scontri di Salzburg, Antering e Bergheim (14 dicembre 1800);

Ritirata dell'esercito austriaco su Neumark;

Combattimento di Henndorf (16 dicembre 1800) fra il corpo di Löppert e la divisione Richepanse

— La biografia del *primo maresciallo dell'esercito prussiano* (Brandenburgo) leggesi sull'*International Revue* di settembre. Il generale Ottone Cristiano cavaliere di Sparr fu creato maresciallo dopo la vittoria di Varsavia (18-20 giugno 1656). Nato nel 1599 prese parte alla guerra dei trent'anni *sotto* Tilly, alla guerra pel ducato di Clèves (1651), a quella colla Svezia e colla Polonia (1655-1659), alla guerra contro i Turchi famosa per le battaglie di Roab e di S. Gottardo.

— *Brünsicke. Due celebri capi degli ussari.* (Principe Federico Carlo e Haus von Zieten) Rathenow. Babenzien.

— La casa Babenzien ha recentemente pubblicato il *Diario di guerra di un ufficiale sanitario.*

(Col. Richter del X corpo negli anni 1870-71).

L'importanza dell'argomento è aumentata dal fatto che l'autore si trovò sul campo di battaglia a St-Privat, Mars la Tours, Beaune la Rolande e Le Mans come aiutante del direttore del servizio sanitario della II armata prussiana.

5. Tecnologia militare.

La *Revue d'artillerie* (fascicolo di settembre) pubblica i seguenti studi notevoli:

L'artillerie aux États Unis en 1892;

Le *matériel du mortier de campagne russe,* e una traduzione del regolamento pel tiro per l'artiglieria da fortezza tedesca.

— Interessanti le *Conférences sur l'artillerie de campagne* à l'usage des officiers des autres armes (Parigi, Berger-Levrault. Siccome può tornare utile il consultarle ne diamo i vari titoli corrispondenti ad altrettanti capitoli del libro:

I. Rôle de l'artillerie en campagne;
II. Le Tir;
III. Les munitions;
IV. Le canon;
V. Le matériel roulant;
VI. Les chevaux;
VII. Le personnel;
VIII. La mobilisation e la concentration;
IX. En campagne;
X. L'avenir de notre artillerie.

— Il capitano *Moch*, uno dei contradittori del generale Wille ha riunito in un volumetto le sue *Notes sur le canon de campagne de l'avenir* già

pubblicate sulla *Revue d'artillerie*. Il volumetto assai interessante è edito dal Berger-Levrault a prezzo moderato.

— A Brunswick (Casa Wieweg) è uscita la 6ª dispensa della seconda edizione della grande opera del Beck: *Die Geschichte des Eisens*; la storia del ferro.

— Pubblicato di recente il V volume dell'altra grande opera *Die Kriegswaffen* (Le armi da guerra) di Hertling Rathenow-Babenzien.

— Consigliamo la lettura dell'articolo:

Ancora una questione sulle fortificazioni corazzate del tenente colonnello Wagner (*Internationale Revue*, agosto e settembre).

6. Geografia. Viaggi. Colonie.

— La casa Lang di Lipsia ha pubblicato una carta alla scala di 1 a 400000 col titolo: *Confine franco-tedesco* con l'indicazione delle fortificazioni francesi e dei miglioramenti introdottivi di recente.

— P. Lehautcourt. *L'armée et la marine japonaise*. — Parigi, Lavauzelle

7. Politica.

— L'evacuazione dell'Egitto. *Army and Navy Gazette*, 17 settembre.

8. Marineria.

— Segnaliamo:

Sul modo di combattere e sull'*impiego delle torpediniere* (*Internationale Revue* di settembre).

— La *marina russa* (ibidem).

— La *guerra ed il dominio nel Mediterraneo* (*Jahrbücher der Deutschen Armee und Marine*, agosto).

— Sulla *nave da battaglia* dell'ammiraglio *Henk* (ibidem).

Citiamo l'interessante conclusione di quest'ultimo scritto:

« In generale appaiono i segni precursori del momento in cui si rece-
« derà dal dare enormi dimensioni alle navi da battaglia e, di un avvenire
« prossimo, in cui il tonnellaggio medio di esse si terrà sulle 10,000 ton-
« nellate circa. »

— Torpediniere di nuovo modello — Torpediniere Weyl — Comunicazioni sull'*Army and Navy Gazette*, 10 e 17 settembre.

9. Letteratura militare. Varietà.

— La *Royal United Services Institution* ha pubblicato uno studio comparativo sulle *Selle* in uso negli eserciti europei letto dal col. *Crichton* alla presenza dell'ispettore generale di cavalleria inglese. L'argomento interessantissimo è stato svolto con molta ampiezza e lo studio trovasi nel fascicolo di settembre. Lo accompagnano numerose incisioni rappresentanti le selle di cavalleria e artiglieria: italiana, francese, danese, degli StatiUniti, tedesca, austriaca, belga, greca, russa, inglese, turca.

— *Paudiellon.* — *L'armée allemande telle qu'elle est en. 1892.* — Parigi, Lavauzelle. — È un lavoro molto patriottico, ma forse non altrettanto imparziale. L'A. ha voluto fare la psicologia dell'esercito tedesco allo scopo di far vedere ai Francesi che essi hanno avuto — la bonhomie de croire les Allemands beaucoup plus parfait qu'il ne le sont dans la réalité. — L'argomento è assai delicato ed è facile qua e là sdrucciolare in inesattezze piuttosto gravi.

— Una completa bibliografia delle *opere riguardanti la guerra del 1870-71* è stata pubblicata nel giornale della Krigsvetenkaps academiens di Stocolma. È un catalogo di tutte le opere scritte sull'argomento, in numero di 539 così ripartite:

Opere storiche e generali	150
Opere geografiche e descrittive	5
Mobilitazione, concentramento, materiale in genere	4
» » dell'esercito francese	13
» » » tedesco	9
Storie parziali	177
Marineria	10
Servizi di rifornimento di vettovaglie e munizioni durante la campagna	12
Servizio sanitario	12
Vie e mezzi di comunicazione	19
Biografie	21
Studi di tattica e strategia (in generale)	67
» » di fanteria	5
» » di cavalleria	8
» » d'artiglieria	17
Studi di fortificazione	10

Questo catalogo può riuscire utilissimo agli studiosi riferendo anche le date delle pubblicazioni e comprendendo i più importanti studi apparsi su riviste militari.

— Annunziamo un lavoro di filologia comparata, specialmente per termini di uso militare del Richert, professore di lingua tedesca alla scuola di guerra di Parigi, col titolo:

Canevas étymologique du vocabulaire Allemand (Parigi, Lavauzelle).

— È uscito il 5° volume degli scritti e ricordi del maresciallo Moltke (Berlino, Mittler). Contiene: Lettere alla famiglia, agli amici. Ricordi del maresciallo famigliari e politici.

— Uno studio originale sulle convinzioni e sugli studi del *Maresciallo di Moltke* in fatto di filosofia, di relizione, di etica è stato pubblicato sullo *Strefleur* di settembre. L' A. conclude il suo lavoro con queste frasi abbastanza caratteristiche:

« La filosofia di Moltke è un prodotto di studi estesissimo, di medi-
« tazioni personali e di una grande esperienza della vita. In fondo io vi
« trovo una certa somiglianza colle teorie di Kant, il quale ebbe così ca-
« pitale influenza sugli studi filosofici del nostro secolo. In ogni modo
« Moltke deve alla sua filosofia la chiarezza delle vedute, la serenità dei
« giudizi, l'arte di dire molto con poche parole ed il fondamento del-
« l'energia e fermezza del suo carattere.

« Moltke è sotto molti riguardi paragonabile a Radetzky che maneg-
« giava ugualmente la penna e la spada e che come Moltke era un gran
« generale, un uomo di stato ed un filosofo.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

Biblioteca

ANNO XXXVII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XV. — 16 OTTOBRE 1892



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

L'UFFICIALE DI VETTOVAGLIAMENTO NEL REGOLAMENTO DI SERVIZIO IN GUERRA . . . . *Pag.* 1175

DEL METODO EDUCATIVO-ISTRUTTIVO SECONDO I REGOLAMENTI NUOVI (Continuazione) — **Vittorio Carpi**, *capitano di fanteria* . . . . . » 1203

LA FORTIFICAZIONE, L'ARTIGLIERIA E LA DIFESA DELLE COSTE NEL LORO STATO ATTUALE . . » 1221

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 1246

NOTIZIE MILITARI ESTERE:

a) Manovre annuali . . . . . » 1251

b) Piccola cronaca . . . . . » 1260

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE. . . . . » 1268

L'UFFICIALE DI VETTOVAGLIAMENTO

NEL

REGOLAMENTO DI SERVIZIO IN GUERRA

I.

« Il vettovagliamento delle truppe, in qualunque modo vi si « provveda, è sempre talmente difficile, che esso ha una parte « importantissima tutte le volte che in campagna si ha da prendere « una decisione: esso si oppone sovente alle più favorevoli com- « binazioni, ed obbliga a pensare ai viveri, quando si vorrebbe « correre dietro alla vittoria ed ai brillanti successi ».

Così scriveva nei primi anni del nostro secolo il più dotto forse e il più profondo degli scrittori militari tedeschi, il Clausewitz, e nella sua conclusione noi sentiamo qualche cosa, che suona come un rimpianto e quasi una protesta dell'ideale contro la realtà delle cose. Questa necessità di dover pensare anzitutto al modo di far vivere le truppe, allorchè non si vorrebbe occuparsi d'altro che di condurle alla vittoria, è veramente la palla di piombo, che legata al piede dell'aquila più o meno ne ritarda il volo.

O si viva con ciò che si riesce a trovare sui luoghi stessi occupati dalle truppe, o si facciano arrivare a queste mediante magazzini mobili i mezzi di sussistenza raccolti a tergo, entrambi i sistemi sono pieni di grandissime difficoltà nella loro attuazione, ed è oziosa qualunque discussione teorica sulla preferenza da dare all'uno piut-

tosto che all'altro. L'abilità dell'amministratore militare sta essenzialmente nel saper scegliere di volta in volta quello dei due, che meglio si adatta alle condizioni del teatro di operazioni, al genere di guerra, al modo di condurla, alla ricchezza o scarsità di comunicazioni, alle varie fasi della campagna, allo stato delle truppe, allo spirito che le anima.

Ma perchè si abbia, a suo tempo, libertà di scegliere l'uno o l'altro sistema a seconda delle circostanze, occorre che sieno preparati e l'uno e l'altro fin dal tempo di pace; e tale preparazione deve essere non solo di materiali ma anche di studi e di idee.

Secondo il Goltz, in cui parla anche l'esperienza di una grande guerra vittoriosa, il segreto per far vivere gli eserciti in campagna oggi consiste nel preparare i rifornimenti alle spalle come se il paese in cui devesi operare non producesse nulla, e cercar poi di sfruttare le risorse del paese occupato come se nulla si avesse a sperare dai magazzini a tergo.

A questa massima oggi è informato in Francia, in Germania, in Austria tutto l'immenso lavorio di preparazione dei servizi logistici per la prossima guerra.

II.

Si è fatto, si fa, in questo ordine di idee, qualche cosa anche in Italia?

Con Decreto Reale in data 6 marzo u. s. fu approvata la ripubblicazione del *Regolamento di servizio in guerra* 1881-82, ed è uscita testè la *Parte prima — Servizio delle truppe.*

Veramente è nella seconda parte del regolamento (*Servizio delle Intendenze*) che si potrà vedere fino a qual punto i principi d'amministrazione militare in campagna ora universalmente accettati dovranno per l'avvenire considerarsi come adottati anche per il nostro esercito; tuttavia già nella prima parte noi vediamo delineata una nuova istituzione, la quale ci affida, che qualche concetto rinnovatore deve aver ispirate importanti modificazioni anche alla parte seconda.

La nuova istituzione di cui vogliamo parlare è quella dell'*uffi-*

ciale di vettovagliamento nei corpi di truppa — nuova per noi, ma ormai vecchia in Austria-Ungheria, da cui la imitò la Francia fino dal 1882, e corrispondente, per le attribuzioni relative al vettovagliamento, a quella del *zahlmeister* nel battaglione tedesco.

Noi finora, in fatto di vettovagliamento, siamo sempre rimasti attaccati a quella facile teoria, che, dopo le guerre napoleoniche, fece, pe' suoi scopi, prevalere nel proprio esercito l'intendenza francese: *il generale fa la campagna strategica, l'intendente l'amministrativa*. Era una teoria molto lusinghiera per il funzionario amministrativo, comodissima poi per il comandante, il quale poteva concepire i piani di guerra più audaci ed intraprenderne l'esecuzione senza preoccuparsi d'altro, che di cercare e battere il nemico. L'eterno rimpianto dell'aquila che si sente robusta l'ala, ma la palla di piombo al piede, non aveva più ragione d'essere: per poco non si giunse a credere, che in campagna l'intendenza, indipendentemente da ogni disposizione o concorso del comando, anzi quasi all'insaputa di esso, avesse virtù di far trovare alle truppe tavola apparecchiata a qualunque ora, in qualunque luogo, per qualunque forza, e che l'amministratore, battendo il piede, potesse far sorgere i magazzini riboccanti di derrate, come Napoleone si vantava di farne sorgere uomini.

Ma vennero i giorni della prova, e l'intendenza francese scontò amaramente i suoi errori. Già nel 1859, in un teatro di operazioni che è fra i più ricchi del mondo, in una guerra vittoriosa, aveva mostrato la sua impotenza di fronte alle esigenze del sistema: nel '70-71 poi divenne capro espiatorio anche di molte colpe non sue.

In campagna una amministrazione autonoma, indipendente, che voglia fare da sè, tutto da sè, è semplicemente una utopia. Essa si agita nel vuoto, e mentre tutto da lei si aspetta, nulla essa può fare; e mentre nel vincere le difficoltà ha bisogno del concorso di tutti, i primi ad esserle ostili sono coloro, per cui lavora. Con una specie di gioia nel '70-71 i soldati francesi obbedivano ai propri ufficiali, allorchè ne ricevevano l'ordine di gettare nei fossi i carri dell'intendenza ingombranti le strade. E i generali intanto muovevano a destra e a sinistra le truppe, davano, e revocavano disposizioni di marcia, lasciavano l'intendenza al buio di tutto, e poi, alla

sera, se non si aveva la distribuzione dei viveri in tempo, o non la si aveva affatto, si imprecava alla amministrazione affamatrice.

III.

Parlando, all'epoca nostra, di vettovagliamento non bisogna mai dimenticare, che oggi non si mettono più in campo, come nei secoli passati, le migliaia d'uomini, ma le centinaia di migliaia. I prussiani nel '70 invasero la Francia con un esercito superiore a quello, con cui Napoleone entrò in Russia nel 1812, e che parve allora grandissimo. Eppure nella prossima guerra anche più numerose saranno le masse impegnate: saranno intere nazioni armate, che si riverseranno le une sulle altre, e che sarà più difficile, come diceva per eserciti molto minori Federico II, difendere dalla fame che dal nemico (1)

Oggi siamo tornati ai grandi eserciti dell'antichità, ma colla differenza, a nostro svantaggio, che se il soldato persiano, ed anche il romano, poteva vivere una giornata con un pugno d'orzo o di frumento, e poteva portare su di sè il vitto di 15 giorni, il soldato moderno esige un trattamento alimentare assai più complesso, ed è già molto, se si riesce a fargli tenere nello zaino due o tre razioni di riserva.

Il problema del vettovagliamento in campagna non solo è, come scriveva recentemente il generale Thoumas, *le problème le plus important pour la vie d'une armée*, ma è di tal natura, che esige ogni giorno una nuova soluzione. Soddisfatte le esigenze dell'oggi secondo le condizioni dell'oggi, si affacciano subito non meno grandi, non meno imperiose le necessità del domani con altre condizioni e con altre difficoltà; e queste difficoltà non consistono tanto nel trovare immense quantità di provviste, quanto nell'averle disponibili nel luogo e nel momento opportuno. Occorre quindi una elasticità,

(1) Napoleone I dal suo bivacco da Osterode scriveva il 12 maggio 1807 al Talleyrand dopo averlo incaricato di occuparsi a Varsavia del vettovagliamento dell'esercito: « *Battre les Russes est un enfantillage, si j'ai du pain. L'importance de la mission dont je vous charge est plus grande que toutes les negociations du monde* ».

una varietà di metodi e di risorse, a cui un limitato organismo amministrativo è ben lungi dal bastare.

In un volumetto uscito alla luce da poco (1): — sintesi e promessa di opere durature — si afferma, che in materia di vettovagliamento la negazione di ogni preconcetto sistema è il sistema migliore. E noi ne conveniamo, ma ad un patto: che sieno previsti e e resi possibili di volta in volta tutti i sistemi, o, per meglio dire, i vari modi di applicazione dei due sistemi tipici, a cui tutti riduconsi.

Se noi non renderemo possibili tutte le soluzioni del problema, è fatale, che, all'atto pratico, si imponga poi a noi la soluzione peggiore.

Nel 1870 l'esercito francese non doveva, e non sapeva, vivere, se non coi magazzini dell'intendenza: ed ecco in qual modo la Relazione dello stato maggiore tedesco spiega la marcia del Mac-Mahon verso il nord: « Sotto l'impressione del disastro sofferto dal 5° corpo, e che si era esteso pure a notevoli frazioni del 12° e del 7°, il maresciallo Mac-Mahon si era deciso fin dal pomeriggio del 30 agosto a dare da Mouzon tutti gli ordini necessari a un movimento generale di ritirata su Sedan, non per ricevervi battaglia, ma *per approvvigionare le sue truppe*. « E questa ragione della infelice marcia su Sedan fu confermata dal maresciallo stesso davanti alla commissione d'inchiesta parlamentare. Egli, dopo aver perduta una giornata, il 23 agosto, a Reims, era giunto a Rethel il 24, e vi si era dovuto fermare tutto il 25 *per dar tempo ai vari corpi d'armata di andare alla stazione ferroviaria a rifornirsi di viveri*. Eppure se nel piano del maresciallo era qualche probabilità di riuscita, questa stava unicamente nella celerità del movimento.

Mentre così l'esercito francese, non potendo vivere senza i magazzini dell'intendenza, affrettava per ragioni di vettovagliamento il suo completo ed ormai inevitabile sfacelo, l'armata del Principe Reale, cui si era unita quella della Mosa, sapeva fare in paese nemico, ciò che i Francesi non sapevano, o non osavano, nel proprio. Essa marciava su Sedan facendo in 6 giorni più di 100 chilometri, e viveva senza i magazzini dell'intendenza rimasti a 160 e 180 chi-

(1) BARONE. — *Come operano i grandi eserciti.*

lometri di distanza (Nancy e Pont-à-Mousson). E dopo Sedan, il 3 settembre, l'armata del Principe Reale marciò su Parigi, ove arrivò il 19, facendo in 17 giorni 14 tappe e allontanandosi dai magazzini di Nancy e di Pont-à-Mousson circa 300 chilometri. Dovette vivere sul paese e vi riuscì, come vi riuscì l'armata del Principe Carlo da quando abbandonò Metz, per portarsi contro l'armata della Loira, fino a circa la metà di gennaio, e come vi era riuscito nel 1866 il Principe Federico Carlo nella sua marcia da Sadowa su Vienna attraverso la Boemia e la Moravia.

In queste marce i Tedeschi soffersero, è vero, privazioni, ma non tali però da arrestarli nel loro cammino e far interrompere le operazioni per aspettare i soccorsi dai magazzini. Li aiutò la ricchezza di prodotti del paese invaso, ricchezza che, il nemico si ritirava senza toccare, la abbondanza di veicoli, militari e requisiti, di cui disponevano, l'attività dei funzionari d'intendenza, pochi ma buoni, l'assidua applicazione del principio, *dividersi per vivere, unirsi per combattere*; e avanti tutto l'abilità e la iniziativa delle truppe nel provvedersi da sè mediante la incetta delle risorse locali.

Il buon esempio non andò perduto. Oggi in tutti gli eserciti le previsioni e provvidenze del tempo di pace presumono la possibilità, o si prefiggono la agevolazione del sistema tedesco. Il quale del resto se nel 1866 e nel 1870 era parso poco meno che cosa nuova, nessuno ignora, che esso era stato, per non parlare dell'antichità, il quasi esclusivo sistema degli eserciti medioevali e dei moderni fino al XVII secolo. Venuto il tempo delle guerre di posizione, allora per far vivere le truppe si erano studiati sapienti meccanismi logistici, e geometrici movimenti di magazzini; ma tornò in onore il vecchio sistema quando fu imposto dalla necessità agli eserciti francesi della prima repubblica, e lo sfruttamento del paese occupato continuò ad essere gran parte nel vettovagliamento delle armate napoleoniche in tutte le guerre successive fino alla Ristorazione.

Però la tumultuaria applicazione fattane troppo spesso nelle campagne del primo impero l'aveva veramente, e non senza ragione, screditato. Come nel medio evo, come nella guerra dei trent'anni, così anche nelle guerre napoleoniche il vivere colle risorse locali fu spesso sinonimo di vivere col saccheggio seminando ter-

rore nelle popolazioni e raccogliendo frutti di indisciplina, di criminosi sperperi (1) e di carestia. E pertanto dal 1816 in poi era stato messo in disparte come mezzo fallace, pericoloso, inadeguato ai bisogni dei grandi eserciti. Il lungo periodo poi che scorse dalla ristorazione a noi, in Francia e in tutti gli eserciti modellati sul francese, l'aveva fatto dimenticare, come già, per le stesse ragioni, era stato dimenticato dai tempi del Louvois, l'ordinatore delle cinque tappe, a quelli del Carnot, che, instaurando nelle guerre della repubblica opposto sistema, potè poi essere chiamato *organizzatore della vittoria*.

Oggi, dopo l'esperienza delle ultime guerre, il sistema ha riacquistato favore. In alcuni eserciti lo si considera necessario complemento al sistema dei magazzini, in altri si vuol questo complemento di quello. I regolamenti francese, tedesco ed austro-ungarico considerano come mezzo sussidiario i magazzini, principale l'incetta delle risorse locali.

« Le derrate distribuite sono poi sostituite nel convoglio reggimentale dal *prodotto delle incette locali*, oppure attingendo ad un convoglio o magazzino amministrativo. Il primo modo sarà in generale preferibile (Regolamento Francese 30 agosto 1883).

« L'alimentazione degli uomini e dei cavalli in campagna può essere assicurata facendo vivere le truppe presso gli abitanti, ricorrendo ai magazzini amministrativi, facendo portare provvigioni dal soldato, eseguendo direttamente requisizioni ».

« I convogli amministrativi delle sussistenze e i convogli ausiliari, completati, se occorre, da carri requisiti o da convogli organizzati dal servizio di tappa, costituiscono *una riserva* mobile di viveri ». (Regolamento tedesco 23 maggio 1887).

« *Quando non si vive presso l'abitante*, vien consumata la razione di viveri ordinari portata dagli uomini e la razione di avena portata dalle colonne di sussistenza, e nello stesso giorno queste razioni devono essere sostituite mediante *requisizioni sul luogo* o rifornimento da tergo ». (Regolamento austro-ungarico 10 gennaio 1892).

---

(1) « In pace — dice il generale di Brack — consumare è un errore: in guerra è un delitto. »

Ed anche in Austria-Ungheria, come in Germania, le razioni portate dai convogli di sussistenza vengono considerate e chiamate *di riserva* in confronto di quelle che le truppe devono trarre dalle risorse locali. Sono riserve larghissime, le quali, fittamente scaglionate dietro l'esercito, lo tengono a guisa di non interrotta catena, unito ai grandi centri di produzione e deposito della base di operazioni. Ma resta sempre e avanti tutto di capitale importanza l'incetta locale, poichè ben si comprende che nelle future guerre, e finchè non si cambi modo di guerreggiare, i mezzi di trasporto in seconda linea saranno sempre impari al bisogno di un normale rifornimento da tergo. Ammesso pure che questi mezzi potessero prendere proporzioni adeguate al numero d'uomini e cavalli condotto in campo, sarebbe vano sperare, che tutte e sempre le truppe arriverebbero a giovarsene. La profondità che in molti casi dovranno necessariamente assumere le colonne marcianti, basterà per sè sola ad impedire, che le truppe di testa ricevano in tempo i rifornimenti delle retrovie. Una volta si parlava di vivere sul paese per ottenere maggiore celerità di mosse, per risparmiare *impedimenta*, per non lasciare risorse al nemico, per non esaurire le casse militari ecc. Adesso si premette a tutte queste ragioni il concetto di necessità, che non le esclude, ma si impone a tutte.

Una sola delle vecchie ragioni oggi non è più ammessa, l'economia; chè anzi predomina una tendenza a pagare, e pagar bene, tuttociò, che si compra o requisisce in campagna. Primo effetto delle requisizioni non pagate è di fare scomparire tutto, e costringere quindi a lunghe e non sempre fruttuose ricerche con grandi perdite di tempo quando appunto più preme l'urgenza del bisogno. I tedeschi nel '70-71 non solo pagavano largamente quanto compravano, ma dalla seconda quindicina di agosto in poi, visto che le requisizioni con semplice rilascio di buoni davano scarsi risultati, in molte circostanze vi rinunciarono, e vi sostituirono compre, o requisizioni pagate. Fu il principe Federico Carlo che diede l'esempio ordinando, che le casse di guerra fossero sufficientemente rifornite per comprare tuttociò, che non si poteva avere dai magazzini. L'intendenza faceva affiggere nei comuni francesi sulle linee di marcia avvisi indicanti i prezzi, che si sarebbero pagati per il pane, carne, lardo, caffè, legumi, sale, vino, birra, acquavite, si-

gari, tabacco, avena, ecc.; e contemporaneamente si avvertiva, che si ricorrerebbe alle requisizioni se gli abitanti non avessero date le derrate ai prezzi fissati, e facevasi appello ai prefetti, sottoprefetti e *maires*, perchè nell'interesse del paese i venditori si presentassero di buona volontà.

Sulle prime l'intendenza generale non si risolveva ad approvare queste misure, ma dovette arrendersi davanti ai favorevolissimi risultati. Alcuni quartieri generali diventarono veri mercati (1), e i lauti guadagni indussero perfino qualche francese a dimenticare ogni carità di patria e a farsi fornitore prussiano. Narra il Goltz, che nella Beauce e al nord d'Orléans, ove dopo il principio di ottobre era un continuo movimento di truppe, e le requisizioni non davano più nulla, gli alti prezzi provocarono la gara di vendere, e si vide subito, che non erano le derrate che mancavano, ma i sacchi per mettervele. I contadini portavano l'avena in tende ricucite, in coperte di mobili, in casse e panieri; e finalmente l'offerta fu così grande, che ne risultò abbassamento di prezzi. I tedeschi però si rifacevano, almeno in parte, delle spese, imponendo poi a comuni e provincie contribuzioni di guerra. Durante la campagna riscossero per contribuzioni (non compreso il dipartimento della Senna) 39 milioni e oltre 49 milioni a titolo di imposte. (2). Così si dava la vera applicazione pratica alla massima di Cesare, che la guerra deve alimentare la guerra.

Del resto, a parte tutto, in campagna la vera economia, il vero interesse, anche dell'erario, sta nel vincere.

Ma il vivere sul paese non è sistema, come parrebbe a primo aspetto, facile ed attuabile lì per lì senza lunga e seria prepara-

---

(1) Il generale Manteuffel, comandante della 1ª armata, in un ordine del giorno relativo alle disposizioni da seguire nel movimento dopo la capitolazione di Metz, prescriveva: « Per le strade non si faranno requisizioni di viveri: invece è autorizzata la compra delle derrate. Si lascia ai corpi di aprirsi un mercato con opportune misure ».

Un comandante di corpo d'armata francese, il quale stretto dalla necessità ricorse nella campagna stessa a questo espediente, fu poco dopo la guerra acerbamente criticato, ed il fatto veniva citato come esempio della disorganizzazione in cui era caduto l'esercito francese. Ma da allora in poi le idee si sono radicalmente mutate anche in Francia.

(2) Nella campagna del 1806-7 secondo un rendiconto dell'*intendente generale* della grande armata, Daru, i Francesi riscossero in Germania per contribuzioni di guerra 513 milioni, e, tenendo conto delle requisizioni non pagate e valutate 90 milioni, si ebbero in fine della campagna 391 milioni di eccedenza delle entrate sulle spese.

zione fin dal tempo di pace. Solo una ben predisposta e regolare attuazione può togliergli, o almeno scemargli di molto, i gravi inconvenienti, che per sua stessa natura porterebbe seco.

Nel 1792 il Dumouriez, dopo la vittoria di Jemmapes che lo rese padrone del Belgio, avrebbe potuto penetrare in Germania; ma dovendo le sue truppe, per mancanza di altri mezzi, vivere esclusivamente sul paese, l'incetta locale mal organizzata si tramutò ben presto in saccheggio, l'esercito divenne una agglomerazione di bande senza freno e senza disciplina, e l'impresa fallì. E anche sotto Napoleone, dopo la battaglia di Ulm, nell'armata francese vittoriosa si constatò l'assenza momentanea di oltre 30,000 uomini, che in cerca di vitto si erano sbandati a predare e saccheggiare.

IV.

In fatto di vivere sul paese l'ideale sarebbe che esclusivamente gli agenti dell'intendenza comprassero, requisissero, distribuissero alle truppe. Ma ciò non è possibile. Qualunque sistema di vettovagliamento darà sempre scarsissimi risultati, ove la truppa non vi cooperi assiduamente ed efficacemente. Trattandosi poi di incettar vettovaglie sparse e disseminate largamente sul territorio, talvolta nascoste, sempre richiedenti attive ed energiche ricerche, è inutile sperare buoni risultati senza un ampio ed ordinato concorso delle truppe. « Nelle requisizioni, dice il generale Lewal, le ricerche sono facilissime alle truppe e difficili solo all'amministratore ». E più esplicitamente il Baratier: « L'incetta delle risorse locali ha per base lo sviluppo dell'azione individuale e diretta dei corpi di truppa sotto la sorveglianza dei capi militari. L'amministrazione della divisione o del corpo d'armata interviene appena in questo sistema per aiutare e per pagare, e il suo eclissarsi (*son effacement*) è precisamente la base del successo, poichè la sua azione, forzatamente limitata ad un sol punto di territorio, non potrebbe condurre che ad una inefficace concentrazione ».

Perchè la truppa possa, quand'è necessario, provvedere anche

esclusivamente da sè al proprio vettovagliamento, occorre anzitutto che *sappia* farlo (1), ed inoltre che abbia idonei mezzi.

Quanto ai mezzi, in Francia, Germania ed Austria-Ungheria si è provveduto coll'aumentare il carreggio dei corpi in modo di avere convogli reggimentali per le sussistenze, col designare nei reggimenti, e nei quartieri generali apposito personale di vettovagliamento (ufficiali e sottufficiali di vettovagliamento), e infine col fornire ogni corpo di truppa degli attrezzi necessari per macellare i buoi, fare le distribuzioni, ecc. In Germania il reggimento ha perfino attrezzi per fabbricare il pane.

Questo in generale per tutti i corpi: per la cavalleria in particolare poi si è prescritto, che essa non solo deve essere in grado di bastare a sè stessa, ma deve inoltre attivamente concorrere al vettovagliamento delle altre truppe.

L'Istruzione francese 30 agosto 1883 dice: « La cavalleria che precede le colonne concorre allo sfruttamento (*exploitation*) del paese per i bisogni generali:

« 1° Riunendo le derrate che essa manda sui punti che le sono assegnati;

« 2° Mettendo in movimento l'attività dei comuni in un determinato raggio per far preparare le risorse, che le colonne in marcia preleveranno nel loro passaggio.

« Essa può anche essere semplicemente incaricata di trasmettere ai comuni gli ordini di requisizione o gli avvisi preventivi emanati dalle autorità dell'armata.

« Finalmente essa fa pervenire ai quartieri generali notizie sulle risorse da utilizzare ».

Ed il commentario ufficiale del servizio in guerra tedesco parla così della cavalleria: « La missione di esplorare delle divisioni di cavalleria lascia loro tutta la libertà di preludere alle requisizioni non solo per proprio conto, ma ancora, e sopratutto, per formare

(1) Nel secondo periodo della campagna del 1859 (da Magenta a Solferino), vistasi la impossibilità di assicurare il servizio di vettovagliamento con rifornimenti da tergo, si tentò per un momento di far vivere i corpi d'armata francesi coll'incetta delle risorse locali. Ma, come osserva uno scrittore militare francese, l'ordine fu dato a truppe che ignoravano tuttociò che dovevano fare per conseguire lo scopo, e ad amministrazioni divisionarie impotenti a raggiungere, senza il concorso delle truppe, lo scopo stesso.

dei magazzini, la cui custodia è affidata a piccoli distaccamenti sulle linee d'operazioni, su cui avanzeranno le colonne ». E tutti sanno quali servizi abbia reso nel '70-71 la cavalleria tedesca nel vettovagliamento delle truppe. In Francia è rimasto tristamente leggendario l'ardire e l'abilità con cui gli ulani si spingevano ai fianchi e perfino alle spalle del nemico a far requisizioni e a predargli i magazzini. A Versailles e a Corbeil per la III^a^ armata, a Chantilly per l'armata della Mosa furono, appena cominciato l'investimento di Parigi, impiantati magazzini, i cui fondi vennero primamente provvisti dalla cavalleria con requisizioni in lontani paesi, chè nei dintorni della capitale nulla più si trovava.

Il generale Lewal definisce in questo modo il còmpito della cavalleria in avanscoperta: « *Par l'exploration constante et générale* « *la cavalerie est la protectrice, l'avertisseuse et la nourricière de* « *l'armée* ».

V.

Nell'esercito francese l'ufficiale di vettovagliamento (*officier d'approvisionnement*) fu regolarmente istituito nel 1882 dopo i felici risultati dell'esperimento, che ne fu fatto durante le grandi manovre del 1881.

Ivi si distinguono gli ufficiali di vettovagliamento dei corpi di truppa e quelli dei quartieri generali, delle ambulanze e degli ospedali da campo. In campagna è nominato un ufficiale di vettovagliamento anche ad ogni battaglione di fanteria isolato, gruppo di tre squadroni di cavalleria o di due, tre o quattro batterie di artiglieria.

Nei reggimenti l'ufficiale di vettovagliamento è un tenente o sottotenente del corpo, designato a tale carica fin dal tempo di pace. Ogni anno si fanno in tutti i reggimenti conferenze ai tenenti e sottotenenti per iniziarne il più gran numero possibile alle funzioni di ufficiale di vettovagliamento; ed esistono manuali ed altre pubblicazioni ufficiali e non ufficiali tendenti ad agevolare loro l'adempimento delle non facili incombenze.

In tempo di pace l'ufficiale di vettovagliamento, pur facendo

servizio alla propria compagnia, squadrone o batteria, è incaricato di vegliare alla conservazione ed al rinnovamento dei viveri di riserva in consegna al proprio corpo, e risponde della buona manutenzione del carreggio reggimentale e delle bardature.

In tempo di guerra vien sostituito nella compagnia, squadrone o batteria, da un ufficiale di riserva, ed ha l'esclusivo incarico di vettovagliare il corpo. A tal uopo assume il comando di tutto il treno reggimentale, riceve in consegna e custodisce materiali e derrate, fa alla truppa le giornaliere distribuzioni dei viveri e foraggi, traendoli dal carreggio reggimentale, e provvede pei necessari rifornimenti.

Nei giorni di marcia, appena il corpo arriva alla tappa, l'ufficiale di vettovagliamento, che, possibilmente, ha preceduto il reggimento e già incettato paglia per la giacitura degli uomini e legna per la cottura del rancio, distribuisce alle truppe parte delle vettovaglie portate dal carreggio reggimentale, e fa, se occorre, macellare i buoi dagli uomini e cogli attrezzi, che ha a sua disposizione. Così la truppa può fare, se è il caso, immediatamente il rancio, e non è costretta, come succedeva altre volte, ad attendere, forse digiuna e forse fino a notte inoltrata, il ritorno, con o senza viveri, della *corvée* spedita agli stabilimenti di sussistenza.

Scaricata colla distribuzione una parte dei carri del treno reggimentale di sussistenza, l'ufficiale di vettovagliamento dà opera a rifornirlo subito sfruttando con compre o requisizioni la circostante zona di paese nei limiti indicatigli dall'intendenza, oppure, nella mancanza o insufficienza di risorse locali, ricorrendo ai convogli amministrativi.

Quando l'ufficiale di vettovagliamento devesi allontanare dal carreggio reggimentale, ne rimette il comando a uno dei sottufficiali di vettovagliamento messi dal comandante del corpo alla sua diretta dipendenza per coadiuvarlo. Oltre questi sottufficiali, in massima uno per battaglione o corrispondente riparto, egli ha ai suoi ordini un certo numero di uomini di truppa opportunamente scelti fra i più idonei ai lavori di macellazione, distribuzione ecc.

Nelle grandi manovre l'ufficiale di vettovagliamento funziona press'a poco come in guerra. Così in campagna come nelle grandi

manovre gli è concesso un cavallo di servizio, e gli spetta una indennità giornaliera speciale.

Allorchè l'ufficiale di vettovagliamento agisce come capo del treno reggimentale e come distributore alla truppa, non dipende che dal suo comandante di corpo: quando opera come provveditore incaricato di trovare e incettare risorse alimentari, esso, partecipando alla esecuzione generale del servizio di vettovagliamento, riceve dall'intendenza le necessarie istruzioni, e secondo queste deve regolarsi. A tal fine egli si mantiene coll'intendenza in continui rapporti, e questa gli indica la zona da sfruttare, le vettovaglie che può trarne, la soluzione delle difficoltà, che può incontrare, ed in genere il modo con cui di giorno in giorno deve essere assicurata la sussistenza della truppa.

L'ufficiale di vettovagliamento comunica queste istruzioni al suo comandante di corpo, il quale può, sotto la sua responsabilità, modificare in tutto o in parte le disposizioni dell'intendenza.

Quando per una circostanza qualsiasi l'azione dell'intendenza non può farsi sentire, l'ufficiale di vettovagliamento agisce di propria iniziativa nel senso delle precedenti istruzioni e degli ordini del proprio comandante di corpo.

Il treno reggimentale di sussistenza ha un numero di carri sufficiente al trasporto di due giornate di viveri e di avena.

Ogni reggimento ha inoltre quattro dotazioni di utensili per fare le distribuzioni (bilancie, sacchi, martelli, tanaglie, coltelli a leva ecc.) ed una dotazione di attrezzi per macellare.

VI.

Nell'esercito austro-ungarico l'ufficiale di vettovagliamento (*proviant-offizier*) ha lo stesso grado e all'incirca le stesse attribuzioni che nel francese. La differenza sta in ciò, che esso non fa mai servizio di compagnia neppure in tempo di pace; ma, finchè dura in carica, rimane permanentemente addetto allo stato maggiore del proprio reggimento di fanteria o cavalleria, battaglione di cacciatori, divisione di batterie ecc. Egli fa parte del consiglio di amministrazione del corpo, e anche in tempo di pace attende al servizio

dei viveri per gli uomini e del foraggio pei quadrupedi. È altresì incaricato di tutto ciò, che si riferisce al servizio di casermaggio in pace e di accampamento in guerra.

Come il francese, anche l'ufficiale di vettovagliamento austro-ungarico è provvisto di un cavallo di servizio, ed ha il comando del treno reggimentale di sussistenza, formato con i carri-viveri (*proviant-wagen*) dei battaglioni, squadroni e batterie.

Il reggimento di fanteria ha complessivamente 17 carri-viveri, quello di cavalleria 20, la divisione di batterie 9, il battaglione di cacciatori 4, e in adeguata proporzione gli altri riparti e i quartieri generali.

Inoltre ogni reggimento di fanteria o cavalleria ha una dotazione di attrezzi per macellazione e distribuzione, e una ogni battaglione di cacciatori, divisione di batterie ecc.

Siccome poi in campagna è molto più facile trovare grano o farine che pane, ed il pane è un genere assai difficile a far arrivare in prima linea, quand'anche si abbia, come ha l'intendenza austro-ungarica, un ricco materiale di forni mobili da campo, i corpi sono messi in grado di fabbricarsi, all'occorrenza, il pane da sè, avendo ciascuno un determinato numero di uomini di truppa fornai di professione. Ogni battaglione di fanteria o cacciatori ne ha 16, l'artiglieria di corpo d'armata 20, l'artiglieria divisionale 8 ecc. Questi uomini, sotto gli ordini dell'ufficiale di vettovagliamento, preparano in caso di necessità il pane pel rispettivo riparto con farine, forni ed attrezzi requisiti, e possono costruire in poche ore, mancando o non bastando i forni privati, forni da campo di ripiego (*noth-feld-backöfen*), di cui è indicata la forma e il modo di costruzione del Regolamento di servizio in guerra.

Nell'esercito germanico adempie le funzioni di ufficiale di vettovagliamento il *zahl meister* (pagatore), il quale ha bensì in pace e in guerra altri uffici, specialmente contabili, ma c'è il compenso, che invece di un solo ufficiale di vettovagliamento se ne hanno tre in ogni reggimento, vale a dire, uno per battaglione.

Il treno reggimentale di sussistenza in Germania è composto dai carri-viveri e carri-foraggio delle compagnie, squadroni, batterie e stato maggiore. Mentre negli altri eserciti il carreggio è di battaglione, brigata di batterie ecc., qui ogni compagnia, squadrone e

batteria ha il proprio carro da viveri e da foraggio, e oltre a ciò in campagna ha facoltà di arruolare o requisire, a misura del bisogno, carri e conducenti borghesi. Su questo carreggio si trasporta normalmente una razione di viveri ordinari (compreso il pane o farina e carne macellata), tre razioni di the e tre di avena.

Ciò che in fatto di attrezzi il reggimento tedesco, in confronto dell'austro-ungarico e del francese, ha in più, è la dotazione di attrezzi per panificazione. È inutile aggiungere, che anche nel reggimento tedesco si trova distribuito un certo numero di soldati di professione panattieri.

VII.

Se in Francia fosse stata ventilata prima del 1870 la proposta di creare nei corpi di truppa la carica di ufficiale di vettovagliamento, è certo, che avrebbe sollevato un cumulo di obbiezioni, e che, se ad onta di queste un regolamento l'avesse imposta, avrebbe nei reggimenti dovuto lottare con antipatie forse insuperabili. Poco sarebbe valso il far osservare, che in campagna bisogna, ad ogni modo, comandare giornalmente un ufficiale ai viveri, e che l'esecuzione del servizio avrebbe senza dubbio guadagnato assai dall'essere affidata tutti i giorni allo stesso ufficiale. Un incarico permanente di questo genere poco avrebbe sorriso all'amor proprio degli ufficiali francesi in generale: sarebbe forse loro sembrato di scapitare in dignità se avessero dovuto occuparsi troppo davvicino e troppo seriamente di quella miseria che è il pane quotidiano. Eppure il loro Vauchelle diceva a questo proposito, che « *qui s'abaisse ici s'élève davantage* »; e il Thiers, che, « *rien de ce qui peut contribuer au succès des operations n'est au dessous du génie ou du rang des chefs qui commandent* ».

Negli eserciti dell'Europa latina lo spirito cavalleresco di altri tempi non è ancor spento. Si ama e si cura l'estetica nella divisa, si studiano senza posa nuovi mezzi di offesa e di difesa, si sognano meravigliose cariche di cavalleria ed eroici quadrati di baionette, si è pronti a sacrificare la vita inseguendo la vittoria, ci si entusiasma insomma per tutto ciò che nella guerra appare bello, brillante,

glorioso, ma non senza riluttanza ci si adatta a pensare, che, come diceva Napoleone, il coraggio e la vittoria stanno col pane nella bisaccia del soldato (1). In fondo in fondo abbiamo sempre nel sangue un pochino di quell'alto disdegno per le vili cure dello stomaco, che aveva il nobile cavaliere della Mancia.

Il gran Federico, che di guerra e d' eserciti si intendeva, lasciò, a proposito dello stomaco, un aforisma rimasto celebre, e ripetuto volontieri tutte le volte che parlasi di vettovagliamento:

« Chi vuol costruire l'edificio d'un esercito deve dargli per base lo stomaco ». Diceva pure essere gli eserciti come serpenti, che per camminare devono appoggiarsi sul ventre.

In Francia però l'*année terrible* ha, anche in fatto di amministrazione militare, vinto molti pregiudizi, che in Germania e in Austria-Ungheria non esistevano più da lungo tempo, ma che forse in Italia non sono ancora completamente sradicati.

« Per noi, scrive il Conti Vecchi, il *non plus ultra* della bontà dei « metodi di guerra consiste nell'attendarsi e nell'aspettare la di- « stribuzione dei viveri. È un sistema che abbiam copiato sen- « z'altro dai francesi, e che questi hanno seguito fino al 1870, of- « frendo lo spettacolo di essere impacciati nelle loro mosse per « non volersi allontanare di troppo dai convogli, e di patire per « di più la fame, mentre i loro nemici avanzavano arditamente e « comodamente in mezzo ad un paese, le cui riserve erano state « provvidenzialmente lasciate intatte ».

Nel regolamento tedesco di servizio in guerra 28 maggio 1887 leggesi un ammonimento rivolto specialmente ai comandanti di reggimento e di compagnia, il quale suona così:

« È dovere di ogni comandante di riparto preoccuparsi incessantemente dei mezzi necessari per assicurare, nella misura del possibile, alla truppa sotto i suoi ordini una alimentazione buona ed abbondante ».

E nel regolamento austro-ungarico 10 gennaio 1892:

« Ogni comandante di corpo o riparto ha obbligo di procacciare una sufficiente alimentazione ai rispettivi uomini e cavalli sia nei

(1) « Marcia male e combatte peggio quel corpo che è malamente nudrito. » MARSELLI, *La guerra e la sua storia*

modi normali, sia con provvedimenti di propria iniziativa, quando tali modi non sono bastevoli o possibili ».

Nel regolamento nostro di servizio in guerra non vi è nulla di simile, quantunque da noi la preoccupazione dei comandanti dovrebbe essere di tanto maggiore, di quanto, pur troppo, sono minori i mezzi, di cui dispone la nostra intendenza in confronto della tedesca, austro-ungarica e francese (1). Anche in Italia si comprende, che non v'ha forse cosa, la quale tanto interessi la disciplina e la condotta delle truppe quanto il loro benessere materiale. Ma, colle idee che in materia di amministrazione ancor predominano nel nostro esercito, saranno molti in campagna i nostri comandanti di corpo e di compagnia, i quali avranno perfetta coscienza degli obblighi, che di tale concetto sono logica e necessaria conseguenza?

« La sera del 4 febbraio 1871, racconta un testimonio oculare dell'internamento dell'armata dell'est in Isvizzera, arrivavano a Losanna due colonne di 1500 uomini ciascuna. Una di queste era molto bella e in buono stato, e inoltre accompagnata da tutti i suoi ufficiali. Un mio amico le si avvicinò, e si congratulò coi soldati per la loro buona tenuta, dopo le sofferenze che avevano patite. Ma, signore, risposero quelli, noi abbiamo sofferto pochissimo: freddo sì, ma non fame. Noi avevamo un buon colonnello che si curava di noi, e che non ci lasciò mancare mai nulla (2). »

---

(1) Una sola dimostrazione. Presentemente pel trasporto dei viveri e foraggi, oltre i *convogli reggimentali*, i *panifici* e *parchi buoi* (non esistenti nel nostro corpo d'armata):

il corpo d'armata francese (su 2 divisioni) ha 577 carri;
» » tedesco (») ha 536 carri;
» » austro-ungarico (») ha 1193 carri,

di cui 480 per la colonna di sussistenza di ciascuna divisione e 233 per la colonna di sussistenza del corpo d'armata (truppe suppletive).

Il corpo d'armata italiano, su 2 divisioni, non ha che 222 carri in tutto

(2) FREYCINET. — *La guerre en province*, pag. 344.

Qualche cosa di simile aveva fatto nella campagna di Russia il comandante del 20° cacciatori (Curély), il quale seppe mantenere in una relativa abbondanza il proprio reggimento, mentre attorno ad esso gli altri corpi mancavano assolutamente di tutto.

Ma probabilmente, nel 1870-71, il fatto ricordato dal Freycinet rimase per l'esercito francese poco meno che un caso isolato. Tutte le narrazioni e testimonianze e recriminazioni postume contro l'intendenza sono lì ad attestare, che a quei giorni l'ufficiale francese, in generale, credeva d'aver fatto tutto il suo dovere quando alla testa delle sue truppe aveva saputo sfidare il fuoco nemico fumando bravamente il proprio sigaro o cercando la morte dove non era più possibile la vittoria. Ma la sua responsabilità allorchè vedeva i propri uomini dispersi prima dalla fame che dal nemico, forse la sentiva poco o non la sentiva affatto. Che dovevano farci, se l'intendenza non provvedeva?

Se noi avvezziamo i nostri ufficiali a non preoccuparsi seriamente e costantemente del vitto dei propri soldati, come di cosa che non li riguardi, arriveremo, per esempio, a vedere in operazioni di montagna — e non a caso, pur troppo, cito questo fatto speciale — qualche corpo requisire per i bagagli degli ufficiali e per le cassette di cancelleria tutti gli animali da soma reperibili e, lasciare nelle peste l'amministrazione impotente a crear dal nulla i mezzi di trasporto per far seguire alle truppe i viveri del domani.

E tutto questo non sarà da attribuirsi a poco interesse pel soldato e pel servizio, ma ad una ingenua incoscienza del proprio dovere.

VIII.

Fra i mezzi che per provvedere alla alimentazione delle truppe vengono posti a disposizione dei comandanti delle unità minori, sono i viveri di riserva portati dal soldato.

Su questi viveri si fa molto assegnamento pel caso che manchi il servizio da tergo; ma anche qui, per ciò che riguarda il nostro esercito, gioverà non farsi illusioni. Il nostro soldato porta viveri soltanto per due giorni, e oltracciò la sua razione di riserva è ben meschina quand'anche non tengasi conto, che generalmente dovrà servire per giorni di grandi fatiche, ossia per giorni in cui si richiederebbe nutrizione più abbondante. Non sono che 220 grammi di carne e 400 di biscotto, e devono bastare pel vitto d'una giornata. In complesso il nostro soldato porta con sè 1280 grammi di viveri (compreso il sale): il francese invece ne ha 2200, il tedesco 4200, l'austro-ungarico da 2800 a 3100; e così mentre il nostro ha con sè scarsissimo vitto per 2 giorni, il francese l'ha pure per 2 giorni, ma sufficiente, il tedesco per 3, l'austro-ungarico per 4 (1).

(1) Il 7 gennaio 1871 nella marcia sul Mans il 13° corpo d'armata tedesco (granduca di Mecklemburg) aveva 7 giorni di viveri di riserva negli zaini dei soldati. Fortunata precauzione, perchè il paese nulla presentava, e i ghiacci e le nevi non permisero ai carreggi di arrivare che il 14 gennaio.

Anche gli uomini del 14° corpo (Werder) nella marcia su Épinal portarono 7 giorni di viveri.

Queste vettovaglie rappresentano la sussistenza dei giorni di grandi concentramenti, di battaglie campali, di alacri inseguimenti, quando non c'è nulla da sperare nè dal grosso carreggio lontano nè da incette locali. Il nostro regolamento di servizio in guerra non dice quasi nulla dei casi in cui si può ricorrere ai viveri di riserva, e della importanza, che ha una diligente conservazione di questa preziosa risorsa da parte del soldato, il quale, nella sua inesperienza, mal ne tollera il peso, e tende naturalmente, appena può, a disfarsene (1).

Sentiamo come si esprime invece il regolamento francese:

« I viveri di riserva non possono essere consumati se non dietro ordine: la loro *esistenza reale* è affidata *alla responsabilità* del comandante di ogni unità amministrativa e del comandante di corpo. »

E il regolamento tedesco porta stampato in grossi caratteri:

« Le razioni di riserva esistenti presso gli uomini e i cavalli non « devono essere consumate se non in caso di necessità, quando « manca ogni altro mezzo di sussistenza e solo dietro ordine del « comando.

« Tutti gli ufficiali, ciascuno nella sua sfera d'azione, sono ob- « bligati a vegliare costantemente nel *modo più rigoroso* alla con- « servazione delle razioni di riserva. »

E l'austro-ungarico:

« Il comandante di corpo e tutti gli ufficiali devono dare la più « grande importanza alla conservazione dei viveri di riserva esi- « stenti presso il soldato, e devono con giornaliere verifiche e ap- « posite istruzioni prevenire, che avanti tempo sieno consumate. »

(1) Non parrebbe affatto fuor di proposito il prescrivere che anche l'ufficiale, nelle così dette marce in vicinanza del nemico, avesse a tenere presso di sè i suoi viveri di riserva. Si darebbe il buon esempio al soldato, e diventerebbe cosa più facile il relegare nel grosso carreggio i due carri da vivandiere del reggimento. Nelle marce in vicinanza del nemico ad un solo patto dovrebbero lasciarsi procedere fra le truppe i carri dei vivandieri, cioè, che avessero non solamente salame, formaggio, e qualche licore di dubbia classificazione, per la comodità di pochi, ma portassero per *tutto* il reggimento e per conto del reggimento due razioni di pasta e lardo con cui completare le insufficienti razioni di riserva del soldato. Si tratterebbe d'un peso di 3 $^1/_2$ a 4 quintali per carro. Nel reggimento tedesco non esiste vivandiere: la compagnia porta sul proprio carro anche generi da vivandiere. Noi si farebbe invece portare dal vivandiere anche generi per le compagnie. Per via opposta si tenderebbe allo stesso scopo.

Questa prescrizione è, come nel regolamento tedesco, stampata in grossi caratteri, affinchè non ne sfugga a nessuno l'importanza. Il regolamento che la porta è recentissimo, — ha la data del 10 gennaio 1892 — ed è forse il più perfetto di quanti sulla materia furono pubblicati finora in Europa. L'organizzazione amministrativa dell'esercito austro-ungarico è oggi senza dubbio la più solida, la più completa, la più adattabile ad ogni specie di guerra. Nessuna amministrazione ha saputo meglio contemperare le esigenze strategiche e tattiche colle logistiche; e se all'Austria-Ungheria nella prossima guerra saranno favorevoli gli eventi, si potrà dire del suo esercito ciò che già un vecchio storico — la storia ha i suoi insegnamenti — disse del Turenna vincitore del Condè molto superiore in forze: « Turenna conosce ed apprezza l'amministrazione: Condè e i suoi luogotenenti l'ignorano. » L'amministrazione militare austro-ungarica, come la francese, ha una fortuna che non abbiamo noi, quantunque tutti ci rimproverino un gran lusso di personali amministrativi. Essa possiede presso il Ministero della guerra speciali organi tecnico-amministrativi, la cui missione è specialmente di studiare, proporre e preparare quanto può segnare man mano un progresso nella tecnica dei procedimenti amministrativi di campagna.

Noi attendiamo ora con un senso di vivo desiderio la nuova Parte II del nostro Regolamento di servizio in guerra: e possiamo intanto rallegrarci, che la istituzione dell'ufficiale di vettovagliamento già comparsa nella Parte I, accenni ad un rinnovamento di idee, al quale sarà certamente informato il resto del Regolamento. Non dobbiamo però farci illusioni quanto ai suoi effetti immediati. Qualunque disposizione regolamentare, la quale richieda qualche cosa di più di un atto o lavoro, per così dire, meccanico e ben determinato, resterà sempre, all'atto pratico, lettera morta, quand'anche stampata su tutti i volumi delle edizioni Voghera, se la disposizione stessa, colla forza persuasiva di ciò che è vero e necessario, non sarà già entrata nella coscienza di chi dovrà eseguire. Anche in fatto di amministrazione è lo spirito che vivifica: la lettera non ucciderà, come dice la Bibbia, ma ad ogni modo non servirà a nulla.

Le nuove disposizioni, per eccellenti che sieno, non avranno

nessun risultato utile e pratico, se nell'esercito non sarà penetrata la persuasione, che in campagna nessun sistema di vettovagliamento può oggimai dare buoni frutti senza la volonterosa iniziativa e lo spontaneo concorso di tutti, del generale come del soldato, di chi deve per sua speciale missione provvedere, come di chi deve essere provveduto (1).

Quella buona stella che ha tanta parte in ogni altro lato dell'azione militare, ha un influsso molto limitato nel campo amministrativo. La nostra amministrazione in guerra sarà quale l'avremo materialmente e moralmente preparata in pace (2). Quanto più perfetta sarà stata la preparazione, tanto più libera, pronta e audace potrà essere l'opera degli alti comandi.

Con questo però non si esclude, che il soldato abbia, pure nella migliore ipotesi, a soffrire stenti e privazioni; ma non saranno mai così gravi da compromettere l'esito delle operazioni di guerra e da non poter essere superate dalla virtù di sacrificio e dalla abnegazione delle truppe. Anzi nel saper ispirare e mantenere nel soldato queste virtù consiste appunto una parte della accennata preparazione morale. Con truppe che si lamentano di qualche pagnotta un poco ammuffita o del biscotto troppo frantumato o di una ritardata o scarsa distribuzione sarebbe inutile entrare in campagna.

Diceva il Clausewitz, il quale insegnando agli ufficiali tedeschi preparò Sadowa e Sedan almeno quanto i maestri elementari (3), che « la forza di sopportare le privazioni costituisce una delle più belle virtù del soldato, e senza di questa non esiste esercito veramente penetrato da spirito militare, veramente disciplinato ».

Nè i suoi ammonimenti andarono perduti. Nel '70-71 l'intendenza militare tedesca colla sua amplissima preparazione di mezzi materiali e di personali, colla sua grande autorità morale, con

---

(1) Cito *honoris causa* il seguente periodo di un giovane scrittore militare nudrito a seri studi:

« Una volta, con piccoli eserciti, il problema delle sussistenze interessava le intendenze: oggi, con eserciti colossali, che hanno bisogno di mezzi colossali per sussistere il problema *esorbita dalle forze e dai mezzi delle intendenze*, e domanda, per essere risolto, il concorso di molte altre energie, e si allarga tanto da diventare quasi una questione sociale » P. A. — La guerra e lo stato sociale.

(2) « In materia amministrativa non vale l'improvvisare: in tal ramo dell'arte della guerra non valgono che la previdenza e i più larghi preparativi » Appelius.

(3) Nel libro V della sua grande opera sulla guerra, pubblicata nel 1832, si trova ampiamente svolta e dimostrata la teoria del vettovagliamento delle truppe in campagna quale venne con tedesca osservanza applicata poi da Prussiani nel '66 e nel '70-71.

truppe in cui il *self-government* in fatto d'amministrazione è tradizionale, fece miracoli; ma non per questo il soldato tedesco non fu posto talora alla prova di crudeli privazioni; e solo il suo spirito di disciplina e di sacrificio permise ai suoi capi di condurlo alla vittoria in circostanze che avrebbero arrestato qualsiasi generale non perfettamente sicuro della virtù delle proprie truppe.

Nella marcia verso l'Est, contro Bourbaki, i tedeschi nel cuor dell'inverno — e di un inverno straordinariamente freddo — camminavano a marcie forzate, dormivano spesso a sereno, e talora non ricevevano che poca carne, acquavite, e nulla più. Era uno stato di cose, a cui non si poteva mettere rimedio se non interrompendo il vigoroso inseguimento; e le privazioni e i disagi furono sopportati senza un lamento contro l'amministrazione, senza recriminazioni, con vero eroismo.

Il capitolo della relazione tedesca sulla guerra del '70-71, nel quale si parla del servizio di vettovagliamento, dopo enumerate le privazioni e sofferenze a cui malgrado gli sforzi dell'amministrazione andarono soggetti i vari corpi d'armata durante la campagna, si chiude con queste belle parole: « Le truppe tedesche hanno dimostrato, che esse sono capaci di sopportare forti privazioni senza che abbiano a soffrirne i servigi che esse rendono in guerra ».

È vero però che queste privazioni furono sempre transitorie, e che si cercò di rimediarvi perfino costruendo tronchi ferroviari (per esempio i 37 chilometri da Remilly a Pont-à-Mousson); e si espugnò qualche fortezza (Thionville, Montmédy, Mèzières, Soissons, Toul, La Fère) non tanto perchè fosse di ostacolo al procedere degli eserciti federali, quanto per agevolare i rifornimenti dai depositi costituiti dietro la linea del Reno.

È lecito dunque al comandante di tener conto, nell'esecuzione dei suoi piani, anche della virtù di resistenza del soldato alle privazioni. Ma non oltre certi limiti però. Si può pretendere che il soldato cada combattendo: non è lecito supporre, che cadente per inedia marci, e combatta (1).

(1) « Il reclamare un buon sistema di sussistenza *non vuol dire volere eliminare* ogni privazione inevitabile nella guerra. Ma non vogliamo che l'eccezione *diventi* regola, e crediamo vana ogni combinazione strategica quando non è fondata su un buon sistema di amministrazione delle sussistenze. Diciamo di più: è immorale il voler fare la grande strategia, quando è meschina l'alimentazione del soldato ». MARSELLI — *La guerra e la sua storia*.

Pur troppo lo sentiamo tutti, che vi è un rapporto continuo di proporzionalità fra le nostre forze fisiche e le morali. Generosità, coraggio, eroismi sono tanto meno facili quanto più da insufficiente nutrizione è indebolita la fibra, e siamo costretti a deplorare, come gli asceti medioevali, la fralezza della carne, allorquando leggiamo in Polibio, che i Romani furono sulla Trebbia vinti da Annibale sopratutto perchè quella mattina impegnarono il combattimento a stomaco vuoto, mentre i Cartaginesi avevano già ben pasciuto il ventre e ben lustrata d'olio la pelle.

Non per nulla Federico II parlando dei nemici soleva dire: « Procuriamo di sorprenderli prima che abbiano mangiato » (1).

IX.

Noi non sappiamo se presso il Ministero della guerra sieno già state concretate disposizioni per mettere in essere e disciplinare la nuova istituzione dell'ufficiale di vettovagliamento presso i corpi di truppa. È difficile però che la parte II. del Regolamento entri nei particolari di sua creazione e funzionamento, a meno che questi formino oggetto di una Istruzione speciale in appendice.

In Francia la Istruzione sull'ufficiale di vettovagliamento 17 marzo 1882 fu rifusa e ripubblicata in data 12 aprile 1889 colle modificazioni suggerite da nuovi studi e dalla esperienza delle grandi manovre annuali.

Di tali studi ed esperimenti sarebbe certamente opportuno che si tenesse conto anche da noi, tanto più che il nostro ufficiale di vettovagliamento dovrà probabilmente essere modellato, più che sugli altri, sul tipo francese. L'austro-ungarico non ci conviene per la semplice ragione, che ci obbligherebbe a tenere anche in tempo di pace in ogni reggimento un ufficiale subalterno in aumento al quadro organico attuale, e non è certo questo il momento di proporre ampliamenti organici. Nè ci converrebbe maggiormente il tedesco, pel quale entrando in campagna dovremmo aggiungere altri due ufficiali pagatori al reggimento.

(1) Questa sorpresa toccò anche agli Austriaci a Solferino.

Col sistema francese invece avremmo un ufficiale di vettovagliamento, che in tempo di pace, pur preparandosi alle sue attribuzioni di campagna, farebbe servizio come tutti gli altri subalterni di compagnia, squadrone o batteria.

La sua designazione dovrebbe, come in Austria e in Francia, essere fatta dal comandante del reggimento e comunicata al comando del corpo d'armata. In tempo di pace la durata in carica non dovrebbe oltrepassare i due anni, e cessare coll'iscrizione dell'ufficiale nel quadro di avanzamento a capitano. All'atto della mobilitazione potrebbe essere sostituito nella propria compagnia da un ufficiale di complemento.

Entrando in campagna bisognerebbe che fossero scelti anche i sottufficiali di vettovagliamento, uno per battaglione, da mettere a disposizione dell'ufficiale. Dal momento che il Regolamento di servizio in guerra prescrive, che in massima sia comandato giornalmente ai viveri un sottufficiale per battaglione, e in altro punto del medesimo Regolamento è detto, che nel comando del carreggio reggimentale l'ufficiale di vettovagliamento deve essere coadiuvato da un sottufficiale per battaglione, parrebbe cosa opportunissima, che, come in Francia, questo sottufficiale fosse per tutti e due i servizi e tutti i giorni lo stesso. Scelto fra i più idonei al servizio speciale, esso diventerebbe colla pratica giornaliera un prezioso coadiutore dell'ufficiale di vettovagliamento, e presto si metterebbe in grado di utilmente supplirlo in molte contingenze. Dovrebbero inoltre essere sempre equamente ripartiti fra i battaglioni gli uomini di truppa di professione macellai, affinchè questi potessero poi essere posti, in caso di bisogno, sotto gli ordini del sottufficiale di vettovagliamento, e a disposizione così dell'ufficiale.

Quanto ai mezzi materiali, noi non osiamo certamente sperare, che si provveda colla larghezza usata negli altri eserciti. Per ogni reggimento e per ogni brigata di batterie una dotazione di utensili per far distribuzioni e per macellare potrebbe bastare.

Alla costituzione poi di un carreggio di sussistenza reggimentale come in Francia, Austria e Germania si potrebbe sufficientemente provvedere coll'aggiungere tre carrette viveri al reggimento di fanteria, due carri da trasporto alla brigata di artiglieria da campagna, uno alla brigata d'artiglieria a cavallo.

L'esempio degli altri grandi eserciti ci dimostra, che la necessità ha oggi diminuito di molto lo spavento che si aveva una volta per gli *impedimenta*. Il carreggio è un imbarazzo per chi non sa servirsene, e per chi se lo tiene accanto quando ne può fare a meno. Ma, sapientemente impiegato, esso, al contrario, assicura al comando la piena libertà d'azione e di movimento in ogni circostanza.

La sola difficoltà che si potrebbe ora presso di noi opporre al completamento dei nostri carreggi reggimentali sarebbe la spesa per la costruzione dei carri e degli accessori. Ma questa non sarebbe certamente tale — massime se ripartita su parecchi esercizi finanziari — da dover sembrare troppo grave neppure al tormentato nostro bilancio della guerra.

CARREGGIO *pel trasporto di* viveri e foraggi *assegnato al battaglione, squadrone e batteria in*

Francia (1).

Battaglione fanteria	Carri	4
Squadrone cavalleria (corpo d'armata).	»	3 (2)
Batteria montata	»	3
Batteria a cavallo (corpo d'armata) . .	»	4

Germania (3).

Battaglione fanteria	Carri	4 (4)
Squadrone	»	2
Batteria da campagna	»	1
Batteria a cavallo.	»	2

(1) Il carreggio assegnato ad ogni unità trasporta due giorni di viveri e foraggi.

(2) Veramente i 3 carri non sono assegnati allo squadrone, ma sono 12 carri assegnati complessivamente ai 4 squadroni del reggimento di corpo d'armata.

(3) Il carreggio di ogni unità è aumentabile con carri di requisizione a misura del bisogno. Porta 1 giorno di viveri completo, 1 giorno di carne fresca, 3 giorni di avena. Trasporta anche generi da vivandiere amministrati per conto del rispettivo riparto.

(4) Veramente un carro per compagnia.

Austria (1).

Battaglione fanteria	Carri 5
Squadrone	» 3 (2)
Batteria montata	» 3 (3)
Batteria a cavallo	» 4

Italia.

Battaglione fanteria	Carri 3 (4)
Squadrone	» 2 (5)
Batteria da campagna	» 1 (6)
Batteria a cavallo	» 1 (7)

---

(1) Il carreggio di ogni unità è, in determinata misura, aumentabile se vi è necessità. Trasporta in massima 2 giorni viveri e foraggi.

(2) Complessivamente per i 6 squadroni del reggimento vi sono inoltre due carri pel trasporto di carne fresca.

(3) Oltre a questi, per tutta l'artiglieria del corpo d'armata o della divisione si hanno 2 carri pel trasporto della carne fresca.

(4) Sono tre carrette da battaglione e trasportano:

La 1ª casse da vestiario, oggetti di cucina e viveri di riserva per ufficiali, 1 razione foraggio per i cavalli degli ufficiali.

Eventualmente viveri ordinari per gli ufficiali.

La 2ª oggetti di cucina per la truppa, 2 razioni caffè e zucchero per il battaglione.

Eventualmente una razione viveri (meno il pane) per il battaglione.

La 3ª una razione pane pel battaglione.

Si ritiene, che sulla prima potrebbero caricarsi anche attrezzi per distribuzione e macellazione.

Aggiungendo al battaglione una carretta si potrebbe trasportare una seconda razione viveri con pane o biscotto e senza carne (5 od 8 quintali).

(5) 1 carro foraggio e 1 carretta. Sembra che in questi due carri lo squadrone potrebbe trasportare, oltre l'equipaggiamento, 1 razione viveri completa, 1 con pane o biscotto e senza carne e 1 razione di avena.

Il reggimento ha poi il carreggio pel trasporto di un'altra razione d'avena. Gli attrezzi per macellazione e distribuzione potrebbero essere portati sulla carretta N. 2 dello stato maggiore di reggimento.

(6) È un carro da trasporto. Coll'aggiunta di 2 carri da trasporto alla brigata si ritiene che avrebbesi un carreggio sufficiente pel trasporto, oltre che del materiale di equipaggiamento, di distribuzione e di macellazione, anche di una razione viveri ordinari completa, di una razione con pane o biscotto (senza carne) e di 2 razioni di avena.

(7) È un carro da trasporto. È da credere, che coll'aggiunta di 1 carro da trasporto alla brigata si potrebbe trasportare 1 razione viveri ordinari, 1 con pane o biscotto e senza carne, e 1 razione d'avena. Un'altra razione d'avena è trasportata da altro carro già assegnato alla brigata.

CARRI *occorrenti in più per costituire nel nostro esercito* carreggi reggimentali di sussistenza.

Ad ogni battaglione di fanteria — Carrette da battaglione N. 1
id. brigata di artiglieria da campagna — Carri da trasporto . . . . . » 2
id. brigata di artiglieria a cavallo — Carri da trasporto . . . . . » 1

Così, complessivamente, per tutto il nostro esercito permanente, si renderebbe necessario il seguente aumento di carreggio:

Per 288 battaglioni di fanteria di linea — Carrette da battaglione. . . . . N. 288
id. 36 battaglioni di bersaglieri — Carrette da battaglione . . . . . » 36
id. 48 brigate di artiglieria da campagna — Carri da trasporto . . . . . » 96
id. 3 brigate di artiglieria a cavallo — Carri da trasporto . . . . . » 3

In tutto 324 carrette da battaglione e 99 carri da trasporto.

La carretta da battaglione ha sul modello d'inventario il prezzo di L. 620, il carro da trasporto di L. 1330. È però da notare, che questi prezzi sono probabilmente superiori al costo effettivo.

DEL METODO EDUCATIVO-ISTRUTTIVO

SECONDO I REGOLAMENTI NUOVI

(*Continuazione vedi numero precedente*)

Parte istruttiva o regolamentare. — Per quel principio della divisione del lavoro di cui più volte ho parlato la parte istruttiva, propriamente detta, dovrà essere ripartita dal capitano fra i graduati, riserbandosi l'ufficio di direttore, onde mantenere costante indirizzo, il quale potrà essere espresso in un elaborato riparto, per evitare malintesi e non giusto impiego del tempo. Così ogni ufficiale avrà la sua responsabilità, ogni graduato la sua partita di cui rispondere direttamente. La materia da insegnare sarà a sua volta suddivisa in branche distinte di cui alcune più semplici, altre più complesse, affine di ottenere progressione lenta e non agglomerare conoscenze nuove in menti poco pratiche, in cui potrebbero ingenerarsi incertezze e confusioni.

La prima delle scomposizioni consisterà nel separare le materie pratiche dalle teoriche, giacchè per quanto si osservi il metodo pratico, qualche nozione teorica bisognerà pur darla. Queste parti teoriche, richiedono poca divisione di lavoro e molto acume pratico in chi le impartisce, onde converrà che il capitano le affidi soltanto agli ufficiali od

a qualche sottufficiale di fiducia. Le parti pratiche invece vogliono essere ripartite fra i graduati, di cui ognuno si occuperà di un certo numero di soldati, secondo un indirizzo costante mantenuto dagli ufficiali e dal capitano.

Delle parti teoriche poco mi occuperò, essendo necessaria piena libertà a chi le insegna; delle parti pratiche invece mi occuperò di più, ritenendo come criteri pregiudiziali che:

a) L'energia nei movimenti sarà la dote indispensabile per sviluppare la forza delle membra, e famigliarizzare al più presto il soldato coi suoi abiti e col nuovo ambiente.

b) L'energia nel comando avrà per conseguenza l'energia dell'esecuzione.

c) La ginnastica nei suoi movimenti più semplici, la corsa, la marcia, il passo lungo e slanciato saranno i primi elementi dell'istruzione.

Queste idee non furono, per lungo tempo convinzione generale; soltanto gli ultimi regolamenti di esercizi e di ginnastica, tendono a questo ideale. Fino ai nostri tempi si era usato di cominciare l'istruzione coi movimenti da piè fermo o col maneggio dell'arma.

Non nego che sia utile, anche in principio, d'intercalare il moto cogli esercizi da fermo, ma credo altresì debbano essere semplicemente ausiliari; gli è vero che in principio non si otterrà l'ordine, ma è altrettanto vero che l'*a piombo* e la naturalezza si acquisteranno solo sciogliendo il corpo e le membra, dalla rigidezza naturale che ha la recluta.

La spigliatezza risponde a tutte le esigenze del nostro carattere italiano, di cui la vivacità è dote precipua, e se il capitano vorrà seguire un tal metodo, dopo qualche settimana potrà presentare delle reclute così sciolte, pronte, e libere nei movimenti, da emulare i soldati anziani.

E poichè sono su questo argomento, aggiungerò come mezzo per elevare subito il morale delle reclute, quello di armarle presto; taluni comandanti hanno ancora la vecchia abitudine di non consegnare le armi alle reclute, che allorquando siano in grado di cominciare l'istruzione del

fucile; ciò crea una prolungata differenza esteriore, molto visibile, fra i soldati nuovi e vecchi, ingenerando dissidî e questioni o per lo meno legalizzando la rigidità che mantengono le reclute di fronte agli anziani, rigidità che spesso trascende nel ridicolo. Ciò mentre porta grandi vantaggi, non parmi che rechi inconvenienti; alcuni contradittori adducono la ragione che le armi andranno soggette a guasti, ma basterà mezz'ora al giorno d'istruzione, per conservarle qualche tempo in ottimo stato.

Se si ritenesse che la spigliatezza di cui io vorrei che s'improntasse il soldato, potesse determinare confusione nei movimenti, e riuscire dannosa agli ordinamenti militari, dovrei ricordare che un tale carattere risponde altresì alle esigenze della tattica moderna, la quale richiede nell'impiego della truppa più che una manovra compassata, una eccellente preparazione e quindi una grande celerità di marcia, precisione e potenza di fuoco, prontezza d'attacco.

Ciò premesso, esaminiamo quanto il soldato deve conoscere secondo il nuovo *Regolamento di servizio interno.*

Il citato regolamento descrive in modo particolareggiato tutte le conoscenze necessarie; io rinvio a quello il lettore e mi limito a farne un riassunto:

a) Regolamento d'esercizi e d'evoluzioni: ginnastica con e senza arma, scherma di baionetta;

b) Istruzioni sulle armi e sul tiro (compreso il puntamento, la scuola delle distanze, il tiro al bersaglio);

c) Ammaestramento tattico e servizio in guerra:

d) Servizio territoriale;

e) Regolamento di disciplina, cogli *allegati sull'uniforme, sulle licenze, sull'igiene*, e *sulle scuole;*

f) Codice penale militare;

g) Affardellamento e conservazione dell'arredo;

h) Rizzare e disfare le tende, castrametazione e trincee;

i) Assegni e competenze;

l) Doveri del soldato in congedo illimitato.

Tale, quale si presenta, l'insegnamento è dal regolamento stesso scomposto in tante materie o branche, più o meno

importanti, ma che pure debbono essere svolte; branche, che con poca differenza il capitano può accettare. Di esse alcune più semplici, tengono il primo posto nell'ordine cronologico, e secondo quanto ebbi a dire sono: la ginnastica, la marcia, la corsa, l'istruzione sul regolamento di evoluzioni (parte individuale) la scherma di baionetta, e prima fra tutte l'azione educativa del capitano, nonchè come elemento morale, le nozioni sugli assegni, allo scopo che ognuno si faccia subito concetto ben chiaro dei propri diritti e non avvengano abusi, come purtroppo qualche volta succede; si comincerà pure subito a dar nozione del modo di conservare le armi. Tolta mezz'ora per le armi e mezz'ora per gli assegni, tutto il rimanente del tempo, cioè almeno 5 ore potranno essere dedicate ad esercitazioni pratiche: si potrebbe obbiettare che sono poche, ma non conviene da principio abusare della buona volontà e stancare troppo il giovane soldato.

Ginnastica. — La ginnastica, deve prendere un primo posto nell'educazione odierna; ma ciò va inteso in senso molto largo e non eseguito a termini di regolamento. Che il soldato sappia più o meno sospendersi, più o meno appoggiarsi ad una trave o ad una sbarra, sono cose di poco conto da principio, e che potranno servire tutt'al più come perfezionamento; quello che è necessario per lo scopo a cui si mira, si è che il soldato sappia spiccare un salto in lungo e in largo, sappia dar la scalata, correre, arrampicarsi. Nella scelta del direttore, nella varietà degli esercizi, nella saltuarietà di essi, e sopratutto coll'intelligente progredire, il soldato troverà motivo di attaccamento all'istruzione, e di divertimento; sarà per lui piacevole l'istruirsi, assai più che condannandolo alla passività della piazza d'armi, in cui si annoia, e che gli rende l'istruzione un soverchio peso.

Non si dovrà per altro dimenticare mai lo scopo a cui si tende cioè la preparazione alla guerra, e quindi converrà qualche volta che il salto sia fatto a trincee, fossi, siepi, e la scalata sia data a muri, a case, cascinali e simili, il chè

non sarà di difficile applicazione. Tutto questo insegnamento vuol essere fatto con slanciò e passione, il e ciò si otterrà colla scelta conveniente degl' istruttori, mantenendo vivo lo spirito, incoraggiando i più arditi, spingendo i ritrosi, encomiando e premiando i più abili.

Ogni esercizio dovrà finire colla corsa; essa è necessaria per sviluppare le forze ed allenare il soldato agli attacchi e alle mosse celeri; dapprima si limiterà la corsa a qualche centinaio di metri, poi si andrà man mano aumentando la lunghezza fino a raggiungere una conveniente resistenza.

Istruzione individuale. — È la prima parte del regolamento d'esercizi ed evoluzioni e dissi già qualche cosa, sulla precedenza che dovrebbero avere gli esercizi di movimento su quelli di piè fermo.

L'istruzione individuale insegna propriamente al soldato il suo mestiere, dandogli quelle conoscenze personali che gli serviranno poi nell'insieme, quando non si potrà più nè insegnare nè correggere partitamente. È adunque un'istruzione cardinale ed importantissima, che deve riuscir naturale al soldato, e che quindi va insegnata a furia di esercizio pratico più che a sproloqui di teoria.

Il capitano ripartirà i suoi soldati fra i diversi graduati, e sarà poi sua cura di mantenerli all' unissono; di ogni squadra, il graduato incaricato, avrà diretta responsabilità.

Il capitano dividerà altresì la materia in parti, onde ottenere progressivamente il passaggio dal facile al difficile, seguendo come punti di tappa l'istruzione senza arma, quella con l'arma, la scherma di baionetta, ecc.

Nell' istruzione senz'arma, la marcia sarà la prima cosa da insegnarsi; ciò è contrario alle abitudini nostre, ma occorre pensare che la recluta messa per due, tre, o più ore ferma in un sito, con l'unico incarico di prendere la posizione dell'attenti, oltre la conseguente noia, proverà pure sommo imbarazzo non avendo idea chiara della necessità dell' a piombo che la scioltezza e la pratica potrebbero darle; infine si stancherà enormemente. Slanciatela invece a passo lungo e svelto, ed essa allora non troverà

nè imbarazzo nè difficoltà, perchè l'atto che compie le è già naturale; forse non eseguirà con precisione, ma in compenso le sembrerà meno penoso e faticoso, e vi porrà tutta la sua attenzione e buona volontà. La marcia *quadra* il soldato, e allorchè gli si farà poi eseguire qualche movimento da fermo, capirà assai meglio e istintivamente la posizione che si vuole che prenda, ed in essa si troverà a proprio agio.

Intercalati colla marcia, s'insegneranno i movimenti da fermo, comprendendo nella marcia gli sfilamenti individuali, per i quali la recluta obbligata con persistenza a tener la testa alta, a presentarsi ben *quadrata*, a cadenza, prenderà vera spigliatezza militare, come si conviene ad un popolo che ha il nostro carattere, e che viene rappresentato dal bersagliere. La compostezza e la pedanteria si lascino ad altri caratteri ed a uomini di altra tempra.

Con tale sistema, il soldato si troverà perfettamente famigliarizzato in pochi giorni, e sarà pronto all'insegnamento ulteriore e più complesso fatto coll'arma.

Anche il modo di portar l'arma, va insegnato praticamente, cioè coll'esercizio, ottenuto in ispecie mediante la scherma a baionetta; questa è infatti il giusto complemento della ginnastica elementare, e deve con essa progredire.

La scherma di baionetta fatta senza pedanteria, dà al soldato fiducia nel maneggio del fucile, e si trarrà il sommo vantaggio d'insegnare a spese del soldato stesso, senza ricorrere a lunghe e ripetute digressioni teoriche poco capite, e ancor meno messe in atto.

Infatti, è indubitato che da principio il soldato terrà male il fucile, lo impugnerà ove non deve, sarà lento nel muoverlo; se con poche parole gli si indica il sito migliore ed il modo più agevole, esso nell'esercizio se ne troverà bene, e non dimenticherà più il consiglio avuto, consiglio che non è altro che teoria posta in pratica sotto forma meno rude e meno arida.

Una volta presa confidenza coll'arma, il maneggio di essa e tutta l'istruzione individuale non sarà che facil cosa da

apprendere. Non resterà che a ricercare e pretendere più ordine e più esattezza nei movimenti, mediante la scomposizione in tempi se occorre; pretendere anche un po' d'insieme e di cadenza, nonchè quella regolarità che, dannosa nei primi tempi perchè annoia, non è poi difficile ad ottenersi dopo l'innata confidenza, scioltezza, e puntualità di movimento.

Anche questa parte dovrà sempre ultimarsi con sfilamenti individuali, e con progressiva corsa cadenzata per gli scopi che altrove accennai.

Conservazione armi, assegni, igiene. — In altra parte di questo capitolo ho sostenuto l'utilità di armare subito la recluta; ciò naturalmente richiede che si cominci anche subito a dare al soldato idea del modo di conservare il fucile. Non è adunque vera istruzione sulle armi che si deve cominciare nei primi giorni, e sarà sufficiente impiegarvi mezza ora per giorno. Quando l'istruzione sarà progredita, quando la recluta affiatata alle operazioni di quartiere permetterà, senza che troppo si stanchi, di far migliore e più largo impiego del tempo, allora si aumenterà l'ora dedicata alla teoria, per insegnare quanto il regolamento indica sulla nomenclatura, scomposizione, pulitura, ecc. Sarà questo un corso teorico, breve per quanto possibile, ed ispirato più che si può alla pratica, cioè: poche parole, far vedere e ripetere, ma non ripeter mai, più di quello che sia strettamente necessario.

La stessa cosa va intesa per ciò che riguarda la conservazione dell'arredo e gli assegni del soldato che debbono, come dissi, esser fatti conoscere al più presto per ragioni morali. Una parte da non trascurarsi in principio, sarà l'igiene, affine di rendere consuetudinarie certe abitudini che contribuiranno poi a mantenere il soldato in perfetta salute; in ciò non dovrà essere raro l'intervento del capitano, giacchè l'igiene è per larga parte patrimonio educativo, sul quale non si può assolutamente transigere.

Non sarà troppo, ritenere che 2 settimane saranno necessarie per lo svolgimento delle branche più semplici, indi-

spensabili fondamenta per l'avvenire, allo scopo unico di rompere la recluta alla vita militare, e renderle spontanei e naturali gli atti più comuni. Dopo i primi giorni, limitandosi pur sempre alle branche più semplici, si potrà progredire in esse, richiedendo maggiore precisione nella loro esecuzione.

Seguendo con legge cronologica la materia da insegnare, allorchè il soldato abbia acquistato confidenza e conoscenza della propria arma e dei movimenti più elementari, si potrà cominciare l'istruzione sul puntamento e sul tiro.

Puntamento e tiro. — Oltre che per ragione cronologica, l'importanza dell'insegnamento e la lunghezza del tempo necessario per compierlo, consigliano di cominciare il puntamento e il tiro appena sia possibile. Invero il tiro è la più importante delle conoscenze del soldato, ed esige lunga preparazione, pratica, lenta progressione, in modo da continuare per mesi e mesi anche contemporaneamente alle esercitazioni più elevate. L'esercizio soltanto, può insegnare a ben puntare ed a colpire e occorre insistere per ottenere precisione, fermezza, e celerità di tiro.

Dove è necessario teorizzare di più in questo insegnamento del tiro, è nelle regole di puntamento, giacchè tutto il resto è pratico: purtroppo è invalsa l'abitudine di far ripetere al soldato una lunga serie di regole, che gl'impongono di pronunziare una dopo l'altra parole di cui non capisce il senso; ciò non deve avvenire; nel puntamento basta che il soldato sappia applicare le regole, ciò che riflette la condotta del fuoco è còmpito dei graduati. Dovranno quindi gl'incaricati, avere per massima di farsi rispondere con monosillabi, conseguenti di un ragionamento fatto, piuttosto che con lunga sequela di frasi, impasto di spropositi e di errori madornali. Ciò sarà per altro difficile ad ottenersi, se non si ricorre alla massima di abolire queste cosidette regole, per sostituirvi la sola applicazione. Un mezzo per abolirle stà nel richiere al soldato di rispondere con un sì o con un no alle domande che gli si fanno; che sappia cioè se deve o no sparare contro un uomo isolato o un gruppo a 500

metri, che sappia adoperare l'alzo, ubbidire ai comandi, essere sopratutto calmo e disciplinato sempre. Così facendo, le regole basta che le sappia il graduato, e tuttavia il soldato ne imparerà abbastanza, per le poche circostanze in cui sarà libero di usare il suo fucile. Non bisogna dimenticare che la celerità del tiro, tanto aumentata, richiede un fuoco molto disciplinato e fatto soltanto nei momenti opportuni, e quindi il soldato non deve di massima esser libero d'impiegarlo, ma deve ubbidire agli ordini dei suoi graduati. *Val meglio sparare poco ma giusto*, e per questo conviene infondere nel soldato la calma con ogni mezzo, specialmente non affrettandolo quando punta o quando spara. Esso non deve mai sparare, se non ha un bersaglio ben determinato, se non è nei limiti dei tiri utili, se non è certo del colpo, e in tali circostanze il graduato sarà il miglior consigliere.

L'impiego del fuoco in massa, o per riparti, sarà compito di altro periodo d'istruzione.

Servizio territoriale. — Oltrepassato il primo momento dell'istruzione, in cui la recluta deve apprendere solo le conoscenze principali e più utili, sarà bene cominciare ad insegnarle anche qualche cosa di più complesso. Il servizio territoriale sarà una delle prime istruzioni da farsi, come quella che deve al più presto essere messo in pratica, e come preparazione all'azione individuale ed intelligente. Il servizio territoriale consta di due parti distinte, una pratica ed una morale; la prima comprende le modalità d'uso, la seconda il dovere che ogni soldato ha, di agire individualmente a scopo del bene del servizio. La parte pratica di quest'ibrida istruzione, è incarico dei graduati e va insegnata colle norme date per gli altri esercizi. La parte morale di cui già dissi qualche cosa, è impartita dal capitano ed acquista valore dalla responsabilità, che assume la sentinella, a cui si affida persino il diritto di vita e di morte sopra al suo simile. Questa grave responsabilità, che pone la sentinella nel dovere di eseguire la consegna fino all'estremo, di disubbidire, se occorre, al superiore a cui è solito di ub-

bidire, di sopportare fatiche senza compensi, senza sorveglianza, senza stimolo, si capisce come debba essere fortemente sentita, e come il servizio territoriale sia sola ed unica realtà nella vita effimera del soldato, durante il tempo di pace. Sarà quindi utile nell'insegnamento provare questo soldato, presentandogli praticamente vari casi da risolvere, in modo che il suo criterio sia obbligato ad un certo lavorio, per formulare la risposta. Così, converrà che il superiore trovandolo in sentinella, cerchi di rimproverarlo perchè ha il fucile sporco, per vedere se esso si lascierebbe disarmare; cerchi lodandolo di fargli accettare danaro o ricompense, cerchi di sapere cosa farebbe il suo capitano se tentasse di violare la consegna. Questi mezzi, basati sull'astuzia potranno sembrar puerili, ma occorre preparare il soldato all'astuzia, giacchè più che colla forza, sarà coll'astuzia che si cercherà di corromperlo nell'attendimento dei suoi doveri; il soldato è semplice, e semplici sono i mezzi per violarlo, onde semplici debbono pur essere i mezzi d'insegnamento.

Codice penale. — In questo stesso periodo in cui si tende a compenetrare il soldato dei suoi più elevati doveri, sarà anche utile insegnargli le più forti punzioni che gli spetterebbero, quando esso vi mancasse. Il codice penale trova ora più che mai, ragione di essere insegnato. Per esso si dovrà ispirare nel soldato un senso d'orrore per le mancanze più gravi, comunemente intese sotto il nome di reati; converrà trascurare tutte le formalità ed attenersi unicamente a far risaltare la bruttezza delle passioni che al reato conducono, e la necessità della pena corrispondente; questo esame sarà limitato ai reati più comuni, quali la diserzione, l'ubbriachezza, il furto e simili, considerando specialmente quelli che più acquistano importanza per i doveri speciali che incombono al soldato.

Questi nuovi elementi d'istruzione, introdotti a tempo conveniente, non affaticheranno di troppo il soldato, purchè si sappia fare utile impiego del tempo, e quindi l'orario che stabilirà il capitano vorrà essere man mano più complesso; le sedute teoriche saranno prolungate, le istruzioni

pratiche convenientemente ripartite fra le varie materie. Calcolata la giornata media su 8 ore di lavoro, egli potrà assegnarne una e mezzo alle teoriche, una e mezzo alle teorico-pratiche, riserbandone cinque per le pratiche, che sono le più importanti. Su tali basi ed affinchè lo svolgimento dell'istruzione sia proficuo, ed il soldato possa realmente aver acquistato idea dei suoi doveri e dell'importanza di essi, occorreranno almeno 5 o 6 settimane, prima che il capitano possa cominciare la terza ed ultima parte del suo insegnamento.

CAPO III.

Segue del 1° periodo. — Comandante di compagnia.

Parte collettiva ed insieme. — Finito l'insegnamento delle branche più semplici, il capitano cessa di essere direttore e diventa vero istruttore del suo reparto proponendosi: *a)* di amalgamare tutte le branche fra loro per modo che ogni individuo sia a conoscenza dei doveri inerenti al suo stato, e di tutte le istruzioni militari: *b)* di formare di tutti questi individui un complesso solo, omogeneo, ed uniforme, agente sotto un solo impulso quale deve essere la compagnia.

Per questa doppia azione di amalgamento, la compagnia non risulterà soltanto la somma di tutti gl'individui che la costituiscono, ma quella somma, più il coefficiente che le vien dato dalla collettività. Si capisce che questa parte dell'istruzione propriamente detta, è la più importante per la necessità di disciplinare gli individui, abituandoli a vivere nei ranghi, ed alla calma indispensabile in ogni emergenza.

Ad ottenere questi due scopi, dovrà tendere il comandante di compagnia, cercando, come si disse, di tener sempre

desta l'attenzione di tutti con svariati esercizi, ed esigendo ordinata esecuzione per ciascuno di essi. L'ordine sarà un gran fattore per ottenere la calma specialmente nei graduati, necessaria anche quando si commettono errori, perchè si deve rimediare senza scomporre e sconvolgere l'insieme e senza gridare.

Occorrerà che il capitano abbia molto acume per creare quesiti progressivamente più difficili, per mantenere sempre gran sangue freddo, e non trascendere da quella calma che vuol conservare negli altri. Appunto per mantenere ed ottenere questa calma è necessario che tutti i movimenti siano fatti molto adagio nei primi tempi, e solo allorchè essi siano entrati nel patrimonio comune, si potrà richiedere la conveniente prontezza negli spiegamenti e nei ripiegamenti, uniche azioni possibili sotto il fuoco dell'avversario.

Queste istruzioni non dovranno mai far dimenticare la corsa, i salti, i passaggi difficili, sia per non perdere le abitudini invalse, sia per facilitare e famigliarizzare gli atti più comuni di un' azione di guerra,

In conclusione, quest'insegnamento deve essere la vera preparazione alla guerra dell'unità compagnia, raggiunta gradatamente dalle formazioni più semplici alle più complicate, della piazza d'armi alle esercitazioni di combattimento.

Si capisce perciò come la materia sia lunga e quindi come convenga dividerla in due sottoperiodi ben distinti, di cui uno avrà per cura l'insegnamento puro e semplice delle formazioni, l'altro l'applicazione delle forme apprese, ai diversi scopi della guerra.

Il primo sottoperiodo si riattacca direttamente a quanto si disse sull'istruzione individuale, anzi non ne sarà che il complemento e andrà svolgendosi durante, e dopo di quella.

Esercizi ed evoluzioni. — Nel regolamento d'esercizi bisognerà procedere insegnando i movimenti necessari per la manovra, sia in ordine chiuso che sparso, sia nell'impiego del fuoco. Sono quindi comprese : tutte le formazioni regolamentari, i movimenti per passare dall'una all'altra, l'impiego del

fuoco, l'applicazione al terreno. Queste manovre debbono, alla fine dell'istruzione, riuscire naturali, per modo da non dover preoccupare nè il comandante nè i soldati quando altri elementi importantissimi richiameranno in tempo di guerra tutta la loro attenzione; la naturalezza non sarà che la conseguenza della esattezza e prontezza di esecuzione.

Ma l'attenzione e l'intelligente cooperazione richieste dall'individuo non debbono limitarsi all'esattezza dei movimenti; il soldato dovrà anche essere sempre presente a sè stesso, perchè in ogni momento può essere chiamato ad agire individualmente, e quindi bisognerà evitare la soverchia e monotona ripetizione che fa del soldato una macchina lo stanca, lo annoia, e tende ad ottenere le cose per spirito di *routine*, spirito che ho combattuto e che è contrario agli odierni principii.

Si eviti di cominciar tutti i giorni l'istruzione col maneggio d'arme, per poi passare alla marcia ed all'ordine sparso, si cerchi di variare, di richiamare l'attenzione colla mutabilità e l'incostanza, qualche volta capricciose.

Se una compagnia ad es. è in marcia per recarsi in piazza d'armi, quando meno se lo aspetta, far stendere l'uno e l'altro plotone e pretendere esattezza, prontezza, e silenzio: molto probabilmente ciò non si otterrà la prima volta, ma poi a poco a poco si arriverà a tener tutti pronti e disciplinati, e si abitueranno graduati e soldati a rispondere a tutte le eventualità. Nelle evoluzioni sarà conveniente rispondere a diversi quesiti di guerra; ciò permette di moltiplicare le situazioni, e quindi di variare, così p. e. si manovrerà a difesa di un punto, all'attacco di un altro, si preparerà l'assalto, la resistenza contro la fanteria, contro artiglieria, contro cavalleria; si farà in modo, insomma, che mentre tutte le evoluzioni vengono ripetutamente eseguite, l'attenzione sia attratta da concetti nuovi, adatti alle condizioni che si presentano.

Indicherei anche come mezzo eccellente per tener desta l'attenzione dei soldati la manovra fatta a segnali, ora con

fischietto, ora colla sciabola; questa sopra tutte avrà il gran vantaggio di ottenere oltre l'attenzione, il silenzio.

I mezzi sopraindicati possibili e pratici, da noi si usano di rado, ed ognuno conosce dapprima, la ripartizione del tempo della piazza d'armi, e la successione degli esercizi: quanto danno ne emerga per l'istruzione, non si può immaginare!

Un difetto comunemente invalso è quello di non considerare come formazioni regolamentari, quindi di non insegnare in piazza d'armi, il collocamento d'avamposti. la disposizione di marcia, la costituzione delle pattuglie, ecc. Ebbene, tutte queste formazioni sono tipiche e si debbono insegnare, nè più nè meno, come la colonna di compagnia e l'ordine sparso, in terreno teorico (qual'è quello della piazza d'armi) per abituare tutti ad aver occhio e conoscenza pratica della formazione e delle distanze. Si studia in piazza d'armi la formazione in colonna, assai più semplice e meno variabile, e perchè non si dovrebbe fare per gli avamposti, che sono una formazione assai più complessa e quindi più difficile ad esser compresa?

E qui insisto, perchè credo fermamente erroneo il condurre una compagnia in terreno vario, facendole collocare gli avamposti, prima che il soldato abbia idea chiara e pratica di tutto l'insieme e delle relazioni che debbono passare fra i reparti e le vedette, nei due sensi della profondità e del fronte.

Se il capitano si sarà chiesto qualche volta, perchè il soldato non apprenda mai a risponder bene alle interrogazioni fatte a questo proposito, sarà convinto che non è solo per la difficoltà della materia, ma che è soprattutto per la concezione incompleta ed inesatta della complessa formazione, e avrà forse escogitato il mezzo che io ho indicato, ma che poi o per mancanza di libertà o per consuetudine non è riuscito a mettere in pratica.

Il passare rapidamente dalla teoria all'esecuzione, da una chiacchierata fatta in camerata all'applicazione sul terreno, è erroneo, ed è preferibile l'abolire la teoria per sostituirla

colla pratica in terreno teorico dove si ha largo campo all'insegnamento individuale, assistendo e vedendo tutti, correggendo a voce alta, alla presenza di tutti.

La piazza d'armi è istituita per fare astrazione da tutte le difficoltà non inerenti alle formazioni e quindi mi pare che là si debbano tutte insegnare, tutte, e specialmente le più complicate.

Il principio che conferma queste opinioni è sempre lo stesso: non insegnare mai le cose, se non con una graduale progressione.

Noi non siamo abituati a considerare la piazza d'armi sotto un tale aspetto, ma lo s'intende come esercizio permanente, speciale, indipendente dagli altri. Vi sono perciò zelantissimi fautori, e oppositori assoluti: naturalmente gli uni e gli altri sono esagerati, perchè la piazza d'armi è necessaria per imparare le formazioni prima che altri elementi le rendano più difficili, è necessaria per richiamare il soldato alla disciplina, all'ordine, al silenzio che difficilmente si ottengono fuori di essa, ma non bisogna abusarne, perchè è lì dove il soldato si annoia e si stanca quando non ha più nulla da imparare, e quando si reca unicamente per ripetere, ripetere e ripetere.

Non deve dunque il capitano essere obbligato a recarsi in piazza d'armi nel periodo in cui l'istruzione è affidata a lui; egli solo può e deve essere giudice del bisogno che ne hanno i suoi soldati e la sua compagnia.

Impiego del fuoco. — La scuola di puntamento e di tiro, ha suo conseguente naturale lo studio dell'impiego del fuoco in piazza d'armi.

L'impiego utile del fuoco è necessario per evitare un soverchio spreco di cartucce, quantunque coll'adozione del piccolo calibro la questione del rifornimento sia quasi risolta. Bisognerà quindi abituare il soldato a sparare solo eccezionalmente senza ordine superiore, limitandosi ai casi indispensabili, di effetto certo, e quando siano ben definiti lo scopo e la convenienza. L'impiego del fuoco deve mantenersi nelle mani del superiore per quanto è possibile, e

ad ogni modo deve restar sempre al superiore il còmpito d'indicare il bersaglio e il momento del fuoco. Ciò sarà facile ottenere in ordine chiuso, non in ordine sparso, ed è per questo che nell'ordine sparso bisognerà insistere di più, perchè il soldato potendo facilmente sfuggire alla vigilanza può sprecare le sue munizioni prima del tempo. Uno dei punti sui quali il capitano dovrà assolutamente insistere, si è nel cessare il fuoco; è questo uno degli argomenti più importanti dell'educazione militare, e che richiedono nel soldato massima disciplina ed istruzione.

Al *cessate il foc*, dato a voce, o col fischio, o anche con semplice cenno di sciabola, ogni reparto deve essere abituato a troncare immediatamente il fuoco, e perchè ciò sia, occorre che il tiratore sia sempre calmo e attento ai cenni dei capi.

È questo il momento più opportuno per insegnare al soldato le regole di puntamento, in modo assolutamente pratico, cioè sviluppandogli il criterio delle relazioni che debbono esistere fra l'ampiezza del bersaglio, la distanza, l'andamento dell'azione, e il proprio tiro.

Durante questi esercizi, sarà conveniente richiedere dal soldato che sappia regolare il suo tiro per ciò che concerne la celerità, anche senza ordini; invero i graduati possono indicare di massima il bersaglio, la distanza e le altre particolarità, ma non potranno esattamente apprezzare come queste condizioni di bersaglio si presentino in ciascun punto del fronte. Il soldato non deve mai sparare se non vede, deve però cercare di vedere, e quando ciò sia, esso solo può giudicare se convenga di accelerare il suo tiro, rallentarlo o cessarlo secondo l'efficacia che ne può ottenere.

Per raggiungere tale scopo, sarà utile porre praticamente di fronte, in vario ordine, due reparti di truppe e quindi avvicinarli l'uno all'altro indicando successivamente per i singoli momenti le modalità di tiro. Cominciando ad esempio oltre i 1000 metri s'indicherà come in tali condizioni di distanza, a cui corrisponde un certo modo di vedere e di presentarsi del bersaglio, non sia conveniente far altro fuoco

che quello in massa, secondo i criteri dettati dai comandanti: in seguito i reparti si avvicineranno diradandosi come effettivamente succederebbe in guerra ed allora convien dimostrare come in quelle formazioni e distanze l'avversario trovasi circa fra i 1000 e i 500 metri e come il tiro possa esser fatto contro i gruppi, anche individualmente, ma molto lento; si farà poi eseguire questo tiro lento, per modo che nella mente del soldato si compenetri un giusto concetto della relazione che passa tra la celerità del suo fuoco e le condizioni del bersaglio: i gruppi si avvicineranno ancora, si addenseranno le catene, ed allora s'indicherà come l'avversario venga a trovarsi successivamente più vicino, come convenga modificare l'alzo e accelerare gradatamente il tiro: al disotto dei 500 metri si potrà anche sparare contro uomini isolati, e avvicinandosi sempre più l'avversario, accelerare il tiro per prepararsi poi a dare o ricevere l'attacco, rinforzando e addensando colle riserve le catene che fanno fuoco: allorchè i bersagli saranno cresciuti di ampiezza e densità, e sarà prossimo il momento della soluzione, sarà opportuno di usare tutta la potenza del proprio fucile ricorrendo al tiro a ripetizione.

Con tale sistema pratico, assai più che con molta teoria, il soldato capirà meglio le regole di puntamento, e quel che più giova, imparerà ad applicarle con calma, sicurezza, e fiducia.

Ma bisogna anzitutto che ciò che si richiede dal soldato sia ben conosciuto da tutti gli ufficiali e graduati, ai quali più specialmente incombe la responsabilità del tiro, tanto in ordine chiuso, quanto e più nell'ordine sparso. Sul campo di battaglia saranno i graduati soli che dovranno sorvegliare e regolare il fuoco, perchè lo spazio, il nemico, la preoccupazione della manovra, impediranno al capitano di attendervi direttamente.

La compagnia saprà impiegare il proprio fuoco, se tutti, ufficiali, graduati e soldati saranno compenetrati dal principio che il fucile moderno va più che mai inteso ed applicato con criterio, e che esso più che fucile a tiro rapido,

va considerato come un *fucile a caricamento rapido*. Se così gravi sono i còmpiti di tutti i graduati, è stretto dovere del capitano di saperli educare e dirigere, e quindi esso deve avere piena conoscenza dell'effetto che può ottenere coi propri fucili, alle diverse distanze, contro le varie formazioni, per tutto lo spazio che lo circonda e che è limitato dal tiro massimo della fucileria.

In questo senso, sarà a lui scuola proficua il tiro di combattimento. Di ciò parleremo più avanti.

(*Continua*).

CARPI VITTORIO
Capitano di fanteria.

LA FORTIFICAZIONE, L'ARTIGLIERIA

E LA DIFESA DELLE COSTE NEL LORO STATO ATTUALE

Presenta numerose lacune, può darsi che vi sia qualche inesattezza. (C. ALLASON, *Rivista d'artig. e genio*, luglio, agosto 1890).

Parlando di cose di marina potrò essere incorso in alcuni errori di tecnologia. (ROSSET, *Della potenza delle navi corazzate*).

I.

Fortificazione.

Siamo in piena pace, è vero, ma tutti prevedono che possa essere imminente una guerra, una guerra grande e ad oltranza. Le nazioni vi si preparano con tutti gli espedienti di cui possono disporre, e gli sforzi dei più eminenti scienziati e dei più grandi ingegneri del secolo sono volti a scopo di guerra.

Viviamo nel secolo del telegrafo e del vapore. Le invenzioni si succedono, s'incalzano, e quanto a fortificazioni, siam giunti a tal punto che le stesse opere edificate pochi anni fa, atte a resistere a tutti i mezzi d'attacco di quel tempo, più non bastano a render vani quelli che si potrebbero oggidì volgere a loro danno; le casamatte, ad esempio, avevano fino ad ora tutto al più una volta di 1 metro di spessore alla sommità, coperta da 4 metri di terra, e la

granata torpedine da centimetri 21 ha forza esuberante per isfondarla al 1° colpo, come risultò dalle esperienze eseguite al forte Malmaison. Il Brialmont opina che ora per proteggere le volte occorre uno strato di 10 metri di terra; e difatti i grandi proietti dei parchi d'assedio hanno una penetrazione di circa 8 metri nella terra e 6 nella sabbia, e se non si trova almeno 1 metro di terra, a far da cuscino elastico, fra il punto in cui scoppia una torpedine e l'estradosso d'una volta, questa ne viene scossa, e potrebbe rovinare al primo colpo.

Perciò alle attuali fortificazioni dovrebbero sostituirsene altre più robuste e non si ha fiducia tuttavia in quelle che tratterebbesi di costruire in loro vece, tanta è la potenza distruttiva dei moderni mezzi d'offesa! In fatto di fortificazione dopo le opere essenzialmente in muratura, dopo le opere essenzialmente in terra comincia ora l'epoca del ferro; in artiglieria il cannone, che era succeduto alle antiche macchine da guerra, sta per essere detronizzato dagli esplosivi violenti.

Ci troviamo in quel periodo d'incertezza che si manifesta sempre all'apparire di qualche grande innovazione.

Di qui originarono due scuole, l'una diametralmente opposta all'altra.

La prima ritiene che la superiorità dell'attacco sulla difesa, frutto della potenza e precisione del tiro delle moderne artiglierie e dell'uso in servizio delle granate-torpedini, andrà sempre più aumentando, e che perciò la fortificazione permanente, caduta in discredito dopo la guerra del 1870-71, non possa più ritornare in fiore e sia destinata a scomparire.

Ed invero sono molti gli ingegneri militari che dalle esperienze fatte colle odierne granate torpedini conchiusero che ormai i forti odierni, quali muraglie della China, non possono più servire ad altro che a manifestare l'intenzione di difendersi, e sarebbe perciò intempestivo il costruirne dei nuovi.

Sono pure molti coloro che dalle ultime catastrofi di Sedan, di Metz, di Parigi desumono che le grandi fortezze potranno bensì ritardare una disfatta, ma non impedirla, anzi la renderanno più disastrosa, e le ritengono quindi più dannose che utili. Le grandi fortezze, a detta loro, infiacchiscono gli eserciti togliendo loro il

coraggio della disperazione; oltracciò nei forti moderni del Mougin, nelle torri corazzate i difensori si trovano chiusi come in una tomba, o sotto una campana, cosicchè il coraggio e le doti morali degli individui non hanno più alcun valore rimpetto al maneggio ingegnoso d'una vite, d'un rubinetto o d'una leva, non vedono più il nemico, e vien meno in essi quell'entusiasmo che anima il soldato nel combattimento, raddoppiandone le forze fisiche.

Come la guerra navale così quella d'assedio non è più una lotta fra due masse di soldati, ma una lotta fra macchine; giustamente disse il Passy al congresso per la pace tenutosi a Londra il 22-23 luglio 1890 che *la guerra è diventata oggi giorno l'opera d'ingegneri e di meccanici e perde tutto quello che vi poteva stimulare gli istinti cavallereschi ed esaltare il coraggio.*

Altri fanno osservare che un riparto qualsiasi di truppa in rasa campagna soffrirebbe meno dalle granate che non in uno dei forti odierni, nei quali trovasi, ammassata in breve spazio, una gran quantità di soldati, d'artiglierie e di munizioni.

E prima ancora dell'invenzione delle granate-torpedini qualcuno aveva già suggerito, come unico mezzo di salute, lo sguernire i forti delle loro artiglierie per collocarle negli intervalli dei forti stessi, asserendo che là avrebbero potuto lottare contro le batterie dell'attacco in condizioni meno sfavorevoli. Invero le batterie negli intervalli, mascherandole dietro alti parapetti, dietro ondulazioni del terreno o dietro siepi, risultano meno esposte ed offrono un bersaglio minore che nel forte; inoltre, per parte dell'inimico, è meno facile l'osservazione del risultato dei tiri, non permettendogli più la polvere senza fumo di vedere dove precisamente si trovano i pezzi che si vorrebbero battere.

Di più secondo questa scuola le opere di fortificazione improvvisata, oltre al moderato costo ed alla possibilità di costruirle nel sito più opportuno, avuto riguardo all'andamento della guerra, possono resistere con assai maggior fortuna di quel che dai più si credeva, come fu manifestato nell'ultima guerra Russo-Turca. Osman-Pascià ritiratosi in Plewna il 18 luglio 1877 vi fece costruire delle opere dietro le quali respinse tre attacchi violenti, e non si arrese che il 9 dicembre, quando, mancando di viveri, ebbe tentato invano d'aprirsi una strada verso Sofia. Le fortifi-

cazioni alla Plewna rafforzate da abbattute, da reticolati di ferro (che le stesse granate *torpedini* difficilmente arrivano a distruggere) e da torri Schumann sarebbero, a detto loro, le sole opere di fortificazione adatte in avvenire.

Secondo questa scuola le grandi e costosissime opere permanenti non avrebbero più alcuna utilità, poichè l'assalitore dirigerà le sue operazioni in modo da non entrare nel loro raggio d'azione; e perciò alcuni ritengono che i grandi lavori di fortificazione che si stanno costruendo a Liegi, a Namur, ad Anversa non riusciranno ad altro che a far considerare la via della Mosa come impraticabile.

Fa osservare infine che come in meccanica l'effetto dell'urto è il prodotto della massa per la velocità, così da un'esercito si potrà ottenere più slancio, e perciò maggior effetto utile tenendolo tutto in campo aperto, anzichè frazionarne una buona parte per racchiuderla in fortezze, che il più delle volte non sono attaccate.

Lo stesso professore di fortificazione a Woolwich, il capitano Shone, vorrebbe che il denaro da altri reputato necessario per erigere le fortificazioni permanenti fosse invece impiegato interamente a costruire fortificazioni passeggiere ed a fare acquisto di cannoni a tiro rapido.

L'altra scuola che ha per capo il Brialmont crede all'incontro che la difesa potrà sempre avere il sopravvento: perchè può aumentare indefinitamente il profilo delle sue murature, delle sue corazze, dei suoi strati di calcestruzzo, tutte cose che non sono concesse all'assalitore: perchè di fronte alle moderne artiglierie, e specialmente a effetto delle granate-torpedini, nel terreno illuminato dalla luce elettrica ed invigilato dai palloni frenati, la zappa, già difficile nei tempi andati, è ora assolutamente impraticabile; perchè la polvere senza fumo *facilita* la rettificazione del tiro, ed i fucili a ripetizione, le mitragliere ed i cannoni a tiro rapido, spazzando istantaneamente il terreno, impediscono gli attacchi di viva forza e le sorprese.

Perchè le potenti artiglierie della difesa obbligano l'assalitore a dar un più robusto profilo ai suoi parapetti, cosa che richiede un maggior agglomeramento di persone e di attrezzi per costruirli, aumentando le difficoltà del lavoro.

E sostiene che uno stato non possa dirsi sicuro se non ha ben guernite di forti le frontiere e le coste e se non ha regioni fortificate nell'interno.

Il Brialmont arrivò persino a dire che l'attacco perderà probabilmente la superiorità acquistata dopo l'introduzione delle bocche da fuoco e del metodo di Vauban.

Facendo poi rilevare che i campi trincerati *alla Plewna* richiedono una guarnigione molto maggiore che non una fortezza permanente per respingere gli attacchi, e che, attesa la rapidità colla quale oggidì scoppiano e si svolgono le guerre, mancherà il tempo necessario per concentrare in una fortezza improvvisata le munizioni ed i viveri occorrenti per sostenere un'assedio, questa scuola non ammette in un piano completo di difesa che ogni stato dovrebbe preparare durante la pace, se non fortezze permanenti. E dà per certo che Plewna se ha potuto resistere così a lungo lo deve al pessimo metodo col quale fu attaccata.

Naturalmente queste fortezze dovrebbero poi modificarsi e trasformarsi ad ogni innovazione che s'introducesse nei mezzi d'attacco. Il Brialmont non lo nega e sa che i suoi progetti di fortificazione si succedono troppo spesso condannandosi a vicenda; perciò per prevenire ogni obbiezione ci fa osservare che le molteplici sostanze esplodenti trovate in questi ultimi anni differiscono poco dalle antiche, come dimostrarono le esperienze fatte con 17 di esse in Anversa sul finire del 1887, e non si avrà perciò aumento successivo nella loro potenza, cosicchè i forti da lui proposti oggi continueranno ad essere inespugnabili per un lungo periodo d'anni, corrispondente alle spese enormi che questi forti richiedono.

La prima ha qualche analogia colla scuola di quei politici i quali ritenendosi abbastanza sicuri colla nazione armata, invocano l'abolizione degli eserciti permanenti per sollevare il popolo dai grandi dispendi che essi esigono.

Ma siccome nessuna potenza penserà a congedare i suoi reggimenti ed a disarmarsi finchè perdura lo stato attuale delle cose, così nessuna di esse vorrà certo risparmiare i milioni che occorrono per mantenere le frontiere, le coste ed i punti strategici dell'interno debitamente muniti contro i potenti mezzi di cui può oggidì disporre l'assalitore, finchè vi sarà pericolo che un popolo tenti di

soverchiare l'altro, ossia finchè il genere umano sarà quale fu da Caino in poi.

Il Brialmont è di parere che per rendere ai forti il loro antico valore basta il costruirli con elementi atti a resistere ai nuovi proietti.

Ma una piazza forte sul modello di quelle che si costruirono dopo il 1871 si calcola che verrebbe a costare 150 milioni.

Ed il *forte dell'avvenire*, ideato dal Mougin per resistere alle granate-torpedini, costerebbe in Italia non meno di 3 milioni, sebbene sia semplicemente armato di 6 cannoni da cent. 15 e di 8 di minor calibro a tiro rapido.

E la piazza forte proposta dal Brialmont nella sua opera *le regioni fortificate* per ricoverarvi 21,000 soldati (munita di 8 torri per due cannoni da cent. 15, 10 per due da cent. 12, 16 per uno da 21 e 24 a scomparsa per uno da 5,7) costa 50 milioni dei quali 40 per i lavori di calcestruzzo e 10 per le costruzioni corazzate.

E pei due cannoni che si collocarono nell'isola Palmaria, all'entrata occidentale del golfo della Spezia si spesero oltre 10 milioni. Quella torre resisterà senza dubbio per molti anni a tutti i mezzi di attacco. Ma per supplire alle spese di fortificazione di tal fatta si richiedono imposte gravissime, che le popolazioni non sono in grado di sostenere.

E per convertire il Serraglio mantovano in un campo trincerato di 100 chilometri di circuito, dove l'esercito nazionale, battuto ai piedi delle Alpi, potrebbe raccogliersi per riordinarsi e prepararsi alla riscossa, occorrerebbe, secondo gli odierni sistemi di fortificazione, non meno di un miliardo.

Il Brialmont assicurava nel 1885 che la sua *fortificazione del tempo presente* sarebbe stata anche quella dell'avvenire; eppure bastarono le esperienze di Kummersdorf e di Malmaison con proietti carichi di potentissime sostanze esplodenti, lanciati dalle bocche da fuoco ordinarie, per far si che si ricredesse ed indurlo ad ideare nel 1888 nuovi tipi di fortificazioni.

L'ammiraglio inglese Hatchinson è convinto che gli areostati dirigibili saranno i veri strumenti della guerra dell'avvenire ed il nostro Bonghi scrisse: *io aspetto a vedere che cosa succederà di*

tutti gli ordinamenti militari d'Europa quando ritrovato un modo di dirigere i globi areostati gli eserciti e le città si potranno offendere ed oppugnare di sopra in sotto. Le fortezze odierne non sono certamente atte a resistere ad un attacco fatto con areostati.

E l'incessante lavoro di trasformazione che occorrerebbe per mantenere le fortezze costantemente in armonia coi continui progressi che si fanno nei mezzi d'attacco importerebbe un'altra spesa gravissima, incompatibile egualmente anche coi mezzi della più florida finanza.

La Germania che ha pochi forti, ma formidabili, sia per la loro costruzione, sia per le continue trasformazioni che continuamente vi arreca, nel solo anno 1887 impiegò in essi 4,800,000 metri cubi di calcestruzzo, e nel 1888, per il riordinamento dei campi trincerati di Strasborgo e di Metz, ordinò 60 torri per cannoni e mortai di grosso calibro, oltre ad un gran numero di torri di minori dimensioni; e l'attività con cui dà opera a quei lavori va sempre crescendo.

Il forte di sbarramento che trovasi a Luneville, sulla frontiera orientale della Francia, il forte Manonviller, costrutto 10 anni fa colla spesa di 10 milioni, sarà ora spianato per dar luogo ad un forte in cemento colle relative torri.

Lo Schumann crede che, anzichè trasformare i forti esistenti, convenga meglio utilizzarli semplicemente come alloggi di truppa, posti di osservazione, sede del comando tenendoli ben nascosti, e costruirne addirittura dei nuovi negli intervalli tra i posti di una stessa piazza.

Bisogna però attenersi a progetti realizzabili proporzionati alla potenzialità economica della nazione.

Naturalmente anche qui, come in tutte le cose di questo mondo, *in medio stat virtus.*

Il Brialmont consiglia ora di ridurre le fortezze al minimo numero e di costruirle dotate della massima forza difensiva.

Il tenente colonnello Wassenleben, reputato scrittore di fortificazione, propugna la radiazione in Germania d'un gran numero di fortezze, delle quali alcune furono già distrutte.

I partigiani delle grandi opere di fortificazione non ignorano le difficoltà alle quali si andrebbe incontro per l'aumento che recano

nel passivo dei bilanci, e propongono di prelevare il denaro occorrente per la costruzione delle fortezze da quello che si stanzia per l'istruzione dei soldati.

Il Brialmont, per esempio, scrisse nella sua opera *Le regioni fortificate*: « non è egli strano che le nazioni accettino facilmente le spese per il mantenimento degli uomini e dei cavalli e ricusino ostinatamente di stanziare le somme occorrenti per fortificare la capitale ed altri punti strategici importanti, anche se queste somme non oltrepassino quelle richieste per il mantenimento di un anno dell'esercito? »

Ma fortunatamente questo modo di vedere, che porta ad indebolire lo strumento attivo in favore dell'ostacolo inerte, non ha per sè le simpatie dei nostri legislatori. Il senatore generale Bruzzo nel suo opuscolo *La difesa dello Stato*, stampò che *non bisogna esagerare l'importanza delle fortificazioni, le quali valgono ben poco se non vi è della buona gente disposta a sacrificarsi per difenderle*; e l'ordine del giorno col quale il deputato Arbib nel 12 marzo 1890 invitava il ministero della guerra ad economizzare con congedi anticipati i 17 milioni che occorrevano per una provvista di nuove polveri, non raccolse che 8 voti.

L'ancora di salvezza dello stato non consiste nelle sue fortezze, ma nella forza numerica congiunta alle virtù militari del suo esercito. Le fortezze, sieno pure armate con cannoni potenti e ben protetti, sieno pure provviste abbondantemente di munizioni da bocca e da fuoco, poco valgono se non sono affidate ad ufficiali intrepidi, vigilanti ed incorruttibili, se non sono presidiate da truppe disposte a sacrificarsi per la patria, ed istruite in modo da vendere cara la vita, ossia agguerrite al punto da giovarsi nel miglior modo possibile di tutti quanti i vantaggi della fortezza che difendono. Le migliori torri e le più potenti navi corazzate perdono anche molto del loro valore se sono affidate a truppe solo sufficientemente agguerrite. Tegethoff vinse a Lissa con una squadra composta in gran parte di vecchie navi in legno.

Cogli odierni ordinamenti militari i popoli verranno ad urtarsi l'uno contro l'altro col peso di tutta la loro massa; le donne lavorando per la croce rossa, renderanno disponibili altrettanti soldati pel campo di battaglia, e le lotte attorno alle fortezze non saranno

più che episodi. Perciò lo stornare dei milioni dall'istruzione dei soldati per destinarli alla costruzione dei forti ci pare una grave imprudenza.

Clausewitz, disse che la salvezza degli imperi non istà nelle fortificazioni, ma nelle armate in campagna.

Il capitano del genio H. Henning, nel suo libro *Unsere festungen* pubblicato sullo scorcio del 1889, dimostra come si debba aver più fiducia nell'efficacia delle truppe mobili purchè bene istruite e meglio educate di quello che nelle fortificazioni, e non si stanca di ripetere che il petto dei soldati è il vero bastione della patria.

Nella recente opera *La fortification e l'artillerie dans leur état actuel* si legge che una nazione deve prima di tutto fare assegnamento sul valore e sul numero de' suoi soldati, serbando alla fortificazione un compito affatto secondario.

Un luminoso esempio di ciò che può succedere quando si esce a campo con soldati non abbastanza istruiti, nè ben disciplinati l'abbiamo avuto poco fa nel conflitto accesosi fra due repubbliche dell'America centrale, il Guatemala ed il San Salvador.

Non si deve lesinare quando si tratta dell'istruzione del soldato; anche certe piccole economie che si fanno ogni giorno senza annettervi importanza, potrebbero dar luogo a gravi inconvenienti.

Mai come in quest'ultimo quarto di secolo trovò così giusta applicazione il vecchio adagio che la pace è preparazione alla guerra; mai come in quest'ultimo quarto di secolo agitò così fattamente il genere umano la spaventosa mania di distruggersi a vicenda, niuna tregua scorgendosi nella invenzione di armi e proietti l'uno più terribile dell'altro.

Ed il lavoro degli apostoli della pace perpetua pare poco fortunato; sul principio del 1891, quando era corsa voce che l'imperatore di Germania volesse il disarmo dell'Europa, in Francia si levò tosto un grido unanime contro il disarmo ed il patriotta Deroulède scrisse non un articolo ma un libro per dimostrare che il disarmo sarebbe il disonore e la rovina della Francia.

In questo periodo di pace le varie nazioni lottano fra di loro per superarsi a vicenda nei rispettivi armamenti e si fanno così una guerra finanziaria che ha per campi di battaglia i grandi stabili-

menti industriali di Krupp, d'Armstrong, di Saint-Chamond, di Gruson, della Bochumer Verein ecc.

E questi grandi costruttori di materiale da guerra, spronati dai lauti guadagni, vanno giornalmente escogitando nuovi mezzi di offesa e difesa, e tentano per fas e per nefas ogni via per farli adottare. Riesce quasi impossibile tenersi al corrente di tutto ciò che si escogita, che si crea nel campo vastissimo dell'ingegneria militare.

« *Da parecchi e parecchi mesi non accade quasi mai di aprire una rivista od un giornale militare che non vi si trovi annunziato un nuovo cannone, un nuovo esperimento, una nuova polvere, un nuovo progresso! è una vera innondazione.* » (U. Allason).

In questo lungo periodo di pace potrebbe darsi che si facciano strada certe idee splendide in teoria, le quali poi difficilmente potrebbero resistere alla prova del fuoco.

II.

Cannoni a tiro rapido e polvere senza fumo.

Le più importanti innovazioni tecniche comparse in questi ultimi anni nell'arte militare sono le armi a tiro rapido e la polvere senza fumo.

Crediamo pregio dell'opera il darne ragguaglio.

E nel parlare delle armi a tiro rapido (fucili a ripetizione, mitragliere, cannoni *revolvers*, cannoni a tiro rapido) acciò questo scritto conservi il suo carattere, ci limiteremo ai soli cannoni, e taceremo pure dei cannoni revolvers, che vanno diradandosi per cedere il posto ai cannoni a tiro rapido.

I cannoni a tiro rapido comparvero per la prima volta pochi anni fa, ed avevano per iscopo di forare la chiglia e la caldaia delle torpediniere.

Sono quasi tutti d'acciaio, a retrocarica e muniti d'un otturatore a cuneo che si muove verticalmente. Scagliano la palla perforante

(che è d'acciaio ed adoprasi quasi esclusivamente contro le torpediniere) la granata ordinaria, la granata ad anelli e la scatola a metraglia; quelli di maggior calibro lanciano anche lo shrapnel.

Il loro calibro varia dai 37 ai 120 millimetri, anzi ai 152 che è quello dei cannoni Armstrong a bordo del nostro incrociatore il *Piemonte*; e sono pure di 12 e di 15 centimetri i diametri dei cannoni a tiro rapido Canet adottati ultimamente dall'artiglieria del Chili dalla Russia e che si stanno ora esperimentando in Francia.

Il modello varia secondo i vari costruttori, Hotchkiss, Nordenfelt, Armstrong, Krupp, Gruson, Canet, ecc.

Triplicando, quadruplicando la celerità del fuoco si ottiene lo stesso effetto che si otterrebbe triplicando o quadruplicando il numero dei pezzi coi quali si spara, e ciò senza aumentare il numero dei serventi nè il materiale, senza ampliare, in poche parole, il bersaglio esposto all'inimico; si ottiene inoltre il vantaggio di poter ripetere più volte un colpo fortunato prima che il nemico abbia avuto tempo di cambiar posto.

Grande è l'avvenire riserbato ai cannoni a tiro rapido, ora specialmente che, essendo ogni sforzo rivolto più volentieri a mettere fuori di combattimento le persone che a distruggere il materiale, si preferirà di sostituire a pochi cannoni di grande calibro molti cannoni a tiro rapido di calibro minore.

I cannoni a tiro rapido stanno alle bocche da fuoco ordinarie come i fucili a ripetizione ai fucili a caricamento successivo.

Pel nostro parco d'assedio e pei nostri forti di sbarramento si prescelsero i cannoni Nordenfelt e Gruson. Il nostro cannone a tiro rapido adottato il 18 aprile 1890 s'incavalca sopra un affusto da montagna a ruote e lancia lo shrapnel, la granata e la scatola a metraglia. La Marina adottò il calibro da 37 Hotchkiss e quello da 57 Hotchkiss e Nordenfelt.

Sulle navi e sui forti i cannoni a tiro rapido s'incavalcano al solito sopra un affusto a candeliere il quale consiste d'un sostegno a cono tronco che annulla il rinculo; (però nei calibri da millimetri 60 o più, siccome l'affusto ne soffrirebbe, vi è un freno idraulico che lo frena senza annullarlo interamente) e trattandosi di piccoli calibri è munito dietro alla culatta d'una specie di calcio,

al quale si appoggia la spalla sinistra del puntatore, oltre ad un riparo che spinge lateralmente i bossoli e a due volantini a portata del puntatore per i movimenti di elevazione e di direzione. Per il loro servizio occorrono due a tre serventi.

La celerità del tiro varia naturalmente secondo il calibro, e per uno stesso calibro aumenta a misura dei perfezionamenti portati nella bocca da fuoco, nell'affusto e nelle munizioni. Coi piccoli calibri non si tiravano che 20 a 25 colpi al minuto, ma il Gruson nel 22 settembre 1890, invitati a bella posta degli ufficiali tedeschi ed esteri, mostrò loro dei cannoni da 53 e 57 millimetri che ne sparavano 40 a 50. Col calibro di 65 millimetri si tirano ordinariamente 12 a 15 colpi ed 8 a 10 con quelli di maggior calibro. Pare che Krupp nei primi mesi del corrente anno, presente l'imperatore di Germania, abbia raggiunta la velocità di 35 colpi al minuto con un cannone da 15 centimetri.

Il cannone da 152 millimetri a bordo del nostro *Piemonte* lancia normalmente ogni minuto 6 proietti del peso di chilogrammi 45,36 colla velocità di 635 metri con 21 chilogrammi di polvere ordinaria; collo stesso cannone l'Armstrong ottenne 724 metri, adoperando però la cordite, e la nostra marina raggiunge i metri 737 con chilogrammi 10 di balistite.

Il *Piemonte* è la nave più formidabile per celerità di fuoco potendo lanciare complessivamente 2860 chilogrammi di proietti al minuto, mentre l'*Italia* ne lancierebbe al più 813 e la *Benbow* 862.

I cannoni a tiro rapido si moltiplicano nell'armamento delle corazzate, specialmente in Inghilterra. Alla fine del 1891 la marina inglese aveva 156 cannoni a tiro rapido da centimetri 15 e 386 da centimetri 12 ripartiti fra 84 navi.

La celerità del fuoco si ottiene semplificando le operazioni della carica e dello sparo coll'unire in un solo cartoccio la polvere, il proietto e l'innesco (come aveva già ideato da prima il nostro Cavalli mentre studiava i mezzi per rendere più celere il tiro dell'artiglieria da campagna) e facendo a meno di puntare ad ogni colpo, oppure riducendo l'operazione del puntamento ad una semplice rettifica.

Ed ecco dove i cannoni a tiro rapido di grande calibro offrono gravi difficoltà; nei grandi calibri la polvere ed il proietto uniti in

un sol cartoccio hanno un peso tale che non può più maneggiarsi facilmente da una sola persona, e l'energia del rinculo fa spesso deviare la linea di mira dalla sua direzione primitiva.

Si scrisse molto pro e contro l'accettazione dei cannoni a tiro rapido nel materiale da campagna, ma nulla si può dire di preciso o di definitivo, non avendo ancora in proposito il suggello dell'esperienza d'una grande guerra. L'annullamento del rinculo è in questo caso un grave ostacolo; si tentò di rimediarvi mediante affusti colla coda a forma di vomero, ma con poca fortuna; s'idearono pei maggiori calibri degli affusti divisi in due parti, di cui l'una scorreva sull'altra, un freno idraulico scemava il rinculo e la bocca a fuoco tornava tosto nell'esatta posizione che occupava prima dello sparo; la parte però che avrebbe dovuto rimaner fissa faceva sempre qualche movimento.

Il cannone da centimetri 8 a tiro rapido sperimentato da Gruson il 22 settembre 1890, alla presenza di 200 ufficiali tedeschi ed esteri, fra i quali il ministro della guerra della Germania ed i generali Brialmont e von Sauer lanciava un proietto di 7 chilogrammi colla velocità iniziale di 590 metri e rinculava 3 metri benchè fosse munito del freno Röstel, patentato Gruson; indietreggiava meno quello di 70 millimetri provvisto d'un freno automatico che aumenta di pressione coll'aumentare del rinculo, esperimentato dal Gruson nella stessa circostanza.

Ma le sole artiglierie a tiro rapido che si potrebbero per ora adoperare in campagna sono quelle di piccolo calibro (di 6 centimetri al più che hanno 3000 metri di gittata) dalle quali non si può sperare un effetto considerevole nè moralmente nè materialmente.

Ciò non ostante siamo persuasi che non si tarderà a riconoscerne l'importanza perchè oggidì l'artiglieria da campagna nel campo di tiro delle nuove armi portatili si trova in uno stato d'inferiorità.

La rapidità del tiro è vincolata al rinculo il quale, anche lieve, può arrecare qualche spostamento nella direzione del pezzo; ma nei supremi momenti in cui la batteria è assalita, ed il nemico è vicino, questi piccoli spostamenti di direzione possono trascurarsi mentre il poter allora disporre di qualche pezzo capace di lanciare una ventina di colpi al minuto è cosa d'altissima importanza.

Le batterie del 37° reggimento d'artiglieria francese nelle grandi manovre del 1891 erano armate d'un obice da centimetri 12 che ritornava automaticamente nella posizione che aveva prima dello sparo in causa di freni speciali.

Il merito d'un'arma leggera, d'azione pronta e fulminea è riconosciuto specialmente dall'artiglieria a cavallo, che è destinata il più delle volte a battere dei bersagli che si muovono rapidamente non rimanendo che pochi minuti a tiro. La Grusonwerk costruisce a bella posta per l'artiglieria a cavallo un pezzo da 47 millimetri del peso di circa 1200 chilogrammi e lungo 30 calibri, trainato da 4 cavalli, il quale rinculа di circa 25 centimetri ad ogni colpo.

Anche per le batterie da montagna i cannoni a tiro rapido sono molto appoggiati, perchè in montagna la leggerezza della bocca da fuoco e l'annullamento del rinculo sono elementi di gran rilievo e le grandi gettate abbisognano raramente.

Di più in montagna le batterie di cannoni a tiro rapido si potrebbero, senza gravi inconvenienti, assegnare alle brigate di batterie provviste del cannone attuale, colle quali hanno comune la leggerezza del pezzo e la distanza del tiro utile.

Il cannone da montagna a tiro rapido, sperimentato da Gruson il 23 settembre a Jongenhüte è di 37 millimetri lungo 30 calibri; il pezzo era caricato su due cavalli ognuno dei quali portava un peso di 100 chilogrammi, e tirò 10 colpi in 80".

Ma a poco giovano la celerità del fuoco e la precisione dell'arma se il bersaglio si muove rapidamente ed il fumo c'impedisce di seguirlo. Perciò non appena furono accettate in servizio le armi a tiro rapido si ritornò a studiare la polvere senza fumo e con maggiore ardore che per lo passato.

Malgrado i molteplici tentativi fatti col cotone fulminante dal 1846 in poi, non si riuscì ad utilizzarlo come forza impulsiva a cagione dell'enorme potenza disgregante che le sostanze cellulose nitriche sviluppano ordinariamente.

L'Austria aveva fin dal 1862 cominciato ad usare per le sue armi portatili e per la sua artiglieria da campo la polvere senza fumo, ma furono tanti gl'inconvenienti ai quali dava luogo, che non stette molto ad abbandonarla.

Verso il 1880 Schultze, colonnello dell' artiglieria prussiana,

propose per le armi da caccia una polvere, quasi senza fumo, che non tardò ad incontrare il favore del pubblico intelligente.

Ma trascorsero anni ed anni prima di ottenere una polvere che producesse poco o punto di fumo, fosse di facile impiego, stabile e tale da potersi adoperare colle armi costruite per la polvere ordinaria, giacchè sarebbe stata una questione finanziaria troppo grave l'aver a cambiare *tutto* l'armamento dell'esercito.

Il problema fu risolto per la prima volta in Francia 6 anni fa col fucile Lebel e vi si adoperava una polvere la cui composizione era un segreto gelosamente custodito.

Ma, come era avvenuto per la dinamite, non tardarono le polveri senza fumo a moltiplicarsi, dotate di proprietà presso a poco eguali a quelle della polvere francese, è fra le altre quella dell'inventore della dinamite, Alfredo Nobel, detta balistite, che fu accettata in Italia ed in varii altri Stati.

È una miscela gelatinosa di nitroglicerina e cellulosio binitrato, può rimanere più giorni nell'acqua senza alterarsi; si adopera in fili.

I pregi della polvere senza fumo sorpassano di gran lunga quelli della polvere ordinaria. Infatti ha maggiore regolarità di combustione e quindi maggiore regolarità nelle velocità iniziali e conseguentemente nel tiro. Oltrecchè non produce fumo, deposita meno feccie, riscalda meno l'arma, cosa importantissima in quelle a tiro rapido. Si conserva meglio nei trasporti; in Isvizzera infatti fu assoggettata per 60 ore a 120 scosse al minuto, e non ebbe a soffrirne. Per mostrare quanto importi la buona conservazione della polvere nel trasportarla da un sito all'altro ricordiamo l'esempio del cannone da 38 T sulla corazzata *Ajax*, il quale scoppiò perchè la polvere prismatica adoperatavi, essendosi frantumata per effetto dei continui sbattimenti, agì come se fosse stata a grana piccola, ossia à combustione rapida, noto essendo che i grani di $^1/_2$ millimetro, ad esempio, dànno 3000 atmosfere di pressione, dove quelli di 1,5 millimetri non ne dànno che 1800.

La polvere senza fumo, con minor forza dilaniatrice sviluppa una maggior potenza balistica, ossia imprime al proietto una maggior velocità iniziale con una pressione massima meno elevata, bruciando lentamente. Basta infatti $^1/_3$ di carica di polvere senza

fumo per ottenere la velocità iniziale che si aveva colla carica interna fatta colla polvere adoperata sinora, la polvere senza fumo produce pressioni minori di $^1/_3$ nei piccoli calibri, di $^1/_4$ ad $^1/_5$ nei calibri maggiori, a parità di velocità iniziale dà minor rinculo.

Affinchè però si possa fruire di tutta la sua potenza, occorrono armi a canna lunga, ed è perciò che mentre nel fucile, il quale ha l'anima lunga circa 100 volte il suo calibro, la velocità del proietto crebbe da 450 a 600 e 620 metri, nei cannoni invece che sinora erano al massimo di 28 calibri, l'aumento di velocità fu molto minore; ed ecco perchè Krupp, Armstrong, Gruson, Canet ed altri costruttori di cannoni a tiro rapido adottarono lunghezze di 40 a 48 calibri ottenendo così 800 e più metri di velocità iniziale (1); ed ecco perchè la marina francese avendo ridotto a tiro rapido i suoi cannoni modello 1881 e modello 1884 ne ebbe risultati così scadenti che il deputato Clèmenceau l'8 dicembre 1891, ha potuto dire dalla tribuna nazionale: « Signor ministro della marina in quest'affare dei cannoni a tiro rapido avete commesso un vero delitto contro la patria. »

Il cannone Canet da 32 centimetri, lungo 40 calibri, del peso di 66 tonnellate raggiunse i 703 con una forza viva capace di forare una corazza di ferro di 1,20 metri, e quello di 15,2 centimetri fabbricato ad Elswig e provato nel marzo 1894 toccò i 762 metri. Krupp col cannone da 32 centimetri usato nelle esperienze del luglio 1891 per provare varie qualità di polvere senza fumo ottenne 788 metri ed il cannone Scheider da 15 centimetri, lungo 48 calibri, capace di sparare un colpo ogni 7″,5, e raggiunse gli 820 metri; spera d'oltrepassarli l'artiglieria della marina degli Stati Uniti d'America col suo cannone da 203 millimetri che progettò della lunghezza di 50 calibri. Nei nostri fucili colla carica di grammi 2,4 si hanno 615 metri e 700 metri col nuovo fucile a calibro ridotto.

Per la polvere senza fumo servono benissimo gli stessi fucili e cannoni costruiti per la polvere ordinaria, però siccome si adoprano cariche di minor volume, le quali esercitano minore

(1) Il Canet il 16 dicembre 1891 ottenne una velocità iniziale di 870 metri, però la pressione interna era troppo forte per assicurare la resistenza della bocca da fuoco.

pressione sulla culatta, ma per un tempo più lungo, dovendo costruire armi nuove giova variare alquanto il profilo esterno avvicinandolo a quello d'un tubo, aumentare la lunghezza dell'anima e diminuire il volume della camera destinata a contenere la polvere.

Per le armi portatili e per le artiglierie di piccolo e di medio calibro il problema è risoluto ed entra nella vita pratica, anzi la Svizzera adottò già la polvere senza fumo per tutte le sue artiglierie.

Resta solo a vedere se quella nuova polvere si conserverà bene ed a lungo in climi molto diversi l'uno dall'altro, cosa importante per l'Italia il cui esercito deve prestar servizio ora fra le nevi delle Alpi, ora nella pianura del Po, dove vi sono luoghi (per esempio Alessandria) in cui la variazione annua termometrica raggiunge i 50°; ora nella Sicilia dove la state si prolunga per 8 mesi, ora nelle regioni infocate della colonia Eritrea dove il termometro si eleva talvolta sopra i 40°.

Si assicura che la polvere senza fumo di fabbrica italiana adottata per il nostro esercito, non abbia il difetto verificatosi in quella adottata in Germania ed in Austria la quale deteriora i cannoni ed i fucili al punto che l'artiglieria tedesca pensa di sostituire all'attuale un nuovo materiale (col quale sarebbe anche realizzata l'unità di calibro). Le esperienze alle quali fu sottoposta la nostra balistite prima di adottarla avrebbero dimostrato che si comporta egualmente bene nelle temperature estreme, sviluppando naturalmente più velocità di combustione e quindi più forza dilaniatrice nelle temperature più elevate.

E le alte temperature possono deteriorare certe polveri rendendole pericolose; le avarie dei pezzi da centimetri 15 delle esperienze, lo scoppio del cannone da centimetri 34 a bordo del *Duperré* avvennero appunto perchè la loro polvere bruna, nell'alta temperatura della Santa Barbara, erasi convertita in polvere fulminante.

La nostra balistite costa lire 8,20 il chilogramma, la polvere nera lire 1,80; ma la balistite essendo d'effetto quadruplo, il costo relativo è presso a poco eguale.

Le varie polveri adottate sinora non sono assolutamente senza

fumo, come il cotone fulminante, ma ne producono poco che si dilegua in 3 a 4 secondi, ed il fuoco a salve più celere non impedisce la vista. La nuvoletta azzurrognola trasparente che dànno le polveri senza fumo è costituita essenzialmente da vapore acqueo il quale si condensa al contatto dell'aria più fredda, quindi l'intensità e la persistenza di quella nuvoletta varia col variar dello stato igrometrico e termometrico dell'atmosfera, precisamente come succede pel vapore della locomotiva. Un tiratore isolato, anche a piccola distanza, non potrebbe essere scoperto dal fumo del suo fucile.

Alcuni asseriscono che vi è della polvere la quale non solo non produce fumo, ma non fa neanche rumore. La balistite Nobel fa press'a poco lo stesso rumore, e forse un po' meno della polvere nera; non è così prolungato, ma più squillante a causa della minor quantità di polvere e del grado minore di pressione. La *Militär-Zeitung* parlando delle esperienze fatte colla polvere senza fumo in Austria-Ungheria, nel 25 agosto 1890, dice che la detonazione era più forte che non quella della polvere ordinaria. La cordite che si usa in Inghilterra produce un rumore più forte di quello della vecchia polvere, e l'Abel fa osservare a questo proposito che una polvere la quale non dia rumore è un'utopia come la polvere che non produca rinculo.

Ma, ciò non ostante, basta la mancanza del fumo per portare un cambiamento nella tattica, specialmente nella parte che concerne il servizio d'informazione.

La cavalleria perderà d'importanza, non potendo più piombare inaspettata sull'inimico, come quando caricava coperta dal fumo.

L'artiglieria invece, per la quale il fumo era spesso d'ostacolo nel tiro celere e nel tiro a grandi masse svelandone la precisa posizione, guadagna coll'uso della polvere senza fumo; rimane facilitata la condotta del suo fuoco, resa più lunga ed efficace la sua azione; non avendo più a temere l'aggiustamento del fuoco nemico, quando è coperta in modo che l'inimico non possa scorgere la vampa delle sue bocche a fuoco, potrà restringere sino a 5 metri l'intervallo fra pezzo e pezzo e così offrir meno bersaglio.

Il tiro contro bersaglio in moto, che sinora era considerato come eccezionale, diventerà il suo tiro normale, perchè diventerà

in guerra sempre più raro il caso di dover tirare contro truppe scoperte e ferme.

In quest'arma, più ancora che nelle altre, coll'introduzione della polvere senza fumo acquistò una maggiore importanza la educazione e l'istruzione della truppa, l'abilità ed il sangue freddo del comandante per giungere celeremente in posizione e rettificar il tiro tenendosi sempre nascosto alla vista dell'inimico, chè altrimenti non potrebbe neppure aprir il fuoco, e la mancanza del fumo ridonderebbe invece a suo danno.

Perciò il tiro indiretto il quale, ideato per la prima volta per l'attacco di Borgoforte, fu causa di così profondo rivolgimento nel modo di puntare le artiglierie da costa e di medio calibro, verrà messo in uso spessissimo anche dall'artiglieria da campagna.

Pare che nelle principali potenze, e segnatamente in Francia, in Inghilterra ed in Germania si pensi a trasformare il materiale di quest'artiglieria appunto perchè non essendo più protetta dal suo fumo, trovasi ora in uno stato d'inferiorità nel campo di tiro della fanteria, la cui arma acquistò moltissimo in gittata ed in precisione.

Il servizio d'avanscoperta o d'avamposti è reso più difficile. Il fuoco violento si farà dai 700 ai 400 metri invece che ai 200. *Le truppe attaccanti dovranno arrestarsi a 600 metri dalla posizione e non avanzare sino a che il nemico non ne sia sloggiato, altrimenti attendere la notte per approfittare dell'oscurità per portarsi avanti.* (*L'Esercito*).

La polvere senza fumo dà maggiore importanza alle manovre notturne e rende forse necessario un servizio d'esplorazione su più vasta scala per procurarsi le necessarie notizie sulle posizioni del nemico; le sorprese sono più facili e quindi nell'avanzare contro le posizioni nemiche occorre essere assai più guardinghi che non nei tempi andati: e difatti il nuovo regolamento d'esercizi per la fanteria ai §§ 148, 161, 186 e 215 dà delle disposizioni relative ad una maggiore oculatezza, le quali non erano contenute nelle sue edizioni antecedenti. Si tolse il cavallo ai capitani di fanteria, chè altrimenti nella zona del fuoco sarebbero stati presi di mira; per lo stesso motivo in Germania si tolse alle varie divise ciò che vi era di molto appariscente.

Aumentata l'efficacia delle armi, la facilità nel puntarle con esattezza e la celerità del fuoco spesso un riparto di truppa sarà annichilato prima che abbia potuto scorgere d'onde partono i colpi. L'effetto sugli animi sarà grandissimo; non essendo più i combattenti avvolti nel fumo ciascuno vedrà ogni suo commilitone che cade o rimane ferito, e sarà perciò per lui più spaventevole l'effetto micidiale del fuoco. Quindi le doti morali del soldato, che a detto di Napoleone sono in guerra quel che vi ha di più importante, raddoppieranno di pregio come elementi di vittoria.

Le colonne non dovranno più muoversi nella zona battuta dai proietti e la forma di combattimento sarà la catena. Non si delineerà più la situazione della battaglia. Gli attacchi frontali daranno luogo a maggiori perdite, la difensiva guadagnò più della offensiva; si dovrà perciò temporeggiare sopra un terreno prescelto e possibilmente preparato per la difesa, prender l'offensiva dopo aver respinto l'attacco, e l'inseguimento condotto con energia sarà più disastroso per chi si ritira.

Insomma altra polvere, altra tattica.

Ma talvolta il fumo giova sia per favorire una carica di cavalleria sia per poter eseguire dei movimenti senza che il nemico se ne accorga.

Perciò non appena s'introdusse negli eserciti l'uso della polvere senza fumo, si pensò tosto ad avere in serbo, per certi casi speciali, delle munizioni in sommo grado fumigene. La repubblica Argentina adottò delle granate che cacciano una grande quantità di fumo, a fine d'impedire al nemico la vista del terreno circostante, e potrebbero anche servire per meglio regolare il tiro. Nella estate del 1890 in Inghilterra, alla presenza di S. M.' l'imperatore di Germania, fu esperimentata una polvere inventata dal colonnello della marina inglese Creose; era racchiusa in bossoli che distribuiti ai soldati venivano lanciati a mano dalle colonne d'attacco, le quali poterono, così coperte dal fumo, avanzarsi sino a tiro di mitraglia.

I trinceramenti.

Le armi a tiro rapido e la polvere senza fumo resero indispensabile il trincerarsi prontamente nel posto occupato. In tempi andati l'utilità di costruire ripari da campagna, trincee di battaglia, non era riconosciuta da tutti. Napoleone a Sant'Elena diceva che ufficiali e soldati hanno ripugnanza a maneggiare la zappa, e credono nocive le fortificazioni di campagna perchè la vittoria segue le truppe che volteggiano e marciano avanti. Molti sostenevano che la truppa si intimidisce nei trinceramenti e perde quasi ogni attitudine all'offensiva; il punto d'onore che spesso lo sprona a sostenere il più a lungo possibile le opere alla cui difesa fu posta, la maggior sicurezza di cui gode dietro i rigori e nelle trincee possono essere d'ostacolo nel momento opportuno volendo lanciarla all'aperto.

Però è un fatto che queste opere diminuiscono le perdite ed incorano le truppe che le occupano, mentre scoraggiano quelle che le attaccano, ed aumentano le difficoltà delle loro operazioni e le loro perdite e tutto ciò tanto maggiormente quanto più la traiettoria è tesa, il fuoco rapido ed i proietti scoppianti formidabili. Ed infatti nelle ultime guerre la fortificazione improvvisata fu messa in uso assai più che non nelle guerre antecedenti ed il numero dei suoi oppositori diminuì grandemente. I soldati stessi ora comprendono che il sudore versato per trincerarsi risparmia poscia la stessa misura di sangue ed aumenta la probabilità di vincere.

Il Brialmont nel suo *Manuel de fortification de campagne* dice che la vanga oggidì è quasi così utile come il fucile, e consiglia, allo scopo di agevolare in campo la pronta costruzione delle trincee, di distribuire indistintamente ad ogni soldato una vanghetta Linneman od un'altro strumento da zappatore. Il generale Skobeleff scriveva: *reputo necessari al soldato gli strumenti da zappatore quanto le cartuccie* e l'onorevole generale Maffei il 13 giugno 1890 lagnavasi in Parlamento perchè il nostro soldato non è fornito d'uno strumento leggero col quale possa scavare pron-

tamente la terra in modo da mettersi al coperto dal tiro spaventoso delle armi moderne. In Germania ogni compagnia di fanteria ha 110 strumenti da zappatore, in Francia 72, anche in Austria, in Inghilterra, nella Spagna, ecc. la truppa ne è largamente provvista, mentre in Italia, sul piede di guerra, non si hanno che 5 zappatori per compagnia.

Ma non basta il pensare agli attrezzi. Se è vero che oggi la vanga è pel soldato tanto utile quanto il fucile, deve il soldato esercitarsi nei lavori da zappatore egualmente come nel buon governo delle armi, nel puntamento e nel tiro; anzi direi con maggiore frequenza, perchè nella costruzione delle trincee, oltre alla destrezza per poterle costruir bene e rapidamente, si richiede forza ed allenamento.

Ma sventuratamente in qualche reggimento d'artiglieria si è cercato di occupare i soldati il meno possibile nei lavori di terra per risparmiar la spesa dei materiali di rivestimento e pochi sono anche i reggimenti di fanteria nei quali si attenda con passione ai lavori di zappatore e ciò per evitare lo sciupio delle vestimenta e degli attrezzi.

Eppure non vi è esercito ben ordinato che non si eserciti con amore in questo genere di lavori. Il Belgio ha anzi una scuola per lavori di trincea della fanteria analoga alla nostra di Parma; in Germania essendosi riconosciuto che la fanteria deve essere in grado di potere da sola eseguire i lavori occorrenti per ben trincerarsi, si pubblicò ultimamente un'*istruzione per i zappatori* secondo la quale gli ufficiali e la truppa a piedi debbono tutti quanti essere esercitati durante la stagione estiva, e per 4 settimane, nel mettere in istato di difesa un dato posto; e vi si raccomanda di por mente sopratutto alla rapida esecuzione e non perdersi in lisciature, come si prescrisse anche da noi sulle istruzioni speciali per gli zappatori di fanteria e cavalleria (7 febbraio 1892).

III.

Corazze.

Per difendersi dalle grosse artiglierie odierne sono indispensabili le corazze, e le grosse artiglierie e le corazze sono appunto due argomenti sui quali gioverà intrattenerci alquanto.

Già il capitano Cavalli, mentre nel 1846 esperimentava le sue prime bocche a fuoco rigate (a retrocarica del calibro di 17 e di 20 centimetri) prevedendone gli effetti proponeva che si munissero le batterie da costa di corazze di ghisa, e la sua proposta veniva adottata per la batteria della lanterna di Genova. Ora le corazze sono divenute necessarie anche rimpetto alle artiglierie di medio calibro perchè dopo l'invenzione delle granate torpedini *le bocche da fuoco non possono più tirare a cielo scoperto, ma occorre collocarle in torri od in batterie corazzate* (Brialmont).

La prima proposta di corazzare le navi fu fatta nel 1812 da John Stevens agli Stati Uniti; ma in questi tempi la marina non vedeva il bisogno di questo afforzamento, e la proposta non ebbe seguito.

I primi galleggianti muniti di corazza furono 3 batterie impiegate dai francesi all'assedio di Kinburn nel 1855; ma la grande rivoluzione operatasi nella costruzione delle navi non data che dalla comparsa della corazzata francese *la Gloire* (1861), ossia dalla introduzione in servizio delle artiglierie rigate, dopo il fatto della vecchia fregata il *Merrimac*, che corazzata alla meglio, con rotaie di ferrovia, potè calare a fondo in brev'ora una squadra di 8 navi (1860).

Le prime esperienze contro batterie corazzate furono fatte a Wolwich dal 1846 al 1857, poi nel 1860 in Italia, quando sulla proposta dei comandanti l'artiglieria ed il genio dell' Emilia fu riconosciuta l'opportunità di corazzare alcune batterie a Piacenza, a Bologna, a Pavia ed a Pizzighettone.

Alla ghisa era stato sostituito l'acciaio, ma la fabbricazione dell'acciaio in grandi masse era in quei tempi molto imperfetta. Le piastre erano molto fragili e non passò gran tempo prima di trovar dei proietti capaci di romperle. Così si iniziò quella lotta che ferve tuttora. Non appena coi progressi della metallurgia si

giungeva a costruire una piastra atta a resistere ai più potenti cannoni che allora si conoscessero, si escogitava e si costruiva tosto un cannone di potenza maggiore capace di perforarla o di romperla.

Dai cannoni del sistema Rodmann, destinati al tiro contundente, del calibro massimo di 50 centimetri, che pesava 50 tonnellate e lanciava il proietto colla velocità massima di 327 metri, si giunse ai cannoni di 100 a 150 tonnellate che lanciano con la velocità di 500 a 600 metri dei proietti del peso di 800 a 1000 e più chilogrammi.

Dalle corazze d'acciaio si venne a quelle di ferro, poi a quelle miste (*compound* ossi composte di circa $^2/_3$ di ferro ed $^1/_3$ d'acciaio, a quelle di ghisa indurita ed a quelle di solo acciaio, avendo oggidì la metallurgia progredito al punto di poter fornire delle grandi piastre d'acciaio di gran lunga più resistenti e tenaci che non quelle che si sperimentavano nel 1860-61.

Lo spessore delle corazze, che era di 12 centimetri nella *Gloire* fu nel 1865 portato a 15,4 nel *Bellerophont*, nel 1866 a 23 nel l'*Hercules*, nel 1869 a 31 nella *Devastation* e nel 1874 a 61 nel-l'*Inflexible*.

Nella difesa delle coste si arrivò a certe piastre di ghisa indurita di 2 metri (almeno nei punti più esposti al tiro).

L'idea di adoperare la ghisa indurita nelle fortificazioni progredì nel 1869, quando Gruson ottenne di sperimentare al poligono di Tegel, presso Berlino, una sua torre girevole, la quale diede così buoni risultati che la commissione governativa non esitò ad affermare che quelle esperienze risolvevano la questione della possibilità d'impiegare la ghisa nelle fortificazioni. Fu allora che vari governi s'affrettarono ad ordinare alla casa Gruson di Magdeburgo l'allestimento di batterie e di torri corazzate.

Anche le corazze Gruson subirono varie modificazioni per mantenersi costantemente allo stesso livello dei pezzi d'offesa. Non era possibile evitare delle screpolature sulla superficie indurita, su quella che all'atto del getto trovasi a contatto d'una enorme conchiglia di ghisa; si diffidava perciò della loro robustezza.

Ma le esperienze fatte nel 1882-83 al poligono di Gruson, a Bukan, presso Magdeburgo, dimostrarono che queste screpolature

non nuociono punto alla piastra, cosichè se un proietto la colpisce dove, per una scheggia saltata via, è rimasta a nudo la parte che nella tempra non prese il color bianco, l'effetto dell'urto è press'a poco quello stesso prodotto quando la piastra è colpita nella parte intatta.

Cogli aumenti di spessore successivi si giunse alle piastre sperimentate nel 1866 le quali fecero buonissima prova contro il cannone da centimetri 43 della nostra marina, resistendo ad una forza d'urto di 10,000 dinamodi.

Ma dinanzi a quelle moli immani costrutte per conto della nostra Italia indietreggiarono gli altri governi esterrefatti dal costo ingente di fortificazioni di quella fatta, e la nostra torre dell'isola Palmaria, sentinella inviolabile all'entrata del golfo della Spezia nella quale si spesero circa 12 milioni di lire, e la sua gemella, che verrà eretta a difesa del golfo di Taranto, superano tutte le altre costrutte o divisate sino al giorno d'oggi e non v'è indizio che si abbiano a costruire fra breve nuove torri che gareggiano con esse in resistenza e potenza.

Le più notevoli dopo le nostre torri da cent. 40 sono quella del forte di S. Maria ad Anversa, per due cannoni da cent. 24 compiuta il 14 ottobre 1889, le cui piastre, pesanti 596 T, comprese le 276 dell'avancorazza, sono di ghisa indurita Gruson, ed hanno 70 centimetri di spessore presso le cannoniere; e la torre posta ultimamente a difesa della foce dell'Elba con piastre che raggiungono lo spessore di 84 centimetri.

Rimane ora a stabilire se avendo con 12 milioni disponibili per fortificare un dato punto convenga impiegarli tutti nella costruzione d'una sola torre contenente due bocche a fuoco, come si fece all'isola Palmaria, o se per avventura non sarebbe miglior consiglio spenderli per costruire quattro o cinque torri o batterie armate di cannoni meno potenti, quelli moderni per esempio, di 68 T capaci lanciare un proietto del peso di 566 chilogrammi colla velocità iniziale di 590 metri, prescelti per la batteria di Maralunga (Spezia) o quello Canet di 66 T, del Canet che lancia un proietto di 450 chilogrammi con velocità superiori ai 700 metri.

(Continua).

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Scarsa di notizie politiche, se ne togli i discorsi elettorali, è la prima quindicina del mese di ottobre, ma varie ed interessanti furono le disposizioni d'indole militare emanate in questo periodo ed anche più i progetti di riordinamento e di riforma o già concretati o che si dicono allo studio.

Venne annunziato un nuovo regolamento sulle licenze e notificato frattanto che il concetto, a cui s'ispireranno le modificazioni a quello vigente, consisterà essenzialmente nel limitare la concessione delle licenze nel periodo che corre dall'arrivo sotto le armi degli nomini di leva fino al congedamento della classe anziana ; largheggiando invece, sia per le licenze ordinarie che per le straordinarie nell'altro periodo, per modo che, in ogni corpo o distaccamento, il numero degli ufficiali in licenza per ogni categoria di grado possa essere anche della metà del numero stabilito dalle tabelle organiche di formazione.

Vennero pubblicate le norme per gli esperimenti pratici cui devono sottoporsi gli ufficiali della milizia territoriale e i cittadini che aspirano alla nomina di ufficiale di cavalleria nella detta milizia; esperimenti che avranno luogo per cura di commissioni nominate dai comandanti di corpo d'armata e consisteranno, per gli ufficiali, nel comandare, nelle evoluzioni regolamentari, un riparto di cavalleria della forza competente al grado di cui è rivestito il candidato, e pei cittadini, nell'equitazione di maneggio e in quella di campagna.

Si emanarono disposizioni riguardanti utili modificazioni alla divisa, altre per l'ammissione di nuovi allievi all'accademia militare e alla scuola militare, altre per l'apertura degli arruolamenti nei plotoni allievi ufficiali di complemento ed allievi sergenti, altre per il ristabilimento di un corso preparatorio per l'ammissione alla scuola di guerra,

ed altre che lo spazio non ci permette di enumerare. Ma non dobbiamo omettere la recente pubblicazione delle proposte del governo per la nuova legge sul tiro a segno nazionale, le quali, quantunque non debbano considerarsi come definitive potendo ancora essere in qualche parte modificate, o per parere della commissione centrale o del governo stesso, pure devono considerarsi come costituenti la base del disegno di legge da presentarsi al Parlamento, siccome quelle che furono formulate dal ministero della guerra, di concerto coi ministeri dell'interno e della pubblica istruzione.

Non è qui il luogo di esaminarle; diremo solo che quando, o integralmente o almeno nella loro parte essenziale, sieno passate in legge, esse faranno entrare l'istituzione del tiro a segno in una fase nuova, dandole quell'indirizzo fermo e quell'assetto pratico che è indispensabile perchè i risultati corrispondano, non solo agli sforzi del governo e ai sacrifizi dei contribuenti, ma alle esigenze dell'esercito.

*
* *

Il primo ottobre ebbero luogo i grandi appalti per la fornitura dei viveri e foraggi occorrenti all'esercito per l'anno 1893. L'amministrazione della guerra aveva introdotto nei capitoli d'appalto importanti modificazioni che diedero i migliori risultati. Anzitutto, senza punto alterare la quantità e la qualità della razione vennero concesse agli appaltatori delle facilitazioni, intese ad agevolare loro il modo di valersi delle condizioni locali, onde gli appaltatori stessi potessero assumere l'impresa a condizioni più favorevoli per l'erario; in secondo luogo il nuovo metodo di appalto, complessivo per tutti i corpi d'armata, richiamò un maggior numero di concorrenti; e per l'una e per l'altra di queste ragioni si ottennero grandi ribassi che assicurano all'amministrazione, sugli appalti del 1893, un rilevante vantaggio.

*
* *

Durante la quindicina ebbero luogo in Roma gli esami teorici e pratici per la promozione a scelta da capitano a maggiore nelle armi di linea. Vi concorsero 31 ufficiali di fanteria e 3 di cavalleria.

*
* *

L'11 corrente l'on. generale Pelloux, ministro della guerra, partì da Roma per Torino onde recarsi al campo di San Maurizio, dove, com'è noto, si trovava raccolta per le esercitazioni una divisione di milizia mobile sotto gli ordini del generale Orero.

Questa divisione formata colle classi di 1ª e 2ª categoria del 1861 e 1862, appartenenti al I e al II corpo d'armata, richiamati sotto le armi il 26 settembre, lavorò quindici giorni, col miglior animo, ufficiali e truppa, alla riuscita del nuovo e interessante esperimento di mobilitazione, inteso a stabilire fino a qual punto si possa fare assegnamento sulla milizia mobile in caso di guerra.

S. M. il Re accompagnato da S. A. R. il principe di Napoli si recò al campo di San Maurizio la mattina del 12 ed assistette ad una manovra di divisione contro nemico rappresentato, la quale riuscì egregiamente. Il Re e il Principe, accompagnati dal ministro della guerra e seguiti da brillante stato maggiore tornarono al campo il giorno 13 e S. M. passò in rivista i 7500 uomini della divisione. Le truppe erano schierate per reggimenti, in colonna di battaglione, al comando del generale Orero. Lo sfilare fu brillantissimo, sia per l'ordine e l'allineamento sia per il contegno marziale della truppa. Assistevano in vettura la principessa Letizia e il duca degli Abruzzi. Dopo la sfilata, il Re espresse ai comandanti la propria soddisfazione; visitò i baraccamenti e, lo stesso giorno, fra le acclamazioni della folla accorsa da tutti i paesi circostanti, accompagnato dai principi, ritornò a Torino.

Il 14 si tolse il campo e i reggimenti di milizia partirono per Torino dove furono sciolti.

Questi richiami di milizia mobile, che prende parte in brigate e divisioni alle manovre campali, incontrarono l'approvazione del paese. Nessuno, neppure gli avversari dichiarati del cosidetto sistema della forza massima e della forza minima, trovò una parola contro di essi.

Ma si crede che, senza questo sistema, sarebbero possibili questi richiami?

Due sistemi sono di fronte: quello di una forza sotto le armi approssimativamente eguale in tutte le stagioni dell'anno, salvo per un tempo brevissimo, e quello di una forza massima e di una forza minima in due periodi distinti e abbastanza lunghi ciascuno; sono due sistemi che si

possono paragonare e discutere; ma, per ciò fare, è necessario prenderli nel loro complesso o almeno nelle loro linee principali, e non trascurare queste per scendere alle particolarità. Dato il bilancio della guerra nella cifra insormontabile di 246 milioni, quale è il miglior modo di spenderli per il bene dell'esercito? Ecco la questione. Lasciamo da un lato tuttociò che riguarda fortificazioni, armamento, rimonte, ecc. ecc., e restringiamo la domanda: qual'è il miglior modo d'impiegare quella parte dei 246 milioni che è destinata a sopperire alle spese delle giornate di presenza?

Se le classi vecchie fossero scritte a ruolo soltanto *pro forma*, se non si sapesse di sicuro che, in caso di guerra, devono essere richiamate, perchè tale è il carattere delle guerre moderne che bisogna portare in campo le centinaia di migliaia, se così non fosse, diremmo: lasciamo questa gente a casa e teniamoci un poco più sotto le armi quelli che ci abbiamo.

Questo appunto dovevano dire, se volevano essere logici, i nemici del nuovo sistema; ma non lo dissero perchè sapevano benissimo che non avrebbero incontrato l'approvazione dell'opinione pubblica.

Preferirono pertanto applaudire i richiami delle classi vecchie e biasimare gli anticipati congedamenti e il ritardo alla chiamata della leva. È più comodo, forse anche più utile dal punto di vista giornalistico, ma non c'è buon senso; perchè data l'inflessibilità del bilancio, la questione si riduce a riparto delle giornate di presenza; riparto relativamente alle persone, riparto relativamente alle stagioni dell'anno.

Il secondo è in gran parte dipendente dal primo. I numerosi richiami, che naturalmente devono farsi nella buona stagione, portano con sè di conseguenza un periodo di forza massima, al quale non può non corrispondere un periodo di forza minima. E buon per noi che la barriera delle Alpi, oggidì guardata da una truppa speciale che gli stranieri ci ammirano e di cui l'Italia va superba, la barriera delle Alpi resa quasi insormontabile dagli apparecchi di difesa che vi si fanno da una quindicina di anni, e due fortunate alleanze ci permettono di vivere pienamente tranquilli anche nel periodo di forza minima, che altrimenti questo sistema, dal quale si attendono ragionevolmente grandi vantaggi, sarebbe inattuabile.

*
* *

Firmato da S. M. il giorno 10, fu pubblicato il 12 il decreto di scioglimento della Camera e la convocazione dei comizi pel 6 novembre p. v.; occorrendo una seconda votazione, avrà luogo il giorno 13.

Questo decreto è accompagnato da una relazione al Re firmata da tutti i Ministri, la quale può considerarsi come il programma del governo. È fuori del nostro compito di cronisti occuparci della medesima, ma crediamo opportuno riportarne integralmente la parte che riguarda le spese militari:

« .... le spese effettive ordinarie e straordinarie della guerra sono consolidate nella cifra annua di 246 milioni. Il bilancio militare, tenendo conto dell'ultima legge che autorizzò le spese straordinarie, è presentemente di L. 241,335,440; per condurlo alla somma indicata saranno chieste al Parlamento le spese straordinarie L. 4,664,540.

« Giova, a tale proposito, ricordare che il bilancio della guerra per spese ordinarie e straordinarie era:

nel 1887-88 di	L.	318,623,634
» 1888-89 »	»	405,356,746
» 1889-90 »	»	307,806,522
» 1890-91 »	»	290,494,517
» 1891-92, pur tenendo conto delle maggiori spese accertate, di . .	»	260,065,496

« E il bilancio della marina per spese effettive ordinarie e straordinarie era:

nel 1887-88 di	L.	114,286,841
» 1888-89 »	»	157,858,517
» 1889-90 »	»	123,456,794
» 1890-91 »	»	113,031,707
» 1891-92 »	»	105,434,615

« Il raffronto di questi numeri dice meglio d'ogni parola quanto sia stato ridotto il bilancio della guerra, di che ingenti somme sieno diminuite le spese militari. Iscrivendo e fermando oggi la cifra di 246 milioni, reputiamo conciliare le necessità della difesa nazionale con le condizioni della pubblica finanza. L'essersi con i maggiori assegni dei decorsi anni potuto provvedere a necessità imprescindibili e lo studio di ogni possibile risparmio ci conducono a tale risultato.

« D'altra parte, la difesa del paese non si prepara soltanto con provvedimenti che importino spesa: e noi cureremo di avvalorarla, migliorando i sistemi di reclutamento e di avanzamento, la disciplina e il morale dell'esercito, e sopratutto con una educazione che inizi i cittadini sin dalla gioventù prima all'uso delle armi e l'addestri alle fatiche della milizia ».

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) Manovre annuali

IN

FRANCIA.

Abbiamo dato a suo tempo il programma delle manovre, che si dovevano quest'anno svolgere in Francia. Ora, che il periodo di queste manovre è presso al termine, sarà bene riassumerle per sommi capi, allo scopo di rilevarne la estensione, e i concetti direttivi cui si sono informate.

Manovre navali. — Le manovre navali compiute quest'anno nell'Oceano e nel Mediterraneo, avevano per scopo: verificare, per rispetto alla difesa delle coste, il funzionamento e l'organizzazione della difesa mobile fissa.

Le squadre operanti hanno dovuto essenzialmente correre le coste, per tener sempre vigile la difesa, e provocare il funzionamento dei suoi mezzi.

S'è avuto quindi largo impiego di luce elettrica e di semafori, esperimenti di telefoni e microfoni sottomarini, lancio di colombi viaggiatori, palloni areostatici, ecc. tanto che la stampa francese ebbe a chiamare queste manovre « una guerra industriale. »

Come ammaestramento di queste manovre è stato notato:

1° La scarsa proporzione di navi leggere nella formazione delle squadre.

2° La necessità di riordinare e completare il servizio semaforico con personale esclusivamente militare, e coll'impianto di nuove stazioni.

3° L'insufficienza nel numero delle batterie da costa.

Manovre di terra. — Prime per importanza vengono le manovre eseguite presso le zone di frontiera, fra le quali, molto importanti per noi, quelle eseguite nella zona alpina (XIV e XV corpo).

Nelle manovre di frontiera si è avuto per massima di assegnare al partito invasore compito offensivo e compito difensivo al partito nazionale.

Manovre sulle Alpi. — Oltre alle ordinarie esercitazioni annuali dei gruppi alpini ed alle marce-manovre di montagna eseguite da battaglioni, di linea, da batterie e da squadroni del 14° e 25° corpo, hanno avuto luogo nella zona alpina con noi confinante altre manovre, tra le quali meritano di essere segnalate, sia per la quantità di truppe che vi presero parte, sia per le località dove si svolsero, le seguenti:

14° Corpo.

1° Tra la fine di luglio ed il principio di agosto, nella zona alpina compresa fra Alto Arc ed Alta Durance, ed avente per centro di figura il Colle del Galibier, si svolsero due serie di manovre molto interessanti.

La prima si svolse tra Briançon e Valloise, attraverso al Colle del Galibier sotto la direzione del generale Baron Thomas comandante la 53ª brigata, e vi presero parte 4 gruppi alpini, 5 battaglioni di linea di reggimenti diversi, 2 batterie, oltre quelle dei gruppi alpini e 3 squadroni di cavalleria (usseri).

2° La seconda serie si svolse presso a poco nella stessa zona, cioè tra il Col di Lauteret, S.t Michel e S.t Jean de Maurienne. Il generale Berenger comandante la 28ª divisione dirigeva queste manovre, alle quali presero parte 2 gruppi alpini, 5 battaglioni di reggimenti di linea, 2 batterie oltre quelle dei gruppi alpini e tutto il 4° dragoni (4 squadroni).

Il 4 agosto tutte queste truppe erano riunite a Modane e di là una parte di esse si diresse verso l'alto Isère rimontando l'Arc e attraversando i vari colli che separano le due valli.

È notevole l'intervento a queste manovre di forti nuclei di cavalleria; la quale stando alle informazioni dei giornali, avrebbe superato le più gravi difficoltà che quei terreni presentavano, spingendosi fin sulle vette più elevate per sentieri quasi impraticabili.

3° A metà settembre le 2 brigate della divisione di Chambery (28ª) eseguirono manovre a partiti contrapposti tra Albertville e Annecy.

15° Corpo

Nella 1ª quindicina di settembre si eseguirono manovre molto interessanti in val Tinea ed in Val Vesubia.

1° Dapprima la 59ª brigata (Nimes) rinforzata con 2 batterie da montagna manovrò contro l'VIII gruppo alpino (23 chasseurs e batteria da montagna) il quale rappresentava un corpo invasore penetrato nell'alta valle di Tinea (Isola).

Essa partì dalla linea del Varo su 3 colonne dirette per S.t Sauveur, Beiul e Peone all'attacco delle posizioni avversarie individuate nei punti di Fraccia di Roure, Col de la Vallette, M.t Longon M.t Mounier. — La colonna di destra e quella centrale (sembra 5 battaglioni) attaccarono di fronte, mentre quella di sinistra eseguiva un movimento aggirante pel Col de Crous.

2° Respinto l'avversario ed occupato Isola, la 59ª brigata passò in Val Vesubia unitamente all'VIII gruppo alpino per eseguire manovre combinate, con la 57ª brigata, (Nizza) in base al seguente concetto.

Un corpo invasore (59ª brigata) è penetrato in val Vesubia ed ha occupato il Tournairet, spingendosi fino all'altezza di Utelle e S.t Jean de la Revière.

La 57ª brigata (partito della difesa) ha per missione di ricacciare il nemico, o quanto meno arrestarne l'avanzata.

Ciascuna delle 2 brigate aveva un gruppo alpino, 2 batterie da montagna; pare che soltanto la 59ª avesse 1 plotone di cavalleria.

La manovra durò 2 giorni, 13 e 14 settembre.

Il mattino del 13 il partito nord (59ª brigata) che aveva i suoi avamposti tra Vesubia e Tinea all'altezza circa di Utelle, è attaccato dalla 57ª brigata (partito sud) proveniente da Levens: l'attacco non riesce, e la 57ª brigata si ritira sulla linea Plan du Var (sulla sinistra della Vesubia presso alla confluenza di questo fiume nel Varo) e Levens occupando col battaglione cacciatori l'altezza di Castelard.

Il giorno seguente il partito nord attacca le posizioni della 57ª brigata

per le due rive della Vesubia cercando di spuntarne l'ala destra per Castelard, allo scopo di tagliarle la ritirata su Nizza, ed allora la 57ª si ritira su Tourettes e Aspremont.

Le due brigate avevano ciascuna:

Una sezione di telegrafisti da montagna;

Una mezza compagnia del genio;

Una sezione di forni leggeri da campagna (trasportati a dorso di mulo) ecc. — Sembra che questi servizi abbiano fatto buona prova.

Manovre nel Vaucluse. — Manovre di divisioni contrapposte fra la 27ª divisione del XIV corpo e la 30ª del XV corpo eseguite fra il basso Rodano e la bassa Durance sotto la direzione del generale Mathelin, comandante del 15° corpo e l'alto arbitrato del generale Baron Berge comandante — in caso di guerra — dell'armata delle Alpi.

La 30ª divisione-partito nazionale-concentrato a Orange ha il mandato di opporsi all'avanzata della 27ª avanguardia del partito invasore e copriva così il concentramento delle truppe nazionali nella bassa Durance.

La 30ª divisione tenta inutilmente di ricacciare la 27ª dalle posizioni di Visan e Tulette, e si ritira alla Garde Pariol, dove, attaccata dalla 30ª è respinta sulla sinistra della Durance a Camaret e Travaillau. La 27ª passa la Durance di viva forza e le manovre si chiudono con un assalto generale alla baionetta di ambedue le linee.

Notevole in queste manovre l'impiego di cavalleria in massa (7 reggimenti) pel servizio di avanscoperta sul davanti d'un'armata, e per tentare attacchi e colpi di mano contro colonne di fanteria.

Dallo studio di queste manovre non risulterebbe che questo secondo scopo sia stato praticamente raggiunto.

Manovre dell'Est. — Nella regione frontiera Nord-Est si sono compiute manovre importanti, le quali avevano per iscopo la difesa della linea della Mosella contro un nemico penetrato in Francia, nei dintorni di Lunéville, con l'intenzione di girare i forti di Toul.

Il partito nazionale era formato da 3 divisioni 39ª, 40ª e 52ª (divisione mista) il nemico era rappresentato dall'11ª divisione del VI corpo, dalla 2ª divisione di cavalleria indipendente e da 4 battaglioni di chasseurs a piedi (2°, 4°, 25° e 26°),

Il nemico è stato respinto presso Rosières aux Salines ove il generale Gallifet ha passato in rivista le truppe.

Divisione dei Vosgi. — Nella regione del VI corpo ha pure manovrato la divisione dei Vosgi con sei battaglioni cacciatori, ripartiti nelle due brigate contro un nemico segnato da: 2 battaglioni (di 4 compagnie) di chasseurs, un reggimento misto di cavalleria, e 4 batterie.

Manovre d'armata. — Le grandi manovre più importanti per quantità di truppe furono le manovre a corpi d'armata contrapposti eseguite nel Poitou fra la Vienne e la Gartempe.

Come è noto il lato più interessante di queste manovre consisteva nel concorso delle divisioni di riserva alla costituzione delle formazioni di guerra di cui in seguito è fatto cenno speciale.

A queste manovre presero parte circa 60 mila uomini; furono eseguite sotto la direzione del generale de Cools, e terminarono con la rivista di Montmorillon passata dal presidente della Repubblica.

Solo a queste gli addetti militari esteri furono invitati salvo gli ufficiali russi che furono anche invitati alle manovre dell'Est.

Trasporto delle truppe. — Il trasporto delle truppe di ritorno dalle manovre di Poiton ha suscitato in Francia lodi clamorose. Il ministro della guerra ha scritto una lettera di ringraziamento entusiastica al presidente del Consiglio d'amministrazione delle ferrovie d'Orléans. Il generale de Cools ne ha fatto oggetto d'un non meno entusiastico ordine del giorno.

Nella notte dal 16 al 17 settembre come è detto in questo ordine del giorno sono stati trasportati 1100 ufficiali, 28,000 uomini di truppa e 3000 cavalli in 9 ore.

Pel caricamento di queste truppe è stata costruita una stazione militare a Sillard con 8 binari di caricamento.

È stata molto lodata l'operazione di caricamento dei 3000 cavalli fatta in così breve tempo.

Oltre le manovre di cui è stato fatto cenno si sono eseguite in tutti gli altri corpi d'armata, non escluso quello d'Algeria (XIX), manovre di divisione o di brigate contrapposte, eccettuati il 5° e il 17° (Orléans e Toulouse) ove sono state formate le divisioni di riserva addette ai corpi operanti nel Poitou, nei quali corpi non vi furono manovre annuali.

Manovre di cavalleria. — Particolare sviluppo hanno avuto quest'anno le manovre di cavalleria, che si sono svolte principalmente in quattro regioni:

1° Al campo di Lannemezan sotto la direzione del generale Loizillon, dove hanno operato due divisioni provvisorie, di due brigate ciascuna, col concorso di due reggimenti di fanteria e quattro batterie a cavallo;

2° Manovre intorno al campo trincerato di Parigi, sotto l'alta direzione del generale Saussier, alle quali hanno preso parte sette reggimenti e un battaglione di chasseurs.

Tre reggimenti sotto il comando del generale Rotwiller rappresen-

tavano una truppa di cavalleria nemica proveniente da nord col còmpito di passare la Senna e completare verso sud l'investimento di Parigi.

Quattro reggimenti, sotto il comando del generale Rapp, avevano mandato di opporsi a questo movimento e ricacciare il nemico a nord della Senna.

Durante le manovre il generale Saussier ha fatto intervenire il 18° battaglione chasseurs, ora a sostegno d'un partito ora a sostegno dell'altro:

3° Manovre al campo di Châlons fra la 3ª e 4ª divisione di cavalleria sotto la direzione del generale Loizillon;

4° Manovre sulla Costa d'oro, sotto la direzione del generale d'Espeuilles, con quattro brigate di cavalleria, formate per le manovre in due divisioni, a ciascuna delle quali sono state assegnate due batterie a cavallo e un battaglione di fanteria.

In queste ultime manovre si è fatto un nuovo esperimento per far passare i corsi d'acqua alla cavalleria.

Alcuni sacchi da foraggio di tela impermeabili, pieni di fieno e ben chiusi, furono impiegati quali galleggianti collocati con scale e tavole per formare una specie di ponte galleggiante.

Gli uomini passavano su questi ponti guidando il loro cavallo, che li seguiva a nuoto.

Nessun incidente spiacevole si è avuto a lamentare.

Manovre sul servizio di sanità in campagna. — Sono state eseguite parecchie manovre sul servizio di sanità in campagna fra le quali ebbero speciale importanza quelle presso Bordeaux e quelle testè compiute nei dintorni di Parigi. In ambedue parteciparono le truppe di una divisione circa, le quali eseguirono manovre contro nemico opposto: mentre i servizi sanitari attendevano a tutti i particolari del proprio funzionamento.

In queste manovre s'è potuto nuovamente constatare la ricchezza di materiale sanitario di cui dispone la Francia, tale da bastare a qualsiasi esigenza di guerra.

Truppe e formazioni di riserva. — Fin da quando il ministro Freycinet presentò alla Camera francese il progetto di legge tendente ad aumentare di 3 classi la riserva dell'esercito attivo si ravvivò la discussione, che si combatte da tanto tempo in Francia, intorno a un modo definitivo di formare i corpi di riserva e di raggrupparli nelle formazioni di guerra. I sistemi proposti erano parecchi e cioè: corpi d'armata di 2 divisioni di riserva; corpi d'armata di 3 divisioni di cui una di riserva; divisioni a 3 brigate delle quali una di riserva; brigate di fanteria a 3 reggimenti, uno dei quali di riserva.

In queste manovre furono esperimentate talune delle dette formazioni e cioè: si sono formate, brigate a 3 reggimenti (2° corpo); divisioni a 3 brigate (6° e 7°); corpi d'armata a 3 divisioni (9° e 12°); allo scopo di sperimentare la formazione ternaria delle brigate, divisioni e corpi d'armata.

Il ministro della guerra, nel discorso pronunziato al banchetto militare di Montmorillon, facendo le maggiori lodi delle truppe di 2ª linea, dichiarava ch'era dimostrata l'eccellenza del corpo d'armata formato su 3 divisioni, una delle quali di riserva. E l'*Echo de Paris*, che sembra generalmente bene informato sulle intenzioni che prevalgono nelle sfere ufficiali, aggiungeva che, in caso di mobilitazione, si sarebbero formate divisioni di riserva destinate a portare a tre le divisioni dei corpi d'armata e con un certo numero di divisioni si sarebbero poscia formati corpi d'armata interamente con truppe di riserva.

In tal modo la Francia, al dire del ministro della guerra, fa assegnamento di vedere, all'atto stesso della mobilitazione sorgere a fianco dell'esercito di 1ª linea un secondo esercito che raddoppia fin dal principio la potenza difensiva del paese.

L'indole di queste note non comporta che noi entriamo in alcun apprezzamento di questi criteri; ma, solo a titolo di cronaca, rileviamo le condizioni in cui sono avvenuti gli esperimenti ai quali il ministro della guerra ha voluto attribuire tanta importanza:

1° Poichè la nuova legge 19 luglio 1892 non ha avuto effetto retroattivo sono stati chiamati anche quest'anno i reggimenti misti a costituire le divisioni di riserva, mentre scopo principale della legge medesima è la soppressione dei reggimenti misti, ai quali saranno sostituiti i reggimenti di riserva.

2° La mobilitazione delle divisioni di riserva è avvenuta in regioni differenti da quelle, che hanno fornito i corpi d'armata di manovra. Quindi anche sotto questo aspetto l'esperienza è mancata.

3° I quadri di ufficiali e sottufficiali sono stati tolti dall'esercito attivo in proporzioni molto maggiori di quel che si potrebbe fare in caso di guerra.

Ciò per la fanteria.

Per quanto si riferisce alla cavalleria la questione si complica grandemente per la scarsezza dei cavalli atti a un pronto servizio da sella. Sotto questo aspetto le grandi manovre non hanno fornito alcuna esperienza soddisfacente.

Nelle grandi manovre del Poitou il reggimento misto di cavalleria del 12° corpo è stato totalmente composto coi cavalli della brigata di

cavalleria del 17° corpo, e quello del 9° con cavalli della brigata del 5° corpo.

Questa misura — nota la stampa francese — è stata essenzialmente una misura economica e quindi non può fornire alcun criterio intorno al modo come sarebbero montati in caso di guerra i reggimenti di riserva.

Ma in alcuni reggimenti misti di cavalleria costituiti per le manovre dell'est si è proceduto diversamente.

I reggimenti misti sono stati montati in parte con cavalli tratti dal reggimento attivo, in parte con cavalli noleggiati con liberi contratti, e in *minima parte* con cavalli requisiti.

E non ostante il fatto che una requisizione tanto ridotta si risolveva in una vera scelta si sono ottenuti risultati deplorevoli.

Citiamo un esempio: su 50 cavalli circa requisiti per completare la rimonta di uno squadrone, una trentina soltanto ne è giunta al corpo, di tutte le stature e in condizioni tristissime; 5 o 6 soltanto provenivano dalla classe *da sella*, gli altri appartenevano alla 4ª categoria (artiglieria). Si son dovuti incorporare cavalli zoppi, orbi e sfiniti!

In questo stato di cose la stampa francese non può a meno di notare, che queste formazioni di cavalleria di riserva sono formazioni *ipotetiche*, le quali, non potrebbero aver valore se non togliendo alla cavalleria dei reggimenti attivi i suoi migliori elementi.

Infine per quanto si riferisce alle operazioni delle divisioni di riserva rileviamo che queste truppe sono state oggetto di specialissime cure, e ciò non ostante hanno dimostrato poca resistenza alle fatiche; e nel campo tattico poco o nessun concorso hanno portato alle operazioni dei corpi d'armata.

« I combattimenti delle truppe di riserva scrive il *Progrès militaire* del « 17 settembre — sono stati quasi combattimenti isolati di divisione « contro divisione; queste truppe non giungevano in tempo per disimpe- « gnare i compiti che loro spettavano ».

Reggimenti di riserva. — Per quanto ha tratto alla costituzione dei quadri di questi reggimenti, di cui si è tenuto più volte parola in questa rivista, sembra certo che il ministro della guerra ha stabilito di proporre alle Camere di ricostituire i quadri dei reggimenti di fanteria quali erano nel 1887, prima della creazione dei reggimenti regionali e della contemporanea soppressione dei quarti battaglioni.

Come è noto l'attuale quarto battaglione (complementare) dei reggimenti suddivisionali non comprende da quell'epoca che 9 ufficiali, cioè: 1 maggiore, 4 capitani, 4 subalterni.

Il ministro Freycinet ha intenzione a quanto dicesi di costituire il quadro di questo battaglione al completo con: 1 maggiore comandante, 1 capitano aiutante maggiore, 4 capitani, 4 tenenti e 4 sotto tenenti di compagnia.

Questi 14 ufficiali sarebbero destinati a passare interamente al reggimento di riserva mobilitato, comandato, com'è noto, dal tenente colonnello del reggimento attivo.

Queste note erano in corso di stampa quando ci è giunto il *Temps* dell'11 corrente, nel quale si attribuisce al ministro una misura molto più radicale per la formazione dei quadri dei reggimenti di riserva.

Si tratterebbe di tornare alla prima idea: creare cioè i capitani in secondo in fanteria come esistono già in artiglieria e in cavalleria: non però coll'idea di sdoppiare le compagnie all'atto della mobilitazione come da taluno fu proposto, ma affidando a questi capitani quelle funzioni che sono necessarie in tempo di pace e lo son meno o non lo sono affatto in tempo di guerra.

Verrebbero soppressi gli aiutanti maggiori, i *capitaines-trésoriers et d'habillement* non che gli ufficiali del quadro complementare.

I capitani in secondo disimpegnerebbero in tempo di pace le funzioni ora dette, e sarebbero inoltre affidati a loro quei molteplici incarichi che si affidano ai capitani distaccati fuori del corpo, per le operazioni del reclutamento, ecc.

Oltre i capitani in secondo resterebbero sempre i seguenti ufficiali del reggimento attivo destinati pel reggimento di riserva: il tenente colonnello, il *major*, il comandante e i quattro subalterni dell'attuale quadro complementare.

Il rimanente degli ufficiali occorrenti per portare al complemento il quadro dei reggimenti di riserva sarebbero forniti sia da ufficiali che fruissero della legge sulle *retraites proportionnelles* — quando venisse approvata — sia da ufficiali della riserva e territoriali.

Istruzione preparatoria agli ufficiali di riserva. — Gli ufficiali di riserva convocati quest'anno dal 22 agosto al 18 settembre hanno seguito un corso di ripetizione sulle cognizioni che si richiedono dagli ufficiali di pari grado, sotto la direzione del tenente colonnello o degli ufficiali del quadro complementare.

L'istruzione dei sottufficiali e caporali della riserva s'è compiuta per cura dell'aiutante maggiore del battaglione attivo. Soltanto dopo questo corso gli ufficiali e i graduati sono passati a far servizio nella propria compagnia.

Durante questo tempo l'istruzione dei riservisti è stata compiuta quasi esclusivamente da ufficiali e graduati di truppa dell'esercito attivo.

Allo scopo di ottenere il vantaggio della preparazione dei graduati, senza l'inconveniente di sottrarre le classi dei richiamati ai loro istruttori naturali, si propugna in Francia la necessità di richiamare gli ufficiali e graduati almeno quattro giorni prima delle truppe rispettive.

Formazione dei reggimenti misti. — Durante il corrente mese di ottobre si vanno formando 54 reggimenti misti non mai riuniti prima d'ora.

Questi reggimenti rimarranno in generale nei loro centri di formazione; saranno prima esercitati nel maneggio del fucile Mod. 1886, nuovo per i richiamati e quindi nel tiro, in esercizi di carico e scarico e marce d'allenamento.

Infine nelle adiacenze delle guarnigioni eseguiranno una marcia-manovra di 48 ore, accantonando durante una notte.

Sussidi alle famiglie dei richiamati. — La Prefettura della Senna ha finora erogato a titolo di *soccorso alle famiglie bisognose* dei riservisti e territoriali, richiamati per il periodo d'istruzione autunnale, la somma di lire 65,500 da ripartirsi fra le diverse *mairies* di Parigi.

Questa somma fu prelevata dalle 300,000 lire votate dal Consiglio municipale per questo scopo.

b) Piccola cronaca.

AUSTRIA UNGHERIA

Servizio biennale. — A proposito del servizio biennale di cui, come in altri paesi, si discute anche in Austria-Ungheria, l'ufficioso *Fremdenblatt* così si esprime: « Nella nostra monarchia la questione della ferma biennale « non è ancora matura. Un periodo d'istruzione, che abbia durata minore « di tre anni sarebbe pericoloso per il nostro esercito, date le nostre condi- « zioni di intelligenza e di coltura, che sono così varie; per la cavalleria « poi, per l'artiglieria e per le altre truppe tecniche non è neppure da « pensarci. Dobbiamo addottare la ferma mista di 2 e 3 anni? Ciò inge- « nererebbe troppa confusione, rilassatezza, abuso, malcontento e svoglia- « tezza. Ed un esercito ai componenti del quale manchi il tempo per « imparare a fondo i propri doveri, sarebbe in realtà « una grande ac- « cozzaglia di gente » che riuscirebbe debole ed inferiore ad un esercito

« più piccolo che fosse disciplinato, e capace di adoperare le proprie armi « nelle difficili guerre future. »

Aumento dei battaglioni bosno-erzegovesi.— Come è noto nel 1882 furono istituite le prime 4 compagnie bosno-erzegovesi e precisamente in Sarajevo, Banjaluka, Dolnja-Tuzla e Mostar.

Da quel tempo tutti gli anni nell'autunno furono costituite 4 nuove compagnie. Queste compagnie nel 1885 divennero 4 battaglioni e nel 1889 8 battaglioni a 4 compagnie.

Nel 1890 e nel 1891 vennero costituite complessivamente altre 8 compagnie, che furono ripartite in battaglioni, i quali perciò avevano la forza di 6 compagnie.

Ora col 1° ottobre del corrente anno si formarono altre 4 compagnie, le quali, unite alle 8 formate nel 1890 e 91, costituirono altri 4 battaglioni ognuno di 3 compagnie.

I nuovi battaglioni sono il 9°, 10°, 11° e 12° con stanza rispettivamente in Sarajevo, Banjaluka, Dolnja-Tuzla e Mostar.

Alla fine dell'anno 1897 colla formazione di 4 nuovi battaglioni nel modo stesso con cui furono formati i 12 precedenti (cioè 4 compagnie all'anno) sarà completato il numero prestabilito di 16 battaglioni di fanteria per la Bosnia ed Erzegovina.

I battaglioni bosno-erzegovesi sono costituiti di giovani robusti, resistenti, pieni di buona volontà ed ubbidienti. I bosniaci sono popolari in Vienna per il loro contegno militare e per la loro calma.

È lodevole l'idea di trasferire per turno questi battaglioni nelle guarnigioni di Vienna e di Budapest, sia per la loro istruzione, sia per affiatare queste popolazioni colle capitali della monarchia.

Manovre in Boemia ed Ungheria. — Causa il pericolo dell'epidemia colerica, le progettate manovre dei corpi 4° e 13° in Ungheria e 9° in Boemia non ebbero più luogo. Tuttavia presso questi corpi ebbero luogo le esercitazioni nelle singole divisioni, ed a queste prese parte Sua Maestà l'Imperatore. Il 5 di settembre S. M. fu in Boemia per assistere alle esercitazioni presso Leitmeritz, Alt-Bunzlau, e Smirzitz nei giorni 6 e 7. Il 12 fu in Ungheria per assistere alle manovre di cavalleria presso Darany ed a quelle della 31ª divisione presso Fünfkirchen.

Alle manovre del 6 settembre in Boemia presero parte la 57ª e 58ª brigata di fanteria, il 9° reggimento della landwehr, la 18ª divisione d'artiglieria ed uno squadrone del 1° reggimento dragoni. Rappresentavano il nemico sul Weissenberg presso Trnowan un battaglione del 42° reggimento fanteria ed il 12° reggimento cacciatori. La 58ª brigata attaccò il nemico di fronte, mentre la 57ª lo attaccò di fianco. Verso le 10

del mattino il nemico era circondato e ricacciato. Alla fine della manovra le truppe sfilarono davanti all'Imperatore, il quale ebbe parole di lode per il loro contegno e per la loro condotta.

Il tema dell'esercitazione del giorno 7 presso Smirzitz era di inseguimento. Il partito inseguente (19ª brigata di fanteria) da Josephstadt spiegò il suo attacco sul fianco destro dell'avversario rappresentato dalla 20ª brigata di fanteria in ritirata verso Königgrätz. In questo attacco ebbe splendida parte l'artiglieria inseguente presso Anjezd. Le riserve dell'assalitore circondarono il fianco destro, sul quale l'avversario spiegò una bella controffensiva. Dopo un fuoco ben nutrito, e dopo che fu respinto un contrattacco dell'avversario, questo incominciò la sua ritirata verso Bukovin.

Alla esercitazione del giorno 12 presso Istvàndi presero parte la 18ª brigata di cavalleria e la 3ª brigata di cavalleria della landwehr. Tale esercitazione fu molto interessante. L'Imperatore salutò cordialmente l'arciduca Eugenio, che era alla testa del suo reggimento, e conversò a lungo con lui.

Alle manovre della 31ª divisione presso Fünfkirchen l'artiglieria adoperò la polvere senza fumo. Anche durante il fuoco più intenso il fumo non si sviluppò neppure in minima quantità.

A proposito di tali manovre il *Reichswehr* deplora la mancanza di musiche nella landwehr e dice che certamente è stata sentita questa mancanza dai soldati, inquantochè in un accantonamento presso Olmütz una ventina circa di loro, avutane autorizzazione, formarono un piccolo corpo di musica, che si mise alla testa del reggimento nelle marcie.

Nuovo sistema di affardellamento della sella di cavalleria.— Col *giornale militare ufficiale* N. 31 fu introdotto un nuovo sistema di affardellamento della sella di cavalleria, il quale è molto più utile del sistema in uso fino ad ora. Prima, per prendere il foraggio, si doveva togliere la sella, alla quale era fissato il sacco dell'avena, aprire questo sacco, richiuderlo di nuovo, quindi sellare di nuovo il cavallo. Coll'introduzione del nuovo metodo di affardellamento si evitano questi inconvenienti. Ora l'avena viene collocata in due borse laterali. I positivi vantaggi del nuovo sistema consistono in ciò, che questo è molto più semplice, e che un solo uomo basta a compire l'operazione mentre prima ne occorrevano due, ed impiegando maggior tempo. L'inventore di questo nuovo sistema è il maggiore Erbes Felice, del 12° reggimento dragoni, che fu decorato colla croce del merito militare.

Aumento di fondi per l'esercito. — Il giorno 18 settembre ebbe luogo

al Ministero degli esteri sotto la presidenza del conte Kalnoky una conferenza, alla quale presero parte il ministro della guerra, il capo della sezione di marina ed i ministri di finanza austriaco ed ungherese. Vennero definitivamente stabiliti i progetti da presentare alle delegazioni il 1° ottobre. Il fabisogno per l'esercito segna una maggiore esigenza di quattro milioni di fiorini, causata dalla indispensabile riorganizzazione delle truppe tecniche, cioè genio, pontieri, ferrovieri, telegrafisti, ecc.

Il nuovo ponte sul Danubio presso Komorn. — Il 1° settembre fu aperto al transito il nuovo ponte sul Danubio presso Komorn.

Questa fortezza, a cavallo del Danubio, è una doppia testa di ponte e prima aveva soltanto un ponte di zattere, il quale nell'inverno in causa del ghiaccio, ed in primavera in causa delle piene cessava di funzionare, interrompendosi in tale guisa il collegamento fra le due parti della fortezza.

La costruzione di questo ponte era quindi una necessità militare, senza calcolare i grandi vantaggi, che essa indubbiamente apporterà anche all'industria ed al commercio.

Dal lato tecnico il ponte è un'opera mirabile. Esso è in ferro, e ha una lunghezza di metri 410,5 ed una larghezza di m. 10,8. Poggia su 5 piloni, che distano l'uno dall'altro 100 metri circa.

DANIMARCA.

Costruzione di un forte a spese generali della popolazione. — Il 28 agosto u. s. ebbe luogo a Kopenhagen la solenne consegna al ministro della guerra di un forte denominato Gaderhöj, stato fabbricato a spese comuni di tutta quanta la cittadinanza d'ambo i sessi. Il forte era in costruzione da 6 anni; esso corrisponde in tutto alle odierne esigenze; ha corazzatura, mitragliatrici a tiro celere, cannoni d'ultimo modello, 2 torri-osservatorio, è illluminato a luce elettrica. Le sue casematte sono a prova di bomba e capaci di 500 uomini. Il costo complessivo dell'opera è di 1200000 corone. Sul frontone d'entrata è murata una lapide con l'epigrafe: *Uomini e donne danesi costruirono questo forte dal 1886 al 1891, per volontaria contribuzione, a difesa della patria.*

GERMANIA.

Legge sulle pensioni militari. — A quanto affermasi dai periodici tedeschi, sarà presentato alla prossima sessione parlamentare un progetto di riforma per:

le leggi 27 giugno 1871 e 4 aprile 1874 sulle pensioni militari;
la legge 31 marzo 1873 sugli impiegati governativi;
la legge 11 maggio 1877 sul fondo invalidi.

Il progetto riguardante le pensioni militari ha per fine di colmare lacune che manifestaronsi nel corso degli anni e di ritoccare le vecchie disposizioni migliorandole con emendamenti suggeriti dall'esperienza; esso comprende 5 gruppi di disposizioni, sugli ufficiali e sui medici, sui militari delle classi inferiori dell'esercito e della marina ed infine disposizioni generali e transitorie. Il tutto consta di 25 articoli.

Su questo argomento l'*Allgemeine Zeitung* fa notare quanto segue:

Per un lungo corso d'anni, dopo la guerra franco-germanica, la spesa complessiva delle pensioni militari oscillò tra 43 e 49 milioni di marchi annui per ascendere nel 1887-88 a 52. In conseguenza dei numerosi collocamenti a riposo che si effettuarono dopo la venuta al trono dell'Imperatoee Guglielmo II, le spese crebbero in questa misura: nel 1888-89 sino a 55; nell'89-90 a 61; nel 90-91 a 63; nel 91-92 a 66 e nell'ultimo bilancio (92-93) a 68 milioni di marchi annui.

Le modificazioni oggidì in progetto importerebbero un nuovo aumento di 3 milioni ed ¼ di marchi.

Riorganizzazione del treno in Baviera. — In forza di un Decreto del Principe Reggente, in data del 21 luglio u. s. il servizio del treno viene riorganizzato a far tempo dal 1° ottobre corrente anno, nel modo seguente:

1° È soppressa l'ispezione del treno.

2° I battaglioni treno sono posti alla dipendenza dei comandi di corpo d'armata, e per essi dai comandi di brigata d'artiglieria da campagna.

3° I depositi del treno sono posti alla dipendenza dell'ispezione d'artiglieria da fortezza; la loro sezione deposito è trasformata in se-

zione per gli affari d'artiglieria e depositi del treno ed aumentata di un ufficiale di deposito del treno (capitano di 1ª classe) e di uno scritturale.

È sostituita nel treno la denominazione di Rittmeister con quella di Hauptmann.

Al Decreto sopra citato fanno seguito particolari disposizioni del Ministero:

1° Passano dagli ispettori del treno ai comandi di corpo d'armata e per essi ai comandanti di brigata d'artiglieria da campagna le seguenti attribuzioni:

a) La direzione degli affari concernenti il personale degli ufficiali del treno, esclusi quelli dei depositi treno.

b) La sorveglianza sui cavalli, vestiario, armamento ed arredamento dei battaglioni treno, esclusi gli attrezzi da campo ed il materiale da esercitazione.

c) La direzione dell'istruzione e la sorveglianza sull'andamento del servizio nei battaglioni treno.

2° I comandanti di brigata d'artiglieria da campagna sono presidenti delle commissioni di rivista dei battaglioni treno.

3° L'ispettore d'artiglieria da fortezza ha i seguenti incarichi:

a) La direzione degli affari del personale dei depositi treno;

b) La sorveglianza e la provvista degli attrezzi da campo e del materiale da esercitazione dei battaglioni del treno;

c) Lo studio dei perfezionamenti nel materiale del treno;

d) La sopraintendenza sull'amministrazione dei depositi treno.

4° Il capo della sezione per gli affari di artiglieria e depositi del treno presso l'ispezione dell'artiglieria da fortezza è presidente delle commissioni di visita per i depositi treno e per il materiale da esercitazione dei battaglioni treno, in tale sua qualità è tenuto a fare le visite regolamentari.

Le visite straordinarie sia dei depositi treno che del materiale da esercitazione dei battaglioni treno sono volta a volta ordinate dal Ministero.

5° Per le esperienze di una certa importanza e per la nomina di Commissioni tecniche provvede il Ministero.

6° I comandanti dei battaglioni treno conservano la loro doppia mansione di comandanti di truppa e di comandanti di deposito treno e possono direttamente disporre per temporanee sostituzioni nel personale del deposito treno.

Seguono altre disposizioni riguardanti minuti particolari di servizio.

Incorporazione delle reclute parzialmente ritardata. — Per ordine di gabinetto, l'incorporazione delle reclute, che doveva effettuarsi nella prima decina di ottobre corrente anno, è ritardata per Amburgo e per il suo territorio sino al principio di novembre a motivo dell'epidemia colerica. Nel medesimo senso possono disporre quei comandanti di corpo d'armata per quelle località, che siano notevolmente infestate dall'epidemia. Secondo la gravità delle condizioni sanitarie, il detto limite può ancora essere protratto.

Ufficiali interpreti. — Un'utile istituzione già da lungo tempo studiata andrà in vigore a cominciare dal corrente autunno. Presso sedici corpi d'armata verrà istruito nelle lingue moderne un considerevole numero di ufficiali e d'impiegati di intendenza, acciò siano in caso di fare da interpreti in tempo di guerra. Per i riparti dell'esercito che sono stanziati ad Est dell'Elba l'insegnamento sarà fatto sulla lingua russa e polacca, per gli altri verserà principalmente sulla lingua francese.

Ciascun comando di corpo d'armata verrà provveduto di apposito fondo da ripartirsi tra i vari suoi presidii, per sopperire alle spese di istruzione dei futuri ufficiali interpreti. Al fine d'ogni anno verranno stabiliti dal capo di stato maggiore dell'esercito i temi per gli esami in iscritto, a questi esami faranno seguito altri orali in forma di conversazione. Ogni cinque anni tutti gli interpreti dovranno ripetere gli esami. Agli ufficiali interpreti più distinti potrà esser corrisposta una somma di denaro da impiegarsi in un viaggio all'estero.

Marina.

Accasermamento di reclute a bordo delle corazzate. — La *Kölnisch Zeitung* del 25 settembre corrente anno fa noto che appena sciolta la flotta per le esercitazioni autunnali, si devono formare: in Wilhelmshafen, una squadra di esercitazione, una divisionè di riserva del mar del Nord e due divisioni torpediniere di riserva del Mar del Nord; in Kiel, una squadra d'esercitazione, e due divisioni torpediniere di riserva.

La formazione della divisione di riserva del Mar del Nord (costituita per ora colle corazzate *Federico il Grande* e *Prussia*) è notevolmente importante, segnando essa un passo avanti nell'addestramento del personale, vale a dire: il nuovo personale di leva invece di venire accasermato in terra ferma ed esercitato per quattro settimane in mare

come si faceva prima, viene direttamente chiamato a bordo ed ivi accasermato ed addestrato nelle varie istruzioni.

Così procedesi già da tempo presso le sezioni torpediniere delle due sopra menzionate stazioni di marina, cui servono di caserma esclusivamente bastimenti da guerra riformati; e fu appunto in seguito a questa prova che si decise di estendere il provvedimento anche agli altri riparti di marina, almeno in via di esperimento. Si vuole così ottenere una più pronta istruzione marinara del nuovo elemento di leva, mettendolo subito alle prese con tutte le vicissitudini della vita di bordo.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista di artiglieria e genio (settembre).

Spaccamela. — I pontieri negli eserciti d'Europa.
San Martino. — Le comunicazioni telefoniche nelle batterie da costa.
De Dominicis. — Modificazioni alle bardature dell'artiglieria da campagna.
Riviera. — Ponti scomponibili Eiffel per ferrovie.
Miscellanea — (con un sunto del nuovo regolamento d'esercizi dell'artiglieria tedesca).
Notizie varie.
Bibliografie.

Rivista di fanteria (settembre).

Il dovere dell'iniziativa.
Le nuove polveri.
La fanteria di linea in armi e bagaglio.
Notizie. — L'ordinamento e le guarnigioni della fanteria.
Cronaca. — Armi portatili — Guerra di assedio — Rifornimento di munizioni — Servizio in campagna.

Abbiamo letto con molto interesse il primo articolo di questo fascicolo della *Rivista di fanteria*, che si riferisce ad uno studio pubblicato sul fascicolo VIII della nostra *Rivista militare*.

Nulla più ci riesce grato che lo scorgere come le nostre pubblicazioni, attraggano l'attenzione degli studiosi, e specialmente ne siamo

lusingati quando la discussione e la critica è fatta da persone competenti, come quelle che collaborano nella nostra consorella.

Non possiamo però essere ugualmente grati quando si attribuiscono alla *Rivista militare* in tesi generale, opinioni che recano tanto di firma dell'autore. Quando un articolo è firmato si comprende di leggeri, che chi lo ha scritto intende assumersene tutta la responsabilità e desidera probabilmente che l'organo di pubblicazione delle sue opinioni non venga sostituita nella discussione alla sua personalità.

Le Riviste in genere, e quelle non interamente anonime in ispecie, sono eclettiche; accolgono ogni sorta di opinioni riserbandosi la paternità soltanto di quegli articoli che per speciali ragioni non vengono firmati.

Crediamo che in avvenire, la nostra egregia consorella vorrà procurarci ancora il piacere di esprimere le sue opinioni su argomenti contenuti nella nostra Rivista, indicando, se vi sono, i nomi degli autori.

Rivista marittima (settembre).

Vecchi. — L'armatella di scoperta (anno 1492) con illustrazioni.
Soliani. — Progressi recenti nelle macchine marine.
Pasqualini. — Una forma di dinamometro elettro magnetico.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca estera (Argentina, Austria, Danimarca, Francia, Giappone, Inghilterra, Russia, Stati Uniti, Siam, Tunisia, Turchia).
Artiglierie e torpedini.

Giornale medico dell'esercito e della marina (agosto).

Pecco. — Operazioni chirurgiche negli ospedali militari nell'anno 1891.
Patella. — Le febbri climatiche di Massaua.
Dieci. — Di una nuova applicazione del bitartrato di potassa.
Rivista medica.
» dermosifilopatica.
» terapeutica.
» di medicina legale.
Varietà.
Concorsi.
Notizie.

2. Ordinamento degli eserciti.

La *Rivista militare portoghese* pubblica (30 settembre) il nuovo regolamento per la nuova uniforme ed equipaggiamento dell'*esercito portoghese*.

— *Las grandes maniobras en Espana* del capitano di stato maggiore Diaz y Benso. — Madrid. — Si divide in due parti principali: Studio storico sulle grandi manovre; contenente un sunto dello sviluppo storico di queste istruzioni dopo Federico II e un indice dettagliato delle manovre eseguite dopo il 1888 negli eserciti tedesco, austriaco, russo, francese, belga, olandese, italiano, svizzero e russo, con considerazioni sullo sviluppo della tattica regolamentare in questi paesi; Studio tecnico delle grandi manovre, riguardante la preparazione e l'esecuzione delle manovre, e le operazioni ad esse posteriori.

Il libro merita di essere letto ed accenna che anche in Ispagna si manifesta un forte risveglio negli studi militari.

— Sulle formazioni dell'*esercito chinese* ha notizie la *Revue du Cercle militaire* ai N. 39, 40 e 41.

3. Arte militare.

A. A. — *Du rôle stratégique et tactique de la cavalerie.* — Paris, Berger Levrault.

L'autore, noto per altri lavori quali: *La cavalerie française en 1884* e *La cavalerie dans la guerre moderne* (*Revue des deux mondes 1890*) si propone di tracciare un programma di nuova tattica per la cavalleria. Le soluzioni che egli propone per contrabilanciare talune influenze del moderno armamento sull'azione della cavalleria, ci sembrano in qualche punto un po' arrischiate. Tuttavia il libro si legge volentieri e con profitto.

— Sulla *Revue de cavalerie* di settembre segnaliamo un importante studio sul combattimento di cavalleria contro fanteria e sul cambiamento di tattica che diviene necessario appena che, terminato il còmpito strategico dell'avanscoperta, la cavalleria viene a contatto con nuclei di truppa di altre armi. A riguardo della tattica d'appiedamento sono interessanti le conclusioni di questo studio:

« Le combat à pied a toujours été et doit rester un expédient. Contre « la cavalerie, on l'emploiera dans des circostances exceptionnelles, dé- « terminées par la situation même.

« Contre l'infanterie, il sera le plus souvent pratiqué à titre de dé- « monstration, et combiné avec l'action offensive d'une troupe à cheval.

« En tous cas, la solution ne pourra être imposée que par le sabre.

« La réglementation actuelle du combat à pied n'est plus à la hauteur « du nouvel armement et des exigences de la guerre moderne. Elle doit « être entièrement revisée. »

— Dalla casa Levrault è uscito un libro del capitano Fauvart-Bastoul, *Tactique directive*, di esso uno stralcio è inserito nella *Revue de cavalerie* di settembre e tratta del modo di *servirsi delle carte topografiche* a cavallo. Le osservazioni ed i consigli pratici ivi contenuti sono interessantissimi ed assai utili.

— La *Revue du cercle militaire* contiene nei suoi numeri 39-40-41 interessanti notizie *sulle manovre della divisione di riserva* del IX corpo francese.

4. Storia militare.

Il combattimento di Châtillon e le operazioni del V corpo prussiano e II bavarese nell'investimento di Parigi, sono esaminati con cura nel *Journal des sciences militaires* di settembre.

— Sul medesimo periodico il capitano Peneau ha iniziato uno studio sulla campagna di Catinat e sull'*invasione del Delfinato nel 1692*. (Difesa di Catinat contro Vittorio Amedeo II).

— *De la Veillère*. — Un combattimento di notte. *L'incamiciata di Vimory*. — Parigi, Lavauzelle.

È la storia abbastanza curiosa della sortita notturna del 26 ottobre 1587 fatta a Vimory presso Montargis dalle truppe cattoliche del duca di Guisa contro i raîtri protestanti del conte Dohna durante le guerre di religione.

— *L'assalto di Ismailov* (17 dicembre 1790) sulla *Deutsche Heeres Zeitung* e sul *Vojennii Svornik*.

— Il racconto delle operazioni del generale Gourko assai diffusamente e quasi ufficialmente pubblicato dal *Vojennii Svornik* è giunto quasi al termine; si riferisce ora alle operazioni fra Sofia e Tatar-Basardik.

— *Jabboscki.* — *L'armée française à travers les âges.* — Paris, Lavauzelle. — È stato pubblicato il 4° volume dell'opera che ha tratto: al diritto delle genti; alla preparazione alla guerra; ed ai servizi amministrativi.

5. Tecnologia militare.

Segnaliamo:

— *Brongniart.* — *Étude des effets du tir fusant.* — Paris, Berger Levrault.

— *Caustier.* — *Les pigeons voyageurs et leur emploi à la guerre.* — Paris, Masson.

— *La fotogrammetria*, descrizione degli apparati più recenti di V. Pollack, ingegnere capo delle ferrovie austriache.

6. Marineria.

— Sul *Radzvietcik*, N. 100, si legge un interessante quadro della formazione in isquadre della *marina russa* con indicazione di tutte le navi che costituiscono le singole squadre che in numero di 33 sono ripartite in 3 divisioni.

7. Geografia. Viaggi. Colonie.

Notiamo un *Étude militaire sur le Tonkin* del conte Le Prince. — Il 1° capitolo comprende: La Piraterie au Tonkin, ses causes, ses relations avec la Chine, son rôle dans un conflit franco-chinois, è pubblicato dal *Journal des sciences militaires* di settembre.

— Un'accurata descrizione delle regioni del *Transbaikal* (Russia Asiatica) leggesi sul *Vojennii Svornik* di settembre.

8. Politica.

Sui *Neue Militärische Blätter* di ottobre interessante articolo sulla *Granbrettagna e la triplice.*

9. Letteratura militare. Varietà.

— Togliamo dall'*Avenis militaire* del 27 settembre questo brano, che è senza dubbio assai interessante per il *servizio ferroviario militare*:

« Tout le monde a applaudi aux éloges publics que le général directeur des manœuvres d'abord, le ministre de la guerre ensuite, ont « décernés à la Compagnie d'Orléans pour l'ordre, la célérité et la précision avec lesquels ont été exécutées toutes les opérations de chemins « de fer nécessitées par les grandes manœuvres du Poitou. Le transport « des divisions mixtes des 5e 17e corps de leurs lieux de mobilisation « sur le théâtre de ses manœuvres, le service du ravitaillement des troupes « au cours des manœuvres elles-mêmes, enfin l'enlèvement, le soir de « la revue, des deux divisions mixtes et des réservistes des divers régiments d'infanterie, ont été effectués, pour ainsi dire, sans le moindre « accroc, grâce à l'habileté et au dévouement de tout le personnel « employé.

« La dernière de ces opérations, en particulier, a été fort remarquée. « On était pressé par le temps; les territoriaux des régiments mixtes « touchaient au terme de leurs 14 jours; les réservistes des régiments « actifs étaient également à la fin légale de leur période d'instruction. « Il fallait donc les renvoyer rapidement dans les dépôts, afin qu'on « eût le temps de les désarmer et de les libérer dans les délais prévus « par la loi. C'est pour y arriver que l'on a imaginé de construire à « proximité du terrain de la revue, à moitié chemin entre Montmorillon « et Lussac-les-Châteaux, une vaste gare de circonstance, qui permît « d'enlever en quelques heures une quarantaine de trains militaires.

« A cet effet, sur les terrains de la gare de Sillards, on a, en quelques jours, établi sept chantiers d'embarquement, c'est-à-dire sept « voies assez longues pour pouvoir recevoir un train militaire et desservies chacune par une plate-forme assez large pour que l'on pût y « installer les rampes mobiles destinées à l'embarquement des chevaux « et des voitures. Les travaux ont été confiés au service de la voie de « la 3e section de chemins de fer de campagne, section recrutée dans « le personnel de la compagnie d'Orléans, et qui a exécuté à la fois « les terrassements et la pose des voies. Avec les raccordements, la « longueur totale des voies construites n'a pas atteint moins de 3,400 « mètres. La longueur utilisable de chaque chantier était d'environ 300

« mètres, longueur plus que suffisante pour des trains qui n'avaient « que 31 ou 32 voitures.

« Grâce à ces aménagements, la gare de Sillards a pu, dans l'inter- « valle d'une nuit — du vendredi soir 9 heures au samedi matin 6 « heures — enlever 33 trains se décomposant comme il suit: 16 trains « d'infanterie et 8 trains de cavalerie emportant chacun un demi ré- « giment mixte, 3 trains d'artillerie de 2 batteries chacune, enfin 6 « trains de réservistes.

« En même temps partaient 1° de la gare de Lussac-les-Chateaux, « 1 train de trois compagnies du génie; 2° de la gare de Montmorillon, « 3 trains d'artillerie, à raison de deux batteries par train; 1 train de « trois compagnies du génie et 2 trains de réservistes; 3° de la gare de « Lathus, 1 train de réservistes.

« Soit un total de 16 trains d'infanterie, 8 de cavalerie, 6 d'artillerie, « 2 du génie et 9 de réservistes, qui ont été formés, chargés et mis « en route, dans une nuit de 9 heures, et dans quatre gares limi- « trophes ».

Certamente in caso di guerra si eviteranno simili agglomerazioni di truppe e la riunione di tante difficoltà, però il raggiungere tali risultati dimostra una lunga e accurata preparazione del personale e del materiale ferroviario all'arte di provvedere rapidamente e bene ai maggiori bisogni.

Esso prova anche quanta ricchezza di denaro e di mezzi possiedano i nostri vicini d'oltre Alpe, e come ben volentieri li impieghino a pro dell'esercito.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XXXVII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XVI. — 1° NOVEMBRE 1892



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

—

DEL METODO EDUCATIVO-ISTRUTTIVO SECONDO I REGOLAMENTI NUOVI (Continuazione e fine) — **Vittorio Carpi,** *capitano di fanteria* . . . . . *Pag.* 1275

LA FORTIFICAZIONE, L'ARTIGLIERIA E LA DIFESA DELLE COSTE NEL LORO STATO ATTUALE (Continuazione) . . . . . » 1313

LA GUERRA NEL MOVIMENTO DEMOGRAFICO — **Domenico Guerrini,** *capitano di fanteria* . . . . . » 1327

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 1337

NOTIZIE MILITARI ESTERE:

a) Il bilancio della guerra austro-ungarico per l'anno 1893 » 1344

b) Piccola cronaca . . . . . » 1348

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE. . . . . » 1362

DEL METODO EDUCATIVO-ISTRUTTIVO
SECONDO I REGOLAMENTI NUOVI

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

Applicazione al terreno. — Quando il soldato abbia piena conoscenza di tutte le formazioni e dei modi per passare dall'una all'altra, quando sia perfettamente *inquadrato*, e specialmente disciplinato nel fuoco, sarà conveniente introdurre un importante elemento di guerra, il terreno. Il terreno intralcia qualsiasi operazione e presenta nuove difficoltà, onde tutte le formazioni e i movimenti vanno ripetuti in terreno vario, facile dapprima e poi più difficile.

Tutti i terreni saranno buoni per l'esercitazione in questione, giacchè le circostanze della guerra sono tante, da non potersi escludere alcuna condizione speciale.

Lo scopo dell'applicazione al terreno è di abituare il soldato a questo nuovo elemento ed insegnargli a sapersi valere di esso per accrescere la propria potenzialità, sia usufruendone a vantaggio proprio, sia a danno dell'avversario. Il terreno si può considerare come elemento di disordine, come mezzo di difesa, come mezzo di offesa.

Affinchè il terreno non sia elemento di disordine, bisogna che graduati e soldati si abituino a non perdere mai la testa anche nei momenti di confusione e non si usi mai altro lin-

guaggio che il regolamentare, anche trattandosi di indicazioni o consigli.

Il fondamento di questa parte dell'istruzione non consiste nell'abolire il disordine che il terreno produce e produrrà sempre, ma nell'abituarvisi per modo, che la compagnia risulti unità elasticissima, tanto da ricomporsi prontamente quando sia obbligata a disgregarsi per forza maggiore.

Il mezzo più adatto per abituare al disordine e mantenere sempre la calma, sarà quello di presentare per l'esecuzione i problemi più disparati, creando il maggior numero possibile di situazioni di guerra. A questo scopo si porranno i reparti o la compagnia nelle diverse formazioni insegnate, di fronte, di fianco, in colonna, in ordine sparso, in avanguardia e quindi si daranno improvvisi avvertimenti, osservando se tutti gli elementi rispondono nel modo migliore alla nuova situazione, non perdendo di vista lo scopo che precedentemente aveva condotto a prendere la formazione che si aveva, e ciò senza disordinarsi troppo, o scomporsi. Con tal mezzo, si ottiene la presenza di spirito necessaria nei graduati, che impareranno a non perder la testa, nei soldati, che apprenderanno a non lasciarsi imporre dagli ostacoli che il terreno presenta. La conoscenza dello scopo da raggiungere è sempre utile, giacchè assai meglio opera chi sa il fine a cui tende, anzichè quegli che non lo sa: una frase, un comando, un'indicazione saranno sufficienti per determinare una trasformazione, ma perchè questa sia fatta con esattezza, bisogna che lo scopo sia conosciuto. Dato lo scopo e presa una qualsiasi formazione, s'indicherà ad un tratto l'avvenimento imprevisto che deve condurre alla trasformazione, esagerando talvolta, perchè in guerra nulla è impossibile e le cose più semplici degenerano spesso diventando difficili. Così ad esempio:

1° Si supponga la compagnia in marcia verso un punto A) da dove potrebbe giungere il nemico. Il comandante di compagnia avverte ad un tratto: *Cavalleria che carica sul fianco destro a 200* metri.

È questo uno dei problemi più frequenti in guerra e che nello stesso tempo richiede grande energia e prontezza, unite a presenza di spirito per ripararvi. Naturalmente il capitano stesso parerà il colpo, prendendo la formazione che crede, esigendo puntualità di manovra: questa potrà consistere nel fare fronte a distra e fuoco a ripetizione. Se vi saranno reparti distaccati, il capitano giudicherà del modo di provvedere all'esigenza, per parte loro, criticandone poi l'operato.

Altra volta essendo la compagnia in ordine sparso si potrà avvertire:

2° Artiglieria a 1000 metri sul ponte.

Oppure:

3° Artiglieria a 1000 metri sul fronte si pone in batteria, avanti all'attacco.

E così di seguito, moltiplicando gli esempi per tutte le formazioni in modo che ciascuno per la propria parte si sia trovato nelle varie situazioni, ed abbia dimostrato di possedere la presenza di spirito indispensabile per mantenere l'ordine sul campo di battaglia in qualsiasi terreno. In simili esercizi, il capitano dovrà evitare di crearsi dei tipi invariabili, col chè non raggiungerebbe lo scopo di obbligare ad una azione impreveduta, creando invece un extra-regolamento dannoso, quanto inutile.

La perfetta esecuzione di queste manovre, la calma, la prontezza, l'ordine, il silenzio e l'immobilità dopo l'esecuzione, non potranno essere ottenute che gradatamente, cercando dapprima di esigere l'ordine, poi la celerità, di guisa che ognuno si abitui a riflettere ed a prendere le sue decisioni.

In questi esercizi, la cavalleria sarà l'avversario da preferirsi, come quello che più rapidamente può presentarsi in qualunque parte del fronte, e che richiede in chi comanda la maggior prontezza e percezione.

Il terreno, ho già detto, che va inteso ancora come elemento di offesa e come elemento di difesa. Un buon appostamento può infatti riparare in parte dall'effetto mici-

dialissimo del fuoco avversario, e permettendo di conservare maggior calma nel tiro, accrescere la potenza del proprio. D'altra parte non bisogna dare al terreno un'importanza maggiore di quella che ha, per non lasciarsi trascinare oltre quel limite che sarà imposto dallo scopo da raggiungere. Conviene dunque che ogni soldato sia abituato ad apprezzare il valore del terreno nei limiti della sua piccola sfera d'azione, e che ogni graduato sappia a colpo d'occhio trarne tutto il profitto possibile. Come mezzo di offesa, specialmente, il terreno sarà utile per porre il soldato nelle migliori condizioni del tiro offrendogli appoggio, tranquillizzandogli l'animo, permettendogli di avvicinarsi al coperto; generalmente, spinti dal nostro carattere naturale, dall'abitudine dei tempi passati, nei quali il tiro era poco efficace, si troveranno i soldati e i graduati pronti a procedere con slancio più che con cautela: ma il capitano deve frenare questo slancio, e pensare che colla perfezione delle armi attuali, col piccolo calibro, colla polvere senza fumo, la precisione del tiro è di tanto aumentata da far pagar caro l'attacco, che non sia stato a lungo preparato. Gittarsi a capofitto nella mischia, oggigiorno è impossibile, bisogna assolutamente scemare le perdite che il fuoco dell'avversario cercherà di produrre nelle nostre file. Il terreno sarà dunque un prezioso elemento per l'avvenire e quindi deve essere apprezzato esattamente. Oggi più che mai, avverrà di doversi afforzare, serragliare, porsi al riparo dietro trincee e simili, ed anche a questo genere d'istruzione, tanto trascurato da noi, bisogna che il capitano ponga tutta la sua attenzione. La *fortificazione volante* vede aprirsi un novello avvenire e in questi ultimi tempi si studia ovunque il mezzo per servirsene. Incombe però l'obbligo ad una truppa di saper utilizzare tutti gli appigli del terreno, o per lo meno di saper attaccare con speciali modalità quelli che l'avversario avrà utilizzati.

Anche in questo sarà questione di pratica e col tempo una compagnia bene istruita riuscirà sempre a saper manovrare ordinatamente, approfittando di tutti gli ostacoli

che il terreno presenta, allestendoli a difesa colla massima facilità.

Manovre tattiche. — Seguendo il corso dell'insegnamento accennato, converrà introdurre nelle manovre un nuovo elemento, e cioè lo scopo di guerra che si può esser chiamati a raggiungere. Già nel periodo precedente si vide di quanto può esser utile la conoscenza dello scopo da raggiungere, ma allora lo scopo era considerato come un mezzo per obbligare ad un cambiamento di formazione. Ora, lo scopo chiaramente espresso, deve obbligare il reparto di truppa a compiere un atto tattico completo, e si deve ottenere, che sempre, durante l'azione che si compie, questo scopo sia il fine ultimo ed immediato della manovra che si eseguisce.

Alle volte un obbiettivo parziale può obbligare un reparto ad abbandonare momentaneamente lo scopo indicato, ma bisogna che quel reparto sia sempre pronto ad agire individualmente e con intelligenza, e senza deviare per sorprese o peripezie, dallo scopo ultimo che si è prefissato.

Ciò posto, esaminiamo brevemente i principali atti tattici da eseguire;

1° *Marcie — Avamposti — Informazioni.* — Dell'insegnamento delle varie formazioni già si parlò e quindi nella compagnia ognuno avrà conoscenza dei còmpiti che può avere: resta ora ad insegnare il modo di adempiere a quei còmpiti secondo lo scopo a cui si mira.

Per tale istruzione bisognerà approfittare di tutte le occasioni, e così per le marcie ad esempio si potrà usufruire di quelle fatte a scopo di allenamento per assegnar loro un fine da raggiungere. Si cercherà che tutti gli uomini ed i reparti, per turno, si trovino nelle diverse condizioni possibili e che arrivino a conoscere ed indovinare il terreno, evitando lunghe corse inutili o trascurando di fare quelle più importanti. Onde abituare i singoli elementi a frugare, cercare, e scoprire, sarà conveniente usare il sistema di far precedere la compagnia da alcuni uomini guidati da un sottufficiale, i quali siano appostati dietro ostacoli lungo la

strada, o figurino un'esplorazione fatta per parte dell'avversario: così facendo si ottengono due vantaggi, uno di saper cercare, l'altro di sapersi nascondere, il chè è utilissimo per assumere informazioni precise.

La zona designata per l'esplorazione, limitata dapprima a breve spazio, per esempio a un centinaio di metri, può essere man mano allargata fino a 400 metri ed esaminata con crescente perizia e celerità.

Non basta però scoprire l'avversario, bisogna anche darne indicazioni esatte, non basta rintracciare il pericolo, bisogna anche determinare fino a qual punto questo pericolo può minacciare la compagnia. Si deve quindi richiedere negli esploratori somma chiarezza nel riportare notizie ed ordini, e giusto criterio nel giudicare le cose, cercando che essi afferrino unicamente ciò che è utile, e tralascino ciò che non lo è. Lo scopo influirà moltissimo sulle indicazioni da darsi, e sul contegno da tenere; così se si tratta di marcie di spostamento basterà accennare e prevenire il pericolo, se si tratta di ricognizione invece, occorrerà saperne di più sulla forza, sull'occupazione dell'avversario, sulle armi di cui si compone, cercando di non abbandonare questo avversario, prima di avere saputo ciò che si voleva, sfuggendo alle minaccie e ritornando alla prova non appena la minaccia è svanita. Se si tratta di pattuglie od informatori staccati da un sistema d'avamposti, sarà sufficiente conoscere se alcuni punti capitali siano o no occupati, segnalare l'avanzarsi dell'avversario, e soprattutto non farsi cogliere per non dar agio al nemico di arguire le nostre forze e posizioni; converrà talvolta che queste esplorazioni degli avamposti, si oppongano alle esplorazioni che l'avversario tenterà di fare a nostro danno; invero esse non hanno, come nelle marcie, il solo compito offensivo, cioè di frugare e conoscere a danno del nemico, ma ne hanno anche uno difensivo, cioè d'impedire all'avversario di prendere notizie sul grosso delle nostre forze, ed anche intralciarne la marcia. Ad ogni modo necessita che i reparti, le pattuglie, o i soldati distaccati siano a perfetta conoscenza del quadro in cui agiscono, della disposi-

zione delle forze alle loro spalle, delle relazioni che esistono nel senso del fronte, dei fianchi, del tergo, per tenersi collegati e per informare a tempo

Il servizio d'esplorazione o di sicurezza, è assai delicato, richiede molto acume per parte di chi lo eseguisce, e quindi anche per parte di chi lo insegna: spesso dal servizio di sicurezza può essere determinato l'esito dell'azione, sempre l'andamento della manovra, perchè influirà certamente sulle decisioni del comandante. Non tutti i soldati saranno forse suscettibili di riuscire ottimi informatori: converrà scegliere ed istruire appositamente alcuni graduati e soldati, non trascurando per questo d'ispirare in tutti l'importanza di tale servizio. Occorre non dimenticare che la polvere senza fumo non può a meno di accrescere la necessità delle pattuglie di combattimento.

2° *Manovre.* — Dopo l'esplorazione la truppa viene impiegata secondo il concetto determinato dal comandante. Con poche evoluzioni si supporrà di condurre la compagnia fino alla zona del fuoco; ivi solamente comincia la manovra che è studio di questa parte d'istruzione.

La manovra, per una compagnia isolata, non può concepirsi che fatta in ordine misto, meno qualche rara eccezione e sarà sui movimenti in ordine misto che converrà fermarsi di più. Il capitano, dalle formazioni varie precedentemente insegnate, trasformerà la sua compagnia in ordine misto, cercando di rispondere per quanto è possibile allo scopo che si vuole ottenere ed alle condizioni del momento. Naturalmente i reparti staccati saranno i primi a porsi in ordine sparso e mentre essi coprono col loro movimento le mosse del grosso, questo si ammasserà, operazione poco importante per la compagnia isolata, ma che diventa indispensabile quando molte compagnie siano riunite. Eseguita la trasformazione e data la direzione e lo scopo, il comandante di compagnia esigerà che la compagnia prenda posizione conveniente usufruendo del terreno, osservando che ogni soldato cerchi di star comodo e scelga a suo arbitrio il punto più utile, nei limiti della sua sfera

d'azione. Osserverà che il sostegno, di cui il più anziano assume la responsabilità, si collochi anch'esso in posizione conveniente e tale da esser pronto alle chiamate, ed a tutte le eventualità.

Si inizierà poi la marcia avanti, e questa non si arresterà che quando la catena sia giunta a portata conveniente per far fuoco, del cui impiego si occuperanno i graduati.

In tale avanzata, il capitano osserverà se il comandante della catena sa scegliere le posizioni più convenienti, sa regolare la densità della catena, evitare l'eccessivo sparpagliamento, la tendenza naturale dei soldati a riunirsi a gruppi dietro gli ostacoli migliori, e se i graduati sanno regolare il fuoco.

Dal momento in cui la catena entra nella zona efficace del fuoco, non si dovrà più avanzare che a sbalzi, proteggendo l'avanzata di una parte, col fuoco dall'altra, usufruendo di tutti gli ostacoli e non arrestandosi che nelle posizioni più indicate. Questo modo di combattere sarà difficile per reparti inferiori alla compagnia; tuttavia l'addestrarne la truppa, faciliterà il compito ai riparti superiori. Si cercherà pure di avviluppare l'avversario verso l'ala più scoperta, senza allargarsi troppo e senza perdere di consistenza.

Nell'avanzare, la catena sarà successivamente rinforzata, e questo rinforzo indicherà l'operazione da compiere, infatti la catena non manovrerà che per l'azione incalzante dei suoi sostegni.

Due scopi possono avere i rinforzi. 1° Sostituire le perdite fatte dalla catena, e ciò per ottenere la consistenza necessaria per proseguire la marcia sul fronte. 2° Rincalzare un punto determinato per promuovere un'azione più energica verso quel punto. In entrambi questi casi il comandante della truppa non ha bisogno d'indicare nei vari momenti ciò che si deve fare: quando i comandanti in sottordine conoscano lo scopo principale da raggiungere, l'azione è determinata dall'impiego delle truppe retrostanti. Bisognerà abituare la truppa alle conseguenze del rinforzo, cioè al disordine, insegnando ai graduati che il mezzo migliore per

evitare le tristi conseguenze del frammischiamento, stà nel ripartirsi sul fronte ed assumere il comando dei soldati più vicini, senza distinzione di suddivisioni organiche.

Durante la marcia della catena, bisognerà altresì abituarla alle sorprese, specialmente a quelle della cavalleria che è l'arma da cui si debbono temere di più. Si cercherà, a questo scopo, d'insinuare la convinzione che il miglior mezzo di combattere la cavalleria è di attenderla con sangue freddo e con fuoco ben nutrito, nella formazione nella quale la truppa si trova, perchè volendone prendere un'altra, si perderebbe il tempo e ciò a detrimento del fuoco, sempre limitato, che si può fare contro la rapida apparizione della cavalleria.

La riserva deve continuamente seguire e tener d'occhio le truppe antistanti, ma con intelligenza; le sue formazioni saranno regolate secondo il nemico, la distanza, il terreno, e la vulnerabilità della zona che attraversa; i suoi movimenti debbono essere pochi per non presentarsi tante volte a bersaglio del fuoco dell'avversario, i suoi sbalzi debbono per conseguenza essere lunghi.

Nulla è più demoralizzante che il vedere i sostegni e le riserve seguire incerti le mosse della catena, strascinandosi con passo annoiato o stanco, e che in realtà stanca ed annoia, senza sviluppare l'attenzione necessaria ed il criterio di chi eseguisce o di chi comanda.

Sopratutto, il comandante della riserva dovrà guardarsi dalle perdite che potrebbe subire, sia durante le fermate, sia nei movimenti d'avanzata, giacchè le perdite della riserva oltre il danno materiale e morale, hanno anche lo svantaggio di togliere o diminuire il mezzo di manovra. Occorrerà dunque fare un accurato studio del terreno, approfittare delle leggiere ondulazioni, ritenendo che queste riescono talvolta a coprire meglio che i grossi ostacoli, contro i quali l'attenzione dell'avversario è permanente.

Anche la riserva dovrà essere preparata alle sorprese, specialmente contro cavalleria, ricordando che val più della formazione, la prontezza e la rapidità del fuoco. Dopo l'avanzata potrà il capitano insegnare con metodo simile la

manovra in ritirata, i cambiamenti di direzione, la manovra in difesa d'artiglieria, ecc. ecc., impiegando i mezzi che ritiene migliori per l'insegnamento di questi atti parziali della guerra.

Assalti. — Mi tratterrò alquanto sull'assalto, atto tattico importantissimo e che raccoglie il frutto di quanto si è precedentemente operato. L'assalto può essere impreveduto e ciò quando se ne presenti ad un tratto l'opportunità, ma tali generi d'attacco sono eccezionali, e sarà sufficiente che la catena si slanci a tutta possa verso il punto che vuol colpire, per raccogliere il risultato prefisso. In simili circostanze, bisogna che il risultato sia certo, altrimenti val meglio attendere il compimento della preparazione.

Ciò è tanto più indispensabile in quantochè la compagnia deve essere spinta all'assalto col pieno convincimento di eseguirlo a fondo, senza ritorno, anche quando venissero a mancare i suoi capi. Oltre al momento bisogna anche che il terreno sia convenientemente apprezzato, che la lunghezza dello slancio sia proporzionata all' allenamento delle truppe, il colpo pronto ed audace, la preparazione del fuoco assolutamente predominante.

Praticamente, converrà indicare il sito contro cui dirigere l'assalto e contro quello aprire fuoco accelerato, rinforzando la catena, impiegando tutte le forze dei sostegni: dopo alcun tempo di simile preparazione di fuoco, breve per non essere decimati, sufficiente per aver ottenuto un certo effetto sulla difesa le truppe si slancieranno arditamente alla baionetta, incitate dall'esempio dei capi.

Dopo l'attacco bisognerà ottenere un pronto riordinamento delle truppe impiegate, pur incalzando l'avversario colla baionetta, poi col fuoco.

Non sempre accadrà che l'avversario abbandoni la sua posizione: spesso nell'ultimo istante tenterà il contrattacco; bisogna quindi essere preparati a ricevere questo contrattacco, sia con un nucleo tenuto in riserbo, sia coll'energia dell'urto. Il miglior modo per evitarlo sarà quello d'assal-

tare d'improvviso, il chè si ottiene spingendo qualche reparto non visto sul fianco dell'avversario.

Tutti questi esercizi convenientemente ripetuti e con intelligenza eseguiti, dovranno riuscire a convincere il soldato ed i graduati, che l'attacco ormai deve essere eseguito dopo un'assoluta preparazione di fuoco con una rapida marcia ed un energico slancio decisivo, fatto specialmente sulle ali del difensore.

Difensiva. — La compagnia deve pure essere capace di mantenersi sulla difensiva, ciò può succedere spesso essendo inquadrati in lunga linea di combattimento, affine di non abbandonare punti importanti, e di mantenersi in correlazione col resto delle truppe.

Converrà far vedere come nella difensiva abbia valore la posizione occupata e indicare quali siano le posizioni più convenienti e come se ne possa accrescere il valore preparandone qualche punto a difesa come ad es. villaggi, boschi, muri, ecc, Bisognerà assolutamente ispirare il concetto che in qualsiasi condizione la difensiva non è e non può essere che temporanea, e quindi come ogni reparto deve cogliere sempre l'opportunità per poi slanciarsi all'offesa. L'occupazione della posizione, in generale sarà fatta dalla catena i cui fianchi vanno gelosamente coperti; sarà molto utile nel prepararsi a difesa, il far sgombrare il campo di tiro, stimare qualche distanza onde aver concetto chiaro del terreno e del fuoco da farsi. Queste distanze riusciranno assai convenienti, se i graduati sapranno apprezzare il giusto valore dei loro fucili nella zona di terreno che li circonda. La difesa va eseguita mediante un successivo rinforzarsi della catena ed un fuoco ben condotto: prima di ricevere l'urto da fermo, converrà, potendo, procedere al contrassalto.

Allorchè il capitano abbia bene spiegati ed applicati i diversi atti parziali di guerra, bisognerà riunirne varî in una sola azione; dapprima assumerà il cŏmando della compagnia lo stesso capitano, poi lo cederà a qualche subal-

terno onde meglio vedere ed insegnare, e trarre dalla critica il mezzo di correggere gli errori d'esecuzione.

Per meglio persuadere, converrà qualche volta ripetere o un dato atto tattico, o un'azione intera, introducendo l'elemento nemico, cioè dividendo le forze e ponendo due partiti di fronte. In queste esercitazioni però, che per piccoli riparti vanno molto limitate, converrà pretendere che non si ecceda, cosa facile per la mancanza del primo degli elementi di guerra, il proiettile. Pochi esempi, molta calma, azione limitata agli atti preparatorii, ecco quanto può riuscire utile per la completa preparazione della compagnia.

Sarà ottimo complemento di questa istruzione, e insegnamento utile per l'opportuno impiego del fuoco, il tiro di combattimento, o qualche atto tattico fatto anche nel periodo successivo.

Nel tiro di combattimento si esclude un elemento, l'avversario movente, e se ne introduce uno importante, l'effetto del proprio tiro. Non è però il caso di farsi troppe illusioni sul tiro di combattimento come manovra; esso non può servire che per accrescere la conoscenza del mezzo d'azione, cioè del fucile.

La mancanza del fuoco avversario e la facilitazione che produce un bersaglio fermo e visibile, tolgono molto all'effetto reale del combattimento, tuttavia sarà un utile esercizio per assuefare il soldato allo sparo nelle varie formazioni, per abituarlo alla calma, alla disciplina del fuoco, ma sopratutto per addestrare i graduati e lo stesso capitano sugli effetti variatissimi che si possono ottenere da un fuoco ben condotto e ben regolato. Sarà perciò conveniente che il tiro di combattimento si avvicini per quanto è possibile all'atto della guerra, tenendo il bersaglio meno visibile, obbligando la compagnia ad avvicinarsi al bersaglio manovrando, come farebbe nel caso vero, in un terreno più o meno intricato.

I capitani debbono considerare questo tiro, non come mezzo per far vedere che la compagnia ha eseguito bene la scuola di puntamento, o per ottenere il premio, ma come

uno studio d'impiego del fuoco, e come mezzo educativo. Nessuno può dubitare dell'interessamento del capitano alla scuola di puntamento, e nessuno certo potrà fare un addebito a quella compagnia che a titolo di studio o di esperienza, ottenesse nel tiro un risultato sfavorevole o nullo.

Così noi riteniamo di avere a larghi tratti definito il compito del comandante di compagnia. Questo compito è lungo, importantissimo perchè è il primo, perchè forma l'individuo rivolgendosi personalmente a ciascun soldato. Il tempo necessario ad ultimare questa istruzione non potrà essere limitato oltre i tre o quattro mesi.

In questo minuto insegnamento, che richiede altrettanti metodi per quanti sono gl'individui da istruire, che richiede somma conoscenza del cuore umano, delle sue qualità, dei suoi difetti, bisogna che il capitano sia pienamente libero nella scelta del metodo e dei mezzi. Questo è quanto tendono a concedere i moderni regolamenti, questo è quanto gradatamente si deve ottenere per il bene dell'esercito.

Guai a coloro che intendono opporsi a questo imprescrittibile avviamento verso il progresso, che è segnato dall'iniziativa; guai a coloro che intendono di abusarne.

Nessun capitano deve tenersi troppo svincolato dai suoi superiori, nessun superiore deve credere che il capitano abusi della libertà che gli è concessa.

Il compito del capitano è certo molto difficile, ma non si ha dritto per questo di ritenerlo a priori abbisognevole di essere continuamente corretto e guidato. La credenza che un inferiore possa abusare della iniziativa che gli vien concessa, implica nel superiore il convincimento della incapacità di quell'inferiore, ma questo giudizio deve esser posteriore e non anteriore all'azione. La difficoltà del compito del capitano, richiede che esso sia o libero di adempiervi o escluso, non vi può essere altra via intermedia

L'ambiente militare in genere è così fatto, esso esige in tutti somma capacità, perchè solo chi è capace può pretendere e guadagnarsi sugli altri assoluta superiorità.

CAPO IV.

Del 2° periodo. — Comandante di battaglione.

Ultimato il periodo d'istruzione individuale e mentre si svolge da parte del capitano la preparazione alla collettività può cominciare anche il 2° periodo la cui direzione spetta al comandante di battaglione.

Le istruzioni di compagnia che richiedono maggior tempo o quelle che durano in permanenza, potranno essere ultimate e seguitate nei giorni e nelle ore che a questo scopo saranno lasciate libere.

Il comandante di battaglione, iniziando il 2° periodo d'istruzione, non riceverà le compagnie come cosa nuova: egli ne avrà fatta la conoscenza durante il periodo precedente, mantenendo una continuata vigilanza sull'andamento generale dell'istruzione, pur lasciando massima libertà di esecuzione ai comandanti di compagnia. Altrove dissi che dovrebbe esistere un indirizzo generale; il mantenere la compagnia nei limiti segnati da quell'indirizzo, sarà stato dovere del comandante di battaglione. Tenendosi al corrente dei progressi fatti, esso potrà intervenire sul finir del periodo dedicato ai comandanti di compagnia, o sul principio del proprio, per agevolare l'insegnamento e completarlo formando compagnie sul piede di guerra.

Questo fatto oltre che a vantaggio diretto dell'istruzione, riescirà pure a vantaggio dell'uniformità, e faciliterà l'amalgamento delle varie compagnie nell'insieme del battaglione.

Il comandante di battaglione dovrà conoscere a fondo i suoi ufficiali, apprezzarne il valore, saper ciò che ognuno vale per adoperarli in modo conveniente. Deve saper ispirar loro fiducia, e provocarne la confidenza, senza mai entrare in eccesiva famigliarità.

Sebbene per questa continua vigilanza, il comandante di battaglione possa riuscire a conoscere il valore delle sue compagnie e dei suoi ufficiali, sarà conveniente che prima di assumere la responsabilità dell'istruzione esamini queste compagnie, cercando di porle tutte allo stesso livello, correggendo gli errori, spingendo le meno abili.

Assunta poi la direzione del periodo, il còmpito del comandante di battaglione deve essere quello di ottenere dapprima massimo nesso fra le compagnie, per modo da costituire un unità di manovra omogenea, compatta, rispondente all'impulso del suo capo; di poi, quello di ottenere la reciproca conoscenza delle armi.

L'amalgamento delle compagnie va raggiunto in modo assai lento, con legge progressiva, seguendo man mano le diverse formazioni ed evoluzioni in terreno prima teorico, poi vario, indi con scopo determinato.

Nell'istruzione, il comandante del battaglione deve cercare la perfezione dell'insieme, lasciando che i suoi dipendenti si occupino dei particolari e s'ispirino nei vari compiti loro spettanti ad un libero sentimento d'iniziativa, pur non perdendo di vista lo scopo da raggiungere.

L'istruire senza immischiarsi nella bisogna altrui è un dovere per qualsiasi comandante: esso non deve assolutamente *occuparsi in persona di ciò che in vera guerra gli sfuggirebbe per necessità*. Così non facendo, quel comandante commetterebbe il triplice errore di dimenticare il proprio compito, d'impedire agli altri di fare ciò che loro aspetta, di dare ai suoi dipendenti una falsa idea dell'azione del comando.

Gli è appunto questa libertà, che richiede il massimo affiatamento onde raggiungere lo scopo che è comune.

L'affiatamento non sarà facile ad ottenersi nelle prime esercitazioni, ma colla esecuzione pratica, colla reciproca conoscenza degli ufficiali, coll'affetto e la stima reciproca che man mano legheranno i diversi comandanti, non si potrà a meno di ottenerlo, quando però il comandante di

battaglione sappia convenientemente intervenire, e sappia opportunamente educare.

A tale scopo, ottenuto con fermezza, energia, calma, e costanza, questo comandante deve tutto sacrificare, anche l'amor proprio del momento, rinunziando a parziali gare o concorrenze dannose, giacchè è nel fine e non nel mezzo che stà la certezza del risultato ed il merito dell'istruttore.

Il metodo da seguirsi dal comandante di battaglione, non può essere dissimile da quello indicato per le compagnie, sarà cioè un metodo analitico-pratico. Dovrà quindi dividere la sua materia in branche, in ciascuna branca cercherà di ottenere perfezione praticamente e quindi riunirà le branche fra loro in modo da completare l'insegnamento.

Evoluzioni regolamentari. — Queste evoluzioni sono fatte allo scopo d'insegnare le formazioni del battaglione, e di ottenere ordine e rapidità di esecuzione. Lo scopo non essendo diverso da quello detto per la compagnia, ne consegue che si potranno qui applicare tutte le norme per essa indicate.

Ricorderò: che tutte le formazioni regolamentari e le singole trasformazioni debbono essere progressivamente insegnate, senza precipitazione, ottenendo poco per volta la precisione e celeritàvolute, senza dimenticare le formazioni speciali di avamposti, di marcia, ecc.; che non dovranno essere trascurati gli esercizi del corpo, affine di mantenere sciolte le membra del soldato, per cui sarà conveniente che le istruzioni finiscano colla corsa, con salti, con scalate, ecc.; che nelle evoluzioni si deve tener sempre desta l'attenzione di tutti, evitando lungaggini, ripetizioni, esigendo pratica intelligenza, più che teorica e compassata manovra.

Nelle evoluzioni bisognerà ottenere che le compagnie diversamente educate ed istruite secondo il carattere speciale del rispettivo comandante, si uniformino nell'azione, si compenetrino dell'idea del comandante di battaglione, pur agendo secondo il proprio impulso, pur vivendo di attività e vita propria.

Per raggiungere questo scopo bisogna che le compagnie, ed in genere tutti gli elementi del battaglione siano educati

al sentimento del reciproco appoggio, cosa indispensabile nell'ordine misto, e più facile ad ottenersi se questo sentimento sarà ispirato fin da principio nelle evoluzioni in ordine serrato, dove il comando ha più efficacia e dove i reparti sono più soggetti all'azione del loro capo.

Nell'ordine misto le unità si scompongono, i vincoli si rilasciano; ivi deve essere tanto più sentita la necessità della concordia dell'azione, in quanto che sarà più difficile ad ottenersi il concorso di tutti verso un unico scopo.

Di questo deve specialmente preoccuparsi il comandante di battaglione, cercando che ogni reparto inferiore agisca con la massima libertà nell'orbita del reparto superiore, e che sia sempre pronto al proprio sacrificio pel bene di quello, o per il raggiungimento dello scopo a cui mira.

Applicazione al terreno. — Anche per il battaglione l'azione della piazza d'armi sarà insufficiente per produrre l'effetto desiderato e quindi l'oculato comandante dovrà presto abbandonarla per eseguire le sue evoluzioni in terreno vario. È là che il soldato si abitua a superare le difficoltà, e che i comandanti si abituano al colpo d'occhio, alla prontezza, e a muoversi d'accordo.

Ripetute tutte le evoluzioni in terreno vario, s'introdurrà l'elemento della sorpresa, come si disse per la compagnia, affine di abituare il suo reparto a rispondere presto e senza disordinarsi alle varie esigenze. A tale scopo il comandante di battaglione con speciali avvertimenti, creerà speciali situazioni, giudicando poi del modo col quale si comportano le unità e della concordia che esiste fra esse.

Questo genere d'esercizi, avrà importanza maggiore pel battaglione che per la compagnia, essendo l'unico mezzo per obbligare i reparti ad agire secondo un unico scopo e e quindi d'accordo, e per esigere l'affiatamento necessario oggigiorno nella manovra, la quale richiede grande elasticità, onde presentare bersaglio poco vulnerabile, e grande coesione per ottenere un risultato decisivo.

Senza dubbio tal modo di manovrare toglie gran parte della consistenza che avrebbe il battaglione muovendosi in massa

compatta sotto il comando diretto del suo capo: la spigliatezza che ne consegue potrebbe forse esser causa che i reparti sfuggano di mano ai comandanti, ma stà appunto nel merito della istruzione moderna, l'ottenere la coesione in una massa educata all'iniziativa e che agisce verso un solo scopo sotto il diverso impulso di menti svariate.

Manovre tattiche. — Se l'istruzione precedentemente indicata è la ginnastica che porta per frutto l'elasticità, l'impiego di questa elasticità per ottenere un determinato scopo, è la parte più importante dello studio dei vari atti tattici che il battaglione può compiere. Le marcie, gli avamposti, ecc. saranno altrettanti atti speciali da ripetere con scopo ben determinato, per i quali il comandante di battaglione dovrà seguire le norme indicate per la compagnia.

Non così per il combattimento; è questo un atto tattico che esige nel battaglione cura speciale, trattandosi di coordinare un numero maggiore di elementi, di vere unità costituite, le quali in modo diverso debbono necessariamente essere impiegate a seconda dello scopo, e a seconda del posto che occupano. Invero, il risultato che si vuol ottenere deve essenzialmente modificare l'impiego delle singole unità: così se il combattimento è dimostrativo converrà impiegare molte forze sul fronte, e occorrendo anche tutte, quando si abbia sicurezza di pronto soccorso; se il combattimento invece è risolutivo converrà impiegare poche forze dapprima onde aver notizie ben chiare del nemico, tenendo celate le proprie intenzioni, per far poi intervenire la massa celeremente non appena si sia deciso il punto da colpire. Nell'un caso e nell'altro la stessa condotta dei reparti deve essere ispirata a diverso concetto.

Nel primo, la truppa che occupa il fronte deve manovrare al doppio scopo di coprire le proprie forze e scoprire quelle dell'avversario, deve arrestare questo avversario nei punti dove minaccia più forte, sostenere l'azione ad ogni costo e se occorre anche con assalti parziali; forse in una simile azione qualche reparto sarà compromesso, forse sacrificato, ma questo limitato sacrifizio avrà servito a rag-

giungere lo scopo generale ed a rischiarare la situazione a vantaggio degli altri. La manovra richiederà concordia, appoggio reciproco, criteri cordinati, e sebbene debba ammettersi che il comandante non mancherà d'intervenire, di condurre e dirigere le varie unità, pure queste debbono essere abituate a farne senza, debbono sapere raggiungere ugualmente lo scopo, anche se le circostanze impediscono questo intervento, e tali circostanze saranno frequenti, perchè l'odierno modo di combattere ha creato all'azione del comando numerose difficoltà.

Nel secondo caso, se il combattimento è risolutivo, l'azione va condotta più o meno celeremente secondo le circostanze, impiegando più linee successive per incalzare o modificare l'azione stessa: converrà por bene in chiaro la situazione prima di decidere sull'impiego delle riserve, che costituiscono la parte decisiva del combattimento. I fianchi specialmente dovranno essere premuniti o con appositi reparti distaccati, o con formazione a scaglioni ritirati.

Anche in questo caso, sebbene i concetti siano diversi, le unità debbono agire d'accordo e questo accordo si risolverà in mutuo appoggio, in pronto accorrere di ogni frazione non impegnata nel luogo e momento opportuno, anche senza ordini speciali, purchè questo accorrere, effetto d'iniziativa, sia ispirato da giusto criterio, esatto apprezzamento della situazione.

Ecco quanto il comandante di battaglione dovrà richiedere ai suoi elementi nell'insegnamento dei principali atti tattici, e ciò otterrà colla pratica, colla cura continua, coll'interessamento di tutti, sviluppato e mantenuto da sane critiche.

I vari atti tattici saranno svolti progressivamente, non dimenticando di tratto in tratto di crear sorprese e situazioni nuove, tenendo così desta l'attenzione di tutti. Per quanto strane, le situazioni sono sempre possibili; Hohenlohe dice che allorquando un comandante crede di aver studiato tutte le situazioni possibili, all'atto pratico se ne presenterà sempre un'altra che non aveva preveduto.

Le sorprese servono anche a correggere gli errori. Supponiamo che un comandante di battaglione recatosi sul luogo prescelto, abbia iniziata un'azione coll'avvertimento:

Attacco risolutivo contro fanteria al villaggio X...

Naturalmente dopo tale avviso avrà dato le prime disposizioni, avrà impegnato una o due compagnie, e quindi lasciato che l'atto tattico si svolga, osservando se le compagnie curano la protezione dei fianchi, se l'avanzata è risoluta, se le formazioni sono scelte con criterio, ecc.; qualora riscontri delle irregolarità, improvvisamente colla voce o con segnale darà l'avviso di *Attacco di cavalleria sul fianco destro — batteria dal punto A che apre il fuoco — fanteria imboscata al punto B, ecc. ecc.* All'improvvisa situazione creata, l'errore emergerà con tutte le sue conseguenze, e mentre corregge chi l'ha commesso, serve altresì di stimolo agli altri per non cadervi.

L'impiego delle riserve di massima sarà ordinato dal comandante di battaglione; tuttavia questa prescrizione non si deve ritenere tassativa ed è dovere del comandante della riserva d'intervenire nell'azione, quando se ne manifesti il bisogno. Sull'accorrere, sul manovrare, sul condurre questa riserva il comandante del battaglione, vigilerà durante tutta l'azione.

Sarà molto utile eseguire altra volta l'atto contrario a quello che si è compiuto, come l'attacco di un villaggio che si era prima difeso.

Una tendenza dannosissima che potrebbe manifestarsi in simili esercizi, sarebbe la creazione di forme fisse, rispondenti ad analoghi casi; ciò deve assolutamente evitarsi sia per parte del comandante, sia per i reparti inferiori; le forme fisse sono dettate dai regolamenti ed appreso nel periodo precedente, nè vi è bisogno di aggiungerne altre; qui si tratta di ottenere l'impiego intelligente delle forme, le quali debbono essere variabili, perchè variabili sono le eventualità della guerra.

Il battaglione dovrà specialmente essere esercitato all'atto finale, cioè all'attacco, colle norme date per la compagnia.

Senonchè l'attacco nel battaglione può essere generale e parziale; se l'attacco è generale, l'azione richiede simultaneità di mosse per tutti, e quindi debbono sparire e capi e individualità; dato il segnale dal comandante di battaglione, nessuno deve esimersi dall'eseguire, ricordando che l'attacco è un dado gettato, in cui si giuoca tutto per tutto. Se l'attacco è parziale, sarà conseguenza delle condizioni speciali dell'avversario in un dato punto; allora il segnale è dato da chi intende compierlo; incombe agli altri l'obbligo di concorrere per quanto è possibile senza impegnarsi a fondo, altrimenti si potrebbe nuocere all'intento finale.

In questo insegnamento, altrettanto delicato che difficile, si deve svolgere l'educazione del comandante di battaglione esigendo dai suoi reparti che la loro azione si svolga sempre e interamente a sostegno degli altri senza mai trascendere, senza obbliare il còmpito speciale a ciascuno assegnato, còmpito che è il più importante, perchè mira allo scopo finale. Infine, il battaglione dovrà essere abituato a coprirsi, a elevar ripari ove sia possibile e necessario, afforzare località, ritenendo che oggi più che mai, è importante tal genere di istruzione, in causa della grande efficacia del fuoco. Un riparo anche semplicissimo, fatto a tempo e in luogo opportuno è un considerevole aumento di forza. La compagnia non avrà potuto eseguire simili lavori che in proporzioni limitate; il battaglione può invece occupare località più vaste, posizioni più complete, i cui lavori siano varî e coordinati.

L'adozione dell'istrumento portatile, ormai fatto dai principali eserciti, e forse imminente da noi, deve vieppiù convincerci della necessità di simili istruzioni, giacchè l'istrumento senza la pratica valo assai poco.

Appunto per l'importanza assunta da questi afforzamenti improvvisati, sarà molto utile che il comandante di battaglione insegni al suo reparto il modo di attaccare le posizioni più o meno fortificate; i concetti non possono certamente variare, ma le modalità richiedono pratica ed attitudine.

Parlando dell'istruzione tattica del battaglione, si potrebbero ancora toccare molti punti e svariate situazioni, ma essendo intendimento di questo lavoro di trattare unicamente del procedimento istruttivo, non del concetto, lasceremo che il comandante di battaglione svolga questo concetto nelle sue svariate forme, le quali dipendono dalle personali convinzioni, dal carattere, dal sapere del comandante e dal grado di perfezione raggiunto dalle singole unità. Noi ci limiteremo a conchiudere soltanto sul metodo il quale ci sembra debba di massima mantenersi in questi limiti: Fissato lo scopo e l'ordine generale del combattimento, tutti gli atti dei singoli reparti debbono tendere al raggiungimento di quello scopo, senz'altro intervento del superiore, sostenendosi a vicenda, deviando se occorre dalla via più breve, per ritornarvi al più presto possibile.

Si potrebbe osservare che un comandante di battaglione potrà sempre intervenire nel combattimento per modificare e condurre l'azione che si svolge; ma se ciò è vero, bisogna ricordare che non sarà più così per le unità maggiori, e che se è scopo del comandante di battaglione d'istruire il proprio riparto a fine immediato, è pure suo scopo di saper rispondere anche alle esigenze richieste pei reparti maggiori, nei quali si troverà inquadrato. Le compagnie siano pronte ad agire senza ulteriore direzione; se poi all'atto pratico la direzione vi sarà, tanto meglio, ma se per causa eventuale essa manca, conviene essere certi che il concetto primitivo sarà sviluppato ugualmente per iniziativa e concorso dei comandanti inferiori.

A completare l'istruzione, il comandante di battaglione dovrà riepigolare i diversi atti studiati e compiuti, in un'azione unica, facendo qualche volta intervenire l'elemento nemico, rappresentato da apposito reparto. Questa parte dell'istruzione non sarà che l'applicazione dei mezzi imparati ad un caso concreto.

Coi partiti contrapposti, si ottiene il vantaggio di abituare i singoli comandanti alla scherma del terreno; bisognerà però limitarsi al primo incontro, non prolungar troppo

l'azione per non cadere nell'assurdo; al di là di certi limiti, l'azione si sviluppa in modo assolutamente diverso dalla guerra, e ciò può falsare le idee e preparare forti disillusioni.

In questa specie di esercitazioni, oltre i fattori materiali, si deve tener gran conto anche di quelli morali, che possono cambiare il risultato in modo assoluto. Allorchè il direttore o i giudici di una manovra, decidono che una data posizione è imprendibile a parità di forze, può darsi che il loro giudizio sia molto razionale, ma se essi tutte le volte daranno eguale soluzione, nascerà nell'attaccante naturale convincimento che non si può prendere quella, o simile posizione, con forze eguali alla difesa. Di massima ciò è giusto, eppure non rappresenta esattamente l'ambiente della guerra; invero, non vi saranno forse tanti elementi morali capaci di far mutare l'esito di un atto tattico? L'audacia illimitata, la prontezza, l'energia, non potranno forse influire sul buon esito di un attacco? È dunque necessario evitare le teoriche decisioni di massima, ritenendo che quand'anche si sia tenuto conto di tutte le circostanze materiali e morali, potrebbe nel fatto accadere precisamente il contrario di ciò che si prevede. L'azione a partiti contrapposti va quindi intesa come esecuzione del meccanismo pratico, mai come insegnamento teorico perchè può creare giudizi erronei. Converrà il più delle volte non decidere, il chè gioverà a mantenere stretti i vincoli d'amicizia fra i comandanti e fra le truppe; bisogna pensare che i nemici d'oggi saranno domani compagni sul campo di battaglia, e che dannoso può essere il seminare dissidi e gelosie, le quali si risolvono a svantaggio della cooperazione. In conclusione, si può ritenere che tali esercitazioni debbono considerarsi come uno studio di forma, di posizione, di manovra, d'impiego di fuoco e nulla più. Serviranno esse a giudicare del frutto ricavato dall'educazione, dimostreranno se e fino a qual punto gli ufficiali sanno tener sottomano la truppa, se gli uomini sanno ubbidire alla voce dei loro capi con abnegazione e volontà. Se ciò è, vuol dire che i soldati hanno fede nei loro capi, fede necessaria

per trascinare questi soldati a compiere atti eroici, fede che è ispirata soltanto dalla superiorità morale ed intellettuale.

Esercizi colle tre armi. — Dato che il battaglione sia veramente una massa omogenea ed intelligente, capace di rispondere all'impulso del suo capo, questi potrà rivolgere la sua cura all'ultimo dei còmpiti che gli spetta, cioè alla conoscenza e all'affiatamento delle tre armi. Ciò esige la possibilità di avere per questo periodo, qualche batteria a disposizione, e qualche squadrone. Naturalmente questa necessità deve essere prevista e determinata nell'indirizzo generale, e soddisfatta dalle autorità superiori con apposite prescrizioni. Già dissi, cosa si doveva intendere per affiatamento e conoscenza delle tre armi, e come tale istruzione fosse diversa dall'impiego delle armi stesse.

Non sarà dunque il caso per il comandante di battaglione, di cominciare l'insegnamento colla risoluzione di problemi tattici, ma semplicemente di portare i reparti in luogo facile e piano, occorrendo in piazza d'armi, per fare che le tre armi comincino a conoscersi ed apprezzarsi.

Così ad esempio un comandante di battaglione, recatosi colle truppe nel luogo prescelto, mostrerà al suo battaglione una batteria nelle diverse formazioni, e viceversa mostrerà alla batteria il battaglione. Indicherà quindi, e farà praticamente vedere il modo d'agire di ciascuna di quelle unità, sia come semplice manovra, sia come impiego di esse, dimostrando come nei vari periodi l'azione di ciascuna debba essere rafforzata e completata dall'altra, e come l'appoggio debba essere opportuno e reciproco.

Se questa istruzione sarà accurata, si dovrà ottenere lo scopo che ogni comandante di compagnia conosca esattamente l'obbligo che gl'incombe, di coprire il fronte o il fianco di una batteria minacciata, di soccorrerla, di cederle la miglior posizione, di agevolarle in ogni modo l'azione, e tutto questo con criterio e restando nei limiti degli ordini ricevuti dal comandante di battaglione. La batteria a sua volta avrà acquistato fiducia nella fanteria che sa pronta a sostenerla, si sentirà sicura in mezzo ad essa ed i suoi

movimenti svincolati da ogni preoccupazione, tenderanno ad aiutare quella fanteria con ogni mezzo, e per tutto il periodo della sua azione. Più la fanteria sosterrà l'artiglieria, più questa sarà ardita per aiutarla; più la fanteria si sacrificherà, più l'artiglieria la ricompenserà nel procedimento dell'azione. La fanteria che assume sopra di sè l'impegno di difendere l'artiglieria dagli attacchi a lei diretti, deve sapere che questa artiglieria è pronta a sua volta ad un completo sacrificio per bersagliare l'avversario, quando l'avanzata comincia ad essere difficile, forse disastrosa, o quando la ritirata sarebbe dissolvente.

Ottenuto questo scopo, il comandante di battaglione potrà far svolgere qualche atto tattico od azione coordinata, dividendola per tempi, affine di indicare opportunamente quali errori si vadano commettendo, quali siano i mezzi per ripararli.

Ciò che si è detto per la batteria, si potrà ripetere per uno squadrone. La cavalleria, infatti, prepara ed inizia il combattimento, coprendo la fanteria: essa guarda i fianchi, informa *i varii reparti dello stato del combattimento*, evita le sorprese, concorre nell'assalto; essa trattiene l'incalzar troppo rapido dell'avversario, essa opera, insomma, sempre a favore delle altre armi, che intanto s'impegnano e combattono. Davanti a quei sacrifizi, che sono un dovere per la cavalleria, le altre armi debbono saper corrispondere con un concorso efficace nel raccoglierla, nel proteggerla quando è incalzata, e debbono saper trarre buon frutto dagli atti che essa ha incominciato e dalle sue informazioni.

In tal modo, la conoscenza delle armi sarà progressiva e sarà, ripeto, cosa ben diversa dal loro impiego. Presso di noi, tal genere d'istruzione è poco conosciuto, e pochissimo praticato, e sarebbe stato opportuno che i nostri regolamenti avessero provveduto per riparare allo strappo che esiste in questo periodo dell'istruzione; tuttavia l'iniziativa che essi lasciano, permette ai comandanti di truppe di sopperire al riguardo. Compiuta questa parte dell'insegnamento, il comandante di battaglione farà svolgere una

azione completa, binaria dapprima, poi ternaria, su terreno semplice e poi variato.

Lo scopo a cui esso deve mirare si è di ottenere armonia nell' azione, e questa sarà naturale conseguenza della reciproca conoscenza d'impiego, della cresciuta stima fra i capi, la quale ingenera confidenza e fiducia, dell' amicizia contratta sul terreno, vincoli tutti che ora si sperano invano, appunto perchè nella progressione dell'insegnamento manca un gradino della scala, quello che è più adatto ad affiatare e ad integrare l' azione.

In conclusione lo scopo sarà il seguente: indicare alle varie armi lo scopo generale e comune, stabilire il còmpito di ognuna, rispetto alle altre per modo che ciascuna di esse svolga la propria azione a favore dello scopo finale, senza intralciare quella delle altre.

A completare questa istruzione, potrà il comandante di battaglione far eccezionalmente eseguire delle manovre complete, qualche volta a doppia azione, più per insegnare successivamente la manovra delle singole armi a scopo determinato, che per eseguire atti tattici lontani dal vero.

Dovrà egli notare se in ogni momento questa manovra si svolge opportunamente, se fu concorde e armonica, sia nell' introduzione, sia nella preparazione, sia nella decisione del combattimento, come nella ritirata e nell'inseguimento.

La direzione ed il comando di tali esercitazioni, non sarà sempre dato al comandante di battaglione, ma converrà altresì costituire talvolta reparti misti sotto la dipendenza di ufficiali superiori delle altre armi. Ciò non può riuscire che di vantaggio, se l' educazione degli ufficiali superiori fu uniforme e curata, giacchè qualunque siano i particolari d' esecuzione, il principio emergente deve essere uno solo, e cioè: coordinamento d' azione. *Oggi a me, domani a te;* questo è il principio che deve ispirare qualunque arma nel combattimento, e questa suprema esigenza, che è l' ideale da raggiungersi, non costituisce il privilegio di alcuno, nè sacrificio speciale, giacchè l' abnegazione quando è ispirata

allo scopo del bene generale diventa un dovere, e quindi una soddisfazione.

Il periodo di tempo necessario perchè il comandante di battaglione possa svolgere il suo programma, non sarà così lungo come per la compagnia, dove la parte educativa e morale deve essere continua: tuttavia noi riteniamo non siano necessari meno di due mesi, per ottenere un buon risultato.

A conferma di quanto fu finora indicato sul periodo di istruzione del battaglione, mi viene opportuno di citare ad esempio come abitualmente vanno le cose in Germania. Stralcio quanto segue da uno dei nostri periodici militari:

« Un maggiore istruisce il suo battaglione in piazza d'armi « quando scorge un generale che si dirige verso di lui. « Immediatamente arresta la truppa, comanda *fissi*, e por- « tandosi incontro al suo superiore gli dice: Signor gene- « nerale il battaglione N. del reggimento N. fa esercizi di « battaglione. — Continuate — Il maggiore ritorna presso « il battaglione e continua colla medesima calma senza più « preoccuparsi del generale, il quale da parte sua va e « viene come un semplice spettatore della manovra. Alla « fine il maggiore, secondo l'uso fa formare il circolo degli « ufficiali, e comincia la sua critica, discutendo lungamente « su quanto si è fatto, distribuendo a ciascuno il biasimo « e l'elogio. Il generale si è avvicinato al gruppo per udire « le sue osservazioni. Il maggiore, senza parere impacciato « della sua presenza, finisce ciò che ha da dire, poi rivol- « gendosi verso di lui. La manovra è finita, signor gene- « rale. Permette che mandi via il battaglione? Segno di « approvazione, saluto del maggiore, e partenza della truppa « che rientra tranquillamente al suo quartiere, mentre il « generale si allontana senza dire una parola, e si reca su « un altro punto della piazza d'armi dove si ripete la stessa « scena.

« Non dobbiamo tralasciare di dire, aggiunge lo scrittore, « che un tale sistema, oltre la grande spinta chè dà all'ini- « ziativa individuale, presenta ancora l'enorme vantaggio

« di obbligare tutti gli ufficiali di qualsiasi grado a cono-
« scere il loro mestiere nei più piccoli particolari, a stu-
« diare maturamente il loro reparto d'istruzione ed a pen-
« sare accuratamente ogni parola della loro critica. »

CAPO V.

3° Periodo. — Del comandante di reggimento.

Compiuta che sia l'istruzione del battaglione, le unità si possono considerare come pronte pel loro impiego. Nel periodo successivo non si può quindi trattare che d'impiego di queste unità, e per conseguenza poco ci rimane a dire, essendoci noi proposti di trattare unicamente del metodo istruttivo educativo. Spetta alla tattica il dettare norme per l'impiego delle truppe.

Tuttavia, trattandosi del passaggio fra il periodo istruttivo e quello d'impiego, affine di determinare con razionale progressione questo passaggio, qualche osservazione ci rimane a fare.

Anzitutto è bene osservare, che quanto più accurata ed intima sarà stata l'istruzione precedente, tanto più sarà facile passare all'impiego delle truppe, e quindi spetta al comandante di reggimento d'assicurarsi se, in modo assoluto, i suoi reparti siano preparati alla guerra, completando quelle parti dell'istruzione, non ultimate nel periodo anteriore per mancanza di effettivo. Converrà quindi costituire qualche volta battaglioni della forza di guerra, abituando le truppe e i comandanti alle maggiori difficoltà di manovra che si presentano. Ma l'intervento sovraindicato o l'ispezione che i comandanti di reggimento potessero passare prima d'intraprendere il loro periodo d'istruzione, non saranno sufficienti per dare idea esatta del valore acquistato dai singoli battaglioni; bisognerà che essi siano stati sempre sor-

vegliati durante la loro istruzione dai comandanti di reggimento, a cui spetta d'assicurarsi che mai alcuno dei loro inferiori, traligni dall'indirizzo generale che è dettato dai regolamenti.

Nè il comandante di reggimento dovrà essere soltanto passivo, in quel suo còmpito, egli deve sorvegliare, vedere e giudicare, guardandosi però dall'intervenire, quando i dettami regolamentari non siano violati.

A lui spetta di sostenere col massimo impegno i vincoli del cameratismo nei suoi ufficiali, a lui spetta di educarli encomiandoli o punendoli.

Il comandante di reggimento deve insomma, essere il motore del meccanismo reggimentale, dar vita, impulso, forza, attività a tutte le parti, perchè compiano nel miglior modo possibile al loro mandato.

Soltanto nel terzo periodo, il comandante di reggimento passerà all'impiego dei suoi battaglioni, cominciando col romperli alla manovra della massa, che è il vero anello di congiunzione fra l'istruzione e l'impiego.

Nel principio si tratterà d'insegnare di tutto ciò che è regolamentare, abituando le unità alle diverse formazioni della massa, a saperle trasformare in terreno facile e difficile. In questo còmpito l'istruzione non può di molto allontanarsi dal metodo istruttivo, indicato per i periodi precedenti, e quindi la materia si dovrà svolgere successivamente, con progressione e metodo pratico, tenendo desta l'attenzione di tutti con sorprese, capaci di trasformare le situazioni.

Converrà che queste manovre siano fatte con tutte le armi, affinchè, al momento in cui si abbisogna del loro impiego, esse siano abituate a muoversi senza intralciarsi, e sappiano trarre il maggior profitto dalla loro azione senza diminuire quella degli altri.

Il comandante di reggimento studierà quindi i vari ordini di combattimento, curerà che nelle diverse formazioni di marcia, avamposti, combattimento, riserva, ecc. tutti sappiano il posto che loro spetta, il còmpito a cui saranno

chiamati, affinchè non vi siano incertezze di manovra, e che nel momento in cui l'atto di guerra si svolge non si abbia altra preoccupazione che quella del nemico.

È insomma un periodo applicativo, nel quale si deve completare quello che fu insegnato, è un riepilogo di tanti particolari, riuniti in un unico quadro più esteso.

Quando sia sparita ogni incertezza, indecisione, o insipienza, il comandante di reggimento potrà rivolgere la sua attenzione all' ottenere l'impiego razionale delle truppe, svolgendo i vari atti di guerra con manovre a scopo determinato, e poi a partiti contrapposti.

L'impiego delle truppe, già lo dissi, è dettato dalle norme tattiche, nè i nostri regoramenti sono al riguardo avari di ottimi consigli.

Non entreremo quindi in questione, che sopra argomenti di capitale importanza, sui quali influisce direttamente il medodo istruttivo-educativo.

Nella manovra del reggimento, cioè nell'impiegare varie unità a scopo prefisso, appare per la prima volta indispensabile un pronto ed efficace funzionamento del comando. Non è a dire quanto sia importante tale questione, specialmente cogli odierni ordini radi, i quali aumentano il fronte e la profondità per modo da rendere impossibile l'azione personale. Il comando deve quindi esser dato per mezzo d'intermediari, che saranno gli aiutanti maggiori per il reggimento, gli ufficiali di stato maggiore per le maggiori unità.

È un'arte difficile quella di ottenere unissonanza fra tre personalità, cioè fra chi manda l'ordine, chi lo porta, e chi lo riceve; spesso accade che l'ordine non arriva, o arriva tardi, o è mal interpretato, o male eseguito. In questi casi di chi è la colpa? Il più delle volte la causa non si conosce, ma sempre resta l'effetto a svantaggio dello scopo che si doveva raggiungere.

Il comandante di reggimento, come il primo gradino gerarchico nel quale si richiede l'intermediario per la comunicazione degli ordini, deve curare a che i malintesi non

avvengano, cercare attentamente le cause quando accadono riconoscere per primo il proprio errore, se lo ha commesso.

Gli organi trasmissori della volontà del capo, siano essi ufficiali o semplici soldati, debbono essere preventivamente preparati e conosciuti, affine di evitare incertezze ed errori dannosissimi.

Sarà tuttavia da ritenersi che gli ordini debbono essere pochi ma chiari, che non debbono in ogni caso esser mai modificati, giacchè val meglio lasciare all'iniziativa dei comandanti in sottordine di riparare ad un inconveniente successo, piuttosto che arrecar confusione con ordini e contrordini, i quali ingenerano incertezza ed errori, e possono essere causa di soluzioni sfavorevoli.

Nell'esecuzione di un atto tattico il capo deve limitarsi all'indirizzo generale, e tutt'al più esso può modificare l'azione coll'impiego delle riserve.

Ma l'indirizzo generale è determinato dalla situazione iniziale delle truppe, e quindi ogni comandante deve soprattutto curare che questa situazione iniziale porti al razionale sviluppo dell'azione che si è proposto.

È questo, precisamente, il secondo argomento che riflette il metodo educativo, durante il periodo d'istruzione di cui si parla, ossia dell'impiego delle truppe.

Ciascun comandante di reggimento dovrà in fatti cercare di ottenere, che ogni suo dipendente agisca razionalmente secondo lo scopo indicato, e secondo la situazione iniziale, senz'altro intervento.

L'ideale da raggiungere nella manovra moderna è il seguente:

Disposte le unità in condizione di reciproco appoggio, e dato lo scopo da conseguire, l'azione deve svolgersi senza ulteriore intervento del comando superiore.

Sarà utile per questo l'addestrare i reparti ad esercizi simili al seguente: Si supponga il reggimento in ordine di combattimento, e s'intenda di attaccare il villaggio X facendo lo sforzo per l'ala destra; perchè ciò sia possibile occorre che il battaglione di riserva sia posto dietro quell'ala-

Il comandante di reggimento chiamerà i suoi ufficiali a rapporto ed ivi indicherà la situazione iniziale e lo scopo che vuole ottenere, spiegando in qual modo le singole unità potrebbero razionalmente concorrere a quello scopo. Rinviati quindi gli ufficiali, farà gradatamente svolgere l'azione dividendola per tempi e facendo per ogni tempo le relative osservazioni sull'impiego avvenuto dei singoli reparti.

In seguito, le osservazioni saranno meno frequenti, i consigli minori, fino a chè il combattimento si svolgerà senza bisogno di alcuna interruzione. Si otterrà così che a poco per volta i comandanti si abitueranno a giudicar dall'ordine di combattimento, le azioni da compiere.

Ciò che si dice per i reparti delle stesse armi, vale altresì per le armi diverse, sicchè basterà al comandante di reggimento di indicare: Attacco offensivo verso il villaggio X, e quindi di ordinare alla riserva di portarsi all'ala destra, perchè l'azione che dapprima avevamo supposta, sia correttamente compiuta.

Questi esercizi ripetuti più volte, in terreno variato e in modo che le unità si trovino in tutte le condizioni possibili, raggiungeranno lo scopo di ben fissare in mente a ciascun comandante la parte che gli spetta, stringendo viepiù quei vincoli di cameratismo fra le unità e le armi, che già vedemmo nascere nel precedente periodo.

Saranno argomenti di critica per il comandante di reggimento gli errori che avvenissero nell'impiego delle varie armi e nell'appoggio che reciprocamente avrebbero dovuto darsi; tuttavia converrà che esso tenga sempre presente, che la prima condizione per ottenere concordanza di sforzi, dipende dalla situazione iniziale, che sarà stata da lui determinata.

Non bisogna quindi mai che il comandante di reggimento lasci libere le diverse armi di agire da principio per conto proprio, e ad esempio, lasci che una batteria scelga la posizione che crede migliore; così facendo si cade nel grave difetto di avere una situazione iniziale non ispirata dal concetto del comandante e che probabilmente non permette

di raggiungere lo scopo prefisso. Gli è soltanto dopo che la situazione iniziale è stabilita, e dato che il comandante di batteria abbia imparato a fondo, nei precedenti periodi d'istruzione, il modo di combattere delle altre armi, che potrà esser libero di agire per conto proprio. Quel comandante di truppa che lascia agli altri di fissare la situazione iniziale abdica al còmpito vero che gli spetta e quindi è colpevole.

Concepita nel modo sopraindicato, la manovra riuscirà tanto naturale da esonerare il comandante dalle particolarità di esecuzione, l'inferiore agirà in esse di moto proprio e bene, senza che gli occorra di determinare e di comprendere ciò che forse al momento non gli può essere comunicato, perchè il suo scopo è designato dalla seguente formula: agire nei limiti imposti dalla situazione, in modo da appoggiare gli altri.

In tal genere di manovre, la responsabilità del superiore stà nel determinare una situazione tale alle diverse unità, che l'azione risultante sia corrispondente allo scopo; quella dell'inferiore stà nel dare o cercare appoggio colle altre unità. Sotto l'auspicio di questa manovra ideale, i Tedeschi nel 1870 procedettero sempre pel meglio ed iniziarono e compierono felicemente azioni brillantissime anche quando la volontà dei capi sarebbe stata contraria ad impegnare un immediato combattimento.

Il determinare la situazione iniziale, costituisce il genio dell'arte della guerra: essa è dunque il còmpito dei generali. Partendo da quella, e successivamente per ogni grado è però sempre latente il doppio còmpito di eseguire l'ordine ricevuto e di disporre le proprie unità in modo, che l'azione risultante ubbidisca a quell'ordine; ogni grado ha quindi la sua parte di esecuzione, ma anche la sua porzione d'arte.

Così, di anello in anello, mentre ognuno si abituerà ad avere intuizione propria, saprà essere un esecutore fedele senza tema di scapitare nella propria autorità.

Ed ora concludiamo:

Considerammo dapprima tutta l'importanza che l'inizia-

tiva compresa nei suoi giusti limiti deve avere sul metodo istruttivo educativo, e dicemmo come essa richiedeva una minuta divisione del lavoro.

Da ciò i tre distinti periodi d'istruzione affidati al comandante di compagnia, di battaglione, di reggimento.

Indicammo come per avere uniformità finale, questi periodi dovessero essere guidati da un indirizzo generale unico, il quale stabilisse tassativamente le istruzioni da impartire e i limiti massimi di ciascun periodo; dentro questi limiti, i comandanti superiori al reggimento, dovranno determinare le suddivisioni necessarie di tempo e di spazio, affine di ottenere gli opportuni accoppiamenti delle armi ed evitare sovrapposizioni di còmpiti.

Per il secondo e terzo periodo dovranno specialmente essere indicati i giorni disponibili, i direttori delle singole istruzioni, le zone di terreno nelle quali le istruzioni debbano essere compiute.

Nei limiti in tal modo ristretti, i comandanti inferiori compileranno i loro reparti, in guisa che di gradino in gradino, si venga successivamente a determinare l'andamento generale dell'istruzione che può essere compendiata nel seguente specchio riepilogativo:

EPOCA		COMPAGNIA					
Mese	Settimana	Ginnastica scherma	Esercizi ed evoluzioni	Armi e scuola di distanza	Puntamento e tiro	Disciplina ed educazione	Servizio territoriale
Dicemb.	1ª	Comincia	Comincia	Comincia		Comincia	
»	2ª	Segue	Segue	Segue		Segue	
»	3ª	id.	id.	id.		id.	
»	4ª	id.	id.	id.	Comincia	id.	Comincia
Gennaio	1ª	id.	id.	id.	Segue	id.	Segue
»	2ª	id.	id.	id.	id.	id.	id.
»	3ª	id.	id.	id.	id.	id.	id.
»	4ª	id.	id.	id.	id.	id.	id.
Febbrai.	1ª	id.	id.	id.	id.	id.	id.
»	2ª	id.	id.	id.	id.	id.	id.
»	3ª	id.	id.	id.	id.	id.	id.
»	4ª	id.	id.	id.	id.	id.	id.
Marzo	1ª	id.	id.	id.	id.	id.	Fine
»	2ª	id.	id.	id.	id.	id.	
»	3ª	id.	id.	id.	id.	id.	
»	4ª	id.	Fine	Fine	id.	id.	
Aprile	1ª	id.			id.	id.	
»	2ª	id.			id.	id.	
»	3ª	id.			id.	id.	
»	4ª	id.			id.	id.	
Maggio	1ª	id.			id.	id.	
»	2ª	id.			id.	id.	
»	3ª	id.			id.	id.	
»	4ª	id.			id.	id	
Giugno	1ª	id.			id.	id.	
	2ª	id.			id.	id.	
	3ª	id.			id.	id.	
	4ª	id.			id.	id.	
		id.			id.	id.	
		id.			id.	id.	

La scuola delle distanze potrà continuare tutto l'anno.

		BATTAGLIONE			REGGIMENTO		
Esercitazioni tattiche	Regolamenti vari	Esercizi ed evoluzioni	Applicazioni al terreno	Tre armi	Esercizi evoluzioni	Applicazioni al terreno	Tre armi
	Comincia						
	Segue						
	id.						
	id.						
	id.						
	id.						
	id.						
	Fine						
Comincia							
Segue							
id.							
id.							
id.							
id.							
id.		Comincia					
id.		Segue					
id.		id.	Comincia				
Fine		id.	id.				
		id.	id.	Comincia			
		Fine	id.	Segue			
			id.	id.			
			Fine	id.			
				id.	Comincia		
				Fine	Segue	Comincia	
					id.	id.	Comincia
					Fine	id.	id.
						Fine	Fine

Tale è l'indirizzo a cui tendono gli ultimi regolamenti pubblicati, ma mi sia lecito di ripetere che la ripartizione dei doveri, conseguenza d'iniziativa, richiede in tutti e specialmente negli ufficiali somma capacità di adempiere ai propri obblighi, e quindi l'iniziativa lasciando a ciascun grado intera e assoluta responsabilità non potrà a meno di sviluppare novello ardore nella massa degli ufficiali, di eccitarli allo studio di elevare i loro ideali.

È dunque un progresso che noi ci attendiamo dèl nuovo indirizzo istruttivo educativo ed è progresso che avrà per risultato di migliorare le condizioni morali ed intellettuali dell'esercito nostro.

E se teniamo presente, che l'iniziativa è conseguenza diretta dei due principi sociali, affermati nel secolo corrente della divisione del lavoro e della cooperazione, resta ancora per una volta provato, che l'esercito è emanazione della società e che come tale non può a meno di perfezionarsi con essa, e di seguirla trasformandosi, nella sua curva ascendente verso l'infinito miglioramento.

CARPI VITTORIO
Capitano di fanteria.

LA FORTIFICAZIONE, L'ARTIGLIERIA

E LA DIFESA DELLE COSTE NEL LORO STATO ATTUALE

(Continuazione, vedi numero precedente)

Cannoni di grosso calibro.

La questione delle artiglierie mostruose deve essere considerata sotto varii punti di vista.

Dal lato economico diventa una questione grave, perchè costando i pezzi enormemente bisognerà con una robusta corazzatura porli al riparo il meglio possibile dai tiri delle grosse artiglierie unitamente a tutti i meccanismi richiesti, a motivo del loro eccessivo peso, per maneggiarli, perciò un sistema di fortificazioni del quale entrassero a far parte molte bocche da fuoco di tal fatta importerebbe tale spesa che qualsiasi più florida finanza non potrebbe sostenere.

Quanto al loro impiego si fa osservare che i cannoni di 100 e più tonnellate hanno quasi sempre un sopravvanzo di potenza. Quelli da 110 T proposti nel 1882 in Inghilterra per la corazzata *Bembow* sono capaci di forare a brevi distanze uno spessore di 90 centimetri di corazza ed i nostri 4 di 120 T acquistati dalla casa Krupp ne forerebbero 91 mentre in generale lo spessore delle corazze non oltrepassa il limite massimo di 60 centimetri.

Le navi francesi *Formidable* e *Amiral Baudin* e le italiane *Duilio* e *Dandolo* hanno corazze di 55 centimetri; le inglesi *Tréhouort* e

Dreadought rispettivamente di 55,3 e 55,8 e l'ariete torpediniere varata il 25 settembre 1899 a Pola di 57. Ora a perforare queste corazze a distanze di 2 a 3 mila metri basta il cannone Canet di 66 T provato nel febbraio 1891, ed a distanze maggiori, anche con cannoni di maggior portata, la probabilità di dar nel segno è assai piccola, perchè le piastre che hanno lo spessore massimo non coprono che quel breve tratto dove trovansi concentrati gli organi vitali della nave, e la nave stessa sotto il tiro è continuamente in moto e quindi l'effetto del tiro non sarebbe proporzionato al costo ingente del colpo.

Per l'artiglieria di mare è un errore il tirare co' suoi poderosi cannoni a distanze che superino i 3000 metri. Per la lentezza del fuoco di queste artiglierie e la rapidità colla quale si muovono le navi, bisognerebbe, ad ogni colpo, rinnovare i dati del puntamento, ed in mare non si può adoperare il telemetro come nelle batterie da costa.

Si fa osservare inoltre che è ben raro il caso in cui si richieda tutta la potenza d'un cannone di 100 T per ottenere qualche effetto utile, un colpo del cannone da 66 T ben aggiustato può, anche a distanze considerevoli, mandar a picco o cangiare in un galleggiante inerte anche le più grandi corazzate.

Di più le teorie in voga oggidì prenunciano una diminuzione piuttostochè un aumento nello spessore massimo delle corazze. L'*Inflexible* (inglese), la *Catherine II* e la *Tchesme* (russe) hanno corazze di 61 centimetri; le francesi *Amiral Baudin* e la *Formidable* di 55; le nostre *Duilio* e *Dandolo* pure di 55, la *Lepanto* e l'*Italia* di 48: la *Sardegna* non ne ha che di 35 (di acciaio duro di Terni) sono però press'a poco dotate della stessa resistenza di quelle del *Duilio*, mercè i progressi fatti dal 1874 in poi nella metallurgia. In Francia si scese dai 55 centimetri dell'*Amiral Baudin* ai 46 nelle tre nuove corazzate *Lazare Carnot*, *Carlo Martello* e *Jauréguiberry*.

In questi ultimi anni si cominciò a dubitare della solidità delle grosse artiglierie, e chi ha potuto tener dietro alle vicende della collaudazione dei nostri 4 cannoni da 120 T, facilmente forse si presuaderebbe che quelle artiglierie segnino il *non plus ultra* per lo stabilimento di Krupp.

Anche in Inghilterra le grosse artiglierie considerate sotto il

punto di vista della loro solidità perdettero ultimamente il favore dell'opinione pubblica. Quando s'introdussero i cannoni a retrocarica la marina inglese continuò per 10 anni a servirsi di quelli caricantisi per la bocca. Cambiando poi sistema diede tosto la preferenza ai cannoni a retrocarica di grosso calibro, senza averne prima studiata e sperimentata sufficientemente la costruzione. L'Armstrong aveva consigliato a non adoperare per le grosse artiglierie che uscivano dalla sua officina le cariche massime (445 chilogrammi pel cannone da 111 T) per semplice esercizio, ma solo in quei casi speciali in cui si richiedesse una grande forza di penetrazione. E ciò nonostante *quantunque* le sopramenzionate artiglierie non fossero mai state sottoposte a più di mezz'ora di fuoco continuo, pure nel gennaio 1890 le avarie sofferte da quattro dei 7 cannoni da 111 T che possiede la marina inglese furono considerevoli (volata incurvata, cerchi sconnessi, gravi corrosioni interne).

Negli uomini di mare scemava la fiducia riposta nelle loro grandi corazzate, e la questione si fece così grave che fu portata dinanzi al Parlamento nel 17 marzo 1890. Il comitato speciale d'ufficiali e costruttori navali radunatosi all'ammiragliato per esaminare il disegno delle nuove navi, raccomandò che i cannoni non avessero a pesare più di quello da 68 T (anzi alcuni volevano che non si oltrepassassero le 50 T) ed infatti l'Inghilterra non adopera per l'armamento delle sue navi recenti, come per esempio il *Nilo* ed il *Trafalgar*, artiglierie superiori alle 68 T. Sulla corazzata *Victoria*, nave ammiraglia della squadra del Mediterraneo, che nell'agosto 1890 visitò la Spezia, i due cannoni da 111 T erano già stati definitivamente cambiati con altri di 68 T. E la *Royal Sovereign* la più grande corazzata inglese (14150 T di spostamento) varata il 26 febbraio 1891 con pompa insolita, come inizio del ritorno di quella grande potenza coll'incontestata supremazia dei mari, ha anch'esso per armamento 4 cannoni da 68 T, e d'egual calibro saranno i cannoni dell'*Empress of India* altra corazzata di 1° ordine varata il 9 maggio dello stesso anno. Fra i 396 cannoni che si costrussero nel 1891 per la marina inglese mentre ne troviamo 21 da 67 tonnellate ne figura uno solo di peso maggiore (110 T).

Negli Stati Uniti d'America egualmente il comitato incaricato di esaminare i progetti per la costruzione delle nuove navi pro-

pose come armamento principale 4 cannoni da 33 centimetri di 60 T.

Anche in Francia non si ha più la stessa fiducia nelle grandi artiglierie. Si certificò che dal cannone da 42 centimetri non si ha un effetto corrispondente alla sua mole, si scartò questo tipo dopo aver fatto raccorciare i cannoni dell'*Indomptable* che si erano spaccati alla bocca; quelli da 37 centimetri dell'*Amiral Baudin* inspirarono serii timori, fin dall'epoca della loro collaudazione, per sconnessioni nella cerchiatura; e quei da 34 furono condannati per lo scoppio successo a bordo del *Duperré* e perchè visitati furono quasi tutti trovati in cattive condizioni. Le nuove navi *Lazare Cornat*, *Charles Martel* e *Jaure-Guiberrey* avranno come armamento principale 2 cannoni da centimetri 20,5.

Il più grande cannone della marina tedesca ha il calibro di 30 centimetri.

La marina italiana dopo aver armato il *Duilio* ed il *Dandolo* con cannoni da 100 tonnellate ed averne ordinati altri di maggior peso per l'*Italia*, la *Lepanto*, il *Doria*, la *Morosini*, scelse come ornamento principale dell'*Umberto I* (varato il 17 ottobre 1888 presenti le LL. MM. il Re d'Italia e l'Imperatore di Germania) 4 cannoni da 68 tonnellate e dello stesso tipo saranno quelli della *Sicilia* che si costruisce a Venezia e della *Sardegna* varata il 20 settembre 1890 alla Spezia. Pare dunque che i cannoni da 100 o più tonnellate della nostra marina, che ora sono in numero di 28, non debbano più essere aumentati.

La questione è di grande importanza. Se per l'incrociatore è pregio supremo la velocità, nelle navi di linea invece quel che si richiede innanzi tutto si è una grande potenza d'artiglieria, e le fortificazioni vengono ora munite su vasta scala di corazze Gruson, per le quali un sol colpo con una data forza viva riesce assai più dannoso che non vari altri i quali urtino, sommati assieme, collo stesso numero di dinamodi.

Ora non si cerca più di raggiungere le grandi potenze delle artiglierie col grande calibro o colla grande massa della bocca a fuoco, sì bene coll'allungamento del proietto e coll'aumento della sua velocità ottenuta mediante le polveri a combustione lenta ed il conseguente allungamento dell'anima del pezzo.

I due cannoni da 24 centimetri dell'ariete torpediniere *Kaiserin Elisabeth* varato nel settembre 1890 a Pola sono di 35 calibri, mentre i nostri di pari calibro, e che ci ostiniamo tuttora a chiamare lunghi, non hanno che la lunghezza di calibri 22. Il cannone della nostra marina di 152 millimetri lungo 40 calibri ha 635 metri di velocità iniziale, mentre quelli dello stesso diametro, ma di soli 30 calibri non raggiunge che i 610 metri.

Perciò il nostro cannone da 100 tonnellate, del calibro di 45 centimetri, lungo 21 calibri, costruito nella fonderia di Torino e collocato a barbetta dietro un parapetto ordinario alla Spezia nel forte di S. Maria resterà l'unico esemplare del suo tipo.

Ma le polveri a combustione lenta scaldano eccessivamente l'anima rendendola così più facile ad essere intaccata meccanicamente e chimicamente, e pare che i prodotti della combustione in queste polveri siano chimicamente più attivi che non nella polvere ordinaria. Le corrosioni sono tanto più pericolose quanto è più grande il pezzo, poichè allora la carica, essendo più voluminosa, comunica all'anima un grado maggiore di calore. Perciò si vuole che le bocche a fuoco di calibro massimo delle varie potenze non sieno in grado di consumar tutte le loro munizioni, e taluni ritengono che 100 colpi siano troppi per un cannone di questa specie.

Un altro difetto delle artiglierie di calibro massimo si è che a motivo del loro prezzo elevatissimo si è costretti a corazzarle e che non possono muoversi a braccia per l'agglomeramento di persone e per l'eccessiva lentezza del tiro che ne sarebbe la conseguenza. Perciò bisogna muoverle con meccanismi i quali oltrechè sono complicatissimi e richiedono scrupolosa manutenzione e serventi pratici *ad hoc*, per la rottura d'una grue di sollevamento, d'una valvola, d'una guernizione, d'una ruota, insomma per un'avaria qualsiasi potrebbero facilmente invalidare il pezzo e renderlo inutile, come è più volte avvenuto a bordo delle navi.

Di più non bisogna dimenticare che al grande peso delle artiglierie corrisponde a bordo una diminuzione nella velocità e nella quantità di carbone della nave, cosa che nella moderna tattica navale sono del doppio più importanti che nell'antica.

Ritornando al caso nostro parrebbe dunque più conveniente invece di 2 cannoni da 120 tonnellate in una torre soltanto, di averne

8 a 10 di 66, ovvero 68 tonnellate ripartiti in più torri o batterie, situate a qualche distanza l'una dall'altra. Così andrebbero maggiormente dispersi i tiri del nemico, non si correrebbe pericolo di avere tutti i pezzi ridotti al silenzio da qualche colpo ben aggiustato o da qualche avaria nel meccanismo, e col sistema odierno di puntamento non si perderebbe il vantaggio dell'unità di direzione nel tiro.

Ma trattandosi di qualche punto di somma importanza per la difesa delle coste, fortunata quella potenza che ha il coraggio e la possibilità di ideare e porre ad atto mezzi difensivi così formidabili quali sono le nostre due torri per cannoni da centimetri 40. Le critiche mosse a queste torri ed alle grandi corazzate ci paiono provocate per la massima parte dalle grida di dolore dei contribuenti in tempo di pace.

Intanto i giornali parlano di 2 cannoni da 120 tonnellate che l'officina Obouckow inviò ultimamente da Pietroburgo a Sebastopoli, e Krupp, pel quale niuna difficoltà è insuperabile, dopo i nostri 4 cannoni da centimetri 40, lunghi 11 metri, ne costrusse uno per la difesa di Kronstadt di 135 tonnellate da centimetri 35, lungo 12 metri, anzi pare che abbia anche posto mano ad un altro cannone di peso molto maggiore (150 tonnellate) ordinatogli dal governo austriaco. E negli Stati Uniti d'America il tenente d'artiglieria Eras Venver si prepara a dar vita ad un cannone di 200 tonnellate del calibro di 50 centimetri, che lancerebbe colla velocità di 610 metri un proietto del peso di 2038 chilogrammi. E questi cannoni hanno una gittata di 20 chilometri. Krupp il 28 aprile 1892, presente l'imperatore, con un cannone da centimetri 24, lungo 40 calibri ottenne una gittata di 20225 metri. Ma a siffatte distanze manca l'esattezza di tiro necessaria per eseguire un bombardamento.

Cannone pneumatico.

In questi ultimi anni spuntò sull'orizzonte un'arma affatto nuova, il cannone pneumatico. Non è ancora in tale stato di perfezione da potersi adoperare con sicurezza di buona riuscita, ma tutto lascia prevedere che possa divenirlo. È un'artiglieria da classificarsi, se

non pel suo peso, certo pei suoi terribili effetti, fra le artiglierie di gran potenza.

Fu il signor Mefford dell'Ohio (Stati Uniti) che concepì da prima l'idea della possibilità di lanciare con tutta sicurezza dei proietti con forti cariche di esplosivi attivissimi ricorrendo all'aria compressa, e costruì quel cannone che fu provato nel 1884 al forte Lafagette dal tenente del 5° artiglieria signor Zanliski, il quale lo perfezionò dandogli il suo nome.

Si previde tosto il grande avvenire riserbato alla nuova arma, arma d'effetti così terribili che le difese subacquee, le navi, le batterie e le torri corazzate si troverebbero condannate prima ancora d'aver avuto l'occasione di dimostrare in un grossa guerra quanto sia difficile lo scrollarle.

Molti ingegneri ed ufficiali si diedero allo studio di quella nuova arma, e molti sono anche gli Stati che la stanno ora sperimentando.

Gli Stati Uniti d'America furono i primi ad acquistarne per la loro marina e per l'armamento delle loro coste, e ne collocarono alcuni a bordo dell'incrociatore *Vesuvius* varato a Filadelfia il 28 aprile 1888. I risultati ottenuti col *Vesuvius* furono così incoraggianti che il governo degli Stati Uniti ordinò tosto al prezzo di 2,225,000 un nuovo *Vesuvius* armato con 3 cannoni pneumatici da 38 centimetri, capaci di lanciare complessivamente ogni 2 minuti 3 proietti carichi di 200 chilogrammi di dinamite e distruggendo ad ogni salva 30 e più metri di difesa subacquea. Le prove si eseguirono il 21 e 22 maggio 1891, furono soddisfacenti per quanto concerneva il cannone pneumatico, ed il ministero convocò pel giugno successivo una commissione per determinare il programma di nuove esperienze.

Il cannone Zalinski consta di un tubo di ferro foderato di bronzo diviso d'ordinario in più ponti, acciò possa facilmente trasportarsi, e sostenuto da un'armatura di ferro; deve essere molto lungo, affinchè l'aria compressa possa imprimere al proietto la debita velocità iniziale, e generalmente gli si dà la lunghezza d'una ventina di metri.

Quando il cannone è caricato, può essere puntato e sparato da una persona sola; costa poco, non manda fumo e non fa rumore. I difetti che gli si rinfacciano sono d'essere troppo lungo, d'avere

un tiro poco esatto ed una gittata massima troppo limitata, cosicchè il cannone sarebbe rovinato dalle artiglierie nemiche a tiro rapido prima di poter far danno.

Il proietto è di bronzo laminato o d'acciaio dolce, e $^3/_4$ del suo peso rappresentano la carica interna. Per renderlo stabile sulla traiettoria fu fatto colla testa pesante e munito d'una coda a spirale lungo metri 0,60 che gli dà un po' di movimento rotatorio. L'accensione della carica deve essere posteriore, essendosi certificato che, se fosse anteriore, una parte della materia esplosiva verrebbe dai primi gaz ricacciata indietro incombusta. La spoletta è molto ingegnosa; consta di due piccole pile, una di cloruro d'argento il cui circuito si chiude quando nell'urto si spinge innanzi il percuotitoio, l'altra a secco agisce quando, caduto il proietto in mare, il cotone della pila s'inzuppa d'acqua; cosicchè il proietto ha tempo di scendere per scoppiare in vicinanza della difesa subacquea.

Il governo degli Stati Uniti commise alla *Società americana dei cannoni pneumatici* la fabbricazione di 7 cannoni capaci di lanciare proietti con una carica interna di 227 chilogrammi, destinati alla difesa costiera del porto di Nuova York, ed ha pure intenzione di farne costrurre altri per la difesa di San Francisco. Anche al Giappone glie ne commise parecchi.

L'Inghilterra, ansiosa essa pure di munire di cannoni pneumatici le sue forze di terra e di mare ne sperimentava uno di 25 centimetri il 9 ottobre 1889. Quello provato nell'estate del 1889 al campo di tiro della *New York pneummatic dynamite gun compagny* era stato commesso dall'Inghilterra per completare l'armamento di Pont Philip (Australia); era un cannone di centimetri 37,5 del peso di 33142 chilogrammi, lungo metri 15,73; sparò 4 colpi di cui 2 caddero regolarmente alla distanza di metri 5600 e 2 fallirono per guasti nel proietto. Un altro cannone pneumatico, provato felicemente a Shoeburiness, sarà sistemato a difesa di Milford.

L'ammiragliato tedesco fece eseguire a Shiel ed a Danzica esperienze con un cannone pneumatico di 30 centimetri lungo metri 22,50 che lanciava un proietto di bronzo lungo metri 2,07 pesante 90 chilogrammi e contenente 272 chilogrammi di carica interna.

Ed i tipi si vanno moltiplicando e perfezionando. Dudley di

Liun (Massachussets) ne ideò uno nel quale la pressione si ottiene mediante una carica che scoppiando comprime l'aria contenuta nel cannone medesimo, e ne fabbricò due tipi diversi, uno per la difesa delle coste e l'altro per l'artiglieria da campagna; sembra che abbia una gittata di 4000 metri e, secondo il giornale inglese l'*Iron*, potrebbe impiegarsi utilmente nella difesa delle coste, negli assedi e nella guerra campale. Mascin propose in Inghilterra un altro cannone in cui all'aria compressa è unita una quantità d'idrocambro volatile che scoppiando quando il proietto si è alquanto spostato in avanti, *rende la pressione interna circa 8 volte maggiore portandola a 280 atmosfere.* Così si potrebbe adoperare il cannone pneumatico con pressione iniziale inferiore a quella del cannone Zalinski, e quindi con minor pericolo di scoppi intempestivi.

Sopra un principio analogo è fondato il sistema proposto da Grathmann di Chicago per lanciar materie esplodenti con bocche da fuoco ordinarie. Colloca il Grathmann fra la carica ed il proietto un cilindro pieno di gaz acido carbonico compresso, che si sprigiona all'atto dello sparo riparando la carica esplodente del proietto dal calore e dall'unto diretto dei gaz sviluppato dalla carica del cannone. Grathmann crede di poter lanciare così, col cannone da 20 centimetri; 45 chilogrammi di materie esplodenti a distanze che con altri sistemi non si sono ancora raggiunte.

Graydon, già luogotenente degli Stati Uniti, ha ideato anch'esso un cannone pneumatico del calibro di 35,5 centimetri che fu costruito a Birmingham nel 1890; è a retrocarica, lancia una granata contenente 270 chilogrammi di dinamite, spara un colpo al minuto, è ad aria compressa a 6 atmosfere e mezza. Progettò il Graydon una torpediniera con due pezzi dei suoi cannoni pneumatici, uno a prora e l'altro a poppa; così mentre colle attuali torpediniere la gittata è di soli 550 metri e senza alcuna esattezza, la torpediniera Graydon lancia il suo apparecchio a 4800 metri e colla probabilità di poter colpire una corazzata.

Wolter F Hick di Nuova York immaginò, per lanciare forti cariche di materie esplodenti, un congegno capace di 4 proietti ai quali si imprime, mediante una macchina a vapore, un rapido movimento di rotazione per lasciarli poi fuggir per la tangente nell'istante op-

portuno; è una macchina meravigliosa, che non fa rumore, non dà scosse e non ha rinculo; il proietto ha pareti sottilissime, è simile a quello dell'artiglierie ordinarie.

Si direbbe che l'arte della guerra sta per compiere il suo ciclo. Il forte Mougin è la caverna che l'uomo dell'epoca quaternaria in tempo di guerra convertiva in fortezza accumulandovi grossi sassi all'entrata; la macchina a forza centrifuga ricorda la fionda del gigante Golia.

Alcuni dicono che il cannone pneumatico non sarà che un episodio della grande lotta fra la corazza ed il cannone, che a quel che sembra *non cesserà così presto*; altri invece veggono in questa formidabile arma l'ultima fase di questa grande gara, e sostengono che, come dopo l'introduzione delle armi a fuoco i cavalieri gettarono via le loro pesanti armature, così quando siasi introdotto in servizio il cannone pneumatico, le navi dovranno spogliarsi delle loro pesanti corazze, che non saranno più in grado di proteggerle.

Batterie locomobili.

L'arte di fortificare, che colle batterie e torri corazzate stava per rialzarsi dal basso stato in cui era caduta, dovrà cambiare intieramente i suoi sistemi, dovrà disseminare le artiglierie ed aumetarne la mobilità inaugurare cioè la fortificazioue in ordine sparso; così l'Olanda visto che le torri corazzate possono resistere ad un tiro prolungato, sia pure a proietti esplosivi, ne mette una sola per forte ed il Mongin, il De Bauge, il Loyre, il Peyzè in questi ultimi anni riprodussero le batterie locomobili ideate dal nostro Coda-Canati sin dal 1862.

Il Mougin propone un vagone corazzato, armato di tre cannoni do centimetri 15 che in tempo di pace si tiene in rimessa, ed in tempo di guerra si porta mediante apposita ferrovia sul fronte di attacco a rafforzar l'intervallo fra i forti od i forti medesimi. Potrebbe anche far parte d'un parco d'assedio. La corazza frontale è di 45 centimetri, le laterali di 23, il cielo di 15, il peso di 330 tonnellate e costa 400,000 lire senza i cannoni. Fu sperimentato con

buoni risultati nel 1884 a Saint Chamoud ed il Brialmont l'accettò pei suoi piani di fortificazione.

La proposta del colonnello del genio francese Logne differisce poco da quella del Mougin.

Il De Bange propose una piattaforma mobile su rotaie di ferro portante un affusto ordinario d'attacco e da difesa con freno idraulico, e consegnata in modo che non manchi la stabilità al tiro. Le rotaie sono distese lungo un parapetto che ad ogni 15 o 20 metri è munito di un insenatura nella quale si può far entrare il pezzo per far fuoco lasciando la linea sgombra.

Il colonnello d'artiglieria francese Peignè, coadivato dal Canet, direttore d'artiglieria alle *Forges et Chantiers de la Mediterranée* presentò un affusto truc per obici da millimetri 155 che venne sperimentato con soddisfacenti risultati a Fontainebleu il 6 settembre 1888, e poi allla Havre.

Anche il Mougin aveva due o tre anni fa proposto al Ministero un affusto viaggiatore su rotaie, capace di far fuoco sia in direzione della linea che trasversalmente alla medesima, e di mobilitare i più grossi calibri impiegati nella difesa dei campi.

Questo materiale viaggiante sarebbe destinato principalmente a rinforzare quel cammino coperto che si consigliava di costruire al momento del bisogno fra i forti d'una stessa piazza e che ora, per la rapidità colla quale scoppiano e si svolgono le guerre, si ritiene indispensabile di costruire durante la pace.

Granate-torpedini.

Termineremo questo capitolo con qualche cenno sui proietti carichi di violenti esplosivi.

I primi studi per introdurre in servizio dei proietti carichi di esplosivi violenti non furono fatti per il cannone pneumatico ma bensì per le artiglierie comuni, e le prime esperienze ebbero luogo in America ed in Germania.

In Germania si continuarono poi con maggiore alacrità specialmente dopo che i francesi ebbero riordinata la difesa della loro frontiera orientale con grossi cannoni a proietti carichi di melinite.

L'artiglieria tedesca (e così pure l'italiana) adattarono un fulmicotone umido al 25 % col quale si può ottenere che il proietto penetri e poi scoppi agendo come una mina, così si è potuto rinnovare la carica interna dei proietti perforanti, che erasi soppressa da qualche anno perchè faceva scoppiare il proietto prima che avesse spesa la sua forza viva nella penetrazione.

In Germania nell'inverno 1887-88 si costruirono dei bersagli rappresentanti i forti della frontiera francese, e furono rovinati con una eccedenza di forza distruttrice dalle granate da cent. 21 con forti cariche di fulmicotone.

L'umidità garantisce delle esplosioni spontanee o imprevedute.

Max Förster, direttore tecnico della fabbrica di fulmicotone di Wolff e C.° in Valsvode (Hannover) ha la privativa per il fulmicotone sopra accennato e per le granate torpedini da caricarsi con esso, ed ha proposto il suo fulmicotone per la carica interna di tutte le granate ordinarie.

In Germania non tardò ad essere introdotto nel caricamento delle granate da campagna, e l'*Istruzione* approvata col decreto imperiale del 9 maggio 1890 spiega il modo di adoperare queste ultime. L'artiglieria tedesca mise tosto in esse tale fiducia che si ritonne sicura di potersi loro mercè, impadronire dei forti di sbarramento francesi attaccandoli dopo un bombardamento con artiglierie da campagna che lancino questi proietti.

In Francia s'introdussero nel caricamento delle batterie da cent. 9 alcune granate (12,5 per pezzo) contenenti chilogrammi 1,5 di cresilite.

Le granate cariche di sostanze esplosive violenti esplodono in un numero di scheggie più che decuplo di quello in cui scoppierebbero se fossero cariche di polvere ordinaria e quindi le scatole a mitraglia, che dopo la guerra del 1870 sono andate gradatamente scomparendo, ormai non hanno più motivo di esistere, potendo essere sostituite da queste granate con spoletta a tempo graduata a zero. Una granata d'acciaio da 9 cent. del peso di kg. 6,64 che dava 42 scheggie colla carica di polvere ordinaria, ne diede 376 di 10 o più grammi ed 820 di peso minore quando si fece esplodere piena di cotone fulminante.

Mentre un litro di polvere ordinaria esplodendo sviluppa 6000

litri di gaz, un litro di fulmicotone o di nitroglicerina ne sviluppano rispettivamente 22 mila e 43 mila, perciò le scheggie dei proietti pieni di esplosivi violenti sono dotate d'una velocità iniziale assai superiore a quella delle scheggie in cui scoppiano i proietti carichi di polvere ordinaria, d'una velocità cioè che raggiunge gli 800, e forse i 1000 metri; conseguentemente queste scheggie vengono scagliate in tutte le direzioni, e perciò andranno a colpire anche le truppe che si trovassero raccolte dietro e contro alti ostacoli.

Perciò si riteneva che adottati che fossero questi proietti non avessero più ragione d'essere nel materiale da campagna i mortai che ora si studia d'introdurvi, appunto per battere le truppe coperte, quel che occorrerà frequentemente nelle battaglie venture, perchè dopo la comparsa della polvere senza fumo e l'aumentata potenza delle armi, la fortificazione campale diverrà indispensabile e si cercherà con maggior cura che per lo innanzi d'approfittare di tutte le accidentalità del terreno.

Ma questi proietti scoppiano in un numero grandissimo di scheggie che mancano di proporzione nel loro peso e la maggior parte perdono subito di velocità ed energia, alcune s'alzano altre si abbassano verticalmente producendo poco effetto; generalmente si ritiene che a 50 metri dal punto di scoppio uno rimanga illeso.

Quindi è che nei grandi Stati militari prevale la tendenza a dotare l'artiglieria da campagna d'una bocca da fuoco costrutta appositamente pel tiro curvo, la quale ha il vantaggio di potersi sempre coprir in modo che non si veda neppure la vampa del suo colpo, può agire efficacemente anche quando le batterie di lancio, per riguardi tattici devono cessare il fuoco.

Così Krupp costrusse recentemente il suo obice da cent. 12 ed il mortaio da cent. 15 da campagna.

In Italia si cercava d'introdurre il mortaio nel materiale da campo quando s'iniziarono le esperienze col mortaio da cent. 9 BR (ret.).

La Russia ne decretò l'uso il 30 giugno 1889 ordinandone 8 batterie ripartite in due reggimenti, il 2 dicembre dello stesso anno ne decretò la formazione d'un terzo ed ora ne ha quattro e si dice che fra breve se ne formerà un quinto.

Le batterie russe di mortai da campagna si compongono di 4 mortai; per ogni mortaio si trasportano 92 colpi.

Il mortaio da campagna russo è incavalcato sopra un affusto analogo a quello del cannone, è munito anch'esso d'un avantreno; la scossa dell'urto è sostenuta in massima parte da due puntelli a larga suola che vengono a collocarsi verticalmente sotto la sala quando il pezzo è in batteria. Lancia uno shrapnel con 600 pallette ed una granata con 5,33 chilogrammi di carica interna che, almeno per ora, è di polvere da fucileria, lo shrapnel ha grande effetto sui bersagli animati, contro i quali la granata produce un effetto più morale che materiale; questa invece è di grande effetto contro i ripari in terra.

La Spagna adottò ultimamente un mortaio da cent. 9 con affusto che può ricevere le ruote od essere someggiato, e viene perciò impiegato nella guerra campale ed in quella di montagna, ed un altro mortaio da cent. 15 per l'attacco e la difesa delle posizioni trincerate.

Anche la Spagna, l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America hanno introdotto in servizio un mortaio da campagna. La Svizzera invece e la Svezia diedero la preferenza all'obice. In Germania si fecero degli esperimenti per riconoscere la possibilità d'impiegare nella guerra campale i nuovi mortai dell'artiglieria da fortezza, ma se ne tengono segreti i resultati.

Rispetto alla granata carica di sostanze esplosive violenti aggiungeremo per ultimo che riunisce con vantaggio le proprietà della granata ordinaria, dello shrapnel e della scatola a metraglia, ed è perciò destinata a formare il *proietto unico* dell'artiglieria da campagna (1). E se si riuscirà a perfezionarla s'abbandonerà naturalmente l'idea d'introdurre i mortai i quali hanno l'aggiustamento del tiro lungo, il fuoco lento, e sono perciò poco adatti contro bersagli in moto.

(*Continua*).

---

(1) L'artiglieria tedesca festeggiò l'introduzione in servizio del proietto unico nel 1891 nella ricorrenza della festa della S. Barbara.

LA GUERRA NEL MOVIMENTO DEMOGRAFICO

Il est peu d'études plus attrayantes et en même temps plus instructives que celle du mouvement de la population d'un pays. LEGOYT.

I.

È inutile sprecar tempo e parole a dimostrare che la guerra esercita un'influenza sul movimento demografico; questo essenzialmente si riassume nelle cifre dei nati e dei morti: alla cifra dei morti, là nel tragico infuriare della battaglia, la guerra dà uomini procombenti colla faccia al nemico ed una palla nel cuore: alla cifra dei morti, là nel doloroso e rude giuoco, la guerra dà uomini soccombenti alla fatica delle marce, al disagio dei campi, all'infierire dei morbi: dunque la guerra è certo un fattore del movimento demografico; chi ha occhi lo vede.

Ma non egualmente intuitiva, o facile, è la misura dell'influenza che certo esiste. La cifra dei morti è bruta: può appagare le menti superficiali: può dar ragione — o pretesto — ai declamatori: più cose cerca lo studioso e più sottilmente le disamina.

Ma allo studioso che nell'imprendere la non facile ricerca ha intera e sicura coscienza di ciò che la statistica domanda perchè le sia conservata la dignità di scienza cui è novella-

mente assurta, occorre un largo materiale d'osservazioni rigorose e certe: largo nello spazio e nel tempo.

E tanto più abbondante quanto più la ragione che muove lo studioso tende a scoprire leggi nuove della demografia, concretandole in postulati, o proponendole in ipotesi. Lo studioso di cose statistiche sa quale pericolo si corra a basare le indagini razionali su pochi elementi di fatto non bene accertati: il minor pericolo è di scambiare talora l'accidentale col normale: il maggiore — e più comune — d'erigere un pesante edificio sulla mobile arena: al primo urto, o al primo soffio, l'edificio crolla e cade.

Disgraziatamente, per gli studî statistici, il materiale di cui lo studioso può disporre è singolarmente scarso. La statistica è da troppo poco tempo assurta a dignità severa di scienza perchè tanto possa dare quanto le si chiede. Il Buffon — *tanto nomini*, ecc. — volle cercare un giorno quanta fosse la popolazione francese nel 1767: quella mente acuta non potè, nella povertà dei materiali, fare altro che una cosa — oggi, per noi — ridevole e che riferisco qui colle parole sue: « Le royaume de France contient 41,000 paroisses. « Les deux bailliages de Seimur et de Saulien, contenant « 138 paroisses, sont donc dans le rapport de 138 à 41,000. « Le nombre des décès annuels dans ces deux bailliages « étant de 2,020, $^{1}/_{35}$, et (d'après la formule qui admet le « rapport de 1 dèces sur 35 habitants) ce nombre devant « être multiplié par 35, on a 70,732 pour la population des « bailliages. Ce nombre multiplié à son tour par 41,000 « (nombre des paroisses) et divisé ensuite par 138, produit « 21,014,777 pour la population du royaume, non compris « Paris, ayant 658,000 habitants, ce qui ferait 21,672,777 « habitants » (1). Tanto bambina era la statistica un secolo fa.

Molto cammino, certo, ella ha percorso da allora ad oggi: ma non è fuor di luogo il notare che i più dotti scrittori

(1) *Hist. nat.* odizione dell'anno VII. T. 24, pag. 63. — Il Legoyt nota come singolare che il resultato di un calcolo così empirico si sia poi trovato a coincidere quasi esattamente col resultato delle laboriose e diligenti ricerche dell'Expilly.

di statistica discutono ancora oggi se nel censimento generale francese del 1856 fossero compresi i 165,000 uomini che in quel anno nascente erano ancora in Crimea a dar battesimo di vittoria, nel loro sangue, alle rinnovate aquile imperiali; i più degli scrittori ammettono che quei 165,000 uomini fossero dimenticati totalmente — o quasi — dai censori — per dirla alla romana - di quarant'anni fa.

Si capisce facilmente come in tanta povertà di elementi e in tanta incertezza dei pochi che si hanno, pochi e solo di rado osino trar leggi dai fatti: non io l'oserò in questo studio.

Il quale ha per oggetto la guerra, cioè un fatto che nella civiltà nuova ricorre a lunghi intervalli di tempo, epperò più si risente della penuria dei dati recenti, immensamente della mancanza totale dei remoti.

Perciò lo studio ch'io prendo a fare non sarà una ricerca di leggi demografiche, ma piuttosto un contributo alle ricerche future: sarà l'inizio d'una raccolta di materiali, piuttosto che un lavoro ragionato sui materiali raccolti: sarà un sommario dei punti da trattare, piuttosto che una trattazione anche solo sommaria.

II.

Il primo fenomeno demografico che prendo a considerare è quello della mortalità perchè tra esso e la guerra più sono evidenti le relazioni.

Non mi è parso prudente basare le mie indagini sui rapporti dei comandanti perchè nel tumulto della compilazione e pel desiderio di accrescere importanza ad una vittoria, o di scemarne ad una sconfitta, troppo spesso i comandanti esagerano il vero o lo nascondono. A dar retta ai bullettini imperiali la grande armata nel 1805 avrebbe fatto al nemico 130,000 prigionieri: cifra evidentemente esageratissima malgrado la grande retata di Ulm (1), visto che nel teatro d'operazioni di Germania non operarono che 80,000 austriaci e 80,000 russi, in cifre tonde.

(1) E si noti che non ho tenuto conto dei fatti d'arme pei quali il numero dei prigionieri è indicato con un'espressione generica anzichè con una cifra.

Ho preferito dunque di prendere in esame la mortalità complessiva dei paesi che parteciparono alle guerre recenti e di vedere quale influenza il fenomeno della guerra abbia esercitato su di essa: i dati che ho potuto raccogliere sono nella Tabella I, ridotti al rapporto percentuale alla popolazione (1).

TABELLA I.

ANNO	Francia	Prussia	Baviera	Sassonia	Italia	Austria Cisleitana	Danimarca	Russia europea
1851	2,34	—	—	—	—	—	1,86	—
1852	2,26	—	—	—	—	—	1,98	—
1853	2.20	—	—	—	—	—	2.43	—
1854	2,64	—	—	—	—	3,48	1,85	—
1855	2,59	—	—	—	—	4,97	2,01	—
1856	2,32	2,62	—	—	—	3,04	1,89	—
1857	2,38	2,82	—	—	—	2,77	2,19	—
1858	2,41	2,76	—	—	—	2.88	2,33	—
1859	2,70	2,59	—	—	—	2,89	2,04	—
1860	2,09	2,37	—	—	—	2,66	2,02	—
1861	2,32	2,53	—	—	—	2,96	1,84	—
1862	2,16	2,46	—	—	—	2,98	1,84	—
1863	2,24	2,60	—	—	—	2,97	1,83	—
1864	2,26	2.61	—	—	2,98	2,98	**2,33**	—
1865	2,43	2.73	3,07	3,00	2,98	3,03	**2,32**	—
1866	2,32	**3,35**	3,02	**3,09**	2.90	**4,08**	2,09	—
1867	2,27	2,56	2,94	2,77	**3,42**	2,93	2,00	3,63
1868	2.40	2,73	3,05	2,79	3,05	2,85	1,94	3,91
1869	2,33	2,60	3,14	2,77	2,77	2,89	1,91	3,77
1870	**2.83**	2,60	3,12	2,71	2,98	2,93	1,91	3,45
1871	(2)**3,48**	**2,84**	**3,40**	**3,09**	2,91	2,99	1,97	3,75
1872	2,20	**2,93**	3,11	2,98	3,07	3,27	1,94	4,04
1873	2,33	2.79	3,15	2,92	3,00	3,91	1,84	3,58
1874	2,15	2,57	3,09	2,82	3,03	3,17	2,00	3,48
1875	2,31	2,64	3,14	3,01	3,07	3,01	2,10	3.39
1876	2,26	2,54	3,04	2,80	2,87	2,98	1,97	3,41
1877	2.17	2,55	3,02	2,89	2,81	3,16	1,87	3,37
1878	2,26	2.57	2,96	2,85	2,88	2,99	1,85	3,74

(1) Tutti i dati che ho trascritti in questo studio li ho desunti dalle diligenti pubblicazioni della nostra direzione generale di statistica, o dalle pubblicazioni ufficiali straniere.

(2) Si noti che questa cifra è calcolata sulla popolazione ridotta in seguito alla cessione dell'Alsazia-Lorena, mentre anche quelle provincie diedero il loro contributo alla mortalità nei primi mesi dell'anno: perciò la cifra è un po' maggiore del vero.

Si vede dalla tabella — e non occorreva la tabella per saperlo — che agli anni di guerra corrisponde una mortalità superiore alla media: però la scarsezza delle osservazioni e la moltiplicità delle cause che influiscono ad alterarne il peso non permettono deduzioni anche solo probabili. Così l'altissima cifra percentuale dei morti in Francia nel 1871 mentre da un canto è certo da attribuire alla guerra, dall'altro è dovuta alla fiera epidemia vaiolosa che fece strage in quell'anno, specie tra i fanciulli. E per quanto è della guerra non è strano che l'influenza sua sulla mortalità sia più forte nel 1871 che non nel 1870 benchè i morti sul campo, o in seguito a ferite, siano certamente stati in maggior numero nel primo anno della guerra che non nel secondo: ciò dipende dalle ritardate constatazioni ufficiali dei decessi. Alla stessa causa si deve certo attribuire se il massimo della mortalità prussiana corrisponde al 1872 e quello delle mortalità bavarese e sassone al 1871.

I dati raccolti nella tabella I non dànno risposta alla domanda se alla forzata espansione della mortalità negli anni di guerra tenga dietro una compressione del fenomeno: infatti mentre in Francia la mortalità media del quinquennio 1872-76 successivo alla guerra è notevolmente inferiore a quella del quinquennio antecedente 1865-69 essendo la prima di 2,25 e la seconda di 2,35, — abbiamo viceversa in Prussia una mortalità media di 2,58 nel quinquennio precedente alla guerra del 1866 (1 , la quale cresce a 2,63 nel triennio 1867-69 frapposto alle due guerre, e cresce ancora fino a 2,69 nel quinquennio successivo al 1871, anno di guerra. Analogo fenomeno di mortalità crescente si verifica per la Baviera, la Sassonia e l'Austria Cisleitana.

Razionalmente, la mortalità media dovrebbe crescere dopo la guerra, perchè questa dirada le file degli uomini più vigorosi e nell'età che fornisce la minore percentuale di mortalità, sicchè il totale dei sopraviventi alla guerra ha maggior probabilità media di morte. Ma d'altra parte non si può sicu-

(1) E ciò malgrado la influenza della guerra di Danimarca (1864).

ramente affermarlo perchè talora il fatto contradice alla ragione; o, meglio, sembra contradire alla ragione, perchè quando i fatti sono disformi dalle previsioni razionali ciò significa che queste sono errate per non aver tenuto conto di certe influenze più forti di quelle tenute in conto epperò producenti effetti contrari a quelli che le seconde produrrebbero.

Ad ogni modo però siccome nel caso nostro i fatti suffragano la previsione razionale si può ritenere come probabile che alla guerra tenga dietro un periodo di mortalità media superiore a quella del periodo precedente la guerra.

Un'altra ricerca utile è quella dei modi con cui la guerra produce l'aumento della mortalità. Uno è certamente il combattimento ma certo non è il solo; infatti durante tutta la guerra del 1870-71 i Bavaresi ebbero 2771 morti sul campo o in seguito a ferite ed i Sassoni 1435 (1): queste cifre riferite alla popolazione dei due regni nel 1870, dànno 0,06 % di morti per ciascuno dei due, dunque se l'aumento della mortalità fosse dovuto solo al combattimento, la mortalità degli anni 1870 e 1871, in Baviera e in Sassonia, dovrebbe superare la mortalità media dei due paesi di meno di 0,06 %: la tabella I mostra invece che la differenza è molto più grande.

La mortalità negli anni di guerra cresce certo anche per le malattie che il disagio dei campi e lo strapazzo delle marce producono: ma anche questa causa non basta a spiegarcela tutta. Infatti la tabella II che contiene il numero dei maschi morti per ogni 100 femine morte, ci rivela un fatto curioso.

---

(1) *Relaz. uff. tedesca. Alleg.*

TABELLA II.

ANNO	Francia	Prussia	Baviera	Sassonia	Wirtemberg	Baden
1865	103	107	106	107	104	106
1866	103	105	107	105	105	106
1867	104	108	107	109	108	110
1868	105	108	105	106	106	109
1869	105	107	107	108	108	104
1870	112	108	109	111	106	108
1871	120	106	106	110	107	106
1872	107	106	105	106	106	106
1873	106	109	108	109	107	105
1874	105	110	106	111	107	105
1875	105	111	109	111	106	106
Media	106,8	107,7	106,8	108,5	106,4	106,5

La Francia ha risultati logici: nei due anni di guerra (1870-71) il numero di maschi morti per ogni 100 femmine morte è molto superiore a quello corrispondente agli anni non di guerra: dico risultati logici perchè razionalmente il grosso dei morti per effetto della guerra dovrebbe essere di uomini.

Invece per i paesi tedeschi considerati nella tabella II la percentuale dei maschi morti alle femmine morte è all'incirca la stessa per gli anni di guerra e quelli non di guerra: anzi per la Prussia, un anno di guerra (1866), cui corrisponde la più forte mortalità del periodo compreso nella tabella I, è l'anno del minimo numero relativo di maschi morti (1).

(1) Bisogna però ricordare che nel 1866 la Prussia fu visitata dall'epidemia colerosa.

O si tratta di cause estranee all'argomento che trattiamo, oppure abbiamo qui un indizio di una nuova maniera colla quale la guerra fa crescere la mortalità. Le donne non vanno alla guerra epperò non muoiono nel combattimento o per i disagi fisici: ma se le osservazioni contenute nella tabella II non rappresentano un punto singolare della curva, si può concludere che le donne sentono il disagio morale della guerra e per questo disagio dànno, negli anni di guerra, un più largo contributo alla morte; è un'ipotesi che il fatto notato dimostra razionale e che deporrebbe — se vera — per la maggiore sensibilità delle donne tedesche in confronto delle francesi.

Una ricerca interessante e ch'io non posso fare per mancanza di dati, e che, fatta, contribuirebbe a dilucidare un poco la questione che ho sbozzata adess'adesso, sarebbe quella del movimento della mortalità mascolina distinta per gruppi di età: sarebbe interessante vedere se anche i maschi in età da non partecipare alla guerra sono negli anni di guerra più esposti a morire.

Prima di abbandonare l'argomento della mortalità mi pare opportuno di raccogliere nella tabella III alcuni dati relativi ai suicidi ed alle morti accidentali.

Tabella III.

ANNO	Suicidi °/₀ morti					Morti accidentali °/₀ morti				
	Francia	Austria	Prussia	Baviera	Sassonia	Francia	Austria	Prussia	Baviera	Sassonia
1865	0,54	0,24	0,45	0,26	0,88	1,47	0,97	1,51	—	0,79
1866	0,58	0,16	0,38	0,28	0,96	1,54	0,69	1,76	—	0,79
1867	0,58	0,24	0,59	0,33	1,12	1,56	1,02	1,62	—	1,02
1868	0,60	0,27	0,56	0,30	1,17	1,53	1,10	1,62	0,98	0,85
1869	0,59	0,25	0,56	0,28	1,03	1,63	1,00	1,60	0,97	1,30
1870	0,40	0,25	0,55	0,30	0,96	1,00	1,12	1,72	0,97	0,98
1871	0,35	0,25	0,50	0,25	0,83	0,90	1,10	1,61	1,01	0,80
1872	0,67	0,25	0,48	0,27	0,90	1,52	1,00	1,45	1,08	0,80
1873	0,65	0,23	0,48	0,29	0,94	1,47	0,83	1,64	1,21	0,98
1874	0,72	0,32	0,53	0,29	0,95	1,50	1,07	1,67	1,12	1,06
1875	0,65	0,35	0,50	0,29	0,90	1,55	1,16	1,74	1,12	0,93
1876	0,70	0,38	0,67	0,34	1,26	1,63	1,07	1,75	1,24	1,05

Si vede da questa tabella come negli anni di guerra la cifra relativa dei suicidi e delle morti accidentali sia in diminuzione: ma bisogna notare che in quegli anni la mortalità totale è generalmente più elevata sicchè la diminuzione notata può anche essere solo apparente e forse lo è (1).

A titolo di curiosità più che altro registro qui una notiziola: durante la guerra del 1870-71 nell'esercito prussiano si ebbero 336 suicidi e 24,120 morti sul campo, o in

(1) Infatti: secondo i dati della tabella III, la Francia ha un minimo di suicidi per ogni 100 morti nel 1871 (0,35) e un massimo nel 1874 (0,72): ma i morti furono nel 1871 il 3,48 °/₀ della popolazione e nel 1874 il 2,15 °/₀: dunque nel 1871: i suicidi furono 0,0122 °/₀ di popolazione e nel 1874 0,0155. Questa è la differenza reale molto minore, come si vede dall'apparente.

seguito a ferite: il rapporto dei primi ai secondi è quindi 1,40; questa cifra paragonata colla corrispondente della tabella III, per la Prussia, dimostra come anche durante la guerra il numero dei suicidi nell'esercito, possa superare notevolmente nelle proporzioni, il numero dei suicidi nella nazione.

(*Continua*)

Domenico Guerrini
Capitano di fanteria.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il lavoro della quindicina fu la preparazione alla lotta elettorale, e gli avvenimenti seri notevoli sono i discorsi dei candidati. Diremo una parola di quello del Ministro della guerra a' suoi elettori di Livorno. L'aspettazione per questo discorso era grande, così nei circoli militari come nei politici e non fu certo delusa. Di tutti i discorsi elettorali pronunciati finora quello dell'on. Ministro è il più ampio, il più preciso sotto tutti i rapporti, cosicchè molto opportunamente completa la relazione del Governo che accompagna il decreto di scioglimento della Camera.

Certo non a tutti questo discorso può essere piaciuto; all'onorevole Colombo, per esempio, non possono essere andate a genio le dichiarazioni politico-militari che costituiscono la prima parte del discorso medesimo e men che tutto possono avergli fatto piacere le chiare e categoriche *rettificazioni* alla storia della crisi, che l'onorevole Colombo, in un suo discorso precedente, aveva narrato *ad usum Delphini*, cioè ad uso degli agrari milanesi.

Ma non si può sempre piacere a tutti. Messo nell'alternativa di parlar chiaro o di addossarsi in faccia al paese responsabilità che non ha e di passare per incoerente, l'on. Pelloux ha parlato chiaro, anzi ha saltato il fosso e, secondo noi, ha fatto bene.

Questa prima parte del discorso è naturalmente argomento da giornali politici e ad essi l'abbandoniamo, ma non senza constatare però che quanti giornali finora abbiamo avuto sott'occhio, esprimenti giudizi sul discorso di Livorno, tutti (salvo ben inteso quelli notoriamente legati al caduto Ministero), non solo si mostrano lieti delle dichiarazioni del Ministro della guerra, che definiscono e accentuano nettamente il carattere del Gabinetto, ma rendono piena giustizia all'oratore

riconoscendo che era stato messo in una posizione da non potersi esimere dal farle.

In quanto alla seconda parte del discorso, cioè alla parte militare, la stampa italiana progressista è unanime nel suo giudizio. Agli applausi degli elettori di Livorno fanno eco le lodi di questa stampa.

Lo spazio non ci consente di riassumere come vorremmo questa parte del discorso; eccone un cenno brevissimo.

***

Quando assunse il portafoglio l'on. Pelloux trovò un bilancio di previsione di 265 milioni che si chiuse con un consuntivo molto maggiore. Ebbene, oggi il bilancio venne consolidato in 246 milioni e con questa somma egli crede poter soddisfare a tutte le esigenze della difesa. Accettando questa cifra ha fatto tutto il possibile sotto il rapporto delle economie, come accettando il portafoglio in momenti difficili e quando da ogni parte si gridava alla necessità di diminuire le grandi unità dell'esercito, egli riuscì a salvarle.

Le economie da lui fatte sono il risultato di diminuzioni nelle spese d'Africa, nelle spese straordinarie e nella forza bilanciata, e l'effetto di riforme organiche ed amministrative.

Le spese d'Africa, dapprima previste in 11 milioni e che nel consuntivo salivano perfino a 20, ora sono previste in meno di 8 milioni e le possibili eccedenze non giungeranno ad un milione. Le spese straordinarie concordate nel programma del passato Ministero in 20 milioni sono momentaneamente ridotte a 13 o 14 e per portarle più in su, come è necessario, vi si destineranno i prodotti di altre economie. La forza bilanciata fu ridotta di 20 mila uomini, quindi un risparmio di 8 milioni. Altri 4 milioni di economie si ebbero da lievi riduzioni di organici e modificazioni degli assegni.

Tutte queste economie si sono ottenute senza diminuire la forza dell'esercito in tempo di guerra, senza sopprimere nessun servizio necessario, senza scomporre l'ordinamento; chè la forza e la buona costituzione dell'esercito stanno a cuore del generale Pelloux quanto di qualunque altro.

« La mia età e la mia salute (egli disse) possono ancora per alcuni anni lasciarmi sperare, che se disgraziatamente il paese dovesse essere chiamato a mettere alla prova il suo esercito, anche io, per il grado che ricopro, potrei essere chiamato ad assumere in quell'esercito la parte di

comando che può competermi; e potete pertanto bene immaginare che quello che faccio, lo faccio ritenendo fermamente che non possa in alcun modo riuscir di danno alle nostre istituzioni militari. »

***

Dato il bilancio della guerra consolidato in 246 milioni di spese effettive, bisogna cercare di servirsene il meglio possibile ed ecco affacciarsi alla nostra mente tutti i grandi problemi militari:

Ordinamento dell'esercito in tempo di pace; mobilitazione; formazione dei quadri d'ufficiali; modo di reclutarli; preparazione alla carriera militare; reclutamento della truppa e dei quadri della truppa; metodi di istruzione e forza da tenersi sotto le armi; armamento.

In quanto all'ordinamento, disse l'on. Pelloux, tutto il ministero è concorde che le basi non saranno mutate; mutarle oggidì sarebbe una rovina.

Rispetto alla mobilitazione, quando assunse il portafoglio della guerra, egli si pose immediatamente all'opera per modificare del tutto il nostro sistema. Il cambiamento è ormai completamente attuato, e la mobilitazione sarà accelerata di sei a sette giorni. Sono in corso altre semplificazioni che daranno qualche altra economia, ed è quasi pronto il progetto di modificazioni all'ordinamento dei distretti che sarà, insieme ad altri, presentato al Parlamento.

Pei quadri degli ufficiali la questione dipende anzitutto da una buona legge di avanzamento. È sua intenzione di ripresentare al Senato, in un testo perfettamente identico, o quasi, il disegno di legge dal Senato stesso già approvato. Mantiene quindi le sue primitive proposte sui limiti di età con la leggera variante introdotta dal Senato.

Sulle pensioni è allo studio un progetto che solleverà il bilancio senza aggravare le condizioni dei pensionati. Quanto al servizio ausiliario, esso non comprenderà in avvenire che un migliaio al più di ufficiali sui quali si possa fare pieno assegnamento in ogni evenienza per la milizia mobile.

Circa l'ardua questione del reclutamento dei quadri di ufficiali, dice che bisogna arrivare ad avere all'Accademia militare ed alla Scuola militare allievi che, all'atto della loro ammissione, abbiano già ottenuto la licenza liceale o d'istituto tecnico. Perciò non sarebbe alieno dal proporre che i posti alla Scuola ed all'Accademia fossero a concorso e gratuiti. La conseguenza di ciò è sicuramente, in un avvenire non molto lontano, una riforma degli altri istituti militari.

Conviene poi provvedere alla preparazione alla carriera militare. A

suo avviso in tutti gli istituti scolastici del regno si deve trovar modo di impartire una prima istruzione militare. Tutti gli altri giovani, non studenti, dovrebbero in avvenire passare per la scuola di tiro a segno, resa vera istituzione educativa, con i mezzi di cui dispone il Ministero della guerra.

* * *

Venendo al reclutamento della truppa il Ministro osservava che dappertutto si tende ad aumentare i contingenti, ed a diminuire la durata del servizio. Su questo punto noi non siamo indietro agli altri, assicura il Ministro.

Il nuovo progetto di legge di reclutamento, già presentato l'anno scorso al Parlamento e che ripresenterà, consacra tutti i principi più moderni: Categoria unica (tutti gli abili istruiti, secondo il principio vero del servizio obbligatorio per tutti); diminuzione della durata media di servizio; formazione dell'esercito con classi dalle quali sotto varie forme sono stati esclusi tutti i non valori fisici e morali; il tributo alla patria, pagato da tutti i validi, sotto forma di servizio effettivamente prestato, o di leggiero contributo come tassa d'esenzione in determinate condizioni di famiglia; ferma progressiva di tre anni, di due, di uno; ferma di tre anni per la cavalleria; facilitazione, protezione per i nostri connazionali all'estero; riforme, e semplificazione di tutto il congegno delle operazioni di leva.

Questa, a grandi tratti, la riforma sostanziale, della quale alcuni provvedimenti, quale quello della categoria unica, sono stati provvisoriamente accolti dal Parlamento per la classe del 1872.

In detto progetto non si arriva alla ferma biennale per tutti; ma la durata media del servizio è virtualmente ridotta a circa due anni. D'altronde il progetto stesso ha tale elasticità che, per arrivare alla ferma biennale quando lo si volesse, non occorrerebbe un'altra riforma organica, bastando allargare l'applicazione di taluni articoli di quella proposta.

La ferma di due anni per tutti corrisponderebbe forse meglio al concetto della categoria unica; si propone però la ferma progressiva. Dal lato finanziario non c'è differenza. Tanti uomini si manterrebbero lungo l'anno colla ferma di due anni, tanti si manterranno coll'altra. Ma la ferma progressiva facilita il reclutamento dei graduati di truppa, e facilita altresì una combinazione mediante la quale si può tenere sotto le armi un maggiore o minor numero di uomini secondo le stagioni, se-

condo le esigenze della istruzione e della difesa, e secondo che può consigliare la configurazione della nostra frontiera terrestre.

Durante l'inverno, quando le nostre frontiere sono sufficientemente guardate da quel grande ostacolo naturale che sono le Alpi, di modo che nemmeno una improvvisa dichiarazione di guerra ci esporrebbe ad una invasione pericolosa per i primi giorni; durante la stagione in cui le truppe devono passare il maggior tempo nelle caserme; in cui i campi di manovra, ed i terreni adiacenti alle sedi delle guarnigioni, non sono in gran parte del regno praticabili per le esercitazioni, si può transigere sulla forza presente sotto le bandiere, cioè arrivare ad una forza minima.

Questa diminuzione va però compensata arrivando alla forza massima durante la stagione più propizia alle istruzioni; mediante la presenza di tre classi, e richiami dal congedo su vasta scala.

Questo sistema è ora appena avviato, ma sin dalla prossima stagione estiva potrà ricevere maggiore sviluppo. Esso consiste in sostanza nel chiamar la leva al primo di marzo, e nel fare i congedamenti di classi, tra la fine di settembre ed ottobre.

L'unico inconveniente di questo sistema è il ritardo della leva; ma, nelle strettoie che ci avvincono è ancora la miglior cosa il rinunziarvi, per non metterne in pericolo altre più gravi.

* * *

Venendo all'armamento il Ministro dichiarò che quello delle nostre truppe, quale è oggi, cioè col fucile 1870 trasformato a ripetizione, e col nuovo munizionamento di polvere senza fumo, è buonissimo. Se disgraziatamente dovesse venire la guerra a non lontana scadenza, e prima che avessimo cambiato il nostro armamento, noi potremmo intraprenderla senza preoccupazioni di sorta a quel proposito. Ciò però non ci dispensa dal guardare all'avvenire, e dobbiamo non cullarci troppo nella speranza, pur fondatissima, di un lungo periodo di tranquillità.

Tutte le potenze tendono a migliorare il loro armamento; ma noi abbiamo in questo studio il passo su tutte; il fucile di cui abbiamo iniziata la fabbricazione, nulla ha da invidiare alle armi da guerra più perfette che al giorno d'oggi esistono, e potranno per parecchi anni esistere.

Per molte ragioni di varia natura, cioè finanziarie e tecniche, siamo costretti a limitarne la produzione, però la fabbricazione procederà regolarmente ed il più rapidamente possibile; presto si darà l'armamento nuovo alle truppe speciali ad alla cavalleria.

Per le fortificazioni ed il loro armamento molto è già stato fatto: le economie che si attendono in alcuni servizi saranno devolute a quei lavori che si riconosceranno più urgenti.

Il Ministro parla dopo di altri argomenti che, riferendosi allo stato morale, sono fattori importantissimi per la solidità e la compagine dell'esercito. Dice che l'esercito non deve ogni momento vedersi in discussione; ch'esso deve essere tranquillo per l'avvenire che gli è riservato.

Parla di quanto si riferisce allo stato delle famiglie dei militari in genere. Tratta la questione dei matrimonii degli ufficiali; conviene assicurare l'avvenire e sanare il passato. Presenterà al Parlamento disposizioni per regolare tutta questa materia, modificando anche la legge attualmente vigente pei matrimonii degli ufficiali.

Infine circa ai soccorsi alle famiglie in caso di guerra, accennando al lavoro fatto già, insiste sulla necessità di prendere una risoluzione.

Altre riforme riguardano l'amministrazione ed il codice penale militare.

*
* *

Esposto così chiaramente l'intiero suo programma, il Ministro finì ricordando con viva soddisfazione avvenimenti recenti, i quali ebbero per effetto di rialzare agli occhi del mondo intero il prestigio dell'Italia, e dimostrare quanto stretti sieno i legami di simpatia, d'affetto e di devozione che uniscono le nostre popolazioni alla gloriosa dinastia di Savoja.

« Chi ha assistito, egli disse, alle dimostrazioni così grandi e spontanee di tali sentimenti in tutte le città, in cui in questi ultimi mesi ebbero a recarsi il Re e la Reale Famiglia, non può che trarne i migliori auspicii, poichè questi sentimenti sembrano andar sempre aumentando; e voi stessi, livornesi, in occasione dell'inaugurazione del monumento al Gran Re, ne avete dato un esempio non dubbio.

« Ed avete ragione, perchè nulla in Italia è più conforme al sentimento nazionale che questi due nomi: Re e Patria.

« Alla salute del Re, alla grandezza della Patria! »

L'uditorio applaudì frequentemente alle parole dell'onorevole Ministro ed alla chiusa del discorso gli fece una caldissima ovazione.

***

Fra le principali disposizioni d'interesse militare attuate ed ordinate da questo presidio notiamo:

L'invio in licenza straordinaria in attesa di congedo illimitato dei militari di 1ª categoria della classe 1871 di tutte le armi, meno la cavalleria, e di taluni militari della classe 1869 dell'arma di cavalleria e 1871 delle altre armi, secondo il reparto inviato dal Ministero ai comandanti dei corpi;

2° L'apertura di due corsi d'istruzione, presso il poligono di Nettuno, per l'artiglieria da campagna, a cavallo e da montagna. Il 1° corso avrà luogo dal 20 novembre al 24 dicembre, il 2° dal 10 gennaio al 13 febbraio. A ciascun corso interverranno un capitano o tenente ed un sottufficiale per reggimento da campagna, a cavallo e da montagna.

Roma, 27 ottobre 1892.

M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) Il bilancio della guerra austro-ungarico per l'anno 1893.

La parte ordinaria del bilancio ammonta in totale alla somma di fiorini 107,374,863; superiore a quella dell'anno precedente di fiorini 2,736,840.

I. Il maggiore aumento è cagionato dall'aggiunta di 1 caporale, 2 appuntati e 6 soldati alla forza di ogni compagnia di fanteria. La maggior somma occorrente per ciò è di fiorini 2,255,141; ma nel prossimo anno questo rinforzo delle compagnie verrà adottato soltanto per 25 reggimenti, e perciò nel bilancio è prevista solo la spesa di fiorini 553,490.

La compagnia di fanteria verrà così a raggiungere sul piede di pace la stessa forza della compagnia di cacciatori e si troverà, rispetto alla formazione di guerra, in circostanze più favorevoli; ma rimarrà ancora inferiore a quella di ogni altra grande potenza.

I 2300 allievi delle scuole dei cadetti erano finora calcolati nella forza delle compagnie; ora invece sarà prevista separatamente la spesa occorrente per loro e ne risulterà anche un lieve aumento nella forza delle compagnie. Per quest'anno la riforma sarà adottata solo per metà, e si richiede la somma di fiorini 160,056 per 1150 allievi. Le compagnie di fanteria essendo 1632, l'aumento della forza non potrà raggiungere un uomo per compagnia.

Quando sarà completamente adottato questo disegno dell'aumento della forza delle compagnie di fanteria, queste avranno in più un sottufficiale e 9 o 10 uomini; e la proporzione tra il piede di pace e quello di guerra si migliorerà da 1 : 2,73 a 1 : 2,4.

II. È inoltre proposta la costituzione di 5 quadri per gruppi mobili di batterie d'assedio. Il materiale è già pronto e consiste di 3 batterie per ogni gruppo. Il quadro proposto è di 2 ufficiali, 2 sottufficiali, 18 cavalli da tiro e 4 da sella; e per i 5 quadri la somma occorrente è di fiorini 28,283. Per quest'anno però è richiesta soltanto la somma di fiorini 11,217 perchè, provvisoriamente, si costituiranno soltanto tre dei detti quadri.

Gli ufficiali e la truppa necessari per le esercitazioni saranno dati dai reggimenti d'artiglieria da fortezza.

La costituzione di questi quadri è giustificata dal fatto che già la Russia, la Germania e la Francia dispongono, fin dal tempo di pace, di un grosso numero di queste batterie mobili d'assedio, le quali permettono all'esercito operante di espugnare forti di sbarramento o piccole piazze senza aver bisogno del parco d'assedio, e di poter anche cominciare le operazioni d'attacco contro grandi piazze in attesa del parco pesante.

Per facilitare la mobilitazione di tali batterie è necessario di avere, almeno, un quadro permanente; e con ciò si rende possibile l'istruzione dell'artiglieria da fortezza nel loro impiego.

III. Un altro titolo riguarda la trasformazione in pionieri di due battaglioni del genio; ed è richiesta la somma di fiorini 27,151 per fare questo primo passo verso la completa riforma della fusione di quelle due truppe.

IV. È prevista la costituzione di cinque nuovi squadroni del treno, colla maggiore spesa di fiorini 54,269. Questi hanno i quadri per costituire 2 squadroni treno per divisioni di fanteria e 3 squadroni per 4 equipaggi da ponte.

V. Sono stabiliti in bilancio fiorini 4600 per scuole di ufficiali nei reggimenti del treno, allo scopo di istruire gli ufficiali nel complicato servizio del treno.

Altre cause d'aumento nel bilancio ordinario sono le seguenti:

Per un nuovo deposito di rimonta	fiorini	32,466
Per completare il corpo dei medici militari . . .	»	57,824
Per le spese d'incorporazione durante tre settimane (per le manovre) dei 1050 cavalli acquistati in quest'anno e dati in uso ai privati e per l'acquisto dei 252 cavalli che devono comperarsi ogni anno per completarne il numero	»	117,000
Per la chiamata sotto le armi di ufficiali di riserva .	»	63,000
» l'aumento della scuola dei cadetti d'artiglieria .	»	13,732

Per i depositi di vestiario	fiorini	2,959
» le stazioni di piccioni viaggiatori	»	1,500
» costruzioni e riparazioni	»	100,000
» aumento nel prezzo della carne e della farina.	»	755,937
» supplementi di razioni di pane e di foraggio .	»	165,000
» spese d'acquartieramento.	»	193,628

Il bilancio *straordinario* ascende alla somma di fiorini 16,126,965 e comprende le seguenti spese:

50,000 fiorini come prima rata della somma prevista di fiorini 246,000, per la costruzione di 328 carri di sanità M. 1886 in sostituzione di quelli M. 1854 e 1859 che sono ancora in servizio;

100,000 fiorini per prima rata della somma di 600,000 fiorini per proietti carichi di potenti esplosivi per l'artiglieria d'assedio;

50,000 per acquisto di materiali del treno;

912,350 come prima rata della somma di fiorini 1,824,700 ritenuta necessaria per la costruzione del nuovo carreggio per viveri della truppa;

360,000 fiorini come prima rata della somma di fiorini 4,200,000 per l'acquisto di tende;

48,000 fiorini per l'armamento, col fucile a ripetizione, degli zappatori di fanteria che finora erano disarmati;

7,600 fiorini per l'arredamento degli zappatori di cavalleria, in conseguenza dell'adozione dell'*ecrasite*;

30,000 per un corso di areostatica militare;

136,000 per la trasformazione di 2 battaglioni del genio in battaglioni di pionieri e la costruzione di sezioni da ponti divisionali;

25,000 fiorini per prima rata della spesa di 93,400 fiorini, occorrente per completare il materiale pel ponte scomponibile sistema Eiffel;

30,000 fiorini per un'officina di riparazioni e piccole costruzioni per il reggimento ferrovieri e telegrafisti;

14,300 fiorini per un magazzino di sostanze esplosive a Korneuburg;

100,000 fiorini per la costruzione di 50 baracche trasportabili per malattie infettive;

20,000 fiorini per un magazzino di sussistenze in Stanislau;

15,000 fiorini per un maneggio coperto in Stanislau;

50,000 fiorini per un magazzino pel carreggio in Lemberg;

50,000 fiorini come prima rata della somma di 200,000 fiorini occorrenti per materiali del treno.

Gli altri stanziamenti del bilancio straordinario sono conseguenze di lavori già iniziati o figurano come successive rate di spese già approvate.

2,000,000 fiorini costituiscono la 3ª rata per la costruzione dei fucili a ripetizione;

500,000 fiorini per la continuazione dei lavori e per l'armamento di piazze forti;

2,500,000 fiorini sono la 3ª rata della somma di 11,4 milioni, prevista per la polvere senza fumo;

100,000 fiorini sono pure la 3ª rata dei 400,000 fiorini occorrenti per la provvista di ponti scomponibili per ferrovie;

400,000 fiorini per continuare la costruzione del materiale per ferrovie da campagna trasportabili;

65,000 fiorini per dotazioni di materie esplosive alle truppe tecniche;

43,460 fiorini per completare le dotazioni delle 14 batterie formate nel 1890;

127,000 fiorini come ultima rata della somma di fiorini 356,000, stabilita pei telegrafi da cavalleria e per sezioni leggiere di telegrafi da campo;

130,000 fiorini come seconda rata della somma di 1,705,000 fiorini per provvista di gallette, conserve, ecc.;

858,000 fiorini per i trasporti delle gallette e conserve;

30,000 fiorini per riparazioni e costruzioni di panifici;

140,000 fiorini per adattamento di caserme;

250,000 fiorini per acquisto di piazze d'armi e poligoni di tiro;

1,000,000 fiorini per migliorare le piazze di Cracovia e Przemysl;

130,000 fiorini come seconda rata per un magazzino di sussistenze a Kaschau;

200,000 fiorini per migliorare i baraccamenti in Galizia;

50,000 fiorini come sesta rata per ricostruzione di opere di fortificazione;

60,000 fiorini come sesta rata per la nuova Carta generale;

9200 fiorini come sesta rata per la livellazione di precisione;

102,000 fiorini per le persone in sopra numero;

90,000 fiorini per le truppe di sicurezza ai confini della Dalmazia;

632,000 fiorini per il completamento di 23 reggimenti di fanteria sul piede di pace normale, come nello scorso anno;

1,454,653 fiorini per la sostituzione di 653 ufficiali permanentemente comandati altrove, e per 225 subalterni in più nella fanteria e nei cacciatori, come nello scorso anno;

298,036 fiorini per la sostituzione di uomini di truppa permanentemente comandati altrove;

710,000 fiorini per il mantenimento di 1512 soldati di cavalleria e cavalli, in eccedenza ai quadri; e per l'acquisto di 420 cavalli (colla formazione del 42° reggimento di cavalleria, il numero di 30 soldati che erano in ogni reggimento in più della forza organica per sopperire alla deficienza in caso di mobilitazione, fu ridotto a 26; ora si tratta di aumentare di nuovo questo numero);

342,668 fiorini per la compra di 25 cavalli da sella per ogni reggimento di cavalleria e la cessione in uso ai privati di altrettanti cavalli;

740,300 fiorini pel mantenimento di 1548 cavalli e 1134 uomini d'artiglieria per i nuovi aumenti d'organici;

17,309 fiorini per i corsi degli ufficiali aspiranti al grado di maggiore;

6000 fiorini per i quadri delle compagnie di complemento dei due battaglioni cacciatori incorporati nel reggimento cacciatori imperiali;

271,560 fiorini come seconda rata pei completamento delle 14 divisioni di batterie che erano sul piede ridotto;

40,000 fiorini come terza rata per il riordinamento dell'artiglieria da fortezza.

In seguito alle modificazioni nell'ordinamento, già accennate a proposito dei crediti domandati nella parte ordinaria del bilancio, si hanno ancora le seguenti maggiori spese:

Per l'aumento della forza della fanteria (1ª rata)	fiorini	420,000
Per i 5 quadri dei gruppi mobili di batterie d'assedio (id.)	»	22,889
Per i 5 nuovi squadroni del treno	»	38,000
Per 400 puledri per il nuovo deposito di rimonta .	»	130,510

b) Piccola cronaca.

FRANCIA.

Età degli ufficiali di fanteria dell'esercito francese. — È molto viva in Francia la polemica intorno ai limiti di età in questo momento in cui la nuova « legge dei quadri » sta per essere presentata al parlamento.

Crediamo utile, per seguire il corso di questa polemica, riprodurre dal *Progrès militaire* la seguente tabella sulla

Età degli uff

GRADI	60 anni	59 anni	58 anni	57 anni	56 anni	55 anni	54 anni	53 anni	52 anni	51 anni	50 anni	49 anni	48 anni	47 anni
Colonnelli. . .	9	14	16	30	21	31	21	16	8	7	8	1	5	4
Tenenti colonn.	»	»	7	12	13	19	20	24	19	24	22	22	13	9
Maggiori . . .	»	»	»	»	36	40	57	64	70	67	76	63	86	80
Capitani . . .	»	»	»	2	2	3	15	47	61	95	102	173	263	291

ficiali di fanteria.

46 anni	45 anni	44 anni	43 anni	42 anni	41 anni	40 anni	39 anni	38 anni	37 anni	36 anni	35 anni	34 anni	33 anni	32 anni	31 anni	30 anni	Età media
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	55 anni
7	5	2	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	51 anni 7 m.
72	82	92	60	57	35	22	3	2	»	»	»	»	»	»	»	»	48 anni
297	294	231	276	394	282	241	204	201	211	177	187	134	83	28	29	5	43 anni

Anzianità dei capitani promossi maggiori. — I capitani promossi maggiori per anzianità l'11 ottobre 1892 avevano: 16 anni di grado quei di fanteria, artiglieria e genio; 12 quei di cavalleria.

I capitani di fanteria si trovano ora 5 o 6 mesi indietro a quelli di artiglieria e genio; ma, salvo le modificazioni che potessero derivare dalla nuova legge dei quadri, essi riguadagneranno questa differenza prima della fine del '92. Infatti, non restano in fanteria che 23 capitani del 1876, 60 del 1877 e 33 del 1878; mentre vi sono ancora: in artiglieria 20 capitani del 1876, 30 del 1877 e 53 del 1878; e nel genio una quindicina del 1876, altrettanti del 1877 e una trentina del 1878.

Torri corazzate a eclisse. — Sono state eseguite nuove esperienze sul funzionamento e sul tiro della torre corazzata a eclisse nel poligono della Villedieu, annesso alle officine del Creuzot.

La torre corazzata ivi sperimentata è stata costrutta su piani del capitano Galopin; essa è armata di due cannoni lunghi 155 millimetri e tutte le manovre si compiono a braccia d'uomo.

I risultati ottenuti hanno confermato quelli altra volta sperimentati, ossia: la rapidità della messa in batteria e dell'eclisse dopo il tiro: la solidità del congegno, che determina questo movimento; l'ottimo funzionamento del congegno di sicurezza, che impedisce alla torre di eclissarsi prima che i due colpi siano partiti; la possibilità di tirare una salva per minuto; in complesso il problema posto per queste torri, in seguito alle esperienze del campo di Châlons sarebbe completamente risolto.

Malgrado questi ottimi risultati, nella relazione del bilancio della guerra testè distribuito ai membri del parlamento è proposta la soppressione dei crediti per la costruzione, nel 1893, di queste torri corazzate, invocandosi la necessità di nuove esperienze. Sembra al *Journal des Debats*, da cui togliamo questi particolari, che le ultime esperienze testè compiute tolgano ogni valore ai dubbi espressi in quella relazione, e si possano con tutta fiducia introdurre nuovamente nel bilancio i crediti necessari per proseguire la costruzione di queste torri, che offrono ormai, a quanto dicesi, le più ampie garanzie.

Ponti militari. — Sono parecchi anni che in Francia si dibatte la questione di far passare il servizio dei ponti militari dall'arma d'artiglieria a quella del genio.

Una legge in tal senso fu proposta nel 1887: venne approvata alla Camera dei Deputati, ma poi naufragò al Senato. — La stampa militare tornò spesso sull'argomento; e recentemente l'idea di questo passaggio

trovava un autorevole sostenitore nel generale Ferron, comandante il 18° corpo d'armata.

Ora leggiamo nel *Temps* del 30 settembre, che il ministro Freycinet, uniformandosi ai desideri manifestati dai comandanti delle armate nell'occasione delle grandi manovre del decorso anno 1891, ha dato incarico al servizio del genio di studiare un materiale da ponte *d'avanguardia*; cioè tale da permettere il sollecito passaggio di quei corsi d'acqua ordinari, che alle truppe può accadere d'incontrare durante le marce sul campo tattico.

E lo stesso giornale, in data dell'8 settembre riferisce gli esperimenti di due ponti costruiti sulle indicazioni di una commissione composta di ufficiali del genio.

Furono sperimentati a Versailles due ponti uno in acciaio e uno in legno e acciaio con ottimo risultato.

I due ponti furono gettati molto sollecitamente e sopportarono senza inconvenienti il passaggio di vetture cariche di utensili e attaccate a 6 cavalli, non che il passaggio di truppe prima al passo cadenzato e poi al passo di corsa.

Il generale Saussier, presente, se ne mostrò oltremodo soddisfatto, ripromettendosi vantaggi considerevoli dall'adozione di questo materiale da ponte.

Non è da escludersi che possa questo essere un primo passo pel passaggio di tutto il servizio dei ponti dell'artiglieria al genio.

Nuovo cannone Canet. — Al poligono dell'Hac è stato sperimentato un cannone Canet da 10 centimetri al tiro celere, di 80 calibri ossia di 8 metri di lunghezza.

In un primo esperimento, adoperando polvere ordinaria, si è ottenuto, una velocità iniziale di 826 metri alla pressione di 2400 chilogrammi. In un secondo esperimento, a polvere senza fumo, s'è ottenuta la velocità di 1.002 *metri* alla pressione di 2.500 chilogramma.

Finora non s'era mai oltrepassata la velocità iniziale di 800 metri; queste nuove esperienze provano che la velocità di 1000 metri è forse possibile con anime straordinariamente lunghe.

Colonie francesi. — *Tonchino.* — Intorno al Tonchino si accentuano sempre più due correnti d'opinioni opposte: l'una, con a capo l'elemento militare, sostiene che le incursioni di bande armate sulla frontiera divengono sempre più minacciose; che è manifesta la connivenza dei governi della China e del Siam (specialmente dei governatori delle zone di frontiera), non ostante le ingenue dichiarazioni che si ottengono in via diplomatica; che le forze militari, costituenti il corpo d'occupazione, non sono ade

guate ai pericoli, ai quali si è esposti; e che infine per l'onore della bandiera francese bisogna — secondo l'espressione del principe d'Orleans — far tacere la diplomazia e dar la parola alle cannoniere.

D'altra parte la corrente di opinione che si ispira all'ottimismo del governatore generale sig. De Lannessan, sostiene essere tutte queste *histoires de militaires*; che il Tonchino almeno nella sua parte più importante — può ritenersi pacificato, e che il progresso nella colonizzazione di quel protettorato deve attendersi dalla costanza e dalla pazienza, non dall'impiego della forza.

Gli ultimi avvenimenti per altro non sembra diano ragione al modo di vedere degli ottimisti.

L'invasione di bande armate si va ingrossando, dicesi, con interi contingenti di truppe regolari, levate dal governo chinese in questi ultimi tempi, per reprimere le insurrezioni delle provincie meridionali. I capi di queste truppe le abbandonano volontieri e le spingono oltre il confine tonchinese col doppio intento di appropriarsi del loro soldo e d'aumentar nemici a francesi.

L'origine di questo atteggiamento ostile della China si vorrebbe attribuire a una vivace discussione avvenuta tra il colonnello Servières e il generale chinese Tho in seno alla commissione per la limitazione della frontiera. Sembra che il colonnello abbia rotto bruscamente le trattative provocando il più vivo risentimento del generale chinese, il quale si sarebbe allontanato giurando di vendicarsi.

S'aggiunga a questo che le masse dei lavoratori chinesi, arrolati dagli intraprenditori della famosa ferrovia di Langson, costituiscono un focolare di ribellione nell'interno stesso del protettorato.

Malgrado questo stato di cose, abbastanza grave secondo il partito militare, il governatore ha creduto congedare in anticipazione la classe del 1888, per parare al deficit di quel bilancio coloniale: e sembra che ciò abbia aumentato l'audacia dei banditi.

Il colonnello Servières ha avuto tre scontri con le bande nemiche presso Than-Moi nei quali buon numero di banditi sono stati uccisi, ma i francesi han perduto il capitano Vatrin della legione e il tenente Billoir della fanteria di marina, oltre una trentina di morti e feriti.

Nella provincia di Cao Bang il tenente de Giuhalac è caduto in un imboscata con 40 uomini. Egli è rimasto ucciso e 20 uomini sono scomparsi; il capitano David, spedito al suo soccorso, ha incontrato a Phuc-Hoa una forte banda di regolari chinesi ed a gran pena ha potuto scampare.

La situazione è talmente grave (scrive l'*Avenir militaire*) che il ge-

nerale Reste, a quanto dicesi, stimerebbe indispensabile un minimo di 10,000 uomini di truppe europee.

Togliamo infine dal *Journal des Dèbats* del 20 ottobre la seguente corrispondenza da Hanoi 7 settembre:

« Il governatore generale ha fissato a 23 milioni il bilancio militare « dei paesi del protettorato; il bilancio, dell'esercizio corrente era di 25 « milioni, in cifra tonda, ed è in deficit di 4 o 5 milioni. Il generale in capo « domandava 30 milioni per ricostituire il 4° reggimento tonchinese, e « portare gli effettivi europei al numero di 800 uomini per battaglione.

« A dir vero la riduzione dei contingenti a noi pareva già un pe- « ricolo così grande, che credevamo impossibile immaginare una mag- « giore riduzione del nostro stato militare; il bilancio che si farà vo- « tare dal parlamento non sarà che un inganno.

« Un dispaccio da That-Khè (questo punto ha avuto la sua notorietà « durante la campagna del generale De Négrier contro l'esercito chi- « nese), annunzia che quel posto è stato attaccato il 5 settembre. I « pirati sono stati respinti; ma è un fatto grave poichè è questa la « prima volta che le bande osano assalire un posto militare francese.

« È innegabile che la loro audacia aumenta con l'inazione a cui ci « condannano la riduzione e l'insufficienza dei nostri effettivi.

Dalle ultime notizie apprendiamo che il governo francese — in seguito ai rapporti ricevuti dal governatore generale signor De Lanessan — ha richiamato il generale Reste comandante delle forze militari del protettorato.

Disegno di legge sul censimento dei colombi viaggiatori. — Il Ministro Freycinet ha presentato un disegno di legge sul censimento dei colombi viaggiatori.

La nuova legge tende a completare le prescrizioni già esistenti rispetto ai proprietari di colombi viaggiatori, e non a colmare una lacuna, come è stato scritto su qualche giornale francese.

Infatti, quantunque il decreto del 15 dicembre 1885 non contenga alcuna sanzione penale contro i colpevoli di omissione o di falso circa le dichiarazioni prescritte, non manca di prevedere il caso, e si riferisce per questo alla legge del 3 luglio 1877 sulle requisizioni militari. Questa legge commina un ammenda da 25 a 1000 lire per la omessa dichiarazione di colombi viaggiatori e da 1000 a 2000 lire per la falsa dichiarazione.

La nuova legge tende sopratutto a stabilire una *severa sorveglianza* circa l'introduzione in Francia di colombi di nazionalità estera.

Gli importatori sono obbligati a dichiarare alla dogana il luogo d'o-

rigine dei colombi, il luogo e lo scopo della loro destinazione; e le autorità amministrative ne sono subito informate per le opportune verifiche.

L'ultimo censimento ha dato sul solo dipartimento della Senna un aumento di 3,316 colombi.

GRAN BRETTAGNA.

Istruzione per la mobilitazione dell'esercito regolare (difesa del Regno). — È stata pubblicata con speciale *Ordine d'esercito* (Army Order) in data 10 agosto 1892, ed il sistema è basato sulla mobilitazione delle *unità*.

Le unità si distinguono in *già esistenti* e *da formarsi* all'atto della mobilitazione. Alle prime appartengono: il battaglione di fanteria, il reggimento di cavalleria, la batteria e compagnia d'artiglieria, la compagnia del genio (da campo, da fortezza, o ferrovieri), il parco del genio, il distaccamento montato del genio, il mezzo battaglione telegrafisti, e il battaglione pontieri del genio, la sezione areostieri anche del genio. — Alle seconde appartengono: lo stato maggiore di corpo, di divisione e di brigata, il reparto di fanteria montata (due compagnie con una sezione mitraglieri), la colonna munizioni, la compagnia infermieri, l'ospedale da campo, stabile o generale, la compagnia segnalatori, il centro di rimonta e il deposito cavalli malati.

Le unità già esistenti, dal punto di vista della mobilitazione si distinguono a lor volta in tre categorie:

a) unità assegnate all'esercito di campagna;

b) unità assegnate alle piazze (truppe di presidio);

c) unità non assegnate, od a disposizione.

Unità assegnate all'esercito di campagna. — Bisogna premettere che l'equipaggiamento da guerra delle truppe da campagna è diviso in tre classi, ossia:

1° Arredamento personale del soldato (vestiario e corredo, armi e buffetterie);

2° Primo equipaggiamento reggimentale (utensili da cucina e macelleria, bardatura e selleria, strumenti da trincea, ecc., e veicoli per trasporti);

3° Secondo equipaggiamento reggimentale (munizioni e carri).

All'atto della mobilitazione i riservisti raggiungono il deposito del corpo al quale appartengono, vi ricevono *vestiario* e *corredo*, sono as-

segnati all'unità in cui devono venire incorporati, e sono ad essa avviati. — Giungendo all'unità, vi ricevono *armi* e *buffetterie*, nonchè *speciali oggetti* di corredo personale che si distribuiscono solo all'atto della mobilitazione (corpetti di flanella, scatole di grasso, *nécessaire* da cucire, apparecchio di medicazione, coltello da tasca, ecc.)

Il vestiario e il corredo personale pei riservisti è inviato per tempo dal deposito di arredi militari di Pimlico (Londra), ai depositi dei corpi. Le armi e buffetterie per la differenza tra l'organico di pace e quello di guerra di ogni unità sono tenute nel *luogo di mobilitazione* (di guarnigione) dell'unità.

Così l'unità porta il suo personale sul piede di guerra. Intanto essa ritira dal dipartimento del materiale il suo *primo equipaggiamento reggimentale*, che è tenuto anche nel luogo di mobilitazione. Invia un drappello a ritirare i cavalli necessarii dal *centro di rimonta*, ed appena questi sono tornati adatta ad essi bardature e selleria e li spedisce a ritirare, in altra località indicata nelle tabelle di mobilitazione, il *2° equipaggiamento reggimentale*: questo non torna al luogo di mobilitazione, ma raggiunge l'unità, che è partita, al *luogo di concentramento*, ossia quello dove l'unità prende posto nell'unità d'ordine superiore: questo luogo è comunicato agli ufficiali cui riguarda, all'atto della mobilitazione.

Le batterie hanno sempre in deposito il completo equipaggiamento di guerra; quindi partono già completate pel luogo di concentramento.

Le *unità assegnate al servizio di presidio* procedono analogamente per quanto riguarda i riservisti. Esse sono quasi sempre acquarterate nella fortezza o città cui sono assegnate in guerra, quindi non fanno che ritirare dai depositi locali l'*equipaggiamento da quartiere* o *da campo* richiesto per mobilitarsi.

Le *unità non assegnate* (9 battaglioni di fanteria, 6 reggimenti di cavalleria e 2 batterie da campo) sono portate sul piede di guerra in fatto di *uomini* e *cavalli da sella*; ma non ricevono nè *cavalli da tiro*, nè alcun *equipaggiamento reggimentale* di mobilitazione.

In quanto alle *unità da formarsi* all'atto della mobilitazione, accenneremo ad alcune.

Gli *stati maggiori* di brigata, divisione, e corpo d'armata si costituiscono con ufficiali designati dal segretario militare ed uomini di truppa designati dall'aiutante generale. — Il generale di ogni stato maggiore ordina la radunata di questo, manda a ritirare l'*equipaggiamento* nel luogo indicato dalle tabelle, e riceve i *mezzi di trasporto* (cavalli, carri e conducenti) nel *luogo di mobilitazione*.

La *fanteria montata* da formarsi consisterà in 8 compagnie e 4 sezioni

mitragliere; di cui 6 compagnie e 3 sezioni ad Aldershot, e 2 compagnie ed 1 sezione al Curragh. La loro composizione di pace rimane inalterata, e sono costituite interamente con uomini in servizio (non riservisti tranne i maniscalchi).

I comandanti di battaglioni di fanteria i quali devono fornire gli elementi di fanteria montata li inviano senz'altro al *luogo di mobilitazione* provvisti solamente di *vestiario* e *corredo;* le *armi* e *buffetterie* ed il *1° e 2° equipaggiamento reggimentale,* sono tenuti ad Aldershot e al Curragh, ed ivi vengono distribuiti. — Pei *cavalli* si segue il procedimento già indicato altrove.

Le tabelle di mobilitazione indicano la formazione di *tre corpi d'armata* e *quattro brigate di cavalleria.*

La *brigata di cavalleria* consta di:

Stato maggiore,

3 reggimenti di cavalleria con 1 sezione mitragliere (2 mitragliere),

1 batteria a cavallo,

2 compagnie fanteria, montata con 1 sezione mitragliere (2 mitragliere),

Servizii (colonna munizioni, compagnia d'amministrazione, compagnia di sanità).

La *brigata di fanteria* consta di:

Stato maggiore,

4 battaglioni ad 8 compagnie,

1 sezione mitragliere,

Servizii (compagnia d'amministrazione e compagnia di sanità).

La *divisione di fanteria* consta di:

Stato maggiore,

2 brigate di fanteria,

1 squadrone cavalleria,

3 batterie da campo,

1 compagnia del genio,

Servizii (colonna munizioni, compagnia d'amministrazione, ospedale da campo).

Il *corpo d'armata* consta di:

Stato maggiore,

3 divisioni di fanteria,

1 squadrone di cavalleria, (1)

(1) Nel corpo d'armata vi è in tutto: 1 reggimento cavalleria, di cui è assegnato uno squadrone ad ogni divisione, ed il quarto squadrone al corpo d'armata.

batterie artiglieria a cavallo (il 1° corpo ne ha 3, il 2° ne ha 2, il 3° nessuna),

3 batterie artiglieria da campo,

1 compagnia del genio,

1 battaglione fanteria con sezione mitragliere,

Servizii (colonna munizioni, parco del genio, battaglione pontieri, mezzo battaglione telegrafisti, sezione aereostieri, compagnia segnalatori, compagnia d'amministrazione).

I primi due corpi d'armata constano interamente di truppe regolari portate sul piede di guerra mediante l'incorporazione dei riservisti; il 3° corpo, ad eccezione di una brigata, la 17ª, è composto esclusivamente di battaglioni di milizia.

SVIZZERA.

Credito per acquisto di 25,000 fucili M. 1889. — Il Consiglio federale ha presentato all'Assemblea un messaggio, in data 6 settembre 1892, col quale domanda un credito di 2,925,000 di lire, per l'acquisto di:

25,000 fucili mod. 1889	L. 2,175,000
300 cartucce per fucile = 7,500,000 cartucce .	» 750,000
Totale	L. 2,925,000

Questo armamento servirà per le *tre classi più giovani del landsturm* e permetterà di creare *una riserva d'armi di ricambio* per l'esercito di campagna.

Il messaggio accompagna la richiesta con le seguenti ragioni.

Il numero di fucili mod. 1889 (calibro 7,5 millimetri) da provvedersi, fu fissato nel 1889 (24 giugno) a 150,000; dei quali 140,000 per la fanteria e 10,000 per le armi speciali. — Questo numero è sufficiente ad armare l'élite e la landwehr ma non le tre classi più giovani del landsturm (17, 18 e 19 anni), le quali devono servire come riserva di complemento (ordinanza 5 dicembre 1887) dell'esercito di campagna. È necessario che questa riserva sia provvista d'un armamento identico a quello delle truppe nelle quali deve essere incorporata. Il numero di queste tre classi si può calcolare al massimo di 25,000 uomini: quindi è necessario acquistare 25,000 fucili di mod. 1889.

Mancherebbe sempre una *riserva d'armi*, la quale è pur necessaria, poichè probabilmente in tempo di guerra resterebbe interrotta o perturbata la fabbricazione delle armi: ma a questa riserva il Consiglio federale provvederebbe altrimenti. — Siccome è intenzione di assegnare all'eser-

cito di campagna solamente le classi più giovani della landwehr (le ultime sei), mentre con le altre si formerebbe una milizia territoriale, cosi solamente alle prime si distribuirebbe il nuovo fucile, mentre le altre sarebbero armate col Wetterli. Infatti, con deliberazione del 9 settembre 1892, il Consiglio federale ha deciso che le cinque classi più anziane della landwehr del III e V circondario di divisione, già dispensate (deliberazione 15 agosto 92) dai corsi di ripetizione di quest'anno, non saranno chiamate nè agli esercizi obbligatori di tiro, nè alle ispezioni complementari delle armi e del vestiario. Quindi dei 140,000 fucili precedentemente comandati resterebbe un avanzo per una piccola riserva di guerra.

La dotazione delle munizioni fu calcolata a 500 cartucce per fucile: ma pei 25,000 di cui si richiede l'ulteriore acquisto ne basterebbero 300, poichè si tiene conto del fatto che le truppe di complemento non saranno incorporate fin dal principio della campagna, e che le cartucce dei feriti, dei morti, dei malati, ch'esse sono chiamate a sostituire, non saranno state tutte consumate.

Il prezzo di ogni fucile, calcolato nel messaggio del 25 novembre 1889 ad 84 lire, si è dovuto elevarlo, durante la fabbricazione, ad 87 lire.

Armamento ed equipaggiamento del landsturm. — L'art. 1 del progetto di legge del 15 giugno scorso è cosi formulato: « La fanteria del landsturm sarà armata di fucile. Riceverà, inoltre, munizione, equipaggiamento e vestiario militari. »

Ecco le principali istruzioni emanate dal dipartimento militare, ad esecuzione del citato articolo.

I *fucilieri* riceveranno un fucile Wetterli, 30 cartucce chiuse in una scatola di latta sulla quale sarà applicato il numero del fucile, un cinturone, una giberna, un fodero di baionetta con porta-fodero, una scatola di grasso pel fucile.

I *carabinieri*, invece del fucile, avranno una carabina Wetterli a doppio scatto.

I *cannonieri* riceveranno una sciabola-sega.

Ogni soldato riceverà, inoltre, un cappotto, un bracciale federale, un chepi (o in difetto un berretto), un zaino, una tasca pel pane e una borraccia.

Gli effetti di vestiario e di equipaggiamento, prelevati dalle riserve di effetti usati, saranno puliti e riparati prima di distribuirli.

L'operazione della vestizione e dell'equipaggiamento sarà diretta dal comandante del landsturm della divisione, coadiuvato dai comandanti, di circondario e dai capi di sezione.

Trasporto di artiglierie da posizione. — I giornali svizzeri rife-

riscono con molto compiacimento la buona riuscita d'una esperienza di trasporto d'artiglierie da posizione in montagna, consistita nel sollevare due pezzi da 12 centimetri, del peso di 1450 chilogrammi, sul Gurschen, a sud di Andermatt, ad un punto di 2150 metri d'altitudine.

Dirigeva l'operazione il tenente colonnello Pfund, capo del genio della difesa del Gottardo.

I pezzi furono portati a piè della montagna per un cattivo sentiero allargato e consolidato dagli artiglieri. Da quel punto fu praticato nella montagna, fino alla cima, per circa 1100 metri di sviluppo, una specie di corridoio-trincea (chemin-couloir), secondo la linea di massima pendenza, ma adattato più che possibile al terreno, il quale in certi punti aveva la pendenza del 75 %. Di 100 metri in 100 metri erano fissate nella roccia sbarre di ferro o grossi piuoli, punti di ancoraggio delle pulegge.

Smontati i pezzi, i cannoni furono collocati sopra slitte improvvisate, scorrenti su lungarine di legno insaponate che si spostavano in avanti a misura che il cannone avanzava: gli affusti furono issati senza lungarine, scorrendo sulle ruote, colle code disposte verticalmente in alto.

La preparazione del corridoio e dei punti d'ancoraggio, fatta da operai, rappresentava il lavoro di due compagnie durante mezza giornata.

Compresa la scomposizione dei pezzi, ed un esercizio preliminare, l'ascensione del materiale durò due giorni: trattandosi d'esperienza, si era operato senza fretta per studiare bene il funzionamento dei pezzi.

Si è dimostrato, in conclusione, che con 200 uomini, nello spazio d'un giorno e d'una notte, si può sollevare un numero qualunque di pezzi a 500 metri d'alezza.

La *Gazette de Lausanne*, da cui togliamo questa relazione, osserva che una strada militare da Andermatt alla cima del Gourschen costerebbe 250,000 lire, mentre il corridoio coi punti d'ancoraggio costò solamente 500 lire.

Tiri tattici ad Airolo. — Le truppe formavano un corpo misto quale potrebbe fornirlo in caso vero la guarnigione del Gottardo, ossia:

1 battaglione d'élite, n° 87.
1 batteria da campagna, di landwehr, n° 3;
1 compagnia da fortezza, n° 1;
1 compagnia zappatori di landwehr, n° 6;

1 compagnia zappatori formata da pionieri di fanteria di landwehr della quinta divisione.

Il concetto generale, tendente a studiare l'attacco e la difesa delle fortificazioni e della posizione d'Airolo, era il seguente:

« Un distaccamento nemico (segnato da bersagli) rimonta la valle « levantina avendo per obiettivo Airolo: occupa il fronte Altanca- « Piotta-Giof, e cerca impadronirsi delle alture di Brugnasco e di « Nante che dominano il forte di Airolo. Un distaccamento svizzero « è inviato ad affrontarlo e deve procurare, protetto dall'artiglieria del « forte, di arrestarne la marcia ».

Le forze principali del nemico erano collocate, sotto forma di bersagli, in ordine di combattimento, obiettivo Nante, sull'Alpe Ravina a sud del Ticino: un battaglione di fanteria, catena, sostegno e riserva; una batteria da campagna a destra; una batteria da montagna a sinistra. Sul versante nord della valle, lungo la mulattiera Brugnasco-Altanca, era una compagnia dell'attaccante (bersagli).

Il battaglione n° 87, il 13 settembre a sera, aveva collocato gli avamposti sulle alture di Nante. Due sezioni della batteria n° 3 erano ad est del villaggio: vi erano state trasportate per la mulattiera Airolo-Nante riattata dai pionieri rapidamente: in tre ore s'erano trasportati i pezzi. Gli altri due pezzi della batteria erano stati portati da Airolo a Brugnasco, passando per Valle smontandoli ed issandoli mediante slitte: avevano a sostegno una compagnia zappatori.

Il comandante della colonna, su una roccia con grande campo di vista, a sud-est di Nante, era stato collegato telefonicamente col forte d'Airolo e colle posizioni occupate dall'artiglieria da campagna.

Il 14 settembre mattina, il battaglione 87, e la compagnia pionieri di fanteria con una sezione di mitragliere dell'artiglieria da fortezza, occuparono la costa a sud-est di Nante. Queste mitragliere, Maxim, portate in spalla dagli artiglieri da fortezza, sono montate e pronte a far fuoco, in due minuti, tirano 600 proiettili al minuto e sono maneggiate ognuna da due serventi.

Alle 9 si apre il fuoco: fanteria e mitragliere contro la catena, il forte d'Airolo e la batteria di Nante contro l'artiglieria e la riserva del nemico. Sulla riva sinistra del Ticino i zappatori fronteggiano il distaccamento nemico e i due pezzi di Brugnasco prendono d'infilata le posizioni dell'Alpe Ravina.

Questa preparazione dura un'ora. Segue un fuoco accelerato e quindi l'attacco operato dal battaglione n° 87.

Il tiro del forte, malgrado i 5000 metri di distanza è molto pre-

ciso: la batteria, da 2000 metri e 2500 metri copre di shrapnels i bersagli di fanteria. Si accenna ad un avvolgimento sulla sinistra del nemico.

Alle 11 la manovra è finita.

Dicesi che sieno risultati tiri veramente buoni.

Fortificazione del Gottardo. — Presso Goschenen, lungo la ferrovia, sono in costruzione due locali larghi 13 metri e lunghi 30 metri, i quali serviranno come magazzini e depositi per le provviste necessarie alla piazza del Gottardo. Uno di essi riceverà viveri e conserve di carne e di legumi, l'altro fieno, ed avena pei cavalli della guarnigione.

Negli ultimi giorni di agosto fu trasportata, dallo stazione di Göschenen al nuovo forte in costruzione alla Furka, una torre corazzata del peso di 7000 chilogrammi L'operazione durò tre giorni; vi s'impiegarono 22 cavalli.

Per trasportare altri blindaggi il dipartimento militare pare che avesse cominciato ad impiegare una locomotiva stradale, o per lo meno avesse fatto degli esperimenti. Ma il governo del Canton d'Uri ha protestato contro l'uso di quella macchina, adducendo a ragione ch'essa reca danno alla strada da Göschenen ad Andermatt e pone in pericolo uomini ed animali; e, deplorando che non se ne fosse chiesta l'autorizzazione al governo cantonale, ne ha senz'altro interdetto l'ulteriore impiego.

A S. Maurice. — Trecento operai sono occupati ai lavori di fortificazione, ossia alla costruzione dei forti di Savatan e di Dailly, i quali devono essere compiuti in due anni.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

*** *Le grandi manovre del 1892 e i loro critici.*

Sotto questo titolo è apparso sulla *Nuova Antologia* del 16 ottobre un lavoro strettamente militare, di certo dovuto a persona assai competente e che conosce in modo profondo tutto quanto ha tratto all'istruzione ed all'ordinamento del nostro esercito.

Lo studio in parola comincia col rilevare come lo scopo delle grandi manovre non sia affatto un *esperimento di mobilitazione*, nè uno *studio strategico*, nè l'*istruzione delle truppe e degli ufficiali di grado poco elevato*, bensì come in esse « si esercitino i generali a maneggiare sul terreno le « divisioni, i corpi d'armata, e possibilmente anche le armate, e gli stati « maggiori a coadiuvarli nel loro compito ».

Il valore delle grandi manovre non è neppure, secondo l'A., « essen- « zialmente logistico » inquantochè esse non possono « dare la misura « dei modi coi quali funzionano i vari servizi complementari dell'eser- « cito, che quantunque si dicano accessori, sono tanta parte del suc- « cesso in guerra ».

L'Autore spiega eziandio come sia necessario in certo qual modo predisporre lo svolgimento generale delle grandi manovre, ed infatti egli scrive:

« La libertà d'azione intera e completa dei comandanti dei partiti « lo svolgimento naturale delle operazioni a seconda dell'esito probabile « dei successivi scontri avrebbero, nella maggior parte dei casi, questo « effetto, che si arrecherebbero danni gravissimi alle proprietà private, « occasionando grandi spese per l'erario, e giovando pochissimo all'istru- « zione. Poichè, se è vero che una truppa deve sapersi battere in qua-

« lunque terreno, è vero altresì che non tutti i terreni si prestano in « egual misura a svolgere con reale profitto esercitazioni di combatti- « mento di grandi unità composte delle tre armi, e molti non vi si pre- « stano affatto ».

L'A. passa poscia a considerare sapientemente come la criticata esiguità degli effettivi non abbia potuto influire sensibilmente sull'andamento e sull'utilità delle grandi manovre, rilevando eziandio che la diminuzione della forza si dovette ai congedi anticipati ed alle esenzioni dalla chiamata concessi dal Ministro della guerra, e che tale diminuzione sarà meno forte in avvenire.

Esamina poscia in modo commendevole l'incontestabile superiorità del sistema di manovre campali introdotto in questo anno sul sistema dei campi di brigata o di divisione in uso per lo passato, e del modo nuovamente introdotto di formare i corpi di armata di manovra con i soli elementi organicamente appartenenti ai corpi stessi, sul sistema in vigore fino a quest'anno.

L'A. passa in seguito all'esame delle critiche fatte sulle azioni tattiche ed al confronto delle nostre formazioni di milizia mobile con quelle miste di riserva dell'esercito francese.

Parla infine dei rumori suscitati in nome dell'umanità per i pochi casi disgraziati verificatisi in quest'anno durante le manovre a causa di eccessivi calori, concludendo nel modo seguente:

« In complesso, le critiche venute fuori in quest'anno sui giornali a « proposito delle grandi manovre non furono tali da raggiungere lo « scopo che ogni critica appassionata deve proporsi: il miglioramento « della cosa criticata ».

La lettura di questo studio riesce estremamente interessante in vista della importanza dell'argomento e la perfetta competenza col quale esso è svolto.

— *La guerra y su historia*, di N. Marselli, traducion di P. Berenguer. — Toledo, De Fondo.

L'ammirevole opera del generale Marselli ha avuto una traduzione completa in spagnuolo per opera del Berenguer. Questa traduzione iniziata nel 1885 ha avuto oggi termine con molta soddisfazione del mondo militare italiano, che ha veduto, con tanto interesse e con tanta cura, voltato in altra lingua una delle migliori opere di filosofia storico-militare del secolo.

La traduzione molto fedele ed esatta riproduce felicemente lo stile facile ed elegante dell'originale e riuscirà certo nel suo scopo, quello

cioè di offrire un libro che indirizzi al suo vero scopo la gioventù spagnuola:

« Que templando su carácter en el sentimiento del deber, está llamada à defender la patria con las armas en la mano, à levantar su « espiritu por medio de la cultura y à llevarla à la realizacion de los « destinos que le marcan las gloriosas tradiciones del pasado y las circunstancias presentes ».

La traduzione comincia con una prefazione del traduttore e termina con una biografia del generale Marselli. Dalla prima ci piace trarre questo bell'elogio per l'autore della *Guerra e la sua storia*:

« Faltaríamos à un deber de justicia si omitiéramos el consignar al « propio tiempo que el autor de *La Guerra y su Historia* es un militar « de su época, italiano en primer término y soldado después, de los que « consideran al ejército como el refugio de los sentimientos nobles, — no « escasos en el escéptico siglo XIX, — como garantìa del orden en la libertad, como la salvaguardia de los intereses màs que sagrados de la « nación y no como medio de intimidación, como un *istrumentum regni* ».

Dalla seconda togliamo queste frasi che caratterizzano in modo mirabile l'importanza dell'opera e la sua influenza sullo svolgimento degli studi militari in Italia e all'estero:

« La *Guerra y su Historia* es, pues, un libro *sui generis*, original en « extremo, sin modelo anterior que le sirviera de pauta, y de marcada « importancia — no obstante afirmar *von der Goltz* que « el escritor « militar que se lance à discurrir sobre la Guerra, después de Clausewitz, « corre el mismo riesgo que el poeta que pretendiera escribir un *Fausto* « después de Goethe, ò un *Hamlet* después de Shakespeare », — puesto « que Marselli con su obra ha venido à crear la *propedéutica* ò preparación para el estudio cientìfico de la Historia militar, exponiendo la « doctrina con tal método, orden y claridad, que supera con mucho à las « abstracciones y sutilezas metafisicas del ilustre escritor alemàn, à quien « *von der Goltz* supone insuperable. No hemos de ocultar aquì, sin embargo, la concomitancia que en la obra de que venimos hablando, se « advierte entre el escritor italiano y nuestro inolvidable Villamartin, « concomitancia reconocida por el mismo General Marselli, que en una « carta, donde nos daba las gracias por el ejemplar de las obras de nuestro « compatriota que tuvimos el gusto de ofrecerle, anadìa: « *He leìdo con* « *admiración* algunas partes del volumen y *he descubierto con placer cierta* « *semejanza de tendencias*, que me ligan con aquel escritor de un modo « particular ».

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista di artiglieria e genio (settembre).

Spaccamela. — I pontieri negli eserciti d'Europa.
San Martino. — Le comunicazioni telefoniche nelle batterie da costa.
De Dominicis. — Modificazioni alle bardature dell'artiglieria da campagna.
Riviera. — Ponti scomponibili Eiffel per ferrovie.
Miscellanea — (con un sunto del nuovo regolamento d'esercizi dell'artiglieria tedesca).
Notizie varie.
Bibliografie.

Rivista di fanteria (settembre).

Il dovere dell'iniziativa.
Le nuove polveri.
La fanteria di linea in armi e bagaglio.
Notizie. — L'ordinamento e le guarnigioni della fanteria.
Cronaca. — Armi portatili — Guerra di assedio — Rifornimento di munizioni — Servizio in campagna.
Vecchi. — L'armatella di scoperta (anno 1492) con illustrazioni.
Soliani, — Progressi recenti nelle macchine marine.
Pasqualini. — Una forma di dinamometro elettro magnetico.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca estera (Argentina, Austria, Danimarca, Francia, Giappone, Inghilterra, Russia, Stati Uniti, Siam, Tunisia, Turchia).
Artiglierie e torpedini.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (settembre).

Patella. — Le febbri climatiche di Massaua.
Rosats. — Disinfezione a bordo delle navi.
Bernardo. — Infezione tifosa nel presidio di Bologna nel 1891.

Rivista chirurgica.
» oculistica.
» dermosifilopatica.
» d'igiene.
Varietà.
Congressi.

2. Ordinamento degli eserciti.

Notiamo sul *Journal des sciences militaires* (octobre) uno studio sulla *organisation des troupes du génie en campagne*. L'ordinamento del servizio del genio in guerra che l'autore propone è abbastanza razionale, troviamo però assai più commendevole quanto si riferisce all'ordinamento di pace che ci propone per corpo d'armata, analogo a quello che dovrà essere in guerra con notevole economia.

— *Hulst* (ufficiale di stato maggiore svedese). — *Saggio statistico sulla potenza militare dei vari Stati d'Europa*. Stockolma. — Norstedt.

— Il colonnello *Hildyard* ha pubblicato sul *Journal of the united services institution* un sunto della pregevole opera uscita di recente alla luce a Berlino (Mittler e figlio) col titolo: *Annuario dei progressi e modificazioni nelle scienze ed arti militari nel 1891* di Löbell. — Sarebbe desiderabile un lavoro simile anche in Italia per uso di coloro che non conoscono perfettamente il tedesco. .

— *Il generale Leval* ha iniziato la pubblicazione sul *Journal des sciences militaires* di un suo nuovo lavoro *Stratégie de marche* nel quale si propone di esaminare la questione enunciata in questi termini:

« En résumé, le précepte de Clausewitz de disposer une armée sur 3 « colonnes n'a point été appliqué la plupart du temps, et pas même tou- « jours par Napoléon dont l'exemple est invoqué. Le nombre et l'impor- « tance du fractionnement on varié selon les localités ou la nature de la « guerre.

« On a subi la nécessité du fractionnement, tantôt bien, tantôt mal, « s'inspirant de l'empirisme plus que de la logique. On s'est contenté de « poser le principe abstrait: « Se diviser pour marcher », laissant à « chacun le soin de l'appliquer comme il pourrait. On ne s'est point oc- « cupé de rechercher si les formations actuelles, plus souples que les « anciennes, et une organisation plus perfectionée permettraient d'ac- « complir ce qu'on réputait impossible autrefois et de se soustraire, au « moins en partie, à la sujétion du fractionnement. La question de-

« meurant entière, reste à creuser, à élucider, et c'est ce que nous essa-« yons de faire dans le courant de ce travail. »

— *Josè Clapès y Juan — Ensayo de tactica par el soldado de infanteria.* Mahon.

— *Belhomme — Historie de l'infanterie en France* (in *Revue d'infanterie* 15 ottobre).

— Un libro importante sotto piccolo volume è quello del capitano austriaco *Wanick* (Vienna, Braumüller) dal titolo: *Nutrizione economica ed igienica*, accolto con molta lode nei circoli militari austriaci e tedeschi.

— La *Biblioteca ridotta per l'ufficiale di cavalleria* ha pubblicato il suo 5° fascicolo col titolo: *Seguito delle conversazioni sulla cavalleria di Hohenlohe.* Fano, Soc. cooperativa.

L'opera coraggiosa ed istruttiva cui si è dedicato il *tenente colonnello D'Ottone* è quindi proseguita con un'attività instancabile, che merita il più alto elogio.

4. Storia militare.

— Notiamo il *Settimo assedio di Lilla* 1792 in *Spectateur militaire* (15 ottobre) di L. Samion. Episodio patriottico della grande guerra della rivoluzione. I sette assedi si riferiscono negli anni 1128, 1214, 1297, 1304, 1667, 1708 (contro Eugenio di Savoia), 1792.

— Sul soldo delle truppe *nella guerra dei 30 anni* nei corpi di *Wallenstein* reca interessantissimi documenti dal *Bollettino della Società storica di Düsseldorf.*

— In occasione delle feste pel secondo centenario di fondazione del reggimento Piemonte Reale il colonnello *Severino Zanelli* ha pubblicato la storia di quel nostro reggimento (Lapi, Città di Castello). Il nome illustre dell'autore già noto per la storia della brigata Aosta è prova sicura che il lavoro è riuscito un modello del genere. Ci ripromettiamo di farne un cenno breve, trattandosi di libro che dovrebbe far parte della biblioteca storica di tutti gli ufficiali studiosi.

— *Orlow. — La campagna di Suvarov nel 1799 in Italia.* — Pietroburgo, Berezowski.

Di recentissima pubblicazione, questa storia abbastanza voluminosa, contiene particolari interessanti e poco noti da contrapporsi a quelli della recente pubblicazione fatta a Parigi dal Rousset delle memorie di Macdonald.

— *Gli Annali della Società storica badese* hanno portato di recente un importante contributo alla storia militare del secolo XIX con un lavoro coscienzioso di Weech: *Le truppe badesi in Ispagna 1810-1813*, tratto dalle memorie del tenente colonnello Rückert.

5. Tecnologia militare.

— *Il direttore della Grusonwerk* ha pubblicato sulla *Internationale Revue* (ottobre) un lavoro intitolato: *Costruzioni corazzate tedesche e imitazioni francesi*, in cui rivendica alla Grusonwerk di fronte alle officine di S. Chamond, Creusot e Commentry la proprietà di numerose invenzioni. È una polemica assai interessante per i tecnici; ma che non esce dal campo della solita concorrenza commerciale.

— Sul medesimo periodico leggere *Lo studio sul canale del Baltico* al mar del Nord.

— Sui nuovi esperimenti sull'impiego dell'*alluminio* in usi militari tratta il *Militär Wochenblatt* (n. 88).

6. Marineria.

— Interessante sulle *Mittheilungen aus dem Gebiete des Seewesens* n. 6 e 7 lo studio: *Difesa delle coste delle diverse potenze europee.*

— Sul *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*: *L'impiego delle torpedini negli attacchi e nelle difese marittime.*

7. Politica.

— *Puling — La Russia e l'Oriente.* — Pietroburgo. Suvorin. — È un libro che ha destato molto rumore in Russia e in Germania per la precisione colla quale pone sul tappeto il presente e l'avvenire della quistione Orientale.

— *Von Bieberstein — Russia ed Inghilterra* nel caso di un'offensiva russa nell'India inglese. — Amburgo. Richter.

8. Geografia. Viaggi. Colonie.

— La *Nouvelle Calédonie en 1890* del dottor Legrand è un interessante studio politico-geografico pubblicato nella *Revue Maritime et Coloniale* (ottobre).

— *Dunod — Le Congo Français.* — Parigi. Larousse.

— *Les annales impériales de l'Annam.* — Parigi. Leroux. — È uscito il 2° fascicolo.

— *La colonisation de l'Indo Chine.* — Parigi. Colin.

— *La Persia sotto Nasr-Eddin Scià* del capitano Clyle è un lavoro pregevole e succinto contenuto nello *Streffleur* di ottobre, riferisce sullo stato presente del regno Iranico e sulle modificazioni militari introdottevi per opera degli ufficiali austriaci, colà mandati in missione fino dal 1878.

— *Victor Nicolas — L'expédition du Dahomey* en 1890. — Parigi. Lavauzelle. — Libro di attualità per l'interesse che ora destano in Francia tutti i paesi della costa degli Schiavi.

— Di recente pubblicazione un *Trattato di geografia militare* del capitano francese *Molard,* professore all'École militaire spéciale, in 3 volumi con 120 tavole; è stato molto apprezzato. — Parigi. Jouvet.

— La casa Brockhaus di Lipsia annunzia la pubblicazione nel mese di ottobre di una notevole opera illustrata del tenente *Morgen* col titolo: *Attraverso Kamerun* da Sud a Nord. Viaggi ed esplorazioni nell'interno dal 1889 al 1891.

9. Letteratura militare. Varietà.

Baruchello—Polisperconte e la famiglia di Alessandro Magno — Roma, Brichiù.

Il periodo di guerre minori, che seguì alle grandissime imprese di Alessandro, non è scevro di interesse storico quantunque per la sua oscurità non sia mai stato attentamente esaminato. Del libro a noi pervenuto, se l'autore ha voluto delineare un quadro del mondo macedone alla morte del grande conquistatore, lodiamo altamente l'intenzione, spiacenti di dovere notare come molti elementi manchino a raggiungere lo scopo prefisso, poichè non basta volgarizzare le storie di Diodoro Siculo e le vite di Plutarco per disegnare un momento difficilissimo della storia, e se studiando la figura di Polisperconte, come è detto nel libro, figura tanto piccola in confronto a quella dei suoi coetanei, si volle chiaramente intendere il periodo del disfacimento dell'Impero Macedone — noteremo che sarebbe stato più vero e più naturale esaminare come gli eventi svoltisi dal 323 al 308 avessero potuto influire su questo vecchio e fedelissimo generale, al punto da condurlo al tradimento dell'ultimo erede del trono del grande Alessandro.

— Notizia sulla Compagnia degli *Almoravi* (genovesi e siciliani) che al soldo dei Paleologhi fece una bella rinomanza di valore alle soldatesche

italiane nel 14° secolo, trovansi nella *Internationale Revue* di ottobre, per opera del *generale austriaco Sonklar*.

— La casa Luckhardt di Berlino ha da qualche tempo iniziata una nuova pubblicazione periodica mensile col titolo: *Der neue Kurs*. Solo ora ce n'è pervenuto un fascicolo, il settimo. Il carattere di questa nuova rivista è fra il letterario ed il militare, e la sua compilazione ci è sembrata molto commendevole sia per lo spirito patriottico che la anima, sia per le qualità dello stile vivace e interessante, sia infine per un certo modo facile e franco di trattare le quistioni politico-militari, che permette a tutti di leggerla con profitto.

Facciamo quindi auguri alla nuova consorella e per notizia pubblichiamo il sommario del fascicolo VII:

La lotta e la forza.

Le innovazioni nell'esercito tedesco.

L'elemento tedesco all'estero come fattore della politica dell'impero.

Per la storia delle riforme tributarie in Prussia e nell'impero tedesco.

Dal teatro.

Diverse.

— A Berlino ha veduto la luce il *5° volume delle lettere del maresciallo Moltke*.

— Sulla *Rivista Tecnica de Infanteria y Caballeria* il capitano spagnuolo *Mélida* sta pubblicando un interessante studio, corredato di belle e numerose incisioni, sulle trasformazioni *degli elmi dai tempi più remoti ai dì nostri*. Attualmente lo studio è giunto al secolo XVI.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XXXVII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XVII. — 16 NOVEMBRE 1892

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

LA FORTIFICAZIONE, L'ARTIGLIERIA E LA DIFESA DELLE COSTE NEL LORO STATO ATTUALE (Continuazione) — **S. Stella,** *tenente colonnello* . . . *Pag.* 1371

LA GUERRA NEL MOVIMENTO DEMOGRAFICO. (Continuazione) — **Domenico Guerrini,** *capitano di fanteria* » 1403

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 1413

IL GENERALE ETTORE BERTOLÈ-VIALE . . . . . » 1418

NOTIZIE MILITARI ESTERE:

a) L'esercito e la marina austro-ungarica nel 1891. . » 1428

b) Piccola cronaca . . . . . » 1439

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE. . . . . » 1456

LA FORTIFICAZIONE, L'ARTIGLIERIA

E LA DIFESA DELLE COSTE NEL LORO STATO ATTUALE

(Continuazione, vedi numero precedente)

IV.

Torri corazzate.

La fortificazione, come abbiamo già detto, dopo l'età della pietra e quella della terra entra ora nell'età del ferro.

Uno dei primi e più ferventi apostoli dell'impiego del ferro nella fortificazione, l'inventore dei migliori tipi di torri corazzate, fu Massimiliano Schumann, tenente colonnello del genio prussiano, nato a Magdeburgo nel 1827 nella stessa casa dove abitava il generale Carnot durante il suo esilio, morì nel 1889.

Prima ancora che il Monitor ed il Merrimac durante la guerra di secessione d'America richiamassero l'attenzione degli ingegneri militari sulla convenienza di rafforzare le batterie da costa con qualcosa di meglio che non sieno le pietre, il legname, la terra, studiava con passione le fortificazioni in ferro, e perciò i suoi amici lo chiamavano *Eisen Mase*, perchè voleva tutto di ferro.

Ma nelle sfere ufficiali i suoi lavori, che a tutta prima erano stati presi in seria considerazione, furono poi molto meno apprezzati. La sua torre in ferro laminato, provata nel 1871, aveva bensì dato

buoni risultati, ma ebbe il dispiacere di vederla abbandonata e consegnata al Gruson affinchè l'utilizzasse nella costruzione d'altra torre di differente tipo. Nel 1872 fu messo a riposo, e neppure fu invitato agli esperimenti della torre Gruson.

Però nelle dolorose circostanze di tal fatta un pensiero ci sorregge ed è che come con una decorazione non si può aggiungere un bricciolo al valore d'un individuo, così con un decreto non si può menomarne il genio nè estinguerne la feconda operosità. Lo Schumann seguitò con maggior lena i suoi studi. Si associò alla casa Gruson, ed è dal connubio Schuman Gruson che data la vera grandezza di quello stabilimento che divenne tosto, e si mantiene tuttora, il primo del mondo in fatti di batterie e di torri corazzate. La Bulgaria, reame di recente data, sentendo il bisogno di fortificarsi si volse al Brialmont ed allo Schumann, considerandoli come i due più eminenti ingegneri militari del secolo. E non ostante che il Brialmont fosse d'avviso che si dovesse fortificare solamente la capitale rumena siccome lo Schumann riteneva che la Rumenia avesse interesse ad assicurarsi prima alle frontiere, la linea inferiore del Sèreth fu convertita in una barriera strategica.

L'attuale imperatore di Germania, 15 giorni prima di salire sul trono, visitava lo stabilimento di Gruson, gli ingegneri che l'accompagnavano compresero tosto che il loro compito era assai più difficile di quanto credevano a tutta prima, perchè il principe conosceva tutti i particolari ed il materiale Schumann di cui era ed è tuttora entusiasta.

Essendo lo Schumann tecnico abilissimo ed ufficiale profondamente versato nella tattica, ne conosceva tutti gli attuali bisogni, e riuscì ad inaugurare in Prussia il sistema suo prediletto, di fortificar col ferro, ed a rendere le costruzioni metalliche estremamente leggiere acciò potessero essere impiegate anche nella fortificazione campale.

Insomma è principalmente merito dello Schumann se le costruzioni in ferro s'adottarono dagli ingegneri militari delle principali potenze. Le sue torri, sia fisse che locomobili, i suoi posti d'osservazione corazzati, la sua batteria tipo, sono innovazioni pratiche, felici e che si vanno introducendo in tutte le nuove fortificazioni.

Un altro fervente apostolo dell'introduzione del ferro nella fortificazione è il Mongin, maggiore del genio francese a riposo, l'inventore del *forte dell'avvenire* di cui abbiamo parlato.

Un terzo è il Von Sauer, generale bavarese, il quale non vede salute fuori della torre corazzata, non nella torre come elemento di fortificazione, come la vorrebbe lo Schumann, ma nella torre isolata, quali erano quelle di Martello costrutte sulla costa del Mediterraneo contro i pirati.

Le questioni relative all'introduzione del ferro nella fortificazione furono discusse in questi ultimi anni molto vivamente, si formò addirittura una letteratura speciale colle sue scuole, coi suoi conservatori e progressisti. È a notarsi che il Brialmont, capo della scuola che vorrebbe adottar le corazze ai forti esistenti, mentre nel 1863 era aspramente combattuto, come innovatore troppo ardito, ora è da molti giudicato come un retrogrado.

Non fa parte del nostro compito il discutere su queste scuole; a noi basta il dar qualche cenno sulle torri considerate in se stesse.

Fu l'arciduca Massimiliano che ideò le torri per dotare le artiglierie del massimo campo di tiro; tutti conosciamo le torri massimiliane costrutte dagli austriaci a difesa della nostra Verona. Col progresso che si fece nella metallurgia le torri massimiliane, che erano in muratura, cedettero il campo alle torri metalliche.

Contemporaneamente allo Schumann il Cales, capitano della marina inglese, studiava anche lui le torri corazzate, e fin dal 1861 presentava al Brialmont un progetto di torri coniche di ferro laminato. Il Brialmont indovinando tosto i grandi vantaggi che si sarebbero potuti ritrarre dalle torri metalliche per la difesa delle coste e dei punti strategici dell'interno, propose di sostituirle a certe case matte che si dovevano costruire in alcuni punti della fortezza d'Anversa, e nel 1868, incaricato del disegno di 2 forti per la difesa del basso Escaut, propose pel loro armamento dei cannoni di grosso calibro in torri cilindriche di ferro laminato, e moltiplicò le torri nei 18 forti che ideò per la difesa di Bukarest ed in quelli che si stanno ora costruendo per la difesa della Mosa.

Non fu che in questi ultimi anni, e dopo molti tentativi, che si giunse a costrurre delle torri robuste e ad un tempo semplici e pratiche. Quella per un obice da centimetri 12 provata dalla Gru-

sonwerk nel settembre del 1890 nel suo poligono di Tangerhütte, si mantenne intatta dopo 600 colpi, nè ebbe bisogno d'alcuna riparazione; poteva sparare 10 a 12 colpi al minuto, bastarono 2 uomini per servirla, un uomo da solo poteva farle compiere il giro in 30″; in 10 minuti primi si poteva eseguire il cambio del suo obice.

Oggidì le torri si ritengono come indispensabili, e le vediamo introdursi in grande scala in tutti i moderni progetti di fortificazione. Il Belgio ne commise 117 per i soli forti di Liegi.

Le torri sono di ferro, d'acciaio, di metallo *compound* o di ghisa indurita. Generalmente si dà loro una forma cilindrica e si muniscono d'una copertura piana, sferica o foggiata a fungo. Dalle esperienze eseguite a Bukarest risultò che la torre a calotta sferica è preferibile, perchè facilita i rimbalzi e, non avendo spigoli, è meno visibile a distanza.

La parte contenente il meccanismo nelle torri isolate vien protetta da un anello formato preferibilmente di piastre di ghisa indurita e qualche volta di ferro o d'acciaio. Quest'anello dicesi *avancorazza* ed ora si lascia scoperto, come nei forti delle bocche del Werer, ora si copre quasi interamente, come nella nostra torre dell'isola Palmaria.

Le esperienze fatte in Germania ed in Rumenia mostrarono che l'avancorazza, come si costruisce dalla Grusonwerk, protetta da 4 metri di calcestruzzo e 5 o 6 metri di sabbia resiste benissimo ai proietti ordinari tirati di lancio; perchè resista alle granate-torpedini bisognerebbe aumentare sino ad otto o dieci metri lo spessore dello strato di calcestruzzo, ma non si hanno esperienze in proposito.

Le torri raggruppate sogliono piantarsi semplicemente in un massiccio di calcestruzzo.

Ogni ingegnere militare, ogni costruttore che si applicò alle torri ideò nuovi tipi, quelli pubblicati sinora superano la cinquantina; rimandiamo chi desidera conoscerne i principali alle opere del Brialmont ed al trattato *La fortification et l'artillerie dans leur état actuel*, edito nel 1890.

Le torri che presero più voga, come abbiamo già detto, sono quelle ideate dallo Schumann e costruite dalla Grusenwerk che ne

acquistò la privativa. Lo Schumann dà alle sue torri il nome di *affusti corazzati* e fu il primo ad ideare quelle a scomparsa. Sono torri che si sollevano al momento dello sparo per tosto riabbassarsi colla copertura al livello della campagna, in modo da non essere più visibili neppure a distanza delle piccole gittate; il movimento è facilitato da un contrappeso che mantiene la torre in bilico.

Dopo i primi tipi di torri a scomparsa ideati dallo Schumann e costruiti dalla Grusonwerk ne comparvero vari altri della Grusonwerk stessa, delle officine di Saint Chamond, di Nordenfelt, di Camel, ecc., nei quali si volle che il puntatore potesse, senza moversi dal suo posto, far girare la torre, provvedere le munizioni, caricare il cannone e spararlo. Sono quasi tutti ad un solo cannone.

Le torri a scomparsa non si possono combinare, senza gravi difficoltà, colle bocche da fuoco eccedenti il calibro di 12 centimetri. In Francia se ne costruì una, proposta dal comandante Bussière, per 2 cannoni da millimetri 155, ma si dovette ricorrere ad una macchina a vapore col relativo accumulatore idraulico per poterla muovere, mentre d'ordinario la forza del vapore non si crede necessaria che per le grosse torri da costa che eccedono il peso di 500,000 chilogrammi.

Il colonnello del genio francese Sourian studiò anch'esso un tipo di torre a scomparsa per 2 cannoni da millimetri 155. In questa torre la scomparsa si ottiene per legge idrostatica; quattro uomini la sollevano in 15″ per far partire il colpo, ed in altrettanti la fanno ridiscendere e scomparire; in 3′ le fanno fare un giro completo.

Ed è pur degna di particolar menzione la torre idrostatica a scomparsa del sistema Maxim per un cannone da 57 millimetri che la casa Maxim-Nordenfelt presentò nel 1891 alla mostra navale di Londra.

Il Mougin designò per la società di Saint Chamond una torre per due cannoni da centimetri 15 nella quale la scomparsa si ottiene mediante l'oscillazione della torre attorno ad un asse orizzontale, normale all'asse della bocca a fuoco e passante pel centro della sfera di cui fa parte la copertura della torre. È una torre

molto semplice, costa 30 a 35 per cento meno di quella a movimento verticale e conviene specialmente quando si tratta di cannoni di grosso calibro. In 5″ compie la sua oscillazione lasciando ai cannoni il tempo di far fuoco; in meno di 2″ dopo partito il colpo la torre scompare mentre ne occorrono circa 3″ al proietto dell'inimico per percorrere 1000 metri. Lo stato maggiore francese, in seguito ai buoni risultati che diede questa torre nelle esperienze alle quali fu sottoposta ne ordinò l'acquisto di trenta. Una torre consimile costrutta e provata ultimamente nel poligono di Saint Chamond, destinata alla difesa di Bukarest, armata con 2 cannoni a sfera da centimetri 15, diede ottimi risultati.

La Grusonwerk costruisce sui disegni dello Schumann delle piccole torri del peso di circa 900 chilogrammi trasportabili mediante una vettura speciale a due ruote a cui basta attaccare un solo cavallo. È un ottimo pezzo da posizione che offre il minor bersaglio possibile e richiede soli due serventi che si è avuto cura di riparare dalle fucilate, dalle scheggie degli shrapnels e delle granate. Richiedevano un riparo speciale e quindi non era cosa facile il far loro cambiare posizione. Perciò quando furono esperimentati in Germania, nelle manovre autunnali del 1889, non incontrarono le simpatie degli artiglieri a causa della loro poca mobilità ed anche perchè il cannone (era da 37 millimetri a tiro rapido) non faceva lo stesso effetto materiale e morale degli odierni pezzi da campagna.

Ma la Grusonwerk non si scoraggiò per questo; si diede tosto a migliorare i suoi affusti corazzati trasportabili, e quando nel 26 settembre 1890 li esperimentò nuovamente nel poligono di Tangerhütte ottenne l'approvazione della più gran parte dei 200 ufficiali che assistevano agli esperimenti. In quell'occasione provò anche a sparare il cannone quando gli affusti erano pronti per il trasporto, tirando in direzione perpendicolare all'asse delle ruote. L'operazione del levar l'avantreno e costruire lo spalleggiamento non richiedeva più che 17 minuti di tempo e 4 minuti quella di rimettere l'avantreno. Se ne esperimentarono tre tipi, uno con un cannone da 57 millimetri ed uno con un cannone da 53 millimetri tirati da 3 cavalli, più un terzo col cannone da 37 millimetri tirato da un cavallo solo. Alcune torri trasportabili Gruson isolate

ed unite fra di loro da un fosso ed il tutto cinto da un reticolato di fil di ferro armato di punte, formerebbero un fronte corazzato capace d'essere difeso da forze mobili, indipendente dalla configurazione del terreno, tale da potersi in breve tempo trasportare da un luogo ad un altro. Il capitano Giulio Meger propose per la Svizzera un parco di queste torri trasportabili del complessivo valore di 4 milioni, composto di 216 torri da 53 millimetri, di 36 torri per obici da centimetri 12, di 18 osservatori corazzati e di 100,000 chilogrammi di fil di ferro per le difese accessorie.

Il generale Brialmont sostiene che gli affusti corazzati mobili non potranno adoperarsi eccetto che in circostanze specialissime, li von Sauer invece opina che potranno essere di grando ainto nella tattica.

Potranno però sempre essere impiegati utilmente nelle batterie occasionali che si costruiscono a difesa dei forti per molestar continuamente l'assediante.

Le torri per cannoni di grosso calibro si sogliono costruire tanto per una sola quanto per due bocche a fuoco.

Siccome un colpo contro la volata d'un pezzo potrebbe metterlo fuori servizio e ridurre al silenzio la torre quando non abbia che una sola bocca a fuoco, ci paiono più convenienti quelle a due, anche perchè una a due occupa meno spazio e richiede minor numero di serventi, sotterranei meno spaziosi che non due ad una sola bocca a fuoco dello stesso calibro, costa inoltre circa il 40 per cento di meno. Si vuole che lo sparo d'un cannone possa deviare l'altro dall'esatto puntamento, ma ciò si evita sparandoli entrambi nello stesso istante mediante l'elettricità.

Lo Schumann è partigiano assoluto delle torri ad un solo cannone, ma il Brialmont fa osservare che *la gran preferenza data dallo Schumann alle torri ad un solo cannone dipende da ciò che il suo affusto senza rinculo nuoce alla giustezza del tiro quando lo si applica a torri a 2 cannoni.*

Anche Krupp dà la preferenza alle torri ad un solo cannone, purchè però siano dotate del pregio principale di quelle a due cannoni, possono cioè continuare il tiro anche dopo un colpo ben aggiustato ricevuto in cannoniera. Ed ideò a questo scopo una torre intermedia fra quelle ad uno e quelle a due cannoni; una torre ad

un solo cannone ma con due cannoniere l'una diametralmente opposta all'altra. Il cannone è a sfera cosicchè l'affusto non avrà a sostenere la scossa dell'urto, e sarà quindi possibile di farlo molto leggero e così piccolo non che oltrepassi il centro della torre, e tener pronto un affusto di ricambio rimpetto alla seconda cannoniera. La cannoniera non occupata dal cannone si tiene, con un tappo d'acciaio, chiusa in modo che non la si possa scorgere. Quando la torre sarà ridotta al silenzio per aver ricevuto un colpo in cannoniera in un quarto d'ora si può mettere il cannone di ricambio in batteria nell'altra cannoniera.

Schumann ideò una torre girevole con 4 bocche a fuoco disposte secondo due diametri normali fra di loro.

Le fondazioni devono essere molto profonde per avere i meccanismi e le munizioni ben al riparo. Il fosso non è necessario, anzi lo riteniamo dannoso; non ammettiamo neppure certi fossi che ci è occorso di vedere scavati al solo scopo di dar luce ed aria ai sotterranei; guai se vi scoppiasse dentro una granata torpedine! metterebbe la torre nell'impossibilità di continuare il fuoco. Il Brialmont è d'opinione che nelle guerre venture si cercherà d'espugnare le opere essenzialmente per sorpresa, con attacchi notturni, e critica perciò l'andazzo odierno che porta a trascurare il fiancheggiamento del fosso, anzi a sopprimerlo. Ma le sorprese, si tentino pure di notte tempo, si potranno sempre sventare con una vigile sorveglianza sussidiata da qualche opera accessoria che non abbia gli inconvenienti nè il grande costo del fosso.

La cannoniera minima richiede un affusto speciale che permetta al pezzo di muoversi (verticalmente per le torri, verticalmente ed orizzontalmente per le batterie) attorno ad un punto che trovasi dentro la cannoniera e verso l'esterno.

Il prezzo delle torri cresce rapidamente col loro diametro il quale varia secondo la lunghezza della bocca a fuoco e l'ampiezza del rinculo. Per questa considerazione, ed anche perchè l'affusto sarebbe riuscito più semplice ed il tiro più rapido, il Belgio chiedeva la soppressione del rinculo in certe torri da centimetri 15 che commise a fabbriche francesi ed alla Grusonwerk; la Grusonwerk sola corrispose al suo desiderio costruendo quella torre che diede così buoni risultati al poligono di Tangerhütte nell'agosto 1890. La torre senza rinculo è la torre dell'avvenire.

A causa del prezzo sempre elevato alcuni, fra cui il generale Casseron di Villenoisy, già professore di fortificazione a Metz, sostengono che si potrebbe fare a meno delle torri impiegando opportunamente il tiro indiretto.

Il tenente colonnello russo Velitschko raccomanda di sostituire alle corazze il calcestruzzo che costa $^1/_{200}$ del ferro ed ha $^1/_{15}$ della sua resistenza.

In Inghilterra fu proposto di sostituire alle torri dei pozzi armandoli con cannoni a scomparsa; e questa proposta piacque specialmente dopo che l'Armestrong ebbe perfezionato l'affusto del colonnello Monterieff.

Gli affusti a scomparsa, ideati 10 anni fa ed applicati prima a cannoni non eccedenti le 3 tonnellate furono ora dall'Armestrong perfezionati in modo da adottarli anche al cannone da 68 T. In questi affusti il pezzo, per effetto del rinculo, scende a portata dei serventi comprimendo dell'aria che poi espandendosi rialza il pezzo nella posizione di sparo. Nei primi tipi l'ufficio dell'aria compressa era fatto da un contrappeso. I pezzi si possono così collocared ietro e contro parapetti elevati (e se vengono protetti da un paradosso elevato si troveranno press'a poco nelle stesse condizioni in cui il difensore di Plewna ebbe la felice idea di collocare le squadre di riserva) (1) o meglio ancora entro pozzi.

Forse gioverà difendere questi affusti dalle pallottole degli shrapnels e delle armi portatili, dai tiri curvi che ora si eseguiranno anche dalle navi, con uno scudo. E l'Armstrong espose appunto alla mostra navale di Londra un cannone da centimetri 12 protetto da un leggero scudo.

Ora si studiano in Inghilterra dei cannoni a scomparsa costruiti con cassoni galleggianti e che si potranno alzare ed abbassare rapidamente mediante l'aria compressa. L'affusto Dabralmorski invece, nel quale il pezzo all'atto dello sparo si abbassa di 6 metri, non ha apparecchi idraulici, ma un contrappeso.

Questi pozzi potrebbero, mediante scudi metallici venir anch'essi

(1) Osman Pascià a Plewna avendo fatto ritirare dai ridotti i $^2/_3$ della guarnigione per tenerla al coperto in fossi stretti e profondi, non ebbe a soffrir che poche perdite dal tiro contemporaneo di 60 pezzi dell'assalitore.

efficacemente riparati dal tiro a shrapnel, e si adattano specialmente alle posizioni elevate lungo le coste, per l'incertezza dei tiri delle navi e la loro poca attitudine ai tiri curvi. Si cita il fatto che nel bombardamento d'Alessandria il solo cannone rimasto intatto fosse appunto incavalcato sopra un affusto a scomparsa.

Per il mortaio invece d'una torre si costruisce uno spalto a forma di cono rovesciato, sul cui vertice posa la bocca a fuoco infilata in una sfera di ghisa indurita dalla quale sporge superiormente colla bocca ed inferiormente coll'otturatore. Questa sfera chiude con poco vento una cannoniera circolare orizzontale, aperta in una piastra che forma il ciclo di un pozzo. Questa piastra soleva essere piana, di ferro o d'acciaio per i piccoli calibri; ora si fa a volta e di ghisa indurita per tutti i calibri, piccoli e grandi. In questo pozzo stanno i serventi e nel centro vi è un affusto a candeliere che sostiene il mortaio; nelle pareti del pozzo trovansi allogate le munizioni. *Pel puntamento orizzontale* il mortaio gira col suo affusto, per quello in elevazione si muove sull'affusto stesso mediante due guide circolari praticate nella sfera e che fanno l'ufficio di orecchioni. Essendo soppresso il rinculo si ha un tiro assai rapido (1 colpo al minuto pel mortaio da centimetri 12 ed 1 ogni 2 minuti per quello da 21).

Si possono riunire vari di questi pezzi, od *affusti corazzati*, come li chiama lo Schumann, e formar così batterie di due, di quattro od anche più mortai.

Mediante quest'ingegnoso sistema, dovuto allo Schumann, i mortai, che avevano già acquistato una discreta precisione di tiro in grazia della loro rigatura, e che perciò erano ritornati in voga dopo la buona prova che fecero nel 1870-71 all'assedio di Parigi, raggiunsero oltracciò quella celerità di fuoco e quell'attitudine a proteggere le persone addette al loro servizio, che è richiesta nei tempi nostri. È quindi da attendersi che riacquisteranno quell'importanza che avevano una volta così nell'attacco come nella difesa. Ciò spiega il perchè i grandi costruttori d'artiglierie volgono oggi cotanta cura a queste bocche da fuoco. Il Brialmont assicura che un forte ha più da temere da una batteria di mortai a 2000 metri che non da una batteria di cannoni dello stesso calibro a 1000 metri e che tiri 5 a 6 volte tanto di colpi.

Grandi sono i vantaggi che presentano le torri nel combattimento.

Che i serventi prestino servizio sul mare od in terra non è prudenza l'averli scoperti; per l'esattezza che ora si ottiene nel tiro a shrapnel, per la rapidità degli spari delle piccole artiglierie e delle armi portatili. In una torre i serventi trovansi perfettamente al riparo da qualsiasi specie di tiro.

Qualche anno fa una corazzata aveva sui forti il gran vantaggio d'offrir bersaglio più ristretto, resistenza più salda e maggior probabilità di colpire perchè il forte rimaneva fermo, mentre essa poteva durante il combattimento mantenersi costantemente in moto. Perciò quantunque i forti non abbiano a temere nè incendi nè naufragi, abbiano maggior precisione nel tiro ed offrano più secura difesa, la superiorità delle corazzate era passata in proverbio.

Colle torri ogni cosa è invertita; non è più la corazzata che resiste maggiormente ed offre bersaglio minimo; ed il muoversi durante il tiro non arreca più alcun vantaggio, poichè ora si può sparare contro un bersaglio in moto colla stessa precisione e celerità colla quale si sparerebbe contro un bersaglio fisso.

Le torri quindi offrendo bersaglio minimo superano oggidì le corazzate, giacchè l'offrir poco bersaglio alle moderne artiglierie, le quali hanno gittata decupla e decupla esattezza che non quelle di 30 anni fa, è cosa della più alta importanza.

Paragonando ora la torre Gruson per un obice da centimetri 12 a tiro rapido od una batteria di bocche da fuoco d'egual calibro, si trova che la torre può sparare 12 colpi al minuto, mentre nella batteria occorrono 12 pezzi per fare un egual numero di colpi in pari tempo; di più essendo improbabile che l'attacco sia diretto in modo che tutti i pezzi d'una batteria, tanto quelli di fronte quanto quelli dei fianchi facciano fuoco contemporaneamente, si potrà, senza tema d'errare, asserire che una torre od un obice da centimetri 12 a tiro rapido corrisponde in efficacia ad una batteria di 18 obici dello stesso calibro. Di più la torre non presenta che un bersaglio orizzontale di circa 5 metri quadrati ed uno verticale di mezzo metro quadrato, laddove la batteria ne presenta uno orizzontale di 3500 metri quadrati ed uno verticale di 250 (9,6 metri

da pezzo a pezzo, 20 metri di profondità, 1,80 d'altezza). Nelle esperienze di Cotroceni dopo 165 colpi tirati col mortaio da centimetri 21 dalla distanza di 2500 metri la torre non era ancora stata colpita.

Il Mougin ed il Brialmont calcolarono che un ridotto con 3 torri a 2 cannoni ha la potenza d'un forte munito di 35 bocche a fuoco dello stesso calibro.

E qui colgo l'occasione per far notare che la probabilità di colpire data alle navi in combattimento fu dedotta da risultati avuti ai ballipedii, ed è perciò superiore alla vera. Infatti nelle operazioni contro Alessandria il forte Meks, armato di 14 cannoni e 5 mortai, fu attaccato per 3 ore dalle corazzate *Monarch*, *Pénelope*, *Invincible* e *Témreaire* e per un'ora anche dall' *Inflexible;* la distanza era di 900 a 1300 metri, e le batterie del forte erano tutte a barbetta, e nondimeno non uno dei pezzi fu messo fuori servizio durante l'azione; due soli riportarono innocue ammaccature. Secondo il comandante Colomb, della marina inglese, la probabilità di colpire delle artiglierie nei combattimenti navali è del 2 per cento.

L'*aide memoire* francese per l'ufficiale d'artiglieria, (edizione 1844) dice che una batteria di 4 pezzi di gran calibro sta al disopra d'un vascello di 120 cannoni; il generale Rosset scriveva nel 1872 che le recenti corazzate avevano invertito il problema; ma ora col telemetro e col telegoniometro essendo tolta *l'incertezza del tiro contro punti mobili poco sollevati fuori dell'acqua, coperti dal fumo ed impenetrabili ai tiri obliqui* sperimentata nel 1872, le batterie da costa riacquistarono la supremazia che avevano perduta.

Le torri, pel piccolo spazio che richiedono, sono anche molto opportune nella fortificazione di montagna, dove occorre frequentemente di avere a fermare il piede in spazi ristretti e dominati da alture.

Il tipo dei forti di sbarramento proposti dal Brialmont è triangolare, quadrangolare od esagonale; ha una torre al centro con due cannoni da centimetri 15, mortai e cannoni di minor calibro per rinforzare il fronte d'attacco, ed ai vertici piccole torri con mitragliatrici o piccoli cannoni a tiro rapido. Queste piccole torri sono efficacissime contro gli attacchi di viva forza e le sorprese, perchè coloro che le servono non sono soggetti all'orgasmo che invade chi

si trova scoperto sul parapetto mentre il nemico move all'assalto, e quindi ciascuna di esse equivale ad oltre cinquanta soldati muniti di fucile.

Nelle torri a motivo dell'apertura minima delle cannoniere e della sporgenza di 15 centimetri almeno che si dà alla volata delle bocche da fuoco fuori della cannoniera stessa, il fumo non dà noia.

Si dubitava che vi si potesse durare quando sono colpite dai proietti nemici; ma varii allievi della scuola di Bukarest, col generale Brialmont, trovandosi in una di queste torri mentre era battuta dai primi colpi, constatarono che lo scotimento non è tale da non potersi dai serventi sopportare. L'effetto dell'urto si ripartisce su tutta la massa della torre e si disperde come il colpo del martello sull'incudine: ciò aumenta anche la resistenza della torre.

Le ultime esperienze dimostrarono che le torri oppongono una resistenza sufficiente ai proietti moderni, anche se lanciati da mortai; che il tiro a salve non le danneggia più del tiro a colpi successivi, e che un cannone da una torre tira con più precisione che non da una batteria scoperta.

Le torri convengono specialmente in quei luoghi dove si ha una grande ampiezza di tiro e nei quali si può essere attaccati da più punti.

Un cannone in una torre costa assai più che uno in batteria, anche se corazzata. Ma se si tien conto che un cannone in una torre val tanto quanto 12 in batteria si trova che le torri convengono anche dal lato economico.

Oltracciò le torri richiedono minor numero di uomini pel loro servizio, quindi anche per questa considerazione la difesa fatta con torri riesce meno costosa; esigono però serventi speciali, come l'esigono i telegrafi, i ponti e le locomotive stradali.

Hanno il vantaggio di non richiedere guarnigione in tempo di pace. È questo un pregio che non dovrebbe passar inosservato, perchè anche per l'Italia si potrebbe dire ciò che scrisse il generale Gaudin parlando della Francia: *Dal 1871 in poi i nostri ingegneri hanno creato forti e piazze in ogni dove senza pensare a demolir le vecchie opere ormai divenute inutili. Essi hanno creduto d'aver reso un servizio all'esercito, hanno invece recato un colpo mortale alla nostra fanteria. Essa deve dare guarnigione in quei forti*

disseminati dappertutto, in un luogo occorre una compagnia, in un altro mezzo plotone. Queste frazioni di truppa non possono ricevere un'istruzione regolare. Ufficiali e soldati alloggiati in casematte umide ed oscure danno un gran contingente d'ammalati. Ed invero è un lagno generale dei comandanti dei nostri reggimenti stanziati nelle grandi piazze, perchè il servizio territoriale impedisce il regolare sviluppo delle istruzioni, specialmente nei mesi che corrono fra il congedamento della classe anziana e l'ammissione delle reclute a prestar servizio. Durante questo tempo le compagnie di questi reggimenti non hanno quotidianamente che 8 o 10 individui presenti alle istruzioni.

Alle piastre delle torri si dà lo spessore da 8 a 10 centimetri se si tratta unicamente di resistere ai pezzi da campagna; di 18 a 25 se si deve resistere inoltre ai pezzi di medio calibro, e spessori maggiori a quelle destinate alla difesa delle coste.

Nel 1870 al poligono di Tegel, nel 1882 e 1885 a quello di Cummersdorf, nel 1885-86 a quello di Cotroceni si constatò che le torri resistono bene all'urto dei proietti ordinarii. Graydon, che riuscì a far penetrare il proietto nel bersaglio prima che scoppi, con una granata contenente chilogramma 1,2 di dinamite rovinò una torre lanciandone a gran distanza la copertura che pesava 14 tonnellate.

Siccome l'effetto degli esplosivi violenti è inferiore a quello della polvere ordinaria quando l'esplosione succede a qualche distanza dall'oggetto che si vuol distruggere (come risultò dalle esperienze eseguite il 13 luglio 1888 a Portsmouth contro la vecchia nave *Resistence*, nelle quali la granata torpedine esplodeva prima di penetrare nel bersaglio) ne segue che alle odierne granate-torpedini resistono le torri egualmente se di ferro, d'acciaio o di metallo *compound*, meglio però se di ghisa Gruson, perchè urtando contro quest'ultima rimbalzano anche i più duri e tenaci proietti d'acciaio martellato. Le granate torpedini hanno pareti sottili; ed urtando contro una corazza si rompono e si sformano senza penetrarvi e scoppiano ad una distanza che, anche colle spolette più sensibili, è di circa metri 1,50; perciò le granate torpedini sono per le torri meno nocive delle granate ordinarie, cariche di ma-

terie esplosive violenti, perchè queste riescono talvolta a penetrarvi prima d'esplodere.

Il tallone d'Achille delle batterie e delle torri corazzate è la parte della bocca da fuoco che sporge fuori della cannoniera. Un colpo ben aggiustato contro la medesima potrebbe mettere il pezzo fuori servizio, e le operazioni per cambiarlo richiedono circa un'ora di tempo.

Assai vantaggioso sarebbe l'armare le torri e le batterie corazzate col cannone a sfera che forma una privativa della casa Krupp.

Questo cannone, del quale abbiamo già fatto cenno parlando delle torri Krupp ad una sola bocca da fuoco, porta alla bocca una sfera che lo ferma nella cannoniera in modo tale da chiuderla esattamente, e si può non ostante muovere in tutti i sensi per puntarlo. Così si ha assolutamente la cannoniera minima ed il rinculo soppresso; i serventi sono meglio protetti: il fumo ed i gaz deleterii sprigionati dall'esplosione dei proietti nemici non possono più penetrare nella torre e renderla inabitabile, assorbitivi dall'aria rarefatta più o meno dal movimento vibratorio prodotto dalla detonazione, come dimostrarono le esperienze di Cotroceni e quelle eseguite in Francia al forte Saint Cyr; (al forte Saint Cyr si fece scoppiare una granata carica di 32 chilogrammi di melinite alla parte superiore dell'avancorazza d'una torre nella quale erano appositamente collocati degli animali; si constatò che i serventi sarebbero stati uccisi dai gaz deleteri). Le corazze si possono fabbricare in Italia, come si fece per quelle dei cannoni a sfera collocati nel forte di Vinadio; lo affusto è semplicissimo e per ogni cannone da centimetri 15 si verrebbe a spendere circa 20 mila lire meno di quanto si spenderebbe collocandolo in una torre Gruson; non richiede soverchia manutenzione nè operai speciali come l'affusto a cannoniera minima del sistema Gruson; non vi è più bisogno di freni idraulici, che sono costosi e pieni di inconvenienti a causa della gran pressione che la glicerina deve in essi sopportare durante il rinculo (300 a 400 atmosfere). Un cannone a sfera della casa Krupp fece più di 1000 colpi

(1) Il est juste de réclamer la priorité de cette disposition pour un de nos compatriots, le lieutenant de vaisseau de Montgery, qui la préconisait dès 1823 pour l'armement d'un bateau submersible de son invention (*L'artillerie actuelle* par le colonel Gun — Paris 1889).

ed uno di quelli collocati nel forte di Vinadio più di 1500 senza che vi si scoprisse il minimo deterioramento.

L'introduzione di batterie e di torri corazzate nei forti di terra richiede un aumento di potenza nell'attacco; perciò si è modificata la composizione dei parchi d'assedio portando dal 20 al 25 per cento la proporzione dei cannoni da centimetri 15 che lanciano la palla perforante, e dal 15 al 20 per cento quella degli obici da 21 a motivo della grande potenza della sua granata torpedine.

Cannoni scomponibili.

Siccome poi il limite massimo di peso facilmente trasportabile per un parco d'assedio è di 6000 chilogrammi, peso corrispondente al cannone da centimetri 15 ed all'obice da centimetri 21 col proprio affusto richiedendosi ora artiglierie di maggior potenza si studia il modo di poterlo dividere in più parti per facilitarne il trasporto.

Nel materiale d'assedio russo sono già compresi un cannone da 20 centimetri ed un mortaio da 22 centimetri che si possono scomporre in più parti. Il cannone consta della volata e della culatta unite a maschio e femmina, d'un cerchio di giuntura invitatovi sopra e d'un tubo interno introdottovi dalla culatta a giuntura compiuta; 20 uomini lo mettono assieme in 3 ore. Il mortaio è costrutto sullo stesso sistema.

Si adoperarono cannoni scomponibili all'attacco di Routschouk nel 1877 e risultò che non si possono sparare con forti cariche. Il cannone da 20 centimetri messo in batteria avanti la fortezza bulgara non si poteva sparare che con chilogrammi 7,8 di carica, mentre il cannone Krupp d'egual calibro ha una carica normale di 35 chilogrammi.

Gruson costruì persino una torre per obici da centimetri 12 da scomporsi in pezzi del peso massimo di 1900 chilogrammi ciascuno. L'intera torre pesa 18 tonnellate e 6 uomini servendosi unicamente d'un ponte fatto di semplici travi e d'una capra la mi-

sero insieme, il 27 settembre 1890 al poligono di Tangerhütte, in un'ora e 48'.

Gli inglesi adottarono per le truppe dell'India un cannone da montagna scomponibile in seguito ai buoni risultati che avevano avuto nella guerra dell'Afganistan con due batterie armate di quel cannone.

Anche per la montagna, ove si incontrano sempre grandi difficoltà per i trasporti, si studiano artiglierie scomponibili. Se ne hanno già nel materiale da montagna russo, inglese, greco, ecc. Nella *Rivista d'artiglieria e genio* del maggio 1890 è riportato uno specchio dei principali cannoni da montagna odierni; su 17 tipi 5 sono scomponibili. Nella puntata dell'agosto 1891 della stessa rivista si descrive il cannone scomponibile proposto dal maggiore ellenico Lycoudis; è semplice e pare destinato a risolvere completamente il problema.

V.

Difesa sulle coste.

Facciamo per ultimo qualche considerazione sulla difesa delle coste.

La difesa delle coste si può dividere in tre periodi; nel 1° si procura di tenere l'inimico lontano, in alto mare; il secondo si svolge sulle coste medesime; nel terzo si tenta di ricacciare in mare le truppe che, sbarcate felicemente, s'avanzassero nell'interno.

Uno studio di queste varie operazioni venne pubblicato dal von Galtz nella *Militär Zeitung*. Egli suppone che 30 mila nemici sbarchino in Pomerania, a Rugen, ad Usedom, a Wallin e marcino su Berlino; le riserve accorse dall'interno del paese respingono la invasione sino al mare, mentre la flotta che erasi rifugiata a Kiel l'attacca di fianco. L'ammiraglio Bourgeois fa osservare a questo proposito che i francesi non si sarebbero certo avanzati senz'essersi prima assicurato il possesso d'un porto fortificato, e che in questo caso non sarebbero mai stati ricacciati in mare.

Le operazioni del primo periodo sono interamente affidate alla squadra, la quale però non dovrebbe mai allontanarsi troppo dalle coste che deve proteggere.

Quelle del terzo periodo spettano all'esercito il quale dai punti strategici, dove fu preventivamente riunito, deve muovere per arrestare e respingere l'invasore. L'occupare una linea interna di difesa del litorale è cosa necessaria, indipendentemente dalla superiorità che si possa avere in mare, poichè anche il più debole può spesso eludere la sorveglianza del più forte e gettarsi improvvisamente sulle coste per seminarvi la desolazione e la rovina, o per marciare diffilato all'occupazione di qualche punto strategico interno poco difeso o sguernito di truppe.

Alle operazioni del 2° periodo concorrono simultaneamente le forze di terra e di mare. Queste operazioni, ad eccezione della parte relativa alle grandi piazze marittime, furono poco studiate. Ma per l'importanza speciale che acquistarono nella tattica moderna, molti ufficiali di terra e di mare vi si dedicano ora seriamente.

L'esercito e la marina di tutti gli Stati in questo periodo di pace lavorano alacremente e concordemente intorno alle cose attinenti alla difesa delle coste, anzi ogni giorno più si generalizza l'idea che il compito della marina militare consista essenzialmente in questa difesa, e che la guerra marittima sia divenuta essenzialmente guerra costiera.

Si costruiscono fortezze e batterie marittime; si provvede alla difesa subacquea; perfezionando la rete dei semafori, dei posti di osservazione, dei telegrafi, dei telefoni, dei segnali ottici, si rende più attiva la sorveglianza e più pronta la trasmissione degli indizi raccolti; si studia la mobilitazione delle guardie di finanza e delle compagnie costiere affinchè qualche ora dopo la rottura della pace le coste sieno tosto, ed in tutta la loro estensione, garantite almeno contro i piccoli sbarchi; dappertutto si studiano e si costruiscono nuovi e più perfezionati tipi di galleggianti guarda coste ed incrociatori.

La difesa subacquea è attuata mediante *torpedini ad ancoramento, ginnoti di fondo e siluri* i quali tutti contengono delle grosse cariche di fulmicotone secco, e sono destinati a scoppiare sotto o

sul fianco di una nave per mandarla a picco. Questi sbarramenti si sogliono proteggere con batterie di cannoni a tiro rapido.

Il ginnoto e la torpedine sono casse metalliche cilindriche contenenti la torpedine da 40 a 60 chilogrammi di fulmicotone ed il ginnato da 100 a 180. Il ginnoto è posto sul fondo del mare e per mezzo d'una corrente elettrica lo si fa scoppiare al momento in cui una nave nemica vi passa o vi si trova sopra. L'osservatore che trovasi sulla costa è messo in comunicazione elettrica col ginnoto solo quando un galleggiante che è vincolato al ginnoto stesso viene urtato da una nave; così il ginnoto non può esplodere se non nel caso in cui vi sia contemporaneamente la volontà dell'osservatore e la nave al di sopra del ginnoto.

La torpedine invece è ancorata a circa 3 metri di profondità e scoppia per l'urto quando una nave vi dà cozzo.

Il siluro ha la forma d'un fuso, contiene: all'estremità anteriore una carica che varia da 20 a 120 chilogrammi di fulmicotone, nel corpo un meccanismo motore ad aria compressa e nella coda un timone orizzontale automatico che lo mantiene alla profondità per la quale fu registrato, la quale d'ordinario è quella di 3 metri, ossia la più favorevole per ottenere buoni risultati al momento dell'urto contro la nave nemica.

Il siluro pel lavoro dell'elica mossa dal suo meccanismo interno e per la velocità iniziale con cui viene lanciato sia dalle batterie costruite a bella posta su dati punti delle coste, sia dalle navi o da galleggianti speciali detti tordepiniere; può percorrere una traiettoria di 400 a 500 metri. Il siluro fu paragonato ad un rostro flessibile della lunghezza di 400 e più metri, che arma le estremità ed i fianchi delle navi. È un congegno costoso (10 mila lire) complicato e delicato; ma basta un siluro solo per calare a fondo una corazzata come dimostrò l'episodio del 23 aprile 1891 successo nella guerra civile del Chili alla baia di Caldera.

Analogo al siluro è la torpedin eSiemens-Edison comparsa ultimamente ed esperimentata favorevolmente sia in Francia che in Inghilterra. Questa torpedine è messa in moto da un'elica, è diretta da un timone mediante un motore elettrico ed un filo di circa 3000 metri che si svolge man mano che la torpedine s'allontana. Porta 200 chilogrammi di dinamite, o l'equivalente di

altro esplosivo. Si può far esplodere coll'urto contro la nave nemica, od a volontà colla corrente elettrica.

Le torpediniere sono l'elemento predominante nella difesa delle coste. La prima fu costrutta nel 1873 per ordine del governo della Norvegia. Si dividono in torpediniere di 1ª e torpediniere di 2ª classe. Quelli di 1ª classe hanno circa 35 tonnellate di spostamento e filano 20 miglia all'ora, quelle di 2ª classe invece hanno circa 15 a 16 tonnellate di spostamento e filano 12 miglia. Vi sono inoltre le torpedini d'alto mare che hanno uno spostamento di 50 tonnellate. La loro probabilità di colpire si ritiene del 70 %.

Di notte, in giornate nebbiose, quando le navi nemiche sono coperte dal fumo dei loro cannoni le torpediniere sono terribili perchè allora inosservate possono avvicinarsi alle grandi navi e lanciare contro esse il siluro. Affidate a comandanti audaci, dotati di fermo carattere, di coraggio a tutta prova e di sangue freddo possono scompigliare, od anche distruggere, un'intera squadra.

Contro le torpediniere che arrivano colla velocità d'un cavallo al galoppo allungato e lanciano il siluro e fuggono, si studiò una arma capace di metter fuori di combattimento il loro piccolo equipaggio composto di circa 15 persone e di renderle innocue od anche di mandarle a picco, prima che possano giungere a distanza utile pel gitto del siluro.

E questo, come abbiamo già detto, fu l'origine dei cannoni a tiro rapido dei quali si armarono tosto le torpediniere stesse, ed il cui uso va rapidamente generalizzandosi non solo nella marina ma anche nell'esercito essenzialmente per battere bersagli che movendosi con grande velocità rimangono pochi minuti sotto il tiro.

Un nuovo strumento della guerra sottomarina, destinato ad un grande avvenire, e che può dirsi oramai di pratica applicazione nella difesa costiera è il battello sottomarino. Quello di von Witten di Terranova ha la forma d'un siluro, è lungo 68 metri, ha due timoni e 2 eliche, l'elettricità per forza motrice, può essere maneggiato da 4 uomini. Anche alla Spezia si sta ora esperimentando un battello sottomarino ideato dal commendator Pullino, e le prove, a quanto pare, sono soddisfacenti: altrettanto dicasi del battello sottomarino del signor Baker di Chicago, provato negli Stati Uniti. La Francia ne ha uno in costruzione, e spera vararlo nel 1892.

Generalmente parlando si annette molta importanza alla difesa subacquea, ed i più ritengono che il nemico non oserebbe sfidarla o, facendolo, ne rimarrebbe rotto e malconcio. Anzi alcuni sono di parere che nei posti di minore importanza non si possa disporre un'ottima difesa se non mediante giunoti, torpedini, siluri, cannoni di medio calibro e cannoni a tiro rapido.

Non bisogna dimenticare che la difesa subacquea non è stata ancora sperimentata in guerra, e quindi per ora la difesa dei punti principali delle coste deve affidarsi essenzialmente a batterie basse armate di potenti cannoni, ed a batterie di grossi obici in luoghi elevati.

È alla difesa delle coste che sono volte ora le precipue cure delle varie potenze.

L'Inghilterra erasi, per questa difesa affidata quasi interamente alla sua marina militare adottando il motto che il tridente di Nettuno è lo scettro del mondo. Ma verso il 1860 vedendosi minacciata dalla creazione d'una flotta francese cominciò a fortificar le sue coste costruendo a bella posta un gran numero di cannoniere e di altri galleggianti, erigendo forti corazzati a Plymuth, a Portsmouth, a Sherness, alle foci del Morseg, del Clyde, ecc. Collocò a Douvres un cannone da 40 centimetri in una torre girevole formata da corazze di ghisa indurita dello spessore di 63 centimetri e provvista di sotterranei che scendono a 15 metri sotto il livello della più bassa marea. Pose a Gibilterra ed a Malta, in barbetta dietro parapetti ordinarî, 4 cannoni da 100 tonnellate (questi cannoni e quello da 80 tonnellate della torre di Douvres sono le sole artiglierie mostruose che esistono sulle coste soggette agli inglesi).

Il piano secondo il quale l'Inghilterra sta ora provvedendo alla difesa dei suoi principali porti, della foce dei suoi più grandi fiumi e dei punti più pericolosi delle sue coste comprende anche, per il servizio di bordo e delle batterie, i battaglioni di volontari d'artiglieria di marina, creati nel 1873, il cui numero ascenderebbe a circa 30 mila. In tempo di pace gli ufficiali di questo corpo debbono fare dei viaggi d'istruzione in mare, e gl'individui di bassa forza sono richiamati periodicamente finchè non abbiano ottenuto l'attestato di *sufficientemente istruito*. Questo corpo non è da confondersi coi guarda costa, i quali in pace sono ripartiti sulle coste

del regno, fanno servizio di doganiere, delle stazioni di salvataggio, ed in guerra formano, pel detto corpo di volontari, una riserva di marinai; i guarda costa sono 100 ufficiali e 4000 uomini di truppa reclutati fra i marinai che contano almeno 9 anni di servizio attivo.

Anche in Francia era molto negletta la difesa delle coste e non fu presa in seria considerazione che dopo la guerra del 1870-71, quando cioè si pensò a riordinare la flotta. La flotta francese che era stata creata collo scopo di operare contro l'Inghilterra o nel Mediterraneo, non aveva potuto essere impiegata utilmente negli estuarii difficili e nei bassi fondi delle coste della Germania. Il piano pel riordinamento della flotta fu stabilito nel 1872 e modificato nel 1874 e nel 1886. Dal 1871 al 1889 la Francia spese 3636 milioni per la sua marina, ed ora vorrebbe avere una flotta superiore a quella della triplice alleanza.

Attualmente la Francia è inquieta perchè lungo le sue coste non ha cannoni capaci di forare i fianchi delle grandi corazzate.

Costruì varie torri corazzate secondo il sistema Gruson, provviste però da officine che acquistarono dalla casa Gruson il diritto di fabbricante.

Giusto un progetto del 1888 il servizio di vigilanza e di prima difesa delle coste francesi dovrebbe essere affidato a 50 battaglioni di guarda-coste di 4 compagnie ciascuno, comprendenti gli inscritti marittimi di età superiore ai 30 anni, i quali devono servire sino al 50° di loro età.

Le coste francesi furono recentemente ripartite in vari settori di difesa costiera; vennero istituite delle colombaie tra le quali una di 400 colombi in Corsica, presso Calvi; una di 500 colombi a Brest (per le comunicazioni fra le navi operanti sul litorale e la prefettura marittima di Brest), una a Tolone, altre a bordo delle navi. E si constatò che i colombi allevati a bordo quando sono lanciati da terra ritornano a bordo anche quando il bastimento è in moto.

La Germania, non appena ebbe conseguita la sua unità e la sua dignità di grande potenza, pensò tosto, e seriamente, alla difesa dei suoi 1275 chilometri di coste. Generalmente parlando sono coste piane, paludose, con forti maree e rapide correnti, protette

da molte isole basse, seminate di bassi fondi e perciò di difficile approdo ed altamente adatte ad una difesa attiva. Fece, e sta facendo, ingenti spese per guernirle di forti, di batterie e torri corazzate fornite essenzialmente dallo stabilimento di Gruson. A Kiel, ad Apeurade, ad Alsen si costruiscono dei forti che saranno armati di potentissimi cannoni; ed alle foci dell' Elba un forte munito di cannoni da centimetri 40 dentro torre corazzata. Per l'estrema bassezza delle coste le batterie e le torri sono quasi tutte poste su banchi di sabbia e cinte dalle acque.

Una gran parte della sua flotta è destinata al servizio speciale delle coste, atta cioè a muoversi in paraggi sparsi di scogli e di bassi fondi ed a proteggere le foci dei fiumi.

Stabilì inoltre 40 stazioni semaforiche, 19 stazioni di sorveglianza e varie di colombi viaggiatori pel servizio di corrispondenza fra le navi, le isole ed il continente. Un altro semaforo di 1ª classe ed una stazione di colombi viaggiatori furono impiantati ultimamente nell'isola d'Helgoland. La flotta tedesca che aveva già un sicuro rifugio in Wilhelmshafen e nel largo estuario del Weser acquista ora un nuovo, valido punto d'appoggio in quest' isola che si sta fortificando. Quest'isola che sotto il punto di vista militare non aveva alcun valore quand'era in mano degli inglesi, in mano della Germania diventa importantissima poichè copre le foci d'alcuni dei suoi grandi fiumi. La penisola Cimbrica, scavata da *fiordi* che permettono alle più grandi corazzate d' inoltrarsi fra colline verdeggianti, il compimento del canale del Nord, l'acquisto dell'isola d'Helgaland sono d'altissima importanza nella difesa costiera, perchè danno alla Germania il vantaggio di poter concentrare la sua flotta nel mare del Nord o nel Baltico, mentre la flotta nemica per passare da un mare all'altro deve compiere il giro della penisola.

Il centro della difesa è Altona, sull'Elba, e la principale delle 16 linee telegrafiche sotterranee, per le quali la Germania spese 52 milioni e mezzo, è appunto quello che unisce Altona a Berlino. Una ferrovia strategica corre lungo tutto il litorale.

Mentre altrove si lavora a riordinare le vecchie fortezze, la Germania, l'ultima venuta fra le grandi potenze, più fortunata, perchè libera d'ogni eredità onerosa, potè realizzare interamente le idee

di cui il Brialmont si era fatto apostolo ardente, ed oggi il suo sistema di difesa costiera, vasto, formidabile e di recente costruzione, è reputato il più saldo fra quanti esistono.

L'Austria ha 1669 chilometri di coste, tutte sull'Adriatico. Generalmente parlando sono alte, ripide, di difficile approdo. Il suo massimo porto militare e Pola, e spese molto per fortificarlo con corazze Gruson e con cannoni Krupp, rizzandovi anche varie torri con cannoni da centimetri 28.

Le coste della Russia hanno uno sviluppo di 32270 chilometri. Il punto in cui trovansi concentrati i principali elementi della potenza marittima dell'impero è Kronstadt dove una linea di 29 chilometri formata da 30 forti nella maggior parte corazzati, o muniti d'un solido muro di granito, costituisce un sicuro rifugio per l'intera flotta. Nell'anno corrente s' incomincieranno i lavori per convertire il porto di Sebastopoli in un porto militare di 1° ordine.

La torpediniera *Adler*, che la Russia fece costrurre in Germania per la difesa del mar Nero è la nave più rapida del mondo, avendo fatto nelle prove 26,55 miglia. Il bilancio della Russia per la marina militare per l'anno 1892 è di 47,882,233 rubli dei quali 19,145,509 sono fissati per la costruzione di navi.

In Turchia si lavora attivamente per rafforzare le fortificazioni dei Dardanelli, ove si pose in batteria 670 bocche da fuoco.

Il sultano Abdul-Azis quando fece il suo viaggio in Europa (1867) si persuase della necessità di riordinare interamente la sua marina militare, e la riordinò: ma ora è stazionaria. Le corazzate turche non danno più di 10 nodi, l'unica unità venuta a rinforzar quella marina è l'*Humidiè*, varata nel 1885, ed è tuttora in armamento. Eppure la Turchia ha una grande estensione di coste ed ha perciò bisogno d'una flotta potente per assicurarsi il dominio dell'arcipelago e del Mediterraneo orientale.

La Danimarca, quantunque occupi punti d'alta importanza strategica, quali sarebbero i passaggi fra il mare del Nord ed il Baltico, nondimeno provvide debolmente alla sua difesa costiera. Il governo danese sa che in caso di conflitto con qualcuna delle potenze sue vicine non potrebbe disporre di mezzi sufficienti per sostenere la lotta e perciò concentrò tutti i suoi sforzi attorno alla capitale, centro della potenza e della ricchezza del regno. La-

vora attivamente per fortificar il porto di Copenaghen ove costruisce addirittura un'isola artificiale per armarla con cannoni d'ogni calibro collocati parte in torri e parte dietro parapetti di 14 centimetri.

Gli Stati scandinavi, che essendo poco ricchi, devono andare a rilento nelle spese, pare che attendano la risoluzione dei grandi problemi che ora si affacciano relativamente alla difesa delle coste.

Il Belgio ha 62 chilometri di coste quasi rettilinee. Non vi costruì nè forti nè batterie. Concentrò tutto il sistema difensivo delle sue coste in un solo punto, ad Anversa. Fu per Anversa che il Belgio comandò fin dal 1862 in Inghilterra una torre corazzata per due cannoni da centimetri 15. A riordinare il campo trincerato d'Anversa il Belgio spende ora 30,000,000, i quali aggiunti ai 100 che costano le nuove fortificazioni della Mosa, ed alle spese in corso pel rinnovamento delle artiglierie e delle armi portatili, formano i 200,000,000 che quel piccolo Stato neutrale, fidente più nella voce del cannone che non in quella degli apostoli della pace perpetua, sta spendendo pel suo materiale da guerra. Anversa ed alcune batterie e torri corazzate sul ramo inferiore della Schelda, fra Anversa ed il mare, sono le uniche opere che il Belgio costruì per la difesa delle sue coste.

L'Olanda egualmente si sforza mediante batterie e torri corazzate, di disporre attorno ad Amsterdam difese inespugnabili, e ad Amsterdam non si può giungere che pei canali del Nord di facilissima difesa. Affidò la difesa lontana ad una torre girevole con due cannoni da 24, affondata in un masso di calcestruzzo analogo a quelli proposti dal Mougin ed a quelli adottati dal Belgio per i nuovi forti della Mosa, e provvede alla difesa vicina con cannoni a tiro rapido collocati entro torri a scomparsa; tutto materiale dello stabilimento Gruson. Ritiene che alla difesa dello Zwidersee basti il cannone da centimentri 24 non potendovi entrare le navi della massima potenza. Ha alle bocche a fuoco dell'Helder due torri per cannoni da centimetri 30,5, che è la sua bocca a fuoco più potente.

La Spagna non possedeva per le sue coste (tranne pochi cannoni Krupp) che vecchie artiglierie ad avancarica; ora ha in co-

struzione nell'arsenale di Trabia dei cannoni da 21, 24 e 30 centimetri.

La Bulgaria incomincia a fortificare il tratto di coste compreso fra Vorna e Bourgas spendendovi oltre 25,000,000, e commise già all'uopo 20 cannoni di grosso calibro alla casa Krupp.

Gli Stati Uniti d'America dopo la guerra civile si dedicarono a scopi pacifici, cioè ai loro interessi agricoli, industriali e commerciali. Ora accortisi del pericolo che correrebbero lasciando sguernite le loro coste, si adoprano a deporre un sistema completo di difesa, e fortunati loro che non hanno a lottare colla tirannia del bilancio, fatale letto di Procuste per i nostri disegni.

L'attività spiegata pel pronto riordinamento della loro flotta è tale che le Camere invitarono il presidente della confederazione a tenere in Nuova York pel 1893 una rivista navale chiamandovi le marine estere a prendervi parte, sicure che gli Stati Uniti vi faranno la prima figura. Per l'ottobre 1892 avranno 18 a 20 navi da guerra moderne, d'acciaio, alcune delle quali, come il *Chicago* ed il *Boston* potentissime « furono già varate nel 1891. Le somme votate nel 1890 e 91 per l'ingrandimento della flotta sommano a 191,000,000 di lire. Nel messaggio del presidente all'apertura del Congresso del 1892 si legge: *è necessario completare senza esitazione ed il più prontamente possibile la flotta con navi moderne del miglior tipo ed abbastanza grandi da permettere alla bandiera della repubblica di sventolare in ogni parte del mondo a protezione dei cittadini e del commercio americani.* »

L'Italia, che è come un ponte sul Mediterraneo fra l'Europa e l'Africa, ha, relativamente alla sua superficie, una linea enorme di coste, cioè 3657 chilometri nella penisola e 3128 nelle isole; perciò più d'ogni altra potenza deve pensare seriamente alla loro difesa chè altrimenti non vi sarebbe altra terra così vulnerabile dalla parte del mare; ed oltracciò la divide l'Appennino da cima a fondo in due striscie assai anguste, le ferrovie litoranee corrono a breve distanza dalle coste e sono attaccabili dal mare. E non ci basta più tener gli occhi volti ai porti militari d'Europa, dobbiamo anche spiare attentamente il mezzogiorno; ma già altre volte Cartagine minacciava Roma, e precisamente da quei luoghi dove ora sorge Biserta.

Per fortificar tutti i punti attaccabili dovremmo cinger l'Italia di fortezze. La protezione delle nostre coste deve perciò essere soprattutto affidata alla flotta, ed è per questo che il Parlamento è sempre generoso col bilancio della marina.

Si fortificarono nonostante validamente i punti di maggior importanza, concentrando l'energia della difesa alla Spezia, a Taranto, a Messina ed a Venezia. Già Napoleone I indicava come forti naturali per l'Italia Spezia, Taranto e Pola.

La Spezia, protetta a levante da alte montagne, domina il mare ligure ed è il contrappeso che l'Italia oppone a Tolone. Per le strade che la mettono in comunicazione colla parte centrale della vallata del Po ha un'altra importanza strategica anche per l'esercito.

L'Italia, fin dai primi anni del regno attuale, cominciò a fortificarla ed a concentrarvi il nerbo delle sue forze di mare. Vi costruì un arsenale di 90 ettari di superficie, nel quale s'inaugurò ultimamente il più grande bacino del mondo. Valendosi di tutti gli espedienti dell'arte militare moderna vi costruì un buon sistema di fortificazioni, e lo mantiene alla pari coi progressi che si fanno continuamente nei mezzi d'attacco.

Il *Figaro*, giornale francese, fu costretto a confermare che *mai creazione marittima è stata così rapidamente compiuta, che mai così completamente si fece tesoro di tutti gli elementi di successo offerti dalla natura.* La postura delle sue batterie ed il loro sistema di puntamento ci permettono di poter concentrare il fuoco di un gran numero di pezzi contro lo stesso bersaglio, cosa importantissima (il generale Totleben che dirigeva l'attacco di Plewna, attribuisce principalmente il felice esito della sua impresa all'aver potuto concentrare il fuoco di 60 e più pezzi contro lo stesso ridotto).

Oggi la Spezia è fonte di legittimo orgoglio, di sicurezza e di speranza per la nostra Italia.

Se si pon mente che 18 anni fa uno dei nostri più valenti artiglieri, il generale Rosset, sosteneva che una nave corazzata degli ultimi tipi, armata dei più potenti cannoni di cui allora si avesse notizia, affacciandosi lungo il nostro litorale, sarebbe senza dubbio riuscita a penetrar di viva forza in qualunque dei

nostri porti: se si pon mente in quale grave apprensione trovavasi l'Italia quattro anni or sono riflettendo che quel pericolo era tuttora imminente anche per questo porto che la natura predispone acciò divenisse tosto o tardi il primo porto militare d'una grande nazione e nel cui seno l'Italia aveva collocato il più importante dei suoi arsenali marittimi, e mantiene costantemente i più copiosi depositi di carbone e buon numero delle sue navi da guerra, non è senza intimo compiacimento che possiamo affermare essere oggi l'Italia al golfo della Spezia sicura anche se le principali flotte d'Europa si collegassero per sforzare l'entrata.

Considerando quanta energia morale, quanti spedienti tecnici e finanziari abbia la nazione posti in opera in questi ultimi anni a fine di renderli formidabili per terra e per mare, siamo doppiamente orgogliosi di poterci chiamare Italiani.

La nostra flotta quanto a velocità, non la cede a nessun'altra (l'*Italia* e la *Lepanto* infatti possono tuttavia filare 18 nodi all'ora, come non farebbe alcun'altra grande corazzata delle altre potenze) diede prova della sua attitudine alle manovre allorchè, nel 1888, rimase per 30 giorni in movimento, o pronta a salpare, senza aver avuto a riparare danni di alcuna sorta; e di quella a tener bravamente il mare la notte del 16 al 17 ottobre 1890 durante la quale la nostra squadra permanente potè vincere la prepotenza dei venti e delle onde sconvolte da una spaventevole tempesta, ed ebbe a deplorare soltanto la perdita d'una torpediniera e guasti di lieve importanza a due o tre navi. Forma così l'invidia dell'Inghilterra e desta nella Francia un'inquietudine che manifestasi già nelle vivaci interpellanze del febbraio 1888 alle Camere francesi, ed ora è affermata nelle grandi difese che si preparano davanti a Tolone, temendo un attacco della nostra flotta.

La *Sardegna*, la più grande corazzata che mente e braccia umane abbiano mai sinora ideata e costruita, avrà macchine e corazze italiane: anzi è già da parecchi anni che tutto il nostro naviglio, dalla grande corazzata alla piccola torpediniera è costruito nel nostro paese, e tutto il materiale impiegato in queste costruzioni non ha altra origine che l'Italia. A Terni si preparano i blocchi d'acciaio per i grandi cannoni che si fabbricano a Pozzuoli.

Ma anche senza fare assegnamento sulla nostra flotta, sulla di-

fesa subacquea, sui molteplici forti che cominciano a bersagliare le navi nemiche alla distanza di 10 a 15 chilometri dall'arsenale, basterà a proteggere l'entrata occidentale della diga la torre postavi a guardia, difesa da tali piastre che le più potenti artiglierie portate da navi al giorno d'oggi non potrebbero pure intaccare, ed armata di due cannoni Krupp ciascuno del peso di 120 tonnellate ed in grado di lanciare ogni 4 o 5 minuti un proietto capace di passar fuor fuora i fianchi delle più potenti corazzate odierne. Questa torre è governata da serventi calmi sotto il fuoco nemico, sapendo d'essere al riparo dai colpi delle più potenti artiglierie, delle mitragliere e dei cannoni a tiro rapido e le navi nemiche potrebbero solo oltrepassarla sfilando una per volta ed a breve distanza dalla torre stessa.

Venezia è il punto di partenza per le grandi operazioni nell'Adriatico, di cui forma il porto principale.

Taranto e lo stretto di Messina formano l'anello di congiunzione fra Venezia e la Spezia,(1) Monte Argentaro. Civitavecchia e Gaeta proteggono la capitale.

Si fortificò inoltre qualche altro punto strategico di minor importanza, ed ora si trasforma la posizione della Maddalena in un rifugio sicuro ed inespugnabile per la nostra flotta. Vi è alla Maddalena un'area d'ancoraggio di 30 chilometri quadrati, difesa dai venti, profonda in modo che vi possono ancorare le più grandi corazzate, e difficile ad esser bloccata trovandosi cinta da acque di perigliosa navigazione, perchè agitate da venti contrari e sparse di scogli. È inoltre la Maddalena un centro strategico dove una buona squadra trovasi nelle migliori condizioni per giungere nel minor tempo possibile (8 ore) su quel punto delle nostre coste Mediterranee ove l'inimico tentasse uno sbarco.

Non si segui il sistema di erigere forti ovunque il nemico potrebbe assalirci, perchè così facendo si sarebbe caduti nell'errore commesso nel 1862 da confederati americani i quali avendo voluto

(1) Nel 1868 fu pubblicato a Venezia il piano d'un canale intermarittimo fra Venezia e la Spezia, e nel 1889 gli ingegneri G. A. Romano e G. V Fiandra pubblicarono per lo stesso canale un altro progetto la cui esecuzione importerebbe l'enorme spesa di 130 milioni.

guernir di forti tutte le loro coste e tutti i loro fiumi navigabili si trovarono poi dappertutto troppo deboli.

Similmente si rinunciò a ripartire su tutto il litorale un certo numero di navi guarda-coste giacchè anche in questo saremo incorsi nell'inconveniente d'una spesa eccessiva per una difesa troppo sottile e debole ovunque.

Si determinò con precisione la delimitazione territoriale delle stazioni di torpedini (la Spezia, la Maddalena, Gaeta, Messina, Taranto, Ancona e Venezia), delle compagnie costiere e delle guardie di finanza.

Il tipo delle batterie da costa consisteva in casematte con volte di un metro di spessore e coperto d'uno strato di 3 a 4 metri di terra, ovvero in batterie scoperte con robuste traverse.

Col tiro celere richiesto dal moderno modo di combattere, quelle casematte sarebbero presto rese inabitabili dal fumo e si dovrebbero perciò momentaneamente abbandonare nel più forte della lotta; oltracciò per l'ampiezza delle loro cannoniere e la grande precisione delle armi odierne non offrirebbero più sufficiente difesa contro il fuoco della moschetteria.

Per dare al parapetto delle batterie una forza di resistenza delle grandi artiglierie odierne bisognerebbe costruirlo dello spessore di circa 15 metri; ma allora le grancie delle cannoniere presenterebbero un bersaglio troppo ampio. Una granata torpedine urtando nel parapetto od in una traversa oltre al gettare nella batteria una gran quantità di gaz infiammati, che asfissierebbero i serventi, seppellirebbe cannoni e cannonieri sotto una valanga di terra e di pietrame tale da porre almeno momentaneamente, gli artiglieri ed i pezzi tutti nell'impossibilità di poter continuare il fuoco, avendo un raggio d'azione di circa 60 metri.

Armate che furono le navi di artiglierie di grande potenza e di corazze di grande resistenza la difesa cercò, dove lo consentiva la conformazione della costa, di mettere in batteria degli obici in posizioni elevate. Così con bocche da fuoco che non costano che la metà dei cannoni d'egual calibro, con tiri che aumentano d'efficacia coll'aumentar della distanza, si ottenne di poter battere le navi nella loro parte più vulnerabile e senza che queste possano controbattere con molta efficacia, poichè le navi non sono costrutte per

tiri con elevazioni superiori ai 15°. Perciò l'obice divenne l'arma principale per la difesa delle coste, almeno nelle località cinte da montagne.

Ma mentre l'artiglieria di terra studia il modo per rendere più preciso e più potente il tiro degli obici e dei mortai di grande calibro, la marina studia quello d'introdurre a bordo il tiro in arcata, e si parla già di risultati soddisfacenti ottenuti dalla casa Armstrong con un affusto di marina pel cannone da 234 millimetri, col quale si può eseguire il tiro da —5° a +40° e con altri affusti per l'obice da centimetri 20 che permette il tiro a 75°. Anche il Canet costruisce ora affusti per mortai e per obici destinati all'armamento delle navi e costrutti in modo da diminuire il più possibile l'effetto dell'urto sul ponte che serve di piattaforma.

Per le batterie basse sono utilissimi gli affusti a scomparsa e le torri.

La difesa delle coste, ponendo da parte le grandi piazze marittime, non può avere altro scopo che quello di resistere all'attacco di qualche incrociatore riuscito ad eludere la vigilanza della flotta, e le ultime esercitazioni inglesi dell'anno scorso dimostrarono che anche cinque o sei bastimenti possono sfuggire agli occhi di una intera squadra, sia pure in acque ristrette come quelle della Manica.

Oggidì nella costruzione degli incrociatori si pone mente più alle qualità nautiche che alle militari, ossia si cerca d'avere una grande velocità a costo di diminuire lo spessore delle corazze e la potenza delle artiglierie

Perciò nei forti isolati, costruiti a difesa di luoghi di secondaria importanza, invece di cannoni del massimo calibro, basteranno i cannoni da centimetri 24, od anche i moderni da centimetri 15 di 40 e più calibri, che caricati con polvere senza fumo lancieranno colla velocità di 700 ad 800 e più metri un proietto di 30 e più chilogrammi, capace di forare alla distanza di 1500 metri una piastra d'acciaio dello spessore di

Questi forti devono avere un campo di tiro assai esteso, essere inaccessibili alle sorprese, avere artiglierie che possano puntarsi rapidamente ed in modo da seguire la nave nemica nella sua rotta, essere protetti dai colpi della moschetteria e dei cannoni a tiro ra-

pido, aver mezzi di porre gli artiglieri al riparo dai proietti ordinari carichi di materie esplodenti, che lanciano schegge in tutte le direzioni colpendo anche i serventi addossati ai parapetti, essere in grado di resistere alle granate torpedini.

E tutto ciò non si può ottenere se non ricorrendo alle torri, come largamente praticasi in Germania, in Inghilterra e nel Belgio. Le torri, a detta del Brialmont sono l'anima della difesa tanto sulle coste quanto nell'interno.

(Continua).

S. STELLA
Tenente colonnello.

LA GUERRA NEL MOVIMENTO DEMOGRAFICO

(Continuazione vedi numero precedente)

III.

Ed ora, lasciato il triste argomento della mortalità, solleviamoci alla lietezza dei matrimoni.

Comincio col riassumere nella tabella IV le cifre dei matrimoni riferiti a 1000 abitanti, per i paesi e gli anni considerati nella tabella I.

Tabella IV.

ANNO	Francia	Prussia	Baviera	Sassonia	Italia	Austria Cisleitana	Danimarca	Russia europea
1851	8,02	—	—	—	—	—	9,9	—
1852	7,83	—	—	—	—	—	9,8	—
1853	7,77	—	—	—	—	—	9,2	—
1854	7,11	—	—	—	—	6,9	8,7	—
1855	7,85	—	—	—	—	8,3	8,5	—
1856	7,87	8,1	—	—	—	8,2	8.6	—
1857	8,18	9,3	—	—	—	8,1	9,0	—
1858	8,48	9,4	—	—	—	8,4	8,7	—
1859	8,23	8,4	—	—	—	7,0	8,5	—
1860	7,75	8,3	—	—	—	8,4	8,0	—
1861	8,16	7,9	—	—	—	7,9	7,5	—
1862	8,08	8,4	—	—	—	8,8	7,3	—
1863	7,99	8,6	—	—	—	8,4	7,5	—
1864	7,91	8,6	—	—	8,05	8,2	5,6	—
1865	7,89	9,06	8,57	9,39	9,03	7,77	8,89	—
1866	7,98	7,78	8,43	7,93	5,61	6,50	8,38	—
1867	7,86	9,28	3,03	9,15	6,72	9,66	7,64	10,05
1868	7,86	8,83	7,88	9,80	7,17	9,13	7,30	9,39
1869	7,87	8,91	12,33	9,60	7,98	10,33	7,34	9,92
1870	6,05	7,39	8,91	8,38	7,29	9,75	6,36	10,18
1871	7,18	7,95	8,37	8,48	7,43	9,45	7,33	10,16
1872	9,77	10,29	10,61	10,11	7,50	9,28	7,49	10,21
1873	8,80	10,10	9,89	10,54	7,91	9.39	8,11	9,53
1874	8,33	9,64	9,21	10,11	7,62	9,04	8,22	9,63
1875	8,22	8,99	8,96	10,62	8,39	8,54	8,49	9,51
1876	7,90	8,51	8,28	9,55	8,12	8,26	8,55	8,24
1877	7,52	7,98	7,67	8,81	7,67	7,52	8.07	7,25
1878	7,53	7,79	7,25	8,64	7,09	7,60	8,40	9,02

Osservo, innanzi tutto che dal 1878 in poi la cifra dei matrimoni per 1000 di popolazione è rimasta all'incirca stazionaria in Francia, Prussia, Sassonia e Danimarca — è andata crescendo in Italia ed in Austria — è in diminuzione in Baviera: per la Russia non ho dati oltre il 1878.

È evidente, dalla tabella IV, che negli anni di guerra i matrimoni sono in diminuzione: e si capisce che così debba essere. La guerra di Crimea e quella del 1870-71 corrispondono per la Francia alle due maggiori depressioni nella curva della matrimonialità: così quella del 1866 e del 1870-71 per la Prussia e la Sassonia: così quella del 1866 per l'Italia e l'Austria: così quella del 1864 per la Danimarca, quella del 1866 per l'Austria e quella del 1877 per la Russia. Meno notevole è il fenomeno, in Francia, nel 1859: ma ciò deve attribuirsi al fatto che la guerra finì presto nell'anno epperò l'espansione dei matrimoni nel secondo semestre compensò la compressione avvenuta nel primo.

Come ci siamo chiesti per la mortalità se all'espansione prodotta dalla guerra tenga dietro una compressione, domandiamoci adesso pei matrimoni se alla compressione prodotta dalla guerra tenga dietro un'espansione.

La Sassonia nel triennio antecedente alla guerra del 1870-71 ebbe, in media, 9,51 matrimoni per 1000 abitanti: ne ebbe 8,43 nei due anni della guerra: ne ebbe 9,77 nei sette anni anni dopo la guerra. La media generale del dodicennio così considerato è 9,48: quindi si nota nel fenomeno dei matrimoni una espansione dopo la compressione.

La Prussia ebbe una matrimonialità media di 8,60 per 1000 nei 10 anni precedenti la guerra del 1866: la matrimonialità scese a 7,78 nell'anno di guerra (1866): risalì ad una media di 8,34 nel triennio interposto alle due guerre: ridiscese a 7,67 nei due anni di guerra (1870-71): risalì infine a 9,04 nei sette anni successivi alla guerra; anche qui si nota il fenomeno dell'espansione.

La Francia ebbe una matrimonialità media di 7,91 per 1000 nei sette anni precedenti la guerra del 1870-71: la matrimonialità scese a 6,61, in media, nei due anni di guerra:

risalì fino a 8,30 nei sette anni successivi alla guerra; anche qui espansione.

E si noti che in Sassonia la matrimonialità media effettiva di tutto il dodicennio considerato (9,48) è un po' minore della matrimonialità media anteriore alla guerra (9,51), sicchè per la Sassonia può dirsi che la guerra del 1870-71, malgrado la espansione che le ha tenuto dietro, ha, in complesso, diminuito la matrimonialità del periodo (1). Ma invece in Prussia la matrimonialità media dei 23 anni considerati (8,60) coincide perfettamente con quella del decennio antecedente alla guerra del 1866, sicchè per la Prussia può dirsi che le guerre del 1866 e del 1870-71 non hanno modificato la matrimonialità: la forma della curva ha cambiato ma l'area è rimasta la stessa. E la cosa è più notevole in Francia dove la matrimonialità media dei 16 anni considerati (7,92) supera, malgrado la forte depressione corrispondente alla guerra, la matrimonialità media dei sette anni antecedenti alla guerra (7,91).

Io non voglio — perchè non posso — concludere da questo che la guerra non abbia influenza sul numero dei matrimoni, o che contribuisca a farlo aumentare, anzichè a diminuirlo: le osservazioni sono troppo poche. Ma dico che l'una cosa e l'altra sono possibili (2) e che ad ogni

(1) Ciò d'altra parte si spiega colla considerazione che il triennio 1867-69 tenne dietro ad una guerra cui la Sassonia partecipò e forse fu un periodo d'espansione: la matrimonialità del 1865 confrontata con quella del 1863-69, conferma questa ipotesi: però bisognerebbe conoscere la matrimonialità relativa degli anni antecedenti per un periodo abbastanza lungo.

(2) D'altra parte è caratteristico della guerra l'aumento della mortalità ed è costante nella storia statistica l'aumento dei matrimoni dopo un anno — o un periodo — di mortalità straordinaria. Così in Francia dopo l'epidemia colerosa del 1832 i matrimoni salirono, nel 1833, a 8,0 per 1000 abitanti da 7,35 che erano stati nell'anno precedente — e dopo la grande mortalità del 1817 (epidemia e carestia) salirono da 7,04 ad 8,26 per 1000 abitanti. Confrontando questa che è stata una delle più forti matrimonialità del secolo, con quella (9,77) del 1872 si può avere un indizio della grande influenza che la guerra esercita sul fenomeno.

L'aumento dei matrimoni dopo una grande mortalità dipende dal fatto che questa facendo crescere il numero delle successioni ereditarie permette l'effettuarsi di molte unioni che in circostanze normali avrebbero dovuto essere ritardate: e dipende anche da altre cause materiali e, non poco, da cause morali.

modo l'influenza della guerra sulla matrimonialità sembra essere minima.

Ma il matrimonio è importante nella demografia solo per le conseguenze che ne derivano nella natalità: queste conseguenze dipendono — più o meno, ma certo dipendono — dalle condizioni in cui il matrimonio si verifica: perciò è opportuno tentare qualche indagine su queste condizioni.

Ho registrato nella tabella V alcuni dati relativi allo stato civile degli sposi e precisamente al numero delle spose e degli sposi rispettivamente vedove o nubili, e vedovi o celibi per ogni 100.

ANNO	FRANCIA				PRUSSIA		
	% sposi		% spose		% sposi		%
	celibi	vedovi	nubili	vedove	celibi	vedovi	nubili
1865 . .	—	—	—	—	—	—	—
1866 . .	88,43	11,57	93,04	6,96	—	—	—
1867 . .	88,49	11,51	92,91	7,09	83,13	16,51	89,4
1868 . .	88, 3	11,07	92,92	7,08	85,41	14,19	90,4
1869 . .	89,17	10,83	92,98	7,02	85,09	14,50	90,5
1870 . .	87,87	12,13	92,23	7,77	84,07	15,45	90,2
1871 . .	86,06	13,94	91,42	8,58	83,16	16,38	89,9
1872 . .	87,49	12,51	91,05	8,95	84,12	15,49	90,2
1873 . .	88,03	11,97	91,30	8,70	84,56	15,01	90,3
1874 . .	88,23	11,77	91,49	8,51	85,75	13,76	90,4
1875 . .	88,38	11,62	91,86	8,14	86,68	12,78	91,4
1876 . .	88,20	11,80	91,78	8,22	86,85	12,65	91,2
1877 . .	88,36	11,64	91,94	8,06	86,16	13,26	90,7
1878 . .	88,70	11,30	92,12	7,88	86,39	13,06	91,0

(1) In questa tabella non ho tenuto conto degli sposi divorziati nè
numero degli uni e delle altre; l'ho notato qui per non essere incol

LLA V (1).

spose		BAVIERA				DANIMARCA			
		% sposi		% spose		% sposi		% spose	
	vedove	celibi	vedovi	nubili	vedove	celibi	vedovi	nubili	vedove
	—	87,75	12,25	93,15	6,85	86,70	12,53	90,49	8,86
	—	87,58	12,42	93,15	6,85	85,87	13,49	90,82	8,37
0	10,20	88,41	11,59	93,20	6,80	86,56	12,80	91,82	7,61
9	9,11	87,24	12,76	92,78	7,22	86,86	12,44	91,78	7,61
9	9,02	90,58	9,42	94,63	5,37	87,16	12,21	91,20	8,07
8	9,25	88,12	11,88	93,30	6,70	86,65	12,69	91,38	8,00
3	9,62	85,87	14,13	92,09	7,91	86,79	12,64	92,25	7,20
4	9,33	88,19	11,81	92,71	7,29	87,68	11,68	92,58	6,81
0	9,24	87,44	12,56	92,65	7,35	87,31	12,11	92,71	6,57
7	8,97	86,77	13,23	92,43	7,57	87,68	11,78	92,32	7,11
9	7,95	86,14	13,86	91,91	8,09	87,36	11,95	92,57	6,88
2	8,24	85,90	13,94	93,52	6,34	87,07	12,27	92,66	6,76
9	8,63	85,85	13,98	92,45	7,41	87,65	11,72	92,80	6,56
1	8,42	84,91	14,91	92,07	7,77	87,73	11,61	92,89	6,42

delle spose divorziate: ciò non ha importanza essendo piccolissimo il pato d'inesattezza.

Dalla tabella risulta che negli anni di guerra più diminuisce il numero dei celibi che prendono moglie che non quello dei vedovi che la ripigliano: e si capisce che sia così. La guerra manda al campo principalmente i celibi epperò i celibi principalmente sono in condizione di non poter prendere moglie.

Meno facile da spiegare, benchè risulti con una certa evidenza dai dati che ho riferito, è l'aumento del numero delle vedove rimaritate negli anni di guerra e successivi a guerra: per rendere più efficaci i confronti ho raccolto nella tabella VI alcune cifre indicanti quanto vedove furono sposate da celibi e da vedovi per ogni 100 matrimoni contratti dai celibi e dai vedovi.

TABE

PAESE	Per ogni 100 matr					
	1865	1866	1867	1868	1869	1
Francia	—	4,08	4,12	4,19	4,17	
Prussia	—	—	7,27	6,56	6,34	
Baviera	5,93	5,96	6,09	6,38	4,62	
Danimarca . . .	8,13	7,11	6,33	6,25	6,74	
	Per ogni 100 matr					
Francia	—	28,9	29,9	31,7	30,5	
Prussia	—	—	25,0	24,4	24,1	
Baviera	13,4	13,1	12,1	12,9	12,5	
Danimarca . . .	13,8	16,5	16,4	16,9	17,8	

imoni di celibi le spose vedove furono:

870	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878
4,54	5,10	5,51	5,33	5,14	4,85	4,83	4,67	4,59
6,42	6,78	6,58	6,39	6,26	5,38	5,69	5,94	5,79
5,66	7,05	6,37	6,17	6,38	6,69	5,98	6,12	6,34
6,41	5,82	5,48	5,17	—	—	—	—	—

imoni di vedovi le spose vedove furono:

31,2	30,1	33,1	33,4	33,8	33,1	33,5	33,8	33,7
24,5	23,9	24,3	27,1	26,5	25,1	25,9	26,2	25,8
14,4	13,1	14,1	15,5	15,5	16,9	14,0	15,3	15,1
18,8	16,5	16,5	17,1	—	—	—	—	—

I dati di questa tabella sono molto scarsi: per sola la Francia si hanno i due rami della curva adiacenti al fenomeno della guerra: per gli altri tre paesi si hanno in sostanza solo i dati posteriori alla guerra: si aggiunga poi che osservazioni analoghe per qualche altro paese avente partecipato alla guerra del 1870 (il Baden per esempio) dànno risultati meno evidenti, o contrarî addirittura. Perciò non è permesso affermare, ma è ad ogni modo lecito supporre che veramente la guerra faccia crescere il numero delle vedove rimaritate.

Fino ad una certa misura la cosa è spiegabile: negli anni successivi a guerra cresce da un canto il numero dei matrimoni e dall'altro quello delle vedove fatte dalla guerra: perciò è logico che più se ne rimaritino in quegli anni che non negli altri. Ma non è egualmente chiara la ragione per cui il numero delle vedove rimaritate cresce negli anni della guerra, quando da un canto i matrimoni sono in diminuzione e dall'altro le donne vedovate dalla guerra non possono certo pensare a nuove nozze.

D'altra parte non è il caso d'insistere molto su questo argomento perchè quantunque esso sembri avere certamente un'influenza sul numero e sul sesso della prole (questioni essenzialissime nella demografia) questa influenza è ad ogni modo così poco studiata ed accertata — specie nella misura — che non potremmo trarne conseguenze utili al nostro studio. Ma siccome questo deve principalmente essere una raccolta di dati, così prima di abbandonare l'argomento, trascrivo nella tabella VII il numero delle vedove rimaritate per ogni 100 spose nubili, vedove o divorziate e per ogni 10,000 di popolazione.

TABELLA VII.

ANNO	FRANCIA		PRUSSIA	
	Per 100 matrimoni	Per 10,000 abitanti	Per 100 matrimoni	Per 10,000 abitanti
1866	6,96	5,55	—	—
1867	7,08	5,56	10,19	9,39
1868	7,07	5,56	9,11	8,05
1869	7,02	5,52	9,02	8,03
1870	7,77 (1)	4,35	9,25	6,43
1871	8,59	6,16	9,62	9,69
1872	8,95	8,74	9,33	9,42

È notevole anzitutto come il numero delle vedove rimaritate cresca in senso assoluto, cioè nel rapporto agli abitanti, in entrambi i paesi, nel 1871, anno di guerra che segna (vedi tabella IV) ancora una depressione nella curva della matrimonialità.

Ed è poi più evidente la cosa se si considera che tanto in Francia quanto in Prussia il numero medio annuo delle vedove rimaritate nel biennio della guerra (1870-71) diminuiva solo di poco più di 1.19 rispetto alla media del triennio antecedente, mentre il numero medio annuo dei matrimoni nello stesso biennio diminuiva di meno di 1.7 rispetto alla media dello stesso biennio; notevole la singolare coincidenza dei risultati tra i due paesi.

(Continua)

DOMENICO GUERRINI
Capitano di fanteria.

(1) Non ho tenuto conto nel calcolare questa cifra di 16,702 matrimoni celebrati nel dipartimento della Senna pei quali non si ha notizia dello stato civile degli sposi.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il fatto capitale della quindicina sono le elezioni politiche e il loro risultato. Che il partito del buon senso dovesse avere il sopravvento, lo presagivano quanti avevano seguito con qualche attenzione le fasi della lotta elettorale; non pochi credevano che la vittoria dovesse essere così decisiva. I conservatori ad immagine dell'on. Colombo, che congederebbero l'esercito per non mantenerlo e venderebbero all'incanto la flotta per fare quattrini, ebbero dal paese la risposta che meritavano; e non l'ebbero meno dura i radicali ad immagine degli onorevoli Imbriani, Cavallotti e Bovio, che vorrebbero sconvolgere da capo a fondo l'ordinamento delle forze armate e romperne la compagine per affrettare il tramonto che vanno sognando nei loro vaneggiamenti.

L'esercito e l'armata, quantunque rimasti estranei alla lotta, non si può credere che ne siano stati spettatori indifferenti. Non è davvero piacevole per chi ha la coscienza di esistere soltanto per la difesa del paese, la sua prosperità la sua gloria, sentir mettere in discussione, ogni giorno, l'utilità della propria esistenza. Fortunatamente però la lotta elettorale non ebbe il carattere che qualche mese fa si sarebbe potuto temere e che taluno aveva tentato di darle, cioè di lotta pro o contro le spese militari.

Quasi tutti i candidati nei loro discorsi elettorali ebbero cura di mettere fuori questione l'esercito e la marina, dicendo di accettare pei relativi bilanci le cifre già annunziate dal Ministero e protestando che, ben lungi dal voler diminuire le forze militari del paese, avrebbero desiderato accrescerle se fosse stato possibile. Perfino alcuni di coloro, che nelle viziate aure di Montecitorio più si scaldavano contro le spese militari, tornati per qualche mese nel loro circondario nativo e affiatatisi cogli elettori cambiarono tono; fecero, contro la loro abitudine, discorsi sensati; perchè s'accorsero che, per quanto a tutti stia a cuore la propria borsa sta loro

a cuore anche più la posizione che l'Italia si è acquistata in Europa; si sono accorti che quest'Italia è disposta a perdonare errori di qualunque specie, ma non sopporterebbe a lungo un governo che la lasciasse indifesa.

Ed è proprio così. Le voci che abbiamo inteso da tutti i capi partito per l'incolumità dell'esercito e della marina sono le voci stesse degli elettori; sono le voci dei cosidetti contribuenti. Quando vediamo concordi nella stessa idea l'on. Zanardelli coll'on. Rudinì e l'on. Fortis coll'onorevole Bonghi, e quest'idea la sentiamo affermare non nell'aula di Montecitorio, dove tante forze artificiali concorrono a formare la risultante dei partiti, ma davanti agli elettori per ingraziarseli, bisogna proprio dire che questa sia l'idea del paese.

Dove sono oggidì coloro che tanto rumoreggiavano alla Camera contro le maledette spese militari? Dove sono i fautori dell'abolizione di due o quattro corpi d'armata? Chi è disposto a schierarsi apertamente e francamente sotto la bandiera dell'on. Colombo? A sentire certi *rappresentanti di sè stessi* pareva che l'Italia dovessse proprio finirla col suo esercito e la sua marina; è bastato che si mandassero i 508 deputati a fare un viaggio nelle loro provincie, sono bastati due o tre mesetti di contatto cogli elettori perchè la musica cambiasse tono e la marcia funebre si mutasse quasi in coro trionfale.

Chi più di tutti deve essere lieto, diremmo quasi superbo di questo cambiamento è l'on. Ministro della guerra che, per la difesa del suo bilancio, specialmente preso di mira, ha dovuto sostenere una lotta accanita la quale ora vede coronata da pieno successo; e deve esserne lieto e superbo tanto più che, se da tutti i discorsi dei capi partito risulta che venne con soddisfazione accettata la cifra totale del bilancio della guerra consolidato in 246 milioni, da tutti i discorsi degli uomini tecnici traspare il concetto che si dovrà alle riforme già in corso o ancora in progetto, se questa somma basterà ai bisogni dell'esercito; se le nostre forze militari non si troveranno scosse o diminuite dall'esiguità di questa cifra in confronto a quelle dei bilanci precedenti.

Ciò deve incoraggiare l'on. Ministro a procedere arditamente nella via delle riforme e sostenere in Parlamento, coll'usata energia, gl'importanti progetti di legge che già furono enunciati e di cui perciò non faremo l'enumerazione.

Ed assieme all'on. Ministro, l'esercito si rallegra che l'esito della lotta elettorale l'ha rafforzato nel sentimento di non costare al paese più di quanto è strettamente necessario e più di quanto esso può sopportare; si rallegra che questa lotta lo lascia, come fu sempre, strettamente legato

d'affetti e d'intenti alle popolazioni; si rallegra finalmente nella certezza che continuerà a vivere senza scosse e senza rivolgimenti. La stabilità, almeno negli ordinamenti fondamentali, è condizione essenzialissima di vita sana e vigorosa per tutte le istituzioni, ma specialmente per quelle militari.

* * *

Fin qui abbiamo considerato le elezioni soltanto dal punto di vista della politica militare; giova dirne una parola anche dal punto di vista della politica interna ed estera.

Rispetto alla prima, il carattere principale della nuova legislatura è che furono messi fuori della Camera i radicali più intransigenti e accolti invece questi altri che accettano le attuali istituzioni, perchè le credono compatibili colle riforme più avanzate. Così ci avviciniamo al migliore dei sistemi parlamentari, a quello inglese, dove il titolo di « radicale » non designa chi mira a sovvertire le basi della costituzione, ma soltanto chi, stando su queste basi, è più avvanzato degli altri. Come nel Parlamento inglese c'è una buona schiera di radicali rispettosissimi alla costituzione e a S. M. la Regina, così anche da noi, nella cerchia delle nostre istituzioni monarchiche, può e deve stare la estrema sinistra legalitaria, quella che, senza abbandonare le proprie idee radicalmente liberali e democratiche e propugnandone la attuazione, deve pur riconoscere il progresso fatto nella coscienza pubblica dalla monarchia costituzionale di Casa Savoia.

Ma se il nucleo degli intransigenti di sinistra è ridotto a quattro uomini senza caporale, restò pure decimato (e non è minor beneficio) il nucleo degli intransigenti di destra; di quella destra denarosa ed egoista che va perdendo ogni giorno di più la visione degli alti ideali, tanto che già richiama alla mente le parole con cui Ugo Foscolo pungeva « i lombardi Sardanapali

> Cui solo è dolce il muggito de' buoi
> Che, dagli antri abduani e dal Ticino,
> Lì fan d'ozio beati.... »

E pure decimato assai dalla battaglia ritornò il cosidetto nucleo nicoterino, cometa senza legge e causa perenne di perturbazioni nel sistema planetario di Montecitorio.

Tuttociò scemando il pericolo di opposizioni sistematiche e di opposizioni cervellotiche e personali, permetterà al governo di proce-

dere franco e spedito sulla via delle annunziate riforme finanziarie, amministrative e sociali, che formano il programma della sua politica interna.

In quanto alla politica estera, tutti riconoscono che gli avversari della triplice alleanza furono ridotti a zero. Il fatto fu notato anche all'estero. La stampa francese, inglese, tedesca ed austriaca lo misero in rilievo, commentandolo ciascuno dal proprio punto di vista. Non terremo dietro ai commenti degli altri; diremo solo che, a nostro avviso, questo fatto giova alla conservazione della pace, la quale ci lascierà tempo e modo di provvedere con calma al risorgimento economico e finanziario dello Stato e della Nazione.

*
* *

Nella nuova Camera sono entrati molti elementi giovani e studiosi. È opinione del pubblico (se è vero che la stampa ne sia l'organo) che la nuova legislatura sia intellettualmente migliorata. Anche nelle ultime legislature questo progresso era stato notato; ma al miglioramento intellettuale non rispondeva il miglioramento politico, e se ne diede colpa al trasformismo che spegnendo le utili contestazioni dei partiti aveva introdotto nella rappresentanza nazionale scetticismo ed egoismo, causa sempre di decadenza politica. Ma il trasformismo è un fatto artificiale?

Risorgeranno le feconde lotte dei partiti e del controllo reciproco? L'on. presidente del Consiglio lo spera; infatti nel suo discorso-programma fatto alla vigiglia delle elezioni disse: « Sotto la comune garanzia di un Re sinceramente costituzionale, le divisioni di parti per diversità di tendenza, sia nel campo legislativo, sia nei metodi di governo, si hanno sempre quando gli uomini politici non si lasciano guidare dall'opportunità della situazione parlamentare, ma esclusivamente dalle loro convinzioni. Certo vi sono scopi comuni per raggiungere i quali possono trovarsi concordi uomini di tendenza diversa; ma questo fatto è per sua natura transitorio e, risolta la questione che uni uomini di tendenza diversa, ognuno di essi deve riprendere il suo posto. Ogni uomo politico parli, agisca e voti secondo le proprie convinzioni, lasciando in disparte la sterile strategia parlamentare, e in tal modo i partiti si formeranno per la forza stessa delle cose. »

È lecito dubitarne. Non vi è partito senza disciplina. In tal modo vi sarebbero tanti partiti quante teste, o almeno si avrebbe un nuovo raggruppamento ad ogni nuova questioncella. Ma non vogliamo ad-

dentrarci in siffatto argomento. Vi abbiamo accennato per debito di cronisti, perchè se ne è parlato molto. Aggiungeremo essere bensì desiderabile che questa distinzione di partiti si faccia, ma non essere poi questione di vita o di morte. Essa, propriamente parlando, esiste solo in Inghilterra dove il sistema parlamentare è in vigore da secoli. Non esiste in Francia, non in Germania, non in Austria; meno ancora in Spagna e in altri paesi pure retti a sistema parlamentare. In Italia, a nostro avviso, non si farà se non vengono in campo questioni veramente radicali. D'accordo tutti o quasi tutti sulla politica estera, d'accordo tutti o quasi tutti sulla politica interna, la distinzione dei partiti stenterebbe a mantenersi se di già esistesse; tanto più difficilmente si riprodurrà, se non vengono poste sul tappeto questioni di grandissima importanza.

Roma, il 13 ottobre 1892.

C. M.

IL GENERALE ETTORE BERTOLÈ-VIALE

Il 13 novembre morì a Torino il tenente generale a disposizione Ettore Bertolè-Viale. Fino dall'anno scorso una crudele malattia che ne minacciava le facoltà mentali lo avea tolto alle speranze se non all'affetto dell'esercito e del paese; sopravvenne una polmonite che lo condusse al sepolcro.

Ettore Bertolè Viale nacque a Genova il 17 dicembre 1829. Entrato nell' Accademia militare di Torino nel novembre 1844, ne uscì, poco prima della campagna del 1848, col grado di sottotenente e venne assegnato al 16° reggimento fanteria, brigata Savona. Promosso luogotenente nel dicembre del detto anno, continuò a militare nel mentovato reggimento, fintantochè, nel 1850, il La Marmora lo passò nel corpo di stato maggiore ch'egli stava allora riordinando coi migliori elementi dei quali poteva disporre.

Il Bertolè erasi valorosamente segnalato nelle campagne del 1848-49 che avea fatto militando nel 16° fanteria. Col grado di capitano di stato maggiore, conseguito il 15 marzo 1855, fece la campagna di Crimea, e da essa tornò con fama di buon ufficiale di stato maggiore. Fama che non

smenti, ma accrebbe nella campagna del 1859 distinguendosi anzitutto nei fatti d'armi della Sesia e di Confienza, dove fu notato dal generale Fanti, che poscia si ricordò di lui quando ebbe bisogno di un buon collaboratore.

Durante la campagna del 1859 il capitano Bertolè-Viale ebbe la medaglia d'argento al valore militare per avvedutezza e coraggio spiegato nel fiancheggiare le colonne al passaggio del Ticino, e nel respingere un'avanscoperta del nemico il giorno della battaglia di Magenta. A campagna finita, ebbe la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, per essersi distinto in varie circostanze, specialmente nei fatti d'arme della Sesia, di Confienza e sulle alture del Redone presso Pozzolengo.

Dopo la pace di Villafranca il generale Fanti, nominato comandante generale delle truppe dell'Italia centrale, volle avere con sè il bravo ufficiale di stato maggiore di cui aveva notato l'intelligenza e il coraggio nella campagna del 1859 e lo fece suo segretario particolare. In questa posizione il nostro capitano appena trentenne ebbe campo di mostrare tutte le sue attitudini. Sono note le vicende di quell'epoca caratteristica della nostra storia nell'Italia centrale e quelle dell'esercito che ivi si formava sotto le cure di Fanti; del capitano Bertolè-Viale, nella carica subordinata che occupava, può dirsi soltanto che il suo generale fu contento di lui e glielo dimostrò in varie occasioni successive.

Quando in principio del 1860, Cavour potè fare le annessioni dei ducati, della Toscana e delle Romagne e l'esercito dell'Italia centrale si unì a quello di Vittorio Emanuele, Ettore Bertolè-Viale rientrò in questo col grado di maggiore; quando poi qualche mese appresso fu ordinata la spedizione delle Marche e dell'Umbria sotto il comando supremo del generale Fanti questi lo volle seco dalla Cattolica a Gaeta, prima come suo capo di stato maggiore, poi come suo cooperatore, quando Vittorio Emanuele in persona assunse il comando dell'esercito ed il Fanti fu capo dello stato maggiore.

Continuando in tale posizione, nell'ottobre del 1860 il maggiore Bertolè venne promosso tenente colonnello e durante l'assedio di Gaeta ebbe nuova occasione di rendere importanti servigi, distinguendosi principalmente all'attacco e presa di Mola di Gaeta, per il che si meritò la croce di uffiziale dell'Ordine militare di Savoia.

In principio del 1861, avendo il generale Fanti assunto il portafoglio della guerra, nominò il tenente colonnello Bertolè capo del gabinetto del ministro e poco appresso lo incaricò delle funzioni di segretario generale; mantenendolo al posto anche dopo la promozione a colonnello che avvenne in novembre dello stesso anno. Il colonnello Bertolè lasciò questa carica soltanto nell'aprile 1862 in seguito alle dimissioni del Ministro Fanti.

La campagna del 1866, che danneggiò tante riputazioni, consolidò quella del Bertolè. Il generale Pettinengo, allora ministro, lo nominò intendente generale dell'esercito, carica a cui lo indicavano attissimo le sue cognizioni in materia amministrativa, e dovendo quel posto importantissimo essere occupato da un generale, promosse il Bertolè-Viale a tal grado. A molti, per antico pregiudizio militare, sarebbe rincresciuto rinunziare alle possibili glorie, alla parte brillante di una campagna, per assumersi il difficile incarico di dirigere i servizi amministrativi di quattro corpi d'esercito, che poi diventarono sette. Il Bertolè capì che per l'esercito in campagna nulla era più utile del disimpegno attivo dell'incarico che gli era stato affidato e ch'egli disimpegnò con grandissima lode e soddisfazione generale, sebbene la giornata di Custoza avesse sconvolti i piani e cambiate da un momento all'altro la base e le linee d'operazione. Sicchè, cosa stranissima, da quella malaugurata campagna, uscì incolume anzi consolidata la fama del capo dei servizi amministrativi.

Nel giugno 1867, il generale Bertolè fu esonerato dalla carica di intendente generale e nominato aiutante di campo effettivo di S. M. il Re; carica che conservò allora soltanto per alcuni mesi, avendo poco stante assunto quella di Ministro della guerra.

*
* *

Egli fece il suo primo ingresso alla Camera dei deputati in principio della X legislatura mercè i voti degli elettori del collegio di Crescentino, i quali gli confermarono senza interruzione il mandato fino alla XIV legislatura, durante la quale (e precisamente l'8 dicembre 1880) la elezione di lui fu annullata per incompatibilità.

Schierato nelle file del Centro Destro, il Bertolè seppe conciliarsi la stima anche degli avversari, e divenne ben presto uno fra i più autorevoli membri dell'Assemblea, in ordine specialmente alle questioni militari. Moltissime furono le Commissioni delle quali fu eletto a far parte, molte le relazioni parlamentari da lui stese ed elaborate. Era deputato da pochi mesi quando, nell'ottobre del 1867, dal generale Menabrea, presidente del Consiglio dei ministri, il Bertolè ebbe offerta del portafogli della guerra. Il Menabrea aveva già avuto campo di apprezzare il Bertolè anche parlamentariamente, avendolo udito prendere la parola con molta competenza in varie discussioni importanti, fra le altre come commissario e relatore del bilancio della guerra.

In quei tempi di gravi ed appassionate discussioni politiche, aveva il Bertolè saputo mostrarsi non partigiano, occupandosi particolarmente delle cose appartenenti all'esercito. Quando egli accettò il portafogli della guerra, l'esercito non era davvero in ottime condizioni. Le necessità finanziarie avevano costretto il Cugia ed il Revel, predecessori del Bertolè, a ridurre la forza sotto le armi e mandare in aspettativa centinaia e centinaia di ufficiali, quando appunto sarebbe stato necessario rialzare il loro morale, abbattuto dal poco lieto esito della campagna. Tale dispersione di ufficiali a metà soldo, e molte altre cause, non avevano giovato certo alla disciplina.

Educato alla scuola del generale Fanti, il Bertolè si pose alacremente all'opera di una restaurazione materiale e morale.

Il bilancio della guerra per il 1868 era già stato ridotto a 140 milioni per la parte ordinaria. Il Bertolè dovette rassegnarsi a quella cifra, ricostituendo però subito la 4ª compagnia di ogni battaglione bersaglieri ed il 4° battaglione dei reggimenti di fanteria, stati improvvisamente sciolti dopo la campagna, e per poter fare questa ricostituzione, dovette racimolare economie dovunque gli fu possibile.

Per agevolare l'avanzamento e migliorare i quali il Ministro Bertolè propose e fece adottare un provvedimento che restò famoso sotto il nome di *articolo terzo*, in forza del quale venivano eliminati dall'esercito tutti gli ufficiali giudicati inabili intellettualmente o fisicamente, concedendo loro un assegno proporzionato agli anni di servizio. Quel provvedimento, variamente giudicato allora, oggi apparisce a tutti opportunissimo e non è colpa del Ministro se fu qualche volta male applicato.

Varie altre misure potremmo citare, dovute alla prima amministrazione del generale Bertolè, che se non raggiungeva fin d'allora lo scopo di dare all'Italia un esercito forte per numero e in unità bene inquadrate, valsero almeno ad arrestarci sulla via del regresso, e servirono d'indirizzo ai successori. L'on. Bertolè-Viale vagheggiava fino dal 1868 un esercito costituito su basi moderne, come ce lo diedero poi i suoi successori e lui stesso ministro la seconda volta, e il successore di lui che prosegue nel graduale sviluppo degli stessi principi.

Tra i provvedimenti della prima amministrazione Bertolè vi fu l'abolizione dei collegi militari, che parve inopportuna alcuni anni appresso, tanto che i collegi furono ristabiliti, ma appare opportunissima adesso e sta forse per essere adottata la seconda volta.

Nel dicembre del 1869, quando, caduto il ministero Menabrea, il Lanza ed il Sella gli offrivano di rimanere nel ministero da loro composto, il Bertolè rinunziava, parendogli dannoso al paese l'accettare un programma la cui base principale era l'economia fino all'osso anche per l'esercito.

*
* *

Aveva dunque, il Bertolè, retto egregiamente il portafoglio della guerra per poco più di due anni nei tre ministeri Menabrea che si erano succeduti. Tornato al suo scanno di semplice deputato, seguitò ad occuparsi degli interessi dell'esercito, approvando le proposte che gli parevano utili e combattendo le altre, senza badare al nome e al partito del proponente.

Nel 1874, promosso tenente generale, prese il comando del corpo di stato maggiore e lo tenne fino al 1881. Presiedè per qualche tempo la Commissione d'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie, occupandosi particolarmente dei trasporti militari, e può dirsi senza adulazione che egli ebbe speciale competenza ed autorità in tutte quelle parti della scienza militare moderna che riguardano la mobilitazione e l'ordinamento degli eserciti.

Nell'ottobre del 1881 fu nominato comandante del VI corpo d'armata e l'anno appresso aiutante di campo generale onorario di Sua Maestà, continuando nel suo comando, che cambiò nel 1884 per quello dell' VIII corpo d'armata.

Fino dal 1881 era stato nominato senatore del Regno, ed al Senato come nella Camera prese attiva parte alle discussioni d'indole militare e fu eletto membro e relatore di varie Giunte, che avevano il còmpito di esaminare progetti di carattere militare. Quando nel 1884 si ritirò da ministro della guerra il generale Emilio Ferrero, l'on. Depretis offrì al Bertolè di succedere al dimissionario e il Bertolè mise, per condizione all'accettazione, un aumento della forza numerica delle compagnie di linea che importava una maggiore spesa di 5 milioni. Ma poichè il ministro delle finanze, Magliani, non consentì a siffatto aumento di spesa, il Bertolè continuò nel comando del suo corpo d'armata fino all'aprile del 1887, nella quale epoca accettò di succedere al generale Ricotti nella direzione del dicastero della guerra, e fu membro importantissimo dell'amministrazione presieduta dall'on. Crispi.

La nomina del Bertolè a Ministro della guerra fu accolta con piacere dall'esercito, presso il quale egli ha goduto sempre di grandi simpatie. E per verità, il nuovo Ministro ha fatto di tutto per non frustrare le speranze, che il suo nuovo avvento a capo dell'amministrazione della guerra aveva fatte concepire. Parecchie riforme utilissime nell'esercito potè introdurre e parecchie altre ne presentò o venne studiando, nel proposito di dar sempre maggior forza e incremento e compattezza all'esercito in cui stanno riposte tante speranze della nazione. A lui si deve eziandio l'organizzazione del corpo speciale d'Africa, lodatissima dagli intelligenti in materia militare coloniale.

Sotto la sua amministrazione fu ordinata e condotta a termine quella spedizione del generale San Marzano contro l'Abissinia, che, se nel suo concetto prestò il fianco alla critica e costò molti, forse troppi milioni, valse indubbiamente a rialzare il nostro prestigio in Africa tanto caduto dopo Dogali e a preparare tempi migliori e più promettenti. Chi si ricorda in quali condizioni di sicurezza era la nostra colonia all'indomani di Dogali e chi guarda come si trova adesso, malgrado le grandi riduzioni che hanno subito i presidi, deve convenire che non fu tutto sprecato il denaro speso in Africa per rialzare il nostro prestigio.

Anzi chiunque giudichi le cose spassionatamente deve pure convenire che (a parte i milioni spesi), l'esercito fu portato dall'on. Bertolè a un grado di potenza a cui non era mai salito per lo innanzi. Egli è vero però che anche il bilancio della guerra giunse a cifre che non aveva mai toccato e che l'esser saliti troppo ci obbliga adesso ad una incresciosa discesa.

Quando nelle vicende del Ministero Crispi il capo del Gabinetto parve piegare decisamente a sinistra, si credette per un momento che l'on. Bertolè dovesse uscirne e già si faceva il nome del successore; ma non fu nulla. Il Ministro della guerra e il capo del Gabinetto convenivano in un punto essenziale per ambedue: questi voleva un esercito fortissimo; quegli aveva bisogno di un esercito fortissimo per appog-

giarvi le ragioni che intendeva far valere in pro dell'Italia. Concordi in questo intento e fissi ambedue alla meta; perdettero forse un po' troppo di vista le forze economiche del paese. Fu un errore, ma di quelli che il paese facilmente perdona e che d'altronde trova la sua scusa nella situazione politica, che in negli ultimi anni passati appariva più minacciosa di quello che appaia oggidì.

* * *

Caduto da ministro col ministero Crispi, il generale Bertolè fu collocato a disposizione e non prese più parte attiva alla vita politica. Fece ancora brevi apparizioni in Senato e parlò per l'ultima volta in favore del progetto di legge per l'avanzamento, dichiarandosi concorde nei punti essenziali coll'attuale ministro della guerra, onorevole Pelloux.

Poi sentendo che la sua salute andava ogni giorno deteriorando, fece qualche viaggio cercando aure propizie e ultimamente s'era fermato a Torino dove lo colse la morte.

Oltre quelle di ministro, il Bertolè ha disimpegnato funzioni delicatissime. Nel 1871, a cagion d'esempio, fu scelto da Vittorio Emanuele per andare a complimentare Pio IX, nella ricorrenza del 25° anniversario della esaltazione d'esso pontefice alla cattedra di San Pietro. Esercitando poi le funzioni di primo aiutante di campo del re Vittorio Emanuele, lo accompagnò, nel 1873, a Vienna e a Berlino, dando prova di possedere tutte le forme e le finezze del diplomatico. E a Vienna fece ritorno nel 1878 a recarvi l'annuncio ufficiale della esaltazione di Umberto I al trono d'Italia.

Ha fatto le campagne del 1848-49, quella di Crimea 1855-56, quelle del 1859, 1860-61, 1866. Oltre la medaglia d'argento al valor militare e le croci dell'Ordine militare di Savoia guadagnate nelle campagne aveva le seguenti decorazioni:

Gran croce dell'Ordine di Francesco Giuseppe conferitagli da S. M. l'imperatore d'Austria.

Croce di cavaliere della Legione d'onore di Francia.

Gran croce dell'Ordine di Carlo III di Spagna.

Gran cordone dell' Ordine Niscian Iftithar del Bey di Tunisi.

Cavaliere di Gran croce dell' Ordine della Corona d' Italia.

Cavaliere di Gran croce dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Nel generale Bertolè-Viale la dinastia ha perduto un suddito affezionato, l' Italia uno de' suoi figli più illustri, l'esercito uno de' suoi capi più simpatici ed amati. Tale lo rendeva la schiettezza dei modi e quella franca cordialità che è segno di animo nobile e generoso. L' opera del ministro può essere discussa, ma le qualità egregie dell'uomo non devono essere dimenticate.

In Parlamento ebbe avversari, ma nemici non ebbe mai nè in Parlamento nè fuori; diremo di più che l'aver trovato sempre tutto il mondo benevolo, l'aver navigato sempre col vento in poppa, fu uno dei tratti caratteristici della sua carriera, anzi della sua vita. Il buon Massari lo chiamò un giorno in Parlamento « il mio avvenente amico » e la qualifica restò perchè vera e caratteristica anch'essa.

Però sotto le forme di una cortesia spontanea e veramente cavalleresca, il generale Bertolè-Viale era uomo di una grande fermezza di carattere. Non piegò mai a transazioni di nessun genere che nella coscienza sua non credesse pienamente accettabili. Preferì rinunciare al potere o non riacquistarlo come avrebbe facilmente potuto nelle numerose crisi ministeriali che si susseguirono dal 1869 al 1887, piuttostochè conservarlo o riaverlo contro ciò che credeva suo debito di coscienza, od accettare impegni che nella convinzione sua avrebbero potuto riescire di danno all'esercito ed alla compagine militare del paese.

Come ministro, se non fu innovatore arditissimo, le riforme meditate e mature non trovarono mai l'animo suo impreparato o restio, e ben si può dire che l'opera sua lasciò nell'ordinamento dell'esercito e dell' amministrazione militare tracce indelebili e feconde.

Egli occupò pertanto tra i ministri della guerra del nuovo regno d'Italia un posto distintissimo e fornito com'era di non comuni qualità parlamentari, fu tra essi quello che, senza essere oratore di gran stile, ebbe la parola più facile ed ornata, l'esposizione più chiara, più ordinata e più convincente. È questo complesso di qualità politiche, militari e personali bene impiegate che assegna al generale Bertolè-Viale un posto onorevole nella storia del risorgimento italiano.

I funerali del compianto generale ebbero luogo a Torino il giorno 16 e riuscirono solenni.

Noi esprimiamo il nostro profondo rammarico per questa perdita immatura, e non dubitiamo che la sua memoria sarà circondata perennemente da riverenza ed affetto nell'esercito e nel paese.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) L'esercito e la marina austro-ungarica nel 1891.

Esercito. — Il reclutamento in Austria-Ungheria è regolato dalla legge militare (*Wehrgesetz*) dell'11 aprile 1889, comune all'esercito e alla marina. Il principio fondamentale di questa è l'obbligo generale al servizio militare, da adempirsi personalmente da ogni cittadino atto alle armi.

Nella situazione del 1891 i nati nel 1870, 1869 e 1868 costituivano rispettivamente la prima, la seconda e la terza classe (1). Di queste tre classi, quella dei nati nel 1868, essendo venuta alle armi sotto l'antica legge militare, appariva nella situazione per la quarta volta.

Le liste presentavano per le dette prime tre classi 830, 390 inscritti obbligati al servizio. Di questi il 79 per mille, cioè 65,476 non si presentarono; il 228 per mille, cioè 189,130 furono dichiarati idonei; il 691 per mille, cioè 574,294 furono o esclusi o esentati, o giudicati inabili o meno abili.

Le esclusioni e le esenzioni nell'esercito austro-ungarico sono regolate come segue: esclusione assoluta pei condannati a pene infamanti; esenzione per inabilità a chi non raggiunge la statura di 1,55 (nella *landwehr* 1,54), salvo per gli operai, pei quali non vi è limite fisso; rivedibilità fino alla terza leva come da noi. Gli inabili ai servizi di guerra propriamente detto, ma abili per altri servizi, sono clas-

(1) Queste cifre sono tolte dallo *Militär-statistisches Jahrbuch für das Jahr 1891*, di recente pubblicazione.

sificati come meno abili e possono essere utilizzati in caso di mobilitazione.

Sono poi dispensati temporaneamente dal servizio nell'esercito permanente, nella marina e nella *landwehr*, con assegnazione, dopo tre anni, alla riserva di complemento: i figli unici di padre infermo o di madre vedova; i nipoti unici di avolo infermo o di avola vedova che abbiano perduti i figli, il fratello unico di orfane di padre e di madre, il figlio naturale unico quando sia sostegno della madre e provveda realmente alla di lei esistenza.

Vi sono poi esenzioni complete dal servizio di pace per gli ecclesiastici. Riduzioni di servizio cosidette a tutela dell'insegnamento e dell'agricoltura, cioè a favore dei maestri delle scuole primarie e dei proprietari di fondi rustici condotti da loro stessi, e che si trovino in date condizioni.

Vi è infine il volontariato di un anno.

*
* *

Dopo che andò in vigore la nuova legge militare, il numero di coloro che non rispondono alla chiamata andò notevolmente decrescendo. Dalla ripartizione dei medesimi, fatta per distretto, si vede che il minor numero di renitenti è dato dai paesi di popolazione tedesca e magiara (Vienna, Presburgo, Budapest, ecc., ecc.), dove il numero dei renitenti oscilla da 45 a 50 per mille; il maggior numero è dato dai distretti slavi e più ancora da quelli sui confini della Romenia, abitati in buona parte da popolazione romena; nel distretto di Kaschau i renitenti superarono il 175 per mille, e furono pure molti in quello di Zara dove superarono il cento.

Il numero degli abili in rapporto al numero totale degli inscritti è notevolmente cresciuto dopo che andò in vigore la nuova legge militare, perchè la leva, che prima si faceva al ventesimo anno, si portò invece al ventunesimo. Gli effetti di questa misura si fecero sentire favorevolmente in quasi tutti i distretti, specie in quelli di Innsbruck, Gratz, Zara, Josephstadt e Presburgo, i quali diedero un numero di idonei molto rilevante in confronto degli anni anteriori.

Le perdite degli uomini dell'ultima classe venuti sotto le armi fu pure minore nel 1891 che negli anni precedenti, specialmente nei distretti di Vienna, Gratz, Zara, Cracovia, Przemysl, Lemberga, Budapest, Presburgo, Kaschau ed Hermannstadt; il contrario avvenne pei distretti di Innsbruck, Josephstadt ed Agram. La maggior propor-

zione di inabili nell'anno 1891 la diede il distretto di Innsbruck; nell'anno precedente l'avea data il distretto di Zara; la minor proporzione la diede, ambedue gli anni, il distretto di Przemysl.

***

Il contingente del 1891 per l'esercito e la marina nei paesi della Corona austriaca fu prelevato in 60,389; nei paesi della Corona ungherese fu prelevato in 42,711 reclute; il contingente per la landwehr austriaca fu prelevato in 10,510, quello per la landwehr ungherese in 12,500.

Queste cifre sono stabilite dalla legge per un decennio a cominciare dal 1889.

L'esercito austro-ungarico, com'è noto, si divide in:

1° esercito permanente; 2° landwehr cisleitana od austriaca, e landwehr ungherese (*honved*); 3° landsturm.

Il contingente disponibile, detratti gli assegnati alla marina, è diviso in parti assegnate rispettivamente: all'esercito permanente, alle due landwehr, alla riserva di complemento dell'esercito permanente, alla riserva di complemento delle due landwehr.

La cifra di ognuna di queste parti è stabilita in base alla legge 11 aprile 1889 è di 103,100 uomini per l'esercito e la marina, di cui 60,389 spettanti ai paesi cisleitani e 42,711 all'Ungheria come abbiamo detto. La quota della marina è di circa 7000.

Il contingente per le due landwehr è pure quello che abbiamo sopra indicato, ma nei 10,000 uomini della landwehr cisleitana non è compreso il contingente del Tirolo e del Voralberg che sono retti da una legge speciale.

***

Nell'esercito permanente vennero incorporati 120,472 uomini; nei quali, oltre il contingente sopra indicato sono compresi 244 allievi di scuole militari, 2628 volontari di un anno, 4355 altri volontari, 832 trattenuti per punizione, 1505 assentati con ferme ridotte per condizioni speciali.

Nella landwehr dei paesi della Corona austriaca vennero incorporati complessivamente 12,899 uomini e in quelli della Corona ungherese 17,181; in totale 30,080. In questo numero sono compresi come nell'esercito, uomini di diversa provenienza, fra cui 60 allievi di scuole militari.

Alle riserve di complemento furono assegnati 48,792 uomini così ripartiti: per l'esercito 22,699; per la landwehr cisleitana 12,245; per la landwehr ungherese 13,548.

Tra questi uomini esentati dal servizio nell'esercito permanente ed ascritti all'una o all'altra riserva di complemento, troviamo 467 aspiranti alla carriera ecclesiastica; 367 maestri e sottomaestri; 287 proprietari coltivatori del loro terreno; 6,124 sostegni di famiglia; 12,956 *meno abili* al servizio di guerra.

*
* *

Degli uomini incorporati nell'esercito in detto anno 1891, il 668 per mille avevano frequentato le scuole elementari, il 40 per mille avevano frequentato le scuole secondarie; in totale il 726 per mille sapevano leggere e scrivere; l'anno precedente si trovavano in questa condizione soltanto il 700 per mille, e l'anno 1869 soltanto il 670 per mille.

I distretti che dànno maggior numero di illetterati sono quelli di Przemysl, di Lemberga, di Zara; quelli che ne dànno un numero minore sono i distretti di Vienna, di Innsbruck, di Praga e di Josephstadt. Nella massima parte dei distretti queste condizioni sono migliorate rispetto agli anni precedenti. In uno (quello di Hermannstadt) sono peggiorate.

*
* *

La ripartizione delle reclute dell'esercito permanente nelle varie armi e corpi fu la seguente.

Fanteria	57,267	—	559 ‰
Cacciatori tirolesi	1,920	—	19
Battaglioni cacciatori	4,500	—	44
Cavalleria	15,750	—	154
Artiglieria da campagna	9,325	—	92
Artiglieria da fortezza	2,880	—	28
Genio	2,000	—	19
Pionieri	1,000	—	10
Ferrovieri e telegrafisti	600	—	6
Treno	1,000	—	10
Truppe sanitarie	1,300	—	12
Uffizi d'amministrazione	140	—	1
Sussistenze	1,000	—	10
Rimonte	1,760	—	17
Marina	1,930	—	19

Rispetto all'anno antecedente, l'artiglieria da campagna ebbe un numero maggiore di reclute; la cavalleria invece un numero minore. Presso le altre armi, corpi e stabilimenti la proporzione si mantenne presso a poco la stessa.

* * *

Alla fine dell'anno 1891 erano nell'esercito e sue riserve 283 generali (fra cui 1 feldmaresciallo, 36 feldzeugmeister e generali di cavalleria, 105 tenenti feldmarescialli, 141 maggiori generali), 377 colonnelli, 370 tenenti colonnelli, 677 maggiori, 4194 capitani, 4975 primi tenenti, e 13455 secondi tenenti, in tutto 24291 ufficiali.

In questo numero sono compresi 72 generali (fra i quali 19 feldzeugmeister e generali di cavalleria, 27 tenenti feldmarescialli e 26 maggiori generali), che si trovano in posizioni ed impieghi speciali, (presso la Corte, presso le guardie imperiali, in servizio politico, in impieghi diplomatici, presso le due landwehr ecc. ecc.) e 24 generali in aspettativa o a disposizione.

Degli ufficiali superiori ed inferiori, 9935 appartengono alle varie riserve, cioè: 5 ufficiali superiori, 43 capitani, 9887 primi e secondi tenenti; 210 ufficiali erano in aspettativa per infermità e 55 in permesso senza paga.

Dei generali, 186 avevano comando nell'esercito permanente, cioè: 1 feldmaresciallo, 15 feldzeugmeister e generali di cavalleria, 63 tenenti feldmarescialli, e 107 maggiori generali.

Gli ufficiali superiori ed inferiori dell'esercito permanente erano così ripartiti:

Stato maggiore	363
Fanteria e cacciatori	8355
Cavalleria	1739
Artiglieria	1933
Genio	543
Pionieri	153
Ferrovieri e telegrafisti	87
Truppe di sanità	82
Treno	332
Stabilimenti vari	57
Posizioni ed impieghi speciali	255

Il numero degli ufficiali dell'esercito attivo alla fine del 1891 superava quello dell'anno antecedente di 10 colonnelli, 16 maggiori, 11 capitani e 16 primi tenenti; era inferiore di 16 tenenti colonnelli e 2 secondi tenenti.

Il numero degli ufficiali appartenenti alle riserve è, nel 1891, salito da 8975 a 9935.

Nell'anno morirono 156 ufficiali. Furono collocati a riposo: 33 generali, 53 colonnelli, 42 tenenti colonnelli, 39 maggiori, 165 capitani, 63 primi tenenti, 11 secondi tenenti. Il numero dei collocati a riposo superò, per ogni grado, quelli dell'anno scorso, salvo per il grado di capitano.

Gli ufficiali superiori ed inferiori trasferti nelle landwehr furono complessivamente 832; cioè 550 nella landwehr austriaca e 382 nella landwehr ungherese. Di questi ufficiali solo 38 provenivano dal servizio attivo, gli altri dalla riserva.

Le condizioni dell'avanzamento dal 1889 al 1891 sono diventate, in generale, meno favorevoli, specialmente per le più scarse nomine di tenenti; al contrario migliorarono nei gradi di generale e di colonnello. Furono nominati entro l'anno 48 generali, 107 colonnelli, 140 tenenti colonnelli, 202 maggiori, 506 capitani, 716 primi tenenti, 419 secondi tenenti.

I passaggi di ufficiali dalla riserva all'attività furono 247; nell'anno precedente erano stati 281.

In complesso il numero degli ufficiali in attività, dal 1890 al 1891, è cresciuto da 13,767 a 13,808.

Il numero degli ufficiali di riserva va crescendo costantemente da molti anni; nel 1885 erano 6309, nel 1891 erano 9935.

***

Alla fine dell'anno 1891 nel *libro mastro* dell'esercito erano inscritti 1,015,792 uomini; nel 1890 erano 979,216; nel 1889 erano 939,884.

La situazione presentava dunque alla fine del 1891, 36,576 uomini piucchè alla fine dell'anno precedente; la maggior parte di questa eccedenza proveniva dal maggior numero d'uomini assegnati alla riserva di complemento.

Dei 1,05,792 uomini portati dalla situazione generale alla fine del 1891, 267,533 appartenenti alle ultime tre classi erano presenti ai rispettivi corpi ovvero in licenza; 531,632 erano in riserva e 188,880

appartenevano alla riserva di complemento. Vi erano inoltre in servizio 27,717 uomini di truppa non appartenenti alle tre ultime classi ma rimasti sotto le armi per varie cause; fra questi:

4184 per punizione,
13,189 di propria elezione,
1192 allievi di vari istituti,
675 musicanti ecc.

Il totale della forza che abbiamo sopra indicata di ripartiva nelle varie armi e corpi come segue:

Fanteria	639,154
Cacciatori	62,029
Cavalleria	91,278
Artiglieria da campagna	80,343
Artiglieria da fortezza	20,929
Artiglieria tecnica	2,814
Truppa del genio	15,323
Pionieri	8,167
Ferrovieri e telegrafisti	6,728
Truppe di sanità	19,930
Truppe del treno	51,350
Istituti di educazione militare	970
Servizio sussistenza	13,209
Vari altri servizi	2,131

L'effettivo delle diverse armi confrontato con quello dell'anno precedente presenta le seguenti variazioni: presso la fanteria è aumentato dell'uno, presso l'artiglieria da campagna del sette per mille; invece presso la cavalleria è diminuito del tre, presso l'artiglieria da fortezza e presso le truppe sanitarie dell'uno, presso le truppe del treno del cinque per mille.

Gli uomini di truppa che dopo compita la loro ferma restarono volontariamente sotto le armi ascesero nel 1891 a 44 per mille di contro a 48 per mille rimasti nell'anno precedente. L'arma che ne trattenne di più fu l'artiglieria tecnica (operai d'artiglieria), quella che ne trattenne di meno furono i cacciatori. Nella prima i rimasti ascesero al 246 per mille, nei secondi al 29 per mille.

Gli uomini trattenuti sotto le armi per punizione furono il 14 per mille, di fronte al 13 per mille trattenuti nell'anno precedente. La maggior proporzione degl'individui così puniti appartiene alla fanteria e alle truppe di sanità; la minore all'artiglieria tecnica.

Il totale degl'inscritti nella situazione generale alla fine del 1891, ripartiti per nazionalità, dava le seguenti cifre:

		Per mille
Tedeschi	296,151	— 292
Magiari	183,569	— 181
Czechi e moravi	145,981	— 144
Slovacchi	17,056	— 46
Polacchi	89,327	— 88
Ruteni	83,946	— 82
Sloveni	28,605	— 28
Croati e serbi	76,833	— 75
Rumeni	54,333	— 54
Italiani	10,225	— 10
Bulgari	226	— —

Se come apparisce da questo quadro l'esercito austriaco presenta un vero mosaico rispetto alle nazionalità, non lo presenta meno rispetto alle religioni. Vi sono infatti nel medesimo cattolici-romani, cattolici-greci, cattolici-armeni, greci-orientali, protestanti-augustani, protestanti-elvetici, unitari,ebrei, maomettani, credenti in altre sette cristiane oltre le nominate ed anche credenti in sette che non sono nè cristiane, nè ebree, nè maomettane.

Il numero degli slavi in genere e dei romeni ascritti all'esercito è alquanto cresciuto nel 1891, quello dei tedeschi è diminuito; quello degli appartenenti alle altre nazionalità è rimasto press'a poco lo stesso.

*
* *

Nel corso dell'anno vennero trasferiti dall'esercito nelle due landwer 74,598 uomini; 41,760 nella landwer austriaca e 37,359 nella ungherese. L'anno precedente erano stati trasferiti 44,529 nella prima e 36,049 nella seconda.

Le perdite casuali durante l'anno furono di uomini 28,486; più del 22 per mille dei rimasti alla fine dell'anno. Queste perdite ebbero le cause seguenti: 6,033 per morte, 1,585 per diserzioni, 16,949 per riforme, ecc. ecc.

Queste perdite in complesso sono maggiori che nell'anno precedente e ciò per i molti congedi dati per riforma; invece il numero delle diserzioni è notevolmente minore ed anche un poco minore è quello delle morti.

Proporzionalmente il maggior numero di perdite prese in complesso si ebbe nelle truppe del genio; il minore in quelle del treno e degli istituti militari. Considerando le perdite secondo le loro cause, la maggiore proporzione di morti la presenta pure l'arma del genio, vengono appresso la cavalleria e le truppe di sanità; in ultimo le truppe degli istituti militari; la stessa progressione decrescente si osserva per le riforme. Per le diserzioni invece spetta il primato ai ferrovieri e telegrafisti; vengono appresso i pionieri.

I passaggi dall'una all'altra arma o corpo si limitano (come negli anni precedenti) quasi esclusivamente a quelle necessarie per mettere in paro gli effettivi cogli organici; operazione che suol farsi dopo le manovre di autunno. Si nota specialmente il passaggio di 5,810 uomini di truppa dalla cavalleria al treno. L'artiglieria ricevette gli uomini di truppa di alcune vecchie classi, che si trovavano in eccedenza nei reggimenti di cavalleria; un aumento per passaggi ebbero pure il genio, i pionieri e i ferrovieri e telegrafisti che avevano subito maggiori perdite.

***

Gli assimilati a grado militare e gl'impiegati in qualche modo appartenenti all'esercito ma non alle armi combattenti erano alla fine del 1891 in numero di 8,179, dei quali, 4,689 in servizio attivo, 3,468 in riserva. I diversi gruppi erano rappresentati dalle cifre seguenti, in cui sono compresi tanto quelli in attività di servizio quanto quelli in riserva.

Cappellani militari	1005
Uditori di guerra	245
Medici	1837
Chirurgi	26
Contabili	616
Impiegati d'intendenza	221
Impiegati del controllo centrale	598
Cassieri militari	33
Impiegati delle sussistenze	955
Impiegati di matricola	117
Farmacisti	1028
Contabili del genio	251
Impiegati dell'istituto geografico	69

Veterinari	474
Impiegati tecnici d'artiglieria	76
Altri impiegati vari	8
Professori civili in istituti militari	35
Educatori negli stessi istituti	12
Profossi (bargelli militari)	97
Aiutanti nel servizio sanitario	13
Personale tecnico sussidiario per gli stabilimenti militari	230
Persone per le opere manuali	207

Confrontato questo quadro con quello dell'anno precedente si vede che i medici, i contabili, gl'impiegati dell'intendenza, i farmacisti, i veterinari sono più o meno cresciuti. Crebbero poi specialmente gl'impiegati tecnici dell'artiglieria, per i nuovi uffizi impiantati in questo ramo di amministrazione. Invece presentano una diminuzione abbastanza notevole i cappellani, gli uditori di guerra e i contabili del genio. Nelle altre categorie vi furono poche variazioni. L'aumento nei medici e nei farmacisti riguarda tanto quelli in attività quanto quelli in riserva; l'aumento invece nei contabili e negli impiegati dell'intendenza riguarda solo quelli in attività; l'aumento nei veterinari riguarda solo quelli in riserva. Le diminuzioni si riferiscono tanto alla riserva quanto all'attività.

I collocamenti a riposo furono numerosi specialmente negli impiegati d'intendenza e in quelli del controllo centrale. Furono pochi, rispetto agli anni precedenti, nei cappellani e nei farmacisti.

Marina. — Nella situazione generale degli ufficiali di marina (corpo degli equipaggi) si trovavano alla fine del 1891: 1 ammiraglio, 2 viceammiragli, 23 capitani di vascello, 28 capitani di fregata, 34 capitani di corvetta, 206 tenenti di vascello, 191 alfieri-tenenti di vascello, 144 cadetti ed aspiranti. In tutto 638 ufficiali di fronte a 606 dell'anno precedente.

Vi erano inoltre i seguenti gruppi di altri ufficiali e di assimilati ed altre persone in qualche modo attinenti alla marina da guerra:

Ufficiali di marina in posizioni fisse	45
Cappellani	20
Uditori di guerra	8
Medici	93
Impiegati tecnici	241
Impiegati di commissariato	164

Impiegati dell'ufficio idrografico	6
Professori negli istituti	36
Aiutanti di varie specie	200

***

Del corpo degli ufficiali di marina appartenevano alla riserva di complemento: 1 capitano di vascello, 18 tenenti di vascello, 19 alfieri-tenenti di vascello e 12 cadetti; degli altri gruppi sovra indicati appartenevano alla riserva 52 persone; 30 persone fra cui 6 cadetti appartenevano alla *seewehr* (landwehr di mare).

Il confronto della situazione degli ufficiali di marina alla fine del 1891 con quella dell'anno precedente mostra l'aumento di 32 ufficiali (1 contrammiraglio, 4 capitani di vascello, 6 capitani di fregata, 5 tenenti di vascello e 12 cadetti); mostra la diminuzione di un vice ammiraglio.

Negli altri gruppi vi è un aumento complessivo di 24 persone, dipendente specialmente dall' aumentato numero dei medici, degli impiegati tecnici e di commissariato. L'aumento degli ufficiali dimarina e di quelli del commissariato si riferisce all'attività di servizio; l'aumento degl'impiegati tecnici alla riserva.

In questa, alla fine del 1891 si trovarono:

Ufficiali di marina e cadetti	50
Cappellani	11
Medici	18
Impiegati tecnici	18
Commissari	4

Degli ufficiali di marina e persone appartenenti agli altri gruppi sopra indicati si perdettero nel corso dell'anno 11 per morte, 53 per collocamento a riposo, 16 per dimissioni, passaggi nella lanwehr e passaggi in altre amministrazioni.

Durante l'anno vennero nominati:

12 capitani di fregata,
12 capitani di corvetta,
25 tenenti di vascello,
31 alfieri,
44 cadetti.

* * *

Nella situazione generale dei marinai e graduati del corpo equipaggi si trovarono alla fine del 1891, 20,561 uomini, contro 19,198 dell'anno precedente.

Di questi 20,561 uomini inscritti alla fine del 1891, numero 6,495, appartenenti alle ultime quattro classi, erano presenti o in permesso; 11,205 appartenevano alla riserva e alla seevehr. 1,628 alla riserva di complemento; gli altri 1233 erano rimasti in servizio per varie cause differenti, cioè o per punizione, o volontariamente, o per arruolamenti speciali ecc. ecc.

Riguardo alla nazionalità questi ascritti alla marina si ripartivano come segue:

Tedeschi	2,501
Magiari	1,289
Czechi e moravi	783
Polacchi	79
Ruteni	13
Sloveni	5
Dalmatini	8,500
Italiani	6,489

Le religioni erano rappresentate quasi tutte come nell'esercito.

Le perdite casuali durante l'anno salirono a 690 uomini (poco più del 36 per mille), cioè 106 per morte; 14 per diserzione; 105 per riforma.

Queste perdite sono molto minori che quelle dell'anno precedente.

b) Piccola cronaca.

AUSTRIA UNGHERIA

La leva in Bosnia. — Il giornale militare *Die Vedette* ha un articolo, che riguarda l'arruolamento dei soldati in Bosnia: « Il giorno 11 del « mese d'ottobre incominciarono qui (Cazin) le operazioni di leva. I bei « giovanotti si affollavano davanti alla commissione impazienti di udire « la parola *abile* del medico. Prima i nostri Krajišnici non potevano

« sopportare il nome di *asker* (soldato). L'uniforme era l'oggetto del « più profondo odio, ed ora aspirano con impazienza all'onore di ve- « stire la giubba turchina. L'assemblea per il controllo offrì uno spet- « tacolo singolare e molto significante. Appena il trombettiere aveva « suonato il segnale d'adunata, che in un batter d'occhio più di 300 « giovani, vestiti alla loro foggia, in gran parte però a piedi nudi si « trovarono ritti nella più perfetta posizione d'attenti, e schierati nel « massimo allineamento. All'appello ciascuno di loro salutava militar- « mente (nonostante il poco militare copricapo) si avanzava di tre passi « regolamentari, e dalla posizione di attenti prendeva il proprio passa- « porto militare; poi dopo un *dietro-front* esattamente compiuto mar- « ciava di nuovo al suo posto.

« Chi avrebbe detto ciò 10 anni fa! »

Riorganizzazione del reggimento ferrovieri-telegrafisti. — Nel *Giornale militare ufficiale* N. 32 furono pubblicate le nuove disposizioni organiche per il reggimento ferrovieri-telegrafisti. In conseguenza di tali disposizioni il reggimento sarà composto in tempo di pace: dello stato maggiore del reggimento; di tre battaglioni, ciascuno su 4 compagnie; di un quadro di battaglione di complemento; di un quadro di complemento telegrafisti; e di una scuola telegrafisti. I battaglioni porteranno il numero da 1 a 3, le compagnie da 1 a 12.

In guerra saranno soppressi i comandi di battaglione, ed il reggimento dovrà fornire, oltre le 12 compagnie ferrovieri, un numero indeterminato di direzioni telegrafiche, di sezioni telegrafiche da campagna, da montagna e da fortezza e dovrà formare un battaglione di complemento composto di uno stato maggiore, 3 compagnie di complemento ferrovieri, ed una compagnia di complemento telegrafisti. In caso di mobilitazione della landwehr, e di chiamata del landsturm saranno formate compagnie di individui appartenenti alla landwehr, che prima faceva parte del reggimento ferrovieri-telegrafisti, e di individui appartenenti al landsturm.

Nella chiamata del landsturm saranno formate anche sezioni di individui lavoranti sulle ferrovie appartenenti al landsturm, le quali faranno parte delle compagnie ferrovieri, ma che pur tuttavia, secondo le circostanze, potranno anche essere impiegate isolatamente.

Bilancio. — Il bilancio della guerra per il 1893, di cui s'è parlato nella *Rivista militare* del 16 ottobre, fu approvato dalle due delegazioni in seguito a viva discussione, e dopo molte dichiarazioni fatte dal Ministro della guerra.

Le due riforme di maggior importanza sono:

a) L'aumento degli effettivi di pace della fanteria;

b) La trasformazione di due battaglioni del genio in battaglioni di pionieri.

Per sostenere la convenienza di *aumentare gli effettivi di pace della fanteria,* il Ministro fece notare che, secondo gli organici attuali, la compagnia austriaca è, in tempo di pace, di 83 uomini; in Germania di 165; in Russia di 105; in Francia di 125, ed in Italia di 100.

Contro l'osservazione fatta da taluno che per le istruzioni si possono riunire in una sola due o tre compagnie, egli rilevò come questo ripiego sia talvolta necessario, ma come importi escludere in massima tale sistema che confonde le sfere di attribuzioni e le responsabilità e fa perdere i vantaggi del contatto fra le truppe ed i propri comandanti.

Riguardo alla *trasformazione di due battaglioni del genio in battaglioni di pionieri,* il Ministro osservò che attualmente il servizio tecnico è disimpegnato in parte dall'arma del genio ed in parte dai pionieri. Nelle attuali circostanze, è importante dotare di truppe tecniche le grandi unità che devono essere in grado di operare isolatamente; e non è il caso di temere che nella guerra d'assedio possa in avvenire essere necessario un maggior numero di truppe tecniche; perchè colle bocche cariche di ecrasite che si lanciano dalla distanza di 5000 passi, non sarà la zappa e la mina, ma bensì l'artiglieria che acquisterà maggiore importanza.

È intenzione del Ministero di assegnare a ciascuno dei 15 corpi di armata un battaglione di pionieri. Questi battaglioni devono essere costituiti, come le altre unità, secondo il sistema territoriale, per mantenere i legami fra le truppe tecniche e le altre armi e per tenerle sotto gli ordini dei capi che dovranno comandarle in caso di guerra. Vi sono soltanto due corpi d'armata, i cui territori non si prestano per le istruzioni del gittamento dei ponti; ed i battaglioni di questi due corpi saranno, eccezionalmente, dislocati fuori del proprio corpo d'armata.

Ogni battaglione di pionieri deve constare di 4 compagnie pel servizio di campagna e di una compagnia per la guerra d'assedio; e l'intiero corpo dei pionieri avrà 75 compagnie, oltre alle compagnie di riserva dei battaglioni. Il Ministro spiegò come non credette opportuno di adottare il raggruppamento in battaglioni speciali delle compagnie destinate alla guerra d'assedio; perchè nell'attacco delle piazze forti le truppe tecniche sono impiegate per compagnie od anche per riparti minori, non essendo loro còmpito di eseguire completamente tutti i lavori ma bensì specialmente di dirigerli ed invigilarli.

Alla testa del corpo dei pionieri sarà posto un ispettore generale che non avrà alcuna dipendenza dal capo di stato maggiore dell'esercito.

Per contro il Ministro asserì che il reggimento ferrovieri continuerà, come per il passato, a dipendere dal detto capo di stato maggiore.

Riguardo all'ordinamento dello stato maggiore del genio, il Ministro pose in rilievo la necessità di liberare gli ufficiali di questo corpo da una quantità di piccole attribuzioni e dal servizio dei fabbricati, che potranno essere disimpegnate da una categoria speciale d'impiegati militari, ingegneri ed amministratori.

Le spese pel riordinamento delle truppe e per la costituzione dello stato maggiore del genio e del servizio dei fabbricati, aumentano per quest'anno a circa mezzo milione di fiorini nella parte ordinaria e 1,800,000 nella parte straordinaria; e questi stanziamenti dovranno ripetersi ogni anno fino al 1897.

GERMANIA.

Apprezzamenti sulla gara di resistenza a cavallo. — Tra i molti apprezzamenti pubblicati dai periodici tedeschi sulla gara di resistenza a cavallo che ebbe luogo lungo il percorso Berlino-Vienna e viceversa, non sono prive d'interesse le seguenti considerazioni dell'*Allgemeine Zeitung*:

Lo scopo della gara non poteva consistere che in un esame della più forte capacità, tanto da parte dei cavalieri quanto da parte dei cavalli, ma non come nelle corse coi fantini, dove si pone in gioco il puro sangue dei quadrupedi ed il peso del fantino in sella, bensì dovevasi considerare la capacità di ufficiali che montano in uniforme e senza pareggiamento di peso.

Soltanto a questo modo si avrebbe potuto ottenere una prova di quanto possiamo aspettarci in caso serio, vale a dire in guerra dai nostri ufficiali di cavalleria e dai quadrupedi.

Questo scopo, ci rincresce il dirlo non fu invece raggiunto colla recente gara, poichè la maggioranza dei concorrenti e specialmente dei vincitori vi prese parte in condizioni e con impiego di mezzi che in tempo di guerra non si hanno a disposizione; in altri termini, si fece di una corsa all'aperto una corsa di fantini, il che potrebbe ingenerare nei più l'erronea persuazione che la massima abilità del cavaliere consista nel lasciarsi alle spalle ripetutamente 200 chilometri al giorno quand'anche si arrivi alla mèta nella assoluta incapacità di far servizio.

Le gare di resistenza sono utili quando con quelle si ha di mira uno scopo militare. Il caso di percorrere nel minor tempo possibile grandi distanze è raro in guerra, mentre invece nella maggior parte dei casi im-

porta assai che alla celerità del movimento si unisca la conservazione del cavallo in istato di far servizio e che il cavaliere raggiunga lo scopo e si mantenga in condizione da poter compiere il proprio mandato.

Teniamo presente la massima del generale V. Edelsheim: in guerra è assolutamente inutile che uno svelto cavaliere con potente sforzo percorra rapidamente 600 chilometri, se arriva poi in tale stato di spossatezza da doversi arrendere al nemico.

L'istruzione letteraria delle reclute. — Da uno studio statistico di recente fatto in Germania sulla istruzione letteraria del personale chiamato alla leva nell'anno 1891-92, in confronto al 1872-73, risulta che su un complessivo di 111,516 reclute tra esercito e marina eranvi 784 analfabeti, ossia un per cento di 0,70, mentre nell'anno 1872-73 era di 3,98.

Nell'esercito vennero incorporate 107,413 reclute, delle quali 742 senza coltura letteraria, pari ad un per cento di 0,69, e nella marina 4103 con 42 illetterati, ossia un per cento di 1,02.

L'aliquota degli illetterati dati dalle provincie è esposta dalla menzionata statistica nella seguente scala:

Esercito.

Prussia occidentale	2,78 %
Posen	2,36 »
Prussia orientale	1,43 »
Silesia	0,89 »
Pomerania	0,35 »
Hessen Nassau	0,22 »
Brandeburgo	0,16 »
Hannover	0,15 »
Sassonia	0,06 »
Schleswig-Holstein	0,05 »
Westfalia e provincia renana	0,03 »
Hohenzollern	0,00 »

Marina.

Prussia orientale	4,07 %
Posen	2,75 »
Prussia occidentale	5,38 »
Brandeburgo	0,68 »
Westfalia	0,66 »
Schleswig-Holstein	0,58 »
Hannover	0,19 »

Le altre provincie non diedero analfabeti alla marina.

Marina. — Navi radiate dalle liste. Per ordine di gabinetto sono state radiate dalle liste le corazzate *Kronprinz*, *Friedrich Carl* e *Arminius*, nonchè la nave-scuola *Luise*.

Le dette navi sono d'ora innanzi computate tra quelle da impiegarsi per altri usi diversi.

RUMANIA.

Scuola di cavalleria (nuovo regolamento). — In conseguenza delle modificazioni apportate nel 1891 al regolamento sulle scuole degli ufficiali, si credette necessario modificare anche il regolamento della scuola di cavalleria, allo scopo di concordare le disposizioni di questa con le modificazioni adottate.

Secondo il nuovo regolamento la scuola di cavalleria, sottoposta alla sorveglianza superiore dell'ispettore generale di cavalleria, ha lo scopo:

a) di completare l'istruzione militare ed equestre degli ufficiali di cavalleria;

b) di formare istruttori e cavalieri atti a diffondere nei corpi un metodo uniforme d'istruzione per la cavalleria e d'addestramento per cavalli;

c) di perfezionare ed uniformare l'istruzione dei gradi inferiori, onde preparare sergenti istruttori dai brigadieri presi dai reggimenti di cavalleria;

d) di formare dei maniscalchi coi soldati presi dai reggimenti di cavalleria.

Vi sono annessi: i sottotenenti promossi dalla scuola ufficiali, i quali hanno compiuto un anno di servizio; e, per ogni reggimento cavalleria, 1 brigadiere, con 6 mesi al più di anzianità, ed un soldato, con 6 mesi al più d'anzianità, di professione maniscalco o fabbro. La durata del corso per gli ufficiali è di 10 mesi (10 ottobre, 15 agosto), pei brigadieri è di 5 mesi e pei soldati è di 10 mesi.

Terminato il corso gli ufficiali sostengono un esame avanti una commissione speciale; i brigadieri meritevoli sono promossi sergenti ed i soldati maniscalchi sono promossi brigadieri.

Gli allievi della scuola di cavalleria formano uno squadrone diviso in 3 plotoni: 1 plotone di ufficiali-allievi; 2 plotoni di brigadieri allievi; e un plotone maniscalchi allievi. L'effettivo dello squadrone è da principio di 120 uomini, cioè: 30 ufficiali, 60 brigadieri e 30 maniscalchi.

(*Monitorul Ostei* N. 50).

RUSSIA.

La milizia (*Opolcenie*). — Per le truppe regolari dell'impero russo (granducato di Finlandia eccettuato) la durata del servizio è di:

5 anni in servizio attivo;

13 anni nella riserva dell'esercito (*zapass armii*);

5 anni nella milizia (*Opolcenie*).

Alla milizia inoltre sono direttamente assegnati, e vi restano fino al 43° anno di età (cioè per 23 anni), tutti gl'individui che all'atto della chiamata di leva (1) non vennero per qualsiasi motivo assegnati alle truppe permanenti (truppe attive e di riserva).

Questi vari elementi della milizia sono ripartiti in due categorie, corrispondenti alle due categorie o bandi (1° e 2°) della milizia.

Il 1° bando comprende gli uomini che servirono nelle truppe permanenti (5 classi) e gli uomini maggiormente atti al servizio, che all'atto della chiamata di leva risultano esuberanti al contingente di leva, o godono privilegi di famiglia (2) di minore entità (3ª e 2ª categoria). Il 2° bando comprende tutti gli esenti dal servizio per privilegi di famiglia di 1ª categoria e tutti gli individui che alla chiamata di leva risultarono non atti a servire nel 1° bando, ma capaci di portar le armi.

Fino al 1888 non erano tenuti al corrente che i ruoli degli uomini provenienti dalle truppe permanenti, ma col *Prikas* N. 199 di quell'anno venne prescritto che i distretti militari compilassero i ruoli anche per le 4 classi più giovani della milizia di 1° bando, ossia per gli ascritti in quel bando nelle ultime 4 chiamate della leva, e fu emanata contemporaneamente una *Istruzione provvisoria* al riguardo.

Ora il *Prikas* N. 246 pubblica la definitiva *Istruzione* per la tenuta dei ruoli della milizia di 1° bando (individui appartenenti alle 4 classi

---

(1) Annualmente sono chiamati a soddisfare gli obblighi di leva tutti i giovani che hanno compiuto il 20° anno d'età al 1° gennaio.

(2) Per aver idea del forte contingente di questi privilegiati che annualmente si riversa nella milizia, riportiamo qui i dati di leva relativi all'ultimo anno 1891:

chiamati a norma delle liste di leva		863,422	giovani
non aventi diritto ad esenzione per privilegi di famiglia		456,955	»
aventi diritto ad esenzioni per privilegi di famiglia	1ª categoria	47,316	»
	2ª »	172,524	»
	3ª »	186,587	»

Il contingente di reclute per quest'anno era fissato a 262,400 uomini.

più giovani della milizia e individui provenienti dalle truppe permanenti), come pure le *Norme* per la chiamata della milizia.

Secondo le prescrizioni della nuova istruzione i ruoli delle 4 giovani classi provenienti direttamente dalla leva non saranno più tenuti dai distretti militari, ma bensì dalle commissioni di leva del distretto (o circolo) amministrativo, e i ruoli dei militi passati dalle truppe permanenti alla milizia non sono più tenuti dalle commissioni di leva sopra menzionate, ma bensì dai comandanti di distretto militare.

Risulta dal documento qui riassunto che attualmente sono tenuti i ruoli: dalle commissioni di leva distrettuali, per gli assegnati al 1° bando della milizia durante le quattro chiamate di leva degli anni 1892, 1891, 1890 e 1889; dai comandi di distretto militare, per gl'individui passati dalla riserva nella milizia fino al 1° gennaio 1892, ossia appartenenti alle classi di leva 1874, 1873, 1872, 1871 e 1870.

Ed ora non pare superfluo ricordare qualche cenno sull'ordinamento recentemente decretato di questo importante scaglione dell'esercito russo.

L'*Opolcenie* secondo il *Prikas* N. 113 dell'anno 1891 è destinata in caso di guerra ad appoggiare le truppe permanenti. I militi (chiamati *Ratniki*) del 1° bando servono, tanto a formare riparti di milizia, quanto a rinforzare e completare le truppe permanenti nel caso venisse a risultare deficienza nella loro rispettiva riserva di uomini (*zapass*). I militi (*Ratniki*) del 2° bando della milizia concorrono soltanto a formare riparti di milizia.

La milizia chiamata alle armi, si forma in *drusgine* (battaglioni) a piedi e a cavallo, batterie d'artiglieria, compagnie d'artiglieria da fortezza, compagnie zappatori ed equipaggi mezzi equipaggi e compagnie di marina.

Le *drusgine* a piedi possono essere riunite in brigate e divisioni; le *drusgine* montate e le batterie d'artiglieria in reggimenti; in fine le compagnie artiglieria da fortezza e le compagnie zappatori in *drusgine*, a norma di piani previamente compilati dal ministero della guerra, quali stabiliscono pure i punti di formazione di tali reparti.

Il numero dei *Ratniki* di 1° bando occorrente per rinforzare le truppe permanenti o per formare reparti di milizia è stabilito con *Ukas* del Senato dirigente, in base agli studi elaborati dal ministero della guerra. Occorrendo inoltre di far concorrere alla formazione dei reparti di milizia anche i *Ratniki* di 2° bando, il numero di questi viene fissato con manifesti imperiali.

La chiamata dei militi del 1° bando che non hanno servito nelle truppe permanenti si fa per classi, cominciando dalle più giovani e

sempre per classi intere, senza tener conto del numero d'estrazione sorteggiato all'atto della leva.

In caso di chiamata della milizia tutti i militi delle classi chiamate si presentano nel capoluogo di distretto o di città più prossimo al sito di domicilio nel limite massimo di tre giorni.

Per cura delle commissioni di leva (di governo, distretto o circolo), la milizia viene chiamata e formata in reparti speciali il più sollecitamente possibile, e mai più tardi di 28 giorni dal giorno in cui fu ricevuto l'ordine di chiamata della milizia.

Nei punti destinati alla formazione di reparti di milizia esistono fin dal tempo di pace i quadri di truppe di tali reparti (V. *Rivista*, marzo 1892). Questi quadri composti da non meno di 2 sottufficiali richiamati dal congedo per ogni unità di milizia da formarsi in guerra, sono incaricati di custodire le dotazioni delle unità stesse esistenti presso distretti militari (cioè, armi, munizioni da guerra, materiale d'artiglieria, tamburi, trombe, bandiere da milizia e oggetti di selleria per reparti a cavallo) e di istruire i militi di 1° bando, chiamati alla istruzione (*Rivista*, marzo 1890).

I cavalli per i riparti di cavalleria, artiglieria e zappatori per cura delle commissioni di leva sopra dette sono requisiti all'atto della mobilitazione a norma delle prescrizioni sul reclutamento equino.

Le persone che devono occupare cariche da ufficiale nei reparti di milizia vengono designate fin dal tempo di pace, dietro accordi fra i ministeri dell'interno, della guerra e della marina. I comandanti di detti riparti (divisioni, brigate, reggimenti, *drusgine*, batterie ecc.), sono confermati nella carica con decreto sovrano, all'atto della mobilitazione. Gl'individui destinati ad occupare le altre cariche di ufficiale di detti reparti, vengono destinati dai comandanti dei reparti stessi.

Sono ammessi ad occupare cariche da ufficiale nei reparti di milizia:

1° nei gradi di comandanti di compagnia sotnia e batteria, fino a quello di comandante di divisione coloro che già servirono come ufficiali nell'esercito attivo;

2° nelle cariche degli ufficiali subalterni: *a*) le persone che sono o furono rivestite del grado di sottotenente o alliere (*podpraporstscik*); *b*) i volontari *condizionati* che servirono nelle truppe e che ottennero il grado di sottufficiale nelle truppe o nella milizia; *c*) gl'individui che servirono nelle truppe pel fatto di leva che frequentarono stabilimenti d'istruzione ed ottennero il grado di sottufficiale nelle truppe e nella milizia; *d*) gl'individui che non servirono affatto nelle truppe, ma che trovandosi al servizio dello Stato, hanno la voluta coltura ed

ottennero il grado di sott'ufficiale due mesi al più tardi dopo l'assegnazione nella milizia.

Nel 1890 per la prima volta venne stabilito di chiamare all'istruzione, per la durata di 4 settimane, gl'individui al 1° e 3° anno d'inscrizione nel 1° bando della milizia (1). Colle stesse norme si eseguì la chiamata del 1891 e si sta effettuando quella dell'anno corrente.

Per effetto di queste varie disposizioni prese dalla Russia negli ultimi anni circa l'ordinamento e l'istruzione dei militi, e delle analoghe disposizioni prese dall'anno 1877 rispetto ai riservisti (V. *Rivista*, giugno 1892), risulta che essa viene provvedendosi degli elementi necessari per la costituzione di truppe di seconda o terza linea, al pari degli altri grandi eserciti europei.

Formazione del 9° battaglione frontiera *della Siberia Orientale.* — Fino a qualche anno addietro le *truppe di frontiera* (2) della Siberia Orientale (circoscrizione militare dell'Amur) constavano di 8 battaglioni. Nel 1890 il numero di tali battaglioni venne portato a 7, e nel 1891 fu aumentato ancora di un nuovo battaglione. Ora il *Prikas* N. 165 dell'anno corrente prescrive la formazione del 9° battaglione frontiera di quella regione.

Tenuto conto di questi aumenti nelle truppe di fanteria, degli aumenti (2 batterie leggere) e delle trasformazioni che recentemente ebbero luogo nell'artiglieria della Siberia orientale, già segnalate in questa *Rivista*, (maggio 1892) le truppe della circoscrizione militare dell'Amur, agli ordini del generale barone Korf, governatore generale di quella regione, constano di:

(1) Circa 100 mila uomini ogni anno.

(2) Truppe destinate al servizio di cordone ai confini orientali dell'Impero.

	Battaglioni	Sotnie montate	Artiglieria			Distaccamenti
			Batterie	Pezzi	Parchi	
Truppe regolari.						
2 brigate cacciatori (1ª e 2ª) della Siberia Orientale	8	»	»	»	»	»
9 battaglioni (1° e 9°) *frontiera* della Siberia Orientale	9	»	»	»	»	»
1 battaglione (2°) *frontiera* della Siberia Occidentale (comandato)	1	»	»	»	»	»
Battaglione fanteria di riserva di Stretiensk	1	»	»	»	»	»
Distaccamenti locali	»	»	»	»	»	11
2 sotnie montate (1ª e 2ª) del Primorski (provincia litoranea)	»	2	»	»	»	»
Brigata artiglieria leggera della Siberia Orientale	»	»	6	48	»	»
2 mezze batterie da montagna, addette alla brigata artiglieria	»	»	1	8	»	»
Mezzo parco mobile d'artiglieria	»	»	»	»	1/2	»
2 compagnie artiglieria da fortezza di Vladivostok (1ª e 2ª)	1/2	»	»	»	»	»
Distaccamento d'artiglieria da fortezza di Nikolskoe	»	»	»	»	»	1
Compagnia zappatori della Siberia Orientale	1/4	»	»	»	»	»
Truppe cosacche.						
Battaglioni a piedi del Trasbaikal	2	»	»	»	»	»
Sotnia a piedi dell'Amur	1/4	»	»	»	»	»
Sotnie montate del Trasbaikal	»	6	»	»	»	»
Sotnie montate dell'Amur	»	2	»	»	»	»
Batterie a cavallo del Trasbaikal	»	»	2	8	»	»
	22	10	9	64	1/2	12

Queste truppe, rispetto all'anno 1890, presentano un aumento di 4 battaglioni fanteria, 2 batterie di artiglieria leggera e 24 pezzi d'artiglieria leggera e da montegna.

Trasformazione di battaglione fanteria di riserva in reggimenti cacciatori della Finlandia. — Con *Prikas* del 19 settembre (1° ottobre), N. 252 venne stabilito che i 4 battaglioni (quadri) fanteria di riserva:

Volkov, di guarnigione	a	Novgorod	Circoscrizione militare di Pietroburgo.
Isborsk, »	a	Pskov	
Orovaisk, »	a	Revel	
Borovitc, »	a	Borovite	

vengono trasformati in altrettanti reggimenti cacciatori, su 2 battaglioni ciascuno, e con essi venga costituita una *brigata cacciatori della Finlandia*.

Il comando di questa brigata sarà composto come quello delle 5 brigate cacciatori della Russia europea, cioè avrà sul *piede di pace*:

1 maggior generale (o tenente generale) comandante,
1 ufficiale superiore di stato maggiore,
5 uomini di truppa.

Sul *piede di guerra*:

2 ufficiali (come sopra),
7 uomini di truppa,
3 cavalli da tiro,
2 carri (1 a due e 1 a quattro ruote).

Il reggimento cacciatori sul piede di pace avrà:

41 ufficiali,
4 impiegati,
938 uomini di truppa,
11 cavalli (1 da sella gli altri da tiro).

Il *Prikas* non indica il numero dei carri sul piede di pace, nè la forza del reggimento sul piede di guerra.

La presente prescrizione di creare una brigata cacciatori di Finlandia, sembra si colleghi alla seguente di assegnare la 24ª divisione fanteria stanziata nella Finlandia per la formazione del 18° corpo d'armata e si colleghi colla recente creazione di un reggimento artiglieria della Finlandia (V. *Rivista*, luglio 1892).

Creazione del 18° corpo d'armata di linea. — Con *Prikas* del 28 settembre (10 ottobre) fu stabilito di creare nella circoscrizione di Pietroburgo il 18° corpo d'armata di linea incorporandovi la 23ª e 24ª divisione fanteria.

La 23ª divisione è dislocata a Revel e faceva parte del 1° corpo d'armata (unico corpo d'armata di linea con 3 divisioni); cosicchè ora si è completata la trasformazione di tutti i corpi d'armata di linea su due divisioni, iniziata nell'anno 1888 (*Prikas* 222).

La 24ª divisione, di stanza ad Helsingfors (Finlandia), è una delle 4 divisioni di fanteria non inquadrate nei corpi d'armata, le quali sono perciò ridotte al numero di 3 (20ª e 21ª nel Caucaso e 40ª nella circoscrizione di Kasan).

In seguito alla presente disposizione il numero dei corpi d'armata dell'esercito russo è portato da 20 a 21, cioè:

1 corpo della guardia (su 3 divisioni),
1 id. dei granatieri (su 3 divisioni),
18 id. di linea (su due divisioni),
1 id. del Caucaso (su 3 divisioni).

Truppe della Finlandia. — Per effetto delle medesime disposizioni le truppe della Finlandia risultano come segue:

Brigata cacciatori di Finlandia, 8 battaglioni.
9 battaglioni cacciatori separati finlandesi (1 della guardia) 9 battaglioni.
Reggimento dragoni di Finlandia, 3 squadroni.
Reggimento d'artiglieria montata di Finlandia (4 batterie), 16 pezzi.
Compagnia torpedinieri della fortezza di Viborg, 1 compagnia.
Sezione zappatori della fortezza di Viborg, 1 sezione.
Battaglioni da fanteria da fortezza, 2 battaglioni.
Battaglioni d'artiglieria da fortezza, 4 battaglioni.
Un distaccamento locale d'artiglieria, 1 distaccamento.

Come si vede, riunendo la brigata cacciatori cogli 8 battaglioni cacciatori separati ed assegnando a queste truppe il reggimento dragoni e il reggimento d'artiglieria, si sono preparati fin d'ora gli elementi per la creazione, forse non lontana, di una *Divisione della Finlandia.*

Formazione dei battaglioni fanteria di riserva su 5 compagnie e creazione di 4 reggimenti fanteria di riserva. — In seguito ad una decisione presa nel 1890 (*Prik.* N. 271) e nel 1891 (*Prik.* N. 28), 24 battaglioni-quadri di riserva erano stati portati da 5 a 6 compagnie sul piede di pace. Una recente decisione (*Prik.* N. 241, 1892) stabilisce che questi battaglioni siano riportati al primitivo organamento su 5 compagnie. Non si hanno elementi per poter giudicare se la recente disposizione sia il risultato di una modificazione di *principio* nella formazione delle unità della riserva, da effettuarsi al momento del passaggio al piede di guerra, oppure sia soltanto una misura economica del mo-

mento, allo scopo di permettere altre creazioni più urgenti nelle unità di prima linea.

In qualunque modo resta fissato che ognuno dei 65 battaglioni separati di riserva della Russia europea (tranne il battaglione d'Arkangel) è su 5 compagnie. In tempo di guerra le compagnie si trasformano in altrettanti battaglioni, dei quali, 4 costituiscono un reggimento e un battaglione resta indipendente.

Esistevano fino ad ora nella Russia europea 12 reggimenti fanteria di linea (su 2 battaglioni) riuniti in tre brigate. Ora il Prikas, N° 264 prescrive la formazione di altri 4 reggimenti di riserva (190°, 191°, 192° e 193°) e di costituire con essi la 48ª brigata di riserva.

Ognuno dei 16 reggimenti fanteria di riserva della Russia europea (su 2 battaglioni), mediante lo sdoppiamenti de' suoi battaglioni si trasforma in un reggimento di 4 battaglioni. Per le formazioni di pace delle truppe di riserva appartenenti alle altre regioni della Russia, e le loro trasformazioni in tempo di guerra, esistono delle eccezioni.

Tenuto conto della presente disposizione e di quella sopra accennata, sulla trasformazione di 4 battaglioni fanteria di riserva in una brigata cacciatori di Finlandia, si può stabilire il seguente

SPECCHIO *riepilogativo, riferentesi alle formazioni del piede di pace e di guerra della fanteria di riserva russa.*

	Piede di pace		Piede di guerra		
	Reggimenti su 2 battaglioni (8 comp.)	Totale battaglioni	Reggimenti su 4 battaglioni	Battaglioni separati	Totale battaglioni
Russia europea.					
4 brigate fanteria di riserva (42ª, 43ª, 44ª e 48ª)	16	32	16	—	64
64 battaglioni su 5 compagnie	—	64	64	64	320
1 battaglione su 9 compagnie (d'Arkangel)	—	1	1(a)	1	3
TOTALE . .	16	97	81(a)	65	387
Caucaso.					
1 brigata fanteria di riserva, indigena (del Caucaso) . .	4	8	4	4	20
2 reggimenti fanteria di riserva, russi	2	4	2	—	8
12 battaglioni fanteria di riserva su 4, 5 e 6 compagnie	—	12	16	2	66
TOTALE . . .	6	24	22	6	94
Russia asiatica					
7 battaglioni su 5 compagnie.	—	7	4(b)	11	25

(a) 1 reggimento (di Arkangel) su 2 battaglioni.

Quindi nell'impero russo si hanno in totale le seguenti unità di fanteria di riserva:

Sul *piede di pace*: 22 reggimenti e 84 battaglioni = 128 battagl.;
Sul *piede di guerra*: 107 » e 82 » = 506 »

Risulta che attualmente le truppe di fanteria di riserva della Russia europea (escludendo le formazioni delle truppe di Arkangel) possono fornire in caso di guerra: cogli 80 reggimenti a 4 battaglioni, 20 *divisioni fanteria* di 1° *turno*; e coi 64 battaglioni separati, 4 *altre divisioni*, tutte su 16 battaglioni.

Da qualche tempo è prevalsa l'opinione che la Russia in caso di guerra intenda portare i suoi corpi d'armata di linea (ora 18 su 2 divisioni di fanteria) alla formazione di 3 divisioni ciascuno, incorporando in ognuno di essi una divisione di riserva. Come risulta da ciò che è stato esposto essa ha fin d'ora il mezzo di attuare tale idea.

Formazione di una (7ª) brigata artiglieria di riserva. — Esistevano fino ad ora 5 brigate di riserva (1ª-5ª), la 1ª formata su 6 batterie, le altre su 7: ogni batteria su 4 sezioni.

Il *Prikas* 6/18 settembre, N. 244, prescrive che il 1° ottobre venga formata una 6ª brigata di 7 batterie, prendendo la 7ª batteria di ciascuna delle brigate 2ª, 4ª e 5ª, e formando, durante il 1893, quattro nuove batterie. Queste 7 batterie manterranno ciascuna 2 pezzi *trainati*.

Siccome ogni sezione dell'artiglieria di riserva in tempo di guerra si trasforma in una batteria, così la formazione di queste 4 nuove batterie rappresenta, in caso di mobilitazione, un aumento di 16 batterie.

Creazione di 3 battaglioni fanteria da fortezza. — È stato recentemente disposto (*Prikas* 8/20 ottobre, N. 263) di formare i tre battaglioni fanteria da fortezza di: *Grodno*, *Libava* e *Riga-Dünamund*; i quali in tempo di pace avranno la composizione e forza dei battaglioni fanteria di riserva, cioè:

36 ufficiali;
3 impiegati;
522 uomini di truppa;
6 cavalli (1 da sella e 5 da tiro).

Per effetto della nuova disposizione le truppe di fanteria da fortezza constano di 1 reggimento su 2 battaglioni (di Osovez) e 28 battaglioni, distinti col nome delle piazze presidiate.

All'atto della mobilitazione, sia il reggimento che i battaglioni, si trasformeranno in altrettanti reggimenti su 5 battaglioni ognuno, aventi la forza di:

78 ufficiali;
7 impiegati;
4827 uomini di truppa;
21 cavalli (1 da sella e 20 da tiro).

Sono dunque in tempo di guerra 29 reggimenti che, presidiando le fortezze, liberano le truppe attive e di riserva da questo servizio e le rendono interamente disponibili per essere impiegate in campagna.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Comandi e figure del Regolamento di esercizi per la fanteria. — Roma, tipografia E. Voghera, 1892. — Un volume, L. 1,25.

Il solo titolo è sufficiente a dare una chiara idea del genere di questo lavoro e dello scopo cui esso tende. Persone competenti, che con tutta coscienza lo hanno esaminato, ne diedero i più favorevoli giudizi; infatti questa illustrazione del Regolamento di esercizi, così possiamo chiamarla, mentre interpreta giustamente lo spirito di libera iniziativa del nuovo Regolamento, è completa ed in ogni sua parte ben ordinata, ed è redatta con criterio di pratica utilità; e la sua forma chiara e semplice facilita, non v' ha dubbio, l'interpretazione e l'applicazione del detto Regolamento ai graduati, agli allievi ufficiali di complemento, agli allievi sergenti ed ai volontari di un anno.

Ma noi segnaliamo e raccomandiamo in ispecial modo questa utile ed interessante pubblicazione agli ufficiali in congedo illimitato, ai quali è specialmente destinata.

Ed in vero l'utilità di quest'opuscolo per gli ufficiali non in attività di servizio facilmente emerge se si considera che con l'aiuto di esso, mercè i numerosi grafici e le riproduzioni fotografiche, si fa quasi assistere l'osservatore alle manovre pratiche di piazza d'armi, ciò che in realtà alla maggior parte degli ufficiali in congedo raramente è concesso, o perchè lontani da presidii militari o per altre ragioni.

Questa pubblicazione poi giunge tanto più opportuna per detti ufficiali, in quanto che da pochi mesi soltanto è stato pubblicato il nuovo

Regolamento di esercizi, il quale, sia detto per incidenza, risponde perfettamente alle odierne esigenze militari.

Premesso questo apprezzamento di indole generale, crediamo utile far seguire alcuni dati relativi alla divisione della materia.

La parte prima contiene sette *quadri sinottici* nei quali sono disposti per ordine tutti gli esercizi, da quelli individuali a quelli di battaglione, in guisa da poter vedere ad un'occhiata quali e quanti movimenti si possono eseguire da ogni singola posizione o formazione.

La seconda od ultima parte è costituita da una serie di *riproduzioni fotografiche* e di *grafici*, i quali servono a dare una precisa idea delle formazioni e dei movimenti, e valgono ad imprimere e a conservare nella memoria il Regolamento di esercizi in tutte le sue combinazioni.

Questa seconda parte costituisce inoltre una ordinata raccolta di tutti i comandi del mentovato Regolamento, sia principali che subordinati, e ciò varrà, senza alcun dubbio, ad agevolare, specialmente ai principianti, lo *studio dei comandi*.

Confidiamo per tanto che non sarà per mancare a questa utilissima pubblicazione il favore e l'appoggio che giustamente si merita.

C. M.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista di artiglieria e genio (settembre).

Spaccamela. — I pontieri negli eserciti d'Europa.
San Martino. — Le comunicazioni telefoniche nelle batterie da costa.
De Dominicis. — Modificazioni alle bardature dell'artiglieria da campagna.
Riviera. — Ponti scomponibili Eiffel per ferrovie.
Miscellanea — (con un sunto del nuovo regolamento d'esercizi dell'artiglieria tedesca).
Notizie varie.
Bibliografie.

Rivista di fanteria (25 ottobre).

La vittoria a grande distanza.
Il nostro reclutamento.
L'offensiva e la difensiva secondo Montecuccoli.

Varietà. — Un telemetro a buon mercato — La nobiltà napoleonica — La ferma in Danimarca — Gli effetti delle armi portatili.
Cronaca.
Bibliografia.

Rivista marittima (ottobre).

Gelcich. — I primi passi della scienza nautica.
Soliani. — Scritti di William Froude sulla resistenza al moto delle navi.
Prasca. — La marina da guerra di casa Savoia.
Rineri. — La marina mercantile germanica.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca (Argentina, Chili, Danimarca, Francia, Germania, Haiti, Inghilterra, Russia).

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (settembre).

Patella. — Le febbri climatiche di Massaua.
Rosats. — Disinfezione a bordo delle navi.
Bernardo. — Infezione tifosa nel presidio di Bologna nel 1891.
Rivista chirurgica.
» oculistica.
» dermosifilopatica.
» d'igiene.
Varietà.
Congressi.

2. Legislazione e amministrazione militare.

Segnaliamo un profondo studio sullo *Scopo e fondamento della punizione nel diritto militare*, del dottor Fölkel, sulla *Streffleur* di novembre. L'autore, chiarita la genesi del diritto militare, sostiene la necessità di una disciplina ferrea e riconosce giuridicamente il diritto di punire. Questo studio rappresenta le conclusioni di una lunga discussione al riguardo iniziatasi da parecchio tempo nella stampa militare tedesca ed austriaca.

3. Arte militare.

La casa Mittler di Berlino, ha pubblicato fra le *opere militari di Moltke*, la raccolta dei temi tattici svolti sotto la direzione del maresciallo degli ufficiali dello stato maggiore germanico dal 1858 al 1882, nonchè le relative soluzioni e le critiche fatte verbalmente dal maresciallo stesso. L'importanza di questo lavoro, che dimostra tutto il sistema di istruzione e di tattica preferito dal vincitore di Sédan, è tale che certamente il libro verrà assai ricercato dagli studiosi, tanto più che l'edizione ricca di ben 39 carte e piani, può considerarsi economica ed adatta a tutti pel suo prezzo modestissimo (6 marchi).

— Raccomandiamo vivamente la lettura di uno studio dello *Jahrbücher für die Deutsche Armee und Marine* di novembre. Tratta *Della marcia e del fuoco dell'artiglieria sul campo di battaglia*, e comprende i seguenti capitoli:

a) Collegamento delle varie armi;

b) Comandanti che hanno ingerenza nelle operazioni dell'artiglieria;

c) Attribuzioni dei comandanti di artiglieria nelle manovre:

1° dalla colonna di marcia alla prima posizione;

2° nei cambiamenti di posizione;

d) Attribuzioni dei comandanti d'artiglieria nella condotta del fuoco;

e) Considerazioni sull'impiego dell'artiglieria a Gravelotte e Sédan;

f) Operazioni dell'artiglieria per la preparazione e la difesa dell'attacco di fanteria;

g) Come debba operare l'artiglieria contro posizioni rafforzate con fortificazioni provvisorie.

— *I problemi tattici e strategici* del colonnello prussiano *von Gyzicki*, sono conosciuti ed apprezzati giustamente da molti ufficiali. Con vantaggio degli studiosi il capitano francese Velnig ne ha iniziato la traduzione sotto il titolo: *Opinions allemandes sur la stratégie et la tactique*. Parigi, Lavauzelle.

— La casa Reisevitz di Lipsia ha pubblicato una nuova opera del *Cardinal von Widdern* dal titolo: *Piccola guerra e servizio di tappa*. Comprende:

a) La piccola guerra: 1864, 1866, e 1870-1871. Operazioni della cavalleria nel 1813 con 6 schizzi;

b) Le operazioni isolate della piccola guerra e il servizio di tappa delle truppe.

4. Storia militare.

Le battaglie di Concon e della Placilla (guerra civile cilena) sono narrate con considerazioni militari sullo *Spectateur Militaire* (15 ottobre-1° novembre). Lo studio non esce dai limiti di un articolo ordinario di giornale quotidiano.

— *La battaglia di Zorndorf* è un bellissimo studio del *Dr Immich* di recente pubblicato. Consigliamo vivamente di procurarsene la lettura; essendo una delle monografie storiche meglio riuscite relativamente alle guerre di Federico II. La battaglia è senza dubbio una delle più importanti della guerra russo-prussiana, poichè Federico stesso scriveva il 1° settembre 1758 a suo fratello Enrico: Pour moi j'ai eu peine à en concevoir tous les détails.

Notiamo la ripresa della pubblicazione della grande opera.

— *Les milices suisses de 1800 à 1850* par *A. von Escher*, stata sospesa per ragioni varie. È una bell'opera da biblioteca.

— Di recente pubblicazione un'opera del prof. *Velshofes*: *L'Oriente e la Grecia nel sesto secolo avanti Cristo*. Berlino, Seehagen.

— Ha veduto la luce il VI volume e relativo supplemento delle *Mittheilungen degli archivi militari* (nuova serie). Ecco gli argomenti contenuti nei due libri:

La guerra nei Paesi Bassi nel 1792 con carte e documenti.

L'occupazione austriaca nel Piemonte dal 1821 al 1823 (importantissima per le molte notizie, il piano della battaglia di Novara, (8 aprile 1821), le dislocazioni successive delle truppe austriache).

— *Il reggimento dragoni duca Giulio Luigi di Savoia*, storia reggimentale dal 1683 al 1692.

— *Documenti per la storia della prima guerra di Slesia.*

— *Cronache militari austro-ungariche*, guida militare dei teatri delle guerre della monarchia, 3ª parte, teatro di guerra nei paesi della Corona ungherese, Dalmazia, Bosnia, Galizia e Bucovina.

Questa cronaca riguarda specialmente le seguenti guerre:

1797 e 1805 in Dalmazia. — Campagna del 1809. — Guerra di Mormont contro i Turchi, 1810. — Guerra di Croazia e Dalmazia, 1813-14. — Rappresaglie ai confini militari, 1831-1845. — Guerra d'Ungheria 1848-49. — Guerra del 1859. — Guerra del 1866. — Occupazione e sollevazione di Bosnia ed Erzegovina, 1878-1882.

— *Balaclava, ricordi personali di sir J. Russell.* È una serie di memorie

comparse sulla guerra di Crimea a lunghi intervalli sull'*Army and Navy Gazette*. Hanno un interesse piuttosto personale che generale.

— La *librairie illustrée* di Parigi ha pubblicato di recente un volume contenente le *memorie militari del generale Boulart*, dal 1793 al 1816, abbastanza ricche di notizie e di dettagli inediti e degne di essere accolte nelle nostre biblioteche.

Ne diamo un saggio riferentesi alla distribuzione delle aquile al campo di Marte, una delle funzioni più caratteristiche dell'esercito napoleonico:

« Toutes les députations et les troupes que la circonstance avait ap-
« pelées à Paris se réunirent sur ce vaste emplacement, au milieu duquel
« un autel richement orné avait été construit; le trône de l'Empereur
« avait été élevé devant l'hôtel militaire et une vaste estrade, destinée à
« recevoir les grands corps de l'Etat et les autorités, régnait à droite et
« à gauche du trône et couvrait une grande partie de la façade. La po-
« pulation de Paris occupait les terrassements qui limitent le Champ de
« Mars et s'était distribuée autour, partout où elle avait le moindre
« accès..... Les députations, formant chacune un peloton dans leque
« l'aigle était encadrée, commandé par le colonel, arrivèrent sur le
« terrain dès huit heures du matin; le temps était épouvantable et la pluie
« battante. La position ne semblait pas tenable et, pourtant, il y avait
« foule. Vers les dix heures, le canon des Invalides annonça l'arrivée de
« l'Empereur, et bientôt des acclamation générales, des tonnerres de voix
« signalèrent sa présence. Après avoir parcouru le front des troupes, il
« alla se placer sur le trône; alors commença la bénédiction des drapeaux.
« Ce fut un moment imposant que celui où, tous les colonels étant groupés
« en avant de l'autel avec les aigles, les salves des canons de campagne
« qui étaient tirées par l'artillerie de la garde, salves qui furent immédia-
« tement répétées par le canon des Invalides, annoncèrent que la béné-
« diction avait lieu. Après la bénédiction, les aigles ayant été portées
« devant le trône de l'Empereur, celui-ci fit une courte harangue et pro-
« céda à leur distribution. Enfin, il était midi quand le défilé commença;
« la pluie n'avait pas cessé, nous marchions dans une mare d'eau et de
« boue, nos vêtements étaient trempés à fond, nos chapeaux déformés,
« nos plumets abîmés, nos dorures ternies; notre corps était transi; et
« pourtant tout cela s'oubbiait lorsque, passant devant le trône, on venait
« contempler cet être si prodigieux, dont la gloire éclipsait toutes les
« gloires, et qui semblait appelé, après avoir guéri les plaies de la France,
« à la mener au plus haut degré de prospérité.....

« ..... A quelques jours de là, je fus invité à dîner aux Tuileries, à

« une table dont le maréchal Duroc faisait les honneurs. Nous y étions « nombreux, serrés et servis avec un grand luxe, mais l'exemple ve- « nant du maître, et l'Empereur ne restant jamais que très peu à table, « le grand-maréchal mena son dîner presque au galop; à peine eûmes- « nous le temps de dîner à moitié; je me retirais, pour mon compte, « très peu émerveillé des dîners du château. A propos de dîner, c'est ici « le cas de parler de celui que se donnèrent tous les officiers d'artil- « lerie qui se trouvaient à Paris. Ce banquet fut nombreux, gai, animé « et avait tout à fait l'air d'une fête de famille par la cordialité qui y « régnait. De nombreux toasts et des couplets de circonstance, où bril- « lait l'esprit de corps, animèrent surtout la fin du repas, et la gravité « de l'artillerie à pied se dérida devant la gaieté bruyante de l'artillerie « à cheval. Cependant, à la fin, la décence dans laquelle on s'était main- « tenu jusque-là faillit être troublée par une scène de destruction sem- « blable à celle dont les officiers de hussards ont assez l'habitude, et que « se permettaient quelquefois nos chers camarades de l'artillerie à cheval, « qui aimaient mieux chercher des exemples à suivre dans l'artillerie « légère que dans leur arme mère. Nous étions à la fin du dîner, tout « le monde était encore en place, mais on en avait assez, on com- « mençait à songer à la retraite; seulement les plus ardents tenaient en- « core bon et fûtaient le champagne. Tout d'un coup, le capitaine « Jacques, un des commissaires de la réunion, et qui s'était placé vis-à-vis « de moi, se lève, prend la table en-dessous et fait effort pour la lever « et la renverser de mon côté; heureusement la résistance qu'il éprouve « par le poids de la table me donne le temps de m'apercevoir de son « intention, de me lever et d'élever la table de mon côté, autant qu'il « l'élevait du sien, de manière à la tenir horizontale. Ce simple mou- « vement de ma part ayant ramené la réflexion suffit pour empêcher le « désordre, mais ce fut comme le signal du départ; nous nous reti- « râmes tous contents les uns des autres. Une réunion semblable à la- « quelle participaient tous les régiments d'artillerie et qui représentait « ainsi toute l'arme était remarquable et intéressante; jamais aupara- » vant, jamais depuis, il n'y en a eu d'aussi générale; il avait fallu « cette circonstance tout à fait unique du couronnement pour l'opérer.... »

— La casa Hirt di Lipsia ha pubblicato una bella opera illustrata col titolo *Jederzeit Kampfbereit.* (In ogni istante pronti alla lotta!) dedicata al popolo, all'esercito e alla gioventù tedesca, contenente ricordi militari e storici tedeschi. — Le illustrazioni sono veramente interessanti e l'opera altamente patriottica.

— *Le memorie del generale Jarras* pubblicate dalla sua vedova

hanno destato un eco in Germania abbastanza forte. Se ne è occupato specialmente il *Militär Wochenblatt*. In Italia non hanno fatto grande rumore, perchè oramai l'eterna questione di Bazaine e del suo comando è stata nei riguardi militari e politici interamente discussa e rischiarata *in tutti* i suoi punti.

— *L'atlante delle battaglie del XIX secolo* di Bäuerle ha pubblicate le dispense 32 e 33, contenenti i piani della guerra russo turca del 1828-29.

5. Tecnologia militare.

— La quistione *delle fortificazioni campali* specie in vista della loro importanza nelle guerre moderne e della relativa istruzione in tempo di pace forma oggetto di un recente studio interessante del tenente colonnello austriaco Hein (*Streffleur*, novembre). Eccone le conclusioni: « Visto che in tempo di pace nelle nostre esercitazioni è così raro « l'impiego di fortificazioni speditive, è necessario che si porti su di « esse una grande attenzione onde gli ufficiali e le truppe non si tro- « vino al caso pratico imbarazzati e possano servirsene quando occorre. « Ogni ufficiale non deve però dimenticare quando in guerra gli oc- « corresse di far uso della zappa di ben stabilire il *quando* ed il *dove*, « poichè se il detto: *a tempo e luogo opportuno* è vero in generale, è « verissimo in quanto riguarda l'impiego della fortificazione campale « nei futuri campi di battaglia ».

— Abbiamo ricevuto di recente i primi fascicoli del *Journal of the United States Artillery* che ha ora iniziate le sue pubblicazioni. Di questa nuova ed interessante rivista che si stampa presso la Scuola centrale di tiro (Forte Monroe Virginia) diamo il sommario del IV fascicolo assai importante:

Parkhurst. L'elettricità e l'arte della guerra.

Davis. Collaudo dei cannoni.

Zinn. Esperimenti di distruzione di painoli e magazzini con tiri di artiglieria eseguiti nel 1892 al forte Monroe.

Recensioni. — Notizie bibliografiche.

— La *Revue d'Artillerie* sta pubblicando un riassunto del *nostro Manuale d'artiglieria* per quanto ha tratto all'artiglieria da fortezza.

— Importanti comunicazioni *sulla direzione degli arcostati* sull' *Invalido Russo* N. 208-216-219.

— Di recentissima pubblicazione presso Berger Levrault di Parigi la prima parte dell'opera di Nordenfelt: *Notes sur l'artillerie de campagne à tir rapide.*

6. Marineria.

Notiamo sui *Neue Militärische Blätter* di novembre, uno studio sugli *Incrociatori nella marina da guerra e loro impiego nella grande guerra di mare*, ed uno non meno interessante sui progressi della *marina americana* all'esposizione universale di Chicago.

— Sul *Militär Wochenblatt*, (2 novembre) le memorie storiche delle tre *corazzate tedesche* di recente poste fuori servizio: *Kronprinz*, *Friedrich Karl*, *Arminius*.

7. Letteratura militare. Varietà.

— La stampa militare tedesca ed austriaca hanno fatto in questi ultimi trenta giorni grandi dispute e considerazioni sui risultati della *grande corsa di resistenza fra Berlino e Vienna* avvenuta nei giorni 6, 7, 8 dello scorso ottobre fra 90 ufficiali tedeschi e 108 austriaci.

Gli arrivi a Berlino e Vienna si sono succeduti nel modo seguente per rispetto alla durata della corsa.

Numero d'ordine dell'arrivo	AUSTRIACI	Premi riportati	TEDESCHI	Premi riportati
		Franchi		Franchi
1°	Tenente conte Stahremberg	25,000	»	
2°	»		Tenente bar. v. Reitzenseint	12,500
3°	Tenente v. Miklos . . .	7,500	»	
4°	» Höfer	5,625	»	
5°	» De Czavossy . .	4,375	»	
6°	» Muzyka	3,750	»	
7°	» v. Hinke	3,125	»	
8°	» J. Scherber . . .	2,500	»	
9°	»		Tenente v. Thaer	2,250
10°	» Schmidt	2,000	»	
11°	»		» v. Kronenfeld . .	1,875
12°	»		Capitano v. Förster . . .	1,500
13°	» bar. Kielmanssegg	1,250	»	
14°	» conte Batthyany .	1,125	»	
15°	» H. Scherber. . .	1,000	»	
16°	» v. Schram . . .	925	»	
17°	»		Tenente Johannsen . . .	875
18°	Capitano Stögl	625	»	
19°	Tenente barone Sardagna .	625	»	
20°	» barone Wolf . .	625	»	
21°	» conte Vay . . .	625	»	
22°	Capitano barone Boselli. .	625	»	
23°	Tenente Gormasz	625	»	
24°	»		Capitano Kimmerlé . . .	625
25°	Capitano Haller.	625	»	
26°	»		Capitano v. Esebeck . . .	625
27°	»		» v. Tepper-Laski .	625
28°	»		» conte Westarp . .	625
29°	»		Tenente Heyl.	625
30°	Tenente Buffa	625	»	
31°	»		» Kummer	625
32°	» conte Lubienski .	625	»	
33°	»		» Massow	625
34°	»		Capitano v. Diestel	625
35°	» conte Paar . . .	625	»	
36°	»		Mag. prin. Frédéric-Léopold	625
37°	» Kreutzer	625	»	
38°	Capitano Tarjany	625	»	
39°	» bar. Unterrichter .	625	»	
40°	»		Capitano v. Witzleben . .	625
41°	»		Tenente Dietze	625

Durata del percorso ore e minuti	*ANNOTAZIONI*
26	Cavallo inglese (morto 2 giorni dopo l'arrivo).
06	Cavalla irlandese (morta il giorno dell'arrivo).
24	Cavalla ungherese (*in* buono stato).
42	Cavalla ungherese.
07	
21	
30	
15	
20	
05	
05 57	
44	
52	
10	
19	
38	
45	
04	
50	
04	
08	
10	
19	
31	
43	Cavalla ungherese (premio perchè arrivata in migliore stato).
18	
24	
47	
25	
06	
10	
24	
26	
37	
41	
45	
05	
05	
22	
28	
37	

La corsa era, secondo il minimo percorso, di 630 chilometri. Le discussioni precedenti sulla preparazione e alla corsa, sulle condizioni, sulle strade da percorrersi, sulle andature è stata lunghissima ed il Distanz ritt Vienna-Berlino ha preoccupato per un mese e mezzo la *Reichswehr* ed il *Militär Wochenblatt.*

Il risultato poco felice pei cavalieri tedeschi (34 arrivati nelle condizioni del programma contro 60 austriaci) ha ora riacceso nuove polemiche, tanto che ha creduto bene intervenirvi sul *Militär Wochenblatt* anche il generale Rosemberg ispettore generale di cavalleria del 2° circolo d'ispezione e crediamo interessante riprodurre dal suo articolo i passaggi seguenti:

« La causa per la quale siamo stati battuti, sopratutto dal punto di « vista del numero dei concorrenti giunti alla meta, può essere stabilito « nel modo seguente: i cavalli ungheresi, poichè sono essi i vincitori, « sono allevati molto più duramente dei prussiani Ciò dipende dalle abi- « tudini del nostro mercato. Non si trovano presso i nostri allevatori « cavalli fatti; quello che non è acquistato dalle commissioni di rimonta « è comperato dai mercanti. Si pagano i cavalli più cari a seconda del « loro aspetto esterno, il loro stato di nutrizione e la purezza delle forme. « Non è quindi colpa dei produttori se essi non guardano che a questi « risultati. Essi scelgono stalloni e cavalle ben adattate fra loro e curano « i loro prodotti colla massima attenzione. Come in queste condizioni « trovare nel cavallo la resistenza alla fatica? Queste qualità non sono « ricercate dai mercanti. I cavalli ungheresi che abbiamo veduto arri- « vare sono animali piccoli, leggeri e magri, la maggior parte presen- « tano difetti di costruzione che sul nostro mercato li renderebbero in- « feriori ai nostri. In compenso hanno tendini, muscoli ed apparato di- « gestivo riuscitissimi e ciò per effetto del loro allevamento semibrado, « identico da secoli. Ciò appare con una tale evidenza che vi è da augu- « rarsi che i nostri allevatori la comprendano e diano ai loro prodotti « un'educazione più rustica.

« Un'altra causa della sconfitta sta nel peso dei cavalieri. — Gli « Austriaci hanno delegato alla corsa fra di loro quelli che con un « peso minore offrivano maggior vigore ed elasticità.

« I vincitori hanno condotto la corsa senza riguardo, nè a se stessi « nè ai cavalli, mentre che presso di noi l'opinione generale era che « non si potesse arrivare prima delle 96 ore e che bisognava usare riguardi « ai cavalli nelle prime tappe. Così i nostri ufficiali hanno dormito « troppo la prima notte e si sono incontrati cogli avversari quando era « perduta la speranza di vincere. Per confessione degli Austriaci la « strada presso Iglau era pessima; essi hanno avuto il vantaggio di per-

« correrla di giorno e al principio della corsa, mentre i tedeschi vi giun-
« sero di notte, coi cavalli stanchi e colla nebbia.

« . . . Senza volere biasimare queste marce di resistenza che hanno
« al punto di vista militare il grande vantaggio di temprare i muscoli
« e i tendini e di provare il vigore e l'energia dei cavalieri, bisogna con-
« venire che la corsa Berlino-Vienna è costata molti cavalli e non solo
« durante la corsa ma anche nel periodo di allenamento. Ma, malgrado
« l'interesse che ho preso a questa corsa debbo convenire che per me le
« prove di questo ordine non costituiscono in nessun modo una buona
« preparazione alla guerra. Allora infatti non si va per le strade maestre
« poichè vi si prendono fucilate a 800 e 1000 metri dal nemico consta-
« tandone la presenza ma non la forza. Per portare informazioni esatte
« bisogna andare per la campagna e girare le posizioni nemiche. È neces-
« sario per far ciò avere un cavallo che passi dapertutto e galoppi in cam-
« pagna rotta. Ogni comandante di riparto di cavalleria deve essere in
« grado lui ed i suoi uomini di passare ovunque. Il cavallo abituato a
« lunghe corse sulle strade non sarà per questo guari meglio abituato alla
« guerra; il vero cavallo di guerra è il cavallo da caccia.

« Checchè ne sia tutti gli ufficiali che hanno eseguito la corsa in tempo pos-
« sono vantarsi d'aver fatto qualche cosa di non comune. Una *performance*
« di 700 chilometri in 100 ore è una bella cosa. Ogni cuore di cavaliere ha
« battuto d'entusiasmo all'arrivo degli ufficiali austro-ungarici. I cavalli
« erano meravigliosamente freschi, allegri, ben disposti, ma l'attitudine
« elegante ed elastica dei cavalieri dopo un tale sforzo era più sorpren-
« dente ancora.

« Se presso di noi il sentimento della sconfitta era doloroso bisogna con-
« venire che l'aspetto dei vincitori ha provocato una sincera ammirazione
« superiore a qualunque gelosia. A giudicare della cavalleria austriaca
« dagli ufficiali che abbiamo veduto arrivare a Berlino non si può impe-
« dire che prorompa questa confessione: la cavalleria austriaca è la prima
« del mondo.

A titolo di complemento diremo che parecchi giornali inglesi si sono occupati della faccenda ma in altro senso.

« La corsa a cavallo fra Berlino e Vienna ha avuto per risultato delle
« grandi crudeltà verso i cavalli. Un cavallo è morto per la strada e molti
« sono caduti per fatica. Non vi è *sportman* inglese che non sia indignato
« nel sentire che si è dato frustate e speronate a cavalli esauriti e che si
« sono loro fatte iniezioni di morfina, quando non si è riusciti a stimolarli
« a sufficienza con altri mezzi.

« Questa corsa non ha risolto alcun problema militare. — Si sapeva
« già che i cavalli ungheresi come gli arabi hanno una grande resistenza

« se non sono molto carichi; le crudeltà commesse non sono compen-
« sate da nessun vantaggio reale. Noi speriamo che in Inghilterra non
« vi saranno *exhibitions* di questo genere; queste corse vanno bene pei
« velocipedisti, le cui cavalcature non hanno bisogno nè di frustino, nè
« di sperone, nè di morfina. » — (*The Globe*).

E con tutto il dovuto rispetto delle contrarie opinioni degli *sportman*, noi ci associamo a questo parere.

— Raccomandiamo la lettura di un importante studio del *Boissonet* sull'*approvvigionamento dei campi trincerati;* la questione svolta dal punto di vista applicativo in Francia è di molto interesse.— (*Spectateur militaire*).

— Un libro di amena letteratura militare è quello del *Kérouan*, pubblicato dalla Casa Calman Lévy, col titolo: *Ohé! Saint Cyr*. Sono note, dice l'autore, prese giorno per giorno nella vita della scuola militare. Lo spirito e la grazia dei racconti ne fanno una lettura amena ed attraente: eccone il sommario:

L'arrivée. — Premières mésaventures. — L'astique. — La première galette. — La manœuvre. — La pompe. — L'Ours. — A Versailles. — Le paradis. — La salle de danse. — Reveil du lundi. — Gradailles. — Brimades et balançoires. — L'argot. — Cavaliers. — Elle est bien bonne. — La topographie. — Sec!! — Service en campagne. — Les kilos. — Le prince. — Une tentative. — Un peu de psychologie. — L'inspection générale. — Longchamps. — Le mois de pompe. — Le triomphe. — L'heureuse journée. — Au camp de Châlons. — Une histoire. — Vision. — Dernier.

— Ringraziamo la direzione dello *Streffleur* della citazione del brano del nostro articolo: *La stampa militare periodica in Austria e Germania*, riuscendoci oltremodo gradito che la nostra consorella austriaca abbia data tanta importanza al nostro giudizio da inserirlo nei suoi *fogli storici*.

— Notiamo sugli *Estudios militares* di Toledo la riproduzione completa di un documento di altissimo interesse storico: *La carta in cui Cristoforo Colombo dà conto al Re Cattolico del suo viaggio di scoperta*, scritta dalle Canarie ai 15 febbraio 1493.

— Sulla *Jarbücher* di novembre *Studio accurato sul modo di azione dei proiettili a piccolo calibro sul corpo umano* del dottor Sachs; in esso si dimostra che aumenterà il numero dei morti su quello dei feriti, mentre in compenso questi avranno maggior probabilità di guarigione che pel passato.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XXXVII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XVIII. — 1° DICEMBRE 1892

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

NOTE SUI TIRI TATTICI ESEGUITI DALLA DIVISIONE DI MILIZIA MOBILE AI CAMPI DI S. MAURIZIO E DI LOMBARDORE. . . . . *Pag.* 1471

LA FORTIFICAZIONE, L'ARTIGLIERIA E LA DIFESA DELLE COSTE NEL LORO STATO ATTUALE (Continuazione e fine) — **S. Stella,** *tenente colonnello* . . » 1492

LA GUERRA NEL MOVIMENTO DEMOGRAFICO. (Continuazione) — **Domenico Guerrini,** *capitano di fanteria* » 1502

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 1520

L'AMMIRAGLIO SIMONE PACORET DI SAINT-BON . » 1526

NOTIZIE MILITARI ESTERE:

a) Il servizio areonautico nei vari eserciti . . . . » 1534

b) Piccola cronaca . . . . . » 1539

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE. . . . . » 1548

NOTE SUI TIRI TATTICI

ESEGUITI

DALLA DIVISIONE DI MILIZIA MOBILE AI CAMPI DI S. MAURIZIO E DI LOMBARDORE

Nelle esperienze di poligono, quando esse mirano a fornire deduzioni tattiche, accade di solito che si guardino le cose da un punto di vista soltanto — da quello del tiro e delle perdite — e che si giunga così a conclusioni, le quali, appunto perchè unilaterali, non sempre sono interamente accettabili. Ciò è accaduto anche nei tiri tattici che si son fatti ai poligoni di S. Maurizio e di Lombardore, durante le esercitazioni della divisione di milizia mobile colà costituita.

In questo scritto ci proponiamo di dar conto, in una prima parte, dei tiri eseguiti e delle conclusioni che se ne sono tratte, valendoci, più che ci sarà possibile, della *Memoria* pubblicata da chi ordinò e diresse quegli esperimenti; e di esporre, in una seconda parte, poche considerazioni, intese appunto a dimostrare perchè alcune di tali conclusioni debbano ritenersi come non sufficientemente fondate.

I.

Uno degli scopi che i tiri tattici si prefiggevano, era di fornire dati sperimentali per rispondere a questo quesito: se, cioè, nell'azione offensiva convenga di suddividere l'avanschiera in catena e sostegno, o se non convenga, invece, far di meno di tale suddivisione e portare subito in linea, su due righe, tutta la forza dell'avanschiera.

Subordinatamente a questo, il tiro doveva pure dar modo di studiare se ed in quali limiti crescendo la celerità del tiro, ne scemi l'efficacia.

Ecco come furono disposte le cose.

Immaginate due compagnie contrapposte, ciascuna delle quali fosse inquadrata sopra una fronte di 60 metri (forza della compagnia 180 fucili), in due esperimenti si rappresentò l'attacco con truppe (con sostegno e senza sostegno) e la difesa con bersagli; in due altri si rappresentò la difesa con truppe e l'attacco con bersagli (con sostegno e senza sostegno).

Si fecero insomma i quattro esperimenti seguenti:

1° una compagnia, con due plotoni in catena, e due in sostegno a 250 metri dietro la catena, tira svolgendo l'attacco contro un bersaglio rappresentante due plotoni in catena a terra;

2° una compagnia, con tutti e quattro i plotoni in linea su due righe, tira svolgendo l'attacco contro lo stesso bersaglio precedente;

3° due plotoni in catena a terra tirano contro un bersaglio che rappresenta una compagnia attaccante formata con catena e sostegno;

4° due plotoni in catena a terra tirano contro un bersaglio che rappresenta una compagnia attaccante, formata con tutti e quattro i plotoni in linea su due righe.

Ciascuna esercitazione fu eseguita nelle medesime condizioni da tre compagnie al poligono di Lombardore e da due al poligono di S. Maurizio.

Ecco i particolari di ciascun esperimento:

I. La difesa è rappresentata da bersagli a terra:

1° momento — marcia della compagnia attaccante, al passo, da 2 chilometri a 700 metri; la compagnia si arresta e si getta a terra;

2° momento — tre minuti di fuoco a volontà;

3° momento — sbalzo di corsa di 100 metri;

4° momento — la catena si getta a terra e riapre il fuoco a volontà; il sostegno, disteso, si avanza a sbalzi fino a raggiungere la linea di fuoco; quando il sostegno entra in linea, cessa il fuoco.

II. La difesa è rappresentata da bersagli a terra.

La compagnia attaccante, con tutti e quattro i plotoni in linea su due righe, eseguisce i tre primi momenti come nell'esperimento precedente.

Nel quarto momento si ferma, si getta e terra e fa fuoco a volontà per tutto il tempo che è durato il 4° momento della 1ª esercitazione.

III. L'attacco è rappresentato da bersagli, che, secondo i vari momenti, sono disposti a terra o in piedi.

Per evitare una soverchia perdita di tempo, invece di tenere ferma la difesa (truppe) e far muovere l'attacco (bersaglio) nei vari momenti, si tenne fermo il bersaglio e si fece avanzare la truppa di uno spazio corrispondente.

1° momento — avanzata dell'attaccante, al passo, da due chilometri a 700 metri;

2° momento — tre minuti di fuoco a volontà contro l'attaccante che si è gittato a terra.

Drizzati i bersagli, sarebbe occorso di farli avanzare di 100 metri, per rappresentare lo sbalzo di corsa del 3° momento, e batterli durante questa avanzata. A fine di evitare le difficoltà pratiche di procedere a questo modo, si ricorse al ripiego di collocare il bersaglio in una posizione intermedia ai 100 metri, e di tenerlo soggetto al fuoco per il

tempo occorrente allo sbalzo. Cioè si fece avvicinare la truppa di 50 metri al bersaglio e poi

3° momento — si eseguì fuoco accelerato per 40" (tempo necessario all'attaccante per eseguire lo sbalzo).

Dopo questo fuoco della difesa, cioè dopo che l'attacco avea eseguito il suo sbalzo, era necessario rappresentare il 4° momento, in cui la catena, gittatasi a terra, avrebbe dovuto continuare il suo tiro, ed il sostegno avanzarsi fin nella catena. Quanto alla catena, bastava, per preparare il bersaglio del 4° momento, sostituire i bersagli in piedi di essa con bersagli a terra; quanto ai sostegni, sarebbe stato necessario di fare avanzare a sbalzi il bersaglio in piedi che li rappresentava per lo spazio di 250 metri, quanto era il tratto che lo separava dalla catena, e tenerlo sotto il fuoco per la durata di questa avanzata. Anche per questo si ricorse al solito ripiego: avvicinare il sostegno alla catena in una posizione intermedia e, per indicare lo spostamento avanti dell'intero sistema, fare avanzare la truppa, anzi che il bersaglio, di uno spazio corrispondente;

4° momento — fuoco accelerato contro la catena a terra ed il sostegno in piedi, per un tempo uguale a quello del 4° momento delle precedenti esercitazioni.

IV. L'attacco è rappresentato da bersagli che, secondo i varî momenti, sono disposti a terra o in piedi.

L'andamento dell'esercitazione è in tutto come per la III, avvertendo che nel solo 3° momento (sbalzo innanzi) vi è bersaglio in piedi e quindi fuoco accelerato.

Nelle esercitazioni III e IV i bersagli ed i punti colpiti pel poligono di Lombardore, ed i soli bersagli colpiti pel poligono di S. Maurizio furono rilevati alla fine di ciascun momento di fuoco.

I risultati del tiro sono raggruppati negli specchi N. 1 e N. 2, dei quali il primo rappresenta i risultati ottenuti al poligono di Lombardore, ove furono rilevati tanto gli uomini colpiti quanto i punti colpiti, ed il secondo rappresenta i risultati ottenuti al poligono di S. Maurizio, ove furon rilevati soltanto gli uomini colpiti. I risultati otte-

nuti a Lombardore sono naturalmente più attendibili; ciò anche per il fatto che colà fu sensibilmente maggiore il numero dei colpi sparati ed il numero delle unità che spararono.

Circa i dati della 4ª esercitazione, bisogna por mente che il bersaglio (attacco senza sostegno (rappresentava una sola riga di uomini. Siccome in realtà si sarebbero avute invece due righe di uomini e non una, fu necessario, per sottoporre i risultati ad equo confronto, di aumentare in conveniente proporzione il numero degli uomini e dei punti colpiti effettivamente rilevati. Tale numero fu raddoppiato negli specchi che dànno i risultati dei tiri, ammettendo che ogni proietto il quale colpì un uomo di prima riga, ne avrebbe colpito anche uno di seconda.

Facendo le medie sui dati delle sei serie della 1ª e della 2ª esercitazione si ricava:

Celerità di tiro (colpi al minuto)	Su quanti colpi sparati ne va uno nel bersaglio	Tempo occorrente a un uomo per colpire un punto
5	26	5′,2
5 a 6	27	4′,9
7 a 8	27,6	3′,6
9	33	3′,6

« Cioè; nei limiti di celerità fino a 7-8 colpi il minuto, « la diminuzione del per cento di colpi utili è tanto poco « sensibile, da potersi ritenere che *il numero dei colpi « utili varia esclusivamente in ragione del piombo sparato « senza che la maggiore o minore celerità vi abbia un'in- « fluenza apprezzabile.* E, per conseguenza, — ciò che è « direttamente confermato dai dati di esperienza — uno « stesso risultato, a parità di piombo sparato, si ottiene « tanto più presto quanto maggiore è la celerità.

« Riunendo i dati della 3ª e della 4ª esercitazione, risul-
« terebbe che una compagnia di avanschiera attaccante,
« formata con catena e sostegno, riceverebbe il 9 % dei
« colpi sparati dall'avversario, e di esso 9 % poco più della
« terza parte andrebbe nella catena e poco meno dei $\frac{2}{3}$
« andrebbero nel sostegno. Mentre, invece, quando la com-
« pagnia di avanschiera sia formata da una sola linea (due
« righe), il *per cento* dei colpi che riceve è minore — per
« lo meno non maggiore — di quello che riceverebbe con
« la formazione in catena e sostegno. I dati raccolti al
« poligono di S. Maurizio — soggiunge la *Memoria* —
« non si prestano, come quelli raccolti al poligono di Lom-
« bardore, a far vedere egualmente bene nei loro partico-
« lari queste conclusioni; perchè al poligono di S. Maurizio,
« come si è più volte accennato, si rilevò soltanto il numero
« dei bersagli colpiti e non quello dei punti colpiti; e si
« capisce che il solo numero dei bersagli colpiti non sia
« un dato sufficiente, perchè quando il numero delle car-
« tucce sparate sia giunto ad un certo limite, il numero
« dei bersagli colpiti non può più crescere in ragione dei
« colpi sparati. Ad ogni modo, tenendo conto soltanto
« degli uomini colpiti, un' occhiata ai risultati ottenuti al
« poligono di S. Maurizio fa vedere che anche essi sono
« in armonia con le conclusioni anzidette. »

Su tali conclusioni, la *Memoria* fa queste considerazioni:

« Quanto si è detto circa la poca influenza dell'accresci-
« mento di celerità, in certi limiti, sugli effetti utili del
« tiro, sembra possa concorrere a combattere un' idea non
« ancora del tutto scomparsa, secondo la quale la maggiore
« lentezza del tiro dovrebbe contribuire ad accrescerne gli
« effetti. Ciò non è, stando ai fatti. E perciò è da ritenersi
« che non soltanto senza inconvenienti, ma con vero van-
« taggio, sia assai frequente il caso di preferire il tiro più
« celere al tiro meno celere; perchè — quando, bene inteso,
« la celerità non sia spinta oltre quel certo limite di 7-8
« colpi il minuto — uno stesso effetto si può ottenere
« con la stessa quantità di piombo in un tempo molto più

« breve; e tutti sanno quanto la minor durata di tempo « nel quale si ottiene un effetto materiale ne accresca l'ef- « fetto morale. »

Ecco poi quanto si conclude circa la quistione dei sostegni:

« Il risultato fornito dall'esperienza — secondo il quale « si dovrebbe logicamente addivenire all'abolizione dei so- « stegni — non dice cosa del tutto nuova. Già prima delle « attuali armi così radenti erasi osservato che i sostegni « subivano perdite considerevoli, talvolta maggiori di quelle « della catena, e che queste perdite le subivano essenzial- « mente nel momento in cui, lasciati i loro appostamenti, « dovevano, per portarsi nella catena, marciare avanti, of- « frendo un bersaglio in piedi, percorrendo lo stesso ter- « reno già percorso dalla catena, e per di più in condizioni « peggiori di questa; giacchè questo stesso terreno era più « intensamente battuto quando i sostegni l'attraversavano, « che non quando l'aveva attraversato la catena, e ciò per- « chè col protrarsi dell'azione il fuoco dell'avversario ve- « niva naturalmente ad essere a mano a mano rinforzato.

« Era prevedibile che questo fatto dovesse maggiormente « accentuarsi con l'adozione di armi più radenti, le quali « battono più efficacemente la zona retrostante alla catena, « e di polveri senza fumo, le quali, togliendo perfino quella « nube protettrice all'avanzata dei sostegni, hanno fatto si « che la catena ormai non copra più i sostegni, come poco « esattamente si seguita a dire, ma invece non faccia che « attirare su di essi il fuoco dell'avversario e ridurli quasi « alla funzione di ferma-palle dei tiri lunghi diretti contro « la catena.

« Può sorgere dubbio che queste esperienze, se fossero « state eseguite su terreno meno scoperto che non sia « quello del campo di S. Maurizio o quello del campo di « Lombardore, non avrebbero condotto ad eguali conclu- « sioni.

« Ora su questo si fa osservare che in tutti gli esperi- « menti di tiro tattico eseguiti, la massima parte, talvolta

« la quasi totalità delle perdite, i sostegni le subivano non « già nel momento in cui erano fermi, e in cui, quindi — « dato un terreno più o meno coperto o rotto — avrebbero « potuto porsi sufficentemente al riparo; ma le subivano « appunto nel quarto momento, quando si spostavano per « rinforzare la catena, quando cioè, comunque fosse il ter- « reno, i sostegni dovevano necessariamente attraversare « un tratto in cui raccoglievano per un certo tempo i molti « colpi lunghi fra quelli diretti contro la catena.

« Ma cotesta questione dei sostegni non va considerata « soltanto dal lato delle perdite che si subiscono; va con- « siderata anche dal lato delle perdite che si possono in- « fliggere.

« Con quattro plotoni spiegati in linea fin dal principio « si infliggono più perdite che non con due. Perchè tenerne « due inattivi, quando con questo essi non sono sottratti « a perdite, quando con questo ne subiscono presso a poco « tante quante ne subirebbero disponendosi subito in linea?

« Potrà avvenire talvolta che, a causa della situazione, « non convenga impegnare al fuoco tutti e quattro i plo- « toni della compagnia ad un tempo, Ebbene, in questo « caso quelli che non devono far fuoco, stiano in linea con « gli altri, accovacciati, a terra, dietro qualche riparo, come « meglio potranno; subiranno minori perdite di quelle che « subirebbero se, lasciati indietro, sia pure al coperto, do- « vessero poi, per raggiungere gli altri, attraversare la zona « intensamente battuta a tergo della catena.

« Il disporsi con tutte le forze in linea fin dal principio, « mentre permette di fare meglio valere l'azione del pro- « prio fuoco, mentre non espone a maggiori perdite di quelle « che si avrebbero tenendo una parte dei plotoni in sostegno, « è preferibile anche per considerazioni morali. Sta il fatto « che l'aver quattro plotoni in linea riuniti sotto gli ordini « del capitano, sia, sotto questo aspetto, ben altra cosa che « l'averne due indietro e due avanti sulla linea di fuoco. « Gli uomini fanno il loro dovere non solo per la coscienza « di doverlo fare, ma anche perchè sanno che, facendolo al-

« lorchè sono visti dai compagni e dai superiori, saranno « ammirati e, occorrendo, compensati. Così è. I sacrifizi « ignorati, lungi dagli occhi dei propri capi, dove può man- « care il compenso del dovere compiuto od il castigo del « dovere non compiuto, sono più difficili ed esigono qua- « lità che non si possono richiedere dalla gran massa degli « uomini ».

La conclusione di tutto questo è riassunto in una norma che si vorrebbe sostituire a quelle date dal *Regolamento d'esercizi* circa lo scaglionamento in profondità delle compagnie di avanschiera o la suddivisione loro in catena e sostegno.

Eccola: « allorchè si va all'attacco, ciascuna compagnia « di avanschiera proceda in ordine chiuso — colonna per « plotoni o plotoni affiancati, o quell'altra formazione me- « glio adatta al terreno — finchè può; giunto il momento « di aprire il fuoco, si spieghi in linea con tutti i suoi « quattro plotoni disposti su due righe, occupando lo spazio « che le è assegnato nell'azione inquadrata ».

II.

Ora alcune poche considerazioni.

Le conclusioni della *Memoria* si riferiscono a due argomenti: quello della celerità del tiro, quello dell'abolizione dei sostegni.

Quanto al primo, non contestiamo ciò che è risultato dall'esperienza: « nei limiti di celerità fino a 7-8 colpi il mi- « nuto, la diminuzione del *per cento* di colpi utili è tanto « poco sensibile, da potersi ritenere che *il numero dei colpi* « *utili varia esclusivamente in ragione del piombo sparato,* « *senza che la maggiore o minore celerità vi abbia un'in-* « *fluenza apprezzabile* ». Soltanto ci limitiamo a dire che prima di accettare come massima indiscussa questo enunciato, la cui portata tattica non è cosa di poca entità, sa-

rebbe per lo meno necessario che altre esperienze, fatte su più vasta scala, lo confermassero.

Ed è desiderabile che tali esperienze si facciano, perchè in argomenti come questi è male restar nell'ignoto, come è male pure l'affidarsi senz'altro ai risultati di pochi esperimenti. Quelli eseguiti ai poligoni di Lombardore e di S. Maurizio sono assolutamente troppo scarsi: è soltanto per mezzo di medie ottenute su un numero sufficientemente grande di esperimenti, che si correggono gli errori accidentali: se il numero degli esperimenti è piccolo, gli errori accidentali imperano, e i risultati non soltanto non sono più attendibili, ma possono dar luogo a vere anomalie. Così, ad esempio, una prova che gli esperimenti furono troppo pochi, è questa: dalla prima esercitazione al poligono di Lombardore risulterebbe, calcolando la media dei dati della penultima colonna dello specchio N. 1, che un uomo a terra, facente parte di una catena, debba sparare circa trenta colpi per mandarne uno nel bersaglio; dalla seconda esercitazione risulterebbe che questo stesso uomo facente parte di un ordine chiuso su due righe a terra, debba per mandarne uno nel bersaglio sparare ventisei colpi soltanto: il che vorrebbe dire che stando su due righe, si tira meglio che non stando su una sola. Il quale risultato è una vera anomalia; perchè, quand'anche si voglia spingere la diffidenza verso le proposizioni *a priori* fino a non volere ammettere ciò che sembra il frutto di lunga esperienza, che su una riga sola si tiri meglio che non stando su due righe, si dovrà, per lo meno, ammettere che non c'è proprio alcuna ragione perchè su una riga sola si debba tirar peggio che non su due.

Anche il Regolamento d'esercizi N. 228) ammette che vi sia un limite di celerità al di sotto del quale la maggior lentezza di tiro non fa sensibilmente aumentarne l'efficacia. Ma prima di asserire che tal limite possa spingersi fino a 7-8 colpi il minuto, sarebbe necessario, ripetiamo, il fondamento di un maggior numero di dati sperimentali. I quali, aggiungiamo, non dovrebbero limitarsi ad una distanza sola,

ma dovrebbero raccogliersi a differenti distanze di tiro, a cominciare dalle più lunghe fino alle più brevi, giacchè potrebbe anche darsi che il fatto che si verifica ad una data distanza, non si verifichi punto o non si verifichi nella stessa misura ad altre.

Più discutibile ancora sembra la quistione dei sostegni.

Su questa diciamo subito che i tiri tattici fatti ai poligoni di S. Maurizio e di Lombardore — *date le condizioni in cui furono eseguiti* — non giustificano la conclusione che se ne è voluta trarre, secondo la quale, troppo generalizzando, si consiglierebbe l'abolizione assoluta dei sostegni e si propugnerebbe l'idea che nell'azione offensiva ciascuna compagnia d'avanschiera « proceda in ordine chiuso — co- « lonna per plotoni o plotoni affiancati, o quell'altra for- « mazione meglio adatta al terreno — fin che può; giunto « il momento di aprire il fuoco, si spieghi in linea con « tutti i suoi quattro plotoni disposti su due righe, occu- « pando lo spazio che le è assegnato nell'azione inqua- « drata ».

A noi pare — e ci proponiamo di dimostrarlo — che nelle condizioni di distanza, di situazione e di terreno, nelle quali l'esperimento fu eseguito, per vedere se convenisse o no tenere una parte dei plotoni in sostegno, si sia voluto dimostrare una cosa che nessuno contesta, perchè a chi si conformi allo spirito ed alla lettera del nostro *Regolamento d'esercizi*, non verrà mai in mente di tenere due plotoni in sostegno in quelle condizioni anzi che portarli in linea tutti e quattro. A questo, sì, l'esperimento avrebbe potuto servire, a far vedere cioè praticamente la ragione e la conferma sperimentale di quanto consiglia il *Regolamento d'esercizi*, là dove dice (N. 148) che, eccezionalmente, conviene di stendere tutti e quattro i plotoni della compagnia in catena e non tenere sostegno « allorchè si debba « cominciare l'azione con un fuoco intenso, o pure il so- « stegno non possa trovar riparo contro il fuoco efficace « del nemico se non troppo indietro ».

Ma, invece, la *Memoria* pubblicata su quei tiri tattici, non si propone questo: si propone di dedurre dall'esperimento fatto che non convenga mai tenere sostegni. E la deduzione a noi, francamente, non ci sembra del tutto rigorosa.

In quali condizioni sono stati eseguiti gli esperimenti? Non sarà superfluo ricordarlo.

In terreno *assolutamente scoperto, a distanza di 700* metri, in una situazione che per il partito rappresentato da bersagli ammetteva l'*intenzione deliberata di andare all'attacco*, si disposero due compagnie, una avente due plotoni in catena e due in sostegno, a 250 metri dalla catena (III esercitazione), e l'altra (IV esercitazione) con tutti e quattro i plotoni in linea, su due righe; all'una e all'altra si fece fare uno sbalzo di 100 metri; per la prima delle due compagnie si fecero entrare i sostegni nella catena allorchè questa distava di 600 metri dall'avversario; l'una e l'altra si tennero soggette al fuoco per tre minuti, più la durata dello sbalzo, 40", più il tempo necessario al sostegno per raggiungere la catena.

Rilevato il numero dei punti colpiti, si trovò che questo per la compagnia senza sostegno non era maggiore di quello che si era ottenuto contro la compagnia con sostegno. Da questo è parso logico di dedurre che in generale i sostegni debbano essere aboliti.

Ora a noi pare, come abbiamo già accennato, e come qui ci proponiamo di svolgere, che l'esperimento, per le condizioni in cui è stato fatto, nulla dica che già dal *Regolamento d'esercizi* non sia previsto.

Che in terreno perfettamente scoperto, alla distanza di 700 metri, quando già la fase di ricognizione del combattimento ha avuto luogo, il partito di procedere all'attacco è stato preso e si comincia il fuoco di preparazione per avvicinarsi alla distanza di tiro decisivo, i sostegni debbano già essere in linea, il *Regolamento d'esercizi* non soltanto non lo nega, ma esplicitamente lo afferma. Basta

leggere un po' attentamente le parole che abbiamo dianzi citate del N. 148.

Il *Regolamento* non dice tassativamente a che distanza dal nemico i sostegni debbano entrare in linea, perchè questo dipende da molteplici circostanze: il *Regolamento* dà dei criteri. Quali sono questi criteri?

Esso dice: « nell'azione offensiva importa di continuare « la marcia non interrotta anche nella zona del fuoco di « fucileria nemica, fino a che questo non infligga tali per- « dite da costringere ad aprire il fuoco con parte delle « truppe (avanschiera), alle quali spetta di rendere possibile « l'avanzata fino al limite delle piccole distanze (che è poi di 500 metri, poco più, poco meno, per chi ami di discutere con le cifre alla mano), dove al battaglione in- « quadrato conviene di mettere in azione tutte le sue « forze per soverchiare l'avversario con un fuoco intenso « (N. 185) ».

Dunque al limite delle piccole distanze ogni scaglionamento in profondità del battaglione di prima schiera deve cessare: là comincia realmente l'attacco, e tutti i fucili, neppure uno eccettuato, devono essere sulla linea di fuoco.

Ma prima di questa distanza?

C'è una avanschiera, il cui scopo è quello di rendere possibile l'avanzata di tutto il battaglione fino al limite delle piccole distanze. Quando questo scopo non c'è — quando, cioè, la situazione sia sufficientemente chiara e sia possibile di giungere fin dal principio o senza gravi perdite a tal distanza dal nemico che permetta subito un' efficace azione a fuoco — neppure l'avanschiera ha la sua ragione d'essere, come esplicitamente fa notare il *Regolamento di esercizi* nello stesso N. 185 ora citato.

Ora allorchè di questa avanschiera si riconosce l' opportunità, quale ne dev' essere lo scaglionamento in profondità, quale ne dev' essere l' impiego secondo il *Regolamento?*

Questo vi dice: regole tassative per stabilire se e quanti plotoni dovete tenere come sostegno, non se ne possono dare. La compagnia d' avanschiera fa parte di un batta-

glione che prima d'impegnarsi a fondo debba tastare l'avversario? Ed allora impegni al fuoco quel tanto che le occorre, per avere opportunità d'impiegare il resto nel modo migliore. Non c'è bisogno di questo periodo di ricognizione — perchè, ad esempio, la situazione sia sufficientemente chiara e si abbia còmpito e determinazione di andare avanti — per cui, quindi, convenga di cominciare l'azione con un fuoco intenso tosto che si è a buona distanza? Ed allora il sostegno è superfluo, impiegato pure tutti e quattro i plotoni ad un tempo. E superfluo, anzi dannoso è il sostegno — vi dice il *Regolamento* — quando per la mancanza di ripari del terreno, questo sostegno, per esser sottratto a gravi perdite, debba stare troppo indietro.

Insomma il concetto è questo: l'avanschiera che vi deve permettere l'avanzata fino al limite delle piccole distanze, impiegatela tutta al fuoco senza esitazione tosto che avete presa la determinazione di attaccare, ovvero quando il terreno sia tale che voi non possiate tenere al riparo una parte di essa se non collocandola a troppa distanza dall'altra.

Che questo sia il concetto a cui il Regolamento è ispirato, è evidente. Ma chi ne voglia un'altra conferma, basta che ricordi quanto diceva l'edizione precedente a quella in vigore delle *Norme per l'impiego delle tre armi nel combattimento*. In queste era scritto (N. 37): « quando si giudica « venuto il momento di procedere all'*attacco*, la catena è « rinforzata dai sostegni..... col che si viene a rendere più « intenso il fuoco di preparazione della fucileria ». Questo rinforzo della catena coi sostegni doveva avvenire a 6-700 metri dall'avversario, come a 3-400 doveva avvenire l'entrata dei grossi in linea. Tali prescrizioni — che al limite superiore delle medie distanze, allorchè era deciso l'attacco, i sostegni entrassero in linea, e che i grossi entrassero in linea al limite delle piccole distanze — non sono state integralmente riportate nelle attuali *Norme* e neppure nel nuovo *Regolamento d'esercizi* perchè son sembrate un po' troppo tassative; ma il concetto a cui erano informate è

rimasto inalterato nell'una e nell'altra delle due ultime pubblicazioni.

Da quanto abbiamo detto finora ci par dimostrato ciò che dicevamo in principio di queste note, cioè che l'esperienza nulla prova che già il *Regolamento* non dica. Una compagnia che ha già compiuto il periodo di ricognizione o per la quale questo periodo, a causa della situazione in cui si trova, non è necessario; una compagnia che opera in terreno perfettamente scoperto; una compagnia che è giunta già a 600-700 metri dall'avversario; una compagnia, insomma, che si trovi nelle condizioni di quella che costituiva il bersaglio nella terza esercitazione di tiro tattico, non deve avere più sostegno, deve già avere tutte le sue forze in linea; e se deciso l'attacco, giunto a quella distanza, e operando in quel terreno così scoperto, il comandante della compagnia seguitasse a tenere due plotoni in sostegno, commetterebbe un errore, commetterebbe un'evidente infrazione alla lettera ed allo spirito del *Regolamento di esercizi*.

Ma lo commetterebbe se la compagnia si trovasse ancora in quel periodo di ricognizione che spesso precede la risoluzione di attaccare; se la distanza, invece che 700 metri soltanto, fosse, per esempio, di 1000-1200 metri; se, infine, il terreno non fosse così scoperto come è quello del campo di S. Maurizio o del campo di Lombardore?

Per addivenire alle conclusioni recise che son formulate nella *Memoria* sul tiro tattico, sarebbe stato necessario di porre la compagnia in queste condizioni, e non nelle condizioni dell'esperimento, per le quali tutti sono d'accordo che sostegni non convenga più tenerne; ed allora forse si sarebbe giunto ad altre conclusioni.

La *Memoria* ammette che talvolta, a causa della situazione, non convenga impegnare al fuoco tutti e quattro i plotoni della compagnia ad un tempo. Ma dice che in questo caso i plotoni che non devono far fuoco è preferibile stiano in linea con gli altri, accovacciati, a terra, dietro qualche

riparo, come meglio potranno piuttosto che indietro, perchè — siano pure lasciati indietro al coperto — dovranno poi, per raggiungere gli altri, attraversare la zona intensamente battuta a tergo della catena, e quindi subire perdite maggiori di quelle che avrebbero avute se fossero stati tenuti all'altezza degli altri fin dal principio.

Ora — facendo astrazione per un momento dalla quistione delle maggiori o minori perdite, della quale tratteremo tra poco — noi domandiamo se il portare sulla linea degli altri i plotoni non destinati ad entrar subito in azione, non sia un legarsi le mani, non sia un rinunciare a quella libertà d'azione, la quale sola giustifica il non far partecipare al fuoco tutte le forze fin dal principio.

Quando si tengono indietro i plotoni che sono destinati ad entrare in azione dopo degli altri, si è padroni di impiegarli come le circostanze meglio suggeriranno, prolungando, ad esempio, questa o quella parte della fronte, rinforzando questo o quel tratto della prima linea ecc. Non è così quando essi han già preso posto sulla linea di fuoco: spostamenti laterali non sono più possibili. O i plotoni si impegnino tutti; ovvero se alcuni non devono far fuoco, si tengano indietro. Voler tenere a disposizione una parte della forza — e collocarla poi sulla linea di fuoco — ci sembra, francamente, una contraddizione.

Ma — si dice — c'è la questione delle perdite. Ebbene esaminiamola.

Tutto il ragionamento fatto nella *Memoria* è fondato sul supposto che il sostegno, nel percorrere lo spazio che lo separa dalla catena, presenti per un tempo piuttosto lungo un bersaglio in piedi, e quindi molto vulnerabile. La *Memoria* aggiunge, anzi, che il sostegno percorre la distanza che lo separa dalla catena sotto un fuoco più micidiale di quello subìto dalla catena nel percorrere lo stesso terreno.

Ora noi osserviamo che, anzitutto, questa ultima supposizione non ci sembra giusta; perchè la catena ha dovuto sottostare al fuoco di truppa non battuta da fucileria, mentre

il sostegno nella sua avanzata è protetto dal fuoco della catena che gli sta davanti.

La catena, per poco che faccia col suo fuoco, avrà sempre per effetto che una parte più o meno grande dei difensori non oserà scoprirsi quanto sarebbe necessario per eseguire un tiro bene aggiustato. È in questo senso che, malgrado la scomparsa del fumo e malgrado la maggior radenza delle armi, si seguita a dire che il sostegno è coperto o protetto, se meglio piace, dalla catena antistante.

Quanto poi al supposto che il sostegno nel percorrere lo spazio che lo separa dalla catena, presenti per un tempo piuttosto lungo un bersaglio in piedi, e quindi molto vulnerabile, noi facciamo notare che spesso il terreno offre a buona distanza dalla catena appostamenti che permettono di tenere il sostegno al coperto, riducendo a metà, ad un terzo e anche ad un quarto forse il tempo durante il quale il sostegno stesso dovrà presentare bersagli in piedi. Inoltre il terreno che intercede fra l'appostamento della catena e quello del sostegno, sovente permette che questo lo possa percorrere essendo almeno in parte sottratto al fuoco. Simili ripari sono offerti da avvallamenti, da pieghe di terreno; sono pure offerti da muri, argini, strade incassate, la cui direzione generale segua l'andamento dell'avanzata.

Sta bene — si dirà: — ma se tali ostacoli non ci sono, come era il caso dell'esperimento?

Se tali ostacoli non ci sono; se l'azione si deve svolgere in terreno interamente scoperto, la qual cosa per lo meno non costituisce un caso frequente, il *Regolamento* vi dice che, posti nel bivio o di tenere i sostegni troppo indietro, per sottrarli alquanto al fuoco, con rischio che non facciano più in tempo nella esecuzione del loro còmpito, e con rischio che siano decimati poi nella loro avanzata; o invece di non tenere punto sostegni e disporre tutti e quattro i plotoni nella linea di fuoco, il *Regolamento* vi dice che non dovete esitare ad appigliarvi a quest'ultimo partito.

Riassumendo, dunque, quanto abbiamo finora detto, ci sembra che nell'esperimento fatto si sia avuto il torto di

considerare un complesso di circostanze eccezionali per le quali tenere i sostegni non era opportuno — come lo stesso *Regolamento* ammette in modo esplicito — e di generalizzare, concludendo che non convenga mai tenere i sostegni, anche quando quel complesso di circostanze eccezionali non si verifica.

La questione dei sostegni è una questione complessa e non si può discutere soltanto sui risultati di un'esperienza di tiro, fatta per di più in terreno perfettamente scoperto.

La questione dei sostegni non è soltanto un problema di tiro. I sostegni trovano essenzialmente la loro ragione d'essere in queste due considerazioni: la necessità di tenere le forze scaglionate in profondità per poterne opportunamente regolare l'impiego fino a tanto che l'avanschiera non sia giunta sufficientemente in chiaro delle cose, e fino a tanto, quindi, che non sia giunto il momento di iniziare il vero attacco: la necessità, d'altra parte, di aver mezzo di rinvigorire a mano a mano l'azione con l'arrivo di rinforzi e dare la spinta alla linea di fuoco nel suo avanzare. Una linea soggetta al fuoco dell'avversario che subisca notevoli perdite, si sente paralizzata nella sua azione se nel momento di iniziare il vero attacco non riceve un rinforzo che ne aumenti l'efficacia di fuoco e ne rinfranchi gli animi.

Naturalmente fate che la situazione sia tale da non avere bisogno di questo primo fuoco di ricognizione, o di tasteggiamento, come meglio vi piace di dire; ovvero fate che, per la natura del terreno, il sostegno corra rischio di sottostare a gravissimi sacrifici che compromettano l'esecuzione del suo còmpito e ne rendano illusorio il rinforzo: ed allora di sostegni non è più il caso di parlare: allora val meglio portare tutte le forze in linea.

Prima di chiudere queste poche note, aggiungiamo ancora una considerazione.

Gli esperimenti di poligono hanno, in generale, non soltanto il torto di considerare cotali quistioni da un lato solo, ma anche quello di esagerare i confronti relativi alle perdite.

È cosa nota che l'efficacia del fuoco in guerra è conside-

revolmente minore di quella che si ottiene ai poligoni. Basta a dimostrarlo il fatto del consumo enorme di munizioni che in guerra si è avuto per il passato in confronto delle perdite inflitte, e che probabilmente si avrà pure per l'avvenire.

Perciò quando si fanno dei confronti ai poligoni, bisogna sempre sottoporre i risultati ad una forte riduzione se si vogliono trarne deduzioni applicabili in guerra. Tanto è vero — per darne una prova — che esaminando i risultati del poligono esposti nello specchietto a pag. 1475, si dovrebbe logicamente dedurne che consumando una trentina di cartucce per uomo, le due parti si distruggerebbero a vicenda dopo poco più di tre minuti di fuoco. E chi può seriamente ammettere questo? V'è dunque una differenza grandissima tra l'efficacia che il fuoco ha ai poligoni e l'efficacia che il fuoco ha in guerra. Tutto questo non si è tenuto presente nelle esperienze fatte ai poligoni di S. Maurizio e di Lombardore. E ciò spiega come alla questione delle perdite e alla differenza delle perdite subite con l'una formazione e con l'altra, siasi data tale esagerata importanza da far dimenticare tutto il resto. Se quella riduzione si fosse fatta, la bilancia non sarebbe traboccata dalla parte delle considerazioni delle perdite: quella differenza dell'1 °/₀ di perdite subite dall'attacco con sostegno in confronto di quelle subite dall'attacco senza sostegno, si sarebbe forse ridotta, chi sa, a meno del mezzo per mille, e si sarebbe allora visto che di fronte a questa piccola differenza, valeva la pena di considerare il problema in tutti i suoi aspetti, e di pensare se una così piccola differenza non poteva essere controbilanciata dal peso di tutte le altre considerazioni, alle quali i sostegni devono la loro ragione d'essere.

SPECCHIO N. 1

Poligono di Lombardore.

Numero dei fucili che spararono	Numero dei colpi per fucile in media	Celerità media di tiro	Numero degli uomini colpiti	Numero dei punti colpiti	In quanti colpi sparati ne va uno nel bersaglio.	Tempo occorrente ad un uomo per colpire un punto.
1ª esercitazione — Bersaglio: difesa. Le truppe che tirano rappresentano l'attacco con sostegno.						
90	30	5 a 6	48	100	27	4′,9
90	32	7 a 8	42	79	38	5′,0
90	31	5	47	107	26	5′,2
2ª esercitazione — Bersaglio: difesa. Le truppe che tirano rappresentano l'attacco senza sostegno.						
180	31	7 a 8	76	261	21	2′,8
180	31 ½	7 a 8	57	232	24	3′,2
180	18	9	48	97	33	3′,6
3ª esercitazione — Bersaglio: attacco con sostegno. Le truppe che tirano rappresentano la difesa.					Per % dei colpi sparati che colpirono il bersaglio	
90	37	6	catena 83 sostegno 86	catena 126 sostegno 194	catena . . . 0,04 sostegno . . 0,06	
90 90	39	6	catena 134 sostegno 125	catena 228 sostegno 333	catena . . . 0,03 sostegno . . 0,05	
4ª esercitazione — Bersaglio: attacco senza sostegno. Le truppe che tirano rappresentano la difesa.						
90 90 90	20	6	222	440	0,08	

SPECCHIO N. 2

Poligono di S. Maurizio

Numero dei fucili che spararono	Numero dei colpi per fucili in media	Celerità media di tiro	Numero degli uomini colpiti	
			1ª esercitazione.	
90	21	5	31	
90	23	5	39	
			2ª esercitazione.	
180	21	5	59	
180	22	5	47	
			3ª esercitazione.	
90	27	5	catena . . . 46 sostegno . 71	117
90	30	6	catena . . . 32 sostegno. . 60	92
			4ª esercitazione.	
90	23	5	90	
90	23	5	80	

LA FORTIFICAZIONE, L'ARTIGLIERIA

E LA DIFESA DELLE COSTE NEL LORO STATO ATTUALE

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

Il telegrafo ed il vapore diedero un' impronta speciale al nostro secolo; oggidì le guerre scoppiano come fulmini e si svolgono con la celerità della saetta. Ciascuno cerca di sorprendere l'avversario prima che sia riescito a mettersi sul piede di guerra. Di qui quello studio che tutte le potenze pongono per accelerare il più possibile la mobilitazione delle loro forze di terra e di mare; di qui il mantenere costantemente in assetto di guerra una *squadra permanente* che possa dar un colpo decisivo ed effettuare un grande sbarco all'indomani della dichiarazione di guerra.

Lungo la nostra frontiera corre una catena di montagne assolutamente impraticabile per un esercito, tranne in pochi valichi, i quali sono ormai così ben muniti di forti, di batterie e di torri corazzate, così ben vigilati dalle nostre truppe alpine, che commetterebbe una fatale ingiustificabile imprudenza chiunque tentasse di violarli.

Ne segue che un nemico il quale ora volesse irrompere in casa nostra molto probabilmente sceglierebbe la via del mare tentando uno sbarco. Perciò, non appena sia dichiarata la guerra, le coste dovranno essere l'oggetto d'una vigilanza più attiva, se pure possibile, di quella che si usa sulle Alpi, per la maggiore

rapidità colla quale può giungervi il nemico. Ed il precipuo còmpito della nostra marina in tempo di guerra è quello certamente di proteggere le nostre coste, di difendere la capitale da sbarchi improvvisi che si tentasse di effettuare nelle sue vicinanze.

Un colpo decisivo contro una piazza marittima, un grande sbarco non possono effettuarsi che mercè una squadra permanente la quale all'indomani stesso della dichiarazione della guerra piombi alla sprovvista sull'avversario. Ma ciò, col sistema attuale di tenere i forti di mare permanentemente armati di tutto punto ed una squadra sempre pronta a qualunque operazione di guerra, è ben difficile che possa avverarsi.

Le grandi fortezze marittime non possono prendersi oggi giorno fuorchè attaccandole contemporaneamente da mare colla flotta e dalla parte di terra con truppe sbarcate o giuntevi attraversando l'interno del paese.

Come in un tempo gli assedi di Troia, di Cartagine, di Siracusa, di Sebastopoli, il loro attacco forma anche ai giorni nostri una delle più importanti operazioni di guerra.

Non abbiamo recenti esempi di grandi sbarchi contrastati dall'inimico. La spedizione di 37,000 uomini e 4000 cavalli che il 3 maggio 1830 partì da Tolone per Algeri effettuò lo sbarco delle truppe combattenti fra le 4 1/2 ant. ed il mezzodì. Le truppe combattenti del corpo della spedizione di Crimea sbarcarono fra le 7 ant. ed il mezzodì (14 settembre 1854) ma non furono molestate dal nemico. Coi mezzi dei quali dispongono attualmente le navi l'operazione di sbarco procederebbe ancor più spedita.

Generalmente parlando un grande sbarco è un'operazione non meno difficile dell'attacco d'una grande piazza marittima. Vi occorrono mancine in gran numero e banchine molto estese. É un'operazione che raramente riuscirà se chi la tenta non si è prima reso padrone assoluto del mare, poichè, in caso contrario, dovrà sempre tener concentrato un nerbo tale di forze da poter resistere alla flotta avversaria alla quale non potrà più perciò celare le sue mosse.

Quale eccidio produrrebbe una granata-torpedine a bordo d'una nave dove trovisi ammassato un numero stragrande di truppe! È forse al pensiero di cotanta strage che Edoardo Weston, animato

da quel sentimento umanitario che diede origine ai congressi di Ginevra e di Pietroburgo, propose delle granate cariche di nitrato d'amido, le quali esplodendo rendono insensibili coloro che ne aspirano le esalazioni. Sono granate poco costose, e non occorre che forino le corazze; una certa quantità di liquido sparso sulla nave toglierebbe temporaneamente all'equipaggio il moto e le forze permettendo ad un semplice incrociatore di catturare senza spargimento di sangue la più potente corazzata.

Il difensore scorto da lungi il nemico si servirà del telegrafo per chiamar rinforzi al punto minacciato, e l'assalitore dovrà simulare un attacco in altro punto per divergere l'attenzione del difensore e dividerne le forze; se quest' ultimo potesse conoscere per tempo il punto scelto per lo sbarco vi accumulerebbe tali mezzi di resistenza che diverrebbe quasi impossibile l'effettuarlo.

Uno sbarco per viva forza è un' operazione difficilissima e la direi quasi impossibile se dovesse effettuarsi sotto il fuoco delle armi a tiro rapido. In ogni caso bisogna prima toglier di mezzo tutti i galleggianti e non ostante si richiede ardimento, slancio e coraggio grandissimo per avventurarsi su coste che potrebbero essere difese da torpedini, sbarcarvi truppe ed ordinarle prima che arrivino rinforzi alle guardie doganali ed alle compagnie costiere locali.

Scelto un terreno non paludoso, provvisto d'acqua, salubre e corrispondente allo scopo che si vuole ottenere, s'incomincia dallo sbarcare una compagnia di marinai, la quale occupati i semafori, se ve ne sono, i posti d'osservazione ecc. aiuterà la truppa a prender terra.

In Francia si ordinò in questi ultimi anni la formazione d' un corpo di zappatori navali destinati a marciare in testa alle truppe di sbarco, equipaggiati come il genio militare.

La prima a sbarcare sarà l'avanguardia e deve essere composta in modo da poter opporre una prima resistenza. In caso di grandi sbarchi la squadra di combattimento, senza assottigliar troppo le sue ciurme, potrà sbarcar la forza di un reggimento con una batteria da montagna tirata a braccia, la quale formerebbe l'avanguardia del corpo di spedizione, finchè non sieno ultimate le varie operazioni di sbarco.

Il rimbarcarsi alla presenza d'un nemico vittorioso che caccia l'avversario in mare è anch'essa un'operazione delle più difficili e disastrose.

Per proteggere eventualmente le truppe mentre si rimbarcano, le prime forze scese a terra devono tosto costruirsi qualche riparo di terra, a formarsi un campo trincerato a due a tre chilometri dalla riva, e guernirlo di batterie.

I piccoli sbarchi saranno le operazioni che più frequentemente avranno luogo nelle guerre venture allorchè si tratti di rovinare una ferrovia od una strada che corra lungo il lido; di abbattere un magazzino, una fabbrica, ecc. che non possa scorgersi dal mare o si trovi a distanza superiore alla gittata dei cannoni; di fare una ricognizione preparatoria ad un grande sbarco, ecc.

In Francia in caso di guerra il ministro delle finanze mette a disposizione di quello della marina 31 battaglioni di doganieri ben istruiti e già tutti armati di fucile a piccolo calibro. Le nostre guardie di finanza, le nostre compagnie costiere sono esse pronte ed istruite per essere improvvisamente impiegate utilmente a respingere uno sbarco? Conoscono il fucile a ripetizione, i segnali di cui devono servirsi? Nelle manovre combinate del 1877 si è dovuto ordinare in fretta e furia per 4 classi delle nostre compagnie costiere l'istruzione sul maneggio e carica del fucile di cui dovevono servirsi, perchè non la conoscevano. Non possiamo permetterci altro che il far voti affinchè, dato il caso, si mostrino pari al loro còmpito, e con opportuni richiami, con apposite istruzioni, con qualche improvviso all'arme sieno tenute costantemente ben esercitate in quel genere di servizio che loro incomberà in guerra. Già Napoleone I aveva ordinato che i soldati delle 128 compagnie di cannonieri che aveva istituite col decreto dell'8 maggio 1803 per la difesa costiera della Francia, si riunissero annualmente per 10 giorni in una batteria per attendere alla loro speciale istruzione.

Nei piccoli sbarchi l'inimico procurerà di giungere inaspettato, eludendo la vigilanza del difensore; perciò li tenterà d'ordinario nelle notti buie o nelle giornate nebbiose, essendo allora assai più facile che una nave riesca ad avvicinarsi inosservata alle coste; ma in questo caso è mestieri preparar tutte le particolarità dell'ope-

razione con maggior cura e procedere con tutte le precauzioni immaginabili.

La nostra nave *Italia*, per esempio, potrebbe da sola portar per poco tempo, un intero reggimento di fanteria ed una batteria da campo, e sbarcarli su qualche spiaggia, anche se protetta da un forte isolato, perchè non vi è batteria o forte isolato che possa resistere ai suoi 4 cannoni da 100 tonnellate, e con quelli di minor calibro potrebbe appoggiare validamente le truppe che sbarcano, tirando tanto dalla nave, quanto dalle sue imbarcazioni.

La guardia delle coste si fa dal mare stesso mediante le navi in crociera, le stazioni torpediniere e le barche dei doganieri; e dalla parte di terra colle stazioni semaforiche ed i posti d'osservazione (1), stabiliti nei punti più alti e sporgenti delle coste collegati fra di loro e cogli uffici competenti per mezzo delle linee telegrafiche e telefoniche e della telegrafia ottica; nelle giornate nebbiose, nelle notti buie la vigilanza da terra è affidata in gran parte alle guardie doganali ed alle compagnie costiere.

Si segnalano tosto a chi di ragione le navi che si scorgono per mare, le masse delle navi nemiche, i segnali che si ricevono dalle nostre navi in crociera; si dà il segnale d'attenti e quello d'allarme indicando alle navi in vista ed alle truppe che trovano sulla costa il punto dove il nemico dirige l'attacco.

I segnali nella difesa costiera hanno una grandissima importanza ed in Italia specialmente dove, per la sua forma molto allungata, pel grande sviluppo delle sue coste, più che in qualsiasi altro paese la difesa continentale e la marittima s'intrecciano.

Le guardie doganali per l'importante servizio loro affidato nella difesa delle coste e delle frontiere, furono col decreto del 24 settembre 1882 ordinate in compagnie e battaglioni e sottoposte alla disciplina militare. Dichiarata la guerra, che quelle si trovano sulla frontiera minacciata sono poste immediatamente a disposizione del comandante delle truppe mobili; quelle che sono lungo il litorale passano a disposizione dei comandanti della rispettiva divisione territoriale e sono tosto rinforzate da brigate interne a bella posta

(1) I posti d'osservazione differiscono dai semafori in questo, che non hanno i segnali per corrispondere colle navi.

designate fin dal tempo di pace. Nelle prime ore delle ostilità è ad esse affidata interamente la cura del vigilare ed il compito d'opporsi a qualsiasi tentativo di sbarco. E gioverebbe forse organizzare ed istruire la nostra milizia territoriale abitante sulle coste in modo che fosse anch'essa pronta e capace ad opporsi ad un piccolo sbarco nemico.

Nelle guardie di finanza d'ordinario non si ammettono i militari di marina; a noi pare che vi si dovrebbero invece ammettere di preferenza per l'attitudine maggiore da essi acquistata sul mare alle osservazioni, a giudicare lo scopo delle mosse delle navi, a non confondere le nostre colle avversarie.

E ci pare inoltre che i coscritti del litorale si potrebbero ripartire fra le varie specialità in modo da avere poi su tutte le nostre coste una milizia territoriale di marinai composta dappertutto nelle debite proporzioni fra marinai, macchinisti, artiglieri, ecc.

Napoleone I al tempo del campo di Boulogne tenne in apprensione l'Inghilterra con 300 scialuppe che avevano a bordo 6 marinai, un cannone di medio calibro ed una compagnia di fanteria i cui soldati erano tutti avvezzi e ben esercitati nel maneggio del remo.

Per lo stesso motivo per cui si sogliono esercitare le varie armi tutte insieme, si dovrebbero esercitare in operazioni combinate anche le forze riunite di terra e di mare; e ciò in Italia specialmente perchè appunto in Italia, ripetiamolo pure, la marina e l'esercito saranno più che altrove chiamati ad agire di conserva. Durante la pace l'una deve procurarsi almeno le cognizioni strettamente necessarie circa il materiale ed il modo di combattere dell'altro e viceversa.

In Inghilterra nei primi giorni del luglio 1890 si eseguirono operazioni combinate simulando l'attacco di Portsmouth; si mobilitarono le truppe della difesa e per la durata di 10 giorni si fecero continui esercizi di giorno e di notte colle artiglierie e colle difese subacquee. Nell'autunno del 1891 si eseguirono pure altre manovre combinate.

Nelle piccole esercitazioni di sbarco che eseguiscono le nostre navi da guerra, invece di sbarcar una parte dell'equipaggio per affidargli la cura della difesa, gioverebbe meglio chiamar all'uopo

con segnale d'allarme, o come esercizio di mobilitazione, le guardie di finanza, o le compagnie costiere, od almeno della fanteria rinforzata convenientemente da qualche pezzo d'artiglieria.

E sarebbe pur bene che annualmente si facessero sul nostro litorale delle esercitazioni di brigata o di divisione combinandole colle evoluzioni della squadra permanente, simulando uno sbarco a viva forza, il riprendere il mare sotto il fuoco, il fiancheggiamento d'una nave che rimonti un fiume, ecc. Esercitazioni di tal fatta si fecero in Russia nella circoscrizione militare d'Odessa nell'agosto 1891 e, come abbiamo già accennato, se ne fanno frequentemente in Inghilterra combinando l'azione delle opere di fortificazione con quelle delle navi da guerra. Per quanto sappiamo in Italia non si sono fatte altre operazioni combinate all'infuori di quelle che ebbero luogo sulle coste toscane nella terza decade del luglio 1887.

Nella moderna tattica, giova ripeterlo, le evoluzioni della flotta sono nuovamente legate con quelle dell'esercito così intimamente come lo erano nel periodo a remi; quindi si deve ritornar necessariamente a quell'unità che si aveva in quei tempi nella guerra di terra e di mare.

Nelle piazze marittime si potrebbero eseguire delle operazioni d'imbarco e di sbarco di materiale da guerra, cavalli ed uomini, operazioni tutte che, essendo più difficili di quelle necessarie per caricarli e scaricarli sulle ferrovie, richiedono esercizio continuato e per un tempo più lungo, a fine di poterle eseguire presto e bene. Risulta da un rapporto del generale Niel che nel 1854 quando gli alleati sbarcarono in Crimea, non essendo i soldati di fanteria esercitati al mare, fu tale la confusione e la perdita di tempo che un nemico audace avrebbe potuto approfittarne vantaggiosamente.

I trasporti si eseguiscono colle navi dette *trasporti-militari*, colle navi mercantili e colle stesse navi combattenti. Per imbarcazioni non eccedenti i 5 giorni si calcolano in base alla superficie disponibile, assegnando un metro quadrato per ogni soldato, metri quadrati 4,25 per ogni cavallo, 6 per ogni carretta e 10 per ogni carro.

I cambi di guarnigione fra l'Italia settentrionale e la meridionale, fra il continente e le isole dovrebbero effettuarsi in massima

dalla marina militare, con navi ausiliarie e talvolta con navi di combattimento, come esercizi d'imbarco, di trasporto e di sbarco da effettuarsi col massimo ordine e colla massima celerità possibile. La *Città di Napoli*, verso il 1878, portò in Sicilia 2 reggimenti di fanteria ed 1 battaglione di bersaglieri, sul piede di pace; rimasero a bordo solamente due giorni; la nave risultò troppo ingombra, perchè il personale non vi si poteva muovere.

Siccome le marcie lunghe assottigliano gli eserciti più che non le battaglie, ed ai giorni nostri si può far assegnamento sui trasporti per mare non meno che su quelli per terra, le grandi spedizioni fatte per mare avranno luogo nelle guerre venture assai più soventi che non in quelle dei tempi andati. Perciò colla nostra legge del 30 giugno 1887 si provvide alla costruzione di 16 trasporti. È per questo che la marina militare fa ora assegnamento sulle navi mercantili, come l'esercito sui cavalli dell'agricoltura e del commercio, che possono rendersi utili in caso di guerra; anzi stabilì delle sovvenzioni speciali per la costruzione di vapori mercantili che possono servire per la guerra. Si dovrà tener in ordine la lista delle navi dei vari porti, tenendo conto dei loro movimenti, unico mezzo per conoscere prontamente su quali navi si possa far assegnamento all'istante. La *Compagnia Generale* da sola potrebbe trasportare 70 mila uomini.

In Francia si costruirono ultimamente 12 vapori mercantili grandi e veloci, atti ad essere trasformati subitamente in trasporti per la flotta, e furono disegnati a bella posta per le eventualità militari. Possiede inoltre la marina militare francese 8 trasporti di 1ª classe, 9 di 2ª e 6 di 3ª, oltre ad un gran numero di navi minori destinate al trasporto di truppe e di materiali.

La Germania, nel 1870, decretò l'organizzazione d'una marina volontaria, nel 1873 stabilì l'obbligo a tutti i proprietari di navi di mettere, se richiesti per bisogni di guerra, le loro navi a disposizione del governo, e nel 1884 prese speciali misure per trasformare prontamente in incrociatori i migliori vapori del commercio, stipulò ultimamente speciali convenzioni per incrociatori ausiliari colle compagnie *Transatlantica d'Amburgo* e del *Lloyd* di Brema che s'impegnano, in caso di guerra, a mettere a disposizione della marina militare le loro migliori navi, alcune delle quali

sono per questo scopo costruite con doppio fondo, numerose paratie stagne, santa Barbara allagabile, apparecchi pronti a ricevere cannoni. Attualmente la flotta ausiliaria della Germania si compone di 19 piroscafi del commercio, 12 dei quali hanno una velocità superiore alle 12 miglia.

L'Austria-Ungheria nel 1891 stipulò colla società di navigazione del *Lloyd* un contratto col quale la società è obbligata, in caso di mobilitazione, a mettere a disposizione del governo tutti i suoi bastimenti.

L'Inghilterra ha tutto preparato per armare in guerra i suoi migliori vapori del commercio.

Dall'annuario della nostra marina militare risulta che attualmente il nostro naviglio ausiliario è forte di 5 incrociatori e 3 avvisi, tutti collo scafo di ferro; i 5 incrociatori sono destinati a ricevere ciascuno 2 cannoni da 120 mm. e 4 da 37 Hotchkiss; e gli avvisi invece 2 da 57 Nordenfelt e 4 da 37 Hotchkiss.

Le navi da guerra occorrono per guardar le coste, tener d'occhio la flotta nemica, per assediare le piazze marittime. L'assedio delle piazze odierne richiederebbe non meno di 100 navi. La spedizione inglese contro Anversa ne contava 400.

Si vuole che il trasporto d'un corpo di spedizione di 40 a 50 mila sia il massimo a cui si possa arrivare. La storia registra varie spedizioni di 30 a 40 mila, corrispondenti alla forza d'uno degli odierni corpi d'esercito; il corpo d'esercito prussiano nella guerra del 1870-71 contava 40 mila uomini ed 11,800 cavalli, il nostro sul piede di guerra è forte di 32,000 uomini, 5900 cavalli e 1080 veicoli. I cavalli sono quelli che cagionano sempre i maggiori incagli nei trasporti marittimi.

È quasi impossibile eseguir bene un trasporto numeroso se non si è padroni assoluti del mare. Bonaparte che aveva spedito dall'Egitto in Siria il suo parco d'assedio, per evitar il difficile passaggio del deserto, se lo vide tolto, e dinanzi a San Giovanni d'Acri fu battuto da' suoi propri cannoni.

Una grande spedizione per mare non potrà riescir bene se le operazioni d'imbarco e di sbarco non si potranno effettuare ordinatamente e colla speditezza richiesta dall'odierno modo di guerreggiare, se non fu studiata bene anticipatamente in tutti i suoi

particolari dall'esercito e dalla marina, e se non si conoscono minutamente le condizioni del luogo dello sbarco e del terreno adiacente.

Le carte della marina dovrebbero indicare anche la natura del terreno in vicinanza delle coste e le strade che mettono nell'interno del paese; ed in quelle che si distribuiscono all'esercito dovrebbero essere segnate almeno le linee dei 10 metri e dei 5 metri di profondità delle acque, ossia le linee alle quali si possono avvicinare le grandi corazzate e le principali navi da guerra, ed i luoghi dove si possono sbarcare facilmente pezzi d'artiglierie, cavalli e carri, e dove, al contrario, non si possono mettere a terra che pochi soldati.

Terminiamo facendo voti affinchè la buona stella d'Italia, che ci condusse da Novara al Campidoglio, ci guidi anche nella crisi che sta attraversando l'arte della fortificazione e che trovasi ora al suo punto culminante.

Speriamo che la nazione possa rimettere in assetto i suoi forti, munire le sue coste, adottare fra i nuovi materiali quei soli che nella prossima guerra sosterranno felicemente il battesimo del fuoco; speriamo che le nostre forze di terra e di mare in questo periodo di pace si esercitino anche in manovre combinate e quanto occorre per acquistare quella concordia e quella reciproca fiducia che è richiesta dalla tattica moderna.

S. Stella
Tenente colonnello.

LA GUERRA NEL MOVIMENTO DEMOGRAFICO

(Continuazione, vedi numero precedente)

Passiamo ora ad un altro argomento, cioè all'età degli sposi: è argomento importantissimo negli studi demografici perchè quantunque gli scrittori non si accordino nel modo e nella misura — tutti però ammettono che principalmente l'età degli sposi influisca sulla fecondità del matrimonio e sul sesso della prole. Non pochi scrittori sostengono che la fecondità massima sia data dai matrimoni nei quali il marito ha circa 5 anni più della moglie: ciò coinciderebbe anche colla comune opinione che la moglie debba essere più giovane del marito.

Meno sicure sono le opinioni nel sesso della prole: secondo il Sadler il rapporto nel quale nascono i sessi è regolato dalla differenza d'età dei genitori, per modo che sulla media del numero totale delle nascite prevarrà il sesso del padre o della madre secondo il lato ov'è l'eccesso d'età.

Ma prescindendo da ciò e tenendosi alla pura e semplice constatazione dei fatti, è evidente che la guerra deve influire sull'età degli sposi, perchè la guerra manda e tiene al campo molta parte della popolazione mascolina nell'età in cui di solito si piglia moglie, producendo così uno strappo nella serie dei matrimoni classificati secondo l'età degli sposi.

Ho riassunto nella tabella VIII i dati che ho potuto raccogliere e disgraziatamente, come si vedrà, sono pochi ed incompleti perchè si riferiscono tutti (tranne per la Sassonia) ad una sola guerra (1870-71) e solo al periodo posteriore alla guerra. Per ragioni evidenti ho scelta come separazione tra due età caratteristiche quella di 30 anni e così per gli sposi come per le spose ho indicato quanti avevano meno di 30 anni (cioè meno di 29 anni e 365 giorni) e quanti più di 30 anni, per ogni 100.

TABELLA

ANNO	FRANCIA				PRUSSIA				
	sposi		spose		sposi		spose		spo
	— di 30	+ di 30	— di 30	+ di 30	— di 30	+ di 30	— di 30	+ di 30	— di 30
1866 . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1867 . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1868 . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1869 . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1870 . .	—	—	—	—	—	—	—	—	47,0
1871 . .	60,8	39,2	78,5	21,5	62,9	37,1	77,7	22,3	47,3
1872 . .	62,0	38,0	79,5	20,5	66,6	33,4	79,6	20,4	51,8
1873 . .	63,0	37,0	79,7	20,3	67,2	32,8	79,8	20,2	52,3
1874 . .	63,0	37,0	79,6	20,4	68,9	31,1	80,3	19,7	54,1
1875 . .	63,6	36,4	80,0	20,0	69,1	30,9	80,9	19,1	56,0
1876 (1).	63,9	36,1	80,2	19,8	66,8	33,2	79,2	20,8	56,3
1877 . .	64,8	35,2	80,9	19,1	67,4	32,6	79,6	20,4	57,3
1878 . .	—	—	—	—	68,5	31,5	80,3	19,7	58,6
1879 . .	—	—	—	—	68,8	31,2	80,4	19,6	60,2

(1) Benchè esorbiti dal mio tema voglio notare qui una bella prova d
per legge a 20 anni il minimo dell'età legale per prender moglie: nel 18
erano stati in media nel triennio antecedente e le spose sotto i 20 anni
queste diminuzioni cresceva il % degli sposi e delle spose sopra i 30 an
Linneo — e nemmeno quando la legge lo impone — possiamo aggiunger

. VIII.

BAVIERA					SASSONIA				WÜRTTEMBERG			
sposi		spose			sposi		spose		sposi		spose	
+ di 30	— di 30	+ di 30			— di 30	+ di 30	— di 30	+ di 30	— di 30	+ di 30	— di 30	+ di 30
—	—	—			65,3	34,7	79,5	20,5	—	—	—	—
—	—	—			66,5	33,5	80,2	19,8	—	—	—	—
—	—	—			69,5	30,5	81,5	18,5	—	—	—	—
—	—	—			69,1	30,9	81,1	18,9	—	—	—	—
53,0	62,9	37,1			68,2	31,8	81,7	18,3	—	—	—	—
52,7	64,5	35,5			—	—	—	—	46,7	53,3	62,6	37,4
48,2	68,5	31,5			—	—	—	—	54,6	45,4	70,0	30,0
47,7	69,0	31,0			—	—	—	—	56,5	43,5	71,5	28,5
45,9	70,1	29,9			—	—	—	—	57,2	42,8	73,1	26,9
44,0	71,5	28,5			—	—	—	—	56,9	43,1	72,2	27,8
43,7	72,4	27,6			70,6	29,4	79,3	20,7	56,7	43,3	71,5	28,5
42,7	72,9	27,1			71,6	28,4	80,6	19,4	58,9	41,1	74,2	25,8
41,4	73,5	26,5			72,3	27,7	81,2	18,8	60,3	39,7	74,7	25,3
39,8	74,2	25,8			72,7	27,3	81,4	18,6	61,0	39,0	74,7	25,3

elle regolarità dei fenomeni demografici. In Prussia, nel 1875, fu portato
6 gli uomini sposati sotto i 20 anni scesero a 0,21 % da 1,30 % che
scesero da 13 % a 9,48 % Ma contemporaneamente per compensare
ni, come si vede nella tabella VIII. *Natura non facit saltus* — diceva
e noi.

Si vede subito che il numero degli sposi dei due sessi superanti l'età di 30 anni decresce dopo la guerra: ed abbiamo già veduto come ciò sia razionale. Si vede anche che la diminuzione del numero relativo degli sposi è più rapida e forte che non quella del numero delle spose: ed anche questo si capisce, perchè nella popolazione mascolina il periodo della guerra segna una impossibilità materiale di contrar matrimonio, mentre che nella popolazione femminina l'impossibilità non esiste, e solo piccola, in confronto di quel che avviene per gli uomini, dev'essere l'escursione della cifra percentuale.

Negli anni di guerra è minimo — secondo i nostri dati — il numero relativo di sposi sotto i 30 anni: ma evidentemente — ed anche questo provano i dati — nel periodo successivo alla guerra le cose non possono ritornare allo stato normale altro che gradualmente, perchè la guerra produce una depressione nel numero totale dei maschi ma limitatamente ad una certa età e massima tra i 20 e i 30 anni: dunque finchè le generazioni così assottigliate in un tratto della serie non hanno salita la curva del tempo, le cose non possono ritornare allo stato normale.

Il fatto che negli anni di guerra e in quelli immediatamente successivi si ha il massimo numero relativo di matrimoni contratti da uomini e donne in età di più che 30 anni, autorizza a supporre che i matrimoni contratti in quegli anni debbano segnare il minimo, o almeno una depressione, nella fecondità; in altri termini: la guerra non influisce sulla demografia solo facendo diminuire il numero dei matrimoni che si contraggono, ma anche fornendo matrimoni di fecondità inferiore alla media: ciò non è dimostrabile con cifre perchè nessuna statistica è stata fatta mai della fecondità di matrimoni divisi per periodi annuali: tale ricerca si fa solo per periodi molto più lunghi e non è possibile farla altrimenti: perciò bisogna contentarsi di ammettere quello che pare razionale.

Supponendo — ed è logico — che gl'individui che si uniscono in matrimonio tendano a combinarsi per vicinanza d'età, risulta dai dati della tabella VIII che la guerra fa

crescere ad ogni modo la sproporzione d'età fra gli sposi. Ho riportato nella tabella IX il numero *minimo* (1) d'uomini di più di 30 anni che hanno sposato donne di meno di 30 anni per ogni 100 matrimoni.

TABELLA IX.

ANNO	Francia	Prussia	Baviera	Württemberg
1870 . . .	—	—	15.9	—
1871 . . .	17,7	14,8	16,7	15,9
1872 . . .	17,5	13,0	16,7	15,4
1873 . . .	16,7	12,6	16,0	15,0
1874 . . .	16,6	11,4	15,5	15,9
1875 . . .	16,4	11,8	16,1	15,3
1876 . . .	16,3	12,4	15,6	14,8
1877 . . .	16,1	12,2	14.9	14,3
1878 . . .	—	11,8	14,0	14.4
1879 . . .	—	11,6	—	13,7

Non è possibile dire quanta e quale, ma certo un'influenza dev'essere esercitata da questo fatto sulla demografia e specialmente — se la teoria del Sadler, già accennata, è vera — sul sesso della prole.

Un altro carattere dei matrimoni degno di studio è quello che si riferisce alle unioni tra consanguinei, per la grande importanza che ha sulla demografia: è noto infatti come dai matrimoni tra consanguinei molto più che non dagli altri derivi prole rachitica, idiota, incline alla pazzia. Ma non ho potuto trovare dati sufficienti per vedere se la guerra abbia un'influenza anche sui matrimoni tra consanguinei: razio-

(1) Infatti ho ottenuto questi numeri sottraendo nella tabella VIII il numero delle spose sopra i 30 anni, dal numero degli sposi sopra i 30 anni.

nalmente pare che non ne debba avere alcuna, ma l'unico dato che ho proverebbe il contrario. In Francia si ebbero annualmente, in media, 12,87 matrimoni tra consanguinei, nel quinquennio 1865-69, 11,40, nei due anni di guerra e 11,28 nel decennio 1872-81, per ogni 1000 matrimoni. Dunque, secondo questo dato la guerra farebbe diminuire i matrimonî tra consanguinei: ciò sarebbe un beneficio della guerra, ma la singolarità del dato non consente deduzioni anche solo probabili.

Prima di abbandonare l'argomento dei matrimoni noto qui un fatto curioso che direttamente si riferisce al mio tema. La Francia tra il 1811 e il 1815 (compresi) fu in guerra continua e sofferse due invasioni: malgrado ciò a quel periodo quinquennale corrisponde la massima matrimonialità di tutto questo secolo, e la massima matrimonialità di quel quinquennio corrisponde al 1813 (1), l'anno delle maggiori levate di truppe. Queste appunto spiegano il fenomeno, perchè gli ammogliati erano per legge esenti dalla coscrizione e i francesi — il che prova come fossero stanchi di guerra — ricorrevano al matrimonio appunto per salvarsi dalla coscrizione.

E per dimostrare finalmente coll'eloquenza di una cifra come dopo la guerra cresca il desiderio del matrimonio — o la possibilità — nelle popolazioni, ricordo che in Prussia i matrimoni contratti da uomini in età minore di 20 anni, furono 1722 nel 1871 e salirono con uno sbalzo notevolissimo a 2922 nel 1772, a 3770 nel 1873 e a 3625 nel 1874: ossia — colla maggiore efficacia e verità delle cifre relative — i matrimoni d'uomini sotto i 20 anni che erano stati il 0,88 % del totale dei matrimoni nel 1871, salirono rispettivamente all'1,14, 1,49, 1,48 % nei tre anni successivi.

Ed ora passiamo allo studio della natalità.

---

(1) Dal 1800 al 1878 si ebbero in Francia, in media, 7,63 matrimoni ogni 100 abitanti; nel 1813 i matrimoni furono 12,99 ogni 1000 abitanti.

IV.

Ho riassunto nella tabella X alcuni dati intorno alla natalità e precisamente il numero dei nati per ogni 100 abitanti, esclusi i nati morti.

TABELLA X.

ANNO	Francia	Austria Cisleitana	Baviera	Sassonia	Württemberg	Danimarca	Italia	Prussia
1857 . . .	2,60	3,98	—	—	—	3,32	—	3,86
1858 . . .	2,68	3,95	—	—	—	3,34	—	3,94
1859 . . .	2,80	4,04	—	—	—	3,38	—	4,00
1860 . . .	2,57	3,79	—	—	—	3,27	—	3,86
1861 . . .	2,69	3,72	—	—	—	3,18	—	3,75
1862 . . .	2,64	3,79	—	—	—	3,10	—	3,71
1863 . . .	2,68	4,03	—	—	—	3,11	—	3,94
1864 . . .	2,65	4,03	—	—	—	3,03	3,79	3,94
1865 . . .	2,65	3,77	3,69	4,10	4,25	3,14	3,83	3,92
1866 . . .	2,64	3,79	3,73	4,18	4,34	3,22	3,87	3,92
1867 . . .	2,64	3,66	3,76	3,90	4,27	3,05	3,66	3,69
1868 . . .	2,57	3,79	3,76	4,02	4,28	3,12	3,53	3,68
1869 . . .	2,46	3,93	3,82	4,06	4,40	2,95	3,70	3,78
1870 . . .	2,55	3,96	4,01	4,14	4,48	3,11	3,67	3,82
1871 . . .	2,26	3,89	3,65	3,77	4,09	3,02	3,58	3,38
1872 . . .	2,68	3,91	3,97	4,25	4,35	3,03	3,78	3,96
1873 . . .	2,61	3,99	4,08	4,33	4,42	3,08	3,63	3,94
1874 . . .	2,62	3,97	4,10	4,41	4,37	3,09	3,49	3,98
1875 . . .	2,60	3,99	4,16	4,38	4,52	3,19	3,77	4,02
1876 . . .	2,62	4,00	4,24	4,54	4,52	3,26	3,90	4,00

L'influenza della guerra sulla natalità — l'influenza diretta, almeno — non può naturalmente manifestarsi altro che nell'anno successivo alla guerra. Ora noi vediamo nella tabella che in Francia la minor cifra della serie corrisponde alla natalità del 1871 — in Sassonia le due minori alla natalità del 1867 e del 1871 — in Prussia, in Baviera e nel Württemberg la minore alla natalità del 1871 — in Austria la minore alla natalità del 1867. È certo dunque che negli anni successivi a guerra la natalità diminuisce.

È certo, perchè anche quando non si trovano le cifre minime della serie, si nota però una depressione nella natalità dei diversi paesi in corrispondenza dell'anno successivo ad una guerra alla quale abbiano partecipato: e si capisce che sia così pensando che la guerra tiene lontani gli uomini dalle case e dai talami.

Cerchiamo ora, al solito, se alla compressione forzata in un punto della curva tenga dietro un'espansione. La tabella XI contiene il resultato di medie eseguite sulla precedente; il numero scritto sopra ciascuna linea orizzontale corrispondente ad un anno successivo a guerra indica la natalità media prima della guerra: quello scritto sotto la natalità media dopo: l'anno successivo alla guerra è escluso da entrambe: i numeri scritti in parentesi indicano il numero d'anni sui quali la media fu calcolata.

TABELLA XI.

ANNO successivo a guerra	Francia	Prussia	Baviera	Sassonia	Wüttemberg	Danimarca	Italia	Austria Cisleitana
1860	2,69 (3)	—	—	—	—	—	—	3,99 (3)
	2,67 (3)	—	—	—	—	—	—	3,85 (3)
1865	—	—	—	—	—	3,14 (5)	—	—
	—	—	—	—	—	3,09 (5)	—	—
1867	—	3,93 (3)	3,71 (2)	4,14 (2)	—	—	3,83 (3)	3,86 (3)
	—	3,76 (3)	3,79 (2)	4,04 (2)	—	—	3,63 (3)	3,89 (3)
1871	2,57 (5)	3,76 (3)	3,86 (3)	4,10 (2)	4,36 (5)	—	—	—
	2,63 (5)	3,96 (3)	4,03 (3)	4,29 (2)	4,43 (5)	—	—	—

Evidentemente i dati qui raccolti non consentono nè conclusioni, nè ipotesi fondate: su 13 casi notati 7 sono d'aumento e 6 di diminuzione della natalità media: pare quindi che il fenomeno dell'espansione possa supporsi, specialmente dopo guerra grossa quando — come pel 1870-71 — il fenomeno della compressione fu più notevole.

D'altra parte, come s'è già detto, la guerra produce come uno strappo nella serie dei maschi in corrispondenza dell'età più propizia alla generazione: quindi finchè d'anno in anno nuove generazioni non siano venute salendo la curva delle virilità evidentemente il numero dei nati deve risentirsi dell'assottigliamento che la guerra ha prodotto nella parte più vigorosa delle generazioni che l'hanno combattuta. Perciò l'induzione dovrebbe abbracciare un periodo

d'anni più lungo di quello che io ho considerato, per mancanza di dati più numerosi.

Abbiamo cercato adesso se la guerra influisca sul numero dei nati ed avevamo cercato prima se la guerra influisse sul numero dei matrimoni: combinando le due ricerche si dovrebbe avere qualche notizia sulla fecondità. Ma la cosa non è semplice; investigare come si modifichi la fecondità dei matrimoni significa ricercare quanti figli nascano da un matrimonio e nessuna statistica ci soccorre in questa ricerca. Alcuni prendono per misura della fecondità in un determinato anno il rapporto tra i matrimoni ed i nati di quell'anno: evidentemente questo metodo non è rigoroso e sovratutto conduce a resultati molto disformi dal vero perchè un notevole aumento di matrimoni in un anno non può produrre aumento corrispondente di natalità nello stesso anno, sicchè ne riesce turbata l'omogeneità del rapporto che si assume come misura. Altri misurano la fecondità col rapporto tra i matrimoni di un anno e la natalità del successivo: questo metodo pur non essendo rigoroso pare più soddisfacente dell'altro ed io l'ho adottato per calcolare i dati della tabella XII la quale indica quanti furono i nati nei singoli anni per ogni 100 matrimoni contratti nell'anno antecedente.

PAESE	1865	1866	1867	1868
Francia	335,0	334,6	330,8	326,9
Prussia	455,8	432,6	474,3	396,5
Baviera	—	435,2	446,0	416,-
Sassonia	—	445,1	491,8	439,3

1877	1878	1879	1880
322,8	336,4	335,8	325
472,4	484,9	501,9	491
502,4	524,1	548,9	571
462,8	486,9	498,8	481

A XII.

	1869	1870	1871	1872	1873	1874	1875	1876
,9	312,9	324,0	373,5	373,2	267,1	295,7	312,1	318,7
.5	428,1	428,7	457,3	498,1	382,9	394,1	417,0	449,4
,4	484,7	325,2	409,6	474,3	384,6	414,6	451,7	473,2
,3	414,3	431,2	449,9	501,2	428,2	418,6	433,2	427,5

80	1881	1882	1883
5,0	335,5	330,2	—
1,5	479,4	—	—
1,6	577,9	563,0	516,4
1,5	480,9	483,2	473,2

Si vede prima di tutto dagli sbalzi delle cifre notate nella tabella quanto sia poco rigoroso il metodo: le cause che fanno aumentare il numero dei matrimoni deprimono la fecondità se la si misura col rapporto tra i matrimoni e i nati: le cause che fanno crescere il numero dei nati la rialzano: ma nell'un caso e nell'altro senza che effettivamente debba essere alterata la fecondità reale. Perciò non è lecito trarre conclusioni dai dati ora registrati: e, benchè sia da dar poco valore anche alle medie quando sono fatte su un periodo troppo breve d'anni, io mi contento di segnare qui la fecondità media nei quattro paesi considerati pei cinque anni precedenti la guerra del 1870-71, pei due anni di guerra, e pei 12 anni successivi.

Francia (1865-69) 328,0 — (1870-71) 347,2 — (1872-82) 323,9
Prussia (1865-69) 446,8 — (1870-71) 443,0 — (1872-81) 457,2
Baviera (1866-69) 445,5 — (1870-71) 367,4 — (1872-83) 500,2
Sassonia (1866-69) 447,6 — (1870-71) 440,6 — (1872-83) 464,6

Quando specialmente si tenga conto che il primo periodo, pei tre paesi tedeschi, è turbato dalla guerra del 1866 non si può concludere nulla di probabile: però notando che dopo la guerra cresce, come s'è visto, il numero dei matrimoni, si può ritenere *possibile* che la guerra abbia una influenza benefica sulla fecondità: e questa possibilità evidentemente non ripugna alla ragione.

Un fatto importante per la demografia è quello dei nati-morti perchè l'aumento o la diminuzione di questi significa diminuzione o aumento della natalità utile. Ho riassunto nella tabella XIII alcune cifre esprimenti il numero dei nati-morti per ogni 100 nati, compresi i nati-morti.

Tabella XIII.

PAESE	1865	1866	1867	1868	1869	1870	1871	1872	1873	1874	1875	1876
Francia	4,46	4,53	4,44	4,49	4,56	4,57	4,65	4,35	4,49	4,46	4,41	4,42
Prussia	4,14	4,16	4,05	4,08	4,09	4,10	4,53	3,96	3,98	4,02	4,34	4,14
Baviera	3,14	3.23	3,18	3,48	3,57	3,50	3,37	3,31	3,54	3,40	3,51	3,35
Sassonia	4,38	4,40	4,24	4,35	4,37	4,06	4,45	4,31	4,08	4,21	4,11	4,14

Questi dati non sono sufficienti per scendere a conclusioni: da un canto (Francia e Sassonia) alla guerra corrisponde un aumento di nati-morti, e dall'altro (Prussia e Baviera) una diminuzione. Razionalmente pare che l'affanno morale delle gestanti debba influire sulla regolarità della gestazione e produrre un maggior numero relativo di nati-morti: e pare anche che il fenomeno debba più accentuarsi nel paese sul cui territorio la guerra si combatte, perchè ivi le gestanti oltre l'affanno che deriva dall'avere congiunti alla guerra, sono impaurite dai combattimenti vicini e dall'irrompere dei nemici.

Un altro elemento importante dello studio della natalità consiste nell'indagine sulla legittimità dei nati. La tabella XIV contiene alcune cifre esprimenti il numero dei nati illegittimi per ogni 100 nati, esclusi i nati-morti.

TABELLA

PAESE	1865	1866	1867	186
Francia.	7,65	7,62	7,62	7,
Prussia	8,21	8,57	8,10	8
Baviera	22,47	21,75	21,03	19
Sassonia	15,00	15,64	14,48	13
Würtemberg	15,80	15,41	14,67	13
Baden	14,99	14,95	14,06	13

A XIV.

68	1869	1870	1871	1872	1873	1874	1875	1876
,62	7,48	7,46	7,15	7,21	7,46	7,26	7,03	6,96
,08	7,84	7,92	7,77	7,05	7,56	7,15	7,38	7,37
,93	17,89	16,41	15,12	14,30	13,90	12,99	12,56	12,86
.90	13,60	13,73	13,45	12,86	13,76	13,04	12,60	12,43
,73	13,30	12,81	11,56	9,92	9,45	9,78	8,53	8,25
,71	12,13	11,50	10,97	9,33	9,17	8,33	7,60	7,54

Non si può concludere da questi dati se la guerra eserciti un'influenza sulla legittimità dei nati e quale e quanta: in corrispondenza dei diversi paesi si nota nel 1871-72 una depressione, ma non si potrebbe sicuramente attribuirla alla guerra perchè è forse più probabile che dipenda da altre cause: le medesime che fanno progressivamente diminuire la percentuale dei nati illegittimi in tutti i paesi considerati e per tutto il periodo considerato.

Ma non si può nemmeno affermare che una di queste cause non sia la guerra; questa influisce sulla natalità in genere in due maniere diverse: cioè direttamente tenendo gli uomini lontani dalle case loro negli anni di guerra e indirettamente promuovendo i matrimoni — come s'è visto — negli anni successivi alla guerra. Questa doppia influenza si manifesta certo anche nel rapporto tra le nascite illegittime e le legittime: nella prima maniera, facendo scemare il rapporto per via del maggior numero di celibi che nell'anno della guerra sono lontani dal paese: nella seconda maniera, per via del minor numero di celibi che negli anni successivi alla guerra sono nel paese.

Per quanto è della prima maniera se ne ha una prova nei dati della tabella XIV in cui si nota come, pur essendo costante la decrescenza della percentuale delle nascite illegittime, tra il 1870 e il 1871 esista un salto più forte che non tra due qualunque degli anni precedenti, per quasi tutti i paesi considerati: per quanto è della seconda maniera lo prova il fatto della Francia dove la decrescenza della natalità illegittima relativa si arresta al 1876 e prosegue dopo, mutata in considerevole aumento, come appare delle cifre seguenti che indicano la proporzione dei nati illegittimi per ogni 100 nati:

1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888
7,07	7,23	7,15	7,41	7,48	7,62	7,91	8,08	8,03	8,16	8,21	8,45

Il fenomeno dipende certo da molte cause e complesse: ma tra queste deve essere certo annoverata anche la guerra

pel fatto che fa crescere, come abbiamo veduto, il numero dei matrimoni e tende perciò a far scemare la natalità illegittima. Questo interessa molto la demografia perchè tutto quello che cospira a far scemare la natalità illegittima tende — a pari natalità — a far crescere la popolazione: infatti gl' illegittimamente concepiti danno un numero di nati-morti considerevolmente superiore ai concepiti legittimamente, come appare dalla tabella XV in cui sono registrati per parecchi Stati le medie annuali dei nati-morti nel periodo 1865-1883 per ogni 100 nati in genere e per ogni 100 nati illegittimi.

TABELLA XV.

Nati-morti per:	Italia	Francia	Prussia	Baviera	Sassonia	Turingia	Baden	Austria Cisleitana	Svizzera	Belgio	Olanda
100 nati.	2,77	4,47	4,07	3,37	4,12	4,20	3,25	2,38	4,21	4,44	5,13
100 nati illegit.	3,81	7,91	5,59	3,65	5,09	5,75	3,88	3,60	6,47	6,06	8,02

E l'importanza del decrescere dei nati illegittimi per l'aumento della popolazione — restando costante la natalità — risulta anche dal fatto che i nati illegittimi danno in confronto dei legittimi un grandissimo numero di morti durante i primi anni d'età. Nella tabella XVI ho registrato alcuni dati in proposito: i numeri di questa tabella indicano la media annua dei morti nel primo anno d'età per ogni 100 nati legittimi e per ogni 100 nati illegittimi: le medie si riferiscono a diversi periodi pei diversi paesi epperò non hanno egual peso: ma il loro valore comparativo non muta per questo.

TABELLA XVI.

Media annua dei morti tra 0 e 1 anno per 100 nati:	Francia	Italia	Baviera	Prussia	Sassonia	Turingia	Belgio
legittimi	15,68	19,04	28,52	19,34	25,60	19,79	14,10
illegittimi . . .	30,21	29,41	38,29	35,16	35,32	28,87	24,25

Il sesso dei nati si manifesta nelle statistiche con una costanza forse unica nella demografia: il rapporto percentuale dei maschi nati alle femmine nate, varia da paese a paese ma in un medesimo paese o non varia, o solo di poco. Ho sotto gli occhi una tabella che registra i risultati del ventennio 1865-1884 in 29 paesi d'Europa: il minor numero di maschi è dato dalla Polonia russa dove nascono 101 maschi per ogni 100 femmine ed il maggiore dalla Grecia dove nascono 112 maschi per ogni 100 femmine: il valore medio è 105 per 100 nell'Europa centrale (1).

Pare dunque che nessuna causa esterna — e quindi nepmeno la guerra — produca mutamenti nel sesso dei nati.

Ma una influenza sui rapporti numerici tra i due sessi la guerra sembra esercitarla non solo pel fatto già notato che in combattimento, o per effetto del combattimento, muoiono solo gli uomini epperò si determina un'eccedenza numerica dalla parte delle donne; ma anche per altra via: in Francia nel quinquennio 1865-69 precedente la guerra morirono annualmente, in media, 104 maschi per ogni 100 femmine ed in Prussia nello stesso periodo 107 maschi per ogni 100 femmine: invece nel decennio 18-72-81 susse-

(1) È singolare che mentre nascono in media 105 maschi per ogni 100 femmine (esclusi i nati morti), il rapporto sia poi più basso nelle nascite illegittime (minimo in Grecia con 96 % e massimo in Serbia con 111 %: media 104). Notevole anche il diverso rapporto tra maschi e femmine nei nati morti (massimo in Francia con 145 maschi nati morti per 100 femmine nate morte: minimo nell'Alsazia-Lorena con 125 maschi per 100 femmine). Queste medie annue si riferiscono sempre al ventennio 1865-84.

guente alla guerra morirono annualmente, in media, 106,4 maschi in Francia e 109,8 maschi in Prussia per ogni 100 femmine, rispettivamente. Fu effetto della guerra? Si può trarre una deduzione da questo fatto, o il trarla sarebbe un sofisma — *post hoc, ergo propter hoc?* — È difficile rispondere: razionalmente non si capisce perchè negli anni successivi alla guerra la percentuale dei maschi morti debba crescere; ma intanto il fenomeno notato per la Francia e per la Prussia si è verificato anche per tutti gli altri Stati tedeschi che parteciparono alla guerra del 1870-71, tranne il Baden, e si era verificato già prima per l'Áustria dopo la guerra del 1866.

Ed ora passiamo ad un'altra indagine molto interessante per noi: vediamo cioè se la guerra influisca sulla vitalità e la vigoria dei nati.

Un primo criterio può essere desunto dalla graduale estinzione delle generazioni: quando risultasse da numerose osservazioni che la generazione concepita durante la guerra dà minori sopravivenze relative che non le altre si potrebbe da ciò argomentare della minor bontà di quella generazione. Ho raccolti nella tabella XVII alcuni dati relativi alla mortalità tra 0 e 5 anni di età per ogni 100 nati in diversi anni e in diversi paesi.

TABELLA XVII.

Paese	Morirono tra 0 e 5 anni per ogni 100 nati nel:										
	1866	1867	1868	1869	1870	1871	1872	1873	1874	1875	1876
Prussia .	36,62	32,24	32,86	31,51	33,83	35,12	32,76	31,92	33,41	33,76	31,82
Baviera .	40,96	42,12	41,14	39,35	39,70	42,43	38,60	38,77	38,26	39,38	38,05
Baden .	33,69	35,28	36,36	36,41	37,15	38,14	32,36	34,32	34,53	35,68	33,89
Turingia	—	—	—	28,49	31,35	33,11	31,11	31,17	30,69	31,14	31,64

Se non fosse la scarsità dei dati che non consente deduzioni generali, i dati di questa tabella sarebbero concludentissimi per affermare che la generazione concepita durante la guerra si avvia più rapidamente che non le altre verso la graduale estinzione. Le due maggiori mortalità della serie per la Baviera, corrispondono ai concepiti nel 1866 e nel 1870: la maggiore mortalità, pel Baden, corrisponde ai concepiti nel 1870: lo stesso accade per la Turingia: la seconda cifra nell'ordine decrescente corrisponde, per la Prussia, ai concepiti nel 1870.

D'altra parte non è irrazionale che la guerra produca un tal fenomeno: innanzi tutto la maggiore età dei padri negli anni di guerra, quando i più giovani e vigorosi sono al campo, dà minori garanzie di robustezza nei figli: in secondo luogo la guerra crea un tale stato di trepidazione in tutti e d'angoscia in molti che la prole deve risentirsi dei dolori morali sofferti dalla madre durante la gestazione.

Un altro criterio può essere desunto dai risultati delle leve fatte sui nati negli anni successivi alla guerra, in confronto coi risultati delle leve fatte sui nati negli altri anni. Fra poco, quando saranno noti i risultati delle leve del 1871 e del 1872 in Francia e negli Stati dell'impero germanico si potranno condurre le indagini con qualche sicurezza di risultato attendibile: per ora bisogna accontentarsi di poca cosa.

(*Continua*)

DOMENICO GUERRINI
Capitano di fanteria

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il 23 corrente ebbe luogo l'inaugurazione della 18ª legislatura.

Presenti S. M. la Regina e i principi reali, davanti a una Camera affollatissima di senatori e deputati, S. M. il Re pronunciò il seguente discorso.

Signori Senatori! Signori Deputati!

Con grande compiacimento dell'animo, torno in mezzo a Voi: e saluto qui insieme raccolti i componenti l'Alta Camera e i nuovi eletti del suffragio popolare.

L'anno che volge al suo termine durerà lungamente ricordevole nella nostra storia. Dalle antiche glorie italiche scaturirono all'Italia nuova nuovi argomenti di legittimi orgogli e di sicurtà. L'animo Mio è tuttavia compreso di memore commozione per gli omaggi che i rappresentanti della massima parte del mondo civile mi porsero ora è poco in Genova: omaggi tanto più grati, inquantochè nella comunanza di affetti e di intenti che unisce la Mia Casa al Mio popolo, io consideri fatto per esso quanto è fatto per Me: e scorga in quelle onoranze la universale testimonianza che l'Italia si serba, quale si propose di essere fin dal suo ricostituirsi in Nazione, aiutatrice indefessa di concordia e di pace. Nè io saprei come meglio esprimere agli Stati che ebbero parte in quell' avvenimento i miei sentimenti di gratitudine se non affermandoli innanzi ai rappresentanti della Nazione.

Tali dimostrazioni sono prova delle nostre amichevoli relazioni con tutte le Potenze. Il mio Governo insieme con i Governi alleati si adopra con vigile cura a preservare l'Europa da ogni occasione di dissidio.

Fra queste guarentigie di pace incominciano i vostri lavori: la vostra saggezza saprà farli fecondi.

L'assetto della finanza chiede primo le vostre cure: men gravi che per il passato, perchè il pareggio dei bilanci sarà raggiunto senza alcuno aggravio dei contribuenti.

A mantenerlo incolume, a dargli la necessaria elasticità vi saranno proposte opportune riforme, per le quali ci si consenta avviarci a quella trasformazione dei tributi, che è desiderio antico e condizione di sociale equità.

La Colonia Eritrea non è più argomento di preoccupazione nè per la sicurezza sua, nè per la nostra finanza. Pienamente pacificata, ci fa sperare non lontano il tempo nel quale potremo trarne i vantaggi desiderati.

Tutto ci incuora a por mano alla riforma dei grandi servizi dello Stato.

L'Esercito e la Marina, Mio affetto costante, come furono sin qui, saranno sempre oggetto delle amorevoli sollecitudini del Parlamento. Abbiamo contenuto in più angusti limiti le spese militari; un altro dovere ci impongono le cure supreme della difesa nazionale: quello di portare negli ordinamenti e nella preparazione materiale e morale delle nostre forze tutte le possibili migliorie: di guisa che la riduzione della spesa non nuoccia in modo alcuno alla nostra potenza effettiva.

A tal fine vi saranno presentati alcuni disegni di legge. A ottenerne bensì tutti i benefizi che il mio Governo se ne ripromette gioverà più risolutamente intendere alla educazione militare del paese, educazione che darà anche frutti altamente morali; ne fa fede l'esercito che come è presidio e onore d'Italia, è altresì scuola di salde virtù e palestra di generose emulazioni.

Ma per forti che siano gli Stati, oggi le ragioni di prevalenza e di prosperità vi sorgono dal sapere divulgato e cresciuto.

Già presso che tutti gli Stati di Europa mutarono i loro ordinamenti scolastici. Importa che l'Italia, fatto tesoro della propria e della altrui esperienza, non indugi a compiere quest'opera rinnovatrice. Vi si chiederà perciò l'approvazione di proposte intese a sollevare a maggiore altezza scientifica gli studi universitari; a ordinare le scuole secondarie con libertà consentanea ai bisogni dei tempi mutati; a dare all'insegnamento popolare l'indirizzo pratico, senza il quale la scuola indarno spera di raggiungere il suo fine precipuo, di essere preparazione e adattamento alla vita.

Altre e non minori sollecitudini domandano la legislazione e gli ordinamenti giudiziarî. L'Italia ha oggimai un corpo di leggi civili e penali degno delle sue nobili tradizioni, e che non conviene, se non pon-

deratamente, mutare. La esperienza e riconosciute necessità consigliano nuove disposizioni, le quali non menomano l'autorità dei Codici, la integrano mantenendoli in armonia con lo spirito e le condizioni dei tempi.

Preme del pari riformare le leggi che regolano gli organi della giustizia e i procedimenti giudiziari; affinchè la buona legislazione non rimanga sterile di benefici effetti.

Anche alle opere pubbliche, potente elemento di progresso economico e di progresso civile, dovrà volgersi la vostra attenzione. Il Mio Governo nel proposito di promuovere, aiutandole, la privata operosità e le prudenti e utili iniziative delle provincie e dei comuni, e di giovarsene nelle presenti condizioni della finanza, vi presenterà leggi per regolare la esecuzione di opere decretate e necessarie, così ferroviarie, come stradali ed idrauliche; per risolvere le gravi questioni che vi si riferiscono; per imprimere finalmente alla Amministrazione, mediante savi decentramenti, un moto più efficace e più rapido.

Per altri disegni di legge sarà chiesto il vostro suffragio. Occorre provvedere ai servizi postali e commerciali marittimi: occorre provvedere alla graduale esecuzione delle più urgenti opere edilizie della Capitale.

Nè è meno importante, in paese come il nostro essenzialmente agricolo, dare al lavoro dei campi l'ausilio del credito, affinchè l'Italia possa meglio vantaggiarsi di quegli elementi di prosperità che le furono concedati dalla natura.

So di interpretare i vostri sentimenti, invitandovi all'esame di proposte volte a migliorare le condizioni delle classi lavoratrici sempre presenti al mio cuore: principio ed impulso ad una più larga legislazione, che sarà il maggior vanto del tempo nostro, se la sapienza civile consegua e assicuri la pacificazione sociale.

Signori Senatori! Signori Deputati!

La generazione che ci precede riunì le membra lacere e disperse d'Italia, e durerà benedetta nei secoli. Singolare fortuna. Ma i popoli, giova ricordarlo, non hanno altra fortuna se non quella che si preparano con la fede animosa e l'assiduo lavoro.

A Noi non spetta ufficio meno glorioso. Il mio Gran Genitore potè nutrire la magnanima ambizione di rendere agli Italiani una patria, e sciogliere in questa nostra Roma il suo voto. Condotta da Lui la santa impresa, a Me sorride l'ambizione di unire il mio nome al risorgimento economico e intellettuale del paese: di vedere questa diletta Italia forte,

prospera, colta, grande quale la vagheggiarono coloro che patirono o morirono per lei. L'affetto e il senno del popolo e del Parlamento mi confortano insieme. Serbiamo viva sempre la fede in noi stessi: la comune operosità, la concordia nel desiderio del bene ci consentiranno, Io lo sento e lo credo, di far sì che anche l'opera nostra sia provvida nel presente e benedetta nell'avvenire.

*
* *

Questo discorso, spesso interrotto da applausi e coronato in fine da una lunga ovazione, fece la migliore impressione in Parlamento, in paese ed all'estero.

I giornali esteri, in genere, notarono come acconciamente si tocca del concorso mondiale alle feste di Genova e del suo significato; gli austriaci e i tedeschi misero in rilievo l'accenno all'opera comune delle tre potenze alleate per preservare l'Europa da ogni occasione di dissidio; gl'inglesi si rallegrarono di quell'amore alla pace che traspira da tutto il discorso e perfino i francesi ebbero a dichiararsene paghi.

È una rara fortuna quella di contentare tutti, o almeno non scontentare nessuno. E più rara all'interno che all'estero; nè diremo che il discorso vi sia assolutamente riuscito; ma non mai si udirono nel coro delle lodi così poche voci discordanti; anzi quei pochi che non s'unirono alle lodi fecero critiche affatto negative, o dicendo che non trovavano nel discorso nulla di nuovo, od accettando il programma ed esprimendo dubbi sulla sua esecuzione.

Dopo il rapporto del Ministero al Re per invocare lo scioglimento della Camera, dopo i numerosi e particolareggiati discorsi dei vari Ministri e quello riassuntivo del presidente del Consiglio, nessuno poteva aspettarsi dalla bocca del Sovrano propositi nuovi, ma bensì di di sentire confermate da Lui le promesse del governo. In quanto ai dubbi sull'esecuzione del programma per parte degli uomini che si trovano al governo, ci sembrano dubbi tanto meno fondati, in quanto che il già fatto dagli uomini stessi è indicazione e garanzia per l'avvenire. E questo diciamo specialmente del Ministro della guerra il cui intento e i cui metodi sono oramai caratterizzati abbastanza.

Sarebbe piuttosto a vedere se il Parlamento vorrà seguire di pari passo il governo sulla via indicata, ed è sotto questo rapporto che hanno maggiore importanza gli applausi del medesimo alle varie parti del discorso reale, siccome indizi da cui si può arguire il favore che in-

contreranno presso la maggioranza parlamentare i progetti del governo. Ora ci pare che l'accoglienza al discorso permetta di fare per i progetti stessi i migliori pronostici.

La parte riguardante l'esercito e la marina, due istituzioni che il Re dichiara suo costante affetto, ossia l'accenno alla riduzione delle spese militari unito alla promessa di portare nella preparazione delle nostre forze tutte quelle migliorie che compensino la riduzione di spesa, di guisa che non ne venga menomata la nostra potenza, fu accolta da approvazioni, che possono dirsi una prima vittoria per il programma del Ministro della guerra già in gran parte conosciuto. E l'accenno all'educazioue militare del paese, come mezzo per addivenire alle accennate migliorie nella preparazione delle nostre forze, ebbe pure tale accoglienza da promettere esito sicuro al nuovo progetto di legge sul tiro a segno, e a quante altre disposizioni per l'educazione militare del popolo il governo fosse per proporre.

Oggetto di particolare compiacenza per gli uditori fu quella parte del discorso che riguarda i bisogni dell'agricoltura, fonte prima della nostra prosperità, e il proposito di migliorare le sorti delle classi lavoratrici.

I progetti di legge che verranno presentati su questa materia, saranno forse i più importanti dell'attuale legislatura, saranno quelli su cui si farà (se pure si farà) la divisione dei partiti.

Significanti pure furono gli applausi all'annunziato equilibrio del bilancio senza ulteriore aggravio dei contribuenti, alla promessa riforma finanziaria, ai propositi di discentramento ecc. ecc. Ma non vogliamo continuare nella rassegna e conchiuderemo, che, come il discorso della Corona fu la consacrazione di un programma liberalissimo, così ebbe dalla nuova rappresentanza nazionale, in cui gli elementi liberali abbondano, la più lusinghiera accoglienza.

***

Il giorno successivo all'inaugurazione la Camera tenne la sua prima seduta e procedette alla nomina del suo presidente nella persona dell'on. Zanardelli, il quale nella seduta seguente prese possesso del seggio presidenziale, con un elevato ed applauditissimo discorso. Nella stessa seduta continuarono le votazioni per completare l'ufficio di presidenza e vennero presentate varie domande d'interrogazioni e interpellanze, fra cui una dell'on. Dal Verme sulla difesa della Sicilia dopo la tra-

sformazione di Biserta in porto militare ed una dell'on. Nasi sullo stesso argomento, cioè: sui lavori e le fortificazioni del porto di Biserta.

L'on. Pelloux, ministro della guerra, dichiarò di accettare, per la parte che lo riguardava le due interrogazioni, ma pregò gl'interpellanti di differirne lo svolgimento fino a che sia presente il ministro della marina.

Nella seduta del 26 il presidente con nobili parole fece varie commemorazioni d'uomini illustri morti mentre la Camera era chiusa, fra cui i compianti generali Cialdini e Bertolè-Viale. A lui si sono associati, per il governo, il presidente del Consiglio e il ministro della guerra. Due giorni prima la stessa commemorazione da parte del presidente e dell'on. ministro della guerra aveva avuto luogo in Senato.

La seduta del 27 alla Camera e quella del 28 al Senato si passarono in commemorazioni del Ministro della marina vice-ammiraglio Pacoret De Saint-Bon, morto la sera del 26, come diciamo in altra parte della *Rivista*.

Roma il 29 novembre 1892. M.

L'AMMIRAGLIO SIMONE PACORET DI SAINT-BON

I lutti si succedono ai lutti nell'esercito e nella marina. Non appena si è chiusa la tomba sul compianto generale Bertolè-Viale, che si riapre per accogliere il vice ammiraglio Saint-Bon ministro della marina. È un'altra delle nostre grandi figure che scompare; è un altro degli uomini di maggior valore che viene rapito all'Italia.

La marina ha perduto il valoroso soldato di Gaeta e di San Giorgio, l'uomo che con l'esempio e con la parola propugnò costantemente la prima delle virtù militari: il culto del dovere.

Ai marinai della nuova Italia, l'ammiraglio Saint-Bon è apparso sempre avvolto nella sua leggenda di soldato e di patriota; sul ponte della sua nave, in mezzo al fuoco, alle prese con la fortuna della guerra.

Qual'è il marinaio nella cui fantasia non sia impressa la memorabile scena: il *Daino* sotto le batterie di Venezia, e il giovane guardiamarina Saint-Bon, in una barca, ricuperando l'ancora e le catene abbandonate, con la serena intrepidità d'un eroe?

E chi dimenticherà mai la cannoniera *Confienza*, condotta da Saint-Bon all'attacco contro le fortificazioni di Gaeta,

donde non si ritirava, se non quando crivellata, smantellata, non poteva più sostenere il fuoco e reggere il mare.

Questi fatti memorabili e più che tutto il glorioso episodio di Porto San Giorgio nel 1866, costituiscono la leggenda militare di Saint-Bon, che è il testo dal quale tutti i nostri marinai hanno attinto, che è il poema al quale tutti si sono inspirati.

Ciò spiega l'autorità immensa che il nome di Saint-Bon esercitò sempre sulla marina.

All'infuori del suo straordinario sapere e del suo intelletto divinatore, della sua alta competenza tecnica, della sua opera di ministro, un lato della figura di Saint-Bon era illuminato d'una singolar luce, quella del soldato.

Per i marinai Saint-Bon era l'*ammiraglio*, era il capo naturale, era la fede: dove egli li avrebbe guidati, là era la via del dovere, della vittoria forse, dell' onore certamente.

*
* *

Il 10 aprile 1867, innanzi all'Alta Corte di Giustizia, chiamata a giudicare l'ammiraglio Persano, era invitato a fare la sua deposizione il capitano di vascello Saint-Bon, intrepido comandante della pirocorvetta *Formidabile*.

Alla domanda del presidente: « La sua patria? », il Saint-Bon rispondeva:

« Sono nato a Chambéry; la mia patria è l'Italia ».

E italiano forte, tenace, irremovibile nel proposito di dare alla patria una gagliarda difesa, si manifestò il Saint-Bon, dal primo giorno in cui entrò nella marina militare.

A 19 anni, nel 1847, era guardia marina; sottotenente di vascello nel 1849 si segnalò per valore sotto Venezia; fu nominato tenente di vascello nel 1855, dopo aver preso parte alla campagna di Crimea; capitano di corvetta, per merito di guerra, dopo la campagna del 1861, per le prove di valore date a Gaeta.

Capitano di fregata nello stesso anno, e capitano di vascello nel 1867, dopo che nella campagna del 1866 erasi coperto di gloria.

Comandante della *Formidabile* nelle due giornate precedenti la sconfitta di Lissa, era entrato colla sua nave nel porto di San Giorgio, smantellando le batterie, fugando coi fuochi dei suoi cannoni gli artiglieri austriaci.

Ritto, immobile sul ponte di comando della sua nave, era rimasto un intero giorno sotto il fuoco delle batterie, e alla sera, quando attorno a lui non si elevavano che i lamenti dei feriti, e per tutta la nave correva il sangue, di cui molti e molti avevano pagato alla patria il loro tributo, il valoroso comandante uscì dal porto per riunirsi alla squadra.

Sorgeva l'alba del 20 luglio (il giorno di Lissa), mentre il comandante della *Formidabile* ancora attendeva a riparare ai guasti della nave, ormai malconcia così da non poter combattere, e in grave pericolo di affondare. Se ne avvide il Persano e gli ordinò di ritirarsi in Ancona.

I lavori per tenersi a galla durarono tutto il giorno e tutta la notte seguente, la quale (come il Saint-Bon stesso narrava) fu « veramente una notte straziante, per le grida dei feriti e per quello sconforto che suole impossessarsi degli animi, quando di una battaglia sostenuta con immenso valore non si vede altro risultato che sangue e cadaveri ».

Per la sua eroica condotta a Porto San Giorgio, il capitano Saint-Bon ebbe la medaglia d'oro al valor militare.

* * *

Ma l'ardimento non era inferiore in lui alla profonda conoscenza dei nuovi bisogni della nostra marina.

Fin dal 1862 egli aveva dato alle stampe, in Napoli, un opuscolo che fece molto rumore, perchè combatteva a viso aperto il programma del Governo, ostinatosi nel disconoscere le mutate esigenze della difesa italiana sul mare.

In una pubblicazione inspirata dal Ministero della marina erasi enunciata l'idea di costruire 12 vascelli; mentre gli altri Stati già si erano avviati alla costruzione delle corazzate. Insorse il Saint-Bon contro questo concetto, e la sua parola valse ad impedire un grave errore.

Da quell'epoca egli non aveva mai tralasciato di studiare e tenersi al corrente di tuttociò che si faceva all'estero in materia navale, cioè di tutti i miglioramenti che s'andavano introducendo nella costruzione delle navi, nella loro corazzatura, nel loro armamento, nei modi meccanici di renderne più sicura e più spedite le manovre. E il suo sapere era noto nell'armata quanto il suo coraggio. Così quando nel 1873 il Riboty, altro marinaio valorosissimo, si ritirò dall'uffizio di Ministro della marina, il Saint-Bon parve il meglio indicato a succedergli. Da poco tempo era stato nominato contrammiraglio.

Il primo discorso, nel quale espose tutto il piano della trasformazione navale, fu da lui pronunciato il 6 dicembre 1873.

Fu una rivelazione dell'ingegno del ministro e delle pessime condizioni della marina.

Con quella schiettezza, che era la sua impronta caratteristica, confessò che sentiva le difficoltà di navigare a Montecitorio, non essendo avvezzo a parlare in pubblico. « Mi trovo, egli diceva, in un mare nebbioso, in un mare non meno pericoloso di quello a cui sono assuefatto, in un mare di cui io non ho le carte di navigazione ». Ma la sua parola, se non aveva i pregi della eleganza, era chiara, sicura, precisa, e rivelava lo studio profondo che egli aveva fatto delle più ardue questioni.

La Camera lo ascoltò con grande interesse per più di due ore.

Francamente ei confessò che si era troppo male provveduto alla difesa per mare. Biasimò le riduzioni di spese nel bilancio della marina, dal 1862 in poi. Esaminò tutte le parti dell'amministrazione, additandone i difetti. E la conclusione del suo discorso fu questa verità che di tutta la

nostra marina non una sola nave era all'altezza dei tempi; che quattro quinti delle navi si dovevano vendere o bruciare; e che l'altro quinto non si poteva conservare che in via transitoria e a patto di essere sottoposto a radicali trasformazioni. Oltre che un successo tecnico, fu un successo oratorio. Ma ben altro era far accettare i propri progetti, vincere la resistenza che tradizioni, pregiudizi, *routine* ed invidie gli creavano attorno.

Ci volle tutta la sua forza e volontà, ci volle il fascino delle sue virtù militari, ci volle la parola di Giuseppe Garibaldi, ci volle infine il concorso di un uomo che pari al suo avesse l'ingegno e la fede nei progressi dell'arte navale e fosse capace di dirigere l'opera di trasformazione da Saint-Bon ideata e invocata. Quest'uomo fu l'on. Brin.

Tutti sanno che gl'ideali di Saint-Bon e di Brin erano in quel tempo derisi in Francia e in Inghilterra; tutti sanno che un celebre costruttore inglese il Barnaby ne parlava colla massima ironia, ed un altro non meno celebre il Reed si sforzava di dimostrare col calcolo che le loro navi dovevano capovolgersi. Ma questi pronostici non scoraggirono chi sapeva di fondare i propri calcoli su leggi infallibili. E quanto oggidì devono essere pentiti quei costruttori stranieri di aver fatto il profeta!

Efficacemente coadiuvato dall'ingegno e dalla dottrina di Benedetto Brin, Saint-Bon fu il creatore dell'attuale nostra marina da guerra; fu lui che con meraviglioso intuito dell'evoluzione, cui l'arte navale andava incontro, divinò il valore delle grandi navi corazzate — le navi dell'avvenire — e con ardimento e fermezza che parvero temerità, ne volle dotata la flotta nazionale, mettendo in cantiere quei colossi, che rispondono al nome del *Duilio* e del *Dandolo* e che, per parecchi anni, non ebbero rivali, orgoglio dell'armata italiana ed ammirazione delle straniere.

Oggi, assieme a loro altre navi più potenti solcano i mari e non sono tutte navi d'Italia; sono navi di Francia, d'Inghilterra e di Germania; ma però il merito di chi primo,

precorrendo tempi ed avvenimenti, ebbe in quelle navi la fede, che agli altri mancava, non ne è sminuito, anzi ne riceve lustro ed aumenta a mille doppi non solo in faccia nostra, ma in faccia agli stranieri, a cui dall'Italia venne insegnata la via.

L'on. Saint-Bon fu per la prima volta ministro della marina dal luglio 1873 al marzo 1876. L'on. Brin, succedendogli, continuò l'attuazione del suo programma.

Nel 1877 il contrammiraglio Saint-Bon fu nominato vice ammiraglio. Tenne per qualche tempo la carica di capo di stato maggiore nella marina, finchè quest'uffizio venne soppresso.

Riassunse il portafoglio della marina nel febbraio 1890 e lo tenne fino al giorno della sua morte.

Del suo primo ministero rimase l'incitamento potente alla trasformazione della marina; del secondo rimane l'introduzione dell'armamento ridotto, da cui tutte le navi possono in un tempo brevissimo passare, in caso di bisogno, all'armamento completo.

* * *

L'on. Saint-Bon entrò nella vita politica solo apparentemente; vi entrò perchè, divenuto ministro della marina, fu eletto deputato; e fu deputato di Pozzuoli, di Castelfranco-Veneto, di Messina; senatore fu eletto nel 1889. Ma di politica non si appassionò mai; anzi, è nota la sua recentissima professione di fede di non intendersene affatto e di non volersene intendere.

Egli era colto non solo di cose marinaresche; era colto di svariatissima coltura, specialmente letteraria. Fu, in senso moderno, uno dei più simpatici oratori della Camera; vale a dire un *causeur* elegante, facile, pieno di garbo e di spirito: parlava con accento francese, ma con una ricchezza,

una purezza di lingua viva italiana da meravigliare anche quelli che ne hanno fatto uno studio speciale. Ma sopratutto Saint-Bon era un carattere.

Aveva un altissimo concetto di ciò che doveva essere l'uomo e il soldato; un' idea rigida del dovere, un sentimento inflessibile della disciplina.

« Non bisogna credere (disse in un suo famoso discorso) che il coraggio, la virtù del sacrificio la inspiri da un momento all'altro la presenza del pericolo o l'imminenza della gloria; il coraggio, l'abnegazione sono qualità che si producono lentamente nell'animo, colla pratica di ogni giorno, colla abitudine continua, incessante. Il soldato che in pace dimentica anche il più piccolo de' suoi doveri e fugge la fatica o freme sotto la disciplina e cerca di eluderla, sarà un cattivo soldato in guerra ». Questa dottrina egli avea praticato sempre per conto proprio; e in lui all'altezza dell' intelletto, alla geniale vastità della coltura corrispondevano la fermezza e quel fiero sentimento di sè, del suo grado, del corpo a cui apparteneva, che fecero di lui un modello, in cui difetti non erano se non le piccole ombre delle grandi qualità.

Era uomo non abituato a dar quartiere nè combattendo, nè discutendo; nè in mare, nè alla Camera, nè in seno al Consiglio superiore della marina o al Comitato per le navi. Non solo egli amava la verità, ma credeva che l'espressione più propria della verità fosse la più schietta, la più fiera. Difetto forse, ma scusato in lui da una grande passione per le cose a cui si dedicava, e da una saldezza di carattere, da una onestà adamantina.

Quest'uomo morì il 26 novembre 1892 e la sua morte suscitò nell'animo di tutti un dolore acuto e profondo. Il Re, il Senato, la Camera, il popolo italiano ne diedero prove che non è qui il luogo di enumerare, ma che dimostrano essere il nostro paese meno ingrato di quello che vorrebbero certi suoi detrattori.

La morte di Saint-Bon fu un lutto speciale per la marina che in lui perde il più amato e stimato dei suoi

capi, e per l'esercito che ha comuni colla marina gli affetti e le aspirazioni.

Soldati e marinai di quest' Italia per cui l' illustre estinto ha combattuto valorosamente, salvando con pochi altri l'onore a Lissa, ed a cui si deve, forse più che ad ogni altro, la nuova flotta che gli stranieri ci invidiano, soldati e marinai d' Italia, serbando in cuore la memoria delle sue virtù, c' inspireremo al suo esempio, se mai un giorno dovremo combattere per l'onore e la sicurezza della patria.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) Il servizio areonautico nei vari eserciti.

L'impiego degli areostati nella campagna del 1870-71 ha dato un impulso notevole all'organizzazione di un tal servizio presso tutti gli eserciti europei. Non è quindi inutile riassumere qui lo stato attuale di tale servizio presso i vari Stati.

Francia.

Le compagnie aereostieri furono create nel 1794 con sede a Meudon, prese parte ad alcuni fatti d'armi e furon abolite da Napoleone I nel 1798.

Nell'inverno del 1871 fu ristabilita in Parigi una compagnia aereostieri che fu sciolta al termine della guerra franco tedesca.

Dal 1871 al 1877 una speciale commissione presieduta dal colonnello Laussedat intese a stabilire il completo progetto di ordinamento del servizio e condusse alla creazione del corpo di aereostieri nell'anno 1878 con sede principale a Meudon.

Questo corpo con ordine ministeriale dell'anno 1886 venne designato con titolo di: Service de l'aérostation militaire e fu composto di:

uno stabilimento centrale,
una *atelier* di esperimenti,
una scuola di areonautica.

Più tardi una compagnia per ciascuno dei 4 reggimenti del genio fu impiegata nel servizio aereostatico in campagna e le 4 scuole dei reggimenti del genio vennero dotate di un parco aereostatico. Ogni piazza forte ha poi fin dal tempo di pace un parco destinato al ser-

vizio di ricognizione e dipendente dal capo di stato maggiore della piazza.

La direzione generale del servizio spetta allo stato maggiore generale.

La formazione di un parco mobile aerostatico comprende 1 capitano, 2 subalterni, 13 sottufficiali e 62 soldati del genio, più un drappello del treno di 2 sottufficiali e 28 soldati.

Il materiale consiste in due palloni di seta di 540 metri cubi e di un pallone detto di aiuto di 250 metri cubi più le relative valvole, reti, navicelle, ancore, corde, istrumenti trasportati da un carro a 2 pariglie. Un secondo carro trasporta un argano a vapore della forza di 5 cavalli con caldaia Field e la relativa fune di ritegno. Il peso di questo veicolo trascinato da 6 cavalli è di circa 2500 chilogrammi.

Per la produzione del gas fino al 1890 si usò un apparato speciale montato su carro a parte del peso di 2800 a 3000 chilogrammi che poteva fornire in 4 ore i 540 metri cubi di gas necessario impiegando circa 4800 chilogrammi di acido solforico, 2500 chilogrammi di rottami di ferro e 40,000 chilogrammi di acqua.

Si avevano poi carri speciali per trasporto dell'acido solforico e del ferro, più un carro di materiale telegrafico e 2 carri pel servizio sussistenze. In totale 13 a 20 vetture con 70 a 74 cavalli con un peso complessivo di 24 tonnellate senza contare la necessità di trovare l'acqua.

Questo sistema essendosi dimostrato di poco pratica applicazione si passò al sistema inglese del gas compresso entro cilindri di acciaio ad alte pressioni.

Il gas si fa ora fornire da cilindri capaci di circa 35 metri cubi alla pressione di 150 atmosfere sicchè con 16 cilindri portati da 2 carri si può fornire il gas ad un pallone.

Il numero delle vetture si è quindi ridotto ad 8 con 34 cavalli ed un peso totale di 14 tonnellate.

Gli antichi apparati servono per la produzione del gas in parchi di riserva ove il gas viene compresso in cilindri e poi inviato ai parchi mobili.

I riparti areonautici da fortezza (Section de place) comprendono tre sezioni, ognuna composta di 2 ufficiali, 7 sottufficiali e 38 uomini. I parchi da fortezza comprendono lo stesso materiale dei parchi areonautici da campagna antichi meno i carri da trasporto.

Nel 1884 una compagnia aereonautica prese parte alla guerra del Tonkino e rese utili servigi. Nello stesso anno si parlò molto del pallone dirigibile dei capitani Renard e Krebs, ma pare che finora la loro invenzione non abbia avuto applicazioni pratiche.

I palloni frenati furono dopo il 1888 impiegati nelle manovre.

Finalmente si dice che il capitano Renard abbia trovato il mezzo di fornire il gas mediante l'elettrolisi dell'acqua, sistema fin qui riconosciuto vantaggioso per la purezza del gas ottenuto, ma costosissimo.

Inghilterra.

In Inghilterra gli studi aereonautici furono iniziati nel 1871, e la formazione di un corpo aereonautico ebbe luogo nel 1879 a Chatham. La distribuzione normale in pace dei riparti aereonautici non è stabilita; in caso di guerra le compagnie sono formate a Chasham e dirette sul luogo del bisogno.

Gli inglesi ritengono che il servizio aereonautico possa riuscire utile soltanto se i parchi sono estremamente mobili. I palloni sono quindi piccoli e capaci di sollevare soltanto un uomo e la fune di ritegno, hanno il volume di 240 a 290 metri cubi, sono costituiti di pezzi di budello incollati con sistema speciale (baudruche).

Questa sostanza ha notevoli vantaggi per la sua impermeabilità e leggerezza, presenta però notevoli inconvenienti non ultimo quello della spesa, poichè un pallone di 350 metri cubi di cotone costa 1700 lire, ma di seta 3200 lire circa ed uno di baudruche 12,000 lire.

La fune di ritegno è manovrata con un argano a braccia ed il tutto è trasportato da un carro a due cavalli.

Il gas pel gonfiamento del pallone è fornito da tubi di acciaio lunghi metri 2,40 e di 14 centimetri di diametro contenenti ciascuno circa 4 metri cubi di gas compresso a 120 atmosfere. Il peso di ogni tubo è di 30 chilogrammi e ne occorrono 70 ad 80 pel gonfiamento dell'areostato, trasportati da due carri a 4 cavalli.

Un parco aereostatico inglese comprende quindi 4 carri con 14 cavalli ed è mobilissimo. Ad ogni gonfiamento del pallone occorre però cambiare i tubi, trasportando così 2 tonnellate e mezzo di materiale.

Russia.

Gli studi aereonautici furono iniziati nel 1882. Più tardi furono costruiti palloni di tela di cotone, e il capitano Kostowitz venne impiegato in esperimenti di palloni dirigibili con pochi risultati utili. Così pure ebbero poco successo degli enormi palloni frenati con argano a vapore della casa Gabriel Yon di Parigi.

Nel 1886 vennero da quella stessa casa presentati all'esposizione due parchi aereostatici con generatore di gas destinati al governo russo.

Questo però adottò ben presto il sistema inglese dei cilindri da gas compresso, ed a questo riguardo fu proposto un sistema Latchinof per la compressione senza pompe.

Nel giugno 1890 venne emanato un ordine di gabinetto per la creazione del deposito centrale di aereonautica agli ordini di un colonnello e venne disposto per la formazione di reparti aereonautici da fortezza, composto ognuno di tre comandi aereonautici comprendenti a lor volta ciascuno un pallone, un ufficiale e 20 uomini. Questi reparti da fortezza sono stanziati tutti nelle piazze forti del confine occidentale.

Tutto il servizio dipende dal reparto telegrafisti dell'arma del genio.

Germania.

Nel 1884 si stabilì in Berlino un'officina di esperienze aereonautica nella abbandonata stazione dell'Est, fu poi trasportata a Tempelhof coll'incarico di costruire il materiale aereonautico ed istruire gli ufficiali e la truppa nel rispettivo servizio.

Finora non è comparsa una ripartizione delle compagnie aereostatieri nelle fortezze ed in campagna.

Nell'aprile 1890 un'analoga officina fu impiantata a Monaco di Baviera.

Il materiale tedesco differisce dal francese e dall'inglese per l'impiego di palloni di cotone anzichè di seta o di baudruche, per la costruzione dell'argano a vapore che ha sul francese alcuni vantaggi e comune l'inconveniente dell'eccessivo peso.

Per fornire il gas in campagna si usò dapprima un apparato del sistema Majert-Richter, col quale l'idrogeno si produce con un miscuglio di calce idrata e di zinco in grani.

Questo miscuglio trovavasi in cartuccie del peso di 21 chilogrammi capaci di fornire ciascuna 2 metri cubi di gas. Per riempire un pallone di 500 metri cubi occorrevano pertanto circa 260 cartuccie del peso totale di 5500 chilogrammi. Consumando 7 mc. di legna si forniva il gas in 5 o 6 ore.

Questo sistema fu abbandonato e adottato quello inglese del gas compresso.

Austria.

In Austria dal 1890 furono iniziate istruzioni di ufficiali e truppa per ascensioni libere e frenate col materiale fornito in Vienna dallo stabilimento privato dell'areonauta Victor Silberer.

Nulla finora fu fatto per ordinare il servizio e creare il materiale occorrente.

Spagna.

La Spagna possiede uno stabilimento di esperimenti fin dal 1884 e comperò il materiale esposto nel 1888 a Parigi dal Yon. Lavora però a migliorarlo.

Belgio.

La sede della compagnia aereostatieri è in Anversa fino dal 1886; essa fu provvista del materiale Yon. Sotto la direzione di Alfredo Godard si lavora ad esperimenti per impiegare in guerra le mongolfiere (palloni ad aria calda), il risultato di questi studi è ignoto.

Olanda.

Nell'anno 1887 venne acquistato uno dei soliti parchi Yon ed iniziato il periodo delle esperienze. Non si sa se si voglia impiantare una compagnia aereostieri.

Portogallo.

Il governo portoghese ha acquistato nel 1889 un parco aereonautico a Parigi dalla casa Lachambre, simile ai parchi Yon (ma più leggieri). Pel 1890 vennero stanziate in bilancio lire 20,000 per la costruzione di un pallone frenato sistema Cipriano Jardino.

b) Piccola cronaca.

AUSTRIA UNGHERIA

Forza a ruolo degli ufficiali ed impiegati assimilati. — Dal libro di statistica militare per l'anno 1891 (*Militär Statistisches Jahrbuch*), che viene pubblicato annualmente per cura del Ministero della guerra, togliamo i seguenti dati circa la forza a ruolo degli ufficiali ed impiegati assimilati al grado di ufficiale nell'esercito e nella marina austro-ungarica alla fine dell'anno 1891.

Nell'Esercito.

283 generali (un feldmaresciallo, 36 feldzeugmeister, 105 tenenti marescialli e 141 maggiori generali)
377 colonnelli
370 tenenti colonnelli
677 maggiori
4194 capitani
4935 tenenti
13455 sottotenenti

In totale 24291 ufficiali.

In questa cifra sono compresi 72 ufficiali generali che trovansi in posizioni speciali (presso la corte, nelle guardie imperiali, nel servizio diplomatico, ecc.) e 24 ufficiali generali in aspettativa. Degli ufficiali superiori ed inferiori 9935 sono nella riserva e 265 in aspettativa.

Gli impiegati assimilati al grado di ufficiale e quelli che hanno stipendio superiore a quello di sottufficiale ma inferiore a quello di sottotenente erano 8179 di cui 4680 in servizio attivo, 3468 nella riserva e 31 in aspettativa.

Nella Marina.

La marina alla fine del 1891 aveva a ruolo:

1 ammiraglio
2 vice ammiragli
6 contrammiragli
23 capitani di vascello
28 capitani di fregata
34 capitani di corvetta
206 tenenti di vascello
191 sottotenenti di vascello
147 guardie marina.

In totale 638 ufficiali.

Di questi 1 capitano, 18 tenenti e 19 sottotenenti di vascello fanno parte della riserva navale.

Gli impiegati a ruolo erano 812 di cui 30 nella riserva e 7 in aspettativa.

Promozioni. — Dal bollettino (*Verordnungsblatt* N. 41 del 27 ottobre 1892) delle promozioni semestrali fatte nell'esercito, togliamo i dati seguenti:

Vennero promossi a grado superiore varii membri della Casa Imperiale e cioè al grado di maggior generale l'arciduca Francesco Ferdinando d'Este, erede presuntivo al trono, al grado di colonnello di fanteria l'arciduca Leopoldo Salvatore, a tenente colonnello di fanteria l'arciduca Ottone, a tenente di cavalleria l'arciduca Alberto Salvatore.

Si hanno poi le seguenti promozioni:

Promossi tenenti generali (feldmarschall-lieutnants) continuando nell'attuale loro posizione i maggiori generali:

Barone Sztankoviez, comandante la 12ª divisione di fanteria;

Cronenbold, comandante la 32ª divisione di fanteria;

Adrowsky, comandante la 34ª divisione di fanteria;

Hegedüs de Tiszavölgy, comandante della divisione di cavalleria di sede a Jaroslau;

Fiedler, comandante la 3ª divisione di fanteria.

(Data d'anzianità del primo promosso 28 aprile 1888; dell'ultimo promosso 3 maggio 1888).

Promossi maggiori generali 14 colonnelli. (Data d'anzianità del primo promosso 9 maggio 1887; dell'ultimo promosso 2 giugno 1887).

Nel seguente specchio sono riuniti i dati circa il numero, e l'anzianità relativa, degli altri promossi nelle singole armi e nei singoli corpi:

ARMI E CORPI	A colonnelli		A tenenti colo	
	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzia dell'ul promo
Stato maggiore	3	maggio 1890	9	gennai
Fanteria.	15	maggio 1890	26	1 sett. 1
Cavalleria	3	nov. 1889 .	3	maggio
Artiglieria	9	maggio 1890	8	nov. 1
Genio	3	maggio 1889	1	nov. 1
Pionieri	—	—	—	—
Reggimento ferrovieri e telegrafisti	—	—	—	—
Treno	—	—	—	—

(1) Fra questi 6 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1 novembre 1889.
(3) Uno a scelta con anzianità 1 maggio 1882. — (4) Uno a scelta con anzia
(6) Uno a scelta con anzianità 1 maggio 1887. — (7) Due a scelta con anzia

nnelli	A maggiori		A capitani		A tenenti	
nità timo osso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso
o 1890	9	nov. 1886 .	11	gennaio 1889	—	—
888 (1)	46	mag. 1881 (2)	106	nov. 1886 .	172	nov. 1888 .
o 1889	11	mag. 1881 (3)	25	mag. 1885 (6)	38	settem. 1888
889 .	6	nov. 1881 (4)	15	nov. 1884 (7)	28	settem. 1888
888 .	10	nov. 1879 .	20	maggio 1886	20	settem. 1889
	—	—	1	maggio 1886	7	maggio 1890
	—	—	2	maggio 1886	12	settem. 1890
	4	mag. 1885 (5)	8	maggio 1888	10	nov. 1889 .

— (2) Fra questi 10 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1 maggio 1881. —
nità 1 maggio 1882. — (5) Uno a scelta con anzianità 1 novembre 1883. —
anità 1 maggio 1886.

Fra numerose nomine e trasferimenti trovasi quella del maggior generale Forstner de Billau, già addetto militare presso l'ambasciata austro-ungarica in Roma a comandante della 30ª brigata di fanteria a Miskolcz, dipendente dalla 15ª divisione (Miskolcz) e dal 6º corpo d'armata (Kaschau).

Marina.

Manovre navali. — Il primo periodo delle manovre navali non è stato che un seguito d'esercitazioni d'artiglieria, torpedini, segnali, ecc. ecc. A questo periodo che durò dal 1º maggio al 30 giugno presero parte due divisioni composte delle seguenti navi:

Prima Divisione
(Contrammiraglio Spaun).

Erzherzog Rudolf, Erzherzogin Stephanie, Franz Joseph.

Seconda Divisione
(Contrammiraglio von Seemann).

Custoza, Don Juan d'Austria, Kaiser Max.

Nella seconda metà del mese di maggio la squadra eseguì diversi combattimenti tra navi isolate ed uno delle due divisioni contrapposte, il 24 del mese essa eseguì uno sbarco sull'isola di Lissa ed il 31 defilò dinanzi agli scogli di Molonta tirandovi contro al bersaglio, dopo di che si recò a Cattaro per eseguire i lanci di siluri.

Il 19 la squadra attaccò i simulacri di fortificazioni che erano stati costrutti alla entrata di Val Saldou ed eseguì quindi uno sbarco. Il giorno 22 la squadra mosse per Cattaro dove giunse il 25. Durante questa traversata fu eseguita la più interessante delle esercitazioni del primo periodo, ossia un combattimento tra le navi a torri della prima divisione contro quelle a batteria della seconda, il cui esito riuscì completamente favorevole alle navi moderne.

Il giorno 30 giugno, avendo fine il primo periodo, la seconda divisione fu disarmata, ed in sua vece furono armate le seguenti navi:

Tiger, Trabant, Planet (torpediniere di alto mare);
Pelikan (nave appoggio torpediniere);
Pola (trasporto);
Najade (cisterna);
Gigant (battello-pompa);
Salamander (nave per sbarramenti).

Nel secondo periodo i principali esercizi furono i seguenti: attacchi di torpediniere, difesa delle navi contro di queste, difesa dei porti con sbarramenti di torpedini ed ostruzioni, servizio d'esplorazione valendosi dell'aiuto dei semafori.

L'11 luglio la squadra eseguì un tiro al bersaglio contro i simulacri di fortificazioni costrutte a Scoglio Maggiore nell'isola di Fasana. La più importante però delle esercitazioni di questo periodo fu l'attacco del porto di Civitavecchia, nell'isola di Lesina, difeso da sbarramenti di torpedini, munite delle necessarie stazioni d'osservazione e vedette.

Il 13 agosto tutte le navi furono disarmate, ad eccezione della 1ª divisione, la quale doveva recarsi a Genova per le feste di Colombo.

FRANCIA.

Ripartizione del contingente. — Il numero delle reclute della classe ultima, da incorporarsi per due o tre anni, è stato fissato a 127,438 uomini che sono stati ripartiti nel seguente modo fra le diverse armi:

Fanteria.

Fanteria di linea	65,461
Cacciatori a piedi	7,980
Zuavi	1,110
Tiragliatori algerini	168
Nei reggimenti stranieri	4
Nei battaglioni di fanteria leggiera d'Africa	5
Pompieri	550
Totale	75,278

Cavalleria.

Corazzieri	3,218
Dragoni	7,200
Cacciatori	5,234
Usseri	2,744
Cacciatori d'Africa	1,167
Alla scuola di cavalleria	1
Totale	19,564

Artiglieria.

Artiglieria da fortezza	3,230
Artiglieria da campagna	15,631
Pontieri	980
Operai d'artiglieria	129
Artifizieri	10
Totale	19,480

Genio	3,290
Treno	2,680

Truppe d'amministrazione.

Operai	4,105
Infermieri	2,435
Totale	6,540

Le reclute chiamate per 1 anno sono state così ripartite:

Fanteria	43,175
Truppe da fortezza	2,184
Artiglieria	4,716
Genio	384
Treno	1,245
Totale	51,704

Sulle cifre totali del contingente, il Ministero della guerra prevede le perdite di circa 6000 uomini nella 1ª categoria, e di 1800 nella seconda, causa i malati, i decessi ed i renitenti.

L'effettivo dell'esercito nel 1893. — Dopo l'incorporazione del contingente, la forza effettiva sotto le armi sarà la seguente:

Classe del 1889 (fino al 24 settembre 1893)		80,802
Id. del 1890		107,283
Id. del 1891 (colla ferma di 3 anni)		105,291
Id. del 1891 (colla ferma di 1 anno e *rimandati* (ajournés)		35,486
Id. del 1891 (colla ferma di 2 anni e *rimandati*)		7,665
Id. del 1892		28,287
Contingente algerino (classe 1891)		2,700
Arrolati volontari per 3 anni		31,000
Arrolati volontari per 4 e 5 anni		45,640
Raffermati		24,000
Commissionaires		3,400
Indigeni (tirailleurs algerini, spahis)		14,400
Reggimenti stranieri		7,000
Negli stabilimenti militari di pena		4,000
		496,954
Alla qual cifra bisogna aggiungere gli Ufficiali dell'esercito attivo	27,639	53,502
Ufficiali e truppa della gendarmeria o guardia repubblicana	25,863	
Ciò che costituisce il totale generale di		550,456

Rimonte alpine. — Il ministro della guerra aveva autorizzato, nel 1891, alcuni gruppi alpini ad acquistare direttamente, a titolo di esperimento, i muli da soma di cui potevano abbisognare durante l'anno. Le compere dovevano essere fatte o direttamente dai proprietari o nelle fiere e mercati più vicini.

Questo esperimento ha posto in evidenza i vantaggi che si potrebbero ottenere affidando agli stessi corpi interessati la compra diretta di animali già abituati al trasporto da soma.

Per il passato i muli occorrenti ai battaglioni alpini erano tutti acquistati dalle commissioni di rimonta, e da esse mandati al 14° e 15° squadrone del treno-equipaggi militari, incaricati di addestrarli; le batterie da montagna ricevono i loro muli dalla rimonta.

L'addestramento del mulo è lungo e difficile, e bisogna credere che i mulattieri non fossero molto teneri pei muli che erano loro affidati, poichè gli animali da basto dati dal treno ai battaglioni alpini al momento della loro formazione erano generalmente restii.

Questi inconvenienti spariranno poco a poco. Infatti sulla proposta che gli è stata fatta, ed in seguito ai rapporti pervenutegli, il signor Freycinet ha mantenuto pel 1892 la decisione presa già pel 1891 relativamente alla compera diretta dei muli da basto per parte delle truppe alpine.

Marina mercantile in rinforzo alla marina da guerra. — Allo scopo di facilitare e rendere più celere il passaggio delle navi della marina mercantile al servizio ausiliario della marina da guerra, il ministro Burdeau propone un completo piano di organizzazione e mobilitazione. A ciascuna nave designata pel servizio ausiliario sarebbe assegnato il porto rispettivo, in cui troverebbe tutto l'occorrente — depositatovi fin dal tempo di pace — per mobilitarsi; e cioè l'armamento, e gli approvvigionamenti di varia natura.

Prima però di dar seguito a questo progetto si farà l'esperimento di mobilitazione di uno dei più grandi piroscafi francesi, e ciò per studiare accuratamente il materiale, vedere gli adattamenti interni, e quali disposizioni si dovranno prendere per il collocamento dei cannoni di piccolo calibro, a tiro rapido, i soli che, pel loro peso, non danneggeranno le condizioni di stabilità e navigabilità dei legni.

Nel progetto del ministro è studiata pure la questione del personale di questa flotta ausiliaria, e si vorrebbe che negli stati maggiori delle navi fossero ammessi in determinate proporzioni *capitani di lungo corso*, che, ascritti come sono alla riserva, renderebbero migliori servizi sulle navi mercantili.

Programma dei lavori di fortificazione per l'anno 1893. — Rileviamo dalla stampa francese che nel corso del prossimo anno saranno proseguiti con alacrità i lavori di fortificazione sulle frontiere di terra e di mare.

Sul confine orientale proseguirà la sistemazione delle piazze di Verdun, Toul, Epinal e Belfort (1ª linea), Besançon e Langres (2ª linea).

Sul confine franco-italiano si compiranno i lavori d' Albertville, Briançon, Tournoux (1ª linea) e della piazza di Lione (2ª linea).

Parimenti saranno proseguiti i lavori di difesa nei cinque dipartimenti marittimi.

A Cherbourg, specialmente, si eseguiranno importanti lavori indipendentemente dal riattamento del forte di Chavagnac.

Nel nord, a Lilla e a Maubeuge, piazza di 1ª linea, si aggiungeranno alcune opere e si rinforzeranno i ricoveri.

L'impianto delle torri corazzate è stato sospeso per attendere i risultati di nuove esperienze.

Saranno parimenti ultimati i baraccamenti delle truppe alpine, e saranno spinti colla massima attività i lavori di difesa della Corsica e di completamento della difesa del porto di Tolone che, secondo i giornali francesi, hanno carattere di vera urgenza. Con pari attività sarà provveduto all'impianto d'ogni specie d'artiglieria necessaria alla difesa delle coste secondo il programma generale stabilito nel 1888.

Nelle Alpi, infine, si darà mano alla costruzione di tutte quelle comunicazioni strategiche, reputate indispensabili per la difesa di quelle regioni di montagna.

Per quanto ha tratto alle ferrovie se ne costruiranno alcune nuove, si faranno banchine di caricamento, stazioni militari, e si darà assetto a tutto il materiale occorrente per l'esercizio militare delle ferrovie.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Carlo Corticelli, tenente colonnello di stato maggiore. *Manuale di organica militare.* — (Esercito italiano, germanico, austro-ungarico, francese e svizzero). — Torino 1892. Tipografia Camilla e Bertolero.

Quantunque di manuali di organica militare l'Italia non manchi, pure l'ultimo, quando è ben fatto, è sempre il benvenuto, perchè le modificazioni incessanti portate nell'ordinamento degli eserciti rendono presto arretrate, e quindi inesatte rispetto al tempo attuale, le nozioni che in detti manuali si contengono.

Ora questo del tenente colonnello Corticelli, oltre all'essere l'ultimo in ordine di tempo (fu pubblicato nello scorso settembre) è fra i primissimi in ordine di merito, per la diligenza ed il criterio con cui fu redatto e per l'abbondanza dei dati che contiene.

Esso, come ben avverte l'autore, ha per iscopo di far acquistare un'esatta ed abbastanza completa conoscenza del nostro ordinamento militare, avvalorato da una sommaria esposizione comparativa delle istituzioni militari della Germania dell'Austria-Ungheria, della Francia e della Svizzera.

Compilato specialmente per uso degli ufficiali della scuola di guerra, questo libro è utilissimo per gli ufficiali di ogni grado ed arma e troverà certamente lettori anche fuori dell'esercito, perchè le questioni di reclutamento e di ordinamento militare sono all'ordine del giorno nella stampa giornaliera e nelle riviste militari e politiche, nazionali ed estere; furono uno degli argomenti più diffusamente trattati nei

discorsi elettorali e saranno presto oggetto di vive discussioni in Parlamento.

Segnaliamo pertanto questo *Manuale* non solo agli studiosi di arte militare, ma a quanti nel giornalismo o nel Parlamento vogliono trattare di siffatte questioni. Essi troveranno nel medesimo una raccolta di dati di fatto, in gran parte indispensabili, nel rimanente utili a sapersi o a consultarsi, non solo per seguire con profitto un corso di organica, ma per rendersi ragione delle soluzioni date o che possono darsi a vari problemi riferentisi all'organica, *i quali* appunto formano oggetto di progetti di legge già presentati al Parlamento o che sono in corso di studio.

Carattere precipuo di questo libro, come di tutti i *Manuali*, essendo quello di un pronto sussidio per la ricerca di dati e di notizie che spesso riuscirebbe difficile rintracciare nella grande quantità di pubblicazioni ufficiali nostre e straniere manca in esso la trattazione dottrinale dei singoli argomenti, ma non mancano qua e là opportune considerazioni ed accenni storici o cronologici, circa l'origine di alcune istituzioni e a spiegazione di certe novità e mutamenti, specie relativi al nostro ordinamento, per farne intendere meglio i progressi ed apprezzare le attuali sue condizioni.

Il libro è diviso in varie parti; la prima tratta del personale e si suddivide in tre capitoli: *reclutamento, ordinamento, governo del personale*. È questa la parte più interessante, almeno sotto il rapporto dell'attualità, per le questioni che vi si riferiscono. In massima ad ogni argomento corrispondono cinque *sezioni* riferentisi, la 1ª all'esercito italiano, la 2ª al germanico, la 3ª all'austro-ungarico, la 4ª al francese, la 5ª allo svizzero; tutte per quanto è possibile, ordinate in egual modo. Tale ripartizione non si verifica rispetto ad alcune materie, le quali, o per la natura loro, o per la minore importanza, o perchè non dissimili nella pratica applicazione nei vari paesi, riescono abbastanza dilucidate colla sola esposizione di quanto al riguardo si è scritto in Italia.

Esaminando questo libro e specialmente la prima parte, si scorge come l'autore vi abbia posto uno studio appassionato ed una cura grandissima, e si argomenta quanto deve essergli costato di tempo e di fatica. Vorremmo lo sfogliassero certi deputati che alla Camera sfoggiano tante belle parole su questioni d'ordinamento militare; forse si persuaderebbero che è troppo ardimento trattarne senza dati positivi e senza studi speciali.

La seconda parte del *Manuale* ha per oggetto il *materiale stabile*

(caserme, magazzini, fortificazioni, ecc., ecc.), e il *materiale mobile:* armi, munizioni, vettovaglie, mezzi di trasporto, oggetti di equipaggiamento, casermaggio, ecc., ecc.; classifica ed esamina il materiale mobile sotto il rapporto organico-tecnico, tecnico-amministrativo e amministrativo-contabile; tratta infine della produzione equina e delle rimonte.

Poche pagine costituiscono la parte terza che s'intitola *terreno*, nella quale l'autore dà alcune nozioni generali sull'ordinamento della difesa territoriale, sull'ingerenza militare nelle questioni di viabilità sulle servitù militari.

La quarta parte finalmente tratta dell'*amministrazione;* organi amministrativi in genere, organi amministrativi militari, funzionamento dei varii servizi, amministrazione dei corpi, amministrazione dei personali varii, matricola, controllo.

Per compire l'indicazione sommaria del contenuto in questo utilissimo *Manuale*, diremo che vi è premessa una breve introduzione sulle varie parti della scienza ed arte militare in genere e sulla struttura di un completo organismo militare secondo le moderne teorie; chiude poi l'opera un'appendice sulle nostre truppe d'Africa.

Sono qua e là intercalati al testo molti ben ideati e ben tracciati grafici comparativi, alcuni de' quali a colori, che dànno nitidamente, a prima vista, le analogie e le differenze fra i varii eserciti nelle parti che sono messe a confronto, cosicchè il lettore può talvolta, osservando una sola pagina, farsi un'idea chiara di ciò che altrimenti richiederebbe la lettura di un lungo capitolo.

Si aggiunga infine che, alla cura messa dall'autore nella compilazione del suo *Manuale*, va unita quella dell'editore nello stamparlo; infatti nitidezza di caratteri e di grafici, bella carta, bella rilegatura, aumentano pregio al libro, che si vende a un prezzo relativamente minimo.

Non crediamo necessario aggiungere altro per dimostrare che si tratta di un libro di attualità, interessante un gran numero di persone e che nel lavoro delle sue singole parti fu posta ogni diligenza perchè il tutto rispondesse allo scopo.

Facciamo plauso all'autore e auguriamo fortuna al suo libro.

C. M.

G. Manini. — *Nuova Italia. — Canzoniere.* — Viterbo, 1892. Tipografia Sceralessandri.

È un libro contenente 352 sonetti sui soggetti più svariati attinenti alla nostra vita politica dall'epoca di Napoleone I in poi.

Sembra che l'autore siasi prefisso di mettere in versi la storia del nostro risorgimento, dedicando un sonetto ad ogni uomo e ad ogni avvenimento. Così troviamo, in questa galleria poetico-storica Napoleone I e Carlo Botta, Carlo Alberto e i fratelli Capozzoli, i briganti e i preti milanesi nel 1848. — I Mille e Agostino Depretis. — La battaglia di S. Martino e lo scoppio della polveriera di Vigna Pia. — Roma porto di mare e Sliwnitza.

In taluni sonetti non manca il vero estro poetico, in molti la nota patriottica riesce alta e felicemente brillante, ma nel complesso si sente che questo poeta del Rinnovamento italico se da un lato è inspirato fortemente dal cuore, dall'altro non trova sufficiente appoggio nella sua coltura e nella conoscenza della lingua e della metrica italiana per esprimere le sue idee. Meglio era limitare il numero dei componimenti poetici, che, nella grande quantità, mescolare ai pochi buoni e riusciti, un'enorme quantità di scadenti.

Citiamo fra i migliori quelli a Jessie White Mario, a Rosa Donato, a Fortunato Calvi, per le tre battaglie di Digione.

Certo è spiacevole che la vera poesia patriottica risuonante in taluni componimenti, scenda in altri molti, e forse nella grande maggioranza, a questo livello.

CLXXXVI.

Eccidio di Messina.

Beverato di sangue il reo Fernando,
Attingendo furor da lo spergiuro,
Trucidata Partenope, il vil brando
Di Palermo sul cor puntò securo.
E a Filangeri subitan comando
Diè, che repente fe' batter tamburo,
E salpò ver Sicilia e vergò un bando,
Per codarda burbanza, imperituro.
Ma la città ribelle, infellonita,
Ferocemente combattè a coltello
E, salvando l'onor, perdè la vita,
Con la flotta pugnando e col castello,
Finchè, da le bombarde incenerita,
Un vasto apparve e fulminato avello!

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista di artiglieria e genio (ottobre).

Spaccamela. — I pontieri negli eserciti d' Europa.
Quaratesi. — Congegni per collaudo di cilindretti per crusher.
Riviera. — Ponti metallici Eiffel.
Kuczera. — Il cannone di campagna dell'avvenire.
Tilli. — Stabilimento alla Sforzesca.
Miscellanea. — Notizie. — Bibliografie.

Rivista di fanteria (ottobre).

La vittoria a grande distanza.
Il nostro reclutamento.
L'offensiva e la difensiva secondo il Montecuccoli.
Varietà. — Un telemetro a buon mercato (con una figura). — La nobiltà napoleonica. — La ferma in Danimarca. — Gli effetti dei nuovi proiettili.
Cronaca. — Armi portatili. — Tiro.
Rassegna della stampa militare.

Rivista marittima (novembre).

Santarelli. — Sugli apparati telemetrici Fiske.
Raineri. — La marina mercantile germanica.
Gelcich. — I primi passi della scienza nautica.
Balistica interna.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca.
Notizie. — I più grandi velieri. — Sinistri marittimi nei mesi di giugno e luglio.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (ottobre).

Sambon. — Notizie e considerazioni sul servizio sanitario nell'esercito inglese.

Rivista medica.

» chirurgica. — (Notevole: L'importanza chirurgica delle nuove armi da guerra).

Rivista anatomica.

» dermosifilopatica.

» di terapeutica.

» d'igiene.

Manovre sanitarie in Svizzera.

2. Ordinamento degli eserciti.

— Sul *Journal of the United Services Institution* di novembre abbiamo trovato riportato per intero il *Regolamento per la mobilitazione delle forze regolari del Regno Unito per la difesa interna.*

Esso è tratto dall'ordine speciale dell'esercito in data 10 agosto 1892. Comprende tutte le operazioni da farsi in caso di mobilitazione, nonchè i centri di formazione dei corpi, servizi e comandi vari.

Rileviamo che per la difesa interna si formerebbero 4 brigate di cavalleria e 3 corpi d'armata a 3 divisioni.

Ecco la formazione di guerra data per l'esercito inglese:

Corpo d'armata.

Quartier generale e 1 squadrone guide
1ª divisione
2ª divisione
3ª divisione
Artiglieria di corpo { 5 o 6 batterie / colonne di munizioni
2 sezioni telegrafisti
1 equipaggio da ponte
1 compagnia da fortezza (genio)
2 parchi da campagna (genio)
2 compagnie segnalatori
1 compagnia di amministrazione.

Una divisione di fanteria.

Quartier generale
1ª brigata di 4 battagtioni e 1 compagnia volontari
2ª id. id.
3 squadroni
3 batterie da campo
Colonna munizioni
Ospedale da campo
Compagnia del genio da camgagna
1 compagnia d'amministrazione.

Una brigata di cavalleria.

Stato maggiore
3 reggimenti cavalleria
1 batteria a cavallo
Colonna munizioni
2 compagnie di fanteria montate
1 compagnia volontari
1 ospedale da campo
1 riparto d'amministrazione.

— Sull'*organizzazione del servizio delle sussistenze dell'esercito germanico* in campagna la *Revue Militaire de l'Étranger* di ottobre ha interessanti notizie e considerazioni.

Essa riporta inoltre dal resoconto della navigazione interna in Italia dell'ispettore generale del genio civile italiano, un esame *sulla rete navigabile fluviale* nostra, promettendo per il prossimo numero un quadro generale dei dati idrografici e statistici la cui conoscenza sarebbe necessaria per l'organizzazione di un servizio di trasporti militari per acqua. Quest'ultimo lavoro potrebbe riuscire interessante se grossolani errori di geografia non fossero intercalati qua e là.

Ci auguriamo che i nostri vicini conoscano tutte le nostre cose militari come conoscono la geografia della zona frontiera. Valgano a titolo d'esempio una di queste amenità:

« La Dora Riparia peut être considerée comme flottable en aval d'Aoste » (sic).

« Les lacs sur lesquels est organisé un service régulier de navi-
« gation à vapeur sont les lacs d'Orta, Majeur ou Verbano, de Lu-
« gano o Lac Ceresio et de Côme ou il Lario.

« L'extremité nord du second de ces lacs appartient à la Suisse
« ainsi que la plus grande partie du troisième dont la pointe nord
« seule se trouve en Italie ! ! »

Sta però il fatto che l'osservazione preliminare con cui si inizia il lavoro è assai giudiziosa e sarebbe forse il caso di esaminare se per il servizio sanitario a tergo delle truppe non sarebbe utile il servirsi delle linee fluviali come linee di sgombero. Riportiamo testualmente questa osservazione:

« L'exploitation militaire des voies navigables est, en effet, l'objet
« d'une réglementation en Allemagne, en Autriche, en Russie, ainsi
« qu'en France, et il semble que l'Italie, plus favorisée par sa con-
« figuration que la plupart de ces pays, ne saurait leur laisser pren-
« dre une grande avance dans cette voie.

« Quelques expériences d'utilisation des voies navigables ont été,
« il est vrai, déjà faites en Italie, comme nous le verrons dans la
« suite de cette étude, mais aucune décision ou instruction officielle
« du commandement du corps d'état-major, réglementant ce mode de
« transport, n'a jusqu'à présent été publiée.

« C'est d'ailleurs dans la haute Italie seulement que le réseau na-
« vigable acquiert une réelle importance. La vallée du Po, en effet,
« outre les nombreux lacs et cours d'eau qu'on y remarque, est en-
« core sillonnée par une quantité de canaux ».

— Leggiamo sul *Temps* queste considerazioni importanti *sulla nostra mobilitazione*:

« L'appel des réservistes et de la milice mobile pour les grandes ma-
« nœuvres italiennes a donné lieu à d'interessantes observations. Les
« mouvements de transport par chemins de fer, tout particulièrement
« importants sur la frontière française, se sont effectués avec une ré-
« gularité parfaite sans que les trains de voyageurs aient eu à subir
« le moind retard. Pendant deux jours, les lignes d'Alexandrie-Caval-
« lermaggiore pour les vallées du Gesso et de la Stura, d'Aoste pour
« Cormayeur et le petit Saint-Bernard, de Pignerol pour Fenestrelle
« et l'Assiette, de Modane pour Oulx, Césanne et Clavières ont fonc-
« tionné comme elles le feraient en cas de mobilisation, et les résul-
« tats obtenus témoignent des progrès réalisés dans ce service par l'état
« major de l'armée et les compagnies de chemins de fer.

« Si les journaux militaires italiens se montrent satisfaits de cet état « de choses, ils sont unanimes à signaler les conditions désavanta- « geuses dans lesquelles s'opère actuellement la convocation des ré- « serves. Au lieu de fixer aux hommes le jour et l'heure auxquels « ils doivent se présenter au bureau de recrutement, on s'est contenté « jusqu'ici de leur indiquer le jour d'arrivée, sans préciser l'heure. « Il en résulte que les réservistes, au lieu de se rendre immédiate- « ment au point indiqué par les affiches pour y être habillés équipés « et armés, restent en ville, vont de café en café et ne paraissent au « district que le soir, quelques instants avant minuit. Les opérations « se trouvent ainsi retardées de vingt-quatre heures.

« C'est là un inconvénient qu'il est urgent de faire disparaître. Si « on le tolérait en temps de paix, on aurait certainement à le re- « gretter en temps de guerre, et la constitution des détachements qui « doivent rejoindre les unités actives à la frontière subirait des re- « tards qu'il est facile d'éviter. Les journaux préconisent, dans ce but, « les dispositions prises dans la plupart des armée européennes, où « les rappelés sont mis dans l'obligation de répondre, tel jour et à telle « heure, aux convocations qui leur sont adressées.

« La célérité est une des conditions indispensables de la mobilisation « pour l'Italie comme pour toutes les puissances voisines. Il y aurait « danger à ne pas l'exiger, quand il s'agit d'une simple précaution « pour l'obtenir ».

3. Arte militare.

Dal *Corso di tattica militare* professato alla *Scuola navale spagnuola* la *Revue Maritime et Coloniale* (novembre) ha tratto uno studio sul modo di portare a terra *un corpo di sbarco*. La chiarezza delle norme e i numerosi consigli pratici in esso contenuti ne rendono la lettura utilissima.

— La casa Berger Levrault ha pubblicato il tomo II dell'opera del *Pierron*, *Stratégie et grande tactique*, 600 pagine in-8°, 10 lire.

Di questa interessantissima opera, che con tanto frutto può essere consultata da tutti gli ufficiali, diamo qui il sommario completo:

Tomo I. — Ligne de communication. — Nécessité d'une ligne de communication. — Sa protection. — Son organisation.

Tomo II. — Voies navigables et reconnaissance des cours d'eau. — Chemins de fer et usage militaire des voies ferrées. — Construction,

réparation et destruction des ouvrages. — Service télégraphique. — Service postal. — Service de santé, hôpitaux, ambulances, évacuation des malades et blessés. — Dépôts et infirmeries des chevaux. — Magasins sur la ligne de communication. — Baraquements.

Tomo III. — Ravitaillement en vivres et rôle de l'intendance. — Ravitaillement en munitions et service de l'artillerie à l'arrière. — Service du génie à l'arrière. — Réquisitions. — Police sur les derrières et rôle de la gendarmerie.

— Dalla *Stratégie de marche* del gen. *Leval* in corso di pubblicazione, rileviamo che, secondo l'autore, l'ordine normale di combattimento richiede una media densità di 10 uomini per metro di fronte di combattimento e l'alimentazione delle truppe combattenti può eseguirsi senza inconvenienti, sfruttando una zona uguale al fronte di combattimento.

Questi principii desunti da numerosi esempi storici e da considerazioni abbastanza accettabili non concordano colla generalità dei dati che si hanno sull'argomento; attendiamo quindi con interesse il seguito della pubblicazione per vedere quali deduzioni ne verranno tratte.

— Dall' *Impiego in guerra del treno e delle ferrovie* tratta il *Militär Wochenblatt* ai numeri 100 e 101 con molta originalità di vedute, specie per quanto ha tratto al funzionamento dei servizi di vettovagliamento e alla completa armonia necessaria fra i trasporti ferroviari e quelli eseguiti con carreggio al seguito delle truppe.

— Il conte Bonnet de Tures ha pubblicato sul *Journal des sciences militaires* (novembre) il primo capitolo di un importante *parallelo fra le battaglie di Kollin, Austerlitz, Saint-Privat e Leuthen.* La premessa, che qui riportiamo, rende manifesta l'importanza strategica e tattica di questo studio.

« J'ai, dans une étude précédente (avril 1891), comparé les ba-« tailles d'Iéna et de Mars-la-Tour; j'ai fait ressortir la similitude des « mouvements et la différence des résultats. Tandis que Napoléon, après « avoir franchi la Saale et les défilés rapides qui conduisent sur le « plateau, arrivait à former sa ligne perpendiculairement à la ligne « de bataille du prince de Hohenlohe, l'armée prussienne en 1870 ve-« nait, après avoir franchi la Moselle et les défilés de Gorze, prendre « devant l'armée du maréchal Bazaine la position du prince de Hohen-« lohe devant Napoléon. La bataille du 16 août 1870 présenta les mê-« mes phases que celle du 14 octobre 1807. Il n'y eut de changé que « le résultat final. C'est ainsi qu'un capitaine incapable, à qui la For-

« tune prodigue donnait l'occasion d'un triomphe éclatant, ne sut pas « cueillir les lauries qui lui étaient offerts et ne sut pas même gar- « der le champ de bataille là où Napoléon conquérait un empire.

« Continuant la donnée de ce travail, j'ai pour objet aujourd'hui de « comparer les quatre batailles de Kollin, d'Austerlitz, de Saint-Pri- « vat et de Leuthen. On trouvera dans ces batailles des ressemblances « non moins remarquables, et l'on s'expliquera les motifs de la diver- « sité des résultats.

« La première présente une marche de flanc occasionnant la perte « de la bataille sans aucun effort de la part de l'ennemi; la seconde « une marche de flanc amenant un désastre, parce que l'adversaire ré- « pond par la manœuvre juste; la troisième une marche de flanc ame- « nant la victoire par l'incurie criminelle du général ennemi; enfin, « la quatrième, une marche de flanc correctement exécuté, amenant « une victoire éclatante contre un ennemi supérieur en nombre. »

— Riportiamo le seguenti interessanti conclusioni di *esperienze* sulla *panificazione* eseguite in Francia e riferite dalla *Revue du service de l'Intendance Militaire*, 6° fascicolo:

« 1. D'après nos expériences, la mie du pain, prise en particulier, « renferme ordinairement 38 à 49 p. 100 d'eau et la croûte 16 à 25 « p. 100. Il en résulte qu'au point de vue alimentaire, 100 grammes « de croûte représentent assez exactement 135 grammes de mie. A « poids égal, il y a donc avantage à avoir des pains riches en croûte; « le degré d'hydratation d'un pain est, en effet, en rapport direct avec « la forme de ce pain. Un pain rond de 1,500 grammes contient 39 « p. 100 d'eau, alors qu'un pain rond de 750 grammes, obtenu avec « la même pâte, n'en contient que 35 p. 100 et qu'un pain long du « même poids (longueur 0m,50) n'en renferme que 33 à 34 p. 100.

« En remplaçant le pain de munition de 1,500 grammes (deux ra- « tions) par deux pains de 750 grammes à une ration et en adoptant, « de préférence, la forme longue, on aurait, avec les mêmes farines, « un *pain de repas* supérieur à tous les points de vue au pain actuel.

« 2. Le pain sortant du four mis en lieu sec et suffisamment aéré « se dessèche lentement jusqu'à ce qu'il arrive à ne retenir que 12 « à 14 p. 100 d'eau. Le temps de la dessiccation qui est de trente à « quarante jours pour des pains de 750 grammes, n'est plus que de « huit à dix jours pour des petits pains longs de 70 à 100 grammes. « Ces derniers, après dessiccation spontanée à l'air libre, ne contien- « nent pas plus d'eau que le biscuit ordinaire et sont susceptibles d'une « aussi longue conservation. Ils trempent dans l'eau, le thé, le café,

« le lait et le bouillon, mieux que le *pain de soupe* ordinaire. Ils peu-
« vent prendre, pour ainsi dire instantanément, cinq à six fois leur
« poids d'eau, alors que le biscuit en prend à peine son poids. J'ai
« reconnu, après nombre d'essais, qu'on atteint ce résultat avec des
« pains dont le volume, à poids égal, est sensiblement le double de
« celui du biscuit (plus exactement 350^{cc} à 400^{cc} pour 100 grammes,
« le volume du biscuit étant de 220^{cc} à 230^{cc} pour 100 grammes). Les
« farines doivent être blutées à 30 p. 100; la levure doit être sub-
« stituée au levain et la fermentation panaire aussi régulière que pos-
« sible. La température du four sera peu élevée, afin d'avoir une
« croûte plutôt molle que trop dure, et pour éviter que le pain ne
« soit cassant, on le laissera, pendant un jour, dans un local mo-
« dérément chauffé, avant de l'exposer à la température de l'air exté-
« rieur.

« On a ainsi un véritable *pain de réserve*, incontestablement supé-
« rieur à tous les biscuits et dont on pourrait assurer le renouvelle-
« ment en le substituant, à raison de 200 grammes par jour, aux
« 250 grammes de *pain de soupe*, alloués aujourd'hui à chaque soldat,
« avec les 750 grammes de *pain de repas*.

« Pour l'emmagasinage, il semble que l'on puisse obtenir des pains
« de 100 grammes, ayant la forme de cylindres, de prisme triangulaires
« ou quadrangulaires de 0^{m},20 de longueur et présentant une surface à
« peu près lisse, sans fissures, de façon à éviter le passage des insectes.

« C'est aux boulangers à trancher la question ».

— Una serie d'articoli sui pregi e difetti della *tattica di combattimento francese* leggonsi sulla *Deutske Heeres Zeitung*.

— Sulle *manovre a fuoco di masse d'artiglieria* eseguite a Châlons dal 1° al 14 agosto ha un'interessante notizia la *Revue d'artillerie* (novembre) redatta da uno spettatore delle manovre stesse, tenente colonnello Cohadon.

4. Storia militare e generale.

— I *Souvenirs du général Jarras* seguitano ancora a formare oggetto di lunghe recensioni sui periodici militari esteri. Ne segnaliamo una recente ed assai completa sul *Journal of the United Services Institution*, di cui è notevole la sobria eloquenza delle conclusioni.

« Marshal Bazaine was a soured Corps Commander, and neither
« gave confidence to, nor gained confidence from, his personal Staff;

« and the man himself was inappreciative of his own and his Army's « necessities. Confidence wel bestowed is seed sown on fruitful ground; « the reverse, in his case, brought forth fruit of the class to be « expected from is surroundings; whether the quality of fool or rogue « predominated in his character is a study for casuists; but, tille the « war of 1870-71 had run its course, the human race had no knowledge « of the disasters, amounting to temporary ruin, that a few weeks of « active mishandling of gigantic numerical forces, following years of « faulty organization, could entail on a leading military nation among « European States France has learned her lesson, and it is to be hoped « that other peoples may take due warning from her dearlybought « experience. »

— *Souvenirs et campagnes d'un vieux soldat de l'Empire* (1803-1814). Parigi, Berger Levrault.

Questo libro assai interessante ed originale è la riproduzione di un libro uscito nel 1843 col titolo: *Souvenirs et campagnes d'un vieux soldat l'Empire par un capitaine de la garde impérial ex officier de la légion d'honneur aujourd'hui detenu potitique à la citadelle de Doullens.* d'honneur aujourd'hui detenu politique à la citadelle de Doullens. Questo libro, allora sequestrato, è dovuto al conte Parquin, già volontario nel 1803 nel 20° chausseurs a cavallo, e che fece nei gradi di truppa tutte le campagne fino al 1815.

Comandante di squadrone di gendarmeria nel 1830, prese parte alla rivoluzione di Straburgo e ai moti di Boulogne (1840) per la quale fu condannato a 20 anni di detenzione nella cittadella di Doullens ove scrisse i suoi ricordi morendovi nel 1845.

Il capitano Aubier che ha ricercato la prima edizione delle memorie così ne parla:

« Le livre est bon, parce qu'il donne confiance, parce qu'il fait envi- « sager gaiement le métier de soldat, parce qu'il inspire une secrète envie « de faire campagne, parce qu'il laisse entrevoir une échappée de vie « aventureuse, un coin de ciel bleu. Ce pourrait être le bréviaire du ca- « valier comme le livre de Brack est celui de l'officier. »

— Un nuovo volume dell'opera di Menorval, *Paris depuis ses origines jusqu'à nos jours* è stato pubblicato dalla Casa Firmin-Didot, comprende 5 capitoli:

Les anglais à Paris
Paris sous Louis XI, Charles VIII et Louis XII
La Renaissance
La Reforme
La Ligue

ed un bellissimo piano della città all'epoca di Filippo Augusto e di Stefano Marcello.

— Opere di interesse storico di recente pubblicazione:

Sauer — Il passaggio del Reno a Caub di Blücher (1813) — Wiesbaden. F. Kreidel.

Meri — La Cirenaica nel 5° secolo, Torino — Loescher.

Chiesi — Reggio Emilia ai tempi del Guicciardini — Reggio Emilia — Calderini.

— Il *Capitan Rossetto* nella collezione dei Manuali Hoepli, ha pubblicato una *Storia dell'arte militare antica e moderna*, illustrata con 17 tavole e coll'aggiunta di un lessico militare.

Col dovuto rispetto all'A. e senza volere menomare i pregi di questa opera, troviamo peregrina l'idea di condensare la storia dell'arte militare in un centinaio di pagine in 16°.

Lasciamo giudicare ai lettori di quel Manualetto il meraviglioso lavoro di sintesi che l'A. deve avere fatto per giungere a questo importante risultato: Condensare l'arte militare e la sua storia, nello stesso volume a cui è ridotta l'arte del tintore oppure la storia della letteratura persiana. L'estratto Liebig della storia militare è riuscito però assai incompleto e stuona un po' nella raccolta dei Manuali Hoepli, ordinariamente ben fatti ed utili.

5. Marineria.

L'*Internationale Revue* del mese di novembre ha un interessante lavoro dell'ammiraglio tedesco v. Heute, sulla *difesa delle coste tedesche*. Ne traduciamo le conclusioni interessanti anche per la nostra difesa costiera.

« In Italia la marina costituisce l'elemento principale del sistema difensivo costiero. La grande estensione delle coste, come anche la maggior o minore difendibilità dei porti e la varia profondità delle acque lungo le coste impongono di cercare la sicurezza nella potenza marittima. Risulta quindi che in prima linea nella difesa costiera sta la flotta, in seconda ed in terza stanno le batterie e gli sbarramenti. Questo fatto dà alla marina italiana un'altissima importanza nella guerra costiera. »

« Il comando superiore in tutte le circostanze aventi relazione con difesa delle coste spetta ai comandanti superiori dei tre dipartimenti marittimi, aventi sede a Spezia, Napoli e Venezia. Oltre a questi si

trovano pure alla Maddalena, a Taranto, Genova e Gaeta dei comandi per la difesa locale. Detti posti sono occupati da ufficiali di marina. »

« In Germania la circoscrizione marittima rispetto alla difesa delle coste dell'impero è stata stabilita coll'ordine di gabinetto del marzo 1884. Secondo questo ordine la circoscrizione marittima venne stabilita in base alla difesa non solo dei due porti militari Kiel e Wilhelmshafen ma anche delle fortezze dei porti situati sulle coste del mar Baltico e del mar del Nord. »

« Da quanto più sopra si è detto sulla organizzazione della difesa costiera in Germania senza entrare in dettagli e della flotta a tal'uopo impiegata, si riconosce che da parte del governo non fu risparmiato nulla per la difesa delle coste, per la quale in caso di guerra si impiegheranno numerose truppe di riserva e per la quale si aumentano le costruzioni di navi corazzate. »

« Con tuttociò anche se la flotta tedesca venisse aumentata anche delle 4 nuove corazzate in costruzione non potrà essere considerata che come una flotta di secondo ordine. »

Il medesimo fascicolo contiene pure importanti notizie *sulla marina da guerra americana*.

6. Politica.

Kühn. Lettere d'Alsazia e Lorena, Lipsia-Lang.

L'autore si è proposto di vedere in quale modo ha proceduto la germanizzazione di quei paesi nell'ultimo ventennio. L'esame critico, attento ed imparziale a cui si è dato lo conduce a dimostrare che la germanizzazione è forse troppo lenta e che la colpa spetta ad elementi turbolenti che bisogna con energia eliminare.

La conclusione di questo libro è la seguente: « Quod medicamenta non sanant, ferrum sanat ».

— *Richter. L'abicì politico*. Berlino, Fortschritt Actiengesellschaft. È un libro recente sulla importante quistione del nuovo progetto militare tedesco. Sembra inspirato un po' da opposizione all'attuale Cancelliere dell'Impero tanto che l'ufficioso *Militär Wochenblatt* ha dovuto entrare in discussione con esso e spiegare alquanto la ragione degli aumenti di contingente in ragione della ferma di due anni. Come libro d'attualità è interessante assai anche militarmente.

— Il maggiore *Keins* ha pubblicato pei tipi di Mittler un opuscolo col titolo: *Perchè la Germania deve aumentare la sua potenza militare?* È in relazione intima col nuovo progetto militare e colla recente allocuzione del cancelliere Caprivi e la sua lettura riuscirà certamente interessante.

7. Letteratura militare. Varietà.

— *Capitaine Robaglia. L'escrime ou le jeu de l'Epée*, Dubois, Parigi. È un bel libro di regalo per adolescenti, adorno di illustrazioni eleganti, a buon mercato; concorre all'educazione fisica della gioventù riconosciuta oggidì tanto proficua. Eccone il sommario:

« Avant propos. — Mode d'exécution. — Exercices préparatoires. « — Le salut des armes. — Formation des parades. — Les Dames « Romaines et nos Escrimeuses françaises. — Les Mignons au XIIIe « siècle et les Raffinés d'*honneur* sous François Ier. — L'Escrime pri- « mitive dans l'armée et les différents accessoires pour apprendre à « manier le sabre et l'épée. — Le duel des femmes en Europe. — « Avis essentiels pour bien faire des armes ».

— Ci è pervenuto un opuscolo pubblicato dalla *Aldershot Military society* contenente la lettura fatta in quella società dal veterinario capo dell'esercito inglese Smith col titolo: *Sella e selleria.*

Comprende:

La storia della sella
L'anatomia e la fisiologia del dorso del cavallo
Le selle di truppa odierne
Le ferite fatte dalla sella
Peso portato dai cavalli di truppa in Europa
Briglie e morsi
Conclusioni.

L'opuscolo è estremamente istruttivo e contiene numerose incisioni di selle dall'epoca greca in poi.

— Rileviamo dall'*Avenir Militaire* la composizione del *corpo di spedizione francese al Dahomey* alla data del 15 novembre.

« Commandant supérieur des établissements français du Bénin, co- « lonel Dodds, de l'infanterie de marine.

« Chef d'état-major: commandant Gonard, chef de bataillon breveté « de l'infanterie de marine. Officier d'ordonnance, capitaine Lombard, « de l'infanterie.

« Etat-major: Lieutenants-colonels Grégoire et Lambinet, de l'in-
« fanterie de marine.

« Trinité-Schillemans et Roget, capitaines d'infanterie.

« Vuillemot, lieutenant d'infanterie de marine, topographe.

INFANTERIE.

« *Infanterie de marine.* — 1re compagnie: capitaine Rouland; lieu-
« tenants Genest, Vailly;

« 2e et 3e compagnies. — Composition inconnue au ministère. *Non*
« *encore arrivées.*

« *Légion étrangère.* — Commandant Rouvillain-Saguez;

« 1re compagnie. — Capitaine Morandy; lieutenants d'Urbal, Kieffer,
« Vivier;

« 2e compagnie. — Capitaine Jouvelet; lieutenants Varennes, Jacquot;
« sous-lieutenant Morin;

« 3e compagnie. — Capitaine Drude; lieutenants Farges de Tilly de
« La Barre, Courtois, Cornetto;

« 4e compagnie. — Capitaine Poivre; lieutenant Farail; sous-lieutenant
« Amelot (tué).

« *Bataillon de tirailleurs haoussas.* — Commandant Riou; lieutenant
« officier payeur Toulouse (tué); officier payeur adjoint Vivet.

« 1re compagnie. — Capitaine Sauvage; lieutenant Ayrolles; sous-lieu-
« tenant Mérienne-Lucas.

« 2e compagnie. — Capitaine Kurtz; lieutenants Rousseau, Caillau.

« 3e compagnie. — Capitaine Kuntz; lieutenant Compérat; sous-lieu-
« tenant Setier. A la suite: capitaine Fonsegrives.

« *Bataillon de tirailleurs sénégalais.* — Commandant Stéfani.

« 3e compagnie. — Capitaine Rilba; lieutenant Gélas (tué); Fautrat.

« 5e compagnie. — Capitaine Gallenon; sous-lieutenants Mouveaux,
« Fabiani.

« 9e compagnie. — Capitaine Parent de Curzon; lieutenants Grand-
« montagne, Passaga.

« 10e compagnie. — Capitaine Benoit; lieutenant Pernot; sous-lieute-
« nant Bouyer.

« 11e compagnie. — Capitaine Lemoine; lieutenant Bartre; sous-lieute-
« nant Chantepie.

« 12e compagnie. — Capitaine Ferrat; lieutenants Mouriès, Gay.

« Ne compagnie.— Capitaine N...; lieutenants N..., N... *Non encore*
« *arrivée.*

« *Volontaires du Sénégal.* — Commandant Audéond, chef de bataillon.

« 1re compagnie. — Capitaine Robard; lieutenant Marceau; sous-lieu-
« tenant N...

« 2e compagnie. — Capitaine Rocoblave; lieutenants Ferradini, Sé-
« nélar.

« 3e compagnie. — Capitaine Ligier; lieutenants Nèple, Soulas.

ARTILLERIE.

« Commandant Lasserre.

« 8e *batterie bis*. — Capitaine-commandant Delestre; capitaine en se-
« cond Montané-Capdebosc; lieutenant en premier Jacquin; lieutenants
« en second Maron, Michel (tué). *Détachement*: lieutenants Menou et Va-
« labrègue. Effectif: 7 officiers, 233 hommes.

« *Direction d'artillerie*: Directeur, chef d'escadron Lasserre; capitaines
« Hazotte, Le Bigot, Bernard, Sornein, Nicole, Manet, Vallerey, de l'état-
« major particulier.

« *Détachement d'ouvriers d'artillerie*: commandant, capitaine Thomas;
« lieutenant Steiner.

« Conducteurs sénégalais: commandant, lieutenant Merlin.

GÉNIE.

« *Détachement du 2e régiment du génie*: commandant, le capitaine
« Roques; lieutenant Mouneyres.

CAVALERIE.

« Commandant, le chef d'escadrons de Villiers (blessé); commandant
« provisoire, capitaine de Fitz-James. *Escadron de spahis sénégalais*: ca-
« pitaine de Fitz-James; lieutenants Basset, de Tavernost, Legrand.
« *Escadron de spahis volontaires*: capitaine Crémieu-Foa (blessé); lieute-
« nant Perrier; vétérinaire Schelameur. »

— Importanti *dati sui ponti metallici che attraversano il Po* leggonsi sul *Giornale del Genio Civile* (fascicolo 8°).

— Della recente *nuova legge militare tedesca* si sono occupati l'*Avenir* e il *Progrès militaire*, la *Reichswehr*, l'*Invalido Russo* e *Lo Spectateur militaire* con apprezzamenti di vario genere.

— Delle *manovre spagnuole nel 1892* reca un dettagliato resoconto la *Revista Cientifico Militar* del 1° e 15 novembre.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XXXVII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XIX. — 16 DICEMBRE 1892

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

—

IL RECLUTAMENTO DELLA FANTERIA DI LINEA *Pag.* 1567

LA GUERRA NEL MOVIMENTO DEMOGRAFICO. (Continuaz. e fine) — **Domenico Guerrini**, *capitano di fanteria* » 1586

LE SPEDIZIONI FRANCESI NEL DAOMEI 1890 e 1892 — **Tristano Fabris**, *maggiore* . . . . . » 1598

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 1623

IL GENERALE FEDERICO TORRE . . . . . » 1631

NOTIZIE MILITARI ESTERE:

a) Piccola cronaca . . . . . » 1634

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE. . . . . » 1650

IL RECLUTAMENTO DELLA FANTERIA DI LINEA

Coll'articolo pubblicato in questa *Rivista* (dispensa del 16 settembre corrente anno) col titolo: *Reclutamento della fanteria di linea* noi facemmo su per giù questo discorso:

Voi dite che la nostra fanteria è pessima, noi rispondiamo che, se non è ottima, ci pare almeno che valga quanto le altre; voi dite che dopo il 1889 il reclutamento della fanteria non ha migliorato affatto, noi rispondiamo che un miglioramento si è verificato e di ciò fa fede *l'esame spassionato delle disposizioni date nel 1889* non contradetto dai dati statistici che è possibile avere. Del resto riconosciamo anche noi che si debba pensare ancora al reclutamento della fanteria e voi, che mostrate con tanta attitudine e con tanta buona volontà di studiarne il miglioramento, studiate anche questo lato della questione.

Queste cose furono dette così alla buona, amichevolmente, riconoscendo il merito indiscutibile della campagna intrapresa dalla *Rivista di fanteria* e consigliando la calma, come ce ne danno diritto i lunghi anni di servizio e di esperienza.

C'era sì, qualche frase, qualche allusione che poteva sembrare e forse era ironica, ma, modestia a parte, ci parve che quella fosse una specie d'ironia amabile, che solletica, non punge.

Si vede che ci siamo ingannati, poichè la *Rivista di fanteria* n'è rimasta punta.

Orbene, se si dovesse combattere ad armi pari, dovremmo ricorrere a quello strumento divenuto tanto celebre nelle mani del

Baretti, ma ci contenteremo di rimettere le cose a posto, ed anche di sbollire, se sarà possibile, le ire di Achille.

Che se non riusciremo in quest'ultimo intento, ce ne staremo paghi di averne mostrata la buona volontà, cedendo ben volentieri a chi se lo voglia assumere l'arduo compito di giungere a vulnerare il famoso tallone.

In tesi generale.

Mettiamo le cose a posto. Ed anzitutto un po' di storia.

Se la *Rivista militare* fosse venuta per la prima ad enumerare, inneggiando, i benefici effetti delle disposizioni del 1889, sarebbe in qualche modo spiegata, non mai giustificata, la violenza giovanile, della *Rivista di fanteria*, che si è eretta a tutrice della fanteria di linea; ma le cose non sono andate così.

Fra molte altre esagerazioni (la parola ci sembrò cortese nel primo articolo e continuiamo ad adoperarla) la *Rivista di fanteria*, trasportata dal santo desiderio di ottenere il miglioramento dell'arma, credé di comprendere anche quella, da noi messa fra le altre in evidenza, che le disposizioni del 1889 erano state *meno che niente* a vantaggio della fanteria.

Noi non avevamo mai pensato che le disposizioni del 1889 fossero state come una manna caduta sulla testa della fanteria abbandonata nel deserto; se avessimo pensato questo, non ci saremmo limitati a chiamare *esagerazioni* le asserzioni della *Rivista di fanteria*.

Abituati però, secondo le tradizioni della *Rivista militare*, che ha qualche annetto di più della *Rivista di fanteria*, ad indirizzare al meglio le discussioni tecniche militari, ci credemmo in dovere di porre in luce che almeno almeno, se quelle disposizioni non avevano migliorato, non potevano di certo aver peggiorato il reclutamento della fanteria.

Per aver detto questo che, dato l'indirizzo e l'indole della *Rivista militare*, poteva, sotto un certo punto di vista, essere anche di appoggio alla tesi sostenuta dalla *Rivista di fanteria*, noi ci siamo tirati addosso le tremende ire della giovine consorella.

Si suol dire che in una discussione chi grida, o, in un modo od in un altro perde la calma, mostra di aver torto. Se questo fosse vero, noi avremmo certamente ragione, giacchè la *Rivista di fanteria* ha perduto evidentemente la calma uscendo in intemperanze come queste: « I ragionamenti della *Rivista militare* non hanno fondamento » ed altre simili cortesie.

Un altro sintomo potrebbe essere quello di aver voluto affibbiarci ragionamenti ed asserzioni che noi non ci siamo mai sognato di fare. Così a pag. 581 della *Rivista di fanteria* si legge:

« La *Rivista militare* dice in sostanza alla fanteria di linea: Le « disposizioni del 1889 vi hanno lasciato una parte degli elementi « ottimi alti tra 1,55 e 1,63: *quindi non avete diritto di la-* « *gnarvi più.* »

E giù di seguito una *magnifica* similitudine (qui parliamo sul serio, giacchè in fatto di similitudini la *Rivista di fanteria* è insuperabile).

Ora, che la *Rivista militare* abbia asserito che le disposizioni del 1889 hanno lasciato alla fanteria di linea una parte degli elementi ottimi alti tra 1,55 e 1,63, è verissimo e sfidiamo chiunque a negarlo.

Ma non è vero però che la *Rivista militare* abbia tratto la conseguenza: *quindi non avete diritto di lagnarvi più.*

Non è vero, perchè a pag. 1043 la *Rivista militare* ha detto:

« Io non nego che si possa, *o meglio si debba* far ancora qualche « cosa a vantaggio del reclutamento della fanteria di linea . . . . »

Dunque si lagni pure la *Rivista di fanteria*, si lagni pure; ma nell'interesse stesso della causa che ha preso a difendere e che nei giusti limiti anche noi difendiamo, cerchi di non esagerare nemmeno i lagni.

Ma noi, per aver ragione, non abbiamo bisogno di ricorrere ai sintomi esteriori e veniamo senz'altro alla discussione generale.

Il primo appunto che ci si fa è quello di aver preso per i confronti un periodo di tempo troppo breve: il famoso triennio.

Ora, noi abbiamo tanta e così buona volontà di rappattumarci con la *Rivista di fanteria* che non esitiamo a riconoscere che, se avessimo fatto il ragionamento che ha avuto la cortesia di farci fare, essa avrebbe pienamente ragione.

Ma il ragionamento che la *Rivista di fanteria* ha voluto regalarci, noi non l'abbiamo fatto.

Noi, anche prima assai che la giovane *Rivista* nascesse, sapevamo che il « *post hoc, ergo propter hoc* » è un'argomentazione fallace. Non è vero che noi abbiamo preso per indici del miglioramento del reclutamento della fanteria le perdite avvenute per morti e per riforme in rassegna. Noi abbiamo *prima* esaminato il valore delle disposizioni in se stesse del 1889 e, dopo di aver visto che, se esse, *anche a confessione vostra*, dicono qualchecosa, debbono logicamente dire che vi è stato un miglioramento, sia pure piccolo; abbiamo *poi* creduto di prevenire una giusta domanda del lettore, mettendo in evidenza che la nostra asserzione non era contradetta dai dati statistici che è possibile avere.

Di questa nostra intenzione fanno fede, se pure ve ne ha bisogno, le seguenti parole che noi scrivemmo nel primo articolo (pag. 1033) e che qui appresso trascriviamo:

« Messi a confronto i due specchietti, come io ho fatto nel terzo « specchietto, mostrano che nel triennio dal 1888 al 1891 si è « *in massima* realizzato un miglioramento . . . . . »

Queste parole sole basterebbero a buttar giù tutti gli specchi e gli specchietti con relativi processi statistici, nel compilare i quali si è sbizzarrita la tremenda ira di Achille, giacchè esse sole basterebbero a dimostrare che, fatta pure la peggiore delle ipotesi, quella cioè che i dati da noi riportati sieno tutti errati da cima a fondo, questa ipotesi non scuoterebbe di un millimetro la nostra asserzione, la quale da quei dati non traeva la sua dimostrazione, ma sibbene e soltanto una pura e semplice *conferma*.

Prevedendo poi la ovvia risposta e cioè che i confronti non potevano essere estesi ad un maggior numero di anni perchè le disposizioni in discussione risalgono soltanto al 1889, la *Rivista di fanteria* ha avuto cura, come si suol dire, di gittarsi avanti per non cadere indietro, ed ha creduto di prevenire una nostra possibile obiezione:

« La *Rivista militare* mi obbietterà la teoria del « *se tanto mi dà tanto* » e giù una lezione non chiesta, nè meritata sulla scienza statistica e le leggi che ne possono derivare.

Noi, senza tanti paroloni, risponderemo che la *Rivista militare* non obbietterà niente affatto ciò che le vorrebbe far obbiettare la *Rivista di fanteria*, forse per trovar occasione di sciorinare uno dei primi rudimenti della scienza nuova mandato alla giovine memoria, ma dirà solamente che non ha potuto portare a sostegno dei suoi modesti giudizi i risultati del 1893 e degli anni successivi, per la semplice ragione che il 1893 non è ancora non solo passato, ma nemmeno incominciato, almeno stando ai dati della regola del tre semplice della *Rivista militare*.

In un altro punto, non rinunciando *a quel brio che non ha mai fatto avere ragione a chi aveva torto* la *Rivista di fanteria* si dà sollazzo esclamando:

« Fate conto che in questo corrente anno di grazia 1892 una « legge intesa a rendere più vigorose le generazioni italiane, « prescriva un ufficace corso di ginnastica per tutti i fanciulli « tra gli 8 e i 12 anni. Il provvedimento potrebbe certo essere « utilissimo allo scopo, ma se l'anno venturo un Tizio uscisse « a dire: vedete: la nuova legge è applicata appena da un anno « e già nella leva di quest'anno abbiamo avuto il 3 °/₀ meno di « riformati, anche i galletti arrosto si metterebbero a ridere. »

Secondo la *Rivista di fanteria* il Tizio che fa ridere anche i galletti arrosto sarebbe la *Rivista militare*, ma invece il bel Cajo che fa ridere anche i gamberi fritti è proprio lei, la *Rivista di fanteria*.

Infatti chi è uscito a gittar al vento un'asserzione dopo che le disposizioni del 1889 erano appena appena applicate? La *Rivista di fanteria*. Essa è stata la prima a giudicare di quelle disposizioni, quantunque da poco tempo applicate, dunque è proprio lei che fa ridere quei graziosi animaletti anche belli e cotti. Perchè mai il tempo trascorso dalla prima applicazione di quelle disposizioni può essere sufficiente a dirne male e non a dirne bene? Che colpa abbiamo noi di aver esaminato quali potevano essere stati i risultati pratici, sia pure tenui, di quelle disposizioni, quando a questo esame fummo costretti per rimettere le cose a posto, per vagliare un'asserzione gratuita?

Alle corte: se voi fate questione di tempo, vi domanderemo: se il tempo è breve per trarne sicuri indizi di miglioramento, perchè

mai dovrebbe essere sufficiente per dedurne indizi di peggioramento?

In conclusione per dire che ci è stato peggioramento basta il tempo dal 1889 in qua, per dire il contrario il tempo non basta. Oh Aristotile!

Premesso pertanto che la *Rivista di fanteria* ha spostato tutta la questione facendo ad arte comparire come *prova principale* delle nostre asserzioni quella che neppure era una prova secondaria, ma una pura e semplice *conferma*, vediamo che valore abbiano le sue affermazioni.

In tesi speciale.

E facciamo qui subito pubblica confessione di tutte le nostre peccata.

La *Rivista di fanteria* ci ha sottoposto a giudizio per i seguenti reati:

1° che gli indici dei morti e dei riformati per rassegna non hanno il valore reale da noi messo in evidenza, poichè bisogna fare ad essi la tara derivante dal miglioramento di tutto il contingente (da pag. 563 a pag. 567);

2° che non abbiamo tenuto conto di una considerazione fondamentale nel paragonare in blocco il risultato dei due trienni. quella cioè che, se il miglioramento fosse dipeso dai mutati criteri di assegnazione, l'intensità del miglioramento avrebbe dovuto crescere di anno in anno (da pag. 568 a pag. 571);

3° che le nostre cifre sono esatte come trascrizione aritmetica (meno male che abbiamo almeno salvato le prime quattro operazioni) ma sono errate come criterio statistico (da pag. 572 a pag. 575);

4° che abbiamo (mica niente!) violentato la cronologia, prendendo una cantonata fenomenale, cioè dando 13 mesi e 14 giorni di effetto retroattivo alle disposizioni del 1889 (da pag. 576 a pag. 578;

5° che gl'indici messi da noi in evidenza non sono i veri indici per giudicare del miglioramento della fanteria di linea (da pag. 579 a pag. 582);

6° che in sostanza le disposizioni del 1889 si riducono anzitutto a pochissima cosa (preziosa confessione!) in secondo luogo la loro portata è minima, forse nulla, forse anche negativa (da pag. 583 a pag. 586);

7° che noi abbiamo perduta la battaglia giacchè la *Rivista di fanteria* ha fatto un po' come certi generali (via, un po' troppo presto) che hanno vinto battaglie perchè i loro avversari le hanno perdute (da pag. 587 alla fine).

*
* *

Che gli indici dei morti e dei riformati per rassegna non hanno il valore reale da noi messo in evidenza, poichè bisogna fare ad essi la tara derivante dal miglioramento di tutto il contingente.

La *Rivista di fanteria* ha ragionato così: la diminuzione delle morti nella fanteria di linea durante il secondo triennio rappresentata dal 0,95 °/₀₀ non si può ascrivere ai mutati criteri di assegnazione, poichè per effetto soltanto delle migliorate condizioni generali di tutto il contingente quella diminuzione avrebbe dovuto essere rappresentata da 0,97 °/₀₀.

Per arrivare a questa conclusione sarebbe stato necessario dimostrare che le condizioni generali di tutto il contingente fossero migliorate per guisa da ottenere quella diminuzione.

Sentite ora come ha creduto di dimostrarlo: ha trovato che la media annua dei morti in *tutte le armi* è diminuita nel triennio 1888-91 del 0,97 °/₀₀ ed ha concluso che tutto il contingente ha migliorato, avendo avuto il 0,97 °/₀₀ di morti in meno che nel triennio precedente.

Tale e quale come dire: le perdite per morti sono diminuite perchè è migliorato il contingente; e perchè è migliorato il contingente? Perchè sono diminuite le perdite per morti. Questo modo di argomentare, nel tempo, purtroppo lontano, in cui noi

andavamo a scuola si chiamava « petizione di principio » o meglio « circolo vizioso ».

Ma da allora ad ora tante cose hanno mutato nome! Ora si chiama: « criterio di alta statistica ».

Questo diciamo sulla natura dell'argomentazione adoperata dalla *Rivista di fanteria* e lo diciamo una volta per tutte, poichè per più volte la *Rivista di fanteria*, nella sua elevata sapienza statistica, ha creduto di ricorrerci.

Nel caso speciale aggiungiamo sovrabbondantemente quanto segue:

a) Ammettiamo pure che le perdite per morti possano in massima (come abbiamo detto noi) essere un indizio di miglioramento dei contingenti ma, quando questo miglioramento si è fissato nella efficacia di una media dedotta dalle perdite reali avvenute nelle varie armi, non si può esso attribuire a *tutte e singole le armi*, poichè altrimenti si verrebbe a stabilire la eresia aritmetica che diminuendo la somma di una quantità, tutte e singole le poste debbono diminuire della stessa quantità.

Tale e quale come dire: Tizio è un onesto droghiere, nel primo anno perde il 5 %, nel secondo il 3 %, differenza 2 %: Cajo è un altro onesto droghiere, nel primo anno rimette il 5 % nel secondo l'1 %; differenza 4 %. Sarebbe curioso che venisse fuori Sempronio, il contabile, o meglio il professore di statistica e dicesse: La diminuzione delle perdite non dipende dalla operosità dei due droghieri, ma dipende dal miglioramento generale del commercio e mettiamo anche dalla diminuzione del prezzo delle droghe, tanto è vero che facendo una brava media si viene a stabilire che Tizio avrebbe dovuto perdere, nè più, nè meno di quello che ha perduto Cajo. Io credo che Tizio e Cajo prenderebbero a bastonate Sempronio.

b) Ammettiamo pure che la diminuzione delle perdite per morti nella fanteria di linea non dipenda dai mutati criteri di assegnazione, ma non possiamo ammettere che per dimostrare come quella diminuzione dipenda invece dalle migliorate condizioni generali del contingente si ricorra alla diminuzione delle perdite per morti verificatasi nella fanteria di linea, che potrebbe invece essersi appunto avverata in seguito ai nuovi criteri di assegnazione.

Tale e quale come dire: A Roma nel decennio 1880-90 si è verificata una diminuzione nella mortalità rispetto al decennio 1870-80 rappresentata dal 10 %, questa diminuzione però non dipendè dall'ampliamento e dallo sventramento della città, ma bensì dalle migliorate condizioni di tutta la popolazione del Regno, tanto è vero che facendo una media delle diminuzioni della mortalità a Roma, Parma, Piacenza e Modena si trova che la mortalità nel decennio 1880-90 è diminuita del 15 %; dunque il vostro 10 % o non prova niente a favore dell'ampliamento, o prova tutto il contrario, cioè che l'ampliamento e lo sventramento hanno peggiorato le condizioni della popolazione romana. Ma che Dio ti benedica, o giovine consorella, se tu trai la media della generale diminuita mortalità, mettendo a contributo anche la diminuzione della mortalità in Roma (*che non si sa* se dipenda da una o dall'altra causa) come fai poi ad asserire che quella diminuzione dipenda dalla causa generale, anzichè dalle condizioni locali?

c) Ammettiamo pure che la *Rivista di fanteria* avesse escluso dai termini dai quali ha tratto la media della diminuita mortalità, la diminuzione avvenuta nella fanteria di linea, avrebbe potuto, ciò non ostante, paragonare poi, come ha fatto la media complessiva di tutte le altre armi con la media della fanteria di linea?

Nemmeno questo avrebbe potuto fare per la semplice ragione che non è lecito trarre una media di termini fra loro non comparabili, senza contravvenire ad una legge fondamentale di statistica, che, naturalmente, dopo le lezioni della *Rivista di fanteria*, noi ci siamo affrettati ad imparare.

Non è lecito fare una media delle morti, delle rassegne e delle licenze per convalescenza avvenute nelle varie armi; giacchè, essendo differenti i criteri di assegnazione degli uomini alle armi stesse, i vari contingenti non risultano fra loro omogenei. Che significherebbe infatti una media complessiva fra la mortalità di due reggimenti ad uno dei quali io avessi assegnato il 50 % di non valori ed all'altro tutti elementi ottimi?

Tale e quale come trarre un risultato medio della scienza statistica militare italiana prendendo per termini le cognizioni della *Rivista militare*, che giungono si e no alla regola del tre semplice, e

quelle della *Rivista di fanteria*, che voi sapete bene a quale sublime altezza sieno già pervenute.

Dopo questo saggio di statistica ci sembra che non sia nemmeno il caso di seguire su quella via la *Rivista di fanteria*, lasciando che da quelle premesse tragga le conseguenze che le saranno più gradite. *Ab uno disce omnes* e noi passiamo alla seconda tesi speciale.

*
* *

Che non abbiamo tenuto conto di una considerazione fondamentale nel paragonare in blocco il risultato dei due trienni quella cioè che, se, il miglioramento fosse dipeso dai mutati criteri d'assegnazione, l'intensità del miglioramento avrebbe dovuto crescere di anno in anno.

Nessuno potrebbe onestamente negare la giustezza del ragionamento fatto dalla *Rivista di fanteria* a proposito del nostro supposto secondo peccato. Essa infatti così ragiona:

« Se con le disposizioni del 1889 il contingente da assegnarsi alla fanteria di linea ha migliorato le sue condizioni, questo miglioramento dovrà essere tanto più sensibile, per quanto è maggiore il numero di uomini assegnati alla fanteria di linea in base a quelle disposizioni.

Così, il numero dei morti e dei riformati in rassegna dovrà diminuire, man mano che i contingenti sono assegnati coi nuovi criteri. E fin qui sta bene, dove però, e scusate se è poco, il ragionamento della *Rivista di fanteria* zoppica è precisamente quando *crede di dimostrare* che questo miglioramento non è avvenuto, anzi che ne è derivato un peggioramento.

Per dimostrare il suo asserto la *Rivista di fanteria*, bontà sua, si degna di ricorrere agli stessi indici da noi scelti e così viene argomentando:

Nel triennio 1885-88 le perdite per morti furono rappresentate nella fanteria di linea da 8,64 °/₀₀, nell'anno 1888-89 vi fu una differenza in meno di 1,224, nel 1889-90 di 1,082 nel 1890-91 di 0,563; cioè la differenza invece di crescere diminuisce, « dun-
« que, tra la modificazione dei criteri d'assegnazione e la diminu-

« zione della mortalità per malattie, non esistono le relazioni di « causa ad effetto; dunque il primo invocato indice di migliora- « mento è negativo. »

Ma come! Avete tanto ed in tutti i toni declamato contro i nostri modesti calcoli procedenti per via di regole del tre semplice, avete gridato l'allarme per le ingiurie da noi recate ai più rudimentali canoni statistici, e poi avete il coraggio di valervi di dati statistici nel modo da voi usato?

Avete gridato perchè noi abbiamo ristretto (ed a suo luogo diremo il perchè) a tre soli anni le nostre ricerche, i nostri confronti e voi poi vi limitate ad un anno solo?

Ci perdoni il lettore questo piccolo sfogo. Rientriamo subito in carreggiata ed a quella argomentazione rispondiamo:

a) Noi non abbiamo detto che il reclutamento della fanteria sia migliorato perchè il numero dei morti è andato diminuendo, ma dopo aver dimostrato che i nuovi criteri, logicamente parlando, dovevano necessariamente condurre ad un miglioramento, abbiamo messo in evidenza come i risultati complessivi delle perdite per morti e per riforme con contradicessero alle conseguenze logiche.

b) Purchè nel complesso si sia verificato un miglioramento, che questo non sia stato *annualmente* progressivo, non prova che il miglioramento è indipendente dai nuovi criteri di assegnazione, ma che in un anno per ragioni di varia natura, ovvie a comprendersi, le morti sono state più frequenti che in un altro.

c) Voi cadete in contradizione quando concludete che l'indice delle perdite per morti è negativo, poichè se, come avete detto prima, non esistono le relazioni di causa ad effetto fra i nuovi criteri di assegnazione e la diminuzione della mortalità, quell'indice non potrebbe essere nè negativo, nè positivo.

d) Cadete pure in contradizione quando per dimostrare, a modo vostro, che non vi è stato miglioramento progressivo scegliete per indice le licenze concesse per convalescenza, *dichiarando che esse si possono considerare come sintomi della bontà dei contingenti e del reclutamento*. Per quale mai recondita ragione di sublime statistica le licenze di convalescenza possano godere di questo privilegio e le riforme no, noi non arriviamo a comprendere.

E qui ci pare che basti su questo proposito, giacchè anche qui

possiamo ripetere: *ab uno disce omnes* ed in questa parte della non allegra meditazione abbiamo imparato che i risultati di un triennio, secondo i criteri di alta statistica, non possono giovar mai a nulla, specie se il giovamento non vada a genio alla *Rivista di fanteria*, ma che *viceversa poi* i risultati di un anno solo provano luminosamente tutto ciò che alla *Rivista di fanteria* fa piacere che sia provato.

*
* *

Che le nostre cifre sono esatte come trascrizione aritmetica, ma sono errate come criterio statistico.

Ed eccoci a ricevere un'altra lezione su i primi rudimenti della statistica. Ci si rimprovera di aver « paragonato due medie calcolate sopra un numero estremamente esiguo di dati: tre per ogni serie » e di aver compreso nella serie che c'importava di far apparire peggiore un termine eccezionalmente cattivo, l'anno 1886-87, e nella serie che ci premeva far apparire migliore un termine eccezionalmente buono l'anno 1888-89.

Dopo di aver veduto come la *Rivista di fanteria*, quando ciò le giovi, si contenti anche di risultati di un anno solo, parrebbe che dovesse avere poco valore l'accusa che ci fa di aver tenuto conto dei risultati di tre anni. Ma esaminiamo la cosa in sè e rispondiamo:

a) Nessuno può negare che sarebbe stato preferibile paragonare delle serie composte di un numero maggiore di termini, ma, visto che le disposizioni delle quali si volevano ricercare gli effetti, risalgono al 1889 era *materialmente impossibile* di paragonare serie più nutrite, a meno di possedere, come pare che fortunatamente possegga la *Rivista di fanteria*, il dono della divinazione od il segreto di qualche sovrumana formula statistica.

b) Essendo costretti a limitare i confronti ad un periodo su per giù di tre anni, abbiamo creduto di prendere per termine di paragone il triennio immediatamente precedente, poichè, se è vero che l'anno 1886-87 fu eccezionalmente cattivo, l'anno precedente ed il susseguente furono abbastanza buoni, di guisa che poteva ri-

tenersi compensato il maggior numero di perdite di un anno, col minor numero in due anni, tanto più poi che i resultati di queste indagini per noi servivano soltanto come riprova, o meglio come semplici indizi che i risultati pratici non contradicevano alle conseguenze logiche;

c) Per le stesse ragioni già dette nella discussione della prima tesi speciale, è erroneo il processo per via del quale si vorrebbe far ritenere che l'anno 1888-89 è stato singolarmente buono, perchè, se pure è vero che la media delle perdite per morti e per riforme avvenute *in tutte le armi* in quell'anno è diminuita rispetto a quella degli altri due anni della serie, ciò non dimostra affatto che nell'anno stesso *una sola* di quelle armi abbia avuto minor numero di perdite.

Il seguente specchietto dimostra che nonostante il minor numero complessivo di perdite nell'anno 1888-89, pure in questo stesso anno la cavalleria ebbe perdite maggiori che negli altri due anni.

	1888-89	1889 90	1890-91
	°/₀₀	°/₀₀	°/₀₀
Riformati . . .	14,23	12-21	15-22
Morti	8,89	7,69	5,57
	23,12	19,90	21,19

d) Pure ammesso che nelle due serie vi sia rispettivamente un termine più vantaggioso, il vantaggio è tanto tenue che non è il caso di tenerne conto, giacchè, ritorcendo a vostro danno la stessa argomentazione da voi fatta a pagina 567, vi diremo che una minor perdita di 0,92 °/₀₀ fra morti e riformati sopra una forza media di circa cento ottantamila uomini si riduce ad aver perduto 180 uomini di meno in un anno, vantaggio che non può certamente influire tanto singolarmente nel nostro calcolo, come voi volete far credere.

Concludendo: il nostro errato criterio statistico di aver preso per termini di confronto due serie di pochi anni ognuna, era una necessità. Il tanto decantato rispettivo vantaggio nelle serie di uno dei tre termini si riduce, se pure è, a ben poca cosa. Che resta? Resta che, lasciando da parte la statistica nella quale noi non siamo iniziati, e ricorrendo all'aritmetica si scorge che la *Rivista di fanteria* ha per più volte seguito un processo statistico che equivale alla seguente eresia aritmetica: se si aumenta una somma di una data quantità, anche *tutte e singole* le poste debbono aumentare della stessa quantità.

*
* *

Che abbiamo violentato la cronologia, dando 13 mesi e 14 giorni di effetto retroattivo alle disposizioni del 1889.

Dopo ciò che si è detto in tesi generale dell'uso da noi fatto delle cifre, potremmo essere dispensati dall'annoiare il lettore tornando ancora sulla questione, tuttavia osserviamo quanto segue:

a) Premesso che noi fummo costretti a fare dei confronti;

b) Premesso che questi confronti non servivano a provare, ma semplicemente, *in massima*, a confermare;

c) Premesso che se dal confronto di un triennio, *(senza scelta alcuna*, presi come erano, gli ultimi sei anni insomma) ne fosse venuto fuori *in massima* un miglioramento, questo per lo meno avrebbe potuto mettere in evidenza, se non i buoni effetti delle disposizioni del 1889, certamente nemmeno i cattivi;

d) Premesso che appunto per avere dei resultati approssimativi era necessario non limitare soverchiamente i termini delle serie messe a confronto;

Noi abbiamo creduto di paragonare quei due trienni, ed anzi l'aver compreso nel secondo triennio l'anno 1888-89, *anteriore alle disposizioni del 1889*, mostra *evidentemente* che il nostro confronto non mirava a *dimostrare* i benefici effetti di quelle disposizioni, già per altre vie e per altri modi dimostrati, ma semplicemente a far vedere come i risultati pratici non contradicessero in *massima* alle nostre asserzioni.

Vede dunque la *Rivista di fanteria* come sia sfumata la tanto strombazzata nostra cantonata fenomenale!

Qui potrebbe bastare, ma noi vogliamo andare ancora più avanti. La *Rivista di fanteria* ha detto che escludendo dal confronto l'anno 1888-89 e rifacendo il calcolo si trova che le condizioni della fanteria *sono peggiorate*. Siccome ciò infirmerebbe la nostra tesi che *in massima* i risultati non contradicono alle conseguenze logiche delle disposizioni del 1889, vale la pena di esaminare come la *Rivista di fanteria* possa affermare il peggioramento.

L'argomentazione per la terza volta è quella stessa e ad essa sono pienamente applicabili le osservazioni fatte nella discussione della prima tesi.

La *Rivista di fanteria*, seguendo lo stesso processo che voi sapete, osserva che nel periodo di tempo dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1891, la mortalità in *tutte le armi* è diminuita del 0,89 °/₀₀ rispetto al periodo di tempo dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1889 e siccome la mortalità nella sola fanteria di linea in quello stesso periodo di tempo è diminuita soltanto del 0,47 °/₀₀, ha il coraggio (è la vera parola) di asserire che le condizioni della fanteria di linea in quel secondo periodo *sono peggiorate*. Ma che razza di logica è codesta!

Tale e quale come dire: quello stesso onesto droghiere, di cui sopra, avendo diminuito le sue perdite nel secondo anno del 3 °/₀₀ parrebbe che avesse migliorato le condizioni del suo commercio, ma, siccome la media delle perdite di altri droghieri, compresa quella di Tizio, è rappresentata da una minor perdita dell'1 °/₀, così Tizio ha peggiorato le condizioni del suo commercio.

Se invece si lascia la fanteria di linea da sè, gli alpini da sè e così via, com'è indispensabile essendo differenti i criteri di assegnazione, si giunge ad un resultato ben differente e, *senza che per ciò solo venga ad essere veramente e propriamente dimostrato* nè il miglioramento, nè il peggioramento prodotto dalle disposizioni del 1889, si scorge come nella fanteria di linea le perdite per morti e riforme dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1891 (è il periodo scelto dalla *Rivista di fanteria*) sieno diminuite rispetto a quelle avvenute nel periodo dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1889. Valga all'uopo il seguente specchietto. Le cifre sono quelle stesse citate

dalla *Rivista di fanteria* e quindi non sono sospette di aver violentato la cronologia, nè di aver, Dio salvi! snaturati i retti criteri statistici.

	Dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1889		Dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1891		Differenze	
	morti °/₀₀	riformati °/₀₀	morti °/₀₀	riformati °/₀₀	morti °/₀₀	riformati °/₀₀
Fanteria di linea	8,34	14,43	7,87	14,20	— 0,47	— 0,23

La *Rivista di fanteria*, dopo di aver usato il processo che voi sapete, chiude questa parte della polemica esclamando:

« Così *anche prescindendo da ogni altra considerazione*, è lu-
« minosamente dimostrato che la fanteria di linea non ha sentito
« nessun miglioramento dalle modificazioni del 1889: per ora
« anzi ne ha solo sofferto danno. »

Ora io dico. Se i dati statistici sulle morti e sulle riforme non valgono proprio a nulla, come voi avete ripetuto in tutti i toni, se per noi non debbono nemmeno valere a semplice conferma, a semplice mostra che non contradicono a prove reali ed effettive, come possono poi *essi soli* dimostrare luminosamente qualche cosa? Noi non sappiamo. Sarà forse perchè questo « qualche cosa » fa piacere alla *Rivista di fanteria?*

*
* *

Che gl'indici messi da noi in evidenza non sono i veri indici per giudicare del miglioramento della fanteria di linea.

Con una invidiabile sicumera la *Rivista di fanteria* scende ad insegnarci quali sieno i veri indici del miglioramento della fanteria di linea e sentenzia:

« i veri indici del miglioramento della fanteria sono gli uomini

« che si nascondono negli uffici, nei magazzini, dappertutto dove « si fa di tutto fuori che fare il soldato . . . . . .
« . . . . . ».

Ora, che noi sappiamo, non è stata ancora fatta una statistica degli uomini che nei reggimenti di fanteria di linea si nascondono negli uffici, nei magazzini ed in tutti quegli altri luoghi dove si fa di tutto meno che fare il soldato (che diavolo mai si farà!).

Quando la *Rivista di fanteria* avrà fatto questi studi, allora ne parleremo. Frattanto per rispetto alla specie d'indici di cui parla la *Rivista di fanteria* siamo in grado di dire due semplici parole:

Evidentemente sarebbe difficile assai, se non impossibile, piegare quegl'indici ad esigenze statistiche vere e proprie, quindi per sapere che cosa essi indichino, bisognerà seguire altra via e precisamente la via delle informazioni, e degli apprezzamenti. Possibile che questa via non sia stata battuta?

Condotti da questo ragionamento ci volemmo assicurare, fin da quando scrivemmo il primo articolo, quali notizie fossero state raccolte sulla materia e da buona fonte ci fu asserito che interpellati i comandanti di corpo d'armata, (i quali naturalmente si saranno rivolti agli ufficiali che dovrebbero invigilare onde nessuno si nasconda in quei luoghi reconditi dove tutto si fa meno che il soldato) essi hanno unanimemente riconosciuto, con relazioni fatte sulla fine del 1891, che un miglioramento si è verificato; alcuni di essi hanno perfino asserito che il miglioramento è stato molto sensibile; in genere tutti hanno riconosciuto che i bersaglieri e l'artiglieria hanno avuto danno dalle disposizioni del 1889.

Ci fu soggiunto che il Ministero, in seguito a queste relazioni, aveva creduto di poter ritenere *che in complesso sia impossibile che un miglioramento non ci sia stato.*

Per evitare di sentirci dire che noi giuravamo *in verba magistri* ci astenemmo dal trattare nel primo articolo di quegl'indici e delle loro indicazioni.

Ma ora che la *Rivista di fanteria* ha portato su di essi la discussione era necessario mettere le cose a posto, mostrando come, anche secondo le indicazioni desiderate dalla *Rivista di fanteria*, sia *una esagerazione* dire che le disposizioni del 1889 hanno peggiorato le condizioni della fanteria di linea.

*
* *

Che in sostanza le disposizioni del 1889 si riducono anzitutto a pochissima cosa, in secondo luogo la loro portata è minima, forse nulla, forse anche negativa.

La *Rivista di fanteria* dopo di aver cercato con arte ingegnosa, degna di miglior sorte, di far credere aver noi giurato il miglioramento sulla diminuzione delle perdite per morti e per riforme, dopo di aver usato ed abusato delle sue belle attitudini per dare ad intendere che le disposizioni del 1889 hanno peggiorato le condizioni della fanteria di linea, ha poi finito col confessare che le disposizioni del 1889 *sono pochissima cosa*. E sia pure, ma intanto sono qualche cosa e, se così è, perchè si deve dire che non hanno migliorato e più ancora che hanno peggiorato le condizioni della fanteria?

Questa preziosa confessione ci dispensa dal tediare più oltre il lettore per confutare altre asserzioni che ci sembrano gratuite.

A noi basta ed avanza che la stessa *Rivista di fanteria* abbia riconosciuto che pur qualche cosa sono quelle disposizioni.

*
* *

Conclusione.

Riepilogando il sin qui detto ci sembra si possano stabilire i seguenti punti:

1° la *Rivista militare* non ha elevato inni a nessuno ed a nessuna disposizione, tanto meno poi alle disposizioni del 1889 sul reclutamento della fanteria di linea;

2° la *Rivista militare*, tenendo conto:

a) dell'esame spassionato delle disposizioni del 1889 considerate in sè stesse;

b) dei risultati pratici *possibili* offerti dai dati statistici sulle morti e sulle riforme in rassegna;

c) delle relazioni fatte dalle persone più competenti in materia, ha creduto di far rilevare, nella imparzialità di una Rivista che non ha predilezioni e nell'interesse stesso del reclutamento della fanteria di linea, che fra le altre esagerazioni della *Rivista di*

fanteria si poteva comprendere anche quella circa le disposizioni del 1889.

Ora le argomentazioni della *Rivista di fanteria* potranno essere forse ingegnose, dove non sono errate, sofistiche o cavillose, ma non hanno tolto un atomo di valore alle nostre pacate, spassionate e modeste asserzioni.

Ed ora continui pure, se crede, la *Rivista di fanteria* a contorcere cifre ed argomentazioni, continui pure, se le fa piacere, a stampare in caratteri grassetti, sintomo manifesto di mancanza di argomenti seri, che i nostri ragionamenti mancano di fondamento, continui pure, se ciò le solletica l'amor proprio, a vincere battaglie, perchè altri le perdono.

A noi basta di aver messo le cose a posto.

A noi basta, come sugo di tutto il discorso, di sottoporre due sole questioni all'equanime giudizio dei lettori: una *in diritto* e l'altra *in fatto*.

In diritto. — Si può logicamente negare che le disposizioni del 1889 non abbiano segnato un progresso nel reclutamento della fanteria di linea, dal momento che, mentre prima di quelle disposizioni alla fanteria di linea erano assegnati soltanto gl'inscritti che, *dopo fatte tutte le altre assegnazioni*, rimanessero disponibili: per virtù invece delle disposizioni stesse la fanteria di linea ha potuto avere un reclutamento proprio sopra circa trentamila inscritti?

In fatto. — Si può asserire che i risultati pratici abbiano contradetto alle conseguenze logiche, di quelle disposizioni, dal momento che, anche mettendo da parte tutti i sintomi di minori perdite per morti o per riforme, le relazioni delle autorità più competenti sulla materia sono là a dimostrarlo?

Ed ora giudichi il lettore, giacchè per conto nostro dichiariamo assolutamente chiusa la discussione, e se, come forse faremo, dovremo tornare sulla questione, ci ritorneremo, non per fare della sterile polemica, ma bensì, se ci sarà possibile, delle proposte efficaci: quelle proposte che noi indarno abbiamo atteso dalla giovanile attività della *Rivista di fanteria*. Sarebbe forse il caso di ripetere: *la critique est aisée, mais l'art est difficile*?

LA GUERRA NEL MOVIMENTO DEMOGRAFICO

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

La tabella XVIII dà i risultati ottenuti in 17 leve fatte in Italia e comprendenti quelle sui nati nel 1860 e nel 1867, successivi a guerra.

TABELLA XVIII.

Leva sui nati nel	Inscritti	Riformati % inscritti		Rivedibili % inscritti	Abili % inscritti
		Totale	Per delic. di statura		
1852	276,000	26,9	7,82	6.72	66,3
1853	273,751	26,1	7,88	6,72	67,1
1854	248,022	20,9	7,78	8,86	70,2
1855	269,581	24,9	9,37	11,11	64,0
1856	291,774	24,9	9,68	10,85	64,2
1857	285.762	24,3	9.56	11,07	64,6
1858	293,249	23,7	9,49	13,27	63,0
1859	316,047	23,3	9,18	13,56	63,1
1860	287,630	26,1	9,67	13,50	60,4
1861	297,716	27,8	9.29	16,55	55,7
1862	310,596	16,8	7,25	21,61	62,6
1863	344,135	19,2	7,06	20,13	60.7
1864	337,187	20,1	6,82	20,76	59,2
1865	344.521	21,4	6,39	21,61	57,9
1866	358,064	20,3	6,15	21,37	58,3
1867	340,275	19,6	5,73	21,93	58,5
1868	327,841	19,9	6,01	25,65	54,5

Ciò che più colpisce in questa tabella è l'ampiezza dell'escursione di tutti i dati che vi si contengono: essa dipende prima di tutto dalle successive modificazioni che furono introdotte per legge, o per D. R., negli elenchi delle infermità e delle imperfezioni esimenti dal servizio militare, e nei criteri per la rivedibilità (1). Ciò però non basta a spiegare la differenza grandissima da anno ad anno nella cifra percentuale dei riformati per difetto di statura: conviene supporre che vi entri per molto anche la diversità dei criteri coi quali i riformati furono nei diversi anni classificati nelle diverse categorie. Si aggiunga finalmente che le quattro colonne delle cifre percentuali furono calcolate in base agl' inscritti e che questi comprendono non solo i nati dell'anno in cui si riferisce la leva in corso, ma anche i capilista e gli ommessi di leve anteriori il cui numero varia da 20,335 per la classe del 1852 ad 81,307 per quella del 1867: cioè da meno di un decimo a poco meno di un quarto.

Tuttociò rende impossibile qualunque indagine.

La tabella XIX contiene i resultati ottenuti in Francia in quindici levo comprendenti quella del 1881 fatta sui nati nel 1860, anno successivo alla guerra.

(1) La notevolissima differenza tra i riformati e i rivedibili della classe 1861 e quelli della classe 1862 si spiega, per esempio, colla legge del 1882 che portava da uno a due i rimandi per rivedibilità e col R. D. dello stesso anno che aboliva il rapporto assoluto di 1 : 2 tra il perimetro toracico e la statura per l'idoneità al servizio.

Tabella XIX.

Leva sui nati nel	Inscritti % maschi nati	Riformati % inscritti	Rivedibili % inscritti	Servizio ausiliario % inscritti	Abili	
					% nati	% inscritti
1851 . . .	61,3	10,01	6,91	9 34	45,2	73,7
1852 . . .	59,9	8,66	7,20	9,44	44,9	74,9
1853 . . .	58,8	10,49	6.88	7,49	44,2	74,7
1854 . . .	61,7	11,63	7,59	6,22	46,0	74,5
1855 . . .	63,7	10,79	7,99	6,09	47,8	75,1
1856 . . .	58,5	11,82	7,16	5,66	44,1	75,3
1857 . . .	61,3	11,33	9,44	5,29	45,4	73,9
1858 . . .	63,9	11,01	9,67	5,44	47,2	73.8
1859 . . .	58,8	11,29	10,08	4,86	43,3	75,1
1860 . . .	63,3	13,00	12,12	4,98	45,8	69,8
1861 . . .	60,8	12,39	12,33	4,97	42,7	70,3
1862 . . .	61,5	12,05	12,45	5,12	43,3	70,4
1863 . . .	59.6	12,21	12,39	5,40	41.7	70,0
1864 . . .	59,5	12,95	12,94	5,38	40,9	68,7
1865 . . .	61,3	11,51	13,64	5,87	42,2	69.0
Media.	60.9	11,41	9,92	6,10	44,3	72,6

In questa tabella si nota innanzi tutto una certa irregolarità che fa assumere una relativa sicurezza alle deduzioni che se ne possono trarre. Abbiamo già detto perchè le conseguenze demografiche della guerra del 1859 non possono apparire dalle cifre che danno i movimenti per anni: ciò spiega la forte sopravivenza dei nati nel 1860 (63,3 %). Ad ogni modo è notevole il fatto che la massima cifra percentuale dei riformati nel quindicennio considerato è data dai nati nel 1860, coincidendo anche con un notevole aumento di rivedibili; e si consideri ancora che mentre la

cifra media annua percentuale dei riformati nel periodo corrispondente alle leve sui nati nel 1851-58 è di 10,78 e sale poi a 12,22 nel periodo corrispondente alle leve sui nati nel periodo 1860-65: è vero che a tener bassa la prima media concorre la cifra singolarmente bassa di 8,66, nel 1852 ma anche limitando il confronto ai periodi 1853-58 e 1860-65 si hanno le percentuali medie di 11,19 pel primo e di 12,22 pel secondo.

Si noti finalmente come la guerra del 1859 abbia determinato una diminuzione nella percentuale degli abili: nel periodo 1851-59 essi furono 45,34 per ogni 100 nati e 74,55 per ogni 100 inscritti: nel periodo 1860-65 essi furono 42,77 per ogni 100 nati e 69,70 per ogni 100 inscritti.

Pare dunque assodata una influenza malefica della guerra sulla vitalità e sulla vigoria delle generazioni che si affacciano alla vita negli anni successivi alla guerra. Tale influenza ha conferma nel fatto notato da tutti noi che la nostra classe 1867 pochi anni fa dimessa dal servizio si mostrò notevolmente meno vigorosa delle precedenti.

So che il Mantegazza ha scritto le popolazioni della media Europa essere uscite dal ciclo guerresco napoleonico colla statura scemata d' un centimetro da quello ch' era prima d'iniziarlo. Non so di dove il Mantegazza abbia desunta questa notizia la quale, se vera, deporrebbe anch' essa per la malefica influenza della guerra sulla vigoria delle generazioni.

V.

Un fatto importante negli studî demografici è quello dell'emigrazione: la ragione ci dice da un canto che la guerra, diradando la popolazione, dovrebbe essere un freno all'emigrazione la quale ha per causa principalissima l'eccesso della popolazione. Il solo elemento di fatto che posso citare contraddice però a questo ragionamento: il fatto è dell'emigrazione francese la quale a cavallo della guerra del 1870-71 ha dato queste cifre:

1865 — 4,489	1870 — 4,845
1866 — 4,531	1871 — 7,509
1867 — 4,938	1872 — 9,581
1868 — 5,274	1873 — 7,561
1869 — 4,837	1874 — 7,080

Come si spiega questo? Dipende forse dal disagio prodotto dalla guerra per via degl'interessi ch'essa turbò? Forse (1).

Benchè non si riferisca direttamente al tema del movimento demografico non mi pare fuor di luogo un cenno sul movimento della criminalità. Anche qui bisogna che mi accontenti di registrare nella tabella XX un solo dato relativo alla guerra del 1870-71 per la sola Francia.

---

(1) Si noti che coll'aumento dell'emigrazione francese dopo il 1870 coincide un notevole aumento della immigrazione che si è rivelato da questo fatto. Fino al 1872 i censimenti che in Francia sono fatti ogni 5 anni rilevavano sempre una popolazione minore di quella calcolata anno per anno in base all'ultimo censimento coi dati del movimento dello stato civile: dopo il 1872 invece i censimenti hanno sempre constatata una popolazione superiore a quella calcolata. Dunque, necessariamente, l'immigrazione era inferiore all'emigrazione prima della guerra e le parti si sono mutate, dopo la guerra, malgrado l'aumento dell'emigrazione.

TABELLA XX.

	1867	1868	1869	1870	1871	1872	1873	1874
Crimini e delitti giudicati.	133,000	140,000	130,000	88,000	106,000	135,000	143,000	151,000
Crimini e delitti denunciati e non giudicati.	42,400	45,400	44,500	32,200	39,000	52,500	54,000	56,600
Totale	175,400	185,400	177,500	120,200	145,000	187,500	198,000	207,600

Noto, prima di tutto che in entrambe le serie il 1874 segna il massimo fino al 1885; non ho dati relativi agli anni successivi.

Per giudicare con retto giudizio il fatto emergente dalla tabella XIX occorre ricordare:

1° che essa dà le cifre assolute non tien conto quindi della diminuzione di popolazione prodotta dalla cessione dell'Alsazia-Lorena;

2° che nel 1873 una legge punì, la prima volta, l'ubbriachezza: che nel 1874 una legge punì, la prima volta, la mancata coscrizione di cavalli; crebbe così la criminalità per l'introduzione di nuovi reati.

Razionalmente può ammettersi che negli anni di guerra la criminalità scemi perchè tutti gli uomini mobilitati sono fuori dai paesi loro, vivono una vita eccezionale, epperò hanno minori spinte a delinquere; eppoi il fatto della guerra scema nel territorio — per dire così — la popolazione *utile* alla delinquenza, pel numero e por la qualità.

Ma è anche razionale che negli anni successivi alla guerra la criminalità cresca perchè in generale cresce il disagio economico.

VI.

Ed ora bisognerebbe concludere: ma le considerazioni che ho fatto principiando si oppongono a ciò. Non possiamo raccogliere qui in una sintesi sommaria le conclusioni parziali che con grandissima riserva sulla loro sicurezza abbiamo tratte dall'esame analitico dei diversi fenomeni demografici, perchè le osservazioni su cui ragionammo furono poche — troppo poche — e non tutte d'egual peso.

Ma ad ogni modo pare a me che lo studio fatto ci autorizzi a riconoscerne l'utilità grandissima, perchè se non ci permette di arrivare ad una conclusione positiva sull'influenza che la guerra esercitò sul movimento demografico, ci permette però di porre in dubbio se la guerra sia un elemento ritardatore dell'incremento della popolazione, cosa che a molti — i quali si fermano alle apparenze e vi ricamano sopra le loro declamazioni — pare assolutamente certa.

Noi abbiamo veduto razionalmente e sperimentalmente che la guerra influisce volta a volta come ritardatrice e come acceleratrice sul movimento demografico: è ritardatrice, per esempio, in quanto fa crescere la mortalità ed è acceleratrice in quanto promuove i matrimoni. Abbiamo veduto la guerra influire beneficamente sulla natalità abbassando il numero dei nati illegittimi e maleficamente scemando vitalità e vigoria ai nati. Da ciò il nostro dubbio sul risultato finale.

Ma il risultato finale potrebbe anche essere questo che la guerra non ha sul movimento demografico molta importanza; la cifra dei morti per causa di guerra è paurosa: ma altre cifre non sono meno terribili. Noi perdemmo a Custoza 1043 vite: ma abbiamo ogni anno 4,500 omicidi e 1400 suicidi (1): sei battaglie ogni anno in piena pace — per gli effetti demografici!

Le perdite che la guerra produce sono paurose perchè ristrette in poco spazio e in poco tempo: così gli alberi

(1) *Rivista militare italiana.* Anno 34, vol. 1: *La pace e le cause della guerra.*

che fanno lieta e ridente una pianura estesa, diventano una foresta cupa, trapiantati su poca superficie.

Le guerre sono certo da tenere in conto come elemento della demografia, ma non sono il primo nè tra i primi: nel 1854 la Francia perdette 15,000 uomini per ferite e per morbi, in Crimea, — ma nello stesso anno 16,000 francesi cadevano vittime della carestia e 150,000 falciati dal colèra.

E ciò è principalmente vero oggi: dopo la guerra dei 100 anni, una generazione dopo finita la guerra, Jean Masselin diceva agli stati generali francesi del 1484: « La popolazione è ridotta a così poco che si crede il paese di Caux avere solo la centesima parte degli abitanti che aveva (1).

Il Beaurepaire confronta la popolazione di 221 parrocchie normanne prima e dopo la guerra (2): trova che contro 14,992 parrocchiani esistenti nel XIII secolo non se ne contavano che 5976 tra il 1460 e il 1495. La Normandia era stata il teatro della guerra.

Ma le perdite furono grandi anche altrove: il Levasseur (3) calcola a più di un terzo la diminuzione della popolazione nel bacino della Senna e in quello della media Loira.

Il Froumenteau (4) dà questo specchietto delle perdite prodotte dalle guerre di religione nel XVI secolo:

765,200 *occis*
12,300 *femmes violées*
9 *villes brûlées*
252 *villages brûlés*
4,256 *maisons brûlées*
124,000 *maisons détruites.*

L'Expilly trovò in Linguadoca, nel 1700, 308,516 donne contro 195,056 uomini: trovò che gli abitanti sotto i 15 anni rappresentavano il 65 % della popolazione totale (5). Due fatti così anormali nel fenomeno demografico rappresentano la terribile influenza delle guerre dei secoli scorsi.

(1) LEGOYT in *La France et l'étranger*, 1865, T. I.
(2) In *Antiquaires de Normandie.*
(3) In *La population française*, T. I.
(4) In *Le secret des finances de France*. Parigi 1581.
(5) LEGOYT. *Op. cit.* Nel 1851 gli abitanti sotto i 15 anni erano in Francia il 27 % della popolazione.

Ma nella guerra moderna le cose sono molte mutate: senza scendere a particolari di cifre basta considerare che l'Europa uscì dal lungo periodo guerresco del ciclo Napoleonico con una popolazione superiore a quella che aveva iniziandolo.

E, se si vuole un'altra prova di cifre, basta esaminare la tabella XXI in cui sono registrate le variazioni in aumento, o in diminuzione per ogni 100 abitanti esistenti al primo d'ogni anno, in quattro dei paesi che parteciparono alla guerra del 1870-71.

TABELLA XXI.(1)

ANNO	Aumento o diminuzione (—) % di popolazione in			
	Francia	Prussia	Baviera	Sassonia
1865	0,21	1,19	0,62	1,10
1866	0,32	0,57	0,71	1,09
1867	0,37	1,13	0,82	1,13
1868	0,17	0,95	0,71	1,23
1869	0,13	1,18	0,68	1,20
1870	— 0,28	1,22	0,89	1,43
1871	— 1,22 (2)	0,54	0,25	0,68
1872	0,48	1,03	0,86	1,27
1873	0,28	1,15	0,93	1,41
1874	0,17	1,41	1,01	1,59
1875	0,29	1,38	1,02	1,37
1876	0,35	1,50	1,20	1,74
1877	0,38	1,43	1,14	1,53
1878	0,27	1,30	1,06	1,44
Media 1865-69	0,24	1,00	0,71	1,17
» 1872-78	0,36	1,17	1,03	1,48

(1) Le variazioni notate in questa tabella furono calcolate in base al solo movimento dello stato civile, epperò rappresentano solo le conseguenze dell'eccesso dei nati morti, o viceversa.

(2) Si ricordi l'osservazione fatta alla tabella I.

I resultati di questa tabella che contiene in sostanza il riassunto di tutte le precedenti perchè nelle precedenti non abbiamo fatto altro che analizzare i diversi fattori del movimento demografico, mentre qui li riassumiamo tutti nella variazione della popolazione — i risultati di questa tabella proverebbero che la guerra non ha influenza ritardatrice sull'incremento della popolazione, ma anzi lo accelera. Però io non scendo a questa conclusione per due ragioni: la prima è che pei paesi tedeschi la media del quinquennio antecedente alla guerra del 1870-71 comprende un anno di guerra (1866) sicchè le osservazioni si riducono ad una sola: la seconda è che il concludere esplicitamente qualchecosa dei dati di questa tabella potrebbe essere un ragionare *a posteriori*, perchè il fatto della guerra potrebbe essere concomitante al fenomeno demografico ma non efficiente su di esso.

Perciò ritorno al mio concetto di prima: dallo studio che abbiamo fatto non si possono trarre conclusioni: essi però giustifica il dubbio se la guerra sia veramente un danno nel movimento demografico.

NOTA

In questo studio mi sono occupato solo della guerra lasciando da parte tutte le influenze che può esercitare sulla demografia la preparazione alla guerra: però voglio notare qui una conseguenza che secondo me producono gli eserciti permanenti sulla distribuzione della popolazione — fenomeno demografico importantissimo per l'economia nazionale.

Ho studiato — e nessuno ch'io sappia l'ha fatto mai prima — le variazioni della popolazione in determinati periodi di tempo, per zone altimetriche di 200 in 200 metri: ho scelto il territorio attorno al massiccio del monte Bianco per l'opportunità di paragonare il fenomeno in paesi aventi eserciti permanenti (Italia e Francia) e in un paese vicino senza esercito permanente (Svizzera); il mio studio s'è esteso ad una popolazione totale di circa 1,600.000 abitanti e mi ha dato i resultati che registro nella tabella XXII, notando prima che ho supposto livellata al capoluogo la superficie di ciascun comune.

Dall'esame di questa tabella appare evidente che in Italia e in Francia la popolazione tende a scendere al piano e che nella Svizzera il fenomeno o non si verifica o è meno sentito. Prendendo per limite tra due zone l'altitudine di 800 metri, si ricava dalla tabella che nei periodi considerati la variazione media annua per 1000 di popolazione è stato di 6,7 in aumento in Italia, di 0,2 in aumento in Francia e di 0,2 in aumento in Svizzera *sotto gli* 800 metri, mentre sopra quell'altitudine si è avuto una diminuzione di 1,6 in Italia e di 1.6 in Francia, contro un aumento di 4,3 in Svizzera.

Ho studiato il movimento dello stato civile nei tre paesi ed ho trovato che l'eccesso della nascita sulle morti in Italia e in Francia è, proporzionalmente, maggiore sopra 800 metri che non sotto, mentre in Svizzera è un po' minore sopra. Quindi pur tenendo conto che molti degli abitanti in alto vanno a morire in basso dove sono i maggiori centri e quindi gli ospedali, contribuendo così a far crescere la mortalità dei paesi bassi e a far diminuire quella degli alti, resta assodato per me che in Italia e in Francia un fenomeno di discesa della popolazione è evidente.

Le cause di questo fatto sono certo molte e complesse: v'influiscono certo il miraggio di un benessere maggiore nel mutamento di stato, lo scadimento dell'industria agricola per l'eccesso della produzione oltreoceanica, le più facili comunicazioni e il prevalere dell'industria manifatturiera che consente a molta gente di vivere addensata in poco spazio. Ma io credo fermamente che una causa vada cercata anche nel servizio militare che pone il modesto lavoratore dei campi a contatto coi fascini della vita cittadina, che lo assuefà alla lontananza dal villaggio dov'è nato e dalla famigtia dov'è cresciuto. E l'esempio della Svizzera dove manca l'esercito permanente e la discesa della popolazione si verifica — se pur si verifica — solo in proporzioni piccolissime, conferma l'ipotesi ch'io faccio.

Pare a me che in questo fenomeno si possa trovare una buona ragione per preferire l'ordinamento regionale al nazionale.

Altitudine compresa fra metri		0-199	200-399	400-599
ITALIA (Provincia di Torino).	N. dei comuni (1871)	5	184	84
	Popolazione (id.)	18989	603296	152442
	Variazione annua °/₀ (1871-81)	+ 8,2	+ 8,4	+ 3,9
FRANCIA (Dipartimenti della Savoia e dell'alta Savoia).	N. dei comuni (1858)	—	90	235
	Popolazione id.)	—	106940	190401
	Variazione annua °/₀ (1858-76)	—	— 1,1	+ 1,1
SVIZZERA (Cantone del Vallese).	N. dei comuni (1860)	—	1	29
	Popolazione . (id.)	—	826	28035
	Variazione annua °/₀ (1860-80)	—	— 12,6	+ 7,1

DOMENICO GUERRINI
Capitano di fanteria.

600-799	800 999	1000-1199	1200-1399	1400 1599	1600-1799	1800-1999
55	32	28	26	17	10	2
92298	40273	27444	19076	13816	4643	709
+ 0,2	— 0,8	— 0,9	— 3,5	— 2,9	+ 0,3	— 6,8
143	81	47	26	12	5	2
108381	68977	37556	17308	8937	4166	648
+ 0,2	— 1,3	— 0,2	— 1,9	+ 0,4	+ 1,9	— 3,0
22	15	27	43	18	9	—
12321	14035	13515	13828	5529	2722	—
+ 5,4	+ 2,0	+ 5,7	+ 2,3	+ 4,7	— 0,7	—

LE SPEDIZIONI FRANCESI NEL DAOMEI

1890 E 1892

Le aspirazioni coloniali della Francia nell'Africa si vanno designando con precisione sempre maggiore. Essa vuole un vasto impero, che dalle rive del Mediterraneo, dell'Atlantico e del golfo di Guinea s'interni sino alle fertili regioni del lago Teiad ed alle oasi tripoline. Imprese militari, spedizioni scientifiche, esplorazioni lunghe e pericolose, progetti di ferrovie a traverso il deserto ne preparano la creazione. Esso ha già un nome: quello di *Indie nere*, e potrebbe anche chiamarsi la *Francia africana*. Per dar vita a quell'impero i Francesi lottano col clima, col suolo, cogli indigeni, e perfino colle rivalità degli altri Stati europei.

La Francia vanta antichi diritti sulle coste della Guinea, i quali rimontano al 17° secolo; ma non vi pensò, finchè non crebbero le idee di espansione coloniale, e quando volle farli valere trovò opposizione nei Portoghesi, negli Inglesi e nei Tedeschi. I primi cedettero facilmente il campo; i secondi patteggiarono; gli ultimi invece vorrebbero precludere ai Francesi l'*uinterland* dei loro possedimenti e piantare prima della Francia la bandiera germanica sul medio Niger. Perciò nicchiano ed agiscono di sottomano e generano sospetti per le loro relazioni coi principi indigeni.

Contro questi principi si volge per ora l'azione dei Francesi. Il re del Daomei, strenuo difensore della propria indipendenza, sovrano del regno più forte e meglio ordinato di quella parte d'Africa, pone ostacolo all'espansione francese, la contraria con azioni guerresche e li eccita a muovere contro di loro. Vi si provarono una prima volta i Francesi nel 1890, ma erano pochi e scarsi di mezzi per cui dovettero rimanere sulla difensiva e la loro campagna riuscì infruttuosa; vi si riprovarono ora, scompigliarono e dispersero l'esercito daomeno; penetrarono nel cuore del regno, ma non presero il re, che personifica l'intero Daomei (1). Se questa è una soluzione lo diranno i prossimi tempi, intanto narriamo sui documenti finora conosciuti la doppia spedizione dei Francesi.

***

Rinserrato, com'è, tra i due protettorati francesi di Gran Popo e Portonovo, il Daomei non possiede più che una cinquantina di chilometri di costa. Nè una rada nè una baia si aprono lungo la spiaggia, e l'approdo vi è difficile a causa di una gran barra, o scoglio sottomarino che copre la costa in tutta la sua lunghezza ad una distanza di 200 metri e contro la quale vengono a frangersi le grandi ondate dell'Atlantico (2). Quella marina, quasi sempre agitata, rende pericoloso il passaggio della barra alle stesse piroghe; le sole che possano in quei paraggi fare lo sbarco degli uomini e dei materiali. Di frequente quelle leggere imbarcazioni capovolgono, e gli indigeni rimangono spesso preda

(1) I viaggiatori si mostrano colpiti dalla forza meravigliosa del governo daomeno. Il sovrano è un dio pei suoi sudditi e viene ciecamente obbedito anche nei minimi particolari; il potere del re non ha limiti; la vita e la fortuna dei suoi soggetti gli appartengono, senza alcuna restrizione; egli è il padrone dei viventi, come è l'erede dei morti. Ma a lato di questo potere così assoluto, stanno i sacerdoti dei feticci, che esercitano sul re la suprema influenza, imponendogli i sacrifici umani e che lo avvelenerebbero se proibisse queste orribili costumanze.

(2) Secondo la *Carte du Dahomey* al 500,000, dell'Hansen, la corrente marina che si dirige verso la costa, sarebbe così forte da avere la velocità di un chilometro all'ora. A bassa marea vi sono solo 50 centimetri d'acqua sulla barra.

dei numerosi pescicani, che si aggirano tra la spiaggia e la barra (1).

Il terreno fra la costa e la capitale è intricatissimo. Una larga zona sabbiosa, interrotta da canali e lagune, generalmente poco profonde, si estende lungo tutta la spiaggia. Questo estuario è limitato a nord da un alto ciglione, oltre il quale il terreno sale gradatamente per una cinquantina di chilometri, coperto da lussureggiante vegetazione tropicale, formata in gran parte da fitti boschi di palmizi. Gli succede una lama o largo avvallamento acquitrinoso, boschivo, un centinaio di chilometri da occidente ad oriente lungo, che separa il basso dall'alto Daomei. A traverso questa regiane parsano i sentieri che da Cotonu per Godomei, e le malagevoli paludi di Co, vanno nel cuore del regno: sono difficili per la folta vegetazione che l'ingombra, e per i pantani che li tagliano.

Protette da questo riparo naturale, impenetrabile specialmente nella stagione delle pioggie, giacciono Cana la città santa, ed Abomei la capitale del regno.

Vie di penetrazione sono i fiumi Mono e Ueme, navigabili in tempo di piena per un certo tratto dalla costa. Colano ambedue da settentrione, e si possono considerare quali limiti dei Daomei l'uno ad occidente, l'altro ad oriente. L'Ueme, che per un centinaio di chilometri segna il confine tra il regno di Portonovo ed il Daomei, comunica da un lato col mare a Lagos, per mezzo della laguna d'Ossa, e dall'altro col grande lago Nokué o Denham, dal viaggiatore inglese che lo ha scoperto, il quale ha esso pure una comunicazione diretta col mare per il canale di Cotonu (2).

---

(1) Le epoche di cattiva barra sono generalmente in marzo, aprile e maggio, e le navi sono obbligate ad andare sino a Lagos nella vicina colonia inglese, per trasbordare su vaporetti a fondo piatto, imbarcano uomini e materiale. Questi vaporetti, rimontando la laguna d'Ossa, trasportano il tutto a Portonovo. Il 22 marzo 1890 una piroga, che sbarcava materiale da guerra pel corpo di spedizione, capovolse e 700 proietti d'artiglieria furono perduti e così pure qualche mese dopo il trasporto *Taurus* riportava in Francia 50 tonnellate di materiale e munizioni da guerra, che non aveva potuto sbarcare né a Cotunu, né a Lagos.

(2) Un re daomeno aveva fatto interrare nel 1841 il canale per impedire che navi europee penetrassero nel suo regno pel lago Nokué. I Francesi lo scavarono nuovamente nel 1885; ma esso ha pochissima profondità ed è appena navigabile dalle piroghe indigene.

Lungo l'estuario daomeno trovansi parecchie città come Uida, Avrekete, Godomei, Abomei-Calavi, ecc., in cui vi sono fattorie o stabilimenti europei per lo scambio dei prodotti del regno con le merci straniere (1).

La regione daomena ha due stagioni principali, la secca e l'umida. La prima dura da dicembre a marzo, l'altra di continue pioggie arriva sino ad agosto ed è insalubre per gli Europei. Solamente nei mesi di settembre, ottobre e novembre sono possibili operazioni militari, ed in questo tempo i fiumi sono grossi per la piena.

* * *

Il re di Portonovo, per sfuggire al dominio degli Inglesi (2), chiese ed ottenne nel 1868 la protezione della Francia, la quale, cinque anni dopo, per accedere direttamente dal mare al nuovo protettorato, si fece dare dal re del Daomei il villaggio di Cotonu. Questa cessione venne solennemente sancita in Uida il 19 aprile 1878 (3).

Quantunque i Francesi fossero stabiliti da più anni sulla costa di Guinea, tuttavia la Francia non nè aveva mai preso possesso ufficialmente, ed erasi limitata ad inviare in quelle acque, di quando in quando, una nave da guerra. Solo nell'aprile 1883, un decreto presidenziale nominò un *gover-*

(1) Alcuni mercanti portoghesi, nel XVII secolo, pei primi si stabilirono in Uida, vennero poi i Francesi, gli Inglesi, i Brasiliani, i Tedeschi, ecc., ciascuno dei quali cinse la propria fattoria di mura e di largo fosso ed ottenne privilegi speciali dai re daomeni. Questi forti sono ora distrutti, non rimanendo in piedi che quello portoghese il quale contiene una piccola guarnigione, ed il francese, i cui fossi sono stati colmati da lungo tempo.

(2) Gli Inglesi occuparono Lagos nel 1861, ed estesero man mano il loro dominio lungo la costa, arrivando sino ai villaggi lacustri di Afotonu ed Auansoli sul lago Nokué. La convenzione del 10 agosto 1889 tra la Francia e l'Inghilterra stabilì per limite delle due colonie di Portonovo e di Lagos il meridiano, che passa pel fosso di Adgiarra e si prolunga verso nord sino al 9° parallelo.

(3) Nel trattato è detto che il territorio di Cotonu veniva ceduto in piena proprietà alla Francia, insieme a tutti i diritti inerenti ad esso, senza alcuna eccezione, nè riserva. L'avere poi il re del Daomei negato apertamente la fatta cessione e sconfessato quanto avevano detto i suoi delegati presenti all'accordo, indurrebbe a supporre che questi non avessero capito il valore delle parole del trattato.

natore dei possedimenti del Benin, al quale, due anni dopo, venne assegnata una guardia di 60 tiragliatori senegalesi, ripartiti tra i posti di Agué, Gran Popo e Portonovo. Tuttavia la presenza del funzionario francese non trattenne il re daomeno Gle Gle dalle sue scorrerie sul regno di Portonovo, che egli dichiarava suo tributario [1].

Alle proteste del residente, Gle Gle rispose negando l'autenticità del trattato 19 aprile 1878, e perciò di aver ceduto ai Francesi Cotonu e Portonovo. La Francia, occupata allora nel Tonchino, non credette d'insistere nelle sue proteste ed i daomeni continuarono periodicamente le loro sanguinose scorrerie. Quella del marzo 1889 fu così terribile, ed incusse tale terrore negli abitanti di Portonovo, che la maggior parte di essi, e lo stesso re Toffa, disertarono la città e si rifugiarono sul territorio della colonia inglese di Lagos. A far ritornare gli indigeni in Portonovo, occorse l'intervento di una compagnia di fanteria marina sbarcata dalle navi da guerra *Sané* ed *Arethuse*. Questo fatto e le continue vessazioni, cui erano soggetti i mercanti francesi nelle città daomene, indussero il Governo ad agire più energicamente.

Nel 1889 era residente francese nel Benin il dott. Bayol, il quale credette di ottenere un accordo duraturo, trattando direttamente col re. In Abomei fu ricevuto dapprima con grandi onori, ma poi trattato arrogantemente dal principe ereditario Kon Do e dai capi daomeni, tanto che, dopo un mese di inutili tentativi, vedendo di non poter giungere ad una conclusione, ritornò frettolosamente alla costa, onde sfuggire ad una certa prigionia. In quel turno di tempo moriva il vecchio re Gle Gle, ed il 30 dicembre 1889 gli succedeva il figlio Kon Do, col nome Behanzin. Primo suo atto

(1) Il regno di Portonovo era in passato dipendente dal re del Daomei. Alla morte del re Sudgi, di Portonovo, Glo Gle pose sul trono suo figlio l'attuale re Toffa, il quale, dopo pochi anni, si rese indipendente e cessò dal pagare l'annuo tributo. Fu allora che i Daomeni cominciarono a fare scorrerie su quel paese, per costringere di nuovo il re al vassallaggio.

di regno fu di raccogliere un numeroso esercito in Allada (1), da dove minacciava contemporaneamente Cotonu e Portonovo. In quest'ultima città non vi era allora che una cinquantina d'uomini fra tiragliatori senegalesi e guardie civili della residenza.

Di tutta la costa africana dell'Atlantico, l'esercito daomeno è il meglio organizzato e disciplinato. Conta ordinariamente 6000 guerrieri e 2000 amazzoni, ma queste cifre vengono raddoppiate in caso di guerra o razzie col richiamo dei guerrieri e delle amazzoni in congedo. Esso è diviso in brigate e queste in reparti minori, a seconda dell'armamento, il quale, nel 1890, variava dai fucili ad avancarica ed a pietra, alle lancie, ascie e spade della forma di grandi rasoi. Non vi è cavalleria e l'artiglieria si riduce a sei vecchi cannoni, che si trovano in Allada. L'esercito daomeno è agguerrito, perchè tenuto in continuo esercizio con finti assalti di case, circondate da alti e spinosi cespugli o per le periodiche razzie di schiavi, sopratutto nel vicino paese dei valorosi Egbas (2). Il negro del Daomei, di carattere dolce, facile a guidare ed obbediente di natura, diventa feroce quand'è eccitato da fanatismo religioso, ed in allora combatte con grande coraggio. Le perdite in guerra sono facilmente riparate, avendo il re daomeno assoluto diritto di vita e di morte sui suoi sudditi. (3)

Contro un esercito simile il dottor Bayol credeva che bastassero poche centinaia di soldati regolari. Infatti di fronte alle minaccie di Behanzin chiese l'invio immediato di un battaglione tiragliatori senegalesi, due compagnie di europei, una batteria d'artiglieria da montagna, servizi ac

(1) Allada, antica capitale del regno d'Ardres sottomesso ai Daomeni nel 1725, è un centro importante di comunicazioni. Una via fa capo ad Uida, il più gran emporio commerciale del Daomei, un'altra a Cotenu per Abomei-Calavi o Godomei lambendo la sponda occidentale del lago Nokue, infine l'ultima si dirige su Portonovo pel guado di Danu. Per Allada passa la principale via che dalla costa conduce alla capitale del regno attraverso la lama boschiva.

(2) Gli Egbas abitano ad oriente dell'Ieme ed in vicinanza dei possedimenti inglesi di Lagos.

(3) Il D. Bayol in un articolo, pubblicato nel 1892 dalla *Revue Scientifique*, dà molti particolari sull'esercito daomeno.

cessori, ecc. Con queste truppe, qualche cosa meno di un migliaio di uomini, e col concorso di 500 guerrieri del re di Portonovo il Bayol contava di occupare Cotonu ed impadronirsi poi dei villaggi di Godomei, Avrekete, Abomei Calavi ed infine di Uida (1).

Il Ministero Tirard si trovava allora in una posizione assai difficile di fronte al Parlamento, ostile a qualunque spedizione coloniale, e non credette conveniente chiedergli i crediti necessari per le poche truppe, che mandava sulla costa di Guinea a protezione degli stabilimenti francesi (2).

Le operazioni nel Daomei furono affidate al maggiore Terrillon, ufficiale intelligente, che erasi acquistato buon nome nel Tonchino, ed il corpo di spedizione ascendeva a 400 uomini all'incirca, cioè:

In Portonovo: 10ª compagnia di tiragliatori senegalesi e 2 pezzi da montagna (3 ufficiali, e 135 indigeni sul lago Nokue la cannoniera a vapore *Smeralda*, a questa si aggiunse poi un'altra cannoniera, *Topazio*.

Truppe di rinforzo: 2ª e 4ª compagnia tiragliatori senegalesi; una di gabonesi e 4 pezzi da montagna (8 ufficiali, e 285 indigeni.

Di fronte a Cotonu l'incrociatore *Sané*. Il comandante di questa nave, capitano di vascello Fournier, aveva ordine di cooperare con le truppe di terra alla protezione degli stabilimenti della costa, ma di non sbarcare un solo uomo di fanteria di marina (3).

Lo sbarco delle truppe sulla spiaggia di Cotonu avvenne tra il 17 ed il 20 febbraio, e nel giorno successivo i tiragliatori senegalesi s'impadronirono del villaggio, facendo

(1) Telegramma del D. Bayol, 19 gennaio 1890.

(2) Nel bilancio ordinario annuale vi erano 248 mila lire per spese d'occupazione del Daomei. Il dottor Bayol aveva telegrafato che la dogana di Cotonu e del littorale, non che la contribuzione di guerra avrebbero bastato a coprire le spese della spedizione.

(3) Sino dai primi momenti in cui fu decisa la spedizione, era sorto un dualismo tra il ministro della marina e quello delle colonie. Quest'ultimo, appoggiandosi sui telegrammi del dottor Bayol, fidava nella facilità dell'impresa, mentre il ministro della marina, meglio informato sulla situazione dal Fournier, trovava ardita qualunque azione nell'interno coi pochi mezzi che erano disponibili e credeva inutile e di poco soccorso alla spedizione il farvi concorrere il centinaio di uomini da sbarco della nave da guerra.

prigionieri i capi, che furono inviati a Portonovo. La posizione di Cotonu fu subito coperta con trincee ed abbattute; ma questi lavori non poterono essere fatti con celerità, mancando gli strumenti necessari. I soldati possedevano solamente delle vanghette a corto manico e delle piccole seghe articolate.

Informato il re Behanzin della occupazione di Cotonu e della prigionia dei capi daomeni, per rappresaglia faceva arrestare e condurre in Abomei i nove francesi residenti in Uida, e nello stesso tempo avanzava il suo esercito sino alla linea Godomei, Abomei-Calavi (1).

Il maggiore Terrillon, che aveva impiegato i giorni successivi alla presa di Cotonu in ricognizioni, ebbe il 3 marzo avviso di un imminente attacco del nemico (2). Egli allora dispose il terzo delle sue truppe, circa 120 uomini in avamposti, ripartiti in cinque gruppi, lungo un fronte di oltre 500 metri. Trincee od abbattute proteggevano ciascun gruppo; ma all'esterno non fu messo alcun posto di sorveglianza, temendo le insidie dei Daomeni, abituati ad avvicinarsi strisciando alle sentinelle per sorprenderle. Quattro pezzi da montagna, distribuiti lungo la linea ne appoggiavano la difesa. In riserva, a 400 metri all'indietro, vi erano due compagnie di tiragliatori senegalesi.

Nella notte dal 3 al 4 marzo i Daomeni, approfittando di un violento uragano, si erano avanzati sino all'orlo del bosco di fronte alla posizione francese, dove si formarono in due colonne. Quella di sinistra, composta delle amazzoni e di 1000 guerrieri del Decamei, favorita dall'oscurità della notte, potè arrivare sino a pochi metri dal nuovo forte francese. Sorpresi dal repentino assalto, i tiragliatori ga-

---

(1) In Uida i mercanti tedeschi non erano stati molestati ed un Olandese, fatto prigioniero coi Francesi, fu messo subito in libertà.

(2) Per aumentare il numero delle proprie truppe, il maggiore Terrillon faceva venire da Portonovo i 300 ausiliari del re Toffa, che erano armati di fucile a pietra. Inoltre aveva formata una compagnia mista di 24 tiragliatori senegalesi della 10ª compagnia, di 22 guardie civili della residenza e di 30 ausiliari. Dopo le prime scaramuccie intorno a Cotonu, avendo gli ausiliari dato prova di vigliaccheria, il maggiore li fece disarmare, trattenendoli nel campo come portatori.

bonesi, che difendevano il forte, arrestarono con fuochi a salve gli assalitori; ma sopraffatti dal numero stavano per cedere, allorchè giunse in loro aiuto una delle compagnie senegalesi di riserva. L'altra colonna daomena, assalita e dispersa la sinistra francese, aveva potuto penetrare molto innanzi, ma, accolta da fuochi a salve dalla compagnia senegalese di riserva, fu costretta a ripiegare oltre la linea delle trincee.

Tuttavia la lotta di quel pugno d'uomini che si difendevano contro migliaia di nemici, sarebbe terminata con una catastrofe, senza l'efficace intervento dell'artiglieria dell'incrociatore *Sané*.

Il fuoco dei grossi pezzi, e specialmente quello dei cannoni revolver della nave, fu talmente micidiale da obbligare le colonne daomene a ritirarsi in grande disordine. Tentarono esse, più volte, di ritornare all'assalto, ma non vi riescirono ed alle 10 il nemico spariva nel folto del bosco.

Il combattimento costò ai Francesi 8 morti e 26 feriti, mentre dalla parte dei Daomeni pare che le perdite sieno state gravissime specialmente tra i capi.

Il dottor Bayol, che dai primi combattimenti si era convinto della debolezza del corpo di spedizione, aveva chiesto dei rinforzi, ed il 16 marzo ricevette appena 100 uomini di fanteria marina. Nei giorni seguenti continuarono le ricognizioni verso Godomei, ed il maggiore Terrillon venne a sapere in una di esse che il nemico erasi ritirato in Allada, lasciando qualche distaccamento in Abomei-Calavi e Godomei.

Dopo il combattimento di Cotonu del 4 marzo, il residente avrebbe voluto, che un corpo, formato dei disponibili (400 uomini circa), puntasse contro Uida, posta a 36 chilometri di distanza. Il comandante delle truppe trovava rischiosa questa marcia a causa dei 6000 Daomeni, che minacciavano il fianco destro della colonna e con tutte le difficoltà inerenti alla deficienza di portatori ed alla natura insidiosa del terreno tagliato da canali. Egli invece si volse contro il Decamei col pretesto di punirne gli abitanti, che

in numerose frotte si erano a più riprese affacciati dinanzi a Portonovo per farvi oltraggio. Partì il 26 di marzo da Cotonu, ove lasciò un presidio di 200 uomini, il quale bastava a proteggere quella località, essendovi anche le navi da guerra, e per la via del lago passò nell'Ueme, che risalì fino al guado di Danu. Aveva preso seco 200 uomini, ed altri 100 ve ne uni passando per Portonovo; il piccolo corpo era imbarcato sovra alcune piroghe rimorchiate dalla cannoniera *Smeraldo*. Al guado la spedizione calò a terra e si inoltrò nel Dacomei. Vi trovò boschi assai densi e pericolose insidie, l'avanzarsi era difficile e lento, ed il nemico non si lasciava cogliere.

La resistenza di Mitro e l'imboscata ad Azuice furono due scaramuccie di poca importanza, quantunque nella prima rimanesse ucciso un capitano francese. Dopo due giorni la spedizione rientrava in Portonovo.

Forse il maggiore Terrillon credeva con questa diversione, di attrarre le forze del Behanzin e staccarle da Uida; e certamente gli parve di ottenere i risultati che sperava, perchè il 31 marzo lo troviamo nuovamente in Cotonu e questa volta intento a preparare la marcia contro Uida, per la quale egli poteva disporre di 400 tiragliatori senegalesi, di 300 soldati di fanteria marina, d'un certo numero di artiglieri, oltre l'appoggio di tre incrociatori e di un avviso ancorati lungo la spiaggia.

Nel frattempo però avvenivano grandi mutazioni in Francia. Al ministero Tirard il 15 di marzo succedeva il ministero Freycinet e la direzione delle operazioni nel Daomei passava dal ministero delle colonie a quello della marina. Un decreto presidenziale del 5 aprile ordinava il blocco della Costa degli schiavi dal confine tedesco del Togo a quello inglese di Lagos, e per sostenerlo erano inviati altri due incrociatori ed un avviso, col contrammiraglio De Cuverville, che avrebbe assunto il comando della squadra. Fino all'arrivo del contrammiraglio, che veniva dalle Antille, il capitano di vascello Fournier aveva il comando delle truppe di terra e di mare negli stabilimenti della costa di

Guinea. Quanto al residente D.r Bayol, egli veniva richiamato in Francia.

Al comandante Fournier furono inviate l'8 aprile nuove istruzioni: di rendere efficace il blocco; sospendere la marcia su Uida ed occupare fortemente Cotonu e Portonovo; respingere vigorosamente qualunque assalto; ma cogliere ogni occasione per intavolare trattative. Le basi dovevano essere queste: farsi restituire gli Europei prigionieri, conservare Cotonu come possedimento francese, e compensare il re per gli introiti doganali che avrebbe perduto, promettendogli anche una somma annua.

A sua volta anche l'esercito daomeno aveva nel frattempo mutato posizione, ed il 19 aprile il nuovo comandante seppe che esso si trovava a Bedgi, 12 chilometri da Portonovo. Per giungervi aveva dovuto fare lunghe marcie, onde guadagnare il guado di Oboa sull'Ueme, essendo inguadabile per le pioggie quello di Danu posto più a valle. Portonovo pareva minacciato, e fu subito deciso di accorrervi, sebbene vi fossero 240 tiragliatori sostenuti da due cannoni da montagna e da un fortino.

Con questo scopo il 20 aprile alle 6 ant. una colonna forte di 350 soldati regolari e 3 pezzi da montagna, comandata dal luogotenente colonnello Terrillon, usciva di Portonovo (1). La precedevano 300 ausiliari del re Toffo, i quali, dopo un'ora e mezza di marcia, entrando nel villaggio di Atsciupa, urtarono contro le masse daomene. Alle prime fucilate gli ausiliari si sbandarono lasciando 8 morti sul terreno. L'inseguimento del nemico fu arrestato dai fuochi a salve delle compagnie senegalesi; ma le altre truppe dovettero formarsi in quadrato intorno al convoglio. Continuò il combattimento per qualche tempo, poi per l'afa e per lo scarseggiare delle munizioni, e perchè i Daomeni

(1) La colonna era così formata: 300 ausiliari del re Toffa; la 10ª compagnia tiragliatori senegalesi; un plotone di disciplinari delle colonie; tre pezzi d'artiglieria; la 4ª compagnia tiragliatori, la riserva di munizioni con 160 cartuccie per uomo e 100 colpi per pezzo; l'ambulanza ed il convoglio d'acqua e viveri per due giorni. Chiudeva la marcia un plotone della 2ª compagnia tiragliatori senegalesi. Il comandante Terrillon era stato promosso in quei giorni luogotenente colonnello.

tentavano frapporsi fra la colonna e Portonovo fu necessario retrocedere. Le truppe si ritirarono ordinate in quadrato, fermandosi di tempo in tempo per arrestare la foga nemica, finchè a tre chilometri dalla città i daomeni cessarono l'inseguimento e si allontanarono (1). Il combattimento di Atsciupa rendeva più grave la situazione dei difensori di Portonovo; il giorno seguente i nemici si erano ravvicinati alla città, sicchè pareva imminente l'attacco; invece dopo alcune razzie nei dintorni il 28 aprile Behanzin si allontanò, ritirandosi verso il nord, e, fatta una scorreria su Abeokuta nel vicino paese degli Egbas, rientrò nei suoi Stati con tutto l'esercito e con numerosi schiavi raccolti. (2)

Nel frattempo arrivava dalle Antille sulla nave da guerra *Nayade* l'ammiraglio De Cuverville, il quale assunse il supremo comando della colonia. (3) Secondo le istruzioni avute dal governo, che insisteva per la conclusione ad ogni costo di un accordo col Daomei, egli avrebbe voluto intavolare negoziati con Behanzin, ma i suoi messaggieri furono imprigionati, dopo essere stato loro vietato l'accesso al re. Allora fu fatto capo al padre Dorgère, che aveva relazione coi capi daomeni e più specialmente col gran capo dei sacerdoti feticci, acciocchè egli avviasse le trattative che fino allora erano andate fallite. Le cose andarono per le lunghe, ma alla fine fu firmato in Uida, il 3 ottobre 1890 un accordo tra i delegati daomeni e quei di Francia sulle seguenti basi:

1° Il re del Daomei riconosceva il diritto dei francesi di occupare indefinitamente Cotonu:

2° A titolo di compenso per l'occupazione di Cotonu la Francia si obbligava a pagare al Daomei una somma non superiore alle 20 mila lire.

---

(1) Si vuole che si consumassero in quel combattimento 25 mila cartuccie, 120 scatole a metraglia e 20 granate, e che i fuochi fossero sempre eseguiti a comando e diretti contro gruppi compatti distanti fra i 300 e 00 metri.

(2) A Keta i Daomeni furono sconfitti dagli Egbas, ma nel giorno seguente essi sorpresero gli Egbas e facendone prigionieri più di 2000.

(3) In seguito ad una dimostrazione offensiva fatta dal Fournier su Uida, i prigionieri francesi che si trovano in Abomei furono lasciati in libertà dal re daomeno, e giunsero il 6 maggio in Uida.

Tal fine ebbe la prima campagna dei Francesi nel Daomei. Era cominciata con forze insufficienti, con pochi mezzi finanziari e senza idee precise circa lo svolgimento delle operazioni. Scarsi di numero i Francesi dovettero star sulle difese, ed i rinforzi, che furono loro mandati, poterono passare alle offese, tanto più che arrivarono, quando pel sopravvenire delle pioggie, dovevano interrompersi le operazioni.

I Francesi facevano gran calcolo sui loro mezzi di guerra e sulla strage di cui erano capaci le loro armi da fuoco perfezionate. Ma che valeva il numero dei morti e feriti in un paese, ove la sostituzione dei perduti è assai facile e la vita umana non ha prezzo? Invece il tentennio dei Francesi, le misure prudenti e riservate, a cui furono obbligati dalla inferiorità numerica, il non assalire ed il ritirarsi se assaliti, crearono nel cuore dei daomeni fiducia ed orgoglio e già lo dimostrarono nel disdegnoso contegno tenuto durante le trattative che precedettero l'accordo di Uida.

* * *

Gran parte dell'anno 1891 passò relativamente tranquillo sulla costa daomena; una missione francese inviata nel febbraio in Abomei fu ricevuta onorevolmente dal re e colmata di regali; nell'ottobre successivo furono pagate ai Daomesi ventimila lire, prima quota annua del compenso pattuito per i perduti diritti doganali di Cotonu.

Tuttavia re Behanzin si preparava alla guerra acquistando in Lagos ed Uida, nuovi fucili, molte munizioni e perfino dei cannoni (1). Gli acquisti erano pagati coi denari provenienti dalla vendita degli schiavi, e per procurarsene il re continuava le sue scorrerie nel paese degli Egbas e nel vicino regno di Joruba. Sembra che queste razzie fatte

(1) Quantunque possessori di fucili a tiro rapido, pure il nuovo armamento non ha aumentata la potenza dei Daomeni nel combattimento. Essi, come già la più gran parte degli indigeni dell'Africa, sparano senza puntare, cioè tenendo il calcio appoggiato contro la coscia e danno quindi una grande elevazione alla bocca della canna. La maggior parte dei loro proiettili sorpassavano le linee dei Francesi.

contro popolazioni, che si difendevano valorosamente, abbiano costato gravi sacrifici all'esercito daomeno, perchè nel novembre il Behanzin cangiò direzione e si volse a ponente invadendo con le sue bande il territorio della pacifica tribù degli Uatsci, protetta dalla Francia, e giungendo a poche ore di distanza da Grain Popo, capoluogo della colonia (1).

Con questa scorreria il re del Daomei violava i patti conclusi in Uida appena un anno prima (2). Alle energiche rimostranze del residente Ballot rispose re Behanzin, protestando di avere i migliori sentimenti verso la Francia; ma chiedendo nel tempo stesso la restituzione di Portonovo e Cotonu, che egli negava essere mai stati ceduti ai francesi con trattati anteriori.

Quasi ogni anno, ai primi di marzo, il re del Daomei soleva fare delle scorrerie nei paesi vicini per procurarsi degli schiavi da vendere agli europei per le colonie del Congo e del Camerun, oppure da immolare in onore delle divinità feticcie nelle grandi feste religiose (3). Ora, non avendo ricevuta alcuna risposta alla sua domanda, re Behanzin decise di fare una razzia nel regno vicino, su cui vantava diritti di sovranità. Due corpi mossero verso Portonovo: l'uno raccolto dal re in Allada e composto di 4000 guerrieri e 2000 amazzoni, passò il 26 marzo l'Ueme al

(1) I Francesi avevano acquistato Gran Popo nel 1857 ed Agué nel 1864: ma il protettorato sopra quei paesi fu dichiarato solamente nel 1883. Il limite settentrionale giunge ora sino all'altezza della città di Agamè Seva sul fiume Mono, a 30 chilometri dalla costa. Alcune carte, come quella recente dell'Hansen comprendono nel protettorato anche tutto il paese percorso dal viaggiatore D'Albeca nel 1888, cioè oltre il 7° parallelo.

(2) Nella seduta del 28 novembre 1891 la Camera francese non volle ratificalo, benchè esso importasse un onere di circa 20 mila lire annue, lasciando al governo di provvedere in qualche modo al pagamento.

(3) Abolita la schiavitù nelle Americhe, continuò tuttavia la tratta degli schiavi coi Portoghesi per la coltivazione dell'isola di San Thomè, coi Belgi per la costruzione della ferrovia del Congo e coi Tedeschi per avere dei portatori nelle arido lande del Camerun. Ad eludere la vigilanza delle navi da guerra gli schiavi, comprati nel Daomei, venivano imbarcati col titolo di *lavoratori neri liberi*, e portavano un regolare contratto d'arruolamento, che gli obbliga ad un lavoro per cinque anni. Alle energiche proteste della Francia contro questa vera tratta, solamente il Portogallo e lo Stato del Congo cessarono di fornirsi di schiavi nel Daomei.

guado di Danu; l'altro di 2000 uomini, guidato da Geo Beo, fratello del re, attraversò l'Ueme a Takué, 50 chilometri più a monte del primo, e, sceso per Oboa ed Yoku, venne ad unirsi al corpo principale, che accampava nelle vicinanze di Ketomé, a quattro ore di distanza da Portonovo (1) che era allora presidiata da 350 uomini circa, cioè due compagnie tiragliatori senegalesi ed alcuni reparti del battaglione Aussa (2).

I Daomeni, dopo aver scorazzato ben bene pel paese, devastando i campi, tagliando i boschi di palmizi, incendiando i villaggi e raccogliendo numerosi prigionieri, se ne tornarono il 5 aprile donde erano partiti e nello stesso modo come erano venuti, cioè gli uni, ripassando l'Ueme, erano andati ad accampare attorno ad Allada, gli altri, risalendolo lungo la sponda sinistra, si erano fermati ad Oboa.

In Francia la violazione dei patti aveva levato gran rumore, e molto più la notizia che i daomeni si erano avanzati impunemente sino a breve distanza da un presidio francese. Nella seduta dell' 11 aprile la Camera dei deputati votava a grande maggioranza un credito supplementare di tre milioni per le spese d'occupazione del Daomei (3), ed in quella circostanza il ministro delle colonie faceva conoscere le idee del governo sulla nuova campagna. Disse di preferire un'azione vigorosa e rapida all'evacuazione del paese, chiesta da alcuni deputati, e che d'altra parte una marcia ardita sulla capitale Abomei, suggerita da altri, non era impresa proporzionata coi mezzi accordati e coi vantaggi che se ne potevano ritrarre; concludeva infine, essere intenzione del governo di proteggere in modo efficace gli sta-

---

(1) I daomeni attraversano i fiumi a guado, perchè una antica tradizione feticcia aveva predetto, che sarebbe accaduta una sventura se li avessero passati su barche o ponti.

(2) Il battaglione Aussa, di quattro compagnie, che, secondo il decreto 23 giugno 1891, doveva essere composto di 19 ufficiali, 124 europei pei quadri e 480 soldati indigeni, non aveva al principio del 1892, che la metà del contingente indigeno, cioè due sole compagnie.

(3) Nel bilancio ordinario pel 1892 era assegnata la somma di 900,000 lire per spese di occupazione del Daomei.

bilimenti europei lungo la costa e di obbligare per l'avvenire il re daomeno al rispetto dei trattati.

I preparativi per la spedizione cominciarono subito; le navi da guerra *Sané* e *Talismano*, che si trovavano nell'America meridionale, ebbero ordine di recarsi subito nel golfo di Guinea ed il battaglione della legione straniera di presidio in Sidi-bel-Abbas in Algeria fu avvertito di tenersi pronto a partire pel Daomei. Intanto ai 700 uomini, che dopo l'accordo di Uinda, formavano tutto il presidio del Benin, venne spedito da Dakar un primo rinforzo di 200 tiragliatori senegalesi.

Per le truppe della nuova spedizione furono preparati ricoveri più adatti e più salubri di quelli adoperati precedentemente, i quali non erano altro che capanne a fior di terra coperte di paglia, non resistenti all'azione prolungata delle pioggie. I nuovi ricoveri erano di tre sistemi: di cartone compresso, impermeabile; di legno; e di un misto di ferro e mattoni. Tutti poi erano sollevati dal suolo metri 1 ad 1,70, potevano contenere da 25 a 40 uomini ed avevano le pareti ed il soffitto doppie per lasciare spazio alla circolazione dell'aria. Una larga veranda li circondava e con la tettoia sporgente proteggeva i muri dai raggi diretti del sole.

Lo sbarco degli uomini e del materiale era difficile a causa della barra o scoglio sottomarino, tanto che molte volte fu sospesa pel cattivo tempo. Ad ovviare a questo inconveniente i Francesi costrussero un ponte da sbarco, in ferro, lungo 280 metri e largo 5,40; il cui tavolato era sostenuto da pali d'acciaio pieni, del diametro di centimetri 14 e provvisti di larga avvitatura di ferro fuso nella estremità inferiore. La testata del ponte verso il mare, sporgeva di alcuni metri dalla barra e terminava con una larga piazzuola munita di quattro *grù* mobili. Una doppia ferrovia a scartamento ridotto percorreva tutto il ponte.

I rinforzi continuarono ad arrivare alla spicciolata dal maggio alla fine di agosto. In quest'epoca si trovavano pronti per la spedizione: un battaglione della legione straniera,

una compagnia di fanteria marina, quattro compagnie regolari di tiragliatori senegalesi e tre di ausiliarie; due compagnie tiragliatori Aussa, due squadroni di spahi senegalesi, una batteria da montagna con obici alla melinite, una sezione del genio, ed i servizi ausiliari. In tutto 300 uomini circa.

Sul lago Nokue era raccolta la flottiglia composta delle cannoniere *Smeraldo*, *Topazio* e *Corallo* armate di cannoni Hotchkiss con 50 uomini di equipaggio; di due pontoni in ferro a vapore *Ueme* ed *Okapara*, che servivano pei trasporti tra Cotonu e Portonovo e della cannoniera smontabile *Opale*, capace di 400 uomini circa ed armata di sei cannoni revolver (1).

La flotta sotto gli ordini del capitano di vascello Reyniers, contava alla fine di maggio due incrociatori e quattro avvisi, cioè un totale di 18 cannoni di vario calibro, 28 cannoni revolver e 650 uomini di equipaggio. Il piroscafo *Mitho*, della navigazione generale dell'Indo-Cina, di circa 5700 tonnellate fu trasformato in nave ospedale.

Le fortificazioni di Cotonu e Portonovo furono migliorate e collegate mediante un filo telegrafico lungo 30 chilometri. Portonovo, sulla sponda settentrionale della laguna d'Ossa, è protetto da quattro forti, da un muro di cinta col relativo fosso, e da 14 pezzi d'artiglieria. Il terreno all'esterno fu disboscato per una distesa di tremila metri, affine di evitare sorprese. Innanzi a Cotonu, tra il mare ed il lago Nokue, fu eretta una palizzata, preceduta da fosso per la lunghezza di 500 metri, dietro ad essa stavano un blockhaus, un alto cavaliere costrutto in mattoni ed il fabbricato del telegrafo, armati da 14 pezzi d'artiglieria e da due cannoni a revolver e difesi da 200 uomini. Le cannoniere del lago e la flotta nel mare completano con le loro artiglierie la difesa di Cotonu.

(1) Battello di un centinaio di tonnellate, lungo 32 metri e largo 5,80, con 47 centimetri di tirante d'acqua a poppa. Esso è divisibile in sette sezioni ed ha una sola ruota all'indietro. Nelle prove raggiunse i dieci nodi all'ora. Può contenere 400 uomini ed è armato da tre cannoni revolver e da quattro a tiro rapido. Fu costrutto in Inghilterra dalla casa Yarrow in meno di un mese e costò al governo francese 150 mila lire.

Ad impedire il passaggio piuttosto frequente di armi e munizioni nel Daomei mentre preparavasi la spedizione, il 15 giugno fu stabilito il blocco della costa dal possedimento tedesco del Togo all'inglese di Lagos.

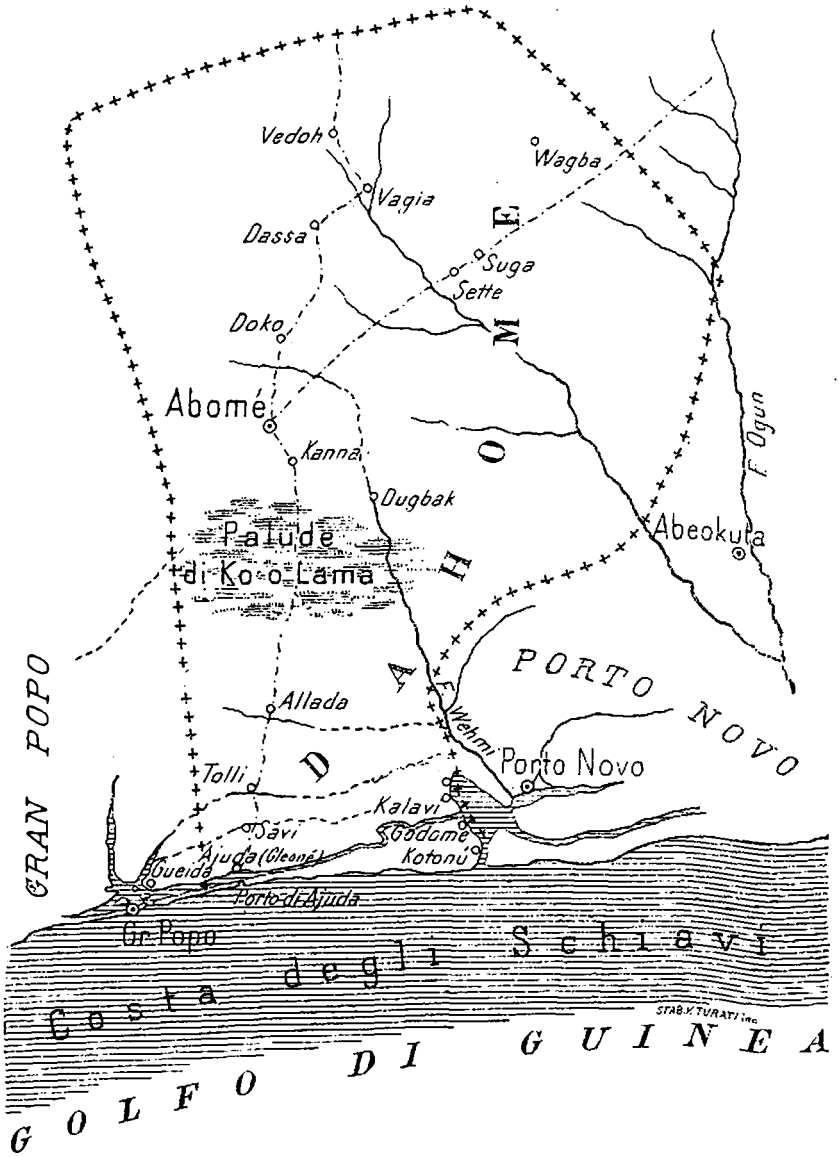
A capo della spedizione fu scelto il colonnello Dodds (1) il quale arrivò in Cotunu il 29 maggio, dove assunse i poteri civili e militari; ma, non essendogli stata data nessuna autorità sulla flotta, occorse un voto del Parlamento perchè gli venisse affidata la suprema direzione delle operazioni nel Daomei (2). Per poco, adunque, non si riprodusse tra l'esercito e la flotta il dualismo, sorto all'epoca della prima spedizione. Ottenuta l'unità di comando su tutte le forze di terra e di mare, il colonnello cominciò i suoi preparativi. Da principio, a quanto pare, e forse a quanto si fece credere, la spedizione doveva avere per scopo l'occupazione di Uida e di qualche località lungo l'Ueme per tenere a dovere i Daomeni, impedir loro il commercio cogli stranieri e ridurre il re Behanzin al rispetto per i patti antichi e per i nuovi. Solamente più tardi furono ampliate le idee, mirando ad Abomei, la capitale del regno.

Anche il re Behanzin si attendeva ad una punta dei Francesi tra il lago Nokue ed Uida; perciò si dispose a difendere il lato meridionale del regno, stese parallelamente alla marina sul fronte Godomei, Avrekete e Uida una forte linea di distaccamenti, che coprì con leggere trincee; si assicurò nei fianchi facendo occupare da poderosi nuclei di truppe Tocane, Basune e Pode sulla destra, lungo l'Ao e proprio vicino ai possedimenti francesi del Gran Popo e sulla sinistra il villaggio di Soave, sul So affluente del lago Nokue;

(1) Il colonnello Alfredo, Amedeo Dodds, nacque nel febbraio 1842 in San Luigi nel Senegal da genitori francesi; ma nati anche essi nel Senegal. Allievo di Saint-Cyr, fu promosso sottotenente nella fanteria marina. Luogotenente nel 1867, capitano per merito due anni dopo pel sangue freddo e coraggio dimostrato in un principio di rivolta nella colonia della Riunione. Maggiore nel 1878, rimase nel Senegal sino alla promozione a tenente colonnello nel 1883. Fece la campagna del Tonchino e ritornò colonnello. Dal 1888 al 1889 fu comandante superiore delle truppe nel senegal e negli ultimi due anni vi diresse parecchie operazioni di guerra.

(2) In seguito al voto della Camera francese (11 luglio) si dimetteva il ministro della marina Cavaignac e gli succedeva il Burdeau.

concentrò il nerbo delle forze in una posizione centrale, intorno ad Allada, incaricando il fratello Geo Beo di recarsi nel Decame per sostenervi la ribellione e per minacciare il fianco del nemico se avesse risalito lungo l'Ueme (1).



(1) A schiarimento del testo valga il seguente diagramma:

Ma i Francesi evitarono di dar di cozzo contro la fronte delle forze Daomene; ciò non conveniva loro perchè li avrebbe portati per sentieri difficili in mezzo ai terreni pantanosi ed alla fitta boscaglia, che stanno fra l'estuario ed il cuore del regno, ove sarebbe stato necessario di allargare la via a colpi di accetta. Così avevano fatto gli Inglesi nel vicino paese degli Ascianti, e non cominciarono la spedizione del 1874 se non quando ebbero aperto nella fitta selva una strada di 120 che si dirigeva verso la capitale Cumassie. Preferirono invece la via fluviale dell'Ueme, la quale, dopo le pioggie, permetteva alle loro cannoniere e barche da trasporto, di salire fino a Toue e forse anche sino ad Agonli (1).

Il 9 agosto le navi da guerra e le cannoniere della flottiglia cannoneggiarono i distaccamenti daomeni presso le coste e 300 uomini sotto gli ordini del comandante Stephani fecero una punta da Cotonu contro le posizioni degli avversarî, come per persuaderli che da quella parte dovesse avvenire lo sforzo. Invece il corpo principale prese tutt'altra direzione. Esso era composto di 1300 uomini, seguiti da 2000 portatori all'incirca; uscì una settimana dopo da Portonovo e si avviò verso l'Adgiarra e Sakete villaggio di 12 mila abitanti a 36 chilometri di distanza. Probabilmente quella marcia eccentrica aveva per scopo di accaparrarsi un distaccamento di Egbas, che hanno fama di valorosi guerrieri ed erano ostili ai Daomeni, e di cercare portatori dei quali ha gran bisogno un esercito montato all'europea e che scarseggiavano in quei paesi di continuo percorsi dalle scorrerie dei Daomeni.

La colonna, partita il 17 da Portonovo impiegò due giorni a passare la laguna di Adgiarra, era il 19 a Ketin ed il giorno dopo penetrava nella posizione di Taku dopo un vivo assalto, infine il 21 entrava in Sakete.

Gli Egbas non si mossero, sia che avessero poca fiducia

(1) L'Ueme che nella stagione secca ha un metro di acqua, si alza nella piena sino a metri 3,50 con una larghezza di 25 metri.

dei Francesi, sia che temessero degli Inglesi di Lagos, sicchè il colonnello Dodds, reclutati i portatori tra gli indigeni dei dintorni, si diresse verso l'Ueme. Durante la marcia la colonna fu parecchie volte assalita dai Daomeni; il 24 occupò di viva forza Katogan e vi si fermò un paio di giorni ed il 27 era a Kesonu. Durante questa marcia i Francesi avevano dovuto frequentemente aprirsi una strada tra i boschi per avanzare; ma i risultati di questa spedizione avevano prodotto buona impressione sugli indigeni; infatti alcuni capi del Decame vennero a far atto di sommessione. Fortuna volle anche, che il Geo Beo, fratello di Behanzin dovesse allontanarsi dal Decame, ed accorrere in Abomei, dove, a quanto si disse, era scoppiata una ribellione, capitanata dallo zio e da un terzo fratello del re.

In quel frattempo la spedizione stava per essere rinforzata da un battaglione della legione straniera (800 uomini) e da due squadroni di spahi sudanesi (300 uomini), che erano sbarcati il 29 agosto a Cotonu (1); così il numero delle truppe arrivava a 3000 uomini, dei quali poco più di un terzo europei, con 4000 portatori.

La situazione favorevole in cui si trovava allora il corpo di spedizione col Decame sottomesso e l'esercito di Behanzin immobile intorno ad Allada, sembra che abbiano indotto il colonnello Dodds a spingersi fino in Abomei. Mentre si raccoglieva a Kesunu, costituito come primo deposito di tappa, un centinaio di piroghe alcune delle quali capaci di 100 uomini e gli approvvigionamenti necessari per la spedizione, la cavalleria precedendo le altre truppe, entrava il 7 settembre in Fanvie, ed una settimana dopo tutta la colonna composta di 2500 fucili era giunta senza molestie in Dogba, a 27 chilometri da Kesonu. Quella località fu fortificata per servire di base al rifornimento dei viveri e delle munizioni.

Geo Beo, dispersi i rivoltosi, accorse da Abomei con 4000 guerrieri per arrestare la marcia dei Francesi. Passato

(1) Fu il dott. Bayol, residente francese nel Benin, durante la prima spedizione che suggerì l'idea di mandare degli squadroni di spahi nel Daomei.

l' Ueme a Toue, il 19 settembre sorprendeva nelle vicinanze di Oboa la colonna, che erasi accampata in gran quadrato. Ne avvenne un combattimento tenace durato per 4 ore; ma infine i Daomeni furono respinti con gravi perdite, causate dai fuochi a salve dei Francesi. Anche questi ebbero qualche danno, e tra gli altri, due ufficiali morti (1).

Questa vittoria riaprì la via alla spedizione, che continuò senza contrasto fino a Zenu, 18 chilometri da Dogba. Ivi la cavalleria non potendo più avanzarsi a causa dell'inondazione dovette anche essa essere imbarcata, e siccome fu necessario qualche ritardo per sistemare il servizio dei viveri, così il colonnello Dodds ne approfittò per far riconoscere i guadi di Toue e di Avangitome.

Il Behanzin, accortosi del vantaggio che i Francesi avevano sopra di lui, relativamente alla distanza dalla capitale, accorre subito a difenderla; ma la marcia diveniva assai più lunga, in quanto che i suoi uomini dovettero attraversare in fila indiana la palude di Co. Tuttavia ebbe il tempo di mandare un corpo di 7 ad 8 mila uomini con 8 cannoni a Poguessa per sbarrare la via che da Toue sull'Ueme conduce alla capitale, mentre col rimanente delle sue truppe si pone in una forte posizione all'indietro del fiume Koto e la copre con diverse linee di trinceramenti (2).

Perciò la marcia dei Francesi tra Toue e Cana fu un seguito di combattimenti, interrotti da giornate di riposo per aspettare i convogli di viveri e per evacuare su Portonovo

(1) Lettere private raccontano, che i Daomeni sorpresero in Oboa i Francesi, i quali, non incontrando da circa un mese il nemico, avevano trascurato alquanto le misure di vigilanza e sicurezza. I Daomeni, approfittando dei folti boschi, si avvicinarono a 50 metri dal campo ed aprirono ad un tratto il fuoco. Fu in questo momento che rimasero uccisi due ufficiali francesi, l'uno mentre si trovava ancora sotto la tenda, l'altro, il comandante Faurax, alla testa di una compagnia, che egli aveva riunita in fretta per respingere gli assalitori.

(2) I Daomeni forse temendo un'invasione degli Egbas o degli Joruba avevano protetto le loro vie, che dall'Ueme si dirigono a Cana, con leggere opere di difesa. Le fortificazioni dei Daomeni, che essi chiamano *tata*, si riducono a muri, formati di piastrelle di 10 a 15 centimetri di diametro, riunite con fango, preceduti da fossi e, spesso le difese sono completate da una palizzata. Sembra che il perfezionamento nel modo di fortificarsi dei Daomeni, riscontrato dai Francesi nella presente campagna, sia dovuto alla presenza di alcuni europei nel campo di Behanzin.

i feriti. Il 2 ottobre la colonna aveva attraversato il fiume, in un rientrante, protetto da due cannoniere e si era accampato sotto Poguessa. Due giorni dopo avviene un serio combattimento causato dal tentativo fatto dai Francesi per prendere di fianco il nemico, aprendosi una via tra i boschi. Il 5 nuovo attacco, questa volta frontale, e così tenace da obbligare il colonnello Dodds ad accordare quattro giorni di riposo alle truppe. Nel frattempo il nemico si ritirava a Sabovi, 12 chilometri da Poguessa, poi ancora più addietro, intorno ad Akpa. Sabovi era occupato il 10 ottobre dai Francesi, l'11 essi si spingevano sino ad Uebomeni ed il giorno dopo ritrovavano nuovamente il contatto col nemico. Il combattimento durò ostinato tutta la giornata, alla sera le truppe francesi poterono impadronirsi della prima linea delle trincee ed al mattino successivo costringono il nemico ad abbandonare la posizione e ripiegare su Koto, dove si trovava il corpo principale.

Le perdite avute fino allora dai Francesi erano gravi, prodotte dai combattimenti e dalle malattie. A centinaia si rimandavano gli uomini negli ospedali da campo in Portonovo e sulla nave ospedale. Il numero degli ufficiali morti e feriti nel combattimento era sproporzionato con quello delle truppe. Anche i portatori soffrirono per le fucilate dei Daomeni e più per le continue privazioni e per le lunghe e faticose marcie. Sembra che sotto le mura di Koto ne siano fuggiti moltissimi ed il corpo di spedizione deve al l'attività ed energia del Ballot, residente di Francia in Portonovo, che seguiva la colonna se non ne risentì danno, In meno di sei giorni il Ballot arruolò 2000 nuovi portatori e condusse al campo un rinforzo di 600 soldati tolti ai presidii di Cotonu e Portonovo.

In Katopa Behanzin aveva concentrato tutti i suoi mezzi di difesa, faceva costrurre forti in terra, coperti da palizzate ed armati con cinque cannoni Krupp e da qualche mitragliatrice. Per guadagnare tempo, compiere le opere ed avere armi e munizioni, che aspettava, il re fece chiedere

al colonnello Dodds di parlamentare. Egli ebbe risposta affermativa a patto però di abbandonare Kotopa.

Il 26 ottobre cominciò l'attacco di quella posizione, fu ripreso nel giorno successivo il combattimento, e costò gravi perdite ad entrambi le parti; ma infine i Daomeni dovettero ritirarsi. I Francesi dopo alcuni scontri d'avanguardia, affrontati il 2 ed il 3 novembre, entrarono finalmente in Cana il 4 (1). Behanzin, abbandonato dalla maggior parte dei suoi, con un migliaio e mezzo di fedeli si riparò nell'interno del paese, lasciando aperta ai Francesi la capitale, che vi entrarono trionfanti il 26 novembre (2).

La mancanza dei particolari, specialmente per gli ultimi fatti, impedisce un sicuro giudizio sull'andamento della campagna; tuttavia non si può dubitare che il favorevole risultato sia in gran parte dovuto all'intelligenza ed alla energia del colonnello ora generale Dodds, il quale dovette superare grandi difficoltà; facendo marciare la sua colonna attraverso un paese sconosciuto, privo di strade e coperto di fitte foreste, tenendosi sempre pronto a respingere i repentini assalti dei Daomeni, che sconfitti si ritiravano senza poterli inseguire. Il Dodds assicurò durante la campagna il servizio delle munizioni e quello dei viveri per duemila uomini e quattromila portatori. Stabilì le ambulanze ed organizzò l'evacuazione dei feriti e malati.

Basterà ora l'occupazione di Abomei per ritenere sottomesso il regno ai Francesi? Sembra difficile, finchè il re Behanzin, coi suoi fedeli sia libero di scendervi dalle selvaggie e sconosciute montagne di Mahi, tra le quali si è rifuggiato. Secondo uno scrittore francese, il Daomei, quale fu finora, è essenzialmente rappresentato dal suo re, dalla corte, dalle amazzoni, dai guerrieri, dai preti feticci e da quell'insieme

---

(1) Cana, la città santa, ha poche case in pietra, compresa quella del re circondata da alte muraglie, ed il rimanente è formata da semplici capanne. Intorno alla città non vi sono nè mura nè fossi continui.

(2) Abomei è difesa da muraglie in rovina e da fossi in parte colmati. Alcun pozzo non esiste in città e gli schiavi vanno ad attingere l'acqua in una depressione, inondata durante le pioggie, distante un'ora e mezzo dalla città.

di superstizioni e di riti crudeli con cui tutti costoro seppero radicarsi nel territorio già conquistato dagli antenati Fun. Se ciò è vero, come sembra, non basterà disperdere quella turba violenta, bisognerà che i Francesi le impediscano di rannodarsi prima che nelle popolazioni Eue, Mai, Dgiedgi, Mina, Egbas ed altre indigene, già soggette alle incursioni ed al dominio dei guerrieri daomeni, rinasca la fiducia nelle proprie forze e si dimentichi il terrore seminato da un lungo periodo di violenze. Allora solamente la sommessione del Daomei parrà compiuta, ma allora i Francesi spinti dalle stesse ragioni per cui ora arrivarono ad Abomei, si saranno ancor più internati nelle regioni del Miger, aggiungendo nuove pagine alla storia militare della loro espansione coloniale.

Il Maggiore
TRISTANO FABRIS.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Composto l'uffizio di presidenza, nominata la *giunta* del bilancio, quella per la verifica delle elezioni e le altre giunte, sottogiunte e commissioni diverse, cominciò alla Camera la sfilata delle interrogazioni da lungo tempo accumulate *in pectore* degli antichi e nuovi deputati e la presentazione e presa in considerazione di vari progettini di legge d'iniziativa parlamentare, fra cui notiamo quello dell'on. Del Vecchio ed altri, avente per iscopo di estendere ai componenti della spedizione Agnetta, sbarcati a Talamone nel 1860, i benefizi concessi ai mille sbarcati a Marsala.

Fra le interrogazioni, nessuna delle quali nè per sè stessa nè per lo svolgimento preso ebbe vera importanza politica o militare, noteremo quella dell'on. Pace all'on. Pelloux sulla mancanza di caserme per l'alloggiamento della truppa nel distretto di Castrovillari. Rispose subito l'on. Pelloux che le caserme in quel distretto non si sono ancora potute costrurre per deficienza di fondi, ma saranno comprese nel primo progetto di legge per fabbricati militari che verrà presentato alla Camera.

Contemporaneamente, intercalato da queste discussioni che potrebbero dirsi occasionali, cominciò alla Camera il dibattimento sui bilanci di prima previsione dell'esercizio corrente, già presentati dal Ministero Rudini e non discussi sinora per mancanza di tempo. Con molto senso di opportunità la Camera si sbrigò rapidamente dei medesimi. Infatti vennero approvati, quasi senza discussione il bilancio della marina e quello dell'istruzione pubblica e quello d'agricoltura e commercio quello dell'interno, quello delle poste e telegrafi, ecc. ecc.

La prima seduta veramente interessante, non per rumorosi incidenti parlamentari, ma per le dichiarazioni del governo, fu quella del 9 corrente in cui, discutendosi il bilancio degli affari esteri, tenne discorso l'on. Brin, e rispondendo alle esortazioni dell'on. Lucifero perchè si

ritornasse alla politica estera del Ministero Crispi e a quelle dell'onorevole Barzilai perchè si resistesse a questi consigli, disse di non poter accettare nè le une, nè le altre, supponendo esse un cambiamento di politica che non esiste.

« Errano coloro i quali credono che una politica esclusiva e arcigna per parte nostra debba considerarsi come condizione necessaria perchè l'Italia tragga frutto dalle sue alleanze.

« È vero tutto il contrario; ogni sintomo che significhi miglioramento di rapporti con tutte le potenze è veduto con soddisfazione da noi come dai nostri alleati, è considerato come un successo della politica comune.

« È naturale quindi che una politica così lealmente, così apertamente e con tanta costanza praticata da molti anni dal nostro paese, una politica che in tutto il suo svolgimento smenti sempre sospetti i più tenaci, cominci a portare i suoi frutti.

« È naturale, e ne siamo lieti, che diminuiscano le diffidenze, sieno più rari gli equivoci, ma non è la politica che sia mutata, sono le convinzioni maturate dall'evidenza dei fatti che cominciano a prodursi.

« È l'ambiente che è mutato in meglio, non la politica nostra che sia cambiata ».

Queste parole dell'on. Brin furono accolte con applausi dalla Camera; dopo di che anche il bilancio degli affari esteri venne approvato.

***

Parlando del bilancio degli esteri occorre accennare alla bella relazione dell'on. Ferrari sul bilancio dell'Eritrea che va unito a quello degli esteri.

« La questione africana — scrive il relatore — che tanto vive ed appassionate discussioni sollevò nel passato, non apparve, può dirsi, nei programmi e nei discorsi della recente lotta elettorale.

« Sintomo questo, che il paese giudica chiuso il dibattito; che anche quella parte di opinione pubblica, che avea giudicata inopportuna e prematura una espansione coloniale italiana in Africa, riconosce che il retrocedere diventa prima di tutto una impossibilità morale.

« Alle lotte e ai pericoli, alle minaccie dell'Abissinia e del Mahdismo è subentrata nei nostri possedimenti africani la calma più assoluta.

« Singolare fortuna quando la calma non cela pericoli. Urge che in Europa ed in Africa quella calma non sembri abbandono ».

Segue il relatore accennando a vari provvedimenti da prendersi per la sicurezza della colonia e poi conchiude:

« Col miglioramento delle *vie interne*, al quale dovrebbero consacrarsi tutte le riserve disponibili del bilancio coloniale, si otterrà presto il duplice scopo di ravvivare i commerci e di trasportare con facilità, in caso di bisogno, le truppe. Già a quest'ora il ristabilimento della sicurezza ha richiamato gli indigeni al lavoro dei campi, dal quale noi possiamo aspettarci una diminuzione del prezzo dei viveri pei soldati e quindi il raggiungimento d'uno dei precipui fini della nostra politica coloniale: l'attenuazione graduale dei sacrifizi che la madre patria sopporta. La prosperità della colonia però non potrà essere assicurata che con la colonizzazione ».

***

Il 13 corrente venne in discussione alla Camera il bilancio della guerra per l'esercizio 1892-93, le cui cifre complessive sono:

Parte ordinaria	L.	233,028,440
Parte straordinaria	»	7,225,000
Totale . . .	L.	240,353,440

Alle quali aggiungendo quelle richieste dall'on. Ministro della guerra in L. 6,650,000 con progetto di legge speciale presentato nella seduta del 5 corrente, si ha la somma di circa 246 milioni nella quale fu consolidato il bilancio della guerra.

Su questo bilancio avea compilato in pochi giorni e presentato alla Camera una notevole relazione l'on. Pais, nella quale constata anzitutto le economie proposte e in parte attuate dall'on. Pelloux e ne deduce che l'amministrazione militare ha saputo uniformarsi ai doveri che le impongono le presenti condizioni economiche del paese.

Poi l'on. relatore volge uno sguardo retrospettivo ai bilanci della guerra, cominciando da quello 1890-91 fino a quello 1892-93 e ne deduce che le nostre spese militari sono oggidì discese a un punto al quale, coll'attuale ordinamento, non si era mai arrivati, e la loro entità forma un rimarchevole contrasto con quello di altri paesi. Infatti il bilancio della guerra austro-ungarico per l'esercizio 1893, comprese le spese della *landwehr*, ammonta a più di 406 milioni di lire, quello dell'impero germanico per l'esercizio 1892-93 a più di 760 milioni, e quello della Francia per l'esercizio 1893 a circa 634 milioni. Non si vuole citando queste cifre approssimative stabilire un rigoroso confronto tra le nostre spese militari e quelle degli altri paesi, sapendo bene

che, per ciò fare, occorrerebbe un esame particolareggiato dei bilanci, ma s'intende soltanto porre in evidenza la distanza che corre tra le spese nostre e quelle di alcuni dei principali Stati europei.

Se poi dalla spesa passiamo alla forza inquadrabile (dice il relatore) troviamo che l'Austria-Ungheria con una popolazione di 41 milioni può entrare in campagna con un milione e mezzo di uomini, cioè il 3,7 per cento della popolazione, che la Germania con una popolazione di 49 milioni può inquadrare due milioni ed ottocento mila uomini, cioè il 5,7 per cento della popolazione, e che la Francia con una popolazione di 39 milioni, può inquadrare un esercito attivo ed esercito territoriale, più di due milioni di uomini, avendone altri 850 mila come riserva dell'esercito territoriale, cioè in tutto il 7 per cento della popolazione, mentre l'Italia non potrà tutt'al più inquadrare che un milione di uomini cioè il 3,3 per cento della popolazione.

A chi obbiettasse che l'esercito deve essere in rapporto alla potenzialità economica del paese, il relatore risponde che questo sta benissimo in tempi normali, però in momenti come questi si presenta una altra quistione, ed è se il diritto della difesa debba essere esclusivamente riserbato ai ricchi e debbano i poveri rimanere con difese incomplete e tali da non premunirli contro eventuali pericoli.

Epperò (dice il relatore) « la Giunta, pur tenendo presente il supremo dovere della difesa nazionale, non si dissimula le difficoltà economiche che travagliano il paese e conosce le vere condizioni del bilancio; quindi si augura che i grandi interessi militari ed economici possano tra loro armonizzarsi in modo che l'un l'altro non pregiudichi; problema arduo in vero, che il senno e il patriottismo del Governo e Parlamento speriamo giungano a risolvere ».

Premesse queste generali considerazioni la relazione procedeva all'esame sommario dei capitoli del bilancio, ed in fine, proponendone l'approvazione conchiudeva:

« Notevoli economie vennero introdotte; non intendiamo con ciò affermare che altre non possano e debbano farsi, e confidiamo che l'on. Ministro proseguendo i suoi studi, e le riforme organiche che ha in parte iniziate, riuscirà ad ottenere ulteriori riduzioni, le quali, una volta consolidate le spese effettive del bilancio della guerra in 246 milioni, potranno destinarsi a beneficio di quella solidità ed istruzione che sono i principali fattori per formare forti e compatte le grandi masse ».

***

La discussione, a differenza di quanto avvenne gli scorsi anni, passò molto liscia. All'on. Afan de Rivera ed altri che avevano raccomandato il miglioramento delle condizioni degli scrivani locali, rispose l'on. Pelloux che avrebbe studiato la questione per sisarverla con equità. All'on. Caldarelli che aveva raccomandato di provvedere alla salubrità degli edifizi militari la maggior parte dei quali non risponde ai principi dell'igiene il Ministro della guerra rispose che, nelle condizioni sanitarie dell'esercito, vi è un progresso continuo e notevole, e che il governo continuerà ad occuparsi con amore di tutti quei provvedimenti che valgano sempre più a migliorarle. Seguirono altre raccomandazioni e interrogazioni, per così dire, spicciole, alle quali tutte l'on. Pelloux rispose in modo soddisfacente. Così si approvarono successivamente i vari capitoli ed infine l'intiero bilancio.

Nello stesso modo, quasi senza discussione, venne approvato il progetto per spese militari straordinarie.

***

In questo stesso periodo di tempo il Senato tenne poche sedute, ma fra queste una che farà epoca negli annali senatoriali, per un caso affatto nuovo: la negata convalidazione di una nomina a senatore. Di questo caso si parlò molto nella stampa politica e ci fu perfino chi volle vedervi una offesa alle prerogative della Corona, cioè l'usurpazione di un diritto che il Senato non ha. Ma noi sorvoleremo su tale argomento, perchè non vogliamo entrare in questioni che poco ci riguardano.

Più interessante è per noi e per i nostri lettori il fatto che il Ministro della guerra ripresentò al Senato il progetto di legge sull'avanzamento nel regio esercito, e che l'uffizio centrale dell'alto Consesso lo ha già esaminato e discusso nominandone nuovamente relatore l'on. Taverna, che già lo fu quando il progetto venne in Senato per la prima volta e fu approvato nello scorso febbraio.

Tale progetto è sostanzialmente il medesimo. Due sole varianti di non grande rilievo vi sono state introdotte. Una è relativa all'avanzamento nei gradi di truppa, l'altra ai limiti d'età degli ufficiali della territoriale.

Occorreva infatti di stabilire espressamente la diversità di grado fra caporale e caporale maggiore, e fra sergente furiere e furiere maggiore, e di determinare, in base a questa differenza, l'anzianità.

Nella vigente legge di avanzamento il grado di caporale maggiore sarebbe considerato come un impiego del grado di caporale, in analogia di quanto una volta era per il caporale furiere, mentre al giorno d'oggi, con le attribuzioni date ai caporali maggiori, si è venuto a costituire una vera e propria superiorità di grado del caporale maggiore verso il caporale.

Lo stesso dicasi dei furieri maggiori verso i furieri e di questi verso i sergenti.

Ammessa pertanto questa diversità di grado, ne viene di conseguenza che l'anzianità dei sergenti promossi a quel grado, promiscuamente fra caporali e caporali maggiori, non debba più stabilirsi dalla nomina al grado di caporale, ma bensì dalla nomina a quello di caporale maggiore, ancorchè questi abbia complessivamente minore permanenza nei gradi di caporale e caporale maggiore. Analogamente si deve stabilire l'anzianità per i sottotenenti provenienti dai sottufficiali.

In base adunque a queste considerazioni furono fatte al progetto di legge le opportune modificazioni ed aggiunte.

La seconda variante è, come si disse, relativa al limite di età per la cessazione del servizio degli ufficiali di milizia territoriale. Tenuto conto dei còmpiti che in pace ed in guerra possono essere affidati a detta milizia, si propone di mettere tali limiti in armonia con quelli fissati dall'art. 42 del progetto di legge per gli ufficiali dell'esercito permanente.

L'on. Taverna ha già presentato la sua relazione, sicchè tutto lascia sperare che questo progetto, a cui sono legati tanti interessi individuali e collettivi, possa presto superare lo stadio della discussione senatoriale ed essere portato alla Camera elettiva.

*
* *

Un progetto presentato al Parlamento non dal ministro della guerra nè da quello della marina, ma che non tralascia di toccare in modo abbastanza grave il personale dipendente dall'uno e dall'altro, è il nuovo progetto di legge sulle pensioni, presentato dal ministro delle finanze.

Trattandosi di un progetto che deve ancora passare per tutti gli stadi di esame e di discussione e può essere notevolmente modificato prima di diventare legge, vi accenniamo solo come cronisti, notando però che non hanno fatto buona impressione nell'esercito i criteri di eguaglianza per-

fetta fra gl'impiegati civili e i militari, a cui sono informate varie disposizioni del progetto stesso. Non vi è eguaglianza nel percorso della carriera, nè per il servizio, nè per i vantaggi, non deve quindi esservi eguaglianza nei criteri per la pensione.

Questo progetto consta di tre parti: la prima è un'operazione avente per iscopo di alleggerire i prossimi esercizi di una parte del carico delle pensioni, aggravandone invece esercizi più lontani; la seconda contiene le disposizioni atte a frenare lo sviluppo del debito vitalizio, ossia i carichi per le pensioni da liquidarsi d'ora in poi agl' impiegati e militari in attività di servizio; la terza riguarda l'istituzione di una *cassa di previdenza* per gl'impiegati e i militari che entreranno in servizio dopochè il progetto sarà diventato legge.

La prima parte, essendo d'indole esclusivamente finanziaria, sfugge al nostro apprezzamento; la terza, riflettendo gl' impiegati e i deputati dell'avvenire, c'è tempo a parlarne. Sono nella seconda le disposizioni che qui non occorre specificare, ma che speriamo di vedere modificate.

***

Per la marina, approvato il bilanciò pel 1892-93, venne già presentato alla Camera il bilancio di previsione per l'esercizio 1893-94.

La spesa effettiva per la marina in detto esercizio è prevista in L. 103,234,299,50 con una diminuzione di 2,000,023,39 sugli stanziamenti proposti nell'anno precedente, cioè:

Spesa ordinaria effettiva per l'esercizio 1892-93 . .	L. 98,359,322,89	
Spesa ordinaria effettiva per l'esercizio 1893-94 . .		L. 96,394,299,50
Spesa straordinaria effettiva per l'esercizio 1892-93 .	» 3,875,000 —	
Spesa straordinaria effettiva per l'esercizio 1893-94.		» 3,840,000 —
Totale spese effettive per l'esercizio 1892-93 . .	L. 102,234,322,89	
Totale spese effettive per l'esercizio 1893-94 . .		L. 100,234.299,50

Venne pure presentato il progetto per la leva di mare sulla classe del 1872, col quale si propone il contingente di 4000 uomini, superandosi di 500 quello prelevato sulla classe del 1871. La ragione adottane si è che la forza del corpo R. equipaggi, stabilita nel bilancio 1892-93 in 20,660 uomini, non è più sufficiente per il completo personale in armamento, in riserva, in disponibilità e per provvedere ai servizi a terra; tanto più che nell'anno venturo altre navi verranno ad arricchire il materiale della nostra flotta.

Alla morte dell'on. Saint-Bon, l'on. Brin ministro, degli affari esteri, ha assunto l'*interim* del Ministero della marina; ma con R. decreto del 9 corrente venne dato a questo Ministero un titolare nella persona del viceammiraglio senatore Alberto Racchia.

Questa nomina fece buonissima impressione nell'armata e nel paese, perchè si ritiene avere l'ammiraglio Racchia tutte le qualità per proseguire l'opera dell'illustre e compianto Saint-Bon, del quale fu sincero estimatore ed amico.

IL GENERALE FEDERICO TORRE

Un altro di quei prodi che con la mente e col braccio concorsero a darci la patria una e indipendente è morto il 6 corrente in Roma, città della quale, per lunga permanenza, poteva considerarsi figlio e dove era da tutti considerato, amato e stimato.

Federico Torre, nato nel 1815 in Benevento, che allora dipendeva dal governo pontificio, venne giovinetto a Roma per ragione di studio e vi si laureò in matematica nel 1840.

Quando l'avvenimento al trono di papa Pio IX parve preludiare a tempi più lieti per l'Italia, Federico Torre, stretto in amicizia ai più conosciuti capi di parte liberale, si fece giornalista e fondò il *Contemporaneo*, giornale ch'ebbe molta diffusione e influenza.

Due anni più tardi, (1848) bandita la guerra dell'indipendenza, il nostro giornalista fu nominato tenente d'artiglieria e fece parte del corpo di spedizione del generale Durando, nella breve ma gloriosa campagna del Veneto, segnalandosi il 10 giugno 1848 nella difesa di Vicenza, per cui fu decorato di medaglia al valor militare e promosso capitano.

Finita la guerra tornò a Roma e fu eletto deputato all'assemblea legislativa. Pochi mesi dopo, maggiore di stato maggiore, assunse l'ufizio di segretario generale al ministero della guerra (o delle armi, come dicevasi in allora) e lo tenne con onore durante il tempo in cui

Roma fu assediata dai Francesi. La restaurazione papale lo cacciò in esilio.

Andò prima in Grecia, poi a Malta e sul finire del 1850 si recò nell'ospitale Genova dove si trovavano tanti altri patriotti, ed ivi l'ex maggiore ritornava giornalista e letterato.

Fu allora che scrisse le *Memorie storiche* della difesa di Roma nel 1849, libro molto pregiato e ricco di documenti, col quale l'autore volle ristabilire la verità dei fatti di fronte alle bugiarde relazioni che si stampavano in Francia.

Ma egli era pure un latinista di prima forza ed oltre le *Memorie* compilò un dizionario latino-italiano e italiano-latino, opera che tuttora si adopera dagli studiosi, e che fu lodato da N. Tommaseo, il quale invitò il Torre ad essergli compagno nella compilazione del *Vocabolario della lingua italiana*.

Riprese la spada nel 1859 e lo troviamo in Toscana capo di stato maggiore della divisione del generale Mezzacapo, uffizio che lasciò nel dicembre dello stesso anno per assumere quello di direttore generale del materiale d'artiglieria e del genio nel ministero della guerra dell'Emilia, uffizio a cui fu chiamato dal generale Fanti, col grado di tenente colonnello.

Dopo l'annessione dell'Emilia, Romagna e Toscana al regno di Sardegna, il Torre entrò a far parte del regio esercito e, promosso colonnello, fu destinato capo di stato maggiore presso il dipartimento militare di Parma. Ma poco vi stette, perchè il generale Fanti allora Ministro della guerra, che molto ne stimava le attitudini amministrative e l'integrità di carattere, lo volle a Torino e gli affidò la reggenza della divisione generale delle leve e truppa al ministero della guerra (agosto 1861).

Con questa carica egli seguì la capitale nel 1864 a Firenze e nel 1870 a Roma, conservandola per trent'anni, cioè fino al febbraio 1891 in cui, per la sua grave età, chiese ed ottenne il collocamento in posizione di servizio ausiliario.

Alla sua iniziativa operosa, intelligente, si devono quelle stupende relazioni statistiche, che sono il migliore compendio della storia e delle vicende dell'esercito italiano dalla sua costituzione in poi.

Gli elettori di Benevento lo elessero loro rappresentante alla prima Camera italiana e gli confermarono poscia il mandato durante altre sei legislature.

Dal maggio del 1884 apparteneva al Senato del Regno.

Era decorato di medaglia d'argento al valor militare e delle mag-

giori onorificenze cavalleresche nazionali. Altre cospicue onorificenze estere, fregiavano meritamente il petto del valoroso soldato e intelligente amministratore.

Fu tenuto da tutti in grande e meritata considerazione per il patriottismo, non smentito mai, per alte doti di mente e di cuore, e per il grande zelo e l' imparzialità che mise sempre nel compiere il proprio dovere.

E compianta da tutti fu la sua morte.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

b) Piccola cronaca.

AUSTRIA UNGHERIA

Riorganizzazione delle truppe tecniche. — Il *Normal-Verordnungs-Blatt* del 23 novembre pubblica una serie di trasformazioni organiche preliminari riguardanti i due reggimenti del genio ed il reggimento dei pionieri che andranno in vigore il 1° gennaio 1893. Il 3° e 5° battaglione del 2° reggimento genio, attualmente di guarnigione in Krems e Budapest, verranno trasformati nel 6° e 7° battaglione da campo pionieri. Il comando del 2° reggimento genio, che da parecchi anni ha sede in Krems, il 1° gennaio prossimo venturo verrà trasferito in Vienna. I 7 battaglioni pionieri, come pure i battaglioni del genio ed il deposito materiale da zappatori saranno amministrativamente autonomi, e verranno quindi sciolte le commissioni amministrative presso i comandi dei reggimenti. Verranno egualmente sciolti i quadri di battaglione di complemento di entrambi i reggimenti del genio. Verranno invece costituiti: 4 equipaggi da ponte da guerra normali (numeri 57-60), ed il 3° quadro di complemento di compagnia nel 1° reggimento genio. I 14 equipaggi da ponte d'avanguardia del reggimento pionieri verranno trasformati in 14 equipaggi da ponte da guerra leggeri, corrispondenti a 28 equipaggi da ponte di divisione. Le funzioni di ispettore generale del genio sono affidate al maggiore generale Otto Beck nob. di Nordenau finora capo del genio dell' XI corpo.

Contemporaneamente furono date disposizioni organiche provvisorie per il servizio nel reggimento pionieri e nei reggimenti del genio, le quali in riassunto sono le seguenti:

Il servizio del reggimento pionieri in guerra comprende:

1° La costruzione di ponti da guerra col materiale trasportato dagli equipaggi da ponte come pure quella di ponti semipermanenti e di circostanza;

2° la costruzione di passaggi su barche tanto col materiale degli equipaggi da ponte quanto con altri materiali adatti all'uopo;

3° la costruzione e la distruzione di strade, la distruzione di ponti ed anche la costruzione e distruzione di strade ferrate;

4° l'afforzamento di posizioni sul campo di battaglia;

5° tutti i lavori tecnici più importanti sia negli accampamenti che negli accantonamenti e nelle marce;

6° le costruzioni idrauliche necessarie per la sicurezza delle anzidette opere.

I reggimenti del genio hanno comuni con quello dei pionieri le costruzioni di cui ai numeri 3, 4 e 5. Inoltre il loro servizio comprende:

1° La difesa e l'attacco di trincee e di località fortificate; la distruzione degli ostacoli e delle opere difensive del nemico, come pure l'afforzamento immediato di una posizione conquistata;

2° i lavori d'attacco e di difesa delle piazze forti, ed i lavori di mina.

Oltre a ciò la truppa del genio deve essere in grado di eseguire da sola, all'occasione, i lavori più facili di pertinenza dei pionieri, e di coadiuvarli nei più difficili.

Una parte della truppa del genio deve essere pratica dell'impiego degli apparati per l'illuminazione elettrica nelle fortezze.

Il reggimento pionieri ora si compone del comando del reggimento, di 7 battaglioni da campo ciascuno su 4 compagnie da campo, una di riserva ed una di complemento, e di una riserva del treno; il 1° reggimento genio ha ancora 5 battaglioni, il 2° ora ne ha solamente 3, oltre a ciò ciascuno ha 2 compagnie di riserva e per ogni compagnia una compagnia di complemento.

Esperimenti con vanghette da campo. — La *Militär Zeitung* ha il seguente articolo circa un esperimento fatto con la vanghetta da campo:

« Un esercizio fatto nello scorso estate con la vanghetta da campo da « un reggimento di fanteria di guarnigione in Gallizia diede un risultato « molto soddisfacente. Da quanto ci consta questo è il primo esperimento « veramente pratico fatto per determinare l'utilità di tale istrumento. Un « corpo di truppa di circa 600 fucili con 300 vanghette nel lasso di un'ora « costruì sul ciglio di un bosco una trincea lunga 100 metri, larga 20 « adatta anche per tiratori in ginocchio con tiro libero in qualsiasi dire-

« zione. Il bosco aveva piante giovani bensì, ma folte ed intrecciate. Si « aggiunga a ciò che la truppa per giungere al sito dell'esercitazione do- « veva percorrere 22 chilometri con una temperatura di 35 gradi. Questa « esercitazione ci prova che la nostra fanteria, in casi eccezionali, sa- « prebbe trarsi d'impaccio anche senza l'aiuto delle truppe tecniche. Si « deve inoltre tener conto che nonostante le difficoltà del lavoro a cui « servì la vanghetta soltanto una piccola parte di queste, cioè il 5 0/0, si « rese inservibile; una uguale quantità sopportò leggeri danni ».

Il bilancio del ministero per la difesa del paese. (*Parte Cisleitana*). — Secondo i preventivi, il bilancio per l'anno 1893 ammonta in tutto a 19,025,765 fiorini in confronto a 18,524,782 a cui ammontava nello scorso anno, con un aumento quindi di fiorini 500,983. Tale aumento, secondo le dichiarazioni fatte, è causato da imprescindibili necessità, e quindi avrà certamente l'approvazione del Parlamento.

Esso riguarda i seguenti titoli:

Titolo 1° Direzione centrale	fiorini	4,658
» 2° Landwehr.	»	32,994
» 5° Guardia militare di polizia . .	»	55,078
» 6° Gendarmeria	»	409,863
Totale	»	502,593
da cui si devono togliere per minori spese . . .	»	1,610
e quindi restano	»	500,983

d'aumento sul bilancio dello scorso anno.

L'aumento nel titolo 1° (direzione centrale) proviene dalla nomina di un direttore di cancelleria presso la direzione centrale; dall'avanzamento di alcuni impiegati con aumento di stipendio, dall'aumento di paga degli inservienti d'ufficio e da maggiori esigenze dell'amministrazione.

L'aumento nel titolo 2° (landwehr) è di fiorini 32,994. In realtà però la sola parte ordinaria viene aumentata di fiorini 1,053,469 al quale aumento si contrappone una diminuzione di fiorini 1,020,475 nella parte straordinaria. Le maggiori spese nella parte ordinaria provengono: 1° dall'aumento del quadro di battaglione di 1 ufficiale, 1 furiere, 2 sergenti, 3 caporali, 4 appuntati, 2 sottufficiali contabili e 6 soldati di fanteria. Contemporaneamente i 4 battaglioni dalmati ed i 10 tirolesi verranno organizzati su 4 reggimenti di 4 e di 3 battaglioni. Ad un secondo capitano per ogni battaglione verrà concesso il cavallo (760,745 fiorini); 2° dall'aumento del quadro di cavalleria di 15 ufficiali, 19 sottufficiali, 39 soldati

di cavalleria e 33 cavalli (53,757 fiorini); 3° dall'aumento degli auditori (giudici militari), di 1 colonnello e di 3 capitani, e dall'aumento di 3 impiegati d'intendenza (15,940 fiorini); 4° dall'avanzamento di ufficiali superiori di cavalleria (4132 fiorini); 5°, 6° e 7° da caposoldi, assegni e gratificazioni (31,742 fiorini); 8° da spese per munizioni (80,734 fiorini); 9° da riordinamenti diversi (23,726 fiorini); 10° e 11° dall'aumentato numero di esercitazioni e dalla creazione di nuovi magazzini di equipaggiamento (27,726 fiorini); 12° dei regolari avanzamenti (1000 fiorini); 13° dal rincarimento dei viveri (27,757 fiorini); 14° dal non avere il Ministero della difesa quest'anno entrate particolari come aveva per lo passato a sua disposizione.

L'aumento nel titolo 5° (guardia militare di polizia in Gallizia) proviene dall'aumento di tale guardia di 2 ufficiali, 6 sottufficiali e 12 soldati.

L'aumento di fiorini 409,863 al titolo 6°, dipende dall'aumento della forza bilanciata dell'arma, che in avvenire avrà: 6 colonnelli (1 quale *ad latus* dell'ispettore della gendarmeria), 7 tenenti colonnelli, 7 maggiori, 45 capitani, 92 ufficiali subalterni e 9033 tra sottoufficiali e gendarmi suddivisi in 2527 stazioni di gendarmeria.

FRANCIA.

Ordinamento dell'esercito. — Il 24 novembre il Ministro della guerra Freycinet presentò alla Camera francese un *progetto di legge sui quadri* dell'esercito, già approvato dal consiglio superiore della guerra.

Questo progetto, a cui s'interessava già da alcuni mesi il mondo militare francese, ha due scopi essenziali: dare all'esercito francese una organizzazione meglio rispondente alle recenti leggi di reclutamento e meglio atta ad inquadrare in caso di guerra tutte le forze di cui può disporre il paese; ringiovanire i quadri.

Non tutte le quistioni relative a questi problemi furono introdotte nell'attuale progetto per non renderne troppo lunga la discussione; ma solo le più essenziali, riserbandosi il ministro di presentare per le altre appositi progetti di legge.

Le disposizioni essenziali, che modificano l'attuale organizzazione, cioè la legge sui quadri del 1875 e successive variazioni, sono le seguenti:

Fanteria. — In ogni compagnia vi sarà un capitano in 2°, come già vi è nelle corrispondenti unità delle altre armi. Dieci di questi capi-

tani di ciascun reggimento sono destinati a prendere il comando di altrettante compagnie del corrispondente reggimento di riserva da formarsi in caso di mobilitazione; gli altri due resterebbero al deposito o a disimpegnare le funzioni di tesoriere e di ufficiale d'abbigliamento. In corrispondenza a questo aumento, è proposto la diminuzione degli attuali 4 capitani del quadro complementare, dei 3 capitani aiutanti maggiori, dei capitani tesoriere e d'abbigliamento. In totale, adunque, si aumenterebbero 3 capitani per reggimento.

Ad ogni reggimento è assegnato un maggiore in più del quadro attuale, destinato, al pari del maggiore del quadro complementare e del maggiore relatore, a prendere il comando di un battaglione del reggimento di riserva.

Analoga organizzazione è proposta per i reggimenti zuavi, destinati a sdoppiarsi in caso di guerra; e così pure per i battaglioni cacciatori che saranno tutti portati a 6 compagnie (1).

I reggimenti regionali, che non si sdoppiano, non subiscono variazioni.

I battaglioni cacciatori saranno portati a 32, di cui 14 da montagna.

Il terzo subalterno nelle compagnie dei corpi con effettivi rinforzati è soppresso.

Così pure sono soppressi: il *capitaine-major* e l'ufficiale aggiunto dei reggimenti territoriali, nonchè il tenente del quadro attivo addetto agli uffici di reclutamento; impieghi questi che saranno affidati in tempo di pace ad ufficiale del quadro attivo (capitani in 2°) e in tempo di guerra ad ufficiali in congedo.

Cavalleria. — I reggimenti delle brigate di corpo d'armata avranno al completo i quadri stabiliti dalla legge 1875, cioè:

1 colonnello.
1 tenente colonnello.
3 maggiori (uno relatore).
13 capitani (2 per ogni squadrone, 3 allo stato maggiore).
22 subalterni (2 allo stato maggiore).

Essi concorrono, in caso di mobilitazione, alla formazione dei reggimenti di riserva e devono dare a tal' uopo ciascuno: il tenente colonnello, 1 maggiore, i 5 capitani in 2°.

I reggimenti indipendenti avranno un ufficiale superiore e 2 capitani in 2° in meno, non dovendo normalmente dar luogo a formazioni di riserva.

(1) Vi è già una legge che stabilisce i battaglioni cacciatori su 6 compagnie, ma sino ad ora fu applicata soltanto parzialmente.

In complesso vi sarà un aumento di:

6 colonnelli o tenenti colonnelli,

7 maggiori,

53 capitani.

I sesti squadroni dei reggimenti spahis sono soppressi.

Artiglieria. — Le 12 batterie da montagna sono riunite in 2 reggimenti di 6 batterie ciascuno.

Le 16 batterie d'Africa sono riunite in 4 gruppi, ciascuno di 1 batteria a piedi (da fortezza), 1 da campagna e 2 da montagna.

È proposta la creazione di 2 nuovi battaglioni d'artiglieria da fortezza e l'aumento di 1 maggiore e di 3 capitani in 2° in ciascun reggimento per provvedere alle batterie e sezioni di munizioni di *sdoppiamento* in caso di mobilitazione.

Sono soppressi 120 subalterni d'artiglieria, rimpiazzabili, in caso di guerra, con gli allievi dell'ultimo corso della scuola politecnica.

Genio. — Le 4 compagnie distaccate in Algeria sarebbero riunite in battaglione autonomo e *rimpiazzate* nei battaglioni che ora le distaccano. — Si crecrebbe inoltre un 20° battaglione.

Stato maggiore generale. — È proposta la creazione di un nuovo gradino nella gerarchia: quello di *Comandante d'armata*. Vi sarebbero 10 generali di questo grado; quelli di divisione resterebbero nel numero attuale; quelli di brigata verrebbero accresciuti di 20.

Il limite d'età per la cessazione dal servizio attivo sarebbe fissato a 66 anni pei generali d'armata e sarebbe portato per i generali di divisione da 63 a 64, restando invariato per tutti gli altri gradi.

Servizio di stato maggiore. — Il numero dei tenenti colonnelli addetti al servizio di stato maggiore è aumentato di 15 e quello dei maggiori è diminuito di altrettanto; modificazione suggerita da convenienza di servizio.

Più importante è la proposta di metter *fuori quadro* tutti gli ufficiali stagiaires (in esperimento) e quelli dell'ultimo corso della scuola di guerra, destinati in caso di guerra al servizio di stato maggiore; ufficiali questi che adesso contano tutti nei corpi di truppa.

L'insieme di queste misure (ed altre di minor conto che non si sono qui accennate) importerebbe un aumento di spesa (dice il ministro) di lire 2,557,000.

Esso però ha già studiato economie per lire 5,083,000; dignisachè si avrà in definitiva una economia nominale sul bilancio di lire 2,526,000; ed effettiva di sole circa 700,000 lire per il fatto che riduzioni alquanto superiori ai due milioni sono già state effettuate.

La formazione che, per effetto di questa legge, verrebbe ad avere l'esercito francese, è la seguente:

Esercito attivo.

Fanteria — 163 reggimenti, di cui 145 suddivisionali, a 3 battaglioni di 4 compagnie, e 18 regionali a 4 battaglioni di 4 compagnie;

32 battaglioni cacciatori a 6 compagnie, di cui 14 specialmente assegnati alla difesa della frontiera montuosa;

4 reggimenti zuavi a 4 battaglioni di 4 compagnie, più 2 di deposito;

4 reggimenti tiragliatori d'Africa (turcos) a 4 battaglioni di 4 compagnie, più 1 di deposito;

2 reggimenti stranieri a 5 battaglioni di 4 compagnie, più 2 di deposito
5 battaglioni fanteria leggiera d'Africa a 6 compagnie
4 compagnie di disciplina. } (1);

Cavalleria. — 91 reggimenti a 5 squadroni, così ripartiti:

18 dragoni	cavalleria di corpo d'armata;	
21 cacciatori		
14 corazzieri	per le divisioni indipendenti;	
14 dragoni		
14 usseri		
6 cacciatori	d'Africa.	
4 spahis		

Artiglieria. — 18 battaglioni a piedi di 6 batterie;

19 brigate d'artiglieria da campagna a 2 reggimenti:

il 1° reggimento, su 12 batterie montate; il 2° reggimento su 9 batterie montate e 3 a cavallo;

2 reggimenti da montagna a 6 batterie;

4 gruppi d'artiglieria d'Africa a 4 batterie (2 da montagna, 1 montata, 1 a piedi);

2 reggimenti pontieri a 14 compagnie;

10 compagnie operai e 3 artificieri.

(1) Il numero dei battaglioni nei reggimenti stranieri e delle compagnie nei battaglioni fanteria leggiera può essere rispettivamente modificato dal presidente della Repubblica e dal ministro della guerra, secondo le esigenze del servizio.

Genio. — 4 reggimenti zappatori-minatori a 5 battaglioni di 4 compagnie, più 1 di zappatori conducenti;

1 reggimento ferrovieri a 3 battaglioni di 4 compagnie, più 1 di deposito;

1 battaglione d'Africa, misto a 4 compagnie ed 1 di deposito.

Treno-equipaggi. — 20 squadroni all'interno e 4 d'Africa tutti a 3 compagnie.

STATO MAGGIORE GENERALE.

Generali d'armata	10
Generali di divisione	100
Generali di brigata	220

SERVIZIO DI STATO MAGGIORE.

Colonnelli	30
Tenenti colonnelli	55
Maggiori	155
Capitani	400

Formazioni di riserva.

Fanno parte integrale dell'esercito attivo: si costituiscono in caso di guerra e, parzialmente, per manovre. Il ministro della guerra stabilisce il numero, la natura e l'organizzazione di queste formazioni.

È però prevista la formazione di:

145 reggimenti fanteria di linea, i quali possono essere raggruppati in brigate, divisioni ed anche in corpi d'armata;

4 reggimenti di zuavi;

32 battaglioni cacciatori a piedi;

18 o 19 reggimenti di cavalleria (1 per corpo d'armata attivo);

Un certo numero di batterie d'artiglieria e di compagnie del genio, secondo i bisogni della mobilitazione;

Servizi vari.

Esercito territoriale.

Comprende:

145 reggimenti fanteria con numero variabile di battaglioni;

Un certo numero di battaglioni cacciatori a piedi: (13 sino ad ora).

Ogni regione di corpo d'armata (18) fornisce inoltre:

Un reggimento d'artiglieria con numero variabile di batterie;

Un battaglione del genio;

Un certo numero di compagnie ferrovieri;

Uno squadrone del treno-equipaggi;

Un certo numero di squadroni di cavalleria dipendente dalle risorse in cavalli da sella.

Di più è prevista la formazione di un 19° reggimento artiglieria e un 19° squadrone treno-equipaggi, corrispondenti alle rispettive truppe attive.

Tutti i corpi di truppa dell'esercito territoriale dipendono dai corrispondenti corpi dell'esercito attivo per quanto ha tratto all'amministrazione, all'istruzione ed alla mobilitazione. È quindi soppresso (come si è già accennato) il personale permanente e stipendiato dell'esercito territoriale previsto dalle ancora vigenti leggi di ordinamento.

Ripartizione del contingente. — Il numero delle reclute della classe ultima, da incorporarsi per 2 e 3 anni, è stato fissato a 127,438 uomini che sono stati ripartiti nel seguente modo fra le diverse armi:

Fanteria. —	Fanteria di linea	65,461
	Cacciatore a piedi	7,980
	Zuavi	1,110
	Tiragliatori algerini	168
	Nei reggimenti stranieri	4
	Nei battaglioni di fanteria leggiera d'Africa	5
	Pompieri	550
	Totale	75,278
Cavalleria. —	Corazzieri	3,218
	Dragoni	7,200
	Cacciatori	5,234
	Ussari	2,744
	Cacciatori d'Africa	1,167
	Alla scuola di cavalleria	1
	Totale	19,564

Artiglieria. —	Artiglieria da fortezza	3,230
	Artiglieria da campagna	15,631
	Pontieri	980
	Operai d'artiglieria	129
	Artifizieri	10
	Totale . . .	19,980
Genio		3,290
Treno		2,680
Truppe d'amministrazione. —	Operai	4,105
	Infermieri	2,435
	Totale . . .	12.510

Le reclute chiamate per 1 anno sono state così ripartite:

Fanteria	43,175
Truppe da fortezza	2,184
Artiglieria	4,716
Genio	384
Treno	1,245
Totale . . .	51,704

Sulle cifre totali del contingente, il Ministero della guerra prevede le perdite di circa 6000 uomini nella 1ª categoria, e di 1800 nella 2ª, causa i malati, i decessi ed i renitenti.

GERMANIA

Il mantello d'ordinanza per gli ufficiali. — A quanto riferisce l'*Allgemeine Militär Zeitung*, il mantello di panno grigio per gli ufficiali che in principio del corrente anno era stato messo in esperimento non sarà adottato perchè troppo appariscente davanti al nemico. Si sono invece messi in prova altri mantelli di cinque gradazioni diverse di grigio. Oltre poi al provare la tinta, questa volta si esperimenterà anche una fodera po-

sticcia di lana, che d'inverno si unisce al mantello mediante abbottonatura, e d'estate si toglie.

L'impiego del velocipede nell'esercito. — L'impiego del velocipede nell'esercito prende in Germania un grande sviluppo essendo dalle autorità superiori volentieri incoraggiato. In tutte le guarnigioni è attualmente adoperato il velocipede per ragioni di servizio e, tanto per gli ufficiali come per la truppa, ne è stato ufficialmente permesso l'uso anche fuori di servizio. A cura dei rispettivi governatori e comandanti in ciascuna località sono stabilite, secondo le condizioni speciali del sito, le prescrizioni relative al transito in velocipede per le strade e sui pubblici passeggi.

Un maggior generale morto per caduta da cavallo. — Sul fine dello scorso mese di novembre morì a Treviri il maggior generale v. Stuckrad comandante la 31ª brigata di fanteria. Egli faceva, come di solito, una trottata a cavallo in campagna, prima dell'esercitazione della truppa, quando per un improvviso scarto del cavallo fu sbalzato a terra, e, ferito mortalmente al capo, venne trascinato per una trentina di passi essendogli rimasto un piede nella staffa. Fu raccolto già cadavere da una guardia forestale. Il generale v. Stuckrad era persona molto colta, benevola ed amata dagli inferiori; aveva fatto da capitano la campagna del 1870, e poscia, con rapido avanzamento, era arrivato all'attuale suo grado nel 1890, nell'età di 50 anni.

Marina. — Nello scorso novembre fu varato dal cantiere Vulcan presso Stettin il nuovo avviso *Komet*.

Per sostituire 6 torpediniere state cancellate dalla lista, vennero ordinate alla casa costruttrice Schichau di Elbing 8 nuove torpediniere, i cui dati vari sono i seguenti:

lunghezza	metri	44
larghezza massima	»	5,5
spostamento	tonnellate	140
macchina	cavalli indicati	1500
velocità	nodi	22

L'armamento consiste in 1 tubo lanciasiluri subacqueo a prora, 2 laterali e due cannoni revolver sopra coperta.

Ciascuna torpediniera riceverà il seguente equipaggio: 1 ufficiale, 2 sottufficiali, 6 marinari, 1 macchinista, 2 sottomacchinisti, 4 fuochisti.

La spesa è di marchi 410,000 per ciascuna torpediniera compreso l'armento d'artiglieria e di torpedini.

SVIZZERA.

Velocipedisti. — Nel mese d'agosto scorso 220 velocipedisti hanno seguito un corso d'istruzione a Berna, diretto dal tenente colonnello Leupold, coadiuvato da sei ufficiali di stato maggiore ed altrettanti di truppa. Il corso era diviso in sei sezioni, due di lingua francese e quattro di lingua tedesca.

L'istruzione teorica comprendeva: scuola del soldato, servizio interno, organizzazione militare, costruzione del velocipede, tiro col revolver, *lettura delle carte.*

L'istruzione pratica versava principalmente sulle seguenti materie: *lettura delle carte,* servizio di ricognizione e di corrispondenza. Il metodo d'istruzione adottato a preferenza era la *corsa individuale* con controllo in un ufficio postale. Fu eseguita anche la corsa di notte e il servizio di corrispondenza sulla linea degli avamposti.

Il tiro col revolver diede risultati notevolmente buoni.

La tenuta dei velocipedisti consta di una *blouse,* di calzoni con uose, di una *crimèenne* (specie di cappuccio), di un kepì al quale spesso è sostituito il berretto.

La bicicletta è munita di lanterna e porta sul davanti un sostegno da zaino.

Il soldato è armata d'una spada-baionetta e d'un revolver (con 50 cartucce), ed è munito di una scarpa per immobilizzare la macchina.

Gli uomini si presentano al corso con macchine di loro proprietà, e ricevono un premio giornaliero di 1 lira o di 0,50 secondo che il prezzo d'acquisto della bicicletta è superiore od inferiore a 350 lire. Un'officina di riparazioni era annessa alla scuola.

I movimenti erano rigorosamente regolamentarizzati: colonna per due, con intervallo e distanza di 2 metri; colonna di sezione con 5 metri tra le sezioni, avendo ciascuna sezione sopra una o due righe; passaggio dalla sezione in linea alla colonna per due, e viceversa.

Le velocità normali erano: andatura lenta per cattive strade, 9 chilometri all'ora; andatura ordinaria 15 chilometri; rapida 350 metri al minuto.

La disciplina nell'esercito. — Si è fatto gran rumore, non senza le solite esagerazioni, di alcuni fatti contro la disciplina che sono accaduti a Bellinzona nel mese di ottobre.

Ecco come pare stieno le cose.

Il reggimento di fanteria N. 32, comandato dal tenente colonnello Orazio Curti, aveva cominciato colà il suo corso di ripetizione nel giorno 14 ottobre. A cominciar dalla sera della domenica, 16, e pei giorni seguenti, si verificarono numerosi ritardi nel reingresso serale degli uomini: a drappelli interi rientravano a notte avanzata. Nella domenica successiva, alla stazione di Locarno, numerosi soldati del reggimento schiamazzavano, deridendo quei loro compagni che prendevano il treno per trovarsi in quartiere all'ora prescritta; e ciò senza che alcuno dei parecchi ufficiali ticinesi ch'erano presenti intervenisse per far cessare la poco edificante scena.

Il colonnello Wasmer, istruttore di circondario, che s'era trovato anch'egli alla stazione di Locarno, era in quartiere alle 9 1/2 p. m. quando cominciò la chiamata; ed avendo udito un baccano straordinario nelle camerate del battaglione N. 94, vi montò immediatamente, prese pel colletto uno degli schiamazzatori, perfettamente ubbriaco, e lo fece condurre al corpo di guardia. Un altro ubbriaco gli rivolse un lungo discorso fra il tumulto generale; ma fu preso dagli stessi compagni e gettato sul suo letto. Si afferma esser falso che il colonnello abbia avuto a patire insulti, e che siano stati lanciati guanciali, ed altri oggetti, contro gli ufficiali.

Il colonnello uscì tosto, e si recò ad assistere al rapporto, ove fu constatata l'assenza dal quartiere di 81 uomini.

Ma il chiasso continuava. Il tenente colonnello Curti salì nelle camerate; ma raddoppiò il tumulto con fischi ed urli. Egli tornò abbasso dicendo che i suoi uomini « dovrebbero ben finire per star tranquilli ». Ma il colonnello Wasmer, con gli altri istruttori colonnelli Elgger e Epp, ed un tenente, visto che il tumulto non cessava, risalirono tutti. Questo nuovo tentativo non sortì effetto migliore: soiamente un altro soldato fu portato al corpo di guardia.

A mezzanotte e mezza il tenente colonnello Curti mise sotto le armi la 3ª compagnia del 96° battaglione. Oltre 3 individui già agli arresti, altri 5 furono condotti al corpo di guardia. Infine la tranquillità fu ristabilita.

L'indomani i 5 schiamazzatori furono condotti alle carceri civili, e le truppe restarono consegnate in quartiere per quel giorno e pel seguente senza che si ripetesse alcun disordine; ma il mercoldì una distribuzione di biscotto, invece di pane, diè luogo a nuovi clamori. Il biscotto fu gettato via o pestato, e più tardi due compagnie del 96° battaglione gettarono la carne come avevano fatto del biscotto.

Questo riguardo la truppa: ma anche la disciplina degli ufficiali ha dato luogo a qualche appunto. Si è detto che gli ufficiali non dimostrarono molta energia nel reprimere i disordini, forse determinati dalle loro maniere ruvide verso i soldati e da eccessi di rigore.

Ma quel che pare accertato è che essendo stato rifiutato a 5 ufficiali il permesso di recarsi, durante il corso, alla Costituente ticinese di cui erano membri, uno di essi, un capitano, lasciò senz'altro il servizio e vi si recò: punito di arresti per questa infrazione fu veduto invece girare pei caffè senza darsi pensiero alcuno della punizione inflittagli.

I disordini ebbero lì per lì il loro epilogo in 20 giorni di prigione inflitti a 5 dei più turbolenti soldati. Intanto il colonnello Feiss, capo dell'arma di fanteria, s'era recato a Bellinzona ad istruire personalmente un'inchiesta; alla quale seguì un rapporto al Consiglio federale ponendo in evidenza che offese effettive verso gli ufficiali di truppa od istruttori non ve n'erano state.

Il Dipartimento militare ha preso, inoltre, le seguenti determinazioni punitive.

Le compagnie 3 e 4 del battaglione N. 94 saranno chiamate a Coira ad un servizio di punizione della durata di 10 giorni, a cui interverranno per serie di quattro distaccamenti di circa 50 uomini, escludendone gli uomini già puniti. La disciplina vi sarà rigorosa, e i distaccamenti saranno consegnati durante tutto il servizio. Gli uomini che per avventura non si presentassero saranno deferiti al tribunale militare.

Ma la cosa non accenna a finire. Gli uomini della 4ª compagnia, riunitisi testè in un caffè di Lugano hanno deciso di scrivere ai rappresentanti ticinesi alle Camere federali, invitandoli ad interpellare il governo sulla « incomprensibile punizione » inflitta, ed a reclamare un'inchiesta sui fatti accaduti.

Ora i giornali accennano a frasi insubordinate rivolte da un sergente ad un ufficiale al campo del Beundenfeld, e non escludono che per questo fatto si sia in presenza di mene socialiste.

Il sergente sarebbe stato punito con 48 ore d'arresti da scontarsi a servizio finito.

Certamente siamo davanti a fatti isolati che non possono avere una grande portata; tanto più che le prime esagerazioni sono state sfrondate. Ma non è men vero che fatti di simile natura vanno inesorabilmente repressi; e con maggior energia negli eserciti costituiti sul sistema delle milizie, come quello svizzero, nei quali i vincoli militari sono meno rigidi e di minor durata che negli eserciti permanenti.

L'opuscolo del colonnello Wille. — Il progetto di bilancio per l'anno prossimo porta un eccesso di 11 milioni delle spese sulle entrate, ed assegna 32 milioni alle spese militari, dei quali già 11 milioni sono stati votati in anticipazione per materiali e provviste da guerra.

A proposito di questo bilancio il colonnello Wille, capo della cavalleria ha pubblicato un importante opuscolo, nel quale si domanda quali sieno i maggiori bisogni dell'esercito e viene alla conclusione che gli varrebbero più una buona istruzione e una stretta disciplina che non danaro e materiali.

« Se la situazione finanziaria — egli dice — richiede che si riduca « la spesa, l'economia deve cadere sugli acquisti di materiale e di prov- « viste, mentre non deve farsi alcuna riduzione sulle spese consacrate « all'istruzione delle truppe. »

Egli vorrebbe un completo riordinamento dell'esercito sulla base dell'unificazione militare nelle mani della Confederazione, sottraendo ai cantoni un'ingerenza nell'amministrazione militare la quale non può essere che dannosa alla compagine dell'organismo.

« Se i deputati giudicano il bilancio troppo elevato, procurino di « rialzare l'esercito altrimenti che coi crediti. Incarichino il Consiglio « federale di proporre un completo accentramento militare; lo invitino « ad esaminare se i comandi e le responsabilità sono confidati ad uo- « mini capaci di esercitarli davanti al nemico; a vegliare onde si man- « tenga una disciplina seria e gli ufficiali sappiano che saranno soste- « nuti sempre quando applichino le leggi e i regolamenti in tutto il « loro rigore e contro tutti. »

Molto probabilmente questo richiamo alla ricostituzione morale dell'esercito, è stato consigliato al colonnello Wille dai fatti di Bellinzona.

Incidenti del Folkensberg e del signor Bernoud. — Nella prima quindicina di ottobre l'opinione pubblica in Isvizzera è stata eccitata alquanto dalla questione del Folkensbesg, sulla quale ha soffiato qualche giornale francese. Un'ispezione fatta da ufficiali dello stato maggiore tedesco e da ingegneri agli edifizi militari di Uninga, tendente forse a verificare la possibilità di destinare in quella città una guarnigione, fece spargere la voce che il governo tedesco volesse restaurarvi le fortificazioni: fu, inoltre, affermato il proposito di elevare un forte sull'importante punto del Folkensberg per coprire ad ovest lo sbocco di Uninga. Ora l'articolo 3 del trattato di Parigi vieterebbe la ricostruzione delle fortificazioni di Uninga o l'erezione di altre opere a meno di tre leghe (13,400 metri) da Basilea: e — dicono i giornali francesi — come la Francia accogliendo nel suo seno la Savoia ne ha raccolti gli obblighi di neutralità, così pure la Germania dovrebbe rispettare le servitù politiche imposte dagli stessi trattati all'Alsazia.

Il punto di Volkensberg, ad ovest di Uninga, là dove la strada da

Uninga si biforca per Montbéliard e Porrentruy, raccogliendo anche la strada da Mülhouse, si troverebbe entro i limiti contemplati dal trattato di Berlino, poichè dista intorno ai 10 chilometri da Basilea.

Non è il caso di discutere il carattere ed il valore che potrebbe avere pei tedeschi un forte d'arresto isolato, in un terreno non difficile e così ricco di strade.

Sta il fatto che la questione, dopo un po' di rumore fatto su pei giornali, tacque; probabilmente perchè priva di fondamento; ed anche per cedere il posto ad altro più vivo più agitato incidente.

Il signor Bernoud, agente svizzero della compagnia francese P. L. M. fu accusato di aver fatto togliere dalla stazione di Ginevra la bandiera francese espostavi assieme alla Svizzera nell'occasione delle feste per la riunione degli ufficiali della confederazione. L'esposizione della bandiera francese accanto a quella svizzera era ad ogni modo l'espressione di un omaggio alla sovranità elvetica, quindi l'operato del Bernoud fu oggetto di censura da parte di tutti. Ma il fatto che avversari dell'agente seppero sfruttarlo, provocandone la destituzione, con l'intervento nella questione del ministro francese dei lavori pubblici, ferì la suscettibilità degli svizzeri.

L'incidente fu appianato in via diplomatica, ma resta il proposito della Svizzera di riscattare i pochi chilometri di ferrovia appartenenti alla compagnia francese.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Il reggimento cavalleria Piemonte Reale 1692-1892. — Città di Castello. — S. Lapi tipografo-editore, 20 giugno 1892, pag. 235-47.

Una elegante copertina, un' edizione di lusso, larghi margini, caratteri chiari, illustrazioni scelte con gusto e riprodotte con precisione, narrazione così interessante da leggerla tutta d' un fiato, argomento elevato. Che cosa si vorrebbe di più? Tale è il libro scritto dal colonnello Zanelli, pubblicato dall' infaticabile Lapi, e voluto dagli ufficiali di Piemonte Reale per solennizzare una data lor cara.

Quando lo lessi, mi lasciò una visione di cavalli accorrenti scalpitanti sui campi di battaglia, sui quali si prepararono i destini del nostro paese: e di cavalieri che s' incalzavano a traverso la scena della storia, orgogliosi di veder rilevata la parte che vi avevano avuto. Questo è veramente il pregio del libro. Fa rivivere le persone di cui parla: ci riconduce ai loro tempi, ci fa dividere i loro sentimenti e partecipare alle loro idee. Non è un arido repertorio di fatti, od il nudo diario d' un corpo di truppe: è la storia di una istituzione, che ha posto ben definito nell' assetto sociale del suo paese, che vive nell' ambiente sempre mutevole dei tempi, si piega ad esso, ma esercita pure sovr' esso la sua parte d' influenza.

Così concepito, il quadro del racconto s' allarga. Piemonte Reale diviene il prototipo dei reggimenti di cavalleria, che cominciarono coll' essere piemontesi e divennero italiani; gli altri in lui si rispecchiano, e ne esce la storia della cavalleria piemontese ed italiana. L' episodio aiuta a spiegare il racconto, ma tutti gli episodi si conca-

tenano tra loro, collegati dalla ragione stessa che forma la compagine del reggimento, dà l'efficacia alle sue tradizioni, e regola la sua vita bisecolare.

Al racconto, precede una breve introduzione, e ci riconduce a que' tempi in cui feudalismo, cavalleria e milizie armate formavano una cosa sola. Uscita vincitrice della sua lotta secolare con la feudalità e coi comuni la monarchia distinse in quel caos la milizia a cavallo, e la trasformò da *un' accolta d' uomini usciti dalla nobiltà in una riunione di persone del popolo, governata, comandata e guidata dai nobili*. Però, dei tempi precedenti, la milizia a cavallo conservò a lungo lo spirito aristocratico e la tendenza a dare ai movimenti di guerra ed all' istruzione delle truppe le forme artificiose più opportune nei tornei o nelle gare individuali che nelle battaglie. Anche i naturalisti insegnano che l' influenza esercitata sul germe, mal si cancella sull' organismo fatto, malgrado le mille traversie tra le quali esso matura.

Dipinto l' ambiente in cui era deposto il germe del futuro reggimento, lo Zanelli determina il carattere dei tempi in cui esso nacque, e via via, tratteggiandone i momenti più essenziali, nota le trasformazioni che avvengono durante lo sviluppo dell'organismo, le descrive, e con fino acume indaga le cause che le produssero.

Mentre tutti i reggimenti di cavalleria eran raccolti per mezzo di volontari, questo lo è *con un altro espediente, che pare preluda in certa guisa agli odierni sistemi di reclutamento*. Uomini e cavalli dovevano essere forniti dai Comuni nel numero a ciascun d'essi prefissato. La ragione dello spediente sta nella deficienza di volontari, dopo la grande incetta che se n' era fatta negli anni precedenti, ma lo spediente sente il fiuto dei tempi nuovi, perchè nessun altro modo basterebbe per tenere a numero eserciti tanto numerosi quanto oggi lo sono.

Lo scorso secolo, per quanto riguarda il Piemonte e l' Italia, si può dividere in due periodi eguali: mezzo secolo di guerra quasi continua, e mezzo secolo di pace profonda. Vi rispondono due periodi nella storia del reggimento, come in quella delle istituzioni militari del Piemonte: mezzo secolo d' azione e mezzo secolo di riforme. Disgraziatamente, le riforme non si rammentarono sempre delle necessità inerenti all' azione. Una pagina evidente per quanto concisa ci espone il concetto secondo il quale la cavalleria esplicava la sua azione sul campo di battaglia nel principio del secolo. Urto e fuoco doveano andare di pari passo e riescivano inefficaci entrambi. Così volevano

i tattici; ma il concetto tattico erompeva improvviso quando il comandante a capo della cavalleria si gettava sovra una delle ali dell'esercito avversario, l'avvolgeva, la rovesciava e la rigettava disordinata insieme alla cavalleria nemica che veniva a soccorrerla. Se la importanza ognora crescente del fuoco traeva i dottrinari a dargli un valore eccessivo, la realtà e l'impulso di condottieri d'esercito forniti di mente acuta e di animo risoluto, e libero da pregiudizi di scuole e di piazze d'armi rendeva all'urto l'importanza che gli spettava. Marsaglia, Luzzara, Torino lo suggerivano: le cariche con cui Piemonte Reale nella battaglia di Bassignana coprì la ritirata dell'esercito franco-ispano confermarono l'efficacia del suggerimento.

E tuttavia, come avviene tra gli uomini, esso valse a poco. »

Mentre i tempi del principe Eugenio e del duca di Vittorio Amedeo s'allontanavano, ed il ricordo dell'episodio di Bassignana s'illanguidiva, cominciò la pioggia dei regolamenti « che per lo spazio d'oltre un secolo, mirarono a spegnere ogni fiamma d'iniziativa nei capi di corpo, pur addossando ad essi la più grande responsabilità. » Il primo fu opera di uno scudiero, ma riveduto, corretto, ampliato da un generale: gli altri figliarono da quello ed insinuarono nell'esercito lo spirito di *routine*, lo piegarono alla vita abitudinaria e monotona. Conseguenza necessaria erano il trionfo incontrastato del formalismo nelle manovre, l'estetica nei movimenti, la simmetria ed il simulacro della battaglia sul terreno diquadrato e piano della piazza d'armi.

L'ardito genio del generale Bonaparte ruppe quell'involucro entro il quale eransi cristallizzato col piemontese, gli altri eserciti europei. L'esercito piemontese divenuto ordigno disadatto e logoro si sciolse, non già nelle sue parti, ma nelle sue commessure: gli squadroni come le compagnie trovarono nella propria libra e nelle virtù militari cui erano educati l'impulso alle prove splendidissime di valore, di pertinacia indomata, di disciplina incrollabile, che diedero combattendo sotto il vessillo straniero, trascinati pei campi di tutta Europa dal genio irrequieto di Napoleone.

Quando questi squadroni e queste compagnie tornarono ad essere l'esercito piemontese, la mancanza d'omogeneità portò alla sedizione del 1821, in cui l'altezza e la nobiltà dello scopo fecero dimenticare ciò che è supremo dovere del soldato, la fedeltà e l'obbedienza. Repressa quella, l'organismo militare s'irrigidì daccapo, durante il regno di Carlo Felice, tanto che quando Carlo Alberto, volle ravvivarlo coll'opera del suo ministro Villamarina, sollevò il vecchio formalismo

dei tempi anteriori alla rivoluzione. L'eco delle cariche di Marengo, di Jena, di Eylau rimase come una lontana musica nel cuore dei veterani che vi avevano partecipato: sui campi di Ciriè e di S. Maurizio essi non poteano ricordarla: doveano pensare alla esatta esecuzione di una manovra, in cui tutto era preordinato e previsto; tutto, perfino il punto in cui dovea cominciare e finire la carica di cavalleria; tutto, fuorchè i mille incidenti che fuori dei piani di S. Maurizio e Ciriè sarebbero venuti a scombussolare i piani dei capi e la loro esecuzione.

Nella guerra del 1848 i vasti piani lombardi e veronesi furono trovati terreni inadatti alla cavalleria, tanto erano diversi da quelli abitualmente battuti sino allora; e non valsero a tôrre quel pregiudizio, nemmeno il brillante episodio del 3° squadrone di Piemonte Reale sotto Pastrengo, ed i rari casi in cui qualche frazione di cavalleria venne alle prese coi squadroni nemici. Nemmeno nel 1859, nemmeno nel 1866 era sparito; le brigate di cavalleria rimasero inattive, e tuttavia gli squadroni che ne facevano parte, gli ufficiali che li comandavano, i soldati che vi erano compresi diedero splendide prove di coraggio e di slancio nei combattimenti spicciolati, ch'ebbero la fortuna di affrontare.

I nuovi tempi, e le nuove tendenze richiedono nuovi e difficili compiti alla cavalleria: larghe e lontane esplorazioni nel campo strategico, assalti rapidi, impetuosi, repentini nel campo tattico: la cavalleria vi si prepara, lasciando da banda qualche parte delle vecchie idee e delle vecchie abitudini e drizzando lo sguardo a nuovi orizzonti: e tuttavia nella storia del suo passato la cavalleria piemontese può cercare ricordi e raffronti, quando nelle guerre del 1705 e 1706, « libera e sciolta, squadronava senza posa nelle valli della Dora, del Po e del Tanaro, varcava i fiumi senza ponti, assaltava e difendeva villaggi, irrompeva inaspettata negli accantonamenti, piombava repentina or sui fianchi or sul tergo degli invasori: allora sullo stendardo di Piemonte Reale fu scritto il motto, che oggi il reggimento ripete orgoglioso del suo passato, fidente nell'avvenire: *venustus et audax.* »

Con queste parole il Zanelli, chiude la sua narrazione che noi abbiam seguito passo passo, e di cui abbiam colto il filo logico. Non potemmo farne a meno di seguirlo, una volta che l'afferrammo, e così succede d'ogni libro fortemente pensato; diviene un organismo di cui ogni parte concorre all'evidenza dell'insieme. Anche l'appendice, anche le illustrazioni concorrono allo stesso scopo. Quella fu composta dal

maggiore Pio Bosi, benemerito nello studio della storia militare del Piemonte, conoscitore profondo degli archivi.

Egli raccolse in questa appendice le biografie dei colonnelli, che si seguirono nel comando di Piemonte Reale, e l'elenco di tutti gli ufficiali che fecero parte del reggimento.

Le illustrazioni sono in gran parte tolte dalle incisioni dell'Hucktenberg che accompagnano la storia delle campagne del principe Eugenio di Savoia, o dagli schizzi del Paronel, il robusto disegnatore dei soldati di cavalleria del secolo scorso: le composizioni del conte Grimaldi e del colonnello de Belly, veterani dell'epoca eroica del nostro risorgimento, ne riproducono gli episodi militari: la fantastica matita dell'Edel, il grazioso tratto del tenente Arrigo, e gli schizzi del Malvani ci conducono ai tempi presenti: così l'occhio segue il processo della narrazione ed aiuta la fantasia a ricostruirla nella mente del lettore.

La elegante e forbita penna dello Zanelli tradusse in realtà un pio e delicato pensiero degli ufficiali del reggimento Piemonte Reale. Il culto del passato, che a volte, guardandoci intorno, parrebbe spento, è ancor vigoroso, tra gli uomini di cuore che vi cercano eccitamento ed esempi, i quali non troverebbero nella fiaccona generale in cui trasciniamo i giorni. Perciò la storia del reggimento Piemonte Reale, rimane e rimarrà uno splendido monumento innalzato alla memoria di coloro che ne formarono le tradizioni, ed un'opera d'amor patrio.

C. F.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista di artiglieria e genio (ottobre).

Spaccamela. — I pontieri negli eserciti d'Europa.
Quaratesi. — Congegni per collaudo di cilindretti per crusher.
Riviera. — Ponti metallici Eiffel.

Kuczera. — Il cannone di campagna dell'avvenire.
Tilli. — Stabilimento alla Sforzesca.
Miscellanea. — Notizie. — Bibliografie.

Rivista di fanteria (novembre).

La fanteria nel combattimento reale, Saarbrücken.
La poesia del mestiere.
La sapienza di Napoleone I.
Cronaca.
Stampa militare.

Rivista marittima (novembre).

Santarelli. — Sugli apparati telemetrici Fiske.
Raineri. — La marina mercantile germanica.
Gelcich. — I primi passi della scienza nautica.
Balistica interna.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca.
Notizie. — I più grandi velieri. — Sinistri marittimi nei mesi di giugno e luglio.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (ottobre).

Sambon. — Notizie e considerazioni sul servizio sanitario nell'esercito inglese.
Rivista medica.
» chirurgica. — (Notevole: L'importanza chirurgica delle nuove armi da guerra).
Rivista anatomica.
» dermosifilopatica.
» di terapeutica.
» d'igiene.
Manovre sanitarie in Svizzera.

2. Ordinamento degli eserciti.

— Degni di menzione sulla *Revue de l'Étranger* (novembre) due studi sugli *ufficiali di riserva e di landwehr e sul servizio di due anni in Germania.*

— Sui numeri del 26 e 30 novembre e 3 dicembre del *Progrès militaire* è riportato per intero il *testo della nuova legge di ordinamento dell'esercito francese* attivo e territoriale.

— La casa Bath di Berlino ha pubblicato un *riparto e dislocazione dell'esercito e della marina germanica* al 1° ottobre 1892.

— *Die Kasaken Heere* è un nuovo libro compilato su fonti russe dal tenente Tettau (Berlino — Bath). Comprende una descrizione statistico-militare dei corpi cosacchi ed una carta delle loro regioni di reclutamento e di guarnigione.

— Recentissima pubblicazione a Parigi (Plon e Nourrit) di un libro del capitano Mollard *Puissance militaire des États de l'Europe.* Considérations militaires. Organisations defensives. Chemins de fer. Armées et marines.

— Il numero del 30 novembre della *Deutsche Heeres Zeitung* porta il testo ufficiale della legge e relazione rispettiva *sul nuovo ordinamento dell'esercito germanico in tempo di pace* presentate al Reichstag dal cancelliere dell'Impero.

3. Arte militare.

Maggiore Heckert. *Winke für die Leitung des Infanterie-Feuers.* Berlino — Mittler.

È un opuscolo stato molto apprezzato in Germania per l'intento pratico con cui sono esposti i precetti tattici pel fuoco della fanteria. Comprende:

1° Scelta della posizione, formazioni, forza da impiegarsi;

2° Misura della distanza, fissamento dell'alzo, osservazione degli effetti del fuoco;

3° Inizio del fuoco, scelta e ripartizione del bersaglio;

4° Esecuzione del fuoco;

5° Obblighi dei singoli comandanti. Rifornimento delle munizioni. Comando.

— Altro libro molto apprezzato è il seguente: *Der Dienst der Infanterie Unterofficiere im Kriege.* Bérlino — Liebel. (*Servizio del sottufficiale di fanteria in guerra*). Ne è autore il maggiore generale von Schmidt.

— *Lagarde. Ideas generales sobre armas portatiles.* Toledo — Pelaez.

— Di recentissima edizione è un'opera del colonnello von *Widdern*, Berlino — Eisenschmidt. *La guerra di frontiera e le operazioni di cavalleria in territorio nemico durante la mobilitnzione.* È un libro suggerito dai recenti studi sulla guerra di Verdy du Vernois.

— Il noto studio *Le operazioni della cavalleria tedesca nell'agosto 1870* ha suscitato un po' di polemica, la quale oltre che nella stampa periodica si è manifestata pure nel nuovo opuscolo del maggiore Kunz: *Vi sono dimenticanze da rimproverare alla cavalleria tedesca nell'agosto 1870?* Berlino — Eisenschmidt.

— Importantissimo studio sullo *Jahrbücher für die Deutsche Armee* (dicembre) col titolo: Pensieri militari *sulla repressione delle sollevasioni in una grande città.* In questo studio sono esaminate le qualità e i doveri del comandante delle truppe, nonchè lo schieramento e la tattica delle truppe stesse, il tutto con notevoli accenni storici, con la bibliografia delle opere che trattano di operazioni analoghe e con la riproduzione degli ordini dati da Wrangel a Berlino (12 novembre 1848) e da Windischgrätz a Vienna (1° novembre 1848).

— Sullo stesso periodico vi è pure un articolo di geografia strategica del tenente colonnello Hildebrandt sulla *importanza del fronte russo della Vistola e della linea del Narew.*

— *Donat. Studies in applied tactics.* Londra — Clowes.

— Maggiore *Kunz. La battaglia di Noisseville* (31 agosto - 1° settembre 1870). Studio statistico tattico. Berlino — Mittler.

4. Storia militare e generale.

— Il prof. Tomassetti ha illustrato in un suo recente libro — *Della campagna romana del medio evo.* Roma — Hoepli — le due importantissime strade Salaria e Nomentana, da Roma a Monterotondo e Mentana.

Il libro di carattere essenzialmente archeologico ha importanza sto-

rica grandissima per le numerose fonti citate e per le importanti e inedite notizie portate.

— Uno studio molto importante di carattere storico-militare troviamo nella *Revue de Cavalerie* di novembre. Tratta del modo con cui si provvide negli anni 1886-87 al rinforzo ed alle *rimonte dei reggimenti di cavalleria della armata napoleonica* in allora così divisi:

Armata di Polonia o grande armata	2	reggimenti	carabinieri
	8	»	corazzieri
	24	»	dragoni
	13	»	*chasseurs*
	9	»	ussari
Armata d'Italia	4	reggimenti	corazzieri
	6	»	*chasseurs*
	1	»	ussari
Armata di Napoli. . . .	6	reggimento	dragoni
	5	»	*chasseurs*

— È uscita la 3ª parte dell'opera magistrale di *Jähns. Storia dell'arte militare specialmente in Germania.* Monaco — Oldenburg. Tratta del secolo XVIII fino all'inizio delle guerre di Federico il grande.

— *Tenente generale Müller. Storia della guerra di assedio dopo l'introduzione delle armi a fuoco fino al 1892.* Berlino — Mittler. È la seconda edizione di un'opera già nota, però ampliata assai per quanto ha tratto alle invenzioni più recenti.

— *Generale Below. Per la storia dell'anno 1806.* Assedio e difesa di Glogau. Berlino — Sigismund.

— Un importante libro con carte e piani è stato pubblicato a Pietroburgo dal Berezowsky, intitolato *Suvarov.* È la storia tratta da fonti russe della *campagna del 1799* in Italia, compilata dal colonnello di stato maggiore Orlov.

— Kortzfleisch. *Il combattimento del Loir e la presa di Vendôme* (15-16 dicembre 1870). Berlino — Mittler.

— *Précis historique de la guerre des Camisards* (1702-1710). Nimes — Gervais-Bedol.

La rivolta delle Cevenne o guerra dei Camisard è pressochè sconosciuta, quantunque si tratti di una vasta insurrezione delle provincie meridionali della Francia e occorresse l'intervento del maresciallo di Villars per porvi un termine.

L'autore anonimo di questo libro ha assai bene tratteggiato, senza eccitare passioni e ricordi ancora forse vivi, questa lugubre pagina di guerra civile.

5. Tecnologia militare.

— La *Revista militar* portoghese nei N. 20, 21, 22 reca la descrizione completa dell'*arsenale portoghese* di recente riformato secondo i progressi dell'arte

— Abbiamo ricevuto una copia della 2ª edizione del noto libro: *Putzeys. La construction des casernes.* Parigi, Lemoigne Liegi, Nierstranz.

Il volume accompagnato da un bell'atlante comprende i seguenti capitoli:

Emplacement des casernes.
Les matériaux de construction et leur mise en œuvre.
La caserne.
Annexes des casernes.
Chauffage.
Ventilation.
Eclairage.
Services des eaux.
Évacuation des matières de rebut.

9. Politica.

— *Lehault. La France e l'angleterre en Asie* Parigi, Berger Levrault.

È uscito il primo volume *Indo-Cina Gli ultimi giorni della dinastia dei re di Ava.* È un esame delle condizioni attuali della penisola indo-cinese suffragata da una storia degli avvenimenti che si sono svolti durante la conquista inglese della Birmania. In esso è indicato come gli interessi franco-russi potrebbero allearsi anche in quelle regioni per aprire al commercio europeo la Cina meridionale e per diminuire la potenza britannica.

— *Sentupéry. L'Europe politique en 1892.* Parigi, Lecène et Oudin. L'opera si comporrà di 7 fascicoli, il primo riguarda la Germania e l'Andorra, primi in ordine alfabetico (in francese) fra gli Stati di Europa.

— Dalla tipografia della *Reichswehr* di Vienna è uscito un lavoro recente politico militare col titolo: *Può la Russia arrischiare un attacco del Bosforo?*

— Il nuovo progetto di reclutamento e di ordinamento germanico ha dato origine a numerosi opuscoli, notiamo: *Boguslawski. I partiti e la riforma dell'esercito.* Berlino, Eisenschmidt.

S. v W. *La superiorità dell' esercito germanico.* Darmstadt, Zernin.

5. Marineria.

— Un interessante articolo dello *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, (dicembre) traccia un piccolo e completo *quadro storico della marina militare tedesca* dal 1817, epoca in cui fu varata la prima nave da guerra, lo schooner *Stralsund*, fino al 1848 epoca del primo avviamento alla costituzione di una poderosa flotta.

8. Geografia. Colonie. Viaggi.

— Sulla *Voiennii Sbornik* di novembre ed ottobre leggesi una completa *descrizione geografico militare del territorio transcaspiano.*

— Guèrard et Boutineau. *La Kroumirie et sa colonisation.* Parigi, Lecène et Oudin.

— *Novibazar e Kossova* (geografia della vecchia Bosnia). Vienna Hölder.

— La casa Perthes di Gotha sta pubblicando una nuova *carta dell' Impero tedesco alla scala di 1 a 500000.* Sono usciti finora i primi 16 fogli.

— De Bourget. *Campagnes modernes et géographie politique de l'Afrique contemporaine.* Parigi., Baudoin.

L'opera contiene il riassunto storico delle guerre africane del secolo. Operazioni dal 1792 al 1705. Campagna d'Egitto 1800-1807. Campagne del 1809-1815. Conquista d'Algeria, Tunisia, Radiol, Tripoli d'Occidente e Tunisia. Parigi, Dentu.

7. Letteratura militare. Varietà.

— Da qualche tempo la letteratura militare si occupa di quistioni ippiche con grande insistenza, notiamo fra le pubblicazioni estere le seguenti:

Hegedüs. *Manuale per gli ufficiali di fanteria montati.* Budapest (presso l'autore).

Hästner. *Le regole dell'equitazione.* Lipsia, Weber, 4ª edizione.

Gen. Strombeck. *Istruzioni sull'arte di cavalcare.* Darmstadt, Zemin.

— Waguer. *300 giorni in sella.* Dresda, Köhler.

De Tecl. *Les allures du cheval.* (*Revue de Cavalerie*).

Duplessis. *L'equitation en France, ses écoles et ses maître depuis le XV siècle jusqu'à nos jours.* Parigi, Berger Levrault.

— Libri di letteratura militare recenti:

Bock. *Il Natale sul Loir.* Ricordi dell'anno 1870. Berlino, Mittler.

Goltz. *Für meinen König.* Berlino, Mittler.

Ernst. *Dal Reno alla Manica.* Ricordi del 1870-71, Rathenow, Babenzien.

— La casa Flammarion di Parigi ha pubblicato un poema patriottico di Gaston Armelin col titolo *La Gloire des Vaincus.* Eccone un saggio:

D'autres ont raconté la guerre horrible et noire,
Et le cœur de la France en pleure nuit et jour;
Mais je veux dans mes vers la chanter à mon tour,
La defaite — héroïque autant qu'une victoire.

Car, seule jusq'ici, la prose de l'Histoire,
A redit Gravelotte et Vœrth et Mars-la-Tour,
Ces noms onsanglantés d'une funèbre gloire
Qu'on devrait n'évoquer qu'au rythme du tambour.

Or, pour suivre aux combats les drapeaux tricolores,
La strophe est un tambour aux roulements sonores,
Qui marque mieux le pas des héros énivrés;

Les cadences du vers ont des accents plus riches,
Leur rythme est une marche, et les deux hémistiches.
Deux baguettes vibrant avec des bouts cuivrés.

— È stato pubblicato a Stuttgart il 6° volume degli scritti di Moltke; contiene le lettere a sua moglie.

— Il dottor Schmidt ha pubblicato una storia completa della moderna rivoluzione araba nell'Africa orientale e delle sue vicende. Francoforte S. S. Trotzvisch.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*